LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Dziady di Mickiewiz. — *Un duello di Napoleone.* — *Eco de' Giornali.* — Teatri. *Milano,* Scala, Canobbiana, Teatro Re, Teatro Carcano, *Venezia, Torino, Verona, Parma, Genova, Napoli, Trieste, Bergamo. Piacenza, Barcellona, Berlino, Copenaghen, Costantinopoli.* — *Notizie.* — *Recenti scritture.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 14 Gennajo 1850. *Post fata resurgo.* N. 1 e 2

DRAMMI FANTASTICI

I.

GLI DZIADY DI MICKIEWIZ.

I.

È nostro divisamento publicare in questi fogli il sunto del frammento di un dramma fantastico che i critici d'oltremonti stimano meritevole di andar del pari col *Fausto* di Goethe e col *Manfredo* di Byron. Taluno anzi giudicò che il brano dato fuori finora dal bardo polacco, bastasse a collocarne l'autore nel secondo posto di onore, riserbandogliene per avventura il primo quando che l'opera fosse compita; noi andremo contenti a far conoscere ai leggitori italiani, ai più de'quali tornerà nuovo per avventura eziandio il nome di questo poema drammatico, dietro la scorta di famosa penna forestiera, il più succintamente che ne verrà fatto il concetto del Mickiewiz, citando alcun breve squarcio dell'opera acciocchè si conforti con qualche fiore l'aridità di un semplice schizzo.

L'eroe del presente dramma fantastico, che l'autore intitolò gli *Dziady* (gli Avi), è Corrado, il cui nome valer potrebbe di titolo al frammento, a cui l'illustre poeta non appose nel publicarlo (del 1833) che il seguente: *Terza parte degli Dziady, atto primo.* Dal che inferir si vuole che il dramma aver debba proporzioni tali, che abbraccino un quadro immenso, a paraggio del quale il frammento di cui parliamo tornar dovrebbe ben tenue cosa; nondimeno qual è merita onorevole seggio fra i poemi interi del Goethe e del Byron: or che sarà quando gli *Dziady* vedranno la luce nella loro integrità? Piaccia a Dio che l'onorando autore rechi a perfezione il suo lungo poetico lavoro,

A cui posero mano cielo e terra,

giusta il concetto del precursore e maestro di tutti i moderni poeti, il primo che veramente creasse il genere che appellar si suole *fantastico,* dell'esule fiorentino che in un impeto prepotente di fatidica autorità decretò a sè stesso il serto, che le età non osarono di niegargli nè contendergli tampoco.

Che importa del rimanente il vuoto che rinviensi nello sviluppo de' caratteri e nell'andamento degli avvenimenti nel *Corrado,* che importa, io dico, se avvenimenti e caratteri sono sì francamente disposti e tracciati con mano maestra a tale che agevolmente altri ravvisa al primo sguardo nel poeta che vive il rivale di Goethe e di Byron? D'altra parte, siccome il dramma metafisico non è astretto nella forma al progresso regolare degli avvenimenti, così il leggitore, seguitando a proprio talento le fasi del pensiero che si vanno svolgendo, non bada più che tanto al compimento dei fatti, o quasimente all'azione, come altri direbbe, dove il pensiero liberamente spazj e si effonda. I due primi atti del *Fausto* formano in vero un tutto compiuto, e il giungere di Margherita apre un nuovo dramma, in cui il carattere di Fausto dura tuttavia tal quale fu tratteggiato senza acquistare nuove proporzioni; la fine di Fausto rimane in sospeso, e si fu Byron che si assunse il grave ufficio di compiere e chiuderne i fati in guisa degna de' suoi principj; ma nel *Manfredo* la prima e l'ultima scena, basterebbono chi ben riguardi allo intero sviluppo dell'idea. Giovi quindi viverci contenti, per lo presente, del frammento di Mickieviz: altri vedrà di leggieri che basta per provare la fraternità del poeta coi suoi due illustri predecessori.

D'uopo è premettere, che la novità della forma rinvenuta da Goethe e da lui animata nel *Fausto,* è riposta nell'associazione del mondo metafisico col mondo esterno. Nel *Fausto* questa meschianza è combinata con singolare accorgimento, di maniera che vi trovi quasi che tutte le qualità d'un dramma atto alla scenica rappresentazione, ed altri a prima giunta s'accorge che a buon dritto abbreviando i monologhi e facendo una scena di ballo del congresso delle streghe, il teatro potè insignorirsene agevolmente. Questa però che ai più parrà lode nel *Fausto,* pare a noi difetto, ove si consideri la vera indole del dramma metafisico. In quello il poeta indentrasi soverchio nella realtà, chè Fausto troppo facilmente diviene uomo simigliante agli altri, e Mefistofele non è ben presto egli stesso che un destro mariuolo, un barattiere, un mezzano, del quale di leggieri si rinverebbe il tipo nella natura umana. Byron per l'opposto agitò il suo dramma nel mondo fantastico più che nel mondo reale, e questo nel suo *Manfredo* scorgesi lontano, in ombra, diremmo, e la mercè d'una stupenda logica di sentimento vi appare pacifico, puro, quasi cosa ideale per lo suo candore. Cotale è lo sguardo che una grande e coraggiosa disperanza gitta in passando sulla tranquilla vita d'uomini semplici e pacati. Il cacciatore di camosci e l'abbate di San Maurizio raffigurano l'innocenza e la pietà. Questo personaggio del cacciatore agguaglia in bellezza e richiama al pensiero pel sentimento generale, il Guglielmo Tell di Schiller; ma ciò che fa toccante massimamente quella scena, è la mansuetudine e la saggezza di Manfredo, il quale, anzichè berteggiare e dispettare il semplice montanaro, come fatto avrebbe Fausto per avventura, simpatizza seco lui per la rimembranza della propria giovinezza, ammirandone sotto rozze forme la bellezza morale. Un egual sentimento rivelasi nella scena dell'abbate. Manfredo non si appalesa dispotico ed arrogante, salvo che colle creature infernali, che è a dire colle proprie passioni e co' proprj pensieri. Egli è per ciò che il costui orgoglio è sempre mai legittimo e rispettabile; esso trionfa della vendetta, delle furie, della fatalità, della morte ben anco, per sollevarsi, vero è senza speranza di felicità, ma con forza sovrumana, alla conoscenza della divina giustizia. Ivi è il dramma tutto quanto, non già nel tentativo di suicidio di Manfredo, non già nelle esor-

APPENDICE.

MILANO. — TEATRO ALLA SCALA.

Attila, Benvenuto Cellini, Giovanni di Leida, Ernani (10 gennaio.)

Evocheremo il passato? Mai no, per vero, ch'egli sarebbe un metterci addirittura per un cammino selvaggio a rischio di smarrire la diritta via, o perderci fra le immensurabili steppe delle fallite speranze e dei disinganni; il perchè torna di gran lunga più acconcio tirar un velo sul passato, e cuoprirvi *Attila, Giovanni di Leida, Benvenuto Cellini,* — cime di nomi che darebbero da pensare un anno ad uno storico umanitario, — e cuoprirvi ad un tempo l'impresa che s'è messa a giuocare a gatta cieca e percosse dappertutto il vuoto, e gli artisti ch'aveano per avventura il minor torto, imperocchè non mancarono al debito loro, giusta il motto:

Quanto vi posso dar tutto vi dono,

Ma il velo non è tanto fitto e saldo ch'altri non tenti sollevarlo e sconnetterlo per farvi capolino, a guisa del rimorso che scoppia dal torace d'un galantuomo. E primieramente erge il gran capo *Attila,* il quondam flagello di Dio, fattosi per volontà di destino flagello degli uomini, tanta è la costui pervicacia nell'empiere di sussurri e di gridi le scene italiane e forestiere, quasichè il mondo non abbiasi ormai stordito il capo

Da gemiti, da chiassi e da tumulti,

senza ch'egli sia d'uopo aggiungervi anche una ritmica gazzarra. Ma di queste cose *Attila* non s'impaccia, e bieco in volto con piglio di collera e con occhi di brage vogelsi a me e muggemi incontro con voce chioccia:

Pape Satan, pape Satan, aleppe!

Olà, il messere, credi tu sbrigartela così con dir poco men di nulla! Per la criniera che mi ha messo in capo il parrucchiere del teatro, per l'anima del poeta che mi ha suscitato dallo inferno,

A far nel mondo sì bella figura,

tu non dèi lavartene le mani così scioperatamente, tu parlerai come si conviene ad un pari mio,

Tu recherai di me vere novelle;

Io. — Ma la metafora del velo...

Attila. — Vivo non ebbi paura che di Papa Leone: morto mi rido degli storici, de' poeti, degli impresarj e delle metafore; parla, ripeto, parla francamente e senza fantasticherie; il biasimo non verrà finalmente a me, bensì a chi mi ha trascinato sulle scene della Scala, ove ebbi già in addietro le accoglienze che sapete,

Quand' era in parte altr' uom da quel che or sono.

Ed ora si riserbava a me, vecchio di quell'improvvisa vecchiezza che assale tutti i piaceri degli uomini, l'uffizio di far da zimbello e richiamare al teatro un publico restio, smemorato, che abborre il vieto e non ama il nuovo, a stimolare il quale vuolsi ben altro che il mio truce aspetto, il mongibello del mio cuore, e lo strepito della gran cassa fedele ai miei passi come l'ombra al corpo dei vivi.

Io. — Sì, sì, ma...

Attila. — Ma tu non sapresti che dire, n'è vero? — Ebbene, — ascolta ad apprendi. Senza por mente se io convenissi al pubblico o il pubblico a me, m'acciuffarono e mi trassero fuori anche una volta dalla ventesima bolgia, la quale, grazie a Satana, non fu visitata dal vostro Allighieri, che m'avrebbe messo argutamente in beffa,

60545-1)
9.1850

Digitized by Google

tazioni del sacerdote, i quali sono accessorj che valgono sì veramente a scolpire ed a far risaltare il contrasto fra la misteriosa esistenza di Manfredo e quella degli altri uomini. Codesti sono magnifici ornamenti, necessarj soltanto così come la cornice al quadro per ajutarne l' effetto ed avvivarne le lontananze mercè lo splendore del contorno.

Altri opinerà però che Byron trascese in questa sua opposizione al *Fausto*, altri dirà che se questi s' aggira soverchio nella realtà, *Manfredo* si perde troppo nello immaginario. A me sembra migliore l' accorgimento del Mickiewiz, che sfuggendo lo eccesso dell' uno e dell' altro, porge della vita reale un quadro energico, toccante, terribile, nel grembo del quale è l' idea. Il perchè il fantastico non al di fuori, non sopra, non sotto, ma sibbene nelle interne viscere s' incarna e sta, e tutto muove, ed è l'anima di tutto e in tutti i fatti alberga e s'acchiude. Ogni personaggio il porta in sè, in ogni crocchio di persone il rinvieni, e ciascheduno a propria guisa il manifesta. Tutto quanto l' inferno è scatenato, ma l' esercito celeste è presente altresì, e nel mentre i demoni trionfano nell'ordine materiale, soggiacciono vinti nell'ordine intellettuale. A quelli la possanza temporale, le torture, il braccio de' carnefici, l' esiglio, le catene, gli stromenti di supplizio; agli angioli il regno spirituale, l'anima eroica, i pietosi impeti, la santa indignazione, i sogni profetici, le divine estasi delle vittime. Ma codeste celesti ricompense sono il prezzo de' martirj, ed egli è appunto dipinture di martirj che il cupo pennello di Mickiewiz ci rappresenta. E queste son siffatte che nè Byron nè Goethe avrebbono potuto ritrarle; e non ci ebbe forse per lo stesso fantasioso bardo polacco che un sol momento nella sua vita in cui gli fosse concessa una tanto veracemente sovrumana inspirazione. Almeno la persecuzione, la tortura e l' esiglio fecero sfolgorare in lui facoltà che erangli ignote per lo addietro; imperocchè ne' primi poemi ch' egli diede fuori, sebbene ammirandi ma di indole men severa, nulla rivelava nel poeta quella potenza di dolore e di maledizione che la rovina della sua patria in lui suscitò, fece in lui gemere a un tempo e tuonare. Dopo le lagrime e le imprecazioni de' profeti di Sionne, nessuna voce erasi alzata con un tanto vigore per cantare un sì ampio subbietto quale gli è quello della caduta d'una nazione. Ma se l' inspirazione e la magnificenza dei sacri cantici non poterono esser vinti giammai, havvi a' dì che noi viviamo un tale aspetto dello spirito umano (se così giova esprimerci) che non avea luce a' tempi de' profeti ebrei, e che spande sulla poesia moderna un immenso splendore; egli è il sentimento filosofico che ingrandisce sino all' infinito il ristretto orizzonte del popolo di Dio. Non più Ebrei, non più Gentili; tutti gli abitatori del globo sono il popolo di Dio, e la terra è la città santa, che per la bocca del profeta invoca la giustizia e la clemenza dei cieli. *P. C*

UN DUELLO DI NAPOLEONE.

In uno degli ultimi giorni del mese d'ottobre del 1800 Napoleone s' intratteneva delle bisogne religiose con Fouché, ministro della polizia, e col signor Mathieu, già membro del Consiglio degli anziani. — È spiacevole, diceva quest' ultimo, che non s' abbia conceduto, a suo tempo, una protezione più efficace a' Teofilantropi; le dottrine di que' dabbene utopisti erano almeno spoglie da ogni superstizione. — Ma e che son essi mai i vostri Teofilantropi? domandò il primo console. Si conoscono forse i lor dogmi? È ella questa una religione? — Sì, certamente, ell' è una religione, rispondeva nel suo fanatismo Mathieu; la sua dottrina ha per fondamento i precetti della legge naturale, e per iscopo la pratica delle virtù ed il rispetto de' doveri Ell' è, in una parola, una religione puramente morale e sociale. — Oh! replicò con vivacità Napoleone; non mi parlate di una religione, che non s' occupa se non della mia vita mortale, senza insegnarmi d' onde vengo e dove vado. In fatto di religione, l' entusiasmo sarà sempre preferibile alla ragione; l' entusiasmo fa i grand' uomini e le grandi cose, nè v'ha superstizione, che non abbia un lato sublime. — Sia pure, disse Fouché; ma non sarebb' egli forse in ciò più che in altro che il sublime s'accosterebbe al ridicolo? — Quest'è un argomento, che non avete forse sviscerato abbastanza, rispose Napoleone. I sentimenti religiosi non sono ancora spenti in Francia, e questo è un gran bene. Del rimanente, sarebbe assai facile far la somma di tutte le credenze, stendendo una specie d' inventario generale dello spirito religioso, superstizioso e mistico in Francia. Basterebbe a tal uopo raccogliere in ogni luogo esatti ragguagli, non solamente sull'attaccamento, che ancor rimane alle cose della religione, ma sì ancora su tutti i generi di superstizioni, di pregiudizii, di costumanze, di credenze popolari, attenenti allo spiritualismo. È questo un lavoro che vi saprò grado se farete eseguire, signor ministro; esso porgerà certamente il destro a confronti singolari ed a scoperte molto curiose.

Il lavoro fu fatto, e in uno de' rapporti presentati al primo console intorno a tale investigazione, si parlò a lungo d' un certo Capiou, contadino della Bassa Normandia, il quale s' applicava a predir il futuro, e godeva di gran credito, non solo nel suo cantone, ma e in tutta la provincia di cui esso faceva parte. « L' influenza di tal uomo « è tale, diceva il rapporto, che in occasion del- « l' ultima insurrezione, i tre quarti degl' insorti « del dipartimento non presero le armi contro la « repubblica, o non si diedero a rei tentativi contro le persone e gli averi, se non dopo aver « consultato Capiou. »

Napoleone vide a primo tratto il grand' utile che ritrarre poteva da tal personaggio: senza che, era proprio della sua natura voler conoscere tutti gli uomini che avevano lasciato le vie battute, e che, qualunque ne fosse il modo, acquistato avevano un potere su' più, la mercè di quella lunga peripezia politica ch' era in sul terminare. — Voglio vedere questo Capiou, diss' egli a Fouché; convien farlo venire a Parigi. — La cosa è facilissima, rispose il ministro; fra tre giorni egli sarà qui, ma temo che gitteremo le spese del viaggio.

Napoleone non replicò, e passando ad un' altr' ordine d'idee, intese l' animo ad affari di maggiore rilievo. Ne' giorni susseguenti, ei non parlò più del contadino della Bassa Normandia, e Fouché, credendo aver lui posto in obblio l' ordine che gli aveva dato, s' aspettava di veder il primo console dimostrare qualche stupore, allorchè una mattina si recò ad annunziargli in grave contegno che l' indovino del dipartimento dell' Orne era pronto a' suoi ordini. — Fatelo entrare, disse Napoleone, senza indirizzare alcuna domanda al ministro, e senza raccomandargli di prendere nessun' altra precauzione.

Capiou fu introdotto. Egli era a primo aspetto un rozzo e stupido villano; ma, esaminandolo attentamente, non era difficile scorgere, di sotto a quella rustica corteccia, una mente fuor del comune. L' ampia ed alta fronte di quell' uomo rivelava la volontà e la potenza, il suo naso assai prominente e le larghe sue narici annunziavano la sensualità, e l' acutezza vivacissima del suo sguardo indicava ad un tempo la ponderazione, la perspicacia e l' accortezza. — Voi dunque, cittadino, vi dilettate a predir l' avvenire? chiese Napoleone. — Sì, certo, monsignor primo console, rispose Capiou colla più spiccata pronunzia della sua provincia, io fo quel che dite, e non ho riguardo alcuno di confessarlo. — Non c' è tuttavia motivo di vantarsene, riprese il primo console. — Nè io punto me ne vanto. — Egli è un mariuolo molto sfrontato, disse sotto voce Napoleone a Fouché. Del resto, non ne maraviglio, e m'immaginava già di trovarlo tal quale. Ma lasciateci soli, affinchè io abbia il piacere di sforzarlo nelle ultime sue trincee.

Fouché si partì, e Napoleone, avvicinandosi al contadino, si fe' a dirgli sorridendo: — Poichè siete indovino, messer Capiou, potrete dirmi senz' alcun dubbio perchè v' hanno condotto qui. — Non occorre esser indovino a capirlo. Certo, non m' hanno pagato il viaggio pe' miei begli occhi: voi volete provarmi. Or bene! dite su, spiattellatemi addirittura le vostre domande. — Io vi domando di nuovo che cosa siete venuto a far qui? — Cittadino primo console, voi mi perdonerete la

---

ma scoperta dal poeta moderno che m' acconciò per le feste, ed io venni ardito a ricalcare nuovamente le massime scene della Scala. Quivi mi trovai in buona compagnia, e sorrisi a Sofia Cruvelli, un' avvenente giovine cantatrice, che possiede, come direbbero i gazzettieri, un miracol di voce, e canta con quel piglio sciolto e franco che s'addice alla giovinezza inconsiderata, la quale ama il semplice e va lietamente prodigando i proprj tesori; e riconobbi nel Musich e nel Gnone due artisti di merito atti a trionfare di ben altre difficoltà che di queste, e scopersi nel Manfredi un altro me, idoneo a raffigurarmi bene, e m'allegrai credendomi in porto. M'accorsi poi che la pesca de'granchi a secco non era finita in questo basso mondo, e che l' impresa ne avea pigliato uno che parea balena. Non già che i miei compagni fallissero all' uopo, imperocchè anzi udii più volte applaudirli; non già che l'orchestra facesse men bene che di consueto il debito suo; non già che lo spettacolo tutt'insieme fosse la misera cosa che sognavano gli atrabiliari, poichè vi aveano scene trattate da mano maestra; ma la mia precoce vecchiezza, la sazietà degli uomini a udir sempre le stesse frasi riprodotte allo infinito, ma cent'altre ragioni di simil fatta m' uccisero al lento fuoco dell' indifferenza, ed io finii, come finiscono tante cose sotto la luna, fra gli sbadigli, che talvolta si mutarono in isberleffi, colpa il fragore che irritava i nervi dilicati di coloro ch' erano ultimi ad andarsene.

Io. — E perciò tanto varrebbe il dire, tiriamo un velo...

Attila. — Ecco l' uomo! ostinato come un giornalista che ha trovato una scappatoja! Io t' ho scoperto le mie magagne d'un modo spiccio, è vero, ma che tornerà utile a qualcheduno, se, per esempio, l' impresa imparerà a scegliere gli spartiti, se imparerà ad offrire spettacoli che veramente rispondano alle esigenze del maggior teatro d' Italia, imperocchè non è sì agevole come altri crede, rapirgli lo scettro, lo che sarebbe appunto un voler con un tratto di penna togliere il privilegio del buon gusto che le stelle e la lunga sperienza donarono al popolo milanese.

Io. — Sì, ma il proverbio afferma che tutte le verità non debbono dirsi.

Attila. — E perchè no, messere? o non convien egli tentare di spiattellarle liberamente? Dure in aspetto, proficue in effetto, come suol dirsi: che se si fosse posto mente a questa necessità dei tempi, si sarebbe temuto un po' di più il rimbrotto della imminente verità, e le bisogne sarebbono ite altrimenti; nè io avrei avuto d' uopo di smagliarmi da questo tuo velo, che mi gittasti al capo smemoratamente, nè tu correresti il rischio di rabbuffarti con quel ceffo che un po' mi assomiglia, vo' dire con *Giovanni da Leida*, il quale ha ben d' onde d' arrabbiarsi, poichè fu posto in canzone e in ballo quasi ad un tempo a Parigi ed a Milano, e non può darsi pace nè tampoco pensando al plauso farnetico che si fece sulla Senna al suo omonimo musicato dalla robusta mente del Meyerbeer, nè veggendosi sì ben ritratto dal Catte, ed ostinasi a gridare al sacrilegio, come quegli che ha fitto in capo non potere i suoi terribili casi offrir soggetto di melodramma o di ballo, del modo che credettero lo Scribe e il Casati. Questi si è lasciato traviar dall' esempio, e non temette smarrirsi fra le eterne ambagi del dramma, abbellendolo però d'alcune danze lodabili anzi che no, tra le quali la leggiadra Polin fa di sè bellissima mostra, e mi torna alla memoria le beate fanciulle che io credevo danzassero eternamente intorno al trono di Odino coronando le tazze agli eroi scandinavi.

Digitized by Google

mia arditezza; ma, affè, non potrò rispondervi se non mi porgete la vostra mano sinistra.

Napoleone tese in atto cortese la dilicata e bianca sua mano al sedicente astrologo, il quale la prese, l'esaminò, la palpò, ed esclamò di repente, in tuon da ispirato; — Via, via, il diavolo non è sì brutto come si dipinge! Voi volete bene al nostro santo Padre, il Papa, e fate benissimo. — Che dite voi? esclamò dal canto suo Napoleone, ritraendo la mano con vivacità. — Aspettate un poco... Voglio credere che nessuno origlierà agli usci... Voi concluderete la pace tra la Francia ed il santo Padre, e farete benissimo; vel dice Capiou, cittadino primo console.

Non occorreva di vantaggio perchè Napoleone, vago per natura del maraviglioso, rimanesse impressionato gagliardamente: il Concordato era in fatti già risoluto nel secreto della sua politica e de' suoi sentimenti religiosi, ed egli ne aveva anche lasciato traspirare qualcosa. Comunque ciò sia, il profeta normanno fu congedato con assai freddezza; ma il ministro della polizia ricevette l'ordine di trattenerlo a Parigi, e di provvedere ampiamente a' suoi bisogni.

Poco tempo appresso, il Concordato fu sottoscritto. La maggior parte dei principali capi delle milizie, raccolti in quel tempo a Parigi, fecero manifesta la loro scontentezza per quell'atto; e, sia ch' eglino il riguardassero come un' offesa e un rimprovero a quel passato, al quale avevano contribuito, sia che ci vedessero un primo passo di Napoleone per innalzarsi senz' essi ad altri destini, che quelli di cui la gloria delle armi è ministra, sia in fine che alcune gelose rivalità nascostamente alimentassero l' irritazion loro, fatto sta che violente risoluzioni furon discusse, che venner proferite minacce, e parve che una determinazione fatale al primo console fosse per farsi palese con qualche dimostrazione solenne.

E mentre ferveva appunto così fatta agitazione, in certa guisa impalpabile, verso la quale Fouché concentrava tutte le sue cure, senza poter riuscire a conoscere, od almeno a smascherarne i fautori, ei ricevette una mattina la visita dell' astrologo normanno, di cui aveva quasi perduto la ricordanza. — Signor ministro disse con far umile e assai sbadato Capiou, non volete voi dunque rimandarmi al paese? Mi pare che qui, a Parigi, io non sia buono a gran cosa. — E che farete di meglio laggiù? domandògli Fouché, che i raggiri che covavano, e che gli davan tanta faccenda, rendevano di mal umore. Volete forse andar a secondare in Vandea le trame di tutti gl' imbroglioni che cospirano? Badate, maestro Capiou; ora non si abbruciano più gli stregoni, ma non si è ancora perduto l' uso d' allogar le palle di piombo nel capo de' cospiratori. — Affè, quest' è un tenermi per più sciocco di quel ch' io sia. Se volessi cospirare, non chiederei di andarmene; ma bensì di rimanere. E' pare che bolla in pentola a scroscio, se non m' inganno. — Voi ne sapete dunque qualcosa, Capiou? disse il ministro in cui avea fatto colpo il modo nel quale erano state profferite dal contadino queste ultime parole. — Ma, ripigliò il Normanno in atto furbesco, potrebbe darsi che ne sapessimo più di coloro, i quali son pagati per informarsene. — E che sapete voi, galantuomo? chiese Fouché, assumendo una dolce e quasi carezzevole tempra di voce. — A ciascuno il suo mestiere, padron mio; non ispetta a me dare informazioni. — Via, via, siate tranquillo, capisco dove volete battere: si pagheranno generosamente i vostri servigi, e per cominciare eccovi un a conto.... Ma non si tratta di farci qualche storia in aria; pensateci bene, messer Capiou, la ricompensa sarebbe affatto diversa. A voi; che cosa sapete de' cospiratori e de' loro disegni?

Capiou chiuse prima accuratamente in una borsa di cuojo i dieci luigi, che Fouché gli aveva dati, poi rispose, mostrando d' inanimarsi un poco: — Il primo console corre gravi rischi, poichè i cospiratori il circondano; e' sono gli ufficiali superiori del suo stato-maggiore.... Ieri, si era convenuto di gettarlo giù di cavallo alla rassegna e di calpestarlo; ma si cangiò d' avviso, ed oggi si cerca un altro mezzo... Coloro vogliono far guerra al buon Dio!... e pure il primo console ha saggiamente operato, concludendo un aggiustamento col santo Padre! — Questi sono indizi assai vaghi, riprese il ministro; ci sarebbero necessari nomi e soprattutto fatti precisi. — Eh! lo so bene io, disse il Normanno, ripigliando il suo fare da sempliciotto; ed io pure ho inteso di darvi un a conto, signor ministro.

Fouché era troppo destro perchè s' adirasse; ei fe' di necessità virtù, trasse altre dieci monete d' oro dalla cassetta del suo tavolino, e presentandole a Capiou: — Spero, disse, che verremo a capo di slegarvi affatto la lingua.

Capiou non rispose neppur una parola, ma si levò di tasca alcune carte, che porse al ministro. Erano tre libelli messi a stampa, in forma d' indirizzi all' esercito francese, ne' quali le ingiurie erano a larga mano profuse contro al tiranno corso, all' usurpatore, al disertore sicario di Kleber; e s' invitavano le milizie all' insurrezione. Fouché lesse que' libelli a più riprese, e stentava a porger fede a' suoi occhi. Compare Capiou, diss' egli alla fine, io vi tengo per un uomo scaltrissimo; ma, mio bravo amico, non si debbon fare le cose a mezzo. Questi son atti, son documenti; ora è mestieri farci sapere i nomi e conoscere le persone.

Capiou si grattò l' orecchio e rimase in silenzio. — Via, via, riprese Fouché, veggo che convien ungere ancora le ruote per far correre il carro.

E altri dieci luigi passarono dalla cassa del ministro nella borsa del Normanno. — Quelle carte, disse allora Capiou, furono stampate a Rennes, ov' è presentemente la piazza d' armi di Bernadotte, comandante dell' esercitto del ponente, e vennero spedite a Parigi colla diligenza, nascoste in un pane di butirro di Bretagna, indirizzato al signor comandante R..., ajutante di campo del generale Moreau.

Fouché corse tosto alle Tuilerie, e s' affrettò di dar parte della sua scoperta a Napoleone; il quale, non dubitando che Moreau fosse per lo meno informato di quell' ardita publicazione, che gettar doveva tizzi di discordia in tutte le schiere dell' esercito, ingiunse al ministro di aver senz' indugio una spiegazione con quel generale. Ma l' esito della conferenza fu, come si poteva prevedere, poco sodisfacente: Moreau si contenne con un far leggiero di riserbo motteggevole e appena negativo, ostentando di ridere di quella *cospirazione di pan di butirro*, come alla sua tavola e nel suo crocchio aveva posto in deriso un' istituzion generosa, conferendo al suo cuoco un tegame d' onore, ed un collar d' onore al suo cane.

Fouché rese conto a Napoleone della mala riuscita della sua pratica, e questi, non potendo più frenare l' impeto della sua collera, esclamò: — È necessario che questo stato di rivalità ostile abbia termine! Non è giusto che la Francia patisca, bersagliata fra due uomini! S' egli si crede in grado di governare, ben sia! Ei si trovi domani, a quattr' ore della mattina, al bosco di Boulogne; la sua spada e la mia decideranno la lite: io l' aspetterò. Non mancate di dargliene avviso, Fouché: quest' è un ordine, capite?... Eseguitelo.

Era quasi la mezzanotte, quando il ministro uscì dalle Tuilerie con una sì strana commissione. Moreau fu tosto avvertito; e il domani Napoleone si recò, allo spuntar del giorno, accompagnato soltanto da Rappe e da Savary, al bosco di Boulogne, dove Moreau non tardò a giungere egli pure insieme col suo aiutante di campo ed il suo medico e amico, il dottore Bernier. — Mi reco a' vostri ordini, disse questi al primo console. Vi lascio pensare quel che vi piace delle ridevoli intenzioni che mi hanno attribuito; ma non sarà certo una delle meno bizzarre cose di questo tempo, che due generali sieno venuti al cimento delle armi per chiacchiere. — Ma, interruppe Napoleone, codeste chiacchiere sono gravi assai, poichè si tratta della sicurezza della repubblica, della prosperità della Francia. Da lungo tempo voi cercate di soppiantarmi, e forse peggio. Or bene! l' occasione è bella; è meglio un duello che un... No, aggiunse egli dopo un momento, non voglio dire tutto quel che so.

Alle ultime parole, che Napoleone si era lasciato sfuggire, Moreau aveva recato con vivacità la mano sull' elsa della spada, e il primo console fece l' atto medesimo. — Il ripeto, disse Moreau, nel tranquillo tenore dell' uomo che sa rimaner signore di sè; il ripeto, io son pronto a' vostri or-

---

Io. — Voi la sapete lunga, maestro, ed io m' aspetto vedere ben presto il vostro nome a piè degli articoli umoristici, a mo' d' esempio così: *Attila, critico umanitario.*

Attila. — Può darsi che sì, imperocchè io spero giungere di simil fatta a tale da rinvenire chi ristori fra gli uomini la mia fama; gli storici sistematici hanno dette tante bugie — da quando difesero Giovanna di Napoli, che uccise il marito, Andrea d' Ungheria, e ne fecero poco meno che una colomba, — ch' egli verrà, spero, il giorno in cui al *Principe* di Machiavello si sostituirà la *Vita di Attila, re degli Unni, reintegrata con documenti inediti* scoperti negli archivi d' una città che non ha mai esistito, ad ammaestramento di coloro che nulla appresero eziandio dopo tante lezioni. D' altra parte, in conseguenza delle fortune che fo qual musico, vorrei pure provarmi a cambiar mestiere, a dispetto di quel pedante latino che avea nome Orazio, credo, e scrisse *sutor ne ultra crepidam*. Egli è vero che a' miei giorni non iscrivevano che i cherci, che io cordialmente abborrii e consegnai alle fiamme il dì della luminaria d'Acquilea; ma giù nella mia bolgia vi sono schiume di letterati, che ne' nostri ozj fiammiferi m' apprendono il bello scrivere e l'ortografia giusta il sistema del Gherardini, al quale nessuno dà retta fra voi, appunto perchè ha ragioni da vendere. Oh il suol matto che è il vostro! Oh le belle cose che vi si fanno!!

Benvenuto Cellini: — Genio di Michelangelo!
Genio d' Italia mia!

Attila. — Il compare va canticchiando sotto il velo.

Io. — Giurerei che canta per dispetto.

Attila. — Sì e no; avvegnachè anche in questo caso la colpa non è di costui, sibbene di que' cervelli balzani che lo svegliarono dal suo sonno per cacciarlo nell' orribile vuoto della Scala. Egli aveva un bel dire non esser lui nato, dico musicalmente, per far mostra di sè sovra palco sì vasto, sul quale le minute bellezze e i rabeschi sarebbero andati irremissibilmente perduti, ed egli vi avrebbe fatto l'effetto di quelle scene che un malaccorto pittore miniasse per un teatro, là dove la prospettiva richiede tratti sciolti, grandi, un po' aspri per avventura e risoluti. Gli ostinati vollero far di lor capo e il povero Cellini non fu altrimenti il benvenuto: indi la prima e vera origine della sciagura, ch' altri non aspettavasi pensando alle festevoli accoglienze che furongli fatte al Teatro Carignano di Torino, quando il maestro Lauro Rossi, che mi fu detto essere uno de' pochi fra i migliori, ve lo espose, e vide le proprie fatiche premiate da un tanto publico applauso.

Benvenuto Cellini. — Nessun maggior dolore
Che il ricordarsi del tempo felice
Nella miseria!

Io. — E ciò sa il mio dottore.

Attila. — Mai sì ch' io mel so,
E davver piangerei, se fosse il pianto
Il conforto delle anime dannate.

Ma non si tratta di ciò, bensì vuolsi dire che nella musica del *Benvenuto Cellini* vi ha pure delle belle cose, dilicature, sfumature, leggiadrie, che si conviene udire vicin vicino, come il suono dell' arpa eolia per le silenziose notti del settentrione quando il vento vi scherza fra le corde; vuolsi dire che il melodramma, ricco a' bei versi poetati da un ingegno che val per molti, non aspira all' ardue prove de' grandi teatri; vuolsi dire che se io, che non son l'ultimo fra i gridatori, m' ebbi il torto in onta al solenne adagio: — Chi più grida ha ra-

Digitized by Google

dini e farò quel che vorrete, ma protesto con tutte le forze della mia coscienza contro l' intenzione di cui m' accagionate.

Napoleone stette alquanto in pensieri, poi, dopo alcuni istanti di silenzio e di raccoglimento: — Voglio credere alla vostra parola, generele, egli disse, e se affermate sull'onore ch'io mi sono ingannato.

— L'affermo! replicò vivamente Moreau.

In questo, giungeva Fouché, il quale, ad ogni evento, si era fatto accompagnare dal normanno Capiou, cagion principale di quel minaccioso conflitto.

— Accorro, disse il ministro, per dare nuovi schiarimenti... — Sono superflui, interruppe il primo console; ho la parola del generale, e non c'è schiarimento che la valga.

Indi tese la mano a Moreau, che la strinse con grande cordialità dicendo: — Il nostro destino par molto strano! Chi potrebbe dire qual sarà la fine di esso? — Quanto a questo, rispose il primo console, nol so veramente meglio di voi: ma, soggiunse sorridendo e additando Capiou, che aveva veduto in disparte, ecco qui un furbaccio che pretende di saperla più lunga di noi su tale proposito.

Moreau guardò il Normanno, e disse con gesto d' incredulità: — Ecco uno stregone, che non ha faccia d' aver inventato la polvere da cannone. — — Non dovete rimproverarmene troppo agramente, signor generale, rispose con alterezza Capiou; sarebbe forse una gran fortuna per voi che da qui a tredici anni non si conoscesse più quella negra sabbia! — Scommetto che questo gaglioffo ha la pretensione di spaventarmi! disse Moreau con voce spregiante, ma in pari tempo turbata. — In fede mia, non aspiro a tanto, replicò Capiou, ma è fuor di dubbio che la polvere da cannone farà più male a voi che a me, e il collar d' onore del vostro cane non vi sarà d' usbergo contr' essa. — Vattene, mariuolo! disse il primo console in tuon severo, benchè dentro di sè non fosse tanto scontento, quanto voleva parere dell' apostrofe del villano normanno al generale.

Tredici anni trascorsero, e il 26 agosto 1813, il cannone tonava alle porte di Dresda. Trattavasi ad un tempo di vendicare l'onore delle armi francesi, pregiudicato dalla ritirata disastrosa della Russia, e di preservare il suolo della Francia dall' invasione dello straniero. La pugna fu lunga e sanguinosa; ma alla fine i Francesi rimaser padroni del campo di battaglia, inaffiato però dal sangue de' lor più prodi soldati. Verso la fine della giornata, due granatieri condussero al quartier generale un superbo cane di Terra Nuova, ch'essi avean trovato in atto d' alzar lamentose grida sopra una piccola eminenza, coperta di cadaveri nemici, e ch'essi non avevan potuto trar di là, se non portando con loro uno stivale di forma straniera. Al fiocco d'oro, di cui quello stivale era adorno, si conosceva ch' esso era appartenuto ad un ufficiale superiore, che aveva avuta la coscia spiccata durante la mischia: lo stivale, che fu con attenzione esaminato, portava il nome e il ricapito d'un calzolajo di Nuova Yorck, e sul collare del cane leggevasi quest' iscrizione: *Io appartengo al generale Moreau.*

In breve tal notizia si diffuse, ma gli ufficiali superiori, che si trovarono appresso Napoleone, non potevano credere alla presenza di Moreau nelle schiere nemiche. Se non che, ogn'incertezza cessò allorché si fece parte di quel singolare fatto a Napoleone. — Così doveva finire quest' uomo! egli disse.

In fatti, non si tardò a sapere che Moreau aveva perduta la coscia destra sul finir della battaglia, per l' effetto d' una palla lanciata a caso; e tre giorni dopo, quel generale, che non era mai stato ferito servendo la sua patria, spirò. Il vincitore di Hohenlinden, fattosi alleato de' nemici, rese l' estremo fiato sopra una specie di barella, che i Cosacchi gli formarono colle lor lancie; e così la predizione del normanno Capiou ebbe il suo compimento.

ECO DE' GIORNALI.

L'ingegnere Marco Isamberto Brunel, il cui nome va famoso pel concepimento e per l'ardita esecuzione d'una delle più grandi opere dell'età nostra, — il Tunnel sotto il Tamigi a congiungere l'una all'altra parte dell'immensa città, — è morto sul finire dello scorso anno nella sua nuova patria in età molto avanzata. Nato ad Hacqueville presso gli Andelys in Normandia (Francia), nel 1769, l'anno di Napoleone e di Chateaubriand, studiò da giovinetto le scienze esatte, alle quali era da invincibile inclinazione sospinto, e le scienze nautiche massimamente, mettendosi per l'arringo militare della marina. Sopraggiunta la rivoluzione, o perchè la famiglia sua appartenesse all'aristocrazia o perchè colto fosse da spavento in mezzo a quel grande cataclisma di popolo, lasciò la Francia e ricoverò in America, ove si diede animosamente all'arte sua, ed acquistossi di corto bel nome qual ingegnere colla costruzione d'uno de'più vasti teatri di Nuova-York, indi a mano a mano con importanti opere idrauliche intorno a parecchi canali ed altre di simil fatta. Così passò quasi sei anni in America, d' onde si condusse in Inghilterra, ove potè ben presto porre ad effetto una sua ingegnosa macchina a carrucole, che propose di poi all'Ammiragliato, e fu adottata nell' arsenale di Portsmouth. Si fu allora che il Brunel ebbe cinquecentomila franchi a titolo di ricompensa e d'indennità. In seguito costrusse immensi opificj nell' arsenale di Chatam da segarvi i legnami per costruzione dei bastimenti. Destarono maraviglia l' ardimento e la precisione dell' ingegnoso apparecchio, mercè il quale il Brunel traeva ne' cantieri alberi giganteschi lunghi ben 56 piedi inglesi. Fondò di poi un magnifico stabilimento per la sega dell' acajù e del legno all' uopo di tarsia ed impiallacciatura. All' ultimo, sorretto dal publico favore, che non s' impaurò innanzi alla audacissima intrapresa di scorrere con una via sottacquea sotto il Tamigi, che porta navi di enorme grandezza, propose e condusse a termine il celebre *tunnel*, che costò immenso dispendio, e provò la veracità del detto: Nulla avervi d' impossibile all' uomo, ove a lui non vengano meno il sapere e il coraggio. Nel 1833 il Brunel fu eletto vicepresidente della Società Reale delle Scienze di Londra, e fu il primo straniero ch'ebbe la gloria di sedere qual professore nella cattedra di Newton.

P. C.

Strade ferrate in Piemonte. — Col primo dell'anno s'intrapresero regolari viaggi sulla strada ferrata da Torino a Novi, toccando Asti ed Alessandria. Udimmo lodare la costruzione della strada e la precisione de' manufatti, che in gran numero cuoprono questo tramite, sul quale la curiosità e il bisogno traggono buon concorso di popolo.

Società internazionale di Belle Arti a Nuova-York. — Questa società fondata dai signori Goupil e Vibert, compera quadri, statue, disegni, ecc. da distribuirsi fra i soscrittori mediante un' annuale estrazione a sorte, e nell' acquisto degli oggetti non ha punto riguardo alla patria degli artisti, che di qualsiasi nazione e' siano possono aspettarsi di vedere prescelti i loro lavori, sempre che si giudichino meritevoli di un tanto onore. In Francia la *Società* trovò fautori in buon dato e promotori, fra' quali i pittori Schaeffer, Delaroche, Fleury, Diaz e Gudin. Il ministro dell'interno della Republica Francese donò alla Società tre delle più encomiate tele dell'esposizione del 1849.

L' acqua sostituita all' olio. — Il *Sun*, giornale di Nuova York, riporta una lettera di Worchester nel Massachussets nella quale il suo autore riclama il diritto di priorità sull' invenzione e sulla posizione in uso di un apparato che separa l'ossigeno, del quale l' acqua è composta, e produce il *gas* che serve a dar luce. Tutto ciò si ottiene senz' altra spesa fuori di quella della macchina, poichè non altro materiale occorre se non se sola acqua; e l'acqua è decomposta da una corrente di elettricità sviluppata dall'apparecchio. L'impiego di cinque minuti ogni due ore per montare la macchina è tutto quello che abbisogna per produrre nel corso di un giorno duecento cinquanta piedi cubici di *gas*. La spesa della macchina è d i 300 dollari (franchi 1700); ed è poi la macchina stessa sì poco voluminosa che un uomo può portarla sotto il braccio. Tale è la descrizione data di questa scoperta, e ben presto ne conosceremo tutta la sua estensione.

(*Standard*).

---

gione, — l'amico mio dovea di necessità far capitombolo e tornarsene agli scaffali dell' editore di musica, per dimorarvi finchè qualche giudizioso impresario il riponga a suo luogo, fra ristrette pareti, ove risaltar possa

Il cantar che nell' anima si sente.

Io. — Ciò posto, il mio velo...

Attila. — Come non dee coprir le brutture di chi ha fallato, così non dee del pari ravvolgere nell'oblio il classico magistero del canto di Antonio Superchi, simpatico artista, ch' ebbe dal publico non dubbj segni di tutto aggradimento, le belle doti di voce mellifua e cara e di un canto finito e di buona scuola della peritosa giovinetta esordiente Marianna Luxore, che fu spesso incoraggiata, quantunque messa a troppo arduo cimento, la forza comica del bravo Soarez, i quali col tenore Pavesi, cantante di bei modi sebbene di non gran polso di voce, e colla Bianchi, sostennero coraggiosamente il difficile incarico, se non con gran ventura almeno non senza lode.

Io. — Maestro, se camminate di questo trotto voi diverrete l' imperadore de' Procoli.

Attila. — Dammi la carta geografica.

Io. — Perchè?

Attila. — Vo' ritrovarvi il mio nuovo impero....

Io. — Venite dallo inferno e non conoscete costoro?

Attila. — Ma chi son essi?

Io — Adulatori smaccati...

Attila. — Dello stampo di coloro che si sbellicavano a levar a cielo tutte le corbellerie che io feci vivente, e poi...

Io. — E poi?

Attila. — Inventarono che io era figlio di un cane.

Io. — Maestro?...

Attila. — E che?

Io. — Quand'è così tiriamo un velo...

Attila. — Dici bene: io mi ci metto sotto, nè mi do pensiero della mia origine storica, poetica e musicale.

——

Così composte le cose a mio grado, io credetti il truculento *Attila* per l'ultima volta ben morto,

E giubilai come fedel Cristiano;

quand'ecco al suono del corno castigliano, udii muoversi e tossire il defunto. — Che è, maestro? dimandai.

Attila. — Nulla; prima d'addormentarmi in eterno, attendo e assetto il velo mortuario, mormorando certe mie scongiurazioni, perocchè vedi, non siam tutti.

Io. — Ma che vorreste voi dire?

Attila. — Vo' dire che la è malattia contagiosa la mia, che quel tuo velo dee giovar nuovamente...

Io. — A coprire qualch'altro?

Attila. — Sì; il compare *Ernani*, che quantunque abbia meco cera di famiglia, nondimeno va pettoruto e tronfio per l'aura di fortuna che lo caccia, converrà pure che pieghi alla fatalità.

Io. — Oh! che dite voi? Se jersera alle prove era un piacere udire il buon accordo di tutta l' armonica famiglia, la quale lasciate le tue barbariche insegne, e abbandonato su due piè il *Cellini a Parigi*, aveva inalberato il Leon di Castiglia, talchè io mi diedi a gridare a tutta gola, alla guisa dei pedanti: *Post nubila Phœbus?*

Attila. — Ed io avrei dovuto starmene colle mani in mano? mai no, per la barba di tutti gli Dei della mitologia scandinava, e mi raccomandai ad un demonio mio parente, il quale messosi l'ali ai piedi pel gusto di far del male, adunghiò alla cieca il primo che gli occorse, ed affiochì repentinamente la voce ad Ernani,

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — Alla Scala mentre si pon mano ad apprestare di fretta il *Furioso* di Donizetti, al qual uopo non sappiamo per anche quali artisti sieno prescelti, si tentò di riparare al vuoto lasciato nell'*Ernani* dall' inopinato abbassamento di voce, onde fu colto il Musich, e che sarà, siam certi, cosa di breve momento, col sostituire frattanto ad esso il tenore Pavesi, che non potè nel *Benvenuto Cellini* mostrarsi con lieti auspici innanzi al publico nostro e fu questa volta assai più fortunato. Parlasi pure nuovamente di aggiungere alla compagnia anche un altro tenore, voec che udimmo già rinnovarsi più volte e sempre indarno. Certo egli è che condizione del nostro maggior teatro è tale che si vogliono energici provvedimenti a ristorarne le fortune. D'altra parte

Se le cose dell' opera van zoppe,

anche quelle del ballo non camminano soverchio ritte, quantunque, ci si perdoni lo scherzo, abbianvi di buonissime gambe e di ottime braccia, le quali fanno l'uficio loro con una instancabilità a tutta prova, e la leggiadra Polin col Petitpas danza pur bene e piace, e il Catte tratta l'azione da quel maestro eh'egli è. La lunghezza, che recò tanto danno al *Falso Profeta* del Casati da bel principio, è minore adesso mercè gli accorciamenti fattigli intorno; ma il dado è tratto, l'opinione prevaricò, e la bellezza di qualche danza non basta a far ricredere giudici pertinaci nel primo concetto. Volgiamo quindi le speranze all' avvenire: il Casati è tale coreografo, i suoi concittadini sel sanno per molti esempi, che varrà di leggieri a riacciuffare fortuna pei capegli; è quistion d'occasione, e questa non sarà certamente gran fatto lontana.

— Alla Canobbiana *Cesare in Egitto*, gran ballo che parecchi ricordano come uno de' più felici dell' immaginoso Gioja, e che ora fu prodotto dal coreografo Federico Massini, è, chi bene riguardi, uno spettacolo buono nello insieme, più per avventura per l'azione che per le danze, quelle intendiamo inerenti al ballo, imperocchè il passo dell' avvenente Massini col Croce fu senza dubbio il pezzo che riscosse i più vivi applausi, le più fervide appellazioni. Questi due vispi danzatori rechererebbero onore e fortuna a scene assai più difficili di codeste, le quali da gran tempo non ebbero a vantarsi d' una coppia di tanta bravura, a tale che è un piacere a vederla. Il Massini trasse partito da deboli mezzi, e pose bellamente in iscena il gran ballo con una compagnia mediocre, ove però si eccettui il Baratti (il protagonista), attore di vaglia, intelligente, dal gesto abbastanza espressivo ed applaudito: ove si eccettuino l'Amalia Massini (Cleopatra), la quale è certamente dotata d'un vero talento per rappresentare le parti con quella sua fisonomia marcata, con quel suo tratto facile e parlante, ed il Massini stesso (Achillas) attore castigato e dignitoso, che solo si vorrebbe maggiormente animato. Ad ogni modo, lo spettacolo, miglioratosi di poi nei ballabili, piacque e la prima sera e nelle seguenti ancor più, e fruttò plausi in grande abbondanza alla coppia danzante, la Massini e il Croce, che in ogni rappresentazione vengono amendue più volte ridomandati, nonchè ai mimi ed al coreografo Massini nelle scene di maggiore effetto ed in fine, allorchè il publico clamorosamente li richiede al proscenio. — Non si vuole dire per ciò che manchi favorevole accoglienza alla drammatica compagnia Capodaglio, Venturoli ed Astolfi, la quale già da più mesi recita in Milano e dal Teatro Fiando sall alle maggiori scene della Canobbiana. Piace in essa il buono accordo degli attori, fra' quali se non v' ha chi sugli altri come aquila voli, hannovi nondimeno un' attrice di merito non comune in Regina Laboranti, e tre attori nelle rispettive lor parti ad essa non inferiori nei capo-comici, che sostengono con molto publico aggradimento le parti del primo attore, del brillante e di caratterista, e non laseiano per vero di rendere dilettevole il trattenimento, al quale accorrono in folla gli spettatori, che fanno della Canobbiana il teatro più frequentato della città nostra nella corrente stagione.

— *Teatro Re.* — La drammatica compagnia Coltellini, posta a un difficile assunto succedendo a queste scene alla compagnia Lombarda, sì alto collocata nel publico favore, non si lasciò sgomentare, e avvalorata dal bel nome di Carolina Santoni, che sola basta a recar lustro ad una drammatica famiglia, scese coraggiosamente nell'arringo, e se non ebbe a prima giunta fortuna amicissima, mostrò nondimeno di poter meritarsela per diligenza, alacrità e buon accordo. La Santoni, che il nostro publico apprezza in sommo, seppe cattivarsi al pari d'altre volte l'applauso, al quale ha diritto come quella che certissimamente è delle pochissime migliori attrici italiane. In lei dote precipua è la naturalezza, e s'egli è vero, come a noi pare, che quanto più perfetta nell'attore è la imitazione della natura, tanto maggiore ne è il pregio, la Santoni in ciò non teme anzi rivali. Ed a lei furon fatte le accoglienze che si convengono a tanta attrice. La compagnia ad ogni modo, che ha pure altri attori commendevoli, fra' quali il bravo Zanoni, attore castigatissimo, il Majeroni e il Coltellini, non giunse finora a porsi in tutte le buone grazie degli spettatori; i paragoni troppo recenti non poterono per anco cancellarsi della mente dei più. Contuttociò alcune produzioni piacquero, e fra queste la *Figlia dell'Artigiano*, dell'egregio Giacometti, aggiunse un titolo di più all'estimazione che a buon diritto gode nella capitale lombarda come per tutta Italia lo scrittore immaginoso, che ristora fra noi la troppo negletta arte del Goldoni, la quale conta appena fra' valorosi cultori un Bon, un Giacometti e tal altro che va e viene

Qual fumo in aere, od in acqua la schiuma.

— *Teatro Carcano.* — Il signor Philippe, taumaturgo in picciole dimensioni, dopo essersi saziato del piacere dei miracoli ed avere intascato per buona pezza d' autunno il ben d'Iddio, ha spezzato la verga incantata e partì da Milano *insalutato hospite*. Onde ira cotanta, onde sì cieco furore? Un divieto dell'autorità impedì al signor Philippe di aggiungere ai suoi giuochi di destrezza, quel giuoco di fortuna che dicesi *lotteria*, e che di accessorio erasi fatto tema principale del trattenimento, senza di cui il rivale di Bosco e di Robin avrebbe contato gli spettatori sulle dita. In fatti, oh vanità delle vanità! non appena scomparve dall' avviso il piacevol zimbello della lotteria, non appena l'amatore de' giuochi di prestidigitazione più non vide innanzi a sè il cavallino, il vitello il pollo d' India, o tal altro premio di simil fatta, lasciò cadersi l' animo e sentì le membra irrigidirsi così da non si poter avventurare a girsene fino al Teatro Carcano. Allora accadde proprio come canta il poeta in proposito degli amici:

Si fortuna perit, nullus amicus erit;

e il signor Philippe si trovò solo a quattro occhi co' suoi socj corrispondenti, che sogliono tenere il filo d'Arianna pel labirinto delle ingegnose prove del negromante. Pensate or voi quale ei si rimanesse a mani vuote e con in tasca il contratto per tutto il carnevale! In tale stremo, fatto un cerchio e invocati gli spiriti elementari, il Philippe volse la terga all'ingrato paese che lo alimentò a lungo, e sostituì a sè stesso e ai falliti incantesimi un' Operetta buffa, il *Barbiere*, pronto mai sempre ai servigi di chi lo richiede, e il vivace mariuolo senza troppo pormente agli impacci fece capolino, e condusse innanzi al publico una allegra brigata di galantuomini, che non hanno grandi pretese a celebrità, ma inciampano meno di parecchi che calcano scene solenni e vivono in eterna lite coll' intonazione. Dire che il farmaco guarir possa la ferita, sarebbe un adulare svergognatamente que' sullodati galantuomini: la speculazione è irremissibilmente fallita, ma il publico ha guadagnato, imperocchè gli fu dato udire almanco una musica bellissima eseguita senza pretesa ma con abbastanza buon senso e buon accordo dalla signora Vaschetti, dal baritono Giordani, dal tenore Battaggia e dal buffo Marconi, i quali se non videro agglomerarsi gli spettatori nel teatro, udirono almeno da coloro che pure v'accorsero il gradito suono dei plausi. — E si fu per avventura questo inusitato suono di applausi che scosse le dilicate fibre del Philippe, che se ne tornò quindi difilato a Milano a regalarvi di bel nuovo le sue *Serate Misteriose*, dalle quali sogliono esser di necessità inseparabili il silenzio ed il vuoto.

VENEZIA, — *Gran Teatro della Fenice.* — Le speranze che eransi poste ne' *Masnadieri* non riuscirono a bene così come il publico aspettar si voleva, per l'esito felicissimo che altrove ebbe sortito quell'Opera e pel merito de' cantanti chiamati a rappresentarla. La musica non tornò gradita in pieno, e non poterono quindi bellamente rifulgervi le doti di Adelaide Cortesi, prima donna dianzi circondata in Milano da tanto publico applauso; del Mirate, qui altre volte sì bene accetto, del Valli, baritono dotato di sì bei numeri, e del basso Cornago, che sostenne lodabilmente la parte scritta per Lablache. — *La Regina delle Elfridi*, ballo fantastico dell' immaginoso Ronzani, non ebbe pur esso la gran fortuna che attendere si poteva e per la grandezza e buon gusto dello spettacolo, e per l' eccellenza dell' esecuzione affidata principalmente ad Augusta Maywood ed al Borri, rara coppia di danzatori, a cui non agevole sarebbe trovar degno paragone. E nell'azione e nelle danze la Maywood dilettò e recò maraviglia ed ebbe plausi fragorosi, incessanti, che nelle danze furono divisi dal bravissimo Borri. Anche la giovinetta Edvige Rossi ebbe applausi. Lo spettacolo sontuosamente decorato reca onore all'impresa.

TORINO. — *Teatro Regio.* — *Lucrezia Borgia*, capo-lavoro del compianto Donizetti, inaugurò con isplendida fortuna la stagione del carnevale a queste scene, ed ebbe successo degno in tutto della musica e degli artisti, ai quali venivane affidata l'esecuzione. E invero le bellissime voci della Barbieri-Nini e del Fraschini non poteano per avventura rinvenire miglior destro a espandersi libere, piene, audaci, attalchè il publico applauso quasi da elettrica favilla suscitato, scoppiò continuo, fragoroso ad entrambi, che furon più volte ridomandati. Il basso Raffaele Ferlotti, attore dotato di tanta sperienza ed acume, sostenne da artista la non facile parte d'Alfonso, e la gentile Pardini, quella sì piacevole e vivace di Orsino. — Ai balli del coreografo Viotti, *Crimil-*

---

proprio quando uscì da principio dell' Opera, ed egli indarno la cercò fra' banditi e non la trovò, il perchè gli fu mestieri ommettere la cavatina, mentre io per carità fraterna preparavo il velo da ammantare le magagne...

Io. — E la vendetta, la quale avvolse chi non ci avea colpa nè poco nè punto, avvegnachè il Musich avea fatto maraviglie la sera innanzi.

Attila. — Di ciò io non mi curo affatto: duolmi però che il mio cornuto parente abbia recato molestia al Musich, che non meritava la sventura, più presto che all' Opera in pieno e non ai contanti in particolare, imperocchè io ho da lodarmi della Cruvelli, del Musich e del Manfredi, i quali insieme al Guone:

Lungi dal far di me tristo governo,

mi procacciarono anzi qualche applauso di rimbalzo; ma cosa fatta capo ha, e dopo aver rappresentato la parte di Minosse, m' è venuta fantasia

Di estendere il tuo velo all' infinito.

Io. — E nondimeno la carità fraterna rimarrà di presente in difetto, imperocchè, maestro, i vostri scongiuri e gli artifizj del vostro sozio non poterono guastare le faccende per modo che *Ernani*, sebben monco per la gherminella che gli faceste, non destasse in più luoghi piacer vero nel publico, il quale, spogliato il vezzo d'applaudir rado e fioco, battè bravamente delle palme di spesso, e si addimostrò più che contento del Superchi, della Cruvelli e del Manfredi, triade meritevole per fermo d' ogni gran lode. Il Superchi possiede voce grata, sebbene non forte, ch' egli poi maneggia con un tanto magistero che non a torto proclamarlo si vuole artista perfetto, nel vero senso della parola. Lo si oda attentamente, si librino le sue doti, e si vegga quanto e quale è l' effetto ch' egli sa trarne, e poi mi si tacci d' esagerazione. Cantò divinamente la cabaletta: « *Vieni meco* » e bene altrettanto la grande scena del terz'atto, nell' una e nell'altra a gran viva acclamato. Non minore per avventura fu il plauso fatto a Sofia Cruvelli, dotata di bellissimo nerbo di voce; costei è cantante di forza e di slancio, mancale però tuttavia il colorito e l' espressione che sono l' eccellenza dell' arte. Studj ella a tutto uopo, e la sua voce bella ed agile apprenderà di leggieri, che il può, le veneri del classico stile, fuor dalle quali anco i più maravigliosi doni di natura s'aggirano a gemme non colte. Studj del pari acciocchè il suo gesto e il suo scenico portamento acquistino dignità e grazia. Il basso Manfredi, per forza di voce e per energia commendevole, sostenne impavido i paragoni, e fu di spesso a buon dritto applaudito. L' ultimo atto fu tralasciato di necessità, e l' Opera rimase tronca nel meglio.

Attila. — E il velo?

Io. — Questa volta non fa mestieri, io spero, chè ben presto (tolto il momentaneo abbassamento di voce del Musich) avremo l'*Ernani* tal quale lo si vuole dal publico, bollente, animato, pieno di impeti di voce, di fragori e di plausi.

Attila. — Ma io non l'udrò.

Io. — Perchè?

Attila. — Perchè io vo' risolutamente accovacciarmi sotto il velame che tu mi porgesti e riposarvi fino alla consumazione de' secoli, acciocchè meco s'addorma l' indole mia canina che s'irrita all'aspetto dell' altrui felicità, e mi fa porre in oblio i savj proposti che doveano mettermi fra mano la sferza d' Orbilio. Or tu fa di compormi l' epitaffio.

Io. — Sullo stile de' Procoli?

Attila. — No: su quello de' Gazzettieri.

Io. — Qui giace *Attila il fello*, o passeggiero;
Vivo amò la bugia, morto odia il vero.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

de e le *Zanze*, non arrise del pari prospera ventura, quantunque la Catena, il Ramaccini, il Cucoli vi facessero nell' azione le solite prove di bravura, quantunque nelle danze Amalia Ferraris vi cogliesse concorde clamoroso applauso, secondatavi con impegno se non con eguale fortuna dal ballerino francese signor Hilariot. Poche sere dopo alternavasi colla *Borgia* l'opera di Verdi *I Masnadieri*, che aveva ad interpreti il Fraschini sullodato, il quale vi suscitò un tanto entusiasmo, che rado l'eguale o non mai, Felicita Rocca-Alessandri, già sì applaudita il passato autunno ed ora acclamatissima così per la bellezza della voce come per l'aureo suo metodo di canto, il baritono Monari e il basso Bonafos, amendue assai bene accetti e a più riprese festeggiati. Tutti questi spettacoli per cura dell' animoso impresario signor Mayna, furono decorati pomposamente non solo, ma con molto buon gusto d'abiti e di scene.

VERONA. — *Attila* e *Beatrice di Gand* al Teatro Grande. — Colpa probabilmente la musica già udita a sazietà in altro teatro, l'Opera non ebbe quell' incontro che aspettar si poteva, quantunque l' esecuzione ne fosse per la maggior parte assai commendevole, a tutta lode così della brava Bortolotti, come del Milesi, il tenore dalla bella e maschia voce, nonchè del Mitrovich (il protagonista) e del baritono Giani, che tutti quanti vi ebbero applausi, toccandone però la maggior somma al Milesi. — Il ballo del Cortesi piacque immensamente, affermandosi dai più che da gran tempo non erasi qui veduto un sì dilettevole e grandioso spettacolo, nel quale fecero di sè bellissima mostra madamigella Marmet, il Paul, figlio del celebre danzatore di tal nome, Valentino De-Martini, della scuola di Napoli, Antonietta Citterio, allieva emerita dell'Accademia di Milano, Ernestina Wouthier, Giacomina Boschetti e Carlotta Morando, coi mimi Costa, Pratesi e Libonati. La gentile Marmet, qual protagonista, fu giudicata meritevole di somme lodi e riscosse immensi applausi o trattasse l'azione o danzasse col Paul e colle allieve della scuola milanese.

PARMA. — L'impresa del ducale teatro, condotta da Domenico Marchelli, esperto quant' altri mai dell' arte sua, aperse la stagione del carnevale con un grandioso spettacolo di Opera (il *Macbeth*) e con un ballo fantastico del compositore Tommaso Casati, e potè rallegrarsi in veggendo premiate le proprie cure da uno splendido successo, al quale in grado eminente contribuirono nell' Opera la rinomata attrice-cantante Fanny Donatelli, di recente tornata dalla Spagna, ove lasciò di sè le più splendide, onorate memorie, il baritono Ferrario, cui non indarno abbiamo predetto più volte luminosa carriera, l' esimio tenore Alberto Bozzetti, che anche in parte di picciola levature si appalesò dotato di un eminente talento d' artista, e il basso Goré, che sostenne con lode il personaggio di Banco. Chi noverar volesse i plausi fatti alla Donatelli e al Ferrario eziandio, massime nelle sere che vennero poi, si porrebbe ad impresa non agevole, a noi basti per ora toccarne di sfuggita. — Nel ballo del Casati piacquero molto parecchi ballabili, trattati con assai di buon gusto, e nelle danze colsero lodi ben meritate Augusta Domenichettis e Paride Marra, amendue allieve della scuola milanese, quella oggimai annoverata da buona pezza fra le migliori, questa più giovane e non pertanto tale da ripromettersi fortunato il teatrale arringo. Il primo ballerino Lorenzoni, preceduto da bella fama, e allievo anch'esso della scuola rinomata del Blasis, colpa d' essersi torto un piede, non potè dopo la prima sera far mostra dei pregj ond' è fornito. Lo spettacolo, sontuosamente decorato, torna di molto onore all' impresa.

GENOVA. — *Teatro Carlo Felice*. — *Saffo* dell'illustre Pacini, le cui deliziose melodie avvalorate da larga mano di musicale dottrina, recarono un tanto piacere e maraviglia pei teatri italiani, inaugurò la stagione del carnevale con auspici che si promettevano prosperi in tutto, ove l' indisposizione del tenore Cuzzani privato non avesse l'Opera d' un tanto sostegno. A sperdere però il maligno influsso di cotale sinistro apparve sotto le spoglie di *Saffo* una gentile e molto encomiata cantatrice, Catinka Evers, che vedemmo l'autunno scorso sì forte applaudita sulle scene di Milano, ed all' incesso, come pirebbero i poeti, ed al canto d' eletti modi, tutto passione e melodia, veracemente si manifestò una fra le poche migliori dell'arte italiana, che la colta giovane apprese calcando con plauso parecchi de' nostri teatri, ove ottenne battesimo di attrice-cantante italiana. A lei furon fatti perciò applausi in gran copia e l' ultima scena, può dirsi a ragione suscitasse un gran fanatismo, tanti erano i viva, tante le appellazioni fra le quali fu riaccolta più e più volte al proscenio. Il baritono Gassier, giovine virtuoso francese, si appalesò fornito di bella e pastosa voce, opportunissima all' espressione degli affetti, quantunque per vero non soverchio robusta: a lui pure furon fatti applausi in qualche pezzo; e ne furon fatti a Annetta Casaloni, contralto, già bene accetta nel passato autunno, e rifermata per ciò come quella che non va priva di belle doti, massime di voce estesa e bella. — Il ballo, certamente per grettezza dell' impresa, riuscir non potè uno spettacolo pienamente conforme all' esigenze del publico, ed il Belloni non vide per ciò premiate le sue fatiche dal plauso ch' ebbe qui altre volte: non si vuol dire con questo che il publico non apprezzasse le premure e i pregi de' mimi Ester Ravina, il Razzani, il Belloni coreografo, e il Belloni Guglielmo. Le danze intrecciatevi con assai bel garbo da Angiolina Neri, allieva delle più encomiate dell' Accademia milanese, e con brio e slancio dal Mochi valsero ad entrambi segni di publico gradimento. — Seconda Opera della stagione, il *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, ebbe ad interpreti un'altra schiera di virtuosi, fra' quali la prima donna Fernandes-Gassier, i bassi-comici Scheggi e Ferrante, e il tenore Bruni; l' esito rimase in forse, o piuttosto ebbe scarsi segni di lode e passò in gran parte sotto silenzio.

— Al Teatro Sant' Agostino la fortunata Compagnia Lombarda vi rinvenne tutte le festose accoglienze che altre volte, la Sadoski, il Morelli, il Belotti e il Vestri a cielo.

NAPOLI. — Al Teatro San Carlo uscì già da un mese in iscena la *Luisa Miller*, poesia del Cammarano, musica del Verdi scritta a bella posta per Marietta Gaz zaniga-Malaspina, per il Malvezzi, per il De-Bassini, la Salandri Selva ed Arati, e piacque comechè di un genere che si dilunga gran fatto dal consueto dell'autore del *Nabucco*. Non più strepiti e grida, bensì musica in buona parte umanissima qual si conviene ad attutare le passioni di questa età turbolenta che viviamo; e ciò che sembrar potrebbe un'impossibil cosa, i critici van d'accordo nell'encomiare il nuovo lavoro, in cui però, dicon essi, manca tal fiata l'inspirazione inventiva che dà il suggello di vita alle opere dello ingegno di questo basso mondo. Sembra che il primo atto sia il più debole dei tre atti onde si compone l'Opera, migliore il secondo, eccellente il terzo: così almeno giudicò lo spettabile publico. Intorno all'esecuzione variarono i commenti: si disse che accaddevi qualche sconcio, qualche sinistro, ma che le cose di poi furono aggiustate in guisa da contentare tutte le parti in litigio. Certo egli è a ogni modo che i cantanti colsero in più brani plausi in gran copia e che furono più volte ridomandati, quantunque alcuni pezzi, non per colpa loro, sortissero men che felice successo. Altra volta avremo agio a riparlar di quest'Opera; valga il cenno per ora.

FIRENZE. — Alla Pergola. — *I due Figaro* del maestro Speranza, rapito all' arte in verde età nello scorso autunno, ebbero una tanta fortuna che rado la maggiore per merito singolarissimo di Rita Gabussi-De Bassini e del Maggiorotti, pe' quali già fu scritta e che tutte sfavillar ne fecero eminentemente le bellezze venendovi festeggiati e ridomandati a furor di viva. Terzo in sì bella gara fu il baritono Morino, dotato di invidiabili pregi di voce e di arte pe' quali salirà di certo a bellissima meta. Anche l' altra prima donna Sofia Peruzzi fu applaudita a sua volta. Il charissimo maestro Mabellini scrisse a bella posta pel duetto fra la Gabussi e il Morino una nuova cabaletta che suscitò entusiasmo, tanta erane la bellezza e la novità. Il Mabellini scrisse pure una nuova cabaletta per la cavatina della Peruzzi, che fu del pari molto applaudita. — Del ballo poche cose sappiamo: l'esito ne fu anzichenò fortunato, mercè la perizia della Muratori e del Coppini nell' azione, mercè la bravura della Viganò nelle danze e del Guerra. — Al Teatro Alfieri, *Anna Bolena* cadde....

TRIESTE. — *Teatro Grande*, — Il *Macbeth* del Verdi col ballo *Rosa degli Abruzzi*. — Mentre si dovea por mano ad allestire lo spettacolo del carnevale e si aspettavano i due primarj artisti dell' opera, già ben noti ed apprezzati dal pubblico, imprevedute circostanze ritardarono così il giungere del tenore Graziani e del baritono Cresci, che la direzione, temendo rimanere sprovveduta di cantanti nel momento d' andare in iscena, scritturò incontanente il baritono Fortunato Gorin, artista di bel grido, che sostener dovea la parte del protagonista nel *Macbeth*. In quel frattempo arrivarono i due virtuosi aspettati, ed il Gorin, con tratto di gentile condiscendenza, cedette al Cresci la parte, ma questi ammalatosi per le fatiche di rapido viaggio non potè assumerla, e si convenne al Gorin ripigliarla e produrvisi. Così, composte finalmente le cose, il *Macbeth* uscì alle scene il 26 dicembre ed ebbe un successo quanto dir si voglia fortunato, a lode principalmente del Gorin e di Adelaide Baseggio, prima donna (Lady Macbeth) e del basso Dalla-Costa. Nel primo atto il duetto fra il Gorin e il Dalla-Costa riscosse vivissimi applausi, e vivissimi ne ebbe la cavatina della gentile e brava Baseggio, che la cantò con anima e bell' effetto. Il duetto fra il Gorin e la Baseggio suscitò entusiasmo, e piacque il pezzo a quattro voci sole, quantunque vi mancasse un primo tenore. Nel secondo atto fu applauditissimo il brindisi e la scena del basso, e nel terzo atto il Gorin ottenne un pieno trionfo e fu ricolmo d' immensi applausi. La Baseggio nella scena in cui è sonnambola, cantò con mirabil effetto, e fu applaudita a più riprese, e l'Opera in fine fu coronata dalla publica unanime approvazione, alla quale partecipò insieme coi due sullodati il bravo Dalla-Costa. Il rinomato maestro Luigi Ricci diresse la parte musicale colla consueta perizia. — Non così arrisero le sorti al ballo, colpa principalmente la povertà della compagnia, e la scelta del soggetto ben anche, che non potea ripromettersi buon successo, ridotto a così povere proporzioni. « Non però (dice l' *Osservatore Triestino*) senza alcun merito è il Penco, che pose in iscena il ballo, e la sua danza in particolare non dispiacque, sebbene un po' troppo vibrata. La prima ballerina signora Carolina Granzini è una brava e graziosa artista, disinvolta, tutta bei modi e maestria, e fa mostra d'una scuola finita. » Posteriori notizie recano che l' Opera crebbe vie più di mano in mano nel publico favore, così la bravissima Granzini e il non men bravo Penco, e che al ballo erasi riuscito di recar soccorso con nuove danze. — Il 5 si produssero *I Masnadieri*, che non sortivano successo pienamente felice; la prima donna Carlotta Rapazzini venne però accolta con tutto favore. Il tenore Graziani era sventuratamente indisposto. Ne riparleremo.

BERGAMO. — *I Due Foscari* inaugurarono al Teatro Riccardi la stagione del carnevale con una tanta fortuna, che superò di lunga mano l'aspettazione del publico, il quale se molto era in diritto d' attendersi dalla rinomata concittadina attrice-cantante Colleoni-Corti, non potea davvero promettersi altrettanto dal tenore Achille Assandri, semi-esordiente e dal baritono Altini, novizio affatto. Contuttociò e quella e questi gareggiarono di bravura, e la grande esperienza della prima fu quasi agguagliata dalla volonterosa alacrità degli altri due, i quali colsero anch' essi applausi ripetuti e clamorosi, siccome la signora Colleoni, a cui la parte di Lugrezia valse un luminoso trionfo. Dir basti che i frequentissimi clamorosi applausi si chiusero quasi ad ogni pezzo con fragorose appellazioni ai tre virtuosi, che tanto bene rappresentavano il fortunato melodramma. — Lo spettacolo era poi rallegrato da un trattenimento danzante o passo a sei, composto ed eseguito dal Ferrante, il quale ne fece un tutto assai bello, in cui a mano a mano rifulsero primieramente il Ferrante stesso ed Elisa Ferrante, primi ballerini assoluti, quegli espertissimo dell' arte sua, questa giovane, leggiadra e valente danzatrice, che seppe già acquistarsi tanto applauso nella difficile Londra, indi la Rainieri, la Frisiani, la Turchi e la Bazzi, giovani fornite di pregi non comuni. Applausi molti e chiamate premiavano la coppia Ferrante e le loro diligenti compagne.

PIACENZA. — *Attila*, per quantunque Opera già qui udita, fu nuovamente esposta a queste scene, giudicandosi che molto bene si addicesse alla compagnia scritturata pel carnevale. E in vero non a torto si riponevano le più belle speranze nell' ottimo basso Stefano Scapini, al quale benissimo rispondeva la parte di Attila, e nel non men bravo baritono Lovati, amendue sì favorevolmente conosciuti. E non a torto si riponevano nella giovinetta concittadina Angiolina Ghioni, dotata di una voce sommamente simpatica e molto bene educata nell' arte. Ed a lei per ciò si fecero applausi clamorosi, e fu di spesso ridomandata, siccome il furono lo Scapini e il Lovati, egregj nelle loro parti, ed anche il tenore Tito Palmieri, che lodabilmente inoltra nella intrapresa carriera. — Il ballo, *I due Forzati*, porse il destro al Montani di chiarirvisi l' eccellente attore ch' egli è, e fu massime nella seconda rappresentazione e in seguito accolto con bastante favore. Peccato che il mimo Beretta siasi offesa una costola cadendo! terzetto danzato graziosissimamente dalle due leggiadre prime ballerine Adelaide Cherrier e Luigia Milesi e ben accompagnato da Palladini, fruttò alle due sullodate brave danzanti un cumulo d' applausi e parecchie appellazioni.

NOVARA. — Lo spettacolo apprestato a queste scene da un malavvisato impresario, parve tanto minore dell'esigenza fin dalle prove, che si cercò rinfoarlo rzaddirit-

Digitized by Google

tura, prima di produrlo, e per ciò si protrasse la prima rappresentazione al trenta dello scorso dicembre. Contuttociò le cose camminarono zoppe così che la prima rappresentazione fu anzichenò uno scandalo nello insieme dello spettacolo. L'opera nondimeno e perchè musica elaborata ingegnosamente dal giovane maestro Luigi Gibelli d'Alessandria, dal titolo *D. Pedro di Portogallo*, e perchè interpretata con molta bravura dal valoroso baritono Alessandro Olivari, che ottenne la palma sugli altri cantanti, si resse non solo, ma fruttò frequenti applausi ed appellazioni all'autore. — Il ballo rovinò, come componimento, e solo andò immune da biasimi, anzi fu molto applaudito il terzetto che i coniugi Cappon e la Teresesina Gambardella leggiadramente danzarono. — A ristorare le fortune del ballo fu scritturata la bella e brava prima mima assoluta Carlotta Palma.

TEATRI STRANIERI.

BARCELLONA. — *Teatro principale di Santa Cruz.* — A testimonianza di lode della compagnia melodrammatica italiana, che alletta ad accorrere numerosa udienza a questo teatro, basti il dire che la scelta compagnia, la quale attualmente vi canta, forma già da due anni le delizie del publico, più che di novità ne' cantanti, vago di ammirarvi e gustarvi le peregrine doti, onde vanno forniti Costanza Rovelli e Giulia Sanchioli, Enrico Tamberlick, Prospero Derivis ed Agostino Rovere, che dal Teatro del Liceo, ove di sì belle palme fu gloriato a una colla Donatelli in addietro, col Roppa e col Ferri, passò a questo a rendervi ancor più bello e compito l'aggregato d'eccellenti artisti. Cantano pure a questo teatro il basso Raffaele Anconi, sì favorevolmente conosciuto pei teatri italiani, ed il tenore Gomez, spagnuolo, che già da parecchi anni gode del pieno favore del publico di Barcellona. Rado ne' più cospicui teatri d'Italia si incontra un'unione d'artisti che equivalga all'importanza di questi, mercè i quali si possono rappresentare di leggieri tutte le opere d'un estesissimo repertorio, rinvenendosi in essi tutte le molteplici qualità di mezzi e di talenti quali si vogliono nelle opere più disparate, che sopperiscono in mancanza di meglio ai bisogni de'teatri. Altre volte parleremo di loro a dilungo, valga il cenno per ora.

— *Teatro del Liceo.* — Non meno amica si mostra fortuna a questo teatro, il quale possiede un altrettanto raro e completo numero di primarj artisti, di maniera che recherebbe stupore come in codesta seconda capitale della Spagna dar si potesse splendida dimora a così eletta e copiosa schiera di artisti, se ormai noti non fossero per prova l'amore e l'intelligenza all'arte nostra del publico barcellonese, ed il coraggio, che per poco non diremmo straordinario, delle due imprese, le quali gareggiano fra loro, e possono a buon dritto vantarsi non avervi in Italia una città dove si trovino due teatri ricchi di cantanti di egual merito. Già da qualche tempo ricevemmo notizie in proposito del Teatro del Liceo, che non potemmo publicare, altri non ignora perchè, e troppo antiche parebbero oggi; per lo che andremo contenti al presente a ricordare con tutto onore siccome dal publico clamorosamente festeggiate Giovannina Rossi-Caccia, già da più di tre anni acclamatissima come quella che possiede un vero talento musicale, Carlotta Gruitz, di cui i teatri italiani, e quei di Milano singolarmente, lamentano l'assenza, il bravo tenore Giacomo Roppa, artista distinto, al quale va con tutta lode congiunto l'eccellente baritono Gaetano Ferri, che Barcellona ha da più anni rapito all'Italia con grandissimo scapito dei nostri maggiori teatri, che il ricordano tuttavia con ambiziosa compiacenza. Perchè poi le parti di basso profondo abbiano un condegno interprete fu giudiziosamente aggregato a codesto teatro il basso profondo Agostino Rodas, che lasciò di sè sì bel grido a Milano, a Napoli e altrove. Lo spettacolo è inoltre rallegrato al Liceo anche dalla danza ed evvi fra i ballerini encomiata mai sempre la Guy-Sthephan.

BERLINO. — *Teatro dell'opera Italiana.* — Il *Barbiere di Siviglia*, l'opera dall'eterna giovinezza, fu prodotta di recente a queste scene con successo quanto dir si possa felice. Rosina Penco, amabile e brava cantatrice, vi facea la Rosina e piaceavi a dismisura così per le grazie del canto e per la freschezza dell'agile e limpida voce, come per la vivacità dell'azione, il perchè di molti e molti applausi fu rimeritata massimamente nella cavatina, nella romanza al cembalo, e nel duetto con Figaro, il Della Santa. Questi, che accoppia ad eletti doni di natura finissima arte e ingegno educato alla scuola de' migliori, vi si appalesò di lunga mano provetto nel difficile arringo, e cantò con quella gioconda vivacità o malizia d'arte che tanto bene s'addice alla parte del Barbiere marinolo, a rappresentare la quale non so se richiedasi o maggiore magistero di professione o maggiore intelligenza, buon gusto e brio d'azione, quando anzi non sieno, come più giustamente si direbbe, tutti codesti pregi essenziali del pari. Il publico, giusto estimatore delle rare doti del Della Santa, il rimunerò di frequenti caldissimi applausi. Il tenore Laboccetta, che può a giusta ragione andar superbo del plauso colto a queste scene per sì lungo volgere di anni, cantò maestrevolmente tutta la parte sua e ne fece risaltare le numerose bellezze, aggiungendo alle finitezze del canto molta scenica disinvoltura, il perchè fece del pari che i compagni suoi abbondantissima messe di ben meritati applausi. Anche il buffo Catalano, sotto le spoglie del dottor Bartolo, seppe cattivarsi la publica approvazione. — Poi si diede il *Franco-Arciero* (il *Freyschütz*) in cui si ammirò lo zelo della compagnia italiana nell'esecuzione di una musica prestamente alemanna. Il tenore Pardini e la signora Fiorentini s'ebbero lusinghiero applauso.

COPENAGHEN. — Al Teatro Italiano si produsse l'*Ernani* del Verdi, in cui essordì il nuovo tenore Gaspare Pozzolini, quel desso che vedemmo lodatissimo per cospicui teatri italiani ed a Parigi non manco. La simpatica voce del Pozzolini trovò agevolmente le vie dei cuori, i quali goderono di quel canto che nell'anima si sente, ed è vibrato ove l'uopo il richieda, senza che trascenda alle incondite grida. L'impresa del signor Ricci ha fatto per tal modo nel Pozzolini un assai ragguardevole acquisto procacciatogli dalla ben nota sperienza ed alacrità dell'Agenzia Torri. Erano compagni al Pozzolini la prima donna di bel nome Adelaide Moltini, il baritono Giovanni Guicciardi e il basso Giancarlo Casanova: quest'ultimi due, essendo la Moltini indisposta, ebbero anch'essi applausi e chiamate.

COSTANTINOPOLI. — Nel passato autunno ricominciarono gli spettacoli di Opera italiana al Teatro di Pera, di proprietà dei signori fratelli Naum, che non senza grave spendio lo edificarono inaugurandolo nell'autunno del 1848. Per tal modo ebbe più decorosa sede l'Italia Euterpe, ad onore della quale i proprietarj impresari del teatro scolpir fecero dal rinomato scalpello del lombardo statuario Pompeo Marchesi, il busto de' tre capiscuola dell'arte moderna Rossini, Bellini e Donizetti, il primo de' quali, simigliantissimo per ciò che ne fu detto, nel testè scorso autunno fu collocato nell'atrio, ove fa di sè vaghissima mostra ed aspetta i busti dei due altri troppo presto rapiti all'arte, insigni maestri. L'attuale compagnia, riunita dalla solerzia dell'Agenzia lombardo-veneta di Alberto Torri, coll'immediato concorso dei signori G. Naum e D. Lanzoni, direttore degli spettacoli, conta un ragguardevole numero d'artisti di vaglia, parecchi de' quali già applauditi e festeggiati nel precendente anno, altri avviativi di poi a renderla più ricca e compiuta. Fra i primi, Giuseppina Wilmot-Medori, prima donna soprano, delle cui lodi risuonarono le tante volte i teatri cospicui di Napoli e di Roma, il tenore Negrini, dalla bella e robusta voce, il baritono G. B. Bencich, attore cantante egregio la cui carriera fu mai sempre lieta di belle fortune, ed il basso Cesare Nanni, il cui nome in Levante va fra migliori, dotato di bella e robusta voce, di bella e imponente presenza, si mantennero non solo, ma crebbero eziandio nel publico favore. Fra i secondi troviamo Luigia Abbadia, cara rimembranza de' più famosi teatri italiani, il basso comico Scalese, dianzi addetto al maggior teatro di Milano, il giovane tenore Luigi Carisio, l'esperto contralto Rachele Luchini e la giovane comprimaria Carolina Scalese; s'arroge il direttore dell'orchestra Vincenzo Morganti e l'istruttore de' cori Pietro Lenotti. Forte d'un tanto corredo di virtuosi l'impresa potè coraggiosamente por mano ad opere di non facile rappresentazione, e primieramente alla *Giovanna d'Arco* del Verdi, della quale giunsero novelle non ha guari, e tornarono di grande encomio così alla brava Wilmot-Medori come al Bencich ed al Negrini, che a parte a parte e unitamente furono di spesso richiesti alla scena. Venne poscia la simpatica *Linda*, le cui care melodie meritarono del pari applausi reiterati alla Wilmot ed al Bencich, che vi fecero di belle prove. Lo Scalese, sotto le spoglie del Marchese, risvegliò nell'uditorio la più franca ilarità e fu del pari applauditissimo, e fu pure bene accetto il tenore Carisio. Nel *Corrado d'Altamura* esordì, non ha molto, l'Abbadia, ma di quest'opera non ci pervenne per anche notizia.

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato martedì avea luogo alla Scala la serata a *beneficio del Pio Istituto Teatrale* coll'*Attila*, eseguito con tutt'impegno dalla Cruvelli, dal Musich, dal Gnone e dal Manfredi, e col ballo grande *Giovanni di Leida*, in cui si introdussero parecchie varianti, a renderlo più accetto al publico, il quale vi fece, come di solito, festevole accoglienza ad Adele Polin, genial danzatrice che alle grazie della persona accoppia eletti modi, elegante diporto, e avvisasi educata a bella scuola. Il teatro era sventuratamente povero di spettatori.

— Al Teatro Lentasio si dà spettacolo di commedia le sere festive, in cui la compagnia diretta dal signor Ponti si vede aggradita e festeggiata da numeroso concorso di publico. — Al Fiando la mimo-ginnastica compagnia Nava incominciò un corso di rappresentazioni, che non valsero finora a cattivarsi concorso di spettatori ed applausi. — Al teatro Frattini i più obbedienti di tutti gli attori fanno e dicono ciò che altri vuole, ma con tutta la buona volontà d'attori di legno non giunsero per anche ad attirare la folla al teatro.

—

Davide Rizio, tale è il titolo del nuovo melodramma serio, poesia di Andrea Maffei, che verrà rappresentato nel corrente carnevale alla Scala con musica del cav. Capecelatro, autore del *Mortedo*, Opera che nell'autunno del 1847 ebbe in Milano sì prospere sorti, come quella in cui, con raro accordo scambievolmente ajutandosi, gli immaginosi concetti d'una fervida fantasia s'accoppiavano al più dotto magistero dell'arte. Son note le sventure di Davide Rizio, musico di bel grido a' giorni suoi, addetto alla corte dell'infelice Maria Stuarda, dal cui marito, Arrigo, in un impeto di furiosa gelosia fu ucciso ai piè della regina. Questo suggetto che a noi pare eminentemente drammatico, avrà offerto per fermo alla musa del Maffei scene di molto effetto, piene di movimento e di poesia, alle quali l'ingegno splendido e potente del Capecelatro colle musiche note

Darà il vigor d'una vita novella:

la multeplice vita del canto e dell'inspirazione dell'arte. — Il Maffei, che ora lungi dalle brighe de' tribunali, soggiorna in Monaco di Baviera appo uno zio, verrà in Milano ne' primi giorni del vicino febbrajo a vedervi la rappresentazione del suo melodramma che ci si dice ricco di bellissimi versi.

—

La celebre cantatrice *Giuseppina Grassini*, che salì in tanto grido nei teatri italiani e forestieri a' giorni dell'impero, e che lungamente sopravvisse ai più bei tempi del vero canto italiano, passò da questa a miglior vita la notte del tre gennajo in Milano, ove già da molti anni abitar soleva, cara agli amici ed a' parenti, co' quali largamente divise le proprie ricchezze. Da ben trent'anni, nella maturità d'un ingegno eminentemente artistico e nella pienezza dei doni vocali, che poche cantatrici possedettero in tanta misura, ritiratasi dalle scene, viveasene tranquilla e riposata in grembo agli agi, rammemorando il passato, e recandosi di sovente a Parigi, fattosele per lunga consuetudine seconda patria. — La Grassini era nata in Varese, or volgono settantasei anni, ed avea sposato, gran tempo addietro, il colonnello Regani, valoroso ufiziale degli eserciti di Napoleone. Fra' nipoti superstiti all'artista famosa evvi la non men celebre Giulietta Grisi, lunga delizia de' teatri italiani di Parigi e di Londra, ed evvi Antonio Trivulzi, preclaro maestro di canto in Milano, che ad estese cognizioni dell'arte accoppia un veramente raro buon gusto.

—

Musica sacra. — Domenica (6 gennajo), nella chiesa di San Fedele, al momento dell'elevazione nella messa cantata i devoti furono colti da improvvisa ammirazione udendo il suono di un'arpa maestrevolmente toccata, che aggiungeva dolcezza alla sacra estasi dell'offerta. La musica all'uopo prescelta si componeva di due romanze, la prima delle quali semplice e caratteristica parea dettata a bella posta, e sì l'una che l'altra, mercè il magistero facile e vibrato delle agili dita di Angiolo Bovio, nel trattare il Davidico strumento preclaro, empievano d'inusata melodia le capaci volte del tempio e di piacere e di maraviglia l'animo e l'orecchio degli ascoltatori.

—

Se lo spazio il concedesse volgeremmo volontieri uno sguardo sullo scorso autunno, richiamandone ad esame gli spettacoli, quasi a proemio delle nostre peregrinazioni pei campi dell'arte; ma nol possiamo per vero, chè troppe cose sarebbero a dire, massime dell'Opere e de' balli

Digitized by Google

che furono rappresentati alla Canobbiana. Nondimeno poichè egli è di certo un avvenimento straordinario, pei tempi che corrono, il vedere fra noi un teatro cui fortuna arrise cotanto per un' intera stagione, chiediamo licenza a'nostri lettori acciocchè ne concedano un breve spazio da parlar del passato fra mezzo a tante novità che spuntano e cadono ogni bel giorno. — Fra le Opere quella che ebbe sull'altre il sopravvento si fu il *Domino Nero*, graziosa, vivace musica del maestro Lauro Rossi, tutta cosparsa di care melodie, che gradevolmente vellicavano l'orecchio degli ascoltatori. Il maestro Rossi aggiunse con quest'Opera un nuovo alloro al serto che lo circonda, ed i *Monetarj falsi* trovarono nel *Domino Nero* un riscontro delizioso altrettanto, sebbene d'altro genere. L'autore di così bella musica ebbe il meritato guiderdone di applausi senza fine e d'appellazioni, ed ebbe il contento di vedere il proprio immaginoso lavoro rappresentato con istraordinaria bravura da Adelaide Cortesi, prima donna di bellissimo grido fra la nuova artistica generazione. Con un canto animato e di slancio, con un'azione piena di fuoco e di brio, la signora Cortesi fece maraviglie ed ottenne uno di que' successi, la memoria de' quali dura lungamente. Acquistarono pure applausi in quest'Opera il Soarez, il Giani ed il Lucchesi. Contemporaneamente rivedemmo l'*Esmeralda* riprodotta con somma bravura dal Ronzani, ed in essa brillarono in singolar modo Augusta Maywood, il Borri, il Ronzani, il Catte, non che le allieve emerite dell'Academia di ballo, avviate pei difficili tirocinj dai conjugi Blasis, ne' quali non sapremmo se maggiore sia il sapere o l'ardore al bene, mercè i quali la nostra scuola vince di lunga mano il grido della parigina, un tempo cotanto famosa. Si ammirarono i progressi della signora Maywood, danzatrice che eseguisce con immensa facilità le più arduc difficoltà, la quale appalesò nell'azione rara intelligenza e molt'anima, e spiccò nelle danze per forza di punte, per brio, vivacità, slancio, sbalzo ed eleganza e varietà di passi di ogni fatta. Il Borri le venne compagno nella forza, nella precisione, nello slancio, e ne divise gli applausi. — In seguito si offerse *Lucrezia Borgia*, in cui colse di belle palme Catinka Evers, che cantò con bel garbo e trattò l'azione con raro buon senso e fu meritamente applaudita, e all'ultimo *Maria Padilla*, cui pure arrise fortuna, e si diede *Il Lago delle Fate*, grazioso balletto fantastico a bella posta messo alle scene dal bravo Ronzani per farvi risaltare i pregi dell' ardente e valentissima danzatrice signora Maywood, che vi ottenne clamoroso successo insieme al Borri, allievo della milanese accademia e de'chiarissimi conjugi Blasis, e che a buon dritto primeggia fra non pochi famosi. Di tratto in tratto ebbero luogo le serate di beneficio (insolito esempio negl' II. RR. Teatri), in cui si eseguirono nuovi e svariati pezzi musicali e danzanti applauditissimi, fra i quali il terzo atto del *Macbeth*, in cui il Verdi fu potentemente inspirato dalla cupa, misteriosa e terribile musa britannica. Nel quale atto si rivide con piacere la graziosa danza degli spiriti celesti composta da Carlo Blasis, ed eseguita con piglio ideale dalle vezzose allieve della scuola di ballo. Ricordar ci giova all'ultimo che sendosi inopinatamente ammalata la signora Maywood, ne assunse la difficile parte nei balli anzidetti l'avvenente Citerio, allieva emerita dell'Accademia, e uscì dall' arduo cimento con onore, cogliendovi plausi in gran copia e appellazioni. Codesta giovane danzatrice eseguì le due parti mimiche con molta intelligenza e fece prova di leggierezza, di slancio, di vigore e di brio nella sua danza sempre animata e aggraziata. La Citerio è una delle numerose allieve, che mostrano in quanto fiore si mantenga la sullodata Accademia, sostegno ed anima de' nostri grandiosi spettacoli danzanti, e che gode tuttavia, mercè le cure assidue degli egregi maestri Carlo e Annunziata Blasis e degli altri institutori, del pieno favore del publico.

ROMA. — *Teatro Apollo.* — *Il Poliuto* di Donizetti, dianzi recato a queste scene dalla solerte impresa, ebbe successo di stima, encomiandosene però molto gli artisti, Clara Novello, Filippo Colini ed Emilio Naudin. — Al ballo del Priora, *Gli Afgani*, arrisero assai prospere le sorti, e furono fatti di molti applausi. Attendiamo i particolari.

VENEZIA. — Il famoso autore della *Chiara*, dell'*Avventura di Scaramuccia* e d'altre Opere fortunate di publico applauso, il maestro Luigi Ricci si toglie finalmente all'ostinato silenzio, nel quale vedemmo giacersi a torto assopita la sua musa vivace, e scrive per invito del Cambiaggio, che ne sarà il protagonista, un' opera giocosa dal suggetto *il Medico e la Morte*, che verrà rappresentata nella corrente stagione al Teatro San Benedetto.

— Intanto la stagione del carnevale fu qui inaugurata colla graziosa *Linda* di Donizetti, la quale vi ebbe un tanto successo, che il migliore non sortì mai in questa città, ove la perla savojarda fu più volte rappresentata. Giovannina Pecorini vi rifulse sotto le spoglie della protagonista e fuvvi applaudita e *ridomandata* di spesso. Il Rinaldini (il padre) divise colla Pecorini le prime lodi e nella maledizione massimamente si appalesò artista eccellente. Il tenore Pasi, la cui voce è simpatica, il cui canto è di bella scuola, il Pozzesi, lepidissimo Marchese, la Bordoni, *genialissimo* Pierotto, e il Ciardi (*il Prefetto*) contribuirono con impegno e bravura al buon successo della *Linda*, colla quale il nostro piacevolissimo Cambiaggio prova la verità di quel detto *famoso*:

Chi ben comincia è alla metà dell' opra.

PARIGI. — Son note le vicende dell' Opera italiana, che parve dovesse eclissarsi e scomparir da cotesto cielo che le fu ospitale per tanti *anni*; fortuna però volle altrimenti, e Giorgio Ronconi, il famoso attore-cantante, il prediletto de' Parigini, messosi a capo d' un' impresa, riunì il copioso ed eletto numero d'artisti che veggiamo nell' elenco e diede mano, validamente da essi ajutato, a produrre buon numero delle opere più in voga, alle quali arrise *docile* e pronto il publico favore. — Lablache, la Tacchinardi-Persiani, Ronconi e Moriani sono il nucleo intorno al quale s' aggrupparono Elena Angri, Giuseppina Rosetti-Sikorska, Filippo Morelli, la giovinetta Vera, il tenore Lucchesi ed altri parecchi tutti favorevolmente accolti ed applauditi.

TORINO. — Al Teatro Carignano, ove nello scorso autunno furon fatti cotanti applausi alla schiera d'eccellenti artisti rannativi dall' operosa impresa, fra' quali a titolo d'onore ricordar ne giova la Boccabadati, Felicita Rocca-Alessandri, il tenore Castellan e il basso Federico Monari, si produsse la drammatica compagnia Giardini, la quale offerse un bellissimo accordo d' attori meritevoli del publico applauso. — Al Teatro Sutera si diede la *Margherita* del maestro Foroni, cui non arrise fortuna che per metà; la brava Sannazzari a ogni modo piacquevi assai, così il basso-comico Zucchini, nè fecero men bene il Galovardi, il tenore De-Ruggiero e la Reali. Ne riparleremo.

BRESCIA. — *I Masnadieri* non trovarono pienamente amiche le sorti, quantunque vi facessero d'ogni lor meglio Giovannina Caspani, il baritono Montani, il basso Giulio Galli e il tenore Enrico Rossi-Guerra, che fu di tutti il più fortunato. Anche il ballo non piacque, sebbene l'Adelaide Ferrari vi si appalesasse nell' azione e nelle danze commendevolissima; nondimeno il terzetto fra la Ferrari la Vicentini e il Grillo fu molto applaudito.

REGGIO. — Le notizie divulgatesi del successo fortunatissimo de' *Masnadieri*, ci furono confermate da recenti corrispondenze. Il publico fece buon viso alla musica, in cui non iscoperse per vero di gran novità, bensì molta castigatezza di strumentale e di canto. La giovine prima donna, allieva del conservatorio milanese, Giuseppina Jotti, riscosse applausi in copia e fu più volte richiamata fra le acclamazioni alla scena; il tenore Mora cantò con assai di buon gusto e piacque, e moltissimo piacquero il baritono Edoardo Ventura ed il basso Bartolomeo Gandini, che rappresentarono le loro parti in modo assai commendevole e n' ebbero il meritato guiderdone d' applausi e chiamate.

NAPOLI. — Al Teatro Nuovo si rappresentò la *Betly* di Donizetti, con cui esordì il baritono Evrard, che piacque assai, e piacque pur molto il grazioso tenore Alessandro Bettini dotato di bella e dilicata voce, educata a buon metodo di canto. Il Bettini è uno de' migliori acquisti che far si potessero dall' impresa, la quale possiede numerosa compagnia con due prime donne di merito non comune, Zenobia Pepini l'una, l' altra Rosalia Mori-Spallazzi.

MANTOVA. — Brevi notizie ci pervennero dello spettacolo, dalle quali rileviamo che le sorti arrisero in pieno all' Opera con lode alla Bovay e al Pizzigati, ed al ballo del Montallegro, in cui riscosse applausi in buon dato il primo ballerino danzante Ettore Barracani.

CHIAVARI. — *Beatrice da Tenda*, Opera nuova a queste scene per ciò che ne vien detto, uscì fortunata d'applausi e d' ovazioni ai cantanti, che posti a non facile impresa, nondimeno superarono la publica aspettativa. Vero è che la prima donna Marianna Zagnoli può dirsi oggimai provetta virtuosa, come quella che conosce ben addentro l'arte sua, possiede non volgari doni di voce ed all'avvenenza della persona accoppia molta conoscenza di scena. Rado infatti più bella *Beatrice;* non è quindi a maravigliare se gli spettatori le fecero accoglienze lietissime, cattivati eziandio dall' espressione che l'amabile Zagnoli porge al suo canto. Ci furono scritte pure cose assai favorevoli del giovine tenore Radaelli e del baritono Morelli; al primo si attribuisce buona voce e molta attitudine alla scena, all'altro un canto educato a bella scuola; amendue promettono assai.

ALESSANDRIA. — Leggesi nell'*Avvenire:* « La chiusa dell' autunnale stagione affidata alla responsabilità dell'impresa Cornaglia e Falda, venne resa memorabile dalla rinomata artista di canto Teresa Brambilla, che per puro tratto di gentilezza offerse all' impresa la grande scena e cavatina della *Beatrice*. Il publico, accorso in gran numero, ne rimase soddisfatto oltre l'aspettativa e la giudicò, sì per il porgere, come per il variare del canto, degna competitrice delle prime celebrità, massime alle repliche delle cabalette, che furono sempre variate con nuovi tratti d' agilità e toccante espressione. — La signora Giuseppina Brambilla fu pure in detta sera festeggiata e salutata coi consueti meritati segni d' approvazione, e dovè pure ripetere l'aria della *Betly*. — Oh si conservino alle scene per molti anni queste care sorelle, ed in mezzo ai loro trionfi, volgano un pensiero ad Alessandria che non saprà giammai cancellarle dal ruolo di primarie artiste! »

CUNEO. — *I Due Foscari* del Verdi porsero il destro di far bella mostra delle doti, onde vanno a dovizia forniti, così alla brava Giuseppina Brambilla (Lugrezia), come al tenore Clemente Scannavino (Jacopo Foscari) ed al baritono Vercellini (il Doge), giovane virtuoso che dà di sè le più liete speranze. Quali fossero i pezzi maggiormente applauditi mal dir si saprebbe, dappoichè tutti vennero a più riprese acclamati. La Brambilla nel suo a solo, nel duetto e nel terzetto, ecc. si appalesò attrice cantante meritevole in tutto della bellissima fama onde fu preceduta; il tenore Scannavino nella cavatina, nel duetto e nel terzetto del pari a cielo, ed il baritono Vercellini nell' ultima scena singolarmente ottenne unanimi e meritati suffragi di lode. Ne riparleremo.

CREMONA. — *I Masnadieri* di Verdi ebbero lietissima vicenda anche a queste scene, come in parecchi altri teatri. Emilia Cominotti, prima donna, il tenore Mazzi, il baritono Bartolucci e il basso Dal Besio s'investirono delle loro parti per tal modo che poterono andar lieti d'un veramente brillante incontro. I plausi e le appellazioni furono innumerevoli così la prima come le sere susseguenti. Ne riparleremo.

CIVITAVECCHIA. — Fin dallo scorso autunno il Teatro di questa città è rallegrato da spettacolo di Opera, che prosegue nel corrente carnevale con lieta vicenda, e frutta applausi reiterati e chiamate alla distinta prima attrice-cantante Luigia Matthei, della quale suona per Italia e fuori chiarissimo nome. Nulla in fatti di più bello a vedersi e caro a udirsi dell' azione eminentemente drammatica e del canto quanto dir si possa espressivo e perfetto di questa egregia artista, degnissima degli omaggi che le vengono seralmente tributati.

Nuovo Strumento. — I giornali di Monaco parlano con parole di ammirazione d' un strumento musicale, di recente inventato, cui l' autore pose il nome di *citara*, e ch' egli tratta di sì mirabil modo da volerlosi paragonare per gli effetti al prodigioso violino di Teresa Milanollo. È uno strumento a corde, che ha qualche simiglianza colla cetra, d'onde ha desunto il nome.

Agenzia Teatrale Europea in Parigi. — Achille Lorini, giovine baritono milanese, che esordì nell' arringo teatrale con lode, aperse in Parigi un' Agenzia teatrale europea, la quale ha già incominciato parecchie trattative, che fanno fede della sua alacrità e delle estese sue relazioni.

Recenti Scritture.

Il primo tenore assoluto Luigi Donati fu scritturato pel corrente carnevale al Teatro Sutera di Torino.

Il primo tenore Gustavo Romanoff fu scritturato pel corrente carnevale al teatro d'Ajaccio.

CREMA. — Fu testè scritturata a questo teatro la seguente compagnia per eseguirvi il *Torquato Tasso:* Prima donna Marietta Anselmi, primo tenore Giovanni Baldinelli, primo baritono Giovanni Zambellini, primo basso comico Pozzesi, comprimaria Elena Rho.

LODI. — Dall'Agenzia Bonola fu scritturata per questo teatro la seguente compagnia: Prime donne Veronica Gaziello-Brambilla ed Annetta Gomez, comprimaria Clelia Regina, primo tenore Giorgio Stigelli, primo basso Bernasconi.

Gli **antichi Associati** *al presente Giornale riceveranno la* **Fama** *e si riterranno associati al* NUOVO ANNO *qualora non respingano il foglio appena ricevuto. In pari tempo l'*AMMINISTRAZIONE *invita tutti quelli che non hanno per anche soddisfatto al pagamento degli scorsi semestri od annate a volerlo fare il più presto possibile per mezzo della posta dirigendo, come in addietro, i gruppi* ALL'UFFICIO DELLA **Fama**.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO ED ESTENSORE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Dziady di Mickiewiz. — *Amore e Fede*. — Teatri. — *Roma, Parma, Verona, Genova, Lucca, Cuneo, Brusselles.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

Appendice. — *Il sonator per amore.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 17 Gennajo 1850. *Post fata resurgo.* N. 3

DRAMMI FANTASTICI

I.

GLI DZIADY DI MICKIEWIZ.

II.

Tale è l'immenso concetto del dramma polacco, ed altri può scorgervi di leggieri quanto cammino abbia percorso il sentimento dell'ideale da *Fausto* in fino a *Corrado* attraversando *Manfredo*. *Fausto* è la caduta, *Manfredo* l'espiazione, *Corrado* la riabilitazione; ma la è codesta una sanguinosa riabilitazione; un purgatorio pel quale l'angiolo della speranza passeggia fra mezzo ai supplizj, additando il cielo e stendendo la mano alle vittime; è un olocausto in cui mezzo il genere umano è immolato dall'altra metà, in cui l'innocenza è alle prese col delitto, in cui la libertà è sagrificata dal dispotismo, l'incivilimento del mondo novello dalla barbarie del mondo antico. Framezzo a così fatta agonia, i demoni ridono e trionfano, gli angioli pregano e gemono: — Dio si tace! — Allora il poeta esala un grido di disperazione e di furore; egli raduna tutte le posse del proprio cuore, e del proprio ingegno per istrappare da Dio la grazia della moritura umanità. Nulla di più sublime che cotale appello disperato dell'uomo al Cielo; è la voce dell'umanità tutta quanta che invoca la divina mercè, e protesta contro il regno di Satana... Ma Corrado, a simiglianza dell'angiolo ribelle, cadde nel peccato dell'orgoglio. Il cielo si chiude, Dio si vela; un semplice sacerdote, che gli angioli benedicono chiamandolo *Servitore umile e docile*, ha solo il potere di cacciare i demoni che gli fan serra intorno, ed egli è appunto a codesto pio servitore, le cui pure labbra non proferiron mai blasfema, che Dio rivelerà i misteri dello avvenire.

Qui largo campo rimane alla critica, la quale potrebbe osservare che le rivelazioni non intelligibili d'Iddio s'accostano di soverchio agli enimmi degli antichi oracoli, e che egli è daddovero ben misero soccorso largito alla fede ed alla preghiera quella visione nella quale per entro ad una cifra magica la patria del poeta è fatta libera dal congiunto sforzo di quarantaquattro città o da un personaggio il cui nome si compone di quarantaquattro lettere o da un esercito composto di quarantaquattro falangi, ecc. Senza fine furono i commenti co'quali si cercò gittar luce fra le tenebre di codesta predizione, che noi non tenteremo spiegare, tornandoci davvero incomprensibile; nè ci faremo medesimamente ad appuntare altri squarci bizzarri del pari ed oscuri degli *Dziady*, che appo i lettori polacchi trovano grazia mercè la forbita castigatezza del dire e mercè l'attrattiva del maraviglioso, il quale fuori scoppia dalle superstizioni che posero sì fitta radice per que' luoghi. Del rimanente basta una breve parola per isfolgorare qualsivoglia censura di pedante: la Polonia è cattolica, e Mickiewiz e il suo mistico poeta.

Duolci che dopo sì magnifici e avventurosi slanci verso la verità, Mickiewiz si vegga costretto dai convincimenti, ai quali è patriotticamente fedele, a proclamare pietose menzogne sull'esempio delle antiche Sibille. Noi portiam fede ch'egli avrebbe potuto con una più ardita idea dell'eterna giustizia e dei fini provvidenti dell'umanità intendere e raggiungere il proprio scopo. Egli avrebbe potuto profetare che la disfatta della Polonia sarà nel processo de' tempi un trionfo sopra la Russia, e che l'impero russo, — medesimamente che l'impero romano subì il trionfo intellettuale della Grecia conculcata, — andrà suggetto al trionfo intellettuale e morale della Polonia. Certo verrà il giorno dello incivilimento e della libertà, ma un tanto beneficio non sarà già il frutto di battaglie felicemente combattute, sibbene il mutamento accaderà per forza di progresso e di luce, per bisogno di tempi, per quello elettrico commovimento, dire oseremmo, che infiltrasi e scuote le più segrete compagini del creato. La Russia obbedirà anch'essa all'impulso; la mano di Dio schiuderà allora l'avvenire aspettato dalle genti, e la nazione che più non è, gioverà potentemente colla sua vitalità tradizionale allo adempimento degli imperscrutabili voleri di lassù, che menano i popoli immutabilmente ad una meta.

Ma sia pur qual si vuole la favella con cui l'intelletto inspirato tramanda gli oracoli, essa non è finalmente che veicolo, forma, strumento atto a significare: il concetto recondito, l'idea vitale, per quantunque diverso e grave ne sia l'involucro, fuor traspare finalmente e balena. La favella del Mickiewiz è il cattolicismo, la favella dello Alighieri e di Torquato Tasso e di tanta mano di poeti, che gittate di scanno le viete credenze, sostituirono il Cristo al Nume Ignoto, che i sapienti cercarono e non rinvennero mai, imperocchè tornava ad essi impossibile con tante parti di divinità, che popolavano l'Olimpo, la terra e i mari, fabbricare l'ente uno e indivisibile che fu, è, e sarà senza misura di tempo. Ma il cattolicismo del bardo polacco, sebben rigido custode de' dommi e delle forme, piegasi nondimeno volonteroso e facile all'allegoria quanto l'incredulità schermitrice di Fausto, quanto il fantasioso paganesmo di Manfredo. La folgore che guizza e piomba alla fine dell'atto sulla casa del dottore è un fatto storico, per ciò che ne fu detto: ed è il simbolo del castigo celeste sospeso sul capo de' tristi. Havvi nelle predizioni del sacerdote Pietro una leggenda semplice altrettanto quanto occultamente profonda. Interrogato intorno al fulmine che colpì uno degli infelici, ludibrio d'orrenda sciagura, egli risponde col raccontar loro che parecchi malfattori giacevansi addormentati a piè d'un muro. Ecco il più tristo di costoro destarsi improvvisa-

APPENDICE.

IL SONATOR PER AMORE.

Mentre Rossini abitava in via Montmartre, a Parigi, ebbe qualche tempo per vicino un giovine appassionato pel gravicembalo, che occupava tutto il dì, e spesso la notte, a fare suoi studii nella nobil arte. Il povero giovine correva la tastiera con un'assiduità, anzi con un accanimento degno di miglior sorte; stonava ad ogni minuto. Rossini, ch'era intento allora a comporre, per quanto credo, il *Conte Ory*, non potè a lungo resistere a quell'orrendo strimpellamento, e un giorno si recò dal giovine, ch'ei non conosceva nè punto nè poco.

— Signore, ei gli dice, volete voi cedermi questa stanza?

Qui avete a sapere che quella stanza era situata al sesto piano, bassa di tetto, fredda come una ghiacciaia; laonde non istupirete che il giovine guardasse con istupore colui che gli faceva tale domanda, e rimanesse senza rispondergli. Il che vedendo, Rossini continuò:

— Avete ancora tre mesi da restar qui, a tenore del vostro contratto di locazione; perchè ve ne andiate, vi regalo 200 franchi: eccoli.

Il giovine salta per l'allegrezza: 200 franchi! ell'era una fortuna magna, era un tesoro non isperato.

— Vi lascio otto giorni di tempo per cercarvi un'altra abitazione, disse l'autore del *Guglielmo Tell;* solamente esigo da voi una cosa durante questi otto giorni.

— Parlate, sarete obbedito.

— Per questi otto giorni non toccherete il vostro gravicembalo.

Il povero giovine vi acconsentì, e Rossini se ne andò lietissimo di quel convegno.

Pei tre primi dì, la pace era tornata nel soggiorno del maestro; ei non udiva più fantastiche sinfonie, non più note false, non più stridori, non più fracassi: l'inquilino docilissimo, faceva scrupolosamente *riposo*.

Ma, o maraviglia! il quarto giorno, chi l'avrebbe creduto?, lo sciagurato gravicembalo rimbombò più forte che mai, con uno schiamazzo, con un frastuono di casa del diavolo, e, cosa inudita! quel baccano durò niente men che sei ore.

Rossini corre dal suo vicino, e il trova dinanzi lo strumento, molle di sudore, colla fronte rossa, gli occhi di fuoco.

— Mi pare, disse il compositore, che non siate uom di parola.

— Ell'è venuta, risponde il giovine, oh! ell'è venuta...

— Chi è venuto?

— Ella! ella!

— E i miei duecento franchi?

— Oh! tenete, eccoli, signore, ripigliateli. Io non voglio, non posso più cangiare di casa... poich'ella non verrebbe dove andrei io, ella non potrebbe udire il suono del mio gravicembalo, ch'è il nostro segnale di convenzione.

— Ma di chi parlate voi, in nome del cielo?

Il giovine mostrò allora col dito un balcone che dava nel cortile della casa vicina. A quel balcone, e dietro un rosaio, ascondevasi una fanciulla sì graziosa, sì vermiglia, sì fresca, che s'avrebbe potuto crederla, al vederla così chinata su quell'arbusto in fiori, ch'ella fosse una rosa di più.

Rossini si rese allora ragione del contegno del giovine. Durante i tre giorni di silenzio del gravicembalo, la bella fanciulla, credendosi abbandonata, non era apparsa al balcone; l'amor solo era reo dell'infrazione de' patti, e come si fa a muover processo all'amore per danni e interessi?

Il gentile compositore non volle romper la sua relazione col nuovo suo conoscente; per propria quiete, ei fe' dare al suo vicino lezioni gratuite da un celebre sonator di pianoforte suo amico: il giovane non andò più fuor di tuono, e la graziosa creatura che l'aveva acceso di sì ardente fiamma, vinta da'suoi musicali progressi, più non esitò a dargli la mano di sposa.

Digitized by Google

mente, scosso dal suo torpore da un angelo che lo avvisa essere quella muraglia prossima a cadere. Il malfattore fugge a quel dire precipite, e quando vede da lunge soggiacere i compagni suoi alla rovina, prostratosi volgesi all'angiolo, e lo ringrazia d'avernelo salvo. Ma l'angiolo risponde allo scellerato: Non gittare i tuoi ringraziamenti; il tuo castigo riserbasi all'ultimo, affinchè sia il più crudele di tutti. *P. C.*

AMORE E FEDE.

I.

A canto alla stanza, ov'io stava nell'albergo Dumoulin, a Néris, alloggiavano due giovani sacerdoti, un de'quali oppresso da una mortal malattia, che lentamente il consumava. I medici avevano fatto prova a guarirlo di tutti gli spedienti della scienza salutare, ma indarno; e per non vederselo morire fra le lor mani, il consigliarono di recarsi a prendere le acque di Néris, certo perchè la virtù di esse, che non è valida se non in assai ristretto numero di casi, è almeno mai sempre al tutto innocente.

— L'ora del gran viaggio s'accosta, mi diceva di spesso. I medici nell'ingegnosa loro bontà, s'affaticano invano a nascondermi il vero; la morte è qui (e segnava il petto) ella s'avanza con passo lento, ma sicuro... Non crediate per altro ch'io la tema: per coloro che hanno lungamente sofferto, essa è una speranza più che una minaccia.

Una mattina, in cui io l'aveva veduto partirsi per la casa de'bagni in una di quelle lettighe che si incontrano per le città ove son acque termali, e che lor danno un sì pittoresco carattere, alcuno venne ad annunziarmi che una suora di carità chiedeva di parlar meco: perlochè m'affrettai di condurmi sul terrazzo, ov'ella m'attendeva, attorniata da parecchie signore. Mai in vita mia non vidi fisonomia più toccante: grand'occhi neri timidamente abbassati, uno sguardo pien di malinconia, e in pari tempo pien d'attrattiva, un volto avvizzito alquanto, ma pure adorno di celestiale bellezza.

— Voi certo appartenete allo spedale, le dissi, movendole incontro; io ci ho già mandato la mia offerta. — No, signore, appartengo alla diocesi di Bourges, ed ho qui condotto due povere vecchie inferme a cui furono ordinate le acque, e che non hanno altri mezzi per provvedere alla lor cura, se non quelli che loro procaccerà la publica beneficenza. — Mi vergogno quasi di non poter fare di più, le dissi, ponendole in mano la mia povera obblazione. — La carità, mi rispose la suora, inchinandosi in segno di ringraziamento, la carità riceve con egual gratitudine l'obolo del povero e l'oro del dovizioso.

In quella, tornava all'albergo la lettiga dell'abate, il quale ne discese, e appoggiato al braccio del suo compagno, ch'era accorso incontro a lui, salì a stento la scala del terrazzo. Tutti il salutarono, ed egli, dopo aver gittato sulla comitiva una rapida occhiata, congiunse le mani, e si lasciò cader la testa sul petto.

Per me, allorquando la suora si fu partita da noi, m'avvicinai alla marchesa di B***, colla quale ella si era intrattenuta alcuni istanti, e le chiesi se conoscesse quella giovane — Molto, ella mi rispose, e mio figlio ancor meglio. La sua storia è assai romanzesca, e se siete vago di conoscerla, invitatelo a leggervi il racconto ch'egli ebbe la fantasia di farne.

Il marchese s'arrese gentilmente alla mia preghiera e a quella di parecchie signore che si erano congiunte meco a tal fine; e tosto ci raccogliemmo nella sala da crocchio, ov'ei ne lesse il seguente racconto:

Una sera del mese di dicembre del 1834, una fanciulla vestita con semplicità, ma non senza una certa lindura, s'era agginocchiata tutta in lagrime in un confessionale del duomo di Bourges. — Calmatevi, figliuola, disse il sacerdote; così giovane e così pia, la vostra coscienza non può essere molto aggravata. — Oh! non mi giudicate con tanto favore, padre mio, perchè non avrò il coraggio di dirvi tutto. — Ben dunque, aspetterò a giudicarvi che m'abbiate aperto l'animo vostro; parlate, figliuola, parlate e senza reticenza e senza timore, io v'ascolto. — La mia storia non sarà lunga. Io non ho conosciuto mio padre; egli è rimasto con tanti altri fra' ghiacci della Russia, e mia madre, ch'era già vedova quand'io venni al mondo, si prese cura della mia educazione, insegnandomi tutto ciò che doveva sapere una fanciulla senza beni di fortuna, condannata sin dall'infanzia alla solitudine ed al lavoro. Povera madre! Bench'ella non possedesse quasi nulla, la sua rara valentia nell'arte del ricamo, l'economia estrema con cui vivevamo, e soprattutto il suo immenso coraggio, mantenevano in casa nostra una tal quale agiatezza: ma l'ho udito dire da voi stesso, padre mio, la felicità durevole non è cosa di questo mondo! Alla fine del 1833, la mamma, estenuata dalle fatiche e dalle veglie, cadde gravemente ammalata... Che dirvi? cure, sollecitudini, preghiere, tutto fu inutile: ella spirò fra le mie braccia, e mi trovai a diciott'anni orfana, senza parenti, senz'amici, senza protettori, sola sulla terra!

Qui Maddalena si fermò e i suoi singhiozzi ricominciarono. — L'eredità lasciatami dalla mia povera madre, diss'ella quindi ripigliando, si componeva di mille franchi e d'una modesta suppellettile; io la vendetti e ne ritrassi una somma di altre mille cinquecento lire, con cui risolvetti di comperare una botteguccia di lingeria, per l'acquisto della quale la mamma aveva incominciato già a intavolar pratiche prima della sua morte. Lasciai Saint-Amand col cuore straziato, dissi addio piangendo alle aiuole di rose ch'ell'amava tanto, alla casetta ov'era trascorsa vicino a lei tutta la mia gioventù, e venni a fermare soggiorno in questa città. Aimè! non aveva ancora deposto i miei abiti di lutto, e già un'altra immagine empieva l'anima mia! Un uomo che non conosceva, al quale non aveva mai parlato e che vedeva per la prima volta, ci aveva preso il luogo della mia povera mamma... O padre mio! se avete mai fatto pruova di tali tempeste del cuore, compiangetemi... Tentai di fuggirlo, poichè amarlo era delitto; ma il mio amore, più forte della mia ragione, mi ricondusse sempre vicino a lui! Corsi a piè degli altari, intrapresi pellegrinaggi, mi soggettai ad austeri digiuni: ma già Dio m'aveva abbandonata, e la stella delle fanciulle rimase sorda alle mie suppliche.

E Maddalena, così dicendo, si copriva la faccia con ambe le mani. — Proseguite, figliuola, disse il confessore; qual uomo vi aveva inspirato una sì violenta passione, e perchè dite ch'era un delitto amarlo? — Perchè quell'uomo non mi poteva appartenere... — Egli era ammogliato? — Ammogliato, padre di famiglia. — Sciagurata! — Pietà!... pietà! non ho ancor detto tutto... O che un'involontaria propensione lo spingesse verso di me, o che i miei sguardi gli avessero rivelato quant'accadeva nel cuor mio, ei non tardò ad essere uno de' più assidui frequentatori della mia bottega; in breve mi confessò che mi amava, mi giurò ch'io era la donna che si era creata a compagna nella sua mente, m'offerse, per viver con me, di lasciar tutto, di fuggir lontano, in un incognito asilo, e... il dirò?... intenerita dalle sue preghiere, soggiogata dall'amor mio, invece di rispinger con orrore tali ree proposizioni, fui debole a segno di cedere... Abbiamo fermato d'accordo il giorno della partenza, ne abbiam fatto i preparativi di nascosto; ma, nell'istante decisivo fui colta da spavento, un non so qual vago timore, un istinto secreto, un'ignota forza, mi spinsero ad entrare in questo tempio, ad inginocchiarmi in questo confessionale e a venir a chiedere consiglio ad un prete. — Non ho a darvene se non un solo, rispose il confessore in severo contegno; quello di cessare oggi, sul momento e per sempre, da tal commercio adultero!... Se non basta a trattenervi il pensiero di quella sposa infelice, a cui state per rapire il marito, di que' figli, che v'accingete a privare d'un padre, vi trattenga il vostro proprio utile... Pensateci bene; l'uomo, ch'è capace di porsi sotto a' piedi doveri tanto sacri, quanto son quelli della paternità e del matrimonio, è un libertino indurato ed incorreggibile. Come appena il capriccio che il trae verso voi sarà pago; non sì tosto si sarà dileguato il prestigio che in questo momento l'abbaglia, egli abbandonerà voi com'ha abbandonato sua moglie: e che sarà allora di voi, fanciulla imprudente, disonorata, avvilita, perduta in faccia al mondo, e carica innanzi a Dio della sciagura d'un'intera famiglia?

L'abate qui si arrestò, e temperando a maggior dolcezza la voce: — Cara figliuola, aggiunse, quell'ignota forza, di cui testè parlavate, sapete che cos'è? Egli è Dio che combatte ancora nell'anima vostra; egli solo vi guidò a me, egli vuol ch'io v'accolga e che v'incoraggi e che vi salvi! Una mia parente è badessa delle suore dello spedale di Bourges; vi consegnerò una lettera per lei, andate a trovarla. Ella vi riceverà come sua propria figlia, e sol che viviate alcuni mesi in compagnia di quell'ottima donna, intenta alle cure della carità e nell'esercizio della preghiera ricupererete la calma di cui avete bisogno, la fede che avete perduta. — Partire! replicò Maddalena; non più vederlo, cessar d'udirlo, viver lontana da lui!... Oh! no, padre mio, non posso, non posso... — Considerate, riprese il sacerdote, ch'io vel domando in nome di vostra madre, e ve l'ordino in nome del vostro Dio! — Ahimè! è il medesimo che m'ordiniate di morire. — Fanciulla ostinata e sacrilega, esclamò allora il confessore sdegnato, qual era dunque la vostra speranza nel venir qui? Pretendevate forse che un ministro del Signore consacrasse tal infame tresca, tollerandola? Maddalena, figliuola mia, se volete rimaner pura, venite a me, le mie braccia vi sono aperte; accostatevi all'altare, ne trarrò per voi il pane della vita; inginocchiatevi dinanzi la madre delle misericordie, ed ella v'innonderà della sua grazia; ma se nulla non vi tocca, se nessuna considerazione fa breccia in voi, uscite, uscite all'istante, la chiesa vi rinnega, Dio vi rigetta, ed il suo ministro vi maledice!

Maddalena, spaventata da quest'anatema, s'avventò fuor del confessionale. — Voi siete crudele ed inesorabile, signore, ella esclamò; addio, io esco, poichè voi il comandate, ma temete che Dio vi domandi conto un giorno di quell'anima che potevate ricondurre a lui, e che avete data in balìa a Satanasso.

Così dicendo, ella lanciò sul sacerdote un'occhiata di rimprovero insieme e di collera, e sparve fra' pilastri del tempio.

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — *Teatro Apollo.* — Abbiamo appena accennato qual si fosse l'esito del *Poliuto* di Donizetti, Opera che comprende buona parte dei *Martiri* dello stesso illustre autore, e che contiene numerose bellezze, smarrite però in lunghezze che ne scemano l'interesse. Dir ne piace ora che l'esecuzione offerse in più parti il destro ad appalesarvi artisti meritevoli della publica estimazione così a Clara Novello, che già più anni addietro calcò con tant'applauso queste scene medesime, come all'esimio Colini, ed al bravo Naudin, che tutti gareggiarono nel disputarsi la palma, ed ottennero in fatti meritato premio d'applausi. Fortuna più lieta ebbe il ballo del coreografo Egidio Priora, dal titolo *Gli Afga-*

Digitized by Google

ni, quello stesso che alla Scala in Milano suscitò *entusiasmo*. È invero composizione di merito e di sicuro effetto, massime ove abbia esecuzione impuntabile, come qui le accadde, mercè le cure indefesse del bravo coreografo e de' suoi attori. Nelle danze rivaleggiarono le due coppie di valenti *danzatori*, e la loro gara fu suffragata da clamoroso publico applauso. Olimpia Priora ed Eduardo Carrey da un canto, dall'altro Rosina Clerici ed Antonio Pallerini vi fecero prova di agilità, di forza, di brio, di slancio, e ne' varj generi, ne' quali ognuno di essi è massimamente perito, brillarono in singolar modo. Olimpia Priora, giovinetta educata all' arte dal suo chiaro padre, il Carrey, gloriato da lunghi successi in Napoli, Rosina Clerici, che ormai è annoverata fra le poche *primissime*, e il Pallerini, che in cospicui teatri piacque e fu applaudito, formano un tal complesso di ballo che invidiar debbono a Roma i maggiori teatri d' Italia. — *I Due Foscari*, seconda Opera della stagione, ebbero ad interpreti il Colini nuovamente e il Naudin, e la prima donna Augusta Albertini, che colse già, or volgono due anni, luminose palme a questo stesso teatro. L' esito ne fu quanto dire si possa felice, e i plausi e le chiamate che in gran copia si reiterarono ai tre sullodati artisti ne fecero bella ed amplissima fede.

PARMA. — La bellissima *Linda* apparve il 9 gennajo al ducale teatro, ed in essa Fanny Donatelli ebbe un tanto trionfale successo che a fatica troveremmo parole adeguate a significarlo, imperocchè, giusta quanto ne vien riferito, da ben lungo tempo non si fece sì lieta festa, sì clamoroso tripudio di palme e di evviva ad un' artista. Tutto in lei piacque oltre misura, dal canto che nell'anima si sente, al porgere bello, insinuante, commovente, dall'avvenenza della persona, al gesto, al diporto, al contegno tutt' anima e passione: tutto persuase essere lei un'artista cui si addicono le più enfatiche lodi, i viva più clamorosi. Sarebbe far torto agli altri pezzi distinguerne alcuni fra i moltissimi onde va ricca la parte di *Linda;* dir si conviene piuttosto che tutti da cima a fondo furono coperti da un plauso solenne, incessante, che a mano a mano rinnovavasi più intenso e clamoroso. Innumeri furono le appellazioni che le si fecero, massime al termine degli atti. Il tenore Alberto Bozzetti potè in quest' Opera sfoggiare a suo grado i bellissimi doni, onde largamente arte e natura il dotarono: egli cantò con veramente rara eccellenza, e tanti applausi riscosse, tante volte fu ridomandato che più non avrebbe potuto nè desiderare nè aspettarsi. Gaetanina Brambilla, gentile e cara contralto, il cui canto è tutto grazia e piacevolezza, sotto le spoglie di Pierotto fece abbondante messe d'applausi. Il basso comico Giuseppe Bruscoli sostenne con tutto impegno la parte del Marchese e il Goré quella del Prefetto. Cosa rara per vero, lo spettacolo contentò pienamente le esigenze del publico, e fruttò encomio all'impresa.

VERONA. — *Teatro Filarmonico.* — *Attila*, musica del maestro Verdi, col ballo del compositore Cortesi, *Beatrice di Gand*, — *Beatrice di Tenda*, musica di Bellini. La sera di giovedì 10.

Fino dalla sera di Santo Stefano si è aperto il Teatro Filarmonico col doppio trattenimento d' Opera e ballo, cioè, coll' *Attila* del maestro Verdi, e col ballo del compositore Cortesi, *Beatrice di Gand;* il qual duplice spettacolo venne rappresentato fino alla sera del dieci in corso, in cui l' *Attila* cesse il luogo alla *Beatrice di Tenda*, nella quale apparvero due nuovi artisti, l' esordiente giovane Maria Spezia, sotto le spoglie della protagonista, ed il tenor Basadonna, sotto quelle di Orombello. Chi estende questo cenno, non farà ora menzione che del modo con cui i principali artisti delle due suaccennate Opere, e sì del ballo, eseguirono le parti a loro affidate. L' *Attila* adunque si resse con decoro dal principio al fine della rappresentazione, perchè specialmente la prima donna, signora Bortolotti, seppe eseguire la parte sua con non comune maestria, intelligenza e buon senso, e perchè il suo canto è drammatico, ed il suo gesto nobile e dignitoso. Il tenore Milesi poi, perch' è artista compito, perchè possiede voce agile, intonata ed energica, accento animato, ed azione, ragionata. Il basso Mitrowich d' altronde, per l'imponente sua voce, per un canto robusto, e per un porgere tutto buon senso. Per le quali anzidette cose, gli artisti in discorso furono meritamente applauditi. Anche la bella esecuzione dei coristi contribuì non poco al buon successo dell' *Attila*, come vi contribuì eziandio per buon accordo e maestria, l' orchestra, il di cui direttore, Sampietro, spiegò ad un tempo, zelo, attività e non comune solerzia. — E quanto al mimico lavoro del coreografo Cortesi, venne applaudito ogni sera più. Il Cortesi trattò il suo fantastico argomento con molto brio; lo vestì di episodi graziosi e piacevoli; lo intessè di vaghissime danze, sempre egregiamente eseguite; l' ornò di svariati e bene intesi accidenti, e seppe finalmente armonizzare il tutto con ordine e con criterio, per modo che il risultamento non poteva essere e per gli artisti e pel compositore più completo, più festeggiato. È però vero che col materiale imponente ed unico su le scene del Filarmonico che offerse l' impresa, e con artisti non solamente numerosi, ma valenti, non poteva sortire un' esito che non fosse meno che di entusiasmo. Chi poi vi primeggia eminentemente è certamente l'aerea Marmet, la quale sostiene tanto la parte di mima, come quella di danzante. Nel qual doppio suo impegno mostra tanto sapere, ch' è una maraviglia il vederla. Sul nobile di lei simpatico aspetto si manifestano mirabilmente le impressioni tutte che l' anima va ricevendo; ed ora vi apparisce la gioja, ora il dolore, quando la disperazione, quando la calma; e il tutto viene poi accompagnato dal gesto e dal movimento della persona nel modo più nobile e dignitoso. Se move alla danza, ella si mostra leggiera come una Silfide: se si atteggia, è una grazia, è la voluttà personificata, da cui però non è mai disgiunto il decoro; e ne' gruppi, nelle movenze comparisce sempre seducente e leggiadra. Anche il De-Martini seconda valorosamente la sua compagna, come la seconda la brava Citterio, tanto nell' azione come nella danza. Le giovani allieve poi della scuola di Milano, formano una fulgida gemma nel bel mezzo di sì vago serto, offerto al publico dalla Marmet, dal De-Martini e dalla Citterio. Il ballo adunque entusiasmò il publico veronese, il quale non cessa ogni sera più di mostrare il suo vivissimo aggradimento con applausi numerosi, e con frequenti ovazioni agli artisti surriferiti. — Riguardo d' altra parte all' esito ch' ebbe la sera di giovedì l' Opera *Beatrice da Tenda*, diremo che fu uno dei più luminosi. L' interessante esordiente Maria Spezia, che appena è giunta al meriggio del suo quarto lustro d'età, nella parte di *Beatrice* superò sè medesima e l' aspettazione dello stipato pubblico veronese. Allieva essa dell' egregio maestro Foroni, a pochi secondo in fatto di saper musicale, e distintissimo istitutore di bel canto, la simpatica giovane non poteva fallire nell' assuntosi impegno. Ed infatti, quantunque al primo suo presentarsi apparisse dal di lei volto visibilmente il timore, pure, animata da una salva d' applausi prolungati, andava sempre più calmandosi quel primo timore, per dar luogo ad un canto veramente drammatico, espresso mirabilmente da una voce altrettanto omogenea, agilissima, energica, limpida e dilicata ad un tempo. La voce precipuamente di questa prediletta figlia di Euterpe, è estesa per modo che può affrontare con sicurezza le più ardue difficoltà, e basta a vincerle e superarle. Il suo accento poi è tutt' anima ed espressione. Per ciò che spetta allo sceneggiare, il decoro va del pari col buon senso: anzi, in questo proposito, la Spezia ha fatto un miracolo. Se non che in tanta dovizia di pregi, faremo osservare alla giovane artista, e non per spirito di critica, ma per effetto della stima sincera che le professiamo e pel di lei miglior bene, di doversi dare con tutta la solerzia accuratissimamente allo studio di pronunciare chiaramente, nettamente, di cui ha speciale bisogno. Pel facile talento ad apprendere che possiede la Spezia, sarà per lei lievissima cosa il sillabar prettamente. Il trionfo ottenuto dalla esordiente summenzionata la sera di giovedì su le scene del Filarmonico, fu uno de' più luminosi che attender si possa da chi fa i primi passi in una sì difficile e spinosa carriera. Il tenore Basadonna è il cantore della passione, del sentimento, e colla sua parte ha destato un vero piacere. Così dicasi anche del bravo Giani, il quale fu meritamente applaudito. Non posso chiudere questo articolo, senza un giustissimo, un caldo encomio all' egregio nostro concittadino pittore Giuseppe Zeccato, così per la sua instancabile attività nel dipingere tante tele in così breve spazio di tempo, come per la maestria con cui furono lavorate e condotte a termine. Il Zeccato, in varie di queste tele, spiegò immaginazione, vivacità di colorito, bella disposizione nelle parti, che seppe armonizzare in mirabil modo ad una verità naturale, così che sembra parlante: ed il tutto con un tocco sempre franco e sicuro, per cui ne risulta un effetto sempre piacevolissimo e spesso incantevole. Per i quali pregi, il Zeccato venne più volte chiamato all' onore del proscenio. La magnificenza delle vesti e la ricchezza degli attrezzi sono maggiori d'ogni lode. *L. S.*

GENOVA. — Il tenore *Luigi Cuzzani*. Profittiamo volontieri delle notizie fatteci pervenire di buon luogo intorno all' esito del tenore Cuzzani al Teatro Carlo Felice, ed alle cagioni che il produssero, nello intendimento che il vero si conosca appieno, nè rimanga a torto offuscato da voci e da induzioni men rette, le quali agevolmente si insinuano fra i più e recano nocumento all' artista, che ben lungi dal trovarsi meno atto al disimpegno delle parti che gli vengono per avventura affidate, sa di possedere tuttavia la pienezza de' proprj mezzi vocali. — L' impresa del Teatro Carlo Felice, memore degli splendidi successi altre volte sortiti a queste scene dal Cuzzani e persuasa che la inopinata disgrazia d'una malattia non rechi immancabilmente un irreparabile danno, lo scritturò di bel nuovo per la terza volta, quantunque nella primavera del 1847 per mancanza di salute non avesse potuto adempiere per intero ai proprj impegni. Noto era all' impresa stessa che da allora in poi il Cuzzani non ebbe giammai a desistere da' propri obblighi per malattia, godendo anzi nel frattempo di perfetta salute. Ma il clima di Genova, fatale, come dicemmo, all' artista in addietro, fatale gli divenne di bel nuovo, e i medici concordemente dichiararono derivarsi da ciò la indisposizione onde fu colto il Cuzzani al suo giungere qui, la quale però sarebbe stata per avventura di breve durata e innocua, s'egli non avesse dovuto per necessità di tempo avventurarsi alle scene tuttavia indisposto. S' aggiunga che la parte di Faone punto non risponde al registro di voce dell' artista, il quale e perchè ammalato e perchè mal collocato in Opera già udita a sazietà, e quindi non desiderata, dovette parere al publico altri da quello che è: ed accadde ciò che sempre non avviene, che il publico avea ragione, ignaro delle circostanze perchè non avvertito dell' indisposizione, nè avea torto l' artista, il quale sapea che avrebbe potuto adempiere ai proprj doveri, sol che gli si fosse lasciato agio a guarire. Ad ogni modo, messo a sì dura prova e desideroso innanzi tratto di pienamente ristabilirsi, il Cuzzani di sua spontanea volontà chiese e ottenne di rescindere il proprio contratto, senza che nè la direzione nè l' impresa pensassero tampoco a protestarlo, come quegli ch' era stato dalla direzione sullodata approvato pel carnevale, memore de' felicissimi successi dal Cuzzani conseguiti nelle due antecedenti stagioni, come quegli che non poteva di ragione venir protestato pel semplice fatto di essere andato in iscena indisposto. E si fu appunto il Cuzzani stesso che nell' atto di sciogliersi suggerì all' impresa di scritturare il tenore Castellan, che vennegli in effetto surrogato, aggiungendosi così nuovo decoro alla compagnia. — Dopo breve riposo il Cuzzani ebbe a ristabilirsi in piena salute, e ricco della sua bella e insinuante voce che tocca sì gratamente il cuore, si prepara a scendere nuovamente nell' arringo teatrale, in cui colse già tante e sì meritate palme.

— *Teatro Carlo Felice.* — Non ha guari ricomparve qui di bel nuovo la *Saffo*, datasi al cominciar della stagione due sole volte, e lasciatasi un momento in disparte acciocchè si potesse riparare al vuoto lasciato dal Cuzzani che si sciolse col nuovo tenore all' uopo prescelto, che fu il Castellan, il quale si produsse con auspici dir possiamo veramente fortunati. Accolto con segni di pien favore dal publico, il Castellan fu poi applaudito lungamente ad ogni suo pezzo e ridomandato. Catinka Evers trovò di bel nuovo in più luoghi il destro da farsi giustamente applaudire, come quella che canta di squisita maniera e sente ben addentro il concetto drammatico e degnamente rappresenta i casi dell' infelice fanciulla di Lesbo. Il baritono Luigi Gassier possiede un magnifico dono di voce, e così dicendo ci gioviamo dell' espressione di chi gentilmente si affrettò a communicarci le presenti notizie; egli piacque, e prima e poi, moltissimo e riscosse applausi in copia e ben meritati. Anche la signora Casaloni, che va lieta pur essa di voce assai bella, coglie applausi e si mantiene nel favore degli spettatori. — Il *Don Bucefalo*, di cui pure abbiamo fatto menzione, piacque fin da principio, e più ancora nelle successive rappresentazioni, e la prima donna signora Fernandes-Gassier e i due buffi Ferranti e Seheggi furonvi mai sempre applauditissimi e più volte ridomandati. — Fra breve si darà la *Vestale*. — Le cose del ballo procedono come lo passato senza lode e senza biasimi; nei passi la Neri e il Mochi si appalesano danzatori meritevoli della publica estimazione, nè senza applausi danza il giovinetto Conti insieme alle signore Gambardella e Zante.

LUCCA. — Abbiamo notizie dell' *Avventura di Scaramuccia*, la cui musica gaja e sempre giovane al pari delle cose belle, piacque assai, e porse il destro alla valente prima donna Clelia Forti-Babacci a darvi prove non dubbie andare essa fornita di pregevolissime doti, che la fecero mai sempre ben accetta ed applaudita pei teatri da lei percorsi. Nella cavatina, nel graziosissimo terzetto col Raffaelli (Tommaso), e col tenore Pellegrini, nel classico duetto col Raffaelli e nel fine dell' Opera la

Digitized by Google

Forti-Babacci riscosse applausi reiterati, clamorosi, e fu più volte ridomandata. Questa amabile prima donna ottenne a codeste scene un veramente compiuto successo. Il tenore Eugenio Pellegrini, giovane la cui voce insinuante mostrasi educata a bella scuola, piacque pure moltissimo ed ebbe frequenti applausi e chiamate. Il Raffaelli, piacevole, disinvolto caratterista, sostenne benissimo la non facile parte di Tommaso che gli procacciò di molti applausi. Il basso Antonio Pelliccia non ebbe agio a distinguersi gran fatto, essendo la sua parte di lievissima importanza. La signora Tessari (il Contino), in qualche pezzo divise co' compagni le belle fortune dello spettacolo.

CUNEO, 4 gennajo. — « Siccome promettemmo nel numero 61 di questo giornale di parlare dei cantanti del teatro cunese, adempiamo ora alla promessa fatta; per cui prima di tutto intendiamo rallegrarci coll' impresario d'essere stato sì felice d'aver trovata una compagnia che tanto giustamente ne soddisfa il publico. La signora Giuseppina Brambilla prima donna, d'un aspetto avvenente, si presenta sulle scene con una grazia invidiabile; il suo andamento è nobile e leggero, il suo gesto è modesto e dignitoso, la sua voce è delicata, sonora e limpida, onde il canto ne riesce ora melodioso, altre volte grave, ma però sempre fermo e lusinghevole, e talmente che li spettatori tratti da un fascino per tanta precisione con reiterati applausi le tributano ad ogni istante la loro alta soddisfazione. Il signor Clemente Scannavino primo tenore adempie mirabilmente la sua parte, nè il publico gli è mai avaro di plausi. Il signor Giacomo Vercellini che fa il doge accontenta pure molto gli spettatori, stante che con notevole disimpegno ne lo rappresenta. Gli altri attori non sono cattivi, i cori piacciono oltre modo, i scenari sono variati ed analoghi, alcuni del Borgo-Carrati motivarono acclamazioni dalla platea. » (*La Fratellanza*).

TEATRI STRANIERI.

BRUSSELLES. — *Flora Fabbri-Bretin.* — Mancheremmo ad obbligo di giustizia verso l'insigne artista, il cui nome suona sì bello in Italia, sua patria e fuori, ove colse e coglie tuttavia sì splendide palme, se ci lasciassimo sfuggire l' occasione di celebrarne le doti e i trionfi giovandoci all'uopo di quanto ebbe a scrivere testè intorno a Flori Fabbri il *Giornale de' Teatri* di Parigi. Il corso delle sue rappresentazioni sulle scene di Brusselles, che fu quanto dir si possa fortunato d' applausi e d' ovazioni, ebbe termine il 30 del passato dicembre. — « Flora Fabbri prende il suo volo per Parigi. Il doloroso compimento delle sue brillanti rappresentazioni è giunto e lascerà a tutto il publico, ch'è venuto ad applaudire e coronare l'adorabile danzatrice, un rincrescimento, che solo la promessa di un pronto ritorno può calmare. Flora Fabbri ha ricevuta la confermazione della sua meritata fama, anche dalla nostra città, con le ovazioni sincere, gli applausi entusiastici, le chiamate unanimi, delle quali ella ne fu l'oggetto. Delle corone artisticamente intrecciate si videro cadere a' suoi piedi, e tutti i fioristi spogliati ogni sera dei loro più bei fiori vedranno ritornare con gran piacere questa celebrità della danza. Ma non è questa la memoria principale che lascierà a Brusselles il passaggio di Flora Fabbri; perchè in una serata che diede a benefizio della Società Filantropica essa volle istituire per sempre un letto per una orfanella che un giorno benedirà la sua benefattrice, artista di così gran cuore che di talento. — Il re e la regina, malgrado il loro lutto, hanno voluto dare la loro sanzione reale, applaudendo spesso al bel merito della più leggiera delle fuggitive dell'Opéra di Parigi.

« Dopo il ballo *Paquita*, con il superbo passo a due che vorremmo potere analizzare, ed ogni variazione del quale si riduce ad una brillante perfezione, Flora Fabbri ha ballato ed agito con sentimento nel *Dio e la Bajadera*, in modo che questo lavoro coreografico ha avuto l'attrativa di una novità. Nessuna meglio della graziosa interprete della *Silfide* poteva empire il vuoto lasciato dalla Taglioni in questo genere di danza tutto di elevazione; che cosa restava dunque a fare a Flora Fabbri per conquistare tutte le simpatie? Nulla. Ma pure nel ballo dei *Cinque Sensi*, nel passo dell'*Ombra*, nel passo della *Gerusalemme*, ch' essa creò a Parigi, ha fatto vuotare tutti i giardini di fiori, e portato l'entusiasmo al suo colmo. Ciò che si prova nel vedere ballare l'artista è un'emoziane vera, che risulta dalla varietà delle sue attitudini, dal gusto più fino e dalla più grande arditezza, dal che nasce quella curiosità che si procaccia l'originalità dei suoi passi, eccitando quel sentimento d'ammirazione da impressionare lo spettatore per quest'arti-sta ormai giunta alla perfezione. Tutto è maraviglioso in quest'arte tal quale l'ha compresa la Fabbri.

« La grazia, la semplicità, la felicità, la morbidezza, lo sbalzo, il vigore, le sue punte d' acciajo, il suo *ballon*, la sua agilità, la sua elasticità e leggierezza, tutte queste qualità unite alla bellezza delle forme, non esprimono ancora abbastanza il talento completo di quest' artista incomparabile, alla quale Brusselles intera dice: A RIVEDERCI. »

NOTIZIE.

MILANO. — Nulla di nuovo alla Scala, ove martedì si ridiede l'*Ernani* col tenore Pavesi, il quale si trasse d'impegno abbastanza bene; al Superchi poi, alla Cruvelli ed al Manfredi si fecero applausi clamorosi, come quelli che per vero tornano graditissimi agli spettatori. — Intanto s' appresta il *Furioso* di cui sarà protagonista il Gnone, che avrà compagni la giovinetta Luxore, il Soarez e il Pavesi — Alla Canobbiana folla e plausi a bizzeffe. Il nuovo passo a due composto dal Croce, e molto bene eseguito dalla Massini e dal Croce stesso, piacque assai e fruttò acclamazioni e viva senza fine alla coppia fortunata.

La neve, che in tanta copia cadde in Milano ne' passati giorni, accrebbe le sventure de'nostri teatri che, salvo la Canobbiana, non ebbero a rallegrarsi mai di stipato concorso di spettatori. Il *Roberto Deveureux*, che rappresentar si doveva al Carcano martedì, fu protratto a mercoledì, poi questa sera, colpa la smisurata neve, che ingombrando le vie, contese anche ai più coraggiosi di recarsi ai teatri, massime a quelli che son più lontani dal cuore della città. In quest' Opera dee prodursi sotto le spoglie di Sara, una giovinetta esordiente, figlia del signor Carrozzi, già da più anni direttore del Teatro italiano a Berlino.

PARIGI. — *Fanny Cerrito e Arturo Saint-Leon.* — Finalmente come era ne' voti, ricomparvero sulle scene dell'Academia Nazionale di musica i due maravigliosi danzatori, che troppo lunga assenza tenne lontani dal farnetico plauso de' Parigini, e non appena furono veduti le mani riappresero l'intromesso esercizio, e fecero un' accoglienza clamorosa all'aerea coppia, la quale, come canta il poeta,

Stavasi tutta umile in tanta gloria.

Lo spettacolo fu poi veramente compiuto, da che si rappresentò *il Violino del Diavolo*, composizione sì bella, sì varia, sì piena d' attrattive, le quali non solo allettano la veduta e recano maraviglia, ma vellicano soavemente eziandio l'orecchio coll'incantevole suono del violino che il Saint-Leon tratta col piglio, coll'arcata de' grandi maestri, fra'quali primissimo per avventura s'asside. Il publico, ha manifestato la propria contentezza alla Silfide che a lui torna più deliziosa eziandio che per lo passato, e le versò intorno un nembo di tanti fiori, da minacciare di cuoprirnela e solfocarnela sotto a guisa dei cortigiani di Domiziano. Altri dica dei viva fattile e delle ovazioni senza fine, di cui furono ravvolti ed essa e il consorte di lei: a noi basti per ora il cenno d'un tanto successo, che concordemente ci viene attestato dai giornali e dalle corrispondenze di Francia.

BORDEAUX. — *Teresa Milanollo*, maravigliosa giovane, in cui l'ingegno s'affina coll'età, qui giunse dianzi e si produsse al gran teatro, ove accalcavasi il publico desideroso di udirla e di bearsi di quelle sue incantevol melodie. Gli applausi furon tanti, che mai i maggiori, a tale che l'artista, sebbene ormai da tanti anni avvezza a simiglianti significazioni di lode, ne rimase commossa, manifestando la riconoscenza e il giubilo ond'era compresa con evidenti segni allorchè ogni bel tratto doveva tornarsene al palco evocatavi dai viva. Il violino ch'ella trattava, dotato di voce sonora e carissima, portava sul manico il ritratto di sua sorella Maria, rapita all' arte in si verde età, or fa il second' anno.

NAPOLI. — La prima donna di canto *Teresa Merli-Clerici*, che nella sua breve carriera, calcò importanti teatri e cantò alla Scala in Milano, a Palermo, a Barcellona, ecc., ha dianzi abbandonato difinitivamente le scene sulle quali colse ben meritati applausi, come quella che a voce insinuante e temprata alle più soavi lusinghe del canto, accoppiava rara intelligenza, perizia d'arte e buon gusto. Avvintasi in nodo maritale col nobilissimo signor Alessandro Filangeri, principe di Cutò, dimora essa di presente in Napoli, ove tener delle musicali discipline, che predilesse con tanto affetto e tuttavia assiduamente coltiva, si è fatta generosa proteggitrice degli artisti.

TRIESTE. — Troviamo fra le notizie che ci furono recate un tanto disaccordo che non sapremmo come conciliarle: sembra però essere verissimo che l'esito del *Macbeth*, assai lieto fin da principio, siasi fatto lietissimo, porgendo occasione al Gorin ed alla signora Baseggio a farvi amplissima messe d' applausi. Ne' *Masnadieri* all'opposto, nè la musica piacque soverchio, nè contentò pienamente l' esecuzione, nella quale le prime lodi toccarono all' avvenente e brava Rappazzini, che il publico spesso distratto e indifferente accolse con molto favore. — Il nuovo passo a due, che il Penco sostituì al primo, entrò in tanta grazia del publico, che di più bramare non si vorrebbe, tanta è la leggiadria, tante le grazie che vi spiega nell'adagio, nelle riprese, nelle variazioni e nella coda l' acclamatissima danzatrice Carolina Granzini, che a ragione è dalla fama annoverata nel ristretto novero delle migliori, che mantengono in onore la vera arte del ballo. Il Penco, che nella composizione del passo si mostrò dotato di molto buon gusto, si appalesò pure quel bravo danzatore ch' egli è, e riscosse applausi vivissimi e fu ridomandato alla fine colla sua egregia compagnia.

TORINO. — Al *Teatro* Sutera il 13 davasi il *Don Pasquale* con prospera fortuna. Zucchini forte applaudito, la Sannazzari fece bene, così l'Ardavani; il tenore Donati indisposto non potè far mostra de' proprj mezzi. Ne riparleremo.

LODI. — Duoli che lo spazio non ci conceda diffonderci nelle notizie di questo teatro, non ha guari apertosi all'Opera colla *Norma* di Bellini, in cui la Gaziello-Brambilla emerse e fu applauditissima e spesso richiamata alla scena. Il tenore Stigelli, dotato di bella e maschia voce, e gli esordienti signora Nebuloni (Adalgisa) e Bernasconi (Oroveso) furono pure i bene accetti ed applauditi. Ne riparleremo.

TERNI. — *Saffo* ebbe a queste scene un' incontro lietissimo per merito così della musica, capo-lavoro dell'illustre Pacini, come della prima donna Adelina Rebussini, virtuosa ricca di belle doti, e meritamente apprezzata nell' arte, la quale v' ottenne ogni più lieta significanza di lode. Il tenore Gaspare Gambogi, che già acquistossi buon nome ne' varj teatri da lui percorsi, fu pur molto applaudito e piacque assai. Anche il baritono Rossò e il contralto signora Chiari tornarono bene accetti al publico.

SAVIGLIANO. — *Lucrezia Borgia* fu l' Opera colla quale ebbero principio le rappresentazioni del carnevale, e l' esito ne fu piuttosto felice ad onore della giovine prima donna Marietta Ballerini, del tenore Sebenzani, del basso Bartolini, e del contralto signora Corbari.

SALUZZO. — *Attila* piacque, e fruttò plausi di spesso ai cantanti, Giacinta Malpassuto, Luigi Lattuada, il baritono Luzzi ed il basso Righi, i quali poterono rallegrarsi a manifesti segni del publico gradimento.

Il tenore *Luigi Cuzzani*, che sciolse spontaneamente il proprio impegno pel carnevale al Teatro Carlo Felice di Genova, ormai rifattosi perfettamente in salute, sarà in Milano prima che termini il corrente mese.

—

Recenti Scritture.

Giuseppina Brambilla, prima donna assoluta, che canta di presente con tanto applauso al teatro di Cuneo, come ad Alessandria nello scorso autunno, non è per anche stretta da impegno per la ventura primavera e per le susseguenti stagioni. Utile avviso alle imprese che hanno d'uopo di una giovane avvenente e distinta prima donna, idonea quanti altri mai per avventura al disimpegno delle faticose Opere moderne.

Teresina Brambilla, rinomata attrice-cantante, che veggiamo da qualche tempo inoperosa con sommo scapito dell'arte e non minor torto delle imprese — che fingono di lasciarsi inorpellare da labili doni di natura, che a nulla valgono finalmente ove non abbiavi magistero di arte, — fu scritturata per la stagione della fiera al teatro di Modena dalla fine del maggio alla metà del luglio, anno corrente. Essa è poi libera d'impegni dall'anzidetto termine in avanti, e noi speriamo che le direzioni de'nostri cospicui teatri non lascieranno sfuggirsi l'opportuna occasione di abbellire e avvalorare i loro spettacoli di un tanto sostegno e decoro.

FIUME. — La cura di fornire il consueto spettacolo d'opera, che si suol qui dare in quadragesima e primavera, fu per quest'anno affidata all' appaltatore maestro Alessandro Betti, il quale vi recherà la compagnia che attualmente canta con sì lieto successo al teatro di Vicenza e si compone delle prime donne signore Ruggero, del tenore Luigi Guglielmini e del bravo basso-comico Zambelli, per la nona volta rifermato dall' impresa, prova quant' altra mai convincente del merito di questo distintissimo virtuoso.

Per il teatro di Vercelli, in luogo del tenore Scotti, che sciolse il proprio impegno, fu dall'Agenzia Bonola scritturato il primo tenore assoluto Luigi Ceresa.

Celestina Thierry, una delle più rinomate allieve dei conjugi Blasis, dopo di avere danzato con molto successo sulle principali scene di Londra per ben due anni consecutivi, e date alcune rappresentazioni nelle provincie d'Inghilterra, si recò in Francia, ove fece lodevoli prove della sua abilità su varj teatri di Parigi. I giornali vantarono il suo slancio, il suo brio, lo sbalzo, l' eleganza, ed il suo ballare sempre animato e vivace. Gli avvenimenti politici che vi accaddero la fecero fuggire da quella capitale, e non ebbe il tempo che di scegliere fra le scritture che le erano offerte; ella si appigliò coraggiosamente a quella pel teatro del Messico, ove, ora che scriviamo, sarà giunta per cogliervi oro ed allori.

Per la ventura primavera al Teatro Carlo Felice di Genova fu scritturato il primo tenore signor Prudenza.

—

Artisti disponibili.

È tuttavia libero d' impegni il primo tenore assoluto Giovanni Comolli, che udimmo cantare con molto incontro al Teatro Re.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO ED ESTENSORE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Dziady di Mickiewicz. — *Amore e Fede* II. — Teatri. — *Milano*, Teatro Carcano, *Cagliari, Ferrara, Vicenza, Padova, Crema.* — Notizie. — Necrologia. — Teatri d'Opera Italiana fuori d'Italia. — Drammatiche Compagnie Italiane. — Recenti scritture.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 21 Gennajo 1850. *Post fata resurgo.* N. 4

DRAMMI FANTASTICI

I.

GLI DZIADY DI MICKIEWICZ

III.

Indarno altri cerca fra mezzo all'impeto selvaggio e rubesto della fede bollente e minacciosa di Mickiewicz la rassegnazione apatica e vigliacca di Silvio Pellico. Corrado è il tipo di quell' anime generose, indomite, che mal soffrono il giogo dell'ebete terrore de' tremebondi; è l'antesignano di coloro che sdegnano un' abbietta estatica sommissione, quale s' addice per avventura a' seguaci di Jagatanha, che si gittano stupidamente feroci sotto le ruote dell'idolo e gioiscon frattanto, ma quale non si conviene certissimamente a chi nacque in Europa. La costui ardente energia scoppia in accenti che farebbero impallidire gli angioli, se ardimento d'uomo giunger potesse a turbarne l'immutabile quiete. Ed e' si volge al Cielo e dimanda, e nullo risponde al dimando; perchè Corrado forsennato, ebbro di bile e di corrucci, ribellasi a sè stesso, alla propria fede, e lasciasi uscir dalle labbra frementi il blasfema... Singolare aberramento se vuolsi, imperocchè indegna delle grandi anime è la disperanza, e i magnanimi spiriti s'affinano e durano inconcussi alla cote della sventura. E ben si vede che non tutte le menti atte a solenni concepimenti possiedono la forza di lottare salde e costanti contro le avversità e men dell' altre eziandio le poetiche fantasie: l'Allighieri stesso non ha egli talvolta incespicato per via, oppresso dall'insopportabile incarco dell'esiglio, che il tempo, anzichè alleviarlo, rendea più grave e intollerando? Recar non dee quindi maraviglia se in un impeto di rabbioso dispetto Mickiewicz, il poeta eminentemente cattolico, dispera ed impreca: tutto ciò che lo circonda ruppe fede all'esule bardo; le pie credenze della sua giovinezza perdettero il loro raggiante prestigio innanzi al vero rigido e bieco dell'età matura, ed ei sorge e rugge contro la ferrea mano che s' aggrava su coloro cui nulla rimase, fuor che la memoria del passato incancellabile, orrenda. — Simile al serpente nascosto tra i fiori, il dubbio filosofico s'insinua di furto così nel cuor del poeta, il quale nello abbandono de' proprj convincimenti, dimentica tal fiata d'essersi le tante volte circondato le tempia dell'infula del profeta a preconizzare il trionfo de' suoi, quasi blandirne tentasse le piaghe, presago pur troppo che le fossero insanabili...

Veramente il fin qui detto non è altrimenti il sunto analitico di quella parte degli Dziady che finora fu data alle stampe dall' illustre autore; ma l'azione propriamente detta mal si potrebbe, a nostro avviso, stringere in breve. Varia, abbondante, multeplice, e spiccata, non quale episodio, ma come subbietto precipuo, da un quadro immenso che abbraccia e comprende tanta mano di cose, essa cangerebbesi di leggieri in un arido sommario di scene. Noi per ciò preferimmo porgere il sunto del concetto ideale e poetico e dell' indole fantasiosa del Mickiewicz, o sì veramente della parte psicologica del dramma, di quella che sfugge specialmente alla critica, la quale troppo di spesso si ricrea della plastica, e decomponendo, a guisa de' chimici, la materia, lascia con malaccorto consiglio esalare vanamente lo spirito. D'altra parte, poichè il dramma del cantore polacco è *essenzialmente* fantastico, come notammo, si vuole di necessità seguitarlo per le vie ardue alle quali avventurasi, raggiungervelo, e quivi contemplarne le ardite bellezze e sindacarne le mende, ufizio al quale con succinto ragionamento e con imparziale animo obbedimmo. Se così adoperando ben ci apponemmo, giudicheranno i lettori.

E perchè promettemmo ad esempio del poetare del Mickiewicz e a rallegrare un momento l'aridità d' un critico esame, citare alcun breve squarcio dell' opera, ci provammo a voltarne in verso italiano la protasi del frammento edito fino al presente, o sia parte della prima scena, in cui manifestasi il supremo concetto dell' autore: l'eroismo alle prese colla disperazione. Da un canto l'iniqua parola dello inferno che si studia vincere addoppiando gli altrui patimenti: dall'altro la voce del Cielo che racconsola e avvalora con suadente consiglio a perseveranza.

La scena apresi in Vilna, nel chiostro de' monaci di San Basilio, trasformata in carcere di stato. Un prigioniero (Corrado) s' addormenta appoggiato al davanzale della finestra: il suo Angelo Custode, mentre ei giace in balia del sonno, gli volge alcun dolce rimprovero.

L'Angelo.

Sciagurato garzon, rubello al vero!
La madre tua colle preghiere in cielo,
Colle virtù quaggiuso il giovin capo
Dalle sciagure che all'età fan guerra
Difendea lungamente e dalle tristi
Lusinghe di Satàno. Oh! quante volte,
Mentr' ella a Dio mettea supplice un voto,
Coll' assenso d'Iddio ver te discesi,
E alla tua cella mi recai silente
Fra le silenti tenebre notturne.
D'infra un raggio io discesi e mi librai
Sulla tua testa lentamente inchina;
E mentre il sonno ti sopia le cure
Al tuo fianco io posavami, ricurvo
Sull' affannoso tuo sogno, siccome
Sovra torbida fonte un bianco giglio.

L' angiolo rammenta a Corrado quante volte e' rubellavasi al Cielo, obliandone i beneficii.

Io ruppi allora in angoscioso pianto,
Con ambe palme mi coversi il volto...
Io volli... e al cielo io non osai tornarmi,
Ch' ivi tua madre m' attendea, tua madre
A dimandarmi: Che novelle arrechi
Tu di laggiù? che della mia capanna?
Quale del figliuol mio, qual si fu il sogno?

A cosi fatto monologo, che rassimigliar si vorrebbe a grazioso e soave peristilo collocato sul limitare d' un abisso, succedono gli assalti de' dimonj, plebe furiosa, ignobile spesso e feroce, che il poeta dipinse, togliendone i colori alle leggende del Medio Evo.

Sotto il capo pognamgli un origliere,

dicon essi,

Cantiam, cantiam, ma in suon mite e dimesso
Che paura non rechi e lo risvegli.

Uno Spirito malvagio.

Trista è la notte nella tua prigione...
Di fuor gioconda volgesi ed esulta
Giù per l' ampia cittade. A desco assisi
Fra le dapi e il Falerno i convitati
Delle musiche note han dilettanza;
Coronando le tazze, i menestrelli
Empion l' aule di canti e di novelle.

Corrado *si desta.*

Tu che sveni i fratelli, tu che spendi
I giorni nell' uccidere e le notti
Nel piacer del peccato, un sol rammenti
Quando riede il mattin de' sogni tuoi?
E ove tu pur il ricordassi, fora
Concesso a te di sollevarne il velo?

(Poi di bel nuovo s' addormenta.)

L'Angelo.

Libertà riavrai: Dio mi t' invia
A recartene avviso, o prigioniero.

Corrado, *risvegliandosi*

Io libero sarò!... sì... d' onde il lieto
Annunzio giunga al prigionier ignoro.
Ma ben io so qual libertà si doni
Da rio signore... mi torranno i ceppi
Dalle mani, dai piè, ma sovra l' alma
Gravar faranno di que' ceppi il pondo.
L'esiglio... or via... mia libertà fia questa!!
D'uopo sarà che fra straniera gente,
In fra gente nemica erri il cantore,
Il cantor dalla libera parola:
Ed uom nulla còrrà da' canti miei,
Nulla fuor che un suon irrito e confuso...
Oh scellerati! la sola arme è questa
Ch'ei non m' abbian divelto, ahi! ma spezzata
Me l'han fra mano. Io vivo e nondimeno
Morto io sono alla patria, e il mio pensiero,
Siccome diamante entro dal sasso,
Chiuso nell' ombra mi starà dell'alma.

Uno spirito.

Sai tu, cieco mortal, quant' ala spanda
Il poter che s' annida in te medesmo?
Quando ferve il pensier dentro la cella
Del tuo cerèbro, simigliante a lampo
Che in grembo delle nugole s' accende
Invisibile ancora, ei già raduna
Le nebbie, ei già crea la feconda piova,
O il fulmine trisulco e la tempesta...
Tu pur, tu pur come superba nube
E vagabonda, mandi fiamme e tuoni,
Ma ove corri, che fai tu stesso ignori.
Pur non uno tra voi havvi, o mortali,
In fra' ceppi romito, a cui si vieti
Col vigor del pensiero e della fede
Gittar disfatti o rialzar i troni.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

AMORE E FEDE.

II.

Tal avvenimento, continuò a leggere il marchese, lasciò nell'animo dell'abbate una profonda impression di tristezza; gli parve, librandole in equa lance, che le sue parole fossero state troppo dure, troppo severe; gli parve d'essersi allontanato, riguardo alla povera fanciulla, dalle vie di ponderazione, in cui il suo ministero gli prescriveva di tenersi. Impaziente di rimediare al suo fallo al più presto possibile, deliberò la sera stessa di fare un nuovo tentativo presso Maddalena ed il suo colpevole amante; ma prima d'accignervisi, volle udire il parere e ottener il consenso della moglie derelitta, di cui la publica voce gli aveva da lungo tempo fatto conoscere il nome, la virtù, la beltà e le sventure, e ch'ei trovò occupata a insegnar a leggere a' suoi due figli, bionde e leggiadre creaturelle.

La signora di Launay, così ella chiamavasi, ricevè l'abate col maggiore rispetto, e poichè le furon note le intenzioni di lui: — Padre mio, gli disse con malinconica ma ferma voce, io sono stata troppo crudelmente offesa nel mio amor di moglie e nella mia dignità di madre perchè molto desideri, quanto a me, il ritorno del signor di Launay... Io l'amava, è vero, quanto Dio permette ad una creatura d'amare; ma l'abbandono, il patimento, hanno posto un suggello sul cuor mio... Nulla di meno, pel vantaggio de' miei figli, desidero con tutta l'anima mia ch'ei ripigli un modo di vita più costumato, più onorevole; e non solamente approvo tutti i passi che far potrete per tale scopo, ma ve ne testifico fin da ora la mia viva, la mia profonda riconoscenza!

La signora di Launay, terminando, si volse alquanto per asciugarsi una lagrima, e l'abbate, sommamente commosso, esclamò: — Se un povero prete ha il potere di rendere a voi un marito e un padre a' vostri figliuoli, tenete per certo, signora, ch'io lo farò.

Dette queste parole, egli si partì da lei e si condusse alla casa di Maddalena, ma colà apprese con vero terrore ch'ella n'era già uscita pochi momenti prima; e tentar di raggiungerla era inutile, poichè tutti ignoravano quale strada ella avesse pigliata. I giorni, le settimane, i mesi trascorsero in ricerche infruttuose, e solamente in capo ad un anno dopo la sparizione di Maddalena e del signor di Launay, l'abbate ebbe ragguaglio da un suo confratello ch'ella si era trasferita a Parigi, ov'abitava nel quartiere della Chaussée d'Antin. Ei non indugiò a pigliare partito, chiese al suo vescovo un congedo, e si pose in viaggio per la capitale, seguito dalla signora di Launay e da' due figli di essa. Maddalena occupava il primo piano d'un'elegante palazzo, e le sue stanze splendevano di tutte le pompe del lusso, di tutte le frivolezze della moda. Allorchè le fu annunziata la visita dell'abbate, ell'era sola; una veste di raso nero metteva in bel risalto le snelle sue forme, ricchi braccialetti adornavano le nude sue braccia e alcune rose bianche, disposte con apparente negligenza sul suo capo, davano spicco alle magnifiche tinte della sua chioma. — Perdonate, signore, ella disse, alzandosi pallida in volto e al sommo commossa, e andando incontro al sacerdote; perdonate, se vi ricevo così... Era sì lontana dall'immaginare... Ma vi piaccia informarmi del motivo della vostra venuta, poichè aspetto alcuno, e m'increscerebbe assai che vi trovassero qua! — Vi ringrazio di questo buon sentimento, signora; ma quel che ho a dirvi, debbo dirvelo ora, o non più mai.

Maddalena guardò il prete con una specie di terrore; poi andò a chiuder l'uscio, e tornò a sedere, arrossendo e impallidendo a vicenda, di fronte a lui. — Ho la certezza di non aver fatto per indurvi al ravvedimento, o signora, tutto ciò che il dover mio m'imponeva; le mie parole furono troppo aspre, io aveva verso di voi l'obbligo di una riparazione e vengo a darvela: se avessi conosciuto più presto il luogo del vostro soggiorno, più presto sarei venuto... Maddalena, tutti i buoni germi, che il Signore ha seminati nell'anima vostra, non sono spenti, non è egli vero? Or bene, ditemi, nella verità del vostro cuore, nella sincerità della vostra coscienza, non siete voi infastidita di vivere in tal atmosfera d'obbrobrio? Non vergognate voi di quel nome di cortigiana, di cui il vizio vi corona? L'immagine di quella donna, che per voi è come vedova, di que' fanciulli che avete resi quasi orfani, non s'intromette, qual vermo roditore, fra le vostre sterili gioie, non si rizza, quale spada scintillante, in mezzo a' vostri banchetti? L'ombra di vostra madre, di quella buona e santa madre da cui volete separarvi per tutta l'eternità, non vi appare talvolta per dirvi, com'io vi dico: « Pentiti, figliuola mia, ritorna agli altari che hai disertati, riponti sul petto il piccolo crocefisso, che ci aveva posto io medesima come un talismano contro i mali pensieri; chiedi al Signore che ti riconduca a sè, ed il Signore, che legge nella tua coscienza, esaudirà la tua domanda! »

Maddalena posto aveva a queste parole un'attenzione piena d'angoscia, e disse, chinando il capo dinanzi il fulgido sguardo del sacerdote: — Oh! sì, signore, avete ragione, questa vita mi è odiosa; sì, l'immagine di quella innocente famiglia, l'ombra della mia nobile madre mi si affacciano spesso alla mente... e in certi istanti arrossisco di me medesima, vorrei esser morta! E chi v'impedisce di dar retta a questo grido della coscienza? riprese il prete; chi v'impedisce di ritrarvi da una vita per la quale non eravate nata, di rinascere alla felicità con una sincera conversione alla virtù? — Ahimè! replicò Maddalena, strozzando un sospiro, quand'anche ne avessi il coraggio, sarebbe ciò forse possibile?.. Dimenticate voi in qual abisso sono caduta?... Debbo io rammentarvi che sia una donna, la quale fa mercato del suo corpo? — Signora, disse il prete accostandosi alla giovane, vi ricorda forse ancora d'un libro che leggevate mentr'eravate fanciulla, quando l'anima vostra era pura e candida come questi fiori... Or bene, è in quel libro una storia, che somiglia alla vostra... Una donna, che aveva il vostro medesimo nome, che aveva amato come voi, peccato come voi, sacrificato al mondo come voi, e che forse non aveva presso il Signore le medesime scuse che voi, ricevette da lui il perdono e la grazia in merito di un'ora di pentimento!

L'abbate parlava ancora, allorchè la porta della camera d'improvviso s'aperse, ed entrò un uomo di bell'aspetto, ben complesso delle membra, e abbigliato con isquisita eleganza. Alla vista di Maddalena e del sacerdote, il nuovo personaggio s'arrestò stupefatto; indi, appressandosi alla giovane, le chiese in tenor d'ira repressa, che cosa significasse la presenza di quello straniero in sua casa... Maddalena, senza rispondere, s'ascose il volto fra le mani. — Poichè la signora mi rifiuta una dichiarazione, proseguì il signor di Launay, volgendosi verso il sacerdote, tocca a voi darmela, signore; tocca a voi dirmi perchè io vi trovi in questa dimora ch'è mia, a colloquio con questa donna ch'è mia? — Io sono venuto qui, signore, rispose l'abbate con ferma voce, per dire a voi, come a questa donna che osate dir vostra, che voi non avete il diritto di vivere insieme come vivete! — Ed io vi dico, io, replicò il signor di Launay, ch'erasi scolorato in viso udendo questo discorso, ch'io detesto i sermoni, che disprezzo gl'ipocriti che li fanno, e che non ricevo in casa mia persone della vostra condizione.

Tali parole scossero Maddalena da quella specie di letargo, in cui la pareva immersa; ella si alzò, e afferrando con vivacità un braccio del signor di Launay: — In grazia, signore, esclamò, per pudore, tacete; rispettate un uomo degno della ammirazione di tutti per la sua virtù. — Lasciate ch'ei parli, signora, disse l'abbate; nel faticoso apostolato della mia vita, ho da lungo tempo imparato a tollerare l'ingiuria, nè farò onta al mio ministero per rispondervi; d'altra parte, il mio uficio è terminato, e non ho più nulla da fare qui.

Ei fece un passo per andarsene, poi tornando verso Maddalena con moto quasi involontario: — Ecco un libricciuolo, aggiunse con commozione; egli è la Bibbia... Vostra madre pigliava piacere nel leggerlo; conservatelo in nome di lei, e come ricordo di questo nostro ultimo abboccamento. — Grazie, signore, rispose Maddalena pigliando il libro; esso non si scosterà più da me. — Mi promettete di leggerlo qualche volta? — Vel prometto. — Addio, Maddalena. — Addio, padre mio.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — *Teatro Carcano.* — Mentre cercasi altrove afferrar pe'capegli fortuna, intesa ad aggirare la sua volubil ruota, e quando si crede averla fra mano — serrasi il pugno e vi si stringe il vuoto —; al Teatro Carcano, senza magne impromesse e gran nomi, ma con quel discernimento che con piccioli mezzi tenta e crea cose di maggior levatura, si è fatto il miracolo, e fortuna, per quantunque restia e caparbia, dovette per la seconda volta arridere allo spettalo melodrammatico dianzi inaugurato col *Barbiere* ed ora col *Roberto Devereux* fattosi Opera seria e contigiata. Gli astrologi de'teatri, che non azzeccano giusto nè tampoco in fallo, arricciando i peli de' mustacchi aveano letto nel futuro, e preconizzavano alla musica di Donizetti un cielo nebuloso tempestato di *fiaschi* e agitato da *fischi:* la Dio mercé però ben altrimenti accadde la bisogna, e il cielo d'un limpido sereno risuonò in quella vece allegramente d'applausi e di viva. Contento il publico, contento il critico, il quale non desidera punto di fare il bello spirito, ma lascia andar la corrente per la china, e fa voti perchè le lodi anzichè empier di boria i giovani cantanti che eseguirono il *Roberto Devereux*, sien loro di stimolo al meglio, imperocchè non ignorano essi che son tuttavia di buon tratto lontani dalla meta, alla quale di certo operosamente contendono. Prima ad avventurarsi al giudizio del publico si fu la giovine Carrozzi, che vi esordiva nella parte di Sara, e i primi encomj furono suoi, perocchè a buona voce mostrò ella accoppiare perizia di canto, qual si richiede a ragione da chi si mette per la spinosa carriera del teatro. Poi uscì la Vaschetti, giovine tuttavia ma bene innanzi nel fatto suo e fu applaudita nella cavatina e nel duetto col tenore Scotti, il quale scioltosi, non sappiamo perchè dal contratto che lo stringeva al teatro di Vercelli, tornò fra noi e vi si appalesò di bel nuovo abbastanza bene instrutto nell'arte e fornito di buona voce, e colsevi plausi in buon dato e fu ridomandato colla compagna. Il basso Francesco Giordani, dianzi sì bene accetto qual Figaro, il fu altrettanto sotto le spoglie di Nottingham. Era però serbata la maggior somma dei viva nel primo atto al duetto sì bello e sì popolare fra la Carozzi e lo Scotti: dir basti che furono tre volte ridomandati. Nel secondo atto il terzetto fra la Vaschetti, il Giordani e lo Scotti a cielo: indi tre volte riappellati. Nel terz'atto il duetto fra il Giordani e la Carozzi fruttò loro due appellazioni e ben tre n'ebbero così il tenore Scotti nella immaginosa sua aria, come la Vaschetti nel classico rondò d'Elisabetta. — L'impresa decorò non senza lusso il suo spettacolo, e si dee quindi darlene encomio. — Chi vuol udire una buona musica eseguita con impegno e non senza bravura vinca gli ostacoli della ria stagione e corra; imperocchè il signor Philippe ha già posto mano agli incanti, nè io oserei darvi certezza che a lungo andare, anzichè un piacevole trattenimento, voi non possiate trovarvi buona parte degli ingredienti onde si fabbrica la noja.

CAGLIARI. — *Il Corsaro*, che il Verdi scrisse per le scene di Trieste ove non ebbe per vero le splendide sorti che sogliono accompagnare le Opere di codesto fortunato compositore, fu dall'impresa prescelto nello intento almeno di inaugurare lo spettacolo del carnevale con qualche novità. Che se a prima giunta parve reggersi a stento, nondimeno, o perchè veramente racchiuda di que'tratti che vogliono essere uditi più volte, acciocchè il publico giunga a comprenderli e goderne, o perchè a mano a mano l'esecuzione fattasene più certa e concorde risaltar ne facesse le bellezze qua e colà sparse per questa musica, certo è che l'Opera entrò quindi nel favore degli spettatori di maniera che i plausi non più radi e dubbj, ma frequenti e clamorosi divennero e mandarono pienamente soddisfatti e contenti Rosina Olivieri-Luisia, prima donna di vaglia, il Luisia, baritono da lunga esperienza avvalorato nell'arte, e il tenore Prudenza, che intraprese con buoni auspici la teatrale carriera, e rispose all'aspettazione del publico, non uso per fermo a contentarsi di poco. Ciò premesso ozioso sarebbe citar plausi e chiamate, de'quali i sullodati virtuosi fecero abbondante messe.

FERRARA. — *Il Furioso* ebbe a queste scene accoglienze festevoli così, che rado le migliori: nè poteva accadere altrimenti, imperocchè erane protagonista il baritono Colmenghi, attore-cantante che seppe acquistarsi sì bel nome nell'esercizio dell'arte, spinosissimo ai più, ai pochi sparso di fiori. Noto è quanta fatica si richiegga e quanto ingegno e quanti mezzi vocali per uscire a bene nella parte di Cardenio, ed il Colmenghi, ottenendovi bellissima palma, si meritò a buon dritto lode di artista eccellente, e fu applauditissimo spesso e ridomandato. A sostegno dell'Opera vi avea poi una giovane prima donna, di cui altre volte ci ricorda aver noi parlato con tutta lode: era dessa Sofia Marini, avvenente e valorosa cantatrice, educata ad ottima scuola e dotata di voce bellissima, estesa e pieghevole, a cui aggiunge pregio il porgere animato e l'azione piena di fuoco insieme e castigata. Il perchè le furon fatti vivissimi applausi così nella cavatina come nel finale primo e nel famoso duetto col protagonista, nonchè nel delizioso rondò, brani che sommamente piacquero, piacendo però del pari la romanza del Colmenghi, il duetto sì bello fra questo e il Bellincioni (Kaidamà), e tutti in somma i pezzi capitali

Digitized by Google

dell' Opera, in cui ebbe agio a spiegare un molto commendevole ingegno d'artista giocoso il buffo Bellincioni Al tenore Anselmi, e perchè indisposto e perchè la parte non bene gli s' attagliava, arrise men prospera sorte, e fu mestieri sostituirgli il giovine tenore Augusto Ferretti.

VICENZA. — *Il Columella* di Fioravanti e compagni piacque assai, più forse per merito dell' esecuzione affidata a buona mano di virtuosi intelligenti, indefessi, forniti di belle doti, e tali in somma da appagare l' esigenze anco de' più difficili, di quello che pel valore intrinseco della musica, musaico anzichè no divertevole, ma bizzarro e scucito. Le prime lodi voglionsi quindi indirizzare ai cantanti, che risposero alle giudiziose cure dell' impresa diretta dal maestro Betti, e si cattivarono interamente il favore del publico, il quale non lasciò mai di applaudire, richiamando eziandio tratto tratto al palco gli artisti. Giovanni Zambelli e Laura Ruggero-Antonioli, quegli caratterista lepido, svelto, procace, questa prima donna dalla voce piacente, dal canto temprato alla vera scuola italiana, colsero e si divisero fra essi i primi onori dell'Opera come quelli che vi figurano meglio degli altri, e possono a piacer loro farvi pompa di saper musicale, d'intelligenza, di brio e di conoscenza di scena. Non si creda però che se i plausi fragorosi e le appellazioni furono per la Ruggero e il Zambelli, mancassero i segni di gradimento al tenore Guglielmini, giovine virtuoso che stampa sicura orma nell' arringo teatrale, e vi coglie onorevoli palme, nè tampoco al Cavisago, provetto buffo, che conosce da un pezzo la propria arte ed al giovine baritono Longoni. — In seguito si produssero *I Falsi Monetarj*, ai quali arrise prospera altrettanto la sorte che al *Columella*, e vi si fece onore senza fine la Ruggero-Antonioli, che sotto le spoglie di Sinforosa si chiarì di bel nuovo cantatrice egregia ed attrice piena di buon senso e di forza comica. A lei per ciò si tributarono plausi e viva all'infinito, ed altrettanti ne furon fatti all'eccellente caratterista Zambelli, attore ingegnosissimo, vispo e fertile ne' comici spedienti, buon cantante ad un tempo, e padrone propriamente della scena, appalesandovi le qualità che formano i grandi artisti. Il tenore Guglielmini potè anch' egli rallegrarsi di lieto successo per la sua limpida e bella voce, pel suo porgere grazioso e piacente. Anche Adele Ruggero nella parte di Annetta colse applausi, massime nel duetto col Zambelli e nel terzetto con esso lui e con la sorella. L'orchestra, diretta dal valente maestro Dalla-Baratta, egregio suonator di violino, secondò con impegno e bravura i cantanti.

PADOVA. — A quest' ora si diedero qui due Opere, primieramente *I Falsi Monetarj*, la cui musica molto bella per vero, ma eseguita assai mediocremente, non ecc l'effetto che poteva a ragione aspettarsene. Il 5 si prolusse la *Gemma di Vergy* di Donizetti, colla esordiente prima donna Giovannina Campagna, e piacquero in pieno Opera e cantanti. *La Gazzetta di Venezia*, dopo di avere assunto le difese della giovane virtuosa per non avere essa fatto prova di un *possesso di scena ragionato*, prosegue così: « Per la parte del canto siamo contenti: il metallo della voce è sonoro, ed anche ogni qual tratto discretamente robusto, ciò che fa sperare un felice successo per l'avvenire. Ell' ha cantato con bastante bella maniera tutta la parte sua: se non che mi fu dato di notare qualche innovazione, (non so se aggiunta dalla giovane, o se suggerita da altri), di cui la consiglierei ad' astenersi per ora scrupolosamente. Per esempio, nell'allegro della cavatina: — *Egli riede, oh lieto istante!* — quando siamo al termine della cadenza, si sente d' improvviso una nota acuta, che ti suona così male all' orecchio da farti perdere tutto l'effetto della cadenza. Queste si chiamano licenze, e le licenze nell' arte bisogna lasciarle ai soli artisti provetti, i quali, se le fanno, nè conoscono l'effetto avanti d'esporvisi. In complesso però ci congratuliamo colle giovane Campagna, e da questo *début* le si può predire un lieto avvenire. — Il tenore Lanner (osserva la stessa *Gazzetta*), ha fatto pompa, come sempre, della sua voce robusta. Ma non dovrebbe precipitosamente sforzarla nel principio delle cantilene, perchè gli avverrà spesso di trovarsi al termine di esse senza fiato, e così perdere mal a proposito il frutto della forte sua voce. Egli sostiene la parte di Tamas da vero credito affricano, e te ne lascia pienamente soddisfatto. Anzi, nel momento ch' egli impreca contro il conte: — *La bestemmia del morente, ecc.* — il fa con tanta forza ed espressione che pochi, si può dire, il possono uguagliare, come ancora nel duetto finale con Gemma. — Il baritono signor Pellegrini ha soddisfatto bastantemente, e nell'aria: — *Questa soave immagine* — ha riscosso molti applausi. »

CREMA. — Non prima del 13 corrente si potè produrre a queste scene la compagnia di Opera, che fu scritturata a stagione inoltrata, e che presentò nondimeno un ragguardevole insieme, massime chi ponga mente a' mezzi de' quali potevasi all' uopo disporre. L' Opera prescelta si fu il *Torquato Tasso* dell' infelicissimo Donizetti, piena da cima a fondo di inspirazioni che sono passione e canto, nè potea per vero avere in sorte esito più luminoso, mercè singolarmente le belle doti di voce e di arte del bravo baritono Giovanni Zambellini, che suscitò fanatismo, fu applaudito a furor di viva e ridomandato ogni bel tratto al proscenio. In proposito di questo giovine artista udimmo essere opinione dei più in Crema di non aver mai posseduto un baritono di tanta vaglia. La prima donna signora Anselmi sostenne con plauso la parte di Eleonora e fu applaudita e riappellata al palco. Il buffo Pozzesi (don Gherardo) rappresentò il personaggio del curioso saccente da artista provetto qual è, e riscosse di molti applausi; bene fecero pure il giovine Badinelli, bene il Berenzi (il Duca), benissimo il numeroso coro, che vanta voci intonate e forti, e vuolsi all' ultimo tributar lode al Santelli, che diresse con rara perizia l'orchestra composta di valenti professori.

NOTIZIE.

MILANO. — Non più il *Furioso*, bensì avremo tra breve alla Scala la *Sonnambola* colla signora Luxore. Certo la deliziosa musica di Bellini sarà di bel nuovo la ben giunta, ma lo stato attuale della compagnia di canto, che non possiede un tenore, quale richiedono le nostre maggiori scene, dopo che il Musich fu lasciato in libertà, vietar dovrebbe per avventura di appigliarsi ad un'Opera in cui la parte del tenore è cosa di tanto momento. Ad ogni modo noi auguriamo di buon animo al giovane Pavesi, cui si destina la parte di Elvino, ch'ei superar possa anche siffatto arduo cimento ed acquistarsi un titolo di più alla publica estimazione, che già gli si mostra propensa nell'*Ernani*. Intanto la stagione procede rapida e vuota, e non veggiamo che siasi per anco messo mano a provvedimenti energici e pronti. Sappiamo essersi fatte pratiche presso il tenore Ivanoff, che se ne sta a diporto in Firenze; ma questi niegò accondiscendere, adducendo per cagione del rifiuto la propria consuetudine di non accettar mai scritture che non comincino colle regolari stagioni. Lo che duolci oltremodo, imperocchè l'Ivanoff sarebbe tornato sommamente idoneo e pei doni di voce e per quelli di forbitissimo canto ad assumere la parte del protagonista nel *Davide Rizio* del cav. Capecelatro, alle cui prove dianzi alacremente si attendeva, e che si dovettero poi rallentare appunto per la inopinata mancanza del principal personaggio del melodramma. Noi facciam voti perchè si ripari speditamente a un tanto sinistro, avvegnachè il ritardo a produrre il *Davide Rizio* non può che tornare sommamente dannoso al nostro maggior teatro, avendo noi raccolto di buon luogo novelle assai liete intorno al merito della nuova musica del Capecelatro, la quale, giusta quanto ci venne affermato, racchiude d' assai belle parti, ed è scritta con quel raro buon gusto che è special dote dell'autore del *Mortedo*. — Riudiremo pure alla Scala il *Nabucco*, affidato alla compagnia che ora vi canta l'*Ernani*.

— Al Teatro Carcano avremo tra breve anch'un' altra Opera, avendo l' impresa a bella posta scritturato, col mezzo del Bureardi, la nostra concittadina Angiolina Borghi-Vietti, ricca di bellissima voce di contralto, che lo scorso autunno cantò con sì bella ventura al Carignano di Torino.

NAPOLI. — Al Teatro Nuovo si rappresentò *Lucrezia Borgia* (con altro nome, crediamo) in cui esordì la giovane prima donna signora Evrard, la quale trepidante da prima, poi rinfrancata dal publico incoraggiamento, spiegò bella voce, corretto magistero di canto, pronunzia abbastanza chiara per essere ella francese, e cattivossi così la stima del publico, che in nessun pezzo per avventura le venne meno l' applauso. Il bravo tenore Alessandro Bettini, dalla bella e limpida voce, dal porgere animato e grazioso, fu coperto d' applausi nel geniale racconto e nel duetto del prologo e nel gran terzetto del second' atto.

BERLINO. — *La Sonnambola* e *Norma*, prodotte di recente al teatro italiano, porsero il destro a farvi buona messe d' applausi ai cantanti, che citammo in addietro, fra' quali primeggiarono la Fiorentini, il Laboccetta, la Penco e il Bianchi de Mazzoletti.

VENEZIA. — Al Teatro San Benedetto l' Opera di Fioravanti *Tutti Amanti*, trovò nemiche le sorti, così che si dovette dall'impresa ricorrere incontanente al mirabil *Barbiere*, che sanò le ferite col farmaco onnipossente della sua musica, e fruttò plausi alla Pecorini, al Rinaldini e al Cambiaggio.

BRESCIA. — Il 13 davasi la *Gemma di Vergy*, accolta con publico favore: la signora Caspani e il Rossi-Guerra furono applauditi e ridomandati di spesso. Al basso Giulio Galli fu affidata la parte del conte, e quantunque scritta per baritono, ei la sostenne assai bene e fu applaudito così nella cavatina come nell' aria. Anche l' altro basso Benincore eseguì lodevolmente la parte di Guido. Al termine dell' Opera la Caspani, il Rossi-Guerra e il Galli furono clamorosamente richiesti al proscenio.

BERGAMO. — Il 15 comparve l'*Elisir d' Amore*, deliziosa Opera eseguita con invidiabile comica festività dalla Colleoni-Corti, versatile ingegno che veggiamo egualmente bene prestarsi al carattere giocoso come al serio. A lei perciò applausi infiniti, de' quali ebbero larga parte, il Magrini (Dulcamara) e l'Altini (il Sergente). — *La Rosiere*, ballo danzante del bravo Ferrante, piacque assai, procacciò plausi e chiamate al compositore, ad Elisabetta Ferrante e Rachele Turchi, prime ballerine, alla giovinetta Ranieri, appena trilustre, che dà di sè le più belle speranze, nonchè alle gentili Bazzi e Frisiani.

MODENA. — *Il Poliuto* di Donizetti ebbe a questo teatro splendido incontro, e le bellezze della musica, che pure non son poche, destarono sì vivo piacere, che si volle perfino la replica della cabaletta del tenore Marco Viani, nel second' atto, e del magnifico canto finale: — *Lasciatemi in pace morire omai!* — capo-lavoro d' arte e di sentimento. Il tenore Viani possiede vantaggiosi mezzi di voce e sa usarne peritamente, a tale che non va errato chi gli preconizza un ben fausto avvenire. — La prima donna Fanny Capuani, fornita di bella e omogenea voce, il baritono Alessandro Ottaviani, dotato del pari di bella voce e di bei modi di canto, piacquero immensamente, e non crediam quindi esagerata l'espressione di chi ci scrive in proposito dei tre sullodati, formare essi le delizie del publico. — Il 12 si diedero i *Foscari* di Verdi e furono accolti con lungo anzi non interrotto battere di palme. La Capuani, il Viani, cui già in Venezia rise sì bella sorte in quest' Opera, e l' Ottaviani, vi suscitarono fanatismo.

CUNEO. — La *Leonora* di Mercadante ebbe lietissimo incontro e furonvi applauditi la giovine prima donna Morandini, che possiede doti assai vantaggiose, lo Scannavino e il Vercellini insieme al basso-comico Carlo Rocca. Ne riparleremo.

VERONA. — Dobbiamo avvertire l'error di nome occorso nella stampa dell'articolo riguardante codesto Teatro Filarmonico, e pubblicato nel N. 3. Il pittore scenografo ivi giustamente encomiato appellasi *Ceccato*, non già *Zeccato* come fu a torto stampato.

BOLOGNA. — Al Teatro Comunale gli Arabi-Marocani diedero alcune rappresentazioni, e sebbene facessero maravigliare per la loro singolar forza, destrezza ed agilità, nondimeno il teatro dopo la prima sera rimase pressochè vuoto, nè sembra abbiavi speranza di miglior sorte.

MACERATA. — *I Masnadieri* trovarono a queste scene lietissime accoglienze: piacque la musica, piacquero sommamente i cantanti, giovani ricchi di bei mezzi e di buona volontà a tutta prova. Le prime lodi furono per la gentile Enrichetta Cherubini, la quale eseguì la sua parte con bravura veramente singolare e fu quindi applaudita a più riprese e ridomandata. Il tenore Stecchi-Bottardi, il baritono Roncagli e il basso Chimisehi gareggiarono di zelo nel rappresentare con ingegno e con anima le singole loro parti, ed ebbero il contento di vedersi festeggiati e richesti più volte al proscenio.

ANCONA. — *Lucrezia Borgia*, imponente Opera che richiede una protagonista di vaglia, ebbe a rinvenirla nella valorosa attrice-cantante Ezebina Ercolani, il cui nome suona encomiato per molti teatri della penisola e di fuori. Il canto tutto squisitezza e a volta a volta energico e vibrato dell' Ercolani, il suo porgere dignitoso e ragionato, produssero gradita e profonda impressione e trassero il publico ad applaudirla festosamente in tutti i suoi pezzi. Il tenore Bolcioni, che possiede voce dilicata, insinuante, piacque assai e fu assai applaudito: bene fecero e furono encomiati la giovane Belli (Orsino), e il basso Canedi (il Duca).

ODESSA. — Col presente carnevale termina in questo teatro italiano l' impresa del signor Jullien, e si rinnova in molta parte la numerosa compagnia di artisti che ne rendono belli e svariati gli spettacoli. Eugenia d' Alberti, Carmela Marziali e Carolina Guerra, a torto dimenticata negli elenchi publicatisi di questi giorni, lasciano quindi codeste scene, ove ebbero a rallegrarsi di un tanto publico applauso. Non sappiamo però se il Vitali, ora come in addietro acclamatissimo, non sappiamo se il Corsi pure abbandonino Odessa, bensì udiamo che si sono già fatti acquisti di virtuosi, che vi si recheranno la prossima primavera.

CESENA. — Avendo mancato all' assuntosi impegno la drammatica compagnia Barracani, la direzione del teatro ricorse a Bologna, e col mezzo degli Agenti Mauro Corticelli e Bertinotti, formò la seguente compagnia melodrammatica: Prima donna assoluta Virginia Albertini, prima donna Venturina Sacerdoti, primo tenore Montanari, primo basso Filippo Sansoni, colle relative seconde parti.

IMOLA. — Qui pure *I Due Foscari* e qui pure assai lieta vicenda alla musica ed ai cantanti, fra' quali ci vien riferito distinguersi massimamente la gentile prima donna Giulia Minozzi ed il tenore Giacomo Cortopassi, che riscossero applausi in grande abbondanza e furono ridomandati. Lo spettacolo però rimase da principio tronco in mal punto, non avendo potuto il baritono Giuseppe Bentivoglio eseguire la grande ultima scena, che è per vero il pezzo più caratteristico dell'Opera.

LUGO. — L'impresario, non sappiam come, dappoichè gli apparecchi di modestissimo spettacolo non avrebbero dovuto dissestarne le finanze, si dichiarò oberato prima di andare in iscena. In così fatto frangente, chi s' è visto s'è visto; la compagnia si sbandò e il publico deluso in anticipato, rimase a bocca asciutta.

Necrologia. — Le arti musicali italiane perdettero nel passato anno 1849 i seguenti rinomati cultori: — Banderali, già professore di canto in Milano, poi per molti anni al Conservatorio di Parigi, Carlo Beccatini e Baldassarre del Bianco, maestri di musica, Angelica Catalani, famosa cantatrice, Giuseppe De-Beguis, artista di canto, e Manera, fondatore e direttore dell'orchestra del-l' *Unione Musicale* a Parigi.

Digitized by Google

TEATRI D'OPERA ITALIANA

FUORI D'ITALIA.

Francia.

PARIGI. — Prime donne Fanny Tacchinardi-Persiani, Giuseppina Rosetti-Sikorska, Elena Angri, Giovannina Ronconi, madamigella Vera, signore Grimaldi e Majeski. Primi tenori Napoleone Moriani, Giuseppe Lucchesi, signori Ferrari-Maccaferri e Cellini. Primi bassi Luigi Lablache, Giorgio Ronconi, Filippo Morelli e Vincenzo Galli. Altre parti, Majeski, Arnoldi, Giannoni e Franceschi. Maestro direttore Giovanni Bazzoni, impresario, G. Ronconi.

AJACCIO. — Prima donna assoluta Carolina Rota-Galli, comprimaria Teodolinda Gerli, seconda Colombo, primi tenori Baldonelli e Romanoff, comprimario Moroni, primi bassi, L. Battaglini e G. Gerli, basso in genere Rigola.

Isole Jonie.

CORFU'. — Prime donne Giuseppina Leva e Celestina Corbetta, primi tenori Carlo Scola e Giovanni D'Apice, primo baritono Gaetano Donelli, primo basso Fulvio Rigo, basso-comico Maurizio Borella, parti in genere Carolina Tomasi, Amalia Calò, L. Fagnoni, L. Alessandrini; direttore dell' orchestra N. Bragozzo, impresario Angelo Tommasi.

CEFALONIA. — Prima donna Giuseppina Evangelisti, altra prima Cleofe Zecchini, primo tenore Gaetano Aducci, primo baritono Filippo Coliva, basso profondo Federico Varani, basso-comico Francesco Zecchini, seconda donna Rosina Spinelli.

ZANTE. — Prime donne Zenaide Rondoni ed Enrichetta Zani, primo tenore Demetrio Mecksa, primo basso C. Busi, basso-comico A. Rivarola, seconde parti Adelaide Martelli e C. Buccolini.

Malta.

LA VALETTA — Prime donne Valburga Vaccari e Costanza Rambure, primo contralto Adelaide Borghi, primi tenori Pietro Neri ed Emilio Pancani, primo baritono Enrico Crivelli, primo basso Luigi Salandri, primo buffo G. Poggiali, altro basso C. Leonardis, secondo tenore C. Cervati. — La prima donna signora Giuseppina Caremoli-Crivelli canterà in dieci rappresentazioni.

Spagna.

MADRID. — *Teatro del Circo.* — Prime donne Teresa Rusmini-Solera e Natalia Hogè-Brandini, primo contralto Cleopatra Guerrieri, primi tenori Giuseppe Alzamora e Giovanni Solieri, comprimario Donelli, primo baritono Giuseppe Mancusi, primo basso profondo Gustavo Euzet, primo basso-comico Luigi Silingardi, basso comprimario G. Dopez.

BARCELLONA. — *Teatro principale di Santa Cruz.* — Prime donne Costanza Rovelli e Giulia Sanchioli, primi tenori Enrico Tamberlik e Giuseppe Gomez, primo baritono Ottavio Bartolini, primi bassi Prospero Derivis e Raffaele Anconi, primo basso-comico Agostino Rovere, comprimarie signore Valesi e Fossa, seconde parti Morelli e Figuera.

— *Teatro del Liceo.* — Prime donne Giovannina Rossi-Caccia, Carlotta Gruitz e signore Donatutti e Mas-Porcell, primi tenori Giacomo Roppa, Guglielmo Fedor e Testa, primo baritono Gaetano Ferri, primi bassi Agostino Rodas e Pietro Rodda, tenore comprimario Rauret, basso comprimario Vives, direttore della musica M. Obiols. — A questo teatro evvi pure spettacolo di ballo: compositore Bazzes, prime ballerine danzanti Guy-Stephan e Laborderie, primi ballerini Duchâteau e Massot.

GERONA. — Prime donne Corinna Di Franco e una sua minore sorella, primi tenori Bottagisi e Soler, primi baritoni Cesare Ferri ed Ettore Barili, primo basso Gaetano Rossi, bassi-comici Raffaele e Achille Di Franco.

OVIEDO. — Prima donna Virginia Wanderer, primo tenore Giorgio Barbieri.

TARRAGONA. — Prima donna Giustina Sarrazin, primi tenori Giovanni Battista Bertolasi e Giovanni Marchetti, primi bassi Sacca, Ferri, Ercole e Nottoli basso-comico Carlo Mantegazza.

SIVIGLIA. — *Teatro Principale.* — Prime donne Amalia Verger, Carlotta Cattinari e Virginia Albini, primi tenori Giuseppe Sinico e Giovanni Battista Verger, primo baritono Valentino Sermattei, colle necessarie parti comprimarie; maestro direttore Zerilli.

— *Teatro San Ferdinando.* — Prima donna Carlotta Vittadini, contralto Emmanuella Scannavino, primo tenore Ambrogio Volpini, comprimario Rizzo, primo baritono Paolo Baraldi, primo basso profondo Becerra, primo basso Antonio Casanova.

VALENZA. — Prima donna Cristina Villò, altra prima Matilde Villò, seconda S. Fernandez; primo tenore Carrion, altro primo Hordan, secondo Sante, primo baritono Mauro Assoni, primo basso profondo Antonio Santarelli, altro primo Mascaros, secondo basso Oliena. — Questa compagnia è qui scritturata a tutto il giugno 1850.

Portogallo.

LISBONA. — *Teatro San Carlo.* — Prime donne Marietta Gresti e N. Marinangeli, altra prima Caterina Perzoli, contralto Luigia Perzoli, seconda donna Marteni. Primi tenori Carlo Liverani, Gaetano Baldanza e Marinangeli, primo baritono Gaetano Fiori, primo basso Nicola Benedetti, basso-comico Luigi Rocco, seconde parti Celestino Bruni, ed Apparisio, Maestro concertatore V. Schira. — A questo teatro danzano la rinomata prima ballerina Giovannina King e Lorenzo Vienna, primo ballerino e coreografo. Impresario V. Corradini.

OPORTO. — Prime donne Elisa Gambardella e signora Grimaldi, primi tenori signori Mari e Gagliani, primo baritono Laneville, primo basso Segher, comprimarj Mari ed Alba.

Prussia.

BERLINO. — Prime donne Rosina Penco e signora Fiorentini, primi tenori Domenico Laboccetta e Gaetano Pardini, primo baritono Luigi Della-Santa, primi bassi Luigi Bianchi de Mazzoletti e Mariano Pons; basso generico G. Catalano.

Danimarca.

COPENAGHEN. — Prime donne Adelaide Moltini e Amalia Ricci, primo tenore Gaspare Pozzolini, primo baritono Giovanni Guicciardi, primo basso Gian Carlo Casanova, primo basso comico Giuseppe Paltrinieri, impresario Egisto Ricci.

Russia.

PIETROBURGO. — Prime donne Erminia Frezzolini, Giulietta Grisi e A. Corbari, primo contralto Emilia De-Meric, primi tenori Mario, Italo Gardoni e Salvatore Lavia, primi bassi cantanti Filippo Coletti, Antonio Tamburini e Tagliafico, primo basso-comico Napoleone Rossi, coll' occorrenti seconde parti.

ODESSA. — Prime donne Eugenia D'Alberti, Carmela Marziali e Carolina Guerra, primi tenori Raffaele Vitali e Perelli, primi bassi G. Corsi e Berlendis.

Turchia.

COSTANTINOPOLI. — Prime donne Giuseppina Wilmot Medori, Luigia Abbadia e Carolina Scalese, primi tenori Carlo Negrini e Luigi Carisio, primo contralto Rachele Luchini, primo baritono Giovanni Battista Benvich, primo basso profondo Cesare Nanni, comprimario L. Bisi, primo basso-comico Raffaele Scalese, comprimaria Giovannina Mignani, secondo tenore A. Zocchi, seconda donna Luigia Fernandes, secondo tenore Pio Boni, primo violino direttore dell' orchestra Vincenzo Morganti. Impresario Michele Naum.

ALESSANDRIA D'EGITTO. — Prime donne Teresa Cosentino e Matilde Ramoni, primi tenori Gioachino Ramoni e Michele Balestra, primo basso Lorenzo Del Riccio.

BUKAREST. — Prime donne Carolina Cuzzani, Cecilia Mansui e Tanari, seconda V. Rossetti, primi tenori Giovanni De-Vecchi e Melchiorre Sacchero, primo tenore e supplimento Luigi Ademollo, secondo G. Badate, primi baritoni Giuseppe Marini e Ferdinando Berger, primo basso profondo Secondo Torre, primo basso comico Simone Grandi, basso comprimario Luigi Parmigiani, direttore dell' orchestra L. Uliest. Impresario P. Papanicola.

Cuba.

AVANA. — Prime donne Balbina Steffenone, ed Angiolina Bosio, primo contralto Carolina Vietti, prima donna comprimaria Elisa Costini, comprimarie signore Bellini madre e figlia, primi tenori Lorenzo Salvi e Luigi Ferretti, primo tenore di mezzo carattere Domenico Lorini, tenore comprimario e direttore degli spettacoli Federico Badiali, primo baritono Cesare Badiali, primo basso profondo Ignazio Marini, primo baritono e basso profondo Luigi Corradi-Setti, comprimario Eutimio Polonini, secondo P. Candi, secondo tenore L. Martinelli. Maestro al cembalo e primo contrabasso G. Bottesini, maestro direttore dell' orchestra L. Arditi, impresario cav. Marty y Torrens.

Stati Uniti dell'America Settentrionale.

NUOVA-YORK. — Prima donna Apollonia Bertucat, comprimaria Amalia Patti, contralti Giuseppina Lietti-Corsi e Giulia Perini, primi baritoni Federico Beneventano, ed Enrico Rossi-Corsi, primi bassi P. Novelli e Sanquirico, impresario Maretzek.

Brasile.

RIO JANEIRO — Prime donne Ida Edelvira e Luigia Pretti, comprimaria Carolina Calcagno, primi tenori Angelo Brunacci e F. Spotorno, primo baritono Gerolamo Costa, primo basso Carlo Bennati, secondo tenore Galbarini. — A questo teatro danza la rinomata prima ballerina assoluta Marietta Baderna.

Perù.

LIMA. — Prime donne Lucrezia Micciarelli-Marconi e Luigia Schieroni-Nulli, primo contralto Turri-Neumane, comprimaria Rosina Mauri, primo tenore Innocente Pellegrini, primo baritono Luigi Walter, basso comico L. Borsotti, tenore comprimario L. Cavedagni, secondo Corradi, secondo basso L. Marty, maestro direttore Antonio Neumane, impresario D. Francesco Coya.

DRAMMATICHE COMPAGNIE ITALIANE

nei Teatri d' Italia e dell'Estero nel carnevale 1849-50.

ALESSANDRIA. — Compagnia Romagnoli e Dondini.
ASTI. — Compagnia Tassani.
BELLINZONA. — Compagnia Vivarelli e Rosa.
BIELLA. — Compagnia Colombini.
BOLOGNA. — *Teatro del Corso.* — Compagnia Domeniconi e Coltellini con Adelaide Ristori, Amilcare Bellotti, ecc.
CASALE MONFERRATO. — Compagnia di Luigi Capella.
COMO. — Compagnia Mingoni.
FIRENZE. — *Teatro Nuovo.* — Compagnia Benini e Gandolfi.
— *Teatro del Cocomero.* — Compagnia Lipparini.
— *Teatro Leopoldo.* — Compagnia Pezzana.
— *Teatro di Piazza Vecchia.* — Compagnia Toscana con Stenterello.
FIUME. — Compagnia Leigheb e Rossi.
FORLI'. — Compagnia Pisenti.
GENOVA. — Compagnia Lombarda diretta dal Bon, con la Sadoski, Alemanno Morelli, il Belotti, il Balduini, ecc.
IVREA. — Compagnia Gianuzzi.
LUGANO. — Compagnia di Vincenzo De-Rossi.
MILANO. — *Teatro alla Canobbiana.* — Compagnia Capodaglio, Venturoli ed Astolfi.
— *Teatro Re.* — Compagnia di F. Coltellini con Carolina Santoni, il Lancetti, lo Zanoni, ecc.
— *Teatro Lentasio.* — Compagnia Ponti.
MONDOVI' BREO. — Compagnia Nazionale diretta da G. Seghezza.
NAPOLI. — *Teatro dei Fiorentini.* — Real Compagnia diretta dai signori Monti ed Alberti.
— *San Carlino.* — Compagnia Napolitana.
PAVIA. — Compagnia Moncalvo.
ROMA. — *Teatro Valle.* — Compagnia Chiari colla Bosio-Chiari, ecc.
— *Teatro Apollo.* — Compagnia Metastasio diretta dagli attori Lottini e Papadopoli.
SENIGAGLLIA. — Compagnia Rosa.
TORINO. — *Teatro Carignano.* — Compagnia Giardini, colla Giardini, ecc.
— *Teatro d'Angennes.* — Real Compagnia Sarda.
— *Teatro Gerbino.* — Compagnia di C. Mancini.
VERONA. — *Teatro Morando.* — Compagnia di dilettanti Veronesi.
— *Teatro dell'Academia Vecchia.* —Compagnia Macchi.

Recenti Scritture.

Emilio Naudin, primo tenore assoluto, del quale si raccontarono gli splendidi successi al Teatro Apollo in Roma, fu scritturato per il Teatro della Pergola, prossima quadragesima, e per la stagione della fiera al Teatro di Reggio.

Elisabetta Parepa-Archibugi, prima donna assoluta di bel grido, fu dall'Agenzia Tinti scritturata pel Teatro Alfieri di Firenze, carnevale in corso.

Dall' Agenzia di A. Torri fu scritturata per il teatro italiano di Copenaghen, stagione in corso, la prima donna assoluta Rosina-Vigliardi.

Gli **antichi Associati** *al presente Giornale riceveranno la* **Fama** *e si riterranno associati al* NUOVO ANNO *qualora non respingano il foglio appena ricevuto. In pari tempo l'*AMMINISTRAZIONE *invita tutti quelli che non hanno per anche soddisfatto al pagamento degli scorsi semestri od annate a volerlo fare il più presto possibile per mezzo della posta dirigendo, come in addietro, i gruppi* ALL'UFFICIO DELLA **Fama**.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO ED ESTENSORE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Letteratura francese. — *Amore e Fede* III. — Teatri. — *Genova*, *Torino*, *Firenze*, *Cremona*, *Novara*, *Bergamo.* — Notizie.

Appendice. — *Musica e Ballo*, lettere di *Parigi.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 24 Gennajo 1850. *Post fata resurgo.* N. 38

LETTERATURA FRANCESE.

Se non si temesse eccitar passioni che non hanno sempre un linguaggio misurato, sarebbe a scriversi una curiosa storia della innovazione letteraria, tentata con audacia e proseguita con perseveranza degna di miglior causa, che già muore su le rovine da sè fatte; e di cui non può conoscersi la culla senza riandare i felici ardimenti che nel principio di questo secolo ne furono i primi sintomi. Gli scrittori che allora incominciarono a tentar nuove vie, mostravansi per anco rispettosi de' limiti che il buon gusto assegna all' immaginazione, non insorgendo contro il publico sentimento a segno da mostrarsi assurdi o mostruosi. Ma giunti ai confini d'una audacia per così dire legittima, dovean di necessità aver per seguaci uomini meno prudenti, meno arbitri di sè stessi, men intelligenti e men forti; chè le vie de' letterarj rivolgimenti sono sempre rapide e divergenti: gli uomini si abbandonano sovresse a commozioni vertiginose; e felice è chi giunge ad aprir gli occhi sull'orlo del precipizio. Ecco in due parole la storia di molte giovani fantasie e di molte conversioni recenti. La innovazione piace per la sua novità, pel suo disordine, pel suo romore. Par bello e naturale secondarla, fino a che la maturità non abbia rimenato nei cuori il sentimento della regola e della disciplina. Allora lo spettacolo delle esagerazioni sfrenate e de' traviamenti non eccita più che una compassion dolorosa. Si avea l'abitudine di veder queste cose con un prisma particolare, come veggonsi le decorazioni teatrali, che rapiscono il senso durante lo splendore de' lumi artificiali e tra l'ardor febbrile d'un ballo, e restano languide e fosche quando il giorno le sorprende nel loro ingannevole orpello. Cessa l'incanto e comincia la reazione. Oggidì questa è appo i bene pensanti nel suo massimo grado compiuta.

Certo, non si è mai preteso da noi sostenere la tesi della immutabilità della letteratura; nulla è stabile quaggiù, non i costumi, non le istituzioni nè le lingue. Lo spirito umano corre naturalmente dietro l' incognito e sacrifica ciò che possiede a ciò che spera. La letteratura non può sottrarsi a questa legge di universal cangiamento, nè può restar inviolabile quando tutto intorno ad essa si muta. Fra coloro che avvinti alla tradizione sinceramente, l' han difesa ne' suoi giorni infelici, nessuno ha disconosciuto il bisogno di ringiovanire l'arte per mezzo di qualche nuovo elemento, nessuno ha meritato il tante volte ripetuto rimprovero di voler impietrare la letteratura incantenando servilmente il presente al passato. Tutti al contrario han riconosciuto, ne' limiti del buon senso e del buon gusto, la libertà della Musa, nessuno ha disconfessato il *quidlibet audendi* di Orazio. Ma quando l'audacia è divenuta sfrenatezza, quando le forme antiche sono state immolate senza esame a non so quale poetica incoerente e sovvertitrice, quando il bello convenzionale, un po' forse rigoroso, si è veduto dispodestar dal laido ideale; allora ha dovuto entrar nelle menti bennate il pensiero che questa non era una riforma, ma una spaventevole decadenza, e che la innovazione in questo senso altro non era che il *caos*. Bisogna credere che il sentimento dell'universale, pieno sempre di atticismo, siasi unito a questa discussione; chè il tentativo de' deliranti ormai da tutti sfolgorato si dimena nella sua rabbia impotente.

È stato per essi somma sventura il loro profondo disprezzo per tutto ciò che gli avea preceduti. Onoriamo gli avi nostri; questo è dicevole ad un tempo come dovere, ed utile come consiglio; chè i figli nostri ci tratteranno nella guisa stessa onde noi avremo trattato i nostri padri. Ove pur questi da noi si sorprendessero in istato di nudità, bisognerebbe covrirli del mantello filiale, e rispettar anco la loro debolezza. La scuola abortiva, lungi dal seguire questa naturale ispirazione, ha d' un tratto di penna scancellato il passato, e poco manca non abbia dato al suo nascimento il nome *di Anno primo della letteratura*. Nè questa sarebbe stata la più enorme tra tutte le sue follie. Sinceramente e di buona fede essa credevasi destinata a rinnovar la lingua e le idee. Una generazione, quando nasce alle lettere, ha naturalmente delle pretese; la confidenza e la presunzione sono l' appannaggio della giovinezza. Si vede la via a traverso delle nuvole d'una mezza-scienza, e si abbracciano agevolmente i fantasmi. Ma ne' tempi ordinari, il rispetto pe' maggiori si oppone a questa tendenza, e venuta l'ora de' pensieri maturi e delle ispirazioni virili, si rientra da sè senza sforzi ne' limiti della decenza e della riserva. Questo freno è mancato alla gioventù francese contemporanea, e tal mancanza l' ha spinta all'abisso. Piena di sè stessa, credendosi il principio e la fine di ogni cosa, ella assunse incontro agli scrittori precedenti un' aria bieca, orgogliosa e sprezzante, che non ha rispettato nulla, nulla risparmiato, neppure il povero Racine... Ma Racine che sembra poco tollerante, proseguì ben presto alla Commedia-Francese il corso delle sue vendette.

Prescindendo dagl' inconvenienti che traggono seco simili assalti contro al passato, bisogna benanco convincersi d'una cosa, cioè che gli scrittori obbediscono più che non comandano al tempo loro. Il gusto del publico si forma all'insaputa di coloro che lo servono, e non va per tutte quelle vie per le quali vuol guidarsi. L' esperienza degli ultimi vent' anni n'è una prova. Giudicando adunque gli autori che ne han preceduti, bisogna collocarsi al punto di veduta del publico, di cui essi secondavano le inclinazioni ed esprimevano i sentimenti. Da ciò dipendeva il loro buon successo, ed il loro ingegno ha trionfato corrispondendo alle simpatie del loro secolo, toccando la sua corda sensibile, mettendosi seco all'unisono. Al teatro e per le opere d'immaginazione non v'ha gloria nè rimbombo di fama che a tal condizione.

APPENDICE.

MUSICA E BALLO

Lettere di Parigi. *

I.

Eccomi alfine in Babilonia, eccomi nella grande città che ha inventato l' incivilimento europeo, le rivoluzioni a buon mercato, la pace ad ogni costo, ed altre cose bellissime, i cui singolari effetti furono veduti ad edificazione de' presenti e degli avvenire. Fosse disposizione d'animo dispettoso, fosse irritazione di nervi prodotta dal viaggio sciagurato sopra strade di ferro, che ad onore del vero sono in Francia le peggiori non d' Inghilterra solo, ma d' Allemagna, ma perfino della povera Italia, anzi oserei dire del mondo, tanta è la negligenza e jattanza colla quale furono fabbricate, tanta è la dabbenaggine colla quale sono mantenute, io m' accorsi nel varcare la barriera che le mie labbra mormoravano que' versi famosi del poeta Ghibellino:

Per me si va nella città dolente,
Per me si va nell'eterno dolore,
Per me si va fra la perduta gente.

Ed ora, amico, ora che ci penso confesso che mai non furono profetate più giuste parole, e sarei tentato provarvelo, se non mi fossi proposto sfuggire a tutto uomo qualsivoglia politica allusione. Dirò bensì che cotesta è veramente la città cui si potrebbero volgere i versi co' quali il Petrarca balestrava l'avara Babilonia, meretrice de' popoli, e incominciano

Fontana di dolore, albergo d' ira...

Voi vedete che le mie reminiscenze di scuola non sono cancellate per intero ad onta de' patimenti di spirito e di corpo fra i quali passai buona pezza del mio vivere infelice. Havvi qualche cosa in noi che ne fa poeti anche nostro malgrado, anche scrivendo in una lingua straniera, che mi divenne quasi familiare aggirandomi per diversi popoli e costumi. Debito è però di giustizia aggiungere, perchè il mio cenno pittoresco sopra la gran città non sembri una caricatura, che fra mezzo a si sterminata vanità di cose e di ciance, la proverbiale gentilezza parigina non vien meno giammai, e il forestiere trova nella cortese benevolenza de' cittadini quanto vale a compensarlo dalle noje d'ogni maniera onde altri il circonda in questa terra *ospitale*. Ma, ripeto, non è di ciò che mi giova intrattenervi; voi sapete che quantunque in uggia ad Euterpe, nondimeno io coltivai la musica con passione e predilessi il teatro, come solevano i più nel *buon* tempo andato, un po' per isfuggir mattana, un po' per seguitare l'altrui vezzo, e gir confuso al gregge umilissimo degli imitatori, un po' per sentimento, nel pensiero che almeno fosse concesso ardere incenso agli idoli delle scene senza che temer si dovesse di perdere la cara libertà. E nondimeno di que' giorni anche il teatro era schiavo, conculcato, e i cagnotti tutt' orecchi vigilavano notte e dì perchè altri non s' avvisasse di favellare e di scrivere a proprio senno delle cose teatrali. Ma se io lasciassi scorrere la penna, costei, che è la più gran ciarliera che io mi conosca, si divagherebbe capricciosa, volubile e senza freno. Vegnam dunque a bomba. Pensai, come io fui giunto in questo paese, che avrei potuto scrivervi alcun che de' teatri, che pullulano qui ad ogni più so-

* Queste lettere sono tradotte dal francese.

Digitized by Google

Ma a fianco a questa letteratura adattata al gusto delirante d' una società che passa, sta una letteratura eternamente bella, eternamente giovane; ed è quella che prende la sua origine nelle passioni profonde del cuore. Questa letteratura è, rispetto all'altre, come la struttura umana riguardo alle vestimenta che la ricoprono. L' abito si muta coi capricci e con le fantasie della moda, ma la persona resta sempre la stessa... Ogni letteratura ha una parte di gloria, sia che invochi forme ed idee nuove, sia che compia le forme ed idee antiche. Non è dunque dato a nessuna generazione, per privilegiata che voglia supporsi, schernire le generazioni che hanno nobilmente adempiuto l'obligo loro.

Mettendo da parte le smodate pretese, noi non vediamo che la scuola innovatrice abbia fatto cose da giustificar il suo disprezzo pel passato. Nessuno aborto ha mai fatto più romore, nessuna montagna ha mai menato uno strepito sì grande per un parto più ridicolo. I fragorosi preludi aveano eccitato tra la folla un po' di commozione. Ma finito lo spettacolo, più d'un concorrente, rimasto deluso, si vide tentato a richiedere il suo denaro; promettevasi del nuovo, dello straordinario, dell'impensato in termini ampollosi; ma infine qualche imitazione più o meno felice di Schiller al teatro e di Walter Scott nel romanzo non si son trovate nè potevan trovarsi conformi alle speranze ed al desiderio che avean fatto nascere. Indi cominciò a svanir l' incantesimo, cui la riflessione ebbe poi dileguato del tutto. Nella sua sete di libertà senza limiti e di sistematica indipendenza, la novella scuola avea gittata all' arte la briglia sul collo e le avea detto: — Va dove potrai; l' orizzonte è tuo. Io non ti dico di esser logica per non incatenarti; d' esser morale per non perderti; di rispettar la lingua per non impastojarti. Or io non vo' nè impastojarti nè incatenarti nè perderti. L' arte non ha scopo quaggiù, non destinazione sociale. L'arte è un augello che canta per cantare. Noi siam gli apostoli della forma, i sacerdoti della natura plastica. Descrivi quel che tu vuoi disegna ciò che ti piace, colora come ti piace. E soprattutto dispregia coloro che son capaci di sostener la vecchia tesi che ogni letteratura debbe aver due relazioni, la virtù e la ragione. Tal è stato il linguaggio della scuola novella, ed i suoi *adepti* non se lo son fatto ripetere la seconda volta. Essi han preso il largo in faccia alla morale ed al vocabolario e si sono slanciati nel dominio della fantasia con sì disinvolto portamento che ha dovuto recar una segreta compiacenza nel cuore de' maestri. Dio sa tutti i trionfi che vi han riportati, finchè esausti di forza, trafelati e quasi esanimi son caduti sul campo ove aveano combattuto con audacia maggiore dello ingegno. Come nella rôzza di Orlando, non si è conosciuto in essi che un difetto solo, quello di esser morti, morti davvero:

Altro difetto in lei non mi dispiace.

Se volesse farsi la rassegna delle opere veramente belle, durevoli veramente che sono comparse nel corso degli ultimi trent'anni, si vedrebbe che pochissime fra esse appartengono alla falange innovatrice. Eccettueremo eziandio, per essere giusti, non qualche raccolta di poesia lirica, ma qualche brano di tal raccolta. Fatte però queste distinzioni, il rimanente ha meritato l'oblio che l' attende e che già lo inghiotte. Questa giustizia non sarà esercitata sola a nome del passato, ma ancora e soprattutto a nome dell' avvenire. In presenza di questa scuola spirante si forma una scuola novella, la quale per meglio addimostrare la sua tendenza e il suo scopo, circonda del più profondo rispetto tutto ciò che l' altra teneva a vile. L'arte per sè stessa non è già un vano trastullo, una ginnastica di parole, ma lo strumento più efficace dell' educazion sociale. Nè la lingua è un' abbietta prostituta ch'altri osa impunemente insultare, ma una vergine che trema degli stessi ragionevoli ardimenti. Questa scuola ingenua e nuova si lega al passato con tutta la forza del suo amore e delle sue rimembranze; essa comprende tutte le nostre glorie, accetta tutte le nostre tradizioni. Nutrita di studi severi, ella sa che il fascio delle umane conoscenze prende la sua forza principale da quella coerenza, da quell' affinità, da quella misteriosa alleanza che il pensiero ha con tutt' i secoli e con tutte le civiltà. Così dopo una stella cadente d'una scuola innovatrice, sorge un pianeta che ascende, ed a cui può ormai innalzarzi il saluto della ragione e del cuore.

Intanto il terreno non è del tutto libero ancora: riputazioni usurpate lo ingombrano e sembran perpetuar l' impotenza della loro letteratura. La critica, che può sola disgombrar la via, ha tristi offici a compiere, e non potrebbe mancar ad essi senza pericolo delle lettere. Più si va innanzi, più si accrescono le ruine. Gli scrittori minacciati dalla decadenza, si travagliano ad illudersi sulle cause di essa e le cercano fuor di sè stessi, fuor di quella inverecondia d' idee che tutto ha messo in bilico, tutto ha perduto. Rileva trovar l' origine vera di tal disastro, e spandere qualche lume su la nostra dolorosa condizione: attingerassi di leggieri questo scopo sottoponendo a rigoroso esame le opere e gli scrittori che negli ultimi tempi hanno abusato d'una fama fuggitiva.

AMORE E FEDE.

III.

Così, ripigliò il marchese, ebbe fine tale seconda conferenza, che lasciò in que' due cuori tracce egualmente profonde, egualmeente dolorose che la prima. Uscendo della casa di Maddalena, l'abbate andò a significare alla signora di Launay il mal esito del suo tentativo; la nobil donna ricevette quest' ultimo colpo con rassegnazione, si levò i suoi due figli sulle ginocchia, e li strinse al cuore, dicendo: — Or bene, io sarà vostro padre e vostra madre! — Non disperiamo, signora, disse l' abbate; Dio fa ciò che gli uomini non possono fare.

Ma egli stesso ormai sperava assai poco. Le particolarità della sua visita a Maddalena, l'induramento del signor di Launay, tutto pareva congiungersi a scemare la sua fiducia e ad abbattere il suo coraggio. Egli si ridusse a casa mesto, scorato, infermo; i sintomi d'una febbre cerebrale si manifestarono con violenza, e per più giorni la sua ragione e la vita sua corsero gran rischio: ma la forza della gioventù e le cure della signora di Launay e de' suoi figli, che, per meglio invigilare sul loro amico, eransi recati ad abitare una camera vicina alla sua, trionfarono della gravità del male. In breve, ei potè alzarsi del letto e ripigliare gli esercizii di pietà, che non aveva acconsentito a interrompere se non per forza della malattia, e allora soltanto che la debolezza fisica e il pericolo della morte gliene avevano resa affatto impossibile la continuazione.

Ora, in una sera della sua convalescenza, mentr' egli appoggiato alla finestra, e cogli occhi alzati verso il cielo azzurro e le stelle splendenti, ammirava la grandezza di Dio nella sublime bellezza delle opere sue, la chiave della sua stanza cigolò d' improvviso nella toppa, e prima ch' egli avesse il tempo di fare alcun moto, una donna smorta in sembiante e co' capelli in disordine si piantò in silenzio rimpetto a lui... L'abbate diè un grido di sorpresa, raffigurando Maddalena; imperciocchè ell'era desa, ma sì debole, sì dimagrata, sì vacillante, che non sembrava più se non l'ombra di sè medesima. — Non mi respingete, ella disse, giungendo le mani; io non sono più la Maddalena che voi avete conosciuta, ma una povera donna disingannata, pentita. — Disingannata! pentita!... Ma vuol dir perdonata! ma vuol dire salvata!... Oh! grazie, mio Dio, grazie! esclamò il sacerdote. — Ah! non mi parlate di salvamento, nè di perdono, riprese la giovane... Se sapeste quel che ho fatto! se sapeste quanto son rea! Ma guardatemi; vedete come son pallida! sentite le mie mani, com' elle son fredde!... Non capite?... Non vedete ch' io sto per morire?

L'abbate la considerò in atto di spavento indicibile. — Avvelenata! — Sì, signore; io non poteva regger più a una tal vita... la vergogna mi uccideva! — Avvelenata! ripetè il sacerdote, battendosi la fronte... Oh! venite, venite, usciamo di qua; forse c' è ancora qualche mezzo da salvarvi! — Non ce n' è alcuno; e dove potrei io

---

spinto, massime di quelli che ponno richiamare l' attenzione de' curiosi in Italia sia per la musica sia pel ballo. Vi è noto con quanta boria questi Parigini, che sono i più dabbene uomini e vanitosi parolaj del mondo, spaccino le loro mercatanzie e quelle del teatro precipuamente. *L'appo noi (chez nous)* è sulle labbra di tutti, e notate che i novantasei per cento non videro più in là del loro dipartimento, e spacciarvi i paragoni per ismania l' imitazione, per libidine di spregiare tutto ciò che appartiene a' maestri loro, che sono, come furono e saranno in eterno, per ciò che riguarda le arti, quegli Italiani, a' quali rubarono tutto quanto appresero, meno la svergognata ingratitudine che li rode. Ma questa è lite vecchia e non giova rinfrescarla. Bensì mi piace notare che senza il sussidio de' forestieri il maggior teatro di musica di tutta Francia dovrebbe chiudere i suoi smisurati battenti o cangiarsi in convegno di mercadanti, sacerdoti indefessi del mostruoso Baal del *cinque per cento*. Se Meyerbeer non giungea finalmente con quel suo *Profeta*, che fu veramente il messia dell' Accademia di musica burlevolmente appellata nazionale; che avrebbono fatto i reggitori di quella artistica repubblica, che sì bene si rassimiglia alla repubblica del principe Luigi Bonaparte? Essi avrebbero colla consueta ipocrisia gridato che l' arte è morta, colpa le sfrenate passioni degli uomini, le quali ravvolsero nel loro vortice poeti e musici, e posero a saccomanno le intelligenze primordiali, che sorgono essenzialmente in Francia, d' onde emanano la loro luce vivificatrice, che è vita ed anima universale del mondo. E nondimeno voi sapete che i Tirtei francesi sono rimasti alle loro tranquille, dorate abitazioni, nè un solo di loro ebbe il coraggio che si richiede a combattere d'altro che di parole, sozze di tutti i peccati che ingenerano la presunzione e la menzogna. Che avrebbero fatto quegli illustri reggitori se tibie italiane accorse non fossero in buon punto all' aita de' loro balli, ne' quali da buona pezza non trovi che una felice applicazione di macchinismi, che reggono sui trampoli le più magre fantasie, se ne eccettui qualche ingegnosa invenzione del Perrot, se ne eccettui il *Violino del Diavolo*, graziosa composizione del Saint-Leon, cosa tutta sua perchè non atta ad eseguirsi da altri in fuor da lui, che solo possiede il mirabile dono di trattar il violino. Che avrebbono fatto senza la Cerrito? Avrebbero chiacchierato a non finir più sui meriti, che tutti sanno e nessuno ravvisa, di mille ed una danzatrici francesi, delle quali però nè una sola seppe sollevarsi alto sulla sciagurata mediocrità. Non crediate che io scherzi: havvi qui in Babilonia una miriade di danzatrici bene instrutte, graziose, instancabili, ma nessuna accenna d'agguagliarsi mai non alle Taglioni, alle Elssler, alle Cerrito, alle Grisi, alle Fabbri, non alle Grahn, alle Galletti-Rosati, ma nè tampoco alla Fuoco, spiritello tutto vezzi e leggiadria. Da trent' anni in poi nessuna delle grandi celebrità danzanti, che fecero strabiliar Parigi, era francese, come nessuno de' maestri che dettarono Opere all'Academia di musica era francese, salvo Auber, che possiede una certa sua immaginazione caratteristica, ed Halevy che mostra di conoscere in grado eminente la parte plastica o materiale dell' arte, talchè le sue opere dagli Italiani rassimigliare si sogliono a pompose gallerie di statue inanimate, che aspettano moto e vita dalla gagliarda voce, dal sentimento dell'artista, il quale adempie con esse la mirabile vece di Pigmalione.

Digitized by Google

meglio morire che in questo santo ritiro? Lasciatemi dunque qui, ve ne supplico; recitatemi le preghiere degli agonizzanti, parlatemi di Dio. — Sì, avete ragione, povera donna; ora avete bisogno di preghiere, ed io vi darò preghiere.

E gittandosi ginocchioni, colla fronte per terra: — Dio buono, ella peccò contro voi, e le sue opere son colpevoli in faccia vostra, ma deh! non la ripigliate nel vostro furore, non la punite nella vostra collera; ell' ha molto amato, le sia molto perdonato. — Le sia molto perdonato! ripetè una voce dietro al prete.

— L'abbate si rialzò vivacemente, e vide ritto al suo fianco il signor di Launay. — Allontanatevi, gridò il ministro di Dio con voce solenne; rispetto all' agonia, rispetto alla morte, signore! — V' ingannate, rispose il signor di Launay, io non son qui venuto per bestemmiare, non sono senza viscere, voglio pregare ancor io: sarà la prima volta da quindici anni! Io non domanderò al Cielo ch' egli la renda a me; ma, s' egli opera questo miracolo, ch' ei la renda alla virtù per la quale era nata. Quanto ad accompagnarla in questo nuovo stadio, non oserei farvene promessa; il mondo ha per me troppe attrattive, oltre di che, la mia via è segnata, e convien ch' io la segua: nulla di meno — e così dicendo il signor di Launay prese la mano del prete e la strinse nelle sue — nulla di meno credo che voi abbiate scelta la buona.

Ma Dio dispone della volontà degli uomini, e delle condizioni della vita, come gli aggrada. Mentre queste cose accadevano nella stanza dell'abbate, una donna in lutto, e guidando per mano due fanciulli vestiti di nero, usciva da una camera vicina e modestamente si avanzava verso del prete: — Fatevi innanzi, signora, disse questi, voi mancavate qui, e Dio vi manda! Maddalena, egli aggiunse, indirizzandosi alla giovane, ecco la moglie del signor di Launay, e volgendosi verso il signor di Launay: Signore, ecco la madre de' vostri figli!

Udendo profferire questa terribil nome, Maddalena aveva fatto un movimento per fuggire; ma cangiando quasi subito risoluzione: — Perdonatemi, ella gridò, cadendo sulle ginocchia dinanzi alla moglie tradita; perdonatemi, poichè son vicina a morire. — Io vi perdono di tutto cuore, sventurata, rispose la signora di Launay, prendendo con tenera pietà le mani della peccatrice, e prego Dio che vi conservi. — E a me, signora, uscì a dire il marito, senza osar d' alzare sulla moglie lo sguardo, perdonerete voi a me pure gli affanni che vi ho cagionati, le lagrime che v' ho fatto versare, l' indegno abbandono, in cui v' ho lasciata insieme co' nostri figli?

La signora di Launay mostrò al marito, con un gesto pien di dolcezza, il Crocefisso sospeso alla parete: — Noi siamo dinanzi l'immagine di Dio che perdonò fino alla morte, Alfredo: come il mio cuore si chiuderebb' egli alla carità? Sì, Alfredo, benchè m' abbiate fatto assai male, benchè abbiate avvelenato il resto della mia trista vita, io perdono, perdono tutto, lieta di rendere un padre a' miei figli.

E prendendo una dietro l' altra le vaghe sue creaturine, le collocò fra le braccia del signor di Launay, che le coperse di baci e di pianto.

Il prete intanto era rimasto in piedi, colle mani tese verso la croce, in una vera estasi; di repente, egli le abbassò, e facendo segno a' suoi compagni d' imitarlo, s'inginocchiò in mezzo alla camera, e alzò questa affettuosa preghiera, che tutti religiosamente ripeterono: — Dio paziente, che accogliete la Maddalena, e chiamate gli operai all' undecima ora, abbiate pietà di questa peccatrice! Ella non è preparatata comparire dinanzi a voi, o Signore; ella non si è purificata nel fuoco della penitenza, non ha conquistata la sua parte d' eredità: non la richiamate ancora a voi. Padre delle misericordie, lascietele il tempo di rientrare nelle vostre vie; conservatele una vita, ch' ella vuole quindinnanzi spendere a gloria vostra.

Dio fece egli un miracolo alla voce di quel sacerdote? Gli angeli recaron essi fino al suo trono tal calda preghiera, raccolta con amore? Chi potrebbe dirlo? Certo è che Maddalena risanò.

Tal è, ne disse il marchese terminando, la storia di Maddalena. Ristabilitasi in salute, ella mantenne la promessa che aveva fatta all'abbate durante la sua convalescenza; rinunziò al mondo, ed entrò, ceme suora di carità, nello spedale di Bourges, dove l'ho veduta adoperarsi, con maggior zelo che alcuna delle sue compagne, nel mitigar le pene affidate alle sue cure, e dove la sua badessa, degna donna che m'onora della sua amicizia, mi diede intorno a lei tutti i ragguagli, che v' ho comunicati.

Quanto al sacerdote, che sostiene una sì onorevol parte in questo dramma, tutti qui lo conoscono; egli è quell' ammirabil giovine, che abbiamo veduto testè giungere sul terrazzo, e che soggiace ad un male, ch' io chiamerei, se una tal espressione fosse permessa per rendere un tal pensiero, il male della carità.

Dopo i ringraziamenti, che la compiacenza del marchese meritava, ognuno si alzò, gli uomini porsero il braccio alle donne, e la comitiva si trasferì nella camera da mangiare, ove la colezione era imbandita. Deciso a partire il domani, io mi condussi la sera stessa a far una visita di commiato al mio povero vicino, che trovai più pallido e abbattuto che mai. Gli feci vedere il manoscritto della storia di Maddalena, che il marchese aveva avuto la bontà di lasciarmi; egli il percorse con molto stupore, con molta attenzione e con visibil sollicitudine, e mel rese senza dir verbo.

— Questa storia è al sommo toccante, io gli dissi, maravigliato del suo silenzio. — Toccante e vera, e' mi rispose, ma ci manca il termine, ed egli è questo: La signora di Launay non ricoverò se non la quiete nel commercio con suo marito, senza ritrovarci la felicità; nè le cure, nè la tenerezza del signor di Launay, tornato ad essere sposo e padre, non poterono saldar la piaga che le aveva squarciato il seno. Povero fiore, ferito nel cuore, ell' appassì e in breve cadde, poichè tale è, signore, l' eterno destino del vizio: quando anche ei s' arrenda e corregga, lascia dopo di sè tracce dolorose che non si cancellano, crudeli piaghe che non si rimarginan mai!

Dicendo queste parole, ei mi prese le mani, le strinse coll' espansion d' un' ultimo addio, e uscì, passandosi la mano sul fronte: io mi partii per Baden il dì appresso allo spuntare dell' alba, e più nol rividi.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Ben volontieri abbiamo ne' passati Numeri riparato alle inesatezze, che sventuratamente rabescarono le prime corrispondenze giunteci intorno agli spettacoli del Carlo Felice, e così faremo, semprechè altri onestamente ci redarguisca. Amiamo il vero ed abborriamo l'ingiuria, tale è la nostra divisa, e tale sarà finchè duri il nostro infelice esercizio di raccogliere novelle che di necessità non ponno rimanersi in serbo finchè la testimonianza di molti le rettifichi od avvalori. Ripetiam dunque che nella *Saffo* se assai piacque la signora Evers, cantatrice egregia, piacquero del pari il Gassier, che possiede voce bellissima per robustezza, pastosità ed estensione, e la signora Casaloni, ricca essa pure d' una voce di contralto assai bella. Ripetiamo che il *Don Bucefelo* del maestro Cagnoni tornò sommamente ben accetto, che applauditissimi vi furono la Fernandes-Gassier, i bassi-comici Ferranti e Scheggi ed il tenore Bruni. La signora Gassier, fornita di bellissima voce di soprano sfogato, agile e puro, vince le più ardue difficoltà e s'appalesa maestra nel canto leggiero, grazioso, d' agilità, insomma nel vero canto italiano: ebbe plausi a bizzeffe e chiamate. Il buffo Ferranti (Don Bucefalo) è dotato di molto ingegno, ha bella voce, e riscosse applausi in gran copia e fu spesso riappellato. Lo Scheggi, caro cotanto e simpatico artista, rappresentò maestrevolmente la parte di Marcone e fu applauditissimo del pari e ridomandato.

La *Vestale* di Mercadante (17 gennajo), interpreti le signore Evers e Casaloni, il Castellan, il Gassier e il Fedrighini, si resse, quantunque con auspici che non furono pienamente fortunati. Le notizie che ci pervennero pur ora in proposito recano sommariamente che nel primo atto fu applaudito il duetto fra il Gassier e il Castellan, nel secondo l'aria del basso Fedrighini, che la cantò molto bene e fu applauditissimo, il finale del second' atto, in cui la signora Evers cantò colla consueta abilità, in cui il Castellan eseguì con gran passione e squisitezza il suo assolo ed ebbe generale e fragorosissimo applauso. Nel terzo atto l'aria del Gassier suscitò entusiasmo così nel largo, che egli espresse con tanta dolcezza da persuadere al pianto, come dopo la cabaletta che gli valse l' appellazione alla scena fra i viva. Questo fu il brano più fortunato del'Opera....

TORINO. — Al Teatro Regio novità nessuna circa le Opere, alternandosi *Lucrezia Borgia* coi *Masnadieri*, vinti al paragone dal capo-lavoro di Donizetti, le cui fortune crebbero in singolar modo a mano a mano che la si venne rappresentando, e fruttano farnetici applausi alla protagonista signora Barbieri-Nini ed al Fraschini, che debbono certamente andar superbi di un tanto trionfo, cui partecipano a buon dritto il Ferlotti e la Pardini. — Circa le cose del ballo, la novità più importante è un bellissimo passo a solo con accompagnamento delle Allieve e seconde ballerine aggiunto dall'acclamatissima danzatrice Amalia Ferraris, sola che nell'universale naufragio del ballo ottenga il premio di sette od otto appellazioni ogni sera, onore raro cotanto alle scene del Teatro Regio. — La *Crimilde*, ridotta per brevità ad un semplice *divertissement*, mentre non presenta opportunità ai mimi signora Catena e Ramacini, eccellenti artisti, di farvi prova della loro abilità, offre bensì il destro alla esimia Ferraris di danzarvi ben tre passi di seguito, facendovi in tutti prova di quelle rare doti che privilegiano questa esimia artista, che lasciò già primieramente in Milano, ove attinse il bello stile della aerea sua danza alla scuola dei conjugi Blasis, un sì bel nome, poi a Napoli si collocò nel novero delle prime rinomanze dell' arte, nella quale a Torino è veduta fare mai sempre mirabili progressi. Siccome poi l' obbligo della signora Ferraris doveva aver termine semplicemente col carnevale, quantunque la stagione dello spettacolo si protragga a tutto il febbrajo, così la Direzione de' Regi Teatri, secondando il publico desiderio, interpose i proprj buoni uffizj e ottenne che la gentile danzatrice proseguisse fino al termine dell'intera stagione. Nel qual proposito fu publicato il seguente Avviso: « La signora Amalia Ferraris, prima « ballerina assoluta, sia per gratitudine a' suoi concit- « tadini, dai quali venne tanto favorevolmente accolta, « come per deferenza alle istanze fattele dalla Regia Di- « rezione dei Teatri si è di buon grado determinata « proseguire fino a tutto febbrajo, prossimo venturo, le « sue rappresentazioni, benchè a norma del suo con- « tratto non fosse vincolata che fino al 12 detto mese, « termine del corrente carnevale. »

FIRENZE. — Alla Pergola, ai *Due Figaro* succedette l'*unico Figaro* di papà Rossini, e gli astri minori impallidirono incontanente al fiammeggiare dell' astro maggiore. Vero è che non saprebbesi rinvenire, se ben si cercasse a lungo, una più cara e melodiosa Rosina di Rita Gabussi, un più esperto e giudizioso attore del Maggiorotti, i quali ad ogni loro pezzo colsero plausi in abbondanza, che non mancarono pure ai loro compagni, il cui nome è dimenticato dal nostro malavvisato corrispondente. — Intanto i teatri drammatici veggonsi prosperare all'ombra dell'applauso che il publico, numeroso anzichè no, tributa alla drammatica compagnia Benini e Gandolfi, che recita al Teatro Nuovo, a quella del Pezzana, al Leopoldo, ed a quella del Lipparini, al Cocomero, le quali, a dir vero, non sono povere di buoni attori, e cercano colla varietà de' repertorj di amicarsi la publica benevolenza.

Non ha guari cominciarono poi i concerti, e il 12 ve n' ebbero due ad un tempo, il primo dato dal famoso suonatore di trombone Gioacchino Bimboni, che avea seco altri concertisti di grido, e una giovine e deliziosa cantatrice, Virginia Boccabadati, figlia ed erede dell' ingegno musicale della celebre attrice-cantante Luigia Boccabadati; l'altro era offerto dal siciliano Krakamp, professore di flauto nel Conservatorio di Napoli.

L'autore della *Saffo*, l' illustre Pacini, fu nominato direttore del Regio Istituto di Musica di Santa Caterina. — L'Academia Filarmonica prepara, dopo il silenzio di circa un anno e mezzo, un grande trattenimento musicale da inaugurare solennemente le sue regolari esercitazioni. Dicesi che debba avervi parte la rinomata attrice-cantante Teresa De Giuli-Borsi.

CREMONA. — Ai *Masnadieri* succedette su queste scene l'*Ernani*, e se a quelli arrise fortuna assai prospera, ancor più lieta si mostrò di presente, quantunque i cantanti s' avventurassero a inevitabil confronto colla imponente compagnia che in addietro eseguì l'*Ernani*, ed era composta della Salvini-Donatelli, del Castellan, del Superchi e del Mitrovich. Ad ogni modo, avvalorati dal favore con cui il publico accolse *I Masnadieri* (la cui esecuzione fu giudicata ottima, tanto che con piacere abbiamo letto nella *Gazzetta di Cremona* rare volte essersi avuto sulle scene di codesto teatro una compagnia pari alla presente), — Emilia Cominotti (Elvira), il tenore Mazzi, (Ernani) il baritono Bartolucci (Carlo V), ed il basso Dal-Besio (Silva), animosamente scesero nell'arringo e poterono di tutta ragione andar superbi per il clamoroso successo che ottennero mercè il loro congiunto valore, la loro indefessa aclarità al bene. Nel primo atto, la cavatina d' Ernani fu applaudita, così prima e poi la cavatina d'Elvira, il duettino fra questa e Carlo applaudito; applaudito il brano: *Tu sei Ernani, mel dice lo sdegno;* applaudito il terzetto fra essi due ed Ernani. Nel second' atto fu applaudito il duettino fra Ernani ed Elvira, così il seguente terzetto con Silva, poi grand' applausi all' adagio dell'aria

Digitized by Google

di Carlo: *Lo vedremo, voglio audace*, e lo stesso alla cabaletta. Nel terz'atto fu applaudita la romanza di Carlo e suscitò un pieno fanatismo il gran finale: *O sommo Carlo*, dopo il quale il publico volle rivedere più volte tutti gli artisti. Nel quarto atto il terzetto finale oscillò un momento, colpa forse la soverchia fatica, a cui dovettero assoggettarsi i cantanti fra le prove e le recite; certo è però che il publico accolse di buon grado anche questo pezzo col dar segni d'approvazione in fine.

NOVARA. (18 gennaio). — *I Due Foscari* di Verdi crescono ogni sera nel favore del publico, e provano come il giudicio datone dall' *Iride Noverese* sia figlio del rancore da cui è tormentato quel giornalista contro la Società del teatro che a servigio del paese ed a sostegno degli artisti, latitante l'impresario, si assumeva con proprio dispendio il difficile assunto di farne le veci. — Fino dal primo di lui articolo sullo spettacolo della stagione, inserito nella detta *Gazzetta* del 7 andante mese, il signor Camoletti gerente di essa, comunque si desse l'aria di sostenere lo spettacolo, al quale altre affezioni il legavano, cominciò a lasciar trapelare il proprio rancore mettendo in dubbio il valore della Tommasi, che doveva succedere nella seconda Opera alla Scheggi. — *Vedremo*, diceva ivi, *che cosa saranno questi* Due Foscari *da noi già uditi due anni fa così mirabilmente eseguiti*. — Poi: — *Il teatro è pochissimo frequentato, ma gli attuali impresari* (che più dietro qualificava *per impresari economici*) *se ne ridono di queste piccolezze*. — Quel riso cui si era ripromesso di abbandonarsi coll'agognata impresa gli fece perdere continenza, e non pensò che l'infrequenza da lui denunciata al teatro, male giustificava il panegirico che egli faceva alla di lui protetta, o per lo meno faceva vedere che il di lui giudicio non era in accordo con quello del publico. — Ma questo publico, dopo prodotti *I Foscari*, si fece più frequente al teatro, ed essendo generoso di applausi alla giovane artista, che il signor Camoletti nell' *Iride* del 14 andante, senza attendere, come fece nel precedente N. 7, che il publico si pronunciasse, accagionò di un metodo di canto non troppo accurato, e di un timbro di voce che risente alquanto della di lei fresca età, dà a divedere il poco conto che fa del giudicio isolato del signor Camoletti. — Il giudicio su di un attore non può formarsi giustamente dalla prima rappresentazione, e per parlarne in cattedra, come fa il signor Camoletti, bisogna intendersene, avere l'orecchio e il cuore assuefatto alla buona musica, al bel canto. — Egli invece fa prova di mancare di tutto questo perchè si contradice da sè medesimo. La Scheggi, dice in altro di detti suoi articoli, è una vera artista, ha facilità di gorgheggio, metodo di canto eccellente, spontaneità e franchezza di sceneggiare, l'Opera in cui si produsse è di grande effetto..., ma se ciò rispondesse a quanto ne scrive, od almeno ne fosse egli medesimo convinto, come mai si abbandonerebbe, come fa nell'anzidetto N.° del 14 a consigliar l'impresa a rasserenare alquanto ed al più presto il paese con un Opera buffa, se la seria, che il paese stesso ama sopra ogni altro divertimento, è cotanto pregevole?

La bugia ha corte le gambe, e fra noi non ha bisogno di essere rilevata, perchè il publico ne ha già fatto ragione; ma siccome per quanto poca voga si abbia l'*Iride* un qualche piccolo numero di esemplari può uscire dal paese, non fosse altro pel cambio che ne fanno i giornalisti, o per qualche involto cui può mirabilmente servire lo abbastanza grandioso di lei formato, dobbiamo in questo pericolo far noto al di fuori dove l'evidenza dei fatti non parla: che gli articoli 7 e 14 dell'*Iride* sovra citati muovono da ben altro che da uno spirito di giustizia e di verità, siccome viene evidentemente provato dalla lunga difesa che ha dovuto farne il signor Camoletti nel supplemento N. 1 del corrente 1850; che il paese anzi che dolersi dell'economia della Società del teatro è riconoscente all'interesse che essa si prese pel servizio del publico, ed a sostegno di tanti poveri artisti abbandonati sulla piazza dall'improvvido loro impresario; che lo spettacolo non è sicuramente al di sotto di quelli che nella stagione jemale ebbimo per lo addietro; che la Società e per essa i due suoi soci che ha incaricato ad attivarlo per la latitanza dell'impresario non potevano cambiarne le veci; che il teatro per quanto lo comportano la stagione e la condizione del paese è abbastanza frequentato; che il publico è soddisfatissimo della Tomasi e la applaude ogni sera di più; che finalmente la Tomasi è superiore alle gratuite imputazioni fattele dal Camoletti, che sono smentite dagli applausi di cui le è costantemente cortese il publico, e dai giornali di Milano che scrivendo di lei nei primi giorni del marzo 1848, quando cantava al Teatro Re, plaudevano al metodo ed alla spontaneità del suo canto, all'argentina di lei voce, al dignitoso suo sceneggiare ed alla castigata di lei azione.

Con queste osservazioni non intendiamo di contradire menomamente a quanto ne dice il signor Camoletti relativamente agli altri artisti, e molto meno in riguardo della musica del signor Gibelli, che riguardiamo ancor noi come profondamente ed artisticamente elaborata, e come un sicuro presagio della di lui riuscita in altri componimenti.

Per sentimento di giustizia poi, e posciachè abbiamo ritardato la publicazione di quest'articolo per assicurarci viemaggiormente dell'adesione del publico, dobbiamo dire che ieri sera il nuovo ballo, che ha per titolo: — *La fucina di Vulcano*, — piacque immensamente, fu accompagnato da continui applausi, e chiuso con diverse chiamate alli artisti ed al compositore Giuliani sul proscenio. Questo loro trionfo è dovuto al buon gusto del coreografo che ci regalò sempre di bella musica, e che, come in un teatro non molto grande si addice, cercò di mettere in evidenza più la danza che la mimica. Nel rendere questa giusta lode al compositore, non possiamo dispensarci di applaudire col publico allo slancio ed al brio della simpatica Gambardella, alla grazia della Capponi ed alla forza del valente ballerino di lei marito, che colla Giuliani, Brutti ed Ottone cooperarono alla felice riuscita dello spettacolo. *XX.*

BERGAMO. — Il 18 ebbe luogo al Teatro Riccardi la beneficiata dei primi ballerini danzanti Elisabetta e Tommaso Ferrante; i quali fra il primo e il second'atto dell'*Elisire*, eseguirono insieme alla Turchi un nuovo passo a tre, che piacque è perchè composizione disposta con buon gusto e perchè leggiadramente danzato e fu assai applaudito con chiamate, ed eseguirono pure una vivacissima polka che fruttò ad entrambi un lungo battere di palme e parecchi cappellazioni. Quest'ultimo passo essi furono eziandio obbligati a ripetere fra nuova e clamorosa ovazione. Si fu allora che piovvero fiori e corone sul palco ad onore de' due pregiati ballerini, nè mancò alla gentile Ferrante il poetico omaggio, che chiudevasi co' seguenti versi:

Tutta grazia tu sei, tutta sorriso,
Sì che nessun non fia che Te non creda
Angiolo quasi del beato Eliso.
Se il tuo partir, al duol ci lascia in preda,
Dolce fia lo sperar, che il caro viso
Benigno il Ciel di riveder conceda.

Lo spettacolo fu inoltre rallegrato da un bellissimo duetto della *Gemma di Vergy*, cantato con anima veramente artistica dalla Colleoni-Corti, e dal tenore Assandri, che vi riscossero fragorosi applausi e dovettero replicarlo per unanime voto del publico.

TEATRI STRANIERI

RIO-JANEIRO. — Il 29 dello scorso settembre, in questa bella e deliziosa città sulle scene del grande teatro di San Pedro d'Alcantara (teatro che gareggia co' più magnifici d'Italia), si presentò nel ballo *Il Lago delle Fate*, la valentissima e seducente danzatrice Marietta Baderna, rinomata allieva de' conjugi Blasis, che già in età giovanissima ha raccolti i più begli allori sulle principali scene d'Europa. Con altrettanto favore fu essa accolta ed apprezzata da codesto intelligente publico, che con numerosi e clamorosi applausi rese omaggio alla sua danza corretta, elegante, briosa, leggiera, animata, e piena di poetici vezzi. — I passi, gli atteggiamenti, le movenze, i gruppi raffaelleschi della più giovane delle Grazie destarono maraviglia e fu compiuto il trionfo di lei nel suo bellissimo a-solo in cui sfoggiò tutte le doti di natura, e le qualità che le diede l'arte, e nel passo a due, eseguito coll'espressione e coll'incanto del suo ballo, di quel ballo che si fa emulo della pittura e della statuaria. — La Baderna, al termine della rappresentazione fu chiamata agli onori del proscenio, dimostrazione da apprezzarsi non poco perchè fattale da publico difficile ad entusiasmarsi, mercè la quale la sua fama si spande pei due emisferi. Anche il bravo compositore Villa accompagnò da ultimo la festeggiata danzatrice allorchè venne nuovamente ridomandata, e comparvero eziandio gli egregi pittori che diedero prove di moltissima abilità. — Onore agli artisti ed all'impresa che con ingegno e con generosi premii ha formato uno spettacolo ragguardevole oltremodo!

Il successo della Baderna e del ballo tornar debbe di generale soddisfazione all'arte, poichè dal loro felicissimo esito ne risulterà lo stabilimento di compagnia di ballo anche negli anni avvenire. Ben presto altre cospicue città di quella vasta contrada imiteranno l'esempio di Rio-Janeiro. Vuolsi poi di tutta ragione volgere particolare lode al direttore cavaliere Giannini, il quale, pei suoi cospicui talenti musicali, pel suo zelo e per la sua attività, occupa eminente posto in quel teatro, e meritatamente gode della stima di tutti. — Egli seppe in brevissimo tempo organizzare un'eccellente compagnia di ballo, e la diresse in un modo da soddisfare pienamente il publico desiderio. — Cosa pure assai lusinghiera per gli artisti in quel teatro, è il vedervisi trattati con ogni riguardo e gentilezza. Ad onore poi degli institutori e dell'artista che ottenne su codeste scene un tanto trionfo, ne piace inserir qui le seguenti linee dirette dal prelodato cavaliere Giannini a' conjugi Blasis relativamente allo splendido successo della Baderna.

Pregiatissimi signori Blasis!

Mi prendo la libertà d'inviar loro queste mie poche righe, onde ringraziarli del bell'acquisto che mi fecero fare nella brava e geniale Baderna, la quale esordì con tanto piacere di tutto Rio-Janeiro, che io ne vado superbo. — Gli affari di questo teatro vanno assai bene, e spero che sempre vie più progrediranno, e così potrò possedere in appresso altri artisti di merito, ecc.

Rio-Janeiro, l'8 ottobre 1849.

Loro obbligatissimo servitore
GIOACCHINO GIANNINI.

NOTIZIE.

MILANO. — Se udiamo il vero, sorgono nuovi impacci alla Scala, ove altri non vorrebbe rappresentare il *Nabucco*, e intanto

Il tempo fugge e non s'arresta un'ora,

mentre lo si scrupa smemoratamente faticandosi il cerebro e la voce intorno a progetti che non ponno eseguirsi, perchè mancano i mezzi, o piuttosto perchè

I *mezzi* son, ma chi pon mano ad essi?

Così camminano le cose fra i molti riposi e il buon *Ernani*, il quale è sempre il ben giunto, sieno molti o pochi gli spettatori — Sia sereno, sia nubilo il cielo, — come dice la ballata. E il ballo? Si regge a sbalzi e a sussulti, giusta il beneplacito della gran cassa, che giova a tener deste le orecchie di coloro che non sanno persuadersi come mai siasi il Casati innamorato di un tal soggetto, nel quale vanno miseramente perduti gli sforzi del nostro ottimo Catte, e di Adele Polin, gentile danzatrice, che non è certo il men bello tra i fiori esotici, onde suole adornarsi il nostro maggiore teatro. E invero la signora Polin additasi iniziata ai misteri più riposti dell'arte sua, educata vi dalle Grazie che le appresero le più rare moine, le pose più leggiadre, il più soave disegno della persona, e il bello e vario succedersi di passi, ne' quali colle punte accademiche sfavilla il nerbo del piede, l'elasticità, lo sbalzo, la facilità delle giravolte e parecchie altre squisitezze che son tanto care agli intelligenti. Anche il Petipas, mercè i pregi ond'è fornito e che a bella prima furono in buona parte inavvertiti, a mano a mano si cattivò favore, e provò che giuste suonavano le lodi, onde era fatto continuo segno all'Academia di Musica di Parigi, ove tenne per lunga pezza lo scettro fra i ballerini e vi divise gli applausi con Carlotta Grisi.

Alla Canobbiana numeroso concorso ed applausi con invidiabil costanza, i quali sono stimolo agli attori drammatici e di ballo a cercare ogni modo da corrispondere con impegno alle continue prove di soddisfazione del publico. Per ciò la drammatica compagnia Capodaglio, Venturoli ed Astolfi colla varietà del repertorio e con ardore indefesso, nulla mai lascia intentato per meritarsi sempre più l'aura popolare. Duoli però udire che il Capodaglio, affaticato e indisposto, debba talvolta tacersi con iscapito certamente delle rappresentazioni, le quali del rimanente porgono quasi sempre il raro esempio di un ottimo accordo, o, come suol dirsi, *affiatamento*, primo e indispensabile requisito, senza di cui non può mai darsi una buona rappresentazione. — *Cesare* intanto prosegue le sue liete vicende *in Egitto* o più presto sulle ospitali tavole della Canobbiana e vi si fanno sempre clamorosamente applaudire la Massini e il Croce, coppia pregevole, instancabile. E nell'azione pure la Massini coglie applausi, che non mancano al Baratti e al Massini, come anche alla bella, grazio-a ed animata Carolina Mazzera allieva del nostro Bocci, la quale rappresenta la parte di Teodosia, e possiede per vero molte belle doti, che fin da questo suo principio ne fanno fede potere essa aspirare a brillante carriera. Il publico non lascia di applaudirla ogni sera nella sua scena del second'atto.

Al Teatro Re di bene in meglio; il publico riconobbe il proprio torto, ravviossi al teatro e si persuase che vi ha tanto di buono nella compagnia Coltellini, quanto dee bastare di presente che i tempi veramente non arridono soverchio propizi alle arti teatrali. Carolina Santoni provò anche una volta che nessuna attrice per avventura la agguaglia calzando il tragico coturno. *Medea* del Ventignano fu da lei mirabilmente scolpita, mirabilmente atteggiata l'infelicissima *Pia* del Marenco, le cui tragedie già stumpate ameremmo vedere sulle scene, come quelle che sfolgorano per vero di non comuni bellezze, mentre facciamo voti perchè le molte inedite escano finalmente alla luce. Alla Santoni quindi il primo applauso, poi allo Zanoni, attore castigato e quant'altri mai giudizioso e nobile, al Majeroni, alla gentile Coltellini di poi, che a gara adempiono con intelligenza e con zelo le loro parti.

Al Teatro Carcano il *Roberto Devereux* come la prima, così anche le sere di poi, ebbe un successo tutto pieno d'applausi e d'appellazioni a' giovani cantanti, la Vaschetti e la Carrozzi, lo Scotti e il Giordani, che cercano con alacre ingegno e premura acquistarsi il publico favore. — Ne' *Capuleti e i Montecchi* di Bellini col terz'atto di Vacai, udremo la prima donna contralto Angiolina Borghi-Vietti, nostra concittadina, la cui bella e fresca voce, i cui forbiti modi di canto, destarono sì vivo piacere a Torino lo scorso autunno. — I giuochi del signor Philippe hanno fatto l'effetto che sogliono giusta la formola $0 + 0 = 0$.

VENEZIA. — Alla Fenice il 16 si rappresentò il *Poliuto* di Donizetti, ch'ebbe esito quanto dire si possa fortunato, e fruttò clamorosi applausi alla Cortesi (Paolina): al Miratte (Poliuto), al Valli (Severo) ed al Cornago (Callistene): ad onore de' quali valga il cenno per ora, riserbandosi al prossimo numero i particolari. — Il 19 si diede l'*Esmeralda*, in cui la bravissima Maywood, Borri e Ronzani ottennero luminoso successo, viva e appellazioni senza fine. Nelle danze la Maywood e Borri suscitarono entusiasmo. In un grazioso passo a quattro la gentile danzatrice Edwige Rossi fu applauditissima nel suo a-solo e nella rientrata, composti dalla Maywood e dal Ronzani. Ne riparleremo.

BRESCIA. — Notizie recentissime recano che a questo teatro si vanno alternando *I Masnadieri* e *Gemma di Vergy*, prova non dubbia che il publico ode con piacere sì l'una che l'altra Opera, ora all'una ora all'altra tributando meritato premio d'applausi. Nei *Masnadieri* ottengono sempre l'aggradimento degli spettatori la cavatina della Caspani, il duetto fra essa e Montani, la cavatina del Rossi-Guerra, la cui bella voce spicca mirabilmente nella cabaletta, l'aria della Caspani, il terzetto di questa col Rossi-Guerra e col Galli, e principalmente il duetto fra il Rossi-Guerra e la Caspani, dopo il quale sono entrambi ridomandati. Bene i cori, belle le scene, spettacolo insomma assai commendevole. — Intorno alla *Gemma* rimandiamo i lettori a ciò che ne abbiamo scritto nel numero precedente. — Il ballo piacque poco, ma la prima ballerina Adelaide Ferrari è simpatia del publico cui piace assai, applaudendola ad ogni tratto e spesso richiamandola al palco.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO ED ESTENSORE.
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

L'Aristocrazia inglese. — Un Masnadiero I. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Venezia, Genova, Firenze, Bologna, Vercelli, Vicenza, Parma.* — Notizie. — Scritture.

Appendice. — Milano. — *Teatro alla Scala.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 28 Gennajo 1850. *Post fata resurgo.* N. 6

L'ARISTOCRAZIA INGLESE.

Noi non vogliamo farci nè i lodatori, nè i difensori della superba aristocrazia dell'Inghilterra. Tutto non ci par bello, nè lodevole in lei. Essa non manca delle solite qualità delle aristocrazie, le quali mostransi tutte sopramodo tenaci nel conservare il potere, e nel *monopolizzare* i posti e la ricchezza nelle loro mani. Finchè un paese è retto aristocraticamente, cioè fino a tanto che un numero più o meno grande di famiglie accampano il diritto di governare esclusivamente il paese, sussisteranno i difetti che soglionsi rimproverare alle aristocrazie.

Però, a chi giudica le cose scevro da pregiudizi, non è dato di trasandare i pregi e la sapienza politica, che distinguono l'aristocrazia inglese. I lordi dell'Inghilterra vorranno certo conservare le loro ricchezze ed il privilegio di governare; ma il più delle volte e' si mostrano degni della ricchezza per l'uso che ne fanno e di essere al governo, perchè si educano ad esso per tempo e costantemente, ed obbediscono dai loro alti seggi alla publica opinione, la quale domina nella Granbretagna sopra i lordi e sopra tutti.

Questa obbedienza dell'aristocrazia inglese all'opinione publica è quella che forma la sua forza e la sua durata in mezzo a tante tempeste politiche, che sconvolgono i regni e gl'imperi. Per non toccare delle cose lontane, ognuno di noi si ricorda che, quantunque a malincuore, la aristocrazia inglese seppe piegarsi a tempo a concedere il *bill di riforma*, che toglieva a molte famiglie di poter disporre sicuramente di parecchi seggi del Parlamento. Così essa riusciva ad allontanare da sè una tempesta che la minacciava nel suo potere, e fino nella sua esistenza. Se c'erano alcuni lordi meno illuminati e più tenaci, che si opponevano alle giuste esigenze della opinione publica, altri lordi sapienti si mettevano alla testa del movimento riformatore per conservare il potere ed il governo alla propria casta. Conservavalo essa diffatti per intero, ad onta che la riforma fosse eseguita; poichè, appagata l'opinione publica circa agli abusi più manifesti, questa esercitava una specie d'atto di gratitudine verso quelli che si spogliarono d'una parte dei loro privilegi, e lasciava ad essi il governo, perchè trovavansi fra essi coloro che meglio erano illuminati e più atti a reggere la cosa publica.

Il *bill di riforma* anzichè abbattere l'aristocrazia inglese l'ha raffermata. Passarono ormai vent'anni dopo quel fatto importante, e mentre in questo periodo di tempo altrove tante cose mutarono e furono rovesciate, l'aristocrazia inglese rimase stabile e ferma nel suo seggio.

L'aristocrazia inglese, oltre a' suoi privilegi politici, godeva d'un privilegio economico, che era a danno delle industrie del paese e che accresceva le sue ricchezze. I forti dazi sull'importazione delle granaglie estere, permettevano ai possessori privilegiati del suolo di vendere a caro prezzo agli operai il loro pane. Il paese agitavasi per togliere questo enorme abuso. Quelli che da principio voleano vederlo abolito erano pochi: ed in qualunque altro paese che in Inghilterra e' si sarebbero sfiduciati, per l'opposizione che avrebbero incontrata. E l'opposizione ivi pure era grandissima; poichè i privilegiati non si lasciavano facilmente tôrre un loro particolare vantaggio, ad onta che da quello provenisse un danno all'industria del paese, la quale, producendo a più caro prezzo, non poteva fare tutta la possibile concorrenza a quella degli altri paesi. Però gli agitatori non si disanimarono punto, sapendo, che il loro paese si governa colle leggi e colla persuasione. Scrissero e parlarono, finchè la grande maggioranza del popolo fu convinta del tutto che il sistema economico dell'Inghilterra portava di poter produrre le manifatture al minimo prezzo possibile; poichè il carattere del paese e della Nazione era essenzialmente manifatturiero e commerciale. Quando la convinzione divenne generale, il popolo non irruppe per questo in sommosse, in disordini, ad onta che non vi fosse un gran numero di truppe a contenerlo. Esso aspettò tranquillamente che la legge decidesse, e che una riforma fatta dal Parlamento togliesse l'abuso ormai inveterato, che portava molte lire sterline nelle tasche dell'aristocrazia. E la riforma venne fatta appunto da questa aristocrazia, la quale guidata da un grande uomo di Stato, da Roberto Peel, si privò essa medesima del suo monopolio, togliendolo radicalmente. Così il popolo potè mangiare il pane comperandolo dalla Russia e dall'America, mentre le terre inglesi lo producevano più caro.

Nel medesimo tempo un'altra agitazione si andava producendo nel paese. Un gran numero di cittadini avrebbero voluto allargare la legge elettorale, per poter essere rappresentati alla Camera dei Comuni. Essi non pensavano per questo a far qualche violenta rivoluzione all'uso di Parigi, ma si a conquistare qualche seggio al Parlamento coll'accrescere, mediante l'associazione, il numero degli elettori indipendenti, comperando alcune piccole terre libere, colle quali si acquistava il diritto d'eleggere. Essi cercavano centinaia di migliaia di soscrizioni e presentavano petizioni al Parlamento. Le violente rivoluzioni del Continente accelerarono questo movimento politico, che andava operandosi in Inghilterra; ma ad onta che Londra sia una città di due milioni di abitanti e non abbia nè le fortificazioni, nè le bajonette di Parigi, non accadde il minimo disordine, allorchè una numerosissima processione si recava al Parlamento. Alcuni constabili inermi, armati soltanto della maestà della legge, si fecero rispettare da quella immensa moltitudine e la contennero, che non prorompesse a violenze.

L'aristocrazia volle soprattutto rispettata la legge e la Costituzione, e non si lasciò punto so-

APPENDICE.

MILANO. — TEATRO ALLA SCALA.

Il Nabucco del Verdi colle signore Cruvelli e Bianchi e coi signori Superchi, Manfredi e Pavesi.

(26 gennajo.)

Nulla, dicono i dotti, nulla in musica di più nuovo del bello quantunque antichetto anzi che no e riudito, imperocchè chi bene considera vi scuopre mai sempre per entro alcun che dianzi inavvertito, e spesso accade che rampollar vi si veggano idee intermedie, che a un primo sguardo sfuggirono, come le più picciole erbe sfuggono alla falce del mietitore. Vero è che il publico, il quale non cerca, ma riceve le impressioni, non usa por mente a ciò più che tanto, e mentre gode di questo bello, oserei dire per sommi capi, lascia che i saputi indaghino le riposte leggiadrie o di pensiero o di arte, e si piace in quella vece dei paragoni, libraudo in capricciosa lance le doti di coloro a' quali s' affida la musicale rappresentazione. Ciascheduno ha per tal modo il fatto suo, e non inutile a tutti torna la riproduzione di un' Opera, la quale se assottiglia da un canto l'acume della moltitudine, offre dall'altro gradito pascolo alla attenta curiosità degli intelligenti, e quella e questi ponno medesimamente andarne contenti. Ch' egli accadesse così, come suole, eziandio l'altra sera mentre rappresentavasi il *Nabucco*, — in cui, giusta il fervore dei popoli, ha tanto di bello da disgradarne i capo-lavori dell' arte moderna, in cui, giusta i critici, ha del bello assai, comechè ravvolto fre garriti e strepiti che menano l' arte a perdizione, — agevolmente credo; avvegnachè la gran frequenza degli applausi non contese per vero agli spettatori d'abbandonarsi tranquillamente quinci, ai più, alle dispute sul merito della presente esecuzione, quindi, ai pochi, alle speculazioni astratte sul magistero di qualche accordo o sulla convenevolezza di qualche concetto. Aspettando che questi publichino le loro argute indagini, e lasciando che quelli discutano a piacer loro, evitando in pari tempo lo scoglio de' paragoni e quello delle soverchie dottrine, dirò succintamente dell' esito del *Nabucco;* — ai lettori il commento.

O perchè troppa fosse la furia con cui fu ripredotta o per altre cause, che non è qui luogo da ricercare, l' esecuzione dell' Opera nello insieme barcollò spesso e parve guidata dal caso più che dall' altrui ferma volontà: minore fu per ciò l' effetto de' brani capitali, la cui espressione richiede il simultaneo concorso di molti: l' orchestra tenne fermo bensì, ma le voci sbrigliate o deboli fallirono spesso, o non raggiunsero lo scopo. — Volle poi la sventura che il Superchi, contante di quella rara maestria che tutti sanno, fosse tanto indisposto da dover ommettere la grand' aria del quarto atto. Contuttociò v'ebbero pure qualche volta applausi caldi ed unanimi, de' quali andarono lieti a buon dritto la signora Cruvelli nella cavatina, il cui andante cantò proprio italianamente, ed il basso Manfredi (Zacaria) nella scena del terz' atto, che disse assai bene e con voce gagliarda, che solo bramato sarebbesi men tremula tal fiata. Il Pavesi e la signora Bianchi fecero del lor meglio... Spettacolo insomma incompiuto, un *Nabucco*, a dir vero, in pieno

Quanto mutato ohimè da quel di pria!

P. C.

Digitized by Google

praffare dal turbine che passava innocuo al disopra delle sue teste. Essa si accontentò di riconoscere un segnale dell'epoca, e si preparò a nuove riforme. Ora i giornali inglesi ne fanno sapere che l'aristocrazia rappresentata dal suo ministero, composto di tanti lordi, proporrà essa medesima nel discorso della corona di allargare la legge elettorale. Tale iniziativa presa da lei avrà per effetto di disarmare l'agitazione publica, e di guadagnare la gratitudine del popolo all'aristocrazia. Questa fu pronta altresì ad adottare notevoli risparmii nelle spese publiche ed a diminuire i pesi che gravavano sul popolo, subito che l'opinione (timorosa che il governo s'immischiasse nelle guerre continentali) lo volle. Così quell'aristocrazia inganna tutte le predizioni che proclamano la prossima di lei caduta mediante una rivoluzione violenta. Ella sa condurre a poco a poco le trasformazioni politiche e sociali domandate dal tempo e dall'opinione publica, e sa conservare la potenza della propria Nazione, ad onta che sia combattuta da potenti rivali. Se sapesse rendere giustizia a tempo alla povera Irlanda e togliersi quel tarlo che la rode continuamente, avrebbe forse una vita ancora molto lunga. (*Il Friuli.*)

UN MASNADIERO.

I.

Nel centro d'un selvaggio distretto della provincia di Cuença, s'asconde una fertil valle, irrigata quant'ella è lunga da un fiumicello, e quasi separata dal rimanente del mondo per gli ammassi di rocce, le alte montagne e le frondose boscaglie che la ricingono. La terra di quella ricca vallata è coperta di fichi e d'ulivi silvestri; sulle pendici delle colline verdeggiano vigne disposte in linea orizzontale, come immense tavole di verzura alte uno o due piedi dal suolo; parecchi villaggetti si stendono nell'angusto spazio di cinque leghe, e un numero infinito di case e poderi, sparsi da una parte e dall'altra, e circondati la maggior parte di vasti granai e di giardini chiusi da siepi di granati, fanno fede dell'agiatezza onde godono i beati abitanti di quel paesello.

Durante l'ultima guerra civile, a mezzo della state del 183..., una masnada di partigiani, capitanata da un ribaldo detto El Patudo (dai larghi piedi) invase di repente la valle, ove non tardò a spargere il terrore e la desolazione. Coloro si spacciavano per Carlisti, ma in fatti altro non erano che ladri, i quali approfittavano delle turbolenze della patria per arricchirsi a spese altrui, e non ostentavano di tenere per un dei partiti ch'erano in guerra, se non per avere un pretesto di rimanere in arme, una scusa sotto cui coprire le lor rapine.

Siccome i dintorni erano affatto sguerniti di soldatesche, e la parte maschia della popolazione aveva lasciato il paese per arrolarsi nelle schiere dell'una o dell'altra delle due fazioni, i masnadieri trovarono sì poca resistenza, che, non paghi di saccheggiare, trascorsero in breve a commettere le più orrende atrocità, scannando senza distinzione Carlisti e Cristini, rapendo e oltraggiando le donne, e non rispettando meglio i fanciulli che i vecchi. La masnada compieva le sue perfide imprese di notte, e raro avveniva ch'ella facesse dimora in un villaggio; talvolta i sedicenti guerriglieri, dopo aver messo a ruba ed a guasto un podere isolato, vi rimanevano fino alla mattina, ma il più delle volte si ritraevano verso le montagne situate a tramontana della vallata, e si credeva generalmente ch'eglino campeggiassero in alcuna delle forre, che sono assai numerose da quella parte.

Erano già tre settimane trascorse, dachè durava tale stato di cose, allorquando El Patudo assaltò di notte la casa di Juan Melendez, ch'era uno tra' fittajuoli più facoltosi del distretto; e parve che in quest'occasione i masnadieri volessero superare in ferità sè medesimi. Dopo aver rubati gli armenti e le mule, ed avere spogliata la casa di tutti gli arnesi di valore ch'essa conteneva, sgozzarono la moglie e i due figli del fittaiuolo sotto i suoi occhi a dispetto della disperata sua resistenza; fecero soggiacere lui stesso a' mali tratti più orrendi, gli legarono i piedi e le mani, ed appiccarono, prima d'andarsene, il fuoco a' quattro angoli dell'edifizio. Per buona sorte i contadini de' luoghi d'attorno spensero le fiamme subito dopo la partenza degli assassini, e Juan Melendez venne salvato; ei non rispose neppur un detto alle parole di consolazione e di pietà che gli rivolgevano i suoi amici, e lasciando appena a un barbier del villaggio il tempo di fasciare il suo capo sanguinante, da cui El Patudo aveva colle sue medesime mani mozzati gli orecchi, prese il suo bastone e si allontanò dalla valle a rapidi passi.

Alcuni giorni dopo, le campane d'una delle chiese della piccola città di Villasayas, in Castiglia, sonavano a festa per invitar i fedeli alla santa messa. Era una domenica, e com'è costume in Ispagna, il piazzale ammattonato del tempio era ingombro d'uomini d'ogni età, quivi adunatisi a veder passare le *senoritas* velate della loro mantiglia nera, e le contadinelle colle lunghe lor trecce di capelli, ancor più neri de' merletti delle signore. In mezzo alle giubbe bigie o brune dei villani ed agli abiti neri degli *escribanos*, si notavano certi arnesi, i quali, senza essere propriamente assise soldatesche, davano certo indizio che coloro, i quali gli avevano *in dosso*, facevan parte di qualche corpo militare franco. Una veste verde, guernita di monetine d'*argento* a mo' di bottoni, secondo l'usanza de' mulattieri, una sciarpa rossa di seta o di lana, ed una berretta basca componevano quell'arnese, che uno sarebbesi indotto a tenere per quello d'una torma carlista, se Villasayas non fosse stata in poter dei Cristini.

Appoggiato ad uno de' pilastri del portone della chiesa, vedevasi un uomo alto quasi sei piedi, d'atletiche forme, calzato di sandali di canapa (*alpargatas*), e con in testa un cappello adorno d'un piumaccino. Sulla sua spalla era gittata una coperta di lana, e per vestimento aveva un paio di calzoni verdi larghissimi, una camicia di finissima tela e una sciarpa ornata di frangie d'argento avvolta intorno la vita, che sosteneva due pistole e un lungo coltello. I suoi conoscenti il salutavano, passando, del nome di Pepito.

La messa era incominciata, e Pepito disponevasi ad entrare nel tempio, allorchè si sentì posare sul braccio la mano d'un vecchio, le cui vesti erano coperte di polvere, e che aveva intorno al capo una benda insanguinata. Il gigante partigiano si volse con vivace piglio, ed esclamò con gioja, stringendosi il vecchio al petto: — Padre mio!

Due ore dopo, la guerriglia di Pepito Melendez dava le spalle a Villasayas, ed avviavasi verso la provincia di Cuença. A capo della truppa avanzavasi il giovine, guidando pel freno la mula su cui aveva collocato suo padre; egli era pallido e non volgeva il discorso a nessuno, ma talvolta ei mormorava fra'denti gagliarde imprecazioni, stringendo con atti di rabbia il manico del suo coltello catalano. I suoi uomini, ch'erano in numero di centocinquanta circa, parevano entrar a parte del cupo abbattimento del loro condottiero, e camminavano in silenzio con celere passo, senza mostrare di darsi pena dell'ardore del sole e del cattivo stato delle strade. Nessuno s'indugiava, nessuno lasciava scorgere d'essere stanco; di quando in quando s'avrebbe potuto vedere due o tre soldati sfiniti consegnare, passando vicino a una fonte, il lor fucile a qualche compagno, e fermarsi ad aspirare in fretta due o tre gorgate d'acqua: ma la colonna non aveva fatto cento passi, che già ei l'avevan raggiunta correndo. Sì rare furono le soste de' partigiani, che la sera del giorno sussecutivo alla lor partenza e' s'erano ormai lasciate indietro venticinque buone leghe, e piantavano il campo in un burrone poco discosto dal villaggio ove sorgeva la casa di Juan Melendez.

ECO DE' GIORNALI.

La miseria in Parigi. — Immensa è la miseria che aggrava le classi povere della metropoli francese, e d'indole tale da riuscire assai più nocevole di quella più numerosa di Londra. Per tesserne un quadro al vivo sarebbe d'uopo essere sopraluogo, quindi per abbozzarlo appena prenderemo a guida il signor Pelletan. — « Chi gettasse, ei dice, uno sguardo dall'alto di una collina sull'insieme della città di Parigi crederebbe senza dubbio che in essa v'abbiano tutti gli elementi di protezione contro la miseria. Infatti essa si presenta come la metropoli del lusso, dell'arti, dell'industria, del lavoro e della scienza. Se lo *stesso* individuo però si allontanasse un poco dal centro, e s'internasse nei quartieri delle due rive della Senna, vedrebbe ben altra scena. Vedrebbe delle vie anguste, o meglio delle gallerie a stento praticabili attraverso le abitazioni; delle case piramidali, in cui l'uomo per sette volte pone il piede sulla testa dell'uomo per portare più in alto le grida del suo dolore; degli antri che si assomigliano a caverne ove non penetra mai raggio di sole. I più poveri si riuniscono in camerate, riposano in certi truogoli ove vedonsi ammonticchiate le immondizie. Fino a ventitrè individui tra uomini e ragazzi si trovarono rannicchiati su cinque sacconi! La puzza di quel luogo era soffocantissima.

Se male alloggiate, non sono meno mal nudrite queste innumerevoli generazioni di sofferenti. Quelli che sono iscritti presso le commissioni istituite ne'circondari per largire de' soccorsi ai poveri, che oltrepassano i 675,000, ricevono una libbra di pane che qualche volta costa loro busse nella pressa. Gli altri miserabili sostentano la vita con alcune croste di pane duro, avanzate dalle case dei ricchi, che comperano a cinque danari alla libbra, o con un po' d'erba. V'ha perfino di coloro che s'alimentano (fa ribrezzo il dirlo) con ciò che trovano nei canali delle immondezze!

È troppo rattristante il proseguire in siffatti particolari, solo aggiungeremo che di 27,000 morti in un anno, 18,000 non lasciano nemmeno il lenzuolo in cui essere involti! *E.*

Notizia importante. — *Parigi.* — Il prossimo ministero francese che quanto prima vedrà la luce, si comporrà nel seguente modo:

Ministro delle finanze	— Luigi Napoleone!
Ministro dell'interno	— Luigi Napoleone!!
Ministro della guerra	— Luigi Napoleone!!!
Ministro dei lavori pubblici.	— Luigi Napoleone!!!!
Ministro dell'istruzione pubblica	— Luigi Napoleone!!!!!
Ministro dell'estero	— Luigi Napoleone!!!!!!
Ministro di tutto e molte altre cose	— Luigi Napoleone!!!!!!!

Ciascuna di queste sette popolarità ha annuito ad assumere il portafogli, tosto che gli verrà offerto; riman però da vedere se questo ministero saprà mantenersi più a lungo di qualsiasi altro antecedente, dappoichè in questo nuovo regnerà un'armonia ed un assieme tale, da impedire qualsiasi disaccordo tra i vari ministeri. (*Il Diavoletto.*)

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — *Gran Teatro della Fenice.* — Il *Poliuto* di Donizetti e l'*Esmeralda* riprodotta dal coreografo Ronzani. — Più numeroso del consueto il publico accorse al teatro la sera del 16, prima rappresentazione del *Poliuto*, ad onta delle contrarie voci diffuse per intorno a denigrare in anticipato un classico lavoro di Donizetti, alla cui memoria sembra si voglia continuare l'ostinata guerra che si fece, mentre viveva, all'autore dell'*Anna Bolena* e della *Lucia*, quasi che l'oltraggio fatto al genio che dorme tornar possa di lode e di utile agli ingegni che gli sopravvivono! Ma checchè si tentasse l'ingiuria postuma si spuntò del pari che si spuntarono gli strali con cui altri si studiò amareggiare la gloria, con diuturna fatica acquistata, dall'immaginoso autore di tanti capo-lavori, e l'imparziale giudicio del publico suonò ben diverso dal chiacchierìo degli scioperati, dei quali abbonda eziandio l'inclita città delle lagune. — Noi non tesseremo la storia di quest'Opera, che dovea primieramente avventurarsi sulle scene del Teatro San Carlo di Napoli, scrittavi a bella posta per il celebre Nourrit, che stracco della vita infelicemente si uccise, la quale poi trasmutossi a Parigi, e ricomposta in buona parte uscì alle scene dell'Academia di Musica, ov'ebbe meritato encomio, sebbene i critici avversare volessero *I Martiri* (così denominavasi), come quella ch'era la prima delle Opere scritte per la Francia dall'italiano maestro. Ora finalmente, dopo inesplicabile oblio, il *Poliuto*, rifattosi cosa italiana, affronta intrepido il giudicio degli Italiani, e si appalesa parto ben degno di quella musa, che fu per avventura la più feconda de' giorni nostri. Tale almeno fu giudicata dal publico veneziano, il quale non si lasciò traviare dalle prevenzioni, e si sentì commosso soavemente e dilettato da questa bella musica facile e maestosa, caratteristica senz'essere bizzarra, calda di quell'estro che è passione e canto e non esulta baccante e farnetica fra lo strepito de' timballi e degli oricalchi. Perchè poi le nostre parole, attinte a corrispondenze che noi reputiamo sincerissime, acquistino maggiore autorità, recar ne piace ad avvalorarle il seguente squarcio della *Gazzetta di Venezia*: — « Il melodramma del Cammarano unisce alla potenza delle situazioni, alla facilità di molti versi, il pregio eziandio della brevità. Egli s'ispirò al *Polyeucte* di Corneille; e Donizetti, rapito col pensiero all'epoca vergine del Cristianesimo, della purissima fede, del religioso entusiasmo, diede alla sua musica la caratteristica impronta del tempo. Chi sentirà attento il *Poliuto*, troverà non esagerata la nostra asserzione. — Al fortunato esito di tale rappresentazione mirabilmente contribuirono Valli (Seveso), Mirate (Poliuto), la Cortesi (Paolina), Cornago (Callistene), i quali e soli, dopo il lor canto, e uniti per ben due volte dopo il gran finale secondo, furono chiamati e plauditi. Valli per accento ed azione; Mirate per freschezza e soavità di voce, nonchè per passione di canto; la Cortesi per potenza di mezzi e per animata azione; Cornago per la tonante sua voce, meritano lode non compiacente ma giusta, ma piena. — La sinfonia, la cavatina del tenore, il duetto fra tenore e soprano nell'atto primo, il duetto fra soprano e baritono, l'aria del tenore, il gran finale concertato del secondo, e tutta la sublime scena del carcere nell'atto terzo, sono improntati di tali bellezze musicali da far piangere sempre più l'immatura perdita dell'esimio loro autore, e giudicare quest'Opera di sicuro effetto quando venga degnamente interpretata. — Le scene del Bertoja son belle, specialmente la prima, la seconda e la quinta: il nuovo vestiario è lodevole. »

Esmeralda. Riceviamo notizie che confermano in tutto quelle già publicate, dell'esito veramente e pienamente felice di questa graziosa composizione mimo-danzante, che se reca onore sommo al Perrot, il quale la inventò, ne reca quasi altrettanto al Ronzani che la riprodusse con una tanta maestria, che nessuna delle bellezze ne va perduta nonchè scemata d'effetto, giusta quanto ne scrive persona che già vide l'*Esmeralda* alla Scala. La signora Maywood, già nel precedente ballo sì clamorosamente applaudita, ebbe nell'*Esmeralda* un successo ancor più clamoroso, tante potè spiegarvi grazie e lusinghe, tante e maravigliose prove vi fece di quella rara potenza di mezzi, onde va lieta l'esimia danzatrice, alla quale il publico tributò plausi senza fine, ammirandone la geniale espressione con cui compone il gesto, il volto, il diporto, encomiandone a furor di viva la leggierezza, l'elasticità, lo sbalzo, la precisione de' multeplici passi, con bell'avvedimento alternati. Il Ronzani sostenne la parte di Claudio Frollo da quell'attore espressivo, parlante ch'egli è, e fu vivamente applaudito e ridomandato in entrambe le sue qualità d'attore e di coreografo. Il Borri nella precisione, nello slancio, nella forza eccellente fra i migliori dell'arte, danzò egregiamente e riscosse applausi in tanta copia, quanta per avventura bramarne poteva. Gli altri mimi adempirono le loro parti egregiamente, e in un bel passo a quattro la giovinetta Edvige Rossi ottenne ben meritati applausi. L'impresario Lasina decorò magnificamente il suo spettacolo, il cui grandioso insieme mandò il publico maravigliato e contento.

GENOVA. — Il 22 accadde al Carlo Felice la prima rappresentazione del nuovo ballo del coreografo Belloni, *Ester d'Engaddi*, ed ebbevi quanto bramar si potesse amiche le sorti. Noto è il soggetto tolto alla applaudita tragedia del Pellico, il coreografo però adattandolo a ballo, vi fece alcune modificazioni, che punto non nocquero alla chiarezza ed all'interesse dell'azione, bensì la resero più rapida, v'aggiunse quadri pittorici di bell'effetto, e vi innestò ingegnosamente danze vivaci e svariate. Meritate si furono per ciò le lodi che il publico tributò al Belloni, il quale acquistossi pure applauso sostenendo con bravura ed impegno la difficile parte di Jefte. Ma le palme nell'azione erano riserbate alla Ravina (Ester) ed al Razzani (Azaria), quella per intelligenza, espressione e facilità di gesto encomiatissima, questi per anima, mobilità di fisonomia, dignità e chiarezza del significare cogli atti il bollore delle passioni, onde in lui una veramente caratteristica muta facondia. La Ravina, il Razzani e il Belloni ebbero quindi il contento di vedersi innanzi il publico sempre attento, sempre avido di novelle emozioni prorompere tratto tratto in quelle brevi acclamazioni, che valgono più di un lungo fragore d'applausi, perchè strappate quasi a forza dall'animo tutto inteso al dramma che si svolge al cospetto degli spettatori. Anche i plausi però proruppero di spesso, ed il Razzani ne colse di molti, così la Ravina e così il Belloni, che alla fine del ballo dovettero tutti uscire tre volte al palco scenico, richiesti fra i segni più clamorosi della publica soddisfazione. Il passo danzato dalla gentile Neri col vivacissimo Mochi pose in evidenza anche maggiore di prima le belle qualità che distinguono questi due valenti danzatori, i quali vinsero di tanto l'impressione da essi fatta ne' passi precedenti da destar maraviglia perfino negli intelligenti Amendue per ciò furono lungamente e clamorosamente applauditi e ridomandati.

— *Teatro Sant'Agostino* 23 gennajo). — Questo teatro ribocca ogni sera di spettatori, i quali accorrono ad udire le rappresentazioni della valorosa Compagnia Lombarda diretta dall'egregio attore ed autore F. A. Bon. Questo aggregato di ottimi artisti s'ebbe già molte volte le simpatie dei Genovesi; nè questa fiata vengono meno; anzi il plauso onde sono salutati i primarj attori indica bastantemente di per sè in quanta stima siano sempre tenuti da chi ama il lustro del teatro italiano. Sei sono gli artisti che ottengono alla loro volta le principali dimostrazioni di viva approvazione. La Sadosky, Morelli, Belotti-Bon, Balduini, Vestri, e, nella sua qualità di attore e di direttore, Augusto Bon. Noi non ci faremo ad ammirare i principali pregi di questi attori, giacchè e' sono troppo noti, in ispecie a Genova che li ha già tanto favorevolmente giudicati; accenneremo piuttosto ad alcune delle produzioni nelle quali ottennero maggiori segni di publica stima. La Sadosky fu assai lodata nell'*Adriana Lecouvreur* di Eugenio Scribe, nella *Luisa di Lignerolles*, nell'*Ero io!* e nel dramma di David Chiossone, notissimo fra noi, *La figlia del Corso*. Il Morelli sfoggiò intelligenza ed arte nel *Chatterton*, sublime creazione di De-Vigny, nella *Dama di Saint-Tropez*, nello *Stiffelius*, nel *Giuocatore*, nella *Bella e la Bestia* ed altre produzioni. Il Bellotti-Bon ed il Balduini, l'uno come brillante, l'altro come padre nobile e promiscuo, furono app'auditissimi e lo sono sempre; moltissime farse, la *Fortuna in prigione*, il *Saltimbanco*, ed altre commedie, porsero al primo vasto campo di destare colla publica ilarità il publico plauso; *Un curioso accidente*, *La figlia del Corso*, ecc., fruttarono al secondo i più meritati contrassegni dell'universale aggradimento. Quanto al giovine Vestri, che così bene segue le orme del suo gran padre, egli è sommamente simpatico al publico, il quale vorrebbe vederlo a recitare più di sovente ed in parti di maggiore importanza; il Vestri ha ingegno, ha somma disposizione all'arte; che egli muova innanzi coraggioso e non potrà fallire a meta gloriosa. Queste poche righe potrebbero bastare per una rapida cronachetta del Teatro Sant'Agostino, se non che ci piace, prima di deporre la penna, di tessere lodi all'egregio signor Bon per la maestria con cui dirige e pone in iscena le singole produzioni, come pure al Morelli, capo-comico, il quale non risparmia spesa di sorta perchè le rappresentazioni procedano con quell'ordine, quell'armonia e quella decenza che richieggonsi invano nella maggior parte delle compagnie italiane. Ora che domanda dunque dal capo-comico il nostro publico? Produzioni nuove per Genova, e, se fosse possibile, produzioni italiane, italiane, italiane. A questo proposito, ci si dice che se ne stiano preparando due *nuovissime;* l'una intitolata: *Un aneddoto ai tempi di Giuseppe II* del signor Gaetano Corsi, l'altra di genere drammatico, del signor David Chiossone, portante per titolo: *Una donna del popolo.* — Giudicheremo. *X.*

FIRENZE. — Il 20 gennajo alla Pergola fu riprodotto il grandioso ballo — Il *Fausto* — del coreografo Cortesi, che in passato vi ottenne un tanto splendido incontro, e che questa volta suscitò entusiasmo nel publico, che fitto e plaudente vide, ammirò, deliziossi, e ruppe ne'più clamorosi segni di gradimento. Parve anzi che questa volta l'esecuzione ne fosse eziandio più perfetta, tante vi furono le cure profuse intorno dall'impresa, che non risparmiò ingente dispendio per decorare magnificamente lo spettacolo, per rispondere in ogni sua parte alle esigenze di un tanto capo-lavoro, che reca onore grandissimo all'arte italiana sì a torto vilipesa da coloro, che si tentano atterrarla per il dispetto onde si sentono commossi innanzi alla falsa applicazione che gli imperiti ne fanno. Ma se un branco d'ignoranti che non possiedono le necessarie doti per inventare e compor balli, guastano miserabilmente l'arte italiana, è egli per ciò onesto di gridarle la croce addosso, svergognarla, deriderla, quando si dovrebbe al contrario far avvertite le Direzioni e l'Imprese che non si vuole appigliarsi alla cieca a qualunque guastamestieri, che pretende avere appreso mercè un più o men lungo esercizio scenico o facendo le parti o danzando, l'arte di comporre, quasi che non si richieda per questa qualche cosa di più di un buon nerbo di gambe e di braccia? Viva dunque l'impresa della Pergola, che non si diparte dal buono che possiede in propria casa, per andar a caccia di novità esotiche, le quali danno i bei frutti che si veggono sì di sovente; viva il Cortesi che ad un tempo si cinge di doppia corona a Firenze e a Verona, e vivano gli artisti che con tanta bravura ed impegno sostennero il ballo, ed erano la Muratori, il Coppini, il Legittimo e lo Schiano, e nelle danze l'eccellente coppia Rosina Ravaglia e Francesco Guerra. È da sapersi che non avendo potuto Ginevra Viganò, perchè incinta, sopportare le fatiche della danza, fu mestieri surrogarle un'altra egregia ballerina, e questa fu la Ravaglia, che per tanti anni sostenne il lustro dell'arte nostra fuori d'Italia, e costei non appena apparve fu dal publico accolta con tutto applauso, e fra gli entusiasmi vi fu ridomandato con essa il suo valoroso compagno. Il loro passo a due, inserto nel *Fausto*, composizione leggiadrissima, fece tanto piacere che a mano a mano ch'essi danzavano crebbe e si mutò in fanatismo: Rosina Ravaglia rispose compiutamente alle esigenze del nome da lei acquistatosi di valentissima, e il Guerra si appalesò degno erede della gran nominanza del suo famoso padre.

Ritoccando dell'Opere eseguite alla Pergola, dir dobbiamo a laude del vero, che ne' *Due Figaro* grandi e meritati applausi riscosse il tenore Gennaro Ricci, artista il cui nome è così vantaggiosamente conosciuto nell'arte, e del quale le tante volte nel passato parlammo parole di tutta lode. Anche nel *Barbiere* avea parte il Ricci, che dividea colla Gubussi, col Maggiorotti, col Morino, col Penso, gli encomj; a coloro che giudicano onestamente non parrà tarda la giustizia che per noi si rende ad un bravo artista, certo non per nostra colpa dimenticato.

— *Teatro Alfieri.* — Alle memorande sventure dell'*Anna Bolena*, ch'ebbe incomportabile strazio al Teatro Alfieri, l'impresa cercò con tutta sollecitudine di riparare coll'allestire la *Norma*, affidata alla nota sperienza e valentia dell'egregia prima attrice-cantante Elisabetta Parepa-Archibugi, che a bella posta venir si fece da Bologna, e che esordì il 13 spirante, ed ebbevi un tanto successo, che rado avviene il più bello e clamoroso. Fin dalla cavatina, che fu per avventura il pezzo più fortunato dell'Opera, quantunque a tutta dal principio al termine arridesse la più clamorosa ventura, la voce, il magistero del canto, il colorito che seppe impartirvi, l'espressione insomma veramente artistica che diede all'adagio, l'agilità di cui fece prova nelle cabalette, scossero sì vivamente il publico, che parve non sapesse ritarsi dall'applaudire. Non per ciò vennero meno gli applausi agli altri pezzi dell'Opera, come non mancarono all'introduzione ed alla cavatina del tenore. Il nostro corrispondente nel rammentarci con parole di lode così i brani del tenore, come quelli particolarmente dell'altro soprano signora Tilli, incaricato della parte di Adalgisa, che sostenne con rara eccellenza, quelli eziandio del basso Serafino Panzini, tace il nome del primo che noi tacciamo del pari, ignorandolo, riserbandoci però a citarlo non appena ci sarà noto. Perchè poi nulla si dimentichi di ciò che sappiamo, aggiungermo che fra i brani più acclamati vi ebbe eziandio il duetto del secondo atto fra Norma e Adalgisa, di cui il publico volle la replica. In seguito si darà *l'Attila*.

BOLOGNA. — Fino dal cominciare della stagione si produsse al Teatro Comunale la *Vestale* di Mercadante, eseguitavi dalle signore Vianelli e Santolini, dal tenore Giulini e dai bassi Carapia e Dall'Asta, i quali vi gareggiarono di bravura e di zelo, e soddisfecero pienamente le non facili esigenze del publico, che applaudì spesso a tutti i sullodati virtuosi richiamandoli eziandio talvolta alla scena. Emerse però come ben doveva aspettarsi, Dionilla Santolini, attrice-cantante egregia, nota pe' successi che l'accompagnarono mai sempre nella sua brillante carriera, la quale al dono di una bella, robusta ed agile voce di puro contralto, aggiunge il raro pregio di conoscere tutte le più riposte dilicatezze dell'arte, e quello non men raro di un'azione piena d'anima e castigatezza ad un tempo, mercè la quale le passioni, sieno tenere sieno bollenti, trovano mai sempre in lei un'interprete giudiziosa, eccellente. Dopo la prima rappresentazione, per indisposizione della signora Vianelli, il teatro stette chiuso all'Opera per molte sere, ed allorchè si riaperse l'esito dello spettacolo fu del pari lusinghiero all'amor proprio de' bravi cantanti.

VERCELLI. — Ottime notizie confermano il buon successo d'Opera e di ballo recato a queste scene da un'impresa che si mostrò in pieno non male avvisata come quella che scelse una compagnia di canto buona anzichè no, e della quale è decoro e sostegno Carlotta Moltini, encomiatissima prima donna, ed una compagnia di ballo, che risponde abbastanza bene alle esigenze di balletti comici, ingemmati da graziosi passi a due de' due giovani e bravi danzatori Angiolina Tommasini e Virgilio Calori, entrambi educati al bello stile della classica scuola de' conjugi Blasis. Vero è che da principio fu giuoco forza riparare al mal esito sortito dal tenore, il perchè la *Giovanna d'Arco* zoppicò da questo lato, e fu proprio ventura singolare che tanto vi piacesse la Moltini, perchè in essa concentrandosi la publica attenzione, l'Opera proseguì sino all'ultimo senza grave sconcio, anzi più e più volte si applaudì clamorosamente alla protagonista, che alla soavità della voce piacevole ed agile, accoppia i pregi d'una finissima educazione musicale. Non dee però lasciarsi senza encomio il baritono Rivieri, che fu molto applaudito e due volte ridomandato colla Moltini nel loro duetto. Il coreografo Scannavino conseguì il proprio intento col ballo, che tenne desta la publica ilarità. Il passo a due danzato con rara svelteza e bravura dalla Tommasini e dal Calori, che lo compose, fruttò ad entrambi ripetuti applausi e chiamate, onore ad essi riserbato tutte le sere e meritamente, non tralasciando mai nè l'una nè l'altro di mostrarsi degni di così liete accoglienze. — Il 13 davasi la *Beatrice da Tenda* di Bellini, eseguitavi con tutt'impegno e con grande incontro della egregia Moltini, la quale nella cavatina e nel rondò ebbe

Digitized by Google

una tanto clamorosa ovazione, che di rado accader suole l'eguale, e dovette ricomparire moltissime volte al palco invitatavi dal publico con entusiasmo. Il tenore Luigi Ceresa, dianzi venuto a sostituire il tenore che ebbe sinistre le sorti nella *Giovanna d'Arco*, produsse assai buon effetto colla sua bella e robusta voce così nel duetto colla Dompieri (Agnese), come principalmente nel famoso *Io soffrii, soffrii tortura* ecc., che gli valse una strepitosa salva d'applausi. Il baritono Rivieri disimpegnò benissimo la sua parte e piacque e fu applaudito con chiamate nel duetto colla Moltini e nell'aria.

VICENZA. — (15 gennajo). Serata a benefizio del primo basso-comico assoluto *Giovanni Zambelli*. — Le prime lodi al gentil publico vicentino che ponendo in non cale l'incomodo di recarsi al teatro con due piedi e mezzo di neve, con una dirotta pioggia (cominciata appunto all'ora del teatro), correva come per incantesimo ad incoraggiare il provetto bravo de' bravi fra gli artisti dell'attuale compagnia. Lo spettacolo in detta sera fu l'applaudita Opera *Columella* del maestro Fioravanti, che ogni sera par cosa nuova, mercè i cari frizzi del sullodato Zambelli. Dopo il primo atto il beneficiato, in unione all'altro primo buffo Cavisago, eseguirono il sempre ben accetto duetto del maestro Coccia *Mentre Francesco faceva il brodo*, e ne ottennero encomio. Ma ciò che spinse il publico all'entusiasmo si fu l'aria di *Mamma Agata*, eseguita dall'inarrivabile Zambelli con tanto di maestria e di buon gusto da farne reiteratamente domandare il *bis*. Fiori, sonetti, ghirlande sono le cose consuete alle Tersicori e alle prime artiste melodrammatiche, ma il publico vicentino, chiaro chiarissimo per la sua musicale intelligenza, gettava una ghirlanda d'alloro al Zambelli, e ciò a conferma che sapeva veramente distinguere l'artista per eccellenza e ne lo voleva distinto dagli altri. Il teatro era stipato, credo inutile il tessere un elogio all'esimio artista; ad onore del quale basti questo succinto racconto.

G. Dalla Baratta, maestro di musica.

PARMA. — *Linda* presegue a queste ducali scene il suo corso trionfale, e frutta mai sempre un cumulo di ben meritati applausi a Fanny Donatelli, che vi adempie mirabilmente le veci di protagonista. Tutto in lei piace, tutto desta vivissima impressione nel publico, che in ricambio le tributa ogni maniera d'encomj. de' quali larga parte son pur riserbati al bravissimo Bozzetti, il tenore delle Grazie, ed al Ferrario, la cui anima è tanto energica, che si vuol consigliarlo ad infrenarla per non eccedere a scapito delle belle doti che formano di lui un artista sommamente pregevole. La gentile e brava Gaetanina Brambilla, carissimo Pierotto, divide in egual parte i plausi che risuonano all'Opera tutta quanta, ed il Bruscoli, sotto le spoglie del marchese, ne coglie anch'esso in buon dato. — Frattanto il *Lago delle Fate* seguita i suoi destini, e porge il destro alla distinta prima ballerina danzante Augusta Domenichettis di farvi luminosa prova delle sue doti, le quali a mano a mano cattivarono il publico applauso, e giunsero a tale da far sì che gli spettatori, rapiti dalle grazie e dalla bravura della danzatrice milanese, ormai cuoprono di applausi il ballo per intero, o piuttosto la parte sì faticosa e lunga della esimia Domenichettis. Anche il Lorenzoni e la Marra daunovi bel saggio di abilità e sanno meritarsi il favore che loro largisce il publico. — Il passato sabbato davasi il nuovo ballo.

Il passato giovedì, a rallegrare le interminabili torture mimo-danzanti del povero *Giovanni di Leida*, uscì alla Scala un grazioso passo a tre, nuova e leggiadra composizione di Carlo Blasis, il quale ne fece un tutto ordinato di maniera che vi spiccassero, entro un quadro semplice ed ingegnoso, le belle doti onde vanno adorne a dovizia due care fanciulle, le signore Cucchi e Scotti, ed un vispo garzone, il Fogliani, e quelle e questi alunni giovanissimi della nostra fiorente Academia di ballo. E perchè mestieri è innanzi tratto, al cominciare d'un passo, che si mostrino il disegno, il portamento, le grazie della persona, il Blasis dispose un adagio tutto pieno di bei gruppi e figurazioni, nuove e dilettose a vedersi, ed eseguite con atteggiamenti duttili e gentili dai tre danzatori, che vi raccolsero tantosto buona messe d'applausi. Poi, dopo un brioso allegro, si vennero succedendo le variazioni, maestrevolmente adatte al genere di ciascheduno, ch'ebbero a parte a parte plausi ed evviva. Si fu allora che la geniale Cucchi, la cui figura è tanto simpatica e svelta, con un brio e con una vivacità di lunga mano superiore all'età sua, trattò difficili passi e sfoggiò punte sì belle, che agguagliarsi potranno fra non molto a quelle tanto encomiate della Fuoco. Si fu allora che la Scotti brillò massimamente per leggierezza e sbalzo, si fu allora che il Fogliani allo sbalzo ed alla leggierezza della compagna aggiunse una grande franchezza di giravolte. Una coda di vaghissimo effetto chiuse il passo, che fruttò plausi e chiamate ai danzatori ed onor molto al dotto compositore e maestro, per opera del quale la milanese scuola di ballo è in tanto grido ed inesauribilmente feconda, imperocchè sebbene il carnevale le abbia rapito sì copioso numero di giovani danzatrici ond'era superba, nondimeno sì ben coltivato è il terreno ch'ivi accade come de'rami, di cui scrisse il poeta:

Che l'un divelto, un altro ne germoglia.

Alla Canobbiana v'ebbe ne' passati giorni un'improvvisa novità, che vuole essere registrata ne' nostri fogli, come quella che reca onore ad un artista, che il publico già da lunga pezza meritamente estima, e che a torto vede starsene inoperoso sebbene addetto al nostro massimo teatro. Il basso-comico Cesare Soarez, che nella corrente stagione applaudimmo appena due volte alla Scala nel *Benvenuto Cellini*, di straziata memoria, cantò per intermezzo alla commedia l'aria giocosa del Poeta nella *Matilde di Chabran* di Rossini, e piacquevi così che il publico fra i plausi e le appellazioni richiese ed ottenne la replica di quel pezzo, eseguito dall'artista con rara intelligenza e forza comica.

La morte di Akmet ossia *La Sposa Tartara*, antico ballo del Gioja riprodotto con nuove danze dal coreografo Massini, e rappresentato lo scorso sabbato, piacque così che da gran tempo non si udì un tanto furore di applausi e di viva. Le signore Massini e Mazzera, il Baratti e il Massini nelle parti ebbero, giusta l'importanza di quelle, plausi ed appellazioni a bizzeffe; ed altrettanti nel passo a quattro la Massini e il Croce. Ne riparleremo.

Al Teatro Re lo scorso sabbato si rappresentò per la quarta volta la *Medea* del Ventignano, in cui la Santoni destato ebbe e prima e poi un tanto entusiasmo.

Il passato venerdì vedemmo aggirarsi per la città una giovenca inghirlandata, che chiamar si potea l'*avviso ambulante* che il signor Philippe mandava attorno a raccogliere curiosi e gonzi da empierne il Teatro Carcano, coll'esca di premj che tutti però non erano del valore della sullodata giovenca. Il quale interessante spettacolo si rinnovò il sabbato, dicesi per l'ultima volta, ed in guisa ancor più attraente, poichè colla giovenca, adorna il capo e la coda, camminava il poppante. Tre volte fortunato il vincitore del primo premio! Ad esso era serbato a somiglianza degli antichi padri della patria, armare la destra del pungolo e cacciarsi innanzi la picciola mandra, giubilando seco stesso nel vedersi travestito da Cincinnato. A rendere perfetta la trasformazione non manca che l'aratro, e noi aggiungere osiamo la nostra debole voce a quella di coloro che pregano il Philippe acciocchè s'arresti ancora e seguiti il giuoco, e regalando un aratro compia l'opera sua veramente da stregone umanitario:

Che a lui soltanto è dato
Di fabbricar gli eroi a buon mercato.

È testè giunto in Milano l'egregio tenore Luigi Cuzzani.

PARIGI. — Leggesi nella *République* che la polizia espulse da Parigi la celebre Sand, ch'eravi giunta per intervenire alla rappresentazione del suo dramma *François-le-Champi*; esempio di rara gentilezza verso una donna, che è per avventura la prima fra gli scrittori francesi d'oggidì.

TORINO. — I teatri drammatici, tre ad un tempo in questa capitale, gareggiano di zelo nello alternare le produzioni atte a cattivare la publica curiosità. *Adriana Lecouvreur* si fu una delle più fortunate produzioni delle quali s'impodestarono, ed il publico se ne chiamò contento accorrendo alle repliche. — La drammatica compagnia di Sardegna e la compagnia Giardini, l'una al d'Angennes, l'altra al Carignano dovettero da principio contentarsi di minore concorso di spettatori, imperocchè ne' primi giorni del carnevale la compagnia Mancini, recitando al Gerbino, fatta erasi formidabile innanzi al publico entusiasmo suscitato da Gustavo Modena, il grande attore, che seco lei si produsse in alquante rappresentazioni, ed ebbe saluto di farnetico applauso da una sempre fitta ed attenta udienza. Le durate traversie non hanno punto infiacchito l'anima dell'artista, la cui persona che sembra fuor del teatro affranta dai patimenti, racquista sulle scene il vigore della giovinezza, la cui voce tuona suadente e sonora siccome un tempo. Ma non appena il Modena s'accommiatò da Torino per girsene ad Asti e ad Alessandria, la compagnia Mancini si vide abbandonata dal publico, che accorse quinci al d'Angennes a udirvi la Robotti e la numerosa schiera di buoni che recitanle a paro, quindi al Carignano ove la Fabbretti-Giardini tale si appalesa da non temere per avventura i paragoni. Indi innanzi questi due teatri primeggiarono mai sempre, ed il Gerbino, rimpiangendo il passato pieno di spettatori e di plausi, dovette ripetere angosciosamente:

Appena vidi il sol che ne fui privo.

— Al Teatro Sutera *Don Pasquale*, delle cui liete fortune si è qui fatto cenno, ebbe ormai buon numero di rappresentazioni, alle quali il publico accorse in folla applaudendovi a più riprese la gentile Sannazzaro, cantatrice di bellissimi modi, il Zucchini, attore eccellente, cui la parte del protagonista offre il destro a dar bella prova del suo versatile ingegno, il tenore Donati, artista esperto di lunga mano e l'Ardavani, giovine volenteroso e valente. Non è quindi a maravigliare se gli applausi crebbero ogni sera più, se si rinnovarono quasi ad ogni pezzo, tra i quali al famoso notturno dell'ultimo atto cantato dalla Sannazzaro ed al Donati, che fu fatto ripettere ogni sera. Indi si diede la *Sonnambola* di cui parlerem poi.

PESTH. — L'appaltatore del Teatro Nazionale di questa capitale, Lodovico Fancsy, scritturò per dodici rappresentazioni madamigella Lagrange, la quale vi canterà il *Profeta* di Meyerbeer, tradotto in lingua ungherese.

PIACENZA. — La giovine e graziosa prima donna Angiolina Ghioni, ch'esordì a queste scene con tanto publico applauso, potè la sera della sua beneficiata rallegrarsi a buon diritto delle esultanze fattele da' suoi concittadini, che da questi suoi primi esperimenti le preconizzano un lieto e splendido avvenire per l'arringo teatrale. All'*Attila*, Opera che fruttò sempre a lei ed a' compagni suoi applausi in gran copia, si aggiunsero un duetto de' *Masnadieri*, fra la beneficiata e il Lovati, applauditissimo con quattro appellazioni, e la cavatina del basso nella *Borgia*, egregiamente cantata dal bravo Scapini che vi fu a più riprese applaudito.

CHIAVARI. — Il 19 si diede qui *La prova dell'Opera seria*, musica del maestro Mazza, alla quale arrise il più lieto successo che bramar si potesse sia per l'Opera stessa, sia per l'esecuzione affidata alla bella e brava Marianna Zagnoli, tanto già acclamata nella *Beatrice*, al basso-comico Pietro Merigo, caratterista intelligente, vivace, piacevole, al tenore Redaelli dalla bella voce, ed al baritono Morelli, giovine egualmente commendato. Tutta l'Opera da cima a fondo non solo tenne desta l'attenzione del publico, ma il fece correre ad ogni tratto agli applausi, che divennero d'entusiamo al rondò della prima donna, la quale fu festevolmente ridomandata più volte fra i viva. Applausi a bizzeffe si fecero al Merigo pure, al Redaelli ed al Morelli, che disimpegnarono le loro parti ottimamente. Apparecchiasi per terz'Opera l'*Attila* del Verdi.

NOTIZIE.

MILANO. — Gli estremi si toccano, suol dirsi, ed è forse per ciò che l'impresa della Scala, toltasi dalle braccia saporifere di Morfeo, è ora veduta affaccendarsi cotanto nel dare in luce due o tre Opere ad un tempo ed un gran ballo. Ad ogni modo, meglio tardi che mai, se pure è vero che risolutamente abbia rotto il sonno in cui giacque per un intero mese, dai primi spettacoli in poi, imperocchè il *Benvenuto Cellini*, messo in iscena così a sproposito, e l'*Ernani*, buttato fuori intempestivamente, mentre erane indisposto il protagonista, furono a creder nostro due sogni, di quelli che il poeta appella

Immagini del dì guaste e corrotte.

Non fu già un sogno il *Nabucco*, e la vivacità assordante dello strumentale ne avrà fatto accorti gli spettatori, de' quali sarebbesi potuto dire che per ispirito d'imitazione dormissero, almeno finchè *Giovanni di Leida* del Casati spandeva i suoi papaveri che i chimici giudicarono di qualità eccellente. E giova sperare che non saranno tampoco squallidi sogni il ballo romantico dal titolo *l'Arpa incantata*, del sullodato signor Casati, che vedremo domani, piacendo a Dio ed all'impresa, nè la *Sonnambola*, che mercordì ricalcherà le scene della Scala, guidatavi dalla signora Luxore e dal tenore Pavesi. In seguito udremo il *Barbiere*, nel quale esordirà un nuovo tenore che ci si dice essere possa Giovanni Bordas, francese di nascita, ma educato all'arte in Italia, ove già si produsse con buon successo a Napoli ed a Roma. Non sappiamo però se a lui riserbisi la parte del protagonista nel *Davide Rizio*, del cavaliere Capecelatro, Opera che aspettasi con viva impazienza, e nondimeno, colpa ostacoli che di leggieri doveano schivarsi, è protratta con grave rammarico di que' molti che chiedono fra tanta musica riudita a sazietà, pur qualche cosa di nuovo. — All'ultimo corre voce che il tenore Musich, che con nuovo esempio ne'fasti teatrali fu improvvisamente messo in libertà, perchè indisposto la prima sera dell'*Ernani*, abbia ottenuto di ricalcare al più presto quelle scene per le quali fu scritturato: lo che farà avvertita l'impresa a non lasciarsi così alla cieca trasportare da irritazioni febbrili, onde derivano malattie di carattere pernicioso.

Recenti Scritture.

Marianna Barbieri-Nini, de' cui luminosi trionfi al Teatro Regio di Torino abbiam fatto menzione più volte, fu di bel nuovo scritturata per codesto teatro il carnevale 1850 in 51. L'impresa seppe così meritarsi appresso il publico lode di avvedutissima.

Luigi Fraschini, ch'ebbe ed ha di presente al Teatro Regio di Torino un tanto clamoroso successo, fu scritturato per il Teatro del *Liceo* di Barcellona per un anno della Pasqua ventura in poi.

Agenzia Teatrale del maestro Luigi Ronzi e Compagni in Firenze. Scritture fatte dalla medesima pel corrente carnevale. — FIRENZE. *Teatro della Pergola*. — Rita Gabussi-De-Bassini, Sofia Peruzzi, Barbara Tatti, Faustina Piombanti, Gennaro Ricci, Vincenzo Morino (in concorso Guffanti), Luigi Maggiorotti, Francesco Penso, Ettore Profili, Giovanni Cappelli, Antonio Coppini, Rosina Ravaglia (in concorso Bertinotti), Francesco Guerra, Gaetana Muratori-Lasina, Marino Legittimo, Vincenzo Schiano. — ROMA, *Teatro Apollo*. — Clara Novello, Augusta Albertini, Emilio Naudin, Egidio Priora (in concorso Bertinotti), Olimpia Priora (*idem*), Eduardo Carey, Antonio Pallerini, Rosina Clerici (in concorso Guffanti), Assunta Razzanelli. Macchinista, Canovetti. Pittori, Martinelli e Bortolotti (in concorso Bertinotti). Corpo di ballo e seconde parti. — Raffaelle Ferlotti e Antonio Ramacini per il Teatro Regio di Torino. — Teresa Cosentino e Michele Balestra (in concorso Bertinotti), per Alessandria d'Egitto. — Eugenio Mazzoni per detto teatro, *idem*. Augusta Domenichettis per il teatro di Parma (in concorso Bertinotti). — Luigi Stecchi-Bottardi e Alessandro Chimischi per Macerata. — Montucchielli clarinetto per Alessandria d'Egitto. — Cortopassi pel teatro d'Imola (in concorso Bertinotti). — Augusto Ferretti e Cesare Puccini per Ferrara (in concorso Bertinotti).

L'appaltatore teatrale Angelo Burcardi, a cui il teatro di Cuneo nel corrente carnevale va debitore di un eccellente spettacolo, assunse l'impresa del teatro d'Asti per la solita fiera di San Secondo in primavera per darvi Opera e ballo, incaricando per la formazione della compagnia l'Agente teatrale in Milano Filippo Burcardi, che provvide in carnevale parecchi altri teatri, fra' quali debbesi annoverare il Carcano in Milano, che possiede attualmente per le sue cure un assai buono spettacolo melodrammatico.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO ED ESTENSORE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Belle Arti. — Un Masnadiero II. — Teatri. — *Napoli, Torino, Parma, Palermo, Venezia, Alessandria, Cremona, Crema.* — Notizie. — Scritture. — Artisti disponibili. — Avviso. — Annunzi Musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 31 Gennajo 1850. *Post fata resurgo.* N. 7

BELLE ARTI.

LA RISURREZIONE DI GESU' CRISTO DI LORENZO TONCINI.

Richiamare il publico distratto al sentimento del bello pittorico, è ufizio, anzi dovere di chi spende la vita nel culto dell' arte, nè io saprei quale si fosse miglior mezzo per riuscire in tale intento tranne quello degli esempi, di cui, grazie al Cielo, anche nel presente infelicissimo stato della pittura, non vi è povertà fra noi, dove il bisogno di simili studj non è meno forte e potente di ogni altro. Io credo per ciò di fare cosa gradita agli amatori dell' arte, col publicare brevi parole intorno ad un dipinto di Lorenzo Toncini, ben degno di essere proposto ad esempio, come quegli che in mezzo ad aberrazioni che ingannarono tanta parte di publico, si mantenne e sta fermo ne' proprj principj, che sono quelli dei grandi maestri, alla scuola dei quali fu educato e crebbe il nostro pittore. Spinto da un impulso che si vide ben presto non essere già vaghezza di nuove cose, ma intuizione del vero bello, il Toncini si recò giovinetto a Roma, e vi stette lungamente, e quivi s' istrusse e fortificò l' animo e la mano, l' uno e l' altra mirabilmente al bene inclinati, alla scuola di que' sublimi inteletti, che fecero della città eterna il più sublime tempio dell'arte di Michelangiolo e di Raffaello. Quivi studiò e s' inspirò in Guido Reni, a cui traevalo conformità d' ingegno, e ben presto vi condusse a compimento parecchi quadri, che gli meritarono la stima de'suoi compagni, l'ammirazione degli emuli suoi. Staccatosi a malincuore da Roma, già iniziato e perito ne' misteri del dipingere con istile classico e grandioso, si condusse alla nostra inclita Milano e vi soggiornò più anni, eseguendovi intanto varie opere di pregio, fra le quali un *Pier Luigi Farnese* e due altri gran quadri *La Peste di Milano al tempo di san Carlo*, ed un' *Immacolata*, pei quali venne in grido di artista eccellente. Ed egli è certo, che ove trovato avesse in Milano chi gli allogasse commissioni di quadri colossali, il Toncini salito sarebbe a fama eziandio maggiore, poichè ben di sovente anche l'ingegno più inventivo e potente, ove non sia secondato da fortuna, giace torpido e negletto, e non può spiegare quanto son larghe e forti le proprie ale. Condottosi allora a Piacenza, sua patria, ove già da lunga pezza dimora qual professore di pittura nell' Istituto Gazola, seguitò quivi alacremente l' esercizio pittorico, e fece opere degne di somma lode, e ne vedemmo taluna all'Esposizione milanese, che ci confermò nell' opinione che avevamo di lui concepita, essere desso artista esimio, degno di camminare francamente sulle orme de' sommi. Salito così in tanta voce, si vide onorato di commissioni, che ridusse a compimento con quella diligente cura, con quel paziente amore, con quell' artistica inspirazione, che sono doti principali di que' pittori che adempiono il proprio instituto siccome un sacerdozio. Era però universale desiderio di coloro che apprezzavano e vedeano più addentro nel genio del Toncini, che gli si offrisse l' occasione di tentar cose anche maggiori, di estendere fra più ampio confine le vaste proporzioni della sua mente; e ciò gli accadde fortunatamente non ha molto, allorchè la Fabriceria della Chiesa Grande di Cortemaggiore gli commise di trattare in una gran tela il soggetto, già le tante volte esposto da insigni pittori, della *Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo*. Al quale onorevole insieme e difficile incarico volontieri aderì il Toncini, posseduto la mente ed il cuore dalle magnifiche idee de' famosi modelli co' quali visse in Roma e s' infiammò, creandosi uno stile che è manifesta prova di quanto intimamente sentisse nel bello maravigliosо d' un Guercino e d' un Guido l'ormai illustre discepolo, a cui pochi fra' moderni possono agguagliarsi nel far grandioso e potente, che ricorda i miracoli dell' arte italiana nel secolo decimosesto.

Datosi allora con quel fervore che trovi solo nelle anime che sentono gagliardamente, all'eseguimento dell' opera prescrittagli, non è a dire con quanto amore, con quanta religiosa perseveranza vi attendesse, consacrandole i giorni e le notti, acciocchè la vastità del lavoro nol ritardasse per via o menomasse in lui l' ardore, come avviene allorquando una lunga e diuturna fatica stanca e ritarda la mano dell' artista, che vorrebbe incarnare, quasi a dire, in un momento il concetto balenatogli in mente. Per tal modo il Toncini non solamente non venne meno a sè stesso nell' opera faticosa, ma superò quanto ebbe fatto, e mostrò coll' esempio che il progresso non è già riposto nella esagerazione d'uno stile, ma nel libero possedimento di questo, nella sua perfezione, ossia nella naturale espressione dell'arte giusta l' intendimento del prototipo, o, a dir meglio, dell'idea che altri si è formato del bello secondo le norme di que' maestri, ne' quali studiò, co' quali convisse e ne' quali il proprio genio si rillette e colora. A tante cure rispose pienamente il lavoro ch' eseguì col massimo impegno, e destò l' ammirazione di tutti coloro che il videro, per concorde consentimento de' quali egli si collocò nel seggio de' primarj artisti. E invero la pittorica educazione del Toncini, avvalorata dall' aura inspiratrice di que' due grandi luminari che sopranominai, il Guido e il Guercino, addicevasi quanto più dir si possa al genere grandioso prescelto e adatto al quadro commessogli, nel quale si veggono a parte a parte le bellezze di quei sommi tradotte colla propria anima, col proprio sentire, talchè, sebbene ravvisi la scuola, nondimeno è giuoco forza confessare che la maniera ond' è dipinta la novella *Risurrezione* è propria del Toncini, che originale affatto è il suo quadro, nel quale non solo non havvi ombra di plagio, ma nelle singole parti sfavilla la potenza creatrice del pittore.

Il soggetto, ch' ei prese a trattare, non recava per certo molta speranza di novità, imperocchè era evidentemente impossibile rinvenire un nuovo concetto in argomento già le tante volte trattato dai maestri del pittorico magistero, e d'altra parte così circoscritto, che non è concesso dipartirsi essenzialmente da un' idea semplice e cardinale, laonde l' artista non avrebbe potuto immaginare alcun nuovo trovato se non se abbandonandosi a qualche stranezza, dal solo pensiero della quale abborre siffattamente il castigato Toncini, ch' egli si prefisse più presto scuoprir novità nelle individuali figure e porre ogni sua cura nell' esecuzione dell' opera sua. Nel che raggiunse il proprio scopo con un tanto bellissimo effetto, che mentre il publico fa le maraviglie per l' evidenza d' ogni singola parte e per la generale espressione, gli artisti ammirano nel dipinto del Toncini l' intelligenza del purissimo nudo, i bei partiti delle pieghe, l' intonazione forte ed armoniosa del quadro, la grandiosità dello stile.

Le quali doti, a larga mano cosparse, ti fanno riverenti la mente e il ciglio, come direbbe il poeta, innanzi al dipinto di così perito e classico maestro dell'arte, e tu non sai quindi distaccarti da quello senza contemplarne più volte le bellezze. E primieramente vagheggi nella parte superiore folgorare di vivissima luce il Cristo in atto di salire al cielo con un popolo d' Angioli, in bell' ordine collocati. Nel volto del Redentore leggi l' espressione del contento per la vittoria superata contro ai mali che ne avversarono l' umanità; le sue forme hanno l' impronta di quel bello che natura sparge fra molti, e l' ideale raccoglie ed unisce, quale si conviene all' Uomo-Dio; facile, spontanea è la mossa della persona, perfetto il disegno, vive ne diresti le carni, che armonizzano col candido panno che cuopre la parte inferiore del corpo, le cui pieghe artisticamente aggiustate terminano in grandioso svolazzo. Gli Angioli all'aria del volto, alla trasparente leggierezza delle membra accusano la loro celestiale natura; ed uno fra essi che porta il vessillo della Redenzione, risalta sugli altri per forza di colorito e scelta di pieghe. Intorno intorno a questa superior parte del quadro si diffondono nubi trattate in modo giudizioso insieme e vivace. — Nella parte inferiore stanno i soldati romani, che vegliavano a guardia del sepolcro; alcuni caddero pel tremuoto, altri tentano difendersi o fuggire dalla luce che li sbigottisce: tre di essi formano sul davanti del quadro il gruppo principale, e in varia attitudine, l' uno ritto, gli altri prostrati, presentano tre tipi di maravigliosa arte per iscorci singolari, per forza di colorito, per eccellenza di disegno, per verità stupendi. Sulla seconda linea del piano, non lungi dal sepolcro scoperchiato, stanno da una parte due sgherri che a terra dibattonsi per iscampare dalla voragine spalancatasi a loro davanti; dall'altra un satellite barcollante che con un ginocchio a terra appuntellasi con un braccio; indi altri che si volgono a celere fuga. Le quali figure hanno tutte il

Digitized by Google

doppio pregio di un classico disegno e d'una mirabile varietà. Il fondo di color cupo col monte, a piè del quale è il sepolcro del Redentore, compie la sagace e dotta distribuzione pittorica del quadro.

Per tal modo il Toncini rispose non solo, ma superò l'aspettazione grandissima che aveasi del suo molto ingegno, il quale potè a suo bell'agio provarsi atto a magnifici concepimenti che perpetuano la gloriosa tradizione de' capo-lavori dell'arte italiana. La quale ha tuttavia cultori insigni eziandio nell'altra mirabile parte pittorica degli affreschi, in cui io vidi cose di rara eccellenza, condotte di recente, come è appunto la grandiosa opera a fresco eseguita dal chiarissimo pittore Giuseppe Sogni in Novara, lavoro di una tanta bellezza da renderne superbo l'artista e i suoi concittadini. E di questa io mi proporrei parlare, dove tornasse gradito ai lettori il presente cenno che con animo compreso di piacere e di ammirazione ho consacrato all'illustre pittore Lorenzo Toncini; mentre, siccome innamorato del bello ed ammiratore del vero merito, fo voti perchè a lui si rinnovino commissioni di tal fatta, persuaso che le opere di questo esimio artista daranno ai venturi intelligenti caldi del nazionale orgoglio, buon concetto del nostro secolo, ravvisando nelle opere del Toncini il seguace immaginoso e costante dei bei tempi che furono della pittura italiana. *C. P.*

UN MASNADIERO.

II.

Il medesimo giorno, sul far della notte, la masnada d'El Patudo, composta di trentott' uomini, compreso il capo e due altri uficiali subalterni, cenava al sereno all'altra estremità della valle. Un prato, cui faceva ombra un masso di faggi, serviva loro di desco, e le imbandigioni consistevano in un intero castrato arrosto, poi frutti, agli, cipolle e pane; un otre d'enorme grandezza e pien di vino era appoggiato ad un albero e due boccolacci di terra, spessissimo empiuti, giravano di mano in mano. Sull'erba vedevansi sparse sciabole, coltelli e pugnali, le cui lame affilatissime e lucentissime verso la punta avevano un dito di ruggine dal lato dell'impugnatura; i moschetti erano composti in fascio intorno agli alberi, da' rami de' quali pendevano *cananas* o cinture da cartocci di polvere e berrette rosse: sandali, schiavine e orciuoli di zucca vuoti erano gli accessorii dello spettacolo.

Sur una piattaforma boscata, a un quarto di lega di distanza, s'innalzavano le torricelle d'un convento, che dominava uno de' principali accessi della valle. Ad eccezione d'una mezza dozzina di frati questuanti, i monaci che l'abitavano varcavano assai di rado il ricinto delle sue mura; il monastero era vasto ed aveva altra volta contenuto una numerosa comunità, ma a quel tempo i suoi ospiti non erano più che cinquanta, ed essi, in forza della lor vita ritirata, erano pochissimo conosciuti da colòro medesimi che dimoravano nelle vicinanze del loro convento. Al principiar della guerra, essi avevano vigorosamente respinti gli assalti d'una turba di predoni, tratti dalla speranza di trovare una vittoria facile e un grosso bottino; e l'umor bellicoso, di cui dato avevano pruova in quella occasione, aveva già fatto dire a più d'un profano che si prodi cenobiti sarebbero stati assai meglio collocati nelle schiere d'un battaglione, che sotto i chiostri d'un eremo. Poco tempo dopo la disfatta degli assedianti, parecchi fra essi avevano lasciato il convento, e supponevasi nel paese che fossero andati ad accomunarsi colle milizie di D. Carlos.

— I nostri reverendi tardano molto a venire stasera, disse El Patudo al suo luogotenente, giovane andaluso ch'era sdraiato, quant'era lungo sul dorso, e fumava gravemente un cigarrito; eppure essi non ignorano che non saremo ancor troppi con tutta la nostra gente per la nostra spedizione notturna. I paesani cominciano già a preparare i loro moschetti, e Lopez venne a informarci ch'eglino s'occupavano a organizzare una truppa per la difesa della valle; il giuoco che abbiam fatto a Melendez gli ha messi all'erta. — Ed era da prevederlo, rispose il luogotenente; svaligiar la casa e portar via le mandre, andava benone, ma io v'ho detto le mille volte che, spassandoci a tagliar orecchi ed a scannare fanciulli, ne vedremmo a lungo andare la mala parata. — Poh! replicò El Patudo, da quando in qua ti sei tu fatto l'avvocato dell'umanità?... Ma che cosa veggo laggiù, in mezzo agli alberi? aggiunse stendendo una mano verso il convento... Egli è Ignazio, per dinci!... ed ha la sua casacca da frate... Che significa ciò?

In fatti, il lungo saio d'un monaco divenne più sempre distinto sul sentiero che conduceva dal monastero al campo de' masnadieri; El Patudo gli andò incontro, e dopo aver avuto una breve conferenza con lui, s'affrettò a tornare presso i suoi compagni. — Ci convien rassegnarci a rimaner questa notte colle mani alla cintola come vecchie, esclamò egli facendo un dispettoso visaccio. Juan Melendez andò a mostrare i suoi orecchi, cioè il sito dov'e' dovrebbero essere, ad un suo figlio, il quale comanda, a quanto sembra, un corpo di milizia franca, e quegl'indemoniati debbono essere qui stanotte, o domani mattina al più tardi. Una spia ne ha recato l'annunzio al convento, e Ignazio ci fu spedito per avvertirci del pericolo. Per altro, possiamo pernottar dove siamo; ma domani, al far dell'alba, bisognerà che ci mettiamo in cerca di un ricovero più sicuro. Alcune sentinelle furono appostate intorno al campo, ed i partigiani, ravvolgendosi nelle loro schiavine, si stesero in terra, co' piedi rivolti verso il fuoco, e non tardarono a dormir della grossa.

I primi chiarori dell'alba coloravano appena l'orizzonte, allorchè Pepito Melendez e la sua torma s'accostavano già rapidamente e in silenzio all'estremità della valle, ove correva voce che El Patudo avesse il suo covo. Giunti ad una mezz'ora dal convento, le cui bianche muraglie cominciavano ad apparir loro in sembianza quasi d'un castello di nuvole, i partigiani Cristini piegarono a sinistra, e continuarono a procedere per quel verso, finchè pervennero alle falde delle montagne; nel qual sito, un torrente, a mezzo disseccato, correva fra due alte rupi, in cima alle quali crescevano piante fronzute, che formavano una specie d'arco di foglie al disopra di un antro profondo.

Essendosi i guerriglieri agguatati in quell'antro, Pepito s'arrampicò in vetta ad una delle rupi, e si collocò dietro a un macchione, in un luogo donde poteva correr coll'occhio tutta la superior parte della vallea. E stava in osservazione da forse dieci minuti, allorchè vide una riga di scure forme serpeggiare d'in mezzo agli alberi piantati lungo il pendio che guidava al convento, e penetrar poco stante in quell'edifizio per una porta di fianco, raramente usata da' monaci. Il giovane guerrigliero rimase un istante come intormentito per lo stupore, poich'egli aveva appieno raffigurata l'assisa della masnada d'El Patudo, ed avvezzo sin dall'infanzia a riguardare i monaci come uomini pii ed innocenti, durava fatica a capacitarsi ch'esser ve ne potessero alcuni, così diversi dagli altri tutti, da farsi complici de' devastatori del paese e degli uccisori di sua madre e de' suoi fratelli.

Ma convenne alla fine ch'ei si arrendesse alla testimonianza de' suoi propri occhi, e scese dalla rupe, già risoluto intorno al contegno cui doveva appigliarsi. Informati ch'ebbe i soldati di quel che aveva veduto, li fece camminare verso il convento pe' sentieri più coperti, a fin d'ascondere le sue mosse al nemico; un piccol drappello ricevè l'ordine d'andar a custodire la gola, che costituiva una delle uscite della valle, e in capo a mezz'ora, la colonna principale sbucò sur una specie di spianato, in faccia al monastero.

Pepito dovè far risonare due volte il pesante battaglio, prima che gli si rispondesse; ma al fine la piastra di ferro, che copriva di dentro lo sportello del portone, s'aperse, e un monaco accostò alla grata la testa per informarsi della cagione di quello strepito inconveniente, che turbava ne' suoi pii ufizii la confraternita.

— Io mi chiamo Pepe Melendez, rispose il partigiano, e chieggo che mi si consegnino sull'istante i masnadieri, che son ora nel monastero.

Il monaco si segnò, e s'allontanò dallo sportello, ove in breve riapparve col superiore, il quale interrogò il partigiano sul significato dell'inesplicabil messaggio che fra Antonio gli aveva recato. Pepito si contentò di rinnovare la sua ingiunzione, aggiungendo che aveva veduto coi proprii occhi le porte del convento aprirsi per accogliere El Patudo e la sua masnada.

— Fratello, replicò il priore, voi siete offeso da una strana illusione. Non c'è creatura viva nelle nostre mura, ad eccezione di me e dei miei confratelli, e... — Io non ho tempo di entrar in discussione con voi; ho veduto quel che ho veduto, ed ho anche potuto noverare i ribaldi, mentr'essi varcavano la postierla a occidente. Ora, s'essi non sono tutti trentotto, qui su questo spianato, fra tre minuti, o se non m'avete aperto, prima di tal tempo, perchè venga a cercarli io medesimo, assalgo il convento, e impicco tutti i vostri monaci nelle lor celle. — Badate a voi, fratello; le nostre porte son salde ed alte le nostre mura: non siamo privi affatto di armi, e il cielo proteggerà il buon diritto. — Così sia, rispose Pepito; i tre minuti son già quasi trascorsi.

I due monaci chiusero lo sportello e si dilungarono dalla porta; e quasi nel medesimo istante i lor compagni comparvero dietro le spranghe delle finestre, armati di fucili, di picche, di sciabole e di pugnali. Fra essi vedevansi visacci incotti al sole e sparuti, i mustacchi e la barba de' quali facevano strano contrapposto al cappuccio che li copriva. — Arrendetevi, scellerati che siete! gridò Pepito. Ma una scarica di moschetti fu la risporta degli ospiti del convento.

— Avanti, comandò a' suoi il partigiano, avanti; si sfondin le porte.

Le porte eran di quercia massiccia e guernite di aguti di ferro a grossi cappelli; per alcuni istanti, esse furono udite rimbombare al cozzo delle sbarre ferree e de' calci di schioppo, di cui alcuni guerriglieri si valevano a guisa di catapulta, mentre il rimanente della torma scambiava archibusate co' bersaglieri delle finestre. Infine, avendo i serrami e i chiavistelli d'una delle porte ceduto all'urto degli assalitori, questi si avventarono per la breccia; le inferriate interne non resistettero lungamente agli sforzi loro, e l'edifizio fu invaso. Melendez e la sua soldatesca si scagliarono nelle celle, ell'erano vuote; corsero alla chiesa, non c'era nessuno; monaci e masnadieri erano tutti spariti come per incanto, onde Pepito temeva già che la sua preda gli fosse scappata, allorchè uno de' soldati esclamò: *I sotterranei! i sotterranei! eglino sono ne' sotterranei!*

Tosto i guerriglieri corsero in cerca di picconi e di vanghe ne' giardini; il pavimento della chiesa andò in ischegge, ed essendosi aperto un foro nella vôlta delle arche, si vide che colà in fatti riparato avevano gli assediati: sull'istante si accesero torcie, e Melendez saltò nel sotterraneo co' più ardimentosi della sua truppa.

Allora cominciò un combattimento a corpo a corpo fra gl'invasori e i nemici, assaliti nell'ultimo loro asilo. El Patudo ed i suoi avevano deposto il travestimento, sotto il quale s'erano mostrati al cominciare dell'aggressione; parecchi monaci s'erano egualmente spogliati della lunga lor vesta per aver più liberi i movimenti, e i men prodi fra essi, trincierati dietro le tombe, come un corpo di riserva, spiavano l'occasione di far fuoco contra gli assalitori, senza danno de' lor compagni. Raro era per altro ch'eglino potessero servirsi delle loro armi, poichè la mischia era orrendamente confusa; i combattenti de' due partiti avevano a un di presso il medesimo abito, la maggior parte delle torcie s'erano spente, e le altre empievano il sotterraneo d'un denso fumo.

La vittoria non rimase lungamente incerta; un gran numero di partigiani cristini, non potendo saltare nel sepolcreto senza cader sulla testa a' loro commilitoni, presero a cercare l'ingresso consueto di quello, che alla fine scopersero, e terminarono prestamente il conflitto, facendo una carica colla baionetta calata. I monaci e i loro alleati, addossati al muro del sotterraneo, gittaron le armi, e chieser quartiere: El Patudo medesimo era già morto un fra' primi, e più che la metà de' suoi uomini erano fuor di stato di combattere; il suolo non era più altro che un lago di sangue.

— Quartiere! quartiere! gridavano i superstiti, strascinandosi a' piedi de' vincitori; i quali, cessando a tal grido dal ferire, si rivolsero al loro capo, come ad interrogarlo. — Ah! urlò Pepito Melendez, quest'è troppa impudenza!.. No, no, non date quartiere a questi scellerati; si trattino com'essi trattarono le lor vittime.

E immerse la sua sciabola nel petto d'uno de' falsi monaci, che innalzava incontro a lui, in supplichevole atto, le mani; tutti imitarono il suo esempio, e men che un minuto appresso

Digitized by Google

Pepito ed i suoi erano i soli ospiti vivi del monastero.

— È finito? domandò il guerrigliero, nettando il suo ferro insanguinato col cappuccio d' un monaco esanime. — Son tutti morti, gli fu risposto. — Fate una catasta di tutte queste carogne, e mettete il fuoco al convento.

I suoi ordini furono eseguiti, ed in breve non rimase più di quel monastero se non le fumanti macerie e qualche pezzo di muraglia annerito.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — *Luisa Miller* e *Marietta Gazzaniga*. — Abbiamo recentissime notizie le quali recano in succinto che la nuova Opera del Verdi, *Luisa Miller*, crebbe immensamente nel favore del publico, il quale a mano a mano che l'ode, ne assapora le bellezze, e si persuade che per quanto riguarda lo strumentale, questa è la più bella musica dell' acclamato maestro. Vero è altresì che l' esecuzione, a bella prima un po' incerta in qualche parte, si fece ora in tutto impuntabile non solo, ma quale e per sentimento e per arte il publico aspettar si dovea da una Gazzaniga, da un De-Bassini, da un Malvezzi e dai due bravi bassi Selva ed Arati. La parte della protagonista, faticosa di ben otto pezzi del pari importantissimi, è dalla signora Gazzaniga rappresentata in modo di una tanta eccellenza, che sfida la critica de' più rigidi Zoili, purchè giusti, purchè non cerchino inorpellare per alieni interessi il vero. Ben meritati suonan quindi gli applausi che le son fatti, e che le valgono di compenso innanzi al publico giudicio per le persecuzioni e le calunnie onde fu fatta segno l'egregia artista, la quale, per iscomporre le fila de' tranelli macchinatile contro, dovette da per sè assumere la propria difesa a far arrossire coloro che per malinteso, sordido interesse le mossero guerra ostinata, ingiustissima. Chi fosse vago di legger tal difesa consulti *Il Pirata*, del 29 dicembre scorso, nel quale sappiamo essere stata stampata, e vegga a quanto giungere possa un' animosità che offre pochi esempi nella storia de' teatri. — Accortasi però l'impresa che lieve frutto raccolto avrebbe dall'intrigo, che finalmente si scuopre, e ridonda all'ultimo a danno di chi vi si appiglia, volle ad un tempo provarsi a danneggiare l' artista ne' proprj interessi, promovendole un' acre lite per danni e compensi. Ma non si avvide la malaugurata ch'essa adoperavasi così a scavare la propria fossa, imperocchè il tribunale di commercio, facendo ragione al giusto, decise la lite in favore della signora Gazzaniga-Malaspina, rigettando la domanda dell' impresa, che fu condannata nelle spese. La quale sentenza ad altrui scorno fu, per quanto ci vien detto, stampata e distribuita per le vie. Ora la signora Gazzaniga rimunerar si propone coloro che la perseguitarono per le opere loro leonine, coll' intentar ad essi lite per soddisfazione e risarcimento, acciocchè ne sia condannata e punita la condotta, di cui il publico si mostrò altamente indignato. — Non vogliamo chiudere il cenno intorno alla *Luisa Miller* senza tributare meritati caldissimi encomj all' esimio De-Bassini ed al Malvezzi, che anco in quest' Opera poterono chiarirsi que' famosi artisti che sono, ed al publico cotanto bene accetti e festeggiati; nè vogliamo omettere un cenno di lode al bravo Selva ed all'Arati, che sostennero assai bene le parti loro affidate.

TORINO. — *Teatro Regio*. — La sera del 26 gennajo apparve il *Cinq-Mars*, nuovo ballo del coreografo Emmanuele Viotti. L'aspettativa era grande e l'esito pienamente vi corrispose; ed infatti è lavoro condotto con somma perizia d' arte, e va ricco di scene commoventi e di bellissimi ballabili. Il publico fu pienamente soddisfatto, e volle più volte al proscenio il Viotti coi mimi, così durante l' azione come dopo i ballabili e dopo il ballo stesso. I mimi tutti s' adoperarono con zelo: la Comino-Viotti (Cinq-Mars) fu somma, la Catena (Maria Gonzaga) si mostrò impareggiabile artista, l' ottimo Ramaccini (Richelieu), Cuccoli (Frate Giuseppe), e Bustini (Luigi XIII) fecero quanto si doveva attendere da sì distinti artisti. — Un nuovo passo a due composto dalla signora Ferraris e ballato con Cardella entusiasmò. La Ferraris eseguì alcuni passi d'una somma difficoltà; ballò con una grazia particolare e dovette comparire più e più volte al proscenio; Cardella secondò bene la compagna e fu applaudito. — Un passo a due, ballato dalla signora Giordano con Cardella accompagnato dalle seconde ballerine e composto dal Viotti, piacque immensamente e da tutti fu giudicato un ballabile d' un genere nuovo. — Il vestiario è ricchissimo, e belle le scene. *P.*

PARMA. — Il passato sabato esponevasi a queste scene il nuovo gran ballo del coreografo Tommaso Casati: l' esito superavane l' aspettativa, venendo da cima a fondo clamorosamente applaudito. Il Casati che si fece onore riproducendo *Il Lago delle Fate*, confermò colla *Fausta* la bella fama che il precedette, e fu mirabilmente secondato dai tre primi mimi Luigia Casati, Luigia Donzelli e Davide Viganò. Il corpo di ballo si fece applaudire ne' ballabili che fruttarono pure gran plausi al compositore. I due passi a due fattura del Lorenzoni, l'uno da esso lui danzato colla bravissima Domenichettis, l' altro coll'avvenente Murra furono ravvolti fra un turbine di strepitose acclamazioni, pioggie di fiori e appellazioni senza fine. Sfarzoso ed elegante il vestiario, bellissimi gli attrezzi; l' operoso impresario Marchelli diede novelle riprove di grande intelligenza e buon gusto nella scelta degli artisti e degli spettacoli e nella loro splendida decorazione. — Fra breve il *Giuramento*, terz' opera della stagione.

PALERMO. — *Teatro Carolino*. — *I Due Foscari*. — « Tardi giungeranno queste notizie, perchè tardi quella mi pervenne di avere *La Fama* ricominciate le sue publicazioni. Auguro fortuna alla risorta.... e prego di dar luogo alle seguenti mie schiette e brevi parole. — Tre giovani virtuosi, Carolina Lonati-Cherubini, milanese, il nostro siciliano Miraglia, e l' esordiente Luigi Belluomini ebbero l' incarico di produrvi *I Due Foscari*, Opera più fortunata, a mio credere, di quello che meriti ma d'esito, comunque sia, quasi sicuro, dove però trovi nel suo pieno vigore la forza de' polmoni dei cantanti. Fresche e robuste erano le voci de' tre sullodati, ottima la loro volontà, e non inferiore a cosifatte qualità l'intelligenza e il sapere nell' arte. Con tali auspici dovea quindi incominciarsi assai bene, e così fu, ad onta che un sordo raggiro movesse guerra all' esordiente baritono, il quale avea però a scudo della propria giovinezza e minore esperienza, una solida musicale istruzione, una bella, pastosa ed estesa voce e un' indefessa buona volontà, e sopra tutte queste vantaggiose doti il gran nome dell' illustre Pacini, tanto caro a' suoi compatrioti di Sicilia, del quale il novello baritono è nipote. Contuttociò mentre il publico, durante la prima rappresentazione de' *Due Foscari*, mostravasi generoso di plausi e di appellazioni alla brava Lonati-Cherubini ed al non men bravo Miraglia, stavasi contegnoso e silente verso il Belluomini, che avrebbe avuto ben altre accoglienze, se stato non fosse prevenuto in contrario: fatale ed ingiusta disposizione d'animo, che però per buona sorte durò poco, ma che poteva nuocere assai al giovane virtuoso, il quale non ebbe per ciò incoraggiamento nel suo primissimo esperimento. Ma il vero rifulse ben presto, e coloro che stavano incerti e dubbiosi aspettando che altri si pronunciasse o pro o contro, dovettero incontanente per intima convinzione unirsi all' opinione dei pochi imparzialissimi, che non si lasciarono imporre. Le cose cambiarono dunque d' aspetto la seconda sera, e i plausi premiarono del pari che gli altri due anche il Belluomini, che fu chiamato e festeggiato, e che farà, a parer mio, un'assai brillante carriera. » *E. D.*

VENEZIA — *Teatro Gallo a San Benedetto*. — L'attivo artista impresario, signor Cambiaggio, venne fin dall' autunno scorso ad occupar queste scene colla bene assortita sua schiera di melodrammatici artisti, e vi piantò eziandio gl' invernali alloggiamenti. Nelle opere fin ora da lui prodotte, cioè *Don Procopio*, *Linda*, *Tutti Amanti*, e il *Barbiere*, ebbero campo a farsi favorevolmente conoscere, oltre il ben noto Cambiaggio, le prime donne Pecorini e Del Buono, il buffo Pozzesi, il baritono Rinaldini, nostra conoscenza d'altri dì, il tenore Pasi, la giovinetta Bordoni, primo contralto di liete speranze, che ben sostenne l'interessante parte di Pierotto nella *Linda*. — Delle due prime, basti l'asserzione che piacquero; della terza, *Tutti Amanti*, musica di Carlo Romani, nuova per queste scene, sopra libretto di F. M. Piave, n' è d'uopo ricordare con lode la facile spontaneità e freschezza della musica del giovine maestro. Nulla v' ha in essa di stucchevole, poco o nulla di reminiscenze, molto brio d'istromentale, e, quello che più dee lusingarlo, molto argomento a sperare vittoria, quando voglia nuovamente accingersi a novelli e più ardui cimenti. Chiaramente ciò attestano un duetto fra tenore e donna, due dei buffi, il finale concertato dell'atto secondo, quello bellissimo dell'atto terzo. L'Opera *Tutti Amanti*, quando sia bene eseguita, non potrà che vivamente piacere; e questo è universale suffragio. — Quello per altro, di cui n' è d'uopo più specialmente parlare, si è il *Barbiere di Siviglia*, sublime ed eterna creazione di Rossini, delizia di quante anime possono aprirsi alle soavi sensazioni del bello musicale. Apparve questo fortunato *Barbiere* la sera di domenica scorsa, con Rinaldini (Figaro), Cambiaggio (D. Bartolo), Pozzesi (D. Basilio), colla Pecorini (Rosina), la Prinetti (Berta) e collo Zoni (Lindoro). Brio e composta disinvoltura, nonchè sicurezza di canto, fecero cogliere al Rinaldini applausi spontanei, costanti; Cambiaggio cantò ed agì da quel provetto e distinto artista ed attore ch'egli è, e fu pur festeggiato; Pozzesi, che s' era già meritata la simpatia del publico nella *Linda* e nei *Tutti Amanti*, se la confermò nel Basilio; la Prinetti ebbe due chiamate dopo l'aria di Berta; lo Zoni non guastò: la Pecorini incantò. — Il canto infatti di quest' avvenente giovanetta è di purissima scuola; la non robusta, ma limpida sua voce, si spande e soavemente delizia; la disinvolta sicurezza colla quale, scherzando quasi, incontra e vince le più ardue difficoltà dell' esecuzione, sorprende in uno e diletta. Questa gentile erede del passionato cantare delle Taccani, delle Persiani e delle Alboni, e di quante altre mai formarono l'ammirazione del mondo musicale, fu festeggiata coi modi più lusinghieri dal nostro publico, e continuerà ad esserlo, perchè il vero bello, una volta trovato, difficilmente si scorda. Cambiaggio l'aveva scelta a palladio della sua impresa, ed egli raramente s' inganna. — Si sta ora concertando *La figlia del Fabbro*, nuova Opera di Fioravanti; alla quale succederà la nuovissima, espressamente scritta per queste scene dal maestro Luigi Ricci: *Crispino e la Comare*. (*Gazz. di Venezia.*)

ALESSANDRIA. — La drammatica compagnia Romagnoli e Dondini, ricca di bravi e volonterosi attori, che la rendono la più fortunata di quante ve n' abbiano in Piemonte, dopo la Reale di Torino e quella del Morelli, attualmente a Genova, ebbe a queste scene un tanto lieto successo, tante furono le festose accoglienze fattele dal publico che in folla accorse al teatro, che la Direzione contentissima di possederla per lunga pezza, la invitò a rimaner qui anche la quadragesima, ed essa vi accondiscese. E in vero poche sono le compagnie che vantino una nucleo d'artisti valenti così come Elisa Mayer, prima attrice, Angela Botteghini, madre e caratteristica, bravissime fra molte; Carlo Romagnoli, primo attore, che non teme paragoni fra i giovani artisti; Luigi Romagnoli, caratteista nobile e promiscuo, provetto e rinomato; Cavara, caratterista giocoso e Achille Dondini brillante, amendue meritevoli egualmente della publica lode. S' aggiunga la buona scelta del repertorio, e il lusso e buon gusto delle decorazioni, l'affiatamento delle altri parti, che fanno numerosa la compagnia, e conchiudasi che ben meritate si furono le dimostrazioni di gradimento che le si vennero ripetendo ogni sera. — Questa compagnia, che rimane tal quale anche nel prossimo anno comico, ha già stipulato due contratti con teatri di Torino pei mesi, cioè, di giugno e di luglio primieramente, poscia per quelli di settembre, ottobre, novembre e dicembre.

CREMONA. — *Ernani* si mantiene tuttavia nel pieno favore del publico, che con tanto applauso l' accolse al suo primo apparire, e gli diede vinta sul fatto la lite incontro ai *Masnadieri*, che non poterono resistere al paragone, quantunque egregiamente interpretati. L'esecuzione dell'*Ernani* può dirsi a ragione eccellente, con tanto amore e bravura vi si affaticano intorno i quattro valenti giovani artisti, che il rappresentano, e si cattivano mai sempre il più fervido applauso, e sono Emilia Cominotti, il tenore Mazzi, il baritono Bartolucci e il basso Dal Besio. In ragione d' applausi le palme spettano per avventura alla cavatina della prima donna, benissimo cantata, con freschezza e forza di bello e piacevol soprano, talchè più volte il publico si piace riappellarla; poi citar si debbono la cavatina del Mazzi, il magnifico finale terzo, in cui ha sì bella parte il Bartolucci, e il terzetto ultimo dalla Cominotti, dal Mazzi e dal Dal Besio eseguito ottimamente fin dalla prima sera, e coperto da un sempre costante clamore d' applausi e seguito da numerose appellazioni. Non per ciò dimenticar si vogliono fra i pezzi più accetti ed applauditi il terzetto fra la Cominotti, il Mazzi ed il Bartolucci, il terzetto fra il Mazzi, la Cominotti e Dal Besio del secondo atto, l'adagio dell' aria del Bartolucci, e la sortita del basso Dal Besio colle rispettive cabalette scritte per Masini.. — Anche alle danze non mancano applausi, chè la gentile Marchettini e la giovinetta Cagnola col provetto Mazzei sanno per vero meritarseli, massime dappoichè si vide il nuovo terzetto che è composizione assai gradevole.

CREMA. — Al fortunatissimo *Torquato* succedette il *Furioso*, e se a quello arrise fortuna sommamente prospera, a questo si mostrò ancor più lieta, tanto che gli applausi, improntati di fanatismo, scoppiarono di spesso a interromperne, diremmo quasi, l' esecuzione. Come di ragione le prime lodi debbonsi volgere al baritono Zambellini, che tanto bene raffigurò la parte di Cardenio, e cantò con tanto animata espressione, che fu ad una voce proclamato a pochi secondo. Gli applausi che risuonarono alla sua romanza, in cui destò entusiasmo, massime in un bellissimo slancio di voce, si rinnovarono al suo apparire in iscena dopo la romanza e così di mano in mano a tutti i pezzi con evviva e chiamate. La prima donna signora Anselmi, nella parte di Eleonora, piacque immensamente; il suo canto pieno di passione e d'anima spinse il publico a tributarle ovazioni moltissime e chiamate. Il Pozzesi (Kaidamà) ebbe anch' egli fortuna altrettanto lieta, ed altrettanti applausi. Il tenore Baldinelli si distinse pure, e ben fecero la Rho e il Berenzi (Marcella e Bartolomeo). Dopo il primo e dopo il second'atto il publico volle rivedere fra i viva la compagnia al proscenio.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla Scala riposo il lunedì, il martedì *Ernani*, il mercordì riposo, e stasera il nuovo ballo del Casati *Nodilla*, o sia *L'Arpa portentosa*. E la *Sonnambola*? o sabato o in avvenire. Il *Nabucco* intanto fu lasciato in disparte; non per ciò vi è pericolo che i cantanti poltriscano nell'ozio, imperocchè sono sempre gli stessi, e l'altra compagnia in buona parte riposa. come il bravo Gnone e Soarez, in parte sta riposta nella mente dell' impresa che aspetta probabilmente la quadragesima per rimediare al vuoto del carnevale, memore che la prudenza non è mai troppa in siffatte bisogne. — Speperò vogliamo recar fede alle voci che corrono, mentre i giornalisti gridano al soccorso, il soccorso è bello e pronto. Il tenore Cuzzani, che lungamente stette fuor d' Italia ed a Londra prima, poscia a Madrid godè di ferrea salute, e al toccar Genova ammalò, come può ammalare qualsiasi galantuomo che fatica dove l'aria non gli confà, il tenore Cuzzani, rifattosi in pienezza di salute e di voce, è fra noi da qualche giorno, e già gli si fecero proposte, ignoriamo se direttamente dall' impresa o da chi per lei, acciocchè aderire si piacesse all' invito di cantare alla Scala la nuova Opera del cav. Capecelatro, la quale non può avventurarsi al publico giudicio senza un tenore idoneo e di vaglia. Facciam voti perchè la voce vaga fin ora si avveri e presto: il publico nostro corrà da ciò due vantaggi, il primo d' udire finalmente il *Davide Rizio*, che si aspetta non senza impazienza; l' altro quello non men gradevole, di rendere giustizia ad un egregio virtuoso, che nacque all' arte fra noi, che noi primieramente incoraggiammo nel difficile arringo, nel quale colse le tante volte invidiabile palma. — Ma il Cuzzani non canterà certamente nel *Barbiere*, che la signora Cruvelli, dicesi, s' è fitta in capo di rappresentare prima del *Davide Rizio*. E allora sarà pur d'uopo d'un altro tenore, e ricomincerannno le difficoltà, che ormai non son poche, e diverranno moltissime di questo modo.

Alla Canobbiana *La Morte di Akmet* ha le sue attrattive e la sua moralità, la quale è riposta nella punizione del Tartaro briccone, che dopo averne fatte di belle,

Digitized by Google

anche in ira al senso comune, che pure è tanto raro, paga le pene e va difilato a casa il diavolo. Così almeno augurano i buoni. Le attrattive poi sono numerose. giacchè il ballo, come in origine, anche adesso ha buon numero de'così detti colpi di scena, ed ha molti ballabili, i quali se ricordano un pocolino l' infanzia ell'arte, sono però eseguiti abbastanza bene e piacciono appunto per la loro semplicità, che non costringe i ballerini a salti sconci e fuor d' equilibrio, e lascia loro il libero uso delle gambe non intorpidite da certi passi cavallini che sono in voga oggidì. Lo che abbiamo veduto sin da principio così nel ballabile del primo atto, dopo il quale il coreografo Massini fu ridomandato, come nel passo ad otto delle allieve della scuola, le quali, bisogna pur dire il vero, portano mai sempre fortuna, e fruttarono anche stavolta plausi ed appellazioni. E lo stesso vedemmo nel second'atto, in cui il quartetto de' primi ballerini, la Massini, il Croce, ecc. destò un furore di applausi con due o tre chiamate. in cui piacque a dismisura il ballabile de' piccioli Moretti. che avresti detto un làscito della buona anima del venerando Serafini, che innestò i putti mascherati in nero nell'*Ezzelino* e nell'*Attila*, due balli che durarono sessant'anni, poco meno della vita dell' onorevole compositore. E i mimi? dirà il lettore. I mimi, rispondo, fecero tutto ciò che dovea farsi e prima e poi, ma specialmente nel terzo atto, tutt' azione e movimento, e in questo la Massini, il Baratti, l' avvenente Mazzera ed il Massini furono applauditi a più doppi e ridomandati. Il solo che non fece il proprio dovere laudabilmente, la prima sera, fu il macchinista; il pittore Gandaglia al contrario vi espose parecchie scene bellissime, e fra l'altre una galleria, un gabinetto e una notte in fine che gli valsero una furia di applausi e ben sei appellazioni. Il publico in lena di applaudire, applaudì calata la tela, e in barba al macchinista, richiese compositore, mimi e pittore.

Nulla per ora di nuovo al Carcano circa l'Opera. Pare che questa volta il signor Philippe siasi davvero accommiatato dal publico; ad ogni modo non oserem dirlo due volte per paura che lo stregone ci desse una mentita ricomparendo. L'ultima costui gherminella si fu l'esca di un carrozzino con un magro puledro, premio riserbato la scorsa domenica al vincitore della lotteria; l' aratro che noi ci augurammo non mancherà altra volta: i Cincinati aspettino e l' aspettare fia corto, imperochè noi non possiamo persuaderci che il Philippe abbandoni sì tosto il campo delle sue glorie o più presto delle sue fortunate speculazioni.

ROMA. Al Teatro Apollo il 23 gennajo davasi con trionfale successo il secondo gran ballo del Priora *Dianora de' Bardi*. Riserbando i particolari al prossimo numero, diremo intanto che applausi in gran copia riscossero il Priora, i mimi Assunta Razanelli, Segarelli e Termanini: Olimpia Priora nel passo a due col Carey a cielo; applauditissimo il terzetto della Clerici col Pallerini e colla Segarelli.

NAPOLI. — Al San Carlo il *Profeta velato*, nuovo ballo di Salvatore Taglioni, composizione non priva di merito, nè piacque, nè dispiacque tampoco, e passò fra il silenzio degli spettatori. Nelle danze brillarono la Fitz-James e la Lavaggi, nel passo a quattro colla Izzo e con Merante. — Il 20 si diede *La Favorita*, il cui libro, riveduto e corretto accuratamente, fece ridere, tante erano le stranezze cacciatevi dentro a sproposito: la musica e i cantanti per conseguente si ressero a fatica: vi ebbero plausi e fischi eziandio, ma in pieno il successo fu infelice. Opera mal decorata, parti non adatte ai cantanti, uno spettacolo insomma a bella posta guastato.

GENOVA. — Al Carlo Felice proseguono le rappresentazioni della *Vestale*, del cui successo si è parlato nel precedente N.° Altre notizie che pervennero poi, recano in succinto: « Katinka Evers canta con vera perizia artistica e fina intelligenza, ed è tratto tratto applaudita. Lo stesso dicasi del contralto signora Casaloni, la quale ci appagò di più che nel precedente spartito. Il tenore Castellan è artista di molto merito, e sa farsi applaudire anch' esso. Abbiamo due bellissime voci di basso del signor Gassier e del signor Fedrighini, che in quest' Opera fanno un eccellente effetto, e possono, nei pezzi concertati massimamente, vincere il prepotente strumentale. » Amendue sonvi clamorosamente applauditi.

BERLINO. — *Teatro Italiano. — I Puritani*, usciti a queste scene verso la metà del gennajo, ebbero un tanto successo che non sarebbesi potuto desiderarne il migliore. La musica di Bellini fu dal publico giudicata bella e caratteristica, e l' esecuzione, ottima per vero, fruttò plausi in gran copia alla brava Rosina Penco, graziosissima Elvira, al Laboccetta, genialissimo Arturo, al Della Santa, melodioso Riccardo, ed al Pons, imponente Giorgio. — La cavatina e l'aria della Penco, la sortita di Laboccetta e il suo duetto colla Penco, la cavatina e l'aria del Della Santa e il famoso duetto fra questo ed il Pons furono i pezzi più fortunati dell'Opera, che tutta però piacque immensamente.

TORINO. — Il 24 gennajo davasi al Sutera la *Sonnambula*, che ebbe in pieno poca fortuna; giustizia vuole però che non si fraudino delle meritate lodi alcuni pezzi che vi furono applauditi, come a dire la cavatina della protagonista Ernesta Reali, il duetto fra questa e il tenore Federico Ruggero, la cavatina del Galovardi (il conte Rodolfo), che fu coperta da sì prolungata salva di evviva, e dopo l'adagio e dopo la cabaletta, da dovere l' artista attendere qualche tempo prima di proseguire, impedito dalla clamorosa ovazione. Nel second' atto fu pure applaudita l'aria del tenore Ruggero. Così anche in quest'Opera il baritono Galovardi si mantenne nel favore del publico, che dianzi gli sorrise cotanto e per la sua bella e robusta voce e pel bel metodo di canto e per l'azione sempre in carattere e giudiziosa.

GLASCOW. — Nel tragitto da Glascow a d' Aberdeen, la compagnia di canto italiana che viaggiava sulla strada ferrata colla signora Sontag incontrò dei pericoli in conseguenza dell'enorme quantità di neve che impediva la mossa del convoglio. Fu d' uopo sostare prima a Middleton Bridge, poi a qualche distanza nel mezzo dei campi. La signora Sontag spiegò, dicesi, la maggior energia, e al pari de'suoi compagni di viaggio, fu costretta a farsi strada attraverso le siepi per giungere alla casa d' un affittajuolo, ove passò la notte col conte Rossi e co' signori Calzolari, Piatti e P. Lablache. (*G.M*)

VERONA. — Al Teatro Filarmonico seguita sempre l' entusiasmo, di cui più volte parlammo, eccitato in sommo grado da' già noti principali artisti sì di canto che di ballo. In breve avrà luogo la prima rappresentazione de' *Lombardi*, in seguito *Maria Padilla*, e il secondo gran ballo del Cortesi.

PERUGIA. — Il 12 gennajo si rappresentarono a questo teatro i *Due Foscari*, prima comparsa del tenore Achille Errani, cui erano compagni la prima donna Annunziata Salati ed il baritono Francesco Coturi. Sebbene altra volta udita in Perugia, nondimeno l'Opera del Verdi piacque moltissimo, e fruttò ripetute significazioni di onore ai tre bravi cantanti, che s' investirono delle loro parti e trassero bellissimo effetto da' singoli loro pezzi. L'eccellente prima donna signora Salati, il valente Coturi e l'animato tenore Errani in ogni lor brano furono festeggiati così la prima come le sere di poi, e più volte ridomandati dal publico che in buon numero accorre al teatro, trovandovi un ben gradevole trattenimento.

TRIESTE. — Abbiamo recenti notizie dello spettacolo di ballo al Teatro Grande, le quali recano che la *Rosa degli Abruzzi* prosegue con fortuna anzichenò ridente a trattenere il publico, che vi applaude clamorosamente in ispecie le danze multeplici e varie compostevi dal bravo Penco, che vi introdusse non ha guari due nuovi passi, uno eseguito da quattro ballerine di concerto, l' altro a due intitolato *La Dorandes*, graziosa composizione in cui la Granzini e il Penco spiegarono una tanta grazia, una tanta vivacità, che il publico ne richiese clamorosamente la replica. Tratto tratto vi si viene pur riproducendo con felicissimo incontro il trattenimento danzante *Le Baccanti*.

MALTA. — Il Teatro Italiano anche in questo carnevale va lieto di frequente concorso di spettatori, che volontieri vi traggono allettati così dalla solerzia dell'impresa che varia opportunamente di spesso gli spettacoli, come dalla buona scelta de' cantanti, che vi si manifestano periti dell' arte e volonterosi. Da ultimo si diede la *Vestale*, grave Opera che richiede esecuzione diligentissima, e tale si fu per merito delle signore Rambure e Borghi, del tenore Emilio Pancani, dell' egregio baritono Enrico Crivelli e del basso Leonardis; il duetto fu la Rambure e il Pancani, l'aria del Crivelli e il duetto fra le due donne furono acclamati.

PISA. — *Lucrezia Borgia* non ebbe sulle prime quelle festevoli accoglienze, che soglionsi fare quasi sempre a questa bella ed inspirata creazione del povero Donizetti, uno fra i molti musicali tesori lasciati in retaggio all' età nostra smemorata da quella mente fervida e potente. Recavale danno non lieve l'essere stata altre volte rappresentata a queste scene, durandone tuttora troppo viva la memoria; non sì tosto però che fu gustata l'esecuzione, la quale per merito così della giovane prima donna Marietta Mariotti, come del riputato tenore Vincenzo Ferrari-Stella e del basso Mauro Zucchi, parve assai buona ad onta degli inevitabili paragoni, il publico a mano a mano si ricredette, ed applaudì da prima ai pezzi capitali dell' Opera, come a dire al Prologo, al terzetto e duetto del second' atto fra tenore e donna, ed al finale, poi a tutta l' Opera distintamente, mostrandosi pienamente contento de' tre sullodati cantanti.

REGGIO. — La beneficiata del basso-profondo Bartolomeo Gandini vide accorrere copioso numero di spettatori al teatro, i quali vi fecero i consueti applausi all' Opera dei *Masnadieri*, per sobrio strumentale e bel canto aggradita, encomiandovi a mano a mano la gentile Jotti, prima donna di molto merito, il tenore Mora, che cantavi di assai bella maniera, e i due bravi bassi Ventura e Gandini. Questi aggiunse allo spettacolo la grande aria d' Assur della *Semiramide*, e piacque tanto da doverla ripetere fra le acclamazioni del publico festante. La Jotti poi ed il Mora aggiunsero pure il bel duetto dell'*Attila*, applaudito con due chiamate, e l' orchestra suonò la sinfonia della *Giovanna d'Arco*, che dovè ripetere.

LODI. — Anche l'*Anna Bolena* ebbe successo quanto dir si possa fortunato ad onore, come dianzi nella *Norma*, della brava protagonista Veronica Brambilla e del tenore Stigelli, entrambi applauditissimi. Il basso Bernasconi e la giovinetta Neboloni, Seymour, piacquero. Daremo più estesi particolari.

TREVISO. — Al *Giulio d'Este*, che piacque, succedette l' Opera degl' *Esposti* di Ricci, con esito lietissimo per la musica e pei cantanti, Ghita Ottonelli, Eugenia Allain, Cosma, Decunnert e du Chaliot.

CESENA. — Lo spettacolo di Opera che venne a riempire il vuoto lasciato dalla compagnia drammatica, preventivamente fissata, tornò in pieno assai gradito al publico, il quale accolse le *Prigioni d'Edimburgo*, bellissima musica di F. Ricci, con plausi fragorosi e prolungati, la maggior parte de' quali era rivolta alla gentile e brava prima donna Virginia Albertini, che si fece davvero onor molto, e fu più volte ridomandata. Il basso Sansoni fu pure applaudito. Aspettiamo più diffusi ragguagli.

Recenti Scritture.

Anaide Castellan, la famosa artista, che tante palme ottenne al teatro della Grand'Opera a Parigi, fu da quella direzione rifermata per un nuovo anno, a tutto il febbrajo 1851.

Antonio Cagnoni, l'immaginoso autore del *Don Bucefalo*, che per due volte al Teatro Carlo Felice di Genova, fu rappresentato con luminoso incontro, fu dall'impresa di quel teatro, col mezzo dell'Agenzia Bonola, scritturato per comporvi a bella posta una nuova Opera giocosa dal titolo *Gli Avventurieri*, poesia di Romani, crediamo.

Col mezzo dell'Agenzia Teatrale di G. B. Bonola vennero riconfermati al Teatro Carlo Felice di Genova, ove ebbero ed hanno sì brillante successo i conjugi Gassier, l'una prima donna, l' altro primo baritono assoluto. — Dalla stessa Agenzia Bonola, per lo stesso teatro e stagione, fu scritturato il primo tenore Prudenza.

Dall' agente teatrale Alessandro Lanari, in concorso dell'Agenzia Bonola, fu scritturato per la prossima fiera di Reggio il primo baritono assoluto Francesco Gnone, che attualmente canta alla Scala, ove nell'*Attila* seppe a buon diritto meritarsi il publico applauso.

Artisti disponibili.

Augusta Domenichettis, prima ballerina assoluta, che di tanto applauso circondata or si vede al ducale teatro di Parma, e percorse con sempre lietissimo incontro due volte il Comunale di Bologna, due la Pergola di Firenze, e fu due volte a Modena, trovasi tuttavia disponibile per la ventura primavera e per le seguenti stagioni.

Avviso. — *All'Agenzia Teatrale del* **maestro Luigi Ronzi e Compagni** *in Firenze furono esclusivamente affidate le commissioni per l'acquisto degli Artisti di canto per l'I. Teatro Italiano di Odessa durante la nuova impresa* **Androsoff**. *Si avvertono per ciò gli Artisti di rivolgersi a tale effetto alla sullodata Agenzia in Firenze, ove trovasi il* **Commissionato** *di quel teatro.*

NUOVE PUBBLICAZIONI

DELL' EDITORE

FRANCESCO LUCCA

POLIUTO

Tragedia lirica di Salvatore Cammarano

musica di Donizetti

ridotta per canto con accompagnamento di Piano-Forte.

Opera postuma.

Preludio ed Introduzione	*Fr.*	1 75
Scena e Preghiera, *D'un' alma troppo fervida* per Tenore	»	2 —
Scena e Cavatina, *Di quai soavi lagrime*, per Soprano	»	5 50
Coro, Scena e Cavatina, *Di tua beltade immagine*, per Baritono	»	5 50
Recitativo che precede il	»	1 —
Duetto, *Il più lieto dei viventi*, per Soprano e Baritono	»	4 —
Scena ed Aria, *Fu macchiato l' onor mio*, per Tenore	»	5 50
Coro, *Celeste un' aura*	»	2 —
Scena e finale II.	»	10 —
Coro, Scena ed Aria, *Alimento alla fiamma si porga*, per Basso	»	2 50
Scena e Duetto, *Ah! fuggi da morte orribil cotanto*, per Soprano e tenore	»	4 50
Coro, Scena e Finale III.	»	6 —
L'Opera completa.	»	36 —
La sudetta Opera trovasi pure vendibile per Piano-Forte solo	»	18 —

METODO

PER PIANO-FORTE

di Enrico Rosellen.

Op. 116.

Contenente i principj di musica, la descrizione anatomica della mano considerata nei suoi rapporti coll'esecuzione della musica di Piano-Forte, un gran numero di esercizi, scale ed arpeggi in tutti i toni, alternati con una serie di lezioni metodiche e di studi progressivi.

Franchi 18.

METODO DI CANTO

composto per le allieve del Conservatorio di Parigi

da M.me Cinti-Damoreau.

Contenente

1. La teoria e centoventi lezioni.
2. Venticinque esercizi sulle fioriture e sulle cadenze
3. Sei grandi studj e sei vocalizzi.
4. Raccolta di cadenze ed abbellimenti.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO ED ESTENSORE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Decameron di M. G. Boccaccio. — Il più bel giorno della vita di Lablache. — Due sere al Teatro Re. — Teatri. — *Roma, Bergamo, Cuneo, Cagliari, Firenze, Lodi, Madrid.* — Notizie. — Scritture. — Artisti disponibili.

Appendice. — Milano. — *Teatro alla Scala.* — Eco de' Giornali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 4 Febbrajo 1850. *Post fata resurgo.* N. 8

IL DECAMERON

DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO

CORRETTO E ILLUSTRATO CON NOTE.

Milano, per G. Reina editore, coi tipi di V. Guglielmini *.

I.

Una sera (del 1361) mentre attendeva a' cari studj in Firenze, che tratto tratto interrompere si piacea per correre colla mente ai fortunati anni della sua giovanezza, all' inquieta virilità sopraffatta da una precoce imminente vecchiezza, operosa ma povera, annunziavasi a messer Giovanni Boccaccio la visita d' un antico frate certosino, che favellargli chiedea di cose di gran momento. Un improvviso tremore assalse il poeta, cui dianzi colle avversità che il ricolmarono d'ambasce, insinuato erasi nell'animo, serpe insidiosa e fatale, il rimorso del viver suo cieco, agitato da tante e varie libidini di amori, di glorie, di follie, che distratto ne aveano il piede dal sentiero che mena per diritta via a sapienza. Cristiano di mente e di cuore, e credulo per avventura come il suo secolo, slacciatosi coll'età matura dalle passioni che sì forte l'avvinsero, che il trassero a folleggiare mentre la morte uccidevagli intorno infinite vittime nella peste tremenda del 1348, dalla quale fu spento Giovanni Villani, precursore de' grandi storici fiorentini, ei già ricantava seco stesso col re profeta il lamento: *Delicta juventutis meæ ne memineris, Domine;* ei già prometteva a sè stesso di staccarsi risolutamente dal passato, quand'anche costargliene dovesse onore e nominanza. Ben disse Lucrezio, da superstizione ingenerarsi sciagurate opere: ed oggimai lo scrittore voluttuoso, l'amante d'una principessa, di cui poetò gli amori sotto colore di dipingere Fiammetta, erasi fatto superstizioso. All'annunzio del frate che volea seco recarsi a parlamento, Giovanni sorse dal seggio, e si volse con rapido passo incontro allo straniero. Costui venerabile d' aspetto e grave d' anni e di incesso, fattoglisi innanzi primieramente lo sguardò adirato, poi con piglio di rigida parola: — Voi, disse, voi non mi conoscete, messer Giovanni?

— Mai no, padre mio.

— Or bene, io mi sono uno di coloro al cui sacerdozio voi portaste sfregio, empiendo le carte da voi scritte nel volgare eloquio che diletta e infiacchisce le plebi, di bugiarde novelle, gremite di menzogne e di contumelie ad uomini che piangono, soffrono e pregano per voi sciagurati che correte di peccato in peccato finchè v' abbiate interdetta irremissibilmente ogni via a redenzione.

Giovanni impallidì: parvegli ravvisare nel frate alcun che di maraviglioso, o più presto l'incarnazione della propria coscienza, e balbettò discolpe, che il vegliardo sdegnosamente interruppe.

— I vizj, sclamò questi, che la giovanezza vostra e il mirabile ingegno inquinavano, ricolma hanno la misura già da buona pezza, ma il pentimento che vi siede nell' anima, nel segreto s' agita e sta. D' uopo è ch' ei n' esca e baleni sinistro a tutto ciò ch' ebbevi di malvagio in voi, e distrugga le opere nequitose dell'Adamo peccatore.

— Or come, o padre?

— Udite. Voi non mi vedeste giammai, nè giammai veduto avete il beato Pier de' Petronj, delle cui geste miracolose dee pure aver suonato voce fra i sollazzi di questa vostra Firenze truculenta, infelice, dilaniata dalle parti e dagli strazj, che nondimeno suscitarono in voi un tanto rammarico!

— No, padre: nè lui, nè voi vidi io, sibbene udii nomare dottissimo quel pietoso Certosino, le cui scritture...

— Voi non avete ricerco, perchè il malato di lebbra non invoca il medico, perchè il peccatore abborre i farmachi dello spirito, perchè la carne prevale, e Sàtana già già aggavigna la sua preda.

— Oh! che dite voi mai; mercè, mercè! è pure buon tempo che io piango gli errori che vaneggiarono per la mia immaginativa, ma il cuore...

— Il cuore è corrotto medesimamente che lo spirito e il corpo di colui che si fece maestro di lussurie, e accoccò l'ingiuria in Dio, a lui salendo quella saettata ne' suoi ministri, che voi dipigneste quai bestie poltre, ravvolte nel più laido brago delle peccata e d'ogni maniera di fornicazione. Or finalmente venuto è tempo che il riso si cangi in lagrime, la gioja in rammarico, la gloria de' mentecatti, posseduti dallo spirito del dimonio, in cocente rimorso: tempo è di pentimento e di morte. L'anima benedetta di Pier de' Petronj, nello staccarsi dalla carne per gire suso fra beati a cantare l' osanna infinito, mentre io raccoglieva fra queste mie braccia affrante dal digiuno e pur robuste di quel vigore che vien dalla fede, quel corpo morituro, mi fece precetto di recarmi a voi, e di parlarvi la tremenda parola d'Iddio.

— Io rendo grazie a voi, padre mio, e massime ne rendo al Cielo per un tanto favore e mi vi prostro ai piedi.

— Sorgete, peccatore, e ascoltate. Vi ricorda di Maria figliuola di re Roberto di Napoli? La prima volta che voi, fra le fervide gioje de' cortegiani, nella festa di Piè di Grotta a lei vi faceste vicino, vi ricorda con quali voci accarezzaste quel cuor giovanile e puro?

— Uom vivo non udì ciò che io le dissi, salvo lei, nè ad uom vivo lo ripetemmo noi.

— Havvi una terra felice, ove nè superbia di stato, nè maraviglia d' ingegno frappone ostacolo alle procaci desianze de' cuori, da amore trafitti, — diceste. Ed ella...

— Ed ella?

— Ed ella rispose: Io fui per que' luoghi ne' miei sogni, e divisai ricamminarci vigile e cortese

Cantando come donna innamorata.

Giovanni a quel dire non osò proferir verbo, esterrefatto innanzi a colui che gli svelava di tal guisa l'arcano, giacentegli nel profondo del cuore,

* Ristampa dell'esattissima edizione di Parma del 1813, premessovi per la prima volta UN DISCORSO STORICO DI UGO FOSCOLO intorno all' Opera.

APPENDICE.

MILANO. — TEATRO ALLA SCALA.

Nadilla ovvero l'**Arpa portentosa**, ballo fantastico in cinque parti del coreografo Giovanni Casati.

È un'idea che mi si è fitta in capo, d'onde mi provo indarno cacciarla, anzi più che ci penso, più la mi persuade: La paura ha fabbricato la fortuna della nuova azione coregrafica del Casati, o piuttosto ha fatto sì che il publico, il quale non di rado è capriccioso e smemorato come un ballo fantastico, si lasciò trascinare dalla corrente de' plaudenti, mecenati a buon mercato, e battè delle palme, qua e colà più volte, e congiunse perfino un po' della propria all' altrui voce allorchè tre o quattro fiate il Casati fu ridomandato, appunto come colui che avrebbe fatto anche di peggio per iscampare da pericolo imminente. Lo spettro di *Giovanni di Leida*, coronato di papaveri, e circondato da tutte le noje che ingemmar possono una sterminata mimo-danzante-spettacolosa composizione tratta da un' opera francese, ergevasi minaccioso e bieco a tergo della povera *Nadilla*, e ad ogni corbelleria causata da quell' *arpa*, (che nello stampato ha buona parte in commedia, e appena appena è veduta far la più magra figura nella rappresentazione), parea volesse di bel nuovo invadere il palco e menarvi la sua fatale tregenda. Dio! quant' era orribile a vedersi mentre facea i più strani sberleffi ed empiva da lungi l'aria di sbadigli sonori! Il gigante che tentò arrestare Vasco di Gama al capo delle Tempeste, come canta il Camoens, era al paragone poco più d' un fanciullo, il perchè il publico, che ad ogni mutar di scena temea trovarselo innanzi, messo a sì dure strette,

. . . In un bogliente vetro
Gittato si saria per rinfrescarsi,

e fuggire all'unghie del malvagio profeta, reputando che qual si fosse sciagura tornar dovesse di gran lunga minore di questa. D' altra parte codesti miracoli della paura non sono nuovi, chè ne veggiamo buona mano ogni bel giorno, e non per nulla suol dirsi che l'esempio è contagioso. E poi, che importa se lo spettatore, per quanto spalancasse gli occhi e assottigliasse l' acume della mente, non capisse sillaba di quanto se gli veniva raffigurando davanti per un' ora e mezzo, saltandosi di palo in frasca, in terra, in mare, in aria, mentre il principe Mudalek, innamoratosi dormendo, correa trasognato in traccia di Nadilla, fantastica ed area creatura, come dice il libro, che spende la sua vita danzando, e ballerebbe, io credo, in eterno; se finalmente, rotto l'incanto, soggiogata non fosse da amore, che trasporta la coppia felice

Nel soggiorno delle anime beate,

o sia nella reggia di Arimane, il *principio del male* secondo la mitologia de' Persiani, o piuttosto un *buon genio* per sentenza del Casati, che gli assegnò la parte pietosa che suol far l'Amorino nei balli mitologici? Che importa se non gli era dato comprendere il nesso che legava fra loro la lunga fantasmagoria di quadri più o men pittoreschi, ne' quali l'impresa profuse, a dir vero, un tesoro d'abiti e di scene, dipinte con bellissimi effetti, taluna delle quali valse al signor Peroni, che le trattò ingegnosissimamente, un subisso d' applausi e d'appellazioni? Che importa se la furia de' ballabili, che invadeva ogni momento il palco con perpetuo succedersi di figurazioni diagonali, non avea novità di sorta, non

Digitized by Google

e ne trattava così le piaghe che sanguinavano tuttavia, sebbene da quasi trent' anni assopite. Detto l'avresti un reo al cospetto di giudice inesorabile.

— Nulla dunque di recondito ha il passato per me, riprese il Certosino. Io so ciò che voi ignorate quasi, o sì veramente dorme nascosto e confuso fra i vanitosi pentimenti d'un'anima che piange ciò che fu come un bene perduto, cui non vale a riguadagnare forza d'uomo. Nè voi racquisterete giammai il sorriso di quell' adultera coronata, nel cui amplesso, ebbro di amore e di entusiasmo, voi vi abbandonaste, Giovanni, infedele a Dio del pari che alla spuria figliuola di Roberto, vostro benefattore. Giovanna di Napoli...

— Tacete, per Dio, tacete: vi sono misteri che costano la vita eziandio a coloro che non sanno ignorarli, e l'arie hanno favella, il sapete.

— Ben altro io so, proseguì il vegliardo, ma di voi basta ormai; bensì, poichè un tanto affetto vi lega al cantore di Laura, siavi noto, o Giovanni, che io so quanto v' ebbe di profano negli amori, coverti da poetico velame, del vostro amico; so come l'Avignonese rispose all' audaci brame di lui,... e so che voi dovete tremare una volta innanzi al cospetto degli uomini e d' Iddio, e cancellare e distruggere l' oscena parola che colle nefande illecebre suade alla colpa.

— Dite, dite: che far debbo? quai voti compiere, qual penitenza?

— Tutte le cose che sono mai sempre innanzi all' occhio di Lui che vede senza tempo, tutte le cose, scopertegli da Nostro Signor Gesù Cristo, balenarono alla mente del beato Pier de' Petronj che moriva, e anticipava così il gaudio de' Celesti che partecipano della visione d' Iddio. Ed egli s' accorse allora che amendue voi, luminari delle umane lettere, Boccaccio e Petrarca, correvate sentiero che si perde nelle vanità del mondo, collo spendere le vostre vigilie ne' profani studj che bene spesso non sono già semplicemente un superfluo pascolo ai vivi, ma portano ad essi nocumento e morte, imperocchè li distraggono dai pensamenti proficui all'anima immortale. E perchè somma era in lui la carità, ei volle farvi accorti che si conviene mutar vita se si vuol salvezza; ed a voi, Giovanni, ei dice per il *mio* labbro che volgiate ormai le spalle alle cure del mondo, agli studj, che affievoliscono la fede co' divagamenti, e che vi apparecchiate alla morte.

Giovanni rabbrividì, barcollò e si fece puntello alla persona stendendo le mani ad un seggiolone; poi chiuse le pupille, stette alcun pezzo fra sè; al fine quando risorse col capo incontro alla terribile minaccia più non vide il Certosino, ma ne intese il grave passo scendere la scala e allontanarsi. Allora, quasi uomo che non sa che si faccia, si diede a percorrere rapidamente, affannosamente la stanza, volgendo di spesso gli occhi sbigottiti all'uscio, quasi temesse non il monaco ritornasse a rintuonargli la tremenda rampogna. Talvolta pareagli scorgere il beato Pier de' Petronj profetargli un avvenire brieve, incerto, tremendo; tal altra credea veder balli di dimonj esultare intorno all'osceno novellatore, — e credeasi perduto, e piangeva a dirotto e promettea rifarsi

Puro e disposto a salire alle stelle.

Poi, com' ebbe raccolte le smarrite forze della mente, come potè con riposato animo ripensare al colloquio, al frate, che sapea ciò che tutti ignoravano, quasi a cercare un conforto a un tanto cumulo d' angosce, si rassise e scrisse una lunga lettera al suo dolcissimo Petrarca, dipingendogli i terrori, ond' era combattuto, tutte ripetendogli le profetiche parole del Certosino, di consiglio il richiedendo e d'aita. *P. Cominazzi.*

IL PIU' BEL GIORNO DELLA VITA DI LABLACHE.

Una giovanetta di diciassette anni era seduta presso al balcone d'una camera a tetto, i cui frusti arredi facevano fede della miseria più squallida. Ell'era una bella creatura colle chiome nerissime; e i suoi grand' occhi vivaci, la dolce e patetica sua fisonomia destavano in chi la vedeva tenerezza e pietà.

Faceva freddo, e una fitta nebbia copriva tutta la città di M..... La giovanetta volgeva gli sguardi, ora sull'ampio lenzuolo funereo che stendevasi sulla campagna, ora verso sua madre, che, standole a fianco, leggeva in un libro di preghiere, ora sul padre suo, il quale, seduto in uno scanno e appoggiato co' gomiti ad una tavola zoppa, teneva le pupille fisse nel muro di rimpetto, senza dar a vedere d' accorgersi che due strisce di lagrime le rigavan le guance.

Così trascorse mezz' ora; in fine la fanciulla s' alzò, andò ad avvolgere delle sue braccia il collo del padre, e gli disse con voce tremante:

— Oh! lascia che io vada a opera in qualche famiglia, mio caro padre. Son già due mesi che non ho più lavoro, da due mesi andiamo vendendo le nostre masserizie, e ormai più non abbiamo alcun mezzo di sussistenza... La notte è vicina, abbiam fame, e se non acconsenti a quel che ti chiedo, moriamo tutti e tre.

— No, figliuola, rispose il vecchio con voce quasi spenta, tu non iscenderai a tale umiliazione, e noi non moremo di fame. Ci rimane ancora una tavola di scampo.

E andò a spiccare un vecchio violino dalla parete a cui stava appeso, aggiungendo:

— E' m' ha fatto guadagnar il vitto per più che quarant' anni; mel farà guadagnare di nuovo. Questa sera tornerò a casa portandovi pane.

— E che farai? gridò sua figlia, mentre sua moglie se gli gittava alle ginocchia.

— Ciò che ho fatto per quarant' anni... sonerò il violino.

— Ma per quarant' anni, Luigi, tu avevi un' orchestra a dirigere; per quarant' anni la tua voce dava ordini... ed ora...

— Ed ora che i miei occhi non possono più legger la musica, sonerò a memoria.

— Ma dove, in nome di Dio! domandò con voce straziante la moglie.

— Coraggio, Francesca. Preferisci tu che la nostra povera figlia s' assoggetti alla brutalità di coloro che si immaginano di comperare una schiava per trenta o quaranta lire al mese, o pure ch' io mi guadagni onestamente un tozzo di pane? Fu testè costrutto un sontuoso fabbricato; è colà una magnifica bottega da caffè, che vuol essere certo il ritrovo della buona compagnia...

— Luigi, Luigi, ah! rinunzia a quest'idea, esclamò singhiozzando la consorte del sonatore.

— Ma volete voi dunque ch' io sia il carnefice di voi insieme e di me? Abbiamo fame!.., e quando la fame strazia le viscere dell' uomo, egli è un vile se non tenta tutti i mezzi che può per conservare una vita, di cui dee rendere conto a Dio!

Il vecchio s' incamminò a lenti passi verso il Corso principale; ma fu in breve costretto ad accelerare il cammino, poichè cominciava a sentire il freddo irrigidirgli le membra ed arrestargli il giro del sangue. Attinse forza all'idea della santità dell'opera che apprestavasi a compiere, e giunse in pochi istanti alla Galleria.

Quivi si fermò, e rivolse a Dio una breve preghiera prima d' aprire la porta, poichè si sentiva mancare il coraggio; poscia, si rappresentò alla mente sua moglie e sua figlia morenti d' inedia, e facendo girare la maniglia dell' uscio, entrò nella sala.

Deposto il cappello sopr' un seggiolone imbottito di velluto, cominciò ad accordare il suo strumento, allorchè un donzello della bottega, passandogli da costa, guardò alternatamente il vecchio ed il suo cappello, e gli disse:

— Ehi, amico, credete voi che s' abbia messo qui questa scranna per servire di mensola a' cappelli de' ciarlatani?

Il povero Luigi ingozzò l'affronto in silenzio, pose il cappello per terra, e continuò ad accordare il violino.

Alle fine, ei calò l'arco sulle corde del suo antico compagno; il cuor suo palpitò di gioia, ed ei non tardò a dimenticare e in qual luogo si trovasse e per quale scopo ci fosse andato. Già da cinque anni non aveva preso in mano il suo strumento, poichè i suoni che ne avesse tratti, altro non avrebbero potuto che rammemorargli un infortunio: ora egli ascoltava la voce d'un amico caro al cuor suo, e si segregava, a così dire, da tutti, e creavasi un mondo a parte, in mezzo alla folla e al rumore.

Ma egli aveva sonate appena alquante note di non so qual sinfonia con un' esattezza ed una passione ammirabili, quando un uomo grande, di forti membra, di volto allegro e tutto pien d' affabilità, spinse da sè lontano il tavoliere che aveva dinanzi, e s' avventò verso il vecchio... Egli era Lablache, che aveva riconosciuto l' antico direttore d' orchestra.

— Luigi! esclamò egli.

— Signor Lablache! disse il sonatore tutto confuso, mentre un subito rossore gl' imporporava la faccia.

— Come? voi siete ridotto a quest' estremità?

— Non veggo più chiaro, e la miseria...

— Basta, basta, interrompe il cantante... Suonami la mia aria della *Semiramide*.

Il vecchio obbedì, e dopo il preludio, una voce sonora, stupenda, incantevole sorse nella bottega da caffè, e vi produsse un magico effetto. Si fece da tutte le parti il più profondo silenzio; e tutti s'alzarono in piedi, tutti si strinsero intorno all' artista sublime, e pendettero affascinati dalle sue labbra.

Poichè l' aria fu terminata, Lablache prese in mano il cappello del vecchio, andò attorno tendendolo a tutti gli astanti, e quando il vide pien di danaro fino all' orlo, tornò presso Luigi e gliel consegnò, dicendogli:

— Andate; divideremo un' altra volta.

Indi svignò prontamente per sottrarsi alle testimonianze di gratitudine del vecchio.

Da quel momento, lo stato di Luigi cangiò del tutto. Egli diede sua figlia in isposa ad un sonatore di bella fama, e morì alcun tempo appresso colla consolazione di aver assicurata la sorte della figliuola e di lasciare alla moglie una facoltà sufficiente a metterla in salvo dalla indigenza. *P.*

carattere, non immaginazione, se poco o nulla rinvenivasi in essi di finito, di immaginoso, di poetico? Che importa se l'effetto prospettico de' gruppi, anzichè naturale, facile, semplice, v' apparia manierato, stentato e tiratovi a fatica mercè il soccorso di massi, rialzi, gradini, e perfino di seggioloni se-moventi, su pei quali aggrappavansi le allieve della scuola, come una nidiata d' augelli, a rischio però di torcersi un piede o di ammaccarsi una costola? Che importa che si tentasse un' impossibil cosa, quella, vo' dire, di affievolire le forze dell' instancabile signora Polin, la quale, sebbene abusasse un po' troppo delle sue belle punte, nondimeno aggirandosi leggiera e facile, come Diana a caccia fra mezzo le Ninfe, suscitava di spesso il plauso del publico, che pure s' aspetta da lei qualche cosa di meglio, lo che attende già da un pezzo dal Petipas, il quale non ama altrettanto affaticarsi per ciò che si vede, e sembra aver per divisa:

Promettere lungo con attender corto?

Che importa che si sprecasse l' ingegno vario e potente del Catte, condannato alla più sciagurata parte che scappasse alla penna di un facitor di libretti da ballo, e di tutto il popolo de' mimi e de' ballerini, fra quali l' avvenente Cagnolis, nuova alle nostre scene, la Scotti, la Saj, la Viganoni e la Gabba, in certi lor passi di carattere furono applaudite? Che importa finalmente di tutte queste belle cose e d'altre molte che si tacciono per brevità?... Lo spettro di *Giovanni di Leida* facea capolino ogni bel tratto dalle quinte, dalle nuvole, dal fondo, dal soppalco, smisurato, terribile, e pareva ingojar si volesse la trafelata *Nadilla* e le cinque parti nelle quali è diviso il nuovo ballo fantastico, e il publico fu colto da un tanto spavento che mal si descriverebbe a parole, talchè v'ebbero perfino di quelli che credettero ravvisare cose mirabili là dove non vi erano che luoghi comuni, invenzioni vedute le cento volte e danze non povere certo di qualche vezzo, di qualche piacevol lusinga agli occhi dei molti che non vi badan pel sottile, ma scucite, artisticamente parlando, e incompiute: effetto ancor questo della *paura*, che ad ogni modo addusse fortunatamente in porto *Nadilla*, dubitosa infino all'ultimo d'una tanto insperata ventura. Onore adunque all' impresa, onor al pittore, ai ballerini, onore... non già all'*arpa*, che non ci ha colpa, per vero, bensì alla *portentosa paura*.

P. Cominazzi.

ECO DE' GIORNALI.

Una città sconosciuta. — Il governo di Chiapas nel Messico ordinò che si facessero ricerche sulla vetta ertissima delle Cordigliere che appellasi la Pimienta per iscoprirvi una città che dicesi esistervi da tempo immemorabile, e che si credette ravvisarvici guardandovi dal piano co' cannocchiali. Veggonsi infatti pascere sul dorso della montagna mandre in tanta copia, che annunziano certamente abitarvi numerosa popolazione la quale sen vive tranquilla e separata dal consorzio degli uomini, mantenendovi per avventura intatte le tradizioni del passato.

L'istmo di Panama. — Finalmente si è posto mano alla via di transito spedita e certa attraverso l'istmo che dall' Atlantico mette all' Oceano Pacifico, e risparmia a' viaggiatori e commercianti il giro avventuroso del capo Horn. Da Panama navigherassi con battelli a vapore sulla Chagre fino a grande distanza dal mare, poi con una strada ferrata, incominciatasi nel passato dicembre, si raggiungerà il mare dall' altra parte: dicesi che la via per acqua e per terra sarà facile e comoda così da percorrersi in brevissimo tempo.

Digitized by Google

DUE SERE AL TEATRO RE.

Cari amici, voglio contarvi alla buona, ingenuamente, le impressioni ricevute diverse sere fa al Teatro Re e i discorsi uditivi sull' arte. V'andai senza alcuna preoccupazione, e per così dire a caso. Si recitava *Medea*, tragedia del *Duca di Ventignano*, egregio cittadino, insigne drammaturgo.... e famoso jettatore! a cui ne accaddero delle belle veramente, come raccontano quei che vengono da Napoli, e che io vi ripeterò, forse, un giorno che sia più lieto e brillante di questo, il quale corre languido, sbadigliato e miserabile per tutti; ma ben inteso, scherzando, perchè chi è tanto imbecille oggi da credere alla jettatura?... Per intanto, che il cielo vi scampi dall'incontrare il Ventignano!! —E tornando alla sua *Medea*, a me parve ben verseggiata e meglio concepita (ritenete però ch' io non pretendo niente a sentenziare di cose drammatiche) e parmi anche più morale, e sopratutto più umana, più vera, di quelle d'Euripide e di Seneca. La *Medea* del Ventignano non è la maga fatale della favola, sì una donna ferocemente appassionata, e selvaggia, criminosa.... la quale espia, prima col rimorso, e poscia colla morte, battesimo di sangue, i suoi delitti. È un tipo di donna profonda, primitiva, ardente.... di natura straordinaria, eccezionale, stupendamente scolpito. Del resto, accarezzata nel dramma, dalla musa del poeta, più assai che le altre sbiadite figure, le quali mestamente paurose l'attorniano. Ebbene, la Santoni, o m'inganno, rappresentò Medea mirabilmente. Fu vera ed ideale, naturale e poetica; in una parola: perfetta, irreprensibile. Ond'è che io sorpreso, incantato della valorosa attrice, tornai senz' altro la sera dopo al teatro, tutto compreso d'ammirazione e d' entusiasmo. Recitavano *Un curioso accidente*, vecchia ma bella commedia di *Goldoni*. Or vedete stranezza: quella sera la Santoni, l' incomparabile Medea mi parve poca cosa, talento comune, attrice mediocre, oltrechè mal vestita e prosaica. Non più i tratti sublimi e di stupenda altezza, non più l' eccellenza squisita; bensì un far gentile e castigato se volete, ma tendente visibilmente al lagrimoso, al manierato, al monotono, al declamato. Sopratutto, difetto di vivacità, di varietà, di rapidità e di snellezza. Ditemi: m' ingannai prima, o m'ingannai dopo? Io lo domando a voi, buoni amici, che certamente avete veduto più volte di me *Medea* (Medea è tutta la Santoni, o piuttosto, la Santoni è Medea incarnata) e sapete valutar meglio il valore della medesima. Questo io vi dirò, che la seconda sera recitava una parte brillantissima, piccante, nella quale avrebbe potuto, mi pare, spiegar tutti i vezzi e l'estro e le seduzioni comiche. A un tale che m' era vicino e pareva intendente dell' arte, io mi aprii e manifestai tutto il mio pensiero; come, cioè, era stato rapito jeri, fossi mortificato oggi. E quegli m'osservò, che trovava un po' esagerate le mie impressioni; perchè pensava che la Santoni è una grande Medea, non però inarrivabile; molto più ove si rifletta, che trattandosi d' un carattere uno e risentitamente improntato nel dramma, non misto nè tortuoso, è facile riescir efficace, potente. E pensava, che la Santoni recitò bene pur nella commedia del Goldoni, e che essa è, in pieno, una brava commediante. Il mio vicino conchiuse: tornate domani e dopo... vedetela spesso la Santoni, e vi persuaderete, che è un' attrice distinta sempre, comechè non sempre spontanea nè irreprensibile. Intanto la commedia era finita, e stava per cominciare una farsa notissima, che poco m' interessava. Però entrai in un palco, dove usano fieri intelligenti del teatro drammatico; ai quali chiesi, subito dopo un breve saluto, con evidente impazienza e curiosità, qual fosse il loro parere intorno la nostra artista. Ridete, amici; senza saperlo, senza volerlo... io feci peggio che gettare tra essi il pomo della discordia. La mia innocente inchiesta suscitò una violenta e, diciamolo piano che niuno d' essi ci oda, ridicola tempesta, al modo che suolevano (pur troppo!) tra pazzi repubblicani e pazzi costituzionali (i repubblicani serii e i costituzionali serii, cioè *pratici* e *galantuomini*, discutevano amichevolmente. Io non ripeterò tutto quel lungo e caloroso cicaleccio, ma solo qualche brano di esso, che tocchi all' argomento. Uno degli interlocutori, giovine colto e moderato, mi ripeteva press'a poco quello che il cortese vicino della platea aveva dianzi osservato. Se non che al troppo modesto elogio, sorse impetuoso un famoso codino, dottrinario palese, aristocratico fino al midollo... di que' che non trovano bellezza nè valore se non nella dama, la quale non vogliono accessibile che a' pochi privilegiati, per non mettere il *fango* nel luogo della *doratura*, talchè visibilmente sorpresi e quasi direi irritati, maravigliano se pur uno del popolo ripete (profanazione!!) una frase raccolta dal labbro profumato di un'altera patrizia; ebbene il nostro cavaliere, che per una di quelle contraddizioni morali, le quali non rado presenta la società nella sua maestosa varietà, è abitualmente innamorato delle commedianti, che sieno però state severe co' loro conoscenti volgari, il perchè un successo constatato per essi basta senz' altro a fare della sublime l'infima, tanto il venerando reputa retaggio di casta tutto, anche l' amore... questi, dicevo, con parola infiammata, solenne, e sopratutto assoluta (costoro, logici nell' assurdo, impongono sempre la loro opinione come un dogma!) proclamò doversi salutare nella Santoni un genio di primo ordine come attrice, e ad un tempo un angelo di bontà e di gentilezza come donna! Alla troppo ingenua manifestazione del rispettabile amico, che nessuno accettò e nessuno volle rivedere, replicò un terzo estendendo il campo della discussione; che tre veramente sono le attrici italiane primarie, la *Ristori*, la *Santoni*, la *Sadoski*, e che a suo parere, reputa prima di esse... Qui un caro napoletano, seduto in fondo al palco, che sin allora aveva taciuto, interruppe l'altro dicendo: ma dove lasci tu la *Zuanetti*, attrice giovine, bella, egregia? Non la conosci forse, e non sai che minaccia diventare la prima delle tre, far dimenticare le tue ammirate? Allora un giovine simpatico, sebbene estremo nella gioja e nella melanconia, abituato alla buona società ed ai buoni spettacoli, che intende benissimo le cose senza far le viste d' intenderle, interessante ancora per questo che oscilla tra l'ironia e l' affetto, ond'è che qualche volta non si comprende davvero se ghigni o sorrida... e al quale sono note tutte le attrici d' Italia e le più celebrate di Francia, da esso vedute a Parigi, a Lione, a Brusselle, a Ginevra, a Bordò... Sentite, disse: v'ha nell' arte drammatica attrici che nascono grandi, altre raggiungono la grandezza, ed altre che se ne vedono rivestite quasi senza saperlo e senz' aspettarlo. Ebbene, la Ristori è l' artista d' istinto, d' ispirazione e d' intuizione, d' universal talento e di perfetta bellezza, nata grande; la Santoni è l'attrice di principii, d' educazione, di meditazione, d'arte insomma, che conquistò l' altezza. Quanto alla Sadoski (che non m' odano i suoi innamorati,) quasi quasi sto per dire che l' hanno fatta, l'hanno voluta l' artista singolare, senza che sappia d'esserlo... o sapendolo troppo, che equivale lo stesso. Tuttavia la Sadoski è una brava, e dirò di più, non volgare attrice: sopratutto briosa, umoristica, impavida. — Io allora, leggiero e superficiale al solito, escii a dire: Mi parete matti: chè mi parlate delle assenti, che devono aver torto secondo il noto adagio francese; parlatemi della Santoni, di questa magnifica donna dall'occhio terribile, dal pallore potente, dalla nerissima chioma... di questo io vi domando e conchiudete una volta per Dio, se ne siete capaci; che ne pensate? E l'altro ripigliando il discorso cui io interruppi, e non badando a me che limitava il discorso alla presente, pacatamente e con aria d' uomo profondamente convinto, e quasi ripetendo una cosa giudicata, irrecusabile, così finiva: La vostra Sadoski è la *Grave* della Porte-Saint-Martin o la *Person* del Thèatre-Historique, e la Zuanetti è la *Rose Chèri* del Gymnase-Dramatique. Quanto poi alla Ristori ed alla Santoni, le quali già sono senza contrasto oggidì la primarie attrici d' Italia, queste anche a Parigi l' opinione le collocherebbe alto, e non sarebbero attrici dei teatri dei Boulevards, ma sultane del Teatro Francese, non altrimenti che la *Anais*, *Rebecca*, *Brohan*, *Allan*, *Denain*, *Fih*... con questa differenza, a mio parere, che la Santoni trasporterebbe due volte la settimana, la Ristori indelizierebbe tutti i giorni, precisamente come una volta la *Dorval* e la *Mars*. Ecco tutto. — Il che significa evidentemente, almeno mi pare, dicendolo in due parole e alla buona come vi premetteva da principio, per me che uso chiamare le cose col loro nome, significa, ripeto, che tre sono le attrici primarie d'Italia, e di esse prima la *Ristori*, seconda la *Santoni* e terza la *Sadoski*; attendendo che avveri ciò che promette la *Zuanetti*, la quale rimane intanto ancora un' incognita per noi che non siamo a Napoli.

Ecco il fondo della conversazione alla quale ho assistito, e insieme le mie impressioni. Un' altra volta mi proverò a manifestare un' opinione mia. Ma bisognerà prima che adoperi a intendere un poco l' arte, mentre sedendo in mezzo a quei barbassori, mi sono accorto d' essere troppo ignaro e novo della materia. Ad ogni modo, presto ne scriverò; il perchè come tutti parlano di politica, di finanze, di medicina, e fin d'arte guerresca... non sapendone un ette, così posso io pure scrivere di drammatica. E faccio voti anzi, perchè si tiri innanzi così, senza scrupoli, all' avventata, ridicolosamente; è tanto bello ora il mondo... è vano, stupido, abietto... che sarebbe un peccato a non far un brindisi alla perenne sua gioviale ed obbliosa fatuità.

(*Articolo comunicato.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — *Teatro Apollo.* — *I Due Foscari.* — *Dianora de'Bardi.* — Notizie del 25 gennajo recano che eransi ormai fatte al Teatro Apollo quattordici rappresentazioni dei *Due Foscari*, Opera nata e riudita sì di spesso in Roma, e contuttociò fortunata d' un tanto successo anche questa volta, che rado un più clamoroso, innanzi ad un publico, che ad onta dal pessimo inverno accorre a stiparsi al teatro. Lode massima vuolsi quindi tributare agli artisti che eseguiscono i *Foscari*, Colini, Augusta Albertini ed Emilio Naudin, il primo le tante fiate acclamatissimo in patria qual attore-cantante fra i primi primissimo, la seconda per la terza volta applauditissima in Roma, nel carnevale 1848 primieramente, poi nello scorso autunno al Teatro Argentina, ove nei *Masnadieri* e nel terz' atto della *Maria di Rohan* ebbe sì clamoroso incontro da venire incontanente scritturata pel carnevale nuovamente all'Apollo. Il tenore Naudin, già nel *Poliuto* meritamente applaudito, vantaggiò eziandio nei *Foscari*, e fu il primo ad essere acclamato nella cavatina con appellazione al palco, onore riserbato del pari alla Albertini nella cavatina di Lucrezia. Applaudita la romanza di Colini, applaudito con numerosi viva all' adagio e con chiamate al calarsi della tela, il duetto fra Colini e l' Albertini. Duetto fra il Naudin e l' Albertini applaudito e prima e poi, grandi applausi al terzetto, un fanatismo alla stretta a quattro, con tre chiamate ai cantanti fra le grida di giubilo dell' udienza, che dai palchi sventolava i fazzoletti. Aria del Naudin nel terz' atto applaudita con chiamata, aria dell' Albertini applaudita con chiamata; grande ultima scena di Colini applauditissima con appellazioni. — Terz' Opera *Luisa Miller* di Verdi con l'Albertini, Colini, Naudin, e Zelinda Sbriscia.

Il 25 *Dianora de' Bardi* del coreografo Priora, ebbe sorti liete ancor più del precedente ballo che pur tanto piacque, e che offerse ai Romani saggio sì commendevole dell' ingegno inventivo del Priora, il quale in gemmò e l'uno e l'altro ballo di bellissime danze. I primi tre atti piacquero assai, il quarto suscitò entusiasmo, che proruppe in parecchie appellazioni, e al quinto si fecero grand'applausi al ballabile, e se il publico non si fosse aspettato per chiusa una scena spettacolosa a simiglianza di quella degli *Afgani*, egli è certo che i maggiori sarebbero stati all' ultimo i viva. Ad ogni modo e il Priora ed i suoi bravi mimi Assunta Razzanelli, Domenico Segarelli e il Termanini poterono rallegrarsi a ragione d' un successo che loro fruttò applausi e chiamate. Era poi riserbato alle danze propriamente dette di Olimpia Priora e di Eduardo Carrey affascinare veramente il publico, tante erano le grazie e gli incanti svelati a parte a parte dalla aerea giovinetta, che oggimai divenne, come suol dirsi, una celebrità, destinata a prendere il luogo di quelle che sparvero dal teatrale orizzonte; tanta era la vivacità, il buon gusto l' eleganza dei modi co' quali il Carrey le venia compagno; il perchè al loro congiunto valore rispose un subisso d' applausi che rinnovaronsi ogni bel tratto e si chiusero con parecchie evocazioni alla scena. Non per ciò che men caldo e frequente battere di palmasiasi fatto al terzetto composto e danzato dal bravo Pallerini colla non men brava Clerici, a' quali interavasi la Segarelli; nei loro a soli i due primi furono ravvolti d'applausi ben meritati, e compirono così le splendide sorti del ballo, che l' impresa decorò con imponente pompa d' abiti e di scene.

BERGAMO. — Lo spettacolo prosegue a questo teatro con buon incontro così per l' Opera come pel trattenimento di ballo, nel cui proposito giova osservare che il nuovo terzetto composto dal Ferrante per la sua beneficiata fu eseguito da lui colla figlia e colla giovinetta Rainieri, alla quale fu a torto sostituito nome della signora Turchi. — Il 26 ebbe luogo la beneficiata della Colleoni-Corti con teatro affollatissimo poesie, fiori, repliche e appellazioni a bizzeffe. Lo spettacolo cominciò col primo atto dei *Due Foscari*, in cui tanti plausi riscossero la Colleoni, l'Assandri e l'Altini, poi si diede la cavatina di Dulcamara e il seguente duetto, indi il terz' atto dell'*Otello*, che la beneficiata cantò con rara eccellenza insieme all' Assandri, e finalmente il duetto della *Gemma* fra la Colleoni pure e l' Assandri. Ballo la *Rosiera*. Duetto dell' *Elisire* fra la Colleoni e Magrini; *polka* ballata dalla coppia Ferrante, e terz' atto dei *Foscari* applauditissimo con grand'onori alla Colleoni.

CUNEO. — Per la beneficiata del bravo basso-comico Carlo Rocca, che tanto onore si acquistò nella *Leonora* l' egregia prima donna Giuseppina Brambilla cantò con beneficiato il duetto famoso dell'*Elisire*, che tanto piacque che lo si dovette ripetere fra i viva da cima a fondo. La gentile artista, che possiede un vero talento anche pel genere giocoso, cattivossi l'ammirazione del publico che aspetta con vivissima impazienza di riapplaudirla nella *Favorita* che si va allestendo. La esordiente prima donna Adelaide Morandini, che sostiene la parte della protagonista nella *Leonora*, è mai sempre dagli spettatori incoraggiata coi plausi in questi suoi fortunati principj di carriera: vuolsi però eccitarla ad animarsi un po più, a non lasciarsi soggiogare da terror panico, che non scema certamente le doti. Si alternano *I Due Foscari* che fruttano ricchi incassi all' impresa e applausi incessanti e chiamate a Giuseppina Brambilla, al tenore Scannavino ed al baritono Vercellini.

CAGLIARI. — *Benvenuto Cellini.* — Questa volta noi fummo profeti: la bella Opera di Lauro Rossi guasta sì sconciamente a Milano, colpa l' essere stata esposta alla Scala in modo che non era affatto dicevole piacque a questo teatro (il 19 gennajo), così da potersi dire che vi destò un vero entusiasmo. Valgano queste notizie a rallegrare l' animo dell' illustre maestro, che non a torto tiene quest' Opera in conto d' una delle più felici da lui dettate. Eccoci ora ai ragguagli. — Nel primo atto fu applaudita l' introduzione, fu applaudita la cavatina di Colomba (la giovine prima donna Tebaldi), così il terzetto fra questa, Cellini (il baritono Luisia) ed Ascanio (il tenore Prudenza). Nel secondo atto la cavatina di Jacopo (il basso-comico Francesco Finetti), applaudita fortemente dopo il primo tempo ed in fine; applauditissima la cavatina della duchessa Anna (la prima donna assoluta Rosina Olivieri-Luisia), così all' adagio come alla cabaletta con due chiamate alla brava artista che suscitò fanatismo; finale del secondo atto applaudito. Nel terz' atto il duetto fra Colomba e la Duchessa applaudito con chiamata; duetto fra la Duchessa ed Ascanio applaudito; aria poi di Cellini entusiasmò da cima a fondo e due volte fu appellato il Luisia con immensi applausi. Nel quarto atto applauditissimo il duetto fra Cellini e la Duchessa, eseguito per eccellenza dai conjugi Luisia: finale dell'Opera prolungati applausi, e ridomandata l' intera compagnia. Così la prima sera: poi il favore del publico aumentò di guisa a tutta l' Opera, che senza fine furono i plausi fattivi ai conjugi Luisia, al Prudenza, al Finetti ed alla Tebaldi.

FIRENZE. — *Teatro Alfieri.* — Intorno all'*Attila*, che succedette di recente alla fortunatissima *Norma*, ci giungono le seguenti notizie. Introduzione bene; cavatina di Odabella (Elisabetta Parepa-Archibugi) applausi in gran copia all'adagio e strepitosi alla cabaletta con due chiamate; duetto fra Attila (Panzini) e Staffolini (Ezio) applauditissimo con chiamata; cavatina di Foresto. (Se-

Digitized by Google

verini) applaudita. Atto secondo. Romanza della Parepa applauditissima, duetto fra la medesima e il tenore applauditissimo ad ogni frase della Parepa e specialmente alla cabaletta con due chiamate; aria d'Attila applauditissima; pezzo concertato che chiude l'atto secondo applauditissimo con chiamata agli artisti. Atto terzo. Aria di Ezio applauditissima con replica della cabaletta; finale del terzo atto applaudito con chiamata agli artisti. Atto quarto. Terzetto fra Odabella, Foresto ed Ezio applauditissimo ad ogni frase; quartetto finale, fra i medesimi ed Attila applaudito con chiamata agli artisti. — Ottime le decorazioni, scene bellissime, già dipinte dal Venier, vestiario ricco e bello; bene l'orchestra ad onore del maestro Moderati. Spettacolo insomma imponente e meritevole dell'etusiasmo che suscitò.

LODI. — Lo spettacolo di Opera apprestato a queste scene da intelligente impresario, offerse la fortunata combinazione di due Opere che si vennero succedendo con egualmente lietissimo incontro. La sempre bellissima *Norma* precedette e piacque così che mai gli applausi non lasciarono di coprire col fragoroso lor suono tutti i pezzi dei due principali artisti Veronica Gaziello-Brambilla (protagonista) e il tenore Stigelli (Pollione), quella attrice-cantante meritevole d'ogni maggior lode, questi giovine virtuoso dotato di magnifica voce, eccellente attore e peritissimo dell'arte sua, nella quale percorrerà di certo splendida carriera. Si fecero pure frequenti applausi alla giovinetta Virginia Nebuloni (Adalgisa), e n'ebbe anche il basso Bernasconi che possiede una robusta voce, ma non è per anco esperto nel canto ed ha d'uopo di un lungo, indefesso studio. — Circa il secondo spettacolo amiamo riportarci alla *Gazzetta di Lodi e Crema*, che si esprime così:

« Lo scorso giovedì 24, ora spirante mese, davasi a questo teatro per second'Opera *Anna Bolena;* l'esito ne sortì brillantissimo, imperocchè erano sostegni principali Veronica Gaziello (protagonista), e Giorgio Stigelli (Percy) artisti amendue di distinto merito, e che sortirono dall'impegno non solo con lode, ma ben anche seppero destare fanatismo, quella nella sua cavatina di sortita, e principalmente nel rondò finale, che le valse tutto un trionfo, ed appellazioni al proscenio; questi nelle sue arie acclamatissimo e ridomandato più volte; e vie più nell'assolo del terzetto dell'atto secondo che strappa a viva forza un applauso generale. Gli altri esecutori sono: Virginia Nebuloni (Seymour), Giuseppe Bernasconi (Enrico VIII), Clelia Testa-Reina (Smeton), i quali tutti fecero non senza lode le loro parti, e furono giustamente applauditi; la signora Nebuloni in ispecie, e nel duetto dell'atto secondo colla protagonista, come nella sua aria meritossi molti applausi. Lo spettacolo ben decorato fa onore all'impresa, che seppe anche in questo secondo spartito soddisfare le non limitate esigenze del nostro publico. »

X.

TEATRI STRANIERI.

MADRID. — Il nuovo Teatro del palazzo della Regina venne inaugurato, non ha gran tempo, colla rappresentazione dell'*Ildegonda,* Opera del giovine maestro Arrieta, professore di canto di Sua Maestà. Quest'Opera, che ha meritato al suo autore il primo premio di composizione al Conservatorio di Milano, ove è stata eseguita per la prima volta, or sono quattro o cinque anni, è uno sperimento dei più felici e presagisce al giovane compositore un brillante avvenire. Lo stile, da cui si rileva il carattere della musica italiana, offre un'originalità di strumentazione che appalesa buoni studj. Sebbene eseguita alla presenza di un uditorio pressochè sempre lo stesso (la famiglia reale e le persone che hanno accesso alla corte), fu rappresentata sette volte di seguito, ed ogni volta col medesimo successo, e senza che l'attenzione, o per meglio dire l'entusiasmo del publico privilegiato fosse scemato un solo istante. — Il signor Arrieta scriverà un'Opera nuova. (*G. M.*)

Bazzini *al Teatro Spagnuolo.* — Non appena seppesi in Madrid l'arrivo del celebre violinista italiano, che la fama decanta a buon dritto come erede dell'archetto di Paganini, professori, intelligenti, amatori di musica ebbero ad appalesare la loro piena soddisfazione per così desiderato avvenimento che metteali in grado di porre anche il loro giudizio, o vogliam dire l'attestato della loro ammirazione appiè de'titoli di onore, raccolti per tutta Europa dall'acclamato concertista. Fu allora una gara a chi gli facesse più liete accoglienze, e da gran tempo non si vide un tanto accaloramento per cosa spettante a musica. Finalmente Bazzini si produsse innanzi ad affollata udienza, ch'egli fino dal suo primo trattare dell'archetto maravigliar fece per quello insieme di doti che il rendono perfetto, e che si manifestano specialmente nella parte cantabile, in quella, cioè, che i più fra' concertisti trasandano sciaguratamente, mostrando di tal fatta di non possedere il vero sentimento melodico dell'arte, che non è riposto in un accozzamento di strane difficoltà, le quali desteranno stupore come tutte le cose straordinarie, ma diletto, ma emozione, ma sincero entusiasmo non mai. Ormai sarebbe un portar vasi a Samo il trattare a parte a parte delle qualità di natura e di arte di questo insigne maestro, il cui nome massimamente in Italia è così popolare; noi lasceremo quindi che i giornali di Madrid cerchino caratterizzarle, contenti a ripetere con essi che i plausi più strepitosi, i più farnetici viva si fecero al Bazzini, il quale ne'quattro concerti da lui dati al Teatro Spagnuolo si vide festeggiato in modo da rendere pago anche l'artista da molti anni uso alle publiche manifestazioni di lode, alle più clamorose ovazioni.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla Scala, il passato giovedì, col nuovo ballo si diede l'*Ernani*, in cui il tenore Musich ricomparve su quelle scene d'onde il credemmo a torto allontanato. Le accoglienze fattegli co' reiterati applausi così non appena uscì al palco, come nella cavatina e a mano a mano in tutti gli altri pezzi, massime nel terzetto del secondo atto e altrove del pari, recano aperta fede e della stima della quale il Musich gode appo il publico milanese, e del piacere con cui si riode un artista che tante volte cantò fra noi e piacque sempre, e piacerà medesimamente come nell'*Ernani*, ove si collochi in parti che s'attaglino alle sue qualità di vero tenore, per le quali è meritamente venuto in tanto grido fra i migliori. La signora Cruvelli spiegò nell'*Ernani*, come di consueto, la sua bella voce, Superchi quel suo canto tutta grazia e purezza, ed il Manfredi anch'egli la sua bella voce, che non dovrebbe però gittar a caso di spesso: è questo un tesoro di cui il cantante non vuol essere prodigo, pensando che già anche di troppo le moderne Opere sciupano l'incerto e labile dono della voce, talchè ben si può dire beato chi dura ad un tanto lavoro di polmoni fino a matura virilità. — La *Sonnambola* intanto bussa già da più giorni alle porte di questo teatro: si apra finalmente e sia la ben giunta, e possano le deliziose melodie di Bellini recarle fortuna. Colla signora Luxore riudremo in essa il Gnone e il Pavesi. Poi udremo il *Barbiere*, in cui, dicesi, canteranno colla signora Cruvelli, il Musich, il Soarez e il Superchi.

Alla Canobbiana si è ripetuto il dramma del Battaglia, *Luisa Strozzi*, in cui la signora Laboranti si appalesò, come sempre, attrice se non di gran nerbo, che sente però ben addentro ed esprime quello che sente con verità e castigatezza. Qui del resto folla ad esuberanza, la quale, sere fa, nella beneficiata di Amalia e Federico Massini applaudì anche più del solito, e festeggiò singolarmente con ovazioni e presenti l'acclamata danzatrice.

Al Carcano avremo fra breve *I Capuleti e i Montecchi* colla signora Borghi-Vietti, colla Vaschetti, col tenore Scotti e col basso Giordani, quest'ultimi tre sì acclamati nel *Roberto Devereux*. I giuochi sparvero, ma il Philippe non potè scomparire medesimamente, quando anche cotale si fosse il suo pio desiderio. L'appalto del teatro volle ad ogni buon conto innanzi tratto che il negro mante depositasse un po' di quelle buone lire sonanti che intascò, per guarentire così lo spettacolo di Opera a tutto il carnevale giusta gli impegni precedentemente contratti.

Musica Sacra. — Jeri celebravasi in San Fedele la festa del titolare e patrono della Chiesa con solenne concerto di più voci, che si sposavano all'organo ed empievano di gravi e insieme dilettosi concenti le capaci volte del tempio. Udimmo in pari tempo di bel nuovo il signor *Bovio* trattare con magistero di arte perfetta l'arpa durante l'elevazione, primieramente con un preludio, poi con un adagio in forma di preghiera, entrambi di propria fattura, e l'udimmo appalesarvisi così nel suono e nella composizione medesimamente perito. Notammo un ben gentile pensiero svolto leggiadrissimamente, ed eseguito con tale una robusta e graziosa eccellenza da recare piacere e maraviglia negli stipati ascoltatori, che con sommesso bisbiglio mostravano commoversi alla inusata melodia.

PARIGI. — Adolfo Fumagalli, il giovane e già celebre pianista-compositore, trovasi da qualche tempo in questa capitale, ove si fece udire in diversi concerti con grande successo. Non ha guari suonò in casa del principe Poniatowsky, alla presenza di Ettore Berlioz, il quale, dopo aver udito una graziosa *Tyrolienne* dal Fumagalli composta ed eseguita, manifestò al giovane pianista italiano la sua soddisfazione, invitandolo a prender parte ai concerti che darà nel corrente inverno la *Unione musicale*. — Questa società, di cui Berlioz è il direttore, è composta di 200 strumentisti ed altrettanti coristi. — Fumagalli eseguirà in uno di quei concerti la nuova sua composizione intitolata *Les clochettes*, gran concerto fantastico con accompagnamento di grande orchestra e campanelli, la quale con molte altre opere dello stesso, verrà alla luce quanto prima nello stabilimento dell'editore Ricordi in Milano. (*G. M.*)

NAPOLI. — Confermasi l'infelice esito della *Favorita* al San Carlo. La nuova Opera del maestro Lillo, *Caterina Howard*, non fu rappresentata, colpa il libretto che venne proibito. Aspettasi la *Virginia* di Mercadante, che uscirà in quadragesima ed in cui canterà De-Bassini.

TORINO. — In un privato trattenimento presso l'ambasciatore francese, cantarono, alcun tempo fa, la brava dilettante contessa Benevello, la prima donna Rita Giordano, il Fraschini e il Ferlotti, tutti del pari applauditissimi. Vi si eseguì una graziosa barcarola composta dal giovinetto Pollione Ronzi, che di soli 15 anni, appalesa ormai fervido e colto ingegno.

TRIESTE. — Abbiamo notizie del *Giuramento* al Teatro Grande, dalle quali desumer possiamo intanto che nelle tre rappresentazioni datesi fino al 30 gennajo di quell'Opera (uscita il 26 gennajo) piacquero assai musica e cantanti. La signora Baseggio, ristabilitasi pienamente in salute dopo breve indisposizione, fu dall'affollato publico applaudita lungamente, massime nel duetto di Elaisa con Bianca (Marietta Semiglia), nella romanza e nel duetto famoso col Graziani, che chiude lo spettacolo.

PIACENZA. — *Il Reggente* di Mercadante, eseguito molto bene dalla brava Griffini, del tenore Palmieri e del basso Scapini ebbe assai lieta vicenda ed applausi in copia. Lo spettacolo era del resto sontuosamente decorato.

GENOVA. — Al Carlo Felice l'Opera giocosa del maestro Romani *Tutti amanti* non ebbe fortunato successo.

BRESCIA. — *Don Procopio* cadde e rotolò sotto il palco per non risorgere più, ci si afferma; ad ogni modo la gentile Gandaglia, il buffo Galli, il Rossi-Guerra e il Montani poterono rallegrarsi di qualche applauso.

LUCCA. — *Gemma di Vergy* piacque assai e furonvi fatti applausi clamorosi alla gentile e brava prima donna Clelia Forti-Balbacci, che dovette fra i viva replicare più pezzi. Piacque molto anche il tenore Pelliccia.

BOLOGNA. — Al Comunale l'*Avventura di Scaramuccia* succedette alla *Vestale*, con buon incontro per ciò che si dice. Le signore Vianello e Santolini, Giulini, Carapia e Dall'Asta fecero bene in pieno le lor parti e riscossero applausi.

ODESSA. — Abbiamo notizie del Teatro Italiano, le quali suonano lietissime e fruttano grand'onore alla compagnia. Il 27 dicembre la prima donna, signora Marziali, celebrava coll'*Attila* la propria beneficiata che le fruttò il vistosissimo incasso di ben tremila e dugento franchi.

CHIAVARI. — Fortuna arride lietissima a questo teatro, ove già con tanta fortuna si diedero *Beatrice da Tenda* e la *Prova d'un'Opera seria*, singolar campo di applausi alla Zagnoli, al tenore Redaelli, al basso Marelli, e nell'Opera buffa al bravo Merigo (Campanone). Il 29 gennajo a quelle succedette l'*Attila*, che piacque pure immensamente con plausi grandissimi alla Zagnoli, al basso Fabregas, eccellente protagonista, al Redaelli, ed al Marelli, come vedremo nel prossimo numero.

REGGIO. — Anche ai *Due Foscari* arrise lieta vicenda con plausi alla Jotti, al Ventura ed al Mora: ne riparleremo.

CADICE. — La famosa danzatrice spagnuola Lola Montes, poi contessa in Baviera, e finalmente sposatasi al signor Heald, col quale fuggì d'Inghilterra per sospetto di bigamia, giunse qui nei primi giorni del gennaio e vi prese stanza. Essa è di molto invecchiata, pero il suo temperamento non si è punto cambiato, e trova speciale piacere nel tenere in perpetuo spavento ed allarme il marito. Stanco di tante noje il signor Heald fuggì un bel giorno a Gibilterra, e la signora Lola Montes montò in tutte le furie. Essa si recò tosto con due suoi amici ad Algesiras, spedendo in pari tempo alcune barche, in guisa che se il signor Heald non fosse giunto ancora a tempo a bordo del *Pachah*, essa probabilmente riescirebbe arrestarlo. Dicesi ch'egli voglia ritornare in Inghilterra; l'*Observer* anzi annunzia trovarsi di già in Londra.

SAVONA. — Questo teatro, fattosi l'Elena combattuta fra due compagnie di canto speditevi l'una da Genova l'altra da Torino, rimase dopo non breve litigio balìa di quest'ultima, la quale mentre la prima se ne partiva rabbuffata e dispettosa, s'avventurò col *Barbiere di Siviglia*, che a stento si trasse a riva da un mare burrascosissimo e pieno di strepiti e di fischi. Si pensò allora al riparo e colla nuova prima donna signora Gambaro, artista altre volte bene accetta per le scene italiane, e col nuovo tenore Comolli si apprestano *I Due Foscari*.

RIMINI. — *Lucia* di Donizetti: esito anzichenò felice e plausi alla prima donna Adelaide Armatori ed al tenore Agostino Pagnoni.

Recenti Scritture.

Amalia Ferraris, l'acclamatissima danzatrice, che forma le delizie degli spettatori accorrenti al Teatro Regio di Torino, fu scritturata dall'accorto e intelligentissimo direttore del Teatro Italiano di Sua Maestà in Londra, signor Beniamino Lumley, per le stagioni di quadragesima, e di primavera, dal primo marzo a tutto giugno 1850.

FIUME. — Compagnia completa per la prossima stagione di Quaresima e Primavera. Impresa del M. Alessandro Betti. — Prima donna Laura Ruggero-Antonioli, primo contralto Adele Ruggero, primo tenore Luigi Guglielmini, primo basso-comico Giovanni Zambelli, primo baritono Gustavo Zacconi, bassi in genere Guido Antonioli e Giuseppe Ciampi, tenore comprimario Fortunato Zecchini. — Le Opere saranno quattro: *Saffo*, *Giuramento*, *Italiana in Algeri*, ed una da scriversi appositamente dal bravo maestro Gaetano Dalla Barrata.

Artisti disponibili.

Giuseppina Roccatagliata. Questa brava prima donna che nello scorso autunno fu clamorosamente applaudita al Teatro di Savigliano nella *Norma* e nel *Chi dura vince*, destando sotto le spoglie di Norma principalmente un tanto fanatismo, che la direzione di quel teatro e l'impresa si affrettarono riconfermarla pel carnevale, assalita da grave malattia nel frattempo, ha dovuto sciogliersi dal contratto e rimanersene fino al presente inoperosa. Ora però perfettamente ristabilitasi in salute trovasi in Alessandria, sua patria, pronta ad accettare nuovi impegni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO ED ESTENSORE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Apollonio Rodio. — *Gli Argonauti.* Canto I. — Teatri. — *Milano.* — La Sonnambola alla Scala. — *Torino, Trieste, Verona, Ferrara, Vicenza, Chiavari, Lucca.* — Notizie. -- Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzio.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 7 Febbrajo 1850. *Post fata resurgo.* N. 9

GLI ARGONAUTI

DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco.)

Di **Apollonio Rodio**, greco poeta e retore, che Tzetze annovera fra i sette della *plejade poetica* di Alessandria (1), scarse e incerte notizie pervennero a noi, sebbene gli eruditi sudassero a cercarne la vita e gli scritti. Dubbio è perfino se patria a lui fosse più presto *Alessandria* o *Naucrate*, sottile città egizia sul ramo canopico del Nilo; sebbene, seguitando Suida, assegnar gli si voglia la prima da tutti coloro che stimano doversi dare egual valore ai soprannomi qualificativi attribuitigli da Atenco, ove il dice *Apollonio il Rodio o il Naucratide.* Se *Rodio* appellavasi, non perchè a Rodi nascesse, ma perchè lungamente vi stette e insegnò, facile è argomentare che del pari lo si intitolasse *Naucratide* o per soggiorno fatto in Naucrate o per titolo di onore da que' cittadini largito all' illustre poeta. Ignorasi quando nascesse. Il Federici afferma fiorisse dugent'anni prima di Gesù Cristo; altri fra la 150 e 157 Olimpiade, dall' anno 288 al 228 innanzi l' era cristiana. Ebbe a genitore Silleo d'Alessandria, ove attese agli studi letterarj sotto gl'insegnamenti di Callimaco, principe de' poeti che rifulsero nell' egizia capitale, e visse sotto i regni, chiarî nelle storie, de' Tolomei Filadelfo ed Evergete. Non andò guari però che fra il giovane alunno e il precettore famoso sorse una tanta nimicizia, un odio sì pertinace, che durò quanto la vita. Apollonio, volte le spalle al genere di poetare erudito e cincischiato di Callimaco, sí pose ad imitare studiosamente Omero, il maestro di coloro che sanno, accagionando per avventura il precettor suo di correre per via superba e fallace. Callimaco a rimbeccare il discepolo, recò troppo severa e forse ingiusta sentenza intorno agli *Argonauti* di Apollonio, che dalla moltitudine convocata a udirne la lettura in Alessandria furono accolti, per le mene del suo nemico, con fischi e contumelie. Apollonio vendicò l' insulto in modo sì acre e rabbioso (ignoriamo il come), che l'avversario a rendergliene la pariglia dettò l'*Ibi*, un poemetto satirico, di cui nè un verso giunse a noi, ma che vuolsi fosse virulento in sommo, se argomentiamo dall'*Ibi* di Ovidio, che si piacque imitarvi il greco poeta. Fu allora che Apollonio abbandonò Alessandria e recossi a Rodi, ove ebbe oneste e felici accoglienze, ove menò vita tranquilla e onorevole, insegnandovi rettorica, e venne in tanto amore e stima de' Rodi, che il vollero ascrivere alla loro cittadinanza: d'onde, come si disse, il soprannome di Rodio. Stette Apollonio parecchi anni in Rodi, nè tornò ad Alessandria se non quando ebbe invito da' suoi concittadini a ricondursi in patria, ove fu eletto ispettore della publica insigne biblioteca, succedendo in tale incarico al dotto Eratostene; lo che addivenne nel primo anno della 146.ma Olimpiade, 196 anni prima di Gesù Cristo (2). Quando morisse non sappiamo. — Delle opere sue molte, qual rettore, grammatico e antiquario medesimamente che qual poeta, sopravvisse il solo poema degli *Argonauti*, in quattro canti condotto, nel quale raccontasi il viaggio di que' famosi avventurieri, la conquista del vello d' oro, e il ritorno degli eroi a Pagaso, dopo lunghi e perigliosi errori. Codesto grande avvenimento de' tempi eroici, cantato primieramente da Orfeo, ch' ebbevi parte, poi da un Erodoto, che per alcuni si crede essere il vero autore degli inni d'Orfeo e di Museo, quali tuttavia si leggono, il fu in seguito da parecchi altri, e fra costoro da un Cleone di Cipro, cui, giusta la sentenza d' un antico scoliaste, Apollonio tolto avrebbe per intero il disegno dell' opera sua. Fra' poeti latini, il solo Valerio Flacco cantò l'impresa di Colco, e vinse per avventura il greco superstite modello. Quintiliano con attento e imparziale giudicio librò in equa lance i pregi e le mende del poema di Apollonio, cui disse ricco di belle parti, ma povero della vera inspirazione de' vati. Nondimeno, sebbene tardo proceda e ne' particolari diffuso, e ostenti fuormisura dottrina da retore, Apollonio nel trattare gli affetti massimamente perito si mostra, e commuove e diletta, e natura scolpisce soavemente ed incarna. Nulla di più bello e toccante di que' suoi amori di Medea con Giasone; in ciò per avventura lo stesso Virgilio nol vinse, giudice Macrobio ne' *Saturnali*, che reputa avere il poeta romano tolto il concetto della amorosa passione di Didone dalla Medea di Apollonio. — Gli *Argonauti* furono tradotti da Terenzio Varrone in latino; in verso italiano dal cardinale Flangini primieramente (1), e poi del Bagnolo (2), ed ora per la terza volta con diligente affetto, con sapiente ingegno e poetico impeto, con varia e numerosa tempra di carmi da un nostro carissimo amico e concittadino, la cui versione publichiamo con plaudente dilettamento, in noi suscitato dai classici studj che hanno nella nostra inclita patria cultori insigni e devoti, i quali recano fede:

Che l' antico valor non anco è morto.

P. Cominazzi.

(1) E furono, al dire appunto di Isacco Tzetze nella vita di Licofrone: *Eantide, Apollonio Rodio, Arato, Omero* il giovine, *Licofrone, Nicandro* e *Teocrito.*

(2) Jonsio, *Prefetti della Biblioteca Alessandrina.*

Canto I.

Argomento. — *Pelia re di Jolco temendo di Giasone gli ordina di recarsi nella Colchide alla conquista del* Vello d'oro. *Cinquantaquattro guerrieri Minj si uniscono a Giasone per l'impresa...*

Gli estri, o Febo, mi spira, ond'io rimembri
Que' gloriosi de l'antiqua etade,
Che, per comando del tiranno Pelia,
Oltre i varchi d' Eusino e fra le Plegadi
Argo spingeano ben di remi armata,
Vaghi di conquistar l' aurate lane.
Avea re Pelia un vaticinio udito,
Come lui chiami pauroso fato
Pe' consigli a perir di tal mortale,
Che tra la folla gli verrebbe innanzi,
Scalzo un piè. Nè stagion lunga si volse,
Che avverando gli oracoli Giasone,
Nel valicar pedestre il gonfio Anauro,
Ebbe salvo dal limo un sol calzare
E perdè l' altro alla balìa dell' onda.
Tale a Pelia ei n' andò, le sacre mense
Desiderando, che quel sire offria
A suo padre Nettuno e agli altri Olimpj,
Sola negletta la Pelasga Giuno.
Il vede Pelia appena e sente i fati,
E una splendida impresa a lui comanda,
D' affannoso per molta onda viaggio;
Onde in seno de' mari o fra straniere
Genti feroci lo ritorno ei perda.
Come, appreso da Palla, Argo la nave
Edificò d'antichi vati è il canto:
La stirpe e 'l nome degli eroi, la via
Del lungo mare io vo cantando, e quali
Fecer inclita prova in tanti errori:
Ornin le Muse di lor riso i canti.
Orfeo primo ne vien, cui die' alla luce
Nello speco Pimpleo, se vera è fama,
L'alma Calliope negli amplessi scesa
Del Trace Cagro; ond' ei, siccome è grido,
I sassi ardui de' monti e i fiumi erranti
Dolce cantando innamorava. E ancora,
Testimone al miracolo gentile,
Oggi sul lido della Tracia Zone
Bello sorge filier d'agresti faggi,
Che Orfeo dalla Pieria erta giù trasse,
Dolce col canto lusingando. Al cenno
Docile di Chirone l'Esonide
Chiamò all' impresa Orfeo, saldo in acerba
Pugna compagno, che di mite scettro
La Pieria Bistonide corregge.
Seconda Asteriòn, che da Cometo
Sortì l' aure vitali in su la riva
D'Apidan vorticoso. Esso in Pirresia,
A' piedi del Filleo tenea sua stanza,
Dove 'l grande Apidàno e il divo Enipeo
Confondon l' onde da lontan discese.
Polifemo Elatìde a lui vien presso,
Larissa abbandonando; ei tra' Lapiti,
Quando prorupper sui Centauri in folla,
Pugnò imberbe: or l' età tarda lo fiacca,
Ma al par che in gioventù guerriero è il core.
Nè al nipote Giason nell' alta impresa
Ificle si negò. Sposa ad Esone,
Ad Ificle sorella era Alcimèda;
E però, lungi dalla sua Filace,
Gloria di comun sangue il chiama in guerra.
Nè il sir di Fere pecorosa, Admeto
Ristette a' piè del Calcedonio monte.
Nè la Cillenia prole, Echione ed Èrito,
Che di greggi han dovizia e più d'inganni,
In Alope restâr; con essi è Ebalide,
Terzo fratello. Sull'Anfriso il nacque
La figliuola gentil di Mirmidóne,
La Filota Eupolèma: agli altri due
La Menoziade Antianira è madre.
Inclito figlio a genitor più chiaro,
Dalla ricca Girtona all'armi venne
Il Cenide Coron. Ceneo tuttora
Vede il raggio del dì, benchè i cantori
Dai Centauri lo narrino trafitto,
Quand' ei sol uno li rivolse in fuga
Audacissimamente: a nuovo assalto
Quindi conversi non potèr l' eroe
Atterrare o ferir; ma saldo e illeso
Di sotto a un monte di scagliati abeti,
Meraviglia ad udirsi! all'aure uscìo.
E Mopso Titaresio in campo venne,
Che più d'altro mortal da Febo apprese
De' volanti i presagi. A lui vien presso
Il figliuol di Climene Euridamante,
Che albergò la Dolopide Climene,
La qual si specchia nel Chiniade lago.
Mandò da Opunte il suo figliuol Menezio
Attore, vago che tra i forti ei splenda.
Segue Eurito a costui, dell'Attoride
Iro nobile germe, e Telebote
Cui die' l' illustre Telèonte il giorno.
Lor vien terzo Oileo, guerrier soprano,
E paventato incalzator veloce,
Ratto che piegan le falangi in fuga.

(1) Due volumi in-4 con note e testo greco, Roma, 1791.

(2) Torino, 1836.

Digitized by Google

Da Cuneto Abantïade mandato
Lasciò Canto l'Eubea, d'armi e perigli
Forte invaghito; nè più mai rivide
I cari tetti della sua Cerinto.
Perocchè lui, non men che l'indovino
Mopso, chiamàr le filatrici eterne
Là nell' immenso Libico deserto
Vagabondi a morire. Or chi mai fugge
L'ore accorrenti dell'affanno e i fati?
Sorsero a questi nell'adusta arena
Due sepolcri obliati, e dalla Colchide
Lontani sì, come lontan ne splende
Il serotino sol dal mattutino.
Nè falliano all'impresa i re d'Ecalia,
Ifito e Clirio, figli al tristo Eurito:
L'arco dal Lungi-saettante egli ebbe,
Nè serbògli mercede, anzi con quello
Sfidò a tenzone il donator celeste.
Convennero a Giasone i figli d'Eaco,
Cui più non raccoglica sola una stanza,
Anzi lontan dalla paterna Egina
Albergavan fuggiaschi, indi che a caso
Sparsero il sangue del fratello Foco.
Trasse i dì Telamon nell' isoletta
Di Salamina, ed esule Peléo
Abitò nella Ftia splendide case.
Dalle Cecropie terre eran saliti,
Bute del chiaro Telëonte il figlio,
E l'astuto Falero. Alcon lo invia,
E altra prole non ha che gli consoli
La vigilia di morte; e pur lo invia,
Benchè avuto in vecchiezza unico figlio,
Tra i perigli de' forti a vestir gloria
Generoso vegliardo! Ma Tesèo,
Il più splendido eroe degli Erettidi
Chiude buja prigion giù ne' Tenarii
Liti, poichè di Piritóo le ardite
Orme seguiva: l'una spada e l'altra
Avrian fatto più lieve il gran conquisto.
Venne all' inclito stuol l'Agniade Tifi,
Da Sifa uscendo, region de' Tespii:
Inclito in presagir qualsia più lieve
Fremere d'onda negli immensi mari,
Inclito in divinar per sole e stelle
I turbi e l'ora al navigar seconda.
La Tritonia Minerva al campo spinse,
Dove ei giunse invocato, il chiaro eroe,
Essa il celere legno anco costrusse,
Ed Argo Arestorìde in quel lavoro
Era docil ministro alla divina.
D'Aretira signor qui giunse Flia,
Cui largiva tesauri il genitore
Lico, che i colli dell' Asopo alberga.
Ed Areio e Talào e il pro Leodoco
Fuor d'Argo il volto della gloria attrasse:
Questi a Bïante partorì Peróe
Neleïde gentil, per cui gran doglia
Alle stalle Ificlee soffrì Melampo.
Nè spregiasti tu no, fama lo canta,
Di Giasone gli inviti, o generoso
Ercole indomo. De' raccolti eroi
Giunse ad Ercole il suon, quando d'Arcadia
Giva ad Argo Linceo, vivo portando
Sovra le late spalle il cinghial truce,
Che la vasta palude di Erimanto
Pascea pur ora e la Lampea convalle:
Tosto gloria invaghì l'altera mente,
Sicchè il cinghial nella città vicina,
De' stupiti Micenii innanzi al guardo,
Scotente le catene a terra mise,
E venne, in onta d'Euristeo, tra i Minii.
Nobil scudiero, imberbe giovinetto,
Ila l'arco gli porta e le saette.
Di Danào divin chiara progenie,
Nauplio seguia, figliuol di Elidonéo,
Cui Naubolo era padre ed avo Lerno,
Che da Preto ebbe vita, a cui diè il giorno
L'antico Nauplio. Si giacea d'amore
La danaide Aminion col re Nettuno,
E Nauplio alle vitali aure ne espose
Che tutti i temonier vincea nel senno.
Ultimo degli Argolidi comparve
Edmone, che la sua morte ben vide
Dai presaghi volanti, e pur qui mosse
Di vita no ma sol di gloria vago.
Fama bugiarda gli dà padre Abante,
Chè fra gli illustri Eolidi onorato
Lui procreava di Latona il figlio:
E nel vibrar delle sacrate fiamme
E nel vol degli augelli esso lo Iddio
A lui le cifre del futuro apprese.
E tu i due figli qui spedivi all'arme
Dalle rive d'Eurota, Etola Leda,
Il pugile Polluce e Castor prode,
Rettore audace di destrier. Costoro
Nelle Tindaree sale a un'ora stessa
Diede ai raggi del sol, madre beata:
Pur sul destino de' partenti in guerra
Non le palpita il cor: magnalma è Leda,
Leda dei baci del Tonante è degna.
Venner gli Afaretidi Ida e Linceo
D'Arene, baldi per gran forza entrambi:
Occhi sovra il mortal corso veggenti
Diero i numi a Linceo, se vero è il grido,
Che ei d'un guardo gli abissi ante penétra.
L'ardue torri di Pilo e i curvi lidi
Periclimène abbandonò veloce,
Del divino Neléo figlio primiero:
Alle sue membra vigoria concesse
Nettuno immensa, e qual gli torni in grado
Nel fervor de' conflitti assumer forma.
Cefeo dal suol d'Arcadia e Anfidamante,
Ambo figli d'Aléo, vennero al campo;
Che Tegea possedeano e d'Ifidante
L'ampio retaggio. Per la bella impresa
Terzo s'aggiunse ai due gagliardi Anceo,
E lo spediva il genitor Licurgo,
Lor maggiore fratello; il qual rimase
Negli aviti palagi, a far men tristi
Le querule del vecchio ore infingarde.
Ben a impedirgli le battaglie e il mare
Tutte al caro nipote Aléo rinchiuse
L'armi in parte segreta; onde una scure
In sua destra agitando, ampia, a due tagli,
E sul tergo una pelle di Menalia
Orsa, l'audace giovinetto incede.
Segue Augeo re agli Eléi, d'auri superbo,
Splendido grido il fa progenie al Sole,
Veder Colco ed Eeta ar de il feroce.
Acterio ed Anfione erangli accanto
D'Ifidazio figliuoli: aveano a stanza
L'Achea Pallene, che fondò lor avo,
Palle, ove franto ai lidi il flotto geme.
Lasciò Tanaro Eufemo, cui veloce
Sovra ad ogni mortal nacque a Nettuno
Europa, figlia del divino Tizio:
Varca Eufemo a fior d'acqua il glauco mare
Velocissimamente, anzi l'estreme
Piante gli bagna il gonfio flutto appena.
E altri due ne venian figli a Nettuno;
Ergino abitator dell'ammiranda
Mileto, e Anceo feroce, che Partenia
Alberga, seggio dell'Imbrasia Giuno.
Il battagliero Enide Melëagro
Quindi movea da Calidóne, e seco
Il fratello d'Enéo Laocoonte,
Che con lui d'uno stesso alvo non nacque,
Anzi debbe a una ancella i rai del giorno.
Lui già maturo die' custode Enéo
Al figliuol Melëagro, che fanciullo
Splende d'ardire fra cotanti eroi;
E se un sole di più l'Etola terra
Apprendeagli virtude, a lui soprano,
Alcide tranne, alcun eroe non fora.
Zio materno il figliuol di Testi, Ificlo
Veniagli accanto, battaglier tremendo
O t'affronti a piè fermo o ti saetti.
Palemonio è con lui, non dell'Olenio
Lerno progenie, come suona il grido,
Ma del mastro de' fuochi; e ben l'accenna
Il debile suo piè. Ma nullo ardisce
Schernir le membra d'un eroe, che splende
Fra tanti egregi, un'alta all'Esonide
Gloria recando. Era con esso Ifito,
Dell'Ornitide Nàubolo figliolo,
Dalla Focide giunto. Ospite suo
Fu allor Giasone quando a Pito venne,
Gli oracoli spiando intorno a tanto
Correr di mari. Grazioso Ifito
In sue splendide case il volle accolto.
Zete e Calai venian, figli di Borea,
Cui delle Tracie desolate lande
All'estremo confin l'Ercteide
Orizia desïata a Borea nacque.
Bella tra le compagne Orizia un giorno
Carolava alle mere acque di Lisso;
Videla Borea e la rapì per l'aere,
E là vicin del Sarpedonio scoglio
Al lene dell'Ergina onda susurro
Entro nuvolo denso a la fanciulla
Il bel fiore involò. Que' Boreìdi
Sulla punta de' piedi incedon lievi,
E dietro il tergo, meraviglia a dirsi,
Agitan, d'auro folgoranti l'ale,
E la lunga biondissima criniera
Alla balìa de' zefiri si spande.
Nè di Pelia possente entro le case
Restar sofferse lo suo figlio Acasto,
Nè dell'alma Minerva il sacerdote
Argo il sofferse. E l'un guerriero e l'altro
Esser risolse del bel numer uno.
Questi al figlio d'Esòne eran venuti
Prodi compagni. Ogni vicina gente
Appellò quel drappello i Minii eroi;
Perchè i migliori e i più traean la stirpe
Dalle figlie di Minia, ed Alcimèda,
A Climene Minïade figliuola,
Diè allo stesso Giason l'aure vitali.

Giuseppe Rota.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — La Sonnambola alla Scala.

È pur singolare il destino delle melodrammatiche inspirazioni! Quand'anche portino il suggello del genio, quand'anche dalla universale ammirazione levate a cielo e fatte segno all'altrui riverenza, corrono di spesso il rischio di vedersi oggetto di commiserazione, e messe a dura prova fra mano di chi non può interpretarle nel modo che si conviene a dar risalto alle bellezze sparsevi a piena mano e che aspettano a rifulgere il potente impulso della voce e dell'ingegno de' cantanti. Lo che veggiamo accadere pur troppo tuttodì ad onta dell'esperienza, che nondimeno insegna col poeta latino, doversi por mente alle forze di colui, sulle cui spalle si aggravano pesi che sopportare non ponno. Non intendo con ciò sentenziare assolutamente che tutti i cantanti ai quali affidavasi *La Sonnambola* fossero inetti a rappresentarla; ma se, a mo' d'esempio, la parte nè poco nè punto attagliavasi al tenore, perchè volerlo cacciare a forza

In questo di Procuste orribil letto?

Perchè esporre *La Sonnambola*, se non vi avea altro tenore che questo per farvi da Elvino? Si credette per avventura porgere il destro alla giovane esordiente signora Luxore a cogliervi quel plauso che non le arrise nel *Cellini*, e si credette il vero in qualche parte; ma non si osò riflettere che troppo vive e solenni sono le rimembranze a noi lasciate in quest'Opera da tali artisti che obbliare non si vogliono sì di leggieri; e non si osò riflettere tampoco che *La Sonnambola* senza tenore, anzi con un tenore sfortunato, non può reggersi per quanto il publico se le mostri gentile e cortese. In vece quindi di rendere agevole e sicura la via alla novella cantatrice, la si avventurò alle sorti spesso miserande d'uno spettacolo incompiuto, e che non potea naturalmente sopravvivere alla dura prova alla quale fu condannato. La signora Luxore possiede voce non forte, è vero, ma melodiosa, canta con istile fiorito e facile, ma non sente per anche il canto, non accenta, non colora, e conviene che lungamente si eserciti per giungere a quella meta, ch'esser dovrebbero le scene della Scala, dalle quali per lo contrario essa muove peritosa e incerta a percorrere il teatrale arringo. Ad ogni modo il plauso che pure la incoraggiò talvolta, massime in fine dell'Opera, sia le di sprone al meglio, sia le di sprone ad animarsi, a cercare nel proprio ingegno l'espression vera del canto, che voce d'uomo non insegna, ed è più ch'altro una ispirazione concorde della mente e del cuore. Il basso Gnone, solo attore-cantante egualmente perito fra' giovani meno esperti ai quali affidavasi *La Sonnambola*, cantò maestrevolmente, fu applaudito di tutta ragione e lasciò di sè vivissimo desiderio nel publico, che non sa perchè l'impresa non si giovi di sì commendevole artista. La signora Bianchi (Lisa) disse con bel garbo *un'aria intromessa* del maestro de Giosa e fu applaudita, quantunque musica di tutt'altro *carattere*, quantunque encomiar non si deggia la imprudente licenza d'aggiungere frasche ai capo-lavori dell'arte. — Conchiudasi: esecuzione imperfetta, mediocrissime decorazioni: insomma una vera *Opera di ripiego*

P. C.

TORINO. — Al Teatro Regio proseguono gli entusiasmi alla *Borgia*, interpretata eminentemente bene dalla Barbieri-Nini, da Fraschini, da Ferlotti e dalla Pardini. — *Il Cinq-Mars*, nuovo ballo dell'egregio coreografo Emanuele Viotti, ha decisamente suscitato entusiasmo; dir basti che la folla accorre appena imbruna ad occupare i seggi del teatro, che ad ogni fine di atto le chiamate e i viva riappellano gli artisti e il compositore, e

Digitized by Google

quelli e questi più e più volte debbono mostrarsi al publico al termine dello spettacolo, che è per vero tutto il capolavoro del bravo Viotti, il quale seppe farne un breve interessante, vario, dilettevolissimo. — Nelle parti Virginia Comino, sotto le spoglie del Cinq-Mars, per forza, evidenza, animo e ingegno è somma; Adelaide Catena per espressione ed affetto, Ramaccini per verità e passione del pari applauditissimi. Nelle danze si mostrò lo scorso giovedì il primo ballerino signor Hillariot in luogo del Cardella nel passo a due coll' esimia Ferraris, e non ebbe avverse le sorti. Quanto poi al questo passo, composto dalla Ferraris medesima e da lei danzato come solo essa può, costei piacesse, quanto entusiasmo destasse l'inclita danzatrice non sapremmo narrarlo a parole, chè nè aspettare nè tampoco desiderare potea si di più. Quantunque tal passo accada nell'introduzione in un momento in cui l' attenzione è cattivata dalla magnificenza dello spettacolo, per ben cinque volte l'artista è ridomandata. Prima poi del quadro finale ballasi dalla Ferraris colle ballerine di concerto una *polka*, fattura del Viotti, che le frutta di bel nuovo due o tre appellazioni. All' ultimo, quando la tragedia è compiuta, ed il publico ridomanda il Coreografo e i Mimi, le grida e i viva non ristanno se non quando esce secoloro la Ferraris, gemma di questo tanto acclamato spettacolo.

TRIESTE. — *Teatro Grande.* — Scrivendo articoli teatrali poco su, poco giù si devono quasi sempre ripetere le stessissime frasi, cioè di applausi, fiaschi, chiamate, incoraggiamenti e simili; ma, a mio credere, un articolista teatrale dovrebbe dire la pura, la sincera verità, senza adottare il sistema di protezione (che su tale riguardo in oggi dovrebbe essere spento) o per innalzare, o denigrare l'uno o l' altro degli artisti. — Noi (tuono da grande), per dire la pura verità, cerchiamo d' arrampicarci sul più piccolo uncino che ci è dato di trovare, massimamente quando la nostra opinione trova eco in molti che ci spingono di farla nota. Veniamo al fatto. Nel numero 25 dell'*Osservatore Triestino* trovasi inserito un' articolo, « Teatro Grande — *I Masnadieri* — *Il Giuramento.* » Noi dunque, spiegando la nostra, o meglio, l'altrui opinione, diremo che riguardo allo spartito dei *Masnadieri* siamo perfettamente d' accordo con l' articolista, e se vogliamo anche per gli applausi che furono in generale dimostrati agli artisti. Ma riguardo poi al *Giuramento*, ecco dove noi vogliamo esprimere la nostra opinione, e dimostrare chiaramente ciò che generalmente fu applaudito. Se la bella e simpatica voce della signora Baseggio non ispiegò nella prima recita del *Giuramento* tutta la sua chiarezza, la spiegò bensì nelle susseguenti con tutta quella valentia e bravura che svelò nel *Macbeth*, e sempre più dovrà rendersi cara al nostro orecchio. La signora Simiglia, agilissima nel canto, fece conoscere abbastanza la sua forza di voce. Il Graziani, per la sua maestria nel canto, nonchè per la sua abilità seppe meritarsi i più sinceri applausi tributatigli pure altra volta sopra le nostre scene. Il Dalla Costa, che spiega chiara e possente voce, dovrà certamente riuscire nella difficile carriera per la quale s' incammina. Ora con tutta sincerità vogliamo far conoscere ciò che il publico applaudì a unanimità. Nell' atto primo, la cavatina di Viscardo (Graziani) *Bella adorata incognita...*, la cavatina della signora Simiglia (Bianca) *Or là sull' onda...*, il duetto fra la signora Baseggio (Elaisa) e Bianca. Nell' atto secondo, l' aria di Viscardo: *Fu celeste quel contento...*, poscia fu applaudito a pieni pienissimi voti il professore signor Bruno, il quale con tutta maestria suonò l'a-solo obbligato al violoncello, in fine il duetto fra Elaisa e Bianca, specialmente l' adagio: *Dolce conforto al misero...* Nell' atto terzo la romanza di Elaisa: *Ma negli estremi istanti....* ed il duetto finale fra Viscardo ed Elaisa. Caro lettore, eccoti quasi analizzata tutt'un'Opera, e se stesse in noi vorremmo vaticinarne un'altra che si sta improntando; ma per ora vogliamo star zitti, onde riescati più grata la sorpresa. Scusa, o lettore, ma noi siam fatti così, ci piace risvegliare in altri la curiosità, per quindi tacere, e poscia parlare non quale oracolo, ma a chiarissime note, onde ciascuno ci possa intendere — A rivederci. *Dottor Libero.* (*Diavoletto*).

VERONA. — *Teatro Filarmonico,* (2 febbrajo). — Coll'*Attila* e la *Beatrice da Tenda* si va alternando, al Teatro Filarmonico, lo spettacolo melodrammatico; nelle quali due Opere vengono applauditissimi i già noti artisti. Nell'*Attila*, la valentissima Bortolotti seguita ad eccitare nel sempre affollatissimo publico il più vivo interesse, con un canto drammatico ed espressivo, e con una bella, intonata e robusta voce, la quale emerge specialmente ne' pezzi concertati, per cui ogni sera viene festeggiata con solenni ovazioni. Il Milesi, non è a lei secondo, come non è secondo nell' opinione del publico. Mitrovich fa sempre bene, massime per la voluminosa sua voce. Anche il Giani fa bene. — La *Beatrice* poi forma la simpatia de' Veronesi sempre entusiasmati dalla Spezia, dal Basadonna, Mitrovich e dalla bravissima Pozzi, la quale, nella parte d'Agnese, non potrebbe far meglio, possedendo bella ed agile voce, accento drammatico, ed un talento distinto per ciò che risguarda l'azione. — D'altronde, il ballo *furoreggia* ogni sera più, e la Marmet, quella avvenente ed amabile danzatrice, trae il publico in un vero delirio d'applausi, tant' essa è seducente e voluttuosa. Il giovine signor Paul seconda egregiamente la gentile di lui compagna, con una danza graziosa, adattissima, e per una forza e leggiadria che inutilmente si cercano in altri di maggior fama. Questi due interessanti danzatori sono chiamati costantemente più e più volte al proscenio. Anche un leggiadro sestetto, eseguito dalle signore Citterio, Boschetti, Morando, Calabi e Wouthier col De-Martini, eccita il più vivo interesse. *L. S.*

FERRARA. — « Il basso Colmenghi, dopo sedici repite continuate dell'Opera *Il Furioso*, prova non dubbia dell'incontro fatto, ebbe la sua beneficiata. Oltre la suddetta Opera, cantò il terzetto finale dell'*Ernani* di Verdi, nel qual pezzo questo artista diede a conoscere a quanto giunge l'estensione della sua voce, essendo la parte scritta per basso. Si distinse pure il tenore Augusto Ferretti, segnatamente nel « *Solingo errante e misero* », e così egualmente la prima donna signora Marini. Nel *Don Procopio*, testè andato in iscena, il Colmenghi non canta, perchè la parte che doveva sostenere è di genere ben diverso dal suo registro di voce, che non è di basso-comico; il Colmenghi, nella sera del 22, cantò nella sala Gavasini, in una accademia data, ove eseguì una romanza espressamente scritta dal signor maestro Mazzolani, obbligata a violoncello, clarino e pianoforte, che fece molto incontro, prova ne sia che in attestato di aggradimento il Colmenghi venne annoverato con diploma socio onorario dell'Accademia Filarmonica di Ferrara. » Così leggiamo nel *Giornale dei Teatri*: private relazioni confermano pienamente quanto ivi è detto, ed aggiungono che pochi fra i migliori conoscono come il Colmenghi la scena, che pochi il vincono nell' azione. — Il 25 davasi qui il citato *Don Procopio*, nel quale come nel *Furioso* riscossero applausi in gran copia così la brava Marini, come il basso-comico Bellincioni, amendue sì bene accetti, piacendovi del pari il nuovo basso Cesare Puccini. L'Opera ebbe incontro oltre ogni dir fortunato, ed il publico applaudì specialmente il famoso terzetto fra i tre bassi.

VICENZA. — *Il Giuramento*, terza opera recata a queste scene dall'operoso impresario M. Alessandro Betti, rispose pienamente al publico desiderio, ed ebbe per conseguente successo quanto dir si possa felice. Lode massima assegnar si dee per ciò alla valorosa schiera de'cantanti, i quali seppero conseguire pieno trionfo in un' Opera, di cui sì viva e splendida dura la memoria in questa città da quando ebbevi ad interpreti insigni cantanti, la Boccabadati, Marietta Brambilla, Salvi e Balzar. Gli applausi cominciarono alla romanza di Viscardo (il tenore Guglielmini) ed ebbero fine al calar della tela dopo l'ultimo atto. A Laura Ruggero-Antonioli era affidata la parte di Elaisa, ad Adele Ruggero quella di Bianca, al Guglielmini quella di Viscardo ed al basso Gustavo Sacconi la parte di Manfredo; nè vennero meno tutti quattro al grave impegno, anzi riuscirono a tanto da costringere il difficile publico a segni di tutto entusiasmo. La prima donna signora Ruggero-Antonioli colse massime lodi in tutti i suoi pezzi e specialmente nel duetto colla sorella Adele (applauditissima già nella sua cavatina), ed in tutto il terzo atto, meritandosi a più riprese l'onore delle appellazioni. Il tenore Guglielmini acclamatissimo in tutti i brani capitali dell'opera, nel terz' atto superò sè stesso, e divise colla compagna le palme. Il giovine basso Sacconi, a bella posta scritturato dall'impresa per quest'Opera, indi per Fiume, dotato di magnifica voce di vero baritono, si appalesò bene istrutto nell' arte ed attore intelligente e ragionato, e piacque in tutti i suoi pezzi; nell'aria poi del second'atto tale suscitò un fanatismo che male si potrebbe esprimere a parole. — Bellissime le scene del pittore Picculi, che più volte fu ridomandato, massime dopo la tela delle tombe d' incantevole effetto; sontuoso il vestiario fatto a bella posta e senza risparmio. L'orchestra diretta dall'egregio M. Dalla Baratta, contribuì al grand'incontro dell'Opera, suonando con quell' espressione e que' chiaroscuri, che spesso indarno si aspettano ne' teatri delle capitali. — La Direzione del teatro, bramosa di protrarne il gradito spettacolo nella vegnente quadragesima, ne fece premuroso invito all' impresa, ma questa non potè aderire legata all' adempimento del precedente impegno col teatro di Fiume.

CHIAVARI. — Il 29 gennajo, come già accennammo nel passato numero, si rappresentò a questo teatro l'*Attila* del Verdi, interpreti Marianna Zagnoli (Odabella), attrice-cantante che forma le delizie del publico, il quale la proclamò esimia nel canto e nell'azione e la coperse d'infiniti applausi, il tenore Redaelli (Foresto), il nuovo basso Fabregas (Attila) ed il baritono Marelli (Ezio). L'esito dell' intero spettacolo fu lieto oltre ogni dire, anzi in parecchi pezzi raggiunse l'entusiasmo. La Zagnoli non aperse bocca senza che se le reiterassero i plausi e senza fine furono le chiamate fattele e i viva. Il tenore Redaelli, dalla simpatica voce, dai modi di canto di eletta scuola italiana, che non sono gran fatta comuni tampoco ne' grandi e famosi artisti, divise colla fortunatissima prima donna gli applausi e le chiamate. Il basso Fabregas, spagnuolo ma educato all'arte in Italia, professore di musica, cantante di molto merito, esprime con accento e pronunzia italiana, e va dotato di bella e forte voce, di presenza leggiadra e dignitosa, e si atteggia con tale espressione di verità da parere artista provetto, quantunque calchi appena per la seconda volta le scene. Immensi furono gli applausi fatti al Fabregas, spesso ridomandato. Anche il Marelli piacque nel duetto con Attila, nel terzetto e nell'aria, comechè un po' indisposto di voce. Buone le seconde parti e i cori, ottima la direzione di ogni cosa ad onore del Merigo, cui era affidata, belle le decorazioni e il vestiario della ditta Gherardi di Milano. Bene l'orchestra diretta dal bravo Carlo De-Giorgis fiorentino. Spettacolo insomma veramente grandioso.

LUCCA. — (14 gennajo). Dopo la brillantissima Opera *Scaramuccia* è andata in iscena in questo Regio Teatro Pantera la *Gemma* del maestro Donizetti con la signora Clelia Forti-Babacci, Eugenio Pellegrini, Antonio Pelliccia, Angelo Bacelli e Luisa Dall'Anese. L'esito è stato tanto clamoroso che potrebbe dirsi con giustizia andato al fanatismo; tutti i cantanti ottennero distinti e replicati applausi. Se molto furono applauditi i signori Eugenio Pellegrini tenore, ed Antonio Pelliccia primo basso, ed ebbero l'onore di più chiamate, la prima donna signora Clelia Forti-Babacci trasportò il publico a frenetici applausi. Essa, oltre all'essere stata onorata della replica di alcuni pezzi, si è voluta molte e molte volte sul proscenio con tante e tali dimostrazioni che l'affollato uditorio, dopo il rondò finale, quasi scordavasi che lo spettacolo era ultimato. Sia lode adunque agli artisti; ma sia anche lode a questa nostra società impresaria che ha saputo con la scelta dell'Opera e dei soggetti trovare il mezzo di entusiasmare il publico lucchese non troppo facile nè solito a trasportarsi. (*I Teatri.*)

NOTIZIE.

MILANO. — Il carnevale reca finalmente i suoi frutti, e i teatri veggonsi popolati più del consueto: la Canobbiana rigurgita di spettatori trattivi eziandio dai basso prezzo degli abbonamenti: il Teatro Re il più delle sere è zeppo di publico, che vi applaude con piacer vero all' esimia Santoni, la quale calza con tanto onore il tragico coturno, e vi applaude allo Zanoni, attore intelligentissimo e castigato, al Majeroni, al Coltellini, e via via anche ad altri de' molti attori che rendono ragguardevole la compagnia Coltellini. — Al Carcano poi buona parte di publico accorre tuttavia con laudabile costanza, quantunque il facile zimbello delle lotterie siane partito col prodigioso signor Philippe, al quale proporremo in seguito un monumento, come a colui che primo introdusse fra noi cosifatta gloriosa speculazione che infetta gli onesti piaceri del teatro coll' avidità del guadagno. Ad onore del nostro paese il tristo esempio è venuto di fuori; ma il seme è gittato e in breve ne coglieremo i frutti alla Scala, ove il venturo mercordì avremo il dilettevole giuoco della *tombola*. Se questo è progresso, in nome delle arti sceniche noi abbiamo bastante coraggio da rinnegarlo. Dateci buoni spettacoli, non mozzi, incompiuti, a ventura; piegatevi ai voti del publico che paga, e non ostinatevi nella infelice abitudine di lasciare che le Opere nuove, che sono pur sì poche, percorrano tutti i teatri perfin di provincia prima di dar loro la cittadinanza alla Scala. Il *Poliuto* dell' illustre Donizetti, *L' assedio d'Harlem*, *Il Corsaro*, *La battaglia di Legnano*, la *Luisa Miller* del Verdi, solo scrittore fecondo in tanta povertà, escano una volta anche per noi dagli scaffali degli editori di musica, e voi vedrete allora che vi ha in Milano una tanta parte di publico amante degli spettacoli teatrali sufficiente a popolare la Scala senza allettarla ad accorrervi con ispedienti, che ad altro non varranno finalmente se non se a disgradare viepeggio l' arte, e rendere il publico vie più capriccioso e intollerante.

Sabato avremo alla Scala il *Barbiere:* vi canteranno Sofia Cruvelli, il Musich, il Superchi, il Soarez, il Manfredi e la signora Ruggeri. Subito dopo si darà mano alacremente ad allestire il *Davide Rizio* del cav. Capecelatro, desiderosamente aspettato.

Domani al Teatro Carcano *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini colle signore Borghi-Vietti e colla giovane prima donna Carrozzi, la quale assunse la parte di Giulietta per aderire al desiderio della signora Vaschetti, col tenore Scotti e col basso Giordani. A questo teatro il *Roberto Devereux* ebbe ormai molte e sempre fortunatissime rappresentazioni. Le prime donne signore Vaschetti e Carrozzi e il tenore Scotti vi fecero mai sempre messe abbondantissima d' applausi, a' quali partecipa anche il basso Giordani. — Il 3 corrente ebbe luogo a questo teatro la beneficiata della prima donna Luigia Vaschetti col *Roberto*, in cui, come di consueto, ed essa e i compagni di lei furono acclamatissimi. Inoltre la beneficiata cantò con molta forbitezza la cavatina della *Beatrice* ed ebbe plausi e chiamate, ed un duetto de' *Masnadieri* col tenore Paolo Scotti, che tale destò un entusiasmo che ben quattro volte dovettero di poi uscire al palco fra i viva amendue que' bravi cantanti. Il giovine maestro Cesare Vaschetti, fratello della prima donna, fecevi pure eseguire una sua bella sinfonia, della quale volevasi ad ogni modo la replica.

GENOVA. — La Drammatica compagnia Lombarda rappresentò nelle passate sere un nuovo dramma di Giuseppe Revere dal titolo *Gli Italiani a Londra.* Ad onta dell' impegno con cui gli attori il recitarono, fortuna si mostrò matrigna allo studiato lavoro dell'autore del *Sampiero.* — Al Teatro Carlo Felice si diede la beneficiata della prima artista mimica Ester Ravina, che si vide onorata da numeroso concorso e da vivissimi applausi nel genialissimo balletto *Il Birricchino di Parigi*, da lei riprodotto, e nel quale sostiene mirabilmente la parte del protagonista La signora Ravina aggiunse così un nuovo alloro a quello colto nel tanto gradito ballo l'*Ester d'Engaddi* del Belloni, che a lei, al bravo Razzani ed al Belloni stesso frutta ben meritate acclamazioni, siccome nelle danze alla Neri ed al Mochi. In quella sera ridavasi la *Saffo*, in cui l'Evers, Castellan, Gassier e la signora Casaloni furono a più riprese applauditi. — Il passato sabbato si produsse il *Macbeth*, che ebbe assai lieta vicenda e valse buona messa d'applausi alla signora Evers, principalmente, poi al Gassier, al Fedrighini; il tenore, come è noto, non ha parte di momento in quest'Opera, pure il Castellan ebbe encomj nello adagio della cavatina. Fu applaudito un bel ballabile del Mochi. Ne riparleremo.

PARMA. — Le liete fortune di questo ducale teatro anzichè scemare col seguito delle rappresentazioni (dodici del *Macbeth* e le altre tutte della *Linda*), crebbero a tale, da mettere nel publico il desiderio di vedere protratto lo spettacolo graditissimo nella sua integrità

Digitized by Google

fino oltre la metà del marzo, come si suol fare in parecchi dei più ragguardevoli teatri. Non sappiamo finora se le pratiche intavolate all' uopo abbiano sortito pieno effetto; ad ogni modo registrar ne piace la notizia, acciocchè i lettori argomentino da questa in quanto favore del publico si mantengano gli artisti a' quali erano affidate le Opere anzidette, dir vogliamo la bravissima Donatelli, tanto applaudita nel *Macbeth*, con tanto furore di viva accolta mai sempre nella *Linda*; il baritono Ferrario, rifermato a queste scene dopo il successo trionfale ne' *Masnadieri* e nel *Torquato* nel precedente autunno, e che sostenne l' ingente parte di protagonista nel *Macbeth* con tanta bravura e con tanto vigore di voce, da recar piacere insieme e maraviglia; il tenore Bozzetti, che diede alle parti cadutegli in sorte un'importanza di gran lunga maggiore a quella che hanno per sè e fu accolto con vivissimi applausi, la gentile e valente Gaetanina Brambilla, Pierotto acclamatissimo, il Gorè finalmente, basso di vaglia, e il Bruseoli (il Marchese.) — Quanto al ballo, il buon successo della *Fausta* è convalidato da recenti notizie, le quali aggiungono piacervi in singolar modo nelle danze la bravissima Domenichettis.

VENEZIA. — Il 31 dello scorso gennajo si produsse al San Benedetto la nuova Opera di Fioravanti *La Figlia del Fabbro*, ch'ebbe incontro quanto dir si possa fortunato: Cambiaggio, la Pecorini, Pozzesi ed il tenore Pasi acclamatissimi. Ne riparleremo.

NAPOLI. — Mercè i sagrificj anticipati del governo e mercè quelli de' socj dell' impresa, questa ha potuto far onore ai proprj impegni, e si spera che lo potrà anche per lo avvenire. Il tenore Bettini vinse la sua lite coll' impresa stessa condannata a pagargli cinquemila ducati (25 mila lire aust.); egli canterà ben presto nella *Giovanna d'Arco*.

ROMA. — Al Teatro Apollo ebbe luogo la beneficiata del tenore Naudin, il quale vi si vide ornato da numerosa plaudente udienza, che l'onorò di fiori, di poesie e del ritratto diligentemente condotto.

BERGAMO. — Il giorno 3 del corrente comparve su queste scene *Il Barbiere di Siviglia* col nuovo tenore Augusto Romanoff, che sortì un esito felicissimo. Bene Altini (Figaro), bene Romanoff (Almaviva), bene Magrini (Don Bartolo), e bene infine Galli (Don Basilio), ma chi portò la palma, com' è da immaginarsi, fra questi bravi giovani virtuosi si fu la rinomata signora Benedetta Colleoni-Corti.

LIVORNO. — Al Teatro Strozzi l' immortale *Barbiere* fece i soliti prodigi, dilettò, rallegrò, trasse il publico ai plausi più spontanei e frequenti e clamorosi, tanto bene vennevi rappresentata dalla gentile e brava prima donna Ortensia Avenali, di cui ci furon dette le più belle cose, come del giovane tenore Rutilj, del Dossi, provetto Figaro, e del Vasoli, antico Don Bartolo.

LUBECCA. — *Jenny Lind* ha conchiuso in Lubecca un contratto giusta il quale ella si recherà all'Avana e nell'America settentrionale per sei mesi; ella non canterà che in concerti od in oratorii: 30,000 lire sterline le saranno pagate o garantite nella cassa Baring prima che abbandoni l'Inghilterra; le spese di viaggio e di servizio le saranno pagate a parte; avrà inoltre un quinto dell'introito delle serate di concerto, il cui numero è determinato, sicchè si calcola che questo viaggio le frutterà settantamila lire sterline ossiano un milione settecento e cinquantamila franchi. (!!)

BERLINO. — Leggesi nel *Corrieve Francese* di questa città: « La rappresentazione dei *Puritani* al Teatro Italiano ottenne il passato lunedì uno strepitoso successo. La signora Penco sostenne la parte di Elvira colla più grande bravura; in proposito noi dovremmo specialmente citare la scena della follia, nel second' atto, in cui riscosse a buon diritto i più vivi applausi. Spettano pure giustissimi elogi al signor Labocetta per l'eccellenza colla quale rappresentò e cantò la parte di Arturo. Il signor Della Santa fece prova di assai buon gusto e di molta abilità sotto le spoglie di Riccardo, ch' egli interpretò con notevole verità ed espressione. »

VERCELLI. — Riceviamo notizie piene d'applausi alla gentile e brava prima ballerina Angiolina Tommasini per la sua beneficiata, ed al non men bravo primo ballerino Virgilio Calori, delle quali, mancando lo spazio, terremo conto nel prossimo numero, aggiungendo eziandio altre relazioni intorno al duplice spettacolo di Opera e di ballo.

LODI. — Il 2 corrente ebbe luogo a questo teatro la beneficiata della applauditissima prima donna Veronica Brambilla colla *Norma* per intero, più il rondò della *Borgia*, eseguito dalla beneficiata, e che le valse ogni bel tratto applausi strepitosi e parecchie chiamate dappoi. In oltre la Brambilla col tenore Stigelli eseguirono il famoso duetto della *Fausta*, pure di Donizetti, con esito così clamoroso che fu mestieri infrangere il divieto e replicarlo fra i viva degli spettatori. Il teatro era abbastanza popolato, e le dimostrazioni di stima e di affetto, fatte alla titolare della festa, sì liete, che a ragione debbe andarne superba la commendata artista.

ANCONA. — Il procace *Columella* trovò qui assai festosa accoglienza e valse applausi in grand' abbondanza al protagonista Giuseppe Rebussini, che sostenne con disinvolta bravura la parte del protagonista. Ezebina Ercolani, distinta prima donna, che tanto piacque nell'opera precedente, anche in questa ebbe applausi e chiamate in buon dato.

MACERATA. — Il 20 gennajo rappresentavasi il *Nabucco*, opera di una tanta importanza che ove riesca a bene ridonda a lode grandissima de' cantanti. La qual lode intera, non mendicata, si meritarono l'avvenente e valorosa prima donna Enrichetta Cherubini, delle cui doti in passato le tante volte abbiam favellato; ed il basso profondo Alessandro Chimischi, i quali egregiamente dissero e raffigurarono le parti a loro commesse. La voce argentina della graziosa Abigaille, il cui accento divenne drammatico e vibrato ove l'uopo il richiese, produsse bellissimo effetto, e suscitò negli uditori diletto e vivissimi plausi, fra' i quali fu più volte riappellata alla scena. La maschia voce del Chimischi ebbe agio a tuonare di spesso dominando le masse; a lui pure per ciò furono fatti applausi e chiamate. Al baritono Roncagli non arrise eguale fortuna, e il tenore Stecchi-Bottardi, dianzi molto applaudito, non era in voce.

CESENA. — *Chi dura vince* non potè dar vinta la lite al proverbio notissimo, perchè l'esito in pieno lasciò freddi gli spettatori, e si convenne quindi ritornare alle *Prigioni d' Edimburgo* che piacquero assai più e fruttaron di molti applausi all'Albertini, alla Sacerdoti, al Sansoni ed al Montanari. Diamo senza commenti questa notizia trasmessaci tal quale da Bologna.

IMOLA. — La *Vestale* piacque assai e vi furono fatti applausi ripetuti e s' ebbero appellazioni di spesso Giulia Minozzi, soprano, la Berti, contralto, il tenore Cortopassi ed il baritono Bentivoglio.

SPOLETO. — Si rappresentarono qui ormai due Opere *I Masnadieri* e la *Giovanna d'Arco* ed all'una ed all' altra prospere arrisero le sorti, riscuotendovi applausi moltissimi la prima donna Gamberoni, il baritono Severi e il tenore Galvani.

FANO. — Il *Marino Faliero* piacque assai: fra i virtuosi le palme toccarono alla Crespolani, piacquero però anche il tenore Lombardi e i bassi Squarcia e Mirandola. — Il 15 gennajo davasi l'*Attila*, in cui furono applauditi la Crespolani, il tenore Lombardi, il baritono Squarcia ed il basso Mirandola.

FERMO. — Il burlevole *Columella* ebbe un buon interprete nel buffo Brutti e nell' Armandi, prima donna. Il tenore Scordovi, lo Storti baritono, Sola e Nanetti, contribuirono il meglio che per essi si potè al buon successo dell' Opera.

TOLENTINO. — Ancor qui *Chi dura vince*, ma con successo anche men fortunato: vi cantano la prima donna D'Ottavi, il tenore Concordia e i bassi Taddei ed Amici.

Recenti Scritture.

Dall'Agenzia Bonola furono scritturati per il Teatro Carlo Felice di Genova il rinomato coreografo Giovanni Casati e la avvenente e brava prima ballerina danzante assoluta Margherita Wouthier-Casati.

La drammatica compagnia Coltellini, che ora recita al Teatro Re, fu scritturata per la primavera al Teatro Comunale di Modena.

Dall'Agenzia Bucardi fu scritturato per la corrente stagione fino ai primi del venturo marzo pel teatro di Savona il primo tenore assoluto Giovanni Comolli.

Il primo ballerino danzante assoluto Davide Mochi, ora applauditissimo al Teatro Carlo Felice di Genova, fu per la *quarta volta* rifermato allo stesso teatro nella ventura primavera.

Artisti disponibili.

Antonio Pallerini, primo ballerino danzante assoluto, che di presente al Teatro Apollo di Roma è meritamente e ripetutamente applaudito, trovasi disponibile per la primavera ventura e susseguenti stagioni.

Carlotta Gruitz e *Gaetano Ferri*, quella acclamata per un intero anno al Teatro del Liceo di Barcellona, questi per più anni con sempre splendidi successi allo stesso teatro applauditissimo, saranno di ritorno in Italia alla fine del corrente febbrajo.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

CON APPENDICE DI LETTERATURA BELLE ARTI E VARIETA'.

L'Italia Musicale, che al suo primo mostrarsi fe' la grande famiglia giornalistica, venne incoraggiata da non dubbie prove di benevolo patrocinio, riprende anch' essa l'interrotto cammino, fiduciosa di vedersi nuovamente accolta con un amichevole sorriso.

La prima cura dei volonterosi redattori sarà di procurare l' abbondanza e la varietà delle materie, tenendosi però lontani a tutt' uomo dalle nojose e pedantesche disertazioni, ed esponendo le proprie convinzioni senza pretendere di volerla fare da *dottoroni* e da *pesamondi*.

Come porta l' indole del giornale si daranno di tempo in tempo degli articoli musicali dettati appositamente da chi esercita *ex-professo* quest' arte nobilissima.

I teatri, sui quali la musica regna quasi sovrana, avranno il primo posto in queste colonne, colla promessa della più scrupolosa imparzialità nei giudizi, e verità nelle relazioni.

Nell' Appendice si passerà in rassegna tutto quanto verrà publicato in fatto di letteratura, belle arti ed industria dando infine una raccolta di varietà e di notizie d' ogni genere.

NOTA INTERESSANTE.

Essendo già trascorse quattro settimane del corrente anno, per compensare i signori associati degli otto numeri mancanti, l'editore ad ogni associato che effettui il pagamento dell' importo del primo semestre di associazione, *darà gratuitamente*

10 Franchi di musica stampata.

Quindi, presentandosi nel negozio di musica del signor Francesco Lucca, posto nella piazza del Teatro alla Scala, ogni associato che sarà munito della ricevuta del primo semestre d'abbonamento all' **Italia Musicale** riceverà *gratuitamente* ed a sua libera scelta, tanta musica vocale od istrumentale, stampata nello stabilimento Lucca, e marcata pel valore di franchi 10.

I signori associati fuori di Milano godranno dello stesso vantaggio, facendone ricerca all'ufficio del giornale per iscritto, o con qualunque altro mezzo più opportuno, restando però a loro carico le spese di porto di detta musica.

I signori artisti che trovansi all' estero avranno diritto di avere la suddetta musica in qualunque epoca del loro ritorno in Milano.

Si publica il mercoledì e sabato di ogni settimana.

Le associazioni si ricevono in Milano all' ufficio del giornale, nella contrada di San Paolo, numero 955, annesso allo stabilimento musicale di Francesco Lucca.

Nelle altre città ed all'estero ai rispettivi uffici postali.

Il prezzo d'associazione in Milano è di aust. lire sonanti 24 all'anno e dette lire 30 franco per tutta la Monarchia Austriaca, e per l' estero sino al confine.

Per un semestre la metà.

Un numero separato costa cent. 50.

L'editore proprietario, FRANCESCO LUCCA.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO ED ESTENSORE.

Tip. Guglielmini.

DRAMMATICA COMPAGNIA

CAPODAGLIO, VENTUROLI ED ASTOLFI

per l' anno 1850-51.

Primo Attore
Luigi Capodaglio

Caratterista e Promiscuo
Giuseppe Astolfi

Amoroso
Enrico Baroni

Secondi Caratteri
Ignazio Laboranti

Generici
Ugo Capodaglio
Vincenzo Tomba
Aristo Scevoli
Gaetano Fabbroni

Gherardi Del Testa

Rammentatore

Prima Attrice
Regina Laboranti

Prima Amorosa
Ester Liberati

Seconda Donna
Clelia Liberati

Madre e Caratterista
Angiolina Raimondi

Serva
Carlotta Agostini

Generiche
Eufemia Raimondi
Assunta Pescatori

Poeti della compagnia
Paolo Giacometti

Apparatore

Brillante
Costantino Venturoli

Tiranno e Padre
Giuseppe Raimondi

Generico Dignitoso
Giovanni Giacchero

Servo Sciocco
Teodoro Raimondi

Secondi Amorosi
Odoardo Cavalleri
Francesco Pescatori
Napoleone Laboranti

Gaetano Corsi

Trovarobe

Questa compagnia da Milano, ove ottiene un tanto lieto successo, si recherà a mano a mano a Torino, a Vercelli, a Pisa ed a Livorno.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Giovanni Boccaccio (continuazione). — Il Pazzo. Racconto storico. I. — Teatri. — *Torino*, *Venezia*, *Vercelli*, *Verona*, *Genova*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Appendice. — Milano. — Teatro alla Scala. — Teatro Carcano.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 11 Febbrajo 1850. *Post fata resurgo.* N. 10

GIOVANNI BOCCACCIO

(seguito al numero 8.)

II.

Giace Arquà in vetta ad amenissimo colle fra gli Euganei minori che non lungi dal Brenta sorgono al piè quasi dell' ertissimo Venda. Non disagevol calle fra ridenti vallette sparse di ubertosi maggesi e poggi coverti di viti onde gli spreme dolcissimo liquore, mena al romito paesello, che la devota reverenza de' posteri fece famoso al pari di cospicue città, traendovi pellegrini d' ogni terra a salutarvi le ceneri e il riposato asilo ove stette, ove nello amplesso del Signore s' addormentò il più grande Italiano de' suoi dì, Francesco Petrarca. Quivi a conforto e ripiso delle cure, che ne angosciavano di spesso il vivere agitato e diverso, raccoglievasi e rattempravasi nel beato aspetto della ridente natura; quivi ora le umili suggette pianure riguardando, ora le creste altissime de' monti da quella sua picciola e pur comoda casetta, che pareva aggrappata alla costiera come un nido d'augelli ad uno scoglio, reputava essere giunto a mezzo del suo pellegrinaggio per al cielo; quivi, anima solitaria e melodiosa, cantava:

Perchè cantando il duol si disacerba.

Apostolo del rinascimento delle lettere e della sapienza italiana, siccome l'inclito Dante, siccome l'illustre Boccaccio, e di poi il Poliziano e un tanto ordine di famosi, il Petrarca spese vita, cure e tesoro nella ricerca e nello scoprire antichi testi e opere classiche, ne' più reconditi luoghi frugando, e di propria mano indi ricopiandone, assuggettandosi all'ingrato ufficio di amanuense, nel quale ebbe a compagno medesimamente il suo Boccaccio. Questi recatosi ad abbracciare il Petrarca a Milano e nel suo delizioso Linterno, un quattro miglia appena fuor dall'insubre città, ove tuttavia inonorata memoria di quel sommo, non veggendo fra' libri, ond'era dovizioso l'ospite suo, la Divina Commedia, tornandosene in riva all'Arno diedesi a tutt' uopo a trascrivergliene un esemplare, di cui ebbegli fatto sollecito e prezioso presente. Spesso rileggendo in quel codice di tanto scibile, che non ha chi l'agguagli fra quanti poeti cinsero il fortunato alloro, spesso d'acre bile infiammavasi il generoso, e fuori dalla mente sdegnosa rompevano i voti e le terribili parole ond'egli balestrava la corte rifugiatasi ad Avignone, in cui colavano i vizj, siccome acqua fetente in sentina. Propugnatore d' un vero che l'Allighieri bandì il primo, volersi a ogni modo raccogliere in uno le sparse membra d' Italia, già fino dai Barbari fornicatrice dissennata con un popolo di audaci e fortunati baroni, talchè ben a ragione il poeta che camminò nello avvenire, se così giova esprimerci, sentenziò:

Ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene:

il Petrarca a tutt' uome affannosamente studiossi dar anima e carne al pensiero unificatore della patria. Il perchè quand' egli vide cadere la subita stella di Cola di Rienzo, che splendette incerta, debole e breve, mentre ripeteva, uscente a fatica dalle tenebre dalle perdute illusioni:

Io vo gridando: Pace, pace, pace;

si volse ben anche all' imperatore germanico acciocchè calasse in Italia, pensando che la ferrea mano dello straniero posta nelle scarmigliate chiome della divisa infelicissima, ritrarnela potesse a integra vita e duratura. E venne l'imperadore e il Petrarca, giusta il fattogliene invito da Milano, ov' era, volò a trovarlo a Mantova; ma cintosi della corona di ferro a Milano e dell' aureo diadema a Roma, Carlo tornossene difilato in Boemia, e il Poeta derelitto, furente, saettogli contro un' epistola acre e dispettosa, in cui diceagli fra gli altri rabbuffi: « Voi già non siete un imperadore, sibbene altri voi non siete che il re di Boemia. Lelio, amico mio, mi recò i vostri addii, che furono a me un colpo di stile. Ed egli mi consegnò a nome vostro una medaglia che raffigura Cesare: oh se cotesta medaglia avesse potuto favellarvi, che detto non vi avrebbe acciocchè non vi abbandonaste di tal guisa a vituperevole ritratta? » — Ma era ne' fati che le pietose opere di que' grandi, che tutti per diverso calle ad una meta intendevano, fallire dovessero all'uopo o nuocere apertamente, col porgere incitamento alle passioni, talvolta per istanchezza assopite. Il perchè corucciato, inquieto, qua e colà corse e rammingò, finchè di bel nuovo ricoverossi in cima alla sua diletta collina, e nel consorzio delle Muse diè sfogo all' irritato animo, e dettò taluna di quelle sue nobilissime poetiche inspirazioni, che ti fanno riverenti la mente e il ciglio, e vivono nella memoria de' posteri, come un eco sdegnoso d' infiniti dolori e di speranze superbe medesimamente e fallaci, alle quali per colmo di sventura non tennero fede per sì lungo volgere di cose nè i mutati avvedimenti degli uomini nè il tempo.

Così si volsero parecchi anni, ed a lenire le ambasce del buon Petrarca tratto tratto gli giungevano novelle e lettere del suo Boccaccio, le quali però, fra i conforti e i piaceri che si derivano dalle dolci espansioni dell'amicizia, alcun che d'acerbo rivelavano al cuor tenero dell'amico, che il sapea sventurato, e ardentemente bramato avrebbe dividere seco le proprie fortune e il vivere non disagiato e tranquillo. Ed aspettavasi pure che un bel giorno Giovanni acconsentito avrebbe all'affettuosa preghiera, e giubilava ricevendone gli scritti, precursori, e' dicea, dell'amico accorrente. Ma il Boccaccio non venne, e le epistole sue si fecero a mano a mano dolorose e tremanti, come lo spirito del Certaldese, angosciato dall' acuta spina de'

APPENDICE.

MILANO. — Teatro alla Scala. — EUFROSINA BOURDET, la *Sonnambola*, e il *Barbiere*. — Teatro Carcano. — *I Capuleti e i Montecchi*.

Non è ella una buona fortuna, amico lettore, questo abbatterci, per così dire, d'un fiato d' una in un' altra sera in tre opere, che sono lontane cotanto dalle grida erculee, cui richieggonsi oggidì dalle musiche temprate alla fucina dello stile moderno, e dagli spettatori cresciuti a siffatta laudabile scuola? Anzi la è proprio una fortuna maravigliosa, avvegnachè d' uopo si fu di non volgare audacia perch'altri si avventuri a riprodurre la *Sonnambola* e i *Capuleti* a fianco dell'*Attila* e dell'*Ernani*, appunto come chi osasse perigliare due schiette e innamorate donzelle, che sorridono e piangono come detta il cuore, fra le matte orgie e i furori di predoni barbarici e di masnadieri. È un gittare il guanto ai capricci del publico, è un dirgli con tal quale atto di scherno: Tu vuoi impeto di voci, ed io ti do canto: tu vuoi passioni strane, impossibili, ed io ti do affetto e sentir vero: tu vuoi l' esagerato, ed io ti do il bello: tu vuoi ciò che è pretto artificio, ed io ti do semplice natura. — Ma il publico, amico lettore, che i rigidi maestri dello scibile umanitario non hanno per anche educato a spendere gran fatto di riflessione nelle sue fantasie e ne' suoi piaceri, tetragono ai rigidi consigli de' viventi Senocrati, il publico ride di noi che abbiamo sì corto intendimento, da credere che nella scelta delle opere sullodate entrasse il *giudicio* anzichè il *caso*, arbitro delle cose, come dicono i poeti. — Il caso, prosegue il publico, scelse e mandò a soqquadro alla Scala l'opera semi-seria che doveva alternarsi colle due serie del Verdi; il caso suggerì medesimamente all' impresa di por mano alla *Sonnambola*, ad onta che non vi avesse un tenore adatto, ad onta che la giovine prima donna corresse rischio d'affogare, mettendosi alla ventura per un mare troppo pericoloso, e il caso, più accorto questa volta di coloro che preconizzavano sinistri, trasse alle scene del Carcano *I Capuleti*, che vi ebbero sorti altrettanto liete quanto avverse furono altrove alla loro melodiosa sorella. E fu il caso caparbio e cieco, che dar volle anche una seconda rappresentazione della *Sonnambola*, scongiurandone però i fati con una leggiadra novità, che cattivarsi dovea l' attenzione degli uditori e distrarli dalle sventurate querimonie della povera Amina e d' Elvino. Pace ad essi or dunque, nè più il caso o chi per lui s' attenti svegliarli dalla loro immemore quiete, seco stesso ostinatamente ripetendo:

Io veggo il meglio ed al peggior m' appiglio.

Non dirò che fosse questo il miracol d' Orfeo, che ammansava le belve, o quello d'Alceo che abbonacciava i flutti cantando, bensì fu un piacevole e nuovo diletto l' udire una cara fanciulletta di appena undici anni toccare il violino con quel senno precoce, con quel magistero, che dato è a pochissimi, e che ti ricorda l'incantevole piglio di Teresa Milanollo. *Eufrosina Bourdet* appalesò, bambina appena d'un lustro, una tanta inclinazione, una tanta attitudine al suono del violino, che fu giuocoforza a' suoi secondarne le disposizioni da natura sì generosamente largitele. Ond' ella, sotto la scorta dell' egregio maestro Ferrara, si diede così con alacre animo e indefesso allo studio, che le sue picciole mani venian meno ai progressi ch' iva facendo quel suo ingegno ormai adulto e di quell' arte intelligente per modo da potere ella mettersi al paragone dei periti, non senza fiducia d'agguagliarli non solo, ma di vincerli ben anche talvolta in tutto ciò che s' appartiene ad artificio: solo che l'anima di lei si scaldi al sentimento del bello, e infonda alle corde che si vibrano sì caramente sotto il suo archetto il colore e la vita, che danno la potente parola ai numeri canori. Quand' anche la scelta della *fantasia* dell'Artot su pensieri di Bellini non giovasse soverchio, ove io non m'inganni, a porre in pienezza di luce i doni veramente rari di Eufrosina Bourdet, nondimeno in lei si ravvisò a prima giunta sicurezza e facilità di cavata, intonazione, tempo e ben tornita esecuzione sia nel trattar l'adagio, e l'allegro il concitato, sia nello aggirarsi fra le volubili variazioni, che sotto il suo archetto pronte, spiccate, ardite volgevansi pe' difficili labirinti dell' arte. Fortunata fanciulla, a cui sorride un' alba promettitrice di splendida aurora! I plausi che accompagnarono ogni squarcio del non breve componimento, e i viva fra i quali fosti poi più volte ridomandata, facciant fede che in te il publico milanese conobbe un ingegno di lunga mano superiore all' età, e t' incuorino a proseguire animosa e costante per lo arringo nel quale sei già tant'oltre, che pochi raggiungere ti potrebbono ed a fatica! Un giorno ti sarà dolce rammemorarti che noi primieramente applaudimmo a' tuoi passi!

Così furono deluse le sinistre arti del caso che menava a rovina la *Sonnambola*, ed apprestava intanto lietissime venture ai *Capuleti*, che il passato venerdì

Digitized by Google

rimorsi. E piangea Francesco leggendole, e rammaricavasi, e soavemente redarguiva l'amico di poca fede nelle consolazioni della filosofia, che soccorrono bene spesso a quelle più rigide e acerbe della religione. Ed ecco dopo lungo silenzio, una arrivargliene, innanzi alla quale ilp oeta, colto da improvviso brivido, muto si stette e pensoso, quasi colui che da inopinata sciagura percosso, ondeggia in gran tempesta d'affannosi pensieri. Poi quand'ebbe due o tre volte riletta l'epistola di Giovanni: Povero mentecatto, proruppe; alterno ludibrio delle passioni, che ne contaminarono la mente giovinetta, e adulto trascorrere il fecero a laide opere, per le quali il suo nome suona osceno e spregevole alle caste orecchie, ed ora il gittano in contrario fra paure e fantasie che s'addicono a deboli femminette, non ad uomo di senno maturo e di età, non ad uomo, cui fu da Dio commessa l'onorata gesta di camminare colla face della civiltà in mezzo alle tenebre di un secolo che non ha per anco tutta spogliata la ruvida scorza della rinata barbarie! Se peggiore sia licenza o superstizione ignoro: ben so che il pentimento degenera talvolta in cecità, che il rimorso trasmoda a disperazione, ove gli uomini, spesso nel bene siccome nel male da furiosa libidine spinti, non odano la voce pacata della ragione. Valga il vero, se così è com'egli scrive, messer Giovanni è ormai più pinzochero di quelle sue devote abbindolate da frati lussuriosi, delle cui beffe son piene le sue novelle, e l'onore del mio bel paese corre pericolo di tramutarsi in tonaca da Certosino. — Così dicendo un leggier sorriso schermitore della umana credulità sfioravagli le labbra, ma nel segreto grave rammarico il cuocea pensando quanto malagevole opera quella si fosse di ricondurre l'amico a riposati consigli, e ribadirgli nell'atterrito pensiero la sentenza d'Orazio, ove canta volersi serbare nelle dubbie cose equabil mente. Ad ogni modo, dopo averci meditato lunga pezza, tranquillatosi e fidente nell'amichevole autorità, il Petrarca alla lettera del Boccaccio rispose con quella sua lunghissima ed eloquente epistola latina, che leggesi nell'opere di lui col titolo ***Del vaticinio de' morenti***, nella quale congiunge, al dire del Foscolo, con mirabile felicità i sovrumani conforti della religione cristiana alla virile filosofia degli antichi.

« Fratel mio, la tua lettera mi ha riempiuto la mente d'orribili fantasie, ed io leggevala combattuto e da grande stupore e da grande afflizione. Or come poteva io senz'occhi piangenti vederti piangere e ricordare la tua prossima morte, mentre che io, non bene informato del fatto, attendeva ansiosissimo alle tue parole? Ma oramai che ho scoperta la cagione de' tuoi terrori, e ci ho pensato un po' sopra, non ho più nè malinconia nè stupore. — Tu scrivi come un non so qual Pietro di Siena, celebre per religione, ed anche per miracoli, predisse a noi due molte sorti future; e per fede della verità ti mandò a significare alcune cose passate che tu ed io abbiamo tenute segrete ad ogni uomo; ed egli che non ci ha mai conosciuti, nè fu mai conosciuto da noi, pur le sapeva come s'ei ci avesse veduto nell'anima. Gran cosa è questa, purchè sia vera. Ma l'arte di addormentare le imposture col velo della religione e della santimonia è frequentissima ed antica. Coloro che l'usano esplorano l'età, l'aspetto, gli occhi, i costumi dell'uomo; le sue giornaliere consuetudini, gli studi, i moti, lo stare, il sedere, la voce, il discorso e più ch'altro le intenzioni e gli affetti; e derivano vaticinj ascritti ad inspirazione divina. Or s'ei morendo ti predisse la mente, anche Ettore in altri tempi la predisse morendo ad Achille; e l'Orode virgiliano a Mesenzio; il Cheramene di Cicerone ad Erizia; e Calano ad Alessandro; e Possidonio, l'illustre filosofo, morendo nominò sei de' suoi celebri coetanei presti a seguitarlo sotterra, e chi morrebbe primo e chi dopo. Non importa il disputare ora intorno alla verità ed alla origine di simili profezie; nè a te, quando pur anche codesto tuo spaventatore ti pronosticasse il vero, importa l'affliggerti. — Che? se costui non tel mandava a far sapere, avresti tu forse ignorato che non ti avanza molto spazio di vita? e s'anche tu fossi giovane, la morte non guarda ad età. »

Queste ed altrettali parole impresse di affetto e di prudente accorgimento tarde giunsero e vane, imperocchè Giovanni, domo oggimai da' rimorsi, di cui favellammo, e sommerso ne' pensieri d'uno avvenire ch'ei temea gravido d'eterni castighi, sdegnava dar retta agli onesti ammonimenti dell'amico, siccome pur troppo accader suole mai sempre nelle anime deboli, in cui mal si perviene a cancellare una prima e profonda impressione di terrore. Poeta ed entusiasta, Giovanni recò l'entusiasmo o più presto l'impeto della indomita natura ne' suoi spaventi, e prevaricò nel pentimento, come dianzi prevaricato avea fra le illecebre delle passioni. Non più amori, non più in cima de' suoi pensieri il bello della natura vivente, non più lo strale d'Archiloco leggiadramente saettato fra que' deliziosi racconti, ove splendono le grazie dello stile, abbondanti e varie siccome il quadro multeplice ritratto nel Decamerone, che abbraccia un intero mondo d'uomini e di cose, ove la pittura de' costumi fassi sovente licenza, perchè nulla manchi per avventura alla verità in questa sì diversa e procace rafligurazione d'azioni laudabili e ignobili, perchè l'esempio de' Latini, sulle orme de' quali trafelato movea l'indefesso ristoratore delle buone lettere, avesse nella volgare favella un'imitazione degna d'andare al paro degl'immaginosi capolavori de' poeti romani. Addio il vivere lieto e contigiato! Oggimai il Certaldese non è più quel desso! Lo sqallore alberga nella sua dimora, ove dianzi il riso e la voluttà trescavano senza misura: la guancia dell'allegro novellatore è solcata da rughe; un lungo aggrottar di ciglia appalesa che gravi pensamenti possiedono quella mente, che riflettea dianzi tanta mano di cose dilettevoli e procaci. Spesso un improvviso brivido ne assale la persona: spesso tronche parole gli sfuggono dalle labbra e suonano discolpe e paure: diresti che a simiglianza di Bruto, egli veggasi innanzi uno spettro minaccioso, tremendo, la clericale vendetta. A sbramarla, ad acchetare in qualche modo l'irritata coscienza, Giovanni, sordo alle preghiere, ai conforti degli amici, stracciò, arse, distrusse con rabbiosa smania gli esemplari del ***Decamerone***, che gli caddero fra mano e tentò di cancellarne, se pure il potea, la memoria fra gli uomini. All'ultimo, memore delle bieche parole del Certosino, vendette tutti i libri profani ch'ei possedea, come a dire tutta quanta la sua biblioteca, e si sommerse nel pensiero delle eterne cose.

Ben presto però a togliersi un momento alle funeste idee che il turbavano, volte le spalle a Firenze, si condusse a Napoli, ove invitavalo il gran Siniscalco Acciajuoli, che poi non gli tenne fede, niegando orrevole asilo all'esule illustre, la cui povertà era giunta a tale da farlo poco men che mendico. Disingannato delle sciagurate amicizie dei potenti, pieno il cuore di novelli rammarichi, Giovanni si ritrasse dispettosamente a Venezia e ad Arquà appo il suo dolcissimo Petrarca, ove stette alcun tempo, d'onde non sappiamo qual desiderio del proprio paese il risospignesse a Firenze. Quivi a compiere la singolare trasformazione che dovea far di lui una viva immagine del proprio secolo, il quale mescea senza posa la voluttà alla devozione, vestì abito ecclesiastico, e a fatica si ridusse poscia a ripor mano a' cari studj, che doveano confortarne la vecchiezza fra sì diverse veci combattuta. Allora ricoveratosi nel suo tranquillo Certaldo, quasi venuto gli fosse in uggia eziandio il bello e fiorito eloquio del sì, non più italianamente, ma scrisse latino, e condusse a buon termine, a richiesta di Ugo re di Cipro, la ***Genealogia degli Dei***, Libri XV, classica opera lungamente ricerca e venerata per tutta Europa, indi il dotto libro ***De' monti e delle selve***, ed all'ultimo due opere, del pari scritte in latino, ***Delle vicissitudini degli uomini e delle donne illustri***, Libri IX, e ***Delle donne celebri***, pazienti e dotti lavori, che il fecero per avventura il principe degli eruditi de' suoi dì. A lungo andare fu però giuocoforza al Boccaccio uscire di quel suo riposto soggiorno, cacciatovi dalla irruente povertà: solo fra tanti che l'onoravano, il Petrarca il soccorse; non così un monaco d'una Certosa di Calabria, che il ricevette con modi aspri e scortesi, perch'egli, dilungandosi dal tetto mospitale, venne di bel nuovo a Napoli, ove questa volta ebbe ad allegrarsi di festose accoglienze. La rei-

---

comparvero al Teatro Carcano. Ben è vero che qui cravi quasi certezza di buon esito, chi riflettuto avesse non alle picciole gare dietro le scene, ma al vero merito che alla prova rifulge e trionfa. Angiolina Borghi-Vietti, bella e volonterosa giovane, ha un cuore che sente bene addentro la passione ed il canto, che non sono per avventura che una sola cosa: la sua voce bella, pastosa, piena di quelle malie che pericngono massimamente alla voce dei contralti, soave e imperiosa si spande e ti ricerca le intime fibre dell'animo, ed a suo grado ti trasporta ora al piacere, ora alle tenere emozioni, che ti farebbero trovare sulle ciglia una lagrima, se altri potesse piangere all'aspetto delle infinte sventure, quando è forza serbare asciutta la pupilla innanzi ai veri infortunj che ne angosciano la vita. Rado un più gradevole Romeo di costei, cui gli spettatori fecero plaudenti accoglienze e viva senza fine ad ogni tratto, massime nell'ultima scena pietosissima, quand'ella ti espresse al vero i dolori e i lamenti del giovane infelicissimo, con quel suo canto soave insieme ed energico che a suo grado ti accende e commuove. — La parte di Giulietta avea pure una giovane e diligente interprete in Carlotta Carrozzi, la quale additasi veramente instrutta nelle più riposte bellezze del canto: la sua voce di piacevole timbro porse vaghezza alle belliniane melodie, che le valsero buona copia d'applausi e d'appellazioni, or da sola, or cogli altri. Il tenore Scotti, anch'esso tanto ben accetto al pubblico, era indisposto; il basso avea parte di ne suna importanza. Lo spettacolo, a lode dell'impresa, parve a tutti sontuoso per abiti e per scene; queste poi bellissime davvero, e maestrevolmente dipinte da Carlo Fontana, che fu più volte ridomandato al palco, massime dopo quella sua mirabile tela che raffigura una notte con luna.

Sabato riapparve alla Scala il mirabile ***Barbiere***, l'opera di tutti i tempi e di tutti i popoli, come quella che svolge un dramma che si rifà ogni bel giorno dapertutto e ti dipinge passioni e raggiri sempre vivi, come quella che è vestita d'una musica che possiede il segreto di piacerti oggi come jeri, di cullarti fanciullo, di rallegrarti giovane, di deliziarti maturo d'anni e di senno. E il ***Barbiere*** fu riudito con piacer vero, appunto del modo con cui si ascolta la voce d'un amico che ti parla una favella spontanea, vivace, ingemmata di frizzi e di lepori, che or ti fa ridere di cuore, ora fra la gioja che mai non ti abbandona seco ti trae balia di soavissime fantasie. Bensì sarebbesi non a torto bramato che la presente millesima edizione del ***Barbiere*** rassimigliasse un po' meglio alla primitiva di Rossini: mal si convengono le licenze e gli abusi a chi può e debbe sfuggirli a tutt'uopo. La signora Cruvelli con quel suo tesoro di voce che osa e raggiunge ciò che vuole, avrebbe dovuto, a creder mio, non lasciarsi correre sì di spesso a mutamenti e fioriture che non aggiungono vezzo ove non guastino le eterne bellezze di capolavori di tal fatta, di che ella si sarà di leggieri accorta dal plauso che sempre non suonavale egualmente pieno e concorde, anche per quella sua troppo sbaduta vivacità d'azione. Le variazioni di Rhode cantate nella scena della lezione, non sortirono l'effetto che la brava cantatrice avrebbe raggiunto eseguendole a fior di labbra e a mezza voce. Il Musich fece assai cogliendo pur qualche plauso in una parte che affatto non gli si addice; Soarez rappresentò quella di Don Bartolo sagacemente, da provetto artista, e n'ebbe applauso di spesso. Il Superchi poi, qual Figaro, mostrò di possedere non solo la più forbita arte del canto leggiero, di grazia, brillante, ma eziandio piacevolezza e brio d'azione, forza comica, tutto insomma quel molto che si vuole ad un Figaro eccellente. Nella cavatina applauditissimo e ridomandato, il fu del pari ne' duetti col Musich e colla Cruvelli, nel finale con tutti e così nella deliziosa scena della lezione, nel terzetto e in fin dell'opera, nella quale disputò alla Cruvelli i primi onori. La Ruggeri (Berta), fece pur bene assai. — E Don Basilio? Perchè anco questa volta lo spettacolo barcollasse in qualche parte, al Manfredi ammalato erasi sostituito il supplimento, e si convenne per ciò ommettere l'aria famosa della *calumnia*, quasichè senza di essa questo vivace quadro della vita esser potesse mai un'opera compiuta. *P. Cominazzi.*

Digitized by Google

na Giovanna trattenere il volle a' proprj servigi, ma l'anima scoraggiata e indomita del poeta, fatta acerba e dispettosa dagli infortunj, sdegnò le profferte e respinse fortuna che tarda arrideva gli e intempestiva. Rifugiatosi a Certaldo, non guari si volse, che ammalò di grave e orribile malattia, dalla quale scampò per gioire un momento d' un piacer senza nube, d'un premio che tanti anni di cure e di gloriose opere gli valsero. Firenze, ingrata sì a lungo a due dei suoi più grandi cittadini, l'Allighieri e il Boccaccio, per decreto de' rettori della republica, chiamò nel suo grembo lo sventurato poeta, e gli assegnò l'onorevole carico di spiegare publicamente la *Divina Commedia* coll' émolumento di cento fiorini. Non è a dire con quanto ardore il Boccaccio, sebben vecchio ed infermo, si recasse a quell'opera, la quale ebbe principio il 23 ottobre del 1373 nella chiesa di San Lorenzo, ove con solenni parole inaugurando il publico culto del venerabile Dante, ligio alla propria inclita missione di ristauratore delle antiche lettere, si studiò di porre in isplendida luce il mirabile nesso che collega colle poesie de' gloriosi avi romani il grande monumento epico innalzato dal sublime intelletto dell' Allighieri sul limitare del rinascimento. Ma brevi, ahi, troppo! furono le fatiche dell' onorando vecchio: una sera, il 18 luglio del 1374, il Petrarca addormentossi fra' suoi libri diletti in Arquà, nè più si risvegliò, e i servi il trovarono morto la dimane col sorriso del giusto sulle labbra. A sì dolorosa e inopinata notizia, Giovanni novellamente infermò, e indarno cercò nel nativo Certaldo ristoro alle abbattute forze. Venne il verno, e il superstite amico del Petrarca, ravvoltosi di quella veste di che fatto aveva acquisto col danaro lasciatogli a tal uopo dalla suprema volontà di quel suo non ricco defunto, il 21 dicembre del 1375, inchinato il capo, si spense.

Tardi, è vero, quantunque chi ben vegga quattordici anni di patimenti fossero peggio che morte, avveravasi la fatale minaccia del Certosino; ma l'Italia correa grave rischio, fra i fastidiosi rimorsi dell' uomo debole e sfiduciato, di perdere senza speranza il più grande esempio della patria rediviva eloquenza. Fortuna però nol volle e le chiericali astuzie furon vinte. *P. Cominazzi.*

IL PAZZO.

RACCONTO STORICO.

I. — UNA FANCIULLA.

I.

Una sera del mese di maggio del 1828, una carrozza da posta, tirata da due cavalli, entrò nel cortile d' un albergo di Tolosa, in Francia. Nessuno occupava il seggio esteriore, riserbato a' famigli, dietro la cassa del cocchio, e dentro di esso stavano due soli viaggiatori, uno de' quali era un vecchio che pareva sessagenario, l' altro una fanciulla di forse vent' anni. E la fanciulla accennò ad uno de' donzelli dell' albergo, ritti in piè sul limitar dell' entrata, che aprisse lo sportello, mentre il vecchio rimase impassibile nel cantuccio, in cui s' accovacciava, quasi volesse nascondersi.

La viaggiatrice fu la prima a discendere, e si potè notare la sua pallidezza e la beltà sua, intanto che invitava, e coll' atto e colla voce il vecchio ad uscire dal cocchio: ella parlava in inglese, e di quando in quando una tosse secca e dolorosa interrompeva le sue istanze. L' uomo, a cui ella s' indirizzava, non dava indizio alcuno di esser commosso nè dagl' inviti, nè dall' infermo stato della straniera; col capo curvo sul petto, colle mani giunte sulle ginocchia, colle gambe distese e sovrapposte l' una all' altra, ei rimaneva immerso in una profonda preoccupazione.

La sua compagna girò allora intorno a sè inquieti sguardi, e profferì alcune parole inglesi, rivolgendosi alle genti dell' albergo; ma nessun le rispose, e l'albergatore, ch' ella sembrava interrogare specialmente, le disse colla più pretta pronunzia tolosana:

— Non so parlar inglese, signora.

La fisonomia del degno albergatore comprender fece alla fanciulla il significato della sua risposta; ella ne parve attristata e levò gli occhi al cielo, indi, mostrando del dito il vecchio, spiegò con eloquenti e rapidi cenni, ch' egli era ammalato, e che conveniva ajutarlo a smontar di carrozza.

Due famigli si posero tosto all' opera; ma, dove essi s' immaginavano di aver che fare con un paralitico, che fosse necessario levare in sulle braccia come un fanciullo, videro con gran sorpresa il viaggiatore opporre a' lor tentativi una viva e gagliarda resistenza. Egli rinculò, li rispinse, gettò grida acute, nè la voce soave della straniera riuscì ad acchetarlo; onde fu mestieri usargli quasi violenza per venire a capo di levarlo dal cocchio. Come i suoi piedi toccaron la terra, e' si tacque, il tremito convulso che gli agitava tutte le membra si calmò a poco a poco, e l'errabondo suo sguardo cessò dal manifestare lo spavento, ma non già la diffidenza; guardò paurosamente intorno a sè, si calcò sulla fronte la berretta a larga visiera che copriva la calva sua testa, e andò a ricoverarsi sotto il vestibolo, nel canto più oscuro di esso

La fanciulla dopo aver pagato il postiglione, si recò presso il vecchio, infilò pian piano il suo braccio nel braccio di lui, e lo condusse, non senza faticosi sforzi, verso le stanze, ch' erano state per essi allestite. Allora si potè scorgere in quale stato di sfinimento fosse la povera giovane; colore di sorta non avvivava la marmorea bianchezza della sua pelle, tranne su' pomelli delle guance, tinti del rossor febbrile proprio degli ammalati presi da consunzione, i suoi grand'occhi cilestri splendevano essi pure della sinistra fiamma, ch' è un altro carattere di così fatta malattia, e per non soggiacere all'oppressione, che l' affogava, ella dovette arrestarsi due o tre volte mentre saliva la scala.

Giunta nella prima delle due camere, che le erano state assegnate, ella si lasciò cadere scorata sopra una scranna, e alcune lagrime le spuntarono dalle ciglia, intanto che, ritto in piedi nel luogo ove i famigli l'avevan condotto, il vecchio si sforzava più sempre di nascondere il viso:

— M' hanno riconosciuto! disse egli alla fin con terrore... Sì, mi hanno riconosciuto!... Or diranno il mio nome a tutti; il profferiranno con ripugnanza... Il popolo verrà a schiamazzare sotto a' balconi, lancierà pietre, sfragellerà le finestre, mi maledirà!... Nel Tamigi! nel Tamigi! — No, caro zio, questi timori sono al tutto infondati; cessate di accoglierli in mente. Noi siamo usciti dall' Inghilterra, siamo in Francia, nessun ci conosce in questo paese straniero. — Nessun ci conosce? egli esclamò; nessun ci conosce?... Ahimè! Come puoi tu credere, Diana, che il mio nome sia ignoto in Francia?... Ella il profferì a lungo con terrore, quand' era la nemica dell' Inghilterra.. poscia il ripetè, come l' Europa, come tutto il mondo, con ammirazione... Ahimè! quella celebrità si converse in ignominia! La Francia, l' Europa, l' universo, credono e dicono come Londra: Vergogna! vergogna! Nel Tamigi! nel Tamigi! — Caro zio, scacciate tali funeste idee; assicuratevi... — Mentr' io era seduto sulla panca degli accusati, dinanzi la corte della cancelleria, in preda agli assalti della calunnia e dell' odio; mentre l' Inghilterra, alla quale aveva dedicato tutto me stesso, l' ingegno, il riposo, le sostanze, indegnamente scherzava col canuto onor mio e lo metteva in forse, credi tu che la Francia sia rimasta noncurante e disattenta? No, ella seguiva con avido sguardo l' andamento di quel processo inaudito. — Ma la vostr' innocenza fu promulgata, caro zio; la corte v' assolse dell' accusa. — Sì, ma la calunnia non si è altrimenti taciuta; ella persistette a spargere nascosamente da per tutto le menzognere e perfide imputazioni, che la giustizia le vietava di diffondere alla svelata. Da prima, quand' io passava per le strade di Londra, la gente si arrestava per vedermi, e si diceva: Eccolo colui che ha gagliardamente difesa la causa della nobile Inghilterra; egli solo vale eserciti interi, e Walcheren, la Spagna, Waterloo, ne fanno testimonianza!... Ora, ognuno rivolge gli occhi da me, i migliori miei amici fingono di non iscorgermi, e se qualcuno m' incontra, accenna del gomito al compagno, e gli dice: Vergogna! vitupero a quel vecchio! egli ha contaminata la sua gloria, disonorati i suoi capelli bianchi per la scellerata fame dell'oro! O Diana! Diana! mia povera Diana!

Ei si celò la faccia tra le mani, e restò alcuni istanti in quell'atteggiamento desolato; poi, rialzando il capo con energia:

— E pure, disse camminando a gran passi, io sono innocente, il sa Dio, e la corte della cancelleria l' ha in legal forma bandito; sono innocente. Piuttosto che il disonore, avrei preferito la miseria e la morte!... Mio Dio, come crudelmente mi fate espiare la mia fama! Colui che fece tutto per la sua patria, è obbligato a fuggirla come un colpevole; colui che s' era acquistato un nome glorioso, pagherebbe ora, a prezzo del suo sangue, l' obblio e l' oscurità di quel nome!...

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — *Teatro Regio.* — La sera del 5 fu la prima rappresentazione dell'opera il *Poliuto* di Donizetti, e benchè la notte antecedente vi sia stato il gran ballo all' Academia Filarmonica che durò fino alle 9 del mattino, pure il concorso del publico fu grande, sollecito in generale d' intervenire all' esecuzione di un' opera nuova del non mai abbastanza compianto maestro. — L' esito corrispose all'aspettativa, l' opera sortì un luminoso successo, e mirabilmente contribuirono a quello la Barbieri-Nini, Fraschini e Ferlotti. Il dire come questi distinti artisti furono festeggiati ed applauditi è superfluo, essendo abbastanza noti i loro talenti. La Barbieri-Nini (Paolina) si mostrò la cantante fornita d' una voce straordinaria e d' una animata azione; Fraschini (Poliuto) è il primo tenore del giorno; Ferlotti (Severo) è impareggiabile per accento e per azione. Ottimamente il Bonafos (Callistene). I pezzi migliori dell'opera sono la cavatina del soprano, il finale dell'atto secondo, e la grande scena del carcere nell'atto terzo di cui fu fatta ripetere la cabaletta alla Barbieri-Nini ed al Fraschini: terminata l'opera dovettero comparire per ben quattro volte al proscenio la Barbieri-Nini, Fraschini e Ferlotti. — Il vestiario è bello, la maggior parte delle scene sono vecchie e per conseguenza disapprovate, una sola dell' atto primo meritò lode. — Nel ballo, il Cinq-Mars, la Catena, la Comino-Viotti, il Ramacini, il Cuccoli, il Bustini, vengono seralmente applauditi e domandati al proscenio, ed invero sono sommamente lodevoli. — La Massini, giovinetta di liete speranze, è la Sanquirico, nella danza in costume polacco vengono applaudite. La Ferraris poi è l' idolo del publico, e trascina gli spettatori a scoppi di vero entusiasmo: fra poco Londra ammirerà questa esimia danzatrice. — Il balletto la *Sanze* comincia a destare sazietà nel publico che ha ragione, poichè dura da ben trenta e più rappresentazioni; si sta provando il *Corrispondente Teatrale;* il campo è vasto, speriamo che rideremo. — La Direzione teatrale già fissò per il venturo carnevale la compagnia di canto, la Barbieri-Nini, Roppa e Ferri, e dicesi che sia in trattative colla Plunkett, acquisto certamente importante. *P.*

Teatro Carignano.— (6 febbrajo.) — Il 29 gennajo tanta era la folla accorrente a questo teatro che si dovette rimandarne ben molta per non esservi più luogo. Dalla Compagnia Giardini davasi l'*Assedio d'Alessandria* del signor Felice Govean, direttore della *Gazzetta del Popolo*, dramma in cinque atti, che già occupò la stampa periodica, non solo per le bellezze onde s'adorna, ma perchè essendosi voluto rappresentare in Alessandria, veniva dal ministero proibito, e per ciò non erasi potuto prima esporre anche a Torino. Quantunque in questo momento non d' attualità come allora, pure eccitò una curiosità tale, non che un vero entusiasmo dal principio alla fine da volersi a viva forza la replica di certe frasi sparse pel dramma, con *bis* e *bis* così sterminati che gli artisti, con piacere però, dovettero piegare il capo alla volontà del publico, e ripeterle tre o quattro volte. Si sapeva per certo che si sarebbe voluta la replica anche del dramma, ma non già per quante sere; ora si può aggiungere che oggi, 6 andante, si replica ancora con minaccia di altre ripetizioni successive, e tutte le sere il chiaro autore deve mostrarsi dal proscenio fra le più entusiastiche acclamazioni. Il dramma fu bene rappresentato per parte della compagnia tutta, perchè Giardini, Landozzi, la signora Giardini, Termanini e Salvini, ci pongono un impegno straordinario, dimostrandosi artisti di vaglia che sanno recitare con cuore. — Al Teatro Gerbino la comica compagnia Mancini replicò per ben nove sere il dramma *Roberto il Diavolo*, con una folla tale tutte le volte da non credersi; del che devesi somma lode a quegli artisti per il modo con cui veniva da essi rappresentato, come pure per la messa in iscena con tele nuove e macchinismo sorprendente, principalmente il baratro infernale e l' olimpo in fine dello spettacolo. — Dopo qualche sera di riposo venne nuovamente riaperto il nuovo locale Vauxhall in Contrada della Rocca, elegantemente addobbato, e mercoledì, 30 gennajo, si diede un gran ballo a favore dei poveri. Il biglietto costava dieci franchi, e la festa riescì affollatissima d'ogni ceto di persone da tutte parte accorse, che unendo il divertimento alla filantropia, diedero a conoscere come i Subalpini non siano retrogradi negli atti di beneficenza. Anche l'Academia Filarmonica aperse la sera del 4 le sue splendide sale ad una festa da ballo, la cui magnificenza mal si potrebbe esprimere a parole, con affollatissimo, brillante concorso di leggiadre dame, e di molti forastieri venuti espressamente per il ballo. *L. Alemanni.*

VENEZIA. — *Teatro San Benedetto.* — *La Figlia del Fabbro* di Fioravanti. — Quest' Opera, della quale già accennammo il lietissimo successo, va fra le poche uscite alla facile fucina de' minori teatri di Napoli che meritino veramente la publica lode, come quella che alla scorrevolezza de' numeri, che tanto bene s' addice alla musa giocosa, accoppia bastante lindura, ed è comica senz' essere pedestre, brillante senza inciampare nel caricato, difetto al quale sagrificò pur talvolta il Fioravanti con quel suo stile frastagliato e saltellante, che nel *Columella* ravvisasi e in tal altra sua opera di uno stesso gitto. Per ciò che ne vien detto, nella *Figlia del Fabbro* havvi maggiore castigatezza, senza mancare per questo di lepore, di freschezza, d' estro, che fuor fuori sfavilla di spesso, massime nella piacevole introduzione, nel duetto fra il tenore e la prima donna, in un terzetto ed in un quartetto assai belli. Vero è che non poco contribuirono al buon successo dell' opera la comica piacevolezza, il brio e le finezze del canto della melodrammatica schiera capitanata dal Cambiag-

Digitized by Google

gio. Questi nella parte di un ignorante maestro di scuola e il Pozzesi in quella di Martino, fecero sbellicar dalle risa. La Pecorini poi suscitò entusiasmo cantando melodiosissimamente: il tenore Pasi piacque assai per la freschezza della sua bella voce: ed ebbero all'ultimo a rallegrarsi delle publiche simpatie eziandio la Bordoni e la Prinetti ed il basso Ciardi.

VERCELLI. — Riassumer ne piace in breve le molte notizie che ricevemmo intorno allo spettacolo di opera e di ballo a questo teatro, liberando così la promessa per noi fatta nel passato numero. Tra le varie fasi fra le quali per l'ostinata sciagura de' tenori trascorsero la *Giovanna d' Arco* e la *Beatrice da Tenda*, un trionfo senza nube ebbe qui mai sempre la gentile e bravissima prima donna Carlotta Moltini, la quale è ricca d' una voce agile, forte, estesa, ch' or molle suona e dilicata, or vibrata si spande e trasporta. Il perchè se fu acclamatissima nella prima delle opere dianzi citate, ora nella *Beatrice* eccita entusiasmi senza fine, fra' quali è richiesta di spesso al palco le due a tre volte dal publico che domina a suo talento, e che ha per lei la più sentita simpatia. — Dopo il tenore Scotti, cantò il tenore Luigi Ceresa senza recare sfregio alle opere per più sere, ma che poi ammalò, e non per anche rifattosi in salute dopo qualche giorno di riposo si avventurò alle scene il 27 del passato gennajo, e non provò amiche le sorti: l'impresa provvide quindi il tenore Santi, che esordì il 29 gennajo e fu accolto con segni di favore ed ebbe esito anzi che no fortunato. Il basso Rivieri e prima e poi non dispiacque, anzi fu talvolta incoraggiato con qualche applauso. La giovine prima donna Prassede Dompieri non rifulse troppo nell' ingrata parte di Agnese, ma la sua limpida e fresca voce fu assai gradita in un duetto del *Nabucco*, intromesso di poi allo spettacolo. — Intorno al ballo le prime lodi suonar debbono ad onore de' due giovani e veramente bravi primi ballerini Angiolina Tomasini e Virgilio Calori, allievi della scuola milanese, la prima tutta grazia, leggierezza e forza librandosi con immensa facilità sulle punte, questi, sebben giovanissimo, esecutore di passi difficilissimi, danzatore snello, composto, pien di slancio e vivace. Ad amendue ogni sera si fecero i più fragorosi ripetuti encomj, — L'ultima sera del gennajo ebbe luogo la beneficiata della Tomasini con teatro sfarzosamente illuminato a spese di parecchi giovani ammiratori del bel talento della cara danzatrice: il teatro riboccò di spettatori, i quali ad ogni comparsa della Tomasini proruppero in farnetici applausi, e la vollero al proscenio ad ogni passo le tre e le quattro volte per la sua maravigliosa facilità e grazia nel disegno della persona e ne' passi, che variò con eguale fortuna, eseguendo eziandio un passo di carattere, nel quale fu ben secondata dal signor Foglino, il primo fra' secondi ed anch' esso applaudito. Il Calori poi anche in quella sera ballò tanto bene, tante ebbe acclamazioni e chiamate che non a torto il nostro publico lo ammira ed applaude, come quegli che è ormai tal ballerino che figurerebbe benissimo colla compagna in teatri di ben maggiori esigenze. Una parola infine anche ad onore del compositore Scannavino, il cui secondo ballo *I Ciarlatani Francesi*, titolo tanto bene accomodato a' tempi nostri, piacque massime per un graziosissimo ballabile chinese; ed una eziandio a lode della signora Catena, graziosissima persona, che eseguisce assai bene la parte di prima mima.

VERONA. — *Teatro Valle.* — Il Teatro Valle, rinnovato in tutto e per tutto da quello che era, offre un insieme altrettanto comodo che elegante. Di forma ellittica, chiude in sè stesso uno spazio capace di circa 2300 spettatori. La platea, una volta selciata a piccoli ciottoli, ora è coperta d'un pavimento di legno. Intorno ad essa, girano due spaziose gallerie, una all' altra sovrapposta, sorrette da solide colonne, parimenti di legno, e che, fatto il confronto alla massa del corpo, sembrano a prima giunta leggiere anzi che no. Sopra la seconda galleria fanno bella mostra di sè varie finestre coperte di tersi vetri, che percorrono da entrambi i lati in semicerchio oltre la metà della galleria stessa, dalle quali entra un volume di luce atta ad illuminare sovrabbondantemente il teatro. Il soffitto di questo è coperto da un elegante padiglione; ed il palco scenico finalmente è in ragione del corpo suddescritto, e capace ad ogni spettacolo. Nella sera del tre corrente febbrajo, venne aperto il suddetto teatro con un piacevole trattenimento di vari giuochi, eseguito dal prestigiatore signor Philippe, il quale, pel corso di due buone ore, spiegò tanta perizia, maestria e destrezza nel rappresentare que' giuochi, che l' occhio più veggente, più attento, più penetrante, restò illuso per modo da non prestar fede a sè stesso, nè atto a scoprire l' inganno, di cui usa sempre il prestigiatore, il quale ti fa comparir vero ciò ch'è pura finzione, e per tal maniera, che non sai se tu debba più in esso ammirare la destrezza, con cui ti trae in errore, o veramente la valentia, con cui ti abbaglia. Torna inutile il dire che il signor Philippe fu colmato ad ogni istante d' applausi. Peccato che la strada che mette al Teatro Valle sia ad un tempo disselciata, senza marciapiedi, ineguale e, per colmo di disagio, non illuminata abbastanza. *L. S.*

GENOVA. — Il 6 del corrente al Teatro di Sant'Agostino per beneficiata della egregia prima attrice Fanny Sadoski fu recitato il nuovo dramma di David Chiossone già annunziato nella Fama intitolato: *Una donna del popolo.* Il teatro riboccava di spettatori. Ebbe applausi il prim' atto del dramma, ed alla fine furono chiamati al proscenio gli attori. Durante il secondo atto e al calar della tela gli applausi e le chiamate all' autore ed agli artisti furono straordinarie. Lo stesso dicasi del terz' atto. Insomma fu una riuscita veramente di fanatismo. Dopo il second' atto e dopo il dramma si domandò vivamente la replica, la quale doveva eseguirsi sabbato o domenica. La Sadoski rappresentò con tutta eccellenza di verità e di affetto la parte della popolana *Paolina*, ed espresse da vera artista il dolore del suo stato, la grandezza della sua dignità; ebbe applausi fragorosissimi. Dopo di lei furono festeggiati il Bellotti-Bon, Morelli, Vestri; Balduini sostenne lodevolmente la difficile parte di un falso amico, raggiratore perverso. *La donna del popolo* insomma fruttò soddisfazioni all' autore ed agli esecutori.

TEATRI STRANIERI.

PIETROBURGO. — Il Teatro Italiano di codesta capitale, superbo di una tanta mano di artisti, chè rado è il trovarne insieme due o tre di eguale eccellenza, e qui sono da sette *ad otto* medesimamente famosi, colla fine del gennajo avea già quasi che compiuta la rassegna delle opere, che ne formano il repertorio, ricco se si vuole, ma non soverchio copioso di cose moderne, imperocchè gli spartiti del Verdi non ottennero ancora a queste scene la cittadinanza che altrove. A simiglianza di Parigi e di Londra, Pietroburgo, ossia l' aristocratica udienza che affollasi qui al Teatro Italiano, dura tuttavia nella sua costante religione per la musica di Rossini, di Bellini, di Donizetti, ama i capo-lavori di Mozart, e non si rammarica mai se il *Barbiere*, i *Puritani*, l'*Elisire*, la *Lucia* ed altre parecchie opere di simil fatta succedonsi senza posa, persuasi di un vero che non si conosce in Italia, che il bello non sazj mai. Ciò posto la storia delle vicende di questo teatro ripete a un dipresso quanto già se ne scrisse addietro: gli stessi artisti, le stesse opere, gli stessi entusiasmi, i quali non hanno quasi il tempo di indebolirsi, tanto breve è la stagione, ossia il numero delle rappresentazioni che vi si danno, dirasi il giusto, con una tanto diligente alacrità, con tanto impegno e bravura che non lasciano desiderare di meglio. Quest' anno poi per sopramercato il clima fattosi temperato, mentre nel mezzodì dell' Europa vi avea un inverno rigido e crudele, giovò mirabilmente ed alla salute de' cantanti ed al buon volere di coloro che accorrevano al teatro. Erminia Frezzolini e Giulietta Grisi, Mario e Gardoni, Coletti e Tamburini, Tagliafico e Napoleone Rossi, ecco il personale cui affidavansi le opere, ed eccovi il segreto della loro immancabil fortuna. In fatti, date a cime d' artisti opere che loro si attaglino, ch' essi abbiano inoltre eseguite le cento volte, immedesimandosi così in esse, e poi vedrete che non mancano all'arte gli incanti, come non le mancano gli amatori e i devoti, e il teatro di Pietroburgo ha tutte ad un tempo queste belle fortune. Piuttosto che ripetere le solite cronache di spettacoli, noi abbiamo preferito esporre succintamente alcune considerazioni: a coloro che bramano notizie diremo che gli spettatori del Teatro Italiano di Pietroburgo, imitano oggidì in una parte il publico del mezzodì d'Europa, dir si vuole nello applaudire. Dimandatene alla Frezzolini, dimandatene alla Grisi, a Coletti, a Mario, a Gardoni a tutti insomma i sullodati, ed essi vi diranno che senza servire al crudele capriccio di que' paesi ove si vuole che l'artista, colpa la musica, sagrifichi a tutt' uomo voce e vita, cantando umanamente, deliziosamente, esprimendo con verità le passioni, ma senza esagerazione, essi ottengono fortunati e clamorosi successi. Di chi l'avvedutezza od il torto?

NOTIZIE.

MILANO. — Non più tardi di martedì avremo alla Scala un' altra novità non di opera, ma di persona, imperocchè la nuova prima donna Noemi de Roissy, che cantò già in italiano a Madrid, ed appartenne all'Academia di Musica di Parigi, assumerà nell'*Attila* la parte dianzi eseguita dalla signora Cruvelli, appunto per darle riposo, lasciandosi finalmente in pace la mal giunta *Sonnambola*. Poi finalmente nei primi giorni di quadragesima avremo il *Davide Rizio* del cav. Capecelatro, in cui sosterrà la parte del protagonista il tenore Andrea Castellan a bella posta scritturato e di presente sì bene accetto al Carlo Felice di Genova. — *Nadilla* del coreografo Casati intanto prosegue il suo corso, e se le fortune della prima sera scemarono alquanto, non mancarono però applausi ad alcune danze, in cui scorgesi che la signora Polin fa d'ogni suo meglio per cattivarsi il favore del publico, il quale è anzi che no capriccioso e non cura più che tanto adesso ciò che dianzi facea segno d' encomj. Vi sono perfino di coloro i quali affermano che la signora Polin è ben poca cosa, che facilmente può essere vinta nel giuoco delle punte, nel disegno della persona, nella varietà de' passi, nella forza ed elasticità delle membra e perfin nelle giravolte, che pure azzecca di spesso facili e ben tornite. Per me non credo sì di leggieri a coloro che hanno per insegna

Costanza è spesso il variar pensiero:

e dico che la signora Polin non può aspirare all'alloro delle celebrità danzanti, che vedemmo altre volte, ma che non merita tampoco il disprezzo degli Aristarchi, i quali ti levan uno oltre le stelle o tel cacciano giuso sotto l' inferno. La signora Polin è una danzatrice che appartiene al giusto mezzo (*juste milieu*), che debb' essere certamente la via sì forte raccomandata da Dedalo ad Icaro, là dove lo ammonisce, giusta Ovidio nelle *Metamorfosi*, con quelle accorte parole: *Medio tutissimus ibis*, come dicesse: Se tieni la via di mezzo,

Rischio non corri di fiaccarti il volto:

Al qual rischio non si espone daddovero il Petitpa, il quale da uomo prudente ama la quiete e non si affanna per ciò gran fatto, e dorme sul nome acquistatosi in Francia, come le ombre di Ossian ravvolte nella lor gloria nebulosa. Chi vorrà destarnelo? Il publico no, nemmen io dunque.

PARIGI. — Parecchi giornali annunciarono che il governo avea divisato di sussidiare il Teatro Italiano con una sovvenzione di centomila franchi, tolta, dicevasi, dalla dote largita al Teatro dell'Opéra comica. Ora il *Constitutionnel* smentisce formalmente cotal voce: anche l'arte italiana non gode certamente il favore del governo francese! — Giova però sperare che le valide ragioni addotte da Giorgio Ronconi nella sua petizione ai rappresentanti dell'Assemblea, ottengano giustizia a dispetto dell' invidia e del raggiro.

NAPOLI. — Al San Carlo *Maria di Rohan*, opera sempre bene accetta al publico, riapparve di recente colla Tadolini, Boucardé e De-Bassini. La bellissima voce, fresca, limpida, maravigliosa della Tadolini, che già tante palme colse in questa bella musica di Donizzetti, trovò anche una volta eco d' applausi. Boucardé potè anch' egli farvi pompa della sua voce preziosa fra i moderni tenori. Gli onori però della rappresentazione furono per De-Bassini, il quale vi fu ricolmo di massimi applausi. L' ultimo atto, come di consueto, assai piacque e trionfò sugli altri.

PARMA. — Il *Barbiere*, improvvisamente uscito a queste scene per la beneficiata del bravo Ferrario, che in questa parte colse di molti allori al Carlo Felice di Genova, fu rappresentato al ducale teatro con sì bell' incontro, che lo si venne poi ripetendo più sere con sempre fitta e plaudente udienza. Certo il miracolo della musica e della dilettevole commedia influì non poco, ma v' ebbe pure massima parte il brio, la piacevolezza, la bravura a tutta prova, che vi appalesarono insieme col Ferrario la carissima Donatelli ed il Bozzetti, e quegli e questi coperti da frequentissimi applausi: bene fecero il Goré, e il Bruscoli. L'impresa ebbe a rallegrarsi anche di questa sua improvvisata. Sabbato davasi il *Giuramento*. Le rappresentazioni poi, come accennammo, si protraggono qui sino al 20 marzo con opera e ballo, aggiungendosi però anche un' altra opera seria.

MANTOVA. — Accadde di questo teatro, che poche e rade ci arrivassero le notizie, talchè fummo costretti dirne laconicamente: Fortuna arrise agli spettacoli, la Bovay-Pizzigati prima donna, e il Pizzigati baritono vi fecero bene e furono applauditi. — Ora finalmente ci pervennero notizie in buon dato, e rileviamo da quelle il più che felice successo ch'ebbe l'*Elvira di Valenza*, nuova opera del maestro Lucio Campiani, nella quale i conjugi Pizzigati e l' autore della musica furono clamorosamente applauditi. Questo accenniamo appena, riserbandoci parlarne diffusamente nel prossimo numero. — E i balli del Montallegro? Bene anch'essi per ciò che udiamo. Benissimo poi le danze, in cui onori belli-simi colse mai sempre il giovine valente danzatore Ettore Baraccani, allievo di Carlo Blasis. Il Baraccani poi compose ed eseguì in occasione della beneficiata pei poveri un vaghissimo terzetto, in cui fu coperto da immensi applausi e più volte richiamato al palco fra i viva, insieme alla signora Bilocci, di lui compagna. E tanta fu poi la soddisfazione che ebbe di ciò la direzione di quel grande teatro che il dì appresso gli indiresse una lettera di lode e di ringraziamento pel buon volere e per le prove di tutta bravura addimostrata in tale occasione dal Baraccani.

CASALMONFERRATO. — La drammatica compagnia di Luigi Cappella, che recitò a lungo con assai lieto successo in Torino, trattiene piacevolmente quella parte di publico che frequenta il teatro, e non è troppa, a dir vero, colpa le gare cittadine e le festicciuole private, che ne allontanano il bel sesso. Ad ogni modo assai vi piace la prima attrice Luigia Cappella, che a buon dritto acquistossi un tanto bel nome nell' esercizio dell'arte sua e va dotata di fina intelligenza, di molto sentire e di rara attitudine a' vari caratteri onde si compongono i repertorj; e piacciovi medesimamente l' Asti, attore giudicioso e castigato, il Cappella, dilettevole caratterista, e tal altro non pure della compagnia, che si reca nella imminente quadragesima a Novara, indi a Torino la primavera.

PIACENZA. — Il nuovo ballo del compositore ed attore Lodovico Montani, l' *Orfana di Ginevra* ebbe assai felice successo con chiamata agli artisti calata la tela: il passo a quattro non fu eseguito per malattia del primo ballerino Palladini.

Recenti Scritture.

Rosina Clerici, prima ballerina assoluta, delle poche che godono di bellissimo grido nell'arte, fu dall'Agenzia Lanari scritturata per la prossima fiera al Teatro di Reggio.

Artisti disponibili.

Teresa De Giuli-Borsi, la rinomata attrice-cantante che dovette rimanersi a riposo le andate stagioni a cagione d'essere incinta, già da qualque tempo fattasi madre, e ristabilitasi in pienezza di salute, da Firenze, ove dimora al presente, si recherà fra noi in quadragesima, libera tuttavia d'impegni per la vicina primavera e di poi.

Fortunato Borioni, artista venuto a buon dritto in tanta rinomanza pei cospicui teatri d' Italia che percorse con sempre splendido successo, è libero d' impegno in Loreto.

Angiolina Neri, prima ballerina assoluta, allieva dell'Accademia milanese, attualmente tanto bene accetta al Teatro Carlo Felice di Genova, è tuttavia libera d' impegni per la ventura primavera e successive stagioni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO ED ESTENSORE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio. II. — Il Pazzo. II. — Teatri. — *Torino, Genova, Mantova, Roma, Vercelli, Savona, Parigi, Berlino.* — Notizie. — Annunzj musicali.

Appendice. — *Musica, dramma, e ballo.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 14 Febbrajo 1850. *Post fata resurgo.* N. 11

GLI ARGONAUTI

DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco.)

Canto I.

(Seguito)

Argomento . . . *Tristi presagi dei famigliari di Giasone e lamenti della madre Alcimeda. — Giasone lasciando la città incontra la sacerdotessa Ifiade. — Arrivato alla nave Argoa sul lido di Pagaso propone ai Minii la scelta d'un condottiero. — Generoso rifiuto d'Ercole ed elezione di Giasone in capitano. — Parlata di Giasone. — La nave Argo è varata — Tifi è scelto a nocchiero . . .*

Dappoichè tutte cose ebbero i servi
Apparecchiate onde alle navi il grembo
Suolsi appieno fornir, quando i mortali
Spinge necessitade a girne erranti
Su per lo mare, ei la città varcando
S'avviaro al navil, là dove or vedi
Le gloriose Pagasee riviere
Della Magnesia: d'ogni intorno ai prodi
Spandesi l'onda de le accorse genti,
Ed ei spiccan così d'infra la turba,
Come tra nube e nube inclite stelle,
E l'un l'altro dicea, quelli mirando
Correre armati e baldanzosi al lido:
Giove e qual mai pensier Pelia matura?
A che spinge da Grecia eroi cotanti?
Oh! se Eeta le lane auree diniega,
Cenere e fumo diverrà sua reggia:
Ma lontano lontano Eea s'estolle,
E infinito di tanta onda è l'affanno.
Tal per le folte vie suona parola:
Le donne intanto colle palme al cielo
Supplicavan da' Numi a' generosi
Fortunato il ritorno, ed una all'altra
Così con voce di sospir dicea:
Ahi tapina Alciméda! e te pur anco,
Te benchè tardi la sventura incolse:
Di tua serena vita or volgon mesti
I giorni estremi. Ahi miserando Esone!
Ben fora il meglio a te, se ne' funerei
Drappi ravvolto or ti giacessi in tomba,
Delle battaglie immemore e de' mari!
Perchè dove perìa la vergin Elle,
I vortici d'Eusin non si rapiro
Frisso ancora e il montone! Ma un' umana
Voce mandò lo s iagurato mostro,
Perchè poi d'Alcimèda il gentil capo
Una tanta gravasse ora d'affanno.
Cotal sonava al primo uscir de' Minii
La pietà de' femineï lamenti;
Ma circondano intanto l'Esonide
Ancelle e servi: intorno a lui s'aggira
Desolata la madre: acuto affanno
Punge ogni core: e in un cogli altri il padre,
Dall'estrema vecchiezza omai consunto,
Geme ascoso tra coltri e si convolve.
Poi che Giasone di speranza buona
Diede a tutti conforto, ai mesti servi
L'armi richiese, e colle ciglia a terra
Quei le recâr. La genitrice allora,
Così le braccia al caro capo avvolge,
Così geme e si duol, come fanciulla
Che in sua deserta stanza al cor si stringe
Di canuta nutrice e trae lamenti;
Chè di tutori è priva, e i suoi begli anni
Mesta disfiora di matrigna al cenno,
Che pur mo di garrito aspro la punse:
Stride nel core la profonda piaga,
Nè per molto che plori ella si sazia;
Tal, pietosa Alcimèda, è il tuo sembiante,
E stringendoti al petto il dolce figlio,
Così, interrotta da singulti, esclami:
Perchè allor non morii, che il reo comando
Di Pelia udiva, ahi sventurata, e Averno
Me non raccolse immemore d'affanni!
Sepolta allora di tua man m'avresti,
Unico mio! Mercede altra io tapina
No da te non volea dell'esaurito
Latte al mio petto e de' materni affanni.
Io che già tempo invidïata uscia
Fra le Achive matrone, or quasi serva
Vaglierò nelle meste aule solinga,
Da suprema tristezza il cor consunta,
Desïando il tuo volto. E tu pur eri
Il mio tenero orgoglio, eri tu pure
Prima ed unica a me gioia materna;
Perocchè fummi d'altri parti avara
La divina Ilitia. Deh quale affanno
Oggi mi colse! E chi sognar potea
Che di Frisso la fuga un dì m'avrebbe
In tanta di sventure onda sommersa?
Così gemeva nell'amplesso, e tutte
Facean co l'ancelle a' lai pietosi.
Ma con blande parole all'affannosa
Madre rispose, consolando, il prode:
No, madre, no di così acerbe doglie
Non trafiggermi il cor; la tua querela
Mie sventure non scema, anzi è dolore
Sopra dolor. Alla progenie umana
Ordiscono gli Dei gravezze arcane,
E tu porta le tue, benchè dogliosa,
Con magnanimo core: e ti sian speme
I consigli di Palla e i molti augùri
Che diè Febo propizii, e il sonno e il core
Di tanti eroi Deh colle ancelle, o madre,
Qui tranquilla rimani in tua magione,
E non venire infausta àugure al lido:
Fino al mare, diletta, ed al navile
Solo i famigli mi verran compagni.
Tacque e di reggia se n'uscia veloce,
Ed Apollo sembrava, il più bel Dio,
Quando dai templi vaporosi uscendo,
Verso Delo devota o Claro o Delfo
Muove i passi festoso, o all'ampia Licia,
Ver le lucenti correntie del Xanto.
Tale Esonide traversò la folta,
E feriano l'immenso etere i plausi.
Ed ecco a lui la vecchia Ifiade occorse
Sacerdote di Cinzia, in cui tutela
Jolco s'estolle, e gli baciò la destra;
Ma non potette, come che bramosa,
Solo un motto a lui dir, che la gran turba
Ratta trascorse. Ond'ei china ver terra,
Qual giovin passaggier cosa senile,
Ivi lasciolla e in un balen fu lungi.
Ma posciachè d'Jolco ebbe varcate

APPENDICE.

MUSICA, DRAMMA, E BALLO

Lettere di Parigi.*

II.

Ho visitato i teatri, oserei dir tutti, della grande città, che colla forza degli abusi e dei soprusi s'insignorì del monopolio delle invenzioni drammatiche più o meno sciagurate, più o meno ingegnose che scappano fuori da'cervelli, che vi piovono da ogni parte della Francia e di fuori eziandio, e mi persuasi che nella sterminata fabbricazione di drammi, tragedie, commedie e commediuole, la prima e cardinale virtù è la pratica, la seconda la memoria, o la destrezza che io dica, per evitare il plagio, rifacendosi delle cento volte almeno novanta le stesse cose, la terza l'audacia che non si spaventa dei più strani paradossi, la quarta buona dose di spirito, col quale si cerca condire il manicaretto che si imbandisce a' buoni Parigini, che in premio della loro paziente natura si buscarono il titolo di buongustai. Voi nol vorrete credere, eppure la è verità del miglior conio codesta: i Parigini non hanno il coraggio di giudicare da per loro, ma si lasciano trascinare il più delle volte dalla *claque*, instituzione monarchica che i più rigidi repubblicani avrebbono bramato veder cassata, ma che per lo contrario si è fatta audacissima fra il tramestio delle passioni, e dalla platea si è trasmutata in piazza, e perfino nel venerando asilo dell'Assemblea legislativa, la cui maggioranza assunse le fogge e la petulanza della *claque*, e ubbidisce con immutabile perseveranza al cenno del ministero, il quale è servo dal suo canto alla volontà un cotal poco tirannica dell'eletto della nazione. Non conobbi *claqueurs* più formidabili de' fautori del giusto mezzo, schiatta di uomini maravigliosa, che ha tutti i colori dell'iride, che conosce a fondo per esperienza la rosa de'venti, e che racchiude la propria professione di fede nel verso notissimo, ma tanto vero che giova ripeterlo ancora:

Costanza è *sempre* il variar pensiero.

In ciò spesso differisce da costoro la razza de'plaudenti drammatici, la quale si mantiene ligia ad una bandiera un po'più della fortuna, ed applaude tuttavia anco su coloro che caddero nel teatrale arringo, od hanno in sè tutte le qualità negative che costituisco i *morituri*, o a dire gli ingegni destinati al tramonto. I peggiori di tutti son dunque, senza mercè, i *claqueurs* politici. Il primo tiranno per ciò de'Parigini, che hanno il piacere immenso di possedere fuor di teatro almeno quindici volte i tiranni uccisi da Trasibolo, è la *claque*: il secondo, la reverenza nel giudicio degli altri, imperocchè essi sogliono giurare quasi sempre *in verba magistri*, e codesti maestri sono i critici, genìa bisbetica, intollerante, dispotica, affamata, che oggi ti alza al cielo Thiers, lo sgangherello proteiforme, colla stessa imperturbabile bonarietà colla quale jeri te lo gittava a terra, insozzandolo con ogni vituperio, chiamandolo Scariota, anima venduta e devota agli interessi di tutti fuor che a quello della patria. Il Parigino, anima debole e semplice, gode, ride, schiamazza innanzi ad una produzione, fosse la più matta o laida del mondo, ma non osa lasciarsi sfuggire dalla chiostra dei denti una sentenza risoluta, independente, imperocchè egli deve leggere innanzi tratto il suo giornale, e modificare le proprie idee a tenore dell'opinione del critico, il quale per una singolare volontà di destino, non può prendere abbaglio giammai, anche a dispetto del *buon senso*, che i critici abborrono così come i padri della patria abborrono gli articoli della costituzione, che avversano la loro numerosa supremazia. Una volta m'accadde perfino d'udire la dimane della rappresentazione del dramma *I Misteri del Popolo* al un Caffè de'Bastioni il seguente dialogo:

A. Oh il bel dramma!

B. Magnifico!

C. Alla Dumas! Proprio il riscontro alla *Reina Margot* ed al *Monte Cristo*.

(*) Queste lettere sono tradotte dal Francese.

Digitized by Google

Le ben costrutte strade e al Pagasèo
Lito pervenne, il raccoglican festosi
I campioni di Minia, appo l'Argoa
Nave aspettanti. Un poggio ei salse e tosto
Quei gli fecero cerchio. Ed ecco al lido
Correr dalla cittade Argo ed Acasto:
Lor miravan gli eroi meravigliando,
Come in onta di Pelia all' alta impresa
Venìano ardenti. Sulle spalle ad Argo
Era taurina pelle, che i talloni
Battea, negra di velli; ma una doppia
Vestiva Acasto clamide leggiadra,
Dono di Pelopea, dolce sorella.
Lieto accorse Giasone ai due guerrieri,
E come l' ora del partir già vola,
Senza mover dimandi ad ambi un seggio
Offrì col cenno. S' assidea già tutta
La bella compagnia, di glorie vaga,
Sulle ravvolte vele e sul disteso
Albero, quando l'Esonìde surse,
E alle accorte parole aperse il labbro:
Taceano tutti con bramosi volti.
Tutte cose, onde armar nave conviensi,
In bello ordine pronte omai si stanno
A' nostri cenni, onde a discior le funi
Non fia punto d'indugio, appena l'aure
Spirin propizie. A noi comune, o amici,
Fia 'l ritorno nell' Ellade, e comune
Oggi è il cammino alla magion d'Eeta.
Dunque il miglior di noi scegliete a duce,
Solo il merto guardando: a lui sia cura
Di tutte cose, e coll' estranie genti
Alleanze commettere e battaglie.
Tacque, e in Alcide che sedea nel mezzo
Tutti a un punto il riguardo alzâr gli eroi
E lor duce il gridâr: ma l' animoso
Fermo in un seggio la man stese e disse:
Scettro a me non offrite, io lo ricuso;
Nè ch' altri il pigli assentirò: quel solo,
Che la schiera raccolse, ei la comandi.
Sì parlò quel sublime e tutti all'alto
Dire fean plauso. Surse lieto il prode
Figlio d'Esone, e agli animosi disse:
Poichè onore di scettro a me assentite,
Tutte indugie sien mozze alla partenza.
Co' riti in pria propiziando Apollo,
Apprestiamo il convito. E mentre al lido
Da miei presèpi vengono i famigli,
Cui commesso è l' addurne il fior del gregge,
Diamo alle acque la nave, e tutti in essa
Lochiam gli arnesi, e sorteggiam suo remo
A ciaseun banco. Qui all' Embasio Apollo
Per noi la litorale ara si estolla,
Perchè in suo vaticinio ei m' impromise
Tutte insegnarmi le marine vie,
Se, a re Pelia obbedendo, io reverente
Lui chiamassi all' impresa, auspice nume.
Tacque e primier s' accinse all' opra e tutti
Obbediano: le vesti a un liscio sasso
Addensavan, che il mare unqua non copre
Co' flutti, e solo d'alcun salso umore
L' asperge il verno. Primamente al cenno
D'Argo allaccian la nave nell' interno
Con torte funi, e in lungo e in largo, tanto
Che il chiovo in trave più si ficchi, ed ella
Squarci i flutti secura. Un fosso scavano
Lungo quanto la nave, e acceline al mare,
Onde agevolemente ella giù scenda
Spinta per mano: e quanto da la prora
S' allunga il solco inverso il mar, di tanto
Più è profondo; e pel suo traverso stendono
Rulli di tondo legno. Indi sui primi
Il ben contesto impongono navile,
Tanto inclinato che nell' onde scenda
Dall' uno all' altro lievemente. I remi
Qua e là rivolgendo, a scalmi avvincono
Lo sporgente manubrio; e ritti e saldi,
Infra uno scalmo e l' altro il piè puntando,
Mani sporgono e petto. Era condotta
L' opra a tal punto, e salse Tifi in nave
A por legge a lor moti. Alto dal petto
Ei mette un grido: con gran forza i giovani
Lei dalla base in un momento svelgono,
E i piè puntando più e più la spingono:
Giù per la fossa lo navil Peliaco
Velocissimo scende, e quei lo incalzano
Con alte grida; danno i rulli un gemito
Sotto il gran pondo attriti e denso volvesi
A lor d' intorno il fumo: ecco raccolgono
L' onde la nave. E obbediente all' impeto
Correa ver l'alto, se non che la avvinsero
Stretta al lito: a ogni scalmo i remi apposero,
Le ben conteste vele alzaro e l'albero
E la nave compir di molta cerere.

Giuseppe Rota.

IL PAZZO.

RACCONTO STORICO.

I. — UNA FANCIULLA.

II.

(Seguito)

Qui, un lieve strepito si fe' udire di fuori, ed egli si scosse in tutte le membra, interruppe il suo dire, ed esclamò sommessamente:

— Ah! eccoli... vengono!... Vogliono vedermi, vogliono dirmi sul viso: Ladro! ladro! Vitupero! vergogna! Nel Tamigi! nel Tamigi!

E si curvò, si tirò affatto sul volto la sua berretta da viaggio: indi, camminando sulle punte dei piedi, andò di cheto a nascondersi dietro una cortina, mentre la giovanetta, che non aveva cessato di piangere amaramente dinanzi a quel funesto spettacolo di demenza, fu presa da un violento assalto di tosse, accompagnato da scotimenti nervosi e convulsi.

— Mio Dio! ella disse, Dio mio! datemi la forza di resistere al male che mi consuma, fino a tanto che le mie cure non sieno più necessarie a questo misero vecchio. S' io soggiaccio prima che la lettera, ch' or m' appresto a scrivere, sia giunta in Inghilterra; se ho da morire prima ch' ell' abbia condotto in Francia mio fratello per invigilare su quest' infelice, che sarà mai di lui, privo così della sua ragione, e lasciato in mani straniere?

Così dicendo Diana si mise a un tavolino e scrisse:

« Fratello mio, affrettatevi a partirvi dall' Inghilterra; mettetevi subito in via per Tolosa: « non indugiate, nè un dì, nè un' ora. Sento che « Dio sta per chiamarmi a sè, domani forse, forse « fra un istante! e qual rimarrà senza me lo sciagurato vecchio, al quale ho dedicata la mia vita? « Ahimè! questo sacrifizio non era commisurato « alle forze d' una povera fanciulla fragile ed infermiccia; nè ho tardato ad esserne vinta. O « fratel mio, che crudel cosa è veder patire in tal « modo un vecchio che sappiamo essere innocente « e puro sopra ciascuno! A Dio solo son noti i « dolori che ho sperimentati al cospetto di quella « mente, già così splendida ed ora spenta; di quel « l' uomo, che fu già attorniato da tutte le gioie « possibili in terra, ed ora è oppresso da tutti i « mali immaginabili. I terrori di mio zio, lungi « dal diminuire, s' accrebbero, e la sua demenza « piglia un carattere sempre più assoluto, senza « liberarlo dalla fatale idea fissa che lo dilania « e lo macera; onde più non rimane se non un « pensiero solo nell' ardente sua fronte: quello « della macchia infame, fatta dalla calunnia al suo « onore... Oh! venite, Giorgio, venite presto! Io « cedo al peso di tante pene; mio zio è in pro« cinto di restar solo in paese estraneo, e per « maggiore sventura, un imprevisto accidente « aggrava più ancora la sua condizione. Il fa« miglio, che ci accompagnava e ci serviva di « interprete, John, è d' improvviso sparito, por« tando seco una parte delle nostre valigie, e « tutto il danaro che io possedeva; di maniera « che ho solo duecento franchi in oro, che per « buona sorte erano rinchiusi nella borsa che « aveva in dosso. Vel ripeto, fratello, partite « subito per Tolosa. Addio! Non oso sperare « che Dio mi faccia la grazia di lasciar ch' io « vi stringa la mano prima di morire. Se tal è « la sua volontà, ella sia fatta; implorerò la sua « misericordia nel cielo per voi, e soprattutto pel « nobile sventurato vecchio, che sto per abban« donare. » « *Vostra sorella,* DIANA. »

Dopo avere scritta questa lettera, ella la suggellò, suonò il campanello, e la consegnò ad un servo perchè subito la recasse alla posta; indi prese un dizionario da saccoccia anglo-francese, lo svolse e mostrò, a canto del vocabolo inglese che là ci aveva cercato il vocabolo corrispondente francese. Il servo chiamò il padron dell' albergo, il quale, lettavi la parola *Médecin*, Medico, mandò tosto per un dottore del vicinato; e questi, entrando nella camera della straniera, rimase quasi atterrito de' rapidi e veramente spaventosi guasti in lei recati dalla malattia.

— Parlate voi inglese? gli chies' ella nella sua lingua materna, come appena l' ebbe veduto.

Ei rispose a questa domanda, che indovinò, con un movimento negativo del capo, indi s' accostò a lei, a fine d' interrogarla, per cenni, su' suoi patimenti; interrogazioni ch' erano per altra parte superflue, poichè i sintomi della consunzione erano pur troppo manifesti. Ella si recò rapidamente il dito al petto, poi lo rivolse al Cielo, come per dichiarare che non serbava speranza alcuna di guarigione, e che conosceva la gravità del suo stato: dopo di che, accennò con un gesto di disperazione suo zio.

Il vecchio se ne stava ancora nascosto dietro la cortina, coll' orecchio teso, lo sguardo smarrito, nell' atteggiamento dell' uomo che teme qualche pericolo; e quando vide il medico muovere verso di lui, si coperse il volto colle mani, e mormorò:

D. Non ho fibbra che non mi tremi dal piacere e dal terrore!
E. E le donne come piangevano?
F. A sprazzi, a scrosci, a singulti.
G. Tanto meglio! di questi bei dramani, che sono fratelli carnali dei *Misteri del Popolo* del signor Sue, ne avremo una dozzina almeno.
A. E il terrore starà in teatro in seduta permanente.
B. Ce ne vorrebbe un pocolino anche in piazza.
C. E la republica umanitaria?
D. Al diavolo....
H. Ecco il giornale.
E. Quello dei *Débats* non è vero?
F. Cioè quello degli ipocriti.
H. Il signore scherza, perchè, vedete, questo è il giornale...
G. Dotto.
A. Profondo.
B. Rudimentario.
C. Grande.
D. Tanto da farne una vela.
E. Essenziale per prendere il vento.
F. E navigar colla corrente.
A. guadagnar il premio della corsa.
B. Adulando le passioni dei ricchi.
C. E il vitello d' oro della Borsa.
D. Ma invece di celiare sulla duttilità umanitaria del signor Bertin, leggete l'articolo del dramma.
E. È lungo e largo...
F. Come la coscienza del signor Janin.
G. Si saltano a piè pari le prime sette colonne.
A. E si legge la conchiusione.
B. (*leggendo*) Mai l' arte non fu gittata sì basso e ravvolta di tal guisa fra le sozzure de'trivii come putta sfacciata, fattasi matrigna alle nobili idee di ordine....
C. Il signor Janin piglia le sue ispirazioni dall' alto....
D. Dal primo piano dell' Eliseo-Borbone.
B. (*leggendo*).... delle quali ha sì grand' uopo la Francia e il mondo. Che diranno le nazioni che tengono fitti gli occhi nel centro della civiltà, che diranno veggendosi rappresentare fra noi una sì scempia commedia?...
C. Diranno che siamo un branco di pecore e di zebre.
E. Come, signore?
F. E che simigliamo precisamente al cavaliere dalla trista figura.
G. Ma questo è un insulto alla Grande Nazione!
F. Ebbene, la Grande Nazione si vendichi.
B. (*leggendo*) Piangeranno a calde lagrime e penseranno al passato.
A. Che ha finito in modo sì ridicolo...
C. Non tanto come corre il presente.
B. (*leggendo*) E faranno voti perchè il buon gusto ripigli lo scettro...
D. La lingua batte dove il dente duole.
B. (*leggendo*) E si atterri una volta la demagogia che s' intruse perfino nel santuario delle lettere, e fa di tutti noi lo strazio che vedete...
B. Alle tumide guance ed alle pance madornali.
B. (*leggendo*) E caccia in bando quanto ha di bello ed onorevole la Francia.
C. Il conte di Parigi..
D. O il duca di Bordeaux.
B. (*leggendo*) Conchiudasi. Questo dramma è pessimo, e la sola feccia del popolo ignorante osò applaudirne qualche squarcio intinto della pece del *socialismo* e del *comunismo*, dietro ai quali vaneggia il grande ingegno del signor Sue. *Caveant consules ne respublica detrimentum capiat.*
C. E vuol dire?
B. Che il governo, il quale è il padrone della cosa

Digitized by Google

— Non sono io! non sono io! non sono io quello ch' è accusato d' una viltà!

Siccome il vecchio parlava in inglese, il medico non comprese altrimenti le sue parole, ma gli fu facile scorgere che la ragione dell'infelice era inferma. Tornò quindi verso Diana, la quale si mise a piangere a cald' occhi; imperciocchè ella sentiva di perder la vita, e non poteva neppure dar al medico le informazioni e gli schiarimenti necessarii per recar un po' d'alleviamento all' infermità mentale del misero, ch' ella avrebbe forse lasciato solo nel mondo, e che sarebbe morto abbandonato da tutti. A parecchie riprese ella tentò di farsi intendere, valendosi della mimica; ma i suoi gesti erano insufficienti a significare le delicate gradazioni d' una somigliante malattia e le morali cause che avevano prodotto una sì grave alterazione intellettuale. La sventurata non tardò a capire che il medico non l'intendeva, si torse con dolore le mani, una violenta stretta di convulsioni la prese, e provocò orrendi assalti di tosse; così che per dieci minuti il dottore, a mal grado de' soccorsi che le profuse, stimò ch'ella fosse per soggiacere. Alla fine, la vide a poco a poco riaversi; ma conobbe che un nuovo assalto era inevitabile, ed il primo l'aveva lasciata troppo debole e spossata, perch' ella potesse resistere ancora.

La giovinetta lesse tali tristi presagi nella fisonomia del medico, e volle, come per mettere il tempo a profitto, levarsi a sedere sul letto, nel quale egli l'aveva deposta; ma subito ricadde. Un secondo sforzo le permise di prender una penna e un foglio di carta, e si diè a scrivere alcune note con mano tremante, mentre gli sguardi che volgeva del continuo verso il pazzo, indicarono al medico che quelle note concernevano il vecchio. Finito ch' ebbe, e non senza penosi sforzi erale riuscito di scrivere sette in otto righe, ella si chinò verso il dottore, gli saettò un supplichevole sguardo, gli diede la carta; e, dopo avergli fatto comprendere che conveniva cercar qualcheduno, il quale potesse tradurre la sua scrittura, si lasciò ripiombare sul letto, congiunse le mani ed attese la morte.

Vedendola immobile, parve che il vecchio se ne ponesse in affanno; vinse i suoi terrori, e a mal grado della presenza d'uno stranio, s' avanzò pian piano, timorosamente, verso la giovinetta; e non senza grandi cautele, e sempre nascondendosi il volto, s' appressò al letto e s' inginocchiò al capezzale di Diana. Sembrò che ella tornasse in vita, vedendosi vicino l'oggetto della sua devozione e del dolor suo; porse la mano a suo zio, tirò a sè quella del vecchio e mormorò una preghiera per invocare sul suo capo la protezione celeste. In quel momento supremo, la buona donzella non era sollecita se non di lui! Fors' egli comprese, ad onta del turbamento della sua ragione, la sventura e l' abbandono che gli sovrastavano, poichè ripetè due volte con voce commossa: — Diana! Rimani, Diana!

Ella sollevò a fatica la testa, e si forzò di sorridere per rinfrancarlo.

— Rimani, Diana, ei replicò, rimani. Se te ne vai, io non avrò più nessuno, il quale lor dica ch'io non son quello che si vilipende e disprezza; il popolo m' inseguirà di nuovo, e mi getterà pietre. Coloro che mi riconosceranno, torceranno gli occhi da me con orrore, e grideranno ancora: Nel Tamigi! — Dio mio! Dio mio! Dio mio! ella gridò, non vi moverete voi a pietà di me? Non gli renderete il senno prima ch'io muoja?

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — *Accademia Filarmonica.* — L'8 febbraio ebbe luogo in queste splendide sale un grandioso concerto, intorno al quale ne furono trasmesse le seguenti notizie. Il concerto si aperse con una sinfonia composta dal signor Ghebart obbligata a *cornetto pistone*, ed applauditissimo, poi offerse i seguenti pezzi. Terzetto dello *Scaramuccia* tra il Fraschini, il Bonafos e il Monari: acclamato il Fraschini che lo cantò per eccellenza. Cavatina d' Arsace nella *Semiramide* cantata da Assunta Pardini, applaudita nel recitativo, dell' adagio e due volte di poi ridomandata fra i viva. Duetto della *Maria Padilla* di Donizetti, cantato per eccellenza dalla Barbieri-Nini colla Rocca: si dovette ripeterne la cabaletta. Aria del *Roberto Devereux*, eseguita dal Fraschini con immenso furore d'applausi, indi due volte ridomandato; aria della *Cenerentola* eseguita del Bonafos, aria della *Maria di Rohan* cantata dalla Rocca, freddamente accolte. Duetto del *Tancredi* fra la Pardini, e Fraschini altrettanto. Cavatina dell' *Ines de Castro*, detta per eccellenza dalla Barbieri-Nini, applaudita con entusiasmo. Finalmente terzetto e quartetto dei *Foscari*, assai bene eseguito dalla Barbieri-Nini, Fraschini, Bonafos e Monari, meritamente applauditi.

GENOVA. — *Teatro Carlo Felice.* — Abbiamo accennato il successo veramente felice del *Macbeth* e ci riserbammo riparlarne di poi, lo che facciamo adesso cogliendo l'occasione della beneficiata della valentissima prima donna Catinka Evers, ch' ebbe luogo il 9 corrente con teatro affollatissimo, e fu rappresentazione gloriosissima all' artista, che al sentimento del bello, alla perfetta educazione musicale, accoppia rare doti di persona e di scenico esercizio. In quella sera davasi il *Macbeth*, opera di una tanto difficile e pesante esecuzione così per il protagonista, come per la prima donna, che si dividono fra loro la somma dell' erculea fatica; nè a questo vennero meno la signora Evers ed il Gassier, ne' quali apparvero sommi e la buona volontà e l'ingegno, mercè di cui seppero conseguire onorevole palma. La signora Evers espresse così la parte vocale come la drammatica con fino tatto, ebbe slanci felicissimi in più tratti, massime nel duetto famoso col Gassier, che fu del pari costantemente applaudito. Essa eseguì pure ottimamente la scena del sonnambolismo. Il Gassier, sebbene dovesse in qualche luogo puntar la parte, altissima straordinariamente, nondimeno spiccò per bellezza di voce e di canto, e divise colla compagna gli onori dell' opera. Il Castellan fu applaudito nel largo dell' aria, unico pezzo in cui possa farsi valere il tenore; il basso-profondo Fedrighini si mostrò provetto artista, fu applauditissimo e destò vero piacere colla sua bella e maestosa voce. In aggiunta poi al *Macbeth* la signora Evers cantò la romanza di Alice nel *Roberto il Diavolo* e fu clamorosamente applaudita, ed inoltre il bravissimo Mochi aggiunse al ballo un nuovo passo a due da lui composto e danzato colla sua gentile allieva Luigia Zaccaria. Intorno al qual passo ne piace trascrivere quanto ci venne scritto da persona intelligentissima in tale argomento. « Per non estendermi troppo intorno all' esito di questo passo dirò brevemente che non solo piacque, ma suscitò entusiasmo: ad ogni gruppo, ad ogni posa dell' adagio ci furono applausi senza fine; ad ogni tratto dell'allegro, alle variazioni, e del pari alla coda gli esecutori furono ravvolti fra reiterati applausi, ed alla fine ridomandati al palco per ben quattro volte. Nè invero potevasi dubitare di un tanto successo, poichè il Mochi è ballerino per eccellenza, nè potea venir meno a sè stesso; ma qui trattavasi d' altro, chè il passo era espressamente composto per farvi esordire la signora Zaccaria, ed in lei quindi volta era tutta l' attenzione del publico. Ed essa con quella sua gentile figura, snella, disinvolta, tutta bei modi e maestria, e con istrasordinaria forza di punte fece mostra di squisitezza di disegno e di scuola finita, talchè non si direbbe esordiente ma provetta artista. »

MANTOVA. — *Teatro Sociale.* — A liberare la promessa fatta nel passato numero, raccogliamo qui tutte le sparse notizie che ci pervennero intorno alle rappresentazioni d'opera del carnevale a questo teatro, aggiungendone alcune eziandio intorno al ballo. — Teresa Bovay-Pizzigati e Ruggero Pizzigati, quella prima donna, e questi primo baritono, essere doveano e furono in fatti sostegno e decoro delle melodrammatiche rappresentazioni, e crebbero, se invero il poteano, nel favore del publico, che pure ebbe ad acclamarli con tanto entusiasmo nel precedente autunno, allorchè al Teatro Comunale di questa città eseguirono maestrevolmente il *Macbeth*, opera di una tanta sudata difficoltà, e nondimeno campo ad amendue di un lungo trionfo. Certa così del fatto suo, l' impresa inaugurò la stagione coll' *Ernani*, opera che davasi per la quarta volta, e contuttociò sussidiata dalla bella esecuzione de' due sullodati artisti, assai piacque e suscitò entusiasmo nei seguenti pezzi: cavatina d' Elvira, la Bovay-Pizzigati, duetto fra essa ed Ernani (Antonio Silvestroni), romanza di Carlo (il Pizzigati) e finale del terz' atto, in cui il publico con acclamazioni d' infiniti applausi celebrò le lodi dell' artista, che più volte fu ridomandato. Indi si produssero *I Due Foscari*, ch' ebbero del pari sorti clamorosamente felici e fruttarono immensi applausi di bel nuovo alla signora Bovay-Pizzigati, ed al Pizzigati, (il doge), il quale vi ottenne un tanto successo, quanto si fu quello che il coronò già in Milano, al Teatro Carcano, ne' faustissimi primordj della sua carriera. Dir basti che nell' ultima grande scena (giusta la testimonianza di parecchi che ci scrissero in proposito) fece dimenticare il De-Bassini, l'attore-cantante sommo sotto le spoglie del vecchio Foscari. Fra i pezzi più acclamati voglionsi pure citare la cavatina della Bovay, ed il terzetto in cui riscosse lode anche il tenore Silvestroni. Terza opera fu *Elvira di Valenza* del maestro Lucio Campiani. — Grave in essa ed elaborata secondo i principi estetici dell'arte è la sinfonia, che valse al giovane maestro l'onore di essere chiamato sul proscenio a ricevere le più sincere testimonianze del publico aggradimento. Ad una bella introduzione succede l'aria del tenore sparsa di vaghi e gentili pensieri. Bellissima è la scena del basso, intramezzata da una romanza di Elvira, gradevolissima pel concetto e per la istrumentazione: ripetuti e clamorosi furono gli applausi riscossi dalla cantante e dal maestro. Il duetto fra Elvira e Consalvo, la scena di Don Pedro ed il finale sono pezzi sublimi e grandiosi, che richiamano lo stile dell' Orfeo pesarese, di cui è allievo il maestro Campiani. Gli applausi vivissimi con cui vennero accolti la prima sera, furono iterati, e con maggiore entusiasmo, alla seconda rappresentazione. — Si apre il secondo atto con una appassionata romanza del soprano, alla quale succede un duetto col basso baritono, che fu ammirato per la sublimità dell' andante, per la forza ed energia dell' allegro; anche questo pezzo procurò applausi ai cantanti e al maestro. Vien dopo un coro di donne, che farebbe un effetto migliore, se più copioso fosse il numero delle voci e più precisa l'esecuzione. Segue un' aria del baritono, ed un duetto col basso, la cui cabaletta è di uno stile grandioso e marziale. — L' atto terzo comincia con un coro di bella fattura, susseguito dall' aria del soprano, il cui adagio è dettato con sublime inspirazione, e la cabaletta con un motivo del tutto nuovo: questo pezzo che piacque la prima sera, fu ancor meglio gustato alla seconda rappresentazione, non ristando il publico di onorare con manifesti segni di approvazione i cantanti ed il maestro. Il duetto fra il soprano ed il tenore, con una stretta all' unisono, è di un effetto magico e sorprendente. Il finale, di genere grave e patetico, si addice benissimo alla situazione lugubre con cui ha termine il dramma. — I cantanti tutti hanno con impegno ed amore disimpegnata la loro parte, contribuendo all' ottima riuscita dello spettacolo. Fra questi meritano però distinta lode i coniugi Pizzigati, i quali spiegarono tutta la dovizia de' loro mezzi, nuove palme aggiungendo a quelle già còlte su questo teatro nell' *Ernani* e nei *Due Foscari*. (*continua*).

ROMA. — Al teatro Valle il carnevale offerse, come già si disse, spettacolo d' opera buffa, alternato colle recite della drammatica compagnia di Torello Chiari. Tre furono le opere che si rappresentarono, tutte anzichè

---

blica, faccia a suo modo, proibisca opere di questa fatta e imprigioni il Sue e gli autori del dramma.

E. E la libertà del pensiero?

B. È conservata dalla costituzione e basta: se alcuno dicesse che la è una fola, dategli a meditare la costituzione del signor Marrast, la quale sarà così utile almeno a qualche cosa

D. Come a dire a far perdere il tempo ad un galantuomo.

F. E ad insegnargli che i più famosi politici possono impunemente scrivere un francese bastardo, al paro di quello che parlasi alla tribuna.

G. Or che ci penso... Janin ha ragione.

Tutti. Sì, per Dio!

B. Checchè ne dicano i furfanti del *National*.

C. Janin ha ragione: io men ero accorto, ma non amo fare il singolare.

B. E poi tutti urleranno...

E. Sì, l'urlo della disapprovazione, che somiglia al plauso de' disperati che accarezzano l' opposizione all' Assemblea della Nazione.

F La quale per rappresentare con maggior verità le opinioni della nostra Francia stabile e concorde è una perfetta sembianza del caos, indigesta mole, come diceva il mio maestro di scuola.

B. Del caos precisamente e di questo dramma sciagurato, che abbiamo l'onore di detestar tutti cordialmente, come fautor d'anarchia, corruttore de' popoli e che vorremmo vedere abbruciato per mano del manigoldo ad esempio e castigo de' reprobi...

C. Che non la pensano come noi, o sia contro di noi.

B. E non leggon il giornale de' *Débats*.

E. Arca dello scibile.

F. E che pare aver proprio tolto a prestanza da noi le idee svolte intorno a questo dramma bisbetico e famelico che imbratta i costumi...

G. Del dramma o del popolo?

H. Di tutti, fuor che di noi che ridiamo col meritato disprezzo di cosiffatti spettacoli alla Prudhon.

Tutti in coro: Amen!

Così nè più nè manco si giudica in questo libero paese dell' arte e di quanto la riguarda, si giudica, dico, con quella stessa mirabile indipendenza di mente e di cuore, colla quale fra mezzo ad una sfacciata franchezza di parole si librano gli interessi dello stato — e si vota colla maggioranza.

VARIETA'

CHATHAM. — (Inghilterra). — Avvenne, non ha guari, un caso orribile, che darà motivo a rigorosi provvedimenti. Dava spettacolo d' animali feroci nell' anfiteatro dell' albergo del Leon d' Oro il signor G. Wombwell, la cui nipote, giovinetta di 17 anni, aveva acquistato su quelle belve un tale ascendente, che il suo soprannome era omai quello di *regina dei leoni*, e come tale si era presentata a Sua Maestà la regina Vittoria poco tempo addietro con una tigre e un leone da essa domati. — Elena Bright era entrata sabato sera, alla presenza degli spettatori, nella gabbia di questi due animali scherzando secondo il solito con essi; e mentre tornava ad accarezzare il leone, la tigre appena tocca dal suo frustino la morse in una gamba. La giovinetta volle far uso della sua autorità, ma la belva le si avventò al collo che strinse fra le irate fauci. Corse il custode, ma inutilmente tentò di ammansarla, e dovette ricorrere all' espediente di spingerle un ferro rovente alle narici. La tigre lasciò allora la sua vittima, cui batteva ancora il cuore, ma pochi minuti dopo ella non era più che uno straziato cadavere. Constatata legalmente la morte della sventurata fanciulla con tutte le sue circostanze, il *giury* si è fortemente pronunziato contro un tal genere di spettacoli. (*Diavoletto*)

Digitized by Google

no vecchie, ma non per ciò men gradite al publico, il quale così ne' *Monetari falsi*, come nel *Columella* e nell' *Eran due, or son tre*, ebbe a dilettarsi moltissimo della comica piacevolezza, della vivacità tutte lepore e arguta, e nondimeno castigatissima del buffo-comico Francesco Frizzi, già più volte in Roma applauditissimo, ed ora festeggiato e ridomandato spesso con *segni* di entusiasmo. Nè men gradite furono le brave prime donne Giovannina Montucchielli e Giuseppina Zecchini, quella attrice cantante di molto merito, e quant' altra mai perita dell' arte sua: questa giovane che animosa inoltra per la difficile carriera: amendue egregie per zelo e attitudine al bene. Il basso Sabattini fu anche esso in qualche parte aggradito.

VERCELLI. — Il 7 corrente ebbe luogo in questo teatro la beneficiata della acclamatissima prima donna Carlotta Moltini, della quale raccontammo già il successo di tutto entusiasmo da lei ottenuto, non ha molto, nella *Beatrice*, maggiore eziandio di quello pur brillante conseguito nella *Giovanna d' Arco*. Lo spettacolo era così distribuito: 1.° e 2.° atto della *Beatrice*, duetto fra soprano e baritono della *Giovanna d'Arco*, la cavatina di Lucrezia nei *Due Foscari*, buona parte del 2.° atto della *Sonnambula*; il grazioso passo la *zingarilla*, eseguito dalla gentilissima Tomasini col bravo Calori, e finalmente il ballo *I Ciarlatani Francesi*. Il teatro era illuminato riccamente a giorno tanto internamente quanto esternamente, e tale e tanta fu la folla accorrente che ben molte persone dovettero rimanersene fuori non capendovi più gente *in* platea e nel loggione: dir basti che l' introito sommò a quasi mille franchi. Mazzi di fiori finissimi e di straordinaria grandezza vennero offerti dalle signore alla gentile prima donna. Lo spettacolo ebbe il più felice brillante successo e gli applausi, che al comparire della Moltini durarono più di due minuti, coronarono mai sempre le fatiche della egregia artista, la quale poi nella cavatina dei *Foscari* e nella *Sonnambola* tale suscitò fanatismo che non si potrebbe descrivere a parole, e parrebbe incredibil cosa se attestato non fosse dall' unanime applauso d' oltre ottocento persone.

SAVONA. — *Il Barbiere di Siviglia* ebbe tredici rappresentazioni ad onta che il tenore Paganini, nel quale eransi riposte molte belle speranze, ed al qual davasi paga assai rilevante per questo teatro, ammalasse fin da principio e lasciasse imperfetto lo spettacolo. Non vennero meno al contrario giammai all' obligo loro l' Olivieri (Figaro), che da un anno e mezzo canta il baritono con buon successo, e la prima donna Innocente Zuanni, amendue applauditi nelle loro cavatine e nel loro duetto. Intanto venivasi apprestando l' opera dei *Due Foscari*, alla quale intervenne il tenore Paganini, ma fattasi la prova generale, accortosi di non poter con onore cimentarsi in parte di tanto impegno, la notte stessa fuggì di soppiatto, e fu d' uopo proseguire col *Barbiere*, nel quale la parte di Lindoro venne supplita dal tenore Dall' Oro. Non appena giunse il nuovo tenore Comolli si allestirono i *Due Foscari*, ch' ebbero ad interpretiil Comolli, l' Olivieri ed Adelaide Gambaro, la quale già colse di molti onori sulle scene, che abbandonò per più anni, ritornandovi ora di bel nuovo, e conseguirono un successo di vero entusiasmo. Piacquero immensamente la musica e l' esecuzione, e tutti i pezzi furono applauditi, parecchi eziandio con chiamate, fra i quali la cavatina del Comolli, il duetto fra la Gambaro e l' Olivieri, l' aria della Gambaro, e la grande ultima scena nella quale l'Olivieri venne di spesso interrotto dai viva: al calar della tela i cantanti furono trionfalmente evocati alla scena.

TEATRI STRANIERI.

PARIGI. — Il *Teatro Italiano* cammina fra scogli che, quantunque a fior d' acqua, evita a stento, tanta è la confidenza nella fortuna colla quale si procede in viaggio, finchè si arrivi al porto desiderato ed ormai non soverchio lontano. Gli elementi, onde si compone di presente la gran mole che appellasi il *Teatro Italiano*, sono per avventura troppo disparati perchè avervi possa omogeneità e buon accordo, laonde non è a maravigliare se la discordia vi agita le sue faci e vieta di raccogliervi que' frutti, ch' altri aspettati si sarebbe dalla numerosa compagnia addetta a quelle scene. Noi non vogliamo inoltrarci a spiare i misteri che si compiono dietro le scene, bensì uniremo la nostra voce a quella di tutti coloro che augurano migliori destini a codesto teatro dianzi collocato sì alto nell'estimazione di tutta Europa. Nè vogliamo ritessere la storia degli spettacoli che qui si vennero succedendo ne'quali l'ingegno a tutta prova d'una Persiani, d' un Lablache, d'un Ronconi, d' un Moriani rifulsero a parte a parte, quello del pari rifulgendosi di Elena Angri, cantatrice perfetta, alla cui gloria non mancava per avventura che il battesimo di Parigi. A lei di recente nel *Barbiere*, sotto le spoglie di Rosina, furono fatte infinite ovazioni, per la grazia incomparabile del suo canto e de'suoi modi. Ronconi, Lablache e Lucchesi con rara eccellenza l'accompagnavano in quell' opera. Il tenore Lazzaro Fluvio, artista di molto merito, addetto qual primo tenore assoluto alla numerosa compagnia, vinse di recente un suo processo coll'impresa. Il Morelli, già in addietro ben accetto, il fu pur ora del pari Quattro nuove cantatrici si produssero pure a queste sere, e primieramente Giuseppina Rosetti-Sikorska, che il bel nome acquistatosi in Italia confermò in Parigi, ove ebbe unanimi testimonianze di lode ed applausi. Madamigella Vera, ch'esordì nell'autunno, ottenne più di quanto aspettar si dovea da un giovane ingegno che di certo percorrerà brillante carriera. Elvina Froger si produsse nel *Nabucco* sullo scorcio del passato gennajo: difficile era il cimento, e nondimeno ne uscì con lode moltissima, suffragata da plausi che la incoraggiarono da principio, poi l' animarono così ch' ella potè tutte spiegarvi le rare doti di bella voce e d' accento espressivo, drammatico, onde s' investono il suo canto, il suo gesto, il suo portamento. Fiori a bizzeffe e ghirlande le furono tributati a piene mani, perch' ella potè convincersi più che lieti essere gli auspicj co' quali iniziavasi al teatrale arringo.

Ultima fra le nuove prime donne, Ernestina Grisi esordì il 27 gennajo, colla *Donna del Lago* sotto le spoglie di Malcom, sendo la parte di Elena affidata a madamigella Vera, ed ebbe anch'essa lietissima festa d'aplausi, piacendone sommamente la voce dalle corde basse bellissime, dalle acute soavi e penetranti. Moriani cantò da quell'esimio ch'egli è, e trascinò il publico ad entusiasmi. Flavio eseguì egregiantemente la sua parte e fu applauditissimo; Morelli disse ottimamente la parte di Douglas, e la Vera con un canto pieno di passione e d'anima scosse il plaudente uditorio. — Il 30 eseguivasi lo *Stabat* di Rossini con un insieme incantevole da Moriani, dalla Rossetti e dal Ernesta Grisi.

BERLINO. — Teatro Italiano — Notizie — *Roberto il Diavolo* — Concerto a Corte. — Il tenore Domenico Lubocetta, da quattro anni delizia de' Berlinesi, fu dalla direzione del Teatro Italiano confermato pel quinto anno; lo che comprende tutti gli elogi che si possono fare ad un virtuoso di canto. Il primo basso profondo L. Bianchi de' Mazzoletti ebbe pur l' onore ed il piacere di essere scritturato dalla stessa sullodata direzione pel secondo anno al medesimo teatro di Berlino, a generale richiesta di quell' assai colto ed intelligente publico. Niuna meraviglia deve destare la conferma sì del Lubocetta che del Mazzoletti pel loro esito felicissimo nelle varie opere dell' anno, esito che devesi alla cooperazione delle eccellenti prime donne dell' eletto drappello, veramente degno di quella metropoli, vo' dire delle signore Penco e Fiorentini; come pure ai bravissimi signori Pardini e Della-Santa, non che ai valenti Pons e Catalano. Oh! quanto sarebbe lodevole l' uso di confermare quegli artisti, che ben meritano in una stessa città, per interi anni. Quante spese si eviterebbero! Quanti disagi! Quanti pericoli! Il de' Mazzoletti dovette ultimamente cantare in primavera a Milano, in estate ad Algeri, in inverno a Berlino. Si può dar usanza più riprovevole di quella di balzar gli artisti di canto da un polo all' altro?... — Nè tal rara comitiva sgomentossi alle mille ed una difficoltà della grandiosa opera *Roberto il Diavolo*; che anzi si espose intrepida al difficile arringo, e destò l' ammirazione degli affollati Berlinesi, che ad ogni passo precipuo tributarono plausi ed ovazioni. Ecco il perchè nel venturo maggio, mese in cui sta calato il sipario sulle scene del Teatro Italiano in Berlino, la sullodata scelttissima unione di artisti recherassi alla capitale della Sassonia a beare anche gli abitanti di Dresda co' suoi melodici concerti; ed ivi coglierà quegli allori ch' ebbe in Prussia, e che vi avrà di nuovo ai primi di giugno ed in seguito. — A compiere il contento delle signore Penco e Fiorentini, e de' signori Labocetta e de' Mazzoletti si aggiunse l' alto onore ch' ebbero di essere invitati da le LL. M. il re di Prussia a rallegrare co' loro canti la Reale Famiglia e le prime autorità del regno alla Villa di Carlottemburg, poco lungi da Berlino, la sera del 24 dello scorso gennaio. Negli intervalli dei varj pezzi musicali, S. M. il re, e la regina, e S. A. il principe Carlo, fratello del re, si degnarono dirigere agli esimj artisti parole cortesi e lusinghiere, le quali furono per ciascuno di loro il migliore e più ambito compenso. Siffatto onore di un grazioso invito reale ad una magnifica villa, e di esservi condotti co' regali equipaggi; le lodi delle Loro Maestà, e il lauto trattamento non mancarono di essere coronati da un pizzico di monete d' oro, qual conviensi a generoso Mecenate. Un'altra consolazione ebbe il de'Mazzoletti in gennaio, qual fu quella di vedere sì favorevolmente accolta sulle scene del teatro in Berlino la propria moglie (Luigia Olivieri) nella parte di Adalgisa, che fu invitata a sostenere per improvvisa urgenza; e che sostenne manifestando la sua ben nota magistrale perizia nella musica, per cui ebbe il non comune onore della chiamata al proscenio. *X.*

NOTIZIE.

MILANO. — La scorsa notte ebbe luogo l'annunziata *festa da ballo con tombola* alla Scala: assai scarso fu il numero de'concorrenti che si lasciarono prendere all'esca delle vincite. Le *cartelle*, comprese quelle date agli abbonati ed ai bigliettarj, sommarono, dicesi, a circa 4500. Poche le maschere; la festa ebbe fine alle quattro del mattino.

Lunedì riudimmo Enfrosina Bourdet, la cara e valente suonatrice di violino, e l'applaudimmo di bel nuovo, preconizzando alla gentile fanciulla un luminoso avvenire. Eseguì alcune *variazioni* di Beriot con infinita leggiadria e perizia e ripetè le *rimembranze* bellinane di Arlot coll' usato valore: ebbe acclamazioni fragorose e fu riappellata più volte.

Alla Canobbiana, la passata domenica, una folla da non dire accorse alla festa da ballo o piuttosto all' amo, come i pesciolini, di cinque premj d' oggetti preziosi, di poco prezzo, è vero, ma sempre ad ogni modo graditi a coloro cui da fortuna erano assegnati. Peccato che fra la straordinaria affluenza di popolo le maschere si potessero contare sulle dita. — Questa sera *veglione* con sei premj: non per nulla fu inventato il progresso.

Domani al teatro Carcano avremo la *beneficiata* di Angiolina Borghi-Vietti cotanto applaudita ne'*Capuleti*; oltre quest' opera essa canterà un' aria di Donizetti, ed il valentissimo concertista d'arpa Angiolo Bovio suonerà una grande fantasia di Paris-Alvars sulla *Lucia* pure di Donizetti.

PARIGI. — Anaide Castellan, la rinomata attrice-cantante del teatro italiano, trasmutatasi alle scene dell'Accademia di musica, sostenne per la prima volta in Francese la parte di Lucia nel capolavoro di Donizetti, ed ebbevi tutti quegli onori che colse già all'altro teatro in quest'opera medesima. Nulla in fatti di più bello, nulla di più sentito insieme e melodioso di questo suo canto improntato delle più care grazie della scuola italiana e trasfuse nell'idioma nazionale; giustissimi quindi gli encomj che alla Castellan vediamo tributarsi dalla concorde stampa parigina.

VIENNA. — Il gran ballo di Gustavo Carey *I cinque sensi* piacque assai e fruttò encomj senza fine al rinomato compositore e danzatore, che vi dispose bellissime danze e quadri di incantevole effetto. La signora Albert-Bellon ebbe a partecipare agli applausi diretti al suo egregio compagno.

PARMA. — Il 6 corrente al ducale teatro ebbe luogo la beneficiata di Fanny Donatelli, l' esimia prima donna fatta segno di un tanto pubblico entusiasmo, che mai il maggiore. Oltre l'opera *in* corso, in cui le si fecero plausi di fanatismo, la valentissima artista cantò il terzetto dei *Lombardi*, nel quale ed essa ed il Bozzetti furono ricolmi d'interminabili evviva. Sei volte uscirono al palco ridomandati que' due esimj, che dovettero quindi ripetere quel pezzo tanto bene accetto. Alla gentile beneficiata furon fatti onori immensi dalla stipata udienza, e le furono intitolate poesie e offerte corone e mazzi di fiori in gran copia. Fu insomma un' insolita festa.

BUKAREST. — Il teatro italiano prospera in questa capitale in singolar modo, ad onore specialmente de'primarj artisti Carolina Cuzzani, il de Vecchi, il Marini, Secondo Torre, il Grandi basso comico. Non potendo ora per mancanza di spazio raccontare di ciò a lungo, premettiamo intanto il cenno e ci riserbiamo a farlo nel prossimo numero.

CIVITAVECCHIA — Le notizie dell'*Ernani*, che già da buona pezza si eseguisce a questo teatro, suonano lietissime così che rado le migliori. Gli onori della rappresentazione spettano singolarmente alla prima donna Luigia Matthei, attrice-cantante dal publico accolta mai sempre con manifesti segni di tutto entusiasmo.

ROMA. — Al teatro Apollo *Luisa Miller* di Verdi, il 5 corrente, ebbe in molti pezzi successo di tutto entusiasmo: l' Albertini, Colini, Naudin applauditissimi. Ne riparleremo.

BARCELLONA. — Il *Don Sebastiano* e i *Martiri* di Donizetti, recati non ha guari alle scene del teatro del Liceo, ebbero trionfale successo. Il Ferri e il Roppa, in entrambi applauditissimi, ebbero a compagne ne' *Martiri* l' acclamatissima Rossi-Caccia, e nel *Don Sebastiano* la Gruiz. La bella voce del Rodas produsse poi ne' *Martiri* imponente effetto.

NUOVE PUBBLICAZIONI
MUSICALI
DELLO STABILIMENTO
DI
FRANCESCO LUCCA

METODO
PER
CORNO A TRE PISTONI
secondo gli ultimi perfezionamenti di quest' istrumento
DI
ANTONIO TOSORONI
Fr. 25.

ANNUNZIO MUSICALE.

Francesco Lucca Editore di Musica, vista la grata accoglienza fatta alle opere del rinomato compositore di balli da sala signor **Giuseppe Lablitzky**, ha col suddetto prolungato il suo contratto per la cessione della proprietà esclusiva per tutta l' Italia delle opere che comporrà il suddetto **Lablitzky**, da oggi in avanti, cioè per anni tre. Dichiara quindi l' Editore di voler godere dei diritti di proprietà a lui derivanti dal suo contratto e giovarsi di tutti i privilegi accordati dalle Leggi medesime e dalle Convenzioni Sovrane tra i diversi Stati d'Italia risguardanti le proprietà artistiche e letterarie. Pertanto diffida gli Editori e Negozianti di Musica onde abbiano ad astenersi dalla ristampa od introduzione in Italia delle opere sovramenzionate stampate all' estero.

Questo contratto fa seguito all' altro conchiuso tra esso Lucca ed il predetto compositore signor **Lablitzky**, colla scrittura del giorno 25 febbraio 1845, colla quale l' Editore Lucca è divenuto proprietario esclusivo per l' Italia di tutte le opere composte dal suddetto signor **Lablitzky** nel periodo di 5 anni incominciati col giorno 9 marzo 1845.

Milano 4 febbraio 1850.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO ED ESTENSORE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Belle Arti. — Un dipinto a buon fresco. — Teatri. *Verona*, *Trieste*, *Torino*, *Bergamo*, *Mantova*, *Lucca*, *Piacenza*, *Corfù*, *Berlino*. — Notizie. — Recenti scritture.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 18 Febbrajo 1850. *Post fata resurgo.* N. 12

BELLE ARTI.

UN DIPINTO A BUON FRESCO

DEL PROFESSORE GIUSEPPE SOGNI.

Vive fra' giovani artisti pittorici una tradizione, con religiosa costanza tramandataci, e di cui nè il Vasari diligentissimo, nè il Condivi fecero pur motto, che il Buonarroti uscisse una fiata nell'acre sentenza: Essere la pittura ad olio cosa da femmina, da uomini gli *affreschi*. Per quantunque infinita sia la reverenza nella quale è per noi tenuto il celeberrimo

Michel più che mortale *Angiol* divino,

lo scultore del *Lorenzo* e del *Mosè*, il *frescante* della Cappella Sistina e del Giulicio Finale, colui che spinse

Il miracol dell' arte in Vaticano:

nondimeno noi non osiamo acchetarci nell'opinione, sfuggita per avventura in un momento di dispetto alle labbra di un tanto maestro, ed amiamo ascriverla più presto ad inclinazione di cuore, che a riposato giudicio di mente. Vero è che mentre fiorì il Buonarroti l'arte maravigliosa degli *affreschi*, ch'ebbe nell'Orgagna al camposanto di Pisa il suo Allighieri, pervenne a tanta eccellenza, che mai indi innanzi non poggiò ad eguale altezza; vero è che l'età vissuta da quel grande e multiforme ingegno si fu il secol d'oro di quel modo di pittura, avvegnachè umano ardimento non che s'agguagliasse, nè tampoco s'accostò al sublime, alla prepotente energia dello stile degli *affreschi* di Michelangiolo; al sentimento, all'inspirazione, a quello insieme di gentilezza e di perfezione, onde il carattere e l'espressione di Raffaello; alla severa, ma viva, ma parlante evidenza di Lionardo, alla solenne ed abbagliante magnificenza sì diversa e pur tanto efficace del Giorgione e del Coreggio. Ma le stupende tele dell' Urbinate, ma un popolo di quadri usciti dal pennello multeplice di tanta mano di eccellenti artisti, che fecero maravigliare Italia e il mondo, ci vietano di curvare ciecamente la cervice al vantato precetto del maestro di coloro che sanno; ma i pochi dipinti ad olio lasciatici dal Buonarroti ci attestano, pel fare robusto, diligente, studiato, come il divino artista avrebbe, volendo, saputo dar la mentita all'adagio che ne trae a queste parole, ov'egli avventurato si fosse di proposito a tele di gran mole, che incarnato avessero solamente il pensiero sposto in que' cartoni famosi della *Guerra di Pisa*, di cui Benvenuto Cellini, discepolo di Michelangiolo, scrisse che *quando e' fece la cappella di papa Giulio non arrivò a questo grado alla metà* Michelangiolo sarebbe stato così per supremazia d'ingegno il precursore di Tiziano, di Rubens, di Paolo Veronese, che si assunsero il difficile incarico, ma non impossibile, di adeguare colle tele la grandiosità spesso tremenda degli *affreschi*, che concedono all'immaginativa pittorica spazio da abbracciare ne' loro concepimenti tanta parte del creato. Solo che nelle immense opere di colesti antesignani della pittura storica altri attentamente consideri; solo che veggavi rispondere alla dimensione e grandiosità dello stile stupendamente lo effetto, e vinta è la lite; imperocchè ivi le doti del frescante manifeste appajono: ivi l'ampiezza talvolta colossale delle forme, ivi il largo de'partiti delle pieghe, l'audace franchezza del nudo, ivi la concordia delle parti ad un tutto che ti dà immagine di grandezza, senza per aventura che quelle parti raffigurino fil filo natura anatomicamente, ma comprensivamente, oseremmo dire, acciocchè poste in opportuna lontananza, da superior luce avvalorate, ti diano sembianza di vivi uomini, agitantisi vivamente in discosta atmosfera, e ti comandino reverenza, terrore od affetto, giusta i pietosi o terribili casi effigiati.

Ben si vede d'altra parte che ove il divino artista avesse pur profferita la sentenza che noi combattiamo, riguardarla si dovrebbe ad ogni modo quasi intimo sfogo dell'anima che blandir si piaceva la propria inclinazione, la quale spingevalo a quel genere di pittura che sotto la sua mano celere e ardita con meravigliosa facilità agglomerava i capolavori, nè lasciavagli agio a pentirsi del fatto. Imperocchè, siccome ognun sa, l'*affresco* mal si cancella o riordina, mal si ritocca e forbe, e tiene di necessità dell'improvviso, come quello che è gitto rapido e spontaneo di fantasia che significa e colora ad un tempo, ed il Buonarroti, che sappiamo essere stato incontentabile e lento quando trattava i colori ad olio, ne' *freschi* invece appalesò una tanto stupenda prontezza, che incredibile parrebbe quasi, ove noto non fosse aver lui in appena un anno ed otto mesi condotta a buon termine la pittura della Cappella Sistina, affidatagli da Giulio II, innanzi alla quale Raffaello stette pensoso e compreso d'alta maraviglia, e che, o se ne riguardi la grandezza e sublimità, o la brevità del tempo in cui fu perfetta, non ha pari nella storia dell'arte.

Noi opiniamo adunque non andar errato chi interpretasse la surriferita sentenza in questo senso, convenirsi, cioè, l'*affresco* a' quei maschi e fervidi ingegni che atti si sentono alle grandi cose: dovere le menti pigre, ristrette e quasi effeminate andar piuttosto contente al dipingere ad olio, che dalle minori proporzioni del ritratto e delle mezze figure trasmutasi a que' piccioli dipinti, ne' quali gli uomini rassimigliano a'bamboli, e checchè altri dica, perdono così buona parte d'effetto, nè aver ponno giammai il precipuo carattere dell'ingegno di Michelangiolo, il sublime. Tutto ciò che da questo dilungavasi, sembravagli cosa di nessun momento, inezia quasi e femmineo trastullo; i discepoli ripeterono il detto, santificato dalla reverenza in tanto uomo; la tradizione il raccolse e perpetuò a spauracchio di coloro che non si conoscono da tanto di provarsi nell'*affresco*, e nondimanco menan boria quasi dottori e maestri dello scibile pittorico. Il vero, il grande artista è pittore ad olio medesimamente e ad *affresco*; imperocchè il concetto, il disegno, l'espressione, il carattere, il bello, scopo singolare dell'arte, e nell'una e nell'altra vuolsi del pari; del pari vuolsi equipollenza di mente atta a immedesimarsi de' subbietti, a ripeterne quasi fidato specchio le immagini. Ciò è comune alle due sorelle, finchè l'una meriti almeno di essere posta al paragone dell'altra: poscia l'*affresco* allontanasi quasi e richiede alla prospettiva movenza e vita, e si fa gigante, ed alla finitezza sostituisce tratti risoluti, vibrati e forti; mentre la pittura ad olio s'avvicina e impiccioliscе, vuol nervi e sangue sotto le carni, vuole le estremità perfette, vuole ogni menoma parte accarezzata, forbita, compiuta, vuole accessorj ed altre lascivie e diletti. Immensa allora si fa la distanza dall'una all'altra, e l'una più e più s'estolle e inciela; l'altra modestamente s'atteggia e sfiora la terra, e frattanto che quella ritrae l'Eterno fiammeggiante nella sua gloria, questa fra le plebi trastullasi e cerca sopperire colla grazia, spesso leziosa e manierata, alla povertà delle proprie forze, e colla assentatrice pieghevolezza dello ingegno mercarsi procaccia popolarità e grido. Allora a paragone dell'*affresco* la pittura ad olio infemminisce, allora il pittore ad olio per superbia o inscienza di mente niega andar convinto che infinito spazio il diparte dal *frescante*, anzi osa assumerne l'ufizio, ma di un subito vede poi tarparsi l'ale ai piccioli estri e va sommerso nella fatale mediocrità, fatta segno da Orazio a ridevole scherno. Allora colui che sente in sè stesso il divino afflato, la potenza dell'arte, dal proprio ingegno e da natura sospinto tenta le grandi cose, e se fortuna gli arride, offrendogli i mezzi da provarvisi, svela al mondo maravigliato un ingegno incompreso. Tale si fu il grande Appiani, che non sarebbesi altrimenti sollevato dalla turba de'volgari pittori, se a lui non si fosse affidato l'incarico degli *affreschi* che si ammirano in San Celso, innanzi ai quali egli potè a buon dritto sclamare al pari di quel da Coreggio: *Son pittore anch' io!* La pittura grandiosa, tutto fasto e decoro, la pittura monumentale addicevasi all'Appiani, che fu di certo il miglior frescante de' primordj del secol nostro. Emulo di quella tanta magnificenza di stile negli *affreschi*, emulo di quella sua squisita intuizione del bello e del vero, che rispondono alle vaste proporzioni di tal genere di pittura, il chiarissimo *Giuseppe Sogni*, professore dell'Accademia milanese, abbellì, non è gran tempo con una sua stupenda opera la cupola della chiesa di San Pietro al Rosario in Novara, della quale dienzi abbiam fatto cenno in queste pagine, riserbandoci a parlarne ora con quell'affetto riverente e caldo che si conviene a cui vide e ammirò. Il Sogni, il cui nome va lodato fra' migliori per opere commendevoli in sommo trattate ad olio e ad *affresco*, — fra quelle giovandoci ricordare il gran quadro *Il ritorno de' Milanesi dalla battaglia di Legnano*, fra queste *Bacco che trova Arianna nell' isola di Nasso*, magnifica medaglia dipinta in una sala della società de' negozianti di Milano, — il Sogni possiede le rare doti che richiedonsi a seguitare la gloriosa tradizione dell'arte. Facile ed armonico ne'toni e per sentire e per pratica acquistatasi nelle molte opere da lui condotte, egli conosce maravigliosamente l'effetto, ed al profondo sapere congiunge uno squisito sentire, e un raro tatto ne'pittorici avvedimenti, talchè a ragione fra i buoni egregio lo si appella, e per questo suo capolavoro a *fresco* fra gli esimj eccellente.

Noi confessiamo non essere da tanto di potere così all'infretta recarci a descrivere a parte a parte il capolavoro del Sogni, imperocchè a ciò non le nostre forze, ma si richiederebbero penne lungamente esercitate in questi non agevoli studj, da' quali per furor di cose fummo distratti, ed un attento e studiato esame dell'opera, lo che non ci venne concesso. Laonde brevemente ne toccheremo, tanto però che basti ad accendere nell'animo de' buoni desiderio di vagheggiare ed ammirare co' proprj occhi il dipinto, di cui suona fama sì bella anche fra mezzo al grido di rinascenti passioni, che avversano le menti dalle pacifiche considerazioni dell'arte.

Dicemmo che l'opera allogata al Sogni si fu *Il trionfo di san Pietro*, la quale diffondersi doveva e cuoprire la grande cupola e i pennacchi della chiesa di San Pietro al Rosario, in Novara, perch'egli infiammato di nobile ardore sullo scorcio del 1845 si diede alacremente agli studj, che apparecchiarne voleano la mente e la mano, e scaldato dall'estro che accende poeti e pittori mentre adempiono immaginosamente il proprio oficio, tracciò, dispose, svolse ampio e grandioso concetto, nel quale avvisi quell'unità, che è dote precipua dell'opere durature, e reca fede di ingegno cresciuto veracemente al bello, il quale è pur sempre semplice ed uno. Sciagurata fantasia è

Digitized by Google

quella che senza tempo e legge abbandonasi agli impeti, i quali la menano a ritrarre coi colori tutto ciò che prende sembianza da quel suo matto disordine d' idee; imperocchè l' occhio, la mente e il cuore di chi riguarda, abbarbagliati e trascinati in contrario, veggono e non comprendono, affisano e non sentono, ed all'ultimo non altra impressione ricevono da tutto ciò se non se il disinganno, o sì vero il sollievo da un peso nel trovarsi liberi da una veduta che grave torna ed affannosa ai sensi, anzichè soave e dilettosa al pari di quella ond' altri è compreso innanzi alle tele dei grandi maestri. Da queste inspirato, come di leggieri altri scorge contemplando l' *affresco* del Sogni, il cui stile robusto, il cui fare risoluto e franco son temperati e fusi, osiam dire, alla scuola dei sommi, ne' quali studiò delibandone il bello senza che l' imitazione ombra si avesse di plagio, il nostro pittore immaginò e condusse il suo biblico poema, che tale sembra a noi, avvegnachè in buona parte s'appoggia all'antico, d'onde procede ed emana, e con dotta transizione dai Profeti ai Dottori della Chiesa s' inoltra e mesce, e così marita il nuovo al vecchio testamento, recando innanzi all' occhio per simboli l' antica e la nuova religione, trasumanata nel Cristo, cui rappresenta il principe degli Apostoli, assiso in una gloria della quale rado notammo la più fantasiosa e leggiadra. Tale è il concetto estetico, quello che primieramente s' affaccia a cui miri e con rapido rivolgere d' occhi circondi e visiti la cupola tutta quanta: imperocchè converrebbe che altri fosse ben cieco d' intelletto per non sentirsi guidato a prima giunta, da qualsivoglia canto intenda l' acume della veduta, a quella parte d' onde il pensiero sfavilla libero e chiaro, tanto si fu l' accorgimento del pittore, il quale dividendo lo spazio concessogli in quattro compartimenti, seppe far sì che l' uno agli altri sovrastasse così da concentrare in sè l' attenzione de' veggenti, che vi corron subito, e indi distaccansi quasi a fatica per iscorrere poi negli altri compartimenti, i quali secondano e compiono il pensiero dell'autore. — Nel primo è il divo Pietro, assiso sul mistico sasso di cui parlò il Nazareno quand' ebbe a dirgli: « *Tu se' Pietro e su codesta pietra edificherò la mia Chiesa* : » ed in lui vie più caldo e intenso si spande il lume che scintilla dalla volta e tutta superiormente la cinge e guizza fra le nubi popolate d' Angioli che intorno si spandono. Solo stassene il beato in tanta gloria, e l' aria del volto, la posa, il piglio, l' aspetto ben avvisano essere desso il rappresentante di Cristo, che in sè raccoglie il primato, l'apostolato, il martirio. Il Sogni, pieno la mente del proprio subbietto, nello scorcio, nel portamento, nella divinità del personaggio, vinse sè stesso e ne fece un tipo caratteristico al vero, l'ideale aggiungendo, quasi ad esprimere la corporea natura che appar nella persona, e la celestiale che sotto quella è riposta e fuor prorompe ed irraggia. Sottesso ai piedi del Principe degli Apostoli, ove le nubi agglomerate per contrapposto si fanno più fitte e scure, vedi la donna di Babilonia, trista e sconsolata, seduta, giusta l'Apocalisse, sulla belva dai sette capi e dalle dieci corna; ed in lei è raffigurato l' errore soggiogato e vinto dal baglior del vero.

Dirimpetto a questo compartimento il pittore effigiò in basso il Vangelo, cui rappresentano i quattri Evangelisti, co' loro misteriosi attributi, nobili e severe figure in sè raccolte e meditabonde, ciascheduno de'quali veramente si direbbe

Pensoso più d' altrui che di sè stesso,

di forma che il giubilo onde van pieni gli Angioli, che sui loro capi inneggiano al Signore colle voci, colle arpe e coll' organo, non li riscuote e distrae dalla loro arcana contemplazione. Noterò come laudabili in sommo le teste veramente belle e maestose, di quella maestosa bellezza onde s' improntano i filosofi della *Scuola d' Atene* di Raffaello. Nel compartimento a man dritta stanno i dottori della Chiesa Latina, e primieramente san Girolamo tutto solo, poi sant' Ambrogio in colloquio con sant' Agostino, indi più oltre san Gregorio Magno pontefice; in basso Lattanzio Firmiano poeta, che cantò la morte di Gesù Cristo, a tergo del quale san Giustino martire; dall' altro lato san Raimondo, e dietro ad esso san Cipriano. Nelle attitudini diverse e multeplici nelle quali il pittore ritrasse que'Santi, è una grande varietà di espressione e di attributi, si che l'uno dall'altro va distinto, e agevolmente il riguardante, sebbene non gran fatto perito delle istorie di que'Dottori, ve li ravvisa e saluta. Nel compartimento a sinistra veggonsi i quattro padri e altri famosi della Chiesa Greca, sant'Atanasio, patriarca, san Gregorio di Nazianzo, vescovo, san Basilio di Cappadocia, monaco, e san Giovanni Grisostomo, patriarca, il quale è in colloquio con Atenagora d'Atene, a tergo di cui sta san Clemente Alessandrino, in basso sant'Efraimo, anacoreta, e Minuzio Felice, scrittore famoso e poeta. Il vestire di tutti questi Santi, scrupolosamente consentaneo a' costumi, fa si che di primo tratto si scorgono le fogge orientali, diverse cotanto da quelle de' padri d'Occidente: contrasto giudiziosamente condotto, che è uno de' tanti pregi onde s' illustra questo maraviglioso *affresco*, del quale io non saprei se più commendar si debba la composizione o la esecuzione, trovando nell' una quella giudiziosa distribuzione delle parti, che è il lucido ordine dei retori, per la quale la chiarezza, l'evidenza, il carattere, i sentimenti, gli affetti e direi quasi le idee, vi risplendono a parte a parte; trovando nell' altra quel fuoco, quella robustezza, quel nerbo, quella potenza di colorito che formano l'eccellenza di cotal pittorico magistero, e infondono veramente vita e parola a tanta e sì varia mano di beati.

Rimane che si dica de' quattri profeti maggiori, che l' illustre artista pose ne' pennacchi quasi a guardia della sublime apoteosi che si svolge e compie nella volta, e ch' essi vaticinarono già in alcun modo nelle loro arcane scritture. O noi andiamo errati, o egli è appunto in queste quattro colossali figure che il pittore risaltar fece viemaggiormente il sapere attinto ai classici, ch' egli certamente raggiunse in ciascuna testa significando una varia idea, giusta il sentire di quegli inspirati, differenza per avventura di poco momento appo coloro che non si internano gran fatto nelle occulte ragioni dell'arte, ed appunto per ciò di maggior conto appo i giusti estimatori, i quali veggono per que'volti espresse le fasi del pensiero. — Grave per veneranda canizie Isaia, il primo fra' maggiori profeti, dopo vent' anni nei quali lo spirito de' vaticinii in lui tacque per voler d' Iddio, a punirnelo per avere d' immoderato amore prediletto la scienza e le lettere profane, finalmente racquista il fatidico dono. L' angelo purificatore con tizzo ardente librasi alla sua manca; alla destra leggesi nell' arie l'anagramma di Maria Vergine, per indicare balenargli in quel momento al pensiero la profezia, chiarissima fra tante: « *Ecco la vergine concepe, ecco partorisce un figlio.* » — A riscontro di quello, Geremia con piglio di volto impresso di grande e arcana mestizia, addita un vaso bollente, il cui fuoco è aizzato da una bufera vegnente da settentrione: per la quale visione si fa manifesto al profeta che un popolo del settentrione versato sarebbesi sulla Giudea ad empierla di stragi e d' abbominj. Geremia, volto a' Giudei, minacciosamente lor grida, ch' ove essi non si dipartano dal sentiero del peccato, pel quale precipitano, rovineranno irremissibilmente a perdizione. — Ezechiele, a destra dell' altare, è tutto inteso nell' apparizione d' Iddio, che gli si affaccia sopra un trono o carro soffolto da quattro Cherubini, accosciati a quattro ruote, uno solo de' quali ha il capo d' angiolo, gli altri invece quale di leone, qual d'aquila e quale di bue. Ma perchè il divino splendore gli abbarbaglia la veduta, egli si reca una mano agli occhi a riparo ed a schermo della luce irruente. — Ultimo, a manca dell' altare, sorge Ezechiele, ch' erge il capo incontro alla parola dell' arcangelo Gabriele, il quale gli vien narrando la passione di Cristo, la più famosa e più chiara delle sue profezie. Stanno in questo dipinto due leoni, che vi affigurano l'iniqua pena a cui il profeta fu esposto alla corte di Babilonia, e contro la quale da un angelo ebbe tutela e salvezza.

E qui sia fine, imperocchè ove si volesse con più accorte parole dire alcun che men povero e stringato intorno a queste figure, tornerebbe acconcio paragonarle allo insieme dell' *affresco*, e sindacandone i pregi risalire all' opera che grandiosa e mirabile sul capo di cui riguarda s' avvolge e sta, e ad onta di una tanta e sì disparata famiglia di cose, leggiera ed aerea fra cielo e terra sospesa, anzichè aggravarti della sua mole, esalta la mente e seco la trasporta per gli immaginosi campi del pensiero. Privilegio codesto concesso a quei pochi che alla scienza accoppiano potenza di creazione, fantasia inesauribile, e quella e questa governate dalla suprema dote dell' artefice, il buon gusto; fra i quali, ad onore dell' età che viviamo e della nostra inclita patria, negli *affreschi* primissimo additar si vuole il Sogni. Non adulazione, non soverchio affetto per l'arte muove ed accalora le nostre parole, eco tenue e tardo del plauso fatto da quanti ne contemplarono il capolavoro in Novara al grande artista lombardo, cui si conviene per avventura il titolo di principe de' viventi *frescanti*. *C. P.*

TEATRI E SPETTACOLI.

VERONA. — *Teatro Filarmonico.* — *I Lombardi alla prima Crociata.* Dopo d' avere stancato fuori d'ogni misura la pazienza del sempre affollato pubblico veronese coll'eterna ripetizione dell'*Attila* e della *Beatrice di Tenda*, e coll'oramai decrepito ballo *Beatrice di Gand*, e averlo stancato per tutta intera la carnevalesca stagione, finalmente la sera del giovedì (14 febbrajo) ebbe luogo la prima rappresentazione della tanto sospirata opera *I Lombardi alla prima Crociata*, del cui veramente strepitoso successo, daremo una breve ma equa idea. E dapprima è cosa dolce per noi poter tributare i più caldi, i più sinceri e più ben meritati elogi alla egregia e simpatica signora Geltrude Bortolotti, la quale, sotto le spoglie di Giselda, seppe non solamente destare il più vivo interesse nell' accalcato pubblico, ma lo seppe eziandio entusiasmare, e ciò con un canto eminentemente drammatico, concitato all' uopo, espressivo, soave ed energico. In tutto il corso di questo così ben accolto spartito, la Bortolotti si mostrò artista sotto ogni aspetto valentissima; ma ciò che fermò l'attenzione del pubblico, e lo scosse potentemente, si fu il finale dell' atto secondo, in cui l'egregia donna si mostrò animata per modo nella felicissima esecuzione di quello, dando al suo canto una tinta così appariscente di vivacità, una espressione così concitata, accompagnandola con una azione altrettanto ragionata che nobile, e spiegando nel tempo stesso una voce robusta, intonatissima e dolce, che lo stipato pubblico, scosso, anzi elettrizzato da tante bellezze, irrompeva a quando a quando in applausi di grande entusiasmo, i quali si fecero più insistenti quando la Bortolotti diede termine all' esecuzione di quel mirabile pezzo, e per modo che dopo calata la tela, dovette per ben tre volte riapparire sul palco scenico. Così dicasi anche dopo la bella esecuzione del duetto con Milesi nel terz' atto; come nel terzetto parimenti con Milesi e col Mitrowich, e nella *polacca* nel principio dell'atto quarto. Gli onori adunque di cui fu ricolma la Bortolotti in tutto il corso della surriferita rappresentazione furono per lei un luminoso trionfo che non può esser ottenuto che da un merito trascendentale, ornato da una dovizia di pregi, propri solo di un talento non ordinario, e riserbato solamente ad artisti di primissima sfera. In quanto al tenore Milesi, in quest'opera non si mostrò solamente un artista intelligente e provetto, ma si mostrò anche attore finito. Il Milesi ha eseguito egregiamente la sua cavatina, infiorandola con un canto appassionato, forte e sentito, espresso con una voce intuonatissima, agile e dilicata, e col padroneggiare la scena. Anche nel duetto con la Bortolotti, apparve artista eminente, e ben pochi potrebbero gareggiare con buon successo in egual situazione. Per il che fu acclamatissimo, e chiamato più volte, in unione alla esimia sua compagna, al proscenio, come lo fu in tutto il corso di sì bella rappresentazione. Il Mitrowich poi superò sè medesimo sotto le vesti di Pagano, eseguendo la difficile parte sua con molto buon senso. Ne' *Lombardi* il Mitrowich si presentò sotto forme assai ben diverse da quelle dell'*Attila*; in queste è un conquistatore feroce, crudele, sanguinario: in quelle è parimenti feroce, ma è, nel tempo stesso, tenero padre, parricida pentito. Il canto del Mitrowich esprime mirabilmente le passioni dalle quali è colpito; e perciò ora quel canto ti mostra il furore, di cui è invaso, ora l'amore paterno, ora il pentimento. Infine il Mitrowich in ogni suo pezzo, o solo, o con gli altri suoi compagni, fu applauditissimo e chiamato molte volte sul palco scenico. Riguardo agli altri personaggi dell'opera, il silenzio supplisca alle parole di rimbrotto che meriterebbero. I coristi furono incessantemente applauditi. L' orchestra poi non poteva eseguire con più intelligenza ed unione. A proposito dell'orchestra, abbiamo letto, e con nostra grande sorpresa, in un giornale che si stampa a cento miglia da noi, che l' orchestra del Filarmonico, composta di bravi professori, andò male, perchè il direttore San-Pietro non è atto a dirigerla. E in onta alla verità e d'ogni ragion di giustizia, si stampava cotale menzogna? E mentre il San-Pietro da tanti anni dirige con molta intelligenza, zelo indefesso e con non comune solerzia l'orchestra del Filarmonico, mentre tutti i professori della stessa stimano ed amano il loro direttore, mentre il pubblico veronese, e, ciò che più monta, gli intelligenti lo proclamano valente ed egregio, e mentre infine il non facile lodatore ed intelligentissimo articolista veronese nella patria gazzetta, nel dare la relazione della *Beatrice di Tenda*, loda l'orchestra ed il direttore; mentre, io dico, si uniscono tanti elementi a favore del San-Pietro, può sorger un tale, o per malevolenza, o per ignoranza, capace di dettare una sì bassa calunnia, e ottenerne la stampa in un giornale consacrato ad Euterpe, mirando in tal guisa a danneggiare nell' artistica riputazione un professore qual è il San-Pietro, ottimo e valentissimo? Ma qui hanno termine le nostre giuste ed acerbe parole; perchè sappiamo che in altro giornale, sotto l' emblema della volubile dea, si stampava una vittoriosa risposta, sancita anche dalle firme di tutti i professori che da tanto tempo vengono maestrevolmente e con amore diretti dal bravo San-Pietro. Mi resta ancora a parlare del pittore e del vestiarista. Quanto al primo il Ceccato ottenne il suffragio del pubblico, perchè le sue tele, dipinte con bel magistero, offrono un insieme ammirabile. In quelle furono

Digitized by Google

profuse tante bellezze, spiegata tant'arte nel disporre le tinte ed i colori che l' effetto ne riesce pressochè magico; per cui non apparve al cospetto del pubblico nessuna di quelle, senza che il Ceccato non venisse appellato le molte volte al proscenio. Il Ceccato è un pittore elettissimo, un di que' pochi che san dar vita al pensiero, abbellendolo con le grazie della immaginazione del prestigio di un forte sentire e d'un'arte maestra. — Il Rovaglia poi merita un sincero elogio a parte per le magnifiche e sfarzose vesti di che ha fornito l'impresa nell'opera suaccennata: vesti magnifiche per tal modo, che a memoria d'uomo non si ricordan le eguali. *G. S.*

TRIESTE. — Al Teatro Grande il 9 corrente davasi il nuovo trattenimento danzante composto dal Penco dal titolo *La Dea Flora*, nel quale l' acclamatissima danzatrice Carolina Granzini ottenne uno straordinario successo di fanatismo. Il Penco divise con lei i meritati onori qual compositore e danzatore esimio del pari e fu riappellato al proscenio ben dieci volte coll' aerea compagna. — Il *Diavoletto*, che non fa certo la parte dell' adulatore così si esprime in proposito: — « Suole dire l' adagio: *tardi, ma venga buona.* Ha ritardato tanto, ma finalmente, sotterrato il primo balletto, è comparsa poi *La Dea Flora.* Se si vuole aver riflesso alla dura necessità, nella quale trovasi collocato un compositore da balli, per un personale di 17 individui, giusta il prospetto d' appalto, meno le tare di *abuso*, non può negarsi sommo talento nel Penco, il quale ha saputo raffazzonare la sua composizione da meritarne molti applausi. Il *passo a due* tra il Penco e la Granzini ha alcun che di sorprendente, e per finezza di composizione, e per precisione nell' eseguirlo. Essi sono applauditi immensamente, e chiamati al proscenio. »

TORINO. — Benchè il carnevale sia terminato, pure il teatro regio contro l' usato resta aperto fino alla fine del corrente mese. La sera del 14 finalmente apparve il balletto l'*Agente Teatrale*; è una cosa trita e ritrita, nella quale passano in rivista gli intrighi e le predilezioni degli agenti teatrali. La Varetti, il Merlo, il Porello, il Pani, sostennero bene la loro parte e meritarono encomj. Un passo a due, composto dal Viotti ed eseguito dalla Monticelli e dal Cardella piacque immensamente. La Monticelli si mostrò dotata di somma grazia e leggierezza, e venne applaudita. Il Cardella superò l' aspettativa; è da tutti desiderabile che prosegua a rallegrarci questo bravo danzatore, il quale, benchè sia di *rango* italiano, pure supera tal altro che è di *rango* francese. In Italia abbiamo degli eccellenti danzatori senza dipendere dalla Francia. La Ferraris la stessa sera comparve con un nuovo passo a solo accompagnato dalle allieve della scuola e dalle seconde ballerine, e piacque immensamente; il publico encomiò a furor di viva la leggierezza, lo sbalzo, la precisione mirabile d'alcuni passi di somma difficoltà; l'aerea danzatrice riscosse applausi in tanta copia, quanta bramarne poteva. Si volle all' onore del proscenio anche il bravo Viotti, che fu festeggiato per la bella e nuova composizione, così pure il maestro Demarchi che scrisse appositamente la musica che è un vero giojello. La Ferraris, che non si stanca di prodursi con novità, sta provando una *polka* con musica scritta appositamente dal giovine maestro Carlo Enrico Pasta. *P.*

BERGAMO. — *Beneficiata di Benedetta Colleoni-Corti.* — Lo spettacolo incominciò fra gli applausi giustamente concessi all' Assandri (malfermo in salute), all' Altini, alla Colleoni-Corti, che seppero commuovere colla soavità della voce, colla dolcezza delle note, e imporre colla intelligenza energica dell' azione. Maggiormente aggradito fu pure il buffo-comico Magrini nella sua cavatina di sortita, e nel duetto. — Ora veniamo alle novità. La Colleoni, che in migliori tempi sarebbe certamente il vittorioso atlante dell' impresa, seppe trovare ne' pezzi da lei scelti i mezzi d' assicurarsi un completo successo, e ne usò con quella prepotenza che soggioga gli animi entusiasmandoli. Nell' atto terzo dell' *Otello*, la nostra Desdemona a tanta forza, a tanta dolcezza, a tale altezza di energia tragica seppe elevare il suo canto, e la sua voce ha sì bene secondato lo slancio della sua anima, che continui ed infrenabili la accompagnarono gli applausi; e l' Assandri, sorpreso, trascinato egli stesso dai sublimi accenti che udiva sì vicini a lui, s' innalzò, qual feroce affricano, all' altezza di Desdemona. Per cui, e la Pasta, e la Malibran, e Donzelli, e Varese, e Reina, la cui miracolosa arte noi abbiam troppo fissa nella mente e nell' anima.... ma lasciamo i confronti che riescono sempre pericolosi, ed assidiamoci piuttosto a *piè di un salice* per sentire la bellissima romanza d' *Isaura* eseguita dalla Colleoni con quella voce eguale, argentina che sembra scorrere in un piano di cristallo; con quel canto di grazia, puro e di bella scuola, con quelle sue volatine nel registro più alto, con quei suoi gorgheggi dolcissimi, con quelle rimesse di voce, maniera veramente propria del dolore. La Colleoni con la romanza rapì il publico, lo commosse, e fuvvi perfino chi credette di ascoltare quegli armoniosi, divini concenti delle sfere celesti supposti da Pitagora. Nel duetto della *Gemma di Vergy* la beneficiata e l' Assandri, con inconsueto e singolare magistero d' arte, seppero meritarsi reiterati applausi, ai quali è forza si abbandoni la fibra tocca e scossa dall' impero del dolcissimo canto. Il duetto nell' *Elisir* fra Adina e *Dulcamara* fissò pure maggiormente la publica attenzione, e la Colleoni divise gli applausi col Magrini, che piace sempre più, e per la bella voce e per la vivezza delle grazie comiche. — Le ballerine vennero esse pure fragorosamente applaudite, e tutti i primarj artisti sì di canto che di ballo ammessi all' onore del proscenio. La Colleoni però, di compagnia all' Assandri, i più volte evocata, e dovette, come dovettero e i cantanti e i ballerini, ripetere alcuni pezzi ai quali gli uditori profuso aveano i meritati evviva; pezzi che la beneficiata eseguì con quella freschezza ed in quel modo di canto, con cui ella è solita d' interpretare ed abbellire la musica. Gli evviva non ebbero nè limiti, nè misura. Le mani fecero a gara colla voce, e i piedi colla voce e colle mani. Fino a undici volte dovette la Colleoni riapparire sul proscenio, e non per questo il desiderio di vederla e di festeggiarla era sazio. I suoi concittadini per maggiormente attestarle la loro stima e 'l loro amore, molti mazzi di fiori, tre corone e poesie di penne non compre fecero piovere a' piedi dell' esimia artista. — Così il *Giornale di Bergamo*, che tesse meritati encomj all' esimia cantatrice, la quale sostenne erculea fatica, rappresentando tre opere di grande impegno, ed eseguendo gran numero di pezzi staccati, fra i quali l'intiero terzo atto dell' *Otello*, e cantò sempre tutte le sere senza interruzione e senza ometter nulla non solo, ma bensì con una freschezza di voce che pareva crescer sempre di mano in mano che la stagione carnevalesca si avvicinava al suo termine. Quantunque il teatro non fosse di molto frequentato, pure nella serata della Colleoni-Corti rigurgitava di spettatori che ne fecero assai lucroso l' incasso.

MANTOVA. — *Teatro Sociale.* — « La beneficiata del maestro Lucio Campiani, ch' ebbe luogo il 5 corrente fu una festa pel publico, un trionfo pel maestro e pei cantanti. Il teatro era, ancor più della prima sera, affollato di gente. Non ci voleva che l'*Elvira di Valenza* per rompere quel gelo, che vi si era da tempo ristretto, e ricondurvi col sesso amabile e gentile, di cui erano floritissime le logge, la vivacità ed il buon umore. Del merito di quest'opera, la quale va sempre crescendo nel favore del publico, abbiamo già toccato nell' articolo precedente. — Ora diremo alcune brevi parole intorno alla sua esecuzione. La parte di *Elvira* è sostenuta dalla prima donna Teresa Bovay-Pizzigati, che al merito di esimia cantante unisce quello di artista provetta. La bella voce, l' ottima scuola cui è educata, l' espressione con che anima il canto, rendono questa attrice la delizia del publico mantovano. Il nuovo maestro non poteva trovare un' interprete migliore delle sublimi sue inspirazioni. Ogni pezzo ch' ella eseguisce, viene accompagnato da vivissimi e ripetuti applausi; nel duetto poi col baritono, nel secondo atto, ella incanta e rapisce lo spettatore, il quale non cessa di esternare l' emozione che prova con segni di sempre crescente entusiasmo sì a lei, che al valente maestro. Il personaggio di *Don Alvaro* è rappresentato da Ruggero Pizzigati con quella maestria che è propria di questo cantante, dotato di una voce forte di baritono, che sa maneggiare con arte e nobiltà: egli divide colla moglie gli applausi che il publico non manca di tributargli ogni sera. Anche il tenore Antonio Silvestroni sotto le spoglie di *Gildoro*, ed il basso Radamisto Aliprandi, sotto quelle di Consalvo, disimpegnano con lode la parte loro affidata, e contribuiscono all' ottima riuscita dello spettacolo. »

Così la *Gazzetta di Mantova*, alle cui parole aggiungere ci è grato il seguente squarcio inviatoci da un gentile, che si accese di estro poetico innanzi alla nuova opera del Campiani. — « Ancora una gloria di questa Itala patria dell' armonia. — Tuttavia per l' aere della valle di Andes sospesa la scintilla del cantore di Augusto, ha testè potuto novellamente infuocare la splendida fantasia del mantovano maestro signor Lucio Campiani. — Il suo spartito esposto a queste scene, *Elvira di Valenza*, ha conseguita la generale approvazione. Di tale risultamento non abbiamo mai dubitato, perocchè ci era bellissima arra l' ingegno dell' autore, il suo amore per l' arte, e il grande che gli fu maestro. — Tutto è affatto nuovo in quella musica, nella quale non si sa ben dire, se la mente abbia il cuore conquiso, ovvero se l'anima all'intelletto sovrasti. Le immagini vi sono così vive, così appassionate, che di leggieri rivelano il bel periodo di vita nel quale l'autore vive. Senza alcuna servile imitazione, tutte vi sono osservate le invariabili norme della composizione. E per ciò vi si ammira una perfetta logica deduzione del trattato argomento; a tale che l' ascoltatore intelligente non rimane giammai nella propria espettazione ingannato. — E gli attori hanno essi pure alla intelligenza del maestro corrisposto. Il canto della signora Bovay-Pizzigati fu ancor più esteso, più nitido e soave dell' usato. L' attrice era fra quelle note sovranamente ispirata. — Lo spettacolo riuscì brillantissimo. — Noi non possiamo dire di più di così. Ma noi, che tutta intera abbiamo la fervida curva trascorsa delle passioni che in quello armonioso componimento si aggirano, ci sentiamo ancora da quel sublime rapiti: dal cupo di questi giorni magicamente fra lo splendore dell'empireo trasportati. Furono quindi gli encomj non da ciechi entusiasmi suscitati, non mendicate le intessute corone. Che anzi ancor maggiori e più verdi allori sono un dì al giovane e simpatico autore serbati. — Si è questa l' opinione nostra e il vaticinio che facciamo di lui. *C. A.*

Il nuovo ballo del coreografo Montallegro, intitolato *La fidanzata di Catania*, continua ad occupare le scene del nostro teatro. Il soggetto è tratto dai *Monetarj falsi*, che tutti conoscono. Forse al publico sarebbe piaciuto di più un balletto buffo per rallegrare lo spirito, stanco di piagnistei e di combattimenti. Quello che diverte si è il nuovo passo a due composto dal primo ballerino Ettore Baraccani, la cui agilità e forza ne' vari e difficili passi che eseguisce, gli ottiene in ogni sera le più lusinghiere testimonianze del generale aggradimento. Anche la prima danzatrice Caterina Billocci, la quale da principio era stata, per così dire, sagrificata, in questo passo a due ha largo campo di far mostra della non comune sua abilità, ed il publico mantovano le rende quella giustizia che merita, onorandolo di ripetuti applausi. *G. di Mant.*

LUCCA. — Alla *Gemma* fortunatissima e per la quale furon fatti sì fragorosi applausi alla protagonista Clelia Forti-Babacci primieramente, indi al tenore Pellegrini e al basso Pelliccia, succedette il 30 gennaio la *Leonora* di Mercadante, e piacque quantunque udita già il passato anno. Il basso-comico Raffaelli, il tenore Eugenio Pellegrini ed il basso Pelliccia incontrarono assai anche in questo partito. La Forti-Babacci non solo vi piacque, ma vi destò un vero entusiasmo fra i plausi e le chiamate, che la rivolevano spesso al palco, e fu per voto del publico giudicata migliore di molto della prima donna cui nel passato anno affidavasi quella parte. Non è quindi a maravigliare se clamorose e straordinarie furono le esultanze fatte alla Forti-Babacci il 5 corrente nella sua beneficiata, nella quale, oltre la *Gemma* acclamatissima, eseguì la cavatina d' Elvira nell' *Ernani* e l' aria di Abigaille nel *Nabucco*, e nell' una e nell' altra ebbe uno strepitoso trionfo.

PIACENZA. — La stagione del carnevale si volse rappresentarle per intero fra l'*Attila* ed il *Reggente*, gravi musiche, la prima delle quali piacque assai di più dell' altra, quantunque i cantanti procacciassero di entrambe con tutto impegno. La parte di *Attila* fu eseguita per eccellenza dal basso Scapini, su cui andavano riposte tante belle speranze, alle quali rispose in fatti raffigurando il protagonista in tutta la sua forza ed energia marziale, e cogliendovi numerosi applausi. L' esordiente Angiolina Ghioni possiede voce bellissima e fu a ragione applaudita sempre e ridomandata: solo le si vuol raccomandare d'animarsi, essendo per avventura una delle più belle doti di un'artista l'espressione drammatica. Il baritono Gaetano Lovati sostenne la sua difficile parte con universale gradimento, e fu applaudito ad ogni cadenza, ad ogni pezzo. Il tenore Palmieri piacque sempre nella sua cavatina: in lui però amerebbesi maggiore spontaneità nell'emissione della voce. — Nel *Reggente* lo Scapini ebbe a cogliere nuove e gloriose palme, ebbe ad appalesarsi di bel nuovo artista valente, applaudito e festeggiato ad ogni tratto. La signora Griffini, cantatrice di molt' anima e di rara perizia, seppe farsi applaudire di spesso e clamorosamente. La signora Mongé nella parte della Strega, spiegò voce bella e robusta, e finalmente il tenore Palmieri, cui l'opera molto ben si conviene, fecevi larga messe d' applausi e chiamate, massime dopo l' aria finale. *C. A.*

TEATRI STRANIERI.

CORFU'. — *Teatro Italiano.* — « Se fuor di tempo v'arrivano le notizie di questo nostro teatro, incolpatene la tardanza a giungerci del vostro giornale, che capitò quando non avevamo più speranza di vederlo. Il perchè ve lo dirò un' altra volta; intanto eccovi alcune note sullo spettacolo d' opera portatoci dall' impresario Tomasi: prendetevene ciò che vi pare; abbreviate, tagliate come vi torna meglio per servire alla brevità, io fo la mia parte, e voi fate la vostra. » Così un nostro gentile corrispondente, e noi profittando della sua indifferenza, tanto rara in quelli che ci mandano notizie, facciamo il seguente estratto. — *Macbeth.* Il carnovale s'inaugurò con quest' opera, la quale essere doveva più che le altre precedenti la pietra di paragone del merito de' due bravi artisti Giuseppina Leva e Gaetano Donelli, i quali risposero non solamente all' aspettativa, ma di gran lunga la vinsero, come quelli che investendosi delle rispettive lor parti, le sostennero tanto bene, che non avrebbesi potuto richiedere di meglio. La bella voce dell' una e dell' altro, l' accento drammatico che entrambi vi spiegarono, la loro azione intelligente, animata, contribuirono ad un trionfo che va annoverato fra i più brillanti di questo teatro. — Diedesi poi il *Columella*, che non ebbe gran fortuna, perchè opera vecchia: il Borella però fu il ben accetto ed applaudito, nè mancarono plausi al bravo tenore D'Apice ed alla prima donna Corbetta. — Venne in seguito la *Favorita*, capolavoro di sentimento e d'immaginazione, e nuove e fresche palme vi colsero la Leva e il Donelli. In quest' opera il tenore Carlo Scola spiegò la sua bella voce, giudiziosamente maneggiata, e fu applaudito. — Eccoci ora alla *Figlia del Reggimento*, parto anch' essa della fervida vena del Donizetti, e fortunata così alle nostre scene che le precedenti opere, sebben accolte con favore, ne rimasero eclissate. Qui amasi di preferenza la musica gaja, vivace e facile, doti codeste che trovi da cima a fondo nella *Figlia del Reggimento*; arrogi la bravura colla quale fu eseguita dalla Leva primieramente, poi dal D'Apice e dal Borella, e troverai il segreto dei plausi senza fine e clamorosissimi fattile e delle appellazioni. Dir basti che quest' opera fu per avventura la più proficua di tutte all' impresa. — Il più recente spettacolo si fu il *Reggente* di Mercadante, opera di polso e dotta, e nondimeno sparsa di pezzi che possono attirarsi la publica attenzione. In essa le palme erano riserbate al tenore Carlo Scola, la cui bella voce, destramente modulata, il cui accento e i modi di azione piacquero immensamente e gli fruttarono un subisso d'applausi. La Leva e il Donelli anche in quest' opera furono applauditissimi di tutta ragione, così la Corbetta nella parte di Meg. Non ha molto si diede la serata del basso Fulvio Rigo, il quale aggiunse allo spettacolo il secondo atto della *Borgia*, che piacque oltre ogni dire, rifulgendovi in particolare il tenore Scola. — L' impresa corrispose in tutto alla fiducia in lei posta dalla direzione, ch' ebbe a dichiararsene pienamente contenta.

Digitized by Google

BERLINO. — Al *Teatro Italiano Roberto il Diavolo*, di cui si è fatto onorevol menzione, ebbe ormai in parecchie rappresentazioni uno splendido incontro, tale che reca immenso onore alla compagnia italiana, la quale, al dire de'fogli di Berlino, lasciò in dubbio se migliore ne fosse l'esecuzione italiana, ovvero l'alemanna studiatissima per tanti anni e spesso diretta dallo stesso illustre autore della musica. Ad onore de' cantanti ne piace avvalorare le precedenti parole col seguente estratto della *Gazzetta Privilegiata di Berlino*.

« Il *Teatro Italiano* va dovizioso di forze di canto, le quali si distinguono per leggiadria e grazia, pienezza e bellezza che penetrano nell'intimo dell'anima e la empiono d'incanto armonioso. E innanzi tratto il signor Pardini è un Roberto del quale a fatica si potrebbe rinvenire chi lo pareggi. Fra tutti quelli che Berlino ebbe ad udire negli ultimi decennj gli si vorrebbe porre accanto il solo Tichalschelk quando era in fiore. Nel Pardini ritrovi un canto di vita, di fuoco e di passione, un portamento cavalleresco, romantico ed un' azione squisita. La principessa, signora Rosina Penco, che con esso lui si aggira pel labirinto dell' amore e delle magie, gli va del pari, ove, come è da attendersi, non lo superi nella penetrazione che è tutta vita. Si oda la famosa aria di grazia e veggasi come questa valentissima artista, dotata di tanto ingegno sa dare alle parole di quel pezzo l'energia che si conviene per far comprendere a fondo Meyerbeer. Fra essi si aggira la pia e semplice villanella, signora Fiorentini, chiara per la dolcezza che insinua all'orecchio colle sue note belle e melodiose a meraviglia. Il giovine contadino, signor Laboccetta, ci dà poco, perchè poca è la parte, ma ciò che ci favorisce è del più puro metallo, è una perla nel regno delle note ardenti d'amore. Il Mazzoletti ebbe a disimpegnare la parte difficile di Bertramo, e il fece con piena soddisfazione del pubblico. Alcune oscillazioni che da principio s'intesero, vogliosi ascrivere alla novità della parte sostenuta: egli ad ogni modo ci fece ravvisare in tutto, massime nell'azione, di molta abilità che reca onore al cantante, il quale ha già fatto progressi inaspettati. — E così ogni cosa si volse innanzi a noi colla più bella armonia, e la rappresentazione eccitò spesso i più manifesti segni di plauso, e l'impressione piacevole continua tuttavia, dimodochè non possiamo che augurare fortuna alla direzione che ci offerse sì gradito spettacolo. »

NOTIZIE.

MILANO. — Dopo l'infelice sperimento della *Festa da ballo con tombola*, l' impresa della Scala si ripose sulla buona via e seguitò coraggiosamente a variare gli spettacoli, secondo il consueto, dal *Nabucco* al *Nabuccodonosor*, da *Nadilla* all'*Arpa portentosa*, infino allo scorso sabato, in cui si diede l'*Attila*, opera memoranda che cominciò e finì il carnevale, appunto come il carnevale cominciò e finì tra noi. Questa volta però l'*Attila*, a dispetto di quel famoso velo, di cui già parlammo più volte, e sotto il quale ebbe l'onore di dormire qualche settimana, fece capolino baldanzosamente,

Rinovellato di novelle fronde,

cioè travestito medesimamente nel modo che si conviene al flagello di Dio, colla criniera, colle corna e colla giubba a mo' di leone, ma con altra voce e persona, poichè invece di Eugenio Manfredi, ammalato più di fatica, speriamo, che d'altro, tolse a rappresentarlo Stefano Scapini, il quale *venne* (da Piacenza), *vide* (la scrittura offertagli dal signor Merelli) e *vinse* (l'accettò... si produsse ed ebbe un successo clamorosamente felice.) — Il pubblico nostro, che applaudì già lo Scapini altra volta, il riudì con piacer molto, l' accolse festevolmente, ne lodò il buon timbro di voce maschia e pastosa, la forbitezza e il vigore del canto, ne ammirò l' azione sentita e calda qual si addice a quel suo personaggio ch' egli raffigurò con sorprendente verità, e lo riapplaudì spesso e ridomandò. Quella sera si produsse anche una nuova Odabella, la signora De-Roissy, la quale per tratto di animo veramente gentile assunse una parte che non si conveniva per avventura al suo stile di canto prettamente italiano, fiorito e di grazia. Nondimeno mercè quel suo bel soprano sfogato, intonato, penetrante, superò l' arduo passo, e nella cavatina raggiunse bellamente l' effetto, e trasse il publico a lusinghieri applausi fra' quali fu richiesta. Fortuna le arrise del pari nel resto dell' opera, la quale fruttò di bel nuovo di molte acclamazioni al Musich ed allo Gnone, che efficacemente contribuirono alla risurrezione di *Attila*, che di bel nuovo dimanda la cittadinanza milanese.

Alla *Canobbiana* in quest'ultime sere folla strabocchevole, plausi e chiamate ad *libitum*, cioè a capriccio dei migliori polmoni che possieda la città nostra, la quale, la Dio grazia, ne ha di buoni e saldi a tutta prova. I drammatici fecero come il solito, e come il solito ebbero la lor parte d'applausi; i ballerini fecero salti e capriuole anche più dell' usato senza pericolo d' offendere le pupille degli spettatori, che non sono tanto dilicate come le orecchie degli ascoltatori. Amalia Massini e il Croce, e prima e poi, furiosamente applauditi. Almeno non si dirà che a Milano fra tante cose che si disimpararono, siasi disseccata la vena degli entusiasmi: e chi nol crede facciasi raccontare il tripudio di gioja che invase la spettabile assemblea giovedì e sabbato notte, quando fortuna, che facea le veci dell'impresa, distribuiva sei premj l' una volta e l' altra, e l' ultima, per soprammercato, trenta piccioli *souvenirs* o regalucci, acciocchè il publico si ricordasse... che l'impresa avea fatti di buoni affari.

Al *Teatro Carcano* il passato venerdì folla e plausi ad onore di Angiolina Borghi-Vietti, la cui beneficiata, oltre ai *Capuleti*, offerse una graziosissima aria di Donizetti nell'*Anna Bolena*, una gran *fantasia* per arpa, eseguita dall' esimio concertista Angelo Bovio, e il terzetto e quartetto dei *Due Foscari*, ridotti a strumentale e suonati da cinque bravi professori di musica veneziani, recatisi a bella posta a Milano quando, giusta l'invito pubblicato nei giornali e pei canti della città, si credette che rinnovar si volesse il personale dell' orchestra della Scala. Quella sera gli applausi raddoppiaronsi per avventura alla giovane, leggiadra e carissima artista, che cantò con un' incomparabile soavità ed espressione, non disgiunte da impeto d' affetto e da forza ove l' uopo il richiede. Oh questo sì che è sentir vero e profondo! Anzi giova ch' ella il raffreni talvolta, acciocchè non trasmodi: dove ella a ciò ponga mente e schivi lo scoglio, di leggieri potrà andar del pari colle poche eccellenti. La giovinetta Carrozzi mantiene già molto di quanto promise: la sua voce s' afforza, il suo porgere s'accalora, il suo canto adeguasi bellamente alla situazione drammatica: a lei pure applausi moltissimi furono volti, e si largirono fiori e una ghirlanda. Fece buona messe d'applausi anche il tenore Scotti. La Borghi-Vietti ebbe poi fiori in mazzi giganteschi e corone in gran copia e doni preziosi eziandio, e fu le dieci e più volte ridomandata coi compagni e da sola. — Volontieri coglieremmo qui il destro che ci si presenta per intrattenerci a lungo intorno al Bovio, suonatore d'arpa venuto in tanta eccellenza, che a memoria nostra non udimmo in Milano chi potesse stargli al pari; ma brevità nol consente. Bensì non ci è vietato da questa il dire che la fantasia del Parish-Alvars fu da lui espressa con quel magistero perfetto che solo è proprio de'maestri dell'arte, tra' quali il Bovio va riposto per sapere, per ingegno colto e immaginoso, per isveltezza e sicurezza di mano. Che il Bovio fosse applaudito e ridomandato le tre o quattro volte, non è mestieri il dirlo: quando un concertista giunge all' altezza di questo giovane fortunato, il plauso diviene indispensabile corollario dell'esecuzione. Così l'arpa trattata dal Bovio racquista il pristino splendore e il grado che le si conviene, siccome quella che non è altrumenti soltanto uno strumento da sala, del modo che pretesero critici dalla veduta corta d' una spanna, sibbene aver debbe onorevole posto nelle orchestre, perchè atta, più ch'altri non creda, a sostenere le armonie per la robustezza ed ampiezza de'suoni che oscillano ed empiono l'aere al pari di parecchi fra gli strumenti da corda. Vuolsi a ciò chi sappia, chi possa, chi senta, e il Bovio è da tanto per cavata, intonazione, tempo, franchezza e robustezza di piglio.

Giovedì al Teatro Re il pubblico accommiatò l'esimia Santoni con prove d' affetto e di stima cordiali e clamorose, e il sabato applaudì per l'ultima volta alla compagnia Coltellini, che pur vanta attori di molto merito siccome lo Zannoni e tal altro. — Ieri si produsse la compagnia Domeniconi: le accoglienze fattele risposero al desiderio vivissimo di riudirvi la Ristori, il Bellotti che, giudice il pubblico, ne sono il precipuo ornamento.

PARIGI. — *Il Matrimonio Segreto* al teatro italiano ebbe ad interpreti la Persiani, dianzi costretta per malattia al riposo, Elena Angri e madamigella Vera, Lablache, Ronconi e Lucchesi: l'esito fu quale poteva aspettarsi, oltremodo felice: l' esecuzione eccellente. La Persiani e l' Angri, Lablache e Ronconi fecero divinamente: Lucchesi e la Vera cantarono assai bene. Sembra che la richiesta sovvenzione sia per essere acconsentita dal Governo nella vistosa somma di centomila franchi.

LONDRA. — Abbiamo lettere dalle quali rileviamo che l' accidente di cui fu vittima il signor Beniamino Lumley, il quale in una sua recente gita a Brusselle cadde e si offese un braccio, non fu di grave momento. Le cure prestategli incontanente a Parigi posero il malato in pronta via di guarigione, ed egli ora attende operosamente, come di consueto, alle non picciole bisogne del Teatro Italiano di S. M. in Londra, del quale è già da ben molti anni con tanto lustro direttore e impresario.

PALERMO. — Il 23 dello scorso gennaio rappresentavasi al teatro Carolino la *Maria di Rohan*, della quale erano interpreti la Cherubini-Lonati, il tenore Gaetano Biondi e Sebastinno Ronconi: l'esito fu tutt'un trionfo fra i plausi e viva: ne riparleremo.

GENOVA. — Il nuovo dramma di Revere *Gli Italiani a Londra*, che il chiarissimo autore improvvisò in appena otto giorni, non fu altrimenti rappresentato al Sant' Agostino, ma al teatro Carlo Felice nella sera di beneficio dell' egregia prima attrice Fanny Sadoski, e vi fu accolto con molti applausi e con quattro appellazioni in fine. Così la signora Sadoski come gli altri attori della brava compagnia Lombarda vi recitarono con cuore e zelo a tutta prova.

ROMA. — Si confermano le notizie, già per noi recate, intorno al compiuto successo della *Luisa Miller* al teatro Apollo: piacquero assai parecchi pezzi ne' due primi atti, ne' quali l' Albertini, Colini, Naudin, Zelinda Sbriscia, Buti e Lanzoni furono applauditissimi, massime i tre primi, l' ultimo de' quali (il Naudin) nell' aria fu coperto da immensi applausi e due volte ridomandato. Il terzo atto poi levò il pubblico ad entusiasmi, e l' Albertini, Colini e Naudin v' ebbero compiuta ovazione.

TORINO. — Al Teatro Sutera l'11 corrente per la beneficiata del basso-comico Zucchini davasi il portentoso *Barbiere* con un tanto successo che mai il più bello ad onore così della carissima e quanto dir si possa valente Sannazzari, dell' Ardavani (Figaro), dello Zucchini (don Bartolo), del Gallovardi (don Basilio), del Donati (Almaviva) e della Anfossi (Berta). Non solo v'ebbero plausi di entusiasmo ad ogni atto, ma calata la tela dopo il primo atto tre volte furono tutti ridomandati fra i viva. Il beneficiato aggiunse l' aria di Mamma Agata, e tanto piacque che gli fu mestieri ripeterla fra clamorose ovazioni.

MODENA. — *Il Buondelmonte* di Pacini e un intermezzo di ballo dal titolo *Madama Grisot al suo feudo* di composizione d' Edoardo Viganò, furono le più recenti produzioni esposte a questo teatro: piacque l'opera assai, e per vero è bellissimo parto della musa inesauribile di Pacini, e vi si fecero plausi moltissimi al Viani, alla Capuani, all' Ottaviani ed all' esordiente Nostini. Nel ballo Ginevra Viganò, danzatrice di gran merito, ottenne plausi echiamate. Ne riparleremo.

VERCELLI. — *Gemma di Vergy*, ultima opera della stagione, ebbe sì lieto incontro che molto rincrebbe l' essersi data proprio alla vigilia della fine del carnevale. Carlotta Moltini, il tenore Santi e il baritono Rivieri vi colsero, giusta l' importanza delle loro parti, plausi e chiamate.

SAVIGLIANO. — I *Falsi monetari*, usciti a queste scene fino dall' ultimo gennaio, piacquero assai e fruttarono applausi moltissimi alla prima donna Marietta Ballerini, che sostenne assai bene la parte di Sinforosa, al buffo Favretto (Da Eutichio), al Bartolini, al Sebenzani ed alla Corbari (Annetta). La signora Ballerini riportò a ragione le palme come quella che seppe investirsi del carattere affidatole tanto bene che meglio per vero non si poteva.

CREMONA. — *Ernani* chiuse trionfalmente la stagione di carnevale e valse un cumulo d' applausi alla Cominotti, al Mazzi, al Bartolucci, al Dal-Besio, tutti ridomandati clamorosamente al termine dello spettacolo. — Anche i danzanti, il Mazzei, la Marchettini e la Cagnola, applauditissimi e riappellati.

S. M. la **REGINA DI SPAGNA**, protettrice intelligentissima delle arti musicali, che hanno in lei un' ottima cultrice, si degnò nominare suo *primo cantante di camera* D. L. **DE PUIG**, primo tenore assoluto del teatro italiano di Parigi, ben conosciuto ed apprezzato nella artistica repubblica sotto il pseudonimo di *Flavio*, col quale acquistossi già in Italia, in Inghilterra ed in Francia bellissimo grido fra i migliori artisti del giorno.

Recenti Scritture.

Augusta Maywood, la famosa danzatrice che forma di presente le delizie de' Veneziani, e *Domenico Ronzani*, il coreografo e attore encomiatissimo, che sì bene seppe meritarsi del publico applauso, massime nell' *Esmeralda*, furono dalla direzione del gran Teatro della Fenice rifermati pel carnevale e quadragesima 1850-51.

Dall' Agenzia teatrale del maestro Luigi Ronzi furono scritturati per la corrente quadragesima al Teatro della Pergola di FIRENZE la prima donna assoluta Clara Novello, il primo tenore assoluto Emilio Naudin, il primo baritono assoluto Achille Rossi, il primo basso-profondo G. B. Antonucci e la moglie di questo, qual prima donna.

Per il teatro Carlo Felice di Genova la vegnente primavera furono riconfermati i due bravissimi primi mimi assoluti Ester Ravina e Francesco Razzani, non dubbia prova del piacere da essi destato nell'ora spento carnevale, specialmente nella fortunatissima *Ester d' Engaddi* del coreografo Augusto Belloni.

Il primo tenore assoluto Giuseppe Mazzi, testè sì bene accetto al teatro di Cremona, fu scritturato dall' Agenzia Cirelli per il teatro di Piacenza, primavera prossima.

La prima mima assoluta Carolina Mazzera, che esordì all' arte sua lo scorso carnevale alla Canobbiana con bel successo, fu dall' Agenzia Cirelli scritturata per la corrente quadragesima al Teatro di Parma.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO ED ESTENSORE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Progetto di rettificazione della storia dell'architettura. — Il Pazzo. Racconto storico, III. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Roma, Trieste, Piacenza, Chiavari.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili. — Annunzi musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 21 Febbrajo 1850. *Post fata resurgo.* N. 13

PROGETTO DI RETTIFICAZIONE DELLA STORIA DELL'ARCHITETTURA

DAL SUO PRINCIPIO SINO AL SECOLO XVII

DELL' ARCHITETTO

FRANCESCO TACCANI.

Milano, tipografia Guglielmini, 1849.

L' opinione generale che l' architettura abbia vuto principio e progredimento in Grecia, opinione tradizionale dei passati tempi ed anche odierna dei così detti classicisti, tutte le volte che on fondate cognizioni e con coscienza si corra uesta nostra penisola, viene scossa ed anche ben resto distrutta dall' evidente linguaggio dei ruderi di costruzioni e dei monumenti che seminati si incontrano ad ogni passo.

In fatti molti uomini valenti ed amanti della oria di questa nostra patria hanno di già esposta contraria opinione, ed hanno con buoni argoenti e con fatti sostenuto a ragione che l'architttura ebbe principio e progresso in Italia e non Grecia.

Mancava però un propugnatore della verità, che esse sviscerato nella vastità dell'argomento tutte elle ragioni e quei fatti che portano non a semci induzioni, ma a deduzioni certe; e che pondo ad esame le infondate asserzioni degli antichi dei moderni scrittori, ne traesse esatte dimoazioni che valgono a rischiarare l'assunto. A atta mancanza appunto ha supplito l' archito Francesco Taccani con un suo lavoro, dato stampe sul finire del passato anno, intitolano: *Progetto di rettificazione della Storia delchitettura dal suo principio sino al secolo XVII;* qual dotto lavoro amiamo recar un sunto che a darne contezza ai lettori, e perchè vi trono solidità di argomenti, giustezza di idee, dizione vera ed esattezza di fatti; e perchè o seco lui pienamente d' accordo sulla verità uesto antichissimo titolo di gloria ingiustate conteso e rapito all'Italia.

storia delle origini italiche fu l' argomento grand'amore pertrattato da parecchi dotti. Guarci tra i primi con una erudizione immensa si nse a provare il primato degli Italiani sugli popoli antichi nello stadio della civiltà; ma e al non avere anch' egli potuto liberarsi del da certi principj stabiliti dai primi scritche più alla loro opinione sono legati che veracità del fatto, la stessa erudizione sua bene ordinata e scelta, fa sì che l' opera rimane confusa e poco studiata. Il Mazda ultimo prese a trattare di nuovo l' arnto, e partendo da principj desunti dagli ografi antichi senza por mente a ciò che o i moderni istoriografi, riescì a dare a origini un più veridico e naturale collento, cosicchè può dirsi che egli abbia istiuna nuova storia, che abbatterebbe per intutte le opinioni che per tanti secoli ten-

nero il luogo della verità; nè le osservazioni fatte su questa dotta opera, alcune delle quali anche poco urbane, valsero ad offuscare menomamente le troppo chiare induzioni, che collegansi colle nozioni attinte agli istoriografi antichi, quando non si arrivasse a provare che fallaci ed inesatte sono le citazioni che adduce in prova del suo assunto.

In questo erudito lavoro provò il dotto Mazzoldi che le arti e l'architettura fiorirono in Italia prima che presso tutte le altre nazioni del mondo antico, ma non potè in via d' arte fornire prove certissime che le opere architettoniche, le quali sono come il sugello inalterabile del fatto, e di cui tanti ruderi abbiamo in Italia, siano opere assolutamente italiane e non greche, come è opinione radicata da' secoli. A fornire queste prove pertanto tende in sostanza lo scopo principale dell' opera del signor Taccani, e lo manifesta a dirittura coll' epigrafe posta nel principio del suo lavoro così espressa: *La storia delle origini italiche non sarà mai perfetta, se non viene a determinarsi positivamente a chi appartenga l'origine dei monumenti esistenti nell'Italia stessa.*

Comincia il suo lavoro il Taccani col porre sott' occhio uno *schizzo*, che può dirsi il fondamento su cui basarono con poche modificazioni i dotti la storia di quest'arte. Passa in seguito a dimostrare l' erroneità dei pretesi modelli che essi vogliono dare a quest'arte, e che, secondo loro stabilirebbero i principj di essa; ma prima, onde avere un appoggio alle osservazioni successive, seguendo il sistema del Vico, propone trentasette aforismi; i quali, essendo appoggiati alla natura delle nazioni ed all'ordine naturale delle idee, che progrediscono di concerto coll'ordine dei fatti, devono sostenere ed appoggiare le ragioni che formano il contesto dell' opera.

Passando in seguito ad eliminare alcuni erronei principj che ingombrano questa storia, si ferma all' autore più antico e rinomato che ci rimane di architettura, a Vitruvio, e ad esaminare l'ordine Toscano da lui descritto, soggetto a tante contraddizioni, e che come il Proteo della favola si mostra in tante e svariate forme. Da un tale esame risulta che questa costruzione ben lungi dal presentare nè un ordine, nè il principio storico dell' arte toscana, non è che un' ideale incipienza dell' ordine detto storico-romano, appoggiato all' erroneo principio, che il modello dell'architettura in pietra dev' essere di legno! lo che dietro a Vitruvio asserirono quasi tutti quelli che trattarono la storia di quest' arte.

Non rimanendo altro autore antico che possa servir di guida nella storia di cui trattasi, passa in rivista gli altri autori antichi, che trattano la storia civile della Grecia, la quale si collega strettamente con quella delle arti. Comincia questa sua disamina col porre sott' occhio l' incompatibilità del ripetere la prima civiltà d' Italia dall' intervento de Pelasghi, nazione che, comunque la si pensi, certamente non è d' origine greca, ma che anzi consta da tutte le storie che in Grecia ezian-

dio pervenne dall'estero, e che indi fu la prima che vi sparse il seme della civiltà. Prosegue a dimostrare quanto mai la storia degli Etruschi sia trascurata ed incompleta, e coll' appoggio degli autori antichi e specialmente di Omero, dimostra che i Greci nel tempo che vivea questo poeta non conoscevano nè arti, nè architettura. Fa quindi un confronto colle arti italiane e greche de'tempi storici, e prova logicamente che gl'Italiani invece aveano arti ed architettura propria, con che vengono a porsi spontaneamente per così dir d' accordo le tradizioni favolose e la storia.

Abbandonando in seguito le prime ed appoggiandosi alla storia, egli s'inoltra nell'esame dei monumenti superstiti, e si ferma a quelli d'ordine Dorico, di cui tanti ruderi abbiamo nelle Sicilie, e che senza contrasto è degli ordini d'architettura il primo che fu ritrovato, e sempre all'appoggio degli aforismi stabiliti in prima, e dell' epigrafe premessa nel frontispizio dell' opera, cioè *che l' ordine delle idee deve procedere secondo l'ordine delle cose*, ne ricava che i detti monumenti delle Sicilie sono i primi monumenti dell'arte italiana, che esistevano prima dell'intervento dei Greci in quella regione, e che in conseguenza i Greci presero da queste le forme de' loro tempj, con che si viene a stabilire una storia in opposizione diametrale a quella sinora promulgata. Termina questo periodo col dimostrare fino a qual punto potrebbe stabilirsi la pretesa innarrivabile bellezza di questi ruderi. Esamina in seguito le ragioni sostenute dai più rinomati autori moderni che dell' architettura parlarono, e ponendo sott' occhio le incongruenze a cui vanno soggette, osserva che le ragioni contradditorie sono ben lungi da condurre a risultamenti esatti.

Coll'appoggio delle osservazioni fatte sull'ordine Dorico, e sopra alcuni monumenti esistenti nelle Sicilie ed in Roma, viene poi a provare che le ragioni militanti pel detto ordine sono pure riferibili anche allo Jonico, e specialmente al Corintio, del quale in Grecia, prima dell' invasione dei Romani non havvi vestigio, se si eccettua il monumentino del fanciullo Lisicrate, che vinse il premio del canto l' anno 330 avanti l' era volgare, eretto nel tempo che le colonie greche toccavano il segno del deperimento in Italia; ed il quale piuttosto che un monumento architettonico può dirsi un trofeo ornamentale, che indica più che il progresso la decadenza dell' arte.

Compiuto l'esame del periodo favoloso della storia, quello dei monumenti superstiti che sono, come si disse, il sugello della storia veridica, fatta rivista degli autori moderni che trattarono questo argomento, l' autore passa ad internarsi nella storia certa, onde fare un confronto con ciò che dedusse dal primo esame per conoscere come questa cammina d' accordo colle prime deduzioni e progredisce colla spontaneità voluta dall' ordine naturale delle idee e dei fatti in favore degli Italiani. Enumerando in prima i monumenti che questa storia ci indica costrutti per 550 anni da architetti etruschi in Roma, prova con ragioni

Digitized by Google

convincenti che questi non lavoravano col solo legno e coll' argilla, come alcuni pretendono, ma bensì colle pietre e coi metalli in modo solidissimo. e non sa concepire come tutte queste opere sparissero dal suolo di Roma e dai suoi contorni, dopo la conquista della Grecia fatta dai Romani. Conchiude quindi logicamente che tutte le opere che ora esistono in Roma e ne'suoi contorni, che accusano un' antichità molto remota, non sono punto opere de' Greci, come si asserisce, ma sibbene opere etrusche, e che però trovasi in esse una non interrotta e completa storia dell'arte italiana, che dal principio progredisce naturalissimamente sino al suo maggiore sviluppo, ciò che manca in tutta l' estensione del termine nella Grecia, e corrobora questa sua asserzione coi fatti e colla storia, non eccettuata la temuta autorità di Vitruvio.

Termina la prima parte con una rapida osservazione sullo stato della scultura e della pittura in Italia in que' vetustissimi tempi, e con alcune osservazioni filologiche sulle circostanze che aver debbono influito sull' opinione invalsa che le arti italiane siano una derivazione di quelle della Grecia, non che sul decantato ingegno artistico di quella nazione.

Dopo il periodo artistico del primo evo in Italia, passa il Taccani ad osservazioni analoghe sul medio evo. Cominciando dai primi edifizj che segnano la traccia di un nuovo stile architettonico, dimostra che questo ebbe luogo principalmente in Lombardia con quel pesante ed oscuro stile, che dicesi impropriamente gotico antico, e che egli chiama con più adattato nome *Lombardo*, e del cui carattere dà ben esatti particolari. Stabilisce in questi il tipo sul quale si modellarono tutte le chiese della Cristianità in Europa sino al mille, e che variando di mano in mano produsse il così detto gotico moderno, che si elevò poi oltremonte ad una ricchezza fuor di misura, e che i forastieri ora vorrebbero all'intutto appropriarsi, battezzandolo con tanti nomi diversi per accrescere la confusione.

Lungo sarebbe se si volesse fare uno spoglio di tutte le osservazioni poste in campo dal Taccani sulle opinioni emesse dai varj autori relativamente all' origine ed alla bellezza ora di recente rinvenuta negli edifizj di questo stile, sulla pretesa all' invenzione di esso delle varie nazioni, sino a qual punto vi possano pretendere i forastieri, sulla ragionevolezza dei nomi di gotico, tedesco, normanno, *ogival*, ecc. ecc. Mostrando con un passo di Cassiodoro che lo stile detto gotico conoscevasi in Italia sino dal secolo V, nota in seguito le contraddizioni in cui caddero alcuni autori, i quali vogliono pure che questo stile nascesse oltremonte, e passando di epoca in epoca, termina per ultimo con un accurato esame del Duomo di Milano e della Certosa di Pavia, che furono gli ultimi edifizj costrutti collo stile gotico o lombardo in Italia. In questo lungo periodo di storia egli esterna il suo rincrescimento nel non aver potuto corroborare le sue lucubrazioni con un adequato numero di tavole, per le ragioni adotte nell' ultimo periodo della prefazione.

Si volge in seguito l'autore all'esame di una novità introdottasi in questi ultimi tempi nella storia dell' architettura, e diffusasi secondo il solito da un autore all'altro che quest'argomento trattarono, e che egli chiama un vero *romanzo architettonico*. Egli è questa la pretesa che l'architettura gotica avesse la sua iniziativa ed il progresso per mezzo di quella società che dicesi dei Franchi-Muratori, nella quale esistesse *il segreto di quest'arte*, e che in essa restasse avvolto sino alla caduta di questa società. L' assurdità di una tale scoperta non ha bisogno di commenti. Per ultimo getta il Taccani un rapido sguardo sulla storia che mena al secolo XVII non senza corroborarla di utili osservazioni, e ne trae sempre naturali conseguenze in appoggio al proprio assunto.

In tutta quest' opera sono intercalate alcune note, le quali servono di schiarimento al testo e di appoggio ad alcune osservazioni di esso, e ad emendare passi male interpretati della storia che trovansi in alcuni autori, i quali più dotti che architetti emisero su quest'arte opinioni, che in vero non sono consone coi fatti emergenti dalla sana critica, e sviscerati dagli errori od anche dalle malizie di tali scrittori, che vollero far belle altre nazioni delle glorie italiane, o che copiarono ciecamente il detto e ridetto da antichi poco coscienziosi autori.

Dopo tutto quello che abbiamo esposto è forza tributare sincera lode al Taccani che col suo lavoro riempie un vuoto, e valentemente coopera ad assicurare anche in questa parte alla nostra Italia quel primato, che indarno si tentò di rapirle. Noi raccomandiamo agli studiosi dell'arte ed agli amanti del sapere l' opera dal Taccani publicata, e siamo certi che la sua lettura varrà a rettificare in coloro che ancora giurano *in verba magistri* la falsa opinione del primato architettonico della Grecia, ed a sostituirvi, come è di giustizia, la solida ed inconcussa opinione che: l' architettura ebbe principio e progredimento non in Grecia, ma in Italia. *C.*

IL PAZZO.

RACCONTO STORICO.

I. — UNA FANCIULLA.

III.

(Seguito)

Intanto il medico s' industriava d' intendere la nota scritta dalla fanciulla; egli bensì indovinava qua e là il significato d' alcune parole, ma non poteva raccoglierne il contesto generale, ed uscì per rintracciare alcuno che gliene facesse una traduzione fedele.

Rientrando nella sala dell' albergo, e' non potè reprimere un movimento di gioja: due viaggiatori, giunti di fresco, si tenevan seduti presso il camino, e la loro pronunzia faceva testimonianza della loro origine inglese. Il medico presentò loro la nota di Diana, e li pregò di spiegarglierla; un di essi gettò trascuratamente lo sguardo sulla carta, ma come appena ne lesse il primo verso, la rese al dottore, dicendo aspramente: — Un uomo obbligato a fuggire dal suo paese, non è mio concittadino. — Ma, signore, che importa? Non potete rifiutare di tradurmi questa nota. Si tratta di un vecchio che ha bisogno di cure, e d'una fanciulla che muore: non dirmi il senso di questo breve scritto è il medesimo che lasciarmi nell' impossibilità di recar loro soccorso, è impedirmi d' adempiere i doveri della mia professione e dell' umanità, è ucciderli forse!

I due inglesi, senza rispondere, e come neppure avessero inteso, s' alzarono, scostaronsi dal camino, e andarono a porsi a tavola, dinanzi al pranzo che era stato loro imbandito; ed il medico, pieno di collera e d' indignazione, rientrò nella camera dell' ammalata, la quale si avvide che la sua nota non era stata ancor letta. Un'ardente lagrima, l'ultima ch'ella doveva versare, splendette sull'orlo delle lunghe sue ciglia; ella mostrò al medico suo zio, glielo raccomandò con gesto solenne e supplichevole, e cinse il vecchio colle scarne sue braccia.

Il pazzo la lasciò fare senza capir nulla, imperciocchè la favilla d' intelligenza, che poco prima era parso che in lui si raccendesse, s' era già di nuovo estinta del tutto; ei guardava il dottore con ansietà e ripeteva i suoi soliti detti. — Non son io! io non ho commesso la colpa di che mi accusano; sono innocente! innocente! Nascondetemi, il popolo mi scaglierà pietre addosso! Nel Tamigi!

Di repente, Diana si scosse, alzò il capo, ed il volto le si dipinse di viva gioja: ell' aveva udito profferire alcune parole inglesi nella sala vicina alla sua stanza, ed additando al medico la carta che aveva scritta, gli fe'segno che andasse a domandarne la traduzione; ma egli replicò dandole ad intendere che avea ricevuto poco anzi un rifiuto.

Allora la fanciulla si rizzò con penoso sforzo sul letto; e benchè il medico s' argomentasse di dissuaderla e di trattenerla, pose i piedi sul pavimento, e tentò di camminare, o a meglio dire di strascinarsi fino alla sala vicina. Parecchie volte le forze le venner meno, ma persistette tuttavia nel suo divisamento.

Quand' ella entrò nella camera ov' erano gli stranieri, l'avreste detta uno spettro uscito dalla tomba; gl' Inglesi medesimi, ad onta della nazionale loro flemma, della loro impassibile noncuranza, e del crudel loro rifiuto, non poterono guardarsi da commozione alla vista di quella moribonda, sì giovane e tanto bella. Ella presentò loro la carta invitandoli in atto di preghiera a spiegare al medico ciò ch' essa conteneva, e un d' essi, presa la nota, si disponeva a far ciò che ella domandava, allorchè la vide di improvviso vacillare e cadere. Il medico accorse per sostenerla; ella mormorò alcune parole inintelligibili, volse gli occhi e tese la mano verso la stanza ove trovavasi il vecchio, ed esalò un lungo sospiro. — Dio ebbe pietà delle sue pene, disse il dottore, che interrogava il polso della povera fanciulla; ei l' ha richiamata nel suo grembo.

È facile immaginare il disordine e il turbamento che cagionò nell' albergo il lugubre avvenimento d' una morte accompagnata da sì triste particolarità. Mentre gl' inglesi e le donne si affrettavano d' allontanarsi da quel funesto spettacolo, i famigli ajutavano il medico a trasportare il cadavere nella camera del vecchio; il quale non comprese punto della misera realtà che gli stava dinanzi, e vedendo tanta gente, riparò in un canto ripetendo del continuo: — Non son io! non son io! Non istate a gettarmi pietre! sono innocente... Nel Tamigi! nel Tamigi!

ECO DE' GIORNALI.

Una sonnambola. — In Cividale nel Friuli assai si parla d'una singolare sonnambola. La figlia del vivente Dr. J...i, di anni 16 soffriva già d'alcuni anni de' febbrili spasimi. Essa cadeva spesso in una profonda malinconia, e solo col mezzo de'suoi meravigliosi sogni, profezie e fantasie dava a riconoscere l' irritata sua vita. Il solo padre fece secolei degli esperimenti, e tanto egli come tutti i suoi vicini rimanevano stupefatti, quand' essa. in certi momenti d' estasi con un occhio d' indovina profetizzò varj locali avvenimenti, che dipoi realmente succedettero. Ora il dottore scrisse ad un suo amico a Treviso, che intraprendesse egli un qualche affare in un dato giorno, ed in una prefissa ora, sopra di che di poi fu domandata la sonnambola nel suo sonno magnetico, e con somma loro meraviglia coincidette la sua deposizione del tutto col reale avvenimento.

Un nuovo Profeta. — Gran rumore levano i pronostici d' un ragazzo pastore di Urach, nel distretto di Schwarzwald, nel regno di Würtemberg. Lo stato singolare nel quale si ritrova questo ragazzo, proviene da un oltraggio che taluno gli fece, e per cui cadde subitamente in violenti spasimi, ed ora lo assale tratto tratto una specie di profondo sonno, durante il quale egli discorre sopra varie cose, e fra le altre dà pure dei pronostici pel futuro. Stando a questi presagi, dovrebbe di nuovo in primavera essere tutto fuoco e fiamme in Germania! La nuova rivoluzione durerebbe questa volta tre anni, ed appena nell'anno 1887 (!) definitivamente sarebbe terminata. Per

Digitized by Google

vedere ed udire questo ragazzo, accorrono torme di gente, perfino dai luoghi distanti alcune ore, avendo, com'è solito, gli abitanti del distretto di Schwarzwald egualmente a tutti gli altri abitanti dei monti una grande disposizione per le cose maravigliose e straordinarie. — Universale poi è lo stupore, come questo semplice ragazzo, appena di 13 anni, possa essere sì *dotto!*

(*Il Diavoletto.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — *Luisa Miller* al Teatro Apollo. — Promettemmo riparlare di quest'opera, e il facciamo volontieri, giovandoci delle notizie che ci pervennero di recente. — Sebbene l'aspettativa del fitto publico fosse, come è noto, in gran parte appagata nella prima rappresentazione, nondimeno i più schivi pareva richiedessero di più, avvalorati nelle loro pretese dalle notizie arrivate da Napoli, e ch efacevano della *Luisa Miller* un capolavoro straordinario. Essi però non avean posto mente all' imperfezione d'un'affrettata prima rappresentazione, la quale non può certamente far risaltare tutte le bellezze di un nuovo spartito: e di ciò dovettero persuadersi di poi, quando con maggiore tranquillità di spirito e sicurezza di voce i cantanti resero a mano a mano commendevolissima l'esecuzione d'una musica che non dimanda solamente scoppj di voce, ma vuol di spesso sentimento e canto. Laonde se fin da principio il publico applaudì nel primo atto le cavatine dell'Albertini e di Colini, e il finale; nel secondo l'aria pure dell'Albertini, e il quartettino a sole voci fra lei, la gentile Sbriscia, Buti e Lanzoni, e l'aria del Naudin che fu coperta da viva e ch'egli cantò con infinita dolcezza, collo smorzar la voce al mo' d'Ivanoff, coll'accenderla quindi con uno slancio che rapisce; se il terz'atto suscitò entusiasmo da cima a fondo: nelle sere che vennero poi gli applausi s'addoppiarono veramente ai dianzi citati pezzi dei due primi atti, massime all'aria del Naudin, che fu per lui il più bel trionfo che aspettar si potesse a queste non facili scene. Al terz'atto poi parve che il publico trovasse nuova stampa d'entusiasmi, tante si furono le acclamazioni colle quali festeggiò il duetto tra l'Albertini e Colini, e quello non pure fra l'Albertini e Naudin, ed il terzetto ultimo, che eseguiron per eccellenza e destò un furore d' applausi fra i quali furono ogni sera più e più volte ridomandati.

— Intorno allo spettacolo del Teatro Valle, a conferma di quanto narrammo nel passato numero, abbiamo la seguente breve corrispondenza: « Le opere eseguite al Valle furono: *I Monetari falsi*, il *Columella* e *Gli Esposti*, accendosi del primo atto del *Barbiere*, che il Frizzi scelse per la sua serata eseguendo la parte del protagonista, ma che poi non fu ripetuto mai più. — Il Frizzi si è mostrato nelle tre opere suddette in modo tale da non temer confronti, e ciò basta. Giuseppina Zecchini, dotata di magnifica voce di soprano, piacque assai nei *Monetari falsi* e negli *Esposti*, e studiando potrà percorrere una brillante carriera. La signora Montucchielli, artista ben cognita per il suo facile vocalizzo e la sua intelligenza scenica, si è assai distinta nella parte di Sinforosa e nel *Columella*. Il basso Alessandro Sabattini, nei differenti caratteri di Capo monetario, di Pazzo per amore, e di Vecchiotto allegro-bacchico-danzante, si è dato a conoscere per egregio artista, per bravo cantante; la sua voce per altro sembra più adatta alle opere del giorno, per la sua forza ed estensione; con tutto ciò è sempre meglio averne di più che mancarne, come tanti nelle opere serie. Lo spettacolo in generale avrebbe meritato titolo di assai buono se fosse stato decorato alquanto più splendidamente. *D. M.*

TRIESTE. — *Teatro Grande.* — *Nabucodonosor.* (14 febbrajo). — Principali esecutori di questo capolavoro furono la signora Rapazzini (Abigaille), il basso Dalla-Costa (Zaccaria), ed il Cresci nella parte del protagonista. Il Graziani, che sostenne (come ci fu detto) per compiacenza la parte di Ismaele, fece scorgere d' essere il valente artista, poichè fu tale la maestria dimostrata nel difficile suo recitativo che gli procurò i più sinceri *bravo* interrotti dai battimano, donati qual saluto al presentarsi d'Abigaille che si meritò molti applausi massimamente nell' adagio e nella cabaletta del secondo atto; che se la difficoltà di tale esecuzione fosse più conosciuta, gli applausi sorpasserebbero di molto, come la Rapazzini sorpassò uno scoglio da molti creduto inevitabile. Il protagonista signor Cresci riportò vittoria tanto nell' atto terzo nel duetto fra esso ed Abigaille, quanto nell' aria del quarto atto. Non aggiungeremo parola sull'egregio artista perchè l' agilità del suo canto è abbastanza conosciuta per nulla temere. Il Dalla-Costa spiegò la rara potenza della sua voce, e diede a divedere di poter eseguire molto di più e di giungere ad una felice meta, perlocchè non rimase senza tributo d' applausi specialmente nella profezia dell' atto terzo. La signora Viezzoli (Fenena) fu pure applaudita nella romanza dell'atto quarto. L'orchestra nulla lascia a desiderare perchè brava, e diretta dal nostro maestro Giuseppe Scaramelli non può mancare. I cori e le coriste si disimpegnarono con la solita loro bravura. Ora ci resterebbe a dire qualche piccola cosetta riguardo a ciò che deve pensare il vestiarista; ma già è inutile, in ogni cosa ci deve essere il dolce ed il brusco, il nero ed il bianco... emblema della vita umana. (*Diav.*)

Le private corrispondenze aggiungono poi che la nostra bella e brava Rapazzini ha tal voce di soprano che spicca a maraviglia ne'finali, e che la sua azione è tanto sentita ed animata nella parte di Abigaille da non farle temere confronto di sorta. Le stesse lettere aggiungono pure encomj al Cresci e al Della Costa.

PIACENZA. (12 febbrajo.) — Nel numero del 30 gennajo scorso dell'*Italia Musicale* si legge un articolo intorno agli spettacoli di questo teatro. L'autore di esso non ha parole di lode che per la compagnia di canto; e tutto ciò che trova di cattivo nella esecuzione è da lui rovesciato sulla povera orchestra e sui poveri cori, che accusa di poco assieme nei pezzi concertati, così dell'*Attila* come del *Reggente*. E con ciò commette due errori madornali; primo col dare un eguale giudizio intorno alle due opere, mentre invece l'*Attila* fin dalla prima prova andò così bene che i cantanti medesimi ne fecero le meraviglie; secondo accagionando l'orchestra ed i cori di quelle incertezze e slegature che pur troppo si sentivano in alcuni pezzi del *Reggente*, ma che si dovrebbero con più di giustizia attribuire a qualche artista primario. Che se l'articolista uscisse in campo colle scuse che l'orchestra è serva dei cantanti e in conseguenza deve secondarli invece d'imporre loro la legge, gli si risponderebbe che altra cosa è il secondare, altra farsi quasi complice de' loro errori; e che la complicazione dei finali di Mercadante non permette all'orchestra di saltare battute, come tal volta le accadde di dover fare per raggiungere i cantanti nei loro balzi improvvisi, e come le fu mestieri effettivamente in luoghi di minore complicazione. Parlandosi poi in particolar modo del *Reggente* si deplora molto tragicamente la trista condizione in cui quell'opera si trovò sulle nostre scene. *Povero spartito!* ivi è detto: *Mutilato, frastagliato* .... Oh qui poi l'articolista va sognando disgrazie che non sono; perchè quantunque alle nostre povere scene di provincia sia interdetto il procurarsi coriste nel carnovale, pure tutti i pezzi vengono eseguiti da capo a fondo, tranne qualche picciola replica!, di nessuna importanza. Ed è a notarsi che anche codeste inezie furon soppresse in grazia dei cantanti. Si deve dunque concludere che l'articolista sarà esimio pittore, profondo filosofo, eccellente ballerino, e che so io; ma di musica ne sa qualche cosa meno che niente. E questa conclusione siamo costretti di fare per non incorrere in altra peggiore, cioè ch'egli abbia scritto cose non vere, conoscendole tali. *Art. Com.*

CHIAVARI. — Il sabato grasso ebbe luogo a questo teatro la beneficiata dell' applauditissima prima donna Marianna Zagnoli coll' *Attila* per intero; poi il classico duetto dell'*Elisire* fra Adina e Dulcamara ed infine l'aria di *Columella* col coro de' matti. Nell' opera di Verdi infiniti furono gli applausi volti così alla bravissima Zagnoli, come al Frabreguas (Attila), al Redaelli (Foresto) ed al Marelli (Ezio), e moltissime le chiamate onde fu premiato il merito eminente della ottima ed avvenente prima donna e de' suoi compagni. Nel giocoso duetto di Donizetti ebbe poi la Zagnoli a mostrarsi graziosa sommamente e piacevole in quel suo leggiadro costume da forosetta, cantando con vera dolcezza e vivacità. Il Merigo, che faceavi da Dulcamara, trattò e disse la sua parte egregiamente, ed amendue ebbero applausi a bizzeffe con tre appellazioni. L'aria del *Columella* procacciò nuovi applausi al Merigo, che fu ridomandato. E tanto piacquero quei pezzi aggiunti che fu mestieri ripeterli per più sere di poi. Il teatro illuminato a giorno fino al loggione con istraordinario lusso di lumi capiva a stento gli spettatori accorsi ad onorare la carissima artista: illuminata era pure la via conducente al teatro. Poesie di più sorta piovvero fra un atto e l'altro in onore della Zagnoli: grandi ruote di fiori fatti a bella posta venire da Genova ornavano l'entrata della platea, e furono tributati all'artista corone di fiori di Francia dagli eleganti nastri col di lei nome impresso e regali, fra' quali un giojello di non picciol valore. Non potendo di più citeremo ad onore della Zagnoli i seguenti versi:

Bella di patrio giovanile ardore
Di' che il coraggio d'Odabella inspira:
Santo di patrio e indefinito amore.

Dillo, o MARIANNA, ed in chi t'ode e ammira
Vedrai frequente palpitar del cuore,
Quasi avesse d'Orfeo tocca la lira.

TEATRI STRANIERI.

MADRID. — Il Teatro del Circo s'inaugurò nuovamente all' opera italiana il 4 febbrajo coll'*Ernani* di Verdi, che esservi dovea rappresentato dalla prima donna signora Hogé-Brandini, dal tenore Giuseppe Alzamora, dal baritono Giuseppe Mancusi e dal basso profondo Luigi Silingardi, e in fatti nol fu per intero se non se dai tre uomini, avendo la signora Hogé dovuto interrompere la rappresentazione a mezzo il secondo atto soprassalita da improvviso svenimento. Questo sinistro, che avrebbe potuto mandare a male lo spettacolo, non ebbe così fatali conseguenze per merito della prima donna signora Teresa Rusmini-Solera, la quale per favorire l'impresa subentrò nel quarto atto alla signora Hogé, e fu accolta con vivissimi applausi. La signora Hogé, era in effetto indisposta, e peggiorò veggendosi freddamente ricevuta, tanto più che non avrebbe voluto esordire nell'*Ernani*, opera poco adatta a'suoi mezzi. Non così accadde al tenore Alzamora, non così al Mancusi, i quali s'ebbero entrambi successo assai lieto e plausi in abbondanza, piacendone assai le voci e i modi di canto. L'Alzamora piacque nella cavatina, il cui adagio fu interrotto dai plausi, e piacque del pari in tutti i suoi pezzi coronati dal bellissimo terzetto finale, in cui la signora Solera ed il Silingardi fecero pure con tutt'onore le parti loro, e riscossero buona messe d'applausi. Il Mancusi ebbe speciali acclamazioni nella sua romanza e così di mano in mano in tutta l'opera. A riparare il vuoto della prima donna l'impresa entrò incontanente in trattative colle valentissime artiste Giovannina Rossi-Caccia e Chiara Raffaelli. I Giornali di Madrid l'*Heraldo*, il *Pais*, la *Nacion* ed il *Clamor publico* attestano con parole di tutt'encomio l'incontro dell'Alzamora e del Mancusi, e tributano lodi alla brava Solera ed al direttore degli spettacoli Temistocle Solera.

BUKAREST. — *Opera italiana.* Mentre si maturavano gli avvenimenti che posero in iscompiglio le pacifiche muse del melodramma in tanta parte di Europa, mentre qui pure ribollivano le passioni sopite più che spente, ecco giungere dall'Italia una buona compagnia di canto, che l'impresa del signor Papanicola seppe accortamente provvedere, ecco incominciarsi gli spettacoli con auspicj propizi così, che promisero fin da bella prima un assai dilettevole trattenimento. Memore che il perno d'uno spettacolo melodrammatico è (ci perdoni il sesso forte) la prima donna, ogni maggior cura fu posta ad acquistarne la migliore possibile, e fortuna questa volta secondò il buon volere dell' impresa, giacchè le speranze furono di gran lunga sopravanzate da Carolina Cuzzani, attrice-cantante, che il *simoum* delle rivoluzioni spinse in queste rimote parti, d'onde il grido de' successi teatrali penetra appena e si spande a quando a quando in Italia, centro e sede immutabile dell'arte. Che se il publico ebbe ad essere contento di un tanto acquisto, ebbe medesimamente a gioirne l'artista che si vide fatta segno delle più clamorose ovazioni, le quali non si ristettero mai, sendo il teatro oltre ogni credere frequentato non solo da'cittadini e forestieri, ma eziandio della numerosa ufficialità turca e russa, stanziando in codesta capitale circa ventiquattro mila uomini di quelle due nazioni. Non si vuole, così dicendo, scemar lode menomamente agli altri artisti della doppia compagnia, fra' quali citare è debito con parole di tutt'encomio, il tenore De Vecchi, il baritono Giuseppe Marini, provetto artista per tanti anni graditissimo al teatro di Odessa, il basso profondo Secondo Torre, virtuosi tutti quanti di molto merito ed applauditi; nè si vogliono dimenticare in questa rapida rassegna la signora Mansui, il tenore Melchiorre Sacchero, il basso comico Simone Grandi e il basso Perger, che risposero pure al debito loro con onore. Ciò premesso succintamente, dovrebbesi ora da noi porgere la storia delle opere datesi in gran numero a questo teatro con fortuna in pieno a tutte favorevole assai, ma soverchio lunga ne sarebbe la cronaca, e per ciò giovi ristringerla in breve ed evitare una oziosa nomenclatura. Le opere serie furono per avventura le meglio accette, quantunque anco alle buffe non mancassero applausi: *Attila*, *Lucia*, *Lucrezia Borgia*, i *Foscari*, la *Sonnambola* a cielo, ed in tutte acclamata e festeggiata la bravissima Cuzzani, come quella che accoppia a preziosi doni di voce, d'arte, di presenza, accento drammatico, passione, possesso di scena, espressione vera e moltiforme, giusta i varj caratteri che rappresenta. Il tenore De Vecchi, dalla voce bella e robusta, dal canto animato; il Marini, finitissimo baritono ed attore castigatissimo, il Torre dalla maschia, bella e forte voce, dal canto di bella scuola, attore ragionato ed esperto, colsero del pari che la Cuzzani, onori ben meritati in tutte le opere dianzi citate, ed in altre che si diedero pure, e che fecero accorrere folla incessante al teatro. L'opera buffa ebbe pure, come si disse, festevoli accoglienze e sappiamo che la *Chiara* e il *Barbiere*, ecc., fruttarono al Grandi intelligente artista, al Sacchero giovane colto e fornito di bei mezzi, ed alla Mansui ben meritati e frequenti applausi. Per tal modo aggiungendosi varietà e brio agli spettacoli serj, il publico non ebbe mai a stancarsi d'un genere solo e gli artisti poterono prender vigore pei loro faticosi esercizj dell' opera seria, e l' impresa vide coronate le proprie cure solerti scorgendo accorrere mai sempre la folla al teatro.

Digitized by Google

NOTIZIE.

MILANO. — Jeri alla Scala si celebrò modestamente la beneficiata del Pio Istituto Filarmonico: si rappresentarono *Nabucco* e *Nadilla*, e la gentile Bourdet trattò anche una volta mirabilmente il violino. Grazie, generosa fanciulla! senza il tuo spontaneo concorso novità nessuna allettato avrebbe il publico ad accorrere al teatro. Di chi la colpa? De' professori no, che pur volevano apprestare qualche strumentale concerto, de' cantanti no, che certamente non avrebbero tralasciato per cosa al mondo di giovare al prossimo, anzi sappiamo che vi era qualche virtuoso, non addetto al nostro maggiore teatro, che avrebbe di buon grado colto l'occasione di farsi udire, onestissimo modo di tornare proficuo agli altri ad un tempo ed a sè stesso. Colpa adunque del caso, dio dei miscredenti e de' giuocatori, al quale raccomanderemo un'altra volta di procacciare un po' meglio il vantaggio d'un'istituzione che è benefica in sommo e reca decoro al nostro paese. — Martedì giunse da Genova il tenore Castellan e mercordì si incominciarono di proposito le prove del *Davide Rizio* del cav. Capecelatro, la cui prima rappresentazione accaderà, a Dio piacendo, sabbato 2 marzo. Vi canteranno Sofia Cruvelli, il Castellan, il Superchi, lo Scapini e la signora Bianchi; e perchè il melodramma offre il destro d'una festa da ballo, danzerà in questa la signora Polin un passo di carattere di composizione di Carlo Blasis. — Il primo ballerino signor Petitpas, il cui obbligo alla Scala termina col corrente febbrajo, tornerà, come venne, fra non molto a Parigi ove è tuttora scritturato, e farà intanto le sue veci il giovane Fogliani, alunno della nostra scuola. — *Attila* ebbe amiche le sorti non solo il passato sabbato, ma anche la domenica e il martedì, e lo si rappresentò con impegno dalla signora de Roissy, dal Musich, dal Gnone e dallo Scapini, che v'ottennero di spesso premio d'applausi. Le danze della *Nadilla*, che ad onore del Casati non sono tutte senza merito, scossero il publico dalla sua abituale indifferenza.

La Canobbiana chiuse domenica i suoi battenti, e licenziò il suo publico, che l'impresa regalò, come è noto, con una generosità senza esempio, non potendo in altro modo attestargli le propria gratitudine per la rara pazienza colla quale intervenne in folla strabocchevole ad uno spettacolo aureo per la sua mediocrità. Ma non è qui luogo ad una critica postuma, ossia intorno od uno spettacolo che non è più, nè più tornerà, speriamo. Ad ogni modo non ingrate furono le memorie lasciateci dalla signora Laboranti, prima attrice che sente ciò che esprime, che non ha gran forza, è vero, bensì ha ingegno e tatto comico più di molte che vanno pettorute e baldanzose. Non ingrate furon pure le memorie lasciateci dal Venturoli, vivace e piacevole brillante, indi a mano a mano dall' Astolfi, caratterista, dal Capodaglio, quando era in voce — e basti, volendo noi concedere a' lettori il piacere d'indovinare il nome degli altri attori che figurano nell' elenco già da noi publicato.

Al Teatro Carcano tornò in iscena il taumaturgo Philippe, il principe di tutti i Dulcamara presenti e futuri, e che possiede l'ingegno più fortunato e ammirando in questa età tutta pecunia, quello, cioè, di far quattrini. Oh se un raggio di quella sua metallifera inspirazione piovesse nel cerebro di noi poveri giornalisti, popolo sufficientemente affamato, a' quali riman voce, voce, e null'altro, in opposto a que' dannati dell'Allighieri

Che per lungo digiuno parean fiochi!

ancor noi ne faremmo allora di belle, ancor noi potremmo riderci de' nostri Aristarchi, i quali ci accusano di imbastardire il mondo... che legge i nostri giornali, e il publico che a dispetto di loro e di noi vaneggia dietro alle così dette illecebre teatrali, mettendo in pratica ogni bel giorno una moderna invenzione, l'*urlo* del piacere, estasi iconina de' giorni nostri, e corre trafelato perfino agli spettacoli del signor Philippe, che sono pure i più matti spettacoli dell'orbe terraqueo! Ma che volete?

L'italia terra molle e dilettosa
Simile a sè gli abitator produce,

e gli *umanitarj* dovranno predicare di molte quaresime prima che giungano a sradicare fra noi il vizio di amare gli spettacoli, come que' vecchi avi nostri che volean *pane* e *giuochi circensi*, e di applaudirli furiosamente giusta le leggi del progresso. — Ma torniamo a bomba o al signor Philippe, lo che vuol dir lo stesso. Lunedì adunque non più opera, non più la Borghi-Vietti, sibbene abbiamo avuto uno spettacolo *musico-negromantico-bipede-quadrupede*, cioè di canto, di giuochi di destrezza, con otto polli d'India, otto anitre e quattro agnelli, mezza insomma la pastorizia di Cesare Arici. Oh secolo pastorale, secolo degli idilj di Mosco e di Bione, tu dunque ritorni a noi co' tuoi innocenti trastulli, coll' anitre e coi polli d'India! Salve! salve! salve! — Sebbene, ora che ci rifletto, sarebbe stato meglio un po' di quel secol d' oro della California e dell' istmo di Panama... Ma il Philippe tiene per sè queste cose antipoetiche, e ci dà le pecore dopo aver posto ogni sua cura nel tonderle... Tale è l' andazzo dei tempi. — Martedì non più anitre, polli e agnelli, ma un pajo di cavalli *bellissimi*, giusta l'avviso, sebbene un professore di veterinaria giurasse che fossero piuttosto due scheletri ambulanti; e infatti nella loro trionfale passeggiata per Milano con rossi nastri alla giubba zoppicavano e andavano tanto a silento da credere

Che le lumache al paragon sien veltri.

Il publico ad ogni modo non si pigliò briga di ciò più che tanto, avido di acciuffar fortuna pel crine dei due ronzini, e si affollò al teatro, ed ebbe l' immenso diletto di vedere il signor Philippe ripetere per la centesima volta le sue gherminelle antichette anzichenò.

VENEZIA. (14 febbrajo.) — Gli spettacoli che si vanno alternando alla Fenice non ebbero finora novità di sorta tranne un graziosissimo passo a due dal Borri composto e da lui eseguito con rara eccellenza coll'acclamatissima Maywood: entrambi fecero a gara a mercarsi favore, e l'ottennero con viva e plausi e chiamate in gran numero. Fortuna però che si piace scomporre i più bei disegni, ammalar fece improvvisamente il Borri, il quale s'addormentò sano e lieto sugli allori colti nel passo sullodato, e la mattina di poi si destò *giallo come un morto*, colpito da itterizia, per lo che dovette mettersi e rimanere in riposo con dispiacere non lieve del publico che tanto lo apprezza.

Isabella di Valois del maestro Buzzola, prodottasi il 16, ebbe successo in massima parte assai felice, ad onore del maestro e de' cantanti. La musica fu giudicata di assai bella fattura, più dotta però che immaginosa. La Cortesi, Mirate e Valli ottimi ed applauditissimi: spesso ridomandato il maestro e gli artisti, sebbene l' ultimo pezzo andasse un po' fredlo. Ne riparleremo.

GENOVA. — Gli spettacoli d'opera e di ballo terminarono la scorsa domenica al Carlo Felice, la cui impresa intascò il ben d'Iddio: parea che la gente corresse al teatro per dispetto, tanta era la folla plaudente e lieta. Qualche giorno prima davasi la beneficiata del bravissimo Castellan, al quale il publico fitto e festante tributò applausi e chiamate: oltre due atti nel *Macbeth* eseguivansi quella sera l' ultimo atto della *Saffo* e l' ultimo pure della *Sonnambola*, nel quale massimamente l'egregio artista per grazia, soavità ed espressione, piacque in singolar modo e fu coperto dai viva. — Il venerdì (18 febbrajo) davasi una beneficiata per opera pia, e quantunque sera *nefasta*, giusta i pregiudizj che creditammo dal paganesimo, il teatro zeppo vedeasi di publico, che recava premurosamente l' obolo suo al filantropico intento, sì che furono raccolti da ben tremila franchi. Nell' ultima rappresentazione applausi e ovazioni si fecero ai cantanti l'Evers, il Castellan, Gassier, Fedrighini: e nel ballo alla Ravina, al Razzani, al Belloni; al Mochi nelle danze e alla Neri.

NAPOLI. — Al San Carlo si vanno alternando gli spettacoli in corso, nè sappiamo che dopo *La Favorita* (travestita poeticamente e musicalmente) siasi messa fuori novità di sorta. Leggiamo bensì ne' giornali che si ridiedero *I Lombardi*, in cui colse plausi in buon dato la giovinetta prima donna Albina Marray, figlia della cantatrice d' egual nome, venuta in qualche grido in addietro pei teatri italiani. Nella *polacca* fu sommamente applaudita con chiamata, e nel terzetto fra lei, Boucardé ed Arati ebbe egual successo con grand'applausi ed evocazione al palco.

COPENAGHEN. — *Adamo Oehlenschlaeger*, il più illustre e fecondo poeta drammatico che vantar possa la Danimarca, è testè morto fra il compianto de'cittadini e della patria intera che ne assunse publico lutto. Otto giorni tacquero i teatri della capitale ad onore del defunto, e tutti i publici divertimenti furono per altrettanti interdetti. Fra l' opere sue moltissime noi conosciamo il *Coreggio*, dramma romantico, che alla storica semplicità aggiunge passione e si mantiene interessante fino all' ultimo, quantunque gli episodj sienvi pochi, pochissimi i personaggi. — Al Teatro Italiano dopo l'*Ernani*, di cui già favellammo, si diedero *Lucia*, *Sonnambola* e i *Due Foscari*, in tutte le quali opere luminose oltre maniera furono le sorti del Pozzolini, del Guicciardi e del Casanova, applauditissimi e riappellati. Le prime donne Amalia Ricci ed Adelaide Moltini vi piacquero pure ed ebbero applausi. Il 29 davasi l'*Elisire* colla Vigliardi, Pozzolini, Paltrinieri e Casanova.

TRIESTE. — Tutti i giornali e le private corrispondenze concordano nel recar tributo di lode a Carolina Granzini, il cui successo nel ballo la *Dea Flora* fu veramente straordinario, venendovi ricolma d' infiniti applausi insieme al bravissimo Penco, il quale s' acquistò doppia lode e come danzatore di prima forza e come compositore che sopperì col proprio ingegno alla scarsezza de' mezzi offertigli dall' impresa.

La comica compagnia Ninfa-Priuli, che recitò per tutto il carnovale promiscuamente al Teatro Mauroner ed al Filo-Drammatico, ha ceduto il luogo alla compagnia Rossi e Leigheb.

BOLOGNA. — Lo spettacolo melodrammatico ebbe termine al Comunale non senza onore d'applausi ai cantanti, che nella *Vestale* e nello *Scaramuccia* trattennero abbastanza piacevolmente il publico, ed erano la Santolini e la Vianello, il tenore Giulini e il basso Carapia, la prima artista provetta, gli altri volonterosi assai, e promettenti bene per l' avvenire.

MANTOVA. — Il 18 corrente ebbe luogo la beneficiata del tanto acclamato baritono Ruggero Pizzigati, il quale oltre l'*Elvira di Valenza* del maestro Campiani, eseguì colla moglie il duetto del *Nabucco*, coperto d'applausi e viva senza fine. Il publico accorso in folla premiò con festosa ovazione l' artista, che sostenne insieme alla graziosa prima donna lo spettacolo melodrammatico del carnevale, come già nello scorso autunno, al Teatro Comunale di Bologna, rappresentandovi il *Macbeth* con immenso successo. — Anche il ballo del bravo Montallegro ebbe i suoi applausi, e n'ebbero in copia grandissima il Barracani colla Bilocci.

VERCELLI. — Leggesi nel *Vessillo Vercellese*: « Sabbato (9 febbrajo) andò in iscena la *Gemma di Vergy*: sfavorevolissime ne erano le prevenzioni, e non furono smentite dall' esito infausto, quantunque alcuni applausi abbia avuti la signora Prassede Dompieri. — Jeri sera (10 febbrajo) finalmente fu messo in iscena il terzo ballo: *L'onore di una donna*, e ad un certo punto scoppiò una tempesta di fischi, che si tramutarono poi in vivi applausi al comparire dei gentili ballerini signor Calori e signora Angiola Tomasini. » — Il 12 si chiuse lo spettacolo colla *Beatrice* e col ballo precedente, ed in quella massimi onori ebbe la bravissima Moltini, in questo la Tomasini e il Calori giovani danzatori meritevoli delle più calde lodi.

LODI. — La beneficiata dell' applauditissimo tenore Giorgio Stigelli fu lieta di molto concorso e di moltissimi applausi. L'artista cantò accompagnandosi al gravicembalo la *Gondoletta*, canzone da lui stesso composta, la *tarantella* di Rossini, e un duetto de'*Masnadieri* colla tanto bene accetta Graziello-Brambilla, e dovette ripeterli tutti tre fra i viva e le ovazioni.

PESARO. — Il bravo tenore Ettore Marcucci ebbe dianzi nella sera di suo beneficio dall' affollato publico dimostrazioni di tutta lode ed affetto.

Recenti Scritture.

Emilio Naudin, primo tenore assoluto, nello scorso carnovale applaudito con tant' entusiasmo al Teatro Apollo di Roma, fu dall'impresa di quello stesso teatro, col mezzo dell'Agenzia del maestro Luigi Ronzi e Comp. di Firenze, scritturato pel carnovale 1850-51 per teatri da destinarsi in Italia. Chi volesse profittarne dovrà dirigersi all'Agenzia Ronzi in Firenze od al signor Vincenzo Jacovacci in Roma.

Artisti disponibili.

Teresa Bovay-Pizzigati e *Ruggero Pizzigati*, quella prima donna, questi primo baritono, entrambi sì clamorosamente applauditi nello scorso autunno al Teatro Comunale di Bologna, e nel carnevale a quello di Mantova, trovansi in Ravenna liberi d' impegni per le venture stagioni.

Emmanuele Viotti, coreografo di bellissimo grido, il cui gran ballo il *Cinq-Mars* è tuttavia al Teatro Regio di Torino acclamatissimo, e *Virginia Comino-Viotti*, egregia prima artista mimica di presente applauditissima alle stesse scene, sono disponibili per le stagioni avvenire.

Antonio Carapia, primo basso cantante, che vedemmo applaudito il passato carnevale al Teatro Comunale di Bologna, è quind' innanzi disponibile in Faenza sua patria.

Elisabetta e *Tommaso Ferrante*, primi ballerini danzanti, reduci da Bergamo, ov' ebbero nel carnevale sì lieto successo, la prima specialmente qual sostegno del grazioso ballo danzante *la Rosiera*, composto dal Ferrante, sono disponibili per le vegnenti stagioni.

Luigia Muscheroni-Razzani primo contralto assoluto, che in Milano ebbe prosperi successi e percorse con onore parecchi importanti teatri, è disponibile in Genova per le venture stagioni.

Gaetano Lovati, primo baritono assoluto, tanto bene accolto ed applaudito nello scorso carnovale al teatro di Piacenza, è disponibile dalla corrente quadragesima in poi; non avendo potuto aderire alle gentili proposte fattegli dell'impresa di quello stesso teatro, che bramato avrebbe rifermarlo anche per la presente stagione.

NUOVE PUBBLICAZIONI
DELL' EDITORE
FRANCESCO LUCCA

BRISES D'ITALIE

VINGT DUOS
concertant progressifs et mélodiques
pour
PIANO ET VIOLON
PAR N. LOUIS

Op. 158.

7351 N. 1. Divertissement sur *Semiramide*.
7352 » 2. Polonaise sur *I Puritani*.
7353 » 3. Fantaisie Valse sur *l'Elisir d'amore*.
7354 » 4. Duetto sentimental sur *Anna Bolena*.
7355 » 5. Fantaisie bouffe sur *Turco in Italia*.
7356 » 6. Elegie sur *la Norma*.
7357 » 7. Air d'*Otello*.
7358 » 8. Caprice sur *I Capuleti*.
7359 » 9. Brindise de *la Gazza ladra*.
7360 » 10. Fantaisie sur *Italiana in Algeri*.
7361 » 11. Fantaisie heroïque sur *il Pirata*.
7362 » 12. Fantaisie dramatique sur *Tancredi*.
7363 » 13. Serenade sur *la Straniera*.
7364 » 14. Nocturne sur *Don Giovanni*.
7365 » 15. Caprice militaire sur *Mosè*.
7366 » 16. Fantaisie religieuse sur *la Vestale*.
7367 » 17. Variation sur *la Sonnambula*.
7368 » 18. Canzonette napolitaine variée.
7369 » 19. Barcarolle sur *la Donna del lago*.
7370 » 20. Variations sur *Beatrice di Tenda*.

Chaque N. Fr. 2 50.

TRE TRASCRIZIONI VARIATE
per
PIANO FORTE
DA G. GAJANI.

4948 N. 1. I Lombardi
4949 » 2. Gemma di Vergy.
4950 » 3. Lucrezia Borgia.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO ED ESTENSORE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio. III. — Teatri. — *Venezia, Torino, Cuneo, Lucca, Novara, Genova, Ajaccio.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili. — Appalto dei Civici Teatri di Genova. — *Fiore di Storia Ecclesiastica*, nuova edizione. Appendice. — La Compagnia Romana al Teatro Re.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 25 Febbrajo 1850. *Post fata resurgo.* N. 14

GLI ARGONAUTI
DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco.)

Canto I.

Seguito

Argomento . . . *Sagrificio ad Apollo e predizione di Idmone. Convito. Aspre parole fra Idmone ed Ida. Canto di Orfeo. La mattina vegnente la nave Argoa prende il mare. Mirabile descrizione. Viaggio. I Minii approdano al sepolcro di Dolope. Giungono all' isola di Lenno.*

Poichè fu accortamente il tutto in pronto
Trassero a sorte l' ordine de' banchi,
Due guerrieri a ciascuno. Il medio scanno
Ercole tenne, e da tutt' altri scevro
Anceo che di Tegea le torri alberga:
Solo a que' due cessero i Minii il loco
Spontanei, senza sorte; a Tifi diero
Plaudendo il temo della salda nave.
Indi volgendo pietre in ripa al mare,
Poser la littorale ara ad Apollo
Ch' Azio ha nome ed Embasio: e v' ammucchiaro
Rami d' aride olive. A piè di quella
I più giovani eroi due bovi immani,
Dai fanti di Giason pur mo condotti,
Trassero al sacrifizio: altri i lavacri
Apparecchiaro e i farri; e il sommo Duce
Così a Febo adorava, avito Nume:
Sire che alberghi Pagase e l' Esonia
Cittade, altera del paterno nome,
Che a me l'are di Delfo interrogante,
Di mostrar promettevi la propizia
Ora e la fine del marin viaggio,
Te all'ardita impresa auspice offrendo,
Sire, ascoltami, o sire, e questa nave
Cogli incolumi soci in Colco guida
E riconduci in Ellade. E noi quanti
Il dolce rivedrem tetto materno,
Tanti offriremo tauri a questo altare
Splendidamente: ed io di molti doni
Farò belli i tuoi templi in Delo e in Delfo.
Or questo sacrifizio accogli amico,
Re che lungi saetti, e sia mercede,
Del salir nostro nella fausta nave,
Prima mercede. Or deh! che io per te sciolga
Senza fato sinistro, o re, le funi!
Deh! n' adempia le vele agevol ôra,
Serenatrice della lunga via!
E così supplicando il farro sparse:
Il Divo Alcide allora e Anceo gagliardo
Vengon di contra a' buoi: l' un fra le corna
Sente la clava e non dà mugghio e cade:
Coll' ènea scure Anceo fere dell' altro
L' ampia cervice e i forti nervi incide;
Casca e il suol colle due corna percote.
Tosto i compagni ne segâr le gole
E gli venner scuojando, e li tagliaro,
E le votive cosce indi recise
E tutte quante in denso adipe avvolte
Ardeanle poi su gli scheggiati rami.
Spargeva il duce i meri libamenti
E giolvasi Idmone in contemplando
D'ogni parte la fiamma uscir dell'ostie,
E fatidico il fumo in porporine
Ruote svolversi all'etra, e li consigli
Impavido svelò tosto di Febo:
Necessitade e fato alto de' Numi
Torneran voi cogli aurei velli in Grecia,
Benchè in andando al par che nel ritorno
D' infiniti perigli avrete incontro.
Ma a me lontan da' lari miei morire,
Là ne' campi dell' Asia, è a me fatale:
Ben da gran tempo omai sinistri augelli
Mi cantar sì rea sorte: eppure or salgo,
L' addio gemendo alla mia patria estremo,
Salgo la nave: splenderà perenne
Del mio partir la gloria alle mie case.
Tacque il gentil profeta, e ai Minii intenti,
Lor ritorno pensando e suo morire,
Tenzonavano in cor letizia e affanno.
E già l' alte montagne alla pianura
Lunghe l' ombre protendono, e più sempre
Delle cose i colori il sol raccoglie,
Quando i giovani tutti in sull' arena
Alzano letto d' assembrate frondi,
E lungo il lito del canuto mare
Seggono banchettando: a lor davanti
Copia di dapi sopra il desco arride,
E lieo nelle belle urne mesciuto
Dall' agile coppiero; e mutua sorge
Di parole vicenda e di novelle,
Come soglion garzoni in lauta mensa
A fidente letizia aprire il core
Quando sta lungi la loquace ingiuria.
Muto sol esso l'Esonide stava,
Tutte cose librando ad una ad una,
Come l' uom del dolore. Ida notollo
E ad alta voce gli garrì superbo:
Quali, o figlio d'Eson, volgi tacendo
In tuo senno pensieri? Or ne gli svela:
Forse l' anima tua temenza offende
Degli imbelli reina? A me pon mente:
Per la fulminea lancia, onde ognor gloria
Sopra ogni prode ne' conflitti io merco,
Lancia a me più che Giove, ora ti giuro:
Nè periglio è mortal, nè cosa è invitta,
Sin che Ida vien teco; e ti stia contro
Anco un celeste. Tal d' Arene io mossi.
Disse, e levando ad ambe man la colma
Tazza, il fondo ne vide e fuor ne trasse
Grondante di lieo la negra barba.
Fremean tutti sdegnando, e a viso aperto
Questa gli fece Idmon rampogna onesta:
Folle! pensieri a te funesti or covi;
Forse il vino l' audace alma t' irrita,
In tuo proprio dannaggio, a far de' numi
Pazzo dispregio? Di miglior sentenza
L' amico rincorar ben può il mortale.
Oltracotato è il vanto tuo: superba
Gli Aloìdi così contro gli Eterni
Scagliâr parola, ed amendui prostese
Il grand' arco di Febo; e sì eran forti,
Tal che il paraggio ti daria spavento.
Sì disse il savio: diè in dirotto riso
E di guardi e di accenti Ida il ripunse
Oh! di tua profezia mi sii cortese,
Tu che al ciel furi l' avvenire e i fati,
Dimmi se tal gli Dei mi segnan morte
Quale ai figli di Aoleo vibrò tuo padre.
Ma bada poi come sfuggir mie mani

APPENDICE.

LA COMPAGNIA ROMANA AL TEATRO RE.

Coloro che con singolare audacia spacciano essere spento nella città nostra l' amore del bello, perchè altri sdegna accorrere ad ammirare spettacoli antidiluviani, che recano fede della decadenza dell' arte, hanno anche una volta perduto la lite. Il Teatro Re, che già nello scorso autunno riboccò di spettatori, mentre recitava la valorosa Compagnia Lombarda, che in carnevale vide a mano a mano accalcarsi il publico alle rappresentazioni della Compagnia Coltellini, rigurgita ora di un tanto popolo di plaudenti che mai da gran tempo la maggior sala: dir basti che l'abbonamento fu chiuso non appena cominciarono le recite, dir basti che i pochissimi palchi rimasi da affittarsi ogni sera, fanno costare assai caro il piacere di adagiarvisi non tanto mollemente come richiederebbe il moderno *comfortable*. Onde ciò? Certo non pel mal gusto del publico, il quale è bensì capriccioso, è bisbetico, è testardo, ma possiede tuttavia tanto di quella forza intellettiva che è detta ragione, ch' egli è proprio un affaticarsi indarno il volere sopervertirlo e togliergli il supremo bene dell'anima, la libertà dei proprj sentimenti. Dategli del buono, dategli qualche cosa che rassimigli a nuovo, e voi vedrete docile e solleeito volare e stiparsi il popol nostro, voi vedrete il ricco e il borghese affrettarsi del pari, e l' artiere stesso mescersi talvolta alla calca, e quegli e questi bravare coraggiosamente il caldo opprimente e lo stento, due inseparabili compagni di coloro che si raccolgono al Teatro Re, quando fortuna arride. Dategli insomma una Ristori, circondata da brava e volonterosa mano di attori, e voi non avrete a gittar fiato alle spalle degli smemorati che non si lasciano abbindolare dalle ciance e richieggono qualche cosa di più delle pietose esortazioni, le quali bene spesso producono proprio l'effetto contrario a quello che altri s' aspetta. E noi abbiam dunque la Ristori, e noi la riveggiamo, dopo quattro anni, bella di quella sua maestosa bellezza, che piace, incanta e pur ti comanda un affetto commisto a reverenza, quale ti suole scendere nell'animo innanzi a' famosi dipinti, ne' quali natura è fatta più cara e perfetta dallo ideale; e noi udiamo quella sua voce, i cui suoni, come dice il poeta,

Hanno virtù da far pianger la gente.

Ben venga l'attrice esimia del bel numero una, delle poche che fanno parer vere le sciagure infinte, le passioni or gravi ora leggiere e scherzevoli, i dolori e le allegrezze, che trovano sul suo volto, nel suo labbro, nell'atteggiarsi della sua persona l' accento che persuade e commuove, l'espressione che ti fa fremere o t' inonda di piacere. Vero è ch' ella ama fra i drammi quelli viemeglio ne' quali può comporsi a varie maniere di morti, ma eziandio nella manifestazione di questa sua propension melanconica, quanta verità, varia e diversa, quanta tenerezza e terrore scolpite così che ti sembra aggirarti proprio fra que' tristissimi casi, ed alla sua simulata angoscia veramente ti rammarichi e gemi! Non credasi per ciò che la Ristori, sebbene da inclinazione sospinta a severe imagini, a lugubri quadri, men sappia ritrarre le bizzarre consuetudini della vita, e le domestiche gioje e gli affanni, ch' ella sia men atta alla commedia che al dramma; mai no! imperocchè tutta brio, tutta sorrisi e piacevolezze, arguta e scherzosa, voi la vedete avvolgersi fra le molteplici

Digitized by Google

Se, i presagi ridendo, un dì t' afferro.
Ardeano entrambi e cieca lite e tetra
Le gioje convivali avria turbato,
Se a contenerli non sorgeano i Minii
E primier l' Esonide. In que' tumulti,
Le addormentate corde Orfeo svegliando,
La rapitrice melodia diffuse.
Cantò come la terra e il mare e il cielo,
Ab eterno confusi in una forma,
Dalle cieche battaglie uscì ciascuno
Bello e diviso, e come fan pur sempre
Pei deserti dell' etra egual cammino
Gli astri, la luna e i corridor del sole:
Come surgano monti e sgorghin fiumi,
Sonanti di gentil Naiade alberghi,
E come emerga quanto serpe in terra.
Eurinome cantò l' Oceanina,
E il consorte Ofione, essi che primi
Tenner gli scettri del nevoso Olimpo;
E come poi da violenza stretti
Cesser questi a Saturno e quella a Rea,
E ne' gorghi cascar dell'Oceano.
I Titani regnò la nuova coppia,
Immortali, beati, infin che Giove
Di membra pargoletto e di pensieri,
Ebbe là ne' Dittei specbi l' albergo;
Chè non ancora della terra i figli,
Gli artefici Ciclopi, aveangli pôrto
Il lampo e il folgor rutilante e il tuono,
Glorie all'Egioco regnator supreme.
Qui ristette l'ambrosia onda dell' inno,
E un lungo mormorar diero le corde:
Pure intendono il volto avido i prenci,
Lene il capo chinando, ed ebra è l' alma
Di quell' arcana voluttà del canto.
Le sacre libagioni indi mescendo,
Siccome è il rito, cospargean le ardenti
Lingue dell' ostie, e nell' opaca notte
I blandi roccoglican doni del sonno.
Ma tosto che il mattin dai fulgid' occhi
I vortici incolora al Pelio monte,
E di agevoli zeffiri al susurro
Tremolano le splendide marine,
Svegliasi Tifi ed i consorti incita
Salire i banchi e dar di piglio ai remi.
Terribil suona il porto Pagaseo,
E bramoso del pelago l'Argoo
Navile suona: chè divino un trave
Era in esso contesto: e ve lo avea
Palla nel mezzo alla carena infitto,
Pur or da Dodonea quercia reciso.
Balzano l'uno dopo l' altro in nave,
Stringe i remi ciascun, qual gli segnava
Già pria fortuna, e in ordin bello assisi
Tutti han l' arme d' accanto. Il mezzo tiene
Anceo di Tege e il poderoso Alcide:
A lui presso è la clava, e più dell' acqua
Sotto il suo piede sega la carena.
E già le funi son raccolte, e il vino
Già libato è sul mare. Allor Giasone
Dalla paterna terra i lagrimosi
Occhi rivolge: e quai lungo l' Ismeno
O nell' Ortigia o in Delfo i giovanetti,
Rinnovellando i cori al santo Apollo,
Leggiadramente dell' arme in giro,
Docili all' armonia dell' aurea lira
Batton la terra co' veloci piedi,
Cotali al suon delle Bistonie corde
Ei percoton co' remi la vorace
Acqua del mare, e inonda il flutto e sona:
Mentre la spuma or quinci or quindi esulta,
Mormorando terribile allo squarcio
De' robusti garzoni. Al par di fiamma
Sfavillan l'arme del fuggente legno
A' rai del sole: e gli biancheggia dietro
Un lunghissimo solco, a somiglianza
Di candido sentier tra verdi prati.
Stetter tutto quel giorno i Numi eterni
Dall' Olimpo ammirando il legno Argoo
E de' mortali semidei la possa,
Forti a rompere il mar: sui più sublimi
Vertici ferme le Peliadi Ninfe,
La pupilla intendean meravigliose
Al lavoro di Palla ed agli eroi
Che con gagliarda man spingeano i remi.
Dalla vetta del monte accorre al mare
Il Filirio Chirone, e ne' canuti
Flutti del lido il piè tuffando e molto
Facendo insegna colla grave palma,
Augura miti del ritorno i geni.
Presso gli è la consorte al sen recando
Achille pargoletto, e in amoroso
Atto lo addita al genitor Pelèo.
Poichè i curvi lasciâr liti del porto
Per consiglio e saver del valoroso
Agniade Tifi, che il tornito temo
Dirizzava con arte, onde ne gisse
A securo cammino, essi nel mastio
Il grand'albero alzaro, e quinci e quindi
Con tese corde il collegâr, le vele
Trassero in cima e le spiegaro, e stridulo
Corse il vento a gonfiarle; e mentre i funi
Con politi fermagli al tavolato
Allacciavan solerti, oltre Tisèo
Varcâr placidamente, che sporgendo,
Le marine di tanta ombra dipinge.
Ma d'Eagro il figliol citareggiando
Celebrò con adorno inno Diana,
Servatrice di navi, e di potente
Padre progenie, che agli scogli intorno
Di quel mare s'aggira, e in sua tutela
Tien la terra d'Iolco. A sommo il flutto
Salgon dall' imo impetuosi i pesci,
Grandi e piccioli a torme, e dietro il legno
Fendon l' umide vie. Si come a sera
L' orma del villereccio condottiero
Seguono innumerabili le agnelle,
Sazie al chiuso tornando: ei le precede
Con sua dolce zampogna, e il rusticale
Canto apprende alle selve: a questa image
Seguono i pesci la canora nave;
Essa pur fugge da buon vento pinta.
Tostamente la terra de' Pelasgi,
Bruna altrice di messi, a lor s'ascose,
Perdèr di vista le Peliache vette
Sempre a furia remando. Indi vanìo
Il vertice di Sepia, e l' ondicinta
Emerse Sciato e la Pirresia lungi
E la tranquilla piaggia di Magnesia,
E 'l Dolopeo sepolcro. Ivi approdaro
Vespertini al soffiar d' aure nemiche,
E onorando pel buio aere que' mani,
Mentre il mare per vento esulta e suona,
Ardean cosce d'agnelle. In su la piaggia
Stetter due giorni, e nella terza luce
Dieron l'acque alla nave e aprir le vele:
Quel loco ancor si noma Afete d'Argo.
Quindi lunghesso Melibea varcando,
Dal lito declinâr che a tutte l'ore
Battono i venti: a' rai della domane
Omole discovrir, curva sul mare.
E la venner lambendo: indi a non molto
Lungo le foci valicâr d'Amiro,
Onde Eurimène discerneano, e l' ampie
Acquidose vallee d'Ossa e d'Olimpo.
Poscia i reclini gioghi di Pallene
Fin oltre il capo Canastreo piaggiaro
Nella notte, e per vento Argo volava.
Fra gl' incerti splendori antelucani
Ato ai remigi apparve, Ato il sublime
Monte di Tracia, che lontan da Lenno,
Quanto corra un navil d'alba a merigge,
Pur con sue vette altissime l' adombra
Tutta insino a Mirina. Agli Argonauti,
Finchè l' ore diurne ebber la danza,
Vividi e fausti sussurâr gli orezzi
Entro le gonfie vele: alfin per remo,
Poichè sparendo il sole ogni aura tacque,
Giunsero alla Sintiaca alpestre Lenno.

Giuseppe Rota.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — *Gran Teatro La Fenice.* — Intorno alla nuova musica del maestro Buzzola, del cui successo anzichè no fortunato, si parlò nel passato numero, così si esprime la *Gazzetta Veneta.* — « *Elisabetta di Valois*, nuova opera del maestro Buzzola, si può dire, in pieno, felicemente riuscita. Essa piacque però più ai professori che ai dilettanti; questi ne lodano il dotto e accurato lavoro, quelli avrebbero desiderato qualche cosa di più nuovo e piccante. Noi crediamo che le bellezze di alcune melodie e di alcuni canti, che non furono jeri sera dal comune della gente avvertite, si raggiungeranno meglio nelle sere successive, quando la mente, non più occupata dalla novità, potrà meglio attendere ai particolari. Ciò non pertanto non pochi pezzi furono gustati ed applauditi; tra gli altri un coro di donne e la cabaletta del soprano nel primo atto, il finale del secondo, e l' aria del tenore nel terzo. La scena e il duetto tra Filippo ed Elisabetta, quando il tiranno con diabolica arte le strappa il fatale segreto dell' amor suo, sono per sentenza degli intelligenti, condotti con grande filosofia d' arte e felicità d' espressione, benchè non abbiano prodotti, così al primo udirli, quell' effetto che se ne aspettava e faran forse di poi. L' opera termina, quasi dissi repentinamente, senz'arie, senza cori, con un morto, una svenuta e un monosillabo; la cosa parve un po' singolare, e la fine fu quindi assai fredda. » — Sventuratamente però il successo della musica anzichè crescere indi innanzi, si fece per avventura men lieto, colpa appunto le mancanze già sopra accennate, o a dire l'inspirazione che crea e il dramma che si chiude miseramente, nè offerse il destro al compositore della musica a cattivarsi la publica attenzione con una di quelle scene pietose che ti commuovono profondamente. L' esecuzione nulla per vero lasciò a desiderare, poichè ci si afferma che la

---

avventure onde s'intessono le commedie con una tanta scioltezza di tratto, con una tanta forza comica, che è proprio una maraviglia. Valga il vero, chi la vide nella rappresentazione *Cogli uomini non si scherza* è pur d'uopo che si accheti all' opinione che l'inclita artista, il cui ingegno è mutabile in sommo e caratteristico, è del pari nel serio e nel giocoso arringo eccellente. Nella *Contessa d'Altenberg* poi è tutta sua lode se un dramma di sì misero interesse giunse a tale da commuovere altamente, massime nelle due scene capitali di quell'azione, in cui la Ristori emerse per una tanta poesia di cuore, che si convien vederla per immaginare altrettanto. Ciò detto, ozioso tornerebbe il toccare de' plausi co' quali il publico appalesò la pienezza del proprio contento innanzi all'attrice famosa. — Che se la Ristori è il precipuo decoro della compagnia, non si vuol dire con ciò che le manchino altri attori di vaglia, anzi taluno ne possiede che nel proprio genere va di tutta ragione riposto tra i pochi migliori. Fra questi è Amilcare Bellotti, vispo, geniale, ingegnoso attore, che ti coglie il vero de' caratteri più balzani e burlevoli, e te li rappresenta così che tu credi trovarti faccia a faccia con que'personaggi per le vie, pei caffè, ne' reconditi appartamenti. Se questo non è il sommo dell' arte, io non so, per mia fede, qual sia. Il publico ad ogni modo consente meco coll' applaudirlo e festeggiarlo ogni sera, massime nelle *farse*, delle quali è proprio la vita. — Tommaso Salvini dee pure annoverarsi fra i buoni: ai doni di natura che ne fanno un simpatico primo amoroso, egli aggiunge ora l'esperienza, che in lui tien luogo di vero sentimento artistico: che s' egli accalorarsi potesse di questo, lo che è forse più che difficil cosa, il Salvini potrebbe farsi ottimo fra' migliori. — Il Domeniconi, attore cresciuto alla vecchia scuola, ma pure nelle parti di genere grave e nelle tragiche massimamente venuto in tanto nome; il Coltellini, faceto e piacevole caratterista, e tal altro, di cui parleremo forse in seguito, con ingegno e con diligente animo rappresentano e si cattivano il publico favore, che dalla Ristori a mano a mano sugli altri rimbalza e si diffonde, e tutta avviva e ricrea la tanto a noi ben accetta Compagnia Romana.

P. Cominazzi.

Origine del Principato di Monaco. — Nel 1506 mentre Genova streziata dalla sua aristocrazia e da Luigi XII di Francia, che di protettore ne era divenuto tiranno, voleva scuotersi dall' uno e dall' altro giogo, Luciano Grimaldi, colto il destro che la Repubblica era tutta intenta ad isventar fazioni e a resistere al Francese che scendeva con forze poderose per punire questa da lui detta ribellione, nel che abusò d'esecranda barbarie, Luciano Grimaldi sorprese a tradimento la rocca di Monaco, vi si affortificò e la fece nido, convegno, asilo di Pirati, d'onde infestava il litorale ligure e il mar tirreno. Invano la repubblica procacciò poi di riavere quella sua terra con inviare ad espugnarla le poche forze che le furono lasciate dalla vendetta di Luigi il Giusto, come lo si chiama in Francia. Il Grimaldi seguitò a godere la sua preda impunito, avendo trovato assistenza or dalla corte di Spagna, or da quelle di Francia e di Napoli, e così potè tramandarla a' suoi successori, i quali la perdettero nel turbine della rivoluzione francese e la riacquistarono nel 1815.

Digitized by Google

Cortesi, il Mirate e il Valli s'immedesimarono bellamente delle lor parti, e non cessarono mai dal mettere cuore e vita pel miglior incontro del melodramma. Gli spettatori poterono quindi ammirare la potenza di voce, il calore drammatico della signora Cortesi; la squisita finitezza dei canti, specialmente negli adagi, del Mirate; l'energia, la potenza dell'espressione e del gesto del Valli, i quali fecero tutti ottimamente il debito loro, e ne ottennero largo compenso di applausi, specialmente i due primi più favoriti dalla lor parte, non odiosa così come quella del baritono, condannato a rappresentare il truce Filippo II. — L'impresa dell'operoso e intelligente Lasina decorò sontuosamente lo spettacolo. Rimangono a darsi l'*Allan Cameron* dell'illustre Pacini, e il *Lago delle Fate* del coreografo Ronzani.

TORINO. — *Teatro Gerbino* (19 febbrajo). — Il 15 corrente della compagnia Mancini per serata di quella prima donna, davasi il *Saul* dell'immortale Alfieri; erane protagonista l'impareggiabile Gustavo Modena. Dire di lui degnamente mal sapremmo; egli è l'eroe degli artisti, egli il modello vivente della scuola drammatica, egli l'unico che possa vantare l'Italia per castigatezza di modi, per potenza di affetto e di accento, per verità di gesti, per tutto insomma quello che forma il perfetto artita. Raccontare gli applausi i quali accompagnarono ogni sua mossa, e i viva fra i quali fu più volte ridomandato, torna inutile, ch'altri ben può immaginarli da sè; toccare dell'andamento della produzione anche questo è inutilissimo perchè troppo conosciuta; diremo solo, ma a malincuore, come l'esimio attore venisse non ben secondato per parte di alcuni suoi compagni. E questo si fu un gran male, tale perfino da far cadere gran parte del prestigio della poesia, anzi da far venire talvolta le risa sulle labbra agli uditori che erano accorsi in tanta folla da doverne rimandare ben molti per non esservi più luogo.

Al Teatro Nazionale, il 17 del corrente febbrajo, fu la prima comparsa di un'altra celebrità artistica, il Meneghino Moncalvo, che con le sue lepidezze scosse al riso, ma di quel riso che veramente fa piacere, ed al plauso un fiorente ed affollato uditorio. Egli è ancora il gajo meneghino di una volta, sembra anzi che non invecchi mai, solo non è più sì mordace: il suo labbro a quest'ora non pronunzierebbe più il nome di *Pasquale* e nemmeno di *Pasqualone* che gli fruttò in una città Lombarda qualche momento di prigionia; però è sempre caro, e il publico accorre alle sue recite, l'applaude a più riprese, ed applaude pure all'insieme della buona sua compagnia, che può gareggiare fra le migliori.

Il Carignano si trova ancora occupato dalla compagnia Giardini, la quale venne rafforzata da quattro attori di buonissima fama. Essa presenta un complesso tale da non essere seconda a qualsivoglia altra. Fra questi nuovi artisti abbiamo rinvenuto l'altra sera nella produzione *Le educande di Saint-Cyr*, una carissima fanciulla poco più che trilustre, Clementina Cassola, la quale rammentò al redattore del presente articolo alcuni bei tempi passati in Lombardia sua patria, e precisamente quando essa colla famiglia recitava sulle umili scene di un capo-luogo della provincia di Bergamo, a Ponte San Pietro, con alcuni dilettanti Bergamaschi, fra i quali eravi pure il sottoscritto. Essendosi questi condotti a villeggiare in quelle parti, si erano uniti alla compagnia così per lor proprio passatempo, come per rendere più gradevole a' villeggianti il serale trattenimento. Ora la Cassola si è fatta grande, bella, e quello che è più, brava, ma brava assai, che quasi ci tornava impossibile il riconoscerla se non ne avessimo saputo il nome. Tornando poi al benemerito Giardini, gli facciamo le nostre infinite congratulazioni per la sua promessa di dare nel corso delle prefisse quaranta recite dodici produzioni originali italiane. Bravo Giardini! il Teatro Italiano non ha penuria di egregi lavori, manca solo qualche volta di cuori italiani per rappresentarli; ma la vostra compagnia tende a nobile meta, recita con disinteresse, gentilezza di cuore ed intelligenza grande dell'arte, e perciò bravo doppiamente, anche pel motivo (e noi lo rammentiamo con somma soddisfazione) che voi siete il solo capo-comico che ne' giorni che corrono abbia a' proprj stipendi un poeta italiano. Intendiamo di dire il Giacometti. Questa è pura verità. *L. Alemanni.*

CUNEO. — *La Favorita*, ultima opera della stagione, ebbe a queste scene un tanto successo che rado accadde l'eguale a così bell'opera tanto sciaguratamente eseguita nei teatri d'Italia. Vuolsene però attribuire massima lode a Giuseppina Brambilla, attrice-cantante delle poche che serbino viva la fiamma del canto veramente italiano, del sentimento che avvalora il canto e l'azione, e volgono a lor piacere la chiave de' cuori serrandola e diserrandola soavemente. Si fu la Brambilla che diede alla parte della protagonista quelle tinte or dilicate or forti, che si convengono tanto bene al dramma ed alla musica; si fu la Brambilla che trasse il publico ad applausi reiterati, clamorosi, a frequenti appellazioni; si fu dessa che nell'aria del terz'atto ottenne un trionfo tutt'entusiasmi e viva, mercè quel suo portamento di voce, quel suo accento drammatico, che fanno di lei un'artista fuori cotanto della schiera volgare. La signora Brambilla piacque del pari nella cavatina e in tutti i moltissimi pezzi, particolarmente poi nel quarto atto, in cui il suo duetto col tenore Scannavino produsse il più bell'effetto, e valse ad amendue plausi e chiamate. Lo Scannavino anche nel resto dell'opera fece assai bene; bene eziandio il baritono Vercellini, attore intelligente. — Il sabbato ultimo del carnevale ebbe pur luogo a questo teatro la beneficiata della Brambilla, e fu sera di tutta festa con teatro sfarzosamente illuminato a spese della direzione, fittissimo di publico, che tributò all'artista doni e poetici serti, e ne rese veramente solenne l'ovazione. Oltre la *Favorita* essa eseguì con immenso applauso la cavatina della *Betly* pure di Donizetti, spiegandovi un canto brillante e fiorito, che fece fede di bel nuovo valere essa del pari ne' generi più opposti, e tanto fu il plauso onde il publico la ravvolse, che le fu mestieri fra i festanti clamori ripeterla.

LUCCA. — *Teatro Pantera.* — Publichiamo le seguenti notizie che ci pervennero posteriormente a quelle già da noi date intorno alla *Leonora* di Mercadante. — Finalmente è andata in iscena la terza ed ultima opera della stagione, *Leonora*, classico lavoro del gran maestro, che ha ottenuto un esito felicissimo. Diffatti non poteva esser diversamente, avendo ad interpreti la Forti-Babacci, il Pellegrini, il Pelliccia ed il Raffaelli. Tutti i suddetti artisti nell'esecuzione di questa opera hanno mostrato il loro consueto valore musicale, e ciascuno ad ogni pezzo è stato applaudito e chiamato. Il Pelliccia, primo basso, tanto nell'adagio del quartetto, atto primo, quanto in quello del terzo atto — *È spento* — ha superato sè stesso. Però l'eroe della festa è stato il basso-comico signor Domenico Raffaelli, e ne ha persuasi che fra i primi di questo genere non è sicuramente l'ultimo. Verità d'azione, robustezza di voce, esecuzione ed intuonazione precisa sono le non comuni doti che lo distinguono. La introduzione dell'atto primo, ed il racconto del terzo possono eseguirsi con egual bravura da qualche artista, superarsi giammai. Egli è perciò che l'affollato publico, rendendogli la meritata giustizia, lo ricolma di continui applausi e chiamate. Chiude l'opera un duetto fra basso e soprano, e questo pezzo offerse il destro alla Forti-Babacci di elevarsi all'altezza delle altre opere, per cui, calata la tela, è stata chiamata con piena ovazione all'onore del proscenio insieme al basso-comico Raffaelli. Per debito di giustizia deve farsi onorevole menzione anche dei cori e dell'orchestra, i quali tutti hanno contribuito, come al solito, all'esito felice di questo spartito. Poichè l'articolo dee chiudere i fasti di questa teatrale stagione, non può non ridirsi la brillantissima serata di beneficio della signora Forti-Babacci nella quale regalò al publico due gemme dell'immortale maestro Verdi, la cavatina, cioè, dell'*Ernani* e la grand'aria del *Nabucco*. Per dir tutto in poche parole di questa beneficiata, basterà notare che nelle successive sere d'opera è stata costretta a cantare di nuovo questi pezzi ed a ripeterli ancora in mezzo a generale e strepitoso applauso. *A. C.*

NOVARA. — *L'Iride Novarese* si è adontata per l'articolo inserito nella *Fama* del 4 gennajo, e si riserbò minacciosa di rispondervi in quaresima. — Ma sia che il publico novarese, che ha più senno del redattore di quella Gazzetta, venisse con sempre crescenti applausi in soccorso di quella valente giovinetta Elisa Tomasi, che noi fino da quando cantava al Teatro Re abbiamo impreso a celebrare per la sua bella voce sempre intuonata che sentiamo adesso essersi fatta ancora più forte; sia che coscienza finalmente parlasse, abbiamo trovato quel redattore dell'*Iride* alquanto più mite di quello che ci saremmo aspettato. Per sentimento adunque di giustizia reciproca rinunciamo, giacchè i fatti parlano da sè, ad ogni nostra giustificazione in merito delle cose dette da noi nell'articolo inserito, come si disse, nella *Fama*, e ci limitiamo a riferire i seguenti fatti, poichè il signor Camoletti impenitente non ha voluto farne confessione. Dopo che si posero in iscena *I Due Foscari*, gli abbonamenti ed il conseguente concorso del publico al teatro si sono notevolmente aumentati, laddove quando si dava il *Don Pietro di Portogallo* colla Scheggi era quasi deserto, la quale opera non venne di poi riprodotta che qualche sera appena, non mai però di seguito, e sempre senza applausi. Le rappresentazioni terminarono coi *Due Foscari*, che per tutta la settimana grassa fecero soli gli onori del teatro. Non è quindi meraviglia se l'attrice che celebriamo vi ebbe applausi, chiamate, poesie e fiori; con buona pace del signor Camoletti, questa è verità di fatto. — Prima di chiudere queste poche parole perdoniamo alla nostra volta al signor Camoletti la qualità di *purgativo* che, egli nella sua qualità di Dulcamara, regala alla *Fama*. Se il *recipe* ch'ebbe dall'articolo in quella publicato non riuscì a sbarazzargli del tutto lo stomaco dagli acidi che lo molestano, troveremo, ove occorra, qualche depurativo per liberarnelo per intero. Si avverta il signore che ne abbiamo lo specifico. Sappia infine il buon uomo che domenica 17 corrente, in cui egli consegnava l'atto di contrizione alle stampe, la società del teatro rifiutava ogni suo progetto, e nominava a direttore quello stesso signor Magnani che il nostro egregio Camoletti ama cotanto. *X. X.*

TEATRI STRANIERI.

GERONA. — Questa forte e popolata città, famosa nella storia delle guerre napoleoniche per un assedio combattuto con tanto valore da Francesi e Spagnuoli, possiede già da un intero anno spettacolo di opera italiana, recatovi da Giambattista Di-Franco, che dopo avere per molti anni esercitato con gran lode, massime in Ispagna, l'arte melodrammatica qual basso-comico intelligente, vario e faceto, spiega nel difficile maneggio degli affari teatrali altrettanta intelligenza, buon gusto ed alacrità. Il publico amante della buona musica, accorre frequente al teatro e mostra col fatto d'aggradire lo spettacolo con ogni maggior cura apprestatogli ed eseguito da numerosa ed abile compagnia, della quale sono ornamento e sostegno Corinna e Clarice Di-Franco, prime donne di molto merito, educate all'arte con tutt'amore, e meritevoli per vero d'ogni più gran lode. Di più non diremo intorno a Corinna Di-Franco-Soler, ormai da buona pezza riputatissima pei più cospicui teatri di Spagna, e di cui i nostri lettori debbono ricordarsi, sapendo noi d'avere a lungo parlato de' suoi splendidi successi a Barcellona, a Madrid e altrove, ove lasciò di sè vivissimo desiderio e gran nome. Perchè però il cenno sia in qualche modo meno incompiuto, citeremo le due ultime opere nella quale la signora Di-Franco-Soler ebbe trionfale successo, e furono la *Linda* e l'*Attila*, nell'una eccellente per sentimento, abbandono e accento drammatico, nell'altra per anima e ardor bellicoso: dir basti che le fu mestieri ripetere il duetto con Foresto (il tenore Soler) nell'*Attila*, avvenimento non mai accaduto per lo addietro a queste scene. In proposito poi di Clarice Di-Franco, giovanissima sorella dell'anzi lodata, sappiamo ch'essa possiede una bella, estesa e forte voce di soprano, che scende e sale con pari facilità, trilla maravigliosamente, e della quale sa fare il più bell'uso come quella che fu educata ad eletta scuola di canto prettamente italiano, come quella che sente per intima corrispondenza l'espressione musicale, come quella che ai doni di avvenente aspetto aggiunge facilità di gesto, mobilità di fisonomia, azione giusta insieme ed animata. Lungo sarebbe il ricordare i progressi da lei fatti alla scuola del suo maggiore fratello Achille Di-Franco, professore distinto e artista applaudito nelle parti coniche, per le quali ha una decisa e mirabile disposizione. Dir basti che oggimai il publico l'applaude ed onora qual prima donna di vaglia, e ne' *Puritani* e nel *Barbiere*, opere pur tanto dissimili, levò a cielo le grazie, la forza, il buon gusto, l'anima del suo canto, acclamandola con trasporti d'entusiasmo. A lode dell'amabile virtuosa, destinata ad occupare un bel posto fra la nuova generazione cantante italiana, ricorderemo l'insolito onore fattole da uno dei due Licei o casini di codesta città, che la donarono d'una bellissima corona d'argento, consecrata al raro merito della giovane artista. La compagnia ebbe pure nel passato anno due bravi artisti nel tenore Soler e nel baritono Ettore Barili, amendue assai ben accetti ed applauditi, ebbe in Achille Di-Franco un bravo caratterista applauditissimo, ebbe in Gaetano Rossi un buon basso-profondo, nel Bottagisi un altro tenore assai utile e una buona comprimaria in Giuseppina Rudés. Per tal modo l'impresa vide giustamente compensate dal publico favore le proprie onorate fatiche.

AJACCIO. — La cronaca dell'opera italiana a questo teatro incomincia coi *Due Sergenti* di Luigi Ricci, ch'ebbe a interpreti Teodolinda Gerli (Loretta), Giuseppe Gerli (Ippolito), Battaglini (Roberto) e Carlo Hilaret (Mezza Gamba), e ottennero esito assai brillante. I pezzi accolti con maggior favore furono la cavatina di Loretta, il duetto fra Roberto e Loretta, ed il rondò finale di questa, scritto a bella posta dal Gerli, egregio maestro del pari che bravo cantante, e che la gentile sorella eseguì con molto buon garbo, riscuotendone largo premio di meritati applausi. Indi si diede la *Norma*, altre volte rappresentata a queste scene, ed ora eseguita da Carolina Galli-Rota (Norma), da Teodolinda Gerli (Adalgisa), dal tenore Antonelli (Pollione) e dal Gerli (Oroveso), intorno ai quali troviamo nel *Giornale di Ajaccio* le seguenti postille: — La signora Galli-Rota prima donna, non ha una voce di soprano nell'estensione del termine, e qual mezzo soprano la sua voce è un po' troppo forte; a ciò limitar ne piace la nostra critica, non volendo noi essere più schizzinosi del publico, che l'accolse coi segni d'una simpatia certamente meritata. Essa possiede in sommo grado l'abitudine della scena, e sa dare espressione a' suoi gesti ed alla sua fisonomia, la quale ad ogni modo è d'una severità un po' troppo rigida. Del rimanente la sua voce è chiara, armoniosa, e il suo metodo di canto eccellente. Madamigella Gerli sostiene la parte di Adalgisa con molta franchezza, e porge alla sua azione quella tinta di semplicità che s'addice benissimo ad una giovane senza esperienza. Il Gerli è un basso-profondo, che possiede una di quelle voci che riempiono tutta la capacità della bella volta del nostro teatro e che vi fanno balzare sullo scanno nella vostra loggia. Ameremmo udirlo nel *Belisario*, e più ancora nella *Semiramide;* egli piacerà di più nell'*Anna Bolena*, perchè in quest'opera avrà parte di maggiore momento che nella *Norma*, nella quale però diede prova d'una perfetta cognizione della musica e d'una intelligente pratica della scena. — Il tenore Antonelli fu applaudito nella sua cavatina. — In seguito, in occasione della beneficiata del Gerli, nei primi del corrente mese, si pose alle scene la grand'opera di composizione dello stesso egregio maestro, il *Pelagio*, già rappresentata in più luoghi ed acquistata dal milanese editore di musica Francesco Lucca. Nè più liete e clamorose esser le potevano le sorti, imperocchè il publico si lasciò andare ad inusitati entusiasmi, ammirando le bellezze sparse a piene mani nell'opera, e gustandone sommamente l'esecuzione diligente, ingegnosa. La signora Rota-Galli (Ormesinda), il Gerli (Pelagio), la Gerli (Alfida), Antonelli (Munuza), gareggiarono di zelo e d'abilità a rappresentarla e colsero il meritato guiderdone d'applausi non interrotti. Piacquero fra gli altri sommamente i seguenti pezzi, ne' quali il furore dei viva raggiunse il colmo. Nell'atto primo il duetto di introduzione fra Ormesinda e Munuza, la cavatina di Pelagio, il duetto fra Ormesinda e Pelagio, ed il finale: nell'atto secondo il duetto fra Munuza e Pelagio, la grande scena ed aria di Pelagio, l'aria di Alfida e il rondò d'Ormesinda. Massimi onori furono fatti al Gerli e qual autore dell'opera e qual cantante; il prefetto della Corsica e le autorità della città, presenti allo spettacolo, si recarono al termine dello stesso sul palco scenico ad attestare al maestro-artista la loro piena soddisfazione. Il teatro, affollato di spettatori, risuonò tutta la sera di applausi e viva all'autore del *Pelagio*, all'interprete eccellente di quella sua musica dotta insieme ed immaginosa.

Digitized by Google

NOTIZIE.

MILANO. — In un teatro che non sappiamo quale, accadde una di queste sere un singolare avvenimento. Cantavasi e danzavasi, crediamo, su quelle scene per iscopo filantropico, ma i filantropi che sono infiniti a parole, son pochi pe' fatti, e pochissimi, anzi men di pochissimi tennero l' invito, e quella sera si cantò e si ballò agli scanni, testimoni immutabili del vuoto. Le sentinelle sonnecchiavano sugli schioppi, e l' orchestra suonava con coraggio maggiore della sventura, come se non si trattasse di causa propria. Ma non tutti gli uomini hanno quaggiù egual temperanza d' animo, e spesso ti accade di trovar gente irritabile, che arrovellasi contro fortuna se costei te ne accocca qualcuna di sinistra. Le donne specialmente abborrono piegare il capo alla necessità, e se la piglierebbero col cielo quando le cose camminano un porcolin troppo in contrario ai loro desiderj. Per disavventura le donne non leggono Orazio *satiro*, come lo appella l' Allighieri, e non sanno per ciò che l' uomo di vita illibata e mondo di colpe dee ridersi delle saette de' nemici, lasciare che caschi il mondo senza darsi pensiero di nulla, e non iscorrucciarsi più che tanto se il publico, grand' avversario del Galateo di monsignor della Casa, s' è fitto in capo che le beneficiate si celebrino in famiglia, cioè a teatro vuoto. Perdonare si vuol quindi alla loro irascibil natura se si lasciano trascinare dalla collera, alla quale si debbe attribuire il dispetto che assalse una leggiadra e spiritosa cantatrice di quel teatro che non abbiamo nominato, allorchè a mezzo il primo finale d' un' opera clamorosa volse improvvisamente le spalle alla scena e si ricondusse fra le quinte, ove si sfogano tanti dolori, ed ove la nostra bella sdegnosa avrà svelato il corruccio che fieramente la punse accorgendosi di cantare al deserto. Con tutto ciò il finale proseguì senza inciampo, ossia con un vuoto di più, nè il curioso accidente ebbe alcuna spiacevole conseguenza, tranne quella d' essere narrata ad un giornalista, che lo racconta a' suoi lettori pregandoli di non dirlo a persona.

Nella ventura primavera avremo spettacolo di opera al Teatro Re, e vi udremo fra le altre opere anche la *Luisa Miller* di Verdi, scritta, come è noto, sul finire dello scorso anno a Napoli, e fortunata di lieto successo così al San Carlo, come poi a Roma al Teatro Apollo.

Al Teatro Carcano avremo nella corrente quadragesima la drammatica compagnia Mingoni, con *Vaudevilles* e piccioli balli, al qual uopo furono già scritturati dall' Agenzia Burcardi Elisabetta e Tommaso Ferrante, quella come prima ballerina danzante e per le parti, questi qual primo ballerino e compositore,

I minori teatri, dopo breve silenzio, riapersero i loro battenti alla commedia: in pieno nella scorsa stagione essi non ebbero fortuna sempre matrigna, e i funamboli diretti dal signor Nava colle loro prove di destrezza e colle lor burlevoli pantomime trovarono, a carnevale inoltrato, spettatori in buon dato.

NAPOLI. — Abbiamo già fatto menzione delle liete accoglienze ch'ebbe al San Carlo la *Maria di Rohan* di Donizetti ed i plausi che vi colsero la Tadolini e De Bassini ed anche il Boucardè: ora possiamo convalidare ciò che dicemmo colla testimonianza de' giornali di Napoli, i quali ne recano parole di molta lode. L'*Omnibus*, fra gli altri, conchiude così il suo ragguaglio: — « Noi dunque possiamo dire che uno dei più accetti spartiti fu questo, e che non ostante qualche neo, non ostante che non raggiunge il complesso di quando fu dato, pure è degno di lode e di ammirazione. » — Lo stesso *Omnibus* così si esprime intorno alla encomiatissima Tadolini: — « Per la Tadolini, essendo musica scritta per lei, sembrò la cantasse la prima volta; la stessa bellezza e freschezza di voce, la medesima forza, la grazia istessissima, sì nella cavatina che nell'aria finale. E nella scena finale, da noi più e più volte lodata, pel suo abbandono, pel suo atterrimento pel tradito consorte e prossima comparsa dell' amato oggetto, ella *agisce* meglio che canta, e canta meglio che agisce. Sì che in tutti i suoi punti *a solo* e nei pezzi uniti piace ed è sempre applaudita. »

Si è pure qui dato un nuovo ballo dal titolo *Melissa*, cui per quanto sembra arrisero abbastanza prospere le sorti: in esso Tommasina Lavaggi, già da tanto tempo sì bene accetta in Napoli ed applaudita, il Lepri, giovane danzatore di molto merito, e la giovinetta Contini d' appena 17 anni, danzarono un bel passo e furono a più riprese applauditi.

Leggesi poi nel citato giornale la seguente curiosa lettera:

Napoli, 7 febbrajo 1850.

Signor Estensore dell'*Omnibus!*

Ha asserito nel n.° 11 del suo giornale che gli artisti dei Reali Teatri sono tutti dall' amministratrice raintendenza *pagati e soddisfatti*. Come succede di stare a Napoli senza conoscere i lamenti che da vari mesi mandano gli artisti de' Reali Teatri appunto perchè è loro negato il frutto sacrosanto de' loro sudori? — Piacciasi, signore, distruggere un tanto errore, e far noto che la

1.	Guzzaniga avanza da	*Duc.*	4,300.
2.	Fitz-James	»	1,000.
3.	Bettini	»	4,100.
4.	Varesi	»	0,900.
5.	Selva	»	0,400.
6.	Merante	»	1,200.
7.	Lepri	»	0,258.
8.	Malvezzi	»	13,000!

I sottoscritti artisti, piuttostochè invocare il diritto delle leggi, si rimettono alla di lei imparziale giustizia. per la più pronta publicazione di questa loro protesta.

Marietta Gazzaniga — Geremia Bettini — Nathalie Fitz-James — Antonio Selva — Felice Varesi — Settimio Malvezzi — Francesco Merante — Giovanni Lepri.

VERONA. — Al Teatro Filarmonico *Ondina*, nuovo gran ballo del Cortesi, ebbe successo tutt' entusiasmi e clamori. L'aerea Marmet e il Paul vi colsero invidiabile alloro e furono ridomandati fra i viva col Cortesi e co'compagni. — Al glorioso successo del ballo contribuì efficacemente il macchinismo inventato e diretto da Giuseppe Ronchi, che per ben sei anni fu macchinista alla Scala in Milano, ove diede prove sì belle della propria abilità, e che per invito della Direzione di questo Teatro Filarmonico si recò a Verona, e tanto bene vi si adoperò e con tanta eccellenza di macchinismi che il publico ben sei volte volle risalutarlo al proscenio. — Riparleremo di tutti e di tutto.

FIRENZE. — Presso al termine del carnevale si rappresentò alla Pergola il *Ventaglio* di Raimondi, il cui classico primo atto ebbe successo oltremodo felice ad onore massimo della Gabussi, di Maggiorotti, del tenore Ricci e del baritono Morino. Questi fecero pure d'ogni lor meglio per ottenere egual sorte anche nel second'atto, che è troppo debole del rimanente per reggere al confronto di quello. — Nel ballo v' ebbero plausi di spesso i danzatori Francesco Guerra e Rosina Ravaglia.

MACERATA. — La beneficiata del primo tenore assoluto Luigi Stecchi-Bottardi, allievo dell' egregio maestro Ronzi, fu tutt' un trionfo al giovane virtuoso, che oltre l'opera in corso cantò la cavatina di Carlo ne' *Masnadieri*, e tale vi destò entusiasmo da doverla ripetere fra i viva dell' affollata udienza. In quella sera furono tributati al giovane e colto artista fiori a piene mani e poetici componimenti, a lui intitolati con parole di lode, che il dicono: « Esimio nell' arte del canto, per grazia, mollezza, agilità di voce rarissimo, nel portamento e nelle maniere aggraziato, nobile, maestoso. »

ALESSANDRIA D' EGITTO. — La compagnia d' opera italiana che occupa già da buona pezza queste scene, è composta dei conjugi Ramoni, prima donna e primo tenore assoluti, di Lorenzo Del-Riccio, primo baritono assoluto, Salvatore Vinco, basso-comico, Luigi Parmigiani primo basso, de' comprimarj Teresa Cosentino e Giovanni Mazzoni, e della seconda donna Leonardis, ed ha per direttore dell' orchestra il signor Puccini ed al cembalo il maestro Emilio Ebano, che gode a buon dritto di bella rinomanza fra quanti coltivano in codeste parti d' Oriente la musica italiana. Nel corso degli ultimi mesi si diedero parecchie opere, tutte con buon successo, fra le quali però suscitarono fra gli amatori un vero entusiasmo *Norma, Gemma, Don Pasquale, I Capuleti, Il Barbiere ed Attila*. Ed in queste principalmente Adelaide Ramoni, dotata di esteso soprano, cantatrice espertissima del fatto suo, e molto abile nella conoscenza della scena, ebbe veramente i primi onori, venendovi applaudita mai sempre e ridomandata. Il publico a dimostrarle la propria soddisfazione accorse in gran numero alla sua beneficiata, lieta di vistoso introito, e le offerse fiori, corone e poetici componimenti. Il tenore Ramoni e il basso Del-Riccio sono ad un tempo impresarj ed artisti, e godono del pieno favore del publico, il quale così nelle opere succitate come in altre molte ne applaudì la voce, il canto e l' azione.

Recenti Scritture.

Davide Mizza, *corrispondente della Regia Direzione Generale dei teatri di* TORINO, ha scritturato per il carnevale 1850-51 al Teatro Regio di Torino i rinomati artisti Marianna Barbieri-Nini, Giacomo Roppa e Gaetano Ferri.

Raffaele Mirate, ora applauditissimo alle cospicue scene della Fenice in Venezia, fu da quella direzione ed impresa scritturato di bel nuovo per lo stesso gran teatro il venturo carnevale 1850-51, prova irrefragabile de' suoi trionfi ne' *Masnadieri*, nel *Poliuto* e nell'*Isabella di Valois*.

ODESSA. — La nuova impresa del Teatro Italiano, per aggradire al publico desiderio, ha rifermato anche pel nuovo anno Eugenia d'Alberti, prima donna assoluta, Raffaele Vitali, primo tenore assoluto, Giuseppe Corsi, primo basso assoluto e Alessandro Berlendis, primo basso, i quali ebbero in questa riferma la più luminosa testimonianza de' loro brillanti successi e del plauso onde son fatti continuo segno dagli spettatori. In oltre, la suddetta impresa, col mezzo dell' Agenzia Ronzi di Firenze, scritturò la prima donna assoluta Adelaide Baseggio e il primo basso-comico assoluto Luigi Maggiorotti.

Furono scritturati per il teatro di Piacenza la corrente quadragesima, la prima donna assoluta Marianna Luxore, ed il primo tenore Tito Palmieri, che già in carnevale ebbevi sì lieto successo.

Per il teatro di Vercelli, corrente quadragesima, fu dall'Agenzia Bonola scritturata la giovane e valente prima donna Marietta Anselmi, allieva del conservatorio milanese, ed applauditissima a Crema nello scorso carnevale. Furono pure dalla stessa Agenzia fissati il tenore Tamaro, il baritono E. Ventura, il basso-comico Carlo Rocca, che vi rappresenteranno il *Don Pasquale* ed il *Barbiere*. Si darà inoltre spettacolo di ballo collo Scannavino, compositore, la Catena e il Rossi minni, e i conjugi Cappon e la Gambardella primi ballerini.

Dall' Agenzia Cirelli, in concorso coll'Agenzia Bar-cardi fu scritturato per la corrente quadragesima al teatro di Piacenza il primo basso Francesco Giordani, che cantò nel *Barbiere* e nel *Roberto Devereux*, opere fortunatissime al Teatro Carcano nello scorso carnevale.

Artisti disponibili.

Fanny Leon, prima donna assoluta di gran merito, che con tanto onore calcò cospicui teatri d'Italia e dell' estero, è libera d' impegni per la primavera in Venezia, sua patria.

Angiolina Ghioni, nuova prima donna, che esordì lo scorso carnevale al teatro di Piacenza, dov' ebbe luminosi successi, lodandosi in lei una magnifica voce di soprano, è in Milano disponibile per le venture stagioni.

Carlo Bartolucci e *Gaetano Dal-Besio*, quegli baritono, questi basso-profondo, entrambi lo scorso carnevale applauditissimi al teatro di Cremona ne' *Masnadieri* e nell' *Ernani*, sono in Milano sciolti d' impegni per le venture stagioni.

Il primo tenore Remigio Bruni, che cantò lo scorso carnevale al Teatro Carlo Felice di Genova nel *Don Bucefalo* con bellissimo incontro, e va dotato di preziose qualità di voce e di arte, è disponibile in Firenze per la primavera e susseguenti stagioni.

Francesco Finetti, basso-comico, che ottenne pur ora al teatro di Cagliari sì bel successo, è in Milano a disposizione delle imprese che giovar si vorranno di lui.

Clelia Testa-Reina, prima donna che esordì con buon incontro al teatro di Lodi, il passato carnevale, è in Milano disponibile per le vegnenti stagioni.

CITTA' DI GENOVA

APPALTO DEI CIVICI TEATRI.

In seguito delle deliberazioni prese dal Consiglio Generale di questa città dovendosi provvedere alla nuova Impresa dei Teatri Civici da darsi in appalto per anni cinque prossimi a partire dal 16 dicembre prossimo venturo, e da aver fine con tutto il 15 dicembre 1855, ed essendosi a questo effetto compilato un nuovo prospetto di condizioni, ostensibile a chiunque nella Segreteria di città, senza costo di spesa, *in tutti i giorni non* festivi dalle ore nove della mattina alle quattro pomeridiane, si previene il publico che il giorno 3 del venturo mese di aprile ad un' ora pomeridiana, nella Sala Comunale e nanti il consiglio Delegato si procederà col mezzo di schede segrete al relativo incanto, e successivo deliberamento a favore del miglior offerente.

I concorrenti all'Impresa dovrano giustificare di aver fatto in Cassa Civica un deposito di Ln. 24,000, o di un vaglia della stessa somma di persona notoriamente solvibile, per garanzia dell'asta, che verrà loro restituito finito l' incanto, ad eccezione però di quello del deliberatario, siccome è prescritto dal Capitolato.

Le schede dovranno essere in carta timbrata da centesimi trenta, e le offerte di ribasso saranno fatte sull' annua dotazione in contanti che il Municipio propone di pagare all'Impresa, e saranno espresse in tutte lettere.

I fatali per l'ulteriore diminuzione del decimo a mente della legge 7 ottobre 1848 spireranno il giorno 11 stesso mese a mezzodì, e questo avvenendo avrà luogo un secondo esperimento d' asta, di cui sarà reso avvertito il publico con apposito manifesto.

Genova, li 6 febbrajo 1850. MOLFINO, *Segretario*.

NB. Il progetto delle condizioni per la suddetta nuova impresa dei teatri *Carlo Felice* e *Sant'Agostino* in Genova è ostensibile all' ufficio del presente giornale e presso il signor C. Berutti proprietario del *Caffè San Carlo* in Milano.

NUOVA EDIZIONE

FIORE DI STORIA ECCLESIASTICA

RAGIONAMENTI

DI ANTONIO CESARI

Opera completa in sei volumi in sedicesimo grande

Prezzo Italiane lir. 18. — Austriache lir. 21.

A decorare questa ristampa vi furono aggiunte le immagini di san Pietro, san Paolo, san Filippo Neri, sant'Agostino, sant'Ambrogio; ed in fine la incisione della Natività e della Crocifissione di Gesù Cristo.

Milano, dalla tipografia di G. Silvestri

Piazza e Contrada di San Paolo.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO ED ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
L'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 393, primo piano.
LLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
ce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La California. — Il Pazzo. Racconto storico. III. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Firenze, Parma, Napoli, Bologna, Torino, Verona.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili. — Avviso.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO
Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12
PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini
Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 4 Marzo 1850. *Post fata resurgo.* N. 16

LA CALIFORNIA.

oro è uno de' metalli più sparsi, ed ha una *ubi*à che non la cede che a quella del ferro; ma la ra, nel seminarlo di questa fatta da pertutto, non istribuì, per così dire, che con estrema avari- Tale è il segreto del caro prezzo ch' ebbe oggi, e che continuerà ad avere verisimilmente alla fine del mondo, malgrado la fecondità iva degli strati che si annunzia nella Califor- Procuriamo di formarci una idea esatta della imonia con cui l'oro ci è presentato negl'in- erevoli nascondigli ove fu celato dalla natura. 'oro non si offre con vantaggio alla industria na che nelle alluvioni presso a poco superfi-, che datano da un periodo di cataclismo, in le acque sconvolsero la superficie del pianeta. esso concentrato in alcune specie di banchi spessi e piuttosto allungati. Egli è da colà che ae la maggior parte di ciò che si versa sul mer- generale de'popoli per l'oreficeria e per conia- noneta. In qual guisa si mostra e sino a qual lo l' uomo troverà vantaggio a depurare quel- abbie e quelle arene? Per farcene una idea, iamo un esempio non lungi gran fatto da nella vallata del Reno, ove l' industria de' oglitori di sabbia aurifera sussiste tuttora. produzione dell' oro è molto antica in quella ita; essa è minore oggidì, come è naturale, prima che si scoprisse l'America. Ammonta non pertanto, tra Basilea e Manheim, a qua- acinquemila franchi l' anno. Non v' ha forse fiume in Europa che ne dia altrettanto. La ensa alluvione in mezzo alla quale è collocato tto attuale del Reno, e che non ha meno di 6 chilometri di larghezza, contiene dell'oro, non si trova in quantità sufficiente per giu- care il lavoro de'raccoglitori se non se in alcuni hi che formansi lentamente dalla corrosione e rive del fiume, o dalle isole di cui il suo o è seminato. La parte stessa di que' banchi si esplora con frutto, non ha più di 15 centime- li spessore, lo che è ben lungi da'banchi auri- della Siberia e del Brasile; non parlo di quelli California che non si conoscono ancora. E esti nascondigli prediletti della vallata del Re- questi tesori de' Renani quant' oro contengo- Il signor Daubrec ci dice che in proporzione ia offrono una ricchezza di 13 o 15 parti di sopra 100 milioni. Lavando 100 milioni di sab- ottengono 13 a 15 chilogrammi d'oro, ossia pra 7 milioni. Talvolta il lavamento di 1 milio- 00 mila chilogrammi di rena produce 1 chilo- mmo d'oro ed i raccoglitori si reputano allora fa- ti dal Cielo. Secondo le esperienze del Daubrec, ale afferma che tutta la sabbia della vallata era ifera, in preferenza degli strati meglio dotati, ottenere 1 chilogrammo d'oro, che può valere 0 franchi, bisogna smuovere e lavare 7 mi- i di chilogrammi di sabbia, cioè una massa di di 4000 metri cubici. Vi sarebbe da coprire un ettaro intero a 40 centimetri di elevatezza. Quanto lavoro, e qual miserabile mestiere è cercar l' oro!

Ma bisogna pur dire che vi sono poche località ove l'oro si trae in così meschina quantità come nelle vallate del Reno. Le alluvioni della Siberia non sono sì povere, chè la sabbia che si lava in Siberia, rende cinque volte più oro che le alluvioni più aurifere del Reno. In quelle medesime regioni della Russia boreale si trovarono sabbie che rendettero 1300 volte di più che le alluvioni del Reno; lo che spiega le masse di popolazioni spinte verso l'Oural e verso l'Altai, mentre che non v' ha che un picciol numero di poveri lavoratori che cerchino l' oro nella vallata del Reno. Tuttavolta però bisogna ancora lavare circa 400 mila chilogrammi, o 200 metri cubici di rena per ottenere un chilogrammo d' oro.

Del resto se l'oro è caro, ciò dipende dalle difficoltà che provansi ad estrarlo. È un valor fittizio, immaginario, han detto alcuni scrittori rinomati, e tra gli altri un illustre filosofo, Locke, il quale su tal punto trovò un contradditore fortunato nel famoso Law, l' autore d'altrettanto famoso sistema. No, che non è un valore fittizio, ma positivo. Allorchè le spese di produzione di una mercanzia sono considerevoli, non si consente a cambiarla che con una grande quantità di altre mercanzie. La quistione è di sapere se la California non cambierà profondamente le condizioni di cotesto traffico. Non è a dubitarsi che l' oro abbondi negli strati ordinari di quella contrada più che nelle altre, benanche le più favorite sinora. Non son più i due terzi d' una gramma d' oro, nè d'una gramma e mezzo che, nella vallata del *Sacramento*, un uomo estrae dalla sabbia col lavoro di una giornata. Non sappiamo con esattezza quale proporzione vi si ottiene, ma è certo ch'essa è ben superiore. Le relazioni meno brillanti dicono 20 o 25 grammi; altre affermano 80 a 100; a parte le esagerazioni, adottiamo il conto più modesto di 20 a 25 grammi; un prossimo avvenire c' insegnerà ciò che sarà mestieri pensarne. Comunque sia, le spese di produzione dell' oro nella California dovranno col tempo essere assai minori, e la California potrà dare dell' oro per una minor quantità che altrove di altri prodotti della industria umana; in una parola, provocare un forte ribasso nell' oro.

Ma su tal subietto havvi forse più d' una osservazione a fare; la retribuzione d'una giornata sarà durante molti anni assai più elevata nella California che altrove, per la doppia ragione che gli operai vi sono e rimarranno per qualche tempo rari e dettando la legge, e che gli alimenti vi saranno cari, lo che sarà un motivo per gli operai di accrescere le loro pretese. La mano d' opera rappresenta la maggior parte delle spese di produzione dell' oro, perciocchè è quella una industria ove v' ha poco capitale impegnato sotto la forma di macchine o d' approvvigionamento di materie. Così l' intraprenditore d' industria delle rive del *Sacramento* non potrà consegnare al commerciante di Liverpool, o di Nuova-York, o di Bordeaux, l' oro che i suoi opifici gli avran fornito, che verso una proporzione di altri prodotti, chincaglierie, tessuti o vini, evidentemente più forte di quella di cui potrebbe contentarsi se avesse operato sulle rive del Reno o dell'Ariége. Ne' primi anni sarà forse il quadruplo o il quintuplo. Ma ogni anno la popolazione della California aumenterà, l' agricoltura prenderà maggior consistenza, e ne risulterà il ribasso delle derrate, e per conseguenza de' salari. A causa della fertilità di una regione come la California, e della dolcezza del clima, questo doppio effetto si produrrà più rapidamente che non accadde, per esempio, nel Potosì; infine è molto più facile oggidì agli uomini di tutte le parti della terra di trasportarsi rapidamente nella California con poca spesa che non lo fu agli Spagnuoli stessi a fin di pervenire nelle orribili solitudini dell' alto Perù or sono tre secoli. Gli è dunque permesso di prevedere che, in un termine di quindici o venti anni, forse di dieci, la California si sarà riavvicinata, in quanto alle condizioni del lavoro, a ciò che esiste agli Stati Uniti, ove si può calcolar approssimativamente oggidì che la mano d'opera vale il doppio di ciò che si paga nelle regioni che sono in pari tempo e le più ricche e le più industriose dell'Europa occidentale. Rimane però a conoscere se gli strati della California sieno abbastanza vasti per adoperare un gran numero di estrattori, e per versare sul mercato generale una massa d' oro che sia forte, in proporzione di ciò che danno le altre miniere conosciute. Su tal punto v' ha incertezza, non ostante l' asserzione generalmente sparsa, che la esistenza dell'oro è verificata nella California in regioni estremamente spaziose. Si annunzia altresì che le ricche alluvioni aurifere si estendono eziandio nel territorio dell'Oregon, ma non è certo.

La quistione degli strati auriferi è tutta, la quistione della California. Se l' estensione è ristretta, tutta la fama di quella contrada si dileguerà. Sarà una di quelle meraviglie effimere, che producono grande entusiasmo e che tosto si dimenticano. Ma noi ragioneremo nel senso inverso, perchè in tal guisa solamente la discussione presenta interesse. Se per effetto dell' abbondanza il prodotto diminuisce di prezzo, v'ha bentosto accrescimento di consumo o d'inchieste; se queste sono soddisfatte ed al di là, un ribasso novello si manifesta, cosicchè per gradi i prezzi giungono a non più rappresentar che le spese di produzione.

Nella California non bisogna aspettarsi il monopolio; l' industria di estrarre l' oro è, e sarà sempre sminuzzata. Per poco che sorgesse difficoltà a collocar l' oro estratto, la concorrenza vi si mostrerebbe attiva, ostinata; lo che è nel carattere americano. A fin di apprezzarne i risultamenti, è d'uopo, considerare innanzi tratto se la produzione della California sia suscettiva in breve spazio di tempo di modificar profondamente il rapporto attualmente esistente sul mercato gene-

Digitized by Google

rale del mondo tra l' offerta e la domanda dell' oro.

Eccoci per una via aperta ad innumerevoli congetture. Qual è, virtualmente parlando, la potenza della California riguardo all' oro? In quale proporzione per ordine all' oro sarà modificata dalle operazioni della California?

La corrente che conduce la popolazione nella California è d'una forza straordinaria. Supponendo che 20 mila persone solamente estraggano dal seno della terra 20 gramme d'oro al giorno, durante duecento giorni nell'anno, sarebbe per ogni persona una produzione annuale di 4 chilogrammi, e per 20 mila persone 80 mila chilogrammi. V' ha di che fare da 14 milioni di monete da 20 fr.

Ragioniam dapprima su quella quantità ed ammettiamo che non sia oltrepassata, durante quattro o cinque anni, la produzione totale sparsa sul mercato generale del mondo, o per dir con esattezza, su' mercati ne' quali ha accesso il nostro incivilimento occidentale, non ascende che a 60 o 70 mila chilogrammi. Ora, prima del magnifico sviluppo de' lavori della Russia boreale, la estensione del commercio dell' Europa e degli Stati-Uniti nell'Asia meridionale, non era, in termine medio, più di 30 mila chilogrammi, forse di 25 mila. Laonde in uno spazio che non ha oltrepassato 25 anni, a partire dal 1828 o 1830, la massa di oro venuta sul mercato generale sarebbesi accresciuta nella proporzione da 25 mila o 30 mila a 140 o 150 mila chilogrammi. Premettendo fondamentalmente che non si occupino durante quattro o cinque anni che 20 mila estrattori d' oro, lo che è più che moderato, e perchè lo spazio aurifero permetta di occuparli tutti, non dovrebbe al certo recar maraviglia, volendo dare ascolto a quanto si è detto, che codesti spazi auriferi si estendano al doppio e al triplo. Ma in quale proporzione questa soprabbondanza di produzione cambierebbe l' offerta generale e permanente? La quantità d'oro che si offre di una maniera generale e permanente, è notevole.

La moneta d' oro ascende a molti bilioni di franchi, calcolando il franco per 29 centigrammi d'oro. Ora un sol bilione rappresenta circa 300 mila chilogrammi d' oro fino. Alla moneta bisogna aggiungere gli approvvigionamenti degli artefici tanto in materia prima che in oggetti fabbricati, il che costituisce eziandio una forte somma. Da ultimo gli approvvigionamenti di metalli preziosi presso i mercanti, i cambia-valute ed affinatori, fan parte ancora dell'oro che si offre, e comunque difficile di calcolare un totale, esso non sarà minore forse d'un milione di chilogrammi, e forse di due milioni.

Ma spingiam le cose all' estremo: ammettiamo che l'offerta costante dell' oro sia di tre milioni d' oro fino. Se la Siberia, di cui non si può ancora con precisione calcolare il prodotto, vi aggiunge ogni anno 30 mila chilogrammi al di là di ciò che dava 20 o 25 anni or sono; se la California apporta un tributo dal 1849 al 1850 di 80 mila chilogrammi, e poi, in alcuni anni, da 100, 150 e 200 mila chilogrammi, il mercato sarà perfettamente ingombro, e ne risulterà un forte ribasso nel prezzo, e la diminuzione continuerà sin che si giunga ad una situazione in cui l'ammontare delle spese di produzione servirà di regolatore al valore dell' oro.

Il movimento decrescente potrà essere ritardato da cause che provocherebbero una domanda straordinaria. A mo' d'esempio, gli Stati-Uniti potrebbero sostituire, come già si dice, l' oro alla carta-moneta.

In conclusione, ammettendo che le meraviglie della California, di cui tutti fan pompa intorno alla ricchezza delle alluvioni, e più ancora della estensione delle superficie seminate d'oro, non sian vere che per metà, bisogna attendersi da qui ad un piccol numero d' anni ad una depressione sensibile nell' oro. (*Débats*)

IL PAZZO.

RACCONTO STORICO.

III. — DUE GRANDI SVENTURE.

Poco tempo appresso, una carrozza da posta giunse nel cortile dell'albergo ove Diana era morta. Due giovani erano in essa, e come appena ei scambiarono alcune parole coll'albergatore, questi li vide impallidire e dare le più vive testimonianze di turbamento e di dolore. — O sorella! mia povera sorella! gridò il più giovane. — O Diana! mia diletta e misera fidanzata! mormorò l' altro prossimo a tramortire.

Essi diedero tosto l'ordine che si conducessero, il fratello di Diana all' ospizio ov' era chiuso suo zio, il suo compagno al cimitero, ove Diana era sepolta.

Al cimitero, convenne che il seppellitore a lungo cercasse il luogo ove giaceva il corpo che si domandava: imperciocchè da un mese s'erano già sotterrate tante fanciulle! ma all' ospizio non furono necessarie molte ricerche. Si aperse un registro e si lesse:

Numero 3623. — *Un vecchio supposto Inglese, d'età e dimora ignote. — Morto il* 29 *maggio* 1828.

— Due cadaveri!... Di quella bella e pura giovanetta, di quel grande ed illustre cittadino, più non rimangono se non due cadaveri!... Ahimè! e di qual malattia fu dunque vittima il vecchio?

Il commesso frugò nelle sue note, e ripigliò a leggere:

Demenza furiosa. — Dal momento del suo incarceramento, ei non cessò mai di dare indizio d'una somma agitazione. — Febbre violenta. — Rifiuto di prendere alimenti. — Morte. — All' autopsia infiammazione delle meningi del cervello; tubercoli de' polmoni.

Il giovine Inglese se ne andava costernato; ma il commesso lo richiamò: — Abbiate la bontà, signore, di dirmi il nome del defunto. Sarebbe importante scrivere tal nome nel numero de'morti dell'ospizio. — Egli è un nome illustre. Lo sventurato, che morì in questo ricetto di pazzi, dibattendosi fra le strette della camiciuola di forza, è uno de' più celebri cittadini della Granbretagna; e la Granbretagna lo uccise colla sua ingratitudine e colla sua ingiustizia. Registrate il nome di sir William Congrève.

— L' inventore de' terribili razzi, che portano il suo nome?

— Voi non citate se non uno dei suoi titoli alla rinomanza, ed ei non è il più glorioso, poichè, s'esso servì ad assicurar la difesa e la forza del suo paese, non si può tenerlo, in fin del conto, se non come un mezzo di distruzione: ma, la Dio mercè, io posso mentovar con orgoglio altre invenzioni, egualmente mirabili e più utili. I nostri pescatori delle balene vanno a lui debitori di un metodo, che toglie alla caccia di quel cetaceo tutti i pericoli, e quasi ogni fatica; ei diede alle nostre fabbriche della polvere perfezionamenti che hanno del prodigio; creò un motore, in cui l'acqua congiunta all' aria può produrre una forza maravigliosa; e in grazia di lui, la contraffazione de' biglietti di banco è divenuta impossibile; in fine, attendeva a' studii, che dovevano dotare il mondo di un' invenzione, per la quale i vascelli avrebbero corso il mare senza vele, senz' alberi, e senza gli ajuti del vapore. Una funesta e rea trama, ordita dalla calunnia e dalla sconoscenza, interruppe di repente e per sempre que' lavori, e gli ha distrutti: alcuni scellerati sorsero ad accusare sir William Congrève di non so qual odiosa ed inverisimile trufferia. Tanto bastò perchè il sopraintendente della torre di Londra, perchè il vecchio che era stato più volte membro del Parlamento, perchè il grand' inventore con sollecitudine accolto nel grembo della *Società reale di Londra*, andasse a seder sulla panca della Corte della cancelleria. Quella corte, dopo un lungo e doloroso contraddittorio, promulgò l'innocenza di mio zio; ma si era tratta in errore la buona fede publica e pervertita l' opinione de' cittadini, ed all'uscir dell' udienza, una cieca e furibonda plebaglia, che non voleva vedere nell'assoluzione di sir William Congrève se non un' ingiustizia ed un' indegna parzialità per l' uomo potente, l' assalì, l' insultò, gli scagliò fango e sassi, l'inseguì con vituperosi clamori, e volle gettarlo nel Tamigi: ned egli sfuggì a que' forsennati se non per miracolo. Tanta ingiustizia turbò la ragione di sir William Congrève: la luce di quel gran genio s'oscurò e si fe' vacillante.

« Giudicate delle mia disperazione! giudicate del dolore che colse tutta la nostra famiglia! Fu deciso, giusta il consiglio de'più celebri medici, che mio zio dovesse tosto partire pel continente, e speravasi che il mutar sito, il divagamento de'viaggi, l'aspetto di nuove cose recassero propizi miglioramenti nello stato mentale di sir William Congrève, e forse producessero una guarigione perfetta. Negozii d' alto rilievo, da' quali dipendevano il mio onore e le mie sostanze, mi trattenevano a Londra ancora per qualche tempo, e Diana, mia sorella, già fidanzata ad un giovane ch' ell' amava, Diana, vicina a contrarre un matrimonio, che solo era stato protratto dal processo intentato a sir William, non esitò ad immolar sè per suo zio ed a dedicargli la vita.

« Ella partì con lui, e noi li vedemmo allontanarsi col cuore pieno di speranza, e colla certezza ch' e' tornerebbero in breve, mio zio per continuare i suoi studii, mia sorella per andar all'altare ad unirsi col suo fidanzato. Un famiglio, addetto al servigio di sir William, accompagnava quei due cari enti, e lor assicurava, così almen credevamo, una protezione fedele, sagace e valida... Sapete voi come l'infame corrispondesse alla nostra fiducia? Egli abbandonò Diana morente, e sir Congrève senza mezzi; gli ha derubati! L'esca di due in trecento lire sterline gli fe' commettere il misfatto più vile ed abbominevole... Sarebbe stato meglio l' ucciderli!

« Quest' ultimo colpo spacciò la povera Diana, già sfinita dalla fatica e dal cordoglio; vinta dalla lontananza degli oggetti dell' amor suo, sempre presente al tristo spettacolo della pazzia, non potè durare e soggiacque... E nessuno potè raccogliere il suo estremo fiato, nessuna mano amica non istrinse la sua nel momento dell'addio supremo... La solitudine, l'abbandono, le disperazione, sedettero al capezzale del suo letto funebre!... Ma almeno ella non rese l' ultimo anelito in uno spedale, nè cinta d' ignobili e crudeli legami, nè confusa fra' mentecatti. Ell' ebbe almeno una bara; le sue spoglie non furono, come quelle di mio zio, gittate in una fossa comune, ove sarà forse impossibile scernerle per dar loro una tomba! »

ECO DE' GIORNALI.

Atto di generosità senz' esempio. — Il signor J. H. Schröder, d'Amburgo, ha regalato spontaneamente la somma immensa di 1,000.000 di Marchi (circa *un milione di fiorini*) per erigere un ospitale nella sua città nativa. Un atto di tanta generosità, particolarmente nei tempi nostri, in cui l'egoismo prende sempre più radice, è nuovo negli annali dei benefattori dell' umanità. *D.*

Un autografo del Tasso. — Ecco la copia d'un autografo trascritto dalla collezione del fu signor Villenave, venduta a Parigi il 22 dello scorso mese:

Io sottoscritto dichiaro d'aver ricevuto dal signor Abram Levi venticinque lire, *per le quali ritiene in pegno una spada di mio padre, sei camicie, quattro lenzuoli e due tovaglie.*

A dì 2 *marzo* 1570. Torquato Tasso.

Quando l'illustre autore della *Gerusalemme Li-*

Digitized by Google

berata scriveva questa sì curiosa e trista lettera non aveva che 26 anni .... Era un anno prima che il cardinal d'Este lo conducesse alla corte di Carlo IX. La sua profonda miseria l' obbligava a mettere in pegno la spada ch'egli aveva ereditata l' anno precedente, colla quale suo padre, illustre poeta, aveva servito il duca di Mantova. Cinque anni dopo egli publicò il suo celebre poema, e divenne innamorato della sorella del duca di Ferrara, la bella Eleonora, la cui passione fu causa di tutte le sue disgrazie. Chiamarsi Tasso, avere scritto un capolavoro come quelli d' Omero, di Virgilio e di Milton, e metter le sue camicie in pegno presso un ebreo senza dubbio per avere di che mangiare!!... Forse questa biancheria era tuttavia presso l' usuraio ferrarese, quando papa Clemente VII chiamò l'immortale poeta a Roma per esservi selennemente coronato.

Nuova stoffa di seta chinese. — La dogana di Londra ha daziato testè alcuni campioni di seta nera di Foo-choo-fou, regione posta al settentrione di Shanghai nella China, che vennero diretti ad un distinto fabbricatore di stoffe di seta di Spitalfieds, incaricato di verificare se le qualità ed i pregi di una tale stoffa sieno tali da potersi ottenere coi telai inglesi. La stoffa chinese di cui parliamo, ha una larghezza particolare ed è tessuta con una seta di vigore straordinario, e mercè il processo cui venne sottomessa alla China, ottenne tutta l' apparenza, ed anzi è più brillante del damasco antico. Tale stoffa, che per la prima volta viene importata dalla China, occupa l' attenzione di tutti i conoscitori di questa manifattura in Inghilterra, e sembra destinata per la rara sua bellezza, a fare il giro d' Europa, se mai l' abilità dei tessitori inglesi giunge ad imitarla.

Le isole Canarie. — Le isole Canarie acquistano di anno in anno importanza maggiore per effetto della grande estensione presa dal prodotto della cocciniglia, il quale è già divenuto il principale articolo di esportazione di queste isole. In tutti i terreni non adattati alla coltivazione della vite e del pomo di terra, vengono piantati de' nopal, che sono arbusti sui quali si nutre e si moltiplica la cocciniglia. Nel 1849 venne trasportata dalle isole Canarie l'enorme quantità di 800,000 libre in tanti preziosi insetti; la maggior parte della quale fu spedita in Francia ed in Inghilterra, e nel medesimo anno quelle isole hanno somministrato al Tesoro di Spagna un aumento di rendite di 350,000 piastre forti (1,750,000 fr.)

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — *Teatro alla Pergola.* — *I Puritani*, usciti il 24 febbrajo a queste scene, ebbero successo quanto dir si possa clamoroso, a singolar lode della eletta compagnia scritturata dall'impresa, diretta dal maestro Luigi Ronzi, che prescelse all'uopo Clara Novello, Emilio Naudin, il baritono Rossi e il basso profondo Antonucci. La musica, spesso toccante, del cigno catanese produsse il più bell' effetto e piacque così che mai per avventura di più in passato. L' esecuzione poi offerse il destro alla signora Novello a spiegarvi tutte le grazie del suo canto, attinto a perfetta, italianissima scuola, ed a cogliervi applausi senza fine, massime nel suo rondò e nel duetto dell' ultimo atto col Naudin. Questi, che ormai va posto fra i migliori tenori del giorno, destò il più gran piacere colla veramente mirabile freschezza della sua voce, e fino dal suo presentarsi suscitò entusiasmo. Si fu poi nell' ultimo atto che pose il colmo all' ebbrezza del publico, che lo domandò di spesso più volte, onore impartito del pari alla signora Novello. Il baritono Rossi, giovane conoscente dell' arte sua e cantante di molta grazia, ebbe anch' egli applausi in gran copia e nel marziale duetto coll'Antonucci destò entusiasmo. L'Antonucci, dalla buona voce di basso, dal canto animato, nella difficile parte di Giorgio divise a ragione gli applausi co' compagni. Lo spettacolo, decorato con lusso, recò anche in ciò grand'onore al buon gusto dell'impresa.

PARMA. — Il 26 febbrajo ebbe luogo al ducale teatro la prima rappresentazione de' *Lombardi* di Verdi, interpreti Fanny Donatelli (Giselda), Alberto Bozetti (Oronte) e Gorè (Pagano), e sortì un luminoso successo pieno d' applausi e di appellazioni. Ricevemmo in proposito il seguente ragguaglio: Atto primo. Introduzione, applausi ad ogni frase di Giselda, ed applausi generali in fine; cavatina di Pagano, silenzio, *ave maria*, applauditissima; finale, applaudito. Atto secondo. Cavatina d'Oronte, accolta con fragorosi applausi ad ogni frase dell'adagio e dell'allegro; romanza di Pagano, silenzio; grande scena ed aria di Giselda, applaudita con entusiasmi ad ogni momento e tre volte clamorosamente ridomandata la signora Donatelli al calar della tela. Atto terzo. Duetto di Giselda e d'Oronte, applaudito ad ogni a solo e due volte riappellati di poi la Donatelli e Bozetti; terzetto, fanatismo e tre chiamate ai due sullodati col Gorè. Atto quarto. Polacca di Giselda, applaudita ad ogni momento con chiamata. Bene il resto. Le parti secondarie fecero ottimamente; applauditi i cori; eccellente l'orchestra diretta dall'egregio De-Giovanni.

NAPOLI. — *Teatro San Carlo.* — *Maria di Rohan.* — Si è riaperto il teatro per la quaresima con l' applaudita *Maria di Rohan*. Ivi la Tadolini, De-Bassini, Boucardè sono sempre bene accetti. La prima cantò domenica la sera (17 febbrajo) che non si poteva meglio. Nella sua cavatina s' ebbe grandi applausi e chiamata fuori, applausi pur molti nella sua aria al terzo atto, e tutti applauditi alla fine. Ma prevediamo che sì bell' opera, e per verità sì ben data, diverrà presto a noja se non le si darà un poco di varietà. Il male del teatro è questo, che tante e tante volte si dà una musica, finchè giunge a noia insopportabile. Preghiamo per ciò metter subito qualche altra cosa in iscena.

— Le esordienti più che le provette hanno d'uopo del soccorso della publicità. Ritorniamo con piacere a dir due parole della nuova ballerina signora Emilia Contini. Nel passo a due con Lepri nel ballo *Le modiste* ella ballò sì graziosamente, ricordò con tanta precisione il camminar sulle punte della Brugnoli, che fu dopo la variazione applaudita dalla Reale Corte e dal publico unitamente al suo compagno; e finito il passo, fu chiamata fuori e nuovamente applaudita.

— *Gran Concerto vocale e strumentale.* — La mattina del 17 febbrajo, ad un' ora dopo mezzogiorno, la Sala di Monteoliveto era seppa e stipata di gente quivi raccolta ad ascoltare un gran concerto vocale ed istrumentale. A renderlo bello e variato vi concorrevano molti valenti artisti, e tra questi alcuni tra i primi che vanta ora il paese. L'introito era devoluto al piccolo Stanzieri ed al giovane Ruggiero. — Del primo, già per altre accademie date, abbiamo in queste pagine fatto parola con quegli elogi dovuti a chi in molto tenera età sa sorprendere e maravigliare. Dobbiamo questa volta aggiungere, e sarebbe ingiustizia non dirlo, che in breve tempo ha fatto notevoli progressi, ed avemmo agio a convincercene nell'udirlo a suonare sul piano-forte una fantasia di Thalberg sulla *Straniera* (difficoltosissimo pezzo) con tale sveltezza e precisione da non desiderarsi di più da un consumato sonatore. Ciò che anche sorprese era la fermezza di mano del fanciullo, il quale non si stancava mai di sonare ed accompagnò a piano-forte tutti i pezzi di canto dell'academia. Il publico lo rimeritò di clamorosi unanimi ed affettuosi applausi. — Il giovane Ruggero col violino destò anche la publica attenzione di cui son prova i molti applausi che s'ebbe. Suonò con molta arte e maestria una fantasia sulla *Sonnambola* di Bellini, composta da Ernest. Per la parte strumentale vi fu pure il quartetto del cav. Mercadante intitolato *La poesia*, bene eseguito dai professori di violoncello signori Panzetta, Lombardo, Martorello e Pecoraro, che fu applaudito, ed un pezzo per due piano-forti eseguito dal signor Albanesi e dal piccolo Stanzieri che fu pure applaudito. — Presero parte per il canto le signore Gazzaniga, Evrard e Taglioni, ed i signori De-Bassini, Varesi, Boucardè, Selva, Rossi e Benedetti; tutti concorsero, ciascuno pel proprio valore, a render soddisfacente e fiorita l'academia, e così in fatto avvenne. — Il pezzo di cui si volle il *bis* fu il duetto dell'*Attila* tra la Gazzaniga e Boucardè, ed essi replicarono la sola cabaletta. Non è a tacere che tutti prestaronsi per amicizia e fu un bel tratto di gentilezza e di favore all'arte a pro del piccolo Stanzieri e del giovane Ruggiero. (*Omnibus.*)

BOLOGNA. — Il 26 dello spirato febbrajo si rappresentarono al Teatro Comunale *I Due Foscari*, colla compagnia che tanto piacque dianzi al Teatro di Modena, e che qui pure suscitò un vero entusiasmo interpretando in modo eccellente la sempre bene accetta musica di Verdi. Fanny Capuani, prima donna, cara conoscenza dei Bolognesi, fu applauditissima in ogni pezzo; Viani, tenore dalla bellissima voce, giovane avventurato che ormai va riposto fra i pochi migliori della nuova artistica generazione, fu non solo acclamatissimo, ma dovette perfino ripetere l'aria sua del terzo atto. Il baritono Ottaviani nella difficile parte di Doge gareggiò co' sommi e superò l'aspettativa, quantunque quest'opera udita si fosse in Bologna dal De-Bassini e da Badiali. Bene le altre parti e i cori: teatro affollatissimo. Si darà per seconda opera il *Buondelmonte* di Pacini, nel quale canterà un altro baritono, dovendo l'Ottaviani recarsi tantosto per la primavera al Teatro Carlo Felice di Genova.

TORINO. — (26 febbrajo). — *Ancora di Modena nel* SAUL *d Alfieri.* — *Cenno sugli academici ed allievi dell'Academia Filodrammatica.* — Il Teatro Gerbino a vero dire in tutto il corso dall' ora passato carnevale fu sempre stipato di gente, perchè le rappresentazioni della compagnia Mancini erano buone, e molte nuove per Torino; ma quando leggevasi affisso che il luminare della scena italiana, Gustavo Modena, vi si produceva, la folla si accalcava al Teatro tre ore prima, anzi era ben fortunato chi pure a quell' ora vi avesse trovato un cantuccio per istarsene incomodo e in piedi. Cercare fra le tante applauditissime qual fosse la rappresentazione più applaudita ci trarrebbe assai per le lunghe, perchè fosse il *Luigi XI*, lo *Stracciajuolo*, il *Cittadino di Gand*, il *Saul*, fossero *I due Sergenti*, e tante altre, tutte vennero più volte replicate. Chè se in tutti i sopraindicati lavori fu straordinario, nel *Saul* toccò la perfezione; quella perfezione alla quale Allieri desiderato avrebbe che pervenuti fossero tutti gli attori cui si affidavano le sue tragedie. Egli fu l'artista che non lascia un inciso, non una parola, senza interpretarlo, non un cenno senza che sia a suo luogo; e fu massimamente nell' atto quarto che il Modena spiegò tutta la potenza del genio che lo invadea. Chi mai più di lui può immedesimarsi e interpretare con maggior verità le poche parole che chiudon la scena quarta dell' atto quarto?

Or via si tragga
A morte tosto: a cruda morte, e lunga.

Come bene fu espresso questo comando, qual suono terribile, quanta magia nella reticenza premessa alla frase *e lunga:* un brivido scorse per le fibbre dell'uditorio, che tacea in modo da non perder sillaba, intento ad ascoltare il franco, il nobile porgere dell'esimio attore, ed applaudiva tratto tratto all'ingegno del Modena nelle sue nuove e felici interpretazioni di questo capolavoro del tragico teatro italiano.

Come abbiamo detto sopra, ecco due parole di giusto encomio alla Direzione dell'Academia Filodrammatica, la quale tiene una bene ordinata scuola: gli academici già provetti, come gli allievi e le allieve di quella si distinguono per amore allo studio e per buone disposizioni, che danno non dubbj saggi di quanto col progresso del tempo dobbiamo aspettarci. Tale benemerita Istituzione prosegue settimanalmente i suoi esercizj con sempre prospero esito dei provetti, e notevole progresso de' meno esperti fra i recitanti; e molte furono in vero le produzioni, alle quali abbiamo avuto il piacere d' intervenire, tutte con somma diligenza rappresentate. Lo che accadde appunto a quella che si recitò jeri, 25 febbrajo, in cui la commedia in tre atti del Goldoni, *gli Innamorati*, venne eseguita con tanta bravura, principalmente dalla vezzosa e vispa academica madamigella Cristina Andrà, dal signor Guido Fiore, ambidue protagonisti, come pure dal signor Giuseppe Silvetti nella parte di Fulgenzio, che questi egregi dilettanti avrebbero potuto farla in barba a certi provetti comici. Noi che sortimmo la patria al di là del Ticino, e soggiorniamo solo da breve tempo in questa capitale del Piemonte non conosciamo per nome ad uno ad uno, e per ciò non possiamo nominare questi egregi giovani, i quali posseggono in notevol grado i requisiti e le perogative per farsi applaudire. Ricordiamo però una gentile signora che recita sempre ne' drammi da prima attrice, madamigella Arnaudon, come quella che fra le academiche è la più provetta. Essa è dotata di molta squisitezza di sentire, di bella voce e di molto accorgimento nella rappresentazione de' caratteri; fervida come sappiamo essere ella nello studio, sa in ogni difficil parte che le viene affidata far risplendere gli alti suoi pregi; principalmente l' ultima volta che recitò nel *Guanto ed il ventaglio* asseverantemente deve dirsi, senza tema di averne mentita, che potrebbe avventurarsi a calcare come artista qualsiasi teatro. Conosce assai bene la declamazione, ha buona scuola, e nella poesia che declamò in un venerdì dello scorso carnevale, *La madre ebrea*, fu pregevolissima. Onore a lei, come pure onore a suo fratello Luigi, academico primario, che ricordiamo perchè assai valente e oltremodo bravo. Non tralasciaremo eziandio di rammentare le giovani e avvenenti due sorelle Ricotti, il signor Vittorio Giorio che raffigura sì bene le parti caratteristiche, del che diede bella prova nei *Distratti* di Kotzebue; tutti insomma che appalesano grande amore per la scena, e fanno benissimo tutte le parti anche le più difficili. — Daremo termine a questi brevi cenni incoraggiando sempre più la Direzione dell'Academia a fare sì che non venga meno opera sì lodata; affinchè possa una volta avere splendida vita l'oppressa Talìa, e strappare di mano l'aureo scettro all'ondulante Tersicore, alla stentorea Euterpe, tanto follemente incensate a' nostri tempi. Noi con grandissimo piacere facciamo plauso a questa eletta gioventù che rubando qualche volta un po' di tempo alle domestiche cure e agli affari, si educa all'arte che ingentilisce il cuore e la mente; e loro raccomandiamo di avere a gagliarda emulazione i modelli viventi, di specchiarsi in Modena, nell'artista per eccellenza, e far così rifulgere il bel paese e l'italiana commedia. *L. Alemanni.*

VERONA. — Non ha guari ebbe luogo al Filarmonico la beneficiata del giovane e valentissimo danzatore signor Paul, figlio del celebre ballerino francese che venne in tanto grido in Francia, in Italia e altrove. Non è a dire con quanta bravura trattasse in quella sera i molteplici passi da lui eseguiti e l applauditissimi. Ad onore del bravo artista le Muse dettarono la seguente

ODE.

Quando muovi alla danza, o alunno egregio
Delle leggiadre Cariti e d'amore,
Di cari vezzi in te scorgo un bel fregio,
Che spande olezzo qual più eletto fiore.

E sì ti libri sull' aereo piede,
Ch' orma non stampa sul difficil suolo,
Che, alla cadenza della nota, riede
In egual tempo dal sublime volo.

E fra il sorriso dell' encomio, e i baci
Di Lei, che al roseo carolar t' è guida,
Alle tue mosse elastiche, vivaci,
L' entusiasmo comun *Genio* ti grida.

E l' aureo serto, al *Merto* sol serbato,
Valente acquisti in peregrina danza,
Che in su la Senna mostrerai beato,
Sicuro in tua virtù, senza burbanza;

U' vaghe Ninfe, sul Sebeto nate,
Dal piè leggero e dalle belle forme,
Da un diluvio d' applausi salutate,
Disegnan prime inarrivabil' orme;

A tal, che al piover di ligustri e rose,
La gallica Tersicore si inchina
Alle partenopee figlie vezzose:
Chè Italia della danza anco è reina.

Digitized by Google

TEATRI STRANIERI.

BERLINO. — Intorno al *Don Pasquale*, rappresentato il 21 febbrajo con tanto successo al Teatro Italiano, e di cui già abbiam fatto onorevole menzione, leggesi nella *Gazzetta privilegiata di Berlino* il seguente squarcio: — È questa una delle recenti opere più spiritose e comiche, e fuor di dubbio la migliore che abbia scritto Donizetti (!). La musica s'insinua naturalmente nell'orecchio dell'uditore, e se ne impadronisce agevolmente, giacchè le situazioni del melodramma toccano la più immediata realtà. — Un'artista come la signora Penco è qui perfettamente al suo posto; le sue grazie naturali spiccano nel soggetto drammatico in modo assai gentile, e veramente comico, sia ch'essa nell'azione meni per il naso il vecchio *Don Pasquale*, sia che studj l'arte colle norme che il Dottor Malatesta le porge. La signora Penco sa far la vezzosa, scherzare ed essere modesta, comandare in casa nel modo il più dispotico, e con tutto questo amare di cuore, non però Don Pasquale, ma suo nipote. Con altrettanta intelligenza brillano le lucide perle del suo canto. Il publico apprezza il magistero attraente di questa cantante, e sa quindi rimeriarla con applausi e chiamate. — I modi di canto e d'azione del signor Laboccetta nella parte d'Ernesto non meritano minori elogi. Il suo canto s'assimila agli amorosi sospiri d'un Adone, almeno per quanto concerne l'ardore ch'ei sa inspirare alle sue note. Nel duetto del terzo atto, a fianco dell'amata Norina, raggiunge l'apogeo dell'espressione. Per ciò troviamo naturale che Norina cerchi di sottrarsi al vecchio importuno. Il signor Dalla-Santa sostiene la parte del dottor Malatesta con tutta abilità, e fa bella mostra d'ingegno e d'arte col suo forbitissimo canto. — Catalano era il Don Pasquale. — L'opera fu diligentemente studiata, e procedette senza alcun intoppo a gran diletto degli spettatori. »

NOTIZIE.

MILANO. — Il *Davide Rizio* del maestro Vincenzo Capecelatro avrà la sua prima rappresentazione alla Scala domani, martedì 5 marzo, a Dio piacendo ed al bel sesso. Perchè ciò? Noi sappiamo, quando colpa non fosse un qualche genio in gonnelle, un di coloro che si piacciono tuttavia, a dispetto del bando loro inflitto dai Concilj, di tessere gherminelle a'poveri mortali e di mandare a soqquadro i loro divisamenti. E si fu quel genio bizzarro che una volta troncò su'due piedi le prove del *Davide Rizio* e ne fece svanire il finale, che non potè essere eseguito perchè non vi era più taluno che dovea cantarlo. Pensatevi gli strani sberleffi che fecero coloro che erano presenti! Rizio dovette protrarre l'agonia fino all'indomani, gli uccisori aspettarono a forbire le spade, che però non aveano fra mano, a miglior occasione, e il Cavallini, direttore dell'orchestra, stette coll'arco in sospeso, come Don Bartolo nel *Barbiere*. Finalmente quando lo stupore cedette il luogo al dispetto, ciascheduno prese il cappello e corse dietro alla bella fuggitiva, la quale, sorridendo fra un labbro e l'altro, se ne andò pei fatti suoi senza darsi pensiero di cosa al mondo. Indi innanzi d'inciampo in inciampo si giunse fino ad oggi, vigilia dello spettacolo, al quale auguro tanta fortuna quant'ebbe ostacoli, quanta pazienza esercitar fu mestieri all'autore della musica, messo a sì dure strette. — E frattanto che aspettavasi l'opera che non giungeva, quali furono le novità? Nell'opera nessuna, perchè già si parlò delle variazioni, che la signora Cruvelli fece succedere alle anticate di Rhode, intorno alle quali occorse lo strano abbaglio che fu lodata proprio per quello che non fece e che pur dovea fare, per non disobbedire più a lungo al buon senso del dramma. Ma che volete? Le belle hanno talvolta piacer matto nell'operare a sproposito di quello che altri giudiziosamente userebbe, e Rosina appunto per questo capriccio e prima e poi cantò la così detta aria al cembalo sui lumi, innanzi allo spettabile publico, il quale per non parerle scortese lasciò che facesse a suo grado, tacitamente commettendo ai giornalisti l'ingrato ufficio di avvertire la signora Cruvelli che quel pezzo va cantato al cembalo presso al finto maestro, così volendosi dal buon giudicio e dalla commedia. E ciò detto, eccomi alle novità, delle quali vedemmo certamente un saggio assai bello nel passo a due, di recente danzato dalla signora Polin col Croce, il maggior merito del quale è riposto nella composizione del Casati, che leggiadramente lo dispose e variò, così da farvi risaltar pure le doti, quali che sieno, dei danzatori.

Al Teatro Re folla e plausi alla Ristori ed a'precipui attori della compagnia Romana, diretta dal Domeniconi e dal Coltellini, che vi fanno ancor essi nelle rispettive loro parti buona messe d'applausi. È vero che il repertorio inciampa, non tanto spesso però, in vecchie sciancate produzioni, ma e come rinnovarlo da cima a fondo? Ove sono le novità veramente pregevoli, degne di prender il luogo delle viete produzioni buone o almen tollerabili? La gran fucina francese minaccia anch'essa di farsi esausta, tante sono e cose laide che manda fuori a consolazione di coloro che non trovano il bello che nelle cose temprate alla Babelle francese. Ad ogni modo, a saggio del buono recentissimo, udimmo l'*Elemosina d'un napoleone d'oro* di Bayard, che ameremmo veder ripetuta, come quella che è produzione di molto interesse e benissimo recitata. — Venerdì il bergamasco lepidissimo Amilcare Belotti offerse nella sua beneficiata tre novità ad un tempo: e poi dicasi che si va a rilento! Bensì delle tre produzioni buonissima era l'una, tra buona e mediocre la seconda, e quasi men che mediocre la terza: chi ben riguardi però una buona fra tre la è proprio oggidì tutt'una fortuna. *I due amici di Danzica* disposero opportunamente gli spettatori a far buon viso al *Viaggio sentimentale di due novelli sposi*, e a sopportare con pazienza *Una chiave nella schiena*. — Il publico per curiosità di scegliere o piuttosto per onorarvi l'attore sì ben accetto, accorse numeroso, festante, rise sbardellatamente ed applaudì a piene mani.

Sabato si riaperse la Canobbiana coll'acrobatica compagnia Adami e Zanfretta sussidiata dagli Arabi del Marocco.

Al Teatro Carcano la compagnia Mingoni non ha saputo disimpacciarsi dalle pastoje del vecchio repertorio, e venerdì il *Lupo di mare*, dramma ad uso delle prigioni, ha nuovamente fatto abbrividire il publico. Buon per lui che l'*Andalusa*, in cui la gentile Ferrante è leggiadra molto, è venuta a destarlo dal suo torpore.

LONDRA. — Il Teatro Italiano di S. M. verrà inaugurato colla riproduzione della *Medea*, di Mayr, crediamo, giacchè non ci è noto che la *Medea* di Pacini sia stata altre volte rappresentata in Londra. La parte della protagonista avrà ad interprete Teresa Parodi, allieva di Giuditta Pasta, che si reca a bella posta a Londra per giovarla de'suoi consigli. Indi si daranno *Le prigioni di Edimburgo* di Federico Ricci, che sarà presente, dicesi, alle prove. Lablache si produrrà nel *Borgomastro di Sardaam* di Donizetti, una delle tante belle opere di quel grande e immaginoso maestro. Poi si darà *Il Domino nero*, non sappiamo se quello di Auber o quello di Lauro Rossi; finalmente un'opera nuova di Halevy con libretto di Scribe, tradotto (giova almen crederlo), ed in questa canteranno la Sontag-Rossi e Lablache. Il signor Lumley, coll'avvedutezza che è sua dote precipua, riunì all'uopo una elettissima compagnia, della quale formano parte coi sullodati, Ida Bertrand, Calzolari e Belletti.

PARIGI. — Il primo concerto che il signor Lumley offerse a' Parigini nella sala del Conservatorio fruttò acclamazioni senza fine alla celebre Sontag-Rossi, riudita con immenso piacere, nonchè a' signori Calzolari e Belletti, degni di andarle compagni nel cimento e nella gloria.

TORINO. Le rappresentazioni al Teatro Regio ebbero fine l'ultimo dello scorso febbrajo, e furono tutte applausi e clamori a' cantanti ed ai ballerini, che fecero in vero memoranda la passata stagione. Il 27 si rappresentarono *I Masnadieri*, campo nuovamente di tanti onori al Fraschini ed a' suoi compagni. Il 28 si diede il *Poliuto*, nel quale tant'applauso colsero sempre la Barbieri-Nini, Fraschini e Ferlotti. Nel ballo del Viotti, Ramaccini, la Catena e la Comino-Viotti applauditi: Amalia Ferraris ravvolta, come di consueto, da farnetici entusiasmi. — Chiudendo la cronaca di questo teatro diremo, ad onore dell'esimia Barbieri-Nini, che la sera del 25 febbrajo le fu intitolata una brillante serenata sotto la sua abitazione, nella quale la banda militare suonò ben sei pezzi di eletta musica. — Dicesi che l'impresa de'Regi Teatri sia stata di bel nuovo deliberata al signor Mayna.

PALERMO. — Il 6 febbrajo si produsse al Teatro Carolino colla *Beatrice da Tenda* la nuova prima donna Anna Falcon, che debb'essere, se non erriamo, la celebre Falcon del Teatro Francese, ed ebbevi un successo, come suol dirsi, di fanatismo. Sebastiano Ronconi nella parte del Duca piacque immensamente, e piacque pure il giovane tenore Biondi. Ne riparleremo.

GENOVA. — Il chiaro maestro *Antonio Cagnoni*, che onora il Conservatorio Milanese, ove attinse il sapere, di cui diede sì luminose prove, esporrà nella ventura primavera una sua nuova opera buffa al Teatro Carlo Felice, dove nello scorso carnevale ebbe un tanto luminoso successo per la seconda volta il suo *Don Bucefalo*, che dapertutto ove lo si rappresentò ottenne sì festose accoglienze. Il libretto sul quale il Cagnoni scrive la sua nuova musica è quello degli *Avventurieri* di Romani, che ridotto e raffazzonato prenderà un'altro nome, *Amore e trappole*, crediamo. — In primavera si darà pure a questo Teatro Carlo Felice la *Preziosa* del riputato maestro Ruggero Manna, opera rappresentata con lietissimo incontro in Cremona, circa tre anni fa.

FIRENZE. — Attendesi con viva impazienza la grande academia che dar si dee ne'primi del marzo alla Filarmonica, nella quale cantar debbono Teresa De-Giuli ed altri artisti di vaglia. In essa si eseguirà una cantata a bella posta scritta dal chiarissimo maestro Teodulo Mabellini, per commissione del principe Carlo Poniatowski, direttore di quell'istituto, ad onore del celebre scultore Bartolini, la cui morte recente sommerse in tanto lutto l'arte italiana.

PIACENZA. — La *Sonnambola*, datasi pur ora, fruttò liete accoglienze alla giovine prima donna signora Luxore. Fu molto applaudito il tenore Palmieri, e il basso Galli disimpegnò con lode la parte di Rodolfo.

TRIESTE. — Abbiamo notizie della beneficiata del primo ballerino Francesco Penco, il tanto bene accetto danzatore e coreografo del grazioso ballo *La Dea Flora*, per le quali sappiamo che molto egli si distinse, e molti applausi riscosse e chiamate pei nuovi passi prodottivi e da esso eseguiti coll'usata bravura insieme all'aerea Granzini, fatta segno mai sempre del publico entusiasmo.

CORFU'. — La prima donna contralto signora Luigia Pozzi nella sua beneficiata aggiunse alla *Linda* la cavatina d'Arsace, ed ebbevi un tanto incontro che dovette replicarla per invito dell'impresa le sere di poi. La Leva dal suo canto, D'Apice, Donelli, Borella e Rigo, che sì bene eseguirono la bell'opera di Donizetti, ebbero colla brava Pozzi a rallegrarsi di cotanto clamoroso applauso.

MACERATA. — Farebbesi torto al vero ommettendo il cenno, ripetuto ne' giornali, a tutta lode della giovane e carissima cantatrice Enrichetta Cherubini, la quale nell'ora scorso carnevale ebbe a queste scene un tanto successo che rado altrettanto applauso fu qui fatto ad artisti per quanto egregie ne fossero le doti. Lo che vuol dire che la brava prima donna fu giudicata maggiore in merito a molte che la precedettero, del che le si fece aperta testimonianza colle ripetute ovazioni, coi versi e colle epigrafi a lei intitolate dai plaudenti ammiratori nella beneficiata.

MADRID. — Il 17 febbrajo al Teatro del Circo si diede l'*Attila* colla Rusmini-Solera, Alzamora, Mancusi ed Euzet, ed ebbe successo di fanatismo; ne riparleremo.

VENEZIA. — Il 28 febbrajo si rappresentò al Teatro San Benedetto la nuova opera dei fratelli Luigi e Federico Ricci, *Crispino e la Comare*, che ebbe esito di tutt'entusiasmo. Si fecero ripetere tre pezzi, e senza numero furono le chiamate al maestro Federico Ricci, solo presente, ai cantanti e al poeta. Daremo i particolari.

NUOVA-YORK. — Anche questa seconda capitale dell'Unione Americana possiede di presente un'*Agenzia teatrale italiana*, diretta da certo signor Martini, il quale a poco a poco venne formando una abbastanza numerosa clientela, e procaccia con ogni cura di diffondere in que'luoghi l'amore per l'opera italiana. In parecchie città dell'Unione, come in addietro di sfuggita, ora si dà per intere stagioni spettacolo con lingua, musica ed artisti italiani.

ANNOVER. — Jenny Lind che i giornali inglesi hanno fatto viaggiare per l'America, è invece tuttora in questa capitale, ove darà un concerto pei poveri, e donde si recherà a Gottinga e a Brema. Essa persiste nel rifiuto di rappresentare opere, nè vuol cantare se non se in concerti, ne'quali eseguisce per lo più musiche sacre.

Marianna Barbieri-Nini, attrice-cantante ch'ebbe pur ora a Torino immenso successo, terminati gloriosamente i proprj impegni col finire del febbrajo, mosse alla volta di Firenze, sua patria, ove dee rivolgersele chiunque proporle volesse trattative per le stagioni avvenire, essendo essa libera d'impegni fino al carnevale venturo, per la quale stagione è, come già si annunziò, scritturata nuovamente per il Teatro Regio di Torino.

Gaetano Fraschini, l'esimio tenore, che i giornali annunziarono scritturato per il teatro del Liceo di Barcellona, si è sciolto da tale impegno, e rimane in Italia. Annunziamo con piacere sì importante notizia, imperocchè ne doleva, a dir vero, che l'Italia avesse a trovarsi priva di mano in mano di tutti i suoi migliori artisti.

Raffaele Ferlotti, egregio attore-cantante, la cui rinomanza che il fa chiaro fra' migliori, fu notevolmente accresciuta dai prosperi successi ottenuti nella stagione di carnevale e quadragesima al Teatro Regio di Torino, compiuti col febbrajo i proprj impegni a quelle scene, si reca ora che scriviamo a Bologna, ove si tratterrà qualche tempo in grembo alla propria famiglia.

Recenti Scritture.

L'Agenzia Teatrale d'*Ercole Tinti* in Bologna ha scritturato: pel *Teatro Comunale* di BOLOGNA, la corrente quadragesima, la prima donna assoluta Fanny Capuani, il primo tenore assoluto Marco Viani, il primo baritono assoluto Alessandro Ottaviani, il primo basso-profondo Giuseppe Capriles, Geltrude Mengoli seconda donna, Vincenzo Gobbetti e Carlo Bartolotti secondi tenori; — Pel *Teatro Comunale* di MODENA dal 10 maggio al 15 luglio in occasione del grande spettacolo, i rinomati artisti Settimio Malvezzi, primo tenore, Felice Varesi, primo baritono, Serafino Panzini, primo basso-profondo, che vi canteranno insieme all'egregia prima donna Teresa Brambilla; — E per il Teatro Bonacossi di FERRARA la drammatica compagnia di Francesco Paladini.

Per la prossima fiera al Teatro d'Asti furono scritturati dall'Agenzia Burcardi oltre il primo baritono Vercellini, anche il primo basso-profondo Crotti e la prima ballerina danzante signora Giordan.

Artisti disponibili.

Assunta Pardini, primo contralto assoluto che nelle stagioni di autunno e di carnevale ai Teatri Regj di Torino ebbe sì lieti successi, piacendone sommamente la voce e gli eletti modi di canto, è libera d'impegni per le stagioni venture.

AVVISO.

GENOVA. — In Piazza dell'Acquaverde si vien costruendo una nuova ARENA, la quale andrà in attività la seconda festa di Pasqua colla drammatica compagnia Nolis e Cipro, della quale daremo quanto prima l'elenco. Tanto la compagnia, quanto la costruzione dell'Arena furon fatte col mezzo dell'agente teatrale e negoziante di Musica Giuseppe Montaldi, al quale debbono essere rivolte le proposte de' capo-comici che aspirar volessero ad occuparla pei mesi di luglio, agosto, settembre ed ottobre. *A. C.*

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Pazzo. Racconto storico, IV e fine. — Un lago nel centro dell'Africa. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Venezia, Genova, Verona, Trieste, Firenze.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 7 Marzo 1850. *Post fata resurgo.* N. 17

IL PAZZO.

RACCONTO STORICO.

IV. — A LONDRA.

In capo a otto giorni, poichè le formalità legali non richiesero minor tempo, due feretri, coperti l'uno di panno nero, l'altro d'un velo bianco, e collocati in un carro funereo, mossero da Tolosa, in mezzo alla popolazione adunata per vedere il corteo.

Ma quella curiosità era nulla a confronto della commozione che agitò Londra verso la metà del mese di giugno. Le strade riboccavano di persone vestite a lutto, i più poveri stessi avevano trovato il modo di procacciarsi un pezzo di velo da mettersi in sul cappello, e ognuno si dirigeva verso il Tamigi, sulla cui sponda, nel sito opportuno a uno sbarco, era stato rizzato un alto e ricco catafalco, addobbato di velluto con larghi rabeschi d'argento. Sulla parte, su cui doveva un istante posare il feretro, vedevansi stemmi sormontati da una corona di barone, e sotto una figura della Patria, piamente inginocchiata, era in atto di versar lagrime; mentre l'immagine della Riconoscenza, colle mani piene di palme e di corone civiche, si avanzava per coprirne l'illustre defunto. Il reggimento delle Colstreams-Guards, in grand'assisa e co' tamburi velati di gramaglie, attorniava il sarcofago, e il proteggeva dalla calca senza esempio de'curiosi, che volevano accostarvisi.

Di repente, il cannone rimbomba in lontano, l'artiglieria del porto risponde con un saluto, e si scorge sulle onde un piroscafo, la cui bandiera tristamente strascicavasi sul Tamigi, in segno di lutto...

E allora sorse tra la folla un rumor tumultuoso, al quale succedette in breve un profondo, religioso silenzio; ognuno si scoperse, ed alcuni piegaron anche il ginocchio.

Un povero diavolo, o per inavvertenza, o perchè avesse tracannata, aspettando il naviglio, più birra che non convenisse, si tenne il cappello in testa; ed ecco ei viene accerchiato, sbalestrato, gli si strappa il cappello, si trascorre verso lui ad atti violenti: a farla breve, gli agenti della polizia duraron fatica a impedire ch'ei fosse gettato nel fiume, e non ottennero la sua grazia se non fingendo d'arrestarlo, promettendo di condurlo in prigione per punirlo della sua colpevole irriverenza!

Ma intanto il piroscafo aveva afferrata la riva, e il feretro fu sbarcato e posto sul catafalco; la musica militare eseguì le più lugubri sinfonie, i tamburi suonarono in suon lamentoso, e fu un momento in cui tutti gli occhi eran pieni di lagrime.

Poichè furon renduti quegli onori alle spoglie funebri che il piroscafo conduceva, una numerosa deputazione di personaggi, per la maggior parte col capo calvo, s'avanzò a' piedi del catafalco. Colà il presidente, con sonora voce, disse le lodi di sir William Congrève: egli enumerò i molti ed illustri servigii resi dal trapassato alla scienza e alla patria, mostrò come egli impiegasse le sue veglie, il saper suo, la sua vita e gli averi a dar mezzi di vittoria all'Inghilterra, e parlò con dolore della grande invenzione a cui Congrève teneva intento l'animo allorchè la morte l'aveva colto.

« Senza questa morte immatura, egli esclamò, or forse l'Inghilterra, già sì potente, andrebbe con maggior diritto ancora alla testa di tutte le nazioni dell'universo. Le sue formidabili flotte sarebbero triplicate, la tempesta non avrebbe più nulla di spaventoso per esse, ed il vapore, quella grande e sublime invenzione, quel motore che formerà l'ammirazione de'secoli futuri, sarebbe sconfitto e vinto... »

Qui egli si asciugò una lagrima, e aggiunse:

« Se Dio non volle permettere a Congrève di dar corpo al suo pensiero quasi divino, s'egli il chiamò a sè innanzi il tempo, la patria sa nondimeno che il grande ingegnere aveva superate tutte le difficoltà del suo disegno, e che solo pochi ostacoli, di lieve momento, ne arrestavan l'esecuzione. Dunque, benchè non godiamo del benefizio, di cui egli dotar dovea il suo paese, noi siamo però egualmente debitori d'una eterna ed illimitata riconoscenza verso il grand'uomo che immaginato l'avea. Scolpiamo il nome di Congrève su'nostri monumenti publici, ed insegniamo a'nostri figliuoli a ripeterlo con venerazione. »

I singhiozzi interruppero la voce del degno presidente. Viva strepitosi sorsero ad applaudirlo da tutte le parti, ed attestarono l'immensa approvazione che trovava l'orator nell'udienza, e come ognuno entrasse a parte de' sentimenti di cordoglio e di rispetto pel Congrève, da lui significati con tanta eloquenza.

Altri due o tre discorsi vennero recitati, e poscia varie deputazioni andarono a deporre corone sulla bara. Prima fu quella degli artiglieri, pei quali Congrève aveva inventati i razzi che si nominano da lui, e che avevano loro valuto tante vittorie; poi vennero i pescatori della balena, imperciocchè se ormai le fatiche ed i pericoli del loro duro mestiere erano diminuiti, conveniva saperne grado a Congrève, all'illustre Congrève.

Tal esempio fu seguito da altri cinque o sei corpi d'artieri, debitori a Congrève d'importanti miglioramenti nelle macchine e negli utensili, di cui si servivano; ma ciò che produsse maggior impressione su' testimonii di quello spettacolo, fu la presenza d'un vecchio soldato, a cui il grand'ingegnere salvato aveva la vita sul campo di battaglia in Ispagna, e che aveva in lui trovato un costante e generoso benefattore. Egli raccontava come Congrève l'avesse levato di terra moribondo, come l'avesse contrastato a' nemici, e per quali cure riuscito fosse a guarirlo; ed aggiungeva con qual generosa delicatezza gli venisse pagata una pensione ogni anno, senza che si volesse dirgli qual mano gliela mandasse.

— Ma io il sapeva ben io, ei disse; benchè il mio benefattore il negasse, io leggeva ne'suoi occhi la gioia che gli cagionava la mia felicità, e il cuor mi diceva che quella felicità era opera sua: chi altri, Dio buono! si sarebbe dato pensiero d'un vecchio invalido par mio!

Non m'occorre aggiungere che tal racconto faceva scorrer le lagrime dagli occhi di color che lo udivano, e che da ogni parte si spandevano in benedizioni sul nome di Congrève, *l'amico del popolo, il benefattore del paese, e l'uomo più generoso che mai fosse vissuto.*

Quando la general commozione si fu alquanto calmata, un carro funebre, tirato da quattro cavalli, riccamente bardamentati, s'avanzò per accogliere il feretro; ma il popolo tollerar non volle che i cavalli compiessero il loro uficio. Si tagliarono le tirelle, e ognuno si mise a strascinar il carro per le principali contrade di Londra, giacchè, senza darsi briga dell'itinerario anticipatamente fermato per condurre la bara alla casa, ove l'aspettava una carrozza da posta che trasferirla doveva nella Strafford-shire, si pigliò a menarla in giro per tutti i quartieri, affinchè ogni cittadino potesse pagare il suo tributo di rispetto e dolore al grand'uomo di cui si aveva a deplorare la perdita.

Mentre tali fatti tumultuosi accadevano, e intanto che le spoglie del Congrève ottenevano l'apoteosi da parte di coloro che gli avevano fatto perdere il senno a forza d'ingratitudine e d'ingiustizia, due giovani, vestiti di nero, sbarcar facevano nella solitudine un'altra bara, una bara coperta di bianco, la bara di Diana.

— E' fanno un nume di colui che hanno ucciso! disse un di essi. — Ed anche questa povera vittima riconosce da loro la morte, aggiunse l'altro, sul volto del quale si vedevano scolpite le mortali offese della malattia e della disperazione. — Tal è la storia di quasi tutti gli uomini grandi, interruppe un vecchio ministro protestante, incaricato di recitare le ultime preci sul feretro bianco. Prima la cicuta, dopo l'apoteosi. — Ma quest'angelo, questa fanciulla ch'essi hanno uccisa dopo aver ucciso suo zio.... — La sua ricompensa è lassù, riprese il vecchio mostrando il cielo.

Il giovine sorrise, ed una celeste speranza gli splendette sul viso. — Ah! sì, egli esclamò, sì, coloro che gli uomini qua in terra disgiungono... — Dio li ricongiunge nel suo seno per tutta la eternità, aggiunse il sacerdote in tenor grave e solenne.

UN LAGO NEL CENTRO DELL'AFRICA.

Secondo una corrispondenza di Londra, è stato discoperto un vasto lago d'acqua dolce che occupa il centro del continente dell'Africa, e che torna per le scienze un acquisto di molto interesse. Questo mare interno, situato a 19 gradi al sud e a 560 miglia al nord-ovest da Kolomberg, era stato immaginato o preveduto dalle induzioni di alcuni viaggiatori. Congetturarono essi che le molte correnti d'acque derivanti dal nord e dall'est dovevano accogliersi in un bacino centrale: ma fino ad ora le congetture non erano

Digitized by Google

appoggiate sopra alcuna prova positiva. Al presente non v' è più luogo a dubbiezza.

Il signor Roberto Liwinston, che dimorò lungo tempo presso i Bechounas, penetrò insino al suddetto lago chiuso dentro le terre. Egli partì da Kolomberg, capo-luogo della tribù di Bachouani, accompagnato dal signor Oswell impiegato nell' amministrazione civile di Madras, e dal signor Murray di Lintrose scozzese, e dopo un viaggio assai disagiato, durante il quale incontrò gli ostacoli degli animali selvaggi di quelle contrade, e l'assoluta mancanza di vie praticabili e tracciate, vide aprirsi davanti un' immensa superficie di acqua simile al lago Ontario, o a quello di Champlain in America. Quest' uomo è il genero del signor Roberto Moffat, conosciuto in Inghilterra per le molte opere da esso fatte per l' incivilimento delle popolazioni affricane. Le minute circostanze della spedizione dei tre viaggiatori inglesi non ci sono ancora conosciute: egli è però certo che giunsero cacciando alle sponde di cotesto mare continentale, le cui dimensioni precise saranno publicate come tosto i due compagni del signor Liwinston giungeranno in Londra e vi divulgheranno il rapporto del loro viaggio. Secondo questa scoperta il centro dell' Africa siccome quello dell'America e dell' Europa, e senza dubbio siccome quello dell' Australia, è occupato da uno o più bacini, che servono di serbatojo alle acque dolci provenienti dalle polle sotterranee, o che scolano dalle grandi catene delle montagne, e per ciò sarebbe chiaro che ciascun continente si conforma per un grandioso sistema di laghi o di mari interni, come a cagion d' esempio in Europa i laghi Lemano, quello di Costanza, il Maggiore; in America i laghi estesissimi Chlamplain, Ontario, Michigan, ecc. — A credere alle congetture dei viaggiatori più recenti, il bacino centrale dell' Australia offrirebbe un fenomeno simigliante.

La suddetta scoperta, che sembra veramente autentica, vorrà produrre una forte sensazione in tutta la famiglia dei geografi, che fino ad ora avevano pochissime conoscenze sopra la parte del sud affricano. Si parla di ricchezze mineralogiche da scavarsi con molto ardore, di selve sorprendenti, piene d' alberi finora ignoti all' Europa, sotto le quali scorrono riviere del pari ignorate che vanno a perdersi nel lago. Altre esplorazioni ugualmente fortunate si sono effettuate in quella parte del sud affricano. Il signor Oswell sunnominato, ha seguito fino ad una grandissima distanza al nord-ovest il corso del fiume Oury, di cui non si conoscea fin qui che un picciolissimo tratto.

In compagnia di un inglese egli ha scoperto un altro fiume, il Molokouè, il quale si versa nell' Oury. Queste fiumane sono, dice egli, ombreggiate da alberi stupendi: chiare sono le acque, e il loro alveo non si dissecca giammai, perfino nei tempi più caldi. Le tribù che ne abitano le sponde sono pacifiche, e sembra che i cacciatori, che in Inghilterra hanno portato sì oltre l'antica passione di Nemrod, trovino grandi soddisfazioni in coteste terre abbondevoli di quadrupedi giganteschi, alcuni de' quali sono al tutto incogniti alla scienza europea. (*Il Friuli.*)

ECO DE' GIORNALI.

GIORNALI. — Si publicano attualmente in Milano *due* giornali *politici*, la **Gazzetta Ufficiale di Milano** e l'**Era Nuova**, della quale è redattore responsabile il professore Baraldi direttore delle scuole tecniche. Questo giornale incominciò le sue regolari publicazioni a mezzo lo scorso febbrajo. — Sabbato, dicesi, uscirà il primo numero di saggio del nuovo giornale politico la **Gazzetta Universale Italiana**, il cui editore responsabile è Carlo Viviani. — Escono poi in Milano **ventidue** giornali letterarj: — Il **Crepuscolo**, giornale ebdomadario, edito dal tipografo Arzione. — L'**Artista**, che si publica tutti i giorni, meno la domenica, editore C. A. Antonini. — l'**Eco della Borsa**, due volte per settimana, redattore Michele Battaglia. — Il **Cosmorama** pittorico e teatrale, ebdomadario, editore responsabile Francesco Zini. — L'**Espositore**, due volte per settimana, proprietario e redattore Giuseppe Gaspari. — La **Moda**, ogni cinque giorni, proprietario-redattore dottor G. B. Lampugnani. — Il **Corriere delle Dame**, ogni cinque giorni, la **Ricamatrice**, il **Giornale dei Sarti** ecc., editore responsabile A. Lampugnani. — L'**Italia Musicale**, due volte alla settimana, di Francesco Lucca. — La **Gazzetta Musicale**, ebdomadario, di Giovanni Ricordi. — L'**Amico Cattolico**, editore responsabile il sacerdote Ballerini. — **Il pensiero, Cattolico** redattore il professore De-Castro. — Il **Montanaro** tutti i giorni o quando può, edito dalla stamperia Messaggi. — Il **Consigliere del Popolo**, fascicolo ebdomadario publicato da B. Bermanni. — Il **Giornale degli Avvisi**, publicazione saltuaria. — La **Gazzetta Medica Italiana**, una volta alla settimana, proprietario responsabile il dottor Agostino Bertani. — Il **Bullettino della Borsa**, edito tutti i giorni, meno le feste, dai sensali di cambio. — Gli **Annali di Medicina**, e gli **Annali di Statistica**, publicazioni mensili della Società degli Annali Universali. — La **Domenica**, ebdomadario, presso il tipografo Redaelli. — La **Fama**, due volte la settimana. = La **Solitudine**, che publicavasi due volte la settimana, fu, non ha guari, soppressa.

Un nuovo Stato. — Gli abitanti di Morazza nel Montenero si sono staccati dalla dipendenza del Vladika, ed elessero a loro capo l'Archimandrita di quel convento, divenuto nemico del Vladika per alcuni dissidi insorti fra loro.

— **Boston.** — *Orribile misfatto.* — Il 23 novembre il dottore Parkman uscì di casa per le proprie faccende, nè più ricomparve. Si aspettò, si fecero ricerche, si promisero ricompense a chi ne recasse contezza, ma indarno. Si dubitò che in un accesso di pazzia, sebbene uomo riposato e sessagenario, si fosse data o avesse incontrata la morte. All' ultimo si promise la ricompensa di mille dollari a chi ne scoprisse il cadavere. Praticatesi nuove indagini, raccolte le mille voci che corsero, finalmente si seppe di certo che il dottore era entrato nel collegio di medicina, d' onde non era più uscito. Allora si giunse a raccapezzare le seguenti notizie. Il Parkman era creditore del dottore Webster, professore del collegio di medicina, di 450 dollari, e stanco delle costui dilazioni, avea divisato porre un sequestro sugli emolumenti di quello, che per tale minaccia erasi mostrato forte adirato. La mattina del 23 novembre il Webster recavasi perciò dal Parkman, che non trovò in casa, e lasciavagli invito di andare all' una dopo mezzodì del giorno stesso al collegio, ove lo avrebbe pagato. Nell' avviarsi del Webster erasi il Parkman soffermato da un mercante di derrate coloniali, ove avea fatte parecchie compere, lasciandovi l' involto che le contenea con dire che sarebbe passato a prenderlo fra breve. Vi fu perfino chi vide lo sciagurato Parkman entrare nel collegio e lo attese sperando ne uscisse di corto: lo che non avvenne. Qualche giorno di poi, il guardiano del collegio di medicina, dopo di aver rovistato per ogni parte coll' intento di scuoprire qualche traccia del Parkman, si pensò di penetrare, bucando un muro, nel gabinetto segreto del signor Webster, dove con maraviglia commista a terrore trovò una gamba ed un tronco umano, e ne diede avviso al magistrato, il quale, fatta una diligente visita nel laboratorio del professore, ed esaminate le ceneri del fornello vi rinvenne alcuni denti legati con oro, frammenti di bottoni e d'oro fuso, che sembravano provenire da una cassa d' orologio. Avvalorato da così terribili indizj il magistrato arrestar fece il Webster nel collegio stesso, ove, presente l'accusato, si fecero nuove indagini. Le esclamazioni sfuggite al dottore mentre si scuoprivano altri avanzi del cadavere dell' infelice Parkman, e i suoi terrori innanzi a que'sanguinosi oggetti, fecero balenare il vero agli occhi di quanti erano presenti. Il popolo frattanto, fra il quale come lampo erasi diffusa la notizia, minaccioso avventavasi contro il collegio di medicina e parea volesse atterrare la porta e abbandonarsi ad atti di furore. Per lo che fu mestieri convocar la milizia. Il reo, condotto nelle publiche prigioni, s'aspettava (giusta le ultime notizie) dall'imparziale giustizia de'suoi concittadini pena condegna a tanto misfatto.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — *Crespino e la Comare* dei maestri Luigi e Federico Ricci. — Fiato alla tromba, e l'eco dei plausi fattisi al San Benedetto alla nuova, gaja e bellissima opera risuoni e si spanda per ogni dove a laude di que' due famosi, del Piave, che ingegnosamente assettò la nota commedia *Il Medico e la Morte* nelle proporzioni d'un melodramma, e de' cantanti, che interpretarono con somma bravura le vergini e dilettose melodie. — « L'opera è un capolavoro; è un fortunato accoppiamento d'ispirazione e di scienza, d'arte e di fantasia; è una fattura che onora altamente l'ingegno dei fratelli Ricci, tale che da lungo tempo non ricordiamo di averne udite di migliori. Oh benedetta la musica, quando v' ha chi la tratta e la esprime così! Oh benedetto il *cantar che nell'anima si sente!* Ecco una prova alla fine che il buon gusto e la bella scuola italiana non sono nè morti nè sbanditi dalle nostre contrade! Ecco due valorosi che non hanno cangiato nè cuore nè principj in quel subisso disarmonico, che invase i nostri teatri da qualche anno in poi! — Dal principio alla fine ebbe questo spartito un vero trionfo. Vi si rinvenne anima, vivacità, immaginazione e molta novità; vi si rinvennero quelle melodie inspirate e care, che trovano dirittamente la porta del cuore e ci richiamano a' felici concetti dalla *Chiara di Rosenberg* e dello *Scaramuccia*. — I pezzi che sugli altri ottennero la preferenza furono: il duetto fra Crespino (Cambiaggio) e la Comare (la Bordoni); l'altro duetto che sussegue tra Crespino ed Annetta (la Pecorini); un' aria del dottore Fabrizio (Rinaldini) che non fu intesa e gustata come si doveva, benchè detta a meraviglia: il maestoso e veramente originale concerto che chiude l'atto secondo, lavoro del quale si conoscerà vie maggiormente il valore col progredire delle rappresentazioni. Poi un terzetto a tre bassi, Crespino, il dottore Fabrizio e il dottore Mirabolano (Ciardi), ch' è un capo d' opera in tutta la forza della parola. Il pubblico lo trovò sì nuovo e gustoso, che lo interruppe varie volte cogli applausi, e, cosa rara in una prima rappresentazione! ne domandò la replica con alte grida. Nel terzo atto piacque estremamente, e si volle pure la ripetizione, dell'aria giocosa di Annetta, intitolata *Le Fritole*, ch' è un caro e gustosissimo motivo. L'atto quarto poi è d' un genere affatto particolare: è un misto di tragico e di comico, che rallegra ed impone nel tempo stesso. Il magistero di questo pezzo è principalmente riposto nell'armonia: egli ci ricorda il genere maestoso del *Roberto il Diavolo* ed il *Guglielmo Tell*. La scena si finge nell' albergo della Morte: vi sono due soli personaggi, Crespino e la Comare, ed un patetico coro in distanza d'un effetto mirabile. Ma poichè anche il bello sazia, e lo star troppo a lungo colla Morte all'oscuro non è quel gran divertimento, vorremmo raccorciato alquanto il recitativo di quest'atto, e siam certi che il maestro ci saprebbe grado del suggerimento. E brameremmo un po' meno lunga anche la scena, dove tutti i medici si radunano a consulta intorno alla malata, locchè facilmente può farsi senza scapito nè della musica nè dell' intreccio. — I cantanti andarono a gara a chi si farebbe più onore. Il Cambiaggio nella sua faticosissima e lunga parte si mostrò degno della sua bella fama; la Pecorini innamorò e sorprese il pubblico colla sua agilità e la grazia singolare; Rinaldini colla simpatica voce, colla nobiltà dell'azione, si distinse veramente; il tenore Pasi sostenne benissimo il personaggio del Contino del Fiore, e la Bordoni ed il Ciardi ebbero meritati applausi. Bene i cori: l'orchestra diretta con valore dal Gallo, e presieduta dallo stesso maestro Federico Ricci, eseguì a meraviglia la sua parte e fece spiccare certe gradazioni, certi *piano* e *forte* che s' ottengono difficilmente allorchè il maestro stesso non siede regolatore al suo cembalo. » Così la *Gazz. di Venezia.*

GENOVA. — La drammatica Compagnia Lombarda, che continua anche in quaresima le sue rappresentazioni al Teatro Sant'Agostino, si arricchì di alcuni attori che la completano e la rendono più commendevole. Mancava una madre nobile e fu scritturata la signora Giovannina Zammarini, la quale, in ispecie nelle parti di caratterista, ottiene l' approvazione ed il plauso del publico. Achille Majeroni è il primo amoroso nuovamente scelto dal Morelli; questo giovane ha bella figura, bella voce, buon metodo di declamazione, molta naturalezza, veste bene.... ma.... ma è freddo, assai freddo!... Se egli farà di animarsi potrà ottenere il voto degli uditori; non è a tacere però che nella *Francesca da Rimini*, sotto le spoglie di *Paolo*, s' ebbe qualche meritato applauso. Gli altri attori sono sempre amorosamente salutati degli ascoltanti. La Sadosky, Morelli, Bellotti-Bon, Vestri, Balduini, sono cinque valenti artisti. Quanto al repertorio è meno vecchio per Genova che quello dello scorso carnevale, ed il publico ne sa buon grado al capocomico. Il primo marzo l' affollato uditorio manifestò più che mai la sua simpatia per questa compagnia, la quale si era prestata generosamente a recitare a pro di un' opera di beneficenza. Fu eseguita la terza replica della *Donna del popolo*, dramma di Davide Chiossone. Il concorso, sebbene fosse di molto aumentato il biglietto, fu grandissimo. Gli attori e l'autore del dramma furono chiamati molte volte sul proscenio. La signora Carlotta Barilaro, cantante distinta, eseguì tre arie, e fu accolta con plausi universali. La bellissima

Digitized by Google

farsa *Un angelo al sesto piano*, nella quale Belotti-Bon è veramente ammirabile, chiuse fra i battimani il serale trattenimento.

Al Teatro Diurno agisce da qualche tempo una piccola compagnia drammatica detta Seghezza e Bresciani, la quale fa ogni suo sforzo per trar gente al teatro, ma vi riesce assai raramente. Pochi giorni fa espose l'*Assedio di Alessandria* di Govean e piacque; il Seghezza fu molto applaudito, ma gli altri!... Null'altro di nuovo per ora quanto a cose teatrali. Quando avremo novità ripiglieremo la penna. *S. B.*

VERONA. — *Teatro Filarmonico.* (28 febbraio). — *Beneficiata della prima donna Geltrude Bortolotti.* — La sera di giovedì fu per la Bortolotti, al Teatro Filarmonico, una sera di festa: con tripudio d'applausi, d'ovazioni, di evviva: con profluvio di fiori olezzanti, di mazzi gentili e di corone leggiadre, queste intessute di peregrine camelie. In detta sera, oltre i già noti *Lombardi*, ne' quali la Bortolotti fu salutata egregia, si dava anche il quart'atto dell'*Ernani*, eseguito dalla Bortolotti, Milesi e Mitrowich, nel modo più commendevole. Ed infatti l'egregia donna spiegò in esso tanta energia, tanta passione e vivacità; seppe dare al suo accento una tinta sì varia e drammatica di espressione, accompagnandolo con un'azione del pari nobile che dignitosa, e per tal maniera che il publico si lasciò trasportare ad un vero furore d'applausi e d'entusiasmo. Se la Bortolotti nell'esecuzione ammirabile dell'opera simpatica i *Lombardi alla prima Crociata*, fece una sì forte impressione nel publico veronese, di cui formò per tanto tempo la delizia, jeri sera poi la fece più profonda d'assai; a talchè il di lei nome verrà ricordato da' veronesi con compiacenza ed ammirazione. D'altra parte il compito e valente Milesi secondò valorosamente la Bortolotti; come la secondò il Mitrowich: questi due artisti godono meritamente d'una bella riputazione. Il solito ballo, il solito entusiasmo. *L. S.*

TRIESTE. — *Teatro Grande.* — Quando un periodico Bullettino Teatrale Sanitario annunziava al publico nel decorso mese una lunga indisposizione della signora Granzini, la benemerita Direzione Teatrale non trovò giusto di farla supplire dalla prima ballerina italiana signora Romolo, scritturata con obbligo preciso di supplire la signora Granzini; anzi, costrinse quell'infelice a sostenere le lungherie ed i cavilli di un giudizio che pende tuttora, perchè venga fatta giustizia al contratto. Oggi che la Granzini, per buona fortuna, gode ottima salute, e che la stagione teatrale è prossima al suo termine, la stessa benemerita direzione ha creduto opportuno di scritturare due nuove prime ballerine italiane, la Noto e la Langer. Perchè questo? Al publico qui tocca chinare riverente il capo innanzi al *non plus ultra* della sapienza teatrale e pagare!!! — Le nuove prime ballerine, al loro comparire sulla scena con un passo a due, furono accolte dal publico con molti applausi. Il loro passo fu eseguito con precisione, non ostante che la Langer avesse d'uopo di maggior leggerezza ed agilità, cose che non potrà mai mostrare, attesa la sua creulea struttura. Non così la Noto. Bella e gentile della persona, più innanzi che la sua compagna nella sua carriera, fece un vero fanatismo; e mostrò ad evidenza, come sostenuta da un ballerino, potrebbe bene non esser seconda ad ogni prima ballerina francese, che non sia la Cerrito o la Elssler. Si spera che la benemerita direzione, senza attendere una nuova indisposizione della Granzini, alla quale di cuore si augura buona salute, voglia far produrre la Noto in compagnia del Penco, e l'opinione che il publico ne ha già formata non andrà fallita. Ambedue le debuttanti furono applaudite e chiamate all'onor del proscenio. (*Diav.*)

FIRENZE. — Le sorti del Teatro Alfieri, infelicissime da bel principio, furono, come si disse, ristorate dalla *Norma* primieramente, interpreti la Parepa-Archibugi, il Panzini, il Severini e la giovinetta Tilli (Adalgisa), poi dall'*Attila* che destò fanatismo, e nel quale la Parepa, il Panzini, protagonista, lo Staffolini, baritono, e il Severini, tenore, ebbero plausi e chiamate a bizzeffe, e furono perfino obligati a ripetere dei pezzi. Ad onta di ciò, l'impresa mal consigliata volle riprodurre la prima donna signora Scapié (la sventurata Seymour dell'*Anna Bolena*) colla *Nina* di Coppola, ed ebbe nuovamente una piena sconfitta, a tale che non si potè rappresentare quell'opera che una sera sola. Del mal successo della *Nina* il *Nazionale* accagionò l'impresa, i cantanti, i coristi e l'orchestra.... meno la Scapié, che fu la causa prima di tanta sciagura. Ad onta di così tristi auspici la coraggiosa prima donna ommettere non volle la propria beneficiata, e ricorse all'*Anna Bolena*, in cui gli applausi erano riserbati alla giovinetta Bregazzi (Smeton), che già dovette ripetere la sua romanza; il Panzini e Severini fecero bene al solito; la Zamboni, protagonista, fu applaudita dall'alto, e la Scapié raccolse i mazzi-*monstre* di fiori consecratile da' suoi ammiratori, mentre il publico (dice la cronaca) si trastullava coi fischj e colle risa, ed avverava il vecchio adagio: « Non v'ha rosa senza spine, — Non diletto senza duol. »

TEATRI STRANIERI.

PARIGI. — I concerti che il signor Lumley offerse ai Parigini nella sala del Conservatorio, fecero fede ad un tempo del raro buon gusto di quel coraggioso ed accorto direttore, e del gran merito de' cantanti che si produssero sotto le sue insegne. Di ragione ne faremo noi quindi nuovamente menzione, riferendoci però tuttavia al primo concerto, e riserbandoci a parlare di poi degli altri: « La signora Sontag-Rossi, (dice la *Moda*) la celebre artista che ricomparve a Londra, poi a Parigi, dopo un silenzio di molt'anni, nulla ha perduto del suo immenso talento, almeno così assicurano quelli che altre volte l'hanno udita. Quello che noi sappiamo si è che ha molta grazia, e che la sua eccellente vocalizzazione non la cede ad alcun'altra. — Un picciolo numero d'eletti virtuosi sono compagni alla bella cantatrice, e sono il basso Belletti ed il tenore Calzolari, l'uno e l'altro forniti di voci molto brillanti e di distinti talenti. Calzolari sembra un po' incerto nel suo metodo, e gli si potrebbe rimproverare certe tinte che egli dà all'azzardo per il solo piacere di produrre contrasto. La sua voce bianca è lusinghiera, la porta bene ed è di grande effetto. Queste stesse qualità si trovano nel signor Belletti, la cui voce è delle più belle che noi mai abbiamo udite; pura, franca, sonora, potente; si aggiunga a queste qualità un'estensione poco comune, e voi vedrete che questo artista, vero tipo del basso-cantante, ha dinanzi a sè un ricco avvenire. — Molti pezzi dell'opere di Rossini e di Donizetti vennero assai bene riprodotti da questi due artisti, insieme o separatamente. Calzolari ha secondato molto bene la signora Sontag in un duetto della *Linda*, e Belletti cantò per ultimo pezzo, in tedesco, il *piff paff* degli Ugonotti. — Ritornando alla signora Sontag, basti il dire che quattro volte si presentò sulla scena e quattro volte risuonò per lei l'applauso dell'entusiasmo, senza contare le interruzioni, le esclamazioni ecc., alla fine i fiori sono discesi come valanghe sul palco. — La signora Wartel suonò sul gravicembalo un bel concerto di Weber, e Cossmann trattò assai bene il violoncello.

— *Teatro dell'Opera.* — *Stella o i Contrabbandieri* nuovo ballo di Arturo Saint-Leon. « Il tessuto di questo ballo (dice la *Revue et Gazette Musicale*) è più che mai leggiero, ma i ricami a punta di piede ne sono deliziosi, perocchè la è Fanny Cerrito che li eseguisce. Ah! come ricama, come dipinge questa mirabile e leggiadra ballerina, che è la grazia incarnata, la seduzione vivente e danzante! Saint-Leon sostiene la parte del doganiere da marito veramente degno alla cara contrabbandiera. Mai non si vide coppia che meglio si accompagnasse di lui e di sua moglie; mai nessun'altra fu più unanimamente applaudita e ridomandata. Mirabile a dirsi! non fu gittato sul palco un sol mazzo di fiori e nondimeno l'entusiasmo era così farnetico come in qualunque altra circostanza. Nè un mazzo, nè un fiore!... Se volete che noi vi apriamo candidamente l'animo nostro, i soli venditori di fiori debbono mover lamento e riclamo contro siffatta innovazione. »

Teatro Italiano. — La beneficiata di Elena Angri offerse una rappresentazione quanto dir si possa variata e piacevole. Si eseguì innanzi tratto il primo atto della *Semiramide*, in cui l'Angri era Arsace e Annide Castellan Semiramide. È noto quanto altre volte su queste scene medesime piacesse la Castellan, sotto le spoglie della superba regina di Babilonia: non è quindi a maravigliare se piacque altrettanto adesso, che per tratto di tutta gentilezza abbandonò un momento le scene della Grand'Opera, riapparve e rinnovò gli incantesimi d'un tempo. Che se alla Castellan furon fatti applausi senza fine, altrettanti se ne fecero alla signora Angri, bello e delizioso Arsace, la cui voce produsse incantevole effetto, talchè lunga ne rimarrà memoria appo i buongustai. Lo spettacolo offerse inoltre il primo atto dell'immortale *Barbiere*, in cui l'Angri destò gli entusiasmi che già suscitò in quest'opera con Ronconi, Lablache, Lucchesi, ecc. Nella cavatina e nel duetto con Ronconi il suo canto fu d'una tanta grazia, condito di una tanta vivacità che più non parrebbe possibile. Terzo alloro colse l'Angri ne' *Capuletti*, spiegando nella parte di Romeo una grande dilicatezza di sentimento, di cui non è d'uopo ne' caratteri pur tanto belli di Rosina e di Arsace: per tal modo scoperse tutti i vari e molteplici aspetti del suo mirabile talento.

BRUSSELLE. — *Flora Fabbri*, l'aerea danzatrice che formò in addietro, come narrammo a suo tempo, le delizie del teatro di Brusselle, aderendo al fattole grazioso invito, si recò di bel nuovo a codesta capitale, onde prendere parte allo spettacolo che il 21 febbrajo davasi a beneficio del signor Vizentini. Intorno a tale sua ricomparsa amiamo riportare le parole dell'*Echo des Théâtres* di Brusselle, che riferiamo in francese, per non iscemare l'effetto traducendole: « Place à la ravissante, à la légère, à la gracieuse, à l'insaisissable sylphide! C'est en vain d'ailleurs, que vous essaieriez de l'arrêter dans son vol, d'opposer un obstacle à sa course rapide! Soit qu'elle daigne effleurer de son pied mignon notre humble sol, où une pointe délicieuse trahit à peine son passage, soit qu'elle ait disparu pour reprendre son essor dans l'espace où elle aime á plâner et se balance complaisamment, Flora Fabbri nous défie tous! — Mais, à son tour, le public de Bruxelles défie tous les publics sur le terrain du succès, de l'enthousiasme, et nul ne saurait le distancer, surtout quand il s'agit de Flora Fabbri!... — La scène des *Cinq Cens*, le pas de l'*Ombre*, le premier acte de *Paquita* n'ont été pour la célèbre danseuse qu'un long triomphe! — L'impression que ce magnifique talent produit sur les spectateurs, est indicible. Il n'y avait que deux mains pour l'applaudir, une seule voix pour la rappeler, et la salle était comble! Le public était unanime dans son culte d'admiration, dans son *fanatisme!*... — Mais à qui sommes-nous redevables de cette bienheureuse visite? — A Vizentini, notre régisseur général, dont c'était le bénéfice! — Brava, Fabbri!... Vizentini, merci!... — *Les Monténégrins*, l'ouverture du *Freyschütz*, la bénédiction des drapeaux du *Siége de Corinthe*, et l'air: *Casta diva* de *Norma*, après lequel mademoiselle Julien a été redemandé, complétaient le spectacle... — Vendredi, nous retombions dans *le Domino Noir* et *Terpsycore sur Terre!* Quelle chute!!! » Ciò detto inutile si farebbe il ripetere di quanti fiori, di quante acclamazioni, di quanti entusiasmi circondata si vedesse la silfide maravigliosa; bensì diremo che il 24, a generale richiesta, Flora Fabbri diede un'altra rappresentazione, che il teatro era zeppo di spettatori, e che a lei furono fatti altrettanti onori, altrettante ovazioni, di cui rimarrà durevole memoria in codesta città, ove il nome di *Flora Fabbri* pronunziasi mai sempre con espressioni d'ammirazione e d'affetto.

MADRID. — *Attila* al Teatro del Circo. — Le private corrispondenze ci porgono i particolari del felice successo sortito a queste scene dall'*Attila*, di cui già facemmo un cenno nel passato numero. E furono le stesse corrispondenze che ci diedero (con buona pace del *Cosmorama Teatrale*) l'ardire di citare il nome di parecchi giornali a conferma di quanto esponemmo intorno all'*Ernani*:

Mettendolo Turpin l'ho messo anch'io.

Ciò a scarico della nostra coscienza. — Quanto all'*Attila*, eseguito con assai bell'insieme dalla signora Rusmini-Solera, dal tenore Alzamora, dal baritono Mancusi e dal basso Euzet, che faceva in quest'opera la sua prima comparsa, crediamo non andar lungi dal vero asseverando che piacque sin dalla prima sera, e che indi innanzi piacque ancor più, divenendone a mano a mano migliore l'esecuzione. Tutti i pezzi furono applauditi, specialmente la cavatina d'Odabella, la cavatina di Foresto, il duetto fra essi due, del quale si voleva la replica, sebbene contesa dai regolamenti, il duetto fra Ezio ed Attila, l'arie di Attila e di Ezio e il terzetto che si chiude in quartetto. La signora Solera, che seppe acquistarsi il favore del publico per le belle doti onde va fornita; l'Alzamora, ricco di voce assai bella, ed applauditissimo quantunque spagnuolo, ad onta del noto proverbio, « nessuno è profeta in patria; » il Mancusi, attore-cantante egualmente egregio, e finalmente l'Euzet, uno de'pochi che sappiano dare alle parti che rappresentano una maravigliosa verità, si mostrarono da tanto da cancellare nella mente degli spettatori le rimembranze lasciate da egregi virtuosi che già rappresentarono l'*Attila* in Madrid. — In luogo della signora Hogé-Brandini, che più non fa parte di cotesta compagnia, fu scritturata la riputata prima donna Carlotta Vittadini-Mozzarelli, che già va lieta di assai bel nome in Ispagna.

BARCELLONA. — L'avvenire del *Teatro del Liceo* è più che mai dubbio: l'impresa, composta di sessanta azionisti, e rappresentata da certo Garzia, antico commediante, dopo aver fatti di buoni affari da bel principio, si vide tratta in cattive acque dall'indifferenza del publico, che ama più gli spettacoli in pieno che le buone musiche, e fu veduto per ciò affollarsi di preferenza ai *Martiri* e al *Don Sebastiano*, perchè messi in iscena con istraordinaria magnificenza, che ad altre opere, grandiose più per musica che per apparato scenico. Da ciò si derivarono enormi spese, quantunque due sole fossero di consueto le rappresentazioni per settimana, ed invero a Parigi stesso non si vide un tanto sfarzo quanto al Liceo di Barcellona nelle pompe inerenti ai *Martiri:* dir basti che 500 erano le comparse addette a quello spettacolo con 40 cavalli, ecc. Ma come tornava agevole a prevedersi, le spese assorbirono i mezzi del teatro; gli azionisti si mostrarono restii a far nuovi sagrifizj, e si convenne quindi por mano a spedienti rovinosi, quali si furon quelli di assottigliar le paghe ai cantanti, costretti a subir la legge dalla necessità dei tempi avversi all'arte; quindi malcontento, liti, indugi, solite conseguenze di men giudiziosa amministrazione, ed all'ultimo perdite gravi, le quali ricaddero poi a danno di alcuni fra i cantanti, che vi perdettero qualche parte dei loro emolumenti. Se la notizia di questi spiacevoli avvenimenti abbia contribuito a mandar a vuoto le trattative condotte a buon fine tra l'impresa del Liceo e il Fraschini, ignoriamo; ad ogni modo questi ottenne da quella di rescindere il già stipulato contratto, e noi sappiamo del resto che andarono a vuoto del pari le scritture di Teresa De-Giuli-Borsi e di Colini, che vedemmo annunziarsi però con qualche incertezza, previdente la spiacevole realtà delle cose, la quale debbe certamente scemare la fiducia che i cantanti italiani riponevano nell'impresa del Liceo, che si troverà costretta (ove pure risorga) dalla forza delle circostanze ad offrire spettacoli di minore importanza che per lo passato, allorchè le signore Gruitz e Rossi-Caccia, allorchè i tenori Roppa e Fedor, allorchè il Ferri e il Rodas rappresentarono numerose opere con impegno e bravura a tutta prova, e colsero non labile testimonianza di lode. Ciò toccato di sfuggita, diremo che oltre ai due capolavori di Donizetti di cui accennammo, e ne' quali la Gruitz, il Roppa e Ferri ebbero tanta mano di onori, furono nel passato anno rappresentate ben molte altre opere, in dieci delle quali cantò il tenore Guglielmo Fedor della bella e potente voce, dai modi di canto di eletto buon gusto, che massime ne' *Lombardi*, nella *Lucia* e nel *Roberto Devereux* piacque immensamente e si cattivò l'unanime suffragio di lode. Nelle opere poi in cui lo stile di canto accostavasi al genere fiorito, la brava Rossi-Caccia spiegò mai sempre le sue rare qualità d'arte. Il basso Rodas, la cui maschia voce è certo delle più favorite dal cielo, in parecchie opere destò sommo piacere e colse orrevoli attestazioni di gradimento, tali anzi che rado si udirono le maggiori.

Frattanto il Teatro Principale *di Santa-Cruz*, assai men vasto, ma sorretto da base più solida, come quello che è proprietà di ricchissimo ospedale, continuò, giusta l'usato, a lottare con più o men prospera fortuna contro il giovine rivale teatro, e si mantenne il conve-

Digitized by Google

gno di quella parte di publico che segue le antiche tradizioni ed ama la musica per sè stessa, chiede buona e diligente esecuzione, nè si rammarica se la parte spettacolosa aver non può tutte le attrattive che altrove, colpa specialmente la tanto minore ampiezza del palco scenico. Il publico poichè si tacciono le fazioni politiche, tanto più volontieri abbandonasi alle fazioni teatrali, e parteggia per l' uno o per l' altro dei due rivali teatri, fra i quali pende tuttavia lite per il privilegio dell'opera italiana, che ab antico spettava al Teatro di Santa-Cruz e che questo per conseguente non vorrebbe lasciarsi rapire a nessun costo. Già da un pezzo aspettasi da Madrid la decisione, e intanto si fanno sforzi che sono per avventura insopportabili, e che all' ultimo non tornano profittevoli all'arte italiana, come già si è detto. — Le opere di Rossini sono di preferenza eseguite al Teatro di Santa-Cruz e il sono tanto bene che meglio non si potrebbe a gran pezza. Il tenore Enrico Tamberlik, — la cui bellissima voce si mantiene purissima e fresca, ed in quelle ed in altre non pure risponde libera, armoniosa, e comanda il plauso e suscita entusiasmi, — evvi riudito mai sempre con piacere vivissimo. Giulia Sanchioli e Costanza Rovelli dividonsi lo scettro quai prime donne applauditissime entrambe: la signora Sanchioli a mano a mano vantaggiò così nello stile del canto da poter a ragione andarne superba, per lochè nelle molte opere da lei eseguite nel passato anno, mai non le venne meno il più clamoroso applauso, come di recente si vide nel *Mosè* e nella *Prova di un' opera seria*, in cui il Rovere *fanatizzò*. — La signora Rovelli, che fu qualche tempo indisposta, colpa forse il clima, non per ciò vide scemarsi il favore che nel precedente anno le arrise sì fervido e costante; molto da lei aspettavasi il publico e molto mantenne, ed è tuttavia uno de' migliori ornamenti di questo teatro. Derivis, attore-cantante di rara eccellenza, che al dono di voce estesissima accoppia multiforme ingegno da profittarne, piacque del pari mai sempre. Il lepido Rovere, prima al Liceo poi a questo teatro, formò le delizie di quella numerosa parte di publico che ama la musica giocosa, i comici lepori e ride assai volontieri. Il barilono Bartolini, dotato di un prezioso dono di voce, il basso Anconi, che va ricco di sonora voce di basso, ed è artista nella vera significazione della parola, compirono durante lo scorso anno l' imponente schiera melodrammatica addetta al Teatro della Cruz, che non iscadde per ciò dal suo titolo di Teatro Principale.

NOTIZIE.

MILANO. — Gli spettacoli al nostro maggiore teatro vogliono questa volta dar perduta la lite all' adagio dei fisici:

Che presso al fine è più veloce il moto:

imperocchè mai non fu veduta l' eguale lentezza, mai più compiuto *trionfo* ebbe l' accidia, che pure, al dire de'teologi, è peccato capitale. Già da lunga pezza annunziasi e riannunziasi il *Davide Rizio* del cav. Capecelatro, e questa *unica novità musicale* della stagione, che precipita al suo fine, è tuttavia dì in dì procrastinata, senza che sappiasi la vera cagione di tale ritardo. Imperocchè, non volendosi dar retta alle voci che corrono, sembra incredibile che in un teatro ove la fretta non è l'ultima delle consuetudini, non siasi finora potuto allestire uno spartito atteso con vivo desiderio da' molti che pregiano in sommo l'ingegno del chiaro autore. Nè le ragioni che un nostro gentile confratello adduce in proposito ci rimuovono dall' opinion nostra, nè ci fanno pentire dell'ardimento col quale tentammo indagare i misteri che si nascondono dietro le scene, e che non sono gran fatto incomprensibili a chi voglia seguitare il consiglio del vecchio pedante romano, ove dice che la commedia, (e il riferir cose di tal fatta altro non è che pretta commedia), *ridendo castigat mores*. Noi non diremo di più per non parere scortesi:

Intendami chi può che m' intendo io.

Da qual parte si derivino gl' inciampi, vorremmo ignorare: ve n'ebbero ad ogni modo, e l' accennarli con quei riguardi che si debbono agli uomini ed alle cose, è ben lungi dall' usar maldicenza.

Al Teatro Re jersera si è ripetuto il bel dramma di David Chiossone *La sonatrice d'arpa*, che piacque assai e fu recitato assai bene, massime dalla Ristori e dal Salvini, che rappresentava il mulatto Domingo.

Al Teatro Carcano folla a dispetto dei critici o piuttosto con piacere de' critici che augurano fortuna anche alle più matte cose di cotesto globo terraqueo, fra le quali, con licenza della compagnia Mingoni, osiamo registrare *Il Macellajo del Mercato degli Innocenti di Parigi*, ove, per ciò che sembra, si fa un gran macello di innocenti, a laude del progresso e delle liberali instituzioni di quella terra promessa de' gonzi. Fu detto: il titolo fa la cosa, — e l'effetto seguitò la cosa e il titolo, cioè, spettatori in gran copia accorsero: molti credettero trovarvi qualche allusione ad un fatto recente, e rinvennero un guazzabuglio d' ogni mistura e d' ogni colta, come canta il venerabile Dulcamara. — E la famiglia Blondin? Ha fatto ciò che fanno da buona pezza altri giuocolieri (è il termine tecnico) di puro sangue inglese, ed avrebbe avuto per ciò la sorte degli imitatori, ossia un benevolo compatimento, per giovarci della frase degli affissi, se questa volta anzi che uomini non ci si fossero parati innanzi leggiadri e vispi fanciulli. I quali ne'loro molteplici esercizi di destrezza o di equilibrio danno prova d'una sveltezza ed elasticità di membra, ch' egli è proprio un piacere il vederli: talchè il publico gode e pur trema, tanto son essi risoluti ed arditi, ed applaude e vuol rivederli di spesso. — *L'arrivo di Pasquale*, burlevol balletto del compositore Villa, fu applaudito, e la gentile Ferrante ancor più.

Anche il Teatro della Concordia in Piazza d'Armi ebbe la scorsa domenica ad allegrarsi di abbastanza numeroso concorso di gente, che mostrò non disaggradire i giuochi e gli esercizi equestri della compagnia diretta da Lodovico Nava.

Dicesi che l' appalto degli I. R. Teatri di Milano sia stato di bel nuovo deliberato all'impresario Merelli per le stagioni di primavera e di autunno; — *dicesi* che a Vienna avervi possa spettacolo di opera italiana nei venturi mesi di maggio e di giugno; — *dicesi* che a tal uopo partir debba per Vienna l'appaltatore Merelli; — *dicesi* che a Verona vi sarà spettacolo di opera al Teatro Filarmonico anche in primavera; — *dicesi* che l'equestre compagnia Ciniselli occupar debba il nuovo Teatro de' Giardini publici in Milano nel mese di giugno; — *dicesi* che in primavera debba aver luogo la solenne inaugurazione del nuovo *Teatro di Santa Radegonda*, in Milano, con una compagnia drammatica di primo grido.

La nuova drammatica compagnia Goldoni di F. Coltellini, — diversa da quella che in carnevale recitò al Teatro Re, ed ora è la ben accetta e festeggiata a Padova, e vanta la *Santoni* e *Zanoni*, attori di tanto nome, e non picciola schiera di buoni, — ha per primo attore caratterista il celebre *Taddei*, da Napoli ricondottosi a Roma, ove il publico con costante impazienza l' attendeva; per prima attrice Leonilda Velli, per primo amoroso Francesco Sterni, ecc. A direttore economico della compagnia fu scelto Antonio Massini, che sostenne con lode in altre aziende simigliante ufficio.

VENEZIA. — Alla Fenice l'*Elisabetta di Valois* venne scemando anzi che aumentare nel publico favore, avverandosi così le previsioni de' giornali che temettero non gli entusiasmi di prima fossero fuochi fatui accesi dalla benevolente cordialità de' concittadini del maestro, dotto per avventura assai più che immaginoso. Il perchè con vie maggiore alacrità si pose mano ad allestire la *Medea* dell' illustre Pacini, il cui *Allan Cameron*, nuova opera, che eseguir si dovea già e che fu potratta colpa le vicende de' tempi, non verrà rappresentata che nel carnevale del 1850-51. Il qual nuovo ritardo derivasi dal non essere quello spartito, scritto per Annetta De Lagrance, adatto alla brava Cortesi, la quale troverà nella *Medea* una testura musicale opportuna a' suoi mezzi ed un carattere eminentemente drammatico.

— 27 *Febbrajo*. — Il Borri, dopo 15 giorni di malattia, ricomparve e fu accolto con quell'applauso che il publico non tributa sì di leggieri che ad un'artista immensamente amato e desiderato. Durante tutto il ballo e specialmente nel passo a due coll'aerea Maywood l'entusiasmo mai non ristette, e fu tutt'un trionfo su queste difficili scene al danzatore che non teme confronti.

— 2 *Marzo*. — *Zelia o il Velo Magico*, nuovo ballo di Ronzani, non ebbe il lieto successo che aspettavasi: bensì il passo a due della Maywood e del Borri a cielo; a cielo il terzetto; ed in quello ed in questo, eseguiti da entrambi con maravigliosa abilità, furono clamorosamente festeggiati i due esimj danzatori, ai quali si richiesero repliche e si fecero onori infiniti.

VIENNA. — Il 28 dello scorso febbrajo ebbe luogo la prima rappresentazione del *Profeta* di Meyerbeer, ed ottenne successo oltre quanto dire si possa pieno di fanatismo. Il celebre maestro fu accolto trionfalmente al suo presentarsi in orchestra, fu applaudito con farnetiche grida durante l' opera, fu domandato al fin d' ogni atto e sei volte dopo il finale dell' ultimo atto. Al suo fianco comparvero sempre Annetta De Lagrange (Fede) e il signor Ander (il Profeta). Allorchè si giunse al termine dello spettacolo le acclamazioni si fecero vie più strepitose; la Gloria, raffigurata dalla gentile danzatrice Ernestina Crochât, corse verso il famoso maestro tenendo in una mano una cetra, coll'altra una corona d'oro, che i due artisti posero indi sul capo di Meyerbeer, ben meritato onore riserbatogli dalla riconoscente Direzione del Teatro.

TORINO. — Ci scrivono da codesta capitale: Madamigella Bordet, concertista di violino, fanciulla di appena undici anni, ch'ebbe sì bell'incontro ne' varj saggi da lei dati alla Scala in Milano d'un raro precoce talento d'artista, è qui giunta pur ora e si produrà ad uno de' nostri teatri. Udremo in pari tempo una sua maggiore sorella, che ci si dice fornita di bellissima voce di soprano, ed instrutta con amore nella difficile arte del canto, nella quale è destinata a cogliere onorevoli palme.

NAPOLI. — Al San Carlo, oltre la *Maria di Rohan* applauditissima, nella quale la Tadolini, De-Bassini, rifermato per la quadragesima, e Boucardè ebbero mai sempre a rallegrarsi del publico favore, si alternò il *Barbiere*, in cui De-Bassini, sotto le spoglie di Figaro, piacque immensamente. Piacque pure la giovinetta Marray e fu applaudita nella cavatina, nel duetto con De-Bassini e nell' aria di Ricci, nel *Colonnello*, cantata al cembalo. Selva, don Basilio, nella famosa aria della *Calunnia* fu coperto da clamorosi applausi.

Leggesi nell'*Omnibus*: « Il direttore del *Circo Olimpico* alle Fosse del Grano, avendo tutti puledri nel suo circo d'equitazione, va in cerca di quattro cavalli vecchi che possano fare da istruttori ai giovani. Previene che non li ammetterà se non hanno per lo meno trent' anni ognuno. » Avviso ai cavalli ed agli stabilimenti di Veterinaria.

PADOVA. — In occasione della solita fiera del Santo si darà qui grande spettacolo d' opera e di ballo; lo stesso a Bergamo nella fiera d'agosto.

FERRARA. — A compiere la cronaca del passato carnevale rimane a farsi cenno della beneficiata della brava prima donna Sofia Marini, la quale, oltre l'opera il *Don Procopio*, eseguì la cavatina di Lady Macbeth tanto bene che fu ricolma d'acclamazioni, piacendovi immensamente la sua bella, agile, robusta e fresca voce di vero soprano. In quella sera il bravo basso-comico Bellincioni intromise la grande scena de' pazzi del *Columella*, ed ebbevi tanto incontro che dovette ripeterla. — La signora Marini e il Bellincioni si produssero poi all'Academia Filarmonica, ove la prima, a secondare il fattole invito, dovette ricantare la cavatina del *Macbeth*, e v' ebbe attestazioni d' aggradimento senza fine, che le furono reiterate nel duetto della *Linda* col Bellincioni, brano di bel nuovo eseguito ed acclamatissimo al teatro nell'occasione della beneficiata di quel tanto simpatico caratterista.

VERONA. — Il Teatro Valle, visitato di sfuggita dal giuocoliere Philippe in carnevale, fece la sua solenne apertura negli scorsi giorni coll' equestre compagnia del milanese Gaetano Ciniselli, che per ben quattro mesi trattenne con generale soddisfazione il publico di Torino, in autunno e carnevale, lasciando di sè e de' suoi onorevole memoria. Accoglienze del pari festevoli e piene d'applausi e di viva ebbe la compagnia in Verona, ove dagli affollati spettatori si encomiò la bravura del Ciniselli e de' suoi artisti, non che quella de' suoi cavalli ingegnosissimamonte ammaestrati. S. E. il Luogotenente del Regno Lombardo-Veneto, recatosi alla seconda rappresentazione dello spettacolo, ebbe ad encomiare il Ciniselli per la sua copiosa ed eccellente compagnia e per il buon numero e per la bellezza de' suoi cavalli con tanta cura instruiti. *A. C.*

Giovanni Casati e *Margherita Wouthier-Casati*, quegli coreografo, questa prima ballerina danzante assoluta, amendue di bel grido, si recano il 12 corrente a Genova, ove sono entrambi scritturati al Teatro Carlo Felice.

Recenti Scritture.

Emilia Scotta, che per due anni vedemmo a torto inoperosa, ricalcherà le scene in primavera, per la quale stagione fu scritturata dall'Agenzia Ronzi, al Teatro della Pergola in Firenze.

PIACENZA. — Per la prossima primavera furono scritturati dall'Agenzia Cirelli: la prima donna Giuseppina Castagnola, il primo tenore Luigi Mazzi, il primo baritono Federico Monari.

Per il teatro di Piacenza, stagione in corso, fu scritturato il basso-comico Gaetano Marconi, che sosterrà la parte di Don Bartolo nel *Barbiere*.

Il primo baritono assoluto *Giuseppe Luzzi*, che nello scorso carnevale ottenne sì lieto successo in Piemonte, fu testè scritturato per alcune rappresentazioni al Teatro Grande di Pavia, nella corrente quadragesima, per cantarvi la parte del protagonista nel *Barbiere* e nella *Prova d'un'opera seria* del maestro Mazza. Avrà a compagni la signora Vaschetti prima donna, il tenore Scannavino, i bassi Righi e Tasca. — Il Luzzi è tuttavia disponibile per la primavera e poi.

Per il Teatro Italiano di GERONA dalla primavera imminente a tutto il carnevale 1850-51, l' impresario signor Gianbattista Di-Franco ha formato la seguente compagnia: — Prime donne assolute Corinna Di-Franco-Soler e Clarice Di-Franco, primo tenore assoluto Francesco Soler, primo tenore Matteo Sebenzani, primo baritono Giuseppe Bertolini, primo basso Gaetano Rossi, basso-comico Achille Di-Franco, seconda donna signora Rudes.

NAPOLI. — Il tenore *Alessandro Bettini* fu confermato al Teatro Nuovo per la quaresima, e l' impresario così ha fatto un bel guadagno, perchè su quelle scene pochi abbiam visti per arte di canto e comica più acconci, e il publico lo predilige.

La coppia Evrard, soprano e baritono, son pur essi confermati. Sappiamo che il noto maestro Lillo non avrebbe data la sua musica senza di lei per la quale ha scritto: e ciò oltre il gran favore del publico, dimostra quanto ella sia pregiata. Pel baritono non vi ha parte nell'opera di Lillo, ma tutti sanno il valore di questo giovane per bella voce, e maestria di canto. (*Om.*)

Artisti disponibili.

Augusta Albertini, rinomata prima donna assoluta, che le scorse stagioni di autunno e di carnevale tante glorie si acquistò ai teatri di Roma, fu per la quarta volta scritturata al Teatro Apollo pel carnevale 1850-51 col mezzo dell'Agenzia Ronzi. — Ora la signora Albertini è in Firenze libera d' impegni.

Angiolina Negri, prima ballerina danzante assoluta, allieva della scuola milanese, che lo scorso carnevale seppe meritarsi sulle difficili scene del Teatro Carlo Felice di Genova meritati encomi ed applausi, è in Milano libera d'impegni per le stagioni venture.

Augusta Domenichettis, prima ballerina danzante assoluta, di cui si ricondarono le tante volte i trionfali successi al teatro di Parma, ove attualmente è ogni sera festeggiata e ridomandata dal publico, che dianzi le tributò fiori e corone, è disponibile dal 20 marzo corrente in poi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, IV. — Teatri. — *Trieste, Torino, Livorno, Genova.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili. — Appalto dei civici Teatri di Genova.

Appendice. — Milano, Teatro alla Scala, *Davide Riccio.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lnuedì 11 Marzo 1850. *Post fata resurgo.* N. 18

GLI ARGONAUTI
DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco.)

Canto I.

(Seguito)

Argomento. —.... *Le donne di Lenno uccisero i mariti e tutta la virile stirpe dell' isola; sola Issipile, loro regina, salvò il padre Toante. — I Minj impetrano di potersi trattenere finchè cessi il vento contrario. — Issipile raduna il consiglio: vince il partito di accogliere gli stranieri. — Ifinoe recasi a Giasone; questi indossa la clamide dono di Pallade.*

Ivi l'anno volgea che i maschi tutti
Un efferato delle donne ardire
Diede a morte crudel. Poichè da' Lari
Le compagne escludendo un dì condotte
Vergini spose, in nequitoso amore
Le captive fruir, che dall' opposta
Tracia adduceano in lor rapina: tanto
Il tremendo di Venere disdegno
Le Lemniadi punì, che lungamente
Lei di fiori e d'incenso aveano negletta.
Ahi miserande, e di gelosa rabbia
Cieche la mente! Drude insieme e sposi
Col ferro lacerâr nel sonno involti,
Anzi temendo del misfatto enorme
Vendetta in avvenir, la viril stirpe
Spensero tutta, snaturate! Sola
Fu allor pietosa Issipile a Toante,
Padre suo venerando e re di Lenno,
E al mare in ben guardata arca fidollo,
Studiando sua fuga. I pescatori
Lo raccolser nell'isola di Eunòe,
Che da Sicino poscia il nome tolse,
Cui partorì l'Eunoa Najade Ninfa,
Poi che a Toante si raccolse in grembo.
A tutte le Lemniadi in questo mezzo
Guidar bovi, indurre armi e coler glebe
Era più dolce che i lavor di Palla,
Unica cura in pria. Ma pur sovente
Gli occhi per la marina ampia intendevano,
Pallide che a rapina il Trace approdi.
Or non videro appena il legno Argoo
Traërsi per remeggio in ver la riva,
Che dalla porta di Mirina in folla
D' elmo e scudo e lorica orride e d'asta,
Corser, quai Tiadi furïose, al lido,
Pur nel vano pensier fosse un predace
Tracio navile. Era tra quelle Issipile,
Tutta nelle paterne armi splendente:
E per alto terror tacite immote,
Erano a rimirar dense sul lido,
Come foresta che dai venti ha pace.
Ma del legno gli eroi veloce nunzio,
Italide spedir, cui li messaggi
E lo scettro commesso avean d'Ermete,
Suo genitore, che gli diè memoria,
Oltre la possa del mortal pensiero,
Indelebile. E mai neppur nei gorghi,
Nei gorghi d'Acheronte illagrimati,
Onde è il mortale d' improvviso avvolto,
Oblio bebbe: ma sempre alterno fato
Gli dan le Parche; or tra i fantasmi alberga,
Or agita la vita ai rai del sole.
Ma a che la storia di colui rincorro?
Con ornata parola ei persuase
Alla reina il cor, sì che sul vespro
All'estranio drappel concesse i liti.
Ma spargere alla nuova alba le vele
D'Orizia il rapitore ai Minj tolse.
Corrono intanto per le vie di Lenno
(Come il concilio la reina indusse)
Le Lemniadi nel foro, e poichè tutte
S' assisero ad udire, essa cotali
Mosse parole con leggiadro ardire:
Amiche or consoliam d' eletti doni,
Quai più sien grati ai peregrin dell'onde,
Il drappello stranier, di molle vino,
Di care dapi; onde dai muri escluso
Faccia ai liti dimora e non discerna,
Tra noi venendo a ricercar vivande,
L'occulto vero, e alle lontane terre
Poi n'esca il suono. In ver compiemmo, amiche,
Audacissima impresa, e no per fermo,
Non fia novella a cotestor gradita.
Tali l'animo a me spira consigli,
Se più accorte parole in suo segreto
Medita alcuna, or su favelli: a udire
Di voi tutte l'avviso io qui v' accolsi.
Ella qui tacque, e nel marmoreo seggio
Si raccolse del padre: allor Polisso,
La sua cara nutrice, a dir levossi.
Coi piedi per lo molto anno rattratti
Vien zoppicando: sul baston si folce,
E di lunghi parlari è sempre vaga.
Quattro fanciulle le sedeano accanto,
Ancor di giogo nuziale immuni,
Bionde la chioma. In mezzo all'assemblea
La vegliarda si trasse, e su levando
Il capo dai ricurvi omeri a stento,
Tra mille intenti sguardi il labbro aperse.
I presenti mandiam dunque agli estrani,
Come Issipile vuol; chè certo è senno
Quello offerire che guardar non puoi.
Ma per qual modo omai lieta sperate
Fruir la vita, ove su noi prorompa
Una trace masnada, o qual si voglia
Altra sventura, (onde sovente afflitta
È la stirpe mortal) come lo stuolo
Che inopinato ne approdò? Pur sia
Che da cotali strette un Dio ne scampi,
Certo a noi si maturano nel tempo
Infinite sciagure, e della guerra
Assai peggiori. La canuta etade
Scenderà nel sepolcro, e voi, fanciulle
A vecchiezza venute orba di figli,
Di qual mai cibo i giorni ultimi, stanchi,
Regger potrete? Per l' ingrata terra
Spontanei forse i buoi trarran l' aratro,
Frangitor delle glebe, o fieno i campi,
Quando più lungo il dì la falce invita,
Lieti di messe? A sua pace la Parca,
Finora oblita di mie bianche chiome,
Me omai richiama, e non fia volto il sole
Che di man vostra avrò l'urna e gli onori,
Come chiede giustizia, e non aspetto
Dalla patria infelice. A voi, fanciulle,
A voi s'addice por la cosa in lance:
Ecco di tanti guai facile scampo,
Se le case e la preda e della bella
Città la guardia agli stranier fidate.
Ancor non era sua bocca richiusa,

APPENDICE.

MILANO. — TEATRO ALLA SCALA.

Davide Riccio, poesia di Andrea **Maffei**, musica del cav. Vincenzo **Capecelatro**. — Colle signore *Sofia Cruvelli* (Maria Stuarda), *Luigia Bianchi* (Contessa d'Argyle), e co' signori *Andrea Castellan*, (Davide Riccio), *Antonio Superchi* (Arrigo d'Arnley), *Stefano Scapini* (Giovanni Knox), *A. Benciolini* (Lord Rutwen), *R. Pochini* (Randulfo, ecc.

(9 marzo.)

Come la sventura, che il Maffei chiama *benefica*, anche un libretto d'opera può giovare a qualche cosa, a dispetto de'pedanti accigliati, che veggono male dappertutto ove non sieno aride speculazioni filosofiche e cifre immutabili. Fino a jer l'altro noi credevamo, e parecchi il credevano con noi, affidati a Robertson, ad Hume, a Gualtiero Scott, più bugiardo storico che romanziere, che il piemontese, musico e segretario di Maria Stuarda, si appellasse Davide *Rizio*; ma il Maffei, che è erudito quanto poeta e poeta quanto erudito, disseppellì il vero nome di costui, e potè correggere le storie. Ecco cosa vuol dir sapere e rovistare polverosi volumi, ecco cosa vuol dire scrivere libretti d'opera! Non mai più bella luce scaturì dalle tenebre esteriori di cotesta misera e pur tanto difficile fatica di dettar versi per musica: poi si dirà che il secolo va a rilento! Metastasio accorciò la storia a proprio senno, Casti la mise in canzone col *Re Teodoro* e col *Catilina*, Romani la contorse men che potè, e prese di spesso i suoi argomenti da' romanzi, e Maffei la ristorò, la aggiustò, ed oggimai i futuri biografi a buon mercato, che scriveranno la vita di *Maria Stuarda* e non avranno l'opportunità di esaminare i documenti inediti su quella celebre donna dati fuori dal principe Labanoff, potranno senza tema di smarrire il vero citare il melodramma del Maffei. Bensì di questo modo raddoppiansi a' poveri libretti gli inciampi, che son pur tanti ne' drammi storici — ove l'azione è intorpidita dal vero che lentamente si svolge e procede, ma pure cammina, rannodasi e raggiunge una meta, — e diventano enormi, come quelli che non lasciando luogo all'immaginativa che crea gli avvenimenti e fabbrica le situazioni drammatiche, traggono il poeta a ricercare gli effetti scenici nel calor della parola, nella armoniosa lindura del verso, nella studiata copia delle immagini, le quali rado però o non mai accendono le fantasie de'maestri, che sogliono per lo più scambiare la parola che esprime col filo che guida, riserbando a sè stessi l'ufficio di rappresentare per suoni le passioni, i terrori, le angosce, i piaceri ch' empion la vita e i casi degli eroi da loro effigiati. Così fece il Maffei che diè saggio di molta abbondanza d'ingegno e d'un'altrettanta *elasticità* di mente (se giova esprimerci di tal modo) nel vestire con versi talvolta bellissimi, nel fiorire or di leggiadri or di gagliardi pensieri un subbietto sterile per sè, tal quale lo si vede, storicamente favellando: *tragedia mirabile*, giusta la fede non intemerata di Giovanni Knox; povera cosa a chi voglia stringerlo nelle anguste proporzioni d' un melodramma. Il perchè accagionar si dee la storia se i caratteri de' principali personaggi mal si cattivan l'anima di chi ode: chè qui tu vedi Maria irresoluta, inoperosa, tremante: Arrigo d'Arnley, brutale, vigliacco, inetto; qui Riccio fantastico, superbo, dissennato; qui Knox fanatico, imprudente; qui Rutwen non aspro, rigido, crudele, ma rozzo, incivile, manigoldo, — i quali, trascinati dal caso, cozzano, si distaccano, si riurtano e compiono un assassinio, che nel dramma è ancor più truce, perchè non giustificato tampoco dalle apparenze. Accagionar si dee la storia se la condotta del melodramma non offre contrasto d' affetti e di passioni, se è privo di quel crescente interesse, che a poco a poco t'empie il cuore e la mente, e sostituisce talvolta al vero troppo rigido o scarno, il verisimile, che volontieri tien vece di quello nelle invenzioni de' poeti. Non sappiamo se innanzi a severa critica valer possa a cuoprire tutte queste mende lo splendido ammanto trapunto dalla poetica vena del Maffei e gittatovi sopra a velarle, almeno

Digitized by Google

Quando l'Aer divise un tuon di plausi,
Sì quel dir fu gradito. Allor rizzossi
Issipile di nuovo e fè parola:
Posciachè di voi tutte è un sol volere,
Tosto al navil la messaggera invio.
E tu vanne Ifinòe (come da lato
Questa sedeale) e del drappello il duce,
Qual egli sia, ne' miei tetti ne guida;
Tanto che dal mio labbro oda il cortese
Pensier comune. Ai campi e alla cittade,
Se vaghezza di nostre aure li tiene,
Io gli invito a salir securi e amici.
Qui dissolve il congresso, e a' suoi palagi
Torna veloce. Tra' guerrieri intanto
Ifinòe giunse: le chiedeano a prora
Del venir cagione, ed ella disse:
Issipile spedimmi, a sè chiamando
Il duce del navil, chiunque ei sia,
Perchè ascolti da lei, quanto ospitali
Nutra pensieri il popol nostro. E voi
Di salir benvoglienti alla campagna
Or tutti invita e alla città, se alcuna
Vaghezza di queste aure il cor vi prese.
Così la messaggera, e a tutti abbella
La cortese parola, e fan pensiero
Che gli aurei scettri di Toante estinto
Oggi Issipile stringa, unica al Sire
Gioja paterna: inviano il duce innanzi,
E ognun festoso al dipartir s' accinge.
Doppia clamide d'ostro, opra dell' alma
Itonia Palla, si circonda al tergo,
Cui donogli la Dea, quando da prima
I travi dell' Argoa nave commise,
E fu maestra al misurarne i banchi.
Più che in quel manto ti saria leggiero
Tener fiso lo sguardo in sol che nasce;
Tal dagli orli rubore e tal dal mezzo
(Chè la clamide tutta è porporina)
Vivido brilla: e il divo ago ne avea
Di pellegrine istorie i lembi adorni.
I Ciclopi eran quivi ad immortale
Opera intenti: un fulmine al supremo
Temperando venian sire d' Olimpo:
Arde già splendidissimo, nè manca
Altro che un raggio; or colle ferree mazze
Questo battono alterni, e per la vampa
Stridulo ei bolle del gagliardo fuoco.
E Zete ed Anfion mostrava il manto,
Dell'Asopide Antiope figliuoli:
Giace Tebe dappresso, non ancora
Ardua di torri: e con ardente affetto
Ei la van costruendo. In su le spalle
Grande macigno di sublime vetta
Zete trasporta, ansando com'uom lasso;
Gli vien dopo Anfion che fa soave
Dalla lira tintinno, onde lo segue
Doppio un macigno spontanèamente.
Qui Ciprigna parea, folta le chiome
Sorregger di sua mano il furioso
Scudo di Marte: dalla manca spalla
Disfibbiata la veste a mezzo il braccio
Svela alquanto del seno: il gran palvese,
Di nitido miraglio a somiglianza,
Tutto qual è riflette il divin corpo.
Erboso ivi s' apria pasco di buoi,
E i Teleboi co' figli d'Elettrione
Commetteano le mani: alla tutela
Pugnano questi del cornuto armento,
E que' Tafii ladroni ardon rapirlo.
Lago è di sangue il rugiadoso prato,
E il villico drappel soggiace ai molti.
Pingea quel manto due volanti bighe,
Regge Pelope l'una, in su le sciolte
Redini curvo, e Ippodamia con ello
Dotta a pugne di cocchi. A lor da tergo
Mirtilo sferza i corridor veloci,
E con esso Enomào, che in sul vibrare
La lunga lancia, dall' infranto cocchio
Cade riverso tra le ruote, ardendo
Pur di ferire al Tantalide il dosso.
Apollo pargoletto era a vedersi
Di quadrella atterrar l' immane Tizio,
Che alla madre Latona oltrecotato
Rapia di capo il vel: la diva Clare
Partorì quel prodigio, ma la Terra
Il primo latte diegli e nuova vita.
Frisso ancora e il montone ivi eran pinti:
Ve' che questi favella e quegli ascolta!
Soave illusion ti prenderebbe
Quei duc guardando, e tacito ed immoto
Lung'ora aspetteresti un detto arguto.
Erano questi dell' Itonia diva
Gli almi presenti. E l' asta anche si tolse
Lungi-ferente, che Atalanta un giorno
Sul Menalo gli diede, ospite pegno,
Occorrendogli amica. Ardea di girne
L' animosa fanciulla all' arduo fatto,
Fe' niego il duce che temea le gravi
Risse che sparge fra i mortali Amore.

Giuseppe Rota.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — *Teatro Grande.* — « La prima rappresentazione dei *Lombardi*, ch' ebbe luogo il 2 corrente, riescì soddisfacente in ogni riguardo. Ogni artista fece del suo meglio per far risaltare le bellezze di questo grandioso spartito, che dal publico fu accolto con maggior favore delle altre opere date in questa stagione. Tanto la signora Baseggio che il Gorin e specialmente il Graziani ottennero applausi fragorosi e reiterati sì ne' principali pezzi a solo, che ne' duetti e terzetti. Fra le arie che destarono l'entusiasmo notiamo nell' atto secondo la cavatina del tenore, cantata con vero sentimento, l'aria della donna nell'ultima scena dello stesso atto, in cui il delirio di Giselda fu espresso con naturalezza potente dalla signora Baseggio, il duetto, e segnatamente la *stretta* dell' atto terzo, della quale si volle la replica, come pure il terzetto finale dello stesso atto, che valse ai cantanti quattro chiamate al proscenio. Ci limitiamo a notare soltanto alcuni dei pezzi applauditi, chè ci estenderemmo troppo a volerli accennare tutti. — È lodevole in generale l' esecuzione di quest' opera; ma per amor di giustizia è necessario far menzione onorevole dell' orchestra, e principalmente del difficile *adagio* per violino nel terz' atto, eseguito con non comune maestria dal signor Scaramelli, che ne ottenne dal publico grandi applausi, e fece ricordare l' abilità che il signor Coronini manifestava anni sono in questo stesso pezzo. Anche i cori riescirono bene, e furono eseguiti con esattezza, di che giova farne elogio al bravo signor Desirò. — La seconda rappresentazione de'*Lombardi* sortì press' a poco lo stesso esito della prima; il Graziani, il Gorin e sopratutto la Baseggio ottennero novelle ovazioni. » — Così l'*Osservatore Triestino*, la cui relazione concorda con quella che si legge nel *Diavoletto*, dal quale spicchiamo il seguente squarcio: — « I pezzi applauditi al fanatismo furono: la cavatina di Graziani al secondo atto, il duetto fra Graziani e la Baseggio nel terzo atto, che fu onorato del *bis* anche nella sera di domenica, l' a solo obbligato di violino alla quarta scena del terzo atto eseguito con sorprendente maestria dal bravo Scaramelli, il terzetto finale del terzo atto, nel quale il Graziani è così bene secondato dalla Baseggio e dal Gorin, che dovettero tutti e tre presentarsi tre e quattro volte al proscenio. Il restante dello spartito se non sortì lo stesso furore, fu però anche applaudito nei pezzi della signora Baseggio e del Gorin; i finali passarono inosservati per le solite ragioni. E questo quanto alla esecuzione. — Della messa-in-iscena è inutile parlare. Abbiamo veduto Aquilea in Antiochia, cioè la tenda d'Attila data a nolo ad Arvino. Abbiamo veduto le caverne della Scozia presso Gerusalemme; mancava, è vero, quella tale caldaja, nella quale le streghe del *Macbeth* consumano i loro misteri. Taluno diceva di riconoscere parte del vestiario della *Rosa degli Abruzzi*. Altri asserivano trovar troppa rassomiglianza di persona, di voce, e di canto fra Viclinda madre di Giselda e Sofia madre di Oronte, da crederle ambedue la stessa signora Viezoli; costui forse non avea letto l'annunzio dei *Lombardi!!!* Uno voleva pregare il suggeritore di non gridar tanto; un altro voleva pregare il maestro dei cori di non battere la solfa così forte. Tutti in fine trovarono le loro pecche nella messa-in-iscena, la quale in vero, non ha fatto gran torto alle opere che hanno preceduto i *Lombardi*. » — Anche le nostre private corrispondenze narrano il faustissimo successo di quest' opera e ne riferiscono lode al Graziani, al Gorin ed alla brava e avvenente Baseggio, che vi fu accolta in tutti i suoi pezzi col lungo batter di palme e con segni di vero entusiasmo e gran numero d' appellazioni così dopo l'aria del secondo atto come dopo il famoso duetto col tenore, che fu fatto ripetere, e persuase essere dessa meritevole in sommo dei fattile onori.

Teatro Filodrammatico. — La compagnia Rossi e Leigheb chiama un numeroso uditorio al Filodrammatico, dando per lo più commedie non nuove, ma ben accette alla generalità. Il publico applaudisce di frequente al Rossi, il quale, continuando a studiare, giovane com' è, progredirà maggiormente nell' arte sua, abbandonando l' imitazione di grandi ma pericolosi modelli, al brioso Leigheb, e alla signora Nardi, che ci pare potrebbe riescire nelle parti di forza, se dobbiam giudicarne dalla sua dignitosa e animata azione scenica, che però vorrebbe essere accoppiata a maggior naturalezza. Queste nostre osservazioni sono dettate soltanto da sincero desiderio che questi volonterosi attori procedano sempre più nell' arduo cammino, con vantaggio loro e dell' arte drammatica. (*Oss. Triestino.*)

TORINO. — *Teatro Sutera.* — *La Spia* — melodramma semiserio di Felice Romani, con musica del maestro Villanis. — L'argomento di questo libretto pieno di belle cose e tutto bei versi eminentemente musicabili, è tolto al noto romanzo di Cooper, che va fra le opere più lodate di quel fecondo scrittore. Molt'anni addietro l'illustre poeta compose quel melodramma, che non si potè rappresentare allora, colpa difficoltà di censura, e che ora vede finalmente la luce musicato da un giovane immaginoso, che esordì con questo lavoro ed ebbe a rallegrarsi di un successo quanto dir si possa fortunato. Crediamo non andar lungi dal vero affermando, sulla fede di molte corrispondenze, che la musica è piena di belle cose, per le quali si fa manifesto l' ingegno e l' attitudine dell' autore a scrivere pel teatro. Possa a questi ridenti auspici rispondere con altrettanto lieto avvenire, possa la troppa negletta arte musicale trovar di bel nuovo chi le rechi lustro e nominanza! Il Villanis fu riappellato al palco almen trenta volte durante lo spettacolo, nel quale nessun pezzo trascorse senza molti applausi e viva, lodandosi la facile andatura, il brio, la novità della musica, eseguita del rimanente con grande amore e bravura dall'egregia Sannazzari, gentile ed eccellente prima donna, dotata di un vero talento per l' arte. Nè meno si distinsero lo Zucchini, attore e cantante di gran me-

---

in qualche parte; bensì dir possiamo che il melodramma, sia qual si voglia, non corrispose nè al desiderio degli estimatori di quel bell'ingegno, nè giovò da infiammare potentemente l'intelletto del maestro, il quale talvolta appena trar potè dai generosi lirici concepimenti incitamento e forza al bene. Perchè poi il lettore giudicar possa di per sè del dramma e de'versi, recar ne piace un sunto di quello, il rallegrando qua e colà di alcun brano poetico che scemi l'aridità della nostra incolta parola.

Il prologo comincia in una strada d'Edimburgo, non lungi da una porta che mette, fuor di città, al palagio reale di Holy-rood, con un coro di popolo: alcuni *leali* sudditi di Maria spendono, come suol farsi dai devoti, qualche minuto sul limitar della chiesa a mormorare della regina, che al dire dei più fra essi:

Ha d' angelo l' aspetto
Ma di demonio il cor.

Altri però la pensano altrimenti, e così que'Presbiteriani si apparecchiano a recarsi a udire il sermone di Giovanni Knox, amico di Calvino e banditore della riforma in Iscozia, e s' affortificano la mente imprecando con irata favella contro la nuova Gezabele. All' opposto lato della chiesa sorge il palazzo di monsignor Moretto, ambasciatore del duca di Savoja a Maria Stuarda, al cui seguito è Davide Riccio, il quale nel tornarsene a casa soffermasi a rimpiangere seco stesso le fallite speranze di grandezza. Quand' ecco odesi il suono della caccia reale: Riccio, punto da acerbo cordoglio, rompe in un lamento verso i felici del mondo, che è interroto dal coro de' Presbiteriani:

L'effigie e gli idoli
Cadono infranti,
Comincia il mistico
Regno de'Santi . . .

Riccio avventa parole di sdegno contro quella malnata congrega che raccende gli odj civili. — Intanto il suono della caccia vie più s' accosta, Riccio entra nel palazzo di Savoja e fassi da un verone a contemplare la bella Maria che viene sopra bianco destriere... « Oh me felice! » egli sclama — Se porgesse l'orecchio al canto mio! » e ricanta il lamento di prima. Giunge Maria col consorte Arrigo, con lord Rutwen e numeroso corteo, e udito il suon de' lai del menestrello, vinta da subita dolcezza richiede di lui, che accorre e gittasele a' piedi, ed ella il fa sorgere e con dolci parole l'accoglie, mentre le ruggono intorno Arrigo e Rutwen, bieche anime, e il rassicura ed avvalora a sè invitandolo. « T' aspetto, le dice, al castello ove io torno; tu hai vaghezza d'una patria? ebbene, eleggi la Scozia, » e così dicendo l'accommiata. — Arrigo, irato, poichè tutti partirono, svela a Rutwen un suo geloso pensiero contro Riccio, e giura vendetta, ove colui frapporsi osasse fra sè e Maria. All' ultimo i Presbiteriani, che molto udirono e fremettero nella chiesa, n'escono e gridano:

No, la voce del nuovo pastore
Pel deserto infeconda non muore!
Il gran giorno dell' ira s' appressa
La promessa — il Signor manterrà.
Anatèma alla razza di Guisa!
Cada l'idra de' capi reci-a.
Di quest' empi, cagion d' ogni pianto,
Monda, o *santo* — la *santa* città.

Così finisce il prologo. — Maria, che venendo dalla caccia riconducevasi ad Holy-rood, era entrata in Edimburgo come chi dicesse per allungar la via ed incontrarsi con Riccio, poichè altrimenti avrebbe potuto recarvisi di filato di fuori da Edimburgo. — Ad ogni modo nel primo atto noi troviamo Maria sola nel castello, e da quanto ella ne vien dicendo comprendiamo che alto sali ormai il Riccio, ch' ella tolse al *lezzo della via*, quasi che lo essere del seguito dell' ambasciatore di Savoja fosse sì abbietta cosa e disperata... Ma quest' espressione vuolsi perdonare a Maria, che non sa proprio quel che si pensi, tante angosce le fanno serra al cuore. Le dame, a racconsolarla, accorrono a lei e le dicon netto:

L' asta impugna, difendi, o Maria,
La corona, la Scozia, la fè.

Al qual generoso incitamento ella rincorasi, e sente il

Digitized by Google

rito, al quale si fecero plausi senza fine: il tenore Donati, Carolina Imoda, contralto e il basso Ardavani, contribuirono del pari al grande incontro della bene avventurata *Spia*, e divisero co'compagni le salutazioni e le chiamate.

LIVORNO. — La drammatica compagnia Pezzana da Firenze recatasi ad occupare cotesto Teatro Rossini, vi fu accolta con tale e tanta festa d'applausi che non ricordasi l'eguale da gran tempo. Il publico accorse in folla non solo, ma in tanta folla che il teatro, sebbene atto a contenere più di mille e cinquecento persone, nondimeno è angusto a capire la strabocchevole piena di genti, che vi si accalcano ben prima che cominci lo spettacolo, di maniera che è forza rimandare buon numero di persone che per loro sventura giungono men sollecitamente. Ciò insomma che vediamo accadere a Milano al Teatro Re ad onore della compagnia Romana accade in Livorno alla compagnia Pezzana, il cui repertorio, giudiziosamente variato, diletta assai, i cui principali attori possiedono le doti che più si ricercano e che rendono bene accetti gli artisti. Il Pezzana, attore fra i pochissimi che soprastanno agli altri; le prime attrici Carolina Falchetti e Carlotta Pezzana, ottime nelle rispettive lor parti, il caratterista Calloud, lepido e castigato, e a mano a mano i principali attori della numerosa compagnia, di cui daremo l'elenco, contribuirono a mantener vivo nel publico l'entusiasmo e l'amore ai gradevoli esercizi dell'arte drammatica, che forma sì onorevole parte de'nostri diletti.

GENOVA. — In occasione della beneficiata dell'applauditissimo Morelli la compagnia Lombarda recitò il *Macbeth* di Shakspeare decorato a guisa di grande spettacolo. Questo famoso poema scenico del principe degli scrittori drammatici inglesi avrebbe per avventura potuto aspettarsi un successo più splendido, tante sono le bellezze onde rifulge, se alla buona rappresentazione degli attori potuto avesse rispondere l'insieme dello spettacolo, che non sembra troppo adatto ai nostri teatri di commedia, e se la lunghezza del dramma costretto non avesse di necessità ad accorciare e troncare di netto alcune cose, e stringere quindi in breve il molto a scapito del grandioso concepimento del poeta. Ciò però non iscema punto la lode che va di ragione attribuita alla compagnia, la quale fece quanto potea desiderarsi a fin di bene, e riuscì a farsi applaudire in più tratti. Morelli rappresentò la parte del protagonista eminentemente bene, talchè parve che non sarebbesi potuto di leggieri far meglio: la signora Sadosky e Bellotti-Bon emersero in singolar modo, come loro accade mai sempre; il Balduini e gli altri a mano a mano adempirono con assai lode le loro parti. Certo è, chi ben vegga, che grande è il coraggio della compagnia, la quale, avvalorata dalle proprie forze, tenta di allargare i troppo ristretti confini dell'arte. — Questa brava schiera d'attori recasi in primavera a Trieste.

— Al Teatro diurno dell'Acquasola recita la drammatica compagnia *Alfieri*, pomposo titolo che, a dir vero, male si attaglia a cotesta riunione d'attori che non aspira di certo a rappresentare in modo commendevole e degno del nome le immortali creazioni dell'Astigiano. Sembra quindi che il titolo sia stato scelto a sproposito, tanto più che uno de'sostegni della medesima è il caratterista Lancetti, che rappresentò per avventura la caricatura de'suoi commilitoni colla farsa *Oreste in mano dei Turchi;* tanto più che la Ferroni, il Seghezza e il Toffetti, principali artisti della compagnia, non hanno per vero grande attitudine e inclinazione per la tragedia. Questi però fecero il loro dovere con zelo, e se, per esempio, il Seghezza lasciasse il vecchio metodo oratorio, potrebbe aspirare a bel posto fra i buoni. La signora Ferroni è attrice di merito non comune ed è quella che mantiene la nave a galla sì che non affoghi; il Toffetti sente e conosce gli affetti, ed ha molta esperienza della scena. Degli altri non si saprebbe cosa dire: bensì qualche maligno afferma che ve ne ha alcuni che sono o fanno il sordo, giacchè per quanto il suggeritore si sfiati non intendono quello che dice: forse il suggeritore parla una lingua che non è la loro. X.

NOTIZIE.

MILANO. — La cronaca della Scala offre finalmente un'importante novità: il *Davide Riccio*, ritardato per le mille ed una cagioni, che molti sanno, apparve lo scorso sabato, e noi ne ragioniamo di proposito nell'appendice. Possa quest'opera ravvivare almeno in questi ultimi giorni il nostro maggiore teatro, al quale auguriamo spettacoli degni di esso, perchè debba di corto risorgere dall'umile stato cui lo si vide fatalmente condotto! — Venerdì avremo la *Norma* a beneficio del Pio Istituto Teatrale colle signore Cruvelli e Bianchi e coi signori Musich e Scapini.

Al Teatro Re si recitò nelle scorse sere un'altra produzione di Davide Chiossone da Genova, *La figlia del Corso*, che fu rappresentata, come di consueto, assai bene. Valga il plauso che il publico tributa ai drammi dello autore immaginoso e castigato ad incuorarlo a proseguire nella difficile impresa di dotare la patria di opere meritevoli della stima e del plauso degli Italiani.

Il nostro concittadino Carlo Cambiaggio, benemerito dell'arte melodrammatica che con tanto successo coltiva, e che ha in lui un valido propugnatore della troppo negleta opera buffa, darà in primavera spettacolo d'opera al Teatro Re, e ci farà udire la *Figlia del fabbro* di Fioravanti e la recente acclamatissima dei fratelli Ricci, *Crespino e la Comare*. Bensì crediamo che il Teatro Re rimaner debba occupato dall'attuale Compagnia Romana per tutto l'aprile, e che per ciò le rappresentazioni melodrammatiche non possano incominciarvi che il primo di maggio.

VENEZIA. — Abbiamo fatto menzione del nuovo ballo di Ronzani *Zelia* o *Il Velo magico*, dato alla Fenice il due corrente cui non arrise fortuna: la *Gazzetta di Venezia* dopo aver narrato per filo e per segno il soggetto del ballo, così si esprime circa le danze: — « Che se parliamo poi dei ballabili, eseguiti dalli Maywood e dal Borri, è tutt'altra faccenda. Questi due non mai abbastanza encomiati artisti strapparono gli applausi più fragorosi, quasi ad ogni mover di piede, ed ebbero soli il non piccolo merito di aver salvato lo spettacolo da un temporale, che minacciava di diventare ben più serio di quello che si finge sulla scena. Il Borri in ispecialità superò sè stesso; crebbe sotto agli occhi del publico con proporzioni imponenti. E vuole giustizia che si dia la sua parte di lode anche alla brava e modesta danzatrice Edvige Rossi, che in questo spettacolo sostiene il personaggio della fidanzata. Nel magnifico passo a tre eseguito da lei in compagnia dei due valentissimi artisti Borri e Maywood, ella danzò in guisa da meritarsi gli applausi e le chiamate, con che tutti e tre furono replicatamente festeggiati. »

VERONA. — Abbiamo lietissime novelle della *Maria Padilla* eseguitasi pur ora al Filarmonico, ma non possiamo che riassumerle per ora dicendo che il Basadonna, la signora Spezia, il Giani vi furono applauditissimi, e ch'ebbe pure applausi la signora Mantegazza (Ines). — Daremo lunghi particolari.

PARIGI. — Al Teatro dell'Opéra fu dalla *previdente* autorità inibito il vaudeville « *Una notte bianca*, » nel quale era graziosamente messo in iscena l'imperatore Faustino Soulouque e la sua nera corte.

VERCELLI. — Il *Don Pasquale*, accolto con tanto favore a bella prima, crebbe indi innanzi nel publico applauso così che rado si vide altrettanto anche in istagioni di maggiore importanza. La gentile e brava prima donna Marietta Anselmi piace sempre più per i suoi bei modi di canto e di porgere, per la freschezza della sua voce e per le grazie onde condisce tutto ciò che fa. Piacciono vi pure il Rocca, protagonista, il Ventura (Malatesta) e il tenore Tamaro. A quest'ora debb'essersi prodotto il *Barbiere*. Non per ciò mancarono applausi al ballo, che in pieno fu giudicato un abbastanza dilettevole intermezzo. Apparecchiavasi la *Gisella*.

Recenti Scritture.

TRIESTE. — La Direzione del Teatro Grande ha scritturato l'applauditissima coppia danzante *Augusta Maywood* e *P. Borri*, e l'acclamato coreografo ed attore *Domenico Ronzani* per la prossima primavera in occasione delle feste che si preparano in quella città per l'arrivo di S. M. l'Imperatore.

Edvige Rossi, gentile trilustre danzatrice milanese, che vedemmo pur ora sì forte applaudita alla Fenice in Venezia, fu dall'Impresa del Teatro Grande di Trieste scritturata per l'accennato grandioso spettacolo, nella sua qualità di prima ballerina di *rango francese*.

VERONA. — L'appalto del Teatro Nuovo in primavera per opera e ballo fu deliberato all'impresario Merelli, il quale fissò il coreografo Federico Massini e la prima ballerina danzante Amalia Massini.

Carlo Boucardè, primo tenore, che ai RR. Teatri di Napoli ebbe nel passato anno sì lieti successi, fu scritturato per la stagione della primavera al Teatro Italiano di S. M. dal direttore signor B. Lumley.

Artisti disponibili.

Leonilda Fraschini-Rossi, prima donna assoluta, che lungamente stette in Ispagna, ove ebbe non interrotto seguito di fortunati successi, siccome quella che ad una bella e forte voce di vero soprano, accoppia raro buon gusto di canto, molt'anima, intelligenza, aspetto ed azione eminente drammatici, èin Milano disponibile da ora in poi.

Costantino Venturoli, attore drammatico, sì favorevolmente conosciuto qual *brillante*, carattere che per molti anni sostenne con tanto publico applauso, si è determinato di cambiar parte, ed è pronto pel 1851 ad assumere l'incarico di *caratterista e promiscuo*. Quei capocomici che amassero prevalersi di lui potranno volgere allo stesso le loro proposte. Egli trovasi ora in Torino, ove rimarrà a tutto aprile, d'onde si recherà per l'estate a Pisa e a Livorno e l'autunno a Reggio di Modena. Tornerà certamente opportunissimo a qualsiasi miglior compagnia l'acquisto di un artista che possiede in grado eminente il dono della vera comica forza.

CITTA' DI GENOVA

APPALTO DEI CIVICI TEATRI.

In seguito delle deliberazioni prese dal Consiglio Generale di questa città dovendosi provvedere alla nuova Impresa dei Teatri Civici da darsi in appalto per anni cinque prossimi a partire dal 16 dicembre prossimo venturo, e da aver fine con tutto il 15 dicembre 1855, ed essendosi a questo effetto compilato un nuovo prospetto di condizioni, ostensibile a chiunque nella Segreteria di città, senza costo di spesa, in tutti i giorni non festivi dalle ore nove della mattina alle quattro pomeridiane, si previene il publico che il giorno 5 del venturo mese di aprile ad un'ora pomeridiana, nella Sala Comunale e nanti il consiglio Delegato si procederà col mezzo di schede segrete al relativo incanto, e successivo deliberamento a favore del miglior offerente.

I concorrenti all'Impresa dovrano giustificare di aver fatto in Cassa Civica un deposito di Ln. 24,000, o di un vaglia della stessa somma di persona notoriamente solvibile, per garanzia dell'asta, che verrà loro restituito finito l'incanto, ad eccezione però di quello del deliberatario, siccome è prescritto dal Capitolato.

Le schede dovranno essere in carta timbrata da centesimi trenta, e le offerte di ribasso saranno fatte sull'annua dotazione in contanti che il Municipio propone di pagare all'Impresa, e saranno espresse in tutte lettere.

I fatali per l'ulteriore diminuzione del decimo a mente della legge 7 ottobre 1848 spireranno il giorno 11 stesso mese a mezzodì, e questo avvenendo avrà luogo un secondo esperimento d'asta, di cui sarà reso avvertito il publico con apposito manifesto.

Genova, li 6 febbrajo 1850. MOLFINO, *Segretario*.

NB. Il progetto delle condizioni per la suddetta nuova impresa dei teatri *Carlo Felice* e *Sant'Agostino* in GENOVA è ostensibile all'ufficio del presente giornale e presso il signor C. Berutti proprietario del *Caffè San Carlo* in Milano.

palpito del sangue Tudor: modo di dire alquanto conciso, da consegnarsi ai medici perchè vi faccian sopra un commento. In quella ecroti Arrigo, che con aspre parole chiede alla moglie di dividere seco le cure del regno. E Maria risponde col dargli del tracotante ambizioso, e niega avergli promesso il *regio serto*. Veramente Arrigo parla di potere regale non di serto, poichè avendo avuto il nome di re, è da presumere ch'ei ne avesse ad un tempo anche le insegne. Arrigo insiste e allude con parole di scherno al giullare... Impudente, esclama Maria, poni mente

Che favelli *al tuo signor!*

La qual voce è fatta così un pocolino ermafrodita. — Mentre più ferve il dissidio, un coro di Scozzesi e Francesi annunzia il *messo* inglese, che reca un *messaggio* di Elisabetta. Maria, certo per un capriccio di donna, risponde che ne accoglierà l'omaggio alla notturna festa. Il coro, che mostra saperla lunga, soggiunge:

Bada, o Maria! si tendono
Lacci al tuo *sacro piè*.

Allora ricominciano i garriti fra i due sposi, i quali dispettosamente si lasciano, e il coro ripiglia il suo vezzo di mormorare de'regi fatti, e conclude moralmente

...Quel David Riccio,
Qui governa a suo capriccio;
Della debole Maria
Regge ei solo il molle cor.

Riccio, come accade in simili casi, attraversa burbanzosamente la sala in quel frattempo per recarsi da Maria; il coro gli accocca alle spalle un *Villan rifatto!* e seguita mormorando:

Della Regina forse è l'amante...

Cangia scena e ci troviamo presso un chiostro deserto con bellissimi effetti di luna: laude al pittore! Quivi Knox e i suoi partigiani si raccolgono, *perchè la casa del Signore è in periglio*, cioè per disporre una congiura contro l'empio Magogo (la parte cattolica), e contro la donna di Babele (la regina Maria). — Giunta è l'ora, esclama Knox, quasi invaso da profetico spirito:

Giunta è l'ora! snudiamo le spade
Per lo scampo del regno di Giuda.
Come biada per grandine *cade*,
D'Amalecco la stirpe *cadrà*.
Siede un vile nell'empio senato
Presso al trono dell'*inclita* druda.
Maladetto! dal loco usurpato
Ruinar nel suo fango dovrà.

Soprarrivano Arrigo, Rutwen ed altri partigiani della Riforma, ed Arrigo appone il proprio nome ad un foglio nel quale è scritta la morte di Riccio, crediamo; sebbene non veggasi il perchè di tale atto, troppo debole essendo il nemico che si vuole assassinare per richiedere un tanto apparato di cose. Ad ogni modo tutta questa scena di colore biblico, splende di poetico lume e di vigorosi pensieri. — Indi incomincia la festa inaugurata da multeplici danze e da lieti cori di dame. Knox nel meglio esce dalle stanze della regina che seco il tenne a colloquio; il riformatore s'arresta innanzi alle donne e lor volge questo acerbo rimbrotto:

Questa vita, o dame belle,
Se durasse è pur giojosa;
Ma la donna spaventosa
Senza polpe e senza pelle
Fiero pasto alla sua fame
Belle dame, vi farà,
Nè più gemme o drappi serici
L'alma vostra porterà.

Ove è da notare la frase anatomica *Senza polpe e senza pelle*, che si legge nello stampato e fu cangiata nel canto, come quella che avrebbe fatto ridere pel suo color sepolcrale. Buon pel Maffei che di simiglianti concetti ve n'ha appena qualcuno nel suo melodramma, e per ciò si dee facilmente perdonargli, poichè finalmente il savio pecca sette volte al dì, e il nostro poeta tante appena quante si annoverano colle dita in tutto un libretto di carte ventotto di fitta stampa. — Le dame esterre-

Digitized by Google

fatte dall'ammonimento si ritraggono in disparte e cessano la baldoria de' lor canti. In quella Maria è veduta giungere da un lato con Riccio e colla contessa d'Argyle, dall'altro Arrigo e Rutwen, poi l'inviato inglese, il quale, senza un complimento al mondo, addirittura le espone il lamento di Elisabetta

Perchè all' *ire d'ogni setta*
Dia cagione ed alimento;

lo che vorrà forse significare nel linguaggio diplomatico perchè non si fa protestante, e

Perchè spieghi al trono inglese
Superbissime pretese, ecc.

Rutwen esorta del pari la regina:

Lascia l'idolo romano
Che la fede ha vilipesa,
Lascia il falso antico rito
Dal tuo popolo abborrito,
Ed abbraccia i nuovi altari
Che levati ha la ragion.

Knox entra per terzo:

M'odi, o donna, un cribro arcano
Dio m'ha dato e disse: « Vaglia. »
Io vagliai. Dal puro grano
Separai l'immonda paglia,
Tal che i buoni uniti e misti
Nel gran dì non sieno ai tristi,
Nel gran dì che de' superbi
La cervice abbatterà.

Arrigo e la Argyle parlano secostesso: soli il coro e Riccio hanno il coraggio d'inanimare Maria a levar da terra il guanto che le getta Albione. Maria, forte ed immota nella propria fede, prorompe:

Sul mio capo ha posta Iddio
La corona de' regnanti,
Nè cadrà fin che si *pianti (!)*
Sul mio tronco il capo mio.
Sprezzo il cenno e le parole
Di chi leggi impor mi vuole, ecc.

e così chiudesi il primo atto.

Il secondo atto apresi nel giardino del castello con un colloquio di Maria con Giovanni Knox: essa vorrebbe pure ammansare il *feroce* sacerdote: ma questi baldanzosamente le dice: — Araldo

Degli eterni giudizj a te ne vegno.

MAR. Nè mai quelle tue labbra
Mi suoneranno una voce d' affetto?

KNOX. Donna! all'odio ed all'amore ho chiuso il petto.
Iddio mi disse: Va sulla terra,
T'arma e combatti la giusta guerra.
Fiacca de'grandi l'ira e l'orgoglio,
Nessun misfatto trovi perdon.

MAR. Sull'orlo estremo d'una ruina
Tu conducesti la tua regina;
Tu suscitasti contro il mio soglio
Nobili, plebe, Scozia, Albion.

KNOX. Nessun patto fra quei d'Israello
E d'Acabbo!

MAR. Spietato Giovanni,
Al tuo prence saresti rubello? (!!)

KNOX. L'uom di Dio non si piega a' tiranni,
Loro annoda la destra furente,
E ne strappa il sacrilego acciar.

MAR. Mal comprendo la buja tua mente,
Ma le chiome mi sento rizzar.

KNOX. La parola io recai del Signore,
Tu sprezzasti l'avviso celeste . . .

MAR. La tua voce non parlami al core . .

KNOX. Non all'ebbra d'amori e di feste.

MAR. Io son pura!

KNOX Dal trivio fangoso
Il suo drudo l'immonda levò.

MAR. Pura io sono! . .

KNOX. E quel cor fu corroso
Dal velen che la serpe stillò.
Ma già batte alle sue porte
Un *arcangelo* di morte . . .
La corona è già caduta,
Rota un capo nella polve . . .

MAR. Cessa! cessa! . . . o Dio pietà! . . .

KNOX. E qual nebbia si dissolve
La scettrata vanità.

Maria cade: Knox sdegna soccorrerla, escono le sue dame e la trasportano altrove. — Annotta: un coro di scherani s'aizza a compiere un misfatto e si trae in disparte al giungere di Riccio, che recasi dalla regina a darle novelle venute dai Guisa. La luna che irraggia la silente campagna ne accende la fantasia, perch'ei s'arresta un tratto e canta dolcissimi versi:

Come lucente e bella
Spunti e ti levi, o luna!
La mia speranza è quella,
Nasce e s'innalza in ciel.
Tu rammentar mi fai
La ligure laguna,
Ove talor vagai
Su bruno navicel.
Quanto amoroso affetto
Dal tuo splendor venia!
Quanta dolcezza in petto
Del povero cantor.
Ed or che quasi al trono
Mi sollevò Maria,
Felice, ah no, non sono
Come sentiami allor.

Non appena Riccio si dileguò, sopravvengono Arrigo, Rutwen ed altri, e guidano seco loro gli scherani. — Maria assisa a desco col commendatore d'Holy-Rood e con Riccio, che giunse un po'tardo, ma sempre in tempo, brama protrar l'ora con essoloro e colle sue dame: un segreto presentimento l'angoscia. Riccio, invitato, intuona a racconsolarla due brevi canti: all'ultimo il commendatore e le dame si ritraggono. Riccio, ebbro d'amore e di poesia, le parla parole d'imprudente affetto.

MARIA. Non dirmi infelice,
Se cara io ti sia,
L'amor di Maria,
Mel credi, è fatal.

Riccio risponde e Maria ben comprende... in quella ecco Arrigo. Fattosi al fianco di Maria questi le muove parole che suonan dileggio, e addita il Riccio come cagione dello sprezzo in ch'ella tiene il marito. « Tracotante! » sclama Maria. — Arrigo apre un uscio segreto e affacciasi Rutwen. — Perdona, questi le dice, perdona,

Bella regina, se al tuo cospetto
Questo ribaldo venni a punir;

e s'avventa per uccidere Riccio, sclamando:

Non dee quel mimo portar corona!

Maria vorrebbe frapporsi: Riccio ne implora il soccorso... indarno!... sbucano i congiurati e Riccio muore traffitto dagli scellerati sugli occhi, anzi a fianco della regina. Rutwen aggiunge lo scherno al misfatto e beve accagionando Arrigo della morte di Riccio. — A Maria balena in mente il pensiero della vendetta. — La sconcia catastrofe muove il publico a sdegno.

A questa lunghissima tela il maestro pose mano con quel fidente coraggio che si deriva dalla coscienza del sentirsi forte nelle musiche discipline, perito ne' più riposti magisteri dell'arte, caldo la mente di quella fiamma che giusta le singole potenze intellettive, accende e avvalora musici e poeti allorchè sciolgono il labbro alla loro armoniosa favella. Anzi convien dire che il nobile orgoglio, il quale dal sapere si figlia, così empiesse di sè la mente del Capecelatro, che questi, per quantunque avvisasse la pochezza della drammatica orditura, povera tanto di quegli effetti scenici che ti scuotono ingegno e cuore, e mal tuo grado, diremmo, ti fanno poeta, nondimeno cimentar si volesse all'opera faticosa, aspra ed ingrata, allettato dalla venustà del verso che volontieri cattiva gli animi gentili, dalla gagliardia del pensiero che qua e colà lampeggia e affatura e assuggetta coloro che sentono e sperano. Diasi licenza al vero, se da ciò o se per avventura costretto da soverchia reverenza verso l'ingegno del Maffei, cui dubitato avesse recar offesa il consigliando almeno a parecchi e inevitabili cangiamenti, il maestro lasciato si fosse traviare, mal fece, e mal provvide alla propria gloria per servire all'altrui. Certamente noi non amiamo vedere vituperarsi la poesia quasi ancella e vilissima schiava della musica; ma dove a questa giovar debba e scorgerla e infiammarne gli estri e darle potenza di commovere alle gioje, ai pianti, ai terrori, mestieri è che si studj piacerle, mestieri è che cerchi, scuopra ed incarni le passioni, acciocchè altri non dica per prova, ove manchi l'intento drammatico, essere lo splendore del verso, il vigore del concetto leziosa pompa e cincinno. Lo che, se non andiamo errati, addivenne al *Davide Riccio* del Maffei, ch'uom leggerà assai più volontieri di quello che non lo si vegga rappresentare; imperocchè innanzi a chi scorre con riposato animo quelle carte, la poesia agevolmente acquista l'usato impero ed abbaglia, mentre a cui s'aspetta movimento di cose e d'affetti, passione e vita agitantisi per la scena, si parano davanti tarde e squallide figure che s'aggirano pel vuoto e ti danno sembianza di que' sogni incompiuti che sono

Immagini del dì guaste e corrotte.

Posto a sì ardua prova, il Capecelatro chiese all'arte ciò che dar non poteagli di leggieri l'inspirazione, tarpata in buona parte dal suggetto: e l'arte volonterosa il soccorse, e senza contendergli di abbandonarsi talvolta agli impeti della immaginazione, il sorresse, il guidò, gli apprese a significare a mano a mano i casi del dramma ingegnosamente, efficacemente, talchè la musica risponde quasi sempre alla parola, e l'ajuta e commenta e accalora, e dove è dato, imparte agli affetti l'accento che commuove e scalda, ti fa fremere o ti esalta. Questa chi ben vegga non è picciola lode: che se il publico men di spesso l'avverte e commenda, torna a ogni modo in sommo ben accetta ai periti, e chi scrive appalesa fior di senno, per nostro avviso, ove a quel o non solo, ma procacci piacere opportunamente anco a' dotti: a che gioverebbe il sapere se altri non se ne valesse quando l'uopo il richiede? Bensì vuolsi con giudizioso avvedimento nasconderne quel tanto ch'havvi in esso di astruso, di complicato, e ciò fece non di rado il Capecelatro, rabescando con idee gentili i brani sapientemente elaborati, fra' quali citar si conviene il largo del finale, in cui si scorge la severità del carattere dell'antica musica italiana che si noma dal Palestrina, insigne fra i dottori dell'arte, l'impronta del quale nel tratto a sole voci di leggieri si scorge, ch'indi si rattempra e nasconde la severità delle forme sotto l'abito che le trapungono le masse vocali e gli strumenti. Egli è in questo finale che precipuamente rifulge il magistero dell'autore, che avvisasi nutrito al latte de'classici maestri, da' quali imparò l'artificio di condurre e mescere le voci che mandano solenne armonia senza grida incondite od ululati: l'effetto spontaneo prorompe e ti scuote e ti fa correre sulle labbra la lode, che suonò giusta e sincera al Capecelatro. Che se la stretta di quel pezzo capitale, che non è men bella di certo, scorresse facile e pronta, concedendo all'aura ammaliatrice del *motivo* di spandersi libera e piena, altrettanto ne sarebbe stato l'effetto e viemaggiore eziandio, imperocchè, la melodia non inceppata, rattratta, frastagliata è quella, checchè altri pretenda, che trascina ed abbaglia le moltitudini, le quali aver debbono lor parte a lauto banchetto. La signora Cruvelli adoperò bensì tutta la forza del suo mirabil dono di voce in que' rivolgimenti nei quali va smarrita la semplicità melodica del pensiero, ma non potè trar seco quel plauso che abbondato le sarebbe, ove fatto si fosse come altri fanno, chè non è sempre accorto consiglio lo scostarsi dallo usato, massime ove si tratti di scemar il diletto, se non il primo, uno almeno de' supremi scopi dell'arte. Anche in altri luoghi il maestro amò dipartirsi dalla scorrevolezza melodica, dote eminentemente italiana, e per troppa vaghezza di straniere fogge cadde nello spezzato, nel contorto; e noi non sappiam lodarnelo: — pensi altra volta che italiano a italiani uomini scrive; pensi che il nostro cielo, sebbene suoni di gemiti e di patimenti, è pur tuttavia, per favore incontrastato di Dio, il cielo del canto e della melodia.

Non credasi però che non abbiavi pure nel *Davide Riccio* dovizia di semplici, dilettose, facili immagini, e pensieri or più or meno elaborati giusta il colore de'singoli squarci. Per tacere della prima romanza del tenore e dell'altra pur gentile del tenore stesso nel second'atto, in cui il Castellan, cantante aggraziato, che porta e fila assai bene la voce, ebbesi applausi, per tacere degli adagi drammatici e ben condotti dell'imponente pezzo concertato del prologo, della cavatina di Arrigo, detta dal Superchi da quel valente ch'egli è, noteremo come il terzetto dell'ultima scena ne appaja toccante in sommo ed espressivo, come v'abbiano di bei cori, taluno de' quali caratteristico: la preghiera, a mo' d'esempio, dei Presbiteriani, l'anatema del prologo e il coro della festa da ballo. Le quali bellezze son tutte vinte di lunga mano dalla cavatina di Maria, bellissima, il cui primo tempo è quanto dir si possa spontaneo e soave, la cui cabaletta si svolge e diffonde arditissima e nuova, e porge all'incantevol soprano della signora Cruvelli agio a spaziare pei voli d'un'estensione che sale ai più ardui acuti e scende e sta nelle corde basse, ch'ella possiede sonore e robuste, onde un veramente mirabile effetto. Si fu allora che il plauso del publico ruppe fragoroso, concorde, si fu allora che il Capecelatro uscir dovette al palco fra i viva che avvolsero ad una l'immaginoso autore e la fortunata esecutrice. Che se questo è il brano più splendido dell'opera, non per ciò vuol dirsene assolutamente il più bello; avvegnachè due altri ve n'ha ne'quali il maestro spiegò ad un tempo immaginativa, sentimento e filosofia musicale, e sono la grande scena di Knox, nel primo atto, e il duetto di lui con Maria nel principio del secondo atto, che non temiamo appellare capolavoro. Nulla di più drammatico delle tinte onde l'autore colorì que' due quadri, tutti fanatico zelo e terrore, e scolpiti con quella severità di tocco che adeguandosi alla situazione, aggiunge calore all'effetto scenico e ti fa battere frequente il cuore e te lo riempie tutto quanto di anela ebbrezza e di angoscia. In essi la robusta voce, l'aspetto imponente, il gesto riposato, il portamento pien di maestà, il canto ora energico or lento, e sempre drammatico dello Scapini, che sì bene effigiava quel personaggio, compiè veramente l'illusione: raro pregio codesto a pochissimi dato, di rappresentare per modo che meglio non avrebbe potuto il più esperto attore, il cantante più avventurato, talchè grande, solenne fu l'impressione fatta negli spettatori, che applaudirono molto e risalutar vollero coll'artista il maestro nell'uno e nell'altro pezzo. Nel duetto non minor laude s'acquistò la Cruvelli, che fu quest'opera pare a noi aver fatto maraviglie, se non tutte, alcune felicissime di certo, fra le quali nel citato duetto, in cui nè in lei venne meno tampoco l'espressione drammatica, che le valse del pari il richiamo alla scena insieme allo Scapini ed all'autore.

Lo strumentale ben nutrito, colto, vivace, spesso è rallegrato da graziosi movimenti d'orchestra: tal fiata però soprabbonda a scapito delle voci; nei pezzi concertati le masse delle voci e degli strumenti si maritano senza recarsi gran danno, e raggiungono il grandioso senza toccare l'esagerato. Il preludio, che tien luogo di sinfonia cui risponde dalla scena il suono della caccia, produce bell'effetto: bellissimo è il ritornello, divinamente eseguito sul clarinetto dal Cavallini, ed è pur assai ben trattato il ritornello che precede la canzone di Riccio nel secondo atto. Nè men piacevole è la musica delle danze, intromesse, a dir vero, a dispetto del dramma: imperocchè si fanno scambietti innanzi allo spettabile coro, senza che possa esservi presente Maria o tal altro de'molti personaggi dell'opera. Ed è forse per ciò che il publico, toltasi la gentilezza del dono tutta per sè, l'accolse con favore, ravvisando ne' ballabili delle alunne la maestra mano del Blasis che li compose, ed applaudendo a furor di viva una *mazurka* ballatagli (in onta ai tempi ed agli usi d'allora) dalla focosissima danzatrice signora Polin, che dovette replicarla. — Lo stile del canto, castigato, e di frequente italiano, trasmoda talvolta in qualche grido, certo per obbedire all'andazzo dei tempi; emenda però men grave in così ampio e vario quadro melodrammatico.

La lunghezza dell'opera, in oltre alle cose anzidette, nocque al compiuto successo di quella, ed il publico stette per ciò contegnoso, in riserbo, nè pensò che doveasi pure saper grado del molto che fece il maestro messo fatalmente a sì dure strette. — Le accoglienze festose ad ogni modo ch'ebbero parecchi tratti del *Davide Riccio* debbono inanimare il Capecelatro a tentar nuove cose e seguire alacremente in questi suoi gloriosi e difficili studi: non indarno il cielo diede ingegno e cuore a cui sa, usandone giudiziosamente, recar onore a sè ed alla patria. *P. Cominazzi.*

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il ragazzo e la sua ambizione, I. — Eco de' Giornali. — Polemica. — Teatri. — *Venezia, Verona, Torino, Napoli, Pavia.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili. — Annunzi Musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 14 Marzo 1850. *Post fata resurgo.* N. 19

IL RAGAZZO E LA SUA AMBIZIONE.

I.

Presso un vasto gotico edifizio, che nella nebbiosa atmosfera ergea l' aerea fronte tra le nubi, era una picciola modesta casa, sopra la cui porta stava scritto in caratteri mezzo cancellati « Sagristano di Redcliffe. » In sullo scorcio dell'anno 1760 ivi abitava la vedova di chi esercitava questo impiego lasciata incinta con due figli, un maschio ed una femmina, senza alcuno avere di questo mondo. Allo scarso guadagno del suo ago si aggiungevano le poche monete che ritraeva dall' assistenza ch' essa prestava alla chiesa, e non altro. In questa miserabile dimora regnava la povertà, ma vi appariva a un tempo la proprietà e la convenienza nella disposizione di ogni sua meschina suppellettile. La vicinanza della casetta al grandioso edifizio offeriva al figliuoletto l' opportunità di visitarlo spesso, chè vi si sentiva trasportato in maniera straordinaria.

Il garzonetto, in quel tempo cui annunciamo, avea sette anni, ma giudicando dal precoce sviluppo d'espressione ne' suoi tratti, gli si sarebbe dato il doppio per vero. I capegli di color castagno scuro, bipartiti sull'ampia sua fronte, gli cadeano innanellati sopra le spalle: i suoi grand'occhi, neri come la notte, teneri come quelli di una gazella, erano assai rimarchevoli: quando si eccitava sfavillavano di vivida luce, ed uno di essi precipuamente possedeva questa notabile qualità. Dissimile dal consueto de' ragazzi, egli evitava alla maggior cura qualunque passatempo, e non sembrava dilettarsi se non nell' esaminare i caratteri di una Bibbia di famiglia, da cui, e da alcuni frammenti di un antico musicale manoscritto, rinvenuto da suo padre nella chiesa, apparò a leggere. I vicini l'aveano in conto d' uno strano ragazzo: il maestro di una prossima scuola di carità l' accommiatò dicendo ch'era infingardo ed inetto all'istruzione: il perchè fu abbandonato onninamente alle cure di sua madre; ma questa più chiaroveggente del pedagogo, lasciò che suo figlio proseguisse le solitarie sue gite; e l'evento provò la saggezza di tale condotta; imperocchè non appena il garzonetto ebbe superate le prime difficoltà nell' apprendere, che di subito fece uno slancio tale da lasciarsi indietro tutt' i suoi competitori.

Una sera tra le altre il giovinetto era stato per picciol tempo guardando intensamente tra la ferrata d' una finestra gli oscuri contorni della chiesa, volgendosi a quando a quando a sua madre per farle alcune inchieste relative a' suoi edificatori e alla sua storia. Alla perfine l'argentea luna s'innalzò, ed egli discendendo dal davanzale della finestra, su cui era stato fino allora, si mise in capo il berretto, e andò vagando solo nel cimitero, che quantunque in sì tenera età, era il suo luogo favorito; e così frequenti furono le sue visite a quello strano luogo, ch'esso finì per non attirar più la sua attenzione. I vicini veggendo quella picciola esile persona così di spesso vagare nottetempo tre le tombe, vennero nella sentenza che fosse uno scempio ed ignorante.

La chiesa di Santa Maria Redcliffe, uno de'più nobili monumenti del medio evo in fatto di architettura, giace sur un' eminenza nell'antica città di Bristol. Fu cominciata da Simone di Burtonne, e compiuta da Guglielmo Canynge, i cui resti mortali vennero ivi sepolti. Quale un nobile esempio di gotica ecclesiastica architettura è incomparabile; e sebbene il tempo e gli elementi avversi abbiano fatto il loro solito ufizio sul sacro luogo, pure resta tuttora un magnifico frammento de' giorni d' architettonica bellezza. Egli è bene strano di vedere questo impavido garzonetto camminare nella dimora de' trapassati di notte con animosità ed alacrità la più notevole, vezzo questo sconosciuto non che alla gioventù, la quale naturalmente inclina alla giovialità, alle persone ancora d' età matura.

La luna andava vie più innalzandosi, e mentre i suoi raggi inargentavano i pinnacoli, le svelte torrette, non che le alte arcuate finestre, ove dipinti angeli dolcemente parevano sorridere a'circostanti pinti cherubini, i suoi occhi mandavan, per così dire, un fuoco celeste: ora s' inoltrava tra le ombre profonde dell'edifizio, ed ora si recava al chiaro della luna più nell' aspetto di uno spirito che in quello di un essere di carne e sangue. Alla perfine volgea i passi verso la casa del nuovo sagrestano, e non guari dopo entravano insieme nel tempio.

Un' antica gotica chiesa, veduta al chiaro di luna, è pure un magnifico spettacolo! Come profondamente s'imprime nella mente nostra il suo silenzio! Quanto solenne è l' eco de' passi sotto quelle volte maestose! Il fanciullo e il vecchio sagrestano passeggiavano in silenzio, il giovinetto guardando in atto di ammirazione l'alta volta, e le graziose colonnette che la sorreggeano. Per la magnifica finestra dalla parte d'Oriente entrava il chiaro di luna, che percuotendo il marmoreo pavimento della balaustrata, il facea apparire un grande ammasso di colorate gemme: le ale dei muri andavano adorne di dipinte immagini di santi e di martiri, le cui fronti circondate d' aureole prendeano un aspetto celestiale. Sovra le loro teste, e contra un pilastro eran disposte alcune vecchie armature, e pochi laceri stendardi, che aveano appartenuto all' ammiraglio Penn, padre del fondatore della Pensilvania, che colà era interrato: ma queste cose non fissavano l'attenzione del giovinetto, il quale, come giunse nel centro del sacro luogo, repentinamente si rivolse al monumento di Canynge, di colui che mandava a compimento il monastico edifizio. « Fossi io vissuto a quel tempo, mormorava tra sè e sè il giovine, quando questo luogo brillava in tutto il suo splendore! Molti insultano a' monaci; eppure non eran già quelle teste di sasso, che ci si vorrebbero far credere! » — E così egli passava da un monumento all'altro, ora contemplando un marmoreo decano, ravvolto ne'suoi panni, nudo il capo, le mani riverentemente conserte al seno, come se stesse continuo pregando; ed ora figgendo lo sguardo sulla effigie di Roberto di Berkley, uno de'Cavalieri Templari, coperto d' una marmorea maglia, colle gambe incrocicchiate, e una mano posta sull' elsa della spada. Quindi affisava una grottesca famiglia, un gruppo cioè di padre e madre, inginocchiati in fronte ad una lunga fila di fanciulli con libri loro posti dinanzi sopra seggi; o si fermava a deciferare la leggenda, o ad esaminare la scultura di qualche antico monumento. Non era quivi palmo di suolo che non gli fosse perfettamente familiare: l'edifizio gli sembrava essere una cosa che a sè esclusivamente appartenesse; e la sua storia n' era il suo studio favorito. Notte e dì egli vi pensava; e mentre altri si avvisava che fosse uno spensierato, un ozioso, un infingardo, egli intendeva con assidua cura a porre le fondamenta delle sue maravigliose finzioni. Al suo ritorno a casa, la vedova madre di lui amorevolmente lo sgridava per la sua lunga assenza, e gli ponea dinanzi una cena frugale. Egli respingeva le vivande e non mangiava che pane ed acqua, osservando che non voleva divenire più stupido di quello che Dio l' avea fatto.

Chi può spiegare il lavoro di una mente giovane che spaziasi tra la nebbia delle preterite età a richiamare dalla oscurità de' secoli ombre, che trassero in inganno gli occhi stessi osservatori di uomini istruiti e di critici acutissimi?

Otto anni erano già volti sul capo di questo garzonetto, e nel suo ultimo di natale un amico di casa domandò a lui e a sua sorella quali sarebbero stati i balocchi che loro sarebbero tornati più graditi. La fanciulla ne indicò alcuni; ma il giovinetto si fece più grande, per così dire, d'una spanna, e con un piglio severo porse al chiedente un pezzo d'antica pergamena, che avea rinvenuto frugando nel sacro luogo, ed esclamò: « Pignetemi un angelo con ali e tromba, affinchè esso possa spargere la fama del mio nome per tutto il mondo! » Ambizione pericolosa! speranza gloriosa di fama! ambizione che doveva esser paga, ma a qual costo!

Un bel mattino molti gravi cittadini della città di Bristol erano forte eccitati per la comparsa, in uno de' giornali locali, di un racconto d' una processione di frati sull' antico ponte della città. Egli è a sapere, che al tempo, cui ci riportiamo, erano non pochi savii e profondi antiquarii nella vecchia città; e per ciò molte furono le discussioni, molti i pareri, assai le congetture, a cui un tal racconto dette origine. Come mai l'editore se l' era procurato? Da chi fu mai scoperta una tale preziosa reliquia? Come accadeva che appariva sì opportunamente, allora che un nuovo ponte stava per essere eretto in luogo del vecchio? Tali erano le richieste che si faceano; ma non era persona che vi potesse rispondere se non con atti di maraviglia e di stupore! Alla perfine l'editore del giornale venne interrogato, ed egli null'altro seppe dire, fuori che un ragazzetto, vestito alla maniera di quelli delle scuole di carità, l'avea lasciato sul suo banco, ritirandosi senza dir verbo.

Digitized by Google

Ma chi è questo ragazzo? Non l'autore per certo, imperocchè il documento avea tutte le caratteristiche di un'altra età. L' obsoleto linguaggio, il diffuso bisbetico stile, il monastico idioma, e le descrizioni del costume, portavano sì l'impronta del passato, che non poteva essere se non una copia genuina di qualche prezioso documento. In ordine ad avere ulteriore informazione, l'editore accompagnò i suoi amici alla scuola di Colston, ove furono chiamati innanzi a loro i ragazzetti che vi erano, uno de' quali venne riconosciuto per quello che avea lasciato la misteriosa carta all'uffizio del giornale. Il fanciullo, ad intimazione del maestro, arrossendo si fece avanti: tenea gli occhi fissi al suolo, ed in risposta alla domanda di un corpacciuto stagnajo, che volea sapere il suo nome, egli freddamente rispose: «Tommaso Chatterton». Alla perentoria inchiesta, che egli dovesse dire da dove s' era procurato il manoscritto in proposito, rispose con uno sdegnoso sorriso: le persuasioni vennero tentate, ma invano: ricompense offerte, ma senza effetto; le minacce, disprezzate. Ciò che ammise si fu, ch' era stato impiegato da un signore a trascrivere alcune antiche pergamene, e che molti vecchi documenti esisteano. *G. M. Bozoli.*

ECO DE' GIORNALI.

Il Talismano. — Molti anni fa fu detto che il princìpe Luigi Napoleone possedesse il famoso talismano di Carlo Magno. — Era questo una piccola noce con un involucro di filagrana d' oro, trovata attorno al collo di quel monarca all'aprir della sua tomba, e data dalla città di Aachen (Aix La Chapelle) a Bonaparte, e da lui alla sua favorita Ortensia, allora regina di Olanda; poi da costei lasciato alla sua morte a suo figlio il presidente della repubblica francese. I Tedeschi hanno una curiosa leggenda che ha relazione con quel talismano. — Fu questo fatto da tre magi del seguito degli ambasciatori di Aaroun-al-Raschid al possente imperatore dell' Occidente ad istanza della sua sposa Fastrada, colla virtù che il propro marito fosse ammaliato dalla persona o dall' oggetto sul quale posava quel talismano. Ne fu per ciò conseguenza il costante amore di Carlo per la sua sposa, e siccome dopo la di lei morte non le venne tolto dal dito quell'incanto, così l'affetto dell'imperatore si estendeva al cadavere della moglie, tanto che egli non permise che fosse sepolto anche quando questo cominciò a divenir putrefatto. Avendo avuto il confessore di lui qualche occulta informazione di questo fatto, fece togliere dall'esanime corpo dell' imperatrice quell' amuleto, e così il cadavere di lei potè essere allora sepolto; ma avendo quel prelato ritenuto presso di sè il talismano, divenne poco dopo il favorito ed il primo ministro di Carlo, il quale lo promosse alla più alta dignità ecclesiastica, nominandolo arcivescovo di Mainz e cancelliere dell' impero. Venuto in così alto grado di potere, il degno prelato ebbe a scrupolo di coscienza il ritener più oltre quell'amuleto pagano, e lo gittò in un lago non lungi dalla sua sede metropolitana, dove ora sorge la città di Ingethum. L'affezione del monarca passò allora dal prelato al paese che circondava il lago, il perchè determinò di fabbricar colà un magnifico palazzo per risiedervi costantemente, e per adornare il quale spogliò tutte le sue antiche reali ed imperiali residenze, quella perfino di Ravenna in Italia, ed in quel palazzo terminò la sua gloriosa vita. — Sembra però che quell' incanto avesse una potenza passiva come attiva. Soffriva il monarca lunghi e violenti dolori della morte, e quantunque sembrasse sempre imminente il suo fine, pure egli pativa un' incessante agonia. Chiamato all'ultimo l'arcivescovo al letto del moribondo per amministrargli gli estremi conforti della religione sospettando la cagione di quei patimenti, fece deviare il lago, e segretamente restituendo il talismano alla persona del moribondo monarca, la costui anima l' abbandonò tranquillamente. Il sepolcro fu aperto nel 997 dal terzo Ottone; probabilmente però la città di Aachen pensò il vero deposito di quel potente amuleto doversi affidare ad uno che si credeva da molti, e si credeva egli stesso il secondo Carlo Magno. Saprebbe qualcuno dei nostri lettori, se il presidente della republica francese possieda ancora quel talismano? (*Galignani.*)

Vera origine della miseria in Irlanda. — Quante non ne furono dette! quante non cose furono pensate in proposito! nè mai si colse il segno, chè nessuno poteva immaginarsi la vera causa della miseria dell' eroica Irlanda. Il signor Giovanni O' Connel, dando lettura di due relazioni intorno alle ricchezze della Chiesa protestante d'Irlanda ed alla publica miseria, ha sciolto il gran problema. Dalla prima di queste relazioni togliamo la seguente statistica, dalla quale si vede l'enorme ricchezza che il clero *protestante* trasse da quel *cattolico* paese.

Avvertiamo che essa fu fatta sugli atti autentici per ordine del parlamento.

Stopford, vescovo di Cork, lasciò alla sua famiglia	lire	625,000
Percy, vescovo di Dromore. id.	»	1,000,200
Cleaver, vescovo di Fenrs, id.	»	1,250,000
Bernard, vescovo di Limerick, id.	»	1,500,000
Knox, vescovo di Killaloe, id. .	»	2,500,000
Fowier, arcivesc. di Dublino, id.	»	3,750,000
Beresford, arcivesc. di Tuam, id.	»	6,250,000
Porter, vescovo di Clogher, id.	»	6,250,000
Hawkins di Raphoe, id.	»	6,250,000
Agar, arcivesc. di Cassel, id. . .	»	10,000,000
Il vescovo Warbuton lasciò più di	»	12,500,000

Così questi undici uomini, dopo aver mantenuto sè stessi, le loro mogli e famiglie, hanno lasciato, come consta nei loro testamenti, la mostruosa somma di cinquantun milioni trecento settantacinque mila lire!!! Ecco la prima causa della miseria dell'Irlanda. I vescovi protestanti si succhiano il sangue di un popolo cattolico. (*Diav.*)

POLEMICA.

Leggendo un articolo sull'*Italia Musicale* di Milano, firmato *G. B . . . . a*, (cattive iniziali!) mi parve scorgervi un certo velenoso sentenziare contro il sinor Piave, il quale, a parer mio e di molti, puzza alquanto d' ingiusto, e contro la verità dei fatti. Che al signor Articolista non piaccia, questo non vuol dir che il libretto sia cattivo; e quando un melodramma è tale non si chiama il poeta su la scena dalla prima alla sesta recita. Un libretto buffo quando è condotto con vivacità di scena, quando offre buone situazioni e diverte, ha ottenuto il suo scopo; e fin qui sfido tutti i *G. B . . . . a*, del mondo a contrastarmi il fatto. Il signor maestro *G. B . . . . a* vorrebbe novità, e mi tira fuori il vecchio Anelli per nominarmi un poeta fecondo d'immaginazioni comiche. Cavo il cappello al poeta Anelli, poeta che sessant' anni fa si acquistò rinomanza nel genere giocoso, ma se mettessimo ora in iscena que' melodrammi non so che effetto sortirebbero, per esempio: *Le bestie in uomini*, *Chi s' è visto s' è visto*, *I begl' usi di città*, ecc. Il poeta Anelli poi scriveva quasi sempre libretti per circostanza, come il *Turco in Italia*, il *Ser Marcantonio*, ecc. e perchè dettati con spontaneità e sale erano allora assai gustati. Il genere dei melodrammi come della musica è cambiato assai, e sfido a far piacere le opere di Guglielmi, di Farinelli, Mosca, ecc. presentemente. Dunque se il signor Piave ha scelto per argomento una commedia che offre (anche cattiva) delle buone situazioni e che diverte, si dovrà gridargli la croce addosso? Si conforti il signor Piave che il publico l' ha pensata diversamente del signor *G. B . . . . a*, e riceva intanto i miei ringraziamenti perchè il suo libro e quella cara musica dei non mai abbastanza encomiati fratelli Ricci, m' empiono tutte le sere la cassetta; e prossiegua pure a scrivere libretti cattivi di questo genere ed i Ricci di questa musica, e noi rideremo alle spalle di tutti i *G. B . . . . a* passati, presenti e futuri. Fin qui ho parlato da impresario; parlando poi da artista mi levo il berretto al signor *G. B . . . . a* per i suggerimenti che mi dà di astenermi da *triviali movimenti*, e dimenticando che un *medico ciabattino* non è un *medico* che ha fatto i suoi studi regolari all'università, e che non può aver la sua educazione, metterò in pratica le sue ammonizioni quando il publico che mi paga e che accetta queste *trivialità* col sorriso e coll'applauso, mi farà conoscere che più non le gradisce. Il publico è il mio padrone, e come artista e come impresario io sono in obbligo di servirlo per ora come a lui piace e non come piace al signor *G. B . . . . a*. — Perchè poi non vengano interpretate sinistramente le iniziali, sono *Carlo Cambiaggio.*

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — *Gran Teatro La Fenice.* — *Medea*, grande opera dell' illustre Pacini, uscita a queste scene il 9 marzo, ebbe clamoroso successo; piacque immensamente la musica, piacque oltre ogni dire l' esecuzione affidata ad Adelaide Cortesi (Medea), al Mirate (Giasone), ed al Valli (Oronte), che interpretarono con tanto valore il capolavoro paciniano da meritarsi le più enfatiche lodi, i più fragorosi applausi, che ravvolsero l'opera da cima a fondo, e ne' quali ebbe continua parte il chiaro maestro, che con paterna cura ne invigilò la riproduzione. Noi non possiamo ora estenderci ne' particolari, epperò diremo succintamente che la signora Cortesi superò sè stessa, e in più tratti raggiunse il sublime, che il Mirate colla sua magnifica voce maravigliar fece e sbalordì, che il Valli fu giudicato inarrivabile. Il nostro corrispondente aggiunge in proposito che codesta si può a ragione appellare *triade perfetta*. I cori e l' orchestra a maraviglia, bellissime le scene del Moja, sontuosi gli arredi e le vesti, ad onore dell' impresa del coraggioso Lasina. Tutto insomma benissimo, talchè il publico non volle ristarsi mai dall' applaudire ai cantanti, al maestro ecc. Furono poi distinti con segni di particolare entusiasmo un duetto del primo atto, un duetto del secondo, un terzetto dell' atto terzo, ed il gran finale, pezzi che trascinarono il publico all' entusiasmo; lo stesso dicasi delle cavatine di Creonte e di Medea e dell' aria di Giasone.

— Al Teatro San Benedetto, *Crespino e la Comare* suscita tuttavia un tanto fanatismo, che parrebbe incredibil cosa, ove non si pensasse che Venezia, ad onta delle passate traversie, è pur sempre la sede del piacere, è pur sempre la Venezia che ama gli spettacoli e fa il più allegro viso del mondo a tutto ciò che le reca spontaneo e vivace diletto. Cambiaggio, che offerse nello scorso carnevale un bello spettacolo d' opera buffa, e scoperse con quel finissimo tatto che tanto il distingue nella *Figlia del fabbro* una graziosa musica sparsa di leggiadre cose, cui ne furono aggiunte dell' altre non men leggiadre, fra le quali, poichè la circostanza il permette, citeremo i duetti bellissimi del secondo atto fra donna e tenore, e tra Fazio e Peppino, che sono parto della felice immaginativa del maestro Filippo Bornia di Roma; — Cambiaggio rinvenne poi nella recente opera dei fratelli Ricci un po' di quella desiderata California, della quale avea d' uopo a ristorare le perdite patite nel carnevale. Infatti il publico, attrattovi dalla musica, dalla giocondità della commedia, dalla rara perizia colla quale la rappresentan Cambiaggio, *in primis et ante omnia*, poi la carissima Peeorini, gemma fra le giovani prime donne, il Rinaldini, attore-cantante parimente di vaglia, il grazioso tenore Pasi e gli altri a mano a mano, accorre festoso e si agglomera al teatro, e gode e ride e plaude con tanta vena di giubilo, di mani e di fiato che è un piacere a vederlo. Quantunque abbianvi più di 300 abbonati, nondimeno si fecero perfino 800 biglietti, che è numero strabocchevole chi pensi che vi hanno pure altri teatri aperti e che la Fenice assorbe naturalmente buon numero di spettatori.

— *Teatro Apollo.* — « Il prestigiatore al servizio dei principali teatri d'Europa e d'America, come il signor Philippe s' intitola ne' suoi cartelloni grandi come una vela maestra di vascello, comparve in questo teatro co' suoi giuochi di destrezza e di preparazione ch' egli nobilita col nome d'*indiani* e di *chinesi*. Sorprendente in vero è la precisione con cui eseguisce i suoi inganni, e la prima sera in buon numero accorse il publico ad animarlo. Se non che sembrando al signor Philippe che il concorso nella sera susseguente non corrispondesse a quanto egli forse si riprometteva dalla ben notagli sua bravura, si avvisò di voler adescare il popolo con aggiunger alle sue *serate maravigliose* certe riffe di grazia e di disgrazia, che a molti sembrano un genere di bassa ciarlataneria non degno certamente d' un uomo d'altronde di molta abilità quale si è il signor Philippe. » Così il *Vaglio*. Qual poi si fosse la causa, ignoriamo, certo è a ogni modo che l' 8 non fu permessa la rappresentazione dell' illustre taumaturgo, le cui ciurmerie, per ciò che sembra, non fecero grand'effetto.

VERONA. — *Teatro Filarmonico.* — *Maria Padilla*, parole di G. Rossi, musica del maestro Donizetti. — La sera del 5 corrente, si rappresentò al Filarmonico il melodramma serio di Gaetano Rossi, pel quale scrisse le magnifiche e melodiose sue note l' illustre Donizetti. Siccome quest'opera era affatto nuova per Verona, e per le scene del Filarmonico, così il publico aveva tutto il diritto di aspettarsi che la si dovesse dare in tutta la sua integrità. Ma pur troppo così non fu: venne anzi spietatamente manomessa; e a torto e discapito della ragione

Digitized by Google

storica e del buon senso, il melodramma fu mutilato, e, cosa inaudita, sotto gli occhi dell' autor stesso. Nè venne solamente manomesso il libro, ma si manomise eziandio lo spartito; e il serico manto, di cui il Donizetti avea coperta la sua *Padilla*, manto cosparso di elettissimi fiori, si lacerò senza arrossire d' invereconda, e se ne laccrò l' estremo lembo, per sostituirvi in quella vece una stoffa eterogenea.... Ma di ciò basta, chè al parlare di tanto strazio in noi si desta la nausea, la noja. Parleremo in vece, e ne parleremo con diletto, della esecuzione vocale. E dapprima, sia argomento principale del più caldo encomio il tenore Basadonna, il quale rappresentando la parte ardua e spinosa di Don Ruiz, seppe identificarsi per modo del suo personaggio, che in tutto il corso dell' opera sullodata destò ad ogni tratto il più grande entusiasmo. Il Basadonna accoppia ad una intelligenza più presto unica che singolare, un'anima che sente altamente, e che altamente manifesta quanto sente, e ciò con un accento veracemente drammatico, ed una espressione sublime. Aggiungi una chiarezza ammirabile nella pronuncia, e tale un' azione da signoreggiare la scena. Per i quali distintissimi pregi, il publico plaudente lo proclamò artista di primissima sfera. La brava nostra concittadina Maria Spezia poi, della quale abbiamo parlato con tanto calore nel dare il ragguaglio dell'esito dell'opera *Beatrice da Tenda*, non poteva rappresentare più degnamente la parte significante della protagonista. Nella *Padilla* la Spezia cantò ed agì nel modo più commendevole, e per tal guisa che giunse a fanatizzare l'affollatissimo publico, che in tutto il corso dell'opera suddetta la colmò d' applausi e la volle al proscenio le venti volte. Il baritono Giani, assai bene collocato in questo spartito, si meritò gli applausi e gli encomj de' Veronesi, e perfino di coloro che sono della più difficile contentatura. Finalmente, la parte d' Ines venne sostenuta con decoro dalla signora Pozzi. Se non che ha bisogno di frenare l' impeto del suo canto, per non cadere, come fa, nell' esagerato; e di moderare poi il suo gesto, non allargando cioè, nè spingendo oltre il capo e le braccia, per evitar di cader nel ridicolo. I coristi, sempre meritevoli della più bella lode. L'orchestra è stata sempre animata da un' eccellente spirito di buon volere, e si distinse precipuamente per una unione squisita, e per una esecuzione perfetta. Per la qual cosa quale elogio non merita l' egregio suo direttore Sampietro?

L. S.

TORINO. — 7 marzo. — La comica compagnia Moncalvo continua al Teatro Nazionale le sue recite con molto concorso di spettatori intenti tutti ad applaudire i frizzi onesti del famoso meneghino, il quale, ancorchè il suo repertorio sia quasi sempre lo stesso, attira nondimeno gran gente a riudirlo. Moncalvo così vecchio è un portento: egli canta, balla, ma è fatto cauto, poichè ognun vede che non si fida più della propria lingua, e certe volte ferma le parole a mezza bocca, temendo, come era solito, che ne scoppino delle grosse. Bensì lo si potrebbe ancora indurre a presentarsi in sulla scena con in mano il suo portentoso albero geneologico contornato di cipolle come fece, non è molto, in altra città. In tutte le maniere però è sempre gajo e piacevole, ed il publico va matto per le spiritosità e per le morali sentenze da lui pronunziate nelle sue *meneghinate*. — Lunedì, 5 marzo, si recitò il dramma dei signori Arnould e Fournier — *Un segreto* — tradotto dal francese da Pietro Manzoni, che fu molto favorevolmente accolto, perchè bene rappresentato da tutti gli artisti che vi colsero giusti e ben meritati applausi. La prima attrice Belli-Blanes, nella parte di Fanny Darbert, diedesi nuovamente a conoscere abilissima a ritrarre tutti gli affetti dell' anima, e quelli specialmente che sono più soavi e gentili con sempre maggior perfezione rappresentò. Il Martini, primo attore, nostra antica conoscenza, sarà dapertutto il benveduto, perchè studioso come fu sempre, sa ciò che si dice, e non può mancare a qualunque difficil prova. Rappresentando il Banchiere marito alla Darbert, sostenne un carattere assai difficile, e si attirò non pochi applausi. Il caratterista Preti è attore che parla molto chiaro, e colla sua geniale faccia ci fu accorti del brio che l'anima, e dispone ad ascoltarlo volontieri come quella che annunzia il buon amore. Il personaggio del Verneuil, l'uomo senza cuore, non poteva dal Preti essere meglio raffigurato. Una delle parti principali del dramma, quella del cassiere Laville, venne con onore disimpegnata dall' amoroso Luigi Calderini, giovine bergamasco già dilettante, e che da poco tempo si è messo in sulle scene; e non a torto udendolo si nutrono sul conto suo le più belle speranze. Egli recita con naturalezza e molta grazia, ed è certo che attenendosi per ora alla buona commedia, senza avventurarsi a strampalati drammi spettacolosi, essendo quello il campo in cui altri può cogliere lezioni di perfezionamento, poco cammino gli rimarrà a percorrere per attingere ai primi seggi dell' arte. Fu applaudito a più riprese, e dovette presentarsi al proscenio unitamente agli altri primari attori. Anche Giulia Bergonzio è nostra conoscenza; e noi ci ricordiamo del quando, quattro anni or sono, venne trascelta dalla direzione del Teatro della Fenice in Bergamo qual prima attrice per recitare con que' dilettanti. Ci rincresce assai vederla nella compagnia come seconda donna, sapendola attrice di molto intendimento. Non si avvilisca per ciò, perchè anche nelle parti di poco rilievo si conoscono gli artisti, e non le mancheranno applausi come ne ricevette rappresentando la moglie di Verneuil. Ingiustizia sarebbe il non dire una parola anche degli attori che non recitarono in detta sera, e per ciò tacer non devesi di madamigella Rita Ferraresi, vezzosa giovinetta che ha molti numeri, e che accoppia ad una simpatica voce un bello e naturale modo di porgere, un sentire dilicato che scende al cuore. Conviene però eh' ella non fidi soverchio nella propria bravura e ne vada meno superba, e non presti fede agli esagerati applausi della platea, che si tributano assai delle volte alla giovinezza; conviene invece che continui nello studio, e si lasci dirigere dai consigli del direttore, e così facendo si aprirà una splendida carriera sopra la comica scena. Anche il Carrani, padre nobile, è un attore molto dignitoso, che studia d'immedesimarsi bene del carattere che assume, e per ciò non manca d' applausi. La Pezzi, il Mariotti, Kinter, Buccinieri ed altri, fanno bene, e servono al miglior andamento delle serali rappresentazioni, mostrando di conoscere i segreti dell' arte loro.

L. Alemanni.

— *Teatro Sutera.* — *La Spia* o *Il merciajuolo americano*, melodramma di Romani, musica del maestro Angelo Villanis. — Crediamo non inutile in tanta povertà di belle cose, tornar di bel nuovo a parlare di quest' opera che ci si afferma assai bella, e ciò facciamo, preferendo all' uopo il savio giudicio di colto e intelligente scrittore. — « Dal romanzo del Cooper, con quella maestria che è tutta sua propria, il cav. Romani traeva l'argomento di questo melodramma che per cura dei zelantissimi appaltatori appariva la sera del 4 corrente sulle scene del Teatro Sutera. Un giovine che esordisce nella difficile arte mostrossi ben avveduto allorchè, in vece di una cattiva riduzione da qualche *vaudeville* francese, scelse un argomento interessante, tolto da un classico lavoro, e trattato da un insigne poeta. Allevato a buoni studi il giovane maestro vestì di scelte armonie e di spontanei concetti i bei versi del cav. Romani; accurata è l'istromentazione, rettamente sono interpretate le parole, a tal che ogni pezzo meritò l'onore di una o più chiamate al maestro e agli attori. La signora Saunazzaro, giovine dotata di voce intonata ed armoniosa, di alto sentire e di buon volere sostenne la parte di Fanny; questa virtuosa non può non percorrere una bella carriera; ella conosce già a perfezione i segreti dell'arte, e invidiamo le imprese che la possederanno in avvenire. Il basso-comico Zucchini (Harwey Birch, il protagonista) ebbe vasto campo di sfoggiar la robusta ed agilissima sua voce e di agirvi da quel provetto artista che tutti sanno; sfidar potrebbesi il critico più esigente a trovare una menda in quest' attore-cantante; sprecar parole in encomii è per ciò superfluo; l'impresa fa ogni suo sforzo onde riconfermarlo per la prossima primavera. Sostenne con molta maestria la parte di Harper (Washington) il signor Ardavani. I mezzi di che è dotato quest' artista sono ormai noti; ei può salire molt' alto.... e qual ne sia lo spediente ei ben conosce, nè verrà arrestarsi a mezzo di una carriera sì bene incominciata. La parte di Enrico era affidata alla signora Imoda, distinta virtuosa, la quale in quest' opera riconfermò la bella fama che si è meritamente acquistata. Il Donati (Roberto) divise pur esso gli onori del proscenio cogli altri artisti: se non che l' aria di sortita non parve troppo adatta a' suoi mezzi. La signora Fracchia (Sara) e il Bologna (Warthon) disimpegnano essi pure lodevolmente le parti loro affidate. — Bene l'orchestra, diretta dal signor Cavalli, belle le scene, una delle quali fruttò una chiamata ai pittori, nuovo e bello il vestiario, ottimamente il Casella nel suo *solo* a violoncello; tutto in somma concorse al buon esito dello spartito. Un maestro che esordisce come ha esordito il signor Villanis può ben andar superbo come quel capitano che al primo scontro riporta una compiuta vittoria; ma qui non s' arresti e non riposi neghittoso sull'alloro; questa vittora gli sia sprone a tentarne di più segnalate; e la patria sua, che già lo ammira e plaude per le rare virtù del suo cuore, lo ascriverà giuliva tra coloro che la illustrano per le pregiate produzioni dell' ingegno.

Avv. C. C.

NAPOLI. — Sul finire del febbrajo ebbero luogo al R. Conservatorio due degli annuali concerti, che soglionsi dare in tale stagione, diretti, come di uso, dal cav. Mercadante. Duole però il vedervi la parte del canto, per difetto di voci, ridotta a minime proporzioni, imperocchè fra dieci pezzi, onde era composto il concerto del 24 febbrajo ripetuto il 28, la parte vocale vantava un solo terzetto, unica composizione dell'alunno Serrao, con un coro di Mercadante, un finale di Rossini, ed un inno a coro pure di Mercadante. Men povera era la parte stromentale, benchè fra i sei pezzi che le appartenevano vi fossero due sinfonie dello stesso Mercadante. Ad ogni modo l' effetto di que' concerti fu quanto dire si possa gradevole. — « I pezzi, dice in proposito l'*Omnibus*, che per valentia di esecuzione ci maravigliarono e deliziarono furono il concerto di fagotto, suonato dall' alunno Tuorto, composizione assai bella del Buonomo. Il Tuorto ha espressione, canto, forza in continuazione melodica sorprendenti. Egli si ebbe grandissimi applausi. Ci maravigliono quanto dilettarono le due trombe, signori Pappagallo e Boccia. Non abbiamo idea che le trombe potessero far tanto: esse raggiunsero la dolcezza e le difficoltà dei più soavi istrumenti da fiato. — Il resto non mostrò pecca, tutto fu bello, tutto fu applaudito. » — Lo stesso giornale lamenta poi la mancanza di voci, ed esorta la direzione e il governo a cercarne almen tre, che anche con premii ed allettamenti straordinari compiano così la mancanza assoluta di questo ramo per cui la scuola del Conservatorio tanto rifulse. Il citato giornale eccita in fine il governo a far edificare una sala o teatro adatto agli esercizj di quello stabilimento, essendo l' attuale picciola, bassa ed a volta.

— Al San Carlo si rappresentò di recente il *Nabucco* con esito assai fortunato, e con grandissimo applauso a De-Bassini, attore cantante del pari esimio, ed Albina Marray, che fa nell' arte di grandi progressi ed al basso Arati, che sostenne con bravura la difficile parte di Zaccaria. La cavatina della Marray, l' aria di De-Bassini, il loro duetto furono i pezzi che riscossero a ragione maggiore abbondanza d' applausi, non tacendosi però della profezia di Zaccaria e del gran finale, eseguiti in pieno assai bene.

PAVIA. — Il 9 si aperse codesto maggiore Teatro del Condominio con improvviso spettacolo d' opera, che ebbe esito oltremodo felice. Il portentoso *Barbiere* fece il miracolo di suscitare entusiasmi, sebbene le tante volte riudito, talchè ad ogni più piccol pezzo proruppero plausi caldissimi, s' intesero fragorosi segni di gradimento, ed ebbesi a dire in fine che mai non si ebbe a queste scene esecuzione sì perfetta d'un tanto eppur non facile capolavoro, nè mai un insieme sì buono d' artisti. Le singole parti eranvi sostenute dalla Vaschetti, che già fece qui altra volta da Rosina, e fu applauditissima, dal baritono Luzzi, un propriamente commendevole Figaro, dalla bella e ben temprata voce, dal canto vivace e colorito da vero artista, dal tenore Scannavino, che ha il raro dono di voce assai bella, dal Righi (Bartolo), dal Tasca (Don Basilio) e dalla Turpini (Berta). Publico e artisti furono quindi del pari contenti. Si prepara la *Prova di un' opera seria*, genial musica del maestro Mazza.

NOTIZIE.

MILANO. — La seconda e la terza rappresentazione del *Davide Riccio*, eseguite con animo più riposato dai cantanti, porsero il destro allo spettatore di esaminare con attenta indagine il dotto e ingegnoso lavoro del Capecelatro, che in molte parti non potè per vero fare di sè piena mostra a primo tratto. Appunto perchè è opera con molto amore studiata, mestieri è per iscuoprirne il pregevole contesto, riudirla. Così accade nei quadri che contengono gran popolo di figure in varia attitudine diverse, le quali sembrano, veggendole di sfuggita, soprabbondarvi confuse; poi ove nuovamente a bell'agio le si riguardino, ciascuna prende suo luogo distinto, e mentre la tela è pur sempre la stessa, tu credi che si dilati e più capace spazio offrasi alla storia effigiatavi, ed ai prospettici effetti. Il quale esame, portiam fede, manterrà l'opinione degli imparziali, — lontana dagli immoderati biasimi, e dalle boriose apoteosi, che vogliono lasciarsi ai pochi privilegiati dal Cielo, — in quel giusto mezzo che, avvisando i difetti, non esclude, per cieca rigidezza, le lodi. La signora Cruvelli e Scapini, le cui parti sono per avventura le più importanti dell'opera, il Castellan e il Superchi, riserbati a parti di minor fortuna, nella musica e nel dramma, rappresentarono e cantarono con ardore, con bravura a tutta prova ed ebbero applauso. Non si dirà che in loro venisse meno giammai il buon volere. Così tutta l' opera ebbe nei quattro valentissimi artisti e negli altri eziandio, come nella precisa e intelligente orchestra e ne' cori, esecuzione forbitissima in sommo e lodevole. Belle in pieno le scene, pompose le vestimenta.

Domani avremo la *Norma* alla Scala, a beneficio, come già si disse, del Pio Istituto Teatrale: vi canteranno Sofia Cruvelli, Luigia Bianchi (Adalgisa) il Musich e lo Scapini. — Canterà pure fra un atto e l'altro Annetta Casaloni, contralto dalla voce bellissima, dal canto di eletti modi, addetta lo scorso anno alla compagnia del Teatro Italiano della Regina a Londra, e nelle passate stagioni d'autunno e carnevale al Carlo Felice di Genova, dov'ebbe un veramente splendido incontro.

Al Teatro Re non abbiamo notato in quest'ultimi giorni novità importante, nondimeno il publico più costante nel bene che i capo-comici, che amano, come gli uomini dalle buone fortune, di vivere di reminiscenze, accorse e riudì, non senza piacere, quèl *Fallo* di Scribe che per quanto ti sembri vecchio, la crederesti vicenda di jeri, tanto è vero che il mondo è proprio incorreggibile. E riudì *Giulietta e Romeo*, pietosissima storia delle poche che ti si ponno raccontare all' infinito senza annojarti: e poi la Ristori fa tanto bene da ringiovanire la favola anticata. E riudì con gran festa d'applausi per la terza volta la *Suonatrice d'arpa* di David Chiossone, in cui la Ristori, il Salvini e il Belotti fecero mai sempre egregiamente. — La compagnia dal suo canto nulla mai lascia per rispondere alla publica amorevolezza. Il Salvini, egregio amoroso, ti pare che ogni bel dì acquisti e s' accalori, tanto che in breve non abbi nulla a desiderare in lui, fornito da natura e da educazione di voce bella e suadente, di piacevole aspetto, di gentilezza di modi, attore insomma nobile, facile e disinvolto. Domeniconi e Coltellini, quegli grave e riflessivo, questi piacevole e alla buona, formano notevole contrasto, e giovano per ciò mirabilmente a rappresentare disparati caratteri che ora infoscano, direbbesi, ora allegrano i differenti quadri della vita. Il Belotti poi dà il crollo alla bilancia, e fa sì che coloro, e Dio mercè non son pochi, che amano godersi delle brevi ore... in cui dura lo spettacolo, ne godano buona parte con in cuor l'allegrezza e il sorriso in volto, talchè tu non puoi frenar le risa nè tampoco innanzi a quello spaventevole titolo: *Una donna che si getta dalla finestra*, che in fin dei conti è tragedia tutta da ridere, come parecchi dei melodrammi, che i poeti regalano senza un grande sciupio di immaginazione.

Al Carcano *La bella molinara*, ch' era lo spasso dei nostri nonni, è risorta e ha fatto ridere... tanto è vero che il mondo vecchio e giovane è sempre lo stesso.

Se prestiamo fede alle voci che corrono, in primavera avremo spettacolo di opera non solo al Teatro Re, ma eziandio al Carcano e alla Canobbiana. Quanto abbiavi di vero in ciò, ignoriamo, bensì osservare ne piace essere poco men che impossibile che un'impresa avventurar si voglia a dare opera e ballo alla Canobbiana senza il solito soccorso di vistosa dote, massime in una stagione che non è certamente proficua a questo teatro come il

Digitized by Google

carnevale, allorchè la commedia con ballo offre bastante allettamento a quella parte di publico che suole frequentare quel convegno. D'altra parte lo spediente di recare alle scene della Canobbiana uno spettacolo minore del consueto, trarrebbe con sè naturalmente spiacevoli conseguenze, e il teatro vedrebbesi abbandonato perfin da coloro pei quali è necessaria abitudine della vita l'abbonarsi. — D'uopo è che una salutare riforma, un cangiamento integrale ripari all'imminente rovina dell'arte fra noi: troppo si è fatto per ridurla alla misera condizione in cui cadde oggidì: si cangino finalmente nomi e cose, si aderisca al voto universale de' cittadini, e si vedrà di leggieri risorgere quello che fu già il maggiore teatro melodrammatico d'Italia e del mondo, e che ora, ad onta di copiosi sagrifici, è immeritamente ridotto all'umile stato che ognun vede.

Il **Buondelmonte** *del maestro* PACINI. — Quet'opera uscita dalla fervida mente del fecondo autore della *Saffo* e di tanti altri fortunati lavori melodrammatici, che levarono in grido l'arte italiana, nacque in Napoli volgono appena cinque o sei anni, ed ebbevi un tanto successo che per lunghe stagioni fu ripetuta, massime lodi acquistandovi Teresina Brambilla per la quale fu scritta. Più che in altre, allora fu detto, sfavillare in essa l'abbondanza inventiva dell'estro, più che in altre avervi potenza e chiarezza l'espressione drammatica, più che in altre maritarsi nel *Buondelmonte* la scorrevole piena dello stile italiano mista alla complicata robustezza degli oltramontani, senza che questa a quella punto nuocesse, quasi un fondo a tinte calde, risolute, sul quale rifulgano leggiadre figure piene di passione e di vita. Allora fu detto potere quest'opera lottar fortunata al paragone delle più in voga, come quella che serbando incolume il principio melodico, il canto, in tutta la sua purezza nativa, a mano a mano accarezza ed empie le orecchie di suoni che fanno fede di non mendicata grandiosità di stile. Oggi che sì forte lamentasi la povertà melodrammatica italiana, amiamo ridir queste cose perchè le imprese sappiano che molte ricchezze musicali possiede la patria nostra, le quali ove sieno convenevolmente rappresentate, venir meno non ponno all'intrinseco loro valore, e recano fede che Iddio non ritrasse e mantenne in un solo fortunato la favilla del genio italiano. A conforto delle nostre parole citar ne giova le accoglienze veramente lietissime, che si fecero al *Buondelmonte* nel carnevale al teatro di Modena, ove al paragone de'*Foscari* e del *Poliuto*, non solo durò ma vinse, e lasciò nel publico desiderio ardentissimo di riudirlo. Vero è che ivi la signora Capuani, il Viani e l'Ottaviani inspiravansi a quella musica bellissima e la interpretavano con amore ed ingegno a tutta prova, raccogliendone immensi applausi. Tale anzi ne fu l'esito che tostamente udir si volle il capolavoro di Pacini nella vicina Bologna, ove lo si riprodusse testè fra gli entusiasmi del publico. Udiamo pure che in primavera rappresentare lo si voglia al San Benedetto, in Venezia, ed amiamo incoraggiare l'impresa all'uopo, perocchè siamo certi che il divisamento tornerà proficuo a lei, sommamente ben accetto al publico e glorioso all'illustre maestro. E poichè favelliamo di un tanto decoro dell'arte nostra, cogliamo il destro per accennare come il Pacini sia stato da Sua Altezza il Granduca di Toscana eletto Ispettore de' R. Instituti di musica di Lucca e di Firenze, ed onorato della commenda dell'ordine di Santo Stefano. E diremo pure essere il Pacini scritturato per comporre due opere da prodursi a Napoli nel venturo autunno, una semiseria al Teatro del Fondo, l'altra seria al San Carlo. Auguriamo, ad onore ed utile dell'arte italiana, che felici gli arridano le Muse, e ch'egli scrivervi possa due opere che debbano nel diverso lor genere emulare la lode che il publico voto innalza al *Buondelmonte*.

LONDRA. — I due rivali teatri di opera italiana raccolgono e passano in rassegna le proprie forze per discendere tantosto all'arringo. Che se il Teatro di S. M., diretto dal signor Lumley, è ricco di buon numero di eccellenti artisti, quello del Covent-Garden vanta pur esso un tanto nerbo di ragguardevoli cantanti, che mal si saprebbe dar la palma più all'uno che all'altro. — Al Teatro della Regina, che dovea inaugurarsi il 10 colla *Medea* di Mayr, canteranno le signore Sontag-Rossi, Erminia Frezzolini, Caterina Hayes e Teresa Parodi, i tenori Gardoni e Calzolari, i bassi Coletti, Lablache padre e figlio e Belletti, ecc. Nè men numeroso è il personale del Covent-Garden, ove il 16 corrente incominciar debbono le rappresentazioni della stagione di primavera e d'estate. Prime donne signore Giulia Grisi, Paolina Viardot, Anaide Castellan, madamigella Vera e signora De-Meric; primi tenori Mario, Tamberlik, Mei, Moralti, Lavia e Soldi; primi bassi Ronconi, Tamburini, Tagliafico, Massol, Rommy, Formes, Polonini, ecc. Il maestro Costa sarà al solito il direttore, e vi si daranno *in italiano* le seguenti opere *tedesche e francesi*: Il *Freyschütz* (il franco arciero) di Weber, la *Ebrea* e *Guido* e *Ginevra* d'Halevy, l'*Ifigenia in Tauride* di Gluk, il *Fidelio* di Beethowen e il *Profeta* di Meyerbeer. Si daranno pure il *Mosè* di Rossini, la *Parisina* di Donizetti e il *Bravo* di Mercadante — e contuttociò nemmeno un'opera di Verdi!!

PARIGI. — Scrivono da Parigi alla *Moda*: « Giorgio Ronconi sarebbe pronto a cedere immediatamente al signor Lumley il privilegio del Teatro Italiano alle seguenti condizioni: Il signor Lumley si assumerebbe i debiti della direzione attuale, e assicurerebbe a Ronconi un contratto di quarantamila franchi per istagione. La sovvenzione che accorderebbe l'Assemblea legislativa sarebbe incassata dal signor Lumley. Il presente accordo non verrebbe sottoscritto dalle parti contraenti che il giorno della votazione della sovvenzione. »

— Al Teatro Italiano nella beneficiata della famosa cantatrice Fanny Persiani si riprodusse il *Barbiere*, in cui nuovamente fu riudita sotto le spoglie di Rosina, ed ebbe un tanto lieto accoglimento, che di più non avrebbe potuto desiderare a gran pezza. Si fu specialmente nella cavatina ch'ella fece strabiliare cantandola un tuono e mezzo più acuto del consueto. Piacque poi immensamente ne'duetti con Ronconi e con Lucchesi, nel famoso terzetto, in tutta l'opera insomma, nella quale da Ronconi, Lablache, Lucchesi e Majeski (Don Basilio) fu mirabilmente accompagnata.

PARMA. — Le notizie che ci pervennero in seguito a quelle già per noi publicate circa ai *Lombardi*, ripetono ciò che si disse, e provano che le accoglienze fattesi alla Donatelli ed al Bozzetti furono sempre e prima e poi quanto dire si possa unanimi e clamorose ad onore di quei due bravi e indefessi artisti, che lasciano in Parma nome di rara eccellenza nell'arte loro. — Il 6 si diede poi a queste scene il nuovo ballo grande del coreografo T. Casati dal titolo *Gabriella di Napoli*, che ottenne successo felice, in pieno, sebbene la prima sera la parte materiale, ossia il marchinismo, i travestimenti ecc., lasciassero qua e colà qualche vuoto. Nell'azione il Casati stesso, il Viganò, la Casati e la Mazzera, giusta l'importanza delle loro parti, applauditi; applauditissimi i ballabili intrecciati con bell'effetto, e viepiù i passi eseguiti dalla bravissima Domenichettis, col Lorenzoni, e colla Marra, amendue valenti, tutti e tre ridomandati più volte. Destò poi entusiasmo un passo spagnuolo danzato dalla fanciulletta Elisa Casati, figlia ed allieva del compositore. Lo spettacolo per il lusso onde è decorato, tornò di lode all'impresa diretta dall'intelligente Marchelli.

TRIESTE. — Al Teatro Grande il 9 si diede il nuovo balletto del Penco, coreografo e danzatore del pari fortunato, poichè questa sua *Fidanzata di Castellamare* ebbevi, per ciò che ne vien riferito, il più bell'incontro che mai. Nella prima scena un ballabile in costume napoletano fu applaudito; applauditissimo a furor di viva il passo a due della Granzini col Penco, da entrambi eseguito con tutta perfezione: la coda di esso piacque tanto che si fece ripetere il *salterello* che la compone: cinque volte furono ridomandati i due bravi artisti. Nella seconda scena il passo a due e *valzer* delle due ballerine Noto e Langer fruttò loro tre chiamate. Nella terza scena il passo allo specchio, egregiamente eseguito dalla Granzini, fu coperto d'applausi e fruttò due appellazioni al Penco che lo compose. Finalmente il passo a due serio compì l'opera, come suol dirsi, e suscitò entusiasmo, venendo al termine del ballo que'due valentissimi ridomandati ben cinque volte. Fra le decorazioni piacque la scena della Grotta Azzurra, non lungi da Napoli, di vaghissimo effetto, che valse il premio dell'appellazione al pittore.

PALERMO. — Abbiamo favellato dell'esito sortito sulle scene del Teatro Carolino dalla *Beatrice da Tenda*, in cui si produsse la nuova prima donna signora Anna Falconi, in cui il Ronconi sostenne tanto maestrevolmente il personaggio di Filippo, e il tenore Biondi fece gustare sommamente le patetiche note, *Angiol di pace*, ecc. Ora, in proposito della prima, recar ne piace quanto si legge nel giornale il *Commercio*. « La signora Anna Falconi nella parte di Beatrice ci ha dato a divedere come ella sia valente nell'arte del canto, sebbene ci permetterà d'osservare, che non sa nascondere una certa tal quale predilezione in ciò che direbbesi sistema, laddove alla semplicità e alla naturalezza dei pregi della musica sostituisce tutte le ricercatezze dello studio, quasi che non ami appagarsi a quel tanto di melodia che vale sublimemente ad esprimere il concetto dell'autore. Nondimeno la signora Falconi si fa ammirare sul teatro per la sua voce e per la sua azione. »

TORTONA. — L'appalto per lo spettacolo della primavera a codesto teatro fu deliberato all'intelligente impresario Ulisse Brambilla. La compagnia verrà formata dall'Agenzia Bonola.

Recenti Scritture.

La Direzione de'Reali Teatri di Napoli ha scritturato per un nuovo anno, dalla primavera in poi, i due celebri artisti *Eugenia Tadolini* e *Achille De-Bassini*.

Carolina Santoni, l'esimia prima attrice, che ora a Padova, come dianzi a Milano, coglie sì belle palme colla compagnia Coltellini, fu dal coraggioso Domeniconi scritturata per quattro anni, e formerà il più bell'ornamento della drammatica Compagnia Romana, dalla quale la Ristori si ritrae, per recarsi in grembo agli agi di vita privata, come quella che già da due anni si aggiunse in nodo maritale al marchese Capranica di Roma.

Francesco Frizzi, primo basso-comico, che va a ragione annoverato fra i pochi migliori dell'arte sua, fu dall'Agenzia Magotti scritturato per il Teatro del Corso di Bologna, la prossima primavera.

Luigi Rinaldini, primo baritono assoluto, attore-cantante di gran vaglia, ch'ottenne nel carnevale e quadragesima un tanto successo in Venezia, fu per la terza volta scritturato al Teatro San Benedetto per la stagione d'aprile e di maggio, nella quale vi si darà spettacolo di opera seria.

Ortensia Avenali, prima donna assoluta, che tanto incontro ebbe lo scorso carnevale al Teatro Strozzi di Livorno nella *Cenerentola* e nel *Barbiere*, è stata riconfermata anche per la stagione di primavera all'I. R. Teatro Leopoldo di quella città.

Artisti disponibili.

Angiolina Borgi-Vietti, primo contralto assoluto, che ottenne pur ora al Teatro Carcano nei *Capuleti* uno di quei trionfali successi, la cui memoria non va offuscata sì di leggieri, perchè derivato da merito eminente così pei rari doni di canto come per quelli di aspetto e di azione, è tuttavia in Milano libera d'impegni per le stagioni avvenire.

Agostino Rodas, primo basso-cantante assoluto, addetto da un anno al Teatro del Liceo di Barcellona, ov'ebbe clamorosi successi, trovasi disponibile da ora in poi in conseguenza de' cattivi affari di quell'impresa, che dicesi oberata.

Il primo basso-cantante *Cesare Dalla Costa*, giovane ed egregio artista che al Teatro Grande di Trieste nell'autunno del passato anno (stagione di cartello), nel carnevale e quadragesima spirante ebbe il vanto di tornare sempre ben accetto a quel non facile publico, che spesso il premiò di fervidi applausi, è disponibile per le stagioni di primavera ed in seguito.

Francesco Padovani, di Venezia, primo violino, che diresse sì abilmente l'orchestra del Teatro Carcano nel passato carnevale, notevole per antiveggenza, precisione perfetta conoscenza del tempo e raro tatto nell'accompagnare le voci e regolare le masse, è in Milano, ove attende che le imprese si valgano della sua ben nota sperienza e bravura.

Paolina Cagnolis, bella e valente prima mima assoluta, addetta attualmente alle scene della Scala, ove ha parte nel ballo *Nadilla*, e che già alla Fenice in Venezia e in altri cospicui teatri ebbe successi quanto dir si possa fortunati, è disponibile dalla primavera in poi.

Achille Rivarola, primo basso-comico assoluto, addetto l'autunno e il carnevale al teatro di Zante, ov'ebbe successi quanto dir si possa felici, è di ritorno in Milano, libero d'impegni per le venture stagioni

Luigia e *Giovanni Valerio*, quella comprimaria, già a Savona applaudita, questi basso comprimario, che al Teatro Carcano nello scorso carnevale ebbe assai bel successo cantando la parte di don Basilio, sono entrambi disponibili per le venture stagioni.

NUOVE PUBBLICAZIONI

DELL'EDITORE

FRANCESCO LUCCA

REPERTORIO

degli allievi di Piano-forte

collezione progressiva

di venti pezzi a due ed a quattro mani

PER PIANO-FORTE

sopra temi scelti dalle opere

DI

ROSSINI, BELLINI, DONIZETTI, MERCADANTE, MEYERBEER, ECC., ECC.

DI ENRICO ROSELLEN.

Op. 168.

N. 6758 al 61 Libro I.

N. 1. Piccola Fantasia sulla *Sonnambola*.
» 2. Rondino sulla *Gazza Ladra*.
» 3. Piccola Fantasia sopra *I Capuleti*.
» 4. Torantella *Napoletana*.

N. 6762-63 Libro II.

» 5. Rondino a quattro mani.
» 6. Piccola fantasia a quattro mani sopra *Olivo e Pasquale*.

N. 6764 al 62 Libro III.

» 7. Introduzione e Rondino sul *Furioso*.
» 8. Cavatina dei *Capuleti* variata.
» 9. Piccola Fantasia sulla *Zelmira*.
» 10. Piccola Fantasia sulla *Donna del Lago*.

N. 6768-69 Libro IV.

» 11. Variazioni a quattro mani sopra la Cavatina della *Gabriella di Vergy*.
» 12. Rondino a quattro mani sopra *Eduardo e Cristina*.

N. 6770 al 73 Libro V.

» 13. Variazioni sopra una Cavatina *d'Anna Bolena*.
» 14. Piccola Fantasia sopra *Il Maometto Secondo*.
» 15. Variazioni sopra una Cavatina del *Giuramento*.
» 16. Aria Russa variata.

N. 6774 al 77 Libro VI.

» 17. Polacca dei *Puritani*.
» 18. Rondò Originale.
» 19. Cavatina di *Margherita d'Anjou* variata.
» 20. Aria *Veneziana* variata.

Divisi in 6 libri. Cad. Fr. 5.

Un numero separato: a due mani Fr. 1 50, a quattro mani Fr. 3.

Sono publicati i primi due libri.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il ragazzo e la sua ambizione, II. — Teatro Re. Impressioni. — Teatri. — *Napoli*, *Torino*, *Trieste*, *Fiume*, *Zante*. — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili.
Appendice. — Teatro alla Scala, *Norma*. — Notizia patria.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO
Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12
PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini
Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 18 Marzo 1850. *Post fata resurgo.* N. 20

IL RAGAZZO E LA SUA AMBIZIONE.

II.

Le cose rimasero così per qualche tempo; ma per una circostanza particolare il giovane e lo stagnajo si misero ben presto in relazione. Un dì, mentre il signor Burgum stava leggendo con attenzione, ne fu interrotto da Chatterton. È a sapere che il degno cittadino era uno de' mortali più vani, il cui lato debole si era il pavoneggiarsi per derivare da nobili antenati. Non altrimenti che l'antico savio, Chatterton gli si fece incontro, esclamando: « *L'ho trovato.* » — « Trovato, cosa? » replicò attonito il lavorator di stagno. — « Il documento della vostra genealogia, » disse il giovane dall'abito turchino — « qui è il vostro stemma, ch'io ho rinvenuto in mezzo a vecchie pergamene. » In così dire gli offeriva una raggrinzata pergamena, che portava ineluttabili segni di grande età: era gialla, macchiata dal tempo, e tutta lorda. V'era attaccato un suggello di antica forma, e sopra lo scudo erano quarti imblasonati con fino giudizio. Di sotto era il nome di De-Bergham, e l'ingegnosa invenzione si trovava corredata da un' elaborata genealogia in cui gli antenati di Burgum figuravano tra i più alti e potenti delle passate generazioni.

Lo stagnajo per l'acquisto di un così prezioso documento, dette al ragazzo cinque scellini, con cui questi comprò tosto un vecchio dizionario sassone, il più utile per lui de' libri, per le ragioni che diremo. E' non si occupava esclusivamente nella fabbricazione delle genealogie: ad un certo Barrett, credulo storico di Bristol, Chatterton fornì buon numero di documenti, dandogli a credere essere questi copie d'antiche pergamene che poteano servire d' illustrazioni alla storia di varie chiese di Bristol Queste composizioni erano apparentemente così autentiche, così sparse di dottrina, e così caratteristiche, tanto per la ortografia che per lo stile della età in cui si diceva essere state scritte, che il buon uomo le incorporò nella sua storia di Bristol, cui allora stava dettando, essendo le mille miglia lontano dal sospettare che fossero produzioni del giovinetto.

Ma questi inganni non gli servivano che a prepararsi la via per quelle produzioni, che il doveano porre nel novero degli uomini di genio di allora. Un visibile cambiamento si operò in lui: egli si ritirò dalla società, e del frequente si riduceva nella sua stanza per molte ore, e una gran parte del tempo per lui s'impiegava in cose di cui non volea dar ragione. Fervido amatore com'era de' secreti della natura, egli di spesso gli andava ad investigare ne' suoi più remoti recessi; ma poi tornava a chiudersi nella sua stanza. Durante questo periodo a quando a quando somministrava a' giornali articoli sotto un finto nome. In tutto questo tempo ebbe a lottare colla miseria, e non appena lasciò la scuola, che sua madre il costrinse a farsi copista nell' uffizio di un procuratore. Di rado potea liberarsi da questo servigio abbietto, ma quando aveva un' ora di libertà, si chiudeva nella sua stanza, ove con tutta la energia, di cui era capace, proseguiva nel suo misterioso lavoro. Non molte miglia lungi dalla metropoli era, al tempo di questo racconto, una casa di una singolare eccentrica apparenza. Sarebbe impossibile di voler dare una idea del suo stile coll'esistente ordine d'architettura, imperocchè, a dir vero, sembrava essere un mescuglio di tutti gli stili più in voga. Una finestra quadrata si sarebbe veduta sur un arco gotico; un cammino foggiato alla gotica sotto una soffitta piana: di fatto il capriccio sembrava aver diretto le operazioni del fabbricatore. V'avea però abbastanza segni di eleganza, e abbondanti prove di fantastico gusto; e l'interno dell' edifizio era per l'appunto ciò che si doveva aspettare dalla vista esterna. Noi non ci assumiamo di dare il catalogo di tutto ciò che vi si conteneva: preghiamo bensì il lettore di seguirci in uno degli appartamenti soltanto. Erano le undici antimeridiane: così segnava l'orologio collocato in un'elegante cornice di filagrana. Dalle finestre della stanza si avea una vista incantevole d'una magnifica campagna inglese; un piano, ricco di verzura, si stendea per un buon tratto, e confinava con un giardino smaltato di fiori alla maniera di quelli di Versaglia. Dalle pareti pendevano pitture di Lely, Kneller e Thornhill; e squisite sculture, costosi intagli, ricchi bronzi, vasi chinesi di tutte le sorte giaceano sparsi in profusione intorno alla stanza. Gli specchi riflettevano ogni lato dell' appartamento, attorno al quale erano ottomane, sofà, ecc. L'atmosfera era impregnata di odori, i più cari dell'Arabia, ed ogni cosa faceva non dubbio argomento delle deliziose abitudini del suo proprietario. Quivi egli sedeva adagiato mollemente sur una morbida seggiola, fiutando ad intervalli una fragrante infusione che un paggio, vestito di stoffa turchina orlata d' argento, gli porgea, come n' era richiesto, sopra un' argentea sottocoppa. Il suo viso era vivace, allegra la espressione, e i suoi capegli grigi dimostravano ch' e' si trovava piuttosto avanti negli anni. E non pertanto quel suo viso respingea piuttosto che attrarre la gente. La precauzione, se non l'astuzia, era quivi stampata: nel continuo dimenarsi facea sicuro indizio d' un temperamento irrequieto ed irritabile. La veste da camera di questo signore era d' una stoffa ricamata; le sue dita andavano profusamente decorate di anelli, e i suoi piedi erano incassati in un pajo di pantofole elegantemente lavorate con sopravi le iniziali del suo nome. Mentre facea colezione, Orazio Walpole, chè tale era l' individuo che noi procacciammo descrivere, andava leggendo profumati viglietti, le gazzette del giorno, e gettava anche gli occhi sopra alcune prove di un suo nuovo libro, allora in corso di publicazione. Dopo aver letto alcune lettere, ne scelse una, cui rilesse,

APPENDICE.

MILANO. — TEATRO ALLA SCALA.

Norma di Bellini colle signore Sofia Cruvelli e Luigia Bianchi, e coi signori Musich e Scapini. — Annetta Casaloni e la *Manola*, danzata dalla signora Polin col Croci. — Rappresentazione a beneficio del *Pio Istituto Teatrale*.

(15 marzo.)

Coloro ch' ebbero la fortuna o più presto la sventura, poichè passarono omai vent'anni, di udire da bel principio la *Norma* eseguita da Giuditta Pasta, coloro che la udirono poi da Maria Malibran e da ultimo da Antonietta Montenegro, non poterono ristarsi dal correre col pensiero agli inevitabili confronti mentre di bel nuovo lor dinanzi affacciavasi codesta grande figura, che l'ammirazione de' popoli collocò a fianco di *Semiramide* e di *Anna Bolena*, tre tipi che rimarranno ad onore dell'età che crebbe ad un tempo Rossini, Donizetti e Bellini. Veramente per cignersi il capo della verde corona di Norma su quelle scene stesse ove eroine di tanto nome compirono il glorioso sagrificio, vuolsi grande potenza di mezzi, vuolsi pari ingegno e di posizione d'animo, vuolsi coraggio a tutta prova: e la signora Cruvelli, che pur possiede doti di voce che osiamo intitolare straordinarie, non ne ha quel corpo rotondo e solenne, mercè il quale il canto assume, per così dire, certa magniloquenza che empie e rintrona quasi per le volte di un teatro per capace ch'ei sia, e ti fa scoccare all'orecchio limpida e sonora la parola, e ti comanda la maraviglia e il rispetto intanto che ti innonda il cuor di piacere. Che se la signora Cruvelli si addimostrò coraggiosa nel mettersi all' ardua prova, non porse medesimamente esempio d'accorgimento e di disposizione d' animo idonei a tanto: il carattere di Norma non concede ch'altri trasmodi, ch'altri segua l'impulso del momento e si divaghi per le fantasie, che sorridono varie e pronte alla giovinezza impaziente di freno e caparbia. È giuoco forza all'artista un' obbedienza qual si conviene a tanto capolavoro: l' azione è misurata dall'accento, il canto dalla nota: il sommo dell' arte è riposto nell' espressione, e dove questa venga meno, falisce l'effetto: ove si alterino i concetti drammatico-musicali, l'effetto è del pari irremissibilmente perduto. In breve: nella interpretazione della Norma vietasi assolutamente qualsivoglia licenza. E la signora Cruvelli, cantatrice di molto pregio, è per avventura colei che più d'ogni altra abbandonasi ai voli d' un'immaginazione men castigata, inquieta. Questa sua tanta intemperanza d' ingegno si fu quella che scemò, anzi tolse in gran parte il prestigio alla cavatina famosa, e mandò poco men che a soqquadro il terzetto finale del primo atto. Non così nel secondo, ove la passione, alla quale scaldarsi parve, ne rattemprò il gesto e la voce così che il duetto fra Norma e Adalgisa, ben tornito ed eseguito in tutta la sua integrità, e quello non pure fra Norma e Pollione, salvo la stretta, e l'ultima pietosissima scena furono da lei espressi molto convenevolmente, attalchè non a torto le si fecero applausi, che però abbondaronle anche altrove, non sappiamo se altrettanto giustamente. In oltre le si gittarono fiori e corone, manifesta prova che gli ammiratori erano certi d'esito daddovero incertissimo, e che non aggiunse gran fatto alla gloria dell' amabile cantatrice. Nel duetto dianzi citato, il Musich, da attore-

Digitized by Google

mormorando fra sè: Sta bene... Il giovine furfante domanda caldamente indietro il suo manoscritto. Vorrebbe ch' io mi fossi dato la pena di dire la mia opinione sulla sua autenticità! Ed ha anche l' audacia di satirizzarmi.... Ah! buon giorno, signori, — esclamò egli, mentre due personaggi venivano introdotti nella stanza.

Uno di essi era un uomo di statura mezzana, molto attillato ed azzimato, e preciso nel contegno: portava una parrucca d' ultima moda, la cui polvere cadea sopra il collare del vestito: la sua camiciuola era di seta tutta ricamata, le calzette eran pur di seta, ed un pajo di stivaletti alla francese compievano il suo costume: *non* dobbiamo però ommettere di far menzione de' suoi manichini di merletto, della sua canna che trascuratamente agitava, e del suo cappello a tre punte, che portava con una studiata indolenza sotto il braccio. Si fece innanzi lentamente, toccò la punta di un dito del signor di Walpole; quindi graziosamente si adagiò sur una poltroncina di seta.

L' altro signore era vestito in modo semplice: portava un abito nero, e la sua faccia faceva un gran contrasto con quella del compagno. Non facendo le viste d' esser e in un elegante appartamento, dopo il saluto d' uso si avvicinò ad un balcone, e quivi si piaceva a *gittare* pezzetti di focaccia dolce a' pavoni che spaziavano nella sottoposta pianura.

I nomi di questi individui, specialmente di uno di essi, erano ben noti a tutti gli amatori della poesia. L' uno era Gray, l' altro Mason. — Qui, disse Walpole mostrando una lettera a Gray, è un' epistola di un giovine di studio d' un legale di Bristol, il quale mi dice aver lui antichi documenti sulla pittura di mano di Rowley, monaco, cui egli scuopriva in una cassa appartenente ad un' antica chiesa. Mandommene, ha già tempo, un saggio, ch' è, a mio avviso, assai curioso, ma perchè io non voglio farmi suo mecenate (essendo egli molto povero), ha preso certe arie, e assolutamente m' ingiuria. Al postutto, io credo fermamente, ch' egli stesso gli abbia fabbricati. — « E se ciò fosse — disse Mason volgendosi repentinamente, — chi gli porse l' esempio del falsificatore? » Walpole si morse le labbra, s' atteggiò a mestizia, ed era sul punto di fare qualche osservazione, quando Gray s' interpose, dicendo: « Certamente, signor Mason, la frode, se frode può chiamarsi, di far passare il *Castello di Otranto* come tratto da un antico documento, non fu falsificazione, e se così, ciò era comparativamente che.... « Sì: così è quella di Rowley fatta dal giovine Chatterton — soggiunse Mason. — « Maladizione al furfante! perchè voleva egli accoccarmela in questo modo? perchè ricercare da me la credenza dell' autenticità de' documenti? » diceva Walpole. « Ch'io l' ajuti? No, s' infracidisca egli nell' oscurità! Sembra essere anche poeta! »

E il grand' uomo sorridea maliziosamente guardando ora Gray, ora Mason, cui tollerava per ragione della fama dell' uno, e del trastullo che gli procacciava l' altro.

« Il giovane ha dello spirito, » osservò Mason, il quale non curandosi di Walpole, leggea con enfasi alcuni versi, cui Chatterton avea scritti sur un foglio di carta, che contenea la sua inchiesta di restituzione de' documenti mandati a Strawberry Hill. — « Gray, avete voi veduto le Grazie di Thornhill? La pittura è nella stanza contigua. » E Walpole, così dicendo, movea verso colà, desideroso di far prendere un giro diverso alla conversazione.

G. M. Bozoli.

TEATRO RE.

IMPRESSIONI.

Amici! Oggi vo' scrivere di costumi e insieme di drammatica; voglio parlarvi del Teatro Re... il quale nella stagione che corre è davvero interessante, vuoi per lo spettacolo e vuoi per gli spettatori. E però vi sollecito a sedere nel mezzo di quella sala simpatica (che potrebbe essere più pulita, decente e meglio illuminata; (intende, signora Amministrazione del teatro?... il perchè, non è qui che si vogliono i governi a buon mercato!) dove la sera frequentano, dotti e vulgo, progressisti e ritardatarii, aristocratici e popolani; dirò meglio: uomini brillanti e donne amabili, vivendo noi, grazie alla tradizione italiana, nella città più democratica d'Europa, dove non si badò mai se non alle qualità della persona. Accorrete al Re, dove la sera gran moltitudine si accalca, davanti quella barriera di fuoco che chiamasi *ribalta;* ve ne accerto, vi divertirete. Non recita più l'attrice compassata, dormigliosa, comecchè a tratti sublime e profonda; nè l' attore perpetuamente freddo, monotono, dal fare scontento, annojato e ruvidamente pretenzioso; ma sì una compagnia colta, castigata, naturale e vivace, briosa; soprattutto un' attrice di singolare talento e di squisita avvenenza, nel meriggio del suo genio, la Ristori, diamante del teatro drammatico italiano. È bensì vero che il repertorio puzza un po' d'aulico, di cortigianesco, di feudale; che fin qui, quasi ci furono regalate solo farse e commediette, attalchè il publico potrebbe anche una brutta sera ricordarsi del suo diritto, e fischiare, essendo imprescrittibilmente, in qualunque forma od ordine di cose, applausi e fischi legittima di popolo. In oltre v' ha l' attore che canta in tuon lento e svogliato, affannoso, ansante; l' attore che si dimentica . . . Ma buon Dio, chi non ha i suoi obblii? Chiedetelo ai confessori; poi ciò che importa è, che vi sieno pentimenti, ritorni. E v' ha l'attrice piagnolosa, singhiozzante e quella che decisamente ambisce copiare la toletta del tulipano, del pappagallo. Ma forse più che verità, sono ciarle, esagerazioni d' incontentabili e d' infranciosati; dei pochi che s' ostinano a non apprezzare se non ciò che ci viene dal regno dei mercanti o dalla republica dei buffoni! Quanto a me ho la debolezza di preferire, al fumo di Francia, al vento di Germania, alla nebbia d' Inghilterra, il caldo d' Italia. Intanto leggete il mio articolo; vi servirà di programma e a così dire di prefazione, per ciò che osserverete o scriverete voi stessi tornati dal teatro. A me basta il proemio, che a dir vero, non rado è il meglio . . . in amore, per esempio; sebbene amando, a dire schiettamente, mi rassegni anche a cominciar là dove gli altri finiscono! Ma già dovete conoscermi; io sono arrendevole e fantastico, umoristico: *Jean qui pleurt et Jean qui rit*, uomo e poeta.

Ebbene, amici, portati dall' ala dell' immaginazione, seguite il mio pensiero che vaga arditamente nell'atmosfera del teatro della commedia, guarda e scrive. Aggiratevi con esso nella platea, penetrate ne' palchi, salite all' arena, slanciatevi sulla scena, volgetevi da ogni lato e riflettete. Avrete d'un tratto veduto la giovine capricciosa, dalla persona elegante, dal portamento distinto, dai magnifici denti e dall' occhio potente, affascinatore, dall' unica bianchezza; bellissimo fiore del giardino d' Italia, che l' usignolo sceglierebbe per piangere d' amore sul suo calice aperto; la donna, diceva, che ama la vita *courte et bonne* più che la *long and comfortable;* la donna deliziosamente distratta, obbliosa, che pare minacci ad ogni istante cadere, per avidità di brillante rinomanza, per impazienza di vita agitata e fortunosa. Poi la donna galante, di lunga esperienza, amante della forma e dal valore; che preferì sempre al [illegible], al biondo (quistione di colore), il bruno ed il nero; della quale gli eruditi raccontano, che un bel giorno per non far villania ad alcuno (affar di delicatezza e... di nervi) arrise a tutti. *La pudeur est un sentiment naturel chez la femme!* Scoprirete la donna riservata, circospetta, maestosa, severa, e ad un tempo affettuosa, cordiale, e quella vana per eccellenza e ciarliera, pettegola, nata per far credere ai fantasmi, alle streghe. Se non che, quale antagonismo, utile, brillante, provvidenziale, così nell'ordine fisico come nel morale; quale antitesi nella società, onde l'unità nella varietà! Guardate.... e troverete la donna tutta tersa, lucente, rosea, fresca, dall' ineffabile sorriso, dalla *grazia* voluttuosa; acqua cheta, placido lago, pur non senza abissi e procelle; e la donna intima, soave, sempre immacolata, irreprensibile, perfetta; mirabile per candore e ingenuità ed insieme per calore e vivacità: imene misterioso della dolcezza colla forza, sorpreso nel suo più velato accoppiamento. Poi, anacronismo, la donna di spirito inglese, che pone il buon genere nel mostrarsi studiosamente infatuata del marito, come le nostre lo mettono nel mostrarsene aliene; e la donna di educazione francese, tipo di convenzione e di maniera. Vedrete *lions manqués* e *badauds;* giovani iniziati nella strategia galante, i quali fanno guerra sistematica ai mariti, come i deputati fanno sistematica opposizione ai governi; e donne trascurate, compresse... che hanno la potenza di sbocciare e non possono. Ma dove lascio la classe prosaica, atea, indifferente e stanca, spossata, nimica dichiarata del dramma; che teme le sensazioni dolorose fin nelle illusioni della scena; che non vuol dare una fuggitiva e non dispendiosa pietà neppure agli estinti ed ai personaggi creati dalla poesia; che non ha abbandoni nè per la gioja nè pel dolore, sorrisi nè lagrime; la classe di coloro che non hanno fede che nella sensualità, nel denaro e nel dispotismo; uomini che costringerebbero Rafaello a far strade ferrate e Dante a stendere regolamenti di cambio; enti anomali, divisi da tutta la natura, immersi nel fango della materia, onde la vita è un fatuo meccanismo? Se non che accanto a questi, conforto,

---

cantante cui molto bene s'attaglia il carattere di Pollione, espresse ottimamente la propria parte, così nel gran finale, e più volte i plausi il rallegrarono pure nella cavatina ed altrove. La signora Bianchi al dono di bella voce non accoppia per anco il sentimento dell' arte: la diresti una statua di leggiadre forme, d' onde escono armoniosi suoni: nondimeno a lei pure spettò buona parte dei plausi che ravvolsero il duetto fra i due soprani nel second'atto. Scapini, affranto certamente dalle soverchie fatiche che non gli concesser riposo, non potè far gran pompa di voce, cantò a ogni modo e trattò l' azione da artista egualmente perito.

Lo spettacolo fu poi quella sera arricchito altresì di due brani vocali fuor d'opera, cantati da Annetta Casaloni, giovane e bene instrutta virtuosa, che possiede il raro dono di bellissima voce di contralto, il cui timbro soave insieme e robusto torna piacevole in sommo e grato. Per ciò che potemmo avvisare, sebbene la cavatina della *Pia de' Tolomei* e quella della *Betly*, amendue di Donizetti, non sembrassero soverchio opportune a farne risaltare le doti, la signora Casaloni è bene innanzi nell'arte del canto, porta e fila peritamente la voce, colorisce con buon gusto e porge con quella sprezzata facilità che reca fede di spontaneità ad un tempo e di ingegno. Gli applausi abbondarono veramente alla geniale cantatrice, che fu più volte ridomandata, e cui si gettaron fiori e ghirlande a piene mani. Questo vezzo sì frequente di sparger fiori è venuto a noi di *fuori*, e contuttociò non vogliamo biasimarlo per l' utile che può ridondarne all' interessante classe de' giardinieri. — Poi s'ebbe una novità di ballo, vogliam dire la *Manola*, che passò inosservata, quantunque e la signora Polin e il Croce facessero moine e attitudini anzichè no leziosette. Ad essi però serbavansi i plausi nel passo pastorale(!) intruso fra il mercato indiano di *Nadilla*, nel quale il Croce ballò molto e bene, mentre la signora Polin s' avvolse e ravvolse a dritto e a rovescio le tante fiate or più or men lestamente che non sappiam come non l' assalissero le vertigini; e davvero men facile e costante si raggira trottola o paléo.

Lo spettacolo finì col second'atto del ballo, e questa volta può dirsi che non fosse opera gittata agli scanni, come accader suole quasi sempre, imperocchè un numeroso publico convenne a popolare la platea e i palchi eziandio: lo che se prova da un lato che Milano ha cuori generosi in buon dato, prova altresì che ove sappiasi adescarlo con varj allettamenti il publico accorre frequente ed applaude.

P. Cominazzi.

NOTIZIA PATRIA.

Il passato giovedì nella chiesa di Santo Stefano si celebravano solenni esequie alla memoria del duca Uberto Visconti, che passò a miglior vita, or volge un mese, in Ginevra, lontano dalla patria e dagli amici, da terribile morbo inopinatamente consunto. Non l'età, robusta di appena quarantasette anni, non lo splendido stato cui fortuna il sorti, valsero a ingagliardirne l' animo, minore, ahi troppo crudelmente! delle patite sventure.... In mezzo al tempio, coperto a lutto dentro e fuori, sorgeva ricco monumentale sarcofago, di severo e grandioso stile, il cui disegno imitato dall' altare di Sant'Ambrogio, ricorda l' antica architettura Lombarda. Le colonne, gli archi, i fregi, l'ordine delle fiamme variopinte, ogni ornamento infine attestavano ricchezza, fede e buon gusto, nè mai, a memoria nostra, fu veduta in Milano una tanta, sì bella e imponente funebre pompa, per la quale ad uomo altamente benemerito della patria la memore famiglia rendeva estremi onori e compianto. Il giovedì e il venerdì una folla incessante, devota, visitò il tempio ad ammirarne il magnifico arredo, a pregar pace al defunto.

P. C.

Digitized by Google

speranza e presidio delle specie, vivono i forti, i generosi, i gentili, che soffrono per la dottrina che sarà feconda, per lo avvenire che tarda a diventar presente, aspettano come i popoli e l'eterno... e intanto professano il culto della bellezza, dell'eroismo, della virtù, e tutti sentono gli entusiasmi più nobili dell'uomo. Del resto nella varietà piccante dei caratteri e delle figure della società universale, chè il teatro ed il *salon* sono pertutto lo stesso omai, stante la civiltà diffusa, ancor questo vedrete: uomini che si sforzano d'essere ciò che non sono, i quali hanno passioni meditate prudenti, amori di testa; pei quali il cuore e l'oro si attraggono irresistibilmente; e certe nullità piacevoli, buffe, dalla tumida importanza; chiusi, ricisi... (per impotenza o per ipocrisia?) e visibilmente affatturati all'inglese, che sempre si accarezzano e sono in una perpetua ammirazione di sè medesimi; uomini che nascono, sono ridicoli e muojono, ecco tutto.

Ma raccogliamo le vele ed entriamo in questo palco, dove troveremo un grado elevato dell' inevitabile gerarchia terrestre, il che sia detto con pace dei pretesi livellatori sociali. Qui vedremo a fronte due magnifiche signore, che pare si siano divise le provincie dell' amabilità, perchè non fosse tra esse che una gara sincera di cortesia e gentilezza: *Forteresses tout-a-fait dignes de Vauban!* Qui poseremo perchè vi usano persone in sommo grado stimabili, oltrechè qui si parla e si ragiona, non si ciarla soltanto, di costumi, d'arte e di quell'ente ingenuo e malizioso, disinteressato ed egoista, ch'è un dubbio in Inghilterra, un' astrazione in Germania, un giuoco in Francia, passione in Spagna e in Italia, l'amore! E qui vedremo dappresso un cherubino decaduto, visibilmente decaduto, angelo che parlava, sorrideva e piangeva come un angelo; persona già tutta attraente, candida, fina, trasparente.... dalle occhiate lunghe, intendenti e meste, in cui l'idea come face nell'alabastro invadeva e informava la stessa materia; creatura toccante per la quale non v'erano frasi, chè la parola mancava, ma solo silenzii, consapevoli, innamorati. Ell'era cosa d'un bello divino, or cosa bella ma terrena. Pur troppo, tutto passa quaggiù! Appassisce la rosa, la splendida rosa; il giglio che manda un profume sì soave, china il capo e muore; e pur la bellezza, l'irresistibile bellezza, non dura, quasi razzo acceso, che scintilla un momento e vapora. Pur troppo ogni giorno il disinganno con ironia satanica, ci presenta una foglia arida ingiallita dicendo: prendila, è il fiore che amasti. Ogni giorno una fronda caduta dall'albero delle illusioni, una gioja tinta di melanconia, velata di pianto. Così di costei; chi dotato d'anima gentile la conobbe e si vantò di non avere amato?... E possò!

Ma già l'orchestra freme la sua sinfonia.... che par suonata per dar torto alla musica, ragione al silenzio. Già s'alza il sipario; la scena finge il parco del castello di Fortheringay (terzo atto della *Stuarda*). È l'età della fede ardente, delle fazioni sanguinose, dell'impeto cavalleresco. E già apparisce la bella e sventurata regina (la Ristori), sublime per spontaneità graziosa, per flebile dolcezza; schietta, limpida come cristallo, e affettuosa, vereconda, gemente come genio che prega; poi maestosa, fremente, inesorabile come l'ira, la vendetta. Conveniteue amici: La Ristori e per la persona e per la maniera, è la *Stuarda* di Schiller, la *Stuarda* della storia, della poesia, della musica; la quale è per miracolo rediviva, nell' azione sublimemente commossa dell' impareggiabile artista. La Ristori nella *Stuarda* tocca al più alto pinnacolo dell' arte. Ed oh! perchè non ci dona l'intera tragedia di Schiller, e sopra tutto l'ultimo atto, nel quale l'anima della Stuarda si ferma esitante tra i dolori patiti e le gioje promesse, tra gli affetti terreni e l'infinito amore, tra la vita e la morte, il cielo e la terra; l'ultima scena, d'un patetico sublime, dove succede il misterioso colloquio tra il creatore e la creatura, che il solo divino ingegno dello Schiller poteva ideare, esprimere?... E, tornando alla Ristori, bisogna convenire: la potenza di signoreggiare e rivelare l'infinità dell'affetto, limpidamente e naturalmente, senza ombra d'affettazione e di convenzionalismo, non è oggi posseduta sulla scena italiana da alcun' altra in grado così eminente. Il cuore batte, il volto scolora, e le lagrime sgorgano precisamente là, dove l'occhio deve velarsi di pianto, il cuore tremare, e tutta la persona smarrirsi e impallidire. In lei trovate il lampo di quella fiamma viva, lucida, eterna, che anima i grandi ingegni, la scintilla che anima i cuori gentili. E, a dir vero, il segreto della sua efficacia sta nella commozione che ne trae lampi, saette.... e note natie, geniali, dolcissime. Artista privilegiata d'amore, di genio e di formosità dilicata, non accenna, non preludia, solca, sprofonda, cresce e s'incarna, tanto che bisogna piangere, sudar freddo e svigorire. Quando scherza su l'ali della procella, e sfiora le maestose ondate dell'oceano, quando vi si immerge, ne penetra e misura gli abissi spaventosi. Del resto non v'ha oggi in Italia artista che dispieghi sola, tante e sì svariate qualità. Il suo talento è in sommo grado arrendevole, la sua anima e la fisonomia, mobili come la superficie di un lago; e però le sue recite, trasformazioni e metamorfosi. Il perchè a lei sono obbedienti i caratteri più opposti, e pur i caratteri misti e tortuosi. Paragonate le recite vedute fin qui: *Il Ricco e il Povero*, *La Contessa d'Altenberg*, *Bisogna guardarsi dagli uomini* (stupenda commedia italiana), *L'ingenua alla corte*, *La forza dell' amor materno*, *Rodolfo*, *Malvina*, *La passione segreta*, *La suonatrice d'arpa* (applaudito dramma di Chiossone, nel quale Salvini, il più bello e bravo amoroso del nostro teatro, si appalesò artista di primo ordine), *Stuarda*.... e sarete chiari che la Ristori fu sempre diversa e pur eguale a sè medesima, ciò ch'è trionfo supremo dell'arte. Ma la Ristori non ha difetti?... Anzi ne ha; ma come sogliono ne' sommi lirici, che trasportati dalla foga dell'affetto, trascurano le transizioni; le quali d'ordinario gelano le creazioni ispirate, roventi. La Ristori è qualche volta incomposta, estrema ed aspra, dispettosa; qualche volta manca d'economia, di graduazione. Dotata d'una esaltazione convulsa, nervosa, essa è sempre grande ed unica nel lirico smarrimento, dove agile e veloce tocca fino all'espressione penosa, opprimente, fino allo spasimo. Del resto certo disordine, non rado è sottile artificio per ottenere maggiore effetto. Finalmente: è cosa giudicata, che nè l'assenza d'ogni difetto basta a costituire il bello, nè la presenza d'alcuno ad escluderlo.

Conchiudendo: andiamo, amici, al Teatro Re, oggi, domani, sempre; chè mutano spettacolo e spettatori, astri e satelliti. Io vi sarò, senz'altro, esatto come un inglese. E là vestendo il manto della notte, assumendo il candido velo del pudore, mormorerete sommessamente i nodi più stretti, più intimi, più teneri, quelli formati nel mistero, tessuti nella solitudine; chè è nell'ombra e nel silenzio che aleggiano voluttuosamente i genii e le grazie; è nell'ombra e nel silenzio che le braccia si aprono alle dolcezze del paradiso. Là farete voi stessi altri commenti, i quali certo saranno più novi e piccanti de' miei, pur meno ingenui ed innocenti. Che se qualche leggiero, giovine o vecchio che è lo stesso, non avendo costoro vita avvenire, come non hanno energia e profondità; se dicevo mi osservassero: troppa poesia ne' tuoi scritti, troppa passione... replicherei: (e qui sta il vero, l'uomo e l'umanità, nell'armonia dei contrarii, nell'accoppiamento del fatto e dell'idea, nell'unificazione dell'intelligibile e del sensibile), che gli uomini di spirito riassumono, formolano, raccolgono, o fanno epigrammi, che sono quasi sempre fatui, invereconди, crudeli o scellerati; gli uomini di pensiero e di sentimento, i poeti preparano l'avvenire, non rado l'anticipano, ed hanno il privilegio della divinazione e della prescienza, hanno indovinamenti e visioni quasi profetiche. Gli uomini di spirito possiedono l'analisi ch'è dubbio, immobilità, distruzione, individualismo; i poeti la sintesi, ch'è creazione, movimento, operosità, associazione. Quando penso che nella bilancia dei pretesi uomini brillanti, pesa un frizzo, un motto, e diciamolo pure, una piuma leggiera, una farfalletta variopinta, l'esitazione, l'ironia, il tono nasale e l'abbreviatura, grazie del fino conversare, più assai del pensiero di Machiavello, della spada di Ferruccio, del compasso di Brunellesco... allora sento che non è maldicenza, chiamarli razza che oscilla tra l'ente e il nulla, tra il bipede ed il quadrupede. Del resto, so benissimo che *il faut dans un salon être homme de salon avant tout; qu'il est permis de penser en vers mais qu'il faut agire en prose;* ma so ancora che *la vie c'est un rêve, être sage c'est rever agreablement!* E voi vedete, uomini eleganti, che senza pretendere nè alla poesia nè allo spirito, so esser leggiero e superficiale ancor io, e so anche adulare.... con citazioni francesi che piacciono ai colpevoli di forestierume, senza con ciò rinegare per Dio il bel paese e la sua lingua, prima d'Europa.

G. E. S.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — L'impresa de' Teatri Reali, rappresentata dall' *ex*-artista Berardo Winter, è cessata, quantunque non avesse per anche esaurito il tempo prefisso all' appalto, lo che si rileva dal seguente **Avviso.**

REALE SOPRAINTENDENZA DEI TEATRI E SPETTACOLI.

« Veduto il contratto dell' impresa dei Reali Teatri San Carlo e Fondo, ora in vigore;

« Veduta la legale interpellazione fatta al signor Berardo Winter per lo rimpiazzo delle cauzioni ed il suo inadempimento.

« La Reale Sopraintendenza invita tutti coloro che bramassero di assumere l'appalto de' suddetti Reali Teatri dalla prossima Pasqua di Resurrezione in avanti a recarsi nell' uffizio della detta Reale Sopraintendenza, situato nel Real Teatro del Fondo, per prendere conoscenza di tutti gli antecedenti, dalle nove antimeridiane alle quattro pomeridiane di ciascun giorno; e presentare quindi le corrispondenti offerte.

« Napoli, 3 marzo 1850.

Il Sopraintendente generale
Duca di Satriano. »

— *Teatro Nuovo. — Delfina.* — Nuova musica di G. Lillo con libretto di Marco d'Arienzo, con le signore Evrard e Gualdi, e coi signori Bettini, L. Cammarano, L. Fioravanti, V. Fioravanti, la Cetronè, la Eboli. (8 marzo.) — L'attesa musica di Lillo si produsse jeri sera. Non avendo il tempo di esaminarla perchè il giornale è in torchio, diremo di fretta che il maestro fu chiamato otto volte fuori; che i pezzi che più fecero piacere furono il coro dei cocchieri, il finale del primo atto e specialmente l'adagio, il duetto buffo del secondo atto tra la Gualdi e Fioravanti, meno la stretta: i quali pezzi sono cose bellissime. In generale il primo atto è bello, il secondo ha del buono, il terzo sembra debole. Resta però a sentir tutto un' altra sera per giudicarne adeguatamente, e corrispondentemente ad un maestro di bella rinomanza. I cantanti erano stanchi ed incerti, ma tutti fecero bene e furono applauditi. La prima donna signora Evrard ha una parte di grande responsabilità nella quale si mostra abile conoscitrice dell' arte, e supera non solo grandi difficoltà della musica seria, ma quelle eziandio della semiseria. La Gualdi fece benissimo, e mostrò grazia di modi che le attirarono grandi applausi. Pieno di grazie comiche è Luigi Fioravanti. Il Cammarano ha poca parte, ma sempre rivela il grazioso e disinvolto mezzo-carattere di quelle scene. Bettini canta con la sua solita venustà. Il libro del signor Marco d'Arienzo non manca di pregi, anzi noi lo diremmo bello, se non ci piacesse attendere un più riposato giudizio del pubblico. — Le combattute Cetronè ed Eboli sfoggiarono di abiti e tolette. Vi fu una bella scena nuova del Venier, e il resto del palco scenico insolitamente bene adobbato. Il teatro era pienissimo. (*Omnb.*)

— Leggiamo nel *Tempo* in proposito del cattivo successo ch' ebbe a queste scene la *Fidanzata Corsa*: « Ogni qual volta leggiamo sugli affissi di questo teatro annunziata un' opera del genere della suddetta, ricordiamo il motto di Voltaire, che leggendo un dì sul cartello d' un piccolo teatro darsi la rappresentazione della sua tragedia la *Zaira*, esclamò con comica sorpresa: *Mia figlia in un postribolo!!* Pare impossibile! Abbiamo gridato, e gridiamo tuttavia contro questo ostinato vezzo d' unitar la rana che voleva imitare il bue; il publico fischia, ed ha ragione; e intanto il signor impresario del Teatro Nuovo fa orecchio di mercante, e seguita a far lacerare gli antichi e moderni capolavori, senza pietà pe' rispettabili nomi de' sommi maestri, e senza compassione per que' poveri suoi cantanti che sono, a lor malgrado, costretti a gonfiarsi in impotenti sforzi soltanto per essere fischiati. È dire che la compagnia del Teatro Nuovo è quasi tutta buffa, e però capace soltanto di opere buffe! È dire che, avendo un Cammarano, un Fioravanti padre e figlio, una Gualdi, e un De Leva, che sono tante comiche gemme, si pensi alle tragiche parodie che farebbero ridere, se non muovessero a sdegno contro un così cieco ed inconcepibile fanatismo! — Cessi dunque una volta, cessi per Dio questa mostruosità, che non ha nè anche il vantaggio di far fare denaro all'impresario, imperocchè il publico non corre al Teatro Nuovo che quando sa di dover ridere. Ma pare a voi, signor impresario, che su quattro palmi di proscenio, con quattro tele vecchie, con un' orchestra limitatissima, e con cantanti di terzo ordine si possano fare le *Fidanzate Corse*, le *Lucrezie Borgie*, le *Semiramidi!!!!* Credete voi dare queste musiche con tutta serietà? Bah! Il pùblico sa che voi scherzate, ma non sopporta questi cattivi scherzi. Finitela dunque una volta, e lasciate almeno a San Carlo il vanto di straziare i sommi maestri; ma dar loro anche voi la vostra beccata, ci fa ricordare di quell' apologo del leone moribondo, al quale anche l' asino volle dare il suo calcio. Voi siete buffo, signor Teatro Nuovo, siete buffo in tutto la vostra essenza, e tenetevi quindi al buffo, se non volete fare la figura di un imbecille che si veste da eroe. — Non sappiamo dire da quanto rammarico fossimo presi nell' assistere alla rappresentazione della *Fidanzata Corsa!* Quella musica improntata di così maschia armonia, e di motivi così caratteristici e sublimi, parea non rivelarci tutta la sua bellezza che per ischiacciare sotto il peso d' una grave responsabilità il temerario che aveva osato gettarla su quelle scene! Parea che gridasse vendetta al publico, il quale comprese quel che dovea fare, e fischiò... fischiò come si conveniva a tanta audacia e stoltezza. » Lo stesso giornale non tace però gli encomj che seppero meritarsi il tenore Remorini principalmente ed il basso Orlandi. Alla signora Papini mal si convenne quell'opera tutta grazia ed affetto.

TORINO. — *Teatro d'Angennes.* — Il 13 corrente ebbe luogo a questo teatro la prima *Academia vocale e strumentale* delle vezzose sorelle Carolina ed Eufrosina Bordet, questa fanciulletta d' appena undici anni e già applaudita sì forte a Milano qual concertista di violino, degna di correre sulle orme di Teresa Milanollo, quella suonatrice valente di gravicembalo e cantatrice non mai prima d' ora avventuratasi alle scene. Il trattenimento, a cui presero parte gentilmente il tenore Giuseppe Mazzi ed il baritono Monari, riuscì quanto dir si possa dilettevole, e fece correre il publico alle più clamorose esultanze, fra le quali le due giovanette furono non sapremmo le quante volte evocate al palco. L' academia, divisa in due parti, offerse nella prima oltre una sinfonia, un duetto per pianoforte e violino di Herz e Beriot, che le due Bordet eseguirono con rara finitezza, cogliendone plausi e chiamate. Indi il Mazzi cantò il bellissimo squarcio per tenore dello *Stabat* di Rossini: « *Cujus animam,* » e fu coperto dei plausi piacendone sommamente la voce bella e forte. Poi la Eufrosina ritoccò il violino con una fantasia di Artot, che valse alla cara fanciulla un subisso d'applausi. All'ultimo Carolina Bordet disse la romanza di Desdemona nell' *Otello*, e vi spiegò

Digitized by Google

della, estesa ed agile voce ed eletti modi di canto, ne' quali fu con bell'accorgimento istruita dal M. Massini, e fu del pari ravvolta fra' plausi e ridomandata. La seconda parte cominciò pure con una sinfonia, indi il baritono Monari cantò il pezzo dello *Stabat* « *Pro peccatis*, » e piacque cogliendone applausi. In seguito l'Eufrosina suonò una *fantasia-capriccio* di Vieuxtemps, e tanto bene, che il publico sorse a clamorosi applausi, dai quali fu accompagnata la cavatina d'Abigaille del *Nabucco*, cantata con accento drammatico dalla di lei maggiore sorella. Chiuse il concerto un duetto per violino e pianoforte composto da Beriot e Schoberlechner, eseguito con pari eccellenza dalle due gentili sorelle, le quali poterono andar superbe d'un veramente splendido successo.

TRIESTE. — *Teatro Grande.* — Facciamo volontieri succedere alla relazione già per noi publicata intorno alla *Fidanzata di Castellamare*, nuovo balletto del Penco, il seguente articolo del *Diavoletto*, che pone in luce anche più bella il recente trionfo dell'apprezzato coreografo e danzatore. — « Questo balletto caratteristico-fantastico composto e diretto dal signor Francesco Penco, dobbiamo dirlo con tutta soddisfazione riescì a meraviglia, non per l'argomento, poichè quando c'entrano e Ninfe e Naiadi, ognuno può immaginarsi che per lo più si tratta d'amore, di disperazione, di letargie, di fantastiche deità delle celesti regioni, di dèi marini, o di qualunque altro essere mitologico, che non corrisposto da qualche bella mortale per la quale s'accese d'amore, la minaccia con ira la più accanita, ma che in fine qualche buon genio donando protezione all'innocenza, fa che questa trionfi annichilendo i suoi più fieri nemici. — Ma ciò che riescì ad unanime stupore furono le danze. Nella prima scena fu applaudita la *tarantella*, danzata dalle seconde ballerine con tutta grazia, quindi il passo a due col saltarello eseguito da primi ballerini signori Penco e Granzini con tale grazia e disinvoltura, che dovettero replicarlo, costretti dai più clamorosi applausi. Le signore Noto e Langer meritarono battimani e chiamate nel valzer danzato con tutta grazia nella scena seconda. — Il passo dello specchio nell'ultima parte, eseguito dalla gentile Granzini, fu pure acclamato, e qui dobbiamo far lode anche alla signora Bertuzzi, per la pronta imitazione di quelle posizioni che lo spettatore si figura scorgere nello specchio. Ma tutto è un nulla in paragone al passo a due serio, eseguito nella suddetta parte dai signori Penco e Granzini. La nuova abilità che dimostrò il Penco fu grande, e sigillò la sua rinomanza, di modo che il publico non potè a meno di sfogarsi con le più vive dimostrazioni, qual torrente infuriando rompe l'argine del suo letto. L'agilità e la forza della Granzini in tale passo è somma, ed a meraviglia eseguì cose della più grande difficoltà. Terminato il balletto i due artisti, ridomandati con furore sul proscenio, dovettero comparirvi per ben sei volte. Fu pure onorato lo scenografo, il nostro P. Pupdi, per il dipinto della terza scena. La musica della prima scena, espressamente scritta dal nostro concittadino Alberto Randegger, lascia scorgere da qual brillante carriera è atteso l'allievo dell'esimio maestro Luigi Ricci. — Il vestiarista pure questa volta si distinse, e fa vedere chiaramente la verità della frase: chi vuol può. »

FIUME (7 marzo). — Dopo due mesi di silenzio, prodotto per causa di una di quelle bizzarre combinazioni, che possono accadere soltanto nelle attuali critiche circostanze, si riaperse il nostro teatro il 2 corrente. — Era la compagnia d'opera, proveniente da Vicenza, che faceva risonare le soavi melodie inspirate dal genio dell'arte musicale al maestro Pacini quando scriveva la *Saffo*. — Il trionfo maggiore accolse la prima donna Laura Ruggero-Antonioli; giovane di graziose forme, ella è dotata d'un esteso soprano, esperta nell'arte, sente ciò che canta, quindi ogni pezzo dalla stessa eseguito è d'un magico effetto. Il finale dell'opera lo dice con tal passione, che le note da lei sì graziosamente espresse ti toccano il cuore, nè puoi dire se ella meglio canti o meglio agisca. Degnamente le sta a fianco la di lei più giovane sorella, la simpatica Adele Ruggero (Climene). Fin dal principio della sua cavatina viene fragorosamente applaudita e pel suo bel metallo di voce e pel suo bel metodo di canto. Ma le ovazioni e gli applausi non hanno termine durante il duetto con Saffo. È ben raro trovare un insieme tanto bello, una tale concordanza di due voci agili e fresche, come nel duetto eseguito dalle sorelle Ruggero. Viene pure meritamente applaudito il baritono Sacconi, che piace molto nella sua aria, e nei pezzi concertati; così anche il tenore Guglielmini, ammirato per la sua robusta e ben intonata voce, a cui per altro manca una certa grazia, che può acquistarsi con un indefesso studio. — L'orchestra va bene mercè la valentia del direttore maestro Dalla-Baratta, e merita ancora onorevol menzione Carlo Mirco, professore di clarinetto, che nel suo a solo durante il terzo atto fa conoscere al publico tutte le bellezze di quell'istrumento. — Auguriamo prospera fortuna all'impresario Betti, e rendiamo mille grazie alla gentil Direzione Teatrale che non risparmia nè fatica nè spesa per rendere pago il publico.

L. D.

TEATRI STRANIERI.

ZANTE. — Lo spettacolo di opera a questo teatro terminò coll'ultimo giorno dello scorso carnevale, e lasciò gradite memorie nel publico, il quale ebbe ad accorgersi alla lunga prova di circa un intero anno che mai non si udì in questa città un tenore del merito del Mecksa, artista venuto a ragione in bella riputazione presso i veri estimatori dell'arte. Già fin dalla primavera l'impresario Lambertini di Bologna avea recato a queste scene da Corfù spettacolo di opera col Mecksa appunto, colla Zani prima donna, e col baritono Cesare Busi, e sebbene non avesse a lodarsi di ricchi introiti, nondimeno coraggiosamente accondiscese all'invito fattogli di rimanere colla compagnia a Zante l'autunno e il carnevale, rinforzandola per giunta d'un'altra prima donna e d'un basso-comico. Questi fu il Rivarola, che nella primavera cantato avea con bell'incontro al Comunale di Bologna, quella Zenaide Rondoni, giovane dotata di buon nerbo di voce, e così accresciuta di forze la compagnia diede nell'autunno e nel carnevale buon numero d'opere serie e giocose, e mandò contento il publico, il quale mostrò specialmente il proprio gradimento al Mecksa, al Rivarola ed al Busi, virtuosi di merito non comune, che in tutte le rappresentazioni loro affidate grandemente rifulsero, e portarono il vanto di lunga mano sul sesso gentile, che questa volta, sebbene non senza lode adoperassero e la Zani e la Rondoni, fu men fortunato del sesso forte, al quale erano per ciò riserbati di preferenza gli applausi.

NOTIZIE.

MILANO. — Buon numero di *beneficiate* interruppero nella passata settimana la monotonia delle rappresentazioni che si vanno alternando a parecchi fra i nostri teatri, ove di spesso si riserbano le novità per gli attori a vantaggio de' quali torna l'incasso di cotai sere, che rassimigliar si vorrebbero a provvide oasi pei deserti dei sottili stipendj, che l'arte drammatica riserba ai più fra i suoi cultori. — Al Re il Domenicoui offerse lo scorso venerdì tre produzioni ad un tempo, cioè *Concordia Malatesta*, *Aspetto un Omnibus* e *Proponimento di marito*, e vide accorrer folla; la scelta però dispiaeque, e fu disapprovata dal publico che apprezza bensì altamente chi procaccia con bravura e con zelo a tutta prova di piacevolmente intrattenerlo, ma non pertanto sa distinguere il buono dal cattivo. — Al Carcano primieramente la prima attrice Adelaide Bersi, poi la graziosa ballerina Elisa Ferrante, colsero entrambe nelle sere destinate a lor pro, plausi in copia da publico abbastanza numeroso. — Al Teatro Frattini le due danzatrici signore Gismo e Fusi ballarono nella loro beneficiata prima e dopo *Il rimbombo del suon tremendo d'un'ora di morte*, terribile dramma, vecchio, crediamo, come la *Campana della mezzanotte*, di veneranda memoria, e contuttociò ben accetto. Dicesi che alle due ballerine, forse in conseguenza del dramma, tremassero un pocolino i garretti; il publico per la stessa ragione, fece le viste di non accorgersene ed applaudì.

Il lucchese maestro Giuseppe Mazza autore della moderna opera *La prova d'un'Opera seria*, fortunata di assai lietti successi pei teatri italiani, ha scritto e raccomanda quindi agli impresarj una grande opera seria di genere biblico, il *Sacrificio di Jefte*.

PARIGI. — I giornali raccontano che le feste e i sollazzi con cui si celebrò il giovedì della mezza quaresima, furono straordinari per baldorie e per numero: v'ebbero ben 500 feste da ballo con maschere!! E contuttociò v'ha chi dice che si ballò probabilmente sopra un vulcano.

NAPOLI. — Al Circo Olimpico colla compagnia equestre havvi un arabo (probabilmente di Castellamare), il quale imita perfettamente le rozze atletiche prodezze dei suoi supposti compatrioti, e sa tutto fuor che la lingua della sua patria putativa. L'*Omnibus* reca in proposito il seguente avviso: « L'*arabo* del Circo Olimpico avvisa che, volendo apprendere la lingua del suo paese, se qualcuno insegna l'arabo in Napoli, si presenti a lui e combineranno. » — Per ciò che si vede, il grand'albero francese delle *mistificazioni* ha preso radice e giganteggia anche nel nostro suolo.

LIONE. — Le rappresentazioni di Marietta Alboni, di cui leggonsi le tante belle cose nei giornali, fanno epoca nelle cronache di cotesto teatro. Nessuno rammenta di avere udito in questa città una cantante di tanto merito, e coloro stessi che visitarono le precipue capitali europee confessano di non aver mai trovato chi sapesse al pari di costei commuovere i cuori ad un tempo e dilettare gli orecchi. Così ci fu scritto con molte parole che in sostanza dicono semplicemente quanto annunziammo.

TORINO. — Non si conferma la voce che l'appalto dei RR. Teatri sia stato deliberato al chiaro maestro Luigi Fabbrica, milanese, rappresentante una ricca società di capitalisti. — Al Teatro Gerbino la drammatica compagnia Capodaglio, Astolfi e Venturoli, ad onta che vi abbiano cinque teatri aperti ad un tempo, fa discreti affari e piacciouvi principalmente la Laboranti, Venturoli e Capodaglio.

CREMONA. — Abbiamo assai liete notizie della drammatica compagnia Barucani e Colomberti, che occupa le scene della Concordia e vi attrae publico abbastanza numeroso e vi coglie plausi in gran copia. Ci riserbiamo a parlarne a lungo nel prossimo numero.

MADRID. — Il Gran Teatro d'Oriente di questa capitale, uno de' più capaci e sontuosi dell'Europa, fu dato in appalto ad una società di negozianti, rappresentata dal signor Font, la quale divisò inaugurarlo all'opera italiana il 10 ottobre del corrente anno, anniversario della regina Isabella.

CATANIA. — Dalle notizie divulgate intorno a questo teatro, toccante il passato carnevale, rilevasi che la maggior somma degli applausi spettò mai sempre alla giovine e brava prima donna Adelaide Artioli, innanzi alla quale apresi un brillante avvenire. La signora Marietta Alberti al contrario non ebbe gran fatto prospere le sorti.

HAVRE. — Il tenore Giovanni Bordas si produsse a queste scene nella *Regina di Cipro* e nella *Favorita*, e vi ottenne grand'incontro. La sua bella, fresca e potente voce ebbe campo a spiccare principalmente nella prima di quest'opere: furono pure lodati i suoi modi di canto. Il successo veramente lietissimo di questo bravo artista è attestato concordemente dai giornali teatrali di Francia.

LIMA. — Da codesta lontanissima colonia dell'opera italiana si ricevettero dolorose novelle: l'impresa si dichiarò fallita e i virtuosi, dopo varie vicende, furono fissati per San Jago del Chilì dall'aprile prossimo a tutto ottobre. Sono essi le signore Rossi e Micciarelli, i tenori Innocenzo Pellegrini e Zambaiti, e i bassi Borsotti e Bastogi.

SAVONA. — Il *Giuramento*, terzo spettacolo della defunta stagione di carnevale, fu messo alle scene sul fine di quella, per modo che non potè darsi che sole cinque volte. Che se la rappresentazione lasciò qualche cosa a desiderare non fu certamente colpa della bravissima Gambaro, non del tenore Comolli, nè tampoco del baritono Olivieri, i quali nelle rispettive loro parti trovarono modo a farsi applaudire, come quelli che la cantarono con anima e intelligenza, nè vennero meno giammai alla publica aspettazione.

VERCELLI. — Il *Barbiere* fece il solito prodigio e recò nuovamente fortuna ai virtuosi che l'eseguirono assai bene. L'Anselmi piacque sopra tutti, poi piacquero il Ventura (Figaro), il Rocca (Don Bartolo), indi il Tamaro (Almavira).

Recenti Scritture.

Al Teatro Nuovo di VERONA si daranno opere semiserie in primavera, e primieramente il *Domino Nero* di L. Rossi acclamatissimo il passato autunno a Milano, ed in essa canterà Adelaide Cortesi, per cui fu scritto, e che vi ebbe sì luminosi successi. Furono inoltre scritturati il primo tenore assoluto Giuseppe Pavesi, addetto il carnevale alla Scala, e il primo baritono assoluto Carlo Bartolucci, che tanto onore si fece dianzi a Cremona, e dicesi fissato anche il bravo basso-comico Cesare Soarez.

L'Agenzia d'Ercole Tinti ha scritturato, per cantare al Teatro Comunale di BOLOGNA nell'attuale quadragesima, il primo baritono Gianleone Pellegrini. — La stessa Agenzia fissò pel teatro di RAVENNA, prossima primavera, la prima donna assoluta Adelaide Rebussini e il primo tenore assoluto Ettore Marcucci.

Per la fiera di Reggio furono scritturati, colla bravissima prima ballerina danzante assoluta Rosina Clerici, anche i primi ballerini danzanti A. Lorenzoni e Caterina Bilocci, non chè il coreografo L. Moro-ini. Agenzia Magotti.

ODESSA. — Dall'Agenzia del maestro Ronzi e Comp. di Firenze furono finora scritturati per questo Teatro Italiano: le prime donne assolute Giuseppina Brambilla e Adelaide Baseggio, il primo tenore assoluto Marco Viani, il primo basso-comico assoluto Luigi Maggiorotti.

Mauro Zucchi, primo basso-cantante assoluto, che vedemmo nel passato carnevale tanto bene accetto al teatro di Pisa, è stato scritturato col mezzo dell'Agenzia Lanari di Firenze per un anno agli stipendi del signor Cocetti pei teatri di sua pertinenza.

NOVARA. — Per la primavera imminente furono scritturati dall'Agenzia Bonola: la prima donna Maria Stella, il primo contralto Mira Miran, il primo tenore Luigi Lattuada ed il primo baritono Giovanni Zambellini.

ASTI. — Dall'Agenzia Bureardi fu scritturata per la primavera imminente, la seguente compagnia d'opera e ballo: prima donna assoluta Marianna Zagnoli, primi tenori Giuseppe Tamaro e Paolo Scotti, primi bassi Giacomo Vercellini e Giuseppe Crotti. — Prim'opera *Attila*. — Coreografo e primo mimo Antonio Giuliani, prima mima Teresa Negri, primi ballerini danzanti signora Giordan e Giuseppe Cardella; ballerini di mezzo carattere, ecc.

ZARA. — L'impresa di questo teatro per le stagioni d'autunno e carnevale 1850-51 fu di bel nuovo affidata all'appaltatore Pietro Morosini, non dubbia prova d'aver esso lodevolmente adempiuto ai proprj obblighi con quella Direzione.

Emilia Scotta, gentile cantatrice, che i giornali dissero scritturata dall'Agenzia Ronzi per la Pergola di Firenze in primavera, non è altrimenti fissata a quel teatro, e noi fummo invitati a disdire l'annunzio.

Il teatro di ANCONA non avrà spettacolo di opera in primavera ma commedia; a FERRARA si darà in primavera spettacolo di opera e balletti al Teatro Bonacossi. — Le direzioni dei teatri di FAENZA, FORLI' e SENIGALLIA nulla per anco risolvettero circa gli spettacoli da darsi in estate.

Artisti disponibili.

Pietro Tozzoli, primo basso profondo assoluto, rifermato per tre anni al Teatro Italiano di Bukarest, ove ebbe a rallegrarsi di sempre lieti successi, ed *Antonietta Cornega-Tozzoli*, maestra di bel canto e di piano-forte, giunsero pur ora in Milano. Il Tozzoli è quind'innanzi a disposizione delle imprese che giovar si vorranno de' suoi non comuni talenti.

Augusto Bellini, coreografo e primo artista mimico, che nel passato carnevale in tale sua doppia qualità seppe meritarsi il difficile suffragio di lode del publico genovese così nell'*Arimane*, ballo fantastico, assai bene accetto ed applaudito, come nell'*Ester d'Engaddi*, che sommamente piacque e fu per lungo volgere di tempo applauditissimo, trovasi in Torino libero d'impegni per le venture stagioni.

Giuseppe Olivieri, primo baritono assoluto, che trovammo nello scorso carnevale al teatro di Savona, ove seppe meritarsi nel *Barbiere*, ne' *Foscari* e nel *Giuramento* il publico applauso, è fra noi libero quind'innanzi d'impegni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

** LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il ragazzo e la sua ambizione, III. — Notizie patrie. — Teatri. — *Trieste, Bologna, Napoli, Cremona, Pavia, Lisbona.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili. — Annunzi Musicali.

Appendice. — Rimembranze del *Poliuto.* I, II, III, IV.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 21 Marzo 1850. *Post fata resurgo.* N. 21

IL RAGAZZO E LA SUA AMBIZIONE.

III.

Lasciamo questi signori, e seguitiamo a raccontare i casi di Chatterton. Sopra l'atrio della chiesa di Santa Maria, uno de' più bei lavori in tutta l'Inghilterra, è una stanza ottagona, la quale in antico serviva di archivio per le memorie del monastero di Santa Maria. Per molti anni anteriori al periodo, da cui prende mossa il nostro racconto, il luogo era stato deserto; e, tranne gli uccelli, che vi facevano in tutta sicurtà i loro nidi, e il sagrestano che di quando in quando vi si recava per prendere dalle casse antiche pergamene da accendere il fuoco, niun altro vi andava mai. Fin da' suoi primi anni Chatterton ebbe cognizione di questa camera, che divenne in seguito un luogo acconcio per le sue meditazioni, perchè quivi, scevro da molestie, potea proseguire nelle sue ricerche.

Le sue visite frequenti al signor Barrett con copie d'antichi documenti, cui diceva aver trovati nelle vecchie casse, eccitarono naturalmente in quel gentiluomo la curiosità di vedere alcune delle preziose pergamene. Quindi di spesso il ragazzo produceva poemi di lunga lena, e di una straordinaria bellezza: la dottrina, che vi si trovava sparsa per entro, era prodigiosa, e la conoscenza de' costumi e delle maniere de' tempi, in cui pareano essere stati scritti, sì profonda, che, mentre alcune persone accorte emetteano dubbii sulla loro autenticità, la credenza nella loro verace esistenza era quasi universale. I periodici del giorno erano pieni di sottili speculazioni intorno ad essi: società di dotti discuteano la materia; ma le più accurate indagini tornavano vane. Chatterton affermava che Rowley era un monaco del monastero di Santa Maria, l'amico del suo edificatore, e produceva lettere autografe dell'ecclesiastico al suo superiore, note di spese, frammenti di musica antica, brani di sermoni, a provare le sue asserzioni.

Era mezzanotte, quando, stanco dalle fatiche del dì, con una lanterna celata sotto il suo mantello, Chatterton ascendeva la scala a chiocciola che conduceva alla ricordata stanza. Mentre entrava, alcuni uccelli spaventati dal chiarore della sua lanterna, svolazzavano qua e colà; ma e' poco vi badava, e, sedendosi sur una delle casse, traeva da un nascondiglio operato nel muro alcuni materiali, e procedeva nel suo solitario lavoro. Scegliendo d'intra i frammenti di pergamene giacenti nelle casse quella che facea al suo proposito, cominciò a trascrivervi sopra un poema di propria composizione, e lo metteva in un antico inglese coll'ajuto del dizionario di cui superiormente dicemmo.

L'inchiostro appositamente preparato, di cui si serviva, era di una tinta giallognola color di ruggine, cosicchè lo scritto rassomigliava ad una vetusta e mezzo cancellata calligrafia. Come avea trascritto il poema, o piuttosto il frammento di uno (chè egli non produsse mai un completo manoscritto), raggrinzava, strofinava la pergamena, la passava sopra la fiamma della lanterna, e finalmente la calpestava. Dopo di aver soggiaciuto a questo processo, la pergamena presentava tutte le apparenze di un genuino antico documento, e così esperto s'era fatto nel trasformare i manoscritti che anche i migliori giudici di tali materie venivan tratti in inganno.

Una volta tra le altre in mezzo al suo travaglio, pallido e contraffatto, egli alla perfine sostette, ed alzandosi repente misurò la stanza più e più volte a passi raddoppiati, torvo il guardo ed atterrato, mormorando fra' denti queste parole: « Un altro alloro pel cappuccio d'un monaco! E quando cesserà una tal fatica? Veggo bene, che se io avessi publicato questi poemi sotto il mio nome, essi non mi avrebbero dato da vivere, laddove sotto quello di Rowley, il monaco, mi procacciano cibo e fama. D'altronde posso essere tassato da falsificatore, e trattato con contumelie, come il fui dal mio collega, fabbricatore Walpole! Ma che debbo fare, tenuto come sono a vile e disprezzato per ragione della mia povertà, mentre altri ignorantissimi collo sfoggio delle loro ricchezze si attirano gli sguardi e la riverenza universale? Londra è il luogo dove debbesi decidere del mio destino: quivi m'attende o celebrità di nome o tomba. Io non vo' più vivere in una maladetta città come questa, gremita di venali figli del commercio. Bristol attenda alle sue massime prudenti; io disprezzo la sua prudenza, e m'inebbrio dell'idea di publicare i miei sentimenti. »

Così andava discorrendo tra sè e sè, quando parve traversargli la mente un lampo. Pigliò la lanterna, discese la scala, e lasciò il tempio; ma non mosse verso casa. Per molte tortuose strade egli ben tosto raggiunse il ponte, che avea formato il subietto delle sue prime ardite finzioni. Sostette quivi alcuni minuti, mirando, la mente ingombra da cupi pensieri, le acque osoure che gli scorreano di sotto; quindi traversò la strada maestra della città arrestandosi qualche minuto per avvertire ad alcuni effetti singolari di luce e di ombra, e per notare delle località da introdurre nella sua ballata « sir Carlo Bawdyn, » parte di cui in fatti era stata per l'appunto copiata su la pergamena nel modo per noi discorso. Procedendo nella sua solitaria passeggiata verso il luogo, ove s'innalzava l'antico castello, a' cui lati vedeansi le annerite mura delle carceri della città, passò nel cimitero, le cui basse mura scalò, e quindi si diresse verso una parte che non sembrava essergli al tutto ignota. Qua e colà erano magnifici sepolcri, marmi sculti con dorate bugie in forma di epitaffio: ma il luogo, ove Chatterton stette nella oscurità della notte, non era occupato da quelli, i cui amici dettarono le ampollose inscrizioni, che fanno sembrare il subietto quasi divino. Non sa-

APPENDICE.

RIMEMBRANZE DEL POLIUTO

FIORE A DONIZETTI.

I.

Udisti tu mai quelle note melanconiche, che cominciano come un lamento, che si spandono mestamente, che ti scendono all'alma come un sentimento, e ti rattristano, ti commuovono, ti riscuotono? e quelle voci di lontano, cupe come l'eco di una tomba, che con patetico accento risuonano dal fondo del sacro sotterraneo asilo, si fanno strada attraverso dell'ampia cortina, e ti giungono con la espressione della preghiera?

Udisti quell'accento animatissimo, quell'ispirato canto, quel canto declamato e in un melodico, che si eleva da mezzo a cento voci per mostrare il coraggio di un martire che si prepara a morire per la sua fede, e che esprime il profetico sentimento di una rigenerazione celeste? Che ti colpisce di sacro terrore, che ti esalta e ti riempie di un insolito ardore, e di un religioso ineffabile arcano dal quale tutto resti compreso?

Ma taci... non odi ancora quell'arpa che annunzia sola gli accordi in mezzo ad un torrente di armonie, e li sposa alle note di giovin donna, la quale ispirata da fatidica visione surge dalla preghiera, e prorompe in divini accenti, o modula un motivo non ignoto, un motivo che era stato già accennato prima, e quasi come un avviso torna a ripetere l'amor celeste ed il sublime della religione? Motivo caro a tutti, che scende al core, e che resta compagno nel tuo pensiero, come una idea che mai più non si cancella?!

Sono gli ultimi canti del Cigno del Brembo!

II.

Nel secolo XVII un genio francese, che ha potuto essere seguito, ma raggiunto non mai, s'ispirava nelle alte passioni del cristianesimo, e scriveva una tragedia, in cui sono messi in contrapposto i costumi cristiani con que' del paganesimo, la vera fede col falso culto, la virtù vera col simulacro della virtù. — Questo culto nascente ancora sulle sponde del Tebro, nelle spelonche ove si ricovrava dalle persecuzioni, fa a sè proselite un giovine romano. — Costui non teme di dichiararsi neofito al cospetto del console e del popolo, e, condannato ad esser preda delle fiere, s'incammina animoso, come chi riceve la palma del martirio. — La sua sposa promessa, che tenera e lacrimevole spera rimuoverlo dai suoi giuramenti per conservarlo in vita e restituirlo all'amore, resta invece presa ella stessa dalle ispirazioni religiose dell'amante, abbraccia la fede di lui, e lo segue al circo per rivivere entrambi cristiani e sposi uniti in Cielo.

Perchè quello scrittore del secolo scorso disse che questo soggetto non offriva passioni tragiche, come quello che contenendo un vero trionfo cristiano non lasciava luogo a dolore? E sarà vero che chi assiste a questa rappresentanza non senta di esserne vivamente commosso? Non resti compenetrato dal terrore pel sacrifizio, e dalla compassione per le vittime? Che se la sorte di questi sventurati si matura nella certezza di trovare essi la ricompensa in Cielo, ci lascia nondimeno rattristati per così cari legami spezzati in terra, e tanto più passionato e permanente è il nostro rammarico, per quanto più eravamo presi da interessamento e da affetto pro-

Digitized by Google

lici piangenti pendevano sul loro sasso sepolcrale; nè cherubini dal guardo confortante scorgevansi su petrose nugole: era l' estrema dimora del povero... luogo abbandonato e spaventevole! Alcune case basse ed oscure lo cingeano da ogni lato, dalle cui finestre di dietro vi si gettava ogni maniera di immondizie. Non un filo d'erba vegetava sopra quel nero pezzo di terra, e mutilati mattoni indicavano qualche sepolta umana salma.

Giunto al luogo, cui cercava, e ch'era indicato da una pietra più grande, e di miglior qualità che non le altre, Chatterton si fermò, e, le mani conserte al seno, guardò per alcuni momenti una iscrizione, ch' era appena visibile al chiarore di luna. Tutto si riduceva al nome di colui che sotto vi dormiva il sonno eterno, — un nome abbastanza familiare nella letteratura inglese: era quello di Riccardo Savage, la cui biografia fu dettatta dal dottor Johnson.

Sì, sulla fossa di colui che visse derelitto e sventurato nelle prigioni della città e ch'era stato colà interrato a spese del suo umano carceriere, un altro, sebbene giovane, domandava di già la quiete delle tombe. Forse Chatterton sentì nel cuore, che un confratello del canto non doveva rimanere su quella fossa, senza che venisse sparsa di alcune melodiose lacrime. Dopo d' essersi fermato per alcun tempo, esclamò: « E Bristol dovrebbe lasciar morir di fame un altro Savage in me! Piacesse a Dio che la mia carriera non altrimenti finisse che la sua! » E così dicendo abbandonò il luogo delle tombe, e si riparò ad un granajo nella casa del suo principale. La mattina susseguente era eccessivamente fredda; il vento soffiava sì che l' abitazione n'era forte scossa; ma la guerra degli elementi esterna era un nulla, era una calma a raffronto di ciò che si passava nel cuore del giovane poeta. La povertà gli stava ognor dinanzi, e conscio de' suoi pregi mentali, maladiva alla noncuranza dell'ignorante facoltoso a suo riguardo: il disprezzo ricevuto da Walpole gli avea passato fuor fuori il cuore, e gl' insulti avuti dal suo brutale ospite non poteano essere per lui sopportati più a lungo: s' era familiarizzato colla idea del suicidio, e oppresso da tristi presagi, prima di comporsi al riposo non isperato, al chiarore della solitaria sua candela, dettava quello straordinario documento « L'atto di sua ultima volontà, » il cui originale tuttora esiste.

In quest'atto egli distintamente annunciò la sua determinazione di commettere il suicidio: ma col novello mattino la sua mente si trovò più calma, e avvertendo che si era svegliato più tardi del solito, e che non poteva per conseguente darsi alle solite sue pratiche, repente si alzò, e lasciando sul tavolo nella fretta il documento, cui avea scritto poche ore prima, escì di casa. Chatterton era seduto nell'uffizio del suo principale, quando il signor Lambert entrovvi tenendo in mano il prefato scritto. Questi gli domandò con un piglio severo, se tal documento era di sua mano, e sentendo che sì, gli ordinò di escire subito di casa sua, e di lasciare il suo servigio.

Non era d' uopo dirglielo due volte, tanto egli era sensibile ognora all' affronto. Chiuse il libro, in cui stava scrivendo, e varcata la soglia di quella casa, esclamò: « Ed ora a Londra. »

Una delle massime favorite di Chatterton era, che Dio avea messo al mondo l'uomo con braccia abbastanza lunghe per raggiungere qualunque cosa, purchè vi fosse concorsa una volontà ferma, e il vocabolo « impossibile » non era del suo dizionario. E di fatto v' avea poche cose da lui intraprese, in cui non fosse riescito a meraviglia. Senza l' ajuto di alcuno, s' era renduto padrone degli antichi costumi; infatti non osò mai chiederne a persona per tema non la paternità delle sue finzioni Rowleiane venisse revocata in dubbio: le sue cognizioni araldiche erano profonde, e nella grandezza de' suoi concepimenti, e nella arditezza e soavità de'suoi poemi non avea, a mo' di dire, rivali. Eppure era figlio d'una povera vedova, un ragazzo educato in una scuola di carità, che avea mai sempre dovuto lottare cogli stenti! Ma nel cuore del fanciullo più nobile della terra non regnò mai l'orgoglio con un potere più disperato, imperocchè, come egli stesso lo confessa, ciò costituiva nove decimi della sua composizione. E non pertanto, qual figlio e fratello, era affezionatissimo ed umano: il suo cuore riboccò sempre d'affezione fino all'ultimo respiro per la povera vecchia sua madre, e, infuori dalle fabbricazioni Rowleiane, il suo amore per la verità era incomparabile. Nel caso di queste rimarchevoli finzioni egli, non v'ha dubbio, sentiva, che se le publicava quali produzioni di età passate, avrebbero avuto il favore del publico e sarebbero addivenute popolari, mentre, per la conoscenza che avea del cuore umano, se lo facea come cose escite dalla penna d' un ragazzo di Bristol non avrebbero incontrato che disprezzo. E al postutto erano innocue fraudi: nessuno ne riceveva ingiuria, e gli amatori della vera poesia vi trovavano ampiamente il loro conto. E giacchè le mortificazioni che gli faceano provare i suoi avversarii erano cessate, ed egli stesso si era tratto fuori dallo scapperuccio del monaco, il suo genio brillò, e l'autore della *battaglia di Hastings*, e dell'*Ella* prese posto tra' poeti dell' Inghilterra.

E gli uomini, figli del canto, venuti a gran celebrità di nome, l' onorarono. Byron il lodava; Shelley gli scrisse parole di conforto; Wordworth gli dava il titolo di « maraviglioso ragazzo; » Coleridge gl'intitolava una nobile monodia; e Keats consacrava alla memoria di lui il suo *Endimione*. In Francia Alfredo de Vigny scrisse un dramma sulla sua storia, e per ultimo, settantacinque anni dopo la sua morte, la sua città natale gli erigerà un monumento, ma, ohimè! un monumento senza una tomba! *G. M. Bozoli.*

NOTIZIE PATRIE.

Amico carissimo!

Col più intenso rammarico vi annunzio la morte di Nicola **Gianì**, avvocato distinto di Mantova. Egli passò alla pace dei giusti il 15 corrente nella sola età di anni trentaquattro, da tutti compianto perchè doviziose scientifiche cognizioni illustravano la sua mente, generosissime virtudi abbellivano il suo cuore. Diede luminosi saggi del proprio ingegno lasciando scritti che lo onorano, e se la morte non lo rapiva immaturo aveva già firmato contratto coll' editore Pomba per la stampa di un'opera di somma importanza. Dopo le vicende dolorose del 1848 chiese e ottenne l' espatriazione, ed esulando dalla terra che lo vide nascere lasciò i parenti, gli amici e una brillante posizione sociale. Fu a Roma l'anno scorso, e quando Roma cadde in man de'Francesi si raccolse a Torino.... ma ahi! non era che un cadavere. Dopo avere sudato assai in *sulle dotte* carte ammalandosi per dispiaceri fitti *nel cuore*, in capo a nove giorni rese lo *spirito* a Dio. I suoi funerali furono convenienti al suo merito; da numerosissimo stuolo di amici venne portato e accompagnato alla tomba, e mentre per le vie ne passava il feretro, piovevano fiori sul quello, e furono viste non poche pupille pregne di lagrime. Non mancarono le epigrafi, e al cimitero, mentre stava per calarsi nella fossa, il dottore Zagnoni, mantovano, ne lesse dotto elogio che appalesava al vero le doti e le virtù dell'illustre defunto. — Altro vi vorrei dire, amico mio, ma il pianto mi appanna le luci, solo vi posso aggiungere addio! e credetemi Il vostro

Torino, 17 marzo 1850. *Luigi Alemanni.*

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — *Teatro Grande.* — *Maria di Rohan.* — « Mercoledì 13 corrente, beneficiata del Cresci, si rappresentò la *Maria di Rohan*. Il destino di questo spartito era oramai deciso. Nel giro che esso ha fatto per vari teatri, tanto sotto questo titolo, quanto sotto quello di *Conte di Chalais*, mai gli arrise fortuna (!!); e su queste stesse scene, quando ebbe nel 1844 ad interpreti artisti sommi, che non soffrivano confronto, non gli toccò sorte migliore di quella che gli è toccata la sera di mercoledì. — Povera *Maria!* perchè correre incontro ad una nuova proscrizione? Una persona più giudiziosa avrebbe pensato meglio ai fatti suoi; ma le persone giudiziose sono come i corvi bianchi, specialmente in fatto di teatri. Difatti, se la Direzione avesse un po' di giudizio, credete voi che *Maria*, dopo d' aver nojato per poche sere il publico nel 1844, sarebbe venuta nuovamente a nojarlo nel 1850? — Se avesse un po' di giudizio, credete che avrebbe condannato Graziani, la Baseggio e Cresci, ad assistere ad un secondo quasi-fiasco di quello

---

fondo per la pratica di tante virtù, e per coloro che le praticavano. E questi affetti che sono in natura noi cerchiamo; non quelli esagerati: non l'orrido, l'atroce, l'inesorabile che spaventa, che rinega ogni passione ed ogni affetto, smentisce l' umana natura, e trascende nel feroce e nel selvaggio.

Questa tragedia è il *Poliuto* di Pietro Corneille.

III.

Quel Genio italiano, caro a tutti e non obliato da nessuno, quella vena feconda de' dolci motivi e de'canti appassionati, che ha trovato un eco in tutti i cuori gentili e teneri, in tutti i sentimenti, in tutti gli affetti; che ti allieta con *Betly*, ti careggia con *Linda*, ti esalta con *Torquato*, ti fa piangere con *Lucia*, ti agita e ti riscuote con *Roberto* e con *Maria di Rohan*, quello rivestiva di nuovi armoniosi concenti il *Poliuto*. A questo ei consacrava gli ultimi suoi pensieri. Le ultime sue ispirazioni furono sacre e cristiane! Sembrava che ei raccogliesse i suoi sentimenti e li rivolgesse all'eternità pria di andare a cingere il serto immortale della eternità nel cielo!

E tutte melodie celesti sono quelle che tu trovi sparse nel *Poliuto*, armonie religiose che t'invitano al raccoglimento ed alla meditazione, ma elevate, ma sentite, ma sublimi armonie. Quella musica è musica commovente assai; indicibile e profonda n'è la sensazione; semplice, caratteristica, insinuante la espressione. Come è mesto e tetro quell' eco ripetuto degli strumenti! Come mesto ancora ed appassionato n' è l' accordo! Come i motivi sono sempre corrispondenti a questa espressione di patetico sentire! E maggiormente si manifestano in questa tendenza, ne' brani più rimarchevoli dell'opera che tratteggiai dapprima, la sinfonia con coro, il finale del secondo atto, il duetto all' atto terzo in cui Paolina si converte anch' essa alle credenze cristiane, e che può dirsi il compendio di tutto il componimento. Questo pezzo, sparso di mille bellezze, si rende più prezioso perchè ti prepara un'amabilissima sorpresa, quella di riprodurre nella cabaletta il motivo della sinfonia, motivo che accompagna i due amanti fino al supplizio, come quello che racchiude il concetto della gloria celeste, loro unica guida!

Non ultimi tra i pregi del *Poliuto* sono quelli della tessitura de'cori formati di cantilene patetiche tutte corrispondenti al carattere di quelle passioni così profonde e così piene di fede di que' primi cristiani.

IV.

Il *Poliuto* è opera postuma del cantor di *Lucia*. Novello titolo per esserci più caro e più gradito!

Un'opera postuma è un legato che ci lasciano i grandi uomini; è un ricordo della loro vicina lontananza, un addio per la loro partenza. Ed il mortale, ristretto in questa bassa sfera, e in cui sì raro è il genio e il grande sentire, avido sempre di nuovi prodigi e di opere grandiose, l' accoglie con più solennità e con maggiore aspettativa, come quella che preceduta da una gran fama dello scrittore giunge tra noi svestita di tutti gli attacchi del livore e degli spiriti di parte, come se avesse varcato il tempo e le generazioni per raggiungere la posterità

Così erano accolte le memorie d'oltre tomba di Chateaubriand! Così il *Poliuto!* Qual ravvicinamento! Chateaubriand seguiva Corneille nel cantare Eudoro e Eunodoce, Donizetti seguiva le ispirazioni del cantor dei martiri nel dare le melodie a *Poliuto!*

E *Poliuto* era scritto per Napoli. Questa terra, ove tante sublimi ispirazioni avea trovate, e che avea formato sempre l'oggetto de' suoi pensieri anche da lontano, accoglica l' ultima scintilla di quella fiamma immortale che ha innamorato il mondo!

Digitized by Google

spartito? Ma al poco giudizio della Direzione potea ben supplire quello dei cantanti, rinunziando essi all'indifferenza publica della sera di mercoledì, per voler solo gli applausi delle altre opere? Ed in vero quel publico che ebbe applausi per le opere che precedettero la *Maria di Rohan*, e che non volle esser crudele con lei, ricordando che essa si presentava in una beneficiata, fece silenzio, e questo silenzio, ad eccezione di qualche passaggiero momento di fervore, fu sempre interrotto da un sordo e monotono mormorio, che fa preconizzare che *Maria* non infastidirà il publico per molte sere! — Delle opere di obbligo si attende la *Luisa Strozzi*; non si sa se e quando sarà data, essendo prossimo il termine della stagione. Però taluni maligni vogliono credere che la Direzione teatrale, pentita di aver fatto una cosa buona, dando al publico la *Fidanzata di Castellamare*, che nella parte di ballo continua a piacere, abbia voluto rimediare a quella mancanza e compensarsi, col preferire alla *Luisa Strozzi* non ancora rappresentata su queste scene, ed applaudita due anni or sono al Mauroner, l'infelice e proscritta *Maria!* — Il lupo, suol dirsi, perde il pelo, ma non il vizio! » (*Diav.*)

Teatro Filodrammatico. — « La drammatica compagnia Rossi e Leigheb gode meritamente su queste scene il favore del publico, del quale la rendono degna tanto il merito degli artisti principali, quanto quello degli altri che a gara cercano distinguersi. La bella e seducente prima attrice signora Nardi è fornita di molto sentire, ed assume con tutta verità i diversi caratteri che deve dipingere, facendo passare nello spettatore il vivo interesse. — È abbastanza conosciuta la valentia del Rossi nel tratteggiare le parti; egli è un attore di sentimento, di tenerezza, di forza, un attore espertissimo, che sempre più acquisterà quella gloria dovuta all'artista provetto. — Il brillante Leigheb disimpegna le sue parti con tutto brio ed eleganza, e qui tornerebbe vana ogni lode a suo riguardo. Il caratterista Bugamelli non è fra i secondi; egli ha un'azione nobile e non isfacciata. In complesso tutti gli altri artisti della drammatica truppa sanno meritarsi la publica approvazione. » — Così il foglio triestino, al quale fanno eco le nostre private corrispondenze concordemente, e narrano come il publico accogliesse mai sempre l'intera compagnia con segni di non dubbio aggradimento. Questa compagnia di cui daremo l'elenco e il giro delle piazze, è tuttavia libera dal 18 luglio al 19 ottobre, nonchè pel carnevale, e farebbero quindi opera giudiziosa e profittevole quei teatri che cogliessero il destro scritturandola per le dette stagioni; il presente incontro a Trieste è bastevole arra del quanto possa tornar gradita per qualsivoglia teatro.

BOLOGNA. — *Gran Teatro del Comune.* — Il *Buondelmonte* di Parini. — Il 9 corrente, alle plauditissime rappresentazioni dell'opera *I due Foscari* succedette il *Buondelmonte*, di cui erano principali esecutori la Capuani, la Nostini, Viani e Pellegrini. Le altre parti vennero affidate alla Mengotti ed ai signori Capriles, Dall'Asta, Gobetti e Bortolotti. — L'opera ebbe assai lieto successo, e ne furono in singolar modo apprezzati il duetto fra le due donne del primo atto, il magnifico finale nel secondo atto, massime l'adagio, veramente mirabile per fattura e per effetto; l'aria del tenore, e il duetto fra questo e il basso, che non fu dato però gustare pienamente, e il rondò finale, classico pezzo e di somma difficoltà, così per l'azione come pel modo in cui è scritto ed eseguito dalla bravissima Capuani tal quale fu indicato dall'illustre autore e cantato con tale eccellenza da meritarle immensi applausi. « L'esecuzione generale del nuovo spartito, benchè la prima sera alquanto si risentisse di quella tal quale incertezza, che mai non si scompagna dalle affrettate ed affaticanti prove, fu buona, chè si spiegò da tutti la massima attenzione ed il possibile amore. La conosciuta orchestra bolognese andò distinta per due pezzi di concerto bellamente eseguiti, il primo, per violino, dal giovane Sarti, allievo del professore Manetti, l'altro, per clarino, dal celebratissimo professore Liverani. — Per la parte vocale diremo distintamente dei quattro principali esecutori. Il basso-baritono G. L. Pellegrini, che gode degnamente un nome nell'arte, dovette pur troppo apparire minor di sè stesso, sagrificato dalle più fatali combinazioni: giunto in fretta alla piazza, impegnato ad una nuova parte non all'in tutto adatta al suo registro di voce, dovendo comparire al publico con sole tre prove, a tutto questo è poi da aggiungere un'improvvisa indisposizione di salute, ed un temporaneo affiocamento da cui fu colto. Egli non però cessava dall'impegno maggiore, ed il publico, che al suo comparire lo salutava con plauso, fu ben tosto addentrato della sua situazione. Il tenore Viani, già tanto nell'amore dei Bolognesi, in questa nuova faticosa sua parte non venne meno alla estimazione degli uditori. Quel passionato accento che giunge al cuore, e quella quieta e giusta espression degli affetti, che sono suoi distintivi, non gli mancarono mai, così che ne venne guiderdonato di meritate lodi. La giovane Nostini, quasi esordiente, ha bella voce di vero soprano, e mostrasi educata ad ottima scuola, quale si è quella della egregia Bertinotti. Ella affrontò con modesto coraggio il publico giudizio, eseguendo così la sua parte da meritarsi il più soddisfacente incoraggiamento, il che è gran vanto, massime in una prima sera, in cui anche i più provetti e famosi tremano e vacillano. — Ed ora (come a squisita mensa tengonsi da ultimo i cibi più raffinati) ci facciamo a lodare la egregia Capuani, nostra concittadina, che nella lunga e difficile parte di Beatrice Amedei fu di sè stessa maggiore, e di gran lunga superò la publica espettazione, sebbene a pro suo favorevolmente disposta pei saggi anteriori di sua perizia. Fu essa la gemma di questo spartito, vuoi come cantante, vuoi come attrice. Lo slancio di sua freschissima voce, il canto che acquista espressione dall'animato e drammatico atteggiarsi, condotto da ragionato sentimento e da profonda cognizione dalla parte, furono tali da destar meraviglia negli spettatori, che spesse fiate irruppero nei più forti e più meritati applausi. E quando si pensi ch'ella così giovane nell'arte (è questo il suo quinto teatro) poggia a sì alto e nobile segno nel difficile agone, non sappiam presagire a quale sublime meta saprà la Capuani toccare, nè dubitiam che ben presto non adegui le primarie e più famose nell'arte. » Così il *Giornale de' Teatri*, la cui relazione concorda in pieno colle notizie che ci pervennero in proposito, le quali tornano singolarmente a tutta lode degli ultimi due succitati artisti, che degnamente interpretarono il grandioso lavoro puciniano. Sontuose le vesti del Camuri, belle le scene del Martinelli.

NAPOLI. — *Concerto vocale e strumentale per Guglielmo Nacciarone.* — Una folla di fanciulli si sono impadroniti del pianoforte: Mattei, Stanzieri, Nacciaroni, quasi tutti contemporanei suonano da maravigliare, e i vecchi che sono facili a metter superbia, hanno molto da imparare, se non altro la modestia di questi teneri concertisti. Ma il Nacciarone fa voli più arditi, forse ha un anno o due di più degli altri, undici o dodici anni, ma anche per quindici anni egli sarebbe un portento, per forza, sentimento, agilità e gusto intimo di artista. Questi è gagliardo suonatore, ha mano da uomo, ha gusto da provetto, ha precisione da consumato concertista. Noi non siamo troppo prodighi di epiteti; ma egli è un portento, questo è quello che gli sta e perciò trasandiamo ogni altro particolare. Quanto fosse applaudito in tre difficili e lunghi pezzi, non è a dire; fu un continuo plauso di voci, di battute di mano, di chiamate fuori. — Onorarono l'academia le signore Marray ed Evrard; i signori De-Bassini, Selva, Bettini (del Teatro Nuovo) e Salvetti. La Marray entusiasmò nell'aria dei *Puritani;* grazia, sentimento, gusto, agilità, passione, tutto palesò ella in quel diletto del vero canto italiano. Piacquero pur molto: il duetto della pistola assai ben cantato da De-Bassini e Selva; il duetto del *Roberto* cantato dalla Evrard e Bettini, ove furono molto applauditi con chiamata fuori; il duetto dell'*Elisire* tra la Marray e De-Bassini, applaudito assai. Ma il trionfo vero di tutta l'academia fu il duetto o scherzo comico scritto dal maestro Lauro Rossi per la Marray e Salvetti; ove si figura un Maestro ed una Cantante, e questa che fa sentire all'altro quello che sa fare. Nulla di più grazioso e bello di questo pezzo', il quale basterebbe solo a far vedere quanto meritata è la vasta rinomanza del maestro Lauro Rossi. Fu applaudito a dismisura, con chiamate fuori agli artisti e al maestro, e col dimandarsi fervorosamente il *bis*, che non potè aver luogo perchè la Marray era stanca. (*Omnibus.*)

— *Prima Academia degli amatori di musica a Montoliveto.* — Fra i tanti concerti musicali che si son dati nella stagione corrente, un bel posto dee occupare quello datosi dai signori dilettanti il dì 26 febbrajo nella gran sala di Montoliveto. — La signora Casolla, dilettante, cantò col signor Malvezzi il *Roberto Devereux*, e unitamente al rinomato artista riscosse unanimi applausi. Il signor Varesi cantò con la sua solita arte la bella cavatina del *Poliuto*. Il baritono signor Evrard disse con molta anima e bel canto la cavatina del *Cellini a Parigi* del chiaro maestro signor Lauro Rossi, che gliel'accompagnò a pianoforte. La sinfonia dello *Zampa*, per due pianoforti ad otto mani, fu eseguita alla perfezione dalle signore Damiani e Lieto e signori Albanesi e Bonamici, ed ebbe forti e meritati applausi. Produsse sommo gradimento il difficile terzetto del *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer, cantato senza accompagnamento dalla signora Casolla col giovane tenore signor Starace e l'artista signor Evrard. Il settimino della *Vestale* di Mercadante, eseguito dalle due signore Casassa e dai signori Montanaro, Paturzi Manzi, Benevento e Pignataro, piacque anch'esso. I due cori della *Muta di Portici* di Auber e degli *Orazi* ebbero un felice successo. L'altro coro del signor Luigi Rosso riescì di molto effetto per bella immaginativa di questo giovane compositore. Uguali lodi meritano i due pianisti signori L. Albanesi e F. Bonamici. Suonarono sì bene da produrre un vero entusiasmo un duetto del *Macbeth* composto dal detto signor Bonamici. Anche il rinomato signor Panzetta prese parte al concerto accompagnando col violoncello il signor Malvezzi in una romanza del caro Donizetti, che fu detta dal Malvezzi come al solito con espressione, anima e sentimento. *A. C.*

Teatro Nuovo. — La *Delfina* del maestro Lillo nella seconda e terza sera ha palesato altri pregi. Furono costantemente applauditi con chiamata fuori al maestro la cavatina della prima donna (signora Evrard), il coro dei cocchieri, il largo del bellissimo settimino, finale del primo atto, e la stretta dello stesso. Nel secondo atto il duetto tra la Gualdi e Luigi Fioravanti, la scena ed aria della prima donna. Nel terzo atto il duetto tra la Evrard e Bettini, e il rondò finale, assai ben cantato dalla Evrard. L'autore del libro, signor Marco d'Arienzo, divise meritamente gli allori col maestro, essendo stato chiamato fuori la prima sera nei punti più applauditi.

CREMONA. — La drammatica compagnia Barracani e Colomberti ebbe in questa città ospitali accoglienze non solo, ma potè eziandio rallegrarsi di numeroso concorso di spettatori, i quali diedero ogni sera non dubbie testimonianze di lode ai principali attori di quella, che la fanno non inferiore di certo a molte primissime, ed all'insieme di tutta per il buon volere, l'affiatamento, il repertorio giudiziosamente variato, e pel corredo di scene, vestimenta ed attrezzi di buon gusto e ricchissimi, tanto necessario alle attuali esigenze del publico. Principali attori di essa sono, come dal titolo, Eugenia Barracani e il Colomberti, questi già da gran tempo riputatissimo fra i migliori, quella sebben tanto giovane, ormai annoverata fra le primi attrici di vaglia, pei suoi modi veramente pieni di nobiltà, d'affetto, di gentilezza, per l'espressione che sa dare alle parti che rappresenta, attalchè e l'uno e l'altra sono del pari bene accetti ed acclamati in ogni lor recita, per quanto dissimili sieno i caratteri che rappresentano, e spesso debbono ricomparire alla scena fra i più clamorosi segni di aggradimento. Vanno poi distinti fra gli altri attori il Mozzi, il Cardarelli, la Barracani madre, che sanno investirsi molto lodevolmente delle lor parti e piacciono e colgono applausi. Indi sono bene accette la Bernabei e Caterina Radice, attrici amendue commendevoli. Circa il repertorio la compagnia alterna tutto ciò che vi ha di meglio o piuttosto tutto ciò che torna sempre gradito agli spettatori con novità attinte spesso al teatro forestiere, non già perchè non si ami il bello che germoglia in Italia, ma perchè questo bello è sventuratamente assai scarso. — In primavera troveremo questa brava compagnia al teatro di Brescia.

PAVIA. — Al *Barbiere* succedette sulle scene del Condominio la *Prova d'un' opera seria* del maestro Mazza, il cui esito fu quanto mai desiderar si potesse felice. La musica sempre bella e vivace, alletta dal principio alla fine, e se havvi qualche pezzo che non sia del tutto originale, egli è sì ben condotto ed adattato sì maestrevolmente da far dimenticare qualunque siasi reminiscenza. È insomma un'opera che non può che divertire e piacere in qualunque siasi teatro. L'esecuzione poi, salvo poche eccezioni, cioè i cantanti e l'orchestra diretta dal più che valente maestro Sordelli, gareggiarono ad eseguirla con tutto l'impegno. La brava e graziosissima prima donna signora Vaschetti cantò ed agì la sua parte da artista con isquisita franchezza di esecuzione, e con que' bei modi co' quali ella sa sì maestrevolmente colorire il suo canto: particolarmente nella cavatina di sortita e nell'aria del second'atto non le mancarono applausi ben meritati. Lo Scannavino, tenore, potè ora far pompa della sua bella e flessibile voce, specialmente nel duetto colla prima donna e nella sua grand'aria nel second'atto, in cui il publico proruppe in replicati applausi. Il baritono Luzzi, che clamorosamente si fece applaudire qual Figaro, comparve sotto le spoglie del povero poeta dottor Grilletto, ma che volete, in tal parte ove egli non può sfoggiare i molti pregi della sua bella voce, si fece pur vivamente applaudire qual attore, e seppe tener lieto l'uditorio. Sarebbe però universale qui il desiderio di udire questo bravo attore-cantante in un'opera seria, acciò potesse far sentire i varii doni dell'estesa sua voce. Peccato che il buffo Righi (Campanone) fosse un po' indisposto; in ogni modo egli si difese da artista. La comprimaria signora Turpini e le seconde parti contribuirono non poco al felice successo. — La maggior parte del publico amerebbe avere anche in primavera un corso di rappresentazioni di opera seria, bramando che si rifermassero parecchi de' cantanti attuali, e si desse così guadagno a molti de' nostri concittadini addetti al teatro che ne abbisognano; si riuscirà in onta a chi egoisticamente vuole avversare tale utile e dilettevole scopo!... vedremo. — All'intelligenza del corrispondente teatrale signor dottor Francesco Prata, devesi l'unione di un sì buon complesso di artisti. *X.*

TEATRI STRANIERI.

LISBONA. — Notizie giunte non ha molto ne recano un non breve ragguaglio di molte opere che si vennero rappresentando al Teatro Italiano, il quale si mantiene tuttavia in grand'onore appo il publico giusto estimatore delle cose, e non avaro retributore d'applausi ai cantanti, che seppero dilettevolmente trattenerlo. Noi non possiamo seguitare le orme del nostro corrispondente, perchè già nei passati numeri si è fatta menzione di codesti spettacoli, attenendoci più che per noi si è potuto a buone fonti; bensì possiamo ripetere che l'opera più fortunata di tutte si fu il *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, la quale e perchè musica dilettevolissima e perchè rappresentata con gran brio e comica vena dal bravissimo Rocco, ben secondato da' compagni suoi la Marinangeli, il Baldanza, ecc., ad ogni rappresentazione, che superarono le venti, crebbe nel favore del publico, al quale torna sommamente cara e dilettevole la bella e facile musica del giovane e immaginoso maestro. Per tal modo lungi dallo scadere dal publico favore, l'italiana opera vi si mantiene in tutto il suo vigore, e risponde ai bisogni degli intelligenti e de'buongustai, che sono in gran numero in questa capitale. Sommamente lodevole, del rimanente, ne viene dipinta la gara de'cantanti, i quali nulla mai lasciano intentato per rispondere al publico desiderio. Le due prime donne signora Gresti e Marinangeli, i tenori Baldanza e Liverani, il baritono Fiori, il Rocco basso-comico tanto simpatico e ben accetto, coi bassi Benedetti e Celestino, rendono la compagnia di Lisbona importante, e la mettono in grado di produrre una multeplice varietà di opere, che altrimenti non si potrebbero avventurare alle scene. Citeremo fra queste il *Profeta* di Meyerbeer, nel quale canteranno il Fiori, la parte di Giovanni di Leida, la signora Gresti quella di Fides, la Marinangeli quella della sposa, ecc., e di cui ci si promettono notizie fra breve. I nostri lettori conoscono già il merito de' più fra i sullodati virtuosi che da buona pezza in Italia e fuori diedero di sè belle prove: nuova bensì alle scene d'Europa era la prima donna Marietta Marinangeli, la quale, comechè nata in Italia, si produsse e stette lungamente in America, ove per ben quattro anni insieme al marito, primo tenore, in parecchie città del

Digitized by Google

Brasile cantò con tutta lode, onde le venne pronostico a felice carriera in Europa, tanto più che a voce estesissima, simpatica, ed agile, a bei modi di canto, a presenza avvenente, a scenica disinvoltura, accoppia un vero e versatile talento per l'arte, in guisa che colla stessa invidiabile facilità rappresenta l'*Elisire*, la *Figlia del Reggimento*, la *Linda*, come la *Lucia*, l'*Anna Bolena*, la *Straniera*, l'*Ernani*, opere sì disparate fra loro, e che richiedono una tanta varietà d'azione, d'espressione drammatica e di colorito nel canto. Nella sua beneficiata la signora Marinangeli cantò col Rocco il duetto della *Figlia del Reggimento*, in cui suscitò fanatismo. — Alle anzidette relazioni che il nostro corrispondente ci porse, egli non dimenticò aggiungere l'attestato di stima dato di recente da S. M. il re Ferdinando al bravissimo Fiori, il quale consistette in un grazioso giojello accompagnato da gentili espressioni del Barone di Sarmiento a nome della predetta M. S. — Incompiute sarebbero le notizie, se non si toccasse pure delle cose del ballo, che ebbe ed ha a queste scene un tanto lustro mercè le danze sempre graditissime e sempre ingegnosamente variate di Giovannina King, rinomata ballerina, che lasciò tanto nome di sè ne' più cospicui teatri d'Italia. La signora King è delle poche eccellenti danzatrici che uniscono la forza, che supera e resiste alle più ardue fatiche, alle grazie inseparabili dall'arte sua, il perchè accolta si vide e festeggiata mai sempre con caldo battere di mani o eseguisse multiformi passi di carattere o nei passi seri facesse mostra di bella compostezza di persona, d'elasticità, di vigore di punte e d'una gamba, come suol dirsi, sommamente brillante. Per le quali doti primeggia del pari il bravo danzatore e coreografo Lorenzo Vienna, giovane molto addentro nell'esercizio dell'arte sua, nella quale colse e coglie già da più anni su codeste scene doppio e non meno ambito trionfo.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla Scala si diedero fino alla scorsa domenica tre rappresentazioni della *Norma*, la cui esecuzione dopo la prima sera vantaggiò alquanto anche nel primo atto, talchè il publico, che però non fu troppo costante nell'accorrere al teatro, non lasciò d'applaudire qua e colà, se non col calore dianzi usato, certamente con animo più che generoso. La signora Cruvelli fece tutto ciò che potè per riuscire a bene, ma nessuno è tenuto a far l'impossibile, dice un antico adagio: che se questa sua *Norma* non è quella che si vorrebbe, almen che sia le frutta applausi, e l'amor proprio può in qualche modo restarne appagato. Musich, Scapini e la Bianchi sostennero le lor parti col solito impegno ed ebbero pure applauso. — Lunedì si rappresentò l'*Attila*, martedì il *Barbiere*, contrasto singolare come chi dicesse i due poli artico e antartico; mercordì *Ernani*, e tutto ciò a gran contentamento del publico che non va a teatro. — Ma e il *Davide Riccio* del maestro Capecelatro perchè non fu riprodotto? Vorrebbesi forse dar vinta la lite a coloro che avversarono l'opera o per mero capriccio o senza averla udita? Noi in nome del publico imparziale protestiamo contro siffatta ingiustizia. Molte opere furono lungamente rappresentate alla Scala inferiori di assai al *Davide Riccio*, parecchi brani del quale, con dotto magistero contesti, sparsi di belle immagini e di canti or soavi or drammatici, fruttebbero lode a più d'un maestro di grand'esperienza e di bel nome. Ad onore della critica, citar ne giova in proposito la cavatina di Maria, il gran finale e il duetto fra Maria e Knox.

Si dice che il Teatro della Canobbiana verrà aperto con grandioso spettacolo d'opera e con piccioli balli 15 giorni dopo Pasqua... esempio nuovo negli annali de'teatri regi; *si dice* che vi si darà l'opera in cinque atti di Meyerbeer, *Gli Ugonotti*, e si dice pure che si riprodurrà il *Don Sebastiano* di Donizetti. Intorno alla compagnia di canto e di ballo fortunatamente si dice *nulla*, poichè la è tuttavia in *mente Dei*, o dell'impresa, se pure è vero. Ecco le voci che corrono, per tacere delle notizie economiche, le quali rallegrarono di questi giorni gli scritturati che aspettavano la manna, mentre l'impresa invocava la provvidenza....

I Bolognesi richiedean *danari*,
E il Papa loro rispondeva *coppe*,

come canta il Tassoni: quand'ecco piover danari, primieramente sul macchinista, poi sui falegnami e sul calzolajo, e finalmente sui virtuosi: il miracolo fu fatto, e la manna venne dall'Adige, senza di che morivasi proprio di consunzione.

Al Teatro Re si recitarono in queste sere *Il matrimonio ineguale*, *Clermont*, l'*Importuno e l'astratto*, il *Conciatetti*, e jeri, con poca fortuna, *Un castello di carte*, ed altre cotali produzioni, che se non hanno del bello e del nuovo gran fatto, non si dilungano almeno dalle norme della buona commedia e del dramma regolare. Non così al Carcano, al Frattini ed al Lentasio, dove ad arcalappiare il publico si ricorse di bel nuovo, ora alla *Vita, amori, colpe*, ecc., *di Margherita da Cortona* (!) (al Lentasio), ora alla *Notte del terrore* e al *Giorno della vittoria*, e all'*Ultime ore di un condannato a morte* (al Frattini), ora ai *Dalmatini e ai Ragusei* (al Carcano), spettacoli non sapremmo se più da ridere o da piangere, quando non si dovesse abbandonarsi ad un tempo al riso e al pianto veggendo ritornare in vita ad onore del progresso queste deliziose fanfaluche che facevano andare in visibilio le balie de' nostri nonni.

GENOVA. — La drammatica Compagnia Lombarda ha recitato, non ha guari, con tutto impegno e bravura un dramma, dal titolo *Aniella Rosa* di Ippolito d'Aste, venuto già in bella rinomanza quale scrittore di encomiate tragedie. Gli applausi e le appellazioni che si fecero all'autore ed ai valentissimi attori recaron più che evidente riprova che il publico giudicò buono il nuovo dramma. A molti però rincrebbe il vedere il chiaro autore di *Bobolina* e di *Lugrezia Mazzanti* deporre il tragico coturno, ch'egli calza con tanto onore, memori che la robustezza de' suoi versi e la piena delle leggiadre immagini, a mano a mano innalzandolo, il faranno certissimamente brillare fra lo scarso novero de' pochi che seguono degnamente le tracce del grande Astigiano.

PARMA. — I *Puritani*, usciti il 12 corrente a queste ducali scene, ebbero successo minore in parte di quello che aspettavasi, del che debbonsi accagionare licenze estranee all'esecuzione impuntabile così della bravissima Donatelli, come del Bozzetti, gemme dello spettacolo, i quali si mostrarono nuovamente esimj e maggiori d'ogni lode. « Come sempre, dice in proposito la *Gazzetta Musicale*, la signora Salvini-Donatelli è degna per ogni riguardo di tutti gli elogi: ella è senza dubbio il perno dello spettacolo. Nella sua grande scena, nella polacca, nel duetto col tenore, non lasciò assolutamente un solo desiderio. Il Bozzetti nel suo pezzo di sortita, nel duetto con Elvira e nella sua romanza dell'atto terzo è degno compagno della distintissima signora Salvini. » Al baritono Ferrario ed al basso Goré tornarono per avventura men idonee le parti in quest'opera, che non nelle precedenti, fu però molto applaudito il loro famoso duetto.

PIETROBURGO. — Fra le opere che furono eseguite al teatro italiano nella scorsa stagione, v'ebbero gli *Ugonotti* di Meyerbeer, la cui prima rappresentazione si diede a beneficio di Giulia Grisi. Il concorso di spettatori fu grande, il successo men grande di quello che aspettavasi.

MADRID. — *Lucrezia Borgia* fu l'opera colla quale si presentò al Teatro del Circo la prima donna signora Carlotta Vittadini, ch'ebbevi lietissimo incontro: piacquevi pure assai il bravo Euzet: il tenore era indisposto. Ne riparleremo.

BARCELLONA. — La nuova opera del maestro Bussi, intitolata *La Lega Lombarda*, piacque immensamente al Teatro della Cruz; Tamberlick, la Rovelli e Derivis vi colsero applausi senza fine. Daremo i particolari.

VERONA. — Il 16 ebbe luogo al Filarmonico la beneficiata della bravissima danzatrice Melina Marmet. I particolari al prossimo numero.

BOLOGNA. — Il 13 si riprodussero *I Due Foscari* col nuovo baritono Mauro Zacchi. Il teatro riboccava di spettatori, e l'opera fu accolta con manifesti segni di favore come in addietro. La Capuani e Viani colsero nuove e ben meritate palme. Lo Zacchi nell'imponente parte del Doge, nella quale l'Ottaviani, recatosi a Genova, aveva suscitato entusiasmo, posto per ciò a ben arduo cimento seppe uscirne con onore così pel canto come per l'azione e riscosse encomj ed applausi.

PIACENZA. — Il *Barbiere*, per giuoco d'inaudita sfortuna, ebbe la prima sera esito tristissimo, nè sappiamo se siasi poi rilevato dal capitombolo....

FIRENZE. — Intorno alla giovine prima donna signora Sciapiè, di cui si accennò riferendosi, non ha molto, le ultime notizie del Teatro Alfieri, il *Nazionale* di codesta città ha parole di lode, che ben volontieri riferiamo ad onore del vero, bramando che siano precisamente conformi a questo. « La signora Sciapiè (dice quel foglio) al suo uscire dalle scene fu salutata. E di fatti non più con tremolante voce ed incerta, ma ferma e chiara quanto appassionata cantò il primo pezzo, per il quale venne nuovamente applaudita. Con verità d'azione e con valentia di canto fu eseguito il duetto tra il basso Panzini e la Sciapiè (Seymour), ed il publico non si ristette da render loro adeguata retribuzione. Quello poi che più fanatizzò fu il duetto fra la Antonietta Zamboni (Anna) e la Sciapiè medesima, sì che dai palchi piovvero ricchi mazzi di fiori. »

Recenti Scritture.

BOLOGNA. — *Teatro del Corso.* — Compagnia d'opera per la primavera imminente formata dall'Agenzia Magotti. Prima donna assoluta Rosina Olivieri-Luisia, prima donna mezzo-soprano Luigia Tessari, primo tenore Giacomo Galvani, primo basso-comico assoluto Francesco Frizzi, primo basso-comico Antonio Del Vivo, altro primo tenore Liborio Scarpetti, comprimaria e seconda donna Teresa Dalmonte-Casoni. — Prima opera *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni.

Pel Teatro San Benedetto di Venezia la primavera imminente, furono scritturate dall'Agenzia di Ercole Tinti di Bologna le prime donne assolute Carolina Crespolani, dal 19 marzo al 2 giugno, e Luigia Bendazzi, dal 22 aprile al 2 giugno. La signora Bendazzi, che per la prima volta si commette alle sceniche fortune ci si afferma doversi riguardare quale una delle più belle speranze dell'arte melodrammatica, come quella che è dotata di bellissima voce, di ingegno e di squisito sentire, e fu educata con tutt'amore alla scuola dell'egregio maestro Dallari. — La stessa Agenzia Tinti scritturò per Modena dal 10 maggio al 15 luglio il primo basso profondo Nicola Contedini, e per Ravenna, primavera imminente, il primo baritono Francesco Steller.

Per il teatro di Mantova, primavera imminente, fu scritturato il primo basso-comico assoluto *Pietro Ferranti*, già nello scorso carnevale sì bene accetto al Teatro Carlo Felice di Genova.

Dall'Agenzia Bonola fu scritturato per il teatro di Tortona la primavera prossima il primo baritono Alfonso Rivieri per cantarvi la parte di Ezio nell'*Attila*, e quella del Doge nei *Due Foscari*. L'impresario Brambilla può rallegrarsi dell'acquisto, essendo il Rivieri dotato di bella e chiara voce e di buon metodo di canto, attinto alla scuola del già ben noto maestro Prati, e avendo già date sufficienti prove di sè a Vercelli nello scorso carnevale, ove nelle parti di Giacomo nella *Giovanna d'Arco* e di Filippo nella *Beatrice da Tenda* seppe meritarsi ogni sera applausi ed appellazioni. — Per lo stesso teatro fu pure scritturato il primo basso-profondo B. Gandini.

Artisti disponibili.

Marietta Gazzaniga-Malaspina, la rinomata attrice cantante che va a buon diritto annoverata fra le poche migliori dell'arte italiana, terminati i proprj impegni al San Carlo di Napoli, lasciò codesta capitale e si condusse a *Rivanazzano* presso *Voghera*, ove debbono rivolgersi le trattative che intavolar si volessero coll'egregia prima donna.

Luigia Matthey, prima donna assoluta che tanto nome s'acquistò nell'arte melodrammatica, e percorse con tutta lode cospicui teatri d'Italia e dell'estero, è in Roma, sua patria, libera d'impegni per le stagioni avvenire.

Adelaide Gambaro, prima donna assoluta che già ebbe ad acquistarsi nella palestra melodrammatica sì bel grido, e dopo alcun tempo riprese il volontariamente sospeso esercizio scenico, nello scorso carnevale si produsse a Savona, scritturatavi dall'agenzia Montaldi, e nei *Due Foscari* parimenti e nel *Giuramento* piacque in tal modo, e siffattamente seppe cattivarsi l'ammirazione di quel publico ch'ebbe già a mostrare desiderio vivissimo di ripossederla per l'apertura del nuovo teatro che si erigerà in breve in detta città. Dotata di bella, estesa e freschissima voce di soprano, allieva di Mercadante, a lei cognato, può la signora Gambaro tornare utilissima alle imprese che hanno d'uopo di un vero e provato talento di artista. La signora Gambaro è in Genova, sua patria, libera d'impegni da ora in poi.

Lauretta Porrata, giovane e valente prima donna, che cantò con assai bel successo ad Oneglia, a Verona ed a Mantova, trovasi in Genova disponibile per le venture stagioni, e noi siam certi che le imprese farebbero in essa un ottimo acquisto.

Elisabetta Ferrante, gentile e brava prima ballerina danzante, che diede belle prove del suo valore pur ora al Teatro Carcano, e *Tomaso Ferrante* primo ballerino e compositore, sono entrambi liberi d'impegni dalla primavera imminente in poi.

Sono pure disponibili in Genova l'esordiente prima donna soprano signora Barilari, la signora Innocente Zuanni primo contralto e mezzo-soprano, Zeffirino Rocca primo buffo e comprimario basso-profondo, non che la prima donna Carolina Rota-Galli.

NUOVE PUBBLICAZIONI

DELL' EDITORE

FRANCESCO LUCCA

MEDEA

Melodramma tragico di Benedetto Castiglia

musica del cav. maestro

GIOVANNI PACINI

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-Forte . . . . . Fr. 36.
Opera completa per Piano-Forte solo . . . . » 18.

BONDELMONTE

Tragedia lirica in tre parti di Salvatore Cammarano

musica del cav. maestro

GIOVANNI PACINI

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-Forte . . . . . Fr. 18.
Opera completa per Piano-Forte solo . . . . » 18.

National-Garden-Marsch

für das

PER PIANO-FORTE

von

JOSEPH LABITZKY.

3295. Op. 152. Fr. 2.

NB. Tutte le suddette Opere sono di esclusiva proprietà dell'Editore in forza di contratti regolari che furono stipulati coi rispettivi Autori.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, V. — Teatri. — *Napoli, Verona, Messina, Novara, Madrid, Barcellona. Lisbona, Berlino.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili. — Elenco.

Appendice. — Rimembranze del *Poliuto*. V, VI e VII. — Eco de' Giornali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO (franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 25 Marzo 1850. *Post fata resurgo.* N. 22

GLI ARGONAUTI
DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco.)

Canto I.

(Seguito)

Argomento . . . *Giasone recasi alla città, ove è accolto da Issipile, che gli narra il supposto sfratto de'Lemnj. Risposta di Giasone, che accetta la proferta ospitalità. I Minii ne imitan l'esempio: Ercole ricusa con pochi. Feste, sagrifizi e dimora. Rimproveri di Ercole. I Minii si dispongono alla partenza. Preghiera d'Issipile, risposta di Giasone. Partenza. Viaggio — Varcasi l'Ellesponto; giungesi all'isola de' Dolioni.*

Splendido di quel manto ei già vêr Lenno,
Al pianeta simil che le donzelle,
Custodito ne' talami recenti,
Contemplano spuntar sovra le case;
Soave per l'azzurro etra rosseggia
Lor pupilla invaghita a sè traendo:
E dell'augure lume in cor s'allegra
Vergin novizia che desia lo sposo
Fra stranieri vagante, a cui serbarla
Degli amati parenti è dolce cura;
Cotal movendo alla città turrita
L'Esonide fulgea, ma poi che pose
Entro le porte il piè, le popolari
Donne sull'orma sua facean tumulto,
Esultando de l'ospite. Atterrava
Le pupille il guerriero ed incedea
Sprezzatamente, finchè giunse ai belli
D'Issipile palagi. Aprian le ancelle
Al suo primo apparir le doppie porte,
D'assi conteste di gentil lavoro;
Alacre Ifinoe lo condusse in ampia
Sala e il locò su rilucente seggio,
Rimpetto alla reina. Essa le luci
Chinando, sparse le virginee gote
D'amabil rosa, e con parole blande,
Pur così pudibonda, a lui si volse:
Ospite, e quale mai fuor delle torri
Lungo la spiaggia vi distien cagione?
Vuota di maschi è Lenno, e tutti ad uno
Aran d'Odrisia le feconde glebe;
Or sincera dirò l'infausto evento,
Chè tu il conosca e i tuoi compagni. Quando
Toante, padre mio, stringeva i freni
Di questa terra, disertaro i Lemnj,
Di nave uscendo a furioso assalto,
Le capanne de'Tracj che l'opposta
Albergan piaggia, e qui menàr gran preda
E captive donzelle. Ahi li premeva
L'ira di Citerea, terribil nume!
Che una misera insania a loro infuse,
Roditrice dell'alma. Essi cacciaro
Da'genïali talami le spose,
Che vergini impalmàr, tanto ingombrava
Furor le menti! e alle rapite donne
Dormiano accanto, ahi nequitosi! e noi
Molto volger di sol mute soffrimmo,
Che speme ne reggea di tornar loro
Spose ancor care. Ma ne incolse danno
Altro e più grave assai. Dispetta e scura
Nostra prole giacea ne' patrii lari,
E vi fioriano delle schiave i figli,
Di blandizie beati: e per le vie
Le fanciulle d'Imene sconsolate
E le vedove madri ivan vagando,
Come negletta cosa. Il genitore
Più non si cura della propria figlia,
Quando bene co' proprj occhi la vegga
Patir la ferza di crudel matrigna:
Più non è figlio che d'offesa madre
Sorga vindice pio, non è fratello
Che guardo pieghi della suora al pianto.
Sol le Odrisie eran care: elle appo i lari,
Elle ai conviti, ai parlamenti, ai balli.
Alfin pietoso un nume ardir ne diede
Più che di donna. Un dì che dalla Tracia
Redian gli infidi, lor negammo i muri,
Sì che riprendan senso di giustizia,
O vadan lungi con le amate schiave.
Questo parve lor meglio, e però chiesta
La lasciata tra noi prole virile,
Ritorsero la prora, e tengon oggi
I campi nel Rifeo gelo sepolti.
Or con noi v'accogliete nella vuota
Terra securi. E se avverrà che Lenno
Grata sede ti sia, tu forse un giorno
Lo scettro stringerai del padre mio,
Nè del suol ti dorrai, chè d'ubertate,
Fra quante isole Egeo vasto rallegra,
Ave corona. Or mie parole annunzia
A' tuoi compagni e non restar più al lido.
Sì all'eccidio de' maschi un vel tesseva
La giovinetta, ed ei tosto soggiunse:
Ben graziose, o Issipile, verranno
Tutte larghezze, onde t'avrem cortese
Noi di te bisognosi. In queste mura
Sarò reduce tosto; or corro a mici
Nunzio fedele del gentile invito.
Stringa pure tua destra il glorïoso
Scettro di Lenno: io te ne fo rifiuto
Malgrado mio, chè a luttüosa impresa
Me incalzano i destin di lido in lido.
Tace e la man le stringe e si ritragge;
Ma dietro l'orme del partente eroe
Turba di liete giovinette ondeggia
Infin oltre le porte. Indi salite
I volubili carri, al mar festose
Flagellano i destrier, molti recando
Ospiti doni: ivi a' raccolti eroi
Le profferte d'Issipile fe' conte
Il figliolo d'Esone, e ben di lieve
Quelli ospizii a gradir li persuase;
Perchè il dolce disiro a lor nel core
Stillò Ciprigna, compiacendo al Fabbro,
Che Lenno rifiorir volea d'eroi.
Ai regali d'Issipile palagi
S'affrettò l'Esonide e agli altri alberghi
I Minii a sorte. Alcide no, che in nave
Con pochi eletti che gli fur compagni
Stette sdegnoso. In un balen risuona
Danze e conviti la città, che tutta
Di sacrati vapor s'adombra e odora.
E di Giunone il glorïoso figlio,
E l'alma Citerea, più ch'altro nume,
Placano con votive ostie e con inno.
Così d'oggi in doman tardan partenza,
Il natio suol scordando e gli aurei velli,
Nè l'alba del partir saria mai sorta.

APPENDICE.

RIMEMBRANZE DEL POLIUTO

FIORE A DONIZETTI.

V.

Poliuto racchiude in sè una prerogativa di più per essere amato, quella delle sventure del suo autore. Genio fortunato ed in uno infelice!

Donizetti ha regnato sugli spiriti, e ha colto il publico plauso per una serie non interrotta di lunghi anni. Sempre festeggiato, sempre ammirato, sempre acclamato fra'desiderii e ricolmo di omaggi, non è stata mai interrotta da alcun intervallo la carriera della sua gloria. Può dirsi egli solo formare un'intera epoca. Sono surti degli altri ingegni che hanno brillato a lui dinanzi per isparire più o meno tardi, ed egli si è mantenuto sempre luminoso, sempre vivido e raggiante. E quando la stella di Bellini si ecclissava, la sua, più favorita di quella, continuò a brillare. Egli è stato un astro permanente innanzi a cui hanno sfolgorato le altre fuggevoli meteore.

Ma al di là delle Alpi anche questo astro dovea eclissarsi alfine! Là, sulla Senna, ove si spense quello del Catanese, aura fatale del genio italiano, ivi fu colpito anch'egli per protrarre lunga, penosa, derelitta, ignara esistenza. — Strano contrapposto! Rammenti tu nel *Torquato* quelle note così sentite che formano un tratto inarrivabile di quella musica, espresso da quelle notevoli parole: *Il senno è mio?*... Ah! misero destino del mortale!... L'autor di quelle note perdeva il suo!...

Perduta quasi ogni conoscenza, colpa una crudele malattia mentale che colà gli sopraggiunse, dopo essere stato, ahi troppo a lungo, rinchiuso ad Ivry, alfine fu reso all'Italia, alla madre sua, e qui depose la sua salma mortale. — Quella terra felice che lo schiudeva alla luce e infante lo nutria, pietoso l'accoglieva e il ricopriva estinto!

VI.

Donizetti cessava di vivere nel 1848. — Che disse di lui il mondo al nunzio della sua morte? Disse che gli alti interessi politici che allora si svolgeano in Europa tutta, non permettevano di rendere debito tributo di lodi e di corone al dolcissimo cantore.

Ecco il solito linguaggio dell'egoismo umano! E che! forse la civiltà non era stata meglio favorita dalle opere di quell'uomo, che dal vano agitarsi di molti fra gli incomposti e sterili elementi di allora?

Dunque non è per disinteressata ammirazione e per puro amor della virtù che gli uomini si fanno ad onorare i grandi ingegni, ma per appagare la loro vanità!

I monumenti, la pompa istessa de'sepolcri, sono indizio piuttosto di questa vanità de'viventi, che della venerazione pe'trapassati. E spesso è più meritorio il monumento di poca terra, una rozza pietra ed un croce, composte dalla pietà verace di un amico o di un affettuoso congiunto, che il magnifico avello decorato di gruppi marmorei e di stemmi dorati.

Si onori la memoria degli estinti, e si conservino pure i marmi e gli ostri ad ornare insiem co'salici e col cipresso l'ultimo loro albergo, ma questo omaggio degli uomini sia tributato a chi fu chiaro in vita, a chi rese grandi servigi alla umanità.

Digitized by Google

Ma li raccolse a parlamento Alcide
Dalle donne in disparte e iroso disse:
Forse, o prodi, civil sangue versato
A noi vieta la patria? O delle nostre
Donne omai sazii tanto mar varcammo
D'altri talami in cerca? O ne talenta
Solcar per sempre la feconda Lenno?
Qui chiusi a lungo con estranie donne
Nulla gloria correm, nè fia Celeste
Che di sua man rapiti a noi qui rechi
Pregato i velli. Rieda ognuno a' lari,
Lui nel letto d'Issipile lasciamo,
Tutta sua vita a rallegrar di maschi
Lenno: sull' ali ei volerà di gloria.
Tacque e nessuno de' rimorsi prodi
Gli occhi in fronte levogli o fe' parola;
Ma tutti, ardenti di salpar, gittavansi
Ratti al navile. Appena le Lemniadi
Vider la fuga e prorompeano: e quale
Stridule l'api intorno ai gigli ronzano
Poi che d'arnia sbucàr, ne gode il rorido
Prato ogni intorno, e il dolce frutto a suggere
Altra di qua trasvola altra di là;
S' affollano così d' intorno ai prodi
Gemebonde le donne e fan saluto
Delle mani ciascuna e delle labbra,
Pur supplicando dai beati Olimpi
Fausto il ritorno. Questi voti al cielo
Anco Issipile inalza, all' Esonide
Stringe le mani e lagrimando parla,
Affranta nel dolor dell' abbandono:
Vanne, e te cogli incolumi compagni
Al cospetto del re tornino i Numi,
Gli aurei velli portando, onde sì alto
Desio ti preme. A te l'isola tutta,
A te lo scettro di Toante è presto,
Ove pur fossi di quest' aere vago
In tuo ritorno: e assai lieve ti forà
Da le varie città raccorre in Lenno
Popolo molto. Ah non avrai tu allora
Così dolce desire, e son presaga,
Chè fia ritroso al mio voler l' evento.
Ma che tu rieda o no di Lenno ai lidi,
Deh notte e dì fra le memorie care
Issipile ti sia; deh qualche cenno
Ch' io poi compia vogliosa, oggi mi lascia,
Per quando piaccia al ciel che a me deserta
Sorrida nelle meste aule un tuo nato.
E Giason rispondevale ammirando:
Deh! qual tu preghi, o Issipile, a noi scenda
Dai Celesti l' evento; ma sì basso
Non mi credere il cor; perchè io son fermo
Menar mia vita nella patria terra,
Coll' assenso di Pelia, ove gli Dei
Disciolgan me dalla mortale impresa.
Ma se tale si volge ordin di fati,
Che l' Ellade nativa io più non vegga,
Mar lontani solcando, e viril prole
Tu raccolga da me, nella Pelasga
Jolco lo manda, non appena adulto,
L' orbezza a consolar de' miei parenti,
Se già allor non li avrà chiusi la tomba,
Ivi lontano da re Pelia ei cresca
Dolcezza e speme dell' avite case.

Tace a tanto e primier gittasi in nave,
E il seguon, gloria desïando, i prenci;
E sul remo la man, sedean nei banchi
In ordin bello. Argo le funi sciolse
Al marin sasso avvolte, e quei sul remo
Steser le braccia ed inarcaro i dorsi;
E vanamente le Lemniade immote
Cercan con lagrimoso occhio le vele.
Poi, come volle Orfeo, mente divina,
All' isola approdar li vide il vespro
Dell' Atlantide Elettra, onde eruditi,
Mercè le blande inizïali forme
Nella misterïosa sapïenza,
Tra il suono e l' ire veleggiàr del mare
Incolumi. Non io del rito arcano
Moverò 'l velo: isola bella addio,
Addio genii del loco, alle segrete
Cose tremende guardïani eterni,
Que' misteri mortal labro non pande.
Quivi del Nero Seno i cupi gorghi
Fendendo, a destra aveano Tracia ed Imbro,
A stanca, Imbro ch' al legno alta sovrasta.
Già parea lor di contra il Chersoneso,
Che in pelago s' allunga, e il sole in quella
Tacque a' voganti. Austro spirò improvviso,
Quindi tutte le vele all' aura espante
Per le correnti procellose d'Elle
S' ingolfarono; e qual colla precorsa
Luce varcato ebber l' Egeo, cotale
Fendean notturni il mar, che le Retee
Prode lambe, ed avean pur sempre a destra
La terra d'Ida. Oltrepassàr Dardania,
Allor di canti e di battaglie muta,
Costeggiarono Abido, indi Percote,
Indi d'Abarno gli arenosi liti,
E Pitia, albergo di Celesti. Ancora
Non languiano pel ciel l' ultime stelle,
Che pur col vento or da poggia or da orza
Gli avventurosi eroi dal vorticoso
Negro Ellesponto se ne usciano illesi.
Nel Propontiaco seno alta si leva
Un' isola, che tanto in mar si corca
Lontan da Frigia d' auree messi altrice,
Quanto alle gorgoglianti onde soggiace
L' istmo, che si raggiunge imo alla terra.
Apre due porti l' isola e rimpetto
Giaccion suoi campi sull'Esèpo. Un monte
Surge eccelso, che nomano dagli Orsi,
E fieri v' hanno stanza ingiuriosi
Giganti, a ogni mortal gran meraviglia.
Scuote ciascuno sei rubeste braccia,
(Orrido a dirsi): due sporgon dai vasti
Omeri e quattro dagli irsuti fianchi.
Ma sul piano e sull' Istmo i Dolïoni
Agitano la vita, umana stirpe,
Su cui l'Enide eroe Cizico impera,
Che d' Enete nascea, l'alma figliola
Del divo Eusoro. S' astenean ver loro
Da tutte onte i Giganti, ancor che fieri,
Reverendo Nettun, della prosapia
De' Dolïoni ultimo autore. Or quivi,
Soffiata e spinta dagli Ordisii venti,
Argo pervenne e l' accoglieu corrente
Il bel porto. Suäsi allor da Tifi
Disciolsero gli eroi la poca pietra,
Ch' era d' ancora in vece e la lasciaro
Appo il fonte d'Artacia, altra assumendo
Più grave e adatta. E quella, i dì volgendo,
Gli Jonii di Nelèo, come ammonilli
La cortina febèa, sacrâr nel templo,
E fu ragion, della Giasonia Palla.

Giuseppe Rota.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Intorno alla *Delfina*, nuova opera del maestro Lillo, ch'ebbe assai prospere sorti al Teatro Nuovo, e che sembra destinata ad uscire dalla città che la vide nascere, si leggono nell'*Omnibus* le seguenti considerazioni: — « Quest'opera presenta due chiari caratteri, ed ambo lodevoli. Musica semiseria tendente al puro antico, quando canti piani e chiari erano accompagnati da orchestra, armoniosa, ma placida: e canti seriì, ben contesti coi buffi, come i padri nostri sapevano sì ben fare, e come il maestro dei maesti Mercadante fece (meno l'eccedenza di orchestra) a modello della *Leonora*, o come il Ricci e il Rossi fanno da gran tempo. Ciò è bello, e procaccia somma lode al maestro Lillo. Pur troppo si vuol canto e canto! L'Italia nostra è canto pel cielo azzurro e per le placide marine, pei campi fioriti, pei nostri colli ameni, pei dolci laghi, e per le tempeste sì rare, come rari i rombi del terribile Vesuvio. Raro il fragore, perchè raro in natura; ma copiare gli oltramontani, che questo paradiso appunto non hanno, ci dimostra ingrati, anzi empi. Dunque qua più, là meno, Lillo sostiene l'onore della musica italiana, anzi napoletana, chè in questo il municipalismo è gloria nostra incontrastata. Cosicchè possiamo sperare che i nostri cuori rimbalzeranno dei puri diletti della deliziosa musica antica semiseria! Essa non ebbe nè emuli nè maggiori, essa nacque qui gigante; e celata per mezzo secolo, da qualche anno riappare. Tanto che noi ci consoliamo che il Lillo sia in quest'opera riuscito più nei pezzi semi-serii che nei serii, perchè l'arte ha d'uopo più di quella coltivazione che di questa. — Per l'esecuzione il valente maestro soffra ancora qualche critica da persona che non vuol rinunziare al diritto di attento spettatore. La parte della prima donna non è scritta per lei. La signora Evrard ha pregi speciali, non generali: buoni acuti, buone corde medie, ottimi bassi, ma non può con fugace agilità, nè con uso di sbalzi, servirsene: ella canta bene la frase aperta, continuata, declamata, ma di eguale e placido portamento: il maestro non ha corteggiate queste doti; spesso le ha forzate, spesso deviate, spesso violentate, e il violentare, in un maestro bennato, non è lieve mancamento. Ma noi passiamo pericolo di essere smentiti dal fatto; la Evrard è applaudita a furore, è vero, ma ella si uccide, e l'arte, la gioventù, la freschezza, suppliscono come si può meglio per cansar le spine, che non volendo, e certo per bene, le tessè il pietoso maestro. — Per gli altri egli scrisse ottimamente, e se non fossero uomini vivi, diremmo che gl'inchiodò. Però non possiamo tacere che il valente Lillo volle preparare un' apoteosi all' età matura: egli dopo i tempi procellosi, si affida, anzi si abbandona alla beata senectute, e sparge i suoi fiori appunto dove più mancano. Sì, egli fece un' apoteosi alla Gualdi, a questa valentissima caratterista che rende delizioso il finale del primo atto, e tanti applausi procaccia al maestro ed a sè. — Dopo lei, ottimamente fanno il tenore Bettini, Leopoldo Cammarano, Luigi Fioravanti, e cori ed orchestra, tutti, perchè tutti sono alla lor volta applauditi.

« Ma il nostro Marco. — Chi è Marco? Egli ha due celebrità. Se dite d'Arienzo, egli è meritamente duplice, perchè doppiamente buono, e per morale, perfetto. Noi non volendo lodiamo più l' uomo che il poeta, ma noi abbiamo la storditaggine di credere che la morale sia tutto, anche poesia, anche filosofia, anche politica! Dunque egli è buon poeta perchè uomo moralissimo.

E a Donizetti è dovu'o un grandissimo monumento, grande quanto le sue opere e la sua fama.

E intanto il suo fato passò quasi muto, e nessuno più si è messo a celebrarlo, tranne qualche rito parziale; e solo qualche voce di raro si ascolta, che rampogna al mondo ingrato tanta spensieratezza per l' elettissimo dei suoi figli!

VII.

Ma se la società non intuona l' inno solenne, non mancano delle anime pie riconcentrate che sorgono nel silenzio universale a venerare il genio e la sventura.

Ed io non avrei osato di sciogliere breve ed umile parola per disfogare questo mio sentimento, se la morte di Donizetti, come quella di Bellini, avesse destato mille voci e mille ingegni.

Ma Donizetti ha il suo monumento e il suo culto in tutti i cuori, in tutte le anime sensibili, e la sua memoria è incancellabile, e le sue impressioni sono sempre tenute vive da' suoi canti, che non cesseranno giammai di alimentare l' orecchio e il cuore degli uomini finchè la civiltà sarà duratura sulla terra.

L' averci dato dopo di sè il *Poliuto* forma l' ultimo monumento per lui. — Chi, nell'assistere a quella rappresentanza e nell'udir quelle note, non volgerà pietoso un pensiero all' autore per deplorar la sua partita e pregar pace al suo cenere?

N. Longo.

ECO DE' GIORNALI.

In Londra stampansi attualmente 115 giornali, di cui 19 sono conservatori, 35 liberali e 59 neutrali. In tutta l' Inghilterra poi sommano a 547. Ciò in appendice a quanto si è publicato più volte sul calcolo della superficie di aeri quadrati che coprirebbero i giornali che si stampano nella Granbrettagna se si estendessero sulla terra.

— Vuolsi che il re Luigi Filippo s' occupi ora scrivendo la storia di suo padre. Un inglese di distinzione, giunto ultimamente a Parigi, diceva d' aver udito leggere alcuni brani di quest'opera, alla quale Luigi Filippo lavora con molto ardore.

— Il signor Ponsard lesse in una conversazione tenutasi dal ministro dell' interno a Parigi la sua *Charlotte Corday*. La maggior parte dei membri della commissione drammatica v'era presente.

— Il signor O. d'Haussonville, antico deputato, ha publicato a Parigi la *Storia della politica esterna del governo francese dal 1840 al 1848*, corredata di molti documenti, che insino ad ora l' autore non avrebbe potuto nè avere nè mettere in luce. Non è solamente un libro retrospettivo; ma tratta tuttavia le questioni della politica che preoccupano oggidì la publica attenzione. Gli affari di Grecia, della Svizera, d' Italia hanno la loro origine negli archivi del governo di luglio: in questi archivi bisogna studiarli per ben comprenderli.

— Una parte dello Stato di Massacissè che, or fanno tre anni, era ancora coperta da una foresta vergine, forma ora il villaggio Lawrence, la cui popolazione ammonta a 9,000 abitanti. Vi si formarono due importanti associazioni, aventi ciascuna un capitale di 3,000,000 franchi: l' una per la fabbricazione delle tele di cotone, l'altra per la fabbricazione dei tessuti di lana. Quest'ultima associazione, detta Baystate, ha una fabbrica che copre lo spazio di 12 aeri, e comprende un fabbrica principale con 3 aje da 250 piedi cia-cuna, e 10 altre lunghe 200 piedi e da otto piani. Parecchi altri fabbricati si stanno costruendo. Vi sono inoltre tre ordini di case per l' alloggio degli operai. Quest'associazione fabbricò in un anno 100,000 scialli lunghi, che produssero 2,500,000 franchi, facendo lavorare soltanto un terzo delle macchine che possiede. In questo stabilimento sono occupate 1000 giovanette.

Digitized by Google

Kant ci attaccherebbe, ma Chateaubriand ci difenderebbe. Il suo libro, contrastato da molti, a noi sembra buono, e buono perchè morale, e buono perchè correggente i costumi, e buono perchè tratta di cose nostre, di vita comune, di affetti usuali, non di cieli, abissi, nuvole e sprofondi di mari. Una fanciulla, ordinaria, sedotta, si educa finamente per sedurre il suo seduttore, vi riesce, e quegli la sposa: questo concetto vi dice l'animo gentile ed ordinato di Marco, cioè di d'Arienzo.

« E l'impresario? quel Silla che fa provare tre ore la mattina, cantare il giorno, cantare la sera, e due opere, la musica del cuore a prim'ora, quella della borsa a second'ora, a gente che invidia i galeotti, per queste paterne sue cure? Egli ha una ragione. Paga poco o nulla i cantanti, fa recite di giorno, di sera e dopo mezzanotte; e pure non arriva a vincere il fato di questo eternamente perdente teatro! Egli vuole risolvere almeno il problema che due non perderanno: il padrone di casa e l'impresario. Gli artisti creperanno? E che, un impresario ha mai assicurata la vita ai suoi artisti? Ma egli fu tenero per Lillo, fece fare scene nuove, una bellissima del Venier, cosa nuovissima al Teatro Nuovo, abiti puliti, quegli degli attori, e quattro servi in livrea con tre studenti che hanno un sol abito per essi. Ma la decenza della scena lo esige; o meglio, quella è servitù privata dell'impresario che delega generosamente al suo teatro. »

T.

VERONA. — *Teatro Filarmonico.* — Beneficiata di madlla Melina Marmet. — Se la sera di sabato, 16 marzo, al Filarmonico non vi fu il solito straordinario concorso, vi fu però buon umore ed allegria nel publico che vi intervenne; e vi furono poi molti onori resi all' amabile Marmet, mentre ricorreva la sua beneficiata, come a dire una pioggia prolungata di componimenti poetici, magnifiche corone intessute di freschissimi e variopinti fiori, grandi e piccoli mazzi di eleganti camelie, e molti altri e più ricchi doni. In detta sera la Marmet, oltre l'opera encomiatissima *I Lombardi*, eseguita dai già noti artisti col solito valore, diede un nuovo balletto, *Le illusioni di un pittore*, il quale, per vero dire, non soddisfece gran che, tanto per la sua brevità, come pel poco interesse che destò. Pure la Marmet vi brillò di vivissima luce; perchè la danza di questa simpatica francese, è sempre voluttuosa, leggiadrissima, aerea e seducente. Gli applausi quindi e le chiamate in detta sera furono interminabili. Se la Marmet pel corso di tre mesi seppe entusiasmare il publico veronese in tal modo, questo successo non poteva al certo sfuggire al calcolo dell'avvedutissima impresa, la quale per conseguenza la scritturò per questo Teatro Nuovo per la prossimissima stagione di primavera, ove l'attendono nuovi e segnalati trionfi.

L. S.

A MADAMIGELLA

MELINA MARMET

PRIMA MIMA-DANZANTE

al Teatro Filarmonico nel carnevale 1849-50.

ODE.

Sebben per noi nata in straniera terra,
In fra il profumo di soave olezzo,
Ti sorridevan delle Grazie il vezzo
E di Lutezia i splendidi favor.

E in mezzo a vaghe ninfe, un dio gentile,
Tale un vigor, tal leggiadria t' infuse,
Che Tersicore vide in te profuse
La virtù del suo sguardo e del sue piè.

Così apparisti su le Franche scene,
Confortata da fulgida speranza:
Alla prova, brillasti; e nella danza,
Una fronda cogliesti, e i primi onor.

Poi l'Italia ti vide, e salutata
Fosti dal plauso universal, sublime:
E fur sì egregie le tue mosse prime,
Che l'entusiasmo a un nome ti agguagliò.

Or regina sull'Adige ti mostri:
Il teatro è il tuo trono, u' gemme ed oro
Stimi assai men del prezioso alloro,
Onor preclaro al tuo lucente crin.

MESSINA. — Raccogliamo le seguenti notizie da un lungo articolo che dà diffusa contezza degli spettacoli melodrammatici eseguiti nel carnevale a codesto Teatro della Munizione. Primieramente si rappresentò l'*Ernani* di Verdi, nel quale cantarono il tenore Mariani, la prima donna signora Dichl, il baritono Ortolani e il basso Sottoria, e si meritarono applausi il Mariani per freschezza di canto, la Dichl per graziosa voce, l'Ortolani per istudiata azione, e il basso per buon gusto nel canto e nel gesto. Poi si diede il *Buondelmonte* di Pacini, il cui successo fu pure oltremodo felice. Il Mariani, protagonista, cantò bene, ma freddamente sentì la sua parte; Ortolani si levò anche più alto che nell' *Ernani*, e Amedei fece dimenticar Carlo V. Irene Secci spiegò un canto veramente italiano e magistrevolmente modulato. Cantò egregiamente nel primo duetto con Buondelmonte, e così in quello del secondo atto, al quale succede lo stupendo finale che elettrizza e commuove gli spettatori; nel rondò poi superò sè stessa, e si procacciò molti e meritati applausi. Anche la Dichl cantò bene la parte d' Isaura. — La critica, dice il citato articolo, si cuopre d'un velo parlando della *Lucrezia Borgia*; il pubblico fu severissimo nel giudicarne: volea vedere sì la madre che la duchessa nella Secci; desiderava più ruggente e più convulsiva la sua addolorata maternità. Forse la Secci guardò più nell'istoria che nella scena. — Quarta opera venne il *Poliuto*, del cui successo altri contemporaneamente ci si scrisse cose assai belle, encomiando in sommo la musica, parto dell'illustre Donizetti. La Secci, qual Paolina, graditissima in tutta l'opera, raggiunse qualche volta il sublime; il Mariani, ancor qui protagonista, cantò bene, e bene altrettanto l'Ortolani sotto le spoglie del proconsole.

NOVARA. — La drammatica compagnia Capella lasciò a queste scene onorevoli e liete memorie, come quella che, accolta festevolmente dal publico accorso in buon numero al teatro, corrispose mai sempre a tanta benevolenza con zelo ed ingegno a tutta prova alternando giudiziosamente le rappresentazioni, che piacquero tutte in pieno. Sappiamo anzi che l'utile ritratto dalla stagione superò quello che solea farvisi in quaresima ne' tempi migliori, e ciò torna a precipua lode de' bravi attori che compongono la compagnia Capella, e del capo comico, che per alacrità e avvedimento non la cede ad alcuno. Ogni sera si vide il teatro stipato d'uditori, che nelle beneficiate non fecero tampoco difetto. Parecchie produzioni si dovettero ripetere, fra le quali piacquero soprattutte *Stifelius*, *Adriana Lecouvreur*, *Non toccate la Regina*, *La Notte degli Schiaffi*, e *Bruto sciogli Cesare*, nelle quali massime lodi ebbe la brava e diligentissima Luigia Capella, attrice che è dotata di molto ingegno, che porge con acume e grazia, ed esprime, ove occorre, con energia di parole e di sentimento. Dopo lei, fra le donne piacque l'Emilia Bugamelli. Fra gli uomini il primo attore Cesare Asti, già qui conosciuto ed apprezzato assai, fuvvi sempre il ben accetto ed applaudito, tanta è la naturalezza, la versatilità ne' caratteri, tanto l'ingegno di lui, che raffigura in tutta verità parti sì disparate e sempre bene. Il Capella, massime qual Meneghino, ottimo sempre e dilettevole in sommo: sono pure uditi con favore il Moreschi, il Bugamelli ed il giovine Augusto Asti. — Ora la compagnia recasi a Torino per due mesi.

TEATRI STRANIERI.

MADRID. — Al Teatro dell'Opera Italiana si rappresentò, come già annunciammo, *Lucrezia Borgia*, colla quale esordì la nuova prima donna Carlotta Vittadini-Mozzarelli, la cui bella e robusta voce di esteso ed agile soprano, produsse sensazione gradevolissima fino dalle prime note della deliziosa romanza, talchè il publico favore pronunziossi incontanente per lei, che in tutta l'opera seppe meritarsi le più vive acclamazioni e fu di spesso ridomandata. I secondi onori spettarono al basso Euzet, che sostenne la parte del Duca con impegno e drammatica verità, talchè nulla lasciò mai a desiderare sia pel canto sia per l'azione ed ebbe applausi e chiamate. Il tenore Alzamora, sebbene in quella sera un po' indisposto, nondimeno colse applausi nel primo duetto colla Vittadini, nel terzetto e duetto del second'atto con chiamata e nella sua romanza. L'Orsino esser dovea la signora Scannavino, in altri teatri a ragione applaudita. In seguito l'opera piacque ancor più con plausi grandissimi alla Vittadini, ad Alzamora ed Euzet. — Il tenore Giovanni Solieri sciolse il proprio contratto, e l'impresa attende a scritturare un altro tenore.

BARCELLONA. — Il Teatro della Cruz ebbe, non ha molto, ad allietarsi d'uno splendido successo di opera a bella posta scritta per questa cospicua città, che ha in tanto amore il canto e la musica italiana. Il maestro Antonio Bussi, autore, se non erriamo, di un *Saul* prodottosi non senza fortuna in Italia, espose a queste scene il suo nuovo spartito serio *La Lega Lombarda*, ed alla grandezza del subbietto rispose pienamente la bella e imaginosa musica ond'egli il vestì. N'erano interpreti il Tamberlick, il Derivis e Costanza Rovelli, tre artisti acclamatissimi, che conseguirono sì liete venture da dovere annoverare quest'opera fra le più fortunate del loro repertorio. La musica grandiosa e piena di nerbo e non povera di idee gentili e nuove, piacque a dismisura, e fruttò applausi in gran copia all'autore, il quale per conseguente fu dall'impresa scritturato per comporre due altre opere, che verranno prodotte nel 1851.

LISBONA. — Il *Torquato Tasso*, la più recente opera recata alle scene del Teatro Italiano, piacque non solo, ma ebbe un tanto successo che rado l'eguale. Le parti sostenute con gran bravura, primieramente da Gaetano Fiori (il protagonista), poi dalla gentile e brava Marinangeli, indi dal Liverani e dal Rocco, entrambi zelantissimi, fruttarono a mano a mano applausi in gran copia a tutti, che vennero più volte ridomandati. Come di ragione, le palme spettarono al Fiori, la cui voce, il cui canto, la cui azione espressero molto convenevolmente la parte del poeta infelicissimo, e produssero nell'udienza grata e insieme pietosa sensazione. Di quest'opera si diedero già più rappresentazioni con successo sempre lieto e acclamazioni al Fiori, alla Marinangeli, al Liverani ed al Rocco. — Anche le danze ebbero le loro gradite novità in un passo a due, fattura del Vienna, e da lui bellamente danzato colla valentissima King, i quali vi suscitarono indescrivibile entusiasmo, e furono più volte ridemandati.

BERLINO. — *Rosina Penco.* — Nel recare di frequente novelle del Teatro Italiano che da gran tempo prospera nella capitale prussiana, ci occorse ogni bel tratto di favellare di questa giovane e pur tanto avventurata prima donna, che incominciò con sì ridenti auspici il teatrale tirocinio or volgono appena tre anni, e cui veggiamo farsi dalla stampa di Berlino encomj veramente straordinarj. Noi pensammo quindi che non giungerebbe discaro a' lettori e alle direzioni de' teatri della nostra penisola trovar qui raccolte in uno le notizie che risguardano Rosina Penco, acciocchè ov'ella pure sia ferma nel divisamento di tornarsene in patria, ad onta delle vantaggiose profferte fattele in Germania e altrove, sappiasi come in sì breve spazio di tempo sia dessa giunta ad acquistarsi un tanto applauso, quale per avventura riserbasi alle già provette cantatrici, che vantano lungo ordine di trionfi sulle più cospicue scene d'Italia e di fuori. — Rosina Penco esordì adunque tre anni fa al Teatro Italiano di Copenaghen e piacque non solo, ma tale ebbevi successo, che ben prometteva uno splendido avvenire alla giovane cantatrice, la quale, dopo que' suoi fortunatissimi principj fu invitata a Stoccolma, e vi rimase tutto un anno eseguendovi con immenso favore del publico il *Don Pasquale*, la *Lucia*, l'*Elisire*, la *Beatrice di Tenda*, il *Barbiere*, *Ernani*, *Lucrezia Borgia*, la *Chiara*, i *Lombardi*, la *Linda*, la *Prova d'un'opera seria*, e *Cristina di Svezia*, a bella posta scritta dal veronese maestro Foroni, mentre quasi ogni sera le piovevano d'intorno fiori e corone, con raro esempio e costanza gittatile dall'affollato publico, non volendosi tacere dei preziosi doni a lei largiti dalla real corte, che l'ebbe in gran pregio e favore. Spiccatasi poi da Stoccolma, Rosina Penco visitò le principali città della Svezia e della Norvegia, producendosi su que' teatri con trionfale successo fra le acclamazioni di spettatori infiammati dall'aura potente del canto italiano. In seguito fu scritturata alle scene di Berlino, ove del pari era fissata la prima donna Rosalia Gariboldi, già venuta in bella fama pei molti e riputati teatri da lei percorsi; ma perchè un preventivo impegno rattenevala a Cristinia insieme ai signori Galli e Della Santa fino alla metà del settembre, ivi appunto dimorando in quel tempo la corte, non potè la Penco giungere in Berlino al principiare della stagione del Teatro Italiano, la quale fu quindi inaugurata dalla sullodata signora Gariboldi. Accadde però, o perchè alla signora Gariboldi mal confacesse il clima o per altre cause che ignoriamo, che *Lucrezia Borgia*, con cui si aperse il teatro, non avesse il pieno aggradimento del publico, che non parve sorrider medesimamente alle opere che vennero poi, perlochè la direzione, sospese le rappresentazioni, affrettò a tutt'uomo l'arrivo della Penco, la quale esordì alle scene di Berlino colla *Lucia*. La melodiosa opera di Donizetti ebbe un successo pienamente felice, e la valente protagonista potè andar lieta d'accoglienze festose altrettanto quanto furono quelle fattele nei dianzi discorsi teatri. In lei innanzi nè un solo men avventuroso esito di opera turbò le vittoriose esercitazioni dell'applauditissima artista, la quale ne' varj generi onde rifulgono l'*Elisire*, la *Linda*, *Lucrezia Borgia*, *Ernani*, *Don Giovanni*, il *Franco Arciero*, il *Barbiere*, i *Puritani*, *Roberto il Diavolo*, e il *Don Pasquale*, brillò di vivissima luce e colse undici corone del pari onorevoli, invidiato esempio di maravigliosa fortuna dovuto all'ingegno, alle doti di voce e di persona, all'alacrità nel bene, al sentimento dell'arte che scalda la nostra giovane artista. Tante prove di bravura aggiunte a sì prospere sorti doveano di necessità far sorgere desiderio nel publico di possedere lungamente l'esimia cantatrice, che forma parte sì cospicua ne' suoi piaceri il perchè la direzione interprete del voto del publico le fece larghe proposte per un nuovo anno, e frattanto le venne invito da Dresda e da Erfurt, dove voleasi dare spettacolo d'opera italiana di recarvisi, a lei profferendo vistosi emolumenti; finora però la gentile artista stassene in forse se accettar debba le larghe proposte o recarsi piuttosto in Italia ove la chiama, direbbe il poeta, desio dal natio loco, e volontà ardentissima di mostrare alla patria i suoi rapidi e onorati progressi nella difficile arte nella quale fra noi le si riserbano di certo altrettante splendide corone.

NOTIZIE.

MILANO. — Il termometro delle voci che corrono circa gli spettacoli da darsi alla Canobbiana segna *zero* e sembra, per ciò che si vede, che l'impresa dorma sugli allori colti alla Scala nella ora defunta stagione di carneval e quadragesima, memoranda quant'altra mai per il null che si fece all'intento di allettare il publico ad accorrere al teatro. E con tutto ciò si profusero danari a bizzeffe, chè il governo non volle lasciare incompiuti gli obblighi assuntisi dall'impresa, la quale larghezza torn ad onore di chi la usò, di sollievo a chi ne fruì, e di biasimo a chi non seppe trar partito dai grandi mezz del nostro maggiore teatro. Prima e capitale sciagura s fu la scelta delle opere che si diedero, *Attila*, *Ernani*, *Nabucco*, *Sonnambula*, *Norma*, *Barbiere*, *Benvenuto Cellini*, tutte riudite a sazietà, o rappresentate in mod che dovea naturalmente condurle a male, per tacere de *Davide Riccio* del maestro Capecelatro, ch'ebbe anch'ess la sua parte di strazio. Non vogliamo già dire che l compagnia, per quanto nello insieme sembrasse minor delle esigenze del maggior teatro d'Italia, fosse individualmente spregevole: mai no; bensì osservar ne piac che spesso furono mal collocati gli artisti, o si lascia rono operare di lor capo, smemoratamente, quando s sarebbe dovuto tentare ogni modo di farli figurare, com suol dirsi, di avviarli al meglio, di rispondere infine all grande importanza degli obblighi loro. Anzi, perchè no si inciampasse eternamente nei confronti, inevitabili qua lora si ridanno opere le cento volte rifatte, voleasi di ne cessità ricorrere a musiche non udite fra noi: il *Poliuto* dell'illustre e infelicissimo Donizetti, *Luisa Miller*, l'*Assedio d'Arlem*, la *Battaglia di Legnano* il *Corsaro* d Verdi, il *Buondelmonte* di Pacini, rimarranno, diuturni rimorsi, a turbare i sonni dell'impresa che nulla avventurò per uscir a bene, seguitando il suo vezzo antico colpa il quale taluna delle più fortunate opere del moderno repertorio (i *Masnadieri*, a mo' d'esempio), non fu

Digitized by Google

mai rappresentata alla Scala o si aspettò a rappresentarla quand' era già frusta. E noi portiam fede che alla signora Sofia Cruvelli, la quale possiede i doni onde si fanno i grandi artisti, che al Superchi, al Gnone, al Musich, al Manfredi, al Soarez, virtuosi dotati di sì belle parti, non parlandosi del Castellan e dello Scapini, riserbati a bella posta al *Davide Riccio* e che già fecero altrove in carnevale bella mostra dei loro talenti, avrebbe di tal fatta sorriso più fervida e costante l' aura popolare, che ne accolse bensì con favore quasi in ogni opera le cure alacri e l'ingegno, ma poi svanì fra il vuoto. Furono in somma fatiche laudabili in pieno, ma quasi sempre gittate al vento. Procacci chi può che non accada sempre così, e si vedrà a mano a mano ripopolarsi il teatro: date il bello non sempre udito, o date il nuovo almeno se non avete il bello in pronto, e la curiosità, che è cieca come la fortuna, sarà stimolo prepotente ai restii. — Circa il ballo, dovremmo rammaricarci che troppo si offrisse in passato, poco di presente: ma questo non è per avventura il peggiore dei mali, imperocchè la ristorazione del ballo nelle sue più leggiadre e ambiziose proporzioni, qual si richiederebbe a noi che molto vedemmo, accaderà poi, in seguito alla ristorazione dell' opera. Pongasi mano a questa, e quella verrà di conseguenza.

Sabbato ebbero termine adunque alla Scala le rappresentazioni d'opera e di ballo col *primo* atto della *Norma*, col *secondo* del *Barbiere* e col *terzo* dell'*Ernani*, progressione acustica che riassume le varie fasi del canto attosi da ultimo somigliante allo strido, e coll' eterna *Nadilla*, che a guisa del serpe mantenne la vitalità in ogni sua parte e sopravisse, per tronca che fosse, a perpetuo esercizio del soporifero sbadiglio. A nostro avviso la scelta dell' opere non appalesò l' accorgimento che voleasi all' uopo, e perchè lasciò inoperoso taluno de' cantanti, immeritevole di siffatto sfregio, e perchè non porse un saggio del *pochissimo nuovo* e non ispregevole affatto, datosi nella lunga stagione, e perchè finalmente non offerse il destro alla signora Cruvelli di chiarirsi, ove le piaccia, cantatrice di modi elettissime castigata. Lo che le accadde appunto nel *Nabucco* e nel *Davide Riccio* (opera più d'ogni altra conveniente a' suoi mezzi), ambedue per istrano caso lasciate in disparte, quantunque gli adagi delle cavatine di Abigaille e di Maria Stuarda fossero i due brani da lei cantati con maggior lindura ed affetto. Applausi ad ogni modo e appellazioni e fiori e ghirlande non mancarono all'avvenente cantatrice, che rimarrà, dicesi, fra noi anco in primavera, nè mancarono plausi ed appellazioni al Superchi, al Musich, al Soarez, allo Scapini e al Manfredi, che tutti, se non con eguale ventura, faticaron molto e adempirono con zelo le loro parti. — Anche il ballo trovò i suoi ammiratori: e poi si dirà che gli sventurati non hanno amici leali e costanti! La signora Polin, che per bizzarria di fortuna non piacque mai tanto come nel passo inserto in un' opera, ebbe fiori e plausi, n' ebbe il Croci, n' ebbe il Catte, attore multiforme e sempre ingegnoso, ed ebbero festevole addio le vezzose allieve della nostra scuola, con tanto amore educate dai chiarissimi conjugi Blasis, le quali non furono di certo il men vago ornamento e sostegno delle danze che empirono il vuoto dei balli. — E qui sia a noi concesso eleggerne una fra le cento, deliziosa camelia in tanta primavera di fiori, e spiccarnela e consegnarla a cui amorosamente l' aspetta, a cui serba a *Carolina Saj*, leggiadra e carissima alunna di Tersicore ed esempio di quanto possa virtù nell'anime bennate, un dovizioso stato, un felice avvenire. Imperocch' ella fra breve andrà sposa a Filippo Villani e lascerà le scene, sulle quali avrebbe colto per avventura il non facile applauso, per crescere il novero delle amabili nostre concittadine, serbate dal cielo ad educare alla patria una fortunata progenie.

LONDRA. — La stagione dell' opera italiana al Teatro di S. M, diretto dal signor Lumley, fu inaugurata con lietissimi auspici: la *Medea*, capolavoro dell'illustre Mayr, vi fu accolta con segni di tutto favore: Teresa Parodi, protagonista, acclamatissima; Calzolari e Micheli, tenori, e Belletti, il basso, del pari applauditi. Ne riparleremo.

PARMA. — I *Puritani*, *Linda* e i *Lombardi* furono le tre opere del pari fortunate di intensi applausi e di clamorose ovazioni alla compagnia melodrammatica nelle tre ultime sere della stagione di quadragesima che pur ora ebbe fine. Come di ragione, gli onori e i fanatismi furono principalmente volti alla bravissima Donatelli, che in tutte e tre colse invidiabile alloro per purezza di canto, per sentimento d'arte, per espressione mirabile: a lei quindi spetta la maggior somma dei viva, de' quali però ebbe grand'abbondanza il non men bravo Bozzetti, che occupa sì ragguardevole luogo fra' migliori tenori del giorno. Nella *Linda* e ne' *Puritani* fecero pure buona messe di applausi il baritono Ferrario, che mentovammo in addietro pei suoi felici successi a queste scene nel *Torquato* del pari e nel *Macbeth*, la gentile Gaetanina Brambilla, gradito Pierotto nella *Linda*, il Gorè, ecc. — Nel ballo, che ebbe anch' esso i suoi fautori, primeggiarono le danze della vispa Domenichettis, sebbene non mancassero plausi a' compagni di lei ed eziandio alle mimiche parti. — L' impresa, che vide così mai sempre ben accette le proprie cure, vuol essere del pari encomiata: abbiasi quindi il signor Marchelli lode di solerte e intelligente appaltatore.

VENEZIA. — Recenti corrispondenze ci parlano tuttavia della *Medea*, accolta con tanto favore di pubblico alla Fenice, e tributano encomj agli artisti che eseguirono il difficile lavoro di Pacini con singolare bravura ed energia, e primieramente alla Cortesi, che rinvenne nella parte della protagonista uno di que' caratteri che mirabilmente s' addicono al suo ingegno. A lei quindi si tributarono grandissime lodi, indi al Mirate della voce potente, al Valli che non fu certo secondo ai compagni, ed al giovane basso Cornago, che si fece applaudire sotto le spoglie di Calcante. — Per ciò che spetta al ballo le nostre corrispondenze aggiungono brevemente che Augusta Maywood e il Borri proseguono a far maraviglie, non mancando applausi alla gentile Rossi nel passo a tre, e che al nuovo ballo di Ronzani, *Zelia*, dianzi riprodotto, arrisero sorti più liete di prima.

VERONA. — Il 19 al Filarmonico ebbe luogo l'ultima rappresentazione de' *Lombardi*, opera sì altamente gradita al publico, che vi fece mai sempre tante ovazioni alla brava Bortolotti ed al non men bravo Milesi, amendue maggiori d'ogni lode in quest'opera. V'ebbero quella sera i soliti entusiasmi, ed alla Bortolotti ed al Milesi furono fatti onori grandissimi: alla prima si offersero fiori e corone gittatele dai palchi da parecchie signore. Fu insomma uno splendido addio ai due carissimi artisti.

Il 20 accadde la beneficiata della prima donna signora Maria Spezia, che eseguì, oltre la *Padilla*, due pezzi della *Sonnambula* ed ebbevi acclamazioni, poetici serti, fiori, insomma compiuta ovazione. Nella tanto ben accetta *Padilla* colsero poi applausi ben meritati così il bravo Basadonna, attore-cantante eccellente, come il non men bravo Giani, apprezzatissimo a ragione per la sua bella voce e pel suo canto d'ottima scuola: il primo nella cavatina acclamato, e nel duetto colla Spezia, il secondo dopo la bellissima romanza, che cantò in modo forbitissimo. Al termine dell'opera tre volte furono ridomandati il Basadonna, la Spezia, il Giani, ed anche la Pozzi.

NAPOLI. — Leggesi nell' *Omnibus* del 9 corrente: — « La *Fama* di Milano nel 25 febbrajo riporta la lettera dagli otto artisti dei RR. Teatri diretta all'*Omnibus*, senza la risposta di questo giornale. La cosa è inconcludente, perchè sotto a quella stessa lettera vi era una risposta ben particolarizzata, con la quale dimostravasi che i dati dei ricorrenti erano nella maggior parte inesatti. Si prega quel gentile compilatore ad inserire nel suo giornale almeno queste quattro parole. »

COSTANTINOPOLI. — Abbiamo molte notizie da codesta fiorente colonia dell' opera italiana, ma è forza serbarle al prossimo numero.

Recenti Scritture.

Dall'Agenzia Teatrale d'Ercole Tinti in Bologna furono scritturati: per il Teatro Comunale di Modena dal 10 maggio al 15 luglio l' egregia prima donna contralto Annetta Casaloni, — per il Teatro San Benedetto di Venezia, primavera imminente, il primo basso-profondo Giorgio Mirandola, — e per Ravenna il primo basso-profondo Giuseppe Rebussini.

Dall'Agenzia Magotti di Bologna fu scritturato il rinomato scenografo di Parma Giuseppe Bocaccio per il teatro di Reggio, la prossima fiera.

Artisti disponibili.

Carolina Sannazzari, brava, leggiadra ed applauditissima cantatrice, ch'ottenne nelle scorse stagioni di carnevale e quadragesima al Teatro Sutera di Torino nelle molte opere che si diedero un tanto successo, è in Genova, libera d' impegni per le stagioni avvenire.

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto dianzi applauditissimo alla Pergola di Firenze nel *Barbiere*, nel *Nuovo Figaro* ed in altre opere del pari, è in Milano disponibile per le venture stagioni.

Fanny Leon, egregia prima donna, nota pei suoi brillanti successi in Italia non meno che all' estero, come quella che in Russia per più anni, ad Odessa e a Pietroburgo, godette del pieno favore del publico, è in Milano libera quind' innanzi d' impegni.

Carolina Rosati. L'acclamatissima danzatrice, una delle avventurate della Plejade artistica di Londra, è ora in Bologna in riposo, per ricondursi poi di bel nuovo alla capitale britanna, non appena sarà fatta madre.

I conjugi *Riolo*, artisti drammatici a buon dritto riputatissimi per le scene italiane, reduci pur ora da Palermo, si trovano di presente in Firenze.

ELENCO

DRAMMATICA COMPAGNIA CONDOTTA E DIRETTA DALL'ARTISTA L. PEZZANA.

ATTORI	ATTRICI	ATTORI
	CAROLINA FALCHETTI — CARLOTTA PEZZANA	
LUIGI PEZZANA		GIOVANNI PAOLO CALLOUD
VITTORIO BENEDETTI	CARLOTTA MARCHI	CESARE MARCHI
IGNAZIO PALICA	LUIGIA BARTOLI	ONORATO BEGEY
SALVATORE BENEDETTI	ADELAIDE ZOCCHI	GIOVANNI FALCHETTI
ALESSANDRO ZOCCHI	ADELAIDE ZANELLA	FRANCESCO ZOCCHI
GIUSEPPE ZANELLA	TERESA VENERONI	PIETRO BIGNAMI
LUIGI VENERONI	TERESA BIGNAMI	ANTONIO VENERONI
GIUSEPPE BIGNAMI	MARIA PALICA	
Rammentatore	*Guardarobe.*	*Macchinista.*

DRAMMATICA COMPAGNIA BARRACANI E COLOMBERTI.

Prima attrice		GIUSEPPE BERNABEI
EUGENIA BARRACANI	Primo attore, e direttore	LUIGI CARDARELLI
	ANTONIO COLOMBERTI	CAMILLO SIMONETTI
CATTERINA RADICE		LUIGI CARRARA
ANGELA BARRACANI	Primo attore giovine	CAMILLO BONI
AMALIA COLOMBERTI	GIUSTINIANO MOZZI	SEVERO ALBERTI
CARLOTTA BERNABEI		CARLO RADICE
CHIARA BONI		GIUSEPPE BOSSI
FILLIDE CARDARELLI	TRADUTTORE.	PAOLO CARDARELLI
GIUSEPPINA BARRACANI		ANTONIO ALLEGONI

Rammentatore. — *Macchinista.* — *Trovarobe.* — *Pittore.*

DRAMMATICA COMPAGNIA E. ROSSI e G. LEIGHEB.

Amorosa	**Prima attrice**	Amorosa e parti comiche
MARIETTA BONIVENTO	MARIETTA NARDI	GIUSEPPINA MONTI
	Madre nobile e seconda donna	
	GIOVANNINA CASALINI ZOCCHI	
Primo attore		**Brillante**
ERNESTO ROSSI	Servetta	GIOVANNI LEIGHEB
Primo amoroso	MEROPE SERVIDA	Caratterista
EUGENIO LATOUR	In genere	LUIGI BUGAMELLI
Padre e tiranno	MADDALENA NARDI	Generico dignitoso
FILIPPO FORTUNATI	ROSINA IMIOTTI	VINCENZO MONTI
Secondo amoroso	MARIA LEIGHEB	Secondo carattere
NATALE SERVIDA	ROSA FORTUNATI	ALESSANDRO NARDI
Generici	Parti ingenue	Generici
PIETRO IMIOTTI	ACHILLE LEIGHEB	BARTOLOMEO BONIVENTO
ANNIBALE ROTA	CLOTILDE LEIGHEB	ERMANNO ROSA

Suggeritore. — *Segretario.* — *Macchinista.* — *Trovarobe.*

Questa **Compagnia** è fissata pel seguente *giro di piazze:* Da **Trieste** recasi per la primavera a tutto maggio a **Zara**, — indi a **Padova** dal primo giugno al 18 luglio, — poi dal 20 ottobre a tutto il 21 dicembre nuovamente a **Trieste** al Teatro Filodrammatico. *Rimane per ciò tuttavia libera d' impegni dal 19 luglio al 19 ottobre* per tre mesi, — *e pel carnevale* 1850-51.

P. COMINAZZI estensore ed editore responsabile. (Tip. Guglielmini.)

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Giuseppe Ribera, I. — Il ragazzo e la sua ambizione, IV e fine. — Teatri. — *Firenze, Trieste, Fiume, Bologna, Costantinopoli* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili. — Avviso. — Annunzi Musicali. — Elenco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 28 Marzo 1850. *Post fata resurgo.* N. 23

GIUSEPPE RIBERA.

I.

In uno di que' bei giorni d' autunno ne' quali il sole splende in tutta la sua pompa senza vibrar fiamme co' vitali suoi raggi, un giovinetto che toccava appena i quindici anni, gracile nello aspetto per lungo digiuno e per malferma salute, stavasene rannicchiato a terra presso un sasso che faceagli da tavoliere, e parea tutto inteso a copiare con isvelta e franca mano l' affresco che adornava la facciata d'un palagio. A vederlo, detto sarebbesi che gli fosse mestieri menar a fine quel lavoro prima che si volgessero le due ore che mancavano a sera, tanta e si assidua erane l' attenzione, tanta la fretta che spendea nell' opera, mentre di tratto in tratto un tristo sorriso apparivagli in volto, e ne bandiva le rughe che spesso ne increspavano la fronte. Allora un piacer senza nube riconfortava il garzone che non rammentava nel frattempo il tristissimo stato al quale vedeasi condotto, povero, anzi mendico, senza tetto, senza pane, gittato pe' trivii di Roma, ove non conoscea per avventura che i compagni de'suoi studj, co' quali dividea le ore, da' quali accattava il tenue soccorso di qualche tozzo di pane, tanto da camparla fra l'arte e gli stenti. In quella un uomo di età matura, grave di volto e di incesso, passavagli lentamente da fianco. Fosse caso o curiosità, il vecchio sostò d'accanto al giovanetto, e gittò lo sguardo sulla carta, che quegli tracciava colla matita. E perch'egli era intelligente delle arti del disegno, come vide la copia che quegli facea, maravigliò forte, e stette buona pezza a contemplarlo. L' altro seguitava frattanto il lavoro, nè parea si accorgesse del vecchio prelato, che all' ultimo, battendogli sur una spalla: « Questo tuo schizzo, disse, mi piace: or dove hai tu appreso il disegno, imperocchè all'aspetto tu non mi sembri dell'alma città? Dimmelo, chè io potrei per avventura recarti fortuna. » — « Eminenza, rispose il giovinetto levando gli occhi verso chi gli favellava, e in cui dai segni esteriori ravvisato avea un cardinale, senza punto scomporsi, e senza distoglier la mano dalla carta, io appresi alle scuole e sono cittadino del mondo. E per ciò godo di questa ora propizia e di questa luce che mi illumina e scalda ad un tempo, per attendere studiosamente ai fatti miei. » — « Tu parli, rispose il vecchio, da quell' inesperto e caparbio giovane che mi sembri all' aria del volto; tu parli con accento straniero, il mio bel vagabondo, ed hai un piglio anzichè no superbetto; nondimeno il fuoco che ti lampeggia negli occhi e il saggio che io ti veggo fra mano d' un ingegno precoce, mi quadrano così che m' incuorano a proporti un più tranquillo e decente asilo nel mio palagio. » — « Ebbene, se così piace a voi, gradirò l'offerta, eminenza, rispose il giovanetto con volto mezzo da indifferente, qualora però piacciavi lasciarmi libero del fatto mio, acciocchè io attenda ai miei studj come più parrà a me senza che il beneficio per voi fattomi mi assuggetti punto e incateni. » — « Sia pure, il mio orgogliosetto, soggiunse il buon prete: sento in me il bisogno di recarti profitto, comechè tu mostri curarti ben poco della fortuna; la povertà, dalla cui strette a fatica potresti sbarazzarti altrimenti, mi ti fa pietoso, ed io accondiscendo alla tua richiesta. Vientene meco. » — E il vecchio cardinale, lieto seco stesso della buona azione, e persuaso di poter poi colle cure e coi consigli ammansare quello spiritello indomito, mosse col nuovo compagno per alla propria abitazione. Quivi giunto, il raccomandò a' famigli, perchè il provvedessero all'uopo di ricche vesti, e il tenessero in conto di persona a lui cara.

Seppesi allora che il giovinetto, raccolto dalla pietosa aita del cardinale, era non guari tempo innanzi venuto da lontano in Roma, dove solo e senza appoggi, anzichè dedicarsi a qualche utile mestiere, preferì frequentare le gratuite lezioni dell' Academia dell' arti belle, con assiduo amore intendendo agli studi del disegno. Esile com' egli era della persona, non sarebbesi per avventura creduto ch' ei potesse durare gli stenti di cotale stato miserrimo, e nondimeno viveasi lieto e orgoglioso della propria indipendenza, e perchè non avea nè parenti nè ricovero di sorta, dormivasene in qualche riposto angolo della via accovacciatovi, cibavasi dei frusti di pane che avanzavano a'suoi compagni di scuola, stavasene spesso assorto in lunghi pensieri, e disegnava di suo capo. Per lo che detto avresti che mal suo grado, come quegli ch' era avvezzo a povertà e a quel vivere senza freno, ei verrebbesi piegando al vivere contigiato de' grandi, in cui la volontà è schiava delle consuetudini bizzarre, che ne rinchiudono i giorni fra un cerchio, oltre il quale orgoglio e ambizione vietano mover passo e dirizzare lo sguardo. Nondimeno avea tanto di alterezza nella tempra d' animo del nostro giovinetto, che parve anzi agevolmente accomodarsi al nuovo stato; perch' egli colla stessa indifferenza colla quale sopportò il manco d'ogni cosa, gittossi e si sommerse negli agi, lietamente gavazzando del presente splendido, tra il vino e i cibi vellicanti il palato e ravvolto di ricche vesti, così come dianzi straccuratamente sfidava le intemperie fra i cenci che a fatica il cuoprivano. Ben presto però l' ozio minaccia por radice in quel suo spirito oppresso dalla felicità, senza un pensiero al mondo, in fuori da quello di mostrarsi talvolta riconoscente al suo generoso benefattore; perchè egli torpe, lascia lunghe ore in disparte la matita, dianzi unico sollievo al garzonetto rammingo, e le belle pitture, onde si adornano le spaziose sale del suo mecenate, non hanno forza da scuoterlo, da soffermarlo, da inebbriarne, come dianzi, la mente e il cuore. Torna a lui impossibil cosa alternare il lavoro co' piaceri, la ricchezza collo studio, vivere insomma di quella vita spesso scioperata, e non volgere affatto le spalle all' arte e spegnere il germe de' bei concepimenti ch'ei pur sentia fervergli nel pensiero. Il cardinale il veniva frattanto ammonendo, e additavagli l'esempi di parecchi che, sorti da povero stato, nè tam poco fra lo splendore delle corti avevano smar rito il supremo bene dell' intelletto, seguitand mattamente i divagamenti e gli errori che intor pidiscono gli ingegni, ed erano saliti a fama im mortale. E il giovanetto tentennava il capo com quegli che incredulo era e vedeasi costretto, quas Ercole al bivio, a scegliere o l' una o l'altra dell due vie che gli si paravano innanzi, e raggiun gere coll' una la gloria, fra i disagi, coll' altr correre a morte inonorata fra gli ozii. E vins il buon genio. Perchè un bel dì, dopo un notte agitata da mille diverse fantasie, fermo un tratto nel suo novello proposito di togliers dai ceppi che il ritennero, anima indocile e in tollerante, e di far ritorno ai diletti suoi studi vesti abiti men pomposi del consueto, e uscì fug gendo dal palagio del cardinale, senza un addio senza volgere uno sguardo a' que' luoghi ne'qual ebbe saporato per lunga pezza le delizie de'ricchi

P. Cominazzi.

IL RAGAZZO E LA SUA AMBIZIONE.

IV e fine.

L' alba d'un nuovo dì spuntò nella mente d Chatterton; egli dette al vento la sua malinconia e con poco o nulla dell' avere di questo mondo ma ricco di gloriose speranze, pôrto un amplesso a sua madre e a sua sorella, ed uno sguardo l' ultimo! sopra la chiesa di Santa Maria, egli s avviò verso la possente, magnifica, pericolosa Lon dra. La metropoli in allora, più che non oggi era il soggiorno degli uomini venuti a celebrità di nome; e quindi da tutte parti vi si riduceano pellegrini dell'ingegno; ma pochi comparativamente aggiungevano il fine delle loro speranze. Altro è brillare in una provincia, ed altro è torreggiare su mille che cercano fama e fortuna in Londra Quivi il merito modesto è calpestato, mentre l'im pudenza riporta luminosi premj: quivi le speranze accarezzate di lunga mano sono frustrate, o ma corrisposte; mentre la ruota della instabile e ca pricciosa fortuna assicura una ricca messe agl arditi avventurieri. Oh! quivi sono mille che en trano nella possente città, il cuore pieno di spe ranza, e languono ignoti e muojono senza lasciare dietro di sè un nome, senz'avere un' onorata tom ba, mille che, il cuore caduto e lo spirito affranto maladicono al destino che li trascinò nella traditrice voragine. Quivi l' orgoglio è umiliato, all'imagina zione sono tarpate le ali, il talento ravvolto nella polvere, l'ignoranza mascherata, la virtù tante volte senza un guiderdone! È a un tempo la vita e la tomba dell'ingegno, la madre e la divoratrice di quelli che cercano i suoi favori, la seduttrice e la distruttrice! Chatterton aveva diciassette anni quando la prima volta pose il piede nelle strade della possente Babilonia, ignoto e costretto a lavorare per guadagnarsi giornalmente un tozzo di

Digitized by Google

pane. Ma aveva tutta la energia della gioventù, ed era conscio dello spirito elevato che risedea in lui; e nella foga del suo entusiasmo e nella gioja del cambiameno di condizione, pose in obblio il fato di Savage, sulla cui fossa avea di recente versate di così amare lagrime!

Per forza d'instancabile industria pervenne, per qualche tempo, a procacciarsi una precaria sussistenza; ma non trovando da far commercio coll'antica letteratura, volse il pensiero a' politici e satirici scritti, nel cui ultimo stile di composizione riesciva a meraviglia. Un'ode a Beckford, allora Lord Podestà di Londra, il fece conoscere, e gli procurò gran dovizia di promesse, che sgraziatamente non doveansi verificare. I libraj trovarono da impiegarlo, ma nol pagavano. e a procacciarsi il vitto gli fu giuocoforza cominciare, sotto un finto nome, una serie di lettere politiche ch'ebbero gran merito. Inoltre, tant'era la versatilità del suo genio, scrisse delle prediche, delle omelie, de' sermoni per de' sacerdoti, e dettò delle burlette per Vauxall, luogo in allora molto alla moda e di gran popolarità.

Non andò però guari, che il suo spirito cuoprissi d'un lugubre velo. Il disinganno e la noja l'incalzavano; il perchè divenne taciturno, irritabile. Molte ore del dì spendea nella solitudine, mentre le sue speranze, una ad una, andavansi dileguando: stanco d'una così misera esistenza, il suo pensiero volgevasi alla tomba come l'unico suo rifugio. Egli era sempre infastidito da molti che lo vituperavano per l'abuso che avea fatto di produrre i suoi Poemi Rowleiani, e il suo cuore mandava sangue.

Cinque mesi — mesi di ardua fatica, d'intenso sofferire — erano volti dacchè Chatterton ebbe cominciato la sua carriera in Londra; quella carriera in cui era entrato, il cuor pieno di speranza, che, secondo lui, dovea fruttargli e ricchezze e felicità. Ora, col guardo fiso della disperazione dipinta nel suo viso, col cuore estremamente oppresso e stretto, stava alla porta dell'inferno (quella dello stampatore), a cui ricorrea invano per una picciola somma ch'eragli dovuta.

Tre giorni erano scorsi dacchè non aveva assaggiato cibo veruno, ad eccezione d'una crosta di pane duro, ammollita in un po' d'acqua: troppo povero per acquistare la benchè menoma cosa, e troppo altero per chiedere la limosina, soffrì all'eccesso anzichè domandar soccorso. Estenuato com'era, cadde sui gradini di una chiesa immerso in amarissimi pensieri. Cos'era la vita per lui? che mai gli valsero i proprj talenti? Non un amico che lo compassionasse, non un cuore che simpatizzasse per lui: i soli due esseri al mondo i quali lo amavano, erano lunge da lui, ed egli era solo nella popolosa Londra, mille volte più solitaria per lui nel bel mezzo della folla del popolo, che non pel viaggiatore interminabili foreste.

Alla perfine si alzò, e non osservato da persona, mosse verso casa in Brook-Street, trascinandosi più che camminando, tant'era la debolezza, onde languiva. Centinaja e migliaja di uomini passavano e ripassavano celeri, l'urtavano da una parte e dall'altra, senza che per ciò niuno se ne curasse. Una idea terribile stava in cima de' suoi pensieri: accelerò il passo più che potè a non pentirsene, e giunto davanti ad una farmacia, vi entrava per chiedere dell'arsenico. In que' dì non erano prescrizioni in proposito; ed avendo per ciò dato l'ultimo soldo che avea per un tale acquisto, andò a casa. Il vegnente mattino fu trovato morto sul suo miserabile pagliariccio. Il pavimento della sua stanza era sparso di laceri manoscritti. Senza onori di tomba fu gettato per entro una fossa; e così finì l'uomo il cui nome diffonde sull'Inghilterra non poco lustro e decoro! (*)

(*) Tratto dalla vita di Chatterton.

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — Il *grande concerto* vocale e strumentale che dar si doveva all'Academia Filarmonica, di cui già si fece annunzio in queste pagine, ebbe luogo il 17 marzo, e vi presero parte Teresa De-Giuli-Borsi, Clara Novello, Emilio Naudin, Achille Rossi e Giovanni Antonucci. Delle tre parti in cui era diviso il trattenimento, l'ultima offerse una bella e grandiosa Cantata composta dal chiaro Teodulo Mabellini, quel desso che già seppe acquistarsi una tanta rinomanza fra' migliori scrittori musicali di Toscana, e che diede nuovamente saggio del proprio sapere e d'immaginazione nella presente composizione intesa ad onorare la memoria dell'insigne scultore Bartolini. L'esecuzione di questa cantata fruttò applausi agli artisti, e clamorosi furono i viva fatti al maestro, più volte ridomandato. — La signora De-Giuli, il cui riposo, compensato dalle gioje d'esser madre, nulla tolse agli splendidi doni della sua voce, fu riudita con piacere immenso, fu applaudita con plausi che di spesso raggiunsero l'entusiasmo. Clara Novello, cantatrice di modi elegantissimi, il Naudin, che possiede voce soavissima e sa adoperarla da cantante provetto, il baritono Rossi, giovane fornito di belle parti e bene iniziato all'arte dal maestro Ronzi, e finalmente l'Antonucci, basso di merito non comune, piacquero a tenore de' singoli pezzi, e furono acclamati.

TRIESTE. — Intorno alla povera *Maria di Rohan*, sì acerbamente biasimata da' giornali, come opera per musica infelicissima, ci furono scritte parole di lamento, colle quali si versa il biasimo della fallita rappresentazione al Teatro Grande sul capo del signor Graziani e del Cresci specialmente, che si mostrarono tanto minori della grande importanza musicale e drammatica di quel parto, della musa di Donizetti, altrove sì ben accetto. Non volendo noi scendere a vane recriminazioni, andiam contenti ad accennare il fatto: ai lettori il commento.

« Nella beneficiata della Rapazzini, la sera di giovedì 21 corrente, abbiamo avuto il piacere di udire nuovamente le piacevoli note del non mai abbastanza lodato maestro Luigi Ricci. La beneficiata oltre al duetto dell'*Attila*, cantato egregiamente col Graziani, da fruttare ad ambedue due chiamate al proscenio, eseguì la cavatina dello *Scaramuccia*, che interrotta più volte dagli spontanei bravo del plaudente publico, ebbe termine con una pioggia di fiori e ghirlande, accompagnate da una salva di applausi che si prolungarono fino alla sua sesta comparsa sul proscenio. Evviva quindi la Rapazzini, che in questa stagione non venne meno alle simpatie che il publico le avea addimostrate nell'autunno del 1848! » — Così il *Diavoletto;* le nostre corrispondenze aggiungono che quella rappresentazione, pei fattile onori, chiaramente mostrò alla gentile Rapazzini vivissimo essere qui il desiderio di possederla sulle scene di Trieste anche una terza volta.

E perchè si parla di beneficiate, è debito nostro il dire che brillante del pari si fu quella ch'ebbe luogo precedentemente a favore dell'applauditissima danzatrice Carolina Granzini, i cui successi sulle scene del Teatro Grande furono lietissimi sopra modo, come già si ebbe a narrare in addietro. Non le acclamazioni, non i fiori, non le ovazioni d'ogni maniera mancarono all'artista, la quale ha ben poche che l'agguaglino nella perfetta esecuzione dei più difficili passi, spiegandovi una tanta grazia, una tanto mirabile forza di punte, una tanta leggierezza, che più non saprebbe desiderarsi tampoco da giudici più severi e schivi. Aggiunse essa quella sera un nuovo passo di carattere spagnuolo, che le fu fatto ripetere fra i viva farnetici, ed un valzer a due, e nell'uno e nell'altro piacque a dismisura, e fu applauditissima e ridomandata non sappiam bene le quante volte. Anche il valzer ebbe un tanto successo, che le fu mestieri ripeterlo bentosto fra un nembo di fiori offerti all'esimia danzatrice, e dovette replicarlo eziandio nella beneficiata della amabile Rapazzini, lo che fu fatto a gran contentamento del publico, che accolse la Granzini e il Penco, i quali il ballarono con inarrivabile maestria, fra un turbine d'applausi e di viva.

FIUME. — Abbiamo notizie del secondo spettacolo uscito a queste scene, e fu il *Columella,* che piacque assai, quantunque preceduto dalla acclamatissima *Saffo*. Il protagonista Giovanni Zambelli ebbevi un incontro pienamente felice e fu applaudito in tutti i suoi pezzi, come il furono i suoi compagni; la Ruggero, il Guglielmini, il Sacconi. Grande era per vero l'aspettativa del publico, che però rimase pienamente appagata, essendosi ravvisato nel bravo Zambelli un eccellente artista, piacevole, lepido e insieme corretto e lontano dalle fogge scurrili che mal si convengono alla presente civiltà delle scene. — Sappiamo poi che il successo della *Saffo*, sì lieto a bella prima, divenne eziandio più clamoroso nelle sere di poi. I pezzi che più tornarono ben accetti ed applauditi furono la cavatina d'Alcandro (il Sacconi), il duetto delle due gentili sorelle Ruggero, del quale più volte si volle la replica, il gran finale del secondo atto interrotto mai sempre da vivissimi applausi con chiamata a tutta la compagnia calata la tela, e finalmente tutta la grande scena finale dell'opera eseguita con grande maestria dalla Ruggero-Antonioli. Il tenore Guglielmini piacque nell'aria e si distinse nel finale secondo alle parole *Io fui tradito!* dette da lui con molt'anima. Lo spettacolo, posto in iscena con tutto il lusso possibile, le magnifiche vesti e le belle scene tornano a tutta lode dell'impresario Alessandro Betti, che non risparmiò cure e dispendj per decorarlo splendidamente. L'orchestra suonò assai bene, mercè l'impulso datole dal bravo direttore e maestro Dalla-Baratta, il quale sta scrivendo una nuova opera dal titolo *Ludro e Ludretto*, che verrà eseguita dopo il *Giuramento* e la *Norma*. In un assolo del terzo atto si distinse il suonatore di clarinetto Carlo Mirco, professore assai valente. Il teatro è sempre oltremodo frequentato e l'impresa coglie buon premio delle sue solerti fatiche.

BOLOGNA. — Al Teatro Contavalli ebbe luogo l'8 corrente un'Academia di poesia estemporanea, data dalla ormai celebre (!) poetessa che scrive sotto l'umile nome *di Povera donna di Bologna*, nome del tutto indegno di tanto soggetto. Mirabile fu il modo con cui questa poetessa giunse a prevenire il publico a suo favore per mezzo di elegante e commoventissima introduzione che tosto di-spose gli animi a suo favore, sicchè divenne oggetto direi quasi di universale simpatia, disimpegnando egregiamente a mano a mano la difficilissima impresa con una prestezza sorprendente di ingegno, la quale sempre più rendeva pregevoli gli argomenti, per esser questi trattati con vario sfoggio di eloquente sublimità di concetti e parole, a tale che avrebbero recato gloria a qualunque letterato che li avesse composti preponderatamente. Maggiormente è poi da ammirare, per la circostanza che fu questo il suo primo esperimento, e gli intelligenti che conoscono tutta la difficoltà dell'assunto, le tributarono giusto omaggio di applausi. Ella fu semidivina in ogni pezzo, e tanto più fu ammirabile perchè era essa sotto il predominio di violenta mortale influenza, cui la di lei timidezza soggiaceva, perchè parvele notare in un picciol numero degli spettatori, un lieve indizio di dubitazione, che non fu notato da altrui. Peccato, io dirò sinceramente, che l'esimia donna non abbia la parte materiale, per così dire, ma necessaria al poeta, l'arte, cioè, di declamare i suoi bellissimi versi e li reciti un poco piano. Per ciò forse a qualcuno parve che, unicamente nei due ultimi pezzi, si scemasse *in lei la* forza poetica; ma io dirò qui che la ispirazione non è sempre ugualmente energica e pronta e che la stanchezza, effetto della lunga e grave *fatica* sostenuta, la oppressione morale, che, come dissi, aggravò la poetessa eccitò poi anche la fisica, per vieppiù opprimerla, e ciò apparivale visibilmente sul pallidissimo ed espressivo volto, e ben conoscevasi che ormai non rimanevale forza di recitare e declamare il componimento, dal che (è pur vero) dipende in gran parte l'effetto che sugli ascoltanti produce; tuttavia, chi potrebbe essere tanto indiscreto da fare la minima osservazione su ciò! Niuno, niuno! Tutti mirarono concordemente l'egregia estemporanea, della quale Bologna può andarne altera. Io poi, più d'ogni altro apprezzatore del merito incomparabile di lei, interprete di molti, la invito a correre la bella e gloriosa carriera nella quale in breve ha fatto sì rapidi passi, e la continui pure animosa, perchè ha sicurezza di arrivare dove ben pochi la potranno raggiungere. E sappia che non è soggetto della più vera maraviglia per chi la conosce dappresso, perchè oltre le squisite doti di che va a dovizia fornita, ne fa stupire il vedere che, sebbene madre di numerosa prole a *cui* essa è solo sostegno nello stato suo vedovile, sebbene occupata incessantemente di domestiche cure, schiacciata, dirò, così, da gravi pensieri, pure nè questi *nè le più* grandi sciagure giunsero ad estinguere quel genio che brilla ancora fra le tenebre dell'infortunio, che sebbene oppresso in quest'essere privilegiato è tutto. Conchiuderò col fare a nome de' miei moltissimi amici vivissime congratulazioni all'inclita poetessa, che fra le spine delle tribolazioni in sì giovane età patite, fa germogliare gli allori di cui meritamente si cinge la fronte. *Art. Com.*

TEATRI STRANIERI.

COSTANTINOPOLI. — Ricevemmo notizie e giornali, che ne recano contezza degli spettacoli melodrammatici del Teatro Italiano, che divenne mercè le generose cure dell'impresario e proprietario di quello signor Michele Naum, una delle più importanti colonie dell'opera nostra. Rileviamo pure dalle stesse lettere che il carnevale si passò lieto oltre ogni dire alternandovisi eziandio feste da ballo, protratte fino a giorno e con maschere all'uso d'Italia. — Altre volte parlammo degli spettacoli che qui si diedero, a mano a mano retribuendo le debite lodi alla coraggiosa impresa ed ai cantanti, scelti e numerosi, mercè i quali lunga serie di opere si venne rappresentando, mai sempre con lieta vicenda, quando con segni eziandio di tutt'entusiasmo, facendosi viva senza fine ed ovazioni a' principali artisti, alle signore Wilmot-Medori, cioè, a Luigia Abbadia, al tenore *Negrini*, al baritono Benelich, allo Scalese basso-comico, cime di cantanti, che di migliori non n'ebbe mai il teatro di Pera, fattosi oggidì il convegno della più eletta società cosmopolita non solo, ma eziandio fra' Turchi, che accorrono in abbondevol numero e fanno le maraviglie sentendosi attratti e soggiogati dal congiunto potere della musica e della voce. Ciò premesso, noi non vogliam qui riassumere quanto si disse in addietro ed è ormai noti-simo; non quindi de'trionfi della *Norma* e della *Lucia*, ecc., nella quale la signora Wilmot raggiunse invidiabil meta, bensì noteremo che la comparsa di Luigia Abbadia fu quanto si possa dire felice, vuoi per le accoglienze fattele, vuoi pei mezzi di voce e di arte che spiegò la gentile e valorosa artista, vuoi per la scelta delle opere affidatele. Il *Corrado d'Altamura*, leggiadra musica di F. Ricci, e la *Maria di Rohan*, di Donizetti, furono le opere nelle quali suscitò infinito diletto e ammirazione, tante furono le grazie da lei spiegate, sì potente ed espressivo parve il suo accento drammatico, sì naturale insieme ed animata l'azione, per le quali doti si appalesò vera artista in tutta la più efficace significazione

Digitized by Google

della parola. Dir basti che nella *Maria di Rohan* per merito dell'Abbadia, del Bencich, che v' ebbero un tanto trionfale successo, e del Negrini, la cui potente voce ricorda l' inarrivabile Donzelli, nel terz' atto furono veduti piangere i Turchi, i più de' quali o punto non conoscono o in ombra appena capiscono qualche cosa dell' idioma italiano. — Non è quindi a maravigliare se il publico ad attestare il proprio contentamento a' cantanti, affollasi mai sempre al teatro e nelle sere delle singole loro beneficiate mostrasi costante e generoso in sommo. Del che ci fa fede l'*Album Bisantino*, che publicasi ogni settimana a Galata in lingua italiana, nel quale si leggono le diffuse notizie intorno alle beneficiate della signora Wilmot e del Negrini, che noi volentieri riproduciamo.

Beneficiata della prima donna assoluta signora Wilmot-Medori: « Io non descriverò la calca degli accorrenti, la quantità d'oro e d' argento donata all' artista, il teatro splendido di ceri e non bastevole a contenere tanta moltitudine. Io non dirò come dapprima nel terzo atto della *Norma* la signora Wilmot cantasse e rappresentasse a maraviglia la sua parte; non potrei rallegrarmi abbastanza col bravo Negrini del suo perfezionamento nell'azione drammatica, nè lodare in poche parole Oroveso (il basso profondo signor Nanni) per la maniera onde ha eseguita la sua aria ed il finale dell' opera. Non discorrerò dell' eccellente esecuzione del terz' atto del *Giuramento;* non della maestria colla quale il buffo Scalese ha cantato il pezzo della *Cenerentola*. Queste cose mi basta toccarle di volo e appena appena accennarle: i miei pensieri son tutti assorti nella contemplazione dello strano fenomeno apparso in quella sera sulle nostre scene, più assai che i pensieri dell' astronomo nella contemplazione di un astro novello scoverto nei cieli. — E non ho forse ragione di chiamar fenomeno la musica del maestro Mariani eseguita egregiamente dalla signora Wilmot nella sua serata? Una musica, che per la estensione non si fallirebbe di molto a paragonare al atto di un' opera, scritta appositamente pel teatro di Costantinopoli; una musica che viene applaudita fra il terz' atto della *Norma* ed il terz' atto del *Giuramento*, due dei più insigni capolavori del genio musicale, come potreste meglio indicarla che col nome di fenomeno? — Il maestro Mariani componeva il suo pezzo sopra una poesia del nostro collaboratore signor De Dominicis intitolata *Matilde* o *la Fidanzata del guerriero*. Il mare in tempesta va calmandosi: allo scoppio di un tuono Matilde si desta dal sonno e prega pel suo Enrico che forse in quel momento stesso combatte sull'onde sconvolte le navi nemiche. Sopravviene il coro e le annunzia la vittoria del suo amante, ond' essa esclama:

Non sperava tal contento
Per compenso al pianto mio:
Ma la prece innanzi a Dio
Forse un angelo portò.

Nel preludio la musica esprime mirabilmente il suono dell' onde agitate e l' imperversare della procella; ma mentre vi par quasi di sentire il combatter dei venti, lo scrosciar delle folgori e il violento infrangersi dei cavalloni tramezzo gli scogli, qualche battuta di suono guerresco, che il compositore ha collocata di tratto in tratto con molt' arte e molta filosofia, vi avverte che succede una battaglia di uomini nel tempo stesso della battaglia degli elementi. Intanto l' armonia va risolvendosi a poco a poco in *cadenze ingannate*, e rappresenta con naturalissima gradazione il mare ricomponentesi in calma. Mentre pare che voglia conchiudere in perfetta tranquillità, trovandosi sulla corda di *settima dominante*, invece un accordo di *settima diminuita* interrompe momentaneamente, e con una scala *semi-tonata*, cominciata dai primi violini negli *acuti*, seguitata dai secondi all' *ottava* e poi dalle viola e dai contrabassi, dà l'imagine di un fulmine che scoscende le nuvole in lontananza. Qui la donna balza dal sonno e dice:

Cielo!... è tuono che scoppia di lontano
Mentre l' alba dischiude un dì sereno.

« La frase musicale, che ha il maestro adattata al *dì sereno* e colla quale chiude il preludio, non è forse nuova del tutto; ma è messa così acconciamente in quel luogo ed indica con tanta efficacia il cessare dell' uragano che nulla di meglio potrebbe desiderarsi. In sostanza non esito a dire che questa tempesta è un pezzo assai notevole per la novità del concetto e la maestria del lavoro. Lo stesso può giudicarsi dell' andante ove la poesia esprime una preghiera, e il Mariani ne ha formato un canto di genere religioso e di semplicissima tessitura, ma nondimeno assai ricco di armonia. Nel coro si sente la fuga ed il concitamento della battaglia, chiude una cabaletta di gusto squisito e di moltissimo effetto, tanto che ne venne chiesta ed udita con vero entusiasmo la replica. Fu detto che in questa musica vi sieno delle reminiscenze; per me (colpa forse d'ignoranza) non ho saputo trovarle. Ma concedo anche che ve ne siano, non pertanto la musica è benissimo condotta nel suo insieme e non vi appajono rappezzamenti. E poi le reminiscenze, che vi strappano gli applausi, valgono meglio di certe originalità, che vi costringono a fuggir di teatro colle mani agli orecchi. La *Gerusalemme Liberata* del Tasso può chiamarsi in qualche parte un mosaico di traduzioni; eppure son quelle traduzioni che han fatto di Torquato uno dei più grandi poeti d' Italia. Pregherò piuttosto il giovine maestro a voler esser più parco e a non far tanta pompa in istrumentale; chè talvolta potrebbe peccar di rumoroso. Se difatti la sera in cui il pezzo venne eseguito, la calca degli spettatori non avesse reso al tutto sordo il poco sonoro nostro teatro, qualche udito castigato, che in questo paese non sia peranche ottuso a tutti gli altri suoni fuorchè a quello della moneta, avrebbe potuto trovar forse un difetto di questa natura nella troppa vigoria e pienezza dell' istrumentazione. Debbo fare una lode sinceramente sentita ai coristi, che in questa musica eseguirono meglio di tutti la loro parte, ed una preghiera alla signora Wilmot perchè ci faccia sentire altra volta queste care armonie.

Voi, o Mariani, ho inteso lodare come eccellente direttore d' orchestra: a me sembra che siate anche più bravo a compor musiche di proprio, che ad eseguire le composte dagli altri. O Mariani, amate voi l' arte? alimentate adunque questa scintilla colla severità degli studi e l' operosità dell' esercizio; chè talvolta può uscire gran fiamma di poca favilla. Alimentatela per amor dell'arte, per amor di voi stesso; e quando ciò non vi muova, alimentatela almeno per amore d' Italia nostra, che ancor oggi, come fu sempre, è madre del genio, e duolsi amaramente di molti suoi figli, che nati ad onorarla colle opere loro, lasciano invece perire le più belle facoltà di intelletto, e dimenticano che di ciò che han fatto del proprio ingegno, debbono un giorno render conto ai posteri, alla patria ed a Dio. *Achille Tondi.*

— *Serata a beneficio del tenore Carlo Negrini.* — Noi ci occupiamo della storia di questa serata, alla quale assistette quanto di più nobile e di più bello è in Pera, in case di legno o di pietra. Nel terzo atto del *Corrado*, il duetto tra il soprano ed il contralto venne cantato egregiamente. L' applauditissima ed appassionata anima della sempre cara Abbadia trovò un eco perfetto in quella della sensibile Lucchini. Il terzetto col baritono andò anche bene; al comparir poi di Negrini un grido generale lo salutava, corone, fiori, poesie ed il suo ritratto, vennero a testificargli l'universale simpatia; tutti alla loro volta furono evocati sul proscenio. — Pel terzo atto della *Maria di Rohan*, rimandiamo i lettori a un precedente articolo; aggiungiamo solamente che quantunque fosse molto indisposto il signor Bencich, pure mise ogni sforzo per ricavare dalla sua parte il consueto effetto. E qui le solite cose al bravo Negrini, coll' aggiunta di una corona alla quale un bellissimo spillo teneva attaccato l' indirizzo della graziosa signora che glielo aveva donato! Essa era una italiana, desiosa di rimeritare particolarmente l' artista dell' onore che fa al suo paese. Dipoi il signor Morganti eseguì con molt' arte un piccolo divertimento di violino sopra la *Lucrezia Borgia* ed il *Giuramento*. Il publico lo applaudì e chiamò al proscenio. — Nell' atto terzo della *Lucia* la Wilmot-Medori, destò un applauso veramente sentito, e ci colpì per la dolcezza ed agilità con cui cantò la sua aria: *Spargi d'amaro pianto*; ed il publico ha voluto che più volte ricomparisse sul proscenio. Il signor Bencich eseguì bene la sua parte, il signor Nanni pur anche. I cori per le poche prove avute fecero quanto potevano, l' orchestra concorde. — Ed eccomi al signor Negrini, ed a parlare di altri onori giustamente tributatigli; mentre nella scena finale seguitava di tratto in tratto la pioggia di sonetti e fiori, dal palco a primo ordine, che dà sul proscenio, saltò giù ad un tratto un bellissimo fanciullo vestito da *Genio*, e gli presentò una corona d'alloro. È questa una allusione che un giorno dovrà aspettarsi questo caro e valente artista? Noi siamo di questa opinione. Se egli al dono che la natura gli ha nella voce sì largamente concesso, accoppierà uno studio di drammatica, uguale alla bellezza della sua voce, se perfezionerà la sua scuola di canto, chi potrà contrastargli la corona destinata al genio musicale? Nessuno. (*Album Bisantino.*)

NOTIZIE.

MILANO. — Fin dallo scorso lunedì i teatri riposano, e ignorasi tuttavia se la Canobbiana e il Carcano daranno spettacolo in primavera, e se, quando che sì, offriranno opera piuttosto o commedia. Dura condizione codesta, alla quale furono tratti fra noi i teatri da speculatori che profanando l' arte musicale, la ridussero a sì misero stato da rimanere in dubbio se possa quindi innanzi avere in Milano onorevole asilo. Per tal modo con incredibile maraviglia de' forestieri, i più cospicui teatri d'Italia, quello di San Carlo, cioè, col suo sussidiario il Fondo, e quello della Scala col suo compagno la Canobbiana, perdettero il nome che tennero fra i popoli da quando furono eretti e dettarono leggi agli altri tutti, ed ebbero supremazia, come quelli che furono pure glorioso seggio dell' arti rappresentative, musica e ballo. Anche a Napoli lamentasi l'apatia del publico ad accorrere a' teatri, ma si confessa altresì che la mancanza di buoni spettacoli e la pessima amministrazione dell'impresa furono le vere e precipue cause del decadimento de' Reali teatri. Lo stesso dir deggiam noi, cui duole il vedere sprecarsi ingentissime somme dal governo, senza che si possano ristorare le fortune della Scala, sperperate da un inesplicabile concorso di circostanze, che recar debbono dolore e dispetto in ogni buon cittadino. Cangisi finalmente l'impresa, noi lo diciamo in nome di molti, e si vedrà risorgere il teatro, del quale abbiamo imperioso bisogno, come di cosa che reca utile e decoro alla città nostra; scongiurisi così la fatalità, e si rianimi il teatro con buone opere, con artisti di vaglia, si facciano adempere religiosamente gli assunti impegni, acciocchè *il credito*, infelicemente perduto, rinasca, e la Scala ritorni ad essere, come può e debbe, il maggiore teatro lirico del mondo. — Domenica e lunedì il Teatro Re, il Carcano, il Teatro Frattini e il diurno della Concordia rappresentarono a totale beneficio degli Asili d'Infanzia di Milano: la Scala tacque.

Corre voce che fra le *novità*, delle quali con tanto acume si va in traccia, siasi scoperto il venerabile Moncalvo, capitano d'una compagnia che per buona ventura raccchiude molti giovani, che alla vetustà del capo-comico: siasi scritturato il Moncalvo in Milano al ristaurato Teatri alla Canobbiana, a piacere di rebbe arguirsi che passi poca avviso al publico che pure asp — Al Teatro Re avremo per compagnia Domeniconi, poi i colla *Figlia del Fabbro* o *Cr*

Il *Profeta* di Meyerbeer è tunata delle opere moderne, contemporaneamente o la si a fra i quali in quelli di Parigi Dresda, Praga, Lione, Marsig Anversa, Cassel, ecc., ecc.;

PARIGI. — Al Teatro Ita *squale* con Lablache, la Pers Lablache si vestì questa volt più conformi alle mode d' og prieci, ma nulla perfette di cevolezza e verità, tanto che venuto pur mo da Corneto le sue sciagure. Fu applaudit crediamo: imperocchè tutti san Parigini. La Persiani espres della civettuola, Ronconi disse dottore da par suo. Il nuovo buon garbo, massime la seren graditissimo. — A questo teatro *Sinfonia Descrittiva*, il *Sela* thier con musica di Ernesto R in Oriente a cogliervi inspira composizione. — Il tenore La processo per pagamento della tagli pel febbrajo, in franchi accampava essere nulla la proc non era altrimenti il signor marchese di Ganna, ed altre direttore del Teatro Italiano tor avano quindi incompetenti cesi. Il tribunale, senza dar dizio nuovamente a favore del

VENEZIA. — La Fenice trionfalmente le rappresentaz artisti ebbero a rimanere pie clamazioni lor fatte l'ultima *Medea*, alla Fenice, fruttò o tesi, al Mirate, al Valli, che s nero opere di tanta importar ebbe saluto di tutta lode. Nell ri ravvolti fra un turbine d zani, applaudita la giovinetta *Crispino e la Comare* diver sempre stipato d'accorrenti, rini, all'instancabile ed eccell simo Rinaldini, al Pasi, tenore la maggior festa del mondo. sima, il picciolo teatro a San le marionette, accoglieva sopra pagnia di comici e di cantanti, allo spettacolo, anche di condizi applausi ad opere e drammi a ta. Così le opere come le c rappresentate non senza brav delle signore Rosina, Lorenzi commedia dei signori Ugolini sopratutti della dianzi citata R che si può dire esordiente, e di potersi collo studio e coll' volgare schiera de' recitanti.

TORINO. — Il 26 marzo monica un grande concerto a zetti, ed in esso venivano ese cati alle opere ed alle compos stro, fra le quali un'*Ave Ma* morte di Maria Malibran e alcu *sale*, oratorio rappresentato i

— L' appalto de' Teatri R Vittorio Giaccone.

— Al Teatro Sutera si appr vera una nuova opera, *Don F* stro Cotta. Al Nazionale reciter Cappella, al Gerbino proseguir Venturoli ed Astolfi, e al d' compagnia di Sardegna.

GENOVA. — Mentre la mu nella spirante quadragesima, el l' una a favore del fanciulletto dici anni, suonatore di violi rato fra le picciole maravigli di prodigi di tal fatta; l' altra sta di flauto addetto ai teatri cuconiatissimo fra i migliori strumento. Il concerto no nè all' uno nè all' altro de' c viva compensarono in qualche quero molto, il fanciullo p Krukamp per l' eccellenza c che diviene fra le sue dita ist tura, ch' altri non voglia. — L verrà inaugurata al Carlo Fel ti, indi si eseguirà la *Preziosa* stro Manna, che recasi a porla *e trappole*, opera buffa a bel ne maestro Antonio Cagnoni, mato e ripetuto *Don Buccefalo* preconizzarsi un gran bene.

Digitized by Google

FIRENZE. — Il grande spettacolo recato alle scene della Pergola dalla solerte società impresaria diretta dal Maestro Luigi Ronzi, ebbe termine fra i plausi degli spettatori, che nei *Puritani* ammirarono congiunte le bellissime doti onde vanno forniti la signora Novello, il tenore Naudin, dalla voce incantevole, il baritono Achille Rossi ed il basso Giovanni Antonucci, e nella *Sonnambula*, seconda opera della stagione, applaudirono immensamente la signora Novello, un'Amina veramente stupenda, ed il Naudin, un ottimo Elvino. Nocque però al maggior successo di questi spettacoli essere stati le tante volte riuditi; per lo che il publico non accorse in troppa folla al teatro, che risuonò bensì di applausi mai sempre, ma non rendette la stagione soverchio proficua all' impresa.

NAPOLI. — Fra i concorrenti all' impresa de' Reali Teatri citasi certo signor *Prestrau*, che vuolsi possa ottenere la preferenza sugli altri. Circa le condizioni crediamo siano precisamente le stesse che in addietro. — Proseguono intanto le liti de' virtuosi colla cessata impresa, la quale però, se non errano le nostre corrispondenze, non potrà in verun modo sopperire alle ingenti perdite, in cui andò sommersa, molto per mala gestione e un po' per la crudele difficoltà dei tempi. — Non ha guari si diede un concerto a favore di Lorenzo Biacchi, artista già ben noto nella republica musicale, e vi presero parte, oltre il beneficiato, De-Bassini, Varesi, Boucardè, Albina Marray, la Buccini e Salvetti, tutti artisti, ed in oltre la gentile dilettante Palmieri e il fanciullo Stanzieri, suonatore di gravicembalo. Tutti cantarono con somma bravura, lo Stanzieri suonò bene: tutti furono applauditi non escluso il titolare della festa, fatto bersaglio d' avversa fortuna. Furono fatte ripetere le romanze graziosissimamente dette dal Varesi, così la cabaletta dell' aria del *Pirata* eseguita dal Boucardè, e i plausi e le chiamate premiarono ad ogni momento que' bravissimi esecutori.

BERLINO. — *La Norma* ridatasi l'11 marzo al Teatro Italiano ebbe a prima donna l' egregia signora Fiorentini ed a tenore il bravo Pardini, che ogni volta furono applauditissimi. Anche la signora Dogliotti fu pregiata. La Direzione sostituì quella sera il ben noto basso profondo Bianchi De-Mazzoletti al Pons nella parte di Oroveso. Il Mazzoletti ottenne un felicissimo esito riscuotendo continui segni di approvazione e di stima soprattutto nell' introduzione, nell'aria e nell' ultima scena, dopo la quale fu anch' esso chiamato al proscenio. Ecco che il De-Mazzoletti ha assicurato un brillantissimo Oroveso all'onorevole teatro di Dresda, dove sosterrà tal parte nel vicino maggio, recandovisi parecchi artisti della compagnia italiana di Berlino. *X.*

BARCELLONA. — La Società fondatrice e proprietaria del **Grande Teatro del Liceo,** dedicato a S. M. la regina Isabella, dovette di necessità e per *superiore ingiunzione* sospendere l' acquisto dei virtuosi dell' opera italiana pel nuovo anno teatrale 1850. Intorno al quale divisamento varie e discordanti voci si sparsero, ingiuriose eziandio alla Società stessa, la quale ebbe a stupire ed a rammaricarsi veggendosi fatta segno di accuse che sono del pari ingiuste ed infondate. Per il che la Direzione del teatro stesso a proprio nome e della Società sullodata — *dichiara*, ad onore del vero ed a tutela dei proprj interessi, quanto segue: — « *Nel passato anno* 1849 *il tribunale di Censura statuì che il privilegio dell'*Opera Italiana, *era deliberato a favore del* Teatro del Liceo, *riserbandosi al* Teatro della Cruz *il diritto di dare commedie spagnuole ed opere pure in lingua spagnuola. Mentre aspettavasi dal Ministero l'approvazione di tal decreto, alla metà del gennajo* 1850 *giunse da Madrid l'ordine esplicito di sospendere la scritturazione di virtuosi per ambedue i teatri finchè fossero stati classificati.* » — In conseguenza di ciò il Liceo si astenne per forza maggiore, aspettando la desiderata *classificazione;* il Teatro di Santa Cruz proseguì invece a rappresentare opera italiana per semplice tolleranza dell' autorità di Barcellona. A tale giunsero le cose, e pendono tuttavia incerte fino alla suprema decisione del Ministero.

Recenti Scritture.

Costanza Rovelli e *Giulia Sanchioli*, prime donne assolute, che in Barcellona piacquero cotanto per due interi anni, furono di bel nuovo rifermate per tre mesi al Teatro della Cruz di Barcellona.

Apprendiamo con gran piacere che madamigella *Marietta Forti*, prima ballerina e prima artista mimica, sia stata confermata dall'impresa, già per il sesto anno, all'I. R. Teatro di Porta Carinzia, principiando dal primo aprile 1850 a tutto il marzo 1851, con aumento di stipendio. Dobbiamo saper buon grado al direttore consigliere signor Holbein per avere ritenuta un'artista da noi tanta stimata, e lo siamo del pari alla signora Forti, la quale ci ha dato la preferenza in confronto del teatro della Grand' Opera di Parigi che la richiese. Osiamo sperare quindi che il signor Holbein vorrà profittare delle rare doti della vezzosa figlia di Partenope, che non sapremmo mai dimenticare, giacchè in tutti i balli presenti come in quelli che fecero parte del repertorio da cinque anni in poi non si ebbe mai il contento di vedere trattar l'azione così bene e da artista nel suo vero senso, fuorchè dalla signora Forti, ammirabile specialmente nei balli *Esmeralda* e *Laura*. (*Gazz. di Vien.*)

Il bravo primo tenore assoluto *Luigi Bernabei* fu scritturato per la imminente primavera al Teatro Bonacossi di Ferrara, ove si daranno opere serie con piccioli balli.

Per il Teatro Leopoldo di Livorno, primavera imminente, fu scritturato il primo basso-comico Cesare Bellincioni.

TORINO. — Per il Teatro Sutera, primavera imminente, furono scritturati la giovane prima donna Elisa Tommasi, che nel passato carnevale vedemmo applauditissima al Teatro di Novara, ed il primo tenore Mercuriali, e vennero rifermati il basso-comico Giovanni Zucchini e il basso-cantante Achille Ardavani.

Col mezzo dell'Agenzia di Amato Ricci di Firenze furono scritturati per l' anno comico 1850-51, col capocomico Marco Paladini, che si recherà in primavera in Arezzo, la prima attrice Rosina Ghezzi e il primo amoroso e brillante Carlo Pasquali.

Artisti disponibili.

Luigi Valli, dianzi cotanto applaudito alla Fenice in Venezia, ove nella scorsa stagione, massime nell' *Elisabetta di Valois* e nella *Medea*, ottenne un tanto incontro, terminati colà gloriosamente i proprj impegni, si è recato a *Borgomanero* di Piemonte per proprj affari, ed ivi aspetta le proposte che si daranno premura di fargli le nostre più cospicue imprese.

Luigi Cuzzani, egregio artista venuto a ragione in tanto grido fra i migliori tenori che possieda attualmente l'Italia, come quegli che per molti cospicui teatri ebbe splendidi e meritati successi, e va dotato di bellissima e toccante voce, d' ingegno colto, di bella presenza e di grande attitudine alla scena, è tuttavia in Milano, libero d' impegni per le venture stagioni.

Alberto Bozzetti, primo tenore assoluto, che pur ora nelle stagioni di carnevale e di quadragesima al teatro di Parma, piacque in sì alto grado, è fra noi disponibile per le venture stagioni.

Luigia Bianchi, prima donna soprano, addetta lungamente all'I. R. Teatro di Milano, dotata di assai bella voce pastosa, forte, ed agile, di avvenente aspetto, e molto bene educata all'arte dal napolitano maestro Marotta, è libera d' impegni per le stagioni avvenire. Il bel successo ed il plauso meritatosi da questa brava e leggiadra cantatrice alla Scala nella *Norma*, ove con tutta lode sostenne la parte di Adalgisa, affrettar debbono le imprese a profittare di codesto giovane e bel talento.

Giuseppe Bruscoli, primo basso-comico, che per tre stagioni di seguito fu rifermato alle scene del ducale teatro di Parma ove ebbe in autunno, in carnevale e quadragesima a rallegrarsi di sempre lieti successi, è fra noi disponibile per le venture stagioni.

Paulina Cagnolis, bella e valente prima mima assoluta, addetta pur ora alle scene della Scala, ove ebbe parte nel ballo *Nadilla*, e che già alla Fenice in Venezia e in altri cospicui teatri ottenne successi quanto dir si possa fortunati, è disponibile dalla primavera in poi.

Angiolina Tommasini, prima ballerina danzante assoluta, allieva delle più lodate della milanese scuola di ballo, che nel passato carnevale, alle scene di Vercelli, fu ricolma di un tanto applauso, è in Milano, disponibile per la imminente primavera ed in seguito.

Natalina Porrata, giovane e valente prima donna, che cantò con assai bel successo ad Oneglia, a Verona ed a Mantova, trovasi in Genova disponibile per le venture stagioni, e noi siam certi che le imprese farebbero in essa un ottimo acquisto.

Costantino Venturoli, attore drammatico, sì favorevolmente conosciuto qual *brillante*, carattere che per molti anni sostenne con tutto publico applauso, si è determinato di cambiar parte, ed è pronto pel 1851 ad assumere l'incarico di *caratterista* e *promiscuo*. Quei capo-comici che amassero prevalersi di lui, potranno volgere allo stesso le loro proposte. Egli trovasi ora in Torino, ove rimarrà a tutto aprile, d'onde si recherà per l'estate a Pisa e a Livorno, e l'autunno a Reggio di Modena. Tornerà certamente opportunissimo a qualsiasi miglior compagnia l' acquisto di un artista che possiede in grado eminente il dono della vera comica forza.

AVVISO. — *La proprietà del* melodramma *e della* musica *della nuova opera* **Davide Riccio,** *dianzi rappresentata alla Scala, fu dal* cav. maestro **Vincenzo Capecelatro** *ceduta all'appaltatore teatrale Bartolomeo Merelli, al quale dovranno rivolgersi gli acquirenti.*

NUOVE PUBBLICAZIONI

DELL' EDITORE

FRANCESCO LUCCA

POLIUTO

Tragedia lirica di Salvatore Cammarano

musica di Donizetti

ridotta per canto con accompagnamento di Piano-Forte.

Opera posthuma.

Preludio ed Introduzione	*Fr.*	1 75
Scena e Preghiera, *D'un' alma troppo fervida* per Tenore	»	2 —
Scena e Cavatina, *Di quai soavi lagrime*, per Soprano	»	3 50
Coro, Scena e Cavatina, *Di tua beltade immagine*, per Baritono	»	3 50
Recitativo che precede il	»	1 —
Duetto, *Il più lieto dei viventi*, per Soprano e Baritono	»	4 —
Scena ed Aria, *Fu macchiato l' onor mio*, per Tenore	»	3 50
Coro, *Celeste un' aura*	»	2 —
Scena e finale II.	»	10 —
Coro, Scena ed Aria, *Alimento alla fiamma si porga*, per Basso	»	2 50
Scena e Duetto, *Ah! fuggi da morte orribil cotanto*, per Soprano e tenore	»	4 50
Coro, Scena e Finale III.	»	6 —
L'Opera completa.	»	36 —
La sudetta Opera trovasi pure vendibile per Piano-Forte solo	»	18 —

DUO BRILLANT

pour

PIANO ET VIOLON

sur la **Favorite** *de Donizetti*

par

OSBORNE et BÉRIOT.

7194. Fr. 5.

POLKA-MAZURKA

per

PIANO-FORTE

DI CANESSA TOMMASO.

7073. Fr. 1 50

NB. Tutte le suddette Opere sono di esclusiva proprietà dell' Editore in forza di contratti regolari che furono stipulati coi rispettivi Autori.

ELENCO

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA ITALIANA

NOLIS E CIPRO

ATTORI	ATTRICI	ATTORI
GIUSEPPE VIELLI	ANNINA VESTRI ANTINORI	AMILCARE ANTINORI
ANGELO TOESCHI	GIOVANNINA CINI	GIUSEPPE NOLIS
SPIRIDIONE CIPRO	CAROLINA CONTI	LEOPOLDO CINI
DAVIDE CONTI	ANNETTA GIUSTETTI	ANTONIO COBIANCHI
FILIPPO MASSA	CARLOTTA VALVASSORI	ANGELO LOMBARDI
LUIGI FRIZZER	PAOLINA MARTELLI	PIETRO CONTI
	CARLOTTA TOESCHI	
Macchinista.	*Rammentatore*	*Trovarobe.*

Questa compagnia, riunita dall'agente teatrale in Genova, signor Giuseppe Montaldi, comincierà le sue rappresentazioni a Pasqua coll' inaugurare la nuova *Arena all'Aquaverde* di di recente costrutta in quella città per concessione del Municipio.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO:

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Poesie e Prose di Besenghi degli Ugi. — Giornali. — Via ferrata attraverso le Alpi. — Teatri. — *Venezia, Verona, Torino, Londra, Valenza.* — Recenti Scritture. — Artisti disponibili.

Appendice. — La signora Sontag-Rossi a Parigi. — Eco de' Giornali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO:

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 1 Aprile 1850. *Post fata resurgo.* N. 24

RACCOLTA DI POESIE E PROSE

DI

BESENGHI DEGLI UGHI

San Vito, dalla tipografia dell'Amico del Contadino 1850.

Il nome di Besenghi degli Ughi è noto all'Italia e peculiarmente al Friuli, dove questo valente scrittore soggiornò per qualche tempo; e noi dobbiamo esser grati a chi raccolse in un volume i lavori da lui publicati in vari tempi e desiderati dai cultori della poesia e dell'italiana letteratura. Non sono sempre le opere in folio che raccomandano ai contemporanei ed ai posteri la fama d'un autore: talvolta pochi scritti bastano a dar fede delle qualità dell'ingegno, e lasciano travedere a quale altezza avrebbe poggiato, se i tempi e le circostanze l'avessero consentito. Così avvenne di Besenghi degli Ughi, il quale negli ultimi mesi dello scorso anno restò vittima del cholera che infieriva a Trieste, e di cui ora rileggiamo con ammirazione affettuosa i pochi scritti ch'egli dettava framezzo le vicende dell'inventurata sua vita. L'editore di questa preziosa raccolta dà un cenno critico de' varii componimenti, e fa allusione alle particolari circostanze, in cui trovavasi l'autore, e che tanto poterono sull'indole e sull'ingegno di lui.

Negli scritti di Besenghi degli Ughi il lettore ammirerà la forbitezza dello stile, non sempre congiunta alla temperanza de' modi, lo splendore delle immagini, la profonda conoscenza de' nostri poeti di primo ordine, il gusto pariniano; una lirica se non sempre volta verso ad un vero, profonda spesso; molto infine di quanto far poteva grande uno scrittore. Ma se tante belle doti, abbiam detto, vi scorgerà, altrettanto dovrà compiangere una disperata filosofia, figlia, non vorremmo crederlo, nè del suo animo nè del suo pensiero, ma di una condizione ad esso individualmente estranea, ad uomo spostato, ad essere nato *prima del suo tempo;* condizione perturbatrice di sommi ingegni ancora. Nè si creda che egli seguisse la scuola foscoliana degli arrabbiati, o la bacchettona de' manzoniani; a miserie tali fu indipendente; e se lo sdegno pariniano traspira talvolta in esso, è suo sdegno, è ira che agraziatamente sentiva, soffriva e disfogava.

E questo nobile disdegno esprimeva egli mirabilmente nella seguente stanza d'una canzone per nozze patrizie:

Figli che la letizia
D'Italia afflitta accrescano dar vuoi?
Non al fasto ridicolo o alla matta
Avarizia od al turpe ozio gli edùca.
Ah fu troppa, per Dio, troppo infinora
La viltà del patrizio italo vulgo,
E l'ignavia e la barbara arroganza!
Ben è tempo che alcun ne lo rinfami.
Non il sangue purissimo celeste,
Non di servi protervia e di cavalli,
Ma virtù vera, e amor de'sacri ingegni,
E nelle liberali arti eccellenza
Eterno fauno e glorioso un nome.
Numero gli altri son, pecore e zebe:
Chi è peso inutil della terra, è plebe.

Versi che ben fan conoscere essere il Besenghi nato *prima del suo tempo.* Ed egli stesso lo confessava, quando scriveva:

Una non facil Musa,
Che più il cipresso ama che il mirto, appresi
Ad onorar con pia mente illibata;
Musa che lascia i prati e le convalli
Odorose di fiori a color mille,
E volentier la nuda alpe passeggia:
S'asside in sulle vette aspre dei scogli,
Ed al canuto mar guarda e sospira:
Musa agli sciocchi ed ai tiranni in ira.

Raccomandando codesta raccolta, noi intendiamo rendere un tributo a chi nella cultura dei buoni studii aspirava ad onorare la sua patria. Però siamo noi pure del parere dell'Editore:

« È omai tempo che Italia cessi da' canti e si riduca a pensare; per tal modo potrà mettersi sulle vie di un vero ormeggiate dalla filosofia razionale italiana che splende di tanto lume da irradiarne l'intero universo. Fatti già lucidi da face bene sciagurata, si persuadano gl'Italiani che la scuola delle speranze conduce necessariamente alla disperazione.... confidiamo in noi stessi, ma poniamoci prima nella condizione necessaria all'uopo; nulla senza ciò. » (*L'Alchimista.*)

GIORNALI

La stampa, e sotto questo nome collettivo intendiamo ogni maniera di giornali e di publicazioni più o meno periodiche, beneficio non ultimo del presente incivilimento, conquista che tuttavia rimane fra tante perdite, a mano a mano che le libere instituzioni si diffondono e s'avvalorano, s'allarga medesimamente, progredisce fra noi e per tutta Italia, almen dove la *reazione* non è fatta onnipossente. Ogni bel giorno veggiam quindi sbucciare nuovi giornali e da tutte parti recarsi un tributo or più or meno valido di cognizioni, di novelle, di considerazioni, di quistioni politiche, economiche, commerciali, artistiche alla insaziabile curiosità del publico, di cui si può dire col poeta,

Che dopo il pasto ha più fame di pria.

E veggiamo con rapida spontaneità farsi coraggiosa, gagliarda e potente la difesa dei diritti dell'uomo e del cittadino contro ai soprusi, da qualsiasi lato e' derivino, e ci rallegriamo ammirando gli sforzi de' buoni avverso le misere arti de' reprobi e degli ignoranti, i quali, per valerci di una frase delle sacre pagine, adoperano proprio come il cavallo e il mulo che non hanno intelletto. Allora duolci di non potere ancor noi avventurarci fra i combattenti e mescervi una voce, che tarda non sarebbe certamente e men franca, ad inani-

APPENDICE.

LA SIGNORA SONTAG-ROSSI A PARIGI.

Nei tre concerti che sotto la scorta del signor Lumley furono dati al Conservatorio di Parigi dalla signora Sontag-Rossi, ebbero agio a splendere di tutta luce le doti eminenti che formano il mirabile ingegno musicale della celebre cantatrice, la quale risorse dopo tanti anni di silenzio, in cui mantenne incolume in sè il fuoco dell'Iside armonica, qual soleva ai giorni delle sue prime glorie, e tale appunto riapparve qual fu. La moda, che non avea per avventura un tanto dispotico impero allorchè la signora Sontag cantò nella sua giovanezza come di presente, la rinvenne ora ligia tuttavia ai precetti, alle consuetudini di un tempo, che pajono anticate a chi consideri i soprusi ai quali amano abbandonarsi oggidì i cantanti, e che trovano le moltitudini facili ad aggradirli, ad encomiarli. L'arte, dicono i progressisti, non può rimanere stazionaria: è vero, ma l'arte non può procedere a sbalzi, lasciar vuoto lo spazio che ne collega gli avanzamenti, che forma le anella di codesta grande catena, la quale unisce i primitivi jati alle veneri già più ricerche e dilicate dello stile, ed a mano a mano alle larghe proporzioni del canto drammatico, che non dovrebbe essere, a parer nostro, se non se una parte più o men vasta dell'arte stessa, giacchè la severità delle forme non varrebbe giammai ad escludere la qualità poetica del canto, le fioriture, di cui ravvisi orma in ogni composizione melodrammatica per quanto rigida, severa o pedantesca esser si voglia. La quistione si riduce quindi a maggiore o minore estensione, d'onde la pretesa supremazia d'uno stile sull'altro: imperocchè gli ornamenti, sien pure più o meno semplici, non ponno giammai cancellarsi dall'arte, di cui sono parte integrante, come gli ornati in qualsivoglia genere d'architettura. I buongustai poterono quindi, udendo la signora Sontag, percorrere d'un tratto l'intervallo che disgiunge il presente, meno splendido di certo, dal passato, quando viveano all'arte que' luminari che s'appellavano Maria Malibran, Giuditta Pasta e Rubini, e ne fecero, come a dire, l'età dell'oro. Vuolsi però avvertire che la signora Sontag, fattasi come i sullodati, interprete dell'arte qual era allora, quale sopravviverà in eterno nella sua più schietta significazione, anzichè seguitare nell'induzione pratica il *sentimento,* che scolpe più vivamente e incarna, oseremmo dire, il pensiero, siccome usarono la Malibran e la Pasta, — quella più abbondante nell'affetto multiforme e diverso, questa obbediente mai sempre alla formola dell'espressione più che all'espressione in sè stessa, — s'abbandonò alla propria foga o capriccio, il quale trasmoda pur sempre nel bene medesimamente che nell'errore. Laonde, mentre le sue rivali iniziarono in qualche modo il progresso, che si vide di poi trascendere a licenza, la signora Sontag rimase immobile, abbarbicata, albero lussureggiante di foglie e di fiori, che non alzasi superbamente al cielo, e non distende per esuberanza di vita per ogni verso le branche. Detta allora sarebbesi la formosa statua di Pigmalione, che aspetta l'afflato divino che la avvivi, l'uom-bruto che implora l'animatrice favilla di Prometeo che ne rischiari la mente. Dotata di maravigliosa facilità di canto, di voce agile ed estesa così da poter ciò che volle, la signora Sontag osò nel canto quello che fecero di poi e fanno tuttavia i concertisti, rabescò il concetto melodico a proprio grado, l'abbellì, come suol dirsi, e spesso il travestì di forma da

Digitized by Google

mare coloro che non son pochi, perchè durino nella ben incomincia impresa di liberare la patria nostra dallo svergognato monopolio del giornalismo ibrido, che vien di fuori, massime dal francese, fattosi in molta parte l'incarnazione della più laida ipocrisia, dell' egoismo che non ha altro iddio fuorchè il guadagno e il ventre. Ma poichè a noi non è dato di aspirare a tanto, non ci resteremo a ogni modo dall' applaudire ai fortunati che sudano al nobile intento, e cercheremo nelle nostre pagine di mantener viva la scintilla dell'amor patrio. Libero a coloro che giudicano ciecamente dalle apparenze di bistrattarci, bandendo la croce con superbi dispregi contro noi che sapremmo all' uopo rintuzzarne lo scherno, ove non bastasse a temperare i bollori dei nuovi Archilochi il vedersi come il publico dia ad essi perduta la lite, lasciando perir di consunzione gli atrabiliari, nel mentre palesemente dimostra di non isdegnare le cure di chi segue un' altra via, men utile, men gloriosa, ma non meno aspra di triboli e di spine.

Fra i giornali che videro la luce nella nostra parte d' Italia e crebbero a ragione nel concetto de' buoni, citar ne piace il *Friuli*, esteso con alacre indipendenza di opinioni, con cura ed ingegno, che valorosamente propugna la causa di tutti, la causa della civiltà contro l'abrutimento, delle libere instituzioni contro le tirannie d'ogni fatta, che minacciano ripullulare in tanti luoghi. Anche l'*Era Nuova* e prima di quella il *Corriere Italiano* edito in Vienna, ripromisero tutelare gli interessi sociali e politici delle nostre province, e il fecero e il fanno non senza alacrità: la publica opinione però stette incerta, in forse, innanzi a quelle ardite lucubrazioni, memore che spesso chi troppo abbonda può non essere medesimamente sincero. Ciò noi diciamo non come giudici, che non vorremmo assumerci tal parte, ardua in sommo, fra le discrepanze dei partiti, sibbene come interpreti dell'opinione di parecchi, i quali, ammoniti da infelici sperienze, temono non abbiano a centuplicarsi gli inganni. — Fra i fogli letterarj, che si stampano in Milano per tacere dei molti variopinti, più o meno umanitarj, spesso però solerti nel bene, de' quali altra volta abbiamo data notizia, accennar ne piace il nuovo giornale ebdomadario l'*Alchimista*, che si publica in Udine, seggio, per quanto veggiamo, operoso ed onorato degli studj politici e letterarj, al quale auguriamo la fortuna del fratello suo il *Friuli*, cui ameremmo vedere fra noi più diffuso a istruzione del popolo che non dee lasciarsi abbindolare dalle magre ciance de'Giani bifronti. All' ultimo fra' giornali italiani deggiamo volgere parola di encomio alla *Gazzetta di Zara*, che difende con animosa lealtà il vessillo, fatto pur troppo ludibrio di contrarie bufere, nel quale è scritto il venerevole titolo: *La Costituzione*. P. C.

VIA FERRATA ATTRAVERSO LE ALPI.

Basta una superficiale conoscenza della topografia delle Alpi che separano il Piemonte dalla Savoja, onde convincersi, che per quanto studio si ponga nella scelta del valico, sarà sempre impossibile raggiungerne la sommità, percorrendo una linea i cui pendii e i risvolti sieno fra i limiti compatibili con un sistema di strada ferrata. D'altra parte stendere la strada stessa fin che si può dentro alle vallate principali ed alle più accessibili convalli, dall' una e dall' altra parte della grande catena dei monti, e quivi arrestarsi, coll' idea di percorrere l' intervallo con una strada comune e coi comuni veicoli, sarebbe partito affatto inconveniente. Questo intervallo riuscirebbe lunghissimo, difficile in ogni stagione, e per più mesi, se non impraticabile affatto, praticabile a grave stento.

A vincere tali ostacoli è evidente non esservi altro mezzo che trapassar sotto le più alte vette con una galleria. Il cav. Maus, occupandosi egli primo della linea del sito più adatto a così grande opera, riconobbe che fra le parecchie, che avevano chiamata la publica attenzione, avrebbe meritato di gran lunga la preferenza, quella che congiungesse il bacino della Dora Riparia, con quello dell' Arco, quella linea, cioè, che da Torino, seguendo prima la Valle della Dora fin presso Oulx, poscia salendo per un tratto nella valle di Bardonnèche, s' accostasse al piede delle grandi Alpi, per entrare quivi in un lungo tunnel, il quale sboccando a Valle nella prossimità di Modane, avrebbe evitato anche la parte più inclemente e più invia della vallata dell'Arco. Da questo sbocco del tunnel presso Modane infatti sino a quello del torrente Arco nell'ampia valle dell'Isero (donde si potrà procedere liberamente per ogni direzione in Savoja, in Francia, e nella Svizzera occidentale), non restano altre gravi difficoltà a superarsi che sino a San Michel; e queste pure non possono riguardarsi come straordinarie, in un paese che assume di condurre le strade per attraverso gli Appennini e le grandi Alpi.

A malgrado della sua maggiore brevità il tunnel proposto nel detto passaggio non viene ad avere pendenza maggiore di 19 millimetri. Il tunnel assume pur sempre una lunghezza assai grande, egli si estende, cioè, non meno di 12,290 metri, fra i due ingressi stabiliti di nord e di sud.

Per menomare gli ostacoli che dipendono dall' eccessiva lunghezza, occorrerebbe di aprirvi dei pozzi. Ma riflettendo che invece la galleria, di cui qui si tratta, sottostà metri 1600 alla sommità del monte, elevato 2,964 metri sul livello del mare, e che le vette sovraincumbenti alla linea della galleria sono regioni di ghiacci perpetui, e costituite da dirupi di nuda roccia, ertissime, impraticabili, si rimarrà facilmente convinti che dei pozzi sarebbe qui impossibile fare alcuna applicazione e trarre alcun utile sussidio.

Il principale studio del cav. Maus fu rivolto quindi a ricercare un modo meccanico che, posta la necessità di non poter intraprendere il compimento dell'ampio tunnel, senonchè alle due estremità, valesse ad affrettare l'esecuzione dell'opera, non solo senz' accrescerne, ma scemandone insieme il dispendio. La macchina proposta dal Maus ha per iscopo di perforare dall'una all'altra parte in tutta la larghezza di metri 4, 48 ed all'altezza di metri 2,20 che procuri poi modo di stendere sollecitamente il lavoro d'ampliazione sino a tutta la sezione del tunnel medesimo.

Nel sistema meccanico proposto convien considerare tre parti essenzialmente distinte, alla sicura riuscita di ciascheduna delle quali si esigono proprie e speciali condizioni. La prima parte è il macchinismo mobile che va avanzando nelle viscere del monte a misura che avanza in galleria; la seconda è il meccanismo stabile che mette in azione la forza motrice; la terza è il modo ed i congegni con cui questa forza si trasmette dal meccanismo mobile. Intorno al macchinismo mobile, l' inventore presentò anche in appoggio il fatto sperimentale dedotto, saggio fattone in val d'Oc con un meccanismo identico. Esso non è già un modello operativo, ma si veramente una parte compiuta della macchina, costrutta colle vere e proprie dimensioni di questa. Quanto alla forza motrice, si osserverà che mercè l'intera forza occorrente che verso il termine della mezza galleria dovrebbe essere di chilogrametri 21,000 ed al principio del lavoro, di chilogrametri 15,400, il calcolo della macchina mostra che dal lato di Modane si possono ottenere dagli scalpelli 150 colpi al minuto; ma, nelle stagioni in cui a Bardennèche l' acqua sarà più scarsa, non si potranno ottenere che mediatamente 92 colpi per minuto.

Quanto alla terza parte del macchinismo, al modo, cioè, di trasmissione del movimento, non può invero appoggiarsene la riuscita ad argomenti di fatto e di esperienza. Tuttavia la commissione non trovò motivo alcuno per revocare in dubbio il compiuto e continuato effetto di questa trasmissione, quantunque procurata con un mezzo non dotato di rigidezza come sono le funi.

Il modo con cui è ordinata l' azione e la vicendevole dipendenza delle tre parti della macchina di cui si è fatto cenno, parve alla commissione non meno bene ordinato per corrispondere al principale ufficio che consiste nel tagliare la roccia, che per supplire all' ufficio accessorio, ma non men necessario, che è quello di sgombrare la galleria dalle macerie staccate e caricate su carri trascinati dalla corda stessa che mette in mo-

---

non ravvisarnelo per entro a' suoi gorgheggi che a fatica, talchè la *variazione* tolse il luogo al soggetto principale, e d'ancella mutossi in donna e signora. Ch'ella così adoperando giovasse all'arte, pochi il credettero allora, nessuno oggidì: ma gittando costei maraviglia e diletto a piene mani nelle moltitudini inconsapevoli, la turba adulatrice gridò al portento, e l'ambizione della cantante dovette andarne contenta in infinito veggendo quelle che glorie erano per vero tutte sue, da poi ch' ella erasi fatta ad un tempo inventrice ed esecutrice delle musiche, alle quali non rimanea spesso che il titolo per accennarne l'origine. Luminosa meteora di un gusto che non era di certo il migliore, ma che allettava in singolar modo il publico, la signora Sontag brillò sull'orizzonte dell'arte, e sparve quando avrebbe forse potuto accorgersi che a durar lungamente voleasi pure concedere qualche cosa all'arte vera, ch'ella abusar si piacque più ch'altri per avventura. E ne' suoi silenzi, interrotti talvolta da'melodiosi concenti ch'ella abbandonava fra l'aule cortigiane ad orecchie prone davanti la fortuna, devota si tenne e pertinace alle proprie opinioni, per le quali l' arte è trastullo, è abbondanza di numeri canori, non mai passione e incitamento a nobili cose. Lontana dal vivo insegnamento delle scene, la signora Sontag vide scorrersi innanzi gli anni, senza che il tempo le apprendesse a rallentare l'impeto delle giovanili fantasie, e quando si ricondusse all' esercizio del teatro, dovette maravigliar forte veggendo, mentre ella non avea punto inoltrato, l' arte, instancabile Assevero, avear fatto non breve cammino. Nè potè per ciò nè volle mutarsi d' un tratto, ed il publico, a cui tutto è nuovo ciò che non appartiene al fuggevol momento, ammirò, applaudì, quasi al cospetto di qualche magnifica tela d' antico maestro nuovamente scoperta. Coloro frattanto che non estimano il bello se non dall' età, gioirono, schiamazzarono, e giuraron perfino che il loro pianeta avea di bel nuovo raggiunto il perielio, che mai più perfetta non fu la riapparsa cantatrice. I critici, pensosi innanzi all'immoderata apoteosi, stettero in forse, non il turbine del passato rapisse il frutto sudato dell' esperienza, non una volta ancora prevalesse il capriccio indocile al sentimento, giudice il cuore; poi fattisi forti de' proprj convincimenti e delle estetiche ragioni dell' arte, sentenziarono doversi alla signora Sontag far plauso ed onore per la meccanica perfezione con cui ella eseguisce ed infiora la musica, avvalorata da straordinarj mezzi, volersi a ogni modo serbare ad altrui l'alloro

Del cantar che nell' anima si sente.

P. Cominazzi.

ECO DE' GIORNALI.

Uno de' più sapienti, e fuor di dubbio uno de' più ingegnosi storici della Francia, Armando Alessio Monteil morì il 20 febbrajo scorso in Celli, picciol villaggio del dipartimento di Senna e Marna.

— Morì in questi giorni in Parigi uno de' più eloquenti scrittori di romanzi, il signor Carlo Bernard, autore della *Donna di quarant' anni*.

— In Londra comparve ultimamente alla luce un libro che s'intitola: *Journal of a hungarian lady* (Memorie d'una dama ungherese). La moglie del Pulsky n'è l' autrice. L'opera, fornita d'una prefazione dello stesso Pulsky, è dedicata alla marchesa di Lansdowne.

Digitized by Google

vimento gli ordigni-scalpelli. Ad un altro importante scopo deve servire eziandio la forza motrice applicata alla macchina fissa ed alla corda che la trasmette; e questo è di ventilare la galleria prima che sia compiuto il traforamento continuo.

Coi meccanismi che si sono esaminati ora, devesi, come fin da principio è stato accertato, aprire una prima galleria di minori dimensioni, cioè larga metri 4,50 ed alta metri 2,20 che dia modo di sviluppare il lavoro in molta estensione. Il tunnel compiuto a tutta sezione deve avere 8 metri di larghezza e 6 di altezza. Fatta la piccola galleria, il lavoro d'ampliazione potrà procedere o coi modi ordinari, cioè coi lavori di scalpelli e di piccole mine, o applicando un sistema di meccanismi non diverso da quello che serviva alla piccola galleria.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — *Gran Teatro la Fenice.* — Il 23 marzo la *Medea*, grande capolavoro della prepotente volontà di Pacini, chiuse le porte di questo teatro, al quale auguriamo non abbia lungamente ad attendere una triade di scelti cantanti pari a quella da cui l'altra sera con affettuosi applausi i frequentatori di questo teatro si congedarono. La Cortesi, Mirate e Valli hanno fra noi ricordato i bei più tempi; e più certamente ottenuto avrebbero se colla scelta degli spartiti si fosse loro offerto campo adatto a maggiormente spaziare. La Cortesi si mostrò chiamata alla sublime altezza del coturno melodrammatico, poichè alla buona scuola del canto, accoppia una bella persona, un volto che opportunamente si anima e riflette a maraviglia le varie passioni dalle quali si finge agitato il personaggio di cui ella veste il carattere. Applausi innumerevoli, fiori, corone, versi, furono le eloquenti testimonianze di estimazione e d'affetto colle quali il nostro publico parve ringraziarla delle potenti emozioni da lei destate, ed esprimerle il desiderio di novellamente riudirla. E quello che più dee lusingar la Cortesi si è, che tali dimostrazioni le vennero da un publico più dell'usato severo, e la cui approvazione ella gradatamente si guadagnò colla prepotenza de'mezzi, e coll'artistico suo talento. Io credo che le smanie, l'ire, i delitti di *Medea* non potranno mai essere simulati sulle melodrammatiche scene più degnamente e potentemente, di quanto ha fatto tra noi la giovane Cortesi. — Quanto poi alla danza, l'*Esmeralda* fece gli onori dell'ultima sera. Abbiamo notato che da qualche recita era nata una promozione tra i personaggi di questo ballo. Mi spiego. Sparito dalla scena il primitivo Claudio Frollo, fu promosso il Quasimodo a quella dignità, ed un secondo ballerino si caricò della gobba, naso e parrucca del promosso campanaro, ecc. ecc. Le cause di ciò si dicono varie e variamente si raccontano. Quello che è certo si è, che le vergini Camene le quali al comparire della signora Maywood su queste scene l'avevano festeggiata di lodi e canzoni, e direi quasi divinizzata, scordaronsi d'intonarle un'addio; vi furono per altro applausi, corone, *bouquet*, ecc. ecc. *X.*

VERONA. — Un Supplimento al num. 67 del *Foglio di Verona* contiene un'acre *polemica* contro parecchi giornali di Milano, l'*Italia Musicale* principalmente, indi la *Moda*, per incidenza, l'*Espositore*, che si è fuso nell'*Era Nuova*, il *Cosmorama*, e contro la *Fama* eziandio per alcune parole sfuggite ad un suo corrispondente intorno a quanto si operò dal signor maestro Foroni all'intento di rendere migliore, se non erriamo, la parte della protagonista nell'opera *Maria Padilla*, e più atta a farvi spiccare le doti onde natura ed arte a dovizia fornirono l'esordiente prima donna signora Maria Spezia. Con buona pace degli onorevoli maestri di musica *Carlo Pedrotti*, *Alessandro Sala*, *Gaetano Costalunga*, *Carlo Sanpietro*, *Paolo Bombardi* e *Salvatore Botticelli*, e dei professori d'orchestra *Luigi Dorigo*, *Giuseppe De-Paoli* e *Luigi Vincenti*, noi diremo francamente che la difesa poteva e dovea farsi più urbanamente, e che l'insulto e il disprezzo non aggiungono quando anzi non iscemano forza alle ragioni altrui ed alle discolpe. Non intendiamo con ciò entrare in lizza co'soscrittori di siffatta *polemica*, nè raccogliere il guanto pei nostri confratelli, ognuno de' quali saprà ribattere i colpi da per sè: bensì ne piace osservare che *essendo il vero scopo della* POLEMICA *difendere la signora Spezia dalle imputazioni fattele a torto e da men equi giudizj*, doveasi *per obbligo di giustizia* aggiungere che la *Fama*, — e propriamente per organo di quello stesso signor L. S., che gratuitamente si vilipende, — aveva tributati imparzialissimamente i meritati encomj alla giovane cantatrice nel dar contezza del successo della *Beatrice* e della *Maria Padilla*. Se a ciò avessero posto mente gli spettabili soscrittori della succitata *polemica*, avrebbero probabilmente riserbato a miglior occasione la seguente graziosa frase indiretta all'autore dell'articolo inserto nel nostro giornale, *« di cui fa più onore il biasimo che la lode »* per timore almeno non altri credesse *disonorata* la brava cantatrice anche nelle colonne della *Fama*, pur tanto propensa a favorirla. Ciò detto a nostro discarico, perchè veggasi pure che noi amiamo rendere giustizia a chichessia, massime a persona dell'ingegno e dell'esperienza del riputato signor maestro Foroni, a riparare il biasimo versatosi per avventura nelle nostre pagine sull'operato dallo stesso ne' raccorciamenti ed aggiunte alla musica dell'illustre Donizetti, publichiamo la seguente postilla (che leggesi appiedi della mentovata polemica), la veracità della quale non saprebbesi certamente mettere in dubbio:

« Attestiamo noi sottoscritti che quanto fece il signor maestro FORONI *per la signora Spezia nell'opera* Maria Padilla, *riuscì felicemente*, con vantaggio della *cantante*, del totale effetto dello *spartito* e dell'impresa. »

Firmati: *Angelo Boracchi*
Proc. Rap. di B. Merelli.
Gaetano Dal-Pesce
Amministratore dell'impresa.

Nel num. 22 abbiamo toccato della beneficiata della signora Spezia succintamente come comportava la ristrettezza dello spazio, ora possiamo aggiungere alcun che ad onore della tanto bene accetta prima donna, cui, per ciò che si vede, arrisero più che prospere le sorti fin da questi suoi primi passi nell'ardua carriera delle scene. Si fu appunto l'ultima sera della stagione (il 20 marzo) ch'ebbe luogo l'anzidetta beneficiata, che non poteva essere nè più lusinghiera nè più festosa. La gentile artista, a cui profitto volgevasi la rappresentazione, fra il secondo e terzo atto dell'applauditissima *Maria Padilla*, in cui tante lodi a lei furon volte, riserbandosene non poche al Basadonna, al Giani ed anco alla signora Pozzi, cantò la cavatina e il rondò della *Sonnambola* in costume, che le valse un subbisso di viva e di acclamazioni. Dir basti che ben venticinque volte fu dessa evocata alla scena durante lo spettacolo, e che a lei furono graziosamente offerti e intitolati ritratti, poetici componimenti, fiori, presenti di qualche pregio, voli d'augelli; che codesta insomma si fu una compiuta ovazione, la quale se torna ad onore della signora Spezia, che seppe meritarsela per le sue belle doti da natura riccamente largitele e dallo studio avvalorate giudiziosamente, torna medesimamente ad onore del chiaro maestro signor Foroni che con zelo e ingegno a tutta prova e con affetto di padre la educò ne' difficili studi, ne' quali è per avventura riserbata a splendido avvenire.

— Al Teatro Valle l'equestre compagnia diretta dall'intelligente e bravo Ciniselli, ebbe il contento di vedersi mai sempre aggradita e festeggiata da numeroso concorso di spettatori. Le prove veramente singolari di destrezza de' principali attori e cavallerizzi, la bellezza de' cavalli ammaestrati con ingegnose cure, la novità e la piacevolezza degli spettacoli che si vennero rappresentando, avvalorarono di bel nuovo la lode già impartita a questa compagnia d'essere certamente la migliore di quante ve n'abbiano in Italia.

TORINO. — Il secondo concerto delle gentili ed applaudite sorelle Bordet ebbe luogo il 22 marzo al Teatro Carignano, e fu altrettanto fortunato di festose accoglienze e di strepitose acclamazioni, quanto il primo, ed ebbe a rallegrarsi d'un più copioso concorso di spettatori, non dubbia riprova del quanto fossero dianzi tornate gradite amendue, o l'Eufrosina, fanciulletta appena undicenne, trattasse maestrevolmente il violino, o Carolina con quella sua voce argentina e soave s'appalesasse cantatrice educata a bella scuola e già molto esperta dell'arte sua. I giornali di Torino recarono tutti notizie assai liete come del primo così eziandio nel secondo concerto delle sorelle Bordet, e noi, per avvalorare il presente cenno, amiamo spiccare il seguente brano d'articolo al nuovo giornale, che ivi si publica in lingua francese, intitolato *La voix d'Italie*. — « Au physique, M.lles Bordet sont deux jeunes fleurs, l'une en bouton, mais laissant entrevoir la rose la plus odorante; l'autre s'épanouissant au soleil de son dixseptième printemps, et se montrant déjà la reine du parterre. Au moral, ce sont deux virtuoses dont le premier pas dans le monde artistique a été un pas de géant. Mademoiselle Euphrosine Bordet est violoniste. Quelques unes de nos charmantes lectrices trouveront peut-être cet instrument ridicule pour une dame; mais lorsqu'on en joue comme M.lle Euphrosine, on peut en être fière. C'est l'instrument de Paganini, de Rossini et des sœurs Milanollo; — c'est celui qui a produit les plus grands artistes et enfanté les plus grands chefs-d'œuvres. M.lle Euphrosine s'est fait entendre trois fois sur des motifs différents, et nous ne savons en vérité lequel de ces motifs nous a le plus émus, a excité le plus notre enthousiasme de la grande fantaisie de la *Muette*, de la *Somnambule* ou de *Masaniello*. — Dans des genres différents, Lafond, D'Artot et Bériot ont des cordes tellement vibrantes que nous sommes toujours prêts à les confondre, tant ils se rapprochent par un point: le sentiment et le génie. — M.lle Euphrosine s'est rendue leur digne interprète. Jamais nous n'avions entendu des sons plus purs, plus expressifs et exécutés avec autant de supériorité. La charmante artiste a été rappelée douze fois dans la soirée: c'est le plus beau témoignage d'estime et de satisfaction qu'ait pu lui décerner un public connaisseur, un public... italien!

« La cavatine de *Robert le Diable* était un mauvais choix pour M.lle Caroline Bordet; nous l'avions pressenti rien qu'en voyant le programme. — Non que ce morceau ne soit admirable de sentiment et d'expression; mais, détaché de la grande œuvre à laquelle il appartient, il produit ordinairement peu d'effet. M.lle Caroline s'y est cependant fait applaudir; mais son triomphe a été beaucoup plus complet dans la cavatine de *Torquato Tasso*. Nous avons pu aussi mieux la juger. — M.lle Caroline n'a pas une voix très-forte et très-étendue; cela se conçoit à son âge, mais au parti qu'elle sait en tirer, il est facile de prévoir ce que cet organe sera un jour lorsqu'il aura pris tout son développement. Il y a plus, au gosier le plus flexible, cette contratrice joint une méthode excellente. Le son de sa voix est sympathique; elle ne chante pas avec la tête, mais bien avec le cœur. Nous le répétons, on peut atteindre des registres plus élèves, mais il est difficile de chanter avec plus d'âme. » — Il concerto fu pure arricchito d'altri tre pezzi vocali bravamente eseguiti dai baritoni Cervini e Ardavani, quegli nell'aria di Carlo nell'*Ernani*, questi nella romanza di Don Pedro nella *Maria Padilla* clamorosamente applauditi, ed entrambi di bel nuovo ridomandati nel duetto del *Marin-Faliero*, che cantarono con grand'impegno e bravura.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — *Teatro Italiano della Regina.* — La solenne apertura di questo teatro ebbe luogo il 9 marzo colla *Medea* del celebre Mayr, capolavoro melodrammatico scritto da quell'insigne maestro a Napoli nel 1811, e rappresentato di poi in più città con grand'incontro, ed a Parigi e a Londra eseguito da Giuditta Pasta, che i buongustai d'allora rammentano come la perfetta incarnazione di quel carattere eminentemente drammatico. È una musica dotta, e nondimeno piena di bellissimi canti, espressiva, toccante spesso, che unisce in grado eminente la maestà delle forme, il classico stile, l'immaginazione che crea senza soprabbondare e la filosofia degli affetti e del pensiero. Il grande Donizetti ebbe già a dire che la *Medea* di Mayr, appena ritocca ossia raccorciata in qualche picciola parte antiquata, sarebbe tuttavia opera da contendere la palma del successo alle più fortunate moderne, e così fu fatto, e si vide avverarsi la sentenza del discepolo di Mayr, al quale egli dovette più che ad altrui la propria musicale educazione, e le gloriose fortune della sua splendida carriera. Bensì chiedesi a rappresentare la *Medea* di Mayr un'artista che ai doni di voce accoppii un singolare talento d'azione, un aspetto ed uno sguardo che impongano e scolpiscano, diremmo, le passioni svolte con tanto effetto nella musica. E volle fortuna che l'occhio indagatore del Lumley la rinvenisse in Teresa Parodi, allieva appunto della Pasta, che parve instillarle il proprio forte sentire, talchè la giovane attrice-cantante, richiamando le memorie del modello, piacque del pari agli antichi frequentatori del teatro come ai più giovani, che ne ammirarono la gagliarda bellezza della voce, il canto animato, l'azione or ardente or terribile, e forse talvolta troppo sentita. A lei quindi si fecero applausi in gran copia, a lei gli onori della rappresentazione. Non per ciò dee tacersi del plauso che seppero meritarsi il tenore Calzolari e il basso Beletti ed anche il Micheli (Giasone), e la Giuliani (Creusa). Lo spettacolo, sontuosamente decorato, porse novella riprova del buon gusto e della splendidezza del Lumley. — Nel ballo, le *Metamorfosi*, le palme furono da principio per Carlotta Grisi.

VALENZA *di Spagna*. — L'opera italiana, che già da più mesi occupa codesto teatro, ebbe a vantare quasi altrettanti lieti successi quanti furono gli spartiti che si vennero a mano a mano producendo, ad onore così della ottima scelta de' cantanti che compongono la compagnia, come dell'impresa che con zelo e accorgimento la dirige e sa cattivare il publico ad accorrere se non coll'antica frequenza, almeno in buon numero, quale concedono i tempi. Imperocchè è da notare che si volgono tempi meno felici anche ai teatri di Spagna, i quali in gran parte divennero preda d'ingordi speculatori, che colle loro male arti, co'fallimenti, cogli inganni d'ogni maniera, accrebbero immensamente l'irritazione e l'accidia degli animi, talchè l'opera italiana è meno ricerca non solo, ma spesso abbandonata da coloro che in addietto la protessero sì potentemente e avvalorarono. Ciò per buona ventura non accade a Valenza, e si veggono quindi procedere qui regolarmente gli spettacoli, e la compagnia rispondere bravamente a' voti del publico, il quale, men restio che altrove, anima colla propria presenza gli sforzi di que'bravi virtuosi. Sono essi Cristina Villò, riputatissima artista, che gode nome di prima fra le cantatrici spagnuole, il tenore Carrion, uno anch'esso de'migliori tenori di Spagna, che piacque già ne'cospicui teatri di Madrid e altrove, il baritono Paolo Baraldi, e il basso-profondo Antonio Santarelli già da più anni amendue stanziati in Ispagna, ove seppero meritarsi percorrendone i principali teatri, l'amore e l'applauso del publico, che li apprezza per intelligenza, belle doti di voce e di arte, e per indefesso zelo nell'adempiere ai proprj obblighi. A questi vuolsi aggiungere una buona comprimaria, la signora Cocco, che molte invidiar debbono nel suo grado. Fra le opere che si vennero alternando e che più furono festeggiate dal publico, citar dobbiamo *Norma*, *Ernani*, *Lucia* e *Nabucco*, quattro grandiosi spettaroli di tutta importanza, eseguiti con grande bravura dai sullodati artisti. La signora Villò ebbe in essi ad appalesarsi di bel nuovo cantatrice eccellente, fornita di bella ed estesa voce, piena di sentimento e valentissima nell'esprimere gli affetti colla voce e coll'azione. Non citiamo i pezzi ne' quali piacque maggiormente, perchè ognuno agevolmente gli indivina, richiamando alla mente i brani capitali di que'capolavori. Il tenore Carrion spiegò voce estesa e sommamente pieghevole, e nella *Lucia* e nell'*Ernani* specialmente colse meritati applausi, e venne più volte ridomandato. E piacque pure l'altro tenore Hordan. Il baritono Baraldi, giovane e colto artista, ricco di bella ed estesa voce, piacque assai e potè nelle tre ultime opere rifulgere in grado eminente, sendovi applauditissimo e ridomandato di spesso. Il basso Santarelli, la cui bella e rotonda voce produsse ottimo effetto specialmente nell'*Ernani* e nel *Nabucco*, in cui le parti di Zacaria e di Silva erano da lui egregiamente sostenute, anche in queste stagioni, come lungamente in passato, si vide aggradito e accarezzato dal publico favore, applaudito sovente e riappellato. Il tenore Hordan cantò nel

Digitized by Google

Nabucco ed ebbe assai lieto successo, e di lui pure favella con lode il giornale di Valenza *El Cid*, nel quale si leggono lodi grandissime ai succitati artisti, che formano una delle migliori compagnie de'teatri italiani di Spagna. Perchè poi l'impresa divisò di rappresentare alcune opere buffe, fra le molte che apparecchia, qui non mai udite (fra le quali *Maria Padilla* e il *Bravo* di Mercadante) scritturò il basso-comico e basso-generico signor Becerra, che accoppia a forte voce molta disposizione al genere buffo, e con questo artista si venne nel divisamento di produrre *La prova d'un'opera seria*, che dianzi con Rovere ebbe al Teatro della Cruz di Barcellona un tanto successo.

NOTIZIE.

MILANO. — Con esempio nuovissimo negli annali della Scala, l'impresa che fu e che pure è, poichè alla medesima venne affidata la cura di dare spettacolo alla Canobbiana, licenziò tutti i suoi scritturati dai portinai salendo agli scribi, dagli scribi all'orchestra ed ai cantanti di tutte le sfere, lasciandosi così sul lastrico un numeroso personale, che ritrae la sussistenza dall'amministrazione di codesto teatro. Dicesi che ciò derivi dall'essere la Canobbiana per la primavera sprovveduta di *dote;* ma si aggiunge, non senza fondamento, che la dote fu divorata anticipatamente dalle circostanze, di cui abbiamo parlato altre volte. In tale spiacevole stato di cose, il Municipio dovrebbe, sembra a noi, concorrere a patrocinare la causa d'una instituzione sì proficua alla città nostra. Noi nutriamo fiducia che il Governo potrebbe per avventura ascoltare volontieri le proposte del Municipio atte a conciliare possibilmente il decoro e l'utile di tutti. Il publico milanese, che per antica consuetudine e per certo tal quale laudabile orgoglio nazionale, ama di lungo amore le patrie scene della Scala, vedrebbe di buon grado disporsi un nuovo ordine di cose, e accorrerebbe per fermo agli spettacoli che una nuova, giudiziosa e solida impresa potrebbe offrirgli. Secondisi il voto, ed altri s'accorgerà che non a torto ci siamo assunto il difficile incarico di interpreti dell'opinione dei più fra i cittadini, a' quali duole acerbamente l'attuale infelicissimo stato di cose e l'abbandono in cui si gittarono uomini che assiduamente e non senza lode prestarono l'opera loro nell'esercizio de' nostri maggiori teatri.

Si fu il passato giovedì che il capo-comico Moncalvo sottoscrisse il contratto per recitare alla Canobbiana nel corso della primavera con intermezzo di balli.

Lo scorso venerdì partirono alla volta di Verona il direttore dell'orchestra della Scala, Eugenio Cavalini, il Cattaneo, maestro dei cori, e il Rovaglia, vestiarista, per recarsi ad impetrare da Sua Eccellenza il Governatore di Lombardia e Venezia di poter dare spettacolo di opera e ballo alla Scala nell'incominciante stagione col sussidio di modica dote. L'impresa così verrebbe, dicesi, amministrata in nome ed interesse dei professori dell'orchestra col vestiarista Rovaglia. Nelle attuali strettezze questo sarebbe un provvido divisamento che recherebbe ad un tempo utile a molti e decoro alla città, orbata, per fatale avversità di casi, del consueto grandioso spettacolo di primavera.

Quest'oggi ricominciano gli spettacoli della primavera: Al Teatro Re avremo la drammatica Compagnia Romana, al Lentasio commedia, al Fiando le marionette, che dopo lunghi viaggi tornarono finalmente in patria.

LONDRA. — Il 16 marzo incominciarono le rappresentazioni dell'opera italiana al Covent-Garden col *Franco Arciero* di Weber che piacque immensamente, cogliendovi palme Anaide Castellan.

VENEZIA. — *Teatro San Benedetto. — Crispino e la Comare* fu il 23 per l'ultima volta salutato ed applaudito. Cambiaggio, Rinaldini, Pasi, Ciardi, il maestro, il poeta, ebbero le più lusinghiere dimostrazioni del publico gradimento. La Pecorini poi, quella gentile creaturina, dovette ripetere il duetto finale primo, e la canzonetta *Le Frittole* per ben tre volte. Applausi e fiori, e fiori e applausi, furono il ringraziamento a tale compiacenza, e l'espressione del comune piacere destato dalla riferma di lei per queste scene nella prossima primavera. — Si sta concertando per la seconda festa la *Estella* di Ricci, colla Pecorini, la Prinetti, Pasi, Rinaldini e Mirandola. X.

TRIESTE. — Non vogliamo lasciare senza menzione onorevole la beneficiata ch'ebbe al Teatro Grande la prima donna signora Adelaide Baseggio, già nelle opere da lei cantate applauditissima, nel *Macbeth* massimamente e nel *Giuramento*. Essa aggiunse allo spettacolo la graziosa cavatina della *Linda*, ed ottennevi applausi strepitosi e appellazioni, e le furono largiti fiori e corone.

COPENAGHEN. — Abbiamo notizie di codesta fiorente colonia dell'Opera Italiana, ove nel lungo volgere delle passate stagioni d'autunno e di carnevale si fecero mai sempre festevoli accoglienze ed acclamazioni alla numerosa compagnia melodrammatica che vanta tre buone prime donne nelle signore Ricci, Moltini e Vigliardi, un ottimo tenore nel Pozzolini, e tre bassi di vaglia, nel Casanova, nel Guicciardi e nel Paltrinieri, basso-comico. Il repertorio, ricco delle più pregiate opere del Teatro Italiano, si accrebbe non ha molto del *Don Giovanni* di Mozart, il quale però o perchè non adatto pienamente a' cantanti, o per altre cause che non sappiamo, ebbe men lieto successo e non lasciò di sè troppo gradevoli memorie. Al tenore Pozzolini però fu dato di coglier alloro anche in questo spettacolo, sotto le spoglie di Don Ottavio, la cui aria bellissima tanto piacque e destò un tanto fanatismo che dovette fra i viva ripeterla, sì grandi furono la maestria e la grazia in essa spiegate dal bravissimo artista, il quale per desiderio del publico si riserbava a replicarla pure nella sera di suo beneficio, ch'esser dovea l'8 aprile, aggiungendola alla *Lucia*, campo già a lui d'infiniti onori.

STOCCOLMA. — Il bravo tenore italiano Francesco Ciaffei, ch'ebbe già a queste scene coll'opera italiana un sì bel successo, fu dalla direzione del teatro musicale svedese scritturato per cantarvi nella lingua nazionale la *Linda* di Donizetti. Il quale ardito esperimento riescì tanto bene all'ingegnoso artista che la direzione volle riscritturarlo per cantare a lungo in isvedese. Ma il Ciaffei, tenero della patria e del proprio

Idioma gentil, sonante e puro,

ricusò le cortesi offerte, desideroso di cantare come per lo addietro nella natia sua favella, nella quale colse già tante onorevoli palme.

GERONA. — Ci corre l'obligo riparare ad involontaria ommissione della quale non ameremmo che altri accagionasse maltalento di cicchesifosse, imperocchè da semplice dimenticanza derivò l'essersi taciuto, nel sunto degli spettacoli datisi a questo teatro dell'opera italiana, il nome del basso Cesare Ferri, giovane quant'altri mai ben accetto ed applaudito nelle varie opere rappresentate. Appena fatti accorti dell'ommissione noi volontieri vi ripariamo, attestando publicamente che il Ferri, egregio virtuoso che cammina sulle orme segnate dal suo rinomato fratello Gaetano, va dotato di mezzi non comuni di voce e di saper musicale, ed aggiunge a bell'aspetto azione ragionata, e dove occorra sentita e calda. Si fu specialmente nell'*Attila*, sotto le spoglie di Ezio, che il Ferri piacque oltremodo, facendovi sempre ricchissima e meritata messe d'applausi insieme a' compagni suoi, fra' quali brillava, come di ragione, Corinna Di-Franco-Soler. Ora Cesare Ferri, che più non forma parte della compagnia di Gerona, trovasi a Barcellona.

ALESSANDRIA *d'Egitto*. — Lo spettacolo dell'opera italiana, che tanto ebbe incontro nelle passate stagioni, e per la moltiplicità delle opere offerte, e per la bravura colla quale furono interpretate dal Adelaide Ramoni, prima donna assoluta, dotata di un veramente grazioso talento, dal tenore Ramoni e dal basso Del Riccio, amendue fortunati del pari, dovea terminarsi collo spirante marzo. Ma il publico, desideroso di protrarre più che fosse dato i propri piaceri, invitò l'impresa a continuare le rappresentazioni, e l'impresa grata al generoso publico, propose un nuovo abbonamento pel mese d'aprile. Per tal modo si vedranno proseguire a codeste scene i trionfali successi della signora Adelaide Ramoni, che ogni sera in tutte le numerose opere da lei fatte, è retribuita di clamorosi applausi e di fiori, del che può a ragione morgoglire, come di onorificenze che le danno certezza di brillante carriera. Non mancano, come dicemmo, applausi spesso clamorosi al Ramoni, tenore dalla bella voce, dal canto animato, ed al Del Riccio, basso-cantante dotato di molti mezzi e d'*ingegno*, nonchè all'altra prima donna signora Cosentino.

Il giovane veronese maestro *Jacopo Foroni*, che già colla sua *Margherita* ottenne un tanto applauso a Milano, e la cui opera *Cristina di Svezia* fu altrettanto felice alle scene di Stoccolma, venne fino del passato anno eletto cavaliere e maestro di questa reale cappella. Ora dicesi che il Foroni recar si debba nella ventura estate a Milano per la formazione d'una compagnia melodrammatica pel Reale Teatro di Stoccolma.

FIRENZE. — Il R. Teatro della Pergola fu deliberato per tre anni a favore dell'appaltatore teatrale signor Gaetano Coccetti. Al signor Lanari furono affidate le commissioni per la scritturazione de' virtuosi.

Recenti Scritture.

LONDRA. — Annunziammo in addietro la compagnia melodrammatica addetta alle scene del Teatro Italiano della Regina, diretto dal signor Lumley, ora possiamo darla completa: Prime donne signora Sontag-Rossi, Erminia Frezzolini, Teresa Parodi, Caterina Hayez e Giuliani; contralti signore Ida Bertrand, Malvini e Lucciola; comprimarie signore Malpassuto, Sara e Grimaldi; primi tenori Enrico Calzolari, Carlo Boucardè, Carlo Michelli, Giovanni Reeves e tal altro forse in luogo del Gardoni, testè morto a Pietroburgo; primi bassi Filippo Coletti, Giovanni Belletti, Luigi e Federico Lablache e Montemerli. Direttore della musica il maestro Balfe. — Le celebrità danzanti Carlotta Grisi, Amalia Ferraris, Carolina Rosati con Arturo Saint-Leon, Paolo Taglioni poi e Maria Taglioni la giovane, alle quali crediamo aggiunger si debba il cospicuo nome di Fanny Cerrito, compiono il grandioso quadro musicale-danzante offerto a buongustai di Londra dall'avvedutissimo ingegno di Beniamino Lumley.

Marianna Barbieri-Nini, la famosa attrice-cantante, che il publico voto ripone fra lo scarsissimo numero delle esimie prime donne italiane che fioriscono fra noi e fuori d'Italia, fu scritturata per la stagione della fiera di SENIGALLIA. Essa è pure fissata dal fine di quella stagione fino al 20 marzo 1851 — ed è tuttavia *libera d'impegni* pei mesi di aprile, maggio e giugno del corrente 1850.

MILANO. — Per il Teatro Re, dall'aprile in poi coll'impresa Cambiaggio, furono dall'Agenzia Bonola scritturati il primo tenore assoluto Luigi Pasi ed il basso-comico Luigi Ciardi, amendue sì ben accetti in Venezia, massime nell'applauditissima opera de' Fratelli Ricci *Crespino e la Comare*.

MOSCA. — Col vegnente maggio l'antica capitale delle Russie avrà spettacolo di opera italiana, al qual intento la *Direzione* degli imperiali teatri residente ni Pietroburgo scritturò il primo tenore assoluto *Gaspare Pozzolini*, in conseguenza de' suoi veramente luminosi successi al Teatro Italiano di Copenaghen, dal primo maggio a tutto agosto pei teatri di Mosca e d'altre città delle Russie.

Il primo tenore assoluto Luigi Pasi fu dall'impresa del Teatro San Benedetto di Venezia rifermato a tutto il 28 aprile per cantarvi nell'opera del maestro Federico Ricci, *Estella*, già con sì lieto seccesso prodotta alla Scala in Milano.

ODESSA. — Compagnia di canto scritturata per le scene del teatro italiano dall'Agenzia L. Ronzi di Firenze: prime donne assolute Adelaide Baseggio e Giuseppina Brambilla, prima donna mezzo soprano Adelaide Ramacini, seconda donna Olimpia Fiorentini, supplementi e parti secondarie Rosalinda ed Imogene Maggioni, Chiara e Laura Placci. Primi tenori assoluti Marco Viani e Luigi Stecchi-Bottardi; primo baritono assoluto Lodovico Bruti; primo basso-comico assoluto Luigi Maggiorotti.

Per il teatro di Tortona fu scritturato il primo tenore Clmente Scannavino.

La drammatica compagnia Lipparini fu scritturata pel carnevale 1850-51 al Teatro San Benedetto di Venezia.

Il primo tenore Ettore Jafré, già applaudito ne' teatri di Napoli, fu scritturato per la primavera che incomincia al Teatro de' Solleciti di Firenze.

Artisti disponibili.

Agostino Rodas, primo basso-cantante, che con tanto successo cantò nello scorso anno teatrale al Liceo di Barcellona, e del quale annunziammo già la *disponibilità*, è giunto testè in Milano, ed attende nuovi impegni dalle nostre ragguardevoli imprese, che non lasceranno di certo inoperoso un artista dotato di sì bei mezzi.

Angiolina Ghioni, nuova prima donna, che esordì lo scorso carnevale al teatro di Piacenza, dov'ebbe luminosi successi, lodandosi in lei una magnifica voce di soprano, è in Milano disponibile per le venture stagioni.

Augusta Domenichettis, prima ballerina danzante assoluta, di cui dianzi si ricordarono le tante volte i trionfali successi al teatro di Parma, ove ogni sera fu festeggiata e ridomandata dal publico che le tributò fiori e corone, è disponibile per la primavera e di poi.

Giuseppe Bianchi, primo tenore, che cantò con assai lieto successo in parecchi teatri, e fu già per molte stagioni rifermato all'opera italiana di Pesth, allorchè ebbe a fiorire in quella popolosa città, è disponibile per le stagioni di primavera ed in seguito.

Giovanni Antonucci, primo basso-profondo, che nella scorsa primavera formò parte della compagnia scritturata pel grande spettacolo della quadragesima alla Pergola di Firenze, ed ebbe ne' *Puritani* un ben avventurato successo, è in Firenze libero quind'innanzi di impegni.

Giuseppe Luzzi, primo basso-cantante, che pur ora al teatro di Pavia ebbe assai lieto successo nel *Barbiere* e nella *Prova d'un'opera seria* del pari, è quind'innanzi disponibile in Milano.

NUOVE PUBBLICAZIONI

DELL' EDITORE

FRANCESCO LUCCA

TROIS ETUDES CARACTERISTIQUES

POUR LA HARPE

composées par

Felix Godefroid

6723. N. 1. La Melancolie . . . . . Fr. 2.
6724. » 2. Le Reve . . . . . » 2.
6725. » 3. La Danse des Silphes . . » 3.

VARIAZIONI

PER PIANO FORTE

sopra motivi dell'opera

I LOMBARDI

del M. Giuseppe Verdi

composte dal maestro

E. LA CROIX.

7196 Fr. 4.

NB. Tutte le sudilette Opere sono di esclusiva proprietà dell'Editore in forza di contratti regolari che furono stipulati coi rispettivi Autori.

P. COMNAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE.

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Castello di Nocera. Racconto storico, I. — Popolazione e produzione della Granbretagna. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Torino*, *Fiume*, *Londra*, *Bukarest*, *Odessa*. — Notizie. — Recenti Scritture. Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 4 Aprile 1850. *Post fata resurgo.* N. 255

IL CASTELLO DI NOCERA

RACCONTO STORICO

I.

La pauvre fleur disait au papillon céleste :
. . . . Parmi des fleurs sans nombre
Vous fuyez,
Et moi je reste seule à voir tourner mon ombre
A mes pieds !

V. Hugo.

I due amanti erano soli! Nelle loro anime passavano allora quei fulgidi istanti, che sembrano abbagliare perchè rivelano un mondo di sentimenti, d'idee nuove, e di un ordine superiore alle ordinarie che mantengono il corso delle esistenze. Essi erano soli! Gli sguardi nuotavano nell'ebrezza delle gioje sovrabbondanti, le parole si alternavano in quelle voci soavi, che risuonano in tutti i pensieri avvenire; i loro volti vermigli pareano significare l'influenza del raggio che il cielo vi rifletteva, per lasciarvi un'altra espressione, un'altra bellezza. Ma oh Dio! questa felicità era uno de' pochi piaceri che l'uomo sorprende fra l'agitarsi della sventura: era una povera scintilla, che usciva dal cozzo di ardenti passioni. Vennero presto i dubbj, i timori, lo spavento che quegli istanti valessero un orribile sprezzo. Sprofondati ambedue nell'angoscia di questo pensiero, gli amanti tacevano; essi si vedeano dinanzi un diverso avvenire, su cui spingevali diversità di nascita, di fortuna, di stato. Ma la rassegnazione è del povero!

Orsolina ruppe la prima quel silenzio: — Avevamo dunque veramente dimenticato il motivo che ne fece desiderare questo convegno? Gli è che non sapevamo credere che Iddio ne avesse dati questi momenti per convenire tra noi sulla dura necessità che ci preme?

— Come dunque chiamate voi dura necessità l'amarci? rispose il Trinci con affetto.

— Non mi parlate d'amore, Nicolò, non mi disanimate ad aprirvi i miei sensi. Oh! fate ora che non veda in voi che il mio signore; io non potrò mai chiamarvi con altro nome. Non c'illudiamo più a lungo, mio Dio! Il sogno è troppo bello perchè destandoci alla realtà nulla ne resti nell'anima, nulla che ci renda infelici. Non aumentiamo l'amarezza del disinganno!

— Ma voi dunque non credete all'amore, Orsolina? Non sapete che possa far l'uomo su cui voi abbiate gittato gli sguardi?

— Perchè dunque io cerco di farvi comprendere lo spavento che mi desta il nostro affetto, un affetto che mai non potrà riuscire a buon fine, voi pensate che io non senta di quanto sia capace un amore come il nostro? Ah! perchè voi mi amate, perchè so il sacrificio che s'imporrebbe il vostro cuore per allontanare da me l'infortunio, io spero ridurvi al mio consiglio, e a questa necessità di cui vi parlava.

— Ebbene, ditelo; svelatemi questa necessità.

— Il vostro amore può farmi infelice!...

— Ah! voi siete ben egoista!

— Ebbene sì egoista, come voi volete. Ma ditemi, avete mai pensato che sia l'egoismo di una fanciulla oscura, debole, cui non fu dato mai spingere le mire al di là delle affezioni domestiche, formare un voto da chiedersi ad altri, che a Dio; di una fanciulla, la cui ricchezza è tutta nella sua virtù, se ne togli lo splendore del Cielo, la purezza dell'aere, l'armonia della sua valle nativa, che divide con tutte le creature d'Iddio? Sapete voi che sia quest'egoismo in un essere che nulla ha da perdere, e da difendere un unico bene che seco portava dal Cielo.... la sua innocenza?

— Voi sapete che la vostra innocenza mi è sacra giusto come la sola proprietà di un'anima celeste perduta sulla terra, come la sola luce che può rischiarar la sua via; ma quando io vengo a schiudervi un altro bene, un'altra luce a prezzo di pochi sacrificii, di brevi contrarietà, voi osate richiamarvi al mio amore perchè io non soffra di imporvele; voi non volete far nulla per la mia felicità, non volete dar neppure una lagrima quando io sono pronto a dar tutto per la vostra, quando voi stessa mi credete capace di rinunziare perfino alla mia passione per non turbarvela. Se ciò non è dunque egoismo, come chiamerete voi l'ingrato abbandono che mi proponete?

— Chiamatemi ingrata, Nicolò; siate certo che soffrire un tal nome da voi è pure far qualche cosa pel vostro meglio. Ho creduto che porvi d'innanzi le sventure che può attirarmi questa passione valesse a commovervi. Ecco... Vi credo ancora. Ah! pensate veramente allo stato di una misera siccome sono io, divenuta moglie di un potente signore come voi siete, e poi ditemi se non vi desta pietà. Voi lo sapete, il mondo non permette impunemente il ravvicinamento di due estreme fortune, poichè ciò è una troppo aperta mentita alle sue leggi, al suo povero orgoglio, e quando si è fissata una persecuzione, è il più debole cui sempre s'impone. Allorchè la nostra unione vi avesse strappato alla gloria, al comando, al brillante avvenire, che vi ha preparato vostro padre, potete pensare che il mio povero amore valga a chiudere ogni adito per tornarvi al destino cui eravate chiamato; valga a ritenere la vostr'anima ardente nelle sue gioje riposate, a scolorare le lusinghe della vostra meta? Per un uomo come voi l'amore al più ristora dalle fatiche della gloria e dell'ambizione. In un'ora di stanchezza può ben servire a farvi più soave il riposo; ma d'innanzi ai vostri sogni risplendenti, alle vostre dorate speranze l'affetto di una fanciulla del popolo, il mio affetto è un povero lume esposto ai vivi raggi del sole. Voi vedete che io allora sarei perduta, dimenticata... Oh! sì lo sento, voi mi dimentichereste, e sento pure che alla nostra età e nella condizione che vi aspetta non possono presentirsi le passioni dell'uomo maturo. Ora, dimenticata da voi, è egli necessario dirvi che mi rimarrebbe, quale sarebbe la mia vita in mezzo a quelli che mi riguarderebbero come usurpatrice di una felicità loro dovuta, tra l'orgoglio de' vostri amici, l'odio de' parenti, la maledizione di vostro padre?... So ciò che volete dirmi ora: volete dirmi che siete pronto a rinunziare per me i vostri vantaggi di primogenito agli altri fratelli, a contentarvi con me della oscurità di una vita privata. Ma non volete credere dunque al giorno in cui questo sacrificio vi peserebbe orrendamente sul cuore? pure ciò è sì vero!... Ebbene, che diverrà il nostro amore quel giorno? Non vi pare che avventurarlo alla lotta delle terribili passioni di una ambiziosa maturità sia troppo crudele, sia ucciderlo barbaramente? Laddove quest'amore nascosto nell'anima, solitario, ignorato, sicuro, può nudrirsi a beneficio di ambedue. Nei mesti giorni della vecchiaja quest'affetto tuttavia puro, santo, soave mi farà ritrovare le gioje della giovinezza. Voi intanto potrete correre la vostra sorte senza ostacoli e senza rimorsi. Quando tornerete col pensiero a questi giorni, ai turbamenti, alle caste voluttà di questi abbandoni amorevoli, nulla rinverrete cambiato, intristito; e se i dolori che ci sono serbati avranno appassita la freschezza dei miei trasporti, questi non vi saranno meno cari, perchè il dolore li avrà santificati. Sì, poichè io vi amerò sempre in silenzio. Non vi sono altre passioni per le donne. La nostra vita è sì diversa dalla vostra! Noi non isperiamo che l'amore, per l'amore viviamo, per l'amore sappiamo anche morire. Oh! sì, amico mio, amarti omai per me sarà vivere. Posso io fare di più per te?.. Sai tu di più domandarmi?

A queste parole il giovane Trinci parve commosso, e non rispose. Orsolina lesse sul suo volto la rassegnazione che desiderava, ed alcune lagrime scesero a rigarle le gote. Nicolò presale allora la destra: — Voi piangete, le disse, e volete che io v'abbandoni; voi soffrite il sacrificio degli affetti e volete dividervi da me per togliervi alla sventura?... ditemi, è egli per ciò che implorate questo amaro distacco?... Sono i soli vostri dolori, che voi temete?...

— I miei dolori! gli rispose Orsolina liberando la sua dalle mani dell'altro, ma sapete voi quali possono essere i miei dolori?... Ah! sì, io non temo che questi!... Io sono egoista! ma voi siete ben crudele!... Partite, vi dico; poichè io vi pregava inutilmente quando vi diceva di non togliermi il poco coraggio raccolto in tante ore di travaglio e di combattimento... partite, infelice! non sapete che è barbaro ed abbietto attentare alla virtù di una donna, ostinarsi a chiamarle sul capo l'infelicità?...

Orsolina era divenuta pallida, ed un fremito interno pareva in quell'istante ricercarle le più intime fibre. Il Trinci la guardava in silenzio con aria freddamente austera. Scosso però da quella sinistra taciturnità si fece più presso alla donna, e con voce ferma, e solenne: — Addio dunque, le disse, poichè voi lo volete. Ma pregate che il mio amore siccome il vostro possa sempre tacere in fondo dell'anima!

Digitized by Google

Orsolina levò il viso spaventata per rispondere a quelle parole di minaccia; ma essa si vide sola, e non udì che un rumor di passi, che diveniva sempre più sordo, come una voce di salvezza che si perde nell' aere. *Feliciano Ferranti.*

POPOLAZIONE E PRODUZIONE
DELLA GRANBRETAGNA

La proporzione fra la terra produttiva e il numero degli abitanti che da essa traggono gli alimenti costituisce la prima condizione per la sussistenza continua d' un paese. È un risultamento statistico che appena il terreno presenti due volte o soltanto una volta e mezzo tanti ettari quanto ha d' abitanti, le nazioni agricole sussistono senza provare alcuna penuria. Ciò ritengasi sempre però fatta astrazione dalle circostanze eccezionali del clima e riguardando solo a quei territorii agricoli che per essere sotto la zona temperata non vanno frequentemente soggetti all' azione distruttrice de' fenomeni atmosferici. Ma non appena la popolazione posta in queste normali condizioni, pel suo sviluppo naturale riduce al di sotto di quel termine la proporzione del territorio misurato per teste, avvi subito penuria di sussistenza. Il commercio deve ricercare all'estero, senza scambio, il supplimento de' prodotti alimentari di cui difetta. Che se infine la popolazione minaccia di essere nella proporzione di un solo abitante per ettaro, allora una perturbazione violenta invade l' esistenza sociale e le leggi, l' emigrazione, sintomo infallibile della povertà nazionale, s' accresce a dismisura e la legislazione commerciale è spinta a far prova di straordinarii provvedimenti.

Le popolazioni britanniche da qualche anno offrono uno spettacolo grande e istruttivo sugli effetti che derivano da tale aumento progressivo di popolazione.

Nel 1831 gli abitanti del Regno-unito ammontavano a 24,350,000, sparsi su di un territorio di 31,319,270 ettari: il che dava un ettaro 29 cent. per abitante.

Da quel tempo la popolazione britannica cominciò ad approssimarsi al rapporto che abbiamo segnalato, in cui lo sbilancio tra la terra e l' uomo fa sentire inevitabilmente la penuria nei viveri: e il danno si sarebbe assai prima verificato senza il consumo immenso del combustibile fossile che rese necessario l' atterramento di quasi tutte le foreste dell' Inghilterra, tramutandole in glebe coltivabili. Fino al 1831 l' agricoltura britannica, fiera a giusto titolo dei suoi ammirabili progressi e favorita da ingenti capitali, non presentiva che sarebbe giunto un tempo in cui la sua produzione agricola non doveva bastare per intero alla vita della sua popolazione. Due anni dopo le isole britanniche contavano 27,644,000 abitanti. E cinque anni più tardi, cioè, nel 1846, epoca sì memorabile, il territorio non offriva più che un ettaro e 8 cent. per abitante. Oggi finalmente la porzione di territorio che corrisponde a ciascun abitante non ha nemmeno questo piccolo eccedente di 8 cent. Eccoci dunque al termine fatale in cui la fame può travolgere lo stato in una crisi delle più spaventose. — È precisamente nel 1846 che Roberto Peel, disperando di alimentare completamente il popolo pei prodotti dell' agricoltura nazionale, rovescia tutte le barriere del commercio de' cereali importati dall' estero, fidando che l' avvenire di un' industria unica nell' universo e d'un capitale irresistibile per la sua preponderanza, abbia a procacciare l'esistenza ad una parte di popolazione che d'anno in anno aumenta continuamente.

Oggidì i Regni-uniti britannici comprano all' estero, nella media annua, per 5 milioni sterl. di cereali; negli ultimi due anni 1848-49, che non furono di carestia, s' importarono 47,186,000 ettolitri in granaglie, e 3,403,000 quintali metrici di farina, senza contare il bestiame, i frutti, le bevande, ecc.

Queste cifre sembrano incredibili. In conseguenza di ciò il popolo consumatore de' tre regni sborsa ciascuno anno un miliardo di franchi per sopperire agli alimenti cui non giunge l' agricoltura nazionale. Eppure malgrado questo enorme supplimento di sussistenze d' ogni genere ricercate all' estero, malgrado il ribasso forzato sui prezzi del pane, della birra e de whisky (acquavite di grano), la miseria espelle dal territorio inglese, calcolando dal 1847, quasi 300,000 abitanti ciascun anno: la massima affluenza è verso l'America. La spesa totale di viaggio fu in un solo anno non minore di 38 milioni, i quali, se venissero pagati dallo Stato, gli abusi di questa nuova tassa sui poveri si manifesterebbero contro ogni previdenza. Eppure tale rigurgito di genti affamate e impotenti da una terra che non può mantenerli deve continuare, poichè l' Inghilterra è quasi giunta a quel fatal periodo in cui l' unità di territorio è in equilibrio coll' unità della popolazione. Un avvenire incerto sta nascosto sotto questa inesorabile legge della natura; gli uomini di stato inglesi ne sono ansiosamente preoccupati, il che forse giustifica l' attitudine di gelosa previdenza colla quale l' Inghilterra invigila gli ostacoli che altri tenta innalzare al suo commercio.

(*Gazz. di Zara.*)

ECO DE' GIORNALI.

La Camera di Commercio di Milano, che ha iniziato il suo nuovo ordinamento con dignitosa fermezza riparando ad abusi inveterati, ha publicato lo scorso lunedì un manifesto con cui alacremente e generosamente propugna, nell' interesse dell' industria nazionale, la scoperta fatta dal nostro concittadino dottor Giuseppe Grassi, il quale dopo lunghe e ardue indagini trovò il modo di prevenire la malattia del *calcino*, tanto fatale ai bachi da seta, de' quali distrugge irreparabilmente gran parte. Esaminato il processo del signor Grassi da apposita commissione, questa diede voto favorevole; il perchè la Camera di Commercio pose incontanente ad effetto il proprio divisamento di aprire una soscrizione per austriache lire trecentomila, a beneficio dello stesso signor Grassi, onde faccia di publica ragione il suo trovato. — L' azione è di una lira austriaca per ogni oncia di sementa, per tre anni: debbono però acquistarsi non meno di cinque azioni. Il premio verrà assegnato al Grassi a mano a mano dopo che gli esperimenti avranno pubblicamente avvalorata la sua scoperta. Già si raccolsero parecchie centinaia di soscrizioni.

— *La Civiltà Cattolica* è il titolo del nuovo giornale politico religioso che apparecchiasi a Napoli, e che uscirà di quindici in quindici giorni. Sarà compilato, giusta gli avvisi, dai RR. Padri Curci, Tapparelli-d'Azeglio, Bresciani, Pellico, Liberatore e Bianciani. Parrebbe da quest'annunzio che l' autore dell'*Ettore Fieramosca* e quello della *Francesca da Rimini* avessero vestito l' abito di Gesuita, notizia non divulgata per anco dai giornali.

— Un giornale inglese indica la popolazione di Londra colle seguenti cifre: Proprietarii 20,000; negozianti e banchieri 100,009; bottegai 350,000; persone pagate dal governo 100,000; britanni delle provincie 100,000; forestieri 50,000; ladri e donne di mala vita 150,000; artigiani, operai, ecc., ecc., 750,000. In totale circa due milioni.

— Il *Mining Journal* annunzia una prossima rivoluzione nel sistema locomotore sulle strade ferrate. Si tratterebbe d' un nuovo genere di locomotiva, che non impiegherebbe nè vapore, nè fuoco, nè acqua, nè aria quali forze motrici. La sua potenza, perfettamente sicura, importerà la metà almeno di risparmio nelle spese del sistema attuale.

— È stato tradotto da *Róth* il *Libro dei Morti*, egiziano, che verrà publicato tra breve in Eidelberga. Si crede che il traduttore farà poi stampare il primo vocabolario di geroglifici.

— Vittor Hugo sta lavorando intorno ad un nuovo dramma che avrà per titolo: *Madama di Maintenon*. Il celebre autore drammatico ne lesse i due primi atti in una brillante brigata che raccolse nella propria casa.

— In questi giorni il dottor F. Coletti stampò alcuni *Cenni sulla vita e sulle opere del professore Giacomandrea Giacomini*, morto in Padova tre mesi or sono. In questo breve lavoro il dottor Coletti fa travedere un cuore grato, ferito per la morte del suo maestro, e con tutto il vigore della parola e de'fatti difende e cura l'onore del grande medico italiano. — L'opuscolo è stampato dal Bianchi in Padova. (*Vaglio.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — L' annunziata musicale solennità che l'Academia Filarmonica consecrar si piacque alla memoria dell' illustre ed infelicissimo **Donizetti**, accadde il 26 dello spirato marzo, ed aggiunse un titolo di più all' estimazione, già grande, in cui è tenuta da tutti i buoni l' orrevole società, che pagò con nobile esempio e con finissimo accorgimento il tributo di ammirazione e di compianto allo ispirato autore della *Lucia*. — Il concerto, eseguito con ingegno ed amore a tutta prova dai dilettanti e dagli alunni d' ambo i sessi appartenenti alla Filarmonica, nella scelta de' componimenti, dettati dalla feracissima vena del famoso maestro, fruttò laudi senza fine alla direzione ed agli interpreti di quelle note, che lasciarono viva, profonda impressione in quanti le udirono. Aperse la *prima parte* la sinfonia a grande orchestra e banda militare, composta da Donizetti pei funerali di Maria Malibran, in cui campeggia con isquisito intendimento il pensiero famoso *Ah se tu dormi svegliati!* che fu l'espressione forse la più sublime del dolore uscito da quel labbro incantevole, da quell' anima melodiosa; poi si udì la preghiera dell'Oratorio il *Diluvio Universale* cantata dai dilettanti d' ambo i sessi, insieme agli alunni della scuola gratuita di canto dell'Academia. Indi la signora Ottavia Malvani-Ferraris, che già percorse con onore le scene, eseguì l'*Ave Maria*, dotta e toccante composizione che destò generale entusiasmo: l' accompagnavano i dilettanti e gli alunni succitati. — Nella *seconda parte*, si eseguì l' introduzione del *Diluvio Universale*, che fu cantata dai signori dilettanti e dagli alunni; poscia un duetto dello stesso Oratorio cantato dalla signora Maria Speckel e dall' alunno Giovanni Marchisio. Chiuse il concerto la scena finale dell'Oratorio sullodato, cantata con quel sentimento profondo che ricorda i grandi artisti, dalla signora Malvani-Ferraris, che fu ravvolta di poi da un subisso d' applausi, de' quali ebbero lor parte i dilettanti e gli allievi della scuola. — Non dee all'ultimo fraudarsi della meritata lode l'esimio maestro Luigi Fabbrica, che diresse e sovraintese al concerto con quella rara intelligenza per la quale è a buon diritto tenuto in tanta estimazione. Chiuderemo il breve cenno con la iscrizione dettata all' uopo da Felice Romani, ben degna di sì chiara penna e che fu anco dai saputi encomiatissima.

A
GAETANO DONIZETTI DI BERGAMO
NEL MAGISTERO DEI SUONI E DEI CANTI
PER CONSENSO DI TUTTE GENTI
ALL'ETA' NOSTRA MIRABILE
ANGELICO SPIRITO
AHI TROPPO PRESTO TORNATO
A BEARSI NE' CELESTI CONCENTI
DE' QUALI
TANTO QUAGGIÙ SI SOVVENNE
L'ACADEMIA FILARMONICA DI TORINO
IN TESTIMONIO DI RIVERENZA E DI AMORE
MUSICAL FESTA INTITOLAVA
MODESTO INIZIO
DELLA SOLENNE APOTEOSI
CHE A TANTO INGEGNO
È SERBATA IN ITALIA.

— *Primo aprile.* Jeri sera fra un' infinità di applausi si aperse di nuovo per la stagione di primavera il Teatro Sutera col melodramma giocoso in due atti, *Don Finocchio*, musica del maestro Cotti-Caccia, col quale vogliamo prontamente rallegrarci per il compiuto trionfo da lui riportato con tale opera. Il successo fu veramente meritato, chè poche opere buffe si danno che siano vivaci altrettanto, immaginose, dilettevoli e buffe, veramente buffe. La giovane prima donna Elisa Tommasi fu applauditissima per bel metodo di canto e per buona voce, talchè ebbe fino da questa prima sera molte chiamate al proscenio. Lo

Digitized by Google

Zucchini, protagonista, è artista conosciuto e non venne meno nè anco questa volta alla fama che a ragione lo decanta; così pure il tenore Mercuriali, applauditissimo fino dallo scorso carnevale al Teatro Regio, disimpegnò a meraviglia la parte affidatagli. Non mancò d' applausi nemmeno il basso-cantante Ardavani, di non volgare abilità, cosicchè vennero tutti replicatamente chiamati alla scena.

Al Teatro Nazionale continua ancora per dieci sere la compagnia diretta dall'applauditissimo Moncalvo, e il publico accorre in folla ad esilerarsi alle sue facezie. Della Belli-Blanes, della Bergonzi e della Pezzi non possiamo dire che il bene che avemmo ad esporre in altro articolo; così pure pel Martini, Preti, Carrani e Calderini; ma riguardo a madamigella Rita-Ferraresi vogliamo rammentare che il buono ed il bello non ha confine e lascia sempre luogo a nuovi raffinamenti; così la consigliamo a parlar meno, lasciando che tutti dicano e scrivano la verità, principalmente poi quando trattasi di avvertimenti veri e salutari.

Al Carignano per prima recita della Compagnia Reale si diede il *Corte Hermann*, produzione applauditissima. Questa compagnia, di cui si conoscono gli attori, dei quali a suo tempo parleremo, al trionfo che ottenne in carnevale allo stesso teatro ne aggiunge ora un nuovo cogliendovi i più lusinghieri e caldi applausi.

Non vogliamo dar termine a questa specie di rivista teatrale senza aggiungere due parole intorno alla festa musicale data ad onore della memoria del più bell'astro di cui l' Italia è omai vedovata, del maestro Donizetti, la sera del 26 marzo nelle principesche, dorate e risplendenti sale dell'Academia Filarmonica, ove trovavasi raccolto quanto d' illustre e di colto e di leggiadro ha cotesta capitale — La scelta cadde sulle composizioni più lodevoli ad un tempo e meno note dell'illustre maestro, e furono l'introduzione, preghiera a coro, il duetto a basso e soprano e l' aria finale del *Diluvio Universale*, *l'Ave Maria* e la *Sinfonia* in morte della Malibran. Fu una solennità veramente memorabile e degna di questa non mai abbastanza encomiata società. *L. Alemanni.*

FIUME. — *Teatro Civico.* — Alla *Saffo* succedette il *Columella* con esito però meno brillante, non già a motivo degli esecutori, che tutti si disimpegnarono oltremodo bene, ma piuttosto a motivo del genere di musica. Questo publico, sempre poco amante delle opere buffe, lo è ancor meno nelle attuali dubbie circostanze; manca la volontà di ridere quando si ha qualcosa da piangere. — Eppoi, dopo aver sentita la *Saffo* così bene interpretata dagli artisti, è difficile che possa incontrare uno spartito come il *Columella*. Tuttavia se l' opera si sostenne per più sere, ne ha merito principale il rinomato basso-comico Zambelli; egli ogni nostro encomio gli si rende superfluo. Il publico ad ogni suo apparire lo accoglie festosamente, apprezza le sue esimie qualità, e ad onta delle suaddotte circostanze ride talvolta, nè possono soffocare le risa gli artisti di canto durante l'esecuzione dell'opera, quindi ridono più che forse non conviene. — Si ritornò alla *Saffo*, che va ognor più piacendo, e frutta sempre maggiori applausi alla valente prima donna Laura Ruggero-Antonioli, alla vispa Adele Ruggero, che a maraviglia sostenne la parte di Serpina nel *Columella*, al bravo baritono Sacconi, ed al tenore Guglielmini, il quale diede ampia mostra delle sue non comuni doti in un duetto dell'*Attila*, cantato colla prima donna fra gli atti. Egli seppe dare alla sua sempre intonata voce quel colorito, che forse trascurava nella *Saffo*, poichè non ogni spartito sta bene nè anche a primario artista. Il publico lo applaudì con innumerevoli chiamate al proscenio insieme alla signora Laura Ruggero-Antonioli, cara e grande in ogni parte. A richiesta universale si replicò il duetto la sera seguente, in cui gli applausi non cessarono fino a che non venne dato luogo al *bis* fervorosamente chiesto. Se adunque si consiglia al Guglielmini un indefesso studio, lo si fa perchè coi mezzi che gli prodigò natura è al caso di elevarsi al di là della mediocrità, anzi di giungere al numero di que' pochi veramente bravi tenori che onorano le scene italiane. — Ora si sta provando il *Giuramento*, e sentiamo che l'egregio maestro Dalla Baratta sollecita a dar termine alla sua opera *Ludro e Ludretto*, che vuol porre in iscena durante la corrente stagione. — Possa questo suo primo lavoro fruttargli una corona tale che sempre più divenga folta di freschi ed olezzanti fiori. — *D.*

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — *Teatro Italiano di* S. M. — Tre opere ormai furono rappresentate prima di Pasqua a codesto teatro, in cui per cura del signor Lumley il miglior buon gusto si collega alla più sfarzosa magnificenza, ed al quale accorre il fiore dell'alta e media società inglese: la *Medea* di Mayr, il *Nabucco* e l'*Ernani* di Verdi. Della prima parlammo già, e solo aggiungeremo che in quella la signora Parodi ebbe veramente de' momenti sublimi. Intorno al *Nabucco* sappiamo soltanto che la parte del protagonista vi fu sostenuta da Lorenzo Montemerli, nuovo artista alle scene inglesi, dotato di bei doni e di molta intelligenza e sentimento. Accolto con favore, videsi ogni bel tratto festeggiato dall'affollata udienza. — *Ernani*, datosi poi, ebbe ad interpreti la signora Parodi, di bel nuovo, il tenore Reeves, il protagonista, il Montemerli, Carlo V, e il Belletti, Silva. Sebbene musica riudita, nondimeno ripiacque, e la signora Parodi trovò di bel nuovo accenti sublimi nel dolore, graziosa abbondanza d' affetto nella gioja. Il Reeves (al dire del *Morning Advertiser*) ebbe veramente lieto successo, cantò mirabilmente, trattò l' azione con anima, e produsse favorepiacere, e il Belletti meritò nuovamente il titolo di eccellente. — Nella seconda sera dell'*Ernani* si presentò al publico la rinomata danzatrice

Amalia Ferraris. « Un successo dei più brillanti e compiuti (dice il *Morning Chronicle*), ottenne sabbato, 25 marzo, *Amalia Ferraris*, a noi nuova ballerina italiana, la cui comparsa dianzi eraci stata annunziata. Qualunque esser possa la pretesa minore idoneità del publico inglese qual critico, non può ad ogni modo avervi dubbio sulla sua capacità come popolo di prontissimo intendimento, e come popolo prontissimo eziandio a manifestare con tutto entusiasmo così fatto intendimento. — Nel caso speciale della esordiente di sabbato sera, il contento del publico spettatore, per effetto della maraviglia, fu immensamente più vivo, perchè, quantunque coloro che già ebbero l'opportunità di vedere la giovane artista altrove fossero pienamente fidenti nel suo successo, non erasi fatto alcun che onde preconizzare con anticipate lodi la sua venuta, laonde il publico stesso fuori e dentro teatro non trovavasi affatto preparato a qualsivoglia comparsa di vera coreografica valentia. Ma non appena la signora Ferraris ebbe fatte alcune mosse sulla scena, cominciò un sensibile bisbiglio di attenzione e di aspettativa per tutto il teatro, ed in breve gli applausi, di tanto maggior momento perchè spontanei, proruppero siffattamente universali e rumorosi, da interrompere la danza dell'applaudita donna. Noi non rammentiamo esempio di pari instantaneo giudizio di generale approvazione cotanto giustamente meritata. — Si fu fra il secondo ed il terzo atto dell'*Ernani*, in un piccolo improvvisato divertimento, che la Ferraris comparve ad eseguire un *gran passo* col signor Charles; e per ciò per ora non possiamo parlare di lei che qual danzatrice, nè deggiamo intrattenerci sul valore di lei qual artista mimica, abbenchè dall'espressione del suo volto e dalla *sensibilità* del suo aspetto, visibile nelle menome sue movenze, inferir si voglia che anche in questo siale riserbato un trionfo eguale a quello che ha coronato la puramente danzante sua prima comparsa. Considerata pertanto come ballerina danzante, la signora Ferraris è senza dubbio di primo ordine. Leggiadra di volto, con begli occhi espressivi, quantunque sottile, è dessa di forme squisitamente compita; e la sua graziosa persona è appunto particolarmente adatta all'arte sua, poichè le giova a combinare insieme la grazia e l' espressione di Diana che rendono distinte una Taglioni, una Grahn, coll'aerea leggierezza, mobilità e precisione di passi necessarie per le maravigliose gesta di una Elssler, o per l' affascinante abbandono di una Cerrito. — È la Ferraris indubbiamente originale nel proprio stile; ma questa sua dote non pecca di ricercatezza, non si mostra in effetti bizzarri od in sorprendenti novità, nè la si può chiamare imitazione di una qualsivoglia *Scuola*. In fatti nello sfuggire tali peculiari caratteristiche è riposto il merito ed il segreto incanto dello stile di lei come danzatrice. Essa illustra le varie bellezze dell'arte che sono già state dimostre, ma le adotta con tal perfezione, che dà loro un nuovo fascino e se le rende affatto proprie. Così essa abbaglia con un' incessante varietà, che è più attraente perchè porta l'impronta della spontaneità; ed havvi una squisita finitezza in ogni sua più picciola mossa o posa, che porge un delizioso incanto all'immaginazione, come se le graziose e gioviali movenze di lei non fossero che i gai ed attraenti favori di uno spirito fortunato. In questo senso la signora Ferraris è essenzialmente una danzatrice *spirituale*, quantunque taluno dei suoi più brillanti passi non sia se non l'effetto di altamente studiata bravura e di fisica forza; anzi, benchè fisicamente così perfetta, ella è però nella danza tutta animo, se così possiamo indicare quella perfetta espressione nelle movenze del corpo del più puro bello ideale, e dei più cangianti impulsi del sentimento. Nelle più leggiadre classiche pose, come nelle più stravaganti emozioni di una sovrabbondante vivacità, questa subita obbedienza del fisico all'ideale, questa soggiogante ispirazione della mente è squisitamente manifesta nelle dilicate e finite mosse di codesta giovane creatura; la quale anzi è tanto una vera artista che, mentre voi ravvisate come completamente questi effetti dovettero essere ajutati dagli esercizj i più severi dell'arte, quell'arte stessa è così del tutto celata da rimanere abbagliati dall'inganno pórto da una tanta spontaneità. — Dopo avere in siffatto modo accennate le grandi e laudabili doti della signora Ferraris qual danzatrice, ci rimane a parlare meno minutamente della parte meccanica, quantunque sia sempre bella e sorprendente. In quanto alla di lei combinazione di vari stili, giova osservare che in questo *passo* ella eseguì un classico equilibrio di elegante bellezza in una o due delle sue pose, che ci richiama i più cari ardimenti dei moderni coreografici ingegni; essa fece un *passo in giro alla Cerrito* col più maraviglioso abbandono, colla più singolare fermezza. Finalmente essa provò la propria eccellenza in altro stile colla inimitabile vivacità, precisione e grazia colla quale eseguì una serie di affascinanti piccoli passi *alla Elssler*; e non fu poi la parte meno sorprendente della sua bravura la squisita facilità di passare senza dar segno di distacco dall'uno a un altro stile cotanto differente. — Come abbiamo già detto il publico spettatore apprezzò le tante qualità dell'artista, che le fruttarono un cumulo di trionfi. L' entusiasmo del publico si manifestò in ripetuti scoppi di applausi, che la avvenente donna, oggetto di questi, accolse con modesta commozione e gratitudine. Al finire del *divertimento*, le fu fatta una compiuta ovazione. — La signora Ferraris si è così conquistato un posto di artista di primo ordine, ed al suo genere di danza riserbasi esito mai sempre felice, perchè veramente di tanta eccellenza e tale, che non è probabile stancarsene sì presto, come talvolta suole avvenire quando un artista è o troppo freddamente classico, o troppo devoto alla parte mimica o troppo proclive ad appoggiare i proprj titoli all'altrui estimazione semplicemente sopra abbarbaglianti effetti di fisica possa e di fisico valore.

— *Teatro Italiano di* **Covent-Garden.** Il *Franco Arciere* (Freyschütz) di Weber inaugurò la stagione dell'opera italiana a questo teatro, rivale acerrimo di quello diretto dal signor Lumley, e fortuna, che è pur la gran bizzarra creatura, si piacque sorridere all' audace divisamento di rappresentare un' opera eminentemente tedesca per musica e per melodramma, tradotta in italiano con cantanti di tutte le nazioni europee. Singolare Babelle codesta, nella quale si confondono tutte le pronuncie, e il canto, di stampo alemanno, lotta colle parole italo-germane e colla musica, in cui tutto rinvieni fuori che il poetico entusiasmo, la melodiosa abbondanza, l'inspirazione che si convengono alla più armoniosa delle favelle, all'italiana, che rattratta, inceppata, a fatica si svincola dalla plastica settentrionale. Ad ogni modo la novità dello sforzo tornò gradita al publico, invitato a giudicare col buon gusto inglese di cotale *olla podrida*, che però ne vellicò tanto bene il palato da scuotere, da spingere al plauso gli spettatori, i quali si persuasero nulla avervi oggimai d' impossibile al mondo, nè tampoco l' amalgama degli elementi più disparati e contrarj a formare un tutto che il nostro corrispondente non sa come qualificare, e che vorrebbesi intitolare il *tour de force* degli artisti riserbati a siffatto cimento. Certo è che la curiosità del publico fu pienamente appagata; certo è che S. M. la Regina con insolito esempio visitar si piacque il teatro alla prima rappresentazione e che vi tornò la terza; che insomma si cominciò con auspici felicissimi questo edificio senza nome, poichè quello di opera italiana gran fatto non gli appartiene. — Cantò nel *Franco Arciere* con bravura veramente meritevole di tutta lode Anaide Castellan, l'esimia attrice-cantante, francese, è vero, ma cresciuta all' arte in Italia, ma per molti anni artista essenzialmente italiana, e l'eseguirono con esso lei madamigella Vera, i tenori Maralti e Mei, e i bassi Formes, Massol e Gregorio, fra i quali *due soli* di patria italiani. Ciò premesso, riputiamo prezzo dell'opera recar qui appiedi l' intero elenco de' cantanti addetti al Teatro Covent-Garden, accennando' la patria di ciascuno, perchè veggasi qual curiosa *mistificazione* fabbricarono i direttori di esso, il maestro Costa e Tamburini, i quali fra ventidue artisti ne presceIsero tredici di tutte le nazioni, qualificando quest' ibrida unione del bugiardo titolo di *Compagnia italiana*. Pensi il lettore quanto possa essere caratteristica l'esecuzione delle opere tradotte, ridotte o propriamente italiane interpretate da artisti di sì diversa origine, alcuni de' quali non cantarono tampoco mai in lingua italiana.

Soprani. — Signore Giulia Grisi e Vera (italiane), Paolina Viardot (spagnuola), Anaide Castellan (francese).
Contralti. — Madamigelle De-Meric (francese), D'Okolski (polacca).
Seconda donna. — Signora Cotti (francese).
Tenori. — Signori Mario, Tamberlik, Mei, Lavia e Soldi (italiani), Moralti, (francese).
Baritoni. — Tamburini e G. Ronconi (italiani), Massol e Rommi (francesi).
Bassi-profondi. — Formes e Gregorio (Tedeschi), Tagliafico e Rache (francesi), Polonini (italiano), Zelger (Belgio).
Nove italiani e tredici no.

Opere nuove da eseguirsi.

Il Franco Arciere (tedesca) di Weber.
Guido e Ginevra (francese) di Halevy.
Parisina di Donizetti
Fidelio (tedesca) di Beethoven.
Efigenia in Tauride (francese) di Glück.
L'Ebrea (francese) di Halvey.
Il Bravo di Mercadante.
Il *Mosè* di Rossini.

Cinque tedesche e francesi, e tre italiane!! — Per seconda opera davasi, dopo pasqua, la *Muta di Portici* di Auber, in cui esordir doveva il Tamberlik. — *L'amor patrio* non è certamente, per ciò che si vede, la prima delle doti che ornano i due direttori *italiani* di questo *pandemonio musicale*, che avrà per non lontana conseguenza la rovina dell' arte e degli artisti italiani.

BUKAREST. — L'opera italiana prosegue alle scene di questa popolosa capitale con lietissima vicenda tanto che mai per avventura non ebbe un seguito sì bello di buone fortune, lo che ci viene attestato da parecchie corrispondenze che testè ci giunsero ad un tempo, una delle quali riassume nel seguente modo il corso degli spettacoli. — « Se io mi facessi a descrivere particolarmente l'esito di tutte le opere che si rappresentarono in questo teatro sarebbe, come suol dirsi, portar vasi a Samo; giovi quindi limitarci ad accennare che la stagione si aperse coll'*Attila*, eseguito da Carolina Cuzzani, Giovanni De-Vecchi, Secondo Torre e Giuseppe Marini, con tale uno strepitoso incontro che mai l'eguale, come ebbe ad esprimersi il giornale francese che si publica in Bukarest. Indi si diedero *Lucia*, *Lucrezia Borgia* ed *Ernani*, nelle quali opere la Cuzzani, De-Vecchi e Torre trasportarono di bel nuovo ad entusiasmo il publico, non uso, per vero, a possedere una triade eccellente al pari di questa, e tali e tante furono le ovazioni volte ai tre bravissimi artisti da far rieredere coloro che dicono gli uomini del Nord non essere avvezzi a lasciarsi trasportare a fanatismi dalla musica italiana. Vuole giustizia che in proposito della *Lucia* si aggiunga avervi ottenuto assai brillante successo il basso Ferdinando Berger, che in tutti i suoi

Digitized by Google

pezzi fu applaudito al pari de' suoi compagni. Anche il Marini si distinse, massime nei *Due Foscari*, che piacquero immensamente, ne' quali la Cuzzani col De-Vecchi e col Marini sullodato colsero al solito le più lusinghiere lodi, i più vivi applausi. — A completare questa succinta cronaca rimarrebbe a dire d'altre opere in cui figurarono anche altri artisti, e mi propongo di farlo in seguito: intanto premettere giova che il basso-comico Simone Grandi in tutte le opere giocose da lui eseguite si fece ammirare come artista di non comuni talenti, e che il tenore Melchiorre Sacchero piacque assai come quegli che va dotato di molte e pregevoli doti. » — Ad empiere il vuoto lasciato dal precedente corrispondente, ecco quanto troviamo in altra relazione, dalla quale spicchiamo il seguente tratto solamente, per non ripetere cose già dette più sopra. « Ora debbo darvi contezza dei brillanti successi conseguiti a queste scene da Cecilia Mansui, prima donna assoluta mezzo soprano, giovane ed avvenente cantatrice, fornita di bellissima voce ed assai bene innanzi nell'arte, che con grande amore coltiva, e nella quale fece, per vero, di molti e lodevoli progressi, tanto da poter reggere con tutta lode a fianco dell' esimia Cuzzani, e ottenere plauso in tutte le opere da lei rappresentate, ed acquistarsi e godere del pieno favore del publico. Non so se vi sia noto che la signora Mansui esordì in Italia nell' autunno del 1848 a Brescia qual prima donna assoluta nel *Barbiere* con lietissimo successo, cantò quindi nel carnevale a Mantova al Teatro Grande con altrettanto incontro, poi fu scritturata per la primavera a Verona, indi al nuovo Teatro di Ala in Tirolo, ed all'ultimo, non appena si ricondusse a Milano, carica d' allori colti nelle dianzi citate piazze, fu scritturata per Bukarest, ove esordì ne' *Puritani*. La parte d'Elvira, comechè scritta per soprano, fu da lei eseguita senza mutar nota, e piacquevi moltissimo, ed altrettanto piacque nella *Chiara di Rosenberg*, altrettanto nei *Capuleti*, in cui sostenne la parte di Romeo con grand'incontro ed applausi clamorosi. Anche il *Barbiere* fu per lei un trionfo, tanto bene cantò la parte di Rosina, ed in quest'opera ebbe a compagni il Grandi, il Sacchero e il Berger (Figaro), e se quelli sostennero con tutt' onore le loro parti, quest'ultimo non ebbe ad invidiarne il successo, che fu quanto più dire si possa brillante con applausi ad ogni suo pezzo, con quelle accoglienze infine che sappiamo essergli state fatte in Italia ne' teatri di Cremona, Verona, ecc., e di Mantova ultimamente, pel qual teatro fu scritturato nel carnevale 1848 colla signora Mansui per rappresentarvi appunto la parte di Figaro nel *Barbiere*. » — Chiuderemo queste relazioni con un cenno di lode al bravissimo maestro Emmanuele Galea, già da più anni direttore musicale di questo teatro, ufizio che egli disimpegna con ingegno grandissimo e con pari amore e premura, che lo rendono caro a tutti e sommamente stimato.

ODESSA. — Il 25 febbrajo (stile russo, 10 marzo, giusta il computo romano) si diede al Teatro Italiano uno straordinario spettacolo a beneficio della giovine, valente e tanto ben accetta prima donna Carolina Guerra, per circa tre anni rifermata a codeste scene, nel quale si rappresentarono per l'ultima volta (volgendo al fine la stagione e l'impresa) il primo ed il quarto atto dell'*Ernani*, che qui si eseguisce sotto il titolo di *Elvira d'Aragona*, non che il secondo atto della *Lucia*. Alle quali cose si interpolarono e aggiunsero il duetto famoso del *Belisario*, cantato dalla Guerra col Corsi in costume, la scena e l' aria de' matti del *Columella*, eseguita dal basso-comico Mazzetti coll' usata bravura e con plausi, e il duetto fra i due soprani della *Maria Padilla*, cantato dalle signore Marziali e Guerra. Lo spettacolo ricco così a dismisura porse agio al publico di godervi ad un tempo di tanta mano di musiche, e di applaudirvi pure ad un tempo quasichè tutta la numerosa compagnia melodrammatica che lascia in Odessa care e splendide memorie. Nell'*Ernani*, Raffaele Vitali, il tenore dalla voce potente, attore-cantante egualmente applaudito, Carmela Marziali, cantatrice eccellente, dotata di un perfetto buon gusto nell'arte sua, il Corsi, baritono fra' migliori che vantino le scene italiane, ed il Berlendis, basso-profondo per tanti anni ben accetto, fecero a parte a parte messe di infinite acclamazioni e furono ridomandati gran numero di volte. Lo stesso accadde di bel nuovo nella *Lucia* ai tre primi, la Marziali, il Vitali e il Corsi, festeggiati a furor di viva. Era contuttociò riserbato a Carolina Guerra suscitare così nel duetto del *Belisario* coll' ottimo Corsi, come in quello coll'egregia Marziali un tripudio di viva, co' quali il publico attestarle si piacque la propria piena soddisfazione per quanto fece la brava prima donna nel lungo corso di opere da lei offerte, per le quali fu sempre cara ed applaudita e desiderata, recando non poco rammarico ai frequentatori del Teatro Italiano la partenza anco di questa tanto simpatica artista. Non è quindi da stupire se fra gli onori fatti ai cantanti in quella sera memoranda, immensi furono quelli tributati alla Guerra, ch'ebbe doni di pregio ed ogni più ambita attestazione di gradimento. Dir basti che i fiori piovvero in tanta copia, che copersero tutto il palco scenico.

NOTIZIE.

MILANO. — La deputazione recatasi a Verona per ottenere dal Governo di riattivare con ispettacolo d'opera e di ballo o l' uno o l' altro degli II. RR. Teatri col sussidio di modica dote, è tornata la scorsa domenica, e dovette quindi presentarsi a S. A. il Luogotenente di Lombardia, che la invitò, dicesi, ad esibire un progetto all' uopo di riordinare le cose in modo che non possa porvi ostacolo l'attuale impresa, che esiste in effetto e contuttociò lascia i teatri inoperosi. Facciamo voti perchè si provveda alla necessità il più presto possibile, togliendosi gli inciampi che avversano ogni utile ed onesto proposito. — La compagnia Moncalvo, della cui destinazione vuol farsi un mistero, sarà in Milano il 15 corrente: ad essa, si afferma, si uniranno i ballerini dianzi addetti al ligneo Teatro della Concordia in piazza d'Armi, e v' ha chi pretende che con sì decoroso spettacolo rinprire si debbano i battenti della Canobbiana.... Fine veramente illustre d'un' azienda, durante la quale i nostri maggiori e già cospicui teatri giunsero all'estremo o di rimaner chiusi in primavera o di cadere nelle braccia del venerando Meneghino!!!

Il Teatro Re vide, fin dallo scorso lunedì, il suo publico accorrere premuroso e festante a stiparvisi in tanta folla come prima, poichè la stagione rigida pur ora e piovosa non permise a' più di recarsi alla campagna. Furon fatte accoglienze lietissime alla carissima Ristori, al bravo Salvini, al lepidissimo Belotti, al Domeniconi, al Coltellini, alla vispa Santecchi: tutto insomma promette un aprile giocondo al publico, onorevole e proficuo agli attori, ai capo-comici ed all' impresa.

Al Teatro Frattini ed al Lentasio furon pure rivedute le comiche compagnie che vi recitarono in quadragesima e furono medesimamente applaudite. — Gerolamo ha fatto il suo solenne ingresso con gran giubilo de' fanciulli, delle fantesche, delle balie e de'lor rispettivi vagheggini.

Domani, ove nulla accada in contrario, udremo al Teatro Carcano lo *Stabat* di Rossini, straordinaria solennità musicale offerta e diretta dal maestro Visoni, bergamasco, al quale recano spontaneo soccorso del loro ingegno e delle voci parecchi artisti, che ne gradirono l' invito, e sono le signore Mauri-Ventura e Brambilla, i tenori Scotti e Garzoni e il basso G. B. Cornago. Numerosa e scelta orchestra, scelti e numerosi cori daranno all'esecuzione quell'imponente grandiosità che si richiede a tant' uopo. Inoltre si canterà il finale del *Macbeth*, ed il chiaro poeta Giulio Uberti declamerà il canto d' Ugolino di Dante ed alcuni proprii componimenti. Sarà in fine un bello e ben ordinato spettacolo musicale.

Il ristaurato Teatro di Santa Radegonda aspetta, non sappiamo da qual parte, un' impresa che ne inauguri l'apertura con qualche conveniente spettacolo. Sarebbe stata a ciò opportunissima una buona compagnia d'opera buffa con intermezzi di balletti o danze, che rendessero più vario e dilettevole il trattenimento. Il teatro, capace quanto il Re e posto in situazione del pari comodissima, fu riabbellito con tutt' eleganza e buon gusto, ed è veramente qualche cosa di grazioso e leggiadro.

Corre voce di bel nuovo che avervi possa spettacolo di opera italiana a Vienna nei mesi di maggio e di giugno: l'impresa sarebbe anco questa volta affidata, dicesi, al signor Merelli.

PARIGI. — Al Teatro Italiano si ridiede nelle ultime rappresentazioni la deliziosa *Lucia* di Donizetti, ed in essa il Moriani ebbe clamoroso successo. Mai il grande attore-cantante non ispiegò con maggior nerbo le sue rare doti di voce e d' azione. — Al Teatro Francese si rappresentò la nuova tragedia di Ponsard, *Carlotta Corday*, e l'affollata udienza l'accolse con molto favore.

GENOVA. — Le prime notizie del Carlo Felice recano che il successo del *Poliuto* fu assai lieto dal terz'atto in poi, men fortunato da principio, che piacque la bella voce della Gruitz, che il Mirate fu accolto con gran festa d'applausi, che l'Ottaviani possiede bella e intonata voce, che tutto in fine facea presagire assai bene pel seguito delle rappresentazioni. Il ballo, *Il Diavolo a quattro* del coreografo Casati, piacque immensamente con appellazioni ai conjugi Casati, al Mochi, alla Ravina, al Razzani. Riserbiamo al prossimo numero diffusi ragguagli.

VERONA. — Al Teatro Nuovo ottenne un brillante successo il *Domino Nero*, graziosissima musica di L. Rossi, e piacque il balletto la *Statua di Venere*. In quella, primeggiò l' esimia Cortesi, fu applauditissimo il Soarez, e piacque molto il Bartolucci. Nel balletto, si fecero molti onori alla Marmet primieramente, poi alla Massini, al Croce, alla Citterio, alle alunne della scuola di Milano. Daremo diffusi particolari.

NAPOLI. — L' impresa dei Reali Teatri dicesi deliberata ai signori Flauto e Russo in nome di un loro rappresentante; essa aprirà il Teatro del Fondo il 30 maggio e il San Carlo il 4 ottobre, coll' annua dote solita di 55 mila ducati (275 mila lire austriache).

VENEZIA. — La grande accademia vocale e strumentale che il 24 marzo fu data alla Fenice a pro degli Asili Infantili offerse in ogni sua parte al publico, che in gran folla v' accorse, un eccellente musicale trattenimento. Cantarono Adelaide Cortesi, ancorchè gravemente indisposta, una graziosissima canzone spagnuola, il Mirate il *Cujus animam gementem* dello *Stabat*, Valli una romanza della *Padilla*, e la giovane prima donna signora Marcolini la cavatina d' *Anna Bolena*, e ciascheduno ebbe il contento di udirsi clamorosamente applaudito e festeggiato. Il basso Cornago ebbe anch' esso i suoi applausi ne' pezzi d' insieme, n' ebbe il maestro Bianchini per una sua sinfonia e il Mirco in una fantasia per clarinetto. S' aggiunse a tanta mano di valenti il concertista di gravicembalo signor Ferdinando Croze, il cui magistero nel trattare con prodigiosa facilità e perizia l'armonioso strumento, empiè di maraviglia amatori, dilettanti, professori e publico. Si fu massimamente in una fantasia sovra un tema de' *Puritani* che il concertista rapì il farnetico applauso dell' uditorio. Il prodotto dell' accademia fu, quale ne' tempi più profittevoli all' arte, assai vistoso.

BERLINO. — Ci scrivono da codesta capitale. « Il 31 marzo a sera, S. A. R. il principe di Prussia aperse le sue splendide sale ad un grande concerto vocale e strumentale in occasione del suo dì natalizio: il prezzo d'ingresso volgevasi a beneficio de'poveri. Fra i cantanti eravi Rosina Penco, sola di tutti gli artisti dell'opera italiana, invitata dal Gran Ciamberlano Conte di Schlippenbach, la quale eseguì con quella sua tanta perizia e freschezza di voce la cavatina d'Elvira nell'*Ernani*, e una romanza del *Roberto il Diavolo*, che le fruttarono applausi di tutt' entusiasmo, ai quali s'aggiunsero quelli de' professori dell'orchestra del Teatro di Corte. — La signora Penco fu poi invitata al palazzo dell'ambasciatore inglese Lord Westmoreland, compositore di musica assai valente, per cantarvi il venerdì santo musica da esso lui composta, e un pezzo sacro di Mozart.

NUOVA-YORK. — Si ricevettero recenti notizie le quali raccontano che l'opera italiana è in fiore in codesta città, piacendovi così il repertorio come la numerosa compagnia addetta al Teatro d'Astor-Place. Le prime donne soprano Truffi, Bertucat, Borghese, Patti e Barili-Patti, nonchè le prime donne contralto Lietti-Rossi e Perini sostengono con onore il bel nome che s'acquistarono in Italia e piacciono, come pure vi sono bene accetti i tenori Forti e Guidi, i baritoni Beneventano e Rossi-Corsi, ed i bassi Novelli e Sanquirico.

FIRENZE. — Prima che terminasse la quadragesima ebbero qui luogo parecchi concerti, fra' quali quello solenne della Società Filarmonica, che intese onorare così la memoria del celebre Bartolini, e di cui già facemmo menzione, e da ultimo uno dato dalla cantatrice Ortensia Maillard. Questa ebbe il contento di vedersi festeggiata in tutti i pezzi da lei eseguiti, che furono la cavatina d'Elisabetta nel *Roberto Devereux*, il rondò della *Cenerentola*, la romanza di Desdemona nell'*Otello* ed una grande scena ed aria del *Profeta* di Meyerbeer, e porse così un bell' esempio del suo vario ed abbondante ingegno, delle sue molte e rare doti di voce. Colsero pure applausi in quel concerto il Naudin, nel canto, il Krauss, trattando il gravicembalo, il Marcucci sull' arpa, il Vimercati sul mandolino, il Paoli sul corno, ed il Manetti qual accompagnatore al piano-forte.

TRIESTE. — Al Teatro Grande recita la drammatica compagnia Lombarda, di cui sono decoro e sostegno la Sadoski, il Morelli, Bellotti-Bon, Vestri e Balduini. Si aggiungerà spettacolo di ballo per solennizzare la venuta di S. M. l' imperatore, al qual uopo il Ronzani appresta la tanto gradita *Esmeralda*, colla signora Maywood e col Borri.

PIACENZA. — Bene il *Poliuto*, applauditi i cantanti, fra' quali il Mazzi principalmente. Ne parleremo.

ASTI. — *Attila* aperse trionfalmente la stagione: applauditissima la brava Zagnoli, applauditi il Tamaro, il Vercellini ed il Crotti. — Benissimo anche il ballo *La Fucina di Vulcano* con gran battimani alla coppia danzante signora Giordano e Cardella. Ne riparleremo.

Recenti Scritture.

SENIGALLIA. — Lo spettacolo della fiera d' estate avrà ad interpreti colla Barbieri-Nini, già annunziata, il tenore Emilio Naudin ed il baritono Filippo Colini. L'impresa fu delibe rata al progetto proposto dall'Agenzia Teatrale di Alessandro Lanari.

REGGIO. — Lo spettacolo della fiera verrà inaugurato colla *Gerusalemme* del maestro Verdi, ossia coi *Lombardi* ampliati dal famoso maestro a Parigi. Principali esecutori ne saranno Geltrude Bortolotti, Emilio Naudin, Francesco Gnone e Marina Combi.

Per il Teatro Nuovo di VERONA, attuale primavera, fu scritturata anche la prima donna assoluta Luigia Ponti, sì favorevolmente conosciuta nell' arte, in cui colse già belle palme. Essa canterà nel *Templario*, second'opera della stagione.

FERRARA. — Spettacolo della primavera, Teatro Bonacossi. Prima donna assoluta Teresa Bovay-Pizzigati, primo tenore assoluto Luigi Bernabei, primo baritono assoluto Ruggero Pizzigati, basso comprimario Antonio Morando. Prima opera *I Due Foscari*.

MANTOVA. — Spettacolo della primavera, prima donna assoluta Sofia Marini, primo tenore Antonio Giulini, primo baritono Morelli-Condolmieri, primo basso-comico Pietro Ferranti, comprimario Luigia Morselli; — opere *Don Pasquale* e *Don Procopio*.

Artisti disponibili.

Stefano Scapini, primo basso-cantante assoluto, i cui recenti allori colti alla Scala nell'*Attila* e nel Davide *Riccio* onorano del pari il cantante e l'attore egregio, è in Milano disponibile per le venture stagioni, e certamente le imprese farebbero in lui un acquisto sommamente utile e decoroso a qualsivoglia maggior teatro.

Vincenzo Morino, primo baritono assoluto, de' cui brillanti successi alla Pergola nel passato carnevale più volte si parlò con tutta lode ne'giornali, dopo breve dimora a Milano, è partito per Torino sua patria, ove attende quelle trattative che le nostre imprese vorranno proporre a sì ragguardevole virtuoso.

Carolina Carozzi, giovane prima donna soprano, che esordì con sì lieti auspici e con tanto applauso al Teatro Carcano nel passato carnevale, è tuttavia libera d' impegni per la primavera.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Castello di Nocera, Racconto storico, II. — Educazione. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Genova, Verona, Bologna, Piacenza, Reggio, Asti, Londra, Malta.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili. — Annunzi musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 8 Aprile 1850. *Post fata resurgo.* N. 26

IL CASTELLO DI NOCERA

RACCONTO STORICO

II.

Vous aviez une belle vie intime, riante et pure comme votre coeur et voilà qu' elle est gâtée, derangée, empoisonnée.

G. Sand.

Oh! per la giovinezza ha sempre promesse il dimani. Anch'essa, Orsolina, avea veduto spuntar sul suo cammino fiori presaghi d' immortali fragranze, li avea anch'essa raccolti con affetto immacolato, ed ora piangeva su poche foglie cadute, intristite, senza colore, e senza profumo. Pure sperava! sperava ancora nei giorni delle gioje pacate! Si presto le furon turbati! Essa li attendeva quei giorni come prima aveva attesi i fulgidi dell' amore, e nel segreto del suo pensiero presentiva che non sarebbero interamente squallidi. Qualche cosa doveva esserle certo rimasto nel cuore per colorarli di un mite riflesso; almeno la coscienza di essere amata. Se non che le pareva che il Trinci, dopo l'ultima conferenza, troppo facilmente si fosse piegato a quel doloroso abbandono. Certo non gli costava come a lei si caro. Ogni nuovo sole cancellerebbe in lui dunque qualche cosa dell' affetto, che l'avea resa felice; ad ogni nuovo sole egli si troverebbe più tranquillo, finchè le rimarrebbe la sola fredda memoria indissolubile dal sentimento di una trascorsa esistenza, la quale a suo tempo si perderebbe fra gli splendori di glorioso avvenire.

— Gli è che esso non mi amava, come io so amare.... ma tanto meglio! — e pensava che questa triste conseguenza avrebbe portato la pace anche al suo cuore.... La pace?... Oh! per chi sentissi carezzato dalla soavità di una prima affezione non vi ha pace che dopo il sepolcro. Egli anelerà senza posa dietro l' immagine scesa a sussurrargli all' orecchio la promessa di un rapimento celeste. Orsolina in tutta la vergine fede di questa promessa accoglieva inavvertentemente nell'anima mille lusinghiere speranze, le pareva che la tranquillità ed il riposo non fossero più per lei una mira apprezzabile, che il suo amore o il suo sacrificio (non sapea bene qual de' due) le desse diritto a qualche cosa di delizioso, e di ardente. S'immaginava Nicolò tuttavia renitente al distacco da lei voluto, pensava che inaspettatamente le ricomparisse d' innanzi con la forza di un proponimento ineluttabile; udiva i suoi giuramenti, le minacce di toglierla alle mura domestiche, trasportarla, resistente invano, in mezzo ad un' altra famiglia, sollevarla fino al suo grado, per poi circondarla di amore, di potenza, di voluttà, cambiar la sua vita, esaltare i suoi affetti, gettar nei suoi giorni tutti i desiderj onde gli angeli ispirano alla umanità la fede del cielo, senza la prova di un sol disinganno, senza la sazietà di una sola gioja.

Ma quest' ingenua illusione ogni giorno diveniva più sbiadita, più inverisimile e le recava minore conforto, poichè ogni giorno la sua desolazione acquistava qualche cosa di reale e di irrevocabile. Scorsero due, tre, quattro anni, dopo de' quali non ebbe più la benedizione di un sogno. Solo allorchè l' anima anelava con maggior ansia alla felicità, le memorie di quel primo amore le tornavano al pensiero ancor liete di una speranza. Ma in breve ciò non fu per lei che il tormento del dubbio, e per sottrarsene desiderò la piena certezza di essere stata posta affatto in oblio.

Fu allora che una nuova promessa di giorni sicuri e beati venne ad occupare tutto il suo cuore, e ad ispirarle il modo di avventurar degnamente una timida inchiesta nell' animo del Trinci. Essa sperò che queste brevi parole bastassero a svelarle quali sentimenti serbasse per l'abbandonata Orsolina.

Signore!

Si vuole ad ogni modo che io dia la mano di sposa al figlio del vostro Castellano di Nocera. Egli mi ama, ma voi sapete se io posso corrispondergli di affetto. Voi potete con una parola liberarmi da un nodo, che minaccia la fedeltà che accettaste. Io attendo che voi lo facciate.

Orsolina.

Il giorno seguente a quello in cui la fanciulla inviò questa lettera, ne ricevè la risposta.

Mia cara

Che è mai l' amore come voi l' avete voluto? Ignoro come siasi finora serbato nel vostro cuore. Quanto alla parte che rimane ancora nel mio, certo non merita il sacrificio di tutto il vostro avvenire. Accettate il partito che vi si offre. Quando piangerete i giorni per sempre perduti, nei quali erano gioje, che non avete voluto afferrare, io sarei inconsolabile, se in me allora vedeste l'uomo che ve le contrastava. Che se consentirete circondarvi di queste gioje, io vi amerò maggiormente, perchè vi dovrò la compiacenza di averle consigliate. *Nicolò Trinci.*

Appena ebbe lette queste parole le cadde di mano il foglio su cui erano vergate, inchinò la testa siccome stanca e pianse lung' ora. Quelle lagrime furono la rugiada che riaperse alla vita il fiore appassito. Essa ne uscì rinnovata. Non andò molto che i suoi pensieri tornarono a dispiegarsi sereni, l' anima a sollevarsi confidente, come al momento in cui le si rivelò la prima speranza di amore. Le pareva ritessere una nuova infanzia, e come nella prima sorrise a quest' altra immagine di felicità che erale apparsa; le si abbandonò tra le braccia colla sicurezza della sua fede verginale.

Il giorno 24 marzo 1410 furono benedette le nozze di Pietro da Rasiglia, castellano di Nocera, e di Orsolina figlia di Nicolò di Catagnione dalla Fratta di Trevi. Nulla mancò di tutte quelle luccicanti apparenze con cui qualsivoglia galantuomo s' ingegnava rispondere, avuto riguardo al suo gradino sociale, alle smanie di un' epoca vanitosa, che sprecava il coraggio, il valore e la generosità in isfoggi, in duelli, in corti bandite, in maravigliose ma non sempre utili prodezze; dalle quali lautezze tutti si ripromettevano per gli sposi giorni d' immanchevole felicità. Trovatori e Menestrelli li cantarono a gara. Poveri poeti! simili alla Dea costretta a profetare essi presagivano le gioje dell' amore. Ma le corde della loro lira si spezzarono frementi, e sentirono che quei canti mentivano. Le gioje dell'amore nella vita del Castellano di Nocera! era cosa troppo strana, una derisione troppo aperta! avrebbero potuto passare incessantemente sulla sua anima con una carezza ineffabile e non ispremergli una lagrima, non destargli il tremito dilettoso che scuote le fibre dell'insetto quando gli piovono sopra le benedizioni del cielo.

Quest' uomo era uno di quegli esseri tra le cui braccia le grazie più dilicate, l' affetto più puro, le speranze più innocenti, la sommissione più libera, più confidente, più santa cangiasi come per miracolo in impudenti sconcezze, in turpi voluttà, in desiderj immondi, in disumana schiavitù. Due sole cure si erano rivelate alla sua povera anima travagliandola con affetto atroce: l'onta del servire e la libidine di dominare. Posto in uno dei gradini medj della scala sociale d' allora, in cui doveva obbedire e comandare alla sua volta, si rifaceva del primo destino colla crudeltà onde esercitava i suoi diritti; ed intanto badava a far di questi più ricca conquista nutrendo guerra sorda e secreta contro chi gli aveva largito quelli di cui si trovava in possesso.

Infelice Orsolina! Ecco a qual uomo hai attaccata la tua esistenza, un'esistenza serena e tuttavia bisognosa di riscaldarsi ad una passione ardente per non morire assiderata. Avvicinandoti a lui nulla dunque presentisti della sciagura che ti si apprestava? Nondimeno fosti in tempo per nascondere la tua virtù, il tesoro de' tuoi vergini affetti nel profondo del cuore, onde serbarli incontaminati dall' alito infernale del tuo orrendo signore.

Quando essa comprese il suo destino si rifugiò difatti nell' interno del suo essere come in un santuario, ed in breve fu rassegnata. Sostenne l' impero crudele, la feroce voluttà, l'abbandono, il disprezzo, le infedeltà, la derisione, le brutali violenze coll'animo di una martire, e non disperando di mansuefare quella belva sotto le carezze dell' amore, a misura che i mali trattamenti crescevano in numero ed in asprezza, le sue cure affettuose divenivano più sollecite, più larghe, più soavi. Con voce sempre più commovente lo chiamava il suo Piero, con maggior tenerezza lo circondava di tutte le grazie del suo candore. Ciò era per lei una ben dura fatica, e ne usciva stanca, sconfortata, col timore che le sue forze l' abbandonassero un giorno.

Ma nuove cure e nuove affezioni ridestarono il suo cuore abbattuto. Essa poteva amare, poteva esser felice. — Iddio le accordò le sacre gioje di

Digitized by Google

madre. — Oh esser madre in quel deserto di ogni gentile affezione! avere una viva parte del suo essere cui profondere le sue cure, un figlio cui volgere il suo amore, un angelo col quale impegnare una santa comunione di sensi e di idee! Tutto ciò era troppo, era una felicità insperata, incredibile. Essa era paga, non ispargerebbe più lagrime amare; la sua esistenza era fissata, era certa poichè avea finalmente esseri per cui vivere: nulla le restava a bramare. Dal cielo non chiedea più nulla per lei; le bastava che Iddio spargesse le benedizioni sulla crescente sua prole. Avea dimenticato tutto; le sue speranze deluse, le crudeltà del marito, la sua giovinezza sprecata, l'amore irrevocabilmente perduto. — Ma venne il giorno in cui ricordossi di tutto, il giorno in cui tremò nuovamente per qualche cosa di suo. Pure i suoi tre figliuoli non erano minacciati d'alcun pericolo: crescevano floridi, raggianti di gioja, e di speranza. Era proprio per lei, che la poveretta temeva!

Nicolò Trinci, inalzato al dominio di Fuligno, e di altre terre dell'Umbria per la morte di Ugolino suo Padre, era giunto quel giorno al Castello a farsene riconoscer Signore. — La preghiera di Orsolina fu quella sera più ardente; con maggior ansia chiese la forza onde sostenere i modi aspri del marito, la gioja delle affezioni materne. *F. Ferranti.*

EDUCAZIONE.

Donne, da voi non poco
La patria aspetta...
LEOPARDI.

V'ha pochi scritti riguardo l'educazione i quali eguaglino in merito l'opera, che noi ora raccomandiamo alle gentili lettrici: ***Educazione morale della Donna italiana***, libri tre di Caterina Franceschi Ferrucci. Solo una donna poteva dipingere con ischietti colori l'intensità dell'affetto di cui è santuario il cuor della madre. Solo ad una donna è dato narrare le sentite gioje e i dolori della vita domestica, le gioje proprie e i proprj dolori. I letterati umanitari e i poeti *sentimentali*, che parlarono della donna in libri adorni di frasi rettoriche e di eleganze toscane affastellate con istudio palese, o in canzoni petrarchesche e ch'hanno assai di profano, non poterono degnamente dire di lei i nobili sacrifici e l'officio ch'ella esercitò ed eserciterà sempre nelle sociali riforme. E codesto avvenne, perchè solo l'affetto è giudice di sè stesso, e perchè gli uomini a certe minute cose non badano, e i romori della vita esterna distolgono il pensier loro da quelle miti virtù che sono alla specie umana beneficio continuo.

La Franceschi Ferrucci è donna ed è madre: ella non detta un libro per averne in premio una parola di lode dai giornali o il plauso vulgare: ella scrive quanto meditò nella mente, quanto osservò nella pratica, e lo scrive perchè torni utile alla succrescente generazione, su cui la donna avrà, speriamo, un'influenza benefica.

I tre libri della Franceschi Ferrucci sono un giojello delle lettere italiane, ed ogni madre dovrebbe raccomandarne la lettura alle figliuole, ogni uomo che ha scelto la dolce compagna della sua vita, dovrebbe a lei offerirne una copia, dono gentile e più caro che le strenne dorate del capo d'anno. Le nostre povere parole non potrebbero dire i pregi di quest'opera, e il bene che ridonderebbe alla società se questi principj di educazione fossero sempre e dapertutto praticati. Poichè (sono parole dell'autrice) « non è parte, o condizione alcuna del vivere umano, che non senta gli effetti di quella dolce e mansueta virtù, che la donna sortì nascendo. A lei il fanciullo dichiude il primo sorriso, e con le male articolate parole a lei spiega i primi affetti, onde è commosso il suo cuore. In essa, come in realtà del fantastico, in forma dell'ideale, si affissa innamorata la mente dell'uomo, allorchè nel fervore degli anni ei sente vivamente la forza dell'amore e del bello. Anima e vita della famiglia, la donna fa regnare in essa a sua voglia il disordine o l'armonia. Come l'uomo potria sostenere le fatiche de'gravi studj e dei penosi guadagni, e sopportare la guerra dell'ambizione, delle nimistà, dei timori e delle incerte speranze, se nelle provide cure e nel casto amor della moglie non trovasse ajuto e conforto? Quando il vecchio sente venir meno la vita, e disciogliersi ad uno ad uno i legami che lo stringevano alla società e al mondo esterno, non si reputa al tutto derelitto e infelice, finchè a lui rimane un sostegno nell'amorosa carità della donna. Così questa dopo essere stata la protettrice della infanzia dell'uomo, il desiderio, e direi quasi il culto della sua giovinezza, la compagna e il consiglio della sua matura virilità, è ancora la consolazione e l'ajuto suo nel caduco tempo della vecchiaja; onde, come affermai, in ogni parte della vita ella sparge e versa mille soavità e mille beni.

« Non è certo da porre in dubbio che le buone madri faranno buoni figliuoli, e che buone saranno quelle famiglie, che da buone donne verranno governate. Da questo avrà principio il miglioramento della società intera, la quale essendo composta d'individui e di famiglie, non può essere cattiva, ove quelli e questo siano buone. Nè il mutamento de'costumi privati sarà senza benigno effetto sulla condizione delle publiche cose; chè l'uomo cresciuto alla scuola della virtù vuole in tutto e a ogni patto il bene: e solo dove gli animi sono avviliti e corrotti, è possibile il regno della violenza e dell'ingiustizia. Onde noi donne per mantenere la dignità nostra nel conveniente grado di onore, per dare prova di amare la patria, e per obbedire al volere della Providenza, usare dobbiamo ogni cura a bene educare i nostri figliuoli. Questo sia il fine dei nostri pensieri e dei nostri studj; questo il primo de'nostri desiderj; questo il più caro d'ogni conforto in mezzo alle pene e alle traversie della vita. Consideriamo le nostre figlie siccome le institutrici e le guide da Dio assegnate alle future generazioni: facciamo loro comprendere l'eccellenza e la santità dell'ufficio imposto alla donna: e però spargiamo a larga mano in esse que' semi, che renderanno buoni frutti nell'avvenire, imitando in ciò il benefico operare della natura, la quale nel seno degli alti monti pone e alimenta le sorgenti delle acque, perchè poi queste scaturendo in fonti, o diramandosi in fiumi diffondano la fertilità e l'abbondanza nelle sottoposte campagne. »

Quanta sublimità di pensiero in queste parole! quale eleganza di stile! quanta erudizione nell'opera intera!

Nè gli studj della Franceschi Ferrucci diedero quest'unico frutto. Ella considerò pure la donna nella sua *Educazione intellettuale*, opera di cui si publicò un fascicolo, e la cui continuazione è in corso di stampa. E in questa gli stessi principj, la stessa nobiltà di stile, lo stesso affetto.

Alle gentili donne friulane noi raccomandiamo dunque le opere e il nome della Franceschi Ferrucci, che la storia ricorderà insieme a quelli delle Saluzzo, delle Albrizzi, delle Michiel, delle Vordoni, delle Pepoli, delle Guacci e della nostra Caterina Contessa Percoto.

Il secolo è ormai libero da certi pregiudizj, che noi ereditammo dagli avi. La donna, quest'angelo della vita, può tramutarsi in demone, se l'educazione e la religione non le apprendessero quali doveri le incombano, a quali sacrifici debba sottostare, quali diritti le appartengano. La donna, come l'uomo, possede un'anima imperfettibile ed immortale: e perchè non le sarà lecito elevarsi talvolta alle sublimi astrazioni del vero e del bello? Alla donna le cure della casa, la prima educazione de'figliuoli, i fastidi dell'economia domestica: ma nell'adempiere a questi doveri quanto non le gioverebbe un po' di coltura intellettuale e morale! Noi per ciò reputiamo opportunissimo il libro della Franceschi Ferrucci, non solo per le donne della classe più elevata della società, ma eziandio per ogni altra: poichè se tutte non posseggono l'ingegno dell'autrice del libro, se tutte (il che sarebbe un danno immenso) non sono letterate, tutte però hanno nella società e nella famiglia un ministero importantissimo. Nei libri scritti da donne noi trovammo sempre più splendenti di verità le immagini, e più persuasivo l'affetto e piu energica la parola. Una prova sieno i lavori letterarj della Contessa Percoto, di cui fra breve, speriamo, i lettori dell'***Alchimista*** potranno amminare qualche produzione novella, e che per la ingenuità del racconto, per la purezza ed eleganza dello stile si meritarono l'encomio sincero dei più grandi scrittori d'Italia. (***L'Alchimista.***)

ECO DE' GIORNALI.

Giuseppe Giusti, il popolare poeta che rintuzzò tante volte l'orgoglio de' grandi e de' ricchi, che consecrò mai sempre la sua facile musa al trionfo della virtù oppressa, allo scherno del vizio ambizioso e potente, passò di questa vita in Firenze il primo del corrente aprile. La sua morte in età tuttavia giovane recò non solo rammarico immenso, ma eziandio sospetto non fosse cagionata dall'opera di qualche segreto rancore.

— Il dotto barnabita padre Venturini, direttore dell'Università di Bologna, fu anch'egli vittima de' mutamenti politici. Destituito dalla ristaurazione pontificia dalla sua carica, egli ebbe a ramaricarsi cotanto di tale atto d'ingiusta severità, che ne morì non raggiunto, dicesi, il cinquantesimo anno.

— In Boemia, nel circolo di Hönigratz, si coltiva con buon successo una pianta le cui foglie, possono, per quanto si afferma, tener luogo di quelle del tè cinese.

— A Venezia si è stampata la traduzione del libro del *cittadino* Chenu, ***I Cospiratori***, di cui menò tanto romore la stampa reazionaria francese: i giornali confessarono da ultimo che in quel *libello* vi aveano menzogne ed esagerazioni soprammercato. Non ha guari fu publicata in Francia la confutazione dello scritto del *cittadino* Chenu, che l'imparziale autorità si diede premura di sequestrare e sopprimere da per tutto. Non sarebbe stato più onesto provare coi fatti chi avesse mentito se l'accusatore o gli accusati?

— Rilevasi dalla ***Gazzetta di Mantova***, citata dal ***Friuli***, che l'abate Cameroni dichiarò di non accettare la dedica dell'opuscolo del dottor Giuseppe Soler contro Daniele Manin, e che l'emigrazione lombardo-veneta sdegnò accettare la profferta della metà del prezzo ricavato dalla stampa di quella bugiarda publicazione.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Le notizie publicate circa lo spettacolo d'opera e di ballo, col quale si inaugurò la stagione di primavera al Teatro Carlo Felice, esposero brevemente la verità in pieno, ma circa l'opera furono incomplete, perchè se le sorti del *Poliuto* prosperarono nel terz'atto, infine terminarono sinistre così, che la sera di poi il teatro tacque, acciocchè si potesse il tre o il quattro porre in iscena la ***Preziosa*** del maestro Manna. D'onde si derivasse un tanto sinistro, ignoriamo, poichè l'esecuzione non fu certamente tale da meritarsi lo sfregio inflitto all'ultimo canto del cigno.... Spiacque per avventura altamente il soggetto del melodramma.... Ad ogni modo il Mirate nel primo e nel secondo atto fu applaudito unanimemente e più eziandio nel terz'atto, in cui produsse buon effetto anche la bella voce della Gruitz, ed è certo che, mercè artisti di questa fatta, si può agevolmente riparare ad una sconfitta, cagionata più ch'altro da fatali prevenzioni e da inesplicabili circostanze. — Vedremo il seguito. — Intorno al

Digitized by Google

ballo poi, possiamo non solo confermare il cenno già dato dell' ottenuto successo più che felice, ma possiamo eziandio aggiungere i particolari che faranno viemeglio risaltare il trionfo ottenutovi dal Casati, autore di questo tanto ben accetto *Diavolo a quattro*, dalla Wouthier-Casati, nella parte di Mazurka, in cui già tanti applausi riscosse a Milano pochi anni addietro, dal Razzani, Mazurki, il marito di quella, dalla Ravina, la principessa, dal Mochi, il principe, i quali seppero, mercè l'abilità loro veramente grandissima, dilettare il publico e trascinarlo di spesso ad entusiasmo. L'esito adunque del *Diavolo a quattro* fu veramente e pienamente avventurato. Non appena la bella protagonista apparve sul palco scoppiò una salva d' applausi, che si ripetè subito dopo la sua prima variazione. Il compositore Casati ebbe anch' egli non sì tosto a godere delle proprie glorie sentendosi ridomandato dopo il ballabile del primo atto, e si noti che il publico di consueto non mostrasi troppo propenso ad acclamare le danze d' insieme. Indi si applaudì un'altra variazione della Casati, la quale ebbe a trattare le punte con una tanta bravura, da far sorgere gli spettatori ad entusiasmo. Nel second' atto le attestazioni del publico aggradimento spettarono di ragione alla brava Ravina ed al Razzani, che seppe tanto bene rappresentare e fingere per aspetto e per tratto il burbero carattere dell'ubbriacone; amendue per vero attori egregi. Nel terz'atto le acclamazioni premiarono la graziosa scena dello specchio, riprodotta con tutto buon garbo e bravura dalla Casati coll'altra ballerina signora Lamanta. Nel quarto atto fu lodata assai la decorazione; il passo a due poi danzato dal Mochi colla Casati piacque immensamente, tanto anzi non vi fu tratto che non suscitasse l'approvazione del publico, il quale acclamò i gruppi dell'adagio, le variazioni, le rientrate, la coda, ed ebbe ad ammirare i grandi progressi fatti nella difficile arte della danza dall'avvenente Casati, la quale, per testimonianza di chi la vide in addietro ed ora potè paragonarla a ciò che fu in passato, deve assolutamente registrarsi fra le ottime ballerine, tante furon le grazie da lei spiegate, tanta la forza, lo slancio, sì bello il disegno della persona di cui diè prova a gran giubilo degli spettatori. Il Mochi poi incantò, come quegli che in ogni danza accostasi a perfezione. Tre volte dopo il passo dovettero uscire alle scene la Casati, il Mochi ed il Casati autore del passo. Indi fu applauditissimo il ballabile finale, in cui piacquero sommamente le rientrate eseguite maestrevolmente dal Mochi, dalla Casati e dalla Lamanta, talchè calata la tela il coreografo, la Casati, il Mochi, la Ravina ed il Razzani dovettero mostrarsi al proscenio ben quattro o cinque volte. Insomma fu un compiuto esito trionfale dovuto così all' ingegno del coreografo come alla bravura a tutta prova dai quattro sullodati artisti. Debbesi infine lode all' impresa che decorò sontuosamente il suo imponente spettacolo.

VERONA. — *Teatro Nuovo.* — Il *Domino nero*, musica del maestro Lauro Rossi, col balletto di mezzo carattere, la *Statua di Venere*, del compositore Massini. (il 1 aprile.) — Coll' opera il *Domino nero* del maestro Rossi, e col balletto la *Statua di Venere* del Massini, il primo aprile si è aperto il Teatro Nuovo, a cui accorse buon numero di spettatori. E, per non andar per le lunghe, diremo che la musica in più luoghi venne gustata, perchè leggiera, di facile intelligenza, sparsa di motivi graziosi e di piacenti armonie. Riguardo poi alla esecuzione vocale, senza esitare possiamo affermare, e ciò anche appoggiati al publico voto, che la prima donna, signora Adelaide Cortesi, è artista, per ogni titolo, ragguardevolissima. Dotata dalla natura d' un aspetto oltre ogni dire simpatico, di bella persona e di forme leggiadre, questa amabile artista accoppia nel tempo stesso un volume di voce imponente, agile, intonatissima, energica e soave. Il suo canto d' altronde, io lo chiamerei anzichè il prodotto dell' arte, l' effetto della ispirazione: tanto quel canto è sentito, espressivo, sovranamente drammatico, ed eziandio vario, molliforme, colorato. Coi quali singolarissimi pregi agevole è pensare quanto fosse l' entusiasmo destato in tutta l' opera nell' affollato publico dall' egregia artista, la quale specialmente nella sua cavatina, nella romanza in lingua spagnuola, — nella cui esecuzione non è a dirsi come si mostrasse vispa, graziosa e disinvolta, di maniera che il publico tratto in delirio da tanta valentía, ne chiese la replica; — nel duetto finale del second' atto, mirabilmente eseguito col Soares, e finalmente al termine dell'opera. La Cortesi adunque, è artista che può con onore gareggiare con le primissime celebrità che onorarono le melodrammatiche scene. In quanto poi al Soares, egli è artista d' un merito distinto, e rappresenta il personaggio di Visconte con molta maestria e pari decoro: e nel duetto finale del second' atto, come abbiamo detto più sopra, partecipò giustamente agli onori fatti alla Cortesi. Il Bartolucci seconda valorosamente i suoi due compagni e coglie applauso, sebbene la sua parte non gli offra gran campo a sfoggiare le belle doti, ond' è fornito. Ci duole non poter dire altrettanto del tenore, il quale, o per indisposizione, o per orgasmo, o più veramente per defficenza di mezzi, non seppe menomamente secondare i tre succennati artisti. I coristi eseguirono con bell' unione la parte loro; come l'ha eseguita l' orchestra, il di cui direttore, Luigi Dorigo, merita non lode sincera per la sua intelligenza ed attività. Infine, le tele tutte del pittore Cercato sono pennelleggiate con quel fino magistero, di cui ha date tante e così luminose prove al Filarmonico ed altrove. — In riguardo poi al balletto, questo è destituto d' ogni interesse: vi fosse stato almeno innestato un qualche bell'episodio; ma così, certo, che non potea soddisfare. La Marmet ad ogni modo si mostrò eguale a sè stessa, ed apparve di bel nuovo la ballerina che formò per tanto tempo al maggiore teatro la delizia de' Veronesi. Il Croce è ottimo danzatore, ed eseguisce ogni suo passo con grazia ed esattezza. La Massini è dotata di molta energia e precisione. La già nota e seducente Citterio, e le graziose alunne dell' I. R. Scuola di Milano con le loro consorti, fanno sempre bene. Il vestiario del menzionato balletto, non è nè ricco nè in costume. *L. S.*

P. S. L'impresa, che non manca mai a sè stessa, perchè fornita di mezzi non ordinarj (così almeno ha mostrato qui in Verona), ed è rappresentata dal signor Tirelli, ha spedito a Milano per l'acquisto d' un altro tenore, che conosca per fatto proprio la parte di Ivanhoe nel *Templario* di Nicolai.

BOLOGNA. — Al Teatro del Corso si inaugurò la stagione della primavera col *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, opera fortunatissima nel genere buffo fra quante passeggiano oggidì le scene italiane e straniere. Le accoglienze fatte dal publico bolognese a questa graziosa, brillante e spontanea musica furono liete eziandio, ed aggiunsero un altro non men favorevole voto ai voti di tanta parte d' Italia che salutarono nel giovane Cagnoni il fortunato seguace dei famosi maestri, che fecero fiorire fra noi e levarono a tanta altezza l'opera giocosa. L' esecuzione del *Don Bucefalo* offerse nel Frizzi, protagonista, un eccellente attore, cantante, lepido, ingegnosissimo, meritevole in tutto dei primi onori nell' arte sua, ed offerse nella prima donna Olivieri-Luisia un' artista dotata di bellissimi mezzi vocali, espertissima così nel canto come nell' azione, ed applaudita mai sempre sotto le spoglie della simpatica Rosa. Il tenore Galvani piacque pur molto, e sostenne con onore la parte di Marco il Dalvivo. Si fu nella cavatina, nel duetto col tenore e nel rondò che la Luisia piacque in singolar modo e colse clamorosi applausi e fu più volte ridomandata. Fu pure riappellata tutta la compagnia dopo il primo atto, ed il Frizzi nelle sue molte scene non solo fece benissimo, ma fu clamorosamente applaudito e festeggiato.

PIACENZA. — Il *Poliuto* di Donizetti. L' esito di questo bello ed imponente musicale spettacolo fu lieto anzichè no la prima sera, lietissimo, anzi pieno d' entusiasmi nella seconda rappresentazione. — « Paralizzati i mezzi vocali di qualcuno, nella prima sera, a causa della imponenza dello spartito e della grande aspettazione che aveasi della compagnia, composta della signora Castagnola, prima donna, del tenore Mazzi, del baritono Monari e del basso Dal Besio, alcuni pezzi non furono coronati a primo tratto da un esito compiutamente felice. Non mancarono però applausi, ma il publico ebbe in pieno a mostrarsi non troppo fervido nelle acclamazioni, e volle aspettare l' esecuzione della seconda sera per dar integrale giudizio dello spettacolo, senza lasciarsi travíare dai begli umori che per ragioni estranee all'arte cercano pregiudicare all' impresa. Fra i pezzi che maggiormente piacquero nella prima rappresentazione citar si debbono la romanza di sortita del tenore Mazzi, l'aria della Castagnola, l' aria del Monari, l' aria del basso Dal Besio, il duetto fra il baritono e la prima donna e quello magnifico fra il Mazzi e la Castagnola. Era quindi riserbato alla sera dopo ottenere un compiuto trionfo, allorchè il baritono Monari si ebbe rimesso in voce dall' improvviso abbassamento che gli impedì il giorno innanzi di sostenere i pezzi principali. Si fu allora che tutta l'opera venne applaudita da cima a fondo, così nei brani a solo, come nei pezzi concertati, e tutti i sullodati artisti poterono a ragione andar superbi d' un pieno incontro fra i viva e le appellazioni. — A questo cenno d' un nostro corrispondente, aggiungere ne piace la seguente postilla. — La compagnia, che qui rappresenta il *Poliuto*, è ottima, sfarzosa la messa-in-iscena è degna di teatri di maggior grido, la musica bellissima, e sebbene grave in pieno, nondimanco è sparsa di graziose melodie, quali Donizetti seppe scaturire dalla propria fervida fantasia. In ispecial modo il duetto del terz' atto fra soprano e tenore è di genere nuovo e ricco di peregrine bellezze. Il tenore Mazzi colse le più belle palme, piacquero assai la Castagnola e il baritono, piacque assai il basso Dal Besio, e rincrebbe che la sua parte fosse di poco momento. »

REGGIO *di Calabria.* — *Teatro Borbonico.* — L'impresa di questo teatro pose in iscena per ultima opera l'*Eudossia*, con musica del maestro Francesco Moritani di Reggio, primo violino al teatro, la quale fu dal publico accolta con grandissimi applausi. — La signora Clotilde Worska, prima donna assoluta, rappresentò la parte della protagonista, e vi si chiarì di bel nuovo l' artista valentissima che avea riscosso applausi generali in tutta la stagione teatrale nella *Maria di Rohan*, nell'*Ernani*, nella *Leonora* e più ancora nel *Nabucco*. Nell' *Eudossia* poi piacque tanto da venir più volte trionfalmente ridomandata. Questo sì clamoroso successo suscitò invido livore in altro artista della compagnia, il quale assunse l'impresa del teatro per due mesi dopo la stagione da maturarsi colla quadragesima, e publicò un prospetto di abbonamento con cui annunziava che tutta la compagnia rimaneva a queste scene per altri due mesi tranne la prima donna signora Worska, che sarebbe stata surrogata da un' altra cantante di maggior merito. Questo bastò per indignare il publico, talchè nè un solo degli abbonati volle continuare nell' impegno, rifiutandosi di firmare per quante pratiche si facessero per ottenere l' intento d' eliminare la prediletta prima donna. Il publico poi, per mostrare in quanto pregio tenesse le doti di canto, di voce, e d' azione della signora Worska, non appena la rivide in iscena dopo il tesole raggiro, l' accolse con istraordinarie acclamazioni e le fece la più clamorosa festa in tutta l' opera, e così nelle sere di poi fino al termine della stagione o cantasse il *Nabucco*, o la *Leonora* o l'*Eudossia* del Moritani.

ASTI. — Lo spettacolo d' opera e di ballo, allestito dall' impresario Angiolo Burcardi, ebbe successo quanto bramar si poteva fortunato per ciò che spetta all'*Attila*, e felice in pieno per quanto risguarda la veneranda *Fucina di Vulcano*. L' aspettativa circa l'opera era sì grande, che il publico accorse in tanta folla al teatro da doversi rimandare indietro parecchie persone, che tardi arrivarono e non trovarono più posto: avvenimento (dice il nostro corrispondente) non *mai* accaduto prima d'ora in Asti. In effetto poi l' aspettativa fu pienamente appagata, giacchè tutta l'opera piacque a dismisura e fruttò applausi ai cantanti, che la eseguirono in vero assai lodevolmente. Come ben doveva aspettarsi le palme furono per l'amabile Zagnoli, la cui bella voce è robusta così che la musica sembra scritta per lei, e ch' ella ebbe campo a sfoggiare specialmente nella bellissima cavatina, cantata con un'espressione, con fuoco da innamorare, talchè i plausi in fine si fecero clamorosi e dovette riapparire al palco fra i viva. La signora Zagnoli sorti eguale incontro nel duetto col tenore Tamaro, pezzo applauditissimo con gran fervore di acclamazioni ad amendue. Negli altri suoi brani del pari la prima donna emerse grandemente e riscosse mai sempre applausi in gran copia. Il tenore Tamaro nella sua cavatina ebbe ogni più lieta dimostrazione di lode e fu ridomandato, così in tutti gli altri suoi pezzi. Lo stesso dicasi del basso Crotti e del baritono Vercellini, che dopo il loro duetto dovettero ricomparire alla scena, onore riserbato ad entrambi così nelle loro rispettive arie come ne' finali e nel terz'atto. A maraviglia i cori d'uomini e di donne, altrettanto l'orchestra diretta dal signor Bianchi; belle le scene a bella posta dipinte, ricco il vestiario nuovo di proprietà dell' impresa. — Circa il ballo sappiamo che non dispiacque, che la Burcardi e il Giuliani fecero bene la loro parte, e che i due ballerini danzanti Cardella e signora Giordano piacquero assai e furono ridomandati. L' impresa ebbe il contento di vedere encomiati i proprj sforzi dalla direzione e dal publico.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — *Teatro Italiano di Sua Maestà.* — Ad avvalorare vie più quanto si disse già intorno al veramente splendido successo ottenuto a queste scene dalla esimia danzatrice, nuova per Londra, Amalia Ferraris, non possiamo dispensarci dal porgere qui il non lungo articolo che si lesse nel *Sun* in proposito della costei prima rappresentazione. — « Giammai da quando apparve per la prima volta la Cerrito in poi, giammai veruna danzatrice non ebbe a queste scene un tanto trionfale successo, quale si fu quello che vi ottenne Amalia Ferraris nel suo esordirvi il passato sabbato. Pari a Cesare, essa venne, fu veduta, e conquistò. Alle ore otto di quella sera, tutto ciò che sapeasi col mezzo dei manifesti, era che la signora Amalia Ferraris avrebbe fatta la sua prima comparsa in un *Divertimento e Danza* di un *Passo a due* col signor Charles; ed alle ore dieci di quella sera medesima essa aveva già stabilita la sua fama per unanime consenso di tutti i frequentatori del Teatro di Sua Maestà, cogliendovi glorioso titolo di Regina della danza; e ciò sulla scena dei trionfi della maggiore Taglioni, della Elssler, della Cerrito, della Grahn, di Carlotta Grisi e della Rosati. — Amalia Ferraris possiede ogni fisico requisito per una *Dea del ballo*. Le sue fattezze son belle ed espressive, ed i suoi neri e lucenti occhi sono pieni di fascino; la sua taglia è perfetta e squisitamente sviluppata, e le sue pose sono piene di grazia e di abbandono. Essa è maestra perfetta nel l' arte sua, ed unisce alle poetiche grazie di una Taglioni la brillante esecuzione di una Fanny Elssler, e il poetico abbandono di una Cerrito. Il suo *aplomb* è meraviglioso, tutti i suoi passi sulle *punte* sono eseguiti con una facilità e fermezza che eccita la più sentita ammirazione. Nè la meno piacevol parte della sua esecuzione è la graziosa pieghevolezza con la quale sa atteggiarsi trasmutandosi dalla spirituale e maestosa grazia della scuola classica della Taglioni, all'abbandono dei volteggianti passi della Cerrito, e da questi ai brillanti, sorprendenti piccioli passi di Fanny Elssler. Come danzatrice è perfetta; nessuna ne abbiamo veduto, nessuna ne veggiamo, che al pari d'Amalia Ferraris abbia in sè raccolte le bellezze di quelle opposte scuole, facendole sue proprie, e combinandole in uno stile in cui l' animato di una scuola reale trovasi infuso ed avvivato dalla maestosa ed aggraziata ispirazione di una scuola ideale. La costei comparsa trovò da principio piuttosto fredda accoglienza; ma non appena ebbe incominciati i suoi passi, gli spettatori furono còlti da entusiasmo; durante tutta la sua danza essa venne salutata con ripetuti scoppi dei più vivi applausi, ed al finire fu richiamata sulle scene ed onorata di una completa ovazione. La signora Amalia Ferraris è, ci fu detto, della Scuola Reale di Torino, ed i ringraziamenti di ogni amatore del ballo sono dovuti al signor Lumley per aver saputo scegliere ed assicurare l'opera di tanta artista pel servizio del Teatro di Sua Maestà. » — Come nota all'ultima asserzione del *Sun*, essere cioè, la Ferraris allieva della scuola di Torino, aggiunger ne piace, per obligo di giustizia, che la signora Ferraris studiò lungamente in Milano, e si perfezionò nell' arte sua sotto la scorta e gli insegnamenti dei chiarissimi conjugi Blasis, maestri di perfezionamento dell' Academia Milanese.

MALTA. — Dopo sì lungo silenzio abbiamo finalmente notizie di questo Teatro Italiano, ove è in fiore l'opera italiana eseguitavi con grand' amore ed impegno dalla compagnia, già per noi publicata, e che vanta artisti di molto merito quali Enrico Crivelli, Valburga

Digitized by Google

Vaccari, i tenori Pancani e Neri, il basso Salandri ed altri, per opera de' quali il vario succedersi degli spettacoli offerse un sempre gradito trattenimento al publico. La signora Costanza Rambure, già addetta a codeste scene, si sciolse, e partì fino dal cominciare della quadragesima, ed a lei succedette Clelia Forti, intorno alla quale aspettiamo notizie, che saranno liete di certo, possedendo essa doti che la fanno distinta nell'arte. — Eccoci ora alla sommaria cronaca degli spettacoli offertisi quindal principiare dell'ottobre in poi. In questi sei mesi furono rappresentate otto opere, i *Due Foscari*, cioè, *I Masnadieri*, *Attila*, *Norma*, *Don Pasquale*, il *Templario*, gli *Zingari*, ed il *Nabucco*, nelle quali sostenne mai sempre le parti di prima donna assoluta la giovane e valente cantatrice Valburga Vaccari, dotata di dignitosa presenza, di bellissime doti vocali, e di grande attitudine all' esercizio scenico, perlochè non può recar maraviglia che in generi tanto differenti di musica e di canto, la Vaccari cogliesse mai sempre invidiabili palme. E perchè il publico non sapeva saziarsi d'udirvela, spesso dopo averla applaudita clamorosamente e ridomandata, dopo averle gittato a piene mani mazzi e ghirlande di fiori artificiali, dopo averle fatto ricchissimi presenti d'oggetti d'oro e d'argento, le facea ripetere or l'uno or l'altro pezzo, al che premurosamente prestavasi la brava artista che vedea così a più doppi appagato l'amor proprio, e prendeva da tante ovazioni lusinghiera speranza a sempre più lieto e glorioso avvenire nella carriera intrapresa con sì prosperi auspici. Non è mestieri il dire che in tutte le succitate opere ebbero a rallegrarsi di più che festevoli accoglienze anco i compagni della gentile Vaccari, chè ognuno agevolmente se li pensa e indovina gli applausi e i viva fattivi ai due sullodati tenori, al Crivelli, eccellente baritono, al Salandri, basso di sì stabilita riputazione: il che ci viene complessivamente accennato dal nostro corrispondente, che non si diffonde in proposito in minuti particolari. — Il 2 del passato gennajo ebbe luogo la beneficiata di Valburga Vaccari, desiderata solennità, alla quale accorse gran folla e che fu delle più splendide che si vedessero per gli applausi e per gli onori onde fu ricolma l'encomiatissima artista, cui vennero fatti presenti di assai pregio, come a dire ben venti oggetti d'oro lavorati a filagrana, per tacere delle ghirlande e dei mazzi di fiori artificiali e dell'infinita pioggia di fiori freschi e di poetici componimenti in vario metro stampati in seta ed in raso. Le quali dimostrazioni d'affetto e di stima vinsero di lunga mano quanto mai si fece in addietro a questo teatro per qualsivoglia prima donna. — Il 2 marzo si diede il *Nabucco*, che fruttò di bel nuovo acclamazioni e chiamate alla Vaccari, al Crivelli ed a' suoi compagni, che il rappresentarono con ingegno e bravura singolare. La Vaccari sotto le spoglie di Abigaille vinse perfino la grande aspettazione che aveasi di lei, talchè il publico parve cessar non volesse dal ridomandarla. I quali onori le furono ripetuti la seconda sera, in cui n'ebbe eziandio altri straordinarj, poichè le venne gittata una corona di bianche rose di Francia e poetici componimenti e doni di molto valore che nuovamente le attestarono la publica ammirazione pel suo bello e potente ingegno artistico, per la sua bellissima voce, pel suo aspetto, tanto bene idonei e quelli e questi a rappresentare la parte di Abigaille.

NOTIZIE.

MILANO. — La publica voce che s'innalza fervida e unanime a favore del gran numero di persone che soffrono in conseguenza dell'infelice abbandono in cui scaddero gli II. RR. Teatri, dà vinta la lite a noi che già da lungo tempo propugniamo la causa di onesti cittadini, indagando l'origine delle sciagure che si vennero succedendo, e si chiusero colla maggiore di tutte, il licenziamento di quanti traevano onorata sussistenza dall'azienda della Scala. Indarno il Governo nel corso di appena venti mesi profuse 612,000 lire che furono pagate all'impresa, e non bastarono tampoco; sappiamo essersi chiesto l'uso fattosi di così ingenti somme, ma tuttavia ignoriamo qual fosse la conchiusione de' conti. — Fu d' uopo giungere intanto all'estremo, e lasciare che l' impresa proseguisse restringendo gli spettacoli a commedie con intermezzo di piccioli balli, e poichè non facea mestieri per ciò di numeroso personale, professori di musica, impiegati, operai vennero tutti licenziati in un fascio senza che alcuno si pigliasse pensiero de' fatti loro. Ben presto però i giornali avvertirono il disastro, ne ricercarono le cagioni, e fecero voti perchè si provvedesse all'avvenire di coloro che pativano senza colpa, e si provvedesse ad un tempo al decoro della città nostra, la quale, da quando fu innalzato il Teatro della Scala, non si trovò mai priva di grandiosi spettacoli di musica e di ballo, siccome si richiedono a quello che fu riputato il maggior tempio dell'arti sorelle, opera e danza, e a mano a mano si vide condotto al presente misero stato da rimanere chiuso per mancanza di sussidj, essendosi in anticipato spese le rilevanti dotazioni di primavera e d'autunno. Noi primieramente invitammo il Municipio a prendersi a cuore la bisogna (premessa naturalmente l'adesione de' *palchettisti*, proprietarj di diritto della Scala e della Canobbiana), e lo eccitiamo di bel nuovo a concorrere efficacemente a pro di tanti cittadini rimasti privi d' ogni guadagno, colpa d'un riprovevole concorso di circostanze. Frattanto le suppliche inoltrate al Governo non furono lasciate inesaudite, anzi, per ciò che udiamo, fu chiesto e presentato un progetto che potrebbe attuarsi, ad onta che l' impresa abbia assoldato una compagnia drammatica, la quale occupar debbe le scene della Canobbiana il 17 corrente. Così avviate a bene le cose, giova sperare che si ricomporranno in guisa da rendere impossibile un nuovo soqquadro, e che finalmente l' impresa dei nostri maggiori teatri verrà affidata a persone intelligenti dell' arte, giudiziose, atte a ristorare il perduto credito e cancellare gli abusi che pullulare si videro da ogni parte. Ma perchè cotali provvedimenti abbiano ad effettuarsi vuolsi tempo, e per breve che esser si possa, irreparabile è il danno che aggrava la condizione economica di tutti coloro che dianzi erano addetti all' azienda della Scala: il perchè i *professori dell' orchestra* degli II. RR. Teatri vennero nel divisamento di offrire, a proprio vantaggio, per intanto al publico due *Grandi Academie* vocali e strumentali, nella certezza che il publico milanese accorrer vorrebbe in folla ad esercitarvi atto di generosa filantropia. Lo che avverrà certamente, troppo vivo essendo ne' cittadini il rammarico per l'abbandono in cui furono lasciati, perchè non deggiasi in qualche modo utilmente ripararvisi. Le due anzidette Academie avranno luogo il *giovedì* ed il *sabbato* della corrente settimana, 11 e 13 aprile, e nella prima di esse « colla cooperazione di distinti artisti di canto ed editori di musica, nonchè colla graziosa esibizione del signor Pirola, cultore delle musicali discipline, » si eseguiranno:

Il DESERTO di *Feliciano David* = *Mezz' ora all' inferno*, cantata di *Calisto Bassi* con musica di *Luigi Pirola*, la gran *sinfonia* del GUGLIELMO TELL di Rossini, alcuni concerti per cura dei professori G. Rabboni ed Ernesto Cavallini, ecc. Del che si porgerà minuto ragguaglio in apposito programma. — Spetta ora al publico a dare, come sa e può, luminoso esempio della più bella di tutte le virtù cittadine, la patria carità.

Il Teatro Re, quantunque la folla non vi rigurgiti come prima, è sempre il più fortunato dei nostri serali convegni, ad onta che le novità non sien troppe o troppo felici: ma di ciò dee piuttosto accagionarsi la malagevolezza e povertà dei tempi che non l'accidia dei canocomici. Se la fucina francese, sì produttiva un tempo, dà poco e cattivo, se il Teatro Italiano è per condizione di cose sterile anzichè no, non vuol farsi rimprovero a cui non può fabbricar di suo capo le novità che non sono. Qui almeno il difetto è largamente compensato dall' eccellente recitazione di buona mano d'attori, alacri tutti a sostenere il decoro dell'arte italiana. E il publico, che non si lascia poi abbindolare dai ciarlieri e giudica da per sè, accorre e riede e si piace di abbandonarsi ai confronti, che sono il più frequente ufficio dell' umano criterio, e riserba per lo più la lode, che è il risultamento de' suoi giudiziosi paragoni, alla compagnia Romana.

Jeri finalmente, dopo un silenzio d'oltre due anni, si riapersero le sale del CONSERVATORIO DI MUSICA, ove gli allievi di quel lodato patrio instituto porsero saggio dei loro progressi negli studj, che non furono intralasciati ad onta delle occorse vicende, per le quali il locale ad essi assegnato venne trasmutato in caserma. Gli insegnamenti proseguivano intanto, essendosi raccolte in altro luogo le giovani alunne, mentre i giovani dalle singole private abitazioni si recavano appo i maestri ad istruirsi, e inoltravano così pel non facile arringo de' loro esercizj, ne' quali i più sono riserbati a cogliere orrevoli palme. Ora, già da buona pezza riordinate opportunamente le cose, la Direzione divisò con lodevol consiglio, far testimone il publico dei progressi degli alunni, i quali ci porsero in fatti prove non dubbie di amore all' arte, d'intelligenza e di bravura, e parecchi fra essi si chiarirono dotati di pregevoli doni di voce e di singolare attitudine al suono. — Non potendo noi parlare qui a lungo del concerto, come l'uopo richiederebbe, noteremo almeno che furono lodevolissimamente eseguiti cinque pezzi vocali e cinque strumentali fra il crescente plauso dell'assemblea, fitta oltre l'usato. E noteremo che nel canto l'avvenente allieva *Giuditta Bertrand*, da Bergamo, si appalesò ricca di un bellissimo soprano, agile, esteso, potente, educato con attento animo ai più forbiti ed ardui modi dell'arte, e tutte cattivossi le simpatie degli uditori, ch'ebbero ad acclamarla con entusiasmo. Che nel suono un *Gilardoni* sul contrabasso, un *Cremaschi* sul violino, un *Andreoli* sul gravicembalo suscitarono maraviglia e diletto, e furono ricolmi di meritate esultanze. Che gli allievi *Ersilia Crespi* soprano, *Dordoni* tenore, *Fumagalli*, *Bassi* e *Confalonieri* (flauto, oboe e clarinetto), questi in un terzetto, quelli in un duetto di Donizetti si acquistarono pure lusinghiero applauso. Che infine, ad onore dei professori, della Direzione e degli alunni, fu questo uno dei più felici sperimenti che mai rallegrassero il patrio cospicuo istituto.

L'Academia musicale e di declamazione de'signori maestro Visoni e Giulio Uberti, che annunziammo già nello scorso numero, non ebbe effetto il passato venerdì per ragioni che ignoriamo, bensì aver dovrebbe luogo *stasera* al Teatro Carcano, collo *Stabat* di Rossini a pianoforte, ecc. — Nella ventura settimana a questo teatro avremo spettacolo di opera e ballo, al quale effetto sappiamo essere già scritturati la prima donna Emilia Cominotti, altre volte qui applauditissima, il tenore Landi, il baritono Luzzi e l' esordiente basso Casali.

Il maestro Lauro Rossi, l' autore del *Domino Nero*, dei *Monetarj Falsi* e d'altri capolavori, è giunto fra noi il passato venerdì: come è noto, egli è scritturato per comporre una nuova opera in Milano alla Scala od alla Canobbiana, in autunno, crediamo.

ROMA. — Il 25 marzo è morto in età di 83 anni il famoso compositore di musica *Francesco Basili* di Loreto, già censore del Conservatorio di Musica di Milano e da ultimo maestro della Cappella Giulia nella Basilica Vaticana.

LONDRA. — Il *Morning Herald* smentisce la notizia publicata da tutti i giornali della morte del tenore Gardoni. Citasi una sua lettera scritta da Pietroburgo posteriore alla data della pretesa morte del famoso cantante.

VENEZIA. — Coll'*Estella* di Federico Ricci *si riaperse* a Pasqua il San Benedetto: la *musica* grave e studiata fu udita con silenziosa attenzione; l' esecuzione parve in pieno lodevole. Ne riparleremo.

PALERMO. — Il 10 marzo si rappresentò al Reale Teatro Carolino la *Lucia* di Donizetti con esito felicissimo. La protagonista signora Anna Falconi suscitò entusiasmo; piacque immensamente il tenore Miraglia, e solo rincrebbe che si ommettesse la cabaletta del duetto col baritono, il giovane e valente Belluomini, che spiegò di bel *nuovo* voce robusta sommamente e gradevole, educata con molto amore dal maestro Cevi.

GENOVA. — La drammatica compagnia Benini, Internari e Guagni, ch'ebbe ad rallegrarsi di sì lieti successi in quadragesima al teatro di Lucca e che va ricca di ottimi attori, de' quali daremo l'elenco nel prossimo numero, fu accolta al Sant'Agostino con dimostrazioni di stima e di affetto. Nè poteva accaderle altrimenti vantando nei capo-comici attori di tutta vaglia, e nella Caracciolo poi, nello Internari ed in altri parecchi, lodatissimi interpreti di un ricco e giudiziosamente variato repertorio.

NOVARA. — La *Gazza Ladra* aperse la stagione della primavera con esito felice anzi che no: la musica però pei molti recitativi ed alcune lunghezze parve in certi luoghi meno adatta alle orecchie moderne degli spettatori. Ad ogni modo tutti i cantanti furono applauditi. Apprestasi l' immortale *Barbiere*.

TOLONE. — Il 20 marzo la rinomata cantatrice italiana Elisa Taccani diede un concerto nelle sale del Municipio, ed ebbe un successo di fanatismo in tutti i brani da lei abilmente eseguiti, massime nella deliziosa cavatina del *Barbiere*.

Abbiamo fra noi l'encomiatissima prima donna Fanny Salvini, che dianzi nelle stagioni di carnevale e di quadragesima ebbe sì clamorosi successi al teatro di Parma.

Recenti Scritture.

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto, dianzi sì bene accetto alla Pergola in Firenze, fu dall' impresa del Teatro Italiano della Cruz di Barcellona, scritturato per quelle scene per la primavera attuale e l'estate seguente.

Artisti disponibili.

Carolina Mazzera, prima mima assoluta, — che esordì all' arte, nella quale venne con tanto amore educata dall'indefesso instruttore maestro Bocci, il passato carnevale alla Canobbiana, e vi ebbe applauso ben meritato ed acquistossi buon nome, che confermò a Parma nella scorsa quadragesima, — è *disponibile* in Milano per le stagioni avvenire. La signora Mazzera accoppia alle invidiate doti di bellezza di volto e di persona una rara attitudine alla mimica rappresentazione, mobilità di fisonomia espressiva, facile gesto, anima ed intelligenza.

NUOVE PUBBLICAZIONI

DELL' EDITORE

FRANCESCO LUCCA

ARIAZIONI

PER PIANO-FORTE

sopra un tema dell' opera

POLIUTO

del maestro Donizetti

composta

DA L. TRUZZI.

6292. Op. 93. Fr. 2 50.

IL CORSARO

Opera divisa in quattro parti

DI F. M. PIAVE

musica di

GIUSEPPE VERDI

Opera completa per Canto . . . . . Fr. 56.

Opera completa per Piano-Forte . . . . . » 20.

NB. Tutte le suddette Opere sono di esclusiva proprietà dell' Editore in forza di contratti regolari che furono stipulati coi rispettivi Autori.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Castello di Nocera, Racconto storico, III. — Il Padre Girard. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Venezia Torino, Palermo, Como.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili. — Elenco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 11 Aprile 1850. *Post fata resurgo.* N. 27

IL CASTELLO DI NOCERA

RACCONTO STORICO

III.

. . . . . Iddio
Stassi fra noi; colà stanno i miei figli!
Se lei che dici amar, se lei che santa
Folle tu festi agli occhi tuoi, se l'osi
Contaminare, o sciagurato, or vedi!...
C. BOCELLA.

Triste è temere la sciagura o il delitto da chi si amò, triste come un cielo sereno e tranquillo nei tempi di ardente siccità. Allora tu vedi le gioje più candide trasmutarsi in derisioni amare; le speranze dell'avvenire in orribili presentimenti; i pensieri d'amore in feroci contaminazioni. La sciagura o il delitto da chi si amava, mio Dio! Fuggire con ispavento la presenza che vi fè un tempo sorprendere le fuggevoli gioje, fissarle e trovarvi un vero riposo; rabbrividire agli sguardi che sapeano ispirarvi l'affetto del bene, chiuder le orecchie alla voce che v'inondava l'anima di tutte le commozioni con cui la musica rapisce i sensi e li trasporta in un cerchio di felicità incomprensibile, sospettare un'insidia in tutte quelle cure misteriose e delicate, in quei nonnulla ineffabili che svelavano un'esistenza sconosciuta di amori e di piaceri... Oh! in tutto questo vi è una pienezza di martirio, uno strazio sì crudo, sì miserando, che anche per l'uomo più austero la virtù di Orsolina nulla perderebbe delle sue attrattive, per essersi la povera donna tolta alla guerra delle passioni, nascosta allo spettacolo di una felicità inutilmente desiata, per essersi difesa da tutto ciò che le memorie del suo amore potevano aver di funesto per lei.

Non era il suo timore egoismo, no! Era pietà per un'esistenza già logorata dai dolori, per quelle gracili membra, per quel delicato tessuto che aveva un tempo riguardato come elemento di sua bellezza; quella pietà che avrebbe una madre sul punto di assoggettare l'unico suo figlio malatticcio e languente alle prove dolorose di medica cura. Per ciò solo essa avea fissato fuggire la presenza di Nicolò. Per ciò solo nei giorni di sua dimora al castello essa non usciva quasi mai dalla sua cameretta.

Ma in breve si accorse che questa risoluzione avrebbe potuto riuscirle fatale, e far dubitare della sicurezza della sua virtù. Temè si potessero intravvedere le poche rovine che l'amore le avea pur lasciate nell'anima, e che queste potessero svegliare nel Trinci una funesta pietà. Bisognava dunque mostrarsi ilare, disinvolta, manierosa, aperta, ridente, per allontanare una lotta più decisa, più potente, più terribile. Bisognava imporsi la fatica di mentite apparenze. Bisognava guardare in volto Nicolò colla franchezza di una virtù sicura di sè, coll'umiltà dovuta al suo signore, colla dignità di moglie e di madre; in tutto ciò v'era quanto sarebbe bastato a gettarlo nell'obblio del suo amore.

Pareva difatti che dinanzi a lei il Trinci non avesse nulla per ridestarle una sola memoria. Egli moltiplicava i suoi diporti al Castello e v'era ricevuto sempre allo stesso modo. Sempre colla stessa sommissione erano accolti i suoi riguardi, le sue gentilezze; sommissione che pareva tenere in rispetto lui stesso, e togliergli ogni men che onesta baldanza. Non andò molto che Orsolina fu paga anche del contegno del suo Signore, e tornò con tutto l'animo alla quieta successione delle cure domestiche, tornò ad adoperarsi alacremente per mitigare l'inquieta e travagliosa esistenza di suo marito. Essa ignorava la misera che l'assalto giunge appunto allorchè sono dileguati i timori.

Era una sera d'inverno. Braccio Fortebracci, Tartaglia da Lavello signore di Toscanella, e Ludovico Colonna erano raccolti con Nicolò d'innanzi un gran focolare, ed avevano voluto che il Castellano, Nanni suo fratello, Pasquale suo padre, ed Orsolina facessero anch'essi parte a quel cerchio. S'intertenevano in racconti di prodezze, di virtù militari, di galanti avventure. D'uno in altro discorso si uscì finalmente a parlare della fedeltà conjugale, tema prediletto a quei tempi. Chi dichiarossi pel disonore, chi per la virtù della donna. Si citavan fatti per l'uno e l'altro partito.

Così Nicolò disse il suo. — Valfrido, il prode Cavaliere avea posto amore ad una sua vassalla avvenente di tutte le grazie di nobil dama. l'Estella gli corrispose di tutto il suo affetto quantunque nessuna speranza la lusingasse di ottenere la mano del giovine amante. A questo difatti non bastava l'animo d'innalzarla all'onor del suo talamo. Tuttavia non potendo vivere lontano dalla fanciulla e ben conoscendo la delicatezza de'suoi sentimenti, i quali gli avrebbero tolto ogni modo di aver la minima dimostrazione di affetto se non seco legata in indissolubile nodo, il sogno della sua felicità si restrinse al solo desiderio di poterla vagheggiar da vicino, di vedere svolgere le sue candide affezioni, di abitare sotto il suo medesimo tetto, di respirare la sua stessa atmosfera. Non andò molto che tal desiderio divenne la sola mira del suo cuore, e per aggiungerla non gli sovvenne altro mezzo che di procurare all'Estella il matrimonio con un suo scudiere. Fu ciò facile al giovine Valfrido, ma nè la vicinanza della sua amata, nè lo spettacolo delle gioje di moglie e di madre valevano nulla a riflettere in lui di quella felicità. L'Estella dopo quel nodo eragli divenuta più estranea. Quanto lo splendore della sua bellezza libero prima si spandeva su tutto ciò che attorniavala, allora dirigevasi sempre ed un punto, era sempre raccolto sulla medesima forma, ed ei ne soffriva, ma rassegnato. Se non che avrebbe voluto svelare all'Estella i suoi patimenti. Il sapere che erano da quella cara compresi ne valeva bene l'angoscia; e la speranza che potessero essere accolti in grado dal suo cuore, che essa glie ne mostrasse comunque la gratitudine lo determinarono a rompere il pudico silenzio. — Trovato il momento di parlar da solo alla donna, le aprì tutto il suo animo, quindi le chiese se qualche cosa ella serbasse del passato amore. — E che le rispose? domandarono ad un tempo gli amici del Trinci.

— S'ignora, questi riprese; il giorno seguente si sparse la nuova che l'Estella era morta.

Questo racconto produsse opposti effetti sugli ascoltatori. Tuttavia furono in questo d'accordo di fissar tutti lo sguardo nel volto di Orsolina. — Era ben naturale. Il Trinci avea inteso difendere l'onor della donna, e la moglie del Castellano doveva certo mostrarne la compiacenza. Ma il lettore comprende che questo racconto pose l'inferno nel cuore della infelice.

Essa erasi dunque ingannata! Il Trinci ancora l'amava ed era stata invano tutta la sua opera per esserne posta in obblio. Una lotta atroce dunque sordamente si maturava. Volgendo la mente al passato le parve che dal giorno del sacrificio del suo amore fosse come stata condotta per mano al precipizio terribile in cui si voleva perderla. Nessun passo aveva dato liberamente. Erale stata prescritta una via con un turpe proponimento. Si era voluto santificarla con gli affetti di sposa vagheggiando una contaminazione più completa, più ributtante, più infernale. Oh! fu quello il primo istante in cui il pensiero del Trinci le fece ribrezzo, in cui la sua immagine le apparve sformata, come se la morte avesse sul suo volto incominciata l'opera di distruzione. Allora pianse la misera, pianse perchè il pianto accompagna sempre qualche perdita del cuore. Così il suono di una campana geme ad ogni ora che passa.

In quest'abbattimento fu sorpresa Orsolina da un'altra prova. — Era con i suoi figli quando Nicolò presentatosele dinanzi con voce commossa, le disse: — Orsolina!... Vengo a chiedervi che rispondesse l'Estella al suo cavaliero quando questi osò rammentarle l'amore dei loro primi anni. — La donna era omai abituata a nascondere il fremito de' suoi sentimenti sotto una freddezza impassibile. In quell'istante potè raccogliere tutto il suo coraggio, poichè levatasi nella piena dignità della sua virtù trovò modo a rispondergli: — Signore!... Voi siete un infame, e dimenticate come l'Estella sapesse togliersi alla crudele persecuzione di Valfrido. *F. Ferranti.*

IL PADRE GIRARD.

Il Padre Girard nacque il 17 dicembre 1765 in Friborgo da una stimabile famiglia patrizia, ed in età di appena 16 anni (1781) entrò nell'ordine dei Francescani, nel quale fece ben presto la sua professione. Egli passò sette anni in Wurzburgo studiandovi teologia e filosofia, indi si recò qual lettore in diversi conventi della sua provincia. — Nel 1798 fu dal governo elvetico nominato primo parroco cattolico in Berna. Quivi egli spiegò una grande attività molto conciliante in quegli agitatissimi tempi; le sue prediche erano frequentate da uditori delle due religioni e d'ogni politica opinione, e la sua persona faceva forte impressione persino sui soldati francesi più increduli

Digitized by Google

che erano all'ospitale. Specialmente poi gli stava a cuore l' istruzione della gioventù, al qual fine egli dava eccitamento alla fondazione di una scuola cattolica. Si rammenta altresì che egli cooperò non poco al miglioramento della sorte ed al pronto ritorno degli Svizzeri esigliati a Salins. — Dopo sei anni, il Padre Girard faceva ritorno a Friborgo, ove il consiglio di Stato nel 1804 gli affidava la direzione e la migliore organizzazione delle sue scuole. — Assumendo questa carica, il Padre Girard trovava nella scuola solamente 40 fanciulli in una città di 7000 anime, ma due anni dopo già ne aveva 400 sotto la sua direzione; le figliuole erano affidate alle Orsoline. Anzichè l'andare accattando per le contrade si accorse di buon animo alle scuole, e la persona di quest'uomo meraviglioso agì animando e ricreando figliuoli e genitori, scuole e famiglie. Le scuole di Friborgo vivono nella memoria di tutti coloro che appresero a conoscerle, come una delle più belle prove dell' educamento della progenie crescente, di cui si possa vantare il nostro secolo.

Nel 1816 egli aveva introdotto il mutuo insegnamento, cui apprezzava non solo come un mezzo di dirigere una numerosa scolaresca, ma eziandio riteneva prezioso a sviluppare le forze dell' intelletto e dell' animo. Tutte le sue materie d' insegnamento erano fra loro naturalmente collegate, e tutte, oltre al mirare all' educazione della ragione, avevano per fondamento una tendenza morale-religiosa. La lingua era l' organo principale del suo insegnamento. Sua cura principale fu sempre di scansare le parzialità. — Contemporaneamente egli scriveva un manuale di filosofia, che venne a Roma denunciato siccome contenente dottrine erronee. Per ciò la Nunziatura sottoponeva quest' opera ad un esame di professori di Lucerna, Soletta e Friborgo, il giudizio dei quali riusciva a lui favorevole. — La scuola del Padre Girard aveva eccitato altamente l' attenzione anche dell' estero. La sua grammatica stampata venne accolta in Francia con molti applausi; molti vescovi attestarono al valente autore la piena loro soddisfazione e con lettere obbligantissime lo eccitarono a continuare nei nobili suoi studi.

Nel 1823 però sorse una tempesta contro il suo instituto; il vescovo ne dimandò l'abolizione, perchè il mutuo insegnamento faceva pericolare religione e buoni costumi. Invano personaggi distintissimi procurarono di scongiurare il colpo fatale; il gran consiglio ne decretò l' abolizione. — Nel 1824 Girard fu chiamato a Lucerna come guardiano di quel convento di Francescani. Esso fu ornamento di quell' instituto, e si guadagnò l' amore e la stima di numerosi discepoli. — Nel 1835 ritornò a Friborgo. Non si conosce la causa di questo traslocamento; ma se la voce publica non fallisce, le sue idee non soddisfacevano al liberalismo lucernese, per cui, come in Friborgo aveva dovuto cedere ai Gesuiti, così in Lucerna dovette cedere ai radicali.

In Friborgo il Padre Girard elaborava un' opera elementare d'educazione, in cui sviluppava tutti i principii di un' educazione popolare mediante la lingua materna. Il Padre Girard mirava con questa specialmente a migliorare l'educazione in Francia molto trascurata. Il ministro Cousin presentò all'Academia di Parigi questo prezioso frutto di una indefessa diligenza e di una costante filantropia, e l'Academia decretò all'autore il gran premio Monthyon, del prezzo di 5000 franchi francesi. Anche Luigi Filippo volle attestare al letterato preclaro la sua stima, e lo ornò della legion d' onore. Ma lorquando gli amici vollero seco lui congratularsi di queste onorificenze, ei li allontanò additando loro il Crocifisso. — Delle sue opere elementari furono publicati sino all' anno 1848 sei volumi. Nell' introduzione il Padre Girard si indirizza specialmente alle madri, e qui sono esposti i sentimenti ed i principii di una educazione che il Padre Girard aveva ricevuto dalla mirabile sua madre.

Il Girard era amico dell'arti: possedeva grande disposizione pel disegno tecnico ed architettonico; si provò con successo nella poesia e nella musica; era amichevole, lieto, attraente, di affabile cordialità coi figliuoli. La sua morte avvenne dopo lunga malattia e per grave età il 6 marzo corrente anno. Egli visse 84 anni. Il gran consiglio di Friborgo a voti unanimi decretò che i suoi funerali fossero a publiche spese con istraordinarii onori celebrati, e che il ritratto di lui, in litografia, ornasse ciascuna scuola comunale.

(*Il Friuli.*)

ECO DE' GIORNALI.

Luigi Sabatelli. L'insigne artista, che passò a miglior vita il 29 gennajo in Milano, come già annunziavasi allora dai giornali, nacque in Firenze nel febbrajo del 1772. Fin da fanciullo dimostrò precoce attitudine alle arti del disegno, che cominciò ad apprendere di dieci anni sotto la scuola dell' incisore Benedetto Eredi, recandosi poi all'Academia in San Matteo, instituita di quei giorni da Leopoldo I, ove studiò il disegno con Santi Pacini, e la pittura ad olio sotto Pietro Petroni. Ebbe a mecenate da giovanissimo, il marchese Pier Roberto Capponi, che lo inviò a proprie spese a studiare a Roma, di sedici anni, ed ivi rimase quattr' anni e vi lasciò buon nome. Poi fu dal Capponi mandato a Venezia nel 1794, ove attese specialmente al colorito, inspirandosi ai capolavori della scuola veneziana. Richiamato in patria per la morte del padre, non sì tosto s'avventurò a dipingere a buonfresco e uscì lodatissimo dall' ardua prova. Non per ciò intromise il dipingere ad olio, che anzi un suo gran quadro rappresentante Abigaille ai piedi di Davide, per commissione della città di Arezzo, il levò in tanto grido che fu ben tosto invitato a Milano qual professore di pittura. Lo che non ebbe effetto allora perchè la infante di Spagna, reggente d'Etruria, il volle seco e il fece suo pittore di camera e maestro del figliuol suo, e gli allogò parecchie opere a buonfresco, che non furon tutte eseguite per mutarsi della signoria. Allora nuovamente richiesto a Milano, il Sabatelli vi si condusse nel giugno 1808, e vi assunse il carico di professore di pittura nell'Academia di Brera, e insegnò, attendendo frattanto a dipingere affreschi in Milano e fuori che ne aggrandirono il nome. Nel 1817, chiamato a Firenze dal Granduca, condusse nella sala de' Novissimi una grande *medaglia* e nelle lunette subbietti tolti da Omero, nel qual lavoro ebbe a compagno il figliuol suo Francesco, che dipinse bellamente l' ottava lunetta. In seguito trattò ad olio un *Pier Capponi* che lacera le condizioni che il re Carlo VIII voleva imporre a Firenze, la qual tela fu acquistata da Gino Capponi, figlio del suo primo mecenate. Indi innanzi dipinse opere in buon dato ricerche dagli intelligenti, che il lodaron del pari qual egregio frescante e valente pittore ad olio; la sua gran tela *Eliodoro battuto e cacciato dal tempio di Gerusalemme*, fu acquistata dall' imperatore Ferdinando I, che ne decorò l'autore della medaglia d' oro con catena. Fu il Sabatelli eletto all'onorevole incarico di restaurare i dipinti di Giulio Romano nel palazzo del T a Mantova, e condusse gran numero di tele e affreschi pei quali il suo nome vivrà chiaro negli avvenire. Si esercitò eziandio nello incidere all'acqua forte, e furono tenute in conto di capolavori le due incisioni la *Peste di Firenze* e l'*Apocalisse*. « Giudicando in generale delle opere di questo artista (scrive il Barabani che ne dettò elegantemente la biografia), dirò che in esse riscontrasi gran fantasia nell' invenzione, correttissimo disegno, un far largo e grandioso, l' aria delle teste che ti esprimono il soggetto, un ricco girar di pieghe con dolci *ammaccature* che contornano le membra in modo da lasciarti vedere l' ignudo, maestria non comune negli scorci, un concitato movimento di azione che anima le figure acconciamente all'argomento; e se ne' suoi lavori lasciò spesso desiderare maggior trasparenza e vivezza di colorito, è comune opinione che in quelli condotti a fresco a Firenze in particolare, in Valmadrera in Lombardia (presso Lecco) siasi dimostrato eccellente anche in questo. »

Il Sabatelli, amato da' discepoli che appresero da lui il bello stile e furono iniziati e avvalorati allo studio della pittura storica massimamente, visse caro a tutti quanti il conobbero per ingegno, per gentilezza di modi, per bontà di cuore. Educò all' arte i suoi quattro figli, Francesco, Giuseppe, Luigi e Gaetano, il primo de' quali, promettitore di grandi cose, gli morì nel 1829, il secondo nel 1843, già professore dell'Academia di Firenze e venuto per opere lodatissime in grande estimazione. Amò l' arte, la coltivò con affetto riverente ed assiduo, ebbe onori e guadagni assai, onestamente e gloriosamente acquistati. *P. C.*

— **Statistica.** — Ecco, secondo un giornale di Vienna, la popolazione e la forza dei *tre* gruppi di Stati Alemanni che dividono attualmente la Germania.

I. *Alleanza* così detta di Monaco, a cui aderirono:

Austria	35,750,000	abitanti
Baviera	4,500,000	—
Virtemberg . . .	1,440,000	—
Sassonia	1.840,000	—
Totale	43,530,000	abitanti

L' area di questi Stati fra loro confinanti somma a 14,108 miglia quadrate, e la loro congiunta forza militare ascende a circa 600,000 uomini.

II. *Unione Prussiana*, composta di tutta la

Prussia	16,000,000	abitanti
Baden	1,300,000	—
Altri Stati Alemanni .	4,500,000	—
Totale	21,800,000	abitanti

Quest' unione si estende in una lunga e larga striscia dal Reno sino a Memel, con un' area di 6,000 miglia quadrate, e può mettere in campo un esercito di 400,000 combattenti.

III. *Gli Stati indifferenti* e sono:

Annover	1,600,000	abitanti
Holstein	500,000	—
Lucemburgo	350,000	—
Totale	2,450,000	abitanti

Ai quali aggiunger si possono Amburgo, Francoforte e il principato di Liechtenstein con circa altri 150,000 abitanti. Tutt' insieme possono mettere in arme appena 30,000 uomini.

— **Consumo del caffè.** Il foglio settimanale d' appendice alla *Börsenhalle* di Amburgo porge alcune notizie statistiche sul consumo del caffè in Europa. Nel 1849 sarebbe stato di 3,880,600 centinaia, la maggior parte dei quali spetta alla Germania (ad esclusione dell'Austria), cioè 2,450,000, centinaia; la minore alla Russia, 60,000; il Belgio, 45,000; la Granbretagna, 320,000; la Francia, 350,000; l'Austria, 300,000, ecc. Il seguente prospetto dimostra quanto siasi aumentato il consumo del caffè nel *Zollverein*. Nel 1834 furono centinaia 420,000; nel 1838, 583,018; nel 1834, 775,495; nel 1848 circa 819,000. Nell'anno 1750 il consumo totale in Europa fu di 660,000 centinaia; nel 1811, 1,113,000; nel 1830 di 2,200,000.

— Il signor Green ha inviato nove palloni per la spedizione che sta per far vela in traccia del signor John Franklin. Pochi giorni innanzi il Green in sua casa ed alla presenza di Lady Franklin e di varie persone, aveva fatto un esperimento con un pallone contenente trentadue pacchetti, consistenti in 3,000 pezzi di seta e di carta, i quali dovevano staccarsi ad intervalli di cinque minuti. L' esperienza è riuscita perfettamente.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — L'*Estella* del maestro Federico Ricci al Teatro San Benedetto. — Abbiamo nel passato numero fatto cenno dell' esitoanzi chè no freddo, ch' ebbe a codeste scene l'*Estella*, grande opera seria scritta per Milano e rappresentata alla Scala con buon successo quattro o cinque anni addietro. Critici e publico auguravano però un crescente favore a quella musica improntata di maschie bellezze, e gli imparziali consentivano nell' opinione che del minore incontro dell' opera accagionar si voleano i cantanti, non già men buoni, poichè erano pure la Pecorini, il Pasi e il Rinaldini, applauditissimi dianzi nella lepida e immaginosa opera buffa *Crespino e la Comare*, ma per ciò appunto ch' eccellenti furono giudicati nel genere giocoso, credeasi che non potessero valere altrettanto nel gran genere serio, e non voleasi per ciò prestar fede all'orecchie ed agli occhi, che pure testimoniavano apertamente a loro favore. È questa una di quelle strane inconseguenze dello spirito umano che mal si spiegano, che pure accadono non di rado, e innanzi alle quali non vi ha per avventura scampo che nel tempo, mercè il quale la riflessione a mano a mano occupa il luogo delle prevenzioni e finalmente trionfa. E così fu appunto; imperocchè la seconda sera, riudita l' opera con pari attenzione, si conobbe che vi avea del bello assai, che l'esecuzione erane buonissima, si gustò il buono della musica non senza diletto, e si convenne che doveasi udirla più volte per recarne intera sentenza. Si venne quindi la terza sera allo spettacolo, e gli animi già predisposti a bene, finalmente si abbandonarono alle impressioni fattesi vive e potenti, si applaudì spesso, anzi in parecchi pezzi si corse agli entusiasmi, e all' ultimo lo spettabile publico s'avvide d' aver acclamato or più or men fragorosamente tutta l'opera, e quei tre cari artisti che furono e sono delizia d' intelligenti ed amatori, nonchè il nuovo basso signor Mirandola, dotato di un assai buon timbro di voce e cantante di bei modi ed intelligente. L' introduzione, il primo finale, la cavatina della Pecorini, l' aria del tenore Pasi, il duetto tra basso e soprano, tutto il terz' atto, e specialmente la ballata che si chiude in adagio furono i pezzi che maggiormente entusiasmarono il publico, che fra i viva riveder volle il Ricci al palco, la Pecorini, il Rinaldini, il Mirandola, il Pasi. Fu insomma un esito trionfale, tanto più glorioso quanto men lieti furono gli auspici co' quali si rappresentò l'*Estella* la prima sera. Onore al publico che fece piena e gloriosa giustizia al merito!

TORINO. — 6 *aprile*. — Perchè la nostra rassegna de' teatri di questa capitale non rimanga a lungo incompleta, ci corre l'obligo di recar notizie della drammatica compagnia Francese, diretta dal signor Adler, che nella passata stagione trattenne piacevolmente buona parte di publico. Questa compagnia prosegue a recitare al Teatro d'Angennes e vi attrae tutte le sere gran folla, e madamigella Fargueil vi raccoglie caldi, universali applausi. Il direttore ha fatto nella persona di questa cara attrice un acquisto del quale noi desideriamo vivamente che la compagnia non abbia a restar priva così presto come ci si fa temere. Pregi caratteristici della Fargueil sono la naturalezza dell'espressione e la semplicità del gesto; noi amatori come siamo della nostra patria lingua, non ci rechiamo troppo di spesso al Teatro Francese, e confessiamo del resto di non averne studiato a lungo la lingua, intendendola però e avendo occhi, non che avvalorandoci del parere di molti conoscitori, dire possiamo che è artista intelligente e briosa, appassionata, senza stento e senza affettazione, disinvolta, gentile, che insomma è l'espressione vivente delle umane passioni che tanto mirabilmente rappresenta. — *Mathilde ou La Jalousie*, commedia in 5 atti, dei signori Bayard e Laurencin, ci ha, per esempio, riempiuti di maraviglia. La gelosia, portata fino al delirio da porre in cattivo imbroglio l'onore e la vita del merito nell'impeto della sua cieca passione, che poi, quand'essa è fatta accorta del proprio fallo, prorompe in disperati accenti, e fa ogni opera per impedirne le infauste conseguenze, fu rappresentata dalla Fargueil con una grazia, con una forza, con una verità da non trovare bastanti parole di lode. Nell'*Estelle*, nella *Lectrice*, nelle *Mademoiselle de Belle-Isle*, nella *Grace de Dieu*, nel *Secret*, nella *Valerie*, come nelle parti comiche, *La Gardeuse des dindons*, nella *Marquise de Carabas*, nel *Satan à Paris*, nel *Tiridate*, nel *Moulin à paroles*, e tante altre, è tanto graziosa, tanto semplice e naturale, quanto patetica e tenera, talchè chi la ode e vede una volta viene attratto come da magica forza a vederla e riudirla nuovamente.

— Al Circo Sales la drammatica compagnia di Luigi Cappella incominciò con buoni auspici, e prosegue con somma lode le sue recite. Il Cappella è *Meneghino* conosciutissimo, e la sua compagnia, che vanta egregi attori in Luigia Cappella, nell'Asti, ecc., è una delle buone che rallegrò già tante volte le scene torinesi, e seppe sempre meritarsi l'amore del publico. In Francia, ove nulla sfugge alla mente ed al cuore degli scrittori drammatici, si posero sulla scena anche i cani. Non è questo progresso? Il 5 corrente, recitandosi qui la traduzione dal francese della commedia in un atto =*Bruto sciogli Cesare*= si fece conoscenza con que-to quadrupede personaggio che nella sua parte fu applauditissimo.

— Tornando per ultimo al capo-comico Moncalvo, di cui altre volte parlammo, onde svelare il mistero sulla destinazione nella sua compagnia, a cui accenna il numero 25 della *Fama*, possiamo affermare che il medesimo, dopo reiterate istanze del signor Merelli, si recò a Milano e vi stipulò un contratto per il Teatro della Canobbiana per andarvi in iscena non più tardi del 17 aprile colla sua compagnia, non che con un *divertissement* di ballo composto dal coreografo Michele D'Amore, nel quale avrebbero agito ventidue allieve della scuola degli II. RR. Teatri, e non già coi ballerini dianzi addetti al ligneo Teatro della Concordia in Piazza d'Armi. Col giorno primo poi del corrente, il Moncalvo ricevette lettera a nome della deputazione che si portò a Verona per ottenere dal Governo di riattivare con ispettacoli d' opera l'uno o l'altro degli II. RR. Teatri, con cui veniva richiesto se di buon grado avrebbe rinunciato al contratto già stipulato, qualora ottenuto si fosse di dare opera alla Canobbiana od alla Scala. Moncalvo che mai non pensò all' interesse nè all' egoismo, riscontrò a posta corrente che sarebbe andato alla sua baracca in Piazza d'Armi, che aderiva di buon grado alla rinuncia; anzi rimise alla deputazione l' atto formale firmato con testimonj, essendo sua ferma intenzione che tutti vivano, e di non voler pregiudicare a tante famiglie di suoi concittadini, nel tener fermo il succitato contratto. Sino a questo giorno 6 aprile il Moncalvo ignora tuttavia ciò che possa essere stato deliberato. *L. Alemanni.*

Ecco la suaccennata rinuncia: — *Torino, il 1 aprile* 1850. — « Qualora piacesse all'I. R. Governo di Lombardia di far attivare nella corrente primavera spettacoli d'opera e ballo in altro degli II. RR. Teatri di Milano, lascio in facoltà del lodato Governo il ritenere nullo e non avvenuto il mio contratto stipulato il giorno 28 marzo p. p. col signor Bartolomeo Merelli per l'esercizio di N.° 50 recite colla mia compagnia comica all'I. R. Teatro della Conobbiana in detta primavera, sotto condizione che io non abbia ad incontrare responsabilità veruna verso il nominato signor Merelli, e che io possa esercitare liberamente colla mia compagnia medesima, o con altri spettacoli nel corrente anno il mio *Teatro della Concordia* in Piazza Castello di Milano, senz'obbligo di verun compeno o tributo all' impresa dei detti II. RR. Teatri.

Sottoscritti — Giuseppe Moncalvo e *Testimonj*.

PALERMO. — Leggesi nell' *Omnibus:* « La *Lucia di Lamermoor* andò in iscena il 10 corrente con esito felicissimo. La prima donna signora Falconi fece furore, il tenore signor Miraglia non lasciò altro desiderio che quello di sentire la cabaletta che segue il duetto fra esso, e il baritono, la quale fu tolta dalla sua parte, per quanto si dice, per timore che la sua voce non possa tanto resistere quanto ha di grazia e di abilità. Il baritono signor Belluomini riscosse eguali applausi, i quali son molto calcolabili perchè ottenuti ad onta delle contrarietà, di cui vi parlai altra volta. La robustissima ed armonica voce di questo giovine non tarderà molto a formare uno dei migliori ornamenti delle nostre drammatiche scene, se egli continuerà anche per poco a profittare delle lezioni dell' abilissimo signor Pasquale Ceci, che l'ha così bene avviato, ecc. » Riportiamo questo frammento di lettera, non tanto per render meritata lode ai cantanti, quanto per animare i maestri, ai quali auguriamo le soddisfazioni che al signor Ceci ha procurata, e procurerà questo suo docilissimo allievo. » Alle quali notizie aggiunger ne piace che le rappresentazioni del Teatro Carolino finirono coi *Due Foscari*, in cui l' esordiente Belluomini fece maraviglie, ed ebbe il contento di essere sempre applaudito del pari che la Cherubini-Lonati e il Miraglia.

COMO. — *Natura propensi ad liberalitatem sumus.* Cic. — Un' eletta comitiva di benefici comaschi si propose di recar qualche utile agli Asili di carità per l'infanzia in Como, e vi riuscì appieno col rappresentare molto bene nel Civico Teatro la sera del 7 corrente una delle più belle produzioni di Guglielmo Iffland, vogliamo dire il *Giuocatore*, commedia in 5 atti. — Il concorso allo straordinario spettacolo non poteva essere maggiore; e si tributarono i più vivi ed unanimi applausi alla rappresentazione di quelle terribili conseguenze dell'abbominevolo vizio del giuoco, eseguita con una maestria, superiore ad ogni aspettazione. — I Comaschi si prestano sempre di buon grado a tutto che trattasi di beneficenza, massime per le scuole infantili, ove molte mal avventurate creaturine, oltre a tanti ben noti vantaggi corporali, ricevono da abili maestre (dirette da commendevolissimi concittadini) i primi semi di morale ed intellettuale cultura; e non sono, come per lo passato, nelle ore di occupazione de' poveri genitori lasciate in balia di loro stesse ad un ozio pericoloso e ad una perniciosa ignoranza (*). — Lode quindi al grazioso drappello degli attori dilettanti, i cui nomi ci è grato ricordare coll'ordine stesso, onde furono dall'autore designati i personaggi della commedia, ossia Della-Torre Paolo, Frassi Carlo, Montalbetti Vincenzo, Ferrarini Claudina, Bossi Ruggero, Seveso Mirocleto, Perlasca Francesco, Casartelli Giovanni, Colombo Celso, Sacchi Francesco, Brenni Paolo: lode ai valenti filarmonici dell'orchestra, che pur graziosamente prestarono la sempre gradita loro opera: lode al rispettabile publico che riconfermò in tale occasione quanto sia alla beneficenza propenso.

Il prof. L. MAZZOLETTI.

(*) Vedi sulle Riviste Comensi le memorie dell' egregio signor professore di filosofia, e f. f. di Direttore Generale de' ginnasj in Lombardia, fondatore e promotore zelantissimo degli Asili di Carità per l' infanzia in Como.

TEATRI STRANIERI.

LISBONA. — Col maggio prossimo avranno termine le rappresentazioni dell'opera italiana al Teatro San Carlo, per ricominciar poi coll'autunno. La compagnia d'opera e di ballo, per ciò che ci è noto, lascerà quasi per intero codesta capitale per trovare onesto collocamento in altre parti, e molti fra' virtuosi si di canto che di ballo torneranno in Italia. Fra questi sappiamo intanto esservi aspettati la giovine e brava prima donna Marietta Marinangeli ed il valente baritono Gaetano Fiori, amendue pur ora cotanto applauditi nel *Torquato Tasso*, opera accolta a quelle scene con tripudio di viva, ai quali partecipò il lepidissimo Rocco, il tanto simpatico artista, e il tenore Liverani, dotato di bei mezzi di voce e molto innanzi nell'arte. Dicesi pure che torneranno fra noi la signora King e il Vienna, coppia danzante sì alto levata a buon dritto dalla publica estimazione in Lisbona. La signora King lascerà qui memorie di un lungo succedersi di non interrotti trionfi, il più bello de' quali fu quello per avventura riserbatole nella sua beneficiata, di cui abbiam fatto cenno, e nella quale eseguì due passi uno più bello dell' altro con quella sua maravigliosa facilità, forza ed eleganza, che la innalzarono a sì bel grido nell' arte. Immensamente piacque il primo di tai passi da lei danzato col Guidi, che bene la secondò, e due volte furono ridomandati; immensamente piacque pure il secondo eseguito col Vienna, anzi dee dirsi che questo destò entusiasmo. Alla King furono offerte quella sera tra le più clamorose ovazioni corone, fiori, poetici componimenti, insomma ogni più desiderata onoranza. Il bravo Vienna danzò da vero e compitissimo artista, e più volte furono riappellati amendue.

— Leggesi nell'*Osservatorio* (nuovo giornale artistico-teatrale che si publica in Bologna) il *programma* per l'aggiudicazione della nuova impresa del Reale *Teatro di San Carlo* nelle stagioni teatrali 1850-51, e 1851-52, cioè per sette mesi ciascuna, dal 29 ottobre 1850 al 29 maggio 1851, e dal 29 ottobre 1851 al 29 maggio 1852. L'annuo *sussidio o* dote, oltre i palchi, sarà di venti *contos di reis* (circa 124,000 fr.): si daranno *opere italiane* e *balli*: la compagnia di canto sarà composta di *due prime donne soprano*, una assoluta; *due primi tenori*, uno assoluto; *due primi bassi*, uno assoluto; *una prima donna in genere, due seconde donne, due secondi tenori, due secondi bassi, un maestro compositore*: *trenta* coristi d'ambo i sessi. La compagnia di ballo avrà *una coppia di primi ballerini di scuola francese, una coppia di scuola italiana, due altre di primi ballerini per le parti*, sei coppie di secondi ballerini, sei di corifei, sei di figuranti; un *compositore di balli*. — Orchestra e banda militare nel loro stato completo. — L'impresa ha obbligo di dare almeno *novanta rappresentazioni* nei sette mesi, con *otto spettacoli nuovi* per Lisbona, quattro d'opera, e quattro di ballo o *divertissements*, compreso in questo numero il completo nuovo spettacolo di opera e ballo per il dì natalizio di S. M. la Regina, ed un' opera nuova d' autore nazionale (se vi sarà), approvata in publico concorso. Le rappresentazioni ordinarie avranno luogo la *domenica*, il *mercordì*, il *venerdì* e negli altri giorni festivi e di gala: le *beneficiate* nel *lunedì*. — È obbligo dell' impresa dare durante i sette mesi una beneficiata a favore di un pio stabilimento, destinato dal Governo, dedotte le spese, ed un' altra a favore del Conservatorio di musica assicurata dall'impresa in 200 mila reis (200 scudi circa). La nuova impresa deve acquistare dall' impresa spirata il guardaroba, lo scenario, ecc., per mezzo di stima, ecc. — Il termine prefisso per concorrere all'impresa avrebbe dovuto spirare il 14 aprile, ma crediamo sia stato protratto.

OPORTO. — Dolorose novelle recano le corrispondenze e i giornali di codesta popolosa città intorno allo spettacolo dell' opera italiana in addietro in tanto fiore, ed ora costretta a tacere pel fallimento dell' impresa, rappresentata dal virtuoso di canto Angelo Albi. In conseguenza di un tanto disastro la compagnia rimase abbandonata sul lastrico e inoperosa, aspettandò di trovar modo a recarsi in qualche parte onde provvedere al ritorno in patria. Il *Periodico de' Poveri* reca in proposito il seguente articolo: — « Già da più giorni si vide annunziarsi che alcuni virtuosi del teatro dell'opera cercavano unirsi allo scopo di dare cinque rappresentazioni o poco più per raccogliere qualche danaro, onde sopperire alle spese del ritorno in patria; ma pur ora fu data fuori un umile scusa in cui è detto che non fu possibile condurre ad effetto il divisamento, e che due solamente degli artisti si propongono cimentarsi in una beneficiata. Vegga il publico qual è il risultamento di tenebrosi intrighi e dell' imprevidenza dell' autorità. Si costituisce un' impresa, cui l' amministrazione appigiona di nascosto il teatro, si promettono cantanti che mai non esistettero, si accresce il fitto dei palchi, si deride il publico, si mette a repentaglio l'avere d'una famiglia, e sebbene i giornali ad una voce avvertano l'inganno, l'autorità non si dà pensiero di nulla e lascia che l'impresa col dichiararsi fallita non adempia i proprj obblighi cogli sventurati virtuosi! » — Il 10 marzo procedevasi alla nomina d'una nuova amministrazione, la quale, dicevasi, avrebbe confidato l' impresa di bel nuovo al Lombardi, che in addietro la sostenne con molto onore e profitto del publico e dei cantanti.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla Canobbiana incominciarono le prove del balletto che, dove altrimenti non accada, deve servire d'intermezzo alle rappresentazioni della comica compagnia Moncalvo. Ciò solo v' ha di certo finora: sappiamo però che si attendono provvedimenti più utili e decorosi a' nostri maggiori teatri ed alla città. Il compositore scritturato per la Canobbiana è il signor Michele D'Amore, e l' esecuzione de' balli è specialmente affidata alle alunne della scuola.

Al Teatro Re il passato lunedì si recitò per la quarta volta il bel dramma di David Chiossone, la *Suonatrice d'Arpa*, e vi furono di bel nuovo ricolmi d' applausi il Salvini, la Ristori ed il Belotti. Martedì si rappresentò una commedia di Goldoni *Le donne di buon umore;* la scelta non tornò per avventura gradita a tutti.

Digitized by Google

Teatro Carcano. — Questa sera avrà luogo il primo concerto istrumentale e vocale a special beneficio dei professori d'orchestra, già addetti agli II. RR. Teatri di Milano, colla cooperazione degli artisti di canto signora Rosalia Gariboldi-Bassi, Giovanni Lanner e Fortunato Gorè, dell' artista drammatico Gasparo Pieri e di numerosi cori. — Il programma offre nella prima parte: 1. Sinfonia del *Guglielmo Tell* di Rossini. — 2. Aria di Donizetti, *Viva il matrimonio*, cantata dal signor Gorè. — 3. *Fiori Rossiniani*, pezzo per clarinetto, con accompagnamento d'orchestra, composto ed eseguito da Ernesto Cavallini. — 4. Cavatina nei *Due Foscari* di Verdi, eseguita dalla signora Gariboldi-Bassi. — 5. Sinfonia della *Gazza Ladra* di Rossini. = Nella seconda Parte: 6. Romanza nel *Bravo* di Mercadante cantata dal tenore Lanner. — 7. Fantasia per flauto sopra motivi della *Linda* di Donizetti, composta ed eseguita da Giuseppe Rabboni. — 8. Aria nella *Cenerentola* di Rossini, cantata dalla signora Gariboldi. — 9. *Gli Innamorati*, pezzo fantastico per piccolo clarinetto ed ottavino, composto dal maestro Panizza, eseguito dai signori Cavallini e Rabboni. = Nella Parte terza: Il *Deserto*, ode-sinfonia di Feliciano David, eseguita dal signor Giovanni Lanner, con cori, e dal signor Gasparo Pieri per la declamazione.

Lo scorso lunedì ebbe luogo al Teatro Carcano l' annunziata academia diretta dal maestro Visoni. Si cantarono molti pezzi, ai quali il publico fu largo d'applausi, spesso meritati, e vi si eseguì lo *Stabat* di Rossini, che fruttò lungo battere di mani alle signore, Vaschetti e Gaetanina Brambilla principalmente, indi ai signori Garzoni, Scotti e Trabattoni. — *Domenica* avremo qui i *Masnadieri* con intermezzo di ballo.

Il nostro intelligente e coraggioso Cambiaggio, che appresta pel maggio prossimo un piacevole spettacolo d'opera buffa al Teatro Re, ha invitato il maestro Federico Ricci, uno degli autori della tanto applaudita opera *Crespino e la Comare*, a recarsi a Milano onde porvela in iscena. Giova sperare che il chiaro maestro aderir voglia al voto dell' impresa, che non discorda certamente da quello del publico.

Alfredo Piatti, il famoso concertista, fu nominato al posto di professore di violoncello presso il Conservatorio di Musica in Milano, lasciato vacante dal Merighi. Il Piatti è allievo dello stesso cospicuo stabilimento.

Nell' *Italia Musicale* si leggono curiose rivelazioni intorno alla *polemica*, publicata per supplimento al Foglio di Verona, e di cui abbiam fatto menzione ne' passati numeri. Ciò notiamo perchè i nostri lettori sappiano che non a torto ci reputammo in obbligo di ribatterne gli *attacchi* scortesemente vibrati contro cui non li meritava in verun modo. Non diremo di più, non amando amareggiare chi, per inconsiderata difesa, rimane all' ultimo offeso senza colpa. Conviene finalmente che altri s' avvezzi alla moltiplicità delle opinioni, dalle quali scaturisce il vero innanzi al publico, che non si lascia poi inorpellare troppo di spesso da ciance bisbetiche od oziose.

Adamo Gyrowetz, compositore di musica che visitò l'Italia e vi scrisse, è morto a Vienna il 22 dello scorso marzo in età di 84 anni.

Possiamo dar certezza che le voci ad arte sparse intorno ad un prossimo spettacolo d'opera italiana a Vienna, sono prive d'ogni fondamento. Per ordine superiore il teatro, ove solea darsi musica italiana, è destinato a spettacoli nazionali ed amministrato per conto dell'erario.

PARIGI. — Al Teatro Italiano il 30 marzo si rappresentò la *Maria di Rohan*, in cui si produsse Giovannina Ronconi, moglie al celeberrimo Giorgio, ed ebbevi applauso. Ronconi e Moriani eseguirono le altre parti da quei grandi attori cantanti ch'ei sono e furonvi levati a cielo. — A questo teatro ebbe poi un assai lieto successo il basso-comico Vincenzo Galli, scritturato a bella posta, allorchè temevasi che la malattia del celebre Lablache aver potesse più gravi conseguenze o protrarsi a lungo. Il Galli, artista che gode a ragione sì bel grido fra' migliori caratteristi musicali d'Italia, cantò nell' *Elisire* e nella *Linda*, e se piacque in quella, in questa ebbe ancor più felice esito e si vide onorato dell' unanime applauso degli spettatori. Del che dee tenersi nota come di avvenimento importante, imperocchè non era sì facile distogliere il publico dalle rimembranze e dalle pristine affezioni incancellabili, e contuttociò il Galli vinse ed ottenne quanto più ambire e bramar ei poteva, l'aggradimento generale degli spettatori.

BERLINO. — Al Teatro Italiano si rappresentò di recente l'*Otello*, e rileviamo dai giornali che il successo del capolavoro Rossiniano fu quanto dir si possa felice: massime il secondo atto piacque a dismisura. Il tenore Pardini sostenne da grande artista la parte di Otello; la sua voce robusta, il suo modo di porgere, l'anima, l'intelligenza che possiede ne fanno un eccellente attore-cantante. I duetti d' Otello con Jago (il Della-Santa), e di Otello con Rodrigo (il Labocetta), furono brani che suscitarono entusiasmo, tanto bene vennero eseguiti dal Pardini col Labocetta, tenero e soave cantante, e col Della-Santa dalla voce piacevole e melodiosa, attore-cantante meritevole del pari d'ogni più bella lode. La signora Fiorentini cantò lodevolmente la parte di Desdemona, e si fece di spesso applaudire. Il Mazzoletti sostenne la parte di Elmiro, e la Dogliotti quella della confidente.

NAPOLI. — Corrispondenze di cotesta capitale mettono tuttavia in dubbio la notizia già per noi publicata, circa i nuovi impresarj de' Teatri Reali, non trovandosi chi voglia avventurarsi a quel grave incarico co' patti proposti, nella certezza di dover perdere ingenti somme o di rovinarsi come fecero le tre precedenti imprese. — Il San Carlo si chiuse col *Nabucco* al finire della quadragesima, il cui successo fu lieto in pieno, ma non quale era stato quello della *Maria di Rohan*, sola acclamatissima fra le tante opere messe fuori di recente, ed eseguita per vero con rara eccellenza dalla Tadolini, da De-Bassini e dal tenore Boucardé. — Sembra poi non essere punto vere le scritture testè annunziate da' giornali, così della Tadolini, come del De-Bassini, che già lasciarono Napoli amendue.

GENOVA. — Al Teatro Carlo Felice ebbe incontro anzichè no lieto la *Preziosa*, opera semiseria del maestro Ruggero Manna, sebbene sorgesse pure qua e colà qualche opposizione. I primi onori furono per la protagonista signora Gassier. Daremo i particolari.

MANTOVA. — *Don Procopio* inaugurò lietissimamente la stagione, ad onore della Marini principalmente e del basso-comico Ferranti, non senza molti applausi al Morelli-Condulmieri, baritono, ed al tenore Giulini. Ne riparleremo.

MODENA. — La drammatica compagnia Coltellini, della quale è principale ornamento Carolina Santoni, ed in cui al Coltellini stesso, che si recò scritturato al Teatro de' Fiorentini in Napoli, subentrò il non men bravo De-Rossi, al Majeroni, primo amoroso, il Bacci, e si arricchì di due generici di più di quelli che possedeva a Milano, incominciò, come notammo in addietro, l'anno comico a Padova, ov' ebbe il contento di vedersi mai sempre innanzi un publico fitto e plaudente, che ogni sera festeggiarvi si piacea l'egregia Santoni, indi lo Zannoni ed il De-Rossi. Nè men favorevolmente accolti eranvi la Coltellini, servetta, l'amorosa Simoni, il Sabatini e tutti quanti in pieno. Da Padova la compagnia si recò a Modena e vi fu ricevuta con applausi di clamorosa esultanza in tutto il corso della rappresentazione *Due giorni e la sposo* con chiamata al proscenio alla Santoni, al Zannoni, al De-Rossi e al Bacci. Tutto infine promette da quest' esordio una brillante stagione.

BRESCIA. — Leggesi nella *Sferza*: — « La drammatica compagnia Barracani e Colomberti diede nella scorsa settimana alcune rappresentazioni che le valsero l' applauso del publico. La prima donna signora Barracani ed il primo amoroso in ispecial modo ebbero parecchie volte l'onore d' una chiamata sul proscenio. Noi auguriamo alla compagnia più numeroso il concorso dei nostri concittadini. »

MADRID. — Se prestar si volesse fede alle notizie che ultimamente si sparsero in Milano intorno agli affari del Teatro Italiano, economicamente parlando, questi peggiorano di giorno in giorno di maniera che ormai parecchi fra gli scritturati o si sciolsero o sono in trattative per iscioglersi. Il primo fu il tenore Solieri che diede l'esempio: sentiamo adesso che anche il Solera, poeta e scrittore di musica, siasi disciolto, ignoriamo però se lo stesso abbia fatto la moglie di quest' ultimo. — Altre novelle, che sappiamo derivare da fonte più pura, dicono invece che le cose non sono a sì tristo partito, che l' impresa durerà a lungo, tanto da adempiere ai proprj impegni, che gli artisti non pagati, lo saranno, e che anzi si spedirono ordini in Italia per l' acquisto d'altri artisti da empiere il vuoto lasciato dal Solieri, ecc. — In fatti fu in questi giorni combinata la scrittura del signor Musich, che già partì alla volta di Madrid. Avviso ai maligni.

FIRENZE. — Al Teatro de' Solleciti si rappresentò l'*Attila* di Verdi con buon successo. Piacque la prima donna Elisa Redi-Tassinari, specialmente nella cavatina; piacque assai il tenore Jaffrè, che canta bene, ha molt' anima e fu applauditissimo. L'esordiente baritono, incoraggiato la prima sera, disapprovato la seconda, dovrà cedere il luogo ad altri più fortunato di lui. Il basso profondo G. Capriles fu applauditissimo e divise i primi onori della rappresentazione col tenore Jaffrè.

DRESDA. — Jenny Lind diede un concerto a beneficio dei poveri il 15 marzo al Teatro di Corte, che fece accorrer folla straordinaria ad udirla eseguire parecchi pezzi, fra' quali uno di mirabile effetto del *Campo di Slesia* di Meyerbeer. — La famosa cantatrice dee fra breve recarsi in America, ove però non soggiornerà troppo lungamente, avendo essa accettato un contratto col signor Lumley per Londra al Teatro Italiano di S. M. per la ventura stagione di primavera, dal maggio in poi, in cui debbe aver luogo in quella capitale la grande esposizione dell' industria di tutti i paesi.

BARCELLONA. — Al Teatro del Liceo doveva eseguirsi a mezzo il passato marzo un dramma sacro, sul fare degli antichi *Misteri*, dal soggetto la *Passione di Gesù Cristo*, grandioso spettacolo ricco di diciotto cori cantati da cinquecento voci, con accompagnamento d'orchestra di trecento suonatori. Le scene, a bella posta dipinte, rappresentar doveano i Luoghi Santi, e l'esecuzione ne fu affidata ad artisti che visitarono la Palestina. Inoltre ben 150 (!) palme furono all' uopo trasportate dall'Africa in Barcellona: insomma si preconizzavano maraviglie. Ignoriamo finora qual fosse l'esito di sì straordinario spettacolo.

Recenti Scritture.

VENEZIA. — Annunziasi come certa la grata novella che il rinomato tenore *Fraschini* cantar debba per venti rappresentazioni al Teatro San Benedetto dal mezzo aprile a tutto il maggio.

Il rinomato primo tenore assoluto *Eugenio Musich* fu scritturato per il Teatro Italiano di Madrid per tre mesi dalla metà d'aprile alla metà di luglio.

FIRENZE. — *Teatro della Pergola.* — Compagnia d' opera e ballo per la primavera. Prime donne Emilia Scotta, e Virginia Boccabadati, primo tenore Lodovico Graziani, primo baritono Mauro Zacchi. — Coreografo A. Cortesi, primi ballerini danzanti Tommasina Lavaggi e Giovanni Lepri. (Agenzia Lanari.)

Dall'agenzia teatrale Lombardo-Veneta di Alberto Torri, venne scritturato pel Teatro Italiano di Santa Cruz in Barcellona, per la corrente stagione ed estate, il bravo primo tenore assoluto Gennaro Ricci.

Per il Teatro Nuovo di Verona fu scritturato il primo tenore assoluto Tito Palmieri.

SARAGOZZA. — La Compagnia Italiana, partita nel cominciare d'aprile da Barcellona per codesta città, fissatavi per un anno coll'obbligo di cantare anche in altre città della provincia, è la seguente: Prime donne signore Mass-Porcell e Chimeno, primi tenori Luigi Bottagisi ed Emmanuele Testa, primo baritono Cesare Ferri, primo basso-profondo Fonti, colle occorrenti seconde parti: prima opera *Attila*, colla Mass-Porcell, Bottagisi, Ferri e Fonti. La signora Mass-Porcell, dianzi adetta a'teatri di Barcellona, gode nell' arte nome di valente, lo stesso dicasi del Ferri, baritono dalla voce bellissima, che vedemmo a Gerona applauditissimo. Intorno poi al tenore Bottagisi abbiamo le più orrevoli testimonianze de' giornali di Francia, allorchè vi percorse i teatri di Marsiglia, Mompellieri, Tolosa, Nimes, Arles, Carcassona, ecc., e cantò nella *Lucia*, nella *Norma*, nella *Favorita*, nella *Sonnambola*, nella *Beatrice*, ecc., i quai giornali ne ripetono le lodi per la bella, robusta, e ben educata voce, per il canto pien d'anima e per l'abilità colla quale seppe distinguersi in opere tanto dissimili. Inoltre sappiamo che al teatro di Gerona, qual tenore d' obligo, piacque assai e fu costantemente applaudito e festeggiato.

Artisti disponibili.

Gaetano Ferri, il rinomato baritono, che per tre anni rimase a Barcellona, rifermato a quel grande Teatro del Liceo, è di ritorno in Italia e giunse nei passati giorni a Genova. Il Ferri, come è noto, è scritturato pel carnevale al Teatro Regio di Torino, e non è per anco stretto da impegni per l' altre stagioni.

Vincenzo Galli, primo basso-comico, che a ragione gode di sì bel grido nell' arte italiana, e che dianzi ottenne alle cospicue scene di Parigi ripetuto applauso, termina col corrente mese i suoi impegni e rimane disponibile dal primo maggio in poi.

ELENCO

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA

BENINI-INTERNARI E GUAGNI

per l' anno 1850-51.

ATTORI	ATTRICI		ATTORI
GAETANO BENINI	CAROLINA CARACCIOLO	CAROLINA INTERNARI	**GIUSEPPE GUAGNI**
GIOVANNI INTERNARI	ELENA TAMBERLICCHI		FELICIANO TERMANINI
ANTONIO CASIGLIANI	ESTER PILLA		GIUSEPPE MILANI
PIETRO MILANI	TERESA MILANI		GIOVANNI CARACCIOLO
LUCIANO CARACCIOLO	ELENA MILANI		FILIPPO PERI
LUIGI GAMBARI	GIUSEPPINA FERRARI		GIOVANNI BIASCI
	MALVINA MILANI		NAPOLEONE PILLA
Suggeritore	— *Apparatore*	—	*Trovarobe*

Questa Compagnia rimane a tutto il *maggio* al Teatro Sant'Agostino di **Genova**, ov'ebbe sì fauste accoglienze, poi recasi per *giugno* e *luglio* a **Livorno**, a **Pisa** l' *agosto*, il *settembre* a **Forlì**, l'*autunno* ad **Ancona**, e non ha per anco stipulato contratto pel *carnevale*.

P. Cominazzi estensore ed editore responsabile. (Tip. Guglielmini.)

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio VI. — Sacra Solennità — Impressioni. — Teatri. — *Verona, Genova, Trieste, Novara, Mantova, Londra.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili. Appendice. — Milano, Teatro Carcano. — Concerti.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 15 Aprile 1850. *Post fata resurgo.* N. 28

GLI ARGONAUTI
DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco.)

Canto I.

(Seguito)

Argomento . . . . *Cizico, re de' Dolioni, accoglie ospitalmente i Minii. Mentre costoro salgono il monte Dindimio, i Giganti tentano sbarrare l'uscita alla nave argoa: si combatte; i Giganti son vinti e uccisi. I Minii, spinti da procella, ritoccan di notte il suolo de' Dolioni, i quali, non ravvisando gli amici, dan di piglio alle armi; pugnasi; Cizico cade trafitto da Giasone. Il giorno rischiara l'infanda zuffa. Duolo de' Minii, disperazione e morte di Clite vedovata di Cizico; lutto de' Dolioni. Protratta dimora de' Minii; presagi interpretati da Mopso.*

A' Minii intanto i Dolïoni e il Sire
Occorsero cortesi, e poi che l'alta
Udïano impresa e il gentil sangue, a ospizio
Profferiron lor tetto, e i peregrini
Persüasero sì, che spinto innanzi
Per remeggio il navil, ne collegaro
Le funi al porto. Ivi all'Embasio Apollo
Tosto posero un'ara e il sinüoso
Lito sonò de' sacri riti e fulse.
Agnelle e vino, onde patïan penuria,
Loro il Sire largì, come già tempo
Assennato gl'oracoli l'avièno,
Che se approdi a sue terre una divina
Schiera d'eroi tosto all'incontro ei mova
Grazïoso d'ospizio, e tutto lasci
Pensier di guerra. Di sua gota spunta
La lanugine prima, nè s'allegra
In dolcezza di figli, chè non anche
A Lucina gemè la fida Clite,
Di Merope Percosia amabil figlia
Bella le chiome, che al paterno ostello
Con infiniti doni or or sottrasse
Vergine sposa. E pure il giovinetto
I talami lasciando, e il genïale
Letto recente ai pellegrini appresta
Lieto le mense e ogni timor si spoglia.
Suonar tra il gaudio del convito alterne
Odi domande: del marin vïaggio
Qual sia la meta, e di re Pelia il cenno
Cerca a' Minii il garzon: delle cittadi
Che d'intorno sorgean, conto a lui chiede
L'inclito stuolo, e quale il golfo e quanto
De la vasta Propontide ventosa.
Nè per molto narrar del Sire amico
Tacque in loro la brama. Ai nuovi albòri
Salser Dindimio eccelso onde le vie
Coglier col guardo di quel mare: ed altri
Dal loco ove pria stava, al porto Chito
Remigaron la nave; e quel cammino
Anche tien nome di Giasonia via.
Ma d'altra costa del Dindimio monte
Prorompeano i giganti, e lo marino
Sbocco del Chito con immensa pietra
Chiudean dall'imo, quasi una cacciata
Torma di belve insidïando. Stolti!
Co' più giovani Alcide ivi restava,
Che di subito il curvo arco allentando
L'un su l'altro atterrolli: i fuggitivi
Lanciavano per l'aere orrendamente
Pezzi di monte. E forse i tetri mostri
La sposa del Tonante alma Saturnia
Nudrì a fatica del figliuol d'Alcmena;
Ma negli eroi che discendeano il monte
Dier di petto i giganti, alle sue falde
Appena giunti: furïoso irruppe
Il divino drappello e sì tremendo
D'asta e di strale folgorò, che tutti
Morser morendo la sanguigna polve.
Come pur mo' recisi alberi lunghi,
Gittano i tagliator lunghesso il lido
In ordinata fila: onde ammolliti
Dal marino umidore ai forti conii
Dien più facile accesso, in cotal guisa
Negli stretti del porto uno appo l'altro
Traboccarono immensi: e molti, infitta
La testa e il petto nelle salse spume,
Spandean le gambe per lo lito: ed altri
Sull'arene del mar tenendo il capo
Mergean nell'onde i piè tutti, del pari
Orrida ai pesci ed agli augei pastura.
Lieti della vittoria al legno i prenci
Disciolsero i poppesi e, ascoso il lito,
Fendeano pinti da buon vento i mari.
Andàr tutta una luce a piene vele,
Ma salendo la notte, aspre procelle
Ritorcean con gagliardo impeto il legno
Fino all'ospite suol dei Dolïoni.
Il preser tosto: e ancor sacra è la pietra
Cui nel tumulto del rapido sbarco
La rudente avvolgean. L'amiche rive,
Tanta incombeva tenebrìa sul mondo,
Nullo Minio avvertì, nè gl'Isolani
De' reduci guerrieri i noti volti
Raffigurâr; ma di Macronia gente
Un Pelasgico assalto, il suspicaro,
Giunto a lor costa Indi rapite l'armi
Si scagliâr sui vegnenti; e gli uni e gli altri
Lance e scudi mescean colla rattezza,
Con che rugghiante correntìa di fuoco
Fa sparir nelle vampe arido bosco,
Chè fatal quella notte e luttüoso
Prese tumulto i Dolïon. Nè i fati
Superò della pugna il giovin sire,
Nè l'alta reggia e i talami rivide
E il noto letto. Lui vibrò Giasone,
Mentre veniagli fulminando a fronte,
Vibrò l'asta nel petto e lo diruppe;
Cadde esangue e fu pieno il suo destino.
E chi al destin s'invola? Insuperato
Cerchia la stirpe de' mortali un vallo:
Dai campioni di Minia alcun perigilo
Non temeva l'Enìde, e in quella notte
Pur con essi a pugnar lo trasse il fato.
Alla tutela del garzone accorsi
Molti giacquer percossi: Ercol divino
Telecle ancise e Megabronte: a Sfodri
L'aëre dolce che dal sol s'allegra
Rapinne Acasto: il pro Ghefiro e Zeli
Spinse a Dite Pelèo: la Telamonia
Asta nel petto Basileo raccolse:
Tolse Clizio a Giacinto, Ida a Promeo
I rai del giorno: i due figliuoi di Leda

APPENDICE.

MILANO. — Teatro Carcano. — Concerti dei Professori d'Orchestra degli II. RR. Teatri.

(11 e 13 aprile.)

Se v'ha cosa di cui debba, fra le molte, gloriarsi vie meglio la nostra inclita, Milano è certissimamente l'amore al bene, è la carità di patria che in lei pose sì profonda e salda radice, mercè i quali gli sconforti d'ogni guisa che aggravano tanta parte di cittadini, s'alleviano di leggieri e trovano facile e copioso ristoro. A fatica rinverrebbesi terra ove più che in questo cuore di Lombardia abbondino filantropici Instituti, sui quali perenne e generosa s'allarga la mano dei ricchi, che rendono immortale il beneficio, e ridonano al natio luogo ciò che ritrassero da quello. Talchè noi veggiamo per l'altrui pietosa e munificente opera che quasi ogni miseria ha fra noi il suo farmaco, quasi ogni povertà il suo soccorso; e veggiamo per lei tarparsi l'ale all'acre bisogno, a quello, vogliam dire, che si deriva non dal vizio, ma da involontario ozio o dall'abbandono in cui un'impossente o incompiuta beneficenza lascia languire i sofferenti o li soccorre con meno accorto consiglio. Ove poi non arrivi la publica aita tutte a rimarginare le crudeli ferite, ecco alacre e volonterosa accorrere la privata benevolenza, ecco farsi costei sostegno a coloro che la invocano e mai non isperano indarno, tanto è vero che sempre dischiuso a larghezza è l'animo de' Milanesi. Del che ammirar ci fu dato pur ora esempio luminoso, mentre in sì gran folla recavansi i cittadini le passate sere al Teatro Carcano e rispondevano con premuroso affetto all'invito, esercitando così un atto di bella giustizia verso i Professori d'orchestra degli II. RR. Teatri, che contribuirono pure in parte non lieve al lustro delle musicali discipline, già in tanto fiore in Milano, e che per una inesplicabile e dolorosa fatalità di cose furono lasciati inoperosi, e si videro licenziati medesimamente che tutti gli altri impiegati in quell'azienda, innanzi ai quali l'impresa chiuse implacabilmente i battenti della Scala. Noi abbiamo le tante volte lamentato la trista condizione de' nostri maggiori teatri, che ozioso tornerebbe rimpiangerla nuovamente: bensì aggiungeremo un voto ai molti che si son fatti perchè proveggasi al meglio e con nuovo ordine di cose, con impresa atta a ristorar le fortune dell'arte, cadute sì in basso, si tenti di ricollocare Milano nell'onorato seggio che tenne fra tutte le città italiane e d'Europa, alle quali impose leggi per lungo volgere d'anni, come quella che per un felice concorso di circostanze, per ingegno, per buon gusto, per ricchezza erasi messa a capo del musicale incivilimento.

Abbiansi adunque lode primieramente i cittadini, fra' quali sorse nobile gara, chè ognuno voleva anticipare l'obolo del beneficio, talchè non appena annunziavasi il primo *Concerto*, gioivasi già per Milano quasi di publica festa, già accorrevasi all'acquisto de' palchi e de' biglietti. Poi si tributi il ben meritato encomio a coloro che divisarono e disposero le Academie, e innanzi tratto ad *Ernesto Cavallini*, il concertista famoso,

Il cui nome alcun termine non serra,

anima, impulso, volontà prepotente, innanzi alla quale sparvero le difficoltà e sorse il buon accordo e ogni parte rispose allo insieme, di forma che mai da gran tempo non si ebbero fra noi trattenimenti musicali di tanto momento, ne' quali con bello accorgimento alternavasi lo *strumentale* col *vocale*, senza che questo su-

Digitized by Google

Megalossace percoteano a morte
E Flogione: Itomeneo possente
La bipenne atterrò di Meläagro
E Artaceo sovra gli altri inclito in guerra.
Tutti costor quel littorano ancora
Col rito degli eroi rimembra e cole.
Ma di terror compresi a presta fuga
Gli altri allor si volgean, pari a colombe,
Quando a stormo s' involano dall' ugna
Di veloci sparvier. Per l'alte porte
Densi irrompean tumultüosi, e tosto
Tutta sonava la città di pianti
Trepida dell' assalto. E non appena
I lagrimosi inganni aperse l' alba
Duolo invase gli eroi, visto il trafitto
Cizico tra la polve e il sangue a terra.
Pianserlo Elleni e Dolïon tre giorni,
E le chiome svellean; poscia d' illustri
Armi coperti e in due partiti, il tumulo
Aggiraron tre volte e, come è rito,
I ludi celebrâr su gli insulari
Verdi campi sonori, ove ancor sorge
E sorgerà ne' tardi anni la tomba.
Nè la luce soffrir Clite poteo,
Di suo sposo deserta, e a tanto danno
Più reo danno aggiungendo, il collo strinse
Di tetro nodo. Anco l' agresti Ninfe
Sospiraron l' estinta, e quante a terra
Versò stille dagli occhi, esse le dive
Mutaro in fonte che s' appella Clite,
Della misera sposa inclito nome.
Mai per fuga di tempi un dì più reo
A quanti ivi albergaro uomini e donne,
Dal Saturnio discese. Ogni isolano
Negò cibo a sue labra, e lunga pezza
(Tal premevali affanno) oblïo li tenne
Del macinare il dono almo di Cere;
E pur con cibi d'ogni fiamma immuni
Resser la vita. Ed imperò gli Joni,
Dell' ondicinta Cizico cultori,
Quando tornato in suo volume il sole
Di libami consolano e di rito
Quei caduti pugnando, altro non cibano
Che pani alla comun mola contriti.
Ma il divo stuol di veleggiar bramoso
Tenner nell' infelice istmo procelle
Che per dodici giorni e tante notti,
Combatterono il mar. Già langue in cielo
La dodicesma luna, e lungo il lito
Giacciono i prenci in sopor molle avvinti:
Seggono alla vigilia Acasto e Mopso:
Ed ecco un alcion spiega sue rote
Al biondo capo di Giasone intorno
Premunziando con arguta voce
Il silenzio de' venti: e in cor di Mopso
Sona il presagio. Da un arcano Iddio
Poscia fugato il littorano augello
Celerissimo l' aëre secando
Sovra l' aplaustro dell'Argoo navile
Queta i veli. Allor Mopso al Duce viene,
Che tra molle d'agnei pelle dormiva,
Piegasi, lo riscuote, e sì gli dice:
Or di Dindimo eccelso al sacro loco
Gir t'è d'uopo, o Giasone, e orar la Diva,
Madre a tutti gli Dei, che bello ha il trono;
Sì le procelle cesseran. Di tanto
Ammonimmi testeso in sua loquela
Un marino alcïon, che a te dormente
Sovra il capo aliò. Perchè corregge
Venti e mar quella Diva, e l' ima terra
Tutta quanta e il nival seggio d'Olimpo;
E se dai monti al cielo ampio ne poggia
Giove stesso le assurge, ed ogni nume
Lei, prepotente deità, corteggia.

Giuseppe Rota.

SACRA SOLENNITA'

Lo scorso giovedì, di buon mattino, il tempio di Santa Maria della Scala in San Fedele risuonava di melodiosi concenti, coi quali si venia festeggiando il primo accostarsi de' giovanetti alla Eucaristica Mensa. Devoto e numeroso popolo traeva alla sacra funzione, inaugurata da conciso e semplice discorso all' uopo, dopo il quale incominciavano i cantici, che accompagnavano tratto tratto il divino sagrifizio, e chiudevano all' ultimo la toccante solennità. Non è a dire quanto soave scendesse all' animo il poetico accento, musicato con deliziosa inspirazione, ora impresso di supplichevole affetto, or di divin terrore, or di arcano giubilo, che scioglievasi dalle labbra di trenta fanciulli avvalorati da tre voci adulte, una di tenore e due di basso! Rado un tanto e sublime effetto, rado una tanta e profonda emozione ne' cuori compresi di beata esultanza! Chè in vero mai non vedemmo più cara e pietosa cerimonia, mai non udimmo più deliziose armonie: detto l'avresti un coro d' angeli inneggianti al Signore. Il gentile pensiero di cotal festa sorse, son già parecchi anni, in mente del preposto don Giulio Ratti, il quale la divisò e la eseguì poi più volte, ed ora, dopo un lungo silenzio, la rinnovellò, aderendo così al desiderio vivissimo de' buoni. I versi armoniosi e casti furono scritti da *Alessandro Manzoni*, nè vennero finora publicati nella Raccolta dell' opere sue, per lo che noi amiamo arricchirne le nostre pagine.

DONO DI GIOVANETTI.

Prima della MESSA.

Sì, Tu scendi ancor dal Cielo;
Sì, Tu vivi ancor fra noi:
Solo appar, non è, quel velo:
Tu l'hai detto, il credo, il so;
Come so che tutto puoi,
Che ami ognora i tuoi redenti,
Che s' addicono i portenti
A un amor che tutto può.

*All'*OFFERTORIO.

Questo terror divino,
Questo segreto ardor,
È che mi sei vicino,
È l' aura tua, Signor!
Sospir dell' alma mia,
Sposo, Signor, che fia
Nel tuo supremo amplesso,
Quando di te Tu stesso
Mi parlerai nel cor!

Alla CONSACRAZIONE.

Ostia umil, Sangue innocente:
Dio presente, — Dio nascoso;
Figlio d' Eva, eterno Re!
China il guardo, Iddio pietoso,
A una polve che ti sente,
Che si perde innanzi a Te.

Dopo la COMUNIONE.

Sei mio; con Te respiro;
Vivo di Te, gran Dio!
Confuso a Te col mio
Offro il tuo stesso amor.
Empi ogni mio desiro;
Parla, chè tutto intende:
Dona, chè tutto attende,
Quando t' alberga, un cor.

Dopo la MESSA.

Con che fidente affetto
Vengo al tuo santo trono,
M' atterro al tuo cospetto,
Mio Giudice, mio Re!
Con che ineffabil gaudio
Tremo dinanzi a Te!
Cenere e colpa io sono;
Ma vedi chi t' implora,
Chi vuole il tuo perdono,
Chi merita, chi adora,
Chi rende grazie in me.

La musica, dettata per commissione dello stesso preposto, dal riputato maestro Neri, è medesimamente inedita, e reca l' impronta dello stile severo e caratteristico cui richiede il subbietto; facile e non pertanto adorna di piacevole cantilena, che colle voci, quasi delizioso profumo, s' innalza al cielo, sorretta da uno strumentale grave e colto, leggiero ad un tempo e sommesso. L' esecuzione con solo accompagnamento a gravicembalo, peritissimamente trattato dal maestro Almasio, fu, quale spettar si voleva, eccellente, sotto la scorta del signor Boucheron, maestro della Cappella del Duomo. Cantori e strumento vennero a bella posta collocati nel coro, dietro l' altar maggiore, in modo ch' altri nulla vedesse. All' atto poi della comunione, mentre tacevano i cori, udivasi un melodioso toccar d' arpa, che fra le maestra dita di Angiolo Bovio, con quel piglio incantevole che è da lui, ripeteva un grande adagio del Graziani, tutte empiva co' suoi numeri canori l' ampie volte del Tempio, e spandea fra quei religiosi silenzi ineffabile concento.

P. C.

IMPRESSIONI.

Anch' io vo' scrivere un articolo di impressioni, d' impressioni teatrali . . . . . Non vi spaventate, donne gentili; non v' adombrate, gelosi mariti; non vi corrucciate, eroici damerini; non vi sdegnate, severi filosofi e meditabondi politici . . . . . Le mie non sono impressioni del *Teatro Re*, bensì del *Teatro Fiando*. Sì signori: del *Teatro Fiando* detto *Gerolamo*. Ma che? Nessuna voce s' è per anco alzata ad annunziare il felice ritorno di Gerolamo? (*) Oh! ingratitudine!!

Gerolamo, il più grande di tutti gli attori dal capo di legno e dai piedi di piombo, Gerolamo ci abbandona senza alcun rimpianto. — Infelici! Chi vi rappresenterà il *terribile incendio di Mosca*, il *miracoloso Diluvio universale*, l'*eroica presa di Costantina*, il *sublime Guerrin Meschino*, chi ve li rappresenterà or che Gerolamo vi ha abbandonati? — Ebbene, il grande attore, dopo qualche mese d'assenza, non può più reggere lontano da noi; egli piange tutti i giorni pensando al suo Teatro Fiando, *sede gloriosa* de' suoi trionfi. Finalmente innanzi che le lagrime guastino la bella vernice del suo volto, egli si pone in un cassone e ritorna nella sua patria d' adozione.

(*) Fortunio ha dimenticato la *Fama*, che nel num. 25 del 4 aprile annunziò con amichevol parola il ritorno di Gerolamo.

prabbondasse, come addiviene quasi sempre, senza che da quello, che pur primeggiava qual dall' uopo richiedevasi, sdegnosamente si rifiutasse il fraterno soccorso. Non uno venia meno così de' varj allettamenti che offre il patrio armonico magistero, imperocchè, salvo il *Deserto*, non imbandivasi che musica italiana, acciocchè si vedesse aperto che costei basta, ove pur lo si voglia, più che largamente a sè stessa. — Udivansi da prima due sinfonie del maestro di coloro che sanno, per le quali si facea manifesto come Rossini innalzar sapesse l' immaginoso multeplice concetto, — che preliba le musicali bellezze in tanta copia profuse dalla *Gazza Ladra*, e ti dispon l'animo a que' casi or giubilo or pianto, or bizzarri or pietosi, fra' quali ha qualche cosa del guerresco che agitava l'età in cui fu scritta quell'opera — alle gigantesche proposizioni di poema storico-locale, quali s' avvisano nella sinfonia del *Guglielmo Tell*, che rassimigliar si vorrebbe a quelle immani opere dell'ingegno umano per le quali torna evidente nulla avervi d'arduo, nulla d' impossibile all' uomo, nè tampoco il dipingere coi suoni. Nell' una è la giovinezza che s' abbandona ai voli della fantasia più inventiva che mai sfolgorasse sotto il cielo italico; nell' altra è l'amor della patria, che guida il genio maturo e potente, che scolpe, incarna, avviva, si spande, spazia ed anima terra, uomini e cielo. Le quali cose più vere e belle rifolgoravano a noi davanti, mercè la esecuzione forbita, sagace, ingegnosa, varia ad una: per modo che quei suoni diversi e alterni ti recavano sembianza d'un solo suono magniloquente, or molle e dilicato, or vibrato e caldo, or pieno, robusto, abbondante, tumultuoso, e ti facean correre per le vene il diletto e ti traevano all'ebbrezza dei plausi e dei viva, fra i quali si convenne ripetere la prima. E poichè non havvi compiuto diletto senza riso, nella prima parte del concerto, alle gravi armonie del *Guglielmo Tell* succedette una graziosissima aria di Donizetti, dal suggetto il *Matrimonio*, che il basso signor Gorè disse bene una ed un' altra volta cogliendone applausi. Poi il Cavallini diè di piglio ai suoi *Fiori Rossiniani*, il cui olezzo ebbe virtù da suscitare un tanto entusiasmo, che non fu vinto se non se da quello desto dal Cavallini del pari col Rabboni nello scherzo fantastico gli *Innamorati* del maestro Panizza. Ne'*Fiori Rossiniani*, che gli valsero un subisso di acclamazioni e di feste, mirabili si furono principalmente l'affetto e la grazia con cui aggirandosi per lo immenso giardino delle opere del Pesarese, quasi industre ape delibare e sugger si piacque deliziosi concetti qua e colà, or dall'*Otello*, or dal *Guglielmo Tell*, or dal *Barbiere*, con una tanta soavità,

Che la dolcezza ancor dentro ne suona.

Il Cavallini, con quell'accorgimento che è da lui, riserbavasi a trattar poi un brano di bravura altra volta, e il fece in fatti nel secondo concerto, allorchè per inopinata malattia del Rabboni, questi dovette tacersi, e lasciare così di sè vivissimo desiderio, imperocchè il flauto fra le sue dita diventa strumento di quell' importanza che altri oserebbe contendergli, giudicando per avventura dai guastamestieri e dai dilettanti che sogliono farne strazio. Non andrebbe errato chi dicesse che rado udimmo il Rabboni giungere a tanta eccellenza quanto ebbe ad appalesarne nella sua fantasia sopra motivi della *Linda*. I plausi esuberarono quindi e le appellazioni, la cui memoria rallegrar debbe il forzato ozio di questo pregevole concertista, che gode a buon dritto l' estimazione de'suoi concittadini. — Si fu poi nel citato scherzo gli *Innamorati* che vedemmo a quanto arrivar possa

Digitized by Google

Egli ritorna per amor nostro! e nessuno se ne rallegra come al ritorno d' un amico! Ingrati! Egli ci riconduce la vezzosa Colombina dal volto inverniciato di nuovo, la vispa Sinforosa dagli occhi di vetro di Parigi, e nessuno lo ringrazia? Egli ci restituisce quella sua drammatica schiera di marionette, non ultima certo nella gerarchia de' fantocci e burattini, e superiori a molte altre di ogni sorta per le quali si fa tuttavia grande strepito, e nessuno se ne congratula con lui?

O Numi, protettori della Commedia, della Tragedia, della Poesia, dell' arte insomma, proteggete Gerolamo da tanta ingratitudine; fate che la *Fama*, spandendo per la città le sue colonne, procacci a Gerolamo quell' incoraggiamento e quella ricompensa che merita il nostro lucido concittadino. *Fortunio.*

Amen. E la *Fama* consegna alle sue colonne le *impressioni di Fortunio*, ed augura a Gerolamo l'applauso di tutti i ragazzi grandi e piccioli della nostra città.

TEATRI E SPETTACOLI.

VERONA. — Ricevemmo pur ora altre notizie intorno allo spettacolo del Teatro Nuovo: la graziosa musica di L. Rossi crebbe eziandio nel publico favore dopo la prima rappresentazione, in cui il *Domino Nero* avrebbe suscitato entusiasmo da cima a fondo senza la sventura del tenore, che l'impresa s' ostinò di voler regalare a questo publico ad onta delle infelici sperienze di Milano. Ad ogni modo Adelaide Cortesi a cielo, a cielo il Soares, ottimamente il Bartolucci, i quali eseguiscono commedia e musica con rara eccellenza, e bene anche il tenore, dianzi non ievemente indisposto. Notansi nello spartito bellezze in gran copia sia pel gitto facile e abbondante dell' invenzione, sia per il magistero artificioso col quale sono foggiati, condotti e tessuti parecchi brani. Piacciono massimamente l' introduzione, quadro eccellente, vario, abbondante, la scena del brindisi e la canzone spagnuola, l' aria del basso-comico, il duetto di questo colla prima donna, un duetto fra donna e baritono, ed altri pezzi non pure, eseguiti tutti quanti bravissimamente dalla signora Cortesi, dal Soares, dal Bartolucci, ed applauditi a furor di viva. Il 12, non appena l' affollata udienza seppe che il maestro Rossi, recatosi a Verona per abboccarsi col Nestore de' *librettisti* Gaetano Rossi, che scrive il melodramma cui l' autore del *Domino Nero* dee produrre a Milano, era in teatro, sorse tutta giubilo ad acclamarlo e volle ben dieci volte risalutarlo al palco nel corso dell' opera. — Intorno al ballo si ripetono le lodi che il publico tributa mai sempre alla gentile Marmet.

GENOVA.— *Teatro Carlo Felice.* — *Preziosa*, musica del maestro Manna. — Allorchè quest'opera fu dall' egregio autore scritta in Cremona, le più liete e clamorose venture l' accompagnarono per lungo succedersi di rappresentazioni; il perchè si tolse augurio da quelle festose accoglienze a preconizzarle altrettanto amiche le sorti fuori di patria. Nè ciò a torto si disse, avegnachè nella *Preziosa* tanta è l' abbondanza melodica, sì ben nutrito, e non dimeno scorrevole e castigato lo strumentale, ingemmato di piacevoli movimenti d' orchestra, sì giudiziosamente intercalato è il giocoso stile al sentimentale, tanto ben collocati i cantabili e i parlanti, che a giudicio degli intelligenti può quest' opera gareggiare con parecchie delle più fortunate. Il publico, che non esamina e distingue a parte a parte tutte queste belle cose, ma sente e apprezza o disdegna, ove l' uopo il richieda, sentenziò favorevolmente della musica in pieno, applaudendola spesso in molti pezzi, massime in fine dei due primi atti, il perchè, astrazione fatta da qualche opposizione sorta qua e colà, può dirsi senza ombra di dubbio che la *Preziosa* piacesse, tanto più che il biasimo, per ciò che ne vien detto, causavasi più presto dall' esecuzione che dalla musica. I cantanti, a' quali affidavasene la rappresentazione, fecero ciascheduno del lor meglio, e non fu lor colpa se taluno parve da meno dall' esigenza, chè ognuno potea dire francamente

Quanto vi posso dar tutto vi dono.

Riserbandoci a parlare di essi altra volta, diremo che i conjugi Gassier si furon quelli che riportarono la palma ed ebbero plausi a bizzeffe, che lo Scheggi fu il ben veduto, quantunque in picciola parte, che il buon volere non venne meno in alcuno.

TRIESTE. — La drammatica compagnia Lombarda, che fu per sì lungo tratto festeggiata con tanto e tanto meritato favore dianzi in Genova, si trasmutò al Teatro Grande di questa città, e v' ebbe le accoglienze lietissime, che soglionsi fare mai sempre ad attori della vaglia d' una Sadoski, d' un Morelli, d' un Bellotti-Bon, d' un Vestri e d' un Balduini, del Majeroni e della Zamarini, diretti dalla sperienza d' Augusto Bon, di cui altri lamenta il troppo lungo silenzio, qual comico scrittore. Plausi adunque non mancarono mai, e ciò che più importa buon concorso di spettatori. — Abbiamo poi recenti notizie dell'*Esmeralda*, uscita a queste scene l' 8 corrente, ch' ebbe un tanto successo quale non aspettavasi tampoco, sebbene s' aspettasse di molto. La signora Maywood suscitò fanatismo clamoroso, universale; piacque la composizione cogli annessi ballabili a lode del Ronzani, piacque assai il Borri, che danzò colla Maywood con rara eccellenza fra un turbine d' acclamazioni. Ed ebbe buon premio d' applausi la gentile danzatrice signora Rossi in un passo a due colla Langer. — Spettacolo insomma veramente grandioso, compiuto. — Al giungere di Sua Maestà l' imperatore, che lascerà Vienna, dicesi, il primo del vegnente maggio, si eseguirà pure una cantata a bella posta scritta dal maestro L. Ricci, della qua'e sarà interprete Carolina Rapazzini, l'applauditissima artista, cui furono fatti sì gran plausi nella decorsa stagione. — E poichè tocchiamo del passato non incresca a' lettori che qui si rinnovi la memoria della graziosa ed acclamata coppia danzante Carolina Granzini e Francesco Penco, ai quali si volsero in fino all'ultimo onori senza fine. Il Penco ebbe così a rallegrarsi di doppio alloro, e qual danzatore e qual compositore, il che gli venne in fatti attestato publicamente lorchè gli furono gittate due corone di verde alloro con elegante nastro. — Al Teatro Mauroner incominciarono gli esercizj dell' equestre compagnia Ciniselli, ricca, com' è noto, di attori di vaglia e di molti e ben istrutti cavalli.

NOVARA. — Le sorti della *Gazza ladra* si mantennero prospere non solo, ma volsero a meglio a mano a mano che si udì e si gustò la musica del gran maestro, lontana di tanto dal fare trangosciato e fragoroso dello stile moderno, e nondimeno robusta ove l' uopo il dimandi, e ben nutrita nello strumentale, e sparsa poi da cima a fondo di quelle leggiadre melodie, che sono la disperazione dei moderni facitori di musica, talchè vennero perdonate alcune lusingherie, che sono colpa de' tempi più che di minore buon gusto, e l'opera in pieno ebbe ad allegrarsi di lieto successo. Ciò accadde specialmente a favore della prima donna signora Maria Stella-Candiani, gentile e colta cantatrice, che le vicissitudini politiche tolsero da Venezia, sua natale città, e trassero a rammingare e ad appigliarsi quindi all' arte melodrammatica, nella quale molto bene instrutta appalesavasi, cantando per diporto fra gli agi di onorata vita in grembo alla patria. La sua bella voce, dilicata e soave anzichè no, le grazie del suo canto piacquero sommamente, e suscitarono il plauso, dapprima più pacato, poi più caldo e frequente, indi fragoroso di spesso e insistente, a tale che nella cavatina, nel tenero duetto col contralto e nel rondò, tolto all'*Esule di Roma* di Donizetti, ebbe il contento di vedersi a più riprese festeggiata. Possa a sì bei principj rispondere un avvenire sempre più felice e brillante! La signora Maria Maran, inglese, che già colse in patria e fuori applausi per cospicui teatri, esordì ora per la prima volta alle scene italiane e si appalesò dotata di bella ed estesa voce di contralto, dal timbro sommamente gradevole, e che trova dirittamente la via de' cuori. Il suo canto è di eccellente scuola, l' accento giusto, l' azione adattata alla parte, e noi portiam fede che ove essa prosegua ad esercitarsi fra noi, smessa la leggiera tinta forestiera, agevolmente potrà salire a bel grido. Ogni suo pezzo fu applaudito dal publico, che non ristette mai dal dimostrarle il proprio gradimento. Il tenore Lattuada, cantante di bella scuola, il baritono Zambellini (Fernando), che possiede buone doti, il Rocca, provetto artista, sostennero le loro parti con impegno se non con eguale fortuna.

MANTOVA. — *Don Pasquale* ebbe a queste scene il lieto successo, di cui già abbiam fatto menzione, a lode singolarmente della prima donna Sofia Marini e del basso-comico Pietro Ferranti, amendue applauditissimi e spesso ridomandati, come quelli che nelle singole lor parti piacquero immensamente. Nella signora Marini lodossi principalmente la bellezza della voce, chiara, estesa, facile, che molto bene si presta ai graziosi canti di quell' opera fortunata, e trae il publico a diletto ed ai plausi. Non sappiamo le quante volte, certo è però che la gentile prima donna fu spesso riappellata e tutte seppe cattivarsi le simpatie del publico. Il Ferranti poi, sebben giovane, mostrasi già provetto della scena, lepido, castigato, naturale, e porge con buon garbo, ha bella voce, gesto pronto, mobilità di fisonomia, pronunzia chiara, sveltezza nella parola e così ne' cantabili come ne' parlanti esprime con buon gusto, con forza comica e diletta. Tant' è vero che nessuno de' suoi molti pezzi passò senza plausi, or più or meno caldi, ma sempre spontanei e meritati dall'artista, cui s'apre innanzi un fortunato avvenire. Il baritono Morelli-Condolmieri possiede anche esso invidiabil dono di voce, canta di buon metodo e sta bene in iscena: il tenore Giulini porge di assai bel modo e compensa colla grazia del canto la non molta robustezza della voce: l'uno e l'altro colsero pure applausi in buon dato, e uscirono al palco richiesti a una coi loro compagni. — Lo spettacolo, per ciò che spetta alle decorazioni, lasciò luogo a molti desideri.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — *Teatro Italiano di Sua Maestà.* — Il 4 aprile si rappresentò a queste scene il *Don Pasquale* di Donizetti, cui eseguirono mirabilmente Lablache, la signora Sontag-Rossi, Calzolari e Belletti, e tale e tanta si fu l'eccellenza che v' appalesarono tutti e quattro da suscitare piacere infinito e maraviglia, da costringere il publico, affollato a dismisura, che non è sì corrivo agli entusiasmi, ad acclamarneli tutti a mano a mano con segni di aperta esultanza. La signora Sontag v' apparve una deliziosa Rosina, Lablache un incomparabile Don Pasquale, Calzolari un soavissimo Ernesto, Belletti un ottimo Malatesta, e ciò che specialmente piacque in essi oltre la maravigliosa arte del canto e la comica festività dell' azione, si fu l' accordo, l' insieme, il gitto, direbbesi, onde ogni tratto sfavillava per vivace naturalezza. Furono fatti ripetere il duetto di Lablache colla Sontag, la serenata «*Com' è gentil*» di Calzolari, il quartetto fra essi tre e Belletti, e il rondò della Sontag: fu insomma una di quelle rappresentazioni che lasciano negli spettatori e ne' cantanti ben care memorie e che rallegrano l'impresa, la quale vede coronate le proprie cure del premio ad esse dovuto, utile e lode. — Precedentemente si eseguì la *Lucia* di cui parleremo poi, e che fu tutt' un trionfo a Caterina Hayes ed al Reeves. — Il 9 corrente, davasi il *Barbiere*, e l'11 il *Don Giovanni* di *Mozart;* in entrambi avea parte il Calzolari, cui spetta pure la parte del protagonista nel *Corradino* o *Matilde di Shabran* di Rossini, che succederà a quelli, ed in esso anche più splendida brillerà la stella del nostro encomiato tenore, cui risero già si prospere le sorti nella *Medea*.

NOTIZIE.

MILANO. — Se prestiamo fede alla publica voce avremo alla Canobbiana triplice spettacolo, d' opera, di commedia e di ballo. Tre sere per settimana si canterà

---

il poetico entusiamo dell'arte, chè altramente non sapremmo intitolare l'inarrivabile magistero col quale il Cavallini col picciol clarinetto, e il Rabboni coll'ottavino, amorosamente vaneggiarono, aggiungendo alla musica colla perfezione del suono un'espressione or soave or sentita, or tranquilla or focosa, or querula or lieta, piena or di carezze or di rabbuffi, di moine e di gelosi furori, ingegnosissimo quadro, deliziosa invenzione del Panizza. Questi, seguitando e svolgendo un suo gentile pensiero, ritrasse le varie gradazioni dell' amore fra l' amata e il vago, che si dicono le più care parolette ed esultano corrisposti, poi s' arrovellano per gelosia, dispettano, disperansi, rimbrottansi a vicenda, e tornano all' ultimo a bearsi, collo scambievol perdono nello amplesso dell' amore, e si staccano con un addio che ti esprime l'amarezza della separazione. Il picciol clarino, che raffigura la donna, e l'ottavino che infinge l'uomo, si rispondono l'un l'altro fra mano di que' due maravigliosi artisti con tale una incantevole piacevolezza, che ti parrebbe da que'suoni or piani or concitati uscir parole, sì bene scolpiscon gli affetti, e trovano a quando a quando, quasi il fondo del quadro, or nel corno, or nel fagotto, or nell'intera orchestra varietà e pienezza di tinte e di contorni. Non diremo quanto si fosse il fanatismo suscitato da questo *capriccio:* le grida trasmodarono così che crollar minacciarono la sala, e i due valentissimi suonatori dovettero a forza ripeterne un tratto, e usciron più fiate insieme col Panizza alla scena.

Ben a ragione il publico, che in folla anche maggior di prima trasse al Carcano il sabato, ebbe a rammaricarsi altamente del vuoto lasciato dal Rabboni, ammalato, chè udir non poteasi nuovamente quello *Scherzo*, sì bello, vario e dilettevole, ed eseguito con una tanto incomparabile maestria. Non per questo il publico, cui non si concesse riudire il Rabboni ne' suoi due pezzi, fu lasciato senza compenso nel secondo concerto, e se argomentare vogliamo dall'esuberanza de'plausi, il vuoto venne più che abbondevolmente empiuto dal Cavallini. Questi vi trattò alcune sue *variazioni* sopra motivi dell'*Elisire* di Donizetti con tale un artificio rabescandone i pensieri, con tale un volubile torrente di note, audacissime spesso, con tale una fantasiosa ebbrezza di voli, che è inspirazione, ardire e poesia, e più eziandio, se più dir si potesse, poichè il ministero della favella è scarso a paragone dell'idea interminata. E siffatto appunto si fu il concetto degli uditori, i quali sorsero dagli scanni e per le logge e con simultaneo impulso vôlti all'artista il circondarono e copersero di sì furente ovazione che mai l' eguale. Dicasi poi che debole è l'impero della musica, che mancano all' arte sacerdoti ammirandi!

Fin qui dicemmo della parte stromentale, ch' ebbe a suggello la prima volta il DESERTO di Feliciano David, composizione più dotta certamente che dilettevole, della qua'e si volle in Francia far qualche cosa di sublime e che in Italia taluni giudicarono mediocre appena: fra le quali opposte sentenze è per avventura riposto il vero, racchiudendosi in essa ragguardevoli bellezze, che spuntano al pari di oasi ristoratrici fra le infinite sabbie di quel Deserto. L' esecuzione diligentissima produsse specialmente incantevole effetto nel *crescendo* dell'ultimo squarcio, che fu vivamente applaudito. Rimane dunque a toccar di volo del canto, ch' ebbe nella signora Garibaldi-Bassi un' interprete commendevole in sommo, e festeggiata medesimamente in una cavatina de' *Foscari* come nel popolare rondò della *Cenerentola*, che eseguì pure nel secondo concerto. La gentile cantatrice volle

Digitized by Google

con intermezzo di danza, quattro sere si reciterà pure con balletti, e primieramente, in quanto all'opera, riudremo la *Figlia del Reggimento*, classico *vaudeville* italiano, uscito dalla fervida vena di Donizetti, del quale vive fra noi memoria carissima da quando il rappresentò al Teatro Re Angiolina Zoja col Cambiaggio. Fra i cantanti fissati all' uopo dell' opere si citano Sofia Cruvelli, la signora Ghedini, giovane e grazioso contralto dalla voce fresca e bella, il baritono Giambattista Giani, tutti artisti scritturati dal signor Merelli annualmente. Dicesi pure che il Soares, ora tanto applaudito a Verona, tornar debba tra breve a Milano: lo che sembra men vero, volendosi in quella città rappresentare nella stagione altre opere o semiserie o giocose. E d' altra parte chi dice che il *Domino Nero* di Lauro Rossi, cotanto bene accetto, non debba durar a lungo a Verona e toccare per avventura la fine della primavera? E poi non mancano in Milano buoni artisti, anzi ve n' ha un semenzajo d' ogni fatta, e si converrebbe per atto di giustizia far di maniera da impiegarne il più che si può. Gli Aristarchi delle cose teatrali pensino che si vogliono incoraggiare tutte le arti come tutti i mestieri, e che la prosperità de' paesi deriva dall' universa protezione di essi, nessuno escluso: pensino che l' umanità, afflitta da gravi e immeritate sciagure, ha d'uopo di sollievo, di ricreamenti, e che lungi dall' infiacchire gli animi, cosiffatti esercizj sembrano anzi apparecchiarneli all' avvenire: l'esperienza del passato lo insegna. — Pel servizio poi della Canobbiana sentiamo essersi scritturato il primo violino direttore signor Bragozzo, lo che vuol dire che l'impresa intende lasciare affatto in disparte la solita orchestra... — Udiamo però ch' altrimenti accader possa e che i provvedimenti dell' impresa debbano per avventura mutarsi in un completo spettacolo d' opera, non indegno alla città nostra. Amiamo sperarlo.

Al Teatro Re il passato venerdì, beneficiata del Salvini, si recitò la *Merope* d'Alfieri, capolavoro d'arte e di sentimento, e fu per vero rappresentata con molto amore, con intelligenza, con anima. L' egregio attore potè di leggeri accorgersi in quanto affetto e stima si tenga dal publico nostro che in lui apprezza ed ammira il migliore allievo di Gustavo Modena. La Ristori fu pure a più riprese applauditissima.

Al Teatro Carcano *domani* avremo i *Masnadieri* dianzi annunziati, ed eseguiti da Emilia Cominotti, Giovanni Landi, Luigi Ferrario ed Amilcare Casali, questi esordiente, gli altri già ben noti per felici successi nell' arringo melodrammatico. Inoltre il signor Libonati esporrà un suo *trattenimento danzante*, nel quale avranno parte il Mazzei colle giovanette Pochini, Monti e Frisiani.

——

Con buona pace dell'*Omnibus*, raccogliendo il voto di tutti i giornali milanesi, è dover nostro protestare contra la taccia di ingiustizia e probabilmente d' ignoranza ch'altri vorrebbe affibbiare agli scrittori i quali giudicarono severamente del libretto del *Davide Riccio* di Andrea Maffei. Non per mal animo, non per cieca parzialità a favorire il maestro,

Non per odio d' altrui, nè per disprezzo

sibbene per dire francamente, lealmente il vero furon fatte parole più di biasimo che di lode intorno a quell'infelice lavoro, in cui qua e colà appena sfavilla l'ingegno del poeta. È noto quanto fosse rigida ed aspra la censura de' giornali inglesi intorno ai *Masnadieri*, pure del Maffei, e nessuno allora si levò contro que' fogli *per aver malmenato un' opera* dell' illustre traduttore di Schiller... Ed a noi che giudichiamo di cosa scritta nella nostra favella, a noi che leggemmo e udimmo si vuol dar colpa non solo d' irriverenza, ma di sconoscere il bello ove abbonda... e tutto ciò per ferire di rimbalzo nell'autore della musica.... Leggasi piuttosto e poi si dica liberamente, e noi difenderemo all' uopo quanto abbiamo scritto. E si pensi all'ultimo che il Monti, l'inclito poeta, il principe de' traduttori, il maestro del Maffei, scrisse melodrammi che furon in vero assai misere cose, e non per ciò uomo al mondo cessò dal riverire ed onorare l'autore dell' Ugo Basville.

NAPOLI. — Il Teatro del Fondo, per cura della Soprintendenza degli spettacoli, venne riaperto il 7 corrente coi *Due Foscari*, eseguiti da Rita Gabussi-De-Bassini, da Achille De-Bassini e da Corrado Miraglia. Il De-Bassini è adunque realmente *rifermato* pei RR. Teatri di Napoli: ignoriamo se per una o più stagioni. Non così la Tadolini, che partì ricolma d'allori. Fu bensì rifermata la giovane prima donna Albina Marray, che si produrrà nel *Don Pasquale*. — Per l' azienda del Teatro Nuovo si costituì una società, della quale formano parte il signor Marra, Casaccia, i conjugi Evrard ed altri. Si cominciarono le rappresentazioni colla *Cenerentola*, poi si ridiede la *Delfina*, ed ora si apparecchiano le *Due Gemelle* del fu maestro Gugliardi e il *Ventaglio* di Raimondi.

VIENNA. — La direzione artistica dell' I. R. Teatro Nazionale e di Corte ha stabilito un primo premio di 200 zecchini, ed un secondo di 160 per le migliori commedie in tre, quattro o cinque atti, le quali dieno una compieta rappresentazione. La commissione esaminatrice è composta dei signori Fr. Grillparzer, Federico Halm, Ignazio Kurande, Massimiliano Korn (già direttore di scena al Teatro di Corte) e Ferdinando Wolf (segretario dell' I. R. Academia). I manoscritti saranno da indirizzarsi: « Alla Direzione Artistica dell'I. R. Teatro Nazionale e di Corte a Vienna. Da presentarsi tosto alla commissione esaminatrice delle produzioni concorrenti al premio. » Gli invii vengono accettati dal primo di agosto fino all'ultimo di ottobre dell'anno corrente.

ROMA. — La stagione di primavera fu inaugurata al Teatro Valle dalla drammatica compagnia Goldoni, ossia di Francesco Coltellini, della quale è sostegno e decoro il il famoso Taddei, che ha una brava compagna nella Velli. — Al Mausoleo d'Augusto recita la compagnia Fabbri e Ficarra, con C. Fabbri, la Dirich, la Vergnano, Gandolfi, ecc. — Al Teatro Pace, ridotto ad Anfiteatro Diurno, havvi la compagnia Antinori con saltatori, funamboli, equilibristi italiani ed inglesi. — Al Teatro Emiliani a Piazza Navona la compagnia Napolitana dà spettacoli di pantomime, equilibri, pose plastiche, fantasmagorie e danze sulla corda.

BOLOGNA. — Al Teatro del Corso si proseguono con buon successo ed applausi le rappresentazioni del *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, cogliendovi ben meritati onori il Frizzi, basso-comico, protagonista, la Olivieri Luisia (Rosa) e il Galvani, tenore, quasi esordiente dalla bella voce. Per second' opera si daranno i *Monetarj falsi* di L. Rossi. — All'Arena del Sole recita la drammatica compagnia diretta da Francesco Paladini. — Al Contavalli commedia con intermezzo del ballo-comico *Lo sposalizio di Carotta*, che piacque.

Recenti Scritture.

ROMA. — *Teatro Argentina.* — Grande spettacolo d'opera per la primavera. Prima donna assoluta Teresa De-Giuli-Borsi, primo baritono assoluto Filippo *Colini.* — Furono inviate le scritture al Fraschini, ma questi è già scritturato pel San Benedetto di Venezia. (Agenzia M. Ronzi.)

Enrico Calzolari, il tenore dai modi dolcissimi, dalla voce aggraziata, agile, estesa, esempio di quanto possano *ingegno* ed arte nel ritrarre mirabile effetto dai doni di natura e dallo studio, fu di bel nuovo scritturato con generoso stipendio dal signor Lumley direttore del Teatro Italiano di S. M. in Londra per un anno ancora, cioè dal 1.° ottobre 1850, allorchè termina il suo presente contratto, al 1.° ottobre 1851. — È noto avere il Calzolari nelle scorse stagioni come nella presente ottenuto mai sempre gloriosi successi a quel teatro e altrove in Inghilterra, ecc., come a Parigi ne' concerti colla signora Sontag.

Pasquale Borri, il rinomato danzatore, i cui successi alla Fenice in Venezia furono nelle scorse stagioni sì clamorosi, fu per la *quarta volta* scritturato a quel gran Teatro, colla quale onorevole conferma la nobile Direzione diede prova di bel nuovo dell' usato accorgimento nello scegliere e provvedere artisti che fanno cospicue fra tutte le scene della Fenice.

Il basso-cantante e basso-comico Orazio Bonafos fu scritturato dall'impresario Cambiaggio, e farà parte della compagnia melodrammatica che canterà al Teatro Re nella prossima stagione.

Il primo ballerino danzante M. Paul, cotanto festeggiato la passata stagione al Filarmonico di Verona, fu scritturato per danzare un terzetto d' intermezzo colle signore Adelaide Ferrari e Teresa Marchettini, prime ballerine assolute, al teatro di Piacenza.

ALESSANDRIA. — Compagnia d' opera per la corrente primavera: Prime donne assolute Giuseppina Roccatagliata ed Elena Zenoni, comprimaria Gaetana Borghi, primo tenore assoluto Gaetano Ferrari, primo basso assoluto Francesco Righi, primo basso-comico Pietro Merigo, basso comprimario Ernesto Tei, secondo tenore Ambrogio Zenoni. — Opere. *Chi dura vince, La prova d' un' opera seria* e *Norma*. (Agenzia Crivelli.)

Artisti disponibili.

Giovanni D'Apice, primo tenore assoluto, trovasi attualmente in Genova libero d' impegni, reduce dal Teatro di Corfù, ove sortì nelle decorse stagioni un tanto successo, che rado l' eguale, o fosse ne' pezzi serii da lui eseguiti e che dovette mai sempre ripetere, o fosse nelle opere giocose che ottennero le più liete accoglienze, e recarono onore ed utile all' impresa del signor Tommasi. Non a torto per ciò ne fu scritto essere stato il D'Apice fortunatissimo quant' altri mai a codeste scene, alle quali lasciò nome di eccellente artista, meritevole in sommo della publica lode.

Gustavo Romanoff, primo tenore assoluto, dotato di bella e ben colta voce, che il carnevale scorso ottenne lietissimo incontro al teatro di Bergamo, è in Milano libero d' impegni per le venture stagioni.

---

così provarsi ne' due opposti generi, il serio concitato moderno, e il brillante, grazioso e fiorito dello stile rossiniano, e rifulse in amendue, mostrandosi fornita d'ingegno e d' attitudine all' uno ed all' altro, comechè le qualità della sua voce vibrante, e il fuoco onde s'accende la portino viemeglio al concitato, nel quale ameremmo però non trasmodasse talvolta. Anche il tenore Lanner cattivossi il plauso dell' udienza con una romanza del *Bravo*, in cui tornò gradevole qualche slancio di voce alla Donzelli.

Tutte queste cose udimmo la prima sera; nella seconda, al *Deserto*, di nojosa memoria, com'altri disse, subentrò la *Cantata fantastica* del nostro concittadino Luigi Pirola, *Mezz'ora all' inferno*, — un progresso ne'titoli, un' irrisione sulle bocche de' profani, quasi che il *Deserto* menasse all' *Inferno*. Ad ogni modo nel primo le labbra per quantunque riarse ponno quando che sia trovar refrigierio in qualche sorgiva, e la persona, per quantunque stanca, rinvien pure un verde ove assidersi, una palma ove sfuggire agli ardori del sole; non così nello *Inferno*, sulle cui porte l' Allighieri lesse la terribile sentenza:

Lasciate ogni speranza, o voi ch' entrate.

con licenza però del poeta, mettendo piè nell'*Inferno* del signor Pirola, noi serbammo la speranza d' uscirne in meno perfin di *mezz'ora*, e possiamo recarne novelle a coloro che non ci furono. Come il nuovo ricco, un bel giorno il signor Pirola si svegliò pieno il capo di musicali dovizie, e volle generosamente profonderle. A che valgono infatti i tesori nascosti? Apprendano gli avari, e diano anch' essi il lor tributo alla filantropia, la quale è sempre una virtù, quand' anche versi note invece di danaro. Ben è vero che gli uomini non si pascono di *erome*, come d' aria i camaleonti, ma in questo caso voglionsi più ch'altro riguardare gli effetti, e noi portiam fede che non fosse poi la minore attrattiva del Programma codesta gita del signor Pirola all'*Inferno*. Corsero degli anni più di millanta da quando non ne giunse novella, anzi i saputi ebbero ab antico un bello stillarsi il cervello per averne meno incerta contezza: un' altra volta non diremo così, ad onore dell' inventor della *Cantata*, il quale con un tratto di penna, arditello anzi che no, cacciò nelle bolge infernali *Volupia*, dea del Piacere, figlia, al dire di Apulejo, di Amore e di Psiche, scambiandola con una semplice cortigiana. E poichè tocchiamo della parte poetica non vogliam sentenziare che i versi sieno *caratteristici*, perchè non amiamo ch' altri, interpretando l' appellativo, vi sostituisca la scarna voce *diabolici;* bensì lodiamo lo scrittore che non dimenticò di porre nello inferno, luogo di tutte le pesti, una grossa *licenza poetica*, ove i Diavoli cantano:

Eterni, lunghi, orribili
'Ser denno i tuoi tormenti.

Gli spiriti delle tenebre all'annunzio che una cortigiana casca fra loro, intrecciano,

Sul primo entrar del doloroso regno,

la ridda dell' inferno, che i coristi ballano al vero, mancando il coreografo che v' aggiunga il bello ideale, e danzando dicono ciò che devono dire i diavoli in tregenda. Giunge la cattivella e piange e lamenta da impietosire i sassi, non que' ceffi, che alle sue parole rispondono:

Iddio con te terribile,
Qual è cogli empi ognora,
Tutti gli inferni spiriti
A dilaniarti incora.

L' infelice allora esce de' gangheri, maledice il passato ed è trascinata ne' sempiterni orrori.

Chi consideri questo lavoro siccome il primo gitto d' una mente nuova nel compor musica ed ignaro ben anco de'più semplici meccanismi che si richiedono a significare il pensiero, può senza taccia d' adulazione affermare che il Pirola fece maraviglie, e scoperse dentro sè l' ascoso germe d' un ingegno che potrà dar buon frutto, quando studiosamente lo si coltivi. Ove però si giudichi giusta i dettami dell' arte e vi si cerchi per entro potenza di creazione e d' espressione drammatica, senza riflettere ad altro, ognun di leggieri si farà accorto che, sebbene la musica non manchi di un certo nerbo e contenga alcune buone idee e qualche tocco indizio di intelletto atto a sentire gagliardamente, nondimeno tenta invano rispondere all'uopo. Nè invero è colpa dell'autore se non potendo raggiungere la grandiosa severità del concetto, indipendente dalla forma in cui piacque al verseggiatore di stringerlo, si avvolge spesso per luoghi comuni, fra scoppi di voce e di strumentale, che ritrarrebbero meglio il caos che l'averno, tal quale lo si chiederebbe dalle fantasie dei poeti, che per un soprammercato di bizzarria vorrebbono che regnasse l'ordine anche nel soggiorno di Belzebù. Ad ogni modo ne'cantabili della Cortigiana, che furono espressi con grand' impeto d' accento e d' azione dalla signora Gariboldi, alcune frasi serbavano un' impronta di dolore e di disperazione qual si conveniva a tanta sciagura, e meritavanle il plauso concorde degli spettatori, i quali, più generosi che non sogliono essere critici, applaudirono lungamente, vollero rivedere al palco il Pirola con esso la signora Gariboldi, e spesero tra i viva e i clamori buona parte della *mezz' ora* che si trattennero sull' ingresso dell' *Inferno*; tant' è vero che gli uomini sogliono scherzare di spesso sull' orlo de' precipizj.

P. Cominazzi.

P. S. Jersera ebbe luogo il *terzo concerto*, a beneficio del Pio Instituto Teatrale, ricco di nuove e belle cose e lieto di stipato concorso di genti e di applausi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Giuseppe Ribera, II. — Il Castello di Nocera, Racconto Storico, IV. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Verona*, *Livorno*, *Fiume*. — Recenti Scritture. — Artisti Disponibili. — Annunzj Musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 18 Aprile 1850. *Post fata resurgo.* N. 29

GIUSEPPE RIBERA.

II.

Quel giovinetto fuggiasco appellavasi **Giuseppe Ribera.**

L' Italia, sebbene genitrice di un tanto numero di pittori, principi dell'arte, non solo il riconobbe qual figlio, come quegli che s' indirizzò e crebbe nell' esercizio pittorico nella penisola, ma il contese a lungo alla Spagna e pretese avergli dato nascimento. Napoli disse appartenere il Ribera al suo reame, ed affermò essere desso nato a Gallipoli, sottile città, non guari discosta da Lecce. Ma la Spagna, mal comportando che la ricca rivale rubarle volesse si orrevol decoro, cercò, rovistò, frugò attentamente, studiosamente, e scoperse all'ultimo che Giuseppe Ribera uscì al mondo del 1593 a Xativa, oggi San Filippo, borgo o città picciolissima del regno di Valenza, d' onde si estrasse il certificato della sua nascita. Ribera del rimanente soleva apporre nelle sue tele al proprio nome l' aggiunta di *spagnuolo*, lo che dai critici accaniti in contrario estimavasi artificio di pittore che vivendo a Napoli sotto il dominio spagnuolo di Filippo IV, volea così cattivarsi l' amore del governo. Ad ogni modo, ove non esistesse l' anzidetta irrefragabil prova dell' essere il Ribera nato in Ispagna, recherebbe a crederlo agevolmente il sopranome assegnatogli fin da garzonetto da' suoi condiscepoli, che il dissero lo *Spagnoletto*, nome ch' egli poi conservò mai sempre; e varrebbe a corroborare l' opinione quel suo famoso quadro della *Concezione*, che trattò per le monache di Monte Rey, sotto il quale è scritto chiarissimamente: — ***Jusepe de Ribera Espanol Valenciano fecit*** 1635.

Libero del fatto suo il giovanetto si volse di bel nuovo e si sommerse ne' propri studj prediletti: nè povertà nè digiuno poterono distaccarlo da quelle cure, nelle quali pasceasi l'animo suo avido del bello, ch' ei riserbavasi ad incarnar poi seguitando l' impulso, destosi in lui fin da fanciullezza. Narrano i biografi ch' ei palesasse maravigliosa attitudine al disegno insin da quando dalle sue tenere mani a fatica poteasi trattar la matita. Il padre, accortosi di quella sua invincibile inclinazione, il commise agli insegnamenti di Francesco Ribalta, pittore di Valenza; poi, quando gli fu mestieri recarsi a Napoli, seco trasse il fanciullo decenne appena, ed è fama che nel 1606 il picciol Ribera studiasse alla scuola di Michelangelo da Caravaggio, quando costui ricoverò a Napoli, ove ebbe scampo mentre fuggiva da Roma per avervi commesso un omicidio, prima di veleggiare a Malta. Come poi il Caravaggio si tolse da Napoli, il Ribera, che avea per avventura perduti i suoi genitori, de' quali le cronache non dicon più motto indi innanzi, fattosi coraggiosamente incontro alla fortuna, che nell'esercizio dell'arti veniva allora di consueto dai Sette Colli, baldanzosetto e straccurato s'avviò a Roma, anima dell'Italia, e quivi il vedemmo ignudo d'ogni bene e deserto, quivi, sorto un momento a ricco stato, il trovammo dianzi mentre volgea dispettosamente le spalle allo splendido ostello del cardinal mecenate. Senza darsi pensiero di cosa al mondo, errava il giovanetto per la eterna città, ogni bel tratto soffermandosi a copiar quanto scorgea d'ammirando agli occhi suoi, che cercavano un bello corrispondente alla propria indole artistica, e recavasi talvolta alle scuole, ma quando e come piaceagli, or di spesso or di rado, or mattutino or tardo, e seguitava così un proprio suo vezzo, ed intendeva ad una idea ch' erasi fitta in mente, con quella energia che non di frequente scuopresi in età sì giovanetta, d' onde agevolmente potea prevedersi a quale altezza e' giunto sarebbe un giorno. Solea da prima spendere volontieri lunghe ore innanzi agli affreschi di Raffaello; poi, com'ebbe veduto qualche dipinto del Correggio, ne innamorò d'un tanto ardore, che di subito si tolse da Roma e corse a Parma ed a Modena, ove, independente e povero, attese a copiar quasi tutte le opere famose di quell' angelico dipintore. Vuolsi qui considerare che la storia dell' arte è piena di questi operosi giovani, che lungamente sudarono nel copiare e ricopiare i capo-lavori dei maestri che li precedettero, persuasi che per tale ufizio si acquisti l' antiveggenza di tutte le ardue cose dell' arte, ch' uomo divenga seco stesso giudice severo, considerando assiduamente l' altrui, e che sfuggasi così la dannosa facilità, che scambia il bollore inconsiderato col fervido concepimento, col rapido lavoro del genio.

Frattanto il nostro giovane avea compiuti gli studj preliminari non solo, ma già erasi indentrato nella conoscenza degli artificj pittorici, e sentiva in sè stesso una voce che avvertivalo potersi ancor lui avventurare a trattare i pennelli. Il perchè divisò darvi retta, e già ferme in sè stesso le norme dello stile a cui applicarsi intendea, per le quali all' audacia del colorito ed alla forza dell' espressione del Caravaggio accoppiavasi la soavità del Correggio, pose mano a dipingere seguitando per naturale inclinazione il primo di quei due maestri, addolcendone però giudiziosamente l'asprezza. Ad ogni modo disdegnando soggiornare più a lungo in Parma e in Modena, le cui scuole erano scadute dalla pristina lor gloria, pensò ritornarsene a Roma; ma ben presto si rimosse da tal divisamento, memore che colà fortuna era in balia d' uomini già venuti in nominanza ed eccellenti, o di coloro che seppero profittare delle circostanze e della venerabile impostura, di cui canta il Parini. E scelse incamminarsi a Napoli, dove non a torto ei reputava potergli giovare all' uopo l' essere spagnuolo. Diuturna, immutabile vicenda codesta, che vieta da bel principio mai sempre ai grandi ingegni aprirsi il calle fra mezzo la folla de' mediocri che loro contendono il passo.

Come giunse in Napoli videsi tuttavia balestrato da avversa fortuna; senza amici, senza lavoro, fu un momento che parve smarrirsi d' animo e dubitare dell' avvenire. Troppo fiero a ogni modo e fidente di sè stesso per supplicar soccorso od impetrar mercè, acconsentì di porsi agli stipendj di un mercadante di quadri, che lo impiegava a ristorar vecchie tele, ingratissima fatica, nella quale nondimeno ei metteva animo e ingegno assiduamente. Giovane, bello della persona, gentile di modi e cortese, viveasene contento al poco nella famiglia del mercadante, appo il quale albergava, quasi fosse de' suoi, dimesticamente. Il perchè spesso il vedea, spesso affisavalo, e con gentil favella lo incuorava a bene, ed encomiarnelo si piaceva un' avvenente donzella, figlia del mercadante, la quale forte invaghiva di que' suoi atti riserbati e leali, del suo costumato diporto, dell' ingegno che trapelavagli dal sembiante e dava gitti luminosi anche nella gretta opera del rifare e ritoccare antiche pitture. Giuseppe, non appena si fu accorto di quell' affetto sì spontaneo e pietoso, gioì seco stesso, e si conobbe felice di quella felicità che soavemente accarezza i giovanili animi, e lusinga a beate speranze: imperocchè fin da quando era stato accolto in casa dell' ospite suo, di subito, scorta la fanciulla, s' intese battere il cuore gagliardamente; nè il disse ad uom vivo, nè alla donzella scoperse l'improvviso ardore, temendo non ella sdegnasse il povero derelitto, che non osava aspirare a tanto di possedere sì vagheggiato tesoro. Allora però, smessi i dubbi importuni e le paure, si fece di rimando a contemplar liberamente la fanciulla, e seco venne poi ai dolci parlari, pei quali l'anime loro s'apersero e si strinsero di genial nodo. Il padre, come seppe di quanto amore s'amassero amendue, lungi dall'adontarsene, arrise al loro mutuo desire, e perchè avea caro in sommo la figliuola sua, e con generosa benevolenza vedea nel giovane pittore un uomo di nobil sentire, di molto ingegno e di costumi anzichè no severi, volle farneli contenti, e benedisse ben presto le loro nozze, seco ritenendoli a rallegrarne l' operosa vecchiezza. Giuseppe, beato dell' amore della sua donna, sentì stimolo di gloria ancor più acuto dell' usato, che pungevalo diuturno e impaziente, e volle d' un tratto farsi onorato e grande agli occhi di colei, che certamente ambito avrebbe possedere un nome chiaro per opere illustri, alle quali ella o affetto si fosse o intuizion del bello, atto credea daddovero il consorte. Per lo che, non veggendo fortuna pararglisi innanzi, risolvè correre a lei arditamente ed aciuffarnela pe' capegli. Già da buona pezza, negli ozi che rapiva al ristorar quadri, egli dipingea di suo capo, e a mano a mano avea condotto a buon fine parecchie tele, piene di quel gitto artistico che è intelletto e cuore, e del quale veggonsi abbondare i dipinti del Ribera. Un dì, ad imitazione di Salvator Rosa, pigliato fra tanti il migliore, corre in piazza ed espone al publico una sua gran tela al cospetto del sole, che vi spande sopra raggi che sembrano accrescerne la bellezza e la vita onde è pieno quel suo *San Bartolomeo scorticato*, in cui tant'è la verità pietosa e terribile, che detto avresti sgocciare il sangue e palpitare le carni. Il popolo accorre, vagheggia, contempla, ammira, si affolla, si stringe, l' un l' altro additasi quanto vi

Digitized by Google

ha di più bello e toccante, levasi un grido di maraviglia, e mentre la moltitudine, che giudica col cuore, applaude, i rivali pittori gittano, sotto colore di critico esame, il biasimo invido e scortese. In quella il vicerè di Napoli, Pietro Giron, duca d'Ossuna, fattosi ad una finestra del suo palagio, vede l'affollarsi della gente e ne richiede il perchè, e non appena n'ha avviso, ordina che gli si porti il quadro, e che a lui d'innanzi rechisi il pittore, e perchè questi avea destramente scritto a piè della tela *Ribera Spagnuolo*, il duca compera il quadro, e alcun giorno di poi largisce all'autore il titolo di *pittore del vicerè*. *P. Cominazzi.*

IL CASTELLO DI NOCERA

RACCONTO STORICO

IV.

Il tradimento tradimento frutti.
V. Monti.

Scorsi due giorni dal riferito avvenimento il marito di Orsolina tenne con Nanni suo fratello un segreto colloquio nella parte più riposta della rocca, il quale per intero risparmieremmo ai lettori se non fosse intimamente legato alla nostra storia. Ciò sia detto onde non credasi che narriamo infamie e delitti pel triste vezzo di ributtare o spaventare altrui; poichè grava a noi pure svelar la parte schifosa dell'umana natura; ma poi sapendo che la poesia è anch'essa una prova, e che ogni prova può tornar utile quando ne si riveli comunque all'anima, ci rassegniamo a risponderle come possiamo.

— Ah! Satana non mi è sì fedel servitore come avevo sperato, esclamò Pietro dopo una lunga esposizione di trame ordite, di mire prevedute, di mezzi adoperati e da adoperarsi, di inique e felici conseguenze. Mi pare che questa improvvisa partenza venga a strapparci di mano il frutto che ci aspettavamo da questa congiura del Boscari; e sì che era un bel frutto! un giuocar senza tema di perdita; poter essere impunemente leale al più forte! O il Boscari fa buon giuoco e a noi pure il guadagno, o cattivo e tanto peggio per lui; noi saremo tuttavia al sicuro.

— Ma non vedi dunque che questa partenza ci pone più che mai con al muro le schiene? Non sono qua io per aggrappar le fila che questa congiura farà cadere anche a Nocera? Nicolò si allontana da Fuligno; ebbene, è il più forte ostacolo che lascia al Boscari libero il campo ad operare. Tu lo segui a Firenze, ed eccoti fuori di ogni sospetto, eccoti divenuto il suo demone tutelare e in grado di perderlo al primo avviso e di vendicar da te stesso... il tuo disonore.

A queste parole Pietro compose il volto ad una espressione feroce. L'altro seguiva: — Oh! Non ti pare che questa volta egli abbia fatta la panata al diavolo?

— Intanto non esser qua per afferrar le occasioni che altri si dà cura di porci innanzi!

— Io ho più ferma voce di te per gridare al popolo quando il Boscari abbia dato il colpo; che se questo cadrà in fallo, so forse anche adoperare più cautamente di te per metterci in salvo, di te che hai un'offesa da rendere, un onta da lavare col sangue....

— Taci, non parlarmi di ciò, l'interruppe Pietro, divenendo più che mai scuro e stravolto. Successe breve silenzio, quindi con voce sepolcrale questi riprese: — Ebbene, sì; e tu l'hai detto. Sarò al fianco della mia preda e aspetterò il tempo di divorarla.

Allora l'altro levossi e stese la mano al fratello: — Addio! gli disse con fredda disinvoltura, fa di tenerti pronto domani per la partenza.

L'indomani difatti Nicolò Trinci con grande sfoggio di magnificenze, accompagnato dal Castellano di Nocera e da un numeroso seguito di altri servi tutti riccamente vestiti, partì per alla volta di Firenze onde rendersi amica quella Republica, sotto le cui bandiere avea valorosamente militato Ugolino suo padre, presentandola di alcuni vasi d'argento di mirabil lavoro.

Trattenutosi alcun tempo in quella città ritornò in Fuligno, ove intese l'animo a stabilir la sua gloria e la sua potenza, facendo opere ad ornamento ed utilità della sua patria, e usando ogni mezzo per fermar l'amicizia coi più celebri potentati di quei tempi. Fra i primi egli contava Braccio Fortebracci, al quale allora mandò un ajuto di quattrecento fanti per togliere Assisi dal dominio di Guido Antonio Mentefeltro conte di Urbino, che lo aveva ingiustamente occupato.

Colla medesima splendidezza ed accompagnato tuttavia dal Castellano di Nocera, tornò dopo questa impresa in Firenze collo stesso Braccio ad esser testimonio dei capitoli di pace che andava questi a formarvi col pontefice Martino V, che ivi trovavasi. Le festevoli accoglienze con cui i Fiorentini salutarono il loro arrivo furono poi seguite dal rumore e dalle pompe che si preparavano a Braccio in Perugia per la celebrazione delle sue nozze con Nicola Varani, sorella di Berardo Varani, signore di Camerino. A questa unione, santificata nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, si prodigarono tutti gli augurj or maestosi ora abietti, or lieti or terribili, or savj or pazzi che il popolo converte in ispettacoli, dove egli fa sempre la prima figura, a chiunque destinati.

In quel fervore di feste fu tuttavia comunemente rimarcato il contrasto che vi opponevano due volti, quello, cioè, della giovine sposa, e quello di Nicolò Trinci. Corsero varie voci sui motivi di sì strana tristezza. Quanto a quella di Nicola Varani la si attribuì alla perdita della madre tolta recentemente ai viventi: del Trinci non sapea che pensarsi. A molti pareva che per una segreta simpatia la mestizia della sposa si fosse come riflessa nel suo cuore. Da ciò si corse presto a molte strane conseguenze fino a credere la sposa di Braccio un'antica amante del Trinci.

Il Castellano di Nocera però che indefesso vegliava al fianco del suo signore potè fissare altre fila alla comunione di quella tristezza, essendoglisi quegli mostrato troppo impaziente del ritorno e notabilmente serenato quando il tempo ne giunse. — Anche la malvagità ha i suoi istinti! Senza ciò sarebbe bene strano che il cuore di Pietro avesse potuto intravedere per quali immagini lontane, fuggevoli, per quali intime e nascoste somiglianze possa in chi ama risvegliarsi il tesoro de' suoi affetti e rivivere in tutta la loro vita.

Ma cure moleste attendevano Nicolò in Fuligno. Corrado suo fratello avea a quei giorni sorprese le trame di una congiura, per cui doveva esser tolto ogni dominio alla sua famiglia e a lui la vita. Al suo ritorno pertanto dovè il Trinci occuparsi a scoprire la catena dei ribelli, in cima alla quale erano un tal Francesco e Boscoro Boscari, Conti del poggio nella Valtopina, che, confiscato ogni avere, furono dannati in esilio.

Sventata per tal modo tal macchinazione, il Castellano di Nocera, a festeggiarne l'esito avverso, il giorno 10 gennajo 1421 portò invito a Nicolò Trinci, a Corrado e a Bartolomeo suoi fratelli per cacciare nelle selve di Nocera che di molto selvaggiume abbondavano. *F. Ferranti.*

ECO DE' GIORNALI.

Telegrafi e giornali agli Stati-Uniti. — Togliamo da una lettera del dottor Giulio Frobel, che soggiorna ora in America, i seguenti particolari intorno all'attività dei telegrafi: « Tu sai, scrive egli, che in questo paese i telegrafi possono venire adoperati da ognuno per corrispondenze private, che anzi a tal servigio vengono ogni giorno utilizzati. Non ha guari la famiglia d'un tale che trovavasi lontano da Filadelfia dovea comunicargli qualche cosa. Il telegrafo portava le notizie della famiglia ad Albany, capitale degli Stati di Nuova-York, dove credevasi soggiornasse quell'uomo. Si ricevette in risposta ch'egli era partito per San Luigi (nel Mississipi). Diffatti ei si trovava in una campagna vicino a questa città. Dal *bureau* del telegrafo gli si mandò un messo, cui egli comunicò la sua risposta. Il telegrafo portava la risposta alla famiglia di Filadelfia, e tutta questa corrispondenza che dovea percorrere lo spazio di alcune centinaja di miglia inglesi, era già compita in meno di tre ore.

È pure interessante ciò che egli scrive sul giornalismo di Nuova-York. « Lo smercio delle gazzette di Nuova-York è grandissimo, e se si riflette al gran numero de' giornali ch' escono alla luce in questo paese, convien dire che qui si legge più che in ogni altro paese del mondo. Ho raccolto i seguenti dati positivi intorno allo spaccio dei giornali di maggior importanza: il *Sun* ha 50 000 abbonati; l'*Herald* 25,000; la *Tribune* 15,000; il *Courier aud Inquirer* 5,000; il *Journal of Commerce* 5,000; il *Morning and Evening express* 8,000, il *Commercial Advertiser* 5,000; l'*Evening Post* 3,000. Questi sono i fogli di maggiore importanza. A questi s'aggiungono il foglio settimanale dell'*Herald* con 8,000 associati, il bis-settimanale della *Tribune* con 4,000, il settimanale della *Tribune* con 2,000, l'edizione separata della *Tribune* per la California e per le isole di Sandwichs con 5,000, e l'altra edizione separata per l'Europa con 500 abbonati. Io parlai in una società del confronto delle due ultime cifre mostrando la mia sorpresa. Una delle dame della società mi rispose non esservi ragione di meraviglia, poichè l'Europa è un piccolo paese. » (*Il Friuli.*)

Scoperta numismatica. — Un mese fa tre lavoranti, mentre tagliavano pietre nella cava di Lanyon, rinvennero due monete d'oro quasi così perfette, come se fossero allor allora venute dalla zecca. Un abitante di Penzance al quale furono date, ce ne ha fornito la seguente descrizione. Esse erano *aurei* di Teodosio il Grande e di suo figlio Arcadio, o piuttosto *solidi* perchè l'*aureus* in più recenti tempi fu chiamato *solidus*, e dagli scrittori bizantini *numisma* o moneta; *chrysinos* perchè d'oro; ed *hyperpyros* perchè d'oro luccicante come il fuoco. Era anche chiamato *bezant* o *bizanti* in Europa perchè veniva da Bisanzio. La moneta di Teodosio, che regnò dal 379 al 395 avea in una faccia la testa coronata dell'imperatore colla leggenda, *Dominus noster TEODOSIUS Pius felix AUGustus.* Sul rovescio i due imperatori (Teodosio ed Arcadio) in toga seduti, tenendo in una mano un globo (emblema del potere), e dietro loro una figura della Vittoria colle ali alzate e la leggenda *VICTORIA AUGGstorum.* Nell'esergo *COM. Constantinopoli moneta.* La moneta di Arcadio che regnò dal 395 al 408, avea da un lato la testa coronata dell'imperatore colla leggenda, *Dominus noster ARCADIUS Pius felix AUGustus.* Al lato opposto l'imperatore che col piè sinistro premeva un nemico prostrato, e teneva nella mano diritta il *Labarum* (stendardo sacro) e nella sinistra una figura della Vittoria colla leggenda *VICTORIA AUGGstorum.* Nell'esergo *COMOB. Conflata moneta obryzo.* Le lettere dell'esergo generalmente additano il luogo dove era coniata la moneta, ma in questo caso *obryzo* non è il nome di una città, ma viene da *obryzum,* ciò che significa che la moneta è del più puro oro. Questa maniera di notare la purità del metallo non è nuova anche nelle moderne zecche. Le monete d'argento, coniate da Giorgio III per i suoi domini di Hannover, sono marcate NDRFFSILB cioè Nach Dem Reichs Fuss Fein Silber, che significa, secondo l'impronta imperiale di buon argento. Una iscrizione simile si trova nelle monete di Girolamo Bonaparte (Westfalia).

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

VERONA. — *Teatro Nuovo.* — Il *Templario*, musica del maestro Nicolai. — 13 aprile. — La sera del 12 in corso, al Teatro Nuovo si diede l'ultima rappresentazione dell'applauditissima opera il *Domino Nero*, in cui, come dicemmo nella nostra relazione, venne costantemente festeggiata l'esimia Cortesi, ed applauditi ogni sera più Soares e Bartolucci. In quella relazione abbiamo accennato che il tenore Pavesi non secondò i suoi compagni, e ne abbiamo anche fatto conoscere i motivi. Ora però vuole giustizia che si dica, che precisamente l'*orgasmo* fu la cagione principalissima onde gli venisse interdetto dall'impiegare liberamente (nella prima rappresentazione della suddetta opera) que' mezzi di che è fornito, ma che cessato quello, si mostrò ogni sera, e specialmente nel duetto finale del primo atto con la Cortesi, degno d'applauso. In detta sera finalmente venne a cognizione del publico che in teatro si trovava l'egregio maestro signor Lauro Rossi. Bastò questo perchè una salva d'applausi generali lo chiamasse più volte al proscenio con la Cortesi, e più volte solo. Questa testimonianza di stima, che il publico volle dare spontaneamente all'esimio maestro, sia per esso una prova parlante del come anche i Veronesi sappiano ad un tempo festeggiare il merito, ed apprezzare i talenti, quando specialmente sieno congiunti strettamente alla modestia: chè il vero merito è sempre modesto. — Ora daremo un sunto dell'esito del *Templario*, del maestro Nicolai, opera che fu già più anni addietro eseguita da artisti valenti sulle scene del Filarmonico: e per ciò della musica non terremo parola. Diremo solamente del modo con cui i personaggi principali l'hanno rappresentata. Non esiteremo adunque di nominare dapprima la valente signora Luigia Ponti (già nota a Verona per avere, or sono tre anni, cantato con plauso sulle scene di questo stesso teatro), la quale, sotto le spoglie di Rebecca, si presentò, per vero dire, trepidante al cospetto del publico, già entusiasmato dall'ammirabile canto della Cortesi, il quale contuttociò al comparire di lei la salutò con applausi vigorosi. La giovane Ponti è artista ornata di mezzi atti a soddisfare perfino i più esigenti, i più schifiltosi. Questa nostra asserzione fu appieno confermata dagli applausi e dalle ovazioni, delle quali il publico si compiacque onorare la brava artista in tutto il corso dell'opera suaccennata. Ed infatti la Ponti possiede un'anima tutta energia, un canto attinto alla vera scuola, un accento espressivo. È dotata d'una bella voce, estesa, intonata, robusta, e per ciò che spetta lo sceneggiare essa è maestra. Fornita di sì belle qualità, la Ponti sarà sempre un'artista di merito non ordinario, e potrà anche sempre uscire con onore da ogni più difficil cimento, come succedette la sera in discorso. Il tenore Palmieri poi a molta agilità accoppia molt'anima, e sta assai bene in iscena; quindi fu meritamente applaudito. Il bravo Bartolucci dal canto suo disimpegnò l'ardua parte di Briano con quella valentia che lo distingue cotanto, e che il publico seppe, nel *Domino Nero*, e sa ora apprezzare. Ottimamente nella parte di Cedrico, l'Alessandrini; come del pari ottimamente in quella di Rovena la signora Berini, la quale sarà sempre un bell'acquisto per qualunque siasi impresario. Il pittore Ceccato dipinse tre bellissime tele col solito suo immaginare, e di bell'effetto.

L. S.

LIVORNO. — *Teatro Leopoldo.* — Il *Columella* con alcune varianti giusta le circostanze, aperse la stagione di primavera, ed ebbe tanto amiche le sorti, che rado il più bell'incontro. Del che debbe sapersi buon grado principalmente all'ottima esecuzione della musica affidata ad artisti di vaglia, quali Ortensia Avenali, sì ben accetta nello scorso carnevale sulle scene d'altro teatro di questa città, il basso-comico Cesare Bellincioni, il tenore Remigio Bruni, il baritono Caspani, la Bennati, il Pecori e il Cappanera, comprimarj. La gentile Avenali, che al dono di bella, fresca ed agile voce accoppia un'eccellente arte di canto appresa dal rinomato maestro Checcherini, eseguì la sua parte con bravura veramente singolare, ed ebbe ad allegrarsi di applausi copiosi e ben meritati. Il publico mostrò con aperti segni di esser grato all'impresa per l'acquisto di questa amabile virtuosa, che suggellò lo spettacolo cantando il rondò in sì bel modo da suscitare entusiasmo, da essere più volte riappellata. Il Bellincioni, basso-comico, che seppe in breve tempo levarsi fuor dal comune, e che aggiunge al pregio di comica festività, buona voce, castigatezza di modi, ingegno e buon volere a tutta prova, piacque a dismisura, fu applauditissimo e mantenne sempre viva nell'udienza una piacevole ilarità. Il tenore Bruni, quel desso che a Genova nel carnevale tutto si cattivò il favore di quel publico difficile, seppe trar buon partito dalla sua parte, in vero di poco momento, e nell'aria aggiunta allo spartito, fu vivamente applaudito e più volte ridomandato. Al Bruni riserbasi certo anche maggior trionfo in un'opera in cui possa far miglior mostra de' suoi talenti. Il baritono Vincenzo Caspani, che per la quarta volta canta in Livorno, per la quarta volta potè andar lieto delle più festose accoglienze, fattegli da un pubblico che molto ed a ragione lo apprezza, encomiandone la voce assai bella, il modo di porgerla e l'impegno col quale cerca mai sempre rispondere alla publica benevolenza, eseguendo le parti che gli sono affidate con intelligenza e con cuore. Estella Bennati (Serpina) eseguì bene la sua parte e piacque ancor essa non poco per la seconda volta, specialmente in un'aria assai graziosa, scritta dal maestro Fattori, autore fortunato eziandio dell'aria con tanto applauso cantata dal Bruni. Il Pecori finalmente nella parte di Stefanello, e il Cappanera in quella del Dottore s'acquistarono pure applausi nel graziosissimo terzetto col Bellincioni. — Lo spettacolo, ad onore dell'impresario Lombardi, riuscì in ogni sua parte assai dilettevole ed appagò pienamente l'aspettazione del publico.

FIUME. — Il 6 aprile si rappresentò al civico teatro il *Giuramento*, opera in addietro sfortunatissima a queste scene: il perchè v'avea naturalmente nel publico prevenzione in contrario. Ciò però non valse che a rendere tanto maggiore il trionfo dell'attuale compagnia, che nelle sorelle Ruggero, nel Guglielmini e nel Sacconi offerse eccellenti interpreti del capolavoro di Mercadante, che fu questa volta il ben giunto e il ben accetto, e fece ricredere il publico dalla preconcetta sinistra opinione. L'impresa del maestro Betti nulla trascurò dal proprio canto per esporre degnamente un'opera di tanto impegno. Fra i pezzi vie più applauditi si citano la romanza di Viscardo (il Guglielmini), il quartetto, la cavatina di Bianca (la minore Ruggero), il primo finale, l'aria di Viscardo, l'aria di Manfredo (il baritono Sacconi), clamorosamente applaudita, il duetto fra Elaisa (la Ruggero-Antonioli) e Bianca. L'ultimo duetto tra Elaisa e Viscardo non ebbe la prima sera l'effetto che se ne aspettava, piacque però e viemeglio in seguito, di modo che ben tre appellazioni ebbe la brava Ruggero al calar della tela e sola e col compagno. Le scene, dipinte dal pittore Guy Pregartz, piacquero assai e gli fruttarono appellazioni. Eccellente l'orchestra diretta dal Dalla Baratta. Apprestasi la *Norma*.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. (1 aprile.) — *Teatro Italiano di S. M.* — « Un'assai numerosa udienza concorse alla prima rappresentazione della *Lucia di Lammermoor* di Donizetti. Eravi un interesse tutto speciale per tale avvenimento, imperocchè le due principali parti sostener doveansi da due artisti inglesi, cioè da madamigella Caterina Hayes e dal signor Sims Reeves. Coloro che sostengono i diritti dei nostri cantanti nazionali a partecipare al patrocinio così prodigalmente accordato ai forestieri, hanno ragione di essere orgogliosi dell'esito dell'esecuzione di jeri sera; perchè in vero ammirabili furono ambedue gli artisti, ed entusiastici gli applausi che suscitarono i loro sforzi. Di madamigella Caterina Hayes, che in questa occasione esordì al Teatro di Sua Maestà, è nostro dovere il parlar primieramente. — Noi abbiam veduto la *Lucia* sui principali teatri lirici del continente e d'Inghilterra, ma non mai, ad eccezione di madamigella Lind, abbiam veduto un più veritiero e più toccante ritratto di quella cara infelice; giammai non abbiamo udito esprimersi le deliziose doti di quella parte con maggioreeccellenza, di quello che ci si offerse da madamigella Hayes. Seppe ella tanto bene vestire quel carattere sì squisitamente ideale di gentile e devota femminil natura, trattato sì leggiadramente da Walter Scott, che in ogni sua parte ci parve amoroso ed interessante. Noi abbiamo sempre ammirato l'abilità nel canto di madamigella Hayes, ma certamente non la credevamo capace di tanta perfezione nell'atteggiarsi e nel diporto quanto ne spiegò jersera. Il suo canto rifulse specialmente per sentimento non affettato, e per esecuzione altamente finita. Molte delle sue cadenze erano ingegnosamente elaborate, ed esattamente in carattere colla musica. » Così il *Morning Post*; dal suo canto il *Daily News* del 2 aprile si esprime in proposito nel modo seguente: « La comparsa di una prima donna ad un tempo e di un primo tenore ambedue inglesi sul nostro Teatro Italiano è senza esempio, crediamo, eccetto quell'unico quando, circa mezzo secolo fa, v'apparvero insieme la Billington e Braham. — Jeri si rappresentò la *Lucia* di Donizetti con madamigella Caterina Hayes nella parte di Lucia e col signor Sims Reeves in quella di Edgardo; ed ambedue vi ottennero un trionfo dei più brillanti. Ciascun di loro aveva altre volte sostenute quelle parti separatamente, ma giammai con sì splendido effetto (*); per ciò poi che spetta a madamigella Hayes ora possiam comprendere come ebbe ad eccitare tanto entusiasmo alla Scala ed in altri principali teatri d'Italia. Nella parte di *Lucia* la Hayes è la più dolce, la più graziosa, e la più interessante attrice-cantante di quante altre ne abbiam mai sentite. Nelle più appassionate scene essa non raggiunse per avventura la tragica possanza di Jenny Lind, massime in quella della follia e della morte di Lucia, che quella grande attrice rendea tanto terribile quanto patetica; ma il contegno dell'Hayes ci apparve impresso di maggior tenerezza e di più toccante espressione, più vero, più naturale, e pieno di delicatezza e di sentimento. — Rispetto all'esecuzione vocale madamigella Hayes non è seconda che alla sola Lind; la sua voce, non mai rumorosa, giunse ricca e piena alle orecchie degli spettatori, ed anzi nei più dolci passaggi i suoi puri ed eterei tuoni vennero distintamente uditi dappertutto il teatro. Essa cantò con isquisita intonazione, e si alzò fino alle note più acute della scala senza il benchè minimo grado di stridore. La costei esecuzione d'ogni frase vocale fu compita e raffinata; ed essa mostrò quanta fosse la delicatezza del proprio buon gusto nello stile degli abbellimenti, che furono graziosi e pieni di fantasia, senza però trascendere giammai allo sforzo ed all'esagerato. »

MALTA. — *Clelia Forti-Babacci.* — Sabato sera, 19 marzo, si è riprodotto su queste scene l'*Ernani* dell'esimio maestro Verdi. Parlare del merito di sì felicissimo parto del suo fervente ingegno stimiamo superfluo, essendosene ovunque e con lode tenuto discorso. Ci passiamo di dire come è stato messo in iscena: imperocchè troppe osservazioni dovremmo fare, e la ristrettezza di questo periodico non cel concede. Tacciamo pure degli attori di nostra antica conoscenza, e dei quali altre volte si è tenuto lungo ragionamento, e diremo solo della prima donna signora Forti-Babacci, siccome nuovo personaggio pel nostro teatro. — L'aspettazione del publico per questa cantante era grande, essendo corsa infin dal suo venire in quest'isola bella ed onorata voce della sua abilità. Scoglio pericolosissimo si è cotale prevenzione, a cui spesso hanno rotto i meglio valenti professori, imperciocchè ingigantendo i meriti dell'autore li fa riuscire quasi sempre inferiori alle pretensioni del publico; ma la signora Babacci, grazie alle non comuni conoscenze nella divina arte del canto, ha saputo di leggieri superarlo. Al suo primo apparire sulle scene un profondo silenzio si diffuse per tutto il teatro, e quantunque immenso fosse il concorso in quella sera, pure in quel momento di ansiosa aspettazione non fuvvi un muovere di labbro, tutti pendevano dalla bocca della Babacci. Sciolse la voce al canto, e la bellezza del suo stile egregiamente accentato, l'anima che potentemente vestiva la parola vinsero l'uditorio, e le volte del teatro echeggiarono per fragorosi applausi al finire del primo tempo di quella vigorosa cavatina. Ma alla cabaletta e quando disse con rara soavità ed affettuoso colorito « Vola, o tempo », l'entusiasmo varcò ogni confine, e l'effetto fu così magnetico, che le mille bocche del publico si aprirono ad un solo bene, e questa quasi immensa voce di tuono più e più volte ripetuta, salutò il pieno trionfo della Forti-Babacci. Noi nè quant'altri mai frequentano teatri abbiamo inteso una cosa più bella. Possiamo, senza timore di essere esagerati, dire che alcun'altra cantante non può riuscire a meglio e così leggiadramente eseguire quel passo. È una delicata, ci si conceda l'espressione, cesellatura del divino Cellini. Il publico intelligente e colto ha voluto la Forti-Babacci per ben due volte sul proscenio e la ripetizione della cabaletta. Ed ormai sono molte le rappresentazioni dell'*Ernani*, e sempre è onorata di chiamate ed obligata di replicare la cabaletta. Bene disse la Babacci il duetto con Carlo, in cui si fece ammirare per un'azione sobria, ben intesa, piena di decoro, la quale a ragione fa contrasto con la troppa profusione ed assai poco dignitosa de' più degli altri attori. Ella dà al suo personale gentile e pieno di garbo, tai leggiadri movimenti e di belle attitudini, da non lasciare nulla a desiderare. Al terzetto finale « Ferma, crudele » ella assume con tanta aggiustatezza il carattere del personaggio, che rappresenta, e ne esprime così al naturale le passioni che ti stringe a sdegnarti al suo disdegno; ed atteggiata alla preghiera ti offre alla immaginazione una cara madonnina del Raffaello. In vero la Forti-Babacci è l'unico sostegno dell'*Ernani*, senza di lei mal si sarebbe sostenuto. Estesa è la sua voce, pieghevole, ben intonata, agilissima, e se qualche nota media giunge alquanto velata, i bassi sono forti ed animati, e gli acuti, chiari, robusti, vibrati, e così toccanti, che ogni bel tratto ti scendono dolcissimi al cuore e quasi ti trasportano in una regione di paradiso. Veramente l'impresa ha ragione di lodarsi di sì bello acquisto, e noi gliene porgiamo quelle congratulazioni che possiamo migliori. » (*L'Avvenire di Malta.*)

(*) Il *Daily News* ignora adunque che si fu appunto nella *Lucia* che unitamente cantarono alla Scala in Milano la signora Hayes ed il Reeves, e che questi ebbevi pure assai lieto successo, minore bensì dell'Hayes che vi ottenne il più luminoso trionfo.

NOTIZIE.

MILANO. — Jersera ebbero principio al Teatro Carcano le rappresentazioni de'*Masnadieri* di Verdi, opera già udita al Teatro Re ne' primordj del 1849, non quindi nuova in generale, comechè nota appena di nome ai molti non usi frequentare allora i teatri. Ben è vero che l'esecuzione non fu gran fatto lodevole il passato anno, il perchè senza grande sforzo potea farsi di meglio, tanto più che di presente anche la città nostra abbonda di cantanti inoperosi, parecchi fra' quali pregevoli assai. L'impresa per ciò che potea scegliere a piacer suo, elesse fra i molti tre virtuosi già uditi in Milano ed applauditi, il Ferrario e la Cominotti, al Carcano stesso, ove ebbero l'uno e l'altro ad allegrarsi di accoglienze oltremodo festose, e il tenore Giovanni Landi assai ben accetto al Teatro Re, qualch'anno addietro. Non udito fra noi, anzi nuovissimo all'arte era il solo basso-profondo Amilcare Casali. Certa così in qualche modo del fatto suo, l'impresa allestì di fretta i *Masnadieri*, e il publico accorse a udirli in buon numero, quantunque la stagione piovosa vietasse ai lontani di recarvisi. La musica trovò propensi gli animi a gustarla, tanto più che lo stile è in quest'opera d'un genere più mite e men fragoroso che non nelle altre opere del Verdi a noi conosciute. L'esecuzione, buona in pieno, parve anzi non di rado buonissima al publico, che mai non si ristette dall'accompagnare con applausi i singoli pezzi per tutte le quattro parti, evocando ben anche al proscenio i cantanti al finire della terza e della quarta parte di questi, chi ben vegga, fortunatissimi *Masnadieri*. I primi onori spettarono per avventura al tenore Landi, per voce, per arte, per sentimento graditissimo, sebbene fossero con bellissima gara contesi dalla Cominotti e dal Ferrario, che fecero prova delle molte doti già in essi ravvisate, nonchè del giovane basso Casali, che si appalesò fornito di bella e robusta voce, coltivata con amore, e di non iscarsa attitudine alla scena. Ciò per ora, non senza aggiungere che le altre parti, i cori e l'orchestra fecero con lode il debito loro. — L'impresa ci porse insomma ne'*Masnadieri* un assai gradevole spettacolo. Due scene, magistralmente trattate dal pittore Fontana, gli meritarono l'appellazione al palco. — Il balletto, tranne i passi danzati assai leggiadramente dalla cara giovinetta Pochini e dal Mazzei, amendue applauditi e ridomandati clamorosamente, poteva ommettersi, tanto male si presta il soggetto dell'*Alloggio militare* ad intrecciar danze, tanto è lunga fuor misura questa vecchia burla. Ad ogni modo, ove lo si accorci e si tronchino di netto

Digitized by Google

i ballabili de' corifei, anche il balletto, giovando all' opportuno riposo dei cantanti, tornerà al publico di non ispiacevole trattenimento.

Nulla di nuovo alla Canobbiana: indarno finora almanaccarono publico e giornali, chè le porte ne son chiuse tuttavia, e di fuori odesi solamente in certe ore il battere del bastone del compositore de' balli, il suono misurato de' passi delle giovani danzatrici della scuola, e lo strimpellare degli strumenti che ajutano le prove del balletto, non sappiamo se fantastico od anacreontico. Moncalvo non è ancor giunto, bensì fu qui preceduto da qualche attore della sua comica truppa, mandato a scoprire il paese, che da circa settant' anni egli conosce *intus et in cute*, come sogliono dire i pedanti. — E l'opera? — In vece del *manifesto*, l'impresa ha dato fuori una *dichiarazione*, dalla quale si desume che per imprevedute circostanze probabilmente non avremo a questo teatro spettacolo melodrammatico.

Il maestro *Verdi* strinse contratto coll'editore di musica Giovanni Ricordi per iscrivere una nuova opera nel venturo autunno, non sappiamo *nè* per quali artisti, nè per qual teatro.

PARIGI. — « La partenza di Lablache (così il Giornale de' Teatri di Parigi) parea che dovesse rimandare alla nuova stagione d'autunno le rappresentazioni mai sempre cotanto aggradite del *Barbiere di Siviglia*. Lode al cielo però così non accadde. Il giocoso capolavoro di Rossini fu invece eseguito il sabbato e la domenica a gran diletto del publico, e si fu Vincenzo Galli, il fratello minore dell'illustre artista che già sì fervidamente applaudivamo, or fanno quindici anni, che succedette sui due piè al colossale don Bartolo, che noi amiamo cotanto. Lasciando i confronti, mestieri è saper buon grado all' attore-cantante coscienzioso che fece atto di annegazione e di buon volere. Vincenzo Galli comprende e interpreta giudiziosamente il personaggio del tutore, e ne conosce le varie gradazioni: la sua azione è disinvolta, la sua voce, sebbene non sia di quella forza che altri vorrebbe, è da lui maneggiata assai convenevolmente. Tutto ben ponderato, il Galli è tale artista da ottenere ben lieto successo in qualsivoglia parte in cui non sia stato preceduto da un maestro dell' arte che non ha rivale. Elena Angri è una deliziosa Rosina: essa cantò nel second'atto il rondò di Cenerentola con uno squisito buon gusto, con una sicurezza d'intonazione maravigliosa. Lucchesi si è fatto un delizioso Almaviva, e Ronconi è pur sempre uno de' più eccellenti Figari che siansi uditi da noi. » — In seguito si rifece la *Maria di Rohan*, al dire dello stesso foglio mirabilmente rappresentata da Moriani, da Ronconi, da Giovannina Ronconi e da Elena Angri, nel che concordano quanti giornali ci fu dato vedere, che tutti fecero elogi grandissimi a quegli egregi artisti.

MADRID. — Recentissime notizie recano che al Teatro del Circo ebbe successo felicissimo il *Macbeth* di Verdi, eseguito nelle due parti principali da Carlotta Vittadini e da Giuseppe Mancusi, che vi si fecero onore grandissimo e colsero ricca messe d' applausi. « La musica di Verdi (dice in proposito la *Nacion*) avrà sempre il privilegio di attirare numeroso concorso di buongustai; lo che accadde in fatti al Teatro del Circo, al quale intervenne buona parte della miglior società di Madrid a udirvi il *Macbeth*. La signora Vittadini cantò con forza, con intelligenza e con sentimento. Mancusi eseguì la sua parte con notevole artistica espressione. Il publico se ne mostrò molto soddisfatto, ed applaudì i pezzi di maggiore importanza dell' opera, e si mostrò pure soddisfattissimo degli sforzi dell' impresa, che promettono assai bene, ed ora sono per vero assai meglio diretti, e sappiamo che saranno quindi innanzi anche maggiori. Il Circo debb' essere, a parer nostro, nella presente stagione uno dei teatri più frequentati dal pubblico. »

LISBONA. — Il primo aprile si rappresentò al Teatro Italiano il *Profeta;* il successo fu lieto in gran parte la prima sera, senza entusiasmi però, aspettando per avventura il publico di udire più volte musica così complicata ed astrusa. Daremo i particolari.

ROMA. — La drammatica Compagnia Goldoni esordì al Teatro Valle con una commedia del Nota: Taddei vi fu accolto con infinito giubilo dal publico, che lo ama ed ammira; piacquero Leonilda Velli, il fratello di lei, qual brillante, la giovane Casali ed il Casali, attore intelligente e zelante. — Al Mausoleo d'Augusto la Compagnia Fabbri e Ficarra ebbe assai buon incontro. Aspasia Dirich, il Fabbri, il Gandolfi e il Benvenuti vi primeggiano e vi colgono applausi, che non mancano pure di spesso al Signoris, all'Ajudi, alla Vergano, al Ficarra e al Braccini. — Al Teatro Argentina canteranno la De-Giuli e Colini: fra le opere da darsi si citano il *Macbeth* e *Maria di Rohan*.

FIRENZE. — Il 20 aprile avranno principio alla Pergola le rappresentazioni d' opera e ballo per la stagione di primavera coi *Masnadieri*, eseguiti dalla nuova prima donna Boccabadati-Varesi, e dai sig. Graziani tenore, Zacchi e Mazzarini bassi, e col ballo *Beatrice di Gand* del Cortesi, colla Santalicante e Prisco, e colla coppia danzante Tomasina Lavaggi e Giovanni Lepri. Nella second' opera, *Beatrice da Tenda*, canterà Emilia Scotta, anch'essa, come già annunziammo, scritturata a queste scene. — Al Teatro de' Solleciti proseguono felicemente le rappresentazioni dell'*Attila*, in cui la parte di Ezio è ora eseguita con molt' applauso dal bravo baritono Paolo Bartolini; preparasi l'*Ernani*. — Al Cocomero recita una compagnia francese con bastante plauso, ma scarso concorso. — All'Arena Goldoni recita la Compagnia Pisenti e Solmi, che ha un potente avversario nel cattivo tempo. — Il 10, al Teatro degli Arrischiati, davasi finalmente l'annunziato spettacolo d' opera. Ma il povero *Don Papirio* del maestro Degola fece un capitombolo, dal quale uscirono però sani e salvi la prima donna Antonietta Brignoli e il Penso, basso-comico. — L'11 corrente alla Pergola avea luogo un grande concerto vocale e strumentale al cospetto della R. Corte, al quale presero parte la Barbieri-*Nini* ed altri artisti di vaglia nel canto e nel suono. Ne daremo i particolari.

BOLOGNA. — Il passato martedì al *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, eseguito con bravura incomparabile dall' eccellente basso-comico Francesco Frizzi, insieme alla Olivieri-Luisia e agli altri che più volte mentovammo, succeder dovevano i *Falsi monetarj* di Lauro Rossi, col Frizzi, l'Olivieri-Luisia, Caterina Belis (Annetta) e Massimiliano Severi (Isidoro).

GENOVA. — La drammatica compagnia italiana Nolis e Cipro al Teatro Diurno all'Acquaverde attira buon concorso di gente. La varietà del repertorio e l'insieme della compagnia tornano assai ben accetti al publico. La prima attrice Annetta Vestri-Antinori n'è il principale ornamento. Figlia di tanto padre, nella commedia specialmente è somma. La sua voce sempre intuonata, il suo gestire corretto, ed una fisonomia atta a dipingere al vivo i caratteri che rappresenta le assicurano sempre lieti successi e le fanno preconizzare un felice avvenire. Il Toeschi nei caratteri, il Nolis qual padre, il Vielli nelle parti di primo attore, il Cipro nei brillanti, riscuotono sempre universali applausi. Domenica si rappresentò un dramma nuovo di Spiridione Cipro intitolato *Il Fallimento della Bottega;* il publico ne volle la replica, ed il suo autore fu chiamato per sette volte sul palco scenico e solo e in unione agli attori che lodevolmente disimpegnarono le loro parti. Anco in questo dramma la Vestri ebbe l'onore di dover ripetere alcuni squarci per volontà d'un publico che non cessa mai dall' applaudirla. *X.*

REGGIO *di Calabria*. — Il 16 marzo ebbe termine la stagione colla *Leonora* di Mercadante: il publico applaudì la musica e festeggiò alcuni de' principali interpreti della medesima. « Fra tutti rifulse sovranamente la prima donna signora Worska (Leonora) per la sua grande maestria nel canto, e per la bella voce, talchè ogni pezzo da lei eseguito era un compiuto trionfo: massimamente nel terzetto del terzo atto in cui, insieme all' abile Carlotta Deodati, molto accetta al publico per la sua simpatica e gradita voce, venivano replicatamente chiamate al proscenio. Linari-Bellini (Strelitz) nei primi suoi anni doveva aver buona voce; esso manca ora d'acuti, ed è quasi sempre rauco, ma pure il publico ha saputo compatirlo e scusarlo. Anche il baritono Raffaele Mastriani (il Barone) fa buona figura, benchè canti spesso sotto voce. Degli altri giovi il tacere »

VARSAVIA. — Filippo Taglioni, il nestore de' coreografi, pose alle scene dell' Imp. Teatro un nuovo ballo di mezzo carattere, la *Vivandiera*, che piacque.

Ercole Tinti, agente teatrale in Bologna ha publicato nell'*Osservatorio*, nuovo giornale edito in quella città, una *Risposta* alla MODA col titolo *Un salutare insegnamento ai detratori dell' altrui fama*, ed in essa vien provando con due lettere annesse a quello scritto, « che le trattative da lui incominciate con artisti pei RR. Teatri di Napoli aveano per fondamento la commissione datagli in proposito dall'Agente Teatrale in Napoli *Gustavo Galeotti*. » In fatti il signor Galeotti con sua lettera del 6 marzo da Napoli, invita il Tinti *« ora che l' impresa de' Reali Teatri è per deliberarsi a M. Guillaume, del quale sarà l' esclusivo corrispondente*, » a proporgli *quattro prime ballerine di mezzo carattere*, ed a trattargli subito la signora *Catinka Evers, prima donna ch' era in Genova lo scorso carnevale, ed a porla in compromesso colle sue ristrette pretese dal 30 maggio fino all' ultimo giorno del carnevale* 1850, ecc. E lo invita pure a proporgli *dei tenori giovani, bravi, limitati nel prezzo*, non che dei *baritoni*. — In altra lettera del 6 aprile il Galeotti avvisando il Tinti, *che non è ancora nulla difinito col Reale Governo*, che però vi ha la certezza che fra breve si passerà ad una determinazione, lo esorta *a tener fermi gli artisti di cui gli ha fatto proposta*. Dal che risulta che il Tinti operò in tutto ciò di buona fede e rettamente giusta le consuetudini teatrali.

E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.

Recenti Scritture.

Dall'Agenzia Teatrale Lombardo-Veneta di Alberto Torri venne scritturato pel Teatro del Circo in Madrid il primo tenore assoluto *Eugenio Musich*, per le stagioni di primavera e d'estate.

Per il Teatro della Cruz di BARCELLONA furono scritturati il primo baritono *Luigi Walter*, nonchè la prima donna *Luigia Schieroni-Nulli*, amendue per lungo tempo applauditi nei Teatri dell'America Meridionale.

ANCONA. — Primavera corrente. Opera: Prima donna assoluta Enrichetta Cherubini, primo tenore Antonio Silvestroni, primo baritono Romolo Colmenghi. (Agenzia Corticelli.)

VICENZA. — *Teatro Berico*. — Opera, corrente primavera. Prima donna assoluta Marietta Anselmi, prima donna Hüber, primo tenore assoluto Gaetano Mora, primo baritono assoluto Giambattista Righini, basso-profondo Gallo-Tomba, tenore comprimario Zuliani. Per l'intermezzo di ballo, composto di un terzetto danzante furono fissati i primi ballerini assoluti madamigella Fleur e Francesco Jorio, e la signora Belloni, prima ballerina.

TORTONA. — Compagnia formata dall'Agenzia Bonola per l'appaltatore Ulisse Brambilla. Prima donna assoluta Adelaide Ferrari, primo tenore assoluto Clemente Scannavino, primo baritono assoluto A. Rivieri, primo basso-profondo Bartolomeo Gandini, primo buffo Maurizio Borella, secondo basso Antonio Zaccarini, tenore comprimario Cesare Viganò, seconda donna Virginia Padovani. Opere *Attila*, *Chi dura vince*, e *Foscari*. — Terzetto ballabile conjugi Cappon e Angiolina Foriani.

SAVIGLIANO. — *Opera*, corrente primavera. Prima donna assoluta Margherita Ottonelli, primo tenore Giuseppe De-Giorgi, primo basso Gaetano De-Costa, basso-comico G. Favretti. — Primi ballerini danzanti Luigia Romagnoli e Gaetano Saracco. — Prim' opera, il *Campanello* di Donizetti. — Questa compagnia passerà poscia ad Alba. (Agenzia Crivelli.)

FERRARA. — L'intermezzo di ballo al Teatro Bonacossi avrà per primi ballerini danzanti assoluti Ginevra Viganò e Giambattista Grillo, per prime ballerine di mezzo carattere Giuditta Cherrier e Carolina Rossi.

La prima donna *Rosalia Mori-Spallazzi* fu scritturata dall'Agenzia Tinti di Bologna pel teatro di Reggio di Calabria fino al 5 giugno venturo.

La drammatica compagnia Coltellini occuperà le scene dell'Arena del Sole in Bologna nei mesi di maggio e di giugno.

La drammatica Compagnia diretta da Luigi Pezzana, cotanto festeggiata a Livorno, fu col mezzo dell'Agenzia Tinti fissata pel Teatro Comunale di Modena dal primo novembre al 20 dicembre 1850.

Stefano ed *Adelaide Riolo*, egregi primi attori drammatici, furono scritturati colla compagnia *Palladini*, che recita ora in Bologna all'Arena del Sole.

Artisti disponibili.

Marietta Brambilla, la famosa attrice-cantante, che dopo il glorioso soggiorno di molt' anni a Parigi ed a Londra, ritornò non ha gran tempo fra noi, ora che le bisogne teatrali sembrano incamminarsi al regolare andamento di un tempo, ha divisato riprendere l'interrotto esercizio delle scene, ed è pronta ad accettare quelle onorevoli proposte che farle vorranno le imprese dei maggiori teatri italiani.

Ottavio Bartolini, primo baritono assoluto, romano, educato alla scuola che già diede alla scena i Coletti, i Colini, i Balzar, ecc., e fornito di bellissime doti di voce e di arte, terminati con tutta lode gli impegni che lo strinsero per lungo tempo al teatro principale della Cruz a Barcellona, trovasi attualmente in Milano libero d' impegni per la primavera ed in seguito.

Carolina Mazzera, prima mima assoluta, — che esordì all' arte, nella quale venne con tanto amore educata dall'indefesso instruttore maestro Bocci, il passato carnevale alla Canobbiana, e vi ebbe applauso ben meritato ed acquistossi buon nome, che confermò a Parma nella scorsa quadragesima, — è *disponibile in* Milano per le stagioni avvenire. La signora Mazzera accoppia alle invidiate doti di bellezza di volto e di persona una rara attitudine alla mimica rappresentazione, mobilità di fisonomia espressiva, facile gesto, anima ed intelligenza.

NUOVE PUBBLICAZIONI
DELL' EDITORE
FRANCESCO LUCCA

CAROLINA-POLKA
PER PIANO FORTE
di
G. LABITZKY.
7412. Op. 169. Fr. 3.

MENDRISIO POLKA
per
PIANO-FORTE
composta dal dilettante
F. POLLINI.
6755. Fr. 1.

QUARTA POLKA
per Piano-Forte a quattro mani
composta
DA G. A. GAMBINI.
7195. Fr. 3.

DIVERTIMENTO BRILANTE
per Piano-Forte
sopra tre melodie di Rossini
composto
DA G. A. GAMBINI.

NB. Tutte le suddette Opere sono di esclusiva proprietà dell' Editore in forza di contratti regolari che furono stipulati coi rispettivi Autori.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere a l'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Castello di Nocera, Racconto Storico, V. — Marco Polo, I. — Teatri. — *Napoli, Genova, Firenze, Torino, Novara, Como.* — Notizia. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj Musicali.

Appendice. — Carolina ed Eufrosina Bordet. — Eco de' Giornali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 22 Aprile 1850. *Post fata resurgo.* N. 30

IL CASTELLO DI NOCERA

RACCONTO STORICO

V.

> Carnefice! chi ti ha dato questo potere sopra di me? Tu vieni a prendermi di mezza notte. Abbi pietà e lasciami vivere. GOETHE.

Gl' invitati eran giunti alla rocca, meno Corrado che alcuni affari tenevano a Trevi. Tutto era preparato per l' indomani, e venuta la sera fu affrettato il riposo per ripromettersi una buona levata. A tre ore di notte quella dimora parea rientrata in un assoluto silenzio. Ma una povera lucerna spandeva debole lume nella segreta camera di Orsolina. La ordinaria pallidezza del suo volto era così più manifesta. Si vedeva che una cura recente, un'angosciosa novella si era aggiunta a straziare il suo animo.

Seduta sur un umile scanno intendeva ad acconciare non so che vesti alla sua figlia minore, Angioletta, di due anni, le cui grazie nel mesto silenzio e nella grave apparenza di quel vano pareano pietosamente raccolte come sotto il dominio di lento malore. Finito di spenderle attorno quelle cure materne se la recò sulle ginocchia, prese tra le mani la sua bionda testina, se l' avvicinò al volto e la coperse di baci sì affettuosi, sì ardenti, che il petto le si alzava ed abbassava per un anelito crescente e concitato, come se in quell'istante la pienezza della vita tutta affettuosamente si esalasse nell'amore di quella cara. Un tale sfogo fu tosto seguito da quello del pianto. La povera madre gemeva dolorosamente; poi racchetavasi, poi tornava a guardar la bambina, a stringersela al seno, a baciarla e a piangere di nuovo.

Stanca finalmente, abbattuta da tanto affanno andava pensando l' acerbità del suo stato, la profondità de' suoi dolori. — Ah! crudele! esclamava, l'avresti dunque uccisa questa innocente!... Queste tenere membra l' avresti rotte!... sfracellate!... Oh, pensare che un istante di più, e ciò sarebbe stato possibile... vederla contorcersi tra gli spasimi di sì orrendo martirio!... vedere scorrere il suo sangue!... il suo sangue!... mio Dio!... udire i suoi gemiti, le sue grida di spasimo, la sua voce morente!... — Ah, toglietemi a queste idee, mio Dio! Perchè esse mi tornano sempre perfidiose dinanzi? Sempre... e si vive, si strazianti... ah! questo è troppo... — E rivederlo!... l'assassino di mia figlia... della sua figlia!... Orrore! Ah! la morte! La morte! Oh, poter morire!... divenir pazza! Ah sì, mio Dio, toglietemi la ragione... — Ma no, sciagurata che io sono. Questa innocente sarebbe perduta. Io non sarei più là a strappargliela di mano, io... — Ah! non è vero che fu un bel colpo quello!... dovesti abbandonarmela!... Io ti feci tremare, ed io non tremava!... Io non tremava! Mi parve che in me fosse sceso qualche cosa della forza di Dio. — Sì, o mia povera bambina, tra le mie braccia tu eri sicura; chè le braccia materne sono l' asilo più fidato pei figli... Ma è un padre, infelice, che ti vuol morta! Ah! tu non comprendi, mio angelo, l'orrore che è in questa cosa; meglio che nol comprenda... un padre che vuol uccidere sua figlia!... una creatura come tu sei, un essere così debole, così delicato, così soave, un bene così santo da serbarsi con amore, con gioja; una felicità così pura da perdervi tutte le affezioni del cuore... — Ebbene! Sì, bisogna che tu parta... bisogna lasciarti partire... bisogna che tu ignori la tua sciagura, poveretta... bisogna toglierti allo spettacolo di quest' odio fatale che ti divorerebbe sordamente quand' anche non ti si mostrasse per alcun attentato. Va dunque, fanciulla mia. Marino or ora verrà a prenderti, ti ama quest' uomo... egli ti sarà padre, mia cara. Così nulla ti apparterrà di questa sventura... io penserò sempre a te... verrò a trovarti... ti ricambierò con tanto amore il tempo che non potrò esserti vicina... e mi perdonerai questa risoluzione... era necessaria! Lo capirai un giorno anche tu... crescere fuori del tetto materno!... È orribile, ma io non ne ho colpa, vedi!... Sono innocente io!... Oh, sentirsi innocente ed esser minacciata dall'infamia! —

Tacque rimanendo fissa, estatica, spaventata, ansante come se quel pericolo le avesse improvvisamente ridestata una serie di immagini più funeste, più atroci. La sua mente avea trovato l' esito per iscendere a visitare un nuovo apparato di pene e di tormenti. Essa vi si internava con voluttà miseranda, ne comprendeva tutta l'intensità, ne pregustava lo spasimo e in mezzo a quella fatica andava ripetendo con voce desolata: — Ah, si volge una grande sventura su questa innocente!... Io nulla posso, mio Dio, per allontanargliela! —

E tornava a piangere dirottamente; poi ripresa lena seguiva: — Tu crescerai solitaria, ignorata. Le speranze dormiranno ancora nel tuo cuore col tesoro della tua innocenza, e l' infamia sarà là per assalirti quando confidente e serena chiederai al mondo di prendere in grado la tua bellezza e la tua virtù, il mondo ti getterà in faccia un' amara parola. — Onta a te che fosti generata nella colpa! — Oh! tu arrossirai, povera creatura, arrossirai allora senza comprendere quella parola... Ah, l'infamia che pesa sopra un cuore candido e verginale! L' uomo solo potea ritrovare questa sorta di tormento! — Eccoti, figlia mia, raggiunta dalla sventura che ti si preparava, fin da quest' istante in cui calma riposi sul seno di tua madre che soffre per te... La tua giovinezza fremerà sotto la turpe influenza, le tue grazie si raccoglieranno nel segreto della tua anima. Perderai il profumo de' tuoi affetti verginali, e tua madre sarà là a mirare questo lento martirio. Io ti vedrò languire nell'abbandono, vedrò strapparti ad una ad una le liete speranze che ti si rivelarono nei sogni, vedrò fuggirti dal cuore la fede

APPENDICE.

CAROLINA ED EUFROSINA BORDET.

Son due sorelle, l'una giovanetta appena, l'altra fanciulla, amendue belle di quella vivace bellezza di volto, d' onde fuor pare l'ingegno che sovrabbonda nelle cellule del pensiero: l' una maestra nel trattare il violino, l' altra nel cantare, or soave or fiorito, or piano or di forza, del pari eccellente. Che se quella ti reca a far le maraviglie come in così giovani e dilicate membra alberghi spiritello sì ardito e potente, questa ti si mostra non solo negli studj vocali peritissima, ma ottima medesimamente nel suono del gravicembalo, ch' ella tocca con quel piglio che ti sembra creazione, talchè ti è avviso che le note che ne sgorgano sieno da lei improvvisamente raccolte e ordinate secondo fantasia. Nè codesta sarebbe per vero impossibil cosa, poichè vanno per le stampe alcune romanze, leggiadre per concetto e dolcezze di canto, che furono composte da Carolina Bordet, la quale, mentre noi scriviamo, attende a musicare un pietoso lamento di *Pietro Rotondi* sulla urna recente di CAMILLA LITTA, rapita in riva alla Dora da irreparabil morbo all'amore de' suoi figli, che ne raccolsero sconsolati l' estremo sospiro. Così il lutto s' addoppia e si fa interminabile il compianto delle muse sulle cittadine sventure.... E l' intelletto intanto s' affina alla cote dei dolori, e più bella e durevole, temprata dalla pietà, sull'ali dell'estro fuor prorompe la melode.... E sarà questo, o giovanetta cui apresi innanzi uno splendido e diverso avvenire, l'addio che darai a Milano, tua patria novella, imperocchè qui tu crescevi all'arte, che in te rifulge distinta in tre peregrine doti, le quali varranno, non dubito, a ricingerti il capo di triplice corona. Altri allora ti chiederà ove attignesti le caste e deliziose veneri dello stile, onde s' impronta il tuo canto, soave e armonioso, che ora discorre limpido e schietto perchè la voce si volga libera e piena, appunto siccome cristallina onda che cuopre senza nasconderlo il grembo del ruscello; ora s' ingemma di que' vezzi multeplici, che giudiziosamente usati ti danno sembianza della camelia che aggiugne leggiadria alle tue chiome corvine; ora spazia audacemente dall'alto all'imo, e negli acuti massimamente si spande e sta, — e in vero questi tuoi acuti son puri, argentini, brillanti, gagliardi. E tu risponderai: A Milano, ove io mi inspirai a quel cielo pieno di melodia e di patimenti, ove io libai il bello, ove io rinvenni chi mi instrusse con amore e con ingegno (*), e mi scoperse largo fonte di sapere col più semplice di Artì i metodi, con quello, vo' dire, che avvalora e corregge l' organo della voce, esercitandola con assidua vece, senza contorcelo, spezzarlo quasi, od affaticarlo così da perderne incontanente la splendida vivacità. — E tu, seguitando gli operosi consigli del tuo precettore, un bel giorno t' accorgesti che conoscevi le riposte leggiadrie del canto, senza mai esserti dipartita dagli esercizj per correre dietro alle vanità, che facilmente disviano gli studiosi dal buon sentiero. Così, fu detto, solea farsi in antico, e poichè nulla v'ha di nuovo sotto il sole, dopo essersi sprecata indarno tanta abbondanza di insegnamenti, non inutile, parmi, è il ritorno alla pristina semplicità. Nella quale opinione consentito avrebbero i più se udito ti avessero, come io ti ascoltai il passato venerdì empiere della tua voce melodiosa le sale di una

(*) Il maestro Massini da Brescia.

Digitized by Google

della felicità... Vedrò la tua disperazione, ne udrò i lamenti, le grida dolorose... ti udrò maledire!... Ah, la maledizione sulle tue labbra!... Tuttavia ciò pure avverrà! — Sì, essa maledirà; mio Dio, maledirà al giorno che vide la luce, alle mie cure materne, al mio amore, a' miei patimenti... ed io non varrò a svolgerle dalle labbra un accento; forse non potrò persuaderle neppure la mia innocenza!... Ahi, questo è troppo! essere creduta colpevole da quest'angelo, dalla mia figlia; e a questo pure certo io sono serbata... ma qualche cosa varrà pure ad uccidermi!.... Non si muore per nulla se non si muore sotto il peso di tanta sciagura! —

— No, io non avrò nulla per farle credere che sono innocente. Essa chiederà perchè l'ho divisa da suo padre, vorrà sapere come un padre può consentire a questo che gli venga tolta sua figlia.... essa vorrà vederlo quest' uomo!... quest' uomo le dirà che io sono... un' adultera... che essa è figlia dell' adulterio... quest' uomo le dirà che la figlia dell' adulterio deve vendicarsi contro la causa della sua infamia.., deve assassinare sua madre!... Ah, questo poi sarà il colmo d' ogni orrore, d'ogni vituperio, d'ogni pena, d'ogni crudeltà, d'ogni opera infernale... un matricidio!... —

A questo pensiero un tremito convulso le si diffuse per tutte le membra, un pallore di cadavere le coperse il volto. I capelli irti per lo spavento, gli occhi stravolti, le labbra atteggiate ad un sorriso feroce mostravano che i dolori da cui era travagliata avevano fatto finalmente la loro opera anche su quell' essere mite, uso ai patimenti e alla rassegnazione; avevano in pochi istanti cambiata, stravolta la sua natura, avevano fatto di tenere e pietose affezioni un fremito di sensi aspri, amari, capaci di irrompere in tremenda rovina.

In questo funesto esaltamento gli sguardi le caddero sulla bambina. — Dormiva tranquillamente! Quel riposo faceva un contrasto pietoso. Due esistenze avevano dunque sì vario corso mentre l' una non era che parte vivente dell' altra. Quel volto infantile composto alla quiete del sonno per la povera madre fu il pensiero soave che spande la sua influenza sulle tumultuose passioni; fu l'angelo senza nubi che in un cielo tempestoso annunzia completa serenità. L' animo di Orsolina difatti ne ricevè un' impressione sì tenera e soave che valse a farle tutto dimenticare in un istante, come la venuta di amica persona sa fugare le immagini spaventose che nel silenzio e nella notte evoca la viziata fantasia di giovinetta. Tutto il suo essere tornò alle abitudini dei sacri ufici della maternità, il suo cuore si sentì tosto capace di rimanere inebriato. Levossi per tanto cautamente, si avvicinò al letto e coricatavi la bambina le si inchinò sopra poggiando i gomiti sulla sponda e col volto su quello della figlia come per sentirne il tenue respiro. In questo stanco riposo ode il rumore di alcuni passi che si avvicinano. — È lui, esclama, e va per introdurre il sopraggiunto. Ma schiusa la porta si arrestò come sorpresa dall'apparizione di un fantasma, e mise un grido soffocato... Il Castellano ritto sul limitare con un'espressione inumana, con isguardi sanguigni l'invitava imperiosamente a seguirlo... la infelice obbedì uscendo dietro lui dalla camera.

Giunsero in una sala, da questa in un andito in fondo del quale era una porta chiusa da enorme catenaccio. Pietro l' aperse, fece entrare la moglie, rabbattè l' imposta e le fe' cenno di scendere insieme con lui un enorme filo di scale che quasi a perpendicolo pareano portare in un sotterraneo.

Scesi al fondo si trovarono in un picciol vano, da un lato del quale un uscio metteva in angusto corridojo. Fatti per questo alcuni passi, Pietro si chinò, prese un anello di ferro che pareva incastrato nel pavimento e levò il coperchio di una apertura ampia quanto poteva dar adito ad una persona. Il Castellano vi s'introdusse incominciando a discendere i gradini di una scala a chiocciola. Entrato interamente si rivoltò per invitar di nuovo Orsolina perchè lo seguisse.

La misera si credè chiamata dalla morte per esser sepolta viva. Un sudor freddo le scorse per la fronte e osò esclamare: — Ah! mio Dio, dove dunque mi conducete? — Seguitemi, fu la risposta, e quella voce suonò rauca e soffocata come quella di un fantasma. Orsolina raccolse tutto il coraggio e discese. Giunti ambedue al fondo di quella scala, Pietro aprì un uscio tutto ferrato, chiuso da grosse sbarre, si fermò sul limitare come per osservare qualche cosa. Si china, prende ciò che cercava, si volge alla donna che tenevasi dietro lui, e accostando all' oggetto raccolto la lanterna che avea recata: — Guarda! mugghiò fremendo, guarda, iniqua! non riconosci dunque in questo teschio il tuo amante? ed osservava con occhio d'infernal compiacenza la moglie. Quindi: Eccotene gl'infami avanzi, soggiunse gettando rabbiosamente la testa in mezzo ad un lago di sangue in cui nuotavano membra umane.

La misera donna non mise che un fievole grido; tutto le sparve dinanzi, vacillò un istante e cadde di traverso priva di sensi su quell' orribile pavimento.

F. Ferranti.

MARCO POLO.

I.

Nell' atto in cui la Chiesa romana giungeva alla suprema grandezza della sua vita istorica, e Bonifacio VIII, arbitro dell' Europa, coronatosi imperatore e brandita la spada, diceva esser egli Cesare e difensore dei diritti dell' impero, un uomo, tornato dalle più remote contrade, asseriva non aver punto a maravigliarsi del magnifico spettacolo offerto dal Giubileo convocatosi in Roma, dappoichè co' proprii occhi avea veduto nelle lontanissime terre percorse una straordinaria civiltà, un impero immenso, una teocrazia più possente di quella che avea regno spirituale sui troni europei. L' avventuroso viaggiatore non si facea ritegno dal dire, il suo paese natio esser povero di abitanti, d' istituzioni, di cultura, d' industria, di monumenti a paragone di quello ove aveva vissuto tutta la sua giovinezza al servigio di un monarca onnipotente, tra i milioni de' suoi vassalli, nelle innumerevoli sue città, sulle rive dei più vasti fiumi del mondo. Molti udivano que'suoi racconti senza prestarvi alcuna fede: altri stimavanlo un cerretano, un vendi-frottole, un visionario; ognuno però, curioso e stupito, era tutt'orecchi alle sue parole; e perchè queste fossero più credute, il narratore citava l' un dopo l' altro i nomi de' signori che avevano retto i popoli di Tartaria, dicendo:

— Sappiate che dopo Chinchis-Khan regnò Cui-Khan; quindi Bacui-Khan, ed Altic-Khan, e Mongu-Khan, e Cublai-Khan, che gli è ora il più grande, il più potente imperadore che mai. Ed ancor vi dico che tutti gli imperadori dell' universo e tutti i re de'Cristiani e dei Saracini non potrebbero fare quanto il potrebbe questo gran Khan-Cublai; il che vi mostrerò in un mio libro assai chiaramente.

Di fatto, il libro che conteneva la relazione di tante cose, tenute in conto di sfacciate menzogne, venia publicato nell'anno 1298 poi che Gesù ebbe vissuto. Quelle pagine erano state dettate nella prigione di Genova dall' avventuroso viaggiatore a messer Rusticiano da Pisa, sostenuto nel carcere medesimo.

Ma pria ch' io vi esponga le strane peregrinazioni di chi si aveva il secreto di due mondi ignoti l' uno all' altro sino a quell' epoca, mi sia lecito narrarvi le circostanze che mossero costui ad imprendere un viaggio in sì lontane contrade.

Nel 1250, due nobili cittadini di Venezia, Nicolò e Maffio Polo, partirono per alla volta di Costantinopoli sur un naviglio carico di preziose merci. Avendo quivi trafficato per sei anni con molto vantaggio e ricambiato i loro lucri con ricchi giojelli e con belle orerie, andarono per mare sino a *Soldadia* e per terra verso il nord del mar Caspio, presso l' imboccatura del Volga, nel paese soggetto al sire de' Tartari Barca-Khan. Il quale, accoltigli con gran festa, comperò pel doppio del loro valore le gemme che a lui vennero presentate, e gli avrebbe ritenuti a lungo seco, se una guerra insorta con un suo cugino non avesse consigliato i due prudenti fratelli a fuggirsi di là ed

---

gentile dama viniziana, la contessa Revedin-Arici, allorchè ivi porgesti buon saggio delle tue doti di natura e di arte.

In fatti natura molto fece per Carolina Bordet, cui largì una bella, intonata ed estesa voce di soprano, che va lieta di acuti che oscillano limpidi e sicuri, che senza distacco si sprigionano e temprano, ed attendono, a rendere il corpo della voce più eguale e robusto, che l'età ne rinforzi le corde medie, le quali, rinvigorendosi, manderanno un suono più aperto e pieno, più gentile non mai, giacchè finora vellicano gradevolmente l'orecchio. Nella cavatina di Elisabetta nel *Roberto Devereux* di Donizetti, inspirazione carissima, ed in quella non pure di *Leonora* nel *Torquato* dello stesso autore, la Bordet nel portamento della voce, nel colorirla ed accentarla, nel darle espressione or tenera or gagliarda, ne' passi scelti con buon gusto ed eseguiti con altrettanta felicità, persuase essere dessa ormai cantatrice di vaglia, che può e debbe avventurarsi senza tema al publico giudicio, il quale già le arrise favorevole cotanto pur dianzi a Torino in due concerti, e l' ebbe a ricolmar d' applausi fra noi, ove seppe meritarsi la non facile lode degli intelligenti. Ciò che in lei particolarmente si ammira, è una somma facilità di gorgheggio ed una perfetta artistica espressione che si deriva dal sentimento, che le più picciole cose trasforma in gemme: nel che di gran lunga sopravanza l'età. Or che sarà quand'essa avrà raggiunto il suo apogeo? Allora noi vedremo il suo nome splendere fra i più invidiati dell' arte, fra i quali oggimai brilla quello di Eufrosina, imperocchè a costei che, trattando l'archetto, opera mai sempre insolite ma per lei usate maraviglie, o coll'Artot o col Vieuxtemps s' aggiri pei difficili labirinti de' suoni, gravi e solenni, bizzarri e folleggianti, astrusi e fantasiosi, nulla manca se non forse appena una più larga espansione di cuore. Ma che volete? natura, che pe' suoi misteriosi disegni gitta nelle menti fanciulle quella favilla onde sorgono gli ingegni precoci, rado o non mai anticipa ai cuori il sentimento: ove ciò fosse, la fanciullezza non sarebbe per avventura che un nome. — All' ultimo, perchè ad un tempo brillasse congiunto lo stupendo artificio delle due amabili sorelle, questa sul gravicembalo, quella col violino, sposarono le armonie in un concerto di Beriot e di Herz, e non sapremmo qual delle due vincesse alla prova, sì leggiadro, sì vario, sì rigoglioso fu il magistero d' entrambe: così due rose confuse in un cespo mescono gli steli e le foglie, e mettono soave olezzo dai socchiusi bottoncini, senza che discernere tu possa se più all' una s' appartenga od all' altra.

P. Cominazzi.

ECO DE' GIORNALI.

— **Nuove Californie.** — Il *Morning Post* parla della scoperta di una California irlandese: da rapporti autentici parrebbe non dubbia l'esistenza di miniere di argento e di piombo nelle vicinanze di Gorth e nella contea di Galway. — L'*Heraldo* dal suo canto narra: Ancor noi abbiamo un'altra California non lungi da Granata. È tradizione antica che il Douro tragga seco sabbie aurifere, lo che può eziandio argomentarsi dallo stesso suo nome. Ora però non per entro al letto del Douro si rinvenne l' oro, bensì nelle vaste pianure di Granata. Il governatore civile n' ebbe ormai saggi in gran numero. Gli abitanti di Huerta, Veja, Monachiel, Dila e la Eubia sono in trambusto. Non v'ha persona che non si occupi, non si affanni a lavar oro. Sul piano di Juana si videro trecento persone ad un tempo giacer bocconi a raccoglier sabbie.

Digitized by Google

a volgere i loro passi verso l'est del mar Caspio. Valicato il fiume Tigri ed attraversato un deserto, lungo diecisette giorni di cammino, ove non erano nè città, nè case, ma qua e là tende di Tartari nomadi, giunsero a *Boccara*, molto bella e nobile capitale della Persia. Omai stanchi di tanto vagabondare, decisero rimanersi qualche tempo in quella ospitale città; e vi stanziavano già da tre anni, quando venne a passare con numeroso seguito un ambasciatore inviato al gran sire di tutti i Tartari, Cublai-Khan, il quale conosciutigli, propose loro di accompagnarlo sino alla sua destinazione; ed aggiunse ch'ei gli avrebbe presentati al possente imperatore, desioso di conoscere i Latini non mai veduti da lui, e che da quella visita avrebbero ritratto profitto e onor molto. Lusinghieri erano quei patti sì graziosamente profferti. I nostri compatrioti di gran cuore vi assentirono, e si posero in via verso il nord, quindi verso il nord-est. Il tragitto durò dodici mesi, in capo ai quali ebber l'onore di essere presentati all'augusto sire; il quale, intrattenendogli a lungo, domandò loro chi fossero gl'imperadori del paese latino, quale la loro signoria, come muovessero a battaglia, quanti i re, i principi e i baroni; il nome di *messer l'apostolo* — il papa — i fasti della Chiesa romana e i costumi dei Latini. Cublai-Khan si piacque delle loro risposte e pregolli a volere andar messaggieri al pontefice in compagnia di un suo barone, perchè si degnasse inviargli cento dottori della legge cristiana, capaci a discutere cogl'idolatri e con altre genti, onde persuader tutti come gli oggetti per essi adorati le fossero opere diaboliche e contrarie alla ragione.

Essi partirono.

Un taccuino d'oro lor serve di salvocondotto, loro procura scorta, difesa, alloggio e vittuaglie. Il compagno ammala e si rimane alla metà del cammino. Alla fine, dopo tre anni di fatiche e di viaggio continuo, giungono ad un porto della piccola Armenia; e di là approdano in San Giovanni d'Acri nell'aprile del 1269.

Nicolò Polo, nel partir di Venezia aveva lasciato la consorte incinta; durante la lunga assenza la buona donna era morta, e il figliuolo che credevasi orfano conobbe alla perfine suo padre e suo zio. Anche due anni e gl'irrequieti vanno via per la seconda volta in compagnia del giovanetto Marco, per Negroponte e San Giovanni d'Acri; e siccome i due ambasciatori avevano promesso al gran Khan di portargli l'olio della lampada bruciante presso il santo sepolcro, andarono a Gerusalemme; quindi passarono nella Siria per visitare Tebaldo Visconti, da Piacenza, legato della sedia apostolica, ch'essi due anni innanzi avevano colà conosciuto. Or, siccome il papa Clemente IV era morto nel 1268, e i cardinali non avevano ancor nominato il suo successore, non potevano i Polo adempiere l'altra commissione del sire di Tartaria, quella, cioè, di complire in sua vece l'apostolo. Pure, la sorte volle favorirgli anche in questo; imperciocchè, pochi di poi della loro partenza si videro raggiunti da un messo, il quale gli pregava di tornarsene in Acri ove il novello papa attendevagli. Il legato Tebaldo, novellamente assunto alla cattedra degli apostoli, col nome di Gregorio X, benedice ai nostri intrepidi viaggiatori, affida loro un breve pel gran Khan e lor dà compagni due sacerdoti predicatori, i più saggi della provincia; questi però rinunciarono ben tosto alla loro missione per tema che non fosse loro funesta e letale.

Nicolò, Maffio e Marco rimasero tre anni e mezzo in viaggio. Giunti in *Cleminfu*, ove allora tenevasi il monarca, si umiliarono a' suoi piedi, gli narrarono le fatiche durate e gli porsero l'olio della santa lampada e la lettera apostolica. Non è a dire come quei doni piacessero. I Polo vennero per tal guisa in grande onore nella corte e Marco particolarmente; il quale, avendo ben presto appreso quattro lingue di Tartaria colle loro scritture e colle loro lettere, e palesandosi saggio e avveduto, venne spedito in ambasceria in una terra lontana sei mesi di viaggio. Ei notò tutte particolarità sugli uomini e sulle cose per farne partecipe al ritorno il provvido e sapiente monarca; e d'allora sino a diecisette anni, non fuvvi missione in terra lontana che la non fosse affidata a Marco Polo, malgrado la gelosia dei principi e de' baroni. Egli, col padre e collo zio, assistette altresì al conquisto del mezzodì della China operato da Cublai-Khan; anzi, una città forte che per tre anni resisteva ostinatamente al valore dei Tartari assedianti, i nostri Veneti la sottomisero con baliste, lancianti sassi enormi sulle case e sugli abitanti. Marco fu creato governatore di una delle province conquistate, e vi sedette tre anni con autorità piena ed intera. *C. A. Vecchj.*

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Senza impresa, quasi improvvisamente, un bel giorno si vide annunziarsi *I Due Foscari* al Teatro del Fondo. Il publico accorse premurosamente e vi udì quell'opera, qui sì altamente gradita, rappresentata da due artisti eminenti, Rita ed Achille De-Bassini, e dal tenore Miraglia, che pure potea vantarsi di aver côlto nelle stagioni antecedenti non facile e lungo applauso sulle scene del Teatro Carolino di Palermo. La maraviglia per la spettacolo inaspettato cangiossi allora in diletto, e spesso si intesero applausi che testimoniarono l'approvazione dell'udienza, la quale accolse in pieno opera e cantanti con manifesto favore, e seppe grado così alla sopraintendenza degli spettacoli per aver fatto da per sè, senza aspettare che si conducessero a fine le trattative per un nuovo appalto, che sembrano ogni bel tratto ultimate, e intoppano sempre in nuovi inciampi. Intorno all'esecuzione rileviamo da recente corrispondenza che l'ottimo De-Bassini, come dianzi nella *Maria di Rohan*, così nei *Foscari* fu applauditissimo non solo, ma dichiarato assolutamente meritevole d'ogni maggior lode nella rappresentazione sì vera e toccante del vecchio infelicissimo doge. Se in ogni suo pezzo cantò mirabilmente, si fu poi nella grande ultima scena che raggiunse l'apogeo: se piacque in addietro in quest'opera stessa, questa volta piacque ancor più, ed il publico si affrettò di rendergli la dovuta clamorosa giustizia. Rita Gabussi-De-Bassini sostenne la parte di Lucrezia da quell'attrice-cantante famosa ch'ella è, fu applaudita con appellazioni nel duetto del primo atto con De-Bassini; così nel terzetto con Miraglia ed Arati, pure con chiamata, ed ebbe segni d'approvazione nell'aria, talchè a ragione si può dire che il suo ritorno in Napoli fosse accolta con vivo piacere. Il tenore Miraglia, intorno al quale varie erano le opinioni, seppe con quella sua voce, se non forte, almeno gratissima, con un canto di eletta scuola, chiaro e facile, con nitido vocalizzo meritarsi favore e plauso in parecchi pezzi, e persuase essere un ottimo acquisto pel Fondo. In seguito davasi il *Don Pasquale* con Gennaro Luzio (protagonista), De-Bassini, la giovane Marray e Miraglia.

GENOVA. — *Teatro Carlo Felice.* — (17 aprile.) Anche la *Preziosa*, a cui le sorti arrisero la prima sera, prevalendo specialmente il partito che voleva sostenere il basso-cantante Gassier, ebbe i suoi casi *infelici*, nè tampo col'*Ernani* dovette rallegrarsi poi d'esito troppo lieto. Un nostro corrispondente, sotto il titolo semplicissimo di *notizie funebri*, ne porge in proposito dell'una e dell'altra opera i seguenti particolari. « Ad onta che si tentasse ogni possibile per iscongiurare la tempesta, il cielo (teatrale) di sereno si fece torbido e procelloso: ad onta che si facessero tutti gli sforzi dai coraggiosi mecenati per sostenere la povera *Preziosa*, lo scoppio ritardato, e più compresso per ciò, finalmente proruppe, tanto che la terza sera l'opera non fu terminata, e il 15 si dovette far riposo non la si potendo riprodurre.... Jeri sera andò in iscena l'*Ernani*, gli artisti tutti procurarono con ogni studio di non parere da meno di quelli che già lo rappresentarono su queste scene; ma pur troppo i confronti sono sempre dannosi, ed è assai difficil cosa superare le prime impressioni del publico, talchè l'esito sortì mestissimo, ad eccezione della cavatina di Mirate (Ernani), che all'apparir al palco fu accolto con una salva di applausi, e dopo la prima parte dell'adagio, finito l'adagio stesso e dopo l'allegro ebbe applausi e chiamate. La cavatina d'Elvira (la Gruitz, che per dir vero non cantò con gran bravura, colpa forse il timore che invade un'artista quando deve assoggettarsi a perigliosi confronti), alla fine del largo fu applaudita e così alla cabaletta; sortita di Carlo V (il Gassier), silenzio, e qualche zitto; duetto fra esso e la Gruitz freddo; freddo il terzetto fra Elvira, Ernani e Carlo, non troppo bene eseguito, colpa un po' di tutti ed in particolar modo del Gassier. Alla sortita di Silva, non so perchè, il publico ruppe in uno scoppio di risa, forse per il modo ridicolo con cui il Bianchi si acconciò il capo; nel suo cantabile, *Infelice e tu credevi*, esito funebre; calata la tela dell'atto, silenzio perfetto. — Atto secondo. Di bel nuovo zitti al Silva; duettino fra Elvira ed Ernani, silenzio; primo tempo della cavatina di Carlo, *Lo vedremo, veglio audace*, eseguito piuttosto male e sparso di non poche stonazioni, non ebbe nè approvazione nè disapprovazione; la cabaletta poi, *Vieni meco, sol di rose*, abbassata d'un tuono, e cantata una sola volta in vece di due, come sta scritto, produsse uno strano effetto, nè si potè comprendere perchè essendosi fatto abbassare un pezzo, si crescesse poi nel cantarlo; calata la tela, silenzio perfetto. — Atto terzo. Romanza di Carlo, anche questa abbassata, non ebbe segni di approvazione; il resto dell'atto tutto mesto come i due precedenti. — Atto quarto. Il famoso terzetto, applauditi qua e colà Mirate e la Gruitz, calata la tela due chiamate. — Il basso Bianchi sostenne già un'altra volta la parte di Silva su queste scene e riscosse applausi; ora in vece è dileggiato, e per ciò forse non può spiegare con franchezza i pochi mezzi che possiede. — Si sta studiando il nuovo ballo *Lo spirito danzante*. L'opera nuova *Amori e trappola* che scrive il maestro Cagnoni, pronostica un buon successo. — *Notizie allegre.* Il ballo, *il Diavolo a quattro*, fu applaudito assai anche jersera, come per l'addietro, con tre appellazioni alla fine del passo a due eseguito bravissimamente dal Mocchi colla Wouthier-Cassati, e quattro calata la tela.

FIRENZE. — L'11 corrente per festeggiare l'arrivo di S. A. R. il conte di Trapani, fratello del re di Napoli, recatosi qui ad isposarvi una principessa della corte arciducale, v'ebbe al Teatro della Pergola un grande concerto vocale e strumentale, a cui intervennero il granduca, la reale famiglia e il corpo diplomatico. Vi presero parte, nel canto Marianna Barbieri-Nini, cantante di corte, Virginia Cherubini-Lonati, Marietta Mariotti, il tenore Biondi, il basso Cresci e i concertisti strumentali, i due fratelli Bimboni, Brizzi, Paoli e Ciardi, tutti al servizio di S. A. I. e R., e vi furono eseguiti ben quattordici pezzi, de' quali recar ne piace il *programma:* — Parte prima. — 1. Sinfonia dell'opera *Zampa*, d'Auber. 2. Fantasia per Bimbonifono, stromento d'invenzione di Giovachino Bimboni, che la eseguì vincendo astruse difficoltà e cogliendone buon plauso. 3. Cavatina della *Linda*, cantata leggiadramente dalla signora Mariotti, ed applaudita. 4. Gran Concerto per tromba del maestro Picchi, eseguito da Enea Brizzi, applaudito. 5. Terzetto dei *Lombardi*, cantato dalla signora Mariotti, col tenore Biondi e col Basso Cresci, applaudito. 6. Fantasia per corno sopra motivi della *Norma*, composta ed eseguita da Francesco Paoli, applaudita. 7. Cavatina di Donizetti, cantata da Virginia Cherubini-Lonati, applauditissima. — Parte seconda. — 1. Sinfonia del *Freyschütz* di Weber. 2. Fantasia di Cavallini per clarinetto, eseguita da Giovanni Bimboni, applaudita. 3. Romanza della *Maria de Rudenz*, cantata dal signor Cresci, applaudita. 4. Rondò della *Fausta*, cantato con incomparabile bravura dalla Barbieri-Nini, acclamata a furor di viva. 5. Fantasia per flauto, eseguita dal Ciardi in modo da suscitare entusiasmi. 6. Romanza dell'*Elisire*, cantata dal Biondi, ed applaudita. 7. Quintetto scritto da Teodulo Mabellini, maestro di camera e cappella di S. A. I. e R., per flauto, clarinetto, corno, tromba e trombone, eseguito dai fratelli Bimboni, Ciardi, Paoli e Brizzi, a più riprese applauditi.

TORINO. — *Teatro Sutera.* — 16 aprile. — Dopo il fortunatissimo *Don Finocchio* del maestro Cotta-Caccia, tutte le sere applaudito, così per merito della musica, come per quello dell'esecuzione, succedette il melodramma in due atti del celebre Donizetti, il *Furioso*, che ebbe esito tanto clamoroso che potrebbe dirsi con giustizia un fanatismo, tanto che gli applausi scoppiarono di spesso a interromperne, diremo quasi, l'esecuzione. Come di ragione, le prime lodi debbonsi volgere alla prima donna, la simpatica, bella e gentile Elisa Tommasi (Eleonora), la quale riscosse unanimi applausi, e fu ridomandata al proscenio per molte volte, ammirandosi la di lei bella e chiara voce, rimarchevole per freschezza, agilità e grazia. Il baritono Achille Ardavani tanto bene raffigurò la parte di Cardenio e cantò con tanto animata espressione da averne assai merito. Questo giovine veneziano, che pose non ha gran tempo i primi passi in sulle scene, è dotato di bel metodo nel canto e di robusta voce, dalla quale egli trae note melodiose e sonore con facile spontaneità, e gli applausi che gli vengono tributati sono giusta prova del suo valore. Se una menda gli si può fare si è questa: badi che l'isola San Domingo trovasi nelle regioni calde, e che per ciò il *paletot* d'inverno non si addice alle circostanze. Il basso-comico Zucchini (Kaidamà), il bravo Don Finocchio, questa volta si è tinto la faccia di nero, ed avrebbe potuto tingersela meglio che avrebbe fatto più spicco; fu bene accolto però e ricolmo di plausi a bizzeffe, perchè la sua azione non è esagerata, il suo canto è adatto al carattere che rappresenta, perchè insomma è un eccellente e veterano artista. Il tenore Mercuriali si distinse pure nella sua aria; ha poca parte e ci rincresce assai perchè indefesso com'è, molto studioso e bravo, sa distinguersi in ogni circostanza e va fornito di voce gradevole, franca, intuonata, e di non comune perizia nel modularla ed informarla a quelle differenti maniere, che realmente costituiscono l'arte del canto. Gli diciamo solo per miglior andamento di scena che usi maggior premura quando si spoglia per gettarsi in mare onde salvare il fratello Cardenio. Alla Fracchi ed al Bologna (Marcella e Bartolomeo), non mancò il publico suffragio, poichè anch'essi contribuirono validamente alla desiderata riuscita dello spettacolo, che fino da questa prima sera fu buonissima, talchè dopo il primo e secondo atto il publico volle rivedere la compagnia al proscenio.

Domenica poi, 14 corrente, fu l'ultima rappresentazione della compagnia Moncalvo; questi, ammalato com'era già da più giorni, ha voluto in quella sera recitare egli stesso per ringraziare il publico che sempre gli fu cortese di compatimento. Si eseguì la nota commedia *I Pretendenti*, ed in essa l'eroe de' Meneghini, Moncalvo, ebbe veramente quel plauso sincero che equivale alle parole:

Digitized by Google

— « A rivederci presto. » — Gli attori tutti concordemente fecero ciò che era in loro, e così fece madamigella Rita Ferraresi, che si procacciò, durante la permanenza in questa capitale, la simpatia della gioventù che frequentava il teatro, la quale non guardando le tante volte l'intrinseco insieme, ma solamente, appunto per effetto di gioventù, l'esterno, che è quanto dire la facciata, in quell' ultima recita le gettò qualche mazzo di fiori che ella ricevette con gran compiacenza, credendosi per una sì poca ovazione già arrivata all' apogeo dell'arte. Per l' ultima volta la consigliamo a non tralasciare dal dar retta agli avvertimenti di chi ama il suo bene; continui nello studio, e non nel dire: farò, dirò, quando alla sera reciterò; di più si accerti che chi scrive per passar l'ore articoli teatrali, senza volere per nessun modo adottare il sistema di protezione e senza lucro, deve dire, e ne ha stretto obligo, sia chi si vuole, sempre la pura e schietta verità. *L. Alemanni.*

NOVARA. — Eccellenti notizie del *Barbiere* uscito a queste scene il 15 aprile: tutto piacque da cima a fondo, la musica a cielo, l'esecuzione lodatissima, ad onore primieramente di Mira Maran, cantatrice dalla voce bellissima, dai soavissimi modi attinti ad eletta scuola, una Rosina insomma di cui non ebbesi qui mai la migliore, e per ciò applaudita spesso con entusiasmo e ridomandata, e fatta segno d'ogni più lieta festa. Il baritono Zambellini, già sì ben accetto nella *Gazza ladra*, eseguì ottimamente la parte di Figaro, nella quale spiegò di bel nuovo le belle doti ond' è fornito. Ottimamente il Rocca (Don Bartolo) e benissimo il tenore Lattuada. Recandoci ora ai particolari diremo, che piacque l' introduzione con applausi al tenore Lattuada (Almaviva), che il Zambellini (Figaro) fu applaudito nella cavatina e nel duetto di poi con Almaviva, che la cavatina della signora Maran destò entusiasmo, che piacque la cavatina del bravo Rocca (Don Bartolo), che il duetto di Rosina e Figaro suscitò fanatismo, che il basso Luzzani disse con plauso l'aria della calunnia, e che il finale meritò all' intera compagnia, che l' eseguì benissimo, due chiamate al proscenio. Lo stesso accadde a mano a mano al second'atto, tutto applaudito, specialmente ne' pezzi della prima donna: anche la Berta ebbe lodi nell' aria: tutto infine a meraviglia. Apprestasi il *Torquato* colla nuova prima donna signora Brindani, ed in esso la parte del protagonista è affidata al bravo Zambellini, che con tanta lode la rappresentò a Crema.

COMO. — Il 14 ebbe luogo il secondo trattenimento drammatico, destinato questa volta a pro di Pio Istituto Elemosiniere, che riuscì non inferiore a quello della prima rappresentazione, di cui si è fatto cenno in altro numero, volendosi qui aggiungere che nella farsa si meritarono encomj senza fine la signora Ferrarini (la figlia del custode de' pazzi), il Colombo (l'innamorato), il Perlasca (il padre), il Breni (il custode) e il Frassi (il medico). « La società de' dilettanti Filodrammatici Comensi (così il *Programma*, cui fu invitato a scrivere il professore Mazzoletti), onorata nell' ora scorsa domenica da lieto concorso e da plauso lusinghiero, con tanto utile degli Asili di Carità per l' Infanzia, si fa ardita ad invocar di nuovo la ben nota indulgenza di questo rispettabile publico, a favore della miserabile vecchiaja, replicando, giusta il generale desiderio, l'istruttiva commedia *Il Giuocatore*, ed aggiungendovi la rappresentazione della bizzara farsa, in un solo atto, *L'innamorato della luna*. Possa l'indigente età senile del nostro paese esperimentare, come già l' infanzia, i benefici effetti della comune generosità mediante gli umili attori dilettanti, che a ciò promettono d'adoperarsi con tutti i mezzi che stanno in lòro! Vivano le virtù patrie! — I benemeriti filarmonici dell'orchestra prestano ancora gratuitamente la sempre accetta e pregiata loro opera. » — I cittadini vi aderirono numerosi all'invito, e mercè il concorso d' ogni ordine di persone l' Istituto sullodato ebbe a ritrarre un buon migliajo di lire.

NOTIZIE.

MILANO. — Moncalvo colla sua numerosa schiera di attori ha preso possesso del *Teatro Diurno della Concordia* in Piazza d'Armi: la sua rinuncia a recitare alla Canobbiana, che noi primieramente publicammo, fu accettata, ed egli, l'attore popolare, ritornò, come suol dirsi, ai primi amori. In nome del publico milanese noi gli sappiam grado della sua generosa annegazione, e gli promettiamo una folla di popolo sempre fitta, massime ove, giusta l'usanza, egli non si diparta dai suoi fedeli capolavori, *Il cappellino color di rosa*, *Meneghino barbiere maldicente*, e così via via, con quelle sue tante venerande produzioni che tutti sanno e che nessuno sa ripetere come Moncalvo. Questi, a dir vero, è la tradizione vivente della nostra plebe, schietta, ciarliera e buona, che cammina sul Seveso, come in terra di Napoli si cammina sui vulcani, però colla differenza che la sotterranea corrente milanese si contenta del suo perenne ufizio di raccogliere l' immondizie della città e di portarle a rendere fertili i campi, mentre i fuochi nascosti delle arene partenopee minacciano tuttavia di rinnovare gli esempi di Pompei e di Ercolano. Moncalvo ha inoltre a' suoi stipendi un rinomato coreografo, come dice l'avviso, il quale, se crediamo la cronaca, ha qualche cosa del Giano bifronte, e mentre a questo teatro fa l' innominato, compone altrove ad un tempo col proprio nome, se con eguale fortuna, il vedremo più tardi. — Così fu tolto il primo inciampo ad aggiustare le faccende della Canobbiana, le quali, secondo una frase tanto in voga nelle bisogne diplomatiche, camminano ad un felice scioglimento, maniera di dire comica anziche no, poichè la conchiusione o catastrofe dei drammi, italianamente diciamo scoglimento. In fatti veggiamo qui annunziarsi (vuolsi però con altra impresa) spettacolo di opera con balletto danzante da incominciare prima che termini l'aprile. — D'altra parte è ormai notissimo che al Teatro Carcano, senza nuocere alle rappresentazioni in corso, anzi interpolatamente alle stesse, si daranno dall' orchestra, già addetta ai nostri maggiori teatri, alcune *Accademie strumentali e vocali*, che si dicono sei, per soscrizione, al qual uopo furono da Ernesto Cavallini, direttore di cotale società musicale, scritturati i coristi, già appartenenti ancor essi alle scene anzidette. Il programma non è però ancor dato alle stampe, e non sarebbe quindi impossibil cosa che sopravvenissero mutamenti atti a variarne il tenore o ad impiegare in altro modo orchestra e cori.

— Al Teatro Re lo scorso venerdì festeggiavasi la beneficiata di Adelaide Ristori con parte della *Maria Stuarda* e *Antonio e Cleopatra*. Non è a dire quanto la famosa attrice allegrare vi si potesse dei viva che le furon fatti in gran copia.

— Al Teatro Carcano le accoglienze festose fatte il passato mercordì ai *Masnadieri*, si rinnovarono di poi, e come già abbiam detto, la musica meno fragorosa del consueto in quest' opera del Verdi, trovò le orecchie disposte ad udirla con attenzione non interrotta, con piacere talvolta, massime ne' brani più felici della terza e quarta parte. Il tenore Landi fu di bel nuovo il più festeggiato, comechè non mancassero applausi e appellazioni al Ferrario, alla Cominotti e al Casali. — Annunziasi per secondo spettacolo *Paolina e Poliuto* di Donizetti, traduzione dei *Martiri*, scritti già pel teatro francese dall' illustre autore, opera affatto diversa dal *Poliuto*, pure di Donizetti, composto italianamente con poema del Cammarano.

LONDRA. — Al Teatro Italiano di Covent-Garden si è rappresentato la *Muta di Portici* d'Auber, in cui il famoso tenore Tamberlich ebbe clamoroso successo, ed Anaide Castellan un nuovo trionfo.

PARIGI. — Al Teatro dell'Academia di musica il *Profeta* di Meyerbeer, le cui rappresentazioni vennero sospese dalla partenza della signora Garcia-Viardot per Berlino, fu eseguito finora ben 59 volte, e fruttò nel corso delle 54 ultime rappresentazioni l'ingente somma di 284,008 franchi, ossia 8,500 franchi per sera. Poi si ridiede il *Freyschütz* con gran successo. — Fanny Cerrito e Arturo Saint-Leon ricomparvero nel grazioso ballo, *Stella*, inventato e composto dal signor Saint-Leon stesso, e v'ebbero le più festose accoglienze che mai siansi fatte a que' due sommi danzatori, che debbono tra breve recarsi a Londra. — Correa voce che Marietta Alboni, la famosa artista italiana, che canta a vicenda ora nel proprio, ora nell' idioma francese, fosse stata fissata per la Grand'Opera; i costei recenti trionfi a Marsiglia e a Bordò nella *Favorita*, nella *Regina di Cipro*, nel *Carlo VI* e nella *Figlia del Reggimento*, accrebbero ne' Parigini il desiderio di riudirla.

FIRENZE. — Il 16 davansi alla Pergola i *Masnadieri* con trionfale successo e grandi applausi alla Boccabadati e compagni: il ballo *Beatrice di Gand* trovò abbastanza amiche le sorti, piacquero i danzatori. Daremo i particolari.

VENEZIA. — Il 15 aprile apparvero al Teatro San Benedetto i *Lombardi* di Verdi, ne' quali la prima donna signora Crespolani, dotata di bellissimi doni di voce, di presenza e di ingegno, fu immensamente applaudita: piacque pur molto il tenore Rossi-Guerra, e fu nuovamente il ben accetto ed applaudito il basso Mirandola. Daremo i particolari.

SIVIGLIA. — Giunsero notizie di codesto Teatro Italiano, dalle quali ricaviamo che si vennero qui eseguendo con assai liete vicende parecchie opere, come a dire *Lucia*, *Sonnambola*, *Marin-Faliero*, *Norma*, ecc., nelle quali brillò di vivissima luce il chiaro tenore Giuseppe Sinico, quel desso che per tante stagioni fu il bene accetto alla Scala in Milano, poi recossi a Marsiglia, ove piacque altrettanto, ove però i suoi trionfi furono sospesi dall' irruente cholera. Fortuna a ogni modo volle che non si giacesse inoperoso, imperocchè in quel mentre fu invitato portarsi a Siviglia con onorevole e lucroso impegno, e quivi fu accolto festevolmente non solo, ma acclamato a furor di viva, massime nello *Sonnambola* e nel *Marin-Faliero*. La prima donna Cattinari ed il baritono Sermattei divisero seco in quell' opere l' applauso del publico. Ora sappiamo che a quella compagnia si aggiunse l'encomiatissimo basso Prospero Derivis, che chiuse con tanta lode i suoi impegni di più anni al Teatro della Cruz di Barcellona, non che l' acclamata prima donna Rossi-Caccia.

REGGIO — Il 29 del corrente aprile incomincieranno qui le rappresentazioni d'opera e di ballo colla *Gerusalemme* di Verdi, primieramente; e si darà per second' opera il *Buondelmonte* di Pacini, già tanto applaudito nella vicina Modena nel passato carnevale. — Questo spettacolo poi, d' opera e di ballo, passerà nel giugno al teatro di Faenza, però con qualche cangiamento d' artisti.

NUOVA-YORK. — La compagnia melodrammatica addetta al Teatro Italiano di Avana era qui aspettata nei primi giorni di aprile, e il publico ripromettevasi grandi cose, dacchè mai più ricca e numerosa unione d'eminenti artisti non giunse in queste parti. La compagnia, oltre le prime donne Balbina Steffenone, Angiolina Bosio e Carolina Vietti, erasi accresciuta anche di Fortunata Tedesco, che ne facea parte negli anni addietro, e vantava, come all' Avana, i tenori Salvi, Ferretti e Lorini, e i bassi Badiali, Marini e Corradi-Setti.

ALESSANDRIA. — *Chi dura vince* aperse la stagione con grand'incontro per la musica e pei cantanti, la Zenoni, il Ferrari, il buffo Merigo e il basso Righi.

PIACENZA. — *Ernani*, second' opera della stagione, sortì luminoso successo ad onore del Mazzi, della Castagnola, del Dal-Besio e del Monari applauditissimi: daremo i particolari.

Agenzia Teatrale Europea dei signori Lorini e Zannerini in Parigi. — Questo encomiato stabilimento, che ha per iscopo di agevolare gli affari de' teatri e le relazioni nazionali ed estere, per ciò specialmente che concerne il canto e la danza, e già da un anno prosegue con lode e fortuna nell' intrapreso divisamento, ha con publico atto di recente data stipulato contratto col signor Barrez, professore d' una rinomata scuola di danza in Parigi, in forza del quale i signori Lorini e Zannerini ne divengono proprietarj. Ciò fecero essi principalmente nello scopo filantropico di porgere il destro agli studiosi della danza, italiani e d' altre nazioni del pari, di recarsi a perfezionare i loro progressi a Parigi alla scuola anzidetta, che diverrà per conseguente, mercè le cure di cosi intelligenti proprietarj, un semenzajo di valenti artisti. Lode adunque ai due ottimi e coraggiosi cittadini, che volgono ogni loro sforzo all' utile e al decoro dell' arte.

L'Agente Teatrale in Milano M. F. Bureardi ebbe da Barcellona l' incarico di procacciare teatri in Italia al signor *Lees*, famoso ginnastico inglese, che si accinge a percorrere le nostre scene, disposto a darvi rappresentazioni per proprio conto o per conto dell' impresa con pattuito emolumento.

Recenti Scritture.

Annetta Casaloni, primo contralto assoluto, già a Londra ed a Genova nelle scorse stagioni applauditissima, fu scritturata per la ventura stagione del carnevale e quadragesima al gran Teatro la Fenice di Venezia per ordine della Nobile Presidenza. (Agenzia Bonola.)

Marietta Mariotti, giovane prima donna, che con molto onore calcò i migliori teatri della Toscana, e va ricca di bella voce e di molta attitudine all' arte, fu scritturata per la imminente stagione al Teatro Re coll' impresa del nostro sempre ben accetto Cambiaggio. (Agenzia Bonola.)

Per il teatro di Tortona, attuale stagione, fu scritturato il primo bravo baritono assoluto Gaetano Doncli. (Agenzia Bonola.)

VENEZIA. — *Teatro Apollo.* — Opera per la corrente stagione: prima donna assoluta Carolina Rapazzini, primo tenore Luigi Scola, primo baritono V. Pratico, primi bassi Stefano Scapini e Camillo Fedrighini.

Artisti disponibili.

Luigi Cuzzani, il rinomato primo tenore, testè partito da Milano per recarsi a Bologna, ove rimarrà qualche tempo, è tuttavia libero d'impegni per la corrente e per le venture stagioni, non avendo potuto aderire alle proposte fattegli dianzi pel teatro di Madrid, come quelle che non erano di sua convenienza riguardo all' emolumento.

Francesco Finetti, primo basso-comico, che già si acquistò bel nome nel teatrale esercizio e assai piacque nello scorso carnevale alle scene di Cagliari, è tuttavia *disponibile* in Milano.

NUOVE PUBBLICAZIONI

DELL' EDITORE

FRANCESCO LUCCA

POLIUTO

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

di

SALVATORE CAMMARANO

posto in musica pel Teatro San Carlo di Napoli

l' anno 1842

da

G. DONIZETTI

e rappresentato per la prima volta

il carnevale 1848.

Vedi Italia Musicale num. 1.

Opera completa per canto . . . . . Fr. 36.

Opera completa per piano-forte . . . . . » 18

PREZIOSA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

musica del maestro

RUGGERO MANNA.

NB. Tutte le suddette Opere sono di esclusiva proprietà dell' Editore in forza di contratti regolari che furono stipulati coi rispettivi Autori.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Castello di Nocera, Racconto Storico, VI e fine. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Torino, Piacenza, Venezia, Trapani, Parigi, Lisbona, Vienna.* — Notizie.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 25 Aprile 1850. *Post fata resurgo.* N. 34

IL CASTELLO DI NOCERA

RACCONTO STORICO

VI e fine

Tu del dolore il calice beral
Fino all'ultima stilla, o derelitta.

G. Carcano.

In una squallida e fredda cameraccia del maschio della torre il giorno seguente al terribile avvenimento che per noi si è narrato, stava Orsolina accosciata sopra un lurido giaciglio a lato della sua bambina. Il volto pallido oltre l'usato avea una strana espressione di sbalordimento e di stupore. Gli occhi di una mirabile mobilità parea non potessero esser contenuti nell' orbite. I lunghi capelli disciolti le inondavano il collo e le spalle. A quando a quando portava ambo le mani al volto passandovele con forza a più riprese come chi vuol ridestarne il calore, poi guardava le mani e tornava a fare il medesimo.

La pietà di questo spettacolo era resa più pungente da un tremito convulso che aumentandosi ad ogni istante la facea sobbalzare, e da un gemito doloroso che parea secondare quel movimento. Essa non vedeva, non udiva, non comprendeva più nulla. Un mondo di orribili immagini le passava incessantemente dinanzi, le quali avvolgendosi, intricandosi, urtandosi, le producevano uno strazio ineffabile. In preda a quel turbinoso martirio, anche l'istinto dell'amore materno in lei taceva, poichè quasi stanca dal soffrire le avveniva sovente di abbandonarsi con tutto il peso della persona sulla figlia giacente, la quale ne sarebbe rimasta soffocata se un'amorosa donna cui si era consentito la cura dell'infelice, non avesse sottratta la povera creatura al pericolo. Allora soltanto Orsolina pareva ricordarsi di esser madre, e con voce interrotta, tremante, accorata, usciva in istrani, sconnessi lamenti.

— Dove vuoi dunque condurre quest' innocente?... Fermati, sciagurata! Non sai che qui fuori vi è un lago di sangue?... Ogni macchia è un morso rabbioso che penetra nelle viscere! Un marchio che non si cancella mai! Quanti anni sono che io fui trascinata in quest' orribile caverna? Quanti anni sono che le mie lagrime scorrono per lavar questa contaminazione?... Ah! è vano, è vano, ed io non so più piangere!... Ma perchè sì tarda Marino? Perchè non viene a prendere la mia bambina?... È mezzanotte! Sì.... bisogna lasciarsi! Per pietà che non ti scontri in *lui!*... Lui! Questa notte ha sete di sangue!... Bada!... Va in volta per saziar la sua sete!... Oh! no, no, non si può differire... domani sarebbe troppo tardi, non saremmo più in tempo domani. — Ma non sei tu dunque, Marino? Ancora un inganno!.. Mio Dio, e chi sei tu dunque ?... Ahimè!... Pietro!... risparmiala, te ne prego per quanto di sacro hai trovato nelle poche gioje che di me avesti... è tua figlia... io sono innocente!... Ah tu mi accenni tuttavia quella testa orribile, quel volto sformato! Ebbene, ti dirò tutto!... tutto, pur che mi salvi questa parte dell' anima mia!... — Egli mi amava. Ma quando tu mi dicesti che da me aspettavi la felicità, io per non deludere i tuoi voti, soffocai nel mio cuore fino l'innocente compiacenza di richiamare al pensiero quegli splendidi giorni... Pure egli mi amava, e quell'amore non corrisposto, anche quell' amore pareami un' infedeltà, e per esserti fedele glie l'avrei svelto dall'anima quell'affetto insensato quand'anche avesse dovuto costargli la vita. Ma egli mi amava!... M'amava tanto!... Mi amava sempre! — Oh, no, non amarmi, Nicolò, non amarmi, mio Dio!... Tu vuoi uccidermi! Se non ti spaventa il delitto, ti spaventi la mia morte! Ho tre figli, infelice!... Sono sì belli! Ti ameranno essi per me!... Vuoi tu che in te vedano l'assassino della loro madre.... Ah! no, no, Questa cosa tu non puoi permetterla!... Ahi disgraziato!... Che vuoi dirmi dunque?... Che sei risoluto a svelarti... che ti lascerai trucidare!... Ah no, questo no!... È il peggior dei mali, vedi!... La morte e l'infamia!... Piuttosto... se non puoi domarlo questo amore... se è così formidabile, aspetta ch'ei ti divori, e la mia memoria, la tua memoria sarà senza macchia. — Ahi! ma questo è sangue!... Non vi è più speranza!... Noi siamo perduti ambedue!

Stanca, oppressa, lasciava cadersi distesa sul giaciglio, e per alcuni istanti non si udiva che l'anelito affannoso e il gemito straziante. Ripresa lena tornava agli stessi deliramenti, agli stessi scomposti parlari, a cui erano motivo le più lievi incidenze.

Presenteremmo un esuberante apparato di miseria e di atrocità, se volessimo dire i varj periodi degli accessi ora di pianto, ora di rabbia, ora di disperazione, ora di mortale svenimento, che per quattro orribili giorni ed altrettante orribili notti fecero strazio di quella povera natura. Il minimo movimento della poca vita che si agitava in quella prigione, il minimo eco che dal di fuori giungesse lassù, portava la sua influenza nei dolori dell' infelice. Il quarto giorno un frastuono straordinario ferì vagamente il suo orecchio. Tutto il suo essere parve rispondergli, poichè per quel giorno stette quasi sempre col volto attaccato ad una feritoja che dava sulla strada principale. Qual cosa poteva adunque avere quel rumore per destare sì vivamente il suo interesse? Da che proveniva esso mai? — Quel rumore era il sordo muggito foriero della tempesta, era la voce formidabile della vendetta che rispondeva alla chiamata del tradimento; era l'annunzio della distruzione che non sa riparare che distruggendo; era il fremito dell' orgoglio che si pone in grado di distribuir la pena del delitto, era l'apparecchio di un'altra scena di sangue che dovea portar la sua parte di luce su quanto vi ha di spaventoso nell' umana natura.

Corrado Trinci e Braccio Fortebracci eran giunti al castello e l'avevano già stretto d' assedio. — A quell' edificio si preparava l'estrema rovina. Quante volte mirando le sue mura, le sue torri, i suoi merli, quegli che le innalzò sorrise di compiacenza e di orgoglio; quante volte i suoi abitatori scorrendo gl' infiniti andirivieni, i tenebrosi nascondigli, i vasti sotterranei che s' intricavano nell' interno dell' ampia sua mole come le vene nel corpo umano, dissero: « Qui almeno son libero, qui leggi e delitti sono per me vani nomi, qui posso sicuramente saziar la mia volontà. » Di quanti dolori furono testimonj quelle pesanti pareti! Quanti gemiti assorbirono! Quanto sangue scorse su que' pavimenti! Quanta infamia fu coperta dalla protezione di quel castello! — Gli è che quaggiù tutto ha una vita, chè l'uomo nulla sa fare di eterno e di inespugnabile, che il delitto mina sordamente ogni più stabile fortezza, e viene poi l' ultima stilla di sangue che la scalza e la rovescia.

Per quella dimora suonò l'ultim' ora. — Spesi tre giorni a preparare quanto abbisognava all' assalto, fu nel quarto ordinato da tutte le bande. In breve crollati i primi ripari i soldati di Corrado e di Braccio, lasciandosi sempre dietro rovine, penetrarono nell'interno della rocca e perseguendo di sala in sala i difensori ne trucidavano quanti ne potevano aggiungere.

Rovine, stragi, desolazione, e innanzi. La vita di quel forte parve essersi rifuggita nell'alto della massima torre come quella di un moribondo nel cuore. Su dunque a dar l' ultimo colpo, a stringer gli ultimi battiti di quella vita; ma quella vita era tenace. I suoi nemici vi adoperarono tutta la violenza di propositi irritati da un inaspettato contrasto, e con gridi feroci s' incitavano a vicenda, raddoppiavano i loro sforzi. Gettate finalmente a terra tutte le difese, accinsero a disporre una mina per tagliar la torre da piede. Un istante ed eccoli penetrati... Eccoli saliti sulla prima volta. Ora, il fremito e la mischia erano interni. Quelle povere mura ancora nascondevano lo spettacolo della rabbia umana. Ma ecco questa manifestarsi di nuovo in tutto il suo spavento, in tutta la sua schifezza. Ecco sprigionarsi sulla sommità della torre per tutte le feritoje e le aperture della medesima globi di denso fumo, poi i primi guizzi di fiamme che si slanciavano in alto come lingue dalle aperte fauci di serpenti. Tosto udissi un sordo rumore simile al fremer del vento in una gola d'aspre montagne interrotto da orribili grida umane. Gli era che gli assedianti, i quali, come dicono gli storici, non aspettavano premio dalla battaglia, rinunziarono a parte della gloria imponendo al fuoco il resto dell'impresa. —

Il fuoco fedele difatti si spandeva, penetrava per tutte le vene di quell' edifizio. Superato ogni ostacolo le fiamme ingigantirono sopra i merli, e vortici di scintille parevano formargli innumerevoli corone che si perdevano nel fumo e rinascevano ad ogni istante. In mezzo a quest' orrendo fervore apparve scena ancor più miserevole ed inumana. Tra quei merli, tra quelle fiamma, tra quei vortici si vide sorgere una figura d'uomo, un fantasma, il demonio suscitatore di quell' incendio.

Digitized by Google

Quel fantasma, quel demonio portava sulle braccia traverso alla vita uno spettro di donna. Fu un lampo. — Lo sporse dalla torre, lo lasciò cadere nell' immenso vuoto che sotto si sprofondava, e disparve —

Povera Orsolina, ecco che tu pure votasti la tazza de' tuoi dolori. — Certo la tua morte fu atroce, ma poichè anche in questi estremi martirj vi è gradazione di patimento, forse per te fu ventura il modo della tua morte. Il castellano ti tolse al fremito, alla disperazione, alla rabbia, all' imprecare che anelato dal petto de' tuoi congiunti risuonava in quell'ardente fornace. La tua anima non era fatta per quella scena infernale, per l'ultimo grado degli umani supplizi. Iddio ti chiamò al suo amplesso stanca di aver combattuto, ma pura. Tu eri già a Lui volata, quando l'eccidio della tua famiglia fu pieno.

Due giorni dopo la presa della rocca di Nocera, Corrado Trinci ordinò solenni esequie per la morte de' suoi fratelli Nicolò e Bartolomeo trucidati dal castellano. Testificò quindi in più modi la sua riconoscenza ai Nocerini, perchè lontani dall'aderire alle proposte di Pietro di liberarsi dal dominio dei Trinci, avevano spedito a Trevi, ove egli trovavasi, per avvertirlo del tradimento. Il medesimo adoperò col suo amico e parente Braccio Fortebracci, il quale gli era stato largo di ogni soccorso nella vendetta di tanta ingiuria, ed avea seco condotto l'assedio del castello.

Il giorno 20 gennajo 1421, Corrado prese il dominio di Fuligno, di Nocera, di Trevi, di Bevagna, di Montefalco, di Betterca, della Valtopina e di altri luoghi dell' Umbria, dominio che non gli parve abbastanza atrocemente augurato, poichè s' accinse ben presto a nuovi delitti.

F. Ferranti.

ECO DE' GIORNALI.

Straordinaria equestre celerità. — La mattina di uno dei primi giorni del corrente aprile un signore addetto all' università di Oxford si propose di percorrere a cavallo l' andata ed il ritorno da Oxford a Londra (un cammino, cioè, di 108 miglia inglesi), nel breve periodo di sei ore, cambiando però quanti cavalli gli tornava in acconcio. Egli si spiccò dal ponte della Maddalena alle cinque ore in punto, giunse a Londra venticinque minuti dopo le sette, e fu di ritorno ad Oxford un minuto prima delle dieci, compiendo così l' arduo assunto in cinque ore meno un minuto.

— **Dionigi Strocchi.** Il 15 aprile, alle dieci antimeridiane, l'Italia perdette il Nestore de' suoi letterati, l' egregio poeta, poliglota e filologo cav. Dionigi Strocchi, nato in Faenza il 6 gennajo dal 1762. Morì in patria dopo breve malattia.

— Il professore Silvestro Centofanti sta per pubblicare la biografia del professore Leopoldo Pilla, il prodotto della quale debbe servire all'erezione di un monumento a quell' illustre napoletano, che di tanto avvantaggiò le discipline naturali da lui con sommo ardor coltivate, e morì in verde età sui campi lombardi. Il ritratto del Pilla e il disegno del monumento orneranno il libro.

— Un areonauta, il signor Dupuis Delcourt, si propone di fare un viaggio intorno al mondo, e scrisse a tal fine all'Academia delle scenze. Pare che la proposizione non sia stata giudicata da quel dotto corpo tanto ridicola quanto potrebbesi credere, poichè esso ha nominata una commissione incaricata di esaminarla. La commissione componesi de' signori Robinet e Pouillet.

— **Angelo Maria Ricci.** Le muse italiane fecero una nuova gravissima perdita nell' autore dell'*Italiade*, del *San Benedetto* della *Georgica dei fiori*, il poeta più fecondo dell' età nostra. Di nobilissima stirpe, nato in Monopolino, provincia dell'Aquila, nel 1776, venne educato in Roma nel collegio nazzareno, e dalla giovanezza alla vecchiaja fu indefesso scrittore in prosa e in verso. Le molte virtù di cui era adorno lo fecero caro ai romani pontefici e a' principi regnanti da cui ebbe contrasegni di stima e d' affetto. Stretto in amicizia co' letterati ed artisti più insigni, fra i quali il Canova e il Thorwaldsen, collaboratore di quasi tutti i giornali, non vi fu academia d' Italia che non lo aggregasse tra' suoi soci, onore compartitogli pure da molti altri scientifici, istituti di oltremonti. Morì in Rieti, sua seconda patria, il primo del corrente aprile, ed ogni ordine di persone convenne a' suoi funerali, fattigli con la più splendida e magnifica pompa.

— Il governo della Nuova Galles del Sud nella Nuova Olanda ha fondato in Sydney un' università, nella quale per ora dovranno venir insegnate la letteratura classica, la matematica, le scienze naturali e le scienze mediche. Ai professori vengono assicurate paghe di tre a quattrocento lire sterline per anno; inoltre cento lire sterline per l' alloggio. Il professore della letteratura classica, che deve nello stesso tempo assumersi il rettorato, riceverà ottocento lire sterline. Tutti i dotti di Europa sono invitati a concorrere a questi posti e sono loro promesse cento lire sterline per le spese di viaggio.

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — *Teatro Gerbino.* — 23 aprile. — GASPARA STAMPA, dramma storico in cinque atti di L. A. *Girardi*, veneto. — Abbatterci in un nuovo ed importante lavoro drammatico italiano è cosa, pei tempi che corrono, tanto fuori dell' ordinario, che non dovrebbe parere strano il farne le maraviglie; è, comunque sia, un avvenimento che merita d'essere ricordato come quello dal quale ci viene irrefragabile prova che i buoni scrittori italiani non sono spenti, e che di quando in quando udire si può ancora un dramma italiano scritto in Italia, e rappresentato sopra un teatro italiano! No, i destini del bel paese non saranno mai ottenebrati finchè il genio italiano continuerà a splendere di qualche divina favilla. Tale è questo primo lavoro del Girardi, giovine di belle speranze che dalla tessitura del suo dramma ne porge fede avere bene impressa in mente la storia della sua patria che seppe accortamente accomodare alla sua, fino da questa prima volta, fortunata composizione. — Dalle cronache di Venezia, secolo XVI, l' autore ricavò il soggetto dell' opera sua, colla quale ci presenta *Gaspara Stampa*, gentildonna illustre e poetessa rinomata, invaghitasi del conte Collatino I di Collalto. Ne fu corrisposta; ma la guerra che fervea tra Arrigo II di Francia, e l' imperatore di Germania pel dominio d' Italia trasse l' amante a lasciare la terra natia per girsene in traccia di gloria, combattendo per la Francia. Ivi lé mene di Vincisguerra, fratello di Collatino, distrassero il conte dall' affetto che dianzi stringevalo all' infelice Gaspara, e la fecero parere agli occhi di lui infedele, con dargli un supposto avviso che stava per incontrare altro matrimonio. Il conte per vendicarsi diviene amante e fidanzato di Giulia Torella, marchesa di Chassey, che la condusse seco di Francia, e la povera Stampa, senza alcuna colpa, fuorchè quella di avere troppo amato il conte, si vide crudelmente posposta a una francese, la quale, temendo non le sia tolto l'amante, la fa cader vittima di veleno, mentre Baldassare, fratello di Gaspara, si vendica sull' emissario della Torella, e prorompe in disperato grido contro Collatino, che veduto il misero fine di Gaspara si pente di aver troppo creduto, e di essere stato troppo freddo nel suo amore; ma non è più in tempo, la morte dell'avvelenata dà fine all' azione. — Il dramma fu bene accolto dal publico, che è veramente il solo e legittimo giudice d'un nuovo lavoro, ne gridò la replica, e volle rivedere spessissime volte tra un atto e l' altro l' autore, lo che almeno dimostra che il publico non va in visibilio soltanto per le cose d' oltralpe, ma sa bene anco pregiare le composizioni de'suoi valorosi intelletti, ammirando nel Girardi un giovine bene iniziato nei segreti della patria letteratura; che se in alcune scene venne avvertita qualche trascuratezza di dialogo, non deve però tacersi che il dramma, sparso di bellissimi concetti, è interessante per l'argomento, abbonda di calore nell'azione, d'artifizio nella scena, e di verità nei personaggi: possiede insomma quel difficilissimo insieme di qualità, senza cui non esiste vera poesia drammatica. — La compagnia Capodaglio e socj che recita al Gerbino, ed è certamente non seconda ad alcun' altra, pose opera e zelo a ben rappresentare il dramma del Girardi, e vi fece prova d' ingegno, specialmente la graziosa Laboranti, prima attrice, sotto le spoglie della protagonista, come quella che è artista dotata di rara intelligenza, di mimica espressione, e di chiara pronunzia, tutte cose difficili a trovarsi anco nelle migliori di teatrale palestra. Farebbesi torto al vero tacendosi del primo attore Luigi Capodaglio, a cui beneficio tornava l'introito di detta recita, il quale rappresentò la parte del fratello della Stampa in modo comendevolissimo. Anche l'amoroso De-Ogna (se si eccettua che fu alquanto freddo), nella parte di Collatino, l' attore Raimondi nel personaggio di Vincisguerra, il Giacchero in quella di Alvise, le due sorelle Liberati, l' una nella Torella, e l'altra nella Bellamani, e più altri il cui nome la memoria non ci suggerisce, fecero quanto era in essi per condurre a glorioso termine questa italiana produzione che si dovette rappresentare ben tre volte di seguito.

— Vicino alla cittadella venne aperto un nuovo Teatro Diurno, nel quale recita la drammatica compagnia diretta dagli artisti Preda e Bassi, che per la prima volta si presentano a questo publico.

— Al Sutera continua con somma lode il *Furioso*, e intanto si sta provando la terzo opera, *La Regina di Golconda*, pure di Donizetti. L' impresa darà poi a questo teatro anche una quarta opera buffa, scritta a bella posta dal cremonese maestro Lui Medoglio con un libretto del lombardo signor Fiorio e la si produrrà verso la metà del mese venturo. Il suo titolo è *La pomata bianca*, cronaca di due barbieri torinesi, i quali con grandissimo fragore, e continui avvisi su' giornali si vanno bravamente contendendo la privativa di un tale ritrovato. Il soggetto è da ridere, e noi fin d'ora auguriamo al maestro Medoglio che gli arrida fortuna per non dover piangere di poi. *L. Alemanni.*

PIACENZA. — Dopo molte rappresentazioni del fortunato *Poliuto*, che venne sempre maggiormente destando entusiasmo, a segno di doversene ripetere alcuni brani, il 18 ebbe luogo la prima dell'*Ernani*: nè il felice successo dell'opera precedente potè scemare a questa quell' esito di fanatismo che ovunque, in pieno, accoglie il capolavoro di Verdi, qualora sia bene interpretato, come lo fu fra noi. La signora Castagnola ed il Mazzi principalmente, poi il Monari e il Dal-Besio gareggiarano veramente di zelo e di bravura per ottenere l' approvazione e l'applauso, che il publico affollato loro incessantemente largì. Ciascheduno ebbe ne'singoli suoi pezzi applausi e chiamate, però al terzetto finale era serbato coronar la magnifica serata sì gloriosamente, che per ben tre volte dovettero gli artisti comparire al proscenio. Ciò detto, sembraci inutile ricordare a mano a mano gli applausi e le appellazioni fatte ai cantanti: dir basti che, tranne la stretta del primo finale, tutto fu clamorosamente festeggiato, che si encomiarono le belle voci de' quattro volonterosi e bravi artisti, i bei modi di porgere della prima donna e del tenore, l' arte di tutti e la vera espressione drammatica con cui il Dal-Besio rappresentò il personaggio di Silva. — Il maestro Austri e la brava orchestra, si ben diretta dal signor Jona, contribuirono al buon andamento sì del *Poliuto* come dell'*Ernani*, magnificamente decorati dall' impresa. — Non vogliamo poi tacere che il passo, aggiunto per intermezzo, fruttò encomj ed applausi alle signore Ferrari e Marchettini, che solo ballarono da principio per indisposizione del signor Paul.

VENEZIA. — *Teatro San Benedetto.* — « *I Lombardi alla prima Crociata* sventolarono per l'ottava volta le loro bandiere in Venezia, rizzando le lor tende sul Teatro Gallo, capitanati da due nuovi artisti, la signora Crespolani, ed il tenore Rossi-Guerra. Le sorti loro arrisero, com' era ben naturale. L' avvenente persona, la forte e limpida voce, lo sceneggiare animato e nobile di quella gentile Giselda; lo slancio, l'artifizio, il provetto canto di Oronte, cattivarono sin dalle prime lor note a questi due artisti la simpatia degli spettatori, la quale, progredendo in ogni ulterior pezzo da loro cantato, si fece pressochè universale e maraviglioso da ultimo nel sublime duetto del terzo atto, e si mantenne pur anco nel susseguente terzetto, nel quale il Mirandola (Pagano) con la potente sua voce rafforza l' effetto. Replicati applausi e chiamate sulla scena rallegrarono cantanti, impresa e publico, nè vogliam defraudato dei nostri elogi il Mirco per quel soavissimo preludio al terzetto, suonato con tanta maestria, da trarre anche da ogni più sbadato uditore un bravo di approvazione. » Così il *Vaglio;* dal suo canto la *Gazzetta di Venezia* parla dal seguente modo dei tre sullodati cantanti: « La signora Crespolani (Giselda) ebbe più liete accoglienze. Dopo il difficile canto dell'*Ave Maria*, dopo l'aria del secondo atto, dopo il duetto e terzetto del terzo atto fu festeggiata, e più volte, e sola e coi compagni, nei pezzi d' assieme, chiamata all' onor del proscenio. È giovane di avvenente presenza, di forte e bella voce, che sente ed anima la scena con provetta maestria, ed ove non si lasci lusingar dall' applauso e studii usare con più franca sicurezza dei potenti mezzi che l' ornano, noi la crediamo chiamata a distinto seggio nell'arte. Rossi Guerra (Oronte) seppe cattivarsi la simpatia del publico fin dalla cavatina, e se la conservò in tutta la sera, per cui ebbe egli pure applausi e chiamate. Egli usa con molto artificio della voce, e confermò quella fama da cui ci giunse preceduto. Il Mirandola (Pagano), che abbiamo conosciuto nelle vesti di Paccheo, ha robustezza di mezzi, che spesso usa opportunamente, contribuì non poco al meglio dell'esito, e specialmente nel terzetto divise coi suoi colleghi la meritata palma. » — Il celebre Fraschini canterà qui tra breve nell'*Ernani* coll' esordiente prima donna signora Bendazzi, di cui si danno le più belle speranze.

TRAPANI. — 30 marzo. — La città di Trapani, che si avvantaggia pei suoi commerci marittimi, per la sua popolazione, e per il grado di sua cultura, così come ogni altra delle più cospicue della Sicilia, difettava d' un teatro respondente al decoro ed all' incivilimento dei suoi abitatori. — Un teatro assai angusto e meschino di forme, di proprietà particolare, esistea da più anni, ed il viaggiatore che vi capitava, se avesse voluto giudicar da quello il gusto de'Trapanesi pei teatri, di certo

Digitized by Google

avrebbe cavato una illazione falsissima; dappoichè la musica in Trapani veniva, come al presente, coltivata, e la importanza di aversi un edifizio come a tempio dell' arti belle, sentivasi altamente da tutta la popolazione. Ma dipendeva egli mai dalla volontà del popolo l' aver un buono od un cattivo teatro? I cittadini da un caldo amore per la musica e da un sentimento d' onore per la patria sentiansi spinti a desiderarne uno in rispondenza alla nobiltà del proprio paese; ma quando furono convinti che lo sperare di vederlo edificato a publiche spese riusciva indarno, fecero ragione, come ogni buon volere si possa di leggieri tradurre in fatto colle proprie forze. Si volle alla fine davvero un buon teatro, e si ebbe: chè il promuoversi da zelanti cittadini una volontaria contribuzione, il raccogliersi da contribuenti più migliaja di scudi, e il darsi mano all' opera fu, a così dire, un punto solo. — Nel febbrajo del 1844 gettavansi le fondamenta del novello teatro, e nell' ottobre del varcato anno sorgea l' edifizio bello e compiuto: magnifico non solo per la sua grandezza, ma sì per le sue forme e per la vaghezza degli adornamenti, delle figure e de' dipinti. Qual non dovette quindi esser la festa ella città tutta, quando si fu al momento di vedere inaugurata l' apertura del nobile edifizio? La sera del 15 ottobre 1849, che per Trapani segnò l'epoca di solenne festeggiamento, di una cittadina esultanza, si diè luogo alla sospirata inaugurazione. Nell'ora deputata alla rappresentazione, le persone d' ogni età e d' ogni condizione vedeansi accorrere al teatro, sì che avresti potuto dire che la città erasi levata tutta quanta come nei giorni delle grandi allegrezze. La platea, i palchi, la galleria da un capo all' altro furono in un subito gremiti di un popolo riboccante di gioja sino all' entusiasmo. Come il teatro brillava per una miriade di lumiere a sera, così in corrispondenza gli animi tripudiavano; ma riesciva viemaggiormente gradito il brio spontaneo e sentito, che in tutti i volti degli astanti leggeasi, e che con gli atti e con gli applausi esprimeasi. Sieno lodati oltre ogni dire gli sforzi di tutti i buoni cittadini, perocchè con la loro generosità han dimostrato il patriottismo di che sono animati, e l' amore per lo progresso della civiltà, ed han posto altresì il bello esempio che non havvi nobile intraprendimento, il quale non possa recarsi ad atto da concordi cittadini e volenti.

Veniamo, ora che n'è tempo, a tener ragione della compagnia di musica recataci da un Salvatore Sedelmayer da Napoli, la quale, o vuoi dalla ventura, o vuoi dalle brighe, siccome suole avvenire in tutte le faccende umane, fu per la prima destinata a calcare un nuovo teatro, che può gareggiarla con quelli almanco di second'ordine delle città d'Italia. — Non mai crediam noi siasi veduta una comitiva di cantori e cantatrici così numerosa per un teatro, come si suol dire, di provincia, siccome quella che seco condusse qui il Sedelmayer, valente suonator di contrabasso. In veder tanta turba, in udire tanti nomi d' ignoti professori, noi non sapevamo predire qual mai sarebbe stata la nostra fortuna teatrale; se non che per ventura ebbe a confortarci l' animo il sentir profferire un nome che conoscevamo per fama, e si fu quello dell' attrice-drammatica signora Carolina Lusignani da Milano, la quale venìa fra noi come prima donna assoluta. — Esordì la compagnia in quella sera di trionfo e di grande aspettazione col tanto celebrato dramma del nostro Bellini, *La Norma*. La Lusignani rappresentò la protagonista, e il dramma fu ripetuto ad intervalli per meglio di dieci sere. — Una voce che scende al cuore, estesa, soavissima, una scuola di canto tutta italiana, un contegno grave ed aggraziato, un'azione animatissima, ed un sentir profondo nell'esprimere le note del sommo maestro, tutto ciò noi dovemmo ammirare nella Carolina Lusignani. Di tal che ella veniva salutata dal numeroso publico che pendeva dal suo canto, con ripetuti applausi, e chiamata sovente al proscenio. — Giuseppina Sedelmayer, moglie dell' impresario, fece nella parte dell' Adalgisa quello che di meglio fare essa potea; chè nella sua voce mancano assolutamente le corde basse; oltre a che a rappresentare la giovinetta, la verginella d' Irminsul, avrebbe per lo manco dovuto portar sulla groppa un venti anni meno di età. Non pertanto noi siamo stati indulgenti agli sforzi della sua gola, molto più che in altre rappresentazioni abbiam dovuto persuaderci come a costei si affà meglio il socco che il coturno, perocchè nel brio e nella festività ti riesce gradevole anzichè no, e stucchevole nel serio e nell'eroico, ove sovra ogni altro ti cade nello esagerato. — Un Carlo Soldini, romano, primo tenore, un Paolo Anito, un Giovanni Vitelli, un Gioachino Patriarca, un Pasquale Savoja, un Pasquale De-Biasi, un Pietro Nobili, ed altri ancora, i quali val meglio di neanco accennare, abbiamo quando in uno e quando in un altro spartito sentito cantare nel lungo corso dell' impresa; e di tutti i sunnominati, in passandoli a rivista, ci sbrigheremo in poche parole, onde chi ci torrà a leggere a lungo non si noj. — Il Soldini ad una buona voce unisce a volta a volta note assai strillanti, ma il guajo si è che a' suoi strilli succedono alcuna fiata le stonature. Al tutto poi può asserirsi che, fatto il computo, la somma degli applausi ha superato quella de' biasimi: il publico per altro sarebbe stato vieppiù benigno verso di lui, ov' egli non avesse mostrato di sentir molto di sè, ed appalesato spiacevoli modi e dispettosi. Intanto è da sperar bene di lui, poichè collo studio indefesso, e con una più lunga pratica teatrale e di mondo potrebbe facilmente divenir migliore. I signori Anito e Vitelli, se han nome entrambi di professori di musica, non han però siffatta robustezza, estensione e pieghevolezza di voce, che spesso in cantando li tradisce, da poter sostenere le prime parti. Negli svariati spartiti in che si son provati, pur troppo il publico ha dovuto rilevare quanto sieno limitati, e fin dove valgano e possano le corde loro! — Savoja e De-Biasi sono due bravi cantanti comici: il primo però entra innanzi all'altro comechè sia di fievole voce, per la sua pratica teatrale e per naturalezza e spontaneità di modi. — Dal tenore Nobili nessuno di noi aspettavasi maraviglie. Egli è di nostra antica conoscenza. Come attore e cantante, non può dirsi di lui nè un gran bene, nè un gran male. Patriarca, esordiente nell' arte difficile del canto, mostra di avere una buona voce di baritono. Egli però non ha potuto essere pienamente giudicato, perocchè comparve sul nostro teatro, come ha accennato la sua tremola voce, con molta timidezza, della quale non si è potuto riavere. Rimane da ultimo a tener proposito di una Eponina Bruny francese, altra prima donna. Noi non abbiamo udito mai umana voce cotanto stemprata e chioccia, ed un canto così ghiribizzoso, fiorito, e pieno di smanierie, come quello di questa francese. Costei, forse perchè abbia appreso l' arte in qualche nebbiosa scuola, e perchè per torta ambizione cerchi un difficile che non riesce dilettevole mai, ha la smania di sforzare la sua debolissima ed affogata voce con tale uno sforzo di gorgheggi da sacrificare il concetto delle note musicali, che sarebbe chiamata ad eseguire. A dir breve noi abbiamo avuto nella Bruny una *Fidanzata Corsa*, una *Beatrice*, una *Lucia*, siffattamente travestite da far nauseare ogni anima italiana educata al senso del bello, del semplice e del naturale; così come per converso ed a nostro ristoro nella *Norma*, nella *Saffo*, nella *Lucrezia*, nei *Foscari*, nella *Elvira di Aragona*, nella *Gemma*, dalla Lusignani rappresentate, abbiamo avuto un canto pieno di venustà e di verginale purezza; un canto, che bene esprimeati quando le grida della gioja, e quando quelle dell'ira; ed ora i sospiri della malinconia, ed ora quei della tristezza.

Chiudiamo questa rivista teatrale col rendere i debiti encomj al signor Sedelmayer siccome contrabassista valoroso, cui per questo suo merito, concediamo piena remissione alle colpe commesse qual impresario; e col chiamarci similmente assai soddisfatti del primo violino signor Federico Micaldi, valente direttore della nostra orchestra. Il Micaldi si è fatto conoscere in molte riprese come egli sia uno de' buoni professori, che vanti Napoli sua terra natia. — Se in leggendo il presente articolo abbia qualcuno motivo a rammaricarsi, non ce ne dia carico; ma al contrario esamini sè stesso, e confessi sinceramente, se abbiamo impartito la lode senza adulazione, e la censura scevra di livore. — Valete. *X. Y. Z.*

In seguito alle notizie sopra esposte altre ce ne pervennero, dalle quali rileviamo essersi rappresentato di poi la *Straniera* e il *Macbeth*, ultima opera della stagione, entrambe affidate alla Lusignani, comechè tre fossero le prime donne assolute addette al teatro, lo che è prova più che evidente della stima in cui era tenuta l' encomiata attrice-cantante, decoro e sostegno principale del melodrammatico edificio, che crollato sarebbe facilmente se quella non lo avesse soffolto con omeri validissimi, con indefessa immancabile alacrità e bravura a tutta prova. Il publico, giustissimo apprezzatore del vero merito, festeggiò quindi e nell' una e nell' altra opera di bel nuovo la valentissima cantatrice, che lasciò in Trapani lunga e gloriosa memoria de' suoi successi. Non è quindi a maravigliare se le muse accorsero volonterose ad onorare l'artista, che fu inoltre celebrata da eleganti iscrizioni, una delle quali a ornamento di queste pagine torna caro il ripetere:

TE, DOMINATRICE DELLE DIFFICILI ARMONIE,
TE IL CUI CANTO
CORRE SPEDITO COME LA PAROLA
LIMPIDO COME LO AFFETTO
APPASSIONATO COME LA POESIA,
TE, CAROLINA LUSIGNANI LOMBARDA,
COME LAUDAR POTREI?
CHÈ TU, GIUSTA ESTIMATRICE DELLA NOBIL ARTE
SÌ CARA AL MONDO, SÌ ONORATA DA TE,
BEN AVVISERESTI, CHE QUANTUNQUE LAUDE
DATA TI FOSSE,
NULLA ALLA FAMA TUA
ACCRESCER POTREBBE.

G. Orlando.

TEATRI STRANIERI.

PARIGI. — *Teatro Italiano.* — Il *Matrimonio segreto*, *Maria di Rohan* e notizie. — Il capolavoro di Cimarosa dato in addietro con Lablache, madamigella Vera, ecc., non appena costei partì ebbe nella parte di Lisetta una nuova interprete in Giuseppina Rosetti, la quale in solo quattro giorni e senza prove d' orchestra s' avventurò al non facile incarico e piacque, fu applauditissima, e fu giudicata immensamente migliore nell'intelligenza, nel canto e nell'azione di lei che la precedette. Il publico nell' acclamarla fragorosamente, gli intelligenti e gli artisti coll' encomiarla concordemente resero piena e gloriosa giustizia all' eccellente artista, cui lo smemorato giornalismo parigino non tributò il meritato encomio per una di quelle mille cagioni, che già furono accennate in queste pagine nelle *Lettere di Parigi*, da noi publicate. Perchè ciò? Perchè a Parigi, la terra promessa dei Dulcamara, il talento, vero, solido, indipendente, è l'ultima cosa ch'altri voglia conoscere ed onorare. Qui si richiede l'aureo motore onnipossente della gran macchina sociale, si richiede danaro, altrimenti raccomandazioni, amicizie, protezioni e via via, anzi nè ciò basta tampoco, perchè conviene essere maestri nella trista arte dell' intrigo, uno degli Dei più adorati nella immensa Babelle. Ciò accenniamo di volo, promettendo di ritornar poi a razzolare in questo fango, acciocchè altri impari come debba comportarsi capitando a Parigi. — Veniamo ora a dire un cenno della *Maria di Rohan*, opera, come già raccontammo, applauditissima e nella quale, al dire dei giornali di Parigi, le signore Giovannina Ronconi, Elena Angri ed i signori Ronconi e Moriani ebbero un successo più che glorioso. Desiderosi di contribuire per nostra parte al trionfo del vero, non possiamo dispensarci dal citar qui testualmente le seguenti espressioni della *Presse* ad onore di Moriani, che fu ad un tempo gridato sommo attore e sommo cantante, eseguendo una parte che nelle antecedenti stagioni rappresentarono ben cinque tenori e contuttociò parve a tutti parte secondaria, oggi solamente, mercè Moriani, ravvisandosi dal publico essere primissima non solo, ma di grande drammatico interesse. « *Moriani* a été excellent. Son air a produit beaucoup d'effet, et nous devons dire, que nous n'avions pas encore si bien apprecié la voix et la methode de ce tenor célèbre en Italie, en Angleterre, en Allemagne, et pour lequel le public parisien, capricieux comme un enfant gâté, n'a pas été toujours suffisamment juste. » Della quale ingiustizia si vorrebbero invece accagionare i giornali, dispotici regolatori della publica opinione, i quali non vollero occuparsi di proposito del grande artista, cui il publico, a dispetto delle cabale de' soliti intriganti, rese pienissima giustizia; quel publico che levandosi in massa a difesa dell' illustre cantante, protestava coi fatti contro l' operosa indifferenza del giornalismo. — A queste notizie di fretta raccolte aggiunger vogliamo, perchè le nostre cronache tornino meno imperfette, che la valente prima donna signore Rossetti, i cui lieti successi intorbidirono qualche sonno, il 25 dello scorso mese cantò il duetto de' *Lombardi* col tenore Lucchesi, e la cavatina della *Linda*, e nell'uno e nell'altra fu clamorosamente applaudita, destando anzi nella seconda un tal fanatismo, che rado l'eguale, tanto deliziosamente la graziosa musica di Donizetti fu espressa dall' esimia artista. Quella sera il Lucchesi cantò pure con gran plauso la cavatina d' Oronte ne' *Lombardi*. — L'Assemblea legislativa debbe a quest' ora aver deciso se il Teatro Italiano avrà o no la richiesta sovvenzione.

LISBONA. — Il *Profeta* di Meyerbeer al Teatro Italiano. — Raccogliendo le molte notizie che ci pervennero intorno a quest' opera, premetter dobbiamo che destò a bella prima più maraviglia che piacere, e che solo in qualche parte suscitò il fanatismo che ottenne altrove. I giornali, nel rendere conto del successo, felicissimo in pieno, si riserbano a giudicarla dopo che se ne saranno fatte di molte rappresentazioni. Così faremo noi pure, limitandoci per ora a tradurre letteralmente il seguente articolo dell'*Uniao* (l'*Unione*). — « Nel primo atto il coro della prima scena non contiene novità e non produsse effetto di sorta. La cavatina di Berta, composizione bellissima, non ha però nulla a che fare col resto dell'opera ed è piena di agilità e di trilli; fu però assai bene cantata dalla signora Marinangeli e piacque molto. Il recitativo fra Berta e Fede fu ben eseguito dalle signore Marinangeli e Gresti. La signora Marinangeli acquista sempre più ogni bel giorno le simpatie del publico, ed egli è certo che se nel *Torquato Tasso* ebbe a riportare un gran trionfo, è certo altresì che un trionfo anche maggiore era serbato alla gentile artista in quest' opera, nella quale cotanto si distinse. Il canto dei tre Anabattisti (Benedetti, Rocco e Liverani) nella quarta scena è scritto con grande filosofia musicale; l' inspirazione del motivo che si ripete di frequente è solenne e produce maraviglia e raccoglimento nelle spettatore. L' inno « *O libertà figlia del cielo*, » cantato dagli Anabattisti coi cori è di rimarchevole effetto; il motivo è già noto, e la esecuzione non poteva esserne migliore. I signori Rocco e Benedetti il cantarono con una tanta bravura, che scossero e trasportarono gli animi. Le voci di questi due artisti eguali, estese, armoniose, crebbero effetto a questo tratto di vera inspirazione. I signori Rocco e Benedetti s'immedesimarono nel concetto dell'autore e lo espressero mirabilmente, e furono con tutta giustizia applauditi. Il concetto poetico fece trabalzare i cuori. — Nella scena quintanon si rinviene quel profondo sapere che è si spesso privilegio di Meyerbeer; a ogni modo il signor Celestino vi fece prova di molta abilità. Il talento di questo artista è mai sempre applaudito da coloro che si intendono delle cose musicali, e noi godiamo davvero che sia cotanto apprezzato un nostro compatriota. — La romanza a due fu lodevolissimamente eseguita dalle signore Marinangeli e Gresti, ma è composizione monotona e stucchevole per le tante ripetizioni. — Nel secondo atto il racconto del sogno fu dal Baldanza cantato colla consueta bravura ed intelligenza. Il quartetto finale fra i tre Anabattisti e il Profeta piacque molto, e i signori Baldanza, Rocco, Liverani e Benedetti si meritarono applausi. — Nel terzo atto v'ebbe qualche confusione fra' *pattinatori;* i ballabili troppo lunghi furono poi accorciati. La composizione coreografica torna di lode al signor Viena; il quartetto, danzato dalle signore King e Guidi e dai signori Vienna e Guidi, non è privo di merito e piacque. — Il terzetto fra i signori Benedetti, Liverani e Celestino è bellissimo. La musica rivela il sapere e l'ingegno del maestro; gli artisti l'eseguirono perfettamente e furono applauditi. L'aria del Profeta fu cantata magnificamente dal Baldanza: la situazione drammatica produsse assai bell'effetto; contuttociò pare a noi che la musica non sia delle migliori inspirazioni dell' autore. — L'apparizione del sole produsse effetto stupendo, e si deve a ragione ammirare l' arte che giunse a tanto di perfezione imitando natura. — Il duetto di Fede e Berta nel quart' atto fu assai bene eseguito dalle signore Marinangeli e Gresti,

Digitized by Google

ed amendue queste artiste furono ricolme d'applausi giustamente acquistati. Esse, per la loro bravura nel canto e nell' azione, sono entrambe mai sempre apprezzate. Il coro dei ragazzi non andò troppo bene per manco di voci e minore accordo; ad ogni modo la musica è anzichè no dilettevole. — Segue la scena del Profeta colla madre. La musica è bella per concetto e per istrumentazione e fu molto bene eseguita. Lo insieme di questo atto produsse il più bell'effetto, anche per le magnifiche decorazioni. La signora Gresti sostenne perfettamente la parte drammatica, ed altrettanto il Baldanza. I signori Rocco, Benedetti e Liverani cooperarono potentemente al buon esito di questo finale. — L' aria di Fede del quinto atto, cantata dalla signora Gresti, è composizione di somma difficoltà, perchè possa comprendersi in poche volte, ma è molto adatta ai bei mezzi vocali che possiede la signora Gresti, la quale nulla lasciò intentato per tornar ben accetta. D'altra parte però l' istromentazione soprabbonda così da coprire in qualche tratto interamente la voce. Questa musica forma l' elogio dell'arte e della dottrina del compositore, non già del suo estro. — Il duetto della signora Gresti col signor Baldanza riuscì bene quanto ad esecuzione, crediamo però che non sia pezzo da produrre effetto. Il terzetto al contrario fra essi due e la signora Marinangeli è uno dei migliori tratti dell'opera: istrumentazione, buon gusto nella composizione e situazione drammatica, tutto è sublime. I tre artisti posero ogni maggior cura nell'interpretarlo e vi riuscirono per eccellenza. — La signora Marinangeli, che ha la parte principale in questo terzetto, ci confermò nell' opinione già da noi emessa, ch' ella, cioè, è una attrice cantante compita, come dicemmo in passato; tale è pure l'opinione degli intelligenti, nè mai ci apparve più sublime di verità che in quel momento, nel quale si strappa dalle braccia dell' amante riconoscendo in lui il sanguinario Profeta. Immensa è l' energia colla quale canta « *O spettro abbominevole;* » magnifica la forza colla quale maledice il Profeta, ed il coraggio con cui si uccide per punirsi del delitto di avere amato il tiranno dell'Alemagna. Il publico, che più volte la interruppe coi plausi, provò quanta parte prendeva a quella scena coll'intensissima attenzione colla quale la udì. Sappiamo che la signora Marinangeli ha divisato di ritornarsene in patria (Roma) nei primi giorni del prossimo maggio, e se così avverrà non sarà certamente leggiero il rammarico di noi che sappiamo apprezzare il merito dell' illustre prima donna. La scena settima del brindisi eseguita dal Baldanza è bella per musica e fu assai ben espressa dall'artista. La morte di Fede (signora Gresti) in mezzo alle rovine dell' incendio, produsse assai bell' effetto. — Fin qui abbiam veduto che per quanto spetta all' esecuzione artistica, nulla lasciò a desiderare, meritandosi tutti i cantanti grandissime lodi; ora è giusto che si parli delle decorazioni, che furono in vero eccellenti: i signori Rambois e Cinnati potranno essere agguagliati, non mai superati. Noi non vogliamo dare la preferenza a una piuttosto che ad un'altra scena, perchè tutte bellissime e caratteristiche. La facciata del palazzo della città di Munster è superba e di un effetto straordinario. — Il *Profeta* è una di quelle opere che quanto più si vede, suscita tanto maggiore il desiderio di rivederla, nè potrebbe essere giudicata con cognizione di causa se non se dopo averla udita più volte. »

VIENNA. — Ieri sera, 18 corrente, in questo I. R. Teatro di Porta Carintia si riprodusse il ballo *Esmeralda*, colla simpatica madamigella Forti. Il teatro, se non fu affollato, fu bensì brillante. — In questo ballo la giovane madamigella Forti rifulse del suo più grande splendore, e come mima e come graziosa danzatrice. Dessa è la vera Esmeralda dipinta da Vittor Ugo, giovane, bella, gentile in tutte le sue movenze, di uno sguardo dolce e penetrante; il suo gesto è nobile e significante, ed in fine tutti i suoi atteggiamenti sono pieni di vita e di passione; nell'ultima scena specialmente la passione è da lei scolpita con tanta verità che non lascia nulla a desiderare; il publico l'applaudì dal principio alla fine. Nei pezzi danzanti poi è tutta grazia e leggiadria. In questi la Forti è assai ben secondata dal primo ballerino signor Costa, e quantunque un giornale di qui, tempo fa, parlando di lui, s'abbia espresso umoristicamente col dire: « Il ballerino Costa quanto costa?... » noi ora gli rispondiamo che egli in questo ballo segnatamente vale di più di quel che costa alla direzione di questo I. R. Teatro, prova ne sia che la medesima lo ha riconfermato ancora per un anno con aumento del suo stipendio. Indipendentemente da tutto ciò il Costa nella parte del Poeta, in questo ballo, agisce con molta verità e naturalezza, e poi balla con giustezza e semplicità, senza punto trasmodare. La parte di Claudio Frollo è molto bene affidata al signor Baptist, il quale, sebbene indisposto, seppe ben sostenerla e disimpegnarla. — Ora non ci rimane che di esortare il direttore signor Holein che scritturi per questo nuovo anno teatrale un bravo compositore di balli, e ci tolga così dall'antico repertorio che stanca il publico ed annoja gli artisti. — Raccomandiamo in pari tempo ai signori secondi ballerini che non dimentichino i guanti quando appajono da cavalieri; questa trascuratezza non è perdonabile in un I. R. Teatro.

NOTIZIE.

MILANO. — La Canobbiana aprirà finalmente i suoi battenti il prossimo *martedì*, non appena, cioè, sarà in pronto la sempre ben giunta *Linda* di Donizetti. Sofia Cruvelli, che mai non la eseguì, attende operosamente ad apprender la parte della protagonista, e giova sperare che quel carattere vario e pur bello, che quelle deliziose melodie che tanto bene ne scolpiscono gli affetti, tornino opportuni e adatti al suo ingegno, ai suoi veramente preziosi doni di voce. Carolina Ghedini, giovane leggiadra e valente cantatrice, ricca di bellissima voce di contralto, che esordì il passato autunno sotto le spoglie del vivace Orsino alla Canobbiana con un tanto splendido incontro, vi sosterrà la genial parte di Pierotto, e noi sappiam grado a fortuna, perchè finalmente offrasi il destro a questa amabile virtuosa di far prova delle rare doti, ond'è fornita, e che debbono immancabilmente guidarla ai primi onori dell'arte. Ignoriamo per quale fatalità nello scorso carnevale la si lasciasse inoperosa, quasichè le dovizie artistiche fossero tante da volersene impunemente porre in disparte le più care e ricerche! — Or dunque riudremo le signore Cruvelli e Ghedini, e possiam quindi prendere buon augurio dell' opera affidata a cantatrici di tanto momento. Il baritono Giani, anch' esso applaudito alla Canobbiana in autunno, il tenore Comolli, che cantò già al Teatro Re con buon successo, sosterranno le parti del padre e dell' amante, le altre avranno ad interpreti i signori Galli e Frabeguas. Più tardi avremo il tenore Negrini, e forse il Lucchesi. L'orchestra, diretta dal signor Bragozzo da Vicenza, fu, con esempio nuovo ne' fasti de' teatri milanesi, raccolta per intero fuori di città...

— I concerti strumentali e vocali de' professori d'orchestra, già addetti agli R. RR. Teatri, incomincieranno, dicesi, fra breve. Si udrà primieramente lo *Stabat* di Rossini eseguito con gran corredo di voci e di strumenti, vi canteranno le signore Gariboldi ed Annetta Casaloni, artisti di vaglia.

— Al Teatro Re, *domani*, 26 aprile, avrà luogo la beneficiata dell'applauditissimo Belotti, con una produzione nuovissima dal titolo *Un mistero di Milano*, con farsa.

— Al Carcano la passata domenica plausi in buon dato, spettatori in minor numero però di quello che si sarebbe potuto attendersi, poichè l'opera in pieno appagò le esigenze del publico, le quali, generalmente parlando, non sono mai in ragione del prezzo. In fatti qui si ha un doppio trattenimento d'opera seria, con artisti anzichenò bene accetti, e di ballo per intermezzo, e tutto ciò a più che buon mercato, laonde convien saper grado all' impresa, che senza aspirare a gran guadagni, offerse un decoroso spettacolo d' opera nel momento appunto che non ve ne avea di sorta in Milano, sopperendo così al vuoto lasciato finora dalla Canobbiana, e che tra breve sarà riempiuto dalla Canobbiana non pure, ma eziandio dal Teatro Re e, se dicesi il vero, perfino dal ristaurato Teatro di Santa Radegonda. E contuttociò il publico accorse bensì in folla la prima sera, ma scemò di gran lunga la seconda, la terza occupò per metà il teatro, la quarta, colpa probabilmente il supplimento, si dimenticò in gran parte di recarvisi, e la quinta tornò a ripetere il capriccio della seconda sera. Noi non sapremmo come spiegare cotal bizzarria, chè non vogliamo credere il publico incostante ne' suoi amori, quando non fosse colpa la musica, che a molti non piace gran fatto, fra i quali, perchè trattasi finalmente d' opinione, va annoverato anche lo scrittore di questa cronaca, il quale estima che ne' *Masnadieri* vi sieno delle cose assai belle, delle noiose altrettante, e delle mediocri un buon terzo; talchè non si vuol biasimare il publico che li ode volontieri una volta, ma non si sente attratto da magnetica forza a tornare incontanente a riudirli. Ad ogni modo coloro che frequentano questo teatro non lasciano d'applaudirvi i cantanti, che seppero, se mal non ci apponemmo, acquistarsene le simpatie. — Il tenore Landi, attore e cantante dotato di rara intelligenza, di bello aspetto, di voce gradevole, che molto bene si presta a colorire gli affetti, dà qualche volta alla propria parte quell'accento che vibra solenne e gradito nel dolore e nell' ira, e tutto si cattiva il plauso dell' udienza, che lo riode mai sempre con piacer vero. Emilia Cominotti canta bene, possiede voce se non eguale, bella almeno negli acuti, e sa meritarsi l'applauso che già le arrise sì caldo, allorchè esordì a queste scene stesse. Il baritono Ferrario è cantante al publico nostro graditissimo, come quegli che va dotato di pregevoli qualità d'arte, di voce, d'anima, che produrrebbero eziandio maggior effetto se non fossero talvolta offuscate da un' espressione troppo sentita, che tocca l' esagerato. Vero è chi ben riguardi che val meglio abbondar che mancare, ma il bello dell' arte è riposto fra certi limiti che non si possono oltrepassare senza recargli offesa; ed il Ferrario, che ha molto ingegno, ove fermamente voglia, evitar saprà di leggieri cotale scoglio. Il basso-profondo Amilcare Casali, giovanissimo, possiede bella e pastosa voce, robusta per timbro e atta a diventarlo viemaggiormente coll'età; canta di buona scuola e mostra da questi suoi felici cominciamenti di voler percorrere onorevole carriera. Studj di buon animo, e dall' applauso in abbondanza largitogli dal publico, pigli incoraggiamento a bene. — Del ballo non potremmo che ripetere ciò che ne abbiam detto in addietro: ora vi si aggiunse un passo a tre in cui coll'Appiani, nuova e leggiadra ballerina, danzano la giovinetta Pochini e il Mazzei, dianzi lungamente festeggiati. S' apparecchiano i *Due Foscari* col Ferrario, il Landi e la Cominotti, poi, giusta l'avviso, *I Martiri* di Donizetti, grandioso e imponente spettacolo, con balli, pompe, giuochi circensi e cavalli.

— Alla Commenda *martedì* si diede il *Chi dura vince*, opera buffa in piena aria, con balli al vento. L' udienza umanitaria applaudì e lasciò che i zeffiri rubassero il soprappiù dell' intonazione e dello scalpitare de' piedi, inteso probabilmente a provare la solidità del palco.

I giornali hanno testè publicato lunghe note d'artisti che giacciono inoperosi nelle varie piazze teatrali, Milano, Bologna, Firenze, e per le città dello Stato Romano, ed aspettano che si riattivino con bella gara ed ardore i teatri che pure offersero in carnevale ai più un onorevole collocamento. Ma s'egli è da lamentare l'ozio di moltissimi fra i teatri italiani, — al quale parvero abbandonarsi ad un tempo i *maggiori teatri* delle capitali italiane, Milano, Torino, Napoli e Firenze, mentre in queste ultime due tardi e quasi a stento si pose mano a spettacoli d' opera, e nell' altre non se ne diede affatto, — vuolsi lamentar pure il vezzo fattosi tanto in voga all'estero di accogliere e registrare fra' cantanti italiani parecchi artisti stranieri, che non istudiarono di proposito l' arte nostra, e non si esercitarono lungamente in quella a meritarsene il battesimo. Lo che reca infinito danno e contende il meritato premio di rappresentare decorosamente e non senza utile l' arte italiana al di fuori della penisola, massime ne' cospicui teatri di Londra, di Parigi, di Pietroburgo, ecc., ad artisti che con lungo, nobile, sudato esercizio s' acquistarono il diritto di farsene, se così giova esprimerci, i banditori. Noi torniamo volontieri su questo argomento, che abbiamo trattato altra volta, ragionando del Teatro Covent-Garden di Londra, perchè sembra a noi aere ingiustizia e biasimevole divisamento quello di far eseguire opere italiane o tradotte in volgare favella ad artisti forestieri. La parola, o signori, la parola val dunque sì poco nel canto che punto non importi se libera, giusta, netta suoni sul labbro dell' attore che dee per quella significare i proprj affetti, e destare in altri le passioni che sente in sè stesso? E l'arte che pure è nostra, che nacque benedetta dal nostro limpido cielo, che fu alimentata dal nostro spirito, che sente e s' effonde con noi, con noi esulta e si colora e incarna de' nostri dolori e delle nostre gioje sì frali, e l'arte non è ella per avventura innato beneficio del nostro suolo perch' altri la usurpi e si faccia con audace petulanza sacerdote di costei che è il nume ignoto degli stranieri? — Ma l'Italia non è poi sì povera d'attori cantanti, che sia mestieri appigliarsi ad estrani, non già per esercizio o per attitudine fattisi italiani, come la Castellan e l'Hayes, o per genio come la Lind e la Sontag, ma ignari della lingua e dell' arte, e noi possiamo tuttavia vantare non pochi artisti, che meritano andar collocati al fianco dei nostri più rinomati che calcano le scene di Parigi, di Londra, di Pietroburgo, e non uscirono mai dall'Italia, fra' quali vogliamo rammentare intanto quel Raffaele Ferlotti, che indefessamente studioso dell'arte sua giunse per unanime consentimento degli intelligenti a porsi nel numero di coloro che maggiormente onorano l'Euterpe italiana.

FIRENZE. — I *Masnadieri* alla Pergola non mandarono gran fatto contento il pubblico per ciò che risguarda la musica, la quale ha qui pure la sciagura di non essere soverchio bene accetta, lo che le accadde già altre volte. I cantanti però poterono rallegrarsi di splendido incontro, piacendovi in singolar modo la gentile e bravissima prima donna Virginia Boccabadati, che porta con tanta lode il nome dell' illustre sua madre. Il tenore Graziani piacque e fu molto applaudito. Al basso Mazzarini era forse soverchio grave la parte del vecchio padre. — Al ballo del Cortesi, *Beatrice di Gand*, non arrise la splendida fortuna che altrove. Di chi la colpa? Della lunghezza o dell'esecuzione? Più di questa, crediamo, che di quella.

NAPOLI. — Al Teatro Nuovo si ridiede la *Delfina* di Lillo, tanto bene accetta, e nella quale s'acquistarono sempre applausi in copia la signora Evrard, il Bettini, il Cammarano e Luigi Fioravanti; poi *La lettera perduta* del Gabrielli, che piacque di bel nuovo ed in cui ricomparve il popolare basso-comico Casaccia, festeggiato clamorosamente. In seguito si rappresentò la *Cenerentola*, in cui la prima donna signora Evrard ed il baritono Evrard riscossero applausi in abbondanza: all' ultimo si riofferse il *Campanello* di Donizetti, che piacque e fruttò applausi a Cammarano, a Casaccia, a Valentino Fioravanti ed anche alla Silvestri, prima donna. — Il 12 poi, in una specie d' accademia, si produsse la nuova prima donna signora Garnini, che eseguì l' ultimo atto della *Gemma*, e piacque.

VERONA. — Al Teatro Nuovo si attende operosamente a porre in iscena l' opera famosa di Lauro Rossi, *I falsi monetarj*, al qual uopo il chiarissimo autore, recatosi già, come dicemmo, a Verona pel nuovo libro sul quale dee scrivere un' opera, giocosa crediamo, per il venturo autunno, ebbe a soffermarvisi, onde presiedere alle prove e renderne certamente più giudiziosa e corretta la rappresentazione.

BOLOGNA. — Al Teatro del Corso ebbe assai lieto successo la bell'opera di Lauro Rossi *I falsi monetarj*; piacque assai la musica, piacque immensamente il basso-comico Francesco Frizzi, che ha fatto ricordare i più bei giorni di Vestri, e fu applauditissimo. La prima donna signora Olivieri-Luisia, per canto e per azione encomiata, espresse lodevolissimamente la parte di Sinforosa e colse plausi in tutti i suoi pezzi insieme al Frizzi. Il baritono Severi, e il tenore Galvani, entrambi dotati di belle voci, parteciparono al buon successo dell' opera, così la giovine prima donna, Caterina Belis, che sostenne con disinvolta naturalezza il carattere di Annetta.

Dicesi che il primo ballerino danzante assoluto *Davide Mochi*, sì lungamente festeggiato a Genova, ove tuttavia piace cotanto, sia stato fissato dall' impresa dei Regi Teatri di Torino per il venturo carnevale.

Altre notizie, scritture e artisti disponibili al prossimo numero.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

GLI ARGONAUTI di Apollonio Rodio, VII. — I fichi verdicci d'aprile a Como. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Napoli, Torino, Barcellona.* — Notizie. Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Avviso.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 29 Aprile 1850. *Post fata resurgo.* N. 32

GLI ARGONAUTI

DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Canto I.

(Seguito)

Sagrificio sul Dindimo. Nuovi e grandi portenti. Viaggio. Ercole infrange il remo. Approdasi alle sponde Cianee. Accoglienze ospitali de' Misii. Banchetto. Sagrificasi ad Apollo. Ercole svelle un abete per remo. Ifidazia rapisce Ila al fonte. Smanie d'Ercole. Si parte; Ercole e Polifemo dimenticati, rimangono. Telamone rampogna Giasone per siffatto oblio, e vuol costringere Tifi a ritoccare la Misia; Zete e Calai s'oppongono. Predizione ch' entrambi saranno uccisi da Ercole. Apparizione di Glauco. Minacce d'Ercole contro ai Misii. Intanto la nave afferra un porto.

Suonàr dolci que' detti all'Esonide;
Lieto balzò fuor del giaciglio, tutti
Svegliò in fretta i compagni, e a lor raccolti
Il responso narrò dell'Ampicida.
Tosto i più giovanetti i tauri estrassero
Dal chiuso, e sul cacume erto li spinsero:
Altri dal sacro sasso il pin disciolto
Al Tracio porto il remigaro, e pochi
A sua guardia lasciando, la salita
Del Dindimo pigliàr. Da quelle vette
Le Macronie montagne è loro avviso
Giunger con mano e l'ampia Tracia intera:
Gli atri varchi di Bosforo raccoglie
L'occhio ed i poggi della Misia; e altronde
Tutto l'errante Esèpo e l'Adrastea
Città, cui lo Nepeo campo circonda.
Ivi il segno a foggiar della montana
Diva, un gran tronco recidean di vite
Fra la selva cresciuto, e secco appieno
Fin la radice. Per leggiadro modo
Argo lo sculse, e il posero in sublime
Vetta, ove faggi di miranda altezza,
Che più d'altri profonde avean le stirpi,
Lo proteggean di tempo. Allor d'accolti
Lapilli alzaro un'ara, e a lei d'intorno
Inghirlandati di quercine frondi
Dier mano al rito, e te, Dindimia madre,
Nume di tutta riverenza degno,
Servatrice di Frigia, e voi chiamando,
Tizia e Cilleno, perocchè voi soli
Tra quanti v'ha Dattili, Idei, Cretesi
Duci siete alle Parche e della Idèa
Madre ministri, e vi diè al giorno entrambi
Dell'ondicinta Creta entro lo speco
Anchiale ninfa, colle spante palme
L'Oassido terren forte abbrancando:
Tal saliva quell'inno. Indi Giasone
Con molti voti deprecò dal legno
Le stridenti procelle, in su le aduste
Ostie spargendo libagioni: i prenci
Per consiglio d'Orfeo l'armata danza
Saltano intanto, colle spade i scudi
Forte battendo, perchè il suon ricopra
I miserandi lai, che dense intorno
Alla tomba regal metton le genti,
Gemendo il fior de' belli anni reciso.
E i Frigii ancora, quando Rea supplicano
Fan di timpani strepito e di cembali.
Ma l'ara e il canto e la guerriera ridda
Gradì Antea, l'alma Diva, e del gradire
Parvero i segni: d'infinite poma
Ogni pianta si veste; a piè de' Minii
Fior germoglia la terra e molli erbette;
E di macchia sbucando e di covile
Ammansate le belve, a lor d'intorno
Menano in grande giubilo la coda.
E d'un altro prodigio anche fe' grazia
L'antiqua madre. Era di fonti brullo
Dindimo alpestre, ed ecco di sua balza
Sgorga sonando e scintillando un rio
Perenne, che dagli incoli vicini
Ebbe poi nome di Giasonia fonte.
Dell'augurio giocondi il sacro prandio
Ivi i Minii apprestàr, cantando Rea,
Che di titoli molti àve onoranza.
Poi quando aperse il ciel la nuova aurora,
I deprecati venti omai languendo,
Da Cizico salparo e preser l'alto.
Gara qui sorse tra gli eroi chi lasci
Ultimo il remo; perocchè senz'onda,
L'etra splendendo di tutte aure muta,
Giacea 'l mare. Baldanti e desïosi
Spinsero con gagliardo impeto il legno
Che fuggì per la placida marina
Velocemente, e non l'avrian, Nettuno,
Tuoi procellosi corridor raggiunto.
Così volaro ai rai del sol; ma quando
Rabbuffarono il mar le veementi
Aure che spiran le fiumane al tardo,
Vinti nella lassezza uno appo l'altro
Allentaron le braccia; unico Alcide
Di sue mani al vigor secco traeva
Lor supremi conati, e coll'alterno
Remo scrollava le ben teste travi.
Già del Misio terren forte invaghiti
Poco di sopra a Frigia ivan per l'onde,
Le Rindacidi bocche avendo a vista
E il grand'avello d'Egeòn; quand'ecco
In quel che Alcide il gonfio flutto insolca
Frangersi il remo; resupino ei cadde,
L'un de' due tronchi ad ambe man stringendo;
Rapì il pelago l'altro e per li flutti
Via lo travolse. Si levò l'eroe,
Muto s'assise e volgea gli occhi intorno,
Sdegnando inerti sue gagliarde mani.
Era nella stagion che l'uom de' campi,
Cui l'aratro e la marra increscе e pesa,
A suo tetto s'avvia, la parca mensa
In cor pensando; e poi sovra la soglia
Tutto sozzo di polve ambo i ginocchi
Piega stanchi, e le man guarda incallite,
E il ventre ingordo fieramente impreca.
Quando al suol Cïaneo, che d'Argantone
Accerchia il monte, fêro i prenci approdo
Nelle foci del Cio. D'ospite affetto
I Misii li allegrâr, che in quelle piaggie
Fan dimoranza, e lor largiro all'uopo
Viatico ed agnelle e molto Bacco:
Chi dalle selve adduce aridi rami,
Chi assai fogliame dai mietuti prati
A comporne giacigli, e chi da' legni
Scintille elice confricando: alcuni
Versano dalle coppe almo Lïeo,
Altri appongono mense; e a Febo Embasio
Pria che nel vario cielo Espero brilli
Splendè il rito e sonò sui Misii liti.
Ma di Giove il figliuol, poichè i compagni
Chiamò alla mensa, solitario imbosca
Tale un tronco a cercar che fosse remo
A sue mani. Un abete errando ei vede,
Chè di rami non ha pompa e di frondi,
Ma d'altezza è mirabile o di mole
Come pioppo. S'allegra e la di strali
Cârca faretra al suol depone e il grande
Arco e la pelle del lïon; sull'imo
Tronco la clava che di bronzo è tutta,
Forte scaglia: a due man lo afferra al basso
In sue forze fidando: al suolo appunta
Ben largate le gambe: i vasti incurva
Omeri forti: e l'albero e le stirpi
Sue profonde e assai zolla a quelle infitta
Svelle agevole. E quale ove a' vernali
Giorni dal cielo imperversando inclina
Orïon disastroso, uno stridente
Groppo di venti, che dall'alto piomba,
Albero di navil con esso i cunei
Schianta in un lampo dalle funi; tale
Fe' dell'abete quel rubesto. E quindi
Arco e strali dal suolo e pelle e clava
Tolse, e reddiva concitato ai lidi.
Ila, il bello garzon, soletto intanto
Con un vaso di rame iva cercando
Sacro rivo di fonte; onde ne attinga
Grata linfa alla cena, e tutto poscia
Ratto in ordine appronti, anzi che al desco
Ritorni Alcide. Poichè lui fanciullo
Erudía di quell'arti il divo eroe,
Indi che ai tetti lo rapì del padre,
Teodamante divin, che combattendo
Dell'arator giovenco alla tutela,
Dalle braccia d'Alcide ebbe tra' Driopi
Orrida morte. In pensier mesti absorto
L'aratro sospingea per la maggese
Tëodamante: ed ei gli fea gran ressa
Perchè l'un de' duo tauri a lui conceda
Contro suo grado. Tal pretesto colse
Il figliuolo d'Alcmena, onde un'orrenda
Guerra a' Driopi recar che si viveano
Dispregiando giustizia. Or dove vola
Lungi da baldi naviganti il verso?
Veloce il giovinetto all'onda giunse
Che da tutti vicin detta è per nome
Le Fontane. Ivi allor cori di Ninfe
Adunar si dovean, perocchè quante
Abitano a quelle amene erte d'intorno
Sempre han costume d'onorar Dïana,
Levando al lume delle stelle i canti.
Però da lunge e qual sortì d'alpini
Poggi albergo e qual d'antri o di foreste
Accorrean tutte in ordin bello. Emersa
Era in quel punto dall'argenteo rivo
Ifidazia, candida Ninfa, e vide
Vago di blande grazie e di beltade
Ila leggiadro, che la colma luna,
Limpida per lo queto etra raggiando,
D'alto in fronte ferìa. Venere tosto
Sì le confuse il cor, che i conturbati
Spirti a stento raccolse; e non appena
Immergendo la brocca il giovinetto
Di sè fe' un arco, e l'onda al rame intorno
Suono e vortice diede, essa col manco
Suo braccio il collo gli avvinghiò, dei rosei
Labri e del bacio desïosa, il prese

Digitized by Google

Colla destra pel gomito, e nell' imo
Il trasse, e l'onda sovra lor si chiuse.
Sol fra tutti gli eroi, che del rapito
Raccolga il grido fu il figliol d'Elàto,
Che sull'orme d'Alcide avea precorso
Lungo tratto di via; come a cui tarda
Di suo ritorno. Alle Fontane ei corre
Velocissimo e par belva selvaggia,
Che al primo belo di lontane agnelle
Scagliasi l'epa a satollar, ma indarno,
Perocchè già raccolsero i pastori
La greggia ai chiusi; e qua e là s' aggira
Mugolando incessante, insin che stanca
Pur s'accascia: così l' acute grida
Odi di Polifemo e intorno al fonte
Ir lo vedi e redire e raggirarsi;
Ma la sua voce si moria nel vano
Aere perduta. Strinse allor la grande
Spada e veloce oltre si spinse, il bello
Ila cercando, chè tremò non forse
Strazio ei sia delle belve, o in loro agguati
Trattolo ad arte via nel porti seco
Stuol di ladroni. Nè gran via percorse,
Che pure il ferro roteando a cerco
Ebbe d' Ercole incontro, e immantinente
Ben lo discerse per lo fioco lume
Affrettarsi al navil. Tosto con rotti
Aneliti la ria sorte narrogli.
Misero! nunzio a te son io d'affanni:
Ila giunse a quel fonte e non reddìo;
O s' avvenne a' ladroni, o il laceraro
Belve; l'orecchio mi ferì suo grido.
Più non disse e all'eroe giù dalle tempie
Piovve freddo sudore, e ne' precordj
Il negro sangue ribollì; l' abete
A terra scaglia furioso e corre
Quel cammino ove i piè traeanlo e l' ira.
Come tauro ch'esagiti l'assillo
Lanciasi, prati attraversando e valli,
Immemore dell' erbe e degli amori;
E in suo cammino or si distende a rapide
Fughe, or s' arretra immoto, e su levando
L' ampia fronte di mugghj introna l' aere,
Ratto che il punga la volante erinni:
Tale infuria il guerriero ed or le snelle
Ginocchia alterna a lunghe corse, ed ora
Stanco posa e di sue voci tremende
Lungi intorno il sonoro etra percote.
Ma come sfavillò di vetta al monte
La mattutina stella e crebber l' aure,
A salpar dalla Misia invita Tifi
Gli eroi compagni, e còrre il vento. Salsero
Desiderosi, e su levata l' áncora
Sciolser le funi. Si spandean le vele
Agli agevoli orezzi, il Misio lito
Perdea 'l parere, e il capo Posideo
Trapassavan giocondi. Indi nell' ora
Quando alla giovinetta alba odorose
Ridono le colline, e d'infra il verde
Spiccano al guardo i colli, e per li prati
Brilla infinito tremolìo di stille,
Degli obliti compagni alfin s' addiede
Il dio drappello. Alto tumulto e fiera
Sorse contesa, se dovean seguire,
Il più forte compagno abbandonando,
L' audacissime vie. Non movea labbro
Giason di doglia e di stupor compunto,
Ma raccolto in fra sè per lo rio caso
Il cor profondo si rodea. Sovr'esso
Telamon gli occhi fulminò e proruppe:
Tranquillo or te ne stai chè a te fu bello
Ercole invitto abbandonar! Tu ordisti
L'ingannevole trama, onde per Grecia
Te non adombri di sua gloria il lampo,
Quando i tetti paterni a noi ridoni
Mite un Iddio. Ma a che gittar parole?
Da te per sempre e da codesti tuoi
Artefici d' inganno io mi divido.
Tace e si lancia sovra Tifi e gli occhi
Gittan scintille di fiammante fuoco;
Qui di nuovo alla Misia Argo reddia,
Gli avversi venti vincendo e 'l mar grande,
Se del Tracio Aquilone i due figliuoli
Non conteneano Telamon con aspra
Rampogna altera. Ahi lassi! ahi quanta Alcide
Fe' del tronco viaggio un dì vendetta!
Zete e Calai venian dai sepolcrali
Ludi di Pelia, e in Teno, a cui d'intorno
Egeo sospira, porse ad ambi morte,
E un tumulo lor pose e due v'infisse
Funerali colonne: or l'una ancora,
Quando batte aquilon l'ali sonanti,
(Ammirando spettacolo!) si inclina.
Ma questi eventi l'avvenir chiudea. —
Dal pelago fremente ecco apparire
Glauco vate sagace del vegliardo
Nereo divino: dai profondi alberge
L' irsuto capo e il petto infino ai fianchi;
Colla gagliarda mano il temo afferra
E a lor fuggenti a tutta voga ei grida:
Perchè pur v' ostinate a tragger vosco,
Quando lo niega il senno alto di Giove,
Alle mura d'Eeta il valoroso
Figliuol d'Alcmena? Compier tutte in Argo
Ai duri d'Euristeo rigidi imperi
Le dodici fatiche è suo destino,
E le poche vincendo ancor residue
Il nettare libar cogli altri eterni;
Dunque è folle cammin sulle sue poste.
Così al figlio d' Elàto le fatali
Diedero sorti edificar vicino
Delle foci del Cio città famosa
Ai popoli di Misia, e veder poscia
Nell' immenso de' Calibi paese
L' ultima sera. Innamorata ninfa
Fe' del talamo grazia al giovine Ila,
E di lui vestigando i due svaniro.
Così dicendo si sommerge e un alto
Fiotto lo copre, e l'acqua ad esso intorno
Per lo forte de' gorghi agitamento
Bruna spumeggia: alla Peliaca antenna
Die' fuga e volo via per l' onde: il core
Brillava a' prenci. Telamon repente
Se ne corse a Giason, la man gli strinse,
E con amplesso gli parlò tai detti:
Esonide, se bieca e oltracotata
Ti rivolsi parola, oh! non crucciarti,
A me incauto l' espresse ira e dolore,
Sperdanla i venti e siam qual prima amici.
E accortamente a lui d'Esone il figlio:
Dura e fuor di ragione udii rampogna
Ch' io fossi disertor di quel gagliardo;
Ma benchè offeso non albergo eterne
L' ire nel petto. Perocchè per gleba
O per armento non ardesti a rissa,
Ma per caro compagno. E ben mi spero
Che non men caldo di magnanim' ira
Te sentirebbe chi a Giasone insulti.
Tacque e amici qual pria sedeano a canto.
Ma i due devii guerrieri in questo mezzo
Traea 'l fato di Giove: ai Misii l' uno
Porrà nobil cittade, che dal Cio
Fia poi nomata; desioso Alcide
Al cenno d' Euristeo durerà tutti
Suoi fatali labori. Or di ruina,
Se non gli rendan Ila o vivo o estinto,
Tuona ai Misii minaccia: ed essi al fiero
Cari eletti garzon diero in ostaggio,
E sacramento fèr ch' alba nè sera
Mai li vedrebbe del cercarlo obliti.
Cercan Ila oggi ancora i Cianei
Figlio a Têodamante, e pensan mesti
La turrita Trachìne, ove gli ostaggi
Il doloroso eroe trasse e rinchiuse.
Quel dì e la notte Argo spingeano intanto
Sovra i campi infrugiferi di Teti
Le brezze oceanine: e poi sull' alba
Tacquero: a' Minii che intendean lo sguardo
Alta aperse una terra il largo seno;
L' attinsero e già 'l sol parea dai monti.

Giuseppe Rota.

FINE DEL CANTO PRIMO.

I FICHI VERDICCI D'APRILE A COMO.

Lezzeno, paesello lungo le incantate rive del Lario, tra lo spumeggiante fiume di Nesso e lo scabroso Grosgallo (*), rimpetto alla deserta Isola Comacina, offre in aprile alla città bei fichi verdicci colla lor manna; quei fichi che, se verace è la fama, alle celesti mense erano un tempo sol noti. — Come tal frutto sì primaticcio,

E stillante più ch' altri ibleo sapore?

Come in una stagione, in cui le ficaje d'ogni altro più aprico e fecondo brolo non hanno ancor dispiegato l'onore delle lor larghe chiome? — Il sole in autunno per la singolare posizione di Lezzeno, detto da un proverbio peschereccio « de la mala fortuna, d' inverno senza sole, d' estate senza luna, » non bastando a maturare i fichi, che allora in tutti gli altri paesi del lago fan gioconde anche le mense più vili, rimangono attaccati (*) alla pianta nell' inverno, finchè *solvitur acris hyems grata vice veris atque Favoni,* e tocco dal sole l'umore si sveglia, per cui rinverdiscono e maturano come altrove in ottobre; e fanno grata sorpresa precipuamente al forestiere apparendo in vendita nei canestri misti alle varie frutta secche o appassite con attento amore serbate dall' esperto fruttajuolo.

Prof. L. Mazzoletti.

(*) *Crux Gallorum.*

(*) *Lactens hærebat in arbore ficus.*

ECO DE' GIORNALI.

Tremuoti. — La più spaventevole scossa di terremoto che siasi sentita da molti anni a Ragusa e che per intensità e durata superò quella del 14 settembre 1843, svegliò il 14 aprile dal sonno gli abitanti e gli immerse nelle angosce del terrore. Finora però i danni, sebben gravi per fenditure ne' muri e guasti di tetti, non portarono seco scoscendimenti e rovine di case.

— **Strade ferrate.** — Furono dati ordini perchè si comincino incontanente i rilievi e i lavori di tracciamento del tronco di strada ferrata da Verona a Bolzano per Rovereto e Trento. Vuolsi pure di certo che nel corrente anno siano per essere messi in attività i tronchi di strade ferrate da Verona a Mantova, da Mantova a Treviso, da Mantova al Po e da Treviglio a Crema.

— **Una nuova industria.** — Nell'Algeria formicolano sorci di immane grandezza, alla cui distruzione da buona pezza i coloni posero ogni pensiero. Indi è sorta la nuova industria per la quale furono caricati a Marsiglia interi bastimenti di gatti, che si vendono ad Algeri per 15 franchi l' uno, se maschio, per 10 se femmina.

— **L'Era Nuova**, giornale politico, e l'**Artista**, giornale letterario, ambedue publicati in Milano, furono temporariamente sospesi dalla superiore autorità.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Al Teatro del Fondo, ove per cura della R. Sopraintendenza in appena tre giorni si apprestò spettacolo di opera per la corrente primavera (frattantochè si recano a fine le trattative per una nuova impresa, che sembra ritornar debba al signor Guillaume), ai *Due Foscari*, accolti con pieno favore, succedette il *Barbiere*. Dopo due sole rappresentazioni dell' opera di Verdi il tenore Miraglia ammalò, il perchè si convenne provvederne un altro, che pare esser dovesse l'Agresti, col quale però non v'ebbe accordo di patti, perlochè fu preferito Alessandro Bettini, già sì bene accetto al Teatro Nuovo e fu scritturato. Incontanente si pose mano al *Barbiere*, che si diede infatti il 13 aprile con successo in pieno fortunatissimo, tanto bene fu rappresentato dall' esimio De-Bassini, il protagonista, dalla giovine Marray (Rosina), dal Selva, un eccellente Don Basilio. Il Bettini parve un po' incerto della parte; Gennaro Luzio fece ridere, scambiando la parte buffa in buffona. Così anche questa volta il prodigioso *Barbiere* fu la tavola di salvezza. — Il 18 si diede con buon successo il *Don Pasquale*.

— Al Teatro Nuovo, forse per ticchio di rivaleggiare col Fondo, si pose mano il 14 del pari al *Barbiere* e si ottenne uno di que' trionfali successi, che rado si conseguono colle opere moderne. Il publico, stanco delle novità che non hanno in sè altro di veramente nuovo che il titolo, preferì a quelle una musica riudita mille volte, ma per propria virtualità nuovissima sempre ed eternamente bella, senza che mai sazj l'attenzione del publico, senza che mai ne scemi i diletti. L' esecuzione del rimanente erane per vero ottima, imperocchè il baritono Evrard, dotato di maravigliosa agilità, messosi all'arduo impegno in appena ventiquattr' ore, apprese ed eseguì la parte di Figaro sì bella e sì difficile nella sua apparente facilità, e n'ebbe un successo che mai il più fortunato con viva e appellazioni, cantando con quello stile melodioso e fiorito che tanto bene s' addice alla musica di Rossini. Piacque pure assai e fu applaudita e ridomandata la prima donna signora Fiocca-Mangiulli, dotata di voce intonata e pieghevole assai se non forte, e

Digitized by Google

cantatrice di molto buon gusto. Il tenore Remorini raffigurò d'Almaviva in modo superiore ad ogni lode, cantando con rara finitezza e mostrandosi nell' azione un eccellente comico. Casaccia fece ridere sotto le spoglie del vecchio tutore. Luigi Fioravanti fu un ottimo Don Basilio, e lo stesso dicasi della Eboli (Berta).

TORINO. — *Circolo Sales.* — 24 aprile. — La drammatica compagnia diretta da Luigi Capella, l'artista che non è secondo che al celeberrimo Moncalvo nella parte di Meneghino, incominciò già da buona pezza le sue fatiche, coi più favorevoli auspicj, frammezzo alle più lusinghiere testimonianze di gradimento sulle scene non abbisognevoli di gaz, perchè illuminate dal sole (quando non piove), di questo diurno circolo e le proseguì con zelo e bravura toccandone ora quasi il termine. Infatti il 6 dell'imminente maggio la compagnia Capella prenderà da noi commiato per recarsi altrove. — Noi non vogliamo andar per le lunghe enumerando partitamente ad uno ad uno i drammi e le commedie prodotte; il repertorio qualche volta inciampa nell'antiquato, però non va privo di novità, e grazie al discernimento del bravo capo-comico, di produzioni italiane. A saggio del buono recentissimo, udimmo jeri il dramma « *Era io!* » che essendo stato mirabilmente eseguito, fu accompagnato da buona messe d' applausi. La prima attrice Luigia Capella, la quale è brava insieme e simpatica, rappresentò con tutta finitezza di verità e di affetto la parte dell'infelice Ortensia moglie a Brewal, che pel troppo soffrire muore di languore, tanto da farci perfino supporre vere le sue sventure. Ella espresse da vera artista il dolore del proprio stato, e se non è attrice di gran nerbo, sente però ben addentro ed esprime quello che sente con verità e precisione. — È abbastanza conosciuta la valentia dell' amoroso Ulisse Moreschi, attore di sentimento, di tenerezza, di forza, degno compagno della Capella. Vanno pure distinti il sempre ben accetto ed applaudito padre e promiscuo Cesare Asti, eccellente in tutte le parti che gli sono affidate, l' amorosa Emilia Bugamelli, il giovine Augusto Asti, il brillante Gaetano Bugamelli; anzi quest' ultimo rappresentando in quel giorno *I pazzi d' Inghilterra*, ovvero il *Signor Crescendo*, ci fece ridere assai e fu applauditissimo. Peccato ch' egli abbia voce nasale e soverchia flemma nel recitare! Ad ogni modo è attore di merito, conosce l' arte, e disimpegna assai bene le proprie parti. Tutt' insieme questa compagnia potrebbe a buon diritto occupare un seggio distinto allato alle migliori che calchino le scene italiane. — Stiamo attendendo fra pochi giorni l' amico de' nostri primi anni, Amilcare Belotti, l'artista brillante per eccellenza, l' eroe delle farse, delle quali ci vien detto essere propriamente la vita; ci rincresce solo che la tanto encomiata compagnia Romana recitar debba al Gerbino, Arena più che Teatro, quando il Nazionale, lasciato da Moncalvo, trovasi in libertà. *L. Alemanni.*

Anche la drammatica compagnia Capodaglio, Venturoli ed Astolfi abbandona Torino il 30 aprile per recarsi a Casalmonferrato, e lascia qui assai gradevoli memorie per le sue fortunate recitazioni di quadragesima e di un mese di primavera, nelle quali le arrise continuo il plauso dello stipato concorso che ne impinguò la cassetta. I primarj attori vennero sempre festeggiati nelle produzioni che si succedettero con crescente incontro. Regina Laboranti, prima attrice, fu tutte le sere accolta con giubilo, specialmente nelle seguenti: *Stifellius, Adriana Lecouvreur, Luisa Strozzi, Maria la schiava* e *Gaspara Stampa*, del viniziano Girardi, tre volte rappresentato. Capodaglio ebbe i suoi trionfi nella *Parisina*, nel *Kean*, nella *Zaira*, Venturoli nel *Ventaglio*, nel *Ruy-Blas*, nel *Bugiardo;* l'Astolfi caratterista nei *Fratelli alla prova*, nel *Curioso accidente*, nel *Burbero benefico*, di cui il publico volle la replica. Gli altri attori furono pure i ben accetti, meritando special menzione le giovani sorelle Liberati, le quali, sebbene principianti ed obbligate quindi ad affrontare ogni sera nuove parti, le disimpegnarono sempre quali attrici provette. Piace in esse l'eleganza del vestire, il contegno riserbato, la bella pronuncia: tutto loro promette ottima carriera. — Da Casale la compagnia si recherà a Pisa per giugno e luglio, indi a Livorno per agosto e settembre, all'Arena Labronica.

TEATRI STRANIERI.

BARCELLONA. — Come già fu detto, al Teatro della Cruz prosegue lo spettacolo d'opera italiana, che arriverà intanto fino a tutto il giugno, crediamo, e vennero per ciò rifermate le due sì bene accette prme donne assolute Costanza Rovelli e Giulia Sanchioli, e l'acclamatissimo Rovere, ai quali si aggiunse pur ora il tenore Gennaro Ricci. E venne pure rifermata la giovane ed avvenente prima donna Aurora Valesi, colei che fanciulla appena di un quindici anni esordì a codeste scene nelle umili spoglie di seconda donna, cantandovi in tal qualità per un anno, promossa il secondo a comprimaria, ed ora rifissata qual prima donna, essendosi già mostrata capace di sostenere parti di non lieve importanza qual Fenena nel *Nabucco* primieramente, poi qual Elvira nel *Don Giovanni*, e da ultimo qual Anna La Prie nell'opera di tal nome del maestro Battista. — Davasi lo scorso anno per beneficiata il *Don Giovanni* di Mozart, in cui cantavano le signore Sanchioli e Rovelli, Don Anna e Zerlina, e faceva la parte di donna Elvira un'esordiente prima donna, certa signora Pecci, la quale ebbe la sventura di essere altamente disapprovata. L'impresa, volendo pure riprodurre il *Don Giovanni*, nel quale le due prime donne sullodate il Rovere, il Tamberlich e il Derivis piacquero molto, offerse la parte d'Elvira alla giovinetta Valesi, che l'accettò e la sostenne con tutto onore, spiegandovi quel suo bello, argentino e sfogatissimo soprano, que' suoi modi di canto leggiadri e corretti. In altra occasione rappresentar volendosi per opera pia il secondo atto dell'*Anna La Prie*, in cui il Tamberlich colse sì gloriose palme, la parte della protagonista, ricusata da altra artista, fu affidata alla Valesi, la quale vi si fece onore grandissimo e ne replicò col Tamberlich il tanto applaudito finale. Così la gentile virtuosa s'acquistò, direbbesi, i suoi gradi sul campo di battaglia, giovanissima qual è, e nondimeno ormai provetta delle scene, sulle quali è certamente destinata a percorrere brillante carriera.

NOTIZIE.

MILANO. — Non ha guari lamentavasi l' insolita mancanza di spettacoli d' opera e di ballo, atti a variare i trattenimenti del publico nostro, il quale come qualunque altro, ha d' uopo di geniali sollazzi che lo distraggano un momento dalle acerbe cure che lo opprimono; ora siamo quasi giunti a tale da lamentarne la soverchia abbondanza. Opera e ballo al Carcano, opera e ballo in proporzioni minuscole alla Commenda, *mercordì*, o quando che sia, a Dio piacendo e all' impresa, opera e ballo alla Canobbiana, e *sabbato*, 4 maggio, opera e ballo al Teatro Re... ben si può dire che gli spettacoli musico-danzanti ci vengono cascando addosso come la manna sugli Ebrei nel deserto. Vedete or dunque il miracolo! Il povero Lazzaro è alla vigilia di cambiarsi nel ricco Epulone, addirittura, senza transizione di sorta, *illico et immediate*, come sogliono affermare i maestri di scuola. — Certo, non è oro tutto quello che luce, aggiunger potremmo saltando di proverbio in proverbio come augello di palo in frasca; ma vi sarà da affogare nella musica e ne' balli, e ciò basta per onor del paese, se non per l' utile vero di quello, ove l' *arte* non potrà mai tornare in fiore, finchè non rinasca la reciproca confidenza fra i cittadini e le aziende de' nostri maggiori teatri, ciò che avverrà di leggieri sol che si facciano gli indispensabili cangiamenti di uomini e di cose, che l'opinion publica imperiosamente richiede.

— La nuova produzione un *Mistero di Milano*, annunziata in anticipato, e che dovea recitarsi al Teatro Re il passato venerdì per la beneficiata del Belotti, scomparve dagli affissi quel giorno stesso, desiderando l' attore offrir cosa di esito non incerto; il perchè si sostituì la sempre bene accetta commedia del Gherardi del Testa *Cogli uomini non si scherza*, in cui la Ristori suol far tanto bene che innamora, in cui il Salvini, il Belotti e parecchi altri della applaudita Compagnia Romana trovano il destro a cogliervi buona messe d'applausi. La farsa *Lo stordito* suggellò piacevolissimamente la rappresentazione.

— Alla Commenda, colpa la pioggia, cantanti e ballerini dovettero rintanarsi nella *Spelonca delle Ninfe*, per rimanere al coperto e non esporre ad infreddatura ugole e gambe. Non appena torni il sole, si tornerà all'aperto e si proverà, se non colla fortuna, almeno colla costanza che *chi dura vince*. Auguriamo che il publico ajuti il proverbio. — Anche la Concordia di Piazza Castello ha riposato venerdì a cagione del mal tempo. Di tutti i teatri popolari questo è per avventura il più fortunato, e Moncalvo può gioirvi tranquillamente della sua *aurea* mediocrità. Gli spettatori ne' dì festivi vi accorrono a frotte, a battaglioni, giacchè non è raro il caso che vi si veggano tre o quattro compagnie di soldati ad un tempo, che vi si divertono assai, imparando la lingua italiana nel bizzarro idioma di meneghino e la ginnastica nei balli del coreografo innominato. — Al Circo Bellatti, fuori di Porta Ticinese, proseguono con bastante fortuna le rappresentazioni acrobatiche e ginnastiche della compagnia Adami e Zanfretta, sussidiata dagli Arabi del Marocco. È un' alleanza come un' altra, e resiste, per ciò che si vede, con maggiore stabilità di parecchie d' un solo colore.

— Fortuna non si mostra matrigna nè tampoco al Teatro Fiando, ove attori e danzatori immutabili procurano assiduamente di cattivarsi di bel nuovo l'aura popolare d' un giorno. Durino colla loro consueta ostinazione, e verrà. — La costruzione del Teatro diurno de'Giardini Pubblici è bene innanzi, e sarà compiuta fra non molto; dicesi che il nuovo edificio debba inaugurarsi in agosto dalla drammatica compagnia Giardini. — Intanto corre voce che si pensi attivare con ispettacolo di commedia e di ballo il Circo Massimo, accanto alla Stadera. Ad ammaestramento degli uomini, che dimenticano troppo di spesso la virtù della gratitudine, si vuole rappresentarvi la *Scimia riconoscente*, con Paradisi, l'emulo fortunato di quei bimani interessanti.

Imparate virtù quinci, o mortali!

— Al Teatro Frattini si è ripetuto il *Saul*, dianzi rappresentato nella beneficiata del milanese attore Talamoni. Così almeno non si dirà che non piaccia fra noi il bello di genere classico, giacchè anche questa volta seppe uscire vittorioso da non facile prova, e trionfò quantunque recitato ad uso del popolo con grandi scoppi di voce, con abbondanza di gesti e frequente pestar di piedi.

Teatro Carcano. — Nel corso dell' attuale primavera si daranno qui per opera ed a vantaggio dei professori d' orchestra già addetti ai nostri maggiori teatri *Sei Accademie vocali e strumentali*, sotto la direzione di Ernesto Cavallini, alle quali prenderanno parte i coristi diretti dal maestro Cattaneo. — *Questa sera* avrà luogo la prima di tali Academie, e vi si eseguirà lo *Stabat Mater* di Rossini, in cui canteranno le signore Gariboldi e Casaloni, il tenore Milesi ed il basso Goré. V'udremo inoltre Eufrosina e Carolina Bordet, le quali poi si recheranno tantosto a Londra, ove saranno per avventura uno de' più begli ornamenti ne' concerti di quella famosa capitale.

Teatro Re. — Il 4 maggio incomincieranno a questo teatro le rappresentazioni d' opera buffa con intermezzo di ballabili: nel primo abbonamento di 22 recite avremo due opere, e primieramente la nuovissima dei fratelli Ricci *Crispino e la Comare*, poscia il *Don Procopio* di Fioravanti e compagni. I cantanti scritturati dall'impresa del nostro concittadino Carlo Cambiaggio sono i seguenti: prima donna assoluta *Marietta Mariotti*, prima donna *Prassede Dompieri*, primo tenore assoluto *Giuseppe Pasi*, primo basso-cantante e buffo brillante *Orazio Bonafos*, primi buffi *Carlo Cambiaggio* e *Luigi Ciardi*, comprimaria Marietta Zimbelli, tenore G. David, basso A. Bianchi, seconda donna Giovannina Castelli. — Il terzetto ballabile verrà eseguito dalla brava prima ballerina assoluta Angiola Tomasini con Erminia Cagnola e Luigi Tazza, primi ballerini danzanti. — Lo spettacolo sarà decorato con lusso, ed avrà nella prima opera ben cinque scene nuove del pittore Fontana.

PARIGI. — La novità più importante per l' arte italiana è questa: *L'Assemblea legislativa* approvò il 16 aprile la chiesta sovvenzione pel Teatro Italiano, però in soli 60 mila franchi. Lamartine perorò vittoriosamente a favore del sussidio da largirsi ad un' instituzione che onorò per tanti anni la capitale francese. — Non a torto ad ogni modo si dubita che la somma accennata sia per essere anziche no insufficiente ai grandi bisogni di quel teatro.

LONDRA. — Il *Don Giovanni* di Mozart fu eseguito ad un tempo dai due rivali teatri italiani; a quello del signor Lumley, la Sontag, Coletti, Lablache e Calzolari fecero maraviglie; al Covent-Garden la Castellan, la Grisi e compagni, il rappresentarono pure per eccellenza, e la gara tornò proficua ad entrambe le imprese.

TRIESTE. — Al Teatro Grande proseguono con lietissima vicenda le rappresentazioni dell'ottima drammatica compagnia Lombarda e dell' *Esmeralda*, di cui già raccontammo le fortune e gli onori fattivi principalmente ad Augusta Maywood, attrice-danzante, che suscitò piacere immenso e maraviglia. Borri, il bravissimo danzatore, evvi ancor esso applaudito a furor di viva. Nell'azione il Ronzani coglie a ragione applausi, e nelle danze, oltre que' due luminari, rifulge la gentile e cara giovinetta Edvige Rossi, allieva de' rinomati Blasis, che qui, come dianzi a Venezia, fu applauditissima per le grazie veramente leggiadre della sua danza, per le quali la vedremo a mano a mano poggiare ai primi onori dell' arte, che con tanto amore e bravura assiduamente coltiva. — Il Bon, da qualche tempo indisposto, fu riveduto con piacer sommo e fu fatto segno di frequenti applausi nella recita del *Ludro* che, come è noto, è il suo capolavoro d' autore e d' attore. Belotti-Bon (Ludretto), la Zamarini (la Zia) fecero pur bene e furono applauditi. In tutte le rappresentazioni poi la Sadoski, Morelli e gli altri eccellenti, Vestri, Bellotti-Bon e Balduini, mai sempre applauditi e festeggiati. — All'Anfiteatro Mauroner l' equestre compagnia di Gaetano Ciniselli attrae immenso concorso di publico e piace assai così per la bravura degli artisti, come de' ben ammaestrati cavalli: l'atleta Hinne è pure non ultimo ornamento della compagnia, dicesi anzi che vinca di lunga mano Roux ed Averino.

VERONA. — Ci pervennero assai buone notizie del grazioso ballo *I paggi del Duca di Vandôme*, rappresentato testè al Teatro Nuovo. Vi piacquero sommamente la gentile Marmet, Amalia Massini ed anche il De-Martini.

FIRENZE. — Alla Pergola proseguono i *Masnadieri*, che pure fruttano applausi alla Boccabadati principalmente; nel ballo, in cui più ch' altro rincrebbe la lunghezza, ebbero qua e colà applausi Tommasina Lavaggi, danzatrice venuta a Napoli in sì bel grido, e Giovanni Lepri, giovane ed encomiato primo ballerino.

— Al Teatro de' Solleciti le rappresentazioni dell'*Attila* tornarono lungamente gradite e fruttarono di molti applausi al tenore *Ettore Irfré* (che per abbaglio abbiamo già encomiato sotto il nome di Jaffré), giovane virtuoso che andò lieto a Napoli di bei successi, la cui voce bella e piacevole, modulata con assai buon gusto, produsse bell'effetto, e gli meritò appellazioni numerose nella cavatina, nel duetto colla Redi, nella romanza del terz'atto, in tutti insomma i suoi pezzi. Diconsi pure altrettanto belle cose della prima donna Redi-Tassinari, due volte ridomandata dopo la cavatina e quattro dopo il duetto coll' Irfré. Paolo Bartolini sostenne da provetto artista la parte di Ezio e fu applaudito, ed il fu lungamente a buon dritto il bravo Capriles (Attila), de' cui progressi nell' arte udimmo notizie assai liete.

GENOVA. — Le corrispondenze de' nostri giornali confermano le men liete notizie da noi publicate, quali ci furono trasmesse, intorno all'*Ernani*. Parlammo poi con persona che intervenne allo spettacolo del Carlo Felice, la quale ci dipinse l'esito dell' opera anzidetta con colori per avventura men foschi, senza però tacciar di men vere le relazioni de' fogli milanesi. Mirate, carissimo al publico, ebbe qua e colà applausi, n'ebbe la Gruitz, cui però non bene s' attaglia la parte; il baritono, ricco di voce bellissima, trasmodò spesso nell' intonazione, ad onta che trasportasse la parte; il basso-profondo trovò più d' ogni altro infelici le sorti. Il 27 dovea rappresentarsi per la prima volta la nuova opera del maestro Cagnoni *Amore e trappole*, di cui preconizzavasi un gran bene. — Poi si darà la *Battaglia di Legnano* di Verdi, già lungamente applaudita a Roma nel gennajo del 1849.

BRESCIA. — La Direzione del teatro publicò il 19 un avviso col quale faceva appello a' suoi concittadini, perchè col loro concorso assistessero la Direzione stessa, desiderosa di prolungare le rappresentazioni drammatiche della compagnia Barracani e Colomberti, che non fu certo la male accolta, ma vide il teatro vuoto per merito

Digitized by Google

dell'*eroica inazione*, sì acremente biasimata dal giornale bresciano *La Sferza*. Convien dire che l'invito svegliasse gli assopiti, poichè le recite proseguirono infatti, leggendosi in proposito nel num. 14 del sullodato giornale: — Il *Ruy-Blas* di V. Hugo rappresentato domenica (21 spirante) su questo teatro dalla compagnia Barracani e Colomberti venne replicatamente applaudito dal publico. Gli attori eseguirono le loro parti con molto cuore e con sufficiente maestria.

LIVORNO. — *Gemma di Vergy* succedette al Teatro Leopoldo il 17 aprile al fortunatissimo *Columella*, ed ebbe incontro altrettanto felice, rinnovandovisi gli applausi ad Ortensia Avenali, prima donna di molto merito, acclamatissima in tutti i suoi pezzi, massime nel rondò con due appellazioni alla scena. Il tenore Remigio Bruni (Tamas) piacque assai, e potè farsi conoscere dotato di bei mezzi, che rifulsero in quella genial parte nella cavatina, nel finale, nel quartetto, nel duetto, e gli meritarono applausi e appellazioni; lo che accadde del pari al bravo baritono Caspani, nell' aria specialmente applauditissimo. Bene il basso Pecori nella parte di Guido.

MANTOVA. — *Don Procopio* non ebbe a lodarsi delle buone venture che dianzi allegrarono il *Don Pasquale:* i cantanti però fecero per la maggior parte non senza lode il debito loro, emergendo sugli altri il Ferranti, indi la Marini. Approntasi il *Columella*.

ZARA. — La drammatica compagnia E. Rossi e G. Leigheb recita a questo teatro con lieta ventura, con plausi e buon concorso di publico. Piaccionvi i capi comici, la prima attrice Nardi, e parecchi altri non pure, e il repertorio offre di quando in quando produzioni scelte accuratamente, perfino dal teatro spagnuolo, al quale si tolse di recente per beneficiata del Rossi il bel dramma di Calderon, *A segreto oltraggio segreta vendetta*.

PADOVA. — Al Teatro Duse proseguono le rappresentazioni della drammatica compagnia Zoppetti e Forti, la quale, giusta quanto ci vien detto, annovera qualche buon attore, che vorrebbe andar distinto dal volgo. Il publico accorre spesso in buon numero e preferisce per giudizioso istinto le commedie, che gli si vengono annunziando, ai drammi ed agli spettacoli che fanno capolino talvolta. Fra le produzioni che furon meglio accette, veggiamo citarsi il *Ludro* di Bon, il *Guanto e il Ventaglio* e la *Riva di Biagio*, titolo che mantiene, dicesi, assai più del pochissimo che promette.

ASTI. — Il 23, dopo quindici trionfali rappresentazioni dell'*Attila*, succedette l'*Ernani*, ma perchè opera già udita e ripetuta anche a pezzi staccati assai volte, non destò gli entusiasmi che poteva aspettarsi la compagnia, la quale l'eseguì certamente con molto impegno e bravura. I primi onori furono per la Zagnoli, ebbero però applausi anche gli altri artisti, e il teatro è sempre affollato.

COSTANTINOPOLI. — L'*Eco d'Oriente* narra che il Sultano si compiacque ammettere al proprio cospetto e udire in parecchi pezzi il violinista russo Demetrio Svetschinn, che si è fatto gran nome in patria, il quale eseguì insieme al Mariani, direttore dell'orchestra del Teatro Italiano, l'*Inno al Sultano*, da quest'ultimo già composto e ora ridotto per violino e gravicembalo, una fantasia di Paganini pure con Mariani, una fantasia di Artot e un'altra di Calimeda, ed ebbe il contento di vedersi aggradito e festeggiato. Lo stesso onore fu pure riserbato al Mariani. S. M. il Sultano regalò lo Svetschinn di 25 mila piastre (più di sei mila franchi), e di 12 mila il Mariani.

ALESSANDRIA *d'Egitto*. — Qui il teatro non si fa servire soltanto al passatempo e al diletto, ma si tramuta bene spesso in tempio di beneficenza. Ultimamente dalla compagnia melodammatica dei signori Ramoni e Del Riccio fu data una rappresentazione a favore dei profughi italiani, e la sala riuscì angusta alla folla che v' accorse. Oltre il desiderio di sollevare que' miseri, ferveva nel publico la curiosità di ammirare uno de' più caldi poeti che oggidì vanti la terra d'Alfieri, — uno de' pochi che mantennero in fiore, e non invilirono, un privilegio tutto nostro, il privilegio dell' improvviso, — il novarese Giuseppe Regaldi, ne' cui versi ora tuonanti ed ora soavi, ma sempre spiranti maestà e sfolgoranti di candida bellezza, noi troviamo sovente

« Dolci ire, dolci sdegni e dolci paci,
Dolce mal, dolce affanno e dolce peso. »

Il Regaldi, com' è agevole il supporre, disse alcune ottave sull' Italia, la prima delle quali basterà a comprovare s' egli adeguasse l' alto concetto:

« Italia! Italia! Questo caro accento
Odo del Nilo risuonar sull' onde:
Italia! Italia! del deserto il vento
Per tutto Egitto questo suon diffonde,
E un canoro, mestissimo concento
A questa voce in ogni cor risponde:
Italia! Italia! vo gridando anch'io,
Recandomi nel cuor la patria e Dio. »

BUKAREST. — Notizie dianzi pervenuteci narrano assai liete vicende di cotesto teatro italiano: Carolina Cuzzani, il De-Vecchi, il Torre, il Marini nel gran genere serio applauditissimi, altrettanto Cecilia Mansui, il Grandi, il Sacchero, il Berger nelle opere giocose. Dicevasi anzi che l' impresa divisato avesse di protrarne lo spettacolo per altri due mesi, cioè fino al venturo luglio.

PATRASSO cospicua città della GRECIA e porto pei commerci assai frequentato, ove ebbe ospizio numerosa colonia italiana, vanta di presente non volgare spettacolo di opera, di cui è impresario il direttore d'orchestra Angelo Lambertini, bolognese. Fra i cantanti le primissime lodi certamente vi si riserbano al valente e conosciutissimo tenore Demetrio Mecksa, che trovammo nello scorso anno e nel carnevale applaudito cotanto e festeggiato a Zante, d'onde volea ricondursi in Italia, dal quale divisamento fu distolto dalle vantaggiose profferte fattegli dal Lambertini, che ne fece il principale sostegno della sua nuova compagnia. In tutte le opere che il Mecksa ebbe a cantare a Zante, il publico applauso arrise fragoroso e costante al bravo artista, dotato di bella voce, ch' egli sa modulare gradevolissimamente; non è quindi da porre in dubbio che altrettanto lieto non sia per esserne l' incontro a Patrasso. Compagni al sullodato sono Zenaide Rondoni prima donna, Cleofe Zecchini altra prima donna, il basso Verani, il buffo Zecchini e il basso comprimario Buccolini.

Recenti Scritture.

ROMA. — Al Teatro Argentina colla De-Giuli e Colini aderì cantare per alcune rappresentazioni il rinomato tenore Settimio Malvezzi, che verso la metà dell'imminente maggio dee trovarsi in Modena pel grande spettacolo estivo. Dicesi che a lui succedere possa Luigi Cuzzani, che trovasi ora in Bologna. Furono pure scritturati Zelinda Sbriscia, primo contralto, Ettore Mitterpoch, primo baritono, il primo tenore Pagnoni e le occorrenti numerose seconde parti.

PADOVA. — L' appalto per lo spettacolo per la fiera del Santo dicesi deliberato a Natale Fabrici e comp., e vogliosi già scritturati all' uopo Sofia Cruvelli e Gaetano Fraschini, Carolina Granzini e M. Paul.

La prima donna assoluta signora GELTRUDE BORTOLOTTI, fissata è già molto tempo, per la imminente fiera di Reggio ha dovuto per malattia di *rosolia*, il 19 del corrente aprile, sciogliere spontaneamente il contratto L'impresa quindi di quel teatro affidò l' incarico di provvedere all' urgenza all'attivo ed esperto corrispondente Ercole Tinti in Bologna, che scritturò nel 21 dello spirante aprile l'egregia signora FANNY CAPUANI, già partita da Bologna per quella piazza, ove doveasi produrre il 29 coi *Lombardi* di Verdi, poscia col *Bondelmonte* di Pacini, che vi si reca in persona a porvelo in iscena. La stessa agenzia fissò detta artista anche per la prossima fiera di Faenza, ove passerà il completo spettacolo di opera e ballo di Reggio, salvo qualche cambiamento che si annuncierà di poi. *X.*

Pasquale Borri, il rinomato danzatore, attualmente si festeggiato al teatro di Trieste, fu per la *quarta volta* scritturato all' I. R. Teatro di Vienna *per un anno*, dalla metà di maggio circa in poi, non compreso certamente il carnevale venturo, per la quale stagione è noto essere stato rifermato al Gran Teatro la Fenice in Venezia.

Per il Teatro del Circo di Madrid fu scritturata la prima donna assoluta *Chiara Bertolini-Raffaelli*, altre volte lungamente applaudita in Ispagna.

FIRENZE. — Dopo le sventure del *Don Papirio*, al teatro degli Arrischiati, si provvide a ricomporre la compagnia melodrammatica, che ora è la seguente: — Prima donna Antonietta Brignoli-Penso, primo tenore Manfredini, primo baritono Ajali, primo basso-comico Penso; prima opera l'*Elisire*.

ANCONA. — Primavera corrente: Prima donna assoluta Enrichetta Cherubini, primo tenore Gaspare Gambogi, primo baritono Romolo Colmenghi, primo basso Eugenio Mingozzi. (Agenzia Corticelli.)

SIENA. — Opera, stagione corrente: Prima donna Barbara Tati (esordiente), primo tenore Eugenio Pellegrini, primo baritono Alessandro Sabbatini, comprimaria Eugenia Masina. Prima opera *Gemma di Vergy*.

ODESSA. — *Teatro Italiano*. — Compagnia di canto e d' orchestra formata dall'Agenzia Teatrale del maestro Luigi Ronzi e comp. di Firenze: — Prime donne: Adelaide Baseggio e Giuseppina Brambilla; mezzo soprano Adelaide Ramacini; comprimaria e seconda donna Olimpia Fiorentini; coriste Chiara e Santa Placci, Rosalinda ed Imogene Maggioni; — primo tenore serio Marco Viani; primo tenore Luigi Stecchi-Bottardi; primo baritono Lodovico Buti; primo basso-comico Luigi Maggiorotti; comprimario e secondo basso Francesco Cenerelli; — coristi: D. Bossi, R. Pollastrini, Petrocchi. — Pittore scenografo Domenico Anghinetti. — Orchestra: primo violino de'secondi R. Valentelli; violino di fila L. Galli; violoncello di concerto G. Barin; secondo contrabasso P. Tabellini; primo flauto Lardanelli; primo oboe Stirati, secondo Gianecchini; primo clarinetto Simoni, secondo A. Tardani; prima tromba A. David, seconda F. Mariani; primo corno S. Brogi, secondo G. Brunoni, terzo F. Papini, quarto L. Ciani; trombone Vinanti; fagotto D. Tabellini.

SARAGOZZA. — Completa compagnia d' opera italiana formata dall'Agenzia Teatrale in Barcellona di Francesco Codecasa: — Prima donna assoluta Caterina Muss-Porcell, prima donna, comprimaria Giulia Berini, primi tenori a perfetta vicenda Luigi Bottagisi ed Emmanuele Testa, primo baritono assoluto Cesare Ferri, primo basso-profondo Francesco Fonti, altro primo Giuseppe Asnar, basso-comico Giuseppe Sanz, seconda donna Marietta Soler, secondo tenore G. Antigas, secondo basso R. Ross. Maestro direttore Francesco Porcell, direttore d'orchestra F. Martinez, primo violino F. Berini. Numero 22 coristi d'ambo i sessi. Opere del repertorio *Attila, Due Foscari, I Lombardi, I Martiri, Anna Laire, Norma, Columella*, ecc.

Dall'Agenzia Ronzi di Firenze furono scritturati la rinomata prima donna assoluta Teresa De-Giuli-Borsi pel Teatro Argentina di Roma, attuale stagione, ed il primo baritono Cesare Puccini pel teatro di Mantova, corrente primavera.

Achille Errani, valente primo tenore assoluto, fu scritturato per il teatro di Malta a tutto il venturo maggio. (Agenzia Lanari.)

Giuseppe Capriles, primo basso cantante assoluto, ora tanto bene accetto a Firenze nell'*Attila*, fu dall'Agenzia Lanari scritturato pei mesi di giugno, luglio ed agosto pei teatri da destinarsi.

Angiolina Neri, prima ballerina assoluta fu dall'Agenzia Bonola scritturata per la corrente stagione di primavera al teatro di Tortona, ove si produsse il 23 corrente in un passo a solo, che piacque immensamente e le fruttò il premio di quattro appellazioni al palco con invito a replicarlo.

La prima ballerina danzante italiana, *Teresa Gambardella*, fu scritturata per la Fenice di Venezia per carnevale e quadragesima 1850-51. (Agenzia Bonola.)

Per il venturo carnevale al Teatro di SIENA furono scritturati la prima donna assoluta Annunziata Salati, ed il primo tenore assoluto Eugenio Pellegrini.

Dicesi che l'impresa del Teatro di BERGAMO per la ventura fiera d' agosto possa essere deliberata al coreografo Morosini, che propone un grandioso spettacolo di opera e ballo, sussidiato nella formazione della Compagnia dall' Agente Teatrale G. B. Bonola.

Artisti disponibili.

Gaetano Ferri, il rinomato attore-cantante, giunto pur ora da Barcellona, ove stette per ben tre anni al gran Teatro del Liceo, mai sempre accolto coi più fervidi applausi e fatto segno delle più costanti ed unanimi attestazioni d'onore, trovasi al presente in PARMA, sua patria, libero d' impegni fino alla stagione del carnevale per cui è scritturato al Teatro Regio di Torino. Questo annunzio dee tornare ben accetto alle imprese de'nostri più cospicui teatri per le prossime stagioni delle fiere, per le quali l' acquisto del Ferri sarebbe per certo sommamente utile e decoroso.

Raffaele Anconi, rinomato basso-profondo, che ritorna da Barcellona, ove cantò al teatro principale della Cruz con gran lode il testè passato anno teatrale, è di recente giunto in Milano, ove attualmente si trova libero d'impegni per le venture stagioni.

Francesco Razzani, primo artista mimico assoluto, che nel carnevale scorso e nella corrente primavera ebbe a rallegrarsi di sempre festose accoglienze al Teatro Carlo Felice di Genova, è libero d'impegni dal primo luglio in poi. L'imprese de'nostri ragguardevoli teatri troveranno nel Razzani un artista di vaglia, indefesso, ed atto a rappresentare con tutta lode i caratteri più difficili e disparati.

Gaetano Lovati, giovane ed applaudito baritono, che percorre brillante carriera, e specialmente nelle opere di Verdi più in voga ottenne invidiabil successo, cantando il *Macbeth*, per esempio, tal quale è scritto, senza alterarne una nota, è disponibile d' ora innanzi. Auguriamo alle imprese l' acquisto di questo bravo virtuoso, che possiede bella voce, geniale presenza, e può, senza incorrere il facile pericolo di ammalare per fatica, sostenere per lunghe stagioni le più gravi e difficili parti delle opere moderne.

Il primo tenore assoluto *Luigi Donati*, dianzi applaudito al Teatro Sutera in Torino, si è recato a Firenze sua patria, ove rimane a disposizione delle imprese che giovar si vorranno de' suoi non comuni talenti.

Il primo basso cantante *Pietro Sottovia*, che già, non ha guari, abbiamo mentovato a cagione di lode parlando del teatro di Messina, ove cantò con molto incontro nello scorso carnevale, è in Milano disponibile per le venture stagioni.

AVVISO.

L'Editore *Francesco Lucca* previene il publico che l'opera annunciata da darsi sulle scene del Teatro Carcano col titolo:

PAOLINA E POLIUTO

non si deve confondere coll' opera del maestro Donizetti intitolata:

POLIUTO

opera che ormai ha fatto il giro dei principali teatri d' Italia con fortunatissimo successo. Questa venne appositamente scritta pel Teatro San Carlo di Napoli, sopra poesia di Salvatore Cammarano, ed è divisa in tre parti, ma per divieto dell'Autorità non potè essere rappresentata che nel carnevale 1848 al suddetto teatro, dopo la qual epoca il suddetto Editore ne ha acquistata l' esclusiva proprietà. — L' altra, cioè *Paolina e Poliuto*, è una traduzione dell' opera i *Martiri*, divisa in quattro parti, di Eugenio Scribe, e venne scritta espressamente per le scene del Teatro Francese a Parigi. Ne consegue pertanto che non sussiste identicità fra queste due composizioni dello stesso maestro tanto nella musica come nella poesia. Tutto ciò si porge a notizia del publico per opportuno schiarimento e per gli effetti che ne possono conseguire.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Marco Polo, II. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Genova, Roma, Trieste, Ferrara, Vicenza, Fiume, Barcellona.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

Appendice. — Teatro Carcano. — Primo gran concerto istrumentale e vocale. — Varietà.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 2 Maggio 1850. *Post fata resurgo.* N. 33

MARCO POLO.

II.

L'amor del natio loco parlava però assai forte nel cuore dei nostri Italiani, e più volte avevano inutilmente implorato il permesso di ritornarvi. Il cielo arrise finalmente ai loro voti quando meno se l'attendevano. La figliuola di Cublai, richiesta per moglie da Argone re di Persia, partiva in compagnia di tre ambasciatori. Ai saggi Latini fu dato l'accompagnarla. E il gran Khan che gli amava di molto, dette loro due taccuini d'oro — una specie di passaporto che faceali venerati e liberi di ogni spesa col loro seguito per tutta la Tartaria — e gli pregò perchè fossero interpreti dei sentimenti dell'animo suo presso l'apostolo e i re di Francia, delle Spagne e di tutta la cristianità. Il corteo imbarcatosi su quattordici navigli, ognun dei quali era fornito di quattro alberi e di dodici vele, componevasi di seicento persone, senza contare le ciurme. Dopo ventun mesi di navigazione sul mare delle Indie, dieciotto individui soltanto approdarono in *Ormus;* gli altri tutti erano morti; come pur morto era il re Argone, cui sendo succeduto il figliuolo Cazan, questi tolse per moglie la fanciulla diciasettenne che i Polo avevano condotto per farla donna del padre suo. Essi s'ebbero onori immensi; e quando si accinsero alla partenza, la principessa, che durante il lungo tragitto aveva avuto per essi il rispetto di una figliuola, pianse nel doverli lasciare. Fatta una sosta di nove mesi in *Tauris*, nella corte del reggente Achatu, furono donati anche colà di quattro taccuini d'oro stemmati, due di grifalco, uno di leone e l'altro di platano, i quali segni indicavano come i tre viandanti dovessero essere riguardati in tutta la signoria come la persona stessa del reggente. Di *Tauris* essi mossero per *Trebisonda;* di là a Costantinopoli, quindi a Negroponte; e di quell'isola giunsero alla perfine in Venezia l'anno 1295 della incarnazione del Cristo.

Le tradizioni di quel paese narrano che i Polo, tornati nella terra natia dopo ventiquattro anni di assenza, non furono conosciuti più da nessuno e che vennero discacciati dal proprio palagio per opera dei parenti, i quali insignoritisene stimarono acconcio sfrattarli come intriganti e impostori. E nel vero, la loro pelle erasi abbronzata; grigio era divenuto il colore dei capelli e della barba; avevano le vesti bizzarre, dai vivi colori, inusitate in Europa; la lingua materna in parte dimenticata, in parte frammista a voci barbare e strane; le abitudini contratte nei lontani paesi gli facevano un oggetto di curiosità e non di parentale riconoscenza. Ma i tre viaggiatori avevano portato altra cosa che il fegato di un pesce del fiume Tigri per aprire gli occhi accecati dei parenti e degli amici; i novelli Tobia operarono il miracolo in un banchetto, ponendo sul desco una quantità grande di carbonchii, di smeraldi, di diamanti e di altri preziosi gioielli, nascosti nella fodera delle larghe loro vesti. Allora Nicolò, Maffio e Marco Polo furono da tutti accolti e invitati a narrare ciò che avevano veduto nelle maravigliose contrade ch'essi accennavano aver visitato. E siccome il più giovane asseriva con enfatiche parole, dopo che sire Iddio aveva impastato il prim'uomo nell'Eden sino a quel giorno non esservi al mondo nè pagano, nè redento, nè circonciso, nè Indiano, nè Tartaro, nè vivente alcuno che tanto sapesse delle grandi maraviglie esistenti in tutto il globo terracqueo quanto egli, e che quelle verità le avrebbe ben messe in iscritto perchè nessuno le avesse ad ignorare, i suoi concittadini lo assediavano di domande, ed ei rispondeva cose straordinarie, esagerate, che gl'increduli stimavano sorte da una mente in delirio e da una troppo immaginosa e poetica fantasia. Il suo entusiasmo per l'Oriente giungeva a tal punto, che il popolo di Venezia addimandollo *messer Milione*, a cagione della cifra delle indiane ricchezze che sfiorava continuo sulle sue labbra. Lo storico Giambattista Ramusio, nella sua *Raccolta delle navigazioni e viaggi*, stampata nel 1550, narra come ai suoi tempi esistesse ancora in Venezia il palagio dei Polo nella via di San Giovanni Crisostomo, e lo addimandassero *La Corte de' milioni*.

Fino dal 1293 la republica di Venezia avea conosciuto in quella di Genova una possente rivale, la quale intendeva torle il primato sul commercio e l'impero de' mari. Due anni più tardi, i Genovesi, forti di centosessanta galee, ciascuna fornita di dugentoventi uomini, eransi posti in busca dei nemici senza incontrarli. L'anno seguente, i Veneti erano stati ben più felici, quando capitanati da Ruggero Morosini seppero piombare alla sprovvista sui mercanti genovesi ch'erano in Galata, sì che molti furono gli uccisi, molti i prigioni, e di tutti arse le case e le sostanze. Ma il riscatto dei perdenti non si fece attendere a lungo. Chè, nel 1298, il reggimento ligure dava ordine all'ammiraglio Lamba Doria di far vela verso l'Adriatico per iscontrarsi con Andrea Dandolo, il quale comandava novantacinque galee veneziane. I Genovesi navigarono notte e dì, spinti dal vento propizio e più dalla rabbia per la riportata sconfitta. Lo scontro avvenne a Curzola, isola della Dalmazia. Il combattimento fu lungo e accanito; il valore eguale in ambe le parti; i colpi sì minacciosi, ripetuti e terribili, che pareano un colpo solo. La vittoria si decise finalmente per quei che combattevano la battaglia della vendetta. Undici galee nemiche potettero trovare uno scampo nella fuga e annunciare a Venezia la triste novella. Ne furono arse sessantasei e dieciotto menate nel porto di Genova con settemila prigioni, fra cui era Andrea Dandolo, lo sciagurato ammiraglio, e Marco Polo, il capitano di una galeazza, che nella mischia combattè col pugnale e colla scure, come l'ultimo de' suoi soldati, per salvare l'onore del suo loco natio.

APPENDICE.

PRIMO GRAN CONCERTO *istrumentale e vocale* diretto da Ernesto Cavallini. — Al Teatro Carcano il 29 aprile.

Se troppe non fossero le cagioni di rammarico, che lamentar ci fecero altamente l'abbandono in cui giacquero finora, nella corrente primavera, i nostri maggiori teatri, noi vorremmo quasi rallegrarci colla fortuna che da un male ritrasse sagacemente un bene, almen che sia per l'*arte* nella propria vera significazione. Giammai tanto in basso non iscaddero fra noi le severe discipline musicali, come al presente, quelle, dir vogliamo, che intendono all'*arte per l'arte*, nè seguitano ciecamente il vezzo della moda, mutabile sempre e folle, dietro alle illecebre melodrammatiche, che affascinano agevolmente le moltitudini e non lasciano orma *come fumo in aere e in acqua spuma.* Non un'academia, non un convegno, non un asilo, direbbesi, riserbavasi fra noi pur ora alla musica stromentale o di studio, come suole appellarsi, ed a quella parte della musica vocale che non accatta splendore e popolarità dalle sceniche pompe, ma semplice e sicura della propria virtualità, toglie ad esprimere e rappresentare, mercè complicati accordi di voci e di suoni, sublimi affetti, arcane contemplazioni, l'armonia del creato, e dà vita e potere in qualche modo ai fantasiosi numeri del savio antichissimo di Samo. Si rallegrino or dunque dotti e dilettanti, artisti e intelligenti, tutti infine coloro, che pur sono molti, che amano la musica, quantunque con pari ardore non onorino e ricerchino i concepimenti degli archimandriti degli armonici magisteri! Il crollo che pareva sconnettere volesse dall'aureo lor piedestallo Polinnia e Tersicore, muse sì care a Milano, non solo non recò ad esse irreparabile danno, ma bensì, di rimando, scosse di un subito ed avvivò dal suo lungo letargo Euterpe, la quale, come quelle presiedono, per sentenza de' poeti, alla musica vocale ed al ballo, avvalora e protegge la musica stromentale. Costei, forte del benevolente affetto de' cittadini, che ove son lagrime da tergere, ove sono affanni da consolare, miserie da soccorrere, sollecito vola e instancabile, accesa di nobile emulazione, ristorar si pensò le proprie fortune collo svelare ad un tempo al publico, digiuno da sì gran pezza, o recondite o dimenticate bellezze d'arte, ad altre più note impartendo con esecuzione di maravigliosa eccellenza vita novella e splendore. Talchè, quasi per incanto, in un momento fu raggiunto senza lenti progressi e intervalli il sublime dell'arte, e accadde fra noi siccome suole di que'luoghi ove si scuoprono arene d'oro, che da poveri in un baleno rigurgitano di ricchezze. Ancor noi possedevamo la nostra musicale California, che giacevasi infelicemente ravvolta nell'oblio degli scanni assiderati de' teatri, senza che altri si pigliasse pensiero di mettervi mano e trarne fuori i reconditi tesori. Fortuna soccorse all'altrui negligenza, e noi vogliamo adunque saperne grado a costei, imperocchè, per ciò che risguarda lo scapito che molti ebbero a soffrire da'suoi capricci, in buona parte almeno vi sopperisce il generoso animo de' Milanesi, che si mostrano beati di compiere una buona azione con tanto loro dilettamento. Giammai del rimanente opera di patria carità non ebbe sì bello e sollecito compenso, avvegnachè questo che fu il primo de'sei concerti annunziati, vinse perfino nella eccellente varietà e scelta de' pezzi, i tre tanto festeggiati concerti che il precedettero.

Digitized by Google

I Genovesi trattarono umanamente i loro captivi, e più che tutt'altri, il Polo quivi già noto per la fama de' suoi viaggi avventurosi e strani. Ognuno voleva udirne dalla sua bocca il racconto, non già perchè que' richiedenti vi prestassero intera fede, ma per appagare la propria curiosità; fintanto che annoiato di ripeter sempre le stesse litanie, e punto nell'onor suo nell'avvedersi che l'avevano in conto di un impostore, od almeno di un dilettevole passatempo, decise far venire di Venezia alcune sue memorie, e, raccozzatele alla meglio, dettolle nel carcere ad un suo consorte d'infortunio, messer Rusticiano da Pisa, acciocchè i posteri potessero decretare la giusta sentenza sui fatti suoi.

L'anno di poi, conchiusa la pace tra le due repubbliche rivali per opera di Matteo Visconti, Marco Polo potette riedere in patria ed aver agio di ritoccare il volume dianzi dettato.

Da quell'epoca sino al 1323, in cui egli scrisse il proprio testamento, ignorasi affatto qual vita fosse la sua. Qualcuno accenna esser egli morto l'anno seguente: e siccome la sua relazione la fu copiata, ricopiata e tradotta in francese e in latino col titolo sempre di *Milione di Marco Polo*, tutti avidamente la lessero, e si tennero certi che l'autore di quello scritto avesse voluto farsi beffe de' suoi contemporanei. Gli amici, i parenti stessi non altrimenti opinavano, e increduli se gli mostrarono sino al punto di supplicarlo, durante l'ultima sua malattia, perchè si ritrattasse pria di morire. E il povero vecchio, ch'era convinto di ciò che aveva veduto e riferito, ad aggiungere:

— Pace! Io non dissi neppur la metà di quello che i miei occhi scersero ed ammirarono.

Certo, l'illustre viaggiatore avrà detto il vero al suo scriba da Pisa. Ma, dugento anni corsero tra quel primo scritto e la stampa della prima edizione; in quei due secoli si centuplicarono le copie, le traduzioni, i compendj del manoscritto di messer Rusticiano, ed ogni opera aveva a patire alterazioni ed aggiunte secondo lo spirito e l'interesse di chi faceva il lavoro; imperciocchè que' dabben uomini eran come quei servi, i quali, mandati dai loro padroni a far qualche messaggio in loro vece, dicono spesso il contrario di ciò che è stato loro comunicato. Ad onta di ciò, i manoscritti del *Milione* di Polo leggevansi, e le menti si abituavano a poco a poco ai problematici racconti sulle gesta di Cublai-Khan e sulla civiltà del paese dei Tartari; i cosmografi si arrischiarono a disegnare la China e il Giappone sulle carte della terra, là dove il presupposto visionario le aveva indicate; moltissimi eruditi, ripetendo spesso per fede, o per dileggio, i nomi delle vaste città tartare rivelati dal nobile veneziano, come *Cambalu*, *Mangi*, *Cipango*, ecc., gli fecero adottare dal publico; il quale non ebbe punto a scandalezzarsi quando, nel 1459 — centosessant'anni, cioè, poi che Marco Polo scrisse la relazione del suo viaggio — il cosmografo camaldolese Fra Mauro mostrò quelle regioni stimate favolose sul celebre mappamondo ch'egli eseguì nel periodo di due anni pel convento di San Michele in Murano, e che il cardinale Placido Zurla ha recentemente descritto e illustrato.

Ora, una parte di mondo, vera o falsa che fosse, aveva presso le nazioni più civili d'Europa il suo nome, le notizie sui suoi prodotti, la costituzione politica e religiosa che regolavane gli abitanti. Non era mestieri che spiegar le vele ai venti e verificare se Marco Polo fosse stato lo storico od il poeta dei suoi viaggi; imperciocchè andar non potevasi per la via di terra a cagione dei Soldani, occupanti in Costantinopoli il seggio degl'imperatori d'Oriente, i quali si sarebbero opposti al passaggio dei Cristiani sul territorio recentemente conquistato. Conveniva adunque, o seguire il consiglio che gli astronomi ebrei davano al re di Portogallo, costeggiar l'Africa, cioè, e andar per l'est nell'India e negli altri luoghi; od apprendersi all'avviso che il celebre Paolo Toscanelli, da Fiorenza, mandava a Cristoforo Colombo, muovere alla volta delle Indie per l'ovest senza tanti ed inutili raggiri. Ed il nostro Colombo seguendo quell'idea e le tracce del viaggiatore veneziano, approdava nel 1492 sulle rive delle Indie occidentali, stimando esser giunto nell'isola di *Cipango*, paese dell'oro e delle gemme preziose. E cinque anni dopo di lui, cioè nel 1497, Vasco di Gama toccava le sponde delle Indie orientali, d'onde i tre saggi Latini con seguito numeroso partivano su quattordici navigli per condurre la figliuola di Cublai-Khan presso il re di Persia, suo fidanzato. Il *Milione* di Marco Polo ha operato adunque un immenso progresso nelle scienze geografiche, ed è stato cagione che tutto un mondo per lui ignorato fosse scoperto da quel Ligure illustre che cotanto onora l'Italia e l'Europa.

E la superba città che siede sulla laguna, gloriosa per aver dato la vita a un tant'uomo, ha pensato di rimeritar degnamente la memoria di lui col porre l'effigie di Marco Polo nella medaglia distribuita agli scienziati ed il suo busto nel Museo del palagio ducale nell'occasione del nono congresso scientifico italiano, nel 1847. I dotti onorarono nell'atto stesso la memoria di Enrico Dandolo, quel doge che diresse la prima crociata contro Costantinopoli; del Sarpi, del Paruta, del Foscarini istorici distinti; dello Zeno, del Bembo, del Poleni, del Canova, del Goldoni, del Morosini e di Gasparo Gozzi, celebre critico e poeta, autore dei *Sermoni* e dell'*Osservatore*, e d'altri parecchi, i cui busti in marmo facevan corona a quello dell'illustre viaggiatore veneziano. C. A. Vecchj.

ECO DE' GIORNALI.

Tremuoti. — La picciola città di STAGNO in Dalmazia fu assalita con tale veemenza dalle scosse reiterate del terremoto il 15 aprile, il 16 e il 17, che ne rimase rovinata quasi per intero e distrutta. La maggior parte delle case cedettero o si sfasciarono, il resto è quasi tutto inabitabile e non atto tampoco ad essere ristaurato. La popolazione si rifuggì a Stagno piccolo ed a Brozzi, terre che resistettero agli urti come quelle che sono fabbricate sul macigno. Deplorasi una sola vittima e qualche ferito, però non troppo gravemente. — MESSINA frattanto, che con ispavento rammenta i passati disastri, ebbe a temerne di nuovi, afflitta dal 9 al 12 aprile da ben quaranta scosse di tremuoto.

— **Giurisprudenza bizantina.** L'avvocato Chiellini, dotto giurisconsulto italiano, ha publicato a Costantinopoli i due primi fascicoli del sesto volume della sua grande opera sulla *Giurisprudenza bizantina*. Per ciò che si vede anche l'arte tipografica fa di grandi progressi in Oriente.

— Sono partite dal porto di Aberdeen in Inghilterra le due navi *Lady Franklin* e *Sofia* sotto gli ordini del capitano Penny, inviate alle regioni artiche in traccia del celebre navigatore capitano Franklin, che recentissime notizie giunte da Wampoa nel mar della China, dicono sano e salvo, senza accennare il dove.

— Corre voce anche qui, come in Trieste, che col primo di giugno prossimo venturo la tassa delle lettere per l'interno sarà cangiata. Vuolsi che sia per essere adottato il sistema del bollo, cioè che tutte le lettere debbano all'atto dell'impostazione essere affrancate: operazione che succederà mediante l'applicazione sulla lettera da impostarsi di un bollo del valore della tassa dovuta per l'invio della lettera. In questo *modo il ricevente* non avrà spesa alcuna nel ricuperare le lettere al suo indirizzo. Ognuno per suo comodo potrà far acquisto di tai suggelli, e riceverà un libretto delle distanze, dimodochè potrà da per sè tassare le lettere e gettarle nella solita cassetta. I suggelli saranno di cinque o sei specie. Il minore, di un carantano; il maggiore, di dodici. Una lettera, se non oltrepasserà il peso di 3/4 di lotto, non pagherà che la prima tassa di affrancamento.

— La più ricca università dell'impero austriaco è ora quella di Cracovia. Essa possedeva nel 1815 una facoltà di tre milioni e cinquecentomila fiorini, moneta di convenzione, e pretende ora altri sette milioni e cinquecentomila fiorini dovuti, non sappiamo se dall'Austria o dalla Russia, o se da da ambedue insieme.

Udivasi nella *prima parte* una sinfonia dello Stunz, alemanno, che scrisse già alla Scala, forse trent'anni addietro, la *Rappresaglia*, opera che fu accolta con aperto favore. A que' giorni con laudabile gara i maestri di fuori accorrevano all'Italia, seguendo l'esempio dell'illustre Mozart, che compose pure a Milano l'*Idomeneo*, e recando a noi il tributo del loro molto sapere ingentilivano lo stile e accomunavano l'arte a scambievole ufficio d'istruzione e di piacere agli Italiani ed ai forestieri. La sinfonia con bello accordo eseguita, facea fede possedere lo Stunz dottrina e buon gusto, e meritavasi unanime applauso. — Indi la giovane artista Virginia *Rigamonti*, trattava sull'arpa un concerto di Paris Alvars, vincendovi di molte difficoltà e appalesandosi bene instrutta nel non facile magistero di quel gentile strumento. Il publico, cui rincrebbe un momento la soverchia lunghezza del pezzo, applaudì più volte festevolmente la suonatrice e l'appellò al palco. La lunghezza derivò certamente dall'essersi fatto un solo brano di due, aggiungendosi, cioè, alle *variazioni* di quel rinomato autore sopra un tema del *Chi dura vince* di Ricci, la *fantasia* dello stesso Alvars sopra motivi dell'*Oberon* di Weber, strana licenza che tutti non loderanno egualmente i periti. Lo che nulla scema per avventura del merito della avvenente Rigamonti, la quale dee certamente andar superba del plauso fattole a piene mani. Carolina *Bordet*, leggiadra e cara donzella, poco più che trilustre, cantò una cavatina di Donizetti con un piglio di tanta soavità, appalesandosi dotata di voci acute belle, sonanti, argentine, che il publico non cessò dall'applaudirla se non quando comparve, almeno tre volte al palco. — In seguito suonavasi con quella sentita maestria, che è dote de' nostri encomiati professori di orchestra, il primo tempo della IV sinfonia di Beethowen. I sapienti strabiliarono udendo, i profani scopersero fra quelle profonde meditazioni leggiadre idee, pensieri melodici in buon dato, stelle sfavillanti per un cielo anziche no rigido e cupo.

Or qui la morta poesia risurga!

E te circondi d'ogni più gran lode, te, bilustre fanciulla, Eufrosina *Bordet*, te maraviglia dell'arte, che attignesti certamente agli angioli tuoi fratelli, che ne' dipinti di Raffaello trattano il violino inneggiando al Signore! Milano co' plausi, coi quali t'accolse più volte, quando suonasti alla Scala, colle ovazioni, onde ti cinse pur ora al Carcano pose il tuo nome fra quei pochi che sono ammirazione e vanto di quanti amano il bello in questa età nostra, non immemore certo dell'arti anche fra il bollore di multiformi passioni. Fortunata fanciulla! A te spetta per avventura il retaggio di Maria Milanollo, che si spense immatura, e lasciar si credette lo scettro indiviso di quel suo stupendo magistero a Teresa... Cavata, intonazione, tempo, facilità, eccellenza d'esecuzione, tutto abbonda in costei, tutto è in lei, oseremmo dire, perfetto, massime chi riguardi a questa sua tanto precoce adolescenza. Suonò ella mirabilmente una fantasia di Vieux-Temps, e fu ridomandata le sei o sette volte almeno. — Poi la Carolina Bordet cantò di bel nuovo un'altra cavatina di Donizetti, e vi colse il plauso di prima e fu riappellata giulivamente. — All'ultimo udimmo la sinfonia della *Semiramide* di Rossini, la cui esecuzione fu sì mirabil cosa, che si convenne ripeterla, con tanto fragore di plausi, con tanto baccano di viva il publico volle. L'avreste detta un gran fiume melodioso, or riposato or fremente, or mormorevole appena, or fiero ed esultante col corno mi-

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — 28 aprile. — Jeri sera andò in iscena l' opera nuova *Amori e trappole* del giovane e già rinomato maestro Antonio Cagnoni, l'autore della bellissima musica del *Don Bucefalo* e del *Testamento di Figaro*. Se in questi due lavori il Cagnoni si appalesò vero maestro, sì per la spontaneità dei motivi co' quali ingemmò quelle opere, s per il bello strumentale e per la condotta rossiniana de' pezzi, in questa sua nuova produzione crebbe gloria a sè ed a' suoi institutori, ed aggiunse un recente e verdissimo alloro alla corona che gli cinge le tempia come uno de' più fortunati sacerdoti della giocosa Euterpe italiana. Non più tardi adunque di jeri sera gustammo di assai belle cose nell' opera *Amori e trappole*, la quale, se vogliamo pienamente prestar fede al successo di una prima rappresentazione, ad onta di alquante stonazioni qua e colà regalateci, quantunque qua e colà l' orchestra vacillasse e non poco, ebbe da cima a fondo quanto dir si possa amiche le sorti, ed appagò le speranze e i desideri de' numerosi ammiratori di questo bello e giovane ingegno. In fatti si fecero applausi alla sinfonia, fu lietamente accolta l'introduzione con Macario (Lorenzo Manari), nostro genovese, che per la prima volta si mostra sulle scene del Carlo Felice. Ameremmo però sapere perchè nel carattere di Macario, mentre l'opera presso a poco si finge nel 1600, costui porti le guance barbute come un lion inglese. Mai no, mio caro compatriotta, chi rappresenta parti giocose non dee nutrire tanta affezione alla barba... Ma, come dicono i Curiali: *De minimis non curat prætor*. A queste picciolezze il publico non bada per avventura, bensì bada alla voce, al canto, e di queste doti io non saprei che dire, quando non osservassi che la musica di questo pezzo è bellissima. Eccomi ora alla cavatina di Virginia (Giuseppina Gassier) che riscosse dei *brava* nella ripresa dell' adagio, i quali nella cabaletta divennero generali; e qui il maestro dovette apparire sul palco in un colla Gassier. — Sortita di Don Papero (Scheggi), brillantissima musica, e assai bene istrumentata: lo Scheggi, ottimo anche in questo carattere, ebbevi strepitoso successo. Sortita e romanza di don Giacinto (il tenore Prudenza), e finale primo applauditissimo. Un bellissimo largo a sei con cori che precede il finale, lavoro stupendo e ben eseguito, suscitò entusiasmo con chiamata al maestro; gradita del pari fu la bellissima stretta. Calata la tela due chiamate agli artisti ed al maestro. — Atto secondo. Coro di domestici, silenzio. Duetto, Giacinto e Virginia, applauditissimo; l' allegro assai bene eseguito con chiamate agli artisti ed al maestro. Scena e terzetto di don Papero, Macario, e Falcone (Garibaldi), bellissimo pezzo, meritò la chiamata al proscenio agli artisti e al maestro. Coro di giardinieri e giardiniere, bellissimo pensiero e ottimamente fiorito l'istrumentale, riescì assai bene, fu assai applaudito ed il maestro dovette uscire nuovamente al palco. Finale secondo. Bellissimo l' adagio ed assai ben concertato; lavoro da tutti giudicato magnifico, tale anzi che basterebbe a recar evidentissima prova dell' ingegno dell' ottimo Cagnoni, riscosse di molti applausi ed il maestro fu invitato a mostrarsi al proscenio per ben tre volte. Stretta finale, fanatismo, calata la tela dovettero affacciarsi al proscenio gli artisti e il Cagnoni due e tre volte. — Atto terzo. Un bellissimo coro di vecchie, pensiero nuovissimo, suscitò fanatismo con chiamate al maestro. Duetto di don Papero e Macario, musica vivacissima, piacque immensamente e due volte furono ridomandati artisti e maestro. Notturnino di Giacinto, brano non inferiore agli altri. Rondò di Virginia, applaudito assai, poscia due volte riappellata la prima donna col maestro, poi due volte ancora insieme cogli altri cantanti. Conchiudasi: trionfo compiuto, solenne a massimo onore dell'esimio Cagnoni.

Ma ecco qua, non v' è rosa senza spine, in questa sera di tutta festa per l'opera, v'ebbe pure una picciola nube pel ballo: la nostra simpatica, la bravissima Wuthier-Casati, aerea creatura che colle sue leggiadre carole ci bea, ci illude tanto da farci credere trasportati nelle regioni de' poeti, jeri sera non avemmo il piacere di festeggiarla perchè indisposta, e venne supplita dalla signora Lamanta. Per pietà, leggiadrissima Casati, fate presto a ristabilirvi... noi non vogliamo supplimenti perchè questi ci fanno l' effetto di que' versi di Dante:

Non v' è maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.

Ci vien detto che il nuovo ballo, *Lo spirito danzante*, sia un bellissimo lavoro, e noi vorremmo vederlo ben presto. Il terzo ballo della stagione sarà *La Rosiera*. *X.*

ROMA. — I *Lombardi* di Verdi al Teatro Argentina con Teresa De-Giuli-Borsi, Settimio Malvezzi e Filippo Colini, il 20 aprile. — Per grande che si fosse l'aspettazione del publico non venne punto delusa, quantunque al Malvezzi, indisposto, non venisse concesso secondar con altrettanto vigore i due celebri compagni. Che se anche il tenore potuto avesse spiegare intera la pompa de' suoi splendidi mezzi, mai non avrebbesi qui udita più eccellente rappresentazione del capolavoro di Verdi. L' esito ad ogni modo ne fu luminoso, ad onore della De-Giuli e di Colini, e del Malvezzi pure, che nel terzetto non venne meno a sè stesso, tanto che tra i viva e le appellazioni se ne volle la replica, che fu eseguita fra i segni di nuovo entusiasmo. — La seconda rappresentazione fu eguale dell'altra, e gli applausi abbondarono sempre a Colini e alla De-Giuli, che ne riscosse nella *polacca*, nel duetto con Malvezzi, nel terzetto con entrambi i sullodati, che fu di bel nuovo il pezzo più acclamato dell' opera e si dovette ripetere quella sera e le sere di poi. — Apprestasi la *Luisa Miller*, scritta, come è noto, a Napoli pel Malvezzi; poi si darà il *Macbeth* — Lo spettacolo, sontuosamente decorato, rispose alle esigenze d'una capitale.

TRIESTE. — Abbiamo più volte ricordato con parole di tutta lode il successo ognor lieto e crescente dell' ottima Compagnia Lombarda, delizia di questo publico, che accorre ed applaude con fervore alle congiunte doti di ingegno, d' arte e di natura della bella e brava Sadoski, del Morelli, del Bon, del Bellotti-Bon, del Balduini, del Vestri. Le quali parole furono l'eco rapido e conciso degli encomj che si lessero ne' giornali intorno a codesto aggregato di eccellenti attori, e di quelli che trovammo nelle nostre private corrispondenze. Ci viene in queste riferito che da gran tempo una drammatica compagnia non ebbe a vantare un tanto esito sia per gli applausi, sia pel concorso al teatro, e ci si aggiunge che in pieno tornò assai gradito anche il repertorio, non povero di novità e di produzioni, se non nuove, approvate e bene accette, e specialmente opportunissime a farvi brillare le singole doti degli artisti. Ci si rammenta fra queste *La signora di Saint Tropez*, rappresentata pochi giorni addietro, in cui il Morelli e la Sadoski, applauditi a furor di viva raggiunsero l'eccellenza dell'arte, « costituendosene in qualche modo tipi, meritevoli d'imitazione. » Ciò abbiamo detto restringendo in breve il molto, che un nostro gentile amico ci scrisse, ed al quale ci è forza raccomandare maggior sobrietà di parole, se ama che all' uopo altri ne faccia profitto.

FERRARA. — Co' *Due Foscari* inauguravasi il 24 aprile la stagione di primavera al Teatro Bonacossi, in luogo del Teatro Comunale, cui si fanno importanti ristauri. L' esecuzione erane affidata ai conjugi Teresa e Ruggero Pizzigati ed al tenore Luigi Bernabei, artisti tutti tre di conosciuto valore ed accolti per conseguente con gran festa dal publico. Non è quindi a maravigliare se il successo corrispose in ogni sua parte alle giustamente preconcette lietissime speranze: accadde ciò che dovea naturalmente accadere, chè l' ottima scelta dei cantanti assicurò le sorti dello spettacolo. Non pezzo quindi, anzi non un cantabile, non una frase senza gran plausi e chiamate, senza che i viva interrompessero quasi la rappresentazione, tanto erano insistenti. Che se la Nobile Direzione permesso lo avesse si sarebbero dovuti ripetere parecchi pezzi; tanti e tanto clamorosi erano i segni di entusiasmo e gli evviva. Sebbene precorsa qui fosse prevenzione quanto dir si possa favorevole ad onore così dei Pizzigati, già tanto acclamati appunto nei *Foscari* a Bologna ed a Mantova, come del Bernabei per molti cospicui teatri encomiato, nondimeno non recò nocumento di sorta, imperocchè si vide avverarsi quanto erasi preconizzato, ed il publico non si trovò punto defraudato della propria grandissima aspettazione. — Intorno alle cose del ballo nulla ci fu scritto finora dai nostri corrispondenti, e ci vediamo per ciò costretti a tacerne.

VICENZA. — Fino dal 24 aprile i *Masnadieri* con intermezzo di danza uscirono a rallegrare le scene del Teatro Berico, e piacquero tanto che si può dire, senza tema di errare, che destassero entusiasmo. La musica, d'incerto esito altrove, qui tornò graditissima, e vuolsi per ciò dar lode tanto maggiore a' cantanti, che seppero farla piacere fin dalla prima sera, e s'acquistarono onorevole titolo alla estimazione del publico, che li rimeritò quindi di applausi senza fine e chiamate. La gentile prima donna Marietta Anselmi, allieva del milanese Conservatorio, che accoppia a belle doti di natura grazioso modo di porgere, un canto corretto e animato ove occorra, nella difficile parte di Amalia piacque quanto dir si possa, nè ci fu brano in cui non si avesse rinumerazione copiosissima d'acclamazioni. Questa giovine virtuosa che percorse in breve tempo i teatri di Crema e Vercelli con lietissimo incontro, aggiunse alle palme recenti ivi raccolte, nuove frondi a Vicenza. Che se piacque la prima sera, piacque eziandio di più nelle sere di poi. Non voglionsi con ciò fraudare delle meritate lodi il tenore Mora, il baritono Righini, il basso-profondo Gallo-Tomba, anzi amiamo farci eco del publico grido, aggiungendo che tornarono in pieno graditissimi tutti e tre, e si acquistarono plausi in gran copia, e furono spesso ridomandati. L'intermezzo danzante, formato da un graziosissimo passo a tre composto dal bravissimo primo ballerino Francesco Jorio, piacque la prima sera e di poi con crescente entusiasmo, tanto che dalla prima all' ultima battuta diletta, appaga, trascina agli evviva ed alle appellazioni. Eseguiscono questo bel passo insieme allo Jorio, Isabella Fleur ed Emilia Belloni, giovani e graziosissime danzatrici, innanzi alle quali sorride il più fortunato avvenire. Che se allo Jorio il publico non cessa di applaudire clamorosamente accompagnandone gli a soli e le variazioni con segni d'entusiasmo e grida di *bis* e parecchie chiamate, anche alle sue leggiadre compagne abbonda l'applauso degli spettatori, i quali ebbero a dichiararsi pienamente soddisfatti di tanto geniale spettacolo. E poichè parliamo di Francesco Jorio, vogliam qui ricordare i successi veramente più che fortunati da esso conseguiti nel passato carnevale a questo teatro stesso, ove ebbe ogni volta il contento di udirsi clamorosamente festeggiato eseguendovi perfino quattro e cinque passi per sera, senza por mente all' obligo di eseguirne un solo. Così facendo l' instancabile artista seppe acquistarsi l' ammirazione e la benevolenza degli spettatori, che spesso gli fecero ripetere or l' una or l'altra variazione, or passi intier, e mostrarono vivissimo desiderio di nuovamente applaudirlo in altre stagioni, lo che fu fatto colla presente scrittuira, onorevole riconferma all' artista indefesso, a torto dimenticato in addietro, mentre a lui pure apparteneva buona parte degli encomj diretti dal publico al gradito spettacolo già prodotto a queste scene dall' impresario Betti.

FIUME. — 24 aprile. — Il *Giuramento* e *Norma*. — Mi astenni darle relazione sull' esito dell' opera il *Giuramento*, sperando che ove questo classico spartito fosse udito più volte dal publico, potrei parlarne vantaggiosamente; ma il publico lo accolse mai sempre anzichè no freddamente. — Siccome gli uomini non incontrano la stessa fortuna in ogni società, così anche certe opere di musica in ogni città non possono vantarsi della medesima sorte. Anni sono quest' opera morì in Fiume nella prima sua rappresentazione; laonde se quest' anno la si udì per più sere, ne sia lode agli esecutori. — Il tenore Guglielmini, de' cui rari meriti il publico ormai è fatto persuaso, ha cantato benissimo la sua difficile parte, e fu quindi ad ogni suo pezzo molto applaudito, e più volte ridomandato al proscenio, e per ciò fu ancor

---

naccioso, che empie, volge, trascina, e frattanto reca piacere insieme e maraviglia, e manda segreto fascino all'anime, le cattiva, le possiede, le infiamma,

Tante e siffatte cose esprime un suono.

Nella *seconda parte* eseguivasi lo *Stabat* di Rossini, musica pietosa e grave, quando solenne, quando tremenda, talvolta piena di que' voli fantasiosi che Rossini tentò il primo, ed a quali mal ressero poi altri che vi si avventurarono

Senza il vigor delle sublimi penne.

Memore che l' arte non è fatta pei soli maestri e saccenti, Rossini fiorì lo stile severo della musica sacra con immagini che, poetizzandone la rigidezza delle forme, fecero tanto mare di bellezze accessibile anche ai profani. Indi le critiche dei pedanti, che non dettarono mai dieci battute atte a sfuggire alla noja, il tarlo di tutte le opere sovranamente eunuche. L'esecuzione dello *Stabat* fu questa volta migliore d' assai che non tornasse in addietro, quando lo s' intese alla Scala, lo che vuole asseverarsi liberamente a tutta lode di Rosalia Gariboldi-Bassi, di Annetta Casaloni, di G. B. Milesi e del basso Gorè. La signora Gariboldi cantò con quell' anima che è tutta sua, e che si trasfonde nell' uditore, il quale si sente travolto da quel turbine melodioso, esulta ed applaude. Non mai per avventura encomj ed applausi più meritati di quelli che a lei si fecero, ed al Milesi, che ci scoperse nella parte del tenore bellezze spesso inavvertite, ed alla gentile Casaloni non pure, che possiede il raro dono d' una bellissima voce di contralto. E i cori? fecero bene, assai bene; e l'orchestra? Costei nell' accordo, ne' tempi, nelle tinte or più or men calde, dilicate, robuste e piene, certamente perfetta, suggellò colla musicale dipintura del rossiniano capolavoro, la lode che si acquistò in tutto questo, ad onore dell' esimio Cavallini, veracemente stupendo concerto.

P. Cominazzi.

VARIETA'.

— L' erezione de' due teatri massimi di Milano, la **Scala** e la **Canobbiana**, non rimonta più oltre del 1776, ed il maggior ampliamento del primo, per ciò che riguarda il palco scenico, solamente al 1814. Gli stabilimenti furono dichiarati proprietà regia fin dalla loro origine in forza di un contratto in tutte le forme steso e rogato fra i proprietari dei palchi ed il governo, assumendosi i primi pel diritto di proprietà dei loro palchi e rispettivi camerini, oltre di concorrere alla spesa di erezione, a quella della manutenzione per i primi 25 anni, e di un tenue annuale canone, aggravandosi il secondo, pel diritto di proprietà regia, di concorrere alla spesa di erezione non solo ma alla manutenzione e restauri in perpetuo, ed in tutti gli atti che si ebbero ad ispezionare, in nessuno fu dato di rilevare un obbligo positivo pel governo di mantenere, come fece fin qui, a proprie spese aperti ai divertimenti i suddetti teatri. — E siccome risulta dal rogito notarile che fu al Governo o Regia Camera addossato l'incarico di stipulare i contratti d'appalto per l'andamento degli spettacoli, così si stabilirono le basi di cedere, cioè, all' impresario l'uso dei teatri *gratis* e quindi a suo pro gli introiti di porta e di bottiglieria, lasciando a di lui vantaggio l' utile prodotto dei giuochi, in allora permessi, non che il 20 per 100 sull' introito de' teatri secondarj, senza che però il Governo vi concorresse in aggiunta con qualsiasi anche minima dotazione. *G. d. M.*

Digitized by Google

più applaudito e festeggiato nell' occasione della sua beneficiata. Il baritono Sacconi riscosse applausi nella sua grande aria, che cantò da vero artista. Adele Ruggero (Bianca), come sempre, anche in quest'opera ebbe il contento di sentirsi applaudita. Ancor giovane nell' arte lascia a desiderare in questa parte alcun che di azione drammatica, che non le sarà difficile acquistare mercè i suoi non comuni talenti. — *Norma*, data in seguito, ebbe un successo del tutto diverso, talchè non saprei dire quando un'opera abbia a questo teatro conseguito un trionfo sì compiuto. L'introduzione piacque assai, e fu fragorosamente applaudita; al tenore Guglielmini *fruttò* più chiamate al proscenio la sua cavatina. La parte di Adalgisa fu eseguita da Adele Ruggero con tutta grazia, e tale da far sempre più accrescere la simpatia del publico verso questa giovane artista che dà di sè le più belle speranze. Non feci ancor cenno della prima donna Laura Ruggero-Antonioli, perchè, a dir vero, mi trovo imbarazzato nel trovare le espressioni di tutto elogio, di cui ella è degna. Se nel *Giuramento*, massime nell' ultima scena, si dimostrò grande artista, nella *Norma* superò sè medesima, e vinse l'aspettativa del publico. Non potrei citare il pezzo dell'opera, in cui ella piacesse maggiormente, giacchè anche nei recitativi, che di solito passano inosservati, seppe strappare applausi. Innumerevoli quindi sono ogni sera le chiamate al proscenio, accompagnate da fiori e corone gittatele dai palchi. — La serata a di lei beneficio riescì una vera festa. Il publico accorse in copioso numero al teatro per dimostrare il proprio aggradimento e la stima verso un'artista, che all'avvenenza, alla bella voce agilissima, che le donò natura, unisce arte, scienza, nobil sentire, ragionata azione, sicchè è certamente degna di calcare le più cospicue scene. Gli spettatori la onorarono quella sera con infinite ovazioni; la scena fu innondata di fiori e corone, e poesie di diverse qualità piovvero dalle gallerie. — Sentiamo che l'accorto impresario Betti abbia prolungata la scrittura colle sorelle Ruggero. — La decenza con cui egli pone in iscena gli spettacoli, le sue nobili qualità personali lo rendono degno di raccomandazione per i teatri anche di maggiore importanza. — Ora si sta provando il *Ludro e Ludretto*, nuova opera del maestro Dalla-Baratta. Chi ebbe occasione di intervenire alle prove ne preconizza molto bene. *D.*

TEATRI STRANIERI.

BARCELLONA. — Al Teatro Principale della Cruz si rappresentò, non ha guari, il *Furioso* di Donizetti, con cui esordì a codeste scene il nuovo baritono Luigi Walter, spagnuolo, anzi di Barcellona stessa, crediamo, e del quale annunciammo già la scrittura, nell' atto che annunziammo pur quella della prima donna Luigia Schieroni-Nulli, amendue per più anni applauditissimi a Lima ed in altri teatri dell'America meridionale. — Intorno a tale spettacolo riceviamo da recente corispondenza i seguenti particolari, che vegliam credere veritieri — Eseguirono il *Furioso* insieme al Walter, Costanza Rovelli, il tenore Giuseppe Gomez ed il tanto bene accetto basso-comico Agostino Rovere, e fu rappresentazione sommamente gradevole ed applaudita così per merito degli artisti, già da lunga pezza assuefatti alle acclamazioni de' Barcellonesi, della Rovelli, cioè, e del lepidissimo Rovere, e del Gomez pure, come per buona ventura e per merito eziandio del baritono Walter, il quale ebbe il contento di vedersi accolto con gran favore. Fin dalla sua romanza la voce chiara e bella del nuovo cantante cattivò le simpatie dell' udienza numerosa, che premiò con plausi il concittadino, educato con tanto amore all'arte dal maestro Lamperti, e già noto pei successi lietissimi in Italia ed in America. Indi innanzi il successo del Walter fu assicurato: il cantante vie più animandosi, mercè le fattegli accoglienze, rispose ancor meglio alle esigenze e piacque assai ne' duetti con Kahlamà e con Leonora, come nel finale ed in tutti i suoi pezzi, che gli valsero non dubbie attestazioni di pieno aggradimento dal publico, che molto applaudì la brava Rovelli, già pel terzo anno acclamata a queste scene, e molto applaudì il Rovere, anche sotto le spoglie del Negro, lepido, simpatico, eccellente caratterista.

NOTIZIE.

MILANO. — *Questa sera*, ove altrimenti non accada, si apriranno finalmente i battenti della Canobbiana, e vi udremo di bel nuovo la *Linda* di Donizetti, che non fu prescelta certamente per la sua novità, poichè venne eseguita in Milano almeno otto volte. Vi canteranno le signore Cruvelli e Ghedini, il tenore Comolli, il baritono Giani, il buffo L. Galli, ed il basso-profondo Fabreguas. Il *divertimento danzante* o balletto è composto dal signor Michele d'Amore. — *Questa sera* si daranno al Teatro Carcano i *Due Foscari* colla signora Cominotti, Giovanni Landi e Luigi Ferrario. — *Domani* allo stesso teatro avrà luogo la seconda delle sei academie de' professori d' orchestra già addetti agli II. RR. Teatri di Milano. Vi si eseguirà di bel nuovo lo *Stabat;* Eugenio Cavallini e il Ferrara vi suoneranno un concerto a due violini, ecc. — *Sabato* al Teatro Re avremo l'attesa prima rappresentazione dell' opera già tanto acclamata a Venezia, *Crispino e la Comare* de' fratelli Ricci con Cambiaggio, le signore Mariotti e Dompieri, il Pasi, il Bonafos e il Ciardi. — Non a torto adunque intitolar si dee quella che corre, settimana eminentemente musicale. — I minori teatri ebbero tutti a patire danno non lieve dal tempo tristo mai sempre e piovoso.

— Al Teatro Re jer l'altro ebbero termine le recite della drammatica Compagnia Romana, diretta dal Domeniconi: le accoglienze lietissime fattele in quadragesima, non vennero meno tampoco nell' aprile, bensì il concorso degli spettatori scemò alquanto, chè le novità prescelte all' uopo di cattivare il publico a recarsi a udirle, nè furon molte nè fortunate per vero. Talchè quando si volle ravvivare il teatro, fu mestieri ricorrere alle produzioni rifatte più sere, tra le quali felicissima di tutte si fu la *Suonatrice d'Arpa* di David Chiossone, ripetuta sei volte, la cui ultima scena è, per ciò che a noi pare, capolavoro d' arte e di sentimento. La Ristori e il Salvini vi rifulsero e questi, al pari di quella, v'acquistò titolo di eccellente; il Bellotti e gli altri attori eseguirono tutti assai bene le proprie parti.

— È testè giunto in Milano il signor Evasio Bocca, appaltatore del teatro italiano di Brusselle.

— Alla giocosa *Gazzetta de' Teatri* del dottor G. B. Lampugnani rispondiamo che la *Fama* ha compendiato, citandone la fonte e con riserbo, le parole inserite nell'*Osservatorio*, giornale di Bologna, senza intromettersi di proprio arbitrio nelle gare de' Paladini di qualsiasi schiatta, nè tampoco di quelli che mutando vello son sempre gli stessi, non foss' altro per avverare anche una volta un ben noto proverbio. Del resto noi lasciamo di buon grado alla spiritosa sorella il mestiere dell' accattabrighe, dal quale per inclinazione abborriamo, disposti a ogni modo a rintuzzare, ove occorra, le altrui imprudenti asserzioni.

NAPOLI. — Al Teatro del Fondo il 18 aprile si rappresentò il *Don Pasquale* di Donizetti, che piacque in alcune parti lasciando in altre luogo a parecchi desideri. De-Bassini, il Dottore, fece il debito suo ottimamente, come sempre, e fu applaudito; la giovane Marray cantò con bel garbo, riscosse applausi e piacque. Luzio rappresentò bene la parte del protagonista, dimenticandosi però di cantarla. Miraglia eseguì con impegno la parte di Ernesto, e se non piacque gran fatto non è sua colpa, ma della parte men adatta ai suoi mezzi. La cavatina della Marray, il suo duetto con De-Bassini, quello fra Luzio e la Marray e il rondò furono i pezzi che riscossero applausi.

— Al Teatro Nuovo si diede il *Ventaglio* di Raimondi, in cui la signora Evrard cantò con molta disinvoltura, graziosissimamente nel dialetto napolitano. Francese di nascita, ma educata alle riposte bellezze dell'arte nostra con lungo amore e studio, e perfezionatasi mercè gli insegnamenti del chiarissimo Lauro Rossi, conosce ben addentro ed eseguisce in tutta la sua purezza il canto italiano, talchè è venuta in voce di eccellente fino dai suoi primi esperimenti, coronati da ultimo dalla *Cenerentola* e dal *Ventaglio*. In quest' opera la signora Evrard piacque sopra modo e fu applauditissima. Casaccia co' suoi lazzi, tanto dilettevoli al publico, ebbe applausi a bizzeffe; piacquero il De-Leva, i due Fioravanti e Remorini, buon cantante e buon attore, e furono bene accette le signore Silvestri, Eboli e Gualdi.

VENEZIA. — Al Teatro San Benedetto il 27 dello scorso aprile recavasi alle scene l'*Ernani* di Verdi, in cui faceva la sua prima comparsa il rinomato tenore Gaetano Fraschini, ch' eravi accolto e festeggiato in tutti i suoi pezzi con farnetico applauso. Esordiva in quell' opera la giovane prima donna Luigia Bendazzi di Bologna, dotata di bella, forte ed estesa voce di soprano, e vi raccoglieа plausi in gran copia ed appellazioni. Rinaldini si appalesò di bel nuovo egregio attore e cantante e fu applaudito; ed al Mirandola pure arrisero propizie le sorti. — In seguito dee qui riprodursi l'*Estella* del maestro Ricci, colla Pecorini, Rinaldini e Mirandola, ed inoltre con Fraschini, che vi assumerà la parte già eseguita dal tenore Pasi.

— Al Teatro Apollo apprestasi il *Marin Faliero*, affidato a Carolina Rapazzini, Luigi Scola, Vincenzo Prattico e Stefano Scapini, il protagonista.

BRUSSELLE. — La bella e popolosa capitale del Belgio, ove si raccolsero, quasi in sicuro porto, parecchi di coloro che lasciarono le terre italiane, avrà di bel nuovo nel settembre spettacolo d'opera italiana. Al signor Bocca, che ne fu già il direttore, fu nuovamente per tre anni affidata l'impresa, ed egli a quest'ora ha scritturato il tenore Lucchesi ed il baritono Morelli-Ponti, ambedue nelle passate stagioni acclamati al Teatro Italiano di Parigi. Formano poi parte della detta compagnia i conjugi Calisto e Francesco Fiorio, l' una primo contralto, l' altro primo basso-comico, amendue già molto ben accetti in codesta città, quando il passato anno appartennero all'impresa diretta dallo stesso signor Bocca. Sappiamo del rimanente che la signora Fiorio cantò anche di recente in Brusselle più volte, e sempre con esito oltre ogni dir fortunato, lodandosene altamente le forbite doti del canto e la voce sommamente pieghevole e bella.

TORTONA. — Lo spettacolo melodrammatico recato a queste scene dall'impresario Brambilla, ottenne non solo uno splendido successo, ma vinse eziandio di lunga mano l' aspettazione del pubblico, cui l'*Attila* piacque immensamente e per musica e per esecuzione. La prima donna Adelaide Ferrari, che crediamo nuova alle scene, il baritono Gaetano Donelli, il basso Gandini e il tenore Scannavino ebbero a rallegrarsi di festevoli accoglienze in tutti i loro pezzi e furono di spesso premiati di applausi e di appellazioni. Tutto in essi tornò gradito, voce, arte ed azione. La bravissima danzatrice Angiolina Negri si produsse il 25 in un passo a solo di carattere e destò un tanto entusiasmo che se ne volle la replica fra i viva e le chiamate. — Tra breve il *Chi dura vince* col basso-comico Maurizio Borella, non che un passo a tre della Negri coi conjugi Cappon.

COSTANTINOPOLI. — Ricevemmo pur ora notizie de' *Due Foscari*, ultimo spettacolo della stagione dell'opera italiana al Teatro Naum di Pera: il tenore Negrini, il Bencich, baritono, e la Wilmot, prima donna, applauditissimi. Daremo i ragguagli.

BERLINO. — Il 20 aprile il principe Adalberto di Prussia ha, coll' assenso del re, sposato Teresa Elssler, sorella della rinomata ballerina, e già danzatrice ancor essa di qualche grido.

BOLOGNA. — Il ben noto giocoliere M. Philippe, la cui navicella dal titolo la *Lotteria*, diede in secco nelle lagune di Venezia, come abbiamo già avuto l'onore di raccontare, dopo un misterioso tragitto dall'Adriatico su per il Po indi nel picciol Reno, afferrò terra al Teatro del Corso, e v'incominciò le sue famose gherminelle il 26 del passato aprile. E perchè amiamo la verità, diremo coll'*Osservatorio*, che il fece «con buon concorso di spettatori e con esito di piena soddisfazione sì per parte dei giuocolieri, che di quelle anime ingenue cui pare un prodigio tutto ciò che abbia apparecchio illusorio od arte fittizia.»

ASTI. — Il 23 aprile lo spettacolo d'opera e di danza, recato a queste scene dall' operoso impresario Angiolo Burcardi, offerse un' assai gradita novità nel secondo ballo del compositore Giuliani, che piacque in modo veramente straordinario, giusta le relazioni che ci vengono trasmesse. La prima artista mimica signora Negri-Burcardi, il Giuliani ed il mimo Merli disimpegnarono ottimamente le parti, e furono applauditissimi e ridomandati. Il terzetto, eseguito con molta bravura da tre giovani danzatori, il Cardella colle signore Giordani ed Albertazzi, sortì un assai lieto incontro. — In seguito si diede il capolavoro di Verdi, l'*Ernani*, del cui successo abbiamo già fatto menzione; se non piacque in pieno gran fatto, perchè opera udita più volte, fruttò nondimeno applausi alla brava Zagnoli principalmente, poi al Tamaro, al Vercellini, al Crotti, che furono commendati per l' impegno col quale il rappresentarono. Le decorazioni d' abiti, di scene e d' attrezzi meritarono lode all' impresa, alla quale la direzione significò la propria intera soddisfazione.

Recenti Scritture.

Gaetano Fraschini, il famoso tenore, ora sì clamorosamente applaudito a Venezia, fu dalla Nobile Presidenza del gran Teatro La Fenice di quella città scritturato per grande spettacolo del vegnente autunno. Lo stesso artista venne poi fissato dall'impresa del Teatro Regio di Torino, rappresentata dal signor Giaccone, per il venturo carnevale, avendo il Roppa rinunziato precedentemenie al proprio contratto, che il vincolava per detta stagione a quelle scene.

Fanny Donatelli, encomiatissima prima donna assoluta, fu testè scritturata dall'Agenzia Bonola per la stagione della fiera al teatro di Reggio.

Artisti disponibili.

Raffaele Ferlotti, il rinomato attore-cantante, che le scorse stagioni al Teatro Regio di Torino ebbe a gloriarsi di trionfali successi, trovasi tuttavia in Bologna, e non è stretto da verun impegno per le venture stagioni. Ciò diciamo nell' intendimento che le imprese de' nostri più ragguardevoli teatri non solo, ma quelle eziandio dell'estero profittar possano dell'annunzio, giacchè non di leggieri offrirebbesi ad esse il destro di possedere un artista che tutte riunisca in sè le qualità richieste alla rappresentazione dell' opere moderne insieme e de' vecchi capolavori sempre bene accetti, massime fuori d' Italia. Poichè tanto in voga è l'opera italiana fra gli stranieri, mestieri è pure che se ne facciano interpreti coloro che più d' ogni altro possono significarne le bellezze, ed il Ferlotti è fra' pochi migliori che onorano l' arte nostra.

Marietta Gresti, prima donna assoluta, addetta per due anni al teatro italiano di Lisbona, ov' ebbe a cogliere invidiabili palme nelle molte opere per essa eseguite a quelle cospicue scene, sarà di ritorno in Italia per la fine del corrente maggio, disponibile d' allora in poi per le successive stagioni.

Gaetanina Brambilla, primo contralto assoluto, già tanto bene accetta a Parma nelle scorse stagioni e festeggiata al Teatro Carcano, è in Milano libera quindi innanzi d' impegni.

Carolina Mazzera, prima mima assoluta, — che esordì all' arte, nella quale venne con tanto amore educata dall' indefesso instruttore maestro Bocci, il passato carnevale alla Canobbiana, e vi ebbe applauso ben meritato ed acquistossi buon nome, che confermò a Parma nella scorsa quadragesima, — è *disponibile* in Milano per le stagioni avvenire. La signora Mazzera accoppia alle invidiate doti di bellezza di volto e di persona una rara attitudine alla mimica rappresentazione, mobilità di fisonomia espressiva, facile gesto, anima ed intelligenza.

Giuseppe Scheggi, piacevolissimo attore-cantante, che va tra i migliori nell' arringo della dilettevole opera buffa, termina col giugno venturo i suoi impegni al Carlo Felice di Genova, ove cantò con tutt' incontro le tante volte, e rimane a disposizione delle imprese dal primo luglio in poi.

Achille Rivarola, primo basso-comico di non volgar merito, che vedemmo in addietro applaudito a Bologna, indi a Zante, e di recente è ritornato fra noi, trovasi tuttavia disponibile per le venture stagioni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La pena de los enamorados, I. — Teatri. — *Verona, Torino, Ferrara, Ravenna.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

Appendice. — Teatri. — *Canobbiana, Carcano e Re.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 6 Maggio 1850. *Post fata resurgo.* N. 34

LA PEÑA DE LOS ENAMORADOS.

La mañana de San Juan, a punta que alboreava
Gran fiesta hazen los Moros por la Vega de Granada,
Rebolviendo sus cavallos, y jugando con las lanzas,
Ricos pendones en ellas, labrados por las amadas.
MOORIS.

I.

La vena poetica, che informa il carattere nazionale della Spagna, non si pare tanto evidente quanto ne' nomi dati dagli Spagnuoli conquistatori de' Mori ad alcune località in immediata vicinanza di Granata, che sono incarnati co' disastri, e cogli estremi sforzi di quel singolare ed interessante popolo sotto il loro sfortunato sovrano Boabdil. Gli stranieri visitano quella romantica regione — gli ultimi avanzi di quel possente arabo impero occidentale — l'ultimo possedimento avuto dagl' Infedeli in Ispagna, che loro fu strappato a palmo a palmo ed a prezzo del loro migliore e più nobile sangue — e non possono non essere colpiti da' poetici epiteti dati a molti luoghi che loro vengono additati, i quali sembrano essere stati conferiti da' vincitori nel generoso spirito di conservarne la ricordanza: « La silla del Moro, » la sede del Moro che s' innalza sulla cima d' un monte. « La Cuesta de las lagrimas, » il colle del pianto. « El ultimo sospiro del Moro, » l' ultimo sospiro del Moro. Questi pertengono più specialmente alla storia della conquista e della caduta dinastia; ma sparse pel territorio di Granata sono altre località, teatri di mali meno illustri, a dir vero, che non quelli dei reali esuli, ma che, dal nome che portano, fanno non meno appello alla immaginazione del viaggiatore sentimentale.

Cospicuo tra esse è un romantico luogo distante sette leghe dalla città di Loxa, situato in un deserto tratto di paese tra Antequera e Archidona, e conosciuto sotto il nome di « *La pena de los enamorados* » ossia La roccia degl' innamorati. È celebre per aver servito di estremo rifugio a due innamorati, la cui storia ha fornito il tema a molti romanzieri, e la cui tenerezza e la costanza meritavano un miglior destino. Le sciagure di questi due amanti loro fecero acquistare una celebrità, che pel volgere di quattro secoli si conservò sempre vivida e fresca nella memoria degli uomini. Chiedine al contrabbandiere e al vetturino che passino per colà, ed eglino si torran dalla bocca il *sigaretto* per dirti, che *La pena de los enamorados* ricorda una storia *muy dolorosa*, di cui ti faranno il seguente racconto:

Quando Ferdinando il Santo, re di Castiglia, conquistò il territorio di Siviglia, di cui erano in possesso i Mori, il regno di Granata rimase solo alla dinastia moresca in Ispagna. Il suo saggio monarca, ansioso di scongiurare da' suoi bellissimi dominii il fato cui soggiacquero e Cordova e Valenza, e Murcia e Siviglia, adottò la prudente politica di cattivarsi il Castigliano sire col pagamento di un annuo tributo, e Ferdinando sotto questa condizione acconsentì di lasciare il ricco e popoloso territorio di Granata nel tranquillo possesso de' seguaci di Maometto. Per questo solenne trattato il re moro si obbligava di pagare l' annuo tributo di duemila doppie d'oro, e di consegnare mille e seicento Cristiani captivi, e in difetto un egual numero di sudditi moreschi come schiavi agli Spagnuoli ogn' anno nella città di Cordova. I re di Granata continuarono fedelmente a pagare questo tributo a' re Castigliani insino all' avvenimento al trono di Muley Aben Haçen (padre di Boabdil). Egli era un principe d'un temperamento irascibile, d'uno spirito altero ed indomabile, il cui odio verso i Cristiani era sì grande da indurlo a porre in non cale la saggia e cauta politica, cui seguirono i suoi predecessori pel lungo volgere di due secoli. Uno de' suoi primi atti si fu quello di ricusare il pagamento del tributo, ed è noto che questo rifiuto fu il motivo allegato da Ferdinando e da Isabella la Cattolica per la loro guerra contra i Mori, che finì colla conquista di Granata, e l'esterminio degli Arabi in Europa. Tali furono le conseguenze che risultarono dal cieco, dal fanatico mal calcolato odio di Muley Aben Haçen!

Durante i primi anni del regno del re moresco, i cattolici sovrani erano troppo occupati a condurre a buon fine la guerra col Portogallo, e a stabilire la tranquillità ne' loro dominii, per credersi in libertà di fare aperte dimostrazioni contro Muley Aben Haçen per la non provocata violazione del trattato, che sussisteva da sì lungo tempo tra Granata e Castiglia.

Ma eglino non posero in dimenticanza il torto ricevuto, e non appena fu la pace proclamata col Portogallo, che volsero lo sguardo al ricco territorio, che sì per l'interesse della religione, come per quello dell' ambizione, anelavano di unire al loro proprio. E' cominciarono le operazioni col mandare un ambasciatore alla corte di Granata in ordine a reclamare il pagamento del tributo, e di tutti gli arretrati ch' erano dovuti alla corona di Castiglia. La persona scelta per questa missione fu Don Juan de Vera, un nobil uomo egualmente famoso per la sua saviezza ne' consigli, come per la sua bravura in campo. Il suo seguito era composto di una picciol banda di nobili cavalieri scelti dal fiore della spagnuola cavalleria in allora ragunata a Cordova, ove Ferdinando ed Isabella teneano la loro corte; e fra essi chi maggiormente brillava era Don Estevan De Sandoval, marchese di Florida Blanca, il giovane rappresentante una delle case più illustri, che valorosamente si era guadagnati i suoi speroni nella guerra col Portogallo, le cui personali grazie e amabili qualità l' aveano tratto nell'amore de' suoi sovrani. Di fatti non si ommise nulla, nulla si risparmiò perchè l'eletto stuolo avesse a fare impressione sul cortigianesco popolo di Granata, il cui innato gusto per l' eleganza, sebbene portato ad un' estrema raffinatezza, non degenerò mai in effemminatezza. E quando all' albeggiare di un bel dì di giugno

APPENDICE.

MILANO. — *Teatro alla Canobbiana.* — LINDA DI CHAMOUNIX di Donizetti, e SOFIA CRUVELLI. (1.° maggio.)

Teatro Carcano. — I DUE FOSCARI di Verdi. (1.° maggio.) SECONDO GRAN CONCERTO diretto da ERNESTO CAVALLINI. (2 maggio.)

Io non saprei di tutti il nome dirti,
Chè non uomini, ma Dei gran parte
Empion del bosco degli ombrosi mirti.
PET.

Lettore, se tu non affoghi questa volta fra i plausi, onde van piene le pagine della *Fama*, tu sei certamente il più fortunato uomo ed impavido che io mi conosca, il giusto e tenace ne' propositi di non lasciarti abbindolar dalle ciance, di cui parla Orazio *satiro*, come usò appellarlo il buon padre Allighieri. Io stesso, già da ben lunga stagione avezzo al grazioso ministero di raccoglierne e registrarne fedelmente il computo interessante, saggio immutabile di una statistica che non sarà pei posteri men vera e proficua di tante altre sudate e discusse da ferrei ingegni; io stesso vacillo, tremo e arrischio soccombere sotto il fascio gravissimo degli allori che il mio buon genio mi diede in sorte di venir dispensando tutt' ad un tempo ai molti, che furono i più di gran lunga, i quali ben meritarono delle arti musicali nelle passate sere pei nostri teatri, che con insolite gare lottando, fecero altrui accorto avervi tra noi una tanta abbondanza di armoniche ricchezze, che agevolmente formar se ne potrebbe splendido e glorioso tesoro, ove le forze, sciaguratamente divise e sparte, con accorto consiglio insieme strette e ordinate centuplicassero di vigore. A ciò provveda il Cielo, a me non venga meno nel gradevole ufficio la lena.

I. — Sofia Cruvelli.

E innanzi tratto ben venga la savojarda donzella! Le tante volte noi t' abbiamo riveduta, noi t' abbiamo riudita le tante volte, eppure tu a noi ritorni sempre cara e leggiadra di quella durevole bellezza che mai non si scompagna dalle sublimi opere dello ingegno, nè perde fascino sebbene uomo le contempli di spesso: quando voi avrete ammirato le mille volte la Venere Medicea, l'Ebe di Canova, la Trasfigurazione di Raffaello, l'Assunta del Tiziano, voi ricomincerete a riguardarle di bel nuovo senza che abbiate a saziarvene mai. Non è ella dote non peritura del vero bello innamorare eternamente di sè, parer nuovo immutabilmente? Io non dirò che *Linda* sia la più formosa delle tante creature immaginose e gentili, cui diede il divino afflato dell'arte la multiforme fantasia di Donizetti; ma ella è certamente una delle tante vaghissime ch'ebber vita da quella mente

Che sparse di saver sì larga fonte,

che gittò all' orbe maravigliato una tanta pienezza di vergini idee varie e molteplici come gli uomini, come le passioni e gli obbietti che ne agitano e circondano, che tutte ritrasse e avvivò le gioje e le ambasce onde s'infiora e s'infosca la vita. *Linda* possiede il segreto di piacere: ella è dunque di fermo

Cosa fuor del volgare uso perfetta.

Ma perchè questo suo virtual dono divenga per vero mirabile e potente, d' uopo è che *Linda* trovi quanto si richiede a significarne vivamente gli affetti, i vezzi, le grazie, i terrori, i pianti, l' aberramento; vuolsi un' altra lei, la Linda dell' arte che si congiunga e trasfonda nella Linda della ispirazione. Cotal miracolo vedemmo noi incarnarsi già mentre udimmo Eugenia Tadolini e Caterina Hayes, e allora dubitammo non un'altra cantatrice, per deliziosa che fosse, raggiugner potesse quelle due stupende raffigurazioni.... Stolti! che non pensammo essere il magistero dell' arte immensurabile, e non avervi bello rappresentativo che sia inimitabile, ch' altri per avventura aggualiar non possa e vincere anco! Non indarno fu detto essere l' arte infinita: d' altra parte tanta è la mutabilità delle tempre delle passioni, vuoi nel canto, vuoi nell' azione, ch' uomo per diverse vie toccar sa l'eccellenza: anzi io penso che in ciò appunto

Digitized by Google

dell' anno 1478 la marziale cavalcata si avanzò verso Granata, vecchi e giovani, che andàvano a loro cammino per quella città, volsero lo sguardo ammirati a quegli stranieri cristiani.

Eglino aveano, com' è uso a quel tempo dell' anno nell'ardente clima d'Andalusia, camminato di notte e fatto sosta di giorno, e *conseguentemente* il sole mandava i suoi primi raggi ad indorare le cime de' vetusti alberi quando furono presso Granata. Ma, sebbene fosse così di buon ora, tutto era colà vita, e tra le spesse piante dei molti giardini poteansi scorgere forme di giovanette, ed udire gli argentei suoni di voci femminee. Era il giorno di San Giovanni, e i Mori di Spagna soleano celebrarne la festa con grandi allegrezze. Tornei, cacce di toro, corse, ecc., doveano aver luogo in tale *occasione*; ed era costume delle moresche donne *cominciando* dalla Sultana, di ripararsi a' primi albori nelle fiorenti praterie che costeggiavano il Xenil e il Darro, in ordine a cogliere fiori e intrecciarne ghirlande.

Giunto alla porta di Elvira, Don Juan de Vera mandò avanti un araldo ad avvertire il monarca del suo arrivo, e rallentando il passo al proprio cavallo, egli e il suo seguito entrarono in città. Valicata la soglia della porta, si avvennero in una processione moresca, composta di coperte lettighe, precedute e seguite da molti domestici a piedi riccamente vestiti. I cavalieri spagnuoli dettero addietro co' loro corridori, e mentre così operavano, da una lettiga, che loro passava dappresso, fu alzata una serica cortina da una picciolissima nivea mano, che lasciò vedere una bellissima giovane. Fu dessa curiosità o vanità che trasse quella bella ad esporsi al loro sguardo? Fatto è ch' ella si lasciò vedere per un istante, e che quell' istante fu sufficiente a produrre tutto l'effetto, che la più calcolata civetteria avrebbe potuto immaginare, imperocchè gli Spagnuoli, scambiandosi gli sguardi, riconobbero silenziosamente di non avere mai veduto in tempo di loro vita un volto sì abbagliante, e sì squisitamente delicato. Era il più puro tipo della moresca bellezza. Ella era vestita nel sacro colore de' maomettani, che denotava la sua discendenza dal profeta. Mentre si mostrò allo sportello, e si ritirò repente, vergognosa degli ardenti sguardi che furonle lanciati da tanti occhi, una rosa le cadde dal seno. Don Estevan de Sandoval immediatamente sbalzò giù di sella, raccolse il fiore, e piegando un ginocchio a terra con quella rispettosa divozione per la bellezza, che allora caratterizzava i figli della Spagna, e li traeva a riguardar la donna quale una divinità, se lo pose nell' elmo. Un sorriso e un rossore indicarono che la cortesia non passò inosservata da colei che ne era l' obbietto; la cortina si abbassò, la lettiga mosse rapidamente, e i cavalieri spagnuoli la seguirono in una rispettosa distanza, prendendo la via che allo Zacatin conduce (allora come ora il più popolato quartiere di Granata), e traversando la gran piazza della Vivarrambla, ove i re moreschi teneano i loro tornei.

Gli stranieri guardavansi attorno con intensa curiosità ed interesse. Tutto che lor veniva veduto in quella splendida città non poteva non eccitare la loro meraviglia, e non tornar loro a gran diletto: ciò non pertanto con quella cura che per essi si potè maggiore, ascosero i loro sentimenti sotto la sembianza di una dignitosa indifferenza, e proseguirono il loro cammino, come se fossero stati perfettamente familiari cogli obbietti che li circondavano.

Prima dell' avvenimento al trono di Muley Aben Haçen, e più specialmente durante il regno del suo abile predecessore, Aben Ismail, i cristiani e i moreschi cavalieri della Spagna erano adusati a scambiarsi le visite alle corti de' rispettivi loro sovrani. Più particolarmente poi i nobili di Castiglia si piacevano di recarsi a Granata per prender parte a' passatempi cavallereschi onde quella città si distinguea su tutte le altre. La educazione di un cavaliere spagnuolo non si stimava compiuta, s' egli non avea soggiornato qualche tempo in mezzo a' raffinati Mori d'Andalusia; ed era uso che gli affari d' onore avessero ad essere trattati e composti in Granata alla presenza del re. Ma il fanatico odio che nutriva Muley Aben Haçen verso gli Spagnuoli, operò sì che v' ebbe una sospensione di tale scambio d' ospitalità, per lo che Granata per molti anni rimase una suggellata fontana pe' sudditi di Castiglia. *G. M. Bozoli.*

TEATRI E SPETTACOLI.

VERONA. — *Teatro Nuovo.* — Abbiamo accennato di sfuggita il lietissimo successo *ch' ebbero I Paggi del duca di Vandôme* del coreografo Massini, il 24 dello scorso aprile, riserbandoci a recarne i particolari di poi. Eccoci or dunque a liberare la promessa: — « Oltre l' opera il *Templario*, di cui abbiamo parlato ed in cui si distinsero mai sempre la brava Ponti, il Bartolucci e l'Alessandrini, si rappresentò quella sera il dianzi citato *balletto di mezzo carattere*, in tre atti, mimica composizione del Massini, che sortì un esito fortunatissimo. Nel ritessere questo argomento il Massini mostrò un ingegno non ordinario, e molta *attitudine* per simili composizioni; ben meritati furono quindi gli applausi e le appellazioni, chè seppe svolgerlo con bell'artificio, ornandolo di naturali e bene intesi accidenti, ed infiorandolo di *vaghissime* danze. Il principio, il mezzo ed il fine del ballo vi si appalesarono condotti con mano sicura e perita, per cui l' esito fu clamoroso. Calata la tela, il Massini e solo ed *in* compagnia degli artisti principali, perfino dieci volte venne appellato al proscenio. La sempre deliziosa Marmet, sotte le spoglie di primo paggio, non poteva apparire più amabile, più leggiadra: come cascante di vezzi! quanto gaja e disinvolta in *ogni* sua mossa, in ogni suo atto! questa gentile francese è mima, sotto qualunque *forma*, intelligentissima. E qual danzatrice, *come* aerea, composta, nobile e seducente! quindi interminabili gli applausi e le chiamate al proscenio. Riguardo poi alla *signora* Amalia Massini, diremo che rappresentò il personaggio di Elisa nel *modo* più commendevole: nobilità nell' aspetto, *naturalezza nel gesto*, brio e grazia in ogni suo gesto, *in ogni suo movimento*. Qual danzatrice poi spiegò vivacità, forza, *esattezza*, molleggio ed agilità: il perchè in ogni suo passo *fu ricolmata* d' applausi e di chiamate. Il De-Martini, ballerino di forza, secondò bravamente le due valenti compagne. Anche la Citterio, in unione alle allieve dell' I. R. scuola di Milano con le altre ballerine, fece assai bene, e partecipò meritamente degli *onori* renduti con tanto entusiasmo ai principali danzanti e al compositore. Il vestiario e gli attrezzi sono ricchi ed in costume. Daremo termine a questo cenno coll' unire le nostre sincere lodi a quelle dal publico prodigate in detta sera all'*immaginoso* nostro Giuseppe Ceccato, per tre belle tele da esso dipinte con quella valentia che in lui è sì propria, e della quale diede prove sì *luminose*, e per la quale venne più volte acclamato al *proscenio*. Ci congratuliamo poi col rappresentante dell' impresa, *signor* Tirelli, per lo zelo, attività, solerzia ed avvedutezza spiegate nel ben condurre la sua azienda, e specialmente poi nel far succedere in breve tempo al suddetto teatro con tanta celerità i più svariati spettacoli. »

— *I Falsi Monetarj* di Lauro Rossi. — La bellissima opera del maestro Rossi, che si rappresentò il 30 dell' ora spirato aprile su queste scene, *ottenne un brillante* successo, sì perchè la composizion musicale *n' è* elaborata con bel magistero, e sì perchè venne eseguita da' principali già noti artisti, con molta perizia. Nel corso della bella esecuzione, tanto *istrumentale* che di canto, della suddetta opera, il maestro Lauro Rossi venne evocato più volte al proscenio: chiarissima prova del diletto che ne provava l' affollato publico, il quale, fermò la sua attenzione *specialmente* su due pezzi, cioè sul duetto fra Sinforosa ed Eutichio, che si *cangia in* quartetto finale della prima parte dell' atto primo (questo atto si divide in due parti), perchè a quei due si uniscono Isidoro e Raimondo; e sul terzetto, rappresentato con molto brio dalle signore Cortesi e Ponti, e dal Soares. Per quanto il valente maestro Rossi sia accostumato a simili dimostrazioni di publica stima, non potrà al certo non ricordare con compiacenza anche quelle clamorose ad esso largite da' veronesi la sera summenzionata del 30 aprile. In quanto poi agli esecutori di canto: la giovane signora Ponti, sotto le spoglie di Annetta, rappresentò la sua parte con molto spirito e buon gusto. Al suo *primo* comparire il publico la salutò con applausi vigorosi, i quali si rinnovarono più generali, più insistenti, dopo la maestrevole esecuzione della sua cavatina. Così *dicasi* in ogni altro suo pezzo, in cui, oltre gli applausi, fu appellata più volte al proscenio. L'esimia Cortesi si mostrò eguale a sè stessa, cantando ed agendo *con quella squisita* intelligenza, di cui è fornita a dovizia, e di cui, nel *Domino Nero* diede prove sì luminose. Non è a dire quindi quanti fossero gli applausi e le ovazioni *di cui venne onorata*. Peccato però che un' artista del merito della Cortesi, non si sia scrupolosamente attenuta riguardo alle vesti, al carattere del personaggio di Sinforosa: una povera tapina abbigliata con seriche e tanto sfarzose spoglie!... Il Soares si mostrò cantante ed attore valentissimo, quindi applaudito ed acclamato come gli altri. Il Bartolucci del pari, con gli stessi onori; così anche il Palmieri. Bene i coristi e l' orchestra. Il pittore Ceccato dipinse una tela con quella maestria ch' è ben di pochi, checchè ne dica qualche malevolo, oppure *invidioso*, che di simil peste, è pur troppo! infestata la società. Nell'estendere questo cenno mi sono dimenticato dire, che nella scena del soliloquio di *don* Eutichio vi fu un ballabile *graziosamente* eseguito dalle alunne della scuola di Milano. *L. S.*

TORINO. — Al Teatro Sutera il primo maggio davasi la terza opera annunziata, *La Regina di Golconda* dell' illustre Donizetti, che se non ebbe successo clamoroso, anzi non sempre fortunato, debbe ascriversene la colpa non alla musica e nemmeno ai cantanti, ma bensì alla poca maturità delle prove. Non mancarono però applausi principalmente ai pezzi primarj, da renderci sicuri che data e veduta qualche sera di seguito potrà attendere miglior finitezza l' esecuzione, e allora piacerà

---

sia riposto il sommo del sapere, nella varia, cioè, e non pertanto egregia interpretazione e significazione del bello. Non parrà quindi lusinga di cieca adulazione la lode piena, libera, solenne che io volgo a SOFIA CRUVELLI, la quale, da quello impulso sospinta che è veramente

La coscienza del sentirsi *forte*,

volle avventurarsi a ripetere i pietosi casi di Linda, melodiosa fanciulla, che rinvenne in lei di bel nuovo un' interprete maravigliosa. Altri dirà forse che l' abbandono talvolta fantasioso e pur leggiadro della Tadolini, che la semplicezza pudica e soave dell' Hayes, fattesi in disparte, cedettero il luogo ad una piacevolezza di modi meno riserbati, ad una giovialità più franca, a un qualche cosa di più aperto e sciolto, che ti danno un'altra idea della tenera e debole alpigiana, ch' ama nell'innocenza, ama nell' inganno, ama nella follìa, e si risveglia da quel fatale letargo amante riamata. Ma tal quale or ti si fu innanzi, è pur avvenente, è pur gentile, è pur carissima questa Linda, che tu mi dipingi, o Sofia, e s' egli è ben vero che non ultima delle doti rappresentative è la naturalezza, quand' anzi non ne fosse la prima, nulla d'artefatto, di esagerato è ne' tuoi modi, pei quali ognun vede di leggieri che tu puoi, ove tu voglia daddovero, farti attrice schietta, graziosa, disinvolta, espressiva. E tu vorrai, non ha dubbio, non è egli vero? Imperocchè io vidi sfavillare dagli occhi tuoi l'ebbrezza del piacere mentre tu libavi l'applauso, che io ti ripeto, che tutto un affollato publico con grida spesso farnetiche ti venìa tributando. Giovane avventurata, osa, se richiedesi ardire a vincere le smemorate abitudini della vita, — e fa di volere, se mestieri non è che della tua volontà: e il calice senza feccia, il calice di quel piacere immacolato che vien dalla lode ben meritata e concorde, sarà pôrto continuo, inebriante alle tue labbra da tutte le moltitudini italiane, le quali, come tu ben sai, per privilegio di Dio, posseggono il sentimento inesauribile del bello. Tu leggiadra, tu colta, tu giovane, tu dotata d' un ingegno, che fuor ti pare dal volto, tu ricca d' un tesoro, di cui nessun' altra possiede per avventura l' eguale oggidì, vo' dire d' una voce di soprano, bella ne' limpidi acuti argentini, arditissimi, bella ne' bassi profondi, pieni, sonori, bella nelle medie corde, robuste, oscillanti, che collegano con nesso impercettibile gli estremi; tu puoi senza fatica o sforzo ciò che vuoi, ed a te spetta il retaggio sì a lungo combattuto, e non mai còlto, io credo, di Maria Malibran, il genio incarnato dell' arte. Certo a noi duole ch' altri ci contenda e rapisca il primato, ma ove tu persista nel bene, questa gloria sarà tua, ed a noi rimarrà il contento d' avere arriso a questi, che non sono nè i primi nè i più gloriati tuoi passi, ma sono i più orrevoli certamente, avvegnachè oggi tu ti mostri a noi, come direbbe il poeta:

Rinnovellata di novelle fronde,

cantatrice corretta, pura, immaginosa senza trasmodare, oserei dire, inspirata. — Or via, diamole l' alloro, che ella meritò certamente, perchè agguagliar seppe e vincere ben anche talvolta i paragoni, quantunque tutto congiurasse ai danni di questa *Linda*, che fu gittata *al* publico con un' orchestra composta d' elementi estrani e disparati, e che pur fece maraviglie, a laude principalmente dell'egregio direttore Bragozzo: tra mezzo a' cori, il cui minor peccato è un' impenitente stonazione, e con a fianco cantanti che non ponno per vero aspirare ad accostarsi di lunga mano a costei ch'io lodo, chè anzi talun di loro o per assoluta incapacità o per inesperienza non avrebbe dovuto por piede giammai sulle scene della Canobbiana. E contuttociò Sofia venne, vide, vinse. I nembi sparvero e rise il più bel sereno, limpido, tutto sole e giubilo. Lettore, l' hai tu udita dianzi alla Scala? Ebbene corri a riascoltarla ora, e tu vedrai ch' ella a quelle sue tante mirabili doti di voce accoppia di presente il buon gusto che sceglie ed elegge, ed abbonda ove si richiede nelle care veneri dello stile, poi fassi tutto semplicità e sentimento, perchè l' impressione diviene più sentita, più viva. Lettore, non l' hai tu udita giammai? Ebbene affretta, vola,

Vieni ad udir quantunque può natura,

affinata dall'arte: vieni e ravvisa intonazione perfetta, singolare accento nella gioja e nel dolore, favella pura, spedita, pronuncia chiara, corretta, agilità senza limite o salga o discenda, limpido, inesausto gorgheggio, anima che

Digitized by Google

certamente. — Elisa Tommasi sostenne bene la parte della protagonista e si fece onore come per lo addietro; essa ebbe festevole saluto al suo comparire e fu chiamata più volte al proscenio durante lo spettacolo, in fine del quale dovette per richiesta universale replicare il rondò finale che eseguì con tutta finitezza d' arte. Il buffo Zucchini si diportò a meraviglia, da doversi veramente dire essere egli sempre lo stesso; cantò con assai maestria il suo duetto di sortita nel primo atto in unione al baritono Ardavani, come pure tutto il resto dell' opera, mantenendosi così nel favore del publico accorso in gran folla, che lo applaudì dal principio alla fine. Questo bravo giovane ha già conseguito un bel nome nell' arte. Se egli poi perfezionerà la sua scuola di canto, chi potrà contrastargli la corona destinata al genio musicale? Nessuno. Lo esortiamo però ad unire al dono che la natura gli ha nella voce sì largamente concesso un attento studio di drammatica, eda non distrarsi talvolta, perchè non basta che l'artista sappia di musica, ma bisogna che rappresenti i personaggi con tutta verità, acciocchè non debba mai correre il rischio di danneggiare altrimenti l' esecuzione. Anche il Mercuriali fece di tutto per piacere; ma dobbiamo veramente convincersi che il Sutera non è teatro pel suo forte timbro di voce, e che perciò deve fare molta fatica a trattenerla. Ebbe il suo bene e il suo male, come lo ebbero tutti; il duetto però con la Tommasi lo eseguì con precisione da meritarsi chiamate. Lo stesso dicasi dell' Orsola Fracchia, una delle buone seconde donne che calchino le scene; come pure del Bologna, i quali cooperarono entrambi se non al felicissimo, però al passabile esito dell' opera. — Lo spettacolo, posto in iscena con tutto il lusso possibile, torna di sommo onore all' impresa che non risparmiò spesa onde decorarlo, talchè al Sutera certamente non vi fu mai tanto. — Le prove della nuova annunziata opera buffa *La pomata bianca* del maestro Madoglio incomincieranno domani. Giacchè ci si porge occasione, vogliamo domandare al signor Giuseppe Fiorio, autore del libretto, perchè si faccia chiamare Pino Del-Fiore, e non col suo vero nome? Se vuole serbare l' anonimo faccia a piacer suo; ma il cambiar nome, è l'aggiunger un Del, che è quasi sempre segno di nobiltà, a noi sembra non meriti lode. In tutte le maniere *Pino* in dialetto vuol dire Giuseppe, e in italiano attualmente si stampa e si scrive Giuseppe.

— Al Carignano la drammatica Compagnia Sarda rappresentò per tre sere consecutive il nuovo dramma in versi di Giuseppe Vollo, viniziano, dal titolo *I Due Foscari*. L' interesse dell'argomento, tratto dalla nota storia della veneta republica sotto il doge Francesco Foscari, e la bellezza del verso procurarono immensi applausi al distinto italiano, il quale si persuase come dovrebbero persuadersi tutti, che d' ora in avanti gli scrittori di versi o di prosa, buoni o cattivi, che vogliono essere letti o uditi da noi, debbono trattare parlando e scrivendo di cose italiane. Un poeta qualunque, specialmente drammatico, che dimenticasse questo obbligo, fosse pur anco irradiato dalla luce del genio, troverà in patria poca simpatia e fredda accoglienza. Interpretarono degnamente il sentimento dell' autore la Robotti nella parte della monaca Gentile, ed il Woller in quella del vecchio doge. Peracchi e Tessero, il primo sotto le spoglie del figlio di Foscari, il secondo di Loredano, importanti personaggi del dramma, avrebbero potuto immedesimarsi viemeglio delle loro parti; del che facciamo le più alte meraviglie, conoscendo in questi due attori le doti più distinte che formano il perfetto artista. Sia lode alla Compagnia Sarda perchè si mostra da qualche tempo premurosa a scegliere rappresentazioni nazionali a preferenza delle francesi; così facendo avrà sempre la benevolenza di tutti i buoni, che non possono più oltre tollerare che la scena, scuola di incivilimento, sia cambiata in orribile fogna di perversi costumi, come si rinviene in certe produzioni straniere. *L. Alemanni.*

RAVENNA. — Con auspici sopramodo ridenti si incominciarono qui le rappresentazioni della corrente stagione della fiera coi *Masnadieri*, il cui successo essere non potea veramente nè più splendido nè più glorioso. Adele Rebussini (Amalia), Ettore Marcucci (Carlo), Francesco Steller (Francesco), Giuseppe Rebussini (Massimiliano) fecero tutti, a parte a parte, egregiamente e ne ritrassero applausi, acclamazioni e chiamate in gran numero. Venendo ai particolari, noteremo innanzi tutto che il tenore Marcucci cantò benissimo la cavatina meritandosi in parecchie frasi grandi applausi, che furono nel fine del pezzo suggellati da due appellazioni; e noteremo ch' egual ventura era serbata alla cavatina del baritono Steller, che fu pure richiamato alla scena due volte. La Rebussini non appena apparve fu coperta da un grande clamore d' evviva, che proseguì al primo tempo e cambiossi in entusiasmo alla cabaletta, tolta alla *Francesca Donato* di Mercadante. Poscia a mano a mano furono applauditi il duetto di lei con Rebussini ed il quartetto con che ha termine il primo atto. Lo stesso esito ebbe tutto il rimanente dello spettacolo; i seguenti pezzi però suscitarono entusiasmo, e furono l' aria del second' atto della Rebussini e il duetto di poi fra lei e lo Steller, ad ogni frase interrotto da vivissimi applausi, con parecchie appellazioni in fine. Nulla insomma mancò alla eccellente esecuzione dell' opera, che tanto piacque da far sì che il publico la sera dopo accorresse in tanto gran folla al teatro, che ben prima che incominciasse l' opera non poteva entrarvi persona di sorta. — Per second' opera si daranno i *Lombardi*.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla Canobbiana lo scorso venerdì, seconda rappresentazione della *Linda*, le cose non mutarono gran fatto: Sofia Cruvelli cantò di bel nuovo mirabilmente e fu ravvolta in un turbine d' applausi, fra' quali uscì ridomandata non sapremmo le quante volte. Parve anzi che l' elettrico che da lei prorompea animasse taluno de' suoi compagni suoi, che certo eseguirono meglio il capolavoro di Donizetti. La gentile Ghedini, fattasi coraggiosa ed avvalorata dall' aura popolare, che è la seconda vita dell' artista, cantò bene e spiegò con franchezza quella sua sì bella e fresca voce, ritraendone applausi molti nella prima romanza e nel duetto famoso colla Cruvelli. Ebbero pure ad allegrarsi d'applausi il Comolli e il Giani. Furono fatti alcuni accorciamenti e l' aria del buffo fu ommessa per intero. — Anche nel ballo si abbreviarono qua e colà più cose, massime l' ultime danze, e contuttociò dispiacque.

— Al Teatro Carcano non più i *Martiri*, bensì avremo il *Poliuto* di Donizetti, al qual uopo furono scritturati Annunziata Tirelli, prima donna assoluta, e l'esordiente baritono Tonelli. La parte del protagonista avrà ad interprete il tanto acclamato tenore Giovanni Landi.

— Al Teatro Fiando *Alceste* fu di bel nuovo rapita a Plutone dopo duemila anni che accadde il fatto un po' singolare per vero. Gerolamo ajutò bravamente la cosa, che finì in bene, coll' aggiunta de' *Briganti di Calabria*, ballo romantico composto ed eseguito con un' arte che non è molto conosciuta da certi coreografi con e senza nome.

— Al Teatro Frattini la Compagnia Minucelli e Stocco suggellò il passato giovedì il lungo corso delle sue non isfortunate rappresentazioni coll'*Arabo sanguinario*, terribile cosa che chiuse la serie delle altre molte terribilità esposte dai capo-comici, i quali hanno una vera inclinazione per cotal genere di spettacoli, che certamente non giovano nè poco nè punto all' istruzione del popolo.

— Alla Commenda il *Chi dura vince* prosegue in piena aria, lo che è, non foss'altro, argomento che il buon publico accorre, tanto almeno che si cuoprono le spese, buona parte delle quali son fatte dal sole.

PARIGI. — Al Teatro Italiano, la *Redenzione*, oratorio del lombardo scrittore di musica Giulio Alari, ebbe accoglienze festose mercè le bellezze della composizione e l'eccellente eseguimento. — Il 23 aprile si rappresentò *Lucrezia Borgia*, il capolavoro di Donizetti, che piacque e fruttò di molti applausi, specialmente a Moriani, che cantò divinamente, e raggiunse, al dire de' nostri corrispondenti, l' eccellenza dell'arte. Dilettò, commosse e rabbrividir fece nella morte: in fine fu gridato attore cantante maggiore d'ogni lode. I conjugi Ronconi (Lucrezia e Alfonso) fecero pure egregiamente; l'Angri (Orsino) deliziò.

GENOVA. — La seconda rappresentazione della nuova applauditissima opera del maestro Cagnoni *Amore e Trappole*, fruttò in pieno altrettante ovazioni al maestro ed ai cantanti: fu fatto ripetere il coro delle vecchie, e il maestro in fine dell' opera comparve solo più volte al proscenio.

NAPOLI. — Il 25 del passato aprile si rappresentò al Teatro Nuovo *La figlia del Reggimento* di Donizetti, che non ebbe propizie le sorti, quantunque la Gabussi-De Bassini, il Bettini e il Salvetti procacciassero ogni modo per riuscire a bene.

FIRENZE. — *I Masnadieri* proseguono il lor placido corso alla Pergola, e sebbene la musica non torni gran fatto ben accetta al publico, questi non lascia d' applaudirvi la Boccabadati di spesso, che piacque più d' ogni altro, il tenore di frequente, non che talvolta il baritono Zacchi ed il basso Paolo Mazzarini. — Intorno al ballo del Cortesi, sppiam che scalla *Beatrice* non arrisero le sorti felicissime, è certo nondimeno che molte cose vi piacquero per le quali faceasi manifesta la maestra mano del coreografo. Tommasina Lavaggi ed il Lepri, nel lor passo a due danzato molto leggiadramente, riscossero applausi.

— Al Teatro degli Arrischiati ebbe testè compiuta ventura nell'*Ernani* il tenore Ettore Irfré; piacquero pure assai la Redi, il Bartolini, il Capriles. Daremo i particolari.

TRIESTE. — Al cenno di lode da noi publicato intorno al Morelli, sì forte encomiato nella rappresentazione del dramma *La signora di Saint Tropez*, aggiungner ne giova le seguenti parole tolte ad un giornale di codesta città. — « Nel dramma *La signora di Saint Tropez*, esposto martedì sera dalla Compagnia Lombarda, la parte principale fu sostenuta dal primo attore signor A. Morelli con tutta quella verisimiglianza e naturalezza che lasciò scorgere l' attore-uomo, giunto a quel grado da non temer paragone. Scevri da qualunque adulazione appelliamo il giudizio dello spettatore che godette in tal sera del dramma, se le lodi che tesser volessimo all' esimio Morelli sarebbero tali da poter . . . . ma no, no, egli non ha duopo oramai di melate frasi per giungere a quella meta, che la di lui valentia seppe superare. Prova ne sia que' fervorosissimi applausi che lo richiamarono sul proscenio per ben cinque volte, e tributatigli dalla publica ammirazione. »

PALERMO. — Rilevasi dal giornale *Il Commercio*, che il 13 del passato aprile ebbe luogo al Teatro Carolino una rappresentazione straordinaria a beneficio del basso cantante Raffaele La Terza, il quale nelle passate stagioni fece parte della compagnia addetta a quel teatro, sebbene non vi si producesse mai, ignoriamo il perchè. Si cominciò lo spettacolo colla sinfonia del *Guglielmo Tell*, indi il La Terza cantò la *sortita* di Zaccaria nel *Nabucco*, e vi spiegò voce assai bella, forte, pastosa, sonora, di vero basso profondo, e vi colse vivissimi applausi e fu ridomandato. Poscia lo stesso artista eseguì l'aria del basso negli *Orazj e Curiazj*, e piacquevi del pari, fu applaudito e riappellato. Chiuse lo spettacolo il duetto pure dell'opera anzidetta, che fu cantato dal La Terza insieme al siciliano tenore Sanfratello, e meritò ad entrambi applausi moltissimi ed al beneficiato l' appellazione al proscenio.

NOVARA. — Ottime novelle del *Torquato Tasso*, in cui colsero di molti applausi il baritono Zambellini (eccellente protagonista), l' esordiente prima donna Fanny Brindani, il Rocca e il Lattuada. Ne riparleremo.

ALBA. — Lo spettacolo melodrammatico, recato a queste scene dall'impresario Fabrica, ebbe assai lieto incontro. La *Norma*, ridotta a convenienti proporzioni, piacque e fruttò applausi alla protagonista signora Ottonelli.

---

sente, slancio drammatico, intelligenza, passione... Ed ammira l' onnipotenza della volontà, poichè costei era nelle andate stagioni la stessa, ma prodiga di que' suoi beni stupendi, di ch' ella ora è fatta giudiziosa cultrice, mercè l' opportuno consiglio di quel nostro encomiato concittadino il maestro Lamperti, che già educò all' arte italiana la Loeve, l' Hayes, la de La-Grange, l' Evers, ed ora, additando a Sofia ciò che seguire dovea, ciò che sfuggire, l'ha per avventura iniziata ad essere la prima cantante del mondo. Infatti pare a me che nessuno dir potrebbe, siccome lei, la cavatina di Linda, rabescata di bellezze che non saprebbonsi descrivere, nè tampoco l' allegro, aggiunto a foggia di rondò, pensiero deliziosissimo di Lauro Rossi nella *Figlia di Figaro*, di cui non udimmo giammai cosa in quel genere più immaginosa e perfetta. — Pensa or tu, lettore, quanti e quanto clamorosi fossero i plausi, e le appellazioni tributati all'incomparabile artista, ch' io per me temerei fra sì care memorie smarrirmi. — Bensì, mentre di scorre il torrente dell' esultanze che si volgono a Sofia Cruvelli, ritrattomi da canto, raccolgo il plauso di che il publico fu largo alla nostra avvenente concittadina Carolina Ghedini, il contralto dalla bella e pura voce, dal canto aggraziato e corretto, forse un po' troppo modesta e contegnosa fra le spoglie di Pierotto, la cui parte, a dir vero, anzichè no monotona, richiede appunto quel brio, che la brava e tanto giovane cantatrice le darà poi, non appena dal plauso fattole sì di frequente avrà preso coraggio e franchezza, non appena avrà interrogato più il cuore che la mente. Il mondo, suol dirsi, è degli audaci; ardisca or dunque e sarà per lei! Plausi in molta copia riscosse pure il tenore Comolli, la cui voce men grata talvolta, nondimeno si appalesa coltivata con amore, il cui canto è animato di spesso e di buon effetto, e plausi raccolse in più luoghi il baritono Giani, già sì ben accetto nel passato autunno a queste scene stesse. Non parmi però che la parte di Antonio sia delle più felici per l' artista, che dovrebbe cercare l'effetto più nell'espressione vera della passione, che nell'impeto e nello scoppio della voce. Gli altri vogliosi affidare ad Arpocrate. — Del balletto, l' *Isola incantata* del signor D'Amore, come di cosa che non piacque, tacer mi conviene, non volendo io qui recar notizia che degli spettacoli più o men fortunati: le sventure avranno le loro pagine un' altra volta. Dirò bensì, che l'argomento poteva essere almeno ragionevole, la condotta almen regolare, le danze e le figurazioni se non nuove e graziose, almeno varie e corte, lo spettacolo, tutt' insieme, almen breve, e l' esecuzione un cotal poco più diligente e corretta. Gli spettatori ad ogni modo lasciarono che il coreografo facesse e non applaudirono che qualche momento le allieve signore Scotti, Viganoni e Bonazzola: all' ultimo però uscirono de' gangheri, ruppero in un sibilio che parea vento in foresta, e provarono col fatto che il publico, perdonando alla nessuna importanza del balletto, richiedea pure se non qualche saggio di buon gusto, almen che fosse un po' di buon senso.

III.

Frattanto che queste cose accadevano alla Canobbiana, *I Due Foscari* afferravano le ospitali sponde del Teatro Carcano, e vi aveano qua e colà accoglienze amichevoli e liete. Bensì, come suole accadere di spesso nelle vicissitudini di ogni vita vera o fittizia, il diletto che gli spettatori ritraevano dalla musica, venia turbato dal crescere o calar di qualche voce e dallo zittire, che talvolta prendea suono di sibilo, ed era necessariamente il corollario delle stonazioni. Contuttociò procedevasi senza grave intoppo, anzi tra l' alterno battere di mani degli spettatori, i quali premiavano così ogni bel tratto la voce, quando morbida e melliflua, quando vibrata e robusta del tenore Giovanni Landi, attore-cantante, innanzi a cui apresi un ben ridente avvenire, purch' egli non affatichi soverchio i preziosi doni onde va ricco, di voce atta a dipingere con toccante espressione gli affetti, di canto d' elettissimi modi, di porgere pieno d' elegante dignità e di passione. Il Landi ebbe, sotto le spoglie di Jacopo Foscari, un trionfo anco più bello che dianzi ne' *Masnadieri*: a lui furon fatti plausi e viva a più doppj, talchè dopo l' aria, non volendo gli spettatori accontentarsi di salutarlo al palco una volta e proseguendo a lungo

Digitized by Google

Il teatro di BERGAMO, per la prossima stagione della fiera venne deliberato all' appaltatore teatrale, signor Livio Morosini, e la compagnia tanto d'opera che di ballo verrà formata dall'agente teatrale signor G. B. Bonola. — Furono intanto fissati i seguenti egregi artisti: Fanny Donatelli-Salvini, prima donna assoluta; Gaetano Fraschini, primo tenore assoluto; Francesco Gnone, primo baritono assoluto; Giovanni Battista Cornago, primo basso-profondo. Annunceremo poi il rimanente della compagnia.

Recenti Scritture.

Felice Varesi, l' eccellente attore-cantante, già più volte acclamatissimo in Venezia, fu dalla nobile Presidenza del Gran Teatro la Fenice scritturato per il venturo carnevale.

Fanny Donatelli, l' esimia attrice-cantante, che annunziammo scritturata per la Fiera di Bergamo, da Reggio, ove canta al presente, passerà, dicesi, anche alla fiera di Faenza.

Dall'Agenzia Lanari di Firenze fu scritturata per il Teatro della Pergola di Firenze, corrente stagione, la esordiente prima donna assoluta signora Carolina Alaimo.

L'agente teatrale G. B. Bonola fissò pel Teatro Carignano di Torino, coll'appaltatore teatrale signor Vittorio Giaccone, per il prossimo autunno, la prima ballerina danzante assoluta Rosina Ravaglia.

Carolina Carozzi, giovane virtuosa che esordì all' arte melodrammatica con sì bell' incontro al Teatro Carcano nel passato carnevale, eseguendovi con clamoroso e meritato applauso le parti di Sara nel *Roberto Devereux* e di Giulietta ne' *Capuleti*, fu scritturata dal signor Achille Gallarati, qual prima donna comprimaria, coll' obligo di eseguire un' opera da prima donna assoluta, per tre mesi, dai primi del vegnente luglio al 15 ottobre per teatri da destinarsi.

Giovannina Zuanetti, bella e brava giovanissima attrice, che già diede buon saggio delle sue rare doti per l' arringo drammatico, che intraprese a percorrere con felicissimi auspici, fu scritturata qual prima donna nella drammatica compagnia Lombarda per tre anni, dalla quadragesima del 1851 in poi. Il Morelli ha fatto in lei un eccellente acquisto, che aggiungerà pregio alla sua eletta drammatica schiera di valentissimi attori.

Artisti disponibili.

Cesare Dalla Costa, primo basso cantante, che può disimpegnare egualmente parti di baritono e di basso profondo, nelle quali del pari si distinse nelle stagioni d' autunno e di carnevale al Teatro Grande di Trieste, è in Milano non istretto per anche da verun contratto per le venture stagioni.

Pietro Tozzoli, primo basso profondo assoluto, che di recente è ritornato dall' estero ove stette tre anni, applaudito al Teatro di Bukarest e altrove, è fra noi *disponibile* per le stagioni avvenire. Le belle doti, onde va fornito questo stimabile artista, debbono vivamente raccomandarlo alle imprese dei teatri italiani e stranieri.

Giunsero testè in Milano *Angiolina Giovanelli-Biava* e *Samuele Biava*, quella prima donna assoluta, questi primo tenore assoluto, fortunati di bei successi ne' vari teatri da loro percorsi per più anni fuori d'Italia.

Giacomo Montallegro, coreografo, le cui fatiche furono nel passato carnevale molto ben accette alle difficili scene del teatro di Mantova, trovasi in Bologna libero d'impegni per la corrente e per le seguenti stagioni.

Adele e *Giuseppe Rebussini*, quella prima donna assoluta di gran merito, dianzi cotanto festeggiata a Roma ed altrove, e presentemente a Ravenna, questi encomiato primo basso-cantante e basso-comico, rimarranno disponibili dai primi giorni del prossimo giugno in avanti.

---

l'ostinato schiamazzo, si vide scendere fra il publico e l'attore, che non potè mostrarsi alla scena, l' inesorabile tela. La quale però, buona pezza di poi, fu di bel nuovo sollevata, del che dovette rallegrarsi specialmente il baritono Ferrario, che nell' ultima pietosa scena fu di spesso e vivamente applaudito, ed a ragione, perchè invero seppe in essa opportunamente moderare l'azione ed il canto. La signora Cominotti, ch' eseguì la parte di Lucrezia tal quale è scritta, con voce vibrata, agile ed estesa, se non sempre gradevole e sicura, e con tutto impegno, colse ancor essa ben meritati encomj in qualche tratto. Ciò che rincrebbe massimamente si fu l'esecuzione dei pezzi concertati, ne' quali la somma degli sconci superò quella de' beni, il perchè gli applausi, che festeggiarono un momento appena il bravo Landi, s'addormentaron di leggieri fra le palme degli spettatori.

III.

Era dunque riserbato al Teatro Carcano risuonare d'applausi senza nube di sorta, spontanei, abbondanti, clamorosi il venerdì, allorchè si diede il *Secondo grande concerto istrumentale e vocale* de' professori d'orchestra. I critici racchiusero in petto i loro diritti imprescrittibili, i buongustai lasciarono alla porta la maldicenza, gli intelligenti e i dotti si sommersero nelle loro metafisiche speculazioni, ed il publico, tutti coloro, cioè, che non appartengono alle sullodate interessanti classi di persone, costante nell' accorrere ad empiere palchi fittamente e platea, s'abbandonò lieto e tranquillo alle sensazioni che a poco a poco ne invasero ed occuparono la mente ed il cuore, e oziò e godette, avvedutamente cullato fra le sinfonie, le arie e i concerti. Le quali cose furono molte se non furono troppe, a dir vero; ma l' esecuzione, perfetta nello strumentale, laudabile nella parte vocale, salvò quello e questa, e coll' esca di uno in un altro pezzo ci condusse insino allo *Stabat*, a quel maraviglioso poema musicale, che una volta odi per curiosità, una seconda per vaghezza di scuoprirvi sempre nuove bellezze, e così sino all' infinito, poichè ogni fiata ve ne rinvieni per entro di quelle che ti sfuggiron prima e abbracciano, io credo, dalla prima all'ultima nota. E poi, la signora Gariboldi canta con tale un accento delizioso e animato, il Milesi con un piglio sì corretto, elegante e melodioso, la signora Casaloni con sì piacevole castigatezza, il Gorè e i cori con sì bello accordo e scorrevole insieme, che or ti ricreano, or ti commuovono, or ti empiono di maraviglia, nè lasciano che in te s'infiltri sazietà o fastidio, a tale che ti fuggono le ore, e quando rivedi le stelle ti reca stupore la solitudine e il silenzio della torpente città. Che se lo *Stabat* fu di bel nuovo il brano capitale dell' academia, ve n' ebbe pure un altro che scosse quasi un' elettrica scintilla gli uditori, e li costrinse a prorompere ne' più caldi applausi, nei viva più fragorosi. Questo si fu il *concerto* a due violini di Dancla, eseguito da Eugenio Cavallini e da Bernardo Ferrara, due cime di violinisti, che potrebbero agevolmente provarsi co' più famosi dell' armonico esercizio, contendere del primato e vincere, imperocchè in amendue trovi una cavata robusta, facile e dolce ove accada; in ambedue quella sicurezza, quell' eleganza, quella vivacità, che ti fanno scorrere dall' archetto fiotti di note, picchettate, come dicono i saputi, d'arpeggi, di tutto ciò in fine che ingemma un cantabile e fiorisce un passo di bravura. Vero è che nel Ferrara, che faccavi il primo, tu avvisi un' inclinazione più palese al genere di grazia, al dilicato, all' affettuoso, mentre sotto la mano del Cavallini, suonatore di forza, le corde hanno qualche cosa di più sentito e vibrato; ma l'accordo, la franchezza, la precisione è pari in entrambi, pari quel non so che senza nome, che diremmo inspirazione, d' onde l'anima, l' accento che canta sotto il molteplice magistero delle loro dita. A voi dunque un cumulo d'applausi, a voi l'alloro e il titolo di valentissimi nella difficile arte, a voi l'onore d'aver dovuto ripetere quel bello e difficile concerto, che lasciò negli uditori lunga e dilettevole memoria. — Alfeo Gilardoni, trattando maestrevolmente e direi quasi stupendamente il contrabasso, mostrò che nulla è impossibile, nè tampoco rendere melodioso e piacevole il rebombante strumento, che diviene sotto l'arco di quell'egregio giovanetto, dilicato e gentile. A lui quindi plausi senza fine, che abbondarono pure ai canti della signora Luigia Gino, la cui voce debbe attendere dal tempo maggiore sviluppo e forza, ed a quelli dell' amabile Casaloni, il cui bello e sonoro contralto nel rondò dell'*Italiana in Algeri* di Rossini leggiadramente si svolse e piacque. — Delle tre sinfonie, suonate coll'ingegnosa or pacata, or abbondante, or concitata fluidità con cui sogliono i milanesi professori d' orchestra, quella dell'*Assedio di Corinto* di Rossini, tipo come lo *Stabat*, di tante fortunate imitazioni, ebbe il vanto sull' altre, sebbene tornasse gradita eziandio la dotta lucubrazione dell' Hummel. A quella del *Reggente* di Mercadante manca, precipua dote, il carattere: parrebbe a udirla che preludesse a un melodramma giocoso o semiserio, mentre è invece, come a dire, il peristilio d'un edificio severo e grandioso, sotto il quale si compie una solenne, lugubre tragedia.

All'ultimo, nel prendere commiato da Ernesto Cavallini, che con rara intelligenza e accortezza regola tanta mole di cose, esprimere mi attento a lui ed a' suoi un mio voto. — Donizetti, l' inclito autore di tanti musicali capolavori, non ebbe in Milano, ove scrisse l'*Anna Bolena*, l'*Elisire* e la *Lucrezia Borgia*, gloriosa e splendida publica testimonianza di riverenza e d' affetto. A voi, o signori, spetta a voi rendere alla memoria di tanto uomo tributo d'onore qual si conviene a colui che illustrò l' arte vostra, che fu dopo Rossini il più immaginoso e fecondo compositore dell' età che viviamo. Date publico ricambio di patria carità consecrando al suo nome una delle preziose vostre academie. Il *Canto d'Ugolino*, l'*Ave Maria*, la *Salve regina*, la *sinfonia* in morte di Maria Malibran aspettano da voi novella vita e splendore. Tutti i generi di musica voi troverete all' uopo vostro nell'infinito novero di inspirazioni uscite da quella mente divina: voi non avrete che la difficoltà della scelta.

IV.

Teatro Re. — Crispino e la Comare, melodramma fantastico-giocoso di F. M. Piave, musica de' fratelli Ricci. (4 maggio.)

Dopo aver compiute più o men giocose peregrinazioni sulle scene comiche e per le arene, la barbogia invenzione il *Medico e la Morte*, che debbe essere uscita ab origine da qualche fantasia spagnuola come il *Convitato di pietra*, di cui è pure una lontanissima e strana imitazione, eccola finalmente trasmutata in melodramma, ultima trasformazione, d'onde passerà al nubiloso stato di tradizione e di mito, che le vecchie fantesche racconteranno ai fanciulli siccome un istruttivo episodio della bizzarra commedia, la vita umana. Il Piave, senza troppo stillarsi il cervello, si mantenne all' altezza del soggetto, che ha del volgare assai, del comico un po' meno e del balzano assai più. Laonde non è a far le maraviglie se a Venezia piacque e diverti da cima a fondo, mentre fra noi non produsse, così di subito, gli stessi mirabili effetti. Ad ogni modo se la commedia non ebbe la gran fortuna che altrove, la musica tenne desta l' attenzione del publico, e non di rado il fece correre agli applausi e tal fiata eziandio alle appellazioni, fra le quali al termine del primo e del quarto atto dovettero uscire al proscenio Cambiaggio e i suoi compagni. La prevenzione che suol guastare le più belle cose, guastò ancor questa: il publico si credette andar di leggieri in visibilio, e rimase di spesso a mezz' aria come i folletti, e la lunghezza onde la noja, tarlo immediato delle opere migliori, nocque all' esito generale dell' opera, che a parere degli esperti, ha d' uopo qua e colà d' uno svelto norcino. Ben è vero che l' esecuzione non raggiunse quel grado di bontà che Cambiaggio avrebbe voluto e che l' uopo avrebbe richiesto, ma non deve accagionarsi il publico se parecchie bellezze minute, di ricamo, direbbesi, andaron perdute, se talvolta furono accennate in nube; infatti poche appena si scopersero delle dilicature, de'fioretti, de' gorgheggi, de' trilli e che so io, onde gli autori dell'opera rabescarono tutta quanta la parte della prima donna. I più opinarono, che la parte di Annetta, tal quale è scritta e tal quale vuolsi a dar risalto alla musica, punto non s' attagli alla giovane Marietta Mariotti, che pure ha buon timbro di voce e forte, ma non sembra gran fatto accomodarsi a tal genere di musica. Indi la minor somma de' plausi vôlti alla prima donna, che è pure il suggetto primissimo per canto; indi anzi il men regolare andamento e il debole effetto di parecchi squarci; la canzon tanto popolare delle *frittole*, leziosetta anzichenò, non suscitò fra noi che appena uno scarso battere di palme, quantunque la signora Mariotti procacciasse pure d' accentarla il meglio che potè e di scolpire chiaramente la parola. Singolare destino codesto! venir di Toscana a Milano per cantarvi una canzone in vernacolo viniziano!! — Nel canto i primi onori spettarono al Bonafos (Fabrizio, medico) nostra antica e cara conoscenza, il quale nella sua cavatina e altrove si cattivò il plauso degli spettatori, che il ricolmarono di viva nel magnifico terzetto dell'atto terzo, gemma, a parer dei più, dello spartito, uno di quei pezzi che ti fanno balzare sugli scanni, ti fanno ridere di cuore aperto, ti fanno applaudire colle mani e coi piedi. Lo che accadde al terzetto in discorso, in cui il Cambiaggio, dottore fra i buffi e buffo fra i dottori, lepidissimamente tra il sussiego, il dispetto e l'arroganza scolpì il carattere di Crispino, non facile impresa daddovero, dalla quale, aggiungasi di sfuggita, uscì vittorioso in tutta l' opera, spesso gloriato dai viva che il publico nostro suol largire mai sempre a questo suo bravo concittadino, benemerito certamente dell' opera buffa, che coll' esempio, colle cure, co' dispendj mantiene indefessamente in onore. In quel terzetto anche il Ciardi (Mirabolano, medico e speziale) fece tanto bene da agguagliarsi ai compagni. Il tenore Pasi è un mezzo carattere che ha un fil di voce, ma canta di grazia e se non figura gran fatto, colpa è più della parte che sua. Il personaggio, tutt' altro che comico, della Comare, ovverosia della Morte, ebbe nell' avvenentissima Dompieri, una intelligente, attenta e brava interprete; il publico non attendevasi per vero

Veder la morte in sì leggiadre forme.

Tanto meglio, il ribrezzo della cosa e del nome, sparve innanzi all' aspetto di quella leggiadra giovane, che possiede bella voce, forte, pieghevole, canta ed esprime giudiziosamente, compone ed atteggia il volto e la persona con quel piglio che è indizio di sentimento e di ingegno. La Dompieri fu di certo il miglior acquisto che far potesse il Cambiaggio per rendere bene accetto e gradito un personaggio di simil fatta. Le altre parti e i cori si trassero bravamente d' impaccio; l' orchestra diretta da un valente giovane, fece bene di spesso, talvolta però mostrò scordarsi de' piani e de' forti. E la musica? Pare a me che voglia essere udita più volte per avvezzar l'orecchio a due stili, che a prima giunta ti feriscono l'orecchio, — lo stile grave, vo' dire, e contigiato di Federico Ricci, l' autore del *Corrado*, che scrisse alcuni brani, sull'esempio di Mozart, dottissimamente, se poi con altrettanta filosofia ed effetto giudicheranno i periti e il publico, — e lo stile saltellante, vivace, tutto gitto facile e fantastico di Luigi Ricci, il popolare scrittore di tanti capolavori di musica giocosa. Le idee e i pensieri, se non sempre nuovi, piacevoli spesso, scorrevoli sempre e talvolta improntati di vera comica festività, appartengono almeno, quasi per intero, ai due famosi maestri: l'origine loro è più ch' altro quistione di tempo, come sogliono dire i politici; ingegnosissima del rimanente l' applicazione. La condotta de' pezzi varia v'appare e giudiziosa, lo strumentale colto, robusto, elegante, fiorito non di rado di graziosissimi movimenti d'orchestra; è infine un lavoro che vuol essere riguardato come una buona ventura ne' tempi che corrono sì tristi alla musa dell' opera giocosa. Dello spettacolo, rallegrato per intermezzo da un passo a tre, in cui fu accolta con lungo battere di mani la gentile e brava prima danzatrice Angiolina Tomasini, già allieva della milanese fiorente academia, parlerem poi per non gir troppo per le lunghe. E del publico? Diremo intanto che accorse in gran folla, che udì attentamente, che applaudì non di rado, e promise di tornare al teatro per giudicare, come dicono i Curiali, con maggior cognizione di causa.

P. Cominazzi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, VIII. — Eco de' Giornali. — Areostato metallico. — Teatri. — *Firenze, Venezia, Torino. Ferrara, Zara, Novara, Vicenza, Fiume.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj musicali.

Appendice. — *Il Carcano e la Canobbiana.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 9 Maggio 1850. *Post fata resurgo.* N. 38

GLI ARGONAUTI
DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Canto II.

Argomento. — *Amico, re dei Bebrici, baldanzosamente disfida i Minii campioni al pugilato; Polluce accetta, lotta, vince e uccide Amico. — Il Bebrici assalgono i Minii e sono sconfitti. — La nave argoa è spinta dai venti alle coste di Bitinia.*

Eran quivi i bovili, era l'ostello
Del Bebricio signor, del forte Amico
In fra tutti gli umani il più superbo,
A cui diede il vital raggio una ninfa
Col genetliaco Enosigèo commista,
La Bitidine Melia. Iniqua legge
Posta a' stranieri avea che alcun non parta
Senza prima con lui provarsi al cesto;
Così a molti vicini egli rapìo
L' aure serene della vita. Ed ora
Primo corse al navil, nè del viaggio
Chiese il superbo, nè del nome, e baldo
Tonò ai raccolti eroi queste parole:
Viatori dell' onde, or tutto udite
Quanto udir v'è mestieri: a nullo lice,
A nullo estranio che in Bitinia approdi
Quindi movere il piè che in prima al cesto
Meco le mani non commetta. Or dunque
Quel scegliete tra voi che sia più forte,
E ben io 'l proverò. Che se mio cenno
Spregiare ardiste, a molti la severa
Necessitade incoglierìa tremenda.
Tal parlò l' audacissimo: rïarse
Ognun di sdegno, e saettâr Polluce
L' alte minacce. Difensor de' socii
Trasse ei subito innanzi e gli rispose:
Ferma, chïunque esser ti vanti, e ingiusta
Non ne far vïolenza: alle tue leggi
Presti noi siamo: volontario io m' offro
Misurarmi con teco alla tenzone.

Questo con piglio non curante ei disse:
Gli occhi Amico in lui torse e lo squadrava,
Qual percosso lëon, che in vetta al monte
Cinge la caccia: prorompendo irato
Gli altri non guarda e solo in lui tien l'occhio,
Che primiero ferillo e non l' uccise.
Depose allor Polluce il ben tessuto
Manto sottile, de' Lemniadi ospizj
Pegno amoroso. Gittò Amico il bruno
Doppio mantello e suoi fermagli e l'aspro
Baston, già ramo di montana uliva.
Poscia ch' ambo adocchiaro il campo eletto,
Quinci e quindi sedere in sull' arena
Fèro i compagni e si veniano incontro
D' alma diversi e di sembiante: al truce
Tifeo l' uno rassembra o ad un de' mostri,
Che partorì la Terra, incontro a Giove
Forte irata: ma il greco era simile
Alla stella soave, onde sì vaghi
Pingon l'aëre i rai, quando sul vespro
Par tremolando: tal di Giove il figlio:
Fioriagli bella gioventù le gote,
Scintillavano ardir gli occhi e fierezza,
Ardeagli in petto gagliardia di belva.
L' aure, vibrando, ambo le man percosse,
A tentarle se agevoli qual pria
O se il remo le avesse e la fatica
Intorpidite. Non provolle Amico,
Ma in parte stando tacito con biechi
Occhi il nemico divorava, e il core
Fremeagli a trar dal rotto petto il sangue.
Due duri cesti allor, secchi, di crudo
Cuojo intessuti lor gittava a' piedi
Il sergente d'Amico Licorèo:
E veloce il tiranno con superbi
Detti alla pugna provocò Polluce:
Quali più vuoi ti prendi: a te spontaneo
Io, senza sorte, do l' eletta: lagno
Così non moverai di mia vittoria.
Armati dunque, t' arma; indi potrai
A tutte genti raccontar per prova,
Come in frangere cesti e altrui di sangue
Lordar le guancie ogni mortal mi cede.
Disse; nè a' detti fe' rimando il greco:
Ma senza elezïon, lieve ridendo,
Que' cesti tolse che giaceangli a' piedi.
A lui Castore corse e il gran Talào,
Figlio a Bïante, e l'una e l' altra palma,
Spronandolo a virtù con caldi accenti,
Gli armâr veloci. Intorno al sire intanto
Stanno Areto ed Ornìto, ignari (ahi folle
Mente dell' uom!) che gl' inducean con tetro
Fato que' cesti per l' estrema volta.
Armati appena, un contro l'altro corse
Erte al viso le pugna, e con gagliardi
Colpi mischiârsi. Era ad un fiotto simile
Il Bebricio signor, quando alla rapida
Nave si scaglia, cui repente provido
Nocchier sottragge disvolgendo e il turgido
Maroso in quella che sul fianco piombale,
Frange indarno: cotal preme al Tindaride
Il fier tiranno con tempesta orribile
Sì che posa ei non have: e pur con celeri
Salti alla furia or qua or là sottraggesi;
E dell'orrida pugna in un baleno
L' arte compresa, dove il rege è invitto,
Dove manco è di forze, ivi pur sempre
Le sue mani aggruppando alle nemiche,
Fulmina orrendo. E come allor che i fabri
Nel comporre un navil, sui chiovi acuti
Alternano il martel perchè s'incastrino
Le travi a filo, di continuo rombo
Geme l'aëre intorno; intenso al pari
Odi un crosciar di guancie e di mascelle,
Odi un orrendo sgretolar di denti;
Nè dai colpi ristèr, che quando ad ambi
Le stanche membra il fiato ansio scotea.
L' un dall' altro lontan per brevi istanti
Dalla fronte detersero il sudore
Anelando affannosi. Indi furendo
Reddian di nuovo al sanguinente ludo;
E due tauri parean, quando amorosi,
Mentre ai pascoli spazia la giovenca,
Vengono al cozzo. Ecco si leva Amico,
Qual di buoi scannatore in sull' estrema
Punta de' piedi, e si protende, e il grave
Pugno vibra sul Minio. Al colpo ei resse
Declinando la testa, e in su la spalla
Lo lambiva l'ostil gomito appena;
Sottentra accorto e fra' ginocchi al Sire

APPENDICE.

I.

Terzo Gran Concerto istromentale e vocale diretto da Ernesto Cavallini.

(*Al Teatro Carcano l'8 maggio.*)

S' egli è ben vero, come non v' ha dubbio, che a rendere più cari i piaceri dello spirito d'uopo è di varietà, dar si conviene piena e libera lode a cui dispose e fiorì di ben undici nuovi pezzi il concerto che udimmo jersera, e che ci persuase anche una volta nulla avervi di arduo, nulla di complicato e d'astruso, che agevole non torni all' orchestra milanese, che fu e sarà lungamente non ultimo vanto della città nostra. Nell'unione la forza, nell' unione il valore, nell' unione l' accordo che tempera e governa le masse, le quali obbediscono spontanee e pronte all' impulso che parte da cui dirige, e in un baleno, come la luce, si comunica al cuore, alla mente, alla mano di cui eseguisce, onde una maravigliasa corrispondenza di suoni, che imprimon colore e voce alle immagini multiformi uscite dalla inventrice fantasia degli scrittori. E poichè è legge delle arti rappresentative, che ricevano minore o maggiore potenza di vita, giusta la più o meno efficace virtù onde sono significate ed espresse, vuolsi a nome degli autori delle varie musiche che si vengono eseguendo, saper grado a coloro che con una tanta eccellenza interpretano i musicali lavori di tutte le scuole, di tutte le età, imperocchè l'esecuzione è la seconda, ed oseremmo dire, la più cospicua vita di quelli. Ed invero, qual effetto prodotto avrebbero le sinfonie del *Flauto magico* di Mozart, quella del *Franco-Arciero* di Weber, e quella, ben anche del Paris-Alvars, mattamente, pedestramente suonate, senza nerbo, senza anima, senza colore? Margherite gittate al mondezzajo, avrebbero fatto arricciar le labbra per isdegno ai saputi, e sbadigliar dispettosamente gli indotti, che in onta alla riverenza pei gran nomi, non avrebbono ritrovato in quelle studiatissime lucubrazioni che un'indigesta congerie di suoni. Lo che non accadde invero, appunto perchè con sì bello e castigato ordine, con sì scorrevole piglio l'orchestra, diretta da Ernesto Cavallini, venne significando le bellezze più o men severe di quelle tre solenni sinfonie, l' ultima delle quali ha un nonsochè di grandioso, che tien luogo del superbo gitto d' invenzione, di condotta, di robustezza, che scorgi in quelle di Mozart e di Weber. A ragione si fecero quindi applausi or più or meno a queste che furono per avventura la parte più grave dell'accademia, la quale, oltre cinque brani vocali, era pur ricca di quattro concerti strumentali, due per gravicembalo, uno per clarinetto, ed uno per clarino ed ottavino, i quali ultimi due fu mestieri al Cavallini e al Rabboni ripetere fra un tripudio di applausi. — Per ciò che spetta al canto notar ne giova di sfuggita che l'avvenente signora Carolina Crotta, dotata di agile soprano, fu applaudita con appellazione nel rondò della *Fausta*, che il baritono Padovani-Polli, ricco di buon timbro di voce, fu incoraggiato con plausi in entrambi i suoi pezzi, che l' *introduzione* del *Crociato* di Meyerbeer ebbe esecuzione lodevolissima e scarso applauso. — Poi, tornando allo strumentale, diremo che Giuseppina De-Filippi trattò il gravicembalo con piglio agile e robusto, maestrevolmente, e si chiarì ottima così nella fantasia del Fumagalli, eseguendo strane difficoltà, come nel duetto dell' Herz a due piani colla sorella Augusta Fasola, anch' essa valente suonatrice, e tre volte prima e tre dopo fu colla compagna riappellata fra i viva.

All'ultimo se ci bastasse lena, ameremmo volontieri spanderci in lunghe parole dietro ai fantasiosi voli di quel canto greco, ch'or sospira, or geme, or tuona, or freme, pei difficili e pur tanto leggiadri labirinti di suoni, che mentre sgorgano dalla immaginsa vena del Cavallini, sembra ti innondino ed empiano il cuore di piacere e di maraviglie. E noi vorremmo medesimamente, dopo avere descritti i portenti di quel suo incantevole clarinetto, venir tracciando a parte a parte le sensazioni or gaje, or di stupore, or piene di deliziosa ebbrezza che ne invasero riudendo quel bello e singolare poemetto fan-

Digitized by Google

Suo ginocchio ficcando, aspro lo fere
Sotto l'orecchio e gli dirompe l'ossa.
Ginocchion cadde e spasimava: immenso
Sonò il plauso de' Minii, e in un istante
Fuggì la truculenta alma imprecando.
Ma immemori non fur dell' atterrato
Sir le sue genti, ed impugnando in folla
L'aste veloci e le pesanti clave
Rupper sovra il garzon: se non che tosto
Cerchio gli fèro di taglienti spade
I campioni di Minia. E Castor primo
L'irruente Megànore alle tempie
Di tal colpo attastò, che fesso a mezzo
Penzolò da amendue gli omeri il capo.
A Itimoneo, che membra ha di gigante,
Rapì Polluce lo spirabil lume,
E a Mimante: a colui vibrò coll' agile
Piè sotto il petto, prorompendo, un pieno
Calcio, e gittollo nella polve: a questo,
Che già già l'investìa, sovra il sinistro,
Ciglio tal diede della destra un colpo
Che stracciata la palpebra nudosse
L' occhio orrendo. D' altronde in sua gran forza
Superbo Oride, lo scudier d'Amico,
Presso ai lombi percosse il Biantìde
Talao, ma non l' uccise, e sol l' estrema
Cute, illese le viscere, lambìo
La bronzea spada sotto il cinto. Arete
Con esso un colpo della dura clava
Picchiò, ma indarno, l' Euriziade Ifito,
Battaglier pertinace; anzi di Clizio,
Pur d' Eurito figliuol, sotto l' acciaro
Trassero a morte il percussore i geni
Fraterni e il fato. Di Licurgo allora
L' audace figlio Anceo la gran bipenne
Rapidamente protendendo, e il negro
Vello dell' orsa in su la manca avvolto
Gittossi, ardente di furor, nel mezzo
De' più densi nemici: nè men ratti
Saltàr d' Eàco i figli entro la folla,
Saltò con elli il marzìal Giasone.
Quale allora che a' dì veloci e nubili,
De' pastori eludendo la vigilia
E de' veltri sagaci, in furia piombano
Bianchi lupi nel chiuso, a innumerevoli
Agne spavento, e qual da pria si sbranino
Stando incerti brev'ora, a tutte l'orrido
Guardo torcon sanguigno; elle si stringono
Una ad altra le misere, e affollandosi
Con tremolo belato si riversano:
Similemente i Bèbrici superbi,
Ratto che i Minii si scagliàr tra loro,
Allibiano. E siccome ove di fumi
Il custode dell'api o il mandrìano
Gli alveari ingombrò, gli industri sciami
Di qui di là, di su di giù trasvolano
Nella concava pietra, sì che il rombo
Lunge ne ascolti, e impazìenti alfine
Della folta caligine mordace
Prorompono al sereno àere in frotta;
Tal non tennero fronte, ed in Bebricia
Fuggian dispersi a nunziar gli estremi
Fati del sire. Ahi! stolti e di più rea
Sventura ignari che testè lor colse.
Chè mentre lunge se ne stette Amico,
Delle terre fe' strazio e de' vigneti
L'asta ostile di Lico e della gente
Mariandina. Perocchè perenne
Guerra tra loro ardea per lo terreno
Altor di ferro. Disertàr le stalle
I Minii allora e le capanne, immenso
Il macello s'udìa per ogni intorno
Delle belanti: e fu tra lor chi agli altri
Queste dal labro fe' volar parole:
Pensa oggimai quai prove in lor stoltezza
Avrian fatto costor, se qui adduceva
Un Nume Alcide? Non saria de' cesti
Surta la pugna, lui presente, e ratto
Che il superbo tuonò le inique leggi,
Lui di leggi dimentico e d'orgoglio
Avria steso la clava. Ora, il divino
In estrania contrada Ercol lasciando,
Noi l'ampio mare improvvidi solchiamo;
Ma nei dì del periglio, omai vicini,
Quale, oh! quale di lui farem rimpianto!
Sì disse alcun, ma quegli eventi tutti
Volgea il senno di Giove. Ivi restaro
Per la placida notte e de' feriti
Procuraron le piaghe, e agli immortali
Vittime ardendo, apparecchiàr solenne
Mensa; nè fra il cratere e l'are ardenti
Niuno al sonno concesse. Indi con foglie
D' alto allor litorano a che ravvolte
Eran le funi, il biondo crin ricinti
Cantaro in nota della tracia lira,
E d'eco in eco errò pe' sinüosi
Liti, di vento muti, il vago suono:
Te quell'inno laudava, o dio Polluce.
Nell' ora poi che il giovinetto giorno
Pinge i roscidi colli e all'opre usate
Sveglia l'uom della villa, essi dal laurco
Ceppo sciolti i poppesi ed imbarcata
Quanta preda è mestier, colle seconde
Aure la prua drizzàro al vorticoso
Bosforo. Quivi l'onda, a par d'eccelso
Monte sempre levata infin le nubi,
Negra t'assalta, furiosa, e alcuno
Scampo al naufragio non ti par: sì a piombo
Ingorda al mezzo del navile impende,
Quasi nube. Pur facile s'appiana,
Se di scorto nocchier l'arte l'aiti.
Or, mercè Tifi, ei riusciro illesi
Benchè trepidi, e al dì nuovo le funi
Legàr rimpetto alla Bitina terra.

Giuseppe Rota.

ECO DE' GIORNALI.

Areostato metallico. — È cosa certissima che gli aereostati, come i vascelli, devono trovare il loro punto d' appoggio nel mezzo in cui navigano; ma tra l'acqua e l'aria v' hanno differenze tali, che i principj idrostatici possono applicarsi imperfettamente alla direzione degli areostati. Il vascello, per esempio, sta nell' acqua solo in parte, ed il pallone è immerso tutto nell' aria: il vascello trova appoggio nel liquido per resistere ai venti contrarj: un pallone non so come potrà servirsi dell'aria per resistere alla violenza dell'aria medesima. Le condizioni di navigazione non sono dovunque le medesime: il liquido ha bensì la stessa densità, le correnti hanno una direzione conosciuta ed invariabile: ma nell'aria, a mano a mano che si lascia la terra, la densità del mezzo diminuisce, si producono correnti mutevoli a seconda de' varj strati d'aria, e il gas contenuto nel pallone diventa elemento di pericolo, se non si può farlo uscire.

Dopo la prima invenzione dei palloni, molti miglioramenti vennero fatti in questa scoperta. I gas furono surrogati all'aria riscaldata e dilatata: gli inviluppi sono più solidi, e il paracadute allontana di grandi pericoli Ma qui hanno fine i perfezionamenti introdotti. Non si riescì ancora a creare una direzione nell' aria, ed è tale scoglio questo contro il quale andarono a rompere gli sforzi dei più intrepidi. Notiamo però che i palloni furono di gran soccorso allo studio delle scienze fisiche, che uomini di molta dottrina raccolsero sei miglia lontano dalla terra l' aria ch' eglino traversarono coi loro areostati, e che a tale altezza studiarono di molti fenomeni elettrici e magnetici.

Il pallone di cui in oggi parliamo, pare destinato a sciogliere alcuni quesiti di fisica generale, e il costruttore crede di poter riuscire ad aver con esso un principio, se non altro, di direzione nell'aria. Il progetto ne fu presentato all' Istituto delle scienze di Parigi, ed esaminato dal signor Arago.

Quest' areostato è composto tutto di foglie di rame grosse un ottavo di millimetro. La prima idea della costruzione di siffatti palloni fu emessa da Lans nel 1760, e dopo lui da Guyton di Morveau nel 1784. La mandò ad effetto certo signor Marey-Monge. Le foglie di rame riunite da piastre, furono saldate col mezzo della fiamma del gas idrogeno diretta sul metallo, come si usa oggidì nella fusione del piombo. L' areostato ha un diametro di 10 metri, e pesa 400 chilogrammi; conterà 50 chilogrammi di gas idrogeno.

Questo pallone servì non ha molto all' ascensione dell' areonauta francese, signor Dupuis-Delcourt. Lo scopo propostosi dal signor Marey-Monge è, come dicemmo più sopra, di mandar ad effetto le sue idee sull' applicazione dei mezzi d' impulsione e di direzione da dare agli areostati: egli sviluppò il suo sistema in una memoria presentata all' Istituto di Francia. Siccome quest' areostato metallico non dà luogo ad una continua dispersione d'idrogene, come fanno i palloni di stoffa, può stare a lungo nell'aria e servire allo studio della direzione delle correnti atmosferiche costanti. Questo pallone dovrebbe inoltre decidere la questione di sapere, se sia possibile di prevenire la grandine. Ognuno sa, che questo dannoso fenomeno è dovuto all' elettricità delle nubi. Se si riescisse a scaricare le nubi della loro elettricità, il fenomeno non sarebbe più possibile. Per sua natura sendo il nuovo pallone suscettibile di rimaner a lungo sospeso nell'atmosfera, se lo si mette con un filo metallico in comunicazione col suolo, toglierà del tutto alle nubi che lo avvicinano la loro elettricità, e in tal modo s' avrà distrutto uno dei più grandi flagelli dell'agricoltura.

Finora dall' ascensione del signor Dupuis-Delcourt non s' ebbe, è vero, alcun vantaggio, perchè riuscita solo in parte: ma per l' interesse che s' annette a queste sperienze, noi facciam voti,

---

tastico gli *Innamorati* del Panizza. Il quale è capolavoro ad un tempo di composizione e di eseguimento, tanto mirabilmente favellano fra mano del Cavallini e del Rabboni que' due arguti spiritelli, il picciolo clarinetto e l'ottavino, che hanno, lor mercè, canto, suono e parole atte a descrivere, atte a dar corpo ed espressione ai gelosi delirj dell' amore. Ma nol consentono la lena, ad un tempo, lo spazio e l' ingegno, vinto, abbagliato da un tanto e sì vario artistico magistero.

III.

La Linda alla Canobbiana.

Alla Canobbiana si è riposato il sabbato, il lunedì e il mercordì, non sappiamo se per riprender vigore o per qualche altro inciampo: certo è che si cammina a rilento forse per aspettare il bel tempo, il quale verrà, dicono i lunatici, ovverosia gli indagatori delle fasi della luna, ma il quando nè il sanno essi, nè il sappiam noi, destinati ad ammollarci infino all' ossa. Domenica alla *Linda* si aggiunsero... indovinate un po'? Le lotterie, gloriosa invenzione della buon'anima di messer Philippe, fortunatissima fra le mani di quel famoso taumaturgo, ma infelice altrettanto tra quelle di tal altro. Certo egli è che il publico non si lasciò prendere all' esca dei premj, e il teatro rimase anzichenò povero di spettatori, due de' quali solamente ebbero il piacere di azzeccar fortuna, avvegnachè tre dei cinque premj annunziati toccarono in sorte a persone che non intervennero al teatro, notandosi, per curioso accidente, essere il numero de' giuocatori esterni di gran lunga maggiore di quello de' giuocatori presenti al teatro. Contuttociò a stento si cavarono le spese, e la speculazione, per ciò che sembra, capitò a male. A noi duole dell' altrui infortunio, ma non possiamo scolpar l' impresa dalla taccia affibbiatale di impreveggenza, almen che sia, perchè non seppe o non volle raccogliere intorno a Sofia Cruvelli, cantatrice maravigliosa, incomparabile Linda, una schiera di virtuosi tutti del pari meritevoli di andarle compagni. Ove adoperato si fosse giudiziosamente, non mancando in Milano artisti di vaglia, si sarebbe offerto uno spettacolo degno della publica lode. Ed invece si lasciò al caso la cura di guidar le cose a proprio modo, e si giunse a rendere quasi che vani gli entusiasmi suscitati dall'attrice-cantante esimia, secondata però non senza bravura, anzi talvolta con applausi dalla Ghedini, dal Comolli, dal Giani, ma dall' altre parti e nell' insieme infelicemente abbandonata alle proprie forze. Veramente la signora Cruvelli bastar può a contentare, per grandi che sieno, l'esigenze e il desiderio de'buongustai; ma d'uopo era pure sopperire alla mancanza di novità con qualche cosa di buono interamente, acciocchè non accadesse che veggendosi trascinate a male le più belle cose, il rammarico che prorompe dagli sconci scemasse il piacere derivato d' altronde, e peggiorasse la condizione dell' opera, bistrattata massimamente nella parte sì bella, caratteristica e necessaria del Marchese. Colpa siffatto strazio il duetto sì bello e popolare fra Linda e il buffo presenta il singolare contrasto d' un' esecuzione or tutta cuore e nerbo per valore della Cruvelli, che ti commuove colla preghiera, t' infiamma e bea coll' invettiva, che sfolgora nella stretta; or leziosa, saltellante, convulsa, burlesca senza comica festività, scolorata, tremante ed incerta, talchè non sai se in te sia maggiore il dispetto o la compassione verso l' attore sventurato. E brami non vedertelo innanzi, quand' anche la signora Cruvelli cantar dovesse da sola il duetto, lo che sarebbe per avventura minore sconcio, anzi una buona fortuna, valendo certamente l' encomiata artista più che per due. — Intanto apprestasi il *Furioso*, in cui canteranno di bel nuovo il Giani, e il Comolli coll' esordiente prima donna signora Bajetti; ma il Kaidamà? o si vorrebbe porre anche una volta lo spettacolo a rischio di far campitombolo? Speriamo nel tempo che reca consiglio. — Indi si darà la *Lucia* colla Cruvelli e col nuovo tenore Antonio Guerra: ottima scelta, per vero, ove la si eseguisca come si conviene a decoro dell' arte e dell' artista acclamata. *P. Cominazzi.*

Digitized by Google

affinchè in avvenire sian coronate da pieno successo, onde i due nomi dei signori Morey-Monge e Dupuis-Delcourt siano associati a quelli degli uomini utili e benemeriti del nostro secolo.

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — Alla Pergola il primo del corrente si produsse la *Beatrice da Tenda* con Emilia Scotta, bella e valente cantatrice, che troppo a lungo rimase inoperosa, ed alla quale riserbasi per certo un avvenire altrettanto lieto, quanto splendidi ne furono i principj nell' arte allorchè esordì a Milano, appunto nella *Beatrice*, con successo straordinariamente fortunato. E qui pure la bella, estesa, argentina voce della gentile prima donna produsse incantevole effetto, e piacque e trasse il publico ad applausi frequenti, clamorosi, concordi. Disse la cavatina con assai buon gusto, giudiziosamente accentandola e fiorendola di graziosi passi con agilità granita e sicura, e disse altrettanto bene tutti a mano a mano i suoi pezzi. Era però riserbato al rondò suscitare più che approvazione e diletto, un vero e strepitoso entusiasmo, tanto bene il cantò, tanto soavemente svolse, condusse, animò la sua bellissima voce. La signora Scotta possiede al presente anche il dono proprio delle vere artiste, l'anima che avviva il canto e l'azione. Il baritono Zacchi dalla bella voce fu applaudito in parecchi pezzi, come a cagion d'esempio, nel duetto colla Scotta e nell'aria del second'atto. Il tenore Graziani ebbe applausi nel quintetto. La comprimaria signora Boutet si difese. Bellissime le decorazioni d'abiti, della sartoria Lanari, e di scene. — Il Lepri e la Lavaggi danzarono assai leggiadramente un nuovo bellissimo passo, e furono applauditissimi e ridomandati.

VENEZIA. — *Teatro Apollo.* — *Marin Faliero* di Donizetti. — Un nuovo e splendido trionfo aspettava questo capolavoro del fecondo e infortunato maestro fra le lagune, ove già si compì la pietosa catastrofe. Nè invero poteasi affidare l'opera ad artisti di maggior vaglia e più atti a bene rappresentarla di quello che fossero colla brava Rapazzini, lo Scapini e il baritono Vincenzo Prattico, nuovo e importante acquisto alle scene melodrammatiche. Al solo tenore Scola non bene accomodavasi la parte. Ciò premesso, ecco i particolari, che crediamo genuini affatto. Atto primo, cavatina d'Israele (il Prattico) applauditissimo con due appellazioni: cavatina di Fernando, silenzio: cavatina di Elena (la Rapazzini), che vi cantò la cavatina d'Elisabetta nel *Roberto Devereux*, e fu accolta al suo primo apparire con tripudio d'applausi, applaudita all'adagio, applauditissima alla cabaletta, e coperta da viva che si protrassero fino al giungere in iscena del doge (lo Scapini), applauditissimo nella sua sortita. Duetto fra Israele e Marino, acclamato a furor di viva con tre appellazioni; finale bene. Atto secondo, accolta con un subbisso d'acclamazioni l'aria di Marino, cantata per eccellenza da Scapini, e premiata da due appellazioni; altrettanto l'aria d'Israele con due chiamate, giusto compenso al giovane artista V. Prattico, dotato di voce potente e di certe magnifiche note che suscitano facilmente entusiasmo. Aria di Elena, detta con rara anima ed eccellenza dalla Rapazzini, acclamata con farnetici viva così all'adagio come alla cabaletta, indi tre volte ridomandata. Duetto finale tra Marino ed Elena a cielo con istraordinarj applausi: canto sentito, azione animatissima, rara intelligenza, spiegarono in tal pezzo così lo Scapini come la Rapazzini, ch'indi, dopo un turbine d'applausi, dovettero tre volte riuscire al proscenio. Successo infine per amendue e pel Prattico da rendere superbo qualsiasi artista più famoso ed encomiato.

— Al San Benedetto proseguono le rappresentazioni dell'*Ernani*, in cui il Fraschini suscita entusiasmi da cima a fondo, piacendovi assai la brava esordiente Bendazzi, di cui ci vennero scritte le più belle cose, quali si leggono ne' giornali di Venezia. Rinaldini sempre ottimo, bravo il Mirandola, amendue a buon dritto applauditi. Encomiatissime le scene del Moja.

TORINO. — *Teatro Gerbino.* (3 maggio) — Jeri sera con un apparato tutto diverso da prima, con migliore illuminazione e somma decenza si riaperse il Gerbino, nel quale per la prima volta si produsse la Compagnia Romana diretta dall'artista Luigi Domeniconi, attore che sappiamo bravissimo, e venuto in bel nome principalmente nelle parti gravi e tragiche. Le accoglienze fattele, gli evviva co' quali il publico attratto da grandi nomi, accorse in folla, da rammentare le sere che recitava il sommo Modena, sono indescriviblli. Gli spettatori appalesarono la pienezza del proprio contento, vedendo appagato il desiderio vivissimo di avere sì eccellente compagnia, e di udirvi la Ristori, che è una delle migliori attrici attuali, il Belotti, il Salvini, il Coltellini, il Glech, e tanti altri, de' quali daremo contezza di mano in mano che si presenteranno nelle produzioni serali. Si cominciò col dare un noto ma pur sempre buon dramma, *Maria la schiava*, nel quale la Ristori venne salutata al suo primo apparire in iscena, e poi chiamata dopo il secondo atto almeno otto volte, ed altrettante al termine del dramma. Essa ci ha veramente esilarati. La Ristori è l'attrice per eccellenza, l'artista privilegiata di amore, di genio e di formosità delicata, d'istinto, d'inspirazione e d'instituzione; possiede straordinario talento e perfetta bellezza, ha tutti insomma i doni di natura e d'arte, coltivati e perfetti dalla sua famosa maestra Carlotta Marchionni, onore delle scene e d'Italia. Lo spettatore certe volte, udendo la Ristori, deve sicuramente dimenticare di assistere alla rappresentazione, perchè l'ingegno di lei concentra in sè tutta l'attenzione dell'uditorio, e desta l'universale ammirazione. Peccato che per voler ella riposare sui còlti allori, e godere della felicità d'amore del nuovo suo stato, voglia ben presto lasciarci privi de' suoi talenti, e rapire al teatro una sì cara e splendida gemma. — Il Salvini, bravo e simpatico amoroso, non ebbe saluto d'applausi al suo primo apparire in iscena dal publico, cui però non dee farsi rimprovero se volle udirlo prima per giudicarne poi; non appena però l'ebbe udito, principalmente nel secondo atto in cui sfolgorò di tutta luce, fu un solo applauso, un solo evviva, che ne deve essere certamente rimasto contento. Egli rappresentò il governatore della Colonia con una abilità senza pari, perchè è attore educato, di sentimento, di tenerezza, di forza, espertissimo, infine da doversi ammirare per il migliore scolare di Modena. Il Glech, nella parte di Federico, che ama Maria e le fa soffrire tanti crudeli strazj da ridurla a volersi dare la morte, fu degno compagno al Salvini; egli mostrò le furie della gelosia in modo da farle apparire veritiere, e disimpegnò la difficile parte tanto bene da vincere ogni lode. Ma dove lasciamo il nostro Belotti? il tanto desiderato Belotti! bisogna dire veramente che per questo *tristissimo* soggetto il publico certe volte, più accorto che un giornalista, lo abbia subito ravvisato, perchè non comparì nemmeno in sulla scena, che venne accolto da un immenso battimani. A noi esso fece sommo piacere perchè lo amiamo di cuore, perchè ci è patriota, insomma perchè abbiamo passato i nostri primi anni insieme, quando ambedue per divertimento recitavamo al nostro Filodrammatico in Bergamo. Il Belotti è nel suo posto inarrivabile; egli crea e dipinge i caratteri i più balzani e burlevoli, e li rappresenta così al vero da farci restar maravigliati. Fu applauditissimo per tutto il corso del dramma, e dovette anch'esso presentarsi assai volte in unione a tutti gli altri in sulla scena, e tra un atto e l'altro, e finito il dramma. Anzi di più ancora, perchè per ultimo recitò una commediola in due atti col titolo *Rina dino di Caen*, di tutta sua particolar fatica, che fu un continuo non poter frenar le risa, da uscire il publico dal teatro con in cuor tanta allegrezza da desiderare presto la dimane, onde accorrere ad udire e vedere l'annunziata tanto applaudita farsa *Lo stordito*, anche questa affidata per intero al Belotti, e nella quale troverà il destro per cogliere buona messe d'applausi. Questa sarà preceduta dalla commedia del Gherardi *Cogli uomini non si scherza*, in cui sappiamo che l'egregia Ristori suol far tanto bene, che innamora. — Investigando poi il perchè la Compagnia Romana siasi recata piuttosto al Teatro Gerbino che al Nazionale, che fu dal direttore di quella preventivamente chiesto a replicate istanze, venne a nostra contezza che il proprietario del Nazionale rispose per iscritto non volerlo occupare per breve tempo. Due mesi non son poi sì breve tempo; ad ogni modo, al Domeniconi, che avea patto di scrittura con la Ristori di dover recitare a Torino, fu mestieri appigliarsi al Gerbino, unico che si trovasse in libertà, ancorchè non addatto al merito della Compagnia.

Ripariamo ad un abbaglio, in cui siamo caduti parlando della Compagnia Capella che recita al Circo Sales, col dire che non già ai 6 del corrente mese dà qui termine alle sue rappresentazioni, ma bensì col 6 del venturo giugno. *L. Alemanni.*

FERRARA. — Le notizie da noi già recate intorno al fortunato spettacolo, che aperse l'attuale stagione dal Teatro Bonacossi, sono confermate dal seguente elegante articolo della *Gazzetta di Ferrara*. — « Le disgrazie della famiglia Foscari sono bastantemente famose nel mondo politico; ma montando le scene, se cangiarono fortuna, lo fu gran fatto su quelle del Teatro Bonacossi, nella sera del 24 aprile, che a rappresentanti avevano Francesco Foscari, doge (Ruggero Pizzigati), Jacopo suo figlio (Bernabei), Lucrezia Contarini, di lui moglie (Teresa Bovay-Pizzigati). La fama che negli annali musicali seppe co' suoi talenti acquistarsi la distinta artista, aveva prodotto nel publico ferrarese un giusto sentimento di stima, un vivo desiderio di realmente aggiudicarne le qualità, che nei primari teatri d'Italia la fecero quasi sedere sui proprj trionfi; donde la più forte prevenzione. Fragorosi applausi ella si ebbe ad ogni pezzo, che con una squisita intelligenza, con espressione penetrante, con una franchezza ammirabile volle eseguire; di guisa, che se assai cosa difficile è il corrispondere ad una favorevole prevenzione, toccò questa prediletta figlia d'Euterpe l'apice della gloria, superandola totalmente. Lucrezia Contarini, e le passioni che si accumularono su questa sventurata, ebbero nella signora Teresa Bovay una interprete, che con alto sentire, con conoscenza profonda della scena, con nobiltà di portamento, e per l'aggiustatezza delle sensate sue mosse si può chiamare vero modello di un tanto ritratto storico. Bernabei nella parte di Jacopo addimostrò che solo una buona scuola può formare il vero artista, solo questa può renderlo scevro da quelle illecebre musicali, cui il più delle volte si rendono servili coloro che per far pompa d'una dote naturale, quale appunto è la voce, non solo tradiscono la parte scientifica coll'emettere un trillo, laddove il canto è appassionato, ma danno prova eziandio di non essere dotati d'alcuna cognizione. Bernabei ha un canto fiorito, espansivo, che alla forza accoppia gradevole grazia, e ne' punti anche più clamorosi non ti fa perdere l'espressione di que' concetti che distinguono sì bellamente il figlio di Francesco Foscari. La perfetta intonazione, dote tanto necessaria e sì difficile a trovarsi negli artisti, è precisa in questo cantante, che ha fatto un incontro generale e meritato, suscitando in ogni brano vivo entusiasmo. Il basso Pizzigati si atteggia con nobiltà a figurare il cadente ma fiero ed eroico Foscari. Il suo canto forte, e ad un tempo di vecchio ottuagenario, talvolta supplice a quell'inflessibile senato, che oligarchico resse tal fiata col terrore e col mistero la veneta repubblica, produce il più bell'effetto che mai si possa immaginare. La sua voce, quando soave per tenerezza, quando toccante nella foga degli affetti, sorprese l'affollato uditorio che lo premiò di applausi spontanei e generali. Paragone terribile, ed agone insieme invidiato dalle celebrità si è il terzetto che ha luogo in quelle prigioni di stato, orrendo spettacolo per tanti uomini distinti che vi languirono. Questa triade musicale superò sè stessa, e cantò con tale un'anima senza alterare in un minimo punto le parte scientifica, da meritarsi e come attori e come cantanti, nell'una e nell'altra qualità le ovazioni più strepitose. E questo è l'apogeo dell'artista. Le altre parti bene, come pure l'orchestra composta da quei professori tutti che tanto distinguono Ferrara, eseguirono ogni pezzo con invidiabile precisione. L'impresario Raffaello Santini non ha trascurato cure e spese per corrispondere all'aspettativa di un publico intelligente. Egli merita lode estesissima, mentre ai *Due Foscari* farà succedere un lavoro del giovine maestro Timoteo Pasini nostro concittadino, che porta in fronte *I Lambertazzi e i Geremei*, poesia del signor Camillo Boari pure ferrarese. Dopo luttanti venti e sonore tempeste che macchinalmente e con destrezza contrastarono la produzione di questo lavoro, ci gode l'animo di esserne finalmente certi. Le lodi che tributarono a questa composizione musicale i primarj maestri dell'arte e l'esserne affidata l'esecuzione ai conjugi Pizzigati ed al Bernabei, sono preludj tali da sperarne il più felice successo. Possa questa nostra Ferrara una volta formarsi un tempio di scienze, d'arti, di fratellanza e d'amore! » Daremo le notizie del passo danzante. *A. Bonafini.*

ZARA. — Il 20 aprile ebbe luogo la beneficiata del signor Ernesto Rossi, primo attore ed uno dei capi della brava compagnia drammatica che ora calca le scene. In varie già delle finora dateci produzioni ebbimo campo d'ammirare i talenti pel teatro di cui va fornito questo giovane alunno della scuola di Modena, ed anche due sere prima erasi egli attirato i più vivi applausi nel *Cittadino di Gand*, di cui si vuole la replica. *Ad oltraggio segreto segreta vendetta* fu il dramma che ci diede sabato; ma questo capolavoro di Calderon non produsse, a dir vero, grand'effetto; nè di produrlo è capace per la grande ragione, che al tempo nostro, come fu giudiziosamente osservato dal suo traduttore, il teatro spagnuolo non può mandare se non una voce fioca, perchè non ha eco nelle instituzioni mutate, nei sentimenti alterati, nella raffinata civiltà del nostro popolo. L'esecuzione ciò nullameno ne fu felice, ed il protagonista, fra gli altri, specialmente nelle situazioni di maggior interesse, s'è dimostrato anche in tale incontro per quel valente ch'egli è. Ma del suo forte sentire e del suo vivo esprimere quant'ei sente il più bel saggio ci porse con la declamazione del coro di Manzoni: *S'ode a destra uno squillo di tromba*, la quale fu susseguita meritamente da ripetuti applausi e dall'offerta di una ghirlanda. (*Gazz. di Zara.*)

NOVARA. — Il *Torquato Tasso*, uscito a queste scene il 30 aprile, ebbe le più liete fortune che mai. La graziosa esordiente prima donna Fanny Brindani sostenne con molto onore la parte di Eleonora, e colla sua voce agile e limpida s'acquistò le simpatie del publico, che l'applaudì a lungo nella cavatina nell'aria e nel duetto con Torquato. Laonde a ragione può dirsi che con ridentissimi auspici incominciasse la teatrale carriera. Il tenore Lattuada cantò bene la parte di Roberto, benissimo il Rocca quella di don Gherardo, applauditissimo nella cavatina e nell'aria. Però l'eroe dello spettacolo fu il Zambellini, che cantò ed agì da artista vero, e nel terzetto suscitò un tanto entusiasmo che il publico, fittissimo oltre l'usato nella stagione, lo coperse d'applausi e lo volle rivedere più volte calata la tela. — Il primo maggio, per dare riposo ad una delle prime parti che cantavano nel *Torquato*, si eseguirono il primo atto dell'acclamatissimo *Barbiere* ed il terzo del *Torquato*, ottenendo il Zambellini in sì diversi caratteri invidiabili palme.

VICENZA. — Il 4 ebbe luogo al Teatro Berico la beneficiata del bravissimo primo ballerino danzante assoluto Francesco Jorio, il quale provò il contento di vederlo straordinariamente affollato, talchè mai per lo addietro non v'ebbe altrettanto. Vero è che lo spettacolo offriva un'interessante novità, giacchè oltre l'opera, in cui sì bene accetta mai sempre è la gentile Anselmi, meritandosi buon plauso anche i compagni di lei, si diede un balletto composto dal beneficiato, dal titolo *Carlo l'assassino*, che ottenne esito clamoroso. Per buona sorte era in Vicenza, sua patria, il valente primo mimo Giuseppe Brunello, che stette per molti anni agli stipendj del Lanari, il quale, a favorire l'amico, assunse la parte del protagonista e piacque oltre ogni dire e fu applauditissimo, e ad ogni momento d'uopo era allo Jorio, qual compositore di quella tanto gradita mimica azione, uscire al palco con essolui. Lo Jorio poi colla gentile Emilia Belloni, giovane danzatrice destinata a fortunati successi, ballò la *zingarilla*, e tanto piacquero che dovettero replicarla fra i viva e le chiamate. Lo stesso onore ebbe il passo a tre dallo Jorio eseguito con Isabella Fleur, encomiatissima francese, e colla sullodata Belloni, ed anche in questo passo furono fatti ripetere più brani, fra i quali le variazioni dello Jorio: dir basti che le due abili danzatrici ed il beneficiato dovettero di spesso uscire al palco, onore riserbato per cinque volte allo Jorio, al Brunello ed alle lor vispe compagne, al termine del balletto, che venne non solo ripetuto la sera dopo, ma lo sarà sempre pel corso di tutta la stagione. L'impresa fece anch'essa il proprio debito affin di bene, scritturando un discreto corpo di ballo.

Digitized by Google

FIUME. — 3 *maggio*. — Già da tre sere viene rallegrato il nostro teatro da un'insolita novità. Si produceva l'opera buffa *Il Ludro*, scritta e dedicata a questo publico, e posta in iscena dall'egregio maestro Gaetano Dalla-Baratta. — La poesia, di cui non può darsi un sano giudizio per non esser ancora, stante la ristrettezza del tempo, publicata colle stampe, è tratta dalla conosciuta commedia di A. Bon, *Ludro e la sua gran giornata*. — L'introduzione rappresenta un coro di gondolieri, che approdando colle loro gondole in una Piazza in Venezia cantano lietamente: « *È bello il vivere del gondolier.* » Questo coro, framezzato da una lietissima romanza di un gondoliere è magnifico, la melodia si addatta molto bene al carattere ed al naturale dei gondolieri veneziani, come è d'incantevole effetto il preludio che indica il movimento dei remi delle gondole. Applauditissima fu dunque l'introduzione, e dispose bene gli animi a sentire la continuazione dell'opera. Segue la cavatina di Lodovico, innamorato di Angelina. Bellissimo è l'adagio, ed ancor più bella e del tutto originale la cabaletta, che fruttò fragorosi applausi all'autore, nonchè al tenore Guglielmini, il quale la cantò con anima e grazia tale da meritarsi sempre più il favore del publico. Passò di poi inosservata la prima sera una romanza di Giulio, perchè, stante una leggiera indisposizione del baritono Sacconi, fu detta fiocamente; venne applaudita però le altre sere quando se ne riconobbe il pregio musicale. Molto graziosa è la sortita di Ludro, parte che non potrà esser meglio rappresentata di quello che fosse dal basso-comico Zambelli, che n'ebbe i meritati applausi, e non può per vero temere rivali. Piacque moltissimo altresì il duettino di Ludro con Ludretto (l'Antonioli), ed il duetto con Giulio. La cavatina di Angelina (Adele Ruggero), che mascherata va in traccia di Lodovico, è molto brillante e del tutto originale; quindi piacque immensamente, ed avrebbe piaciuto ancor più, se non lasciasse a desiderare un po' d'anima nell'esecuzione. Il finale poi, eseguito da tutti gli artisti col coro, è un pezzo da vero maestro, tessuto con molto studio, ma nel tempo stesso facile e mellifluo. Sarebbe stato ancor più applaudito se agli artisti bastato fosse il tempo a meglio studiarlo. Il secondo atto principia con un'aria di Barbara, egregiamente cantata dalla prima donna Laura Ruggero; la melodia è originale e bene adattata al carattere del soggetto, che è una donna attempata, ma ancor galante. Venne apprezzato il seguente duetto con Ludretto, ed ancor più quello con Angelina, che vuol esser tacciata di poca precisione nell'adobbarsi, come la prima donna di una certa indifferenza nel canto, da taluni osservata dopo la di lei beneficiata. Chiudesi l'atto secondo col terzetto tra Ludro, Ludretto e l'usurajo Prospero, che s'avvede di essere stato ingannato sull'affare delle gabbie. Questo terzetto può dirsi senza esagerazione un capolavoro, ed è il pezzo più brillante dell'opera. Se tutta l'opera nulla valesse, basterebbe questo terzetto soltanto per caratterizzare l'autore qual esimio maestro. Alla metà del terzetto il publico venne talmente rapito, che non potè astenersi dal prorompere in applausi e viva diretti all'autore ed agli interpreti. Gli applausi continuarono anche dopo finito il pezzo. Sicchè si dovette ripeterlo, come lo si ripetè tutte le altre sere; ed il publico non contento di far saluto d'applausi all'autore, al suo posto, lo chiamò ripetutamente al proscenio. Nel terzo atto v'è un duetto tra Ludro e Barbara, originale e caratteristico, e poi un lungo finale concertato con molto studio, un po' meno però dal publico apprezzato. L'opera adunque sortì un pienissimo effetto. È ricca di originali e brillanti motivi; vi si notano tuttavia delle reminiscenze, che sarà facile all'autore di togliere. Durante l'esecuzione, l'autore venne sempre festeggiato, ed il plaudente publico, dopo la prima rappresentazione, lo accompagnò a casa a suon di banda civica rischiarata da fiaccole. — Questa festosa accoglienza serva ad inanimare il nuovo maestro nell'intrapresa carriera ardua sì ma gloriosa per chi vi riesce; procuri il Dalla Baratta dare una novella prova che in Italia, ove han regno le muse, la luce del genio non si offusca ed opprime giammai. *D.*

NOTIZIE.

MILANO. — Le rappresentazioni dell'opera fantastico-giocosa *Crispino e la Comare* al Teatro Re se da un lato svelarono a mano a mano bellezze musicali inavvertite a prima giunta, avvalorarono d'altra parte, circa l'esecuzione, l'opinione di quelli che sentenziarono indispensabile un cangiamento per dare tutto il possibile risalto alla parte di Annetta, che non bene si attaglia alla virtuosa che di presente la sostiene. Dice un vecchio adagio: Non tutti possiamo tutto, e non dee quindi farsi le maraviglie se una parte tutta brio, fioriture e gruppetti non s'addice punto a chi per natura e per arte inclina a diverso genere di canto. Ove a ciò si ripari il più presto colla nuova ed egregia prima donna Augusta Boccabadati, pur ora a bella posta scritturata, l'opera acquisterà il doppio di pregio e di piacevolezza, imperocchè, con licenza del sesso forte, la prima donna è pur sempre la colonna precipua d'uno spettacolo melodrammatico. Ciò detto, aggiungerne piace che gli attori del rimanente fecero assai bene il debito loro, che il terzetto, capolavoro dello spartito, fra Cambiaggio, Bonafos e Ciardi, suscitò entusiasmi, che quei tre ottimi artisti piacquero assai assai, che gli spettatori non ebbero paura della comare, cui anzi levarono a cielo sotto la sembianza della gentile Dompieri, che l'opera in pieno fu eseguita di bene in meglio e che l'orchestra, diretta dal Francalucci, secondò assai lodevolmente i cantanti. Or tocca a fortuna a fare il dover suo, giacchè il coraggioso Cambiaggio merita l'aura popolare e un fitto concorso di applauditori al teatro.

— Al Teatro Carcano i *Due Foscari* proseguono il lor cammino tranquillamente, con plausi spesso clamorosi al Landi, al Ferrario ed anche alla Cominotti. Nelle danze la Pochini, graziosa donzelletta, si mantiene nel favore del publico che l'applaude insieme al Mazzei ed all'Appiani.

— *Musica sacra*. — La scorsa domenica celebravasi nella Chiesa di San Gottardo, fuori di Porta Ticinese, con solenne apparato l'elezione del nuovo proposto-parroco Don Giovanni Brugora. Al qual uopo invitavasi il maestro di cappella del Duomo, signor Boucheron, che vi faceva eseguire una sua gran messa a quattro parti reali con accompagnamento di strumenti da corda e da fiato, moltissimi fra i quali, esclusi in passato per volere della curia arcivescovile, sono di presente con laudabile intento permessi. I cantori del Duomo col coro di voci bianche, il Pochini ed altri cantanti, parecchi de' più rinomati professori d'orchestra, i due Cavallini, il Marcora, il Daelli, il Rossi, ecc., ed altri non pure, fra i quali il Bovio coll'arpa, fecero splendida e bella la musicale solennità. Siedeva all'organo il maestro Almasio, che battea la musica del mottetto di circostanza (cantato con bravura dal Pochini), a bella posta da lui scritto e interposto alla messa, dottamente elaborata dal Boucheron. Il gloria, obligato ad arpa, maestrevolmente trattata dal Bovio, produsse assai buon effetto, comechè il luogo fosse anzichè no ristretto.

PARIGI. — Il Teatro Italiano chiuse il 30 aprile il corso delle sue gloriose rappresentazioni, e la compagnia v'ebbe saluto d'ammirazione e d'affetto. Il 27 si rappresentò di bel nuovo *Lucrezia Borgia* con trionfale successo ad onore massimamente di Moriani, che vi si appalesò, come sempre, grand'attore e cantante maggior d'ogni lode. Elena Angri fu un delizioso Orsino; Ronconi un eccellente Alfonso, una brava protagonista la signora Ronconi. — Il 28, per opera pia, davasi un atto del *Barbiere* con gran plausi all'Angri, al Luchesi, ecc., ed uno della *Maria di Rohan*, mirabilmente cantata da Moriani, dai conjugi Ronconi e dall'Angri.

— Il teatro drammatico dopo la *Carlotta Corday* di Ponsard, autore della famosa *Lucrezia* e dell'*Agnese di Merania*, non altrettanto fortunata, offerse, non ha molto, il *Toussaint Louverture* di Lamartine. L'illustre poeta, stracco delle malvage ambizioni degli uomini, ritiratosi in provincia, vi condusse a buon termine il suo lavoro, che contiene, per ciò che vien detto, parti bellissime, e fu accolto con quel piacere, con quell'esultanza con cui, a dispetto delle bieche passioni, gli uomini non sempre smemorati onorano il bello, destinato a sopravvivere alle misere gare dei partiti. Duolci non poter recare il sunto di questo dramma, ci riserbiamo però a farlo ben presto. Diremo intanto che dopo la prima rappresentazione del *Toussaint Louverture*, nel momento in cui il direttore del teatro profferiva il nome del signor di Lamartine, una splendida corona d'alloro, allacciata con nastri rossi, cadde sul teatro. Fu quella gittata dal cittadino Vittore Schoelker, rappresentante del popolo presente alla recita. E diremo che l'opera del Lamartine fu giudicata dal publico voto di gran lunga superiore alla *Carlotta Corday*, intorno alla quale si è fatto un tanto scalpore e che, a giudicarne dal sunto de' giornali, è cosa per avventura mediocre anzichè no. La storia, lontana appena di sessant'anni, è nella *Corday* offesa, è straziata di spesso non solo ne' fatti, ma eziandio ne' caratteri de' precipui personaggi che hanno parte nella tragedia. Quanto è diverso il Vergniaud del Ponsard dal Vergniaud della storia! Qui di lui non rimane che il dire eloquente e fiorito: le idee, le opinioni, la sua religione politica non vi sfavillano punto di quella luce che brilla siffattamente ne' Girondini. La Roland, intrepida e sagace, il laconico Sieyes, Barbaroux, Danton medesimo ci appajono, oseremmo dire, travestiti, e Carlotta stessa cessa all'ultimo dall'essere l'eroina per bruttarsi nel fango dell'assassinio. L'ultimo atto è per avventura il migliore, e la scena fra Marat, Robespierre e Danton, bella di una rigida energia, è caratteristica, giudiziosa, solenne, ed il verso, spesso languido e molle, racquista sulla bocca di quegli uomini truculenti un non so che di grande e terribile che si addice all'uopo. Conchiudasi: v'hanno nella *Carlotta Corday*, levata a cielo dal cieco furor de' partiti, maschie bellezze, elegiache distrazioni in gran copia, poco tragico nerbo, fluidità di stile, e orpello in buon dato. — Parlasi di un nuovo dramma di V. Hugo dal titolo *Mirabeau*, che i pochi ammessi ad udirne qualche squarcio preconizzano già come un capolavoro. — La signora Lamartine, moglie del celebre poeta, e assai valente nel trattare lo scalpello, ha, dicesi, condotto a buon fine il busto da lei scolpito di Toussaint Louverture, che sarà collocato nella sala del Senato ad Haiti.

REGGIO. — I *Lombardi*, usciti a queste scene il passato sabbato, ebbero un tanto successo che non ricordasi l'eguale a queste scene, dir basti che fu ridomandato in fine dell'opera anche l'impresario. Fanny Donatelli, che dovette ripetere col Naudin e col Gnone il famoso terzetto, fu ridonamdata ben quattordici volte. Il Naudin più e più volte, così il Gnone; fu insomma un trionfo compiuto. Il ballo trovò nell'ultima scena, bella e di effetto l'áncora di salvezza. Bosina Clerici, nelle danze applauditissima. Ne riparleremo.

TRIESTE. — al Teatro Grande il grazioso ballo di Ronzani *La sposa di Appenzello*, piacque e fruttò un infinito battere di mani alla Maywood, deliziosa creatura qualunque carattere rappresenti, al Borri, danzatore mirabile, al Ronzani ed alla gentile Edwige Rossi nel passo a tre colla Maywood e Borri. Daremo i particolari.

FIRENZE. — Al Teatro dei Solleciti, *Ernani*, come già vedemmo, ebbe assai brillante successo per merito singolare del tenore Ettore Irfré, il quale ogni bel giorno acquista viemaggiormente il favore del publico, che ne ammira la voce bella ed estesa, il canto animato e di bella scuola, e lo applaude e richiama di spesso al palco. La prima donna signora Redi partecipa all'abbondanza degli onori fattivi all'Irfré, e i bassi Bartolini e Capriles sostengono con tutta lode il nome di valenti che si meritarono nell'arte.

— Il 30 del passato aprile si chiuse il Teatro degli Arrischiati per cagione di scarso concorso, e perchè l'Accademia continuar non volle a somministrare la picciola mercede serale convenuta.

LUCCA. — Il 28 aprile avea qui un bellissimo incontro la *Gemma di Vergy* coll'esordiente Barbara Tatti, il Pellegrini e il Sabatini. Ne riparleremo.

PIACENZA. — Proseguono a questo teatro le buone fortune dell'opera con applausi in copia agli artisti. Lo spettacolo evvi poi rallegrato da un bellissimo passo a tre danzato dal graziosissimo primo ballerino signor Paul, che v'ebbe insieme alle sue brave compagne, Ferrari e Marchettini, luminoso successo, applausi e chiamate.

GRASSE — Le più liete notizie ci pervennero pur ora della compagnia melodrammatica, che qui rappresenta opera italiana, e già vi si produsse con lietissime incontro, spettando singolari encomj al basso-cantante e maestro Giuseppe Gerli. Daremo i particolari.

Recenti Scritture.

LUCCA. — L'impresa del grandioso spettacolo pei mesi d'agosto e settembre, fu deliberata al signor Gaetano Coccetti, appaltatore della Pergola di Firenze, il quale col mezzo dell'agenzia Lanari ha scritturato Marianna Barbieri-Nini, Felice Varesi e Lodovico Graziani, primo tenore.

FORLI'. — Per il grande spettacolo della fiera furono scritturati dall'appaltatore Ercole Marzi, col mezzo dell'agenzia Lanari: Augusta Albertini, prima donna assoluta, Ettore Marcucci, primo tenore assoluto, e Filippo Colini, primo baritono assoluto.

Emmanuele Viotti, coreografo di bella rinomanza, fu scritturato per la fiera del Santo al Teatro Grande di Padova.

Artisti disponibili.

Pasquale Borri, il danzatore encomiatissimo, per la *quarta volta* scritturato al gran Teatro la Fenice di Venezia, il venturo carnevale, non si reca altrimenti a Vienna, come ebbero a dire i giornali, da false notizie tratti in errore. Egli è quindi libero, dopo Trieste, d'accettare impegni convenienti al suo merito in fino all'anzidetto carnevale.

Carolina Granzini, la rinomata danzatrice, che a torto fu detta ne' giornali essere scritturata per la stagione della fiera al teatro di Padova, è tuttavia libera d'impegni per la corrente e per le venture stagioni.

NUOVE PUBBLICAZIONI

DELL' EDITORE

FRANCESCO LUCCA

SALUTO AD ANNOVER

WALZER PER PIANO-FORTE

di

G. LABITZKY.

N. 7413. Op. 171. Fr. 2.

TRITONEN GALOPP

PER PIANO-FORTE

DI G. LABITZKY.

N. 7414. Op. 171. Fr. 2

IL CORSARO

Melodramma tragico

DI F. M. PIAVE

musica di

GIUSEPPE VERDI

Opera completa per Canto . . . . . Fr. 36.
Opera completa per Piano-Forte . . . . . » 20.

La prova di un'Opera seria

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

di

GAETANO ROSSI

musica di

GIUSEPPE MAZZA.

Opera completa per canto . . . . . Fr. 36.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La peña de los enamorados, II. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Reggio, Lucca, Ferrara, Novara, Pinerolo, Madrid, Costantinopoli, Malta.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 13 Maggio 1850. *Post fata resurgo.* N. 36

LA PEÑA DE LOS ENAMORADOS.

II.

Mentre la cristiana cavalcata ascendea l'erta strada di Gomeles, che conduce all'entrata dell'Alhambra, fu raggiunta dall'araldo, che ritornava accompagnato dal governatore della fortezza, il quale veniva in nome del re per iscortarli a' quartieri destinati agli ambasciatori. Quivi Don Juan fu informato, che Muley Aben Haçen desiderava che l'inviato spagnuolo col suo seguito intervenisse alle giostre, che doveano aver luogo quella mattina in sua presenza a festeggiare il dì di San Giovanni. Il perchè, dopo un breve riposo, gli Spagnuoli montarono generosi destrieri magnificamente bardati, che loro vennero condotti dalle reali scuderie, e, preceduti da una guardia moresca d'onore, si avviarono alla Vivarrambla, dove i trattenimenti del giorno doveano cominciare.

Non appena ebbero preso posto ne' palchetti loro assegnati, che lo squillo delle trombe annunciò l'arrivo del re. Gli spettatori, che a migliaja stavano dintorno all'arena, la quale occupava il centro della piazza, alzaronsi immediatamente in piedi al suo apparire nella real tribuna, e gli fecero un inchino. Egli fece segno della mano di aggradire il saluto del suo popolo; quindi si adagiò sopra de' cuscini di broccato d'oro, mentre i suoi cortigiani gli si posero in semicircolo di dietro. In questa la galleria contigua alla real tribuna fu aperta ed apparve la regina colle dame di sua corte, tutte sedute sur un divano di stoffa d'oro, tenendo in mano delle corone, e delle ciarpe ricamate da dispensare a' vincitori; e questo fu il segnale che gl'intrattenimenti andavano a cominciare. Il primo di questi fu la caccia del toro, in cui, secondo l'uso de' Mori, i principi e i nobili della corte davano prove del loro valore. La loro destrezza nel maneggiare gli arabi corridori, e la loro perizia nel conflitto colla brutale forza, rendeano quelle prove assai interessanti. Otto feroci tori provenienti dalle montagne di Ronda doveano essere immolati, o per avventura immolare dodici de' più nobili giovani di Granata. Uno ad uno gli esasperati animali furono introdotti nell'arena al suono de' marziali istromenti, ove i loro antagonisti stavano attendendoli colle lance in resta. La presenza della corte, e più specialmente quella dell'ambasciatore spagnuolo, stimolavano i combattenti a dar saggio del loro sapere e del loro valore in quel difficile conflitto.

Quando l'ultimo toro fu trascinato privo di vita fuori da quel recinto, e che l'ultimo vincitore ebbe avuto dalle mani della sua dama il meritato premio, il re si alzò per abbandonare quella sanguinaria scena. Il suolo era tutto bruttato di uman sangue, con ciò sia che più d'un cavaliere v'incontraron l'estremo fato, e parecchi altri ne furono asportati assai malconci; ma tutto ciò non valse a raffrenare lo spirito d'allegria, che vi prevalea, e gli spettatori tosto si trasferirono ad altra scena di piacevole trattenimento.

Presso alla meridionale porta della città, e nei suoi precinti, è situata la *Carrera del Darro*, uno spazio di considerevole lunghezza. Quivi i Mori soleano esercitarsi nel torneamento, e il popolo di Granata facea calca ad essere testimonio de' fatti egregi della sua brillante cavalleria. Nel centro del luogo stava piantata un'artificiale palma, le cui foglie erano di bronzo dorato, e sopra la flessibile estremità di una di esse vedeasi un augello d'argento che teneva nel becco un anello. Ogni cavaliero moresco alla sua volta, dando di sproni ne'fianchi del proprio destriero, attraversava colla velocità del lampo lo spazio assegnato, ed alzando la sua lancia mentre si appressava alla palma, procacciava di portar via sulla sua punta l'anello Tosto che la difficile impresa era compiuta, un altro anello vi veniva rimesso, e colui, al quale riesciva di levarne di più, n'era dichiarato vincitore. La grazia e la destrezza, che spiegavano i Mori in questo loro favorito esercizio, erano impareggiabili. Alle volte accadea, che nella impetuosità della loro corsa, l'anello distaccato dal becco dell'augello sbalzasse in terra, e in tal caso il cavaliere dovea, chinandosi colla persona senza rallentare la corsa del suo destriero, raccorlo; nel che consistea il *non plus ultra* della destrezza, a cui il moresco cavaliere agognava.

Gli Spagnuoli guardavano ammirati queste caratteristiche imprese, con un certo amaro d'invidia per la loro comparativa ignoranza nell'esercizio del correre l'anello. Sentivano in cuore, che se fossero stati così arditi da misurarsi co' Mori, avrebbero soccombuto. E non pertanto alcuni cavalieri cristiani, accesi da un nobile desiderio di emulare la prodezza de' valorosi Infedeli, chiesero il permesso di mettere alla prova la loro capacità nella Carrera.

Il primo di questi fu Don Estevan de Sandoval. Coll'acuto suo sguardo scôrse ben tosto la bella giovane, la cui immagine, dal punto che la vide, gli fu sempre presente alla mente, seduta tra le dame che faceano corona alla sultana regina; ed anelava di segnalarsi a' suoi occhi, di attirarsi la sua attenzione, e di sforzarla a riconoscere, che la rosa, cadutale dal seno, non era stata raccolta da uno indegno di lei. Inoltre, egli avea posto grande attenzione al diporto, ed osservato che tre requisiti erano indispensabili: abilità di maneggio, fermezza di mano, ed occhio attento. Quanto al primo, non temeva rivali, e pei secondi, non gli erano mai falliti nell'ora del bisogno. E così, ottenutone il permesso, ed inspiratosi ne' begli occhi della donna de' suoi pensieri, egli corse l'anello.

Il cavallo che montava era di puro sangue arabo, e d'una bellezza perfetta, obbediente al freno, e di docile intelligenza. E' lo pose al passo facendo il giro del recinto, e quando fu di fronte alla regina, operò sì che il cavallo piegasse le ginocchia a lei dinanzi, mentre egli abbassava la lancia e s'inchinava colla persona in segno d'omaggio. Altrettanto fece verso l'illustre dama. In mezzo al mormorio di ammirazione, che seguì questa graziosa galanteria, misurò degli occhi la palma e l'augello, nel cui becco era l'anello, e dando degli sproni ne' fianchi del generoso destriero, colla rapidità d'una meteora, portò via l'anello.

Tutte volte, che gli toccò di correre, ripetè la sua trionfal prova insino a che il numero degli anelli a ciò destinati non fu esaurito. Quando ogni cavaliere venne richiesto di produrre quelli cui avea levati, da' giudici che stavano a' piedi della palma, fu trovato, averne il principe Abencerrage e Don Estevan de Sandoval un numero eguale. Il nobile moro dichiarò, che i diritti di ospitalità richiedeano che il cavaliere cristiano avesse solo ad essere proclamato vittorioso; ma Don Estevan, a non essere vinto in generosità dall'Infedele, si levò dal suo dito un prezioso anello, su cui era un bel rubino in forma di cuore, che portava questo motto: « Soy de un solo, » e chiedendo che fosse affisso al becco dell'augello, protestò, che a quello soltanto de' due rivali candidati, che l'avesse côlto sulla punta della lancia, fossero devoluti pienamente gli onori del giorno, volendo inoltre che si commettesse alla sorte a quale dei due toccasse di correre il primo l'anello. Il caso decise in favore di Abencerrage, che, fidente nel successo, lasciò andare a briglia sciolta il proprio destriero verso l'albero; ma sebbene la punta della sua lancia toccasse l'anello, questo però restò tuttavia sospeso al becco dell'augello. Venne la sua volta a Don Estevan. Calmo e presente a a sè stesso, egli lasciò libero il freno al suo corridore, e quando fu non lungi dall'albero, fissò lo sguardo sull'anello, alzò la lancia e lo portò via. Lo squillo delle trombe, e il suono marziale della banda festeggiarono il fatto egregio, mentre il galante spagnuolo andò attorno alla Carrera fino al luogo occupato dalla giovine dama: quivi smontò di sella, e piegando un ginocchio a terra, depose a' suoi piedi i riportati trofei. Essa riconobbe l'omaggio renduto alla sua bellezza con un dolcissimo sorriso, che imparadisò il cuore di Don Estevan: quindi raccogliendo le anella, si pose quello del rubino a maniera di cuore in dito, e distaccandosi dalla cintura una verde sciarpa ricamata in oro, gliela pose al collo; e lo Spagnuolo giurò che di sua vita non avrebbe mai portato altri colori. Dopo ciò fu condotto dinanzi alla sultana regina per ricevere dalle sue mani il premio più costoso, ma meno pregevole per lui, che gli fu aggiudicato: una sciabola colla impugnatura gemmata.

G. M. Bozoli.

ECO DE' GIORNALI.

Tremuoti. Le peripezie di Stagno non sono soltanto un soggetto di terrore e di pietà, ma cominciano a divenire interessanti anche per la scienza. I tremuoti continuano costantemente a intervalli di tre o quattro ore più o meno forti, alcuni fortissimi. Però il numero e la violenza

Digitized by Google

degli scotimenti variano nei dintorni; tal villaggio più vicino a Stagno è meno agitato che tal altro lontano. — Ora in queste parti si riproducono i fenomeni di Meleda, poche miglia discosta, che accaddero dal 1822 al 1828. Frequenti e lunghe detonazioni si odono or più cupe, or più lontane, e talvolta sì romorose da somigliare ad un colpo di cannone, nè sempre accompagnano il terremoto. Sembra che nei fianchi dello Tmor, il più alto monte del contado Raguseo, covino elementi vulcanici. Anche nel 1843, quando Ragusi era agitata da continue scosse, i sottostanti paesi provarono le più forti, e sappiamo che fino nel 1667, così fatale a Ragusi, essi parteciparono alla catastrofe. Ci vien detto che la china settentrionale di questo monte, la valle turca di Popovo, il villaggio di Gradaz e tutto il tratto da Narenta a Trebigne abbiano provato eguali scotimenti. L'oscillazione, per ciò che sembra, si propagò diminuendo da Cattaro a Trieste. Dicesi che le acque del porto di Bistrina presso Stagno picciolo, famoso per le ostriche, siano costantemente torbide. Pare che non vi sieno antiche tracce vulcaniche nelle adjacenze dello Tmor, però non fu mai fatta per que' contorni un' esplorazione scientifica, lo che sarebbe per avventura più che necessario da intraprendersi.

— **Giosuè Meli.** Fra le molte opere che adornano in quest'anno le sale d'esposizione in Piazza del Popolo, a Roma, sono degni di attenta osservazione vari gruppi in marmo condotti a termine con molto studio e fatica dall' abile e giovane scultore bergamasco Giosuè Meli. — Essendo serbato agli intelligenti il giudicare minutamente sul merito artistico di que' lavori, l' occhio di non severo osservatore può da per sè rilevare il genio, la pazienza e la finitezza dei soggetti di vario genere ivi raccolti. Oltre ai ritratti, ed alcuni putti e sacre immagini, trattati con delicatezza caratteristica e con naturale semplicità, merita una speciale attenzione la piccola statua della verità, che per la novità del concetto e per la difficoltà dell'esecuzione ha destato la generale ammirazione e stupore. Questa figura, collocata in piedi sull'emisfero terrestre, si avvolge dal capo in giù dentro un ricco manto, le cui pieghe, con rara maestria armonizzate, avviluppano tutta la persona in guisa da lasciarne apparire le forme ed il volto insino alla fronte ed ai capelli, volendo per tal modo esprimere che l' aspetto del vero non rimane occulto a chi sa e vuole indagarlo. L' immagine del Sole, simboleggiando il tempo che scuopre la verità, illuminando co'suoi raggi, fa ufficio di fermaglio che stringe sotto al petto i grandiosi lembi e le svariate pieghe del manto. I segni dello Zodiaco, tracciati sull' emisfero basato sopra un ottagono ne' cui angoli sono descritti i venti, compiono l' allegoria. Questo pregevole lavoro offre nei suoi particolari di molte bellezze che non possono descriversi, ma che sapranno meglio apprezzarsi dall' osservatore, il quale non troverà esagerato questo tributo di lode dettato dalla verità amica ad incoraggiamento dell' ingegnoso giovane artista.

Telegrafia elettrico-chimica. Fu fatto all' Eliseo un esperimento del telegrafo elettrochimico del signor Bain. Il telegrafo fu posto nella gran sala del palazzo, e gli esperimenti incominciarono dopo l'un'ora pomeridiana. L'inventore, signor Bain, era accompagnato dai signori Mac Dougall e Walkinshaw e dal Dr. Lardner. Il presidente della republica avea seco il ministro dell' interno, il suo capo di gabinetto ed il signor Chevalier, segretario generale della presidenza. Trovavasi pure ivi presente il signor di Persigny, ambasciatore di Francia presso la corte di Berlino. Il signor Leverrier, dell' Istituto, il quale prese molto interesse nell' invenzione del signor Bain, e che giovedì si trovava al ministero dell'interno, mentre il telegrafo trasmetteva un lungo dispaccio a Lilla e viceversa (distanza di circa 278 miglia) in meno d'un minuto, spiegò il processo al presidente della republica. Il principe comprese rapidamente il principio e il modo di esecuzione, a dir suo, quasi maraviglioso, e felicitò il signor Bain della fatica ed intelligenza da lui poste in opera per render sì perfetto il proprio ritrovato. A dare idea della rapidità straordinaria di questo telegrafo ci basti accennare che in presenza del presidente della republica fu trasmesso un dispaccio contenente 1327 lettere nel corso di 55 secondi, che corrisponde a circa 1500 lettere il minuto.

— **Inghilterra.** L'esposizione principale dell' industria, che dovrà aver luogo nel maggio del 1851 in Londra, occupa adesso particolarmente l' attenzione degli Inglesi. Tutte le nazioni del mondo sono invitate a concorrere in questa gara di prodotti e di manifatture che l'Inghilterra vorrebbe render popolare. Già si sono aperte le sottoscrizioni per le spese occorenti a questa grande esposizione, e le offerte affluiscono da tutte le classi della società. Si crede che queste saliranno a non meno di quattro a cinque milioni di franchi. Tra le spese sono compresi i premii, alcuni de' quali non saranno minori di venti, trenta e perfino quarantamila franchi. Finora furono mandati 178 piani per l' edificio che dev' essere costruito in Hyde Park per l'esposizione medesima. Cioè, 34 furono spediti dall' estero, 128 da abitanti di Londra e dintorni, 6 dalla Scozia, 3 dall' Irlanda e 7 da anonimi.

— **Firenze.** Agli amatori delle Belle Arti ed ai cultori della loro istoria non può esser discaro il sapere come a Pescia siasi rinvenuto uno dei più antichi monumenti della pittura italiana. È questo un quadro rappresentante san Francesco con attorno i principali miracoli della sua vita, dipinto a tempera in campo d' oro, siccome usavasi nei primordj dell' arte. Sotto la figura del santo leggesi questa memoria: *Bonaventura Berlinghieri da Lucca pinxit* 1253. Questo quadro si trovava nella Chiesa di San Francesco al Prato, e tranne l' immagine del santo a mala pena discernibile, tutto il resto era stato sconciamente ricoperto. Siamo certi che la città di Pescia vorrà prendersi ogni cura per conservare questo singolare monumento della pittura italiana, il quale anche per la storia dell' arte verrà a schiarire molte incertezze ed a rettificare molti giudizj E di questo buon volere dei Pesciatini ci è sicuro argomento il sapere che il professore Michele Ridolfi di Lucca, alle cui investigazioni si deve in parte il ritrovamento del quadro, ne dirigerà pure il restauro.

— **Museo Nazionale di Parigi.** Ecco alcuni men conosciuti particolari sul valore in contanti dei capolavori di pittura che possiede il Museo Nazionale del Louvre di Parigi. Sono state fatte due stime di questi tesori artistici, una sotto l' Impero, l'altra sotto la Ristorazione. Noi ci atterremo solo a quest' ultima. — Al san Giovanni Battista, di Leonardo da Vinci, fu assegnato il prezzo di trentamila franchi. — Alla Vergine col Bambino e sant'Anna, dello stesso, di centomila fr. — Le Nozze di Cana, di Paolo Veronese, furono stimate settecentocinquantamila fr. — La Madonna detta la Bella Giardiniera, quadro di Raffaello, trecentomila fr. — Gesù dormente, dello stesso, trecentomila fr. — La Sacra Famiglia, dello stesso, settecentocinquantamila fr. — Il san Michele dello stesso, duecentomila fr. — Il ritratto di Giovanna d'Aragona fu detto valere novantamila fr. — Il Gesù coronato di spine, del Tiziano, quattrocentomila fr. — Il Cristo al sepolcro, quattrocentomila fr. — I pellegrini d'Emaus, centomila fr. — La Sacra Famiglia, di Andrea del Sarto è stimata centomila fr — La morte della Madonna, del Caravaggio, cinquantamila fr. ecc.

— Morì ai passati giorni in Francia il celebre scrittore ed archeologo Quatremère de Quinci nell' età di 95 anni, autore della *vita di Raffaello* e del *Giove Olimpico*, classiche opere di arte, che fecero fede dell' immensa dottrina di quell' uomo insigne, che spese tanta parte della sua vita a investigare i tesori artistici della sapiente antichità.

TEATRI E SPETTACOLI.

REGGIO. — Alle prime notizie accennate di volo nel passato numero intorno al grandioso spettacolo di opera e di ballo recato a queste scene per la solenne stagione della fiera, facciamo succedere le seguenti meno concise e più recenti. Il 4 maggio, anzichè il 29 aprile, come di consueto, si incominciarono le rappresentazioni, breve ritardo ove si pensi che alla Bortolotti, precedentemente scritturata e còlta da malattia, si dovette sostituire una prima donna della vaglia e del grido di quella, e questa si fu Fanny Donatelli, dall' impresa ad un tempo fissata per Bergamo, la fiera, e per Faenza subito dopo Reggio. Nè invero la scelta poteva essere migliore, imperocchè è noto quanto fosse il successo della Donatelli nelle pur ora scorse stagioni al teatro di Parma nei *Lombardi*, opera qui pure stabilita ad aprir la stagione. Eranle compagni Emilio Naudin, tenore dalla voce bellissima, a vicenda conteso da più cospicui teatri, ed il baritono Francesco Gnone, artista preceduto da sì chiara fama, amendue fissati del pari per le due piazze anzidette, e quella e questi poterono convincersi dalle accoglienze lor fatte dal publico in quanta stima li avesse, con quanto piacere li ascoltasse, triade fortunata ed esimia, interpretare l'opera di Verdi, che sebbene altre volte con plauso rappresentata, parve cosa nuovissima in buona parte, tanto è vero che un' ottima esecuzione ringiovanisce, ricrea, riabbella i musicali componimenti. Vero è che mal saprebbe immaginarsi quanta si fosse la bravura, l' accordo, lo zelo, l' ingegno, messi alla prova dai tre rinomati artisti, i quali ad ogni modo n' ebbero splendido guiderdone nell' esultanze lor fatte dagli spettatori. Abbiam già detto che quattordici volte sola e coi compagni fu evocata alla scena la Donatelli, e dir possiamo che in numero minore appena furono le appellazioni largite al Naudin ed allo Gnone, talchè nessuno nelle singole lor parti ebbe ad invidiare l'altrui successo. Che se clamorosi e senza fine furono i viva la prima sera, ancor più tumultuosi furono la seconda, in cui l'esecuzione acquistò quel raffinamento che viene dalla sicurezza di piacere invalsa ne' cantanti, i quali a ragione argomentarono che se tanto si fu l' effetto d' una prima rappresentazione, che non va mai senza qualche neo, maggiore eziandio esser dovea di poi, e così fu, talchè ebbesi a dire non aversi giammai avuto in Reggio spettacolo melodrammatico altrettanto bene accetto. Fu applauditissima l'introduzione con chiamata degli esecutori, fu applauditissima la cavatina di Pagano (Gnone), cantata nel tuono originale sebbene scritta per basso-profondo, comportandolo l' estesissima voce del Gnone, indi premiata da due appellazioni; fu coperta da un subisso di applausi l'*Ave Maria*, cantata con rara forbitezza di modi dalla Donatelli; applauditissimo il finale con chiamate. Destò entusiasmo la cavatina del Naudin, detta con incantevole piglio di voce, e due volte venne riappel'ato. Applauditissima la romanza dell' Eremita (Gnone); suscitò fanatismo l'aria della Donatelli, poi tre o quattro volte ridomandata. Nel terz'atto il duetto fra Giselda e Oronte, trasse il publico ad entusiasmi con grida di replica; il terzetto poi produsse effetto anche maggiore, se pure il poteva, di modo che volevasi che si ripetesse (ciò che con esempio nuovo ne' fasti teatrali accadde nella prova generale), ma non fu concesso dalla direzione, non ammettendosi repliche che nell' ultima sera d'uno spettacolo. Quattro volte dovettero fra i viva riapparire al palco la Donatelli, Naudin e Gnone. Atto quarto, romanza di Oronte applaudita, *polacca* di Giselda ravvolta fra viva frenetici, e tre volte richiesta al palco l'artista; finale dell' opera applaudito assai, indi ridomandati artisti ed impresario. Aggiungeremo che furono applauditi anche il tenore Manzini (Arvino), così nel duetto con Gnone come nell' aria, non che il basso Chimischi (Pirro), ed i cori, eseguiti abilmente da belle voci. Il primo violino Tebaldi, che diresse abilissimamente l' orchestra, suonò mirabilmente l' *a solo* che precede il terzetto, fu coperto da applausi entusiastici. — Del ballo abbiamo notizie piuttosto liete in oppo-izione a quelle che ci furon date da principio, ed amiamo ritener vere quest' ultime, dalle quali rileviamo che nelle danze Rosina Cler ci colse plausi in gran copia, e fu ridomandata fra l' esultanze del publico che ne ammirò le grazie, l' elasticità e la forza. Piacque pure il Lorenzoni e piacquero i ballabili, che fruttarono appellazioni al coreografo Morosini. Lo spettacolo, sontuosamente decorato, meritò anche per questo la publica lode, che premiò del pari gli egregi pittori Boccaccio e Sala.

LUCCA. — Il giorno 28 dello scorso aprile furono dischiuse le porte di questo I. e R. Teatro de' Rozzi, ed ebbe luogo la prima rappresentazione dell' opera *Gemma di Vergy*, musica del celebre Donizetti di troppo cara memoria; interpreti di detta opera erano li signori Barbara Tatti (Gemma), Luisa Zai-Masina (Ida), Eugenio Pellegrini (Tamas), Alessandro Sabattini (conte di Vergy), Mauro Masina (Guido), ecc., e l'esito di questa prima sera non poteva essere più felice in ogni sua parte. — Barbara Tatti, milanese esordiente, possiede una potente ed estesa voce di mezzo soprano, pastosa ed argentina,

Digitized by Google

mercè la quale salirà ben presto ad onorevole meta. — Al suo primo apparire sulle scene venne salutata dal publico, il quale poi l'applaudiva a più riprese nella sua cavatina, che eseguì con molta bravura, se vuolsi calcolare l'orgasmo da cui era presa, trattandosi che per la prima volta essa presentavasi al publico; ad onta di ciò dal principio alla fine fece mostra di un coraggio che ben di rado trovasi in una esordiente, ed eseguì a maraviglia la difficil parte di Gemma, riscuotendo unanimi e spontanei applausi ad ogni pezzo. — Eugenio Pellegrini di Lucca è uno de' pochi buoni tenori che abbiamo in giornata e vi assicuro che quando questo giovane sarà conosciuto da codeste parti, ei sarà ricercato pei teatri di primo ordine; l'impresa del teatro di Pisa fu assai sollecita a scritturarlo pel venturo carnevale. Questo giovane eseguì la parte di Tamas con molta maestria; il suo canto è animato, la sua voce è molto estesa, e non è così facile il poter sentire, come da lui, il *la* ed il *si* di petto, limpidi e spontanei, senza sentire un grido che strazii il timpano come accade il più delle volte. Egli riscosse vivissimi applausi ad ogni pezzo, e tanto nella sua cavatina come nel duetto con Gemma, il publico non saziavasi di evocarlo al proscenio. Il baritono Alessandro Sabattini era già conosciuto da questo publico come artista di merito, e venne per ciò accolto con piacere e salutato con plauso siccome lo fu nelle decorse stagioni; egli eseguì a dovere la sua parte ed anche in questa circostanza seppe mantenersi nel favore del publico che l'applaudì in ogni suo pezzo e massime all'aria del secondo atto. — La signora Luisa Zai-Masina, comprimaria pure nuova per queste scene, venne applaudita nella sua picciola ma interessante parte, che eseguì con molto garbo, ed al quartetto nel secondo atto ebbe l'onore di essere appellata al proscenio unitamente a' suoi compagni, signori Tatti, Pellegrini e Sabattini. Il personaggio del vecchio Guido venne sostenuto dal provetto artista Mauro Masina con quella dignità e precisione che non è a tutti dato, per cui anch'esso encomiato dal publico, coronava il bel successo dello spettacolo. — Sia lode infine all'impresario Pompeo Grossi che in pochi giorni seppe procurare a questa città sì eccellente complesso d'artisti, mercè i quali vede certamente coronate le sue fatiche dalla soddisfazione di questa colta città. (*Osservo*)

FERRARA. — Sempre intento l'assiduo ed intelligente impresario Raffaello Santini a nulla omettere che al publico ferrarese riesca d'aggradimento, produsse sulle scene, il 4 corrente, un quartetto danzante di tutta composizione dell'egregio primo ballerino G. B. Grillo, nel quale fece la sua prima comparsa la valente ballerina Ginevra Viganò. A questa coppia onorata furono compagne le brave Charrier e Carolina Rossi, a cui siamo lieti poter offrire qualche fiore d'incoraggiamento. E quando sola e quando col Grillo la Viganò s'ebbe applausi, che il publico non severo, ma dignitoso ed esatto volle tributarle, conoscendola dotata di agilità, di forza, d'elegante maestria, ed anche di ardimentosa prontezza negli slanci. Il Grillo, che occupa bel posto nella teatrale palestra, ottenne esito assai soddisfacente. E' fa coll'arte più di quello che natura concede; per cui merita doppio encomio. Il successo onora questi quattro artisti che gareggiarono a vicenda nell'esecuzione, ed ebbero lodi e meritati ovazioni. — Discorrere novellamente sui nuovi trionfi che riportano ogni sera i conjugi Pizzigati ed il tenore Bernabei nei *Due Foscari*, sarebbe cosa superflua, dacchè sanno gl'intelligenti a tutta prova essere questi artisti fra quelli che più onorano il melodrammatico canto italiano. Nè devesi defraudare la lode che ottiene il basso Antonio Morandi che sostiene la parte di Loredano. Questo giovane ha tutti i mezzi per poter percorrere una brillante carriera, mentre è dotato di voce robusta e di non comune intelligenza. *A. Bonafini.*

NOVARA. — *Torquato Tasso.* — Dopo l'esito luminoso del sempre gajo ed acclamato *Barbiere di Siviglia*, dove tanto si distingue la signora Mira Miran (Rosina), e dove piacquero moltissimo il Rocca, il Lattuada e lo Zambellini, era azzardosa l'esposizione d'un'opera seria priva di novità, e mancante di quella potenza che può scuotere gli animi in modo da far dimenticare le passate dolcezze. Pure in mezzo a tanto pericolo, il *Torquato* ha saputo sottrarsi da un bell'impiccio, e procurare a' suoi esecutori una buona dose di applausi. Il protagonista era il signor Zambellini, il quale interpretando assai bene la sua parte, la disimpegnò in modo da procacciarsi il sincero favore del publico, che volle chiamarlo all'onore del proscenio dopo la sua grande aria cantata con abbastanza d'intelligenza. Quando però il suo canto fosse di genere più legato e meno tremanti le sue *messe di voci* avrebbe diritto a maggiori encomi. Eleonora era una giovane esordiente, la signora Fanny Brindani, la quale, come è ben naturale, trepidante ci compariva dinanzi per la prima volta salutata cogli applausi dell'incoraggiamento. Rassicurata ella alquanto da quel timore, che è sempre l'indivisibile compagno degli artisti da teatro, cantò la sua cavatina, ed il publico l'applaudì, e dopo l'adagio e dopo le due cabalette. Anche nel duetto con Torquato ed in altri pezzi riebbe degli applausi. La voce della signora Brindani è di un giusto soprano, estesa ed abbastanza robusta per reggere al pieno di un'orchestra. Questa virtuosa ha molte pregevoli doti e molti difetti, comuni questi a quasi tutti gli esordienti, che però si possono benissimo correggere. Dotata ella di un giusto raziocinio saprà collo studio assiduo sorpassarli tutti, unico mezzo per giungere alla bella meta cui aspira. Il Lattuada ed il Rocca piacquero moltissimo nelle loro parti, e colsero molti applausi. — Ecco pertanto uno spartito che sembrava, dopo l'esito del *Barbiere*, condannato al fischio, conservato in vita in grazia de' suoi esecutori e del publico che, conoscitore del bello e del buono, ne ammirò le bellezze. (*Iride Nov.*)

PINEROLO. — Ricorrendo la solita fiera d'aprile, si riaperse questo Teatro Sociale, al qual uopo fu fatta preghiera ai signori dilettanti dell'Academia Filodrammatica di Torino perchè coadiuvare si piacessero ad un'opera pia e santa col portarsi a Pinerolo a recitare nelle sere dei 28, 29 e 30 dello scorso mese, a favore dell'emigrazione italiana e degli asili d'infanzia di detta città. Quei gentili dilettanti, sì bene capitanati dal loro valente compagno nell'arringo filodrammatico, direttore signor Giovara, di buon grado aderirono all'invito, e unendosi all'egregia e celebre artista, che da otto e più anni lasciò vedovo il teatro italiano d'un immortale decoro, vo' dire a Carlotta Marchionni, direttrice ed istruttrice delle allieve dell'Academia, vi si recarono e vi rappresentarono tre produzioni, nella prima delle quali, *La pazza di Tolone*, recitò la valente academica madamigella Arnaudon, nella seconda, *I due fratelli*, ossia *Il contrapposto*, Carlotta Marchionni e madamigella Andrè, e nella terza, *Gli innamorati* di Goldoni, madamigella Andrè di bel nuovo. — Dire come venissero eseguite quelle produzioni torna inutile, sapendosi da tutti con quanto amore e valentia recitano i dilettanti di Torino; noteremo bensì che il concorso non poteva essere maggiore, principalmente poi alla seconda, nella quale, come accennammo, recitava la Marchionni. Il teatro era sfarzosamente illuminato, al suo comparire piovvero poetici componimenti e fu ricevuta fra plausi e viva così protratti che per qualche tempo non si potè dar principio alla commedia. Essa rappresentò la parte di Paolina, villanella, con tutta verità e maestria, come fa e può essa sola; bensì vogliamo osservare che la parte delle due donne non bene attagliavasi nè all'una nè all'altra delle due attrici, essendo la gentile Cristina Andrè giovane troppo per raffigurare personaggi di quella fatta, e comechè brava, adatta particolarmente a caratteri vispi e gai, ed essendo del pari non opportuno oggidì il personaggio di Paolina all'esimia signora Marchionni. Ciò osserviamo di sfuggita, senza dar soverchia importanza alle nostre parole, tanto più che in qualunque modo la rappresentazione fu eccellente da averne tutti indistintamente somma lode, principalmente il bravo giovine signor Ottini, che eseguì la parte dell'uffiziale Enrico assai bene. Il signor Silvetti, rappresentando il fratello della pazza, si appalesò bravissimo dilettante, solo qualche volta ci sembrò alquanto freddo, quantunque non privo di buone disposizioni e conoscenza drammatica. I signori Giorio, Fiore a Ravelli disimpegnarono a meraviglia i loro caratteri; quest'ultimo però dovrebbe qualche volta declamare e gridar meno, in tutte le maniere è sempre un buon diavolo, e noi ricordiamo che recitando una volta le *sue memorie* abbiamo dovuto applaudirlo di assai. — Concludiamo col dire ad onore del grazioso drappello degli attori dilettanti che gareggiarono per mostrarsi animati di generosa filantropia, che parecchi di loro potrebbero onorevolmente reggere al paragone di molti artisti nella teatrale palestra. Lode somma, sincera al publico di Pinerolo, che si prestò sì di buon grado ad opera di tanta beneficenza. *L. Alemanni.*

TEATRI STRANIERI.

MADRID. — Fino dal 17 dello scorso aprile al Teatro del Circo si produsse il gran ballo fantastico *I cinque sensi*, in cui presentavasi per la prima volta a cotesto publico madamigella Fuoco, la famosa danzatrice milanese, che attinse il bello stile e le grazie delle sue carole alla scuola con tanta cura diretta dai conjugi Blasis, e in Parigi fece impallidire quasichè tutte le stelle di quel cielo artistico nubiloso. Il publico maravigliato innanzi a tanto merito, si lasciò andare ai più vivi trasporti, e fece all'esimia artista ogni maniera d'onori, colmandola di viva e di fiori. — L'opera langue, colpa la sventura che ha fatto andare a male i provvedimenti dell'impresa: all'ultimo anche il tenore Alzamora, dianzi pur tanto aggradito, ammalò fortemente dopo essersi prodotto nel *Macbeth* per non lasciare imperfetto lo spettacolo; il perchè, ristabilirsi pienamente in salute, onde rescisse il proprio contratto, ch'era stato rinnovato fino a tutto il giugno venturo. Il *Macbeth* fu rappresentato più volte, contro l'uso, che non concede qui di ripetere l'opere di seguito, che si vengono poi alternando nel repertorio. La *Nazione* parlando dei due principali artisti di quell'opera ebbe a dire: « La Vittadini e Mancusi si divisero gli applausi del publico disimpegnando con molto accordo le parti loro, la prima specialmedte, la cui bella presenza empie di maestà la scena, trovò momenti molto felici di vera inspirazione. » — Lo stesso dicasi del Mancusi, attore-cantante dotato di bella voce e di molto talento per l'arte che esercita con tanta lode. — Apprestasi la *Gemma* per la prima comparsa del tenore Musich.

COSTANTINOPOLI. — *Cronaca del Teatro Italiano. — Il pittore scenografo Alessandro Merlo. — Equestre Compagnia del lombardo Giovanni Guillaume.* — Il corriere del Levante ci ha recato di molte novelle ad un tempo, delle quali daremo a' lettori un sunto, il più brevemente che ci verrà fatto, senza però nulla omettere di quanto può tornare non inutile a sapersi. I lettori vedranno così agevolmente in quanto fiore si mantenesse nell'antica Bisanzio, di cui Pera è, come a dire, un'appendice, l'opera italiana, mercè le cure alacri e intelligenti dell'impresa del signor Naum, mercè l'abilità della scelta compagnia, di cui certamente qui non ebbesi mai a vantare l'eguale.

— *Don Pasquale*, la graziosa opera di Donizetti, fu rappresentata con esito pienamente luminoso da Sofia Wilmot-Medori, da Raffaele Scalese, e da G.B. Bencich, i quali gareggiarono di bravura e riuscirono a interpretarlo tanto bene che mal saprebbesi immaginare di meglio. Lo Scalese sostenne la parte del protagonista da quel provetto ed esimio attore-cantante ch'egli è: ogni sua mossa, ogni sua parola facea prorompere il publico ad applausi spontanei, fragorosi, che divenivano poi d'entusiasmo nella scena finale del second'atto, allorchè lo Scalese nell'espressione del volto e nel gesto ricordò e raggiunse i più grandi modelli dell'arte. Benissimo cantarono e raffigurarono i loro gai personaggi così la Wilmot come il Bencich, e furono ogni bel tratto ricolmi d'applausi. Due magnifiche scene del milanese pittore Alessandro Merlo, la sala, cioè, dell'abitazione di Don Pasquale, architettata e dipinta colla verità e bravura che son proprie di quell'insigne pennello, e un giardino a chiaro di luna, — natura nella sua sublime quiete côlta nel vero, — piacquero cotanto che il publico non si ristette dall'applaudirlo ed evocarlo al palco, finchè non uscì ben tre volte il bravo Merlo, e ciò per tre sere consecutive. Senza i disastri che portarono sì gran danno alle arti in Italia, Costantinopoli non avrebbe di certo avuto il vanto di possedere un tanto pittore, che oltre essere lo scenografo del teatro, è di continuo onorato di commissioni per parte di S. M. il Sultano.

— *Norma*, colle signore Wilmot e Carolina Scalese, Carlo Negrini e Cesare Nanni, ebbe altresì splendido incontro, che venne crescendo mai sempre nel gran numero di rappresentazioni che se ne son fatte, prova senza fallo certissima del piacere da essa destato. La Wilmot raffigurò per eccellenza la sacerdotessa d'Irminsul, disse mirabilmente la cavatina che le fruttò tre chiamate e cantò benissimo tutti i pezzi co' suoi valorosi compagni. Negrini al solito colla sua potente voce fanatizzò, tanto più che nella *Norma* è veramente al suo posto, essendo la parte scritta per Donzelli, alla cui magnifica voce di vero tenore serio rassomiglia cotanto la voce del Negrini. Egli cantò in guisa superiore ad ogni lode tutta l'opera e spesso suscitò fanatismo. Il bravo Nanni (Oroveso) riscosse abbondanti applausi tutte le sere nell'introduzione e nell'aria. Il Nanni, dotato di un bel timbro di basso-profondo, canta di elettissima scuola, sta bene in iscena ed è eccellente artista, sempre bene accetto al publico che sempre lo applaude. — Qui ci corre l'obligo di riparare all'omissione de' giornali, che diedero notizia di quest'opera, i quali dimenticarono, non sappiamo perchè, di parlare della parte di Adalgisa, eseguita a perfezione dalla giovanissima e brava Carolina Scalese. Costei tratta l'azione da provetta artista, la sua voce non fortissima, è vero, è però aggraziata e dolce, e si addice molto bene al canto di appassionata donzella; essa disse benissimo il duetto col tenore, terminato il quale ogni sera il publico dimanda al proscenio per due o tre volte entrambi gli esecutori; disse del pari benissimo il duetto del secondo atto con Norma; benissimo il famoso terzetto, ed altrettanto il popolare duetto del secondo atto colla Wilmot, al quale si rinnovarono gli entusiasmi. Anche quest'opera uscì alle scene fregiata di due magnifiche tele del valentissimo Merlo, il bosco, cioè, del primo atto, ed il tempio del secondo, dir basti che furono rassimigliate a due giganteschi quadri degni di figurare (potendo) in una galleria di capolavori, tanta è la verità, il bello insieme e la naturalezza onde vanno adorne. (*Continua.*)

MALTA. (2 aprile.) — La cronaca di questo teatro reca primieramente notizie della *Gemma di Vergy*, che succedette all'*Ernani*, in cui ebbe un tanto straordinario successo la valentissima prima donna Clelia Forti-Babacci, la quale vide rinnovarsene gli entusiasmi, mentre veniva rappresentando questa pur tanto diversa e pur tanto bella opera, ove massimamente abbia nella protagonista un'attrice-cantante di tutta vaglia. Che tale sia la Forti nessuno dubita, ed il publico ebbe a chiarirsene persuaso applaudendola con entusiasmo in tutti i suoi pezzi. Nel ripetere queste notizie noi ammiriamo i rapidi progressi della valente artista, destinata a calcare certamente scene di ben maggiore importanza di queste, sulle quali però rado altri ottenne un tanto trionfo. Il tenore Emilio Pancani sostenne con molta bravura la parte di Tamas, piacque assai e può dirsi che superasse di assai la publica aspettazione. Il baritono Enrico Crivelli, attore-cantante superiore ad ogni encomio, rappresentò e disse la parte del Conte da grande artista. L'opera insomma ebbe un deciso incontro, superiore infinitamente a quello ottenuto quando venne altre volte eseguita a queste scene, tale anzi da non potersene instituire un paragone. — Ciò detto in succinto, il nostro corrispondente prosegue così: — La prima donna contralto signora Adelaide Borghi (quella che non vedemmo tampoco nominata, a gran torto, nella relazione inserita nel num. 26 di questo giornale, alla quale rispondere ci proponiamo in seguito) suscitò fanatismo nella *Cenerentola*, indi ebbe un successo altrettanto felice e clamoroso nei *Capuleti e Montecchi*, in cui destò entusiasmo sotto le spoglie di Romeo e fornì la delizia del publico maltese. Daremo poi in proposito i particolari, intanto amiamo che si sappia che la signora Borghi canta con grand'incontro già da due anni in questo teatro, ove ebbe a cantare con nuovo trionfo in ogni opera da lei eseguita con tutta soddisfazione di quanti frequentano gli spettacoli dell'opera italiana. Se l'autore del succitato articolo dimenticò la Borghi, il fece probabilmente ad arte, giacchè non avrebbe potuto, nominandola, serbare tutti gli incensi per la signora Vaccari. Ma di ciò parleremo altre volte, acciocchè il vero, semplice e schietto, trionfi ed abbia la debita lode chi seppe meritarsela.

Digitized by Google

— Il 29 del passato aprile esordì nei *Due Foscari* il nuovo primo tenore Achille Errani, il quale piacque assai ed ebbe il contento di vedersi lungamente e clamorosamente festeggiato. Ben presto si darà il *Mosè*, e più tardi l'acclamatissima Forti chiuderà la stagione colla *Leonora* di Mercadante.

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso giovedì lo spettacolo della Canobbiana, oltre la *Linda* e il balletto, fu ingemmato dalle ormai consuete *lotterie*, che fortunatamente non misero radice negli altri teatri di Milano, quantunque abbiano ancor essi a lamentarsi non poco della fortuna, che recò a tutti il maggior danno che mai colle ostinate pioggie, le quali innondarono quasi la città per opposto alle nevi che visitarono luoghi non molto lontani. Or dunque alla Canobbiana, popolata di abbastanza numeroso publico, si cantò quella sera deliziosamente dalla signora Cruvelli, si cantò bene anzichè no dal Comolli, dalla brava Ghedini, dal Giani, scapparono qua e colà alcune ibride stonazioni, i cori azzeccarono giusto di rado, spesso o quasi sempre bene l'orchestra; v'ebbero applausi molti alla protagonista, non altrettanti agli altri, e il ballo saltò come prima di palo in frasca.

— Al Teatro Carcano si alternarono i *Masnadieri* ai *Due Foscari*, ed a quelli e a questi arrise in pieno il favore del publico. Il tenore Landi, cui l'aura popolare accarezza mai sempre a ragione, fecevi buona messe di applausi; il Ferrario, che fu non lievemente indisposto, rifattosi *in* salute, ebbe ne' *Foscari* massimamente ad allegrarsi di festose accoglienze e d'applausi, che non mancarono tampoco alla Cominotti, instancabile artista, che adempie al proprio debito con amore e con zelo a tutta prova. Il giovane Casali fu anch'esso applaudito nei *Masnadieri*. — Il Ferrario termina colla metà del corrente i proprj impegni a questo teatro, ove infrattanto si viene operosamente allestendo il *Poliuto* di Donizetti, in cui canteranno di bel nuovo l'egregio Landi e il Casali con Annunziata Tirelli, prima donna di bel grido, troppo a lungo lasciata in oblio, e coll'esordiente baritono Tonelli.

Il quarto concerto strumentale e vocale, diretto da Ernesto Cavallini, avrà luogo venerdì, 17 corrente, ed in esso udremo il terz'atto dell'*Otello*, magistralmente eseguito da Antonietta Marini e da Giovanni Basadonna, che gentilmente recano all'opera onorata il tributo del loro grand'ingegno. Canterà pure il Rodas, il basso dalla voce potente, che il nostro publico conobbe già più volte con tanto applauso. — Parlasi poi d'importanti novità per lo avvenire, cioè d'un grandioso spettacolo di opera, quale avere soleasi altre volte in Milano.

— Al Teatro Re si diede *Crispino e la Comare*, ma senza cangiamenti di sorta: gli applausi per ciò non abbondarono più che di solito, nè tampoco il concorso degli spettatori, che vorremmo più frequente in compenso de merito dello spettacolo e delle cure del nostro operosissimo Cambiaggio.

— Mercordì il *Don Procopio* colla Boccabadati.

— L'*inaugurazione* del nuovo Teatro Diurno de' Giardini Publici avrà luogo il primo del venturo giugno colla drammatica compagnia di Antonio Giardini.

— Moncalvo, il nostro vecchio amico, è ammalato; dicesi però non essere afflitto che da leggiera indisposizione. Che sarà della Concordia senza Moncalvo? E non di meno la compagnia è di gran lunga migliore di certe altre che menano strepito, e la Belli, la Ferraresi, leggiadra attrice, il Martini, il Preti, il Calderini, sostengono con molta lode le lor parti e il publico li applaude . . . ma l'anima di questa comica mole è Meneghino... *Abracadabra*!!.. Facciam voti ai Geni dei teatri diurni perchè Meneghino guarisca . . . .

Che sì, che sì... volea più dir, ma intanto
Conobbi ch'eseguito era l'incanto.

— Alla Commenda si riposò, al Teatro Frattini si recitò e si ballò, non sappiamo con quanta fortuna, e al Fiando, lo scorso Giovedì, si rappresentò *Gerolamo e la Comare*: vedi un po' dove si ficca lo spirito d'emulazione! — Ben presto però alla Commenda i canti e i balli daranno luogo alla drammatica compagnia Barracani e Colomberti che troverà di certo miglior tempo e miglior ventura.

— *Lauro Rossi*, il chiarissimo autore del *Domino nero*, la più recente delle numerose sue glorie melodrammatiche, è pur ora giunto fra noi da Verona ove diresse le prove dei *Monetari falsi*, di cui abbiamo già narrato lo splendido incontro a quel Teatro Nuovo. — Il maestro Rossi scrive con libro di Gaetano Rossi, un'opera giocosa per Milano, che verrà rappresentata, per ciò che si dice, il venturo autunno alla Scala.

— *Antonio Cagnoni*, la cui bella recentissima opera giocosa *Amori e Trappole*, ebbe ed ha tuttavia sì clamorose accoglienze al Teatro Carlo Felice di Genova, trovasi di presente in Milano. L'editore Ricordi ha fatto acquisto di cotesto nuovo lavoro dell'immaginoso compositore del *Don Bucefalo*, che divenne a ragione una delle poche opere più ricerche e popolari fra quante ne furono scritte in questi ultimi anni, e che vanta ormai tanti trionfi quante ebbe rappresentazioni in Italia e fuori. Sentiamo che il *Don Bucefalo* verrà nella ventura stagione eseguito anche a Venezia, al qual uopo fu scritturato l'eccellente basso-comico Francesco Frizzi, che lo cantò pur ora in Bologna con tanto successo.

— Fu in questi giorni in Milano, d'onde se ne tornò a Torino, sua patria, il maestro *Angelo Villanis*, autore della tanto applaudita opera *La spia*, che si rappresentò lo scorso carnevale al Teatro Sutera con lietissimo incontro. L'editore di musica Francesco Lucca, oltre aver fatto acquisto di questa bella musica, strinse contratto col maestro Villanis per un'opera da scriversi, crediamo nel corrente anno, per teatro da destinarsi.

ROMA. — *Luisa Miller* al Teatro Argentina ebbe un successo clamorosamente trionfale: la De-Giuli-Borsi deliziò, Malvezzi, per cui è scritta l'opera, a cielo, a cielo Colini; bene il Mitterpoch e la Sbriscia. Gli applausi alle De-Giuli e compagni furono immensi. Ne riparleremo.

— Al Teatro Metastasio in luogo dell'*Ernani*, che non si volle permettere dall'autorità, si diede la *Gemma* e piacque assai, e fruttò plausi in gran copia alla prima donna Arematari, al tenore Bolcioni ed al basso De-Antonis.

LONDRA. — Le *Nozze di Figaro* di Mozart, eseguite con quel mirabile accordo che è dote precipua dei famosi artisti addetti al Teatro Italiano del signor Lumley, tornarono sommamente gradite al publico, il quale tributò precipue lodi alla Sontag (Susanna) ed a Caterina Hayes, il più delizioso Cherubino ch'altri vedesse mai. — Poi si diedero i *Lombardi*, in cui per la prima volta si espose il nuovo tenore Carlo Boucardé, quel desso che tanto piacque a Firenze primamente indi a Napoli. La signora Giuliani (madama Julian Van-Gelden) sotto le spoglie di Giselda, ebbevi glorioso successo. — Or che scriviamo debb'essersi prodotta a queste scene la celebre Frezzolini, qui giunta ricolma degli onori e de' tesori che le furono largiti a Pietroburgo, dove la sua beneficiata porse il più splendido esempio dell'entusiasmo dei ricchi della famosa capitale per cotesta prediletta artista, la quale ebbe doni di straordinario prezzo, e cui furono gittati fiori in tanta copia, da stimarsene il prezzo a parecchie migliaja di rubli. — Il 28 si rappresentò la *Linda*, in cui la Sontag, Coletti e Boucardè furono ricolmi d'applausi. — Nelle danze Amalia Ferraris ogni volta che si presenta desta nuovi entusiasmi.

— Al Covent-Garden, dopo la *Muta* e il *Don Giovanni*, sì festevolmente accolte, si diede il *Mosè*, in cui somme lodi s'acquistarono i sempre acclamatissimi Anaide Castellan ed Enrico Tamberlik, il tenore dalla voce maravigliosa; Taglafico sostenne maestrevolmente la parte del protagonista, Tamburini e la Vera cantarono pur bene. Quest'opera fu data sotto il nome di *Zora*, come si suol fare col *Nabucco*, cambiato in *Nino*, a cagione degli scrupoli che ogni bel tratto germogliano in cuore de' buoni Puritani d'oltre la Manica.

GENOVA. — Il nuovo appalto del Teatro Carlo Felice fu deliberato al pittore scenografo signor Michele Canzio, professore dell'Academia di belle arti, che già molti anni addietro sostenne l'impresa, poi la cedette. — A queste scene si vanno alternando *Ernani* e *Amori e trappole*, e vi si fanno applausi assai più a questa che a quella, ed a ragione, chè la briosa novità ha i suoi dritti ben acquistati, poi la rappresentazione tutt'insieme è buona anzichè no. Scheggi, i conjugi Gassier, il Manari, il Prudenza, ricca di voce assai bella, che dovrebbe essere con assiduo studio coltivata, fannovi del lor meglio, e il publico a tenore del merito di ciascheduno, ne li rimerita or più or meno d'applausi. — Nell'*Ernani* applausi, se non d'entusiasmo, certo abbastanza gagliardi si fanno a più pezzi, massime al terzetto finale, che frutta talvolta tre appellazioni a Mirate, alla Gruitz ed al Bianchi. — Il ballo ebbe a rammaricarsi a lungo del forzato riposo della bella e tanto ben accetta prima ballerina signora Wouthier-Casati, cui si supplì alla buona per non lasciare imperfetto lo spettacolo. Intanto però lo *Spirito danzante*, nuovo ballo, non comparve, e sentiamo anzi essersi nel frattempo allestita la *Rosiera*, che doveva uscire più tardi, e nella quale la parte della protagonista venne affidata alla signora Lamanta.

VENEZIA. — Recenti notizie confermano il luminoso successo del *Marin Faliero* al Teatro Apollo coi plausi fattivi alla Rapazzini, allo Scapini ed al Prattico, e narrano avervi pur colti applausi nelle sere dopo la prima il tenore Scola, massime nell'aria del second'atto. — Al San Benedetto si ridiede l'*Estella*, nuovo agone di trionfi a Fraschini ed a' suoi bravi compagni.

TRIESTE. — Il 4 ebbe luogo al Teatro Grande la beneficiata dell'acclamatissima Maywood e fu spettacolo quanto dir si possa gradito e pieno di viva ed ovazioni alla danzatrice tanto bene accetta, la quale, oltre l'*Esmeralda* eseguì un nuovo passo di stupendo effetto, già composto a Milano dal Ronzani nel *Lago delle fate*.

VERONA. — Lo spettacolo d'opera e di ballo, tanto bene accetto al Teatro Nuovo, proseguirà fino al 2 di giugno, perlochè si fece un secondo abbonamento, nel quale si darà l'*Elisire* colla Cortesi, Palmieri, Soarez e Bartolucci, oltre le opere e i balli in corso.

BERLINO. — Il 2 corrente ebbe luogo la prima rappresentazione del *Profeta* di Meyerbeer, e come ognuno aspettavasi, il trionfo ne fu solenne, pieno d'entusiasmi e di viva. L'autore colla signora Garcia-Viardot e Tichatschek vennero più e più volte ridomandati. Il quarto atto si fu quello che suscitò fanatismo. Il teatro capiva a stento l'immensa folla: lo spettacolo, decorato con istraordinaria scenica pompa, cominciò alle sei e finì alle dieci e un quarto.

— *Opera Italiana*. — Fino dal 17 del passato aprile si produsse a queste scene *Il matrimonio segreto* di Cimarosa, ch'ebbe ad interpreti Rosina Penco (Lisetta), la Fiorentini (Carolina), la Dogliotti (Fidalma), Catalano (Don Geronimo), Bianchi De-Mazzoletti (il Conte), Laboccetta (Paolino), e ottenne il più lieto successo che mai. Tutti i pezzi furono applauditi, ma specialmente l'aria della Penco e quella del Laboccetta, che destarono entusiasmo; piacque pure immensamente il terzetto delle tre donne, chè anzi fu mestieri ripeterlo. Il publico e in quella e nelle sere dopo fino al termine della stagione, che si chiuse appunto con quest'opera tanto bene accetta, festeggiò mai sempre tutta la compagnia, riserbando massime lodi alla gentile e bravissima Penco, che nell'ultima sera ebbe infinite ovazioni, fiori e appellazioni, alle quali parteciparono pure i di lei egregi compagni.

SIVIGLIA. — Il 18 dello scorso aprile v'ebbe un gran concerto vocale al palagio di Sant'Elmo al cospetto degl'illustri ospiti, l'infante Don Fernando di Spagna, il duca di Montpensier e il principe di Joinville, al quale presero parte le prime donna Rossi-Caccia e Solera, il Sinico, il Derivis e il Sermattei, tutti ne' varj lor pezzi sommamente aggraditi. — Al Teatro Italiano si diede il *Nabucco*, nel quale fecero la loro prima comparsa la signora Solera (Abigaille) e il Derivis (Zacaria), e v'ebbero entrambi applausi e chiamate. Dal suo canto il Sermattei nella parte del protagonista piacque molto, e fu molto applaudito.

BOLOGNA. — Il Teatro del Corso se l'è passata per due settimane coi *Falsi Monetarj*, colle serate misteriose di monsieur Philippe, colla ripresa del *Don Bucefalo* e colla promessa di dare quanto prima la *Cenerentola*. Una tale alternativa ed aspettazione ha raffreddato non poco gli amatori dell'opera e insieme quelli del prestigiatore.

— Al Teatro Contavalli si continuano le recite drammatiche della compagnia Felsinea, condotta dal Bruni, con discreto concorso. — Giovedì, 2 corrente, vi fu la beneficiata del primo attore Enrico Verardini. — Il giocoso balletto *Lo sposalizio di Carotta* del compositore Bustini piacque, come già accennammo, per molte sere, emergendovi la giovinetta Carolina Bustini, la più brava delle brave giovinette che vi rendono tanto dilettevole il trattenimento. Il 27 del passato aprile la Bustini v'ebbe la sua beneficiata, che fu per vero straordinariamente clamorosa e ricca di applausi, di fiori, di poetici componimenti, ecc., prodigati a quella gentile danzatrice.

— L'Arena del Sole, uno de' più magnifici e vasti anfiteatri diurni, solito a formare la certa risorsa di qualunque capo-comico vi intraprenda in questa stagione un corso di recite, per lo costante imperversare del mal tempo già tace da più settimane con danno incredibile del Paladini, che si vede così deluso nelle sue speranze e assai mal compensato negli sforzi e sacrificii che non ha risparmiato. *Sic fata ferebant!* (*Osserv.*)

Questa Arena veniva occupata il 10 corrente dalla drammatica compagnia Coltellini, di cui sono sostegno e ornamento la Santoni, lo Zanoni, il De-Rossi, ecc. — Il 28 del passato aprile morì il maestro compositore Francesco Aria.

ANCONA. — Colla *Lucia*, che si dovette esporre invece dei *Masnadieri*, che non furono permessi, esordì la compagnia ed ebbevi assai lieto successo. La Cherubini nell'aria del secondo atto, il Gambogi nell'ultima scena applauditissimo. Colmenghi piacque anch'esso assai, e così il Mingozzi. Ne riparleremo.

ALESSANDRIA. — I giornali raccontarono il bel successo qui dianzi conseguito dal *Chi dura vince*, in cui massimi applausi colse il tenore Gaetano Ferrari, che nell'aria suscitò entusiasmi, ma non raccontarono del pari che dopo quattro rappresentazioni l'impresa accommiatò i virtuosi, mancando i mezzi da proseguire, per la semplice cagione che il publico non recavasi al teatro. E così fu detto dello spettacolo, come dell'uomo,

Dalla culla alla tomba è un breve passo.

Tutto il male però non vien per nuocere, come suol dirsi, poichè l'intero spettacolo di opera e di ballo, che pur ora fu tanto bene accetto ad Asti, si trasporta, mentre scriviamo, ad Alessandria, sempre sotto le bandiere dell'impresario Angelo Burcardi, che vi darà un corso di rappresentazioni a tutto il giugno vegnente.

Recenti Scritture.

TRIESTE. — L'impresa del Teatro Grande fu delibe-berata per tre anni all'attore-coreografo Domenico Ronzani, il quale assunse il non facile impegno di darvi grandiosi spettacoli degni di quella ricca e popolosa città.

Gustavo Carrey, l'acclamatissimo danzatore, già per tante stagioni delizia de' Viennesi, venne di bel nuovo riformato per un anno al gran Teatro della Karnethnor.

La nuova impresa del Teatro Carlo Felice di Genova ha scritturato per il venturo autunno il bravo primo tenore Giovanni D'Apice, quel desso che nelle scorse stagioni al teatro di Corfù piacque cotanto e seppe meritarsi la stima e l'affetto del publico, che ne lodò altamente la bella voce, il grazioso metodo di canto e il portamento gentile ed animato. Il D'Apice rimane quindi disponibile fino a tutto il settembre e poscia per il carnevale.

La prima donna assoluta Carolina Alaimo, non già per Firenze, ma fu scritturata dall'agenzia Lanari per il teatro di Malta, stagione in corso.

Artisti disponibili.

Rosina Penco, egregia prima donna assoluta, che tanto si distinse nei teatri di Copenaghen, di Stoccolma e di Berlino, trovasi ora in Milano dopo una lunga assenza di quasi tre anni.

Francesco Penco, valentissimo primo ballerino e compositore, è in Milano reduce dal Teatro Grande di Trieste e da Berlino.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

GLI ARGONAUTI di Apollonio Rodio, IX. — La peña de los enamorados, III. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Roma, Genova, Trieste, Torino, Londra, Madrid, Costantinopoli, Bukarest, Oporto, Grasse.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 16 Maggio 1850. *Post fata resurgo.* N. 37

GLI ARGONAUTI

DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Canto II.

(Seguito)

Argomento . . . *Fineo, re di Bitinia, cieco per fato e famelico, lietamente accoglie i Minii, e lor narrando le proprie sventure, si svela cognato a Zete ed a Calai, e chiede aita. Zete promette uccidere le Arpie. Apprestasi il desco; le Arpie calano, rubano i cibi e s' involano. Zete e Calai le inseguono e le raggiungono, ma in quella che s' avventano per trafiggerle, Iride li trattiene e giura che più non funesteranno le mense di Fineo.*

Lungo il mare ivi tien l'Agenoride
Fineo sua stanza, di che il sol non vede
Più infelice mortal. Gli avea largito
I profetici spiriti celesti
Il figliuol di Latona; e inverecondo
Agli umani ei svelò fin del Saturnio
La sacra mente. Però il Dio gli inflisse
Lunga vecchiaja e gli rapì il soave
Raggio degli occhi: nè le molte dapi
Puote ei punto fruïr, quante i vicini
Tuttogiorno gli appongono, esplorando
Suoi vaticinii. Perocchè da nuvoli
Le Arpie repente con tempesta irrompono
E di bocca e di man tutte rapiscono
A lui vivande cogli artigli; ed ora
Fan deserta la mensa, or tanto o quanto
Lascian di cibo, ond' ei contro suo grado
Il dì mesto protragga. E alle disperse
Smozzicate reliquie uomo non vive
Che por labro s'ardisca o farsi accosto
Pur dalla lunga: tal fetor ne esala!
Or non appena il suono de' vegnenti
Ode e la voce, nel pensier gli splende
Appressarsi color, che a lui spediva
Perchè gli tornin voluttà di mense
L'alto fato di Dio. Surge di letto
Pari a inane fantasima di sogno,
E soffolto al bastone, invêr la porta
Move il rugoso piè, palpando i muri:
Dalla vecchiezza affranto e dal torpore
Non avea membro che tenesse fermo,
Era squallido, sozzo e inaridito,
E dall' ossa informavasi la pelle.
Nell' uscir del palagio a seder cadde,
Come il ginocchio al suo voler fallìo,
Sulla soglia dell'atrio: un vel lo avvolse
Caliginoso, e gli sembrò la terra
Traballar sotto scoscendendo, e muto
In profondo giacea mortal sopore.
A quel misero intorno i pellegrini
Facean calca stupiti, ed ei dasezzo
Dall'imo petto traëndo il sospiro,
Ai fatidici accenti il labro aperse:
Udite, e il mento su levava, udite,
Fior de' Greci guerrier, se quelli siete,
Che per li duri del tiranno imperi
Sovra il navile Argoo Giason conduce
All' aureo vello. Oh! certo il siete: e tutti
Voi di mia mente il divo occhio affigura;
E a te sien grazie della dia veduta,
Almo re Latonide, ancorchè lunghi
Ella mi valga acerbi affanni. Or voi
Io per Giove de' supplici tutore,
Giove nemico di ciascun crudele,
Per Apollo scongiuro e per Giunone
E per quanti son Numi a vostra via
D' aure secondi, dalla dira lue
Me tapin sottraete, e neghittosi
Lasciandomi così, no non aprite
Le vele ai fati. Chè non sol l'Erinni
Con un colpo di piè gli occhi mi assalse,
Non sol traggo vecchiezza interminata;
Anzi a tanti dolori altro s'aggiunge
Dolor più amaro. Da miei labri il cibo
Fuori artiglian le Arpie, ratto piombando,
Io non so d'onde, all'esterminio. E nullo
Avvi riparo, perocchè qualora
Penso al desco seder, saria più lieve
Me a mia mente sottrar che ai feri augelli,
Rapidi sì fendono l' aere. E quando
Lascian qualche reliquia, un tal ne esala
Tetro fetore che mortal nol puote
Un momento appressar, benchè suo core
Fosse adamante. E me rabbia di cibo
Pur lì pur lì rattiene, e tal sozzura
A vorar mi costringe. Or questa i fati
Legge ponean, che soli i Boreìdi
Dieno fuga alle Arpie: che se a mia prece
Porranno ascolto, lor cortese aìta
Non fia data a straniero. Io son Finèo
Di vaticinii al mondo e di tesauri
Inclito un giorno, e Agenore m' è padre:
E allorquando io de' Traci avea lo scettro,
Clëopatra sorella a' Boreìdi
Con ricca dote addussi a le mie case.
Tacque in sospiro. Congemeano i Minii
Dinanzi alla pietà dell' orbo veglio;
Più ne gemeano i Boreìdi, e muti,
Col dosso della man tergendo il pianto,
Gli si fecero a lato. A lui la destra
Zete strinse amoroso e fe' risposta:
Lasso te! non cred'io che più infelice
Spiri l'aure del giorno altro mortale:
Ma perchè tanti guai? Certo di grave
Colpa i Numi offendevi in divulgando
Lor vaticinii: ed è però che irati
Fieramente ti sono. E nostra mente,
Or che desio ne sprona a darti aìta,
Incerta sta, se invero a noi commetta
Questa impresa un Iddio: tremende troppo
Sono a' mortai l' ire celesti. Quindi
Non fugheremo no, benchè vogliosi,
Le volatrici Arpie, se qui non giuri
Che non fia di tal caccia ira lassuso.
Assurse il veglio incontro a lui, le mute
Spalancando pupille e tal rispose:
Taci; nè questo rammentarmi, o figlio,
Per Apollo che diemmi il vaticinio,
Pel fatale di mia vita tormento,
Per la notte immortal degli occhi miei,
Pe' Numi inferni, ch' io non senta miti
Nè pur scendendo all' orco, ecco vi giuro:
Sdegno in ciel non sarà di vostra aìta.
Di quel giuro francati i Boreìdi
Fremean battaglia. Alzâr tosto la mensa
I più giovani Minii, ultima cena
Ai tetri augelli. Si piantâr lì accanto
I Boreìdi, acciò lor dien col brando
In sul primo calar scompiglio e fuga.
Ratto che il veglio die' le mani al cibo
Ecco con strida escon le Arpie da' nuvoli
Come erompon procelle e scoppian folgori,
Avide d'esca: alto gridaro i prenci
Alla lor vista: nè morìa quel grido
Che vorata ogni cosa inverso il mare
Tendean i voli, già lontane: e pregna
Era l' aëre di puzzo intollerando.
Ma le premeano i Boreìdi in caccia
Col brando in pugno, alti sull' aure: tanta
Per le lor membra vigorìa diffuse
Allor l'Egioco; nè potrìan per fermo
Proseguir senza il dio le voratrici,
Che nel gire a que' deschi e nel reddirne
Lo spirito prevolano de' zeffiri.
Come esperti levrier via per montane
Corrono falde vestigando i capri
O le cervie cornute; il muso spesso
Sporgono ingordi, pur la belva fugge,
Quelli incioccano i denti e mordon l'aure;
Così volano al reo stuolo imminenti
I due guerrieri, e colle stese manî
Una ed altra già premono, ma indarno.
Pur là lontan vè 'l mar le Plote cinge,
Giunte avrebbonle e ancise, ma la presta
Iri vide la caccia, e dall'Olimpo
Fulgida per le immense aure scendendo,
Stette di fronte agli irrüenti, e disse:
Non lice, o figli d'Aquilon, le Arpie,
Veltre al massimo Iddio, punger di brando:
Ponete mente a me com'io vi giuri,
Che a' lari di Fineo più non verranno.
Iride così disse, e la corrente
Giurò di Stige, agli immortali tutti
Il più sacrato giuro e il più tremendo,
Che alle mense tornar d'Agenoride
Fora tolto all'Arpie, cotal volgendo
Ordin di fati. Ritorceano il volo
Lieti del sacramento i Boreìdi,
Verso il navile: e Strofadi per tanto
L' isole si nomâr che dette in prima
Erano Plote. Da l'Arpie partissi
Iride allora: sottentrâr gli augelli
Le latebre di Creta, un dì regnata
Dal dio Minosse; Iri all'Olimpo salse
Trasvolando le immense aure del cielo.

Giuseppe Rota.

LA PEÑA DE LOS ENAMORADOS.

III.

Durante le successive quattro ore il silenzio e il riposo regnarono nella città di Granata e nel palazzo dell'Alhambra. Il re e il cortigiano, il mercante e l' artigiano, egualmente stanchi, ritiravansi alle proprie dimore, e non fu se non un ora prima del tramonto del sole, che s'udì il mormorio d'umane voci sì nelle strade come nei giardini e ne' boschetti dell'Alhambra.

A quell' ora Don Juan de Vera ricevè un invito di recarsi alla presenza del re; e scortato da una guardia de' Mori, egli col suo seguito per la

Digitized by Google

prima volta passò per la famosa Porta del Giudizio, e pose il piede nelle regie stanze.

La scena che loro si parò dinanzi, mentre entrarono ne' giardini sottoposti al palazzo, apparve per essi una realizzazione delle ampollose descrizioni degli arabi poeti. L'aurea luce del tramonto tingea i fiori di un color più ricco e più profondo, ed ingemmava l'onda, che dalle fontane cadea in alabastrine vasche. Gli odori di mille fiori imbalsamavano l'aura tutt'intorno, e da lontano udivansi armoniosi concerti. I quali suoni, uniti all'influenza dell'ora e del clima, cospiravano a rendere l'incanto della scena completo.

Il ricevimento fu il più brillante che immaginar si potesse, imperocchè Muley Aben Haçen, bramoso di abbagliare il rappresentante del potere, ch'era per isfidare, colla esposizione delle ricchezze ond'era padrone, spiegò una magnificenza che mai la maggiore. Le varie corti, per cui egli passò a raggiugnere la sala degli ambasciatori, erano stipate di guardie nubiane in isplendidi uniformi. Sotto le graziose colonnate che circondavano queste corti stavano ragunati gli uomini più eminenti del regno riccamente vestiti. Nell'atmosfera di magnifici candelabri accesi e di profumi (Oh! come diversa dalla severa e sobria semplicità, che caratterizzava le corti di Valladolid e Cordova, ove Ferdinando ed Isabella alternativamente risiedeano!) l'ambasciatore del castigliano sovrano fu introdotto dal gran visire. Il re di Granata, atteggiato a gravità, ascoltò senza dar segno d'impazienza il reclamo profferito da Don Juan de Vera in nome di Ferdinando e d'Isabella, per gli arretrati del tributo che la corona di Granata doveva a quella di Castiglia; ma quando l'inchiesta fu fatta di rimettere in vigore l'antico trattato, una risposta memorabile esci dalle labbra del re:

« Dite al vostro sovrano, che i re di Granata, che soleano pagare un tributo in monete d'oro e d'argento alle castigliane corone sono morti. La nostra zecca del presente non fa che lame di scimitarre e di lance! »

Don Juan ascoltò queste parole di Muley Aben Haçen in un dignitoso silenzio: le leggi dell'etichetta di corte gli vietavano di mostrare lo sdegno che insorse nel suo petto, ma egli ne dette a conoscere il senso, ritirandosi immediatamente dalla real presenza e ricusando l'invito di prolungare il suo soggiorno in Granata.

La storia racconta, che mentre l'ambasciatore passava per la Corte de'Leoni, uno de'nobili mori quivi radunati, pronunciò scherzando alcune irriverenti parole sur uno de'punti della santa Romana Chiesa, tenuto fra' più sacri da' cattolici di Spagna, e che Don Juan a vendicar l'insulto, disse all'infedele che mentiva per la gola, gettandolo per terra a rischio di essere esterminato da' concittadini presenti dell'offensore. Ma sebbene mille moresche lame fossero snudate in quel momento, pure non fu scagliato un sol colpo, chè gli Spagnuoli fecero de' loro petti scudo al loro capo. Il re, udendo lo strepito delle armi e il clamore d'irate voci, mandò per essere informato della causa del tumulto, e, riserbando la sua indignazione per l'autore del disordine, il quale avea oltraggiato le leggi dell'ospitalità, comandò che la persona dell'ambasciatore dovesse tenersi in conto di sacra, e ch'egli co' suoi seguaci potessero partire senza punto essere molestati. *G. M. Bozoli.*

ECO DE' GIORNALI.

Nuova macchina. — Un contadino di Grumello del Monte, provincia di Bergamo, ha inventato una macchina di singolare semplicità, precisione ed utilità. Il *Giornale di Bergamo*, che ne dà la notizia, dice d'aver veduto il modello, il quale corrisponde pienamente a quanto è promesso. Questa macchina è un congegno pel quale poossi alzare e calare ad arbitrio a una a una, a due, a tre, e anche tutte insieme sette od otto tavole, quali soglionsi trovare ne'soliti apparecchi o scaliere da bigatti, e ciò assai agevolmente, col girare un picciol manubrio a cui mette capo il macchinismo. Egli è facile vedere quanto utile possano trarre i cultori di bachi, i negozianti di bozzoli, di frutta, di formaggi, e d'altre cose che soglionsi disporre in armadj o simili a più piani, o giovi alzare o calare di spesso. Tal congegno si può applicare a qualunque genere di scanzie per gli usi sopraddetti, e l'autore consente di vendere e applicare la sua ingegnosissima invenzione per pesi ed usi ordinari a un prezzo che sembra discreto, a 40 o 50 lire austr. Il giornale medesimo si riserva di parlarne con più cognizione tosto che abbia informazioni intorno alle prove che si saran fatte sopra una scala proporzionata al bisogno pratico. L'inventore è un certo Alessandro Serughetti, e si esibisce di render conto della sua macchina a chiunque richiedesse maggiori schiarimenti.

— **Rimedio contro l'ubbriachezza.** Il signor Chevalier, membro dell'Academia di medicina di Parigi, ha indicato il seguente semplicissimo processo per far cessare immediatamente l'ubbriachezza e quindi prevenirne gli eccessi. Si compone un liquido acetato nelle proporzioni di 160 dramme di zucchero e quindici dramme di aceto d'ammoniaco, e lo si amministra agli ubriachi in dose sufficiente fintanto che rientrano in sè immediatamente.

— Certo Rupier di Swansen ha inventato una polvere, la quale, per quanto dimostrarono le prove fatte finora, fa un effetto dieci volte più forte che la solita polvere da cannone. L'istituto scientifico di Swansen si occupa dell'esame di questa sostanza esplodiente.

— Lo statuario **Pietro Pierotti**, in Milano, ottenne un privilegio per cinque anni per l'invenzione di un marmo artificiale imitante qualunque specie di marmo.

— Un emigrato polacco ha inventato un locomotore applicabile ai ghiacci ed alle nevi per guidarvi fra mezzo slitte e traini.

— **Russia**. L'imperatore fece ripublicare il decreto che vieta alla nobiltà polacca di portar la barba. Un'altra legge stabilisce una multa di cinquanta rubli per tutte le notizie sulla Russia che fossero comunicate per mezzo di lettere. — Ecco dunque, esclama il *Corriere Italiano* di Vienna, perchè riceviamo si poche nuove dai confini russi.

— **Un capriccio non musicale del p. maestro Martini.** In tela pel traverso figurava ignoto pittore nello scorso secolo, grandi quanto il vero, i Tebaldi, padre e figlio, cantante il primo, celebri contrappuntisti entrambi; per terzo era il famoso maestro Martini. Questi in una calda disputa musicale fu côlto da tale dispetto verso i Tebaldi da non aver pace sino a che non fosse tolto dalla tela il proprio sembiante; ed è quella testa, con aggiunta di accessorii, che vedesi in alto nel bel mezzo della maggior parete della grand'aula del Liceo Filarmonico di Bologna. Al vano rimasto nel quadro fu sostituito il ritratto del p. maestro Cavedagna, ed i Tebaldi sembrano sorridere alla strana metamorfosi. La tela poi si conserva in una camera alla sinistra della lunga loggia che mette alla grand'aula suddetta. — Questa storiella non volemmo andasse perduta; e neppure la massima — essere presto perdonati ai grandi ingegni alcuni capricci di rivalità, i quali in artisti di minor fama devono essere più presto derisi che tollerati. (*Osserv.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — *Teatro Argentina.* — *Luisa Miller.* Da recente corrispondenza raccogliamo quanto segue: « Fino dal 4 corrente uscì a queste scene la recente acclamatissima opera di Verdi, che già ebbe splendide fortune il passato carnevale, e che destò ora il più gran fanatismo da cima a fondo, specialmente poi il terzo atto, che trasportò gli spettatori quasi a delirio, e per vero quest'atto è cosa sublime. L'esecuzione, affidata a una De-Giuli, a un Colini, a un Malvezzi, alla Sbriscia (la contessa), al Mitterpoch (Walter) ed al Lenzoni (Wurm), fu eccellente, massime a somma lode dei tre primi, per l'ultimo de' quali fu scritta già la parte di Rodolfo, che gli valse anche qui il più cospicuo trionfo. Direbbesi però che così per la De-Giuli come per Colini fossero scritte le parti di Luisa e di Miller, tanto bene si confà la musica e il carattere drammatico ad amendue, che furono proclamati inarrivabili, ed è voce generale che in giornata nessuno possa rappresentare la parte di Luisa, secondo lo esige il dramma, come la De-Giuli, che vi si mostrò attrice-cantante drammatica, inspirata; lo stesso dicasi di Colini. Nel terz'atto, nel quale la protagonista non si dilunga mai dalla scena, la De-Giuli cantò il gran duetto con Colini divinamente, altrettanto quello con Malvezzi, indi il terzetto finale fu da lei cantato ed agito in modo da sorpassare l'aspettativa del publico, che da lei era in dritto d'aspettarsi moltissimo, ed ebbe il sublime. Nella scena della morte raggiunse l'eccellenza dell'espressione drammatica, talchè ci parve in alcun tratto ravvisare la Ristori nella *Pia de' Tolomei;* ben due volte colla sola eloquenza del volto senza muover bocca strappò il publico applauso. Questo brano o terzetto fece tale un'impressione per merito della De-Giuli, di Colini e di Malvezzi, da essere per vero incancellabile. Ciò detto vi risparmierò i particolari, che risuonerebbero lodi senza fine all'esimio Malvezzi, tenore dalla magnifica voce, il quale non appena si fu ristabilito ne' *Lombardi* aggiunse nuovo incanto a quell'opera e fanatizzò. Nella *Luisa Miller* a stento si troverebbero parole adeguate al suo gran merito, ed a quello della De-Giuli e di Colini: indarno si tenterebbe descrivere gli entusiasmi destati dalla famosa triade nell'opera fortunata. Assai bene fecero pure il Mitterpoch, che côlse molti applausi nella romanza e fu ridomandato in un colla De-Giuli; la Sbriscia, carissimo contralto, disse benissimo la sua picciola parte, e nel quartetto a voci sole riscosse gran plausi col Lenzoni e compagni. — La seconda rappresentazione, la terza, la quarta, sempre crescente fanatismo, a tale che immensamente duole al publico non potersi dare che solo otto rappresentazioni di quest'opera, dovendo il Malvezzi lasciar Roma il 14 per volare a Modena. Il 15 si metterà alle scene il *Macbeth* colla De-Giuli e Colini; Pagnoni tenore e Lenzoni basso. » *P.*

GENOVA. — Al Teatro Carlo Felice proseguono le liete venture della graziosa opera del maestro Cagnoni, *Amori e trappole*, ed ogni sera vi si fanno di molti applausi ai cantanti. — Anche all'*Ernani* arridono prospere le sorti, a tale che già da qualche sera il publico si piace far ripetere il famoso terzetto finale, cantato con bellissimo effetto dal Mirate, dalla Gruitz e dal Bianchi. — Il nuovo ballo, *Lo spirito danzante*, che dovea comparire l'undici, fu protratto, continuando l'indisposizione della Wouthier-Casati, ed in quella vece si diede la *Rosiera*, che non ebbe a rallegrarsi gran fatto in questa sua prima comparsa, e perchè esposta dopo sole cinque prove, e perchè la parte della protagonista era eseguita dalla signora Lamanta, che suppliva il meglio che per lei si poteva, non in modo però che bastasse a rallentare il desiderio di rivedere la signora Wouthier. Nondimeno il publico trovò nella improvvisata composizione del Casati danze assai belle, fra le quali un grazioso ballabile di otto fanciullette, che ove fosse stato eseguito bene avrebbe fruttato applausi all'autore. Nel passo a tre, ballato dal valentissimo Mochi colle signore Zaccaria e Lamanta, risuonarono applausi di spesso, massime alla gentile Zaccaria. Nella parte mimica si distinse il Razzani, il quale rappresentò egregiamente la parte d'un vecchio Sindaco invaghito dell'eroina delle Rosiere e vorrebbe sedurla. Il Razzani così in questa parte, come in tutte quelle che gli furono affidate al Carlo Felice, si mostrò attore eccellente e degnissimo di lode. La brava Ravina non ha parte in questo ballo. — Fra breve *Lo spirito danzante* colla tanto desiderata signora Wouthier-Casati.

TRIESTE. — (12 maggio.) Già da più sere rallegra le scene del Teatro Grande *La sposa d'Appenzello*, leggiadra composizione dell'attore coreografo Ronzani, la quale porse di bel nuovo il destro all'avvenente ed esimia danzatrice Augusta Maywood ad appalesarvi tutte le grazie, la forza, lo slancio ond'è fornita, e che ne fanno la delizia del publico. L'argomento è semplice, ma piacevole e molto bene si presta a intesservi varie e graditissime danze, nelle quali la Maywood e il Borri fanno maraviglia, giusta il consueto. Nulla infatti di più bello, di più caro del passo a tre, composto dal Borri, ed eseguito da esso colla brava Maywood (che in una sua variazione, accompagnata dal violino, suscitò fanatismo, e ch'ella dovette pur ripetere) insieme alla gentile giovanetta Edvige Rossi, la quale ebbe il contento di sentirsi vivamente applaudita nella sua variazione. Il Borri fu coperto da viva senza fine. Al termine del passo tre volte furono dessi riappellati, tre alla fine del ballo, che fra le altre belle cose contiene una assai piacevole danza di carattere e d'azione di genere affatto nuovo, composta dal Ronzani, dal titolo: *La maritata*, in cui la Maywood, Borri e Ronzani che la eseguirono, ebbero massime lodi ed appellazioni.

Digitized by Google

— Il 4 corrente celebravasi la beneficiata di Augusta Maywood e fu rappresentazione splendida, trionfale, stipata di publico, clamorosa d'applausi, memoranda per ovazioni e presenti fatti alla silfide maravigliosa. Con nuovo esempio agli onori a lei tributati dal publico un altro se ne aggiunse intitolatole dai secondi ballerini, e fu il volo d' una colomba, che spiccandosi dall' alto calar doveva a deporle sul capo una corona d'alloro con bacche d'oro e nastro di raso, sul quale leggevasi il nome della egregia danzatrice coll'iscrizione: *L'arte offre al merito.* Ma la corona sfuggì di becca alla colomba a mezzo il volo, e cadde in platea, d'onde di mano in mano giunse a cui era dedicata. In quella sera si rappresentò l'*Esmeralda*, campo di tante ovazioni alla Maywood; in luogo però del solito passo a due, si eseguì un passo a quattro figurato, già danzato a Venezia nel ballo *Zelia* di Ronzani, che piacque immensamente e fruttò applausi senza fine alla Maywood, al Borri ed alla gentile Rossi, i cui progressi nell' arte recano a preconizzarle splendido avvenire.

TORINO. — *Teatro Sutera.* — Sabbato, 11 corrente, ebbe luogo la beneficiata della ben accetta prima donna Elisa Tommasi, che non poteva essere pel concorso nè più lusinghiera nè più festosa. Questa gentile vicentina, figlia dell'arte, non solo cantò il *Furioso* per intero, in cui tante lodi le furono vôlte, riserbandosene non poche anche allo Zucchini, all'Ardavani e al Mercuriali, ma eseguì pure in costume la cavatina della *Leonora* di Mercadante, la quale fu rimeritata dal publico con innumerevoli chiamate fiori e fragorosi applausi che ne testificarono la gratitudine e la stima che fa di una sì cara giovane. Zucchini volle poi anch' esso cooperare a pro della beneficiata regalandoci l'aria: « *Brutta cosa è l'esser schiavo,* » nella quale fu encomiato e richiamato. — Abbiamo già detto che la *Regina di Golconda*, data e veduta per qualche sera di seguito, sarebbe forse piaciuta ed avrebbe potuto avere migliore finitezza d'esecuzione; ora può dirsi che il vaticinio si sia avverato, perchè fu meglio eseguita e piacque. Perchè poi quest' opera destar potesse maggior entusiasmo esigerebbesi una compagnia più forte e luogo più vasto. Ad ogni modo sia lode agli artisti tutti del Sutera che seppero con tanta bravura farci gustare questa musica del sempre compianto Donizetti, da lui scritta nel 1828 pel Carlo Felice di Genova, ed ivi allora rappresentata con artistiche notabilità.

— Al Gerbino gran gente tutte le sere, e plausi alla Ristori, ed a' precipui attori della Compagnia Romana, tanto ben diretta dal Domeniconi e dal Coltellini, che vi colgono amendue nelle rispettive lor parti molti encomj. Le produzioni fin ora rappresentate danno saggio di fino accorgimento: *Maria la schiava, Cogli uomini non si scherza, Il ricco e il povero*, dramma nel quale la Ristori muore maravigliosamente, la *Contessa d'Altenberg, La forza dell'amor materno, Maria Stuarda* di Schiller piacquero tutte, ed il publico non lasciò mai d' applaudire: anzi in quest' ultima la Ristori può dirsi con asseveranza toccare al più alto pinacolo dell' arte. — Martedì, 14, si darà *Bruto primo*, una delle più famose tragedie d'Alfieri, non mai rappresentata in questa capitale.

— La Compagnia Capella al Circo Sales e la Compagnia Bassi al Circo accanto alla Cittadella, colpa l'imperversare del cattivo tempo, dovettero interrompere le recite, scapitando così gli interessi di entrambe quelle buone compagnie, degne veramente di sorte migliore perchè fornite di attori di vaglia. Speriamo nel sole.

L. Alemanni.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — *Teatro di Sua Maestà.* (6 maggio.) — *Linda — La Sonnambola — Il passo delle tre Grazie* ed *Amalia Ferraris. — Teresa Parodi.* — Al cenno per noi recato della *Linda*, facciamo succedere il ragguaglio che ce ne porge il *Weekly Times*, cui fedelmente traduciamo, il quale ci dà pure contezza d'altre mirabili cose succedutesi a questo teatro che prospera, mercè le operose cure del signor Lumley, sotto gli auspici del publico applauso. — « La *Linda di Chamounix* fu testè riprodotta, e, come sentimmo a dire da un eminente professore, con un perfetto insieme, alla quale sentenza anche noi pienamente facciamo eco. La Sontag fu graziosa e patetica nella parte di Linda; Ida Bertrand in quella di Pierotto ci apparve interessante e brava. Boucardé (Carlo), riuscì perfettamente e per voce e per azione, e Coletti (Antonio) vi emerse da attore-cantante valentissimo e drammatico in sommo. — Il teatro era affollato; l' orchestra ed i cori, come al solito, ottimi.

— « Il giovedì testè scorso, fu poi uno dei giorni più felici fra i molti onde van liete le settimane al Teatro di Sua Maestà. Primieramente udimmo la *Sonnambola*; ma quantunque la Sontag cantasse divinamente, la memoria incancellabile del canto dello *Svedese usignolo* è in noi siffattamente ancor fresca, che bramato avremmo di non essere obligati a intervenire quella sera allo spettacolo. — Il signor Sims Reeves vi apparve in tutta la pienezza de' suoi mezzi; nè mai lo udimmo spiegar più bella voce, la potenza della quale spiccò stentorea nello splendido finale del primo atto. Dopo l' esecuzione squisita di tal pezzo, la Sontag ed il Reeves furono onorati di una doppia chiamata con unanimi applausi; ed il signor Sims Reeves poi fu ancora ridomandato al finir dell' opera solo, per ricevervi i vivissimi applausi che universalmente e meritamente gli venivano tributati.

— Dopo l' opera, la gran novità di quella rappresentazione, che pel suo trionfale successo acquisterà di certo celebrità europea, fu il brillante *Passo delle Grazie*, danzato appunto dalle moderne tre Grazie, la vaga Carlotta Grisi, la giovane Maria Taglioni e la silfide Amalia Ferraris. Questo grazioso passo è composizione dei signori Paolo Taglioni e Gosselin; e la musica, eccellente ed originale, è opera del signor Pugni. Nelle riprese e nelle variazioni di questo ballo Maria Taglioni spiegò molta grazia e sicurezza, e la Grisi tempestò un nembo di que'suoi succedentisi piccioli passi, nei quali per vero non ha pari. Ma il trionfo della serata fu la novità, il brio e la straordinaria bellezza della danza della silfide Amalia Ferraris, l' incantevole rappresentante della giovane Aglaja. Al cominciar della sua prima variazione essa eseguì un difficil passo, che sarà lungamente rammentato tanto dai frequentatori dell' opera, quanto dai competenti giudici del ballo. Essa eseguì adunque un seguito di doppj intrecci, con voce tecnica chiamati *entrechats en huit*, sulle punte, cosa già fatta dai più celebrati ballerini del sesso maschile, ma non mai tentata sulle nostre scene da nessuna del gentil sesso. Abbiamo inoltre notato un *tour de valse* pur sulle punte, che i professori del ballo considerano di una immensa difficoltà. Il termine della variazione fu contesto da un affollarsi di piccioli abbaglianti passi di straordinaria celerità; ed in queste variazioni stesse si videro tutti i diversi stili della danza riuniti insieme, i più difficili, cioè, ed i più brillanti. Nella *coda* la Ferraris fece di quelle aeree fughe, che sono appellate *Sisoles de côte*, di cui per l'elevazione non fu giammai veduta fra noi l'egual cosa. — Per la forza, la novità, lo splendore ed il dilettevole, questo terzetto non teme certamente i paragoni. La triade seducente, con tutt' eleganza abbigliata, fu richiamata più volte a ricevere gli omaggi e gli applausi, che il publico liberalmente e meritatamente le prodigava. — Durante lo spettacolo fu cantato l' inno nazionale, i cui *a solo* ebbero ad interpreti la Sontag e Caterina Hayes; e quest' ultima si guadagnò poi uno scoppio di applausi caldi di vero britannico entusiasmo, per il fervore e per la espressione colla quale cantò la strofa a lei toccata. All' ultimo chiuse lo spettacolo un intero atto del *Guglielmo Tell* di Rossini, la cui introduzione, diretta da Balfe, fu fatta ripetere. Il duetto fra tenore e basso venne con rara eccellenza eseguito da Boucardé e da Coletti; ed il terzetto produsse mirabile effetto per merito di Coletti, specialmente, pel risalto della voce da Titano di Lablache. » — Così il *Weekly Times*, dalla cui sentenza punto non discordano il *Sun*, l' *Era*, il *Morning-Post*, e tutta infine la stampa della gran capitale britanna, la quale non ha che una voce per encomiare Amalia Ferraris, la più giovane delle Grazie, venuta a disputare e a rapire il serto alle più provette. Invano le antiche abitudini tentarono prevalere con que' modi, che son pur tanto frequenti, chè il bello nella sua suprema eccellenza ebbe nondimeno trionfo compiuto, cospicuo, memorando. È noto come la Ferraris fin dal suo primo apparire suscitasse indescrivibile entusiasmo; d' uopo non è ripeterlo, avendolo noi detto più volte: non appena però il publico erasi avvezzato a quelle tante maraviglie di ballo, ecco un nuovo *divertissement*, ecco un nuovo passo a sola, accompagnato dalle minori danzatrici, ed ecco aprirsi agli occhi del publico entusiasta nuove maraviglie, talchè non trascorse rappresentazione senza che le si facesse largo tributo di fiori ed anche di poetiche composizioni, lo che è pur sì raro a Londra. All' ultimo a porre il colmo alle glorie della Ferraris, sopravvenne il passo delle *Tre Grazie*, in cui, come noi ci aspettavamo, l' alloro spettò di ragione ad Amalia Ferraris: tale fu il voto unanime del publico, tale il concorde applauso de' giornali. Onore a costei che rappresenta il progresso invincibile dell' arte, che prende il bello dapertutto ove il rinviene e il rende perfetto!

E poichè ci si offre il destro, non vogliamo lasciar qui di rammentare a cagion di lode un' altra recente gloria italiana, Teresa Parodi, di cui già narrammo le splendide gesta nella *Medea*, illustre memoria di Mayr. La signora Parodi cantò ormai in ben sei opere, nella *Medea*, cioè, nel *Nabucco*, nell' *Ernani*, nel *Don Giovanni*, nelle *Nozze di Figaro* e nei *Due Foscari*, ed in quelle massimamente che richiedono sentimento, azione e vero canto drammatico, si appalesò artista a poche, anzi, oseremmo dire, a nessuna seconda. Il perchè applausi ebbe in gran copia e ben meritate attestazioni d' onore.

MADRID. — Opera italiana. Togliamo alla *Nacion* del 2 maggio la seguente notizia intorno alla prima rappresentazione della *Gemma di Vergy*. — « Ieri sera ebbe luogo la rappresentazione dell' opera di Donizetti *Gemma di Vergy*, colla quale, a tenore di quanto erasi in addietro annunziato, fece la sua prima comparsa il signor Musich. Questo tenore cantò con buon gusto ed appalesò molto talento musicale, ma la sua voce, tuttochè aggradevole e simpatica, era alquanto debole. Non ci è dato per ora di potere affermare se ciò provenisse dalla naturale emozione d' un artista che per la prima volta si presenta ad un publico esigente come il nostro, e quindi per emetterne un equo giudizio, attenderemo di udirlo in altre sere, ed imiteremo la riservatezza dei concorrenti al teatro, i quali l' ascoltarono in silenzio, e proruppero soltanto nel duetto del secondo atto in applausi ben da lui meritati. La signora Vittadini disimpegnò felicemente la sua parte, e con rara eccellenza la preghiera dell' atto secondo; l' affluenza era straordinariamente numerosa ed eletta. »

COSTANTINOPOLI. — *Cronaca del Teatro Italiano. — Il pittore scenografo Alessandro Merlo. — Equestre Compagnia del lombardo Giovanni Guillaume.*

(Seguito.)

Nabucco. — N' erano principali interpreti l' esimia Abbadia, il Bencich, il Nanni e la Mignani (Fenena); l' opera ebbe un deciso incontro per merito sommo dei tre primi sullodati artisti, applauditissimi nei singoli loro brani a soli e insieme. Fu accolto con furor di viva il duetto tra soprano e basso, che venne interpretato a meraviglia dalla Abbadia e da Bencich; benissimo il Nanni nella profezia, bene assai la Mignani alla sua romanza, che seralmente è premiata dai plausi. Tutto insomma a meraviglia dal principio alla fine, tutto ravvolto da incessanti ovazioni. Bellissime, come di consueto, le scene del Merlo. Ricco e sfarzoso il vestiario, degno veramente della splendida impresa del Naum e del direttore degli spettacoli Lanzoni; il primo non risparmia opera, il secondo fatiche, ma ne ottengono sempre il meritato guiderdone, giacchè il publico assiste ben volentieri a spettacoli che sono eseguiti e decorati in modo da non temere il confronto dei primarj teatri d' Italia.

— Venerdì, 12 aprile, si produsse l' ultima opera della stagione i *Due Foscari*, di cui furono interpreti la Wilmot, Negrini e Bencich; e con questa opera si chiuderà la trionfale stagione, che ha fruttato applausi ed onori a tutti gli artisti, e buoni incassi e soddisfazione alla coraggiosa impresa del signor Naum. La Wilmot, Negrini e Bencich fanatizzarono nelle singole lor parti. La Wilmot dopo la sua cavatina di sortita fu ricoperta di applausi e di fiori, agì e cantò da quella brava artista che è. Negrini a meraviglia come cantante, ed in questa opera eziandio come attore. Bencich al solito fu l' idolo del publico, sostenne per eccellenza la parte del vecchio doge, e nella sua aria finale fece echeggiare il teatro di fragorosi, incessanti applausi. Il Bencich disse mirabilmente il brano « *Questa è dunque l'iniqua mercede*, ecc., » calata la tela lo si volle vedere al proscenio per ben tre volte, e quindi si vollero risalutare la Wilmot e Negrini. Belle quanto dire si possa le tele del Merlo. — Così le nostre corrispondenze, alle quali ne piace aggiungere il seguente squarcio, spiccato ad un lungo e ponderato articolo del *Giornale di Costantinopoli*: « Quanti fiori, quante ghirlande, buon Dio! Quanti mazzi di rose e di viole, angioli del paradiso! È egli dunque tornato alla casa paterna il figliuol prodigo? L'avevamo noi perduto, l'abbiam noi ritrovato? Perchè mai quest' ovazione e questo trionto? Per la signora Wilmot, nostra eccellente prima donna; il publico, sulle mosse per rinunziare al teatro e girsene alla campagna, nel vicino momento della separazione, le volle attestare cogli applausi e coi fiori pur ora sbucciati, l'ammirazione ch'ei sente pel suo ingegno, la quale punto non venne meno in due anni di conoscenza. Noi non osiamo biasimare siffatte manifestazioni, anzi saremmo felici d' offrire alla prima donna francese il nostro dono di commiato. Duolci a ogni modo che la signora Wilmot abbia scelto per coronar la stagione *I due Foscari*, che sono per avventura l' opera che non si conviene gran fatto al suo talento ed alla sua voce. — Il Negrini, cui volgemmo sempre parole d'encomio, ci si appalesò questa volta sotto nuovo e ancor più splendido aspetto. Finora non avevamo ravvisato in lui che il tenore dalle note potenti, dal magnifico timbro di voce; ora il Negrini si aperse nuovo cammino, e nei *Due Foscari* all' ingegno di cantante quello aggiunse di attore. In parecchie scene il giovane artista ebbe momenti drammatici bellissimi, e la sua azione, ajutandone il canto, ne fece l' eroe della rappresentazione. Egli cantò benissimo la cavatina e la visione; e nel finale del second'atto fece maraviglie come attore e come cantante. Possa il Negrini perseverare in questa via gloriosa e studi coraggiosamente, e noi punto non dubitiamo del suo avvenire d'artista. — Quanto al signor Bencich egli ha ben poco da aspettare dallo studio; è un cantante di gran merito, ed un attore valente che ha sempre dritto agli encomj; egli è un cotal po' freddo nella parte del Doge; vero è però che l'incarco di ottant' anni è grave e penoso agli omeri altrui per robusti che sieno. Il Bencich dice benissimo il terzetto della prigione e si appalesa eccellente drammatico nella scena finale del terz' atto. » (*Continua.*)

BUKAREST. (25 aprile). — Colla seconda rappresentazione dei *Lombardi* si diede la beneficiata del primo basso assoluto Secondo Torre, ed il publico accorse numeroso a festeggiare il ben accolto artista. Si terminarono poi le recite di questo teatro l'ultima scorsa domenica colla medesima opera, la quale aveva per esecutori la Cuzzani, il De-Vecchi ed il Torre suddetto, tre artisti che furono continuamente la delizia e l' amore di questa capitale, e, come al solito, ebbero un esito fortunatissimo e di vero entusiasmo, sicchè interminabili furono gli applausi e ben numerose le chiamate al proscenio che vennero loro retribuite: giusto guiderdone ai loro ben conosciuti meriti artistici. Si aggiunge che quantunque l'*Attila* sia stata la prima opera qui rappresentata, e si dia da sei mesi a questa parte, ciò nondimeno il publico nell' ultima sera invitò la Cuzzani ed il De-Vecchi a cantare il duetto dell' opera suddetta, il quale venne eseguito e replicato in mezzo a mille ovazioni fatte ai bravissimi artisti, che ponno andar contenti di questo incontrastabile segno dell'amore che nutrono per loro questi cittadini. Il tenore Sacchero, il quale per compiacenza assunse nei *Lombardi* la parte d'Arvino, seppe farsi applaudire, e venne coi sullodati suoi compagni chiamato iteratamente al proscenio. Esso si distinse antecedentemente nei *Puritani* e nella *Sonnambola*, come il bravo buffo Grandi si fece sempre ammirare nelle opere da lui eseguite per la rara sua intelligenza, mietendo le più orrevoli palme. *X.*

OPORTO. — *Elisa Gambardella e Leone Gilardoni.* — Da non breve corrispondenza che ci fu trasmessa già da qualche tempo e, come accade di spesso, tardò a lungo per via, rileviamo le seguenti notizie, fedelmente tradotte, intorno ai due summentovati artisti, che lasciarono in codesta seconda capitale del Portogallo bellissi-

Digitized by Google

mo nome e durevole desiderio di sè. Volontieri cogliamo così il destro di rendere giustizia a cui spetta.— « ... Premesse le accennate considerazioni sullo stato anteriore del nostro teatro, dirò schiettamente che il publico doveva e poteva aspettarsi un fine meno infelice di quello cui fu condannata l'impresa, la quale non potè certamente accagionare la scelta dei due primarj cantanti delle sventure in cui cadde... La signora Gambardella fu qui preceduta da brillante riputazione, come quella che cantò già (checchè in onta al vero spacciasse il *Pirata*) con lieto successo in Milano nella *Gemma*, come ci venne riferito, insieme al tenore Negrini e al baritono Bartolucci (al Teatro Re, se ben mi ricorda *), poi a Torino al Sutera, lo che non oserei porre in dubbio, sapendo che per lei fu scritta un' opera **, ciò che non sarebbesi fatto ove avesse dispiaciuto... E contuttociò v'ebbe chi si diede premura di spargere fra noi le matte invenzioni de' malevoli... Fatto è però che le cose camminarono ben diversamente dagli augurj, e che il publico nostro trovò nella signora Gambardella un' artista meritevole di tutt' encomio, e tale da non essere per nulla inferiore di molte, che dal nostro teatro a mano a mano salirono a scene assai più importanti. L' avvenire giustificherà le mie previsioni. Ma non è di ciò che voglio intrattenervi, bensì voglio che sappiate che la nuova prima donna qui giunse allorchè taceva il teatro dopo le sventure della Grimoldi, di non troppo lieta memoria, e fu per lei che si riaperse il teatro stesso con auspici lietissimi, e fu per lei che proseguirono con buon successo le rappresentazioni, piacendo essa moltissimo per voce, per leggiadri modi di canto, per anima ed azione. Queste cose vi saranno già note, e vi sarà noto del pari che la signora Gambardella ebbe a rinvenire fra noi il miglior compenso riserbato ad egregia artista, quello, cioè, di vedersi sempre aggradita, di sentirsi applaudir sempre, d' essere insomma la bene amata dal publico. Bastivi il dire che nelle molte opere datesi essa primeggiò sempre, anzi insieme col Gilardoni, ne fu il sostegno, barcollando pur troppo nel resto. *Ernani, Linda, Nabucco, Bravo, I due Foscari*, ecc., opere tanto varie e che richiedono quindi altrettanta pieghevolezza d' ingegno, riuscirono a maraviglia e furono per la signora Gambardella un lungo e non interrotto seguito di trionfi. Io non mi estendo di più in proposito per non attediarvi, e tralascio di parlarvi della sua beneficiata, che fu splendidissima e le valse ovazioni, poetiche onoranze, ecc., in cui essa cantò in portoghese un' aria scritta a bella posta; posso però accertarvi che tutto ciò che direte in lode di questa valente giovane, e pur provetta artista, sarà conforme al vero. Voi sapete del rimanente le sventure che colpirono l' impresa... e voi sapete altresì che i nostri giornali, che ne parlarono severamente, non ne diedero certo colpa di sorta nè alla Gambardella nè al Gilardoni. Avrebbero essi taciuto se quei due egregi virtuosi non avessero meritato tutti i riguardi e la stima del publico e de' periodici della città nostra, che certamente non mancano di franchezza? — Il giovane baritono Gilardoni, che calca le scene, per ciò che udii, da non molto, possiede doni assai ragguardevoli di voce e di arte, ed è veramente un pregevole cantante. Nelle opere dianzi citate egli piacque *molto, e sono* d'avviso che questo colto e volonteroso giovane far debba una splendida carriera. Non temete di publicare quanto sopra, e di rendere così piena giustizia ai due eccellenti virtuosi, Elisa Gambardella e Leone Gilardoni. *G. A.*

GRASSE. — Questa città, famosa nelle moderne storie per lo sbarco di Napoleone nel 1815, vanta di presente un assai buono spettacolo melodrammatico italiano, cantandovi in buona parte la compagnia che trovammo nel carnevale tanto bene accetta ad Ajaccio, e della quale è principale ornamento il primo basso-cantante e maestro valentissimo Giuseppe Gerli. Le rappresentazioni ebbero principio nello scorso aprile, e primieramente offersero la *Lucia* di Donizetti, deliziosa musica, eseguita con impegno e bravura dalla prima donna Lucrezia Baruffi, dal tenore Antonelli e dal basso Gerli, tutti a più riprese applauditi. Indi si diede l' immortale *Barbiere*, ancor più fortunato, ad onore del Gerli, immensamente applaudito qual Figaro e come cantante e come attore. Terza opera, si pose in iscena la *Beatrice da Tenda*, nella quale Teodolinda Gerli sostenne la parte della protagonista, e mercè le proprie belle doti e disposizioni, e mercè pure i consigli validissimi del fratello, fu un'interessante e valente Beatrice. Essa cantò con tutta finitezza e bravura, specialmente la cavatina e il rondò, e piacque quanto dir si possa, lodandosi in lei così il canto come l' azione, che le fruttarono grand' applausi; dir basti che ad onta del divieto di comparire al palco più d' una volta fra gli atti, fu costretta uscire le tre e le quattro volte e sola e accompagnata dal Gerli. Questi sotto le spoglie di Filippo fu acclamato ad ogni frase, massime nella grande scena del secondo atto, in cui riscosse un subisso d' applausi. Il tenore Oliva e la comprimaria Colombo contribuirono al buon andamento dello spettacolo. La *Beatrice*, altre volte qui eseguita senza successo, ebbe ora la gloria di suscitare entusiasmo e di cattivarsi le simpatie del publico, cui non tornò in addietro altrettanto ben accetta.

NOTIZIE.

MILANO. — *Questa sera* prima rappresentazione alla Canobbiana del *Furioso* di Donizetti: vi cantano la signora Bajetti, il Giani (protagonista), il Comolli e il buffo Luigi Galli.

* Quanti la udirono in Milano (aggiungiam noi) possono attestarlo.

** Il *Don Finocchio* del maestro Cotti-Caccia.

— Al Teatro Carcano questa sera avremo il *quarto* Gran Concerto strumentale e vocale diretto da Ernesto Cavallini. Il programma, ricco di lunga serie di squarci di vario genere, promette diverso e piacevole trattenimento, ed annunzia in fra le novità istrumentali una *nuova sinfonia a grande orchestra*, scritta a bella posta dal chiarissimo maestro Lauro Rossi. Il tenore Basadonna canterà il duetto famoso dell'*Otello* fra il protagonista e Jago, ed eseguirà in costume colla signora Marini il terzo atto di quel capolavoro di Rossini. — Lunedì il *Poliuto* di Donizetti.

— Al Teatro Re *Crispino e la Comare* riposarono il lunedì e il martedì, lasciando così libero il campo a *Don Procopio*, il quale, armato di tutto punto, dovea succedere nell'agone jer sera, lo che però non fu concesso da improvvisa indisposizione del Cambiaggio. Altra volta noi favelleremo dunque di questo vecchio Arpagone, le cui fortune non faranno a ogni modo dimenticare affatto l'opera dei fratelli Ricci, che non vuol certo gittarsi da un canto come spregevol cosa, tanto più che la esecuzione, fattasene migliore a mano a mano, vantaggiò d'assai l'esito generale dello spettacolo. E invero il publico, che da prima non parea volgere oneste e liete accoglienze che a pochi tratti appena, massimamente al bellissimo terzetto dei tre bassi, poscia si mostrò men avaro d'applausi, largheggiandone non solo al Cambiaggio e al Bonnos, ma eziandio alla gentile prima donna signora Mariotti, al Ciardi ed alla Dompieri, e perfino al tenore Pasi. Lo che vuol dire, chi bene argomenti, che lo spettabile publico trovò meritevoli d' encomio tutti gli artisti sullodati, niuno eccettuato, volendosi quindi ascrivere il minore successo dell' opera ad altre cause eziandio, infuori dall'esecuzione, la quale, giudice il publico stesso, non fu mai apertamente biasimata. Ciò è nostro debito avvertire, amando noi di non recar danno a persona, e fatti accorti non essere altrimenti vero che la parte di Annetta nell' opera *Crispino e la Comare* sia per essere ceduta dalla signora Mariotti ed affidata ad altra cantante, come ci fu detto, come abbiamo ripetuto inavvertitamente. Noi ignoriamo del rimanente quali sieno i divisamenti dell' impresa, bensì augurar vogliamo alla signora Mariotti, — la quale, quantunque giovanissima, fece già belle prove de'suoi mezzi vocali e de'suoi talenti alla Pergola in Firenze, a Pisa e altrove, — opere che più si confacciano al suo genere di canto, che piega allo stile moderno, focoso, di slancio, come per esempio, fra le semi-serie, la *Leonora* di Mercadante, o tal altra di egual tempra, acciocchè ella possa trovar fra noi quel plauso clamoroso, festante, ch' altrove arrise a buon dritto alle sue fortunate rappresentazioni.

— La scorsa domenica si cominciò alla Stadera un corso di rappresentazioni comiche, interpolate da alcune danze, che non furono mal accolte. La *Vestale* al contrario (tale era il titolo del dramma) o perchè fosse trovata in cattiva compagnia, o perchè si mostrasse stanca del giuoco pel quale, dopo la sua prima memoranda catastrofe, da duemila anni in poi, fu sepolta viva le cento e cento volte nel Campo Scellerato, certo egli è ch'annojò lungamente e men che poca fu la gloria che vi colsero i comici di Pegolotti ed Erba, come dice l' avviso. Ben presto però le cose piglieranno miglior andamento, almeno per ciò che tocca al ballo, non appena, cioè, la

Scimia riconoscente

Mostrerà a noi le sue prodezze usate.

Piaccia al bel tempo secondarne gli sforzi interessanti!

PARIGI. — Le sventure economiche del Teatro Italiano di Parigi ebbero alla tribuna dell'Assemblea francese uno storico imparziale nel signor Berryer, relatore della commissione pei sussidj da largirsi ai teatri. Ivi è detto che le condizioni dell' opera italiana prosperarono così prima del 1840, che le Camere soppressero la sovvenzione di settantamila franchi, datale per lo addietro. Indi innanzi le cose camminarano tuttavia liete fino al 1848; allora il Vatel si trovò costretto, per mancanza di mezzi, abbandonare la direzione, lo che fece, poco stante, il Dupin che gli succedette. Ronconi, coraggioso per vero assai più che preveggente, s'avventurò a cotale arduo e diremmo quasi impossibile incarico, e il sostenne, fidente nella fortuna, che non avrebbe, speravasi, abbandonato quell'antico tempio della più deliziosa delle arti. Son note le vicissitudini che sopravennero di mano in mano. Gli spettacoli in pieno tornarono bene accetti, massime per la straordinaria varietà, essendosi rappresentate quindici opere nel tempo che in addietro date se ne sarebbero appena quattro o cinque, ma il publico non accorse frequente che sul finire della stagione, e per ciò il dissesto degli affari economici crebbe a tale da necessitare qualche urgente riparo. Fu allora, crediamo, che il signor Lumley profferse a Ronconi di sottoporsi a tutti gli obblighi suoi, (ove però l'Assemblea acconsentito avesse a qualche sovvenzione) assumendo per sè l'impresa e ritenendo a' proprj stipendi il Ronconi stesso. L'Assemblea, certo men generosa di quello che richiedessero le circostanze, diede *sessantamila* franchi, e notisi che il *deficit* dell'amministrazione era già di ben *novantamila!!* Notisi pure che senza gli sforzi del Berryer, del Malleville, del Lamartine sarebbesi per avventura negata la sovvenzione.... Ora vedremo se veramente il signor Lumley sottentrerà al Ronconi, e vedremo

Qual fine avrà la dolorosa istoria.

VENEZIA. — « Sulle scene del San Benedetto mercordì sera riapparve la gradita *Estella* di F. Ricci, e riapparve innamorata di un altro Fernando. Noi le perdoniamo volentieri l' infedeltà al primo, se il subentrato esser doveva Gaetano Fraschini. Ognun vede che la parte di Fernando, divenuta rigenerata, rinvigorita, altamente cantata, doveva naturalmente rinforzar l' esecuzione anche negli altri cantanti, sì che la prima buona riuscita, resasi ora, mercè una miglior unione di voci, più degna della potenza della musica, non è a dire di quali festeggiamenti fosse risalutata la ricomparsa di questa dilettissima vergine della Murcia. » La Pecorini, Rinaldini, Mirandola sempre ottimi, sempre fervidamente applauditi, cooperarono efficacemente al trionfale successo dello spettacolo. — In seguito si darà il *Rolla* pure di P. Ricci, con Fraschini e Luigia Bendazzi.

VERONA. — La scorsa domenica incominciarono all'Anfiteatro dell'Arena i trattenimenti e spettacoli, che l' impresa del Teatro Nuovo, rappresentata dal signor Tirelli, vi darà ne' giorni festivi per tutta l' estiva stagione. Il concorso d' ogni ceto di persone fu quanto dir si potesse numeroso. Ne riparleremo.

MANTOVA. — Il 6 corrente ebbe luogo al Teatro Sociale la beneficiata dell' egregio basso-comico Pietro Ferranti, il tanto aggradito artista, che vide accorrere il publico in folla ad attestargli di bel nuovo il proprio concorde aggradimento. A rallegrare lo spettacolo il Ferranti offerse più cose, e tutte del pari applaudite, come quelle che giovarono mirabilmente a farne spiccare la versatile docilità e prontezza dell'ingegno. È noto con quanta bravura sostenesse le parti di Don Pasquale e di Don Procopio; gli applausi fattigli negli atti di quell'opere furono quindi, come di consueto, fragorosi, e il furono del pari nei brani dello *Scaramuccia* e del *Don Bucefalo*, che gli valsero medesimamente appellazioni ben meritate. Fu insomma serata lietissima per gli onori tributati al Ferranti, ai quali parteciparono la brava Sofia Marini, applauditissima e ridomandata, il tenore Giuglini, pure applauditissimo, nonchè il baritono Morelli-Condolmieri, giovine artista dotato di buona voce. — L'11 diedesi il *Columella*, in cui cantarono col Ferranti la prima donna signora Golzio, cui la Marini cedette il luogo, la Morelli (Serpina), il Giuglini e il Condolmieri. L'esito fu bello pel Ferranti ne' suoi pezzi, infelice per la prima donna, mediocre pel resto.

Recenti Scritture.

Gaetano Fraschini, il rinomato attore cantante, fu scritturato al Teatro Grande di Trieste pel venturo autunno dall'agenzia teatrale nel maestro Ronzi e Comp. per ordine di quella Direzione degli spettacoli.

Giuseppe Corsi, primo baritono assoluto, pur ora ritornato dal teatro di Odessa, ov' ebbe splendidissimi successi, fu dall'Agenzia del Dottor Guffanti scritturato per la prossima stagione della Fiera al teatro di Padova.

Artisti disponibili.

Virginia Cherubini-Lunati, prima donna assoluta, che vedemmo accolta con tanto applauso alle *difficili scene* del Teatro Carolino di Palermo, nelle passate stagioni, ove lasciò di sè bellissimo grido siccome dotata di magnifica voce di soprano e di rara attitudine all'arte, è in Firenze disponibile per le venture stagioni.

Angiolina Borghi-Vietti, primo contralto assoluto, che ottenne dianzi al Carcano nei *Capuleti* uno di quei trionfali successi, la cui memoria non va offuscata sì di leggieri, perchè derivato da merito eminente così pei rari doni di voce e di canto, come per quelli di aspetto leggiadro e di azione, è tuttavia in Milano libera d' impegni per le stagioni avvenire.

NUOVE PUBBLICAZIONI
DELL' EDITORE
FRANCESCO LUCCA

DUE RONDO'
PER PIANO-FORTE
composti
da
F. BURGMÜLLER.

7320. N. 7. F. 1 50.
7321. » 8. » 1 50.

EDIPO
aria per basso
musica
di C. Rossini.
7305. Fr. 3.

TRATTATO D'ARMONIA
del
PIANISTA
Principj razionali della modulazione
per imparare a preludiare e ad improvvisare
esempj di studj, di fughe e di preludj
PEL
PIANO-FORTE
DI F. KALKBRENNER.
Op. 158.
N. 7306. Traduzione di P. Casati. F. 18.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La peña de los enamorados, IV. — Teatri. — *Napoli, Pescia, Verona, Trieste* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj musicali.

APPENDICE. — Teatro Carcano e allaCanobbiana. — Eco de'Giornali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 20 Maggio 1850. *Post fata resurgo.* N. 38

LA PEÑA DE LOS ENAMORADOS *.

Fiel pero desdichado.

IV.

La notte del 26 dicembre 1481 la picciola fortificata città di Zahara, sulla frontiera dell'Andalusia, fabbricata come un nido d'aquila sulla sommità di una scoscesa e quasi inaccessibile massa di rocce, venne attaccata da una forza moresca capitanata dallo stesso re di Granata. Una di quelle furiose tempeste, peculiari alle latitudini meridionali, tornò propizia all'astuto Muley Aben Haçen, con ciò sia che impedì agli Spagnuoli di udire l'approssimarsi del nemico. Il fischio de' venti e il mugghio dell'onde d'un fiume che rapido scorre appiedi delle rocce, fecero sì che il calpestio de' cavalli non si udì, e col favore delle tenebre le mura vennero scalate, e le vedette massacrate prima che potessero dar l'allarme alla guarnigione.

Rendutisi per tal modo padroni della fortezza, i Mori si sparsero per le strade di Zahara, facendo prigionieri tutti quelli che non uccidevano. E non fu difficile impresa, imperocchè gl'infelici Spagnuoli, riscossi dal sonno per lo strepito dell'armi, e côlti da timor panico, non ebbero tempo di sottrarsi alle nemiche spade, e di rannodarsi prima d'essere inseguiti ed oppressi, e sebbene eglino si difendessero colla furia della disperazione, i loro isolati sforzi tornarono vani contro la combinata tattica degli assalitori.

« Risparmiate le loro vite, » fu l'ordine di Muley Aben Haçen, « e traeteli in catene in Granata. Io conosco bene questi Spagnuoli: la schiavitù per essi è più spaventevole della morte stessa. »

E così fu. Ma l'individuo, che più amaramente maladì alla mano che risparmiò la sua vita, fu Don Estevan de Sandoval, marchese di Florida Blanca. Egli era giunto a Zahara due dì prima per passarvi le feste di Natale con suo fratello, il giovine comandante della cittadella, e dovea ritornare a Cordova dopo l'Epifania. Ma l'uomo propone e Dio dispone, e senza appartenere alla guarnigione della piazza fu ravvolto nel fato dei suoi infelici difensori. In quella memorabile notte fu svegliato dal calpestio de' cavalli e dalle grida d'allarme commiste alle imprecazioni d'ogni maniera, che venivano udite al momentaneo quietarsi della procella, e sbalzando dal letto, si armò all'infretta, ed uscì di casa a conoscere il motivo di tanto frastuono. Ma in un istante fu circondato da gruppi di Spagnuoli (fra' quali suo fratello Don Alonzo), che lo trassero con seco verso le porte della cittadella, ove speravano di poter respingere il nemico; ma vi giunsero troppo tardi. I Mori vi erano di già entrati, e le sentinelle giaceano distese al suolo prive di vita, mentre gl'Infedeli, movendosi in masse compatte, faceansi strada colle loro scimitarre. Ciò non pertanto i valorosi fratelli, con un pugno di seguaci, fecero una nobile resistenza contro il nemico. La disperazione nel cuore, per essere stato côlto dalla sorpresa, il comandante di Zahara non volle sorvivere ad una sconfitta, che per lui sarebbesi convertita in una disgrazia; ma risolse di vendere cara la sua vita. A palmo a palmo egli e suo fratello disputarono il terreno agl'Infedeli verso lo stendardo di Castiglia, che ondeggiava al vento sulle mura della cittadella; ma sopraffatti dal numero, furono energicamente incalzati fino a' piedi del vessillo. I Mori correano ad afferrarlo, ma i due fratelli li prevennero e tagliarono a pezzi i primi che si avvicinarono. In quel momento un colpo partì da un mercenario africano, che passò il cuore del comandante, il quale, abbandonando la bandiera di Castiglia, cadde privo di vita a' piedi di suo fratello.

Sebbene Don Estevan rimanesse come colpito da un fulmine per questa catastrofe, pure non patì che i sentimenti dell'uomo gli facessero dimenticare i doveri del soldato. Uno sguardo a'nemici, che gli faceano calca dintorno, bastò a mostrargli, che il coraggio non potea ritardare d'un minuto la sua disfatta; e strappando giù lo stendardo del suo sovrano a salvarlo dalla contaminazione d'esser tocco dagl'Infedeli, lo gettò sul cadavere del fratello; quindi, piantato un piede sugli amati avanzi di lui, alzò il brando per farlo cadere sul primo assalitore; ma un violento colpo di scure lo atterrò privo di conoscenza, e in men che si dice una ventina di scimitarre gli balenarono dintorno per privarlo di vita. Il condottiere però dei Mori, Ibn Zeriab, un principe della tribù Zegri, ammirato della valorosa condotta di Don Estevan, gridò essere un atto vile l'uccidere un così bravo soldato, quando non era più in istato di difendersi; e cuoprendo l'atterrato spagnuolo del suo scudo, comandò che si risparmiasse la sua vita, e che le sue ferite venissero immediatamente curate. Tai tratti di nobili sentimenti non erano rari ne' Mori spagnuoli, e gli ordini del comandante furono ricevuti dall'applauso universale. Don Estevan fu conseguentemente condotto alla gran piazza di Zahara, ove tutti gli abitanti di quella malaugurata città (principalmente vecchi, donne e fanciulli), che si erano sottratti alla carneficina della notte, trovavansi raunati per comando del re affine di essere mandati in ischiavitù a Granata.

All'alzarsi del maggior astro nella prossima mattina le porte di Zahara furono aperte, e una lunga processione di trionfo e di lutto ne esciva. Primo di tutti era il re di Granata montato sul suo arabo cavallo di battaglia colla testa di Don Alonzo di Sandoval, che gli pendea dall'arcione. Quindi seguiva Ibn Zeriab portando in mano lo stendardo di Castiglia tutto intriso del sangue de' suoi due valorosi difensori, e presso a lui stavano due Mori che conduceano a mano un ca-

* *La roccia degli innamorati.*

APPENDICE.

I.

TEATRO CARCANO. — Quarto Gran Concerto strumentale e vocale diretto da *Ernesto Cavallini*.

(16 maggio.)

Fate luogo al gran Mago dell'arte, fate luogo a ROSSINI! — Voi l'avete dimenticato un momento, voi che vi pensaste per avventura francarvi da un giogo, ed accadde a voi come a coloro che si credono fruir della luce senza il sole, e intanto camminano, giusta la sentenza del Profeta, fra le tenebre esteriori. A noi Italiani tutto ciò che non è ROSSINI, ovveramente tutto ciò che non s'improntà da quel magistero facile, immaginoso, abbondante, tutto ciò che non è quella vita, magnetismo di fluidi melodici, di cui Rossini è il tipo, di cui Donizetti, Bellini, Verdi, quand'e' vuole, Pacini ed altri, furono e sono i banditori, i sacerdoti, per quantunque dottissimamente elaborato e sparso di arcane bellezze, reca stupore, maraviglia e riverenza ben anco, manon ci dà letta, non ci ricrea, non ci commuove, non ci trae sì tosto agli entusiasmi, vulcanici come il suolo che abitiamo. E voi, signori, non poneste mente a tutto questo, voi sommersi nelle gravi speculazioni armoniche, che fanno spesso le veci delle spine, onde si circondano le rose... e vi son di coloro che preferiscono le spine!!

Dio pungere li faccia all'infinito!

Ma fu breve l'errore. Facciamone or dunque orrevole ammenda, e voi sostenetemi le braccia come a Mosè sul monte, perch'io le tenga lungamente innalzate e preghi alla divinità che arride all'arte italiana, interminabilmente la preghi, acciocchè

Liberi noi da tante belle cose
Che volgarmente diconsi nojose.

Poi lasciate ch'io ricorra col pensiero a parte a parte quanto ci avete offerto nella quarta vostra academia, che fu anzichè no più vocale che strumentale, per compensazione appunto od agguaglio al torrente di suoni che ci porgeste altra volta. E voi operaste giudiziosamente; fu, come a dire, un riacquistare il tempo perduto, anzi un dar qualche cosa in anticipato, un'esca a' buongustai, i quali pretendono che un concerto senza abbondanza di brani vocali, rassomigli ad ungiorno senza giornali. Lo che, facciasi licenza al vero, sarebbe la più grande di tutte le sventure: senza i giornali il vostro nome, lodato, ammirato, serpeggerebbe per le bocche de' cittadini, e viaggerebbe colla strada di ferro fino a Treviglio ed a Como quasi, e poi?... Come tanti illustri che passarono smemoratamente per mancanza d'un Omero che li raccomandasse agli avvenire, il plauso che Milano vi tributa non avrebbe un eco di fuori, lontan, lontano, fin dove arrivano le poste e i giornali.

Grazie adunque a questi proficui *fattori* dell'umano incivilimento, sulle rive del Tamigi, della Senna, dell'Istro e del Bosforo si saprà che il vostro quarto concerto, diviso in tre parti, udir ci fece nella prima, — oltre la cavatina di Romeo ne' *Capuleti* e la romanza della *Borgia*, ch'ebbero ad interpreti Elena Zenoni e Felicita Castellani, questa timidissima e novellina assai, quella più franca e provetta, ma nè l'una nè l'altra soverchio fortunate, — quattro pezzi di singolar pregio e bellezza, una sinfonia, cioè un coro di donne e due duetti per clarinetto e piano-forte. La sinfonia di Herold nel *Pré aux Clercs*, è gittata sullo stampo italiano, e ben condotta e trapunta di bei pensieri e d'un delizioso crescendo che produce incantevole effetto, massime sotto la dita de'valentissimi suonatori, che la scolpirono con rara eccellenza. Pensate se fu applaudita! E nondimeno la vena degli applausi non ebbe a disseccarsi così di corto imperocchè al coro muliebre, — tolto al *Giuramento* di Mercadante, e che fu scelto con molta avvedutezza, come quello che è preceduto e ravvolto da un elegante e immaginoso strumentale, per lo che ad un tempo l'orchestra e le coriste poterono acquistarsi lode, — sorse un tanto clamore di viva, che fu mestieri ripeterlo. E io stimo che volontieri si sarebbero fatti replicare almeno alcuni tratti dei duetti per clarinetto e pianoforte, sua-

Digitized by Google

vallo, su cui giacea il corpo semivivo di Don Estevan. Dopo di essi succedea un numeroso drappello delle guardie del re, e finalmente i miserabili sopravvissuti di Zahara, incatenati due a due e scortati da un buon polso di soldati a piedi. Quando le porte della città furono chiuse, non un Cristiano rimase vivente entro quelle mura. Alla massacrata guarnigione spagnuola ne venne sostituita una moresca, e lo stendardo di Granata volteggiava al vento nel luogo ove prima era quello di Castiglia. Sentinelle moresche andavano su e giù pe' baluardi, e nelle strade anguste di Zahara regnava il silenzio delle tombe. I vincitori in poco d' ora sgombrarono le strade da' monti di cadaveri, che ne impedivano la circolazione, e li gettarono giù dalle mura nel sottoposto fiume tuttavia agitato dalla tempesta. Quando gl' infelici captivi videro gli insanguinati resti de' loro mariti, padri e figli, così gettati a divenir preda degli avvoltoj e de' corvi, alzarono al cielo le loro avvinte mani in un disperato appello contro il nemico, che a maniera di notturno ladro s' era introdotto nella città a desolare le loro case:

« Vendetta, vendetta, o Signore, Dio delle battaglie, sopra i distruttori di Zahara! Possa a Granata essere riserbato il medesimo fato! »

. . . . . .

G. M. Bozoli.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — All' appalto dei reali teatri nessun concorrente; tutti oggimai si sono *ritirati*, non volendo o non potendo aderire alle condizioni imposte, *inamissibili*, dicono gli aspiranti, pei tempi che corrono. Intanto la Sopraintendenza, che aperse il Fondo nell' interregno, promette mantenervi spettacolo, e manda *fuori* un prospetto di appalto per dieci recite per ora, dal 12 maggio in poi. Si daranno *Leonora*, l' *Italiana in Algeri* e *Don Pasquale*, vi canteranno Rita-Gabussi e la Marray, De-Bassini, Miraglia, Alessandro Bettini, Arati e Luzio. Si daranno pure i balletti la *Pioggia* di Fusco e *Melissa* di Izzo.

— Leggesi poi nell' *Omnibus:* « La celebre Tadolini, trattenuta qui dal nostro bel clima, pur decisa a partire, fu invitata dalla Sopraintendenza ad attendere fino al 15 maggio, quando forse sarà risoluta la sorte de' reali teatri. Certo che non si potrebbe fare miglior acquisto, perchè le vere celebrità oggi sono troppo note ed in assai picciolo numero, e la Tadolini è fra queste.

— L'impresario del Teatro Nuovo signor Bighencomer ha publicato il prospetto d'appalto per dugento rappresentazioni dal 12 maggio a tutto il sabato di Passione. Promette *nove* opere scritte a bella posta, una dal celebre *Pacini*, 12 altre dai maestri Vincenzo *Battista*, Mario *Aspa*, Nicola *De-Giosa*, Aurelio *Bruno*, Giuseppe *Giaquino*, Giovanni *Moretti*, Enrico *Petrella* e Francesco Paolo *Spada*, con libri di *Lauzieres*, d'*Arienzo*, *Bolognese*, *Notaro* e *Perrino*. — La compagnia di canto è la seguente: Prime donne Giorgietta *Evrard* e Carolina *Lusignani* (fino al 12 luglio 1850), primo contralto e caratterista Chiara *Gualdi*, altra prima Pamela *Palmeri*, seconde Nina *Silvestri* e Marianna *Eboli*. Primi tenori Antonio *Agresti* e Tancredi *Remorini*, comprimario Luigi *De-Rosa*. Primo basso-cantante Camillo *Evrard*, comprimario Nicasio *Burgio*. Primi bassi-comici Giuseppe e Luigi *Fioravanti* e Leopoldo *Cammarano*, primo buffo napolitano Raffaele *Casaccia*. — Scriveranno pure, se vi sarà luogo e tempo, i maestri *Bonamici*, *Fioravanti*, *Calanca*, *Grassi*, *Festa*, *Costa*, *De-Meglio* e *Pappalardo*.

PESCIA. — *Musica Sacra.* Il primo, il due ed il tre maggio ebbe qui luogo la solenne consueta festa triennale in onore del Santissimo Crocifisso, al qual uopo furono invitati l'illustre Pacini, il giovane maestro Puccini di Lucca e il maestro Naldi, perchè vi si eseguissero con eletta schiera di cantanti, con ottima e numerosa orchestra le loro sacre composizioni. Nel primo giorno si udì la musica del maestro Puccini, che vi si appalesò giovane di non comune ingegno; il suo lavoro si meritò particolare menzione per una certa elevatezza di stile che molto bene s' addice alle sacre pareti del tempio. Nel secondo giorno si eseguì la composizione del Pacini, che fu giudicata classico lavoro, degnissimo di quell'alto musicale intelletto, e venne, come già a Lucca, eminentemente lodata per l'eleganza, per la magistrale condotta e per la severità del carattere, conforme alla circostanza. In alcuni brani singolarmente rifulse l' immaginazione sempre fervida dell' inventore di tante belle musiche, fattasi giudiziosamente obbediente alle severe norme della musa ecclesiastica. Terzo nella gara giunse il maestro Naldi, il quale si appalesò esperto nel raccogliere e ricomporre cose già udite e riprodotte, non sappiamo se a gran contentamento degli uditori. Fra gli eseguitori si annoverò il rinomato Felice Varesi, recatosi da Firenze a Pescia, aderendo all'invito fattogli dal Pacini. Il suo canto pieno d'anima e di passione, espresso con voce fresca ed altitonante, produsse nell'affollato popolo sensazione dilettevole insieme e tutta religioso entusiasmo. Lodossi pure un Bianchi da Livorno, ed un Fedrighi da Firenze. I fratelli Bimboni operarono i soliti prodigi.

VERONA. — *Anfiteatro dell'Arena.* — *Teatro Filarmonico.* — *Teatro Valle.* — L'indefesso ed accorto rappresentante l'attuale impresa del Teatro Nuovo, signor Tirelli, da circa un mese ottenne dall' Autorità Governativa il permesso di aprire a svariati spettacoli l'Anfiteatro dell'Arena (però ne' soli giorni festivi), già più volte annunciato con publico manifesto; ma l'incessante pioggia, le grandi masse di neve caduta su le circonvicine nostre montagne, e fatalmente una rovinosa gragnuola, che portò un guasto significante nelle campagne della bassa veronese provincia, per cui l'aria per più giorni si mantenne d'un freddo acuto anzichè no; tutto questo, io *dico*, ha impedito finora di aprire il sudetto Anfiteatro. Ma il giorno di sabato, 11 corrente, finalmente il cielo si mostrò in tutta la pompa del suo bell'*azzurro*, ed il sole brillò del più puro, del più vivificante splendore. Il giorno di sabato adunque fu il desiderato foriero del sereno del successivo giorno di domenica, in cui venne aperto l'Anfiteatro col già più volte annunciato trattenimento di cuccagna, cioè, della estrazione della *Tombola* e di fuochi artificiali: il tutto decorato da due numerose bande militari. Se i Veronesi accorressero in folla, non è a domandarsi. I Veronesi hanno, dirò così, un amore innato, anzi un vero trasporto pel loro Anfiteatro, e v' intervengono volenterosi per asssistere a qualunque siasi spettacolo. E come d'altronde non intervenirvi, se quello splendido monumento della romana, o più veramente, della etrusca architettura, offre per sè medesimo uno spettacolo più presto unico, che imponente, *maraviglioso*? E se ne' tempi tanto da noi *lontani*, i cittadini di questa bella Verona assistevano plaudenti a certi feroci spettacoli, che così di frequente venivano contaminati d'umano sangue; ora che la società si è civilizzata cotanto, e che i costumi si son fatti più umani e più miti, ora, io dico, vi si accorre, ma con migliore consiglio, per istruirsi, assistendo alle rappresentazioni comiche, o per dilettarsi in modo diverso co' più rumorosi trattenimenti, come appunto fu quello del succitato giorno di domenica. Era bello in fatti vedere stipati da oltre sedicimila spettatori, occupanti presso a due terzi dell' immenso cerchio dell'Anfiteatro, chè l'altro restò quasi nudo perchè venia colpito dal sole; ed era bello per modo, che quella mobilissima massa offriva essa sola un colpo d' occhio singolarissimo, e il più svariato. Que' giuochi poi destarono il riso, e qualche volta anche, massime quello della cuccagna, certi acuti suoni, che eccitavano l' allegria ed il buon umore. I fuochi poi, co' quali si chiuse lo spettacolo, riescirono piacevolissimi, così per la loro bella esecuzione, come per l'effetto della vario-pinta luce, e della vaga simmetria con cui eran disposti. S' abbia adunque una lode sincera, e lode ben meritata, il bravo artefice Luigi Panato. S' abbia un encomio anche l' avveduto Tirelli per l' attività ed accortezza spiegate nell' ottenere il permesso d' aprire l'Anfiteatro, e nel formare poi un trattenimento variato e dilettevole, e condurlo con sì bella disposizione e buon ordine. Il Tirelli, nell' azienda del Teatro Nuovo e nella surriferita, ha mostrato a tutta evidenza d' essere attissimo per assumere e condurre a buon termine l' impresa più ardua, più avviluppata.

— Il Teatro Filarmonico si è aperto la sera dell' 11 del corrente maggio dalla drammatica compagnia Tedesca (così intitolata dal publicato suo manifesto), diretta da madama Rosalia Schramm, in cui si darà un corso di dodici rappresentazioni, la prima delle quali fu quella che si offerse la suddetta sera, intitolata *La gioventù di Schiller*, ovvero *Gli scolari dell'academia di Carlo* del signor Laube. Queste poche parole valgano per far sapere che il suddetto teatro fu dischiuso per darci un corso di rappresentazioni; mentre chi scrive il presente cenno non può parlare nè del merito del dramma, nè di quello degli attori, non conoscendo *verbo* della lingua alemanna.

— La drammatica compagnia Giardini al Teatro Valle fa molto bene i suoi interessi, giacchè ogni giorno, e specialmente nei festivi, trova la cassetta pregna di buoni biglietti. *L. S.*

TRIESTE. — La drammatica compagnia Lombarda il 9 corrente rapresentò il *Macbeth* di Shakespeare, che lasciò nel publico profonda impressione, talchè fu desiderata la replica. Il Morelli in questa tragedia toccò proprio il sublime dell' arte; difficilmente egli potrebbe essere raggiunto, superato non mai. — « I caratteri da lui sostenuti (dice in proposito un giornale) tanto nell' ebbrezza della gloria, nell' immagine della grandezza, come del delitto, del rimorso, dello spavento, sono tali, che dovendoli alternativamente passare, non ogni attore può immedesimarvisi. Nell' atto quinto, allorquando una lugubre melodia interna lascia immaginare allo spettatore la tumulazione della sanguinaria Lady Macbeth e che l' orchestra corrisponde a tale suono, cosa di magico effetto, l' attore in quel punto è tale da non potersi ideare l' azione che forma mandando preci per l'estinta, per quella che lo spinse al delitto; è cosa che le parole non possono esprimere; ma basti al sommo la publica ammirazione. — La gentile Sadoski sostenne pure valentemente la parte di Lady Macbeth, e nel sonnambulismo fu dove riscosse maggiori applausi per la verità, per l' esattezza, per la di lei valentia, cose non comuni ad ogni attrice. — I signori Balduini, Majeroni, Bellotti-Bon, la Zamarini ed altri contribuirono al buon esito della rappresentazione. »

TEATRI STRANIERI.

COSTANTINOPOLI. — *Cronaca del Teatro Italiano.* — *Il pittore scenografo Alessandro Merlo.* — *Il violinista Svetshinn.* — *Equestre Compagnia del lombardo Giovanni Guillaume.*

(Seguito.)

Beneficiate. Parlammo già delle beneficiate della Wilmot e del Negrini, rimane quindi che si dica brevemente di quelle dell'Abbadia, del Bencich, dello Scalese e del Nanni. — La rappresentazione a favore della valentissima Abbadia accadde il 25 marzo con teatro illuminato a giorno, zeppo di spettatori che empirono logge e platea. Al comparire della regina della festa un nembo di fiori, di ghirlande e di poesie d' ogni fatta, buone e non buone, caddero da ogni parte ad onore della tanto bene accetta canta-

---

nati con istupenda bravura dal Cavallini e dal Fasanotti, applauditi a furor di viva, e composti dal Cavallini stesso e dal maestro Bona, se non si fosse temuto affaticar soverchio il primo di quelli, il quale vi profuse una tanta elettrica potenza di fiato, che creduto l' avresti l'effetto di qualche meccanismo, se visto non avessi quelle gote e quelle dita produrre simultaneamente sì vario e multeplice portento.

Nella seconda parte udimmo primieramente una nuova sinfonia di Lauro Rossi, che la scrisse a bella posta, e fece opera generosa, mentre attende a comporre qualch' altro capolavoro del genere del *Domino Nero*. Tu avvisi in essa la vena abbondante e scorrevole, che è carattere precipuo della musica italiana, non senza però alcuni tocchi gravi, solenni e complicati, che additano potersi mescere un genere all' altro quasi a corroborare il gitto spontaneo dell' estro. La ripresa e la chiusa specialmente riuscirono di bell'effetto: ben a ragione quindi risorsero applausi clamorosi, fra' quali salutar si volle al palco il chiaro maestro. — Poi dal Rodas, che a noi tornò pieno di voce maschia e rotonda, si eseguì con gagliardo accento in un coi cori la *Marcia* e la *Profezia* dell'*Assedio di Corinto*, uno di que' magnifici concepimenti, che solo Rossini idear seppe e ritrarre, e che basterebbero per avventura alla gloria di una intera generazione musicale. Pare a me che la penna non varrebbe ad esprimere gli affetti che mi si destarono in cuore udendole; perchè mi taccio, pensando che minore certamente non fu l' entusiasmo ond' ebbe ad accendersi il publico, il quale ne volle furiosamente la replica. E allora quelle note di fuoco ti parean nuove, e nuovamente ti battea il cuore, e nuovamente applaudivi al Rodas, che vincea le masse col vigor della voce, ai cori, all' orchestra, a quella piena sonante che ti empieva di ebbrezza inquieta.

Il duetto di Otello e Jago aperse la terza parte, e qui rivedemmo e riascoltammo sotto le fogge del geloso africano il Basadonna, un attore-cantante che ricorda e rappresenta i migliori tempi dell' arte, allorchè vivea tuttavia alle scene italiane il vero tenor serio, di cui a fatica si rinviene ora lo stampo. Non è a dire per ciò quale e quanto si fosse l' effetto di questo classico pezzo, eminentemente drammatico nella sua suprema significazione artistica, come quello che all' accento, alla passione semplice, libera, efficace, aggiunge l' espressione melodica e non fa del canto una ritmica declamazione, un grido. L' esecuzione irreprensibile, raggiunse di spesso l' ideale del suggetto, e la parola e la musica lasciarono veramente piacevole e profonda impressione. Il tenore Trabattoni, dotato di bella voce, secondò non senza lode il bravo Basadonna, e fu applaudito e riapparve al palco, allorchè fra il giubilo dell'udienza, oltre ogni dir fitta, richiamavasi l' encomiatissimo artista, cui serbavasi poi nuova ed orrevole palma nell'ultimo atto dell' *Otello*.

E fu certamente un ben felice pensiero quello di riprodurre intero il terzo atto di un tanto capolavoro, acciocchè color che rado o mai per avventura non l'udirono, far si potessero accorti come lo stile drammatico, ligio ai principj estetico-musicali, fosse non solo scoperto, ma raggiungesse eziandio l' apogeo dell' eccellenza e del vero fin da quando Rossini gittava all' orbe maravigliato l'*Otello*, che è, s'io non erro, la più drammatica delle opere da quell'illustre scritte prima ch'egli si recasse in Francia. Tolto appena alcun che di soverchio, più nella forma che nella sustanza, nulla ha qui che non vinca di lunga mano il progresso, più materiale certamente che psicologico; s'accrebbero, è vero, i mezzi meccanici, ma la passione non rinvenne, per Dio, accento più potente di quello di Desdemona e d'Otello. — Antonietta Marini, attrice-cantante che disertò le scene nel vigore della voce e dell'età, fu accolta sotto le spoglie di Desdemona con quel plauso che si riserba ai grandi artisti, e ch'indi innanzi non solo non iscadde, ma crebbe a dismisura e divenne entusiamo, sì cara e soave insinuossi ne' cuori quella sua voce che par ti suoni dolore e lagrime, mentre lamenta le sventure d' Isaura. Coloro che udirono Maria Malibran trovarono nelle note della Marini molta di quella toccante infinita dolcezza di suoni, che ti si scolpe in mente e sta, siccome una delle più dilettose rimembranze della giovinezza. Chi mai avrebbe potenza di fare altrettanto? — La signora Marini

Digitized by Google

trice: all' ultimo un angioletto scese dall' alto e pose un serto sul crine della esimia artista. In quella sera l'Abbadia eseguì un pezzo di musica, espressamente scritto dall'abilissimo maestro concertatore Guatelli, che fruttò a lei ed all' autore ripetute chiamate ed ovazioni; in somma fu una serata di tutta gioja. — Il Bencich ebbe la sua beneficiata il 4 aprile. Il publico accorcorreva in folla a festeggiare l'artista che con indefessa e rara abilità sostenne tante parti diverse. Oltre due atti della *Maria di Rohan*, l'acclamato attore-cantante eseguì il popolare duetto della *Chiara* collo Scalese, che dovette ripetere, non che quello dei *Normani* coll'Abbadia, dopo il quale furono entrambi cinque volte ridomandati. Al solito v'ebbero fiori, poesie, illuminazione ed ovazioni senza fine. — Lo Scalese, basso-comico, diede la sua serata l'11 aprile, ed a questa pure traeva in gran copia il publico, che si diede premura di festeggiare il gioviale artista. Il teatro era vagamente illuminato a giorno. Lo Scalese ebbe regali e fece un bellissimo incasso, non minore di quello ottenuto da'suoi valorosi compagni. — Finalmente il 18 aprile ebbe luogo la beneficiata del basso Nanni, artista sì bene accetto a questo publico. Fra i tanti pezzi fu eseguito dal Nanni e dal Bencich il duetto del *Marin Faliero*, che fruttò onori immensi al beneficiato ed al compagno. Secondo l'usato il teatro era illuminato splendidissimamente e furono fatte ovazioni senza fine all'egregio attore cantante. — Chiuderemo la nostra cronaca con un cenno intorno ai due concerti dati a questo teatro dal violinista russo Demetrio Svetshinn, del quale abbiamo altre volte fatto menzione. Dopo che ebbe l'onore di prodursi al cospetto del Sultano, dal quale fu generosamente rimunerato, il violinista si produsse innanzi al publico e piacque, avverandosi in buona parte tutto ciò ch'erasi detto di lui dalla stampa russa. Il 12 aprile eseguì una fantasia sulla *Linda*, l'andante dal concerto militare di Lipinski, le *rimembranze di Bellini* di Artot ed il *rondino col campanello* di Paganini e si appalesò artista di rara eccellenza; piacque e fu coperto di evviva. Quella sera l'Abbadia, Negrini e Nanni eseguirono bravamente il terzetto dell'*Ernani*, Scalese e Bencih il duetto della pistola della *Chiara*, di cui si volle la replica, e la Wilmot la cantata, già tanto applaudita, *La fidanzata del guerriero* del maestro Mariani. Ciò detto, non volendo dimenticar nulla possibilmente, faremo menzione di lode anche del tenore Luigi Ademollo, qui giunto qualche tempo addietro, il quale si produsse nella *Linda* ed ebbe il contento di vedersi accolto con plauso e festeggiato in tutti i suoi pezzi, massime nel duetto coll' egregia Wilmot e nella romanza del second' atto, con due o tre appellazioni. — Un encomio anche all' orchestra, valorosamente diretta dal bravo Vincenzo Morganti.

La capitale ottomana va poi lieta altresì di grandiosi spettacoli equestri, *offerti* a quel publico da Giovanni Guillaume, bresciano, direttore di numerosa ed eccellente compagnia d'uomini e di cavalli, e quelli e questi abilissimi, il quale già da un anno dimora in Costantinopoli, ove diede di continuo brillanti rappresentazioni nella sua ampia e bellissima arena, a bella posta eretta, e si meritò l' unanime applauso e gran concorso d' ogni fatta di persone che ne ammirano l' intelligenza, il buon gusto e la magnificenza. Il signor Guillaume, non appena sarà ricostruito il nuovo teatro, darà principio alle sue tanto bene accette olimpiche rappresentazioni.

NOTIZIE.

MILANO. — Eccoci finalmente liberi dal mal tempo, che con si gran danno restar fece inoperosi i teatri diurni, e poco men che deserti gli altri, poichè, a dir vero, vuolsi coraggio per gire, verbigrazia, al Carcano, quando piove a dirotto. Del qual coraggio però, ad esempio de' buoni, diedero belle prove i cittadini il passato giovedì, mentre recavansi al Gran Concerto diretto da Ernesto Cavallini. Non così altrove... forse perchè non tutti hanno in pronto mai sempre questo maraviglioso coraggio civile,

Che all' un sorride ed all' altro fa il broncio.

I *Masnadieri* trapassarono per ciò al cospetto di pubblico men frequente l' ultima sera, allorchè celebravasi con essi, e con due nuovi passi la beneficiata della giovinetta Appiani, allieva della milanese scuola di ballo, cui si fecero applausi in buon dato, che non mancarono pure alla graziosa Pochini ed al vivace Mazzei. Lo che si dice senza recar torto ai cantanti, che s' ebbero anch'essi il loro buon carco di viva, ben meritati, a parer nostro, imperocchè il Landi, destinato, se non erra il pronostico, a grandeggiare sovra più illustri scene, la Cominotti, il Ferrario ed il Casali fecero bravamente, indefessamente il debito loro, ripetendo anche una volta con messer Lodovico:

Quanto vi posso dar tutto vi dono.

Anzi la Cominotti, il Landi e il Casali fecero di più eziandio, poichè per tratto di gentilezza aggiunsero allo spettacolo il terzetto de' *Lombardi*, e il cantarono con sì bell' accordo e con un tanto or dilicato or animato piglio di voce da procacciarsi un subisso d'applausi e tre o quattro appellazioni con grida di replica, lo che non fu concesso.

Domani udrem finalmente il *Poliuto* di Donizetti, l'opera postuma di quel grande e infelice ingegno, che Milano, colpa de'suoi smemorati impresarj, non udì per anco, mentre da per tutto la si è rappresentata, e piacque più o meno da per tutto. Or via chi ne libererà da costoro? — Il *Poliuto* ha ad interpreti il Landi, delizia del publico nostro, Annunziata Tirelli, che noi altre volte applaudimmo sì forte al teatro Re, l' esordiente baritono Tonelli, di cui si dicono le più belle cose, e il Casali. I cori furono non solo rinforzati ma da quattordici accresciuti a quaranta. E l' orchestra? Farà certamente d' ogni sua possa per rispondere all' uopo. Inoltre vi avrà sul palco una banda, non sappiamo se militare o cittadina. Vesti e scene splendide quali si richiedono a tant'uopo; insomma sarà spettacolo degno di Milano. Che se, come giova sperare ad onore dell'opera e del publico, il *Poliuto* uscirà a bene, l' impresa, fattasi più che coraggiosa, darà la *Gerusalemme* del Verdi, ossiano i *Lombardi* travestiti all' uso francese con aggiunte, mutamenti e straordinarie sceniche pompe.

Questa sera al Teatro Re il *Don Procopio*, con Augustina Boccabadati, il Cambiaggio, il Bonafos, ecc.

Mercordì, 22 corrente, avremo al Teatro Carcano il *quinto* Grande Concerto strumentale e vocale, e vi riudremo il terz'atto dell'*Otello*, in cui tante lodi s'acquistarono pur ora Antonietta Marini e Giovanni Basadonna, il quale vi eseguirà pure il duetto famoso con Jago. Suoneranno il Ferrara, il Cavallini, ecc. — *Martedì* 28 il *sesto* concerto, ultimo dell' abbonamento.

— La Commenda, che per un capriccio non fortunato gran fatto, erasi messa a lottare co' teatri notturni, riserbati fra noi all' opera ed ai balli, torna, come suol dirsi, ai primi amori, memore delle buone venture che le arrisero già collo spettacolo di commedia. Il publico, che non è poi sì sconoscente, come dicono gli accigliati incontentabili, rammentando quanto già gli fu graditissima la prima attrice Eugenia Barracani, bella, brava e diligente artista tante volte applaudita in Milano, riserba di certo quest' oggi le più liete accoglienze a lei ed alla compagnia che s' intitola dalla Barracani e dal Colomberti, e che non è certo minore in merito a molte ch' han titolo di buone.

— Al Teatro Fiando la babelica invenzione *Mezz'ora all' inferno*, tradotta in bernesco, ha fatto ridere anche una volta il passato venerdì. Lo spettacolo fu poi rallegrato dal solito ballo romantico-veneziano *Pampalughetto*, in cui i lignei danzanti provarono di bel nuovo che l'equilibrio è più facile a ritrovarsi negli esseri inanimati, che negli animanti. E chi nol crede vada alla Concordia, alla Stadera ed altrove.

— Già da più giorni è fra noi l' eccellente pianista e valentissimo compositore C. A. Gambini da Genova. I pochi che l'udirono in privati convegni, augurarono ai molti che il Gambini conceda qualcuna delle sue belle composizioni alla società musicale rappresentata da Ernesto Cavallini e vi si produca ad un tempo, doppiamente ingemmando così gli acclamati concerti del Teatro Carcano.

PARIGI. — Marietta Alboni, l' attrice-cantante fattasi già da buona pezza quasi francese, dopo aver còlto onori ed oro per le provincie, tornò come fu detto a beare i Parigini, che la udirono con piacer vivo in parecchi concerti, e pur ora la colmarono d' esultanze, di fiori, di straordinarie ovazioni mentre si è prodotta all' Opera francese nel *Profeta*, le cui rappresentazioni fortunatissime furono dianzi sospese per la partenza della Viardot. L'Alboni, dotata di straordinarii mezzi vocali, ma interamente diversi da quelli della Viardot, porse alla parte di Fede un' impronta tutta sua, nuova e caratteristica, che non offrendo appigli ai paragoni, giovò nondimanco all' opera, variandone l' eccellente interpretazione. — Nel suo terzo concerto l'Alboni dovette ripetere due dei quattro pezzi da lei eseguiti, il *brindisi*, cioè, d'Orsino, e il duetto del *Barbiere* con Barroilhet. In questo concerto il milanese pianista Fumagalli suonò due fantasie da lui stesso composte, che piacquero, quella massimamente sopra motivi del *Profeta*.

— Novità di ballo nessuna all'Opera francese quando non sembrassero tali le sempre nuove mirabili cose che vi offrono nelle loro danze Fanny Cerrito e Arturo Saint-Leon. Si ridiede il *Diavolo a quattro* colla Plunkett, la quale dovea recarsi a Torino il venturo carnevale, poi si disdisse, o piuttosto accampò tali pretese, che l'impresa rappresentata dal Giaccone non potè aderirvi.

REGGIO. — Lo spettacolo di opera e di ballo prospera gloriosamente a queste scene, ove si fanno mai sempre viva senza fine all' eccellente triade cantante la Donatelli, il Naudin e lo Gnone. — Nel ballo, *Il Solitario della foresta* del Morosini, massime lodi si acquista Rosina Clerici, che vi danza egregiamente e sostiene la parte d'innamorata donzella con tutta bravura, cogliendovi plausi grandissimi, massimamente nella scena dello specchio ove balla l'*assolo*, ed in quella della seduzione, venendo poscia appellata al proscenio col Morosini e coi compagni. Il passo a due poi della Clerici col Lorenzone suscita spesso fanatismi e frutta alla bravissima danzatrice immensi applausi, e ad amendue l'onore di tre chiamate al palco.

MARSIGLIA. — Il tenore Geremia Bettini, qui giunto non ha guari, si produsse all' opera francese nel *Roberto il Diavolo* e nella *Lucia* con gran successo.

TRIESTE. — Al Teatro Mauroner proseguono con sempre liete venture le rappresentazioni bellissime della equestre compagnia diretta dal bravo Ciniselli: il publico vi si reca di consueto in folla strabocchevole e vi applaude gli esercizj, che tengono del prodigioso, del Ciniselli stesso, dal Damos, del Ducrow e dell' Hinne, l'Ercole più gagliardo di tutti gli atleti che qui furon veduti. Il signor Hinne poi, agli altri suoi pregi, quello aggiunge di saper ammaestrare i cavalli in brevissimo tempo, del che porse esempio nella sua beneficiata, in cui fu veduto un destriero di proprietà di privata persona, in sole 25 lezioni molto bene ammaestrato. La compagnia Ciniselli va pure lodata per magnificenza e buon gusto nelle sue grandiose e svariate rappresentazioni.

BOLOGNA. — Al Teatro del Corso si è rappresentata con assai lieto successo la *Cenerentola* di Rossini, eseguita con bell'insieme e con molta bravura da Rosina Olivieri, eccellente protagonista, dal Frizzi, piacevole e veramente ottimo Don Magnifico, amendue applauditissimi, dal tenore Galvani e dal basso-cantante Severi, che riscossero pure più d' un plauso, rappresentando parti dalle quali non si aspettavano forse una tanta ventura. Bene in pieno anche gli altri. — A questo teatro il prestigiatore Poletti diede due fortunate rappresentazioni. — Al Comunale il 13 avea luogo una rappresentazione a pro della compagnia Paladini, che dovea recitare all'Arena e non potè a cagione del mal tempo. Il concorso fu scarso, bello il trattenimento drammatico e di musica vocale e strumentale.

VICENZA. — Le *Prigioni d' Edimburgo* piacquero e fruttarono di molti applausi all'Anselmi, al Mora, al Righini e specialmente al Gallo-Tomba nella parte di Tom. Daremo più estese notizie, riserbandoci al prossi-

---

cantò la romanza e la preghiera deliziosamente, poi sorse alla severa altezza del tragico coturno co' terrori, colle angosce dell' ultima scena, il cui recitativo fu espresso con magistral piglio dal Basadonna, e l' uno e l' altra per gesto, per canto, per impeto drammatico s' appalesarono attori-cantanti di rara eccellenza, meritevoli in sommo di quella clamorosa aura popolare onde furono avvolti e gloriati, indi più e più volte ridomandati, mentre correva sulle labbra di tutti il voto di nuovamente ascoltarli, nuovamente ammirarli, e dar ad essi nuovamente l' alloro. *P. Cominazzi.*

II.

TEATRO ALLA CANOBBIANA. — *Il Furioso* di Donizetti.

(16 maggio.)

Il passato giovedì si ebbe a queste scene, come spettacolo di ripiego, una delle prime, ma certamente una delle più belle opere della fecondissima vena di Donizetti, il *Furioso a San Domingo*, immaginoso lavoro in cui si scorge estro imitativo, fare magistrale, abbondanza di pensieri in varie guise foggiati e caratteristici. La parte vocale è qui eminentemente melodiosa; trattata evvi con forza e con brio la parte istromentale, notandosi ne'movimenti d'orchestra un torrente di idee belle, nuove, piacevoli, che maravigliosamente trapungono e variano il contesto, il quale, colpa il soggetto del melodramma, bizzarro e mesto di spesso, ha d'uopo d'essere ravvivato e fiorito per non cadere nel monotono, che si deriva per avventura dalle tinte spesso cupe del dramma. In quest'opera apparve per la prima volta sulle scene la giovane Bajetti, sorella del maestro direttore della musica ed autore di opere fortunate in addietro di publico applauso, e si appalesò dotata di voce di vero soprano non senza belle e forti note, educata a buona scuola, lo che però non fu dato ravvisar sempre, poichè un eccessivo timore invase la novella virtuosa, nè mai l'abbandonò per tutta la rappresentazione. Essa nondimeno, peritosa appunto di quella timidezza che è ben naturale in chi sente e conosce l' importanza di un primo passo al cospetto del publico, eseguì correttamente alcuni tratti della sua graziosa cavatina, del grande duetto col protagonista e del rondò finale, vinse ben anche non di rado gli ostacoli che le frappose una musica non adatta ai mezzi della sua voce, e nell' ultimo pezzo tentò con facilità passi arditissimi e di slancio. A lei riserbavasi certamente miglior successo se il terror panico, onde era visibilmente posseduta, non avesse menomato i suoi mezzi per modo che mai non vedemmo altrettanto, e se il giudicio del publico fosse stato, non diremo meno severo, ma alquanto più giusto verso un'esordiente, che avrebbe potuto aspettarsi qualche incoraggiamento al suo primo allacciarsi alla scena, ed ebbe invece ad accorgersi dallo zittire che serpeggiò pel teatro prima che aprisse bocca, non dovere ella ripromettersi mercè di spettatori oltre l' usato rigidi e contegnosi. Ciò notiamo, imperocchè è nuovo esempio nella storia di teatri, ove già vedemmo e veggiamo tollerate mediocrità che farebbero spavento a scene di città men colte della nostra, chiara per imparziali abitudini e longanimità. Lo che ad ogni modo non toglie che tacciar non si debba d' imprudenza per lo meno la scelta d' un' opera non opportuna ai doni di voce, che pur non sembrarono spregevoli, della giovane esordiente. La signora Bajetti accolga di buon grado il consiglio d' una critica che ama darle coraggio negli ardui cimenti e confortarla nelle difficili prove, fra cui si vede costretta; un'altra volta procacci che la musica, di cui dee farsi interprete, si addica pienamente alle sue qualità, le quali, coltivate, le prepareranno di certo un bell' avvenire. La consiglierem pure a non trascurare lo studio dell'azione, imperocchè, appunto coll'espressione del volto e della persona si fanno palesi ed eloquenti le passioni che agitano l'anima dell'artista. — Il Giani (Cardenio) sostenne con molto onore, da bravo cantante e da buon attore, la sua bellissima e faticosa parte. La sua bella voce, modulata con forte sentire gli valse applausi e chiamate, particolarmente nella romanza e nel duetto colla Bajetti. — Il Galli (Kaidamà) fece tutto quello che potè onde pur cattivarsi il compatimento del publico, il quale si affaticò dal suo canto a disingannarlo. — Il Comelli, in parte di sì misera levatura, seppe

Digitized by Google

mo numero a parlare della beneficiata del bravo tenore Mora e del Righini, ingemmata da un bellissimo passo a due aggiunto al ballo dal valente Jorio colla gentile Belloni, che destò un vero entusiasmo.

GENOVA. — *Tancreda* del maestro Peri, opera in addietro acclamatissima, non suscitò al Carlo Felice gli entusiasmi di prima. La Gruitz, Mirate e Gassier furono però in qualche pezzo applauditi. È lavoro d'arte in cui traspare più che l'immaginazione lo studio: vanta a ogni modo di belle cose, massime nello strumentale.

FIRENZE. — Alla Pergola si appresta il gran ballo di Cortesi, il *Nabucco*, pel quale fu scritturata la valente prima artista mima Assunta Razzanelli. Per terz' opera si darà la *Medea* di Pacini. — Al Teatro del Cocomero recita la compagnia francese diretta del signor Meynadier e vi attrae buon concorso di publico. — Al Teatro de' Solleciti folla e plausi all'Irfrè, alla Redi, al Capriles e al Bartolini nell'*Attila*, che fu ripreso, come quello che recava maggior lode ai cantanti e lucro all'impresa.

MADRID. — Abbiamo buone notizie dell' *Ernani*, in cui il tenore Musich potè andar lieto di buon successo. Ne riparleremo.

NOVARA. — Eccellenti novelle de' *Capuleti* eseguiti con tutta bravura dalle signore Miran e Candiani e dal Lattuada. Nè riparleremo.

GIBILTERRA. — Alcun tempo addietro ebbero qui luogo alcune academie di canto, alle quali il publico accorse in folla, desideroso d'udirvi due bravi artisti italiani, Elisa Gambardella e Leone Gilardoni, quella soprano, questi baritono del pari encomiatissimi. Ne'vari pezzi da amendue eseguiti, ebbero essi il contento di tornare sommamente ben accetti e graditi, attalchè dovettero più volte in mezzo ai plausi ripeterne alcuni, fra i quali la Gambardella replicò eziandio una graziosissima aria spagnuola, da lei cantata con somma vivacità e bravura.

WEIMAR. — Leggesi nella *Gazzetta Musicale*: « *Una avventura di Carlo II* è il titolo di un' opera nuova che non ha guari fu qui rappresentata. La musica è del signor Hoven, vescovo di Puttlingen. L'esito fu in pieno favorevole, il libretto non è privo d' interesse, e la musica contiene alcune belle cose. »

A SENIGALLIA ed a LUCCA, nell'occasion delle fiere, si darà il *Bondelmonte* di Pacini, che verrà posto in iscena dallo istesso suo illustre autore, il quale non si reca altrimenti a Reggio, come si disse ne' Giornali, poichè non fu tampoco invitato all' uopo.

I teatri di JESI, FULIGNO e LUGO avranno spettacolo di opera in occasione delle rispettive fiere nei mesi d'agosto e di settembre.

Il maestro Giuseppe Liberali, appaltatore del Teatro Italiano di CORFU', è giunto a Bologna, ove attende alla formazione della compagnia d'opera per autunno e carnevale a quel teatro sussidiato dall' agente teatrale Antonio Magotti.

JASSY, capitale della Moldavia, avrà tra non molto spettacolo d'opera italiana, giusta quanto ci vien riferito. La signora Cornega, egregia maestra di canto e in addietro incaricata della formazione della compagnia pel teatro italiano di Bukarest, dee per ciò recarsi quanto prima in Italia colle necessarie facoltà per la scritturazione degli artisti pel teatro di Jassy.

BARCELLONA. — Ci scrivono da codesta città che la società impresaria del gran teatro del Liceo ha positivamente determinato di scritturare un'imponente compagnia melodrammatica italiana dal settembre venturo in poi. Crediamo anzi essersi già cominciate in proposito le necessarie pratiche.

Recenti Scritture.

PADOVA. — Compagnia di canto e di ballo per la prossima fiera del Santo. — *Opera*. Prima donna Sofia Cruvelli, primo tenore Gaetano Fraschini, primo baritono Giovanni Corsi, basso Giovanni Mitrovich. — *Ballo*. Coreografo Emanuele Viotti, primi ballerini danzanti Augusta Domenichettis, Amalia Pochini e Donato Mazzei. — Prim' opera *Attila*, seconda da destinarsi, terza un' opera nuova scritta dal chiaro maestro Malipiero.

Emilia Scotta, prima donna assoluta, ora sì bene accetta alla Pergola di Firenze, fu scritturata dall'Agenzia Lanari, per il grande spettacolo della estiva stagione al teatro di Lucca.

Luigia Bianchi, egregia virtuosa, che cantò con buon successo all Scala, fu scritturata nella qualità di prima donna assoluta per il Teatro della Canobbiana, ove si produrrà mercoledì nel *Furioso*.

Pietro Tozzoli, primo basso-profondo assoluto di stabilita riputazione, fu scritturato dall'Agenzia Cirelli per il teatro di Piacenza, dal 15 luglio a tutto agosto.

Rosina Clerici, attualmente con tanto clamorosi applausi festeggiata al teatro di Reggio, fu scritturata nella sua qualità di prima ballerina danzante assoluta di grado francese per la prossima stagione della fiera al teatro di Senigallia e pel venturo carnevale al Teatro della Pergola in Firenze. (Agenzia Lanari).

TRIESTE. — *Teatro Mauroner*. — L'appalto di questo teatro, pei mesi di giugno e luglio, fu assunto dal coraggioso intelligente ed accorto impresario maestro Alessandro Betti, il quale vi darà spettacolo di opere serie e giocose colla seguente encomiata compagnia: Prima donna Laura Ruggero-Antonioli, primo contralto Adele Ruggero, primo tenore Luigi Guglielmini, primo baritono Gustavo Sacconi, primo basso-comico Giovanni Zambelli, parti comprimarie Guido Antonioli, Ciampi ed altri. — Si darà nel corso della stagione la tanto applaudita nuova opera il *Ludro* del maestro Dalla Baratta.

L'Agenzia Bonola ha scritturato per l' autunno venturo, al Teatro Carlo Felice di Genova il primo basso-cantante Orazio Bonafos, — e pel Teatro Carignano di Torino, la prima ballerina danzante assoluta signora Adelaide Ferrari.

Dall'Agenzia teatrale del maestro Filippo Burcardi fu scritturata pel teatro d'Alessandria fino al 20 giugno la prima donna assoluta Angiolina Ghioni, che ebbe già nel carnevale scorso al teatro di Piacenza un tanto lieto successo, e che va dotata di bellissima voce di soprano, di avvenente aspetto e di molta attitudine all' arte.

SPEZIA. — Pel nuovo teatro, la cui solenne inaugurazione verrà fatta nella prossima estate, furono scritturati il primo tenore assoluto Innocenzo Pellegrini, il primo baritono assoluto Alessandro Sabatini e il primo basso-profondo assoluto Giuseppe Capriles.

L' appaltatore Teatrale Angelo Burcardi ha preso in affitto il Teatro Gerbino di Torino pei mesi di luglio ed agosto per darvi spettacolo di opera, al qual effetto dall'Agenzia Burcardi, che ne forma la compagnia, fu scritturato il primo tenore signor Tamaro, che molto piacque testè ad Asti.

CHIETI. — L'impresa de' fratelli Marzi ha scritturato Carolina Croci, prima donna assoluta; Agostino Dall'Armi, primo tenore assoluto; Francesco Giorgi, primo basso assoluto; Luisa De-Filippi, altra prima donna. — Prim' opera, *Il Pirata*.

L'Agenzia Burcardi ha scritturato per il teatro di ASTI, il venturo carnevale, la drammatica compagnia Romagnoli e Dondini, che ora al teatro di Voghera ottiene ben meritato suffragio di lode.

L'agente teatrale Filippo Burcardi ebbe commissione di scritturare una buona compagnia drammatica come per la stagione estiva al Teatro Nazionale di TORINO, così per la stagione d' autunno al teatro di ASTI. — S' invitano quindi i capo-comici a rivolgersi per ciò allo stesso agente in Milano.

Artisti disponibili.

Raffaele Ferlotti, il rinomato attore-cantante, che le scorse stagioni al Teatro Regio di Torino ebbe a gloriarsi di trionfali successi, trovasi tuttavia in Bologna, e non è stretto da verun impegno per le venture stagioni. Ciò diciamo nell' intendimento che le imprese non solo de' nostri più ragguardevoli teatri, ma quelle eziandio dell'estero profittar possano dell'annunzio, giacchè non di leggieri offrirebbesi ad esse il destro di possedere un artista che tutte riunisca in sè le qualità richieste alla rappresentazione dell'opere moderne insieme e de' vecchi capolavori sempre bene accetti, massime fuori d' Italia. Poichè tanto in voga è l'opera italiana fra gli stranieri, i mestieri è pure che se ne facciano interpreti coloro che più d' ogni altro possono significarne le bellezze, ed il Ferlotti è fra' pochi migliori che onorano l' arte nostra.

Clara Novello, egregia attrice-cantante fortunata dei recenti allori còlti a Roma ed a Firenze, trovasi tuttavia in Nizza, e vi rimarrà ancora per qualche tempo, libera d' impegni per l' attuale e per le seguenti stagioni.

Raffaele Vitali, rinomato primo tenore assoluto, che stette lunga pezza per la seconda volta al Teatro Italiano di Odessa, fattosi ora uno de' più importanti dell'estero, è di ritorno in Italia e trovasi in Bologna libero d' impegni per le venture stagioni.

Camillo Fedrighini, primo basso-profondo assoluto, che nel passato carnevale ebbe sì fortunati successi al Teatro Carlo Felice di Genova, trovasi tuttavia *disponibile* in Sarnico, sua patria, provincia di Bergamo. L' acquisto di questo bravo virtuoso tornerà certamente di utile e di decoro alle imprese de' nostri più importanti teatri.

Giuseppe Bruscoli, primo basso-comico assoluto, che cantò per tre stagioni di seguito con buon successo al teatro di Parma, è in Milano disponibile da ora in poi.

Carolina Mazzera, prima mima assoluta, — che esordì all' arte, nella quale venne con tanto amore educata dall' indefesso instruttore maestro Bocci, il passato carnevale alla Canobbiana, e vi ebbe applauso ben meritato ed acquistossi buon nome, che confermò a Parma nella scorsa quadragesima, — è *disponibile* in Milano per le stagioni avvenire. La signora Mazzera accoppia alle invidiate doti di bellezza di volto e di persona una rara attitudine alla mimica rappresentazione, mobilità di fisonomia espressiva, facile gesto, anima ed intelligenza.

NUOVE PUBBLICAZIONI

DELL' EDITORE

FRANCESCO LUCCA

POLIUTO

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

di

SALVATORE CAMMARANO

posto in musica pel Teatro San Carlo di Napoli l' anno 1842

da

G. DONIZETTI

e rappresentato per la prima volta il carnevale 1848.

Vedi Italia Musicale num. 1.

Opera completa per canto . . . . . Fr. 36.
Opera completa per piano-forte . . . . . » 18

BONDELMONTE

Tragedia lirica in tre parti di Salvatore Cammarano

musica del cav. maestro

GIOVANNI PACINI

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-Forte . . . . . Fr. 18.
Opera completa per Piano-Forte solo . . . . » 18.

nondimeno meritarsi di spesso lusinghiere accoglienze. — In pieno però fu spettacolo, a giudicio del publico, immaturo, infelice, non senza colpa de' coristi, che non seppero ricordarsi essere tuttavia tempo e intonazione indispensabili a chi canta; dell' orchestra, che dimenticò per astrazione di colorire con miglior accordo e con più vigore la musica, e dell'impresa, che nel lusso degli abiti, delle scene e degli attrezzi volle provare anche una volta la verità dell' assioma: *Dal niente il nulla.* (*De nihilo nihil.*)

ECO DE' GIORNALI.

— **Fenomeno elettrico.** Il 4 maggio, verso le ore 11 e min. 22 di sera, fu veduto in Praga uno dei più magnifici fenomeni. Un globo di fuoco brillante s' agitava nel cielo con significante celerità, e prendeva la sua direzione dalla costellazione della piccola orsa (dove fu veduto la prima volta) verso sud-ovest. La grandezza del globo ammontava quasi alla metà del disco del sole. La luce che sparse ad un tratto fu tanto più maravigliosa in quantochè il firmamento era annuvolato, e la notte assai oscura. Dove tal globo si sperdesse, non sappiam indicare, dachè fu impedito l' osservarne l' intero il corso, a causa degli edifizi che si frapponevano alla veduta.

— **Guarigione del calcino de' bachi da seta.** — È comparsa alla luce la memoria ansiosamente aspettata del signor dottor Grassi, coll' epigrafe: *La mente umana... se ode che sia stata fatta una scoperta, eccola stupirsi che gli uomini abbiano penato tanto per dissotterrarla!* del celebre Bacone di Verulamio. — Ci facciamo un dovere, dice l'*Eco della Borsa*, di ubbidire alla raccomandazione fattaci di astenerci da qualsiasi ristampa della presente memoria. Ma per invogliare i numerosi cultori del baco da seta a leggerla, domandiamo licenza di presentare un breve riassunto della nuova scoperta, o, per dir meglio, delle pratiche da farsi.

Bisogna tenere il calor delle stufe bassetto anzichè troppo alto nell' incubazione; far ischiudere la semente meglio a calore umano; schifare nelle camere i troppo forti riflessi della luce bianca, temperarla anzi con rami frondosi e con tinta verde-erba sulle pareti; con l' aria del bosco graduare sufficientemente l' umidità, mantenendovi uno od anche più secchi d' acqua, aprendo talora le imposte anche nei primi stadii; schivare e correnti fisse e incisive, e nell'ultimo stadio impedire le correnti secche, ossia modificarle con panni umidi al vano delle finestre; tener larghi i bachi; dar loro frequenti volte la foglia fresca e coperta di rugiada o d' acqua, anzichè secca o fermentata; non accalcarla; tritarla di volta in volta. Il resto è affidato alla giornaliera pratica e al criterio di ciascuno, come dice Dante:

Messo t' ho innanzi, ora per te ti ciba.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La peña de los enamorados, V. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Torino, Novara, Ancona, Ferrara, Vicenza.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 23 Maggio 1850. *Post fata resurgo.* N. 39

LA PEÑA DE LOS ENAMORADOS *.

V.

Nella più picciola, ma forse più magnifica di tutte le molte stanze dell'Alhambra, ch' è conosciuta ancora da' viaggiatori sotto il nome di Gabinetto della Regina, una dama era seduta sola nell' atteggiamento di profonda meditazione Essa avea appena quarant'anni. La sua persona era maestosa e comandava il rispetto. L' energia e l' intelletto informavano ogni tratto del suo bel volto; e sebbene la sua espressione fosse ben tutt' altro che gentile, da' suoi occhi però occasionalmente traspirava una benignità che dava indizio di un'anima calda e generosa ad un tempo. Il suo vestire indicava l' alta posizione in cui era: essa era nel costume delle nobili dame moresche di Granata; ma la disposizione delle gioje onde avea adorno il capo, la cintura tempestata di diamanti, che le fermava la veste, il pugnale dall'impugnatura d' oro coperta di brillanti che vi passava per entro, e le sue pianelle di broccato ricamato di perle e di smeraldi erano peculiari alle reali sultane. La decorazione della squisita piccola stanza corrispondeva in ricchezza e in eleganza co' regali abbigliamenti. Sopra i serici cuscini che occupavano la parte superiore della stanza, dinanzi ai quali era disteso un picciolo tappeto persiano, vedeansi un liuto, un ricamo a metà finito, e alcune pagine — non di quelle leggiere canzoni dei trovatori orientali, — ma sibbene di filosofia, dettate da alcuni di que' saggi che hanno illustrata l'età d' oro della letteratura araba in Ispagna. Ma nè il liuto, nè i ricami, nè i ricordi dell' antica sapienza non teneano occupata la regal donna. Inchinata sopra i suoi cuscini, vagava lo sguardo con quella preoccupata espressione che denota una mente agitata. Un leggiero calpestio fu udito appressarsi al gabinetto della regina, e una giovane, dopo di aver lasciate le sue pianelle in un luogo a ciò destinato, entrò nella stanza, ed inginocchiandosi dinanzi alla sultana, le baciò la bianca mano, dopo d' essersi appressato alle labbra il lembo della sua veste.

La regina, così riscossa dalla sua interna meditazione, repentinamente si volse, ed in tuono irato scolpì queste parole: « Chi presume di venire non ricerca alla nostra presenza? Non abbiamo noi ordinato, che le nostre donzelle abbiano a restare nell' anticamera? E quante volte dobbiam significare, essere nostra volontà di restar sola? » Quindi riconoscendo la persona che le stava dinanzi, la sua voce e i suoi occhi si raddolcirono, e seguitando a parlare, disse: « Ah! Lindaraxa, siete voi? la nostra proibizione non si estende ad un oggetto sì caro! Voi a' nostri occhi siete come la prima stella che brilla sull' oscuro orizzonte dopo la tempesta. »

Quella, cui queste parole venivano indirizzate, potea di fatto essere comparata ad una stella, tanto etereo e così splendente era il carattere della sua bellezza. La stessa semplicità del suo abbigliamento ne faceva testimonianza, mostrando che que' suoi vezzi non aveano d' uopo del soccorso di uno straniero abbigliamento.

« Nobile Aïxa, » disse la donzella, « io vengo ad apprendervi che giunto è pur ora un secondo messo colla notizia che il re si avvicina a Granata. Quello che arrivò jeri sera ne recò la nuova soltanto che Zahara era caduta; ma l'altro, ch'è stato spedito da Ibn Zeriab, mio padre, all' Alcade dell'Alhambra, mio zio, annuncia, che Muley Aben Haçen sarà qui entr' oggi, e ordina che gli sia preparato un solenne ricevimento Le sentinelle dall' alto delle torri scorgono la cavalcata. Vi piace di escire per festeggiare il ritorno del conquistatore? » La sultana rise amaramente mentre ponea un dito sur un motto, che conteneva la divisa del primo re di Granata, il saggio Muhamed Ibn Alhamar, — « Dio solo è il conquistatore! » —

« Ma che! » ella esclamò, » avrebbe il re spezzato il patto, cui il suo gran predecessore, quegli che pronunciò la pia sentenza, formava col Cristiano persecutore de' Mori per la salvezza de'suoi dominii? La prudenza di Muhamed Ibn Alhamar non esitò a sottoscriversi a un tanto sacrificio affine di preservare il bel territorio di Granata dalla rapacità del conquistatore di Castiglia. La mala avvertita temerità di Muley Aben Haçen farà che Granata stessa cada sotto il dominio di un altro Ferdinando non dissimile da quello che strappò Valenza, Murcia e Siviglia dalle mani de'seguaci del Profeta! Se il nostro sposo avesse pôrto orecchio a' nostri consigli, il primo colpo non sarebbe mai venuto da lui. L' astuto Ferdinando e la sua bella regina hanno soltanto aspettato questa provocazione per avere un motivo di romperci la guerra. Muley Aben Haçen non ha servito che troppo bene a'loro interessi con questo temerario passo. »

La rapidità con che Aïxa pronunciò queste parole le tolse di poter seguitare, e dovè fermarsi a riprender lena. Lindaraxa stette silenziosa per tema non avesse a risvegliare viemaggiormente la sua adirata passione. Dopo pochi minuti la real signora, soggiogando il proprio sdegno, si rivolse alla sua giovane favorita, e con un sorriso le disse:

« Ciò non pertanto noi esciremo a festeggiare il ritorno del re.

« Ohimè! perchè queste pugne? » esclamò Lindaraxa con un sospiro; « e perchè devono due popoli così valorosi, così cavallereschi, così compiti, così peculiarmente fatti per istimarsi l' un l' altro cercare la loro immatura distruzione? »

« Voi pensate sempre al vostro cavaliere cristiano! » soggiunse la sultana, indicando il fiore che portava in seno Lindaraxa, e l'anello dal cuore di rubino che avea in dito. « Strano a dirsi! che il romanzo di un di debba resistere a tre anni di

* *La roccia degli innamorati.*

APPENDICE.

Il **Poliuto** di Donizetti al Teatro Carcano.

(21 maggio.)

Spirarti que' sensi non puote che un Nume!
Poliuto.

Era ne' voti! — Già il dicemmo e il ripetiamo: da lunga pezza ne cuocea desiderio ardentissimo di abbeverarci alla piena di codeste riposate melodie, di coteste gravi e solenni armonie che scaturivano da quella mente:

Che sparse di saver sì larga fonte...

E fummo paghi finalmente, e udimmo il nuovissimo canto, anzi il fatidico canto di Donizetti, che apprestavasi illustri esequie, mentre la sua anima inconscia del bieco avvenire, dalla lotta de' Martiri col Paganesimo traeva diversa ebbrezza di suoni, e pingeva armonizzando la fede. — La fede! or via abbiate fede nella dimane, abbiate fede nella pienezza della vita, esultate dell'ingegno, ed abbandonatevi ai voli audacissimi della fantasia, vestite di belle e pietose note il *Poliuto*, e poi... lasciate che il tempo, fatto malvagio dagli uomini, cuopra d' oblio la sudata opera, che dovea misurare il glorioso arringo di *Lucia*, di *Parisina*. Lasciate ch'ei si riserbi, miserabile vanto, a risuscitarla quando quel divino raggio di mente che, simigliante all'afflato immortale, vi corse sopra e l' avvivò, tronca l' arcana corrispondenza dello spirito colla materia, — prigioniero infelicissimo cui si toglie aspirare coll' aria e colla luce, — giacciasi inerte, immemore, affranto,

E viva ignaro della vita ei stesso.

Ben è vero che Donizetti, poichè ebbe veduto vietarsi a Napoli la rappresentazione del *Poliuto*, travasò l'opera sua nei *Martiri*, e ampliandola la dotò, direbbesi, di seconda vita; ma l'Italia nè volea nè potea concedere di buon grado altrui le proprie dovizie, che non son poi tante da doverle gittar prodigamente agli ingrati. Ed ella gioì d' una letizia mestissima mentre seppe che dato era finalmente di svelare il tesoro nascosto, vergine d'alieni cincinni e di straniere fogge, tal quale Donizetti gittato avealo sullo stampo del poetico melodramma del Cammarano... Poteva ella gioire altrimenti assisa sulla recente tomba di quel suo diletto e bennato figlio, le |cui labbra si tacquero appunto quando le passioni degli uomoni ebbre e ardimentose sdegnavano, quasi molle lusinga ad ozi inonorati, le tranquille melodie e i canti de'suoi cigni, ed aspettavano gli inni d'Alceo, le bellicose canzoni de' Tirtei? — Allora comparve adunque il *Poliuto* colà sulle sponde del Sebeto, ove natura eternamente sorride, quasichè sotto ai passi di moltitudini smemorate |non fremano cupamente i vulcani. A noi, distratti, agitati, percossi, a noi non fu concesso porgere l' orecchio a quelle armonie: ben altro e terribile cozzo di suoni tuonava allora.

A cui ode la musica del *Poliuto* ricorre al pensiero la pietosa epopea del Chateaubriand, i *Martiri;* nell'una e nell' altra tu ritrovi le armoniose blandizie, le soavi immagini, gli affetti sempre docili e casti, il misticismo del poeta e del musico, che ritrassero con colori storico-locali arcane contemplazioni, generose annegazioni, sublimi sagrifici, e si fecero, oseremmo dire, contemporanei di un'età che credette, e di uomini che non temerono, saldi ne'loro propositi, di suggellare col sangue la fede novella. Le bellezze sonvi per avventura maggiori nelle forme, nel carattere, nell' espressione, nella toccante verità delle cose, di quello che nella invenzione. La speranza fiammeggia sibbene qua e colà, e innalzasi sull'ali dell'immaginativa, ma tutto ciò che havvi di terreno, le timide ambasce, le smanie gelose, i fatali terrori, i superbi rancori, le ire oltracotate s' agitano e stanno fra voci, canti, suoni popolari, facili, abbondanti, anzichè soverchio peregrini, e studiati, anzichè ricerchi e arditi, mentre sott' essi serpe e snodasi multeplice e solenne lo strumentale, pieno, sonante, or più or meu severo e complicato, e tale che a ben colorirlo, che a dargli la sua splendida magniloquenza richiedesi numerosa e sapiente orchestra. Ove a ciò accortamente non si provveda, accadere debbe di necessità quello che ora pur troppo si avvisa, che vuoti, cioè, e monchi rimangano per pochezza di strumenti i grandiosi concerti, trattati magistralmente, e che ben di sovente o quasi sempre la gran cassa domini non pure, ma sembri talvolta tripudiare sola allo scoperto, con grave rammarico delle orecchie lacere da quel rombo misurato,

Digitized by Google

volontaria assenza, chè il vostro grazioso spagnuolo non ritornò più a bearvi della sua presenza! »

« Egli nol potè! » disse Lindaraxa con alterezza: « l' onore gli vietò di ritornare ad una Corte, dove i suoi sovrani e il suo paese ebbero una sfida nella persona del loro rappresentante. S'egli avesse posto in non cale ciò ch'era dovuto ad essi, io non avrei dato valore alcuno all'omaggio ch'ei mi rese, imperocchè in mia mente porto credenza, che chi manca all' onore manchi pure all'amore. Io non niegherò che le grazie del cavaliere non abbiano abbagliata la mia immaginazione; ma il romanzo non durò che quel dì, e l' orgoglio virginale salvò il mio cuore dal languire per una illusione. »

« Nobile sentimento, e degno della parente di Aïxa, » replicò la sultana; « e ciò non pertanto abbiamo qualche volta temuto, che la impressione prodotta sopra il giovine cuore di Lindaraxa dall' avvenente straniero, fosse come i caratteri scolti sul rubino lasciatole qual pegno di fedeltà, mentre quella, cui la impareggiabile bellezza di lei destò in lui, non avesse che la breve vita della rosa, che dal suo seno passò all' elmo del giovine guerriero! Ma ci allegriamo che il nostro timore sia stato privo di fondamento, e specialmente ora che il momento si approssima per attestare la verità dell' asserzione. »

« Parlate, nobile sultana, » fu la risposta: « i desiderj di Aïxa deggiono essere mai sempre leggi per Lindaraxa. »

« Insino ad ora, » risoggiunse la sultana, « voi foste ritrosa oltre il privilegio della bellezza, e non avete opposto che la più fredda indifferenza alla passione de' vostri ammiratori. Noi confessiamo la nostra debolezza, ed aggiungiamo che il nostro egoismo favorì la vostra freddezza per ritenervi appresso di noi. Ma ciò non può durar sempre. Il re ha significato a vostro padre la sua determinazione, che dobbiate essere impalmata con un personaggio degno di voi, ed Ibn Zeriab altro non anela che di obbedire al re. Muza Ben Omar, il valoroso principe africano, che comanda le forze mandateci dalla Barberia per assisterci in questa guerra, ha chiesto una sposa fra le figlie di Granata a servire come di pegno per l' alleanza tra il suo popolo e il nostro. Egli è giovine, bello e valoroso. Come voi, egli discende da' monarchi di Fez, ed è onnipossente nella sua terra natale. Il re ha risoluto, che in guiderdone della sua devozione alla nostra causa, egli debba avere il possesso del più bel fiore della Tribù Zegri; e noi accondiscendemmo a' suoi desideri, e consentimmo a privarci della cara compagnia di Lindaraxa pel santo interesse del nostro paese e della nostra credenza. » Lindaraxa chinò il capo in segno di sommessione.

« Datemi il tempo di conoscere il principe, e lasciate che il mio cuore si pronunci da sè, » ella disse tremando. *G. M. Bozoli.*

ECO DE' GIORNALI.

Nuova società di prestito. — In Inghilterra si sta adesso per fondare una società di prestito alle famiglie degli emigranti per le colonie, onde aiutare la loro emigrazione ed il loro stabilimento. Le famiglie si obbligheranno solidariamente l'una per l'altra in gruppi d'un certo numero, a rimborsare i prestiti in un numero d'anni stabilito. Così, mentre il prestatore è assicurato e fa di bei guadagni, le famiglie povere, trasportandosi sopra fertili terre, delle quali diventano possedítrici, ci preparano la propria agiatezza, e non vanno soggette alle eventualità di coloro, che emigrano senza mezzi di sorta. Di più, dalla consolidarietà fra i diversi gruppi di famiglie, nasce una certa comunanza d' interessi, una reciproca controlleria, ed il sentimento della necessità di contribuire tutti al comun bene, che ben presto si cambia anche in abitudine. — Meraviglioso è lo spirito d' associazione, per il quale in Inghilterra si creano tante libere e spontanee istituzioni. Ivi società bibliche e per la diffusione del Cristianesimo, società educatrici a centinaia, società di mutuo soccorso, di provvedimento per i poveri, per i fanciulli trascurati, per le donne malarrivate, di salubrità delle abitazioni, di pulizia, ed altre del genere il più svariato. — Gli è così che nei popoli liberi il bene cresce spontaneamente e da sè a far argine al male, a restaurare la società dei danni che le recano le passioni ed i vizii, a scoprire le vie del miglioramento.

Lo spirito d'associazione che si oppone al principio dissolvente dell' egoismo, della diffidenza, bisogna farlo penetrare da per tutto. Esso deve collegare tutti gl' interessi, perchè non dividano la società e non la sminuzzino e non la rendano un selvaggio agglomeramento di uomini. Esso deve collegare tutte le classi, mediante l' educazione reciproca, affinchè non si apra un abisso fra gli abienti e quelli che altro non posseggono dalle braccia in fuori. Tutto ciò che il ricco fa a favore del povero gli è un tesoro che egli accumula, non soltanto per il regno de' cieli, ma ben anco per questa terra. La carità individuale però, ottima per sè stessa, non è sufficiente. L' associazione spontanea ad un medesimo scopo n' accresce l'efficacia in modo maraviglioso. Prova ne sieno le tante istituzioni di provvidenza fondate dalle antiche nostre confraternite, ed i cui rimasugli sono ancora tanto grandi da formare l' ammirazione di molti stranieri visitatori dei nostri paesi. Bisogna far rivivere ora quell'antico spirito, e dargli una nuova direzione. In questo consiste la vita publica, alla quale ogni singolo cittadino può prender parte. Il principio d' azione ognuno lo trova in sè; e chi possiede la volontà, l' intelligenza, ed anche i mezzi materiali, in maggior grado, assai presto trova altri che gli vengano secondi. Di tal modo le associazioni agricole, industriali ed educatrici si farano strumento di conservazioni e di progresso. (*Friuli.*)

— **Mortalità in Londra e progetto per abbruciare i cadaveri.** L' aumento sensibile della mortalità in Londra si ascrive generalmente all'ammucchiamento de' cadaveri nei cimiteri posti quasi tutti nei quartieri più popolati della capitale. Stabilire i campi di sepoltura fuori di città sarebbe un derogare da un antico costume, e s'incontrerebbe altresì una viva opposizione nelle campagne dove si vedrebbero con ispavento codesti centri di emanazioni pestilenziali. Si è formata una società per immaginare un provvedimento che per la novità sarà probabilmente adottato. Questa associazione, sotto la presidenza di un ricco proprietario, il signor Nicholls, ha tenuto jeri nell' istituto degli operaj in Gold-Square una delle sedute annuali. Si tratta di ritornare all'antica usanza di abbruciare i cadaveri sopra un enorme rogo nelle vicinanze di Londra. — La società, già in possesso di un capitale vistosissimo, farebbe erigere una specie di forno di cotto e stanghe di ferro disposte a piani mediante le quali si formerebbero suoli successivi di carbon fossile e di cadaveri. Le spese non eccederebbero quelle di una inumazione ordinaria. Sarebbe facoltativo alle famiglie il raccogliere le ceneri dei morti e deporle in urne funebri od in altri monumenti in mezzo ad un immenso giardino di cui la società si propone di fare acquisto. Le ceneri abbandonate verrebbero messe in una fossa comune. La società ha sentito con interesse la lettura di una memoria, dalla quale si rileva, la peste essere divenuta endemica in Egitto dall' epoca in cui cessarono di convertire i loro cadaveri in mummie o di abbruciarli.

— È dianzi morto a Parigi il celebre fisico Gay-Lussac, cui dee la scienza importanti scoperte e progressi.

— Fu instituita a Torino una *Società di carità* pei giovanetti poveri e abbandonati.

— **Macchina cullinaria.** Uno speziale d'Altona ha inventato una grande macchina da cucina la quale somiglia ad una locomotiva ed è tirata da cavalli. È destinata per uso di campagna ed in tre ore preparasi con essa il cibo per quattrocento soldati. Questa macchina ha il vantaggio di potere essere posta in opera e servire anche durante un viaggio.

---

fatale. Diasi licenza al vero: capitale difetto nella presente esecuzione del *Poliuto*, è la povertà delle parti d' orchestra, e vuolsi per avventura ascrivere a ciò l' essersi omessa l' intera sinfonia, dotto ed elegante lavoro, che sappiamo avere altrove meritato la congiunta lode degli intelligenti e del publico. Converrebbe quindi rinforzarla, e colle masse armoniche ajutare opportunemente il grandioso concepimento, e converrebbe massimamente far sì che la banda cittadina eseguire potesse con sicurezza la propria parte, non breve per fermo e di non lieve importanza. Converrebbe che l' esecuzione vocale rispondesse del pari all' importanza del subbietto, lo che non è certamente la men facile cosa a conseguirsi, poichè le tre parti precipue dell' opera, il tenore, il soprano e il baritono, sono di un tanto momento, che non agevole tornerebbe il rinvenire chi potesse fungerne le veci con quella varia e multiforme potenza di mezzi che vuolsi a tanto. Vero è che l' impresa, certa del fatto suo pel tenore Landi, gemma dei passati spettacoli, ed ora sotto le spoglie di Poliuto acclamato a furor di viva, commise l' incarico sì grave e bello della parte compagna al protagonista, ad un' attrice-cantante che cospicui teatri d' Italia e di fuori posero fra le migliori della giovane schiera, destinata a succedere alle antiche rinomanze che si vanno spegnendo. Ma l' impresa non pensò di certo che la signora Tirelli, dopo il lungo riposo a cui volontariamente si abbandonò, messa a così rapida e faticosa prova, avrebbe di leggieri potuto soffrirne nella voce, organo sì dilicato, che vuol disporsi a mano a mano a strenuo lavoro: laonde addivenne ciò che doveasi prevedere; la voce sofferse, si fece tarda e stanca, e tolse all' artista fin sulle prime dello spettacolo di appalesarsi qual fu e qual è, stimiamo; poi a tale crebbe il sinistro che, da un subito affiochimento percossa, non potè quasi aprir parola. Il publico, gentile innanzi tutto, si fece a rincorarla palesemente col battere delle palme, perch' ella animosa proseguì, sebbene a stento le uscissero deboli suoni dalla gola. Ad ogni modo, a gran lode della signora Tirelli che preferì aderire al voto degli spettatori, anzichè provvedere all'utile proprio, dovendo naturalmente lo sforzo recarle ingiuria, l'opera si compiè, e il plauso che più volte lusingò l'orecchio dell'artista, cui già sorrise sì lieta l'aura popolare in Milano, varrà a racconsolarla di quanto sofferse costretta da inopinata sciagura a sentirsi priva de' propri doni vocali. — La parte di Severo fu per l'opposto affidata ad un esordiente: arduo era per ciò il cimento al giovane baritono signor Tonelli, e nondimeno, vaglia il vero, egli può andar contento d' esservisi avventurato: l'esito fu per lui anzichè no felice chi ponga mente agli applausi, co'quali venne più volte avvalorato. Da questi suoi lieti principj pigli coraggio, spieghi più liberamente la voce, di buon timbro e con amore educata, studj indefesso e vedrà aprirglisi innanzi un fortunato avvenire per l'arringo con prosperi auspici intrapreso. — Il basso Casali non ebbe nella parte di Calistene il destro ad emergere; nondimeno la sua bella voce tornò ne' singoli pezzi gradita. — Chi emerse, chi tutte raccolse le più clamorose ovazioni si fu il Landi, che vedemmo sorgere all' altezza del personaggio, cui rappresentava, e per voce, per canto, per espressione drammatica scuotere, signoreggiare, trascinar l'udienza a farnetici applausi. Pare a noi che a fatica cercherebbesi un miglior Poliuto: accento, pronunzia, anima, castigatezza di modi quando tranquilli, quando fervidi, nel canto e nell' azione, tutto meritevole di encomj: poche, a credere nostro, le mende. — I cori compirono senza grave sconcio, anzi tal fiata con buon accordo il debito loro, e non fu lieve impresa, sendo numerosi e difficili molto. — Le scene del pittore Carlo Fontana o rappresentassero le caverne, rifugio de' Cristiani, o la piazza di Mitilene, o il tempio di Giove, o la prigione del Circo o l' interno dell' anfiteatro, porsero di bel nuovo splendido saggio della potenza creatrice, dell' artistica eccellenza onde quell' immaginoso pittore tratta il pennello. Tale e tanto si fu per quelle scene bellissime l' effetto prospettico, che si può dire indi venisse illusione compiuta. Il perchè non una ma più volte fu appellato al palco il Fontana fra i viva clamorosi, fra i segni del publico entusiasmo. Anco le vesti e le altre magnificenze, onde van ricche le pompe romane, porsero al publico il destro di appalesarsi sommamente contento delle cure alacri, generose, spese intorno a codesto spettacolo dall' impresa. Così a quelle risposto avesse in ogni sua parte l' esecuzione vocale, che nulla sarebbe allora mancato alla grandiosa rappresentazione di un tanto capolavoro!

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — *Teatro Sutera.* (19 maggio). — Jeri sera le scene di questo teatro andarono liete d' una nuova produzione musicale, della già enunciata opera buffa, *I celebri inventori della pomata bianca*, parole di Giuseppe Fiorio-Delfiore, musica del cremonese maestro Luigi Madoglio, che assai piacque, se vogliamo pienamente prestar fede al successo di una prima rappresentazione, ad onta di qualche piccola sfavorevole combinazione, principalmente nella terza parte dell' opera, lo che è ben difficile manchi specialmente in una prima sera, e quantunque il povero maestro abbia dovuto stillarsi il cervello per vestire di note (che ci incresce il dirlo e ne domandiamo perdono, ma se noi lo tacciamo, altri sicuramente non conserverà il silenzio) un libretto indiavolato, con parole, al dire di cert'uni, cercate a bella posta per far disperare gli artisti del Sutera. Pure, ad onta di tutto ciò, l'opera ebbe quanto dir si possa amiche le sorti, talchè poche, anzi pochissime volte siamo stati testimonj di un esito per un maestro di musica tanto favorevole da doversene egli andare a casa a dormire il suo sonno tranquillo, perchè il primo gradino era fatto, le sue fatiche erano coronate. — In tutto il corso dell' opera l' autore sempre festevole e fortunato nell' ideare e combinare piacevoli canti, fa che un motivo non aspetti l' altro, ed è sempre varietà, sempre anima, sempre brio, e melodie invece di sapienti oscillazioni, e canti invece di schiamazzi; cosichè non può dirsi avere egli esaurito il bello e il buono da principio del suo lavoro, ma continua sempre, e sempre più vi si rinviene il bello, principalmente nei concetti che sono benissimo armonizzanti tra loro, come pure nella molto vivace, spontanea, ed ottimissimamente elaborata istrumentazione. Da tutto questo risulta avere il maestro dato a conoscere un metodo tutto proprio del quale ben pochi sono dotati, e confermò l' esposto di molti professori nell' arte che assistettero alla prova generale, essere il lavoro del Madoglio magnifico, dotto e accurato, e frutto di profondo studio e sapere musicale. Riparate le mende, come dicemmo sopra, riguardo all' azione ed esecuzione della terza parte; posti in carattere i personaggi di Alina e Ermondo sia nell' età che nel vestiario, abbisognando per questi attori abiti all' antica, cipria sulla testa per dinotarli entrambi d' età avanzata, noi siamo d' avviso che molte bellezze, di cui va sparso questo egregio concepimento scritto per urgenza in soli 32 giorni, e che non furono per una prima volta avvertite, si raggiungeranno certissimamente meglio nelle sere successive, e e ciò quando la mente non più occupata del pensiero dei due barbieri, di cui tutta Torino conosce le gare, potrà attendere ai particolari, e si ravviserà il bello e magnifico del finale dell' opera.

Venendo poi alla precisa esecuzione dello spartito nella sera di jeri, principieremo dall' accennare come gajo e di bella fattura, secondo i principj estetici dell'arte, è il coro d' introduzione che non potè tanto figurare stante la scarsità dei coristi, « *Lesti... lesti... via scopate.* » Ad ogni modo essendo la musica molto brillante, viva e spontanea, si potè fin da bel principio argomentare del resto, e valse al maestro l' onore di farsi conoscere a prima giunta, e di essere chiamato sulla scena per ricevere la più sincera testimonianza del publico aggradimento. Al coro succede il recitativo e cavatina d'Alina (la Tommasi) « *Adattarmi al crine io voglio,* » indi il duetto con Ermondo (Ardavani) marito ad Alina, di molto effetto, da averne due altre chiamate il maestro, unitamente ai citati due artisti. Bellissimo è il coro che segue con pezzo concertato « *La Gazzetta... la Gazzetta...* » ove si viene dai servitori indicando come in essa vi siano inserite le virtù della tanto rinomata pomata:

Qui sta scritto a chiare note
La virtù d' una pomata
Che la testa più pelata
Fa di nuovo rinverdir!! ecc.

La stretta del finale primo venne dagli intelligenti riconosciuta qual pezzo di grande lavoro artistico, da far credere perfino che il compositore vi abbia voluto far pompa di tutta l'arte; certo è a ogni modo che quattro chiamate ebbe, calata la tela, come pure gli artisti tutti con viva senza fine. Applauditissimo fu il coro di domestici, col quale incomincia la seconda parte « *Corso abbiam di porta in porta* » alludendosi alla premura di far ricerca del celebre inventore della pomata, nonchè la sortita del maggiordomo della contessa, Lecchetto, « *Bella cosa aver studiato,* » brano di musica di grand'effetto e di non comune novità. Nell'aria di Lecchetto si conobbe veramente che il maestro sapeva di scrivere per un artista qual è lo Zucchini, perchè gli torna adattatissima, e n' ebbero entrambi due chiamate con encomj ed evviva, e in quel momento non fu scordato neppure il poeta che anch' esso comparve con loro alla scena. Nella cavatina di Ser Cucù (Bardella) il celebre inventore della pomata « *Ogni istante, a tutte l' ore* » il maestro arrivò col proprio ingegno ad onta di una poesia sì dura a farla piacere, e qui sta appunto il suo maggior encomio, perchè vi abbisognava un genio come il Madoglio per inspirarsi e poter trattarla con tanta filosofia, tanto più che non ha potuto elevarsi troppo per adattare la musica al cantante. Finisce la seconda parte con un pezzo concertato e stretta finale, la cui musica assai grandiosa ed elevata si giudicò magnifica; tale anzi che basterebbe a recare evidentissima prova della valentìa del suo autore, che in questo finale ha voluto far conoscere la propria grande abilità e perizia. Ri scosse di molti applausi, e, calata nuovamente la tela, fu replicatamente, unanimemente invitato a mostrarsi al proscenio col poeta e cogli artisti, eccettuato il basso Bardella, che per alcune stonature e calate di voce dal medesimo commesse, non si conobbe degno di comparire insieme agli altri. — Parte terza. Un eccellentissimo coro di servitori che fanno dei brindisi « *Viva il Conte e la Contessa...* » contiene un pensiero nuovissimo, nel quale si conobbe non avere il maestro indietreggiato nella composizione e nella novità. Recitativo ed aria di Monsù Pilot (Mercuriali) « *Sono radi i miei capegli* » ottime cose da non potersi bramare di più. Mercuriali, buon artista e animatissimo per una musica di tanta eccellenza, vi pose ogni studio nell' eseguirla con assai finitezza, e perchè scritto a maraviglia pel suo timbro di voce ne ritrasse encomio grandissimo, ed ebbe nuovamente due chiamate al maestro, al quale si volle unire anche il poeta. — Un a solo di violoncello precede la romanza e seconda l'aria di Alina « *Ermondo non ritrovo,* » che fu applaudita di assai, sia per la composizione come per la esecuzione da dover il maestro comparire di nuovo alla scena, e la Tommasi prestarsi alla chiamata dell' applaudente publico a replicarla. L' assolo di violoncello, sì bene eseguito dal signor Moja, venne ascoltato con un silenzio che si sarebbe udito un moscherino a volare. In questa soave composizione il maestro volle esprimere tutto il delicato e nobile sentire della sua anima: encomio al Moja, e se lo abbia meritato egli stesso, può essersene convinto, avendo udito gli applausi del publico. Recitativo e duetto di Alina ed Ermondo « *Crudele, non rapirmi.* » Ad onta della continua durezza del verso, il compositore seppe cavarsela a meraviglia mediante una magnifica istrumentazione, da ottenerne, ancorchè il duetto sia passato privo d' applausi, un effetto straordinario nella musica. — Finale ultimo, coro, aria e pezzo concertato, provarono come il maestro abbia posto alla prova tutta l' abilità sua (senza punto esaurirla) perchè i conoscitori dell'arte ne maravigliarono. Il finale è assai strepitoso e bello, e tale da far convinti anche i più severi in materia di musica, quanto al Madoglio sia favorevole la scintilla celeste, e come egli sia per incamminarsi rapidamente nel glorioso e difficile sentiero della fama. Ma per il così detto effetto teatrale abbisognava un' altra cabaletta per la prima donna, allora l' opera avrebbe terminato benissimo, ma al tutto in una volta non si può arrivare; sappia il poeta la mancanza, il maestro vi rimedi intanto che è ancora in tempo. — Conchiudiamo: che l' opera piacesse di assai lo provano le continue chiamate sì al maestro che ai cantanti, che, ad onta della stanchezza per le moltissime prove, hanno quasi tutti con impegno ed amore disimpegnato la loro parte. Intanto le lodi servano ad incoraggiare ed animare il Madoglio a progredire vie più nell'arringo: si mostri degno figlio della sua tanto cara e sospirata patria. Egli ha ben d' onde d' andar superbo, sia per la sua composizione che pel successo che l' ha coronata, mentre ben pochi a' giorni nostri possono ugualmente compiacersi de' proprj lavori. Noi ci congratuliamo seco lui per l' onorevole testimonianza ottenuta, e siamo ben contenti da potere con queste nostre parole dettate dalla più pura verità fargli il dovuto encomio; anzi, se è lecito ai giornalisti assumere la parte dell' astrologo, noi crediamo potergli pronosticare che se egli andrà di tal passo, non rimarrà addietro sicuramente ai più famosi maestri che lo hanno preceduto, e il suo nome fra non molto suonerà chiaro per ogni dove; suonerà chiaro e lo udrà Cremona, che non pose a profitto un tanto ingegno, il quale dovette per ciò girsene altrove in traccia di quella palma che non ebbe in patria. Toccava a Torino, agli intelligenti di musica di questa capitale il conoscerlo e distinguerlo, ed essi riconobbero e distinsero nel Madoglio un genio, cui duole non aver potuto conoscere prima. Ne abbiano i mecenati suoi, i bravi torinesi, i nostri più sinceri ringraziamenti.

L. Alemanni.

NOVARA. — Il 15 corrente si rappresentarono a questo teatro *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini, col terz' atto di Vacai; l' esito non poteva esserne più felice ad onore così della bravissima cantatrice Mira Miran (Romeo), come della non men brava e ben accetta prima donna Maria Stella Candiani, la quale cantò la parte tal quale fu scritta dagli esimj maestri ed ebbe del pari il contento di vedersi festeggiata da incessanti applausi. Come di ragione, l' ultimo atto fu per la signora Miran tutt' un trionfo, e lo fu pure per la Candiani, la quale secondò la compagna con pienissimo effetto. Il tenore Lattuada colse anch' egli la sua buona parte d'applausi. — Il 16 poi avea luogo coll' opera anzi detta la beneficiata della gentile e valente prima donna signora Candiani, la quale aggiunse allo spettacolo graditissimo e pieno d' applausi e viva, la cavatina di Odabella nell'*Attila* e la *Biondina in gondoletta,* graziosissima aria veneziana colle varianti di Paer, e nell' una e nell' altra piacque a dismisura, recando ad un tempo fede di poter cogliere alloro del pari ed in opere nelle quali richiedonsi canti di gran vibrazione e potenza di voce, come in quelle tutt' eleganza di modi, vivacità e piacevolezza. Tale è il consentimento di quanti udirono, di quanti acclamarono l' avvenente cantatrice in Novara. Non è poi a dire quanti si fossero gli applausi di cui il publico volle premiarla, quante le appellazioni e le esultanze fattele in questa veramente splendida serata, brillantissima per fitto concorso di publico, per ghirlande, per fiori sciolti, per preziosi di pregio. A questi principj terranno dietro immancabilmente successi sempre lieti e clamorosi alla nuova e tanto bene accetta artista, cui non mancherà onorevole collocamento nella prossima state od a queste o ad altre del pari lodevoli scene.

ANCONA. — Le rappresentazioni della fortunata *Lucia,* che inaugurò con sì prosperi auspici la stagione corrente, si fecero anche più liete e onorevoli pei cantanti, a mano a mano che l' esecuzione ne divenne più sicura e compiuta. La gentile Cherubini, virtuosa dotata di bei pregi e molto ben addentro nell'arte, eseguì con impegno la parte, quantunque non appieno opportuna ai suoi mezzi e al suo genere di canto, ed ebbe il contento di sentirsi aggradita così nel difficile duetto come nella cavatina, e specialmente nel famoso rondò, che le valse da' suoi concittadini applausi ed appellazione. Il tenore Gambogi trovò nella parte d' Edgardo le più lusinghiere accoglienze e piacque, particolarmente distinguendosi nel famoso finale e nella sua grande scena dell' ultimo atto, che gli fruttò applausi e chiamate. Fornito di bella ed estesa voce e di assai piacevole presenza, questo giovane virtuoso è riserbato di certo a splendido avvenire nell'arringo teatrale. Il baritono Colmenghi, attore-cantante preceduto

---

Don Procopio al Teatro Re.

(20 maggio)

Conoscete voi *Don Procopio*, il tipo de' più sudici avari, che vorrebbe la dote non la mogliera, se pur si potesse, o almeno beccherebbe ricca mogliera purchè ella avesse quel suo mirabile istinto di spilorceria, racchiuso nel magnifico assioma:

Quando un quattrino a spendere
Ognun dovria tremar?

Conoscete voi quella sua giubba musicale trapunta e screziata a mille colori, iride melodiosa, un po' scucita, un po' frastagliata, un po' bizzarra, e perfino un po' sentimentale e leziosetta ne' canti del tenore e in tal altro luogo, che ti parrebbe udir Verdi messo in burla? Certo che sì, dappoichè non può esservi uscita di mente l' allegra festa che fatto gli avete allorquando amendue, che son poi un solo, v' apparvero a queste scene stesse, e vedeste in Cambiaggio il tipo de' Procopj, de' quali vive sott'altro colore la razza sciagurata, a gran soddisfazione de' nipoti che ne vagheggiano la eredità. Se il cielo non ha voluto concedere a noi un tanto bene, ci diede ad ogni modo il contento di udire allora e adesso il nostro buon amico e concittadino trattare e raffigurare quel carattere con tale una stupenda verità che creduto avremmo ravvisarvi un di que' cotali che passeggiano Milano, vestono abiti dalle forme un po' più moderne, ma sono e saranno esempio glorioso di così interessante classe di usurai. Nessuno saprebbe al pari di Cambiaggio infingerti, scolpirti quel carattere così netto, spacciato al volto, al gesto, al passo, al contegno e perfino al suon della voce, chè voi ben sapete che gli avari hanno una voce lor propria, una di quelle voci che non affaticano i polmoni nè sciupan la lingua, e non trovano rotondità di timbro se non quando partecipano a qualche cosa che sia guadagno. Il publico, accorso in folla per attestare al Cambiaggio ch' egli è pur sempre l' attore suo prediletto nel genere comico, come appena il vide diedesi a battere le mani, e con questa sua piacevole musica accompagnò, quando non coperse, tutti da cima a fondo i brani eseguiti dal tanto bene accetto protagonista. Il giorno che le muse metteranno giudizio, detteranno un inno all'eccellente artista, che ti fa ridere di tutto cuore; valga per ora il plauso degli spettatori, cui fanno eco concordemente i giornali, certamente meno bugiardi dei poeti. Lo spettacolo avea però anche un' altra dilettevole attrattiva: una nuova prima donna, altrove sì forte acclamata, Augustina Boccabadati, che porta un nome splendido di sì bella luce nell'arte, affacciavasi con esso il Cambiaggio al palco del Teatro Re, e vi so dire che il plauso onde venne circondata al suo metter piede fuor delle scene, fu di tutto giubilo. Il perchè la gentil cantatrice, fattasi tutta lieta e disinvolta, cantò leggiadramente, con quel piglio che si conviene a cui attinse gli insegnamenti alla scuola di tanta madre. La sua voce facile, e abbastanza estesa, non è per avventura sì gradevole nelle corde basse come nelle medie, nondimeno scende senza sforzo e sale di slancio, prestandosi ai gorgheggi ed ai trilli, ne' quali abbonda ella forse un po' di soverchio. Ad ogni modo piacque così che rado suol accadere più clamoroso successo; nella cavatina e nel duetto con Cambiaggio, perla dell' opera, e nel rondò tolto alla *Betly* di Donizetti i plausi fattile furono clamorosi, molte e festevoli le appellazioni. Terzo in sì bella gara venne il Bonafos, attore-cantante lepido, piacevole, simpatico: nella sua lunga cavatina, e nel terzetto con Cambiaggio e col Ciardi piacque a dismisura: altrettanto nel duetto con Cambiaggio. Il tenore Pasi, certo men favorito dalla parte, non dispiacque; il Ciardi, altro buffo, fece quanto potè, che non è poi gran cosa; ottimamente la Zambelli, un'assai buona seconda donna; i cori camminarono a sbalzi, talvolta però abbastanza bene; benissimo in pieno l' orchestra. E la musica? tenne sempre desta l' attenzione degli uditori, che si piacquero saltare di palo in frasca ora con Mosca, i cui due pezzi (la cavatina di Don Procopio e il costui duetto colla prima donna) sono due gemme, belle, lucide tuttavia, sebbene antiche di forse quarant'anni; ora con Fioravanti, il cui terzetto fra i tre bassi, è fratello carnale di quello del *Columella,* ora con Bauer, che di presente insegna musica in Russia, ora con Tonassi e via via, fino a Donizetti, il cui bellissimo rondò della *Betly* avrebbe fatto certamente maggior effetto ove non fosse stato in più luoghi puntato. Conchiudasi: *Don Procopio* fu accolto, udito e festeggiato fino all' ultimo con vivissimi applausi, con parecchie appellazioni ai cantanti, ed inaugurò, giova sperarlo, un'era di successi pienamente fortunati all'impresa del nostro bravo e ingegnoso Cambiaggio. *P. Cominazzi.*

Digitized by Google

a queste scene da bellissimo grido, vinse perfino la molta aspettativa che aveasi di lui, talchè qualsiasi elogio suonerebbe minore del vero. Egli fu per unanime voto acclamato eccellente ed immensamente applaudito. Il basso Eugenio Mingozzi aderì, per tratto di gentilezza, ad assumere la tenuissima parte di Bidebent, non avendo potuto presentarsi nell'*Attila*, che erasi divisato dare per primo spettacolo e fu inibito. Ad ogni modo piacque assai per la voce bella e forte, pel genere di canto e per l'azione sentita e dignitosa e lasciò vivo desiderio d'essere udito in cose d'assai maggior importanza. — Alla *Lucia* succeder dovea tantosto *La figlia del reggimento* frattanto che allestivasi la nuova opera del maestro Baccelieri, *Elisa di Montalieri*.

FERRARA. — Sempre ben accetti e festeggiati ricompariscono su quesce i *Due Foscari*, i quali benchè accetti oltre ogni credere, non possono però esimersi dalle sorti cui toccano le cose tutte, che anche più piacevoli, udite di continuo si risolvono in indifferenza. Belle palme però non cessano di mietere gli artisti, raccogliendo applausi ed encomj. — Venendo poi al nuovo quartetto composto dal Grillo, e prodotto nella sera dell'11 corrente, contentò generalmente il publico, e la ballerina Ginevra Viganò, particolarmente, piacque per la perfetta armonia ne' movimenti, per la molta leggierezza nello svilupparsi, e per la forza de' suoi passi nello scorrere il palco scenico, che sembra alla di lei agilità non abbastanza sufficiente per appagare la brama di cui è compresa di corrispondere all' accoglienza della quale il publico la fece segno. Dopo questo ricorderemo ed il Grillo che si distingue, e la Charrier, e la Rossi, che con semplicità e grazia in un alla Viganò tendono a condurre l' arte della danza a quel punto massimo cui il genio d'Italia, puro ed incontaminato, ha condotto le arti belle. Dopo sì buoni principj, e la prossima produzione del lavoro del maestro Timoteo Pasini, ferrarese, non si può che desiderare che il Santini prosegua animoso l'ardua impresa, ed il publico è più che certo non sarà per fallirgli il cammino, giacchè chi veleggia con saggi piloti non potrà mai urtar contro il più picciolo scoglio o la più picciola sirte, ma lieto e sicuro giunge contento alla meta.

(*Gazz. di Ferrara.*) *A. Bonafini.*

VICENZA. — Fino dal 14 corrente, come già annunziammo, si diedero a queste scene *Le prigioni di Edimburgo* di F. Ricci, ch'ebbero successo anzichè no fortunato e fruttarono applausi a tutti i pezzi or più or meno fragorosi con appellazioni ai cantanti al termine del second' atto. Il terzo atto finì piuttosto freddo. La gentile e colta prima donna Marietta Anselmi, l'Huber, altra prima donna, il bravo Mora ed il Gallo-Tomba, specialmente, sotto le spoglie di Tom, fecero il debito loro con impegno e perizia notevole, e quantunque l'opera non potesse reggere al confronto dei *Masnadieri*, che tanto piacquero, nondimeno si sostenne con onore e meritò encomj ai virtuosi. — Precedentemente, cioè l'11 maggio, ebbe luogo la beneficiata del tenore Gaetano Mora e del baritono Righini, i quali ad attestare al publico l'animo loro riconoscente per le numerose prove di benevolenza e d'applauso ad essi largite nei *Masnadieri*, aggiunsero un' aria del *Roberto Devereux*, cantata assai bene dal Mora ed applauditissima, e l'aria di Ezio nell'*Attila*, detta con tutto impegno dal Righini ed applauditissima con chiamata ad entrambi. Si eseguirono pure in quella sera i *Masnadieri*. che procacciarono di molti applausi all'Anselmi, al Mora ed agli altri, non chè il ballo di mezzo carattere, *Mezzanotte*, ossia *Carlo l'assassino*, nel quale il Brunello, protagonista, fece la propria parte assai bene e fu applaudito. V'ebbe inoltre un nuovo passo, nominato della ghirlanda, composto e danzato dal bravissimo Jorio coll' amabile Belloni, che veramente vi fecero a gara prova di somma bravura e furono coperti d' applausi dalla prima all' ultima nota. Piacque immensamente la composizione graziosissima, piacque l'intreccio degli assoli, delle riprese, delle variazioni, e si fu in fine di quest'ultime che lo Jorio ebbe il contento di vedere il publico abbandonarsi agli entusiasmi, fra i quali, mentre se ne voleva la replica, non sapremmo le quante volte fosse ridomandato, onore fatto del pari alla Belloni. Dir basti che dopo la coda nuovamente scoppiarono gli evviva colle voci di replica per tutto il passo, lo che non fu concesso. Bensì lo Jorio e la sua gentile compagna dovettero mostrarsi più volte al palco al termine di questo passo che per voce del publico piacque assai più di quelli che lo precedettero e che pure aggradirono tanto. — E poichè si parla di danza ci corre l' obligo far menzione di tutta lode d'Isabella Fleur, graziosa ballerina, di cui dianzi si lessero ne' giornali le più belle cose, ed a cui vanno attribuiti grandissimi encomj per l'applauditissima *Zingarilla*, ch' ella eseguì con tutta grazia e vivacità.

TEATRI STRANIERI.

COPENAGHEN. — *Gian Carlo Casanova.* L' opera italiana tace. A simiglianza d' una nidiata d' augelli in primavera, allorchè scossa da improvviso strepito, si alza d' un subito e qua e colà fugge e si sperpera; si levarono e sparvero allo squillo dell' addio i canori interpreti delle deliziose musiche italiane, che qui stettero lungamente e lasciarono memorie onorate e dilette. I giornali, eco perpetuo delle passioni de' popoli, lamentarono la partenza di tanta mano di giovani, alacri, volonerosi, valenti, e lor diedero affettuoso commiato mentre invitavanli a ritornarsene a quelle sponde ospitali, ove li plauso, anima dell' artista, mai non ebbe a scompagnarsi da loro. Addio dunque amabili cantatrici, Ricci, Moltini, Vigliardi; addio, giovani dalle belle e potenti voci, Pozzolini, Guicciardi, Casanova; addio Paltrinieri, attore multiforme e provetto! — Così si venia ripetendo e s'aggiungevan lodi a questa ed a quello or più or men calde, giusta il vario sentire degli scrittori e del publico, e queste lodi noi ameremmo raccogliere volontieri, se ci bastasse la lena: non tutte però vogliamo lasciarcele cadere intorno senza venirle ripetendo. Altri raccolga quelle che vantano i fasti di cui più loro talenta; noi facciam serbo delle tante che furon vôlte al Casanova, artista venuto a buon dritto, mercè belle doti, acre ingegno e volontà certa, in grido di eccellente fra i bassi-cantanti che possono fungere le veci alternamente di basso e di baritono, e acquistarsi duplice palma nell'arduo arringo. Non molti possono altrettanto: onore quindi ai pochi, e primieramente al Casanova, il quale da potente inclinazione sospinto, in Genova, sua patria, coltivò, insieme cogli studj che fanno onorata la giovinezza, l'arte del canto, e sentì, fin da' suoi primordj acceso di poetico entusiasmo, ch' avrebbe potuto acquistarsi sulle scene invidiato titolo di onore. Il perchè, lasciate in disparte le altre cure, diedesi a tutt' uomo all' arte, e da umili principj innalzandosi, dome le giovanili distrazioni e gl' impeti, venne a mano a mano in voce di buon cantante del pari e di buon attore. Bello della persona, atto per natura e per arte ad esprimere gagliardamente gli affetti, piacque e persuase uditori di vario stampo, ed appalesò grande duttilità d' ingegno. Ebbe, è vero, ad assaggiar talvolta qualche rabbuffo di fortuna; ma incontro ad essa il giovane virtuoso sorse mai sempre più animoso e tenace nel bene, finchè potè andar collocato a buon dritto fra la schiera di que' migliori, a'quali si riserba l' obligo di empiere i vuoti lasciati da coloro che abbandonano le scene o sono rapiti dal comun fato. Tre volte allora cantò il Casanova a Piacenza, due a Mantova; fu a Bergamo, fu a Genova, a Verona, a Ferrara, a fianco d'una Frezzolini e d' un Guasco, e piacque e fu ricolmo d'applausi e d'onori. La sua voce, i suoi modi di canto, l' azione elegante, vivace, sentita, trovarono ammiratori in buon dato, nè mai lasciò un teatro senza che sorgesse nel publico desiderio vivissimo di riudirvelo. Quand' ecco, nel mezzo del suo fortunato cammino in Italia, offrirglisi vantaggioso collocamento fuori di patria in quelle contrade, che per essere men sorrise dal sole, non però sentono men gagliardamente il potere della musica, e dell' italiana massimamente. Allora il Casanova vide Copenaghen, Cristiania e Stoccolma, e su que' teatri, innanzi ad un publico non facile ad entusiasmi, si produsse, fu il ben accetto e festeggiato, e si meritò per ben tre anni il plauso, spesso clamoroso, sempre lieto e costante. In qual genere di opere piacesse di più mal sapremmo, perch'egli eseguendone gran numero, fra le quali *Lucrezia Borgia*, *Linda*, *Il Barbiere*, *Ernani*, *Attila*, *Don Pasquale*, *Il Matrimonio segreto*, *I Lombardi* e *Cristina di Svezia*, scritta per lui dal veronese maestro Foroni a Stoccolma, s' appalesò del pari atto a tutte, o fossero giocose, o brillanti, o serie, spiegandovi peregrine doti, ingegno multiforme, potenza di mezzi vocali ed artistici rara, inesausta. Voi avete nel Casanova il procace Figaro, il geloso Alfonso, l'Attila truculento, voi avete dal damerino azzimato al vecchio burbero e cadente tutti i caratteri più disparati, più interessanti, voi avete l' attore e il cantante del pari eccellente. — Scegliete.

NOTIZIE.

MILANO. — Dopo un breve intervallo, colpa più il mal tempo che altro, i numerosi teatri della nostra città ripresero il passato lunedì il corso delle loro più o men fortunate rappresentazioni. Lunedì la Canobbiana ridiede la *Lucia*, che stette però in forse buona pezza durante la giornata se avrebbe o no rinnovato i suoi lamenti e le sue gioje melodiose del pari, lo che già erale accaduto il sabbato, ignoriamo il perchè: al Re si diede il *Don Procopio*, cui altrove consacriamo il meritato tributo d' encomj: al Lentasio *La Giustizia di Cosimo II* con ballabili a benefizio d' un' attrice e d' una ballerina, rara concordia! Alla Stadera, *Giulietta e Romeo* con un balletto, *Le astuzie degli amanti*: alla Commenda l'*Ave Maria* colla nuova drammatica compagnia Barracani e Colomberti: alla Concordia, *Uno sbarco*, ecc., coll'eterna *Vendetta d'Apollo* dell'innominato, e finalmente al Fiando si discese nuovamente per *mezz' ora all' inferno* e si ballò il *Pampalughetto*. E il Carcano? Attese ad apprestare il *Poliuto*, che uscì il martedì. Fra nuovi e vecchi gli spettacoli furono sette almeno. Dite poi che Milano non si diverte!!!

— Il *Quinto Concerto* diretto da Ernesto Cavallini avrà luogo *questa sera* al Teatro Carcano. Vi udremo il Gambini sul gravicembalo, il Ferrara e il Fasanotti di bel nuovo, la Gariboldi, Rodas e il tenore Garzoni, l'*introduzione* del *Mosè*, la gran marcia dell'*Assedio di Corinto*, ecc.

— *Domani* alla Canobbiana il *Furioso* colla nuova prima donna signora Bianchi; *venerdì* al Teatro Carcano il *Poliuto* colla nuova prima donna signora Castagnola.

— *Musica Sacra.* La scorsa domenica celebravasi nella prepositurale di San Fedele la solennità della Pentecoste con messa e *Tantum ergo* in musica, composta dal signor Lucantoni, giovane maestro dotato di fervida vena e di molto sapere nell' arte. E poichè innanzi tratto parlavasi di ciò ne'crocchi dell'alta società e altrove, v'intervennero persone in buon dato e d'elevata condizione e di popolo, e già prima che incominciasse la musica il tempio era stipato d'uditori. Ebbero parte nel canto Pompeo Belgioso e un giovane Mancini, amendue dilettanti di vaglia, e cantaronvi inoltre l' inglese tenore Braham, il cui nome ricorda una celebrità del teatro melodrammatico inglese, e il Guerra, tenore napolitano, che dee tra breve esordire alle scene della Canobbiana. Il Davila poi e il Pochini, quegli eccellente basso, addetto alla cappella del Duomo, questi tenore di grido nelle sacre funzioni, compierono il ricco e scelto novero di cantori, che diedero opera ad interpretare con lode la composizione del maestro Lucantoni. In questa ravvisarono gli uditori molteplici bellezze di stile, d'arte e d'immaginazione, la quale per avventura ne distrasse talvolta l'ingegno lungi dalle severe forme che richieggonsi a musica di chiesa. Menda codesta, ove pur sia tale, che giovò ad ogni modo singolarmente a rendere piacevole, popolare e ben accetta ai più la musica del Lucantoni.

NAPOLI. — Lettere del 13 corrente recano: Quanto alle cose teatrali de' teatri regi tutto è ancor tenebre; se non che pare deciso che, non presentandosi offerta alcuna, la sopraintendenza seguiterà nell'impresa a conto del governo. Per ora il solo Fondo è aperto, ove questa sera, dopo diciassette giorni di *novena*, si darà la *Leonora* di Mercadante. — Fra i cantanti, De-Bassini come acquila vola. — La sera del 30, pure del corrente, si schiuderanno i battenti del San Carlo, ma per sole due sere, poichè la solenne inaugurazione degli spettacoli musico-danzanti non avrà qui luogo che il 4 ottobre.

GENOVA. — Abbiamo notizie della seconda rappresentazione della *Tancreda* del maestro Peri, le quali non variano d' un pelo da quelle che già furono accennate. Nulla o quasi nulla rimane ora dei fanatismi che altra volta suscitò questa musica clamorosa, ma povera di cantilene spontanee o nuove. Va però lieta d'un bellissimo finale, il cui largo è fattura di rara eccellenza d'arte insieme e d'effetto. Anche l' aria del baritono nel terz'atto fu applauditissima e fruttò due appellazioni all' artista. Il resto passò quasichè tutto sotto silenzio, quantunque Mirate e la Gruitz cantassero da loro pari. — La *Rosiera*, di cui accennammo i men lieti destini, ricomparve ancor più succinta e dimessa con un nuovo ballabile in fine. Al terzetto succedette un passo a due fra la signora Lamanta e il Mochi, entrambi applauditi. Rincresce il vedere inoperose ad un tempo la Wouthier-Casati, per indisposizione, e la Ravina, non sappiamo perchè. — Si aspetta con impazienza lo *Spirito danzante*, il quale sarà, speriamo, il farmaco di tutti i mali.

VERONA. — La beneficiata della prima donna signora Luigia Ponti, che tanto applauso colse e nel *Templario* e ne'*Falsi monetari*, fu splendida e festosa quanto dire si possa. Si eseguì innanzi tratto il terzetto del *Domino Nero*, in cui la bravissima Cortesi cantò una canzonetta veneziana, scrittale a bella posta dal maestro Lauro Rossi, che le fruttò un subisso di applausi. Poi la Ponti col Palmieri eseguirono il famoso duetto della *Gemma*, applauditissimo con parecchie appellazioni. In seguito l' aerea Marmet ballò una deliziosa *Tarantella*, quindi la beneficiata col Soares cantò un graziosissimo nuovo duetto di Lauro Rossi, che piacque strabocchevolmente e fruttò ad entrambi plausi e chiamate. Fiori in copia immensa e poetici componimenti piovvero allora da tutte parti pel teatro. All' ultimo si diede il terzo atto de'*Monetari falsi*, in cui la Cortesi, la Ponti e il Soares ebbero di bel nuovo ad allegrarsi di clamorose ovazioni.

SIVIGLIA. — Abbiamo notizie del Teatro Italiano ove la *Lucia* di Donizetti accrebbe il numero de' trionfi conseguiti a quelle scene da Giovannina Rossi-Caccia, da Giuseppe Sinico e da Valentino Sermattei. — Daremo i particolari.

LIVORNO. — La *Chiara di Rosenberg* al Teatro Leopoldo ebbe successo lieto in buona parte, in tal altra non clamoroso, appunto perchè opera men opportuna ai mezzi di taluno fra' cantanti. Fra i pezzi applauditi citasi il duetto dei due bassi, il Bellincioni, e il Caspani, che fu fatto ripetere. Ne riparleremo.

TRIESTE. — Il 16 al Teatro Grande, sfolgorante di lumi che vi facevano bellissimo effetto, si rappresentò il *Marito in campagna* col balletto *Estella*, composizione di circostanza. S. M. l'imperatore con numeroso seguito intervenne allo spettacolo.

Recenti Scritture.

Cesare Dalla Costa, primo basso-cantante assoluto, fu scritturato dall'Agenzia Lanari per la stagione della fiera a Senigallia insieme alla Barbieri-Nini, a Colini ed al Naudin.

Furono scritturati per la stagione della fiera alTeatro di Padova il primo mimo assoluto Federico Ghedini e la prima di rango italiano Isabella Fleur, ora cotanto applaudita a Vicenza.

Artisti disponibili.

Ettore Caggiati, primo tenore di bellissimo grido, che lungamente stette e piacque ne' teatri del Nord d' Europa, è di ritorno in Italia e trovasi presentemente in Parma, libero quind' innanzi d' impegni.

Il primo basso-cantante *Secondo Torre*, reduce dal Teatro Italiano di Bukarest, ov' ebbe a rallegrarsi di trionfale successo nella lunga serie di opere che vi sostenne, trovasi in ASTI sua patria, libero quind'innanzi d' impegni.

Teresa Ruggeri, già per lunga pezza addetta agli II. RR. Teatri di Milano, ove sostenne con tutto onore parti per varietà ed importanza ragguardevoli, ed ebbe il contento di vedersi mai sempre bene accetta, terminati i proprj obblighi, recasi ora a Cesena pronta ad accettare nuovi contratti qual prima donna per le opere buffe ne' minori teatri, od in quelli di maggior grido nella qualità che dianzi con tanto lode disimpegnò a Milano, ove il suo forte, intonato e limpido soprano spiccò specialmente ne' pezzi concertati con bellissimo effetto.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La peña de los enamorados, VI. — Academia a pro degli Asili d'Infanzia in Como. — Teatri. — *Napoli, Torino, Livorno, Siviglia, Dresda.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzi musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 27 Maggio 1850. *Post fata resurgo.* N. 40

LA PEÑA DE LOS ENAMORADOS *.

VI.

Non appena ebbe pronunciate queste parole, che l'Alcade del Palazzo, presentandosi all' ingresso del gabinetto, annunciò che il re era di già entrato in Granata.

« Avvertitene le nostre donzelle, » disse la sultana: « noi vogliamo essere le prime a festeggiare il suo ritorno! »

La regina seguita dalle sue damigelle ascese la sommità della torre, che sovrasta alla Porta del Giudizio, e appoggiandosi sul parapetto fissò lo sguardo sul brillante corteo, che facea la sua solenne entrata, disposto precisamente nella medesima maniera come quando lasciò Zahara, con questo solo, che Don Estevan de Sandoval era stato trasferito sur una lettiga.

I reali araldi e i trombettieri passarono sotto l' arco, e dopo un breve intervallo, Muley Aben Haçen comparve sopra il suo cavallo di battaglia, alla cui sella era sospeso il sanguinoso trofeo. Dopo di lui veniva Ibn Zeriab colla conquistata bandiera di Castiglia; e quindi seguiva un' aperta lettiga, su cui era disteso un cavaliere Cristiano così posto da poter essere veduto da tutti. A' suoi piedi giaceano una spada e uno scudo: la impresa sur un campo verde, portava il motto « *Fiel pero desdichado* » I suoi lineamenti, nobili e puri nel contorno, erano di quella rara descrizione di bellezza, che il morbo e i patimenti possono bensì alterare, ma distruggere non mai.

Lindaraxa al primo sguardo riconobbe nel ferito il brillante vincitore della Carrera — quegli che rese un publico omaggio alla sua bellezza, e le lasciò sì profonde tracce nella memoria. Una soffocata esclamazione tardò la sua sorpresa, e volgendo il guardo alla sultana, lesse ne' suoi occhi, ch' ella pure avea riconosciuto lo straniero. Non una parola fu pronunciata da esse. Aïxa e le sue donzelle agitarono le sciarpe, e gittarono in sul capo de' vincitori fiori e rami di palma. Lindaraxa non prese parte in queste ovazioni; ma quando la lettiga del ferito cavaliere si avvicinò all' arco, ella si distaccò una rosa dal seno e la lasciò cadere in sul petto del captivo. Troppo assorta ne' suoi tristi pensieri, per gettare uno sguardo a quella processione, ella non vide che Muza Ben Omar, alla testa de' suoi Africani guerrieri, seguiva immediatamente la lettiga: dimenticò che questo essere esistesse, e non si sovvenne più del luogo in cui era, nè da chi fosse avvicinata. La voce della sultana la riscosse dal suo sogno, ed ella meccanicamente seguì i passi di lei al palazzo: quindi obbedendo al tenero impulso, che la rendea impaziente di volare all' amplesso di suo padre, si affrettò di raggiugnerlo.

La infelice popolazione di Zahara, trascinata come un armento a Granata, fu distribuita tra i nobili Mori che presero parte in questa spedizione; e senza riguardo a sesso, ad età, a nascita, tutti indistintamente vennero condannati al medesimo fato, a divenire, cioè, schiavi de' loro conquistatori. Don Estevan toccò con molti altri a Ibn Zeriab; ma la posizione del nobile giovine marchese di Florida Blanca non era per giovargli gran fatto, imperocchè il principe Zegri era un fanatico e un cortigiano. Egli dividea con Muley Aben Haçen l' odio verso i Cristiani; e sebbene uno spirito cavalleresco, comune a' suoi concittadini, lo traesse a salvare la vita di Don Estevan, quando questi si trovò oppresso dal numero a Zahara, pure, passato quel momentaneo eccitamento, l' austero spirito di disciplina e una naturale durezza di carattere ripresero il loro impero su di lui, ed egli divenne incapace di quella delicata generosità che potea tornare ad alleviamento del nobile prigioniero. Il perchè, a malgrado degli alti natali di Don Estevan, a malgrado delle sue ferite e della febbre, e' lo fece gittare in un carcere co' suoi compagni di sventura, ove stette fino al punto che fu in istato di prender parte a' lavori, cui i cristiani captivi sono condannati da' loro padroni maomettani.

Lindaraxa ignorava ch' ei fosse fra gli schiavi di suo padre, e quando conobbe la destinazione dei diversi captivi, lo sollecitò ad essere verso di essi indulgente; ma sempre indarno.

Ibn Zeriab ciò non ostante, a malgrado della sua severità, avea molto cara sua figlia. Egli amò sì la madre di lei, che non volle più condurre a moglie altra donna, e subito dopo la sua morte, consegnò Lindaraxa alle cure della sua real parente, la sultana Aïxa, che la prese, come vedemmo, in tanto amore. Quando egli le significò il desiderio del re, fu sì profondamente commosso dal dolore, ch' ella espresse di doversi spiccare dal seno peterno per andare a vivere in paese lontano fra gli stranieri, che le promise di edificare per lei un palazzo in Granata, e di stipulare coll' africano prence, che egli dovesse ogni anno valicare lo stretto per passarne una parte in mezzo a' suoi concittadini. Lindaraxa profittò del momento per chiedere che il suo matrimonio non dovesse aver luogo se non quando il palazzo fosse stato innalzato; ma quello stesso dì, dopo una tale concessione, il terreno fu scelto, il disegno formato e gli operai destinati, per lo che si facea chiaro il vedere che l'edifizio in brev'ora sarebbe stato condotto a termine; tanto caleva a Ibn Zeriab di veder compiuto il connubio.

Poche settimane dopo, quando la Corte soggiornava nel delizioso ritiro del Generalife, la sultana Aïxa, accompagnata da Lindaraxa, visitò la futura residenza della sua favorita. Era quella la prima volta che la giovinetta vedea quel luogo, e la sua maraviglia confinò col terrore, osservando che l'edifizio toccava quasi al suo termine: archi, colonnati erano sôrti come per incanto, e le

* *La roccia degli innamorati.*

APPENDICE.

Teatro Carcano. — Quinto Gran Concerto diretto da Ernesto Cavallini.

(23 maggio.)

HAYDN, ROSSINI, DONIZETTI, LAURO ROSSI, C. A. GAMBINI, eccovi un' intera storia musicale racchiusa nel *programma* del *quinto Concerto*, dall' archimandrita della musica alemanna, dal principe de' compositori italiani (e delle cinque o sei parti del mondo, io credo) infino al pianista egregio, che lotta non senza coraggio e fortuna coi Liszt, coi Thalberg, al pari di Dholer e di Golinelli, nel magistero del suono e del comporre, e tenta aggiungere ancor questa alle tante corone onde va cinta l' itala Euterpe. Non a torto fu detto che le forze s' accrescono inoltrando in cammino, poichè se finora ci si offersero *quattro Concerti* di piacevole e varia eccellenza, ottimo fu per vero il *quinto*, che pur dovea reggere al paragone del precedente, tanta parte del quale suscitò entusiasmi, che vedremo risorgere nel *sesto*. Il Cavallini, che allo ingegno di eseguitore maraviglioso, aggiunge quello eziandio di sapere scernere e disporre con raro accorgimento tutte cose, attalchè le multeplici parti di un' academia formano mai sempre, sua mercè, un leggiadro insieme, che ti lascia nell'animo gradevole impressione, il Cavallini imbandì questa volta lauta e diversa mensa, acciocchè potessero a lor grado scegliere indotti e periti. — Appartenete voi all'aulica schiatta, che non trova meritevole di lode se non se ciò che vien di fuori, che argomenta la qualità dal nome, quasi che Omero, l' altissimo poeta, non dormicchiasse talvolta? Ed abbiatevi dunque il *Baccanale* dell' autunno di Haydn, bello di quella semplice bellezza che non cattiva gran fatto l' attenzione delle moltitudini, cui non lusinga piacevolmente l'orecchio, ma che pur torna gradevole in sommo agli eruditi, che vi hanno sempre da apprendere qualche cosa nel contesto o fusione delle voci collo strumentale, senza poi darsi pensiero se le immagini sien veramente caratteristiche, e ti rechino semblianza di quell' ebbro disordine di canti, che richieder potrebbe la severa ragione dell'arte imitativa. L' esecuzione di questo brano, come di tutti gli altri, fu, per ciò che spetta all'orchestra, per accordo, per colorito, vivacità e fuoco, qual suole mai sempre, sagace, immaginosa, perfetta, tale da parerti il gitto di un sol uomo, il magistero del Briareo dalle cento armoniche braccia. — O amate voi piuttosto que' canti teneri o voluttuosi, tutti melodia e affetto, de' quali riboccano le opere di Donizetti e quelle del Rossi, che tra le procaci facezie del melodramma giocoso, trova pur sempre una corda che risponde dilicata e soave, e t' empie di gioconda mestizia? Eccovi la romanza di Nemorino nell' *Elisire*, il cui pensiero è tanto gentile, sì pieno di passione e di dolcezza, che dritta al cuore ti scende quella casta e pietosa melode. Ove poi abbiavi una voce bella, estesa, pastosa, eguale, di vero tenore qual si possiede dal signor Braham, che con impercettibil nesso le corde di petto colleghi a quelle di testa, e, certa del fatto suo, libera, spontanea prorompa e s' effonda, colorendole deliziosamente, per quella infinita soavità di note, certo egli è che indarno altri cercherebbe per avventura cosa più cara e dilettevole di questa. Plauso al signor Braham, che ad un nome cospicuo nell' arte inglese, aggiunge doti veramente forbite, intonazione giustissima, accento che diverrà più scolpito, ove la pronuncia facciasi veramente italiana, sentir giusto, facilità di passaggi, buon gusto di ornamenti, ch' egli attinse all'utile scuola del maestro Pedroni, l'affettuoso amico di Donizetti! Prosegua animoso la ben comincia impresa, e il plauso che in sì gran copia il circondò, fra il quale gli fu forza, poichè più volte uscì al palco, ripetere la deliziosa romanza, siagli sprone al meglio: l' avvenire è di coloro che possono e vogliono fermamente. — Eccovi, o voi che amate i canti pieni di cotai leggiadri vezzi, una cavatina di quel *Benvenuto Cellini*, di cui vedemmo l' ombra alla Scala, e che dee sopravvivere all' incolta prova, a lungo rimorso di coloro che il balestrarono d' improperj senza poter dire d' averlo udito daddovero. La signora Luxore, — giovane che va lieta di bei doni vocali, quai sono limpidezza e facilità di gorgheggio, estensione di voce, se non robustissima, nondimeno geniale e colta, — costante ne' primi amori, come quella che esordì alle scene appunto nel *Cellini*, cantò la gentil cavatina che piglio spontaneo e arditello insieme, e fece sì bene con

Digitized by Google

corti e i giardini scorgeansi disegnati con quella elegante simmetria, che distingueva tutte le creazioni dell'arte moresca. Il piano seguito era un'imitazione in miniatura del Generalife, e la copia sembrava voler rivaleggiare collo stupendo originale. Ibn Zeriab non avea nulla risparmiato alla esecuzione del suo disegno, perchè l'edifizio riescisse perfetto; e tutto che Granata possedea in fatto di artisti e di artigiani era per lui stato impegnato. Centinaja di lavoratori vedeansi in tutte direzioni, quali a trasportar gran massi di marmi, quali a rimuovere la terra, quali a scavar canali per condurre le acque alle fontane. Ma le più faticose operazioni erano state imposte agli schiavi cristiani.

Lindaraxa vide dal loro peculiare vestito e dai ferri onde andavano avvinti, ch'erano Cristiani, e per un irresistibile sentimento d'interesse e di curiosità, mosse verso quella volta. Essi allora prendevano un po' di riposo, mangiando un tozzo di pane nero che loro era stato distribuito. A qualche distanza stava un giovane seduto sur un pezzo di marmo, e tracciava caratteri sull'arena con un'aria sì distratta da far comprendere che egli non era conscio di ciò che si facesse. La bianchezza e la delicatezza delle sue mani, e la nobiltà della sua persona attrassero l'attenzione della giovine, che per uno di que' presentimenti, che sono un istinto del cuore, gli si appressò. Egli levò lo sguardo, e veggendo una donna velata a lui dappresso, immediatamente si alzò da sedere, e con quella rispettosa deferenza, che non va mai scompagnata dalle persone ben nate, si scuoprì il capo e rimase ritto in piedi perchè passasse. Ma Lindaraxa parve attaccata al suolo, imperocchè quel movimento rivelò al suo sguardo un volto da non poter essere nè scambiato, nè dimenticato da lei.

« Voi qui! » ella stava per esclamare, ma si arrestò.

« Cristiano, » ella finalmente disse con voce bassa e tremola, « a chi appartenete? »

« A Dio e al mio paese! ma il destino della guerra mi ha fatto prigioniero di Ibn Zeriab. »

« Di mio padre! vi debb'essere un errore... e' non può averlo ordinato, non ha mai voluto che un cristiano cavaliere, sebbene nemico e prigioniero, sia così umiliato.

« Graziosa signora, » egli replicò, « il vostro cuor gentile v'inganna; Ibn Zeriab sa chi sono, e qui mi trovo per ordine suo. »

« Questo si vedrà, » diss'ella; « il vostro nome? »

« Don Estevan de Sandoval, marchese di Florida Blanca. »

« Nobile cristiano, » aggiunse Lindaraxa, « io non posso ripromettermi di farvi avere la vostra libertà; ma farò sì che sienvi levati i ceppi onde siete avvinto. »

« La sola grazia, ch'è il sospiro de' captivi, è la libertà, » interruppe lo spagnuolo con un accento melanconico.

« La vostra captività può essere alleggerita dalla speme, » replicò la donzella gettando un mazzo di fiori a' suoi piedi.

« Prendete questi fiori, poi riprese, e sianvi d'arra, che una volta ancora il cammino di vostra vita sarà sparso di fiori! »

Ed ella era per andarsene, quando Don Estevan tentò di trattenerla con una mano per la veste, mentre dall'altra raccoglieva il mazzo di fiori.

« Non mi abbiate in conto d'uno scortese, signora, » diss'egli, « s'io rigetto il simbolo di un augurio così consolante, ma io sono stretto da un voto — un voto fatto in Granata, tre anni or sono, alla festa di San Giovanni; quando portai i colori, e il segno della più bella dama della moresca Corte, e deposi a' suoi piedi i trofei riportati in quelle prove, feci sacramento inviolabile di non accettar nè fiori, nè favori da verun'altra donna, da quella in fuori che s'insignorì del mio cuore! » —

A questi accenti le si raddoppiarono i battiti del cuore, e le parole le si impietrirono sulle labbra; ma udendo il suono di voci femminine, fece d'ogni sforzo a riassumere l'impero su di sè, e disse:

« Tenete que' fiori: il potete fare senza mancare al vostro giuro, e in questa stendendogli una mano, gli fece vedere l'anello dal cuore di rubino, che non avea mai lasciato il suo dito.

A quell'inaspettata vista, Don Estevan cadde in ginocchio, e afferrando quella bellissima picciola mano, v'impresse un bacio con passione e riverenza a un tempo.

« Simbolo fedele d'un cuor vivente, » egli esclamò, « che non appartenne, e non apparterrà che ad una sola! »

« Lindaraxa! » gridò la sultana regina.

La giovane allora ritrasse prestamente la sua mano, ed alzando il velo che la cuopriva, gli lasciò vedere per un istante il suo bellissimo volto. Quindi ponendosi un dito sulle labbra ad ingiungergli silenzio, repentinamente partì. *G. M. Bozoli.*

Academia vocale ed istrumentale in pro degli **Asili** per l'Infanzia in **Como**.

Studisi ognun giovare altrui, chè rade
Volte il ben far senza il suo premio fia.
ARIOSTO.

E che v'ha mai di più soave e prezioso in questo rapido viaggio della vita che a ciascuno i proprj figli, sebbene causa di mille cure? Son dessi forse di minor pregio, se poverelli? Forse men dolci a quegli sgraziati genitori, che si vivacchiano del solo guadagno della giornata? Forse meritano questi dall'*illuminata* società de' nostri dì minori riguardi? — Ah! quante benedizioni si acquistarono que'Filantropi che la sera del 20 corrente, in Como, sia col consiglio, sia coll'opera, sia colla generosità cercarono, con tutto che per loro si poteva, provvedere ad ognor crescenti bisogni de' poveri Infanti Comensi, ed assicurar per qualche stagione ricovero, custodia, alimento ed educazione! Quale contento (non ultima delle ricompense per un cuor ben fatto) proveranno tanti benefattori al pensiero di aver recato un utile di un buon migliajo di lire a quella innocente e numerosa parte della popolazione, che saviamente indirizzata, come la Dio mercè va appo di noi, può formare le più belle speranze della patria! — E per una causa sì sacrosanta e veramente cittadina non doveasi correre in folla, checchè ne dicano que' che preferiscono intorpidir nell'ozio, baloccarsi il più del tempo nelle bettole, sciupar ne' bagordi il meglio delle sostanze? E il grazioso invito, e la fama di non comuni composizioni e di sceltissimi brani per generosi dilettanti ed artisti non doveano ottenere stipato il teatro?

Ecco infatti una delle più numerose e più commendabili academie, che segnar dee una bella pagina negli annali del civico teatro. — Inaugurò tal festa musicale una sinfonia, composta dal celebre maestro Giosuè Tagliabue, di profonde cognizioni musicali. Questa (a detta de' periti) e per la giudiziosa lucubrazione, e per la perfetta esecuzione del valente nostro corpo d'orchestra servì a ben disporre gli animi de' molti spettatori, e riscosse quel sincero plauso, che ha buon diritto meritava. La simpatica voce e lo studio dei tre nostri assai pregiati e benemeriti dilettanti, i signori Luigi Barbaglia, Salvatore Binaghi e Luigi Macchi, in varj difficili pezzi lasciarono lor cogliere i più lusinghieri allori e colmare di tutti gli onori. — Un artista veramente di merito e degno della maggior fortuna si manifestò il primo tenore Giuseppe Bianchi, coll'interpretare egregiamente (a giudizio degli esperti), oltre i duetti e terzetti, la romanza nell'*Elisire*, « *Una furtiva lacrima*, » — La regina dell'accademia fu l'unica gentil donna, la signora Natalina Moretti-Tagliana', che fece le più deliziose impressioni sia nel duetto de' *Lombardi*, « *Teco io fuggo*, » col pregiato signor Macchi, sia nel terzetto de'*Lombardi*, « *Qual voluttà trascorrere*, » coi sullodati signori Bianchi e Barbaglia; sia nel rondò finale della *Sonnambula*. I Comaschi, a' quali non va dalla beneficenza disgiunta la gratitudine, serberanno dolce memoria de' molti pregi manifestati a sollievo de' poverelli dalla degnissima socia onoraria della rinomata Academia Filarmonica di Bergamo. — Fece bella mostra di perizia, talento e gusto squisito nella musica il signor maestro Giacomo Boleso, vuoi nell'esecuzione di alcune reminiscenze, vuoi precipuamente in una fantasia per gravicembalo ed orchestra da lui composta ed eseguita. — *I fiori Rossiniani*, con sorprendente facilità e sì al naturale ritratti dal tante volte esaltato signor maestro Antonio Spadina col suo clarinetto, eccitarono il solito entusiasmo, ed aggiunsero un'altra corona alle molte già degnamente e col maggior trionfo riportate sulle patrie scene.

In fine conchiuse felicemente i quattordici brani sceltissimi, un affettuoso coro con versi di facilissima vena, che dettava un grazioso nostro poeta, e che vestì di note musicali il fecondo ingegno dell'egregio signor maestro Angelo Pellegrini, ben noto per opere musicali e per mille produzioni d'occasione. L'effetto de'pietosi accenti, che dolce suonarono sulle labbra di ben istrutti giovani, fu sommo, se lo giudichi dalla commozione degli spettatori, che non poteano rimanere indifferenti alle grazie ed agli augurj che avevano sì al vivo espresso e musica e poesia, la quale pregiomi trascrivere:

O Signore, dall'alta tua sede
Non isdegna d'accogliere il voto
Che innocente drappello devoto
A Te innalza con fervido cor:
Di tue grazie copiosa mercede,
Qual rugiada sui gigli e le rose,
Si diffonda sull'alme pietose
Che il colmaron del loro favor.
Stendea funesta nuvola
Sul nostro asilo un velo,
Noi palpitanti e supplici
Ci rivolgemmo al cielo,
E il ciel si serenò.

---

si acquistò un lungo e festante plauso, perchè fu costretta due o tre voltre riuscire al palco. Non egual ventura le arrise poi nella cavatina di Ninetta nella *Gazza ladra*, una di quelle fantasiose bellezze, alla cui esecuzione richieggonsi mezzi vocali eziandio più copiosi di quelli che pure ha la signora Luxore. — Volete Verdi? Or bene, abbiatevi la sinfonia della *Giovanna d'Arco*, imitazione bellissima d'uno stupendo capolavoro di Rossini, imperocchè l'illustre autore del *Nabucco* attinse a larga mano nello immenso oceano del Pesarese; chi sdegna crederlo facciasi con animo riposato a ripensare all'*Assedio di Corinto*, allo *Stabat* e al *Guglielmo Tell*, e veggavi la fonte di tutte le nuove fogge, di tutti i nuovi ardimenti di pensiero e di stile che ne recarono in tanta fortuna la giudiziosa e costante applicazione. — Volete *Variazioni* e *Scherzi*, *Fantasie*, *Reminiscenze*, un torrente di belle cose, divagamenti dello spirito, la cui virtualità è per avventura riposta più nello eseguimento, che nel concetto? Ve n'ha da contentare i più schifiltosi. Primieramente il signor Rossari vien cavando dal corno un popolo di suoni or più or men dilicati, or robusti, vibrati, solenni, e vi reca a far le maraviglie come quello strumento, ribelle pur tanto all'altrui volontà (non giovandosi il concertista, come sogliono i più delle *chiavi* o *pistoni*), diventi tra mano dell'esperto giovane melodioso spesso, toccante ed ardito. Poi il Ferrara, che è veramente il maestro di coloro che sanno, ove trattisi di violino, abbandonasi a'voli, che io non saprei qual altro nome si convenisse a quella sua tanta leggiadria di armonie or difficili e astruse perfino, or tutte brio ed eleganza, dietro alle quali a fatica correrebbe il pensiero, e cui non può daddovero raggiungere la penna che sente, ma non arriva sempre ad esprimere ciò che sente. Poeta e musico ad un tempo, il Ferrara, affidandosi all'estro guida dei fervidi ingegni, trasse dal suo parlante strumento mille modi di suoni, che gittarono negli uditori piacere e maraviglia ad un tempo, svegliando in essi memorie oltre ogni dir gradite, mentre gli applausi prorompevano da ogni parte con un tanto clamore che mai per avventura l'eguale. — Il Gambini con esso il Fasanotti, che il publico nostro altamente apprezza, suonò poi sul gravicembalo le *Reminiscenze* delle fantasie di Liszt e Thalberg sulla *Lucrezia Borgia* trascritte per due piani dal Pescio, genovese al pari del Gambini, e ci porse così il destro d'ammirare quel suo stupendo magistero nel trattare l'arguto strumento, del quale suona fama sì bella. Bensì rincrebbe che l'effetto di quel brano non rispondesse al desiderio dei molti che trovarono mal collocati i gravicembali, e non lodarono essersi calata la tela proprio a tergo dei due concertisti, i quali ad ogni modo fecero larga messe d'applausi e furono più volte riappellati. Il Gambini ebbe pure ad allegrarsi dei plausi tributati ad una sua *sinfonia*, che aperse la seconda parte del concerto, la quale, a dir vero, comechè ingegnosamente disposta e sparsa di bei pensieri, non avvicinavasi gran fatto al concetto che altri suol farsi di un tale grandioso componimento.

Aggiungete a tutto ciò due magnifici brani di Rossini, l'*introduzione*, *quartetto* e *coro* del *Mosè* e la *Gran Marcia* colla *Profezia* dell'*Assedio di Corinto*, e dite poi

Se pensar si potea cosa più bella.

È noto quanto e qual si fosse già l'entusiasmo desto dallo squarcio dell'*Assedio di Corinto*: ebbene l'*introduzione* del *Mosè*, eseguita con accento pieno di cuore e d'inspirazione dalla signora Gariboldi, innanzi alla quale *ogni elogio* vien meno, dal Rodas, prepotente basso, egregio interprete de'grandi concetti di Rossini, dal Garzoni, tenore dalla bella voce, e dalla signora Bordoni coi cori diretti dall'ottimo Cattaneo, trasse il publico a viva più farnetici eziandio, maravigliò, commosse, ammaliò; parve che non si fosse udita giammai una musica che reca, siccome questa, sì viva e potente impronta storico-locale, piena di que' lampi *divini*, che sfavillavano sull'Orebbe al Profeta. L'arte ha per avventura agguagliato, dire oserebbesi, i miracoli della fede. — Venite, increduli, e udite: se il voto di Milano, acre e intelligente cultrice dell'arti, vale al cospetto di coloro che onorano il bello come veicolo e incremento di civiltà, ROSSINI è pur sempre l'incarnazione del Genio della musica italiana.

Il **Polluto** di Donizetti.

(Seconda rappresentazione, 24 maggio.)

Tregua ai rammarichi! La sventura, onde fu assalita a primo tratto, colpa inopinate traversie, la bella e pietosa opera di Donizetti, si mutò di subito in pieno e

Digitized by Google

Quei che con mano provvida
Nutre l'errante augello:
Quei che nel verno rigido
Appresta all'agno il vello
Begnigno ci ascoltò.
Suonin dunque di gioja gli accenti,
Ai pietosi, o fanciulli, plaudete:
A felici destini crescete,
Della patria sostegno ed onor.
Mai non erra il cammin dei viventi
Chi fidente si volge al Signor.

Il prof. *L. Mazzoletti.*

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI.—Il 12 corrente colla *Leonora* di Mercadante si riaperse il Fondo, che riposò ben 18 giorni, a cagione della doppia novena, nel quale intervallo si venne riassettando e ripulendo la sala. L'opera, eseguita, per ciò che spetta allo strumentale, con mirabile chiaro-scuro, tornò di bel nuovo assai ben accetta, quantunque l'esecuzione del canto non fosse del pari eccellente. De-Bassini però e la Marray, sulle cui giovani spalle pesava una tanta responsabilità, quale è quella della protagonista nella faticosissima *Leonora*, fecero egregiamente e colsero applausi, che può dirsi non cessassero mai per tutti i pezzi con ingegno e potenza di mezzi eseguiti dalla giovane Marray. I tenori Miraglia e Bettini, il buffo Luzio ed Arati sostennero con amore, se non con eguale fortuna, le altre parti. Il pittore Venier, principe, come suol dirsi, de' viventi scenografi, espose una sua scena a lume di luna, che gli valse largo e ben meritato tributo d'applausi.

— *Teatro Nuovo.* — Coll'opera del maestro Altavilla, i *Pirati di Baratteria*, si ruppe il forzato silenzio di ben 18 giorni, e si offerse il destro all'Evrard, prima donna, al tenore Agresti, al baritono Evrard, al Casaccia ed a Luigi Fioravanti di farvi ricca messe di applausi, de' quali però la maggior somma spettò alla prima, dotata di lusinghieri modi di canto, di bella voce, di grazie, che facilmente si cattivano le simpatie degli uditori. L'Evrard dalla voce agile e pastosa, Agresti che qui trapiantato dal Fondo piacque assai, Casaccia e Fioravanti fecero ottimamente e furono a lungo applauditi. — Fra breve dar si dee qui il *Don Pasquale* con Carolina Lusignani, dianzi cotanto applaudita a Trapani; poi la nuova opera del maestro Giacquinto.

TORINO. — *Teatro Gerbino.* — Con folla straordinaria celebravasi il 18 corrente la beneficiata della Ristori, della tanto applaudita prima attrice della compagnia Romana, con un dramma nuovissimo di un Meucci Romano, *Maria Stuarda e suo figlio*, di cui non possiamo recar contezza, perchè non fummo presenti allo spettacolo; sappiamo però che la egregia artista ne ebbe plausi senza fine, e che lo rappresentò con molto amore. — Il successivo giorno diedesi il dramma in tre atti, tanto aspettato perchè originale italiano, di David Chiossone da Genova col titolo *La suonatrice d'arpa*, che se è bellissimo e di buon stile da cima a fondo, l'ultima scena poi, sì nel nostro poco intendimento, come pure per unanime voto dei conoscitori, è veramente capolavoro d'arte e di sentimento. In esso la Ristori è inarrivabile e basta; il lepidissimo Belotti, il serio Piccinini e la vispa Santecchi fecero tutti assai bene. Il Salvini poi nella sua parte del mulatto Domingo, figlio della negra schiava, se fino ad ora fu riconosciuto artista di molto merito, nel presente dramma s'acquistò titolo di eccellente. Fu richiesta la replica a pieni voti, ma con nostro dispiacere non fummo per anco esauditi; speriamo però nella condiscendenza della Ristori, perchè già sappiamo che con artista di tal fatta non è il publico sicuramente che comanda, che vuole, ma bensì il publico deve aspettare il comodo e la volontà dell'artista. — Al Sutera *La pomata bianca* del maestro Madoglio prosegue a gonfie vele, e nelle prime tre sere fruttò sempre applausi e chiamate al maestro, nonchè agli esecutori, da volersi mai sempre la replica della cavatina della prima donna come la prima sera, che però non si eseguì. Il Madoglio tiene già in pronto un altro spartito, *Ettore Fieramosca*, da rappresentarsi, credesi, questo carnevale al Teatro Regio, non che ha già ricevuto altri due libretti d'opera da musicare, che si dicono non della qualità di quello del Fiorio-Delfiore. *L. Alemanni.*

LIVORNO. — La *Chiara di Rosenberg* al Teatro Leopoldo, accolta da principio con plauso anzichè no scarso, — meno a qualche pezzo, fra i quali al popolare duetto dei due bassi, eseguito assai bene dal Bellincioni col Caspani e che fu fatto ripetere ogni sera, — piacque indi innanzi assai più, e fruttò applausi in copia alla tanto bene accetta signora Avenali, al Bruni, grazioso tenore, al Bellincioni principalmente, ed al Caspani, questi un Montalbano lodevolissimo, quegli un sempre lepido e piacevole Michelotto. Fu detto che l'opera non bene attagliavasi del pari ai mezzi vocali di tutti gli artisti a' quali era affidata, lo che ad ogni modo crebbe anzi merito agli artisti medesimi, che seppero vincere le difficoltà e mostrarsi meritevoli di tutto il favore del publico, che ne conobbe ed apprezzò le cure e gli sforzi intesi a recargli diletto. — In seguito ebbe luogo la beneficiata del basso-comico Cesare Bellincioni, il quale oltre la *Chiara*, a lui agone di tutto encomio, eseguì la cavatina di Dulcamara, ed un nuovo terzetto, scritto a bella posta dal livornese maestro Garzia, intitolato *Donna Eleonora alla sala delle prove*, poesia dell'avvocato Canevai di Firenze. Questo piacevole scherzo, nel quale la parte di Eleonora veniva eseguita dal Bellincioni con gran forza comica, piacque a dismisura, e fruttò viva e clamorose appellazioni allo spiritoso caratterista che interpretò con rara festività la graziosa poesia vestita di musica assai brillante.

TEATRI STRANIERI.

SIVIGLIA. — *Norma* e *Lucia*. Abbiamo recenti notizie di entrambe quest'opere, il successo delle quali fu per vero oltre ogni dir fortunato. Ad avvalorare questo breve esordio riputiamo prezzo dell'opera citare ciò che in proposito si legge ne' giornali di cotesta cospicua e popolosa città. — « La signora Rossi-Caccia (dice la *Gazzetta Sivigliana*), si alzò nella *Norma* a sublime altezza. È dessa l'artista che colla potenza della sua drammatica espressione produce sull'animo nostro profonde sensazioni: è l'artista che tutto sagrifica al sentimento ed all'arte, che in sè riunisce tutto l'idealismo artistico per commuovere ed agitare il cuore, impartendo al suo canto il fuoco e lo spirito che formano il bello, il sublime. Essa piange con Adalgisa il suo amore oltraggiato, parla a Pollione colla forza del sentimento, ricordandogli i figli che abbandona, sparge lagrime ai piedi di Oroveso, lagrime che ne fanno scaturire altre in chi li ascolta: Bellini ha concepito nella *Norma* un incantevole pensiero; la Rossi-Caccia l'ha saputo interpretare con cuore e con sentimento. L'effetto che produsse l'esecuzione di questo divino spartito fu grande; il publico trasportato da entusiasmo rendette omaggio agli artisti che la eseguirono, chiamandoli alla scena in mezzo ai plausi più fragorosi. — La Solera s'acquistò nuova gloria sotto le spoglie dell'interessante Adalgisa; bella e sentimentale come un angelo, la giovane sacerdotessa espresse il suo canto coll'accento del cuore; il publico premiò il suo talento con ripetuto applauso. — Sinico, il tenore dalla bella, potente ed aggradevole voce, recò maraviglia nella parte di Pollione; tanto nella cavatina, come nel duetto finale, fu interrotto dagli applausi che gli spettatori gli compartivano, dimostrando la stima che Siviglia sa fare di un artista di merito così eminente. — Derivis disse la parte di Oroveso non lasciando nulla a desiderare, e fu partecipe dell'ovazione de' suoi compagni. — L'orchestra, diretta dal valente maestro Zerilli, fu di una precisione imputabile, conservando sempre in tutta l'opera il chiaro scuro tanto necessario a conseguire l'effetto, e così rese il trionfo compiuto. »

— Nel prossimo numero daremo i ragguagli della *Lucia*, nuovo e glorioso agone di tutte lodi alla Rossi-Caccia, al Sinico massimamente, ed al baritono Sermattei già da tanti anni fattosi, direbbesi, pel lungo soggiorno, spagnuolo.

DRESDA. — *Opera Italiana.* — Non appena ebbero termine, il 29 aprile, al Teatro di Berlino le fortunate rappresentazioni dell'opera italiana, chiuse col capolavoro di Cimarosa *Il matrimonio segreto*, in cui tanta abbondanza di applausi ebbero a cogliere le signore Penco, Fiorentini e Dogliotti, il Laboccetta, il Catalano, il Bianchi De-Mazzoletti, che assai bene cantò ed eseguì la non facile parte del Conte, e inoltre si fece applaudire nell'aria della calunnia, la compagnia (tranne la signora Penco, che volle ad ogni modo tornare in Italia) si trasmutò a Dresda. Quivi giunta appena, senza por tempo in mezzo, si produsse il 2 maggio colla *Norma*, ch'ebbe il più felice successo, eseguita, se mal non ci apponiamo, dalla Fiorentini, da Pardini e dal Mazzoletti, che vi colse di molti applausi nell'introduzione e nell'aria. Poscia si diede *Otello*, particolar gloria del Pardini, applauditissimo così come i suoi compagni. —Terza opera succedette la *Sonnambola*, cantata con rara eccellenza dal Laboccetta e dalla Fiorentini, con plausi ad entrambi ed anche al Mazzoletti, che sostenne con tutta lode la parte del Conte. — L'11 maggio finalmente si rappresentò il *Matrimonio segreto*, quarto spettacolo in meno di dieci giorni, eseguito, come a Berlino, dalla Fiorentini, dalla Dogliotti, da Laboccetta e da Mazzoletti, inoltre da Rosina Vigliardi (Lisetta), e da Paltrinieri (Don Geronimo), qui giunti da Copenaghen. Tutti cooperarono con gran bravura all'eccellente esecuzione di così bell'opera, che destò un fanatismo da non dirsi; il duetto famoso fra il Paltrinieri e il Mazzoletti fruttò ad entrambi applausi e chiamate, che non mancarono in più luoghi, massime al termine del primo e del second'atto. — *Linda*, la bellissima opera di Donizetti, venne pure compagna alle opere sullodate, ed ebbe del pari un esito oltre ogni credere fortunato. La Vigliardi (Linda), Laboccetta (Carlo), Guicciardi, che fece parte con tanta lode della compagnia di Copenaghen (Antonio), la Dogliotti (Pierotto), Paltrinieri (il Marchese) e Mazzoletti (il Prefetto), ebbero, giusta la maggiore o minore importanza de' lor personaggi, ad allegrarsi delle più festose e ben meritate accoglienze. Il publico, che in folla accorre al teatro, mostrasi così pienamente contento dell'eccellente spettacolo. Succederanno, quasi senza interruzione, il *Barbiere*, *Roberto il Diavolo*, il *Don Giovanni*, il *Freyschütz*, ecc., alle quali opere son pur riserbate, argomentandosi da quanto si disse finora, le sorti più fortunate. L'impresa, contenta del fatto suo pel quale intasca lietamente il ben d'Iddio, scritturò tutta la compagnia pei mesi di giugno, luglio ed agosto, avendo già accapparrato pel giugno il teatro d'Amburgo, e, dicesi, pel luglio quello di Breslavia.

NOTIZIE.

MILANO. — Il *Furioso*, che doveva riapparire alla Canobbiana colla nuova prima donna signora Luigia Bianchi, prima il mercordì poi il giovedì, giusta gli annunzj, non fece capolino finora, ignorasi il perchè. Dal martedì in poi a questo teatro non si diede rappresentazione di sorta.

— Al Teatro Re, *Don Procopio*, il ben giunto ed accarezzato modello degli avari, dall'abito screziato e onnicolore, ha propriamente portato fortuna. Gli applausi che dormivano fra le mani degli oziosi e nelle ugole degli astratti, ripigliarono il lor corso a gran giubilo de' cantanti e del publico stesso che si fa così parte e spettatore del piacevole trattenimento. Cambiaggio, la Boccabadati e il Bonafos gareggiano di bravura e di zelo, e gli spettatori ne imitano l'esempio e rivaleggiano fra loro nello applaudirli.

— L'impresa del Teatro Carcano persiste nel divisamento di offrirci grandioso spettacolo di opera anco nel venturo giugno, al qual uopo sappiamo essere stati scritturati così la signora Castagnola come il signor Monari, non solo pel breve rimanente tratto di maggio, ma

---

splendido successo. Come ciò accadesse, narrar non giova a lungo, sapendosi da tutti in Milano che l'impresa, cui si offerse il destro di scritturare di volo due virtuosi, che, non ha guari, eseguirono con plauso il *Poliuto* a Piacenza, affidò alla signora Castagnola ed al signor Monari l'incarico non lieve di ristorare le sorti periclitanti dello spettacolo. Con qual ardore al bene amendue ponessero cuore e voce al grand'uopo, dir non è mestieri, imperocchè e' ben s'accorgeano che il cimento esser poteva glorioso, ove uscito fosse a bene, dannevole in sommo ove rovinato avesse a male. Milano ebbe ed ha tuttora supremazia, per ciò che risguarda massimamente la buona o peggior nominanza de'cantanti; convenia dunque far sì che il nome, nuovo ne' fasti de' nostri teatri, di Giuseppina Castagnola e di Federico Monari, suonasse applaudito ed encomiato sulla bocca del publico milanese, acciocchè indi pigliasse il volo, e si spandesse, onorato e famoso, per Italia e fuori. Ch'amendue raggiungessero l'intento è certo, imperocchè non di spesso accade fra noi un tanto trionfo; ch'amendue meritassero l'aura popolare onde furono circondati, è vero altresì, chè l'una e l'altro vi si appalesarono ricchi di belle doti vocali e d'ingegno, e di molta attitudine alla scena, alla quale assai bene s'addice la loro bella presenza, il portamento e il gesto facile e castigato. Di tal guisa le parti di Paolina e di Severo parvero acquistare ad un tempo proporzioni più ampie, e la musica, di cui testè non si poterono tutte ravvisar le bellezze, riprese il proprio carattere grave, se vuolsi, ma spontaneo e melodioso, gitto facile e perenne di quella vena che inaridì innanzi tempo per morte. Fin dal suo primo affacciarsi alla scena, la signora Castagnola potè avvedersi che il publico bramava darle animo, bramava ch'ella rispondesse alle concette speranze, che degnamente s'accompagnasse al Landi, l'attore-cantante che forma le delizie del publico, e che nel *Poliuto* suggellò il titolo di artista eccellente, acquistatosi nelle opere precedenti. Peritosa un momento, poi certa del fatto suo, la nuova prima donna spiegò voce assai piacente, negli acuti pronta e sicura, un momento velata talora nelle corde medie, eguale nondimeno, pieghevole e atta ad esprimere non senza effetto, ed a colorire ben anco l'espression musicale. Felice se a doni di tanto momento aggiunger potesse un sentimento più vero, se la parola uscisse netta e distinta dalle sue labbra, che emettono suoni gradevoli assai, ma lasciano incerto e monco il concetto drammatico, colpa la men chiara e imperfetta pronunzia. Impari dal Landi, che trae sì bel partito fin dai recitativi, i quali sgorgano dalle sue labbra, chiari, solenni e ti si imprimono in mente, e spesso si cattivano il plauso. Nella cavatina, nel duetto col baritono, nel finale, nel classico duetto col tenore, nell'ultimo pezzo, a mano a mano avvalorata dal plauso fattole, la signora Castagnola, — che disse alcune cose benissimo, e nel duetto col Landi tentò con tutta fortuna passi assai difficili e belli, — ebbe successo quanto bramar si potea fortunato. Il baritono Monari, che sebben giovane molto, pur vanta cospicue fortune, come quegli che per cinque stagioni cantò dianzi nei teatri di Torino e vi piacque mai sempre, debbe anch'esso andar lieto di questo suo novello e non men glorioso trionfo, in una parte, che non è per avventura di quelle, che s'acquistan favore a primo tratto, ed alla quale anzi voglionsi, non solo mezzi potenti, ma volontà ferma, annegazione di spesso, ingegno a tutta prova e pari costanza. Vero è che men dubbio esser doveva il rischio a cui avea già colto di belle palme in quest'opera sulla Dora a fianco di una Barbieri-Nini e d'un Fraschini, ma è vero altresì che d'uopo era di non lieve coraggio per esporsi con una sola prova al cospetto di un publico, la cui lode, il cui biasimo hanno sì gran peso nella bilancia dei destini d'un cantante. Ad ogni modo la sua bella e forte voce, il suo nobile aspetto, l'accento ch'ei porge al canto, quel tutto insieme che formano del Monari un ragguardevole artista, gli portarono fortuna subita e certa, e trassero gli spettatori ad acclamarlo altamente, a ridomandarlo di spesso. Onore codesto riserbato al Landi in tutti i suoi pezzi, che dipinse da quell'esimio attore-cantante ch'egli è. Dir basti che volcasi a forza la replica della cabaletta del suo duetto colla prima donna, la quale suscitò entusiasmo alla ripresa, nell'ultimo finale, e fruttò l'appellazione a tutti i precipui cantanti al termine della fortunata rappresentazione, che può oggimai divenire perfetta ove accortamente si correggano i cori e si ripari alle intemperanze della banda e dell'orchestra.

P. Cominzzai.

Digitized by Google

cziandio pel mese venturo. Del che dobbiamo farle encomio, inanimando i nostri concittadini ad accorrere; v' ha in Milano tuttavia tanto numero di buongustai che bastano al Carcano, al Re ed anco alla Canobbiana, all' uopo. Crediamo anzi che la gara, giovando al pubblico, gioverà cziandio all' utile delle imprese, le quali sapranno, opportunamente variando gli spettacoli, cattivarsi favore e frequenza di publico.

— Fra le voci che corrono vi ha pur quella che il signor Merelli, appaltatore degli II. RR. Teatri, rinunci spontaneamente all'impresa che si estenderebbe ancora, giusta il suo contratto (se non andiamo errati), fino a tutto il venturo autunno. Dicesi pure che tra breve publicare si debba il concorso d'appalto, per tre o per sei anni, degli stessi teatri, la Scala e la Canobbiana, da cominciare, ove sia vero l'esposto, col vegnente autunno.

— La cronaca dei teatri della nostra città nella passata settimana, sebben ricca di importanti novità, delle quali abbiam fatto già e facciamo di bel nuovo lunghe parole in queste pagine, ne contien pure taf altra, di cui nulla si è detto, e che noi non vogliam porre in dimenticanza amando che interamente conoscasi il vero. Abbiamo narrato quali furono le sorti del *Poliuto* quando per la prima volta si espose al Teatro Carcano, non infelicissime, chi riguardi allo insieme delle cose, chi ponga mente alle incerte necessità d' una prima rappresentazione di un' opera di tanta importanza, ed alle inopinate eventualità che possono insorgere e che insorsero in fatti, chi faccia finalmente ragione del pregio e delle doti de' cantanti e delle disposizioni d' animo del publico. Se ciò è, come egli è ben vero, qual fu la cagione per la quale con un tratto di penna si cancellarono due nomi dagli affissi, quello di Annunziata Tirelli e del baritono Tonelli, senza che si dicesse verbo in proposito a quella parte di publico che, ignara di ciò che si fa fuori del suo cospetto, aspettava che almeno una seconda volta si ritentassero le sorti dell' opera senza cangiamenti? E in vero da quanto operò la signora Tirelli alle prove, voleasi argomentare che ben altro effetto avrebbe prodotto ove non si fosse lasciata vincere dal timore di vedersi avversata in questa sua ricomparsa sulle scene, ove fosse stata nella pienezza di quei mezzi, che le venivano contesi da subito impeto convulso alla gola. — Il Tonelli poi, giudice il publico che lo applaudì e lo richiese al palco, dovea ripromettersi anche più lieto avvenire, memore del vecchio adagio:

Chi ben comincia è alla metà dell' opera.

Che se, come sappiamo di buon luogo, spontanea fu la rinunzia delle parti fatta ad un tempo dai due sullodati virtuosi, pare a noi che sarebbesi dovuto darne avviso, acciocchè coloro che malignerebbero sulla luce del sole, ponessero in calma la loro generosa abitudine di straziare il nome del prossimo, e rimanessero tronche a mezzo le speculazioni che sogliono caritatevolmente cangiare una sventura in una sconfitta. Il quale ufizio, ch' altri non fece finora, adempiamo noi di buon animo, perchè sappiasi che la signora Tirelli rinunziò di propria volontà la parte, che altrettanto fece il Tonelli, quella, poichè si vide assalita da improvvisa febbre, che durale tuttora, questi, senz' altra causa che la propria condescendenza, abbastanza contento di aver esordito con auspici che le fattegli accoglienze ci pongono in grado di proclamare fortunati.

ROMA. — Il 15 maggio al Teatro Argentina si produsse il *Macbeth*, il quale, o perchè opera udita per vero a sazietà, come quella che nacque in Roma e più volte fu rifatta, o perchè l' esecuzione lasciasse qualche vuoto, mentre a ringiovanir lo spettacolo richiedevasi una insolita integrale eccellenza, ebbe la prima sera successo men clamoroso di quello che aspettato si sarebbe dal congiunto valore di una De-Giuli e di un Colini. Ad ogni modo la De-Giuli colse in più tratti ben meritati applausi, ne colse anche il Colini, ma l' esito non rispose alle lor cure. Gli entusiasmi suscitati dalla *Luisa Miller* nocquero per avventura al *Macbeth*.

VENEZIA. — Al San Benedetto il 22 si diede per ultima opera della stagione la deliziosa *Lucia*, ch' ebbevi successo pieno d' applausi e d' appellazioni a Fraschini, alla Pecorini ed a Rinaldini, i quali gareggiarono di bravura e vi si fecero tutti onore immenso.

LONDRA. — Al Covent-Garden si rappresentarono, non ha molto, gli *Ugonotti*, in cui massime lodi furono còlte da Anaide Castellan e da Giulia Grisi, entrambe eccellenti nella reppresentazione delle loro difficili parti. Mario cantò, come di consueto, con rara bravura, e divise il plauso a larga mano tributato alle famose compagne. Il basso Formes, sebbene lottar dovesse col gran paragone di Marini, nondimeno seppe meritarsi unanime applauso. Anche la De-Merie (il paggio) piacque molto.

— Al Teatro di Sua Maestà a cielo i *Puritani* colla Sontag e Boucardè.

GENOVA. — *Lo spirito danzante*, nuovo bellissimo ballo fantastico del coreografo Casati, uscito alle scene del Carlo Felice il 22 corrente, suscitò indescrivibile entusiasmo. Forza è però che si riserbino ad altra volta i particolari pieni di viva ed esultanze fattevi alla Wouthier, riveduta con immenso giubilo, al Casati, indi a mano a mano al Mochi, e a tutti gli altri del pari.

ODESSA. — *Teatro Italiano.* — La nuova impresa ha inaugurato la serie de' suoi spettacoli l' 8 maggio coi *Lombardi* di Verdi, la cui esecuzione era affidata ad Adelaide Baseggio, a Marco Viani ed a Lodovico Buti. La Baseggio (Giselda) e il Viani (Oronte) vi cogliean un tanto clamoroso successo che da gran tempo non rammentavasi l' eguale. Piacquero le loro voci bellissime, piacquero i lor modi di canto e d' azione, e furono lungamente festeggiati e ridomandati nei precipui lor pezzi. Il basso Buti ebbe al contrario avverse le sorti così che l'impresa divisò incontanente di riempiere il vuoto con artista più idoneo e tale da tornare ben accetto al publico. Al quale intento sappiamo essersi scritto all'Agenzia Bonola, cui furono date le opportune cordinazioni.

NUOVA-YORK. — Leggesi nel *Corriere degli Stati-Uniti* del 27 aprile: — « Il piroscafo l' *Europa* che partì jeri, porta seco la somma richiesta pel deposito anticipato a favore di Jenny Lind, come guarentigia della sua scrittura col signor Barnum, ed ascende, siccome è noto, a 150,000 dollari (più di 750,000 franchi.) — Mercè questa somma la signora Lind si obliga a cantare in centocinquanta concerti, che dovranno darsi in 18 mesi al più. Oltre questa somma già esorbitante, il Barnum pagherà al pianista Benedict 165, ed al basso Belletti 90 dollari per concerto, ciò che fa ascendere le somme guarentite ai tre artisti a 187,000 dollari. Inoltre la signora Lind intascherà un quinto sopra i guadagni di ciascun giorno, in cui l'incasso avrà raggiunto una somma prefissa. — Al Barnum spettano poi per sopramercato tutte le spese pel viaggio, ecc., della canora comitiva. » Non sappiamo quando precisamente la Lind partir debba, bensì sappiamo che è aspettata a Nuova-York pel 10 settembre.

MODENA. — L' atteso grandioso spettacolo di opera aver dovea principio a queste scene il 26 corrente colla *Luisa Miller* di Verdi, affidata a Teresina Brambilla, al Malvezzi, al Varesi, ad Annetta Casaloni, a Panzini, Contedini e Miserocchi.

PALERMO. — La drammatica compagnia de' signori Monti e Alberti, addetta al Teatro de' Fiorentini di Napoli, occupa dal cominciare del maggio il Teatro Carolino, e così la prima, come le sere di poi, ebbe ad allegrarsi di numeroso, festante concorso di publico. Fra le produzioni date fin ora, piacquero principalmente i *Figli di Odoardo* di Delavigne, in cui recitava e riscuoteva massime lodi il Monti, che i giornali hanno fatto impazzire, per ciò che sembra, oltre il bisogno, giacchè ora attende all' obligo suo qui bello e sano. Lodi altrettanto clamorose vi avea la Pieri-Alberti, poscia Aliprandi, la Bossi e Angiolina Monti. L'Alberti, carissimo brillante, la Zuanetti-Aliprandi, il Coltellini e il giovane Vestri ebbero pure nelle varie produzioni non mendicato applauso.

RAVENNA. — Anche i *Lombardi* di Verdi ebbero a queste scene splendido incontro; l' esecuzione contribuì per vero al buon successo a tutta lode del tenore Marcucci, che vi colse gloriose palme, e della sempre carissima Rebussini, la quale fece bene con tutto che fosse indisposta. Aspettiamo i particolari.

FIRENZE. — Nella grande Academia datasi alla Filarmonica il 19 corrente, in cui la Cherubini-Lonati suscitò entusiasmo, si produsse con ispleudido successo il basso-cantante Luigi Fortini, quale nell' introduzione della *Semiramide*, nel terzetto dell'*Anna Bolena*, nell'introduzone del *Guglielmo Tel* e nella cavatina dell'*Assedio di Corinto* ebbe le più lusinghiere e festose accoglienze.

ALESSANDRIA. — Assai liete novelle ne giunsero dell'*Attila*, prodotto pur ora a queste scene, ed eseguitovi dall' avvenente e brava prima donna Angiolina Ghioni, quell' essa che esordì il passato carnevale con tanto incontro al teatro di Piacenza, dal tenore Tamaro, dal baritono Vercellini e dal basso Crotti. Tutti vi fecero abbondante messe d' applausi, e la voce veramente bella della prima donna ottenne il miglior effetto. Anche la *Fucina di Vulcano* del Giuliani ebbe buon successo, piacendovi nell' azione la Burcardi, il Giuliani e il Merli, nelle danze il passo a tre delle signore Giordano ed Albertazzi col Cardella.

BOLOGNA. — *L'Osservatorio* rettifica la notizia già da noi publicata intorno alla morte del *maestro compositore* Francesco Aria, ed avverte che il defunto amò bensì qual fautore e promotore le cose del teatro, ma non coltivò l' arte musicale nè come artista, nè come autore. Il maestro compositore Cesare Aria, nipote al trapassato, vive tuttavia in Bologna in fresca età e perfetta salute. — La drammatica compagnia di Francesco Paladini si è disciolta; causa principale di tale dissesto si fu il mal tempo che le vietò nell'aprile scorso di recitare all'Arena del Sole. Gli artisti che ne formavano parte sono quindi liberi del fatto loro, e fra essi si contano i primi attori Adelaide e Stefano Riolo che godono nell' esercizio dell' arte assai buon nome. — Il 19 corrente incominciarono i trattenimenti atletici del giuoco del pallone ai giardini publici della Montagnuola.

Recenti Scritture.

Eugenia Tadolini, la famosa attrice-cantante, delizia per tanti anni dei Teatri Reali di Napoli, fu di bel nuovo scritturata dalla Reale Sopraintendenza per quattro mesi, dalla fine di maggio in poi.

TRIESTE. — La stagione autunnale vanterà al Teatro Grande tre artistiche celebrità: la Barbieri-Nini, Fraschini e Colini. Con tali principj il coreografo appaltatore, signor Ronzani, inaugurerà la sua triennale impresa.

La drammatica Compagnia Lombarda, diretta da F. A. Bon, e condotta da A. Morelli, de' cui splendidi successi al Teatro Grande di Trieste le tante volte parlammo, fu dalla Presidenza di quel teatro scritturata di bel nuovo per la primavera del 1851.

Carolina Cuzzani, prima donna assoluta, per lungo volger di mesi applauditissima al Teatro Italiano di Bukarest, nonchè il primo baritono assoluto *Giuseppe Marini*, furono col mezzo dell' agenzia Bonola riconfermati con aumento di stipendio allo stesso teatro per le stagioni d'autunno e carnevale in fino a tutto l'aprile 1851. L'impresario di quel teatro, signor Papanicola, recasi a Milano per completare la propria compagnia, e surà in breve fra noi.

Luigia Bendazzi, che esordì con sì lieti auspici al Teatro San Benedetto in Venezia, ove ebbe ad avverare le previsioni di quelli che la udirono prima mentre attendeva ai proficui insegnamenti del suo institutore maestro Federico Dallari, fu dall'Agenzia Tinti di Bologna scritturata pel venturo carnevale e quadragesima 1851 al Teatro Grande di Trieste. L' impresa diede così novella prova di quella avvedutezza che ne distingue le operazioni.

Luigi Fortini, primo basso-cantante assoluto, fu dall'Agenzia Lanari scritturato al Teatro della Pergola di Firenze pel carnevale e quadragesima 1851.

Dall' agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri furono scritturati, per la stagione della fiera del Santo a Padova, Carolina Rainieri e Donato Mazzei nella lora qualità di primi ballerini italiani, ed il tenore comprimario Ranieri Pochini.

Il primo mimo *Giuseppe Brunello*, pur ora applauditissimo a Vicenza, fu scritturato per la imminente stagione della fiera al teatro di Padova.

La drammatica compagnia Felsinea, diretta da Gaetano Bruni, fu scritturata dall' agenzia di Ercole Tinti pel teatro di Carpi.

Francesco Razzani, egregio primo artista mimico assoluto, che nel carnevale scorso e nella corrente primavera ebbe a rallegrarsi di sempre festose accoglienze al Teatro Carlo Felice di Genova, come in addietro alla Fenice in Venezia, alla Scala per lungo tempo, ed al Teatro Regio di Torino, fu di bel nuovo scritturato all' anzidetto teatro per il carnevale venturo e primavera 1851. La quale conferma onora l' atista indefesso ed atto a rappresentare con tutta lode i caratteri più difficili e disparati.

Artisti disponibili.

Luigia Abbadia, la rinomata attrice-cantante, che vedemmo testè ricolma d' incessante applauso al Teatro Italiano di Costantinopoli, ch' ebbe nelle scorse stagioni doppia ragguardevole compagnia di canto, è di ritorno fra noi nel pieno possesso di quegli splendidi mezzi che la fecero cotanto gradita in Milano e per altri moltissimi cospicui teatri.

Mariana Zagnoli, egregia prima donna, pur ora cotanto applaudita al teatro di Asti, trovasi in Milano disponibile per le venture stagioni.

Francesco Jorio, egregio primo ballerino assoluto, che danza al presente con un tanto successo al teatro di Vicenza, rimane libero d' impegni dal due del venturo giugno in poi.

NUOVE PUBBLICAZIONI

DELL' EDITORE

FRANCESCO LUCCA

REPERTORIO

degli allievi di Piano-forte

collezione progressiva

di venti pezzi a due ed a quattro mani

sopra temi scelti dalle opere

DI

ROSSINI, BELLINI, DONIZETTI, MERCADANTE, MEYERBEER, ECC., ECC.

DI ENRICO ROSELLEN.

Op. 168.

N. 6758 al 61 Libro I.

N. 1. Piccola Fantasia sulla *Sonnambola.*
» 2. Rondino sulla *Gazza Ladra.*
» 3. Piccola Fantasia sopra *I Capuleti.*
» 4. Tarantella *Napoletana.*

N. 6762-63 Libro II.

» 5. Rondino a quattro mani.
» 6. Piccola fantasia a quattro mani sopra *Olivo e Pasquale.*

N. 6764 al 62 Libro III.

» 7. Introduzione e Rondino sul *Furioso.*
» 8. Cavatina dei *Capuleti* variata.
» 9. Piccola Fantasia sulla *Zelmira.*
» 10. Piccola Fantasia sulla *Donna del Lago.*

N. 6768-69 Libro IV.

» 11. Variazioni a quattro mani sopra la Cavatina della *Gabriella di Vergy.*
» 12. Rondino a quattro mani sopra *Eduardo e Cristina.*

N. 6770 al 73 Libro V.

» 13. Variazioni sopra una Cavatina *d'Anna Bolena.*
» 14. Piccola Fantasia sopra *Il Maometto Secondo.*
» 15. Variazioni sopra una Cavatina del *Giuramento.*
» 16. Aria Russa variata.

N. 6774 al 77 Libro VI.

» 17. Polacca dei *Puritani.*
» 18. Rondò Originale.
» 19. Cavatina di *Margherita d'Anjou* variata.
» 20. Aria *Venezziana* variata.

Divisi in 6 libri. Cad. Fr. 5.

Un numero separato: a due mani Fr. 1 50, a quattro mani Fr. 3.

Sono publicati i primi due libri.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Soluzioni aritmetico-legali, memoria di Giammaria Albertini. — Gli Argonauti di Apollonio Rodio. X. — Teatri. — *Ferrara, Genova, Venezia, Trieste, Torino, Vicenza, Madrid.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

Appendice. — Amalia Ferraris. — Eco de' giornali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 30 Maggio 1850. *Post fata resurgo.* N. 41

SOLUZIONI ARITMETICO-LEGALI

DI UN ANTICHISSIMO QUESITO DI EREDITA'

Preceduti da brevi cenni critici su l'insegnamento dell' aritmetica ed in particolare sul trattato di aritmetica dimostrata del ragioniere Giovanni Melchiorre Mondini.

MEMORIA

del ragioniere

GIAMMARIA ALBERTINI.

Milano, 1850, coi tipi del ragioniere G. B. Redaelli.

Che l' aritmetica sia un' arte, o come meglio si voglia dire, una scienza propedeutica della giurisprudenza, noi certo lo pensavamo: il signor ragioniere Giammaria Albertini ora ce ne ha affatto convinti. Recando in mezzo un famoso antichissimo quesito del romano giureconsulto Giuliano, ha dimostrato come i calcoli aritmetici giovino alla soluzione di tesi legali, e come l'erroneità di essi sviar possa il giureconsulto dalla vera giustizia.

Il quesito, che fu soggetto agli eruditi studj del ragioniere Albertini, è spiccato al lib. 31, § 1, *de Liber. et Posthum.* (XXVIII, II), noi lo riferiamo nella medesima versione dal latino fattane dall'Albertini stesso.

— Quando (in un testamento) così sta scritto: « Se un figlio nascerà da me, lo istituisco erede per due terzi, e mia moglie per il resto; che se una figlia mi nascesse, questa istituisco erede per un terzo e per il restante mia moglie. —

Soluzione. — Nel caso in cui fossero nati un figlio ed una figlia, bisognerebbe dire che l'eredità si debba dividere in sette parti, per modo che il figlio ne abbia quattro, la moglie due e la figlia una, perchè così, secondo la volontà del testatore, il figlio conseguirebbe il doppio della madre e questa il doppio della figlia. —

Così scioglieva il quesito il giureconsulto Giuliano, nel cui avviso concorreva Giuvenzio Celso, di lui non meno riputato legista, e con lui tutti i più assennati; perocchè coloro che si pensarono stabilire altri calcoli, andarono lungi dal vero. E degli errori di questi, l'Albertini fece erudita rivista, pigliando però a dir peculiarmente delle soluzioni fornite da G. B. Zucchetta del 1600, da M. Faiguet del 1749 e da C. B. Da Perego del 1782.

Colse il destro l' ottimo Albertini di rendere in codesto suo prezioso opuscoletto orrevole testimonianza di alcuni italiani intelletti ingratamente obbliati, ovveramente non come meriterebbero celebrati: e innanzi ogn' altro di frate Luca Pacioli di Borgo San Sepolcro in Toscana, matematico insigne, vissuto a' tempi di Lodovico il Moro, di cui praticò la corte, di Nicolò Tartaglia, di Cardano e della Agnesi.

E dei viventi ricordò con sommo titolo d'onore, siccome benemeriti assai di codesta scienza dell' aritmetica i signori Camillo Pagliani e Cesare Arnò per l' opera da loro scritta in comune: *Nuovo corso di aritmetica analitica, ossia analisi critica delle regole d'aritmetica, e de' metodi d' insegnamento della medesima.* (Modena, 1842); e il ragioniere Giuseppe Crippa (a cui anzi è dedicato codesto scritto), per *La scienza dei conti*, ossia, l'*Arte di tenere i registri*, ecc.

Nè una semplice e fastosa erudizione era lo scopo del ragioniere Albertini nel dettare questo opuscolo: ad una meta più utile egli tendeva, di chiarire, cioè, i non pochi errori onde è infarcito il *Trattato di aritmetica dimostrata, compilata dal ragioniere Giovanni Melchiorre Mondini, maestro nelle materie di ragioneria e di scienza commerciale.* (Milano 1849, coi tipi di P. A. Molina.)

Egli è debito d' ogni onesto additar gli errori là dove è agevol cosa ch' essi producano danno: ora qual pericolo maggiore di recar danno che gli errori in un libro che per l' indole propria è destinato ad essere fra mano di giovani che vi ricorrono per apprendere una scienza fattasi assai più necessaria per le odierne condizioni sociali? Anche per ciò vuolsi ascriver molta lode all'Albertini.

L'amenità e la forbitezza dello stile e della lingua, onde è trattato codesto critico lavoro, alle premesse doti congiunto, mi fecero obligo di dare all' autore un publico tributo d' encomio, e questo eziandio perchè il primo esperimento lo incoraggi ad un' altro, e a liberare così la promessa onde egli chiuse il suo libro. *P. A. C.*

GLI ARGONAUTI

DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Canto II.

(Seguito)

Argomento .... *Fineo, libero dalle Arpie, gioisce a mensa e predice alcun che del futuro additando a Giasone il modo di oltrepassare gli scogli Cianei. Descrive i mari e le terre da percorrere fino al Fasi, là dove è riposto l' aureo vello. — Giasone gli risponde. — Fineo di rimando parla del ritorno da Colco. Sopraggiungono Zete e Calai. Narrasi che avvenne delle Arpie. — I vicini si recano a consultare Fineo. Episodio di Parebo.*

Tergeano intanto d' ogni labe i prenci
La persona a Fineo, poi le migliori
Agne a' Numi ferian tra le rapite
Dai presepi d' Amico. Entro la reggia
Poser splendide mense e banchettaro
In giro assisi: e avidamente i cibi
Pascea 'l vegliardo, esilarando il core
Siccome in sogno. Ma poichè ebber pago
Delle coppe il talento e delle dapi, 410
Vigili i Minii per la dolce notte
Il ritorno aspettâr dei volatori
Figli di Borea: in mezzo a lor seduto

APPENDICE.

AMALIA FERRARIS.

Dal *The Musical World*,
Gazzetta Musicale di Londra del 4 maggio.

« Amalia Ferraris nacque a Voghera, amena città del Piemonte, nel 1827, e fu da bel principio educata all' arte del ballo dal professore Chouchoux in Torino. Esordì qual prima danzatrice al Teatro della Scala in Milano nel 1845, dopo avere speso parecchi mesi di studio alla scuola di perfezionamento del signor Carlo Blasis e della sua egregia consorte (*). La giovane danzatrice ottenne il più grande successo in questa sua prima apparizione, e, progredendo ognora nell' arte sua, divenne l'artista prediletta del publico ovunque la conducessero le sue numerose scritture. — Napoli, venuta in sì bel nome per la purezza del suo gusto e per la severità della critica, ben presto chiamò sulle scene del Teatro di San Carlo la valentissima artista, la quale vi fu scritturata per ben due anni. Grande fu l' entusiasmo che ispirò ne' frequentatori di quel massimo teatro, come pure ai direttori, i quali con gravissimo rincrescimento le permisero di abbandonarli. La seguente stagione, l'autunno del 1848, deliziò gli eleganti e soddisfece i critici più difficili al Teatro Carignano di Torino, e incontanente fu scritturata pel Teatro Regio. Dipoi, nella successiva primavera, prese onorevole posto al Teatro Carlo Felice di Genova, ed ottenne il consueto successo. Mentre essa era sotto la direzione del Blasis, questi compose la *Plejade danzante*, in cui avean parte sette de' suoi allievi più eletti, i quali erano: l' esimia Ferraris, la Baderna, il Borri, la Granzini, la Fabbri, la Fuoco e la Domenichettis. Indi Amalia Ferraris apparve al teatro di S. M. ove conseguì un tanto successo, che rado o non mai ebbero i giornali a registrarne un più clamoroso.

A questa succinta relazione il *Musical World* fa succedere il racconto delle maraviglie suscitate dalla danzatrice italiana nei primi *divertissements*, lo che omettere si vuole per brevità, avendone altrove a lungo favellato. All' ultimo lo stesso giornale così ragiona del nuovo, elegantissimo passo o piuttosto *divertissement* danzante *Le tre Grazie*: « Il concetto e l' esecuzione di questo *divertissement* ed il castigato e delicato stile col quale venne prodotto, recano non poca lode al compositore signor Paolo Taglioni. L'effetto che ebbe a produrre sugli spettatori fu rapido, grande, solenne; ogni picciol passo distintamente manifestava lo scopo dell' autore, di elevare, cioè, la propria arte, e di ottenerne ad un tempo piacevoli e classiche illusioni, come gruppi pittoreschi e graziosi oltre ogni credere. La scena, semplice e atta in sommo a co-

(*) La Ferraris si presentò la prima volta sulle scene del nostro massimo teatro in un passo a due composto da Carlo Blasis, sotto le spoglie di Venere che scherzava con gentil vezzo con Cupido, e colle più care lusinghe innamorava un Baccante. In questa danza classico-comica, la Ferraris di certo si ricordò ciò che scrisse il Blasis nel *Manuel complet de la danse*, cioè: « Les attitudes, les arabesques et les groupes qu'offrent les peintures, les bronzes et les marbres qui nous sont parvenus des fouilles d'Herculanum et de Pompei, ces précieux monumens de l'antiquité, qui honorent le pinceau, et le ciseau grecques, doivent servir de modèles d'étudets au peintre, au sculpteur, et peuvent aussi être très-utiles à l' art de danser. L'imitation des *à-fresques* des Loges du Vatican, d'après les délicieux desseins du divin Raphaël, sera de même très-avantageuse et aux compositions du chorégraphe et à l'exécution du danseur... —

Digitized by Google

Appo i lari domestici Finèo,
Agli intenti narrava i valicandi
Pelaghi, e il fine dell' ardite gesta.
Udite, udite, già non lice al vate
Il vel dell' avvenir rimover tutto,
Pur tanto l'alzerò quanto il tremato
Nume l' assente. Io gli svelati arcani
Troppo ardito profeta ancor ripento
Per lo sdegno del Dio, che scuri e monchi
Vuole i sacri responsi, onde ai mortali
Punga il bisogno di celeste aìta:
Questo or ponete in cor, m' agita il Nume.
Le due rupi Simplegadi parranno,
Tosto che sciolti da me avrete i funi,
Nelle angustie del mar: nè mai cred' io
Le varcasse mortal. Perchè non stanno
Sovra salde radici, anzi sovente
Si concorrono incontro a riunirsi;
E molta allor dal mar balza sovr' esse
Onda spumante, e l' aspro lito intorno
Gagliardamente freme. Ora il mio detto
Vi scolpite nel cor, se saggi e pii
Il mar solcate: a volontaria morte
Non gittatevi folli, e voi non vinca
Giovanile furor. Tenti i destini
Una colomba in pria; però dal legno
Liberatela ai voli: e quando illesa
Fra le Plegadi varchi all' ampio Eusino,
Più non tengavi indugio. Ma di tutta
Forza remando quest' angusto mare
Lieti solcate: perocchè lo scampo
Nelle braccia più assai che nelle preci
Allor fia posto. Ed imperò tutt' altra
Cura obliando, a ben oprar di remi
Animosi attendete. E già non vieto
Porger prima preghiere agli immortali.
Ma se fra scogli la colomba pere,
Ritorcete la prua: mortal demente
Quel che cozza co' Numi! e non potreste
Evitar delle rupi il mortal fato,
Quando tutta di ferro Argo pur fosse.
Miseri, ah! no non vi gittate al varco,
D' esti oracoli in onta, ancor che a' Numi
Più odioso tre volte e più dispetto,
Ch' io non son mi crediate: ah! non ardite
Senza l' augure augel spingervi innanzi.
Questo il vate divina, e questo fia.
Se dal concorso delle rupi illesi
Uscirete nel Ponto, e voi di tratto,
Bitinia sempre a vista avendo e ad occhio,
Navigate a dilungo, insin che il Reba,
Fiume veloce, oltrepassando, e il Negro
Capo radendo diveniate al porto
Dell' isola Tineide. Indi salpati,
Dopo non molto mar, darete i funi
All'opposto terren Mariandino.
Ivi è la scesa inverso Averno, e 'l capo
Ivi s'estolle d'Acherusio e sporge,
Cui nell' imo fendendo il vorticoso
Fiume Acheronte, da un baratro sgorga
Di larga bocca. Nè lontan di quivi
Vogherete d'intorno ai molti colli
De' Paflagoni, cui regnò primiero
Pelope l' Enettejo, e di lor stirpe
Lui vantan padre. Vèr la plaga Artoa
Surge una punta là, da tutte parti
Ardua, superba, che Carambi ha nome.
Si disperdono rotte in suo colmigno
D'Aquilon le procelle: a tanta altezza,
Laddove a lungo in mare si protende,
La punta assurge. A chi girolle intorno
Lunga s' apre una piaggia, al cui confine
Per lo sporgente lito, Ali i suoi flutti
Con orrendo fragor devolve a foce:
Indi l'Iri più su, minor riviera,
Con sue limpide linfe al mar fluìsce
Placidamente. Curvasi più avanti
Lungo braccio di terra: ed al disopra,
Dopo lungo per terre ampio discorso,
Sbocca in tranquillo seno il Termodonte
Alla Temiscirèa punta vicino.
Ivi è 'l pian di Döante e delle Amazzoni
Le tre cittadi: e i Càlibi più avanti,
Sovra ogni altro mortal laboriosi,
Esercitan le terre aspre, ritrose,
Intenti sempre ad operar nel ferro.
A canto a lor di sopra al Geneteo
Capo di Giove, che gli ospizii ha in cura,
Alloggia il Tibaren, ricco d'armenti;
Siedon oltre a costoro i Mossineci
Di selvoso terreno abitatori
E di falde montane, ed han per casa
Torri di legno. Di colà partiti
Leghercte a una piana isola i funi,
Gli impronti augei cacciandone a tutt' uomo,
Che innumerati le funestan tutte
L' erme compagne. Ivi marmoreo templo
A Gradivo poneano Otrera e Antiope,
Reine delle Amazzoni, allorquando
Vi guidaron le schiere. Ivi dal mare
Splenderavvi ineffabile vantaggio;
E però d'afferrarvi io benvogliente
Assai vi prego. Ma perchè di nuovo
Sul mio capo le olimpie ire raccolgo
Tutto squarciando del futuro il velo?
Oltre l' isola fiera e il suolo opposto
Il Filiro soggiorna, indi i Macroni,
Indi la folta de' Bechiri; han stanza
Appo questi i Sapiri, a lor vicini
Albergano i Bizeri, indi è la sede
De' bellicosi Colchi. Ma vogate
Finchè l' intimo pelago v'accolga:
Ivi scorrendo per lo suol di Cita,
Di lontano dai monti Amarantei
E dal campo di Circe, il vorticoso
Fasi gitta nel mar l' ampia corrente.
A sue foci la nave rivolgendo
Voi d'Ecta Citeo surger vedrete
Al ciel le torri, e il bosco di Gradivo
Brune stendere l' ombre. Il vello d' oro,
Che di cima d' un faggio in esso pende,
Orribile a veder custode un drago,
Qua e là appuntando gli occhi truci; e mai
Nè la notte nè il dì sonno li doma.
Sì disse il vate; e un subito terrore
I Minii prese, e da stupor colpiti
Tacquer lung' ora. Alfin disse Giasone,
Ansio al presagio delle meste sorti:
Nel lume del tuo dir ben veggo, o veglio,
Di nostro navigar perigli e meta;
Veggo con quali auspicj infra le orrende
Rupi cogliere il varco. Or narra avanti,
Che gran desio ne stringe di sapere
Se da cotali strette alfin campati
Ellade rivedremo. E per che guisa,
Tante risolcherò marine vie
Io d' ignari compagni ignaro duce?
Poichè del mare al lembo e della terra
Surgon le torri della Colca Eea.
Al qual dimando fe' risposta il vate:
Sol che l' orride rupi illeso varchi,
Figlio, fa core: in tuo redir d' Eea
Un Olimpio avrai duce, e assai fien teco
Nel tuo girne ad Eea. Pur sempre, o amici,
Dell' amorosa Dea la scaltra aita
Vi consiglio implorar, chè dal suo nume
Pende l' inclito fin dell' alta impresa.
Andria senza responso ogni altra inchiesta.
Diceva e l' ampio tra la terra e gli astri
Volo allor raccogliendo i Boreìdi
Nel cortile balzar coll' agil piede;
Assunser tutti di lor seggio i prenci
Nel desio di vederli; e tosto Zete,
Ancor del volo e della caccia anelo,
Agli intenti narrò quanto da lunge
Fuggir gli augelli, e d'Iride il divieto
E il grazioso giuro e il rintanarsi
Delle atterrite belve entro il Cretese
Antro profondo. L' agenòrce case
Fean sonar di letizia a quel racconto
I prenci tutti, ed al vegliardo il core
Apria dolcezza. Allor più d'altri lieto
Gli si volse Esonìde, e così disse:
Fu per certo, o Fineo, qualche celeste
Che a ritornarti voluttà di mensa
Dall' Ellade lontana, i Boreìdi
Spinse pietoso. Oh! se a quel Dio piacesse
Riaprir tue pupille al dolce lume!
Tanta gioja io n'avrei, quanta in quell' ora
Che il caro io rivedrò tetto materno.
E doloroso rispondeagli il vate:
Perenne indeprecata è la mia notte,
Figlio d'Eson, chè la pupilla è spenta.
Oh! quanto tarda a me che morte giunga!
Gioja allor mi godrò di tutta luce.
Queste alterne parole eran tra loro,
E quindi a poco il raggio mattutino
Risplendette a' parlanti. Intorno al veglio
S'assembraro i vicin, che numerosi
Avean costume pria che il cielo albeggi
Alle mense recar d'Agenoride
Sua profferta ciascuno. Ed egli a tutti,
E a cui pur fosse di presenti scarso,
Apria fido i responsi e profetando
Scioglica molti da guai, tal ch' ivi sempre
Era di donator calcato e folto.
Con lor venne Parèbo, il più diletto
Capo al vegliardo, ed esultò di gioja
Nell' aspetto de' Minii. Perchè ad esso
Divinato già avea, che stuol di prodi
Dall'Ellade vogando inverso Colco
Legherebbe le funi al suol di Tini,

---

lorire il disegno dell' autore, all' alzar della tela presentava un aggradevole colpo d' occhio, con un popolo di ninfe che riposavano sovra ripe muscose sparse qua e colà in ben disposti boschetti. Le Grazie comparvero ben tosto dal bel mezzo di un padiglione di verzura che sorgeva in fondo al palco. Rare volte vedemmo più gradita rappresentazione di questa. L' ingegno col quale il signor Paolo Taglioni scelse il *passo* da eseguirsi da ciascuna delle compite artiste, cui fidava la personificazione delle Grazie, ebbe a spiccare chiaramente. Madamigella Ferraris, nel di lei *a solo*, brillò ancor più che in addietro, tutta spiegando la sua possa maravigliosa in questa bene immaginata palestra colle attraenti sue compagne, Maria Taglioni e la inimitabile Carlotta; tutti i suoi sforzi furono rivolti ad acquistarsi un primato, che noi dobbiamo per giustizia convenire aver essa appunto ottenuto con pieno successo. I suoi *passi* furono rimarchevoli per una prodigiosa facilità, che andò di mano in mano crescendo sino ad ottenerne il più maraviglioso effetto senza che si appalesasse la benchè minima difficoltà, trasparendo in essa mai sempre un' aria gentile di calma e di poetico sentire. Nell' ultimo sorprendente passo che ella danzò, ebbe un continuo trionfale successo, esempio raro nei fasti di questo teatro. »

Raccogliamo poi da altri giornali che l' apparizione della Ferraris al Teatro di S. M. fu un colpo di fulmine per gli idoli danzanti più in voga e pei loro adoratori. Essa tutto vinse, e ottenne piena vittoria, suggellata dal magnifico trionfo còlto nel *Passo delle Grazie*, ov' ella emerse colla sua seducente danza, coll' animata espressione, colla leggierezza, colle sue punte che sembravan acciajo, al cui vigore tornava facile perfino l'*ottava*, col brio, coll' incantevole assieme della persona e della sua danza. La Ferraris rappresentò in quel terzetto la parte di Aglaia, la più giovane e la più soave delle Grazie; Talia ed Eufrosina furono raffigurate dalla Grisi e dalla Taglioni. Il publico prodigò alla nostra danzatrice applausi e fiori, le fece replicare i pezzi e più volte la chiamò al proscenio. — Il *Weekly Times*, il *The Sun*, e tutti gli altri giornali della capitale britanna recano in proposito conformi parole di pienissima lode, e mostrano così in quanto onore ed oltremonte e oltremare sia tenuta la famosa allieva de' conjugi Blasis e lo sien pure le altre italiche danzatrici, come il sono dapertutto le nostre valorose alunne di Euterpe. Innanzi a questo nuovo miracolo dell' arte italiana dicasi or dunque: Il primato del ballo appartiene all'Italia.

ECO DE' GIORNALI.

È prossima la publicazione in Parigi di un' opera grandiosa in quaranta volumi, del signor De-Balzac, che porterà per titolo: *L'Europa, romanzo antisocialista.* — La stampa leggiera parigina fa gran chiasso di questa publicazione, e si vocifera che qualche tipografo milanese, cosi dice l'*Artista*, ne stia progettando la traduzione italiana.

— Nella seduta dell'Academia di Parigi del 6 corrente, il signor Pouillet fece un rapporto sul telegrafo di Forment. Esso scrive immediatamente tutte le notizie con la matita. La matita fa 2000 movimenti al minuto, e l' inventore spera di aumentarlo a 4000 movimenti, ovvero a 1000 lettere scritte chiaramente.

Digitized by Google

E le Arpie caccierebbe dal Saturnio
A sè misero aditte. Or poichè tutti
Di parole profetiche assennati
Congedava Finèo, solo a Parèbo
Ed agli eroi fe' di restarne invito.
Questo ei poscia inviò, sollecitando
Perchè tosto conducagli l'agnella,
Fior dell'armento: e, lui da' tetti uscito,
Dolce in voce si volse a' pellegrini,
O amici, iniqua non è già nè ingrata
Tutta umana progenie: e tal per fermo
Non è questo mortal, che a me ne venne
I suoi fati a spïar. Stagion si volse,
Che quanto più a' lavori egli era atteso,
Tanto più sempre con suo rio pungello
Povertà l'affliggeva: a mesto giorno
Seguìa giorno più mesto, nè tranquilla
Splendeagli un'ora. Tal scontava il fio
D'una colpa del padre: il qual, movendo
Tutto solo pe' monti a fender piante,
Le preghiere spregiò d'un'Amadriade,
Che con meste parole, in suon di pianto
Dolcemente il premea, perchè la scure
Da una quercia astenesse, a lei coeva
E grazioso da più soli albergo:
Nondimen la tagliò, giovenilmente
Superbo e incauto: ed imperò la Ninfa
A lui diede ed a' figli atra sventura.
Non appena Parèbo interrogommi
A me fulse quel fallo, e porre un' ara
Alla Tiniade Ninfa il persuasi,
E sopravi espïanti ostie offerirle,
Deprecando da sè la dispettosa
Paterna pena. Sì potè Parèbo
Il capo alle celesti ire sottrarre,
Nè obliommi giammai nè mi neglesse:
Nè si parte da me se non al tardo
E contro grado assai, tanto ei si piace
Di sedersi compagno a un infelice.

Giuseppe Rota.

TEATRI E SPETTACOLI.

FERRARA. — Il 18 maggio ebbe luogo al Teatro Bonacossi la prima rappresentazione dell'*Imelda de' Lambertazzi*, nuova opera del giovane maestro Pasini, che ottenne successo quanto dir si possa felice e pieno d'applausi a tutta lode così dell'autore della bella e immaginosa musica, come de'valentissimi artisti, la Bovay-Pizzigati, il Bernabei e Pizzigati. Ecco in proposito come si esprime la *Gazzetta di Ferrara*. « Il nuovo melodramma *Imelda de' Lambertazzi*, parole di Camillo Boari, e musica del giovine maestro Timoteo Pasini, entrambi ferraresi, fu per la prima volta prodotto sulle patrie scene del nobile Teatro Bonacossi nella sera di sabato 18 corrente. L'abilità conosciuta del prelodato maestro, il suo genio in altre occasioni spiegato, avevano di già disposto una favorevole prevenzione per questo suo grandioso lavoro, la quale non andò punto smentita, ma fu anzi superata dal felicissimo esito. Se il Boari si distinse nell' ottima tessitura dello spettacolo e nell' azione storica, il Pasini si segnalò nell' avere maestrevolmente vestito i concetti e le parole del dramma con forme musicali le più adatte e sublimi; cosicchè la prima produzione del medesimo fu per lui un vero trionfo. Riservandoci nel prossimo numero a dare più precisi ragguagli, e una degna illustrazione della novella opera che accresce decoro a questa patria, diremo che i fragorosi applausi diretti alle singole di lei parti, le spesse chiamate sul proscenio, i fiori e le corone gettate al Pasini non erano effetto di un vano malinteso entusiasmo, come talvolta avviene, che sempre travisa il bello; ma fu vera e salda conseguenza del merito sanzionato dai molti intelligenti. L'eletta degli onorevoli artisti Bovay, Pizzicati, Bernabei, non poteva meglio prestarsi nella esposizione del canto, nè meglio la valentia dei professori d' orchestra nella precisa esecuzione istrumentale. Il nuovo scenario, lo sfarzoso vestiario, e tutt'altro insomma, rendeva lo spettacolo degno, non già d'un teatro ausiliare come il Bonacossi, ma d' uno de' principali teatri italiani. »

GENOVA. — *Teatro Carlo Felice. — Lo spirito danzante*, nuovo ballo fantastico di Giovanni Casati. — Finalmente la sera del 22 maggio riapparve la signora Wouthier-Casati, sebbene non ancora affatto ristabilita dalla storta al piede, ond'ebbe a soffrire a lungo, ad onta degli increduli che negavano prestarvi fede, ai quali mi sia lecito chiedere per qual ragione da altri supporre si vorrebbe che una ballerina che piace non solo veramente, ma che forma le delizie di un publico, possa fingersi ammalata? E come? e dove?... di una storta in un piede!!! Basta, di ciò è meglio tacere. Il fatto è che la signora Wouthier fece la tanto desiderata sua ricomparsa sulle scene del nostro gran teatro, nel nuovo ballo fantastico, *Lo spirito danzante*, di composizione del Casati, nel qual ballo la parte della protagonista è sostenuta mirabilmente da lei. Certo è del resto che il Casati compose un bellissimo lavoro, talchè, quand'anche non godesse già la fama che gode, basterebbe questo ballo per acquistargli riputazione nell' arte coreografica; è vero altresì che la gentile sua consorte influì moltissimo al successo di questo ballo, ed il Casati aveva ben ragione di non volere che altra danzatrice, tranne sua moglie, vestisse la forma del suo *Spirito danzante*, che per verità le si attaglia ottimamente, mentre nella danza della signora Casati trovi un non so che di leggiero, di poetico, di celeste che veramente fa imparadisare tutti coloro che la riguardano. La Wouthier non poteva apparire più amabile, più leggiadra, più ricolma di vezzi di quello che ci è dato vederla in questa parte. Quanto è gaja e disinvolta in ogni sua posa, in ogni suo atto nelle danze! Essa poi si mostrò mima sotto qualunque forma intelligentissima, talchè divenne incontanente l'eroina della rappresentazione. La signora Casati ha ben poco da richiedere dallo studio; appena apparve sulla scena questa celestiale creatura, fu ravvolta da un turbine d' applausi che le rinnovarono la certezza della stima e benevolenza in cui è tenuta dal publico genovese. — Un passo a tre, magnificamente composto dal Casati, ed eseguito dalla Wouthier col valentissimo Mochi e colla Lamanta, ci parve cosa tanto leggiadra, che ad esprimerne tutto il bello troppo avrei a dire, basti sapere che ad ogni passo, ad ogni gruppo dell' adagio, lo spettatore non poteva trattenersi dall' irrompere in fragorosissimi applausi, così all' allegro ed alle variazioni, ed in ispecial modo a quella della Casati vi furono applausi ripetutissimi, come pure alla stretta del passo, di modo che alla fine furono ridomandati più volte al proscenio. Un ballabile di vendemmiatori, fra mezzo al quale la Wouthier eseguisce una bellissima variazione, piacque parimenti; nella coda di esso hanno pure una rientrata la Casati ed il Mochi, che furono applauditissimi, e così tutto il resto del ballabile, talchè alla fine il compositore dovette affacciarsi al proscenio. Segue l'azione assai lodevole. — Nell'atto secondo, in cui appare in tante maniere questo spirito danzante alla vista del suo amante, andò benissimo il macchinismo, di nuovissimo congegno, ciò che fruttò lodi al Casati, che trovò del nuovo inventandolo, lo che è difficile in oggi, e meritò encomio al macchinista, che perfettamente comprese l'idea del compositore. Infatti fu tanta la maraviglia del publico per l' esattezza dell' esecuzione, e per la rapidità con cui si succedevano d' una in l' altra queste visioni, che si dovette sospenderne per un momento il corso onde poter lasciare il campo che l' applauso cessasse, e frattanto il coreografo dovette mostrarsi di bel nuovo sul palco. — Il terzo atto rappresenta il recinto destinato al riposo delle Vili, bellissima decorazione, soggetto di maniera assai ben trattato, perlochè il pittore signor Candido fu invitato al palco per ben tre volte. In questo atto il duca Roberto corre in traccia della sua amante Gilda, una delle Vili, e qui ha luogo un gran passo a due coll' accompagnamento delle seconde ballerine; ossia l' affascinamento col quale le Vili costringono Roberto a danzare con esse fino a perdervi la vita. Questo gran passo, o ballabile, è un lavoro di siffatta bellezza da non potersi descrivere, nel quale si scorge tutta la poesia del coreografo. Non è poi a tacersi che la Wouthier vi va facendo di bellissime cose, e che il Mochi colla sua straordinaria forza fa prodigi di bravura, e coopera così degnamente al buon successo. Talchè fra la squisitezza della composizione e la perfetta esecuzione l'esito raggiunse il fanatismo, epperò, calata la tela, si volle rivedere al proscenio così il compositore come gli esecutori le tante volte, che mal si potrebbero numerare. Il Razzani e la Ravina, quantunque non abbiano una parte di grande importanza, pure si mostrarono, come sempre, artisti di vaglia, ed ebbero anch' essi ad affacciarsi al proscenio in un cogli altri. *F.*

VENEZIA. — *Teatro Apollo.* — Il *Nabucco* di Verdi. Il 25 maggio si produsse a queste scene il capolavoro della moderna scuola, ch' ebbe, ad onore della musica e dell' esecuzione, immenso successo, nè invero poteasi interpretarlo con maggior bravura ed impegno di quello che fecero Carolina Rapazzini, Vincenzo Prattico e Stefano Scapini. Primo a comparire si fu quest'ultimo, che disse da vero ed eccellente artista la sortita di Zaccaria, e così pel canto come per l' azione, si meritò applausi senza fine e tre appellazioni. Accoglienze festosissime ebbe la Rapazzini al suo primo uscire in iscena, nè vi fu frase nel terzetto che non le valesse caldissimo applauso. Applausi altrettanti furon vôltiai Prattico (Nabucco) nelsuo bellissimo pezzo: *Tremin gli insani;* applausi clamorosi all' adagio del finale, e due volte vennero ridomandati, calata la tela, gli artisti. — Nel second' atto, anche maggiore, se pure il potea, fu il trionfo della Rapazzini nella sua cavatina; bella, animata attrice-cantante, ella disse con tale un piglio di arte insieme e di sentimento quel pezzo, che gli applausi traboccarono da ogni parte quasi ad ogni frase, e divennero poi di tutto entusiasmo nelle cabalette. Indi quattro volte fu riappellata. Il gran finale del second' atto, applauditissimo, fruttò ai cantanti due appellazioni. — Nel terz' atto il duetto famoso fra Nabucco ed Abigaille, fu coperto da incessanti acclamazioni, nè potea per vero essere cantato con miglior accordo, con accento più sentito: due volte furono indi ridomandati. L' aria di Zaccaria, espressa magnificamente dallo Scapini, gli fruttò applausi e chiamata; altrettanto al Prattico l' aria sua, detta pure con molto effetto. Indi fu applaudita eziandio la preghiera di Fenena, la signora Rosati; poi viva e plausi al pezzo: *Immenso Jehova*, che coronò trionfalmente l' opera, il cui esito non lasciò addietro, se non vinse per avventura gli splendidi successi riserbati su tante scene a quest'opera fortunata. — Per terz' opera si darà l'*Attila*.

TRIESTE. — Il 22 maggio al Teatro Grande si rappresentò dalla compagnia Lombarda il *Fausto* di Goëthe, produzione difficile oltremodo, la cui recitazine non può tornare gradita in Italia, ove non concorrano alla medesima straordinarj mezzi, che di rado vantano le nostre comiche truppe non ajutate da sussidj di governi che le mettano in grado di avventurarsi a gravi dispendj e cure, che superano ben di spesso le forze de' privati. Il Morelli però, cui non a torto arride fortuna, che gli porge così il destro di tentare ciò che ad altri è vietato, fra parecchi capolavori stranieri, ai quali pose mano, scelse anche il *Fausto*, ed ebbe il contento di vedere aggradita l'opera sua, che tende con manifesta alacrità e disinteresse all'incremento dell'arte fra noi. Tutto ciò che si richiede per decorare opportunamente e magnificamente lo spettacolo, tutto ciò che vuolsi alla diligente recitazione del dramma, fu con bell'accorgimento messo in pratica, e le decorazioni, dipinte, per ciò che spetta alle apparazioni, dal signor Angeli di Torino, e per ciò che appartiene alle scene, dal valente milanese signor Moja, riuscirono di bellissimo effetto, e rendettero compiuta l'illusione, mentre, a lode degli attori, l'interpretazione del poema drammatico esser non poteva migliore per avventura. Il Morelli, cui deesi primieramente encomio per tutte queste belle cose, espresse con mirabile verità la parte varia e difficile in sommo del protagonista, immedesimandosi nel concetto dell'autore, a tale che riscosse applausi lunghi e ben meritati. La Sadoski, così quando dipingeva il carattere dell'ingenua innamorata, come quando mostravasi in preda a'rimorsi, esprimeva mirabilmente la propria parte, cogliendone il ben meritato compenso d' applausi. Raffaele Balduini, attore di rara intelligenza, raffigurò il Mefistofele con tale un'arte, con sì profonda ed accorta simulazione, da compiere l'illusione, e far che lo spettatore ammirasse i sublimi tratti onde l' autore scolpì quel terribile personaggio. Anche il Majeroni nella parte del fratello di Margherita fu più volte applaudito. — Il 23 si diede la *Clotilde* di Soulié, in cui somme lodi s' acquistarono la Sadoski, il Balduini e il Majeroni. — Il 26 la compagnia diede fine alle applauditissime sue rappresentazioni a questo teatro, al quale, come annunziammo, tornerà la ventura primavera.

TORINO. — Diamo luogo ben volontieri alle seguenti linee, che sono generoso sfogo d' un animo altamente artistico, d'un animo che sente, ben addentro ciò che pur tanti dispettano, l'obligo della gratitudine.

Gentilissimo signor Alemanni!

« Ho letto con vera soddisfazione dell' animo mio l'articolo ch'ella si compiacque dettare nel giornale *La Fama*, intorno all'opera da me composta pel Teatro Sutera, e le ne rendo le più sentite grazie. Le lodi ch'ella pensò meritasse il mio lavoro mi faranno sprone a tentarne più maturamente di nuovi. Mi fo tuttavia coscienzioso dovere di invitar la sua gentilezza ad un nuovo favore, cui spero non mi negherà, trattandosi di rendere una ben dovuta giustizia, e soddisfare ad un bisogno del mio cuore. Le cortesie innumerevoli di cui mi furono larghe molte famiglie in questa ospitale città, mi procurarono la fortuna di vedere esposta e gradita l' operetta di cui è parola; ma non è men vero che in patria ebbi ed ho generosi protettori, fra' quali primo il signor marchese Pietro Araldi di Cremona, la cui munificenza e bontà a mio riguardo non ebbero e non han pari, e tal che duolmi non aver parole atte ad esprimere quella riconoscenza che solo può adeguatamente sentire un cuore che riconosce in quell'egregio signore un vero benefattore, un padre amoroso.

« Porto viva fiducia ch' ella vorrà degnarsi di far sì che questa mia dichiarazione sia publicata nel giornale stesso in cui vide la luce il suo articolo, e frattanto le confermo i sensi di perfetta stima e considerazione. »

25 maggio 1850.

Devotissimo ed obbligatissimo servitore
Luigi Madoglio, maestro.

— 25 maggio. — Al Teatro Sutera, non sappiamo il perchè, bensì argomentando da quanto ci viene raccontato, a cagione d' abbassamento di voce del basso Gardella, l' ultimo scritturato da quel impresario signor Cotta per la rappresentazione della *Pomata bianca* del Madoglio, vennero da due giorni sospese le recite di detta opera. Ricomincieranno però domani 26 maggio; intanto fu riprodotta la *Regina di Golconda* che sempre più piace perchè memoria dell' infelice Donizetti. — Al Gerbino la compagnia Romana, dopo l' avere replicato il tanto applaudito dramma del Chiossone da Genova, *La suonatrice d' arpa*, azione veramente italiana, e non gallica stravaganza; il Domeniconi diede jeri sera il *Filippo* dell' immortale Alfieri, in cui, se la Ristori fu molto applaudita per la buona declamazione del verso, gli altri tutti davvero non le rimasero addietro, principalmente il Domeniconi stesso sotto le spoglie di Filippo, chè puossi appellarlo il tragico in persona. Anche nel *Bruto I*, la più popolare tragedia dell'illustre Astigiano, datasi il 14 maggio, il Domeniconi sostenne la parte del protagonista impareggiabilmente. Non è quindi a stupire se il publico torinese, il quale non tralascia di correre ogni sera a tributare i proprj omaggi alla Ristori, appellandola la divinità della scena, non tralascia del pari dal porgere i più caldi encomj a tutti gli attori della compagnia, principalmente al Salvini che (torniamo a replicarlo) nell' ultima scena della *Suonatrice d'arpa*, pareggiò assolutamente il Modena, suo illustre maestro, non che al Belotti, al Piccinini, al Gleck, non eccettuate la Job e la Santecchi, che tutti veramente ci vanno racconsolando ogni bel giorno in mezzo a tanto deperimento del Teatro Italiano. — Per la serata del Bellotti sappiamo che il suo amico Chiossone gli ha già spedito da Genova il suo nuovo dramma: *Una donna del popolo*. — Al d'Angennes, dopo la partenza di madamigella Farguell, tante furono le smanie di que'signori infranciosati, che il direttore, signor Adler,

Digitized by Google

non sapeva più come fare. In buon punto però ecco sorgere uno straordinario fenomeno, un comico di maravigliosa abilità, il vecchio Lepeintre, il quale co' suoi lazzi, col suo gesto, coll' eloquenza del suo sguardo fa meravigliare. Vecchio com' è egli sa eseguire sì bene ogni carattere che i personaggi da lui rappresentati sono personificati con una straordinaria potenza d' imitazione, sia nel serio che nel comico, da non essersi veduto l'eguale tranne il famoso Vestri. La signora Leblanch, sostituita alla Fargueil, è anch'essa artista egregia; il nuovo acquisto poi del Lepeintre, compensa in parte le perdite del d'Angennes. — Al Circo Sales il Capella cedette il teatro per sei rappresentazioni alla compagnia equestre diretta dai signori Price, padre e figlio, i quali ne diedero già quattro, interpolatamente alle rappresentazioni del Capella, e fra queste jeri l' altro egli ci porse la sua beneficiata, già s' intende col Meneghino e con le solite arie buffe in musica nel dialetto milanese. Della quale sua rappresentazione egli debbe di certo restare sommamente contento, perchè il publico lo ama, in contraccambio del divertimento che il Meneghino gli reca colle sue facezie. — Al Wauxhall il valente professore Lassaigne, celebre magnetizzatore, e madamigella Prudence, la prima sonnambula d'Europa, attirano seralmente il publico che vi accorre in folla a persuadersi della realtà dell'influenza magnetica dimostrata con tanta evidenza di fatti, del che ritornano convinti e meravigliati anche i meno creduli. *L. Alemanni.*

VICENZA. (24 maggio). — Chi dicesse che la corrente stagione al Teatro Berico essere non poteva in pieno più fortunata per lieti successi, non direbbe che il vero, e di ciò si vide prova quant' altra mai bella e parlante nelle varie beneficiate che si vennero succedendo, d' alcuna delle quali abbiamo fatto onorevole menzione, riserbandoci ora a recar contezza di quella della gentile e brava prima donna Marietta Anselmi. Oltre lo spettacolo in corso, aggiunse questa il bellissimo duetto dell' *Elisire*, ch' eseguì insieme al basso-profondo Gallo-Tomba, e che fruttò ad entrambi applausi fragorosi e due appellazioni. La signora Anselmi, che tanto onore si fece ne' *Masnadieri*, si distinse del pari moltissimo nelle *Prigioni d' Edimburgo*, nelle quali, come già fu detto, il basso Gallo-Tomba tutte si cattivò le simpatie del publico sotto le spoglie di Tom. Il tenore Mora ebbe anch' esso in quest' opera lusinghiere attestazioni di aggradimento, viemaggiori però ne' *Manasdieri*, nei quali sostenne con tutta lode la parte di Carlo. — In quanto al ballo dobbiamo di bel nuovo far menzione del bravo Jorio, che compose di recente e produsse il 22 un terzetto, molto leggiadramente disposto e variato, ed eseguito coll' usato valore dallo Jorio stesso insieme alle graziose e valenti danzatrici Isabella Fleur ed Emilia Belloni. Il passo piacque all'entusiasmo, e meritò il premio di quattro chiamate ai tre artisti, che il danzarono con brio e bravura grandissima. Le variazioni dello Jorio specialmente fecero prorompere il publico in viva così clamorose, da rimanerne coperta la musica; ed al termine delle medesime per due o tre minuti il tanto ben accetto ballerino dovette rendere grazie al publico delle fattagli entusiastiche accoglienze.

TEATRI STRANIERI.

MADRID. — *Opera Italiana.* — Annunziammo già il bell' incontro dell' *Ernani*, in cui massime lodi colsero la signora Vittadini, il Mancusi e l'Euzet, ed ebbe un altrettanto lieto successo il tenore Eugenio Musich, che acquistossi con quest'opera il pieno favore del publico. *La Nacion*, recandone contezza, ebbe in proposito ad esprimersi così: — « Il tenore Musich fece maravigliare gli uditori che concorsero a questa rappresentazione timorosi di veder rinnovato l'inconveniente della *Gemma;* cioè che il tenore non istesse in voce, o francamente parlando, come molti pensavano, che del tutto l'avesse perduta. Ma davvero che la cosa andò ben altrimenti, e colle prime note della cavatina d' Ernani, nell' atto primo, il publico prontamente si disingannò. Il signor Musich con quella maestria, che gli intelligenti aveano già anteriormente in lui riconosciuta, spiegò una voce non molto estesa ma fresca, pastosa ed estremamente simpatica, sopratutto nel gran finale dell' opera, in cui ebbe tale esito, da essere costretto a replicare il cantabile suo con applausi strepitosissimi. Ci rallegriamo col signor Musich, che in questa guisa abbia dissipati prontamente i dubbj che intorno a lui erano insorti nel publico, ed egualmente ci congratuliamo colla signora Vittadini, che nella parte d' Elvira ottenne pieno aggradimento, come tutta l' opera in generale conseguì il medesimo effetto sotto ogni riguardo » Onore quindi alla Vittadini, al Mancusi, al Musich ed all' Euzet, che eseguirono bravissimamente l'*Ernani*.

NOTIZIE.

MILANO. — La Canobbiana tacque dal martedì della scorsa settimana in poi, e si addussero cento ragioni di questo inopinato silenzio, che fa andare errando gli abbonati, come anime in pena, intorno al teatro aspettando che se ne riaprano i battenti. *Linda* frattanto dormì sugli allori che vi colse in sì gran copia Sofia Cruvelli, di cui non udremo per lunga pezza il mirabile organo vocale, poich' ella si reca tantosto a Padova per la stagione della Fiera. E dormì del pari il *Furioso*, che pure sarebbesi riudito non senza piacere, e perchè musica bellissima e perchè eseguita dal Giani e dal Comolli non senza lode, tanto più che aspettavasi assai bene anche dalla signora Bianchi, che in appena tre giorni erasi addestrata al difficile cimento. Ed ora?...

— Abbiamo ricevute due lettere anonime piene di eccellenti consigli, ne' quali non avvisammo che un solo difetto: l' impossibilità di metterli in opera. In qualsivoglia esercizio, la parte pratica è per avventura la più difficile, ed è quella appunto che non si conosce da coloro che ti danno un avviso senza pensare al modo di porlo ad effetto. Non intendiamo con ciò dichiarci avversi a quelli che bramano la riforma del teatro drammatico italiano, ma vorremmo ch' altri avvertisse alla condizione dei tempi, nemica ai provvedimenti pei quali si richiede libertà d'azione e di sentire. — Del rimanente noi lasciamo volontieri la pietosa cura di non iscorgere nelle cose che il male, a coloro che trovano questa via d'ogni altra più facile per acquistarsi popolarità, e non temono recar danno pel semplice diletto di non dir bene. È un piacere come un altro; però non è conforme al nostro intendimento, e noi che amiamo la verità, al pari almeno di chicchessia, portiam fede che si possa, senza offenderla, preferire, dipingendola, i colori men disgradevoli e foschi.

— Il passato martedì per una di quelle strane combinazioni che accadono pure, quantunque contrarie all'utile delle imprese, tacquero ad un tempo i teatri di musica, ed il publico dovette oziare tranquillamente aspettando che il mercordì ne imbandisse lautamente al Re, al Carcano, alla.... ma no, chè il solo Teatro Re diede il *Don Procopio*, ed il Carcano, non sappiamo perchè, oziò pure, quantunque vivissimo fosse il desiderio di riudirvi il bello e fortunato *Poliuto*, che valse sì gran cumulo d'applausi al Landi primieramente, indi alla signora Castagnola ed al Monari, che fecero sorgere l' opera di Donizetti all' altezza cui si conviene ad un tanto capolavoro. — Non così riposarono i teatri diurni, i quali anzi s' affaccendarono ne' passati giorni con maggiore impegno per cattivare il publico, il quale si sparse infatti, permettendolo Giove pluvio, che riserbò alla tarda notte le sue procelle, da per tutto e principalmente alla Commenda, ove la compagnia Barracani e Colomberti è di buon dritto altamente festeggiata, riserbandosi le prime lodi ai capo-comici del gentile e del forte sesso, amendue artisti di quella vaglia e di quel grido che tutti sanno. — La Stadera, che frattanto fece succedere al balletto di prima *La scimia riconoscente*, il capo-lavoro de' balli zoologici (se così è concesso esprimerci), cattivossi per tal guisa favore appo il popolo, che vide con piacere l' interessante quadrupede, riserbato in addietro ai gran teatri notturni, scendere a dilettare le umili scene degli anfiteatri, e rise e giolì di buon cuore, ammirandone l'imitazione quasichè perfetta ad onore del bravo Paradisi.

— *Musica sacra.* Domenica, 26 corrente, in occasione della ricorrenza della festa della Beata Giannetta, celebravansi nella chiesa di Santa Maria della Passione le sacre funzioni con accompagnamento di musica. Era musica del chiarissimo professore Raj, l'autore delle famose *Tre ore d'agonia*, componimento che veramente è pieno della divinità del soggetto! Quegli armoniosi concenti, quando piani, quando forti, or poetici, or allegri, or tetri, or flebili con cui vengono espresse le sacre parole, imprimono nell'anima con un' insolita delizia, un penetrante sentimento divoto. — Alla sublimità della musica corrispose l' esecuzione, e ciò pure sia detto a lode dell' emerito professore, che anche la diresse e seppe con molto buon senso valersi di bravi artisti sì per la parte istrumentale che per la vocale. Meritano specialmente encomio i due artisti prescelti all' esecuzione della *sacra cantata*, e questi furono il baritono Gaetano Lovati, ad elogio del quale non ispanderemo lunghe parole essendo già ben noti i suoi pregi dalle prove di valentia da lui date in importanti teatri, nei quali spiegò i non comuni mezzi di cui va dotato per l'arte, ed il tenore Giovanni Golzi, fornito di una voce veramente simpatica, limpida, penetrante ed egregiamente educata. Come bene univansi quelle due voci! L'una tutta forza, tutt' anima, tutt' energia ed alla sua volta pur commovente, — tutta grazia, sentimento e dolcezza quella del tenore. Qual precisione d' esecuzione! Quanto bene intesa e quanto bene espressa era quella magnifica composizione!

Noi vorremmo che un tal genere di musica fosse meglio inteso e studiato da taluno de' nostri moderni maestri, che imprendono a trattare argomenti sacri e che non dimenticassero, nè la santità del luogo nè la maestosa grandezza del soggetto, ciò che accade talvolta ne' loro componimenti, per cui riescono adatti piuttosto ad un teatro che ad un tempio, o meglio nè all' uno nè all' altro. (*Art. Com.*) *A. L.*

REGGIO. — Abbiamo notizie di alcune beneficiate, fra le quali primieramente di quella recentissima, che ebbe luogo il 23 a favore di Fanny Salvini-Donatelli, encomiatissima prima donna, ricolma d'immensi applausi nella rappresentazione de' *Lombardi*, che valse pure un tanto lieto successo al Naudin e allo Gnone. Oltre i *Lombardi* la gentile cantatrice eseguì quella sera la cavatina e il duetto di Rosina con Figaro nel *Barbiere*, e furon queste due gemme di purissima luce, che sfolgorarono tra le perle dell' opera, e piacquero tanto sì l'una che l' altra, che si convenne ripeterli fra i viva del publico festante, che ammirò la versatilità dell' ingegno musicale dell' amabile Donatelli, la quale del pari eminente si mostra, o canti d' anima e di slancio, o tutto brio e piacevolezza fiorisca le deliziose fantasie di Rossini. Gnone rappresentò e disse la parte di Figaro per eccellenza, e fu a buon dritto ricolmo d' ogni più lieta esultanza d'applausi, fra i quali la Donatelli venne riappellata alla scena e sola e col compagno le cinque o sei volte almeno. Fiori in gran copia, e bellissime corone furono offerte alla bravissima artista, la quale ebbe il contento di vedere quella sera stipato, oltre l'usato, il teatro. — Precedentemente ebbe luogo la beneficiata di Rosina Clerici, applauditissima danzatrice, che è certamente il più bello ornamento del ballo. Lo spettacolo fu fiorito di parecchie danze nuove e belle, che le fruttarono appellazioni in gran copia, mentre le venivano gittati mazzi di fiori con eleganti nastri dal publico, che in buon numero accorse al gradito trattenimento.

VERONA. — L' *Elisir d'Amore*, ultima opera della spirante stagione, al Teatro Nuovo, ebbe ad interpreti Adelaide Cortesi, Cesare Soares, il Bartolucci e il Palmieri. La bellissima opera di Donizetti, rappresentata con rara bravura, dalla Cortesi specialmente e dal Soares, piacque assai e fruttò plausi in copia ed appellazioni agli artisti, ben inteso nessuno eccettuato. — Il 26 l'impresario signor L. Tirelli, diede di bel nuovo spettacolo all'Arena. — Il 30 corrente, celebrar si dovea l' apertura delle sale della *Nuova società del Casino*, che succede alla sciolta *Società degli Anfioni-Filocorei*, nello stesso locale.

FIRENZE. — Al Teatro de' Solleciti, il 16 spirante, ebbe luogo la beneficiata dell' applaudito tenore Ettore Irfré, che vi cantò con bellissimo successo la famosa scena nella *Lucia*, la quale gli valse applausi ed appellazioni, talchè si dovette poi ridarla ogni sera con sempre clamoroso incontro.

BOLOGNA. — All'Arena del Sole incominciarono con prosperi auspici le recite della drammatica compagnia diretta da Giuseppe Zanoni, di cui sono decoro e sostegno la Santoni, lo Zanoni, De-Rossi e Dario Bacci.

TORTONA. — La sera del 21 maggio fu una sera di vera festa, di cui da lungo tempo non si ricorda l'uguale; correva la beneficiata di Angiolina Negri, silfide gentile, la cui squisita danza la rende una fra le predilette alunne di Tersicore. La Negri ballò un passo a solo, la *Giardiniera*, e tanto piacque che fu forza ripeterlo; si produsse poi in un passo di carattere, la *Polacca*, ed il successo di questo fu sì clamoroso, fu tanta la grazia, lo slancio, la precisione con cui venne eseguito, che anche di questo il publico richiese la replica, e la gentile danzatrice accondiscese al generale desiderio. Annoverare le chiamate, descrivere l' applauso con cui venne festeggiata, è ardua impresa; gran quantità di fiori piovvero da tutte le parti del teatro, il concorso fu straordinario, il teatro era illuminato riccamente per cura d' alcuni ammiratori; fu una sera che ci rammenta l'anno dell'apertura. *P.*

MODENA. — Il famoso taumaturgo Philippe diede qui due delle sue serate misteriose che furono, per ciò che sentiamo, infelicissime. Il negromante sparve quindi ben presto e si trasmutò a Mantova.

È fra noi *G. B. Bencich*, primo baritono assoluto, reduce dal Teatro Italiano di Costantinopoli, ov' ebbe lietissimi successi, non facili per vero a conseguirsi su quelle scene, divenute ormai di grand' esigenza e cospicue. Egli è tuttavia disponibile per la corrente e per le venture stagioni.

È in Milano l' egregio tenore *Giovanni De-Vecchi*, reduce da Bukarest, ove ebbe successi quanto dir si possa felici. È questa, nella scarsezza in cui siamo di veri e buoni tenori, un' eccellente notizia per le nostre primarie imprese.

Recenti Scritture.

Virginia Cherubini-Lonati, prima donna assoluta, che cantò in carnevale con tanto successo al Teatro Carolino di Palermo, e in Firenze nell'Academia di Corte ed in quella recentissima della Filarmonica, piacque straordinariamente, fu dall' agenzia Lanari scritturata per il teatro della Pergola il Carnevale 1850-51 e seguente quadragesima.

Benedetta Colleoni-Corti, attrice cantante che va lieta nell'arte di sì bel grido, fu scritturata qual prima donna assoluta a perfetta vicenda, per il teatro di Padova, imminente fiera del Santo.

Angiolina Negri, bravissima prima ballerina danzante assoluta, fu dall'Agenzia Bonola scritturata in detta sua qualità al teatro di Padova, per l'imminente stagione della fiera.

Artisti disponibili.

Gustavo Euzet, il rinomato basso-cantante, che per la seconda volta fu scritturato alle scene del Circo di Madrid, e vi piacque, come già annunziammo, immensamente in più opere e crebbe nel favore del publico, che ora l'accoglie ancor più festevolmente di prima, rimane *disponibile* dal luglio prossimo in poi, tornandosene *in* quel torno in Italia.

Luigi Rinaldini, egregio primo baritono assoluto, che nelle stagioni di carnevale, quadragesima e primavera, fu onorevolmente rifermato al Teatro San Benedetto di Venezia, termina or ora i suoi lodati impegni a quelle scene e recasi a Milano, disponibile dal giugno in poi.

Il primo tenore assoluto *Giovanni D'Apice*, ch' ebbe nelle passate stagioni sì bell'incontro al teatro di Corfù, è disponibile per la stagione d' estate fino al termine del settembre, allorchè recar devesi al Teatro Carlo Felice di Genova, scritturatovi dalla nuova impresa per il venturo autunno.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 18

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEA

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La peña de los enamorados, VII. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Napoli*, *Verona*, *Livorno*, *Torino*, *Tortona*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzi musicali.

Appendice. — Teatro Carcano. — Avviso. — Risposta.

PREZZO D'ASS

Per un anno . . .

Per sei mesi . . .

PER LA MONARCH

sino ai confini

Per un anno . . .

Per sei mesi . . .

Un numero separato v

Lunedì 3 Giugno 1850. *Post fata resurgo.*

LA PEÑA DE LOS ENAMORADOS *.

VII.

Don Estevan per un momento dimenticò d'essere un captivo, e Lindaraxa obliò in quel mentre che era promessa sposa a Muza Ben Omar. Intanto pervenne a Granata una nuova che invase di spavento tutta la città. Alhama era caduta! I Cristiani, condotti dal marchese di Cadice, vendicarono le miserie patite dagli abitanti di Zahara sopra quella reale città. Sorpresi e saccheggiati, i Mori pagarono a caro prezzo quanto non provocati operarono. Muley Aben Haçen immediatamente si pose alla testa di un esercito di cinquantamila uomini, e marciò sopra Alhama nella speranza di riprenderla dalle mani degli Spagnuoli. Egli era accompagnato dal fiore della moresca cavalleria, tra cui v' avea Ibn Zeriab e Muza ben Omar, mentre la Corte, piena di costernazione, rimase al Generalife.

Le dissensioni di famigla, ch'ebbero per lungo tempo minacciato la pace della sultana Aïxa, e adirato l' altero suo spirito, eransi fatte notorie. Il re, dopo di averle dato una più giovane rivale nelle sue affezioni, minacciava di cangiare la linea di successione in favore della prole della sua favorita moglie; e non solo i diritti dei figli di Aïxa, ma ancora le loro vite erano in periglio.

La crudeltà e la violenza del carattere di Muley Aben Haçen, e l'imprudenza de'suoi provvedimenti contro i Cristiani, gli aveano alienati i cuori d'una gran parte de'suoi sudditi; la sua condotta verso Aïxa non facea che accrescere la sua impopolarità: i parenti della sultana erano potenti e numerosi in Granata, e di già ella si era determinata di detronizzare suo marito, e di far proclamare suo figlio Abu Abdallah re di Granata.

Durante questo stato di cose, Lindaraxa vide modo di trovarsi spesso col suo cavaliere captivo. La simpatia, che li attrasse mutuamente nel loro primo incontro, si convertì in una forte passione.

I publici avvenimenti intanto succedevansi rapidamente; Muley Aben Haçen, dopo di essere stato davanti Alhama tre settimane, fu costretto di levar l'assedio per l' inaspettato arrivo di un considerevole rinforzo di Spagnuoli, e mandò Ibn Zeriab in missione a' principi africani in ordine ad ottenere un fresco soccorso di truppe. Insofferente com' era di rassegnarsi alla perdita di una piazza sì importante, organizzò una nuova spedizione e ritornò all' assedio, deciso di strapparla dalle mani degli Spagnuoli.

La sultana Aïxa, sorretta dalla sua fazione, profittò dell'assenza di lui per preparargli la sua caduta. Intanto il palazzo fabbricato per la sposa di Muza Ben Omar era quasi all' ordine. Ibn Zeriab avea comandato che dovesse essere compiuto per la festa di San Giovanni, nel qual tempo volea si celebrasse il connubio di cui dicemmo.

La sera del 12 di quel mese un cavaliere tutto coperto di polvere e grondante di sudore arrivò a Granata recando la notizia che il re Ferdinando, alla testa d' una poderosa armata, marciava contro i Mori, affine di far loro levare l' assedio ad Alhama; che Ibn Zeriab era ritornato dalla sua missione senza aver potuto ottener nulla; e che per conseguente Muley Aben Haçen, veggendo l' impossibilità di contendere con una forza sì superiore alla sua, avea deciso di abbandonare Alhama a' Cristiani, e di ritornarsene a Granata. A tali nuove grande fu la costernazione nella città; ma in mezzo alla generale disperazione, qual dolore poteva essere comparato a quello di Lindaraxa? Conoscendo la perigliosa situazione, in cui questi moltiplicati eventi l' aveano posta, e veggendo che la crisi per lei si avanzava, seguì uno di que' disperati impulsi, che sono l'estremo spediente dell'infelice, quando ogni mezzo di esercitare la propria energia gli vien tolto. Il perchè aprì il suo cuore alla sultana Aïxa, e si affidò alla sua generosità, per esser tratta in un col suo amante dal pericolo che loro sovrastava. Non era che un mezzo, cioè una fuga. Sebbene Aïxa disaprovasse forte un tal mezzo, pure, tocca dalla disperazione della sua favorita, alla perfine non solo vi acconsentì, ma adoperò di tutto per la sua esecuzione. Con quella prontezza che caratterizzava tutte le sue azioni, trasse al suo partito il Moro, alla cui custodia erano affidati i Cristiani captivi di Ibn Zeriab; e promettendogli una nobile ricompensa, se fedelmente avesse agito nelle sue viste, gli richiese di favorire la fuga di don Esteban di Sandoval da Granata, protestando che l' interesse di lei e la privata mediazion dov' era la regina d non poteva essere mentre un moresco valicar la frontiera s eloquenza e dalla g mise cieca obbedien liberare don Esteba un tempo, procurare li, alle due dopo m estremità del bosc dall'Alhambra, uno per la persona che nella fuga.

Tutto fu puntua ordini di Aïxa. La n geva i suoi argente sonno — La sultan dopo d' essersi ritir traea per raggiugne nato. Quando le fu freno alle lacrime

« Il nostro corag tue lacrime, » diss Lindaraxa, altriment non abbia fiducia cui onore acconsen

« Oh! non teme entusiasmo, » e' sa dre, fratello, amante mi ha infuso una osa aspirare alle gio un fratello, egli m amante, mi adora; a rischio de' suoi

La sultana sospi questi accenti, il s stema di poligamia, mettane; ma nel de si allegrava di aver favorita.

« Questa fu la dusse a dar la nost diss' ella. « Le mo mille doppi che n la cristiana regina, una rivale nel cuo

* *La roccia degli innamorati.*

APPENDICE.

Teatro Carcano. — **Sesto Gran Concerto** diretto da Ernesto Cavallini.

(31 maggio.)

Onore alla folla! Quant' era bello a vedersi gremito di alto in basso d'una varia, festevole ed elegante moltitudine il teatro, talchè a fatica avresti rinvenuto un palco vuoto, un solo fra i centoventi, che dalle loro spaziose bocche mettean fuori tanti capi, quanti i poeti non ne appiccicarono mai alle loro fantasiose invenzioni, e que'capi intendeano desiderosamente tutti alla scena, d'onde sorgevano i nuovi concenti a sbramare le turbe fameliche di suoni! Indarno il cielo come di consueto, erasi rabbuffato nel giorno, indarno fra l'impeto del vento e de'lampi avea stemprato in pioggia qualche nube, mentre il settemplice arco-baleno stendeasi ripercosso per l'aere, chè le genti use a bravare il mal tempo, avviavansi nondimeno frettolose di buon'ora al teatro. Frattanto, dopo breve sfogo,

Già cheti erano i tuoni e le tempeste,

e arrideva il sereno a coloro che precocemente aspettavano di fuori finchè s' aprissero i battenti del Carcano: avvenimento singolare pei tempi che volgonsi ora, e che ricorda l' accalcarsi del popolo sul limitare del nostro maggiore teatro ne'giorni men avversi all'arte. Poi quando l'ombre faceansi fitte, accorrevano i cocchi, che versavano alla soglia del Carcano leggiadre donne e ricchi azzimati, e recava stupore come una tanta onda di curiosi capire potesse in quel luogo, che parea di certo angusto alla folla. Onore dunque a costei, che costante nel beneficio, mai non si mostra lenta o restia a compiere l'opera sua, a lode della città nostra, in cui v' ha sì gran numero di cuori generosi!

Nè invero i molti che convennero al Carcano ebbero a rammaricarsi di questa loro graziosa abitudine, imperocchè il Sesto Concerto, ultimo del primo abbonamento, offeria tante e sì belle cose, che rado o non mai è dato fruirne di altrettante ad un tratto. — Nella *prima parte* udivasi innanzi tutto una *sinfonia* scritta a bella posta dal maestro Giuseppe Winter, autore d' una *Clarice Visconti*, opera che prometteva in lui un alacre e fortunato cultore dell' arte melodrammatica, deserta pur tanto, massime nel tragico arringo, in cui non vanta per avventura tanti immaginosi scrittori quanti annoverar se ne potrebbero colle dita d' una mano. E mal fece il Winter, se argomentar vogliamo dall' anzidetta sinfonia, la quale ha un nonsochè di vario, pieno e vivace, che pur gli valse applausi, e reca fede d'ingegno pronto e disposto a così nobili studj. — Isidoro Trufli, giovane perito nel suono del violoncello, tasia del signor Kum verità e per astruser concertista, il quale le corde, che imitava affettuosi rimpianti, mente gradite fra'diffi stridenti e inamene. leggiadre invenzioni a quando a quando dalle soverchie lungh di molti applausi al nell' *Elisire* ridestò academia venne rav cantò benissimo, per lesano raro buon gust anche questa volta, prorompeva in voci certo di flauto eseg buon punto a dar strumentale sulla vo maraviglie è fabbro certista, che possied maggiore di sè per posizione, di cui è a diziosamente variata, dervi un mar di no

Digitized by Google

cherà di convertire alla sua fede la moglie di don Esteban de Sandoval: noi v' inculchiamo d'essere fedele alla religione del nostro popolo: rammentatevi che il sangue del Profeta scorre nelle vostre vene! »

Lindaraxa non iscolpì parola: ella era di già una cristiana in cuore: le lezioni del suo amante eran cadute sur un buon terreno, ed ella aspirava soltanto ad essere ricevuta nel grembo della pura religione, le cui dottrine le prometteano una seconda vita oltre la tomba.

« Dite alla regina, » continuò Aïxa, « che l'odio insensato di Muley Aben Haçen pel popolo di lei gli ha tolto l' amore del suo proprio, che la generosa moresca nazione ha sempre disapprovata la guerra per lui eccitata, e che noi pure la disapproviamo altamente. Fatele conoscere, che il primo pensiero di nostro figlio Abu Abdallah, cui la publica voce chiama al soglio in luogo di suo padre, sarà quello di rinnovare l' antico trattato, che per sì lunga stagione esistè tra Granata e Castiglia, purchè la pace sia fermata in modo da non recar onta alla nostra nazionale dignità. Cessate le ostilità, voi ritornerete una volta ancora tra noi: Ibn Zeriab perdonerà alla disobbedienza di sua figlia. »

G. M. Bozzoli.

ECO DE' GIORNALI.

Esposizione di belle Arti in Vienna. — Sembra, per quanto affermano i giornali, che l'esposizione ch' ebbe principio e fine nello scorso maggio, fosse notevole pel numero e per l'importanza delle opere messe fuori. Ammerling, il il più popolare coloritore di genere, noto anche in Italia, ove alcuni suoi dipinti s' acquistarono lode, espose parecchie tele assai commendevoli, innanzi alle quali soleva arrestarsi la folla. Guerman e Borsos trattarono con molta lode suggetti interessanti. Fra' paesaggi furono particolarmente encomiati quelli di Hares, Ronfl, Fischbach, Holzer Swimminger, Teodoro Ender e Stockler. Fra' ritratti ammiravansi di belle cose di Borsos, Reiter, Deckered, Eybl. Nel genere storico emersero Doblaschofsky, Binder ed Ignazio Ender. Piacquero pure le pitture d' animali di Ronfl ed Heike.

— **L'albero più antico della Canarie.** Un giornale spagnuolo dice che un viaggiatore che visitò di recente le Canarie descrive l'arbore più antico che abbiavi in quell' isole, la cui vecchiezza è attestata dalla tradizione che risale a' tempi remoti. Ha la circonferenza di nove jarde (braccio inglese, che è più lungo d' un quarto dell' italiano), è il decano della vegetazione dell' Isola di Santa Croce di Teneriffa, e pose le sue radici nella base del Teide o Pico di Teneriffa non lungi dalla città di Orotaba. Produce la resina conosciuta comunemente col nome di *sangue di drago*.

— **I secoli dell'Era Cristiana.** — Un giornale americano qualifica nel seguente modo i 19 secoli dell' era volgare. Il I secolo fu chiamato il secolo della *Redenzione*, — il II dei *Santi*, — il III dei *Martiri*, — il IV dei *Padri della Chiesa*, — il V dei *Barbari*, — il VI della *Giurisprudenza*, — il VII del *Maomettismo*, — l' VIII dei *Saraceni*, — il IX dei *Normanni*, — il X dell' *Ignoranza*, — l' XI delle *Crociate*, — il XII degli *Ordini Religiosi*, — il XIII dei *Turchi*, — il XIV dell'*Artiglieria*, — il XV delle *Innovazioni*, — il XVI delle *Belle Lettere*, — il XVII della *Marina* e del *Genio*, — il XVIII, del *Risvegliarsi dei popoli*, — e il XIX a piacere di chi legge — delle *Monarchie* o delle *Repubbliche*.

— Un tachigrafo inglese ha calcolato, che per regola generale un oratore del parlamento dice in un' ora settemila parole, e settemilacinquecento quando è riscaldato dalla collera e dall'odio contro qualcuno.

— Dal 1699 sino al 1803 le miniere del Brasile hanno somministrato all' Europa tant' oro per l' enorme somma di quattro miliardi quattrocentonovantuno milioni di franchi, senza contare centoventi milioni rimastivi per la circolazione del paese. — Le miniere poi di diamanti, statevi scoperte soltanto nel secolo scorso, hanno dato più di mille once di pietre preziose, e d' allora in poi diedero circa mille carati di diamanti all' anno.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Al Teatro del Fondo *Don Pasquale*, di cui già accennammo il felice successo, crebbe nel favore del publico da formare le delizie dei numerosi spettatori che accorrono al piacevole spettacolo, rappresentato con molta bravura specialmente dalla Marray, da De-Bassini e da Gennaro Luzio. — Il 25 davasi l' *Italiana in Algeri* di Rossini, che piacque assai e fu eseguita con rara eccellenza dalla Gabussi, da De-Bassini, dal Gennaro Luzio e da Miraglia, che cantò deliziosamente. Applausi molti ed appellazioni ebbero i cantanti. Ne riparleremo.

— Al San Carlo la sera del 30 maggio, per l'onomastico del re, davasi grandioso spettacolo co' *Due Foscari*, campo di tante glorie a De-Bassini principalmente, e col ballo nuovo di Salvatore Taglioni *Il ritorno d'Alfonso d'Aragona*, con musica del conte Gabrielli.

— Al Teatro Nuovo la *Cenerentola* ha fitto il chiodo, e piace così che più non vi piacerebbe nuova e fortunata musica; ben è vero che le nuove musiche non si accostano di molte miglia a quella della venerabile *Cenerentola:* da questo lato, d'uopo è convenirne, i vecchi hanno ragione. Vero è che le parti sì difficili e bellissime della protagonista, di Dandini e del principe Ramiro, trovarono nella Evrard primieramente, indi nel baritono Evrard dalla voce agilissima, e nel Remorini, tenore assai ben accetto, tre interpreti di gran vaglia, che non lasciano sfuggire nè una sola delle tante bellezze dell' opera, la quale è rappresentata con cuore ed intelligenza rara dai tre sullodati, meritandosi pure belle lodi il Cammarano nell' altrettanto difficile parte di Don Magnifico, che un caratterista volgare scambia agevolmente con qualche cosa di plebeo e scurrile. — A questo teatro, che lotta con coraggio, e spesso con tutt'onore col Fondo, si diede il *Don Pasquale*, la carissima inspirazione di Donizetti, e vi ottenne successo anzichè no lusinghiero, ad onore principalmente di Carolina Lusignani, attrice-cantante di molto merito, ch' ebbe il contento di vedersi accolta spesso con favore ed applaudita. Il baritono Evrard, il Remorini e Giuseppe Fioravanti, il protagonista, ebbero del pari a cogliere applausi di spesso.

VERONA. — Solennne apertura della Nuova Società del Casino, nelle sale dei Filarmonici. Inaugurata da una grande academia vocale ed istromentale, la sera del 30 maggio 1830.

Sotto l'egida del più eminente e cospicuo personaggio del regno Lombardo-Veneto, si formò la *Nuova Società del Casino, nelle sale dei Filarmonici* (quelle stesse, nelle quali, prima del suo disciogliersi, conveniva la società del Casino Anfioni Filocorei), composta di circa cinquecento socj. Lo scopo di codesta sociale istituzione, quello si è di offrire a quando a quando, almeno due volte al mese, de' variati trattenimenti consacrati ad Enterpe, ed altri eziandio a' quali presiederà la voluttuosa Tersicore, alternati d' altronde da svariati giuochi di conversazione. Quelle sale vennero decorate con ogni sorta di suppellettili, nelle quali spicca ad un tempo il buon gusto e l' eleganza. — Col giorno adunque del 30 spirato maggio s' inaugurò la solenne apertura con una grande academia vocale ed istromentale, alla esecuzione della quale, oltre i migliori professori dell' orchestra del Filarmonico, concorsero anche i già noti primi artisti di canto, che attualmente agiscono al Teatro Nuovo. La scelta poi del direttore di essa academia, il senno della egregia Presidenza non poteva non farla cadere nella persona del nostro concittadino, maestro Carlo Pedrotti, già noto pe'suoi musicali talenti tanto in patria come in tutta Italia e fuori, dei quali diede sì luminose prove con tre bene elaborati spartiti, che ad esso fruttarono la lode di bell' ingegno, e che furono meritamente encomiati: uno fra i quali specialmente, *La figlia dell'Arciere*, fu eseguito nella capitale del Belgio, la cui graziosa regina, per mostrare al Pedrotti il suo sovrano aggradimento, lo fece presentare d' una splendida gemma. Nè il Pedrotti montò in superbia pel munificentissimo real dono, nè per gli applausi costanti, di cui andò ricolmo per le ben concepite sue produzioni. Il Pedrotti appartiene all' eletto numero di que' pochi che, possedendo una mente atta a' più chiari concepimenti, sanno anche in altri trasfonderli, mercè una schiera bene ordinata di note armoniose, corrobolandole col senno e col più squisito criterio, ma però scevri di pretensione e d' orgoglio, il quale è il retaggio di coloro che si credono capaci de' più gran voli, mentre non si sollevano d'una linea matematica dalla polvere che si calpesta. — Eletto adunque il Pedrotti a direttore dell'academia suddetta, egli la combinò con varj scelti pezzi, tolti dalle opere del cigno di Pesaro, e di quello di Catania, come da quelle dell' immaginoso Donizetti, di Herold, Schubert e Weeber. Nella surriferita sera di giovedì adunque si aprirono le sale del Casino, nelle quali intervenne il fior della civil società, in cui brillava, per avvenenza d'aspetto, per grazia, per compitezza di modi e per eleganza di vesti, il sempre amabile e seducente bel sesso. La gran sinfonia dell'opera *Zampa* di Herold, diede principio all'academia, nella esecuzione della quale l' orchestra spiegò una precisione ed un accordo degni del più caldo elogio: adombrandola nel tempo stesso di belle tinte, sì che l' effetto ne riuscì mirabilissimo. Per ciò che spetta agli artisti di canto, senza accennare ad una ad una le singole parti, diremo che la Cortesi, tanto sola come in unione a' suoi compagni, cantò con quella energia e quella intelligenza, in cui si distingue cotanto. Che Soares si mostrò quell' artista compito ch'egli è, e che specialmente nell'aria dell'opera la *Cenerentola*, la quale incomincia col noto verso: *« Miei rampoli femminini, »* co'modi più eletti e piacevoli del suo bel canto seppe destare nella colta unione la gioja più sentita, un vero entusiasmo. E che finalmente, Bartolucci, Alessandrini e Palmieri si unirono a' due surmentovati, per diffondere in ogni spettatore l'ammirazione e il diletto. Anche due grandi arie del maestro Schubert, vennero eseguite con quella esattezza ed unione, che distinguono cotanto i professori dell'I. R. Banda militare Piret. Per tal modo il trattenimento musicale riescir non poteva nè più splendido, nè più dilettevole. E fu poi bello il vedere un numero così distinto di tanti egregi, che così bene simpatizzavan fra loro, e sul cui volto erano diffusi ad un tempo il sorriso del buon umore, ed il contento del provato diletto. — Lode all' illustre promotore di sì bella instituzione sociale; e lode del pari a quegli egregi, che con tanto senno e tanta solerzia presiedettero alla formazione ed al compimento di una sì eletta academia. *L. S.*

LIVORNO. (20 maggio). — La drammatica compagnia Pezzana, compiuto in quadragesima al Teatro Rossini il corso di recite più fortunato che dir si possa, attrae adesso al Teatro diurno degli Aquidotti una tanta folla di gente, che parrebbe incredibile a dirsi se non

---

zantisi, talvolta lente e riposate, or tenere, or calde, or tutte brio, or tutte abbandono e poesia. Le variazioni fecero sorgere il publico a rumore, così che volentieri si sarebbero fatte ripetere, se altri non avesse pensato essere tuttavia il Rabboni indisposto per una di quelle crudeli fatalità che si frappongono quasi sempre ai piaceri degli uomini. — Chiuse la *prima parte* la cavatina della *Semiramide*, che Antonietta Marini cantò col piglio de' grandi artisti, sebbene non in tutto s'attagliasse a' suoi mezzi vocali, perch'ella, vincendone le difficoltà, tanto maggior plauso raccolse dal publico, che la rivide con segni di tutta esultanza.

La *seconda parte* ci porse da principio il famoso duetto del *Macbeth*, tra soprano e baritono, in cui la signora Gariboldi con quell' anima che è tutta sua, con quella sua facile, ardita e drammatica voce, suscitò spesso entusiasmi, ne' quali ebbe sua parte il Davila, bassocantante dotato di assai bella voce, buon artista e già noto per felici successi su cospicui teatri. Tanto anzi piacque il duetto, che fu mestieri ripeterlo fra nuovi entusiasmi. — Indi il gran mago del clarinetto, Cavallini, profuse un tesoro di *variazioni di bravura*, che parrebbero un' impossibil cosa chi non sapesse che nulla è impossibile a costui sul suo strumento. Dimandatene a coloro che lo udirono, e che trasportati da maraviglia in maraviglia si credettero analizzarne taluna, ma nel rapido uffizio del pensiero s' avvidero poi di essere sopravanzati dal turbine delle canore idee, e dovettero andar contenti di mescersi a' plauditori, ai quali parea volesse venir meno la lena, anzichè il desiderio di rendere onore all'incomparabile artista. — La signora Luxore cantò in seguito la romanza della *Giovanna d'Arco* del Verdi colla facilità di gorgheggio, che è una delle doti che onorano la giovane cantatrice, cui augurar si vorrebbe, come alla statua di Prometeo, la scintilla animatrice, senza la quale i doni più leggiadri di voce e di arte tornano pur sempre infelicemente irriti e vani. — L'*introduzione* e *quartetto* con cori del *Mosè* nuovo di Rossini porsero splendido suggello a questa seconda parte, rinnovando gli entusiasmi desti altra volta con quella immensa pienezza di suoni, grandiosa, solenne, immaginosa, magniloquente, innanzi alla quale divien debole e fioca la più felice imitazione de' moderni. Tanta è l' onnipotente supremazia del genio! Il Rodas colla sua bella voce e imponente, la signora Gariboldi col sentimento d'arte che è tutto suo, il Garzoni, aggraziato tenore, il Padovani-Polli, baritono, i cori, il cui buon accordo merita orrevol menzione, avvalorati dalla simultanea eccellente esecuzione dell' orchestra, recarono a tale l' incantevole effetto di questo magnifico concepimento, che il publico, ad onta dell' ora ormai tarda, ne chiese e volle la replica fra i viva che assordavano il teatro.

Ed ora chi ci dirà quanta fosse l' ebbrezza del piacere mentre riudivansi il duetto di Otello con Jago, e il terz'atto dell'*Otello*, di quel capo-lavoro che, ove abbia chi lo interpreti coll' eccellenza che si richiede a tanto, è più giovane in questa sua verde vecchiezza di tutte le opere che menan rumore oggidì, innanzi alle quali non oseremmo profetare se schiudasi uno avvenire lontano altrettanto e glorioso siccome a questo, che parecchi ricordano come una delle più dilettose rimembranze della loro giovinezza? — *Otello* infatti fin da quando uscì dall'inspirata mente del suo autore, piacque, sebbene fosse lavoro drammatico immaturo per gli uomini ai quali fu scritto. Imperocchè, ove ravvisata allora si fosse l'importanza di sì nuovo ardimento, cercato non sarebbesi altrimenti per vie tortuose e lunghe raggiungere il carattere drammatico, che Donizetti nell'*Anna Bolena* primieramente, Bellini nella *Norma*, Mercadante ne' *Normanni a Parigi*, Pacini più tardi nella *Saffo*, e Verdi, che imitò tutti e pur si fece un genere proprio, impressero nell'opera moderna. Rossini, che i pedanti e gli sciocchi vilipesero, quasi inetto si fosse ai grandi concepimenti drammatico-musicali, gittò, or son quasi trenta cinque anni, inopinatamente alle genti l'*Otello*, che per avventura è l'opera in cui con più immaginoso e facile magistero si maritano la facondia essenzialmente melodica italiana all'espressione drammatica, che è la più giudiziosa significazione del sentimento. Un' imitazione accorta e intelligente avrebbe guidato l'arte, fuori dalle ambagi, difilato alla meta, ma è scritto che lunghe e dolorose sperienze debbano affati-

Digitized by Google

fosse vero. Il variato repertorio e la invero eccellente rappresentazione delle produzioni fanno sì che il publico accorre festoso ad udirla, e gode proclamare la compagnia Pezzana una delle poche che onorano il Teatro Italiano. Non è questa adulazione, ma generale, concorde opinione degli spettatori, che nel lungo volgere di recite datesi all' uno ed all' altro teatro potè maturamente pronunziare la propria favorevole sentenza. — Luigi Pezzana, che dopo Gustavo Modena è certamente l'attore più popolare, più atto d'ogni altro a destare entusiasmo, tante ne sono le qualità che cattivano il publico che l' ode, e che per magica irresistibile forza è costretto tornare al teatro a riudirvi il simpatico artista, grandeggia eminente sui compagni, e si appalesa meritevole d' ogni maggior lode nell' esecuzione di tutte le sue parti. Si fu poi nel *Conte Hermann*, nel *Luigi XI* e nel nuovo dramma di Spiridione Cipro *l'Aretino e il Tintoretto*, che viemeglio emerse il talento drammatico del Pezzana. Immagini quindi chi legge quali e quanti esser doveano i plausi fattigli e le esultanze nella rappresentazione di suo beneficio il passato lunedì: a noi dir basta che l'introito raggiunse la vistosa somma di ottocento lire toscane. — Il caratterista Gian Paolo Calloud è attore di moderna scuola, imitatore non lezioso della natura, facile, castigato, che piace e diletta; ebbe accoglienze mai sempre festose, specialmente nel *Papà Goriot* e nel *Maldicente*; nel *Cienciajuolo di Parigi* poi egli si levò più alto assai del consueto, talchè il publico, che mai non cessò dall'applaudirlo, ne volle la replica. — Il Marchi, brillante, è disinvolto, piacevole, faceto, e torna sempre ben accetto al publico; peccato che poco studj le nuove produzioni, e non attenda con amore e fatica a perfezionarsi nell' arte in cui si acquistò già sì buon nome. — Il giovane dilettante Benedetti e nell'*Antonio Foscarini* e nell'*Aretino* mostrò di essersi messo per buona strada: le scene avranno in lui in avvenire un ottimo attore. — Carolina Falchetti-Brighenti, che in breve tempo ottenne bellissimo grido nell'arte, piace assai meritamente per le sue belle doti di presenza, di voce, di espressione drammatica; essa però, dopo il presente anno comico, lascia il teatro per correre in braccio di un agiato imeneo, ed è perdita di non lieve momento per l' arte, giacchè ora a fianco del Pezzana era veduta a mano a mano elevarsi a bella altezza. — Chiuderemo con un cenno sul nuovo dramma del Cipro, *l'Aretino e il Tintoretto*, che piacque, fu accolto con plausi di entusiasmo e fu replicato. Il publico, il cui giudicio invochiamo, trovò in esso fervida immaginativa, intreccio e condotta giudiziosa, interesse di situazioni, e lo ripose nel numero delle produzioni di maggiore effetto, uscite da penna italiana recentemente. In Torino fu già replicato più volte, ora poi recitato dal Pezzana acquista il doppio di effetto. Il prologo, l' atto primo ed il terzo destarono entusiasmo negli affollati spettatori, che vollero più volte rivederne al palco l'autore ora solo, ora col Pezzana, che dipinse il difficile carattere dell'Aretino da grande attore, e ne fece una creazione tutta a sè particolare. Il Cipro, animato da tali successi, attende a comporre una nuova produzione, che verrà rappresentata ben presto, dal titolo *La vecchia popolana*, della quale augurasi pure assai bene. — La compagnia Pezzana si recherà a Milano a recitarvi nel settembre al Teatro Re, ove certamente otterrà successi altrettanto felici e clamorosi, giacchè il merito degli attori, e la bella e variata scelta delle produzioni, le faranno di certo ottenere l'affetto e la stima di quel publico che conosce ed apprezza il merito e gli riserba sempre onorevole premio. *X.*

— Il 18 maggio si eseguì alle scene del Teatro Leopoldo la *Sonnambola* di Bellini, nella quale ebbe il successo più lieto che bramar si potesse la gentile e brava prima donna Ortensia Avenali, a cui totale beneficio era devoluta la rappresentazione. Giova però dire che non meno felice fu l'incontro che vi ebbero il tenore Remigio Bruni ed il baritono Caspani, i quali sostennero con tutt' onore ed impegno le loro parti, e ne ritrassero il premio d' applausi e chiamate. Nel primo atto la cavatina, leggiadramente cantata dall'Avenali, piacque e le fruttò applausi clamorosi, ed altrettanti le ne valse il duetto con Elvino, altrettanti il duettino col Conte ed il finale specialmente, dopo il quale due volte furono chiamati al proscenio l'Avenali, il Bruni ed il Caspani. Eguali dimostrazioni di gradimento ebbero nel secondo atto l'aria di Elvino e il rondò finale, che fruttarono applausi e appellazioni ad entrambi. L'Avenali ebbe il contento di sentirsi applaudire con vero entusiasmo, interrotta due volte nel largo dai viva, ed alla fine fra i viva tre volte le fu mestieri escire al proscenio fra le acclamazioni del publico che la festeggiò gittandole gran copia di fiori, e tributandole presenti di pregio. In seguito si ridiede la *Sonnambola*, sempre con altrettanto lieto successo e chiamate all'Avenali, al Bruni ed al Caspani.

TORINO. — A compimento della cronaca teatrale dello scorso maggio, non vogliamo lasciare di far menzione di lode dell'Accademia Filodrammatica, che il 24, ultima recita della stagione, ci porse due commedie in due atti ciascuna, la prima di Scribe, *Il quacquero e la ballerina*, e la seconda dei signori Gabriel ed Angel, *La dote di Cecilia*. Così nell'una come nell'altra ci fu dato ammirare i talenti del lepido academico Vittore Giorio, che co' soli suoi gesti e colle sue mosse eccitò al riso, ma nello stesso tempo anche all' applauso per la sua maniera di recitare che ha veramente del caratteristico. Sarebbe poi somma mancanza il tacere come nella prima commedia una gentil signora milanese, che non possiamo nominare, ma che sappiamo distinta allieva del Filodrammatico di quella capitale, vi abbia rappresentata la parte della protagonista del gentil sesso, in unione all' academico Ravelli, che questa volta ci fece disdire delle severe parole dettate da noi in altro numero di questo giornale. Ci è sembrato però che la parte anzidetta venisse da lei rappresentata più per deferenza al signor Ravelli (il Quacquero), parte favorita del medesimo, che per propria volontà. Ad ogni modo ne ebbe plauso dagli accorsi ad ammirare la gentil forestiera, il cui tremito fu certamente effetto di una prima volta, che non manca però d' abilità e conoscenza del teatro drammatico, del quale fu ornamento per tanti anni in Milano. — In proposito della *Dote di Cecilia*, dobbiamo ripetere intorno a madamigella Andrà ciò che abbiamo detto altre volte; perchè più la udiamo ci piace sempre più, ed è tanto graziosa e gentile, ha sì buona voce e leggiadri modi che non le mancherà certamente fortuna quando farà parte di una buona compagnia comica. Noi fino da questo momento le auguriamo un lucroso contratto, perchè lo merita. Anche il signor Ottino col suo fare castigato e dignitoso piacque assai, e che questo sia vero, egli stesso se ne sarà avveduto dal plauso continuo che le gentili signore e signori gli andavano ripetutamente prodigando. — Chiuderemo esortando il garbatissimo signor Direttore a far sì che si rappresentino più di frequente drammi e commedie originali italiani, a far sì che si reciti con amore, perchè se andiamo di cotal passo la drammatica va sempre più peggiorando in Italia; e di tutto ciò di chi è la colpa? dei signori recitanti che non vogliono lasciarsi imporre, dei signori Direttori che non sono saldi ad imporre, e per ultimo, ed è verissimo più di tutto, delle rispettabili nostre platee per la loro tendenza all' infrancio-amento, che battono le mani a cotale specie di cose. Perdio, applaudite agli Italiani e vedrete che Italia, madre sempre feconda di sublimi ingegni, non sarà mai seconda ad alcun' altra parte d'Europa. *L. Alemanni.*

TORTONA. — Gli spettacoli melodrammatici che si vennero succedendo a queste scene per cura della solerte impresa offersero tre opere di diverso genere, due serie delle più in voga di Verdi, l'altra giocosa della fertile vena di Luigi Ricci, *Attila*, *Chi dura vince*, e i *Due Foscari*. Della prima abbiamo recato novella a suo luogo, narrandone il buon successo, ad onore principalissimo del baritono Gaetano Donelli, del basso Bartolomeo Gandini, del tenore Scannavino, e della prima donna Adelaide Ferrari, la quale in questi principj nell'arringo teatrale videsi pure sorrisa da prospere sorti. — In seguito si diede il *Chi dura vince*, che non dispiacque, per quanto aspro si fosse il distacco dalle reboanti armonie del Verdi alle quiete e fuggevoli melodie del Ricci. In quest' Borella, preceduto da bu corse scene di molta im artista ameno, disinvolte meritato applauso. Anc pieno a lagnarsi delle ac — Vennero all' ultimo i strò in pieno propenso specialmente il baritono la grande scena finale, applausi. — Nell' interr varj passi eseguitivi, la giolina Negri. I conjugi rono, che se prima rius quero in seguito. Ciò dalla viva voce di chi i tona; ci riserbiamo quir mo più certe notizie.

NO

MILANO. — Sembra nobbiana non possa ri onde fu assalita da die gli è duro, che minacci dormienti, di cui sono fatti dormono cantanti, bollettinai, impresa e fare il miracolo a chi p che corrono, pioverà an *sente*, e gli abbonati, i le melodiose lusinghe o gnano senza raccapricci ivan piene l'opere e i che in inferno vede le e non può

Attinger questa e
Erran di fuori e

Ben inteso quando n mezzo, che dorme in as delle sue importanti fu turati, si è messa in per dove, — l'impresa volta canta il popolare

Che vi s
Dove sia

Avrebbe mai l' impre molo, che un bel giorn compresi di maraviglia sapendo coloro che far

Pieni d' amor,
Si diè coragg

Astro dell' impresa d ove sei tu? . . .

Cercalo, lettor
Il troverai, se

— Al Teatro Re si nanzi alle piacevoli francamente o ingegno tere tipo che formerà tatori, i quali non pot verità del Cambiaggio, particolari, poi plausi al publico, se lungi d seguire ad incoraggiar randoli colla sua inter *Crispino e la Comar* ritornarsene a variar computi i proprj imp signora Boccabadati tutta brio e facilità di offre qui poi il destro Tomasini a cogliervi p

— Il Carcano, per che sono opera del di mente le fortune del

---

care innanzi tratto le menti come i popoli, infino che giungano al conseguimento d' un bene, che le passioni e i pregiudizj, sviando quei che ne vanno in traccia, allontanano quasi, mentre altri agevolmente potrebbe afferrarlo d'un tratto. — Spetta a coloro che intervennero il passato venerdì alla rappresentazione di tanta e sì bella parte dell'*Otello*, e rimeritarono di sì intenso fragore di mani e di voci la Marini e il Basadonna, recar sentenza dell'opinione da noi liberamente esposta. Ad essi giudicare se mal ci apponemmo veggendo non il germe, ma il vero e compiuto intendimento drammatico in quel duetto, che il Basadonna, attore-cantante di rara eccellenza, espresse con un accento, che suonava ad un tempo amore, gelosia e disperazione, a cui non senza lode aggiungevasi il Trabattoni, qual Jago, — ed in tutto l'ultimo atto, in cui Antonietta Marini, con quella sua voce che ti commuove ogni fibra dell' anima, pietosissimamente melodiò la romanza, fra un subisso di viva, e disse egregiamente la preghiera, e nella scena finale rappresentò insieme col Basadonna, con potente verità il lamento, le angosce, le smanie dell' orrenda catastrofe. Certo egli è ad ogni modo che furono raggiunti i supremi fini dell'arte, pietà, maraviglia e diletto. *P. Cominazzi.*

AVVISO.

I. R. ACADEMIA DI BELLE ARTI IN MILANO.

Sono invitati gli artisti nazionali ed esteri a decorare con le loro opere di belle arti, le sale della publica esposizione che avrà luogo nell' I. R. Palazzo delle Scienze, Lettere ed Arti in questa città nel mese di settembre del corrente anno. Le opere dovranno essere previamente notificate alla cancelleria dell'Academia, con precisa indicazione del numero di esse, dimensioni e soggetti, e tale notificazione avrà luogo fino alle ore quattro pomeridiane del giorno 14 agosto p. v. — Le opere notificate dovranno essere consegnate al signor custode delle II. RR. Gallerie fino alle quattro pomeridiane del giorno 24 agosto con avvertenza che le dette opere siano distinte con apposito cartello portante il nome dell' autore. — L'Academia provede alla collocazione delle opere di pittura, incisione e disegno: quella delle opere di scultura è a carico degli esponenti. — Una commissione academica è incaricata della disposizione e collocamento delle opere ai posti da essa assegnati. La commissione stessa è autorizzata a non ammettere quelle opere che fossero contrarie a' riguardi dovuti alla religione, alla morale od alla politica, o il cui merito artistico fosse da essa giudicato al di sotto della mediocrità. — Le opere esposte non po mune dell' esposizione cessione della superio ne dovranno essere d cedendosi tutto il sus

Milano, 15 maggio

Il f
fir

Risposta. Non sa d' un nome, scambia un altro, possa costitu *Gazzetta Musicale* **A. M.**, *critico non* « alterare, cioè, i fatti se questo non sia pi che l'ardente e bilio venta e ci affibbia a L'abbaglie, ove altri rebbe stato, come di poichè l'onesto anoni mercato, amò invece ciamo, contenti ad a avversario, che volle

Digitized by Google

sentimento, tacque infino al passato sabato, e perdette più sere, che sarebbero di certo tornate proficue all'impresa e gloriose a' cantanti. Parte dell' orchestra avea terminati i proprj impegni, e si dovette quindi riparare al vuoto scritturando alcuni suonatori addetti alla Canobbiana, i quali di buon grado lasciarono la bella dormiente al cielo or sereno or nubilo, e corsero al Teatro Carcano di fretta, anzi di furia, e si misero ai nuovi ufici, tanto che l' opera ricomparve finalmente, e ricominciarono gli applausi al Landi, alla Castagnola, al Monari ed anche al giovane Casali. — Il nuovo abbonamento, che principiò jer l' altro, comprende sedici rappresentazioni parte del *Poliuto*, parte d' altra opera da destinarsi. Quale sarà ignoriamo, bensì sappiamo che il nostro bravissimo Landi nella sua beneficiata darà la *Gemma*, che è pure la gran bell' opera, e v'avrà a compagni il baritono Ferrario, sempre bene accetto, ed Antonietta Bollich, nuova prima donna che tentò già le scene, poi si ripose a studiare di proposito e promette ora assai bene di sè.

— Fra non molto incomincierà al Teatro Carcano una *nuova serie* di sei concerti strumentali e vocali, nel primo de' quali è divisamento di chi dirige riprodurre quelle parti delle passate academie, che tornarono meglio accette. La scelta ne sarà per ciò difficile anzichè no, imperocchè il numero de' pezzi che più gradirono soverchia di lunga mano quello de' brani che formar ponno un regolare concerto. In seguito udremo il *Diluvio universale*, grande concepimento melodrammatico scritto dal conte di Castelbarco, uno dei più riputati dilettanti milanesi. Poi vi avrà pure qualche intermezzo di danza. Per tal modo tutte le sorelle arti rappresentative in genial sodalizio concorrerano a rendere compiuti i diletti, che la filantropia de' nostri concittadini cuopre della sua ala potente.

— Jersera si inaugurò dalla drammatica compagnia Barracani e Colomberti, che già da molti giorni recita con plauso alla Commenda, il ristaurato teatro di Santa Radegonda, che da più anni taceva, a tale che lo si credea rivolto ad altro uso. La novità della cosa e l'illuminazione *a gas*, inusata fra noi per l'applicazione ai teatri, vi fecero accorrere i curiosi, che non trovaron, per vero, nè la comoda ampiezza del luogo, nè il buon gusto degli ornamenti, nè il lusso degli adobbi che richieder parrebbe la presente civiltà de' teatri.

— Jeri inauguravasi del pari, dalla drammatica compagnia Giardini, il nuovo teatro diurno dei Giardini, non più di legno ma solidamente ed elegantemente costrutto.

È in Milano da qualche giorno il maestro Obiols, che vi si recò a bella posta per la formazione di una grande campagnia di opera italiana, destinata a cantare alternativamente al gran Teatro del Liceo ed al Teatro principale della Cruz di BARCELLONA. Le imprese di que' due rivali teatri, che aspettavano l' approvazione del Governo al privilegio che si vennero a lungo disputando, di darvi opera italiana, convennero finalmente di buon accordo nel divisamento di riunire le due in una sola impresa, lo che fu stipulato a vantaggio del publico che avrà spettacoli più compiuti or nell' uno or nell' altro teatro, e degli artisti che non avranno così a temere incertezza o perdita ne' loro emolumenti. La compagnia per amendue i teatri sarà composta di tre *prime donne assolute*, tre *primi tenori assoluti*, due *baritoni assoluti*, due *bassi-profondi assoluti* ed un *basso-comico* colle necessarie parti comprimarie e secondarie.

LONDRA. — Al Teatro di S. M. *I Puritani* recarono fortuna: la Sontag, Boucardé, Coletti e Lablache ebbero ad interpretarli da quei grandi artisti ch'ei sono. — È giunto da Parigi il maestro Halevy, che dee qui produrre *La tempesta*, opera scritta a bella posta, con libro di Scribe, tradotto in italiano. Vi canteranno la Sontag (Miranda), Lablache (Caliban), Coletti (Prospero), Gardoni (Ferdinando) in Carlotta Grisi (Ariele). — Il 22 maggio in un grande concerto all'Exeter-Hall si produssero insieme coll'Angri, che deliziò, le sorelle Bordet e v' ebbero tutt' un trionfo. Ne riparleremo.

PARIGI. — Proseguono al teatro dell' opera francese le rappresentazioni del *Profeta*, per le quali crescono gli entusiasmi a Marietta Alboni; anzi, per ciò che sembra, ad onta del riserbo de' giornali, che nol vorrebbero dire palesamente, il trionfo dell' italiana cantatrice vince quello della franco-ispana Viardot; voce, accento drammatico, inspirazione musicale, azione affettuosa e spesso eminentemente artistica, tutto in lei si rinvenne, e già si comincia a dimenticar l' idolo lontano pel nuovo presente più giovane e bello. — Affermasi che il contratto, di cui si fece motto da' giornali, pel quale riapparirebbe in questo tempio de' suoi più splendidi successi Flora Fabbri, sia bello e stipulato, e ch'ella debba quanto prima farvi la sua nuova comparsa. Sarà questo un altro trionfo dell' arte italiana. — Giunse in Parigi una giovane ed avvenente negra, che dicesi espertissima nel canto, e vuolsi che debba prodursi ben presto ne' concerti. — Diconsi riformati anche per un mese al gran Teatro dell'Opera Francese Fanny ed Arturo Saint-Leon.

MODENA. — *Luisa Miller*, recente ed acclamatissima opera di Verdi, inaugurò la solenne stagione dell'opera a queste scene, ed ebbe trionfale successo. Malvezzi deliziò; il publico ravvisò in lui un grande attore cantante; Teresina Brambilla cantò e trattò l'azione in guisa di rara e somma eccellenza; altrettanto Varesi, altrettanto Annetta Casaloni, il contralto dalla voce bellissima, ridomandata anch' essa festevolmente più e più volte. In fine, successo compiuto, trionfale. Daremo i particolari.

REGGIO. — Ottime sorti arrisero al *Bondelmonte* di Pacini; a cielo la Donatelli, applauditissimi Naudin e Gnone. Ne riparleremo.

LISBONA. — L' opera italiana ebbe termine coll' aprile, ma la compagnia di canto e quella di ballo eziandio, dovettero indugiar la partenza per una di quelle ormai solite smemoratezze delle imprese, che dimenticano di adempiere i proprj obblighi in tempo debito. Finalmente il 12 partirono il Baldanza, recandosi a Bologna, il Rocco e gli altri quasi che tutti. Il 25 dovea porsi in cammino Annetta Gresti, e al finire del maggio i conjugi Marietta e Giuseppe Marinangeli, quella pur tanto applaudita dianzi nel *Profeta*. — Gli spettacoli terminarono poi gloriosissimamente, ed il *Profeta* ch' ebbe indi innanzi esecuzione eziandio migliore di prima, produsse mai sempre effetto imponente, e destò maraviglia e piacere per le molte cose bellissime che contiene. Il nostro corrispondente però afferma non essere musica codesta da suscitar nello insieme fanatismi in Italia. — Nell' eseguirla poi massime lodi furon còlte dal Baldanza, dalle signore Marinangeli e Gresti, dal Rocco, dal Liverani, dal Celestino, che tutti veramente vi fecero ottimamente. Il Rocco aggiunse così un' altra fronda nel genere serio alla sua bellissima corona nel genere buffo, nel quale suscitò lunghi entusiasmi, massime nel popolare *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni. I giornali nell' encomiarne le doti di voce e di arte, ebbero ad esprimersi così: — « In proposito di questo artista, che è sempre udito con piacere dal publico, nella cui buona opinione grandeggia ogni bel dì non solo pel merito reale che possiede come attore e cantante, ma eziandio per la castigatezza de' suoi modi, spogli di vanitose ed esagerate pretese. Siamo certi che la nuova impresa del San Carlo non tralascerà di scritturare di bel nuovo il signor Rocco. » — Lo che non accadde, non essendosi per anco deliberato l'appalto. E il Rocco è già di ritorno in Milano.

GENOVA. — *La prova d' un' opera seria*, graziosa musica del maestro Mazza, non ebbe a rallegrarsi gran fatto di prospere sorti: la prima donna però fu molto applaudita nel suo rondò.

MOSCA. — Abbiamo succinte notizie da cotesta capitale. Lo spettacolo di opera italiana, recatovi da coraggioso impresario, v' ebbe festose accoglienze, e piacquero gli artisti che formano parte della compagnia, fra i quali Napoleone Rossi basso-comico, e Gaspare Pozzolini primo tenore. Il nostro corrispondente ciò solo ne vien dicendo, e noi ciò solo ripetiamo avvalorandoci delle sue parole. Appunto come direbbe messer Lodovico:

Mettendolo Turpin, lo metto anch' io.

MADRID. — Lettere di recente data ne avvisano che nel prossimo autunno si avrà in cotesta capitale grande spettacolo di opera italiana, al qual uopo si pretende già in istrettissime trattative la seguente famosa triade artistica: Teresa De-Giuli, Giacomo Roppa e Raffaele Ferlotti. — La scelta sarebbe certamente accortissima ed eccellente, tanto più che offrirebbe al publico il destro di udirvi un'eletta mano di artisti tutti nuovi ed atti a porgere glorioso lustro all' arte nostra in quella cospicua città.

VENEZIA. — Oltre l' usato splendida si fu il 25 maggio la beneficiata di Giovannina Pecorini al Teatro San Benedetto colla tanto aggradita *Lucia*, in cui, come in addietro si è detto, ebbe ella a cogliere nuove e gloriose palme. L' avvenente e brava prima donna dalla voce dilicata, argentina, spontanea e melodiosa, espresse le deliziose cantilene di Donizetti eziandio con maggiore soavità, e nel rondò singolarmente rapì i cuori e il plauso clamoroso, farnetico del publico. Le furono offerti ritratti, fiori, poetici componimenti, e venne ridomandata or sola or coi compagni le venti e più volte. La gentile Pecorini, per tre volte di seguito rifermata a questo teatro, ebbe il destro a darvi prova di vero e bello ingegno multiforme nel *Don Procopio*, nella *Linda*, nel *Barbiere*, nel *Crispino e la Comare*, nell' *Estella* e nella *Lucia*, e potè andar lieta di successi pienamente felici in tutta una sì lunga serie di opere.

ANCONA. — La *Figlia del reggimento*, balda e scherzosa, succedette a questo Teatro delle Muse alla *Lucia*, e piacque, ad onore precipuo della carissima Cherubini, un' amabile amazzone, che fra gli altri vanti quello pur ebbe, oltre un' incessante messe d' applausi, di ripetere per volere del publico il *rataplan* famoso, che eseguì con un brio da non dirsi a parole, nonchè il terzetto graziosissimo insieme al Mattioli (il Sergente) ed alla Balelli (la Marchesa). Piacquero pure assai il duetto fra la Cherubini e il Mattioli, una romanza della *Linda*, cantata con bell' effetto ed inserta allo spartito dal bravo Gamboggi, il duetto fra questo e la Cherubini, non che l' ultimo terzetto fra la Cherubini, Gamboggi e Mattioli. Fu insomma rappresentazione oltre ogni dir fortunata a lode somma della Cherubini, indi de' due bravi artisti il Gamboggi e il Mattioli.

Recenti Scritture.

Eugenia Tadolini, la celebre artista, di cui già annunziammo la nuova recente scrittura pel Teatro San Carlo di Napoli, è fissata al teatro stesso *per cinque mesi, dal 4 ottobre a tutto il 4 marzo* 1851.

Giulia Sanchioli, prima donna assoluta, già da più anni sì bene accetta e rifermata alle cospicue scene del Teatro della Cruz a Barcellona, fu dall' agenzia Bonola scritturata pel venturo carnevale 1850-51 e quadragesima susseguente al gran Teatro della Fenice in Venezia.

PIACENZA. — Lo spettacolo che darà a queste scene nei mesi di luglio ed agosto l' impresario Achille Gallarati verrà inaugurato coi *Due Foscari* di Verdi. In seguito si rappresenterà la *Linda*. Furono per ciò scritturati dall'Agenzia Cirelli la prima donna assoluta Marianna Luxore, la prima donna e comprimaria Carolina Carozzi, il primo tenore assoluto Giovanni Landi, il primo baritono assoluto Vincenzo Prattico, il primo contralto Marietta Simiglia, il primo basso-profondo assoluto Pietro Tozzoli, non che il basso-comico Vincenzo Donadio colle necessarie seconde parti.

TRENTO. — Lo spettacolo di opera e di ballo che darà a questo teatro per la fiera di San Virgilio l'impresario Luigi Tirelli, si compone della seguente compagnia. *Opera*. Prima donna assoluta Emilia Cominotti, primo tenore Giuseppe Mazzi, primo baritono Carlo Bartolucci, primo basso-profondo Gaetano Dal-Besio, basso comprimario Ernesto Tei, tenore comprimario L. Togniolatti, comprimaria signora Galovardi. Si daranno i *Masnadieri* e l'*Attila*. — Terzetto ballabile. Prima ballerina assoluta Amalia Massini, primo ballerino V. De-Martini, altra prima ballerina signora Togniolatti. — Agenzia Crivelli.

CASALMONFERRATO avrà spettacolo di opera nell'imminente giugno, al qual effetto furono scritturati dall' agenzia Bonola la prima donna assoluta Teresa Zanchi, il primo tenore Augusto Ferretti, il primo basso cantante Lucio di Lauro e il primo basso Fabreguas.

Adelaide Borghi, prima donna contralto, applauditissima per tante stagioni al teatro di Malta, fu dalla nuova impresa del signor Amore rifermata per le venture stagioni di autunno e carnevale 1850-51.

Marietta Anselmi, prima donna assoluta ch' ebbe a Vicenza sì festose accoglienze nei *Masnadieri* e nelle *Prigioni d'Edimburgo*, fu scritturata pel Teatro San Benedetto di Venezia dall'8 giugno al 15 agosto venturo.

La prima ballerina danzante assoluta, *Angiolina Negri* fu scritturata per l' imminente stagione della fiera al teatro di Padova non già col mezzo dell' agenzia Bonola, come fu scritto per errore, ma direttamente dall' impresa.

Artisti disponibili.

Giovanni Landi, l' applaudissimo tenore, che tante palme or miete al Carcano nel *Poliuto*, è tuttavia libero d' impegni dal settembre in poi per autunno e carnevale.

Sofia Wilmot-Medori, egregia prima donna assoluta, dianzi acclamatissima per più stagioni al teatro di Costantinopoli, è fra noi non istretta per anche da verun contratto per la corrente e le venture stagioni.

Di ritorno di Bukarest, ov' ebbero a rallegrarsi di assai lieti successi, sono in Milano il primo tenore *Melchiorre Sacchero*, ed il primo buffo *Simone Grandi*, liberi d' impegni per le stagioni avvenire.

È testè giunto in Milano il primo ballerino danzante signor *Guidi*, reduce da Lisbona, ove ballò per un anno ed ottenne successi quanto dir si possa brillanti. Allievo della scuola di Napoli fu per ben quattro anni addetto alle cospicue scene del San Carlo, indi il carnevale 1848-49 ballò al Teatro Apollo di Roma sempre con grand' incontro; all' ultimo si recò a Lisbona, d'onde è pur ora ritornato in Italia.

NUOVE PUBBLICAZIONI

DELL' EDITORE

FRANCESCO LUCCA

IL

MERCIAIUOLO AMERICANO

MELODRAMMA IN QUATTRO PARTI

DI F. R.

posto in musica dal maestro

ANGELO VILLANIS.

7455 Cavatina, *Prodi guerrier d'America*, per mezzo-soprano . . . . . Fr. 4 50
7456 Cavatina, *Servitore a tutti quanti*, per basso . . . . . » 4 —
7462 Romanza, *Addio lusinghe e brame*, per contralto . . . . . » 1 —
7465 Duetto finale I, *Qui proscritto è il nome mio*, per contralto e basso . . . . » 3 —
7466 Recitativo e Romanza, *In quest'ora tranquilla serena*, per baritono . . . » 2 —

DON FINOCCHIO

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

posto in musica dal signor

GIUSEPPE COTTI CACCIA.

7316 Romanza, *Io la vidi e mi parea*, per tenore . . . . . Fr. 1 25
7317 Recitativo e Duetto, *Quando il mare*, per mezzo-soprano e tenore . . . » 4 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La peña de los enamorados, VIII e fine. — Teatri. *Modena, Reggio, Torino, Genova, Roma, Siena, Odessa, Dresda, Messico.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — Teatro Carcano. — Magnetsimo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 6 Giugno 1850. *Post fata resurgo.* N. 43

LA PEÑA DE LOS ENAMORADOS *.

VIII e fine.

Un fischio dal di fuori della picciola porta che metteva nella corte, troncò d'improvviso il colloquio della sultana colla sua favorita.

« È questo il segnale che tutto è pronto, » disse Lindaraxa, « gran sultana io debbo partire! »

« Non chiamarmi sultana! » esclamò Aïxa, « ma bensì tua amica, tua madre! — chè la regina non ebbe mai una figlia come Lindaraxa — così tenera, così costante e fedele. »

« Madre e regina! » esclamò la giovinetta gettandosele a' piedi, e baciandole le mani, cui inondava del suo pianto. — In questa fu udito un secondo fischio ed Aïxa, alzando da terra la sua favorita le gittò addosso un bianco alborno, quale portano i cavalcanti Moreschi, con cui la ravviluppò interamente. Quindi, prendendola per mano, la condusse al luogo fissato, dov'era una persona imbavagliata, la quale le fece segno di seguirla.

« Allah ti protegga, tenera cura del mio cuore! » disse Aïxa, imprimendo un ultimo bacio sulle tremanti labbra della donzella, la quale di ritorno le strinse la mano e sparve seguendo il suo muto conduttore. Aïxa rimase in sul limitare della porta insino a che non la perdè di vista.

Prima del meriggio del dì seguente il re, alla testa della sua sfortunata spedizione, ritornò a Granata. Ibn Zeriab avea scoperto la fuga di sua figlia col capitano cristiano, e immediatamente prese gli opportuni provvedimenti a raggiugnerli. Uomini a cavallo furono mandati in tutte direzioni dall'irritato padre, ed egli stesso, accompagnato da Muzer Ben Loxa, e da una scorta armata, prese la strada di Omar, la più vicina alla frontiera spagnuola.

Tutta la notte i fuggitivi cavalcarono velocemente, senza mai far sosta, sapendo bene che per essi non era sicurezza se non se'varcata la frontiera spagnuola. Si fermarono pochi minuti a' primi albori, e in sul meriggio in ordine a rinfrescare i corridori; ma dopo ch' ebbero passata la città di Loxa, e furono entrati nel silvestre tratto della contrada, che conduce ad Archidona, loro occorse un caso impreveduto. Il cavallo, cui montava Lindaraxa, divenne sì zoppo da non potersene più servire: il perchè furono costretti di abbandonarlo. Don Esteban si pose dietro di sè la sua diletta, la quale, affranta com'era dal violento esercizio, non poteva più reggersi, e non pertanto non acconsentì di fermarsi ad Archidona.

Verso il tramonto del sole il passo del loro cavallo li fece accorti che se non gli davano un po' di riposo, non avrebbe potuto portarsi alla frontiera spagnuola. Don Esteban per ciò smontò e trasse di sella Lindaraxa, ma in questa s'avvide che una truppa di Mori a cavallo gl' inseguiva. Allora egli la rimise in sella, e ponendosela di dietro, d'una mano se la tenea stretta al seno, dall'altra guidava il generoso animale, che parea comprendere che da lui solo dipendesse la loro salvezza.

« Coraggio, Lindaraxa! » esclamò don Esteban, forse essi non ci hanno veduti, e se noi possiamo ripararci su quelle lontane balze, siamo salvi.

« La tua Lindaraxa ha coraggio per tutt'i mali, fuor quello d'essere strappata da te. »

Raggiunsero le rocce e si fermarono un tratto per ascoltare s'erano inseguiti. Udirono il calpestio de' cavalli e le grida de'loro persecutori. — Non v'era tempo da perdere. Don Esteban smontò, e recandosi in sulle braccia Lindaraxa la portò su per le balze. Giunto alla loro cima pose giù il prezioso peso, e girò attorno lo sguardo per vedere se v'era modo di ascondersi. — Oh! disperazione! essi trovaronsi in sull'orlo di un orrendo precipizio; e nè a dritta, nè a sinistra vider luogo di sicurezza; il ritornare su' loro passi era un correre in braccio a coloro che gl' inseguivano. — Don Esteban misurò degli occhi l'alta profondità, e non iscorse nè un albero, nè un cespuglio, nulla affatto che potesse facilitarne la discesa. Dal fondo si udiva, ma non si vedeva, l'onda mugghiare d'un torrente, qual fiera belva che attendesse la sua preda.

« Non v'è scampo per noi, mia Lindaraxa, » egli sclamò, « se noi ci decidiamo a rifare i nostri passi, cadiam di necessità nelle loro mani. »

« Ed essi non ci avranno misericordia! » ella rispose tremando.

« Ah! mia diletta! » esclamò il giovane spagnuolo in un'agonia d'emozione, « in quale abisso ti ho io mai precipitata?

« E non siamo insieme? » ella replicò in tuon di rimprovvero. « Egli è assai meglio essere qui con te che non ne' dorati palagi di Granata con un altro. »

Uno sguardo che si scambiarono bastò per far loro conoscere il partito che la disperazione loro suggeriva.

« Lindaraxa, temi tu di morire? » domandò il suo amante.

« Non con te! mio Esteban? » ella rispose, prendendolo per mano, e avanzandosi sull'orlo del precepizio. « Ma ohimè! » aggiunse, « partendo io da questo mondo con te, mi saranno poi aperte le porte del paradiso de' Cristiani, a me, che non sono ancora tersa coll'acque lustrali del battesimo? »

Don Esteban guardò d'attorno, e veggendo un filo d'acqua che schizzava fuori con impeto dalle rocce, volò a riempirsene il concavo della mano, e ritornando presso Lindaraxa: « Cristiana in cuore, » diss'egli, « ricevi il consacrante simbolo della tua spirituale rigenerazione. » E facendo il segno della croce sopra la pura fronte della sua diletta, pronunciò con voce tremante le sante parole che confermavano la conversione di lei alla fede di Cristo.

Lindaraxa levò gli occhi al cielo con una espressione di gioja beata, e rialzandosi quindi da ter-

* *La roccia degli innamorati.*

APPENDICE.

Teatro Carcano. — **Primo Gran Concerto** istromentale e vocale della **Società de' Professori d' orchestra**, diretta da **Ernesto Cavallini**.

(Seconda serie, 5 giugno.)

Jeri ebbe principio la *seconda serie dei Concerti strumentali e vocali* della Società dei Professori d'Orchestra, con una grande academia composta di ben tredici pezzi, nove dei quali scelti fra le cose più applaudite in addietro. Tornerebbe quindi ozioso parlar di bel nuovo delle infinite bellezze onde vanno superbe la sinfonia della *Gazza ladra* e quella della *Semiramide*, (di cui si volle e si intese con attento animo la replica) entrambe suonate coll'usata incomparabile eccellenza dall'orchestra, e lo *Stabat* di Rossini, del quale si riudirono con piacer sommo due squarci, il primo a voci sole, eseguito egregiamente dai Cori colle signore Gariboldi e Semiglia e coi signori Garzoni e Gorè, l'altro dalla signora Gariboldi, sola, che ne cantò l'aria di quel modo pieno di drammatico entusiasmo che è tutto suo, ravvolta fra un turbine d'applausi e quattro fiate richiesta. E tornerebbe del pari ozioso ripetere come il publico fra i segni di tutto giubilo passasse d'una in altra maraviglia, dalle *variazioni*, cioè, *di bravura* di Ernesto Cavallini, che parvero nuove, tante eranvi le bellezze sfuggite nella prima rapida scorsa, al *duetto per due violini* del Dancla, e he il Ferrara ed Eugenio Cavallini scolpirono stupendamente, e finalmente a quel leggiadro e fantasioso poema del Panizza, pel quale parlano veramente e si querelan di amore e tornano in pace que'due piccioli e pur tanto arditelli e petulanti *innamorati*, il clarino e l'ottavino, che sentono e si rimbeccano fra mano del Cavallini e del Rabboni, che furono costretti a ritesserne fra i viva la chiusa. Nè faremo per ciò parola del Coro del *Giuramento*, eseguito con bellissimo accordo dalle coriste e dall'orchestra, nè tampoco della gran *Marcia* e *Profezia* dell'*Assedio di Corinto*, cantate col consueto vigor di voci, col perfetto insieme, coll'inspirazione onde s'accendono, dicendole, il Rodas primieramente, la Gariboldi e i coristi. Aggiuger basti che a tutte queste cose si tributarono gli usati applausi, pieni d'entusiasmo, d'appellazioni, di grida di replica e d'altrettali esultanze, di cui, per buona ventura di coloro che prediligono gli schiamazzi teatrali, fra tante jatture, non si è perduto lo stampo. Lo che volontieri rammemoriamo, acciocchè sappiasi che il cortese affetto de' cittadini punto non venne meno innanzi ai nuovi concerti che incominciarono con auspici lieti anzichè no, chi riguardi alla stagione, la quale trae ogni bel giorno parecchi da Milano alla campagna. Fra mezzo a un tanto e vario succedersi di musicali dolcezze, sì bene accette e per lo passato e nel presente, uscivano pure due preziosi brani di canto, nuovissimi ora, vogliam dire il duetto della *Semiramide* fra contralto e basso, e un'aria della *Donna del Lago*. Ed amendue, erano espressi con diligente animo, con intelligenza, con bellezza di voce, fresca, non robusta gran fatto ed estesa, ma educata a forbito stile di canto da, Clotilde Semiglia, giovane ed avvenente virtuosa, destinata, se mal non ci apponiamo, a percorrere con onore il teatrale arringo. A lei per ciò si fecero applausi, e fu ridomandata primieramente dopo il duetto col Gorè, basso-cantante, il quale non parve ora acceso del sacro fuoco, che gli valse encomj in altri concerti, all'ultimo da sola dopo la deliziosa inspirazione della *Donna del Lago*, che disse meglio, per avventura, dell'altro pezzo.

Questa volta poi, per accrescere nuove lusinghe alle altre, che pure eran tante, anche il ballo accorrea, sotto le spoglie di due amabili fanciullette, Elisa e Corinna Casati, a rallegrare il trattenimento. Nè a torto, in vero, chi ponga mente al fragore de' plausi onde furono accompagnate entrambe le graziose e vivaci danzatrici al chiudersi della prima parte in un *passo a due*, d'invenzione del lor genitore Tomaso Casati, e la Elisa, tutta sola, nell'*Aragonese*, danza caratteristica, che a lei compose ed apprese il padre suo, cui riserbasi forse il contento di vedere un giorno in costei una di quelle Sil-

Digitized by Google

ra si strinse al seno di don Esteban, e per la prima volta unì il suo virginal labbro a quello di lui.

« Ed ora, » ella mormorò, « la morte non ha più terrore per me, perchè io sono tua per tutta l' eternità.

« Mia per sempre! » egli sclamò, ritornandole con un santo fervore il primo e l' ultimo bacio castamente dato.

In quell' istante i Mori scorsero per la prima volta i fuggitivi, e un grido di trionfo echeggiò per quelle balze.

Immoti e stretti in quell' estremo amplesso, i due amanti stavano sull'orlo del fatale precipizio, e quando videro Ibn Zeriab metter piede sulla sommità dello scoglio, gittaronsi giù dalle balze e caddero nel torrente.

Così perivano nell'aprile della vita questi teneri amanti, lasciando a quel luogo la triste celebrità, che gli conferì il nome di *La pena de los enamorados.*

G. M. Bozzoli.

TEATRI E SPETTACOLI.

MODENA. — *Luisa Miller* di Verdi. — Al cenno fatto intorno al luminoso successo conseguito da quest' opera, in cui colsero sì belle ed onorate palme Teresina Brambilla (la protagonista), il Malvezzi, (Rodolfo), Felice Varesi (il padre di Luisa), Annetta Casaloni (Federiga), facciamo succedere il seguente articolo che ci venne gentilmente comunicato, quasi tal quale si legge nell'*Osservatorio.* — « Per quanto grande fosse l'aspettativa del publico modenese per questo spettacolo, essa fu superata di gran lunga dall'esito di jeri sera (30 maggio), ed è molto raro di poter registrare *in un articolo di giornale* un trionfo teatrale così vero e completo. La prima lode si deve a Verdi, il quale con questa sua *Miller* ornò il teatro melodrammatico italiano d' un nuovo lavoro di genere diverso dalle altre sue composizioni, e che riuscì pegno del sublime ingegno di lui, ed è nuovo affatto il modo col quale trattò l' interessante dramma, verseggiato dal Cammarano con somma squisitezza. L' esecuzione fu perfetta tanto pel colorito musicale, quanto per la messa in iscena, e siamo d' avviso che fosse esattamente eseguita la volontà del Verdi e del Cammarano, perchè nessun pezzo riuscì freddo.... — I pezzi che trasportarono al fanatismo furono la tirolese del soprano, l' aria del baritono che segue l' introduzione, il finale del primo atto, l' aria del soprano, il duetto dei bassi-profondi, la cavatina del contralto (tolta all' *Oberto di San Bonifacio* pure di Verdi), il quartetto a voci sole per soprano, contralto e due bassi-profondi, la scena ed aria del tenore col quale finisce l' atto secondo, e tutto il terzo, che è una delle più care gemme del Verdi. La Teresina Brambilla prima donna, è artista di elevato ingegno, possiede una magnifica voce di soprano sfogato, il cui suono è dei più simpatici, ed essa se ne serve con rara maestria. Il suo canto è di ottima scuola e pieno di passione; la parte di Luisa fu da lei rappresentata in modo singolarissimo ed unico. — Settimio Malvezzi ha una voce di tenore straordinaria, osiamo dire la più bella, più fresca ed estesa che si conosca in giornata. Egli ha il dono di un bell' accento, di un sentire energico, e riesce per eccellenza nel canto vibrato e di passione. Questo raro artista ha uno stile di canto accuratissimo, ed affronta i passaggi più ardui con tal franchezza e sicurezza che sorprende. La parte di Rodolfo, per lui scritta, è da esso sostenuta in modo da dichiarlo artista drammatico di rara intelligenza. — Felice Varesi, egregio baritono, studiò assai le più piccole situazioni della sua parte riuscendo nell'intento di ritrattare nel suo vero aspetto e fedelmente lo sventurato padre di Luisa, in un col fiero carattere dell'antico soldato di ventura, ed appagò le esigenze più difficili del publico. — L'avvenente Casaloni, contralto, ha un bell' impasto di voce robusta e pieghevole, difficile a rinvenirsi; essa canta di buona scuola e colorisce bene le frasi musicali, potendosi già annoverare fra le poche buone artiste del suo genere. La parte di Federiga ch' essa rappresenta, sebbene di non grande importanza, bastò per far conoscere questi rari suoi pregi. — I due primi bassi-profondi Panzini e Contedini, l' uno colla parte di Walter, l'altro con quella di Wurm, si distinsero tanto da meritare il loro buon tributo di lode siasi pel modo decoroso col quale eseguirono le loro parti, che per le maschie loro voci, le quali resero compiuto l' effetto dei pezzi concertati a loro affidati. — L' esecuzione istrumentale fu accuratissima, e ne sia reso merito al bravo direttore Sighicelli ed al maestro Manni. — Le scene e decorazioni del rinomato scenografo Camillo Crespolani sono degne di qualunque maggior teatro. Vestiario ricco ed al preciso carattere, diretto dall' abilissimo Antonio Ghelli di Bologna e di proprietà dell'impresa. — Infine l'impresario Pietro Camuri merita particolare menzione, non avendo nulla risparmiato per rendere questo spettacolo al colmo di ogni perfezione, e che in oggi, unico può dirsi nei nostri teatri d' Italia, e di questa clamorosa risultanza, lodi particolari sono dovute all' attiva Agenzia Teatrale di Ercole Tinti in Bologna, che seppe, senza la concorrenza d' altri, completare questa eccellente unione d' artisti; e bene gli si addice il nome di uomo esperto e intelligente. »

REGGIO. — Il *Bondelmonte* di Pacini. (29 maggio.) — Al cenno fatto nel passato numero intorno all' esito di questa magnifica opera, che suscitò entusiasmo da cima a fondo, facciamo succedere i seguenti particolari, che stimiamo veridici affatto, e pei quali si avvalorano pienamente le notizie divulgatesi in proposito. — La musica di questo lavoro è forse un po' troppo fragorosa, ove la si paragoni colle composizioni dello stesso illustre autore ne' tempi passati; ma però l'espressione vera della parola, non manca mai, contiene canti drammatici e graziosi, idee maschie e leggiadre, il soggetto è trattato grandiosamente, e quando vi sieno artisti di vaglia e coscienziosi, l'esito di questo capo-lavoro è certo e diviene facilmente di fanatismo. — Lode però somma debbesi attribuire alla signora Salvini-Donatelli, la quale se piacque grandemente ne' *Lombardi*, suscitò indescrivibile entusiasmo nel *Bondelmonte*. Compagni alla Salvini-Donatelli erano la signora Eugenia Tebaldi, giovane artista che promette molto e che fu molto applaudita, il bravo Naudin ed il non men lodato Gnone, i quali tutti furono vivamente applauditi e chiamati al proscenio. — Nel primo atto ebbe due chiamate il duetto della Salvini-Donatelli col Naudin, tre la cavatina del Gnone, e tre chiamate il duetto della Salvini colla Tebaldi, che termina in terzetto col Naudin. — Nell' atto secondo tre chiamate premiarono il duetto fra Naudin e Gnone; nel finale fu applauditissimo l' adagio, del quale si domandò la replica; calata la tela, quattro chiamate a tutti gli artisti. — Atto terzo. Aria del Naudin applauditissima con tre appellazioni; applaudita assai la romanza del Gnone. Nel rondò finale la Salvini-Donatelli espresse maravigliosamente la magnifica scena della morte pel canto e per l' azione, suscitò entusiasmò, e fu chiamata ben otto volte al proscenio. Tale fu il fanatismo di questo pezzo, che le signore dai palchi si privavano dei lor mazzi di fiori per onorarne l' artista. La parte della donna è drammatica oltre ogni dire, e perciò l' esimia Donatelli ebbe la miglior fortuna come attrice e come cantante. — L'orchestra, diretta dall'egregio Tebaldi, eseguì la parte sua per eccellenza. — Scene magnifiche; applausi e chiamate ai pittori Boccaccio e Sala, amendue egregi; quest' ultimo, che onora Milano, sua città natale, spiega ne' suoi dipinti un nonsochè di grandioso, sebbene sieno di genere finito e quasi miniate, che proprio incanta.

S.

TORINO. — *Teatro Carignano* (2 giugno). — Erano già più giorni che leggevasi stampato sugli affissi della compagnia Reale *si sta preparando, si sta preparando*, ed eravi la sua buona ragione, giacchè si veniva approntando il grandioso dramma in verso francese del celebre Lamartine « *Toussiant Louverture* » al che voleasi certamente del tempo. E siccome il Gattinelli bramava darlo in un giorno prefisso per la sua beneficiata, così lo fece tradurre più in fretta che fu possibile, anzi vi pose mano egli stesso nelle parti principali, e primieramente in ciò che lo riguardava. Questo dramma, ridotto in tal guisa per la scena italiana, e quello poi che è peggio dal verso in prosa, diventò tutt'insieme qualche cosa di sciagurato. Non voglio dire con ciò che sia povero di effetto scenico, che anzi dal principio sino alla fine lo si rinviene a profusione; ed è poi sparso di situazioni commoventi, di passioni in contrasto, insomma nulla vi manca, ma è una traduzione che dal lato della letteratura non fa davvero molto onore ai tempi in cui siamo. Non intendiamo per questo gridare la croce addosso all' artista e di defraudarlo delle lodi dovutegli, perchè coerente ne' suoi principj in riguardo all' educazione del popolo col teatro, in ciò che lo riguarda, ha raggiunto certamente lo scopo; vogliamo solo combattere l' idea dell' infranciosamento, quando tuttodì sorgono talenti in questa nostra Italia, madre feconda di illustri autori. E non vedete, o artisti drammatici, il male che fate al nostro teatro col produrre di coteste cose? Voi traete gli spettatori a far viva, ad accarezzare solo tutto ciò che viene d' oltremonti, e intanto rifiutate i bei drammi del Chiossone, a cagion d'esempio, per non ispendere quattrini? Ebbene, domandateglieli e ve li darà anche *gratis:* purchè glieli domandiate. — Mi verrebbe desiderio di chiedere al signor Righetti: Come va questa faccenda? Poichè egli sa benissimo di che parliamo.... Si consoli però che non è il solo: anche altri, accampando frivoli motivi di paura, certe idee della Marchesa.... fece lo stesso col *Manfredi* del viniziano Gherardi, l'autore della *Gaspara Stampa*. Benissimo, in fede mia! se incoraggiate così gli autori, non vedrete mai rifulgere le povere scene italiane, non troverete chi scriva. Un po' per vostra colpa, signori capo-comici, col rigettare per frivoli pretesti i parti de' belli ingegni italiani, un po' colpa del publico, che fa il severo oltremodo e difficilmente applaude a produzioni nostrali, perchè non sa staccarsi dalle fattucchierie che vengono dalla Senna, ogni cosa coopera sempre ad abbattere l' arte drammatica, la quale, se corriamo di questo trotto, andrà pur troppo in Italia di male in peggio. — Ma tornando al dramma, diremo che l'azione è nell'isola di Haïti ai tempi della guerra di Napoleone, quando il generale Leclerc si portò a nome della republica francese alla conquista di quello stato. La scena non poteva essere meglio allestita, nè più belle esserne potevano le decorazioni; abiti militari in carattere, uomini, donne, fanciulli, ufiziali e soldati neri, ufiziali e soldati francesi, non si badò a spesa per render lo spettacolo degno dell'aggradimento del publico. Il Gattinelli poi, qual protagonista, si distinse di assai, perchè bravo artista e indefesso, ma di poca forza; e sì che rappresentando l'eroe rigeneratore del suo popolo voleasi petto assai forte, nè invero sappiamo come abbia potuto durare alla fatica nel replicarlo per sei volte consecutive. — Bella la Robotti sotto l'aspetto della mulatta Adriana; non è a dirsi come essa in tutte le parti sia imparreggiabile, con sì cara voce, con sì bei modi, tanto graziosa, gentile, innamora e bisogna proprio applaudirla per forza. La Borghi, Chiari, Righetti, Malfatti, Tessero, come pure quel bell' angelo di Luigia Robotti, creature sì bianche, erano tutte nere come spazzacamini. Woller, Peracchi, Tessero e Dondini, ciascuno nelle proprie attribuzioni, giovarono al bel successo del dramma, di cui si volle, come notammo, trattandosi specialmente di cose che toccano molto d' appresso l' attualità, la replica per ben sei volte.

— Al Gerbino la *Pia de' Tolomei* dell' illustre Marenco da Ceva piacque assai e per la sua buona esecuzione fu replicata di seguito per tre sere, nè la Ristori potè questa volta esimersi di darle senza interruzione, come fece per altra produzione. Essa fece meravigliare

---

fidi fortunate, alle quali sorride oggidì l' aura popolare. — Per tal modo anche il nuovo ebbe i suoi allettamenti e giovò a far bello e gradito questo primo concerto, eco per sì gran parte delle più rare, ardue e immaginose delizie nel suono e nel canto, che udimmo in passato, eco invariabile ad un tempo dei viva e dei plausi fatti per tante volte a tutti coloro, anima e duce il Cavallini, ch' ingegnosamente ed alacremente cooperarono all'esecuzione di tanto novero di eccellenti academie.

MAGNETISMO.

Lo scorso martedì fummo presenti, nell' abitazione di un nostro carissimo amico, ad alcuni esperimenti di *magnetismo*, che ci recarono a maravigliare di bel nuovo per la misteriosa potenza di quel fluido, di cui veggiamo e tocchiamo con mano gli effetti, mentre siamo tuttavia condannati ad esclamare col poeta:

Felix qui potevit rerum cognoscere causas!

Come si manifesti e sorga l' arcana corrispondenza che assuggetta alla altrui ferrea volontà la creatura, — mal sappiamo se debole o per equilibrio di fluidi obbediente, — non è dato ravvisare, sebbene altri attentamente esamini e spii; costui *vuole* e accenna e mena i fluidi sparsi nell' aere pronti e gagliardi intorno e sulla persona del paziente, il quale colto e agitato da quell' arcana, inesplicabile forza, ti dà sembianza delle Pizie sui tripodi e degli ossessi, di cui parla Martin del Rio, posseduti da un demone mite e familiare. Non appena il *magnetizzatore* si è posto spiritualmente in contatto col *magnetizzato*, collocatisi innanzi tratto l' un l' altro di fronte, vicin vicino, toccantisi, quegli fiso gli occhi e la mente in questo, il sonno aggravasi sulle ciglia del *magnetizzato*, che chiude gli occhi e declina il capo e s' addorme or più or meno tranquillamente, giusta la minore o maggiore suscettività de' suoi nervi. Quindi all' impulso del *magnetizzatore*, che solo si appalesa dall'espressione del volto e del gesto, con cui trincia l'aria in più modi, l'altro o si contorce o s' aggruppa, o snoda e distrae le braccia, allunga le gambe e in varie attitudini sta, — talchè indarno tentî abbassarne le braccia distese o volgerne i piedi, — ovveramente, libero de' proprj movimenti, s' alza e cammina, e segue il richiamo di colui nella volontà del quale è riposta oggimai ogni sua volontà, e volgesi e cammina e rimane, e rincamminasi e indietreggia e accorre, e aggirasi come farfalla al lume, mai sempre intorno al motore di questa sua, oseremmo dire, novella vitalità. Frattanto, indarno sibilo fortissimo, acutissimo odore, grido, strepito, puntura percuote e offende gli orecchi, le nari e la cute del *magnetizzato*, i cui sensi, ottusi inopinatamente, negano prestarsi agli usati ufficî: bensì la virtù visiva della costui mente non dorme, sebbene gli occhi durino chiusi tuttavia, e con voce debole ma pur chiara ei risponde all'inchieste del *magnetizzatore*, il quale gli pone sul capo un fazzoletto di più colori e glieli richiede, e quegli te li distingue lentamente e indovina. — Ove poi la musica temperi in quel mezzo i suoi concenti, il *magnetizzato* da quella scossa è posseduto, di quella si inebbria e vaneggia, disegnando la persona in cento varie fogge, e danza perfino, e canta, sebbene ignaro dell' arte melodiosa. Anzi vedemmo singolare fenomeno: imperocchè una delle due donzelle, che aveano parte nell'esperimento, ed obbedivano al volere incomprensibile del signor P.... *magnetizzatore* prepotente, restia mostravasi non solo, ma eziandio ribelle all' invito di lui, mentre tutta abbeveravasi delle musiche note, che, sebbene tacessero nella sala, emanavano gagliarde e sonore da una vicina casa. L' *estasi* ad occhi aperti, che è per avventura il più bizzarro stadio del *sonno magnetico*, traeva costei a movenze ed atteggiamenti tutti passione ed ebbrezza, mentre gir faceva in visibilio la giovane compagna, la quale componea il volto a tale una emozione soave e beata, che ti porgea somiglianza di una di quelle sante avventurate, che i pittori dipingono rapite nelle loro fantasiose contemplazioni. Quanta si fosse la meraviglia, commista a un tal qual senso di terrore, innanzi a cosiffatto innegabile portento, dir non è mestieri, chè altri agevolmente il pensa. — Compresi di gioia e d' ammirazione per questa incognita potenza che può avere tanta parte ne' futuri destini dell' umanità, noi applaudimmo con animo reverente anche una volta alla scienza che solleva arditamente un altro lembo degli arcani non sempre imperscrutabili della Provvidenza.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

l' uditorio che era scelto, fu impareggiabile, insomma noi non troviamo parole atte a descrivere le gioje e le angosce vere di questa misera Pia condannata a morirsene di languore nelle Maremme. — Il teatro era affollatissimo da non potervi capire persona di più, da non esservi posto nemmeno per un cane, ad onta che per la trascuratezza de' portieri vi si introduca sempre in platea qualche quadrupede di tal razza, a dispetto dell' affisso che loro nega l' ospitalità; anzi ve n' ha perfino di quelli che osano salire sul palco scenico. Di più, la baldanza animalesca è fatta talmente grande, che non solo i cani, ma per effetto del progresso avendo costoro fatto amicizia con i gatti, entrano anche questi, e la prima sera della *Pia*, nel meglio che l' egregia Ristori all'ultimo atto dà commiato alla contadina dimandandole una lagrima quando fra breve « vedrà di recenti glebe fatto un tumolo » un gatto si pose a miagolar sì forte, da doverne ridere anche coloro che a tanta verità di sventure avevano bagnato il ciglio di lagrime. — Questa sera beneficiata del Domeniconi col *Giovanni di Procida*, ovvero *I vespri siciliani*.

— Al Sutera ebbero termine le rappresentazioni d'opera, ed ora il teatro è occupato dal giocoliere Gherardi. — La sera che fu l' ultima della *Pomata bianca* del maestro Madoglio, la Tommasi dovette fra l' universale applauso replicare la sua cavatina, che è veramente lavoro particolare e di mirabile composizione.

— Il Teatro Nazionale si apre questa sera con un corso di recite della compagnia Capella, e primieramente col dramma *Il parlamento di Londra*. *L. Alemanni*.

GENOVA. — Al Teatro Carlo Felice la *Prova d' un' opera seria* del maestro Mazza lasciò buona parte di publico nella preconcetta opinione che non fosse poi tanto facile vincere i nostri buoni vecchi nel genere giocoso, coltivato da essi con amore ed ingegno e con quella facile inspirazione che viene da naturale inclinazione e dall'educazione. Vero è che l' esecuzione fu assai disgraziata, e non dee quindi recar maraviglia se a queste scene ebbe luttuoso successo quasi da cima a fondo, salvo, cioè, la cavatina di Campanone (lo Scheggi), parte del duetto fra Corilla (la Gassier) e Campanone, ed il duetto fra quest' ultimo e don Grilletto (il Manari), tre pezzi che ebbero il vanto di qualche applauso. Anche il rondò finale riscosse applausi, quantunque dalla facile gola della prima donna uscisse nel meglio una rimarchevole stonatura, che però trovò il publico indulgente, come di consueto. Ad onore della signora Gassier dir si dee però che non fu la sola che peccasse, giacchè gli altri ebbero anch' essi la loro parte in quel lauto banchetto di stonazioni. — Poi si diede di bel nuovo la *Tancreda* del Peri, la quale torna ora assai più gradita al publico, che nol fosse da principio. La cavatina della protagonista è ora applauditissima, così il duetto fra essa e Mirate; è applaudita l' aria del Gassier, e l' opera insomma acquista di sera in sera l' approvazione del publico. — E il ballo? È sempre il magnifico ed applaudito ballo, che piacque tanto fin dalla prima rappresentazione, che frutta ora come in addietro applausi senza fine alla bravissima Wouthier, al valentissimo Mochi ed agli altri, nonchè al Casati che ogni sera è invitato a mostrarsi al proscenio dopo il ballabile dei vendemmiatori. Io che torno a sua massima lode, poichè in Genova non trovano favore se non se quei ballabili che si tolgono dal comune ed hanno l' impronta caratteristica dell' ingegno. — Si sta preparando *La battaglia di Legnano* del Verdi, in cui colla Gruitz e Mirate avrà parte il bravo baritono Ottaviani.

ROMA. (25 maggio.) — *Giuseppe Stanzieri* — Un fanciullo di 13 anni, già dotto nell' arduo studio del pianoforte, e che con istraordinaria forza d' ingegno sa trarre da questo strumento suoni eguali a quelli de' pianisti più rinomati e provetti; un fanciullo che non si alza ancora tre piedi dal suolo e già scende animoso nell' arringo, e con quella franchezza con cui gli altri fanciulli si volgono appena ai compagni de' loro trastulli, si rivolge al publico ed eseguisce sul pianoforte i più difficili pezzi di Thalberg, di Prudent, di Czerny, è tale e sì strano portento da non crederlo, chi non lo vide coi propri occhi. E tale e sì strano portento noi l' abbiamo ammirato ieri sera nella elegante sala dell'Academia Filodrammatica, gentilmente allo Stanzieri accordata, e ne rimanemmo sì stupefatti e commossi da non trovar espressioni a significare i sentimenti in noi suscitati. — Con una fantasia sulla *Luisa Miller* del maestro Ferrarese, di cui lo Stanzieri è discepolo, incominciò egli a dare un saggio ben luminoso della sua bravura. Lo scelto concorso di amatori, che dir si potea assai numeroso, se si rifletta quanto sia difficile allettare il publico coll' invito di un' academia (particolarmente al prezzo di uno scudo) ne rimase incantato, e profuse al picciolo pianista applausi entusiastici e reiterati. Interpolandoli ai pezzi vocali, da lui stesso maestrevolmente accompagnati, suonò in seguito un gran duetto concertante per arpa e piano sulla *Linda* dei maestri Alvars e Czerny insieme alla valentissima arpista e maestra signora Marianna De-Rocchis, quindi la gran fantasia sulla *Straniera* di Thalberg, ed infine le grandi variazioni di Prudent sulla *Lucia*. L' impressione che in tali pezzi produsse è quale nessun' altra maraviglia ha mai fatto. L' uditorio festeggiò lo Stanzieri con le più solenni e clamorose dimostrazioni, acclamandolo più e più volte sulla scena con plausi unanimi, ripetuti, ferventi. — Frammezzarono gli stupendi esperimenti del piccolo pianista alcuni pezzi vocali eseguiti dalla signora De-Giuli e dai signori Pagnoni e Lanzoni, i quali vollero contribuir gentilmente colla loro opera a rendere il concerto più interessante e svariato. Non sono a dirsi i plausi che accompagnarono la De-Giuli nella romanza della *Lucrezia*. nel patetico duetto della *Lucia* col Pagnoni, e nella romanza del *Profeta velato*. L'aria dell'*Alzira*, eseguita con bel garbo dal Pagnoni, le cavatine della *Maria di Rudenz* e del *Nabucco*, cantate con forza ed espressione dal Lanzoni, ottennero anch' esse il plauso meritato e concorde della scelta adunanza. — Lo Stanzieri, percorrendo le più illustri città dell' Italia, recasi a Vienna onde approfondarsi nello studio della classica musica alemanna. Noi andiamo persuasi che questo Ercole in cuna rinnoverà fra non molto i prodigi dei Thalberg, dei Dhöler e dei Liszt, e mostrerà all'Europa che fra gl' Italiani ancora sorgono pianisti di grande e meritata rinomanza. *A. T.*

SIENA. (28 maggio). — Alla *Gemma* succedette, non ha molto, il *Barbiere di Siviglia* eternamente bello, e mai sempre ben accetto parto di quel genio, il cui silenzio deplorano da lunghi anni i veri buongustai della bella musica italiana. — Il dire che l' opera piacque immensamente per sè stessa, sarebbe dir cosa ripetuta le mille volte, dal momento che f creata sino al dì d'oggi. Parlerò dunque dell'esecuzione, e da questo lato il protagonista nulla lasciò a desiderare, voce agile e robusta, espressione del volto, azione vivace, scherzosa e disinvolta, tutto si rinvenne nel Sabatini, che ha rappresentato questo carattere come lo ideò Beaumarchais: egli insomma spiegò le molte doti richieste dal suo illustre autore, da veramente egregio attore-cantante. Il Sabatini, già conosciuto vantaggiosamente tra noi fin dalla estate scorsa, come artista di merito nel genere serio, seppe nella parte di Figaro dar risalto a tutte le qualità artistiche che egli possiede pur anco nel genere giocoso. — Rosina (Barbara Tatti) si fece applaudire particolarmente nel duetto con Figaro, e, per essere esordiente, raffigurò abbastanza bene la sua parte; ma la consigliamo sinceramente a moderare la voce, che negli acuti si fa sovente stridula anzichè no. Il Conte (Pellegrini) eseguì bene la sua parte, non tanto, è vero, come quella di Tamas, per la quale richiedesi più che altro buona voce ed anima, poichè bisogna convenire che l'odierna educazione musicale non permette ai cantanti di eseguire facilmente la musica di Rossini; fu per altro molto applaudito nel duetto con Figaro e nei pezzi concertati. La parte di Don Bartolo è assai bene rappresentata dal Masina, che ne ottenne plauso, come pure il Taddei in quella di Don Basilio. Conchiudasi, la rappresentazione di quest'opera tornò assai gradita, per merito principalmente del protagonista, ed il publico si divertì non poco.... ma il publico.... è così poco numeroso, e perchè? chi lo sa? tutti dicono: la compagnia è buona, buona in conseguenza l' esecuzione delle opere, e malgrado ciò, poca concorrenza, se si eccettui la festa. Che ciò accada per mancanza del *metallo portentoso*, *onnipossente*, di cui parla Figaro? Non sarebbe difficile che questa fosse la prima cagione a non farci muovere di casa per andare al teatro, ma in tal caso sarebbe meglio o di tenerlo chiuso, o contentarsi di aprirlo solamente nel carnevale: questa è l'opinione d' un abbonato. *A. C.*

TEATRI STRANIERI.

ODESSA. — *Opera Italiana*. — I *Lombardi* di Verdi inaugurarono la nuova stagione il 6 maggio con successo quanto dire si possa clamoroso e felice al tenore Marco Viani ed alla prima donna Adelaide Baseggio, che vi sostennero le due parti principali con bravura ed intelligenza a tutta prova, talchè il publico ebbe a mostrarsene maravigliato ad un tempo e contento, poichè se molto attendevasi, pel grido onde furono qui preceduti amendue questi artisti, superarono entrambi di gran lunga l'aspettazione del publico. Il *Giornale francese* di Odessa nel recar contezza di questi primordj dello spettacolo italiano, usa parole di tanto encomio che parer potrebbero esagerate, se dalle molte concordi corrispondenze non se ne avvalorassero pienamente le notizie. — « La signora Baseggio, ivi è detto, portò sulle nostre scene un incanto nuovo in qualche modo. Il suo canto e la sua persona sono in perfetta armonia per grazia e per dolcezza. Noi ce ne felicitiamo. La semplicità e la naturalezza sono doti che s' incontrano troppo di raro, e per ciò appunto debbonsi viemaggiormente encomiare. » — « Monsieur Viani (così il testo francese) a détrôné en une seule fois le souvenir de tous le tenors qui l'ont précédé sur notre scène. Acteur et chanteur en même temps, monsieur Viani a su enlever tous les souffrages par l'intelligence de son jeu, et par le charme pénétrant d' une voix expressive et passionnée qui, à certaines notes, vous remue jusqu'au fond de l'ame. » — È facile argomentare, ciò premesso, che i pezzi accolti con segni di entusiasmo furono quelli della prima donna e del tenore; il baritono Buti, quantunque giovane fornito di bella voce e di bell' aspetto, non tornò del pari ben accetto, nè piacque il suo metodo di canto che non è gran fatto moderno. Il nostro corrispondente osserva però che collo studio e coll' esperienza potrà diventare un bravo cantante, perchè mostra ingegno e buona volontà. — La signora Baseggio, bella, giovane e piena d'anima, cantò con grazia e vivacità, e trasse bellissimo effetto dalla sua magnifica, pastosa, estesa voce di soprano. Disse l'*Ave Maria* con gusto, precisione e dolcezza, e nell'aria del secondo atto colse immensi applausi, massime nel foco so slancio: « *No, Dio nol vuole!* » Lo stesso dicasi del duetto in cui sì la Baseggio che il Viani trascinarono l' udienza a' clamori, che divennero compiuto entusiasmo nel terzetto, pezzo di un tanto effetto, eseguito per eccellenza, dopo il quale in tutte le tre sere di cui abbiamo notizia, que' due bravissimi ed il Buti eziandio uscirono più volte trionfalmente al proscenio. Così nella cavatina, come nel duetto, e nel citato terzetto, il Viani spiegò quella

sua tanta potenza d
temprata coll' accen
vera, coll' inspirazio
venturato giovane
republica teatrale.
boccava di spettato
de' Russi — (così
nazioni, che popola
Nero; e perchè vivi
giore dal molto aff
italiana, non appena
tiva succedette un
La Baseggio e il
vansi gli sguardi d
dire, festevolmente
fecero alla Baseggi
nale. Nel second'att
more di viva al su
udito con piacere i
Tre volte fu quindi
che divenne già de
Baseggio destò un
a richiederne la rep
crescente entusiasm
oh! vi so dire che
che parve non pote
plausi, i viva, le a
farnetiche, al Viani
dato a nome, indi
publico, ed alla Base
ed al Buti eziandio.
lite esultanze fu la se
publico nuovissimo,
tanti spettatori qua
l' impresa fece due
seguito si dànno q
vanno così sottopo
modo e prima e p
anzi maggiori gli e
suggello al compiut

DRESDA. — L
seguito della cronac
teatro. — Il 18 m
beer, sebbene le ta
nondimeno attrasse
in folla, il quale p
cesso veramente tr
compagnia cui ven
cile di Bertram eb
letti, il quale, e pe
mezzi vocali, e per
opportunamente si
naggio, uscì pieno
lasciò per vero a d
far le maraviglie se
senza interruzione
scosse nel duetto c
e delizioso cantante
nel duetto con Ali
molto bene la sua
così nel terzetto a
berto, il Pardini,
parte da valensissi
fonda e gradevole i
plaudì in seguito i
Pardini, nonchè ne
tata magnificamente
finale fra Roberto,
cellenti interpreti
do quest' opera fru
signore Fiorentini
la parte di Isabella
cavatina come nell'
ebbe a ragione ad
— Quest' opera,
nuovo acclamazioni
che già v' ebbe u
gnore Fiorentini e
cetta. — In seguit
nio segreto, e la S
tisti si distinsero t
Weeber, colla qua
nate rappresentazio
tutta la compagnia
il repertorio, che

MESSICO. — *C*
ora i giornali di co
cui scene fece la s
corrente anno Cele
allieva della nostra
prese il bello stile
sì gran nome in It
rissimi conjugi Bl
tanto novero di co
per singolar fato,
raris, un' esimia c
rigi attende riappla
all' arte dai Blasis,
a *Sofia Fuoco*, Rio
a *Celestina Thierry*
gli egregi maestri.
seguito a coleste
dai due seguenti
traduciamo. — « *indipendente* del 5
vedere eseguirsi fr
danzante scrittura
vellare a lungo e
ry e del suo comp

Digitized by Google

prima d'ora non ci fu dato vederla, non potemmo avventurar parola intorno al merito di lei, bensì il facciamo con gran piacere ora che ebbe luogo la sua prima comparsa. — La prima danza eseguita dalla signora Thierry col compagno fu un *passo a due* serio, nel quale fece mostra del suo buon gusto, della sua grazia, della sua brillante esecuzione e sicurezza nella chiusa de' passi, facendoci rimembrare per la somiglianza e per la novità del suo stile di ballo la celebre Fanny Elssler. Nella *Tarantella napolitana*, brillò specialmente la sua bella esecuzione e il suo buon gusto, spiegandovi tutte le sue grazie e le sue leggiadre forme. Il publico l'applaudì più e più volte con entusiamo e noi non temiamo affermare che fin da questa sua prima comparsa stabilì la sua artistica riputazione *in Messico*. Il signor Bernardilly balla a tempo, eseguisce non senza precisione e si sforza di fare quanto può; manca però di vigore, e la sua fisica debolezza si scorge principalmente nelle figurazioni a due, nelle quali non seconda convenevolmente la sua compagna; può essere ad ogni modo che ciò derivi dal timor panico che assale ogni artista la prima volta che si espone ad un publico sconosciuto. — Ad ogni modo il publico si mostrò soddisfatto in questa prima rappresentazione, e riteniamo che il sarà maggiormente quando la signora Thierry farà prova della sua abilità insieme al Bernardilly in qualche ballo grande, in cui venga opportunamente secondata dal magnifico corpo di ballo che possiede il nostro teatro. » — Dal suo canto ecco come si esprime *El Siglo* del 6 aprile. — « Non appena abbiamo veduto sulle scene Celestina Thierry, la gentile e brava artista, annunziatasi a noi con tanta modestia, ci persuademmo che in brevissimo tempo essa sarebbesi acquistata grande popolarità e che diverrebbe tantosto la danzatrice prediletta del publico di Messico. In fatti, non sì tosto la scorsa notte si presentò per la seconda volta sulle nostre scene, il suo trionfo divenne compiuto; fu coperta d'applausi dal principio al fine del *passo a due* che si è fatto ripetere. Dal nostro canto ogni volta che la veggiamo, rinveniam sempre nuovi argomenti per encomiarla viemaggiormente per la sua leggiadria, per la grazia de'suoi atteggiamenti e per la sua leggierezza ed avvenenza. Ci porga ella il ballo la *Silfide*, e noi in debito premio della sua gentilezza le consacreremo un lungo articolo. »

NOTIZIE.

MILANO. — La Canobbiana dorme.... Si desterà? Proviamoci allo scongiuro...

La scena è in Contrada Larga; vedesi in prospetto il Teatro alla Canobbiana, da fianco la Contrada de' Rastrelli. — Si fa notte e piove. — Gli ex ABBONATI, *squallidi e rabbuffati col biglietto d'abbonamento in una mano, e nell'altra l'invito fatto per lettera alla loro filantropia, camminano e guardano l'ingresso del teatro chiuso ermeticamente, mentre la musica esprime tranquillamente il loro disinganno. Dopo aver molto camminato, gli ex* ABBONATI *finalmente s'arrestano dinanzi la porta e cantano in*

CORO: Ah! se tu dormi, svegliati!
Sorgi, mio bel teatro!
Apri i battenti e dissipa
Il vel fatale ed atro
Che avvolse il palco scenico,
Che tutti in duol lasciò.
Sorgi, e almen compi l'obligo
D'abbonamento.

L'ECO *della contrada:* No.

Allora il coro giudiziosamente si disperde, imprecando alla propria dabbenaggine per aver prestato fede alle altrui ciance, ed essersi lasciato corbellare per la centesima volta.

— Al Teatro Carcano *Poliuto* prosegue il corso avventurato delle sue rappresentazioni, e porge il destro al Landi, alla signora Castagnola, al Monari di farvi buona messe di applausi, ben meritati, a dir vero, per lo zelo costante e per la bravura ch'essi mettono sempre nel disimpegno delle loro difficili parti. Anche il Casali evvi commendato. Non così i cori, l'orchestra e la banda, che vacillarono il sabato un pocolin troppo, ch'indi però a mano a mano si ravvidero, e promettono un migliore accordo per lo avvenire.

— Al Teatro Re si diede già tre volte di bel nuovo l'opera fantastico-giocosa *Crispino e la Comare*, e tre volte le arrisero prospere le sorti assai più che in addietro. Augustina Boccabadati, gentile cantatrice che a doti non ordinarie di voce accoppia uno squisito buon gusto di canto, porse molto leggiadramente la parte di Annetta, tutta agilità, gruppetti, vezzi e moine, e colse applausi in copia, e fu di spesso ridomandata. Cambiaggio, che non ha di certo chi l'agguagli sotto le spoglie di Crispino, e il Bonafos rappresentarono con tutta bravura e con zelo le loro parti, e riscossero applausi senza fine e furono più volte riappellati. La gentile Dompieri, il Pasi e il Ciardi fecero anch'essi lodevolmente il proprio debito. — Durante il secondo abbonamento, pur ora incominciato, avremo a questo teatro oltre *Gli amanti sessagenari*, giocosa musica del maestro Carlo Romani, anche un'opera scritta a bella posta dal maestro Lucantoni.

— Al Teatro di Santa Radegonda la drammatica compagnia Barracani e Colomberti ebbe finora, come alla Commenda, ad allegrarsi di liete accoglienze, fatte massimamente alla brava prima attrice Eugenia Barracani ed al primo attore Colomberti.

VENEZIA. — Lo spettacolo di opera al Teatro San Benedetto ebbe glorioso termine il 2 corrente: Fraschini, il tanto acclamamato artista, partì per Padova; le prime donne signore Luigia Bendazzi e Carolina Crespolani e il basso Mirandola per Bologna; Rinaldini per Milano. — Queste scene saranno occupate nel novembre venturo dalla drammatica compagnia Barracani e Colomberti.

BOLOGNA. — Al Teatro del Corso ebbero fine pur ora le rappresentazioni di opera, eseguendovisi nelle ultime tre sere un trattenimento composto di alcune parti dei *Falsi monetarj*, del *Don Bucefalo* e delle *Prigioni di Edimburgo*. Piacquero in esse, come di consueto, il Frizzi, la Olivieri-Luisia, nonchè il Galvani e il Severi, e v'ebbero, chi più chi meno, applausi e appellazioni. Il Frizzi poi nell'aria di Tom delle *Prigioni di Edimburgo* fu quanto dir si possa ben accetto e festeggiato, e nell'ultima rappresentazione ebbevi onori straordinarj, fra' quali dovette ripetere quell'aria sì bella e popolare. — Ora il teatro tace e si attende con gran cura a ristaurarlo ed abbellirlo.

TRIESTE. — Il primo corrente inauguravasi lo spettacolo di opera al Teatro Mauroner col *Columella*, eseguitovi da Giovanni Zambelli, dalle sorelle Ruggero, dal Guglielmini e del Sacconi, auspice e guida l'impresario A. Betti. Questi che, per rara eccezione alla regola, unisce in sè oltre quella d'appaltatore le qualità di maestro di musica, cantante e prestigiatore, vi darà di giorno un trattenimento di magia bianca, di quella che un tempo solea

Far pallida la luna,
Far tempestoso il mar,

ed ora si accontenta tessere, fra mano del Betti, le più leggiadre gherminelle.

MALTA. — Demetrio Svetshinn, il famoso violonista, di cui narrammo già gli splendidi successi a Costantinopoli, giunse qui non ha molto e si produsse presso il console di Russia signor Tagliaferro al cospetto di scelta adunanza. I giornali di Malta, che recarono contezza di ciò, salutarono nel violinista russo l'allievo prediletto di Paganini (!), l'artista sommo che comincia dove questo finì (!), il possessore del violino dello Czar Pietro III (!), infine il celeberrimo (!) violinista che le Belle Arti, felicemente ingannate, piansero estinto.... Lo che in Italia ignoravasi fino a quest'ora, quantunque vi si sapesse che lo Svetshinn è un violinista di rara abilità, che in Russia ottenne grido di grande eccellenza, e che in Costantinopoli così alla corte del sultano come nel teatro di Pera avvalorò il bel nome ond'era preceduto. Ignoravasi pure finora fra noi che il giovane artista, che da Malta recasi frattanto a Napoli, fosse figlio di un illustre generale russo.

ALESSANDRIA. — Le rappresentazioni dell'*Attila* a questo teatro posero a mano a mano in luce anche migliore le doti veramente pregevoli di voce bellissima e di rara squisitezza di canto, della quale va fornita la brava prima donna Angiolina Ghioni, che nello scorso carnevale esordì con sì bello incontro al teatro di Piacenza. Essa ha confermato in questo suo secondo sperimento quanto si disse in addietro, ed ebbe il contento di sentirsi applaudita in ogni suo pezzo con molto fervore e ridomandata, come quella che forma il più bello ornamento della aggradita compagnia. Il baritono Vercellini, il basso Crotti ed il tenore Tamaro furono anch'essi e prima e poi sempre bene accetti. *A. C.*

PATRASSO. — Abbiamo notizie del 27 maggio, le quali recano che lo spettacolo di opera italiana prospera a questo teatro, ove si diedero già *I due Foscari*, la *Beatrice da Tenda* ed *Ernani*, che piacquero in pieno, riserbandovisi però le primissime lodi (e spesso le sole) al tenore Demetrio Meksa, che i nostri lettori conoscono da lunga pezza, come quegli che ottenne per molti teatri d'Italia splendidi successi. La sua bella, chiara e forte voce, di timbro piacevole, i suoi modi di canto elettissimi, il suo porgere e il suo gestire, sempre ben addatti al dramma, piacquero immensamente, e molti Italiani qui stanziati e i forestieri, che udirono già artisti di vaglia ne' maggiori teatri d'Europa, concordano nell'opinione essere il Meksa meritevole in sommo degli onori che gli si fanno, quale decoro e sostegno dello spettacolo d'opera italiana. La signora Rondoni, e gli altri pure, fanno quanto è lor dato per acquistarsi l'applauso, che talvolta ne compensa il buon volere e gli sforzi.

Leggesi nell'*Osservatorio:* « La rinomatissima attrice drammatica Fanny Sadoschi, ora nella compagnia Lombarda, col nuovo anno 1851 farà capo di una nuova compagnia, da essa diretta in unione all'attore Giuseppe Astolfi. »

Recenti Scritture.

BOLOGNA. — Il *Teatro Comunitativo* avrà nel vegnente autunno grandioso spettacolo di opera e di ballo. L'appalto ne fu deliberato all'agente teatrale A. Lanari, per persona da dichiararsi, e vennero già fissati artisti di gran vaglia, fra' quali *Marianna Barbieri-Nini*, *Gaetano Ferri*, il coreografo *Egidio Priora* e la prima ballerina danzante *Olimpia Priora*.

Francesco Frizzi, egregio basso-comico, pur ora applauditissimo al Teatro del Corso di Bologna, fu scritturato per l'autunno venturo al Teatro Carignano di Torino, e pel carnevale al Teatro Comunitativo di Bologna.

VENEZIA. — Al Teatro San Benedetto si darà spettacolo d'opera buffa nel venturo autunno, dal 15 agosto a tutto ottobre. L'agente teatrale Ercole Tinti, cui furono affidate le commissioni in proposito, ha scritturato la prima donna assoluta Giuseppina Gassier e la comprimaria Luigia Morselli. Si darà per prima opera il *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni.

Giuseppe Mazzi, primo tenore assoluto, dianzi applaudito al teatro di Piacenza, fu scritturato dall'impresario signor Bocca pel teatro di Brusselle, autunno e carnevale venturi.

Il primo tenore *Luigi Perozzi*, che stette per molti anni in America, specialmente ad Avana, fu scritturato per cantare nell'*Attila* al Teatro Apollo in Venezia.

Per il teatro di Faenza, stagione della fiera, fu scritturato il primo ballerino danzante Antonio Lorenzoni.

Marietta Armandi, prima donna assoluta, e *Gaetano Galvani*, primo tenore assoluto, furono scritturati per il teatro di Corfù per le stagioni di autunno e carnevale venturi, dal maestro impresario signor Liberali.

PINEROLO. — L'impresa di questo teatro per la stagione della fiera d'agosto fu deliberata per la seconda volta all'egregio attore-mimico Francesco Razzani, il quale scritturò la seguente compagnia: prima donna soprano assoluta Corinna Baldaro, giovane virtuosa che possiede bellissima ed intonata voce educata ad eccellente scuola di canto, innanzi alla quale apresi brillante carriera, — prima donna contralto Luigia Mascheroni-Razzani, artista che gode di ben meritata riputazione nell'arte, e calcò importanti teatri, — primo tenore assoluto Giuseppe Cappello (già scritturato dalla nuova impresa del teatro Carlo Felice di Genova qual primo tenore per un anno, dal dicembre venturo in poi, — tenore comprimario e secondo G. Righetti, basso-profondo Agostino Susini, comprimaria Paolina Turino. Maestro concertatore Luigi Boccaccio, primo violino direttore d'orchestra Nicolò Ravazzani.

Artisti disponibili.

Sebastiano Ronconi, l'attore-cantante esimio, che a buon dritto vuolsi annoverare fra i pochi eccellenti che onorino l'arte, terminati con tutta lode i suoi impegni al Teatro Carolino di Palermo, ove specialmente nella *Maria di Rohan* ottenne il più splendido successo, trovasi attualmente in Firenze libero d'impegni per le venture stagioni. L'impresa del Teatro Carolino tenne fino a tutto il maggio in istrette trattative l'egregio artista, desiderosa di nuovamente scritturarlo, lo che non ebbe effetto per uno di quei soliti incidenti che intralciano quasi sempre e mandano a male le meglio ordinate combinazioni teatrali.

Augusta Albertini, prima donna assoluta, per tante stagioni rifermata ai teatri di Roma, ove di bel nuovo ritorna in carnevale, esauriti i propri impegni al teatro di Forlì per la fiera, rimane *disponibile* dal 6 luglio prossimo a tutto il venturo novembre. A Forlì si daranno il *Macbeth* primieramente, poi la *Luisa Miller*, che valse all'acclamata artista un tanto trionfo al Teatro d'Apollo in Roma, pel quale fu appunto rifermata di bel nuovo il venturo carnevale.

Giancarlo Casanova, reduce da cospicui teatri del nord dell'Europa e da ultimo da Copenaghen, ove ebbe come altrove a rallegrarsi de'più splendidi e costanti successi, è di ritorno in Italia. Questo egregio artista trovasi al presente in Firenze a disposizione delle nostre più ragguardevoli imprese, che non si lasceranno certamente sfuggire l'opportuna occasione d'un ottimo acquisto pei nostri maggiori teatri.

Luigi Valli, attore-cantante di quel gran merito che tutti sanno, del quale diede sì cospicue prove nello scorso carnevale al gran Teatro la Fenice in Venezia, è in Milano non istretto per anche da verun vincolo per le stagioni avvenire.

Teresa Brambilla, che ora forma le delizie del publico al teatro di Modena, è tuttavia libera d'impegni dal 15 luglio in poi.

Vincenzo Galli, l'eccellente basso-comico, dianzi tanto bene accetto al Teatro Italiano di Parigi, ove sette volte cantò il *Barbiere* e cantò pure la *Linda* e l'*Elisire*, sarà fra breve di ritorno a Milano, libero d'impegni per le stagioni venture.

Teresa e *Ruggero Pizzigati*, quella prima donna, questi baritono, e *Luigi Bernabei*, primo tenore, tutti tre, non ha guari, applauditissimi al teatro di Ferrara, terminarono coi primi del corrente giugno i loro impegni a codeste scene, e rimangono quind'innanzi a disposizione delle imprese, il Bernabei in Perugia, e i Pizzigati in Ravenna.

Il primo basso-cantante *Orazio Bonafos*, or tanto ben accetto al Teatro Re in Milano, che cantò a Torino con sì bell'incontro nell'autunno al Teatro Carignano, e fu rifermato pel carnevale al Teatro Regio, fu scritturato dall'Agenzia Bonola pel Teatro Carlo Felice di Genova, l'autunno venturo, e rimane quindi libero d'impegni dal primo agosto prossimo fino al 10 ottobre venturo.

Antonio Prudenza, primo tenore assoluto, addetto al Carlo Felice di Genova ove si fece onore nell'applauditissima opera del maestro Cagnoni, *Amori e trappole*, e che possiede il dono di voce assai bella, rimane libero d'impegni dal primo luglio in poi.

Giovanni Lanner, primo tenore assoluto, che cantò con molto successo nei primi concerti diretti dal Cavallini al Teatro Carcano, è in Milano libero d'impegni per la corrente estate e per le altre stagioni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Tantour, ossia Un racconto del Libano, I, II. — Dell'accrescimento delle popolazioni. — Teatri. — *Napoli, Reggio, Padova, Trieste, Barcellona, Alessandria d'Egitto.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Avviso della Presidenza del Gran Teatro la Fenice. — Annunzj musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 10 Giugno 1850. *Post fata resurgo.* N. 44

IL TANTOUR *

OSSIA

UN RACCONTO DEL LIBANO.

I.

Egli era un essere dallo sguardo il più sinistro che mi sia veduto di mia vita. La prima volta che il vidi mi sentii stranamente attratto verso di lui; no certo per un sentimento di simpatia, sibbene per quello di curiosità e di commiserazione a un tempo, desiderando conoscere quale sciagura avesse potuto imprimere il suo lurido marchio su quella giovine fronte; con ciò sia che egli era ne' suoi biondi anni, sebbene apparisse avere la miseria compiuta l'opera del tempo, ed estinto in lui il fuoco e la elasticità della giovinezza.

Dal suo vestito lo riconobbi per un Druso, e il suo volto, e tutta la sua persona erano improntati del carattere superbo di quella singolar razza. Ma l'occhio del falco non gittava più d'attorno alteramente lo sguardo: che se ad intervalli qualche acuta mentale spina ne facea scintillare un cupo fuoco, ciò era lo splendore di una sepolcrale lampada che illumina la fredda profondità di qualche cavernosa vôlta, e fa vedere che tutto ivi è ruina, è morte. La sua magnifica nera barba gli pendea negletta in sul petto; e i sopraccigli folti che gli s' incurvavano sugli occhi, e che per poco non si univano, pareano prendere una tinta più cupa dal contrasto che faceano colle sue pallide ed infossate guance, e colle bianche pieghe del suo voluminoso turbante.

Nelle mie corse su per li sentieri montagnosi del Libano, del frequente m' avveniva in questo giovane Druso, e generalmente nelle vicinanze del convento di Antoura. Da prima il vedea solo, ma poscia notai, essere egli invariabilmente accompagnato da uno o due de' padri Lazzaristi del convento, i cui animati discorsi faceano risaltare viemaggiormente lo scoraggiamento e la distrazione del loro silenzioso compagno. Io congetturai, che lo spirito di conversione fosse all'opera, e che gli zelanti monaci andassero cercando di versare il lume del cristianesimo sopra quel tenebroso ed errante spirito per li pertugi di un cuore lacerato. I miei sospetti si rafforzarono a non molto dopo in veggendo ch' egli avea deposto il vestimento della sua nazione per adottare quello de' reverendi suoi amici.

E non pertanto nell' aspetto di quell' infelice; sebbene avesse adottato le sembianze esterne del cristianesimo, mi parea scorgere che lo spirito consolatore non fosse peranche penetrato nel suo cuore. Si facea leggiero ad un accurato osservatore il vedere, che quella calma, onde riceveva i consigli de' buoni padri, tenea meno del carattere di convinzione che non d'una profonda stanchezza e di una mentale consunzione; e che mentre eglino davansi a credere, che le loro pie esortazioni cadessero qual balsamo sul cuore di lui, alleviandone le angosce, e ravvivandolo alla energia, non facevano che produrvi il torpore degli oppiati. —

« Il turbine dorme, » — diceva io, mentre scorgeva l'umor ritroso di quel fosco aspetto; « la procella scoppierà violenta, e spargerà al vento il buon seme che que' degni Lazzaristi hanno seminato nella ferma credenza, che darebbe ubertosi frutti. Non è già quando il cuore è così oppresso, la mente sì prostrata, e l'intelletto rannugolato dall' eccesso del dolore, che i dogmi della fede possono essere discussi con ragionevole speranza di efficacia. »

II.

Non andò gran tempo che tra Beyrout ed Antoura, accidentalmente incontrai il padre D.... di nazione francese e addetto al principale stabilimento dell' ordine a Costantinopoli, cui avea conosciuto durante il mio soggiorno in quella capitale. Egli era venuto in Siria per una visita d' ispezione a quel convento dipendente del Libano, e soggiornava co' suoi confratelli della Montagna, i quali, al pari di lui, sono quasi tutti nativi di Francia. I Lazzaristi, non altrimenti che i Gesuiti, si occupano precipuamente della educazione della gioventù, ma non così esclusivamente da non potere attendere ad altri obbietti; e quelli d' Oriente, singolarmente in Siria, hanno operato molto nel senso politico pel progresso delle mire del loro proprio governo, stabilendo, quali arbitri assoluti in confronto delle altre nazioni, gli amichevoli sentimenti della Francia verso le cristiane popolazioni del Libano; a dir breve, eglino hanno insegnato a' Maroniti di guardar la Francia come la loro proteggitrice, mentre l'Inghilterra parteggia per gli ostili Drusi. Con ospitalità cortese il padre D... mi pressò a visitare il convento, a restare un tempo entro le sue mura, e a ristorarmi col delizioso vino d' oro de' buoni padri, il quale rivaleggia co' ricchi vini di Cipro e del Tokay. Io accettai di buon grado l' invito, e mentre noi ascendemmo lentamente l' erto sentiero, che conduce ad Antoura, fermandoci a quando a quando per ammirare la magnifica scena che ci si parava dinanzi, cioè l' azzurro e trasparente Mediterraneo, di cui potevamo vedere alla sfuggita qualche tratto, e le nevose cime del Libano torreggiante su di noi, io di un subito scorsi sull' orlo della montagna a una considerevole distanza da noi il giovine Druso scortato da' suoi due inseparabili compagni. Nel suo volto, nel suo portamento era più dell' usato una tetra astrazione. Egli non volgeva lo sguardo nè a destra nè a sinistra, ma il tenea fisso al suolo, non punto badando a' due Lazzaristi che gli stavano dappresso. Era assorto in sè stesso, ed apparentemente col pensiero rivolto ad oggetti lungi da lui. I suoi movimenti irregolari tradiva no soltanto l'agitazione del suo cuore. Alle volte affrettava sì il passo qual se volesse sottrarsi al suo agonizzante pensiero; altre volte il rallentava o si soffermava immobile, quindi riprendeva il cammino alla maniera di chi piegasse sotto un peso troppo al di là delle proprie forze. I compagni di lui regolavano, secondo i suoi, i loro passi, e non avveniva mai che se ne distaccassero. Per quanto grande fosse la sua disattenzione, eglino non sembravano perdersi di coraggio; il che potei inferire da' loro gesti, i quali faceano manifesta la loro esemplare pertinacia nel proseguimento de' loro discorsi.

« Chi è quell' essere strano? » domandai al padre D... dirigendo la sua attenzione alla principal persona di quel gruppo... In questa li perdemmo di vista.

« Egli è il nostro Druso convertito, » replicò il padre: « domani sarà publicamente ricevuto nel grembo di santa madre Chiesa, il battesimo di lui debbe aver luogo nella cappella del nostro convento; e il nostro console sarà il padrino del neofito. »

Procacciai, con quella delicatezza che per me si potè maggiore, di ricavare dal mio compagno se una spontanea inclinazione verso la cristianità, o qualche altra causa avesse gettato questo giovine infedele incontro alla spirituale carità de' Lazzaristi. Ma il reverendo padre eludeva con una replica le mie ricerche, dicendo, che trovò la conversione di già molto inoltrata al suo arrivo da Costantinopoli, e che solo gli effetti, non la causa di una tale vocazione lo interessarono, per lo chè non ebbe curiosità di penetrare addentro nella causa che ve l'ebbe indotto. Udì bensì vagamente di qualche infortunio di famiglia cui soggiacque il giovine; ma non volle saperne da vantaggio; chè tanto lui quanto i suoi fratelli aveano solo in mira il futuro, non il passato de' loro convertiti. La riprensione fattami così indirettamente non poteva essere mal compresa. Il perchè m'affrettai di riparare alla mia indiscrezione col reprimere qualunque ulteriore espressione di curiosità; ma non patendomi l' animo di abbandonare il subietto, io portai le mie osservazioni dalle particolarità alle generalità, e interrogai il reverendo padre sulle sue opinioni concernenti i dogmi della misteriosa religione de' Drusi.

« Non v' ha Druso che abbia mai rivelato il segreto del suo culto, » egli replicò « imperocchè, per una tale rivelazione ci va della loro vita; ma alcuni punti della loro fede ci sono noti, e la conseguenza che se ne può trarre si è, ch'eglino sono idolatri. Voi sapete di già, che questo popolo singolare è diviso in due classi. Gli Akkals, o gl'*intelligenti*, i quali costituiscono la loro aristocrazia e il loro ordine sacro, e sono essi soli iniziati nei religiosi riti, — e i Djahels, o gl'*ignoranti*, i quali non eseguiscono alcun rito religioso, e non professano veruna credenza, sebbene alle volte si attengano alle esterne cerimonie del maomettano culto, quando vi sono tratti da' loro interessi. Vi

* Il *Tantour* è un corno composto di metallo sia di rame, sia d' argento e in qualche circostanza di oro puro, secondo la condizione sociale di chi lo porta. Sono le matrone Druse, e anche le donne Maronite, che se ne adornano all' atto di andare a marito, e non se lo levano dal capo nè di giorno nè di notte per tutta la loro vita.

Digitized by Google

ha una vaga tradizione, che i Drusi sieno discesi da'figli d'Israello, che divennero idolatri prosternadosi innanzi al vitello d' oro; e questo in qualche maniera vien confermato dalla corrente credenza, ch' essi tuttavia diensi all' adorazione delle immagini, e adorino le auree sembianze di qualche animale che tengono nascosto ad ogni occhio mortale in argentee chiuse cassette. Ma io inchino a credere ch' eglino sieno i discendenti degli originali seguaci di Maometto, e che addivenissero pe' Maomettani ciò che i Samaritani divennero per gli Ebrei: a dir breve ritengo Muhammed Ben Ismael, il persiano impostore, per quello che dette origine all' eresia, e il suo confederato Hakim b' amr Allah, il maniaco Califfo di Egitto, come il fondatore della setta. »

« Eppure, » diss' io, « v' ha curiose analogie, che, aggruppate insieme, possono formare una catena tra' misteri della religione drusa e i riti di una più remota antichità più che non quelli cui avete fatto allusione, e per la quale noi possiamo conchiudere, che questo culto nascosto altro non sia che un resto delle superstizioni dell'antico Egitto. Per esempio, la divisione dei Drusi in due classi, — gl' *intelligenti* e gl' *ignoranti*, formando i primi il loro ordine sacro, ed essendo i soli iniziati ne' religiosi misteri, e rimanendo i secondi al tutto esclusi dall' aver parte in tale dottrina, — è precisamente ciò che noi leggiamo degli antichi Egiziani, il cui clero formava la loro aristocrazia, ed era il solo depositario di que' misteri, che rimaneano impenetrabili ai non iniziati sotto le sacre pieghe dell' Isiaco velo. I Drusi parimenti, come ne vien detto, credono nella trasmigrazione dell'anima, e immaginano che, secondo che la vita degli umani siasi stata pura od impura, essa debba o ascendere nella scala della perfettibilità col passare in qualche superiore umana natura, od essere degradata al livello della brutale creazione col venire condannata a vivificare il corpo di qualche animale. E così la pensavano gli Egiziani. È costume, a'funerali di un akkal, che il sommo sacerdote abbia ad informarsi dalle persone assembrate circa la condotta del trapassato durante la sua mortal carriera; e se la loro testimonianza riesce favorevole, egli si rivolge al corpo estinto, e prega Dio d'essergli misericordioso; quindi è consegnato alla polve, donde fu tolto. E questo non ci fa risovvenire di un simile uso degli antichi Egiziani, i quali assoggettavano i corpi de' loro morti a un regolare processo prima che fossero stimati degni di ottenere l' onore del sepolcro? E ne vien detto, che la tema non i loro corpi avessero ad essere esclusi dalle sepolcrali camere, a preparar le quali gli Egiziani consacravano il pensiero di tutta la loro vita, erano un potente freno per tenerli sul retto sentiero della vita; giacchè, secondo le loro superstizioni, la conservazione de' corpi estinti, di che andavano sì teneri, era inseparabile dalla preservazione dell' anima. »

« Voi argomentate ottimamente, » replicò il padre D... componendo le labbra ad un sorriso, la cui incredulità veniva temperata dall' eccellente sua natura; « ed ora avviso, che a sostenere la vostra opinione, andrete sì lunge da sciorinare, che il culto delle immonde immagini de' ribelli Israeliti non fu niente più, niente meno che un'adozione dell' idolatria per esso loro praticata in Egitto; e che ciò, cui le scritture chiamano vitello d' oro, fu inteso a rappresentare il Dio Api, il Sacro Toro degli egiziani — il che a un tempo stabilirebbe in una maniera soddisfacente la quistione dell'essere i Drusi discendenti da que' figli idolatri d' Israello, e in uno i depositari del misterioso culto dell' antico Egitto. »

« Ridete pure a talento, » io aggiunsi; « ma voi avete anticipato ciò ch'io era per dirvi. »

G. M. Bozoli.

DELL'ACCRESCIMENTO DELLE POPOLAZIONI

considerato rispetto alla publica prosperità.

—

Vi sono stati degli economisti, i quali non hanno avuto difficoltà di sostenere che l'aumento di popolazione sia una delle cagioni della miseria. Anzi l' inglese Malthus è giunto a palesare i suoi timori intorno a quest'oggetto, dicendo che un aumento progressivo porterebbe a conseguenze funeste per la società. — Il giornalismo del 1848, tra cui il *Lloyd austriaco*, ha attribuito le cagioni del comunismo alla moltiplicazione degli uomini. — Sarrans, nell'Assemblea francese, trovava nella guerra un freno salutare all' eccessivo sviluppamento delle popolazioni. — Io debbo pronunziarmi contro una tale opinione così generalizzata, dappoichè, percorrendo il soggetto tanto razionalmente che istoricamente, scorgo la falsità della medesima.

Non per vaghezza di novità io spesso mi fo a prendere una iniziativa alle idee del giorno, ma perchè vi son portato dal proprio convincimento e dietro matura riflessione, e perchè, quando alle idee mal rispondono i fatti, bisogna cercare altra via per giungere alla verità, e quando un' opinione si trova erronea, ordinariamente tutte le altre che poggiano sui medesimi principj sono erronee del pari.

Or sotto due vedute può considerarsi la presente quistione: o sotto quella della ripartizione della proprietà, ovvero sotto l'altra della produzione. — Quelli che si manifestano contrarii all'aumento di popolazione, considerando forse la cosa sotto il primo rapporto soltanto, han creduto che la terra, essendo già tutta occupata e ridotta in proprietà, così, col moltiplicarsi degli uomini, le generazioni che soppraggiungono, non trovando più nulla da poter possedere, deve necessariamente aumentarsi la classe dei proletarj, e conseguentemente la indigenza. — Questa è una argomentazione speciosa soltanto, ma non vera; poichè la ripartizione della proprietà, considerata come fenomeno sociale, è una eventualità tutta relativa, vale a dire, non è dederminato che la proprietà debba ricomporsi in una data proporzione; ma i fenomeni morali che presenta sono che essa tende sempre a centralizzarsi nelle mani di pochi, in ragione dell' industria e dell' ingegno che sempre dei pochi son retaggio; quindi la proproprietà rimarrà più o meno centralizzata, secondo l' industria del popolo e secondo che sarà resa libera dalla legislazione, non già secondo l'accrescimento o decrescimento della popolazione. — Se così non fosse, noi dovremmo vedere che in quelle regioni ove la popolazione è scarsa, dovrebbero essere tutti proprietarj: ma invece i proprietarj son meno numerosi e la miseria è maggiore, perchè la terra resta incolta e la industria abbandonata. Tali sono la Spagna, e qualche parte d'Italia e di altre regioni ancora, parlando della sola Europa.

Inoltre è da considerare che la proprietà non ristagna, ma circola, si divide, si suddivide, si compone, si ricompone, e per conseguenza chi nasce senza posseder nulla, può vedersi ricco di beni, e ne può rimaner privo chi nacque in una gran fortuna.

Ma i frutti della proprietà non servono agli usi della vita soltanto per quelli che la posseggono, poichè questo prodotto sarebbe superfluo per loro, e quindi necessariamente deve circolare e propagarsi per le altre classi.

Questa osservazione mi conduce a riguardare il soggetto dal secondo lato, quello, cioè, della produzione. — Se dunque i frutti che la proprietà rende, non possono essere esauriti da' soli possessori, ma possono goderne ogni sorta d' individui; se avviene che molte classi della società restano prive o in tutto o in parte di questi frutti, e per ciò gemono nel bisogno, ciò dev' essere l'effetto o che la produzione sia molto al disotto de' bisogni di tutti o che non abbia tutta quella circolazione che è necessaria per essere utilizzata a pro di tutti.

Il dire che la terra non è sufficiente a nutrire tutti gli uomini è una proposizione troppo inconsiderata. Primieramente bisogna por mente che la specie umana, a differenza delle specie animali, non è che di una fecondità limitata a moltiplicar sè stessa; quindi non vi potrà esser mai un accrescimento tale di popolazioni da divenire la terra impossibile a poterlo contenere. In seguito di ciò, per determinare se i prodotti della terra siano sufficienti ad alimentare tutti gli uomini che l' abitano al presente, farebbe d' uopo di un lavoro statistico che mettesse in confronto i prodotti co' bisogni.

Ma non potendo avere questa dimostrazione matematica, abbiamo ben altri argomenti donde rilevare non esservi questa deficienza.

Ed in vero qual è quel popolo che in quanto a produzioni naturali non faccia ricambio al di fuori? — E se vi è qualche nazione manifatturiera, sono tanti i possedimenti colonici che questa tiene, che le materie prime sopravanzano le sue manifatture. Anche nelle nazioni le più popolose il territorio non è tutto addetto alla coltura, e di esso buona parte è perfettamente abbandonato. E quante non sono estensioni di terreno, presso le popolazioni più colte, addette al semplice lusso, senza nulla produrre, occupate per gli edifizj, per il traffico, e pel gusto soltanto?

Inoltre abbiamo noi per principio di agronomia, che la terra moltiplica i suoi prodotti secondo la miglior coltura che le si dà. E questa parte di economia publica presso molte nazioni moderne è assai abbandonata, di modo che i prodotti agricoli sono molto al di sotto di quel che la terra potrebbe dare.

Presso i Romani l' agricoltura era assai bene conosciuta ed apprezzata. Sappiamo che i prodotti che essi ritraevano dalla Spagna e dalla Sicilia erano molto al di sopra di quelli che danno attualmente. — Se dunque nei tempi antichi le popolazioni erano maggiori, non abbiamo motivo ad allarmarci che crescano adesso. — È vero che allora vi erano molte regioni spopolate, ma oltre che, essendo queste deserte, non davan di che nutrire, vi era l'Asia intera fiorente e popolosa, mentre adesso è spogliata di abitatori e derelitta.

Ma quand'anche si volesse sostenere che in quei tempi la popolazione sembrava maggiore perchè rifluiva e si accumulava in certi dati *punti*, noi adesso abbiamo da contrapporre le *regioni* immense del nuovo mondo, che sono vasto campo inesauribile d' industria e di coltivazione, e che han bisogno di popolazioni. — E v'è di più che la specie umana trae alimento da tutte le altre specie di animali, non che dal mare, laghi e fiumi, che formano un altro mezzo mondo di produzioni senza occupatori.

Adunque non sono i prodotti che mancano alle popolazioni, ma sono piuttosto le popolazioni che mancano alla terra o non sono proporzionatamente distribuite, mentre nelle grandi città e ne' piccioli Stati, centro di commercio, si vedono eccessivamente ammassate, e nelle campagne o nelle regioni agricole non vi sono che pochissimi abitanti e mancano le braccia a lavorare la terra. E la guerra e i fenomeni che vengono a scemarle si rendono piuttosto nocivi, perchè la terra più abitata e meglio coltivata si renderebbe più sana, più fertile e più produttiva.

Il danno consiste nella cattiva applicazione che si fa della ricchezza, poichè non le si dà tutta quella libera circolazione di cui ha bisogno; perchè gli agricoltori non hanno tutte quelle agevolezze che sono necessarie per far fiorir l'agricoltura ed accrescersi i prodotti, ed anche per trasmigrare e fondar nuove colonie; e perchè infine il lusso soverchio, la imperizia e la malaccortezza fanno

Digitized by Google

andar perdute tante materie prime in usi di fabbricazioni e di lavori composti, le quali potrebbero servire a' bisogni primi. — Che se questo inconveniente non si può ovviare perchè il lusso è un fenomeno necessario del progresso, potrà essere almeno conciliato colla utilità e colla economia; poichè in fatto di economia publica e privata il principio che non deve perdersi mai di veduta è quello che tutto deve essere utilizzato.

Adunque possiamo liberamente conchiudere, che se la specie umana si moltiplicasse sempre per un lontano avvenire, la terra avrebbe sempre come contenerla ed alimentarla (*).

E la indigenza, dipendendo da altre cause, può diminuir d'assai e rendersi quasi impercettibile curandosi queste cause; ma sussistendo queste, sarebbe sempre la stessa sotto qualunque proporzione di popolo. *Nicola Longo.*

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. (30 maggio.) — Al Teatro del Fondo in un colle opere in corso si vennero alternando i promessi balletti, altre volte veduti, ed allora e adesso abbastanza ben accetti. Si diedero in essi alcuni passi a due, eseguiti da due donne, non avendovi un ballerino danzante, ne' quali le signore Izzo ed Oro, particolarmente in un passo *polacco*, piacquero e furono applaudite. — L'*Italiana in Algeri*, di cui accennammo già il bel successo, porse agio ai conjugi De-Bassini a mostrarsi eccellenti anche nel genere comico; eseguirono essi le parti di Isabella e di Mustafà in modo meritevole di tutto encomio; lo che ci venne attestato e prima e poi da conformi corrispondenze. Il tenore Miraglia potè in quest'opera spiegare a proprio talento le più squisite grazie di canto, alle quali tanto bene si presta la sua grata ed agilissima voce. Luzio rappresentò assai lepidamente la parte di Taddeo. — Il 25 maggio con appalto sospeso ebbevi una rappresentazione a favore del suonatore di flauto, signor Scaramella. Oltre due atti della *Leonora*, che piacque, venendovi specialmente festeggiata la Marray, De-Bassini cantò un'aria degli *Orazj e Curiazj*, la quale, sebbene non in tutto adatta al suo registro di voce, perchè scritta per Balzar, pure gli fruttò applausi. Lo Scaramella suonò due *variazioni*, l'una sulla *Leonora*, l'altra sull'*Elisire*, ed in amendue colse applausi in buon dato qual suonatore di forza e di sentimento, facile ed aggraziato. — Non ha guari accadde poi un grave sinistro al rinomato pittore scenografo, Pietro Venier, il quale mentre, qualche sera addietro, tornavasene alla propria abitazione fu còlto nell'occipite da un colpo di bastone che lo fece cadere semivivo. Ignorasi qual potesse essere la causa di sì colpevole attentato; ad ogni modo il colpo, che parea da prima mortale, non è tale fortunatamente e dà speranza di vedere ben presto risanato l'illustre artista. — Il 30 maggio si riaperse il San Carlo, ove si diede il nuovo ballo di Salvatore Taglioni *Il ritorno d'Alfonso d'Aragona dalla guerra d'Otranto*, titolo che è più complicato del ballo stesso, giacchè questo è d'una semplicità che incanta, mentre quello non dice dove ritorni Re Alfonso, lo che era per avventura essenziale a sapersi. Dal sunto che fecero i giornali dell'argomento, rilevasi che tutta l'azione è riposta precisamente nel titolo. Il signor Taglioni non ebbe per ciò, a dir vero, a stillarsi gran fatto il cervello per tessere questi suoi squallidi tre atti. Il publico non si diede per inteso dello scherzo durante tutta la facezia del veterano compositore, all'ultimo però zufolò di dispetto. La musica del Gabrielli non dispiacque, le scene bellissime del Venier piacquero assai.

REGGIO. — Notizie ancor più recenti di quelle per noi già recate, avvisano che il *Bondelmonte* di Pacini, cui sorrise una tanta ventura nella prima rappresentazione, crebbe indi innanzi nel favore del publico, talchè destò veramente un fanatismo, di cui mal si ricorda l'eguale. Così si esprime il nostro corrispondente, che crediamo veridico, mentre ci vien raccontando che tutti i pezzi, nessuno eccettuato, vi ottengono gran plausi, riserbandosi però la somma degli entusiasmi al duetto fra il Naudin e la Salvini-Donatelli, attrice e cantante somma in tutta quest'opera, che ha in lei un'interprete maravigliosa, alla cavatina del baritono Gnone, al terzetto fra la Donatelli, Naudin e la Tebaldi, al duetto fra il Naudin e Gnone, al finale magnifico del secondo atto del cui largo si volle la replica, all'aria del bravissimo Naudin, e finalmente all'ultima scena dipinta dalla Donatelli in modo che ben si può dire inarrivabile. Quante verità quanto affetto, quanta magia di canto e di espressione da far veramente piangere gli spettatori, in questa deliziosa artista, la cui morte caratteristicamente drammatica, non troverebbe di certo chi meglio la dipingesse perfino fra le attrici più in grido! — Taceremo dei plausi e delle chiamate, che furono senza fine, bensì diremo che il publico accorre in folla mai sempre al teatro, che l'impresa ha ben d'onde rallegrarsi de' suoi vistosi introiti, e che il publico di una sola cosa si rammarica, che troppo sia breve il tempo, che durar dee qui un tanto gradito spettacolo, recandosi fra non molto tutta questa eccellente unione d'artisti al teatro di Faenza.

PADOVA. — La drammatica compagnia di Ernesto Rossi e Giuseppe Leigheb, che trovammo nella scorsa primavera graditissima a Zara, come a Trieste in addietro, si è qui prodotta col *Segreto* e piacque, poi diede la *Calunnia* di Scribe, che suscitò fanatismo, indi il *Cittadino di Gand*, che le convenne ripetere due volte, il *Riccardo d'Arlington* e lo *Straccialuolo di Parigi*, che destarono pure entusiasmo. — La stagione annunziasi quindi lietissima al publico ed alla compagnia, la quale è per vero un ottimo aggregato di attori bravi, indefessi, meritevoli in tutto degli applausi onde si veggono per ogni teatro e per ogni rappresentazione premiati. Ernesto Rossi, primo attore, che al vanto di essere allievo e seguace di Modena, accoppia singolari doti per l'arte, per le quali ebbe un tanto incontro a Milano, a Trieste, ove recitò per cinque mesi nel 1849 e la quadragesima nel corrente, e altrove; Marietta Nardi prima attrice avvenente e brava, il Leigheb, attore brillante che non teme rivali, ne'singoli caratteri per essi raffigurati, splendono sugli altri per ingegno e pel magistero d'arte, onde s'investono e dànno vita ai varj caratteri che fingono con tutta naturalezza. Ad essi per ciò tributasi la maggior somma dei plausi, che non mancano poi nè al Bugamelli, caratterista, nè alla Monti, giovinetta che promette molto bene di sè, nè tampoco agli altri. — Questa compagnia rimarrà a Padova il giugno e il luglio, passerà per l'agosto all'Arena del Sole a Bologna, si recherà a Milano ad occupare il Teatro Re pei mesi di settembre ed ottobre, poi tornerà al Teatro Filarmonico di Trieste per recitarvi il novembre e il dicembre. Essa è tuttavia senza impegni pel carnevale, pel quale non potrà ad ogni modo mancarle orrevole collocamento come quella che merita di essere ricerca dai nostri migliori teatri.

TRIESTE. — L'impresario Betti incominciò il primo giugno al Teatro Mauroner col divertevole *Columella* il corso di rappresentazioni melodrammatiche promesse al publico, il perchè questo non fece il restio ed accorse allo spettacolo, quantunque la pioggia trattenesse a casa buon numero di persone. Ad ogni modo si fecero 700 biglietti, non mancarono quindi i plaudenti, i quali mostrarono di aggradire la musica moltiforme e specialmente l'esecuzione commendevolissima del bravo Zambelli, basso-comico lepido, grazioso, e vivacissimo senza mai isciampare nell'affettato e nello scurrile. A lui quindi non dubbj, incessanti segni d'aggradimento; poi alla brava prima donna Laura Ruggero-Antonioli, alla disinvolta Adele Ruggero (Serpina), quella cantatrice fornita di bei mezzi, questa vispa e piacevole giovane virtuosa, entrambe qui pure assai ben accette. Piacquero altrettanto ed ebbero applausi il tenore Guglielmini, dotato di voce assai bella, e buon cantante, non chè il baritono Sacconi, che molto bene disimpegnò la sua parte. Conchiudasi che da questi principj è da prendere augurio per un seguito di buoni e fortunati spettacoli a questo teatro, ove suole concorrere numerosa e brillante società.

TEATRI STRANIERI.

BARCELLONA. — Abbiamo diffuse notizie che risguardano lo spettacolo di opera italiana al Teatro della Cruz, dalle quali togliamo il seguente succinto racconto. — L'attuale impresa nell'atto che rinnovò la scrittura per la primavera delle tanto bene accette prime donne assolute Giulia Sanchioli e Costanza Rovelli, riserbò alla prima le grandi opere serie di Verdi, le quali furono quindi escluse dagli obblighi assuntisi dalla seconda, cui venne eziandio concesso di non cantare di seguito in due opere nuove o nuovamente messe in iscena, dovendosi interpolare fra esse un'opera eseguita da un'altra prima donna. Accadde ora che la signora Sanchioli, alquanto indisposta, chiese ed ottenne un congedo per recarsi alla campagna. Giunse in questo mezzo il nuovo tenore Gennaro Ricci, che si vide posto a ben dura necessità, come quegli che dovea combattere col partito onnipossente del Tamberlick, per tanti anni delizia del publico, e quindi bel nuovo atteso dopo il termine del suo presente impegno al Teatro Covent-Garden di Londra, e che non poteva, pel fin qui detto, esordire in opera idonea maggiormente a farvi risaltare le proprie belle doti di voce e d'arte. Fu allora che l'impresa, non sapendo come fare altrimenti, essendo la Rovelli impegnata, scritturò la nuova prima donna Luigia Schieroni, alla quale però, come quella che è un mezzo soprano che piega al contralto, non era dato assumere parti di soprano sfogato. Si venne per ciò nel divisamento di mettere in iscena *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini, in cui la parte di Romeo era affidata alla Schieroni, e quella di Tebaldo al tenore Ricci, il quale lungamente s'oppose a tale scelta, e finalmente vi aderì per non gittare l'impresa in peggiori imbarazzi. Si diedero quindi *I Capuleti*, ed in essi il nuovo tenore Gennaro Ricci ebbe il contento di vedersi accolto con aperto favore in tutti i suoi pezzi ed applaudito, onore riserbato in più luoghi del pari alla Schieroni, giusta quanto rileviamo dall'anzi citata corrispondenza. — Vinti così i primi e più ardui ostacoli, il Ricci potè di buon animo avventurarsi in seguito alla rappresentazione del *Don Pasquale*, ch'ebbe il 25 maggio esito quanto dir si possa felice. Questa tanto bella e dilettevole musica, eseguita con rara bravura dalla signora Rovelli, dal Rovere, principe de' Don Pasquali, dal Ricci e dal baritono Walter, fruttò applausi senza fine a tutti, siccome rilevasi dal seguente riassunto. Atto primo. Romanza del Walter (Dottor Malatesta) applaudita; cavatina di Rovere (il protagonista) applauditissima; duetto fra Don Pasquale ed Ernesto (il tenore Ricci) applaudito; cavatina della Rovelli (Norina) applauditissima; duetto fra Norina ed Ernesto applaudito. Atto secondo. Aria d'Ernesto applaudita a più riprese e due volte ridomandato l'artista, cosa assai rara a questo teatro; terzetto di Norina con Don Pasquale e il dottor Malatesta applaudito, così il quartetto che segue tra i sullodati ed Ernesto, che forma il secondo finale. Atto terzo. Applaudito il bellissimo coro, applauditissimo con appellazione il duetto tra Norina e Don Pasquale, applauditissimo egualmente con chiamata il duetto fra Don Pasquale e il Malatesta. Serenata d'Ernesto applauditissima, così il duettino fra Norina ed Ernesto; rondò finale, scritto a bella posta per la brava Rovelli dal maestro Bonetti, d'incantevole effetto, coperto da un subisso d'applausi con appellazione al proscenio alla gentile cantatrice, che lo disse in modo veramente squisito. Questa opera ha dunque sortito esito più che felice; Rovere poi dipinse il carattere del protagonista da vero e grande artista qual è, quale il publico barcellonese da sì gran tempo l'ammira ed ama. La Rovelli cantò la parte di Norina deliziosamente, il Walter spiegò in quella del Malatesta la sua voce bellissima e piacque molto, ed il Ricci seppe cogliere applausi in una parte, in cui tanti applausi riscosse il Tamberlich in addietro mercè la potenza della sua voce, unica più che rara, cantandola con una forbitezza di modi che gli recò meritamente gran lode.

ALESSANDRIA *d'Egitto*. — Il 12 maggio ebbero termine le rappresentazioni del teatro italiano, tanto bene accette al publico, che non senza rammarico vide giungere il fine di quello svariato e dilettevole trattenimento. *I Lombardi* furono l'ultima opera del repertorio, ed in essa ottennero successo quanto affermar si possa splendido e clamoroso la giovane, avvenente e bravissima prima donna Adelaide Ramoni, la quale, sebbene tocchi appena i 23 anni, nondimeno ormai spiega tante e sì belle doti, da prometterle un glorioso avvenire nell'arte, di cui debb'essere certamente cospicuo ornamento. Le quali espressioni, lungi dall'essere esagerate, suonano di lunga mano inferiori a quelle che si leggono nelle nostre corrispondenze, che riboccano d'encomj alla pregiata virtuosa, la quale accoppia ai doni ed al talento richiesto per le grandi opere serie, la festevole vivacità che si esige pel genere buffo. Nei *Lombardi* la sua voce bella, argentina, estesa produsse incantevole effetto, talchè all'udirla sorse nel publico quel bisbiglio d'ammirazione che si traduce al termine dei pezzi in acclamazioni d'entusiasmo ed in appellazioni. Piacque nell'*Ave Maria*, nella *polacca*, nell'aria, nel duetto col tenore (Gioacchino Ramoni) e nel famoso terzetto. Non meno della prima donna incontrò il favore del publico il tenore Ramoni, già conosciuto nella professione pei suoi molti successi in Italia e di fuori, come a dire a Firenze due volte, per lungo tempo al Teatro Nuovo di Napoli, al Teatro Comunale di Bologna, alle fiere di Faenza e di Ravenna e per ben cinque anni ai teatri di Odessa e di Malta. Dotato di bella e robusta voce di vero tenore, di bella presenza, d'alto sentire, il Ramoni può, senza tema di venir meno al paragone, lottare con molti, e meritarsi onorevole posto fra i migliori. Gettato dalle vicende politiche, che scomposero tante cose, lontano dal grembo dell'arte nostra, egli procurò nondimeno recarle lustro allo straniero, e vi riuscì infatti offrendo agli abitanti europei ed anco musulmani d'Alessandria un eccellente spettacolo, del quale furono sostegno ed ornamento il Ramoni stesso e la moglie sua, rimanendo le terze palme pel Del-Riccio. — Chiuse le rappresentazioni la *Gemma*, opera già acclamatissima, e rappresentata con tutt'impegno e bravura dai conjugi Ramoni, che vi ottennero e prima e poi applausi senza fine. E si fu appunto colla *Gemma* che Adelaide Ramoni ebbe la sua seconda beneficiata, la quale le fruttò vistosissimo incasso, applausi immensi, fiori, corone, versi e doni di molto pregio: fu insomma una di quelle rappresentazioni, delle quali vive a lungo la memoria, e di cui è pur sempre carissima la ricordanza all'artista, fatta segno di cotanto lusinghiere ovazioni. — Ora il teatro è occupato da una compagnia drammatica italiana. — I conjugi Ramoni, mentre scriviamo, veleggiano all'Italia, e saranno in Milano dopo la metà del corrente giugno.

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato giovedì tutti i teatri tacquero, salvo quello di Santa Radegonda, che cerca ricuperare in qualche modo il tempo perduto nella sua ristaurazione, che durò molti anni e riuscì a ciò che ognun vede. Siffato buon accordo nel silenzio somiglia un pocolino alla famosa *entente cordiale*, che i politici di vecchia stampa inventarono in addietro per nascondere la ruggine e le gelosie, onde allora erano accesi i rettori degli Stati. Il

(*) Il sopracitato economista inglese Malthus dimostra che le popolazioni tendono a raddoppiare nel corso di cinquant'anni. Ma egli ricava questo suo argomento dagli Stati più fiorenti di Europa, che sono una frazione in paragone di tutto il rimanente della terra pressochè spopolata. Questa misura di aumento dunque è per le popolazioni fiorenti, in cui non è la sola fecondità ma il concorso che le fa crescere spopolando altre regioni. Per giungere ai timori di Malthus dovrebbe supporsi tutto l'intero globo giunto contemporaneamente a questo stato di floridezza e di coltura; ma di ciò la storia non ha esempio. Quand'anche voglia ammettersene la possibilità, sarebbe una ipotesi che per verificarsi avrebbe bisogno di altri venti secoli, e questa è una posterità che non può entrare nel dominio della scienza presente.

Digitized by Google

publico, che al dire d'Orazio, è sempre quello che paga le pene degli altrui deliri, il publio frattanto spende il suo tempo aspettando il sonno e il dimani, che gli riconduca le musicali dolcezze del *Poliuto*, e dell'opere giocose, che il Teatro Re venne alternando infino alla più recente di tutte, la quale, mezzo improvvisamente, uscì fuori il passato venerdì e si appella *Eran due or son tre*. Il qual titolo, per bizzarria di caso, collima appuntino colle cose, avvegnachè a questo teatro le opere erano *due* dianzi, e divennero *tre* adesso, non senza vantaggio degli spettatori, più nel numero, in vero, che nella novità, poichè non è chi non conosca fra noi codesta musica, che il Cambiaggio eseguì già più volte in Milano con quella comica festività che è da lui, e che or riprodusse sotto la sua direzione, senza prendervi parte però, ed ebbe nondimeno lieta vicenda, e fruttò applausi al Bonafos, al Ciardi, al Pasi e alla Dompieri. — Ben è vero che il buono, ancor che vecchio, val meglio di gran lunga del nuovo, in cui rinvieni spesso orpello più ch' altro, ma la varietà è una delle precipue condizioni de' nostri piaceri, e il mondo, suol dirsi, è bello perchè vario. — Ad ogni modo avremo il nuovo di poi, chè in abbondanza lo ci promette il programma del secondo abbonamento del Teatro Re, nel quale, oltre l' opera non mai udita in Milano del giovane maestro Carlo Romani, *Gli amanti sessagenari*, udremo anche un'opera semiseria del maestro Antonio Lucantoni, che diede buon saggio di sè con musicali composizioni. — *E La figlia del fabbro?* Cambiaggio, ch' è uom di parola, probabilmente vuol riserbarla per il fine della stagione: *dulcis in fundo*.

— Al Teatro Carcano l' applauso del publico, fedele al bello, non abbandona mai il *Poliuto*, la cui esecuzione raggiunge spesso, a lode del Landi, quell'eccellenza che rado si rinviene anco nei teatri di maggior grido. La signora Castagnola e il Monari vanno a buon dritto compagni negli encomj all'indefesso e bravo Landi, talchè mal potrebbero gli incontentabili bramar di meglio. Del rimanente orchestra, cori e banda lasciano ora men vuoto di prima; il vuoto però esiste, quantunque, come dicono i fisici, non abbiavi in natura: è questa adunque una delle solite eccezioni alla regola. — Tra breve la *Gemma di Vergy* di Donizetti. — Giovedì avremo qui il *secondo Gran Concerto della Società de' professori d'orchestra*, la quale appresta con ogni maggiore solerzia il *Diluvio universale*, grande componimento melodrammatico del conte di Castelbarco.

— Il Teatro de' Giardini Publici, ricostrutto per intero, solido, comodo, elegante e capace, sembra, di ben tremila spettatori, sorto in brevissimo tempo, e disposto e ordinato assai più opportunamente e leggiadramente di prima, fu inaugurato il 2 corrente dalla drammatica compagnia Giardini, la quale è certamente una delle migliori fra le buone. La signora Giardini vale essa sola a recar lustro ad un' unione d' artisti, che vanta pure buon novero d'attori, i quali godono bel nome nella comica palestra. Ciò accenniamo per ora, altra volta ne parleremo più a lungo: intanto annunziar si vuole che fu accolta festevolmente dal publico, che accorre frequente ad applaudirla.

Necrologia. — La *Scimia riconoscente* non è più! Dato il novissimo addio e il supremo capitombolo, passò, son già parecchi giorni, o svanì, non come le rose che vivono ventiquattr' ore, ma come i trastulli degli uomini smemorati, che durano pochi soli appena. Balda, vispa, procace, diafana, al pari di tutti coloro che appartennero ad un' impresa famosa, dalla superba altezza de' nostri maggiori teatri essa discese all' umili tavole della *Stadera* a ritesservi i suoi giuochi, i suoi lazzi, i suoi salti fra il plauso de' ragazzi d' ogni età, che si piacean tanto di quelle sue gherminelle... e poi.... Ingrati, avari, restii gli uomini le volsero le spalle e dimenticarono la via che mena alla *Stadera*, e mentre tutto arridevale, — l' orchestra, gli attori, lo spazio, gli affissi, — soli mancavano all'appello gli spettatori, e il plauso, debole, rauco e tardo, usciva dalle torpide palme de' portinai e del bollettinaro, che s' affaccendavano a non far nulla. Le anime virili s' affinano ed afforzano alla cote delle avversità, ma il cuor delle scimie, dilicato, sensitivo, mal regge all' abbandono; deserta, tradita dagli uomini e da fortuna, costei che noi piangiamo, memore che nè manco i camaleonti vivono d'aria, disperò, scivolò, se ne andò, nè più la si vide. Si fu allora che la *Stadera* chiuse d'improvviso i battenti e lasciò di fuori ballerini e comici,

Che per lungo digiuno parean fiochi;

si fu allora che il debito, come un forte sopra un monte d' estinti, s'assise gigante sulle rovine dell' impresa.

Mentre si vanno raccogliendo attori-cantanti di primissimo grido per cospicui teatri, fra i quali pel San Carlo di Napoli e per Barcellona ai due alleati teatri della Cruz e del Liceo, stimiamo prezzo dell'opera rammentare alle imprese il tenore *Luigi Cuzzani*, egregio artista, ora in Bologna, che ai doni più eletti di voce, di arte e di aspetto, unisce il più vero e puro sentimento del canto italiano, di quello che giunge all' anime e le commuove a suo grado e accende agli affetti più cari e soavi. Non è nostro intendimento tessere qui la biografia di questo attore-cantante che in Italia (a Milano, a Genova, ecc., e per molte altre cospicue scene) colse invidiabili palme, che ebbe un tanto successo a Londra e a Madrid, bensì amiamo far accorte le imprese, essere men vera la povertà di buoni artisti, che si suole andare spacciando da taluni per fini che non sono certamente i più retti. Le colonne di questo giornale, ove si registra tuttavia il nome di molti esimj inoperosi, smentiscono ogni bel giorno la temeraria asserzione. Ed ora ai molti già annunziati siccome liberi d' impegni, aggiunger ne piace anche il nome del *Cuzzani*, che va a ragione iscritto fra i migliori artisti che esercitano con amore, con ricchezza di doti vocali e di arte, con rara forbitezza di modi il nobile sacerdozio di Euterpe.

MADRID. — Abbiamo notizie de' *Lombardi*, usciti non ha molto alle scene dell' opera italiana, e fortunati d' assai lieto successo. Il tenore Musich, che piacque molto nell' *Ernani*, piacque altrettanto ne' *Lombardi* in uno alla Vittadini. — *Ernani*, ridatosi di spesso, fruttò applausi moltissimi alla Vittadini, ad Euzet, a Musich ed a Mancusi. Il terzetto finale dei tre primi fu fatto ripetere ad ogni rappresentazione.

VENEZIA. — Al cenno fatto intorno al termine delle rappresentazioni, sì belle e fortunate, del Teatro San Benedetto, aggiunger ne piace che l' impresa, durante il corso di questo suo applaudito spettacolo, ebbe il contento di vedere mai sempre affollato il teatro e di ritrarre quindi onesto e ben meritato lucro delle proprie fatiche. Inoltre il Governo, a titolo di premio per l'eccellente spettacolo dato dal signor Gallo durante la primavera, largì all'impresa il dono di austriache lire seimila, che le saranno egualmente date nella ventura estate.

VERONA. — I battenti del Teatro Nuovo si chiusero all' opera, che porse durante la stagione di primavera vario e piacevole spettacolo col *Domino Nero*, coi *Falsi monetarj*, col *Templario*, ecc., in cui fecero a buon dritto larga messe d' applausi Adelaide Cortesi, cantatrice tutt'anima e brio, per lo chè torna graditissima come nel gran genere serio anche nelle divertevoli lusinghe nel melodramma giocoso, e Luigia Ponti, cui sorrise del pari il favore del publico, ch' ella seppe cattivarsi in questa come in altra stagione. Il Soares, caratterista pieno d' intelligenza e di forza comica, il baritono Bartolucci, attore-cantante del pari commendato, lasciarono qui pure, come altrove, di sè onorate memomorie. — Il primo giugno la signora Cortesi ebbe nella sua beneficiata tutte le più desiderate attestazioni del publico gradimento da una folla numerosa e plaudente, che le gittò corone e fiori a piene mani, e la ridomandò al palco più e più volte fra i baccanti entusiasmi. — È qui giunta testè e si produsse la drammatica compagnia Lombarda, ed ebbevi le festose accoglienze che l'accompagnano da per tutto.

NUOVA-YORK. — Recenti corrispondenze recano che la compagnia italiana, trasmutatasi dall'Avana a codesta città si produsse coll'*Attila* e col *Macbeth*, amendue fortunate di molto applauso. Angiolina Bosio-Ximdavelonis, ch'ebbe parte insieme con Ignazio Marini sì nell'una che nell'altra, vi piacque assai e vi colse applausi molti e fu di spesso ridomandata. La compagnia ricca dei bei nomi di Salvi, Ferretti, Badiali, Corradi Setti e Carolina Vietti, vanta eziandio le prime donne signore Steffenone e Fortunata Tedesco, la quale si sposò in effetto ad un gentiluomo dell'America meridionale, con cui però convive, ed anzi, terminati i presenti suoi onorevoli impegni, abbandonerà le scene, in condizione certamente abbastanza agiata. Lo che toglie tutta la parte romantica al racconto spacciato in addietro da' giornali americani intorno alle sventure di cui si volle far vittima la nostra avvenente cantatrice.

Recenti Scritture.

LUGO. — Per lo spettacolo della stagione della fiera, in settembre, furono scritturati, coll' impresa Gagliani, dalle agenzie Lanari e Corticelli, la prima donna assoluta Virginia Cherubini-Lonati, il primo tenore assoluto Ettore Marcucci ed il primo baritono assoluto Alessandro Ottaviani.

Per il teatro di Brescia, stagione della fiera, furono finora scritturati la prima donna assoluta Marietta Arigotti, il primo tenore Rossi-Guerra, i primi ballerini-danzanti assoluti Adelaide Ferrari e Ferdinando Croce e la prima ballerina-danzante signora Damiani.

Il primo ballerino danzante *Davide Mochi*, che di presente balla per la quarta stagione al Teatro Carlo Felice di Genova, ove è mai sempre clamorosamente festeggiato, fu dalla nuova impresa di cotesto teatro di bel nuovo scritturato per la primavera del 1851. La quale riconferma onora ad un tempo l' artista che per la quinta volta si vede prescelto, e l'impresa che rende così piena giustizia al merito di questo bravo danzatore, che indarno altri offuscar si provò. Il Mochi poi, precedentemente scritturato all' apertura del teatro di Spezia, qual primo ballerino danzante assoluto e compositore, si è disciolto da tale impegno per ragioni particolari, e rimane *disponibile* dal primo luglio a tutto il novembre venturo.

Antonio Pallerini e *Rosina Clerici*, primi ballerini danzanti assoluti di bellissima fama, furono dall'Agenzia Lanari scritturati per la vicina stagione della Fiera al Teatro di Senigallia. — La signora Clerici è poi altresì scritturata per il carnevale al teatro della Pergola in Firenze.

Achille Ardavani, primo basso-cantante assoluto, dianzi per molte stagioni applauditissimo al Teatro Sutera in Torino, fu scritturato dall' impresario Di-Franco per il Teatro Italiano di Gerona in Ispagna dal giugno a tutto il carnevale 1850-51.

Al teatro di FORLI' furono scritturati dall'agenzia Magotti il compositore Bustini, e la prima ballerina Felicita Oggioni.

COMACCHIO. — Per la prossima estiva fiera furono scritturati il tenore Gaetano Scardovi, il basso Antonio Cavalieri e il basso Gaetano Mellini. Opere, il *Don Pasquale* e i *Falsi monetarj*.

Il prima tenore *Gaetano Mora*, tanto bene accetto nella decorsa stagione al teatro di Vicenza, fu scritturato pel Teatro San Benedetto di Venezia per la imminente stagione d'estate.

MONZA. — La fiera di San Giovanni avrà qui il suo spettacolo melodrammatico con divertimento di danza: furono per ciò fissatati la prima donna Giuseppina Jotti ed il baritono Giovanni Zambellini.

Artisti disponibili.

Gaetano Baldanza, primo tenore assoluto, già sì bene accetto e rifermato al teatro di Lisbona, ov' ebbe l' insigne onore di essere nominato cantante di camera di Sua Maestà, trovasi attualmente in Bologna, libero d'impegni per le venture stagioni.

Ortensia Avenali, prima donna assoluta di molto merito, che cantò nelle passate stagioni con sì bell'incontro a Livorno, fu rifermata e piacque assai, terminati pur ora gloriosamente i suoi impegni colla *Sonnambola*, che le valse novello trionfo, è attualmente disponibile in Firenze dal giugno in poi.

Rosina Olivieri-Luisia ed *Eugenio Luisia*, quella prima donna di molto merito, dianzi applaudita al Teatro del Corso a Bologna, questi basso-baritono del pari encomiato, sono giunti in Milano, liberi d' impegni per le seguenti stagioni.

La Presidenza del Gran Teatro la Fenice.

AVVISO.

Le condizioni poste dalla **Società proprietaria** nella riunione 14 aprile p. p. per l' apertura di questo Teatro nella vegnente stagione di carnevale e quaresima 1850-51 al consueto spettacolo d' opera con ballo, non furono per intero raggiunte.

Ciò posto si rendono cedibili ad altri teatri le seguenti scritture d' artisti concluse da questa Presidenza per la stagione suindicata.

Prima donna soprano assoluta signora *Giulia Sanchioli*, contratto 8 aprile 1850, e successiva lettera 29 detto num. 291, diretta al corrispondente Bonola.

Prima donna contralto assoluta signora *Annetta Casaloni*, contratto 15 aprile 1850.

Primo tenore assoluto signor *Raffaele Mirate*, contratto 16 febbrajo 1850.

Primo basso-baritono assoluto signor *Felice Varesi*, contratto 3 aprile 1850.

Coreografo e primo mimo assoluto signor *Domenico Ronzani*, contratto 6 febbrajo 1850.

Prima ballerina-danzante e mima assoluta signora *Augusta Maywood*, contratto 6 febbrajo 1850.

Prima ballerina-danzante per accompagnare i passi signora *Teresina Gambardella*, contratto 17marzo 1850.

Primo ballerino-danzante assoluto signor *Pasquale Borri*, contratto 24 marzo 1850.

Prime ballerine di mezzo carattere

Signora *Casaloni Luigia*, contratto	19	maggio	1850.
Signora *Frisiani Amalia*,	»	21	»	»
Signora *Colombo Giuseppina*	»	23	»	»
Signora *Carelli Liberata*,	»	22	»	»

S' invitano le Direzioni ed Imprese teatrali che volessero approfittare dell'opera di taluni o di tutti gli artisti suddetti a rivolgersi alla scrivente Presidenza o direttamente o col mezzo del Corrispondente teatrale G. B. Bonola di Milano per conoscere le condizioni speciali d' ogni singolo contratto, e convenire sulle condizioni di cessione.

Venezia, 5 giugno 1850.

Il Presidente Anziano
C. D.r MARZARI.
Il segretario G. Brenna.

NUOVE PUBBLICAZIONI

DELL' EDITORE

FRANCESCO LUCCA

HARMONIES POÉTIQUES

45 ÉTUDES

POUR LE PIANO

par

FRANÇOIS FERRARIS.

7501	Op. 10. — Livres I.		Fr. 9 —
7502	» 11. — » II.		» 9 —
7503	» 12. — » III.		» 9 —

108me BAGATELLE

POUR LE PIANO

sur le Ballet de Pugni

LE VIOLON DU DIABLE

par

A. LECARPENTIER.

6291 Fr. 2 —

N. B. Le suddette opere sono di esclusiva proprietà dell'Editore in forza di contrati regolari stipulati cogli autori.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Tantour, ossia Un racconto del Libano, III, IV. — Un giornale inglese, estensori, novellieri ed altre persone addette alla sua compilazione. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Forlì, Torino, Genova, Lucca, Londra.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 13 Giugno 1850. *Post fata resurgo.* N. 48

IL TANTOUR

OSSIA

UN RACCONTO DEL LIBANO.

III.

Noi ci fermammo entrambi, ed io ebbi agio di esaminare più dappresso l'individuo, il quale, per qualche tempo, era stato un obbietto per me di molta curiosità. Riscosso dalla sua fantastica astrazione pel cordiale saluto del padre D... il giovine Druso parve qual si destasse da un'estasi, ma dopo un rapido sguardo, che tenea del sospettoso, rientrò in sè abbastanza per non mancare alla cortesia di un oriental saluto, e per replicare a bassa voce con pochi monosillabi all'animato ed amichevole indirizzo del mio compagno. V'era ne'suoi occhi uno splendore inusato e poco naturale: erano come bragia rossi; e l'orlo, di cui andavano cinte le sue palpebre, tenea del color di porpora: una macchia di color cupo-cremisi era sopra ognuna delle sue guance, e mi fu dato scorgere un tremore a quando a quando in tutta la sua persona, indizio certo della febbre della mente, che si diffondea in tutto il suo corpo. Io avvisava che il ministero delle sanguisughe gli era più necessario in tal momento, che non quello del sacerdote, e che i santi discorsi de' reverendi Lazzaristi potevano essere surrogati da una dose delle polveri di James.

Io non so se il padre D... dividesse la mia opinione, nè potrei dire ciò che si passava tra lui e il neofito, con ciò sia che il colloquio ebbe luogo nell'araba favella; ma dopo pochi momenti noi riassumemmo il nostro cammino verso Antoura.

Lasciando il padre D.. tranquillo col suo Druso, io m'accompagnai cogli altri due padri nella speranza di poter raccogliere qualche cosa, che satisfacesse la mia curiosità; ma eglino se ne schifarono con una maestria da non dirsi, imperocchè mentre sembravano rispondere alle mie interrogazioni, faceano d'ogni opera a rendere le loro repliche scevre da quanto io desiderava sapere.

« Egli è un Akkal, » disse uno.

« Della famiglia di Sheab! » aggiunse l'altro.

« La sua conversione sarà di un immenso vantaggio alla causa della cristianità » continuò dicendo il primo. « Imperocchè il suo esempio debbe influir molto sul popolo di lui, » aggiunl'altro.

« È questa la più decisa vocazione che m'abbia mai veduta, » osservò il suo compagno.

« E credete voi ch'egli sia veramente malato? » osai soggiungere; « sembra che abbia tutt'i sintomi della febbre.

« Non è se non l'effetto della impazienza — la febbre della mente, » fu la risposta; « un ardente desiderio per l'auspicato momento in cui egli publicamente entrerà nella gran Comunità Cristiana! Quando la cerimonia sarà compiuta, egli ritornerà allo stato di calma. »

Appena ebbe il Lazzarista pronunciate queste parole, s'intese il suono di femminili voci, ed uscendo da una macchia, una donna Drusa si presentò al nostro sguardo accompagnata da una fantesca che recava in braccio un fanciullo. Elleno erano dirette a Beyrout, e per conseguente c'incontrammo a faccia a faccia.

V'ha alcunchè di straordinario nell'apparenza delle donne Druse quando escono di casa. Non altrimenti che quelle della Siria, esse si ravviluppano in un ampio manto bianco, che le imbavaglia dalla testa a' piedi, per lo chè hanno l'aria di un lenzuolo ambulante, cui si arroge un gran corno d'argento, chiamato Tantour, allorchè sono maritate, il quale sporge in fuori dalla loro fronte: aggiugni ancora, che i loro volti vanno al tutto coperti, gli occhi compresi, i quali non distinguono gli obbietti che loro si parano dinanzi, se non per mezzo di una mussola di color nero, o al postutto scura; e così accomodate, elleno ci richiamano alla memoria que'folletti, onde ci atterrirono le nutrici ne' nostri dì infantili.

L'effetto prodotto sul giovine Druso da questa apparizione, non poteva essere più terribile. Qual se una palla di moschetto gli avesse passato il cuore, cogli occhi fuori dell'orbita, mandò un terribile grido, e s'involò colla rapidità dello spavento in una direzione al tutto opposta a quella ch'ebbero presa le discorse donne.

Per un momento noi restammo come attaccati al suolo, guardandoci l'un l'altro con uno stupore da non dirsi; e quando fummo rinvenuti un po' dal nostro stupore, egli era sì lunge da non poter essere più raggiunto. Il vedemmo arrampicarsi su per le balze, posarsi sull'orlo di una roccia, e strapparsi dal capo il turbante lazzarista, cui gettò lunge da sè; quindi scomparve.

IV.

Il susseguente dì io era impegnato a pranzo in una casa di un mercante francese a Beyrout. Quando vi giunsi, vi trovai i commensali in uno stato di eccitamento che mai il maggiore: gli uomini da una parte che parlavano con calore: le donne sui loro divani, che faceano altrettanto. il cordoglio era dipinto su' loro volti, ed avrei supposto che qualche disgrazia fosse loro accaduta, se la padrona di casa non si fosse affrettata ad informarmi, che allora allora era giunta la notizia da Beyrout, che un villaggio Maronita sur un monte era stato dato alle fiamme da' Drusi con gran perdite di vite. Il provvedimento di recente adottato dal governo ottomano di disarmare i Drusi e i Maroniti del Libano avea, secondo tutte le apparenze, così efficacemente operata la loro pacificazione, che la pace e la tranquillità erano ritornate nella publica mente; ma questa infrazione veniva riguardata come un rinovellamento di ostilità, e non quale un particolare oltraggio, e la sensazione che produsse, acquistò vie maggiormente forza dalla temporaria sicurezza, che si era goduta in tutto il distretto. Non si parlava d'altro, che delle atrocità commesse nell'ultima guerra civile; gl'incendj, i massacri, la completa distruzione delle proprietà, che aveano renduto un deserto inondato di sangue il territorio de' Maroniti, tutto ciò andava a rinnovarsi. Perfino a tavola la conversazione si aggirò sopra tale disgustoso avvenimento; ma in questa arrivò un nuovo personaggio. Era uno svizzero, che avea riseduto per qualche tempo nel Libano, in ordine ad organizzarvi manifatture di seta sui modelli europei nelle vicinanze di Deir el Kammar, capo-luogo de'Drusi. Si facea chiaro il vedere dalla sua apparenza che non era uno de' convitati, imperocchè vestiva una *blouse* di tela con cappello di paglia, ed era coperto di polvere con tutti gli altri indizj di aver fatto una lunga e faticosa corsa. Tornava leggiero lo scorgere dal suo aspetto, che gli tardava di comunicare qualche nuova importante. D'altronde veniva dal territorio nemico, ed in men che si dice fu circondato dagli ospiti, che gli fecero domande sopra domande.

« Tranquillatevi, » fu la riposta che dette alle calde loro inchieste. « Io sono in cammino per recarmi dal Pascià, affine di assicurarlo, che non v'ha d'uopo mandar truppa nella Montagna, mentre il disastro della scorsa notte non trae da una rottura tra le faziose popolazioni, ma sibbene da un isolato individuo. »

« Ma l'individuo sarà lo stromento di una fazione! » disse uno de' commensali.

« No, no, » soggiunse lo straniero, « imperocchè, sebbene io debba ammettere che l'offensore è un Druso, egli però è un essere irresponsabile — un maniaco, ch'è stato eccitato dalla sola sua frenesia; a dir breve, l'incendiario altri non è che Assaad Abdul Mousa, il Druso convertito da' Lazzaristi, il cui battesimo dovea aver luogo oggi. Ma io non ho tempo ora di entrare in verun particolare. Non volli passare di qui senza fermarmi per dirvi che non abbiate timore dell'accaduto. Quando sarò di ritorno dal Pascià, vi darò il ragguaglio di tutta la faccenda. » E partì.

Puntuale al suo impegno, lo svizzero fece la sua comparsa tra noi più tardi; e siccome ognuno de' presenti sembrava curioso di sapere addentro in questo affare, il rimanente della serata fu dedicato al racconto della sua storia, la cui sostanza si rinverrà ne' seguenti capitoli.

G. M. Bozoli.

UN GIORNALE INGLESE

Estensori, novellieri e altre persone addette alla sua compilazione.

Egli è già gran tempo che il formato dei giornali inglesi ci riempì di maraviglia; bel bello ci siamo avvezzi a quest'esercizio, che in sulle prime avea dell'impossibile, avuto riguardo ai nostri fogli quotidiani di gran formato; ancora un poco, e forse le mani del lettore dovranno sopportare il peso di questi fogli, di cui il *Times* è il tipo, e che si diffondono sino a 300,000 esemplari, negli Stati Uniti, da Londra a Calcutta, da Canton

Digitized by Google

alle Isole australi. È una cosa bella a sapere il come si muovono le ruote di questa macchina voluminosa, come sia organizzato questo vasto laboratorio del pensiero che agita il mondo, quali in una parola siano gl' individui addetti alla compilazione di un giornale inglese.

Questi possono dividersi in sei classi; la compilazione propriamente detta, la corrispondenza, estera, i rapportatori (*the reporters*) che suddividonsi in due specie: gli stenografi del Parlamento e delle Corti di giustizia, ed i rapportatori *alla linea* (*The penny liners*); il dipartimento *tipografico*, il dipartimento *commerciale*, e finalmente le persone di servizio, i procaccini di giorno e di notte, i commissionarj, i corrieri, ecc.

I redattori politici e letterarj constano inoltre d' un sotto editore o compilatore in capo, che ha la risponsabilità delle tendenze del giornale; esso è il presidente del consiglio di questa vasta amministrazione. Questa risponsabilità, del resto, è divisa fra questo editore conosciuto, ed alcune persone che mantengono il più stretto incognito, comechè la loro influenza non isfugga pressochè mai ai loro conoscenti. Egli mena una vita rigida laboriosa e piena di emozioni, vive durante la notte, perchè non è che alle due o tre ore del mattino, che il parlamento ha detta l' ultima sua parola di ogni giorno, e solo a quell' ora il compilatore in capo può e deve formolare il suo pensiero.

Nei limiti di ciascun giornale regna un mistero, un riguardo che ajuta l'ordine maraviglioso che presiede alla organizzazione di qualunque stabilimento speciale, sia esso un giornale, un dock, una casa di commercio, poichè ogni cosa è a suo luogo. Gli uffizj dei giornali a Londra sono quasi tutti nei dintorni dello Strand, fra *Temple Bar* e *Waterloo-Street*. Quando ognun dorme, il giornalista veglia. Il membro del parlamento viene a picchiare pian piano alla sua porta; ed in mezzo al silenzio della città si apprestano seriamente, senza confusione, senza disordine, i destini del mondo. Il compilatore in capo, che scrive poco in generale, è come l' anima degli altri compilatori. Esso loro impone gli articoli di fondo, li riceve, li rilegge, gli emenda e li consegna al publico.

La *corrispondenza estera* è forse la parte di maggior momento d' un giornale inglese. In ogni città del mondo, dove l'impero, il regno, la republica hanno il loro centro, i giornali tengono il loro rappresentante, il loro ambasciatore. L'importanza di questo personaggio non è minore di quella del funzionario ufficialmente accreditato presso le corti straniere. I suoi guadagni avanzano di gran lunga quelli di molti nostri diplomatici; e le notizie più gravi e segrete giungono la maggior parte del tempo a Londra per mezzo di questi redattori all' estero. Ma in questo paese, il cui sentimento di nazionalità è una religione inviolabile, non v' ebbe mai esempio che siasi abusato d' un segreto di Stato, che fosse tale da compromettere il Governo britannico col pericolo d' una publicità prematura.

I *reporters* del parlamento meritano una seria attenzione. Essi non sono solamente stenografi della più grande abilità, ma inoltre sono uomini di merito esimio e di una politica esatta; e non pochi cominciarono dalla stenografia in questi ricinti, ove più tardi pronunciarono discorsi che furono la gloria della tribuna parlamentaria. Il meccanismo del lavoro stenografico potrebbe servire di norma agli stenografi di tutto il mondo. Ogni volta che un oratore non ottenne l' onore d' una grande publicità, o coi suoi antecedenti o col merito delle sue parole, gli stenografi si contentano di citarlo in ristretto. Essi traducono in *extenso* i discorsi dei grandi oratori; e finalmente, anzi tutto coscienziosi, conoscendo tutta l'importanza che va unita alla verità in queste gravi materie da cui dipende la publica tranquillità, essi formano fra loro una specie di *giurì*, che spiega con termini adattati tutte le emozioni dell' assemblea. Si osservino pure i giornali inglesi dei colori più opposti, e si scorgerà che il rendiconto delle sessioni parlamentarie o giudiziarie è lo stesso. Questo metodo indusse i redattori a fare il lavoro in comune, e ciascheduno al loro turno; il nome di *turno* è un nome sacro. — Ecco qui i diversi giudizj che dettero gli stenografi sugli uomini di Stato dei nostri tempi, i discorsi dei quali essi sono costretti a consegnare al publico in *extenso*.

Sir Robert Peel è il loro prediletto; egli si esprime apertamente, tratta le quistioni di cifre con una precisione maravigliosa. Lord John Russell, comechè assai chiaro, non è però sempre corretto, specialmente quando si adira. Sir G. Grey è molto difficile a riferire, parla troppo rapidamente. Lord Palmerston è un modello; esso parla adagio, accentua con garbo, ed è sempre inteso. Il signor Gladstone è parolaio, balbuziente, impossibile a tenergli dietro. Il signor D' Israeli ha un nemico, il suo troppo ardore. Lord Stanley mette nel più grande imbarazzo gli stenografi; parla a maraviglia, con giustatezza ed eloquenza, ma va con tale un impeto che i compilatori, dovendo rapportar tutto, si danno in braccio ad una vera disperazione. Lord Brougham discorre assai pacatamente, ma le sue interminabili parentesi riescono ad un guazzabuglio nel lavoro. I compilatori sentono con lord Aberdeen e lord Lyndhurst a far risuonare il parlamento della loro parola semplice, del loro accentar distinto, e dei loro vocaboli, fiore di precisione e purezza.

Chi è già andato tal fiata a passeggiare a Londra nei quartieri dove si unisce la popolazione, avrà certo veduto, fra quell' onda di popolo, in prospetto a qualche casa incendiata, nelle oscure e tortuose corti di quei quartieri ove i *pich pokets* trafficano la loro industria, le medesime persone, sempre avide d' indizj, che interrogano ogn' individuo che accenni volontà di parlare. Questi sono i *penny-liners*. La loro professione è di somma difficoltà, ma d' un gran guadagno. Se appiccasi nella città qualche *incendio*, o avviene qualche omicidio, il *penny-liner* si affretta di raccoglierne i particolari. Questa sorta di speculazione arreca a Londra, in ragione del formato dei giornali, benefizj considerevoli. Hannovi alcuni di questi narratori che poterono guadagnare sino a 750 a 1000 franchi per settimana in questo mestiere. (*Omnibus*)

ECO DE' GIORNALI.

Aneddoto. — La *Revue Britannique*, nel suo ultimo numero racconta il seguente aneddoto: — Alcuni giorni prima della sua morte il maresciallo Bugeaud, paragonando l' ex-re Luigi Filippo e il Presidente attuale della republica, diceva: « Ho avuto due singolari udienze nella mia vita, l' una alle Tuileries, l' altra all' Eliseo. Al mio ritorno dal Marocco mi recai dal re, che si trattenne con me circa un' ora, parlando sempre e non lasciandomi mai parlare. Quando mi licenziai da lui, mi disse: « Maresciallo, ho piacere di aver *conversato* con voi. — Sire, gli risposi, son felice di aver *ascoltato* V. M — Al mio ritorno da Lione, mi recai dal Presidente, e per un' ora gli esposi le mie idee, incoraggiato da un segno di approvazione che egli avea fatto col capo, ma senza aver tratto da lui neppure una frase. « Signor maresciallo, mi disse finalmente quando mi ritirai, sono contento di aver *conversato* con voi. » Questa era testualmente la frase di Luigi Filippo. Pare che il Presidente e il suo predecessore aminò tutti e due i monologhi.... ma ciascuno a modo suo. Chi dei due è il più grande politico?

— **Società di temperanza.** L' Inghilterra, l'Irlanda e la Scozia, contano oggidì 850 società di temperanza, aventi 1,648,000 membri, nondimeno 7000 persone soccombono ogni anno agli accidenti provenienti dall'ubbriachezza. — In Germania (senza contare la Prussia e l'Austria ove non esistono di tali società) se ne contano 1500, con 1,300,000 membri. — Negli Stati-Uniti ne esistono 3712 che hanno 2,610.000 membri, fra i quali si distingue una setta particolare chiamata dei figli dell'astinenza. — In Russia l'imperatore vietò la fondazione di simili società. — Dalle ricerche fatte, la più antica fu quella degli Stati-Uniti fondata nel giorno del Santo Natale del 1600.

— **Il danaro in Europa.** Secondo Humbold e Wart, il danaro esistente in Europa fino al 1809, dedotto 1/420 per perdita ed uso, era di 11,643,269,500 di lire. — Secondo Neker, il prodotto delle miniere americane, eccettuate quelle di California, ammonta a 123 milioni di lire tornesi. — La California coltivata dalla nazione la più intraprendente e la più attiva della terra, non produsse più di un 1,500,000 lire per anno. — Le miniere della Siberia, coltivate dalla Russia, produssero durante gli ultimi anni poco più di 3,500,000 lire sterline per anno. Dopo tutto questo, come è scarso il danaro!

— **Modo di asciugare le sete.** Si è trovata una semplice ed economica maniera di asciugare la seta. Consiste nel porre le sete umide in un cilindro vuoto traforato da molti buchi. Si comunica a questo cilindro, collocato verticalmente e girante sulla sua base, un rapido movimento di rotazione, che non richiede gran dispendio di forze, sopratutto quando le sete disposte internamente sieno ben equilibrate. La forza centrifuga che si sviluppa mercè questo impulso rotatorio, spinge l'acqua di cui la seta è imbevuta dal centro alla circonferenza, da cui sfugge pei forellini della superficie esterna del cilindro. Così la seta si rasciuga quasi compiutamente, e s' essa resta ancor umida, l'umidità è facilmente assorbita sotto la sola influenza d' un' atmosfera convenientemente disposta. Può la scoperta applicarsi anche alla biancheria, ed è questa una conquista per l' economia domestica.

TEATRI E SPETTACOLI.

FORLI'. — Il *Macbeth*. (8 giugno.) — Il grandioso spettacolo della fiera, atteso con viva impazienza dal publico che assai ripromettevasi dal congiunto valore dei due rinomati artisti Filippo Colini ed Augusta Albertini, ebbe principj quanto dire si possa felici, e fruttò applausi senza fine ai cantanti. Il nostro corrispondente nel darcene notizia aggiunge i seguenti particolari: — Atto primo. Sortita di Colini (il protagonista) con Consoli (Banco) applaudita con appellazione, cavatina dell'Albertini (Lady Macbeth) applaudita al recitativo, applauditissima nel primo tempo, coperta di viva e d'entusiasmi alla cabaletta, talchè pareva non volessero cessare gli applausi, tanta era l' esultanza del publico. Scena di Colini, che precede il famoso duetto fra Macbeth e la consorte, espressa da Colini da quel grande attore-cantante ch'egli è, applaudita; applauditissimo il duetto con tale un furor di viva che il publico non volle acchetarsi finchè non rivide due o tre volte il Colini e l'Albertini, finale applaudito. — Atto secondo. Aria dell' Albertini immensamente applaudita con due appellazioni; brindisi applauditissimo; finale secondo applaudito, ed applaudita pure l' aria di Banco (il Consoli). — Atto terzo. Aria di Colini acclamata con entusiasmo al primo tempo ed alla cabaletta. — Atto quarto. Fu ommessa l' aria del tenore Marcucci, perchè disgraziatamente ammalato. Scena del sonnambulismo, espressa con rara bravura dell'Albertini, ravvolta di applausi con due fragorose chiamate; romanza di Colini immensamente applaudita. — Lo spettacolo, sontuosamente decorato con bellissime scene del pittore Pirro Rota, ed abiti di molto buon gusto della sartoria Sartoni di Roma, tornò compiutamente gradito, encomiandosi ben anche le seconde parti, che fecero con lode il debito loro. — In seguito si darà *Luisa Miller*.

TORINO. — Il ritorno di S. A. R. il Duca di Genova coll' inclita sua sposa Maria Elisabetta di Sassonia, fu celebrato in questa capitale con publiche esultanze, fra le quali degna di particolar menzione reputiamo la *Serenata* che la Guardia Nazionale di Torino offerse agli Augusti Sposi la sera del 9 corrente giugno. Il felice pensiero di sì splendida festa musicale pose in bella evidenza il merito dei quattro corpi di musica o bande delle quattro legioni della Guardia Nazionale, il primo ed il secondo diretto dal professore della R. Camera e Cappella di Sua Maestà, Camillo Demarchi, va-

Digitized by Google

lentissimo concertista di cornetta, noto in Italia e in Francia, ove fu udito ed ammirato. La terza e quarta legione hanno a capo il signor Alari, distinto professore e anch' egli del pari riputato. Non è a dire quanto e quale si fosse l' effetto di quelle musiche eseguite con perfetto accordo e rara eccellenza, talchè rado il maggiore e più bello. Gli Augusti Sposi ebbero quindi ad attestarne palesemente il loro pieno gradimento, al quale il publico rispose con viva di piacere e di maraviglia. La serenata, divisa in due parti, offerse: 1. La Sinfonia del *Guglielmo Tell*, ridotta dal signor Alari ed eseguita dai corpi di musica uniti delle Legioni prima e seconda — terza e quarta. — 2. L' introduzione dei *Lombardi*, ridotta maestrevolmente dal Demarchi ed eseguita dal corpo di musica della prima e seconda Legione. — 3. *Amalia*, Gran Walzer del signor Romanino eseguito dal corpo di musica della terza e quarta Legione. — 4. Il *Giuramento*, nell' opera *I Masnadieri*, ridotto dal De-Marchi ed eseguito dalla prima e seconda Legione. — 5. Duetto e terzetto nell' opera *Ernani* « *Qui mi trasse amor possente*, » eseguito dalla terza e quarta Legione, — e finalmente 6. Una polka-mazurka del Demarchi, omaggio a S. A. R. la *Duchessa di Genova*, magnifica composizione, eseguita dai corpi di musica uniti ed accolta con vivi trasporti di entusiasmo.

— *Teatro Gerbino.* — Il 7 corrente dalla drammatica compagnia Romana davasi la beneficiata del primo attore giovane Tommaso Salvini coll' *Oreste* dell' immortale Alfieri. Ne fu fatta già la replica, e questa volta ancora gridavasi alla seconda, perchè il Salvini, artista già venuto nella recitazione drammatica in ben meritata rinomanza, non potea più al vero dipingerci le furie di quel desolato figlio di Agamennone. Egli ce lo ritrasse con tanta forza e naturalezza, nobiltà di gesto, energia di dire, terribilità di sguardo, che non potremmo trovar parole atte ad esprimerne l'effetto. Laonde, ove rifulgono meriti cotanto eminenti, non vi è timore di esagerare nelle lodi: la penna discorre facile e ne dispensa non compra a piene mani. L'esecuzione fu di una tanta eccellenza da rimanere contento, se avesse potuto esservi presente, lo stesso autore; Salvini ci fece strabiliare, non parliamo della Ristori, perchè sarebbe sempre un voler replicare le stesse cose; dir basti che fu invidiabile sorella ad Oreste. La Job, quale Clitennestra, pose ogni studio alla sua parte, e da quell' artista provetta ch' ella è, seppe meritarsi applauso, come pure il Giech quale Pilade, e Piccinini (Egisto): tutti infine s' appalesarono forniti delle doti che ci vogliono per la rappresentazione di una tragedia d'Alfieri. Non passò atto che non fossero tutti replicatamente appellati e immensamente applauditi, insieme al Salvini eroe della festa. — Vi successe una nuovissima bizzarria comica, scritta appositamente da un milanese pel Belotti, e recitata da lui solo, *Un proponimento di marito*, che se non mancò da principio da far ridere, finì coll' annojare per la sua lunghezza e col far fuggire innanzi tempo il publico dal teatro, restando sul palco scenico il solo attore a dar la buona notte alle panche.

— Sono già più giorni che si vien replicando al Teatro diurno di Cittadella, condotto dalla compagnia dei signori Bassi e Preda, una declamazione, squarcio di tragedia scritta da dotta penna italiana, che esprime le ultime parole pronunziate da un infelice condannato all' estremo supplizio, nella quale l' artista Prosperi, ornamento precipuo della compagnia, imprime una tanta verità di espressione, ad ogni verso, ad ogni frase, ad ogni concetto (per sè stessi sublimi), che gli spettatori, i quali accorrono in folla, non possono tralasciare, mentre applaudono e chiedon la replica, dal piangere dirottamente.

L. Alemanni.

— **Polemica.** — Un po' troppo tardi per avventura ci fu trasmessa dal chiarissimo signor dottor Luigi Coddè una risposta, lunga anzichè no, all' articolo dalla *Fama* publicato, intorno al melodramma del signor Pino Fiorio Del-Fiore dal titolo *I celebri inventori della pomata bianca;* ed egli è per ciò che noi non possiamo publicarne se non se i seguenti tratti, che varranno ad ogni modo a persuadere il Coddè, il Fiorio ed il publico della nostra imparzialità. In pari tempo, in conseguenza della nostra libertà d' azione, che ci appartiene come estranei alla quistione, non possiamo acchetarci alla taccia che dar si vorrebbe allo scrittore dell' articolo cui si combatte, di qualsivoglia personalità contro l'autore del libretto, il quale fu per avventura troppo severamente biasimato, ed ora è di ricambio soverchiamente encomiato: pare a noi che il vero rinvenire si possa precisamente nel giusto mezzo fra i due opposti giudizj. — « Noi non conosciamo (così il dottor Coddè) i rapporti del signor Alemanni col signor Pino Del-Fiore, ma la lettura di quell' articolo ci fa sospettare qualche altra causa, poichè la esagerazione spinta di quel modo ch'ella è non può venire da intelletto freddo, e da quella dottrina che d' altra parte noi vediamo nel metodo di scrivere dell'Alemanni stesso. — Esagerazione nelle lodi al signor Madoglio, mentre riconosciamo in questo scrittore di musica, doti veramente stupende, una cognizione profonda d' istrumentazione, e una melodia ben sentita, ma niuno che abbia pratica di musica potrà non disconoscere altresì alcuni concetti forse non bene interpretati: mende per altro che a nulla scemano il merito alla composizione, sembrando a noi doversene riconoscere la fonte dall' essere il Madoglio educato più al serio che al buffo, e come questa è la sua prima produzione di tal genere, ci viene sicura speranza che i magnifici germi sparsi in quel lavoro produrranno frutti sorprendenti. — Se siamo d'accordo su di ciò con il signor Alemani, non possiamo convenirci in modo alcuno con lui rapporto al giudizio che manifesta riguardo il dramma del poeta Del-Fiore... — Basta prendere i versi dall'Alemanni medesimo riportati per dimostrare che il critico scrivendo si faceva velo di qualche sua passione, poichè altrimenti avrebbe conosciuto che i versi da lui citati erano in aperta opposizione a ciò che asseriva. — Il Madoglio non poteva fare fatica alcuna mettendo in musica i versi del poeta, non essendo, nè duri, nè indiavolati, ma scorrevoli, disinvolti e pieni di scentifico sentire. — La parte colta del publico può dar giudizio appena gli si porgano innanzi le intere strofe citate con poche parole dal critico. — Dov' è la durezza di questi versi? . . .

Lesti... lesti... via scopate
Ripulite... v' affrettate,
Non sentite che già suona
L'ora in cui vien la patrona
Quivi il capo ad acconciar,
E lo specchio a consultar.

Forse nella seconda da lui citata? . . .

Adattarmi al crine io voglio
Del pensier la viola amica,
Vo' fregiarmi della spica
Che mi accenna di sperar.

Imparziali giudicate! — Forse sarà la terza? . . .

Qui sta scritto a chiare note
La virtù d' una pomata
Che la testa più pelata
Fa di nuovo rinverdir.

Ogni buon orecchio dirà certamente che qui non vi è alcuna durezza, ed è poi impossibile il ritrovarla nella seguente:

Corso abbiam di porta in porta
E trovati i professori
Con inchini e con promesse
Gli abbiam fatto mille onori
Invitandoli a venir
La contessa a riverir!

Chi credesse che il signor Alemanni abbia potuto senza volerlo scegliere i versi migliori, s' ingannerebbe a partito, e noi invitiamo i saggi cultori dell' arte, a procacciarsi il libretto, e vedranno che è ben da tempo che non è uscito un lavoro di tal genere scritto con tante bellezze poetiche e con tanta scorrevolezza da potersi difficilmente imitare, specialmente avuto riguardo alla aridità dell' argomento che addimostra vie più il genio dell' autore, e sapendo ancora quanto un poeta drammatico sia legato dalle pastoje dell'uso attuale della scena. »

GENOVA. — *Teatro Carlo Felice.* (9 giugno.) — Jeri sera ebbe luogo la beneficiata della bravissima danzatrice signora Wouthier-Casati, per la quale si dava l'opera *Ernani* col ballo *Lo spirito danzante*, che ormai da ben quattordici rappresentazioni trattiene piacevolissimamente gli spettatori; ma l' instancabile artista per vie meglio manifestare la propria gratitudine al publico genovese per le acclamazioni che le son fatte ogni sera, ci regalò un nuovo passo in quattro caratteri, di composizione del bravissimo Casati. Questo nuovo passo è secondato dal corpo di ballo, che fa sforzi di bravura per arrivare ad eseguirne degnamente la bella composizione. — Se la Casati però ha voluto mostrarci la sua viva riconoscenza col regalarci questo nuovo passo, il publico genovese non volle mostrarsele da meno e confermò sempre più la stima che nutre per lei coll' accorrere in gran folla, talchè in questa stagione non abbiamo mai veduto il teatro tanto fitto di spettatori come jeri sera; e questa mi pare la prova più convincente di quanto già abbiam detto più volte, che, cioè, la Casati piace veramente e forma la delizia del nostro publico, a tale da farci scordare ogni altra impressione. — Appena apparve essa sulla scena il publico si abbandonò alle più vive dimostrazioni di festa, e ad onta dei luttuosi tempi volle offrirle una corona di fiori, accompagnata da alcuni mazzi, e così via via, a mano a mano che procedeva l'esecuzione del ballo venne singolarmente festeggiata. Dopo il terzo atto dell'*Ernani* fu eseguito dalla acclamatissima danzatrice Wouthier-Casati e dal corpo di ballo il passo, *I quattro caratteri*, primo *la Mazurka*, secondo *la Spagnuola*, terzo *la Castigliana;* in ciascuno di essi l'esecutrice venne ripetutamente encomiata e coperta d'applausi. All'ultimo fu *la Tarantella*, in cui l'immaginoso compositore innestò maestrevolissimamente le più naturali e caratteristiche mosse, insomma il vero tipo della danza dei lazzaroni napoletani. Il bravo Mochi, che prendeva parte colla Wouthier-Casati a questa danza, vi ballò con una esecuzione forbitissima, unendo le proprie glorie a quelle della compagna, di modo che l'esecuzione riescì tanto squisita che dovettero replicarla, dopo molte appellazioni costretti dai più clamorosi applausi. La favilla elettrica che usciva da questi bravissimi danzatori sembrava poi che infondesse vigore ed elasticità anche nei loro compagni, di maniera che furono anch'essi applauditissimi. Calata la tela non saprei dire le quante volte fossero appellati e riappellati tanto i primi ballerini, la Wouthier e Mochi, come il compositore. — Martedì avremo la *Battaglia di Legnano* di Verdi. *F.*

LUCCA. (27 maggio.) — Sabato sera la magnifica sala del R. Teatro del Giglio rimbombava di clamorosi applausi, che il culto ed intelligente publico lucchese tributava al merito non comune della brava prima donna signora Annunziata Salati. — Vi si dava un concerto vocale e strumentale a benefizio del baritono Angelo Baccelli, lucchese. — La Salati vi cantava tre pezzi, la cavatina della *Norma*, quella dell'*Ernani* e l' aria del *Nabucco*. — In tutti faceva prova di somma perizia e di sorprendente agilità nel canto. Il publico lucchese debbe saper ben grado al Baccelli che gli procurò la conoscenza di questa giovane artista, nuova per le scene del Giglio, ove si prestava graziosamente a favorirlo. Il concorde giudizio del publico lucchese annovera la Salati fra le migliori artiste che onorino le scene italiane, nè diverso è il sentimento del publico pisano, che colmandola di giusti applausi nel decorso autunno la volle confermata per il venturo carnevale al suo Teatro dei Ravvivati. — Il Baccelli si distinse e meritò plausi e chiamate sul palco nella grande scena ed aria del *Nabucco* « *Sperate, o figli*, » e nell'aria della calunnia nel *Barbiere di Siviglia*. Nè della dovuta lode debbe defraudarsi il bravo signor Giovanni Brogi, nostro concittadino, che eseguì colla tromba vari pezzi che furono applauditissimi. — Il concerto riuscì assai gradito al publico lucchese, che in questa circostanza mostrò come si abbia ad incoraggiare ed a pregiare il vero merito degli artisti. (*Dalla Riforma.*) *L. M.*

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — Un affollarsi di elette persone vedevasi la sera del 26 scorso aprile al Teatro della Principessa, in Oxford-Street, dove si eseguiva per la prima volta un nuovo melodramma di Carlo Jefferys, musicato dal nostro distinto concittadino F. Schira, da quello stesso che, quattro mesi fa, scriveva pel medesimo teatro *Mina*, felice ed ingegnoso lavoro, ch'ebbe più di trenta rappresentazioni consecutive; circostanza straordinaria sulle scene inglesi, e che da sè sola forma l'elogio il più invidiabile dell' esimio maestro. Il giornalismo britanno, non sempre disposto a cantare le lodi degli stranieri che pongono il piede sui teatri di Londra, e fra gli altri periodici l'*Era*, il *Sun* e il *Riassunto delle opinioni della stampa*, parlano della nuova opera dello Schira, *L'orfana di Ginevra*, in termini assai lusinghieri: — « Essa ha ottenuto un gran successo, dice l'*Epitome*, ben meritato e legittimo. Il signor Schira appartiene alla scuola di Bellini e di Donizetti; il suo talento drammatico, la sua istromentazione invigoriscono ed adornano le melodie de' suoi lavori, tanto spontanee e d' effetto, quanto gl'incantevoli accordi del cigno di Catania. I cori *O happy day* (1)–*Away, viletraitress* (2); – il canone *My tears and prayers alike are vain* (3); il magnifico corale *Guardian angel* (4), un grandioso sestetto con cori, son parti di un ingegno distinto, coltivato e sviluppato dall'arte la più raffinata. Bene scritto è il duetto del secondo atto per basso e soprano; l' altro per tenore e soprano è degno di grandi elogi. — Ma che cosa diremo della ballata *My young days are o'ershadowed?* (5). Mis Luisa Pyne (la protagonista dell' opera) eseguì questo pezzo con mirabile maestria, con la purezza della Lind, con la dolcezza della Sontag. Pari ad un angelo, cantava conforto e rassegnazione, e le parole *All is for the best* (6), parevano proprio scoppiare da un cuore oppresso dal dolore, ma forte e pieno di fiducia nel convincimento della propria innocenza. L' esecuzione del rondò finale, una delle preziose gemme dello spartito, basterebbe a porre miss Pyne fra le prime cantanti; e, come dice il *Morning-Post*, a dar libero campo ai miracoli del precoce suo ingegno musicale. Due delle più soavi ballate sono affidate al tenore Allen, che insieme col basso Weiss e con tutti gli altri, contribuì al trionfo dell' *Orfana di Ginevra*, le cui continuate rappresentazioni confermano l'alta generale opinione del suo merito; e l' entusiasmo col quale ogni sera si dimanda la replica di quattro o cinque pezzi autorizza a profetizzare la sua popolarità. »

(*Gazz. Mus.*)

— *Opera Italiana.* I giornali e le private notizie ci vengono raccontando a lungo le fortune or più or meno liete, sempre però prospere in pieno che si alternano ai due rivali teatri d'opera italiana, quello di Sua Maestà, come suol dirsi, e quello del Covent-Garden; noi ci faremo lecito di spigolare fra quelle, procurando d' essere brevi innanzi tratto. — Una delle più importanti novità al teatro del signor Lumley si fu la rappresentazione della *Lucrezia Borgia*, in cui si produsse Erminia Frezzolini, la famosa attrice-cantante, che qui giunse curva sotto il carco degli onori e de' presenti fattile a Pietroburgo. Non appena fu udita quella sua voce melodiosa, incantevole, che fa tutto ciò che vuole, e che dà una sì potente impronta alle nobili e drammatiche inspirazioni di Donizetti, non appena si vide l'atteggiarsi pieno di passione e di dignità dell' esimia artista, il plauso proruppe e ne fu compiuto il trionfo. — « Nulla in fatto di più bello, nulla di più sentito dell' esecuzione di quest' artista (dice in proposito un giornale), la quale ha ormai raggiunto il punto culminante dell'arte. A parte i confronti, che non sarebbero certamente svantaggiosi a chi venne dopo, la signora Frezzolini è una grande cantatrice, un' attrice superiore a molte, inferiore a nessuna delle più vantate celebrità. » Applausi, fiori in gran copia ed appellazioni furono il premio ben meritato di cui il publico, giusto apprezzatore del merito, onorò a buon diritto l' artista, che è certamente una delle maggiori glorie dell' attuale teatro italiano. — Altra ed attesa novità è la *Tempesta*, che non iscoppiò ancora, e di cui per contrario al titolo si aspettano piacevolissimi effetti. L' autore del *Carlo VI* e della *Regina di Cipro*, Halevy volle provarsi in un arringo diverso ben molto da quello nel quale si esercitò con sì bella ventura in patria. Le prove, dirette dall' autore e dal Balfe, proseguono alacremente, ed ormai debbe essersi fatto il grande esperimento, chè l'8 corrente aver dovea luogo la prima rappresentazione della *Tempesta* colla

(1) O giorno felice!
(2) Via, codarda traditrice.
(3) Vano il mio pianto e vane
Sono le mie preghiere.
(4) Angelo Custode.
(5) I miei poveri di sono offuscati.
(6) Tutto pel meglio.

Digitized by Google

Sontag, Lablache, Coletti e Gardoni. — Passiamo al Covent Garden. — *Roberto il Diavolo*, che pur piacque tanto il passato anno, piacque ora anche di più: le signore Grisi e Castellan, Tamberlik, Mario, e Formes (Bertramo) vinsero di lunga mano i paragoni, porsero un' eccellente rappresentazione del capo-lavoro di Meyerbeer ed ebbero dal publico le clamorose ovazioni che doveansi a tanto. La bellissima voce di Tamberlik, l'anima, l'accento, l' eccellenza nell' arte delle signore Castellan e Grisi produssero mirabile effetto: lo stesso dicasi dei modi elettissimi di Mario e dell'imponente timbro di voce di Formes. — Torniamo al Teatro di Sua Maestà, e trattiamo questa volta di canto insieme e di ballo: « *L'Elisir d'Amore* venne ripetuto martedì ultimo, e la signora Frezzolini confermò la favorevole opinione che non ha guari fu intorno a lei pronunciata. Al signor Calzolari fu fatta ripetere la bella romanza: « *Una furtiva lagrima*, » Lablache si mostrò, come di solito, piacevolissimo nella sua parte di Ciarlatano. — Nel ballo madamigella Amalia Ferraris danzò il passo che già le acquistò quella celebrità, i cui frutti sta bellamente godendo. Siamo lieti di essere i primi ad annunziare che questa vaga *dea della danza, l'Aglaja dai piè di diamante*, come uno spiritoso nostro amico suole chiamarla, fu confermata sino alla fine della stagione ed anche per tutta la stagione del 1851, nella quale essa sosterrà la parte principale in un gran ballo, che verrà espressamente per lei composto. Al ripetere di una variazione del passo, martedì scorso, moltissimi mazzi di fiori le furono gettati, ad uno dei quali erano annessi i seguenti versi:

La mia Musa m'inspira una canzone,
Te salutando, nel danzar reina;
E a te vincente nella gran tenzone
Plaude ed umil s'inchina.
Se non il dritto, ma l'ingegno solo
Dèsse lo scettro, a te dell'aure figlia
Dato l'avrebbe, o del terrestre suolo
Ottava meraviglia.

Parlare della lunghezza del trattenimento di giovedì sera all'Opera è cosa inutile; quello fu certamente il più lungo a memoria d'uomini. Per ciò noi vorremmo pregare chi è sopraintendente alla direzione del Teatro di Sua Maestà, a volere d' ora innanzi annunziare in tal caso il trattenimento per *giovedì sera e venerdì mattina*, a buona regola di ciascuno. — Lasciando poi lo scherzo, diremo che lo spettacolo fu variato ed ottimo, appoggiato sugli abbondanti e splendidi mezzi di questo teatro, tanto nella parte melodrammatica quanto in quella coreografica. » Così il *Weekly Times*. — Ma perchè la cronaca sia compiuta rimane a dir molto ancora e dell'opera italiana e de' concerti, lo che ci è d' uopo riserbare ad altro numero, in cui parleremo dell'Angri, del tenore Strigelli, venuto in sì bel nome fra' concertisti, di Piatti, di Thalberg e delle amabili sorelle Bordet, che apparvero un momento e sparvero già da quel nebuloso orizzonte. (*Continua.*)

NOTIZIE.

MILANO. — Corsero per città parecchie voci circa l'avvenire dei nostri maggiori teatri, che male si accordavano colle speranze abbarbicate in cuore del publico, che pur vorrebbe vederne ristorate un bel giorno le fortune. Oggi però si odono notizie che non sono contrarie ai desiderj de' cittadini, fra le quali ne piace registrare la seguente, che seconderebbe l'opinione già da noi espressa e da altri giornali medesimamente. Il Municipio avrebbe, dicesi, a provvedere alla scelta dell' impresa e a tutto ciò che risguarda l' interesse di que' teatri, i quali, oltre una dote governativa e un congruo canone de' palchettisti, otterrebbero dal Municipio stesso quanto fosse mestieri per agevolarne il decoroso servigio, e far sì che si evitasse qualunque inconveniente che derivare si potesse dall' altrui cattiva amministrazione. Un tale provvedimento troverebbe certamente plauso e favore nel publico e negli artisti, che vedrebbero con piacere vivissimo risorgere all' antico splendore il maggior tempio delle musicali arti italiane. Sarà poi vero? Il sapremo tra breve, giacchè vuolsi che debba uscir fuori tantosto il progetto d'appalto degli II. RR. Teatri.

— Al Teatro Re, durante l'indisposizione del Cambiaggio, si eseguirono più volte gli *Esposti*, in cui questi era supplito dal Ciardi, che non vuol certamente confondersi col volgo de' supplimenti, e trova nel publico nostro indulgenza e gentilezza, delle quali virtù non si spoglia tampoco a favore della avvenente Dompieri, che ha bella voce e canta con anima, del Pasi, che in quest' opera figura meglio che nell' altra, e della Zambelli, che sostiene con bastevole disinvoltura la parte di Lucrezia. Chi proprio è a suo posto egli è il Bonafos, che rappresenta assai bene il carattere d'Edmondo e vi raccoglie plausi molti e ben meritati. — Il passato martedì si ridiede il *Don Procopio* per beneficiata della signora Boccabadati, che cantò pure altri pezzi ed ebbevi buon concorso di publico, applausi e chiamate.

— Al Teatro Carcano l'aura popolare arrise fin qui costante e prospera al *Poliuto*, le cui bellezze si fecero ogni dì più manifeste agli spettatori, nel che ebbe molta parte l' alacre bravura de' cantanti, che vi adempirono con cuore e con intelligenza le proprie veci. Il plauso quindi del publico, numeroso anzichè no la scorsa domenica, venne premiando mai sempre il Landi, prediletto artista, la signora Castagnola e il Monari, mercè i quali la rappresentazione del capolavoro di Donizetti vantaggiò ad occhio veggente e divenìo proprio eccellente. Anche il giovane Casali sostenne con onore la parte del sacerdote pagano e fu applaudito. Duol quindi il vedere moltiplicarsi di soverchio i riposi. — *Gemma*, pure di Donizetti, avrà qui ad interpreti Antonietta Bollich, giovane prima donna, di cui si preconizza assai bene, il tenore Landi e il basso Giulio Galli.

Questa sera avremo al Teatro Carcano il *secondo Gran Concerto* della Società de' Professori d' orchestra, ricco di ben dodici pezzi strumentali e vocali, in cui udremo le signore Guriboldi e Semiglia ed i signori Negrini, Rocco, Rodas e Davila, il concertista d' arpa A. Bovio, il dilettante di gravicembalo De-Ponti, ecc.

— Al teatro di Santa Radegonda la drammatica compagnia Barracani e Colomberti prosegue il corso delle sue rappresentazioni non senza fortuna, imperocchè, non facendosi abbonamenti, d' uopo è pure che il concorso del publico provveda ogni sera ai bisogni della compagnia ed all' utile del proprietario. La stessa compagnia recita poi di giorno alla Commenda e vi è pure assai bene accetta.

— Il teatro diurno della Stadera fu la passata domenica riaperto con giuochi e altri spettacoli che ebbero principio assai di buon' ora, e finirono non sappiam come. Cosa accadesse di poi la cronaca nol dice. Essa bensì ci racconta che la *Scimia riconoscente*, di cui abbiamo compianto le sventure, promette risorgere tra breve a Monza, in occasion della fiera; avvenimento che farà inarcare le ciglia allo spettabile publico, quantunqe oggimai avvezzo ad udire spacciarsi le più strane invenzioni.

— I Teatri diurni, de'Giardini Publici, il più fortunato di tutti, della Concordia e del Circo Bellati offrono, insieme con quello della Commenda, vario e piacevole trattenimento di commedia al popolo ed a tutti coloro

Che aman goderne fin chè splende il sole.

PARIGI. — Nulla di nuovo: il *Profeta* segue il suo corso vittorioso al Teatro dell' Opera Francese e Marietta Alboni ha ormai fatti dimenticare i confronti, che una prima impressione si credette opporle non sappiamo se per attraversarle il cammino o per renderne vie più bello il trionfo. Parlasi ora di affidarle la parte di Rosina nel *Barbiere* in francese; facciasi, e la esimia artista coglierà nuovi allori. — Tra non molto si darà qui un nuovo ballo d' invenzione e composizione del Saint-Leon, che vi danzerà insieme a Fanny Cerrito.

ROMA. — Il 2 corrente ebbero termine le rappresentazioni melodrammatiche al Teatro Argentina con ispettacolo variato nel seguente modo: Introduzione e cavatina della *Norma*, in cui la De-Giuli fu clamorosamente applaudita, terz' atto del *Torquato*, campo di tutte glorie a Colini, e terz' atto della *Maria di Rohan*, nel quale la De-Giuli fu proclamata insuperabile, Colini eccellente.

NAPOLI. — Dopo la caduta del *Ritorno d'Alfonso d'Aragona* di S. Taglioni, novità nessuna nè al San Carlo nè al Fondo. — La Sopraintendenza ha messo fuori un nuovo abbonamento nel mese di giugno per dodici rappresentazioni al Fondo colla *Sonnambola*, l' *Italiana in Algeri*, il *Don Pasquale*, la *Leonora*, e una nuova opera del maestro Moscuzza, l'esecuzione delle quali opere è tuttavia affidata alle signore Rita Gabussi-De-Bassini e Marray, al De-Bassini, a Miraglia, ad Alessandro Bettini, ad Arati e Luzio. — Il ballo avrà una novità composta dal Taglioni, un divertimento danzante, nuovo, crediamo, e i soliti balletti del repertorio.

RIO-JANEIRO. — Crudeli notizie empiono i giornali e le private corrispondenze, che riboccano di tristissimi particolari intorno alle stragi fattevi dalla febbre gialla, la quale improvvisamente vi comparve e si diffuse rapidissimamente fin dal principio dello scorso marzo. Ben presto le vittime del terribile flagello si moltiplicarono così, che i cittadini cercarono in gran parte rifugio al di fuori, e la città rimase squallida, e somigliante ad un vasto sepolcro. Le più recenti novelle fanno ascendere il numero dei morti a ben 16,000; non sesso, non età, non condizione, talchè fu assalito ben anche il giovane imperatore, nulla risparmiò il morbo fatale, che finora fu creduto endemico dell'America Settentrionale e delle Antille, e che per la prima volta visitò col suo alito mortifero questa ragione sì bella dianzi e ridente. — I teatri per conseguente furono chiusi di subito, ma dovettero anch' essi pagare il loro tributo di vittime al morbo struggitore, fra le quali il basso Bennati e cinque coristi del Teatro Italiano ne rimasero preda. Per tal modo furono interrotte le rappresentazioni, che si venivano succedendo con bastante fortuna ed applauso, piacendovi assai, nelle danze, Marietta Baderna, intorno alla quale così esprimevasi una corrispondenza del 15 marzo, indirizzata alla *Gazzetta Musicale* di Milano. — « La signora Baderna (ivi è detto) allieva del signor Blasis, forma la delizia del publico; essa è una brava e buona artista di ballo, prerogative egualmente necessarie in questo paese. »

TRIESTE. — Il 9 corrente il signor Betti, impresario e professore di magizia egiziana, diede una seconda rappresentazione di que' suoi piacevoli e mirabili giuochi al Teatro Mauroner, ov' ebbe nella precedente ripetute attestazioni del publico gradimento. — A questo teatro prosegue, sotto le insegne dello stesso signor Betti, lo spettacolo melodrammatico con assai lieta ventura ed applausi al lepido Zambelli, alla Ruggero, al Guglielmini, al Sacconi ed alla minore Ruggero. — L' otto dadavasi al Teatro Filodrammatico una grande academia vocale e strumentale, da una società di cantanti tedeschi, che si reca a visitare le capitali di Francia e d'Inghilterra.

PESTH. — Leggesi nei giornali di Vienna che l' acclamata cantatrice Annetta De-la-Grange, di cui tutti ricordano le recenti glorie nel *Profeta* di Meyerbeer, recar si dovea qui per eseguirvi appunto quell' opera famosa. Le si apparecchiavano accoglienze solenni, straordinarie; il presidente della società filarmonica, signor Pouray, doveva arringarla al suo giungere sul vapore, indi accompagnarla con tutti i membri di quella fino all' abitazione destinatale, ove aspettavala un sontuoso banchetto, ed a notte una grandiosa serenata. — Fra il personale del teatro ungherese v' ha un' amazzone, che prese parte a molte battaglie col grado di tenente negli *honvéds*. È dessa la signora Sommer.

ANCONA. — L'*Elisa di Montaltieri*, nuova opera del maestro Bacilieri, ebbe lietissimo incontro, tutti i pezzi furono applauditi, tutti meritarono onori ed appellazioni al maestro ed ai cantanti, Enrichetta Cherubini, il Gambogi, ecc. Ne riparleremo.

CIVITATECCHIA. — Lo spettacolo di opera che occupa da buona pezza queste scene, e crediamo vi duri tuttavia, offerse da ultimo i *Lombardi* del Verdi, nei quali l' egregio tenore Vincenzo Ferrari-Stella colse onorevoli palme e fu applauditissimo.

CASALMONFERRATO. — Lo spettacolo di opera a questo teatro ebbe pur ora incontro felicissimo e assai vi piacquero la prima donna Teresa Zanchi e il primo baritono Di-Lauro. Aspettiamo i particolari.

Recenti Scritture.

Marietta Gazzaniga, la rinomata attrice-cantante che si ricondusse a riposo in patria, presso Voghera, dopo le sue encomiate fatiche al San Carlo di Napoli, fu pur ora scritturata per l'autunno venturo al Teatro Grande di Trieste con Fraschini e Colini.

Dall'Agenzia Lanari furono scritturati per il R. Teatro Carolino di Palermo la prima donna assoluta Emilia Scotta, il primo baritono assoluto Francesco Cresci ed il primo basso-profondo Antonio Selva.

Cesare Dalla-Costa, primo basso-cantante assoluto, fu di bel nuovo scritturato al Teatro Grande di Trieste per le venture stagioni di autunno e di carnevale, dall'Agenzia Lanari, per ordine della Direzione. La quale riconferma è prova evidentissima del quanto bene accetto fosse codesto artista a quelle scene nelle passate stagioni pure di autunno e di carnevale.

MONZA. — Per la fiera di San Giovanni furono scritturati dall' agente Francesco Prato i seguenti artisti di canto: Prima donna assoluta Giuseppina Jotti, primo tenore assoluto Giovanni Lanner, primo baritono assoluto Giovanni Zambellini, primo basso profondo Angelo Scuderi, colle rispettive seconde parti. — Si daranno i *Masnadieri* del maestro Verdi, e vi sarà pure un intermezzo di balletto comico, nel quale avranno parte i signori Paradisi e Trigambi.

Si rende noto agli artisti melodrammatici che l'esclusivo Agente Teatrale incaricato dalla Soprintendenza degli spettacoli di PALERMO per la formazione della compagnia di canto per le venture stagioni d'autunno e di carnevale, è il signor *Alessandro Lanari* in Firenze.

Artisti disponibili.

Annunziata Salati, prima donna assoluta, dotata di bellissimi doni di voce, di presenza e d' ingegno, è tuttavia libera d'impegni in Lucca, sua patria, per le stagioni d' estate e d' autunno, fino al carnevale, per cui è fissata al teatro di Pisa.

Demetrio Meksa, primo tenore assoluto, il cui nome va annoverato fra i buoni artisti che nei passati anni lasciarono l'Italia, ov'ebbero a rallegrarsi di lieti successi, per girsene a calcare i teatri forestieri, dopo avere con plauso incessante cantato a Corfù, a Zante, a Patrasso, tornerà fra non molto in Italia, e sarà in Milano al principio del venturo agosto, libero indi innanzi d' impegni.

Si avvertono le imprese che ad eque condizioni si possono scritturare unitamente od anche separatamente i seguenti artisti di danza, rivolgendosi per ciò in Milano all' egregio signor Carlo Blasis, maestro di ballo:

Primi ballerini: *Carlo Foriani* ed *Ettore Barracani*.

Prime ballerine: *Edwige Rossi*, che terminò pur ora i suoi onorevoli impegni al Teatro Grande di Trieste, e ballò con gran plauso il carnevale scorso al gran Teatro della Fenice in Venezia, — *Carlotta Morando* e *Giacomina Boschetti*, entrambe festeggiate nelle scorse stagioni a Verona.

Ballerino comprimario e supplimento *Giuseppe Ramaccini*, parti d' amorino *Barberina Tirelli*, — ballerine di prima quadriglia signore *Matilde Bazzi* e *Rosina Bocca*.

NUOVE PUBBLICAZIONI
DELL' EDITORE
FRANCESCO LUCCA

ERHEITERUNGS RECEPTE
WALZER PER PIANO-FORTE
composto da
GIUSEPPE HIKL.
7071. Fr. 2 25.

FANTASIA
PER
PIANO-FORTE
sull'opera ERNANI di Verdi
composta
DA A. GRASSI.
6965. Fr. 4.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Tantour, ossia Un racconto del Libano, V, VI. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Padova*, *Genova*, *Reggio*, *Verona*, *Ancona*, *Casale*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — Due Concerti al Teatro Carcano.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 17 Giugno 1850. *Post fata resurgo.* N. 46

IL TANTOUR

OSSIA

UN RACCONTO DEL LIBANO.

V.

Prima della guerra del 1840, le popolazioni Drusa e Maronita del Libano conservavano tutte le esterne apparenze dell'armonia, non solamente abitando ne' medesimi distretti, senza punto disturbare la publica quiete, ma e meschiandosi insieme ne' lavori campestri, e vivendo in perfetta amicizia.

In uno di questi villaggi, presso Zable, dimoravano due famiglie, le quali, a malgrado della diversità delle loro religiose pratiche, erano legate co' più stretti legami di amicizia. I Maroniti coltivavano il gelso, che forma la principale ricchezza di quel popolo: essi erano pii Cristiani, industriosi, patriarcali nelle loro virtù e nelle loro costumanze. Il figlio maggiore per nome Hanna (l'Arabico per Giovanni) era giovinetto di liete speranze. I Drusi erano Akkals, e si ritenevano discendenti dalla stirpe di Shehab. Altieri del loro lignaggio, serbavano gli usi delle classi privilegiate del loro popolo, non unendosi mai in matrimonio se non con individui del loro parentado. Il perchè la loro unica figlia fu promessa sposa ad un suo cugino, mentre ella era ancora in fasce, di nome Assaad, il figlio del ramo più antico della loro famiglia. La giovinetta Malaké fin da' suoi più teneri anni vantaggiavasi sull'altre per istraordinaria bellezza, e per l'altezza e la nobiltà della mente. Educata nella più intima consuetudine di vita con Hanna e colle sorelle di lui insino al tempo che le orientali costumanze esigono che i maschi e le femmine di diverse famiglie abbiansi a conformare alle pratiche rigorose dell'Harem, e a cessare dallo intrattenersi insieme anche nelle cose più innocenti, pareva far parte della medesima famiglia. E non pertanto la picciola drusa, sebben più giovane che non le sue maronite compagne, esercitava un dominio sulle loro menti e le loro affezioni, che ben di rado da' fanciulli si concede a qualunque siasi, dalle persone in fuori che sono in autorità su di essi. I piccioli Cristiani soleano chiamarla « *La Principessa,* » e il dignitoso contegno della fanciulla, e la singolare bellezza, che non fallisce mai di attirarsi l'attenzione altrui e comandare il rispetto; la fermezza del suo carattere, calmo, paziente, pieghevole sempre alla voce della ragione, non mai a quella della violenza o della ingiustizia, tutto ciò l'aveva renduta degna di quell'epiteto. Unica figlia, senza compagni della sua età, sotto il paterno tetto, fino dall'infanzia apparò a riguardare i Maroniti vicini non altrimenti che come fratelli e sorelle, e ad averli in amore, qual se nelle loro vene scorresse il medesimo sangue. V'era tra essoloro un caldo ricambio di affezione: le fanciulle l'amavano come una favorita sorella; Hanna l'adorava. Eppure il garzonetto non si avvedea della natura de' suoi sentimenti: e sebbene il primo e il più gran dolore per lui provato si fosse quando venne mandato ad Antoura per esservi educato da' padri Lazzaristi, imperocchè da quel punto cessò la sua corrispondenza con Malaké, pure ciò non valse a farlo avvertito del carattere delle sue affezioni.

D'allora in poi gli fu interdetto di vedere Malaké. E quando e' ritornò da Antoura, ella avea di già aggiunta l'età in cui le donzelle maomettane (e in tutte le apparenze esterne i Drusi strettamente si conformano a' costumi maomettani) non devono più lasciar vedere il loro volto in presenza dell'altro sesso. Il tempo era giunto, in cui la ritiratezza dell'Harem la escludeva dai suoi compagni d'infanzia. Ma Hanna udiva dalle sue sorelle che Malaké si faceva di giorno in giorno più bella; e occasionalmente gli venivano indirizzate poche parole di tenera affezione da una ben nota voce, quando Malaké ravviluppata nel suo manto gli passava dappresso in sulla publica via.

Limitata com'era questa corrispondenza, ciò non pertanto bastava per tener viva l'affezione di Hanna, e per cangiarla in un amore caldissimo. Quando ebbe piena cognizione del segreto del suo cuore (il che fu nella circostanza che Assaad si presentò a reclamare la sua fidanzata), e' ruppe il freno alla impetuosità de' suoi sentimenti, e dimentico del patto che legava Malaké a suo cugino fino dalla nascita, pregò, supplicò suo padre a volere indurre i parneti della Drusa donzella ad accordargliela in moglie.

Il padre maronita era persuaso della inutilità di un tal passo; pure, tocco da pietà per lo stato in che vedeva suo figlio, acconsentì di perorare la causa di lui. Ma sebbene queste alleanze abbiano avuto luogo qualche volta, quando l'una o l'altra delle parti acconsentiva di cangiar religione, nel caso presente però una solenne ripulsa ebbe la domanda di Hanna. Il giovine maronita tra per questo, e per non patirgli il cuore di veder cogli occhi il trionfo del suo rivale, partì subito per Damasco, ove la sua educazione e i suoi talenti lo posero in istato di procacciarsi un'onorevole esistenza.

Che i sentimenti di Hanna trovassero una reciprocanza della medesima intensità, e che Malaké venisse a cognizione della domanda che il padre di lui fece per ottenerla in isposa, non è ben noto. Il poter comandare a' proprj sentimenti, conservando una perfetta calma, la rattenne dall'esternarsi; inoltre era stata allevata nella convinzione, che nessuno, fuori Assaad, poteva essere suo marito; e tra' Drusi non entra mai nelle idee di filial dovere e dell'onore di fermarsi a contemplare la possibilità di violare qualunque impegno, che sia stato preso da' parenti. Il perchè ella non ricercò mai il motivo, che indusse Hanna a partirsi da' suoi cari; e sebbene la sua fronte, un tempo sì serena, si cuoprisse di mestizia, e le sue maniere divenissero più contegnose, nessuno si avventurò mai a chiedergliene la cagione.

VI.

Assaad Abdul Mousa avea stanza in una parte distante dalla drusa contrada, nel distretto di El Shouf, e fino al dì, in cui venne a reclamare la sua fidanzata, questa non l'avea mai veduto. Egli era allora un bel giovine di erculee forme; e sebbene vi fosse alcunchè di fiero nel carattere della sua bellezza, pure ciò era così in armonia con tutta la sua persona, che ognuno andava persuaso che quell'abbagliante eroico esteriore non potesse non satisfare alle alte pretese di Malaké. Inoltre egli veniva come un cavaliero de' preteriti tempi, accompagnato da un numeroso seguito di parenti armati, e di dipendenti con cavalli, cani e falchi, ed era preceduto da una riputazione per fatti egregi ben calcolati ad imporre sulla immaginazione, e a renderlo un oggetto di interesse e di ammirazione a un tempo.

Il matrimonio fu celebrato con tutte le solennità peculiari a' riti de' Drusi, la più notevole delle quali è la cerimonia osservata, quando la

APPENDICE.

Teatro Carcano. — **Secondo Gran Concerto** istrumentale e vocale della **Società de' Professori d'orchestra**, diretto da **Ernesto Cavallini**.

(Seconda serie, 13 giugno.)

Questa volta la folla fu di bel nuovo sollecita ad accorrere all'invito; ad onta del vuoto che la stagione colle cure e cogli allettamenti della campagna lascia nelle file di coloro che hanno il privilegio di oziare alla città, il Teatro Carcano era bello a vedersi pel vario e fitto ordine di genti che a stento capiva in platea, ed empiva i palchi in buon dato. Lo che si vuole ascrivere ben anche alla opportuna scelta delle varie cose ond'era pingue il programma, nessuna delle quali udita in addietro ne' concerti, taluna anzi di stampo nuovissimo, come la *fantasia* del Bovio per arpa, e l'*Esule Ebreo*, romanza del maestro Boniforti. Gli entusiasmi hanno corte le ali, fu detto, ed a ragione: a somiglianza de' fuochi fatui sorgono, vaneggiano e cadono: d'uopo è quindi conoscere e porre in pratica l'arte di moltiplicarli, acciocchè compensino con immediata successione la lor breve durata. E senza entusiasmi, a dispetto de' critici accigliati, senza entusiasmi le fortune de' teatri scendono oggidì a zero, quando non calin di sotto per avventura. Fu un tempo in cui l'applauso era moneta riserbata, che non gittavasi a piene mani, come usano i prodighi che vivono ora, e te gli avventano a questo e a quello senza mercè, con una furia che par tempesta, forse perchè pronta ed efficace si mantenga l'irritabilità de' nervi che vuolsi di presente ai nostri piaceri, tanto lontani dalle pacate giocondezze del passato. Oggi le cose camminano a ritroso: si comincia dall'andare in visibilio, per finire, non sappiam dove. Egli è quindi mestieri seguitare l'andazzo dei tempi, e lasciare a' filosofanti la cura di sofisticarvi sopra: a noi è d'uopo d'applauso che si diffonda, elettrico-potente, e invada e attragga, e aggiunga nuovo stimolo ai buoni che propendono al beneficio, poichè l'inerzia uccide perfino il germe delle più care virtù. Coloro che in tanto numero convennero lo scorso giovedì al Carcano, far ponno ragione alle nostre parole, chè i più certamente, fra gli entusiasmi che ferveano d'ogni parte, si fecero promessa di ritornarvi al terzo concerto: i plausi diedero dunque buon frutto e fu raggiunto lo scopo.

Non uno in fatti, più per obbligo di giustizia che di gentilezza, non uno dei dodici pezzi che arricchirono l'academia trascorse senza applausi, quantunque la lunghezza del trattenimento affievolirne dovesse la lena, quantunque due o tre brani fossero, almen che sia, di soverchio, o perchè non bene s'attagliassero a cui gli eseguì, come a dire, l'aria del tenore nell'*Alzira* di Verdi (in cui il Negrini parve tutt'altri da quello che si appalesò nel quarto atto dell'*Ernani*), o perchè men atti a produrre effetto in teatro, come la romanza dell'*Esule Ebreo*, o perchè, al pari del *divertimento per pianoforte su motivi della Niobe* di Liszt, opportuni si mostrassero a produrre effetto proprio contrario all'intento, sendo codesta una di quelle strane romanticherie, alle quali si conviene il titolo di *divertimento*, come alle Parche quello di perdonatrici, come quello di benefiche alle Furie. Vero è ad ogni modo che il dilettante signor De-Ponti si provò molto bene instrutto nel magistero di quel suono, colla foga, coll'impeto, colla sicurezza dell'autore dello squarcio eseguito; amerebbesi però ch'egli sagrificasse talvolta alle Grazie.

L'abbondanza dei plausi era riserbata primieramente alla sinfonia della *Muta di Portici* di Auber, suonata con tale una pienezza d'accordo, una precisione, una fusione di suoni, con quelle tinte or calde, or leggiere, sempre giuste, che indarno si cercherebbero altrove; fu quindi mestieri ripeterne fra i viva la chiusa. Poi fece larga messe di applausi il basso Rodas, che in un colla signora Garibaldi fu ed è precipuo sostegno della parte vocale di questi preziosi concerti. La cavatina, tolta alla *Saffo* di Pacini, ebbe nel Rodas un interprete pieno d'anima,

Digitized by Google

sposa assume il Tantour, portato dalle matrone druse. Secondo l'antico loro costume, Assaad la presentò d' un Tantour di puro oro; e al momento ch' ella se ne decorò la fronte, donde non dovea essere rimosso se non per morte o per disonore, pose un pugnale nelle mani di suo marito, scongiurandolo a piantarglielo nel cuore, se ella gli avesse mai mancato alla giurata fede.

Assaad si passò tra la cintura il sinistro dono; e in tutta la sicurezza d' un amore fortunato, condusse la sua sposa alla lontana casa, cui dovea abbellire di sua presenza.

Non mai una più bella sposa come Malaké fu veduta nella gelosa ritiratezza di un' orientale Harem! Quale il sovrano giglio della valle s' innalza immacolato con maestosa grazia sopra gli altri fiori che lo circondano, così ella appariva in mezzo alle donne druse. Il suo volto presentava quella rara combinazione di bellezza, che occasionalmente s' incontra tra le Druse, quando uniscono a' peculiari lineamenti dell'Asia, la beltà e la freschezza europea.

Non è a maravigliare se tutte le affezioni di Assaad si concentrassero nella persona di sua moglie. Ella era di fatto il solo essere umano che avesse svegliato in quella fiera natura la facoltà di amare; ma l' amore di lui teneva della sua natura: esso era violento ed esigente: era una barbara passione formata d' idolatria, di diffidenza e di gelosia, che cercava meno di assicurare la felicità del suo obbietto, che non la propria soddisfazione. Egli non badava che al bene di sè stesso, e avrebbe preferito di versare il sangue dell' idolo così pazzamente amato, anzichè supporre la probabilità che un altro si fosse impossessato di una parte delle sue affezioni, anche dopo la propria morte. Una delle particolarità della gelosa disposizione di Assaad era l' avversione ad ogni persona e ad ogni cosa, che potessero interessare Malaké.

Qualunque potesse essere stata originalmente l' estensione dell' affetto di Malaké per suo marito, ciò non faceva prova contro l'accennato fatale sistema. La freddezza subentrò ben presto all'ammirazione ch' ella avea provato nel suo cuore, donde un ricambio per parte del marito di appassionati rimprocci e di gelosi sospetti: ma ogni dì che si succedeva, mentre alienava i sentimenti della moglie verso il marito, accresceva a vece di diminuire la passione di Assaad per Malaké. Ella intanto poneva ogni sua cura nel sopportare le tempestose alterazioni dell' amore e del dispiacere con una rassegnata calma; ma questa stessa calma ad altro non serviva che ad irritare vie più l' agitata passione di lui. Da ciò inferiva di non essere più amato, e questo sospetto era per lui una punta acuta che gli passava fuor fuori il cuore.

G. M. Bozoli.

ECO DE' GIORNALI.

La dama bianca. — Molte persone hanno senza dubbio udito parlare d' una cronaca popolare sparsa in Prussia: una dama bianca suol comparire nel palazzo reale di Berlino quand' è prossimo qualche avvenimento importante per la famiglia reale. Ella fu veduta, dicono, nel 1840 poco prima della morte del re Federico Guglielmo III. La cronaca popolare aggiunge che, quando la dama bianca è tutta vestita di bianco, la sua apparizione presagisce un avvenimento felice; ma quando ell' ha i guanti neri, la famiglia reale deve aspettarsi qualche disastro.

Un giornale di Magdeburgo annunza ora, in sul serio, che la dama bianca apparve nel palazzo reale di Berlino nella notte del 10 aprile, ad un soldato appartenente al reggimento granatieri dell'imperarore Alessandro, di fazione nella sala degli Svizzeri. Giusta la deposizione della sentinella, deposizione di cui si stese tosto un processo verbale, la dama bianca gli sarebbe apparsa d' improvviso ed avrebbe traversata la sala. La sentinella le avrebbe gridato tre volte: *Chi va là?* Non ricevendo risposta, avrebbe preso ad inseguirla con la baionetta incannata; ma lo spettro era sparito. Non si dice se la sentinella abbia potuto vedere di qual colore fossero i guanti della dama bianca.

— **Il suicidio al Giappone** Dalle numerose ed interessanti comunicazioni fatte dal dottor Gützlaff intorno alla China e alle regioni dell'Asia orientale, ricaviamo quanto segue: Il Giappone geme sotto il ferreo giogo di un governo dispotico e tiranno. Unico mezzo onde sottrarsi a sì orribile stato si è il suicidio, anzi questo vi si pratica come una virtù, e come un'arte vi s'insegna publicamente nelle scuole. Ogni Giapponese pertanto porta sempre, oltre la sciabola, un coltello ben affilato, con l'unico scopo di servirsene secondo le circostanze onde iscannarsi, e come ciò si possa ottenere più speditamente, vi si insegna fin dall' infanzia ai fanciulli.

— **Harro Harring.** Il noto scrittore di romanzi Harro Harring, che negli ultimi tempi soggiornava nella Novergia, fu espulso da quel paese, pel motivo di avere publicato un dramma di tendenze republicane.

TEATRI E SPETTACOLI.

PADOVA. — *Spettacolo della fiera.* — *Attila* di Verdi, *Cinq Mars*, ballo del coreografo Viotti. (12 giugno.) — Le prime notizie così dell'opera come del ballo suonano trionfo; che se l'opera, eseguita con tutta eccellenza da Sofia Cruvelli, dal Fraschini, che vi destarono entusiasmo, assai bene dal Corsi (Ezio), ed anche dal Mitrovich, piacque immensamente: esito anzichè no brillante ebbe pure il gran ballo del Viotti, quello stesso che suscitò fanatismo a Torino nello scorso carnevale. — Le due voci bellissime di Fraschini e della Cruvelli empirono ad un tempo di piacere e di maraviglia, ed amendue nei loro pezzi furono ravvolti da infiniti applausi, furono più e più volte ridomandati e festeggiati, come si conveniva a tanto merito. Corsi cantò con que' suoi elettissimi modi che gli fruttarono applausi molti e chiamate, ed il basso, cui molto bene addicevasi la selvaggia parte del protagonista, partecipò alle buone venture de' suoi compagni. — Per ciò che spetta al ballo sappiamo che vi furono applausi e chiamate ad ogni danza, così al fine di ogni atto. Nel secondo atto poi, tutto affidato in particolare a Virginia Viotti, che veste abiti virili, e rappresenta per eccellenza la propria parte, la brava attrice fu applauditissima ad ogni bel tratto, e poi ridomandata; onore riserbatole del pari in fine del ballo insieme al coreografo, al Ramacini ed agli altri bravi artisti. Il passo a due della Negri col Mazzei piacque con appellazioni, e la giovinetta Pochini si distinse molto in un ballabile. — Belle le decorazioni d' abiti e di scene del pittore Bertoja. La seconda sera folla anche maggiore di prima con successo altrettanto clamoroso.

GENOVA. *Teatro Carlo Felice.* (12 giugno.) — *La Battaglia di Legnano* di Verdi. — Quest' opera, di cui l'impresa aspettavasi esito luminossimo, fu per ciò messa in iscena con tutto lo sfarzo possibile, tanto per numero di gente, come per le decorazioni d' abiti e di scene. Infatti all' alzarsi della tela, quantunque il publico giacesse, non sappiamo perchè, in preda ad uno straordinario languore, nondimeno dovette applaudire. Però la gran marcia trionfale fu da tutti giudicata troppo lontana dal vero carattere festante, che meglio sarebbe stata addatta ad una lugubre processione. In seguito il gran recitativo e romanza d'Arrigo (il Mirate), eseguito con mirabile maestria di canto, ebbe a rallegrarsi di qualche segno di approvazione. La sortita di Rollando (l' Ottaviani), brano anzichè no infelice, non porse il destro al bravo artista a sfoggiarvi la sua bella e sonora voce, la quale spiccò solo in una cadenza, che gli fruttò buona messe d' applausi. Segue il giuramento di guerra a sole voci (unico pezzo in cui l' orchestra siasi distinta (!!)), ch'ebbe a dolersi di qualche segno di disapprovazione, colpa i cori che uscirono di tono per antica abitudine. Al cangiare della scena qualche zitto. Il coro e la cavatina di Lida (signora Gruitz) nulla offerse di particolare e di nuovo nel coro stesso e nell'adagio, e quantunque la Gruitz vi facesse ogni sforzo di bravura, passò sotto silenzio; la cabaletta, di genere di forza e piuttosto nuova, fruttò ripetuti applausi all' esecutrice. Nel duetto fra Arrigo e Lida si rinvenne qualche felice inspirazione nella composizione, per lo che sortì esito piuttosto fortunato. — Atto secondo. Il Podestà di Como siede a consiglio; Arrigo e Rollando vengono per eccitare i Comaschi ad unirsi a loro onde cacciare Federico, ma questi a stento si arrendono. Qui segue un terzetto fra Arrigo, Rollando e Federico (il Susini), che giunge improvviso a sorprendere il congresso: questo terzetto, sebbene non affatto originale, pure è di assai bella fattura, e fu eseguito lodevolmente da tutti, ma non valse a scuotere il publico e ad eccitarlo ad applaudire. Calata la tela si sentiva un bisbigliare per la sala come di chi approva e di chi disapprova. — Atto terzo. Luogo sotterraneo nel tempio di Sant'Ambrogio, nel quale scendono alcuni guerrieri della morte, per aggregare ad essi Arrigo. Per verità il Mirate colse e dipinse a maraviglia il carattere che rappresenta, e tanto nella declamazione come nel canto nulla lasciò a desiderare, a coloro almeno che sogliono apprezzare il bello dell' arte. Quantunque però mettesse fuori bellissime note, non bastarono per muovere il publico dalla sua inerte apatia. Nè valse tampoco il coro del Giuramento, che termina questo pezzo, per iscuotere gli astanti dal loro torpore. Grande scena di Lida, silenzio. Nel duetto di Rollando con Lida, solo pezzo nella parte di Rollando in cui possa l' artista spiegare i proprj mezzi, l' Ottaviani ci diè prova certa d' essere cantante di elettissimi modi, poichè nell'adagio seppe cattivarsi un applauso veramente generale; anche la Gruitz vi colse palma lusinghiera. Duetto fra Rollando e Arrigo è composizione non troppo felice perchè mancante delle necessarissime tinte di effetto; il perchè gli artisti hanno bel fare, chè non potranno mai giungere a farsi applaudire. Grande scena ed aria di Rollando, nella quale l' Ottaviani si mostrò abbastanza ragionato nell' azione, alla cabaletta ebbe qualche applauso. Scena e terzetto tra Arrigo, Lida e Rollando, bellissima situazione drammatica, ma povera cosa, per ciò che riguarda la musica, la quale non raggiunse affatto lo scopo desiderato dal poeta: qui il publico s' impazientò non poco. — Atto quarto. Esterno del tempio di Sant'Ambrogio, nella cui piazza è raccolto il popolo. All' alzarsi della tela il publico proruppe in una esclamazione d' impazienza, come quegli che vedeva deluse le sue più liete speranze. Alla morte di Arrigo v' ebbe qua e colà qualche applauso, ma finita l' opera si udirono segni di disapprovazione. — Al ballo arridono invece sempre lietissime venture, ed anche in questa sera il Casati fu ridomandato dopo il ballabile dei vendemmiatori, così al fine del ballo la Wouthier-Casati e il Mochi. — Alla seconda rappresentazione l' opera ebbe miglior incontro.

F.

---

meritevole in sommo della fattagli ovazione, che si rinnovellò poi nell' aria della *Giovanna di Fiandra* del maestro Boniforti, tutta rabescata di passi difficili, vinti con quella sua mirabile franchezza dalla signora Gariboldi, una certamente delle poche cui sia dato eseguire senza stento questo brano più complicato davvero che immaginoso. Fra i citati due pezzi vocali, Angiolo Bovio, concertista d'arpa, di cui non udimmo l' eguale da lunga pezza, trattò una sua *fantasia* con *variazioni*, compos zione elaborata e qual richiedevasi a far palesi tutte le parti del suo bello ingegno, che nel multeplice ordine di suoni, quando ardui e perfino astrusi talvolta, quando soavi e piani, quando solenni, direbbesi, e tuonanti, si chiarì novellamente maestro nell' artifizio mirabile di cotale strumento, che sotto le dita del Bovio acquista vie maggiori lusinghe ed impero. Più volte indi si convenne al Bovio uscire al palco, ridomandato dall' unanime plauso degli uditori.

Perchè poi alle severe e pur tanto gradite lucubrazioni del genere grave e contigiato succedere potessero con egual ventura le piacevoli lepidezze della musa giocosa, ben a ragione furono scelti due grandi pezzi del *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, capolavoro di una mente giovane, vivace, vigorosa, e dalla quale uscir debbono di certo care e gioconde immagini, ancor più colte e leggiadre, imperocchè è necessità dell' ingegno affinarsi coll' esperienza, e spandere più vivace e pronta la propria immortale favilla. Voleasi però a quella musica sì gaja e procace un interprete che tutte ne divisasse a parte a parte le finezze, gli ardimenti, che sapesse farne risaltare i colori onde va screziata, che ne la porgesse in fine tal quale ne fu pòrta già quando l' udimmo da prima al Conservatorio milanese, poi al Teatro Re. Lo che accadde appunto, avvegnachè quel lepidissimo Rocco, che allora poneva i primi passi sulle scene, pur ora tornò in patria dalle sue felicissime peregrinazioni che il tennero a lungo a Lisbona, ove proprio in quell'opera suscitò entusiasmi. I quali ci si vide rinascere intorno, mentre con arguta vivezza di modi, giudiziosa non pertanto e corretta, che di gran tratto vince l' età giovanissima, raffigurava Don Bucefalo che presiede all' accordatura ed alla prova della sinfonia, bellissimo quadro musicale, in cui non sapremmo se sia maggiore la scorrevolezza de' pensieri, o la comica festività. Dir basti che gli fu mestieri replicarne buona parte fra i viva che il richiesero al palco le cinque o sei volte almeno, mentre ridomandavasi pure il Cagnoni, il quale non uscì fuori se non se più tardi, quando con altrettanto impeto di acclamazioni encomiavasi l' esecuzione perfetta del bravissimo Rocco dell' aria pure del *Don Bucefalo*, altra vivida gemma di quello spartito. Allora apparvero amendue que' giovani fortunati, innanzi a' quali sorride un avvenire a loro ed alla patria glorioso. Gioite di questo tanto tripudio di encomj che si a buon dritto a voi si fa, o giovani, ne' quali arde sì viva la fiamma dell'ingegno, gioite, e siavi il plauso sprone a seguitare volonterosi, con alacre animo studiando, pel difficile arringo in cui segnate oggimai orme sì franche ed onorate!

Rimane a dire della romanza famosa del *Tebaldo e Isolina* di Morlacchi, che sola per avventura sopravvisse delle tante opere dettate da quel colto ingegno, come sola sopravvisse alle musiche del Caraffa una cavatina, come appena un breve atto dura tuttavia fra le molte ingegnose composizioni del Vaccai. Coloro che menano un sì gran vanto della scienza, veggano se costei basti, senza il gitto del genio, ad eternare le opere più sudate d' uomini ch' ebbero già titolo di preclari! La signora Semiglia, ch' altre volte lodammo, cantò anche questo pezzo con molta soavità di modi, con voce bella in pieno e piacevole, e colse plausi ed appellazioni. Queste però parevano di preferenza riserbate agli artisti che eseguirono con rara eccellenza il gran finale del terz' atto del *Mosè*, di cui a mano a mano ci vien dato così udire i brani più grandiosi e sublimi. La signora Gariboldi signoreggiò colla potenza del suo soprano le masse de' cantanti (le signore Gavetti e Semiglia, il Garzoni, il Rodas, il Davila, il Trabattoni e l'Aliprandi) e quelle de' cori: il suo facile, bello e forte soprano trasvolava su quella magnifica onda di voci e di strumenti, e rapiva l'esclamazione di giubilo, anzi d'ebbrezza che suole uscirci dalle labbra spontanea, improvvisa,

Digitized by Google

REGGIO. — *Ultima rappresentazione.* (il 10 giugno.) — Sebbene da lungo tempo avvezzi a raccontare entusiasmi, cui — taluni non vorrebbero recar fede per la semplice ragione che loro sembrano o impossibil cosa o improbabile, quando pure ne veggono sotto i proprj occhi, ai quali non si può certamente negar fede, — questa volta ci sembra di dover venir meno all'incarico, trattandosi de' fanatismi di Reggio, dei quali non sapremmo trovare gli eguali. Ci proveremo ad ogni modo a raccontarne alcun che intorno all'ultima rappresentazione, che pose il suggello ai fanatismi. Quella sera si diede il *Bondelmonte* di Pacini, de' cui successi si dissero parole di tanta lode, come di opera che piacque immensamente: inoltre la signora Donatelli aggiunse la cavatina di Rosina nel *Barbiere*, che dovette ripetere fra un diluvio di corone e di fiori. Non appena comparve in iscena la Donatelli, nel *Bondelmonte*, il teatro tutto in un punto fu addobbato a ghirlande di fiori, colle quali, nel suo rondò, le fu fatto sulla scena un tappeto, mentre d' ogni parte pioveano a cento i mazzi di fiori. Componimenti poetici vennero allora dispensati pel teatro ad onore della esimia attrice-cantante, di cui si può dire col poeta che veramente

Morte bella parea nel suo bel volto,

mentre con maravigliosa passione, con verità inimitabile esprimeva i dolori della morente e facea rabbrividire e traeva dagli occhi degli spettatori lagrime vere di pietà, di terrore. Che se a Moriani fu dato dalla publica ammirazione il titolo di tenore dalla bella morte, alla Donatelli dee di ragione assegnarsi egual nome, come a quella che non ha certamente chi la vinca nel ritrarre la pietosissima ultima scena del *Bondelmonte*. Conchiudasi ad onore di questa esimia ch' essa rinnovò in Reggio i famosi fanatismi della Ungher e della Barbieri-Nini in tutto il loro splendore. — Il fin qui detto, basterebbe, parmi; ma vi ha di più ancora, chè gli onori fatti alla Donatelli furono invero anche più straordinari, imperocchè al terminare dell'opera, in cui, come vedremo, parecchi pezzi furono ripetuti, nell' uscire dal teatro la signora Donatelli ebbe la grata sorpresa di vedere le più eleganti signore e signori che stavano aspettandola per applaudirla nuovamente. Frattanto illuminavansi a svariati colori tutta la piazza e le contrade ch' essa dovea percorrere nel recarsi alla propria abitazione, sotto la quale lo strepito degli applausi non ebbe fine che allo spuntar del giorno. — Non per ciò mancarono esultanze ed evviva ai compagni della Donatelli, imperocchè corone e fiori furono tributate al Naudin, che dovette ripetere l'adagio bellissimo dell'aria sua, nè mancarono al Guone applauditissimo. Fu pure replicato l'intero finale del second'atto, e fu mestieri alla Donatelli ripetere la scena, tanto bella e comovente, della sua morte. — Quanto al ballo, la bravissima Clerici ed il Lorenzoni poterono anch'essi rallegrarsi di corone e di fiori, mentre il publico veniva festeggiandoli con farnetici applausi. — L' impresa ebbe anch' essa la sua parte di gloria per l' eccellente spettacolo apprestato, ed ebbe inoltre un più solido premio in un vistoso guadagno che ne compensò le cure accorte e indefesse.

VERONA. — *Teatro Valle.* — Da più giorni la drammatica compagnia Lombarda ha qui dato principio a un corso di rappresentazioni comiche e drammatiche, e tutte, giusta l' usanza, di stampa francese, nelle quali fanno pur troppo mostra di sè le usate sregolatezze, le stravaganze, ecc.: quasichè l'Italia non avesse da contrapporre a que' signori della Senna, comici autori commendevolissimi, a capo de' quali sta nientemeno che l'immortale autore del *Burbero benefico*, la prima, la più fulgida gloria del teatro comico italiano. — Se la compagnia Lombarda, nell'esordire al suddetto teatro, trovò scarso il numero degli spettatori, ciò fu perchè non tutti sapevano che quella compagnia era formata di artisti valenti, fra i quali primeggiano la simpatica, la disinvolta Sadoski, il colto Morelli e lo spiritoso Bellotti-Bon; ma in seguito i Veronesi accorsero al Valle in folla, ed ogni giorno più numerosi. E fu al certo ottimo intendimento quello dell' egregio signor Morelli di dare, cioè, in fra la settimana, qualche notturna rappresentazione, a cui interviene il fiore della civil società: e v'interviene per ammirare quanto possa, ne'suaccennati attori precipuamente, come nel Balduini e negli altri pure, l'arte congiunta al buon volere, al talento, all' intelligenza. Voglia il signor Morelli far succedere con maggiore frequenza quei serali trattenimenti, e tanto più il voglia, in quantochè avrà veduto, nelle due già date rappresentazioni, che il publico che vi assiste è scelto, quindi di conforto agli attori; e che poi la notturna cassetta va sempre gonfia di buoni viglietti. Ci congratuliamo poi cordialmente col bravo signor Morelli stesso, pel modo con cui viene decorato il palco scenico: niente di più nobile, di più elegante. *L. S.*

ANCONA. — Dopo dieci rappresentazioni della *Figlia del Reggimento*, nelle quali la gentile, vispa e bravissima Enrichetta Cherubini sostenne a maraviglia il procace personaggio della protagonista e destò entusiasmo da cima a fondo, enconiandosi pur molto il Gambogi, il Mattioli, ed anche la Balelli, si pose alle scene la nuova opera del maestro Bacilieri, *Elisa di Mantaltieri*, che piacque assai e fruttò applausi in gran copia a tutti i suoi pezzi che tornarono sommamente graditi. Il publico volo però distinguer volle i seguenti brani fra gli altri, ricolmandoli di viva e di esultanze. E furono primieramente l' introduzione, indi le cavatine della Cherubini e del Gambogi, il duetto fra la donna e il Colnenghi, il finale del second'atto, l'arie del tenore e del baritono, ed il rondò della prima donna. Anche il basso profondo Eugenio Mingozzi ebbe in quest'opera campo a distinguersi. L'esecuzione, assai buona, aggiunse favore ed effetto al nuovo lavoro, che ci vien detto giudizio-amente condotto, bene istrumentato e sparso di belle idee, nuove talvolta e caratteristiche. La seconda rappresentazione dell'opera, eseguita ancor meglio, piacque ancor di più, e così di sera in sera aumentando gli applausi alla Cherubini ed a' suoi bravi compagni.

CASALMONFERRATO. — l'*Ernani* di Verdi, prima opera della stagione, ebbe successo quanto dire si possa felice, piacendovi la musica sommamente e la bella esecuzione. Teresa Zanchi, giovane prima donna che cominciò in Milano al Teatro Re la propria carriera, e si perfezionò poi alla scuola di un chiarissimo maestro, spiegò doti assai belle di voce, d'ingegno e di arte, e nella cavatina principalmente suscitò entusiasmo, venendo indi più volte ridomandata. Nè men lieto fu il suo successo in tutti gli altri pezzi col tenore e col basso. Il tenore Ferretti e il baritono Di Lauro, giovani amendue presso che esordienti, superarono di lunga mano quanto aspettavasi da essi e piacquero, specialmente il Di Lauro, che a bella voce congiunge bei modi di canto, sentimento ed espressione drammatica, maggiori di quanto attendere si volea da chi è tuttavia novizio nell'arte. Ci si afferma ben anche che nella sua grande scena del terzo atto il giovane baritono abbia destato entusiasmo. Il publico mostrò aggradire assai per intero lo spettacolo, che in vero offre parti commendevoli, e crebbe nelle successive rappresentazioni per buona esecuzione ed effetto nell' estimazione degli spettatori. Si appresta la *Lucia*.

TEATRI STRANIERI.

PARIGI. — Leggesi nel *Siècle*: « Dobbiamo confermare il successo d'un giovane pianista italiano, il signor Adolfo Fumagalli, che si è fatto udire all'Opéra a fianco della celebre cantante Alboni. Non si può essere più audaci, e faceva d' uopo, per ardire di suonar il pianoforte nella vasta sala dell'Opéra tra due cavatine dell'Alboni, o la fierezza di Liszt o la semplicità d' un giovane italiano. Il signor Fumagalli possiede qualità di stile che gli sono proprie. Il cembalo si colora e si vivifica sotto le sue dita, arricchendosi di tutte le gradazioni rinchiuse fra gli estremi del *piano* e del *forte*. Alla delicatezza vaporosa e poetica di Chopin, egli aggiunge la foga di Liszt, e la sua maniera, sempre saggia, sempre contenuta, ricorda la scuola calma e regolata di Thalberg. Devesi aggiungere che le sue fantasie sulla *Sonnambula* e sul *Profeta*, ancorchè tessute delle maggiori difficoltà, sono bellissime, e i compositori al pari dei pianisti sapranno apprezzarle. I dilettanti troveranno nelle nuove composizioni dello stesso autore, testè publicate dall'editore Bonoldi, il *Genio della danza*, la *Mazurka sentimentale*, e specialmente la *Tirolese* e la *Serenata spagnuola*, pezzi piacevolissimi, che hanno il vantaggio sulla maggior parte dei pezzi di piano-forte d'essere scritti con accuratezza ed eleganza. Il signor Fumagalli partirà per Londra, ove avrà senza dubbio molto successo. Gli Inglesi sono suscettibili di spingere l'ammirazione per la musica sino al furore; ma bisogna che sieno prevenuti. L' essenziale per un artista, non è di aver talento, ma di far credere che ne abbia. Sono gli Inglesi che hanno inventato il *puff*, e gli altri popoli appresero tosto la maniera di servirsene. »

ODESSA. — Teatro Italiano. — Il *Barbiere* e i *Puritani*. — Corrispondenza. « Era mia intenzione scrivervi subito che si fosse dato principio al nuovo appalto, ma non potei farlo, e mi limitai a mandarvi il giornale francese che qui si publica (*e che noi non riceviamo direttamente*). Avrete rilevato da quello come andassero in iscena per primo spettacolo i *Lombardi* del nostro Verdi e come piacessero, trovandosene l' esecuzione assai buona. La signora Baseggio ed il tenore Viani, il nome dei quali erami nuovissimo, superarono l' aspettativa e piacquero molto, e vi posso dire, senza esagerazione, che il publico, composto per cinque sesti di forestieri, ne fu contentissimo. » — Qui il nostro corrispondente ripete ciò che già tutti sanno intorno al bell' incontro de'*Lombardi*. — « In seguito si è rappresentato il *Barbiere*, in cui la parte sì piccante di Rosina fu sostenuta dalla signora Credassi, prima donna che possiede buona voce e canta con un certo brio, che molto bene si confà al carattere della pupilla di Don Bartolo. Io non ho potuto udirla finora, ma ho raccolte notizie assai favorevoli sul suo canto, e più favorevoli ancora sul conto del Maggiorotti, *che io ho già inteso in Italia in questa parte medesima, in Torino*, se la memoria non mi tradisce. So che mi piacque allora per intelligenza, vivacità e forza comica, doti che ho trovate in lui nuovamente; la sua voce, maneggiata con molta maestria, ubbidisce al cantante, quanto basta per dar risalto a quella parte bellissima, al disimpegno della quale conviene non solo conoscere la scena e possedere forza comica, ma è necessario spesso essere cantante e conoscere tutte le finezze dell'arte. Vi dirò adunque che il Maggiorotti si distinse e piacque, fu applauditissimo, e mantenne nell' udienza la più festevole ilarità. Nuovo alle nostre scene era pure il tenore Luigi Stecchi-Botardi, giovane fornito di bella e fresca voce, e instruito nell'arte sua, così che seppe dare il necessario colorito alla parte di Almaviva, che mi sembra tutt'altro che facile e da prendersi in ischerzo. Gli applausi che gli furono tributati debbono considerarsi come un giusto premio dato al merito. Seguiti il giovane tenore ad adempiere con amore e con zelo il proprio debito e ne otterrà giusta ricompensa. — Infatti nei *Puritani*, opera più conveniente non tanto ai suoi mezzi, quanto al suo stile di canto, potè figurare e piacere di più, e riscosse applausi maggiori. Fin dalla sua sortita la sua voce geniale produsse assai bell' effetto, nell' ultimo atto poi, fatto vie più coraggioso dall'applauso impartitogli, soddisfece pienamente e fece molto onore a sè stesso ed a chi ebbe cura della sua musicale educazione. — In quest' opera abbiamo imparato a conoscere la nuova prima donna Giuseppina Brambilla, virtuosa che non ho udito in Italia, ma della quale mi ricordo avere inteso parlare con lode come d'artista di merito, sorella a due brave cantatrici che conobbi a Parigi. La sua presenza mi piace, la sua voce è bella ed estesa, e vorrei che potesse conservarla a lungo, ad onta dello sforzo al quale vanno soggetti i cantanti italiani per la tessitura acutissima delle loro parti nelle opere moderne. Vi soffrono immensamente i soprani sfogati, immaginatevi se debbono soffrirne i mezzo soprani, che prendono le note acute di slancio e non possono e non debbono arrestarvisi sopra? La signora Brambilla canta di bellissima scuola, pronuncia bene, sente vivamente, è insomma un'artista assai commendevole, il cui acquisto fa onore alla avvedutezza del maestro Bigatti. Il publico mostrò coll' applaudirla di

---

senza ch'abbiavi parte riflessione o volontà. Parve a noi che quei canti grandiosi, solenni, meglio si addicessero per avventura all' artista, che non l'impetuosa esuberanza dell'*Ernani*, o più presto ch'ella producesse migliore effetto nel brano del *Mosè* che in quello del capolavoro di Verdi. Non vogliam dire con ciò che plausi, viva, appellazioni, mancassero a lei, siccome al Negrini, dotato di gran nerbo di voce, che sa piegar talvolta a gentile espressione, siccome all' ottimo Rodas: mai no, imperocchè, giudice il publico, il quarto atto dell'*Ernani* piacque assai, fu ravvolto da immenso clamore d' applausi, e suggellò gloriosamente questo, che fu per vero uno de' più eletti concerti datici dalla milanese eccellente orchestra, diretta dall' esimio Cavallini.

Straordinario Concerto istrumentale e vocale a beneficio dei Ballerini già allo stipendio dell' Impresa degli II. RR. Teatri.

(15 giugno.)

Fu pietoso e gentile pensiero quello di invocare di bel nuovo la patria carità a pro di tanti che giacciono abbandonati, e vuolsi saper grado alla SOCIETA' DEI PROFESSORI D' ORCHESTRA, diretta dal Cavallini, che diede volonterosa opera al filantropico intento, acquistandosi così titolo vie più bello all' estimazione de' concittadini, il cui benevolente affetto non venne meno giammai per tutte prove. Nè andrebbe lungi dal vero chi dicesse che ove si fosse dato annunzio in anticipato di cotale divisamento, sarebbesi veduto più fitto di publico il teatro; ma necessità non ha legge, suol dirsi, e si convenne obbedirvi. Ad ogni modo fu scelto e numeroso il convegno, bello e bene ordinato il trattenimento, che si apese con una sinfonia del *Conte d'Essex* di Mercadante, prolissa, è vero, maschia però e ben condotta, e seguitò per altri dieci pezzi, cinque de' quali formarono già parte del precedente concerto, e fruttarono di bel nuovo un subisso d' applausi al Rodas, nella cavatina d'Alcandro della *Saffo*, alla Gariboldi nell' aria della *Giovanna di Fiandra* del Bonifortì, al carissimo Rocco ne' due magnifici squarci del *Don Bucefalo* del Cagnoni, i quali appartengono allo scarso numero di quelle cose bellissime che più udite dilettan sempre di più e si vorrebbero riascoltare in infinito, e finalmente alla Gariboldi, al Negrini e al Rodas nel baccante ultimo atto dell'*Ernani*. De' quai pezzi non diremo altro per non ripeterci, salvo che fu fatta replicare al Rocco la *prova della Sinfonia*, e che tutti que' valentissimi cantanti vennero non sapremmo le quante volte ridomandati. E volontieri si sarebbero fatte replicare alcune di quelle loro leggiadrissime *variazioni* al Cavallini, nel canto greco, stupenda fantasia per clarinetto, ed al Rabboni sopra una soavissima melodia del *Tancredi* di Rossini, se non si fosse a ragione temuto di stancar soverchio que'due famosi artisti, ch' ebbero plausi e chiamate a bizzeffe. Una nuova cantatrice, la signora Marianna Robira, aggiunse al concerto una romanza di Bellini, al cui termine qua e colà sorsero applausi, ne' quali proruppe di poi senza ritegno a più riprese tutto il publico festante, mentre eseguivasi, coll' eccellenza che suole la cittadina orchestra, la maravigliosa sinfonia della *Semiramide* di Rossini, innanzi alla quale impallidiscono mai sempre le altrui più fortunate e tumultose invenzioni.

Perchè poi anche il ballo recasse il suo tributo all'opera generosa, fra l' una e l' altra parte di musica si danzò quel leggiadro e poetico passo, che il Blasis, maestro di coloro che sanno in queste discipline, compose già per Maria Taglioni e pel Merante nella *Silfide*, e che ora non senza facilità di piede, grazia, vivacità e nerbo, riprodussero due allievi di quel dotto instituto re, Carlotta Morandi e il Foriani, cui si fecero acclamazioni, fra le quali riapparvero al proscenio insieme al Cavallini, che accompagnò il passo sul picciol clarinetto coll' usato incomparabile magistero.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

essere perfettamente della mia opinione. I *Puritani*, eseguiti con molta bravura dalla signora Brambilla ci parvero tutt' altra opera di quella che fummo condannati ad udire altre volte. Questo *mi* sembra il miglior elogio che far si possa dei due cantanti di cui vi ho parlato. Quanto al Buti è un giovane, a mio credere, che troppo presto si è messo alle scene; ha doni da poter riuscire, ma poco studio, è insomma una pietra preziosa (non saprei dirvi di qual carato), ma incolta, che è necessario dirozzare non senza qualche fatica. — Parmi avervi detto tutto; dell'*Ernani* e del resto quanto prima. Credetemi il vostro C. T.

NOTIZIE.

MILANO. — I nostri teatri amano il dolce far niente, talchè non di rado accade che riposino quasi tutti ad un tempo, lo che è contrario all' economia delle imprese, e nondimeno, per una ostinazione di cose che parrebbe strana se non avvenisse quasi ogni bel giorno,

Quando l'un tace e taccion gli altri ancora.

Ciò notammo il passato venerdì, sulla fede degli avvisi, quando si recitò al solo teatro di Santa Radegonda e tutti gli altri notturni e diurni oziarono per godere, io credo, il bel tempo e l' aria calda senza calca e tumulto di sorta, senza le consuete

Voci alte e fioche e suon di man con elle.

Il publico intanto, abituandosi così a gire a zonzo per la città, anzichè ricoverare ne'teatri, dimenticherà le buone usanze, e quando i teatri avranno maggior bisogno di lui (lo che accade sempre) il publico farà lo smemorato e non si lascierà cogliere all' esca, cantarellando

Chi è causa del suo mal pianga sè stesso.

Converrebbe quindi far di guisa da non lasciare ogni bel tratto questo buon publico inoperoso, converrebbe che il teatro Re alternasse i suoi riposi col Carcano, che gli anfiteatri non riposassero tutti ad un tempo: lo che notiamo nell'interesse delle imprese, le quali, così facendo, troverebbero il lor tornaconto. Ben è vero che al Carcano il *Poliuto* tacque per forza, giacchè l'indisposizione, onde fu côlta la signora Castagnola, scomparve appena jersera. Ma in tal caso e perchè non si diede la *Gemma*? La compagnia, se il vero fu annunziato, eservi dee pure tutt' altra da quella del *Poliuto*, salvo il Landi. Se i teatri languono vuol quindi accagionarsi eziandio cotesta soverchia tendenza al far nulla, che talvolta è peggiore perfino del far male: l'ozio ingenera la noja, che è la più gran nemica degli spettacoli teatrali. La cronaca trovasi per ciò costretta, invece di brevi notizie, porgere a' lettori un picciolo sermone d' economia teatrale, e additare ad esempio per gli infingardi la solerte costanza della compagnia Barracani e Colomberti, la quale, mercè il non comune valore di taluno fra gli attori e lo zelo di tutti, fa del teatro di Santa Radegonda, ad onta della sua singolar costruzione, qualche cosa d'importante fra i teatri di Milano.

— *Il terzo Gran Concerto* dela Società de' professori d' orchestra avrà luogo giovedì, 20 giugno, il *quarto* nella vegnente settimana. — Dicesi pure che la Società stessa abbia divisato di intraprendere qualche gita artistica nelle vicine città, e primieramente a Como per darvi un grande academia vocale e strumentale. Poi ripiglierà in Milano il corso delle sue ben accette fatiche, apprestando all'uopo diverso e più grandioso trattenimento

— Nulla di nuovo pe' nostri maggiori teatri: l' avviso d'appalto non fu per anco publicato. — Alla Strdera incomincieranno tra breve gli esercizj della equestre compagnia di F. Price e figli.

— Sono attesi in Milano gli impresarj dei teatri di Madrid, di Cadice e di Oporto, pei quali si debbono formare numerose compagnie di artisti italiani.

— Il signor Marvuglio, incaricato dalla Sopraintendenza Teatrale di PALERMO per la formazione della compagnia di opera, è giunto in Milano diretto all' agente G. B. Bonola pel completamento di quella.

VENEZIA. — Non lieve stupore recò al publico l'avviso, edito ne' giornali, col quale la nobile Presidenza del Gran Teatro La Fenice, per divisamento della Società proprietaria, annunziavasi disposta a cedere gli artisti di canto e di ballo fino al presente scritturati per le stagioni di carnevale e quadragesima 1850-51. Si cercò indagarne le cagioni, e si seppe ben presto non essere finora il Governo disposto a somministrare la consueta dote, largita ben anche nel passato anno, non volersi quindi dalla Società proprietaria sopperire del proprio al vuoto, e tornare per ciò men dannoso il partito di cedere gli artisti fissati e di sospendere l' acquisto del rimanente, aspettandosi per avventura che nel frattempo accadano provvedimenti, che pongano riparo a cotale non felice condizione di cose. Infatti ci si scrive che si può non senza ragione sperare che il Governo nuovamente acconsenta di corrispondere la solita somma, lo che toglierebbe qualsiasi ostacolo, e Venezia avrebbe, come in addietro, il suo grandioso spettacolo.

LISBONA. — Le più recenti notizie che risalgono ai primi del corrente giugno, s'accordano nel dar per sicura la voce, corsa in addietro, che l'impresa del Reale Teatro San Carlo sarebbe di bel nuovo affidata al signor Corradini, che già la sostenne le tante volte con decoro e con utile del publico e proprio. Citasi fra i concorrenti il signor Lumley, direttore del Teatro Italiano di S. M. in Londra, il quale avrebbe voluto assumere l' impresa di parecchi teatri della penisola iberica, fra i quali Lisbona, Cadice e Siviglia per recarvi artisti di vaglia, agevole essendo il tragitto da Londra a Lisbona, per esempio, che si suol compiere di consueto in tre giorni e mezzo. Convien però dire che le condizioni poste al proprio progetto da questo intraprendente ed accorto appaltatore non potessero essere di leggieri approvate, giacchè le sorti pareano propendere a favore del Corradini, il quale è, dicesi, in istrettissima relazione col Lombardi, impresario del teatro di Oporto, ove in addietro solea recarsi per qualche tempo la compagnia italiana di Lisbona.

TORINO. — La drammatica compagnia di Luigi Capella, che già da lunga pezza recita qui, ov' ebbe sempre festose accoglienze, come quella che in Luigia Capella, in Cesare Asti, nel Capella capo-comico e caratterista ed in altri non pure vanta attori di pregio, si è trasmutata al Teatro Nazionale, bellissimo, per vero, quanto infelice per la sua situazione lontana dal cuore della città. Tutte le compagnie comiche vi fecero per ciò cattive faccende, non esclusa perfino la compagnia Lombarda. Se il nuovo proprietario non cerca con gravi sagrificj rialzare il suo teatro dallo stato in cui si trova, andrà di leggieri in totale dimenticanza. Ancorchè la compagnia Capella sia stipendiata dal proprietario, non vi si daranno, per ciò che ci si afferma, le recite prefisse. Avviso a' capo-comici.

— La compagnia Reale al contrario profitta del vento in poppa e prosegue come per lo passato, senza prendersi gran pensiero di migliorare le condizioni dell'arte. Essa ha davvero bisogno di molte e importanti riforme, e primieramente deve, ad imitazione dell' agricoltore, dar della falce nelle vecchie erbe che vi allignano, e licenziare gli attori che oggimai non fanno che numero, se pur vuole recar onore a sè stessa, al suo patrono, il Governo, che la sostiene, ed all'arte, di cui dovrebbe essere il più specchiato esempio. Converrebbe incoraggiare i giovani, non avvilirli, poichè da quelli è ad ogni modo giuoco-forza aspettare vitalità, acciocchè non si dica, come di certa razza mariuola di politici, che ad onta del progresso essa non è che una venerabile assemblea di Burgravj. Pensi che un bel giorno il Governo potrebbe finalmente dimandarle ragione di ciò che ha fatto e di ciò che far non volle per dar lustro all' arte che rappresenta.

— La compagnia Domeniconi piace assai, perchè ricca di buoni attori, giovani e provetti, di brave donne e d' un eccellente repertorio, in gran parte italiano. Peccato che il Teatro Gerbino sia solo adatto al medio ceto, e non abbia palchi da ricoverarvi le galanti signore, che per ciò si astengono con loro rincrescimento dal recarvisi!

NAPOLI. — Al Teatro Nuovo ebbe successo in gran parte lietissimo la nuova opera del maestro Giaquinto *Il ritorno d' un vagabondo*, cogliendovi plausi in copia la Evrard, Casaccia e Cammarano. Daremo i particolari. — Nel *Barbiere* ottenne qui poi bellissimo incontro la brava prima donna Carolina Lusignani.

FIRENZE. — La *Medea* di Pacini alla Pergola ebbe, il 12 giugno, immenso successo: l' illustre autore fu riappellato almeno 18 volte: la signora Alaimo, esordiente (Medea), piacque quanto dir si possa e fu ricolma d' acclamazioni; Graziani e Zacchi applauditi-simi. Daremo i particolari.

TRENTO. — Il 12 ebbero fausto principio le rappresentazioni di opera a questo teatro coi *Masnadieri* innanzi ad un publico affollatissimo, quantunque la recita fosse esclusa dall' abbonamento. La musica piacque e gli spettatori diedero spesso segni di tutto aggradimento, che vie maggiori furono poi ad onore de' cantanti, che eseguirono le loro parti egregiamente. Il Mazzi, la Cominotti, il Bartolucci e il Dal-Besio, — questi il padre, gli altri nelle rispettive loro parti di Amalia, di Carlo e di Francesco, — ottennero manifeste prove della publica esultanza in ogni lor pezzo. Ciò rileviamo da parecchie corrispondenze: in seguito daremo altre notizie anche intorno al *passo a tre*, che fruttò applausi alla brava Massini, la quale fu ridomandata co' suoi compagni il De-Martini e la Tognolatti.

TRIESTE. — Al Teatro Mauroner, l'8 corrente, si eseguì la *Norma*, e quantunque gli increduli facessero il viso dell' armi all' annunzio, il publico, accorso in folla, diede vinta la lite al Betti ed a' suoi cantanti, che rappresentarono assai bene il capo-lavoro di Bellini e ne riscossero applausi in copia. La signora Ruggero-Antonioli ebbe in quest' opera il destro di spiegare la sua bella ed agile voce e piacque immensamente, venendo applaudita di spesso e ridomandata. Il tenore Guglielmini si meritò anch' esso applausi in copia per la sua bella voce e buon metodo di canto, doti che del pari si ravvisarono nella minore Ruggero (Adalgisa), rimunerata anch' essa di molti applausi.

COMO. — Ci scrivono da codestà città che le notizie divulgate intorno alla grande academia vocale e strumentale, datasi al teatro, quindici giorni addietro, dal maestro Visoni e dal signor Giulio Uberti, non sono conformi a verità, come quelle che lascerebbero cadere biasimo su parte dell' esecuzione, mentre debbe incolparsi del vuoto accadutovi un' improvvisa e fatale indisposizione che assalse due delle cantatrici che vi presero parte. Alla prova ogni cosa prometteva il più felice successo, quale appunto conseguirono alcuni de' cantanti fra' quali il Garzoni e i conjugi Tozzoli, ecc.: fortuna però si piacque scommettere nel meglio la bene ordinata academia, talchè si dovettero omettere più cose, e dello *Stabat* si fecero appena alcuni brani. Il concorso di spettatori fu assai numeroso, sebbene all' ultimo si manifestasse non pago di tutto; nondimeno da molti sarebbesi bramato che si fosse ripetuta l' academia non appena le due brave artiste, alle quali accadde il sinistro, avessero vinto quell' ostinato abbassamento di voce; lo che però non si potè, non volendosi protrarre soverchio la dimora in Como di numerosa schiera di virtuosi, recativisi all' uopo per secondare le cure e i desiderj d i signori Visoni ed Uberti.

ALESSANDRIA. — Le rappresentazioni d'opera ebbero termine a questo teatro non senza applausi alla compagnia, riserbandovisi i primi onori alla brava prima donna Angiolina Ghioni. Non per ciò debbono tacersi le lodi fattevi al tenore Tamaro, al baritono Vercellini ed al basso Crotti. — L'impresario Burcardi, quantunque abbia dovuto soggiacere a perdite ne' suoi appalti, nondimeno soddisfece puntualmente ai proprj impegni, caso memorabile al presente, in cui mancano senza rossore al debito loro impresarj di grandi teatri, privilegiati di ricche doti.

Nicola Ivanoff, il celebre artista, dopo un lungo soggiorno in Firenze, recasi ora a Bologna, sua stabile dimora, ove dovranno rivolgersi le ricerche e trattative che gli impresarj e le direzioni ameranno dirigere al rinomato tenore.

Recenti Scritture.

Carlotta Granzini, rinomata prima ballerina-danzante assoluta, che percorse con tanto plauso le più cospicue scene italiane, fu scritturata dalla nuova impresa del Teatro Carlo Felice di Genova per le venture stagioni di carnevale e quadragesima, col mezzo dell'Agenzia Bonola.

SIENA. — Pel grande spettacolo della fiera al Teatro de' Rinnovati furono scritturati, dall' agenzia Lanari, la prima donna assoluta Virginia Boccabadati e il primo baritono France-co Cresci ed il primo basso profondo Giambatista Antonucci.

Dall'agenzia di A. Lanari furono scritturati pel Teatro de' Solleciti di Firenze, autunno venturo, la prima donna assoluta Enrichetta Zitioli e il primo basso-cantante Cesare Dalla-Costa (fissato per tre anni coll' appaltatore Coccetti). — Per il teatro di Spezia la prima ballerina danzante assoluta Adelaide Frassi e la prima donna Eufrasia Marcolini. — Per Senigallia il primo mimo amoroso V. Schiano.

Carlo Bartolucci, primo baritono assoluto, testè sì bene accetto ed applaudito al Teatro Nuovo in Verona, fu scritturato per la stagione della fiera al teatro di Brescia.

Giovanni Lepri, primo ballerino-danzante assoluto, fu di bel nuovo scritturato per il Teatro della Pergola dall'Agenzia Lanari, il carnevale venturo.

PLIMOUTH. — Compagnia d'opera italiana scritturata dall' agenzia Benelli di Parigi: prima donna signora Normani, primo contralto signora Lebrun-Montreal, primo tenore Leonardi, primo baritono Montelli, primo basso Bailini. Impresario Camillo Martelli. Questa compagnia si recherà poi in altre città d' Inghilterra.

L' appaltatore teatrale Angelo Burcardi ha, col mezzo dell' agenzia Burcardi, scritturato pel Teatro Gerbino di Torino, luglio ed agosto, il tenore Tamaro, il basso-cantante Giuseppe Crotti, il buffo Favretto e il basso comprimario Baravelli.

La drammatica compagnia *Coltellini*, diretta da G. Zanoni, che vanta attori di bellissimo grido, quali la Santoni, Zanoni, De-Rossi, il Bacci, ecc., fu dall'Agenzia Corticelli di BOLOGNA, ove recita attualmente, fissata pel teatro di Cesena, l'agosto vegnente. La stessa compagnia si recherà a Verona pei mesi di settembre ed ottobre, a Venezia per novembre e dicembre, pel carnevale a Firenze.

La drammatica compagnia di *Ernesto Rossi* e *Giuseppe Leigheb*, ora co'anto ben accetta ed acclamata a PADOVA, ove reciterà anche tutto il luglio prossimo, recasi per il mese di agosto all'Arena del Sole di Bologna, poi a Milano al Teatro Re per settembre ed ottobre, indi al Teatro Filodrammatico di Trieste per novembre e dicembre, — e rimane tuttavia libera d' impegni pel carnevale.

Artisti disponibili.

Gustavo Euzet, attore-cantante, venuto in sì bel grido nell' arte italiana che esercita con tanto onore, termina coi primi del vegnente luglio il proprio onorevole impegno al Teatro del Circo in Madrid, d'onde si riconduce in Italia. — Quest'annunzio dee tornare opportuno alle più ragguardevoli imprese dei nostri teatri, i quali potranno così arricchirsi dell' acquisto d' un artista che per tre stagioni, di sette mesi per ciascuna, fu rifermato ai teatri della capitale di Spagna, due coll'impresa Salamanca nel 1844 e 1845, la terza di presente, venendovi applaudito e festeggiato con ogni maniera d'esultanze in tutte le opere, in cui prende parte. Fra le quali citar si vogliono specialmente le seguenti importantissime, *Lucrezia Borgia*, *Ernani*, i *Lombardi* ed *Attila*, nella quale ultima opera, che qui rappresentò per la prima volta, ebbe un successo veramente compiuto e qual attore e qual cantante del pari eccellente.

Remigio Bruni, primo tenore assoluto, dianzi encomiatissimo al teatro di Livorno, ov' ebbe nelle varie opere che vi si eseguirono, successo oltremodo felice, è d'ora in poi disponibile in Firenze sua patria.

Giuseppe Scheggi, primo basso-comico assoluto, le tante volte rifermato ed applaudito mai sempre al Teatro Carlo Felice di Genova, rimane libero d' impegni dal primo luglio in poi.

Francesco Jorio, primo ballerino danzante assoluto, dianzi, come già in molti importanti teatri, applauditissimo a quello di Vicenza, ove ballò il carnevale e la stagione or ora decorsa, è in Milano libero d'impegni per le venture stagioni, e lo è pure la prima ballerina signora Emilia Bellini.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, prime piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, XI. — Eco de' Giornali. — Teatri, *Forlì, Firenze, Napoli, Tiresto, Siviglia, Odessa, Grasse.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 20 Giugno 1850. *Post fata resurgo.* N. 47

GLI ARGONAUTI
DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Canto II.

(Seguito)

Argomento.... *Sagrificio ad Apollo. Origine dei venti Etesii. Avventura di Cirene, Apollo ed Aristeo. Partenza dalla Bitinia. Pallade cala dal cielo sul Ponto e guida la nave Argoa fra le rupi Cianee. Eufemo sprigiona la colomba, che vola senza tema fra mezzo gli scogli, che si chiudono, indi si riaprono. La nave varca, e le rupi stanno ferme in eterno. Minerva risale all'Olimpo. Parlata di Tifi e risposta di Giasone. Proseguesi il viaggio e i Minj afferrano l' isola Tiniade. Apparizione d'Apollo. Orfeo indice un sacrificio a quel Dio, di cui canta frattanto le lodi.*

Ancor dicea quando Parèbo apparve,
Due pecore recando dai presepi:
Surse al cenno del veglio allor Giasone,
Sursero entrambi i Boreìdi. E tosto,
Latonide fatidico invocando,
Sagrifizio gli offrir, che già del giorno
Languiano i raggi. I più garzoni intanto
Apponean lieta cena: e di vivande
Sazii poi tutti abbandonàrsi al sonno,
Alcun presso i poppesi, altri raccolti
Nell'Agenòree case. Ai nuovi albori
L' aure Etesie spirâr, che a correr tutta
Quanto è vasta la terra invia l'Olimpio.
Negli aurei dì del giovinetto mondo
L' agne in riva a Penèo nutrìa Cirene,
Il cui volto pingea solo virginei
Lievi pensieri. Ma rapilla Febo
Appo il fiume seduta alla pastura
E lontano d' Emonia alle terrestri
Ninfe fidolla, che hanno in Libia albergo,
Appo la vetta di Mirtusa. Quivi
All' amante divin spose Aristeo,
Che poi gli Emonii d'aurea messe opimi
Il caccia'ore appellano e il pastore;
E in mercè dell' amplesso ebbe dal Nume
Qualitade di Ninfa e lunga vita
E, terror delle belve, il certo telo.
Ma ad educar là nel Chironio speco
Portò Febo l' infante. A lui già adulto
Allegraro il connubio le divine
Muse e la cura gli apparâr de' morbi
E 'l vaticinio: di lor greggi ancora
Il governo gli diêr, quante appo Ftia
I campi d'Atamante hanno in pastura,
O vagan dell' alpestro Otri all'intorno
O beon le sacre Apidanèe correnti.
Se non che quando Sirio arse dal cielo
L' isole di Minosse e da gran tempo
Tutte vie di salute erano chiuse,
Ammoniti da Febo gli isolani
Invitaro Aristeo, che l' atra lue
Dall' aere sperda. Ed ei mosso da Ftia
(Come paterna spirazion gli fulse)
In Ceo divenne, la Parrasia gente,
Che la stirpe traea da Licaòne,
A sè adunando. Ivi grand' ara ei pose
Al piovifero Giove e in vetta ai monti
Ferì vittime molte alla infelice
Stella e al Saturnio: ed è però che ogni anno
Ben venti e venti dì ristoran tutta
Messe dal Dio le Etesie aure la terra.
Ed oggi ancor nell' isola di Ceo
Alla vigilia del levar di Sirio
Rinovellano il rito i sacerdoti.
Questo canta la fama. Ivi il preclaro
Drappel, che i venti contenean, ristette;
E a tutte l'ore i Tinj eran di molti
Donamenti ospitali a lor cortesi,
Gratuendo Finèo. Quando il mar tacque,
Posta a' dodici Dei sul lido un'ara
E di vittime ornata, il ratto legno
Salser di nuovo a remigar, non punto
Della colomba immemori: nel pugno
Le candid' ali trepida vibrando
Teneala Eufemo, e rapidi dal lido
Bitino i doppj discioglieano poppesi.
Nè s' ascosero a Palla, anzi di subito
Il piè ponendo sovra lieve nuvola,
Pur ben capace il divo pondo a folcere,
Sovra il Ponto piombò, propizie ai remigi
Cose volgendo. E quale il peregrino
(Perocchè dal natio tetto sovente
Noi miseri mortali andiam vagando)
Loco non âve dal pensier lontano,
Tutte a un tratto le vie gli sono aperte,
Ben raffigura le paterne case,
Terra e mare del par gli stanno innanzi,
E assai cose volgendo in suo pensiero,
Con rapida vicenda le pupille
Dello intelletto or qua or là rivolge;
Così ratta lanciandosi la figlia
Del Supremo Tonante in sulla spiaggia
Inospita di Tini il piè sostenne.
Non avean giunto ancor del tortüoso
Stretto la bocca, d' ogni intorno opaca
Di fiere rupi, che sentir repente
Vorticosa rugghiar la correntia
Di sotto al legno, e lo spingeano innante
Forte in cura sospesi. Ove poi l'alto
Incessante fragor de' scogli infranti
Negli orecchi percosse, e flagellati
Dai crebri flutti dièr rimbombo i liti
Salse Eufemo la prua, tra mano avendo
L' augure augello. Dal nocchier spronati
Arrancarono unanimi la voga
A varcar tra gli scogli, in lor vigore
Posta ogni speme. E quei s' aprir repente,
Mentre a un gomito intorno iva il navile,
E fu quello a' lor moti il giorno estremo.
Cade lo spirto ai vogatori: il vate
Libera ai voli la colomba: tutti
Erto intendono il volto; in mezzo al varco
Essa esagita l' ale: e già i due scogli
Si ricorrono incontro e si raccozzano
Strepitanti. Balzò rotta a le stelle
Mole infinita di canuti sprazzi,
Quasi nuvola; il mar sonò tremendo,
E tuonò tutto il vago âere immenso:
I cavi specchi degli alpestri scogli
Accolser con muggito l' irrüente
Fervido mare, e lor supreme vette
Candida asperse l' agitata spuma;
Mentrecchè rapidissima corrente
Argo attorceva. All' augure colomba
Le ricozzanti Cianèe rapiro
Sol l' ala estrema, e usciane illesa: un grido
Mandan di gioia i naviganti, e ai remi
Tuona l'Agniade impeto ai remi. Ed ecco
Riaprirsi le rupi: e quei vogaro
Trepidi innanzi, infin che la corrente
Aggirò velocissima il navile
Tra le due rupi. Tutti allora invase
Alto sgomento, perocchè sul capo
Morte pendea senza riparo. Immensi
Quinci e quindi si spandono allo sguardo
Gli equorei campi, e tosto a lor di fronte
Gonfio e vasto maroso arduo si leva,
Che monte assembra trarupato. I Minii
S' inchinaron repente a quella vista,
Torcendo il capo, chè parea dovesse
Argo tutta covrire in sua caduta
Il miro fiotto. Ma sostò la nave
Dal remeggio gravata il temoniere,
Accennando la posa: il prorompente
Flutto di sotto a la carena franse,
E da la lunga delle erranti rupi
Spinse il legno, che all'âere lanciato
Salì sublime. Allor spronolli Eufemo,
Di su e di giù per la corsia correndo,
A vogar di gran forza; e già la fiera
Acqua batteano alto gridando. Corre
Dritta e veloce la Peliaca antenna,
Due volte tanto che navile a piena
Voga sospinto, e nelle man gagliarde,
Come incurvansi gli archi in su lo scocco,
Tutti piegansi i remi. Ma un maroso
D' alto adombrante su gli audaci irruppe;
S' aggirò, qual cilindro, dal vorace
Flutto alzata la nave e fin nel cupo
Piombò de' mari impetuosa. Tale
Argo impigliano i vortici tra i due
Mobili scogli, che già già sonanti
Crollansi incontro, e le navali travi
Par che vincolo astringa. Allor Minerva
Dal Tinio lido si lanciò per l' ampio
Aere sonante: al tocco di sua manca
L' una irruente Cianea recesse
Via via per l'onda, e di sua destra al tocco
L'immota nave come stral fuggio:
Sol della poppa il lembo andò in fracasso
Al ricozzar delle due rupi estremo.
E tu all'Olimpo, o salvatrice Dea,
Trasvolando i sereni ampli salivi.
Nè per volger di sol più si staccaro
Le Simplegadi rupi (era ne' fati!)
Poich'uom veggente le varcò per nave.
Sciolti così del pauroso affanno
Respirarono alfin, purpureo il lume
Rivedendo de' cieli e il mar, che immenso
Tremola e brilla: e ne giolan sì come
Uom che scampi d'Averno. Or Tifi il primo
Fe' dal labro volar queste parole:
Che salvi omai con esso il legno uscimmo
Ferma tengo speranza: il varco diegli
La glaucopide Dea, che una celeste
Gli spirò vigoria, quando per chiovi
Argo il commise: il non più mai perire
È suo destino. E tu, figlio d'Esone,
Più non temere di tuo rege il cenno,
Poichè ne agevolò d' infra le rupi
Pietoso un Dio: tutte future imprese
Cantò facili a noi l'Agenoride.
In cotai detti il temonier sospinse
Via per l' aque il naviglio, le Bitine
Piagge radendo, e questa l'Esonide

Digitized by Google

In blando favellar gli fe' risposta:
Così me afflitto racconsoli, o Tifi?
Errai; e dolorosa or ne sostengo
Irreparabil pena. Ahi! che dovea
Nella presenza del tiràn superba
Ricusar quest' impresa, ov' anche il fiero
Lacerato mi avesse a brano a brano.
Or grave tema e intollerabil cura
Mi corrodono il cor, su le deserte
Vie del mare tremando irne per nave,
Scender tremando a terra; perchè tutta
Mortali alberga disumani. Ah! sempre,
Fin d' allor che invitando a me v' accolsi
Gemo insonni le notti e del futuro
Penso gli eventi. A te gioir s' addice,
Che pensiero non hai che di tua vita.
Me non già de' miei fati ange il sospetto,
Ma d' uno e d'altro, di te pur, di tutti
Vigil cura mi tien, se mi fia dato
Raddurvi illesi alla paterna terra.
Per tal guisa Giason tentò i compagni,
Che d' ardite parole in gran tumulto
Gli fèr risposta. Giubilò in suo core
Quegli udendo Esonide e a dir riprese:
Si rinfiamma del vostro il mio coraggio,
Prodi amici; non io, non io d'Averno,
Quando forti vi veggo a tai perigli,
Da voi seguìto, tremerei la via.
Ma poichè le Simplegadi varcammo
Altro simil periglio io non pavento,
Se nel dubbio cammino obbediremo
Alle parole di Finèo divine.
A questo dir che fu qual aura al foco
S' acquetò quel tumulto e via vogando
Affrettàr per le perse onde la nave:
Tosto il suono ammirâr delle tue foci,
Velocissimo Reba, e di Colone
Lambir lo scoglio, e quindi a poco il Negro
Capo varcaro, e giunsero là dove
Il Fillide s' insala. Ivi già tempo
Dipsaco i tetti suoi die' ospizio a Frisso,
Quando per l' àere dal monton portato
Oromeno fuggìa. Ninfa di prati
Pose Dipsaco in luce; ed ei d' oltraggio
Schifo pur sempre sul paterno fiume
Tragger volle suoi dì colla divina
Sua genitrice, pascolando i miti
Agni appo l' onda. Di costui mirando
I Minii il templo, Fillide e le ripe
Sue spaziose e Calpe, che a profonda
Foce s' avalla, oltre varcàr; nè l' almo
Raggio del giorno nè l' ambrosia notte
Unqua vide gli eroi queti dal remo.
Come in fender maggese umida ancora
Si travagliano i buoi, molto pel collo
Sudor grondando e per li fianchi, orrendi
Stralunan gli occhi sotto il giogo, intenso
Lo spirto in su le labra aride anela,
Pur quanto è lungo il dì figgon le stanche
Orme ne' solchi; in tale aspetto i Minii
Innanzi innanzi sospingon la nave.
Era nella dubiosa ora del tempo
Quando è meno che notte e men che giorno,
E pel nero aere raggia il primo albore,
Che crepuscolo nomano i mortali,
Quando dalla Tiniade isola fiera,
Di fiotto in fiotto anelando sui remi,
Entraro il porto. Ivi a lor Febo apparve,
Reduce dalla Libia ai numerosi
Iperborei lontani: in su le gote
Scherzan come racemi all' incedente
Gli aurei cincinni, colla manca scote
Il grand' arco d'argento, e gli dipende
La faretra per gli omeri: traballa
Sotto il piede divin l' inabitata
Isola tutta e copre l' onda i liti.
Al subito abbarbaglio arcana tema
Gelò il petto a' guerrieri e niun fu ardito
Alzar lo sguardo ai belli occhi del Dio.
Trepidi s' atterraro, ed ei lontano
Movea, fendendo l'aure immense, ai mari.
Surse lungo silenzio: Orfeo dasezzo,
Orfeo, labro divin, si volse a' prenci:
Ben è ragione che per noi si nomi
Isola sacra a Febo mattutino
Questa, dove sull' alba oggi la lieta
Delfica deitade a tutti fulse.
Or quali riti il loco ermo concede
Sovra la littorale ara gli offriamo;
Che se il Nume ne adduce a risentire
Le spirate nascendo aure di Grecia,
Arderemogli allor cosce di pingui
Capre cornute: or lo si renda pio
Con libami ed incensi. O re, ne salva!
Re, che di tuo splendor grazia a noi festi.

Giuseppe Rota.

ECO DE' GIORNALI.

Nuova macchina per la fabbricazione dei tessuti di seta lavorati. — È noto che cotesti tessuti soglionsi fabbricare coll' apparecchio del *Jacquard*, pel quale richiedesi uno straordinario numero di cartoni variamente bucati secondo i varii disegni da eseguirsi, e che conseguentemente questi cartoni non possono servire che ad una sola combinazione, ed è mestieri cangiarli ogni qualvolta si desidera un diverso genere di lavoro. A togliere questo grave inconveniente rivolse particolarmente i suoi studi il signor Lorenzo Marchese, e pare che sia felicemente riescito nel suo intento mediante un metodo particolare, giusta il quale l'uso dei cartoni rimarrebbe affatto soppresso. Questo, se è il più importante, non è però il solo pregio della macchina proposta dal signor Marchese; chè in essa veggonsi eziandio introdotte varie utili modificazioni nel modo di collocare l' albero, che diremo disegnatore, negli ordigni che danno movimento alle navette pei fili della trama, e stabilita una tale connessione e armonia tra queste e le parti del meccanismo, che un solo motore basta a metterle tutte contemporaneamente in azione. I vantaggi che siffatto meccanismo promette, e che ne faranno l' inventore assai benemerito dell' industria nazionale, sono grande risparmio di tempo e di mano d'opera, il che equivale al dire una considerevole diminuzione a publico benefizio nel prezzo dei già nominati tessuti.

— **Nuovo rimedio al cholera morbus.** Il dottor Macrae, medico civile ad Howrah, ha scoperto, secondo l' *Indian Times*, un modo nuovo ed efficace per curare i cholerosi. Egli fa loro respirare una certa quantità di *gas* ossigeno che comunica un forte stimolo alla persona e infine immerge il paziente in un sonno refrigerante. Destandosi, egli si trova ridonato alla salute, non rimanendogli che una debolezza generale. Il dottor Macrae applicò il suo metodo di cura a 15 marinai europei ch' erano stati trasportati all' ospitale di Howrah nell'ultimo stadio del morbo; e in ogni esperimento, il paziente risanò.

— Il vice-re d' Egitto ha fatto dono testè di un ippopotamo alla società zoologica di Londra. Esso fu preso l' autunno scorso nell' isola di Obayoch, 1800 miglia al di sopra dal Cairo. Non ostante l' estrema difficoltà di far viaggiare questo curioso animale con bastante acqua pe' suoi bisogni indispensabili alla sua esistenza, si riescì a condurlo a Londra, passando pel Cairo ed Alessandria e navigando sul Ripon fino alla sua destinazione.

— **Congresso femminile.** — Nello Stato dell' Ohio ebbe luogo un congresso di donne, di cui il *Times* porge il seguente ragguaglio: — Le discussioni del bel sesso durarono — e non parrà troppo — due giorni, e ne risultò la seguente dichiarazione dei diritti della donna: — L' assemblea dichiara che desidera di contribuire alle leggi che devono governare le donne; domanda che i diritti, le leggi, la protezione, siano uguali pei due sessi. Stabilisce che la sommissione servile delle donne alle oppressive ed ineguali leggi cui son soggette, dipende dalla degradazione e dall' ignoranza. Delibera essere necessario al benessere ed alla miglior sorte delle femmine, che queste godano dell' elettorale franchigia. — Decide che le leggi, le quali conferiscono agli uomini il controllo delle persone e delle proprietà femminili, non sono che un mascherato codice di schiavitù, e questa è la ragione per cui le donne simpatizzano cogli schiavi. Dichiara che come esseri umani le donne devono goder di tutti i diritti inerenti per natura ad ogni membro dell' umana famiglia. Protesta che debbe abolirsi ogni distinzione sociale, letteraria, pecuniaria, religiosa o politica fra i due sessi. Aggiunge che il tenere le donne sotto una norma diversa di morale e di proprietà è contro natura ed altamente dannoso alla felicità domestica. Crede che un governo republicano pesi sulle donne quanto un dispotismo ereditario. Decide che le adunate devono dispregiare in gran parte i popolari pregiudizj e porsi al lavoro, malgrado le risa degli schernitori, per dimostrarsi i veri apostoli dei diritti femminili. Seguono alcuni considerandi che riescono a deliberare il rifiuto delle imposte (!)

— **Bigamia.** Abbiamo da Linz i seguenti particolari di un aneddoto molto curioso. Alcuni anni sono partì da Altenhof nel circolo di Mühl, sua patria, un mugnaio, lasciandovi indietro la moglie. Fosse caso od altro, egli barattò per istrada il suo passaporto con quello d' un mugnaio suo compagno di viaggio, continuò a servirsene durante la sua assenza, mentre quell' altro viaggiava col passaporto del mugnaio d'Altenhof. Accadde poi la combinazione che questo suo compagno di viaggio morì, e l'autorità locale di Altenhof ricevette l' attestato di morte del mugnaio, fondato sul passaporto. La supposta vedova conchiuse per ciò un nuovo matrimonio e partorì a questo suo secondo marito tre figli. Ma la settimana scorsa (!), tradotto con trasporto sforzato, arrivò al paese il primo marito, il mugnaio. Non fa duopo dire quale fosse la sorpresa di entrambi, della donna nel rivederlo, del mugnaio nello scorgere i tre rampolli non suoi. È in conseguenza grande la curiosità destata nel publico di vedere come sia per finire questa complicata faccenda.

TEATRI E SPETTACOLI.

FORLI'. — Notizie recentissime recano quanto segue intorno al *Macbeth*, di cui già publicammo le prime lietissime novelle nel num. 45 colle lodi ben meritate dal Colini e da Augusta Albertini (Macbeth e consorte). L' esito fu adunque quanto dire si possa fortunato e pieno d' applausi: tutti i pezzi da cima a fondo acclamati or più or meno fragorosamente, eccettuati i soli cori delle streghe, perchè incompleti. Emersero fra tutti i brani di cui verremo brevemente accennando. Il duetto tra il Colini e l'Albertini fu il primo a suscitare entusiasmi, tanto eccellente ne fu l' esecuzione, canto, azione, anima, tutto trasfusero in quel pezzo i due esimj, che vennero coperti e ravvolti da un subisso di viva e d' appellazioni, e furono costretti dall' unanime grido a ripeterlo. Sommamente piacque poi l' aria dell'Albertini, ch' ella infatti disse per eccellenza, ricogliendone battimani e appellazioni. Nel terzo atto l' agitato di Macbeth ebbe una tanto bellissima esecuzione nel Colini, che meglio non sarebbesi potuto a gran pezza. La scena poi del sonnambolismo fu dall'Albertini cantata ed espressa con rara potenza d'ingegno; pensi quindi il lettore se gli applausi furon molti! Lo stesso dicasi della romanza di Macbeth che fa seguito a quella scena, melodiosissimamente cantato da Colini ed acclamato a furor di viva, talchè nel a seconda rappresentazione se ne volle la replica. E questo fu trionfo senza esempio nelle cronache di quest' opera, imperocchè la romanza di cui favelliamo è spesso trascurata dai cantanti, o perchè esausti di forza in cotale situazione, o perchè veramente non sentono la potenza di quella musica pur tanto bella, ed alla quale il Colini aggiunse novità nel ripeterla, e destò di bel nuovo indescrivibile fanatismo. Nella miseria estrema di una esecuzione monotona e legatissima qual è quella che si pretende dagli attuali esagerati melodrammi, di rado avviene che un artista possa distinguersi da un altro facendo pompa di qualche dote superiore ai più; il perchè, ove ciò accada, l' impressione che lascia nel publico è veramente profonda e solenne, tanto il nostro buon publico è oggimai disusato a queste deliziose veneri di stile, le quali altamente onorano l'artista cantante che non è tale soltanto di nome. — Il resto dell' opera a cielo, con onori senza fine alla illustre coppia, il Colini e l'Albertini. Perchè poi nulla omettasi, dir giova che il primo duetto fra Macbeth e Banco (il Consoli) produsse pure mai sempre effetto straordinario, che nulla infine trascorse senza i più evidenti segni d' aggradimento, e che il publico, scosso, rapito da tanta eccellenza, sentenziò non avere da gran tempo ammirato esecuzione più stupenda.

Digitized by Google

FIRENZE. — *Teatro della Pergola.* — *Medea* di Pacini, 12 giugno. — (Corrispondenza.) — Mi affretto a recarvi contezza dell' esito quanto dir si possa felice e trionfale della *Medea* di Pacini, che fu posta in iscena presente e coadiuvante il suo celebre autore. Non vi fu pezzo che non fosse applaudito tanto ne' larghi, quanto nelle strette. L' introduzione piacque assai. La cavatina di *Medea* suscitò entusiasmo. Il duetto fra Giasone e Medea ebbe il medesimo effetto. L'aria di Giasone, e il duetto fra Medea e Creonte nell' atto secondo andarono del pari premiati dal publico plauso. Il finale di quest' atto sbalordì; indi chiamate innumerevoli a tutti gli artisti ed all'autore della musica, che per ben diciotto volte fu evocato al proscenio, solo, ed in unione agli artisti. — Il terzo atto tutto alle stelle. — La nuova prima donna signora Alaimo, che per la prima volta esordiva nella difficile parte della protagonista piacque immensamente ed ha superato per fino ogni desiderio. Questa giovane, che si potrebbe chiamare consumata artista, sente potentemente; il suo gesto è dignitoso, la sua fisonomia esprime quanto dir si possa le passioni; la sua voce nelle corde di mezzo è un po' velata, è sì bella però nelle corde acute che nulla lascia a desiderare anco ai più difficili. Possiede ottimo metodo di canto; del che dee tributarsi massima lode al chiarissimo maestro Romani, che speriamo ben presto veder collocato fra i professori insegnanti del patrio Istituto Musicale. Concludo in fine che l'Alaimo percorrerà una brillante carriera teatrale. — Il tenore Graziani ed il baritono Zacchi furono meritamente premiati con molto publico plauso. — Decorazioni magnifiche. Vestiario degno di Lanari. La messa in iscena così accurata, meritò la somma intelligenza del direttore Romani, che tal fiata sembrava essere trasportati col pensiero ai vecchi tempi favolosi. L' orchestra, egregiamente diretta dal valentissimo Ferrarini, eseguì a maraviglia la non facile istrumentazione di questa grande opera, una delle più fulgide gemme dell' artistica corona dell' illustre Pacini. *E.*

— Il *Natasco*, nuovo gran ballo del coreografo Cortesi, ebbe, già da più giorni successo, clamoroso, e porse nuovamente bellissima prova dell' ingegno, pieno di poetica inventiva, di quel rinomato compositore, che offerse uno spettacolo vario, imponente, sparso di danze graziose e di bell' effetto. Gli applausi e le appellazioni al Cortesi furono quindi moltissimi e ben meritati; ad essi parteciparono pure i suoi attori e i danzatori, la Lavaggi ed il Lepri, amendue instancabili e valenti. — Il pittore Giani, che arricchì lo spettacolo di vaghissime scene, fu più volteri domandato. — Il magnifico vestiario recò onore al buon gusto del Lanari, la cui sartoria è la più ricca di quante ve n' abbiano in Toscana e in molte parti d'Italia.

NAPOLI. — *Teatro Nuovo.* (primo giugno.) — *Il ritorno di un vagabondo.* — Nuova musica del signor Giuseppe Giaquinto, con libro del signor Domenico Bolognese: eseguita dalla signora Ewrard, Agresti tenore, Casaccia, Fioravanti padre, Cammarano Leopoldo basso, la Eboli, Fioravanti Valentino, ecc. — La storia di questa musica è una prova miserevole del più tirannico governo fatto da un impresario per istraziare e mettere alla disperazione un giovane maestro. Sono varj anni che il signor Giaquinto avea la scrittura per mettere quest' opera al Fondo; posta in concerto tra supplicazioni e stenti fu tolta per mille difficoltà. Mossa giusta lite dal maestro che durò più anni, questi vinse la lite e perdè la causa, perchè l' impresa fallì, si trovò creditore di 330 ducati, e non potè più dare la sua opera. Richiestagli dall' impresario del Teatro Nuovo, il povero maestro si contentò di stracciar scrittura e processo, rinunziando ad ogni suo credito per avere il piacere di mettere in iscena questa sventurata opera. Così fu fatto; ma gl' intrighi non cessarono, e varj anche del Teatro Nuovo, meno il fermo impresario e l' intelligente direttore della musica signor del Monaco, cominciarono a mettere nuove zizzanie sull' improbabilità (aerea) di mandare in iscena quest' opera, ed anche sulla sua inconcludenza, perchè i dottoroni, nulla avendo letto od inteso dello spartito, giudicavano che dovesse esser cattivo sol perchè di un giovane maestro. Venuti meno i primi tentativi, non si mancò di prepararsi la prima sera a fischiare, ma merito e sorte vollero che l' opera riuscisse ed avesse, se non un successo strepitoso, certo assai soddisfacente. — Noi abbiam voluto fare questa storia per dedurne che ben miseri e maleficenti sono coloro che vogliono giudicare delle opere non nate, e decidere, prima del fatto, dei voleri della Provvidenza e del genio. Noi viceversa, da tanti anni, ed i nostri lettori ce ne faran testimonio, proclamiamo che la gioventù debba esser protetta e l'arte rialzata, specialmente tra noi, in cui una mano di ferro e di vandalici impresarj han fatto sì, che nessun giovine potesse più sorgere, dandosi luogo alla gelosia, a dispetti, a vendette! Ma speriamo al Signore Iddio che sia in parte finita questa barbara condizione, e che la gioventù possa una volta esser giudicata dal publico, unico e solo giudice competente in fatto di belle arti. Con questo esordio non vogliam concludere che l' opera del Giaquinto sia un capolavoro, ma solamente che l' intrigo non debba schiacciar l' ingegno; e, questo detto, veniamo a parlare imparzialmente della musica: — Essa ha due pregi e due difetti. I difetti sono: una troppo forte strumentazione, ed in qualche pezzo un fare spezzato ed incerto, cioè di chi si propone un pensiero, spesso ben cominciato, ma interrotto o mal finito. Questi due difetti oscurano alquanto i pregi di cui faremo parola. Essi pregi sono una incontrastabile scintilla musicale, sia per felici pensieri cantabili, sia per felicissimi accompagnamenti, non che un servire la posizione scenica con molta avvedutezza e sentimento artistico. Voi dunque vedete che i difetti sono di sovrabbondanza o d' inesperienza, ma che i pregi sono di maggiore importanza, appartenenti alla parte inventiva e del cuore, i quali non si possono acquistare per istudio e tirocinio. I pezzi che più piacquero e più meritarono il publico suffragio, sono: l'aria del tenore Agresti, da lui ben cantata e molto applaudita; la cavatina del buffo Casaccia, di felicissimo pensiero e di ottimo accompagnamento, e dallo stesso benissimo eseguita. Bello quanto nuovo è il preludio nella scena della capanna con poche parole cantate dal Casaccia. Il terzetto, che è finale del secondo atto tra tenore, donna e buffo (la Evrard, Agresti e Casaccia), è un magnifico pezzo, bene eseguito e molto applaudito. — Al principio del terzo atto bella e nuova è la stretta dell' aria della donna, signora Evrard. Bellissimo è il racconto del signor Casaccia, sebben troppo lungo, e sentiamo che siasi accorciato. In tutti questi pezzi il maestro fu molto applaudito con tante chiamate fuori, e questo buon successo crebbe anche la seconda sera, quando furon fatti all' opera varj tagli e riduzioni. Ciò vuol dire che essa è piaciuta. — Tra gli esecutori meritano lode Cammarano, per la eleganza e il bel modo con cui ha fatta la sua parte di Marchese spiantato, e il vecchio Fioravanti che fece un generale, e per compiacenza, essendo picciolissima parte. — Lode essenziale all' orchestra, la quale non ostante che mal prevenuta da qualcuno del Fondo, pure, diretta dal valente De-Natale, suonò perfettamente una musica piena di difficoltà e di chiaro-scuro. — Merita pure particolar lode il vestiarista Bozzaotra, il quale con intelligenza e buon gusto ha vestito gli attori in modo superiore all' esigenza di questo teatro. — Altro elogio sudato quanto meritato va fatto al direttore signor Giorgio del Monaco, il quale, cozzando con le contrarietà di stupida gente od invidiosa, portò energicamente a porto questa tanto combattuta musica, sì che tutti i buoni gli sanno grado.

(*L'Omnibus.*)

TRIESTE. — La seconda rappresentazione della *Norma* al Teatro Mauroner ha fruttato all' impresa più di 2,500 franchi: il biglietto costa un franco. Il successo del bellissimo capolavoro raggiunse veramente il fanatismo, e tornerebbe impossibile (dice il nostro corrispondente) annoverare gli applausi e le appellazioni fattevi alle signore Laura Ruggero-Antonioli, esimia protagonista, ad Adele Ruggero (Adalgisa), ed al tenore Guglielmini (Pollione). L' impresario Betti, giuocoliere espertissimo, ma per ciò che si vede non men destro impresario, ebbe il coraggio di cimentarsi alla riproduzione di una tanta opera, avvalorato però dalla certezza che nessun danno le recherebbero i confronti più recenti col Teatro Grande, ove due anni addietro, se crediamo ad un giornale, « la *Norma* fu rappresentata senza Pollione, perchè chi sosteneva quella parte non aveva nè lingua nè voce: e la parte di Adalgisa fu tolta per intero dallo spartito, perchè chi faceva poco bene la parte di Norma non poteva nel tempo stesso sostenere anche quella di Adalgisa, ed in quella stagione trovavasi scritturata una sola prima donna. » — Il Betti poi appresta il *Giuramento* e la *Giovanna d'Arco*, questa non mai rappresentata in Trieste, ed inoltre la giocosa opera *Il Ludro* del maestro Dalla-Baratta, già sì fortunata d'applausi a Fiume, e nella quale farà nuovamente mostra delle sue belle doti d' eccellente caratterista il buffo Zambelli.

— Rabbi Hirsch Dänemark, l' uomo prodigioso, come sogliono appellarlo i giornali di Germania e di Trieste, e del quale ci ricorda aver favellato negli anni passati, diede un' accademia di chiaroveggenza all'Albergo Nazionale il 12 corrente.

TEATRI STRANIERI.

SIVIGLIA. — La cronaca dell' opera italiana, cui abbiamo dovuto interrompere, dopo le notizie della *Lucia*, che qui stringeremo in breve, ci porge contezza del *Giuramento*, in cui si produsse la nuova prima donna signora Chiara Bertolini-Raffaelli, la quale vi ebbe un compiuto e trionfale successo.

Lucia. — La bellissima musica di Donizzetti porse il destro ai due eminenti artisti Giovannina Rossi-Caccia e Sinico a cogliere nuove e gloriosissime palme. « La Rossi-Caccia (dice l'*Avvenire*), l' artista inspirata che sa farsi applaudire cotanto colla potenza de' suoi incantevoli accenti, trasse il publico ad entusiasmo anche in quest' opera. L' intera sua parte fu da lei eseguita con quella valentia che è tutta sua: essa però emerse vie maggiormente ne la magnifica aria del delirio. Tornerebbe assai malagevole descrivere l' effetto che produsse la bella inspirazione di Donizetti, interprete la signora Rossi-Caccia; il publico l' applaudì vivamente, più volte richiamandola alla scena. » — « Sinico (così la *Lira*, altro giornale di Siviglia) rinvenne opportuna occasione per mettere in pratica i grandi mezzi che possiede qual cantante. E può dirsi, senza tema d' errare, che ben poche volte egli avrà potuto distinguersi tanto sulle scene, come al presente: cantante di forza domina nei pezzi concertati, e dice il duetto col basso con quel nerbo che tanto gli è particolare; nulla vi ha che possa paragonarsi al fuoco col quale getta la sua terribile maledizione all' amante cogliendo un *si* con estrema chiarezza e facilità; nulla può paragonarsi all' effetto che trae dall' aria finale. Sinico commuove quando chiama la sua Lucia, già spenta, ed il suo accento è quale emana da un cuore addolorato. Perchè il Sinico non mette in tutti i cuoi canti cotal impeto di passione, tinte siffatte tanto lusinghiere ed espressive? Artista fornito di tanti mezzi, egli sa filar la voce come più gli aggrada, e sa giovarsi del canto di slancio che tanto piace. La sua mezza voce non è forse così pura come il pieno di essa; in ricambio però improvvisa fioriture, con grazia ed agilità. Che può desiderare di più? Nell' arte è racchiuso il sentimento filosofico, conviene però avere ingegno da poterlo rinvenire. — Sermattei contribuì pure al brillante successo di quest' opera, che più che si ascolta piace sempre più; egli canta sempre coll'usato suo metodo corretto e puro, e vivifica i suoi canti colla bella espressione della scuola italiana. » Lo stesso giornale dice poi che l'opera fu da cima a fondo applaudita con vero entusiasmo, venendone spesso ridomandati gli interpreti egregi, il Sinico, la Rossi-Caccia e il Sermattei.

Il Giuramento. — Il 23 maggio si produsse in quest' opera per la prima volta, dopo quattro anni (quando già piacque cotanto a queste scene del Teatro San Ferdinando), la prima donna signora Chiara Bertolini-Raffaelli, e v' ebbe successo quanto dire si possa felice. La sua bella, forte e robusta voce, che l' egregia artista adopera con rara eccellenza di arte e squisitezza di sentire, fece vivissima impressione, e costrinse il publico ad applaudirla clamorosamente nel grazioso duetto con Bianca, Rachele Bernardi, come negli altri suoi pezzi e principalmente nel duetto finale con Sinico (Viscardo). Fu questo infine per la Bertolini-Raffaelli un compiuto trionfo, del quale debbe a ragione andar superba. Sinico sostenne la parte di Viscardo da quell' esimio attore-cantante ch' egli è: la bellezza e la forza della sua voce spiccarono mirabilmente in più pezzi, nè mai gli venne meno l' applauso del publico, che trova in questo artista un insieme di rare qualità che altrove indarno si ricercano. — La De Bernardi ebbe anch' essa a rallegrarsi del suo fortunatissimo successo, dovuto massimamente alla singolare bellezza della sua voce. Sermattei fu molto applaudito nell'aria, e disse bene in pieno tutta la sua parte.

ODESSA. — *Teatro Italiano.* — I Puritani e *Giuseppina Brambilla.* — *Elvira d'Aragona* (Ernani) con *Adelaide Baseggio* e *Marco Viani.* — Appena avevamo publicate le notizie da un nostro gentile corrispondente inviateci, ci pervenne il *Giornale francese di Odessa*, dal quale spicchiamo il seguente squarcio, che varrà ad avvalorare quanto già per noi fu detto, aggiungendosi in succinto la relazione dell'*Ernani*. — « Veramente il nostro teatro è bene avviato: le opere e le prime comparse de' virtuosi si succedono con pari rapidità e buon successo, ed il publico, che si trova, per così dire, festeggiato dai buoni artisti della nuova compagnia, s' affretta, dal suo canto, di festeggiarli con ogni sua possa. Fino ad ora questo nostro publico erasi contentato d'applaudire, di gridare la replica, di ridomandare i cantanti; ora per soprammercato i mazzi di fiori entrano in lizza, e già due volte se ne videro di assai belli cadere sulla scena ai piedi della nostra nuova prima donna, che pur ora comparve, madamigella Giuseppina Brambilla. Questo omaggio spontaneo, del quale noi fummo testimonj alla prima rappresentazione dei *Puritani*, e che vedemmo rinnovarsi alla seconda, reca testimonianza di un successo pieno e sincero, che ne riempie di gioja per lo presente, e di speranza per lo avvenire. — La parte di Elvira cantata e rappresentata del modo come noi vedemmo ed udimmo adesso, ne fa pregustare il diletto che ci recheranno poi tutte le altre parti che la signora Brambilla debbe eseguire sulle nostre scene. — Certo, e fin d' ora noi possiamo dirlo, la è una buona fortuna pel nostro teatro il possedere due prime donne del merito delle signore Baseggio e Brambilla, sì deliziose entrambe, e nondimeno sì differenti l' una dall' altra. — Ma veniamo ai *Puritani*. — La signora Brambilla eseguisce la sua parte da cantatrice insieme e da attrice eccellente. Essa possiede in tutta la sua persona un non so che di contigiato e di distinto che ti interessa fin dal primo momento. La sua fisonomia vivace e mobile esprime assai felicemente e d' un modo che ti affascina tutte le varie gradazioni del sentimento e della passione. Secondo richiede la circostanza, tu la vedi or graziosa e semplice, or toccante e drammatica; e cotale varietà d' azione si riproduce eziandio con maggiori attrattive nella varietà del suo canto. La signora Brambilla ha dunque fatto vivissima impressione nel nostro publico: il suo talento produce mirabile effetto: essa elettrizza, rapisce: due volte ebbe a provarcelo l' entusiasmo del publico. Onore alla nuova cantatrice! Gittandole fiori si fece più che un atto di gentilezza, si esercitò un atto di giustizia. — Il Buti, qual Riccardo, ottenne qualche plauso d' incoraggiamento: egli possiede certamente voce assai bella, ma non basta: a lui manca, a creder nostro, un po' di quel calore, di quell' espressione che è la vita del canto drammatico. — Quanto al signor Berlendis, che sostenne come altra volta, la parte di Giorgio, nulla altro dir possiamo se non se che l' impresa ben fece a conservarcelo. — Il signor Stecchi-Bottardi disimpegnò assai bene la parte di Arturo, e piacque in più luoghi. L'andante ch' egli canta al suo uscire in iscena gli valse applausi ben meritati. Bensì avremmo amato che avesse messo un po' più di grazia nel suo portamento e nel suo gesto. — Calata la tela, il publico tutto pien d'entusiasmo per la sua nuova prima donna, si diede a ridomandarla con unanimi acclamazioni; — poi sorsero nella sala altre acclamazioni, ad onore dei signori Androssow e Bigatti, che si sarebbero voluti vedere sulla scena per applaudirli e ringraziarli alla lor volta. »

« Martedì scorso si rappresentò per la prima fiata *Elvira d'Aragona*. Quest' opera, data fuori forse con troppa fretta, parve reggersi a mezzo volo durante i tre primi atti, ma nel quarto si rianimò di nuova vita, e, come sogliono dire gl' Italiani, andò alle stelle. Allora quali entusiasmi pel teatro! quanti fiori, quanti mazzi! era proprio una pioggia senza fine. — La signora Baseggio ed il Viani fecero maraviglie in quest' ultimo atto, ed il publico li ridomandò con entusiasmo ».

Digitized by Google

GRASSE. — Lo spettacolo di opera italiana che rallegra già da buona pezza questa picciola città di Provenza, ma pure amantissima della nostra musica, proseguì con sempre lieti auspicj da quando, come già raccontammo, v' ebbero un tanto successo il *Barbiere* e la *Beatrice* di Bellini. In seguito si rappresentarono *Norma*, *Lucrezia Borgia*, la *Chiara di Rosenberg*, *Ernani* e *Gemma di Vergy*, tutte fortunate qual più qual meno di lieto incontro, con applausi alle prime donne signore Baruffi e Gerli, al Gerli, basso-cantante, ed agli altri, non escluso il Bellegrandi, basso-comico. Le due ultime opere si furono però quelle che più si cattivarono le simpatie del publico. Nell' *Ernani* infatti, eseguito dalla Baruffi, dall'Antonelli, dal Gerli e dal Rocca (Silva), tutti i pezzi riscossero acclamazioni, in particolare la cavatina della prima donna, la grande aria del Gerli: *Lo vedremo, veglio audace*, la romanza pure di questo: *Oh de' verdi anni miei*, e il famoso pezzo concertato, *O sommo Carlo*, che trassero veramente gli uditori ad entusiasmo. — La *Gemma*, affidata a Teodolinda Gerli, protagonista, al tenore Oliva, al Gerli (il Conte), al Rocca (Guido) ed alla Colombo (Ida), porse il destro alla bella e brava prima donna a cogliervi duplice alloro, e qual cantante e quale attrice. Essa divenne quindi l'eroina della festa, eseguendo con una rara finitezza tutte le difficoltà onde è tessuta la parte di Gemma, nè fu minor del piacere la maraviglia nel vederla trattare l'azione con tragica evidenza nel famoso quartetto, massime alle parole: *È dessa in mio potere*, e nel duetto non men famoso col tenore, nonchè nel rondò, che fecero prorompere il publico a farnetiche acclamazioni. Il tenore Oliva si fece applaudire, quantunque la parte gli fosse un po' bassa, Gerli ebbe ogni più lieta festa d'applausi nella cavatina e ancor più nell'aria. Il Rocca e la Colombo contribuirono al grand' incontro di questa classica opera, d'immancabile effetto ove sia, come qui, bravamente eseguita.

NOTIZIE.

MILANO. — La scorsa domenica, il lunedì e il martedì si riudirono al Teatro Carcano le gravi e pur facili e care melodie del *Poliuto*, capo-lavoro di arte e di sentimento, che anco fra noi produsse vie maggiori e piacevoli effetti a mano a mano che ci fu dato vagheggiarne le bellezze. Il Landi, la signora Castagnola, il Monari e il Casali fecero con ogni diligenza ed ingegno il debito loro e si acquistarono gran lode, applausi e appellazioni, che non saranno le ultime certamente in quest'opera, cui parecchi bramano riascoltare, come quella che non fu eseguita se non se poche volte, lasciandosi talora correre fra l'una e l'altra rappresentazione più giorni. La signora Castagnola, rifattasi in salute ed in voce, fu accolta con esultanza; il bravo Landi disse coll'usata eccellenza, scolpendone nitidamente le parole, la sua parte bellissima; Monari cantò con tutta bravura e seppe dar risalto e ricavar partito da una parte difficile tanto, comecchè non altrettanto popolare; il Casali, dalla bella e sonora voce di basso, emerse ne' pochi brani riserbati alla parte del sacerdote pagano, che però bastarono a renderlo sempre mai bene accetto agli spettatori. — *Gemma*, promessa già per mercordì, e poi protratta, uscirà finalmente a queste scene sabbato, 22 corrente. — Dicesi che per seconda opera d'obligo riprodurre si vogliano i *Due Foscari*: non più dunque la *Gerusalemme* o i *Lombardi* di Verdi: nè invero i pochi giorni del giugno che rimangono permetterebbero allestire un'opera nuova, o non fatta da un pezzo. *Poliuto*, per ciò che si vede, cominciò e chiuderà la stagione.

Il terzo *Gran-Concerto della Società de' Professori d'orchestra* avrà luogo al Teatro Carcano domani, 21 corrente.

— Al Teatro Re l'opera riposa da più giorni, colpa da una parte la non lieve indisposizione onde fu còlto il nostro bravo Cambiaggio, dianzi supplito il meglio che per lui si potè dal Ciardi; colpa dall'altra la necessità di cangiare spettacolo. Vi si appresta in fatti l'*Elisa* del maestro Lucantoni, nella quale canterà il buffo Maurizio Borella, anch'esso nostro concittadino, lasciandosi così al Cambiaggio il tempo necessario a ripristinarsi in salute. — Frattanto il passato lunedì i conjugi Menichetti, virtuosi di canto, ci offersero qui un'Academia vocale e strumentale, cui presero parte gentilmente parecchi artisti di canto e di suono. Angiolina Borghi-Vietti, il contralto dai modi di purissimo canto italiano, dalle voce soavissima, dall'anima eminentemente musicale, così nella vivace arietta di Smeton nell'*Anna Bolena*, come nella grand'aria di Arsace nella *Semiramide* colse applausi senza fine e fu più e più volte ridomandata. Nel canto fu pure applaudita la giovane virtuosa signora Corbari, la quale possiede doni di voce che vorrebbero essere con amore coltivati e darebbero buon frutto. Le gentili e valenti sorelle Fumeo trattarono poi maestrevolmente il gravicembalo, e tutte si cattivarono le simpatie del publico, che le applaudì lungamente.

LONDRA. — Al teatro di S. M. *La tempesta*, musica d'Halevy, dramma di Scribe, ebbe prospere sopramodo le sorti: la Parodi e Boucardé a cielo. — Al Covent-Garden nel *Nabucco* comparve Giorgio Ronconi; piacquero sommamente musica e cantanti, fra'quali la Castellan, acclamatissima Abigaille. — Daremo il particolari.

PARIGI. — Meyerbeer scrive, dicesi, un'opera giocosa pel Teatro dell'Opera Comica: prima però si darà all'Opera francese l'*Africana*, già bell'e pronta per la rappresentazione. — La signora Alboni non canterà più nel *Barbiere;* l'intrigo ha messo le sue trame anche in ciò, imperocchè si temette un troppo clamoroso successo, che avrebbe potuto recar dispetto a taluno fra gli erculei facitori di musica moderna.

GENOVA. — Al Teatro Carlo Felice *La Battaglia di Legnano* di Verdi, eseguita dall'orchestra con minore incertezza, con più franchezza dagli artisti, sorse la seconda sera a migliori destini, talchè tutti i pezzi che furono applauditi, sebben fiocamente, nella prima rappresentazione, poterono questa volta rallegrarsi di assai festose accoglienze. Il Mirate, la Gruitz ed Ottaviani, non indarno posero ingegno e cuore al grand' uopo, poich' ebbero almeno la soddisfazione di veder le loro cure coronate di più lieto successo. Il pezzo che fra gli altri primeggiò si fu la cavatina di Lida, della quale volesi pure la replica, che però non ebbe luogo. Così il giovedì: il venerdì diedesi coll'opera stessa una rappresentazione a beneficio dell'emigrazione.

VENEZIA. — Ben volontieri aderiamo al gentile invito fattoci di recar contezza nelle nostre pagine delle due academie ch'ebbero luogo, son già parecchi giorni, nella sala teatrale del signor Camploy, in entrambe le quali si produsse Annetta Winnen, giovanissima esordiente di nazione polacca, dotata di bella, estesa e agile voce di soprano. E nell'una e nell'altra adunque in due pezzi di Donizetti la gentile cantatrice colse applausi vivissimi, ben meritati, e mostrò di possedere le qualità che si richieggono a percorrere con certezza di buon successo l'arringo teatrale. Il Mirco, valentissimo professore di clarinetto, udir si fece altresì in entrambi i concerti, il primo a proprio favore, il secondo a favore della signora Winnen, e piacque e fu ricolmo d'applausi, de'quali, oltre la Rapazzini, fecero ricca messe lo Scapini e il Prattico, ch'eseguirono con gran bravura il duetto famoso de' *Puritani* fra basso e baritono. La signora Winnen col Prattico e il tenore Scola cantarono un terzetto dell'*Attila*, e vi furono tutti del pari lungamente festeggiati.

— L'impresa del Gran Teatro la Fenice fu deliberata al vestiarista e appaltatore Pietro Rovaglia.

NAPOLI. — L'appalto de' Reali Teatri fu deliberato a favore del signor Vincenzo Torelli, proprietario del giornale l'*Omnibus* ed estensore dell'*Ordine*, nuovo foglio politico. Incomincierà col 4 ottobre.

LIVORNO. — Rilevasi dal *Monitore Toscano* che in un'academia vocale, strumentale e drammatica datasi al Teatro degli Avvalorati, la giovinetta Maddalena Deumment, nativa delle Indie inglesi, suonatrice di gravicembalo ed allieva della signora Mabellini, s'ebbe di molti applausi in tutti i suoi pezzi, massime in uno sopra un tema di Weber, e fu ridomandata dal publico ammiratore del suo precoce talento.

RIO JANERIO. — Il signor Artaria e il signor Montaldi, agente teatrale e negoziante di musica in Genova, ebbero commissione di scritturare una buona e numerosa compagnia di cantanti italiani, che debbono recarsi in codesta capitale, ove il teatro, per ciò che ne fu detto, sarà amministrato per conto del Governo. — Convien dire che la febbre gialla sia del tutto scomparsa, se ormai si pensa a spettacoli dopo sì grave e luttuoso disastro.

CHIOGGIA. — La drammatica compagnia Chiari e Lottini, nella quale avvennero importanti cangiamenti, si è qui dianzi recata, vi si produsse ed ebbe festosa accoglienza. La compagnia vanta ora ne' conjugi Riolo e nei capo-comici quattro attori di merito non comune, ai quali non può mancare di certo favorevole accoglienza ed applauso.

Recenti Scritture.

La nuova impresa de' Teatri Regi di Teatri di Torino ha scritturato pel carnevale venturo e susseguente quadragesima, il rinomato primo basso profondo assoluto Gustavo Euzet, — e per l'autunno al Carignano il coreografo Domenico Mathis.

Per il Teatro Carolino di Palermo furono scritturati il primo tenore assoluto Giovanni Landi, e le prime donne Carmela Marziali e Daria Nascio. Agenzia Bonola.

Pasquale Borri, il rinomato danzatore, che pur ora vedemmo sì alto levato dal publico entusiasmo in Trieste, fu scritturato per il teatro di Vienna (ove già per molti anni ebbe sì splendidi trionfi), dal primo aprile 1851 fino all'ultimo giorno del marzo 1852, nella qualità di primo ballerino-danzante assoluto coll'obligo di comporre, durante l'anno, tre balli di vario genere. Il Borri, fissato come è noto per il gran Teatro la Fenice di Venezia pel carnevale venturo, rimane libero d'impegni da ora fino al dicembre.

Carolina Granzini, rinomata prima ballerina assoluta, di cui annunziammo i nuovi impegni pel Teatro Carlo Felice di Genova, fu scritturata a quel teatro precisamente per le stagioni del venturo carnevale e primavera 1851, col mezzo dell'agenzia Bonola.

La nuova impresa del Teatro Carlo Felice di Genova ha scritturato l'egregio coreografo *Emmanuele Viotti* e la brava prima artista mima assoluta *Virginia Comino-Viotti* per le stagioni del venturo carnevale e primavera susseguente 1851, amendue attualmente si bene accetti al teatro di Padova.

VENEZIA. — L'Agenzia teatrale di Ercole Tinti in Bologna ha fissato per il venturo autunno al Teatro San Benedetto di Venezia i seguenti virtuosi: Giovanni Zucchini, primo basso comico assoluto, Antonio Giulini, primo tenore assoluto, Luigi Ciarii, basso-generico e Raffaelle Giorgi, tenore comprimario.

Francesco Frizzi, primo basso-comico assoluto, che lasciò pur ora in Bologna, ove ritorna il carnevale, nome di eccellente nell'arte sua, fu dall'agenzia teatrale del maestro Luigi Ronzi scritturato per il Teatro Carignano di Torino il venturo autunno.

Per il teatro di Pinerolo, stagione della fiera, fu scritturato dall'impresario Razzani il primo baritono assoluto Lucio di Lauro, che attualmente ha sì bell'incontro al teatro di Casalmonferrato.

La giovane, avvenente e brava artista drammatica signora *Adelaide Riolo*, fu scritturata per il corrente anno nella sua qualità di prima attrice dalla drammatica compagnia di Francesco Chiari e F. Lottini. — Fu pure aggregato alla stessa compagnia il primo attore *Stefano Riolo*, che gode a buon dritto di sì bel grido nell'arte, che coltiva con tanto amore e bravura.

Artisti disponibili.

Annunziata Pardini, primo contralto assoluto, che nelle passate stagioni d'autunno e carnevale (1850-51) si bene accetta, rifermata ed applaudita ai Regi Teatri di Torino, è tuttavia libera d'impegni per l'estate ed il seguito, e soggiorna appunto in Torino, ove dovranno rivolgersele le imprese che vorranno giovarsi de' talenti di codesta avvenente e brava cantatrice.

Cesare Soarez, basso-comico, i cui recenti trionfi di Verona, ove nel *Domino nero*, ne'*Falsi monetari*, e da ultimo nella beneficiata della Cortesi nella deliziosa cavatina di don Magnifico nella *Cenerentola*, suscitò entusiasmi e si vide festeggiato con ogni più bella esultanza di onori, è fra noi, libero d'impegni per le stagioni venture. Annunzio che giungerà sommamente utile alle imprese, che hanno d'uopo d'un eccellente caratterista per le opere giocose, che tornano oggidì fortunatamente in tanta voga.

Fanny Capuani, prima donna assoluta, di cui le tante volte si recarono notizie lietissime nelle passate stagioni, terminò con tutto onore le vertenze insorte *fra lei e l'impresa* del teatro di Reggio (pel quale fu, *come è noto*, scritturata), ricevendo quasi per intero l'emolumento *fissato*. Essa è quindi d'ora in poi libera d'impegni in Bologna.

Giovanni Zambelli, primo basso-comico assoluto, che va a buon diritto annoverato fra i pochi migliori nell'arte sua, e che or piace cotanto a Trieste, termina col luglio venturo il suo impegno coll'impresario Betti, e rimane indi innanzi a disposizione delle imprese.

Amilcare Casali, primo basso-profondo assoluto, che esordì con assai lieto successo al Teatro Carcano di Milano, ove è tuttavia applaudito, è disponibile dal primo luglio in poi.

Adelaide Cherrier, prima ballerina-danzante assoluta che gode meritamente di sì bel nome nell'arte, è tuttavia libera d'impegni in Milano.

È in Milano disponibile per le venture stagioni la *Claide Ferraris*, giovane prima donna assoluta, allieva di Carolina Grassi-Mazzetti, che lasciò ne' suoi bei primi la teatrale carriera, ed ora attende ad istruire nell'arte in cui ebbe già ad allegrarsi di lieti successi. La Ferraris, dotata di assai bella voce esordì al teatro di Pavia nel passato anno con buon'incontro, poi fu a Trieste e cantò con plauso la scorsa fiera al teatro di Torino.

NUOVE PUBBLICAZIONI
DELL' EDITORE
FRANCESCO LUCCA

LA ROSÉE
POLKA DU BALLET LE *VIOLON DU DIABLE*
POUR LE PIANO
par
J. PASDELOUP.
7074. F. 1 –

ISPIRAZIONI MELODICHE
per
CANTO E PIANO-FORTE
di genere romantico, lirico e sacro
di
G. MAGAZZARI.

7340. Il pianto dell'Esule . . . . . Fr. 1 –
7341. La Vedova . . . . . » 1 50
7342. I due Amori. Duetto per due soprani . » 2 –
7343. La Costanza . . . . . » 1 50
7344. È spenta. Romanza . . . . . » 1 50
7345. Ave Maria . . . . . » 10 –
7346. In un sol libro . . . . . »

CAPRICE BRILLANT
POUR LE PIANO
sur des motifs de l'opéra
LA FÉE AUX ROSES
de F. Halevy
PAR A. GORIA.
7551. Op. 55. Fr. 1 –

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Tantour, ossia, un racconto del Libano, VII. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Padova*, *Torino*, *Verona*, *Trento*, *Genova*, *Londra*, *Gibilterra*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — Teatro Carcano. — La Commenda e la compagnia Barracani e Colomberti.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 24 Giugno 1850. *Post fata resurgo.* N. 48

IL TANTOUR

OSSIA

UN RACCONTO DEL LIBANO.

VII.

Un anno dopo il loro matrimonio scoppiò la guerra civile tra le tribù Drusa e Maronita del Libano; e Assaad, quale un membro di cospicua drusa famiglia, ma forse ancor più per obbedire agl'impulsi d'una feroce e bellicosa natura, vi prese una parte attiva ed aggressiva. Malaké, come la moglie di un Akkal, era stata iniziata nei misteri della religione Drusa; ma le sue prime relazioni co' membri della famiglia di Hanna l'ebbero tratta a simpatizzare con tutti quelli ch'erano della loro credenza. Ella per ciò faceva d'ogni opera, perchè coloro che esercitavano una influenza sul cuore di suo marito, l'avessero consigliato a moderare la sua fanatica persecuzione verso i Maroniti; ma invano. Gli sforzi di lei in loro favore non servirono che ad aggravare i pregiudizj di Assaad contro di essi, e non solo col precetto e coll'esempio incoraggiava la persecuzione di questi sofferenti Cristiani, ma prendea ancora un selvaggio diletto nel dare i particolari delle proprie aggressioni a sua moglie.

Nel primo irrompere della guerra, Hanna lasciò Damasco, e mosse celeremente verso la patria terra per dividervi col suo popolo i pericoli. Nel cominciamento delle ostilità i Cristiani montanari eransi limitati ad unirsi in un comune accordo per difendere le loro proprietà e le loro vite; ma esasperati da una serie di crudeli oltraggi, eglino a non guari dopo emularono i Drusi nella immanità del loro procedere, e divennero alla loro volta assalitori.

Sarebbe ardua impresa il riferire per minuto tutto che accadde. Diremo soltanto che le uccisioni, le rapine e gl'incendj vennero operati a vicenda. Assaad alla testa di una banda di Drusi a cavallo scorreva e devastava il territorio maronita, portando ovunque la morte e la distruzione. Il padre e il fratello di Hanna caddero per le sue mani, e il villaggio, cui abitavano, fu da' suoi seguaci ridotto in un mucchio di cenere. Bande di Maroniti infestavano la drusa contrada, e in una delle loro escursioni piombarono sopra la dimora di Assaad, mentre questi era in missione presso il pascià di Damasco, e misero tutto a ferro ed a fuoco. — Ciò accadde di mezzanotte, durante una di quelle terribili procelle, che segnano la fine di autunno nel Libano. Hanna trovavasi fra gli assalitori, ma ignorava d'essere stato condotto da' suoi correligionarj alla distruzione della proprietà d'Assaad. Sapea soltanto, ch'egli si vendicava sur un potente Druso de'suoi privati torti, appiccando il fuoco e tagliando a pezzi tutti quelli che riscossi dal sonno delle scoppianti fiamme cercavano nudi di sottrarsi a tanto esterminio. Ma quando udì le disperate grida delle donne, il suo cuore fu tocco da pietà, e rammentando ai suoi compagni, ch'egli non era contro questi esseri inermi, che i Cristiani doveano dirigere la loro violenza, si slanciò in mezzo alle fiamme per porre in salvo alcune di quelle infelici esposte ad una orribile morte.

E mentre si avanzava s'avvenne in donne a metà vestite, che gridando fuggivano da tutte parti. Queste erano evidentemente le fantesche dello stabilimento, imperocchè chiedevano ad alta voce, se la loro signora fosse in salvo. E per ciò Hanna procedè alla direzione dell'Harem, ne rialzò la cortina che ne proteggeva l'entrata, e si trovò tosto in presenza di quelle cui voleva soccorrere.

Un uomo ammalato giaceva sopra de' cuscini, ed una donna stava ricurva su di lui procacciando invano di rialzarlo. Al suono de' passi di Hanna ella volse il capo, e vide un Maronita — un nemico — a pochi passi da lei. Allora volò ad afferrare un moschetto, e gridò; « Se movi un passo, sei morto per le mie mani! »

« Malaké! » Hanna esclamò, riconoscendo l'eroina.

Il moschetto le cadde di mano.

« Voi qui, Hanna! » ella disse in tuon di rimprovero. — Oh! come bella ella era, e come i battiti del cuore del Maronita si raddoppiarono, in veggendo scoperto quel volto divino, raggiante e grave come quello d'un angelo custode!

« Sì, qui per salvarvi. Malaké, fidatevi di me, ed io saprò trarvi illesa dagli orrori di questa notte ».

« Io non posso lasciarlo! — disse Malaké, additanto l'uomo malato. — Oh! s'io fossi forte abbastanza per recarmelo in sulle braccia, v'ha una segreta uscita nota a noi soltanto per la quale potremmo fuggire! Ma egli è nel delirio della febbre e senza uman soccorso, ed io nol posso abbandonare. »

« È forse Assaad, la cui vita vi è sì cara? » disse Hanna con fiera emozione.

« No, egli è Mousa, il padre di Assaad, » fu la risposta.

Un trasporto di barbara gioja soffocò ogni generoso sentimento nel cuore di Hanna. Il padre di colui per le cui mani perirono i suoi più cari, era in suo potere! Quale opportunità per una legittima vendetta! Nell'eccitamento dell'istante osò perfino immaginare, che la Provvidenza l'avesse colà condotto a vendicare i ricevuti torti; e afferrando un pugnale corse verso il letto dell'infermo.

« No, finchè io viva! — disse Malaké interponendosi tra lui e il malato. — So, che suo figlio vi ha orbato del padre. Sento che avete un diritto di togliergli la vita in ricambio: ma prima che lo possiate fare, dovrete passare sul mio corpo estinto! il pugnale passerà il mio cuore, anzichè il suo! Oh Hanna! — ella continuò dicendo in un più mite tuono, giungendo le mani a mercede, e fissando su di lui i suoi bellissimi occhi innondati di pianto. — Hanna, mio amico, mio fratello, se i dì della vostra infanzia sono cari alla vostra memoria come lo sono alla mia, io vi scongiuro per quell'affezione che rese que' dì sì indicibilmente felici, d'essere misericordioso verso questo povero vecchio! Salvatelo! pensate di lui quale se fosse mio padre, chè tale mi fu! salvate mio padre! »

Quella voce ebbe tanto di possanza da quetare l'irata passione dell'anima sua, e da fargli cangiare la vendetta in pietà; e la rimembranza di que' di fortunati fu un balsamo salutare pel suo cuore, che ne cancellò le recenti memorie delle stragi che ebbero desolata la sua casa.

« Sia così, — egli disse mettendo in sua vagina il ferro; — anche la mia vendetta sarà sagrificata a' vostri desiderj. » E appressandosi al letto, ne rialzò il vegliardo, dicendo a Malaké di additargli la via segreta per la quale doveano escire.

Ella rialzò una ribalta accennando ad Hanna una scala segreta che conducea ad un lungo pas-

APPENDICE.

Teatro Carcano. — **Terzo Gran Concerto** istrumentale e vocale della **Società de' Professori d'orchestra** diretta da **Ernesto Cavallini.**

(Seconda serie, 21 giugno.)

S'egli è vero che la varietà dello stile nelle musicali composizioni sia il più ricerco allettamento di un concerto, vuolsi riporre quello dello scorso venerdì nel novero dei più eletti fra i molti, imperocchè vi si eseguirono musiche di ben sei o sette illustri scrittori, tra i quali è una tanta discrepanza di modi e di forme da contentare qualsiasi foggia di buongustai e di saputi. Coloro che studiarono lungamente ed appresero per avventura più ch'altro il semplice meccanismo dell'arte, coloro che richieggono innanzi tutto dottrina, magistero di numeri, severità di concetti severamente pertrattati, poterono gioire a lor grado udendo la sinfonia del *Prometeo* di Beethowen, il cui pensiero capitale, svolto col sapere di quel gran maestro, semplice anzichè no, porta l'impronta d'uno stile che fu ad un tempo in amore ed in pregio in Italia e in Allemagna sullo scorcio del secolo passato. Diresti che un'idea multeplice, se così giova esprimerci, possedesse allora le menti in Italia e oltremonti, coltivata fra noi con quella sprezzata leggiadria di modi che è carattere nostro precipuo; di fuori accarezzata con ardore, con intenso studio, con quella cura riverente e pensosa con cui si suole esercitarvi il sacerdozio dell'arti. Un solo era dunque il principio; varia ma del pari felice l'applicazione. Indi innanzi noi ligi all'idea, la rinnovammo, serbandone incolume l'essenza; quelli al contrario, obbedienti alla forma, si dilungarono dal primitivo concetto, ed alla semplicità melodica sostituirono le armoniche combinazioni, innanzi alle quali parve disadorna, vuota, fallace l'abbondanza d'immagini profuse dagli Italiani, che vagheggiarono mai sempre l'inspirazione inventrice, memori che altro essa non è finalmente che il puro e semplice gitto del genio. Ora le scuole sono divise, anzi, dir si vorrebbe avverse, nè, chi ben vegga, è facile ravvicinarle, chè noi non rinunceremmo sì di leggieri al privilegio, dal cielo concesso, di esprimere i nostri affetti, le nostre passioni colla parte psicologica dell'arte, la melodia, avvalorandola, ove l'uopo o più la moda il richieggano, colle complicate e fragorose lucubrazioni dello strumentale. Nel che, fra'moderni, nessuno per fermo vince Verdi e Mercadante, questi più dotto e inchino al fare alemanno, quegli più spontaneo, ma più ardito, iniziatore d'una scuola che sembra riparar voglia al vuoto del canto col grido. La qual cosa si vide aperto primieramente nella Sinfonia dell'*Ismalia* di Mercadante, in cui, fra uno strumentale più ridondante, si rinvennero parecchie idee e perfino un crescendo di Rossini, e nella cavatina del *Bravo*, detta dal Davila non senza applausi e appellazione, in cui l'accompagnamento, sebbene giudiziosamente nell'esecuzione si tentasse scemarne la foga, cuopre e travolge la voce e il canto, talchè ti parrebbe quasi un brano strumentale qua e colà rabescato di alcun suono di voce, smarrendosi il concetto e le frasi fra il tumulto degli strumenti. Lo che poi si ravvisò ancor meglio nel duetto dei *Due Foscari*, nella cui complicata esecuzione provar si vollero la signora Riva e il Trabattoni, questi buon professore e buon cantante, quella, forse per momentaneo impedimento, fornita appena d'un fil di voce, quale certamente non basta alle clamorose note del Verdi. E lo si ravvisò del pari nel terzetto dell'*Attila* con bella gara e gran forza di voce espresso dalla Gariboldi, dal Negrini e dal Davila, che v'ebbero applausi e chiamate, e nella cavatina del tenore nella *Giovanna d'Arco* dello stesso autore, in cui la voce estesa e vibrata del Negrini, — ch'egli tal volta opportunamente infrenò, tal altra lasciandola liberamente trascendere, — produsse l'effetto che piace a' molti oggidì, e che gli valse un turbine di applausi e parecchie appellazioni. — A temperare l'esuberanza di cosiffatte musiche, in buon tempo furono scelti il duetto e il terzetto dell'*Italiana in Algeri* di Rossini, ne' quali havvi una tanta soavità di melodie semplici, immaginose e caste, ch'altri non può, ascoltandole, non sentirsi commosso infino al cuore, non sorgere all'ebbrezza de' clamori, quasi protestar volesse con-

Digitized by Google

saggio sotterraneo, in fine del quale era un' ampia stanza a vôlto reale, che comunicava con un altro passaggio dall' opposto lato, pel quale poteano essere nell'aperta campagna, tosto che l'opera di distruzione fosse stata compiuta.

Due ore più tardi tre individui andavano a loro viaggio tra l' oscurità della notte sopra due destrieri, il cui passo affrettavano quanto per loro si poteva su per lo scosceso tratto che mena alla marittima piaggia. Uno di questi era una donna ravluppata in un cappotto da cavalcante maronita; l'altro un uomo che sostenea in sulla sella a lui dinanzi un individuo passivo imbavigliato nella medesima maniera. A' primi albori del cielo orientale i viaggiatori aggiunsero le porte di Beyrout, e prima dell' imbrunir della sera aveano di già abbandonato il suol nativo, e moveano verso Alessandria. Quel giorno i principi Maroniti del Libano e buona mano de' loro aderenti eransi rifugiati sur un vascello francese, che dovea veleggiare per l'Egitto, in ordine a sottrarsi agli orrori della guerra civile, ed Hanna, ansioso di porre in salvo i superstiti di sua famiglia, e i suoi due captivi, ottenne di leggieri che fossero del pari ricevuti a bordo.

In capo ad una settimana Assaad ritornò dalla sua missione per trovare la sua casa un mucchio di cenere, sua moglie e suo padre, come si dava a credere, massacrati, e i suoi penati sparsi al vento! Intanto i due ostaggi drusi di Hanna furono in un colla sua famiglia commessi alla protezione delle degne suore della Carità d'Alessandria, per le cui pietose cure Mousa ricuperava rapidamente la perduta salute. *G. M. Bozoli.*

ECO DE' GIORNALI.

Il matrimonio di Onorato Balzac. — Al dire di persone che credonsi al fatto della cosa, il matrimonio del romanziere francese Balzac con una contessa russa, ha un' origine veramente romanzesca. Il signor Balzac, autore d'una *Fisiologia del Matrimonio*, gran conoscitore delle donne, che pareva creato soltanto a godere e non essere posto in ceppi, uomo che ha già passato l' età del bollore, doveva venir colpito per la prima volta da una femmina, ch' egli in allora non poteva raggiungere. In un viaggio nella Svizzera egli imparò a conoscere una contessa russa. Il di lei aspetto fece sul poeta un' impressione vivissima; essa però era maritata. Il signor Balzac le dedicò un suo nuovo romanzo, ed in tal guisa il nome della contessa fu diramato da centomila esemplari pel mondo civilizzato. Frattanto ell' era perduta per lui ed egli si seppelli fin Parigi fra' suoi libri, per dimenticare il proprio dolore. Un giorno il suo portiere gli portò una lettera anonima e senza timbro postale, contenente la laconica notizia: « Il marito della contessa A . . . è ammalato a morte. » L' assopita rimembranza si risvegliò a questa nuova più viva che mai, e Balzac informossi da tutti i conoscenti, dal prefetto di polizia della famiglia H . . . , ma non gli fu possibile di ritrovarla a Parigi. Dove sarà ella mai? Dove mai, fuorchè in Pietroburgo! Il signor Balzac ordina le sue carte, prende un passaporto e si reca a Pietroburgo. La fama europea ch'egli gode gli procurò una splendida accoglienza. Ma l' anima di lui non ha pace. Egli visita in Pietroburgo di volo tutte le abitazioni dell' alta nobiltà, e di volo si reca quindi a Mosca. Dopo lunghe e vane ricerche egli trova alla fine l' adorata donna in un podere solitario della remota Curlandia, dov' ella s' era ritirata a bella posta, per mettere alla prova la violenza della di lui passione. Adesso è moglie del signor di Balzac.

Strade ferrate nel Regno Lombardo-Veneto. — Malgrado l'avversità del tempo nel passato mese di aprile, i lavori di ristauro al ponte della Laguna vennero spinti con tale attività, che dei 45 archi distrutti, ne rimangono soli 18 da riscostruire. Anche lo strato d'asfalto venne disposto sopra una gran parte della volta del ponte, per cui il ponte potrà essere praticabile alla fine del corrente giugno.

Vennero parimenti spinti gli apprestamenti nella sala d' aspetto delle persone presso la stazione provvisoria di Venezia, ed intrapresi i lavori per ristaurare il ponte diroccato sul Ceresone fra Mestre e Padova. — In Verona i lavori sono rivolti energicamente alla costruzione dell' edificio che servirà alla fabbricazione delle macchine. L' argine della strada ferrata, che dalla stazione di Verona conduce all'Adige e dalla riva di esso fino alla strada fra il forte Clam e la Porta Nuova, è presso che compiuto. Dovendosi costruire un ponte sull'Adige, è così inoltrato il fondamento dei pilieri che debbono innalzarsi nel centro dell' alveo rimpetto alla riva sinistra, che si è già dato mano alla palafitta. — Anche la costruzione della strada ferrata di Verona per Mantova sarà fra poche settimane incominciata; le disposizioni preliminari sono compiute e tutto il materiale è già disposto lungo la linea.

Sono pure non interrottamente continuati gli scandagli del terreno per le linee che debbono eseguirsi nelle provincie di Lombardia e Venezia, segnatamente quella dipendente dal progetto d' una strada ferrata da Verona a Peschiera per Brescia. (*Friuli.*)

Popolazione europea nell'Algeria. — Dietro un ragguaglio ufficiale publicato dal *Monitore Algerino*, la popolazione europea dell'Algeria ascendeva al 31 dicembre 1849, a 112,606 individui, tra cui 46,786 maschi, 52 312 donne e 33,553 ragazzi. Quanto alla nazionalità, questa popolazione europea è composta di 58,005 francesi, e di 54,501 stranieri di tutte le nazioni. Tra questi ultimi i più numerosi sono gli spagnuoli, che ascendono a 33,525; in seguito vengono i maltesi che giungono a 7,043, e poi gl'italiani che sommano a 6,986

I due fratelli siamesi. — A ognuno ricorda de' due fratelli siamesi, che furono veduti a Parigi vent' anni fa, e che fecero tanto parlare di sè. Giusta un giornale di medicina inglese, il *Medical Times*, i due fratelli sono morti ultimamente per marasmo. L' autopsia chiarì ciò che le persone dell'arte avevano già supposto durante la vita di que' due enti, sì bizzarramente congiunti; vale a dire le due cavità del peritonio, ossia del ventre non ne formavano se non una, e i due fegati trovavansi uniti da un legacciolo grosso mezzo pollice. Era questa la sola aderenza che fossevi tra' visceri dell' addome; ma ella bastava per far rigettare l' idea d' un' operazione che avesse per iscopo di separare l'un dall' altro i due fratelli siamesi.

TEATRI E SPETTACOLI.

PADOVA. — *Attila*, *I due Foscari* e il *Cinq-Mars*. — Dalle molte relazioni che ci pervennero dopo le primissime, alle quali ci fu forza attingere, non potendo ritardar le notizie, rileviamo che lo spettacolo col quale si diede principio alla stagione della fiera corrispose pienamente ai desiderj del publico per ciò che appartiene all' opera, nella quale Sofia Cruvelli, il Fraschini, il Corsi ed anche il basso-profondo, seppero farsi apprezzare non solo, ma destarono entusiasmo. Le bellissime voci della Cruvelli e del Fraschini, che sì bene si maritano ed ajutano potentemente i canti tutto slancio del Verdi, l' arte congiunta al sentire giudizioso ed a' bei mezzi vocali del Corsi, produssero quell'effetto che aspettar si dovea dal loro congiunto valore, e da quello non pure del basso Mitrovich, quarto in sì bella gara. Il qual successo, splendido per tutti e pieno di fanatismi, ebbe a crescere indi innanzi, e fu certamente cagione del vistosissimo incasso fatto dall' impresa, la quale, oltre settecento abbonati, introitò per ognuna delle quattro prime rappresentazioni più di duemila lire, lo che è veramente più che fortunato principio d' una stagione che si annunzia così coi più floridi auspici. — Il ballo ebbe, a dir vero, fortune meno ridenti di quello che fu detto, o perchè d' argomento troppo lugubre, o perchè troppo lungo, o perchè infine ciò che piace in un luogo non torna egualmente bene accetto in un altro. Al *Cinq-Mars* del Viotti arrise a Torino successo pieno d' applausi e di appellazioni, non così a Padova, dove ad ogni modo l'esecuzione mimica per parte del Ramaccini e della Comino-Viotti fu eccellente, dove nelle danze piacque assai il bel passo a due della gentile e brava Angiolina Negri coll'agile Mazzei, i quali furono molto applauditi, specialmente la prima, così nelle variazioni come nelle rientrate, indi furono entrambi ridomandati. La Negri ebbe pure egual successo nel grazioso ballabile del quinto atto, nel quale è accompagnata dalle due gentili danzatrici la Pochini e Isabella Fleur, che pure vi colsero applauso. Piacque poi specialmente una rientrata eseguita sulle punte dalla Negri, che la compì con una felicissima giravolta, che le fruttò nuove e ben meritate acclamazioni.

I due Foscari. Il 18 apparve questa seconda opera della stagione, la quale potea per certo ottenere esito in ogni sua parte splendido e tale, da reggere vittoriosamente al paragone dell'*Attila*, se fortuna non si fosse piaciuta fin da principio scemare i mezzi vocali della nuova prima donna, signora Colleoni-Corti, la quale, veggendosi accolta men favorevolmente da una parte di publico, che mentre l' altra incoraggiavala con applausi, zittiva ostinatamente prima che aprisse bocca, si sentì côlta da un tanto orgasmo che le impedì spiegare i proprj mezzi vocali in tutta la loro pienezza. Ciò raccogliamo da parecchie corrispondenze, le quali concordano nel descriverci più che mai glorioso e solenne il trionfo d' altra parte così del Fraschini, come del Corsi (il Doge), entrambi i quali fecero maraviglie e furono ricolmi d' immensi applausi. Nella cavatina però e nel terzetto anche la signora Colleoni diede saggio del molto che avrebbe potuto fare quell' attrice-cantante, di cui sono note le artistiche qualità ed i successi altrove ottenuti. Fraschini e Corsi in tutti i loro pezzi furono clamorosamente applauditi e più volte ridomandati. Nessun tenore infatti può cantare la parte di Jacopo come Fraschini, nè saprebbesi invero chi potesse esprimere con maggiore sentimento e squisitezza d' arte le sventure del vecchio Foscari, di quello che facciasi dal Corsi, ch' ebbe già un tanto trionfo in Milano in questa parte imponente. — La nuova opera del maestro Malipiero, desiderata dai più che molto aspettavansi dal fervido ingegno di così valente maestro, non verrà altrimenti rappresentata per impedimenti di censura. In quella vece si daranno *Ernani* e *Linda*, nelle quali si offrirà nuovo e vastissimo campo a dar prova delle loro doti eminenti a Sofia Cruvelli, al Fraschini ed al Corsi.

---

tro il vezzo moderno delle musiche reboanti, seco stesso sclamando:

Io veggo il meglio ed al peggior m' appiglio.

Il tenore Bozzetti, che chiameremmo volontieri il cantore delle grazie, eseguì l' uno e l' altro pezzo fra un intenso, incessante fragore d' applausi e di viva, pei quali dovette eziandio ripetere il terzetto insieme col Rocco e col Goré, che il cantarono pur bene, quegli massimamente con una prontezza, con una comica festività da non dirsi a parole. Aggiungasi che, essendo gli attori in costume da teatro, la scena acquistava di necessità maggior brio, massime veggendovisi il lepidissimo Rocco trasfigurato così da parerti proprio il dabben vecchiotto Taddeo, che, côlto alla rete, si prova abbindolar con Lindoro l' innamorato Mustafà. Più volte e prima e poi furono ridomandati i tre artisti fra salve d' applausi e viva, e durerà lunga memoria di sì care musicali dolcezze. — Al Rocco ed alla Gariboldi erano pure serbate altre palme nel graziosissimo duetto della *Linda*, in cui la focosa cantatrice rinnovò le maraviglie che suole, mentre il nostro giovane basso-comico lepidissimamente scolpì dal suo canto la parte del Marchese. Amendue s' ebbero di poi larga mancia di plausi e di appellazioni.

Oltre le accennate due *sinfonie* la parte strumentale arricchivasi di una bella e immaginosa fantasia per clarinetto su motivi della *Sonnambola*, composta dal Cavallini e da esso eseguita con quella incomparabile eccellenza d' arte, di cui non avemmo esempio giammai su quello strumento. Ben dunque a ragione il publico proruppe allora in farnetici applausi, ne' quali avea pure sua parte la lode a lui dovuta qual direttore dei concerti. Imperocchè non è sì facile alternare quasi di improvviso un popolo di belle cose, fra le quali, acciocchè la notizia del presente concerto sia possibilmente compiuta, citar si conviene *Il carnevale di Venezia* con variazioni per clarinetto ed accompagnamento di flauto, due violini, viola e contrabasso, la cui esecuzione porse nuovamente il destro al Cavallini di cogliervi grand' abbondanza d' applausi, che poi furono vôlti eziandio ai suoi bravi compagni. All'ultimo l' academia suggellavasi col finale del terz'atto del *Mosè* di Rossini, cantato coll'usato splendore di voci ed eccellenza d' arte dalla Gariboldi e dal Rodas, con esso la signora Gavetti, il Garzoni, il Davila, il Trabattoni e l'Aliprandi, che furono poscia trionfalmente ridomandati. Per tal modo la varietà presiedette al diletto: si cominciò col *Prometeo* di Beethowen, si proseguì con Mercadante, con Verdi, con Bellini, con Donizetti, e si chiuse col *Mosè* di Rossini, il capo-lavoro di tutte le scuole e di tutte le età.

TEATRI DIURNI.

LA COMMENDA E LA COMPAGNIA BARRACANI E COLOMBERTI.

La pioggia si è messa di bel nuovo ne' passati giorni in guerra co' teatri diurni, i quali videro il sole nel mattino, e poi ebbero a provare più volte le noje e gli affanni di que' piccioli diluvj che cangiano le vie in pozzanghere, le platee scoperchiate in serbatoi. Indarno gli avvisi, che fanno le veci della colomba con in becco l' ulivo, uscirono mattutini a scuoprire il cielo ed annunziarono il più bel tempo del mondo: indarno gli attori accorsero, militi infaticabili, a' lor posti, spiando l'arie per le quali venivano avanzandosi intanto e ingrossando due o tre nuvoloni, che in un attimo prendeano lo spazio e scioglievansi in pioggia: allora abbonati e curiosi ritraevansi di fretta alle loro dimore, e Giove pluvio, solo e rabbuffato, assidevasi sui teatri deserti e sconsolati. Per tal modo, mentre tutto era acqua di fuori, il publico rimanevasi a dente asciutto, e l'accidia infiltravasi nell' ossa dei plauditori, che aveano in serbo un buon carico di battimani per la compagnia Giardini ai Giardini, per la compagnia Barracani e Colomberti alla Commenda, per Moncalvo alla Concordia, alla Stadera pei signori Price, che promettono assai e [manterranno ciò che si vedrà poi, e perfino per la compagnia Mancini al suburbano Circo Bellatti fuori di Porta Tici-

Digitized by Google

TORINO. — *Cronaca teatrale.* — Sono già più giorni che nei teatri di questa capitale suonano vive voci di plauso a produzioni italiane, e per ciò a' loro autori da far sembrare oramai che il grazioso ritornello che tante e tante volte si va susurrando all' orrecchio ai signori capo-comici abbia finalmente prodotto il suo effetto. Jeri l' altro si rappresentò al Gerbino il tanto aspettato dramma del Chiossone da Genova, *La donna del popolo.* Il gentile autore ha in esso mostrato sommo criterio per la temperanza dell' orditura, sì che con semplicità e naturalezza procede; ben delineati vi sono i caratteri dei personaggi, perchè trattati con molta verità, intelligenza, e quello che è più con molto cuore, principalmente i caratteri della popolana e del suo compagno. Somma lode merita per ciò il Chiossone per l' interessante argomento dal medesimo posto in iscena, e pel modo con cui lo svolse, fiorendolo inoltre di bella lingua e di succosi concetti. Il dramma venne quindi clamorosamente applaudito, e per le doti anzi dette e perchè italiano, d' attualità, anzi il publico non potè fare a meno dal gridarne la replica, che ebbe luogo la sera susseguente, e ambe le volte il successo non poteva essere più onorevole per il bravo autore, che non si stanca mai nello scopo sommamente lodevole de' suoi scritti, e trova i più caldi ammiratori. Gli attori gareggiarono di bravura nel bene rappresentarlo, ed i maggiori elogi ed evviva suonarono principalmente per la Ristori, sempre artista carissima in tutte le parti, e che in questa pose tanto amore da non credersi, pel Bellotti che trovasi veramente al suo posto come parte appositamente scritta per lui e pel suo timbro di voce (come se si parlasse di un cantante), da averne sommo elogio; come pure pel bravo Salvini, pel Piccinini e per ultimo per la leziosetta Santecchi che fece benissimo, quantunque mostri con certi suoi atti un po' bizzarri di non saper sempre che fare delle braccia e come comporre la bocca.

— Al Carignano *La Lucrezia dei Mazzanti*, tragedia d'Ippolito d'Aste, fu dalla Robotti rappresentata con molta verità ed anima, e anche dal publico torinese, come altra volta da quello di Genova, fu accolta con molta lode. Ne fu chiesta a tutta voce la replica, ed essendo presente alla rappresentazione l'illustre autore fu più volte chiamato a ricevere gli evviva e i plausi fragorosi dell' accalcato uditorio, che encomiando il lavoro artistico del bravo italiano, lo ringraziava del forte suo coraggio d' avere nella produzione flagellato così opportunamente i tempi che corrono. Sia questa lode sprone al d'Aste a progredire coraggiosamente nel difficile arringo drammatico, e portare così lustro unitamente agli altri suoi concittadini a questa nostra cara Italia, e far tacere una volta la sciagurata pertinacia di tali che vorrebbero far credere, e principalmente certi capocomici, non poter vivere il nostro teatro che degli impasti e diavolerie oltremontane.

— Al Teatro Nazionale il bravo Capella, dopo alcuni giorni, dovette cessare dalle recite, colpa il niun concorso, del che si deve accagionare la lontananza del teatro dal centro della città, l' attuale estiva stagione, e più che altro poi le esigenze di quel proprietario, che deve pur questa volta aver capito che era meglio affittare il teatro alla compagnia Domeniconi, chè due mesi non erano poi sì poco tempo come egli asseriva.

— I teatri diurni fanno affari quando il sole lo permette, principalmente quello di Cittadella, occupato dai soci Bassi e Preda, perchè tutti i giorni l'attore Prosperi vi declama sempre qualche cosa di nuovo. L'ultimo squarcio che ebbe già il vanto di molte repliche è una poesia composta dal Prosperi stesso, intitolata *La bandiera.* — Sabato scorso si applaudiva pure alla *Antonietta Camicia* del signor Corsi, genovese; in quella sera per ciò le scene drammatiche di questa capitale venivano avvivate dall' ingegno di tre scrittori italiani, che ebbero comuni tra loro la patria ed il plauso. Sia lode ai Genovesi!

L. Alemanni.

— La drammatica compagnia Romana è quasi al termine delle sue rappresentazioni al Teatro Gerbino; il vivo desiderio che ella lascia di sè resterà appagato nella primavera ventura recandosi al Carignano, teatro più conveniente ad una compagnia distinta. Sappiamo buon grado al direttore Domeniconi per averci fatto gustare una compagnia che può dirsi completa, e la di cui recitazione, semplice e spontanea, armonizza con la natura e con la verità. Senza ricorrere alle bizzarre e spesso mostruose produzioni straniere, egli ci ha dato varie nuove produzioni italiane, che se non tutte sono riuscite felicemente, nonpertanto ne abbiamo lodato il tentativo. Il lucido astro della scena drammatica Italiana, Adelaide Ristori, lascia l'arte, ed essa non poteva essere dal Domeniconi più degnamente sostituita che con Carolina Santoni, la quale abbiamo qui altre volte encomiata, e la sentiamo meritamente encomiare da per tutto; quindi, malgrado qualche cangiamento che dalle circostanze viene imposto al direttore, la drammatica compagnia Romana sarà fra le pochissime che possono vantare una bell' unione di distinti artisti. *X.*

VERONA. — *Teatro Valle.* — Martedì, 18 giugno, ricorreva qui la beneficiata della prima attrice Fanny Sadoski, la quale si vide onorata d' un concorso stipato di spettatori, quantunque il trattenimento scelto per detta sera dalla esimia attrice non soddisfacesse per intero i buongustaj. *La vecchiaja di Ludro*, in cui la beneficata ha una parte affatto insignificante: la farsa, *Il pedagogo* di Kotzebue, che venne disapprovata, e nella quale la Sadoski non entra: e finalmente *La morte di Ermengarda,* brano dell'*Adelchi*, tragedia dell' illustre autore de' *Promessi Sposi:* ecco lo spettacolo che l' attrice ha creduto offrire a' Veronesi. E sì che avrebbe potuto scegliere, in quella vece, una delle migliori commedie de' classici nostri italiani, che ne han tante di bellissime, e tali da vincere tutte quelle che ci vengono dal di là dell'Alpi; ovvero un qualche interessante dramma, pure d'autore italiano: chè la nostra penisola ha partorito anche egregi scrittori drammatici. La Sadoski però ha creduto di far bene così, e così fece. Essa, nel brano surriferito, compensò assai della breve sua parte l' affollato publico, e lo declamò con anima concitata fra un subisso d' applausi. Ma la valente attrice non può ignorare che un pezzo staccato perde molto del suo valore, se anche, come quel brano, fosse declamato sublimemente. La Sadoski è compresa nell' eletto numero di quelle pochissime (pur troppo!) attrici che formano l'onore ed il decoro delle drammatiche scene italiane. E qui cade in acconcio di far osservare alla signora Sadoski che qualche volta si mostra troppo visibilmente un po' distratta e quasi indifferente sul palco scenico. Questo diciamo, perch'essa è artista d'un grado eminentemente elevato, in cui si osservano perfino i più piccioli nei. — La drammatica compagnia condotta dal signor Morelli, è una delle più distinte che girino la nostra penisola, perchè composta d' attori, se non tutti ottimi, almeno la più parte assai buoni. Chi potrebbe per esempio, cimentarsi con vantaggio con l' esimio Morelli, il quale all' arte maestra accoppia un' intelligenza a tutta prova, e un' anima atta a ricevere le più sublimi impressioni, e trasfonderle poi negli altri con la mobilità dell' aspetto, con la potenza della parola e del gesto? Chi mai sarebbe da tanto di venire al paragone colla avvenente ed esimia Sadoski, chi col simpatico, vispo, disinvolto e sempre nobile Bellotti-Bon? E il provetto Bon, non è egli ad un tempo ottimo autore, ed attore compito? Quanta esattezza, precisione, compostezza e dignità non ispiega mai sempre, nelle parti di madre, la valentissima Zamarini? E la gentile e graziosa Giulietta Vedova non è ella attrice sotto ogni forma interessante? E il Balduini non eseguisce tutte le parti che gli vengono affidate nel più perfetto modo possibile? Anche tutti gli altri attori, che non nominiamo per amore di brevità, non secondano per avventura con assai di decoro e buon senso tutti i summentovati loro compagni? — Con una schiera di attori simili a quelli di cui parlammo finora, i Veronesi, al suddetto teatro, potranno passare un pajo d' ore, sì di giorno, come di notte, fra il diletto e l' ammirazione.

L. S.

TRENTO. — Notizie posteriori a quelle già recate confermano quanto si ebbe ad accennare intorno al luminoso successo che ottennero qui *I Masnadieri*, eseguiti con bravura ed impegno a tutta prova dalla signora Cominotti coi signori Mazzi, Bartolucci e Dal Besio, i quali si disputarono valorosamente le prime palme che, fatta ragione dell' entità delle rispettive parti, ottennero tutti, come quelli che poterono vantarsi d'avere riscosso applausi in ogni lor pezzo. Lo che ci dispensa dal venirli numerando partitamente, giacchè ormai quest' opera è notissima ai lettori come al publico. Non vogliamo però tacere che la signora Cominotti nella sua faticosa e imponente parte dispiegò bella e forte voce di soprano, che produsse ottimo effetto così ne' pezzi a solo come negli altri, al termine dei quali uscì al palco più volte ridomandata. Il tenore Mazzi, nel quale era particolarmente rivolta l' attenzione de' suoi concittadini, essendo egli nativo di Trento, vinse di lunga mano la bella fama ond' era preceduto pei suoi recenti bellissimi successi di Cremona e di Piacenza. Sapevasi aver egli studiato assiduamente alla scuola di chiarissimo institutore, ed aver dato oggimai buon saggio di possedere le doti che si richiedono a percorrere onorata, anzi gloriosa cariera, e non fu picciola soddisfazione l' udirlo, e ravvisare in lui que' pregi, che si venivano vantando, in cima a' quali voce bella assai, estesa ed atta a dar colore ed effetto alle passioni. Non è a dire quindi se vivi, fragorosi, continui fossero gli applausi a lui tributati: accennar basti che da molto tempo non ricordasi più solenne trionfo, più strepitose ovazioni, di quelle che furon fatte al Mazzi. Il baritono Bartolucci, che a buona, robusta ed estesa voce accoppia sentir giusto, rara intelligenza, e sa trarre bel partito da' proprj mezzi coll'arte, nella quale lo si vede provetto, sebben giovane molto, aggiunse al recente alloro còlto a Verona, non minore, se non forse più gloriosa corona in quest'opera che molto bene s' attaglia a' proprj doni vocali. Il basso profondo Gaetano Dal Besio può a ragione vantarsi di possedere una bella, pastosa e sonora voce, di quelle che fanno bellissimo effetto nelle musiche moderne, aggiungendo alla natural forza di esse l' accento dell' artista. Tal è in fatti il bravo Dal Besio, il quale rappresentò il carattere del vecchio Massimiliano con quella giudiziosa compostezza d' azione e calore di sentimento che tanto bene s' addicono alla tarda età, la quale non può prorompere in iscoppi di voce e di gesto, compatibili appena col bollore della giovinezza. A lui per ciò si fecero applausi altrettanti che a' compagni, e fu anch' esso ridomandato ogni bel tratto dal voto unanime degli spettatori. — L' intermezzo di ballo, composto di un passo a tre leggiadramente danzato dalla bravissima Massini col De-Martini e colla Tognolatti, fruttò a quella specialmente un subisso d' applausi e l' appellazione. Lo spettacolo, ad onore dell' impresario Tirelli, offerse un bellissimo insieme, encomiandosi le scene dipinte egregiamente dal signor Peccato e il lusso degli abiti, e quelle e questi degni di qualsiasi cospicuo teatro.

GENOVA. — *Teatro Carlo Felice.* — La sera del 17 giugno ebbe luogo la beneficiata del primo ballerino danzante, Davide Mochi; il teatro era affollatissimo di spettatori, ai quali tornò sommamente gradevole la distribuzione dello spettacolo variato e bello. Primieramente si diede l' atto primo dell'*Ernani*, applaudito, poscia il ballo *Lo spirito danzante*, ogni sera applauditissimo dal publico che sta sempre a vederlo con tale curiosità come se fosse la prima rappresentazione. Non appena apparve sul proscenio il Mochi, nostra antica amicizia, il ballerino che per ben quattro stagioni danzò sulle scene del nostro teatro, e lasciò sempre il desiderio di rivederlo, che in ogni suo passo, in ogni sua mossa ci reca piacere e maraviglia a tale da trascinare il più freddo spettatore al plauso, fu acclamato con tanta festa da assicurarlo della più viva stima. Il Mochi poi, che mai non volle essere da meno agli altri, dopo il ballo, nel quale tant' esso come la signora Wouthier-Casati danzarono sempre più che egregiamente ed ebbero infiniti applausi, dimostrazione onorevole che in quella sera era riserbata esclusivamente alla parte danzante, il Mochi in un colla Casati, dopo il quarto atto dell'*Ernani*, ci regalò una squisita *Polka*, eseguita con

---

nese sulla via che mena ad Abbiategrasso. Cinque teatri diurni pieni di un popolo d' attori

Che vive, mangia, beve e veste panni,

come direbbe il poeta, e sul meglio eccoti la pioggia inesorata a scrosci, a secchi, a torrenti... la è fatalità.... peggio che ingiusta, oseremmo dire. Pazienza se costoro fossero tutta plebe d'attori, errabondi, Asseveri instancabili dell'arte, imperochè pigliandosi la valigia sulle spalle e' se n' andrebbero altrove a cercare il sole

Occhio del cielo ed anima
Universal del mondo.

Ma costoro hanno un nome da serbare illeso, hanno l' aura popolare che li accarezza ed avviva, e debbono lottare co' diluvj... finchè torni il sereno... vittime onorate della avverso fortuna e della pioggia. — Ch' ei si racconsolino ad ogni modo e sperino; gli astrologhi promettono quind'innanzi il bel tempo, che già ricomparve e nuovamente avviò la folla ai teatri diurni, — e noi pure vi andammo con essolei, e innanzi tratto abbiam visitato la Commenda.

Conoscete voi la Commenda? È un bello, capace ed agiato teatro nascosto quasi fra il verde, laggiù presso Porta Romana, pochi passi dopo il Teatro Carcano. Facile è la via, comodo l'ingresso, ove potete ristorarvi fra i bicchieri gustando d' un ottimo vino che l'oste della Commenda riserba di preferenza a coloro che amano gli spettacoli diurni e il suo teatro, imperocchè l' oste n' è il proprietario, e voi potete, recandovi a quello, godere ad un tempo

I piaceri di Bacco e di Talia.

Già da buona pezza vi recita la drammatica compagnia Barracani e Colomberti, che vede, quando Giove il consente, accorrervi frequenti, anzi fitti gli spettatori, ne' quali durano tuttavia rimembranze ben care dell' amabile prima attrice, che più volte su queste scene dilettò, commosse e s' ebbe

Un infinito battere di mani.

E in vero, Eugenia Barracani, è bella, brava e piacevole attrice o rappresenti parti severe e contigiate, *Maria Stuarda*, a mo' d'esempio, *Clotilde di Valery* e la popolare *Maria Giovanna*, o leggiere, vivaci e facili, di quelle che rallegrano i piccioli drammi familiari e le commedie. Sente ben addentro, e piange e ride daddovero quando ti vuol trarre al pianto e al riso: che se non possiede que' grandi scoppi di voce che fanno rabbrividire le plebi, in quella vece ti commuove spesso e ti persuade, talchè udendola non di rado ti immedesimi così ne' suoi casi, che ti pajono veri più presto che infinti. A lei quindi un plauso mai sempre costante, a lei l' amore del publico che l'accoglie ogni bel giorno con esultanza. — Il Colomberti è un artista di vaglia, la cui stella però sembra volgere al tramonto, colpa per avventura quella sua tranquilla abitudine, per la quale teme accalorarsi, teme dare agli affetti le tinte che voglionsi oggi, calde e sentite, anzi che deboli e fioche. È, ad ogni modo, attore castigato, e tornerebbe eziandio meglio accetto se non piegasse un cotal po' alla vecchia scuola declamatoria. — Il Mozzi è un giovane attore de' cui progressi altri agevolmente si convince sol che rimembri quale il vedemmo in addietro: pare a noi che i suoi modi riposati, la compostezza del suo dire facciano di lui anzichè un amoroso un primo attore; non già che gli manchi, ove occorre, il fuoco della giovinezza, l' impeto delle passioni, ma il *Chatterton*, il Giuliano della *Clotilde di Valery* e tal altra parte di eguale stampo appalesano in lui il germe d' un ingegno precocemente maturo, e quale si richiede a' caratteri, che soglionsi riserbare ai primi attori. Ciò che è ben certo egli è che il plauso accarezzò mai sempre l' artista, che nella *Maria Stuarda* di Schiller, agone di tante laudi alla egregia Barracani ed al Colomberti non meno, piacque assai, e così in tutte le altre parti di qualsivoglia genere, come quegli che possiede davvero le doti che formano i buoni artisti. — E poichè parliamo di questi attori non si vuol fraudare della dovuta lode la signora Barracani, che sostiene le parti di madre con molta bravura, nè tampoco l' insieme della compagnia, cui sorride costante e clamorosa l'aura popolare alla Commenda, e che dà prova ad un tempo di zelo e di bravura recitando al Teatro di Santa Radegonda, la sera, se non con eguale fortuna, colpa il caldo ed altre cause belle a tacersi, certo con pari intelligenza ed impegno. *P. Cominazzi.*

Digitized by Google

singolare bravura, la quale gli fruttò applausi e ripetute appellazioni. In seguito si diede l'atto terzo della *Battaglia di Legnano*, poscia la tanto applaudita *tarantella*, nella quale spiccarono oltre ogni dire la Casati ed il Mochi, in fine l'atto quarto dell'opera anzidetta. Anche al Mochi furono presentati fiori e corone. *F.*

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — Al Teatro della Regina apparve (come già accennammo) *La tempesta*, nuova opera con poema di Scribe tradotto in italiano, musica del signor Halevy, celebre maestro francese, il quale volle provarsi nel nuovo arringo, ed ebbe fortuna lieta quanto affermar si possa e seconda. Il dramma inglese di Shakespeare, che i più conoscono ed è concepimento fantastico in sommo e pieno di vaghissime poetiche finzioni, stringate dallo scrittore francese in proporzioni atte a melodramma, offerse in più luoghi il destro all'immaginazione del maestro a intesservi felici armonie, e talvolta alcune melodie di gitto, e quali si richiedono pel canto, che però serba certo suo carattere spezzato, francese, che si dilunga d'assai dalla facile scorrevolezza italiana. Lo che sommariamente notiamo, ritraendone contezza dalle notizie trasmesseci, le quali succintamente di ciò toccano finora, encomiando però il dotto ed insieme immaginoso lavoro dell'Halevy, il quale si è cinto così di novella e non men gloriosa corona. L'esecuzione fu eccellente a lode delle signore Sontag (Miranda) e Parodi (che gentilmente assunse la parte di Sicorace che dovea cantarsi dalla signora Bertrand), del tenore Boucardé (Ferdinando), del Coletti (Prospero), di Lablache (Calibano, il genio del male stupendamente grottesco), nonchè della Jullien, che subentrò all'Hayes, côlta dal grippe, i quali vi fecero prova delle loro specchiate doti, e per esse si ebbero plausi senza fine ed appellazioni, onori riserbati del pari al maestro, al poeta ed al signor Lumley. Fra le cose più belle si citano parte della cavatina della Sontag, il terzetto fra essa, Coletti e Lablache, una soave romanza di Coletti, un duetto di Boucardé colla Sontag, il duetto fra questa e Lablache, il più bel pezzo dello spartito, e le variazioni della Sontag, colle quali si chiude l'opera. — Nelle danze frammiste all'opera brillò la Grisi (Ariele). Lo spettacolo, posto in iscena sontuosamente, recò sommo onore alla direzione dell'intelligente signor Lumley. — Daremo altri particolari.

GIBILTERRA. — La compagnia d'opera italiana che qui giunse a mezzo lo scorso maggio, conta a principali artisti Amalia e G. B. Verger, prima donna e primo tenore, Carlo Porto, primo basso-cantante, e la signora Albertini, anch'essa prima donna. Al suo primo prodursi il teatro non potè rallegrarsi di gran concorso di spettatori, forse perchè il publico, côlto all'improvvista, non avea potuto dar retta al richiamo. In seguito le cose presero andamento migliore, e sebbene la città sia popolata in gran parte da milizie, nondimeno i pochi abitanti e i forestieri vollero recarsi al teatro ad applaudirvi particolarmente Amalia Verger, attrice-cantante, che, se non possiede ora i gran mezzi pei quali furono tanto splendidi i primordj della sua carriera (da cui da inopinata sventura fu tolta per lunghissimo tempo), nondimeno mostrasi tuttavia dotata di fino sentire, di arte forbitissima di canto e di grande conoscenza della scena. Alla signora Verger adunque spettarono i primi onori nelle varie rappresentazioni, nelle quali il Verger ed il Porto, quegli colla sua grande sperienza del teatro, questi colla voce robusta e sonora, la vennero secondando non senza lode. Anche alla signora Albertini arrise fortuna; di più però non sappiamo. Bensì ci è noto che l'impresa, amministrata per conto di un ricco negoziante di Cadice, adempie puntualmente i proprj impegni, ancorchè le fortune economiche della compagnia non sieno per vero troppo ridenti.

NOTIZIE.

MILANO. — Il Teatro Re tacque tutta la scorsa settimana, salvo il lunedì, in ch'ebbe luogo l'academia vocale e strumentale di cui già parlammo, per allestire così con maggiore speditezza l'*Elisa*, nuova opera del maestro Lucantoni, della quale aspettavasi la prima rappresentazione il sabbato, che avverrà *questa sera*, ed in cui canteranno Maurizio Borella, la Boccabadati, il Bonafos ed il Pasi. — Cambiaggio, la cui indisposizione fu grave anzichè no, è oggimai in convalescenza, e potrà fra non molto riprendere le sue lodate fatiche.

— Il venturo sabbato, 29 giugno, avrà luogo al Teatro Carcano l'ultimo gran Concerto de'Professori d'orchestra, e vi si eseguirà l'annunziato Oratorio, poesia e musica del conte Cesare di Castelbarco, dal titolo *Le sette parole di Dio punitore*, ossia il *Diluvio Universale*, in cui canteranno, dicesi, le signore Gariboldi-Bassi e Gaetanina Brambilla, il tenore Garzoni ed il basso Davila. Il concerto sarà inoltre ricco di parecchi altri pezzi di canto e strumentali. — La *Gemma di Vergy* terrà il luogo a questo teatro della seconda opera promessa nell'abbonamento, ed avrà, dicesi, la sua prima rappresentazione *domani*, 23 giugno.

— La Società de' professori d'orchestra ha preso in appalto il Teatro Carcano dal tre luglio fino a tutto il venturo novembre, per darvi spettacoli di vario genere a proprio conto, qualora nel frattempo non venissero attivati gli II. RR. Teatri. Ove ciò poi accadesse, come abbiamo ferma speranza, sapendo di buon luogo che l'avviso d'appalto escir debbe immancabilmente al più breve, facile sarebbe allora alla Società subaffittare il teatro, ritornando essa alle proprie onorevoli incumbenze, dalle quali, abbiam fede, non verrà più oltre distolta.

— Il Teatro diurno della Stadera, al dire del manifesto, nuovamente ristaurato, abbellito ed elegantemente addobbato, riaperse i suoi battenti il passato sabato sotto gli auspici de' signori Price e figlio, i quali promettono darvi un corso di scelte rappresentazioni di vario genere con cavalli, giuochi di destrezza ed altro.

Alle scene teatrali è apparecchiata una totale riforma. È taluno che inventò un modo di collocare tutt'intiera la scena sovra dei perni, sui quali ella deve girare, risparmiando così l'apparato vario e sempre mutabile delle decorazioni e l'incomodo e disillusorio alzare e abbassare dei teloni. — La facile applicazione e l'opportunità di codesto apparecchio, ben disposto ch'ei sia, è così naturale, che non ha bisogno d'analisi per essere raccomandato.

PARIGI. — I giornali francesi raccontano il suicidio della signora Sarah, giovane ed avvenente artista di canto che si produsse alle scene francesi, e poi venne in Italia, ove con buon successo cantò al Teatro Re di Milano e altrove. Ignorasi la cagione di sì funesto divisamento. L'effetto del veleno fu sì rapido che l'arte medica non potè nè vincerlo nè ritardarlo.

FAENZA. — Il 19 col *Bondelmonte* si inaugurò trionfalmente lo spettacolo della fiera; la Donatelli, Naudin e Gnone applauditissimi e ridomandati; ne riparleremo.

VENEZIA. — Al Teatro Apollo si diede di recente la *Gemma* di Donizetti, eseguita dalla giovane virtuosa signora Campagna, dal tenore Perozzi e dal baritono Prattico. Così i primi due, nuovi a queste scene, come il terzo già nelle precedenti opere applauditissimo, piacquero e furono festeggiati in tutti i lor pezzi. La *Gazzetta di Venezia* fa di essi favorevole menzione encomiando la signora Castagna (che già eseguì quest'opera a Padova nello scorso carnevale) per bella voce, leggiadria di persona, canto animato ed espressivo. Lo spettacolo ha poi qui un intermezzo di ballo, dal titolo *I Coscritti*, cosa di poco momento, ma che pure diverte.

NUOVA-YORK. — Leggonsi ne' giornali diffusi particolari sulla compagnia melodrammatica che occupò le scene del Teatro d'Astor-Place nello scorso anno e nei primi mesi del corrente. Non potendo noi estenderci in proposito, diremo in breve che, fra le numerose opere che furono rappresentate, il *Don Giovanni* di Mozart colle signore Bertucat, Truffi e Patti, col nuovo tenore Forti, col Beneventano (il protagonista) e col Sanquirico (Leporello), ebbe lietissime sorti; che liete altrettanto arrisero all'*Anna Bolena* ed all'*Otello*, nelle quali si fecero onor grande la Bertucat di bel nuovo, e il tenore Forti. Inoltre veggiamo citarsi con lode il *Don Pasquale*, in cui piacque sommamente Eufrasia Borghese, geniale e avvenente prima donna, e piacque pure il tenore Guidi-Capretti. La cronaca non dimentica tampoco Giulietta Perini, contralto assai bene accetto nell'*Anna Bolena*. Sappiamo d'altra parte che la signora Truffi, già da lungo tempo prediletta del publico americano, ebbe a cogliere onorevoli palme nella *Maria di Rohan*.

BARCELLONA. — Il *Sol* contiene un articolo, che vedemmo riprodotto nell'*Italia Musicale*, la cui sostanza torna tutta ad encomio della giovane e graziosa prima donna Aurora Valesi, la quale, sostenendo ne' *Capuleti* al Teatro della Cruz la parte di Giulietta, non lasciò certamente a desiderare di meglio per ciò che la riguarda. Noi ci ricordiamo avere altre volte parlato della giovinetta Valesi quasi nello stesso modo, citando appunto i bei successi da lei conseguiti, pei quali venne a mano a mano sempre in maggior grazia del publico che ne ammirò i progressi, e la vide sostenere con onore ed applauso parti di prima donna così nel capo-lavoro del maestro Battista, *Anna la Prie*, come in altre opere, circondata e prima e poi dall'applauso degli spettatori, che vollero inoltre testimoniarle la loro piena soddisfazione facendole cadere ai piedi nel second'atto della citata opera bellissime corone e fiori senza fine. « La signora Valesi, nota il *Sol*, è cantante di molta utilità ad un'impresa per la sua operosità e per la sua ferrea salute. » E noi volontieri aggiungiamo alle già fattele anche le presenti attestazioni di lode, perch'ella viemeglio incoraggiata prosegua animosamente nell'arringo che già le ha recato onor molto, e nel quale le si apre d'innanzi uno splendido avvenire.

LUGANO. — Il primo del venturo ottobre avrà luogo l'apertura di cotesto teatro rimodernato ed abbellito, con ispettacolo d'opera in musica, ed intermezzo di un terzetto di danza. Lo spettacolo durerà, come di consueto, tutto il mese di ottobre. Avviso agli impresarj.

Marietta Brambilla, la famosa cantatrice, dottissima inoltre dell'arte sua come già si fece manifesto dalle sue giudiziose e belle opere musicali, spende di presente i proprj ozj fra noi (finchè le imprese giovar si vogliano de' suoi talenti, disposta essendo ad accettare onorevoli scritture), ad istruire giovani donzelle. — Essa vien così instillando nelle sue docili alunne quella purezza di buon gusto, che dà al canto espressione squisita, anzi perfetta, per la quale si meritò ed ottenne somme lodi ne' teatri d'Italia primieramente poi a Parigi ed a Londra, ove citasi tuttavia la signora Brambilla qual modello della più colta ed insieme elegante arte di canto.

Recenti Scritture.

BARCELLONA. — Furono fino al presente scritturati alle scene dei due Teatri uniti, del Liceo, cioè, e di Santa Cruz, i seguenti rinomati artisti: *Teresa De-Giuli-Borsi* prima donna assoluta, *Enrico Tamberlik* e *Giacomo Roppa*, amendue rifermati, primi tenori assoluti, *Luigi Valli* primo baritono assoluto, *Agostino Rovere* primo basso-comico assoluto, rifermato, e dicesi pure fissato di bel nuovo il primo basso-assoluto *Agostino Rodas*.

Settimio Malvezzi. La direzione del Teatro Grande di Trieste, desiderosa d'arricchire i suoi spettacoli de' più rinomati artisti italiani, ha testè fatto acquisto, per la stagione d'autunno del venturo 1851, di questo esimio attore-cantante, il cui nome suona ormai famoso al pari di quello delle più encomiate artistiche celebrità onde va gloriosa la nostra penisola.

Giuseppina Wilmot-Medori, egregia prima donna assoluta, già per ben due anni rifermata al Teatro Italiano di Costantinopoli, fu scritturata per il teatro di Brusselle dal direttore di quello, signor Evasio Bocca, dal primo settembre venturo a tutto aprile del 1851.

Il primo tenore assoluto *Melchiorre Sacchero* fu scritturato per autunno e carnevale al teatro di Palermo.

Gaetano Mora, primo tenore assoluto, dianzi applauditissimo a Vicenza, ed ora fissato per il Teatro San Benedetto di Venezia, fu scritturato pel Teatro Italiano di Brusselle dal settembre venturo a tutto il 1851, sotto la direzione del signor Evasio Bocca.

SPEZIA. — Per la solenne apertura che avrà luogo nel prossimo agosto, l'impresario Nicola Tilli ha formato la seguente compagnia: Prima donna Eufrosina Marcolini, primo tenore Eugenio Pellegrini, primo baritono Alessandro Sabatini, primo basso-comico Cesare Bellincioni; — compositore de'balli Francesco Ramacini, primi ballerini danzanti Adelaide Frassi e Gioachino Colussi. — Opere: *Attila*, *I Lombardi*, il *Barbiere*. — Primo ballo, *Amore e Vendetta*.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati per il Teatro Gerbino di Torino, prossimo estate, la prima donna assoluta signora Ottonelli, che si fece tanto onore lo scorso autunno al Teatro San Benedetto di Venezia, indi a quello di Treviso in occasione della fiera, nonchè i primi ballerini-danzanti assoluti Francesco Jorio, Emilia Bellini ed Antonietta Albertazzi.

La stessa Agenzia teatrale ha scritturato pei teatri di appartenenza dell'appaltatore signor Angelo Burcardi per autunno e carnevale 1850-51 il primo tenore assoluto Antonio Prudenza, giovane dotato di voce assai bella e di non comuni mezzi, il quale fu tanto bene accetto al teatro di Cagliari nelle stagioni scorse di autunno e carnevale, ed ora canta al Teatro Carlo Felice di Genova, ove nell'opera *Amori e trappole* del maestro Cagnoni ebbe a partecipare al plauso de'suoi compagni. — Lo stesso appaltatore fissò, oltre l'estate, anche per autunno e carnevale il primo tenore assoluto Giuseppe Tamaro ed il basso-cantante Giuseppe Crotti per teatri da destinarsi, i quali artisti furono dianzi collo stesso impresario applauditissimi in Asti ed in Alessandria.

Artisti disponibili.

Francesco Gnone, primo baritono assoluto, dianzi tanto applaudito al teatro di Reggio, ove ne' *Lombardi* e nel *Bondelmonte* ebbe sì bel successo, ed ora si trasmutò a Faenza, d'onde si recherà a Bergamo per la stagione della fiera colla signora Donatelli e con Fraschini, non è per anco vincolato da verun contratto per autunno e per carnevale, sebbene trovisi in trattative con teatri di primissimo cartello. L'acquisto di questo artista debb'essere naturalmente desiderato e ambito dalle nostre più ragguardevali imprese del pari che dalle forestiere, essendo egli per l'estensione ed agilità della sua voce adatto quant'altri mai all'eseguimento delle opere di Rossini, ed in pari tempo prestandosi alle moderne musiche, come quegli che possiede grande slancio e bellissime note acute, e canta con quel vigore, con quell'accento drammatico che si richiedono oggidì.

Raffaele Anconi, primo basso profondo assoluto, che ritornò, non è gran tempo, da Barcellona, ove ebbe come già a Parigi, a Torino e in altri moltissimi cospicui teatri, a rallegrarsi di sempre felici e clamorosi successi, è in Milano, libero tuttavia d'impegni per la corrente e venture stagioni.

Giovannina King, la rinomata danzatrice, per lungo tempo rifermata al Teatro San Carlo di Lisbona, ove ebbe a vantarsi di sempre lieti ed onorevoli successi, è di ritorno in Italia, e trovasi in Genova libera d'impegni per le venture stagioni.

Carlo Liverani, primo tenore assoluto, reduce da Lisbona ove ottenne assai lieto incontro nelle molte opere che gli furono affidate, è in Milano a disposizione dell'imprese che vorranno giovarsi di sì commendevole artista.

Elisabetta Parepa-Archibugi, prima donna assoluta di bel grido, che nel passato carnevale cantò in Firenze con assai lieto successo, è tuttavia *disponibile* in Firenze per la presente e seguenti stagioni.

Carlo Bartolucci, primo baritono assoluto, che canta di presente con sì bel successo al teatro di Trento, d'onde si recherà a quello di Brescia per la stagione della fiera, rimane *disponibile* dai primi del settembre in poi per autunno e carnevale.

È a disposizione dei signori impresarj l'esordiente prima donna soprano signora Angiolina Passadoro, giovane di vaghe forme, di potente ed armonica voce, di molto ingegno, allieva del chiarissimo maestro Mandanici. Gl'impresarj che amassero scritturarla potranno dirigersi all'ufficio del *Pirata* in Torino.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Tantour, ossia, un racconto del Libano, VIII e fine. — Teatri. — *Modena, Faenza, Venezia, Bologna, Monza, Parigi, Pest.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj musicali. APPENDICE. — Teatro Re e Teatro Carcano. — Eco de' Giornali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 27 Giugno 1850. *Post fata resurgo.* N. 49

IL TANTOUR

OSSIA

UN RACCONTO DEL LIBANO.

VIII e fine.

Il Governo Ottomano riconoscendo alla perfine la inutilità dei deboli provvedimenti adottati fino allora per la pacificazione delle tribù della Montagna, si decise in sullo scorcio della jemale stagione di disarmare l'intera popolazione del Libano. Così l'ordine veniva ristabilito, e la pace vi riedeva di nuovo. Allora tutti quelli ch' erano fuggiti ritornarono alle loro case: tutti gli altri rattenuti quali ostaggi furono ricondotti al loro popolo. Tra questi ultimi trovavansi Malaké e Mousa, la cui riapparizione cagionò quello stupore che si avrebbe avuto, se si fossero rialzati dal mezzo degli estinti. Qualche oscurità inviluppa il primo periodo della riconsegna di Malaké, con ciò sia che la santità di un orientale harem entro le sue mura confina l' amore e l' odio. Ciò che si passasse tra Assaad e Malaké fu noto soltanto a loro stessi. La morte ha posto il suo suggello di ghiaccio sopra le sole labbra, che avrebbero potuto rivelare la verità. Tutto che ne traspirò potè essere raccolto più tardi dalle inconnesse rivelazioni di Assaad, e da ciò stesso puossi inferire, che la loro riunione fu di assai procellosa. Certo è che la violenza di Assaad si aumentava a misura della ognora crescente freddezza di Malaké. Fu per lei il risultamento della sua detenzione in Egitto? o di ciò, ch' era intervenuto tra essa ed Hanna durante i giorni della captività? Ciò che non ammette dubbio veruno si è la ripugnanza incontestabile di Malaké per la idolatria de'Drusi dopo il ritorno di lei al maritale tetto. Da quel dì in appresso non fu più veduta assistere a'religiosi misteri, a cui, qual moglie di un Akkal, era stata iniziata. La sua robusta mente, e l' eccellente suo giudizio la posero in istato di distinguere qual differenza passava tra la idolatria praticata dal suo popolo, e la pura e bella moralità, su cui la fede cristiana è basata; e le sue coscienziose prevenzioni stavano in favore di quest'ultima. Tali prevenzioni acquistarono forza colla recente sua dimora presso le pietose suore della Carità di Alessandria.

Dopo la pacificazione della Montagna, Assaad e Malaké presero provvisoria stanza vicino a Deir-el-Kammar. Il barbaro eccitamento della vita militare, cui tanto inclinava il turbolento spirito di Assaad, fu sorrogato da' silvani diporti che sono sì cari alle classi privilegiate del Libano; e la caccia e il falconare trassero Assaad ad assentarsi di spesso da casa.

Egli fu durante una di queste escursioni, che un accidentale incontro dette causa al più gran disastro. Una mattina all' albeggiare, mentre Assaad, seguito da' suoi dipendenti, cavalcava verso un luogo di convegno, scuoprì, a qualche distanza, un cavaliere nel costume de' Maroniti, che dirigeva il suo corridore sopra un'altura, evidentemente a riconoscere dov' era la partita di caccia; dopo di che mosse verso Deir-el-Kammar, e fu perduto di vista.

« Colui rassomiglia ad Hanna, il figlio di Daoud, che la scorsa notte mi passò dappresso sulla strada di Beyrout, » disse uno della partita.

« Ne siete ben sicuro? » domandò Assaad.

« Non sono sicuro che colui, cui vedemmo, sia Hanna; ma gli è certo che jeri il vidi, » fu la risposta.

Assaad non fiatò; ma le parole del suo compagno gli si scolpirono nel cuore, e gli crearono una vaga sensazione d' inquietudine. E perchè Hanna ha da venire a Deir-el-Kammar, ove non ha relazione di sorta? e perchè ha egli a spiare dalla lunge i movimenti della sua gente? L'istinto di una mente gelosa collegava la sua apparizione con Malaké, e non appena questa idea gli si affacciò alla mente che tutto che gli stava d'attorno gli divenne insopportabile. — E' si recò bensì al luogo del diporto, ma tosto che fu operata la prima cacciata de' falchi, dette degli sproni nei fianchi del suo destriero, e volò al proprio ostello. — Le donne erano nelle parti inferiori dell' edifizio, ed intente alle domestiche faccende; e, contro l'usato, non era persona nell'anticamera dell' appartamento di Malaké; il perchè Assaad vi entrò senza che alcuno il vedesse; ma la stanza ov' era sua moglie, si trovava chiusa a chiave.

« Aprite! » egli esclamò con voce tonante.

Vi fu per entro una soffocata esclamazione di terrore, e il calpestio di persona che procaccia di fuggire. Assaad d' un calcio apre la porta gittando a terra Malaké, che facea d' ogni possa a precludergliene l' entrata. L'esasperato marito di uno sguardo s'avvide che i suoi sospetti non erano che troppo fondati. Hanna, il Maronita, era là; nella disperazione del momento, atterrò una persiana e tentò di fuggire.

Lo sbalzo d' una tigre sulla sua preda non è più potente, nè più rapido, nè più sicuro quanto quello di Assaad verso il suo rivale. Entrambi erano inermi; ma Hanna, in una posizione sì svantaggiosa, non potea competere col suo assalitore, il quale con una mano di ferro lo trascinò in mezzo alla stanza. E mentre il contendente tentava invano di liberarsene, e di mandare un grido, Assaad, a cui la furia impartiva la forza di un gigante, lo gittò a terra, e gli piantò le ginocchia sul petto: quindi, slacciandosi il proprio turbante, glielo passò attorno al collo; e sì lo strinse finchè la vita di Hanna non fu estinta. Quindi d' un calcio gittò l' esanimato corpo ai piedi di Malaké, la quale, stordita dalla sua caduta, non potè rialzarsi se non quando era troppo tardi.

« Disgraziato! » ella esclamò con un accento di orrore: « Che hai tu fatto? tu l' uccidesti! »

In luogo di replicare, Assaad si trasse dal seno il solo ferro che gli ordini rigorosi del Governo aveano potuto lasciargli — il pugnale presentatogli da Malaké il giorno delle sue nozze.

« Ti rimembra, » diss'egli, « a qual fine questo pugnale era riservato! L'istante di usarne è giunto. Io non volli uccidere quel vile cane col ferro ch' era destinato a passarti il cuore, per tema non una goccia di quel sangue maledetto non dovesse mischiarsi col tuo. »

Con occhio asciutto e con mani giunte, Malaké per un momento contemplò lo scolorito volto del corpo che le giaceva a' piedi; quindi volgendosi a suo marito, e scuoprendosi il petto, colla calma in volto gridò: « Ferisci! »

V'era alcunchè in quella sorprendente bellezza, e in quell' impavido atteggiamento di sì ammirabilmente signoreggiante, di cosi conforme a innocenza, di cosi indicante le sublimi qualità, onde avea captivato l' animo di lui, che per un istante Assaad ondeggiò nella incertezza, soggiogato dalla passionata ammirazione che superava qualunque altro sentimento.

« E perchè esiti? » ella esclamò. « Non temere, ch' io ti voglia resistere! Tu m' hai renduta la

APPENDICE.

Teatro Re. — *Elisa*, melodramma semiserio di Pietro Rotondi, con musica del maestro Lucantoni. (24 giugno).

Le prime lodi al publico! Da gran tempo nol vedemmo sì frequente, sì lieto, anzi sì baldanzoso empiere le logge e la platea con quell'aria di contento che suol prendere chi adempie un dovere ed una buona azione. Detto avresti che uomini e donne non s' aspettassero solamente, giusta i lor desiderj, udire di belle cose, ma che avessero certezza, che non potesse accadere altrimenti. Cotale manifestazione di affetto torna in sommo onorevole al signor Lucantoni, il quale possiede daddovero la *non* facile arte di farsi apprezzare dai più, e dee certamente aver dato buon saggio ne' privati convegni di essere fornito di parecchie di quelle doti che rendono cari lo spirito e l' ingegno. L' altra parte degli spettatori, la minore in vero, altro non sapea del giovane maestro se non se che una sua gran messa, eseguita in San Fedele, fra una certa esuberanza di strumentale, avea pure molti pregi, in mezzo ai quali nondimeno ravvisavasi un'aperta propensione al genere teatrale moderno, ed era per ciò disposta ancor essa a favore dell'autor dell' *Elisa*, il quale incominciava or dunque l' arduo passo con auspici d'assai fortunati. Laonde non recò punto maraviglia quel vedersi a bella prima andar ravvolta ogni cosa fra un turbine d' applausi; era quello lo sfogo d' anime ben nate, che coprire voleano dell' ala loro potente un giovane ingegno, innanzi al quale aprivasi il dubbioso avvenire. S' altri chiedesse: Fu vera gloria? risponderemmo volontieri che molte delle ovazioni che far si sogliono ne' teatri sono certamente meritate men di queste, le quali non andarono perdute intorno all' ignoranza superba e sprezzante, ma furono rivolte ad uomo che si appalesò educato a buoni e forti studj, al quale non sono ignote le teorie ed i magisteri più reconditi dell'arte, quantunque non si mostri acceso per anco della vivida scintilla del genio, quantunque non abbia per avventura l'esperienza che si richiede al teatro, per la quale insegnasi ciò che dee farsi non solo, ma ciò eziandio che debbe sfuggirsi. La sovrabbondanza, sebbene per sè stessa talvolta non difettosa, tale si fa nell' applicazione, mentre le fragorose complicazioni musicali che producono effetto ne' pezzi strumentali, smarriscono di lunga mano lo scopo di cui vanno in traccia, ove si tratti di canto, ove la voce dominar debba, come di ragione, e non servir di pretesto alle orgie strumentali. Il signor Lucantoni si è fatto imitatore del moderno fragoroso stile di musica, senza riflettere che spesso quelli che seguono un capo-scuola, accarezzato bensì dalla moda, ma non del pari encomiato da tutti coloro che sanno, corrono dietro a guida fallace, imperocchè il cielo niega pur sempre a chi imita la potenza di chi inventa, quand' anche fuorvii, e perchè altri salga in onore di capo-scuola mestieri è pure ingegno e attitudine a grandi cose: a costui vien meno talvolta soltanto il buon gusto. Anzi io credo che appunto da questa foggia di imitazione derivasse l' errore in cui cadde il giovane maestro, il quale non pensò che non tutte le opere vogliono scrivere di un modo, e che un autore stesso ha pure tante modificazioni di stile, quanti sono i generi ai quali consacra il proprio intelletto. E invero ben altri è il Rossini del *Barbiere* non solo, ma della *Gazza ladra*, dal Rossini dell' *Otello* e della *Semiramide;* altri è il Donizetti dell' *Elisire*, altri quello del *Furioso* e del *Torquato*, altri quello della *Lucia*, dell'*Anna Bolena*, del *Poliuto* e della *Gemma;* ben diverso è il Bellini della *Sonnambola*, dal Bellini del *Pirata* e della *Norma*, e ben diverso, se il vero udimmo è il Verdi del *Nabucco* e dei *Lombardi*, dal Verdi della *Luisa Miller*. E contuttociò lo stile, onde l' uomo, sempre uno è in essi per quantunque multeplice, uno il gitto, sebben vario il carattere locale o storico. Pieno la mente del subbietto nel quale il Lucantoni peculiarmente intende, non vide che il domestico fatto di due innamorati di villaggio, fra i quali sorgono gelose ire e dispetti, volea di necessità musicarsi di un modo colto pur sempre, ma leggiero,

Digitized by Google

vita insopportabile con quel barbaro misfatto. »

Lo sprezzo che spirava da' suoi bellissimi occhi, e la tenera pietà onde li volse all'assassinato Hanna, furono più che sufficienti per ridestare la collera di lui. Egli alzò il ferro, e mentre mormorava ch' ella andasse a raggiungere il suo amante, glielo piantò insino all' elsa del seno.

Non un grido sfuggì dalle labbra di Malaké. La resistenza e il lamento erano sbanditi da quello spirito eroico; ma quando Assaad pose le mani sul Tantour per istrapparglielo dal fronte, esclamando: « Il pugnale ha fatto il debito suo — ora al Tantour viene la sua volta! Annuncierà esso a' tuoi parenti il disonore e la morte della loro degenerata figlia! » — Malaké raccolse le sue forze dibattendosi ad impedire che le fosse strappato.

« No, no, no! questo non sarà mai! Non rifuggii alla morte; ma al disonore non mi sommetterò mai! No, questo Tantour non andrà a spezzare il cuore de' miei genitori! Odimi! Io ti protesto in questo supremo momento, che sono innocente. Io giuro che non ti fui mai infedele; e t' ammonisco, se vuoi salvare l' anima tua, di lasciarmi morire sotto l' ombra di questo Tantour, che colle proprie mie mani mi sarei strappato dal fronte, se avessi perduto il diritto di portarlo. »

Sotto la solenne influenza di quegli sguardi e di quelle parole, Assaad rallentò la sua violenza, mentre Malaké cadde indietro sui cuscini del divano, e allungando una delle sue mani afferrò una carta piegata, che giacea sur uno di essi.

« Leggi questa carta, » disse a suo marito, « e saprai per qual motivo Hanna era qui. » Assaad prese il foglio, e lesse quanto segue:

Cara sorella in Cristo! *Antoura.*

« La suora Camilla mi mostrò in Alessandria la lettera che le indirizzaste al vostro ritorno a casa, e cui desideravate ch' io leggessi; e siccome io era in sul punto d' imbarcarmi per Beyrout in ordine a raggiungere il padre D..., ch' è venuto da Costantinopoli al nostro convento di Antoura per visitare i suoi confratelli della Montagna; così presi su di me l' incarico di rispondere per lei. Noi non cessammo mai di mandare fervide preci al sommo datore d'ogni bene per voi dopo la vostra partenza, e ci allegriamo di trovare, che le nostre preghiere sieno giunte al suo trono, e che la verità vi si sia fatta manifesta; ma, sorella, non basta che voi vi sentiate in ispirito una cristiana, e che vi asteniate dal partecipare alle pratiche del gentilesimo, cui la vostra anima ora abborre e rigetta. Dio vuole *tutto il cuore*, o nulla.

« E' non è con un' adesione negativa ch' egli può essere placato. Se, come voi dite, vi siete penetrata della importanza della missione di Cristo sulla terra, non dovete rifuggire dal proclamarvi sua seguace; — voi dovete ricevere l' onda rigenerante del battesimo, che vi tergerà ogni macchia, ogni errore dalla vostra anima; — voi dovete publicamente proclamare la verità di quella religione, per la quale il sangue di tanti santi e di tanti martiri è stato sparso. Dimettete qualunque siasi scrupolo, sorella, per riguardo a vostro marito; siate sincera, aperta, con lui; non temete di dirgli, che la grazia di Dio ha tocco il vostro cuore. Ad essere certo che questa mia pervenga nelle vostre mani, io l' affido ad Hanna, il quale si assumerà di consegnarvela in persona insieme con un crocifisso, ch' è stato benedetto alla tomba di Cristo. Pregate dinanzi a questo santo simbolo della nostra Redenzione, perchè vi sia infuso tanto coraggio da proclamare la santità della nostra fede. Fra quindici dì il padre D... visiterà Deir-el-Kammar, ed io mi sono combinato con lui, perchè egli possa vedervi ed ajutarvi de' suoi spirituali consigli. »

« *Il padre Francesco T..., lazzarista.* »

Questa carta cadde dalle mani di Assaad, e un grido di disperazione escì dalle sue labbra mentre mirava sua moglie. La vita se ne fuggiva, e quegli occhi così sfolgoranti un istante prima, si appannavano. Ma la conoscenza interna le rimaneva ancora, con ciò sia che prese il crocifisso che le era stato mandato dal Lazzarista, e se lo strinse al cuore mentre mormorava alcune preci, perchè Dio l'accogliesse al suo amplesso.

« Oh! Malaké, » egli esclamò nell' angoscia del rimorso, « perchè non me lo diceste in tempo? »

« Perchè, » ella rispose con interrotti accenti, « perchè io non amava più la vita; perchè le vostre barbarie me l' aveano renduta troppo pesante, perchè in veggendovi irresoluto a togliermi di questa vita, io sentiva che il vostro amore m' era più terribile che non lo stesso vostro furore! »

Malaké chiuse i suoi occhi mentre scolpiva questi estremi accenti, e con calma si rassegnava a mandare l' estremo spiro; mentre Assaad, nella cui fiera natura l' ira contendeva col rimorso e colla disperazione, si chinava verso di lei, ed attento osservava il cangiarsi di colore di quel volto celeste.

Senza alcun contrasto lo spirito si sprigionò dal suo carcere di creta; e fu soltanto quando Assaad pose la mano su quel cuore, cui avea ferito, che si avvide avere esso cessato di battere.

Con un sentimento non dissimile da quello, onde Caino mirò il volto di colui ch' ebbe assassinato, Assaad guardò la beltà cui aveva idolatrata e distrutta: quindi prendendo dal seno di Malaké il crocifisso intinto del sangue di lei, tuttor fumante, se lo pose sotto le pieghe del suo vestito, e a maniera di un forsennato abbandonò quel luogo per rifuggirsi presso i padri Lazzaristi di Antoura.

Assaad fuggì ad Antoura con sole due idee distinte nel caos della sua mente: l' una di opprimere di rimproveri il padre Francesco per avere calpestati i principii religiosi di Malaké, l' altro per rinvenire un luogo dove la presenza delle donne fosse rigorosamente proibita. Nell' attuale stato della sua mente, sarebbe stato per lui un gran sollievo il trovare, che sua moglie fosse stata realmente colpevole; ma dalle labbra del degno Lazzarista soltanto raccolse l'evidenza della esemplare purezza di lei.

Il momento era troppo favorevole alla causa della conversione per lasciarlo scorrere senza un tentativo di condurre alla fede di Cristo l'idolatra; ma sopra tale un subietto Assaad era impenetrabile ad ogni argomento, *fuori uno;* quello, cioè, che divenendo un cristiano gli sarebbero state aperte le porte della eterna vita, ove Malaké lo avea preceduto. Questo argomento signoreggiava il suo cuore, e il geloso desiderio d' interporsi anche colà tra lei ed Hanna lo indusse a prestare orecchio agli argomenti degli zelanti padri.

Egli fu durante la prosecuzione di queste pie fatiche, ch' io notai il malinconico Druso. Ma, ohimè! come tutto ciò avea a terminare! Tutt' i santi precetti, tutte le salutari lezioni di pentimento, di umiltà, di espiazione, ch' erano state instillate nella mente di Assaad con tante laboriose cure da' suoi spirituali maestri, furono in un momento perdute al solo scorgere una donna drusa, che il caso portò sul suo cammino. Era la prima donna che vedea dacchè ebbe di sua mano uccisa la idolatrata sua Malaké Una subitanea frenesia fu prodotta alla vista del Tantour! le cui conseguenze furono quelle che narrammo. Di Assaad non si seppe più nulla. *G. M. Bozoli.*

TEATRI E SPETTACOLI.

MODENA. — *Attila*, il 22 giugno. — Alle deliziose melodie della *Luisa Miller*, in cui suscitarono sempre un tanto fanatismo Teresina Brambilla, il Malvezzi, il Varesi con esso la simpatica Casaloni, succedettero le fragorose orgie musicali dell'*Attila*, il quale, rispetto a musica, dovette cedere le palme alla più giovane sorella, quantunque eccellente ne fosse l'esecuzione. Contuttociò il publico mostrò cogli entusiasmi d'aggradire immensamente la Brambilla di bel nuovo, Malvezzi e Varesi che furono, come suol dirsi, portati alle stelle, ed il Panzini eziandio, che disimpegnò con lode la parte del protagonista. I pezzi ch' ebbero maggiore incontro furono: nel prologo la cavatina della Brambilla, cantata con tale un accento drammatico da scuotere profondamente, il duetto del Varesi (Ezio maggior d' ogni lode), col Panzini, la cavatina di Malvezzi, la cui voce maravigliosa suscitò entusiasmo: nel primo atto il duetto di Malvezzi colla Brambilla, le cui cabalette piacquero oltre ogni dire, e nel secondo atto l'aria di Varesi, che gli fruttò applausi ad ogni frase ed ovazioni senza fine, ed il terzetto fra Varesi, la Brambilla e Malvezzi, coronato da fragorose salve d'applausi e da appellazioni.

FAENZA. — Il *Bondelmonte* di Pacini, di cui notammo le splendide sorti, allorchè uscì a queste scene il 19 giugno, crebbe indi innanzi nel favore del publico, che a prima giunta rimase un cotal poco perplesso innanzi a quella musica elaborata con tanta finezza di arte, applaudendone però fino da principio immensamente parecchi brani. Fra i quali citeremo il duetto della bravissima Donatelli colla Tebaldi, la cavatina dello Gnone, riveduto con piacer vero, come quegli che ebbe già qui sì bell' accoglienze a fianco del celeberrimo Moriani, or volgono tre anni, il duetto del Naudin collo Gnone, il gran finale del secondo atto, ed il rondò della Donatelli, nel quale non vi ha certamente chi possa superarla, tanta è l' eccellenza colla quale essa il canta e il dipinge con quella passione viva che è sola dote de' veri artisti. Non appena si compresero poi le tante bellezze cosparse in quest' opera dalla dotta ed inesausta vena di Pacini, ecco sorgere il plauso continuo e clamoroso, spesso farnetico, ed avvolgere tutti i precipui squarci dell' opera, la cui esecuzione non lasciò per vero nulla a desiderare di meglio, tanto vi posero sempre ingegno e cuore que' bravissimi artisti. Del che s'accorse il publico ch'ebbe a mostrarsene grato levando a cielo l'esimia Donatelli, la cui ultima scena rimarrà nella memoria del publico come esempio del quanto far possa il sentimento perfetto dell'arte, il Naudin poi, il Gnone, tanto gradito, e la Tebaldi, acclamati, festeggiati, circondati d'ogni più clamorosa esultanza. — *Il Solitario della foresta*, lodata composizione del Morosini, piacque e perchè infatti offre un bell' insieme, che cattiva l'occhio e diletta, e perchè da ben dieci anni non erasi avuto spettacolo di tal genere in questa città. L'esecuzione anche di questa parte del trattenimento offerto dall' impresa, fu commendevole e fruttò applausi. — Sontuose le decorazioni d'abiti e di scene.

---

soave e facile, in cui la poesia delle immagini melodiose sopperisse al vuoto del libretto, sparso talvolta di bei versi quali suole scriverne il Rotondi, ma povero di momenti drammatici, di calore di affetti, di casi; un qualche cosa insomma che dalla lunge segue e imita la *Sonnambola*, senza mai raggiungerne o rinnovellarne le deliziose peripezie. — Elisa ama il suo vagheggino: ben presto un felice connubio stringerà insieme que' teneri cuori; ma lo zingano che dice la buona ventura scuopre imminenti rancori e dissidj, che deggiono disgiungerli un istante. Ed ecco in fatti arrivare il fratello di Elisa, un giovane militare in cui l'amante ravvisar crede un rivale. E l' amante fugge sconsolato e s' imbosca. Elisa abbandonata piange e disperasi; indarno il fratello e gli amici si fanno a confortarla. Lo zingano corre frattanto sull'orme del fuggitivo, il quale è còlto, rabbonacciato, e gittasi nelle braccia di Elisa. Indi si celebra lietamente la nozza e cala la tela. — L'argomento *non offre* dunque quel cozzo di truculente passioni, quella varietà di avvenimenti, quelle larghe proporzioni, quel tumulto di cose che nelle opere moderne più in grido porgono il destro a grandiosi quadri, ne' quali men disadatto parrebbe lo strepito delle voci e degli stromenti, se in qualsivoglia arte l'esagerazione non fosse difetto. Pensi il lettore quanto mal si convenga un' altrettanta esuberanza di suoni fra le semplici cure e l'affaccendarsi delle forosette e de'villani, fra le ire anacreontiche di due giovani che si amano, s' arrovellano, e tornano in pace, mentre uno zingano e un soldato e i villici curiosi e ciarlieri si mescono all'ingenue tresche, acciocchè il dramma non finisca prima d' incominciare! Per me stimo che quando il Lucantoni comporrà una grande opera seria, di quelle che fanno traballar le pareti di un teatro il più solidamente costrutto, non potrà certissimamente ordire un finale più severo, grandioso e solenne, e dicasi pure più fragoroso di quello ch'ei fece per questa sua *Elisa*. Del che s' avvide anche il publico, il quale, se da principio non conobbe freno ai plausi, poscia si rallentò in quel suo troppo generoso proposito di acclamar tutto a furia, e battè delle palme non sempre e più che'amente, e ridomandò al fine dell'atto il maestro e gli artisti più volte, se non col cieco entusiasmo di prima, certo colla cortese gentilezza di modi che debbesi ad uomo che mostra ingegno, quand'anche sembri ch'ei non ne usi troppo opportunamente. Nel primo atto però si notò un terzettino, nell' introduzione, fra soprano (la Boccabadati), tenore (il Pasi) e basso-comico (il Borella), assai grazioso, tutto canto e scorrevole, che a buon diritto fu detto la perla della prima parte; anche il primo tempo del duetto fra soprano e basso (il Bonafos) non dispiacque: nella stretta però s'ebbe a ravvisare troppo chiaro il popolare « *Suoni la tromba* » dei *Puritani* !! Nel rimanente un fraseggiare spesso troppo spezzato, concettini, astruserie, e fra esse qualche idea gentile, uno strumentale ben nudrito, sebbene ne' movimenti d' orchestra e negli accompagnamenti il pensiero melodioso di rado si sbrigliasse dalle pastoje delle scuole, perfino ne' cantabili del basso-comico, al quale, per le condizioni del proprio ufficio, sarebbe convenuto più presto nota e parola. — Nel second' atto l' aria del soprano, difficile così da recar maraviglia come altri possa eseguirla senza stento come fece la signora Boccabadati, quella del tenore, men ardua, due cori studiatissimi e non digiuni di effetto, e il finaletto, preceduto da un insieme ben intrecciato e leggiadro anzichè no, riscossero applausi, men concitati però di prima, e valsero in più luoghi l' appellazione al maestro ed ai cantanti, che furono eziandio ridomandati all'ultimo, acciocchè l' amorevolezza del publico non si smentisse giammai. — Dell' esecuzione parleremo altra volta, tanto più che in seguito diverrà di certo migliore, non già che mancassero l' impegno o i mezzi all' uopo così nella Bocabadati come nel Bonafos, nel Borella e nel Pasi; ma non si rinvenne quella finezza d' artificio, che insegna a non profondere le voci a scoppj, spesso a rimbalzi, ma sibbene a temperarle giudiziosamente, acciocchè si fugga a tutta possa quello scalpore, tanto in uso oggidì, che è e sarà in eterno.

Lacerator di ben costrutti orecchi.

Digitized by Google

VENEZIA. — *Beatrice da Tenda* al Teatro Apollo. — Il 22 giugno avea luogo la prima rappresentazione dell'opera belliniana, il cui successo fu, quanto si possa dire, fortunato ad onore così di Carlotta Rapazzini (la protagonista), come dello Scapini, (il Duca); amendue vi ebbero quindi quelle festose accoglienze che si sogliono fare agli artisti, a' quali arride unanime, costante l'aura popolare. Le altre parti erano sostenute dal bravo tenore Perozzi, il quale, perchè assai indisposto di salute non potè emergere, e dalla comprimaria signora Rosati, che rappresentò lodevolmente la parte di Agnese. Ora veniamo ai particolari che publichiamo quali ci sono trasmessi dal nostro corrispondente. L' introduzione fruttò applausi molti allo Scapini, che la cantò ed espresse con que' modi eletti e da vero attore ch'egli suole. Non appena parve in iscena la protagonista, signora Rapazzini, ebbe festevole saluto con una salva d' applausi giusta il consueto. Come poi ella cantò la cavatina ricominciarono gli applausi che ne copersero spesso l'adagio, e che non cessarono dopo le cabalette se non quando per ben tre volte riapparve al palco. Nel duetto seguente tanto lo Scapini quanto la Rapazzini gareggiarono di finezza d'arte e di sentimento, e per ciò si può dire che fosse cantato magnificamente, attalchè a tutta ragione fu ravvolto da clamorosi applausi, ed in fine coronato da due appellazioni. Il finale, eseguito lodevolmente da tutti, fu applauditissimo, e due volte si convenne agli artisti uscire al proscenio. — Nel secondo atto piacque assai il quintetto, specialmente alle parole dette con drammatico accento dalla Rapazzini: « *Vita speri da costoro,* » così ad ogni a solo di lei e di Scapini, al brano della tortura, alla stretta con due chiamate. L' aria di Filippo, con rara eccellenza espressa per canto ed azione dallo Scapini, fu da cima a fondo applaudita con voci di bravo ed acclamazioni specialmente nella cabaletta: « *Non son io che la condanno,* » allorchè il publico proruppe a vero entusiasmo: indi due volte fu ridomandato l'egregio artista. Era poi riserbato al rondò finale suggellare lo spettacolo in un modo veramente trionfale con plausi e clamori di fanatismo, quali giustamente doveansi alla squisita maestria del canto ed alla passione con cui fu detta dalla gentile ed animatissima Rapazzini, che nel patetico adagio ebbe il vanto di vedere spuntar lacrime di pietà sulle ciglia del debole ed anco del forte sesso, tanta era la forza dell'espressione, tanta la verità del suo canto. Indi ruppero intensi applausi, che poi divennero clamorosi, farnetici alla cabaletta e specialmente all' addio supremo, ove tenne una nota sopracuta con tal forza e precisione, che produsse stupendo effetto e crebbe l'entusiasmo del publico che quattro volte la riappellò al proscenio, calata la tela, serbando graditissima memoria delle grazie del suo canto, della sua voce bella, intonata e di timbro purissimo, e dell'azione tutta alto sentire e drammatica intelligenza.

BOLOGNA. — Ricorrendo solenne commemorazione, il 17 giugno ebbe luogo splendido trattenimento musicale alla villa di San Michele in bosco, offerto da monsignor Commissario delle Legazioni. — « Fu questa, dice la *Gazzetta di Bologna*, una cantata analoga alla circostanza, di cui dettava le parole il conosciuto nostro poeta M. Gaetano Golfieri, e che appositamente musicava, in guisa di lui ben degna, quel maestro cav. Tadolini, il nome del quale troppo è omai celebre in Francia ed in Italia, per qui aver d' uopo di novelli elogi. — All' applauditissima esecuzione di questo nuovo lavoro, di cui la somma era affidata alle solerti cure del rinomato tenore signor Antonio Poggi, partecipava la eletta dei nostri suonatori sotto la direzione del professore Manetti, mentre la parte vocale era affidata, oltre che ad un numeroso e ben composto coro, alla signora Rosmunda Donzelli, soprano, non degenere figlia del celebre tenore, ed all' altro soprano signora Giovannina Magni, nonchè ai signori Giuglini tenore, Bentivogli basso-baritono, ed all' altro basso Bartoli. Ed i principali soggetti, qui ricordati, divisero coll' illustre compositore i meritati universali applausi. — L' esecuzione di questa cantata aveva luogo nelle ampie e belle sale, già ad uso di biblioteca, ricche di sfarzosa illuminazione. »

— Il 20 spirante, giugno, al Teatro Comunitativo, l' improvvisatore Costantino Minon diede un' academia di pòesia estemporanea, sussidiato dalla Filodrammatica società dei Concordi, che a benefizio del poeta si produsse con un breve ma interessante dramma di un atto solo, che riescì a publica soddisfazione e a meritata lode di que' dilettanti che furono due volte evocati al proscenio. Fra le varie composizioni (dice l'*Osservatorio*), improvvisate dal Minon piacque molto un sonetto a rima obligata, *La vita oppressa*, del quale si volle la replica; gli altri argomenti parvero con minor valentia trattati.

MONZA. — Lo scorso sabbato ebbe principio lo spettacolo di opera, con intermezzo di ballo: il publico, cui piacque la musica e l' esecuzione de' *Masnadieri*, retribuì quella e questa d' un infinito clamore d'applausi, richiamando al palco più e più volte i cantanti. Infatti la signora Jotti, il tenore Lanner massimamente, il baritono Zambellini, e l' esordiente basso Scuderi, fecero molto bene il debito loro, ed ebbero il contento di sentirsi strepitosamente acclamati. Il tenore Lanner produsse per voce, per anima e per arte il più bell' effetto, secondato con tutta bravura dalla prima donna e dagli altri sullodati. — Il balletto, messo in iscena dal Paradisi, sortì buon successo, ed ebbe applausi e chiamate il passo a tre eseguito dalle signore Librini e Calabi col Ramaccini. Nella seconda rappresentazione ancor più festosa accoglienza arrise all'opera fortunata innanzi ad un publico fittissimo oltremodo; plausi e viva senza fine si fecero a' cantanti, piacendo sopratutto il duetto del Lanner colla prima donna. Dir basti che fu già proposto all' impresa di prolungare il corso delle rappresentazioni; da gran tempo infatti non ebbesi qui uno spettacolo più bello e compiuto.

TEATRI STRANIERI.

PARIGI. — I giornali francesi proseguono a intrattenersi di Maria Martinez, la cantatrice *nera*, di cui già accennammo l'arrivo in Parigi. — Nata all'Avana da genitori neri ma liberi, ch' esercitavano il mestiere di fabbricatori di suppellettili di lusso, Maria Martinez fanciullina di due o tre anni appena, ebbe a protettori lo spagnuolo intendente militare Aquilar y Conde e sua moglie, che seco loro la condussero in Europa e l' ebbero cara quasi una figlia, compensandola così della perdita de' suoi, rapiti indi a breve dalla febbre gialla. Educata con amore e generosamente a Siviglia, crebbe la giovinetta a mano a mano, finchè fatta adulta, i signori d'Aquilar la disposarono al signor Merens, capitano spagnuolo, allora a Malaga. Gli Aquilar morirono del 1841, e il Merens, travolto nelle politiche vicissitudini, dovette abbandonare il servizio militare. Intanto la sua bella e giovane sposa, innamorata della musica, diedesi tutta allo studio di quella, già appresa dalla tenera età, e spiegò in breve una delle più belle e piacevoli voci di contralto, di cui ella si giova con bell' arte e sommo buon gusto. Isabella II, com' ebbela udita, la elesse sua cantante di corte, e seco la tenne. Volgono appena tre mesi che Maria Martinez, chiesta licenza alla corte, venne in Francia, ne soggiornò due a Bordeaux, indi recossi a Parigi, ove fu accolta con un piacere da non dirsi a parole: son tanto rare le novità vere nella Babelle francese! — « Come dipingere, dice la *Musique*, questa tanto singolare eccezione a ciò che si vede, e si noma Maria Martinez, che porge a quanto eseguisce una tanto maravigliosa espressione di verità? Tutto ha vita in lei allor ch' essa anima la sua voce: i suoi denti, il suo capo, le sue braccia, i suoi piedi, tutta la sua persona, che so io? È il movimento perpetuo nel suo stato naturale. Conviene udirla intonare canzoni andaluse, tutte incanto e brio, d' un ritmo bizzarro e affascinante. Mai non si è udita egual cosa. Costei è un fenomeno, ed è uno spettacolo veramente nuovo a vedersi codesta femmina nera, che mostra i suoi bei denti bianchi fuori da quella sua maschera nera: perle e vezzi d' oro ornano i suoi capegli, i suoi polsi sono cinti da braccialetti, aurei monili accerchiano il suo collo e le scendono sul petto e fanno risaltare viemeglio le sue forme e il nero corvino del suo volto, delle sue spalle e delle sue braccia. Ora Maria Martinez parte per l'Inghilterra, ove recasi ad eccitare nuova curiosità; poi tornerà a Madrid, alla corte della regina di cui è l' ornamento più nero. »

PEST. (17 giugno.) — Il Teatro Nazionale Ungarico, che ad onta delle vicende politiche non vacilla punto, nè si arresta da' suoi progressi, vanta presentemente sulle scene, in qualità di ospite, la rinomata cantante Anna de La Grange, la quale ne' pochi giorni che onorò finora questo teatro, cantò replicatamente nel *Barbiere di Siviglia*, nella *Lucia di Lammermoor* e nella nuova e grandiosa opera *Il Profeta* di Meyerbeer. — Non fa d' uopo descrivere i meriti di questa celebre artista, già abbastanza conosciuta ed onorata di lodi in cento giornali, chè senza dubbio mancherebbe la parola al più eloquente labbro, s' ei volesse accingersi a favellare a parte a parte delle sue doti accoppiate a sublime magistero di arte. La signora de La Grange è un' artista compitissima. Ella possiede un' estensione di voce maravigliosa, ed un' agilità non più udita fra noi, e va adorna riccamente di tutte quelle prerogative, che si ponno desiderare in artista che calchi le scene. Noi non possiamo dunque che ammirare in essa i doni particolari della natura, non possiamo che narrare come sappia rapire i cuori, e seco avvolgerli nell'estasi de' suoi affetti, e farli dimenticare perfin del battito, onde non perdere una sola nota della celeste armonia. Qual canto!... I suoi tuoni sono simili a quelli che primavera fa modular dai cespiti delle rose agl' innamorati rosignoli; sono tuoni che fanno scorrere il brivido per ogni vena, e coprir più d' un volto di pallidezza. Già si dileguano le ultime note per l'aura, e gli spettatori si guardano ancora l'un l'altro attoniti prima di prorompere negli applausi, a' quali non può sulle prime abbandonarsi un cuore violentemente commosso. Tal effetto produsse nel *Barbiere*, allorchè assisa al cembalo ci porse sì luminoso saggio dall'arte sua, e più ancora nei soavi deliri della *Lucia*. Ma chi vuol conoscere in tutta l'estensione il talento della signora de La Grange, è di mestieri che la consideri nel *Profeta*. Quest' opera grandiosa fu per la prima volta rappresentata su queste scene jeri l' altro, e fu eseguita con tale un apparato scenico quale non si vide ancora in questo teatro. La signora de La Grange vi sostenne la parte di Fede, e nel quarto e quinto atto specialmente eccitò il più vivo entusiasmo. Le corone e i mazzi di fiori che da ogni lato le venivan gittati, coprirono ed ingombrarono assolutamente il palco scenico. — Ben degni di cantar a fianco di lei si mostrarono madamigella Szymanska, il tenore Steger e il rinomato baritono Reina. La prima è una giovanetta di forse diciotto anni, e che appena da due mesi calca la scena; possiede una voce piena di forza e flessibile, e diede già prova in varie opere d'un singolar talento musicale. Cantò nel *Profeta* la parte di Berta con assai bel garbo, e con grande aggiustatezza e vivacità nell'azione. Vogliamo sperare che in breve colla sua diligenza giungerà a procurarsi gran nome. Il signor Steger, che vanta del pari una voce fresca ed acuta, e che fu encomiato a tutta ragione nell'*Ernani*, nella *Lucia*, nella *Borgia* ed in molte altre opere, si mostrò nel *Profeta*, qual protagonista, superiore a sè stesso, specialmente in quanto spetta all'azione. Il signor Reina vi sostenne la parte del Duca con tutta proprietà, e maestria; e benchè gli manchi in quest' opera, per la picciolezza della parte, il campo di sfoggiare i colossali suoi mezzi, seppe tuttavia trovar modo di distinguersi e di meritarsi i soliti applausi. Ben maggiori elogi per altro si meritò questo bravo artista nel *Barbiere di Siviglia*, in cui cantò la parte il Figaro con particolare successo. L'opera fu eseguita in italiano, ed egli la cantò con tanto brio e con tanta vivacità nel gestire, che il publico, il quale mai nol conobbe ancora in una

Teatro Carcano. — *Gemma di Vergy* di Donizetti. (25 giugno.)

Sorrisi e lagrime: — ecco in succinto la storia di questa povera *Gemma*, sì a lungo aspettata e pur tanto immatura, e nondimeno ben giunta, dappoichè ci offerse il destro d' ammirare nuovamente il vario e bello ingegno, l' anima, l' abilità a tutta prova dell' ottimo Landi. Un miglior Tamas non ricordasi fra noi, che pure ne vedemmo di molti e valenti, dal Reina in poi; del che il publico volle dimostrarsi persuaso acclamandolo a furor di viva e concentrando in lui, come il settemplice raggio del sole in concavo scudo, tutta la sua multeplice forza plaudente. Indarno cadevangli al fianco i compagni sotto i colpi della riprovazione del publico o della costui noncuranza, fatale quasi altrettanto; indarno sibilavano ad un tempo Euro, Borea ed Aquilone, — ritto, saldo, animoso, senza dar crollo, come un forte che sopravvive alla strage de' suoi, come una quercia che sfida le procelle, od imprecasse a' suoi tiranni, o esultasse di furore, o d' amor vaneggiasse, Tamas sovrastava alle rovine, e in sè raccoglieа l' aura popolare e il trionfo. Gli spettatori accorsi in folla alla rappresentazione, erano veduti passar d' un tratto dal plauso allo scherno, dal piacere alla noja, curiosa vicenda che non ebbe fine se non quando scese all'ultimo la tela a dividere i giudici dalla vittima, questa troppo confidente nelle proprie forze, deboli anzichè no, ed altresì abbattute dalle passate e presenti contrarietà, massime fra un tanto rumore di biasimi, quelli troppo rigidi per avventura, chè la gentilezza de' nostri costumi abborre dalle soverchie ire, specialmente ove si tratti col sesso men atto a tollerare l' avversa fortuna. La signora Bollich, accolta da principio con qualche segno d' incoraggiamento, disse la cavatina non senza alcuna lode, e s' avventurò men infelicemente a qualche passo non facile, sebbene la sua voce non sembrasse opportuna ad opera di tale registro e d' un tanto momento. Poi le sorti mutarono affatto, e nel finale al bellissimo canto « *Dì ch' io vada in Palestina,* » le si affievolì la voce, talchè il publico ruppe in aperta disapprovazione. Indi innanzi tutto si volse a male. — Il Galli, in parte che non si conviene gran fatto alla sua voce, fece tutto ciò che seppe, e passò senza che altri si desse gran pensiero d' applaudirlo o di biasimarlo: lo stesso, incirca, dicasi della signora Borghi (Ida). I cori maschili uscirono de' gangheri nel famoso « *Assassino,* ecc., » nel resto colsero spesso nel segno: quelli del sesso debole dimenticarono a casa l' intonazione, e per ciò non poterono giovarsene all' occasione. — Ciò detto, applaudiamo al Landi, ed aspettando che si ripari al sinistro, acciò siavi dato riapplaudirlo sotto le spoglie del vincente affricano, ripetiamo col poeta:

Ogni ingrata memoria omai si taccia.

P. Cominazzi.

ECO DE' GIORNALI.

Belle Arti. — Il consigliere cav. Enrico Mylius ha donato all'Academia di Belle Arti in Milano il capitale di lire 8000, costituito da sedici obbligazioni da lire 500 cadauna del prestito 1848 della città di Milano, coll' obbligo di convertirne gli interessi ogni due anni in un premio da concedersi in via di concorso per la dipintura a *buon fresco*, allo scopo di rianimare e conservare fra di noi questo modo importantissimo di pittura, nel quale la scuola italiana è salita in altri tempi alla più alta rinomanza. — I lavori da eseguirsi a *buon fresco* debbono cominciare, secondo la intenzione dell' egregio fondatore, da una delle lunette del portico superiore nel cortile principale del Palazzo di Brera, e proseguire di biennio in biennio sino all'esaurimento di quelle lunette, compiuto il quale, potrà determinarsi altra località nello stesso palazzo ed anche altrove, sempre però nella città di Milano, a giudizio dell'Academia, a cui è lasciato eziandio di formulare e stabilire le discipline del concorso sopraccennato.

Digitized by Google

parte brillante, dovette prorompere nelle più fervide acclamazioni. — I signori Köszeghi, Bognár e Udvàrhelyi si fecero molto onore nella parte dei tre Anabattisti. — Il balletto, diretto dal signor Campilli, piacque oltremodo per la sua novità. — In quanto poi alle scene, sappiamo buon grado principalmente alla mano maestra del signor Montini, il quale nell' ultima tela, che rappresenta la sala del convito, ci diede un saggio dell' alta sua cognizione in fatto di pittura teatrale. — Il teatro era zeppo di spettatori, ed il successo dello spettacolo superò l'aspettazione; e ciò sia detto a lode dei bravi artisti, dei cori, dell' orchestra, ed in ispecial modo del direttore della medesima, signor Erkel, e delle intelligenti persone che stanno alla direzione di questo teatro.

F. A.

NOTIZIE.

MILANO. — *Domani*, venerdì 28 corrente, si darà al Teatro Carcano il quarto Gran Concerto della Società de' Professori d' orchestra, e vi si eseguirà l' Oratorio, poesia e musica del conte di Castelbarco: « *Le sette parole di Dio punitore*, ossia *Il diluvio universale.* » Inoltre parecchi pezzi vocali e strumentali arricchiranno il trattenimento, al quale, non ha dubbio, vorrà concorrere buon numero di cittadini allettati dalla novità del componimento musicale, che già a Roma valse encomj all' autore, e che ora vedremo riprodotto con ogni maggior cura ed affetto — Nel vegnente luglio, il 4 o il 6, avrà luogo l'ultimo finale Gran Concerto, in cui udremo le *Virtù Teologali* di Rossini con gran numero di voci bianche, un coro d'un nuovo dilettante ed altre cose parecchie, nuove in gran parte. — Tra non molto si pubblicherà poi il *Cartellone* d' abbonamento per il grande spettacolo melodrammatico che la Società offrir si propone a' suoi concittadini ne' mesi d'agosto, settembre, ottobre e novembre, per ottanta rappresentazioni almeno. — Diconsi già fissati Rosalia Gariboldi e Luigi Rocco, amendue tanto e sì meritamente bene accetti al publico milanese.

— Sembra che al Teatro Re tentar si vogliano nuove cose pel vegnente mese di luglio. Parlasi di opere serie da rappresentarvisi con nuovi artisti di vaglia. — L' avviso d' abbonamento, dato fuori pur ora, non fa parola di ciò: nondimeno amiamo credere ch' abbiavi del vero per entro, desiderandosi dall'impresa chiudere la stagione con maggior isplendore per avventura di quello che, per inopinate circostanze, non siasi fatto finora. — La giovane ed applaudita danzatrice, che ballava pur ora a queste scene, Angiolina Tomasini, allieva della scuola milanese, è testè morta dopo brevissima malattia.

— Gli astrologhi azzeccarono giusto: il bel tempo tenne fede ai pronostici, e i teatri diurni nuotarono fra il sudore e l' abbondanza. — Alla Commenda concorso e plausi; plausi e concorso al Teatro della Concordia, ai Giardini, al Circo Bellatti, ed anche alla Stadera, ove il signor Price co' suoi cavalli ben ammaestrati, co' suoi attori che fanno tutto ciò che possono, mantiene finora un po' meno di quello che promise nella sua qualità di favorito delle corti del mezzodì e del settentrione. Ma il signor Price è forse un di coloro che amano, anzichè rapire d' improvviso la publica ammirazione, conquistarsela un po' alla volta, giusta l' avviso del saggio *lente festina*, — *chi va pian va sano*. Il perchè noi pure andremo a rilento parlandone, e aspetteremo che abbia dato mano a tutti i suoi spettacoli per favellarne a lungo.

— *Musica sacra.* — La scorsa domenica celebravasi in San Raffaele la festa di San Luigi con nuova messa e solenne vespro, la cui musica era composta dal maestro Giacomo Panizza. Fatto accorto dalla sperienza che le musiche ecclesiastiche debbono mantenere il loro carattere severo anzichè no, senza ad ogni modo escludere la parte poetica, quella, cioè, che richiede pensieri leggiadri e vivaci, il Panizza, conservando il carattere religioso, lasciò che pure spaziasse la fantasia, la quale deve anch' essa, di ragione, prender parte alle lodi del Signore, senza vedersi, al pari d' Ismaello, cacciata dalla casa di Abramo. Gli uditori apprezzarono altamente la nuova e dotta composizione, ed encomiarono molto il *mottetto*, laudabilmente eseguito dal signor Trabattoni. Il maestro Boniforti siedeva all' organo durante la messa, e con eccellente esecuzione aggiungea pregio alla musica del Panizza: il signor Bianchi accompagnava i canti al vespro, e l' uno e l' altro meritavansi di molto encomio. Negli assolo s' acquistarono gran lode il Rodas, il Davila e il Goré bassi, il Negrini, il Comolli e il Garzoni tenori, nonchè il professore Truffi, trattando maestrevolmente il violoncello.

— Fra le voci che corrono vi ha ancor questa, che dicesi riportata da un giornale di Vienna: L' appaltatore Merelli, che cessò di fatto dall' essere impresario degli II. RR. Teatri di Milano, ebbe l' impresa del teatro di Vienna per sei anni per darvi in primavera spettacolo di opera italiana.

PARIGI. — Il premio di franchi 7,000 proposto dall'Instituto a favore della migliore opera drammatica, fu deliberato al signor Emilio Augier.

VERONA. — La sera del venti giugno, la gentile signora M. L. Ferravilla diede un' academia di canto al Teatro Nuovo in unione all'artista Berrini ed a tre giovani nostri dilettanti, la quale riuscì d' esito applaudissimo: sì perchè furono bene eseguiti de' pezzi interessanti: e sì perchè la Ferravilla è cantante di merito non ordinario. Essa alla gioventù accoppia un volto amabilissimo e belle forme; ad un' ottima scuola unisce voce chiara, intonata, voluminosa, agile ed espressiva, accompagnata da un forte sentire. Nell'*Ave Maria*, preghiera di Schubert, e nella romanza l'*Elogio del pianto*, gli intelligenti, ed erano molti, l' applaudirono oltre ogni dire, e l' appellarono più volte al proscenio. Se la signora Ferravilla vorrà dedicarsi con severo proposito alla teatrale carriera, potrà ottenere un brillante successo. — In breve si produrrà in altra academia al Teatro Filarmonico.

L. S.

— Nelle splendide sale della nuova Società del Casino ebbe luogo il 24 giugno una grande academia, alla quale prese parte la rinomata cantante Luigia Ponti. Oltre la cavatina del *Corrado d'Altamura*, che le valse un subisso d' applausi, la signora Ponti cantò il duetto della *Linda* col basso-comico Penco e fu di bel nuovo applauditissima, onore riserbato pure al suo compagno. Inoltre la valente artista eseguì una graziosa romanza di Donizetti dal titolo: *È morto!* ed all' ultimo il terzetto famoso della *Gazza ladra* col Penco e col basso Dalla-Costa, che fu pure coronato dalle più fervide acclamazioni.

VIENNA. — Il famoso violinista Vieuxtemps è qui giunto da Breslavia, ove diede due concerti innanzi numerosa e plaudente udienza.

FIRENZE. — Il teatro in via della Pergola, con un un buon complesso d'opera e un ottimo di ballo, è tuttora deserto. Il nuovo ballo *Nabucodonosor* del coreografo Cortesi è veramente un portento per magnificenza, decorazioni e per quei prodigi che vi opera l' eccellente mimico artista Coppini. Con tutto ciò quell' impresa si chiamerebbe fortunata di perdere in tutta la stagione sole ventimila lire. (*Osserv.*)

ANCONA. — Per la serata dell' applauditissima prima donna, signora Enrichetta Cherubini, datasi la sera dell' 11 giugno, oltre ad un atto della *Figlia del Reggimento* e a un atto della nuova opera *Elisa di Montalfieri* del maestro Baccilieri, eseguì la beneficata un' aria di Verdi, e il duetto dell'*Elisir* col Mattioli. Infinite furono le onorificenze, i presenti e le acclamazioni con che gli Anconitani fecero festa alla loro artista concittadina.

— Durante il corso dell' attuale spettacolo al Teatro delle Muse di questa città si è fatto meritamente distinguere il basso-comico Pietro Mattioli, allievo del chiaro maestro Giovanni Morandi, il quale pure educò alla buona scuola del canto la sempre compianta Amalia Mattioli, sorella dell' artista suddetto. I pregi che più sono nel Mattioli ammirati sono una forte e robusta voce, un' intonazione precisa e una chiara e ben rilevata pronuncia. Ci viene ancora riferito essere di sua composizione un'aria da lui aggiunta alla *Figlia del Reggimento*, aria che gli fruttò encomii ed applausi ogni qual volta la eseguì; lo che non è senza importanza rispetto al merito non comune di questo artista valente, che corona queste sue belle prerogative con un' azione di scena ben sentita e corretta. (*Osserv.*)

TORINO. — « Martedì sera (18 giugno) nel salone del Wauxhall eravi una serata di canto e di ciarlatanismo magnetico (*è la* CAMPANA *che si esprime così*). Il cantante non piaceva e non veniva per ciò applaudito. Egli tornava alle prove ed il publico mostrava di disapprovarlo. Si presentò la terza volta, e veniva solennemente fischiato e invitato a ritirarsi. Egli, indispettito, prende l' occhialino e fissa i fischiatori. Un uffiziale dei bersaglieri non potè sostenere quell' insulto e si faceva a rimproverarlo. Detto fatto, s'udirono nell' aula le parole di sfida, e il duello sarebbe seguito se taluni non si fossero mediatori di quella scena. » Avviso a' fischiatori.

VENEZIA. — Le rappresentazioni che doveano darsi al Teatro San Benedetto dall'impresa del signor Chiappin e socio, non ebbero luogo affatto. I cantanti a bella posta eransi recati a Venezia da Vicenza, ove dianzi piacquero cotanto così la graziosa Anselmi, come il Mora tenore, il Righini baritono, e il Gallo-Tomba basso-profondo; ma l' impresa s' avvide al momento di dover pagare il quartale di non avere un soldo, e, per quanto frugasse, non vi fu modo a trovarne. Virtuosi di canto e d' orchestra non vollero quindi prestar l' opera loro nella semplice aspettativa della gloria, e quantunque la *Parisina*, che essere dovea la prima opera della stagione, fosse già bell' e pronta, nondimeno la compagnia si sciolse per mancanza del vincolo numismatico, e la signora Anselmi e il Mora s' avviarono a Milano (ove già sono giunti), il Tomba e il Righini rimasero a Venezia, e l' impresa restò a litigar coll' orchestra che esigeva il pagamento del tempo speso nelle prove. Al che i legali opponevano la formola peripatetica: *De nihilo nihil.*

PLYMOUTH. — L' opera italiana, recata a queste scene dall' impresario Martelli, offerse finora la *Lucia* e la *Lucrezia Borgia*, in entrambe le quali si produsse con assai lieto successo la gentile cantatrice Emma Normanni (signora Bingley), che fu e stette a lungo in Italia, e si perfezionò all' arte nostra mercè gli insegnamenti del tenore Curioni, attore-cantante già in sì bel grido a Londra ed a Parigi. La signora Normanni cantò con bell' incontro a Venezia, poi in altri teatri fuori d' Italia, ed ora la troviamo premiata da unanime publico applauso mentre sostenne nelle citate opere parte di tanta importanza. E viemaggiore si fu eziandio il merito della signora Normanni, perchè i compagni di lei parvero agli spettatori deboli anzichè no al suo confronto, nè certamente per opera loro sarebbe riuscita a bene la rappresentazione della *Lucia* e della *Lucrezia Borgia*, ove mancato ne fosse a sostegno il talento avvalorato da bella e ben educata voce della nostra amabile cantatrice. In seguito doveano eseguirsi la *Sonnambola* e *Norma*, delle quali aspettiamo notizie: indi, dopo la metà del giugno, la compagnia lasciava Plymouth per recarsi in altre città d' Inghilterra.

PINEROLO. — Lo spettacolo di opera per la prossima fiera, che avrà ad esecutori la prima donna Cecilia Barilaro, il primo tenore Giuseppe Cappello e il baritono Lucio di Lauro, sarà ricco e variato di ben tre opere, *I due Foscari*, *Gemma* e *Norma*. L' impresa risponderà così al comune desiderio ed alla aspettativa del publico, uso ad avere dal Razzani un eccellente melodrammatico trattenimento.

CASALMONFERRATO. — Abbiamo notizie lietissime della *Lucia*, in cui ebbero applausi e chiamate Teresa Zanchi, il Ferretti e il Di-Lauro. Daremo i particolari.

Recenti Scritture.

Il primo baritono assoluto *Alessandro Ottaviani*, egregio artista, che dopo l' attuale stagione al Teatro Carlo Felice di Genova, si reca nell'autunno a quello di Lugo, fu scritturato dall' impresario Jacovacci, col mezzo dell' agenzia Lanari, per il Teatro Apollo di Roma, la ventura stagione del carnevale. Per tal modo questo giovane virtuoso percorre in breve tempo i più cospicui teatri e va a collocarsi nello scarso numero degli artisti di primissimo cartello.

Ottavio Bartolini, primo baritono assoluto, fu scritturato pel teatro di Corfù dal maestro Liberali, il quale volle così arricchire la propria compagnia d' un artista che ebbe dianzi con gran plauso calcato le scene di Roma e della Cruz di Barcellona, accordandogli quindi uno stipendio di gran lunga maggiore di quanto si suol dare per consueto agli artisti aggregati a quel teatro. La Direzione dee per ciò saper buon grado all' impresa, sollecita d' innalzare il teatro di Corfù al paragone di quelli di maggiore importanza in Italia.

Lorenzo Vienna, primo ballerino danzante assoluto, fu scritturato per il Teatro Carignano di Torino, il venturo autunno. Questo giovane artista, che per ben tre anni calcò le scene del Teatro San Carlo di Lisbona, due volte rifermatovi in conseguenza de' suoi splendidi successi, formando uno de' più ambiti ornamenti di quel teatro, rimane quindi pel venturo carnevale a disposizione delle imprese che vorranno dirigere le loro richieste all' agenzia Bonola in Milano, ed in Genova al signor Giuseppe Montaldi, negoziante di musica ed agente teatrale.

Artisti disponibili.

Marietta Gresti, prima donna assoluta, che di recente si è ricondotta in Italia, è in Milano, disponibile per le stagioni venture. La signora Gresti, dotata di bellissimo soprano, agile, esteso, di rara intelligenza e saper musicale e di molto sentire drammatico, cantò per due anni al teatro di Lisbona, e vi ebbe un tanto successo da lasciarvi lunghe e gloriose memorie.

Il primo ballerino danzante assoluto, signor *Guidi*, artista ormai ben conosciuto come quegli che percorse cospicui teatri d'Italia e di fuori (Roma, Lisbona, ecc.), è in Milano tuttavia disponibile per le venture *stagioni*. È pure disponibile la prima ballerina danzante e prima mima, signora *Concetta Liuzzi-Guidi*, anch' essa vantaggiosamente conosciuta nella professione pe' suoi brillanti successi in Napoli, Roma ed altrove.

NUOVE PUBBLICAZIONI

DELL' EDITORE

FRANCESCO LUCCA

VOCALIZZI DI PERFEZIONAMENTO

PER SOPRANO

composti da

LUIGI PAPA.

7490. Libro I. . . . . Fr. 6 —
7491. » II. . . . . » 6 —
7492. » III. . . . . » 6 —

MARIANDL POLKA

PER PIANO FORTE

composta da

GIUSEPPE HIKL.

7033. F. 1 —

GÖNNER POLKA

per

PIANO-FORTE

composta

DA GIUSEPPE HIKL.

7072. F. 1. —

LE DESIR

Chançon sans paroles pour le piano

par

JEAN PIBER.

7250. Fr. 2 50.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

El Devisa, I. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Forlì, Verona, Genova, Trieste, Casalmonferrato, Barcellona.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — Teatro Carcano. — Annunzio.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 1 Luglio 1850. *Post fata resurgo.* N. 80

EL DEVISA.

I.

Era una domenica di giugno. Non una nube velava la risplendente uniformità dell'azzurra vôlta celeste; non un soffio di vento agitava i candidi fiori de' melaranci ne' boschetti lungo le sponde del Guadalquivir. L'antica città di Siviglia, sepolta di solito nel silenzio e nel riposo durante gli alidori del mezzodì, s'era riscossa dal suo letargo e messa in moto. Le piazze e le strade erano stipate di gente che moveano veloci verso l'*Alameda vieja*, presso la quale è situata la piazza de' Tori. Uomini, donne, fanciulli d'ogni classe, abbandonando le dolcezze della *siesta*, escivano di casa pel luogo del grande convegno. Francesco Montés dovea dar prove quel dì di sua valentia nell'Arena di Siviglia, e i tori, che doveano essere uccisi, pertenevano alla famigerata *Ganaderia* della vedova Isabella di Montemayor; il che bastava per fare accorrere da tutte parti della città e de' sobborghi quelli che poteano prendere un palchetto per godere a loro agio dello spettacolo.

È bello il gettare lo sguardo sopra la popolazione di una tale città, — sì meritamente celebrata per la superiorità delle personali attrattive de' suoi abitanti, tutti elegantemente vestiti, ed animati dal medesimo spirito, — quando va a suo cammino in separati e graziosi gruppi sotto i vetusti alberi che adombrano l'Alameda. Uno straniero di fatti debbe dimenticare la natura del trattenimento per essere in istato di simpatizzare colla ilarità che o circonda.

È in tale stato di mente, che due nobili giovani, vestiti in quel costume ammirabilmente calcolato a porre innanzi i vantaggi di una bella persona senza del quale non è Andalusiano che si presenti ad una caccia di toro, procedeano lentamente consci degli sguardi d'approvazione che dardeggiavano dal di sotto delle pieghe della merlettata mantiglia delle grandi dame, e del *panuelo* di cotone delle ragazze del volgo. Uno di essi era un Sivigliano, l'altro un nativo dell'Avana allora allora arrivato; e non solo erano cugini, ma ei portavano entrambi l'aristocratico nome di Guzman. L'ultimo, Ramiro, nuovo per quel luogo, a quella scena non potea rattenere le sue esclamazioni di giubilo ad ogni bella persona che gli passava dappresso: l'occhio dell'una, il piede dell'altra, l'aggraziato portamento di tutte erano per lui oggetto di esagerati encomj.

« Mio caro Pablo, Siviglia può andar superba delle sue figlie! » egli esclamava, « Qual paradiso da abitare, giacchè tutte le sue donne sono angeli di bellezza! »

« E così angelicamente cortesi, » aggiungeva suo cugino coll'aria d'uno che, sebben giovane, andava sazio de' blandimenti della beltà. « Ma non prodigare la tua ammirazione a queste graziose donnette: serbala per la bellezza del paese: quando la vedrai, oh! sì, allora potrai farneticare intorno ad un paradiso, e a' suoi angeli, e forse, a più propriamente parlare, a' lochi inferni e a' loro demoni, chè ella spezzerà il tuo cuore. »

« E chi è questa meraviglia? » chiese Ramiro.

« Una gitana, » rispose Pablo.

« Una gitana! » ripetè il giovine americano colla espressione del disprezzo; « e credi tu ch'io possa mettermi in pensiero per una di queste creature? »

« Aspetta di vedere Mariquita! » fu la significante risposta.

Eglino erano alle porte della *Plaza de Toros*, e facendosi strada in mezzo all'accalcata gente, pervennero a quella parte dell'Arena, ch'è destinata al popolo, ma dove anche i gentiluomini che prendono un vivo interesse al diporto, desiderano di stare in ordine a veder più da vicino gli attori. La circolare chiusura era stata occupata fin dal mattino da una moltitudine di *majos*, i quali pazientemente attendeano l'ora del diporto sotto la sferza d'un sole cocente. Tra questa poco condiscendente folla i due cugini si fecero strada, e un po' colle buone, un po' colle cattive, alla perfine raggiunsero il luogo ch'era stato preso per essi da' loro domestici, e si posero dappresso a quel punto della barricata, dove Montés dovea stare durante la prima parte della *Corrida*. Non appena furono colà giunti, che una voce acuta di donna, dal mezzo della folla gridò: « Signor Don Pablo, assisteteci; fateci un po' di posto, ve ne supplichiamo! » Pablo a quest'apostrofe girò attorno lo sguardo, e notò la persona d'onde veniva: allora, senza punto esitare, le si fece incontro, e dopo pochi secondi ritornò al suo posto tenendo per mano una donna molto avanzata negli anni, immediatamente seguita da una giovine, il cui volto era al tutto coperto da un fazzoletto giallo di cotone, la quale si pose di mezzo tra Ramiro e lui, affine di non essere urtata da persona.

« Questi zotici mi hanno quasi schiacciata la mia ragazza! » riprese a dire la vecchia in tuono iroso, mentre la sua insino allora silenziosa compagna pronunciò un rapido « *Muchas gracias, Don Pablito,* » togliendosi dal capo il giallo *panuelo*, e scoprendo un volto d'una straordinaria bellezza, a cui furon tosto rivolti tutti gli sguardi.

« Ella è Mariquita, » susurrò Pablo all'orecchia di suo cugino, che n'era rimasto estatico.

E di fatto era un volto che si attirava l'attenzione anche di un meno ardente ammiratore di bellezza che non Ramiro Guzman. Sebbene scura oltre l'usata brunezza, ch'è peculiare alle figlie dell'Andalusia, la pelle della giovane gitana era così fina e trasparente da far vedere le azzurrine vene sopra le sue liscie tempia. Quando parlava le si imporporavano le guance, le quali poco dopo restavano pallide; e quel chiaro pallore impartiva al suo volto una sensibilità, che avrebbe renduti affascinanti anche i lineamenti d'una bellezza meno perfetta. Ma essi erano perfetti — non di quella impossibile inanimata perfezione di una statua antica, in cui la espressione è sagrificata alla simmetria delle pure fredde linee, in cui, e la bassa fronte, e la diminutiva testa (sebbene armonizzanti bellamente coll'augusto e diritto naso), e il breve labbro superiore, dànno al fisionomista la convinzione, che nelle teste così organizzate non può essere intelligenza; — ma per quel brillante incanto d'intellettuale stato di una donna, in cui l'alta e spaziosa fronte è il trono del pensiero, e l'occhio è in sè stesso un'anima. Gli occhi di Mariquita di fatto erano di una bellezza, che più agevolmente si sentiva nell'anima di quello che si potesse descrivere: e non andò guari che esercitarono sul cuore di Ramiro tale un'impressione da non essere cancellata per volger di tempo. Mariquita se ne avvide; ma accostumata com'era, a creare una sensazione dovunque appariva, ed essendo di già stata l'obbietto d'adorazione di quasi la metà de' nobili giovani di Siviglia, senza che per ciò la sua buona ripuzione ne avesse scapitato, ricevè i complimenti di

APPENDICE.

Teatro Carcano. — **Quarto Gran Concerto** della Società de' Professori d'orchestra — Il **Diluvio,** Oratorio del conte CESARE DI CASTELBARCO.

(Seconda serie, 28 giugno.)

Il publico aspettavasi un Oratorio drammatico, sullo stampo della *Creazione* di Haydn, del *Mosè*, del *Giuseppe riconosciuto* di Mehul, dell'*Atalia* di Mayr, del *Diluvio Universale* di Donizetti, o su quello almeno dello *Stabat* di Rossini, ingeguosamente diviso e distinto in arie, duetti e pezzi concertati: ed ebbe in quella vece un componimento che più rassimigliasi a quelle musiche da chiesa, che solevansi dettare in addietro, nelle quali la varietà era riposta nel succedersi delle voci or sole or parecchie, senza che la forma de' brani s'accostasse gran fatto alle norme usate ne' teatri. Lo scrittore sèguita per cotal guisa un suo pensiero, che non ha, io credo, alcuna guida in fuori dalla propria volontà, governata però dalle leggi fondamentali dell'arte, e gli effetti ritraggonsi dalle tinte multeplici, dalla espressione della parola, dal vario accordo delle masse, talchè ti sarebbe avviso udire la favella di chi narra lieti o tristi vicende, con piglio anzichè no severo, qual si conviene all'uopo, e l'un all'altro succedonsi i rapsodi, e talvolta più voci si incontrano in un concetto, tal altra a quelle si maritano le voci de' cori or plaudenti al Signore pietoso, or lamentevoli e dolorose innanzi al Giudice inesorato. Chi ode vuol quindi raccogliersi in sè, inspirarsi in astratto delle parole e della musica, e libare quel tranquillo dilettamento che vien più presto dalla religiosa quiete che possiede i sensi, anzichè dal concitato bollore delle passioni, che ti esaltan la mente, ti fanno battere il cuore e or t'empiono gli occhi di lagrime, or t'innondano l'anima di letizia. Al teatro i terrori, le lusinghe fascinatrici, gli impeti, gli entusiasmi ne' canti, la vita agitata, multiforme, colle sue brevi dolcezze, co' suoi lunghi rammarichi, co' suoi rimorsi, co' suoi eroismi. Al tempio le dotte e severe lucubrazioni, i canti temperati a soave mestizia, tutto ciò insomma che rifugge dal profano, e non accatta vezzi e cincinni dalla moda, nè si lascia vincere e dominare dalle passioni. Egli è per ciò che, a creder nostro e dei più per avventura fra quanti intervennero al Gran Concerto di venerdì (e non furono troppi, colpa più certamente la stagione che altro), parve mal rispondere in questo Oratorio all'idea preconcetta la tinta grave mai sempre, men varia e talvolta monotona della nuova musica e di quei canti, che non possono di necessità cattivarsi favore innanzi ad un publico che anco ne' componimenti sacri richiede magniloquenza di stile, grandiose immagini d'effetti prepotenti, novità di pensieri, che fuor fuori liberamente traspajano, svolti con quel calore, con quel sentimento che ti fanno un dramma dello *Stabat*, e che aggiungono al pietoso lamento azione e vita. — Il *Diluvio* del conte Castelbarco non va povero certamente di quelle bellezze de' particolari che i dotti ravvisano nel sagace collocamento delle note, nella regolare condotta, nella castigatezza della forma, nella giudiziosa significazione della parola, nell'accorto uso delle voci, nella buona disposizione delle masse, nell'artificio di svolgere e amplificare un pensiero, nella strumentale colto ed elegante, sebben riposato e pieno senza gonfiezza; ma non rifulge altresì per quel gitto abbondante di fantasia, che avvalora ed impronta le opere del genio. È questo un pregevole lavoro che ti fa accorto conoscere il Castelbarco ben addentro il magistero dell'arte, senza però saperne ritrarre que' magnifici effetti che osarono e poterono gl'illustri antesignani che sopra mentovammo; laonde non volcasi eseguire in teatro, ove la musica, più che sulla mente, opera sui sensi e sul cuore. Non per ciò qua e colà mancarono applausi, giusta retribuzione ad uomo che consacra i proprj splendidi ozj nelle piacevoli esercitazioni delle Muse.

Tra la prima e seconda parte del *Diluvio*, si eseguirono cinque pezzi staccati, e innanzi tratto la *sinfonia* del *Polluto* di Donizetti, cosa più dotta che immagi-

Digitized by Google

Ramiro, e le sue occhiate con quella trascuraggine, ch' è propria delle raffinate civette. Essa sembrava completamente assorta nella *Corrida*, ch' ebbe principio in modo assai brillante. Il feroce toro nero, la cui comparsa fu salutata da tutte parti con una salva d'applausi, sembrava essere per lei un oggetto più interessante che non il compito cavaliere d'Andalusia.

Non così Ramiro. Per quanto amasse quel diporto, per quanto desiderasse di ammirarvi la destrezza di Montés, egli in tal momento non vedeva nulla di ciò che si passava e, se mai lo avvertiva, si era per le acclamazioni di Mariquita, sul cui ilare volto teneva fisso lo sguardo.

« Prendi cura del tuo cuore, » gli disse Pablo all'orecchio: « ammira, ma non accenderti d'amore per Mariquita. Essa possiede tutt' i blandimenti e tutta la incorruttibile castità dell' intera razza gitana concentrata nella sua persona; e tu sai che una zingara non fu mai sedotta da uomo mortale. Mariquita, siane certo, non ismentirà questo singolar fatto. D'altronde è promessa sposa, e il suo connubio non tarderà molto ad aver luogo: t' ammonisco per ciò di soffocare la tua nascente passione, giacchè ne sei ancora in tempo. »

« Risparmia i tuoi ammonimenti, » replicò Ramiro sorridendo: « credi tu ch'io non possa gittare lo sguardo sur una bella pittura, senza desiderarne il possesso? »

Ma il suo sorriso era forzato; e la disaggradevole sensazione di maraviglia cui provò, all'udire che Mariquita era per andare a marito, fu una tacita contraddizione alla indifferenza significata dalle sue parole.

In questa Ruez, la vecchia gitana, toccandogli un braccio, diresse l' attenzione di lui e quella di Pablo a uno de' *chulos*, che s'era tratto fuori dal gruppo de' *toreros* all'opposto lato dello steccato, ed avea eseguito la evoluzione chiamata *capear el toro* (gettare il mantello sul toro) nel punto stesso in cui l' infuriato animale era per dar delle corna nel petto del suo men destro assalitore. « Guardate, miei signori, » ella esclamò in aria di trionfo, « quegli è Emmanuele, il fidanzato di mia figlia. Ora voi vedrete qualche cosa degna d'essere veduta! Oh! ben fatto, figlio dell'anima mia! » ella continuò dicendo ad ogni nuova prova dell' abilità e del coraggio del giovine.

Gli occhi di Ramiro si volsero a quel giovine dal guardo sinistro, e quindi al bel volto della sua fidanzata per vedere l' effetto prodotto su di lei dal suo amante. Ma egli non potè nulla scuoprire: solo vide, che allorquando Mariquita incontrò lo sguardo di Emmanuele gli fece un cenno di gaja familiarità, senza poi seguirlo nei suoi movimenti, con quella ansietà che poteva tradire il segreto d' un cuore innamorato. E non pertanto questa indifferente ricognizione inspirò ad Emmanuele la determinazione di distinguersi publicamente. Una delle prodezze più difficili e pericolose è quella di strappare dal collo del toro la *devisa*, ossia le colorite fettucce che gli vengono inserite nella pelle prima d' introdurlo nello steccato. L' ambizione di ogni *chulo* è di riescire in tale impresa per fare un presente del trofeo alla sua innamorata, la quale, quand' anche gli si fosse addimostrata tiepida e indifferente, debbe quind' innanzi cangiar suo stile. Emmanuele vi riescì valorosamente, dispiegando tanta destrezza da attirarsi i più rumorosi applausi.

Il giovane, con occhio scintillante, le guance come brage rosse, attraversando l' arena, andò a presentare alla sua fidanzata il riportato trofeo. Ma le faccende della *Corrida* non gli permisero di restare presso di lei per ricevere i ringraziamenti e le congratulazioni. Mariquita, riavutasi dalla penosa confusione, in cui l' ebbe gettata la generale attenzione, si rivolse al suo nuovo ammiratore.

« Señor caballero, » diss' ella figgendo i suoi begli occhi in quelli di lui con un sorriso irresistibile; « abbiate la bontà di aggiustarmi questa *devisa* ne' miei capegli! » In questa, togliendosi gl' infilappj, che teneano ferma la sua acconciatura, le cadde una rosa. Ramiro e Mariquita si chinarono a un tempo per raccoglierla, e le loro mani s' incontrarono. Ramiro non potè resistere all' impulso di stringere nella sua la mano di lei, e Mariquita nella espressione degli occhi, e nel cangiar di colore, mostrò che nell' emozione provata l' ira non v' avea parte. Il perchè Ramiro fu sì ardito da prender la rosa e porsela in seno. Un istante appresso la gialla *devisa* figurò tra le trecce della zingara; e Ruez, che avea seguito degli occhi con assai di compiacenza l'accaduto, disse: « Vostra signoria è troppo condiscendente, e Mariquita deve andar superba d'esser servita da un così distinto cavaliere! » Quindi dirigendosi alla figlia, soggiunse: « Ragazza, il colore di quella devisa è di mal augurio! e perchè mai Emanuele cercò di vincere l' emblema dell'incostanza per te? » Maraquita arrossì, ma non rispose: forse in quel momento sentiva, che l'emblema non le era che troppo adatto.

G. M. Bozoli.

ECO DE' GIORNALI.

I calzoni del duca di Wellington. — I fogli inglesi raccontano il seguente caso che dà in adesso materia di conversazione ai crocchi elevati. L' autrice, nota nel ramo sulla coltura degli alberi, J.-C Loudon, aveva udito parlar molto dell' orto magnifico che possiede il duca di Wellington nella sua villa, per cui risolse di domandare al famoso veterano per mezzo d'un viglietto il permesso di visitare il di lui giardino e principalmente di vedere i faggi (*beeches*) che in quello si trovano. Il duca, dopo d'avere passabilmente decifrato lo scritto per mezzo de' suoi occhiali, credette doverne ricavare che il vescovo di Londra, il quale per solito si sottoscrive C.-J. London, desiderasse di vedere i calzoni (*breeches*) che il duca portava nel giorno della memorabile battaglia di Waterloo. Quantunque cotal desiderio del venerabile prelato gli sembrasse singolare assai, pure credette di dovernelo appagare in ogni caso, ed ordinò ad un servo di cercare i calzoni richiesti per poi spedirli subito al vescovo insieme ad un gentile viglietto. Ciascuno può ben immaginarsi lo stupore di quest' ultimo al ricevere il pacchetto insieme ad un viglietto di complimento del F.-M. duca di Wellington. Egli non si poteva spiegare questo strano regalo se non se ammettendo che il cervello del grande veterano non fosse intieramente a segno, per cui fece attaccare i cavalli, affine di comunicare tantosto al primo ministro quest' avvenimento straordinario. Accadde però che il duca di Wellington quanto più rifletteva sulla strana domanda del vescovo tanto più si persuase avere il dotto prelato perduto le staffe del cervello, per cui riputò di suo dovere di partecipare a lord John Russell un caso cotanto straordinario. — Lord John era appunto occupato in una conversazione alquanto calorosa col vescovo di Londra sull' argomento dei calzoni di lord Wellington allorchè questi giunse in Downingstreet e si portò in fretta nel gabinetto di lord John. I due signori che sospettavano vicendevolmente uno di loro aver perduto il cervello, rimasero attoniti al vedersi. Il lord comprese ben tosto col suo tatto fino che quivi avea luogo una malintelligenza, e ben presto capì dalle loro reciproche dichiarazioni che quel malaugurato viglietto doveva essere causa della medesima. — Si mise adunque a leggere più attentamente il viglietto, il quale, com' è ben naturale, spiegò tutta la cosa. Madamigella Loudon ricevette già colla posta un gentile viglietto che le permetteva di visitare il giardino. (*Friuli.*)

— Carte geografiche in rilievo. Già da lungo tempo molti maestri di geografia esternarono il desiderio di ottener carte geografiche le quali rappresentassero plasticamente, per mezzo di rilievi, i rapporti orografici. Merita quindi incoraggiamento l' impresa di un meccanico di Vienna, il quale si è proposto di comporre, per mezzo di appositi torchi, tali carte, che in breve saran date alla luce.

— Il protestantismo in Turchia. — Il *Wanderer* dice che il protestantismo fa in Costantinopoli da qualche tempo grandi progressi. Da ultimo passarono a quella credenza da 300 persone. D' altra parte anche l' islamismo acquista molti proseliti. Il generale Guyon venne nominato generale di brigata senza però passare all' islamismo. Bastò che egli cangiasse il nome, ed ora si chiama Kurschid-bascià. Così avverrà di tutti gli altri profughi che vogliono servire in quell'armata. Essi mantengono la loro religione, e ricevono il soldo del loro grado; solo non passeranno al servigio attivo che allorquando avranno appresa la lingua turca. In tal modo verrà rigenerato quell' esercito.

— Il platino delle Alpi. In conseguenza d' una memoria letta dal celebre Arago all'Academia delle Scienze di Parigi, il governo francese incaricò il signor Gueymard d'una missione nella catena delle Alpi, ad oggetto di verificare l' esistenza del *platino*, prezioso metallo, che fin qui trovasi soltanto nei monti della Colombia in America, e degli Urali nella Russia. Quivi il platino giace fra il rame rosso e nelle burmoniti, triplo solforato di piombo, d' antimonio e di rame. Questi metalli trovandosi in copia nelle Alpi, vi è luogo a sperare che le esplorazioni del signor Gueymard avranno felice successo.

— Emigrazione. Le emigrazioni si preparano in grande quest' anno in Norvegia Il numero delle persone che si propongono d' espatriare per andare a cercar fortuna in America è valutato a 20,000, cifra che forma un due per cento della popolazione totale del regno.

---

nosa, uscita in un' ora di grave raccoglimento da quella mente feconda di tante musicali maraviglie: fu eseguita con quella pienezza d' accordo che suole la nostra elettissima orchestra. Poi udimmo la cavatina del contralto nella *Pia de' Tolomei*, pure di Donizetti, il cui adagio è veramente stupendo, e fu stupendamente espresso dalla signora Gaetanina Brambilla, dalla voce bellissima, dai soavissimi modi di canto, ch' ebbe applausi quanti volle e fu più volte ridomandata. Nella cavatina della *Beatrice da Tenda* la signora Castagnola si lasciò correre talvolta a certe fioriture o licenze, che non tornarono ben accette agli spettatori, i quali l'applaudirono quindi meno, che non si usasse già nel *Poliuto*: il perchè fu udita cantare di poi il famoso duetto della *Semiramide*, con una tal quale trepidanza che non potea certo accalorare quel magnifico pezzo, in cui ebbe compagna la gentile signora Brambilla, deliziosa cantatrice, cui furon fatti di molti applausi, ne' quali ebbe parte ad ogni modo anche la Castagnola. — Lo squarcio più felice di tutti, si fu, a dir vero, la fantasia per violino, composta e suonata da Eugenio Cavallini, il quale con quell' artificio che è tutto da lui, fra le ardue cose vinte con una facilità da non dirsi, tornava pur sempre alle vivaci e festevoli melodie che sotto il suo archetto gittavano, diremmo, mille varj e pur sempre fulgidi sprazzi di suoni, che prorompeano or dall'una or dall'altra or da tutte le corde di quello stromento tanto leggiadramente trattato. Nell'entusiasmo dei viva fatti più volte a questa fantasia si riconobbe il publico dei passati concerti; dianzi stracco e distratto, allora ei riprese lena ed impeto. Dategli ciò ch'egli aspetta e il troverete pur sempre lo stesso. *P. Cominazzi.*

IL FRIULI

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, INDUSTRIALE, ECC.

Adelante, si puedes.

Il Friuli tenne la sua promessa di accrescere il formato, e di dare supplimenti per le leggi e disposizioni ufficiali: ma perchè al favore, che gli venne mano mano crescendo nella penisola, corrispondano più sostanziali miglioramenti, esso accresce ora le forze della sua redazione. Ciò gli permetterà di trattare più a fondo le quistioni del giorno; di dare all' *appendice* maggiore importanza, varietà e regolarità, e di far sì, che le notizie politiche, quanto pronte, sieno altrettanto complete, e desunte sempre dalle fonti originali delle diverse lingue.

Una volta per settimana l' *appendice* sarà affatto letteraria; onde non dimenticare le relazioni, che colla vita giornaliera ha la letteratura civile.

Il commercio, le arti, l' agricoltura, fattori della publica prosperità, devono avere un posto permanente in ogni giornale, che si rivolge ad un gran numero di lettori e segnatamente alla classe più operosa della Nazione: e l' *appendice* del *Friuli* s' occuperà due volte per settimana di questo e di oggetti economici e tecnologici in genere. Ogni settimana l' *appendice* conterrà articoli originali sull' educazione, sui miglioramenti sociali, sulle cose patrie. Lo spazio, che rimane sarà riempito colle *notizie diverse*, che giova recare a conoscenza dei lettori.

Per i socii della città e di alcuni luoghi della provincia si potrà inoltre anticipare di qualche ora la publicazione del foglio.

Il Friuli esce in UDINE tutti i giorni, meno le feste, in foglio grande, e costa austriache Lir. 48 sonanti, annue; semestre e trimestre in proporzione.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

FORLI'. — *Luisa Miller.* (22 giugno.) — Al *Macbeth*, di cui si raccontarono le splendide venture, succedette la minore sorella altrettanto fortunata, ed accolta del pari con plausi, viva ed entusiasmi senza fine. Augusta Albertini, sotto le spoglie della protagonista, v'ebbe un trionfo forse ancor più clamoroso che a Roma nello scorso carnevale: tutto in lei piacque sommamente: voce, accento, anima, azione: tutto le procacciò onori ed appellazioni, tutto valse a confermare gloriosamente la bella fama onde qui venne preceduta l'egregia attrice-cantante. Colini, dal proprio canto, eseguì la parte di Miller con quell'eccellenza che è tutta sua, e che fruttò di bel nuovo ogni più bella ed ambita onoranza a questo veramente eccellentissimo artista. Il tenore Marcucci potè in quest'opera appalesarsi cantante di molto merito e fu terzo in sì bella gara, cogliendo anch'esso le meritate attestazioni del publico gradimento. — Eccoci ora ai particolari. La cavatina dell'Albertini (Luisa), alla quale aggiunse una cabaletta del maestro Sanelli, suscitò entusiasmo e fu ravvolta fra i viva; duettino fra essa e Marcucci (Rodolfo), applaudito; cavatina di Colini (Miller), applauditissima all'adagio, altrettanto alla cabaletta con due appellazioni; romanza del Consoli (Walter) applaudita; romanza della *Leonora* di Mercadante, inframessa dalla signora Teresa Chini, il contralto, bene eseguita ed applaudita, come che la giovane virtuosa abbia, a dire il vero, voce non forte e più di mezzo soprano che altro; finale del primo atto applauditissimo. Nel second'atto la grande scena ed aria dell'Albertini fece sorgere il publico ad entusiasmi, fra i quali immensi furono gli applausi e ben cinque volte dovette uscire al palco la bravissima artista. Quartetto a sole voci molto applaudito, sebbene difettasse d'insieme, per debolezza di voce di taluno, per troppo impeto di voce di tal altro, non bene adatto alla imponente parte di Wurm. Aria del tenore Marcucci benissimo detta ed applauditissima con chiamata. Nel terz'atto il duetto fra Colini e l'Albertini produsse incantevole effetto, talchè ad ogni momento prorompevano le acclamazioni, che infine divennero tanto insistenti da dover ben cinque volte ricomparire alla scena i due prediletti artisti. La cabaletta di questo pezzo « *Andrem ramminghi ed esuli,* » di cui voleasi la replica fin dalla prima sera, fu ripetuta il 23 fra una tanta esultanza d'applausi che mai la maggiore. Duetto fra l'Albertini e Marcucci applauditissimo e prima e poi dopo le cabalette: terzetto finale immensamente applaudito con due chiamate ai cantanti, terminata l'opera. La sera di poi si rinnovarono gli entusiasmi di prima, e dopo l'opera, in mezzo agli applausi del popolo, la signora Albertini e il Colini più volte dovettero affacciarsi alle finestre delle proprie abitazioni, mentre una ben ordinata musica veniva festeggiandone i trionfi.

VERONA. — *Teatro Valle,* (27 giugno). — Ancora della drammatica compagnia Lombarda. — Il sensatissimo signor Morelli si sarà capacitato, che anche con le produzioni del benemerito riformatore del teatro comico italiano, l'immortale Goldoni, la sua cassetta s'impingua di buoni biglietti; chè il buon senso e l'amore pe' nostri classici non è morto in Italia, nè in Verona quindi, in cui, all'annuncio d'una commedia del *figlio della natura*, come lo chiamava Voltaire, si accorre in folla al Teatro Valle, e si assiste alla rappresentazione di quelle ammirabili produzioni fra il tripudio della gioja, d'un riso continuo e d'un plauso incessante. Così accadde, or son pochi giorni, quando si diede una delle più scelte produzioni di quel grande. *La casa nuova*, e la sera poi di domenica *I quattro Rusteghi*. Non è a dirsi come in entrambe quelle due rappresentazioni fosse numeroso il concorso: ciò che onora ad un tempo l'autore, perchè il vero bello è di tutti i tempi, il buon gusto degli accorsi, ed il criterio di chi seppe darle. Il Morelli poi, alla *Casa nuova* fece succedere uno de' più belli tra i capi d'opera del teatro comico francese, il *Tartuffo*, il cui autore, col suo genio, da sè solo illustrò il secolo del decimoquarto Luigi. Nè il concorso a quella produzione fu al certo minore dell'antecedente. Senza volere istituire un confronto fra quelle due rappresentazioni, chè ciascheduna ha un tipo speciale (nel qual caso, al *Tartuffo* vorrei contrapporre la commedia delle commedie, *Il burbero benefico*), diremo però che nella prima, il dialogo, la condotta, gli accidenti succedonsi gli uni agli altri con tanta ragione e naturalezza: i frizzi ed il brio vi sono tracciati con tanta verità, brillano di una luce sì viva, che sarebbe tempo sprecato il tentare di rinvenire altrettanto fuori dell'opere del Terenzio italiano. Anche il *Tartuffo*, nel suo originale però, e non mutilato, è pennelleggiato a grandi tratti con quel magistero ch'è solo proprio del genio: è dipinto con colori sì fulgidi e varj, che ti mostra in quel quadro quanto possa una grand'arte congiunta ad un saper sovrano. Quello è un quadro ammirabile per la sua semplicità. Nel bel mezzo d'esso, il protagonista è così appariscente, così pronunciato, che sembra in atto di spiccarsi da quello: tanto, sotto quelle forme il Baldunini vi signoreggia, vi brilla. A lato di esso, alla sua destra, la Sadoski si mostra in tutta la potenza delle sue tinte naturali, e tutti la mirano con compiacenza, e poichè vi si fermarono sopra alcun tempo, tornano avidamente sul personaggio principale. Dall'altra parte Augusto Bon nella sua bonomia, emerge per semplicità di colori. Fra l'interstizio, che lasciano le due prime figure suaccennate, tu vedi un quarto attore, che sta lì lì per mettersi in linea co' tre personaggi che occupano il davanti della tela: è così marcata quella interessante figura in cui brillano due espressive pupille: è così caratteristico ogni tratto del suo volto; sono così pronunciati in quello, il brio, lo spirito, la grazia ed il buon gusto, corredati in egual tempo da un fare sciolto, naturale e multiforme, che tutti gli sguardi sono rivolti in quella vispa creatura, raffigurata nella snella persona di Giulietta Vedova. In fondo del quadro poi vi sono delle altre figure che formano la parte episodica di sì mirabil *tableaux*, e che concorrono potentemente all'abbagliante effetto del tutto insieme. Sia lode dunque all'ottimo Morelli, per l'amore che mostra avere a' nostri classici, de' quali dà con tanta frequenza le più encomiate produzioni, a tanto onore e decoro delle comiche scene italiane. E vogliano, deh! vogliano anche gli altri direttori delle comiche compagnie imitare l'onorevole esempio del bravo Morelli; e bandire una volta per sempre i malaugurati ed immorali drammi francesi, e farvi in quella vece rivivere le non mai vecchie, anzi sempre nuove per le inestimabili bellezze di cui sono piene, e tanto applaudite goldoniane commedie. *L. S.*

GENOVA. — Lucrezia de' Mazzanti, *tragedia d'Ippolito d'Aste da Genova. — Rimembranze della compagnia Benini, Internari e Guagni.* (20 giugno.) — Se nel decorso delle rappresentazioni che la suddetta compagnia, ci fece godere al Teatro diurno dell'Acquasola, nella sua recente dimora fra noi, ebbimo campo di conoscere quanto sia l'accordo e il buon volere degli attori che la compongono, in questa ultima tragedia del signor Ippolito d'Aste, più che in altra produzione, ci furono queste prerogative ampiamente manifestate. — Del merito della tragedia fu giudice il publico, dal quale essa ottenne tal favorevole accoglimento, che a farne paghe le brame non bastarono sei repliche quasi consecutive, onde ne sia lode all'autore che seppe sì bene meritare la publica approvazione. Ed invero questo lavoro è adorno di molte bellezze, sia in materia di stile che in fatto di nobili e patriottici sentimenti. Le passioni de' personaggi sono vivamente dipinte, i punti di effetto scenico e le situazioni maestrevolmente disposte. Ma se il lavoro è per sè stesso pregevole, non minor lustro ebbe da coloro che ne furono gl'interpreti, e primieramente è d'uopo congratularci colla giovine prima attrice signora Caracciolo, la quale in tanto giovine età possiede tale perizia di arte, da far molto bene sperare di sè, perchè con tanta maestria rappresentò la parte di Lucrezia, da poter sostenere il confronto delle attrici più provette. L'amor di sposa, quello di madre, e il giusto orgoglio della virtù che sta a rincontro del vizio, non potevano in miglior modo venire espressi. Ammirabile fu nella scena ove consegna al riacquistato padre il pericolante fanciullo. E negli atti e nel volto tu le leggevi impresso il timore, l'angoscia, la desolazione e pur un raggio di speranza, mistura di sentimenti che la preoccupano in quell'istante terribile. Nè con minor forza e verità si mostrò abile attrice nell'ultima scena, ove, dopo aver tentato di salvar sè e la patria, vedendosi disperata d'ogni ajuto, prescelse la morte al disonore. Ma descrivere a parole tutti i tratti ne' quali si mostrò sublime non si potrebbe, e basti il dire che ella superò di gran lunga l'espettazione del publico, nel quale ha lasciato gran desiderio di sè. Prosegua essa a studiare e a perfezionarsi e non è certamente per mancarle un posto fra le attrici più eccellenti. — Il Benini sostenne benissimo la parte di Palmieri, e nell'espressione degli affetti si mostrò eguale a sè stesso. La madre Internari, benchè non avesse una parte adatta alle sue forze, seppe vestirla di pregi e di bellezze da quella valente artista che è. Il Termanini non mancò di rappresentare abilmente la sua, e piacque molto nella penultima scena dell'atto quarto, ove erano più sentimenti da spiegare. Casigliani recò sorpresa agli ascoltanti, mostrando nel Recanati che sa comporre il viso alla severità d'un tiranno, come alle giovialità d'un caratterista. Tutti infine fecero a gara per compier bene la loro parte, e vi riescirono. — Non abbiamo voluto tralasciare di volgere una parola di lode ad artisti che mostrano tanta sollecitudine nel porre in iscena nuove produzioni nazionali; della qual lode, benchè alquanto tarda, ci saprà grado al publico che li intese e li ammirò. — La stessa tragedia fu il giorno 15 giugno rappresentata in Torino dalla drammatica compagnia Sarda, e fu egualmente ben accolta dal publico. *G. Corsi.*

TRIESTE. — Al Teatro Mauroner, ove, come già fu detto, la *Norma* suscitò un tanto entusiasmo, si diede di recente *Il Ludro* del maestro Dalla-Baratta, opera sì fortunata al suo primo nascere sulle scene di Fiume. Nè qui tampoco men liete arrisero le sorti alla musica ed all'esecuzione, amendue applaudite dal principio al termine dell'opera con appellazioni parecchie al maestro, che vide per tal modo nuovamente coronate le proprie lodate fatiche, e nella seconda come nella prima rappresentazione fu del pari clamorosamente festeggiato. — Il coro dei Gondolieri, la cavatina del tenore Guglielmini, che la disse assai bene, e bene del pari disse tutta la sua parte, l'aria di sortita di Ludro, il carissimo Zambelli, lepido, svelto, procace, il finale del primo atto, la cavatina di Barbara, la brava Ruggero-Antonioli, che sostenne a maraviglia la sua parte caratteristica, il duetto fra questa ed Angelina, Adele Ruggero, furono pezzi sommamente aggraditi e coperti da applausi. Era però riserbato al terzetto fra Ludro, Ludretto, l'Antonioli, che rappresentò molto bene quel brillante carattere di Prospero, suscitare un tanto fanatismo, da volersene ad ogni costo la replica, dopo la quale un nuovo tripudio d'applausi rimbombò pel teatro. Che se la musica graziosa, vivace e molto bene appropriata al soggetto piacque assai e fruttò gran lodi al Dalla-Baratta, a farnela viemeglio risaltare concorse la buona esecuzione di tutti, la quale fu poi eccellente ad onore dello Zambelli, il protagonista, da potersi porlo a confronto senza discapito coi più lodati attori, il Bon, il De-Rossi e tal altro nella rappresentazione di quel bizzarro carattere esimj. — L'impresa dal suo canto pose in iscena l'opera coll'usato decoro e buon gusto, e si vide premiata, come in addietro, da sempre numeroso concorso di spettatori.

CASALMONFERRATO. — Anche alla deliziosa *Lucia* arrisero a questo teatro le più liete venture, e si può dire che tutta piacesse l'opera da cima a fondo, cogliendovi applausi molti e clamorosi così la protagonista Teresa Zanchi, come il tenore Augusto Ferretti ed il baritono Lucio Di-Lauro. Ciascheduno in fatti eseguì con impegno e bravura la propria parte, e partecipò al plauso degli spettatori. La signora Zanchi nella sua cavatina desto entusiasmo al pari che in quella dell'*Ernani*, e fu applauditissima di poi così nel gran finale come nel duetto col baritono e nel rondò, nel quale il publico parve cessar non volesse dall'applaudirla. Il Ferretti ebbe a distinguersi così nel finale, come nel duetto col baritono, e massimamente nella sua grand'aria finale, che sortì esito felicissimo e gli valse di molti applausi. Il Di-Lauro fu del pari fortunato di lietissimo incontro, e la sua sua bella voce, così nella cavatina come ne' duetti e nel finale, produsse il più gradevole effetto, e gli meritò l'unanime applauso dell'udienza.

TEATRI STRANIERI.

BARCELLONA. — Abbiamo a suo tempo favellato distesamente del successo lietissimo conseguito alle scene del Teatro della Cruz dal *Don Pasquale*, musica carissima e stupendamente eseguita da Costanza Rovelli, da Agostino Rovere, dal tenore Gennaro Ricci e dal baritono Luigi Walter. Ora, sebbene un po' tardi, vogliamo rifavellarne, e recare primieramente uno squarcio del *Sol*, accreditato giornale di Barcellona, che suona precisamente così, traducendo noi verbo a verbo il testo spagnuolo. — « L'impressione in noi prodotta dal *Don Pasquale* fu gradevole in sommo, e sotto l'influsso di quella noi verghiamo queste linee, che il publico, il quale intervenne alla rappresentazione, ravviserà, sebbene ricolme d'elogi, giustissime ad un tempo. *Don Pasquale* è una delle migliori opere del fecondo Donizetti, di quell'infelice artista che dopo avere condotto una splendida vita, fu trascinato alla tomba da un'alienazione mentale. Donizetti è scrittore che talvolta si ripete, talchè trovi in alcune delle sue opere reminiscenze d'altre composizioni; lo che però non accade nel bello spartito del quale favelliamo. Il *Don Pasquale* è sparso di graziose melodie, ed è musica veracemente originale tutta quanta, e spira in ogni sua parte una freschezza ed una semplicità che più non saprebbesi desiderare. Qui non iscorgesi soverchia complicazione di musica, imperocchè i bei canti sono semplici ed espressivi; in ricambio però rigurgita dapertutto di originalità. Quest'opera buffa ha inoltre la particolarità di non rassomigliare a nessun'altra opera giocosa. Fra i brani che meritano speciale considerazione, citar si debbe l'intero terzo atto. I suoi cori son belli, scorrevoli su motivi di una originalità che incanta; il duetto del Dottore con don Pasquale è bellissimo, quello di don Pasquale col soprano è tutto varietà e poesia; finalmente la ballata del tenore ha qualche cosa d'una serenata spagnuola. — L'esecuzione fu una delle migliori che siensi date fra noi. — La signora Rovelli si mostrò in quest'opera veramente inspirata, come le accade sempre; essa però in questa circostanza ne fece conoscere un nuovo merito che tenne occulto finora. Tutti sanno che nella parte della prima donna quest'opera unisce alle difficoltà del canto la difficoltà dell'esecuzione. In fatti quella di Norina è una parte tutta azione, che vuol essere bene rappresentata, perchè ne emerga il ridicolo; la parte insomma di una donna che ora finge l'ipocrita, ora la timida, ora è tenera ed ora collerica. Questo carattere or dunque fu dalla signora Rovelli rappresentato mirabilmente, senza parlare del canto nel quale fu veramente sublime. Il qual trionfo fu eziandio vie più compiuto, avvegnachè il conseguì sotto il doppio aspetto d'attrice e di cantante. Lo che prima dei nostri elogi apertamente manifestarono i mille applausi del publico. » — Noi abbiamo ben volontieri citate queste lodi, perchè altri vegga in quanto onore e pregio sia tenuta dal publico e dalla stampa la nostra egregia artista, alunna già del milanese Conservatorio ed allieva del chiarissimo maestro Mazzucato, che debbono a ragione inorgoglire, veggendo avverarsi così in tutto le speranze e i pronostici che furono fatti, allorchè primieramente la gentile Rovelli esordì in Milano. De' compagni suoi non aggiungeremo altro se non se che Rovere dipinse, anzi incarnò il personaggio di Don Pasquale con quella verità ed eccellenza, che son doti tutte sue, per le quali è il prediletto del publico: che il Ricci e il Walter cantarono e rappresentarono benissimo le loro parti e n'ebbero generoso compenso nella publica concorde ammirazione.

NOTIZIE.

MILANO. — Finalmente abbiamo una buona novella da recare a' nostri lettori, ed a quanti hanno a cuore la musica, carissima fra le arti italiane, e con essa il ballo, e tutto ciò che appartiene alle sceniche rappresentazioni. Il Governo, nell'atto che con un annuo assegno di vistoso sussidio ed altre disposizioni all'uopo

Digitized by Google

provvede all'avvenire degli II. RR. Teatri di Milano, ha eletto una commissione tolta dal grembo del Municipio milanese, composta del Podestà e di parecchi cittadini, la quale « dee concretare in base a varie preliminari e provvisorie avvertenze, quelle migliori condizioni che crederà opportune per servire di norma al capitolato di appalto, dal quale debbono poi dipendere le guarentigie, i doveri e i diritti dell' appaltatore avvenire. » Ciò fatto si publicherà l'avviso di concorso all' appalto e nella scelta dell' impresario si darà la preferenza a chi fra i concorrenti offrirà « le migliori solidità personali e di cauzione, con cui solo si può assicurare l' identità del contratto, il decoro dell' azienda, l' interesse degli artisti ed il servigio del publico. »

— Al Teatro Re la folla, che parve un momento accorrervi a rialzarne le fortune, fu di bel nuovo incostante, e l'*Elisa* del maestro Lucantoni ebbe, dopo la prima sera, scarsi spettatori, che applausero qua e colà, talvolta più per abito di gentilezza, che per intima convincimento. Indarno la signora Boccabadati fece d'ogni suo meglio, indarno il Borella e il Bonafos vi spesero intorno le robuste loro voci, e il Pasi tentò di dar colore alla sua, che non è spregevole in vero, ma è ribelle all' espressione degli affetti per quanto il giovane virtuoso tenti accalorarla. L'impresa, ch'avea riposta buona parte delle sue speranze in quest' opera, onde rimarginare le perdite, che non furono lievi, sofferte dal maggio in poi, le vide anche una volta deluse, e pensò riparare al sinistro aggiungendo alle opere giocose spettacolo di opera seria con nuova compagnia, la quale vi rappresenterà la *Parisina* di Donizetti, da ben dieci anni non udita a Milano, e forse anche il *Bondelmonte* di Pacini, come ognun sa, fortunatissima fra le musiche scritte in questi ultimi tempi. Avranno parte in queste il tenore Tito Palmieri e il baritono Ottavio Bartolini, amendue romani, amendue ben noti nell'arringo teatrale ove colsero orrevoli palme, amendue compatrioti del signor Fernandes, socio del Cambiaggio nell' impresa, al quale giovar si proposero con gentile tratto di patria carità. Inoltre vi canterà una nuova esordiente prima donna, allieva del chiarissimo maestro Mazzucato, della quale preconizzasi un gran bene. — Intanto, come preludio del molto che verrà poi, il Bartolini aggiunse all' opera, il passato sabbato, il terzo atto del *Torquato Tasso*, capo-lavoro di Donizetti, in cui al sentimento maritasi l' inspirazione. Ad una di quelle rare voci di baritono, pura, estesa, agile e robusta, che al dire di coloro che l' udirono già, ricorda la voce unica di Remorini, il giovane artista accoppia forbitissime doti d'arte e d'ingegno. Il publico, numeroso più del consueto, l' accolse e ricolmò d' infinite acclamazioni e volle più volte risalutarlo al palco. Riserbandoci a parlar poscia di ciò più a lungo, accenniamo intanto che jeri annunziavasi la replica di così gradita novità.

— Il Teatro Carcano tace: le rappresentazioni melodrammatiche ebbero qui termine colla *Gemma*, eseguitasi una sera (il martedì scorso), non più. Fu poi annunziato di bel nuovo il *Poliuto*, ma non si diede, nè si darà altrimenti: ignoriamo il perchè di così inopinato divisamento. — Toccando della *Gemma*, nel passato numero, dimenticammo aggiungere che il basso Galli, il quale ebbe anch' egli i suoi plausi, dopo l' aria sua del secondo atto fu ridomandato: ommissione a cui riparriamo adesso. — E ripariamo pure ad un' altra ommissione nella nostra cronaca del Teatro Carcano, col far qui onorevole menzione del giovane violinista Vincenzo Sighicelli, figlio dell'arte, che in età di appena tre lustri e mezzo annunziasi abilissimo nel trattare il suo non facile strumento. Egli eseguì con bella cavata, sicurezza d' intonazione, perfetta conoscenza del tempo, grazia e arditezza di modi, due leggiadre fantasie, l'una sulla *Lucia* e l' altra sull' *Otello*, e in entrambe vinse con sagace prontezza e vigore d' archetto ardui passi, ebbe applausi senza fine e fu più volte riappellato al palco. La quale concorde testimonianza di lode esser debbe sprone e incoraggiamento al Sighicelli, innanzi a cui apresi certamente un glorioso avvenire.

NAPOLI. — Con troppa fretta i giornali anticiparono la notizia dell'essere stata deliberata l'impresa de' Reali Teatri al signor Vincenzo Torelli, estensore dell'*Ordine* e dell'*Omnibus*. — « Sino ad oggi (così ci venne scritto il 20 giugno) il contratto per l' appalto non è per anche stipulato, essendo sorti parecchi ostacoli, che ne ritardarono il compimento: egli è però quasi che certo che tutto sarà appianato prima che termini il giugno, ed in tal modo i teatri di Napoli saranno amministrati col nome del signor Torelli, il quale ad ogni modo non è che il rappresentante d' un' impresa di più persone, se non erro. Il signor Torelli ha potentissime protezioni e spunterà la gara, sebbene altri pure aspirino all' impresa. — Intanto la compagnia per autunno e carnevale è per ora composta della Tadolini, di De-Bassini e di Boucardè. — Frattanto al Teatro del Fondo si alternano l'*Italiana in Algeri*, il *Don Pasquale*, la *Sonnambola*, nella quale si fece onore la Albina Marray, che la cantò bene, e bene del pari cantò il Miraglia, quantunque il publico mostrasse di non apprezzarlo come meritava. Arati sostenne abbastanza lodevolmente la parte del conte. — Si darà qui fra breve una nuova opera del siciliano maestro Masenza, dal titolo *Stradella*, o *Il trovatore del milleduecento*. — Al Teatro Nuovo piacciono le signore Evrard e Lusignani, il tenore Agresti, il baritono Evrard, giovane dotato di bei mezzi, ecc. — Il maestro Vincenzo Battista, l'autore di opere già cotanto fortunate al San Carlo, scrive attualmente l'*Esmeralda*, di cui preconizzasi assai bene da chi ne udì qualche tratto. — Il poeta teatrale Emanuele Bidera, napolitano, autore della *Gemma di Vergy*, fu relegato a Palermo. »

TORINO. — Al Teatro Carignano dalla Real compagnia Sarda fu ne' passati giorni rappresentato il *Lorenzino* di Giuseppe Revere, che venne accolto con grande esultanza d' applausi, e fruttò appellazioni agli attori che dovettero ripeterlo con altrettanto splendide sorti.

PEST. — Alle notizie da noi publicate nel passato numero, intorno ai clamorosi successi di Anna de La Grange a codesto teatro, aggiunger ne piace quanto si legge nel *Vaglio*. — « La prima rappresentazione del *Profeta* nel teatro di Pest ebbe luogo il 15 giugno. Tutti i posti vennero accaparrati a peso d' oro sino all'ultima ruppresentazione. La signora de La Grange è l'oggetto dell' ammirazione generale. Nelle due rappresentazioni del *Barbiere di Siviglia* essa venne colmata d' applausi e di fiori. Tutti, persino le società più aristocratiche, si disputano il piacere di vederla e di udirla. La città si prepara a offrirle in memoria una corona d' oro. »

TRAPANI. — L'*Armonia* di Palermo rettifica nel seguente modo, giusta i rapporti ufficiali, il racconto publicato ne' giornali intorno al supposto suicidio del tenore Soldini nell' aria della *Lucia*: — « Quando in febbrajo agiva la compagnia di musica in Trapani, il tenore Soldini era astretto dall' impresario Sedalmayer a cantare, non ostante che avesse ricevuta la trista nuova della morte di sua madre. L' impresario volle insistere in questa domanda, sull' esempio che poche sere innanzi anche sua moglie, colpita da eguale sventura, non si esentò dal calcare le scene. Il tenore, che ne avrebbe avuto il diritto, non portò reclamo alcuno nè all' intendente, nè ai deputati, nè al commissario di polizia, ma credette vendicarsi dell' imperiosa condotta dell' impresario facendosi una scalfittura col pugnale alla fine della *Lucia*, la quale fu tanto lieve che dopo tre sere ricomparve sulle scene. E bisogna avvertire che tutto quanto era precesso a questo fatto, non fu conosciuto dall'Autorità che dopo compiuta la meschina (!) catastrofe. »

VENEZIA. — La Presidenza del Gran Teatro la Fenice di Venezia ci ha trasmesso il 26 giugno la seguente comunicazione. — « Nel num. 41 dell'*Italia Musicale*, ed in qualche altro giornale, leggesi fra le notizie, che questo Gran Teatro la Fenice per gli spettacoli della ventura stagione di carnevale e quadragesima 1850-51, è stato deliberato al signor Pietro Rovaglia. — Siccome un tale annunzio potrebbe paralizzare gli effetti dell'avviso del 4 scorso giugno, num. 337, publicato da questa Presidenza per la cessione ad altri teatri degli artisti scritturati, così la s' invita a dichiararlo erroneo nel prossimo numero del suo giornale. — Il signor Rovaglia non fu mai in trattativa diretta. Solamente con lettera 16 maggio prossimo passato, l' appaltatore signor Fabbrici prometteva di produrre un progetto in società col signor Rovaglia. Frattanto insorsero gli ostacoli che rendono tuttavia dubbia l'apertura del teatro, e però non si divenne nè col Rovaglia, nè con altri ad alcuna conclusione. »

Recenti Scritture.

Settimio Malvezzi, il rinomato attore-cantante, de' cui encomj sono piene le pagine de' nostri giornali, fu scritturato per l' autunno veguente al Teatro Comunale di Bologna, dal signor Pugholi, — e per carnevale dall'Agenzia di E. Tinti al Teatro Carlo Felice di Genova.

Teresa Brambilla, l' acclamatissima attrice-cantante, fu scritturata dall'Agenzia Tinti pel teatro di Fuligno in occasione della prossima fiera d' agosto e settembre.

ROMA — Per il prossimo venturo carnevale al Teatro Apollo furono scritturati dall'Agenzia Teatrale del maestro Luigi Ronzi e comp.: Augusta Albertini prima donna assoluta, Emilio Naudin primo tenore assoluto, Antonio Cortesi coreografo, Assunta Razzanelli prima mima assoluta, la coppia Merante primi ballerini di grado francese, ed Enrichetta Zannini prima ballerina italiana.

BRUSSELLE. — Per la solenne apertura del nuovo Teatro Italiano di questa capitale, fu scritturata dal direttore rappresentante l' impresa signor Evasio Bocca la seguente compagnia melodrammatica: — Prime donne Giuseppina Wilmot-Medori, signore Aldini e Drusilla Fiorio. Primo contralto Calisto Biscottini-Fiorio. Primi tenori Giuseppe Lucchesi, Giuseppe Mazzi e Gaetano Mora. Primo baritono Filippo Morelli-Ponti. Primi bassi Agostino Zucconi e Giuseppe Salani. Primo basso-comico Giuseppe Fiorio. — Maestri concertatori e direttori d' orchestra Emanuele Muzio e Felice Ricci. — La scelta e l' acquisto di così bella e numerosa compagnia fa onore alla perizia ed alla solerzia del signor Bocca, che la arricchì d' artisti in gran parte di molta rinomanza come appunto il Morelli, la Wilmot-Medori, il Lucchesi, i conjugi Fiorio e tal altro. — A completare la compagnia manca la scritturazione di un' altra prima donna. — Nel corso poi della stagione, che abbraccia dal settembre venturo a tutto aprile 1851, si daranno due opere nuove a bella posta scritte da due giovani maestri, amendue italiani, l'uno de' quali milanese, e già venuto in bella estimazione in Francia ed a Parigi specialmente, ove il maestro Giovanni Bazzoni scrisse un' applaudita opera, ove il passato anno occupò l' onorevole posto di maestro concertatore al Teatro Italiano. L'altro è il signor Emanuele Muzio, amico ed allievo di Verdi, e del quale si ebbero già belle prove d' ingegno.

— Dicesi che il signor Bocca far si proponga un giro artistico per alcune città dell'Olanda nei mesi di luglio ed agosto con alcuni dell' accennata compagnia, fra' i quali i conjugi Fiorio, il tenore Mora e il basso Zucconi.

Pietro Ferranti. Questo giovane e pur tanto applaudito basso-comico, che al Teatro Carlo Felice in carnevale, indi a Mantova non ha guari, colse sì belle lodi, fu scritturato per l' attuale stagione al teatro di Padova, indi pel Teatro Italiano di Parigi dall' ottobre venturo in poi. Dicesi che la scelta ne sia stata consigliata dall' illustre Rossini.

Il coreografo *Antonio Monticini* fu scritturato dall'Agenzia Lanari per il venturo carnevale al Teatro della Pergola in Firenze.

JESI. — Furono fissati per la prossima fiera di settembre, la prima donna assoluta Zenaide *Roudoni*, il primo tenore Giacomo Cortopassi e il baritono Filippo Colliva.

Venne testè scritturato per le scene dei Regi Teatri di Torino, dall' impresario signor Giaccone, per le vegnenti stagioni di autunno e carnevale, il primo ballerino-danzante assoluto Giuseppe Cardella, che già tanto vi piacque nelle passate stagioni.

OLEGGIO avrà spettacolo di opera nei prossimi mesi d' agosto e settembre, al quale effetto, dall' agenzia Bonola furono scritturati: la prima donna Marietta Ballerini, il primo tenore L. Lattuada, il primo baritono G. Zambellini, i comprimari Farolfi e Grassi, ed il secondo tenore E. Paltrinieri. — Si darà primieramente il *Pirata*, poi la *Gemma di Vergy*.

Artisti disponibili.

Carlo Cambiaggio, l' eccellente caratterista, che il publico milanese ebbe le tante volte ad applaudire, come quegli che non ha certamente chi lo vinca ma nè tampoco lo agguagli nella rappresentazione di certi caratteri, che sono per avventura i più difficili della scena, rimane a disposizione delle imprese dal prossimo agosto in poi. I più cospicui teatri della nostra penisola, quelli, cioè, di Milano, di Roma, di Venezia, di Firenze e d'altre città senza numero accolsero mai sempre con tanto favore il nostro egregio artista, che le imprese faranno di certo cosa più che gradita al publico di quelle acquistando un basso-comico, che all' acume dell' ingegno, alla rara attitudine nel raffigurare con tutta verità i personaggi che imita, aggiunge un indefesso amore all'arte, lena istancabile ed una forza comica a tutta prova.

Giancarlo Casanova, primo baritono assoluto, che cantò con immenso successo per parecchi anni ne' più cospicui teatri del nord dell' Europa, e da ultimo a Copenaghen, tornò, non ha guari, in Italia, ed ora trovasi in Genova, sua patria, ove dovranno dirigersi le imprese e le direzioni che ameranno fare acquisto di questo encomiatissimo artista che ai doni di colto ingegno, di bell' aspetto, di bellissima voce aggiunge arte, sperienza e alto sentire drammatico.

Luigia Ponti, prima donna assoluta, dianzi sì festeggiata al Teatro Nuovo di Verona, ove nel *Templario* e ne' *Monetarj falsi* ebbe tanto lieti successi, è tuttavia libera d' impegni per le vegnenti stagioni, e trovasi pure in Verona.

È in Milano tuttavia libera d' impegni la rinomata prima donna signora *Leonilda Franceschini-Rossi*, di cui le tante volte si lessero ne' giornali gli encomj che seppe meritarsi in Italia e fuori, ove soggiornò lungamente.

Cecilia Mansui, prima donna assoluta, che con tanto onore cantò a Mantova, a Verona ed altrove in Italia, e quindi a Bukarest nelle passate stagioni d' autunno, carnevale e primavera, è di ritorno in Italia e trovasi disponibile in Milano.

Luigi Belluomini, primo baritono assoluto, che con assai lieto successo cantò al Teatro Carolino di Palermo nelle passate stagioni, è tuttavia libero d' impegni per le venture stagioni in Napoli. I primordj di questo giovane virtuoso furono tanto felici che a ragione ripromettersi gli si dee brillante carriera.

Paolo Mazzarini, giovane ed apprezzato primo basso-cantante assoluto, che molto onore si è fatto al Teatro della Pergola nei *Masnadieri*, terminò col passato giugno il suo impegno a quelle scene, e rimane indi innanzi disponibile in Firenze.

Rosina Clerici, prima ballerina assoluta, che lasciò a Reggio pur ora sì gradite memorie, venendovi clamorosamente festeggiata, recasi tra breve a Senigallia, stagione della fiera, ove avrà a compagno il bravo Pallerini, indi rimane *disponibile* per l'autunno. Essa è scritturata pel carnevale al Teatro della Pergola di Firenze.

Marietta Anselmi, giovane ed applauditissima prima donna, allieva del nostro Conservatorio, dianzi cotanto ben accetta al teatro di Vicenza, è in Milano disponibile per le stagioni avvenire.

Augusta Domenichettis, prima ballerina danzante assoluta, una dello scelto numero delle più pregiate danzatrici, educata all' arte nella rinomata scuola milanese, è testè giunta fra noi, e trovasi d' ora innanzi libera d' impegni.

Il giovine tenore *Pietro Neri*, che con tanto successo ha cantato al teatro di Malta nelle opere *I Masnadieri*, *Linda*, *Leonora*, *Gli Zingari*, *Il Templario* e *La Cenerentola*, è giunto in Bologna dove starà a disposizione di quelle imprese che saranno accorte di prevalersi delle sue ottime qualità. (*Osserv.*)

È di ponibile per le vicine stagioni di autunno e carnevale il Teatro dell'*Academia* in Verona tanto per opera in musica, che per commedia. Chi volesse approfittarne dee rivolgersi al commissionario teatrale in Milano, signor Giovanni Rossi, abilitato ai relativi contratti.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

El Devisa, II e fine. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Modena, Firenze, Messina, Londra, Amburgo.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Elenco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 4 Luglio 1850. *Post fata resurgo.* N. 351

EL DEVISA.

II e fine.

Da quel momento tanto Ramiro che Mariquita si sarebbero trovati in un grande imbarazzo, se fossero stati richiesti di dar conto di quella *Corrida*, e delle altre cinque che doveano succederle. Eglino trovavansi troppo occupati a vicenda per fare attenzione all' obbietto pel quale erano quivi venuti. E non fu se non quando Montés ebbe compiuta la sua parte, e che gli spettatori, ebbri d' entusiasmo pel sanguinoso trattenimento cui erano stati testimoni, chiedevano ad alta voce un nuovo combattimento, che Ramiro rivolse lo sguardo all' arena. In tale emergenza o un *embolado* (ossia un toro che abbia le corna munite di palle di legno), o un *novillo* (ossia un giovine toro) viene slanciato nello steccato, il quale, sebbene non debba essere ucciso, è però dato alla balia di molti assalitori, che si prendono un gran piacere a tormentarlo. Ramiro, appena vide che il *novillo* avea una *devisa* di fettucce turchine, togliendo dalle mani di Maraquita il suo giallo *panuelo*, varcò la barricata, e si gettò in mezzo a' più arditi, che aveano preso il posto de' *toreros* di professione.

Allora l' attenzione della giovine zingara fu tutta rivolta alla *Corrida*. I raddoppiati battiti del suo cuore, e il suo cangiar di colore erano indizj non dubbj del molto interesse onde ne seguiva il progresso. Sì Pablo che Ramiro aveano già preso parte nel diporto; ma quest' ultimo spiegava una sì aggraziata audacia nell' attaccare il toro da lasciarsi indietro tutti gli altri competitori, e da attirarsi l' attenzione e l'applauso delle nobili dame ne' palchetti. Lo scintillar di molti occhi e l' agitar di bianchi fazzoletti ad ogni sua nuova prova di valore provarono ch' egli avea destato un interesse che mai il maggiore, sì per la bellezza della sua persona, sì per l'invitto suo coraggio. Qual livellatore di gradi e di mondane distinzioni è amore! Ad ottenere un sorriso da Mariquita, il nobile Ramiro Guzman accondiscese di competere collo zingaro *chulo* in quelle prodezze, e decise di strappare al *novillo* il ceruleo nastro (dovesse pure andarvi della sua vita), per dividere col gitano il trionfo della *devisa*, che l' avea fatto l' eroe della giornata.

E il successo incoronò l' ardita intrapresa, non senza però fargli correre grave pericolo. Nel suo primo tentativo mise un piede in fallo, e nel voler rimettersi urtò colla guancia contro il corno del toro, donde rilevò una leggiera ferita. Allora con una maravigliosa presenza di spirito, e' si gettò per terra, e l'animale nella sua feroce corsa d' uno sbalzo l'evitò per avventarsi sopra alcuni altri assalitori. Riavutosi da questo accidente, e ripreso il suo sangue freddo, ritornò immediatamente alla carica col più segnalato successo. Rumorosi e lunghi furono gli applausi, ma egli se ne curava poco, pensando soltanto a riprendere il suo posto presso quella, cui il trofeo era destinato.

« Mariquita, » egli le disse, quando le fu vicino, ponendo la *devisa* nelle sue mani; « questa volta l' offerta ha il colore dell' amore! »

« Ohimè! » ella replicò, tutta tremante nello scorgervi una macchia di sangue, « questa volta vi è sangue sopra, » e in così dicendo si pose la *devisa* presso il cuore.

Quella sera, mentre i cugini ritornavano a casa, Pablo non ebbe a riprendere Ramiro d'aver prodigata la sua ammirazione alle graziose Sivigliane. Sebbene molte dame lo seguissero degli occhi, pure egli andava a suo cammino senza punto badarvi, e potè essere soltanto scosso dalla sua astrazione all' udir menzionare il nome di Mariquita.

« Io m'avveggo cosa si passa nel tuo interno, » disse Pablo; « tu vai pazzo d' amore per Mariquita! È venuta la tua volta d' essere preso a giuoco da quella giovane, le cui incantatrici attrattive hanno soggiogato tanti cuori; e sta sicuro, ch' ella non ti tratterà meglio degli altri. »

« E perchè avvisi così? » disse Ramiro, le cui opinioni fondavansi sopra certi sguardi ammalianti (che stavano in cima a' suoi pensieri), sotto i quali non credeva potersi ascondere il tradimento.

« Perchè? » ripetè suo cugino. « perchè ella è Mariquita la zingara; perchè è stata ammaestrata dall' astuta Ruez, sua madre, a prendersi zimbello delle passioni dell' uomo, senza andar mai tocca dalla fiamma, cui ella sa così bene accendere nel suo cuore. Io parlo per esperienza. Ho dato fino all' ultimo de' miei cavalli a quell' arcibirbante d'Emmanuele: ho chiuso gli occhi sul furto di due bellissime mule, e mi sono assoggettato a pagarne il valore, perchè mi fosse concesso di conversare con Mariquita.

« Ebbene! » disse Ramiro.

« Ebbene, » seguitò Pablo, « tutto tornò inutile, chè Mariquita non ha cuore. La sua virtù da zingara è invincibile, vuoi per preci, vuoi per minacce, vuoi per istratagemmi: ella è invulnerabile a qualunque tentativo; cosicchè alla fine de' conti ne abbandonai il pensiero, ed ora la detesto tanto quanto l' amava. »

« E a malgrado di ciò, » diceva Ramiro, « io non sono persuaso, ch' ella non abbia un cuore; e sono egualmente certo che non fu mai tocco da quel furfante di chulo. Mariquita non può amare quell' ignobile soggetto. »

« Mariquita non amerà mai il nobile cavaliere Ramiro! »

Ramiro la pensò diversamente, e operò di suo capo.

Egli sarebbe egualmente vano e fastidioso il dare i particolari della intimità che si stabilì tra don Ramiro Guzman e la bella gitana. Basterà il dire che accadde, da una eccezione in fuori, quanto Pablo gli predisse. Mariquita oppose a tutte le sue calde dichiarazioni la medesima capricciosa condotta, ora alimentando le speranze con una familiarità di modi, che teneano di tenerezza, ora rigettandole con fredda indifferenza.

Eppure Ramiro non nè disperò mai interamente: v' era alcunchè negli occhi di Mariquita quando li figgeva ne' suoi; v' era un quasi impercettibile tremore nella sua voce, quando gli indirizzava la parola, che davano una mentita alla possibilità d' una completa indifferenza.

Intanto si approssimava il dì, in cui ella dovea addivenire sposa di Emmanuele. I preparativi per quelle stravaganti feste che costantemente accompagnano i connubii delle zingare, si faceano con alacrità; ed ella si dimostrava inesorabile verso Ramiro, sebbene liberamente gli confessasse non amare lei affatto l'uomo a cui andava sposa. Finalmente, tre dì prima di quello ch' era stato stabilito pel matrimonio, in un procelloso abboccamento ch' ebbe luogo tra essoloro in una delle remote parti *de las delicias*, quando nell'amarezza di un rigettato amore, Ramiro non si fece scrupolo di cuoprirla di rimproveri per la calcolata barbarie della sua condotta verso di lui, e di motteggiare la volgarità del suo cuore, che si sceglieva a compagno uno zingaro allorchè poteva addivenire la diletta compagna di tutta la sua vita, annunciandole a un tempo che quella medesima notte partiva da Siviglia, non patendogli il cuore di vederla moglie ad un altro, ella, non preparata ad un tale annuncio, fu sorpresa da una di quelle strette di cuore, che in un istante disfanno l'accortezza e la cautela di molti anni, e sciogliendosi in un dirotto pianto gli confessò non amare che lui, ed essere decisa a piantarsi un pugnale nel seno anzichè unirsi ad Emmanuele, cui immensamente detestava.

« Sì, » ella disse, « mentre voi m' accusavate d' aspettare ansiosamente l' istante che dovea ratificare un' abborrita unione, io pensava al modo di sottrarmivi senza mio disonore; e la morte era il solo rifugio che mi si presentava! Vedete, » continuò, traendosi dal seno la cerulea *devisa*, « io ho tenuto questo nastro sul mio cuore fino dal momento che mel deste: esso è stato il solo confidente della mia fatale passione: esso sarà l' amico che mi salverà da un destino a mille doppii peggiore della morte! » ed in questo fece un segno da non essere male interpretato. « Ramiro, il dono fu profetico; il colore emblematico mi venne macchiato di sangue! »

« No, no! » esclamò il suo amante; « il mio cuore rigetta un così triste augurio. Quel nastro macchiato di sangue è l' emblema soltanto della divozione di colui che lo spargerebbe fino ad una stilla per reclamare il suo diritto all' amore di Mariquita; e che, avendo alla perfine avuta la certezza di un tanto bene, non lo cederà che alla vita! Ascoltatemi, Mariquita: io veggio tutte le difficoltà, tutt' i perigli della vostra posizione; ma chi mi potrà contendervi? Non v'ha che una via per assicurare la nostra felicità. Fuggite con me questa notte per Cadice: colà c' imbarcheremo immediatamente per l'Avana; e, quivi giunti, un santo nodo ci unirà per sempre. »

Digitized by Google

Ramiro Guzman era sincero, imperocchè in quel momento, esaltato com' era dal sapere che la sua passione trovava tanta reciprocanza, nessun sagrifizio gli appariva troppo grande per farlo signore del destino di Mariquita.

Quando i due giovani furono al tutto d' accordo per superare qualunque ostacolo che le considerazioni mondane interponeano a' loro desiderii, non furono lenti a prendere le loro più opportune misure. Mariquita doveva ritornare a casa secondo l' usato, e, ad ovviare ogni sospetto, far sembiante d' essere affaccendata pe' preparativi dell' inteso suo connubio; ma, appena che sua madre sarebbesi ritirata, dovea quietamente escire di casa e recarsi all' ostello di don Pablo Guzman, ove Ramiro abitava. Quivi il giovane amante l'avrebbe vestita da paggetto, sotto il qual costume, senza tema d'essere scoperta, sarebbesi con lui imbarcata sur un legno a vapore, che era in sul punto di partire per Cadice. Colà giunti, avrebbero veleggiato per l'Avana. Ma, mentre stavano così preparando, Mariquita udì un lieve rumore dietro i rami del melagrano, sotto la cui ombra erano seduti. Ramiro esaminò quel luogo, ma non vide traccia d' essere umano. Il perchè riassunsero il loro discorso, persuasi che quel leggiero rumore fosse provenuto dal volo di qualche uccello ch' ivi si fosse riparato. E così dandosi a' sogni più brillanti di un felice avvenire, con molti teneri voti si separarono per ritrovarsi insieme di bel nuovo fra poche ore.

L'orologio di Siviglia batteva l'ora di mezzanotte, quando s' udì un lieve picchio al balcone di Ramiro, la cui stanza era a pianterreno. Quest' era il convenuto segnale. Ramiro aprì la finestra ad accertarsi se veramente ciò procedea da Mariquita. Una carta fu gittata entro la stanza, che cadde a' piedi di Ramiro, e nessuna risposta fu data al nome di Mariquita, ch' e' pronunziò sotto voce. Questo incidente lo fece entrare in sospetto d'un qualche tradimento. Raccolse la carta e lesse queste parole:

« Signor don Ramiro e amico diletto, quando questa carta perverrà nelle vostre mani non perdete un istante a recarvi *a las delicias*, ove sarò ad attendervi. Io non oso venire a casa Guzman per tema non qualche domestico mi tradisca. Voi mi troverete nel posto di questa mattina. »

Senza punto ondeggiare nel dubbio, Ramiro escì di casa, impaziente di trovarsi nel luogo del convegno. Facea un sì bel chiaro di luna, tanto peculiare alla Spagna meridionale, da far credere quasi che la terra fosse illuminata dal maggior astro. Allo entrare in que'viali, sebbene le vetuste piante vi gettassero la loro lunga ombra, Ramiro potè distinguere la forma di Mariquita seduta a'piedi del melarancio. E' volò verso di lei e la vide coperta d' un *panuelo*, e in un atteggiamento sì immobile da fargli credere averla il sonno sorpresa. E' la chiamò, ma non un moto, non un accento per parte della giovinetta. Allora le tolse dal capo il *panuelo;* e, a suo gran terrore, vide che Mariquita non era più: stretta al collo avea la *devisa* intinta del suo sangue, e le sue mani erano legate, segno evidente ch' era stata assassinata!

Non appena il sole riappari sull' orizzonte, che le autorità di Siviglia furono informate dell' assassinio, e vennero fatti de' passi per iscuoprirne l' autore; ma la sparizione di Emmanuele e le circostanze sotto le quali la bella Mariquita era perita, non lasciarono alcun dubbio nella mente del publico circa l'autore del misfatto; e Ramiro, il quale era stato arrestato come implicato in quel fatale avvenimento, venne per conseguente posto in libertà. Emmanuele non ritornò più a Siviglia; e Ramiro Guzman, col cuore spezzato dall'orrenda catastrofe, s' imbarcò per l'Avana, dopo aver veduti que' mortali resti consegnati alla terra. Sotto il melagrano *de las delicias* è una croce di ferro con questa iscrizione:

« Aqui mataron a Mariquita la gitana (*). »

G. M. Bozoli.

(*) Qui fu uccisa Mariquita, la zingara.

ECO DE' GIORNALI.

—

L' Imperatore di Haiti. — Un Polacco distinto che visita in questo momento le Antille e gli stati del sud dell'America, porge in una sua lettera da *Port-au-Prince* le seguenti curiose particolarità sulla rivoluzione che ha posto sul soglio di Haiti il generale Soulouque, nonchè altre che risguardano la persona, famiglia, casa, i costumi di quell' avventuroso soldato.

Port-au-Prince, 15 *marzo*.

« Arrivato in questa città, fu mia prima cura dimandare a M. Raybaud di presentarmi all'uomo che occupa in questo momento le cento bocche della fama. Dopo qualche giorno il console di Francia mi annunziò che aveva combinato la visita desiata. Noi ci rendemmo al palagio Questo edifizio, che serviva di albergo agli antichi governatori di San-Domingo, sembra, a dir vero, imponente se vien paragonato alle misere case della città, quantunque non si elevi che di poca altezza al disopra del suolo. Una corte chiusa in cui l'imperatore passa a rivista le truppe tutte le domeniche, richiama vagamente quella delle Tuileries. Noi entrammo in una anticamera, ch' esaminai con attenzione. Il pavimento è ricoperto di marmo; i mobili di crin nero e di paglia; su di una tavola riccamente lavorata è sospeso un bel pendolo di bronzo, rappresentante le armi di Haiti; è un *palmisto*, intorniato da un fascio di picche e sormontato da un elmo frigio. Due bei ritratti pendono l' uno rimpetto all' altro: il primo rappresenta l' abate Gregoire, il celebre convenzionale, il secondo l'imperatore regnante. L'uno è dovuto a un pennello europeo, l' altro fa onore all' ingegno di un artista mulatto, il barone Colbert. Avrei forse notato altre cose se i passi di S. M. non si fossero fatti sentire nella sala vicina, che contiene i ritratti dei grandi uomini di Haiti e serve ai pomposi ricevimenti. Noi andammo all'incontro dell' imperatore che portava un uniforme verde di un taglio oltre misura elegante con ispalline d' oro ornate di dodici stelle d' argento, una placca sul petto provvisoriamente in cristallo, la spada al fianco e il cappello alle mani. Ei cominciò per darci cordialmente la mano, e si assise sopra una sedia a bracciuoli, e aspettò con una certa timidità che M. Raybaud prendesse la parola. Noi ci adagiammo sopra alcune seggiole. Il console nel profferire il *mio nome*, disse che ero venuto a visitare l' impero per curiosità, e che mi sarebbe rincresciuto di partire senza aver avuto l' onore di essere ricevuto da S. M. « Sire, è questo appunto l' unico scopo del mio viaggio, » io dissi, levandomi a metà. L' imperatore imitò il mio movimento ringraziandomi. « Ho avuto il piacere di vedervi alla rivista di domenica, » soggiunse egli graziosamente. Io lo ringraziai del complimento. La conversazione continuò su questo tuono per lo spazio di venti minuti. Quando noi ci alzammo per prender congedo dall' imperatore, ei ne strinse di nuovo la mano. Tre saluti dalla nostra parte e dalla sua compirono la cerimonia.

« Faustino Soulouque è interamente nero, ma le sue fattezze non hanno in nessun modo l' impronta selvaggia e feroce che l' ignoranza attribuisce al tipo puramente africano. Egli ha bellezza nello sguardo e piacevolezza nel sorriso. Nell' età di 64 anni non ne mostra più di 50. Quantunque di una statura mediocre, egli ha un petto molto rilevato, larghe spalle, anzi pronunciate. A cavallo fa bella figura, ed è uno dei migliori cavalieri ch' io mi conosca. In piedi la sua corpulenza lo fa sembrar piccolo. Sebbene poco loquace di sua natura, ei si mostra sempre perfettamente convenevole e riserbato nelle sue parole. In questa occasione è buono rettificare l'opinione che gli attribuisce una ignoranza completa della lingua francese. In mia presenza ei si espresse correttissimamente e senza mistura di *creolismo*. Fu del pari accusato di non sapere nè leggere, nè scrivere. Il fatto è ch' ei segna chiaramente il proprio nome, scrive pure una lettera al bisogno e legge tutte le sere, senza l'ajuto di un segretario, la novella storia di Haiti publicata da un indigeno di molto merito, M. Modiou, recentemente creato barone. Le caricature e le facezie della stampa parigina lo feriscono profondamente. Su questo riguardo è di un' incurabile suscettività.

« Umilissima fu la culla di Soulouque. Ei nacque schiavo della gleba di M. Viallet. Questo bianco, che mi si è mostrato, è riuscito a superare le tempeste rivoluzionarie che hanno agitato la regina delle Antille e vive attualmente a *Port-au-Prince*. Soulouque rincontrandolo in questi ultimi tempi, gli disse: « Imperatore per tutti, io non posso ristarmi di considerar voi come mio padrone. » — « Ed io, Sire, mi riguardo come vostro suddito, » rispose M. Viallet. Piccolo dialogo che indica quanto sono strane le vicende degli umani destini!

« All' evacuazione dei Francesi, lo schiavo affrancato entrò come soldato nell' esercito di Dessalines. Sotto Pétion combattè contro Cristoforo. Di grado in grado pervenne ad esser colonnello nell' istante della caduta di Boyer, grave avvenimento al quale ei non ebbe alcuna parte. Il suo silenzio, qualità o difetto che presso i Negri dinota una discrezione a tutta prova, lo fece ammettere nella confidenza di diverse trame e cospirazioni che si succedettero dal 1843 al 1847. Creato generale di divisione sotto Bicher, non dovette la sua elezione alla presidenza che al caso che fece pronunziare il suo nome nel Senato, nel quale i voti erano divisi tra due candidati senza che alcuno potesse avere una maggioranza sufficiente. Ei divenne come un mezzo di conciliazione tra i due partiti. I Negri votarono per lui a cagione della sua pelle di ebano; i Mulatti perchè credettero non dover punto diffidare d' un' ambizione fin allora poco apparente. Ma costoro non tardarono a conoscere che eglino si erano creati un padrone e non uno stromento flessibile. Di là gli avvenimenti sanguinosi del mese di aprile 1848. Soulouque trionfò dispiegando una terribile energia di carattere; la sua vittoria fu suggellata da ispaventevoli esecuzioni. Perfidi consiglieri lo sospingevano nella via della vendetta; non si parlava di meno che di esterminare tutta la razza di coloro che formano il quinto della popolazione di Haiti. Nel mezzo di questa peripezia il console generale di Francia si acquistò per sempre la riconoscenza dell' umanità. Nel mezzo delle palle che fischiavano nelle strade di *Port-au-Prince*, ei si recò dal capo dello stato, e pervenne con isforzi reiterati a strappargli un' amnistia, che non escludeva che dodici persone già poste in sicurezza. Riportando questa buona novella, M. Raybaud disse a Soulouque: « Presidente, fra tutte le persone costì presenti, io sono il solo che non dipenda punto da voi, e la mia opinione deve almeno sembrare la più disinteressata. Molti tra questi signori (egli indicava gl' istigatori del delitto) lusingano a chi può più i vostri risentimenti e v' inducono alle misure più sanguinarie senza preoccuparsi almeno del mondo e del giudizio che sarà fatto di voi fuori di quest' isola. » Queste ultime parole fecero l' impressione la più viva sull' animo di Soulouque, e la spada del vincitore, presta a ferire il vinto, si arrestò innanzi a quell' appello delle nazioni incivilite. Nobile suscettività e degna d' imitazione!

« Soulouque presiedeva da due anni occupandosi a riconquistare la parte spagnuola dell' isola, eretta in Republica Dominicana, quando con immenso stupore della stampa europea ei fu proclamato imperatore. Tutti si accordano generalmente nel dire ch' ei non avesse sollecitato tale grandezza. Questa parola d' impero alla fin dei conti non esprime nulla di napoleonico in Haiti: esso suppone solamente un' autorità meglio rispettata che quella di presidente, e richiama agli Haitiani la memoria popolare di Dessalines, che in ricompensa dei servigi prestati alla patria era stato acclamato imperatore.

« In poche parole, ecco come si operò il cangiamento della forma del governo. Un certo numero di cittadini militari e civili indirizzano il 20 agosto 1849 una petizione alla camera dei rappresentanti, richiedendo che il titolo d' imperatore sia conferito a S. E. il presidente Soulouque. Il generale Vil Lubin, comandante la guarnigione di *Port-au-Prince*, esprime il medesimo voto, così i principali uffiziali presenti nella capitale. Il 25 la camera prende conoscenza della petizione, l' approva e la trasmette il medesimo giorno al Senato, che la sanziona. Alcuna voce non si eleva per difendere la republica. Il 26 i due grandi corpi dello stato apportano a Soulouque la sua nomina, accompagnata da una corona e da una croce, esprimendo la loro devozione nei termini i più monarchici. Faustino I, essendo completamente penetrato del suo grado imperiale, non tardò punto a creare ordini e titoli di nobiltà. Si attribuisce a lui stesso l' onore di questo concetto favorevolmente accolto dagli Haitiani, che per altre relazioni coi loro antichi dominatori sono stati sempre passabilmente vanitosi. »

(*Continua.*)

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

MODENA. — Abbiamo già raccontato come sortisse esito eccellente l'*Attila*, seconda opera della stagione. Notizie pervenuteci di poi confermano avere e nella prima e nell' altre sere suscitato entusiasmo nel prologo la cavatina di Teresa Brambilla, premiata d' infinito fragore d' applausi e di parecchie chiamate; la cavatina di Malvezzi, coperta del pari da applausi clamorosi e rimunerata d' appellazioni, nonchè il duetto fra Varesi e Panzini, amendue applauditissimi e ridomandati. Nel primo atto la romanza della Brambilla, pezzo che vuole essere cantato con isquisitezza d' arte (ed è forse per ciò ommesso da parecchie prime donne) fu applauditissima; e fu del pari acclamato a furor di viva il duetto fra essa e Malvezzi, chè invero non poteva eseguirsi con maggiore bravura. Varesi disse con rara eccellenza l'aria, e piacque immensamente e fu riappellato più e più volte. Così i pezzi che precedettero o susseguirono gli annunziati ebbero plausi or più or meno clamorosi, talchè si può dire che indi innanzi l'opera tutta acquistasse universal favore e venissero appagate pienamente le esigenze del publico, il quale, a giusta ragione, da eminenti artisti richiedeva cose eminenti. — Era poi riserbato alla signora Brambilla aggiungere il terzo alloro agli allori còlti nella *Luisa* e nell'*Attila*, opere sì diverse e di un carattere tanto opposto nelle parti a lei spettanti di Luisa e di Odabella, questa tutta forza e slancio, quella tutta sentimento e dolcezza: e ciò le accadde il 26 giugno nell' occasione della sua beneficiata. Memore che vi hanno bellezze che mai non muojono per variar di tempi e di mode, la signora Brambilla aggiunse quella sera allo spettacolo composto del prologo dell'*Attila* e del terz'atto della *Luisa Miller*, due brani della *Semiramide*, capolavori d' arte, di sentimento, di melodia, ai quali uno pure ne aggiunse la brava e simpatica Casaloni, tolto all' opera stessa, a cui fu pure spiccata la classica sinfonia, benissimo eseguita dall' orchestra ed applauditissima. Non è a dire per ciò quanto si fosse il giubilo dell' udienza innanzi a tanto mare di bellissime cose: gli applausi, a stento frenati, irruppero tumultuosi non appena Teresa Brambilla disse di quel suo modo tutto leggiadria e purezza di canto il primo tempo della cavatina « *Bel raggio lusinghier.* » Parve che il publico, tocco, rapito dal fascino

Del cantar che nell' anima si sente,

respirasse una nuova ed inusata aura musicale, e rimpiangesse così quell' arte maravigliosa che si va pur troppo smarrendo fra le moderne incondite grida. Poi i plausi risorsero farnetici alla cabaletta, dopo la quale senza fine furono le appellazioni. Indi eseguivasi dalla Brambilla colla simpatica Casaloni quel duetto, pure della *Semiramide*, in cui mal si saprebbe se maggiore sia la perenne freschezza delle immagini o l' espressione profonda degli affetti: amendue il dissero egregiamente, amendue furono acclamate e ridomandate. La signora Casaloni ebbe poi nuovamente agio a spiegare quella sua voce sì pura, sì bella, si rotonda nella cavatina di Arsace, che dipinse con soave abbandono, empiendo il capace teatro colla potenza de' suoi numeri canori, indi applauditissima e festeggiata con ogni più ambita esultanza. Nè qui aveano fine le dovizie aggiunte, perchè il Varesi, artista dotato di un talento egualmente atto a tutte le tinte drammatiche e comiche, cantò l'aria del Poeta nella *Matilde di Chabran* dell' inesauribile vena di Rossini, e tanta vi spiegò vivacità e forza comica da doverla ripetere fra un turbine di acclamazioni, prima e poi ridomandato a furia. Voleasi pure la replica della cavatina di Semiramide, ma dovendo la Brambilla cantare il terz'atto della *Luisa*, non potè aderire al desiderio del publico, riserbandosi a deliziarlo poi con quell'atto che suscitò di bel nuovo i furori di prima, e valse alla protagonista, al Malvezzi, al Varesi straordinarie ovazioni. Le quali furono per vero singolari durante tutto lo spettacolo ad onore della Brambilla, ch' ebbe dono di poesie, di fiori, ch' ebbe presenti di costo e strabocchevole concorso di spettatori, accorsi a festeggiare la prediletta attrice-cantante, amata e desiderata da tutti così pel suo raro e vero talento, come per le sue non meno rare qualità sociali.

FIRENZE. — *Alcune osservazioni intorno alla* MEDEA *del cav. M.* GIOVANNI PACINI. — Poichè tanto rumore si mena in giornata di alcune opere che non hannno, a dir vero, altro pregio che quello loro concesso dalla moda superba affascinatrice di ogni secolo, la quale non lascia dietro di sè che la memoria delle passate umane follie, giustizia vuole che quando un lavoro onora l' arte non debba essere obliato. La *Medea* del maestro Pacini che mi venne fatto di udire sui primari teatri d' Italia, e sempre con esito favorevole ove più ove meno, abbisogna per essere gustata di una accurata esecuzione. La parte della protagonista non richiede un talento mediocre, ma bensì perfetto. Io udii quest' opera a Palermo, a Torino ed a Venezia. Dirò il vero; fui solo soddisfatto della signora Cortesi che con lode somma emerse in questo spartito nel carnevale scorso sul Teatro della Fenice di Venezia. Ora la signora Alaimo, giovanetta non ancora quadrilustre, ha superata ogni mia aspettazione sostenendo la parte di Medea; difficilmente puossi esprimere l'impressione che in me produsse il talento artistico di questa cara giovanetta! Qual perfetto sentire.... qual anima... qual accento che ti scende e ti scuote tutte le fibra del core! La sua voce non è in tutta la sua estensione perfetta; le corde di mezzo sono deboli, ma le acute sono belle e sonore. Il Romani educò questa novella figlia di Euterpe a perfetta scuola di canto, e l'arte glie ne avrà buon grado, poichè al certo l'Alaimo percorrerà una brillante carriera. L' orchestra ha pure bisogno di essere diretta da un uomo che abbia per lo intero il senso musicale, e che non istia alla stabilità de' tempi prescritti dall' autore, ma invece senta la forza delle parole, s' investa della situazione drammatica e dell' espressione de' suoni, e dirò così, dia vita coll'affrettare e rallentare il movimento alla frase musicale, onde l' uditorio riceva quell'impressione che l'autore immaginò. I cori pure debbono avere un istruttore capace, poichè essi hanno un interesse principale in questo spartito. La *mise en scène* non dev' esser trascurata tampoco; e dove non si ha la fortuna di avere un Pietro Romani, è forza ricorrere all'autore se si vuole esser certi dell' esito. — Il maestro Pacini nell' accingersi alla composizione di quest'opera si prefisse, a mio credere, di dare un lavoro che racchiudesse in sè que' pregj che caratterizzano la vera tragedia lirica, e che per quanto potesse si avvicinasse al carattere della musica greca; esso pertanto, ritengo, abbia raggiunto lo scopo colla varietà de' pensieri maschi e sentiti, coll'esprimere le diverse passioni da cui sono agitati i personaggi; infine colla robustezza ed eleganza dello stile con cui il Pacini seppe sempre rivestire gli argomenti classici del teatro greco. La *Saffo*, la *Merope*, i cori dell'*Edipo*, ed in fine questa *Medea* ce ne dànno convincente prova. Taluni dicono che questo lavoro Paciniano racchiuda più scienza che genio. Io rispondo che la scienza non ha mai prodotto emozioni sul cuore umano. L' arte può ispirare ammirazioue, ma non produrrà giammai effetti morali sull' uditorio; e di fatto potrebbe la fredda scienza far prorompere in plauso l' uditorio alla cavatina di Medea, al duetto fra Creonte e Medea, al terzetto dell' atto terzo, ed al rondò finale? Un pezzo concertato può essere sussidiato dalla scienza, ma le cavatine, le arie, i duetti e i terzetti debbono essere più ispirati che calcolati. La melodia è un dono naturale, ed ove questa non apparisca bella e leggiadra in tutte le sue forme, l' orecchio non può trasfondere al cuore alcuna sensazione. Io non farò confronti fra la *Medea* e la *Saffo*, dirò solo che sì l'una che l'altra racchiudono quei pregj che fanno essere caro all'itala armonia il nome dell'autore. Concludo infine che la *Medea*, quando abbia interpreti valenti, quando sia corredata di tutti quei sussidj che ho qui sopra notati, è un' opera di sicuro effetto. — Il pubblico fiorentino che non si lascia di leggeri affascinare dall'altrui opinione, perchè vuole da sè stesso giudicare, ha al certo in questa circostanza comprovato il suo gradimento con segni manifesti di plauso in tutte le rappresentanze fin ora date, e col concorrere al teatro, (termometro infallibile del successo di un' opera, e prezioso per ogni impresario), che il lavoro del maestro Pacini ha molti pregj. Abbenchè io mi sia prefisso di far soltanto alcune riflessioni sulla musica di quest' opera, giustizia vuole ch' io renda un tributo di lode ai signori Graziani e Zacchi, i quali hanno fatto quanto essi potevano per sostenere lodevolmente questo spartito. Il signor Ferrarini ha adempiuto valentissimamente a quanto io sopra notava, in proposito alla direzione della parte strumentale. I cori, le decorazioni, il vestiario meritano pure parole di lode. Insomma tutto è degno del nostro Teatro della Pergola, e ben si comprenderà dall' esposto quale sia stato il motivo del completo successo che ottenne fra noi questo classico lavoro.

A. Venturelli.

MESSINA. — Lo spettacolo di opera, che tuttavia dura a questo teatro, giacchè, a quanto sembra, non doveva aver termine se non se circa alla metà del luglio, offerse nello scorso maggio le seguenti opere, le cui notizie togliamo da lunga corrispondenza. — *L'Elvira*, melodramma tragico, poesia di Sesto Giannini, di cui altre volte toccammo in queste pagine, piacque e fruttò di molti applausi, specialmente alla prima donna Giuseppina Zecchini, che canta con assai bel garbo, quantunque talvolta si abbandoni troppo volontieri agli impeti o scoppj della voce che scemano l' effetto delle altre sue belle doti per le quali fu già cotanto bene accetta nel passato carnevale a Roma. La signora Zecchini possiede doni sì preziosi di giovanezza e di voce, accoppiati a gentile espressione di canto da schiuderle innanzi un avvenire glorioso e proficuo molto, purch' essa freni talvolta il bollore della voce e cerchi dare all'azione espressione più conforme al dramma. — Il tenore Musiani disse bene la parte di Gonzalo, nè men bene l' Ortolani quella di Don Pedro. — Indi si eseguì il *Nabucco*, dato già altre volte a queste scene, ed accolto di bel nuovo con tutto favore, e fruttò non dubbie attestazioni di aggradimento all'Ortolani (Nabucco), ed alla Zecchini (Abigaille), la quale sostenne con coraggio e con onore così difficile parte. — In seguito si diede la *Figlia del reggimento* dell' immaginoso Donizetti, la quale piacque quanto dire si possa così per la graziosa e vivacissima musica, come per l' esecuzione ottima della signora Irene Secci, la quale tanto emerse già nel genere serio, cogliendo plausi senza fine nel *Poliuto* e nel *Bondelmonte*. Il basso Ortolani eseguì assai bene la parte di Sulpizio.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — Mentre proseguono al Teatro Italiano di S. M. le fortunate rappresentazioni della *Tempesta* dell'Halévy, opera italiana scritta da un maestro francese, proseguono del pari al Teatro d'Oxford-Street i trionfi dell'*Orfana di Ginevra* dello Schira, opera inglese, scritta da un maestro italiano, lo che notar si vuole a compenso, diremmo quasi, dall' arte nostra. Il publico che accorre in gran folla ad udire l' una e l'altra opera, rende così giustizia al merito dei due eminenti compositori, quegli già levato a cielo dall'aura popolare in Francia, questi venuto in bellissimo nome fuori di patria. Spetta ora alla patria riconoscente richiamare il suo illustre figlio, che volendosi recar fede alle attestazioni di lode tributategli dalla concorde stampa inglese, ha rapito lo scettro a' maestri di quella nazione venuti in bel grido. — Intanto al Covent-Garden rinnovansi ogni bel tratto gli entusiasmi, e testè il *Nabucco*, sotto il nome di Nino, pose di bel nuovo in piena luce i gran meriti di Ronconi, a cui va compagna l' acclamatissima Castellan, Abigaille maggior d' ogni lode. Il tenore Tamberlik, la cui voce bellissima destò di spesso un tanto fanatismo, ebbe in addietro trionfale successo nella *Donna del lago*, in cui la parte di Jacopo era sostenuta coll' usata eccellenza dal Mario, e quella di Rodrigo dal Tamberlik.

— Ora ci correrebbe l' obbligo di parlare de' concerti, de' quali accennammo in addietro, e dire degli applausi fattivi ad Elena Angri, al tenore Stigelli a mano a mano, per chiudere indi le nostre relazioni colle gentili sorelle Bordet: ma lo spazio cel vieta di bel nuovo, e ci è forza riserbarci al prossimo numero a favellarne distesamente. — Intanto faremo brevemente menzione d' una, che diremmo quasi artistica solennità, ossia della festa campestre data dal signor Lumley, direttore del Teatro Italiano di S. M., alla sua villa di Fulham lungo il Tamigi, in onore de' signori Halévy e Scribe. Furono invitate ben seicento persone colle loro famiglie, parecchie di nobilissimo lignaggio ed artisti in gran numero, società insomma elettissima. Però per tratto di gentilezza ancor più raffinata, nè Halévy, nè Scribe, nè gli artisti addetti al teatro del signor Lumley ebbero invito: « un padre non invita i proprj figli: » dice in proposito la relazione. Tre bande militari sparse pel giardino mandavano a quando a quando dilettosi concenti, e pei vasti viali, in mezzo ai prati, sotto padiglioni innalzati all' uopo, erano disposte mense da imbandirsi per dodici infino a quaranta persone. Altrove si danzavano *polke*, quadriglie, *walzer*, scozzesi, e poteasi ballare così all' aperto, ov' erasi eretto un palco, come nelle ampie sale del vasto palazzo. Il cielo per secondare i voti del munificente proprietario, bello al mattino, bellissimo si mantenne per tutto il dì e la sera, chè il trattenimento aveva fine a mezzanotte. La gioja dipinta nel volto a quanti intervennero, rallegrò le pensose fronti dell'età matura e le vivaci guance della giovinezza, e la letizia regnò fra quel convegno ove eransi data la posta persone di varia condizione, ma tutte eleganti, elette, atte a dar lustro all' adunanza. Scribe e Halévy furono salutati con quegli atti di ammirazione che debbonsi all' ingegno eminente. Eravi perfino l' ambasciatore del Nepal, giovane indiano tramico, che di presente è il *lion* della capitale britannica.

AMBURGO. — L' opera italiana, che qui trasmutossi da Dresda, esordì coll'*Otello*, magnifica opera di cui il publico apprezzò altamente le bellezze, espresse con tutta lode da Gaetano Pardini (il protagonista), dal bravo baritono Guicciardi (Jago) e dal tenore Laboccetta (Rodrigo), che cantò con rara forbitezza di modi e soavità di voce. Il Pardini colse di ragione i primi onori, che non gli furono contesi dalla signora Fiorentini, la quale non erasi per anche ristabilita in piena salute da recente indisposizione, e nondimeno piacque per la sua bella voce e per il suo leggiadro aspetto. — In seguito si diede il *Matrimonio segreto* di Cimarosa, cui del pari arrisero lietissime sorti, venendovi applauditi i cantanti come a Dresda in addietro. — Terz' opera si rappresentò la *Norma*, in cui furono applauditissimi il Pardini e la Fiorentini, indi il *Barbiere*, nel quale le palme appartennero al bravissimo Laboccetta, un Almaviva veramente graditissimo. Il Bianchi De-Mazzoletti, sotto le spoglie di Don Basilio, piacque immensamente, massime nella famosa aria della calunnia. — Nè men clamorose accoglienze ebbe poi il Laboccetta nella *Sonnambola*, opera ancor questa tanto ben adatta ai suoi mezzi ed al suo genere di canto. — Il 23 giugno si pose alle scene il *Roberto il Diavolo*, la cui esecuzione, ottima in ogni sua parte, procacciò plausi ed onori alla compagnia. Il Pardini, qual protagonista, la Fiorentini (Alice), il Bianchi De-Mazzoletti (Bertramo), Laboccetta (Rambaldo) e la Vigliardi (Isabella) furono ne' loro principali pezzi premiati di lusinghiere attestazioni di gradimento. Si citano fra le cose più ben accette il duetto di Rambaldo e Bertramo, l' aria di questo, l' aria di Roberto, quella di Isabella, il duetto di Alice e Bertramo e finalmente il terzetto finale, che valse il premio dell' appellazione al Pardini, al De-Mazzoletti ed alla Fiorentini. — La compagnia si tratterrà qui fino ai primi di luglio, indi riparerà a Dresda ad aspettarvi il settembre, in cui tornerà a Berlino, ove si dice sia di presente scoppiato il *cholera*, a cagion del quale i cantanti italiani si tratterranno a Dresda. La compagnia doveva portarsi a Breslavia, ma non sortirono buon effetto le trattative all' uopo intraprese. — Fanny Elssler, che non ha per anco cessato dalla sua gloriosa carriera, danzò qui, non ha molto, con immenso successo nell' antichissimo ballo *La figlia mal custodita*.

NOTIZIE.

MILANO. — La commissione eletta all' intento di proporre, secondo le norme stabilite dall'autorità superiore, un progetto d'appalto pe' nostri maggiori teatri vi attende indefessamente, giusta quanto si dice, e sembra che nel più breve tempo sarà in grado di recare a compimento le incumbenze affidatele. Se poi vogliamo dar retta alle voci che corrono, noteremo che invalsa è l' opinione essersi superiormente stabilito di allargare la dotazione de' Teatri della Scala e della Canobbiana fino a trecentomila lire austriache all'anno, e volersi ab-

Digitized by Google

bandonare la direzione de'medesimi al Municipio, al quale spetterebbe quindi il disimpegno delle funzioni attualmente attribuite alla Direzione degl' II. RR. Teatri. Inoltre si aggiungé volersi proporre ai proprietarj dei palchi un congruo aumento di canone, troppo lieve essendo quello che pagasi ora, e che frutta tutt' insieme la somma di appena 17,000 lire austriache. — Noi non sappiamo qual parte in tutto ciò abbia il vero, quale la supposizione o l' altrui desiderio, certo è ad ogni modo che se l'avvenire de'nostri teatri sarà tutelato da provvide leggi, se ne impediranno di leggieri gli abusi e si vedranno incontanente risorgere dallo stato miserrimo al quale furono trascinati da uno sciagurato concorso di circostanze.

— Al Teatro Carcano nulla di nuovo: non più opera per ora, bensì nella ventura settimana l'ultimo concerto della Società de'Professori d'orchestra, la quale frattanto va raccogliendo una buona compagnia di canto, le cui rappresentazioni avranno principio nel vegnente agosto. Furono già scritturati la prima donna signora Goriboldi, il tenore Negrini, il baritono L. Rinaldini ed il basso-comico Luigi Rocco. Fra le opere che si verranno rappresentando parlasi del *Don Bucefalo* e della recente acclamatissima opera *Amori e trappole*, entrambe uscite dalla feracissima vena del M. Cagnoni, onore del milanese Conservatorio.

— Al Teatro Re si venne ripetendo più sere il terzo atto del *Torquato Tasso*, in cui la voce bellissima del baritono Ottavio Bartolini produsse un veramente piacevole effetto, colorendo con tinte piene di sentimento l' inspirata musica dell' illustre Bergamasco. Il publico seppe non solo buon grado all' artista della ottima scelta, ma il ricolmò di infinite acclamazioni, più volte richiedendolo al palco per attestargli il proprio spontaneo, pienissimo gradimento. È questo un buon augurio per la *Parisina* che avremo qui *stasera* col Bartolini appunto, col Palmieri, col Bonafos e colla esordiente prima donna signora Delfina De-Moro. Si darà pure fra breve l'opera giocosa del lucchese maestro Mazza: *La prova d'un' opera seria*, in cui avrà parte l'encomiato basso-comico Francesco Finetti.

— Le trenta recite della drammatica compagnia Barracani e Colomberti al ristaurato Teatro di Santa Radegonda terminarono senza strepito e rammarico col giugno, ed ora nuovamente si chiusero i battenti di quel luogo, men atto veramente di qualunque altro a raccogliere la folla nella stagione estiva. La compagnia che soddisfece puntualmente ai proprj obblighi alla Commenda ad un tempo e a Santa Radegonda, potè ad ogni modo chiamarsi contenta del plauso fattole, che frattanto clamoroso e costante le arrise al Teatro diurno, ove colla bravura, collo zelo, colla varietà delle produzioni, seppe cattivare mai sempre il publico ad accorrervi numeroso e festante.

ROMA. — La compagnia melodrammatica, che in addietro non senza buon successo cantò al Teatro Metastasio, si trasmutò all'Argentina e fin dalla metà del passato giugno vi rappresentò l'*Atala*, nuova musica del giovane maestro Giovanni Sebastiani, romano. — L' accoglienze fatte dal publico a questo, che ci si dice assai leggiadro lavoro, furono clamorose e piene di esultanze al maestro più volte ridomandato, ed ai cantanti, che fecero con onore il debito loro. Fra questi le prime lodi furono vôlte al tenore Bolcioni, commendevole virtuoso: indi ebbero applausi il basso Mitterpoch, ed anche la prima donna Aromatari. Si dovettero ripetere il terzo cantabile del primo atto, il finale del secondo assai bene cantato dal Bolcioni, e un coro d' Eremiti nel quarto.

NAPOLI. — Al Teatro San Carlo si diede una beneficiata pei poveri con numeroso concorso di spettatori. Vi si eseguì primieramente il vecchio ballo *Melissa*, poi i drammatici del Teatro de' Fiorentini recitarono una farsa dal titolo *La tigre del Bengal*, in cui piacquero assai l'Alberti, il Vestri e la Rossi. Indi il De-Bassini eseguì il terz' atto del *Torquato Tasso*, cantato con que' modi forbitissimi e pieni di sentimento che gli sono sì proprj, e che gli valsero applausi molti ed appellazione. Albina Marray cantò la polacca de'*Puritani* e il duetto del *Turco in Italia* con Gennaro Luzio, e piacque. — La *Figlia d'Alfeo*, nuovo e infelice balletto di Taglioni, offerse il destro alla nuova danzatrice signora Pecci a cogliervi di molti applausi. Le scene del Venier bellissime, specialmente l' ultima che rappresenta un luogo sottacqueo.

FAENZA. — Dopo sole cinque rappresentazioni gli impresarj signori Canevazzi e Morosini abbandonarono improvvisamente la città insieme alla prima ballerina signora Bilocci. La deputazione degli spettacoli, per riparare al vuoto, recatasi a Bologna, scritturò la signora Ravaglia, e fece ad un tempo i necessarj passi presso le autorità contro gli assenti. Si accagiona del sinistro più che lo scarso introito fattosi dopo le due prime sere, l' esito infelice ch' ebbe la signora Bilocci. La deputazione assunse intanto l' amministrazione dell' impresa, e lo spettacolo prosegue allestendovisi i *Masnadieri*.

TRENTO. — Anche l'*Attila*, secondo spettacolo della stagione, ebbe il 29 scorso trionfale successo ad onore amplissimo del Dal-Besio (il protagonista), della Cominotti (Odabella), del Bartolucci (Ezio), e del Mazzi (Foresto), come vedremo nel prossimo numero.

BOLOGNA. — La drammatica compagnia Coltellini, diretta dallo Zanoni, ha terminato pur ora le sue applauditissime rappresentazioni all'Arena del Sole, ov' ebbero le più festose accoglienze Carolina Santoni, l' esimia prima attrice, lo Zannoni, primo attore da annoverarsi fra i pochissimi eccellenti, il lepidissimo De-Rossi, Dario Bacci, ecc. Essa si è quindi recata ad Imola pel corrente luglio, per passare di poi l' agosto a Cesena.

— Nel passato maggio moriva in Bologna Argirio Cricca, giovanissimo d'età, carissimo a tutti, e già molto avvanzato nell' arte musicale, nella quale dava le più belle speranze per un avvenire che si spense con lui e del quale l' editore Ricordi publicava recentemente alcuni saggi: *Invito alla danza* e *Pensiero melodico* per piano forte. (*Gazz. Mus.*)

PADOVA. — Lo spettacolo prosegue colle più clamorose fortune all'opera, in cui colgono invidiabile palma il Fraschini, Sofia Cruvelli ed il Corsi. Non per ciò mancano applausi al ballo, cui il 22 dello scorso giugno s' aggiunse un nuovo passo a tre eseguito da Angiolina Negri e Donato Mazzei colla giovinetta Pochini, il quale piacque assai, e fruttò acclamazioni reiterate ai bravi danzatori. La Negri ne' suoi assoli sulle punte, coronati da piroette, eseguiti con una precisione da non dirsi, fu coperta da applausi. Al termine del passo, tre volte furono riappellati la Negri e i suoi compagni.

TRIESTE. — Al Teatro Mauroner proseguono le fortunate rappresentazioni del *Ludro* del M. Dalla-Baratta con immenso concorso di spettatori e applausi senza fine. Il 22 giugno davasi qui a sera un' academia di *prestigio*, in cui il publico applaudiva il Betti per la prontezza e vivacità de' suoi giuochi, e il Bergheer per le sue gherminelle senza alcun apparato.

PRAGA. — La *Gazzetta Musicale* reca notizie d'una nuova opera del maestro Giovanni Gordigiani, toscano, che già da molti anni soggiorna in codesta capitale della Boemia. Il nuovo lavoro, poesia e musica dello stesso autore, non sappiamo però se in italiano o in lingua tedesca, ha per titolo *Lo scrivano publico*, e piacque assai per le graziose melodie, onde va pieno specialmente il primo atto, e meritò al Gordigiani applausi in gran copia ed onori. Le parti principali furono eseguite con molto impegno e bravura dalla signora Botschon-Souky e dal signor Wogel.

PIETROBURGO. — L' italiano maestro Edoardo Bauer diede al teatro un concerto al quale accorse gran folla, ed in cui furono eseguiti molti pezzi del *Profeta* di Meyerbeer con grande incontro. Si dovette ripetere la marcia. Ora tacciono l' opera italiana e i balli, e non si dà che semplice opera in lingua russa.

CASALMONFERRATO. — Per errore di stampa nel cenno publicato nel passato numero intorno alla *Lucia*, il nome del tenore *Ferrari* fu scambiato con quello del tenore *Ferretti*. Questi côlto da non lieve malattia, dovette ritirarsi e lasciare il luogo al Ferrari. La relazione rimane del resto tal quale fu esposta, e ci venne pur ora confermata, levandovisi a cielo la brava giovane prima donna Teresa Zanchi, la quale nella cavatina e nel rondò destò entusiasmo con due o tre chiamate dopo ciascun pezzo, nonchè il Ferrari sullodato e il baritono Di-Lauro, amendue applauditissimi e festeggiati.

Recenti Scritture.

Enrico Tamberlik, il rinomato primo tenore assoluto, delle cui lodi van pieni i giornali inglesi che parlano del Covent-Garden, ove fu accolto e festeggiato con rinascenti entusiasmi, fu scritturato per le imperiali scene del Teatro Italiano di Pietroburgo, per le stagioni d'autunno e carnevale venturo.

Effisio Calte, rinomato primo artista mimico, che per tanti anni fu decoro e sostegno delle massime scene milanesi, ove ebbe in un infinito numero di balli accoglienze sempre liete e talvolta di fanatismo, come negli *Afgani*, ecc., fu scritturato dall' agenzia Lanari per il prossimo autunno al Teatro Comunale di Bologna.

Giambattista Bencich, primo baritono assoluto, de'cui splendidi successi in Italia primieramente, indi allo straniero, più volte si è fatta debita menzione, fu testè scritturato dall'Agenzia Bonola nell'anzidetta sua qualità per il Teatro Italiano di Odessa, divenuto oggidì uno de' più cospicui dell' opera italiana all' estero, e rende così compiuta l' eccellente compagnia di canto, fissatavi per il corrente anno.

Serafino Panzini, primo basso profondo assoluto, che vediamo attualmente onorato di festevoli accoglienze al teatro di Modena nell'*Attila*, fu scritturato per il Teatro Comunale di Bologna, il prossimo autunno, dalle Agenzie Lanari e Corticelli.

L' egregio primo tenore assoluto *Luigi Bernabei* ed il primo basso-profondo Luigi Canedi furono dall'Agenzia Tinti di Bologna fissati pel teatro di Fuligno, la prossima fiera.

Benedetto Mazzetti, primo basso-comico assoluto, che ritornò, non ha guari, dalla Russia, ove, come precedentemente in Italia, ebbe successi quanto dir si possa lietissimi nel nuovo arringo di basso-comico, fu scritturato per la corrente stagione della fiera al teatro di Padova.

Antonio Lorenzoni, primo ballerino danzante assoluto, e la prima mima signora *Gamberini* furono dall'Agenzia Bonola fissati per l'autunno prossimo al Teatro Comunale di Bologna.

TORINO. — *Teatro Gerbino*. — Compagnia completa d' opera formata dall' Agenzia Burcardi: Prima donna assoluta signora Ottonelli, comprimaria Clelia Testa-Reina, primo tenore assoluto Giuseppe Tamaro, comprimario Carlo Scotti, primo basso-cantante Giuseppe Crotti, basso-comico Favretto, basso in genere Baranelli. Prim' opera *La prova d' un' opera seria* del maestro Mazza, indi un' opera seria. — Primi ballerini danzanti F. Jorio, Emilia Bellini ed Antonietta Albertazzi.

I conjugi *Merante*, primi ballerini danzanti assoluti, scritturati pel venturo carnevale al Teatro Apollo di Roma, si sono recati a Parigi per affari di famiglia, ove rimarranno a tutto il vegnente agosto. Avviso all' imprese che avessero d'uopo di questi due egregi danzatori.

I teatri di Saluzzo, pel carnevale, e di Asti, per la primavera ventura, furono di bel nuovo deliberati all'appaltatore teatrale Angiolo Burcardi, la quale conferma è onorevole al Burcardi, attestandosi per essa che le Direzioni di que' teatri rimasero soddisfatti de' suoi servigi.

Artisti disponibili.

Luigi Ferretti, primo tenore assoluto di bellissimo grido, come quegli che percorse i più riputati teatri d'Italia e dell'estero, è di ritorno dall'Avana, e ritrovasi attualmente in Bologna.

Gaetano Baldanza. Reduce da Lisbona, ove nel corso di due anni eseguì ben trentadue opere, nelle quali piacque mai sempre, e che gli valsero l' onore di essere nominato con sovrano diploma *Cantante di camera di S. M. Donna Maria II*, questo egregio e rinomato primo tenore assoluto trovasi libero quind'innanzi d'impegni in Bologna. Una bella e robusta voce di vero tenore, un' anima che sente ed esprime con energia le passioni, aggiunte alle doti più ricerche d' ingegno e di perizia scenica, meritarono al Baldanza applausi ed estimazione a Milano ed in altre moltissime città italiane, del pari che a Lisbona, ove nel *Profeta* suggellò gloriosamente la sua artistica rinomanza.

Leone Gilardoni, primo baritono assoluto, ritornato non ha guari da' suoi felici successi di Oporto, ove lasciò di sè sì bel nome, siccome in addietro a Madrid, nell' una e nell' altra città egualmente applaudito, trovasi in Firenze, libero d' impegni per la corrente e per le venture stagioni.

Il primo ballerino danzante assoluto *Davide Mochi*, pur ora sì lungamente applaudito alle scene del Teatro Carlo Felice, ove danzò per tante stagioni, è libero d' impegni d' ora in poi fino al carnevale, allorchè recasi al Teatro Regio di Torino. Egli dimora tuttavia in Genova.

Giuseppe De-Lorenzi, primo baritono assoluto, dotato di bei mezzi e fortunato di lietissime accoglienze nei molti teatri da esso con onore percorsi, è disponibile in Milano, ove lo è pure la prima donna signora Maria Accorsi De-Lorenzi.

ELENCO

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA ROMANA

diretta dall'artista

LUIGI DOMENICONI

per l' anno 1851 e successivi.

ATTORI	ATTRICI	ATTORI
LUIGI DOMENICONI	**CAROLINA SANTONI**	**TOMMASO SALVINI**
AMILCARE BELOTTI	GIUSEPPINA CASALI	GIOVANNI ALIPRANDI
GAETANO VESTRI	CARLOTTA SIMONI	ANTONIO STACCHINI
CESARE CASALI	ROSINA BERNABEI	GIUSEPPE BERNABEI
FRANCESCO SIMONI	MARGHERITA SANTI	GIOVANNI CASALI
ENRICO PETRACCHI	VIRGINIA SANTI	FRANCESCO GAZZOLA
GIOVANNI BENATI	BENEDETTA PETRACCHI	CARLO SANTI
GIUSEPPE CIVILI	ANGIOLINA CIVILI	GIORGIO ZANNINI
MEDORO ALIPRANDI	CAROLINA CASALI	ANTONIO PILATI
Rammentatore —	*Macchinista* — *Guardarobe*	— *Apparatore*

P. Cominazzi estensore ed editore responsabile. (Tip. Guglielmini.)

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA; nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La festa di Peterhoff, o La russa Eloisa, I. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Genova*, *Venezia*, *Trento*, *Odessa*, *Plymouth*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

APPENDICE. — Ad Una.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche, Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 8 Luglio 1850. *Post fata resurgo.* N. 82

LA FESTA DI PETERHOFF

o

LA RUSSA ELOISA.

I.

Non è spettacolo per avventura così imponente da offrirsi alla osservazione di uno straniero in Russia quanto quello della festa che si dà ogni anno dall'imperatore nel gran palazzo di Peterhoff il primo di luglio, in onore del dì natale di sua consorte, l'imperatrice Alessandra. Differisce all'intutto dalle feste delle altre Corti in qualsivoglia parte del mondo, imperocchè v'intervengono persone di ogni classe e nazione del vasto Impero Russo. Talchè un forestiero ammesso per la prima volta alla festa di Peterhoff debb'essere scusato, se, mentre gira attorno lo sguardo sulla moltitudine che s'affolla nelle sale e ne'giardini, s'immagina di trovarsi nella migliore di tutte le repubbliche, anzichè nello Stato del più assoluto fra' monarchi.

Una linea di demarcazione non pertanto fu, come suol dirsi, tracciata in ordine ad ovviare l'inconveniente contatto della plebe colle alte classi della società; imperocchè, mentre il popolo è promiscuamente ammesso ne' giardini, l'interno del palazzo è riserbato alla Corte, e agli invitati ospiti dell'imperial famiglia, consistenti ne' membri della russa aristocrazia raunati nella capitale, negli alti publici funzionarj dell'impero, nel corpo diplomatico, e va dicendo. I ministri delle Corti straniere hanno il privilegio di distribuire biglietti d'invito a quelli fra i loro viaggiatori compatriotti, che hanno titoli per esservi ammessi; attalchè vi si veggiono facce straniere d'ogni maniera, stranieri uniformi, che fanno risalto tra l'infinita varietà di costumi peculiari a' sudditi dello Czar. Sebbene l'intrattenimento si chiami un *bal masqué*, non si portano maschere, nè vi ha danza propriamente: tutto consiste nell'obligo di entrare in palazzo con un nero *domino* sulle braccia, qual simbolo d'essere un ospite invitato. Quando visitai la Russia, ha pochi anni, attribuii a fortuna il trovarmi a Pietroburgo nel tempo precisamente di una tal festa. L'incaricato d'affari della Gran-Bretagna mi provvide di biglietti d'ammissione per me e pe' miei compagni di viaggio, e profittai con gioja della cortese sua attenzione per essere testimonio di una festa, che, senza eccezione, è la più rimarchevole ed interessante di tutte le altre.

Il palazzo di Peterhoff, un tempo residenza favorita dello sfortunato Pietro il Grande, è sulla sponda del golfo di Finlandia, circa venti miglia da Pietroburgo, e sì per li suoi giardini, sì pei giuochi d'acqua, ha ottenuto il predicato di « Versaglia del Nord. » Vi si va per terra e per mare; l'ultima maniera di viaggiare essendo la più spedita non solo, ma e la meno faticosa, noi la preferimmo, e alle sette della sera c'imbarcammo in uno de' vapori inglesi, con cui discendemmo la Neva sino al golfo di Finlandia, ed afferrammo a Peterhoff alle dieci di quella medesima sera.

Arrivammo alle stanze di Stato del palazzo in tempo per essere testimonii della più interessante parte della festa. Gli appartamenti erano gremiti di brillanti crocchi rappresentanti le varie nazioni riunite sotto il dominio dello Czar, tutti nel loro nazional costume. V'erano Giorgiane distinte per la loro bellezza, per la espressione de' loro volti, e pe' loro allungati occhi orientali, abbigliate in kaftans di scarlatto, e portanti berretti listati di pelle di zibellino; e una delle loro principesse sovrane portava un'ampia ondeggiante veste bianca con un trasparente berretto bianco, donde pendeva un candido velo, che le avviluppava quasi tutta la persona. V'erano due capi Calmucchi ed una donna Calmucca, il cui aspetto tenea di quel peculiare carattere che veggiamo delineato sopra i para-fuoco, con vestiti alla tartara, che nella forma rassomigliano assai a quelli del Celeste Impero. V'erano gli ufficiali della guardia circassa dell'imperatore, vestiti ed armati all'uso del loro paese. V'erano Persiani coi loro berretti neri di pelle d'agnello, e colle loro lunghe toghe di costoso casimiro tutte ricamate in seta. Armeni, Turchi, Tartari, Ungheresi, Greci, ne' loro rispettivi costumi.

Il colpo d'occhio prodotto da questa brillante moltitudine raunata in quelle dorate sale, in mezzo allo splendore di mille faci, è cosa da non potersi a parole descrivere. Una banda militare stazionata in ogni sala eseguiva in giro alcuna di quelle melodie russe, che sono sì peculiarmente flebili e meste da investire il cuore di tristezza; ma a un dato segnale le varie bande si uniscono in un trionfale marziale concerto e, spalancatesi tutte le porte, l'imperiale famiglia, seguita dalla Corte, da' ministri di Stato, dagli ambasciatori stranieri, fa la sua comparsa e traversa tutte le stanze al suono della danza polacca.

L'imperatore, a capo di tutti, teneva per mano la principessa Federica d'Orange (la sorella dell'imperatrice); quindi veniva l'imperatrice; cui dava mano il suo figlio maggiore, il giovane Czarowitsch; poi la giovane granduchessa accompagnata dal principe Federico d'Orange, il duca di Nassau e il duca d'Oldenburg: i principi dell'impero, i ministri di Stato, e gli ambasciatori co' loro seguiti, ognuno conducendo una signora, chiudevano il brillante corteggio. Mentre l'imperatore si avanzava, alzò la mano con un gesto di dignità, e la folla rispettosamente si ritrasse indietro, lasciando un ampio spazio pel passaggio della comitiva. Egli vestiva l'uniforme scarlatto del reggimento delle guardie dell'imperatrice in onore di Sua Maestà, e così vestivano e suo figlio, il Czarowitsch, e suo nipote, il duca d'Oldenburg. L'imperatore Nicolò era nel suo quarantesimo anno di età, e nello zenit della sua maschia bellezza. Alto della persona, torreggiava sopra tutti quelli che gli stavano dattorno, ed univa a quella imperante altezza una simmetria di forme e una grazia, che

APPENDICE.

AD UNA.

Anima mia! — nel canto
Lascia che ardito spazii il mio pensier,
Poi che tremo a te accanto
E una forza pudica inceppa il ver.
Cortese a me natura
Mi die' fervida mente, acceso cuor,
Che perigli non cura
E le gioje ricerca dell'amor.
Ma nella breve vita
L'arte del mondo fu nascosta a me,
Onde tace romita
La speme del poeta e la sua fè.
Un'altra amai — l'amai
Coll'ebbrezza dell'anima, ed alfin
Non i mirti trovai
Ma i funerei cipressi ebbi al mio crin.
Io tacito l'amava
Colla potenza d'un pudico amor;
Un altro le parlava
D'utile affetto e mi trafisse il cor.
Or della sua memoria
L'ultim'orma la mente abbandonò . . . .
Volle seguir la gloria,
Ma un angiol vide — l'intese — l'amò.
Ah! sì, un ugual desio
L'alma m'accende e ne favella al cor!
Il tuo concetto è il mio,
E mia è la tua gioja, il tuo dolor.
Tu pur rifuggi al vano
Mercato dell'amore e della fè,
E provi un senso arcano
Che ti costringe a lacrimar con me.
Dal mondo peregrina
Precoci affanni t'han diserto il cor,
Ed or ricerchi, o Nina,
Alle tue piaghe il balsamo d'amor.
Angelo! io t'amo — t'amo
Più che il fervido Greco ami i suoi mar,
E da te solo bramo
Che me di tale affetto abbi ad amar!
E mentre tempestosa
La gara degli affetti ferve in me,
Al tuo sguardo nascosa
Tener desio questa pudica fè.
Ben parlarti vorrei
D'un affetto che pace mi rapì,
Ma franger non saprei
Il bel sogno de' vergini tuoi dì.
E tacito ti guardo,
Come guarda a una stella, angiol d'amor!
Addolorato e tardo
Fra le sabbie perduto il viator.
E parla: Oh s'ella in l'alma
Leggesse le mie pene, il mio pensier
Vedrebbe se la calma
Che tengo in volto poi risponda al ver!
Ma . . . se d'un casto affetto
Hai la parola intesa,
Del mesto giovanetto
Che tanto a te pensò;
— Se la profana speme
Non t'ha la mente offesa,
Noi ci ameremo, insieme,
Quanto ogni cor s'amò.
Oh! sì — sul tuo bel ciglio
Spuntò già il pianto — e assorta
In un gentil consiglio,
Rispondi al mio pensier.
— Finì del ciel la guerra,
La speme non è morta,
Le gioje della terra
M'han tolto al cimiter.
Addio, febbril tumulto
Dell'orgie e dei banchetti!
La terra or non insulto,
Or non deliro io più.
— M'attende eletta schiera
Di vergini diletti,
Intensa gioja e vera
M'appresta la virtù. (. . . ? . . .)

Digitized by Google

ben di rado sono le caratteristiche degli uomini così alti della persona. Il suo volto, scevro da difetti, avea lineamenti che pareano gettati in quello stampo, onde gli scultori dell' antica Grecia servivansi a rappresentare talvolta le loro divinità. Il suo aspetto avea l'impronta dell'intelligenza, la sua espressione era quella della forza morale sicura nel proprio potere. Tutta la persona dell'imperatore presentava il tipo della dignità reale: senz'ombra di alterigia in sul fronte, imprimea nell'osservatore la idea di uomo nato a comandare, ed ogni suo gesto era improntato d' una innata dignità, che avrebbe tratto il più disattento osservatore ad esclamare: « Ecco l' imperatore! »

L' imperatrice Alessandra, sebbene non avesse ereditata la cattivante bellezza di sua madre, la famosa regina di Prussia, era a quel tempo bella abbastanza per giustificare l' ammirazione che destava in tutti. Il suo aspetto era piacevole ed interessante, la sua figura graziosa, e tutto il suo esterno pieno di eleganza e distinzione. Anche allora il suo volto sembrava meno giovanile che non quello dell' imperiale suo consorte; perchè le sofferenze nervose, che col volger del tempo ridussero la sua bella persona a tale da non riconoscersi più, fin d' allora le cagionavano un leggiero tremore del capo, e una espressione di volto, che i Francesi indicherebbero colla frase di « *Air fatigué.* »

Non era nulla ch' ecceder potesse la magnificenza dell' acconciatura dell'imperatrice; la sua fronte era ornata d'un diadema di brillanti, e sul seno le sfolgoravano numerosi smeraldi legati in brillanti. L' antica forma del diadema, e gli orecchini impartivano un' aria classica alla sua testa, e i fermagli che stringevano a mezzo il braccio le maniche, raccoglieano dalle sue spalle le drapperie della sua magnifica veste imperiale, poneano la forma delle sue braccia e del suo busto nel maggior possibile rilievo. — Lo Czarowitsch figurava assai bene allato alla sua bella madre qual cavaliere d' onore. La giovane granduchessa, che veniva dappresso vestita di bianco, non avea d' uopo di brillanti per attirarsi l' ammirazione degli astanti, tanto era grande l' affascinamento de' suoi vezzi e delle sue attrattive. Insieme formavano il più splendido gruppo di famiglia.

Ad ogni giro delle sale, l'imperatore cangiava di compagna, cosicchè dette la mano ad ognuna delle dame ond'era composta la figurazione della danza, seguito sempre dall'imperatrice. Per tal modo eglino passarono dinanzi al posto che noi occupavamo così di spesso, che avemmo l' agio possibile di esaminarli minutamente; ed egli fu in una di queste evoluzioni, che la mia attenzione si rivolse ad una signora, che insino al punto di divenire la compagna di Sua Maestà io non aveva avvertita. La sua apparenza era non pertanto sì rimarchevole, e la sua bellezza così dissimile da quella delle altre donne presenti, che non istetti in dubbio a stimarla una straniera, probabilmente la moglie di uno de' ministri esteri.

Ella era alta della persona e bellamente formata, con un aspetto de' più interessanti, serio e dignitoso, ma pieno di dolcezza. Era pallida in volto, ma quel pallore tornava a suo vantaggio: i suoi capelli neri e lucidi, e i suoi occhi nerissimi a sopraccigli lunghi e neri, quali ben di rado veggionsi tra gli europei, e sono peculiari alle Giorgiane, aggiugneano di molto alla sua bellezza. Era vestita con isquisita ma ad un tempo costosa semplicità di mussola d'India, la cui bianchezza rivaleggiava con quella della candidissima sua pelle. Il solo suo ornamento era una corona di foglie d' edera composta di smeraldi, ond' erano intrecciati i suoi capegli. Nel mezzo delle piume, de' brillanti, de' rasi e de' fiori che le stavano dattorno, ella avea l' aria d' una Musa discesa per un momento in grembo a quella gaja scena per lanciarvi l' incanto della poesia; e mentre ogni altro volto era composto ad un convenzionale sorriso, o spirava trionfo al volger dello sguardo del sovrano su d' essa, ella serbavasi calma persino nel supremo momento, che fece tingere in rosso più d' una guancia, vogliam dire, quando, per breve spazio, coll' imperatore ognuna prendea la precedenza su quanto l' impero aveva di più nobile. Dall' atteggiamento del suo volto si facea chiaro il vedere ch' ella non era nè abbagliata, nè cattivata da tali scene, e dalla sua aria astratta, ma pensierosa a un tempo, si era tratti ad immaginare, che il suo cuore e la sua mente fossero preoccupati da ben altri pensieri.

Io premurosamente chiesi il nome di quella bellezza straniera, ma gli amici, a cui m' indirizzai, non poterono satisfare alla mia curiosità. Non andò guari che la perdei di vista, perchè quando l' aria polacca fu terminata, l' imperiale famiglia andò a cenare in un appartamento, dal quale, fuori gl' intimi di famiglia, tutti erano esclusi; e noi cogliemmo quest' opportunità per discendere ne' giardini, ove una scena di magico splendore si presentò a' nostri occhi, realizzando quasi le descrizioni de' palazzi incantati. Io non vidi mai di mia vita nulla da poter essere posto a paraggio colle illuminazioni di Peterhoff: frammezzo alle colonne, alle piramidi, agli archi trionfali, le innumerevoli fontane, gettando in alto le loro acque, produceano l' effetto di piogge di topazi cadenti da tutte parti. mentre i romoreggianti suoni andavano commisti con quelli della musica, ch' escivano dalle aperte finestre del palazzo, e colle voci della moltitudine raccolta in quella scena d' incanto. *G. M. Bozoli.*

ECO DE' GIORNALI.

L' imperatore di Haiti. (*Continuazione e fine.*) — « Vi sono due ordini nell'impero: l'ordine militare di San Faustino e l' ordine civile della legion d' onore. L' imperatore se n' è proclamato il gran maestro, e ha instituito grandi croci di commendatori e di cavalieri.

« I titoli sono quelli di principi, di duchi, di conti, di baroni e di cavalieri. I principi e i duchi sono stati scelti tra i generali di divisione e i vice-ammiragli, i conti tra i generali di brigata e i contro-ammiragli, i baroni tra gli ajutanti generali, i colonnelli e i capitani di vascello, i cavalieri tra i luogotenenti colonnelli e i capitani di fregata. Un' assimilazione di gradi è stata in qualche modo stabilita tra i funzionari civili e i funzionari militari. I senatori, i rappresentanti, i giudici, gl' impiegati superiori di dogana, ecc., son tutti baroni. Per le donne indipendentemente dei titoli dei loro mariti, esiste il titolo di marchesa. — Una prima ordinanza porta la creazione di quattro principi e cinquantasette duchi. I principi nominati ad un tempo marescialli dell' impero, sono i generali Pierrot, Lazane, Soufrant e Bodo. Essi hanno ricevuto col titolo di altezza serenissima quello di monsignore: alla qualità ducale è attaccato il titolo di sua grazia monsignore e il nome di qualche località. Da quest' ultima circostanza provengono i titoli che hanno rallegrato i giornali dell'Europa e dell'America. Così il generale Geffrard è duca della Tavola, il generale L' Inding duca della Melata, il generale Segrétier duca del Pertugio-Scavato, il generale Alerte duca di Limonata, ecc. Or la Tavola, la Melata, il Pertugio-Scavato e la Limonata si ritrovano nell'antica geografia del paese. Il re Cristoforo ne aveva già fatto uso nel medesimo fine di Soulouque, e diceva spiritosamente: « I Francesi ridendosi delle mie Melate e delle mie Limonate obliano che vi son presso loro le Peci e i Buglioni. » I principi e i duchi son tutti gran croci dell'ordine di San Faustino, e gran cordoni della legion d'onore. — Un'altra ordinanza produsse ottantanove conti. Son titolati di eccellenza, e la loro distinzione come quella dei duchi, è tratta da diverse località. Così noi abbiamo tra loro il conte della Sciringa, il conte delle Vespe, il conte di Diamante, il conte delle Pesche, il conte della Bombarda, il conte di Taglia-Vento, ecc. Tutti i conti sono commendatori dell' ordine di San Faustino e uffiziali della legion d'onore.

« Più prodigo delle sue grazie a misura ch' ei discendeva la scala aristocratica, l' imperatore ha creato una massa innumerevole di baroni e di cavalieri.

« Luigi XIV nel mezzo del suo splendore non avrebbe forse immaginato tante cariche onorevoli quanto l' imperatore Faustino. Si veggono figurare nel suo palagio un gran limosiniere, un gran panattiere, un gran maresciallo di palazzo, un maresciallo di casa, gentilnomini d'onore, governatori di palazzi e di castelli, paggi, maestri di cerimonia, un bibliotecario, araldi d' armi, un' intendenza dei minuti piaceri.

« L' imperatrice Adelina ha pure la sua corte. che si compone di un gran limosiniere, di due dame d' onore, di due dame di servizio, di cinquantasei dame di corte, di ventidue dame e fanciulle della cappella (tutte principesse, contesse, baronesse, *cavalieresse* e marchese,) di ciambellani, di scudieri e di paggi, ecc.

« La principessa imperiale M. Oliva Faustina possiede una corte ugualmente brillante, e ha una governante, madama la cavalieressa della Fortuna.

« Il costume della nobiltà è stato regolato con una cura particolare. I principi, i duchi e i conti devono portare una tunica bianca, i baroni un abito vermiglio, i cavalieri un abito azzurro. Eglino inoltre si distinguono per il numero delle piume nei loro cappelli. i principi ne hanno nove, i duchi sette, i conti cinque, i baroni tre, e i semplici cavalieri due.

« Un' ordinanza insegna minutamente l' etichetta della corte. Gli uomini son tenuti di comparire in uniforme, le donne con le cuffie alla testa. « I nobili serberanno la loro spada, dice l' ordinanza, come il lor più bello ornamento. » Lo sgabello è concesso ai principi e alle principesse, ai duchi e alle duchesse, la seggiola ai conti e alle contesse, ai baroni e alle baronesse, ai cavalieri e alle cavalieresse.

« Soulouque è attivamente occupato a mettere l' impero di Haiti a livello delle antiche monarchie d'Europa. Idee di guerra lo travagliano così senza interruzione; valoroso militare, ei tende a cancellare la disfatta di Azua, in cui qualche centinajo di dominicani, profittando dello stato d' indebolimento dell' esercito haitiano, riportò una facile vittoria. Due *stearmers* di guerra sono stati commissionati in Europa; la campagna dovea aprirsi il mese vicino. Le sorti sembrano cattivissime per San Domingo, di cui la popolazione è di 150 000 anime, mentre quella di Haiti monta a 600,000 circa. L' infelice republica dell' est ha già inutilmente reclamato la protezione della Francia e dell'Inghilterra. Essa sollecita in questo momento l' intervenzione d' una potenza di secondo ordine. Alle strette si potrà gettare nelle braccia degli Stati-Uniti. Un tale evento produrrebbe gravi complicazioni.

« Ciò che incoraggia sopratutto Soulouque nei suoi progetti bellicosi si è, che la vendita del caffè, principale articolo di esportazione, aumenta considerabilmente le ricchezze di quest'anno. Il sistema del monopolio introdotto dal ministro delle finanze, Salomone, è stato coronato di un pieno successo, quantunque sembri contrario alle sane nozioni di economia politica.

« L' entrata ordinaria di Haiti è valutata a sei milioni di franchi Le piazze sono retribuite secondo questa proporzione. L' imperatore riceve circa ottantamila franchi per anno; l'imperatrice da venticinque a trentamila franchi. I tre ministri hanno ciascuno poco meno di tremila franchi. L'indennità francese pesa lordamente sul budget. Il clero costa pochissimo; non vi ha che quarantotto sacerdoti secolari in tutta l'estensione dell'impero. — A torto si è parlato dell'influenza dei Gesuiti alla corte di *Port-au-Prince*. Il territorio haitiano è chiuso a tutti gli ordini monastici. Il vicario apostolico, l' abate Cessens, che altri ha voluto designare come l' agente dei discepoli di Lojola, si tiene strettamente nelle attribuzioni religiose della sua carica.

« Quanto all'autorità dei ministri, sarebbe a desiderare che essa fosse ancora più grande. Vi hanno uomini che non son privi di qualche valore. M Dufresne, ministro degli affari esteri, dell' interno, della guerra e della marina, sarebbe per tutto rinomato. Egli è un illustre mulatto. M. Salomone. ministro delle finanze e del commercio, e M. Francisque, ministro della giustizia e del culto, son due negri di valore.

« Per terminare e riassumere la mia impressione generale di Hiati, vi dirò che colà ho trovato più che non credeva elementi di una civiltà che si svilupperà in codesta contrada, che altri affrettan considerare come devota alla barbarie. In tutte le mie relazioni sociali io non ho che a lodarmi del carattere degli abitanti. Le grandi strade mi hanno offerto una sicurezza che sembra favolosa; nelle città ho rincontrato tutto l'incanto di una esistenza civile: io non oblierò giammai le grazie delle dame di *Port-au-Prince*. » *D.*

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Il 29 dello scorso giugno ebbe luogo al Teatro Carlo Felice la beneficiata del coreografo Casati, e facilmente ognuno indovina che intervenir vi dovesse numerosissima affluenza di spettatori ad attestargli così la riconoscente ammirazione del publico per le sue fortunate produzioni, fra le quali primeggiò sempre il bellissimo ballo *Lo spirito danzante*. Acciocchè poi il cumulo d'onori fattigli fosse di lunga memoria, parecchi amatori fecero eseguire e gli offersero il di lui ritratto diligentemente condotto e dispensato in teatro. Desideroso di corrispondere da parte sua in ogni miglior modo alle dimostrazioni di affetto prodigategli in tutta la stagione, il Casati volle arricchire lo spettacolo del bellissimo duetto fra i due bassi nella *Chiara* di Ricci: « *Vedi tu questa pistola*, » cantando egli stesso una delle due parti, acciocchè si sapesse che oltre ad egregio compositore di ballie e uomissimo suonatore di violino, è pure commendevole dilettante di canto. Ben è vero che la voce spiegata del Casati in questo sperimento parve minore dell'esigenza in un teatro di tanta vastità, ma è vero altresì che si dovette encomiarne la perfetta intonazione e la rara precisione del tempo, doti certamente non troppo di moda oggidì. Il pezzo ad ogni modo non fu dei più applauditi, tanto più che non mancano mai coloro che avversano ogni nuova cosa, specialmente quando esce dall'ordinario, ed il publico è per natura mutabile e incostante. — Nel resto durante lo spettacolo non mancarono applausi diretti specialmente al rinomato coreografo, il quale fu sempre in Genova il ben giunto e il ben veduto. — Il 30 poi del passato giugno accadde l'ultima rappresentazione della stagione, nella quale un'altra società d'ammiratori del merito offerse il ben disegnato suo ritratto alla gentilissima signora Wouthier-Casati, la quale fu per tal modo onorata del più lusinghiero segno d'affetto, che dar possa un publico ammiratore passionato delle belle doti onde va adorna e per le quali formava per sì lunga stagione le delizie del publico. Non si dee tacer poi, che ad onta de' fanatismi suscitati dalla Casati, il Mochi pure fu acclamatissimo e prima e poi solennemente nell' ultima rappresentazione. — Non così fortunato fu allora lo spettacolo dell' opera mancandovi la signora Gruitz fatalmente indisposta. Gli applausi furono quindi riserbati al Mirate ed all' insieme del ben accetto spettacolo. *F.*

VENEZIA. — *Teatro Apollo.* BENEFICIATE. — Lietissime furono qui le sorti sino al termine della stagione. Il 27 in occasione della sua beneficiata ricca d'applausi ed onori, lo Scapini, oltre la *Beatrice*, replicò l'introduzione e cavatina del *Nabucco*, e cantò l'aria della *Borgia*, « *Vieni, la mia Vendetta*, » in cui (aggiunge la *Gazzetta di Venezia*) con felice ardimento ci fece udire in una nota tenuta un *sol* acuto, retaggio soltanto dei baritoni, e nemmeno di tutti fra questi. — Servì a variare lo spettacolo un balletto, intitolato, *Funerali e Danze*, semplice, semplicissima composizione del Rota. Valse encomj al Costa, che sostenne la parte dello zio, e lodi d'agilità alle signore Bertani e Bertucci. — Il 29 accadde poi la beneficiata di Carolina Rapazzini, la gentile e carissima attrice-cantante, di cui si narrarono già tante belle cose, e che doven di ragione aspettarsi dal publico le clamorose esultanze che le furono fatte in effetto. Fu sera tutta onori e viva alla prediletta artista, ch' ebbe chiamate senza fine, pioggia di fiori in gran copia, mazzi giganteschi, corone avvolte con bellissimi nastri, componimenti poetici e presenti di valore. Il teatro era affollatissimo. La Rapazzini aggiunse all' opera la cavatina di Sandrina nello *Scaramuccia*, che tale eccitò un entusiasmo, da non potersi descrivere a parole: sei volte fu ridomandata, e avrebbe dovuto ripeterla, ma si scusò graziosamente rimanendole tuttavia da cantare il faticoso rondò della *Beatriee da Tenda*, che in fatti eseguì coll' accompagnamento di un incessante fragore d' applausi e con appellazioni senza numero. Durante l'opera poi le fatta ogni maniera di encomj e di clamorose ovazioni. Anche i compagni di lei ebbero a parte a parte le loro glorie, Scapini massimamente: il baritono Prattico cantò un' aria del *Giuramento*, e piacque tanto, ch' indi fu ridomandato ben tre volte.

TRENTO. — Alle venture dei *Masnadieri* quelle succedettero qui dell'*Attila*, lietissime altrettanto, potendosi di bel nuovo affermare che vi ebbero applausi dal principio al termine dell' opera fortunata ad onore così della Cominotti, come del Mazzi, del Bartolini e del Dal-Besio, che sostenne con tutto onore la grave parte di Attila, e potè appalesarvisi attore-cantante distinto. Alcuni pezzi però furono applauditi con segni di maggiore esultanza, e furono i seguenti: Nel prologo la cavatina di Odabella (a Cominotti) fu acclamata a più riprese con due appellazioni, il duetto d'Attila (Dal-Besio) con Bartolucci (Ezio) altrettanto con due appellazioni, così la cavatina di Foresto (il Mazzi), che gli valse l'onore della chiamata, calata la tela. Nel primo atto il duetto fra Odabella e Foresto applauditissimo così all' adagio come alla cabaletta con due appellazioni: aria di Attila coperta d' applausi dopo l' adagio, e dopo le cabalette, e dopo il finale della visione d'Attila, questi fu ridomandato solo e co' compagni. Aria d'Ezio applaudita all' adagio ed alla cabaletta con chiamate. Indi innanzi applausi alla romanza di Foresto, al gran finale, al terzetto, e così al quartetto ultimo: insomma compiuto trionfale successo. — L'impresa decorò assai convenevolmente il suo spettacolo, che tornò in ogni sua parte graditissimo al publico. — Anche le danze, intrecciate con tanta leggiadria dalla Massini, le fruttarono sempre attestazioni reiterate del publico gradimento.

TEATRI STRANIERI.

ODESSA. — *Opera Italiana.* — Non potendo per mancanza di spazio dar luogo ad una lunga lettera del nostro solito corrispondente, il quale ama divagarsi un po' troppo, trarremo da quella le seguenti notizie e commenti. — Ai *Puritani*, di cui parlammo a lungo, succedette l'*Elvira d'Aragona* (*Ernani*), in cui il Viani e la Baseggio colsero di bel nuovo gloriose palme, ed ebbero a stabilire ancor più solidamente la riputazione acquistatasi gà di eccellenti artisti, due delle più belle gemme di cotesto Teatro Italiano, che un'altra pure ne vanta nella bravissima Giuseppina Brambilla, e che va lieto del congiunto valore dell'egregio basso-comico Maggiorotti, del giovane tenore Stecchi-Bottardi, e d'altri non pure, fra' quali d' un' Eugenia D'Alberti, cantatrice già cotanto applaudita nelle passate stagioni. In seguito si vennero rappresentando la *Sonnambola*, *Nina pazza*, *Lucrezia Borgia* e la *Lucia*, alle quali arrise pure pienamente il publico favore e l' applauso incessante. In queste opere rifulsero a mano a mano le sullodate prime donne Baseggio, Brambilla e d'Alberti, e si produssero non senza encomio la Credazzi, di cui altre volte parlammo, e Adelaide Ramacini, il cui mezzo soprano non rincrebbe fra tanta e varia abbondanza di belle voci. Il tenore Viani dalla voce bellissima, lo Stecchi, cantante simpatico, il provetto Maggiorotti, il Berlendis finalmente, piacquero tutti assai. Il baritono Buti, della cui bella voce suonò concorde testimonianza, fu il solo che venne meno, in parte, al proprio impegno, troppo grave essendo questo per vero fra mezzo ad artisti di tal fatta; epperò l'impresa, generosa quanto dir si possa, senza por mente a spesa, commise la scritturazione del Bencich, di cui qui corre bellissimo grido pe' suoi recenti clamorosi successi a Costantinopoli. « Questo rapido sguardo (aggiunge il nostro corrispondente) vi farà accorto che il signor Androsow essere volle veramente il rigeneratore del nostro italiano, che mai fino ad ora non salì alla presente altezza, per la quale credo si possa, senza tema d' errare, paragonare l'importanza attuale delle nostre scene a quella di moltissime più in voce fuori d' Italia ed in Italia stessa. Io non tratto qui la quistione economica, bensì dico che noi non potevamo ragionevolmente aspettarci tanto. Pensate or voi quale dovette essere la nostra maraviglia, allorchè ci si disse correre in Italia una mala voce che pretendeva essersi qui protestata l'intera compagnia!... Diancine! si possono fabbricare peggiori corbellerie per ingannare momentaneamente la publica opinione e gettare il discredito sopra l' impresa, quasichè essa avesse mandato all' acquisto de' cantanti un uomo inesperto!! Tutti fra noi conoscono il maestro Bigatti, milanese, e lo stimano, ed ora lo stimano il doppio, e gli sanno grado ad un tempo per avere esso affidato l' incarico di scegliere e scritturare gli artisti all'Agenzia del maestro Luigi Ronzi di Firenze, uomo riputatissimo nell'arte sua, ed intelligentissimo quant'altri mai di queste cõse. In fatti fra un numero che direi strabocchevole di scritturati, uno solo parve da meno dell'obligo suo, e fu il baritono Buti, giovane però commendevolissimo, e che, studiando, farà certamente buona carriera. Io penso che il minor successo di questo virtuoso dipendesse dall' essere posto al fianco di cime di artisti, presso ai quali non possono reggere cantanti troppo novizi nell'esercizio della scena. Altrove il Buti stesso avrebbe fatto miglior fortuna. Ma io non intendo difendere questo giovane, bensì osservo che il rimanente della nuova compagnia non poteva essere scelto con maggiore avvedutezza nell' intento di dare lustro al nostro teatro, il quale attualmente non porta invidia a nessuno. Il fatto ha dunque vittoriosamente distrutte le false e infelici supposizioni di coloro che videro nero ove splendeva il più bel sereno; il fatto ha luminosamente comprovato che non potevano a gran pezza operare meglio di quello che facessero i maestri Bigatti e Ronzi, i quali dovettero quindi andar lieti e superbi delle acclamazioni tributate all'impresa ed al suo rappresentante per il nuovo ed eccellente grandioso spettacolo, di cui, come dicono i nostri giornali, vivrà fra noi lunga memoria pel proprio intrinseco merito, e per avere dischiuso in tal modo una novella era alla musica italiana in questa popolosa, ricca e colta regina del Mar Nero. »

PLYMOUTH. — *Opera Italiana.* — Togliamo ad una lunga corrispondenza testè inviataci, i seguenti ragguagli, che gioveranno meglio delle incomplete notizie già per noi recate, a dare contezza de' successi ottenuti a questo teatro dalla compagnia italiana, che vanta due artisti milanesi, il tenore Leonardi ed il basso Montelli. — « L' impresario ed artista signor Montelli, fino dal tre dello scorso giugno, diede principio alle rappresentazioni colla *Lucia*, che ebbe ad allegrarsi delle più liete venture. La gentile e brava signora Normanni (Emma Bingley) educata all'arte in Italia, piacquevi non solo sotto le spoglie della protagonista ma destò entusiasmo in più luoghi, specialmente nel famoso rondò, dopo il quale fu ridomandata, onore riserbatole pure in altri pezzi. Il tenore Leonardi, dotato di bella voce, colse anch' egli universali e ripetuti applausi, e dovette, sino dalla prima sera, replicare la classica ultima scena fra le clamorose dimostrazioni del publico gradimento. — Il 5 giugno si rappresentò la *Lucrezia Borgia*, che suscitò nuovi entusiasmi da cima a fondo, massime nel magnifico terzetto, il quale per insistente richiesta degli spettatori si dovette ripetere, tanto egregiamente l' eseguirono la signora Normanni, il Leonardi ed il Montelli, e di più si dovette pure ripetere il finale dell' opera stessa, in cui la pietosa morte di Gennaro, egregiamente interpretata dal Leonardi, vivamente commosse. La signora Normanni cantò ed espresse la parte di Lucrezia in modo commendevolissimo, e fu applaudita clamorosamente in tutti i suoi pezzi. La signora Lebrun-Montreal, nella parte di Orsino, fece ottimamente, e nel brindisi piacque in modo che dovette ripeterlo. — Il 7 giugno si diede la *Sonnambola*, in cui la signora Normanni ed il Leonardi ebbero di bel nuovo a rallegrarsi delle clamorose esultanze del publico, il quale fece ripetere il largo del finale, l' aria del tenore, ed il rondò della Normanni. — L' 11 si riprodusse la *Lucrezia Borgia*, quella per avventura fra le molte opere rappresentate che fece maggiore impressione, ed ebbe il successo dianzi annunziato, con replica de' pezzi summentovati ed ovazioni senza fine alla Normanni, al Leonardi ed al Montelli. — Il 13 si rappresentò la *Norma*, ch' ebbe del pari luminoso trionfo, e fruttò acclamazioni infinite alla Normanni ed al Leonardi, che furono festeggiati con ogni maniera di evviva. — Il *Giornale di Plymouth* del 15 giugno, nel recar novelle della compagnia italiana, dopo averne detto assai bene, encomiando meritamente la signora Normanni, la quale promette accrescere il numero delle artiste inglesi venute in bella rinomanza, come Caterina Hayes ed Anna Bishop, così si esprime, toccando dalla *Borgia*, intorno al Leonardi: « Il tenore Leonardi adempì la sua porte mirabilmente. Egli è un ottimo artista, un bravo cantante, dotato di assai bella voce e d' uno stile di canto puro e senza affettazione, e noi non dubitiamo che il suo talento non sia per essere da tutti giustamente apprezzato. »

NOTIZIE.

MILANO. — *Parisina*, che doveva uscire alle scene del Teatro Re fino dal passato giovedì, come annunziammo giusta gli affissi, non comparve nè il venerdì tampoco nè il sabbato nè jeri, e noi non possiamo dunque dar torto a coloro che, veggendosi le tante volte ingannati dagli avvisi, sogliono dire proverbiando: *bugiardo come un affisso*. — Ad ogni modo aggiungeremo, poichè siamo in vena di proverbj,

Differito piacer non è conteso,

e *Parisina*, bella delle sue caste e deliziose melodie, apparirà finalmente tra breve, aspettata, desiderata da quanti amano musiche tutte sentir vero ed inspirazione. — Frattanto lo spettacolo fu qui sinora variato del seguente modo. Alla prima parte dell'*Elisa*, — intorno alla quale, con atto di gentile annegazione, i più fra i nostri giornali, si tennero in prudente riserbo, amando così di non iscoraggiare il giovane maestro signor Lucantoni dal tentare migliori prove nell' arduo arringo melodrammatico, — si fece succedere il bellissimo terzo atto del *Torquato Tasso* di Donizetti, eseguito assai bene dal bravo Bartolini, giovane baritono, innanzi al quale è dischiuso uno splendido avvenire, indi una scena del *Macbeth* con cori, un duetto dell'*Eran due ed or son tre*, e finalmente la canzone della *Frittola*, che sola sopravvive all' opera *Crispino e la Comare*. Destino veramente bizzarro! uno de' pezzi che piacquero meno da principio ha l' onore di lunga vita, mentre amerebbesi per avventura udir piuttosto il famoso terzetto dei tre bassi. Ma Cambiaggio riposa tuttavia, a ristorarsi della patita assai grave malattia, e per ciò non può rifarsi per intero l' opera dei fratelli Ricci, non povera certo di belle cose, e nemanco possono riprodursi i migliori suoi pezzi. — Ben presto però riudremo il nostro buon Cambiaggio, tutto lena, piacevolezza e scenico accorgimento, che ci darà la sua beneficiata, cui auguriamo spettatori in folla e cuori generosi che il compensino in buona parte delle perdite sofferte. — Jeri il siciliano, rinomato concertista di flauto, signor Krakamp, suonar dovea, fra gli atti, una fantasia sulla *Norma* e il ricordo d'una canzone napolitana.

— I teatri diurni profittano del languore e del silenzio de' teatri notturni, e il publico, che pur vuole spendere i proprj ozj il men male che può, accorre alla Commenda, ai Giardini Publici, alla Concordia, ove s'ancorò la nave di Moncalvo, e stette e sta non senza applauso de' frequentatori, i quali ebbero dianzi a godere dello spettacolo d' un nuovo ballo, di invenzione e composizione del signor D'Amore, che ha ormai serbato l' incognito un po' troppo sotto il velo, pomposetto anzichè no, d'un rinomato coreografo. Certo è ad ogni modo, che il nuovo componimento mimico-danzante non aggiunse di molto alla rinomanza sullodata, comechè il publico non gli facesse mal viso.

— Agli studiosi della storia naturale raccomandasi il serraglio di belve vive, che vedesi ne' boschetti de' Giardini Publici, e vanta un gigantesco leone, un coccodrillo, che per ora non mangia le persone, un Boa, e un buon saggio degli antichi inquilini dell'Arca di Noè.

— *Mattinata musicale.* Jeri il giovane violinista Sighicelli, che udimmo già al Teatro Carcano, ov' ebbe a cogliere l'applauso meritato dal suo veramente singolare ingegno, e il maestro Visoni, compositore e suonatore di gravicembalo del pari estimato, invitarono il publico ad una *mattinata musicale*, in privata sala, allestita all'uopo di concerto. Oltre a parecchi pezzi eseguiti con rara eccellenza d'arte, di fantasia, di sentimento dal Sighicelli, ravvolto d' immense acclamazioni, il Monari, or solo or colla signora Tagliana-Moretti e col Garzoni, s' acquistò nuovamente titolo di lode e fece larga messe d'applausi. Il Visoni cooperò laudabilmente al bel successo del vario e gradevole trattenimento.

Il coreografo Livio Morosini, socio nell' impresa del teatro di Faenza nell' attuale stagione, è giunto in Milano ne' passati giorni, ove attende a completare la compagnia d' opera e di ballo per Bergamo.

PARIGI. — *Ascensione aereostatica.* — Una spedizione scientifica è partita l' ultimo di giugno dall' Os-

Digitized by Google

servatorio di Parigi. Il signor Barral, professore di chimica, ed il signor Bixio, rappresentante del popolo, si sono elevati in un pallone aereostatico, ad intento di fare, nelle più alte regioni a cui è possibile di salire, osservazioni nelle quali si era tanto illustrato il benemerito signor Gay-Lussac. L'ascensione seguì alle dieci e un quarto antimeridiane. — Varj disgustosi accidenti impedirono a' due intrepidi viaggiatori aerei di fare le divisate osservazioni; talchè dovettero scendere, non senza pericolo, a 35 chilometri da Parigi presso la strada ferrata di Strasburgo.

— Al Teatro Francese si aspetta, non senza viva impazienza, un nuovo drammatico componimento di Ponsard, dal titolo *Un' ode d' Orazio*, con tre soli personaggi, Orazio, Lidia e la sua schiava, le quali parti avranno ad interpreti la Rachel, Brindeau e madamigella Favart.

LONDRA. — Il *Profeta* ricomparve al teatro italiano di Covent-Garden col giungere della signora Viardot, cui furono fatti applausi infiniti, quanti ne furono indirizzati a Mario, il quale, sotto le spoglie del protagonista, ebbe un *trionfo maggiore di quanto* dir si possa. Anaide Castellan (Berta) piacque immensamente. Formes e Maralti sostennero con tutta lode le parti già eseguite da Marini e da Jones.

FIRENZE. — Alle notizie da noi pubblicate intorno agli spettacoli della Pergola ci corre l'obligo aggiungere, che da quando fu prodotta la *Medea* di Pacini, il teatro, dianzi deserto quasi, si vide mai sempre fino al termine della stagione frequentatissimo. Il publico fiorentino volle così manifestare la propria soddisfazione per quel grandioso lavoro dell' illustre maestro, interpretato con tanto ingegno e con tanta potenza di mezzi da Carolina Alajmo, giovanissima e pure ormai attrice-cantante di gran merito, alla quale si fecero le più ambite, clamorose e meritate attestazioni di gradimento. Delle quali ebbe pure a rallegrarsi nella sua beneficiata, il 21 giugno, allorchè, innanzi a publico fitto ed esultante, aggiunse allo spettacolo il duetto della *Gemma* con Tamas, e il rondò di quell'opera, che le valse tutt' un trionfo, fiori, corone, e ogni più clamorosa ovazione. — Nel corrente mese si aprirà il Teatro Alfieri, per conto d' una società d' artisti, con opera e ballo.

ROMA. — Le novità si succedono e non si rassomigliano. Il 16 dello scorso giugno, a temperare i bollori delle politiche disputazioni colle letterarie amenità, gli Arcadi, o a dir meglio i Tiberini, si radunarono solennemente al cospetto di gran numero di notabilità diplomatiche e artistiche nel loro solito luogo a pie' del Campidoglio, all'ombra del Vaticano. « Giacopo Ferretti (dice in proposito la *Gazzetta Universale*) autore della *Nina Pazza*, colpiva d' ammirazione con alcuni versi sciolti, di cui per isciagura ignoriamo il soggetto. Giuseppe Giovachino Belli, già glorioso d'aver fulminato con un sonetto il vizio della pipa, qui comparve con doppia dose di quattordici versi di non minore importanza, e i *bis* replicati ne violentarono una seconda lettura. Don Antonio Somai leggeva un carme latino, mons. Girolamo commendatore Feliceangeli leggeva un polimetro, il chierico regolare Somasco padre Imperi un' elegia, il signor Pio Barberi un capitolo, indi una soave e graziosa cantata. — E il nobile esempio, subito imitato, entrarono a confortare di festevoli armonie il grave ricinto la signora Anna Parisotti, il signor Pietro Caldani, e le romanze allettevoli penetrarono in tutti i petti, intanto che le ultime glorie della gloriosa giornata venivano mietute da un coro di soprani, di tenori e di buffi . . . »

TORINO. — Fra le novelle che corsero di bocca in bocca e trovarono eco ne' Giornali v' ebbe anche questa: Giovanni Prati, il poeta e collaboratore della *Gazzetta Piemontese*, si era proposto di dare publicamente saggio, al Teatro Carignano, delle sue nuove cognizioni qual maestro di musica, ma, qual si fosse la cagione, l' esperimento musicale non ebbe luogo, e venne protratto all' infinito.

TRIESTE. — Il 27 giugno ebbe luogo al Teatro Mauroner la beneficiata del lepidissimo Zambelli, il quale aggiunse alla tanto applaudita opera il *Ludro*, la popolare scena di *Mamma Agata* di Donizetti, cui eseguì sì bene da meritarsi infinite acclamazioni, fra le quali dovette ripeterla fra un nuovo subisso d' applausi. — Inoltre si suonò la sinfonia dello *Zampa* d' Herold, che fruttò lodi moltissime all' orchestra diretta dallo Scaramelli. A quest' ora debb'essersi prodotto il *Giuramento*, poi si darà la *Giovanna d'Arco*, nuovissima per Trieste.

SIVIGLIA. — Notizie dell' *Ernani*, giunte non ha molto, recano che l' opera piacque assai, che vi si fecero applausi fragorosi alla Bertolini-Raffaelli ed al Sinico principalmente, i quali furono il sostegno dell' opera fortunata.

CADICE. — La compagnia melodrammatica, di cui si è fatto cenno parlando di Gibilterra, diede già in questa città un lungo corso di rappresentazioni d' opera italiana, eseguitevi dalle prime donne signore Amalia Verger, e Marina Albini, dal tenore Giovanni Battista Verger, dal baritono Mauro Assoni e dal basso-profondo Carlo Porto. Queste notizie, che avrebbero dovuto giungerci gran tempo addietro, per una di quelle combinazioni che fanno viaggiare le lettere agli antipodi, prima di giungere alla loro destinazione, ci arrivarono pur ora, e per ciò le publichiamo al presente per aderire all'altrui desiderio. Fra le opere che si vennero eseguendo si citano come le più fortunate il maraviglioso *Barbiere*, la cui giovinezza sembra rinascere e ingigantire ogni volta che lo si rappresenta, *Maria Padilla* e *Maria di Rohan* di Donizetti, nelle quali colsero applausi grandissimi e furono più volte ridomandati i conjugi Verger, eccellenti artisti, e l'Assoni, baritono di gran merito, che da molti anni dimora fuori d'Italia, ove gode meritamente della publica universale estimazione.

MADRID. — Per l'apertura del nuovo gran Teatro d'Oriente si fecero proposte alla celebre Alboni ed al tenore francese signor Roger, che però finora non furono accettate. — È qui aspettato il celebre tenore Napoleone Moriani.

MONPELLIERI. — Troviamo ne' giornali francesi lunghe parole di lode intorno alla compagnia d' opera italiana, che fece qui non breve dimora, e che diede un corso di svariate rappresentazioni, chiuse il 23 giugno col *Nabucco*. Antonietta Montenegro, l' attrice-cantante già sorta in Italia a tanta rinomanza, eravi Abigaille, e tutte in lei raccoglievansi le simpatie del publico accorso in folla ad ammirarla per l' ultima volta con suo grave rincrescimento. Si fu specialmente nella sua cavatina che gli spettatori sorsero a rumore, e tributarono alla bella e valente cantatrice onori senza fine. Tutto in lei piacque: voce, canto, accento, azione, un cumulo di doti da recar veramente colla maraviglia il diletto. Il baritono Ghislansoni, qual Nabucco, cattivossi plausi in buon dato, e la signora Morelli (Fenena) piacque altresì. — Ora la compagnia si è recata a Marsiglia, ove si produsse colla *Norma*, in cui Antonietta Montenegro ebbe applausi molti ed onori.

VIENNA. — Si conferma la notizia già divulgata che l' appalto del Teatro di Porta di Carinzia per la stagione dell' opera italiana (da aprile a tutto giugno) sia stato per anni sei conceduto al signor Merelli, il quale, dicesi, aspiri, non senza fondamento di ottenerlo, all' appalto del Teatro Italiano di Varsavia.

CHIETI. — Si è qui rappresentata la *Lucia* con successo anzichè no fortunato ad onore del tenore Dall'Armi e del basso Giorgi; alla prima donna signora Croci non era ben adattata quest' opera, scritta, come è noto, per soprano sfogato.

MONZA. — La stagione cominciò, seguitò e finì fra i plausi dell' affollato publico, che ebbe a mostrarsi contento di tutto e di tutti, perfino dell'impresario, il quale dal suo canto ebbe il contento di raggranellar qualche po' di scudi a conforto delle sue cure operose.

STOCOLMA. — I paesi meridionali, famosi per gli entusiasmi, hanno oggimai perduto la lite a paragone dei fanatismi del nord d'Europa. Jenny Lind, l'usignuolo del settentrione, qui giunse il 22 maggio, e fu accolta da un coro di fanciulle bianco-vestite che la presentarono di fiori e ghirlande. La Società Filarmonica le mandò incontro una carrozza a quattro bianchi cavalli, che la trasportò all' albergo ove erasele apprestato l' alloggio. A notte le abitazioni vicine furono illuminate a festa; e le fu intitolata una serenata a lume di fiaccole. La Lind diede sei concerti al Teatro Reale, i cui biglietti furono publicamente messi all' incanto, nuova usanza di fresco introdotta, e della quale nè in Italia nè in Francia si ha esempio finora. Il ricavato fu di sessantamila franchi, che la generosa cantatrice regalò alla cassa delle pensioni delle vedove e dei figli degli artisti del R. Teatro di codesta capitale. — A mezzo il luglio la fortunata cantatrice si recherà alle acque di Ems, ed in settembre si imbarcherà per Nuova-York.

LIPSIA. — Il centesimo anniversario della morte di Giovanni Sebastiano Bach, che cadrà il 28 corrente luglio, sarà celebrato con grande pompa a Lipsia, dove questo illustre compositore ha passato la maggior parte della sua vita e dove è morto. Quella municipalità si è incaricata di ordinare questa festa, in occasione della quale una riunione di duemila artisti e dilettanti eseguirà le più celebri fra le grandi composizioni di Giovanni Sebastiano Bach, e l' oratorio, l'*Ascensione*, del suo figlio maggiore Carlo Filippo Emmanuele. Lo stesso anniversario sarà celebrato in parecchie altre città d'Alemagna e segnatamente a Berlino, a Magdeburgo e ad Amburgo. (*Gazz. Mus.*)

AJA. — Il re de' Paesi Bassi decretò una medaglia d'oro all' autore della miglior opera comica da rappresentarsi d' ora in avanti ogni anno nel teatro francese dell'Aja, ed una medaglia simile all'autore della migliore commedia o tragedia in lingua olandese.

NUOVA ORLEANS. — Il *Profeta* di Meyerbeer ha già varcato l'Oceano atlantico. Esso suscita entusiasmi alla Nuova Orleans, dove una giovane ebrea di Amsterdam rappresenta con gran plauso la parte di Fede. L' opera occupa il freddo e prosaico Gionata come un avvenimento; un solo giornale contiene quattro lunghi articoli che d'altro non parlano.

MONACO. — Una bella voce apre il varco per ogni luogo. Una cantatrice ch'era in viaggio fu, non ha gran tempo, fermata da un impiegato doganale al confine bavaro-virtemberghese, e voleva ch' ella s' assoggettasse in ogni modo alla prescrizione di lasciar visitare con tutta severità ogni suo effetto. Nulla giovarono le di lei asserzioni, che non faceva che portarsi alla patria affine di ricrearvisi; non esserle mai passato pel capo di far contrabbandi, e che il contenuto degli effetti che aveva seco era limitato alla guardaroba ed alla biancheria. Ogni rimostranza non valse a smuovere la severità dell' impiegato, quando la viaggiatrice s' immaginò di presentare all' impiegato il proprio passaporto, dal quale egli dovea vedere ch' ell' era la celebre cantatrice madamigella Zerr. Appena ci l'ebbe letto, il suo volto si fece sereno e disse fra molti complimenti: « S' ella è la rinomata virtuosa Zerr, non fa più d' uopo esaminare nè il passaporto, nè gli effetti che le appartengono; alcuni tuoni della sua gola mi comproveranno la verità meglio d'ogni altra cosa. » Egli pregò così istantemente, seppe dare un carattere tanto lusinghevole al suo tuono sevvero di prima, trovò nei compagni di viaggio cotante persone che gli fecero eco, che la nostra virtuosa non potè fare a meno d' acconsentire a quelle istanze e di legittimarsi colla propria arte, terminando così quello scherzo con allegria generale. *D.*

Recenti Scritture.

Carlo Boucardé, primo tenore assoluto, ormai salito in bellissima fama fra i migliori, fu di bel nuovo scritturato ai RR. Teatri di Napoli dall' ottobre 1850 a tutto il carnevale 1851.

Giovanni Landi, l' egregio attore-cantante dianzi sì festeggiato al Teatro Carcano in Milano, e che recasi ora a Piacenza per la terza volta, indi per autunno e carnevale al Teatro Carolino di Palermo, fu scritturato dal signor Canzio, impresario del Teatro Carlo Felice di Genova, per il venturo carnevale 1851-52.

Dall' agenzia teatrale di Giambattista Bonola furono scritturati: Per il Teatro Italiano di PARIGI, dal primo novembre 1850 a tutto aprile 1851, la prima donna signora Marianna Luxore, e il primo basso-comico Pietro Ferranti; — per il Teatro Italiano di BERLINO, dal primo settembre 1850 a tutto aprile 1851, il primo contralto assoluto signora Clelia Merli; — pel Teatro Italiano di ODESSA, dal 15 luglio 1850 a tutto aprile 1851, il primo baritono assoluto Giambattista Bencich; — per il carnevale venturo al Teatro Carlo Felice di GENOVA il primo ballerino-danzante assoluto Antonio Lorenzoni, — quest'ultimo nell'anzidetta sua qualità al Teatro di BERGAMO, prossima stagione della fiera.

BRESCIA. — Spettacolo della fiera. *Opera.* Prima donna ass. Marietta Arigotti, prima donna Marianna Robira, primo tenore Enrico Rossi-Guerra, primo baritono Carlo Bartolucci, primo basso-profondo da scritturarsi, seconde parti Santo Profondo, Giovanni Beninecore, ecc. Opere *Poliuto* e la *Straniera*. — *Ballo.* Coreografo Alessandro Borsi, primi ballerini danzanti assoluti Adelaide Ferrari e Ferdinando Croci, prima ballerina Orsola Damiani, primo mimo assoluto Francesco Baratti, primo mimo caratterista Domenico Scaldaricci; — prime ballerine di mezzo carattere Teresa Bellini, Carolina Calabi, Angiolina Ferrario, Luigia Ottone, Luigia Croce, Carolina Conti, Giuseppina Colombo e Margherita Manara con otto primi ballerini di mezzo carattere. Primo ballo fantastico danzante, *Alcina.*

ASCOLI. — Questo teatro per la consueta fiera di novembre avrà grandioso spettacolo di opera.

VENEZIA. — Compagnia completa di canto pel Teatro San Benedetto, il prossimo autunno. Prima donna assoluta Giuseppina Gassier, comprimaria Luigia Morselli, seconda donna Palmira Prinetti, primo tenore assoluto Antonio Giuglini, tenore comprimario Raffaele Giorgi, primo basso-comico Giovanni Zucchini, primo basso-cantante Nicola Contedini, altro basso-generico e buffo Luigi Ciardi. (Agenzia di E. Tinti di Bologna.)

Il primo tenore *Ranieri Dei* fu scritturato di bel nuovo al Teatro Grande di Trieste dall'impresario signor Ronzani per le venture stagioni di autunno e carnevale.

Il primo baritono *Giovanni Cappelli* fu scritturato per l' estiva fiera di Volterra a rappresentarvi la parte del Doge nei *Due Foscari*, e di Pagano nei *Lombardi*.

Artisti disponibili.

Luigi Rinaldini, primo baritono assoluto di bellissimo grido, non ha per anco stretto contratto coll' impresa del Teatro Carcano, come fu intempestivamente annunziato, colla quale fu bensì in trattative, che nondimeno non sortirono finora alcun effetto. Egli è per ciò al presente tuttavia libero d' impegni in Milano.

Giuseppe Olivieri, primo baritono assoluto, che già abbiamo veduto in parecchi teatri applaudito, e che seppe meritarsi la publica estimazione, è in Milano, disponibile per la corrente e venture stagioni.

ANNUNZJ.

Col primo luglio andante si aperse una nuova associazione al giornale IL VAGLIO, che da quattordici anni si stampa in *Venezia*. I nuovi associati che amassero anche il primo semestre potranno averlo. L'associazione annua è di austriache lir. 16 in Venezia e di 20 fuori. — Esce ciascun sabato. — Parla di tutto, fuorchè di polemica politica.

DELLA

DECLAMAZIONE ITALIANA

opera dedicata

A SUA MAESTA' IL RE DELLA GRECIA.

TRATTATO TEORICO-PRATICO

publicato dall' ingegnere

GAETANO SUZZARA

Impiegato presso la Contabilità di Stato in Milano.

Raccomandiamo quest' importante opera a tutti gli artisti di canto e di declamazione, avvegnachè i soli doni di natura, non valgono menomamente a far salire in rinomanza l' attore melodrammatico, o il declamatore, se egli non sa accoppiarli allo studio dell' arte.

Trovasi vendibile presso Giovanni Ricordi, editore di musica, e presso l' autore, contrada della Passarella, N. 512, terzo piano, in Milano.

Un volume di oltre 500 pagine, prezzo *lir.* 4.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, XII. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Bergamo, Forlì Padova, Cremona, Malta.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj musicali.

Appendice. — Corrispondenza.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche, Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 11 Luglio 1850. *Post fata resurgo.* N. 333

GLI ARGONAUTI
DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Canto II.

(Seguito)

Argomento... *Sagrificio ad Apollo. Dopo tre giorni i Minj ridanno le vele ai venti, e costeggiano altre piaggie; poi afferrano terra al promontorio Acherusio. — Lico ospitalmente gli accoglie e loro favella e commette a Dascilo, suo figlio, d'essere ad essi scorta per que' remoti paesi.*

Tacque, e taluni componean di tratto
I lapilli ad altare, altri per l'isola
Moveano, o capre d'alpe investigando
O damme, quali pascono sovente
In profonda boscaglia. Il Latonide
D'assai preda allegrolli; ed ei da tutte
Belve estrasser le cosce e ricoperte
Di doppio omento le bruciàr su l'ara
Sacra, com'è religïon, chiamando
Apollo mattutino. Alle combuste
Vittime intorno contessean devoti
Ampia carola, pur cantando il bello
Io Peàne! Io Peàn! che a Febo Apollo
Sal grazïoso: nè contenne Orfeo
Le incantatrici melodie dell'arpa;
Anzi inneggiò come sott'esso i gioghi
Di Parnasso petrosi egli al delfino,
Infando drago, saettò la morte,
Ancor nudo fanciullo, ancor dei vaghi
Ciucinni altero. (Deh! m'aita, o sire,
Sempre intonsi odoraro i tuoi capegli,
Illesi sempre, e questo è dritto; e sola
La progenie di Ceo, l'alma Latona
Loro accosta sue palme accarezzando,)
E come lo spronaro all'arduo fatto
Le Coricidi Ninfe, a Plisto figlie,
Lui gridando — Saetta —; e quindi a Febo
L'inno sonava che nel cor gli esulta.
Ma di canti blandito e di carole
Quel Nume, i Minii infra i libami sacri
Grande fèr sacramento, le sacrate
Ostie toccando, che in futuro e sempre
Uno ad altro in fra lor darebbe alta
Concordemente. E ancor surge il delubro,
Che all'amica Concordia allor dicaro,
Festeggiando l'eccelsa Deïtade.
Poi quando al terzo dì l'alba diè lume
Lasciàr l'isola alpestre e al mite zeffiro
Si spandèano candide le vele.
Del Sangario le foci e i verdeggianti
Marïandini campi e la corrente
Tra lor di Lico oltrepassaro e a vista
Dello stagno Antemusiò; i venti intanto
In fragoroso ondeggiamento sbattono
Armi e rudenti. E quando in sull'aurora
Tornò l'etra senz'aure e il mar senz'onda,
Ilarmente entrarono nel seno
Dell'Acherusio promontorio. Surge
Su dirupi inaccessi e al mar Bitino
Alto impende: sua falda è brulle pietre
Luccicanti, ove infranto il mar spumeggia
Candido e tuona orribile: la vetta
Di spaziosi platani s'abbuia
Densamente: e da quella per gli interni
Del monte declinando ampia s'allarga
Una concava valle. Ivi d'Averno
È lo speco, per selve e sassi opaco,
Indi fredda e mortale una mefite
Esalando perenne, e frondi e rami
Velando intorno d'una bianca brina,
Tutto ne impregna l'aer, finchè la fonde
Ampio a merigge il sol. Non ha silenzi
Il fier monte, e del mar gli echi e del lito,
E infra le fronde i venti dello speco
Ode gemer perenni. Indi surgendo
Il gorgo oblivïoso Acheronteo
Giù per lo promontorio si diroccia
Entro il mar d'orïente. Oggi quel fiume
Saonante nomiam; perocchè quando
(E molti soli avean già pieno il giro
Dacchè la pellegrina Argo qui giunse)
I Nisei Megaresi invèr la terra
Marïandina veleggianti avvolse
Turbinosa procella, l'Acheronte
Placido dentro i suoi seni raccolse
Lor navi ad una; onde gli dièr quel nome
Grati i Nisei. Colà scesero i Minii,
Oltre e rimpetto all'Acherusia punta,
E il silenzio de' venti era sul mare.
Nè lunga ora s'ascose al sire Lico
Di que' lidi signore ed a la gente
Marïandina, che i discesi al lito
Eran d'Amico i percussor, già pria
Conti di fama; ed imperò con elli
Stringon tosto amistade, e d'ogni parte
Riverenti s'accalcano a Polluce,
Come a Nume; perchè lunga e feroce
Guerra ei mescean co' Bebrici superbi.
I palagi di Lico entrando in folla
Quel dì gli eroi, nonchè l'amica terra,
Procuraro il convito e novellando
Blandìano l'alma. Di ciascun compagno
La stirpe e il nome e di re Pelia il cenno
Disse a Lico Esonide, e le ospitali
Lemniadi donne e quanto oprar li vide
Cizico Dolïonia, e come al Cio
Giunsero e in Misia, ove l'invitto Alcide
Inaccorti lasciàr: del vate Glauco
Già non tacque gli avvisi e profligati
Col fier tiranno i Bebrici e le angosce
D'Agenoride e i vaticini: il miro
Vareo narrò tra le due rupi e Febo
Folgorante nell'isola a lor guardi.
Piovea dolce sull'alma al sire intento
La pellegrina istoria a parte a parte;
Pur doloroso dell'oblito Alcide
Queste agli ospiti eroi volse parole:
Amici, ahi di qual forte errando privi
Veleggiate per tanta acqua ad Eeta!
Nelle case di Dàscilo paterne
Io lo conobbi quando a piè reddìo
Per l'Aside terren, recando il balteo
D'Ippolita pugnace: ei qui trovommi
Nel fior primo degli anni. Erano i ludi
In onoranza del fratel Priòla,
Che ne ancisero i Minii, e che tuttora
Con flebili canzoni il popol geme;
E in quelli Alcide vinse Tizia al cesto,
Che d'infra tutti i giovani coevi
Splendea di robustezza e di beltade;

APPENDICE.

CORRISPONDENZA.

L'*Ermengarda di* A. Manzoni e *Fanny Sadoski.*

All' Estensore della Fama.

Nel numero 48 del suo giornale ella ha inserito un articolo sulla beneficiata della signora *Fanny Sadoski*, data al Teatro Valle in Verona li 18 giugno. Per una combinazione, che sarebbe inutile il raccontare, io pure mi trovava colà quella sera. E poichè le impressioni che ne ricevetti furono alquanto diverse da quelle dell'estensore dell'articolo, però m'affido che, nella sua imparzialità, vorrà permettermi di comunicarle a' suoi associati.

Non parlerò a lungo della scelta delle produzioni date in quella rappresentazione. *Il pedagogo* non piacque, è vero; forse perchè si produsse per primo in sera di grandi aspettative, e non ha, nè può avere alcun interesse, se non come una burletta. Ma *La vecchiaja di Ludro* piacque assai. E non poteva a meno: sì perchè la commediola ha tutti i pregi di quelle del Bon, già collocato, dal consenso universale, fra gli egregi scrittori drammatici italiani, onde può dirsi che univa in sè le condizioni volute dal medesimo scrittore dell'articolo veronese: sì per la squisitezza della recitazione, che certo non lasciò nulla a desiderare da parte degli attori principali: lui, cioè, che trova ancora le ispirazioni de' suoi bei giorni più giovanili; la beneficata, la quale seppe abbellire di grazie incantevoli una parte da non potersi dire insignificante, considerando la qualità della produzione; il Bellotti-Bon, sempre ammirabile e simpatico; ai quali facevan poi bella corona, il Majeroni e la Giulietta Vedova, veramente interessante, per usare una frase dello scrittor veronese. — Nemmeno mi tratterrò a combattere la taccia che questi volle attribuire alla Sadoski di essere qualche volta un po' distratta sulla scena. Dirò solo che quella sera non mi apparve tale in alcun momento: le altre sere io non c'era. È qualche tempo che non l'ho udita in lungo corso di recite; ma quando l'udii altre volte trovai al contrario che non dimenticava mai il personaggio che rappresentava, nemmeno nella controscena; e anche nelle parti più infeconde, quand'era condannata a rimaner sulla scena senz'aver nulla a fare, o solo quel che direbbero i cantanti *un pertichino*, un aiuto all'azione d'un'altro, quell'ultimo posto diventava il primo per lei, e ancora era buono a farla risplendere sopra tutti.

Del resto tutto l'interesse della rappresentazione era per me riposto nella recitazione dell'*Ermengarda*. Arrivare a Verona la sera, in cui l'esimia attrice rinnovava un esperimento che io aveva in addietro sì lungamente desiderato, che tentò la prima volta al nostro teatro di Ferrara, e poscia le riuscì con esito felicissimo a Bologna, a Firenze, a Genova, a Torino, a Milano, era veramente una buona fortuna per me. M'agitava però una specie d'ansia, per vedere se ne riceverei le stesse favorevoli impressioni che m'avea prodotto la prima volta, e delle quali resi conto a quel tempo nel Giornale teatrale di Bologna. — Certo, anch'io avrei desiderato, come l'articolista veronese, di veder piuttosto rappresentato tutto intero l'*Adelchi*. Ma poichè i nostri capo-comici non han creduto finora di porlo ne'loro repertorj, io stimo essere avvenimento importantissimo per l'arte drammatica italiana questo tentativo della Fanny Sadoski. Dopo avervi assistito di nuovo a Verona, mi confermo sempre più in tale credenza; e perchè i lettori della *Fama* possano intendere i motivi di questa mia opinione, domando perdono, se senza cercar nuove frasi, ricopio quel che allora ne scrissi, e che forse riuscirà nuovo a molti di essi.

« Alessandro Manzoni è la prima delle nostre glorie viventi; è di quelle che in una nazione risvegliano più assai della stima e della venerazione; è quasi un culto quello che noi gli professiamo. Eppure non mancarono nemmeno a lui que' detrattori, i quali, non potendo togliere, od impedire la lode universale, tentarono sminuirla. Non si poteva negare alle sue tragedie nè l'elevatezza del concetto e dell'invenzione, nè la fedeltà al vero istorico, nè la purezza della forma, nè l'abbondanza della poesia, nè la semplicità e l'eleganza nell'uso di tutti i mezzi dell'arte. Bisognava dunque dire che mancava l'interesse drammatico, e che non pote-

Digitized by Google

Fulminollo al terren che dalla bocca
Sangue e denti vomeva. I Misii poscia
A' scettri addisse di mio padre e i Frigii,
Che a noi presso hanno i campi; anche acquistogli
Le Bitine tribù con lor tenere
Fin del Reba alle foci e di Colone
Fino allo scoglio; a nostro freno inoltre
I Paflagoni Pelopèi soppose,
Quanti accerchia la negra onda del Billo.
Ma tanto impero i Bébrici e d'Amico
La tracotanza ne rapìan, chè lunge
Vagava Alcide, e di suggette terre
Sì ne scemàr, che al margo paludoso
Ci sospinser dell'Ippio, il qual profonde
Volve correnti. Or ne faceste alfine
Voi la vendetta; e senza un Dio non era
Che i Bebrici fugasse il poderoso
Figliol di Leda il dì, che a terra stese
Quel feroce. Di ciò quanto poss'io
Render mercè con lieto cor vi porgo;
Qual s'addice a' minori, allor che il forte
Spontaneo li salvò. Mercede a tutti
Fia 'l venirne con voi Dàscilo mio,
In grazia a cui v' accoglieràn cortesi
Quante albergano genti infin lo sbocco
Di Termodonte. Singolar mercede
A Tindaridi fia, quel ch' io devoto
Dell'Archerusio promontorio in vetta
Porrò splendido templo, che da lungi
L'ampio mare solcando additi e onori
Lo stupito nocchiero; e pingui campi
Innanzi a la città lor fien dicati,
Cara alle dive qualitadi orranza.
Così l'ospite Lico; e il flammeo sole
Inavvertito s'ascondea tra i monti
Ai giocondi convivi. Indi al mattino
Fervea sul lido una gentil vicenda
Di saluti, d'amplessi e di congedi
Appo la nave. Con leggiadri doni
Allegrolli il buon sire e lor commise
Il diletto figliuol, che dalla pace
De' patrii lari all'oceàn scendea.

Giuseppe Rota.

ECO DE' GIORNALI.

Giovanna Porter. — Il 24 dello scorso maggio morì in Bristol miss Giovanna Porter, una delle molte e più valenti scrittrici dell'Inghilterra. Ella fu quasi l' inventrice dell' odierno romanzo storico, o per lo meno è quella che l' introdusse per la prima volta nella letteratura britannica, che dopo lei si è spinta così innanzi in questo genere con lo Scott, il dottor James e Bulwer. — La sua famiglia è irlandese, il padre era ufficiale de' dragoni al servizio britannico, i suoi tre fratelli si distinsero per ingegno svegliato, specialmente uno ch' è tenuto tra' migliori scrittori di quel paese, e fu soldato, console, scrittore; la sorella minore Anna, che morì nel 1832, fu essa pure non comune scrittrice, e le sue novelle sono assai ricercate: la sua fu insomma una di quelle elette famiglie che sembrano avere la privativa dell'ingegno e del sapere. — Giovanna Porter scrisse molti romanzi, ma essa deve la sua celebrità, divenuta quasi europea, al *Taddeo di Varsavia*, ai *Capitani scozzesi*, e alla *Casa del Parroco*, il secondo dei quali meritò da Walter-Scott questo elogio: « Egli è il romanzo al quale come ad un padre van debitrici della loro esistenza le *Novelle di Vaverley*. » — Essa nacque nel 1776 a Durham, e visse quasi sempre a Bristol col fratello di lei, il dottor Guglielmo Porter, medico valente e clinico reputatissimo. Fino agli ultimi giorni il suo spirito era sempre svegliato, e la sua intelligenza non era mai venuta meno, così che gettava tuttavia su' giornali ora qualche schizzo biografico, ora qualche novella, ed ora delle questioni sociali belle di straordinarie vedute.

— **Londra.** Leggonsi nel *Semaphore*, riguardo a questa città, le seguenti curiose cifre sulle fabriche sotterranee, sull' illuminazione a *gas*, sul consumo della carne grossa, e sulla statistica criminale: « Il reticolato sotterraneo delle cloache, de' canali e de' viadotti destinati a raccogliere e condurre al fiume le acque della superficie, si estende sopra una longitudine totale di 423 miglia inglesi, ossia 159 leghe 7/100: 70 leghe più che la distanza da Parigi a Londra, o questa distanza accresciuta da quella da Parigi a Brusselle. — Il capitale morto impiegato in tubi, condotti, serbatoi ed apparecchi per la distribuzione del *gas*, si eleva a 3,054,000 lire di sterlini, e la spesa annuale d' illuminazione a 652,000 l. st., per un miliardo, 790 milioni di piedi cubici di *gas* consumato in ragione di 29/32, o quasi di un centesimo il piede cubico, e per l'intensità della luce equivalente a 100 milioni di libbre, o 600 milioni di candele di sego, importanti 80 milioni di franchi, e supplite con un' economia di 64 milioni, 200,000 franchi. — In nessuna parte il consumo della carne grossa offre relativamente alla cifra della popolazione, una proporzione così considerevole come in Londra: il suo totale di 268,208,000 libbre, rappresentanti, a 6 *pence* la libbra, 6,850,100 lir. st., ripartiti sopra una massa di 1,924,000 individui, dà una media annuale e per testa di 141 libbre, ossia, più del doppio della media de' 31 chilogrammi, o 63 libbre, che ricadono a ciascuno de' 945,000 abitanti di Parigi. — La statistica criminale non offre a sua volta cifre meno curiose: 36,000 rei o accusati di ogni specie occupano annualmente le prigioni, le case di correzione o di penitenza. In un solo anno il numero degl'individui arrestati o imprigionati dalla polizia municipale per infrazioni alle leggi, per misfatti, delitti e contravvenzioni d' ogni specie, ha ecceduto i 65,000. Forma questa la popolazione intera di una delle nostre grandi città. I misfatti e i delitti, per altro, hanno in Londra i loro quartieri privilegiati, come talune professioni.

— **Il signor di Balzac.** Scrivesi da Brodi: — Possedemmo nella nostra città per ventiquattro ore il romanziere francese Onorato di Balzac. Per verità ch' egli con quella campatta corpulenza e con quel bruno volto assomiglia assai più ad un trafficante di droghe greco anzi che ad un *lion* delle sale di Parigi. Il signore e la signora di Balzac venivano dai poderi di quest'ultima ed andavano direttamente a Parigi, lasciando qui da spedir loro 5 casse contenenti preziosi quadri, ed una cassa con circa 2 centinaja di vasellami d'argento. Egli deve però aver portato seco qualche cosa che non volle affidare a veruno speditore, i risultati della sua dimora in Russia, sotto il titolo *Mémoires sur l' Ukranie*.

— **L' Istmo di Panama.** Agli Stati-Uniti si sta occupandosi intorno ad un progetto che è per l'Europa della più alta importanza. Intendiamo parlare della costruzione a traverso l'Istmo di Panama d' un canale atto a dar passaggio ai più grandi vascelli. Nel 1843 i lavori da farsi erano valutati a 400,000 sterlini; ma poi questa cifra fu ritenuta eccessiva, stante i progressi delle scienze meccaniche, da quasi tutti gli scrittori, fra i quali si annoverano ufficiali ed ingegneri inglesi che si occuparono della questione. Si è calcolato che il canale in discorso darebbe luogo a un transito annuo di 900,000 tonnellate, le quali, a un dollaro per tonnellata, frutterebbero 5,000,000 di franchi, ossiano 200,000 sterlini circa all' anno. Non vi erano computate a quell'epoca nè la California, nè le isole Vancover, nè l' Oregon (Colombia): ed oggi si sa che le navi, recatesi in California da un anno in poi, ammontano a 1,113, ossiano 400,000 tonnellate circa; cosicchè, tenendo a calcolo il ritorno di esse navi, si hanno tonnellate 800,000, che rappresentano 800,000 dollari, ossieno sterlini 180,000. Adunque si potrebbe far capitale sopra quasi 200,000 sterlini annui circa. Si avrebbe soltanto da pagare una tassa di 20 0/0 allo Stato di Nicaragua sull'ammontare netto dei beneficj.

— **Cuba**, una delle Antille, è popolata di poco meno di un milione di abitanti, di cui più della metà bianchi: due terzi degli Indiani e Neri sono schiavi; dieci strade-ferrate ne facilitano le comunicazioni nell' interno. Nel 1846 le principali produzioni di quest' isola erano 217 milioni di chilogrammi di zucchero, 18 milioni di caffè, 22 milioni di tabacco. Il cacao, il riso, l' avena, l' acquavite, sono anch' essi oggetti di commercio: si estraggono annualmente 12 milioni di chilogrammi di rame. — In bestiami conta 900,000 capi bovini, 715,000 cavalli, 929,000 majali, 83,000 pecore, ecc. Il prezzo delle spedizioni agricole è ritenuto di 386 milioni di franchi. Il commercio è immenso: nel 1846 esportava 8,900,000 l. di tabacco in foglia, e dalla sua capitale, Avana, uscivano 153 milioni di zigari, e 1,523,000 cassette di zigarini. Il valore del commercio annuo d'importazione è ritenuto di 146 milioni, e di 131 quello di esportazione; quindi, tenuto calcolo del movimento di Portorico e di quello di cabotaggio, si ha un commercio annuo di 330 milioni, quindi superiore a quello della Spagna, che nel 1844 non fu che di 320 milioni.

— **Esposizione di Londra.** Il comitato pei fabricati necessarj all' esposizione (Committée appointed for all matters relating to the building) ha fatto rapporto al principiar dello scorso mese alla Commissione della Corona sull' esame da lui intrapreso dei disegni e piani d'edifizio arrivatigli, il cui numero ammonta a 245 Molti fra questi disegni sono distinti in buona parte per la finitezza e perfezione dei particolari. Alcuni fra gli altri sono capi d'opera di merito ancora maggiore; nessuno però fra tutti riunisce le prescritte condizioni in un grado bastante ad indurre il comitato ad adottarlo. Quest'ultimo per ciò videsi costretto a far estendere coll' ajuto de' piani arrivatigli un disegno eclettico d'edifizio, l' esecuzione del quale

---

vano sostenere il pericolo della recitazione. — Per mala ventura non c' è stato finora chi si sia voluto assumere l' impegno di smentir queste ciance per mezzo d' esperimenti molteplici, eseguiti con l'intelligenza e l' amore che ci vorrebbe. Chi dunque ha fede piena e sicura nella loro buona riuscita, siccome colui che scrive queste parole, non potè non accogliere con soddisfazione, anzi con riconoscenza, quello che volle tentarne la Fanny Sadoski, esponendo sui teatri la scena della morte d'Ermengarda nell'*Adelchi*. Era un desiderio che avevamo più volte espresso, ma ch' era sempre rimasto inesaudito. Ed è grande compiacenza ora per noi il poter dire che sì nobile tentativo accrebbe l' idea che ci eravamo formato del suo ingegno, e della profonda intelligenza ch' ell' ha delle vie dell' arte, per cui le riesce sì agevole l' aprirsi il campo all' invenzione di nuove forme drammatiche. Fu un dono graditissimo veramente questo ch' ella fece agli amatori della poesia e del teatro, di Manzoni e di lei.

« Ermengarda è l' immagine pura e toccante d' una moglie che ama, che soffre e che perdona: tre sentimenti che, presso le generazioni moderne, più valgono ad elevare i destini della donna, ed ad attirarle l' universale simpatia. Molti affetti combattono in lei: il sentimento dell' offesa personale, il dolore per la caduta fortuna del padre, e un amore che sopravvive all' offesa: ma tutti son vinti e soffocati in una pace, calma, purificata dalla preghiera e dall' amor di Dio, che le permette di morir rassegnata. Era difficile cogliere il punto che tutti questi sentimenti aduna ed unifica. E nondimeno, osiamo asserire che nessun' altra potrebbe riuscire a trasfonderli nel publico con più verità, con più affetto, con più originalità di forme così opportunamente ispirata. Più volte abbiamo ammirata l' egregia attrice trasformata in donna fiera, terribile, e perfino guerriera. L' abbiamo ammirata: ma quando la vedemmo pallida, moriente, delirare e combattere ancora con un amor mal domato, l'ammirazione non potè non ingrandirsi, poichè rivelavansi in lei qualità nuove, che finora c' erano sconosciute.

« Confessiamo, che quella sera ci avvicinammo al teatro con ansia e trepidazione, mista di desiderio e di timore, come accade all' appressarsi delle cose più ardentemente amate e bramate. Contavamo in nostro cuore quanti ostacoli avrebbero attraversato il buon esito della rappresentazione. La vastità del teatro, e il rumore che non poteva mancarvi, dovevano rendere difficile il comunicare all' uditorio quella commozione grave, seria, profonda, che accompagna una tal opera, e più facilmente ancora impedire, che s' arrivassero a gustare le tante bellezze, delle quali è pieno ogni verso, ma che richiedono un' attenzione quieta, un' animo educato alle squisitezze di quell' arte che cerca il bello nel semplice. Poi pensavamo ai drammi, coi quali s' è cercato di avvezzare anche il publico italiano a non trovare diletto se non nelle terribili emozioni de' pugnali, de' veleni e di tutte le turpi passioni alle quali serve poi di corona il suicidio. I palati, guasti da queste frenesie, non possono assaporare i versi del Manzoni. — E tremavamo. — Ma l'esito ci vinse. — Quella Fanny, che tante sere ci aveva incantati, comparendo sulla scena tutta scherzosa, piacevole, lussureggiante di fresca bellezza, or ci appariva affranta dal dolore, consunta, ma sempre bella: più bella, s' è possibile, o almeno più interessante: con quell' aspetto di regina, che l' è sì naturale: ma di regina piegata e nobilitata dalla sventura: aspetto che, come aveva saputo assumere nel viso, si manteneva e perfezionava con l' azione e col dire. — Noi, che tanto abbiam letto e meditato que' magnifici versi del Manzoni; noi, che li ripetevamo a memoria di mano in mano che le uscivan dal labbro; anche noi, nell' udirli recitati a quel modo, ci accorgevamo di non averli mai compresi sì bene: di non averne mai gustate le più fine delicatezze: ci sentivamo come condotti a fare scoperte sur un suolo, che prima ci pareva di conoscere in ogni parte. E stupiti, chinavamo il capo dinanzi alla prepotenza di un' arte così elevata e imponente. » —

Ferrara, 3 luglio, 1850. *Camillo Laderchi.*

Digitized by Google

verrà fra breve affidata al maggior offerente. Il rapporto del comitato termina con un doppio elenco degli architetti inglesi e stranieri, che meritano si faccia menzione de' loro piani d' edifizio, Il primo di essi elenchi contiene 70 nomi, e porta il titolo di: Elenco degli speditori che meritano si faccia di loro lodevole menzione; — Lista degli speditori di piani d'edifizio che hanno diritto ad una distinzione anche maggiore. Frà questi 18 architetti non si trovano che 3 inglesi, 13 sono francesi, uno è da Amsterdam ed uno da Vienna.

— È di recente passato a miglior vita il padre Ponta, piemontese, autore di parecchie opere pregiate intorno a Dante.

TEATRI E SPETTACOLI.

BERGAMO. (29 giugno.) — Il 25 dello scorso mese rinnovavasi alla Villa della Crocetta di Mozzo del conte Guglielmo Lochis, la consueta festa pel santo titolare del di lui nome, e numerosa brigata di signori e signore venivano ospitate a cordiale convito. — La banda musicale di Mapello, graziosamente offertasi, rallegrava l' adunanza con brillanti pezzi di musica, ed alla sera generoso stuolo di dilettanti, essendosi improvvisato in una galleria un ben ornato e disposto palchetto, rappresentava a numeroso uditorio un dramma dei signori Maillan e Boulé, *La macchia di sangue*. — Il signor Carlo Lollio, sotto le spoglie d'Arturo, si meritava le prime palme, ed a dir vero l' espressione e la nobiltà del suo recitare e gestire lo facevano parere artista provetto, anzichè un giovine dilettante. Anche i signori Regazzoni, Betoschi e Gandolfi colsero applausi meritati, e manifestarono possedere felici disposizioni per l'arte. Seguiva poscia il canto di Rubini, il cui nome ci dispensa da ogni elogio, bastando il dire che Rubini è sempre lo stesso, cioè il primo dei cantanti, nonchè del giovane basso profondo signor Giovanni Battista Cornago, il quale, dopo eseguiti lodevoli esperimenti al Teatro Re in Milano, calcò nel prossimo passato carnevale il Gran Teatro della Fenice a Venezia, qual prima parte, e vi ottenne giusti elogi. La sua voce è rotonda, facile, il suo canto accentato ed appassionato, ed in un duetto dei *Marinari*, eseguito col chiarissimo Rubini, diede non dubbia prova altresì di molta pratica nell'arte. Cantò diversi pezzi e piacque in tutti, ed offerse così non dubbia caparra di quanto farà nella prossima fiera al nostro Teatro Riccardi, ove ci sarà caro accorrere ad applaudire questo patrio e distinto artista.

Di tal guisa si è compiuta una giornata, la quale auguriamo al signor conte Lochis che si replichi indefinite volte pel ben suo, e per la soddisfazione dei molti suoi veri amici. *X.*

FORLI'. — Il 3 corrente ebbe luogo la beneficiata di Filippo Colini. Già si raccontarono i fanatismi suscitati nella *Luisa Miller* così da questo celebre artista come da Augusta Albertini, la quale in quest' opera è veramente una grande attrice-cantante, che meritamente suscita indescrivibile entusiasmo. Noi non vogliamo ripeterci, ma non possiamo dispensarci dal riferire che in tutte le sere il publico si levò a rumore così nella cavatina dell'Albertini, cui l'artista aggiunse una cabaletta bellissima del maestro Sanelli, ch' ella disse magnificamente bene, come nell'aria di Colini (Miller) applaudita a furor di viva con tre appellazioni, nell' assolo di Colini nel finale, nell'aria dell'Albertini con tre chiamate e nell'adagio dell' aria del tenore Marcucci. Contuttociò il pezzo sublime dell' opera, quello che fece trascendere il publico a farnetici viva si fu sempre il duetto del terz' atto fra Colini e l'Albertini, brano che assolutamente eclissò gli entusiasmi precedenti. Allora le ciglia degli spettatori ebbero veramente ad inumidirsi, allora il publico non volle cessar mai dalle acclamazioni finchè le sette od otto volte uscirono al palco gli artisti, che dovettero replicare ogni sera il pezzo fra rinascenti viva e pioggia di fiori. — Il 3 corrente si celebrò adunque la beneficiata del Colini, e tale fu il concorso di popolo, che molte persone non poterono trovar luogo in teatro, e fu ad esse mestieri uscire all' aperto e girare come anime in pena intorno al teatro, dal quale vedeansi escluse. Oltre l'intera *Luisa*, Colini aggiunse il terz'atto del *Torquato*, ed in quella ed in questo ebbe tali e tanti ovazioni che mai le maggiori, fiori, chiamate senza numero nell' opera, e almen sette dopo il *Torquato*. La primaria società del teatro offerse al Colini il di lui ritratto squisitamente disegnato e parecchie poetiche composizioni meritevoli d'essere riprodotte ne' giornali. Gli entusiasmi rinacquero poi a tarda notte, allorchè si onorò l' artista di grandiosa serenata con clamorose ovazioni. — Il 4 si replicò tal quale lo spettacolo e gli entusiasmi parve crescessero perfino. Il 5 avea luogo la beneficiata dell'Albertini, che aggiungeva alla *Luisa* il terz' atto della *Maria di Rohan*. Ne aspettiamo contezza. — Da gran tempo non ricordasi qui un tanto tripudio innanzi ad uno spettacolo, di cui parlasi per tutta la Romagna come di cosa straordinaria, a udire il quale accorsero quindi innumerevoli curiosi da tutte parti.

PADOVA. — *Teatro Duse*. (4 luglio.) — Drammatica compagnia E. Rossi e G. Leigheb. — Anche quest'anno la commedia ha fatto lunga dimora fra noi. Al Teatro Duse una compagnia succedeva all' altra... povere compagnie cacciate dal *lor destin fatale*, come dice la buon'anima di Ernani, in quel paese addobbato e tappezzato di carta, esposto ai quattro venti della terra, fatto servire o d' amore o di forza per la sera, con tutti gl' inconvenienti prosaici, e le più prosaiche disillusioni del Teatro diurno, dove l' uomo, pallido per la morte, diventa l'uomo segnato col fumo di lume, e con accompagnamento di biacca. — Povera arte drammatica, posta adesso nel bivio fatale o di morire di fame, o di succingersi la sottana, rimboccarsi le maniche e turandosi il naso, piantar la sua scranna rotta sopra ogni letamajo, dove l' ardimento di un proprietario ha scritto sopra *Teatro*. — Tutto ciò, per dirvi che dopo aver veduto passare sulla piazza scenica di quel teatro prima la compagnia Duse, col sussidio del *Sior Giacometto*, della *Tombola*, de' *combattimenti a fuoco vivo ed arma bianca, coi fuochi del Bengal*, ecc. ecc.; poi la compagnia Zopetti e Forti, col richiamo de'suoi cartelli *monstre* a lettere cubitali, abbiamo compianto di tutto cuore la compagnia Rossi e Leigheb, che vi capitava ricca di fede, ricca d' applausi, con tutti i migliori spedienti dell' arte, con un insieme drammatico e bene armonizzato, con qualche attore veramente distinto, con un repertorio, pei tempi che corrono, scelto, con molte speranze, e, diciamola a dirittura, con molte illusioni. Questa compagnia doveva lottare con un publico sbadigliante e svogliato, composto in gran parte di gente che non va a teatro se non la Domenica, per osservare, innanzi a Dio ed agli uomini, il terzo comandamento, e nel resto da gente che va a teatro per vedere chi c' è, e per istirare le sfibrate membra sopra cinque o sei sedie, e prendo la cifra minore. — Al Teatro Duse ci siano pure produzioni nuove, o attori distinti, non si va perchè è un teatro dove van tutti, e dove qualche ingrato odore, o qualche alito pesante potrebbe offendere... oh! sventura! le nari dilicate e profumate della *crème* del *Bon-Ton*, degli infaticabili schiavi a *tout-prix* delle vergini danzanti, e degli Unni, Ostrogoti, ecc. ecc., che cantano al Teatro Grande; con che, lo dichiaro altamente, non intendo dir male nè dell' opera nè dei cantanti, nè intendo dire che il ballo del signor Viotti non sia un ballo divertevole, istruttivo e brillante.

La compagnia Rossi e Leigheb tirò avanti come potè, anzi credo io meno che potè, e sentiamo che fra breve andrà a piantare le tende sotto altro cielo, in altra atmosfera. Prima di stringerle la mano e di augurarle buon viaggio, publico molto e intelligente, applausi molti e denari moltissimi, noi ci facciamo un dovere di dirne qualche parola senza amore e senza ira, come dicono tutti gli storici, che si riservano dopo ciò a scrivere con amore e con ira. — Ernesto Rossi è, ed ormai tutti lo sanno, l'allievo di Gustavo Modena che va più sulle orme del grande maestro. Passione molta, bella presenza, voce piena di emozione e di vita, dignità scenica, accurata, amore vigile e intenso per l'arte, fanno di lui una delle più care speranze del nostro teatro. Nè dicendo Ernesto Rossi discepolo di Gustavo Modena, abbiamo inteso certo imitatore servile, o gretto copiatore di movimenti e di pose. Qualche parte nuova fu veramente creata dal Rossi come forse il maestro eseguendola l'avrebbe creata, e citeremo per esempio il *Riccardo d'Arlington*, , in cui senza dubbio primeggia. L'appassionato e bollente *Cittadino di Gand*, sa diventare nella *Calunnia* il ministro dignitoso e severo: l' attore che ti fa raccapricciare di spavento e di orrore nella *Signora di Saint-Tropez*, sa farti ridere nella brillante commedia *Alta barba di tutti*. Molte volte tu domandi a te stesso, se è possibile che lo stesso uomo sia, in due sere di seguito, così mutato e così differente: molte volte gli applausi che abitualmente lo colgono restano sospesi, perchè il publico si vede comparire d' innanzi una figura, in cui sul primo momento esita a riconoscere l'attore suo prediletto, perchè lo trova o più grande o più piccolo, insomma un altro uomo. — Giovanni Leigheb è quel caro brillante che tutti conoscono: quella faccia lieta, quel simpatico giovialone che sa metterti sulle labbra il sorriso, e nell' anima l'allegria: quel disinvolto attore che fin dalla prima sera la parte gaja e senza pensieri del publico saluta come un fratello, la parte seria e pesante come un caro *mattone*. Avviene di lui, come pure del Rossi, la solita maledizione di volere, o dovere farsi capo-comico, per cui assorto nelle poco drammatiche cure dell' economia e degli affari, non lo abbiamo veduto lavorare così spesso come avremmo desiderato. Sempre bene però, sempre eguale a sè stesso, nè monotono, nè sguajato. A parer nostro quella solenne dignità del capo-comico si dovrebbe una volta per sempre lasciare alle celebrità drammatiche dimissionarie o pensionate: il capo-comico dovrebbe essere stato attore, non esserlo, e Giovanni Leigheb nel fiore della sua vita di artista pel vantaggio del Teatro Italiano non può nè deve diventare così presto un pezzo da museo, un documento per la storia drammatica. — Dopo il Rossi e il Leigheb, il Fortunati. In questo attore abbiamo sovente applaudito uno dei più valenti generici. Intelligente, abilissimo a comporsi i lineamenti del viso al personaggio che rappresenta, lo abbiamo veduto sostenere qualche parte di grande impegno da attore provetto. Il Lorenzo Barbo nel *Fornaretto* di Dall' Ongaro, l' avaro in quel moderno pasticcio, che non so perchè s' intitola: *I sette peccati mortali*, il duca d'Alba nel *Cittadino di Gand*, furono meritamente accolti da fervidissimi applausi. — Bugamelli, il caratterista spesso trascurato, ha mezzi di natura che molte volte suppliscono anche allo studio, e che ajutati da questo farebbero molto. — Eugenio Latour è posto ogni sera nella grande difficoltà di dire quelle tanto facilmente ridicole parole: *Io ti amo*, e le dice come può, peccato che sulla scena gli amorosi fanno poca fortuna. — Natale Servida, nel suo umile posto di secondo amoroso, brilla qualche volta per un certo fare disinvolto e franco, che annunciano in lui l'allievo di molto abile compagnia. La parte dell' accidioso nei *Sette peccati mortali*, venne da lui compresa e disimpegnata molto abilmente. — Anche il Monti seppe farsi alcuna volta applaudire in certe parti sostenute, che i nostri nonni chiamavano parti di padre nobile, viete e dannose classificazioni che sarebbe tempo di bandire da noi. — Tra le attrici, la Marietta Nardi, meno qualche difetto di scuola, e con un po' di studio di più, potrebbe essere un' ottima prima donna, come in fatti si è dimostrata nel *Kean*, nella *Signora di Saint-Tropez* e nella *Clotilde di Valery*. È difetto principale di questa attrice il trascurare a profitto di qualche scena il complesso di una parte, l' eccedere talvolta nel colorito, e, sagrificando all' effetto la verità, ommettere fra le tinte le graduazioni. La natura non va a sbalzi nè a salti, l' arte quindi non può farlo essa pure. — La Giuseppina Monti a sedici anni, con una bella persona, un simpatico viso, con affetto, disinvoltura e intelligenza molta, potrà divenire un' assai buona prima amorosa, massime quando gli anni e lo studio, che le si raccomanda, l' avranno guarita da un po' di distrazione, e fattala quindi investirsi un po' più nelle parti che rappresenta. — La signora Casalini Zocchi è anch' essa una distinta attrice; noi l' abbiamo veduta per verità sostenere poche parti, ma sempre col maggior brio e naturalezza. Piena di spirito e d'intelligenza, noi l' annoveriamo volontieri fra le migliori madri nobili del nostro teatro.

E qui diremo dal cuore un addio a questa compagnia che sta per recarsi a Bologna, dove maggiori applausi l' attendono, e non meno meritati. — Noi ci auguriamo volontieri per amore dell' arte di rivederla qui come ci si lascia sperare nella ventura *quaresima*, in teatro più adatto, libera da quelle ristrettezze artistiche e naturali che ne paralizzano in parte le forze ed i mezzi. *S. F.*

CREMONA. — *Academia musicale*. — « Il maestro Gallieri ci offeriva la sera del 30 scorso giugno una seconda academia, nella quale si avveravano pienamente le speranze nella prima concepite. — Il signor Luigi Benini cantò un' aria buffa con cori del *Torquato Tasso* con quella sua disinvoltura e franchezza che rado s' incontrano anche negli artisti in questo genere provetti. Venne secondo a riscuotere gli applausi dell'uditorio un terzettino, *La valle*, composizione della signora Elisa Beltrami-Barozzi, eseguito da lei stessa e dalle signore Maddalena Cavagnari ed Erminia Golzio. Quest' ultima, la quale ha già calcate e intende ricalcare le scene, univasi in quella sera allo stuolo eletto dei nostri bravi dilettanti, e nell'aria finale della *Gemma di Vergy*, e meglio ancora nel duetto dell'*Elixir d'Amore*, cantato col Benini, diede saggio applauditissimo di buona voce, di bel sentire e di ben educata maniera di canto. — La signora Maddalena Cavagnari, con l' instancabile Benini, disse con molta grazia ed espressione un duetto della *Linda*, e la signora Beltrami, con quell' anima onde sempre colorisce il suo canto, eseguì da valente artista il duettino dell'*Ernani*, « *Da quel dì che t' ho veduta*, » in compagnia del giovane Antonio Grandi, privilegiato dalla natura di una cara e simpatica voce e di una mirabile spontaneità di espressione. In un duetto poi della *Lucia* ci venne udito la prima volta, in compagnia del Benini, il giovane tenore Giovanni Leone che ha voce ed intelligenza da promettere invidiabili progressi. — Tutti questi pezzi di canto, in taluno dei quali fu anche lodevolissima la esecuzione del coro, vennero intrammezzati da alcuni altri istromentali. Una fanciulla di appena dieci anni, Rosina Maini, eseguì sul piano-forte una fantasia sopra motivi dei *Due Foscari*, così bravamente, con tale accento e con tale sicurezza che fu veramente una meraviglia. Ed ugualmente sicura ella si appalesò nell' accompagnamento di un' altra fantasia per clarino sopra motivi della *Sonnambola* con molta bravura eseguita dal signor Cesare Sartori. Fu poi gara nobilissima quella dei due giovani violinisti Fortunato Ferrari e Nicola Bassi in una fantasia composta da L. Arditi e da L. Jotti sopra alcuni motivi dell' opera *Bianca di Santafiora*. Mirabile accordo, soavissima espressione del canto, sorprendente bravura nelle difficoltà, e sempre una maestrevole spontaneità da farti parere che i due giovani professori giuocassero a loro voglia sullo strumento, rapirono ad entusiasmo gli uditori senza fine plaudenti. — La bella serata fu chiusa dall' aria finale dei *Due Foscari*, cantata dal Grandi, del quale ci basti dire che avrebbe fatto invidia ad ogni valoroso artista, cotanta fu la squisitezza del sentire e la potenza della espressione ond' egli interpretò gli affetti del vecchio doge in quel magnifico pezzo del Verdi. — Sia lode al maestro Gallieri che ci appresta questi cari intertenimenti musicali, e dall' unanime aggradimento della eletta società che si raccolse a goderne, prenda animo a proseguire nell' impresa, guardando ai fiori che gli abbelliscono la via, non alle spine che sempre a quelli si frammischiano, ma non pungono chi sappia animoso calcarle col piede. » (*Gazz. di Cremona.*)

TEATRI STRANIERI.

MALTA. — La stagione dall' opera ebbe termine collo scorso maggio, ed in otto mesi offerse sedici opere di vario genere, colle quali si diedero 136 rappresentazioni. Il baritono Enrico Crivelli, attore-cantante di quella vaglia che tutti sanno, carissimo a codesto publico, che lo fece mai sempre segno della più manifesta e clamorosa benevolenza, eseguì quattordici opere con tale un lieto successo, da durarne qui memoria ben lunga e gratis-

Digitized by Google

sima. Tre furono le prime donne soprano, due scritturate fin da principio, Valburga Vaccari e Costanza Rambure: questa ammalò a bella prima, quella cantò in otto spartiti, ed ebbe fautori che l' applaudirono: l'impresa dovette anch' essa naturalmente sostenerla. Si convenne però scritturare un' altra prima donna, e si fu questa la signora Forti-Babacci, la quale cantò in quattro opere, e perchè fornita di bellissimi doni, ed artista di molto riguardo, cattivossi le simpatie del publico, fu levata a cielo giustamente dalla stampa, e potè vantarsi di avere còlto invidiabile alloro. La signora Forti è una prima donna di gran merito: avviso alle imprese che vanno alla cieca in traccia di virtuose, e confidano più nella fortuna che nel buon discernimento. — Il contralto Adelaide Borghi, fornita di bellissimi mezzi, già da tanto tempo carissima a questo publico, fu eziandio rifermata dalla nuova impresa. Testimonianza più d' ogni altra onorevole per l' egregia artista. — Tre tenori cantarono, Emilio Pancani dalla bella voce, Pietro Neri-cantante di bellissimi modi, ed Achille Ercani attore-cantante di non comun pregio: a volta a volta ebbero anch' essi ad allietarsi di fortunati successi. — I bassi non furono altrettanto avventurati; il Salandri, buon artista, non ebbe con tutto ciò prospere sempre le sorti: chi volle accagionarne la voce, chi le parti da esso sostenute men adatte a farlo risaltare; il Gherardini non piacque; il Gioufrida, sì ben accetto a Napoli, giunse qui in mal punto. Il basso-comico Poggiali e il buffo napolitano si trassero d' impaccio con qualche lode in alcuna delle opere loro affidate, in altre furono meno avventurati. — Ciò raccogliemmo da lunga corrispondenza, la quale ci vien pure raccontando dell' incontro delle singole opere: non è egli un po' troppo tardi?

NOTIZIE.

MILANO. — Il concertista di flauto signor Krakamp suonò due volte al Teatro Re, la scorsa domenica e jersera, ed ebbevi le festose accoglienze che il publico nostro suol far sempre a coloro che nell' esercizio delle arti si estollono avventurosamente dalla modesta mediocrità. E per vero il signor Krakamp tratta il suo strumento con tale un magistero, che t'empie ad un tempo di piacere e di ammirazione. Egli tenta cose nuove e difficili molto con singolare destrezza e fortuna: trae suoni or dilicati or robusti, sempre facili e abbondanti; è in fine meritevole in sommo del plauso fattogli dai nostri concittadini, che pure posseggono nel Rabboni un flautista a nessuno eccellente secondo — Frattanto lo spettacolo di opera prosegue qui, come in addietro, cincischiato di varie cose, fra le quali il terz' atto del *Torquato* evvi sempre applauditissimo, ad onore della ottima esecuzione del Bartolini, il baritono dalla voce bellissima, dall'accento veramente drammatico. — E *Parisina*? Verrà senza fallo, forse domani, ed avrà ad interpreti, come già si disse, colla giovinetta esordiente De-Moro, il Bartolini, il Palmieri tenore, e il Bonafos. Il publico aspetta quest'opera con una tal quale impazienza, che verrà bellamente appagata, abbiam fede.

— Lo spettacolo di opera, che si annunziò come certissimo al Teatro Carcano, è tuttavia fra le cose dubbie in conseguenza di nuovi fatti che possono avverarsi ben presto, pe' quali verrebbe a cangiarsi la condizione dei professori d' orchestra. Si trattò ne' passati giorni al Municipio di proporre al Governo un progetto per dare, alla Canobbiana, spettacolo d' opera e ballo, crediamo, col simultaneo concorso pecuniario del Municipio stesso e del Governo. Anzi ne fu, dicesi, affidata la compilazione alla commissione eletta per il progetto d' appalto avvenire per gli II. RR. Teatri, e qualora sortissero buon effetto le proposte, forse già innoltrate, i professori d'orchestra tornerebbero ai loro antichi lari, e avrebbe luogo il consueto spettacolo della stagione d'autunno, alla Canobbiana però. Al Teatro Carcano si provvederebbe altrimenti. Così composte le cose, rimarrebbe naturalmente disfatto ciò che fu premesso finora, e l' appalto *interinale* della Canobbiana formerebbe un conveniente spettacolo, atto a cattivare il publico ad accorrervi come per lo passato.

— *Teatro Carcano.* Questa sera *straordinario Grande Concerto vocale e strumentale* della Società de' Professori d'orchestra, diretta da Ernesto Cavallini. Il trattenimento sarà diviso in tre parti, nella prima delle quali vi avranno fra l'altre cose una *nuova sinfonia* ed un *nuovo coro* e canteranno le signore Gaetanina Brambilla e Giuditta Bertrand, allieva attuale del Conservatorio. Nella seconda, oltre una *nuova sinfonia* del conte Giulio Litta, ed una *fantasia* per flauto del Rabboni, avremo alcune *variazioni* di bravura del Cavallini, ed un *gran coro fantastico* con musica del conte Cesare Favetti. Nella terza i *tre cori* di Rossini, *Fede*, *Speranza* e *Carità* eseguiti da più di quaranta voci bianche con accompagnamento di quattro piano-forti suonati dai maestri Mazzucato, Boniforti ed Almasio, col professore concertista Fasanotti.

— I teatri diurni ebbero ne' passati giorni a lottare colle tempeste e col vuoto, conseguenza immediata di quelle, e mentre essi tacevano squallidi e sconsolati, nel cuor de' Boschetti, ove sorge l'obelisco dalle minime proporzioni, le belve che popolano il serraglio del signor Battista Bocard, ruggivano di rimando ed empievano l' arie di ululati e di spavento. In fatti fu un momento jer l' altro che il turbine divenne terribile; il sanno le nostre povere campagne.

— La scorsa domenica, gli alunni del Conservatorio di Milano davano in Agnadello, villaggio lombardo famoso nelle storie, in casa Tubi, un'academia istrumentale, in cui eseguivansi ben undici pezzi, fra' quali una sinfonia di Donizetti, un' altra dello Stunz, ed una terza di Domenico Cagnoni, giovane alunno, fratello dell' ormai rinomato autore del *Don Bucefalo*. Inoltre suonavansi parecchi concerti e fantasie, ecc, eseguiti dal Cremaschi (suonator di violino e direttore dell' orchestra), dal Toriani col fagotto, da Disma Fumagalli sul piano-forte, dal Gilardoni sul contrabasso, dal Morlacchi sul flauto, dal Pezze sul violoncello, e da Polibio Fumagalli coi signori Confalonieri e Bassi, flauto, oboè e clarinetto.

Se l'*Osservatorio* di Bologna si fosse dato pensiero di leggere con qualche attenzione le parole da noi fatte intorno alla nuova opera del maestro Lucantoni, non si sarebbe certamente espresso nel modo che fece nel suo Num. 27. Noi diremo anche una volta che la smania d' imitare un pericoloso modello, sospingerà sempre a male, tanto più quando lo si verrà imitando in lavori che richiederebbero un genere di musica lontano affatto dalle intemperanti opere moderne. — Quanto all' opinione emessa da tal altro giornale, non è nostro debito affibbiarci la giornea per combatterla, avendo noi per massima essere libero ad ognuno esporre francamente il proprio pensiero: al publico giudicare delle cose e delle opinioni. Ad ogni modo, nel caso presente, il voto dei più s' accordò pienamente con ciò che noi abbiamo detto prima d' ogni altro per avventura.

FIRENZE. — Toccando della beneficiata della signora Alajmo dimenticammo far menzione dello spettacolo di ballo, che in quella sera offerse una piacevole novità. Tommasina Lavaggi e il Lepri danzarono un passo a tre con una giovanetta esordiente, figlia del bravo basso-comico Giuseppe Scheggi, nel quale i due provetti ballerini ebbero applausi senza fine e fu incoraggiata la novellina. Eseguivasi quella volta di bel nuovo la *Beatrice di Gand*, nella quale la Lavaggi coglieva a buon dritto acclamazioni moltissime così in tutto il ballo come in un nuovo passo di carattere spagnuolo che le fu fatto ripetere. Ebbe anch' essa ben meritato premio di ghirlande e di fiori.

TORINO. — La drammatica compagnia Domeniconi anticipò di qualche giorno la sua partenza per Genova, riserbandosi a rappresentare colà il nuovo dramma di Revere, l'*Espiazione*. Assai avvanzata è la gravidanza d'Adelaide Ristori. — Gustavo Modena recitar dovea per alcune rappresentazioni, al Teatro Nazionale, colla compagnia Romagnoli e Dondini, cui arride fortuna abbastanza prospera ad onta delle pioggie e dei molti spettacoli diurni e notturni di codesta capitale. Gli attori vi piacciono, e vi tornano bene accette le produzioni con molto impegno eseguite, parecchie delle quali si dovettero perfino ripetere. I primi onori nella recitazione spettarono sempre ad Elisa Mayer, prima attrice; alla Botteghini, madre e caratteristica; al giovine Romagnoli, artista cresciuto alla scuola di Modena; al Cavara, al Romagnoli, padre, provetto e nobile attore, e al Dondini che divide con quest' ultimo le cure e la lode di buon capo-comico.

TRIESTE. — Al Teatro Mauroner non vien meno l'operosità dell' impresa, la quale alterna opere, academie, giuochi di prestigio, che cattivano vie maggiormente per la loro varietà il publico ad accorrere. In fatti appena avea luogo l'academia di canto della signora Adelaide Polani, egregia cantatrice viniziana, de' cui successi in parecchie città dell' Oriente più volte i giornali fecero menzione di tutta lode, il Betti rifaceva le sue mirabili prove di destrezza. Poi, trovandosi momentaneamente indisposti il tenore Guglielmini e la giovane prima donna Adele Ruggero, la prima donna assoluta signora Laura Ruggero e lo Zambelli, insieme all'Antonioli, al Ciampi, ecc., sostituirono all' opera una brillante academia, nella quale colsero applausi quanti vollero così la Ruggero come lo Zambelli. Si eseguì pure una sinfonia composta dal direttore dell'orchestra signor Scaramelli, che piacque e fu molto applaudita.

Annetta Vinnen, giovane cantatrice polacca, allieva del milanese maestro Boturi, la quale non ha guari esordì in un concerto a Venezia, si produsse qui in apposita academia il tre corrente e v' ebbe le più festose accoglienze del mondo. Essa cantò in lingua polacca con molto buon gusto ed espressione l'*Ave Maria* di Schubert, poi in italiano la cavatina della *Favorita* di Donizetti, e fu applaudita, quantunque per troppa timidità sembrasse incerta, e il rondò della *Nina* di Coppola, nella quale potè spiegare la bella agilità onde va fornita la sua voce. Cantò in quella sera anche il tenore Dei, che si fece applaudire nella cavatina della *Gemma*, e la signora Casanova-Biedermann, dilettante bravissima, eseguì con grand' applauso le variazioni di Thalberg sulla *Straniera*.

MONACO. — A corte si rappresentò, il 6 dello scorso giugno, il *Matrimonio segreto* di Cimarosa, eseguito da' dilettanti della più cospicua nobiltà. Il principe Alberto, fratello del re, vi sostenne la parte del conte.

BRUSSELLE. — Al teatro dell' opera francese ebbe, non ha guari grand'incontro la *Gerusalemme* di Verdi, nuovissima a codeste scene. La musica piacque assai da cima a fondo, e vi si fecero applausi molti e spesso d'entusiasmo alla signora Lacombe, al tenore Ortave ed al basso Bouché. Questi, che i teatri di Milano ricordano quale attore-cantante di molto merito, ottenne il più compiuto trionfo, come già in altre opere e nelle passate stagioni.

ALESSANDRIA. — In luogo del consueto grande spettacolo di opera e ballo, per quanto udimmo, reciterà a queste scene la drammatica compagnia di Sardegna: altri dicono che si darà in vece un' operetta giocosa.

COMACCHIO. — Il 29 giugno si aperse la stagione teatrale col *Don Pasquale*, ch' ebbe assai lieto successo. Vi furono ripetutamente applauditi la prima donna Orioli, il tenore Scardovi, nonchè il buffo Mellini e il basso-cantante Cavalieri.

Recenti Scritture.

BOLOGNA. — Grandioso spettacolo dell' autunno al Teatro Comunale. — Opera: prima donna assoluta Marianna Barbieri-Nini, primo tenore assoluto Settimio Malvezzi, primo baritono assoluto Gaetano Ferri, primo basso-profondo assoluto Serafino Panzini; opere *Macbeth*, *Luisa Miller*, terza da destinarsi; — ballo: coreografo Egidio Priora, primi ballerini-danzanti assoluti Olimpia Priora e Giovanni Lepry, primi mimi assoluti Raffaella Santalicante ed Effisio Catte; primi mimi Vincenzo Schiano e Gaetano Prisco. Primo ballo *Gli Afghani*, secondo *Dianora de' Bardi*. (Agenzie Lanari e Corticelli.)

PIETROBURGO. — Giulia Grisi e Mario, già le tante volte acclamati alle imperiali scene dell' opera italiana, furono di bel nuovo scritturati per autunno e carnevale prossimi, col solito ingente emolumento.

Raffaele Ferlotti, il rinomato attore-cantante, fu dall' Agenzia del maestro Ronzi di Firenze scritturato per il Teatro Apollo di Roma, il venturo carnevale. È questa la terza volta che l'egregio baritono è fissato a quelle cospicue scene. Il Ferlotti rimane intanto tuttavia disponibile dal corrente luglio fino al dicembre e dal termine del carnevale in poi.

FULIGNO. — Compagnia d'opera per la fiera imminente d' agosto e settembre: prima donna assoluta Teresina Brambilla, primo tenore assoluto Luigi Bernabei, primo baritono assoluto Sebastiano Ronconi, primo basso profondo Luigi Canedi. (Agenzie Tinti e Lanari.)

MARSIGLIA. — *Opera italiana.* Prima donna assoluta Antonietta Montenegro, prima donna Annunciata Santiago, seconda Teresa Ruggeri, primi tenori Carlo Santiago ed Oliva, primo baritono Antonio Ghislanzoni, basso profondo Agostini.

Melina Marmet e *M. Paul*, valentissimi primi ballerini assoluti, furono scritturati per danzare in dodici rappresentazioni al teatro di Padova, stagione in corso.

NIZZA DI MONFERRATO. — Opera. Prima donna Marietta Perelli, comprimaria Giuseppina Belli, primo tenore Vincenzo Alladio, primo basso Cervini.

Luigia Gavetti, giovane esordiente prima donna assoluta, allieva del riputato maestro Botturi, nel canto, e nell' azione dell' esimio Catte, fu scritturata dall' appaltatore teatrale signor Ulisse Brambilla per la stagione della fiera al teatro di Biella. La signora Gavetti cantò già con molta lode in parecchi concerti al Teatro Carcano, ove si appalesò fornita di bella e forte voce di soprano, educata con amore ed ingegno all' arte melodrammatica.

Artisti disponibili.

Angiolina Negri, prima ballerina-danzante assoluta, di presente cotanto applaudita al teatro di Padova, rimane a disposizione delle imprese dai primi del prossimo agosto in poi.

NUOVE PUBBLICAZIONI

DELL' EDITORE

FRANCESCO LUCCA

DI GALIZIER

WALZER FUR DAS PIANO-FORTE

von

JOSEPH G. LABITZKY.

7415. Op. 172. Fr. 3.

THERESIEN QUADRILLE

für das

PIANO-FORTE

von

JOSEPH LABITZKY.

7416. Op. 173. Fr. 2.

SÈRÈNADE

DU ROI RICHARD

MORCEAU DE SALON

sur l'opéra

LE SONGE D'UNE NUIT D'ÉTÉ

d'Ambroise Thomas

pour

PIANO

PAR A. GORIA.

7352. Op. 56. Fr. 4.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La festa di Peterhoff, II. — Belle Arti. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Faenza*, *Padova*, *Napoli*, *Livorno*, *Londra*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — Teatro Carcano, Teatro Re.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche, Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 15 Luglio 1850. *Post fata resurgo.* N. 84

LA FESTA DI PETERHOFF

o

LA RUSSA ELOISA.

II.

A quando a quando le fregate ch'erano all'áncora nella baja di Peterhoff, davano colpi di cannone, e tra'vani degli alberi noi potevamo scorgere tutti que' vascelli pavesati, e magnificamente illuminati. Nulla era stato dimenticato a ricreare il popolo: ne' giardini eransi innalzate tende, ove il thè, l'idromele, l'acquavite, frutti, e rinfreschi di un genere più sostanziale, venivano abbondantemente distribuiti. Vi si conservava un ordine ammirabile: tutti sembravano contenti, e ne godeano con quella decorosa quiete, che dovrebb' essere imitata dagli abitanti d' altre contrade, che si stimano maggiormente civilizzate. Quando la corte ebbe cenato, si videro trenta aperte carrozze entrare nel palazzo per la imperial famiglia col suo corteo, e per gli ambasciatori stranieri, ed escirne poscia in ordine a fare un Giro nel parco e ne' giardini, e mostrarsi a quelli che non aveano potuto essere ammessi nel palazzo. Questo fu l'ultimo atto dell'intrattenimento, e subito che fu finito, noi ci recammo a bordo del nostro legno a vapore, cui trovammo più stipato di passeggieri che non quando arrivammo a Peterhoff. Ma sebbene il vento fosse propizio pel ritorno, e il mare più tranquillo che non prima, noi dovemmo andare lentamente in causa dell'economia scozzese del proprietario, il quale avea fatto allentare di molto il fuoco.

Il tempo ciò non pertanto non ne parve lungo. Tra' passeggieri era il generale Y..., ch'io non conoscea, il quale era iniziato in tutti gli aneddoti di Corte e de' personaggi, cui avevamo veduto quella notte. Io non potei però starmi dall'interrogarlo intorno alla dama che avea fatto in me una sì grande impressione, e dopo di avergli descritto minutamente la persona e il vestito di lei, conchiusi collo esternargli la mia convinzione, non essere ella una russa.

« Voi volete parlare della contessa A..., » disse il vecchio generale; « e non pertanto ella è una russa, figlia di un generale Cosacco, e vedova di un nobile Moscovita, col quale fui un tempo in relazione: ella non ha, per quanto mi sappia, mai lasciata un di soltanto la Russia. La storia del suo matrimonio è al tutto un romanzo, e quando l'avrete udita, vi si farà leggiero il comprendere la peculiare espressione del suo volto e la connessità del suo carattere pensieroso cogli avvenimenti che l'hanno fatta venire ad una sì penosa celebrità. »

Dopo di aver significato al generale Y... la mia impazienza di udirne il racconto, egli m' instruì delle sue avventure ne' seguenti termini:

« Ha quindici anni, il giovine conte A..., in quel tempo luogotenente in un reggimento della Guardia dell'Imperatore Alessandro a Pietroburgo, e rappresentante una delle più nobili famiglie di Mosca, avendo nel bollore della gioventù manifestati sintomi d'insubordinazione incompatibile colla severa disciplina osservata nell'esercito russo, fu mandato in via di correzione al Caucaso per due anni: esilio modificato, e molto al caso per le colpe militari, che non sono abbastanza gravi per meritare un viaggio in Siberia. La natura del servizio che si richiede nel Caucaso è ciò non pertanto di molto severa; imperocchè il paese è barbaro in tutta la estensione del vocabolo, e privo d'ogni conforto; e al giovine A.., guasto da una troppo spinta indulgenza materna, allevato in un lusso quasi asiatico nella splendida sua casa a Mosca, al *beau garçon* de' crocchi aristocratici di Pietroburgo, ove i suoi talenti, la sua nascita, la magnificenza del suo vestire, lo aveano renduto il favorito di tutte le donne, parve poco meno orrendo che un esilio nella stessa Siberia. Quale un segno di favore nel mezzo della sua disgrazia, egli era stato ricevuto nella casa del comandante delle guarnigioni russe, antico generale dei Cosacchi del Donsky, il cui quartier generale era stabilito a Wladi Caucasus. Quivi ricevè quella patriarcale ospitalità che caratterizza la primitiva razza sclava; e la franca e semplice cordialità che gli si offeriva, era in qualche maniera un compenso per la privazione di quelle raffinatezze a cui era stato accostumato.

« Il vecchio generale era un vero russo, e un soldato alla buona: avea passato la sua vita tra gl' incolti e rozzi Cosacchi, e solea di spesso vantarsi di non essere stato che una sola volta alla corte, cioè nell'occasione del suo ritorno da Parigi enell' anno 1814; visita che lo fece accorto non esser egli nato per immischiarsi in quelle faccende. Egli si piaceva di raccontare, che quando fu presentato all'imperatrice madre (la vedova dell'imperatore Paolo) ne' suoi privati appartamenti, mentre cercava di trar d' impaccio la sua spada, che s' era attaccata ad un piede d' un arnese coperto di vasi di Dresda, rovesciò ogni cosa: e che senza punto sconcertarsi del male che avea fatto, si volse all' imperatrice dicendo col sorriso sulle labbra: Matuchka (madre), l'uso di un vero Cosacco è di distrugger tutto che non può portar via!

« All' opposto del costume di Pietroburgo, ove l' idioma russo è quello che meno si ode nelle case, e dove il francese, il tedesco, l' inglese e l' italiano si parlano da' domestici stranieri, di cui è gran quantità in tutti gli stabilimenti, a Wladi Caucasus non era individuo della famiglia del generale P..., che comprendesse una parola d' altra lingua, dalla propria in fuori. Il conte A., il quale per poco non avea disimparato la nativa favella in quella confusione di Babele, si credè come trasportato in una terra straniera, ove l' idioma francese, che gli era familiare, non gli serviva più come mezzo di comunicazione con quelli che gli stavano d'attorno. I suoi anti-nazionali gusti furono del pari contrariati nella maniera di vivere. L'abbondanza, gli è vero, presedea alla mensa del generale, ma in una forma grossolana, ch' era stata sbandita dalle eleganti tavole della capitale; e mentre il vecchio Cosacco rigettava con disprezzo le delicate pietanze della cucina francese, si gloriava di vedere imbandita la sua di nazionali vivande.

« Il generale P... era vedovo. Egli condusse a moglie una nativa dell'altro lato del Caucaso, la quale chiuse gli occhi in Dio nel fior degli anni, e la sua famiglia consisteva in quattro figli, tutti al servizio nel reggimento Cosacco, cui avea un tempo comandato, e in una sola figlia, la quale, quando il conte venne nella dimestichezza della famiglia, non avea peranche aggiunta l' età di quindici anni. Sebbene prossima allo stato di donna, la giovine Elisabetta veniva considerata quale una bella fanciulla, e come tale trattata dal padre e da' fratelli. La sua educazione era stata negletta, e non le si aveano nemmeno dati i primi rudimenti del francese e della musica. Si era lasciata crescere nella regione, ove spirò le prime aure della vita, come un fiore selvaggio, a cui non è persona che faccia attenzione, ma che in

APPENDICE.

Teatro Carcano — Gran Concerto istromentale e vocale della **Società de' Professori d'orchestra** diretta da **Ernesto Cavallini.**

(11 luglio.)

Plauso al sesso gentile, plauso a quel popolo di giovani e graziose cantatrici *dilettanti* ed *artiste*, che premuroso accorse all' invito, e commescere si piacque le proprie melodiose voci a quelle delle coriste, talchè una piena e sonante onda armonica pel capace teatro si sparse, e crebbe maestà e potenza alle pietose note di Rossini! Non mai, io credo, que' suoi canti, che hanno il titolo dalla *Fede*, dalla *Speranza* e dalla *Carità*, ebbero per avventura sì gran novero di interpreti intelligenti, devoti, atti a sentire e a trasfondere in altrui l' inspirazione tranquilla, solenne di melodie tanto semplici e pur tanto belle, che ti empiono la mente di reverente affetto e di ammirazione. Il publico in fatti, cullato soavemente da que'suoni, limpidi e schietti, — avvalorati, sorretti, non adombrati od oppressi dallo accompagnamento di quattro gravicembali maestrevolmente toccati dagli egregi maestri Mazzucato, Boniforti, Almasio e Fusanotti, — il publico mostrò andarne rapito, udendoli con attento animo, indi a mano a mano rompendo in applausi, che all' ultimo, mentre eseguivasi la *Carità*, diventarono d' entusiasmo, e tali rinnovaronsi poi quando fu ripetuto quel coro, che è veramente la gemma dei tre, sì dilicato insieme e poetico è il pensiero che si volve e snoda, e ti si figge in mente, e nel cuore ti penetra e ti commuove. Oh Rossini, tu sei pure il gran mago dell'arte, dalle cui labbra perenne s' effonde e si spande il gitto immaginoso del genio! Il quale ti appare bello di quella sua casta leggiadria che sì bene si addice alle sacre armonie, e nondimeno è tuttavia posseduto dall' incantevole impeto, dall' afflato divino, che dà alle modeste e facili armonie, proprie eziandio al tempio, l'onnipotente prestigio che soggioga e trae le moltitudini. Rossini è, chi ben vede, colui che più d' ogni altro maritar seppe i due stili, separati dalle scuole e dalla consuetudine che pose un enorme barriera fra il profano e il sacro: senza farsi schiavo della licenza, che spesso tripudia ne' teatri, senza obbedire troppo rigidamente alle severe leggi de' precettori, allargò, direbbesi, i confini dell'una arte e dell' altra, talchè un bel giorno elle si vennero baciando in fronte, e, mercè la loro nuova colleganza nel nome di Rossini, tutta s' acquistarono l'aura popolare, e raggiunsero il fine precipuo dell'arte, mentre intenerirono e persuasero dilettando.

Ma io m' accorgo che le mie parole presero le mosse là ove chiuder si doveano in quella vece, chè i *tre cori* di Rossini posero il suggello dell' academia, la quale fu per vero delle più gradevoli e varie, che si venissero alternando; però siccome in quelli massimamente e pel loro pregio e per la novità iva intesa la publica aspettativa, giusto era, parmi, toccarne primieramente. — Nondimeno v' aveano pure fra i dieci pezzi, onde si arricchivano la prima e la seconda parte, altre cose nuove e comendevoli in sommo, quali innanzi tratto due *sinfonie*, composte l'una da Carlo Marcora, giovane allievo attuale del milanese Conservatorio, l' altra dal conte Giulio Litta, il primo certamente fra' dilettanti compositori di musica, di cui si vanti Milano, autore del *Sardanapalo* e d' altre opere pregiate che fecero fede dell' ingegno e dell' immaginativa, onde il cielo il venne largamente dotando. La sinfonia del Marcora, tutta brio e fuoco, sebbene un cotal po' forse intemperante come la giovinezza, che suol abbondare di consueto (non usa per anco, mercè l' esperienza, a starsene tra que' limiti, oltre i quali non è bello varcare), appalesò in più luoghi il germe d'un precoce talento, che dà frutti maturi, e che ha in sè la potenza dell'ispirazione melodica, ed ama e può trovar nuove cose o nuovamente applicare le apprese, talchè spesso veste un carattere di bella *originalità*, quale rado rinviensi anche nelle composizioni de' maestri più in grido. Pensi il lettore quanta esser dovea

Digitized by Google

bellezza sorpassa que' coltivati alla maggior cura ne' giardini; ond' è che le sue grazie native, a dispetto d' ogni assenza di cultura, faceano una impressione incancellabile su chiunque si dava ad osservarle. La prima volta che il conte A... la vide intrecciar carole al suono dell' incolta musica cosacca, dovè confessare di non aver mai veduto negli eleganti balli di Parigi, di Londra e di Pietrobugo nulla di così attraente. Nell' assoluta mancanza d' ogni passatempo, e come uno spediente contro la noja, egli consacrò le sue ore d' ozio alla educazione d' Elisabetta. Le insegnò il francese, il tedesco, la musica, e tale era l' attitudine di lei per tutte queste cose, che in poco più d' un anno l alunna ne seppe più del precettore. Il pericolo di una intrinsica consuetudine di vita tra una bella ed innocente giovinetta, e un bello e dissipato giovine, si sarebbe di leggieri fatto manifesto a qualunque parente che avesse avuto maggiore esperienza di mondo del generale P...; ma con una cecità che traea in parte dalla sua propria onesta e leale natura, e in parte dalla credenza, che l' interesse cui prendea il conte A... per l' educazione d' Elisabetta provenisse da una benevolente disposizione d' animo, il vecchio padre continuò a lasciarli sempre insieme, ed isolati da qualunque altra società, anche molto tempo prima d' essersi avveduto che sua figlia s' era fatta donna, ed assai avvenente, e che le maniere del precettore verso di lei eransi convertite in una tenera deferenza amorosa, mentre la scherzevole familiarità d' Elisabetta s' era cangiata in una riservatezza da fare insorgere apprensione circa lo stato del suo cuore in un osservatore più avveduto che non il vecchio generale. Se i fratelli di lei fossero stati a casa, il segreto degli amanti tosto sarebbe stato scoperto; ma eglino erano in Ucrania col loro reggimento, e non vi avea vicino ad Elisabetta un giudizioso amico che la potesse avvertire contro la imprudenza d' incoraggiare la passione d' uno, il cui grado elevato, e le cui ricchezze sarebbero state d' un ostacolo certo alla unione di lui colla figlia d' un soldato di fortuna. Così senza alcuno che potesse contrappesare l' influenza dell' amante nella sua mente, e porre un freno a quella santa fiducia di un giovine e puro cuore, che di spesso, ohimè! lo trae alla sua ruina, Elisabetta camminava ciecamente verso il precipizio, cui a grado a grado la conducea il conte A..., non pensando al male se non quando non vi si poteva più por rimedio.

« Il tempo rapido scorrea, e i due anni di esilio, cui era stato condannato il conte A... stavano per ispirare. Egli fece i suoi preparativi in ordine a lasciare Wladi Caucasus per Mosca, ove avea ottenuto il permesso di visitare sua madre prima di riassumere il suo militare servizio a Pietroburgo. La disperazione di Elisabetta avrebbe, non è dubbio, tradito il suo segreto, se il conte A... non avesse acquetate le sue ansie col persuaderla che aveva deciso di recarsi a Mosca espressamente per ottenere il consenso di sua madre ad un tal connubio, e che, non appena lo avesse conseguito, sarebbe stato di ritorno al Caucaso per chiedere formalmente la mano di lei al generale. Nè mentiva, imperocchè partì colla ferma intenzione di reclamarla tosto qual sua sposa, e l' amava abbastanza per desiderarne il momento con un ardore non dissimile da quello d' Elisabetta. Ma sgraziatamente era d' un carattere da lasciarsi andare agevolmente alla altrui volontà; cosicchè, una volta rimosso dalla sfera delle fascinazioni d' Elisabetta, e venuto sotto il dominio di sua madre, acconsentì che le mondane considerazioni soppiantassero gli onorevoli sentimenti con cui si era partito dal Caucaso, e si immerse nelle dissipazioni di Mosca con un ardore, cui davano esca i due anni d' interdizione.

Egli però non mise tempo in mezzo a venire a quella spiegazione colla contessa che dovea condurlo all' adempimento del suo impegno con Elisabetta; ma le sue brame incontrarono una forte opposizione da parte di sua madre, la quale per una calcolata indulgenza lasciava che s' immergesse fino alla gola ne' divertimenti. Ogni dì qualche nuovo e piacevole trattenimento era immaginato per lei; e mentre il tempo così gradevolmente per lui scorrea, la rimembranza della patriarcale dimora, dove sì di recente aveva limitate tutte le sue brame, e la bella immagine di colei che aspettava, ed avea con sì gran fidanza posto il suo onore e la sua felicità nelle mani di lui, andavansi dileguando, e le grazie di una certa giovine principessa Olga P... (una bellezza, cui sua madre da tempo gli aveva destinata a moglie), usurpavano le più gentili memorie della casa del vecchio Cosacco.

G. M. Bozoli.

BELLE ARTI.

Abbiamo in Verona un valente artefice nell'arte felice di Aracne, il quale su ogni serica stoffa od altro eseguisce i più difficili ricami in figure, in fiori, fregi ed altri ornati, e ciò in oro, argento e seta, e con tal magistero, da destare in ognuno lo stupore e l' ammirazione. L'artefice di cui parlo è ***Paolo Barocchi,*** il quale, ad una fantasia immaginosa, accoppia il saper disegnare con mano franca e sicura, e con grande esattezza. La di lui consorte poi, Luigia Ogheri (assistita da bene ammaestrate alunne), è l' esecutrice maestra del pensiero, già tracciato con la matita, e sa opportunamente abbellirlo; se il primo ha il merito singolare della invenzione, l'altra ha quello d'una ammirabile esecuzione. L' officina del Barocchi viene frequentata di spesso da' curiosi e dagli intelligenti, colà attratti dal bel nome dell' artefice, da cui si accorre per ammirare i bene eseguiti e sempre encomiati lavori. Se il Barocchi adunque abbia commissioni, non è a domandarsi; anzi n' è affollatissimo. Fra quelle commissioni, una n' ebbe, già in tutto compiuta, dalla unione e confraternita d'Adria, la quale forma l' oggetto della universale maraviglia. Questa consiste in un magnifico vessillo, della lunghezza di circa dodici piedi veronesi sopra oltre quattro in larghezza. Nella cima di quel vessillo apparisce l' occhio di Dio, da cui emana una miriade d' aurei raggi, simbolo, se non andiamo errati, della eterna sapienza. Quell' occhio e que' raggi sono trapunti sur un fondo di serico velluto cremisi, da' cui lati scendono due lunghe code (della stessa materia e colore), ricamate di splendidi ornati d'oro, e che arrivano fin oltre la metà del vessillo Nel bel mezzo d'esso poi, in serico campo bianco ondeggiante, fa bellamente mostra di sè un sontuoso ostensorio con in mezzo il mistico pane, da cui partono raggi infiniti, e intarsiato tutto all' intorno di fulgide pietre. Un piedestallo sorregge quell' *ostensorio*, a' di cui lati, e in retta linea, due angeli in atto di adorazione vi brillano di pura celestiale luce: come mai l' ago ha potuto imprimere a quelle due alate figure quell'aerea leggierezza, che è propria della loro natura? Quale pertinacia di pazienza, quanta solerzia, quant' arte non occorrevano per ottenere un effetto così stupendo? E l'aspetto loro non esprime per avventura, con incredibile evidenza, la venerazione per quell' ostia benedetta, da cui sono comprese quelle due divine creature? Tutto il resto del vessillo, sotto al piedestallo, è sparso d' ornamenti e di fregi, co' quali si dà compimento a quell' egregio lavoro, che non poteva riescire d' un effetto più sorprendente da qualunque lato lo si voglia giudicare: se da quello dell' invenzione, niente di più ben immaginato e distribuito; per il che, appena che il miri, vedi che ogni parte è disposta per modo che ne risulta il più vago ed armonico insieme. Se da quello poi della esecuzione, l' arte, e la più finita, va di pari passo con l' esattezza, il brio, l' eleganza, la precisione e la nobiltà. Il rovescio del vessillo è coperto di velluto cremisi di seta, e d' auree stelle fregiato. Valga il presente cenno e meritamente encomiare summentovati due conjugi, e a stimolarli a cercare di sempre più di perfezionarsi nell' arte, di cui sono ad un tempo l' onore ed il decoro.

L. S.

Verona, 10 luglio, 1850.

ECO DE' GIORNALI.

Precauzioni nell'uso del cloroformio — Il *cloroformio*, per produrre prontamente e facilmente una insensibilità scevra da pericoli, non debbe essere impiegato se non a digiuno e con certe precauzioni. Tutte le volte che lo stomaco non è in istato di vacuità il *cloroformio* produce agitazione, ansietà. — La sua influenza anastesiaca sembra insufficiente, e può esporre a darlo in dosi incompatibili colla vita. — La morte può sopravvenire durante l'anastesia, se non si arriva a liberare lo stomaco dal peso degli alimenti, e dalla pressione dei gas che lo ingombrano e sospendono più o meno meccanicamente la circolazione venosa e l' inervazione.

— **Animale singolare.** Il signor Fleming presentò alla Società reale delle scienze fisiche di Edimburgo un individuo vivente d' una classe d' animali marini assai notevoli, il *gordius fragilis* Quest'animale ha la forma d'un planario, cui si avvicina assai anche per le sue facoltà di cangiar forma per estensione e per contrazione: ma il punto più singolare della sua storia si è l' attitudine di dividersi in più frammenti. L' individuo offerto alla Società era di due pezzi; il più grande, il quale (disteso) era lungo un piede e conteneva il capo, era piatto dall' una parte e dall' altra, e godeva di una attività grandissima. Suddividendo i frammenti s' ottengono degli animali perfetti.

— **Parigi.** Annunciammo il viaggio aereo dei signori Bixio e Barral, i quali dovevano fare esperienze meteroologiche alla maggior possibile elevazione, ci vien detto che una scappata di gas

---

quindi l'esultanza del publico innanzi a quella musica, che promette nel giovanetto Marcora un bravo e immaginoso cultore dell' arte! — Nella sinfonia del Litta notasi un andar castigato, un non so che di contigiato e grave come il pensiero che siede in cima alla mente di quell' illustre, che allegra gli ozj infelici co' beati lenimenti delle muse. Ogni parte risponde in essa al tutto, le idee si svolgono leggiadramente e sorvolano allo strumentale, elaborato con quel sapere che nutre senza lussureggiare invanamente, e dà vigore e nerbo senza trasmodare nelle incondite orgie de' suoni, che nulla esprimono mai, e facilmente ingenerano sazietà e noja. È questo in fine un lavoro che onora lo scrittore elegante e corretto, da cui la patria è in dritto di aspettar nuove cose e importanti, alle quali arriderà mai sempre il publico favore, come fece pur ora allorchè si venne clamorosamente applaudendone la sinfonia, che aggiunsep regio e decoro al musicale trattenimento. — E poichè favelliamo di nuove cose, noteremo, che oltre un *brindisi* a coro del signor Gavirati, udivasi un gran *coro fantastico* musicato dal conte Cesare Favetti su versi del Leopardi. Belli sebbene un cotal poco astrusi i versi di quel prepotente ingegno; studiate, dotte, con classico magistero elaborate parcanvi le note del Favetti, che additavasi iniziato ne' più reconditi magisteri dell' Iside armonica. Ma perchè appunto alla severità del concetto, quale conveniasi al Coro *delle Mummie*, — idea fantastica tanto, da crederla quasi bizzarra, — la musica rispondeva con suoni che non poteano facilmente vellicare le orecchie degli uditori, veniva meno l'effetto, smarrito fra un so chè di monotono per quantunque grandioso, e mentre parecchi ammiravano il ben contesto lavoro, i più pensierosamente tacevano innanzi a quella musica che è indizio di sapere, che meglio di piacevole e feconda immaginativa.

Anche il canto, composto questa volta, oltre i cori succitati, di soli tre pezzi, tutto affidavasi al gentil sesso, e due volte, or da sole ed ora insieme, spiegavano le loro belle voci Giuditta Bertrand, giovanetta che tuttavia appartiene al milanese Conservatorio, e Gaetanina Brambilla, contatrice di modi elettissimi, che porge con affetto, con buon gusto, e persuade insieme e diletta. Alla Bertrand manca tuttavia la scintilla che scalda e avviva; canta ella con assai bel garbo, ma non sente per anche in sè il potere della musica per trasfonderne quindi il sentimento in altrui; è nondimeno giovane avviata a bene, che molto promette ed onora l' instituto nel quale venne educata. Plausi per ciò in copia furon fatti ad entrambe, e tanto piacque il magnifico duetto della *Maria Padilla* di Donizetti, che il publico volle la replica della cabaletta, e sorse quindi nuovamente a gran rumore di viva. Fra le arie di quelle graziose cantatrici Guglielmo Quarenghi intromise una applauditissima leggiadra *fantasia* per violoncello, scritta da Alfredo Piatti, e con bel magistero eseguita da lui, che nel cantabile insinuossi ne' cuori e recò a stupire ne' passi difficili per la prontezza ingegnosa con cui li vinse. — Rabboni e Cavallini colsero poi nuovo alloro, quegli in una assai bella *fantasia*, questi colle sue leggiadrissime variazioni sopra un tema dell'*Elisa e Claudio:* dir basti che ad entrambi fu mestieri ripeterne la chiusa. Nulla invero di più dilettevole, nulla di più fantasioso che que' loro ardimenti, che quella tanta multeplicità di cose, per le quali nell' animo dell'uditore si confusero in una sola ebbrezza il piacere e la maraviglia.

Teatro Re. — *Parisina* di Donizetti.

(12 luglio.)

Chi non conosce le sventure di *Parisina*, eternate ne' versi di Byron, fatte a noi popolari dal Somma, poi dal Romani insieme con Donizetti? Chi non udì almeno una volta la musica, spesso eminentemente drammatica, onde vestì la lirica tragedia (la più poetica forse di tante uscite dalla fervida mente del vate Genovese) il genio veracemente inventivo dell' illustre Bergamasco, rapito, ahi troppo presto, al culto della più cara fra le muse ed all' ammirazione di quanti amano il bello dipinto co' suoni? Milano però, ove parecchi de'

idrogeno avveuuta nel mentre i due areonauti erano già a 4.500 metri, pose i loro giorni in grave pericolo. I piccioni che seco avean portati furono uccisi dalla corrente idrogenata, e i due scienziati ebbero a soffrir vomiti. Soltanto dopo aver gettato tutti i loro strumenti e la zavorra, riuscirono a discendere in mezzo a vigneti in un comune dei dintorni di Lagny, ove furono loro prodigate le più grandi cure. I signori Bixio e Barral tornarono sani e salvi a Parigi.

TEATRI E SPETTACOLI.

FAENZA. — I *Masnadieri* di Verdi. — « Il 6 corrente (così un nostro corrispondente) apparvero finalmente *I Masnadieri*, vivamente desiderati, e suscitarono entusiasmo, quantunque sia questa una delle opere men belle di Verdi, perchè povera di pezzi concertati, come quella che non ha che un quartetto, però bellissimo, che chiude il primo atto. Ecco in breve la cronaca del successo. Atto primo: cavatina di Carlo (il Naudin) applauditissima, massime nell' adagio, con tre appellazioni in fine; cavatina di Francesco (lo Gnone) applauditissima, pure con tre chiamate all'artista, al cui registro di voce ottimamente conviensi la parte. Cavatina di Amalia (la Salvini-Donatelli) fragorosissimamente applaudita, indi riappellata più volte; duetto fra essa e Massimiliano (il basso Chimischi) applaudito. Il Chimischi possiede buon timbro di voce, e promette divenire artista di vaglia. Quartetto applauditissimo, particolarmente il baritono alle parole « *potente, ultima*, ecc. » Atto secondo: aria della Salvini acclamata a furor di viva, indi tre volte riappellata; duetto fra lei e Gnone applauditissimo con due appellazioni. Applaudito assai il coro de' Masnadieri, molto bene eseguito: il Naudin cantò egregiamente la sua romanza, ed ebbe applausi in gran copia e due chiamate. Atto terzo: il duetto fra la Salvini e Naudin suscitò tale e tanto fanatismo che rado il maggiore: tre volte indi furono trionfalmente ridomandati que' due eccellenti artisti. Coro applauditissimo. Scena del basso Chimischi, qualche applauso; sogno eseguito dallo Gnone applaudito a più riprese con due appellazioni ad onore dell' attore-cantante che la espresse benissimo. Duetto fra Naudin e Chimischi applaudito in più luoghi, massime il Naudin: terzetto fra essi due e la Salvini-Donatelli, fanatismo con parecchie appellazioni. — Così la prima sera; aspettiamo ulteriori notizie.

PADOVA. — La *Gazzetta di Venezia* nel dar contezza della beneficiata del bravissimo Corsi, che accadde il 2 luglio, così discorre in proposito delle cose aggiunte allo spettacolo: — « La signora Cruvelli, comechè ne sembrasse alquanto indisposta, si diede a conoscere, nella cavatina e nel duetto del *Nabucco*, un' Abigaille degna emula di quell' Odabella, che seppe tanto entusiasmare nell'*Attila* nelle sere precedenti. Il Fraschini nella cavatina dei *Masnadieri* spiegò quella sua incantatrice potenza di voce, che crediamo di poter chiamare più singolare che rara: tale è la facilità, la spontaneità di quel canto che, per l'elevatezza di tessitura, non è mai che venga meno. Applaudito, come al solito, il Corsi nel duetto dell'*Attila*, nel prologo e nel terzetto finale, ci apparve nella pienezza de' suoi mezzi nel duetto del *Nabucco* con Abigaille. Qui si potè veramente conoscere quale artista sia il Corsi, a quale purissima scuola egli attinga, di che cosa egli sia capace. L'eletto uditorio proruppe in unanimi applausi, e volle chiamato per ben tre volte il valente artista all'onor del proscenio. Esito eguale ebbe l'aria di Filippo nella *Beatrice*. Alla grazia del canto, alla sapiente espressione il Corsi accoppia sempre quella profonda maestria e intelligenza di azione, che gli valse ne' principali teatri d' Italia tanta rinomanza, specialmente quand'ebbe a rappresentare il vecchio Doge ne' *Foscari*. E quei *Foscari*, per eventualità tutt' affatto accessorie, non fummo chiamati ad udirli che per due sere: ma il Corsi, nel suo famoso terzetto singolarmente, fu anche a Padova, quale lo attendevamo e quale egli è veramente, *artista e valentissimo artista.* » — Nella *Linda* che dee prodursi, dicesi, per la beneficiata della Cruvelli, canterà coll' esimia protagonista che lasciò in Milano in quest'opera incancellabil memoria, Maria Cruvelli, contralto, gentile artista degna di andar compagna alla sorella, e canterà pure il basso-comico Benedetto Mazzetti. — *Adele di Castiglia*, nuovo ballo del bravo Viotti, ebbe pur ora successo d'entusiasmo con gran plausi e chiamate. Ne riparleremo.

NAPOLI. — *Teatro del Fondo.* — Il 29 giugno apparve « queste scene la nuova opera seria, *Stradella*, o *il Trovatore del 1500*, musica del maestro Vincenzo Moscuzza, con libro di Federico Quercia. — « Volgendo la metà del diciassettesimo secolo, Stradella salì in alta fama come cantante e compositore. Mentr' egli era in Venezia, una donzella romana di alto lignaggio, nomata Ortensia e fidanzata ad un patrizio veneziano, fu presa di forte affetto pel trovatore, che di rimando con altrettanto amore le rispose; ed essendo loro riuscito di trafugarsi dalle venete lagune, si condussero in Roma, ove celebraronsi le loro sponsalizie. Non è a dire l' ira del deluso patrizio, il quale, avendo giurato la perdita loro, mandò sulle peste dei fuggitivi alcuni bravi, i quali dopo aver percorso buona parte d'Italia seppero finalmente che Stradella trovavasi in Roma, e stabilirono di mandare a termine il perfido incarico in una sera che egli doveva cantare un oratorio nella chiesa di San Giovanni in Laterano. Ma costoro, avvegnachè si avessero un'anima a tempra di acciaio, non potettero resistere alla melodiosa voce ed alle note ispirate del cantore; talchè commossi e pentiti gli confessarono tutto e lo pregarono ad abbandonare senza indugio l'Italia, ove presto o tardi la vendetta del loro signore avrebbe raggiunto lui e la sposa. — È questa la tela istorica, su cui il poeta avrebbe dovuto tessere il suo lavoro; ma egli, ispiratosi altramente, accorciò l'opera di quasi quattro secoli, cangiò il fidanzato in padre, Roma in Isvizzera, e fece una tragedia lirica, cui di vero non è rimaso che il titolo. Pur nullameno avremmo volontieri taciuto di ciò, qualora il libretto ne avesse presentato qualche cosa degna di encomio; ma la prolissità di uggiose lungaggini stemprate in versi, spesse fiate barocchi, il niuno interesse del dramma e la monotonia di un *settenario* continuo, ha fatto sì che alle altre pecche, di cui lo *Stradella* è pieno, anche a quella accennassimo. — Il maestro Moscuzza dovette però sormontare molti ostacoli che si frapponevano alla riuscita del suo lavoro, tanto dal lato dell' ispirazione, quanto da quello dell' effetto perocchè non sia mestieri di molto acume a comprendere la difficoltà di tesser melodie o sposare canti veri e sentiti ove languisce il verso, e vien meno la scena; come pure di essere variato e dilettevole per due ore e più poggiando le cantilene tutte sur uno stesso ritmo. E nondimeno queste difficoltà, se non vinte, furono certo sufficientemente mascherate dal maestro, il quale attinse in una felice ispirazione là dove qualche lampo poetico scuotevagli la fantasia, mentre di facili melodie infiorava le scene prolisse e di niun interesse. Considerato però come lavoro di giovane maestro, che per la prima volta si slancia nello arringo teatrale, diciamo francamente che lo *Stradella* è un bel lavoro musicale; ed allorquando questa giovane fantasia, non corrotta da spiattellate laudi, educata vie meglio allo studio dell' armonia, tenterà novellamente la scena, abbiam facile lusinga di vederla percorrere non oscuro cammino. — Non rammenteremo i vari pezzi che maggiormente piacquero ed ottennero al maestro gli onori del proscenio, chè già andammo oltre ai limiti di un semplice ricordo; ne piace solo dire che essi son bellamente lavorati in arte e vi ha vivo soffio d' ispirazione. — Se le nostre parole saranno di sprone al Moscuzza perchè studii e faccia meglio, vadan pure; ma se egli ne volesse trarre argomento di vampo e durare nella mediocrità, vorremmo aver taciuto, perocchè sarebbero rimorso all'animo nostro di aver tronco lo sviluppo ad una pianta che ne promette bei fiori, in un tempo che due allori musicali dormono su' cimiteri, ed un terzo, il più ricco di fronde, è coverto da polvere. — Gl' interpreti dello *Stradella* furon la Marray, De-Bassini e Miraglia. Ciascuno di essi ha una fama a sè, la quale, meglio delle nostre parole, parlerà della lode e del biasimo dell' esecuzione. *D. A.*

LIVORNO. — Tre teatri diurni e tre comiche compagnie. — Al Teatro Leopoldo, Solmi e Pisenti, — Agli Acquidotti, l' eterno Stenterello Canelli, — All'Arena Labronica, la compagnia diretta dagli artisti Benini, Internari e Guagni. — Al Leopoldo, sia perchè di questa stagione il publico non amasse di chiudersi in un teatro abbenchè ad uso d'arena, sia perchè la compagnia sembrasse quasi men del mediocre, gli affari andarono alla peggio, ed i capo-comici Solmi e Pisenti, dopo quaranta anni di onorata carriera teatrale, come conduttori di compagnia, dovettero dichiarare fallimento, non avendo voluto alcuni artisti, troppo teneri della propria rinomanza, convenire ad una società. Gli attori rimasero sul lastrico in cerca di collocamento e i poveri capo-comici in un vespajo che in vero non è dei più facili a districarsi. — Agli Acquidotti il Canelli fa danari nelle feste, ma ne' giorni feriali la popolare sua maschera non vale ad attirare nemmeno i fanciulli tanto propensi negli anni decorsi per questo divertimento. — All'Arena Labronica al contrario le cose per la compagnia Benini, Internari e Guagni prosperano a vele gonfie; il publico accorre in folla al loro teatro, e di giorno in giorno la compagnia ingigantisce nelle grazie del publico. Benini, artista, cui la fama meritamente ha collocato nel posto dei buoni che onorano le scene italiane, formerebbe il più bell' acquisto per le Reali Compagnie di Torino e di Napoli. Nel *Polinice* d'Alfieri, nella *Camilla Faa* di Corelli, nel *Domino nero*, e in tante altre egli ottenne costanti applausi, e il publico giornalmente l' accoglie come uno dei suoi prediletti, mentre nel Benini si uniscono in grado eminente tre doti, anima, recitare moderno e non comune intelligenza. Guagni, caratterista, delle cui lodi sono pieni i teatri da lui percorsi, nel *Don Marzio*, nel *Curioso accidente* di Goldoni e nel *Padre dell' esordiente* piacque e fu sempre festeggiato con clamorosi applausi dall'udienza tutti i giorni straordinariamente affollata. Giovanni Internari, nei caratteri brillanti fu sempre ben accetto al publico, e nel *Marito in campagna* ed in moltissime produzioni venne costantemente applaudito. Il Casigliani è un eccellente generico come negli anni passati era buon caratterista. Il Termanini nella parte di padre, ed il Milani in quella d' amoroso compiono il nucleo di questa compagnia nel lato degli uomini. — In quanto alle donne la Caracciolo, prima attrice, fa continui progressi nell'arte, e una prova irrefragabile del fanatismo che desta fu il concorso che ebbe alla sua serata, nella quale espose *l'Ebreo errante*, comendato lavoro del signor Termanini. Il publico poi le fece ripetere l' intera narrativa nel quinto atto del *Polinice*, e preconizza a questa ormai egregia artista un eminente posto fra quelli che la Ristori ed altre lasciarano vacanti nell' abbandonare il teatro. L' Internari, dal canto suo, nelle parti di madre non ha chi la superi come ben si ebbe a vedere nel *Sanguinario della Lorena*, produzione ch' ella seppe levare in gran concetto per la sua immensa bravura, nel *Polinice*, Giocasta, e qual madre nel *Napoleone in Egitto*. In qualunque parte si presenti l'Internari è sempre grande, è veramente l' onore del teatro italiano. Anche la Tamberlik ne' caratteri amorosi si distingue, e coglie applausi. — La scelta del repertorio di questa compagnia è giudiziosamente variata e vanta molte e belle produzioni dell'egregio Giacometti: ora si sta allestendo un nuovo dramma di Spiridione Cipro, *Il diavolo alla finestra*. — Vi è pure in Livorno la compagnia francese di Eugenio Meynadier, che diede tre recite al Teatro Rossini e poi passò al Teatro degli Avvalorati. Vedete combinazione! finchè agiva al Rossini il publico accorreva; agli Avvalorati non ci va . . . Perchè poi i Francesi mutassero teatro è un mistero; i begli spiriti dicono perchè sono e saranno sempre mutabili; se stanno bene desiderano e vanno mattamente in cerca d' un meglio, spesso sognato. *Amen.* S.

---

capo-lavori di Donizetti furono guasti dall'ignorante petulanza d' imprese, che non fecero dell' arte che uno strumento di volgare interesse, Milano non udì mai la *Parisina* eseguita del modo che si conveniva a tant' opera; due volte fu rappresentata alla Scala, la prima (infando a dirsi!) senza baritono, l'altra con artisti infelici, che caddero in un fascio coll' opera. Così il *Marin Faliero*, così la *Favorita*, delle quali si fece lo strazio che tutti sanno. Ben si conviene adunque indignarsi per lo passato, ed augurare che l'avvenire rechi onore e ristoro all'arte vilipesa... — Ora si vollero tentare le sorti di quest'opera al Teatro Re, ma neppur qui si pensò quanto ardua impresa si fosse codesta; e poi commettere il personaggio sì bello, sì drammatico, sì melodioso, di *Parisina* fra mano d'un'esordiente, alle cui doti vocali per sopramercato sembra non attagliarsi bene spesso la parte!! Questo fu errore gravissimo, d'onde le fallite speranze, i disinganni, e nel publico il rammarico veggendo volgere a male un' opera, che vanta sì leggiadre parti, fra le quali un duetto e un quartetto, che rimarranno ne' posteri come titolo non perituro di lode all'illustre maestro. Ma perchè quel duetto gittasse nel cuore degli spettatori lo sgomento, la pietà, il terrore, doveasi rappresentarlo da provetta attrice-cantante, non già da una avvenente giovane, che per la prima volta calca le scene, e non può certamente, fra i timori d'un tanto cimento, sentire, agitarsi, imprimere alla voce, allo sguardo, al gesto l' ansia, l' affanno, la disperazione d' una donna, a cui il sonno rapì dalla chiostra de' denti un segreto che dee costarle la vita. La signora De-Moro, peritosa, incerta e posseduta dalle proprie paure, che mai non si scompagnano da chi per la prima volta fassi al cospetto del publico, non potea guari rispondere all' uopo: la voce, io credo, inceppavasi spesso, il gesto spandeasi a caso, il passo tremavale talvolta, ed ella smarrivasi quindi, colpa certamente del caso, che non concedeale spiegare pacatamente i proprj mezzi che, a dir vero, son forse di gran lunga maggiori di quello che parve. Talvolta però le venne fatto di cogliere avventurosamente nel segno, ed allora il plauso facile e pronto incoraggiavala e faceale fede essere il publico nostro non solo imparziale, ma per abito di gentilezza inchino mai sempre a benevolenza. Non si vuol dunque giudicare di questa giovinetta da un primo saggio men opportuno a porne in bella luce le doti; vuolsi bensì augurarle il destro a tentare altra volta più felice sperimento. — Al baritono Bartolini, che tutte ormai possiede le buone grazie del publico, arrise accoglienza più lieta che ad ogni altro: in fatti la sua bella voce e l' anima che pone nel canto, ebbero in più luoghi agio a cattivarsi tutte le simpatie degli spettatori, accorsi in folla al teatro. Che se di qualche menda accagionarlo si brama, debbe apporglisi di non avere raggiunto e scolpito con sempre eguale finezza di sentimento alcune bellezze drammatiche, le quali richiedono certamente un'esperienza di scena più antica di quella che aver possa il giovane e pur tanto pregevole artista. — Il Palmieri, grazioso tenore, in una parte alta di modo che a pochi, io credo, s' addice, cantò con grazia, con anima, e vinse, però non senza sforzo, difficoltà di passi arditi in sommo, meritandosi in parecchi pezzi un lungo battere di mani. Questo giovane artista non dee certo rammaricarsi d' essersi prodotto a Milano, anzi può andar lieto d' avervi fatto buona messe d' applausi. Il Bonafos sostenne la propria parte con molta intelligenza, e potè accorgersi d'essere mai sempre il bene accetto al publico nostro. — L' orchestra, debole anzichè no, e nel famoso duetto e altrove lasciò languire i tempi: in pieno però studiossi adempiere al proprio debito non senza impegno. — L'impresa dal suo canto, negli abiti e nelle scene procacciò il meglio. — Contuttociò *Parisina*, alla cui compiuta rappresentazione si esigono quattro attori-cantanti di gran nerbo e d'egual vaglia, nè pur questa volta sorse all'altezza cui si levò altrove il capo-lavoro di Donizetti: fortuna ebbe a mostrarsele fra noi nuovamente in buona parte matrigna. Di chi la colpa?

P. Cominazzi.

Digitized by Google

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — *Le opere italiane e i concerti.* — Corrispondenza del primo luglio. — « La stagione presente è una delle meno brillanti che Londra abbia mai veduto. Concerti e feste aristocratiche furono scarse in modo inusitato, per l'assenza della regina in parte, e in parte per la grand' economia a cui la nobiltà di Londra si abbandona quest'anno, così per il minor reddito delle terre, come volendosi far risparmio per l'esposizione dell'anno venturo, nell'occasione della quale la nobiltà inglese sfoggierà tutta la sua ricchezza in faccia a tanti stranieri che vi si troveranno. — I due teatri italiani fecero degl' immensi sforzi per accrescere attrattive ai loro spettacoli. Lumley riunì una falange imponente di artisti di primo grido, contro cui pareva ardire imprudente entrare in lotta, eppure il Covent-Garden non si lasciò sopraffare dal suo rivale, ed il coraggio e la perseveranza, con cui prosegue a combattere la sorte nemica, gli fa il più grand' onore. Mario non cantò mai sì a lungo, e, bisogna confessarlo, mai tanto bene come in questa stagione. La Grisi qualche volta sembra proprio che abbia ritrovato il vigor della sua gioventù. Il maestro Costa adoperò più che mai la sua energia ed il suo ingegno non soltanto per condurre in modo perfetto il colosso della sua eccellente orchestra e de' cori, ma nel procurare al publico un repertorio interessante e variato. Se il Costa a tale intento cercò rifugio nei compositori francesi e tedeschi, piuttosto che negli italiani, i cantanti certamente non sapranno ringraziarlo gran fatto, poichè quella musica è sempre nemica più o meno alle lor gole; ma convien pure perdonargli, in conseguenza della scarsità di opere nuove e buone in Italia, e poi troppo manifesta è la propensione degl' Inglesi per le opere di Mozart, di Weber, di Meyerbeer, ecc. Quest' abbondanza d'opere non italiane dee pure considerarsi sott'alto punto di vista, sotto quello, cioè, della difficoltà di sostenersi al fianco del Teatro della Regina, che, tranne di due opere di Mozart, scritte però in italiano, non rappresenta che opere italiane . . . Ma che dico? anche la *Tempesta* del francese Halevy fu data al Teatro della Regina. Ebbene, signore, s'ella avesse il piacere di udire quest' opera, ella capirebbe bene il perchè abbiavi tanta discrepanza di giudizj intorno ad essa. In fatti quantunque ben lavorati sieno i recitativi e l'istrumentazione di quest'opera, vi manca però una cosa esenziale, cioè qualche bel canto sostenuto, e la Sontag, il Boucardé, Coletti e Lablache ne faranno fede. Meglio riuscito è Halevy nella musica di ballo che vi si trova. L' opera però fu data sino a oggi sei volte di seguito; ma gli Inglesi hanno un'inclinazione fortissima a veder cose curiose, e siccome Lablache è proprio un qualche cosa di strano sotto le spoglie di Calibano, e siccome evvi un naufragio molto ben raffigurato, ed inoltre havvi pure qualche altra attrattiva nelle scene, così il publico inglese corre a vedere e ad applaudire. — Jeri, dopo sei *Tempeste* continue, spuntò un raggio di sole al Teatro della Regina, cioè, Bellini coi suoi *Capuleti e Montecchi*. « Comme on se repose après les tempêts! » mi disse un signore francese udendo quelle soavi melodie. La Frezzolini fu sublime nella parte di Giulietta, e la sua aria « *O padre mio, perdona* » trasse il publico ad entusiasmo. Teresa Parodi fece molto bene da Romeo, e se riuscirà ancor meglio nella scena finale, sarà un bravissimo Romeo. — La ballerina Ferraris continua a suscitar fanatismo —Al Teatro di Covent-Garden la Garcia Viardot è molto festeggiata nel *Profeta* di Meyerbeer, e merita i grandi trionfi ch' ella ottiene, essendo essa senza dubbio una grande attrice-cantante. — La stagione dei concerti è finita. Fra' cantanti più festeggiati nei concerti citerò Elena Angri, la quale elettrizzò il publico per la sua bravura e forza di voce, ed il tenore Stigelli, la cui bella e robusta voce, l'anima, ed il bel metodo di canto destarono ammirazione. La signora Hayes ed il tenore inglese Reeves sono sempre gli unici cantanti inglesi, che meritano l'applauso e l' estimazione dei loro compatriotti. — Fra i concertisti strumentali il Piatti è sempre il primo violoncellista, Bricciardi il primo flautista, Ernst il più festeggiato tra i violinisti, e Thalberg e Dreyschock tra i pianisti. — Presto avremo occasione di sentir ancora una volta Giuditta Pasta, il cui nome è annunciato in un concerto ch' ella darà al Teatro della Regina. La Pasta ha un' immensa riputazione in Inghilterra, e senza dubbio gli Inglesi le faranno molto onore, quand'anche non avesse che un' ombra di voce, poichè il publico inglese non dimentica così facilmente artisti di tal fatta.

Ciò detto, mi permetto di aggiungerle uno squarcio del *Musical World*, in cui si parla dell'imponente concerto, che il tenore Stigelli offerse al publico di Londra, dal quale ebbe ora come nel passato anno le più festose ed ambite accoglienze.

Concerto di G. Stigelli. « Il grande concerto di questo acclamato artista ebbe luogo nella gran sala di Willis, zeppa di un publico ardentemente desideroso di udirvi gli eminenti virtuosi che presero parte all' eccellente programma. Lo Stigelli, che gode nome di tenore di primo grido (*a firstrate tenor*), fu' clamorosamente applaudito in tutti i suoi pezzi e dovette ripeterne parecchi. Egli cantò innanzi tutto con grande soavità ed espressione la bella preghiera di Alessandro Stradella; poscia il famoso duetto della *Jessonda* di Spohr (Bellissima fanciulla), nel quale spiccò con leggiadro effetto la brillante e sonora voce di soprano di madama Nottes (prima donna al teatro dell'Opera di Annover). In seguito lo Stigelli cantò due graziose canzoni, la prima, cioè: « *O fior, ch' ella mi diede,* » di Schubert, e la seconda il ritornello popolare, di Molique: « *Venite tutti contenti e liberi,* » il quale fu pur fatto ripetere. Si udì poi una bella ed ardita melodia ungarese che lo Stigelli aveva adattata per l'occasione, sostenendovi le parti di *a solo*, mentre il coro era affidato ai cantori ungaresi. Finalmente vi fu il canto « *Bell' angelo,* » nel quale Stigelli sa tanto perfettamente dare sfogo al passionato suo porgere ed ove le sue ottime corde di petto spiccano cotanto limpide e piane. — I cantori ungheresi si desimpegnarono in due cori colla abituale loro perfezione. — Madama Nottes scelse per di lei *a solo* la ballata di Balfe, « *Io son zingara giovale,* » che essa cantò con tutta vivacità. Questa cantante va a mano mano acquistandosi il favore del publico, del quale è in vero meritevole. Fummo pur lieti di salutare madamigella Angri, l'unica che può sostenere le veci di madamigella Alboni. Il « *No, no, no,* » negli *Ugonotti*, le fu fatto replicare, chè nulla invero essere vi poteva di più brillante del canto di Elena Angri; epperò la cavatina della *Maria di Rohan* di Donizetti, che venne di poi, produsse minor effetto dopo quel primo bellissimo pezzo. — Il basso Marchesi colse non pochi applausi, non solo in un' aria di Ricci, ma anche nel duetto del *Barbiere*, « *Dunque io son la fortunata,* » cantato coll'Angri, che loro fu fatto ripetere. — La prima parte terminò col famoso quintetto dell' opera *Così fan tutte*, che ebbe pure a replicarsi. È nostro debito spendere alcune parole anche sui professori strumentali. Primo a udirsi fu il pezzo dal titolo *Chacone*, eseguito sul violino dal signor Bach colla solita abilità e classico stile, e dal signor Molique, accompagnato dalla sua vaga e brava figlia, madamigella Molique. Le melodie di propria composizione danno campo di farsi meglio comprendere dal publico, e n'ebbe quindi i ben meritati applausi. Anche l' accompagnamento di madamigella Molique produsse mai sempre il più bell' effetto. — Il signor Dreyschock eseguì un suo *Capriccio* con istraordinaria forza e vivacità, che gli valse l'onore della replica. In cambio però di quel pezzo il concertista suonò una *Tarantella* di sua composizione, di carattere assai più popolare del primo. Uno poi dei nomi principali figuranti nel programma era quello del signor Obertür, arpista di prim' ordine, ed il cui « Lieder ohne worte, » ridotto per pianoforte da M. J. Rummel, ci ha tante volte ricolmati di piacere; ed infatti il signor Obertür è padrone del suo stromento in modo straordinario e recò maraviglia in una sua brillante fantasia intitolata, *Souvenirs de Londres*, e ne ebbe considerevoli applausi. — E qui corre l' obbligo di congratularci col signor Stigelli per l' impressione gratissima che fece il suo concerto e pel diletto ch' egli procacciò a' suoi ammiratori. Non vogliamo poi dimenticare il più bell' ornamento del programma, cioè la sublime aria di Mozart « *Oh cara immagine!* » che fu cantata dallo Stigelli con tanto effetto (thrilling effect), da sospingere il publico ad un unanime grido di *bis*. » — Potrei citare il *Times*, il *Morning Chronicle*, che fanno pure gran lodi alla voce ed al canto del giovine e bravo tenore, ma per non attediarla mi contento di nominarli, non altro. Mi creda, ecc. Q.

NOTIZIE.

MILANO. — Possiamo annunciare con certezza che lo spettacolo d'opera seria e giocosa, preconizzato più volte, e poi disdetto, avrà luogo pel prossimo autunno al Teatro Carcano, dai primi dell' agosto a tutto il novembre. La Società dei Professori d' orchestra diretta da Ernesto Cavallini, stette lungamente in sospeso aspettando che si fossero o avverate o smentite le voci divulgate intorno alla Canobbiana, che speravasi vedere aperta nella stagione imminente, frattanto che si maturava il progetto per l'appalto avvenire degl' II. RR. Teatri. Ora però, sapendosi non avere sortito effetto le pratiche iniziate all'uopo, la Società pensa provvedere a' casi suoi, e, dopo d'aver dato fuori un invito d'abbonamento, attende a raccogliere una buona e numerosa compagnia di cantanti, fra i quali ci si affermano già scritturati la Gariboldi, il Fedor, il Rinaldini, il Pons ed il basso-comico Luigi Rocco. Altri artisti di grido son pure in istrette trattative, e noi verremo annunciandoli a mano a mano che ne avremo contezza, accennando per ora trattarsi il tenore Bozzetti, il baritono Corsi ed anche il celebre Varesi. — Quanto alla scelta delle opere nulla sappiamo finora, nutriamo fede a ogni modo che saranno nuove e buone, condizioni indispensabili a cattivarsi il favore del publico. Ve n' ha però alcune fra le serie, che, senza essere affatto nuove, raccolgono in sè tanto di bello da meritare la preferenza sull' altre, e noi ci facciamo a rammentarle, come quelle che potrebbero facilmente acquistarsi l' aura popolare. Sono queste il *Roberto Bruce* di Rossini e la *Gerusalemme* di Verdi. Anche la *Favorita* di Donizetti, rappresentata come si conviene, tornerebbe quasi nuova al nostro publico, il quale ricorda tuttavia lo strazio che se ne fece in addietro alla Scala. Il *Profeta* di Meyerbeer verrebbe poi ad acquistare alla Società il titolo di benemerita dell' arte, porgendoci il destro di godere ancor noi di un tanto spettacolo musicale, intorno a cui attendesi tuttavia il giudicio dell'Italia, che potrebbe valer qualche cosa nella bilancia degli entusiasmi suscitati da quest' opera in Europa e perfino in America.

— Dicesi che frattanto che si appresta lo spettacolo di opera, dar si possano al Teatro Carcano uno o due concerti ancora. Ove ciò fosse, ci facciamo premura di rammentare che molti amerebbero udire di bel nuovo lo *Stabat* e i cori *Fede, Speranza e Carità*, che ebbero un tanto successo e furono eseguiti una volta sola.

— I Teatri diurni proseguirono alacremente ne' passati giorni le loro recite a dispetto del vento, e il publico a dispetto del vento accorse quasichè dappertutto sollecitoe frequente; il maggior concorso, più scelto ed elegante, ebbe però a rallegrare mai sempre il Teatro de' Giardini Publici, ove la compagnia di A. Giardini risponde con bravura e zelo a tutta prova al favore del publico che l'applaude e festeggia ogni giorno.

PARIGI. — La crisi finanziaria del Teatro Italiano sembra passata. La modica sovvenzione del Governo venne in buon punto, ma non sappiamo perchè fu erogata per ventimila franchi a favore della prossima stagione, e soli franchi quarantamila rimasero per saldare i vuoti dell' amministrazione. Sembra quindi che anche con questo sussidio gli emolumenti degli artisti non siensi potuti pagare per intero. — Dicesi che nel vegnente anno la direzione non sarà più affidata a Ronconi, eccellente artista quanto debole amministratore. — Parigi conta una strada musicale di più: la via Pinon, dietro al teatro dell'Opera, lasciò questo nome che dovea ad un presidente del parlamento, per assumere quello di Rossini.

VIENNA. — L'opera italiana, che già ebbe qui sì decoroso soggiorno, tornerà nel venturo anno a rallegrare i molti che l' amano e la desiderano come il più dilettevole trattenimento che sieder possa in cima alle delizie d' una grande città. Avrà principio non più coll'aprile, ma col marzo, e durerà quattro mesi, nei quali si daranno almen otto opere, due nuovissime; inoltre un ballo grande ed un piccolo. Verranno all'uopo scritturati due prime donne assolute, un contralto, una comprimaria, due primi tenori assoluti e due secondi, due primi baritoni assoluti, un basso-profondo ed un buffo. Si daranno da 55 a 60 rappresentazioni d' opera, 12 a 15 di ballo.

STOCCOLMA. — Altre notizie, oltre a quelle già da noi publicate intorno al trionfo senza esempio di Jenny Lind, ci parlano d' un grande concerto datosi a corte in occasione degli sponsali del principe ereditario colla principessa d' Olanda, al quale presero parte colla Lind il baritono Luigi Della-Santa ed il tenore Francesco Ciaffei, questi già da lunga pezza dimorante in codesta capitale, quegli scritturatovi non è gran tempo, amendue più di quanto dire si possa ben accetti. Fra i pezzi cantati da quegli esimj artisti, il nostro corrispondente cita il duetto del *Turco in Italia*, detto con maraviglosia leggiadria così dalla Lind come dal Della-Santa, attore-cantante venuto giustamente in tanta fama nei teatri di Berlino, ove lungamente fu rifermato, ed in altre moltissime cospicue città. De' quali successi colse splendido e ben meritato premio, venendo scritturato a Stoccolma con veramente onorevole contratto. Non minor plauso ebbe pure il Ciaffei, di cui sappiamo avere ottenuto in lungo ordine di opere successi oltremodo felici. — L'opera italiana, se il vero ci vien detto, avrà qui per lo innanzi stabile dimora, e verrà alternata coll' opera svedese.

BARCELLONA. — Al Teatro della Cruz si diede, non ha guari, l'*Elisire* di Donizetti, in cui, come ognun può credere agevolmente, il Rovere fece le usate maraviglie; l' eccellente caratterista disse e trattò la parte con quella aperta e insieme maliziosa giovialità che tanto bene s' addicono al famoso cerretano. La giovanetta Aurora Valesi piacque, quale Adina gentile, vivace e ne' modi di canto assai perita, e fu spesso applaudita. Al tenore Ricci, ammalato, dovette nella seconda rappresentazione sostituirsi il supplimento. Il Walter, nella parte del Sergente, non ebbe campo a brillare come in altre opere. — Giulia Sanchioli, egregia prima donna, già per sì lunghe stagioni applaudita a codeste scene, dopo breve riposo, con cui ebbe a ripristinarsi perfettamente in salute, fu di bel nuovo rifermata pei due mesi di luglio ed agosto. — Costanza Rovelli, compiuti con tutta lode i suoi gloriosi impegni per oltre due anni alle scene del Teatro Principale, debb' essersi posta in viaggio per ritornarsene in Italia.

TRIESTE. — Il *Giuramento*, che fino dal 6 comparve al Teatro Mauroner, piacque e portò fortuna così alle brave sorelle Laura e Adele Ruggero, come al Guglielmini ed al Sacconi, i quali ebbero a rallegrarsi di frequenti applausi. Nel primo atto piacquero assai l' introduzione e la cavatina di Bianca (Adele Ruggero), il duetto fra essa ed Elaisa (Laura Ruggero) ed il finale. Nel secondo l' aria di Manfredo (il Sacconi) e il duetto fra Bianca ed Elaisa. Nel terzo la romanza di Elaisa, e il gran duetto finale fra il Guglielmini e la Ruggero.

Recenti Scritture.

Gaetanina Brambilla, primo contralto assoluto, che diede pur ora in Milano tante prove di essere nell' arte sua valentissima, fu scritturata dal maestro Obiols per i teatri di Barcellona.

ARONA. — Per la fiera d' agosto furono dall' agenzia Cirelli scritturati la prima donna assoluta Giuseppina Castagnola, il primo tenore assoluto Tito Palmieri e il basso-profondo assoluto Eugenio Manfredi.

Artisti disponibili.

Giuseppe Dal-Besio, primo basso-profondo assoluto, che con tanto onore percorse ultimamente i teatri di Cremona, di Piacenza, di Trento, è a disposizione delle imprese che giovar si vorranno de'suoi conosciuti talenti.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La festa di Peterhoff, III e fine. — Per Onomastico, Ode. — Teatri. — *Padova, Faenza, Londra.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Elenco. — Annunzj Musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche, Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 18 Luglio 1850. *Post fata resurgo.* N. 338

LA FESTA DI PETERHOFF

o

LA RUSSA ELOISA.

III e fine.

Intanto Elisabetta aspettava l'adempimento delle promesse del suo amante; ma volgeano le settimane, i mesi, e nessuna notizia veniva da lui. Un percettibile cambiamento erasi operato nella persona della giovinetta; il suo spirito illanguidiva, e la sua salute si alterava, senza però che ella se ne lagnasse. Il generale, allarmato da questi indizj d' un precoce decadimento, e tracciandone il principio dal momento che il conte A... partì, troppo tardi si avvide che nel cuore di sua figlia era la sede della malattia, e cercò di sapere da lei la verità. Per qualche tempo Elisabetta si tacque, ma finalmente, quando non ebbe più una ragionevole speranza, che il suo amante intendesse di operare onorevolmente verso di lei, e trovando che sarebbe tornato inutile ed impossibile il nascondergli lo stato in cui si trovava; in un' agonia di disperazione, si gettò a' suoi piedi, e gli svelò che il conte A... l' avea sedotta con promessa di unirsi con lei in matrimonio, e che tantosto sarebbe addivenuta madre.

Sebbene, nel primo impeto, il generale P... non ispirasse che vendetta contra il seduttore di sua figlia, ed avesse a sdegno che un uomo, il quale aveva traditi i diritti di ospitalità, recando il disonore e la sciagura sotto il tetto che l' ebbe ricoverato, stringere si dovesse seco lui in parentado, pure considerazioni di famiglia l' indussero ad adottare misure più prudenziali, e perciò scrisse al conte A... chiedendogli una subita riparazione al male che avea fatto, l' adempimento, cioè, all' impegno con Elisabetta. Non fu data risposta a questa lettera, e il generale, doppiamente oltraggiato dallo sprezzante silenzio, scrisse a tutt' i suoi quattro figli di recarsi a Wladi Caucasus immediatamente, per un affare che non ammetteva dilazione. Essi vennero; e il loro padre, dopo aver narrata la storia de' torti della loro sorella, disse: « Figli miei, il mio primo impulso, dopo d' aver conosciuta in tutta la sua estensione l' azione infame del conte A..., fu di volare a Mosca per isforzarlo a darmi la soddisfazione di spargere il suo sangue; ma il pensiero che la povera tradita non avea altro protettore che il suo vecchio padre, mi rattenne dal seguire quel corso naturale, imperocchè, soccombendo io nell' incontro col suo seduttore, ella sarebbe rimasta sola nel mondo colla sua vergogna. Io non debbo abbandonarla in questa estremità; e per ciò nelle vostre mani io rimetto l'incarico di vendicare il suo onore. » Quindi conducendoli nella stanza di Elisabetta, egli si appressò al letto in cui giacea l' infelice, in uno stato da non essere più riconosciuta, e loro l' addiò, pregandoli a non farle alcun rimprovero per tema non avesse a ricevere un colpo mortale.

I quattro giovani si avanzarono frettolosamente, e circondando il letto della loro sorella, le presero le mani, con che ella si faceva velo al volto, e le impressero un bacio in sulle guance fatte rosse dalla vergogna, dopo di che i tre maggiori le dissero:

« Elisabetta, sta di buon animo, i tuoi torti saranno vendicati! »

Ma Ivano, il più giovine, e quello, cui essa amava più teneramente, perchè era stato il compagno della sua infanzia, ed era bello quanto lei, le disse piano mentre teneramente le baciava le lagrime che le pioveano dal ciglio: « Elisabetta, non piangere più, sarai consolata. »

Ed Elisabetta, gittandoglisi al collo, rispose: « Oh! Ivano, mio fratello! guarda che non gli accada alcun male! »

Quando i fratelli si ritrassero dalla presenza della loro sorella, fu stanziato, che uno di essi avesse ad andare subito a Mosca per chieder ragione al conte del suo delitto; e un' amichevole disputa insorse tra loro intorno a quello che dovea essere scelto per tale missione, il maggiore reclamando il titolo di anzianità, e gli altri combattendo quest' argomento. Il padre pose termine alla disputa, decidendo che si avesse a rimettersene alla sorte; e, dato il caso che il primo soccombesse, vi dovessero tener dietro gli altri in debita successione insino che il conte non avesse pagato colla vita la sua viltà.

Toccò ad Ivano di vendicare l' onore della famiglia, e, dopo un' ora dalla presa determinazione, egli era di già sulla strada per andare a Mosca, accompagnato soltanto da un domestico del generale. Durante questo rapido viaggio ebbe tempo di fissare in sua mente il modo più sicuro di effettuare il suo incontro col conte A..., senza che verun' altra persona vi entrasse di mezzo, imperocchè, conscio dell' estremo rigore, onde sono puniti i duellisti colle leggi russe, era certo che se qualcuno della famiglia di lui fosse entrato in sospetto del motivo che l'ebbe condotto a Mosca, non si avrebbe avuto scrupolo di farlo arrestare. Gl' incombea per ciò obligo di prendere le maggiori precauzioni, ed ondeggiava nel dubbio, se avesse dovuto scrivergli al suo arrivo, oppure cercare d' incontrarlo senza previo annuncio, quando gli si offerivano allo sguardo le grandiose cupole di Mosca.

Il caso che decise dovere Ivano vendicar l' onore di sua sorella, venne nuovamente in suo soccorso, ed appianò al suo entrare in città le difficoltà che l' aveano sì agitato nel viaggio. Egli non aveva mai veduto il conte A..., ma le lettere d' Elisabetta durante il primo periodo del suo soggiorno a Wladi Caucasus, furono sì piene di descrizioni del giovane e nobile precettore, fra' cui particolari era quello d' aver lui rilevato una ferita in sul capo per un colpo di sciabola combattendo contro i Circassi, d' intorno alla quale i capegli eransi fatti al tutto bianchi. Lo strano contrasto formato da questa larga argentea linea tra lo scuro aurato delle ciocche che cuoprivano la bella testa, era la prima cosa che attirasse l'attenzione d' uno straniero in veggendo il conte A...

Questo segno servì a precipitare l'incontro con Ivano. Il giovine Cosacco avea di già attraversata una considerevole parte di Mosca, quando, avvicinandosi alla Santa Porta, fu obligato a trarsi da parte, affine di lasciar passare un lungo seguito di carrozze. Non è uomo, qualunque ne sia il grado, che in passando per la Santa Porta di Mosca, non si scuopra il capo — atto di fede e di riverenza indirizzato da tutt' i buoni Russi alla miracolosa immagine della Vergine, che occupa una nicchia sopra l'arco. Mentre le carrozze sfilavano, ed Ivano si preparava a proseguire il suo cammino, un elegante cavaliere montato sur un bellissimo cavallo inglese gli si presentò allo sguardo mentre si levava il cappello all' immagine; e vide con una gioja selvaggia il commemorato segno. Ivano non ebbe più dubbio ch' ei non fosse il seduttore di Elisabetta, con ciò sia che non era presumibile, che due uomini in Mosca dovessero presentare la medesima singolarità nelle loro persone, e, sbalzando già dalla sua kibitka, gli si fece dappresso, e con calma gli disse:

« Voi siete il conte Costantino A..., luogotenente nell'imperiale Reggimento delle Guardie di S. M., non è egli vero? »

« Per l' appunto, » fu la risposta.

« Ed io sono Ivano Mickailowitsch P.., luogotenente nel primo reggimento di Cosacchi! » proseguì il giovine in un tuono alquanto severo, perchè la indignazione cominciava ad insignorirsi di lui.

« Ebbene, signore! » rispose il conte con aria altera.

« Riceveste o no, una lettera del generale P..., nella cui casa voi passaste due anni a Wladi Caucasus, circa un affare domestico, che non ho d' uopo specificarvi? »

« Signore, » disse il conte con alterigia, « io non riconosco in voi il diritto di farmi una tal domanda! »

« Voi lo riconoscerete, quando saprete ch' io sono il fratello d' Elisabetta P..., e che di più sono al fatto della vostra condotta verso di lei. Volete voi in moglie mia sorella? »

« Io non posso; — considerazioni di famiglia mi tolgono di formare un tal nodo. »

« Allora, signore, » rispose a bassa voce Ivano per non essere udito da quelli che passavano, « Voi vi batterete meco e subito. »

« Volontieri, » replicò il conte, « ma prima debbo andare a casa per le mie armi. »

« Non è necessario. Io ho pistole, sciabole e spade nella mia kibitka. — Vi lascio la scelta delle armi; ma non vi perderò di vista insino a che non abbia compiuta la missione che qui mi trasse dal Caucaso. Se voi tentate di lasciare questo luogo senza di me, io crederò che vogliate sottrarvi alla mia giusta vendetta, e denunciare alla polizia le mie intenzioni! »

« Signore! » esclamò il conte con isdegno (per-

Digitized by Google

chè il suo coraggio non era mai stato posto in dubbio), « se voi mi conosceste meglio non osereste insultarmi con una tale supposizione. Io non desidero niente di meglio, che di darvi la soddisfazione che mi chiedete, ma noi deggiamo stabilire i preliminari in un luogo più ritirato, che non è questo. Volete voi affidarvi al mio onore e seguirmi? »

Ivano vi acconsentì, e, gittandosi nella sua kibitka, ordinò al suo domestico di seguire il conte. Dopo venti minuti di cammino per la città ne escirono e procedettero un tratto sulla strada di Pietroburgo nella direzione di Petrowsky; ma prima d' arrivare al luogo della Corsa de'Cavalli, il conte lasciò la strada maestra, e condusse il suo antagonista verso un bosco a qualche distanza, ove entrambi smontarono. Ivano, prendendo le armi dalla kibitka, ordinò al domestico di rimanere col legno sul confine del bosco; mentre il conte, annodata ch' ebbe la briglia al collo del suo cavallo, volse la sua testa nella direzione di Mosca, e gli dette un colpo di scudiscio, che fece partire il generoso animale a tutta carriera.

« Che cosa fate, » disse Ivano.

« Mando un messaggero a casa ad annunciare la mia morte, « replicò freddamente il conte; « perchè presumo che il nostro duello sarà fatale ad uno di noi due. »

« Ebbene! la scelta delle armi sta a voi, » disse Ivano. « Io vi ho di già detto che per me spada e pistole fanno il medesimo. »

« Siano dunque pistole, riprese il conte con aria di noncuranza; faremo fuoco a un medesimo tempo. »

« A dieci passi! » esclamò il giovane Cosacco.

« A tre, se vi piace, » replicò il conte.

Erano entrati nel bosco; il domestico d' Ivano li seguiva recando le pistole, e dopo ch' ebbero scelto un luogo adatto, e misurato il terreno, procedettero a caricare le armi; quindi presero la mira con un sì gran sangue freddo, e con tale una precisione, che sembrava assicurare il più disastroso risultamento, e quando il domestico dette il convenuto segnale col gettare a terra il cappello, tutti e due spararono così esattamente nel medesimo istante, che non si udì che un sol colpo. Ivano immediatamente ferito nel cuore cadde, e, senza scolpir parola, spirò. Il conte rimase in piedi per un momento, ma poi cadde colle mani in sul petto, donde sgorgava un torrente di sangue. Parve estinto.

Vi dovea essere sontuoso banchetto in casa della contessa, e la principessa Olga D..., — (che ognuno riguardava come la fidanzata del giovine conte) era arrivata prima d'ogni altro ospite. Ella stava con compiacenza contemplando la sua graziosa persona in uno specchio nella sala di riunione, mentre la contessa con una sollecitudine materna intrecciava alcuni esotici fiori nel crine della giovine bellezza, quando si udì il calpestio di un cavallo che rapidamente entrava nella corte del palazzo.

« È Costantino, ne sono sicura, » esclamò la principessa con gioja, « sapea, che sarebbe ritornato presto! » E in così dire si appressò ad un balcone, per dare col suo amabile sorriso il ben venuto al giovine cavaliere mentre smontava. La contessa la seguiva, e un'esclamazione di terrore uscì dalle labbra d' ambe le dame in veggendo il corridore senza il suo cavaliere.

« Mio figlio è stato ucciso! » gridò la contessa. La principessa Olga volò giù dalle scale, raggiunse la grande entrata del palazzo, e guardò da tutte parti in istrada per vedere di scuoprirne qualche traccia. Non si vedeva nulla. Ella tornò indietro, e, gettandosi al collo del generoso destriero, dette in un dirotto pianto.

Io a quel tempo mi trovava a Mosca, ed era quel dì uno degli ospiti. — La mia carrozza entrò nella corte nel momento che ho descritto, e conobbi dalla principessa stessa la causa della violenta sua emozione. V' era, a dir vero, di che temere assai, ma io con quella cura che potei maggiore nascosi la mia tema, e quasi pervenni a persuaderle, che l' animale fosse scappato da qualche luogo, quando una mano di soldati entrò nel palazzo portando sur un materasso il corpo del conte coperto di sangue, ed apparentemente estinto. Descrivere la scena che ne seguì, sarebbe ardua cosa. Quando arrivarono i chirurghi, questi assicurarono che il conte vivea ancora, e che la palla aveva traversato parte de' polmoni e s' era fitta presso la spina; non v' era che una leggiera speranza di poterlo salvare, e tanto leggiera, che i medici non istimarono di farne parola. Quando il conte stesso si riebbe dallo svenimento in cui era caduto, sentì ch' era un uomo perduto, e desiderò di potere star solo con sua madre, cui doveva comunicare le ultime sue volontà.

Stettero chiusi in camera una mezz' ora, durante la quale la contessa venne a giorno per la prima volta della vera natura della relazione di suo figlio con Elisabetta P..., e de' sacri diritti ch' ella aveva su di lui. La sua condotta in questa occasione fu ammirabile. Essendo stata assicurata da'chirurghi, che non era da temersi una immediata catastrofe, essa mandò un corriere a Wladi Caucasus con una lettera al generale P..., in cui gli facea il racconto di quanto era sgraziatamente accaduto, e lo pregava colle più vive istanze di mandare, senza por tempo in mezzo, sua figlia a Mosca, in ordine a che il conte A... potesse, sebben tardi, dare una riparazione alla famiglia di lui, sposando a moglie Elisabetta prima di chiudere i lumi in Dio; atto di giustizia, che avrebbe dato un legittimo titolo al figlio di portare il suo nome, e conseguirne l'eredità.

Al melanconico invito fu risposto dal generale in persona accompagnato dall' addolorata sua figlia. Essi trovarono il conte ancora vivo, e presente a sè stesso, ma ridotto a tale, che se avessero tardato un solo giorno, il desiderio della contessa non sarebbe stato soddisfatto. I preparativi erano di già stati fatti, affinchè la cerimonia del matrimonio potesse essere solennizzata immediatamente dopo il loro arrivo a Mosca. Essi arrivarono di notte, e furono condotti alla cappella del palazzo del conte, ove il moribondo sposo fu a un tempo trasportato sur una lettiga, donde non si dovea più rialzare. Non fu permessa una parola di ricognizione tra lui ed Elisabetta per tema non le emozioni inseparabili da qualunque dimostrazione di tenerezza dovessero, precipitando gli ultimi suoi momenti, distruggere il progetto pel quale erano stati chiamati. Qual prova per una giovane di diciassette anni appena! qual complicazione di dolore per un giovane e tenero cuore a un tempo! Suo fratello morto per le mani del suo amante! Il suo amante moriente per la mano di suo fratello! E a che era ella colà condotta? Per isposarsi coll' uccisore d' Ivano! la cui ombra parea innalzarsi dinanzi a lei, e proibirle la profanazione. — La cerimonia cominciò e finì tra' compressi singulti de' testimonj ivi ragunati. Elisabetta soltanto rimase a ciglio asciutto: le sue pene aveano aggiunto quel grado d' intensità, che preclude il sollievo concesso dalle lacrime.

Quando i voti furono pronunciati da entrambi, e dopo lo scambio degli anelli e le estreme prosternazioni al santuario, il conte A... aprendo le braccia verso di lei, esclamò: « Elisabetta, mia moglie, mio solo amore, perdono! oh! perdonami prima che non sia troppo tardi! »

Elisabetta volò al suo amplesso, e mentre le sue labbra toccarono quelle di lui, ne sentì il freddo letale, e dette, per la prima volta, libero sfogo alle lacrime. Poche parole deboli e quasi inaudibili dal canto di lui, interrotte da' singhiozzi d' Elisabetta, e poi un profondo silenzio! La contessa, atterrita da tale calma si fece avanti per separarli; ma la eterna separazione avea avuto luogo. Costantino era cadavere, ed Elisabetta giacea su di lui in un sì profondo deliquio, che la facea prendere per estinta.

Poco mi resta ad aggiungere al mio racconto, continuò dicendo il Generale Y... Tre mesi dopo la contessa Elisabetta dette alla luce un figlio, e allora, per la prima volta dopo i suoi grandi infortunii, la vita le apparve desiderabile. Non v' ha parole a descrivere l' affezione di sua suocera per lei, la contessa A... concentra tutta la tenerezza, che aveva pel figlio in questa giovine vedova, e nel suo pargoletto. Elisabetta fu pubblicamente adottata da lei, e rimase sotto il suo tetto, circondata dallo splendore e dalle agiatezze della vita. La sua bellezza e le sue ricchezze l' hanno fatta ricercare in moglie da alcuni de' più potenti nobili di Mosca; ma ella rimase fedele alla memoria del suo primo e solo amante, e nessuno ha mai veduto comporsi quel volto ad un sorriso dopo il fatal momento, che a un tempo la fece moglie e vedova.

G. M. Bozoli.

IL GIORNO ONOMASTICO

DEL NOBILE SIGNOR CONTE GUGLIELMO LOCHIS

DE CASTELLO SANNAZARO, CAVALIERE, COMM. ECC.

DA ESSOLUI

coi sentimenti di cordialità all'amicizia festeggiato il giorno 25 giugno 1850.

Nel numero 53 abbiamo recate notizie della splendida festa data dal conte Guglielmo Lochis nella sua villa della Crocetta di Mozzo, presso Bergamo, a solennizzarvi il proprio santo titolare fra lieta e scelta brigata d'amici. Ora aggiunger ne piace che in quell' occasione fu fatto di publica ragione il seguente poetico componimento, che ristampiamo per aderire all'altrui brama tal quale ne fu trasmesso, augurando ogni più desiderata prosperità al conte Lochis, generoso mecenate delle Arti belle.

ODE.

Solo al sorriso dell'amica pace
Dolce risuona l'armonia dei carmi
Che al minaccioso intimidita tace
Nembo dell'armi.

Il nembo sparve che ruggea sul suolo
Dell' itale contrade in truce aspetto
E l'ansia diffondea e 'l mesto duolo
In ogni petto.

Sparve il nembo! e dal curvo firmamento,
Che all'Eterno s'inchina riverente,
Volò nunzio di pace al par del vento
Cherùbo ardente.

E pace io vidi dalle penne aurate
Fermare il vol sugli itali sentieri,
Vaticinante di novella etade
Giorni sinceri.

Le Lombarde pianure ed i fragranti
Fioriti poggi dai cadenti rivi
Avvicendano a gara i patrii canti,
Canti giulivi

Che destan l' eco d'anelata pace
Che ai miti cori è balsamo di vita,
E all'uom che anela al patrio amor veracce
La gloria addita.

Salve, o di patria amor! per te gioconda
La facil melodia mi scende al core,
Qual di puro mattin aura feconda
Al primo albore.

Salve, o di patria amor! albar tu il vero
Concetto esprimi di tua pura essenza
Quando di Religion chini il pensiero
Alla potenza.

Ah solo Religion il vero indetta
Senso, onde l'uomo al patrio bene aspiri!
Chi a lei rifugge nell' orror si getta
D'empi deliri...!

Ma sollevarsi al ciel quai voci io sento
Di giuliva esultanza?, e quali evviva
A te scioglie, o Guglielmo, in lieto accento
Turba festiva?

Ah, intendo! è questo il fortunato giorno
Sacro all'Eroe di cui tu il nome onori:
L'aura più mite un dolce orezzo intorno
Sparge tra i fiori.

Già i voti a lui del grato cor schiudesti,
E Religione ti segnò l'esempio:
Invocato, propizio a te il vedesti
Nel sacro tempio.

Digitized by Google

Ed or con sensi d'amistà verace
Tuoi doni effondi a convivale invito,
E additi come l'uom serba la pace
Ospite unito.

Santa è la soglia d'ospital ricetto!
Beato è quei che i suoi aver diffonde;
Che di patria amistà sublime affetto
In seno asconde.

Santo è l'asil dove virtù raccoglie
A onesta ilarità socievol torma;
Dove unanime il ver spiega sue voglie
Del retto a norma.

Così del Nazaren lo stuolo eletto,
Su cui la Fede le sue glorie vanta,
Celebrava in union d'amor perfetto
L'Agape santa.

Daniele Gritti.

TEATRI E SPETTACOLI.

PADOVA. — *Ernani* e *Adele di Castiglia* del coreografo Viotti. — *Brano di corrispondenza.* — « Le mie impressioni sul capo-lavoro di Verdi che abbiamo avuto più volte, e che ora piacque anche più di prima, mi porterebbero lontano da ciò che può maggiormente interessarvi. In fatti questo bandito è per me una creazione sì bella e fantastica, che io vorrei studiarvi sopra allo scopo . . . di scrivere un articolo teatrale? direte voi . . .!!! — Il vecchio Silva poi, a cui la tremolante voce del basso che qui lo rappresenta porge, a mio credere, espressione più vera (artisticamente no, rispondiamo noi), è una di quelle figure che solo Hugo è capace d'inventare . . . Ma lasciamo le impressioni che fanno rabbrividire di noja chi legge e veniamo alla modesta cronaca. — La signora Cruvelli, che possiede, come tutti sanno, una voce bellissima, anzi oserei dire *più che* bellissima se non avessi paura dei pedanti, giornalisti o no, ha cantato con anima, e tranne qualche picciolo neo di sentimento, io la reputo la migliore Elvira che abbia conosciuta; quindi il rispettabile publico fece benissimo a darle tutte le più manifeste prove d'approvazione e d'entusiasmo. Brava, per Dio! bravissima! Non si poteva dir meglio la cavatina, i terzetti, il duetto e tutto in somma, e per me amo meglio certi suoi sbalzi che mi trasportano, di tutte le compassate bellezze dei cantanti che non arrischiano nulla per timore della critica. — Fraschini fu eguale a sè stesso, anzi mi parve che in alcuni momenti la sua voce diventasse, se era possibile, anche più bella. Il publico per ciò applaudì strepito-amente questo eccellente tenore, che è certo il primo fra quanti ve ne sono in Italia. — Il baritono Corsi è, a dispetto dei proverbi, profeta in patria, giacchè piacque moltissimo in tutte tre le opere date fino adesso, e sì che furono assai differenti l'una dall'altre; del che ebbe prove evidentissime così negli applausi che gli furono tributati, come negli onori fatti a lui nella sua beneficiata. — Il basso Mitrovich al dire di alcuni è buono, altri lo trovano mediocre, io sono per quest'ultimo parere, ma non voglio tacere che fu applaudito. Posso bensì desiderare che coloro che si mostrano tanto favorevoli a questo virtuoso, abbiano il piacere di goderlo per un pezzo. — Vi furono durante l'opera molte chiamate, delle quali non parlo per brevità. — Eccomi adesso al nuovo ballo del Viotti, del quale vi dirò che fu fortunatissimo, giacchè il publico non volle contentar-si di applaudire, ma spesso chiamò fuori il compositore, il quale ci ha dato una prova evidente del suo talento, come ce l'avea data coll'altro ballo. — Nel primo atto fu applaudito e chiamato al proscenio il Ramacini; fu applaudito un ballabile delle altre prime ballerine e il Viotti fu chiamato fuori una volta. Il passo a tre del Mazzei colla brava Negri e colla Pochini, meritò ad essi unanimi applausi e due chiamate. Segue il gran ballabile, detto il *Giardino de'Fiori*, nel quale hanno parte anche i primi ballerini, che fu applaudito con due chiamate; stretta del primo atto applaudita. Nel second'atto una scena fra la Viotti e Pratesi fu applaudita; applauditissima l'altra scena fra la Viotti e Ramacini; applauditissimo con entusiasmo la fine dell'atto in cui muore l'amante (Ramacini), e Adele (la Comino-Viotti), impazzisce; tre volte furono quindi chiamati fuori il coreografo, la Viotti, Pratesi e il bravo Ghedini, che sostenne anch'esso benissimo la propria parte. Nel terz'atto applausi e chiamata al ballabile di genere campestre, nel quale sommamente si distinse la bravissima Negri. Il ballo fu poi coronato dalla grande scena del delirio e della visione di Adele, eseguita da veramente grande artista dalla Viotti, la quale fu chiamata fuori quattro volte insieme col compositore Viotti e coi primarj artisti e due volte sola. — Bellissime le scene del Bertoja, bellissimo il vestiario dell'impresa. — Ciò che posso assicurarvi si è che il teatro è sempre affollato ad onta del caldo, e che l'impresa fa ottimi affari. *P. S.*

FAENZA. — Abbiamo già raccontato le felicissime vicende de'*Masnadieri* a questo teatro, le quali porsero il destro a Fanny Donatelli, al Naudin ed allo Gnone ad appalesarvisi di bel nuovo egregi e meritevoli in tutto dell'aura popolare che li circonda per ogni teatro ove si presentano. In seguito altre notizie ebbero a riconfermarcele, aggiungendo i seguenti particolari che già furono da noi accennati. Non appena la signora Donatelli comparve in iscena, fu accolta da una triplice salva di applausi, indi nella cavatina non disse frase senza nuovi e clamorosi viva, venendo poi ridomandata ben tre volte. Le stesse esultanze, gli stessi onori le vennero indi prodigati nel duetto collo Gnone, detto da amendue con tutta eccellenza, ed a quello non pure col Naudin, che suscitò un tanto fanatismo da volersene la replica, nonchè nel terzetto finale. Fu insomma esecuzione perfetta ad onore de' sullodati, ed a lode ben anche del basso Chimischi, che sostenne non senza merito l'importante parte di Massimiliano. — In seguito, trovandosi indisposta la signora Donatelli, la direzione, premurosa di terminare le rappresentazioni nel tempo prefisso (che avrebbe dovuto prolungarsi per dare agio alla Donatelli di ristabilirsi dalla *colica* onde fu assalita, lo che ormai avvenne in effetto), invitò la prima donna Augusta Albertini, la quale da Forlì si recò a Faenza, e si produsse in fatti il 13 corrente ne' *Masnadieri*. Il publico seppe grado alla nuova artista della sollecita cooperazione, e mostrò il proprio contento alla gentile e brava cantatrice, acclamandola con segni d'entusiasmo nella cavatina e nell'aria (la prima del maestro Sanelli, l'altra di Pacini), con fiori e ghirlande, e così in tutti i suoi pezzi col Naudin e collo Gnone, massime nel duetto con Carlo, di cui fu fatta ripetere la stretta, e così nel terzetto finale, che valse onori moltissimi a lei ed a suoi ottimi compagni.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — Nel passato numero si accennò di sfuggita il successo lietissimo de'*Capuleti* al Teatro Italiano di S. M., ora si può anco aggiungere che l'esecuzione di quella tutta semplice e pur tanto bella opera di Bellini fu quanto si potesse bramare eccellente. In fatti era affidata ad Erminia Frezzolini e Teresa Parodi, quella Giulietta, questa Romeo, amendue pieni in quel sentimento artistico che forma i grandi attori-cantanti e ad Italo Gardoni, il tenore per tanti anni prediletto di Londra, ove tornò quasi redivivo, dopo le cento voci sparse intorno ad esso, ch'ebbe in fatti a correre pericolo della vita a Pietroburgo, colpa una lunga e grave malattia, da cui uscì finalmente sano e salvo, anzi con voce vie più maschia e potente. Aggiungasi ad essi il Belletti, famoso basso, che per atto di singolare e commendevole gentilezza assunse la parte di Capellio, e veggasi quale essere dovea l'accordo e il magnifico insieme dell'opera. Non è quindi a dire se piacesse, tanto più che il publico amava riconfortarsi dai diletti un po' eterogenei della *Tempesta* francese: i plausi quindi succedettero ai plausi, e ne colse in infinito la Parodi innanzi tratto, che vestì leggiadramente la parte di Romeo, la quale non è già da contralto, come qualche foglio inglese fantasticò, sibbene fu scritta per Giuditta Grisi, mezzo soprano estesissimo, e si prestò quindi alla voce della nuova esecutrice tanto bene che parve scritta per lei. S'arroge che i consigli di Giuditta Pasta indirizzarono la brava Parodi a sostenere la parte di Romeo con quella finezza d'arte e di sentimento, che la famosa attrice-cantante solea spiegare rappresentando il Romeo di Zingarelli. — Erminia Frezzolini poi suscitò fanatismo: mai in fatti non fu veduta Giulietta migliore, mai le note di Bellini non suonarono sì soavi e inspirate. — Gardoni, sebbene la parte di Tebaldo non giovi gran fatto ad un artista, nondimeno si mantenne all'altezza de' compagni. Belletti colla sua voce altitonante e pur tanto simpatica ed insinuante compì il bellissimo quadro, che a ragione potea dirsi perfetto. — Accennammo pure d'un concerto che dar qui dovea Giuditta Pasta: ora sentiamo ch'ella voglia produrvisi nell'*Anna Bolena*.

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso lunedì il Teatro Re tacque, e così non rimase neppure un solo trattenimento serale: in ricambio però, giganteschi cartelli annunziavano spettacoli diurni d'ogni fatta, comici in fondo quasi che tutti, diversi del rimanente in aspetto, e bizzarri a tenore cziandio degli spettabili publici, le cui varie fisonomie, secondo i quartieri della città, porgerebbero curiose pitture al pennello di spiritoso fisiologista. Chi ad ogni modo gode di più e a miglior mercato, è il publico di Piazza Castello, che a vilissimo prezzo ha il doppio diletto della commedia e dei balli, con Moncalvo, le signore Belli e Ferraresi, il Martini e parecchi altri attori non ispregevoli punto, e buon novero di ballerini dal mezzo carattere in giù. — Perchè poi le classi della società rimangano ben distinte e separate, l'aristocrazia de' buongustai recasi al Teatro de' Giardini Publici, il convegno di moda, ove come nelle più belle sere al Teatro Re, si raccoglie il fiore de' cittadini, non esclusa buona mano di *lioncini*, che non temono avvicinarsi di troppo

Al chiomato signor della foresta,

il quale tutto umile in tanta gloria, abita il casotto de'Boschetti, soggiorno un cotal po' miserabile per sua grazia il lione di puro sangue affricano. Che se il miglior publico accorre trafelato e stipasi ai Giardini, non saprebbe darglisi torto, dappoichè la compagnia Giardini è delle buone certis-imamente, anzi delle poche migliori, come quella che vanta copioso numero di valenti attori, fra' quali otto donne, giovani, eleganti e brave, e fra esse una Fabretti-Giardini che val per tutte, ed uomini in buon dato, un Landozzi, un Giardini, un Alessandro Salvini, giovane dalle più belle speranze che ormai avvera in gran parte. Inoltre, se gli spettatori abbondano qui, essi ne hanno ben d'onde, avvegnachè la varietà e multiplicità delle produzioni offerte dal Giardini le son tali da recar maraviglia a chi non conosca l'alacre incontentabilità di quel capo-comico, il quale, oltre le molte e belle produzioni che il Giacometti vien dettando dal suo tranquillo soggiorno di Firenze, va raccogliendone d'ogni parte, acconciandole pel suo teatro, ove il publico ben di spesso le accoglie con un piacere da non dirsi, ed applaude e vuol rivedere gli attori, e, ciò che più reca fede della sua soddisfazione, ritorna sollecito al teatro, e ride e risplaude e rifesteggia attori e capo-comico. Ci vien detto che il Teatro Carcano cerchi adescare la compagnia Giardini a trasportarvi le sue tende in carnevale, e noi, lodando il divisamento, domandiamo, perchè la taciturna Canobbiana, o chi per essa, non tenta trarla alle sue reti, chè invero non sapremmo quale delle compagnie più in grido sia tuttavia libera pel carnevale, se non quest'una per caso propizio? E s'ella è tolta, chi ci rimane? Nemmeno una delle mediocri per avventura, giacchè tutte le sono a posto, come suol dirsi. Avviso a coloro che potrebbero agevolarne l'acquisto.

La Commenda frattanto non ozia, anzi vanta le sue buone fortune, e la compagnia Barrucani e Colomberti vede accorrere nel suo riposato asilo compestre, diverso e frequente publico, il quale è costante ne' suoi affetti, e vi applaude sempre Eugenia Barracani, brava ed avvenente prima attrice, il Colomberti, provetto attore, il Mozzi e più altri, che non mancano d'intelligenza e di zelo. — Chi poi ama divertimenti d'altra fatta, corre alla Stadera, ove il Price co' suoi cavalli alterna giuochi di destrezza ed altre cotali leggiadrie agli esercizj equestri, che hanno pur qualche cosa di nuovo, e dilettano certamente, almen che sia per la varietà. — Intanto la compagnia Stocco e Minucelli, che pel lungo soggiorno fatto tra noi divenne indigena, manda dal Circo Bellatti, sulla ripa fuori di Porta Ticinese, ad invitare il publico che ama far lunghe passeggiate, acciocchè viaggi infino a lei a vedervi que' suoi tremendi spettacoli, che sono il terrore delle balie, de' fanciulli e de' nonni. — Per tal modo, come ognuno comprende, Milano si diverte in piena aria. — Anche le belve però, sebbene un po' al chiuso, fanno fortuna, giusta l'andazzo di questo mondo, bello perchè vario; ed il serraglio, che nelle sue minime proporzioni s'assimiglia all'obelisco accanto al quale fu costrutto di mal-conteste tavole, è visitato da una folla di genti che da gran pezza non videro mes-ere il leone e tal altro animale, fra i non molti, che il signor Bocard trae a girare l'Europa. Evvi un cocodrilletto, addormentato di spesso, perchè la nostra caldura, è, come a dire, un freddo intenso per le sue squame, e si conviene adagiarlo nell'acqua bollente per isvegliarlo; evvi un orang-otang, scimicio quadrumane, che è l'onorevole anello che lega l'uomo colle bestie, evvi un serpente, una jena, ecc., un collegio di belve insomma, docili per la fame,

Che non hanno, per ver, dote o virtù, —
Da vedersi una volta e poi non più.

Lo che non è augurio antiumanitario, imperocchè se metà degli abitanti di Milano recar si piacesse a visitare il serraglio, il proprietario intascherebbe per avventura più che non valgono i suoi ospiti tutt'insieme.

Martedì si riprodusse al Teatro Re buona parte dell'opera *Crispino e la Comare*; Cambiaggio, che vi ricomparve dopo sì lungo silenzio, vi fu accolto con festosa esultanza di viva. Fu ridato il terzo atto del *Torquato* con gran plausi al Bartoloni, che jersera ebbe la sua beneficiata, come vedremo di poi.

L'impresario signor Papanico'a, giunto di recente in Milano, attende a scritturare gli artisti che debbono cantare nel teatro italiano di BUKAREST, per nove mesi dall'autunno in poi, giovandosi dell'agenzia Bonola.

PARIGI. — Mentre leggesi ne' Giornali francesi che i signori Bixio e Barral vogliono di bel nuovo tentare il loro audace sperimento scientifico, avventurandosi per l'arie come fecero dianzi (premunendosi però di *paracadute* di recente invenzione che si dicono opportuni ad impedire funeste conseguenze), il signor Poitevin levasi verso il cielo in groppa ad un cavallo. Questo generoso animale, attaccato in vece di navicella all'areostato, s'innalzò senza dar segno di paura con sul dorso l'intrepido cavaliere, al cospetto di stipata folla raccoltasi al Campo di Marte. L'aereo viaggio non ebbe fortunatamente sinistri di sorta, quantunque il tempo minacciasse procella, e il cavallo gittasse sangue dalla bocca e dalle nari; e la audace prova fu tentata e condotta a buon fine fra il piacere e lo stupore degli spettatori. — Giulio Janin, giuocoliere pratico, che gode fama d'essere il più esperto giuocatore di *domino* di tutta la Francia, la quale ha ben d'onde d'andarne superba, fu disfidato dalla Società del *Domino* di Londra. Due delegati di questa furono inviati a Parigi per cimentarsi col formidabile critico. Fortunato Janin! se la tua stella si oscura come scrittore devoto alle divinità del cinque per cento, tu almeno puoi racconsolarti, dedicandoti di proposito a quest'altro non inferiore vanto, pel quale ti venne il nome di giuntator-letterato. Tre volte beato se tu morissi dopo aver vinto la solenne *partita* co'tuoi avversarj d'Oltre-Manica! Sarebbe questo un glorioso fine a sì utile vita, e le Muse si affretterebbero a celebrarlo, onorando il tuo mausoleo di memorandi epitafii sullo stile del seguente:

Giulio Janin, che s'addormì qui sotto,
De' giuocolier'francesi era il più dotto.

BOLOGNA. — *Musica sacra.* — In occasione ch'eseguivasi una messa del maestro Tabellini, nella parocchiale di San Filippo e Giacomo, lodato lavoro che recò fede del sapere e del buon gusto del compositore, il publico ebbe a udire il tenore concittadino Gaetano Baldanza, reduce da Lisbona, ove ottenne l'insigne onore d'essere eletto cantante di camera di S. M., che cantò

Digitized by Google

il *Graduale* in modo mirabile e degno. « Un timbro di squisita voce, forte, chiara, pieghevole (dice in proposito l' *Osservatorio*), una pronuncia correttamente netta e rilevata, un accento puro, spontaneo e sentito, e contuttociò un cantar chiaro e soave senza alcuno sforzo e senza alcuna pompa esterna, ci hanno dato a conoscere che questo eccellente cantante è degno del nome che gode nell' arte sua, e di quella fama che suona ovunque de' suoi invidiabili successi. »

MANCHESTER. — La compagnia d'opera italiana che trovammo, non ha guari, al teatro di Plymouth si trasmutò a queste scene, ove esordì il 9 scorso mese colla *Lugrezia Borgia*, con assai felice successo. Come è noto la signora Emma Normanni, il tenore Leonardi e il basso Montelli sono i principali artisti che recano fortuna a questa ben assortita compagnia che darà in Manchester sei opere in dodici rappresentazioni.

AMBURGO. — La compagnia italiana, che diede qui con tanto successo buon numero di ben eseguite rappresentazioni, si è sciolta. Essa doveva recarsi a Breslavia, ma sembra che taluno degli artisti italiani si rifiutasse di condurvisi, e preferisse il riposo di due mesi in Dresda anzi che prestarsi al nuovo contratto. In seguito buona parte della compagnia tornar deve a Berlino, pel cui teatro italiano sono, come è noto, di bel nuovo rifermati i tenori Gaetano Pardini e Domenico Laboccetta, non che il basso profondo Luigi Bianchi-De-Mazzoletti.

FORLI'. — Abbiamo notizie della beneficiata dell'Albertini e dell'ultima rappresentazione, che suonano fanatismi senza fine: ne daremo i particolari nel pross. num.

TORINO. — Il 13 luglio si riapersero i battenti del Teatro Gerbino collo spettacolo di opera, apprestato dall'impresario Angelo Burcardi. L'opera prescelta all'uopo fu la *Gemma*, il cui fortunato successo fruttò applausi moltissimi alla protagonista signora Ottonelli, giovane virtuosa dotata di voce assai bella, e che qui confermò il buon nome che acquistossi già a Treviso ed in altri teatri. Il publico ebbe a mostrarsi pienamente contento di lei. Così rileviamo da recentissima corrispondenza, la quale racconta che il tenore Giuseppe Tamaro ed il basso Giuseppe Crotti piacquero pure entrambi e furono a più riprese applauditi.

PAVIA. — La drammatica compagnia Capella, che ci fu detto avere recitato alcune sere ad Asti dopo la sua partenza da Torino, si produsse qui ed ebbe assai festevoli accoglienze. È noto essere questa compagnia fornita d'ottimi artisti, a'quali fanno corona altri minori, pieni però di zelo e di intelligenza: sono fra i primi Luigia Capella, Cesare Asti, Luigi Capella, il miglior Meneghino dopo l' antico Moncalvo, de' quali avremo occasione di parlare di poi più estesamente. Diremo intanto che il publico si piacque mostrare con frequenti plausi in quanta stima tenga i meriti de' sullodati, e degli altri non pure; in conferma di che il capo-comico fa di buoni incassi, termometro infallibile de' teatrali successi.

TRIESTE. — Il solerte appaltatore del Teatro Grande, signor Domenico Ronzani, fa scrivere appositamente dal maestro *Giuseppe Verdi* una nuova grande opera seria per il prossimo autunno. Lo stesso illustre maestro si recherà a dirigerla e porla in iscena.

Recenti Scritture.

Augusta Albertini, prima donna assoluta, ed *Emilio Naudin*, primo tenore assoluto, furono scritturati dagli impresarj fratelli Marzi per il teatro d'ASCOLI, in occasione della fiera, dal 15 ottobre venturo a tutto il novembre seguente, recandosi il carnevale al Teatro Apollo di Roma.

Dall' Agenzia Teatrale Europea di Parigi fu scritturata pei teatri di Barcellona la prima donna assoluta signora *Noemi di Rossi*, che nel passato carnevale al teatro della Scala in Milano si appalesò cantatrice di ottima scuola, dotata di voce estesa, pieghevole ed opportuna specialmente all' opere che richiedono agilità e fioriture.

Carlo Enrico Pasta, allievo del Conservatorio di Parigi, dove fu più volte premiato, scriverà nel venturo carnevale, al Teatro Sutera di TORINO, un' opera buffa con libretto del poeta Giorgio Giacchetti, intitolata *I Tredici*. Il brillante ingegno del giovane maestro lascia luogo a credere che il nuovo lavoro non possa andar privo di merito. Il Pasta è lo stesso che già dovea dare nell' autunno 1848 alla Scala un' opera seria dietro regolare contratto stipulato col Merelli. (*Gazz. de' Teatri.*)

Guglielmo Fedor, primo tenore assoluto, che molti primarj teatri d'Italia e dell' estero ricordano con compiacenza, fu scritturato per la stagione d'autunno al Teatro Carcano in Milano. Egli trovasi tuttora libero d'impegni per il venturo carnevale.

Gaetano Fiori, primo baritono assoluto, di cui sono noti i più che felici successi al teatro italiano di Lisbona negli anni scorsi, è fissato non solo per il Teatro Carignano, l'autunno prossimo, ma eziandio pel carnevale susseguente al Teatro Carlo Felice di Genova, la quale ultima scrittura fu fatta dalle agenzie Bonola e Corticelli di Bologna.

Eugenio Manfredi, primo basso-profondo assoluto, che già alla Scala ebbe nella passata stagione sì felice successo in parecchie opere, fu dalle agenzie Ronzi di Firenze, e Guffanti di Milano scritturato pel carnevale venturo al gran Teatro d'Appolo in Roma.

Annetta Casalani, il contralto dalla voce bellissima, reduce da' recenti trionfi di Modena, fu scritturata per l' autunno imminente al Teatro Carcano.

Zelinda Sbriscia, primo contralto assoluto, che vanta recentissimi lieti successi alle maggiori scene del Teatro di Roma, fu scritturata per la prossima stagione d' autunno al Teatro Comunale di Bologna.

Rosina Vigliardi, prima donna assoluta, giunta pur ora dai teatri di Copenaghen, Dresda ed Amburgo, fu scritturata pel Teatro Carcano dalla Società de' professori d'orchestra, per l' autunno imminente.

Giuditta Bertrand, giovane esordiente prima donna, allieva del milanese Conservatorio, fu scritturata dall' agenzia Bonola per il teatro italiano di Berlino, dal settembre prossimo all'aprile 1851.

Francesco Bolassi, primo ballerino danzante, allievo della R. Scuola di Napoli, fu scritturato pel Teatro Carlo Felice, pel carnevale venturo e per la successiva primavera. Egli trovasi ora in Milano *disponibile* per la stagione d' autunno.

BIELLA. — Lo spettacolo di opera per l' imminente stagione della fiera si compone dei seguenti virtuosi: Prime donne ass. Luigia Gavetti e Felicita Castellan, primo tenore assoluto Clemente Scannavino, primo baritono assoluto Giuseppe Luzzi. Impresa d'Ulisse Brambilla.

All' appaltatore teatrale Angelo Burcardi furono deliberate le imprese del teatro di Novara, per l' autunno, e di quello di Saluzzo per il carnevale.

L' agente teatrale signor Ercole Tinti ne invita a publicare, per amore del vero, che l' esimio tenore Settimio Malvezzi fu trattato e scritturato da lui pel Teatro Comunale di Bologna per il prossimo autunno, d'ordine dell' impresario signor Antonio Puglioli coll' espressa condizione di dover esordire colla *Luisa Miller* del Verdi. — Le altre scritture per quel teatro furono, come si disse, stipulate dalle agenzie Lanari di Firenze, e Corticelli di Bologna.

Artisti disponibili.

Raffaele Mirate, il rinomato primo tenore assoluto ch' ebbe pur ora a Genova sì splendidi successi, è in Milano, libero tuttavia d' ulteriori impegni, tranne pel carnevale, per cui, come è noto, è fissato al gran Teatro la Fenice di Venezia.

Giambattista Milesi, rinomato artista, de' cui splendidi successi ne' più cospicui teatri d' Italia e dell' estero recarono notizia le tante volte i nostri giornali, è tuttavia libero d' impegni per le venture stagioni. Le imprese de' nostri maggiori teatri possono così contare sopra un eccellente tenore, dotato di bella voce e di tutte le più ambite qualità d' ingegno e d' arte.

F. Federico Monari, primo baritono assoluto, dianzi sì ben accetto ed applaudito al Teatro Carcano, è tuttavia libero d' impegni per l' autunno, recandosi il carnevale al gran teatro di Trieste. Il Monari cantò per cinque stagioni ai Teatri Regi di Torino e vi piacque in lunga e varia serie di opere al fianco di celebri rinomanze, come la Barbieri-Nini, Fraschini, ecc., ammirandosi la bellezza della robusta sua voce, il suo canto animato, l' arte e l' ingegno co' quali sa dare risalto ed effetto alle parti a lui commesse.

Maurizio Borella, primo basso-comico assoluto, che il publico nostro rivide con piacere nell'*Elisa*, opera eseguitasi di recente al Teatro Re, è libero d' impegni dalla corrente stagione in poi. È noto avere il Borella percorso importanti teatri, ne'quali seppe sempre disimpegnare con onore e con plauso le parti che gli furono affidate.

Marianna Zagnoli, prima donna assoluta, che a belle doti di voce e di arte aggiunge avvenenza ed ingegno, cantò nella primavera con gran successo alla fiera d'Asti, indi si ricondusse a Milano, ove trovasi disponibile per la corrente e le venture stagioni.

Edwige Rossi, prima ballerina danzante assoluta, de' cui felici successi nel carnevale e quadragesima alla Fenice di Venezia, indi al Teatro Grande di Trieste in primavera, più volte si tenne parola, è libera d' impegni pel venturo carnevale.

Il primo tenore assoluto *Antonio Prudenza*, giovane virtuoso dotato di bellissima voce, adatta particolarmente alle opere serie, ha terminato testè i suoi onorevoli impegni al Teatro Carlo Felice di Genova, e d'ora innanzi è a disposizione delle imprese, le quali però debbono volgersi in proposito all'agente teatrale Filippo Burcardi in Milano, essendo il Prudenza scritturato coll' appaltatore teatrale signor Angiolo Burcardi.

ELENCO

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA METASTASIO

condotta e diretta dagli artisti

FILIPPO LOTTINI E FRANCESCO CHIARI

ATTRICI

Prima attrice e madre
AMALIA PIERI

Prima donna
ADELAIDE RIOLO
Madre e caratterista
ASSUNTA RINALDINI
Generiche
TERESA MARIANI
BARBARA VEDOVA

Prima amorosa
ASSUNTA RIZZOLI
Seconda amorosa
GIULIETTA MOZZI
Generiche
EMILIA RINALDINI
ROSINA CAPITANI

ATTORI

Primo attore
STEFANO RIOLO
Primo uomo giovane ed amoroso
CESARE RIZZOLI

Padre nobile e promiscuo
FILIPPO LOTTINI
Caratterista
FRANCESCO CHIARI

Pei caratteri brillanti
MASSIMO VEDOVA

Tiranno e parti dignitose
GIUSEPPE FERRANDINI
Generici
ANTONIO RINALDINI
CARLO MICHELETTI
ONORATO MARIANI

Amoroso
FRANCESCO FOSCARI
Generici
GIUSEPPE CAPITANI
EUGENIO BONANNI
CESARE PIOMARTA

Per le parti ingenue.
ELENA E GIOVANNINA RINALDINI

Traduttore — *Pittore* — *Macchinista* — *Guardarobe*

La presente compagnia che, come ognun vede, vanta artisti di merito, occupò le scene di VICENZA in quadragesima, indi si recò a TRENTO, ove stette tutto il passato maggio, ed ora è arricchita dei conjugi *Riolo*, che a buon dritto vanno annoverati fra i pochi migliori artisti, a' quali spetta il vanto di luminosi successi per cospicue scene. Per tal modo la compagnia *Lottini e Chiari* può meritamente gareggiare con parecchie delle più fortunate riunioni d'attori che rallegrino i teatri della nostra penisola.

NUOVE PUBBLICAZIONI
DELL' EDITORE
FRANCESCO LUCCA

CRISTOFORO COLOMBO
o
LA SCOPERTA DEL NUOVO MONDO
Ode-Sinfonia in 4 parti
parole dei signori
MÉRY, CHAUBET E SAINT-ÉTIENNE
Traduzione italiana dei signori Perego ed Ottolini
musica
DI FELICIANO DAVID

6570. Parte I. . . . . *La partenza.*
6571. » II. . . . . *Una notte dei Tropici.*
6572. » III. . . . . *La Rivolta.*
6573. » IV. . . . . *Il Nuovo Mondo.*

BONDELMONTE
Tragedia lirica in quattro parti
di
SALVATORE CAMMARANO
musica del maestro
GIOVANNI PACINI

Opera completa per Canto . . . . . Fr. 36.
Opera completa per Piano-forte . . . . . » 18.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, XIII. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Modena*, *Napoli*, *Forlì*, *Trieste*, *Londra*. — Notizie. — Recenti scritture. — Avviso della Presidenza del gran Teatro la Fenice.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 22 Luglio 1850. *Post fata resurgo.* N. 86

GLI ARGONAUTI
DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Canto II.

(Seguito)

Argomento... *Idmone, ferito da un cinghiale, muore ed è orrevolmente sepolto. — Morte di Tifi. — Desolazione de' Minj. — Anceo s' offre al governo della nave ed è eletto a tale ufficio. — Si salpa e si giunge alle foci del fiume Callicoro, o·e sorge la tomba di Stenelo, la cui ombra appare a' Minii. — Questi scendono a terra, onorano il sepolcro, alzano un' ara ad Apollo, e Orfeo vi depone la lira: indi ripartono.*

Ma te, Abantide Idmon, sull'Acherusia
Sponda te colse il non domabil fato;
Nè ti valse, infelice, la pupilla
Del futuro divina; erano l' ore
A te supreme! del cannoso fiume
Si giacea nel palude irto cignale
Il vasto ventre rinfrescando e i fianchi:
Esizioso mostro onde han ribrezzo
Fin le Ninfe palustri! Occhio mortale
Ancor nol vide, perocchè solingo
L'ampio stagno ei pasceva. Or mentre Idmone
Erra delle melmose acque pei greti,
Alto dispicca dalle canne un salto
D' improvviso la belva, in sulla coscia
Furïosa l'azzanna e a mezzo i nervi
Tutto squarciagli l'osso. Acuto un grido
Die' cadendo il ferito, ad alte voci
Gli fèr risposta i Minii tutti, e rapido
Sovra il cignale che al padul rifugge
Vibrò l'arco Pelèo. Saltò di nuovo
Fuor dal canneto, ma coll' asta acuta
Ida a punta il ferì, sì che al suol cadde
Digrignando, e cotale ivi il lasciaro.
Idmon traënte a gran pena il respiro
Portàr tosto al navil, ma tra le braccia
De' mesti amici gli fuggìo la luce.
Così tronco il partir, stettero i prenci
Del cadavere attesi alle dovute
Cure supreme. Di tre luci il giro
Lo deploraro e nella quarta illustri
Celebraron le esequie, a cui le genti
Onor rendeano e il sire; e sepolcrali
Molte ancisero agnelle, qual s' addice
All' ombre inferne. In quelle spiaggie alfine
Gli innalzaron l'avello, accumulando
Cavata terra: e sovra lui si leva,
Segno a' nepoti e a chi verrà da quelli,
Naval pario ulivigno, che di foglie
Alquanto in giù dell'Acherusia rupe
Ancor fiorisce. E se dir vero io deggio,
Securo all'ombra delle sante Muse,
Conto al mondo farò, che Febo impose
A Beozii e a Nisèi chiamare Idmone
Qual tutelare genio, e intorno al fusto
Dell'antico olivastro una cittade
Porre a lui sacra. Ed essi dell'Eolide
Divo Idmon non obliti e rito e canto
Sotto il nome gli dàn d'Agamestorre.

E chi ancor là morìa? perocchè i Minii
Il tumulo innalzàr d'altro compagno;
Ed oggi ancor sull'Acherusia proda
Surgon due cippi. Ivi l'Agniade Tifi,
Quel divin tra i nocchieri, al fato cesse
Ch' altro mare negogli ed altri lidi.
Non ancor gli Argonauti aveano Idmone
Posto sotterra, che repente morbo
Il nocchiero rapì lungi dal caro
Aere nativo. Ma sì amara torna
L'ora estrema d'Agniade a' naviganti
Che sepoltolo appena, in riva al mare
Giacciono tutti disperando, avvolti
Nel manto sì che lor figura rende,
Taciti, immoti: nullo è che di mensa
Più omai s'ammenti, e d'acre duol corroso
Geme ciascun, chè del ritorno è morta
Tutta speranza. E sui giacenti forse
Molti giorni splendeano e molte notti,
Se la donna di Giove un alto ardire
Non spirava ad Anceo, cui lungo il margo
Dell'acque Imbrasie Astipalea produsse
A re Nettuno. Vèr Pelèo sen corse
Quel rettor di navigli e così disse:
Bello è a noi forse, Eacide, trar l'ore
Inglorii, inerti su straniera terra?
Me in battaglie non sol ma esperto in navi
Da Partenia dedusse l'Esonìde
Al conquisto de' velli. Or tu del legno
Cessa ogni tema. Ed altri assai qui sono
Correttori di navi, a cui fidando
Nostro temon non falliremo a porto.
Movi dunque a' compagni e queste tutte
Cose narrando li conforta ardito
A non porre in oblio l'inclita impresa.
Tal parlò il Nettunìde, e di letizia
Brillò il cor di Pelèo: nè punto stette,
Che fu in mezzo a' compagni e il labro aperse:
Ahi miseri, or che val chiamar piangendo
Chi non risponde? Essi il destin patiro
Lor dai Numi sortito; a noi nocchiero
Resta più d' un che guideranne a Colco;
Bando agli affanni, o prodi, e al mar di nuovo.
E tu, Giason, gli rispondèi dolente:
Dove, Pelèo, questi nocchieri? Or mira
Più scorati di me taciti starsi
Quanti han grido dell' arte. Onde a noi certo
Sorte più amara che dei due sepolti
Sì matura nel tempo: al re de' Colchi
Ne si niega il venirne e fra le Plegadi
Varcar di nuovo alla paterna terra;
E qui ne coprirà lugubre fato
Dopo inerte vecchiezza inonorata.
Qui tacque il duce, e di guidar la lesta
Nave bramoso si profferse Anceo,
Come Giuno spirava. Incontanente
Eugino sorse e Nauplio e il vate Eufemo,
Del temon vaghi: ma costor contenne
La più parte de' prenci e al Nettunide
Anceo la cura del navil concesse.
Del duodecimo dì l' alba splendea
Quando presero il mare; e lor da poppa
Euro spirò, gagliardo vento. Usciano
D'Acheronte per remo, indi le vele
Destri al vento spiegando, un lungo tratto
Gian per l' immenso radiante a volo.
Del Callicoro tosto valicaro
Oltre le foci. Ivi, se vera è fama,
Tornando dal lucente Indo a' Beoti
Bacco, figlio di Giove, all'antro innanzi
Suonar fe' l' orgie e folgorar le danze,
Entro il quale ei dormia le paurose
Caste sue notti; lo perchè si noma
Callicoro quel fiume, Aulo quell'antro.
Di Stenelo Attoride ivi la tomba
Surse a' lor guardi. Col figliuol d'Alemena
Ritornava il guerrier dall'Amazonia
Audace guerra, e là di stral colpito
Giacque in riva del mar. Poco cammino
Eran iti gli eroi, che Proserpìna
Il fantasma inviò dell'Attoride,
Che suffuso di lagrime impetrolle
Anche una volta riveder gli amici.
Ritto sovra l' avello ei volgea gli occhi
Alla volante nave: era nell' armi,
Sì come il dì che alla battaglia ei mosse,
Tutto rinchiuso, e gli fulgea sull'elmo
Purpureo corno a quattro chiome. Tale
Egli apparve e guatava. Alfin tornossi
Fra l' ombre inferne. Attoniti gli Elleni
Fendean tacendo l' acque, allor che Mopso
Approdare esortolli e quello spettro
Placar col rito. Raccoglican le vele,
Viscere offrian d' agnei, spargean libami:
Poi, blandito il fantasma, alzaro un' ara
A Febo-Apollo, servator di navi,
Ed arser pecorelle; e al Dio sospese
Orfeo la lira, onde quel loco ha nome.
Quindi all' invito delle brezze i banchi
Salsero, alzàr la vela ed amendue
Tiràr le scotte. Già veloce il legno
Come sparvier che per l' aereo calle
Alto ai venti fidandosi trasvola,
E a gran distesa, senza scuoter penna,
Quïeto su le immote ali viaggia.
Del Partenio varcarono le foci
Che si perde nel mar placidamente,
E Dïana in sue belle acque deterge,
Quando che dalle caccie al ciel ritorna,
Le ambrosie membra. A' raggi delle stelle
E Sesamo intravidero e i supremi
Monti Critinni, indi Crobiale e Cromna
E Citoro selvosa. Al nuovo sole
Volteggiaro Carambi, indi per remo
Finchè il dì tacque e la seguente notte
Una costa lunghissima lambiro.
Così tosto attingean l'Assirio suolo
Là, dove il figlio di Saturno ascose
L'Asopide Sinòpe, a cui non tocco
Della verginitade il fior permise:
Sì accorto ordigli la fanciulla inganno!
Giurava a lei l' innamorato Iddio,
Dell'amplesso in mercè, qual più le aggrada
Compiacerle preghiera, e la fanciulla
Viver dei premii di Ciprigna immune
Chiedea sagace. Con sembiante frodo
Apolline de' suoi talami vago
Ella deluse e l'Ali, inclito fiume;
Nè mortale fu mai che i desïosi
Bracci avvolgesse a le leggiadre membra.
Figli al chiaro Deimaco Tricceo
Aütolico e Flegio e Dëilconte
Albergavan quei lidi, ivi venuti
Dacchè l'orme d'Alcide ebber smarrite.
Al primo aspetto de' guerrieri Elleni
Corser loro all' incontro e di sè dando
Vera novella e di più star sdegnosi
Il naviglio salìr, che già il Ponente

Digitized by Google

Dappresso terra impetüoso spira.
La bella compagnia di glorie vaga
Lasciàr le foci d'Ali e il suo vicino
Ivi lasciaro e gli allagati campi
Del suolo Assirio. Ancor del vago sole
Splendeva il mar, che l'Amazonia punta
Lambian, che di lontan contiene un porto.

Giuseppe Rota.

ECO DE' GIORNALI.

La popolazione moldo-valacca. — La popolazione della Valacchia e della Moldavia va classificata come segue: 1) 800,000 individui più o meno privilegiati. I bojari sommano a 15,000 anime, ossia 3,100 famiglie, nella Valacchia, e nella Moldavia a 14 000, ovvero 2,800 famiglie. il resto, sino alla concorrenza di 800,000 anime, sono preti, frati, monache, soldati, mercanti, artigiani, ecc., cioè altrettanti cittadini (salvo le due ultime categorie) esenti da ogni imposta. 2) 3,200,000 contadini, tutti agricoltori, dei quali 2,000,000 d'anime, o 400,000 famiglie, appartengono alla Valacchia ed 1,200,000, ovvero 240,000 famiglie, alla Moldavia. Alcuni di questi sono piccoli proprietarj, nella Valacchia all'incirca 70,000 paesani e 50,000 nella Moldavia. Il rimanente è curvato sotto il giogo e ripartito sulle proprietà dei bojari, del clero e dello Stato. 2,000 famiglie di bojari hanno nella Valacchia più di 200,000 schiavi. Nella Moldavia ci sono più di 130,000 famiglie di contadini sulle terre dei bojari, e più di 60,000 famiglie che coltivano le terre dei conventi.

Nuova società d'assicurazione. — Nell'Inghilterra s'è costituita una società, che si chiama *Società d'assicurazione contro le morti sulle strade ferrate*, la quale, a quanto vien detto, non fa cattivi affari. Il viaggiatore di prima classe può acquistarsi un'assicurazione di 1000 lire di sterlini, pagando tre *pence;* quello della seconda classe, con due *pence*, un'assicurazione di 500 lire sterlini; e finalmente quello di terza classe, *mariengroschen*, 200 lire di sterlini in favore de' suoi superstiti, nel caso che per una disgrazia, avvenuta senza sua colpa durante la corsa, avesse da perder la vita. Anche per tutti i viaggi, che alcuno ha intenzione d'intraprendere pel corso d'un anno intiero, d'un semestre oppur d'un trimestre, ei si può assicurare, pagando 10, 16 o 20 scellini, secondo la classe de' vaggoni nei quali viaggia.

Un monte d'argento e d'oro. — Nelle vicinanze del lago Salato (America), alla parte orientale della Sierra Nevada, fu scoperta una montagna d'argento e d'oro misto a quarzo. Se ne trovano dei pezzi di 1000 a 2000 tonnellate. Il metallo prezioso vi abbonda in quantità straordinaria, se non che la roccia è tanto dura che tutti gli strumenti pei lavoratori si spuntano con somma facilità. La natura, generosa da una parte, fu matrigna dall'altra. — La montagna, in cui l'argento e l'oro trovansi in tale profusione che non basterebbero tutti i bastimenti del porto di San Francisco a trasportarli, è posta in mezzo ad un deposito, dove non istagnano che acque salate e solforose. L'aria è malsana, come ognuno può immaginarselo. La prima compagnia vi rimase soli dieci giorni, e ritornò curva sotto i tesori estratti dalle viscere di quel monte, ma la fama l'avea precorsa; altra caravana di 80 persone erasi avviata a quella destinazione per prendere parte al prezioso bottino.

Pioggia di pietre. — I giornali spagnuoli parlano d'una pioggia di pietre, che l'11 del passato giugno devastò le campagne nei dintorni di Calatrava, provincia di Ciudad-Real. Alcune di queste pietre pesavano da 6 a 8 oncie. I guasti sono immensi; 20,000 piante d'ulivo sono state distrutte, 150,000 piante di vigna ebbero la stessa sorte, e 8 000 faneghi di grano in piedi sono perduti. Tre persone vennero uccise e un gran numero d'altre ferite. Ovunque nella campagna si vedevano piccioni ed altri uccelli morti.

Sir Roberto Peel nacque in Burg nel Lancashire il 5 febbrajo 1788. Fece i suoi primi studj in Harrow, ove fu condiscepolo di Byron, compiendo poi la sua educazione nell'università di Oxford. Suo padre era un ricchissimo signore che faceva vivere da oltre 15,000 artieri. Di 21 anno appena sir Roberto Peel entrò nel parlamento come rappresentante irlandese, fu scelto a sostenere la proposta dell'indirizzo della camera de' Comuni in risposta ad un discorso del trono. Nel 1820 sposò la figlia più giovane del generale sir John Hoyd, dalla quale ebbe quattro maschi e due femmine. Seppe egli mantenersi ognora, e qual rappresentante e qual ministro, pe' suoi vasti talenti, e per le qualità del suo animo, l'amore della nazione, la quale pianse come publica sciagura la sua morte, avvenuta il 2 andante per caduta da cavallo.

Igroscopo di poca spesa ed infallibile. — Prendasi una rana maschio, perchè le femmine son mute, fuori de' due mesi di marzo e d'aprile del loro innamoramento, e la si metta in un bicchier coperto con carta senza colla, o tela, dandole per cibo erba fresca, zanzare o moscherini. Il suo gracidare annuncierà infallibilmente un cambiamento d'atmosfera, e più sovente la pioggia. L'idea venne al famoso naturalista dottor Raesel, ed un chirurgo di Breslavia tenne così una rana per sette anni, che d'ogni cangiar di tempo lo avvertiva. Morì nell'ottavo anno perchè trascurò di darle l'usato nutrimento.

Scienze. — Si ha dai fogli tedeschi che il direttore della scuola industriale di Strasburgo, Michele Münch. trovò il mezzo di far operare le macchine elettriche in qualunque condizione atmosferica. Questo mezzo è semplicissimo. Consiste nello spalmare con un leggiero strato di sego le due facce del disco dal centro alla circonferenza. Praticando tale operazione in un tempo, in cui a gran fatica si otterrebbe dalla macchina qualche effetto, si vedrà dopo i primi giri del disco la macchina stessa agire perfettamente. Se le colonne di vetro, che servono di sostegno al conduttore, non fossero coperte di uno strato di cera lacca, conviene stendervi sopra uno strato di sego, e poscia fregarle con tela asciutta.

Curiosità. — Fu testè pubblicato a Berlino un catalogo dei giornali che si pubblicarono dopo il marzo del 1848 in quella capitale. Noi crediamo di fare cosa grata a' nostri lettori col porgere loro un saggio di quell'elenco.

Sezione I. Giornali che si potrebbero dire piccanti: La Cantaride. — Il Calabrone. — La Vespa. — L'Ape. — Il Tafano. — Il Gran Tafano. — Il Nido dei Tafani — Il Serpente e la Vipera.

Sezione II. Periodici che si potrebbero dire illuminanti: La Lampada. — La Torcia. — Il Gas fiammifero. — La Lanterna. — Lo Smoccolatoio. — La Lucerna Bianca. — La Lampada Eterna. — Il Lampo. — Il Fulmine. — Il Vulcano. — Le Tenebre d'Egitto.

Sezione III. Giornali cui non saprebbesi come definire: Il Millantatore Berlinese. — La Barricata Mattutina. — Il Canale Quotidiano. — Il Ragionatore Democratico. — Lo Schiamazzatore. — La Musica dei Gatti. — La Tempesta — Il Cappello rosso. — Il Sanculotto. — Lo Schernitore. — Il Finimondo. — La Gabbia dei Matti.

Nell'ultima Sezione figurano i giornali più o meno diabolici ed infernali: Il Demone errante. — Il Diavolo. — Il Diavolo Scatenato. — Il Diavolo rivoluzionario. — Il Diavolo persecutore. — Il Diavolo zoppo.

— Per dar l'assaggio alle monete d'argento contraffatte, basta tuffarle in un bagno composto di 32 parti in peso d'acqua, 3 di cromato di potassa, e 4 di acido solforico, e le parti immerse si vedranno all'istante colorate di porpora, scemando il coloramento d'intensità in ragione della maggior purezza dell'argento sino a mancare interamente. Al contrario andrà aumentando d'intensità, quant'è maggiore la purezza del metallo.

— Il dottor C. Luigi Farini publicò in questi giorni in Torino il primo volume della sua *Storia dello Stato Romano dal 1815 al 1850*, la quale venne riputata opera di molto valore. S. M. il re di Piemonte, cui il Farini presentò il suo lavoro, gli diresse una graziosa lettera accompagnandogli il diploma di cavaliere de' santi Maurizio e Lazzaro.

TEATRI E SPETTACOLI.

MODENA. — Il 15 luglio ebbero termine le rappresentazioni dello straordinario spettacolo d'opera, che lasciò qui memorie incancellabili, tante furono le esultanze onde il publico dar volle prova della propria immensa soddisfazione, in lui suscitata dal congiunto valore d'artisti che hanno ormai stancata la fama siccome Teresina Brambilla, il Malvezzi, il Varesi, ai quali nella *Luisa Miller* quarta s'aggiunse Annetta Casaloni, il contralto dalla voce bella, robusta, toccante, e nell'*Attila* il basso Serafino Panzini, protagonista commendevole in sommo, che pure con molta lode sostenne la parte di Wurm nell'opera precedente. Non è quindi a maravigliare se straordinarie furono le dimostrazioni di stima e d'affetto prodigate al sullodato, volendosi qui citare come inusata testimonianza di lode il disegno bellamente eseguito in litografia rappresentante una delle più commoventi scene del dramma, nella quale da un lato vedesi il vecchio Miller (Varesi), nel mezzo la sconsolata Luisa (Teresina Brambilla), ed a sinistra Rodolfo (il Malvezzi): il qual disegno si volle sostituire, io credo, al ritratto, che di consueto tributare si suole dagli ammiratori agli artisti eminenti nella scenica palestra. Dal lor canto però parecchi estimatori del merito d'Annetta Casaloni amarono riparare all'ommissione fatta in quella tavola coll'intitolare all'egregia artista il disegno del di lei ritratto bellamente condotto, e dato fuori l'ultima sera delle rappresentazioni, mentre le veniano offerti presenti di valore, fiori e poetiche esultanze, raccolte ne' seguenti versi.

AD

ANNETTA CASALONI.

SONETTO.

E fia che sempre sull'Ausonia terra
Flebile suoni la canzon del pianto!
Il nembo mugghia, e la tempesta inserra,
Ma il dì sereno si matura intanto.

E or chi se' tu, gentil figlia del canto,
Che ai moti arcani del mio cor fai guerra?
La melodia d'Italia nostra è vanto
E dolci accenti il tuo labbro disserra.

Che se dal plauso della mista arena
S'elevi un grido che d'amor favelli,
Non ti sdegnar con me, fatal sirena.

Chi mai sarà che tu non renda amante? —
È uno spirto del ciel fra' suoi fratelli
La bella donna dal divin sembiante.

Perchè poi l'aridità delle nostre cronache abbia questa volta doppia letizia di versi, ci sia concesso ristampar qui i seguenti, che furono dedicati alla signora Brambilla la sera della sua beneficiata, della quale già si fece menzione a lungo ne' passati numeri. Tardi ci giunsero e tardi quindi diamo loro ospizio nelle nostre colonne, che di rado possono rallegrarsi di componimenti altrettanto pregevoli ne' teatrali subbietti.

A

TERESINA BRAMBILLA

VERSI

E a te, bello e tremendo angiol de' canti,
Il mio povero carme innalza il vol,
Come l'imago de' fugaci istanti
Che il Signor mi lasciò scevri di duol!

Per le vôlte dorate si diffonde
Il sospir di Luisa e scende al cor;
Sei tu che all'eco di mie patrie sponde
L'istoria apprendi di cotanto amor.

Simile a Peri che dal ciel va in bando
Su questa valle trasvolar dèi tu;
E acrea pellegrina andrai cantando
Che solinga sul mondo è la virtù.

Ah! se d'Aroldo alla commossa mente
Il tuo sembiante s'affacciava un dì,
Da te forse ritrar soavemente
Potea Medòra che d'amor morì.

Ma se il lamento della pia, che tacque
Fra la funebre gleba in altra età,
Scioglievi tu del Greco mar sull'acque
Che ognor speglio a sue brune isole fa;

Digitized by Google

Del superbo Corsaro impietosita
Dischiudesi l'ardente anima a te:
La dolce voce un sol momento udita
Non ridestava del crudel la fè?
Segui — de' sorridenti anni il cammino
Il presente l'infiori e l'avvenir,
E dovunque ti guidi il tuo destino
Di noi sempre ti resti il sovvenir.

Non vogliamo all'ultimo dispensarci dal recar qui brevemente contezza della beneficiata dell'egregio attore-cantante Settimio Malvezzi, che noi applaudimmo primieramente, or fanno più anni, e che indi in poi poggiò a tale altezza, che pochi, anche fra i più fortunati, possono stargli al pari. Fu quella una vera festa solenne, clamorosa, piena d'esultanze e d'onori all'artista, che aggiunse all'opera in corso la cavatina di Jacopo ne' *Foscari*, cantata con quel piglio di voce bellissima, con quel calore d'affetto e d'arte che sanno solamente gli esimj; allora ruppero applausi farnetici, allora fu di bel nuovo più volte ridomandato, allora parve non volessero aver fine gli entusiasmi, che si rinnovellarono poi nel quarto atto dell'*Ernani* espresso con tanta potenza di voce e di sentimento dal Malvezzi e dalla Brambilla, che mai altrettanto. L'azione, drammatica in sommo, aggiunse effetto alla pietosa scena, che meglio non potea per certo venire ritratta di quello che facessero quei due sommi ed il basso Panzini con loro, che furono poi più e più volte fra i viva ridomandati. — Il Varesi eseguì in quest'occasione di bel nuovo la scena del poeta nella *Matilde di Chabran* di Rossini, e potè gloriarsi medesimamente d'infiniti applausi, appellazioni e viva. — Al Malvezzi furon fatti tutti gli onori che soglionsi ad artisti della sua vaglia.

NAPOLI. — *Teatro Nuovo.* — L'*Elisir d'Amore.* — Con la signora Clotilde Martinelli (sua prima comparsa in teatro), Cammarano (Dulcamara), Evrard (il Sergente), Agresti (Nemorino). — La Clotilde Martinelli è una ben educata giovanetta di 18 anni, di buona famiglia, che calca per la prima volta la scena, e che in otto giorni imparò e fece questa parte, certo non facile. — Se vogliamo stare all'accoglienza del publico, essa fu favorevole, e le fu addimostrata con forti e replicati applausi, sì nei suoi pezzi assolo, che nei pezzi di assieme, con varie chiamate fuori. Se si volesse udire il parere del giornalista, ed in questa congiuntura non può essere che indulgente per una gentile fanciulla che calca la scena per la prima volta, esso non le potrebbe che esser anche favorevole. Ella sta bene e molto decentemente sulla scena; si muove poco, e questo è pregio in chi comincia, perchè così puossi avviare senza difetti; non manca di grazia, e fortunatamente non molto ha compreso il pericolo che passava, per cui mostrò coraggio più che ordinario. La sua voce è di soprano; poco ha fatto rilevare la sua scuola in una prima recita, e di più non si deve esigere da lei; e nei pieni, con nostra sincera maraviglia, la sua voce spiccava tanto da sostener bene l'accordo e l'armonia. Dunque ella si conciliò il publico voto, e per un primo esperimento nella sua età, veramente non è un successo ordinario. — Agresti, tenore, si procacciò immensi viva ed applausi pel suo canto; e davvero il meritava, perchè cantò benissimo; ma per l'azione non ci piacque gran fatto, perchè volendo e dovendo fare un villanello sciocco anzi che no, fa troppe moine, e non è bello. — Il baritono Evrard è sempre grazioso, e canta pur bene sempre. — Cammarano (Dulcamara), la prima sera era alquanto indeciso, per cui giova udirlo un'altra volta per giudicarne.

— *Teatro del Fondo.* — La seconda recita della *Sonnambola* andò meglio. La Marray fu applaudita nella sua cavatina e nel rondò finale; quella musica e quel genere di canto sono molto adattati ai suoi mezzi, ma l'assieme dell'opera non ottenne un gran successo, lo si deve ascrivere alla troppa vecchiaja della musica. — Questo mese si fa un altro picciolo appalto di dodici recite, dandosi i balletti di repertorio ed una musica nuova del maestro Chiaramonte, *Caterina di Cleves*, libro antico dei Romani. Si rimette pel 31, gran gala al San Carlo, il ballo *Alfonso d'Aragona*, con diverso finale.

FORLI'. — Il 6 giugno, penultima delle rappresentazioni della stagione, di cui, come più volte si notò, rimarrà incancellabile memoria, ebbe luogo la beneficiata di Augusta Albertini, e fu spettacolo straordinario per entusiasmi, diviso nel seguente modo: — *Prima parte*, cavatina di Lady Macbeth, duetto di essa con Macbeth, e l'uno e l'altro pezzo eseguito coll'usata eccellenza dall'Albertini, accompagnata nel secondo dall'esimio Colini. *Seconda parte*, terzo atto della *Maria di Rohan*, eseguito con rara valentia dall'Albertini con Colini e Marcucci. *Terza parte*, ballabile. *Quarta parte*, introduzione della *Luisa Miller*, atto secondo dell'opera stessa; all'ultimo il famoso duetto fra Colini e l'Albertini, che fu fatto ripetere tutte le sere con pioggia di fiori. La beneficiata fu coperta di fiori nella cavatina del *Macbeth* e dovette ripetere il duetto dell'opera stessa con Colini, mentre se le gittavano fiori nuovamente, e due ghirlande di alloro ed oro. Il terz'atto della *Maria* destò indescrivibile entusiasmo, a tale che si dovette ridurlo nella seguente ultima rappresentazione. L'Albertini fra un subisso d'applausi dovette ripetere il rondò, mentre il palco scenico era coperto di fiori, di mazzi giganteschi e ghirlande, in modo da dover venire sgombrato dai servi di scena: immensamente applaudita fu l'aria di Colini con tre chiamate e fiori a bizzeffe; duetto fra essi due applauditissimo: terzetto finale col Marcucci fanatismo, fiori, corone, viva farnetiche, voleasi la replica che non fu permessa, perchè rimaneva da eseguirsi buona parte della *Luisa*. In fatti era riserbato all'Albertini rinnovare gli entusiasmi di prima così nella cavatina come nell'aria della *Miller*, dopo la quale fu ridomandata ben cinque volte, mentre ripioveano fiori e corone. L'aria del Marcucci applaudita con due appellazioni. Il duetto poi con Colini fu fatto ripetere come il solito, mentre gli entusiasmi raggiungeano l'apogeo, tanta era l'eccellenza di que' sommi artisti, ridomandati sette od otto volte. Fu in fine sera tutta fanatismi ed ovazioni, fra le quali intitolavasi all'Albertini il proprio ritratto colla seguente dedica:

AD AUGUSTA ALBERTINI

Che — nel Teatro Comunale di Forlì — con mirabile magistero
Interpretava gli alti concetti del Verdi
Nei drammi il Macbeth e la Luisa Miller.
Il popolo Forlivese — offeriva.

Inoltre si consecrarono poetici componimenti, editi con gran lusso, ad onore dell'attrice-cantante, sotto la cui abitazione recossi dopo lo spettacolo la banda musicale ad empiere l'aria di soavi concenti, mentre ridomandavasi e dovea riapparire ad accogliere le clamorose esultanze del publico. — L'ultima rappresentazione fu segnata da entusiasmi altrettanti, repliche, fiori, corone, ovazioni infinite a Colini ed all'Albertini, che suggellarono trionfalmente il corso delle loro più che fortunate rappresentazioni.

TRIESTE. — *Giovanna d'Arco* di Verdi al Teatro Mauroner. — Dopo quattro opere date in meno d'un mese, il solertissimo impresario Betti pose sontuosamente in iscena la quinta colla ventesima seconda rappresentazione del suo spettacolo, ed ebbe il contento di vedere anche questa volta coronate le proprie cure dal più felice, anzi clamoroso successo. Se piacquero il *Columella* e il *Giuramento*, se il *Ludro* meritò l'unanime suffragio di lode, se la *Norma* suscitò entusiasmi, *Giovanna d'Arco*, per incomprensibile combinazione non fu mai prodotta in Trieste, recò ad un tempo piacere immenso ed altrettanta maraviglia, pensandosi che richiedevasi pure non solo buona volontà, ma un coraggio che pareva temerario in un'impresa d'un teatro di questa fatta per tentare una grande opera seria, nuovissima, che esige inoltre straordinarie sceniche pompe. Queste difficoltà però furono prevedute e vinte coll'usata sagacia dal Betti, il quale offerse uno spettacolo da potere, senza tema di sfigurare, prodursi sopra scene cospicue. A tutto egli provvide, talchè nulla mancò all'esecuzione compiuta vocale, strumentale, scenica, ed il publico, accorso in folla il 15 corrente, quantunque si fosse dovuto di necessità portare il prezzo del biglietto da una lira ad una lira e mezzo, manifestò dal principio fino al termine dell'opera la propria illimitata soddisfazione. — L'esecuzione era affidata a Laura Ruggero-Antonioli (Giovanna), al tenore Guglielmini (Carlo), al baritono Sacconi (il padre), i quali risposero pienamente alle speranze ed ai voti dell'impresa. Sebbene non fosse questo, per vero, agevole impegno, nondimeno essi il portarono valorosissimamente, e tutte seppero cattivarsi le simpatie degli spettatori. — La Ruggero nella cavatina, nel duetto col tenore e in quello col baritono, nel gran finale primo, e nell'ultimo finale piacque, fu acclamatissima, ed ebbe, specialmente nell'ultima scena, ad appalesarsi attrice-cantante egregia, meritevole d'ogni più clamorosa ovazione. Tutto in lei fu lodevole, il canto animato, l'energia della voce, l'azione or affettuosa or da inspirata: a ragione fu detto per ciò che superò pertino la grande aspettativa che aveasi di lei. Il tenore Guglielmini, sopraffatto la prima sera da insolito orgasmo, nella rappresentazione seconda emerse vie meglio, ed eseguì con molta bravura l'intera parte, massime la cavatina. Colse quindi applausi in abbondanza e si mantenne nel pieno favore del publico. Il baritono Sacconi piacque assai, principalmente nell'aria e nel duetto con Giovanna, e fece anch'egli ricca messe d'applausi ed appellazioni, onore impartito, come si disse, ogni bel tratto ai compagni, e che volea pure impartirsi all'impresario Betti, il quale nulla lasciò intentato, da nessuna spesa rifuggì che potesse concorrere a rendere magnifico il suo spettacolo. Tutto il vestiario fu per sua cura fatto a bella posta sotto la direzione del sarto fiorentino Angelo Gonnelli. Bellissime le scene, quella massimamente della foresta, fragorosamente applaudita, testimonianza di lode riserbata del pari alla processione per lo sfarzo delle vesti, da non temere qualsiasi paragone. — Conchiudasi: cinque opere in sì breve tempo, e tutte si può dire aggradite immensamente, straordinaria magnificenza in ogni corredo teatrale, artisti giovani, bravi, volonterosi, — ecco tanti titoli d'onore pel Betti, che può a ragione andarne superbo, avendo a mille segni potuto accorgersi della riconoscente benevolenza del publico che numerosissimo accorse mai sempre al teatro.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — *Eufrosina e Carolina Bordet.* — Abbiamo narrato in addietro il breve soggiorno fatto in Londra dalle due amabili sorelle che visitarono la gran capitale, e dopo breve dimora, in cui diedero saggio del loro specchiato ingegno artistico, volsero altrove, riserbandosi per avventura a riporre piede in Inghilterra, allorchè le fortune de' concerti torneranno nella splendida fortuna di un tempo. Londra del rimanente è terra ospitale per coloro che vi soggiornarono gran tempo, o che vi giungono con tale un nome da oscurare tutte le rinomanze fattesi indigene per lunga consuetudine. Non basta il talento, a Londra richiedesi principalmente l'arte di saperlo porre in quella luce che abbaglia i buongustai, i quali corrono dietro alla moda ed amano, come suol dirsi, le riputazioni fatte, anzichè fabbricarne da per loro di nuove. V'ha di più: le gare, i timori ch'altri s'intruda in codesta California de' virtuosi delle arti musicali, stanno qui coi cento occhi di Argo intenti a vietare ch'altri penetri nelle buone grazie del publico, che si compone di non troppo numeroso ordine di persone, le quali recano volontieri l'obolo della loro preconcetta ammirazione con quella libertà di azione con cui i membri dell'Assemblea di Francia dànno il voto a favore delle proposte governative. Si fa così, perchè così dee farsi, e la moda richiede così. A coloro quindi che tentano aprirsi un sentiero fra mezzo al labirinto delle opinioni stabilite, torna quasi impossibile non solo sgomberare e vincere gli ostacoli, ma ben anche farsi udire; se ciò fosse men difficile prevarrebbe sempre l'ingegno all'intrigo, ed invece accade ben di spesso il contrario. Anzi, quanto maggiori sono le grazie e il talento di chi giunge nuovamente nella Babelle britanna, tanto più malagevoli sono gli ostacoli che si oppongono: le difficoltà sono in ragione diretta dell'attitudine a primeggiare sulla folla de' concorrenti: laonde a superarle vuolsi un accorgimento, uno sforzo, una pazienza, una annegazione, atti a sconfortare chiunque provi in sè il nobile orgoglio che imparte il vero sentimento delle proprie forze. Non tutti possono quindi durare nell'impresa di atterrare gli inciampi frapposti da una necessità di cose crudele ed inesplicabile; taluno ama piuttosto ritirarsi, riserbandosi ad avvenire migliore: la rinomanza finalmente non creasi in Londra. — Così fecero Eufrosina e Carolina Bordet, le quali però, più fortunate di molti, possono nondimeno vantarsi di essersi aperta una via fra la folla che loro contendeva il passo: imperocchè armate del loro ingegno e della loro giovinezza, si produssero pure, furono udite, accarezzate, applaudite, e lasciarono nel publico il germe d'una popolarità che non può finalmente mancar giammai a chi, mercè doti peregrine, ha diritto all'altrui lode. Per tal modo lo scopo del loro giungere in Londra fu conseguito: la stampa. — timida anch'essa innanzi a chi viene forte del proprio merito, più che di una fama, che il più delle volte è opera del tempo e di quella mirabile arte che i francesi appellano *savoir faire*, — la stampa, dico, dovette pure ardere il suo granello d'incenso alle nuove divinità, preveggendo che non andrebbe forse lunga stagione che i nuovi e leggiadri idoli gitterebbero di scanno le vecchie e superbe divinità. Lo che sarebbe accaduto ben presto fors'anche, se si fosse voluto lottare cogli inciampi: ma la giovinezza, a cui dinanzi schiudesi un tanto avvenire, può attendere: debbono affrettar senza posa coloro che spesero lunghi anni a iniziarsi nell'arte e incanutirono salendo in grido: laonde Eufrosina e Carolina Bordet amaron meglio, còlta appena una fronda di quell'alloro, che poi inghirlanderà le lor giovani fronti, rivarcare la Manica, e lasciare di sè vivissimo desiderio ne' buoni. — Si fu nella sala d'Exeter-Hall che si produssero entrambe, e fecero sorgere il publico a rumore innanzi al precoce ingegno d'amendue, innanzi allo splendore del genio che fuori sfavilla da Eufrosina, fanciulla che tratta il violino come non sanno trattarlo parecchi che si vantano maestri, e al multiforme ingegno di Carolina, che canti, o suoni il gravicembalo, ti reca a maravigliare per la dolcezza della sua voce, a cui l'età darà il nerbo che vuolsi a' grandi teatri, e per il magistero onde percorre il suo strumento, che ormai non ha nulla di difficile, nulla di nascosto per lei. Non diremo quanto fosse il plauso onde vennero circondate, chè altra volta l'accennammo, bensì osserveremo che il publico potè convincersi di quanto sapere armata andasse la Carolina, la quale male accompagnata mentre cantava, anzi nel meglio lasciata sola da ignorante suonatore, da per sè accompagnandosi si appalesò veramente maestra dell'arte sua, mentre Eufrosina sospingeva a trasporti d'ammirazione il publico che vedeva in lei chi prometteva farsi l'erede del mirabile ingegno di Teresa Milanollo. — A corroborare il fin qui detto potremmo citare la testimonianza di gran numero di giornali; ma perchè vogliamo essere men prolissi, basti quella del *Times* e del *Morning Post*. — « Madamigella Carolina Bordet (dice il *Times*), giovane esordiente di nazione francese, nella romanza dell'*Otello* fece udire una voce di soprano del più soave timbro, temprata con gran sentimento e tale da doverne andar commossi i meno atti alle musicali dolcezze. Madamigella Bordet produsse la più favorevole impressione. — La parte strumentale offerse una novità egualmente fortunata: una giovine donzella, madamigella Eufrosina, sorella della testè nominata cantante, fece maravigliare l'udienza coll'eseguire una delle più difficili fantasie di Vieuxtemps sul violino con pienezza e purità di tuono, dilicatezza d'esecuzione e profondità d'espressione affatto straordinaria in una persona del suo sesso e della sua età. Eufrosina non è per vero fin ora una Maria od una Teresa Milanollo, ma è quella che più si accosta alle celebri sorelle violiniste fra quante furono udite da noi. » — « Eufrosina Bordet (aggiunge il *Morning-Post*) diede prova di rara valentia trattando dolcissimamente il violino. Esordì in pari tempo madamigella Carolina Bordet, veramente giovanissima, di aspetto attraente, che possiede fresca e gradevol voce; essa fu clamorosamente applaudita in un'aria di Donizetti. Amendue si cattivarono le simpatie e l'applauso dell'udienza, che ne ammirò il precoce ingegno. »

NOTIZIE.

MILANO. — La cronaca del Teatro Re offerse nei passati giorni un avvicendarsi di spettacoli, gradevole, vario e nuovo eziandio, ed opportuno certamente ad allettare il publico ad accorrere in buon numero a godervi il solo trattenimento musicale che vanti oggi Milano, sommersa in vece in un mare di delizie decla-

Digitized by Google

matorie, che il dottore Dulcamara chiamerebbe « d'ogni mistura e d'ogni rotta. » — *Crispino e la Comare* risorsero quindi in buona parte, anzi nelle loro parti migliori, come a dire nel primo atto e nel terzo, nel quale si contengono le due gemme dell'opera de' fratelli Ricci, il terzetto, cioè, dei tre bassi, e la canzone della *frittola*, la quale però è di lunga mano inferiore di quello. E Cambiaggio, che dianzi vide, per uno scherzo sciagurato anzichè no, vicin vicino il ceffo della brutta Comare *senza polpe e senza pelle*, com'ebbe poeticamente a descriverla l'autore del *Davide Rizzio*, Cambiaggio, ritornato in tutta salute e vigor di polmoni, ricomparve a far le moine coll'altra Comare, che vive e canta, la Dio mercè, sotto nome della Dompieri, cui tanto bene s'attaglia il verso famoso di messer Francesco:

Morte bella parea ne' suoi begli occhi.

Il publico, che ama l'attore piacevole, geniale, pieno di forza comica e di naturalezza, come l'attore ama il suo publico, cortese, gentile, facile ai plausi e al riso, pel quale scolpì i migliori caratteri del suo repertorio, — il publico nostro l'accolse col giubilo con cui altri riabbraccia un amico, ch'ei temea non riveder più. Allora l'artista sentì raddoppiarsegli la lena; allora — burbero, disperato, petulante, saputo, sfacciato, mordace ad un tempo, senza recar mai

Al vero, al bello ed al buon senso oltraggio, —
Maraviglie quel dì fece Cambiaggio:

vo' dire quella sera e le altre di seguito, nelle quali ebbe il contento di udir gli spettatori rompere nelle risa innanzi a quelle sue facili lepidezze, e di vedersi festeggiato da molto battere di mani non senza il piacevole corollario delle appellazioni. Il martedì si ridiede pure il magnifico terz'atto del *Torquato* di Donizetti, che valse un tripudio d'applausi al Bartolini, il quale dovette vie più eziandio allegrarsi la sera di poi mentre il publico onoravane la beneficiata con parecchie dimostrazioni di stima e d'affetto. Le quali scoppiarono in applausi de' più vivi che mai nella parte del second'atto dei *Foscari* aggiunta allo spettacolo, e ch'egli eseguì con molta bravura, temperandovi or con forza or con dolcezza la sua voce bella, piacevole, e atta singolarmente ad esprimere le angosce, i rammarichi del vecchio doge, trafitto nelle più riposte fibre del cuore, e che non può, tanto è misero il suo stato, raddolcire tampoco la sorte del figlio. Compagna al Bartolini nel non facile arringo affacciavasi per la prima volta in Milano la signora Laura Giordani, prima donna ch'ebbe già in addietro a vantare lieti successi in parecchi teatri, e, se la memoria non c'inganna, fuori d'Italia massimamente. Dotata di un soprano negli acuti arditissimo, men ricco però nelle voci basse, agile e intonato, la signora Giordani additasi esperta dell'arte sua, nel cui esercizio non può mancarle il publico applauso, specialmente nelle opere del Verdi, per le quali voglionsi soprani *sfogati*, come suol dirsi, e un canto concitato, tutt'anima e voce. Tale appunto si fu il giudicio degli spettatori, che l'applaudirono lungamente così nella cavatina come nel duetto col baritono, e risalutare la vollero di poi al palco più volte, e tale sarà mai sempre, ove alla signora Giordani offrasi il destro di appalesare i doni anzidetti, a' quali aggiunge aspetto ed azione che molto ben si convengono alle drammatiche rappresentazioni. — Il giovedì fra i due atti del *Crispino e la Comare* e prima di quello dei *Foscari*, il signor Alocchio, concertista di tromba a chiavi, suonò due lunghi pezzi, ne' quali porse bel saggio di rara abilità nel trattare quello strumento difficile e tanto restio a' passaggi, alle legature, alle finezze, all'espressione che fingono gli affetti. Il signor Alocchio si appalesò non solo signore dello strumento per ciò che risguarda l'esecuzione materiale de' più ardui passi, ma eziandio atto a dare ai suoni, ch'indi ritrae, colorito vario e multeplice non senza qualche tratto di passione vera, or lamento, or giubilo, che venia simulando leggiadramente il canto. Lo che è progresso notevole, avvegnach'egli è ben raro che le trombe rendano intero un canto. Non è a dire quindi se il publico applaudisse e ridomandasse e l'una e l'altra volta il bravo suonatore che raggiunse lo scopo dell'arte, imperocchè dilettò e persuase temprando uno strumento che fra mano dell'Alocchio non è poi tanto inobbediente ed ingrato. — Venerdì ricomparve un atto della *Parisina*, in cui la gentile Demoro spiegò con maggior sicurezza le doti onde non è povera la giovane cantatrice, alla quale augurar si vuole di bel nuovo opera che più si convenga a chi incomincia, e opportuna a farne quindi spiccar più liberamente la voce, come, a mo' di esempio, le moderne del Verdi. Le dilicature più recondite dell'arte verranno poi, non appena l'esercizio abbia rinforzate ed aggrandite le doti di natura. Il Bartolini cantò di quel suo modo sempre leggiadro e fu applaudito, come il furono poi nel terzetto del *Crispino* Cambiaggio, Bonafos e Ciardi, ridomandati festevolmente, e all'ultimo il Bartolini di bel nuovo e la Giordani negli anzidetti due squarci dei *Foscari*. — Questa si fu l'ultima rappresentazione dell'abbonamento, a cui tenne dietro un nuovo e breve corso di rappresentazioni, che incominciarono sabato coll'opera del maestro Mazza, nuovissima per Milano: *La prova d'un'opera seria*, eseguita dal nuovo basso-comico Finetti colla Boccabadati, il Pasi e il Ciardi.

Ancor noi dunque udimmo jer l'altro quest'opera del lucchese maestro Mazza, venuta in voga fra tanta povertà di moderne musiche giocose, la quale altro non è poi che la vecchia parodia del Gnecco, dall'egual titolo, e che molto si rassomiglia nel subbietto alle *Convenienze teatrali*, carissima operetta di Donizetti, alle *Cantatrici villane* del Fioravanti, e al *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni. Se l'orecchio non ci ha fallito, il libretto è l'antichissimo già musicato dal Gnecco, lo che pose il nuovo scrittore nella dura necessità di lottar nota con nota coll'antico a rischio d'imitarnelo spesso, ove almeno serbar volle l'impronta originale del melodramma. Certo è ad ogni modo che egli è appunto il carattere quello che manca alla nuova musica, la quale, chi bene osservi, è un centone di soli e d'immagini, che da Cimarosa a Gnecco, indi balzano a Rossini e da questo a Donizetti e perfino a Verdi, e spesso trovi di tutto ciò un fascio in un sol brano, che ha tutti i colori dell'iride armonica. La scorrevolezza, la semplicità, il gitto spontaneo e castigato, melodioso e piacevole onde vanno famosi, a cagion d'esempio, il duetto fra Campanone e Corilla, quello tra Campanone e il Poeta, e la classica sinfonia del Gnecco, (vinta, a giudicio di molti, dal Cagnoni nel *Don Bucefalo*), a gran pezza qui non si rinvengono; laonde, chi paragona l'una all'altra musica, estima ibride e sbiadate imitazioni i duetti e la sinfonia del Mazza. Chi però o non udì mai o non serba memoria della vecchia *Prova d'un'opera seria* si piace sentir vellicarsi l'orecchio da una versatile piena di cose qua e colà attinte non senza un certo buon gusto dal Mazza, che ne rabescò da cima a fondo l'opera sua, e fino i pezzi concertati, uno de'quali si chiude colla stretta della *Lucia*. E ride quindi, e gioisce a quella satira forse un po' troppo anticata, a quelle facezie forse un po' troppo fruste, che hanno nondimeno il riscontro ne' capricci e negli intrighi, che tuttavia abbondano sulle scene. — Così opinavamo ascoltando il nuovo travestimento del barbogio melodramma, mentre il publico, in vena di divertirsi, rideva e applaudiva quasi che sempre clamorosamente, mostrando per tal guisa di aggradire l'esecuzione degli artisti, che non lasciarono certo di cattivarsi il favore colla voce, in cui abbondarono però tal fiata, col gesto non sempre parco, coi lazzi talora troppo frequenti, e collo zelo, che mai non venne meno, di cui diedero prova la Boccabadati, che in alcun luogo ci richiamò al pensiero l'inclita sua genitrice, il Finetti, nuovo e disinvolto basso-comico, accolto con aperto favore, il Pasi, ed il Ciardi, che troppo spesso, per vero,

Non avea membro che gli stesse fermo.

Ai quali fu dato raccogliere così in quest'opera un tanto applauso che rado il maggiore. Fu vera gloria? Il vedremo poi; se il publico accorre e stipasi al teatro — diremo che sì, avvalorati dall'evidenza dei fatti.

— *Mercoledì avremo al Teatro Re la beneficiata del basso-comico* Carlo Cambiaggio.

— Jeri al Teatro della Concordia dopo molti anni di riposo, si risuscitò il **gran** *Convitato di pietra*, che lo spagnuolo Tirsi di Molina inventò, che rifecero Molière e Goldoni con due capo-lavori che i nostri comici sdegnano, preferendo la parodia a grande spettacolo uscita dall'unghie di qualche guasta-mestieri!!

NAPOLI. — L'11 luglio si produsse alle scene del Teatro Nuovo l'opera giocosa *Don Checco*, melodramma di Almerindo Spardetta, musica del maestro De-Giosa. Il successo fu lietissimo, e fruttò applausi e chiamate all'autore della musica quasi ad ogni pezzo. Rincrebbero però molte lunghierie del libretto, che furono accorciate di poi, rincrebbe che l'opera terminasse con un brano di Casaccia: nuovo esempio davvero, essendo finora riserbato il rondò alla prima donna. Lo che ad ogni modo non recò fortuna, e il De-Giosa dovette poi comporre un rondò per la Evrard, la quale cantò tutta la sua parte squisitamente, e fu coperta da infiniti applausi. Bene assai si distimpegnò il tenore Remorini, bene Fioravanti (padre) e Casaccia.

BOLOGNA. — La drammatica compagnia E. Rossi e G. Leigheb occupa da più giorni l'Arena del Sole, dove ebbe le più liete accoglienze del mondo, quali giustamente si doveano ad attori della vaglia de' capo-comici, della Nardi e degli altri non pure, di cui più volte parlammo. La *Clotilde* di Soulié, con cui furono inaugurate le recite, piacque assai, e la Nardi e il Rossi furono applauditissimi; indi si diede *Il campanaro di Londra*, che fu replicato, *Il conte di Monte-Cristo*, *Maria Giovanna*, ecc., nonchè *Noemi* e il *Paletot*, nelle quali il lepidissimo Leigheb fu festeggiato con lungo battere di mani. — Cogliamo quest'occasione per ismentire la voce, non sappiamo come divulgatasi, che Ernesto Rossi sia pel nuovo anno comico scritturato colla Real compagnia di Napoli; il Rossi insieme col Leigheb, suo socio, hanno già stabiliti contratti con attori e con direzioni teatrali pel corso di ben due anni avvenire.

MARSIGLIA. — Ciò che noi abbiamo preconizzato, avvenne in fatti. Antonietta Montenegro, l'attrice-cantante che il publico ricorda come una delle tre famose *Norme* che illustrarono le scene della Scala (la Pasta, Maria Malibran e la Montenegro), ebbe qui trionfale successo sotto le spoglie della druidica sacerdotessa. Piacque l'anima drammatica del suo canto, il suo gesto, l'espressione della sua bella fisonomia, la sua voce che sì bene scolpisce i canti ora passionati e teneri, or minacciosi e robusti di una parte che basta a caratterizzare una grande attrice-cantante. A lei quindi risuonarono immensi applausi, e dopo gli atti venne clamorosamente ridomandata.

TRENTO. — Lo spettacolo melodrammatico ebbe qui termine negli scorsi giorni, e come cominciò proseguì e si chiuse fra i plausi della stipata udienza. L'impresa del signor Tirelli dovette essere contenta delle proprie cure, mercè le quali un'ottima unione d'artisti rallegrò queste scene in due opere del pari applaudite. — Coll'*Attila* ebbe luogo il 13 la beneficiata del primo baritono assoluto Carlo Bartolucci, che vi piacque cotanto e divise gli applausi co'suoi bravi compagni la Cominotti, il Mazzi, il Dal-Besio. Il Bartolucci aggiunse allo spettacolo la cavatina del *Barbiere*, che gli fu fatta ripetere così quella sera come la sera di poi fra un subisso d'applausi, e il duetto della *Gabriella* di Mercadante col tenore Mazzi, che piacque pure assai e valse ad entrambi grand'applausi.

PIACENZA. — I *Due Foscari*, che uscirono a queste scene il 16 corrente, ebbero successo tutto applauso ed entusiasmi al Landi, alla Luxore, al baritono Prattico. Daremo i particolari.

TORINO. — Al Teatro d'Angennes proseguono le fortunate rappresentazioni della drammatica compagnia francese, che gode del favore dell'aristocrazia. Madamigella Brohan, servetta di gran merito, aggregata da non molto alla compagnia, fu la ben giunta, e in tutte le sue rappresentazioni, che proseguono ancora, ebbe ad andar contenta di lietissime accoglienze e d'applausi.

Recenti Scritture.

MILANO. — *Teatro Carcano.* — Spettacolo d'opera per la imminente stagione d'autunno. — Artisti finora scritturati dalla Società de' professori d'orchestra diretta da E. Cavallini: — Prime donne assolute *Rosalia Gariboldi-Bassi* e *Rosina Vigliardi*, prima donna signora *Gino*. Primo contralto assoluto *Annetta Casaloni;* primo tenore assoluto *Guglielmo Fedor*, primo baritono assoluto *Luigi Rinaldini*, primo basso-profondo assoluto *Mariano Pons*, primo basso-comico assoluto *Luigi Rocco*, primo basso *Antonio Benciolini*, seconda donna *Marietta Zambelli*, secondo tenore *Pagnoni*.

Teresa Parodi, la rinomata attrice cantante, ora cotanto festeggiata al Teatro Italiano di S. M. in Londra, fu scritturata dall'impresa dei Teatri Regi di Torino pel carnevale 1851-52.

Secondo Torre, primo basso-profondo assoluto, de'cui luminosi successi ne' teatri stranieri le tante volte si parlò con parole di tutta lode, fu scritturato dall'agenzia Bonola per il teatro di Voghera dall'8 ottobre a tutto il novembre per cantarvi la parte del protagonista nell'*Attila*. Il Torre rimane quindi libero d'impegni da ora fino a quel tempo e pel carnevale successivo.

Teresa Zanchi, prima donna assoluta, dianzi cotanto applaudita al teatro di Casalmonferrato, fu scritturata per l'imminente stagione al teatro di Pinerolo, dall'impresario signor Francesco Razzani per cantare nei *Due Foscari*. — Le rappresentazioni incomincieranno il tre agosto.

La signora *Noemi di Roissi* fu scritturata direttamente dal signor Obiols per i teatri di Barcellona, non già col mezzo di agenzie teatrali. Ciò a rettificazione di quanto in proposito si fu annunziato nel numero precedente.

Non è vero che l'acclamato tenore *Carlo Boucardé* sia stato scritturato pei Reali Teatri di Napoli; egli è tuttavia libero d'impegni, sebbene in istrette trattative coll'impresa di Barcellona.

La Presidenza del Gran Teatro La Fenice.

AVVISO

Le condizioni poste della Società' proprietaria nella riunione 14 aprile prossimo passato, per l'apertura di questo teatro nella vegnente stagione di carnevale e quaresima 1850-51 al consueto spettacolo d'opera con ballo, non furono per intero raggiunte.

Ciò posto si rendono cedibili ad altri teatri le seguenti scritture d'artisti concluse da questa Presidenza per la stagione suindicata.

Prima donna soprano assoluta signora *Giulia Sanchioli*, contratto 8 aprile 1850, e successiva lettera 29 detto, num. 291, diretta al corrispondente Bonola.

Prima donna contralto assoluta signora *Annetta Casaloni*, contratto 15 aprile 1850.

Primo tenore assoluto signor *Raffaele Mirate*, contratto 16 febbrajo 1850.

Primo basso-baritono assoluto signor *Felice Varesi*, contratto 3 aprile 1850.

Coreografo e primo mimo assoluto signor *Domenico Ronzani*, contratto 6 febbrajo 1850.

Prima ballerina-danzante e prima mima assoluta signora *Augusta Maywood*, contratto 6 febbrajo 1850.

Prima ballerina-danzante per accompagnare i passi signora *Teresina Gambardella*, contratto 17 marzo 1850.

Primo ballerino-danzante assoluto signor *Pasquale Borri*, contratto 24 marzo 1850.

Prime ballerine di mezzo carattere:

Signora *Casaloni Luigia*, contratto 19 maggio 1850.
Signora *Frisiani Amalia*, » 21 » »
Signora *Colombo Giuseppina*, » 23 » »
Signora *Carelli Liberata*, » 22 » »

S'invitano le Direzioni ed Imprese teatrali che volessero approfittare dell'opera di taluni o di tutti gli artisti suddetti a rivolgersi alla scrivente Presidenza o direttamente o col mezzo del corrispondente teatrale G. B. Bonola di Milano per conoscere le condizioni speciali d'ogni singolo contratto, e convenire sulle condizioni di cessione.

Venezia, 3 giugno 1850.

Il Presidente anziano
C. Dr. Marzari.
Il segretario G. Brenna.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Dell'attività commerciale e industriale dell'Inghilterra. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Senigallia, Padova, Piacenza, Londra, Odessa, Manchester.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Appalti Teatrali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche, Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 25 Luglio 1850. *Post fata resurgo.* N. 87

DELL'ATTIVITA' COMMERCIALE E INDUSTRIALE DELL'INGHILTERRA.

L'esposizione industriale di Londra porgerà senza dubbio una delle più grandiose e più poetiche scene che il mondo abbia ancor mai vedute. Quai pur sieno il motivi che dieron opera alla nobile impresa, è a ragione s'ella incontra il favore e l'approvazione di tutte le cinque parti del mondo, e a Hydepark s' accoglieranno intanto come in una famiglia tutt' i popoli, tutte le schiatte, quelle particolarmente che vanno animate dello spirito grande delle arti e delle utili industrie; a Hydepark si uniranno, si confonderanno esse per misurarsi una coll'altra (emule ad un tempo ed amiche), e per riportare o la palma del sapere e della solerzia o riceverne almeno l' impulso e l' ammaestramento a meritarla altra volta. Là con uno sguardo si abbraccerà tutto quanto separatamente e minuziosamente l' ingegno e la fatica d' ogni nazione ha saputo con lunghi studii, con trepide speranze, con sudore ed affanno aggranellar di proficuo a sé stessa ed altrui; e tutto si potrà pesarne il gusto, la valentia, l'immaginazione, l'ingegno perfezionatore, il tatto pratico, discernitore, maestro. Centinaja di migliaja di persone veleggeranno speranzose dall'Europa e dall'America fino al Tamigi, e John Bull già fin d' adesso conteggia in sua fantasia di quanto gliene aumenterà i tesori la varia e vastissima impresa. Ne li conta esso, diciamo; e noi gli perdoniam volentieri il calcolo avaro, pel desiderio dell' utile che ad ogni uomo pensante recherà questo, che pur uno de' più arditi slanci dell' intelletto e della forza degli uomini. Ora, in questa lieta occasione noi ci sentiamo sospinti ad esternare un nostro voto del cuore, il quale già senza dubbio dev' essersi sollevato anche dal cuore di moltissimi altri. In parecchi distretti manifatturieri dell'Inghilterra e della Scozia gli operai fondarono già e fondano delle società (***Working men's clubs***) le quali riscuotono delle tasse settimanalmente e le pongono a censo, coll' unito importare del quale tutti que' socii viaggiano fino a Londra ogni anno per istudiarne l'esposizione. A Hull, per esempio, gli artieri istituirono una Banca collettiva, nella quale in 182 giorni da 5541 operaj s' era incassata la somma di nullameno che 1200 sterline; e dopo una prova sì bella eglino stabiliron di proseguire questo metodo di risparmio, e d' una parte dell' importo avanzato vogliono avvantaggiarsi ancor essi per visitare l' esposizione. — È cosa chiarissima qual somma immensa venga di questo modo bene impiegata; è evidente qual tesoro d' utile emulazione abbia per conseguenza questa visita annuale, e come animatrice, come nobilmente incoraggiatrice ella debba riuscire ad ogni industriante; imperocchè non basta che proprietarii di fabbriche e ricchi manufatturieri e curiosi girovaghi caschino a Londra ad oziare; egli è duopo, perchè l' arti migliorino, perchè l'industria s' affini e progredisca e si perfezioni, che chi suda in esse, chi ci dà l' ingegno e la mano e la vita ne facciano uno studio severo; è d' uopo che chi lavora conosca i pregi e i difetti del suo lavoro, e ne migliori i primi ogni giorno, ne corregga e ne diminuisca e ne perda tutt' affatto i secondi. — Se no, come vi potrebbe essere un perfezionamento, come, per lo meno, un progresso? E' non si dovrebbe attenderli che dal caso — o tutt' al più da alcuni fortunati che al caso accoppiassero qualche sapere e che fossero nell' attitudine di volere e poter sapere di più.

Qualcosa di simile a questo si dovrebbe fare anche tra noi; e, giacchè vi può esser tempo tuttavia, per lo meno nelle città grandi e nei luoghi manufatturieri, si dovrebbe comporre un fondo collettivo per mandare a Londra un numero adatto d'operaj intelligenti, adatto, dico, a studiare ed apprendere quei miglioramenti che possono esser diffusi fra noi. Il vantaggio ne deriverebbe a tutta intera la nostra industria, a tutto quanto il personale che vive e che fa vivere col lavoro. Non basterebbero però che veniassero semplicemente mandati alla capitale britannica i nostri fabbri, i costruttori di macchine, i tessitori, i filandieri, i marangoni e quanti altri mestieranti od artieri vogliansi qui nominare: ei si dovrebbe procurar loro i mezzi di percorrere anche i principali distretti manifatturieri di quell' isola laboriosa, acciocchè vedessero sul luogo stesso dove e come sono applicate e in che guisa dirette e adoperate, e con quai particolari usi, e accompagnate da quai circostanze e da quali accidenti particolari quelle tante variatissime e ingegnosissime cose ch' essi ammireranno all' esposizione di Londra. È soltanto così che riescirebbe il viaggio veramente proficuo. Chè molte cose altrimenti e forse il meglio di quelle cose fuggirebbero loro dagli occhi e anzi non vi cadrebbero neppure; e quindi ritornerebbero in patria nuovi d' una inutile scienza, e l' opera loro sarebbe non diversa da quella di colui, che dietro le osservazioni fatte chi sa in che strani paesi prendesse a condurre nuovamente e improvvidamente i nostri campi e le vigne, non badando punto alla diversa natura de' terreni e del clima. Nè difficile a effettuarsi riescirà questo mio piano quando vi entri un po' di spirito associativo e vi concorrano prima coloro che ci sentono qualche interesse diretto e poi gli altri privati e i municipii e lo Stato, sminuzzando quanto è più possibile la spesa complessiva Non si dilapidano forse somme ingenti dietro a tanti nonulla, dietro a progetti e ad opere spesso totalmente inutili e qualche volta anche dannose? e per uno scopo così vantaggioso, sarei per dire così pio, così santo, come ognuno lo vede non si avrebbe a far nulla, propriamente nulla? Io credo che a chi volesse farne un giusto confronto la nostra domanda dovrebbe sembrare peritosa e modesta.

Se allo svolgersi lento sì, ma progressivo e continuo delle nostre industrie e del nostro commercio, può venire un filo d' aria e di luce che lo soccorra e lo affretti luminoso fino all' ultimo stadio della perfezione; se mezzo a codesto perfezionamento denno venire anche le arti, e particolarmente le arti meccaniche sostenute alla lor volta elle stesse dal progresso scientifico, noi ci dovremo cingere i fianchi, impugnare il bordone e pellegrinare lungi alquanto da noi, a ricercare ne'freddi silenzi del settentrione que' calcoli astuti che in piccolo variar d' anni condussero ad un grado d' elevatezza senza contrasto superlativa tutti quegli elementi che costituiscono la società di que' popoli. E dicendo questo non creda altri che noi vogliamo con nuova ingiustizia avvilire l' ingegno creatore e perfezionatore de' nostri bravi connazionali, che anzi avremo campo di trattarne diffusamente, e lo faremo presto, speriamo. Ma per essere giusti con noi, non bisogna adularci ed essere ingiusti con gli altri; per meritarsi davvero un grado illustre ne' fasti de' popoli odierni, ei non si dee lusingarci d' averlo raggiunto; o anche quando vi si fosse arrivati, non si deve riposarsi sugli allori che abbiamo, disprezzando quelli degli altri, che più savi, sudano tuttavia per accrescerli d' una fronda novella; ei bisogna insomma persuadersi che ci siamo fermati a mezza via, e che da quel momento insin qui noi abbiam dormigliato, lasciando che l' eredità de' nostri avi altri la raccogliesse per noi.

Quell' agitazione nuova però che ha sollevato da qualche tempo a più nobili vedute le nostre menti, e quel bisogno de' nostri popoli di toccar le lor piaghe con provvida cura, e il rifluir, direi quasi, delle lor anime su quel glorioso passato che non è più, sentito poche volte come oggi, son come un preludio di più fausto avvenire. son come il sereno tramonto d'un dì travagliato in tempesta, che va ad incontrare con più lieti augurii il domane. Egli è questo il primo sintomo del ridestarsi di un popolo, forte di nuova scienza e di volontà nuova, sdegnoso dell' inutil prestigio d' un alloro sfrondato. Ma se a riuscire bene in codesto, noi rivolgiamo con proponimento unico e intero l' anima e il cuore, se lo studio operoso e sapiente dee venire come anima ad inspirarci ne' nuovi bisogni della vita sociale e civile che oggi vive tutta la famiglia europea, noi dobbiamo non ridiscender col guardo soltanto ai nostri tempi passati, ma cercare il passato ed il presente degli altri popoli e delle altre nazioni; dobbiamo farne come un campo vasto di scuola e di esperimento; dobbiamo studiarne — non la lor superficie, la vita esterna e passiva, che faceva di loro come un giuoco, o, dirò meglio, come un punto di leva alle vaste vedute degl' intraprendenti nostri avi, — ma sibbene quella forza operosa, quella intima scienza institutiva, le quali sono oggi come l' organismo interno e l' agente della vita d' un popolo.

Per questo noi consigliammo nella prima parte di questo articolo quelle escursioni per l' Inghil-

Digitized by Google

terra, che già dicemmo; per questo, e con quasi maggiore interesse raccomandiamo oggi a queste pagine ancora un altro vivissimo desiderio — il desiderio di coordinare regolarmente questo nostro progetto. E prima d' esporlo noi preghiamo, che quando venisse accettato si pensasse ad attuarlo senza esitanza, senza dilazione, perchè chi scrive queste colonne conosce praticamente di quanta utilità ei ne dovrebbe risultare, e sa per prova come v' han delle cose le quali se non si vuole o non si pensa fare quest' anno, un altro anno forse non si potranno condurre nè intraprendere anche volendo; — e, non foss'altro, in ogni guisa ei vi ricorda che sarebbe un anno perduto, e un anno il più importante forse per le condizioni attuali de' tempi, le quali si è certi che non durano assai, e non si sa quando e come potran riprodursi.

La publica economia, l'industria, il commercio, il sistema amministrativo civile e politico dell' Inghilterra sono d' una natura così propria, così particolare, e, specialmente per quel che riguarda la parte marittima di lei, la vita dell' inglese ha un carattere improntato d' una forma così diversa dal nostro, che soltanto pochi, ma pochi assai ne hanno un'idea vera. Ei si dovrebbe perciò incaricare qualcuno il quale, all' ingegno accoppiando le cognizioni teoriche e pratiche, redigesse un' operetta, facile, pratica, breve, che non oltrepassasse i 20 fogli pel più, con la quale si esaminasse attentamente lo stato e le condizioni dell'Inghilterra, riguardando particolarmente al suo traffico e alla sua operosissima industria. Quest' operetta dovrebbe avere per iscopo d' additare con brevità, ripeto, con chiarezza, con precisione e con accuratezza di vedute e d' intendimento tutto quello che si trova ad avere oggimai l' Inghilterra; dovrebbe indicare come sia ella divenuta a codesto; come la sua politica commerciale e industriale spronasse la materiale operosità della nazione; come il popolo sapesse profittarsi de' suoi terreni e dei vantaggi della sua posizione; come potente crebbe il prosperamento di quel regno mediante le franchigie, le libere istituzioni politiche, e mediante l' orgoglio nazionale dal governo medesimo sollevato a dignità vera, tenuto desto, animato continuamente A queste e tante altre cose, le quali per essere brevi, noi tralasciamo di ricordare, dovrebbe accoppiarsi un altro pregio in quest' operetta, non facile certo, il quale sarebbe d' indicar quasi con mano distintamente tutte le rarità industriali dell' isola, acciocchè servisse così come di guida, come d'itinerario manuale ai viaggiatori che noi consigliamo.

E per dimostrare chiaramente come importante riescirebbe per gli industrianti della nostra penisola, e pei commercianti e per gli operaj di visitare non solo la esposizione di Londra, ma ben anche le grandi città manifatturiere dell' Inghilterra, e quanto fosse anzi loro più utile ad esaminare quest' ultime, che non quella dei due milioni d' abitanti, per la varietà immensa degli oggetti che vi si ponno osservare, noi ci faremo a dare qui qualche breve esempio, facendo capo di quel poco che l' esperienza e lo studio e l' amore dell' utile universale ci andranno dettando.

Gl' Inglesi dicono: La nostra California sta nelle nostre miniere del carbone fossile: Newcastle e Suterland portano più oro a noi, che San Francisco non ne mandi agli Americani. — Che questa non sia punto una menzogna, nè un' esagerazione lo sa chiunque abbia veduto una volta que' due distretti co' loro scavi, con le lor fabriche, co' loro imbarchi; e noi che gli abbiamo veduti ed esaminati, principieremo appunto da essi. Del distretto di Newcastle però non toccheremo che di passaggio, per ricordare una grandiosa opera d'arte d' un genere non nuovo in sè oggimai, ma raro e nuovo pell' esecuzione. Riguardo poi alla città e alla sua attività industriale ometteremo ogni descrizione, riportandoci a quel che diremo di Suterland, ove avremo agio — senza bisogno d' inutili ripetizioni — d' interessare a sufficienza la curiosità del lettore.

Chi viaggia per quei luoghi e viene a Newcastle dalla parte del nord, passa pel ponte di Hig Level, il qual conduce attraverso il Teine a Gatishead, e vale per la miglior opera di quel genere che si vegga in tutta Inghilterra Esso è costruito dietro il piano di Roberto Stephenson, il celeberrimo degli architetti del suo paese, e consiste in 6 archi tutti di ferro traforato; a qualche distanza egli ti appare come un castello incantato della più fantastica forma. Sopra una lunghezza di più che 1300 piedi, ha una larghezza di 52, e i piloni metallici riposano su d' una quantità di fortissimi ceppi di roveri, i quali si cacciarono fitti e bassi nel fondo, mediante un robusto martello a vapore, il quale in ogni minuto percoteva fino a 50 e 60 colpi così poderosi, che la piastra di ferro che faceva cappello alla testa de' pali, s' arroventava ogni volta come uscisse da un' ardente fornace. Le vôlte di ferro riposano su piloni di pietra. Ciascheduna d' esse separatamente consiste di quattro coste di ghisa lateralmente esposte; ogni costa per sè ha da punta a punta una tesa da 125 piedi, alla metà della quale si misura un'altezza di 18 piedi e mezzo; a ciascuna di queste è quindi ingranata una forte catena fatta a bastoni di ferro, così che la tesa è formata di quattro catene che si prolungano tutte parallele una presso dell' altra. Le coste di ferro compongono un doppio ponte; la parte superiore del quale è una via doppia pe' convogli a vapore, ed è munita di guide; la parte interna poi serve come ponte al transito de' cariaggi comuni e de' passeggieri, mediante delle travi disposte orizzontalmente, e applicate con un' ingegno indescrivibile. La prima s' innalza 108 piedi dal livello ordinario del fiume; l' ultima 85. Questa somiglia una grande galleria, e lo spazio pe' carri è largo in essa 20 piedi. Per ogni arcata separatamente occorsero 577 tonnellate di ghisa, 50 di ferro battuto, 125 per bronzi, per catrame e battuta 68, di maniera che ciascheduna delle arcate ha una gravità di 760 tonnellate. Per la condotta dell' intera opera s' impiegarono nientemeno che 5000 tonnellate di ghisa. — Nell' ultima estremità superiore poi corrono i fili del telegrafo elettrico. — È incredibile la prestezza con cui si condusse questo ardito lavoro; nell' agosto del 1846 vi fu collocata la prima pietra: nell' agosto del 49 corse il primo convoglio attraverso il ponte; si provò la sua solidità come ultimamente si fece pel ponte del Menai, attaccando assieme quattro pesanti locomotive e facendole andare e ritornare per esso, senza che vi si osservasse neppure la più leggera, la minima vibrazione. Le spese dell' intiera fabrica salivano a qualche 250,000 lire sterline. L' opera in ferro venne offerta dalle fonderie di Hawks Crawshay e figli di Gateshead dove un immenso martello, unico a vedersi, batte quelle àncore e quelle gomene, lungamente intorno famose e di già proverbiali tra' marinaj E tra le cose che van menzionate qui, come nella descrizione di un lavoro per le quali vennero essenzialmente usate, e che dimandano le osservazioni degli artisti, sono anche le macchine idrauliche di Armstrongs, le quali lavorano da sè con l'ajuto di semplice acqua fredda; d'allora in poi e anche presentemente in tutti i luoghi marittimi di Newcastle non si veggono in opera macchine di altra foggia. È un argano ingegnosissimo di cui non s' ha idea fra noi, che riceve l' impulso puramente dal sistema idraulico coll' opera sua medesima. (*Friuli.*)

ECO DE' GIORNALI.

Olio di dattero. — Il commercio africano degli olj venne ultimamente arricchito d' una nuova scoperta che assunse il nome di *olio di dattero*, come ne annunzia il giornale *The Africa's Luminary* ch' esce in Liberia. Quest' olio supera di gran lunga l' olio di palma, che già da molti anni forma uno dei più vasti commerci dell'Africa occidentale, e che viene espresso dalla polpa del dattero. Egli servirà ad ogni uso di cucina, e potrà perfino surrogarsi all' eccellente burro che in que' paesi per nettezza, per gusto e, quel che è più maraviglioso, per consistenza e sostanza non cede a nulla in quel genere. L' esportazione dell'olio di palma che si fa in Liberia, importa, giusta quello scritto, nulla meno che trentamila galloni; e una tale quantità d'olio potrà somministrare il grano del dattero, quando la sua preparazione sarà giunta al suo pieno sviluppo.

Parigi, 16 luglio. — Jeri eravi ballo nel Campo di Marte, all' Ippodromo, ad Asnières, ed oggi si veggono su tutti i canti affissi colossali coi quali s' invitano i Parigini, anzi tutti i Francesi, ad una sottoscrizione nazionale del primo naviglio aereo che deve servire a percorrere l'atmosfera. Il costruttore di questo nuovo naviglio, il signor *Pétin* non domanda che 200,000 franchi; un nonulla per un' impresa di tanta importanza! — Il signor Pétin pretende che il suo bastimento, sostenuto nell' aria da quattro o cinque aerostati, potrà trasportare 500 uomini; anzi quest' immensa macchina con tutto il suo materiale potrà essere diretta a volontà. Figuratevi di grazia che, in caso di sedizione, un battaglione intero con armi e bagagli venga a cadere dalle nuvole nel bel mezzo dei tumultuanti! Non sarebbe questo un bel ritrovato? Bisogna sperare che in Francia vi sieno ancora 200,000 curiosi disposti a pagare ciascuno un franco per l' esecuzione della macchina del signor Pétin, la quale potrà essere di immenso giovamento a frenare l' anarchia che il Governo vede dappertutto, perfino nell'Assemblea, al dire del *Pouvoir*, giornale dell' Eliseo, e nondimeno citato alla sbarra di quel venerevole congresso. — Notizie posteriori annunziano che il *Pouvoir* fu condannato, e che il Pétin non trova finora soscrittori.

SULL' ALBUM
DI GIACINTA PUZZI.

L' eterno azzurro del paterno cielo,
L' eterno riso dei nativi colli,
Della mia luna l' argentato velo,
Il profumo dei fior, le aurette molli,

Le mie fonti perenni, i dolci rivi,
Il mar tranquillo, le ridenti sponde,
Della lodola il canto, i verdi clivi,
E il sospirar delle commosse fronde

Sempre rimembro... e in sì remoto suolo
Io cerco invan...! Ma tu, donna gentile,
Con un accento mi rattempri il duolo,
E muti il verno in un ridente aprile.

Londra, aprile 1850. *A. Torre.*

TEATRI E SPETTACOLI.

SENIGALLIA. — Col *Macbeth* di Verdi s' inaugurò la stagione della fiera; ne furono interpreti Marianna Barbieri-Nini, il Colini, il tenore Biondi ed il basso Cesare Dalla-Costa, e quella e questi lo eseguirono con bravura e vero sentimento artistico, maggiore naturalmente nei due primi che poterono a lor bell' agio appalesarsi que' rinomati attori-cantanti ch' ei sono. L'impresa affidando a due artisti di tanta vaglia la somma dell' opera, provvide avvedutamente ai proprj interessi, giacchè lo spettacolo ad onore di essi, della musica, che piacque sommamente, e della eccellente cooperazione degli altri due cantanti, riuscì davvero imponente. S'aggiunga il buon successo delle danze intrecciate con volubile leggiadria dalla Clerici col Pallerini, applauditissimi e ridomandati nel balletto di cui sono sostegno e decoro, e veggasi, se a torto dicemmo, parole di lode all' impresa. La bellissima voce della Barbieri-Nini produsse un tanto effetto che rado l'eguale, il perchè gli applausi scoppiarono clamorosi alla sua cavatina, al suo bel duetto coll' ottimo Colini, il quale, sebbene un cotal poco indisposto, fece nullameno egregiamente, e fu ricoperto di viva così nel duetto succitato come negli assoli, e nella carissima romanza, che sulle labbra del Colini diventa classico pezzo. La Barbieri-Nini nella scena del sonnambolismo a cielo, a cielo indi innanzi ed essa e Colini. Il Dalla-Costa nel suo duetto con Colini ebbe

Digitized by Google

il vanto di dividere i plausi reiterati col compagno, ed il giovane Biondi seppe farsi applaudire nell'aria, ed in fine. — Le vesti, le scene del pittore Recanatini, giovane ben avviato all'arte dal famoso Venier, tutto insomma bello e commendevole.

PADOVA. — *Linda*, protratta non sappiamo perchè, uscì finalmente la scorsa domenica alle scene del Teatro Nuovo e fu non solo la ben giunta, ma tale suscitò un entusiasmo che non rammentasi l'eguale, quantunque taluna delle opere date in addietro piacesse cotanto. Sofia Cruvelli, sotto le spoglie di Linda, vinse di gran tratto quanto il publico era pure in dritto d'aspettarsi da codesta esimia: tutto in lei eccellente: il canto, la espressione, il porgere, il gesto, la passione eminentemente drammatica; immagini quindi il lettore ovazioni senza fine, e poi ne aggiunga altrettante, e còrrà nel segno. Maria Cruvelli (Pierotto) spiegò un timbro di voce da contralto bellissimo, potente, pieghevole, tale in fine da agguagliarsi in bellezza al magnifico soprano della sorella. A lei quindi applausi ed appellazioni grandissime. Corsi, nella parte del padre, s'appalesò di bel nuovo l'attore-cantante intelligente, passionato, egregio; Fraschini colla sua voce-portento, rapì, entusiasmò. Il basso comico Benedetto Mazzetti si mostrò meritevole d'altrettante lodi quante n'ebbero i compagni suoi; lepido, disinvolto, castigato, piacque per la voce, per l'arte, pel tatto comico, e fu due volte ridomandato dopo il duetto colla Cruvelli, e due dopo l'aria. Fu insomma trionfo veramente compiuto. — Il ballo ebbe anch'esso le sue novità nel leggiadro passo a due danzato, qualche sera addietro, dalla nuova coppia Melina Marmet col Paul, i quali vi fecero bella mostra delle peregrine doti d'agilità, di grazia, di forza onde vanno fregiati, e n'ebbero in premio non interrotto battere di mani, massime nelle variazioni. Tre volte e' furono ridomandati alla fine del passo.

— Il 18 ebbe poi qui luogo la beneficiata della prima ballerina-danzante Angiolina Negri, tanto bene accetta al publico che accorse il folla al teatro per dimostrarle la stima in cui tenne sempre le belle doti della gentile ballerina. Questa eseguì quella sera un nuovo passo a solo, e fu al suo primo uscire in iscena accolta con una salva d'applausi, che si ripeterono poscia con fiori, mazzi, ghirlande ed ogni più festosa ovazione. Gli stessi onori le furono fatti agli altri passi e danze come in tutte le sere precedenti.

PIACENZA. — Intorno al bell'incontro de'*Foscari* a codesto teatro raccogliamo da una nostra corrispondenza quanto segue: — « A stimolare la publica curiosità erano giunte fra noi le notizie di Milano, che raccontavano gli splendidi successi avuti dal tenore Landi al Teatro Carcano. Noi conosciamo il Landi per valente tenore, perchè tale abbiamo potuto giudicarlo nelle due stagioni, nelle quali già cantò qui: ora ci aspettavamo di vederlo migliore, e tale in fatti lo abbiamo trovato. Nella parte, certamente difficilissima, di Jacopo Foscari il publico nostro lo acclamò superiore a quanto ragionevolmente aspettavasi; la sua voce acquistò forza e chiarezza, l'espressione del suo canto ha ora maggiore soavità e perfezione, la sua azione è più corretta senza essere meno animata. Gli applausi tributati a lui furono quindi frequentissimi, strepitosi e ben meritati, così le appellazioni che in buon numero premiarono il bravo attore-cantante. — La signora Luxore, già fra noi applauditissima, dopo i suoi men felici esperimenti alla Scala, in una parte troppo drammatica per una giovane che, da quanto appare, non seppe accendersi ancora a quel sentimento energico che esigono le moderne opere, non destò gli entusiasmi della scorsa stagione di quaresima; cantò benissimo, ma freddamente, e quel suo canto di ghiaccio non potè produrre tutto l'effetto che se ne aspettava. Però fu applaudita molto per la precisa esecuzione della musica acutissima e non facile. — Il baritono Vincenzo Prattico, ristabilitosi da lieve indisposizione, fu applauditissimo, piacendo in lui singolarmente la voce bella, pastosa, intonata, insinuante. Sebbene il cimento fosse pericoloso, nondimeno il Prattico seppe disimpegnarsi con lode e meritarsi applausi e chiamate. — Lo spettacolo in somma presentò un insieme commendabilissimo ad onore dell'impresa ed a soddisfazione del publico.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — *Amalia Ferraris.* — Alle tante notizie da noi recate intorno a questa esimia danzatrice, stimiamo non discaro a'leggitori aggiungere anche le seguenti postille, che rispondono pienamente a ciò che si venne raccontando dalla *Fama* nel suo schizzo biografico di Amalia Ferraris. Destinata ad occupare certamente il primo posto fra le danzatrici alle quali è riserbato lo scettro del ballo nella nuova generazione artistica, la signora Ferraris attrae e concentra in sè lo sguardo degli ammiratori e il plauso del publico e de' giornali. Il seguente squarcio è da noi preso dal *Giornale di Londra*, che al ritratto della famosa artista aggiunge diffuse note biografiche, delle quali forma parte: — « Amalia Ferraris comparve innanzi agli spettatori di Londra per la prima volta il 23 marzo, ed ottenne il più sorprendente successo che mai accadesse nei fasti dei teatri. Affatto sconosciuta, anche di nome, al publico inglese, non ajutata dai clamori dei giornali, in balìa agli inganni, alle gelosie ed alle cabale degli intrighi e delle cospirazioni teatrali, senza il sostegno di un amico, salvo la propria ottima madre, questa privilegiata giovine creatura in pochi istanti si acquistò da sè stessa al cospetto d'illuminato publico il suffragio universale e l'ammirazione di tutti. Leggiera, saltellante, aerea e fantastica in ogni moto, come le Baccanti dipinte sui muri di Ercolano, come le Muse di Giulio Romano, o come le Vergini di Raffaello, l'amabile Amalia Ferraris riempie gli spettatori di delizia e di stupore collo spirito ardente della sua mirabile danza; anzi, il fascino delle sue movenze è tale che gli spettatori rimangono per un istante ammutoliti. La Ferraris, benchè vera Bajadera nel ballo, non mai trapassa i liniti più stretti dalla modestia segnati. — Fu per questa aerea donna che il Blasis compose una delle sue pittoresche danze, quella, cioè, chiamata « Venere, Cupido e Bacco. » Era non altro che un seguito di pose e di gruppi, quali possono vedersi nei dipinti del Caraccio e dell'Albano; la composizione mirava a dar vivace risalto alle tre principali doti caratteristiche dell'arte coreografica, e la Ferraris vi ebbe in tutte un gran successo. Essa eseguisce con facilità ogni specie di ballo, investendosi con ardore e con intelligenza dei vari caratteri colla danza delle diverse nazioni; e nel suo ballo havvi uno spirito di poesia pari a quello che dovrebbe animare ed esaltare ogni arte imitativa. — L'abbandono del grazioso gestire e tutte quelle espressive movenze indicanti amore e delizia, sono sempre serbate dalla seducente Amalia nel proprio confine, e suol sempre velarle da senso veracissimo di modestia. Le sue bellissime forme potrebbero dirsi modellate sull'Ebe del grande e rinomato scultore Canova; ed i suoi brillanti neri occhi, raggianti alternativamente modesta espressione e nobiltà di anima, impongono agli osservatori insieme rispetto ed ammirazione. Il suo stile di ballo è esatto, sicuro, e finitissimo; ella compie i più difficili ed ardui passi colla più ammirevole facilità, e se i suoi piedi toccano il suolo, egli è per isfiorarne appena la superficie, non per poggiarvisi: e l'abbagliato occhio non sa se più ammirare i vari arabeschi che essa traccia sul terreno, o le fantastiche volute che descrive nell'aria. Ella compare, e la platea ed i palchi sembrano non avere che una mano per applaudirla, una voce per gridarle *brava;* e questa cara creatura, con ambe le mani incrociate sul seno, come per quietarne il tumultuoso sussulto, coi palpiti del cuore sulle labbra, cotanto inebriante è il sorriso di gratitudine e di gioja che esprimono, è Amalia Ferraris, l'Elssler dell'Italia. — Non ci si accusi di esagerazione nella pittura che abbiamo abbozzata di questa vezzosa artista; ma tale è l'impressione che su di noi ha fatta, che i colori della nostra tavolozza ci pajono appena abbastanza vivaci per renderle la giustizia che a lei dobbiamo. È quindi forse da stupire dopo ciò, se un publico trasportato dona soltanto un'attenzione secondaria alle altre stelle che si aggirano all'intorno di questo luminoso pianeta? Al dir dei giornali, della publica voce e delle private conversazioni, più d'una scintillante stella impallidì a lato della Ferraris, che sembra avere realizzato il detto di Moore:

« Son di luce i suoi passi;
È l'aura il suo soggiorno. »

Solo per compiacenza tocca ella quindi la terra. — Il sublime della perfezione nell'arte è appunto riposto nel nascondere l'arte stessa; è questa è una delle doti precipue della Ferraris, per la quale l'arte divenne natura, lo che dovrebbe essere la meta di tutti i grandi ballerini. Il modo con cui la Ferraris eseguisce giravolte tiene dello straordinario; poggiata sulla punta di un dito costei è tutta agilità, usa di tutti gli spedienti dell'arte, supera ogni ostacolo e non teme rivali. La sua danza squisito potrebbe essere paragonata al più leggiero e ben contesto ricamo ondeggiante in graziose pieghe. — Va, incantatrice Amalia, prosegui la tua luminosa missione, e possano gli allori multiplicarsi a mille a mille intorno al vezzoso tuo capo, più dolci a portarsi che gemmate corone, ed ai tuoi piedi fatati sieno sparsi i più bei fiori della terra, l'omaggio e la ammirazione di tutto il mondo! »

— Il tenore Giorgio Stigelli, di cui si fece onorevole menzione altre volte, diede un gran concerto nelle sale del signor Willis l'ultimo venerdì del passato giugno. La scelta de' pezzi fu fatta col miglior buon gusto, e gli artisti che vi ebbero parte erano tutti di primo grido, fra' quali Elena Angri, Madelina Nottes, madamigella Molique, i signori Marchesi, Molique, Dreyschock, ed i cantanti ungaresi. Stigelli ottenne l'onor della replica nell'aria di Mozart « *O cara imago,* » ed in tutto il concerto, nel quale egli ebbe parte principalissima, si disimpegnò in modo di rara eccellenza. La signora Angri si riprodusse nel « *No, no, no,* » degli *Ugonotti* di Meyerbeer, ed a giusto titolo si meritò la richiesta della replica. Il quintetto di Mozart dell'opera *Così fan tutte*, fu ottimamente eseguito dalle signore Nottes ed Angri, e dai signori Stigelli, Marchesi e Gregg. A madama Nottes fu fatta ripetere la ballata popolare di Balfe « *Io son allegra zingara;* » ed un consimile onore fu impartito ad un canto con coro ungarese, eseguito dallo Stigelli e dai cantanti ungaresi. — Un capriccio per pianoforte di Dreyschock, venne dallo stesso straordinario pianista suonato con una tanta facilità di mano, che dee proclamarsi maravigliosa; laonde, non a torto il publico con fragorosa ed unanime domanda ne volle la replica; il che toccò anche al duetto del *Barbiere* « *Dunque io son la fortunata,* » cantato dalla Angri e dallo Stigelli. Una poi delle gemme del concerto fu l'ammirabile *duetto* di piano-forte e violino, eseguito da madamigella Molique, e dal di lei stimabile padre, che lasciò l'udienza in dubbio se fosse da ammirarsi più la composizione del signor Molique, o la perfetta esecuzione ed interpretazione per parte dei valenti esecutori. Il concerto, che non fu di troppo lunga durata, si vide onorato da un numeroso e brillante concorso. — Così il *Sunday Times.*

ODESSA. — *Teatro Italiano*, (22 giugno). — « Nel corso di due mesi si diedero otto opere, le quali sono: *I Lombardi* per otto rappresentazioni di fanatismo a teatro pienissimo colla Baseggio e Viani; *Il Barbiere*, due recite, ove piacque veramente il solo Maggiorotti; *I Puritani*, quattro recite, dove sopra ogni altro fu ammirata la Brambilla; *La Sonnambula*, tre recite, ove la stessa Brambilla sola fece fanatismo; l'*Ernani*, sei recite, con un successo completo e straordinario per Viani, la Baseggio, il Berlendis e il Marini che rimpiazzò il Buti ammalato; la *Nina pazza*, due recite, in cui assai si distinse la Ramaccini: la *Lucrezia Borgia*, quattro recite, dove moltissimo piacquero la Baseggio e Berlendis, ed anche il tenore Stecchi, che si vorrebbe però alquanto più animato; per ultimo la *Lucia*, quattro recite, con un esito di incredibile entusiasmo per la Brambilla, pel Viani o pel Marini, che confermò la fama che da più anni si era acquistata in questo teatro. — In così breve tempo si sono date trentatrè rappresentazioni tutte a teatro pieno con crescente entusiasmo, con donativi a profusione di fiori alla Baseggio, alla Brambilla od anche al tenore Viani. Si sono creati due partiti in favore di queste due prime donne, e fanno a gara le signore del paese a gettar loro dai palchi ghirlande e smanigli d'oro di considerevole valore. Gl'impresarj Androsow non possono essere che soddisfatti di un tanto successo utile, profiuo e ben dovuto alle loro cure e fatiche. — Domani anderà in iscena l'*Attila* colla Baseggio, Viani, Maggiorotti e Marini. Si preparano *I due Foscari* colla Brambilla, Viani e Buti; in seguito la *Beatrice*, il *Templario*, e forse l'*Esmeralda* pel secondo abbonamento, che incomincia fra otto giorni. » (*Osservatorio.*)

MANCHESTER. — Recenti notizie confermano il liotissimo incontro conseguito a queste scene dalla compagnia italiana diretta dall'artista signor Montelli. *Lucrezia Borgia*, di cui già abbiam fatto menzione, ebbe compiuto trionfo. Tutti i pezzi principali ne furono fragorosamente applauditi, e per due volte si dovette ripetere il terzetto famoso eseguito con rara bravura da Emma Normanni, dal tenore Leonardi e dal basso Montelli. Calata la tela, dopo quel pezzo, gli artisti furono ridomandati due volte e tre alla fine dell'opera. — Il mercoledì dopo si diede la *Sonnambola*, che suscitò altrettanto entusiasmo, come quella ch'era benissimo eseguita dalla Normanni, cantatrice di molto merito, e dal tenore Leonardi, cui fu mestieri fra strepitosi applausi replicare l'aria del second'atto; « *Ah perchè non posso odiarti,* » non che l'adagio del finale insieme alla Normanni, che furono indi domandati clamorosamente al proscenio. Il 12 luglio ridavasi la *Borgia*, e il sabbato di poi rappresentavasi la *Norma*, agone d'infinite acclamazioni ai sullodati artisti. La compagnia dovea rimaner qui tutt'intero il luglio.

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Re *La prova d'un' opera seria* ebbe prospere sorti anche nelle rappresentazioni di domenica e di lunedì: applausi fragorosi ravvolsero di bel nuovo parecchi pezzi, fra' quali la sinfonia o grande aria di Campanone, che fu fatta ripetere la prima sera, e che voleasi pure far ripetere la seconda a tutta lode del buffo Finetti, giovane attore sommamente ben accetto al publico. Intorno alla musica fu detto, che se il maestro Mazza avesse dovuto restituire per intero ciò che non apparteneva alla sua vena inventiva, l'opera vedrebbesi per avventura ridotta ad esigue proporzioni.

— Milano è invasa dai *Sette peccati mortali*. Il mal esempio venne questa fiata dalla compagnia Giardini, che ne fece sfoggio al suo teatro diurno più volte in addietro e la scorsa domenica di bel nuovo, non senza colpa però degli spettatori, giusta il solito numerosi, i quali, pensando di trovarsi in buona compagnia, li accolsero colla maggior festa del mondo. Gli attori, proclivi all'esercizio, adoperarono, per vero, d'ogni lor possa ed ingegno e riuscirono ottimamente, tanto ha ragione il vecchio proverbio: *nitimur in vetitum:*

Io veggo il meglio ed al peggior m'appiglio!

Dopo i Giardini il Circo Bellatti, che spiegò la passta domenica per tutti i canti della città il cubitale invito: *I sette peccati mortali.* — Pensate se il publico *extra muros* accorse in folla! Uso a contentarsi di un solo — per esempio dell'*accidia* degli attori che ripetono sempre laggiù le stesse burle — ebbe a gongolare di piacere veggendone sul cartellone la graziosa alleanza, la quale, come parecchie di cotai cose in questo mondo bizzarro, si cangiò poi in un pasticcio in azione, che piacque per l'antica ragione culinaria:

A chi piacion le torte, a chi i pasticci.

— *Teatro Carcano.* — Lunedì, 29 luglio, la Società de' Professori d'orchestra, diretta dal Cavallini, darà l'ultimo gran Concerto vocale e strumentale, e vi si eseguiranno lo *Stabat* e i tre cori *Fede*, *Speranza* e *Carità* di Rossini, concorrendo, come in addietro, all'esecuzione di quello e di questi artisti in gran numero e dilettanti.

È in Milano il maestro Jacopo Foroni, che già produsse al Teatro Re la *Margherita*, opera applauditissima, e quindi, trasmutatosi a Stoccolma, vi scrisse e vi ebbe onorevole impiego.

LONDRA, (8 luglio.) — Carlotta Grisi fu nuovamente scritturata per un mese, acciocchè le rappresentazioni della *Tempesta* riprender potessero il loro corso. — La signora Sontag deve cantare il *Domino Nero* di Auber, tradotto in italiano. — Giuditta Pasta, la celebre cantante, riap-

Digitized by Google

parve giovedì scorso in una rappresentazione che giustificò il suo titolo di straordinario. Davasi la *Tempesta*, e poi la Pasta cantava colla Parodi alcuni frammenti d'un' opera che fu un tempo il suo trionfo, *Anna Bolena*. Fu accolta al suo apparire con immenso applauso; non così durante quel suo men felice sperimento. Essa contuttociò si farà pure udire al teatro italiano di Covent-Garden, il quale gode sempre d'una voga decisa e del favore reale, *Il Profeta*, *Gli Ugonotti*, *Roberto il Diavolo*, vi attirano continuamente la folla. L'*Ebrea* di Halévy sarà quanto prima prodotta colla Viardot e Mario. — Il concerto di Benedict ha riunito tutti gli artisti del Teatro di Sua Maestà: le signore Sontag, Frezzolini, Giuliani, Parodi, Ida Bertrand, Caterina Hayes, i signori Lablache, Belletti, Coletti, Gardoni, Calzolari, Boucardè. Gli artisti stranieri erano i signori Vivier, Molique e Hallé. — Il concerto della signora Oury non fu meno brillante; Gardoni, la Bertrand e la Giuliani commossero e trasportarono l'uditorio. L'arpa di Godefroid e il corno di Vivier produssero incantevole effetto. — Lunedì scorso la *Società dei quartetti di Bethoven* ha dato un concerto straordinario a beneficio d'Ernst, il grande violinista, che l'ha possentemente coadiuvata del suo concorso.

— Al Teatro della Regina nel *Matrimonio segreto*, che venne in seguito ai tanto applauditi *Capuleti*, Erminia Frezzolini, la Sontag e la Parodi sostennero a maraviglia le loro parti e furono clamorosamente festeggiate. — Coletti, il tanto acclamato ed amato attore-cantante, eseguì con quell'arte forbitissima, con quell'espressione drammatica che si conviene a tanto artista, alcuni pezzi de'*Foscari*, che fecero correre il publico ad entusiasmi. Il Coletti dipinse la grande ultima scena di quell'opera da sommo artista. La signora Julien (Giuliani) piacque pur essa non poco sotto le spoglie di Lucrezia. — Al Teatro Covent-Garden fortuna arride massimamente alle opere di Meyerbeer italianizzate. Il *Profeta*, *Roberto il diavolo* e gli *Ugonotti* vi attraggono publico sempre fitto e plaudente: Anaide Castellan, la Viardot, la Grisi, Mario, Tamberlich, Ronconi, applauditissimi.

MARSIGLIA. — *Lucrezia Borgia*, second'opera eseguita dalla compagnia italiana, di cui è decoro e sostegno Antonietta Montenegro, ebbe fortune hetissime a lode nuovamente della protagonista, la quale ne sostenne il carattere non facile con quel commisto di tenerezza paurosa e di nobile e fiera alterezza che tanto bene si convengono a quella donna famosa. Non è quindi a dire quanti e quanto clamorosi fossero gli applausi co'quali fu premiata l'egregia attrice-cantante, dalla voce grata e robusta, dal canto melodioso e drammatico, dall'azione energica, viva, affettuosa, sempre vera e dignitosa. *La Gazette des Théatres* dice in proposito: « La signora Montenegro ha fatto girar il capo a tutti; vedemmo uomini rigidi e indifferenti applaudirla a tutta gola e gridarle: *brava!* » Il baritono Antonio Ghislanzoni disimpegnò con gran lode la parte del duca e fu applauditissimo; così il tenore Santiago (Gennaro), così la signora Santiago (Orsino).

NUOVA YORK. — Leggonsi nel *Corriere degli Stati Uniti* curiosi ragguagli intorno alle peregrinazioni in California del rinomato pianista Enrico Herz, il quale vi si recò dagli Stati Uniti, ed ebbe, per ciò che sembra, a raggranellarvi il ben d'Iddio. Tutti del rimanente a San Francisco, capitale dell'*aureo* paese, attendono a' commerci e mestieri, non esclusi gli azzimati delle cinque parti del mondo, che vi giungono per razzolarvi oro, onde poter poi profonderlo altrove. Narra l'Herz nella sua lettera, ove parla di sì belle cose, che parecchi vagheggini di Nuova York vendono abiti, scarpe, ecc., ecc., altri si fecero cacciatori e spacciano sul mercato la loro preda, altri esercitano il gentile mestiere del facchino o porta stromenti, lo che vi somiglia forse, e tutto ciò per intascar danaro. La metamorfosi dello stato sociale è qui compiuta, e intanto que' luoghi, semi-barbari in addietro, in poco più d'un anno diventarono popolati, civili e industri da recar maraviglia in chi non conosce la straordinaria attività degli Americani degli Stati Uniti. Del rimanente l'Herz confessa che il publico è pure straordinariamente propenso alla musica. Beati quindi coloro che primieramente visitarono quelle contrade, che però ebbero a toccare il 4 maggio un grande disastro, essendo la città di San Francisco rimasta preda per un quarto d'un incendio, che recò il danno d'un milione di piastre.

— La compagnia italiana del signor Marty dava il 24 giugno al Teatro d'Astor-Place la prima rappresentazione degli *Ugonotti* di Meyerbeer con successo oltremodo fortunato.

RIO JANEIRO. — Mentre sappiamo essere giunte in Milano commissioni per la scritturazione d'una numerosa compagnia d'opera per codesto teatro italiano, udiamo d'altra parte notizie tristissime che raccontano il seguito dei guasti recati nella popolosa città dalla febbre gialla. Fra le vittime che soggiacquero al morbo struggitore, oltre il basso Benati, la cui morte fu già annunziata, si citano ora il tenore Brunacci e il baritono Girolamo Costa, i due pittori Tagliabue e Picozzi, il tenore comprimario Galbarino ed il padre della danzatrice Marietta Baderna, la quale insieme colla prima donna Idelvira (contessa Cavagna) fuggì a salvarsi nell'interno delle terre. — L'impresa, per ciò che ci si afferma, manterrà questa volta (semprechè si pensi davvero a formar compagnia) scrupolosamente i proprj contratti, talchè non avverrà ciò che accadde già, cioè, che si venissero assottigliando i pattuiti emolumenti a beneplacito dell'impresa stessa, la quale pretese che i contratti fattisi in Europa non avessero forza oltre l'Oceano. Nuova applicazione del diritto internazionale, che l'abuso e la necessità fecero trionfare, non avendo potuto i poveri artisti opporsi a sì enorme infrazione della giustizia e dell'equità. Questo ci fu fatto osservare, acciocchè gli artisti prenderne potessero norma e governo.

JENA. — Quest'università conferì a Meyerbeer il diploma d'onore di dottore *in* musica. Se la memoria non ci inganna, un simigliante onore fu già conferito all'illustre Spontini dall'università di Halla, crediamo.

TORINO. — Al Teatro Gerbino lo spettacolo di opera fu rinforzato il 20 corrente con due passi, uno serio l'altro di carattere, danzati da Francesco Jorio con Emilia Bellini, i quali ebbero il contento di sentirsi applauditi, nel primo di que' passi, ad ogni gruppo, nell'allegro, nelle variazioni e nella coda. Indi furono ridomandati ben tre volte, mentre da parecchi si chiedeva il *bis*. La *polka* poi, secondo passo, suscitò un plauso di entusiasmo che non ebbe termine se non quando i due bravi danzatori, dopo averla ripetuta, uscirono quattro o cinque volte al proscenio. La sera dopo (21 corrente) i due passi ebbero successo anche più clamoroso, colla replica della *polka*, ad onore del bravo Jorio e della non men brava sua compagna. — Intanto proseguono le rappresentazioni della *Gemma*, in cui in più pezzi riscuotono appellazioni la signora Ottonelli e il tenore Tamaro, che sono pure ridomandati.

PALERMO. — Fra le opere che si rappresenteranno alle scene del Teatro Carolino nelle venture stagioni, citasi il *Davide Reccio* del maestro V. Capecelatro, rappresentata lo scorso carnevale alla Scala in Milano.

ALESSANDRIA D'EGITTO. — L'opera italiana, di cui vivrà lunga memoria per le rare doti onde andarono distinti nell'ultime stagioni Adelaide Ramoni e il suo consorte, ha qui già da buona pezza ceduto il luogo ad una compagnia drammatica italiana, la quale, se il vero ci vien detto, non è delle peggiori, tanto più chi consideri le circostanze eccezionali che si richiedono per sospingere buona mano di attori italiani ad allontanarsi di tal fatta dalla loro patria. Vero è però che Italiani e genti che conoscono la lingua nostra ve n'ha qui in copia grandissima. — Fino dai primi dello scorso maggio è passato a miglior vita il basso-comico Pietro Rota, uomo colto ed onesto e provetto artista, nato in Venezia di condizione civilissima, e dedicatosi all'arte melodrammatica, che esercitò con onore se non con altrettanto splendida fortuna. Già da più anni stanziato in Oriente, più volte cantò non senza successo al teatro italiano di Alessandria, al qual consecrò le ultime sue cure. — Le arti musicali posseggono qui un esimio cultore nel maestro Emilio Ebano, da lungo tempo recatosi in Egitto, ove le sue molte cognizioni congiunte a gentilezza di modi ed a bontà d'animo, il resero caro a quanti amano le armoniche discipline. Altra volta noi abbiam fatto menzione di questo chiaro maestro, che mantiene in fiore lo studio dell'arte italiana in codeste lontane contrade, ed ora ci è caro rammentarlo di bel nuovo a quanti tengono in onore i pregi dell'ingegno e del cuore.

Recenti Scritture.

MILANO. — Furono scritturati pel Teatro Carcano, dalla Società de' professori d'orchestra, il rinomato primo baritono assoluto *Giovanni Corsi* e il primo tenore assoluto *Giovanni Comolli*, già sì bene accetto nella scorsa primavera alla Canobbiana.

ROMA. — Al Teatro Argentina si avrà in autunno grandioso spettacolo d'opera e ballo. L'agente teatrale maestro Ronzi di Firenze mandò a bella posta a Milano il suo socio, professore Stanislao Ronzi, per l'aquisto d'artisti di chiara fama, co'quali in fatti furono inoltrate le necessarie trattative.

Augusta Maywood, la rinomata danzatrice che a Venezia ed a Trieste rinnovò gli entusiasmi suscitati a Milano in addietro, danzerà probabilmente per dieci rappresentazioni nella imminente stagione della fiera al teatro di Brescia.

Raffaella Santalicante-Prisco e *Franc sco Prisco*, entrambi primi mimi assoluti di bellissimo grido, le tante volte applauditi ne' più cospicui teatri d'Italia, furono scritturati dall'agenzia Lanari nell'anzidetta qualità pel Teatro Comunale di Bologna, prossimo autunno, e per il Teatro della Pergola in Firenze dall'appaltatore di quello signor Gaetano Coccetti.

L'impresa del teatro italiano San Ferdinando di SIVIGLIA ha rifermato dal settembre a tutta la quadragesima 1851 le prime donne assolute Giovannina Rossi-Caccia e Teresa Rusmini-Solera, il primo tenore assoluto Giuseppe Sinico, il primo basso-cantante assoluto Prospero Derivis, ed il maestro direttore Casimiro Zerilli.

Dall'agenzia Bonola fu scritturato per il Teatro Italiano di Parigi, oltre la prima donna signora Luxore e il basso-comico Pietro Ferranti, anche il basso-profondo Fortunato Goré.

Dalla stessa agenzia furono fissati per il Teatro Sutera di Torino, il venturo carnevale, la prima donna assoluta Luigia Vaschetti e il primo basso-comico assoluto Carlo Rocca.

Luigi Astolfi e *Fanny Mazzarelli-Astolfi*, quegli coreografo di grido fra i migliori, questa egregia prima mima assoluta, furono dall'agenzia Bonola fissati pel Teatro Regio di Torino il venturo carnevale e successiva quadragesima.

PISA. — Per la corrente estate furono scritturati dall'agenzia Lanari la brava prima donna Ortensia Avenali ed il primo basso Luigi Battaglini.

Gaetano Lovati, giovane e valente primo baritono assoluto, fu scritturato dall'agenzia Cirelli per il Teatro d'Arona, stagione della fiera d'agosto e settembre.

Francesco Finetti, primo basso-comico assoluto, che attualmente canta con sì bell'incontro al Teatro Re nella *Prova d'un' opera seria*, ed il primo tenore assoluto *Paolo Scotti* furono dall'agenzia Bonola scritturati per il teatro di Voghera, dal mezzo ottobre a tutto il seguente novembre.

Dall'agenzia Lanari fu scritturato per il Teatro *Grande* di Trieste carnevale e quadragesima 1850-51, il primo tenore assoluto *Lodovico Graziani*.

Ippolito Didier, primo basso, e *Costanza Didier*, primo contralto, furono fissati per i Regi Teatri di Torino, autunno e carnevale venturi.

Giorgio Mirandola è stato scritturato per il teatro di Corfù in qualità di primo basso-profondo, per l'autunno e carnevale prossimo dal corrispondente di Bologna signor Antonio Magotti.

Dall'agenzia Bonola furono scritturati pel teatro di Bukarest, autunno e carnevale fino all'aprile 1851, l'egregia prima donna assoluta *Rosina Olivieri-Luisia*, i primi tenori assoluti *Enrico Rossi-Guerra* e *Gaetano Ferrari* ed il primo basso profondo *Bartolomeo Gandini*.

La prima donna contralto, signora *Teresa Chini* fu scritturata dall'agenzia Tinti coll'impresario Pieracini per il teatro di Fuligno, stagione prossima.

Il primo basso-comico assoluto *Giuseppe Scheggi* fu dall'agenzia Lanari scritturato pel venturo carnevale al teatro di Pisa.

Per il teatro di Corfù fu scritturato il basso-comico Lorenzo Manari.

Il primo tenore *Pietro De-Antonis*, che piacque al Teatro Metastasio in Roma, fu scritturato per la imminente fiera di Viterbo.

Dall'agenzia Bonola fu fissata per l'imminente fiera al teatro di Bergamo la prima ballerina danzante assoluta *Paride Marra*.

Raffaele e *Adelaide Rossi*, primi artisti mimici, furono scritturati per il Teatro Carlo Felice di Genova, il venturo carnevale e successiva quadragesima.

LODI. — Opera pel prossimo agosto: Prima donna Clotilde Gandaglia, seconda Magri, primo tenore F. Gumirato, primo baritono e basso-brillante Bassano Marelli, basso-comico P. Merigo, bassi in genere Bernasconi e Ferrari. Prima opera *La prova d'un' opera seria*.

Dall'Agenzia teatrale di Ercole Tinti fu scritturata pel Teatro Comunale di Modena, la primavera del venturo 1851, la nuova drammatica compagnia di Fanny Sadoski e Giuseppe Astolfi.

Il primo attore giovane, Achille Majeroni e gli attori Giacomo Glech, Giuseppe Raimondi ed Alessandro Salvini formeranno parte nel venturo anno comico della nuova drammatica compagnia Sadoski ed Astolfi.

Giovanni Thiolier. Questo giovane baritono lombardo, ch'esordì all'arte nel 1845, fino da' primordj della sua carriera ebbe a recarsi in America, scritturato pel Teatro Italiano di Rio Janeiro, d'onde dopo quasi due anni si trasmutò a Buenos-Ayres, che per la prima volta ebbe spettacolo di opera italiana nel 1848 e poscia. Dopo aver còlto onorevoli palme in quelle lontane regioni, il Thiolier divisò ricondursi in patria, e, quantunque si volesse rifermarlo per lungo tempo ancora, potè ritornarsene colla consorte Nina Barbieri, prima donna egualmente fortunata di lietissimi successi in que'teatri. Così testè felicemente ripatriato, il Thiolier assunse l'impresa del Teatro di Voghera, ove si produrrà insieme alla consorte sua nel venturo ottobre.

Artisti disponibili.

Tommasina Lavaggi, prima ballerina danzante assoluta, che per molte stagioni di seguito ai Regi *Teatri* di Napoli ebbe ad andare superba dell'unanime applauso, e ballò con molto successo alla Pergola di Firenze in primavera, è libera d'impegni per le stagioni avvenire.

Le prime donne assolute Sofia Marini e Giuseppina Evangelisti trovansi in Bologna, disponibili per le venture stagioni.

APPALTI TEATRALI.

È aperto il concorso all'appalto del R. Teatro di Parma, per tre anni, dal primo dicembre 1850, al 30 novembre 1853. Le obblazioni debbono dirigersi al sopraintendente del suddetto teatro, e verranno esaminate e discusse il primo agosto dal mezzogiorno in poi in una sala della Presidenza delle Finanze. Il capitolato è ostensibile in Milano presso la *Gazzetta de' Teatri*.

La Presidenza della *Società Proprietaria* del Teatro Filarmonico di Verona, invita gli impresarj teatrali a presentarle progetti di spettacolo di opera e ballo per la prossima ventura stagione di carnevale e quadragesima 1850-51.

La Direzione dei publici spettacoli di Ravenna avvisa essere disponibile cotesto teatro per le stagioni d'autunno e di carnevale, e invita gli aspiranti all'impresa, per commedie nell'autunno ed opere buffe e semiserie nel carnevale, a indirizzarle le dimande e i progetti.

Anche il *Teatro Lentasio* in Milano aspetta un impresario per ispettacolo d'opera, o un capo-comico che recitar vi faccia la propria compagnia. Chi aspira ad occuparlo deve rivolgersi al signor Carlo Ponti.

P. COMINAZZI, proprietario, estensore,
editore responsabile.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Due amici, I. — Eco de' Giornali. — Scelta Musicale. — Teatri. — *Spezia, Trieste, Girona.* — Notizie. Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annuzio, Acque minerali. — Annunzi Musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 29 Luglio 1850. *Post fata resurgo.* N. 88

DUE AMICI.

I.

In una bella sera del settembre 179 . . . due amici di collegio s' incontrarono, dopo un intervallo di varii anni, a Norimberga, quartier generale delle reclute Prussiane. Il più attempato di essi, Leopoldo barone S..., di un' antica famiglia in Brandeburgo, era capitano al servizio di Sua Maestà Prussiana. Era un giovine di molto ingegno e di molto coraggio, che si recava a sdegno di essere stato condannato per a meglio di sei mesi al faticoso e poco conveniente uffizio di reclutar soldati. Rammentandosi non per tanto, subito dopo d' aver ricevuto l' ordine d' immediata partenza, che aveva un favorito amico di collegio residente a due ore da Norimberga, lasciò i suoi piacevoli quartieri di Berlino alquanto riconciliato colla sua destinazione, ch' era di assai vagheggiata, perchè lucrativa, da' suoi compagni d' armi.

La mattina dopo il suo arrivo a Norimberga, mandò un messo ad avvisare Teodoro Walden della sua vicinanza, e la medesima sera si trovarono in istretto colloquio con dallato una bottiglia di vino del Reno, nell' antico ma allegro appartamento occupato dal giovine capitano nel *Kõnig von Prussen*. Pochi anni di guarnigione a Magdeburgo e Berlino aveano operato un significante cangiamento nella persona e nel portamento del barone. Il medesimo periodo passato nella ritiratezza e nello studio in mezzo alla romantica scena del suo grazioso podere presso Norimberga, non avea cagionato sensibile differenza in Teodoro, il quale mirava compreso da maraviglia il marziale esteriore del suo amico, e la rozza libertà delle sue maniere. Il vivace ufficiale beffava il diffidente compagno per la sua classica eleganza, e il fastidioso affinamento del suo linguaggio e de' suoi modi. Un' ora di aperta conversazione bastò a convincere l' astuto osservatore soldato, che il suo amico era quello stesso riservato e sentimental giovine, ch' egli avea conosciuto all' università, la cui applicazione era stata vôlta alla poesia e al romanticismo. Faceasi evidente ancora, che le sue solitarie abitudini l' aveano renduto un visionario, che aspirava ad una innominata ed indefinibile felicità, ad un bene incompatibile colla inferma umana natura. Quando richiesto da Leopoldo, se aveva scoperto fra le bellezze di quel paese una dama degna del suo cuore e del suo bel patrimonio, rispondeva, che sebbene le giovanette di Norimberga non mancassero di esterni vezzi e di attrattive, pure non aveano quelle grazie di sentimento che lo potessero cattivare, e d' altronde erano leggiere nel conversare, e soverchio date a' publici divertimenti e alle mode. Con un profondo sospiro aggiunse, non averne veduta pur una che si avvicinasse al modello di eccellenza femminile, che si era formato in mente: a dir breve, esse erano mancanti di quella squisita sensibilità, di quella facoltà di profondo ed inalterabile attaccamento, che credeva indispensabili per la felicità dello stato conjugale. Il capitano il quale aveva dato ascolto con una forzata gravità a' lamenti di Teodoro, non potè più a lungo contenersi, e dette in uno scroscio di riso, che cagionò una penosa sensazione a' delicati nervi del tenero idealista. « Scusami, caro Walden! » cominciò a dire tosto che potè soggiogare il prurito del ridere, « scusami, s' io ti rispondo colle parole di *Sancio Panza*. Tu hai d' uopo d' un pane migliore di quello che si fa col frumento. A dir breve, tu dovresti sposare un *lusus naturæ*, giacchè, secondo te, non è nulla in natura che ti possa contentare; ma aspetta! » continuò dicendo, dopo una breve pausa, « se non m' inganno, io vidi questa stessa mattina una giovane signora in una antica casa lungo la via che percorsi, cui tu sposerai entro una mezz' ora sol che la guardi. Essa è silenziosa e sentimentale come tu la richiedi; figgerà i suoi bellissimi occhi cilestri sopra i tuoi, e scambierà con te la muta eloquenza de' suoi sguardi per un' ora, per una settimana, per un mese, se vuoi. Vieni meco, caro amico: io conosco il suo custode, e sono certo di farti avere una particolare introduzione entro cinque minuti. » Teodoro, che cominciò ad entrare in sospetto della disposizione beffarda dell'amico, lo seguiva dubbioso e pur credulo, fino ad un antico ostello di solito destinato alla esibizione di pitture e ad altri publici oggetti. Il vestibolo, oscuro anche in sul meriggio, era, appressandosi la notte, rischiarato da lampade, che gittavano una forte luce su la figura d'un portinajo, che tenea di una mano una canna con pomo d' argento. In luogo di chieder loro che volessero, quest' uomo fisse i suoi grandi occhi su di essi, e rimase immobile come una statua.

Mentre Teodoro stavalo guardando, udì qualcuno che gli si avvicinava: girò intorno lo sguardo, e a sua grande stupore si vide dappresso un altro uomo, copia fedele del portinajo sì per le fattezze come per la statura e pel costume. Questa copia del muto custode era del pari taciturna, ma lo guardava con un pajo di larghi occhi azzurri insignificanti. Teodoro era in sul punto di ritornarsene indietro, quando il suo amico smodatamente ridendo lo fermava. Egli cominciò ad avvedersi della realtà della cosa, e avvicinandosi alle due immobili figure, scuoprì che la prima, cui aveva veduto, altro non era se non una figura di cera, ammirabilmente modellata sull' originale, il quale facendo un rispettoso inchino e chiedendo scusa dello scherzo, li pregava entrambi di onorare della loro presenza la sua incomparabile esposizione di figure di cera.

Teodoro, non pertanto, che ben s' avvide che la silenziosa sentimental biondina altro non era se non uno de' modelli esistenti in quel luogo, non volle quella sera vedere la raccolta, ma promise di vederla la mattina seguente. In tutta fretta non senza agitazione afferrò pel braccio il suo amico, e l' astrinse a ritirarsi con seco. Quando furono a casa, Leopoldo per tema che lo scherzo non giungesse tropp'oltre, cominciò a fare le sue scuse, ma fu interrotto da Teodoro, che così riprese a dire: « A confessarti la verità, io ho un involontario orrore alle figure di cera vedute col lume di candela, che getta una tinta così orribile sopra quelle inanimate fattezze, che mi par di vedere altrettanti cadaveri in una catacomba; e l' abbominevole odore della cera rafforza la illusione. Io ebbi per sopramercato una strana e penosa avventura l' anno scorso ad una simile esposizione in Vienna, che disturba bene spesso i miei sonni. — Un nostro comune collega di scuola, Carlsberg, m' indusse ad accompagnarlo insino a Vienna nel suo viaggio che intraprendeva per l' Italia in cerca d' un sollievo alla sua polmonaria affezione. Vi arrivammo a sera avanzata, ed avendo una mezz' ora d' intervallo prima d'andare a cena, ci recammo a vedere una raccolta di figure di cera. Il proprietario di quel gabinetto, non aspettando altri visitatori, aveva di già spento la maggior parte delle candele, e per risparmiargli il disturbo di riaccenderle, non esigemmo da lui se non che ci accompagnasse con un sol lume a vedere i modelli della sua collezione.

« Dopo d' aver veduto i due Bruti, Cesare, Luigi XIV, Robespierre, e molte altre antiche e moderne notabilità, e ridendo al burlesco effetto prodotto dalla bizzarra distribuzione degli storici caratteri, noi seguimmo il nostro Cicerone, un italiano intelligente, in una picciola interna stanza messa a bruno, che conteneva una sola ma squisita figura, che il proprietario ci disse essere la gemma della sua collezione modellata per lui stesso sopra il ben noto ritratto dell'infelice Beatrice Cenci, condannata per parricidio, opera di Guido Reni nel palazzo Barberini. Il mio compagno, ch'era un immaginoso poeta di delicata complessione, stranamente eccitato dalla contemplazione delle innocenti forme di quella bellissima creatura, esclamò indirigendosi all' Italiano: Quanto male in questa donna corrispondeva l' interno all' esterno, al fisico il morale! Ma voi dovete essere un eccellente artista per avere operato un così bel fac-simile della bellissima pittura di Guido. Piacesse al cielo — aggiunse con un profondo sospiro — che voi aveste il potere di far redivivere quell' anima trapassata, e d' irradiare nuovamente quelle angeliche forme di vita e moto! »

« Voi non siete il solo che abbia espresso un tal desiderio, — rispose l' Italiano con un sorriso. — Anche la settimana scorsa ebbi un visitatore che disse lo stesso. Egli mirò le fattezze di questo modello insino a che un pallor mortale non gli si diffuse pel volto, e tutte le sue membra non furono in un tremore.

« Io provo sempre — diss' egli, — uno strano terrore, quando fisso il guardo sur una pittura, o una statua di qualcheduno, la cui morte sia stata violenta, o immatura, e più specialmente quando l' originale sia morto in sul palco. — In fatti, — aggiunse, — io non posso spogliarmi d'una credenza, che le anime di quelli che in-

Digitized by Google

contrarono un simil destino, non si aggirino d'intorno alle loro sembianze, e non le rianimino tutte volte che l' osservatore ne esprime il desiderio. »

« Affranto dal lungo viaggio, e impaziente di riposo, io riguardai questo strano racconto come uno de' soliti concetti ripetuti ogni dì a solo oggetto di divertire o di eccitare i visitatori. Il mio compagno però ne fu altramente commosso. E' prese uno de' lumi, e seguitò mirando con intensione d' animo il bellissimo modello. « Guardati, Carlsberg! » diss' io, « dal toccare quella immagine, che è d' una che morì per mano del carnefice. La più leggiera pressione su quella fredda mano sarebbe sufficiente per farti dar volta al capo. »

In questa l' Italiano fu chiamato in un' altra stanza: io lo seguii per vedere una volta ancora un gruppo che avea destata la mia curiosità. Un minuto dopo udii un grido, e lo strepito cagionato da una caduta. M' avvidi subito di che si trattava, e deplorando il mio scherzo intempestivo, ritornai sui miei passi. Vidi il mio amico privo de' sensi a' piedi di Beatrice Cenci, e scorsi una mano della statua rotta in pezzi in sul suolo. Ajutato dall' Italiano, trasportai Carlsberg in una stanza al piano superiore. Egli era in un profondo deliquio, e dovemmo mandare pel medico, onde ritornarlo agli smarriti sensi. Venuto in sè, mi disse che in figgendo il guardo sul bel volto di Beatrice Cenci, e richiamando alla memoria il racconto dell'Italiano, gli parve veder rianimarsi la figura di cera, e che forte eccitato da ciò che aveva udito, gentilmente toccò la sua delicata mano, che con suo indicibile orrore strinse la sua. »

Egli non esitò a riconoscere che ciò fu una mera fantasia traente dalla sua ammalata sensibilità, ma osservò a un tempo d' aver ricevuto un tal colpo, che avrebbe nuociuto alla sua mal ferma salute.

Lo spiritoso, ma sensibile soldato, ammise che il suo amico gli avea dato una convincente ragione per non vedere al lume di candela le figure di cera; ma prima che si ritirassero nelle loro rispettive stanze, volle che Teodoro gli promettesse di accompagnarlo il vegnente mattino alla esposizione.

« E valga il vero, mio buon Teodoro, » disse il capitano, mentre stavano mirando la dimane le figure di cera, « la tua orribile storia circa il modello della Beatrice Cenci m'assedia continuamente, e mi sento spinto a dare una stretta di mano ad ogni bella ragazza di cera in questa eterogenea collezione. »

« Ma dov' è la sorprendente bellezza, » domandò ridendo Teodoro, « che tu mi proponesti la notte scorsa a moglie? »

« Volgi dintorno lo sguardo, » rispose Leopoldo, « e la troverai. Io debbo lasciarne la scelta alle tue proprie simpatie, » seguitò dicendo, gittando lo sguardo ad un gruppo di signore che entravano nell' appartamento. Quindi a non più che a pochi minuti pensò di raggiungere Teodoro, cui trovò in un' interna stanza della esposizione intento a contemplare una figura di una singolare bellezza, che, seduta sur una seggiola a bracciuoli e tenendo un libro in mano, mostrava di essere, sì pel costume che per la grazia del contegno, una donna di alto grado e di mente raffinata.

Teodoro era sì fittamente intento nell'affascinante obbietto, che non iscôrse il suo allegro compagno che lo stava guardando, insino a che questi non dette in uno scroscio di risa. « Ah! ah! Teodoro! » disse Leopoldo, « tu ne vai preso d'amore, e sposeresti quella donna entro una mezz' ora, se fosse di carne ed ossa, non è vero? »

« Sciocchezze! » esclamò lo sconcertato Teodoro, « io non ho una testa romanzesca come quella del povero Carlsberg, nè credo agli spiriti de' morti; ma posso ben discernere in quel viso di cera grazie tali, che insino ad ora non vidi in veruna donna vivente. Egli è precisamente una combinazione di fattezze e di espressione come questa ch' io cercai per molti anni, e la donna che vorrei condurre in moglie dovrebbe avere per l' appunto quegli occhi raggianti, quelle magnifiche sopracciglia, quell' alta intelligenza di mente, quell' angelica purezza di carattere in sulle labbra. Leopoldo! Raffaello stesso non ha mai composto o copiato, una così perfetta combinazione di umane fattezze! »

Non curante del motteggiatore soldato, Teodoro continuò a mirare a lungo con un' emozione vie più crescente quel bell' obbietto della sua ammizione, quando, come colpito da un' inspirazione, esclamò: « Io vo' sapere, e subito, Leopoldo, se l' originale di quest' incantevole oggetto vive tuttora. Essa e non altra, s' è possibile, io voglio per compagna della mia vita, e a giudicarne dal costume, ch' è del giorno, ella debb' essere in vita. »

Escendo repentinamente dalla stanza con un' aria sì animata, che non era mai stata da lui, andò in traccia del proprietario di quella collezione, e lo trascinò seco nella stanza, ov' era il discorso modello. « Dimmi, » esclamò egli con impazienza, « se l' originale di quella figura esiste, e dove si troverebbe per avventura? »

L' Italiano, sorpreso da tal veemenza, disse a Teodoro, che tutte le figure, che non aveano un nome, come quella di cui faceva ricerca, non erano che semplici composizioni.

« Questa divina figura una composizione! » caldamente rispose Teodoro, « impossibile! Non è artista al mondo, che possa dare quella natural grazia, quella raffinata sensibilità, quell' elevatezza di carattere! »

« Signore, » rispose l' Italiano, « veggo che voi vi conoscete di queste cose; ma io non posso appagare il vostro desiderio. Comprai questa figura da uno straniero, e non conosco l'originale. »

Teodoro, umiliato, tornò a volgere lo sguardo al modello, mentre Leopoldo entrò in sospetto, che l' Italiano ne sapesse qualche cosa, e per ciò lo prese in disparte, e per l' offerta d' un luigi d' oro, egli si piegò a fare il seguente racconto:

« Mio buon signore! vi dirò in confidenza, che la signora è nata in Francia, ch' io ne acquistai il modello da un artista francese ad un prezzo così vile, che non potei starmi dal pensare ch'ei l' avesse rubato. »

Teodoro, che loro si era fatto dappresso, sentendo le ultime parole, volle un' ulteriore spiegazione. E l' Italiano seguitò dicendo, che quel francese gli disse, aver lui acquistato quella figura in Alsazia, ed avere udito dal francese, che il suo originale vivea presso Strasburgo, e si chiamava Giulia de Lindore.

« Vivea ed era chiamata!... » esclamò Teodoro impallidendo di tema. Non vivrebbe ella forse? sarebbe forse maritata?

« Ohimè, signore! » replicò l' Italiano, « è una storia lagrimevole. Il francese mi disse, che la signora era stata arrestata dal Comitato di publica sicurezza, e che in meno d' una settimana doveva essere condannata e condotta al patibolo. »

« Dio buono! » esclamò Teodoro, « come mai possono que' mostri distruggere una creatura così perfetta! La pura e sacra innocenza, che sfavilla da' lineamenti di quell' angelico volto attuterebbe il cuore di una tigre! » All'infretta, prendendo il braccio di Leopoldo, ne partiva, ma giunto in sul limitare della porta di strada, si volse all' Italiano, e lo domandò di cedergli quel modello; acconsentendovi questi, pagò il non modico prezzo, che l' astuto proprietario ne richiese, ed ebbe sana nell' appartamento del suo amico la figura desiderata.

Il seguente mattino Leopoldo, il quale aveva dovuto escir di casa di buon' ora per oggetto di servizio, fu di non poco maravigliato al suo ritorno, di trovare la seguente lettera sul suo scrittojo.

« Perdonami, caro amico, se io ti lascio così « subitamente, per una ragione che tu, uomo « di mondo, troverai romantica e probabilmente assurda. Io non posso trarmi dal capo, che « l' informazione dell' Italiano concernente l' originale del bellissimo modello che consegno « alle tue cure, sia in tutto, o in parte una « finzione. Siccome il costume n' è francese, e « francese è il libro ch' ella tiene nelle mani « stampato a Strasburgo, così io sono inclinato « a credere che il suo originale sia nativo dell' Alsazia, ed ho determinato di entrare in « Francia ad ogni rischio, e di esplorare quella « provincia in cerca dell' incomparabile donna, « la cui rassomiglianza ha siffattamente operato « sulla mia immaginazione.

« Ti prego, Leopoldo, di perdonarmi questa « partenza repentina, e di credermi non meno

« *Il tuo sincero amico*
TEODORO. »

G. M. Bozoli.

ECO DE' GIORNALI.

Il conte di Montemolin. — Carlo Luigi Maria Ferdinando di Borbone, conte di Montemolin, è il figlio maggiore di don Carlos, o, come egli chiamasi, di Carlo V, e dell' infanta donna Maria Francisca d'Assisi, figlia di Giovanni VI re di Portogallo e sorella della moglie di Ferdinando VII re di Spagna. — Nacque il 31 gennajo 1818, e conta ora l' età di 32 anni. Siccome è noto, don Carlos ed il figliuolo, dopo la fatta abdicazione, vantano pretese al trono di Spagna, epperò l'uno e l' altro vengono indicati col nome di *Pretendenti*. — Cotali pretese si basano sull' antica costumanza di Spagna, che nessuna donna possa salire al trono sin che viva un solo maschio della famiglia; il pretendente ed i suoi seguaci fondano le loro ragioni sull' antica storia di Spagna. Essi dicono, che nell'anno 1588, Giovanni I, re d'Aragona, lasciò due figlie, e ciò null'ostante gli fu successore il fratello Martino; così pure Ferdinando, dopo la morte di Leone nel 1230, salì al trono, ad onta che questi avesse due figlie. I *Carlisti* dichiarano quindi il Governo d' Isabella e di Ferdinando come non legale, riguardando la prima come un' usurpatrice, e sostengono che Filippo V non abbia per nulla, come generalmente pretendesi, introdotto nella Spagna la legge Salica, che esclude le femmine, ma bensì l'antica costumanza, che le donne vengano riconosciute siccome eredi del trono allora soltanto, che non vi sono parenti maschi (agnati), e dichiarò ciò nell' anno 1713 in seguito ad una assemblea delle Corti siccome legge sanzionata dal paese, da non potersi abolire per nessuna circostanza. Pertanto i *Carlisti* considerano il noto cambiamento di questa legge fatto dal re Ferdinando VII, nella sanzione prammatica del 29 marzo 1830 in favore delle donne, come una illegale lesione dei diritti eventuali di don Carlos e de' suoi successori, e dichiarano quindi il decreto dei *proceres* del 30 settembre 1834, che esclude don Carlos e i suoi figli dalla successione del trono di Spagna, come nullo, e considerano il pretendente ed i suoi successori come i soli re legali della Spagna.

Sono note le vicende e le lotte terribili che funestarono per lungo tempo la Spagna, tra i seguaci di Maria Cristina e di don Carlos, e come la fortuna abbia per poco sorriso a quest' ultimo. Il conte di Montemolin comparve appena finora nell'aringo politico, e stette sempre in Inghilterra; dicesi però che sia fornito di non comuni talenti, e che senta altamente per quella terra d' onde dovette esulare. Egli sposò il 10 luglio corrente la principessa Maria Carlotta Ferdinanda sorella del re di Napoli ad onta delle proteste della corte di Spagna.

— Tra Brusselle ed Aquisgrana fu istituita da alcuni speculatori della borsa di Berlino una specie di posta regolare di colombe, con la quale i medesimi vengono a sapere i corsi di Parigi durante l' ora di borsa in modo più sollecito che per via di telegrafo. Questi animali portano appeso al collo il listino delle variazioni di borsa, e fin ora arrivarono con esso sempre puntualmente alla loro destinazione; sicchè questo ritrovato ha destato la più alta attenzione del restante publico speculante e bancario.

Digitized by Google

SERATA MUSICALE
IN CASA DEL CONTE GUGLIELMO LOCHIS.

(Bergamo, 18 luglio.)

Già si è parlato in questo foglio con ammirazione della magnificenza e dell'amor patrio, con che dianzi festeggiossi nella nostra chiesa di Sant'Andrea la commemorazione de' SS. Martiri, cui la nostra città venera come valorosi suoi figli in terra, e come suoi speciali protettori in cielo. Ora adombreremo con pochi e leggieri tocchi una splendida festa musicale, di che volle far l'ultimo fregio a quel dì memorabile il conte Guglielmo Lochis, all'opera indefessa, intelligente e gentilissima del quale dovcasi per gran parte lo splendore di quella solennità religiosa. — I principali artisti che nella vicina chiesa di Sant'Andrea aveano per due giorni rivaleggiato a sfoggiare la squisitezza del lor canto e la lor maestria sovra gli strumenti musicali erano presso di lui alloggiati o convitati. V'era per sopra più Giambattista Rubini, il nostro Rubini impareggiabile non più nella grazia del canto, che nella generosità dell'animo e nella cortesia de' modi. V'era un angioletto de' più briosi che noi possiamo immaginare vagolanti per gli spazj celesti, sotto forma d'una giovinetta di 15 anni, e sotto il nome di Adelina Brisson (*), che con anima ardente, con mano agilissima, intelligentissima, intrepida contro qualunque dificoltà potea far uscire dagli avorj del piano-forte pieni di vita i più nuovi, i più maravigliosi, i più patetici concenti di che son oggi in Europa celebratissimi interpreti Liszt, Thalberg e Döhler. C'era un drappello di scelte signore e di amici, che sopra tutto erano ansiosi di sentire quel Rubini stato trenta anni continui delizia dei teatri e delle più doviziose sale d'Europa, che non dispiega or più le soavi melodie del suo canto, se non per pochi amici, tra i quali annovera come principale il conte Lochis. Più volte si udì, si ammirò, si applaudì senza fine al portento della trilustre fanciulla milanese, sia che in alterni accordi di piano-forte e clarinetto gareggiasse coll'esimio signor Cavallini, sia che da sola con magica potenza facesse echeggiare dal concitato gravicembalo una tempesta di fantastiche note, d'affettuose armonie. Si festeggiò al rinomato flauto del nostro maestro Giorgi, a cui secondava sul piano-forte con sicura mano, con sorprendente maestria un fanciulletto suo figlio. Si incoraggiò con lodi gentili e dovute le giovinetta Carozzi, che cantava graziosamente la cavatina della *Lucrezia Borgia*. Ma chi può dire il fascino che Rubini su tutti esercitò modulando con sovrana delicatezza di gusto e finitezza d'arte quella maravigliosa sua voce, che sembra volersi sottrarre al prepotente impero degli anni, e avervi diritto? Da solo svolgea come fiore una graziosa romanza di sua composizione; al pianto traeva col versetto dello *Stabat Mater* rossiniano « *Cujus animam gementem;* » concitava gli animi colla cabaletta della cavatina del *Marin Faliero* di Donizetti; commovea a sublime pietà colla preghiera alla Madonna de' *Briganti* di Mercadante, la quale sulle sue labbra suonava come mistico sospiro di un angelo. In tre pezzi a due, una romanza marinaresca, il duetto tra padre e figlio ne' *Briganti*, e l'altro ancora tra padre e figlio dell' *Elisa e Claudio* di Mercadante, ebbe a compagno di canto e di applausi il signor Cornago, giovane di egregie speranze per la nitidezza, la orza e la pieghevolezza della sua vera voce di basso-profondo, per l'amore smisurato e l'ingegno che mostra per l'arte sua e per la rara gentilezza dell'animo, il quale è destinato ad essere principal parte del nostro spettacolo teatrale della prossima fiera. Tra queste etizie, di che ognuno beavasi, giugneva importuno, inaspettato il mezzo della notte, e così l'ora che imponeva agli ospiti la necessità o la discretezza di ritirarsi. Partirono dunque tutti ringraziando senza misura alla gentilezza del signore che aveagli invitati a tanta delizia, confessando non esser facile abbattersi a una festa musicale sì squisita quant'era quella da che partivano, e lodando il conte, che comunque senta quant'altri le poche ragioni di gioja che il cielo in questi dì ne consente, procaccia nondimeno, mirando all'avvenire, di mantener viva la fiamma delle bell'arti fra noi, di che tanto lustro e profitto trasse in ogni tempo la nostra Italia. (*Dal Giornale di Bergamo.*)

(*) Allieva dell'egregio maestro Filippo Fasanotti.

TEATRI E SPETTACOLI.

SPEZIA. — L'inaugurazione del nuovo ed elegante teatro ebbe luogo la sera del 20 luglio colla prima rappresentazione dell'*Attila*, che sortì esito dei più felici; la musica piacque, particolarmente il prologo ed il primo atto, il secondo ed il terzo verranno certamente più gustati di poi. La signora Marcolini, giovane prima donna, fornita di simpatica voce e di eletti modi di canto, fu acclamatissima tanto nella cavatina, quanto nella romanza, detta in modo da non invidiare qualsiasi primissima artista, e così pure nel duetto famoso col tenore. Il tenore Eugenio Pellegrini, nella parte di Foresto, può a ragione vantarsi di avere ottenuto pienissimo trionfo, perchè applauditissimo nella cavatina e ridomandato, applauditissimo nel duetto con Odabella, al fine del quale fu riappellato per ben due volte in un colla brava compagna, e così in tutto il resto dell'opera. Il basso Giuseppe Capriles nella parte di protagonista superò la buona aspettativa che di lui si aveva, e fu applauditissimo, massime nell'aria e nel delirio, detti con una forza potente di voce unita ad azione veramente artistica. Il baritono Alessandro Sabatini, virtuoso provetto nell'arte, fu acclamatissimo nel duetto con Attila, e sebbene non fosse nella pienezza dei suoi mezzi la prima e seconda sera, pure accentò l'aria da vero artista ed ebbe applausi. — Anche il ballo, *Amore e vendetta* del compositore Ramaccini, ebbe un'assai felice riuscita. La bravissima Frassi, danzatrice a poche seconda, ottenne pieno incontro e fu acclamatissima insieme al Coluzzi con parecchie appellazioni dopo il loro passo a due. — Lo spettacolo infine così d'opera come di ballo rispose pienamente ai desiderj del publico, che ne mostrò la propria soddisfazione all'impresa, la quale ha decorato l'una e l'altro con molta decenza e buon gusto.

TRIESTE. — Intorno allo spettacolo melodrammatico che rallegra con tanta fortuna le scene del Mauroner, l'*Osservatore Triestino* reca un lungo articolo, che crediamo prezzo dell'opera riprodurre in buona parte: « La presente stagione teatrale puossi in quest'anno considerare per Trieste una delle più felici; difatti l'impresario maestro Betti ci diede un corso di opere che interessò moltissimo, ed alle quali il publico corrispose mai sempre accorrendo in folla all'Anfiteatro Mauroner, tanto alla briosa musica del *Columella*, come alle melodie del Bellini, ai popolari motivi del *Ludro*, ed alla musica meditata del Mercadante. Sabato sera però la *Giovanna d'Arco* del Verdi, che venne rappresentata per la prima volta su teatri di questa città, superò ogni aspettazione ed entusiastò veramente lo scelto publico, che curioso erasi raccolto per tempo onde gustare la musica di un maestro tale che pel nuovo suo metodo meritossi fino ad ora il primato fra i giovani compositori. — E qui prima di tutto giova, a lode del vero, accennare come l'impresario maestro Betti nulla abbia ommesso onde rendere brillante lo spettacolo e degno d'ogni primario teatro. La messa-in-iscena fu sfarzosa e di buon gusto non solo, ma benissimo corrispondente ai tempi cui l'azione si riferisce. Il publico ammirò sopra tutto una bellissima scena del primo atto, dipinta, come le altre, appositamente da distinto pittore, e che figura la foresta ove trovasi la quercia fatale per le malìe e per le visioni del re Carlo e della Pulcella d'Orleans, e nella quale si scorge bellissimo contrasto di luce » L'*Osservatore* discorre poi dell'esecuzione della sinfonia, lodandola, e loda pure i cori; indi a mano a mano viene parlando de' cantanti, encomiando primieramente il Guglielmini, che cantò con grazia ed espressione mostrando di progredire di giorno in giorno nel meglio, poi il baritono Sacconi, applaudito specialmente nella sortita. « Giovanna d'Arco (la signora Ruggero-Antonioli) cantò la sua cavatina con un'espressione, una forza, immedesimandosi talmente nel personaggio dell'ispirata fanciulla, che ad ogni suo passaggio il publico prorompeva in acclamazioni... — Nel secondo atto il duetto fra il Guglielmini e la Ruggero-Antonioli venne eseguito con molta precisione; così pure il finale del terzo atto che piacque moltissimo sì pel giusto accordo dei cantanti, come per la precisa intonazione, nonchè per l'accompagnamento della nostra brava orchestra. Il finale poi dell'opera venne eseguito dalla Ruggero-Antonioli in modo sorprendente sì pel canto come per l'azione, ed essa s'immedesimò talmente della sua difficile posizione, che il publico stava attonito ad ammirarla irrompendo ad ogni tratto in applausi ben meritati. — La seconda sera l'opera piacque ancor più. Gli artisti tutti e sopratutto l'intelligente Ruggero-Antonioli e il Guglielmini, che vi spiegò maggior forza e maestria, furono accolti con nuove dimostrazioni di favore. Il publico accorse affollatissimo ad onta che il biglietto sia aumentato della metà, il che stabilisce la prova più bella del felice esito della *Giovanna d'Arco.* »

TEATRI STRANIERI.

GIRONA. — *Il baritono Ardavani.* — Più volte nell'addietro ci venne fatto di recar contezza di codesto teatro, ove ha sede l'opera italiana sotto la scorta del solerte impresario Giambattista Di-Franco, le cui cure ingegnose sortirono sempre il desiderato effetto di trattenere piacevolmeute il publico. Notammo già come il Di-Franco aumentasse quest'anno la sua compagnia, della quale è sempre speciale ornamento Corinna Di-Franco-Soler, prima donna assoluta, che nella sua minore sorella Clarice viene educando una giovane rivale dotata di bellissimi doni e destinata certamente a percorrere splendido arringo. Non ha guari però l'impresa, intenta al meglio, accrescer volle la sua compagnia di un baritono di vaglia, venuto ormai in bel nome pei suoi recenti lunghi successi in Torino. È questi Achille Ardavani, viniziano, il quale fu dunque dal Di-Franco scritturato, perch'egli messosi tosto in via, giunse a Girona lo scorso mese, ov'ebbe a prodursi di recente nell'*Ernani*. In proposito lasceremo parlare il *Diario di Girona*, il quale si esprime così: — « *Ernani* fu sempre opera prediletta al publico di Girona, ov'ebbe a meritarsi sempre faustissime accoglienze... Ora è nostro divisamento nello scriverne di volgere un attestato della nostra ammirazione al distinto artista, col cui recente acquisto la nostra compagnia italiana si è fatta completa d'un tanto notevol modo. — Buone novelle aveano precorso fra noi il baritono Ardavani; nondimeno temevasi assai da certuni che altri potesse degnamente empiere il vuoto lasciato alle nostre scene dall'assenza del signor Barili. Epperò con grande impazienza aspettavasi dal publico, la prova decisiva, ed appunto per ciò il sabato scorso si vide il teatro animato e folto di spettatori più del consueto. — Quantunque il desiderio d'instituire un paragone fosse il principale movente di quanti vi intervennero allora, noi per lo contrario faremo d'evitarlo in questa nostra rassegna, imperocchè, diciamolo liberamente, queste comparazioni non ci garbano gran fatto, come quelle che tornano sempre a scapito di qualcheduno. Mancheremmo addirittura alla giustiza, se non premettessimo ad ogni cosa che di quanti baritoni cantarono finora al teatro di Girona, nessuno può venire paragonato col signor Ardavani. Possiede egli voce di grand'estensione, d'un timbro però soave, maneggiata con arte grandissima, talchè or la si ode suonare fresca e melodiosa nei piani, ora tuonare forte e sonora nei pezzi concertati, volendosi avvertire specialmente la somma facilità colla quale questo giovane vocalizza, bastandogli aprire naturalmente le labbra senza che alcun contorcimento od atto sgraziato veggasi mai manifestarglisi in volto ne' momenti di maggiore forza e nelle cadenze più complicate. — La bellezza della voce e la perfezione del metodo di canto non basterebbero da sè sole certamente a formare un artista se non fossero accompagnate dal sentimento drammatico; ed anche da questo lato altri facilmente comprende che l'Ardavani ebbe il destro di potere studiare buoni esemplari, e che possiede a fondo la facoltà dell'imitazione. Ad un aspetto gradevole, massime sulla scena, ad un volto simpatico ed espressivo, accoppia gesto sobrio e naturale, e la sua fisonomia esprime con facilità l'ira, l'amore, il disprezzo, senza mai inciampare in quelle esagerazioni tanto comuni ne' cantanti, quando dimenticano che l'azione dell'attore lirico debbe mantenersi in certi limiti per non recare offesa al precipuo mezzo d'espressione che in essi è il canto. — Premesse così fatte favorevoli circostanze, agevole si fa argomentare che la parte di Carlo V affidata all'Ardavani venne disimpegnata con tutta bravura e felice successo, che mai non fu veduto altrettanto nei nostri fasti scenici; dee però dirsi in ricambio che l'artista ricevette una di quelle ovazioni, delle quali il publico di Girona mostrasi avaro anzichè no per riserbarle al solo merito veramente distinto. Fino dall'andante del duetto di sortita scoppiò una salva generale d'applausi, che crebbero sempre più di mano in mano sino al termine del terz'atto. L'udienza tutt'in entusiasmo costrinse più volte l'artista a ritornare sulla scena a ricevervi i numerosi *bravo* e gli applausi. Si fu poi nella romanza del terz'atto che il publico toccò l'apogeo dei suoi trasporti; in fatti l'Ardavani la cantò con tale una dolcezza e verità di sentimento, che mai non ci fu fatto di sentirla espressa con tanta eccellenza. Allora tutti gli spettatori applaudirono farneticamente e vollero che l'artista la ripetesse, lo che fece con maggior buon gusto della prima volta, se pure il poteva. — Tutte le altre parti della compagnia si portarono veramente a maraviglia, e la signora Corinna Di-Franco specialmente (massime volendosi aver riguardo al suo stato interessante,) contribuì in ogni miglior modo e col più clamoroso successo a far risaltare le brillanti qualità del signor Ardavani. — L'opera fu ridata la domenica con altrettanto successo e con altrettanta soddisfazione del numeroso publico ch'accorse al teatro. » — Indi davasi *Il Barbiere*, in cui l'Ardavani sostener dovea la parte di Figaro. Aspettiamo le notizie che suoneranno certamente un nuovo trionfo.

NOTIZIE.

MILANO. — Lo spettacolo d'opera che la Società de' Professori d'orchestra appronta al Teatro Carcano incomincerà, dicesi, verso il dieci dell'imminente agosto. Avremmo desiderato annunziare le opere prefisse all'uopo, ma finora il publico non fu messo direttamente a parte dei divisamenti dell'impresa. Corre però voce ch'essa inaugurar si proponga la stagione coi *Due Foscari* e col *Don Pasquale*, riserbando per secondi spettacoli la *Luisa Miller* di Verdi e *Amori e trappole* del Cagnoni. Gli egoisti avrebbero per avventura amato che si fosse principiato col nuovo, ma l'impresa non potè certamente disimpacciarsi dalle pastoje delle *convenienze teatrali*, peste d'ogni miglior proposito, che vive tuttavia ad onta del progresso e dal ridicolo, che pure avrebbono dovuto ucciderle da un pezzo. Le *convenienze teatrali* somigliano alle serpi che, recise, multiplicano la vitalità e la diffondono per tutte le parti in cui furono separate, ed hanno sempre in serbo qualche matta pretesa che non torna mai ad utile e dilettamento degli spettatori e delle imprese.

Questa sera, al Teatro Carcano, *avrà luogo l'ultimo gran Concerto vocale e strumentale de' Professori d'orchestra:* si eseguiranno i cori *Fede, Speranza e Carità*, lo *Stabat* di Rossini, due sinfonie, ecc.

— *Teatro Re.* — Il pastato mercordì Cambiaggio ebbe a rallegrarsi anche una volta della costante benevolenza de' suoi concittadini, che non fecero difetto all'invito e accorsero numerosi a festeggiarne la beneficiata: Lo spettacolo, oltre il primo ed il terz'atto dell'opera *Crispino e la Comare*, offerse un duetto del *Nabucco* cantato dalla Boccabadati col Bartolini, un'aria del *Torquato* detta dalla signora Zamperini, cantatrice novellina anzichè no, che fu però applaudita e ridomandata, il popolare duetto della *Cenerentola*, eseguito dal Cambiaggio col Bonafos, e all'ultimo il terzetto de' *Poppataci* cantato dal Bonafos col Pasi e col Cambiaggio. Non si può dir dunque che non vi fosse allettamento ad accorrere, tanto più che agevolmente ognuno pensar si potea che l'esecuzione avrebbe in pieno corrisposto all'aspettativa, e nondimeno,

Vedi il giudicio uman come spesso erra!

I brani appunto ne' quali erasi posta miglior fiducia di

Digitized by Google

trionfale successo, quelli, cioè, di Rossini non ebbero a rallegrarsi molto di clamorose accoglienze, non già colpa la musica, la quale non può essere offuscata da esecuzione che parve men fortunata a spettatori di non sempre facile contentatura. Applausi ed acclamazioni non mancarono ad ogni modo nel *Crispino* al Cambiaggio, eroe della festa, cui fu dato raccoglierne a sazietà e solo e co' compagni. La signora Boccabadati poi mai non ebbe agio a mostrarsi atta al gran genere serio come nel duetto del *Nabucco*, talchè parecchi opinarono dover ella per avventura attendere più a quello che al genere giocoso. Il Bartolini cantò coll'usata potenza di voce e con modi di arte forbitissimi che gli valsero del pari applausi ed appellazioni. — Sabbato ebbe qui luogo un gran concerto del signor Krakamp, che valse al famoso flautista immensi applausi. — Ne riparleremo.

È in Milano il rinomato coreografo e attore-mimico Domenico Ronzani, che assunse per sei anni, di biennio in biennio, l' impresa del Teatro Grande di Trieste. Il Ronzani attende a rendere complete le sue compagnie per autunno e carnevale e per le stagioni avvenire, avendo ormai scritturati, come è noto, i rinomati artisti Marietta Gazzaniga-Malaspina, il Fraschini, il Colini, ed altri parecchi di grido, fra' quali il Malvezzi, pel venturo anno, e ben anco, dicesi, Anna De-Lagrange.

LONDRA. — La cronaca de' teatri italiani è ricca di alcune importanti novità. Al Teatro di S. M. la graziosa operetta di Donizetti, *La figlia del Reggimento*, ebbe nella signora Sontag una piacevole e vivace interprete; e i *Puritani* offersero il destro ad Erminia Frezzolini a farvi di bel nuovo sfoggio di tutte le infinite doti artistiche, onde va ricolma l'esimia cantatrice. Coletti sostenne la parte di Riccardo da par suo, vuolsi dire con rara eccellenza; Lablache quella di Giorgio coll'usata bravura. La parte di Arturo eravi rappresentata, se non erriamo, dal sempre ben accetto Gardoni. — La *Tempesta*, che tacque per qualche giorno, riprese il fortunato corso delle sue rappresentazioni, e richiamò di bel nuovo immensa folla al teatro. La Sontag, la Parodi, Coletti, Boucardè e Lablache, applauditissimi. — Il 14 luglio dovea rappresentarsi un divertimento musicale dal titolo *Le delizie del Serraglio*, nel quale avea da prodursi per la prima volta Maria Martinez, la cantatrice negra, di cui già si favellò a lungo; ma una costei improvvisa indisposizione scompose il programma, che fu riserbato ad altra fiata. — Intanto al Covent-Garden i buongustai della musica di tutte le nazioni, alemanna massimamente, hanno da goder fin che vogliono, tanto più che l' esecuzione delle opere è veramente ottima ad onore delle signore Viardot, Castellan e Grisi, di Mario, di Tamberlick, di Tagliafico, di Ronconi, ecc. — La famosa Rachel dal suo canto, ottiene alla commedia francese un tanto successo che mai il maggiore. — Leggesi ne' giornali francesi che certo Wats, già direttore del Teatro Olimpico e di quello di Mary-le-Bone, si è appiccato nelle prigioni di Newgate, ove era stato rinchiuso per aver sottratto alla cassa dell' amministrazione un *cheque*, o cambiale a vista di 1400 lire sterline, ossiano 35,000 franchi. — Il duca di Cambridge, settimo figlio del re Giorgio III, zio della regina Vittoria, morto a Londra l'8 luglio, era un eccellente suonatore di violino, e passionato amatore e fautore della musica e dell' opera italiana.

PADOVA. — Abbiamo altre notizie intorno alla *Linda*, del cui splendido incontro recammo contezza nel passato numero. L'opera piacque da cima a fondo e fece ad ogni tratto sorgere il publico a rumore d'applausi e di viva, vôlti principalmente a Sofia Cruvelli, che veramente (dice il nostro corrispondente) vinse sè stessa. La sua voce bellissima, il suo canto temprato alle più care leggiadrie dell' arte, or vario e lusinghiero fra i gorgheggi e i passi più difficili, or tutto affetto e dilicato, or fuoco ed anima, dilettò, commosse, suscitò maraviglia ed entusiasmo. Al suo fianco il publico ebbe ad ammirare in Maria Cruvelli (Pierotto), sorella a Sofia, una delle più belle e potenti voci di contralto, che mai s' udissero da gran tempo. Educata per ben due anni all' arte dall' egregio maestro Lamperti, Maria Cruvelli ne conosce ed esercita tutte le più riposte finezze e gli ingegni, e dà al suo canto quella or soave or sentita espressione per la quale la voce del contralto s' insinua ne' cuori e se ne insignorisce a suo grado. Così nella romanza come nel bellissimo duetto con Linda, il nostro avvenente Pierotto colse applausi clamorosi e potè a ragione andar lieta de' felicissimi auspici co' quali intraprese fra noi l'arringo teatrale, che le varrà onori e ricchezze. Corsi, sotto le spoglie d'Antonio, Fraschini (Carlo), il Mazzetti sotto quelle del Marchese, fecero egregiamente, come già notammo, ed ebbero a gloriarsi d' un veramente clamoroso successo.

VENEZIA. (25 luglio.) — Da buona fonte riceviamo la notizia che il Governo concesse alla Società del gran Teatro la Fenice un sussidio di austriache lire trentamila per la ventura stagione di carnevale e quadragesima. Il grandioso spettacolo di opera e ballo avrà quindi luogo nelle anzidette stagioni giusta il consueto.

BIELLA. — Il 20 luglio incominciarono le rappresentazioni melodrammatiche col *Don Pasquale*, ch' ebbe successo lietissimo in ogni sua parte. L'esordiente Luigia Gavetti (Norina), allieva del maestro Botturi, piacque e fu applauditissima; lo stesso dicasi del tenore Scannavino, del baritono Luzzi e del basso Righi, ch' eseguirono assai bene le loro parti. — Ne riparleremo.

VIENNA. — Leggesi nel *Lloyd Austriaco*: « Il progetto del signor Bartolomeo Merelli relativamente all'impresa dell' opera italiana per l' I. R. Teatro di Corte a Porta Carinzia è stato accettato da S. E. il granciambellano conte Lauckoroski di concerto col ministro dell' interno, ed il relativo contratto verrà in questi giorni stipulato. Il signor Merelli assume la direzione dell' opera italiana in Vienna, precisamente come per l'addietro, pei mesi di aprile, maggio e giugno di ogni anno, pei quali viene ad un tempo aperto un abbonamento separato. La prima stagione dell' opera italiana avrà quindi luogo il primo d' aprile 1851. »

GENOVA. — La drammatica compagnia Pezzana, ricca di giovani e bravi attori, che la rendono una delle migliori che percorrano i teatri della penisola, fu qui accolta con gran festa d' applausi dal publico, che numeroso accorre al Teatro. Per tal guisa le cure del capocomico ed attore Luigi Pezzana sono premiate nel modo che merita la di lui bravura e solerzia. A riprova di quanto veniam dicendo, aggiungere basti che l' appalto del Teatro Sant'Agostino rifermò la compagnia Pezzana pel venturo carnevale con vistoso emolumento. In fatti raro è il caso di trovar riuniti artisti della vaglia del Pezzana, della Falchetti-Brighenti, della Polvaro, del Marchi, ecc.

COMO. — « Sebbene tarde, abbiatevi alcune notizie del concerto datosi al nostro teatro il 21 luglio dal giovine suonatore di violino Vincenzo Sighicelli, che voi applaudiste già al Carcano ed altrove in apposita accademia, e che qui si produsse insieme al bravo baritono F. Federico Monari. Gli applausi, co' quali il publico nostro premiò l' abilità del Sighicelli, fecero aperta testimonianza del piacere e della maraviglia destata da lui, che maneggia il suo strumento molto meglio di parecchie notabilità artistiche, ch' hanno gran vanità di nomi e null'altro. Ogni suo pezzo fu applauditissimo con segni di vero entusiasmo. Il Monari dal canto suo ci porse bellissimo saggio delle rare doti di arte e di natura delle quali va fornito, e fu coperto da applausi clamorosi. Il 25 diedero essi il loro secondo concerto, di cui non posso parlarvi perchè non vi intervenni con mio rincrescimento. »

PIACENZA. — Apprestasi la *Linda*, opera assai più adatta che non le concitate serie del genere moderno alla prima donna signora Luxore, che non ebbe ne' *Foscari* il successo in addietro conseguito colla *Sonnambola*. Landi e Prattico applauditissimi.

Recenti Scritture.

Carlo Boucardè, primo tenore assoluto, artista venuto in sì bel grido nella palestra teatrale dopo i suoi reiterati trionfi al San Carlo di Napoli, ed a quelli non meno fortunati del Teatro della Regina in Londra, fu scritturato per i due teatri consorti di Barcellona, dal settembre venturo a tutto il maggio 1851.

Pasquale Borri. Questo rinomato primo ballerino-danzante, che sappiamo fissato per la terza volta al gran teatro della Fenice in Venezia, il carnevale, indi per un intero anno al teatro di Vienna, ove danzò per ben tre anni di seguito, fu testè scritturato per i Reali Teatri di Napoli il prossimo autunno.

TORINO. — *Teatro Carignano*. — Compagnia d' opera e ballo pel prossimo autunno: — Opera. Prima donna assoluta Carlotta Gruitz, primo contralto Costanza Didier, primo tenore assoluto Lodovico Graziani, primo tenore Giacomo Santi, primo baritono assoluto Gaetano Fiori, primo basso-comico assoluto Francesco Frizzi. Comprimarj e secondari Marietta Boeri e Carlotta Zambelli, Achille Mercuriali e Gaetano De Baylou. — Ballo. Coreografo Domenico Mattis. Primi ballerini di grado francese, Rosina Ravaglia, Adelaide Ferrari, Lorenzo Vienna; primi ballerini italiani Antonietta Albertazzi, Carlotta Lazzera, Giuseppe Cardella. Mimi Angelo Cuccoli, Cecilia Bazzi. Num. 24 seconde ballerine ed allieve della scuola di Torino. — Prima opera *La lega Lombarda*, poesia di Filippo Meucci, musica del maestro Buzzi. — Seconda *La gazza ladra;* terza da destinarsi.

Melina Marmel, leggiadra ed acclamatissima danzatrice, fu scritturata per il Teatro Apollo di Roma, il venturo carnevale dall'Agenzia del maestro Ronzi di Firenze.

VOGHERA. — Spettacolo della fiera d' ottobre: — Prima donna assoluta Nina Barbieri-Thiolier, prima donna Carlotta Carozzi, primo tenore assoluto Paolo Scotti, primo baritono assoluto Giovanni Thiolier, primo basso-profondo assoluto Secondo Torre, primo basso-comico assoluto Francesco Finetti, tenore comprimario Luigi De-Caroli, secondo tenore Luigi Zucchi, secondo basso Luigi Quintani. — Primi ballerini-danzanti assoluti Teresa Gambardella ed Ettore Barraconi. — Maestro al cembalo signor L. Masenza. — Opere *Attila*, e *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, che si recherà a bella posta a dirigerne le prove e a metterla in iscena. — Impresa Thiolier, agenzia Bonola.

Dall' agenzia Burcardi fu scritturato per la corrente stagione, al Teatro Gerbino di Torino, il basso in genere signor Rigola, fissato in seguito per altro teatro collo stesso impresario signor Burcardi.

Dall'appaltatore teatrale Alessandro **Betti** furono di bel nuovo scritturati pel prossimo autunno i seguenti virtuosi, che ora in Trieste ottengono luminosi successi al Teatro Mauroner: *Laura Ruggero-Antonioli*, prima donna assoluta; *Adele Ruggero*, primo contralto; *Luigi Guglielmini*, primo tenore assoluto; *Gustavo Sacconi*, primo baritono assoluto; *Giovanni Zambelli*, primo basso comico assoluto, *Giuseppe Ciampi* e *Guido Antonioli*, primi bassi. — Questa compagnia passerà da Trieste a GORIZIA, poi dalla metà del venturo settembre a tutto ottobre al Teatro Apollo di VENEZIA, ove, oltre l' applauditissimo *Ludro*, ed un' altra opera nuova per quella città, l'impresa produrrà un' opera giocosa espressamente scritta dall' egregio maestro Dalla-Baratta, col titolo *Il Cuoco di Parigi*, con libretto del signor Scipione Emanuelli. Pel mese di novembre non sappiamo essere sino ad ora fissata per alcun luogo. — Avviso alle Direzioni teatrali.

La suddetta compagnia termina poi coll'impresa sullodata i proprj impegni col novembre, e rimane per ciò disponibile per il venturo carnevale.

Artisti disponibili.

Fra i non pochi artisti che trovansi *disponibili* in Milano ricordar dobbiamo il primo baritono assoluto *Giancarlo Casanova*, delle cui splendide glorie all' estero più volte si è fatta orrevol menzione, — il primo tenore assoluto *Carlo Liverani*, reduce da Lisbona, ove ebbe brillante successo come precedentemente in altri cospicui teatri; nonchè il basso-comico assoluto *Achille Rivarola*, artista sì vantaggiosamente conosciuto in professione.

Giuseppe Alzamora, primo tenore assoluto, è di ritorno in Milano. Scritturato pel Teatro del Circo di Madrid, ove cantò nell' *Ernani*, nell'*Attila*, nella *Lucrezia Borgia* e nel *Macbeth* con successo fortunatissimo, meritandosi il concorde applauso de' suoi non facili concittadini, — in seguito, côlto da grave malattia prodotta dal clima micidiale a molti, dovette rimanersene in riposo e rinunziare agli impegni sostenuti con tanta lode. Ora, rifattosi in pienezza di salute e di voce, estesa, robusta, potente e di vero tenore, aspetta dalle nostre ragguardevoli imprese onorevole collocamento.

Angelina Vianelli, prima donna assoluta, che esordì con auspici fortunatissimi in Venezia all'arte scenica, e lo scorso carnevale cantò con grand' incontro al Teatro Comunale di Bologna, è fra noi libera d' impegni per le vegnenti stagioni.

Amalia Massini, prima ballerina-danzate assoluta, che gode di sì bel nome nell' arte sua, dianzi applauditissima a Verona indi a Trento, e *Federico Massini*, coreografo che vanta gran numero di lietissimi successi, coronati in Verona da continuo applauso, sono tra noi liberi d' impegni per autunno e carnevale.

NUOVA FABBRICA D'ACQUE MINERALI
E
DI LIMONEE E ARANCIATE GAZOSE
DI RICARDI E BONINO
Diretta dal primo.
Corso Francesco, num. 389.

I sottoscritti hanno l'onore di prevenire il publico che le loro *bibite gazose*, oltre di essere salubri e rinfrescanti, accoppiano in sè un gusto il più squisito, composto coll' aroma dei frutti più saporiti delle nostre regioni, talchè, dietro il parere degli uomini dell' arte, non lasciano nulla a desiderare. Si vendono nella fabbrica a prezzi ben moderati, all'ingrosso, e anche al minuto sul luogo. — Nulla si è trascurato onde condurre all' ultimo grado di perfezione tutti i prodotti delle nostre officine, e soprattutto per ottenere risultati sempre più identici, che solo potevano dare le macchine di Parigi, e gl' instromenti più accurati e precisi, e per ciò costosissimi. — Il favore accordato dal publico alle Limonee Gazose, e all' acqua di Seltz negli stabilimenti che abbiamo fondato in Torino e nelle provincie, sono per noi una sicura guarentigia dell' esito felice che otterrà quella che abbiamo ora eretto in questa grande ed illustre città di Milano. *Ricardi e Bonino.*

NUOVE PUBBLICAZIONI
DELL' EDITORE
FRANCESCO LUCCA

CRISTOFORO COLOMBO
O
LA SCOPERTA DEL NUOVO MONDO
Ode-Sinfonia in 4 parti
parole dei signori
MÉRY, CHAUBET E SAINT-ÉTIENNE
Traduzione italiana dei signori Perego ed Ottolini
musica
DI FELICIANO DAVID.

6570. Parte I. . . . . *La partenza.*
6571. » II. . . . . *Una notte dei Tropici.*
6572. » III. . . . . *La Rivolta.*
6573. » IV. . . . . *Il Nuovo Mondo.*
Fr. 30.

MEDEA
Melodramma tragico di Benedetto Castiglia
musica del cav. maestro
GIOVANNI PACINI
Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-Forte . . . . . Fr. 36.
Opera completa per Piano-Forte solo . . . . » 18.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posto e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Dell' attività commerciale e industriale dell' Inghilterra (Continuazione). — Versi di Tomaso Grossi. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Padova, Faenza, Bologna, Biella, Stoccolma, Messico.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE — Teatro Carcano. — Magnetismo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 1 Agosto 1850. *Post fata resurgo.* N. 89

DELL' ATTIVITA' COMMERCIALE E INDUSTRIALE DELL' INGHILTERRA.

(*Continuazione*).

Abbiamo detto di toccare altrove anzichè a Newcastle delle operazioni risguardanti le miniere ed il commercio del carbon fossile, ed oggi liberiamo la promessa. Toccheremo dunque di Suterland. — Un aspetto più interessante e animato assai più che non abbia la prima offre quest'ultima città alle osservazioni curiose e scientifiche del forastiere che viene per visitarla e studiare: Suterland è in un prodigioso e celere maturarsi di un vastissimo traffico, e in pochi anni sarà certo il porto di mare più importante e più dovizioso che offra la costa orientale dell' Inghilterra. I così detti *docks* (una specie di darsena, di cantiere e di deposito ad un tempo istesso) nuovamente costrutti porgono aspetto di cose altrettanto ardite quanto grandiose, nè v' ha porto forse in tutta Europa dove la costruzione navale sia così avanzata e spinta ad una misura tanto vasta e prodigiosa, com' è colà. Un' andirivieni d' operai, di travi, di ferri; un picchiar moltiplice, ma come misurato d' asce, di martelli e di scuri; qui argani che arripano de' bastimenti a ristauro, là macchine che agitano con violenza immensi segoni, che stendono piane, che girano trapani — tutto disposto a parte e tutto a comoda portata di ogni cosa, in ogni sito per tutt' i lavoratori. Un' operosità da non dirsi. Nello scorso mese di aprile giacevano ivi entro in una volta nullameno che novantatrè navigli varj per grandezza e per forma: quasi tutti già lì per vararsi; fra i quali un corriere delle Indie orientali, la costruzione del quale, compresone l' armeggio completo, era stata intrapresa per buone ventimila lire sterline; altrettanto quasi che potrebbe costare un qualche non comune castello. — Quando sopra uno schifo si navighi su pel Wear, è maraviglioso a vedersi l'altissimo ponte a cavallo di quel fiume con un solo arco, teso nella sua ellissi per 257 piedi di Londra: costruzione ardita quanto altra mai possa essere, e nondimeno sicura per l' arte finissima con cui venne condotta, e che porge un aspetto svelto ed elegante più di quello che la sua solidità lascerebbe pensare. Da noi dove scontriamo di codesti lavori? E nell' Inghilterra e' sono comuni.

Il gran piazzale di Suterland è più che mai vivo pel commercio che si fa in esso del carbone. Centinaia e centinaia di barche annerite vanno e vengono lungo l' approdo veloci come un' apparizione, numerose come insetti brulicanti in cerca d' un cibo: e dentrovi quelle ruvide genti dal maschio sembiante, dalle braccia robuste, che ricevono negli ampj fianchi di quelle piatte il carico che si cala in esse giù dalle sponde per mezzo di grue ingegnosissime, messe in continua azione dall'acqua o dai braccianti. Un tempo si schieravano le barche lunghesso il fiume aspettando il torno a vicenda; questa cosa però ritardava molto d' ordinario il processo, stipando di gente, di merci, di carra la sponda e di barche la riva. Per evitar questo, si venne a costruire un lungo seguito di quei vasti depositi, i quali ora si stendono dalla foce del fiume lungo la costa meridionale del mare. E' fu ottimamente pensato di guadagnare il mare, perchè disimbarazza comodamente di tutti gli oggetti soverchi la piazza principale; e appunto per più comodità si attende presentemente a formargli una seconda sponda: impresa che oppone grandissime difficoltà, ma che pure coll' ingegno, coll' arte e con la fatica riesce. Quello che più vi contrastava l' attuazione era il riflusso delle sabbie che l' onde ammucchiavano innanzi; ma l' ingegnere idraulico Murray fece gittare a certi intervalli delle scogliere che formano un angolo retto con la sponda, di modo che l' onda vi s' infrange innocua e passa oltre quasi morta lasciandosi dietro la belletta e la sabbia. Un po' per volta, alzandosi e dilatandosi que' banchi formeranno un terreno asciutto e compatto, il quale verrà quindi a convertirsi con leggiera fatica in un piano carreggiabile, che nel tempo stesso difenderà i *docks* interni dall' urto dei flutti. Il maggiore di questi *docks* ha una superficie di 18 acri e contiene comodamente 253 barche, il più di esse atte al trasporto del carbone fossile, distinte colà col nome di *Colliers*. Ogni barca quand' abbia a ricevere il suo carico passa sotto una di quelle armature ch' ivi si chiamano *Staiths* e che noi abbiamo accennato col nome di *grue*, e sono applicate al margine estremo del *dock*, sporgenti otto a dieci passi sull' acqua. A queste *grue* metton capo le guide delle diverse strade ferrate, le quali vanno e vengono dalle miniere al porto; vi traducono la merce, che mediante le *grue* passa subitamente nelle barche, e con esse si trasporta nei maggiori navigli. Quando questi *docks* saranno terminati, il loro costo salirà a 275,000 lire sterline; ma per la caduta del gigante della strada ferrata — Hudson — il lavoro fu non poche volte arenato. Vicino ad essi s' alza anche un faro, il quale non ha, egli è vero, che 76 piedi d' altezza, ma è un' opera che merita d'essere ricordata e che appare maravigliosa per la circostanza, che dal luogo dove fu costruita, venne trasportata con la sua torre e con tutto quel ch' entro si trova fino al molo del porto senza che sofferisse qualsiasi leggerissimo danno.

E tutte queste grandiose opere non ebbero altra origine, nè hanno altro scopo che quello di facilitare il trasporto d' un minerale. E questo minerale noi lo troviamo, passato il ponte che ricordammo qui sopra, ed entrati nella parte settentrionale della città, dov' è il sobborgo di Monkwearmouth, con le sue rinomate miniere di carbone; le più profonde miniere sottomarine, non d' Inghilterra, ma di tutto il mondo. La loro particolare disposizione interna e il lavoro essendo in qualche modo anch' essi nuovi per noi, meritano una minuta descrizione, e questa noi la daremo il più possibilmente diffusa la prossima volta. (*Il Friuli.*)

VERSI DI TOMASO GROSSI.

Abbiamo veduto testè publicato dalla milanese litografia Vassalli un grazioso disegno ideato dal bravo signor Focosi, con cui si rafligura una famiglia che riguarda al cielo, dove la madre vien dagli angeli assunta in grembo alle eterne esultanze.

Quella è la famiglia del signor Arese, che restò vedovato di Carolina Fontanelli, gentile e giovane signora ornata d'ogni virtù bella, siccome era per forme leggiadrissima, rimasto a rimpiangerla con quattro figli ancor giovanetti, Marco, Achille, Antonio e Lucia.

La litografia è condotta con molto amore; le figure riproducono felicemente i veri ritratti del signor Arese padre e de' suddetti suoi figli, come nella nuova angiola è ben colpita la fisonomia dolce e vezzosa della defunta Carolina Arese.

Appiedi del disegno affettuoso leggonsi i seguenti versi usciti dalla penna dell' illustre autore

APPENDICE.

Teatro Carcano. — **Ultimo Gran Concerto** istrumentale e vocale della **Società de' Professori d' orchestra** diretta da **Ernesto Cavallini.**

(29 luglio.)

Fu detto che lo *Stabat* è musica troppo grave per cattivare il publico ad accorrere al teatro, sazia ormai la curiosità ch' altri aver si potesse di riudire il sacro capo-lavoro di Rossini; or bene il publico, — intendo quella civile comunanza di persone che formano, come sogliono dire i politici, il terzo stato, quello che suole abbondare nei nostri teatri più colti, — il publico accorse, e l' alta società, che teme spesso scendere, come noi, nella platea, e adagiarvisi, anche un poco incommodamente, fece difetto in buona parte, talchè questa volta i palchi rimasero per metà deserti, mentre da basso riboccavano gli spettatori. Il publico adunque, costante nelle sue predilezioni, non si lasciò trattenere dal mal tempo romoreggiante per l'aere, non dall'ora tarda anzichè no oggidì che annotta poco dopo le otto, e si recò sollecito a riudire lo *Stabat* e i *Cori* di Rossini, e diede così perduta la lite anche una volta a quei critici, che non hanno incenso se non se per ciò che è di moda. Per un singolar caso la moda non ebbe a impacciarsi quasi affatto nel concerto di lunedì, imperocchè, salvo la cavatina d' Elvira nell'*Ernani*, le altre musiche vocali appartenevano tutte a Rossini, e nondimeno l' udienza si lasciò andare in visibilio, applaudì fariosamente e volle la replica obligata del terzo Coro la *Carità*, la più bella delle virtù teologali umanamente e musicalmente parlando. Preluse al trattenimento la magnifica sinfonia dell'*Assedio di Corinto*, riudita e sempre riapplaudita con piacer vero, come quella che ha in sè qualche cosa dell' elettrico che accende, possiede, avvalora, e ti spinge, almeno coll' immaginazione, a grandi cose. Poi si vennero succedendo i *tre Cori*, in cui l'autore gittò bellezze a piene mani, con quell' ingegnosa antiveggenza però che fa sì che il diletto e la persuasione acquistino forza e s' accrescano a mano a mano, spiegando a bella prima pensieri più ovii e facili, co' quali le masse di voci femminee si spandono a lor agio per ben contesto lavoro, e raccolgono l' attenzione del publico, che si piace di quella piena armoniosa e aspetta. Nè indarno aspetta, imperocchè nel secondo coro il canto, dianzi modesto e tranquillo, s' accalora e suona melodioso e potente. Allora il plauso, dianzi fioco, scoppia unanime e caldo, e trasmutasi poi in entusiasmo nel terzo coro, in cui or signoreggia solo un bel soprano (ch'ebbe questa volta un' interprete tutta fuoco nella Garibaldi), ora a quello si maritano le voci multeplici del coro, ed in una soave ripresa ti danno immagine d' un di que' gitti tutto melodia e sentimento, che sgorgarono in tanta copia dall' inesauribile vena del Pesarese. L' effetto di quella melodia, di que' passaggi ha veramente un nonsochè d' incantevole fra l' ideale e la passione, che rapisce e sublima il cuore e la mente. Dicasi vero, rado vedemmo il publico commoversi di tal fatta, rado una più dilettevole e profonda impressione. Onore alle giovani ed amabili donne, che s' aggiunsero alle coriste, e fecero sì compiuta l' esecuzione di opera tanto sublime! Onore ai maestri Mazzucato, Fasanotti, Boniforti ed Almasio, che ne accompagnarono i canti sui gravicembali con quella perizia che è da loro. — Poi ultimo anche una volta Giuseppina De-Filippi, giovinetta non trilustre, la quale in sè raccoglie le doti specchiate onde si formano i grandi artisti, tanto ella si mostra perita nel trattare il piano-forte con mano agilissima, con ingegno precoce, ardente, con quel piglio che appalesa confidenza nelle proprie forze senza lasciar mai trapelare o stento o smania nemica delle grazie, le quali sì bene si convengono mai sempre massime a gentile donzelletta. *La fantasia con variazioni* di Herz sulla marcia dell'*Otello*, che nella chiusa, non sappiamo perchè, dimentica affatto il subbietto, fu dall' amabile De-Filippi eseguita egregiamente, anzi ancor meglio, diremmo, e le bellezze onde va lieta, brillarono manifeste e vivaci sotto le dita della valente suonatrice. — La cavatina dell'*Ernani*, dianzi citata, ci fu pòrta dalla signora Maria Candiani-Stella, viniziana, la quale da esimia dilet-

Digitized by Google

dell' *Ildegonda*, dei *Lombardi alla prima Crociata* e del *Marco Visconti*, amico della dolente famiglia e che noi riproduciamo nella certezza di far cosa a' lettori gradita.

PREGHIERA DEI FIGLI

MARCO, ACHILLE, ANTONIO E LUCIA

alla loro madre

CAROLINA ARESE

Madre, all' eterno gaudio
In grembo a Dio salita
Fra il coro di quegl'Angioli
Cui somigliasti in vita,

Sui nati tuoi, sul vedovo
Lor padre inclina il ciglio
Che te piangendo invocano
Da questo triste esiglio.

Il tuo celeste spirito
Faccia tra noi dimora,
E nel cammin dei triboli
Ci regga il passo ancora.

Tu sì beata! Ah! pregane,
Prega a' tuoi cari il giorno
Che di te degni, in premio
Facciano a te ritorno.

T. Grossi.

ECO DE' GIORNALI.

— **Areostati dirigibili.** Uno de' problemi insoluto fin ora, pare abbia alfine trovato una felice soluzione, quello di guidare l' areostata nei suoi voli. Il signor Pétin fece un apparecchio di gran dimensioni, con non meno di 120 metri in lunghezza su 27 di larghezza e 56 di altezza, una specie dunque di bastimento. Aumentando così il peso del suo naviglio, accresce la forza della resistenza contro le correnti d'aria orizzontali. Il movimento si fa per mezzo d' un centro di gravità, e promovendo un equilibrio alle estremità. Una bilancia i cui piatti sono vuoti, resta orizzontale. Il minimo oggetto collocato in uno di essi determina un' inclinazione, poichè il braccio della bilancia ha un punto d' appoggio nel suo mezzo. Egli ha stabilito sul secondo punto del bastimento, nel luogo lasciato libero dai palloni alcune vaste impannate (*chassis*) poste orizzontalmente e guernite di tela, presso a poco come le ali dei mòlini a vento. Queste ali si gonfiano a volontà, e si agitano comodamente e rapidamente in modo da offrire più o meno resistenza nell' ascesa e nella discesa secondo i movimenti che si vogliono produrre. Al centro di questo leggiero piano (*plancher*) mobile sono paralellamente disposti due mezzi globi, fissi sul loro orli e liberi di gontiarsi in un senso o nell'altro. Quando si ascende, l' aria entra nella loro cavità e li arrotondisce colla sua pressione che è immensa I due emisferi descrivono un arco rovescio dalla parte della terra, e ritardano questa forza d' ascensione verticale che opera per allontanamento dalla sfera e nel senso del raggio. *F.*

— **Boston.** Il telegrafo ci ha trasmesso le confessioni fatte dal professore Webster intorno all' omicidio del dottor Parkmann. Egli racconta il suo colloquio colla vittima avvenuto il 23 novembre e le ingiurie che questa gli prodigò: trasportato dalla collera, prese un bastone che stava presso la porta, e gli assestò tale un colpo che il dottore, ferito nel capo, cadde per non più rialzarsi. Spaventato allora l' omicida nel trovarsi in faccia ad un cadavere, non pensò ad altro che a farlo scomparire. La confessione narra partitamente il misterioso lavoro ch' egli fece dal momento dell'omicidio fino a quello del suo arresto. Queste confessioni furon fatte dietro eccitamento del reverendo dottor Putnam, consigliere spirituale del condannato. Sono accompagnate da una dichiarazione di quel ministro, che afferma esser egli convinto l' uccisione non essere stata per niente l' effetto d' un' idea premeditata. — Alla domanda di grazia già stesa, venne sostituito un ricorso per commutazione di pena basato su questa circostanza attenuante. Temesi però che l' omicida sfuggir non possa alla meritata pena.

— **Onore alle arti.** Con questo titolo il giornale Messicano, *El Siglo* (il Secolo), del 22 aprile, corrente anno, contiene il seguente breve articolo in lode del milanese scultore Eugenio Thierry, il cui nome citasi a buon diritto fra' migliori dell' arte italiana. Noi ci affrettiamo publicare codesta testimonianza d' onore renduta ad una gloria cittadina. — « Con nostro sommo diletto ci fu dato di ammirare alcune opere di molto merito di uno scultore milanese, il signor Eugenio Thierry, padre dell'esimia danzatrice del Teatro Nazionale. Egli è giunto assai di recente in questa capitale, e noi possiamo attestare che per la sua abilità è il primo scultore che abbiavi nella Republica. Facciamo questi ben meritati encomj di un tanto artista acciocchè coloro che amano il bello dell' arte gli affidino commissioni, mercè le quali e' possiederanno lavori di gran pregio, come appunto sono quelli usciti dallo scalpello del signor Thierry. »

— **Singolare educazione.** Un individuo d' Oxford (Inghilterra) è singolarmente ingegnoso per ammaestrare le api e le vespe. Lo scorso maggio egli fece in presenza di molte notabilità del paese, alcuni esperimenti rimarchevoli. Ha fatto uscire da un alveare una *legione* di api, che a un suo segnale andarono ad investire il cappello di uno spettatore, che fece naturalmente un movimento come di terrore, indi posarono sul suo braccio nudo, inviluppandolo come un manicotto, poi sulla sua testa e sul suo volto, che coprirono intieramente senza fargli alcun male. — In seguito l' istruttore ha loro comandato delle marce sur un tavolo. Il più straordinario si è, che ammaestra in cinque minuti qualunque sciame di vespe o altri insetti che gli si presenti, e ne fa subito dopo l' esperienza.

— **Omeopatia.** L'omeopatia è in fiore ed è protetta in Ispagna. Un' ordinanza reale, inserita nel *Bullettino ufficiale dell' istruzione publica*, crea due cattedre di omeopatia, l' una clinica, l' altra teorica, e nomina a queste due cattedre i dottori Rio e Nuñez.

— **Miniera d'argento in Inghilterra.** Una miniera d'argento è stata scoperta a Tytherington, presso Thornburg, nella contea di Glocester. Varii scienziati son partiti da Londra per recarsi ad esplorarla e assicurasi ch'essi ne hanno concepito le più belle speranze.

TEATRI E SPETTACOLI.

PADOVA. — Il 27 dello spirato luglio ebbe luogo al Teatro Nuovo la beneficiata di Sofia Cruvelli; la celebre attrice-cantante eseguì quella sera la carissima *Linda*, in cui, come già raccontammo, ebbe un tanto trionfo che mai il maggiore, in cui al suo fianco esordì con magnifici auspici Maria Cruvelli, il contralto dalla voce bellissima, dal canto che dritto al cuore ti scende. Inoltre le due sorelle (i due cigni dalle gole canore) cantarono il gran duetto della *Semiramide*: « *Ebben! a te, ferisci,* » che suscitò un immenso entusiamo. In questo pezzo Maria potè a suo bell' agio spiegare quella sua rara potenza di voce, quel suo perfetto metodo di canto (attinto alla scuola del nostro Lamperti) che sono per vero

Doni che a poche il ciel largo consente.

Non una frase, anzi non una nota usciva dalle loro labbra senza che un plauso farnetico scoppiasse e interrompesse le due sorelle così nel primo tempo, come nel delizioso a due, che non poteano quasi proseguire, tanto era il clamore dei viva. Lo stesso dicasi della cabaletta, in cui sopravanzarono sè stesse perfino, talchè il publico parea cessar non volesse di poi dai clamori, fra i quali ben dieci volte furono ridomandate le due leggiadre, esimie cantatrici, mentre i fiori pioveano da tutte parti in ghirlande, in mazzi, e disciolti, da far del teatro un giardino. — Altro egualmente splendido trionfo coglieau poi le incantatrici Sirene il 28 nelle sale del Caffè Pedrocchi, ove in un' academia a beneficio del signor Spada, direttore dell'orchestra, gentilmente accondiscesero ricantare quel famoso duetto che fu accolto dall' immensa folla accorsavi con indescrivibile entusiasmo, con appellazioni ed onori senza fine.

FAENZA. — Le rappresentazioni dello spettacolo della fiera di San Pietro ebbero termine il 22 luglio e si chiusero trionfalmente con applausi senza fine ai valenti artisti che eseguirono con tutta bravura e zelo i *Masnadieri*, vogliam dire alla signora Albertini, al Naudin, al Gnone, che insieme col Chimischi si meritarono concorde e fragoroso applauso. Rincrebbe solo al publico non aver potuto in quella circostanza tributare altrettante significazioni di stima alla signora Donatelli, la quale, come è noto, dovette rimanersene qualche giorno in riposo, lo che non le avrebbe per vero conteso di ripigliare le sue gloriose esercitazioni al termine della stagione. Ad ogni modo, acciocchè la nuova fatica non potesse recarle nocumento, l' onorevole deputazione degli spettacoli dispose altrimenti, senza che per ciò avesse menomamente a patirne l' interesse dell' artista, che fu per intero soddisfatta de' proprj stipendj, come lo fu tutta la compagnia, sopperendo così al vuoto lasciata dall'impresa, la quale abbandonò la città, come fu detto, inopinatamente, ed è ora in lite colla direzione del teatro. Del che noi vogliamo retribuir lodi senza fine alla sullodata direzione, la quale fece onore agli impegni dell' impresa splendidamente, esempio che vorrebbesi imitato dalle direzioni che lasciano in balìa del raggiro di miserabili intriganti l' avere degli artisti, nè pensano che ad esse spetta la tutela degli interessi de' virtuosi e di quello del publico, che paga perchè altri abbia la pattuita mercede. — La signora Donatelli lasciò in Faenza vivissimo desiderio di sè, e partì nella pienezza di quella florida salute, che non ebbe a soffrir mai dalle immense fatiche onde le opere moderne aggravano gli artisti. Viva rimase pure e gradita memoria della valentia spiegata nelle poche rappresentazioni riserbatele dalla signora Albertini, cantatrice di vaglia, medesimamente che da' suoi esimj compagni il Naudin ed il Gnone.

BOLOGNA. — In uno spiritoso articolo del signor Ploner (*Osservatorio*, *num.* 33) leggemmo più volte scherzosamente in corsivo le parole *allungarsi* ed *accorciarsi* d' un attore attribuite direttamente alla *Fama*. Non avendo noi usato giammai di simigliante frase, cercammo in una *corrispondenza* da Padova del 4 luglio, in cui favellavasi appunto a lungo della drammatica compagnia E. Rossi e G. Leigheb, intorno alla quale il

---

tante si è fatta, colpa i tempi, artista, ponendo così a profitto le belle doti di voce gradevole e di canto di bellissimi modi onde va fornita, congiunta a colto ingegno, ad animo che sente. Vero è che a far palesi i suoi pregi meglio le sarebbe tornato scegliere un pezzo più atto a farci scorgere le grazie del canto, l' agilità della voce; ad ogni modo, il plauso che suggellò questo suo esperimento fra noi, debbe incoraggiarla a seguitare alacremente nell'arringo che a Novara con tanta lode intraprese. — Chiuse la prima parte una *nuova sinfonia* del maestro Jacopo Foroni, della quale auguravasi assai bene come di cosa che erasi già cattivato l' applauso di preclari maestri nella difficile arte; ed egli è certo che l'attenzione, anzi quel tal quale raccoglimento con cui il publico intese a quel lavoro sì dottamente e non pertanto immaginosamente elaborato, derivarono in gran parte dal fattone annunzio. Il publico non volle parer da meno della critica, ed a noi gode l' animo nel potere francamente asseverare che rado si vide migliore accordo di quelle due potenze fra cui va diviso l' impero delle arti, le quali convennero nel giudicio volersi riporre la *sinfonia* del Foroni fra le opere che onorano la mente e l' arte italiana. Certo fu ardimento codesto di tentar nuove forme, avventurandosi ad uno stile che per robustezza s'avvicina all' alemanno, per vivacità al francese, per limpidezza e potenza inventiva all' italiano, e l' un all'altro soccorre e s' immedesimano così che dal multeplice e complicato esrono il semplice ed uno. Sebbene maschia e, diremmo, solenne, nondimanco la sinfonia del Foroni anzi che trascendere nel clamoroso e reboante, scorre piena, abbondante, numerosa e tranquilla, somigliante a que' fiumi beati che recano fertilità alle terre, ricchezze ai commerci, prosperità ai popoli, senza portar mai lo spavento e la rovina devastando coll' impetuoso corno gli argini e i colti. Piacque così che se ne volle la replica, e più volte il giovane maestro dovette uscir trionfante al proscenio. — La seconda parte del concerto si compose dello *Stabat*, eseguito questa volta, con un insieme di ben centocinquanta parti fra cantori e orchestra, dalla signora Garibaldi di bel nuovo e dal Goré, con Gaetanina Brambilla e Giovanni Comolli, che certamente posero ogni lor cura ed ingegno a farne splendere le immense bellezze. Le quali a mano a mano incalzandosi e ampliandosi tennero fra il lor cerchio melodico prigioniere lo spettatore, che volse applausi in gran copia alla Garibaldi, alla Brambilla, al Comolli ed anco al Goré, e tratto tratto si sentì trasportato a que' segni di vero contento e d' entusiasmo, che mai non tacciono fra noi innanzi ai capolavori dell' ingegno umano.

MAGNETISMO.

Lo scorso martedì, appo un nostro coltissimo e gentile amico, che assai si piace di questi studj, sebbene affaccendato intorno ai solenni tribunali, vedemmo nuove sperienze di magnetismo, delle quali amiamo far cenno, a testimonianza della nostra fede nel misterioso potere della scienza. Ben è vero che non vedemmo esempj di singolare *lucidità*, imperocchè ne' due subbietti (entrambi del sesso gentile, certamente più atto al fascino magnetico) sottoposti agli sperimenti, — l'una fanciulletta d'un dodici anni appena, l' altra gentile donzella d' un diciotto per avventura — la *chiaroveggenza* non ebbe ad appalesarsi che in quello stadio intermedio che seguita l' aggravarsi del sonno, e precede l'azione magnetica, che volentieri diremmo *operante*, in cui la mente incomincia ad operare quasi libera e sciolta da sè senza il veicolo dei sensi. Ma non per ciò men belle a vedersi e a meditarsi si furono le prove, che a mano a mano, sebbene lentamente e talvolta quasi a ritroso, ci vennero porgendo le due giovanette, colle quali se non inoltrammo gran fatto pe' labirinti della scienza, a lungo ci rimanemmo sul limitare di cotale strana esistenza, mercè cui a coloro eziandio che men credono si fa palese abitare veracemente dentro la macchina d' ossa e di carne contesta uno spirito, d' onde il moto e la vita. Notammo a non dubitarne indirizzarsi l' arcano fluido difilato alla mente, non appena rallentato era pel sonno il vincolo che l' anima collega colla materia, investirla, possederla, mentre ottusi giacevansi e torpidi i sensi; indi ogni moto ed azione, che venivan da quella a grado del *magnetizzatore* spandendosi nelle membra, le quali rigide face-

Digitized by Google

signor Ploner discorre in quell'articolo a suo bell'agio, e trovammo in proposito del Rossi il seguente periodo: *Molte volte domandi a te stesso, se è possibile che lo stesso uomo sia, in due sere di seguito, così mutato, così differente: molte volte gli applausi che abitualmente lo colgono restano sospesi, perchè il publico si vede comparire d' innanzi una figura in cui sul primo momento esita a riconoscere l' attore suo prediletto*, perchè lo trova o più grande o più picciolo, *insomma un altro uomo.* — Pare a noi, che ce ne appelliamo al buon senso de' leggitori, che il periodo tal quale è non suoni per nulla la leggiadra sciocchezza che il critico fa segno de' suoi sarcasmi, ove dice che la *Fama* « *unnunziò esservi un' attore così perfetto* che s' allunga e s' abbrevia di persona *secondo vuole il carattere che rappresenta*, » affibbiandola per giunta a noi, che in qualsiasi modo non ci abbiam colpa di sorta, multiplicando così a piacer suo le ingegnose invenzioni. Ciò notiamo *senza amore e senza ira*, bramando che l' egregio signor Ploner accolga con eguale equabilità d' animo le nostre difese, e un' altra volta citi almeno identicamente ciò che si piace venir commentando, acciocchè alla critica o al sarcasmo non manchi l'appiglio del vero, ch'esserne vorrebbe il principal fondamento.

BIELLA. — Il *Don Pasquale* di Donizetti ebbe, come già si accennò, le più liete vicende a queste scene il 21 dello scorso luglio, piacendovi ad un tempo la musica e l'esecuzione. L'attenzione del publico era particolarmente rivolta alla giovane esordiente prima donna Luigia Gavetti, educata all' arte dall'egregio maestro Botturi in Milano, la quale rispose pienamente alle concette speranze, come quella che sostenne con generale applauso la parte di Norina. Gli intelligenti ammirarono nella gentile cantatrice un bellissimo modo di canto, molto buon senso nello sceneggiare ed una voce, se non delle più robuste, però di timbro piacevole, agile, intonata ed estesa, doti non comuni che le aprono innanzi una brillante cariera. Ogni suo pezzo per ciò le valse applausi in gran copia, tanto più che anche nella rappresentazione della difficile sua parte la signora Gavetti mostrò molta intelligenza e disinvoltura, commendevoli in una giovinetta che incomincia appena. Il tenore Clemente Scannavino possiede un bel dono di voce, che molto bene si presta alla parte di Ernesto, acutissima e tutto canto, talchè a ragione il publico lo applaude, encomiando particolarmente la facilità colla quale eseguisce la musica senza ombra di sforzo o di troppa fatica. Il baritono Giuseppe Luzzi, ormai provetto artista e fornito di belle doti, seppe acquistarsi le simpatie del publico fin dal principio dell' opera, e piacque poi ne' graziosi duetti, che sostenne con molto brio e buon possesso di scena. Il basso-comico Francesco Righi studiò il carattere del protagonista e diede prova di non iscarso ingegno rappresentandolo con bastante comica festività. — L'impresa, che pose ogni diligenza nell'offrire un buono spettacolo, ebbe il contento di vedere largamente premiate di lodi le proprie cure ingegnose.

TEATRI STRANIERI.

STOCCOLMA. — Il *puff*, invenzione inglese, nella quale però i francesi fecero spaventosi progressi, ha messo radice anche in Germania, ove si spacciano pure le maggiori corbellerie del mondo, che i giornali raccolgono avidamente, e diffondono per l' orbe terracqueo a gran dilettamento degli oziosi e de'creduli, gente che abbonda per ogni paese. I nostri lettori non possono aver dimenticate le singolari accoglienze, delle quali parlammo appunto sulla fede de' giornali tedeschi, fatte a Jenny Lind a Stoccolma, le fanciulle bianco-vestite, la carrozze coi candidi destrieri, il publico omaggio, ecc. Or bene, codeste le sono tutte prette corbellerie gittate al publico dalla stampa inventrice, devota al *puff* inglese. La *Gazzetta de' Teatri* contiene in proposito una lunga corrispondenza, la quale riduce quasichè a minimi termini le ammirazioni e gli entusiasmi per *l' usignolo del Nord*. Nulla di men vero di quanto fu detto non solo delle feste prodigatele al suo giungere, ma di ciò che noi non dicemmo, e che i giornali forestieri asseverarono, cioè essersi fatto invito dalle LL. MM. alla Lind di alloggiare nel palazzo reale; è falso finalmente il troppo vistoso incasso di 60,000 franchi in sei concerti, che non fu precisamente, che di appena 24,000. La signora Lind non ha poi rinunciato quanto le spettava per contratto a verun ospizio, ma intascò il suo danaro, e non volle saperne di più. Ciò premesso, ritar ne piace quello squarcio dell'anzidetta corrispondenza, nella quale si contiene il giudicio che vogliamo credere imparziale, intorno alla famosa cantatrice. — « Io ho già udito altre volte la Lind, e trovo che ora la sua voce ha perduto della primitiva freschezza, però il suo canto ha ancora qualità sommamente pregevoli, quali sono un trillo quasi eccezionale ed una facilità di far volate e gorgheggi non comune. La Lind perde assai cantando in concerto, essa è artista, e senza il soccorso della scena e dell'azione, l' impressione che produce sull' uditorio è evidentemente minorata. — La Lind si è ora data ad una setta che in isvedese chiamasi *Läsare;* è una setta di metodisti. La Lind se fosse in Milano potrebbe far lega colle così dette dame del *Biscottino;* essa trova ora che il teatro è un luogo profano, ed ha deciso di abbandonarlo; vuol prodursi solo in concerti. Jenny Lind canta continuamente nelle chiese; sua abituale compagnia sono i preti, e quasi sempre pranza con loro. — Il programma de' sei concerti nei quali la celebre cantatrice si produsse, si componeva ciascuno di quattro pezzi vocali e quattro istrumentali. I pezzi vocali vennero tutti eseguiti dalla Lind; gli strumentali dai professori della Reale Cappella. Si eseguirono musiche di Beethowen, Mendelsohn, Weber, Gluck ed altri, nonchè varie belle sinfonie del giovane maestro Foroni, addetto a questo Real Teatro. — Per le nozze del principe reale si diedero due spettacoli al teatro; i quali erano composti di quattro pezzi strumentali, di un divertimento di canto e danze nazionali, di una introduzione e d'un finale espressamente scritti per ordine di S. M. dal maestro Foroni, direttore del Teatro e della Reale Cappella. La Lind cantò due pezzi a solo la prima sera, e la seconda un pezzo a solo ed un duetto del *Turco in Italia* col baritono Luigi Della-Santa, giovane artista, già lungamente applaudito a Berlino, ed ora scritturato al Teatro Reale di Stoccolma, sulle cui scene si produrrà cantando in lingua svedese.

Jenny Lind partì il 29 giugno per Lubecca sul battello a vapore *Gauthiord*. Un giornale parigino accompagna tale notizia col annunzio del seguente atto di beneficenza, che non vorremmo altra volta tacciar di men vero, come il preteso dono a la cassa delle pensioni degli artisti del teatro di Stoccolma. « Alcuni istanti prima della sua partenza, Jenny Lind ha inviato al presidente della società di Temperanza di Stoccolma la somma di mille risdalleri (cinquemila franchi), per essere distribuita quale ricompensa alle persone che meglio hanno osservato l' astinenza dalle bevande alcooliche. »

MESSICO. — Tristi e liete notizie di codeste lontane regioni ci pervennero pur ora, dalle quali rileviamo che il fatal morbo, la febbre gialla, ha fatta sullo scorcio d' aprile, e poi stragi crudelissime nell' antica capitale di Montezuma, ove le vittime mietute dal rapido flagello furono in numero stragrande. Il teatro dovette per ciò venir chiuso, e furono così momentaneamente sospesi i trionfi della gentile giovane danzatrice milanese Celestina Thierry, de' cui clamorosi successi ci accadde già di parlare a lungo altre volte. Abbiamo sott'occhio il *Monitore Republicano* di Messico, il quale in parecchi suoi fogli contiene lodi bellissime della nostra gentile e tanto brava danzatrice, e non vogliamo lasciarci sfuggire l' occasione di farne parte a' nostri lettori, acciocchè veggano se al vero ci apponemmo argomentando dalle costei prime prove encomiatissime, un avvenire pieno di onori e di applausi.

Celestina Thierry. — « Eccoci di bel nuovo alla gioja del Teatro Nazionale, all'orgoglio dell' impresa, al giubilo degli spettatori. — Celestina Thierry è napolitana o romana, come più vi aggrada (*anzi*, milanese, *aggiungiamo noi*); novera venti anni, e questo è qualche cosa; ha begli occhi, e questo è molto; danza come una silfide, e questo... oh! questo potrebbe per avventura far ballare l' elefante del re Gaspare, di cui la novella. — Oh! la Celestina è cosa celeste, nè fa di mestieri avere occhi di lince per avvisare che nelle sue movenze havvi una tanta arte che vince qualunque difficoltà, ne' suoi modi una tanta grazia, nelle sue forme una tanta bellezza, che mai non vedemmo altrettanto in artiste della sua fatta. In lei leggierezza e fermezza perfettamente congiunte; il suo stile appartiene alla scuola del vero progresso. In ogni suo gesto, in ogni suo atto havvi una gentilezza, una piacevole leggiadria che mal si potrebbero dipingere a parole, un nonsoché che attrae, un commisto dell'ingegno colla bellezza. » — Altrove lo stesso giornale così ragiona: « La prima volta ch' io vidi Celestina, la mi apparve una ballerina gentiletta, la seconda una brava ballerina, la terza un'artista ammaliatrice. Egli è perchè la Celestina crebbe nelle sue grazie con quella gradazione colla quale il sole colora gli obbietti, primamente con tinte soavi e vaghe, poi con tinte più chiare e calde, e finalmente colle vivide falde di porpora e d' oro che illuminano l' orizzonte. (*Qui il* Monitore Republicano *cita a conforto delle sue parole in lode della leggiadra danzatrice, allieva dei chiarissimi conjugi Blasis, uno squarcio del* nostro giornale (*num.* 3 del 1850) *di cui farem grazie a'lettori*) — Celestina miete allori e semina diletti, chè veramente

Nascono i fiori dove posa il piede.

Che dirò di più? Che potrebbe ella desiderare di più dei plausi farnetici che suscita, dell' impero ch' esercita regalmente sulla nostra scena? Se Celestina non è la Elssler, è certissimamente la migliore di quante vedemmo, senza che la siasi tuffata nella torbida Senna o nel malinconico Tamigi. »

NOTIZIE.

MILANO. — La nostra cronaca degli spettacoli della città oziò un momento nello scorso numero e lasciò, come suol dirsi, nella penna molte cose degne di quella memoria che dura un po'più che i nostri fogli. Delle quali cose noi verremo dunque facendo menzione, brevemente però, giusta lo spazio, acciocchè questo basti per tutte. Dovremmo incominciare dai teatri diurni, come quelli de' quali non si parlò affatto l' altra volta, ma i notturni sogliono sempre avere il posto d'onore nelle relazioni de' giornali, e noi vogliamo lor conservarlo acciocchè non si dica, che per un bizzarro amor di progresso, noi non abbiamo temuto scommettere gli ordini sociali della gerarchia delle scene. — Al Teatro Re dopo essersi rappresentata più volte *La prova di un' opera seria*, che veramente non valse gran fatto ad attirare la folla, non tanto quella che si vede, quanto quella che impingua la cassetta dell'impresario, sabbato la si lasciò in disparte, e in quella vece si diede un centone d' alto stampo, un centone senza orpello, composto di nove pezzi, quattro strumentali e cinque vocali. Il signor Krakamp, flautista siciliano, venuto in bellissimo grido a Napoli, poi dappertutto ove si fece udire, e fra noi quindi ove a questo stesso teatro due volte suonò con gran successo, offerse con tale un trattenimento il suo grande Concerto. E il publico, che quando havvi qualche cosa che lo alletti ad accorrere accorre al Teatro Re, come dianzi alla beneficiata del Cambiaggio, il publico non fece il restio, ma venne, ascoltò, applaudì. Primieramente si eseguì la sinfonia della *Parisina*, poi la cavatina di Azzo nell' opera stessa, che fruttò le usate acclamazioni al Bartolini. Indi la signora Giordani disse una cavatina dell'*Alzira* di Verdi, e vi spiegò la sua voce che è pur bella. Poi il signor Krakamp suonò con incantevole piglio un'aria della *Battaglia di Legnano*, anch'essa di Verdi, e piacque tanto da far sorgere il publico a rumore di viva e di

---

vansi al tocco del fluido, attratto dalla prepotente volontà di lui or sulle braccia or sulle gambe. Nell' ebbrezza o nel torpore magnetico, non più adunque la sensazione esterna per l'udito, pel tatto, per l' olfato, ecc., si comunica alla mente, ma corre a quella direttamente, e da quella emana l' impulso che si trasmette al corpo, ed ora lo agita e commuove, ora lo fa simigliante a sasso, tanta è la forza che nei nervi trasfondesi e dura. Ma perchè questi effetti succedansi, d'uopo è che un nuovo cumulo di fluido soccorra al magnetizzato, e sopperisca allo spendio che se ne vien facendo durante l' esperimento, avvegnachè (forse per non essere interamente idonei i subbietti, o perchè l' operazione non abbia tutt' intero sortito il proprio effetto) a occhio veggente scemasi l' intensità del fluido, nè, per ciò che sembra, havvi, fuorchè la musica, cosa che basti a mantenere l' equilibrio della potenza magnetica nell' individuo, il quale, senza nuovi efflavj, spesso inerte si giace e assiderato. Udimmo recitarsi due squarci dell'Allighieri, che la giovinetta, educata alle letterarie discipline, conoscea già e ammirava; e mentre si venivano con poetico entusiasmo raccontando, ella tutto in sè raccolta non parea vi porgesse attenzione più che tanto, e givasi colle palme accarezzando i capegli alle tempia; finchè, quand' ebbe termine la recitazione, dettole quale de' due squarci dell' inclito vate le talentasse meglio, da un subito estro accesa balenò in viso, e mostrò rammemorarsi di que' versi, quelli antepo-

nendo di *Francesca da Rimini*, tutti amore e pianto, agli altri severi e iracondi dell'*Ugolino*. Avvisammo alternarsi altre prove, fra le quali vedemmo la fanciulla aderire dormiente all' invito di scegliere fra tre o quattro mocciechini, quell'uno che dianzi era stato *magnetizzato*, ed ella in fatti, un po' a rilento, pure colse giusto, e gittati gli altri consegnò il solo ch' era pregno del fluido fatale. Indi, chiusa in un magico cerchio, segnatole intorno, quivi ferma si tenne sebben altri tentasse smuoverla a forza e trarnela fuori. Poscia, assisa al gravicembalo, cogli occhi sempre serrati, diedesi a percorrerne i tasti traendone suoni più leggiadri e corretti che non suol desta la fanciulla, novellina in quell'arte. Altre volte, messa una mano, d' uomo o di donna, fra una mano della giovinetta, che nulla sentiva a quell' atto, non appena il *magnetizzatore* da tergo le proprie palme l' una nell' altra conserte stringeva, ed ella stringea di rimando la mano alla sua frapposta, poi quand' egli staccavale, ed ella lasciava l' altrui e fredda stavasi e inerte. Poi, intrecciando man con mano una catena, nella donzella magnetizzata, ripercuotevansi la scossa e il pizzico ch' altri infliggeva nel *magnetizzatore*, disgiunto da quella tre o quattro persone. Nè recò stupor minore il vederla respingere sdegnosamente il bicchier d' acqua, di cui dianzi pur bebbe senza ribrezzo, perchè quell' acqua, per volontà del *magnetizzatore*, erasi cangiata in birra o più presto prendea sembianza di quella a lei disgustosa bevanda. Le quali sperienze ad altre tali non pure uscirono a bene quando eseguivansi dalla donzella dai diciott' anni, e in pieno irrite e nulle facevansi mentre si tentavano nella fanciulla; lo che ci trae a conghietturare che d' uopo sia d' un' intelligenza matura anzi che no, perchè l' azione del *magnetismo* risponda facile e pronta, sendo mestieri a ciò lo sviluppo degli adulti. Non così sotto l' influsso della musica, la quale ha valore medesimamente sull' età più o men tarda, volendosi però osservare che gli effetti sono negli adulti vie più singolari e maravigliosi. In fatti la fanciulla, di cui parlammo, scossa, agitata dal suono del gravicembalo, ravvolgevasi in varj modi, e simulava co' gesti e cogli atti affetti e passioni, ma con tratti che diremmo men chiari e scolpiti, men corrette e castigate erano le pose e le movenze: scorgevasi per esse natura ancor no selvatichetta e incolta, sebbene maravigliar si volesse massime per l'ardimento di certe attitudini, nelle quali t'era avviso mancar quasi l'equilibrio per cui i corpi si reggono e stanno. Ma ben più stupendi erano il disegno e il diporto della persona, le movenze, le pose nella giovane, spesso academiche, ben più viva, parlante l' espressione del gesto, talchè detto avresti non poter meglio, anzi più sentitamente dipingere tanto popolo di cose uno spertissimo attore mimico. A costei non altri che natura era pur maestra, imperocchè giammai di tai cose nè vaga, nè soverchio intelligente appalesavasi: il contatto della musica co' suoi nervi, posseduti dal fluido magnetico, operava l'improvviso prodigio. E quan-

Digitized by Google

appellazioni. Chiuse la prima parte il bellissimo duetto della *Regina di Golconda* di Donizetti, che il Bartolini e il Bonafos cantarono quinci con quelle finezze d'arte, quindi con quella comica festività che tanto bene si maritono in quel classico pezzo, e colsero un subisso d'applausi. Nella seconda parte ad una sinfonia pure di Donizetti, succedette l'aria « *Viva, viva il matrimonio* » della stessa fertilissima vena, che il Ciardi disse come meglio seppe e potè. Poi il Krakamp udir fece sul flauto quel delizioso canto greco, che il Cavallini compose pel suo clarinetto, il quale ebbe questa volta a trovar veramente un emulo nello strumento trattato dal siciliano maestro con un magistero di tutta eccellenza. Il flauto del signor Krakamp è costrutto, giusta la nuova invenzione del signor Boehm di Monaco, suonatore addetto a quella R. Corte, e fabbricatore di stromenti tenuti in gran pregio, il quale diede fuori, non ha guari, un opuscolo intorno alla costruzione del flauto, ecc., che il Ricordi publicherà fra breve. Gli effetti prodotti da quello strumento sono nuovi e maravigliosi, ed egli ti è avviso, mentre eseguisce ad un tempo canto ed accompagnamento, udire due flauti ad un tempo. Il primo atto dei *Foscari* suggellò il concerto, e valse di bel nuovo applausi senza fine al Bartolini ed alla signora Giordani, che furono di spesso ridomandati. Questa volta non fu tampoco ommessa la cavatina del tenore, alla cui esecuzione si prestò Luigi Parmigiani, che cantò per molti anni il baritono fuori del suo vero registro, che quello è invece di tenore, fornito per giunta di alcune note acute, nette, spiccate, oscillanti, delle quali ci porse buon saggio non appena nell'adagio, vinto il primo timor panico, potè spiegar liberamente la voce. Il publico con unanime applauso incoraggiò, avvalorò, premiò il nuovo tenore, che fu di poi ben due volte ridomandato. Possa il novello arringo essere a questo bravo giovane onorevole e felice! — Domenica si ripetè il duettto della *Regina di Golconda* con viva ai due egregi che l'eseguirono a maraviglia, e martedì si riprodusse il *Don Procopio*, principe dell'opere-centoni, che val più assai di certe altre opere rifatte, che finora non ebbero certamente altrettanta fortuna. Cambiaggio rappresentò la parte del protagonista egregiamente, Bonafos benissimo la sua, così la Boccabadati. — Jeri *La prova d'un'opera seria*, in cui sogliono fare sì lieta messe d'applausi il bravo Finetti, la Boccabadati, il Pasi e il Ciardi.

— Se voi vi recate a diporto, un'ora prima che imbruni, ai Giardini Publici, fra il frequente battere di mani che vi dà segno di popolare allegrezza, voi udite talvolta il suono di voce femminea spandersi per l'arie ed uscire dall'elegante teatro, nuovamente costrutto sull'area dell'antico ligneo circo dal signor Fontana, Quel negromante ha cangiato le attrici del capo-comico Giardini in usignuoli? Leggiere naturalmente, gentili, giovani, ricche di voci pieghevoli, basta che le vestan penne e voleranno... e allora chi le richiamerà a quelle scene ove d'ogni intorno, in luogo di reti, sorge un ricinto tutto gremito di spettatori, e ogni bel tratto suonante d'applausi? Il negromante è certissimamente il Giardini medesimo, il quale in questi portenti la sa lunga d'assai, e ad accalappiar veramente il publico milanese, vago quant'altri mai di nuove cose, egli snoda la lingua a taluna delle sue attrici, che fra un atto e l'altro ti si fanno innanzi colle messe di voce, colle note tenute, i passaggi, le volate, mentre l'orchestra suona colla maggior buona fede del mondo e l'accompagna, ed e' si trovano spesso, e talvolta s'abbandonano come due amanti in collera. Ma l'udienza non pon mente coll'orecchio degli zoili a tutto ciò che può accadere a cielo aperto, quando ella è già avvezza a perdonar molto fra le pareti ben chiuse de'teatri, ove accade talvolta che, non si sapendo far di meglio, stuonisi a piacere... non già del timpano de' buongustai, ma dell'ugole canore; ove ti avviene di dover ripetere teco stesso le mille volte:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Intendi le leggi musicali, cui tutti hanno sulle labbra, cui pochi obbediscono, incominciando dai maestri, che insegnano spesso ciò che punto non sanno. Ora, come dicevo, il publico de' Giardini è umano e più che discreto, imperocchè lascia andar l'acqua per la china e poi applaude, applaude, applaude. E come no? Se nel tempo stesso che ode una buona commedia, quella per esempio, del Chiossone, *Nobili, cittadini e plebei*, recitata benissimo dal Giardini, assai bene dal Lundozzi, bene non mi ricorda più da chi, men bene non vo' dire se da un uomo o da una donna, se, deo, nel frattempo, ha per soprammercato qualche pezzo d'opera, di quelle più in voga, cantato non senza impegno e con bastante franchezza da giovani donne, che già da un pezzo entrarono nelle sue buone grazie, ei dee certamente mostrarsi contento, dee battere delle palme lietamente, dee fare insomma proprio quello che fa. Lo che torna ad onore e ad utile di chi dirige, di chi opera e del teatro stesso, che vedesi ogni bel giorno fiorito d'eletta gente, che si affretta ad accalcarvisi, certa di trovarvi un dilettevole trattenimento.

— Jer l'altro ebbero termine alla Commenda le recitazioni della drammatica compagnia Barracani e Colomberti, la cui solerzia non è chi osi porre in forse, avendoci essa date riprove ben molte d'un'alacrità indefessa, singolare, col procacciare al nostro publico per un intero mese vario e piacevole trattenimento a due teatri ad un tempo, al notturno di Santa Radegonda e al diurno in Porta Romana. Ove però la compagnia ebbe a rallegrarsi di accoglienze mai sempre lietissime e di un concorso di spettatori spesso riboccante si fu alla Commenda. Rado in fatti avviene che abbiavi maggior concordia di abitudini fra il publico e gli attori; questi non lasciarono mai, per ben accetti ch'ei si vedessero, di rispondere alla benevolenza di quello con amore, con ingegno, cercando il meglio, alternando commedie di buono stampo, drammi di certo effetto, spettacoli da scuotere il popolo, ed il publico dal suo canto non si dimenticò d'accorrere frequente e lieto ad applaudire Eugenia Barracani, il Colomberti, il Mozzi e tal altro pure fra' primi attori, mostrandosi contento eziandio di tutta la compagnia, diligente, affiatata e fornita di quanto occorre per rappresentare con decenza e talvolta con lusso produzioni che richieggono pompe d'abiti e di scene. A nome del publico milanese facciamo voti perchè un'eguale fortuna accompagni dappertutto la compagnia Barracani e Colomberti. — Ad essa succede oggi alla Commenda la compagnia Zoppetti e Forti.

PARIGI. — Dicesi che Marietta Alboni, gemma dell'opera francese, lasciar debba Parigi per recarsi a Madrid al teatro, nuovamente costrutto, e cui fu dato il nome di Teatro d'Oriente. Affermasi ben anche che il contratto, stipulato dall'agenzia Benelli, fruttar debba alla famosa cantatrice oltre a sessantamila franchi per soli tre mesi, dal 19 novembre 1850 al 19 febbrajo 1851.

TORINO. — Il 20 dello scorso luglio, nel ridotto del Teatro Nazionale si riunì per la prima volta la *Società degli autori drammatici* costituitasi in codesta capitale. Fu eletto presidente il signor Ricotti, segretario il signor Caissotti, e fu nominata una comissione composta dei signori Corelli, Sabbatini e Caissotti, per presentare un progetto di statuto fondamentale. — Auguriamo che la nuova e tanto necessaria istituzione giovar possa alacremente al glorioso incremento dell'arte drammatica italiana dai tempi, dagli uomini e dai guastamestieri vilipesa e straziata.

NAPOLI. — La *Caterina di Cleves* del maestro Chiaramonte ebbe al Teatro del Fondo successo pienamente felice con grand'applausi ed appellazioni al maestro, ai conjugi De-Bassini ed al Miraglia. Ne riparleremo.

GENOVA. — Ci duole di annunziare che il famoso suonatore di mandolino, Pietro Vimercati, del quale abbiamo parlato poco tempo fa con molta lode, è morto qui in Genova, giovedì 25 luglio, dopo brevissima malattia.

(*Corr. Merc.*)

SIENA. — Lo spettacolo della stagione ebbe principio coi *Puritani*, ai quali arrisero sorti pienamente felici. Daremo i particolari.

COSTANTINOPOLI. — Il celebre poeta Lamartine, ch'ebbe in dono dalla munificenza del Sultano tante terre quante gli frutteranno il reddito di 50,000 franchi, è, non ha guari, giunto in questa capitale, ove fu ricevuto con somma affabilità dal generoso Abdul-Meschid. Mentre i suoi concittadini, che pur tanto gli debbono, dimenticar sembrano il grand'uomo, questi trova sostegno ed aita dall'imperadore de'Turchi. Lo che provar può almeno che un gran nome, onorevolmente acquistato, impone reverenza ed affetto perfino in coloro che men atti parrebbero ad apprezzarlo. — Il novarese poeta Giuseppe Regaldi, già da lunga pezza stanziato in Alessandria d'Egitto, è ancor esso giunto da non molto in Costantinopoli.

PERUGIA. — L'editore Vincenzo Bartelli annunzia l'imminente publicazione d'una *Vita di Nicolò Paganini da Genova*, scritta ed illustrata da Giancarlo Conestabile.

FIRENZE. — Al Teatro Alfieri si diedero, non ha molto, le *Prigioni d'Edimburgo* di F. Ricci con successo non infelice in pieno, sebbene l'esecuzione in qualche parte lasciasse luogo a parecchi desideri. Il publico, che non è sempre il rigido Aristarco massime pegli spettacoli de' minori teatri, mostrò ad ogni modo aggradire il buono, se ve n'ebbe, e non isdegnò gli sforzi di coloro che procacciarono di divertirlo quand'anco non si dilungassero molto dalla mediocrità. — Nelle *Prigioni d'Edimburgo* esordì la giovane prima donna Giulietta Borsi-Delenni, la quale promette di inoltrar coraggiosa per l'arduo cammino della scena, ove, se non errano i pronostici, le si riserbano fortunati successi, come quella che possiede non volgari mezzi vocali, che avvalorati da maggiore sperienza daranno buon frutto. Di più non ci è noto. Bensì sappiamo che il 24 luglio davasi il *Barbiere di Siviglia*, nel quale offrivasi alla nuova prima donna, signora Borsi-Delenni, facilmente il destro a spiegarvi maggiormente le doti onde va fornita.

BERLINO. — Leggesi nella *Gazzetta Musicale*: « Adolfo Gazzera di Torino, il quale dimora a Colonia già da lungo tempo per istudiare la strumentazione tedesca, ha terminato due opere, l'una seria, *Matilde*, l'altra comica, *Il commissario d'amore*, entrambe con testo tedesco.

RIO-JANERIO. — Lettere del 14 aprile recano: « Avrete ricevuto notizie che qui infierisce la febbre gialla, ed è vero pur troppo; ora la crisi è passata e faccio voti perchè quest'epidemia più non ritorni. Ciò vi partecipo onde poter tranquillare gli artisti che verranno scritturati per questo teatro, gli interessi del quale si miglioreranno notabilmente, poichè la Camera dei Deputati se ne prende cura speciale. »

TRIESTE. — L'opera nuova che il celebre maestro Verdi scrive per l'editore Ricordi e che verrà rappresentata nel prossimo novembre al Teatro Grande di Trieste, s'intitola *Stifellio*, ed avrà per esecutori principali i seguenti egregi artisti: la signora Marietta Gazzaniga ed i signori Gaetano Fraschini e Filippo Colini. Così la *Gazzetta Musicale*.

Recenti Scritture.

CORFU'. — Teatro San Giacomo, prossime stagioni d'autunno e carnevale: Prime donne assolute Felicita Rocca-Alessandri e Marietta Armandi, comprimaria Teresa Monti-Casoni, primo tenore assoluto Giacomo Galvani, primo baritono assoluto Ottavio Bartolini, primo basso-profondo Giorgio Mirandola, primo buffo Lorenzo Manari, basso in genere Francesco Dragoni, tenore in genere Gaetano Scardovi.

Francesco Penco, rinomato primo ballerino danzante assoluto e compositore, che diede bellissime prove de' suoi talenti ne' più cospicui teatri, massime nello scorso carnevale al Teatro Grande di Trieste, venne di bel nuovo scritturato nelle anzidette sue qualità allo stesso teatro, pel venturo carnevale, dall'appaltatore ed artista Domenico Ronzani.

Ettore Barracani, primo ballerino-danzante assoluto di grado francese, allievo del rinomato maestro Carlo Blasis, che già si distinse e fu applauditissimo in parecchi teatri, fra' quali in quello di Mantova, lo scorso carnevale, ove piacque immensamente, fu scritturato per il teatro di Voghera, dall'agenzia Bonola pei mesi d'ottobre e novembre. — Pel carnevale il Barracani è tuttavia libero d'impegni.

Dall'agenzia Montaldi di Genova furono scritturati pel Teatro Carlo Felice di quella città, carnevale venturo, il primo contralto signora Innocente Zuanni, l'altra prima donna e supplimento Marchesini-Masculchini, l'altro basso e supplimento Susini, la seconda donna Lasagna e il secondo tenore Righetti. — La stessa agenzia ha già da un pezzo rifermato alle stesse scene il bravissimo primo mimo assoluto Francesco Razzani.

Pel Teatro Sutera di Torino fu scritturato il maestro Marchisio per iscrivere un'opera buffa nel carnevale venturo.

Drammatica compagnia Pezzana. — Da Genova, ove ottenne sì favorevole incontro, questa ottima riunione d'artisti passa il 6 del corrente agosto a PARMA, quindi a MODENA per l'autunno: il carnevale torna a GENOVA al Teatro Sant'Agostino, d'onde a TRIESTE per la quadragesima 1851, ed a PADOVA la primavera.

Artisti disponibili.

Teresa Brambilla, l'esimia attrice-cantante, di cui avremo tra breve a raccontare le gesta certamente fortunatissime, come dianzi a Modena, anche a Fuligno nella stagione che comincia col 10 agosto, rimane libera d'impegni dal 5 ottobre venturo in poi. Avviso alle imprese de' nostri grandi teatri che hanno d'uopo d'un'artista per voce, per ingegno eminentemente drammatico, per isperienza del pari commendevole.

Gioachino Ramoni. — Più volte in addietro ci accadde di fare menzione di tutta lode di questo egregio virtuoso di canto, il quale lungamente rimase ne' teatri di Malta e di Oriente, sfuggendo così alla bufera che mandò per tanto tempo fra noi a male le bisogne teatrali. Ora, dopo l'assenza di più anni, il Ramoni è tornato in Italia, giovane d'età e d'esperienza matura, e perchè sorti voce che facilmente da tenore piega al baritono, quale si richiede alle opere moderne, egli pensò appigliarsi all'esercizio appunto del baritono, confortatovi dal favorevole giudicio di preclari maestri. Le imprese hanno dunque in lui un nuovo baritono, libero quind'innanzi d'impegni, ed attualmente in Firenze.

Davide Mochi, primo ballerino-danzante, nelle scorse stagioni applauditissimo al Teatro Carlo Felice di Genova pel quale fu per la quinta volta rifermato, è libero d'impegno per la stagione autunnale e soggiorna in Genova.

Isabella Fleur, giovane ed avvenente prima ballerina-danzante, de'cui successi ci si offerse occasione di parlare in questo foglio, è *disponibile* dai primi del corrente agosto per autunno e per carnevale.

---

d'ella accasciavasi a terra e parea supplicasse in atto pietosissimo, o dolorosamente lamentasse, detta l'avresti un capo-lavoro dello scalpello di Canova. Poi credevi che, nuovo Pigmalione, il *magnetizzatore* suscitasse la statua, la quale, a subita riprova di vita in mille fogge distraevasi, e parea sospesa rimanesse senza barcollar punto, e tale restavasi finchè il suono tacea, per riprender moto di poi non appena l'armoniosa onda rimormorava Queste ed altre parecchie maraviglie scorgemmo, chè, come in addietro avvertimmo, sull'individuo magnetizzato immenso è il potere della musica, il quale fa sì ch'egli s'additi perfino restio ai voleri del *magnetizzatore* ove questi non secondino l'impulso armonico: indarno allora tenteresti strapparla da que'suoi affettuosi trasporti: l'equilibrio fra l'onda armoniosa e il fluido magnetico è tale che non concede deviamento di sorta. — Gli arcani numeri di Pittagora, l'armonia del creato', il famoso *mens agitat molem* di Virgilio, il quale, come i grandi poeti, divinatori o vati, al pari d'Omero e dell'Allighieri presentirono tanti fenomeni fisici, che i dotti svelarono poi, il galvanismo, il *magnetismo*, che oseremmo dire anch'esso *elettricità animale*, non sono per avventura che il *fluido elettrico*, che investe e possiede i corpi, e forma l'arcana colleganza degli esseri coll'unico principio ed anima delle cose.

P. Comnazzi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

I due amici, II. — Una settimana di tre giovedì. — Corrispondenza. — Teatri. — *Senigallia*, *Napoli*, *Trieste*, *Madrid*, *Barcellona*. — Notizie. — — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Avviso.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 5 Agosto 1850. *Post fata resurgo.* N. 60

DUE AMICI.

II.

Il primo impulso di Teodoro nel leggere quella lettera, fu ira alla romantica assurdità di Teodoro di mettere così a periglio i suoi dì entrando in Francia durante il periodo del rivoluzionario eccitamento. Richiamando non pertanto alla memoria le peculiari abitudini e il carattere del suo sentimentale amico, la sua irritazione andò diminuendosi, e cercò un sollievo alle tante sue penose fatiche nel frequentare le elette società degli emigrati francesi residenti in Norimberga. Ma per uno abituato alla vita e a' passatempi della capitale Prussiana, la tranquilla città di Norimberga era un melanconico soggiorno. I mesi andavano scorrendo; venne l'inverno, e passò senza ch' egli potesse aver notizia del suo amico; ma un bel mattino di marzo fu rallegrato da un viglietto, con cui questi gli annunciava il suo matrimonio, e il pregava di trovarsi quel dì a desco con lui a Waldenhaim. In dieci minuti, o meno, il barone fu in sella, e di trotto raggiunse presto la dimora del suo amico, che trovò pieno di salute e d' allegria. Entrati che furono gli amici nella sala, Leopoldo chiese della sposa, a cui gli tardava d'essere presentato.

« Ella è andata, » disse Teodoro, « a vedere sua madre nel vicinato, e sarà di ritorno fra un'ora, ch'io impiegherò a farti il racconto delle mie avventure. Pervenni ad ottenere un passaporto dal francese ministro a M.., e mi diressi immediatamente a Strasburgo, ove passai quindici dì in inutili ricerche della famiglia Lindore. Il regno del terrore non era passato, le più cospicue famiglie avevano emigrato, gli uomini che reggevano la cosa publica erano quasi tutti stranieri alla città, e le mie ricerche m' involsero in tali difficoltà, che fui costretto d' abbandonare repentinamente Strasburgo sotto mentite spoglie. Continuai le mie indagini per qualche tempo in varie parti dell'Alsazia, ma dappertutto trovai ostacoli e pericoli. Alla perfine determinai di ritornare in Germania, e di esplorare que' distretti più frequentati dagl' infelici emigrati. Tre mesi vi consumai senza verun successo, dopo di che, privo di coraggio e affranto ritornai a Waldenhaim, ove la mia presenza era richiesta imperiosamente. La mattina dopo il mio arrivo, io vagava immerso nella più cupa melanconia pel mio parco, e giunsi ad un piccolo casale che non era separato dalla mia proprietà che da un grazioso boschetto di faggi. Era colà un bellissimo giardino. V' entrai, e volsi tosto il passo ad un laghetto, ch'era stato un luogo favorito nella mia prima gioventù. Mentre stava mirando quel placido elemento, e riandava nella mente le inutili ricerche per me fatte, onde trovare l' originale di quel bellissimo modello, di un subito ne scorgo la forma e le fattezze distintamente nel fondo; il mio primo impulso per poco non fu d' immergermivi per afferrare la bellissima ombra innanzi che si dileguasse, quando scuopro che qualcuno m' è dappresso, e volgendomi trovo, ch' è la vivente immagine della figura di cera.

« Per alcuni momenti il mio stupore mi privò della parola, e prima che ne potessi rinvenire, la mia bella incognita graziosamente mi fece le sue scuse, dicendo che la sua curiosità era stata eccitata dal mio lungo guardare in su quell'onda immoto. Imbarazzato ancora per non poter parlare ragionevolmente, dissi ch'ella stessa n'era stata la causa; ma avvedendomi tosto del mio errore, aggiunsi, in risposta alla sua domanda, che le ne avrei dato in seguito la spiegazione, e la supplicai di indulgenza per l' indugio richiesto.

« Scuoprii nel corso della nostra conversazione ch' ell' era la figlia di una signora che aveva di recente preso a fittanza quel podere. Io mi feci conoscere pel proprietario della vicina signoria, e le richiesi il favore di fare a sua madre e a lei il giorno appresso una visita; favore che mi fu concesso. Il seguente mattino fui dalle mie vicine. Trovai che la madre potea avere un cinquant'anni, che doveva essere stata bella quanto sua figlia; la sua salute era assai in mal essere. Il parlare e il contegno di ambedue indicavano una fina educazione, e le abitudini della buona società. Della storia passata non dissero nulla, ed io inferii, che doveano essere state balzate dall' alto in basso stato di fortuna, e che aveano cercato un luogo sì remoto per vista d' economia. La giovane si chiamava Giulia: nessuna di esse mi disse il cognome, e quello di Melzdal, sotto il quale erano conosciute nel villaggio, non lo stimai il vero. Tu di leggieri vedrai, Leopoldo, ch' io non trascurai opportunità veruna di coltivare la società e l' affezione dell' incomparabile Giulia. Scuoprii tosto che, sebbene in ottimo stato di salute e con una grande energia di carattere, ella racchiudea in petto qualche segreto che l' affliggea immensamente, e che evitava alla maggior cura di far motto della rivoluzione francese. Più che una volta la sorpresi stemprata in lagrime. Osservai ancora, non senza stupore, che la sua favorita passeggiata era diretta verso il cimitero del villaggio, ove solea passare qualche parte del dì in mezzo alle memorie de' trapassati. Gradatamente non pertanto il dolore, onde il suo cuore era sì oppresso, sembrò far posto alle incessanti mie cure intente a conciliarmi la sua affezione. I rosei colori della salute le apparirono in sul volto, e divenne più comunicativa sopra una quantità di obbietti, fuori quello della sua storia. Io passava alcune ore ogni giorno in sua compagnia, e me ne spiccava con nuovo desiderio, tanta era affascinante la sua modestia, tanto grande la sua sensibilità, sì svariata la sua intelligenza, sì eloquente il suo parlare, vuoi in francese, vuoi in tedesco, nelle quali lingue si esprimeva con una rara facilità ed eleganza. A dir breve, dopo quindici giorni di relazione, io la trovai sì superiore, sì differente dalle altre donne ch' io aveva veduto, così pura nel sentimento, così elegante nelle maniere, così ferma ne' morali e religiosi principj, che sebbene ignaro della sua nascita e delle sue relazioni, io non esitai più a lungo. Avvisando di leggere negli occhi della madre, e in quelli della figlia qualche inclinazione a mio riguardo, osai svelare l' oggetto delle mie visite, raccontando a Giulia la mia scoperta e l' acquisto della figura di cera a Norimberga, e la istantanea ed indelebile impressione che fece su di me, nonchè le mie inutili ricerche dell' originale sì in Francia come in Germania. Osservai che impallidiva e tremava al sentirsi menzionare la figura di cera.

Non osando incontrare i suoi sguardi mentr'io manifestava la mia invincibile passione, seguitava narrando i miei casi senza guardarla in volto. Quando non pertanto cominciai a descrivere i pericoli che io corsi in mezzo a que' feroci rivoluzionarj dell'Alsazia, ne fui interrotto da Giulia, che afferrò il mio braccio e cadde in deliquio. Mi affrettai di sollevarla, e la portai nel giardino presso al lago, ove, spruzzandole in viso dell' acqua, pervenni a richiamarla agli smarriti sensi. Subito che potè scolpir parola, ella mi disse francamente, che non era insensibile a' lusinghieri riguardi per una, la cui famiglia e le cui relazioni m' erano ignote, ciò che dovea essere un segreto insino a che le spie francesi non fossero scomparse, o fino a che un suo fratello, cui aspettava da Parigi, non fosse venuto per isceglier loro una residenza più remota che la presente non era, e meno sottoposta alla ognor crescente influenza del governo francese. Se non pertanto io avessi voluto aspettare l' arrivo di suo fratello, e avessi ottenuto da lui e da sua madre il consenso, ella fin d' allora dichiarava di convenirne. Con una dilazione di alcuni mesi ci saremmo meglio conosciuti scambievolmente, e la sacra unione avrebbe avuto una miglior sanzione. Intanto ella mi pregava di nascondere a sua madre che io sapeva aver elleno emigrato dall'Alsazia, e sopra tutto di non far mai menzione ch' erano in Norimberga, ove il borgomastro, assai spaventato del progresso degli eserciti francesi, non avea potere di proteggere le infelici emigrate. Io le resi quelle maggiori grazie che per me si potevano, e l' assicurai della mia segretezza: ma quindi a non più che a tre di trovai che la mia promessa eccedeva le mie forze ed ogni mio potere; insistei perchè facesse note le mie intenzioni a sua madre; ella resistette per qualche tempo; ma poi si piegò, ed acconsentì che la richiedessi in isposa a sua madre, a patto però che non facessi inchieste concernenti l'origine di loro condizione, e che io e il sacerdote soltanto fossimo i testimonj alla soscrizione del suo vero nome nel contratto di matrimonio. Qui basta aggiungere, che sua madre, nel precario stato di salute in che si trovava, ed ansiosa di vedere assicurata la futura felicità di sua figlia con un indissolubile nodo, tutto accordò, e in capo ad una settimana io divenni il felice sposo della più perfetta e bella delle donne. Io avrei dovuto far conoscere prima d'ora al mio amico Leopoldo la mia ado-

Digitized by Google

rata compagna; ma ella, che divide i terrori di sua madre, nol volle; e non fu, se non con grande difficoltà, che ne ottenni questa mattina il permesso. »

Leopoldo, che non mancava di sano criterio, ascoltò con religiosa attenzione il racconto del suo amico, e quando l' ebbe compiuto, in atto grave disse: « Teodoro, tu eri predestinato ad essere un eroe da romanzo; ma mi devi perdonare, se aggiungo che ti facea d' uopo d' un eroico coraggio per condurre in moglie un' incognita, una proscritta fuggitiva senza condizione e fortuna, e quel ch'è più, vaga di meditazioni tra le tombe. Avresti fatto meglio — dicea egli ridendo — di attendere al mio avviso, e di prendere a moglie la figura di cera. »

In risposta a questo attacco, Teodoro si trasse dal petto il ritratto in miniatura di sua moglie, e lo porse a Leopoldo. Il giovine prussiano mirò per qualche tempo in una silenziosa ammirazione quella bella immagine, cui il pittore avea dato tale espressione da vincer quella della figura di cera; e alla perfine riconobbe che il suo amico avrebbe dovuto essere più che un eroe per non lasciarsi affascinare da quella bellezza incomparabile.

In questa entrò un servo con un biglietto per Teodoro, il quale lo lesse con tale un' agitazione, che Leopoldo lo appressò spaventato, e prendendo la carta che gli porgea il suo amico, lesse queste parole:

« Addio, mio diletto marito: per un breve pe-
« riodo debbo allontanarmi da te: un pericolo ci
« sta sopra tale, che io e mia madre dobbiamo
« darci a precipitosa fuga. Non ricercare del no-
« stro rifugio — guàrdati dal far publica la no-
« stra assenza, e confida, te ne scongiuro, nel-
« l' amore della tua tenera ed amorosa »

« *Giulia.* »

Invano Leopoldo adoperava d' ogni sforzo per consolare l' infelice amico, e per fargli sostenere con coraggio la subitanea e singolare sua calamità. Invano gli offeriva di mandar gente per tutt' intorno in sulle peste delle due donne fuggitive. Teodoro dichiarò di voler sottomettersi alla preghiera di sua moglie, e di non operar nulla a discuoprire il loro ritiro. Leopoldo, a cui era evidente, che la solitudine avrebbe portato più alleviamento al suo amico, che non i suoi sforzi, prese commiato dopo di avere ottenuto da lui, che gli farebbe il di vegnente una visita a Norimberga. *G. M. Bozoli.*

UNA SETTIMANA DI TRE GIOVEDI'

Questa memorabile settimana avvenne nel 1820, ed ecco il come:

Un martedì, 10 maggio di quell' anno, due *brig* vennero a dar fondo nella rada dell' isola d'Aix, situandosi in una competente distanza tra loro e l' altro *brig*, lo *Stazionario*. I due primi vi giungevano dopo di aver fatto il giro del mondo, ed erano comandati da Giulio de Méville e da Alfredo de Quercy, tutti e due amici; Carlo Lafond comandava il terzo.

Dapprima fuvvi tra gli enunciati legni un continuo andare e venire di lance; indi, adempiute a tutte le consuete formalità, i tre comandanti cominciarono a rinfrancarsi delle fatiche durate, e ad occuparsi di cose ricreative.

Ebbe luogo il lungo racconto de' guai sofferti; qui la tempesta, là gli scogli, più lungi la malattia, e dappertutto pericoli.

— E tu, Carlo, devi tu pure aver delle cose a dirci: raccontaci la tua storia.

— La mia storia! Che vi posso dire dopo tutto ciò che avete narrato?

— Via, via.

— Oh! Dio mio, dachè ci lasciammo non ho fatto che due o tre viaggi ben prosaici e noiosi, e da tre mesi sono in questa stazione, ancora più noiosa e prosaica! Per mia buona fortuna trovo nelle dolcezze dell' amore di che compensarmi della noia del servizio.

— Come, tu sei innamorato! e sposo forse!...

— Sì!... una bella ed avvenente giovane, e cinquantamila franchi di dote!

— E tu hai potuto trovare tutto ciò?...

— Nell' isola d'Aix!...

— E sei felice?

— Non una, ma due volte: la mia fidanzata mi ama tanto!... certi ridicoli pretendono il contrario, perchè dicono ch' ella ne ha amato già molti altri prima di me; ma questi sono invidiosi, che lascio ciarlare a lor posta. Io sono sicuro di lei come di me stesso; d'altra parte non dimentico mai quella predizione che mi rende tranquillo in proposito... Te ne ricordi, Alfredo?

— Niente affatto.

— E tu, Giulio?

— Neanche.

— Come, non vi ricordate che un giorno andammo a farci indovinare la ventura: voi per sapere se fossero infedeli le vostre belle, ed io per conoscere se sarei felice nello stato coniugale.

— Oh! sì, e ci rispose: « Tremate della settimana di tre giovedì! » È così?

— Precisamente. E siccome la settimana di tre giovedì non potrà verificarsi, così non ho timore per la mia innamorata, come voi per le vostre, le quali han dovuto ben annoiarsi.

— Mio caro Carlo, la nostra fiducia non è così salda come la tua; ma poi qui si tratta delle nostre innamorate,... per te si tratta della tua sposa... di' a noi il suo nome: hai dimenticato di dirlo.

— Lo conoscete.

— Veramente! diccelo dunque...

— No, io preferisco farvi gustare il piacere della sorpresa. Ogni giovedì essa viene a pranzo sul mio *brig;* onoratemi anche voi giovedì prossimo, e ve la presenterò.

In questo istante appunto fu consegnato a ciascuno de' nuovi arrivati un bigliettino furbescamente chiuso e suggellato, il cui indirizzo era evidentemente scritto dalla mano di una donna.

— Non ancora siete giunti, e già vengono dei messi d' amore! esclamò Carlo.

E come costui vedeva i due suoi amici girare e rigirare nelle loro mani le due belle letterine col desiderio di conoscerne il contenuto.

— Non abbiate suggezione di me disse loro.

I due suggelli furono tosto rotti. Erano due appuntamenti. Non altro che quello di Giulio era pel mercoledì, e quello d'Alfredo pel venerdì della stessa settimana.

— Avevi ragione! la mia innamorata non mi ha punto dimenticato, disse l' uno.

— Nè la mia, soggiunse l' altro.

— Affè, rispose Carlo, non siamo affatto alla settimana de' tre giovedì.

Essendosi avanzata la sera, i tre amici si dettero una stretta di mano, e dissero: a rivederci.

Ora le due lettere ch' essi avevano ricevute erano perfettamente simili, perchè le loro innamorate non facevano che una sola e stessa persona. Per compiere ancora più l' imbroglio Giulio ed Alfredo aveano fatto il giro del mondo in senso contrario: il primo, avendo di continuo corso dietro il sole che tramonta, doveva necessariamente vederlo sorgere una volta di meno: all' opposto il secondo, essendosi sempre diretto verso il sole che sorge, lo doveva per la stessa ragione, veder tramontare una volta di più. Sicchè il mercoledì, giorno del convegno di Giulio, non doveva avvenire per lui che ventiquattr' ore più tardi, mentre che il venerdì, giorno del convegno d'Alfredo, doveva al contrario succedere per lui ventiquattro ore prima, vale a dire che i due ritrovi dati per due giorni diversi aveano luogo per lo enunciato incidente in uno stesso giorno.

Questo giorno dunque attesero con impazienza i nostri due amici, i quali all' annottare si diressero per vie differenti verso l' isola d'Aix.

Essi erano stati religiosi conservatori di certa chiave, di cui eransi serviti altra volta. Col mezzo di essa penetrarono con qualche minuto d' intervallo in un giardino da loro ben conosciuto.

— Pst! — Pst!

E tutti e due si gittarono nelle braccia *l' un* dell' altro, ma tosto ciascun d' essi fece un *salto* indietro, come se avesse stretto un serpente.

— Chi va là? fu una voce.

Ma questa brusca interrogazione li tradì nell' oscurità.

— Come! sei tu Alfredo!

— Sei tu, Giulio!

— La tua amante fosse per avventura la mia?

— Così mi pare

— Giulietta Belval?

— Essa in carne ed ossa.

In un tratto si aprì la finestra, e Carlo con una bugia in mano si presentò a compiere la scena.

— Alfredo! Giulio! sclamò egli.. non mi era ingannato, affermando che vi aveva veduto entrare in casa mia.

— Come in casa tua?

— Certamente; o se amate meglio, in casa della mia fidanzata, Giulia Belval.

— Giulia!! ripeterono essi con istupore.

— E sì, Giulia Belval; io sapeva bene che vi avrei cagionata una sorpresa.

Ma Alfredo e Giulio, invece di rispondere, dettero in uno scroscio di risa.

— Orsù! disse Carlo, che diavolo siete voi venuti a fare qui?

— Volevamo farti una visita.

— E venivate pel giardino come due ladri; ma ditemi, ier l' altro mi prometteste di venire a pranzo oggi a bordo dello *Stazionario*, ove vi ho atteso tutta questa sera, e voi non siete venuti.

L' appuntamento non doveva aver luogo oggi, disse Alfredo, ma bensì ieri.

— Sei pazzo, riprese Carlo.

— Non è così? soggiunse Giulio: *mi sto ammazzando* per fargli capire che *oggi* è mercoledì, e che giovedì non sarà che dimani.

— Anche tu hai perduto la testa... oggi è giovedì, a meno che non vogliate che nella stessa settimana...

Carlo tosto si fermò, battendosi la fronte — Ah per Bacco! ho capito, esclamò egli. Tu Giulio, sei partito da capo Horn, e sei ritornato pel capo di Buona Speranza; e tu Alfredo, sei al contrario partito dal capo di Buona Speranza, e sei ritornato pel capo Horn: avete insomma fato il giro del globo, ma in senso opposto, e per ciò avete ben ragione di affermare l' uno che ieri fu giovedì, e l' altro che sarà domani; e poichè del cauto mio non ho torto dicendo che oggi è giovedì, ne siegue che siamo alla settimana dei tre giovedì!

— Corpo della luna, è vero! dissero gli amici.

— La settimana dei tre giovedì! soggiunse Giulio.

— Che non si compia la predizione! replicò Alfredo.

— Fortuna mia che la fidanzata non è un obbligo!.. Andiamo a bordo, conchiuse Carlo Lafond.

CORRISPONDENZA.

All' Editore della FAMA.

Milano, 2 agosto 1850.

Da Milano rispondo alle tue inchieste sui teatri di Napoli, perchè la tua lettera mi giunse al momento che io partiva. — È vero che l'impresa dei Regi Teatri era dei signori Torelli (direttore dell'*Omnibus* e non dell'*Ordine* come erroneamente si scrisse) e Mastropaolo, ma adesso tutto è sciolto, ed ecco il come. — L'offerta Torelli e socio fu superiormente approvata, e quindi fu data la voluta cauzione, fu firmata la bozza dell' istromento, ed autorizzato il Torelli a fare le debite scritturazioni di concerto con la Reale Sopraintendenza. Eravi però, patto essenziale del contratto, obligo per gli impresari di passare all' acquisto del vestiario, macchinismo, attrezzeria, ecc., che è la dote dei teatri. I proprietari di questi oggetti convenivano sulle condizioni di compera proposte dagli impresari, ma non accettarono quelle volute dalla Sopraintendenza a garanzia del Governo.

Questo fatto, indipendente dalla volontà degli offerenti, risoluto negativamente dalla Gran Corte dei Conti, ha sciolto ogni contrattazione.

Tu vedi che per darti precise notizie ho assunte minute informazioni, della cui esattezza puoi essere sicuro; ti dirò in fine, giacchè non è la prima impresa che al momento di stringere il contratto andò in fumo, che io credo vi sia qualcuno che per interessi suoi particolari procura che i Regi Teatri siano amministrati economicamente per conto del Governo. Almeno dessero spettacoli degni di una tanta capitale! Invece i poveri artisti si muojono di fame, e di noja coloro che disgraziatamente càpitano in teatro, dal che il cielo ti scampi. — Addio.

Il tuo *A. G.*

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

SENIGALLIA. — Il *Buondelmonte* di Pacini, (26 luglio). — Le nostre corrispondenze smentiscono formalmente le voci divulgatesi, non sappiamo con qual fondamento, intorno al minore successo toccato a quest' opera dall' illustre autore della *Saffo* e della *Medea*. Valga per tutte la semplice prova che ben ventitrè volte fu ridomandato alle scene il maestro, recatosi, invitato, a porre in iscena l'opera sua, ricca di que' bellissimi lampi di fantasia, che distinguono il genio italiano, e di que' tratti drammatici che gittano nel publico pietà, terrore, entusiasmo. — L' esecuzione erane affidata a Marianna Barbieri-Nini, al Colini, al Naudin (che pur ora ebbe in quest' opera un tanto incontro a Reggio ed a Faenza) ed alla giovane Gori, esordiente di assai belle speranze. Ciascheduno di essi pose cuore ed ingegno perchè la musica del Pacini avesse quell' interpretazione, che a buon dritto aspettavasi dai tre primi, e che fu in fatti di tutta eccellenza. Non è quindi a far le maraviglie se il publico entusiasta dal bello si lasciò trasportare al segno d' interrompere in più luoghi un pezzo per evocare il maestro, specialmente a parecchi adagi, gemme purissime dello spartito. I brani che piacquero maggiormente, perchè l' opera piacque tutta per intero da cima a fondo, furono la cavatina della Barbieri, l' aria di Colini, il duetto del secondo atto fra Colini e Naudin, il gran finale dello stesso atto secondo, la romanza di Colini del terzo atto e successiva scena dello stesso. Non volendosi però tacere che furono fatti applausi fragorosissimi a tutta l' opera, che il duetto della Barbieri-Nini colla Gori, quello della Barbieri con Naudin, e l' aria di quest' ultimo piacquero immensamente con parecchie chiamate e così la scena finale, che la Barbieri rappresentò e disse magnificamente. Trionfo insomma compiuto all' opera bellissima, alla cui esecuzione si richiedono artisti di gran voglia, che il publico ebbe a rinvenire ne' due grandi attori-cantanti, nella Barbieri, cioè, e nel Colini, nonchè nel Naudin, che ormai va collocato nel numero de' pochi più fortunati dell' arte sua. Le appellazioni ai cantanti furono in tanto numero che non si poterono annoverare, ed a queste partecipò pure la Gori, gentile cantatrice di cui ci vengono dette le più belle cose. — Poichè il destro ci si presenta, aggiungeremo qui che nel *Macbeth*, prima opera della stagione, della quale già accennammo lo splendido incontro, eccitarono mai sempre entusiasmo il duetto di introduzione fra Macbeth (Colini) e Banco (Dalla-Costa), la cavatina della Barbieri-Nini, il duetto fra essa e Colini, che fu fatto ripetere tutte le sere, l'agitato e la romanza del quart' atto, espressi coll' abilità che suole l'egregio Colini. — Nelle danze plausi clamorosi colsero e colgono ogni sera la Clerici e il Pallerini, che gareggiano di bravura e di zelo confermando a più doppj il bellissimo nome che godono nell'arte.

NAPOLI. — Il 21 dello scorso luglio si rappresentò (come già accennavasi) la nuova opera del maestro Chiaromonte, *Caterina di Cleves*, melodramma di Romani, noto sotto il titolo di *Caterina di Guisa*, ed ebbe successo pieno d'applausi e d'appellazioni allo scrittore della musica ed ai cantanti. — « Il libro del Romani (dice in proposito l'*Omnibus*), ha offerto al maestro Chiaromonte una tela piena di belle situazioni, ed ispirato una musica sentita quanto fisolofica. Il genere è tutto sostenuto e bene scritto; ma la regola non uccide l' effetto, ed in più di un pezzo il maestro non resta inferiore alle forti passioni del dramma. L' altro pregio molto importante, per la moda che tende al frastuono, è un accompagnamento non mai disadorno, ma pure non mai assordante; fiorito, puro, sostenuto e sempre sottomesso al canto: pregio non comune, e tanto più lodevole nel signor Chiaromonte in quanto che tendeva verso l'opposto stile. Difatti egli pel primo godette di questa bella parsimonia, perchè i suoi canti vennero chiari, e i cantanti non ebbero bisogno di sgolarsi per superare l'orchestra. Noi non sappiamo lodarlo abbastanza per questo suo studio e merito. Tutta la musica non ha difetto, ma tre pezzi sono veramente belli, cioè il duetto tra baritono e soprano con cui chiude il primo atto; l'aria del baritono al secondo; la scena ed aria finale della donna. In questi tre pezzi il maestro fu grandemente applaudito e chiamato fuori. La seconda sera tutto andò ancor meglio. » — L'esecuzione affidata a Rita Gabussi-De-Bassini, al De-Bassini e al Miraglia fu in ogni sua parte ottima, ed ollerse il destro ai due primi ad appalesarsi mai sempre que' grandi artisti ch' ei sono. Il Miraglia, cantante di bellissimi modi, ebbe anch' egli a gioire della publica esultanza che lo riappellò più volte insieme ai compagni ed al maestro.

— La direzione del Teatro comico dei Fiorentini ha di bel nuovo scritturato il famoso attore Taddei, per due anni, incominciando probabilmente dal corrente autunno. — Dicesi che l'attore Pietro Monti, da tanti anni stimato ed amato dal publico napolitano, rifar si possa pienamente in salute dalla malattia cerebrale, onde fu còlto qualche mese addietro.

TRIESTE. — L'*Elisir d' amore* al Teatro Mauroner, (primo agosto). — « Ho aspettato (dice il nostro solito corrispondente) a darvi le notizie della carissima opera di Donizetti, perchè la prima rappresentazione non fu così felice come aspettavasi il publico, il quale avea troppa stima dei due bravissimi artisti lo Zambelli (Dulcamara) e la Ruggero-Antonioli (Adina) per dubitare che questo elisire non fosse d' ottima qualità. Lo che si ebbe a conoscere nella seconda rappresentazione, in cui la gentile prima donna parve (non so perchè) tutt' altra da quella del giorno addietro, tante spiegò grazie di canto, tanta vivacità d' azione, talchè le convenne replicare il duetto famoso collo Zambelli. La Ruggero cantò insomma e dipinse il carattere dell' amabile forosetta in modo meritevole d' ogni maggior lode. Che dirò del bravo Zambelli? Egli seppe cogliere e rappresentare il personaggio del ciarlatano con quella finezza e con quella forza comica che in alto grado possiede, e si mostrò quell' eccellente caratterista che nel *Columella* e nel *Ludro* ci divertì cotanto. Per me ritengo che non potrebbesi far meglio di quello che fa lo Zambelli, il quale gode di pieno diritto di tutte le simpatie del nostro publico, che lo applaude con entusiasmo, e quello che più mi piace, si diverte veramente udendolo ed applaudendolo. Il tenore Guglielmini, giovane sì bene accetto al publico che frequenta numerosissimo il Teatro Mauroner, seppe farsi applaudire più volte e meritamente, onore che toccò pure al Sacconi, nella parte brillante e difficile di Belcore. — Chiudo coll'aggiungere un encomio al bravo Betti, impresario sempre attento ed ingegnoso. — Mi dimenticava dirvi che il giovane Ciampi il 28 luglio, nella sua beneficiata, riscosse applausi d' incoraggiamento nei varj pezzi ch' eseguì, mostrando lodevoli disposizioni pel genere buffo.

TEATRI STRANIERI.

MADRID. — *Teatro del Circo.* — Opera italiana. — *Il tenore Eugenio Musich.* — Lo spettacolo dell'opera italiana che ebbe termine, come è noto, col giugno scorso, dovea venir protratto per lungo tempo ancora, se il vero vien detto, a festeggiare così il nascimento dell' erede dello scettro di Castiglia. Ma il principe neonato visse appena un' ora, e la sua morte sommerse nel lutto la corte e la città; il perchè quanto erasi divisato nella speranza di quell' auspicato evento, fu disfatto da un istante, ed il Teatro del Circo accommiatò i cantori italiani, che sarebbero già di ritorno in Italia se il Mancusi e l' Euzet non avessero dovuto ripetere col mezzo de' tribunali l'ultima parte degli stipendi loro negati dall'impresa, che accampa (dicesi) frivoli pretesti in luogo di ragioni. — Ciò premesso, poichè lo spazio ce le consente, amiamo qui da una lunga cronaca trasmessaci spigolare le seguenti notizie, alcune delle quali accennate altre volte, parecchie nuovissime e recenti. — Sono note le vicende di questo teatro, per le quali si convenne da bel principio riparare al vuoto d' una prima donna, lasciato dalla signora Hogé-Brandini, vuoto che fu da principio occupato dalla signora Solera, indi con tutta lode dalla signora Vittadini, che sola rimase a sostegno degli spettacoli e bastò sola, per ciò che si vede. La sventura che avea fatto rinunziare al contratto al tenore Giovanni Solieri, fece più tardi, dopo quattro mesi di successi che gli meritarono la publica estimazione e gli applausi, ammalare il tenore Alzamora, il perchè si convenne provvederne un altro, e fu prescelto Eugenio Musich. Quest' attore-cantante venuto in Italia in meritata rinomanza fra' migliori, fu lungamente addetto alle scene della Scala, ove anche nel passato carnevale seppe mantenersi nella benevolenza del publico nostro, al quale altamente rincrebbe il sopruso usatogli dall' impresa, che con un tratto da tiranno orientale tentò cancellarne il nome dall' elenco degli artisti del nostro maggiore teatro per una sera di indisposizione in sei stagioni che cantò a quelle scene. Ma la giustizia di chi potea intervenne, e l'intrigo dell' impresa fu guasto con iscorno di essa, che sentì poi sorgere il publico a rumore di viva quando il Musich riapparve, dopo non lungo silenzio. Il Musich adunque, prescelto dall' agenzia di Alberto Torri, rispose interamente all' avvedutezza di quella, e rese così compiuto il bellissimo insieme onde si gloriavano le scene del Circo, che risuonarono indi innanzi di sempre fervidi applausi così alla Vittadini, al Mancusi, all' Euzet, come al Musich, che per essere l' ultimo arrivato non fu il men fortunato. — La prima opera in cui comparve il Musich si fu la *Gemma*, la quale, perchè eseguita le tante volte, non ebbe la prima sera quel successo che poteva aspettarsene; ad ogni modo l' esordio del nuovo tenore non fu quale si piacquero dipingerlo i giornali di colà avversi all' impresa, i quali denigrarono l' artista per recar danno all' amministrazione. Alcuni però portarono migliore sentenza e più conforme al vero, e da questi noi prendemmo già norma per le nostre relazioni. Second' opera fu *Ernani*, che questa volta ebbe successo più bello che non nel passato, quantunque già vi piacesse assai. La Vittadini, Mancusi ed Euzet adempirono nobilmente, egregiamente le loro parti e n' ebbero splendido premio di acclamazioni reiterate. Ma gli occhi e la mente del publico erano particolarmente rivolti al Musich, che sapevasi avere ottenuto già sì belle e festose accoglienze in quest' opera alla Scala in Milano, ove ebbe ad eseguirla nello scorso carnevale, e la eseguì in fatti tal quale è scritta senz' alterare cosa nessuna, solo abbassando di mezzo tono l' allegro della cavatina, licenza, se pur vuol dirsi tale, minima affatto, in riguardo all'estensione di voce necessaria a cantare integralmente la parte d'Ernani, estensione che il Musich possiede al pari di qualsiasi altro tenore in grido. Dieci rappresentazioni di seguito di quest' opera posero in bella evidenza le doti artistiche dell' eccellente compagnia, e del Musich specialmente, che dovette colla Vittadini ed Euzet ripetere tutte le sere il famoso terzetto finale, il brano fortunatissimo dell' opera fortunata. — *I Lombardi* succedettero all'*Ernani*, ed ebbero del pari esito lietissimo, pieno di applausi e appellazioni alla Vittadini, al Musich, all' Euzet, i quali seppero far di maniera da mantenere il publico nell' alta opinione concepita de' suoi bravi artisti, che per vero nulla ommisero che dar potesse risalto alla musica. Fra i pezzi più felici si citano il duetto ed il terzetto della terza parte, eseguiti con somma bravura dalla Vittadini col Musich prima, poi dal Musich colla Vittadini e coll'Euzet. Il nostro corrispondente aggiunge che il giudicio della stampa spagnuola fu oltremodo favorevole all' esecuzione. Finalmente si diede il *Giuramento*, opera anch' essa abbastanza fortunata ad onore egualmente della Vittadini, del Musich, del Mancusi e della Guerrini, contralto. Fra i pezzi maggiormente applauditi si citano la romanza del tenore nel primo atto, l' aria sua nel secondo, e il duetto finale dell'opera fra Viscardo ed Elaisa, nonchè il duetto fra le due donne e l' aria di Manfredo. A tutto ciò il nostro corrispondente aggiunge che il tenore Musich ebbe a meritarsi la concorde ammirazione per la potenza della sua voce, a cui il clima di Madrid aggiunse forza e chiarezza, e per la rara conoscenza di scena, pel portamento nobile e disinvolto, e pel gesto or concitato or affettuoso sempre facile, chiaro ed espressivo, per l'anima veramente drammatica onde accalora il canto e l' azione, talchè meritossi titolo d' attore eccellente. — Il 17 luglio il Musich cantò in una grande academia al Casino del Liceo, ove colse nuove palme, lasciando nel publico le più gradite memorie per le grazie onde venne fiorendo il suo canto, ch' egli seppe adattare opportunamente alle non facili esigenze d' un concerto.

BARCELLONA. — Teatro di Santa Cruz. — *Addio della signora Rovelli.* (Dal *Sole* del 8 luglio.) — Nulla è perfetto al mondo; se vi fosse, sarebbe ciò che più incanta e commuove, ciò che ci entusiasma e rapisce. In questo caso la musica si avrebbe la corona, e l'avrebbero seco lei quegli esseri privilegiati, quegli interpreti predestinati dalla natura e dall'arte che ce la annunciano e comunicano con fedeltà o sublimemente col proprio genio, gli eletti e, per così dire, gli unti nella grazia della onnipotente regina delle belle arti. Ciò posto la signora Rovelli sarebbe una delle poche che abbiano conseguito un tanto favore e un tal privilegio appunto nei primi passi della sua carriera. Ma la natura, del pari che l'arte, non suole essere prodiga di tanta grazia e del raro merito; non in tutti i paesi v' hanno usignoli, nè dapertutto s' ode il canto del cigno. — L' antico poeta degli amori colloca il cigno nei Campi Elisi; noi l'avevamo nel teatro di Santa Cruz, che solo s' assomigliava ai Campi Elisi pel suo cigno... Dice la favola che gli ultimi melodiosi incantevoli accenti del simpatico augello valicinavano la sua morte, come il primo passo ad una vita più felice; noi altri crediamo in vece che gli ultimi armoniosi suoni, trilli ed arpeggi artistici del nostro usignuolo sieno realmente il presagio della morte dell' impresa del teatro principale di Santa Cruz per la sua gloria futura... — Ora ritorniamcene al nostro principale oggetto, cioè all'addio memorabile dell' usignuolo di Barcellona, come qui la proclamano il publico e la stampa, ed alla perla d'Italia, come in patria appellavasi la bravissima Rovelli. Questa modesta ed egregia cantante fu per ben due anni e mezzo la delizia del publico barcellonese, e tuttavia lo sarebbe se gli imbrogli della scena e la malizia e l'invidia di alcuni intriganti di professione non avessero rapito al publico affetto una delle sue predilette cantanti. Non vogliamo qui mentovare nè ripetere le sue colte maniere, il grazioso suo aspetto, il suo tratto naturale e cortese senza esagerazione nè modi grotteschi e insulsi, le sue poco comuni facoltà naturali ed artistiche, la sua straordinaria agilità così pulita e tersa tanto ne' passi di forza come in quelli di grazia, la sua bella, forte, melodiosa e vibrante voce, la sua esecuzione, la sua eccellente bellissima scuola di canto che la rende espressiva, declamatrice e tutta canto vibrato nel duetto della *Linda*, incomparabile nella cavatina degli *Orazj*, amena e sorprendente nei *Masnadieri* e nella *Lucia*, ammaliatrice dolcissima nella *Fidanzata* e nel *Don Pasquale*. Il publico tutto ciò conosce, e conosce pure per istinto ed esperienza che i cantanti della buona scuola, unica e vera, oggi eseguiscono le difficoltà di Rossini, e all'indomani sono l'eco fedele delle difficoltà di Pacini e di Donizetti, ed eseguiscono ad un'tempo le fioriture della *Cenerentola* e della *Gazza Ladra* e il canto vibrato del finale del *Mosè* o della *Lucia;* il genere è unico in musica, come in tutte le belle arti, *sapere e potere*, e la signora Rovelli sul principio della sua carriera già *sa e può;* per ciò rapisce ed empie di maraviglia; e per ciò appunto il publico le ha dato il suo ultimo addio di un modo così affettuoso ed espressivo, di cui Barcellona non aveva dato esempio giammai dopo quello che volse al suo idolatrato ed immortale Remorini.

Gli spettatori che aveano pur allora udito il feroce ruggito dei tori, e avean vedute le pesanti clave dei nostri valorosi Alcidi spagnuoli, specie di eroi pel loro valore delle antiche ed uniche fiere prodezze castigliane, non vollero, ad onta del caldo, lasciar di udire la ninfa del canto, giacchè tornano piacevoli allato alla clava di Ercole ed alla lancia del fiero Marte la lira di Apollo ed il canto di Euterpe. Così in mezzo alle lizze e dopo il torneo i trovatori cantavano preclari cavalieri e leggiadre dame. Il teatro fu pieno. Come sempre, la signora Rovelli risplendette nel *Don Pasquale;* tutti erano commossi al canto dell' amato usignuolo, e mentre le si venia domandando fra fiori, lunghi applausi e indicibile entusiasmo, la replica delle ultime sue note melodiose, il cigno singhiozzava e non potea pronunciarle; il publico voleva udire, ma non voleva recar angoscia alla prediletta artista; essa volea compiacerlo e non potea. Forse il solo canto di un angelo in sì prezioso momento avrebbe potuto supplire al melodioso cigno del teatro, e distrarre e consolare gli spettatori in un commossi ed entusiasmati. — Il cuore di un publico che s'accende e batte per il merito dell' arte, è l' elogio più completo della sua educazione, e forma il nolo più leale e indis-

Digitized by Google

solubile, quello della civiltà colla bellezza. Nulla può opporsi al publico voto. Qual lezione e qual presagio per taluni! . . .

Una corona si compra o si mercanteggia; essa può essere il voto solo di colui che la getta, o un colpo d'impresa o di patrocinio; ma il voto di tutti gli spettatori, la ovazione di un intero publico che si accommiata da un artista, e si stacca da esso colla tenerezza di due fratelli che si abbracciano e si guardano, e si baciano e non possono parlare, perchè sentono e non possono muoversi, chè stannosi inebriati d'affetto e d'entusiasmo, è uno spettacolo di rado usato, che non può essere l'effetto dell'intrigo e del raggiro, ma solo del merito reale, della modestia e dell'applicazione. Il sentimento del publico non è mai dubbio, nè tampoco locale ordinariamente, perchè è l'istinto del bello e del buono in tutti i tempi ed in tutti i luoghi. Congratuliamci dunque sinceramente colla signora Rovelli, e come a cantante di merito e talento osiamo darle un umile consiglio, che certo non dirigemmo ad una mediocrità presuntuosa, ignorante ed incapace di riceverlo nè con piacere nè con frutto. La sua carriera la condurrà in paesi privilegiati, in climi remoti ed in teatri ben differenti: ovunque si vedrà circondata d'adulatori da un lato e d'intelligenti dall'altro, da alcuni passionati critici che la loderanno senza motivo alcuna fiata, ed altre volte la offenderanno senza ragione nè decoro, quantunque mai non sia per accaderle ciò che ora le accadde con questa impresa, perchè fino gli esseri non razionali accarezzano e baciano la mano che gli alimenta e nutre, e non la odiano e perseguono contro il publico voto. A questa sola impresa, che ha dimenticato il proprio scopo, e a cui la gente onorata raccomanda l'obligo suo, ad essa sola era dato non iscritturare di bel nuovo una fra le migliori cantanti che abbiano suscitato l'entusiasmo del publico barcellonese. A cotesta svergognata impresa, dalle sudicie e meschine vesti, dalla buja illuminazione e via via di peggio in peggio, era riserbato licenziar una cantante così esimia ed amata dal publico che da molti anni non aveva udito altrettanto, e non è probabile torni ad udire per molto tempo, in tempi e luoghi ove i teatri si amministrano e ricercano più da speculatori di mestiere che da impresarj di intelligenza e buon gusto...

Continui pure la signora Rovelli sempre docile e modesta come fece finora, e come deve il vero merito: e ascolti ognora qualunque amichevole e decoroso avviso, per meditarvi un istante, e creda, come il gran Molière, nella forza di un consiglio in bocca anche del suo servo come facea quel grande, giacchè è della stessa natura quello che è dell'istinto; se il consiglio è severo, brusco e scortese, non lo disprezzi: approfitti della lezione che esso rinchiude, e solo si lamenti della vile e pertinace critica che ad altro non tende che a denigrare ed insultare senza correggere ed animare. — Continui infine nella sua costante applicazione e nella prudente imitazione dei grandi modelli dell'arte nella parte drammatica e declamatoria del canto, in cui ha superato la maggior difficoltà della carriera, e se nelle vicissitudini inerenti alla medesima inciamperà, fra mezzo i rinascenti trionfi e allori, in qualche men piacevol cosa, non si dimentichi dei due potenti e terribili nemici del vero merito *adulazione* ed *intrigo*. Si rammenti che nel culto dell'arte non esiste il *non plus ultra* delle colonne di Ercole, e che per essa come per l'antico continente vi fu e saravvi sempre un mondo nuovo e incognite spiaggie.... Addio dunque, egregia artista, ricórdati del publico barcellonese com'egli si ricorderà di te, scorri coll'ala della fortuna e della gloria quella carriera che tanto gloriosamente inaugurasti, e volesse il cielo potessimo un giorno contemplare il tuo elevato volo, come altro simbolo glorioso di avere l'elegante teatro principale di Santa Cruz, superbo giojello di Barcellona, trionfato de' suoi mortali nemici. »

« La scorsa domenica (dice dal suo canto il *Diario di Barcellona*) fece la sua ultima comparsa al Teatro di Santa Cruz la signora Costanza Rovelli, pregevolissima artista, la cui voce preclara formò le delizie di Barcellona per due anni di seguito. Durante la rappresentazione del *Don Pasquale* ricevette singolari dimostrazioni della stima e dell'entusiasmo del publico, che toccarono il loro apogeo nelle variazioni finali, allorchè al termine di quelle caddero al piede dell'eccellente artista corone e mazzi di fiori. Il publico che la udiva con profondo raccoglimento, proruppe allora massimamente in clamorosi applausi, spontanei, prolungati, ai quali prendevano parte le gentili signore. Per tre volte si convenne rialzare la tela, acciocchè la signora Rovelli potesse presentarsi alla scena; all'ultimo un'acclamazione generale la costrinse a ripetere le variazioni, e si fu allora, che commossa dalla ovazione onde era l'oggetto, gli accenti della sua voce le morirono sulle labbra, e poco mancò che la emozione ond'era posseduta la giovane cantatrice, la privasse interamente di forze. — Barcellona serberà sempre grata rimembranza della signora Costanza Rovelli, il cui nome figurerà degnamente nel novero di quelle preclare artiste che recarono lustro in ogni tempo alle scene del Teatro di Santa Cruz. »

NOTIZIE.

MILANO. — Le rappresentazioni d'opera, che aver doveano termine al Teatro Re collo scorso luglio, furono protratte per alcuni giorni dell'agosto, onde compiere il numero promesso agli abbonati. L'impresa, che procurò con ogni mezzo di variare spettacoli, alternando musiche serie alle giocose, aggiungendo pezzi staccati, multiplicando gli artisti, parecchi de' quali commendevoli sommamente, non venne meno giammai agli assunti impegni, quantunque condannata si vedesse da parecchie imprevedute circostanze a certa e ragguardevole perdita. Questa volta fortuna incominciò e si mantenne avversa al Teatro Re, quantunque le opere che si vennero rappresentando potessero pel numero e, dicasi pure, anche pel merito d'alcune, cattivar facilmente il publico ad accorrere. Ma il publico distratto, noncurante, lasciò le antiche abitudini, e oziò spesso, non sappiam dove, anzichè affollarsi fra quelle pareti, ove suol pure raccogliersi di frequente la miglior società di Milano, che ama il Teatro Re per la sua picciolezza, per essere posto nel cuore della città, per la certezza di trovarvisi in buona compagnia. Bensì il publico del Teatro Re preferisce in pieno la commedia e il dramma all'opera, alla quale, certo per difetto di costruzione, torna men opportuno, come quello che mal risponde alle voci, che a fatica vi oscillano e si spandono armoniose e rotonde; contuttociò una buona musica eseguita da buoni artisti, vi può trattenere piacevolmente non picciol numero di spettatori, lo che appunto più volte vedemmo. Vero è altresì che gli auspici coi quali si diede principio non furono pienamente fortunati, ma tra le cose che vi si fecero v'ebbe tanto di buono da bastare, a miglior tempo, a contentare il publico, che non suol poi far sempre lo schizzinoso e lo smemorato. Ciò veniam dicendo acciocchè non dissi troppa colpa all'impresa delle sue sventure, le quali, se mal non ci apponiamo, furono in buona parte immeritate. — Lo scorso venerdì fecero di bel nuovo capolino *Crispino e la Comare;* Cambiaggio ebbevi applausi di spesso, così gli altri. Il terz'atto poi del *Torquato* valse al Bartolini un subisso di viva, il cui suono gradito accompagnerà questo bravo giovane nelle sue peregrinazioni a Corfù. Anche il passo a due, aggiunto da qualche sera allo spettacolo, fruttò plausi ai giovani danzatori. — Questa sera ultima rappresentazione.

— *Teatro Carcano.* — La Società de' Professori d'orchestra, rappresentata da Ernesto Cavallini, ha publicato il prospetto d'appalto per la stagione d'autunno coll'abbonamento intanto di trenta rappresentazioni nei mesi d'agosto e settembre. Le opere promesse sono le seguenti: *I due Foscari, Luisa Miller* di Verdi, nuova per Milano, *Don Pasquale, Amori e trappole* del maestro Cagnoni, nuova per Milano. Furono all'uopo scritturati la prima donna assoluta *Rosalia Gariboldi-Bassi* e *Rosina Vigliardi*, il primo contralto assoluto *Annetta Casaloni*, la prima donna *Luigia Gino*, i primi tenori assoluti *Guglielmo Fedor* e *Giovanni Comolli*, i primi baritoni assoluti *Giovanni Corsi* e *Luigi Rinaldini*, il primo basso-profondo assoluto *Feliciano Pons*, il primo basso-comico assoluto *Luigi Rocco*, il primo basso *A. Benciolini*, e le parti comprimarie *Marietta Zambelli* e *L. Fagnoni*. — La prima rappresentazione avrà luogo mercordì, 7 corrente.

Il maestro *Jacopo Foroni*, autore dell'opera *Cristina di Svezia*, scritta lo scorso anno pel Teatro Reale di Stoccolma, fu scritturato dall'editore di musica Francesco Lucca per comporre una nuova opera seria con poesia di Giancarlo Casanova. L'argomento prescelto è l'*Actea e Nerone*, spiccato all'interessante racconto del Dumas, che offrirà di certo momenti assai drammatici al poeta, il quale diede già bel saggio d'ingegno così nel verso ben tornito come nell'azione rapida e piena di movimento e d'affetto nella *Cristina*, il cui subbietto allontanasi affatto dai consueti amori di Monaldeschi, e dipinge invece la sveca eroina nelle più gloriose vicende dell'illustre sua vita. Per tal modo il Casanova anche fra le non facili cure dell'arte scenica, nella quale coll'ingegno, colle doti onde natura gli fu generosa di egregio basso-cantante, e collo studio giunse a collocarsi in orrevol posto, non mai lasciò i geniali esercizj delle muse, ne' quali seppe acquistarsi titolo di buon poeta. — La *Cristina di Svezia*, ch'ebbe sì bell'incontro nella capitale di quel regno, verrà nel prossimo autunno rappresentata a Trieste, ove si recherà a porla in iscena lo stesso autore. Il Ronzani, che non si lascia sfuggire il destro di illustrare le scene del suo teatro, volle così compiere l'opera sua, nulla omettendo, acciocchè lo spettacolo ch'egli prepara ai Triestini riesca veramente compiuto.

PARIGI. — Feliciano Mallefille, già ambasciatore della Republica francese a Lisbona, ove fu mandato al tempo del governo provvisorio, ha fatto vendere publicamente a'passati giorni la propria sottile biblioteca, che al pari di quella del cittadino Duclerc, ministro republicano delle finanze, fruttò men d'ottocento franchi. Il signor Millefille scrisse parecchi drammi encomiati, fra' quali *I sette fratelli di Lara*, e per essi venne in grido fra i migliori. Il suo libro le *Memorie di don Giovanni* è reputato un capolavoro; e nondimeno, perchè onesto e ligio sinceramente al bene della patria, in balia d'intriganti d'ogni setta, povero e abbandonato egli sen ritorna dal posto onorevolmente occupato per riprendere i proprj letterarj esercizj e frattanto per vivere vende i pochi suoi libri.... I partiti potranno citare pochi esempi di un tanto nobile disinteresse. — I signori Bixio e Barral tentarono il 27 dello scorso luglio una nuova ascensione in aerostato ad onta del cattivo tempo.

BRUSSELLE. — Un signor Matteau ha di recente inventato un nuovo strumento, che ha decorato del suo nome (*mattophone*), per mezzo del quale si imita la voce umana in modo ch'altri resta ingannato. Uno sperimento fattone alla presenza di artisti e di dilettanti è perfettamente riuscito. Lo strumento non lascia nulla a desiderare in riguardo al numero delle ottave, della forza e della limpidezza dei suoni; vocalizza sì bene che si crederebbe ascoltare un coro aereo di silfi e di villi, che cantassero accompagnati da istrumenti fantastici le loro armonie.

TORINO. — Il maestro Speranza, che qui dimora da lungo tempo, compose un inno per la solenne commemorazione della morte del re Carlo Alberto, intorno al quale si lessero ne' giornali parole di *molto* encomio.

— *La prova d'un' opera seria*, che al Teatro Gerbino non incontrò la prima sera, entrò poi alquanto nelle buone grazie del publico, che rise ai lazzi del Favretto. La Ottonelli e il Tamaro non sono al lor posto in quest'opera. — Le danze invece ebbero ad allegrarsi di assai lieti successi, dovuti al merito della brava coppia Francesco Jorio ed Emilia Bellini, come vedremo nel prossimo numero.

VERONA. — La compagnia Lombarda prosegue al Teatro Valle le sue rappresentazioni con buona fortuna, comechè l'essersi aperto l'anfiteatro dell'Arena scemi un cotal poco la concorrenza all'altro teatro. Chi però ama un trattenimento meritevole di tutta la publica stima e l'applauso, accorre a udire il bravo Morelli, la Sadoski, i Bon, il Balduini, il Vestri, attori tutti quanti non men bravi, che di recente rappresentarono il nuovo dramma *Giovanni Calvino* con immenso successo: altrettanto piacque per avventura *La famiglia Foscari*. Lo scorso venerdì davasi il *Fausto* di Göthe, atteso con vivissima impazienza, ed eseguito con pompa e con altrettanto impegno e bravura.

IMOLA. — La drammatica compagnia Coltellini, diretta dallo Zanoni, fu qui la ben giunta e festeggiata, volgendosi massimamente l'applauso a Carolina Santoni, indi allo Zanoni, al De-Rossi ed al Bacci. Passò a Cesena.

GRASSE. — Ci giunsero pur ora notizie degli ultimi spettacoli rappresentati a codeste scene dalla compagnia italiana che partì da Grasse sul finire del luglio per incamminarsi a Tolone, ove si tratterrà per qualche tempo. Le signore Baruffi e Gerli ed il Gerli, cantante e compositore di musica encomiatissimo, v'ebbero applausi ed appellazioni in copia. Daremo i ragguagli.

Recenti Scritture.

Effisio Catte, eccellente primo artista mimico assoluto, sostegno e ornamento per tanti anni de' nostri maggiori teatri, fu dal Bonola fissato per l'imminente stagione al teatro di Bergamo.

Enrico Crivelli, egregio baritono, dianzi acclamatissimo per lungo tempo alle scene del teatro di Malta, giunse a Livorno, e dopo la consueta contumacia, sceso a terra, fu immediatamente scritturato pel Teatro Rossini di quella città, corrente stagione.

Mira Miran, primo donna contralto assoluto, ch'esordì alle scene italiane nella scorsa primavera con lietissimo successo, e che va dotata di bella e ben educata voce e canta di eletta scuola, fu dall'appaltatore Domenico Ronzani scritturata col mezzo dell'agenzia Bonola pel Teatro Grande di Trieste per le stagioni d'autunno imminente e carnevale 1850-51.

Artisti disponibili.

Marietta Gazzaniga-Malaspina, la rinomata attrice-cantante, scritturata pel vegnente autunno al gran teatro di Trieste, trovasi a tutto agosto in VALENZA DI PO', libera d'impegni per la stagione del carnevale e di poi.

Vincenzo Ferrari-Stella, rinomato primo tenore assoluto, de' cui splendidi successi per molti cospicui teatri italiani e dell'estero le tante volte favellarono i giornali con parole di tutto encomio, è *libero d'impegni d'ora in poi* in Orvieto, sua patria. L'annunzio non tornerà certamente discaro a quelle ragguardevoli imprese che hanno d'uopo d'un artista che ai doni di voce bellissima, accoppi rara conoscenza dell'arte e della scena ed onorevole nome nella teatrale palestra.

Giorgio Stigelli. Reduce dalle sue fortunate peregrinazioni all'estero, dopo avere soggiornato ben quattro mesi in Londra, ove potè a buon dritto vantarsi di aver preso parte a gran numero de' migliori e più importanti concerti della capitale britanna, e d'essersi veduto festeggiato da numerosissimo concorso nell'academia data a proprio favore, questo pregevole artista è ora fra noi. Dotato di una di quelle voci di vero tenore, estesa, robusta ed agile insieme, delle quali v'ha cotanta scarsezza attualmente, lo Stigelli dee tornare utilissimo alle nostre imprese, come quegli che possiede inoltre eccellente metodo e profonda conoscenza dell'arte.

Augusta Domenichettis, prima ballerina-danzante assoluta di gran merito, de' cui fortunati successi tante volte ebbero a favellare i giornali, è libera d'impegni per l'imminente autunno e pel carnevale.

Giulietta Borsi-Delenni, prima donna di canto, che esordì nella corrente stagione in Firenze con lieti auspicj, è disponibile per l'autunno e pel seguente carnevale.

AVVISO

A scanso di equivoci e per la verità, io sono obligato a far conoscere publicamente che l'attore e autore drammatico *Luigi Forti* mi propose di stampare una sua particolare commedia che sta scrivendo per il signor Amato Ricci di Firenze — *I sette peccati mortali*, — e non già la traduzione dal francese rappresentata nel mese scorso all'anfiteatro diurno dei Giardini Publici dalla valente compagnia Giardini.

PLACIDO MARIA VISAI
Tipografo-librajo.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Due amici, III. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Brescia, Padova, Piacenza, Spezia.* — Notizie. — — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzi musicali.

APPENDICE. — Teatro Carcano.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 8 Agosto 1850. *Post fata resurgo.* N. 61

DUE AMICI.

III.

Il giorno dopo della strana fuga di Giulia e di sua madre, Leopoldo si affacciò ad un balcone trattovi dallo strepito che si faceva in istrada. Vide una carrozza da viaggio che si fermava davanti alla sua casa, e Walden che ne discendea. « Che v'ha di nuovo, Teodoro? » esclamò Leopoldo. — « Che v' ha di nuovo! » rispose Teodoro composto a mestizia, « ho udito nuove della donna ch' io sposai a moglie, così strane e così orribili, che il mio cervello è tutto in fiamme. Io non so che mi fare e dire: vengo da te per ajuto e consiglio: odimi e credimi se puoi.

« Questa mattina dopo il mio ritorno da una terza visita alla deserta abitazione della madre di Giulia, era solo nel mio gabinetto immerso in amari pensieri, e determinato d' andare io stesso in cerca dell' adorata mia sposa, quando si venne a significarmi, che un gentiluomo francese richiedea di me per un affare pressante. Indisposto com'era a ricever visite, io gli feci dire d'essere impedito, ma tanta fu la sua insistenza, che dovei riceverlo.

« Egli era vestito di nero, alto della persona, pallido in volto, nell' età circa di quarant' anni. Mi si annunciò col nome di Delorme, e subito dopo che il domestico fu escito dalla stanza, mi s' indiresse in lingua francese, con un' evidente emozione, e una singolare solennità di modi: —

« Io credo, signore, che voi abbiate di recente contratto un indissolubile nodo. »

« Questa richiesta mi sconcertò non poco, e mi cagionò una pena da non dirsi: egli se ne avvide, e continuò dicendo: — « A prevenire qualunque siasi equivoco, vorreste voi avere la bontà di dirmi, se queste sono le fattezze della donna che voi avete sposata? » — E in questo dire mi porse un ritratto simile del tutto alla miniatura di Giulia datami da sua madre: erano, non vi ha dubbio, del medesimo autore. Risposi affermativamente. Quindi mi richiese il permesso di vedere la signora con un' emozione visibile; ed io risposi freddamente ch' ella era assente, e che non sarebbe stata di ritorno se non in capo ad alcuni dì. In conseguenza di tale informazione, egli ripigliò il discorso in questi termini: — « Io ho viaggiato lungo tempo: nelle vicinanze di Norimberga pervenni a vedere in qualche distanza questa giovine, ma non ebbi il coraggio di appressarmele: ho quindi per caso saputo il suo matrimonio con voi, e mi prendo la libertà di chiedervi, se il nome di lei è Giulia di Lindorf? »

« Lindorf! io esclamai con istupore, e le parole mi s' impietrirono sul labbro. Questo fu il nome apposto da Giulia nel contratto di matrimonio. Era chiaro il vedere che lo straniero la conoscea, ed io lo guardai con nuova e penosa curiosità »

« La vostra emozione, signore, » seguitò a dire, « mi fa conoscere che non sono in errore. Vi prego ora di dirmi, se la mano che vergò questo manoscritto vi è nota. » Erano versi in francese vergati con eleganza dalla mano di mia moglie. Io non potei non riconoscere l' identità dello scritto.

« Signore! » diss' egli con melanconica gravità, « la franchezza della vostra risposta m' induce a comunicarvi cosa della più alta importanza per la vostra presente e futura felicità. Prima ch' io venga ad una solenne conclusione, permettetemi che vi faccia alcune osservazioni. Dieci anni fa io non credeva alla possibilità, che lo spirito dei trapassati potesse rivedere questo mondo. Il caso però mi fece conoscere il tanto famigerato Cagliostro, il quale più che una volta m' ammise ad una privata manifestazione del suo straordinario potere. Ciò ch' io vidi è sì sorprendente, che non ho parole a darvene i particolari. Vi basti, che la mia incredulità, se non soggiogata, fu materialmente scossa per ciò ch' io vidi e udii durante la mia corrispondenza con questo uomo straordinario: ma ora ho la convinzione, che quanto vengo dicendovi sussiste, cioè, che i trapassati possono rivisitare questa terra. Credo di aver detto abbastanza per prepararvi a conoscere, che voi vi siete legato in matrimonio con una che fu; imperocchè l' agosto scorso ella ebbe tronco il capo per mano del carnefice. »

« Inchino come sono stato da' miei primi anni a trarre romantiche conclusioni da non comuni apparenze, eccitato da una notte terribile, in cui non mi fu dato di comporre gli occhi al sonno, e dal rammentarmi di quanto mi disse l' Italiano, nonchè dalla singolare propensione di mia moglie di vagare fra le tombe, lo strano racconto del Francese mi sconvolse la mente, e per un tratto fissai questo misterioso straniero senza scolpir parola, parendomi, dalla solennità del suo dire, dalla pallidezza del suo volto e dal suo costume, vedere un essere meno terrestre che non la stessa mia adorata e divina Giulia. Finalmente, tratto da indignazione, esclamai:

« Come! quella bellissima creatura, i battiti del cui cuore sentii sul mio, il cui amore sfolgorava da ogni suo sguardo, non sarebbe che uno spirito? Impossibile! »

« Lo straniero trasse dal profondo del cuore un sospiro, e atteggiato a maliconia così riprese a dire:

« Se io vi stimassi abbastanza disposto ad ascoltarmi, io vi narrerei i tragici avvenimenti che portarono la incomparabile Giulia ad una morte immatura! »

« Seguitate, signore! » rispos' io.

« Voi siete, non è dubbio, informato, che l' uragano rivoluzionario mise in fuga molti francesi dalla loro terra natale, e li costrinse a cercare un temporario o permanente cangiamento di dimora. Tra questi era il padre di Giulia di Lindorf, uo-

APPENDICE.

MILANO. — Teatro Carcano. — *I due Foscari* del maestro Giuseppe Verdi. (7 agosto.)

Coi *Due Foscari* inauguravasi jer sera la stagione autunnale al Teatro Carcano, cui di ragione si riserba adunque il posto d' onore fra gli altri della città nostra, veggendosi tuttavia condannati al silenzio la Canobbiana e la Scala. L'impresa, nell' intento certamente di affrettare lo spettacolo e di offrirlo contuttociò non incompleto nè immaturo, al nuovo, arduo per avventura e lento, preferì l' usato e certo, ed ebbe il contento di non vedere fallite le proprie speranze, chè l' esecuzione in pieno ed il successo non poterono per fermo essere migliori. Vero è che collo offrire opera riudita le tante volte, anco recentissimamente, non istuzzicavasi gran fatto la publica curiosità, il perchè se la platea noverava spettatori in copia bastante, non così i palchi, vuoti spesso o poveri di persone; ma è vero altresì che la stagione non è di certo propizia agli spettacoli notturni, e parecchi de' buongustai stannosi oziando alla campagna, d' onde sogliono ritornarsene poi, almeno di sfuggito, nel settembre. Ad ogni modo noi portiam fede che se si fosse rappresentata la *Luisa Miller* sarebbesi incominciato con auspici assai più lieti, per ciò che risguarda il concorso: la novità è singolare allettamento, e le belle cose che si vennero raccontando di tale opera, avrebbero sospinto quella numerosa parte di publico, di cui Milano abbonda pur sempre, ad affollarsi al Carcano. Per ciò poi che risguarda gli applausi, questi non furono per vero nè scarsi nè fiochi, anzi talvolta assunsero le gigantesche proporzioni dell' entusiasmo, chè non poteasi, giudice il publico intero, eseguire in alcune parti i *Due Foscari* con calore drammatico, con ingegno e con potenza di voce maggiori di quelli ch' ebbero ad appalesarvi, giusta il sentire di ciascheduno, il Corsi qual Doge, Rosalia Gariboldi qual Lucrezia e il Fedor qual Jacopo: tre artisti egregi, che tutte si cattivarono le simpatie dell' udienza.

In fatti mal saprebbesi rinvenire chi al pari del Corsi rappresentar possa con nobile e toccante verità quel personaggio del vecchio doge, in cui l' ambizione, il rispetto alle leggi, il terrore dell'arcana tirannide di que' dieci, — a lui minori di grado e deboli da soli, onnipossenti insieme stretti e concordi, — attutavano quasi gli affetti di padre, nuova e tremenda sventura ch'aggiunge commiserazione ai casi infelicissimi del figlio. Ben s' accorge lo spettatore che la tenerezza paterna nulla può per Jacopo, anzi, ov' essa soccorrere, protegger volesse il figlio, vie più acerbe ne diverrebbero le sorti, chè il sospetto, il rancore, la sete di vendetta vegliano e si frappongono e spezzano il vincolo del sangue, avidi di creare nuovo tormento, additando al figlio, derelitto di ogni umana aita, il padre inoperoso, impossente in tanta superbia di stato. Le quali cose tu avvisi nel volto, nel gesto, nel represso dolore, nel suono della voce del vegliardo, più che nelle parole, chè intorno ad esse apronsi cento orecchie, mentre la favella degli occhi e del cuore altri non odono che il figlio e il Cielo. Ben si vede che il Corsi, con quello acume onde largamente natura il dotò, diedesi con acre animo a spiare le fibre più recondite del padre, dell' uomo, del doge, e tale infinse e scolpì il carattere del vecchio infortunato, quale essere veramente dovea, quale, sebbene irresoluto e tremante, pure ti sveglia in cuore rammarico e pietà. L' annegazione, il dolore parvero in quel volto, in quegli atti sì veri, sì eloquenti, da raggiungere talvolta il sublime dell' arte. S' arroge una tanta soavità di canto, rinvigorita da que' tratti di forza, che sono la piena della passione, onde l' accento che diletta insieme e strazia, onde la più efficace espressione della lirica tragedia, e poi dicasi liberamente, senza tema ch'altri tacciar ti possa d' esagerazione, che il Corsi è sotto le spoglie di Francesco Foscari un grande attore-cantante. A lui per ciò la maggior somma dei plausi, dei viva, delle appellazioni, che pochi non furono ad ogni modo pel Fedor, tenore dalla voce bella, eguale, forte ed estesa, che agli slanci senza stento volontieri abbandonasi e scuote e trae il publico all' entusiasmo, rapito a ragione da quella tanto scorrevole ed energica limpidezza di suoni. Bello della persona, ben composto negli atti e nel diporto, esperto quant'altri mai negli artifici del canto,

Digitized by Google

mo ricco, che dimorava a Strasburgo, cui abbandonò, quando i movimenti del popolo divennero formidabili a tutti gli uomini di distinzione ed opulenti, ritirandosi ad una sua terra a mezza lega da Metz. In questa antica capitale della Lorena io feci una considerevole eredità. Conosceva da qualche tempo il signor de Lindorf a Strasburgo, e seppi del suo cambiamento di residenza presso Metz. Quivi io rinnovai la conoscenza, e divenni un frequente visitatore della sua casa, e un ammiratore della incomparabile Giulia. La mia ricchezza e la personale considerazione di cui godeva mi raccomandarono a' suoi parenti, i quali la persuasero a divenire mia moglie, tosto che la popolare effervescenza sarebbe cessata. Sebbene io avessi il consentimento di Giulia, non era tanto vano da far gabbo a me stesso colla speranza ch' ella potesse amarmi. In quel torno non era privo di personali vantaggi, ma mi trovava in un' età da non potere ragionevolmente aspettarmi un ricambio d'affezione da una donna di tante attrattive. Intanto la rivoluzione, lungi dal declinare, assumeva un carattere più violento e sanguinoso. Nelle provincie, come a Parigi, da coloro ch' erano in potere si dava facile orecchio alle accuse. Sur un leggiero indizio il cittadino Lindorf fu arrestato e tradotto dinanzi al Comitato di publica salute, di cui cercai io stesso di far parte con intendimento di protegger me e i miei averi, senza riflettere che mi mancava quel morale carattere, di cui allora era sì grand'uopo. Mi trovai costretto di operare in concerto con quegli uomini sanguinarj, i quali mi guardavano con gelosia, e cercavano di compromettermi coll'intento di confiscarmi i beni e farsene padroni.

« In tali critiche circostanze fui costretto di unirmi nella loro ingiusta condanna del degno cittadino Lindorf, ch'io solo d'altronde non avrei potuto salvare, e ch' ebbe mozzo il capo dal carnefice. Ma ciò non fu tutto. Madama di Lindorf, prevedendo il suo peggio, vendè i suoi beni alcuni mesi prima di questo funesto avvenimento, e ne rimise il ricavato in un banco d'Amburgo. Questa disposizione delle sue facoltà non era nota, per quanto mi pensava, che a me, a sua figlia e a suo marito. E non pertanto se n' ebbe sentore nel publico, il che fece nascere il sospetto che avesse ella nelle mani una considerevole somma in contanti. Immediatamente dopo l' esecuzione di suo marito, e mentre la moglie e la figlia erano oppresse dal peso di questa subita e tremenda calamità, una visita domiciliare fu ordinata, e la notte seguente queste povere derelitte donne furono costrette da una mano di assassini di consegnar loro tutte le carte che possedevano, tra le quali trovarono tre lettere indirizzate da Carlotta Corday a madama de Lindorf, la quale probabilmente conoscea l' eroica donna soltanto per la publica fama. Il perchè non andò guari, che fu dato ordine di arrestarle. Per mio consiglio si prepararono ad una fuga. Io insistei forte perchè non andassero unite: così fecero: la madre si sottrasse al pericolo che la minacciava; l' infelice Giulia fu scoperta sotto le spoglie di una paesana presso un fittajuolo di suo padre. Credendo fermamente che sarebbero pervenute così travestite a salvarsi in Germania, io me ne stava tranquillo sulla loro sorte. Giudicate del mio stupore e dell' orrore insieme, quando il vegnente di fui io stesso chiamato in giudizio, ove vidi la mia fidanzata sotto una terribile accusa, che non poteva non trarla al supplizio. Appresi tosto l' oggetto, per cui io era stato colà chiamato: un sospetto di aver favorita la sua fuga. Questo solo sospetto poteva mettere in pericolo la mia vita. Il confessare il vero non avrebbe servito nè a me nè a lei. In un momento di codardia, che non mi perdonerò mai della vita, niegai l'accusa. L' inquisita fu ricerca, s' io avessi o direttamente o indirettamente procacciato a lei le carte opportune per sottrarsi con una fuga. Io non dimenticherò mai il dignitoso disprezzo, con che la nobile donzella rispose: « Il cittadino Delorme ha già risposto alla domanda. » I sanguinarj membri del tribunale di nuovo cercarono la verità ne' miei sguardi. Non vi son parole atte a descrivervi il terrore onde fui compreso in quel fatale istante. Il mio viso era bagnato d' un sudor mortale; e per poco non perdei quel contegno di cui aveva d' uopo a non tradirmi. Intanto un impensato rumore si sentì nella strada davanti il tribunale. Le sentinelle furono disarmate e respinte da una numerosa banda di paesani, che veniva in ajuto dell' infelice donzella.

« I soccorsi, di cui furono larghe e madre e figlia verso quelli che gemeano nella distretta, e le loro amabili maniere, durante il loro soggiorno presso Metz, le aveano tratte nell' amore di tutti; ond' è che que' riconoscenti paesani s' erano uniti per domandare la liberazione della loro protettrice. Era giunto per me l' istante di agire con animo deliberato. I giudici tremavano su' loro scanni; le loro guardie erano nelle mani de' villici. Avrei potuto salvar me stesso e Giulia denunciando i giudici, e reclamando l' assistenza del popolo. Ma per grettezza d' animo lasciai sfuggirmi il momento favorevole. I membri del tribunale ripresero coraggio, accarezzarono quei semplici paesani assicurandoli che Giulia non era stata chiamata se non per servire di testimonio, e che sarebbe stata posta in libertà sì tosto che avesse date le opportune deposizioni in una causa concernente un prigioniero accusato di gravi offese contro la republica. Quella gente credula, satisfatta della promessa, si disperse tosto; e Giulia fu consegnata al custode della prigione. Quanto a me, mi si permise di ritornare a casa, ove m'avvidi subito d'essere sotto la sorveglianza di spie, che m' avrebbero impedita una fuga.

G. M. Bozoli.

il Fedor possiede tutte le doti onde si formano gli artisti eccellenti: parve soltanto che a lui mancasse talvolta l' accento che infiamma, la favilla che investe e possiede ad un tempo l'attore ed il publico: osi, e non v'ha dubbio, potrà ancor questo. In effetto da quando cantò in Milano in addietro, ora il Fedor vantaggiò di tanto nell'espressione drammatica così del canto come dell'azione, che non indarno noi ripetiamo: osi e potrà. — Chi dicesse che la signora Garibaldi cantò la parte di Lucrezia con quella prepotente energia, della quale dianzi ci diede le tante prove, direbbe parte appena del vero, imperocchè ella vinse per nerbo di voce di buon tratto sè stessa: così richiedea per avventura la parte, che costringe l'artista quasi a continui slanci, i quali spesso all'orecchio prendon sembianza di grida. Dove a noi piacque specialmente si fu ne' passi di canto, sparsi qua e colà: in quelli si conobbe cantatrice dotta delle più recondite squisitezze dell' arte. Come al Corsi, come al Fedor, furon fatti applausi in gran copia alla Gariboldi, ridomandata dopo il primo atto ed altrove e al fin dell'opera fortunata, allorchè risalutar si volle con infinito fragore di viva il Corsi. Questi dipinse l'ultima dolorosa scena con tale eccellenza di sentimento e di arte, che mai la maggiore, e suggellò trionfalmente lo spettacolo per bellezza di scene, applaudite, per esecuzione musicale, per decente pompa di vesti meritevole in sommo dell' aura popolare.

P. Cominazzi.

ECO DE' GIORNALI.

Il nuovo presidente degli Stati-Uniti d'America Millard Fillmore. — Millard Fillmore nacque il 7 gennajo 1807, ed è figlio d' un colono dello Stato di Nuova-York. Il padre non era ricco, il figlio ricevette quindi una magra istruzione, ed entrò a mestiere presso un tessitore di panni in Lirimpton County. Nel suo diciannovesimo anno fu conosciuto dal giudice Wood, il quale in breve scoprì la capacità del garzone e lo sollecitò ad eleggersi una meta migliore. Il giovine Fillmore fu due anni scrivano del giudice, fece notevoli progressi in poco tempo, e divenne un abile agrimensore e procuratore ad una volta. Nel 1822 aperse egli un law-office (tribunale civile) a Bussalow nella contea d'Erie, dopo ch' ei s'avea fatto largo dapprima un po' a lungo, siccome istruttore. Nel 1829 fu eletto a deputato della contea nella camera dei rappresentanti a Nuova-York e si segnalò fin da principio d' un modo così distinto, che il suo voto dava come norma alle deliberazioni. « Quando Fillmore voti per questo — si diceva nell' assemblea — noi conveniamo del pari. » Nel 1842 venne la prima volta nel congresso, e qui apparvero pure in poco tempo i suoi grandi talenti, così che noi lo troviamo quasi sempre alla testa delle più difficili commissioni, dei *committees of Ways and Means* (comitati per le finanze) e *on elections*. Nel 1844 egli fu candidato dei wighs al posto di governatore di Nuova-York; rimase però nella minoranza. Ugualmente che Taylor, il successore di Harrison, morto nel suo ufficio, che era divenuto alla candidatura per un accordo, Fillmore fu sostenuto dai wighs di Nuova-York — il partito Clay — dopo che la popolarità del vecchio Zaccaria Enrico Clay erasi ritirata. Che l' attuale presidente vinca di gran lunga i talenti diplomatici del suo antecessore, è cosa nota generalmente; ma della politica ch' egli sarà per adottare, non si sa ancor nulla di positivo. Si teme un po' d' inclinazione al rialzamento dei dazj. All' incontro poi, come amico di Enrico Clay, sosterrà il « *compromise bill* » — il quale era grandemente minacciato da quest' ultimo gabinetto. Una biografia americana di Fillmore lo chiama un uomo *honest*, *capable and faithful* (fedele) *to the Constitution*. È la propria volontà quella che fece del garzone del tessitore di panni un presidente della republica americana.

L' isola di Bornholm nel Baltico. — Segnate una linea da Stralsunda per Riga fino a Carlskrona — tracciatene un' altra da Danzica ad Ystadt, nel centro della croce che ne deriva incontrate il punto quasi preciso ov' è posta l' isola di Bornholm nel Baltico, in quella posizione dove questo va via via dilatandosi dalle coste sveco-tedesche. D' infra Bornholm ed Ystadt, propriamente innanzi al fianco settentrionale di Bornholm, corre l' unica via marittima che conduce verso tutte le coste del Baltico, quelle di possedimento non tedesco, eccettuate le danesi. A meriggio di Bornholm, fra l' isola e Riga, percorre soltanto la linea navigabile de' cabotaggi della costa prussiana. Ma tutt'e due queste vie di mare, così l' inferiore come la superiore, sono signoreggiate dall'isola di Bornholm; da Bornholm si può dettare a piacere se una gran parte della Germania debba tenersi in immediata unione con le coste non tedesche del Baltico o no. Il possesso di Gothland potrebbe già escludere da quel mare tutta quanta Germania. La più importante di queste due vie — la superiore fra Bornholm e la costa svedese — è tuttavia protetta da tre scogli naturali, i quali stanno in vicinissima relazione con Bornholm, e portano in comune il nome di Cristiansöe. A dir vero non è abitato finora che quello di Cristiansöe propriamente detto; ma esse sono pur tutti fortificati, e Grasholm si lascierebbe facilmente fortificar esso pure, come a completamento di tutt' e due quelle rive fortissime. La superficie di Bornholm abbraccia più che dieci miglia quadrate, e 24,000 anime ricevon da essa, malgrado la montuosità interna, un completo sostentamento, che in verun modo abbisognan dalla Danimarca di sussidio, mentre i tre scogli di Cristiansöe non possono altrimenti reggere che per un esterno approvigionamento. Tutt' e due i profondi e comodi porti di Bornholm (de' quali quel di Rõe forma una eccellente stazione per una squadra navale, mentre quello ch' è all' estremità settentrionale dell' isola vicino ad Allinge offre un golfo per un pajo di incrociatori) giacciono sulla costa orientale dell' isola vôlti verso il mar Finnico. Malgrado questo la capitale Ronna o Rottum, s' alza alla parte di mezzodì sul lembo estremo dell' isola, diretto alla Germania, e sembra aversi voluto con questo mezzo indicare verso quai luoghi una naturale attrattiva appellasse quest' isola. Già da tempi antichissimi è Bornholm politicamente un possedimento della Danimarca: i suoi abitatori vengon di ceppo danese. Da principio era il clericato arcivescovile che ne ritraeva le imposte; nel 1522 i Lubecchiani espugnarono la piazza, come importantissima ad essi; o, secondo altri racconti, fu a lei trasferita dalla Danimarca. Nel 1645 venne alla Svezia; ma per la sollevazione del 1658 sotto Jens Kõefõd fu riconquistata dai Danesi, il cui possesso restò quind' innanzi incontrastato coll' armi.

F.

TEATRI E SPETTACOLI.

BRESCIA. — *Spettacolo della fiera.* — *Poliuto* di Donizetti; — *Alcina*, ballo fantastico-danzante del coreografo Borsi (3 agosto). — Con auspici oltremodo fortunati ebbe principio lo spettacolo di opera e di ballo, ed il publico mostrò apertamente cogli applausi e colle chiamate di aggradire sommamente l' uno e l'altro, rimeritando così del dovuto premio i cantanti ed i ballerini. La nuova musica di Donizetti, bella di quella castigata bellezza che tanto bene si addice al subbietto, piacque così nello insieme, come nelle singole parti, e spesse volte suscitò entusiasmo. Noteremo con un primo rapido sguardo che nel primo atto la romanza di Poliuto (il tenore Enrico Rossi-Guerra, già cotanto bene accetto qui stesso nel carnevale passato) fu molto applaudita, che molto applaudita fu la cavatina di Paolina (la signora Marietta Arigotti, cantatrice dotata di belle qualità), indi ridomandata, che altrettanti applausi riscosse il Bartolucci nella cavatina di Severo: poscia, calata la tela, furono riappellati gli artisti al proscenio. Nel secondo atto il duetto fra Paolina e Severo fruttò ad entrambi applausi in copia e l'appellazione; la grande aria del tenore acclamatissima con appellazione; il finale entusiasmò da cima a fondo con chiamate a tutti gli artisti. Nel terzo atto fu lungamente applaudita l'aria

Digitized by Google

dell'Arigotti, moltissimo il duetto di lui col Rossi-Guerra con aperti segni di entusiasmo; fu applaudito il finale. L'opera in fine, eseguita assai lodevolmente anche dal basso-profondo e dalle seconde parti tornò sommamente gradita, e valse al Rossi-Guerra primieramente, indi all'Arigotti ed al Bartolucci un deciso incontro. Belle le decorazioni d'abiti e di scene. — Eccoci ora all'*Alcina*, la quale cattivò l'attenzione e destò il piacere del publico fino da principio, indi piacque per intero, senza mai lasciar languire gli spettatori che da un applauso nell'altro fecero palese la propria pienissima soddisfazione al bravo Borsi, che da *mezzi* limitati seppe trarre un bellissimo partito, ed offerse un veramente gradevole e vario trattenimento. Nel primo atto la giovane danzatrice Orsola Damiani, che attende operosamente a perfezionarsi nell'arte sua alla scuola del signor Hus, valente maestro di ballo, come valente coreografo, eseguì una *lituana* che le valse applausi; indi applauditvasi il ballabile di carattere. Poi comparvero in un graziosissimo passo a due (quello stesso che la Maywood danzava col Borri nel *Lago delle Fate* in Milano) Adelaide Ferrari e Ferdinando Croce, amendue anch'essi addetti di presente alla scuola del sullodato signor Hus, e tanto piacquero che volcasi il *bis* fra le chiamate, che però non ebbe effetto. Nel secondo atto fu assai gradita la scena comica del servo (lo Scaldaricci) che fece ridere, indi la scena della seduzione fra la Ferrari ed il Croce, che assai piacque, e piacque ancor più il ballabile della leggierissima Ferrari colle altre ballerine. Nel terzo atto un ballabile serio intrecciato dalla Ferrari col Croce con accompagnamento dell'altre ballerine, fu applauditissimo, tanto graziosamente il vennero eseguendo. Era però riserbato al passo a tre dei sullodati colla Damiani, che bene li venne secondando, eccitare fanatismo, tanta si fu la bravura spiegata così dalla Ferrari come dal Croce, coppia veramente di rara eccellenza. Non è a dire quanti si fossero i plausi e le appellazioni a que' due bravissimi, ed anco alla Damiani. L'ultima scena di incantevole effetto, suggellò leggiadramente lo spettacolo, dopo il quale dovettero riapparire al proscenio il bravo Borsi ed i suoi tanto bene accetti primi ballerini, ai quali si dee pur lode per l'esecuzione della parte mimica, che fu dalla Ferrari (Alcina) sostenuta con brio, con grazia e vivacità incomparabile. Belle le scene del pittore Soardi, ottimo lo spettacolo nel suo insieme per merito dell'appaltatore Buratti, ch'inaugurò la stagione con ridente fortuna, quale auguriamo al seguito de' suoi spettacoli. Il secondo ballo sarà *Giselda*, posto in iscena dal Borsi; in esso avrà parte la rinomata Maywood. Non per ciò il publico sarà fraudato della sua prediletta ballerina la signora Ferrari, la quale vi avrà parte e danzerà colla Mayvood un passo a due, che certamente sarà la parte più bella del nuovo spettacolo.

PADOVA. — Le rappresentazioni dello spettacolo della fiera ebbero termine il primo agosto, imperocchè sebbene l'impresa divisato avesse, per intascar nuovamente danaro da aggiungere al rilevante guadagno fatto nella più che fortunata stagione, di prolungarle di qualche giorno, nondimeno si vide costretta a chiuderle, non avendo voluto taluno degli artisti proseguire, attenendosi strettamente ai loro contratti. V'ebbe, è vero, qualche dissidio, l'impresa venne, è vero, nel pensiere di seguitare le rappresentazioni con un'altra prima donna, ma tutte queste velleità dovettero sfumare, mancando non uno ma due dei principali sostegni dell'opera. Ciò che è certo egli è che da lungo tempo non ricordasi spettacolo di una tanta importanza quale si fu il passato, così per l'opera come per il ballo. Sofia Cruvelli, cui s'aggiunse poi anche Maria Cruvelli, il Fraschini, il Corsi, nell'opera seria, nella *Linda* i sullodati, con insieme il Mazzetti, fecero a gara per rendere imponente l'esecuzione di tre opere che tutte piacquero immensamente e fruttarono un tanto cumolo d'applausi agli artisti sullodati. — Il ballo poi, ad onore del Viotti, riuscì anch'esso di bellissimo effetto, e nell'*Adele di Castiglia* massimamente offerse il destro alla brava Comino-Viotti, e agli altri mimi di farvi le consuete prove di bravura. Nelle danze l'agile Negri faticò sempre e sempre tornò graditissima, come quella che è certamente una delle migliori allieve della scuola milanese. La gentile Marmet ed il Paul ebbero pure a rallegrarsi di frequente e fragoroso applauso, e compirono beffamente il gradito trattenimento.

PIACENZA. — *Linda* ebbe ancor qui le più liete venture, piacendo la musica ad un tempo e l'esecuzione, che non potrebbero per vero andar disgiunte, giacchè senza una buona esecuzione non può certamente entrare nelle buone grazie del publico qualsiasi musica in pieno, nè la *Linda* è di quelle che impongano colla loro grandiosità, e producano da per loro un certo effetto. Queste riflessioni fatteci con lunghe parole dal nostro corrispondente, accenniamo di sfuggita, riserbandoci a richiamarle forse altra volta a miglior tempo. La signora Luxore eseguì bene la parte, musicalmente parlando, anzi con una tal quale commendevole gentilezza; ma l'anima, l'accento che vuolsi ad esprimere gli affetti, quell'aria disinvolta, quell'onesta vivacità fra gli amori, la passione che aggravasi indi sulla povera ed ingannata donzella, non appena ne svanirono le dorate illusioni, tutto ciò non si rinvenne a gran pezza, e il publico si contentò di applaudire la statua canora. Il Landi cantò invece con quell'affetto che si conviene all'uopo, e si mostrò l'eccellente attore-cantante, che in tutte le opere è padrone della scena. Fecero pure ottimamente e colsero buona messe d'applausi e di chiamate il Pratico (Antonio), il Tozzoli (il Prefetto), il Donadio (il Marchese) e l'avvenente Semiglia, un veramente carissimo Pierotto, che in tutta la sua parte e dopo il duetto massimamente con Linda, fu insieme colla Luxore più volte ridomandata.

SPEZIA. — La sera del 30 luglio si produsse il *Barbiere di Siviglia* sulle scene di questo civico teatro. L'esecuzione ne fu veramente brillante, i pezzi a solo vennero tutti applauditi, specialmente le cavatine di Rosina, di Figaro e don Basilio; piacque molto il duetto di Rosina con Figaro cantato ed agito superiormente; l'esecuzione dei pezzi concertati, meno qualche neo impercettibile soddisfece i buongustai. I graziosi e facili vocalizzi della Marcolini (Rosina), il brio e l'intelligente vivacità del Sabatini (Figaro), la comica festività spiegata dal Bellincioni (Don Bartolo), il bel disimpegno del carattere di don Basilio del basso Capriles, e la difficil parte del conte benissimo sostenuta dal Pellegrini, formarono il più bell'insieme che bramar si potesse all'esecuzione del rossiniano capo-lavoro. Questo però non ebbe le festose accoglienze che aspettar si poteva dal publico, desideroso dell'opera seria. — *Attila* quindi ricomparve il 3 corrente, e fruttò di bel nuovo acclamazioni senza fine ai bravi cantanti. — Un balletto microscopico, che ha per titolo *Il maestro di ballo*, è piaciuto assai, distinguendosi sempre la leggierissima Frassi ed il Coluzzi. *R.*

NOTIZIE.

MILANO. — Fra le voci che corrono intorno all'avvenire de' nostri teatri, odesi da qualche giorno ancor quella che il signor Lumley, il rinomato direttore del Teatro della Regina in Londra, aspirar voglia all'impresa della Scala. Non sappiamo con qual fondamento si spacci tal novella, però non la crediamo tutt'affatto invenzione degli oziosi. È noto che il signor Lumley aspirava (e già forse l'ottenne) all'appalto del Teatro Italiano di Parigi, a quello del San Carlo di Lisbona, del Circo di Madrid e de' Teatri di Cadice e di Siviglia: non è quindi a maravigliare che l'ardito speculatore abbia steso i suoi progetti insino a noi, lo che non tornerebbe dannoso certamente, ampliando, oseremmo dire, cogli spedienti di lui, la sfera de' nostri piaceri. Certo è intanto che fu già presentato al Governo il lavoro della commissione municipale, eletta all'uopo di formulare la base del contratto da stipularsi coll'appaltatore che sorgerà, speriamo, volonteroso e solido più che altri non pensi, e tale da liberarci in eterno dall'intrigo nel quale giacquero sciaguratamente impigliate per tanti anni le bisogne de' nostri maggiori teatri, colpa la caparbia inscienza dell'impresa che le amministrò nel modo che ognun sa. È da desiderarsi che venga sollecitamente publicato il concorso all'appalto degli II. RR. Teatri, imperocchè la stagione inoltra, e le imprese, che si contendono i migliori artisti, si provvedono frettolosamente, e sarà gran mercè se per caso rimarrà qualche cosa di buono da spigolare anche per noi.

— Il passato lunedì ebbero fine al Teatro Re le rappresentazioni dell'opera, che durarono più di tre mesi, con varia fortuna, come già si venne raccontando. Si eseguirono quattro opere giocose, *Crispino e la Comare*, *Don Procopio*, *Gli esposti* e *La prova d'un'opera seria*, una semiseria, *Elisa*, nuovamente scritta dal maestro Lucantoni, e la *Parisina;* inoltre si aggiunsero un atto per intero del *Torquato*, uno de'*Foscari*, e parecchi brani di varj autori. Cantarono le prime donne signore Mariotti, Boccabadati, Demoro, Giordani (nel primo atto de'*Foscari* e in qualche pezzo staccato) e Dompieri, i tenori Pasi e Palmieri, il baritono Bartolini, il basso Bonafos, i bassi-comici Cambiaggio, Borella, Finetti e Ciardi. Vi ebbero intermezzi di passi a due, suonò il Krakamp, fu in fine stagione multeplice e varia se non in pieno felice. — Domenica e lunedì fu fatto ripetere nella *Prova di un'opera seria* il duetto fra i bassi-comici Finetti e Ciardi, ed alla pietosa supplica: *Giù zecchini, giù quattrini*, piovvero sul palco monete erose e qualcuna d'argento, che vennero allegramente raccolte fra le grasse risa del publico, ch'ebbe così la sua parte nell'opera veramente buffa.

— La folla è costante ai Giardini Publici, ove il capo-comico ogni bel giorno svela nuove ricchezze drammatiche, non tutte, è vero, oro purissimo di primo titolo, mai non vedute almeno le cento volte colla semplice varietà del cangiamento di nome. Il Giardini, al dire de' comici stessi, che non esercitano per vero troppo di frequente la virtù di parlar bene del prossimo, è il più dovizioso di cose nuove di tutti i capo-comici che solchino colle loro navicelle recitanti la penisola italiana. Il Giacometti, che non è il men valente autor comico che viva all'arte italiana oggidì, nè il men fertile, scrive continuo per lui; per lui lavorano altri parecchi, e traducono e traduce egli stesso ed assetta con maravigliosa prestezza ed esperienza, e il publico brava il caldo e direi perfino la pioggia per recarsi ad udire quelle sue novità che o per l'uno o per l'altro verso il trattengono piacevolmente e lo stimolano a tornare al teatro. Di questa fatta i giorni si succedono e si rassomigliano per gli applausi e per gli incassi, e il Giardini ha il contento di ridere due volte, l'una come attore de' più festeggiati insieme colla sua egregia consorte, col Landozzi, col Salvini e via via, l'altra, da ultimo, come capo-comico, ammucchiando il metallo onnipossente. — E contuttociò il Giardini, immemore del proverbio, « Chi sta bene non si muova, » vuol lasciar Milano il due settembre, mezzo mese prima del tempo prefisso, per andarsene a villeggiare a Monza, appunto come farebbero i gran signori, che hanno aria e verde in città, e nondimeno escono a cercar desiderosamente l'aria e il verde della Brianza. Non creda però il Giardini di sciogliersi così dalle braccia de' Milanesi; noi conosciamo di coloro che andranno a Monza a bella posta per rimproverargli l'intempestivo abbandono.

— Al Teatro della Concordia le cose camminano prospere anzichè no, lo che agevolmente desumesi dalla costanza colla quale Moncalvo dura in quel suo teatro, costrutto più che solidamente di tavole se non troppo leggiadramente conteste, almeno accuratamente avvinte, tanto che le procelle, che pure vennero ne' passati giorni a visitarci, nulla poterono contro esse. S'egli avverrà che il ligneo circo si smuova, smuoverassi tutto insieme, d'un tratto, e un bel giorno noi cel troveremo in qualch'una delle nostre piazze minuscole, angusta ed volteggiante monumento. Ciò non è però nè un pio desiderio, nè un timore, ma è semplicemente un pensiero poetico che è venuto a gittarsi fra mezzo ai ghiribizzi d'inchiostro che ci escono dalla penna. Noi portiam fede, di buon senno, che il Teatro della Concordia coi suoi non leggieri abitatori, sia destinato rimanere dov'è a lungo, almeno finchè il legno terrà sodo, e porgerà ospitale ricetto al buon publico di laggiù, vario, facile, allegro e guerriero.

— Alla Commenda accadde di questi giorni un cangiamento d'insegne: la compagnia Barracani e Colomberti, che non ebbe a lagnarsi d'avervi recitato più mesi, partì e si avviò a Carpi nel modonese, e la compagnia diretta dagli attori Giambattista Zoppetti e Luigi Forti è succeduta a quella, nè, per ciò che sappiamo, ebbe a lagnarsi del suo giunger fra noi. Non è una raccolta di cime d'attori e non vanta celebrità artistiche, ma non può negarsele un buon accordo, zelo, decenza, affiatamento, e quant'altro può rendere ben accetto agli uditori un aggregato d'artisti di scuola moderna, che cercano tutti quanti, non senza effetto, mercè un'attenta esecuzione scenica di far onore al buon criterio dei loro direttori. I quali sono attori pregevoli, e per soprammercato l'un d'essi, il Forti, è autore non men pregevole e popolare di un infinito numero di commedie, drammi e spettacoli, per entro ai quali trovi sempre quel tatto, quell'ingegno che coglie l'effetto e fa correre il publico agli applausi. Egli si fu appunto con un dramma del Forti che si cominciarono le recite fra gli orti di Porta Romana, ove sorge il ricinto della Commenda, il più ameno se non il più capace e pomposo de' nostri anfiteatri. *Il sacco di Pavia del* 1527, nuovo dramma storico che si va rappresentando con buon successo in più luoghi, fu qui recitato con molto impegno e non senza bravura, talchè il publico numeroso ebbe a chiarirsi contento e della composizione e dell'esecuzione, e bramò rivederlo, ed avrebbe amato riudirlo una terza volta, ma non si potè aderire al desiderio degli spettabili plaudenti, non volendosi empiere di repliche le recite promesse agli abbonati. Raro disinteresse, di cui facciam menzione a titolo di lode ai direttori Zoppetti e Forti. Fra gli attori che meglio sanno cattivarsi favore, notar si debbono la Caruso, che già recitò col Modena, le due giovanette Forti, che promettono diventare brave come la loro sorella Adelaide Riolo, i capo-comici, il De-Velo, ed altri non pure, che non mancano di buon volere e di attitudine all'arte. Inoltre recita talvolta una mano di ragazzi, figli degli attori, fra' quali ve n'ha taluno che annunzia bene di sè; anzi trovi in essi maggiore scioltezza che in parecchi provetti, tanto che spesso altri sarebbe tentato di richiamare certi attori consumati ai loro principj, ovveramente alla pur tanto pregevole fanciullesca naturalezza.

— Le belve del signor Bocard si son fatte indigene: l'ombrifera dimora de' Boschetti piace ad esse così che non vogliono partirsene, per ciò che sembra, anzi hanno perfino dismesso i muggiti e le altre manifestazioni *eccentriche* (rispetto agli uomini fra i quali soggiornano) delle loro gioje, delle loro ambasce e del loro appetito. Noi amiamo che ciò sappiasi, non tanto ad onore dell'ospitalità cittadina, quanto per l'utile che potrebbe derivare agli studiosi della zoologia l'avere a qualsiasi richiesta, senza inciampo e con lievissima mercede, a propria disposizione una raccolta di belve vive, che se non son molte, sono in ricambio abbastanza mansuete. E poi vi saranno di coloro che niegheranno il progresso! La civiltà che dovrebbe ascendere, scende invece a occhio veggente, e voi potrete trovarne un embrione nel serraglio dei Boschetti.

— Il Governo autorizzò la Direzione del Conservatorio di musica di Milano ad accettare per la biblioteca dello stesso stabilimento il generoso dono offerto dal dottor fisico signor Antonio Gasparini consistente in sessanta e più volumi di spartiti e di pezzi musicali, alcuni anche originali di Zingarelli ed altri classici autori, facendo manifestare al cortese donatore il proprio aggradimento.

— Presso l'editore di musica G. Ricordi è aperta l'associazione alla *Medaglia in onore del maestro Giuseppe Verdi*, eseguita in acciajo dall'incisore Giambattista Frener. — La medaglia è della grandezza di 55 millimetri; rappresenta sul diritto il ritratto del Verdi, in busto a tre quarti; sul rovescio Euterpe in atto di coronare con un ramo d'alloro il nome di *Verdi*, che un Genio sta scrivendo nelle memorie contemporanee. Dalla lira, su cui si appoggia la Musa, spiegasi un rotolo di pergamene col titolo delle opere principali composte dal chiarissimo nostro italiano. Leggesi all'intorno *Plaudentes Admirantes*. — L'associazione vale franchi 8 per una medaglia di bronzo; franchi 30 per una medaglia d'argento di once due; e franchi 500 per una medaglia d'oro di once quattro.

— Abbiamo in Milano *Sofia* e *Maria Cruvelli*, dianzi acclamatissime a Padova, ove la prima nell'*Attila*, nell'*Ernani* e nella *Linda* conseguì un tanto splendido successo, che rado il maggiore. A Maria Cruvelli, che esordì qual Pierotto nella *Linda*, apresi del pari innanzi splendido avvenire qual contralto dalla voce bellissima, dai forbitissimi modi di canto. Amendue nel

Digitized by Google

famoso duetto della *Semiramide*, così nella beneficiata di Sofia al teatro, come nella grande academia nelle sale del Caffè Pedrocchi, fecero poi viemaggiormente risplendere le doti rarissime onde vanno adorne e suscitarono entusiasmi, di cui vivrà lunga memoria, come di giustissimo tributo d' onore al merito eminente. — Ora Sofia Cruvelli dee recarsi al Teatro Carlo Felice di Genova, ch' avrà nell' autunno prossimo spettacolo di gran tratto superiore a quanto praticavasi in addietro. La signora Cruvelli, il cui contratto coll'ex-impresario della Scala, Bartolomeo Merelli, aver dee fine col novembre venturo, fu ceduta all'impresario Sanguinetti, che termina appunto coll' autunno i proprj impegni al Carlo Felice. Qualche giorno prima di così fatta cessione (se il vero ci fu raccontato) la signora Cruvelli strinse contratto per Genova medesimamente, il carnevale, ed allo stesso teatro, non pensandosi certamente che contro l' usato dar si potesse al Carlo Felice in autunno spettacolo di tanta importanza (lo che non si fece tampoco al tempo della Riunione degli Scienziati italiani) quale concedesse l' acquisto d' una prima donna del proprio *cartello*. Tale è l' origine della lite, che udiamo essersi già incominciata per districare questa invero impigliatissima matassa, e di cui non potremmo certo vaticinare l' esito: bensì amiamo che sappiansi le circostanze che precedettero la spiacevole bisogna, intorno alla quale si divulgarono tante voci e tanto fra loro contrarie.

— Sono giunti in Milano l'impresario del Teatro Italiano di Oporto, signor Lombardi, e il signor Lebrun incaricato dall' impresa del teatro di Malta.

— Trovasi da qualche giorno in Milano la prima donna signora *Katinka Evers*, venuta in sì bel grido pei suoi lieti successi in parecchi cospicui teatri d' Italia.

NAPOLI. — Recentissime lettere recano: « Alla Regia Sopraintendenza de' teatri fu affidata la gestione amministrativa del San Carlo e del Fondo per conto del Governo. Non più impresa privata per ora. La Sopraintendenza attende già a completare la conveniente compagnia di canto e di ballo con contratti da cominciare il 20 settembre e da durare fino al 12 aprile 1851. »

PARIGI. — All' opera comica il 20 luglio si rappresentò la nuova opera di Scribe e Adam *Geralda* o la *Novella Psiche*, la quale sembra abbia sortito successo assai lieto, comechè in pieno povera cosa anzichè no tanto rispetto al melodramma, che ha la sua parte amplissima d'incongruenze, quanto per la musica, che fu trovata quella di un gran ballo con parole sovrapposte. La signora Miolan, scolara di Duprez, esordì con fortunati auspici, gli altri fecero pure assai bene il debito loro. — Nel grande Anfiteatro della scuola di Medicina (!) fu eseguita la ode-sinfonia in tre parti *Ruth et Booz*, poesia del signor Willemin, musica del signor Elwart. « Con quest opera (dice la *Musique* citata dalla *Guzzetta Musicale*') erasi posto innanzi al giudicio del publico un triplice problema: — L'ultima irrefragabile dimostrazione dell' eccellenza del metodo sì vivamente difeso e propagato da Emilio Cheré: — La prima campagna delle masse corali nelle regioni superiori dell'arte: la possibilità di affidar loro opere serie e lunghe: — Finalmente, e non era il lato meno arduo della quistione, una pratica affatto nuova, per così dire, nella maniera di comprendere i mezzi dell' armonia applicata alle masse cantanti, abbandonate alle loro proprie forze, senza il soccorso di strumenti di alcuna sorta. — Epperò fu con una specie di raccoglimento religioso misto a timore, che i 250 esecutori, il loro coraggioso maestro, il poeta e il compositore tentarono questa prova sì conchiudente, ma seminata di tanti scogli. Il trionfo è stato completo. Le arie e i duetti sono, fuor di dubbio, ciò che il signor Elwart ha creato di più melodico fin oggi, e hanno mostrato ch' egli non era soltanto un facitore di fughe e di contrappunto. »

FIRENZE. — Al Teatro Leopoldo lo spettacolo di opera incominciò coll'*Elisire d' amore*, che ci fu detto abbia piaciuto. La compagnia è composta della prima donna Barbara Tatti, ch' esordì a Siena con bel successo, del tenore Ettore Irfrè, già sì forte applaudito in Firenze nelle passate stagioni, del baritono Vincenzo Caspani, dianzi applauditissimo a Livorno, e del basso-comico Borsanti, che non conosciamo. Inoltre vi cantano i comprimari Carlo Dossi e Luigia Zai-Massina. Darannosi poi l'*Attila*, il *Barbiere* ed un' altr' opera da destinarsi.

ROMA. — La drammatica compagnia Coltellini, di cui facea parte il Taddei, si è disciolta: i dissidj interni contribuirono non lievemente al sinistro. — Lipparini occupa co' suoi l'anfiteatro Corea e fa di buonissimi affari; nella prima rappresentazione si incassarono scudi romani quasi 400, nella seconda 421. La *Maria Giovanna* fece gli onori della prima, il *Conte di Montecristo*, ridotto dal Bugamelli, quelli della seconda. Piacquero assai la Fumagalli, la Fabbri, il Feoli, il Rosa, il Vitaliani ed il Mariani. — Al Teatro Emiliani al Circo Agonale recita una compagnia di prosa, con l'aggiunta di danze e pantomine, le quali sembra sieno il men peggio dello spettacolo. — Al Teatro Pace ballo e prosa; recitano il Paglia, caratterista di qualche merito, il Grossi, attore esperto e non ispregevole. Nazzarella Antinori è la prima attrice, cui il marito non concede nè rossetto, nè fiori, nè nastri, nè penne, nè vesti sfarzose, nè gonnelle inamidate. Vedete or mo' dove si caccia la gelosia! La signora Antinori non può quindi acconciarsi a suo gusto ed abbellirsi; non sappiamo però se il publico perda in tutto ciò o guadagni; certo è che al Teatro Pace evvi un magro divertimento.

TRIESTE. — Corre voce che l' impresario Ronzani abbia proposto alla direzione del Teatro Grande di porre incontanente in iscena un buono spettacolo di opera buffa per solennizare così la ricorrenza del giorno natalizio di S. M. l' imperatore, e proseguire poi, se le cose cammineranno prospere, in fino al tempo prefisso per il grande spettacolo d' autunno. Dicesi pure che il Ronzani abbia pur divisato di continuare di poi, se nulla osta, coll' opera buffa, da alternare alle serie, nelle sere destinate ai riposi. — Al Teatro Mauroner il publico accorre mai sempre in gran folla, e gli applausi rimeritano ad ogni rappresentazione la brava compagnia melodrammatica guidata dall' intelligentissimo Betti.

TORINO. — Il conte Giulio Litta, cultore encomiatissimo dell' arte musicale, spende i suoi ozj nel comporre una nuova opera in quattro parti dal titolo *Leonia*, melodramma di Francesco Guidi.

— Al Teatro Gerbino il 30 del passato luglio lo spettacolo di opera fu rallegrato dal passo a due di carattere, *La Siciliana*, danzato dalla sempre applauditissima coppia Jorio ed Emilia Bellini, che destò un vero entusiasmo, talchè fra gli evviva furono costretti a replicarlo. In fatti le grazie, il brio, la forza spiegatevi da amendue soddisfecero pienamente il publico, che volle inoltre distinguere i bravi danzatori regalandoli di vaghissimi mazzi di fiori, onore lor fatto già nelle precedenti sere e ripetuto con mazzi di straordinaria grandezza il 2 agosto, allorchè eseguirono un bellissimo passo nuovo serio, composto dallo Jorio e da esso danzato assai leggiadramente colla sua avvenente compagna, entrambi applauditissimi e ridomandati più volte.

BERGAMO. — Lo spettacolo della prossima fiera annunziasi splendidissimo; giunsero gli artisti di canto, la Donatelli, il Fraschini, Gnone e Cornago, e quelli di ballo altresì, il Catte, il Lorenzoni, ecc.; si comincerà co' *Masnadieri*, poi si darà il *Poliuto*, e per terza, dicesi un' opera scritta a bella posta (*Gonzalvo di Castiglia*) dal rinomato maestro Alessandro Nini, che succedette all' illustre Mayr nell'onorevole incarico di maestro della cappella di Santa Maria Maggiore.

COMO. — Allo *Stabat Mater* dell' immortale Rossini « *De quo tot, tantaque*; » alle Academie del rinomato violinista Vincenzo Sighicelli, da Modena, sì favorevolmente accolto anche in altre più cospicue città, tennero dietro varj divertimenti nell' Arena in Como. Le straordinarie evoluzioni equestri, gli esercizi grotteschi de' cavallerizzi, i maravigliosi giuochi ginnastici, i tanti ludi alla Chinese, i cavalli danzanti, la gran corsa aerea ossia il *non plus ultra* dell' arte equestre, eseguita dal giovinetto Price a buon dritto chiamato dai giornali di Parigi il *Piccolo portento*, i sorprendenti *Jeux Icariens* dei signori Price padre e figlio hanno chiamato continuamente la massima folla, e soprattutto domenica scorsa, sui verdi tappeti delle immense gradinate del comense teatro diurno, che con bel pensiero architettonico sembra vagamente allogato a piè dell' alto monte di Brunate. Augurasi alla suddetta compagnia nelle fiere di Brescia e Bergamo quella sorte, che *ben si meritò* in Como. *X.*

MONZA. — Il giovane concertista Sighicelli, che a Milano ed a Como in parecchi concerti ebbe il ben meritato applauso qual *violinista* che può competere co' migliori, darà qui un'academia, alla quale presterà gentilmente il sussidio del proprio ingegno il valente baritono F. Monari.

LODI. — *La prova d' un' opera seria*, che incominciò, non ha guari, il corso di rappresentazioni, dianzi annunziato, ebbe assai fortunato successo; il Merigo (Campanone), la Gandaglia (Corilla), il Gumirato (Mordente), il Marelli (il Poeta), sostennero con plauso le parti loro affidate.

BOLOGNA. — Dicesi che il signor Puglioli, impresario del Teatro Comunale per il prossimo autunno, faccia comporre dal maestro Campana un' opera intitolata *Mazeppa*, da eseguirsi nell' anzidetta stagione. Il signor Campana è certamente l'autore del *Giulio d'Este*, opera che alcuni anni addietro facea concepire buone speranze di quel giovane maestro.

Recenti Scritture.

VENEZIA. — L' impresa del Teatro Gallo in San Benedetto ha scritturato i chiarissimi maestri *Luigi* e *Federico Ricci* per iscrivere un' opera giocosa nel prossimo autunno col titolo: *Un' avventura galante nel tempo dei Dieci*, che avrà ad eseguitori Giuseppina Gassier e Luigia Morselli, Antonio Giuglini e Raffaele Giorgi, tenori, Giovanni Zucchini e Luigi Ciardi, buffi, e Nicola Contedini, basso.

Barroilhet, il celebre baritono francese, che apprese l' arte in Italia, ove s' educò al canto puro, elegante, fiorito, fu scritturato per il teatro italiano d'Oriente in Madrid, da mezzo il novembre al febbrajo 1851.

Gaetano Baldanza, egregio primo tenore assoluto, tornato di recente dal Portogallo, ov' ebbe sì gloriosi successi, fu col mezzo dell' agenzia Tinti di Bologna scritturato pei Reali Teatri di Napoli. Il vastissimo San Carlo offrirà degno agone alla voce altitonante di questo bravo cantante.

COSTANTINOPOLI. — Il signor Michele Naum, impresario e proprietatrio del teatro di Pera, attende a formare una nuova imponente compagnia per autunno e carnevale col mezzo dell' Agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri, alla quale furono esclusivamente affidate le scritturazioni degli artisti per quel teatro. Furono pertanto fissati la prima donna assoluta Rosina Penco, il primo tenore assoluto Alberto Bozzetti, il primo baritono assoluto Giovanni Corsi, il primo basso-profondo assoluto Mitrovich, il primo basso-generico L. Alessandrini e il maestro istruttore dei cori Salvatore Botticelli.

BRUSSELLE. — Questa capitale avrà nelle stagioni d'autunno e carnevale due teatri di opera italiana, pericoloso tentativo che produrrà naturalmente i funesti effetti onde si veggono afflitti gli spettacoli italiani di Londra e di Barcellona. Il Teatro Nuovo sarà occupato dalla compagnia capitanata dal signor Bocca, della quale publicammo già l' elenco; ed il teatro, della Monnaie avrà i seguenti artisti: Matilde Clary, ed Elena Alba prime donne assolute, Bartolini e De-Giovanni, primi tenori assoluti, Ernestina Grisi, primo contralto assoluto, Vincenzo Galli, basso-comico, N. Perdolini, primo basso-cantante, N. Pisani, altro tenore. — La giovanetta signora Alba fu educata all' arte in Milano dal chiaro maestro cav. Micheroux, indi a Parigi dal Bonoldi.

Stefano Scapini, primo basso-cantante assoluto, di cui suona sì bella fama fra noi pei suoi luminosi successi alla scorsa quadragesima alla Scala, indi a Venezia, fu dall' appaltatore teatrale signor Tirelli scritturato per sei mesi da ora in poi.

Giovannina King, la rinomata danzatrice che tornò di recente da Lisbona, ove per più di due anni danzò con sempre crescente publico favore ed applauso, fu dall' appaltatore Ronzani scritturata pel Teatro Grande di Trieste il venturo carnevale, insieme col signor Penco, questi scritturato col mezzo dell' agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri.

Luigia Bianchi, prima donna soprano, che incominciò con tutto onore la teatrale carriera alla Scala in Milano, fu dall' impresario del Teatro Carlo Felice di Genova, signor Michele Canzio, scritturata per la primavera 1851 per cantare nella qualità di prima donna assoluta una delle due parti nel *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer. — La signora Bianchi fu pure fissata dall' impresario Jacovacci per il Teatro Argentina di Roma nella sua qualità di prima donna assoluta il prossimo autunno, qualora vi si dia spettacolo, e qualora non abbia luogo pel venturo autunno 1851. — La signora Bianchi è quindi tuttavia *disponibile* pel venturo carnevale.

Artisti disponibili.

Augusta Albertini, prima donna assoluta, scritturata come è noto per la stagione della fiera ad Ascoli, è libera d'impegni in Firenze fino al 14 del venturo ottobre.

Costanza Rovelli, prima donna assoluta, che lungamente stette in Barcellona, ove formò le delizie di quel publico intelligente, ch' ebbe ad applaudirla ed ammirarla in tanto numero di opere e da ultimo nel *Don Pasquale*, di cui fu una carissima Norina, è di ritorno in Italia, e per quanto ci è noto, trovasi tuttora senza impegni per l' autunno ed il carnevale.

Benedetto Mazzetti, primo-basso comico assoluto, che dianzi vedemmo applauditissimo al teatro di Padova nella testè terminata stagione della fiera, ove nella *Linda*, accanto a una Cruvelli, a un Fraschini, ecc., s'aquistò nome di egregio, è fra noi disponibile d' ora in poi.

Luigi Ferrari-Stella, che con tanto fortunati auspici intraprese la teatrale carriera qual tenore fornito di bella voce e di molta attitudine nell'arte, del che diede già bel saggio in parecchi teatri, trovasi d' ora in poi *disponibile* in Firenze.

Luigia Zaccaria, prima ballerina-danzante, ch' esordì all' arte con prospero sucesso nella scorsa primavera in Genova, è disponibile dal presente in poi in Firenze.

NUOVE PUBBLICAZIONI

DELL' EDITORE

FRANCESCO LUCCA

INTRODUZIONE E VARIAZIONI

PER

PIANO-FORTE

SULLA BARCAROLA

dell' *Elisir d' amore* di Donizetti

di

S. THALBERG.

3470. Op. 66. Fr. 6.

SERATA ALLE CASCINE.

SETTIMA RACCOLTA

di

CANTI POPOLARI TOSCANI

posti in musica da

L. GORDIGIANI.

7326.	N. 1. Sono sempre a tempo	F.	1 50
7327.	» 2. Caro amor mio	»	1 50
7328.	» 3. E lo mio Damo me lo renderai.	»	1 —
7329.	» 4. Mi sembra di vedere il Paradiso	»	1 25
7330.	» 5. Se tu mi lasci lasciar non ti voglio	»	1 25
7331.	» 6. La Palma	»	1 25
7332.	*Uniti in un sol libro*	»	6 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Due amici, IV. e fine. — Eco de' giornali. — Serenata. — Teatri. — *Brescia*, *Livorno*, *Biella*, *Costantinopoli*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Corrispondenza. — Annunzio musicale.

APPENDICE. — Teatro Carcano.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 12 Agosto 1850. *Post fata resurgo.* N. 62

DUE AMICI.

IV e fine.

« Dopo questo avvenimento, proseguì lo straniero, passai due giorni e due notti in una mortale apprensione di qualche terribile catastrofe, e male non m'apposi. A sera avanzata del secondo dì fui di nuovo chiamato al tribunale. Al mio giungere venni condotto in un'interna corte, ov'era lo strumento terribile della rivoluzionaria punizione.

I rivoluzionarj fanatici, che aveano usurpata l'amministrazione della giustizia, erano tutti presenti: la tetra corte fu rischiarata da torcie, e il carnefice, ch'era uno straniero, come seppi di poi, fu fatto venire da Strasburgo a nascondere, non è dubbio, il progetto delle autorità di Metz. Vidi ch'ogni mio cenno era spiato dall'uomo crudele, che cercava la mia distruzione, ed io tremava di profetico orrore di quel terribile avvenimento. Non andò guari, che fecesi udire il suono di pesanti passi; la prigione venne aperta, e due uomini sosteneano una donna svenuta, l'infelice Giulia di Lindorf. Ella era vestita da paesana, come l'ebbi veduta davanti la tribuna; mentre si trascinava al palco le sue auree trecce spazzavano il suolo. Quando fu posta sotto la mannaja del carnefice, tutti gli sguardi furono a me rivolti nella espettazione probabilmente, ch'io dovessi, come un amante ed un uomo, tentare di salvar lei coll'accusar me. Fosse pur piaciuto al cielo ch'io l'avessi fatto, o che fossi caduto al suolo privo di vita! Ma ohimè! il miserabile mio amore della vita prevalse; fissai bensì il guardo alla spaventevole scena; ma non una parola uscì dal mio labbro: la scure cadde, e la testa della donna ch'io adorava rotolò giù dal palco. Mi sembra tutt'ora d'udire lo strepito di quella caduta! »

Qui lo straniero gemea forte, e si faceva velo delle mani agli acchi sciolti in pianto. Colpito d'orrore a questo spaventevole racconto, e provocato a sdegno dalla vile ed inumana condotta del narratore, m'alzai dalla seggiola, ed a passi concitati misurai più e più volte la mia stanza, tenendomi lontano da lui quanto più poteva, e finalmente ricaddi sulla medesima seggiola. Quindi, pregandolo di aspettarmi, andai nel parco a rimettermi un po' in calma: quivi riandando tutte le circostanze del fattomi racconto, mi pareva assai credibil cosa, che questo francese fosse un impostore. Conscio ad un tempo che il mio giudizio, nello stato della mia mente, non poteva allora essere giusto, risolsi di pregare questo straniero di accompagnarmi a Norimberga, per quivi richiederti della tua cooperazione a vedere bene addentro in questo mistero. Egli è qui giù abbasso, e tosto che l'avrai interrogato, io mi metterò in sulle tracce dell'adorata mia moglie, cui questo matto vorrebbe uno spirito rivestitosi d'umane spoglie. »

Pazzo o no che fosse in proposito, parve evidente a' due giovani, che, in qualunque altro argomento ei fosse dotato di un sano criterio: d'altra parte produsse documenti e lettere d'uomini rispettabili, che non ammettevano eccezione; cosicchè cessarono dall'interrogarlo, e si guardaron l'un l'altro in volto compresi da costernazione.

D'improvviso occorse alla mente di Leopoldo l'idea che Giulia e sua madre avessero veduto Delorme aggirarsi pel villaggio, e che per tema non avesse egli a reclamare la sua fidanzata, si fossero indotte a fuggire per cercare altrove un sicuro asilo. Senza ulteriore considerazione, determinò di mandare si lunge da Norimberga il disturbatore della felicità del suo amico, che non potesse esser quivi di ritorno se non in capo ad alcuni mesi. Saputo ch'ebbe che Delorme, dopo avere alienato parte del suo patrimonio, abbandonò la Francia per sempre, con intenzione di prendere stanza in Norimberga, Leopoldo stabilì di mandarlo qual reclutà con una compagnia che era in sul punto di partire, a Magdeburgo. Con tale una militare speditezza fece gli opportuni preparativi, che il francese senza addarsene fu costretto di partire colle reclute pel Nord della Germania — provveduto però d'una lettera di Leopoldo ad un suo collega ufficiale, con che il pregava di trattarlo con riguardo, e di lasciarlo in libertà dopo tre mesi come inabile al servizio militare. Questa astuzia del giovine ufficiale fu tenuta nascosta a Teodoro, il quale tosto che ne fu avvertito, consigliato dallo stesso suo amico, ritornò a Waldenhaim in una viva espettazione dello scioglimento dell'incredibile racconto di Delorme. Volse un mese in un penoso dubbio. Ogni dì Teodoro si recava alla deserta abitazione di madama de Lindorf, e passava non picciol tempo in sul margine del lago, per entro il quale aveva la prima volta veduto l'adorata immagine di Giulia.

Finalmente le sue perseveranti visite furono ricompensate dalla improvvisa apparizione della immagine di Giulia sulle acque cristalline del lago. In quel momento era così agitato in pensando all'orrida catastrofe narratagli da Delorme, che quando sua moglie gli si fece incontro a braccia aperte, egli dette indietro quasi spaventato all'apparizione d'uno spettro. Giulia veggendosi come rigettata si lasciò cader giù le braccia, e dette in un dirotto pianto; ma fu tosto consolata da un tenero amplesso di suo marito. Cammin facendo verso casa, ella gli narrò la storia de' suoi primi anni, che per l'appunto corispondeva con quella fattagli da Delorme insino al dì stabilito per la sua esecuzione; e così procedè:

« Il custode della prigione e il suo assistente erano fratelli, e, fortunatamente per me, figli di una vedova, ch'era stata fittajuola dell'infelice mio padre. Questa donna ne' suoi tardi anni e nella sua povertà era stata assistita da mia madre, e i suoi figli, sebbene incalliti ne' doveri del loro uffizio non erano spogli di filiale devozione, e stabilirono di salvarmi dallo spaventevole destino che mi stava sopra. Tra i molti prigionieri affidati alla loro costodia era una giovine della mia età circa, la quale per qualche rispetto mi rassomigliava: i suoi capegli non erano dissimili dai miei, e la sua esterior forma pure. Ella mandò l'estremo spirito la notte prima del dì in cui io dovea essere sagrificata. Il custode appalesommi la sua intenzione, e mi fece cambiar di vestito con un altro di sua moglie. Quindi co' miei abiti vestì la giovine estinta, a cui sciolse i capegli perchè ascondessero il meglio che si poteva le sue fattezze. Giunto che fu il momento del mio supplizio, disse a' giudici ch'era caduta in un mortale deliquio: quindi rimosse dalla sua cella l'estinta; e a trarli meglio in inganno, illuminò imperfettamente l'interna corte, e pose le torcie sì dappresso a' membri della tribuna, che il luogo del supplizio restò in una comparativa oscurità. Questo stratagemma ebbe un pieno successo: in poche parole vi dirò ora come raggiunsi mia madre in Norimberga.

« Verso mezzanotte le strade erano in una quasi totale oscurità: il custode tentò la mia libera-

APPENDICE.

MILANO. — Teatro Carcano. — *Don Pasquale* di Donizetti (10 agosto.)

Il publico ebbe gran torto nel non accorrere in folla al Teatro Carcano l'altra sera, ch'egli avrebbe trovato da spendere più ore deliziosamente anzichè no, imperocchè, astrazion fatta dal nuovo e da quelle mende, dalle quali non ponno guardarsi anche le cose migliori, il *Don Pasquale* v'offerse allettamenti in copia e per la musica e per l'esecuzione. Rado in vero accade ravvisare nella rappresentazione di un'opera giocosa un sì bello accordo, un insieme sì attento, sì leggiadro, sì compiuto, in cui i cantanti, l'orchestra i cori gareggino nel meglio, in cui gli accessorj d'abiti e di scene sieno più bellamente in carattere; rado insomma è dato fruire d'uno spettacolo del pari commendevole in tutto, del quale per giunta nulla va perduto nella mobilità de' volti per l'azione, nelle mezze tinte delle voci e degli strumenti per ciò che pertiene alla musica, poichè una soverchia ampiezza di ricinto non vieta allo spettatore goder qui della commedia, e la curva armonica ajuta mirabilmente la diffusione de' suoni anco più dilicati e fuggevoli. — L'impresa, costretta da volontà aliena dalla propria, a riserbare a stagione più inoltrata l'opera che avrebbe per avventura destato dal biasimevole torpore, in cui si giacciono, curiosi e intelligenti non villeggianti, pose ogni sua cura ed ingegno nel produrre il *Don Pasquale* di forma da contentare anche i più schizzinosi, che non sono nè i dilettanti, nè i semplici buongustaj, nè il publico in pieno. Ancor questi adunque, i più fra i quali rappresentarono fors'anche il *Don Pasquale*, convennero nella sentenza che non sarebbe poi stato facil cosa riunire all'uopo chi meglio avesse eseguito quell'opera, lasciando i gran nomi, pe' quali Milano oggidì non è più la California della rinomanza e de' majuscoli emolumenti, ma il diverrà di bel nuovo, speriamo. Buona volontà a tutta prova, giovanezza, solerzia, buon nerbo di voci, sperienza dell'arte in taluno e conoscenza delle più forbite doti del canto, intelligenza e pieghevolezza d'ingegno in tutti, eccovi doti in abbondanza, tante che bastano certamente a fare di questo *Don Pasquale* qualche cosa di bello, fuor dell'usato, che non ha spesso nè colore nè vita fra mano d'artisti, i quali non sentono, al pari di quelli di cui favelliamo, la forza comica e la potenza del canto. In fatti mal saprebbesi fra le prime donne, che non aspiran per anco al vanto sublime di astri della scena, scuoprirne un'altra che porgesse con sì bella convenevolezza di modi siccome Rosina Vigliardi, la quale novellina incoraggiammo al Teatro Re, or fanno cinque o sei anni. La sua voce un cotal poco infantile a primo tratto, acquista corpo e volume snodandosi, ed è notevole per pieghevolezza, agilità e scorrevolezza, talchè torna assai gradita massime quando s'avvolge ne' passi men facili, e spandesi ne' vocalizzi, a' quali mostrasi adatta singolarmente. Gli spettatori, che sebbene applaudano mattamente di spesso a certe drammatiche escandescenze (chè non sapremmo come appellarle altrimenti), posseggono tuttavia quel raro buon senso, che distingue il meglio e l'approva, ammirano da prima, poi godono, e battono delle palme, e spesso richieggono la giovane cantatrice al palco. Lo che rinnovasi ogni bel tratto dell'opera, in cui la Vigliardi dipinge con assai bel garbo e comica malizia il carattere della vivace Norina. — Il Rinaldini poi, attore-

Digitized by Google

zione. Sotto l' abito di sua moglie con un cestello sotto il braccio lasciai il carcere accompagnata dal fratello di lui, il quale, schiudendo la porta, disse alla sentinella ch' io era sua moglie, e che andava a procurarmi de' medicinali pei suoi fanciulli. Il mio compagno mi condusse per alcune intricate vie fino alla cattedrale, e quivi mi disse d' attenderlo. Una lunga ora passai colà nell' agonia del terrore, specialmente quando vidi avvicinarsi uomini armati preceduti da torcie, cui reggeano diverse persone a cavallo. Mandai una fervida preco all' Ente supremo: quindi, copertomi il volto, mi rannicchiai sotto il portico della cattedrale. Era un distaccamento mandato da Strasburgo in conseguenza dell' attacco dei fittajuoli e de' vicini di mio padre fatto al tribunale, e udii il nome della mia famiglia pronunciato con esecrazione. Quando furono passati, cominciai a respirare un po' liberamente, e non andò guari che la mia guida comparve, e mi condusse per vie non frequentate alla casa di sua madre, a mezza lega da Metz. Quivi stetti insino a che non fui raggiunta da Pietro Dumas, un vecchio fedel fittajuolo della mia famiglia, per la cui assistenza valicai a mezzanotte il Reno ed arrivai sana e salva a Norimberga, ove trovai mia madre in mal essere di salute, colle idee un po' sconvolte pel calamitoso fato dell' eccellente mio padre, e per le apprensioni che avea circa il destino di mio fratello. Io la indussi a cercare un rifugio nella valle di Waldenhaim, ove potevamo vivere senza tema di venire scoperte dalle spie francesi. E non pertanto questa paura ci assediava sempre. Un dì mentre io e mia madre andavamo verso il cimitero, in cui, dopo la morte di mio padre, ci parea trovare un qualche sollievo, mia madre vide distintamente Delorme, e un altro francese entrare in chiesa. Ella sgraziatamente avea letto il dì innanzi in una gazzetta alcuni particolari intorno a varj emigrati francesi di distinte famiglie, ch' erano stati in una scorreria presi da' soldati francesi a dieci leghe dalla città. La vista di Delorme c' era così odiosa e terribile ad ambedue per le ragioni che vi dirò in appresso, che non vi dee far meraviglia, se noi fuggimmo da Waldenhaim per tema non fosse egli un agente della republica sostenuto da francesi soldati. Ci ritirammo sopra le montagne e mandavamo a quando a quando il nostro fedele Pietro a Norimberga per informarsi, se Delorme, cui egli conoscea bene, era partito. Tanta era la paura di mia madre, che non volle permettermi di scrivervi per informarvi del luogo del nostro rifugio. »

Da questo racconto si fece leggiero a Teodoro, che le scene di pericolo cui la madre e la figlia furono esposte dopo la morte di Lindorf, erano sempre presenti alla loro mente, d' onde il costante timore d' essere perseguitate.

Alcuni dì dopo questa felice riunione, Leopoldo fu richiamato a Berlino, ove stanziava il suo reggimento. Intorno a quel tempo Federico Lindorf annunciò la sua fuga, e il suo felice arrivo in Inghilterra. Così, sciolte dalla necessità di rimanere in Norimberga, queste dame accettarono di buon animo il cortese invito di Leopoldo di recarsi a Berlino. Teodoro, cui un eminente medico avea consigliato di far cangiare aria, luoghi e circostanze a Giulia e a sua madre, come il solo mezzo di ritornarle nella pristina salute, fermò per sè e per esse un alloggio nella capitale della Prussia, e quivi queste ultime ritrovarono quella quiete, quella pace e quella tranquillità che aveano da sì lungo tempo perduta. Giulia dicea sovente a suo marito in aria di scherzo, che non era nulla al mondo che le potesse cagionar gelosia, tranne la sua propria figura di cera. *G. M. Bozoli.*

ECO DE' GIORNALI.

— **Edificio per l' esposizione industriale di Londra.** Le deliberazioni intorno alla scelta del disegno per l' edifizio che servir deve alla grande esposizione del 1851 si conchiusero a favore di quello proposto dal signor Paxton, il cui piano consiste in un edifizio di cristallo senza pietre, mattoni, calce e simili. Tutto il tetto e l'armatura di esso sarà sostenuto da un meccanismo, che potrà venir connesso rapidamente al momento di essere messo in opera sul luogo. — Al fabbricato intiero faranno sostegno colonne di ferro fuso, per cui lo spazioso tetto starà senza necessità d' innalzarvi dei muri intermedj. — A questo modo, passata l' esposizione, il materiale conservato in uno stato intatto e senza alcun guasto, come avviene dei legnami e mattoni, sarà venduto con poca perdita. La ventilazione sarà mantenuta col mezzo di immense tende, le quali, sotto la sferza del sole, saranno bagnate per procurare maggior frescura, e si mitigherà l' intensa luce d' un edificio coperto di cristallo, stendendo tele apposite di cotone stampato. Gli alberi di Hyde-Park saranno conservati e sorgeranno fuori del tetto di cristallo, o saranno trasportati interinalmente con tenue spesa, tranne i vecchi olmi di Prince's Gate.

— **Il diavolo a Geibsdorf.** Sullo scorcio del passato mese nei campi di Geibsdorf, non lungi di Lobau, alcuni contadini furono côlti improvvisamente da un timor panico scorgendo calare dalle regioni dall' aria il diavolo personificato. Ben presto però, tocco il suolo, fu dai più coraggiosi veduto starsene tranquillamente sdrajato, talchè fattosi animo osarono avvicinarsegli. Allora, con loro grande stupore, s' accorsero che il creduto Belzebù altro non era che un fantoccio di paglia vestito di nero, che teneva in una mano uno scritto ed aveva appeso alla persona delle vesciche piene d'aria. Spinti dalla curiosità di scuoprire cosa contenesse la lettera, l' aprirono e vi trovarono l' invito di partecipare a Lipsia, all' indirizzo che vi era indicato, il luogo e l' ora precisa in cui quel fantoccio fosse arrivato a terra, promettendo un premio a chi fosse per assumersi tale incomodo. La cosa fu riferita a Lipsia, e fu spedito allo scrittore della lettera in Geibsdorf, da una società areonautica di colà, il premio di dieci talleri.

Londra: — *Pugilato.* — Colla massima soddisfazione degli amatori (!) ebbe luogo un combattimento al pugilato presso Primely. Esso fu interessante e animatissimo, e non finì che colla morte d' uno dei combattenti. Il premio e la scommessa era di 200 lire. I lottatori erano William Gill, che si è fatto una certa celebrità nel pugilato, e Tomas Griffiths, giovine aspirante di 23 anni, bramoso di segnalarsi. Dal primo al quindicesimo passo la lotta era stata magnifica; i campioni ne andavano superbi. A partire da questo punto Gill adottò il suo sistema abituale, cercando di schivare i colpi dell' avversario, per portargliene, presentandosi il destro, dei formidabili. Al cinquantesimo passo Griffiths era sposato, e si è dovuto imporre fine al combattimento. I suoi padrini l' impegnarono a continuare, e alla cinquantesimaterza ripresa un pugno vigoroso del suo avversario lo stese a terra senza moto e quasi morto. Gill fu proclamato vincitore. Si è fatto subito quanto era possibile per conservare la vita a Griffiths. Ei fu trasportato in un albergo del vicinato dove spirò la sera. La polizia si è messa sulle tracce di Gill e dei padrini che non sono ancora arrestati. Si è cominciata l' inchiesta sul corpo del defunto. Deve aver luogo l' autopsia. Sarà analizzato principalmente lo stomaco, essendo corsa voce che durante la lotta si erano dati a bere a Griffiths dei liquori fatali. — Tutto ciò accade e si scrive da un giornale inglese nell' anno di grazia e di civiltà 1850!!!

SERENATA A GIOVANNI RICORDI.

BLEVIO è uno dei tanti ameni paeselli che si specchiano nel lago di Como; quivi a riposo dei tardi anni, stracche d' ambizione e di gloria, si raccolsero due donne che tennero già l' impero dell' arte nel canto e nella danza: Giuditta Pasta e Maria Taglioni, esempio singolare del quanto possano volontà e ingegno, sebben men prodiga fosse natura de' suoi doni con entrambe. Due graziose ville offrono piacevole asilo a quelle rinomanze d' un tempo a noi pur tanto vicino ed oggimai quasi dimenticato; e d' ogni intorno sorgono e si guardano nell' onde deliziose abitazioni, fra le quali non è la meno elegante quella di *Giovanni Ricordi*, editore di musica in Milano, dotato nelle commerciali speculazioni di pertinace costanza e di acre sagacia di mente che il fecero in brevi anni principe degli editori di musica d'Italia. — Il passato mercordì sull'imbrunire, mentre a Blevio si alternavano gli augurj felici al Ricordi che la dimani celebrarvi dovea il suo dì natalizio, ecco un multeplice armonioso suono di voci spandersi pel lago ed accostarsi alla villa, la quale alla subita letizia d'ogni intorno illuminavasi, e parea tripudiasse all'insolita melodia. Intanto i canti proseguivano inoltrandosi, ed empievano il seno in cui l' onda si frange, e mentre il Ricordi e coloro ch' eran seco gioivano commossi, udivansi distinte le voci e le parole che suonavano laudi, giubilo e felicitazioni. — A render più care e liete le gioje di quel giorno solenne, Tito, figlio a Giovanni Ricordi, dispose l' improvviso concerto, e si fe' duce di lieta brigata, che a buon dritto giva cantando:

Di quell' arte noi siam sacerdoti
Ch' ebbe vita e sostegno da te,

e da Milano moven colla strada-ferrata per a Como, ove in leggieri navicelli raccolta remigava sollecita vêr Blevio, mentre le acque, dianzi non appieno tranquille, venivano chetandosi innanzi ai nuovi Anfioni, e giungea vieno all'incantevol soggiorno in quella che più spesse le ombre dai monti cadevano. Alcune strofe, – dettate dalla fervida mente di Giancarlo Casanova, poeta e musico egualmente pregiato, vestite di carissime note da Lauro Rossi, per le quali nuovamente recavasi fede del quanto immaginosa e ferace si fosse quella sua vena inventiva, — erano cantate a sole voci dalle signore Ober-Rossi e Maria Stella-Candiani, prime donne, quella di bellissimo grido, questa nuova nell'arringo, nel quale còrrà certamente orrevol palma, e dalla signora Cavenago, carissima fra le dilettanti milanesi. Maschie voci vi sposavano ad un tempo i tenori De-Vecchi e Antonio Guerra, i baritoni Lovati e Casanova, i bassi Anconi, Manfredi e Soares, tutti artisti, i più di bel nome, ed il dilettante basso signor Mancini. Faceano più splendida la comitiva in un col maestro Lauro Rossi, autore dell'applaudita musica, il maestro Foroni ed Isidoro Cambiagi, quegli giovane scrittore di opere, che denno per avventura empiere il vuoto lasciato nell'arte da un Donizetti, questi critico de' più riputati nelle musicali dottrine. Non è a dire come soave e pieno d'inusitata ebbrezza mormorasse fra l'onda e il cielo quell' armonia leggiadramente contesta; mai il più toccante, il più delizioso effetto, mai più cara e nuova testimonianza d' amichevole affetto. — Il giorno dopo, speso in piacevoli esultanze nell'ospitale dimora, si chiudea con geniale convito; a rallegrar poi gli ozj della sera, artisti e dilettanti melodiavano e producevano nella notte le gioje soavissime della domestica festa. *P. C.*

---

cantante di specchiata abilità, tratta per gesto, per disinvoltura scenica, per forbitezza di canto, la parte del dottore Malatesta in guisa, che altri non potrebbe richieder di meglio, giudice il publico tutto, che ruppe spesso a que' plausi spontanei che ti sfuggon dalle labbra e dalle mani senza che tu te n' avvegga quasi, tanto gli piacque la castigata scioltezza del suo diporto, l' armoniosa ed abbondante facondia del suo canto, che ti dà sembianza di quello che fu un tempo, quando sfuggivasi spianarlo tanto da scambiarlo in una ritmica declamazione. Pensate or voi se fu applaudito, se fu ridomandato! — Il Comolli, messo a difficili strette, perchè la parte di Ernesto fu composta per un tenore di mezzo carattere, di quello stampo di cui v' ha sì gran penuria oggi fra noi, superò tutto ciò ch' avea d' arduo l' acutezza arditissima dello scritto, nè fallì una nota, azzeccando giusto, anzi con una tal quale facilità e buon gusto, che gli valsero spesso un subisso d' applausi. Quantunque a lui manchi quella copia d' agilità, di cui sarebbe mestieri, e' vi supperisce ingegnosamente, talchè appena ne discerni il vuoto, ed applaudi spesso clamorosamente e vuoi risalutare al palco questo bravo artista, che possiede il raro pregio di cantare il serio e il giocoso con pari abilità. — Quegli però cui tornar dovea più scabro ufficio vincere o attutare i paragoni del passato, era il nostro carissimo Rocco, giovane avventuroso che ad una rara comica intelligenza aggiunge una precoce festività di azione e di diporto, mercè la quale egli ti pare signore della scena, che è proprio il suo elemento. Certo il personaggio di Don Pasquale vuol per avventura un attore provetto, chè molte cose s' apprendono dalla sperienza; ma il Rocco, che ne indovina parecchie per istinto, possiede il non facile ingegno di mascherarsi di guisa, da parerti il vecchio settuagenario, i cui nervi per certa magnetica virtù racquistano un momento il vigore della virilità. Domani Don Pasquale avrà di bel nuovo sulle spalle i suoi settant' anni; oggi egli diventa l'innamorato di un cinquanta non più: la sua voce, il suo passo, il volto, la persona, ringiovaniscono al tocco d'amore, e il Rocco, a a mano a mano tel raffigura così, che si convien credere a quella sua trasformazione come a cosa non impossibile affatto. Se il nostro giovane amico si studiasse di metter la voce con maggiore naturalezza, con più spiccata pronuncia, acquisterebbero grazia le frasi di canto che qua e colà spuntano nella sua parte, e il dialogo suonerebbe più gradito all'orecchio che cerca la parola nitida, italiana sulle labbra del suo geniale artista. A lui ad ogni modo furono fatti applausi ben molti e clamorosi, con appellazioni fra gli atti e al chiudersi di quelli, ed a lui col Rinaldini era riserbato il maggior premio che far sogliasi ai cantanti prediletti, quello, cioè, d'essere invitati a più riprese a ripetere il leggiadrissimo duetto del terz' atto, ch' eseguirono con una tanta piacevolezza di modi da invaghire gli spettatori a riudirlo. Lo che però non si fece. — Tra i pezzi che s' acquistarono maggior favore, noteremo il terzetto, il finale, il duetto fra Norina e Don Pasquale, l'aria del tenore, ecc., e il coro magnifico ch'apre il terzo atto, eseguito con bello insieme da coristi numerosi così che non ha tanti servi un principe mediatizzato. L' orchestra suonò con quella pacata fluidità, con quel colorito, con quella precisione, ch' altri può da lei sola aspettarsi. Il pittore Perrone trattò maestrevolmente alcune scene, fra le quali una bellissima raffigurante un gabinetto rococò. Ogni cosa in fine giovò all' ottima rappresentazione di questa bellissima opera, che fa sì aperta fede della vena inventiva dell' illustre Donizetti,

Cui le Muse allattâr più ch'altri mai,

cui sorrisero del pari i genj della musica seria e della giocosa, nella quale, da' famosi antichi inspirandosi e da Rossini, intemerato mantenne il vero carattere, l'aureo stile della schietta, immaginosa italiana opera buffa.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

BRESCIA. — Le felici notizie dello spettacolo d'opera e di ballo, da noi publicate nel passato numero, sono pienamente confermate da' giornali bresciani *Il Cenomano* e *La sferza*. Il primo dopo avere esposto il sunto del poema drammatico, così si esprime: — « La musica del *Poliuto* racchiude in sè bellezze tali, cui il solo genio del celebrato quanto infelice autore di *Lucia* potea creare. Un sacro olezzo, una serenità celeste, una maestà cristiana regna, si eleva e si diffonde da tutto questo lavoro musicale, quale non si può esprimere, e che ogni parola d'elogio sarebbe inferiore alle tante sublimità ond' è cosparso lo spartito. Che se alcuno volesse osservarci alcune reminiscenze si potrà francamente rispondere, che il riconoscere in un' opera l' autore di tant' altre, non deriva sempre dal ricordare lo stesso cantabile, lo stesso strumentale; così dallo stile si conosce lo scrittore, dal metro il poeta, dalle tinte e dagli accarezzati contorni il pittore. — In quanto all'esito, diremo che riuscì brillantissimo, e che gli artisti tutti hanno con impegno ed amore disimpegnata la loro parte. L' esimia prima donna signora Arigotti fu veramente sublime sotto le spoglie dell' eroica Paolina, ed ebbe modo di spiegare tutta la squisitezza de'suoi mezzi di canto e d' azione da far dimenticare le più provette cantanti. Essa fu vivamente applaudita, massime nei pezzi d' agilità, ed evocata replicate volte sul proscenio. Il tenore Rossi-Guerra non ismentì la bella fama che si era già acquistata su queste scene. Egli è artista dotato di somma intelligenza, e sa investirsi egregiamente dello spirito del personaggio che rappresenta. Il basso Bartolucci disimpegnò ottimamente la sua parte con abilità, e non meritò minori elogi de' suoi compagni. Tutti insomma andarono a gara per interpretare degnamente il magnifico lavoro dell' immortale Donizetti, ed il publico li rimeritò con incessanti e clamorosi applausi e chiamate. — Anche il ballo fantastico l' *Isola d'Aleina* trovò la più lieta accoglienza, quantunque nell' invenzione non si riscontri gran novità. Riservandoci a darne alcuni particolari in altro numero, diremo solo che alla coppia danzante vennero tributate ogni sorta di ovazioni. Il Croce è giovine che in poco tempo si costituì una fama, mercè meriti eminenti e tali da soddisfare alle esigenze di qualunque massimo teatro. La leggiadra e simpatica Ferrari non fece che ripetere le prove della sua valentia, e la generale ammirazione per questa eccellente coppia toccò al massimo grado, tanto nei passi a due come nel terzetto eseguito in unione alla brava e gentile Damiani. » (*Continua.*)

LIVORNO (*). — *Teatro Leopoldo.* — Impresa Barsanti. — *Elisir d'amore.* Le melodiose note di Donizetti, interpretate dalla signora Barbara Tatti, prima donna, dal tenore Ettore Irfré, dal buffo Francesco Barsanti e dal basso Vincenzo Caspani, ottennero su queste scene una lieta fortuna. La giovane milanese prima donna, dotata di un' eccellente voce, fu un'Adina molto aggradita; l' Irfrè (Nemorino), possiede bella e piacevole voce di tenore, educata ad un' eccellente metodo, e canta con non comune grazia. Il Caspani, già conosciuto ed apprezzato in Livorno, ottenne sotto le spoglie di Belfiore applausi in copia, ed il Barsanti con tatto comico e conoscenza di scena seppe ritrarre buon partito da quel carattere non facile, rappresentando il cerretano con brio, senza però farne una caricatura, come per solito sogliono altri buffi. Il duetto dell' atto secondo con Adina fu la pietra del paragone dell' abilità del Barsanti. L' insieme adunque di questa compagnia tornò gradito al publico, e l' impresario ed artista Barsanti è certo di fare di buoni incassi. — In seguito giunse in Livorno, reduce da Malta e Costantinopoli, il rinomato basso-comico Raffaele Scalese; il nostro publico, che nel 1836 lo avea udito con tanto piacere nel *Nuovo Figaro*, e ricordavasi de'suoi trionfi, instò presso il Barsanti acciocchè questi lo pregasse di prendere parte ad alcuna delle rappresentazioni. Ecco i due artisti a scambiarsi un tratto di cortesia veramente degno d' essere registrato ad onore dell' egregio Scalese e del Barsanti. Scalese, sentendo il desiderio del publico, accetta di cantare gratuitamente per alcune sere a beneficio dell' impresa, ed accondiscende alle preghiere del Barsanti che lo invita ad assumere la parte di Dulcamara, senza tema di perdere la propria teatrale riputazione, e fece appunto come Colini quando, passando Lablache da Livorno, gli cedette la propria parte. Il publico rese le dovute grazie al Barsanti, il quale ricomparirà qual Bartolo nel *Barbiere*, sostenendovi lo Scalese la parte di Basilio, ed accolse lo Scalese come una cara simpatia, che scolpita in cuore una volta non si dimentica giammai. Il dire il fanatismo suscitato dallo Scalese è cosa superflua quando si possiede una voce come la sua, ed una comica arte perfetta, come quella che il fece rinomato nel teatrale arringo. Lo Scalese, esercitando un tratto filantropico, ebbe tutte le soddisfazioni che onorano un artista. — Il ritorno dello Scalese fra noi, e l' esser libero d' impegni sono notizie che torneranno gradite ai nostri impresarj, i quali non lasceranno inoperosi i suoi talenti; con lui evvi pure la sua brava figlia, pronta ad accettare scritture.

— *Arena Labronica.* — La compagnia Capodaglio, Venturoli ed Astolfi surrogò qui la compagnia Internari, Benini e Guagni, tre nomi carissimi al publico; erano per ciò troppo fresche le ricordanze del lepido Guagni perchè l'Astolfi potesse cancellarle, troppo amato il Benini perchè preferir gli si potesse l' ormai dimenticato Capodaglio. Eccellente attore è bensì il Venturoli, il quale, dopo di avere percorsa luminosa carriera qual brillante, assumerà nell' anno venturo le parti di caratterista, per le quali ha certamente le più belle disposizioni. L'insieme però della compagnia non dispiacque, ad onore specialmente della signora Laboranti, la quale sul più bello de' suoi successi si marita, e darà un addio alle scene alla fine del vegnente carnevale. L'anno venturo per l' arte drammatica sarà certamente anno luttuoso, imperocchè dovrà lamentare la perdita delle insigne Ristori e quella non lieve certamente di Carolina Falchetti-Brighenti e di Regina Laboranti. Chi occuperà degnamente il vuoto lasciato da esse? Vediamo con piacere farsi innanzi la signora Orsola Panichi, che calca non senza lode da qualche anno le scene e promette assai ove sia posta in più bella luce e in compagnie migliori di quelle colle quali recitò finora. Lo che le avviene in fatti, essendo essa scritturata dall' ottimo Pezzana per succedere alla Brighenti. *X.*

— Al Teatro degli Avvalorati tende le sue ghermi-nelle il famoso giuocoliere francese Philippe, quegli che mise in voga le lotterie ed altre giunterie di simil fatta. Costui a furia di confetti, di regali, di fanciullaggini d' ogni maniera, attira gente e fa quattrini. È propriamente una fatalità svergognata codesta, per la quale un artista che consuma la propria vita per procacciarsi un nome, un impresario che per allestire un buono spettacolo arrischia il proprio avere, pèrdono vita e danaro e finiscono, Iddio sa dove, e intanto un cerretano, che ha fatto de' teatri l' arca di Noè, con poche macchine, molte ciarle e giuochi di fortuna, che accalappiano i gonzi, fa danari da sciupare poi alle spalle del buon popolo italiano!!

BIELLA. — *I due Foscari* succedettero il 31 dello scorso luglio al *Don Pasquale*, ch' ebbe già sì bello incontro ad onore del buon insieme d' artisti, riuniti dall'impresario Brambilla. — Esordì ne' *Foscari* un' altra giovane prima donna, Felicita Castellani, dotata di voce piuttosto bella e forte, ma tuttavia non bene esperta dell' arte del canto e della scena, nondimeno fu applaudita più volte e ridomandata come quella che molto si raccomanda pei vantaggi personali di giovinezza e di avvenenza. Il tenore Scannavino (Jacopo) piacque assai per la sua bella, robusta ed acuta voce, mediante la quale potè eseguire con buon effetto sì ardua parte. I maggiori applausi però, le più clamorose esultanze del publico erano riserbate al baritono Giuseppe Luzzi, ad ogni suo pezzo ridomandato e con segni di vero entusiasmo dopo la sua grande scena finale. Il Luzzi, dotato di molta intelligenza, di buoni mezzi vocali, esperto quant' altri dell' arte sua, porse nobilmente, ingegnosamente il personaggio del vecchio Foscari, e seppe proporzionare gli impeti della voce al carattere che raffigurava, imprimendo a questo con vero artistico sentimento, quelle tinte or di repressa angoscia, or di timore, or di indarno celato paterno affetto, che si vanno succedendo nella rappresentazione di quella parte tanto drammatica e bella. Il publico, giusto estimatore del merito, rimunerò il Luzzi con tutte quelle dimostrazioni di lode, che appagano giustamente l' amor proprio dell' attore coscienzioso e zelante. Per tal modo questo bravo cantante mostrò di bel nuovo col fatto essere egli egualmente atto al disimpegno de' caratteri brillanti e giocosi, come di quelli dignitosi e serj, e potere da lui le imprese ritrarre partito e vantaggio nell' uno e nell' altro genere; qualità non facile a rinvenirsi e che vuol essere raccomandata del pari alle imprese ed agli agenti teatrali.

TEATRI STRANIERI.

COSTANTINOPOLI. — Il *Vaudeville francese.* — *I cavallerizzi del Guillaume.* — Circa un mese dopo ch' ebbe termine lo spettacolo al Teatro di Pera, giunse ad occuparnelo una compagnia francese, esercitata massimamente ne' *vaudeville*. Si credette che tal fatta di divertimento avrebbe allettato gli abitanti ad accorrere come in addietro (due anni or sono) accorrevasi alla compagnia drammatica italiana che fece di buoni affari. Ma le bisogne camminarono altrimenti, giacchè si aperse il teatro con iscarsa udienza, si proseguì otto o nove sere con teatro quasi vuoto, e si giunse a tale che all' alzarsi della tela si ebbero due persone in platea ed una in loggione, e si finì col chiudere il teatro. Il signor D'Aglemont dovette quindi trasmutarsi altrove co' suoi recitanti, pochissimi per buona ventura, e, a dir vero, non dispregevoli attori, condannati per ciò a fare di spesso due o tre parti in commedia, lo che rincrebbe assai al publico, il quale poi non ha buon sangue co' Francesi per le mille ed una ragioni che tutti sanno. — Coloro però che amano i piacevoli e varj sollazzi, hanno di che divertirsi a lor senno, frequentando il Circo Olimpico ed il teatro del bravo Guillaume, italiano, il quale a capo d' un' eccellente compagnia equestre, quinci e quindi viene rappresentando bellissime pantomine e balli spettacolosi. Tutte le domeniche si dà per giunta al gran Circo un giuoco di tombola ricco del premio di mille piastre, lo che pure è stimolo al publico ad affollarvisi. Fra gli artisti che meritano lodi molte e giustissime debbesi accennare primieramente madamigella Maddalena Guillaume, la quale è veramente creatura maravigliosa, mentre sul suo cavallo a dorso nudo fa tali prodezze che parrebbero impossibili ad altri che a lei, la quale alterna salti, pose academiche e passi difficilissimi. Indi emerge madama Elisa Lombardi-Guillaume, intrepida volteggiatrice sul destriere a dorso ignudo, la quale desta veramente maraviglia qualora è veduta saltare insieme al suo bravo *morellino* quattro o cinque barriere, mentre gli applausi scoppiano fragorosi, e sono il guiderdone dell' eroica amazzone. Madama Giuditta Lombardi-Guillaume sa cattivarsi l' applauso rappresentando nelle pantomine con grazia particolare, ed eseguendo vaghissimi passi di carattere, nei quali ha a compagna madamigella Maddalena Guillaume. Il bravo Giovanni Guillaume, direttore della numerosa truppa, fa spesso agire i suoi tre cavalli ammaestrati, che fanno giuochi e prodezze mirabili, così che non saprebbero fare altrettanto uomini bene instrutti ed esercitati. Davide Guillaume, l' intrepido cavallerizzo dalle bellissime forme, eccita piacere e stupore nelle sue scene svariate a travestimenti, e si appalesa ammirabile quando avventasi a carriera. Indi merita onorevol menzione il Tardini, inarrivabile ne'suoi arditissimi salti sul destriere, superando tele e cerchi in mille guise. Bravissimo il Dallot, pagliaccio, bravissimi ne' giuochi ginnastici Witteine e Secchi, graziosa la picciola allieva del direttore Clementina Verri (che promette assai), bravo Alessio Ferroni dai giuochi indiani, ottimi infine tutti quanti che compongono la numerosa e valente compagnia, diretta con tanto impegno e bravura dall' espertissimo Guillaume.

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Carcano la seconda rappresentazione dei *Foscari* porse di bel nuovo evidenza riprova di quanto dicemmo già intorno ai pregi onde vanno adorni il Corsi, la Gariboldi e il Fedor, il quale, preso animo, spiegò ancor meglio il raro dono della sua voce. Tutti fecero egregiamente, quantunque la prima donna, non bene in voce, omettesse la faticosa cavatina, e s'ebbero continuo guiderdone di applausi e di appellazioni.

— Il passato venerdì davasi al Teatro Re dal violinista Girolamo Francalucci, che diresse l' orchestra nella passata stagione, un gran concerto vocale e strumentale. Il publico, scarso invero anzichè no, fece buon viso al trattenimento, al quale oltre al titolare, presero parte la signora Boccabadati, Angiolina Borghi-Vietti, la Dompieri, il Bonafos ed il Pasi. La maggior copia dei plausi spettarono alla Boccabadati, ch' eseguì ben cinque pezzi; le seconde palme furono contese, in diverso genere, dalla Borghi-Vietti, acclamatissima così nel duetto del *Giuramento* colla Boccabadati, come nella graziosa cavatina di Rossi nell'*Azema di Granata*, e dal Bonafos, giovialе, piacevolissimo nella vecchia aria famosa di Fioravanti: « *Amor, perchè mi pizzichi.* » Il Pasi ebbe applausi nel duetto della *Linda* colla Boccabadati, e con lei e col Bonafos nel terzetto dei *Lombardi*, che chiuse il concerto fra un subisso di viva. Il Francalucci suonò tre pezzi e si chiarì non povero di abilità nel trattare uno strumento, che un tempo soleasi riporre fra i più difficili, e che la nuova generazione artistica annoverar dee certamente fra i meno astrusi, udendo come risponda docile e immaginoso fra mano per fino di tenere fanciulle e d'uomini appena adulti.

— La drammatica compagnia di *Luigi Capella*, ora ben accetta a Pavia, occuperà il Teatro diurno dei Giardini Publici dai primi giorni, circa, del prossimo settembre infino a mezzo ottobre, e noi siam certi che il nostro vivacissimo Meneghino, la sua brava figlia prima attrice, Cesare Asti, e gli altri attori, troveranno in Milano le liete e festose accoglienze che altrove.

— L' operosità de' nostri agenti teatrali, che seppero nuovamente attrarre, siccome a centro, gli affari a Milano, fa sì che mentre si credono liberi d' impegni alcuni artisti, questi o già hanno in quel mentre conchiuso contratto, o si trovano in istrette trattative, talchè quasi nel momento stesso non sono più *disponibili*, e vuolsi per ciò darne avviso al publico. Ci facciamo quindi premura d'annunziare non essere la signora *Costanza Rovelli* libera d' impegni, come fu detto, rimanendo in facoltà di lei accettare le onorevoli e vantaggiose profferte fattele ad un tempo da parecchie ragguardevoli imprese.

— Mentre lamentasi la scarsezza d'artisti di un merito quale si richiede a' cospicui teatri, tuttavia sprovveduti di cantanti e di ballerini per il venturo carnevale, non sarà discaro a'lettori il trovarne qui registrati alcuni, che sappiamo *liberi* tuttavia e pronti ad accettare onorevoli impegni per le stagioni anzidette.

Sono quindi *disponibili* pel carnevale le prime donne *Maria Malaspina-Gazzaniga*, *Teresa Brambilla*, *Fanny Donatelli*, *Geltrude Bortolotti*, *Clara Novello*, *Katinka Evers*, *Antonietta Montenegro*, *Carlotta Gruitz*, *Luigia Abbadia*, *Fanny Capuani*, *Annetta Gresti*, *Rosalia Gariboldi*; — i primi contralti *Marietta Brambilla*, *Zelinda Sbriscia* ed *Angiolina Borghi-Vietti*; — i primi tenori *Nicola Ivanoff*, *Luigi Cuzzani*, *Guglielmo Fedor*, *Luigi Ferretti*, *Eugenio Musich*, *Geremia Bettini*, *Andrea Castellan*, *Giuseppe Alzamora*, *Carlo Liverani*; — i primi baritoni *Francesco Gnone*, *Giuseppe Mancusi*, *Luigi Rinaldini*, *Enrico Crivelli*; — i primi bassi-profondi *Gustavo Euzet*, *Eugenio Manfredi*, *Giambattista Cornago*, ecc.

Non hanno per anco stretto impegno pel carnevale le rinomate danzatrici *Flora Fabbri-Bretin*, i cui successi in Italia, in Francia e in Inghilterra furono le tante volte raccontati da' nostri giornali, *Carolina Rosati*, delizia sì a lungo de' teatri di Londra, *Natalia Fitz-James*, *Tommasina Lavaggi*, *Melina Marmet*; i primi ballerini-danzanti *Vienna*, *Pallerini*, *Guidi* e *Paul*.

(*) Così leggasi nel passato numero, ove in alcune copie accadde errore, essendosi sostituito *Firenze* a *Livorno*.

Digitized by Google

BERGAMO. — Il passato sabato avea principio lo spettacolo d' opera e ballo della fiera coi *Masnadieri*, eseguiti dalla Donatelli, dal Fraschini, Gnone e Cornago; e col ballo fantastico del Morosini. L'esito fu giusto) quanto ne vien riferito) in ogni sua parte pieno di fanatismi all'opera con plausi e chiamate senza fine. — Anche al ballo arrise prospera fortuna. — Ne riparleremo.

NAPOLI. — Al Teatro Nuovo *L' arrivo del nipote*, nuova musica del maestro Moretti, ebbe successo in buona parte felice. La signora Evrard vi riscosse applausi di spesso, così il Cammarano e il Fioravanti ed anche il Remorini. — Ne riparleremo.

BRUSSELLE. — Eufrosina Bordet, la giovinetta suonatrice di violino, che giunse in Milano sotto gli insegnamenti di Bernardo Ferrara a tale da potere, poco più che bilustre, prodursi qui, a Torino e a Londra in concerti, ne' quali fece larga messe d' applausi e d' entusiasmi, si è recata, come altre volte accennammo, nella capitale del Belgio per attendere a perfezionarsi nella difficile arte sua alla scuola dell'insigne Beriot. Vôlte le spalle a Londra, ove non appena erasi udita, a gara faceasi invito ad Eufrosina perchè ingemmasse co' suoi deliziosi suoni i concerti della grande città, ella volò a Brusselle, e quivi ebbe il contento di vedersi accolta onorevolmente dall' archimandrita del violino, il quale, come l' ebbe intesa in più pezzi, ebbe a dirle: « Allorchè io diedi lezioni a Teresa Milanollo, costei era un po' più instrutta di voi, ma contava altresì almen quindici anni. » Onore al nostro egregio Ferrara! Avvalorata da tale eccitamento, la giovinetta attende assidua, operosa allo studio, e di giorno in giorno inoltra animosa pe' labirinti dell' arte, nella quale giungere dee certamente a meta sublime.

SIENA. — L' esito de' *Puritani* fu, quale annunziammo già, felice anzichè no, ad onore di tutta la compagnia, che in pieno se non destò entusiasmi, appagò i desiderj di coloro che amano uno spettacolo nel suo insieme compiuto. Virginia Boccabadati porse buon saggio di conoscere ben addentro i segreti dell' arte, nella quale fu con tanto amore educata dall' illustre sua madre. A lei quindi la maggior somma dei plausi, che però abbondarono pure al tenore, nè mancarono al basso Antonucci (Giorgio) ed al baritono, cui venne affidata la parte di Riccardo.

GENOVA. — La *Gazzetta Musicale* reca notizie di una brillante serata musicale ch' ebbe luogo presso il maestro Gambini. Vi si produssero due gentili giovanette milanesi, Adele Artaria, pianista di distinta forza, applauditissima in una fantasia di Goria sul *Belisario*, ed Eugenia Appiani, allieva del maestro Bona, la quale in parecchi pezzi e massime in una sua composizione sui *Puritani*, suonò con un accento, con una sicurezza artistica, con una finitezza che nulla lasciarono a desiderare e le procacciarono innumerevoli applausi. Si eseguirono pure due sestetti composti dal signor Nicola Degiovanni, trattati egregiamente dai fratelli Degiovanni ed altri, ed applauditissimi. Domenico Degiovanni suonò pure sul violino due pezzi difficilissimi che piacquero immensamente.

PAVIA. — La drammatica compagnia Capella, che già da buona pezza recita all'Arena, ebbe il contento di vedersi non solo festeggiata ma rallegrata da numeroso concorso di spettatori nel primo abbonamento. In seguito, dovette anch' essa soffrire, colpa la stagione incostante; nondimeno l'applauso del publico non le fece difetto giammai, encomiandosi singolarmente la bravura della prima attrice Luigia Capella, che a giusto diritto va annoverata fra le buone, onde s' onori l'arte, Cesare Asti, attore di rara naturalezza ed ingegno, il lepido Capella, il miglior caratterista nel vernacolo milanese dopo Moncalvo, indi a mano a mano parecchi altri. Peccato che la salute renda anzichè no debole il primo amoroso, di cui sentesi il vuoto come di cosa che manca a far pienamente risaltare le doti della applaudita Capella!

NUOVA-YORK. — Ci venne partecipato un brano del *Corriere degli Stati Uniti*, dal quale rilevasi che dopo il suo ritorno da Boston la compagnia italiana rappresentò qui parecchie opere, fra le quali la *Lucia* e gli *Ugonotti* di Meyerbeer, quella massimamente, ed ancor questa, fatte segno delle più clamorose attestazioni del publico aggradimento. Nella *Lucia* cantarono Angiolina Bosio, il Salvi e il Badiali, nè per vero aspettar si potea di meno da attori-cantanti di sì gran merito, i quali posero in opera tutti gli spedienti del loro ingegno, tutte le doti a loro largheggiate da natura, per conseguire il bramato successo. Può dirsi, senza tema d' esagerazione, che il publico sorse veramente a rumore innanzi a un tanto capo-lavoro espresso *mirabilmente* (dice il testo) da quell'esimia triade d' artisti. — Se volessimo citare i pezzi che piacquero all' entusiasmo dovremmo citare l'opera intera; diremo quindi soltanto che nella cavatina di Badiali, nel rondò della Bosio, nell' aria finale di Salvi e nel magnifico finale parve non volessero aver fine le acclamazioni, i viva e le appellazioni.

GRASSE. — Lo spettacolo d' opera italiana ebbe termine qualche tempo addietro, ed ultime fra l' opere eseguite furono la *Linda*, che sortì successo mediocre, e il *Belisario*, ch' ebbe al contrario strepitoso incontro. L' esecuzione di quest' ultima era affidata primieramente a Giuseppe Gerli, egregio basso-cantante, che sostenne con gran bravura la parte del protagonista; tutto in lui piacque sommamente, il canto or tenero, or concitato, l' azione or dignitosa or patetica, sempre vera e nobile. Ripetuti applausi premiarono il valente artista, di cui lunga ed onorevole memoria vivrà in questi luoghi. La signora Baruffi e Teodolinda Gerli (Irene), sostennero con impegno e valore le loro parti, e furono anch' esse immensamente applaudite. Anche il tenore Antonelli fu applaudito nella parte di Alamiro. Tanto fu il successo di quest' opera, che si dovette ripeterla per aderire al publico voto, quantunque già fosse partito il tenore Antonelli, col tenore Oliva, che assunse la parte di fretta e si cavò d' impaccio non senza lode. Ora la compagnia è passata ad occupare le scene del teatro di Tolone.

PINEROLO. — Il 3 agosto si inaugurò lo spettacolo dell'opera coi *Due Foscari*, che avrebbero sortito il desiderato e compiuto successo, se la parte del Doge avesse avuto un più felice interprete, se la prima donna Zanchi non si fosse disgraziatamente ammalata. In tale angustia di cose l' impresa scritturò il baritono Vercellini, il quale dovrà prodursi il 10 corrente. Gli onori della rappresentazione spettarono quindi al tenore Cappello, che fu festeggiato con ogni maniera d' evviva in tutta la parte e ridomandato ad ogni suo pezzo. L'impresario Razzani, esperto e intelligente, dispone intanto la *Norma*, in cui si produrrà l' esordiente di lietissime speranze Corilla Barilaro.

TRIESTE. — Nella notizia publicata intorno all' *Elisire* al Teatro Mauroner, dee sostituirsi al nome di *Ruggero-Antonioli* quello di *Adelaide Ruggero*, che vi sostenne in effetto con molto onore la parte di Adina.

COMACCHIO. — Per indisposizione della prima donna signora Virginia Orioli è stata chiamata a sostituirla nel *Don Pasquale* la signora Giovannina Magni, che dopo una sola prova, producendosi nell'importante parte di Norina, seppe così meritamente cattivarsi la publica benevolenza da oscurare interamente l' impressione prodotta da chi l' aveva sotto quelle spoglie preceduta, trionfando in modo solenne di tutte le difficoltà di un periglioso confronto. Straordinarie furono le dimostrazioni onde il publico festeggiò la signora Magni, che ha così assicurato in quel teatro il prospero successo di tutta la stagione. — *I falsi monetari* hanno poi fatto un deciso incontro. Tutti quanti gli artisti hanno eseguito egregiamente ognuno la propria parte. La signora Orioli, ricomparsa sotto le spoglie di Sinforosa, ne ha sostenuto con singolar bravura il difficile carattere; così la signora Giovannina Magni è stata eccellente nella parte di Annetta. Il tenore Scardovi cresce ogni giorno nel publico favore, e nell'aria de' *Masnadieri*, che aggiunse allo spartito per la sua serata, riscosse applausi ben meritati: egli è un giovane che promette molto di sè. Il basso Cavallieri non isminticse in ogni incontro la sua conosciuta perizia come attore e come cantante. Quanto al basso comico Mellini, egli ha di molto superato la publica aspettazione, che non era per certo indifferente, nel trattare il ridicol carattere di don Eutichio della Castagna con modi di comica finitezza e di raro buon gusto. (*Osserv.*)

TRAPANI. — Il teatro di questa città, uno de' più moderni ed eleganti della Sicilia, avrà spettacolo d'opera nel prossimo autunno e nel carnevale. Le commissioni ne furono affidate all' agenzia Tinti, la quale ebbe pure l' incarico di scritturare artisti di canto e di suono per il teatro di Patrasso in Grecia.

Recenti Scritture.

Amalia Ferraris, la rinomata danzatrice, delizia delle scene del Teatro di S. M. in Londra, fu dall' intelligente direttore di quello, signor Lumley, scritturata nuovamente alle stesse scene per le venture stagioni d'inverno, primavera ed estate, cioè dal gennajo a tutto il luglio 1851.

LUGO. — Compagnia completa formata delle Agenzie teatrali Lanari e Corticelli, pel teatro Comunale, stagione della fiera del prossimo settembre. Prima donna assoluta Virginia Cherubini-Lonati, contralto Ifigenia Zoli, seconda donna Adele Dal Fabro, primo tenore assoluto Ettore Marcucci, primo baritono assoluto Alessandro Ottaviani, primo basso profondo Giovanni Setti, altro basso Felice Dall'Asta. — Prim' opera: *Luisa Miller* del Verdi, seconda opera: *Elisa di Montalbieri* del maestro Lodovico Baccilieri.

BUKAREST. — Compagnia di canto completa, formata dall' agenzia Bonola per le stagioni di autunno, carnevale e primavera 1850 51, per conto e commissione dell' impresario signor Paolo Papanicola. — Prime donne assolute *Carolina Cuzzani* e *Rosina Olivieri-Luisia*, prima donna contralto e comprimaria *Giovannina Corbari*, primi tenori assoluti *Enrico Rossi-Guerra* e *Gaetano Ferrari*, primo baritono assoluto *Giuseppe Marini*, primo basso-profondo assoluto *Bartolomeo Gandini*, basso comprimario e supplimento *Agostino Berrini*. — Sappiamo poi essere scritturato pel Teatro di Bukarest anche il primo tenore di mezzo carattere *Luigi Ademollo*, volenteroso artista che da ben quattro anni percorre i teatri del Levante e cantò un anno a Malta, uno a Smirne e due a Costantinopoli con buon successo, prova codesta la più convincente della capacità di questo giovane virtuoso che con amore e con ingegno coltiva l' arte.

Giuseppina Zecchini, prima donna assoluta, applauditissima pur ora al teatro di Messina, fu scritturata dalle agenzie Lanari e Corticelli per il carnevale al teatro di Bologna.

Per il Teatro Carlo Felice di Genova, prossimo autunno, furono dall' impresario Sanguinetti scritturati i due valenti artisti *Carlo Liverani*, primo tenore assoluto e *Federico Monari*, primo baritono assoluto.

Per il teatro di Perugia, corrente agosto, furono fissati l' applauditissima prima donna assoluta *Ezebina Ercolani*, ed il primo tenore assoluto *E. Concordia*.

Antonio Prudenza, primo tenore assoluto dotato di bellissima voce, fu dall' agenzia Torri scritturato per Costantinopoli autunno e carnevale. Cessione dell' impresario A. Burcardi fatta col mezzo dell'agenzia Burcardi.

Dall' agenzia Lanari fu scritturata per il teatro di Messina, autunno, carnevale e primavera, la prima donna contralto assoluta *Cleopatra Guerrini*, che a Madrid ebbe già assai felicissimi successi.

CUNEO. — Pel carnevale furono scritturate le prime donne signore Spekel e Marietta Perelli. Il maestro Lamberti scriverà per detta stagione un' opera col titolo *Malek-Adel*.

L' appaltatore teatrale Angelo Burcardi, oltre quelli di Asti e di Saluzzo, assunse l' impresa del teatro di Novara per l' autunno, e rinnovò il contratto pel Gerbino di Torino per la quadragesima ventura. Per i quali teatri scritturò, oltre il tenore Giuseppe Tamaro, il baritono Lluc, il buffo Favretti ed il basso Crotti, tutti e tre per un anno.

Il signor Edvigi Ricci, giovane artista di bellissime speranze, è stato scritturato dall' agente Ercole Tinti, per il venturo carnevale, per teatri da destinarsi nella sua qualità di primo baritono assoluto.

Artisti disponibili.

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto, salito in bellissimo grido fra i migliori della giovane artistica generazione, compiuti i suoi onorevoli impegni al Teatro di Santa Cruz di Barcellona, è tornato, non ha guari, in Italia, recandosi a Napoli, sua patria, ove il troveranno *disponibile* per autunno e carnevale le imprese che vorranno giovarsi de' suoi non comuni talenti.

Giuseppe Bruscoli, primo basso-comico assoluto, che calcò, non senza lode, ragguardevoli teatri, fra' quali quello di Parma in autunno ed in carnevale, è tuttavia disponibile in Milano per le stagioni avvenire.

Federico Ghedini, primo mimo assoluto di stabilita riputazione, giunto pur ora da Padova, ove nei balli del coreografo Viotti ebbe principal parte ed applausi, è disponibile per autunno e carnevale.

Isabella Fleur, avvenente prima ballerina, scritturata ultimamente a Vicenza ed a Padova, è in Milano disponibile per autunno e carnevale.

CORRISPONDENZA.

PRESIDENZA DEL GRAN TEATRO LA FENICE.

Alla Redazione del giornale la FAMA

Venezia, 3 agosto 1850.

L' assegnazione per parte del Regio Erario di un sussidio pecuniario di lir. 30,000, e le deliberazioni addottate dalla Società Proprietaria di questo teatro nella riunione del primo corrente agosto, risolsero le difficoltà che rendevano inopportuna l' apertura del Teatro stesso al consueto spettacolo d' opera e ballo nella vegnente stagione di carnevale e quaresima 1850-51. — Se ne previene codesta Redazione, interessandola a voler annunciare in forma positiva, che il Teatro la Fenice verrà aperto nella stagione suindicata, e che per conseguenza sono revocati gli avvisi 5 giugno prossimo passato, num. 337, e 16 luglio successivo, num. 393, coi quali veniva offerto di cedere ad altri teatri gli artisti scritturati dalla Presidenza.

Il presidente anziano
C. Dr. MARZARI.

Il segretario *Brenna*.

ANNUNZIO MUSICALE.

Il sottoscritto editore di musica previene il publico che ha fatto acquisto con regolare contratto della proprietà esclusiva, assoluta e generale, sì per la stampa che per le rappresentazioni, tanto dello spartito che del relativo libretto, dell' opera (*)

LUDRO

poesia di Luca Gregori e musica del maestro Gaetano Dalla Baratta. Dichiara quindi di voler godere dei diritti di proprietà a lui derivanti dal suddetto contratto e valersi di tutti i privilegi accordati dalle leggi e dalle convenzioni sovrane tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà artistiche e letterarie. Diffida le imprese teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso l' opera suddetta, sia nella sua integrità, sia in parti separate, ed i signori editori e venditori di musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa e publicazione dell' opera suddetta, non che dalla introduzione e vendita di ristampe estere, e diffida inoltre i signori tipografi e libraj ad astenersi dalla ristampa dei relativi libretti di poesia e dall' introduzione e vendita di ristampe estere dei medesimi. Egli avverte nel tempo stesso quelle imprese che bramassero porre in iscena l' opera suddetta, di rivolgersi a lui per i necessarj accordi e per ottenere la relativa autorizzazione.

Saranno tosto publicati i principali pezzi ed in seguito l'opera completa per canto con accompagnamento di piano-forte.

Milano, 3 agosto 1850.

Francesco Lucca.

(*) Siccome nel libro originale le parti di Ludro e Ludretto sono in dialetto veneziano, così verranno tradotte immediatamente in idioma italiano.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Dell'attività commerciale e industriale dell'Inghilterra. (Seguito del num. 59.) — Eco de' giornali. — Teatri. — *Bergamo, Senigallia, Brescia.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Avviso della Presidenza del Gran Teatro la Fenice di Venezia.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 15 Agosto 1850. *Post fata resurgo.* N. 63

DELL'ATTIVITA' COMMERCALE E INDUSTRIALE DELL'INGHILTERRA.

(Seguito del num. 59.)

La miniera di Suterland ha due ingressi e una profondità di 1800 piedi. La discesa è disposta nella forma possibilmente più comoda: ogni operajo attende alla propria opera con un sangue freddo e una sicurezza che stupiscono. Pe' montanisti, e specialmente pe' meccanici, deve essere di un particolar interesse l'osservare il modo e l'ordine con cui tutto procede là dentro Non vi si cala in un tino o in una corba come nell'altre solite miniere. A Monkwearmouth l'intero pozzo è dal basso all'alto rivestito di assi, le quali sono assicurate ne' lati estremi. Queste assi, le quali vengon chiamate *guiddes* dai lavoratori di quelle miniere, formano in fatti come una specie di strada verticale a guide, fra cui scorre liscio l'apparato che porta nell'alto il carbone. Non possiamo fare un'analisi minuta di quest'apparato, ma vogliamo soltanto osservare che coll'ajuto del vapore l'ascesa e la discesa succedono con la prestezza del vento. e che le macchine agiscono sempre con una esattezza veramente matematica. La vigilanza degli operaj viene destata dal suono di così dette campane d'avviso, le quali servono anche di segnali quando viene fatto salire o discendere qualche persona, chè allora quest'apparato riceve un moto più lento. Il viaggio non è punto pericoloso anche quando si rompesse la catena, perchè l'ingegnere Fourdrinier ha adattato all'ultima estremità superiore della navicella un congegno, il quale sta unito finchè procede il corso ordinario, ma quando la navicella è sciolta da ogni sostegno, si aprono in un momento come due forti uncini di ferro che s'appigliano a' traversi delle guide, e sospendono così la navicella finchè venga il soccorso, mentre per lo innanzi in un simile caso dirupava giù fino al fondo. Nel 1848 perirono per una simile caduta 39 individui. Come violenta sia l'azione di questi uncini, come robustamente essi s'avvinghino alle travi, e come queste sieno tessute solidamente, ne fa prova sufficiente che la navicella che vi si sostiene è carica ordinariamente del peso di tre tonnellate e mezza. Fourdrinier ottenne una patente per la sua invenzione, la quale è ora adusata pressochè in tutti i distretti del carbon fossile. — Anche dalle esplosioni si è ben guardati presentemente, dacchè la lampada di sicurezza, secondo Clanny, non lascia più nulla a desiderare. La canna della rinomata lampa di Davy ha 874 fori sopra un pollice quadrato del tubo di ghisa: se le piccole aperture fossero maggiori, esse darebbero certo una luce più grande, ma produrrebbero anche maggiori esplosioni di prima; se fossero invece più piccole, la luce si restringerebbe così che nessuno escavatore ci potrebbe lavorare. A tutt'e due i difetti s'è provveduto con la lampa di Clanny. Essa ha da 784 a 1296 fori sopra un pollice quadrato, pe' quali e per tutta la lunghezza d'un grosso cristallo cilindrato passa l'aria per ardere. Con ciò, dietro alle asserzioni scientifiche di intenditori, l'aria atmosferica, mentre si espande straordinariamente, viene resa innocua; la fiamma dura in questa lampada ad olio assai più a lungo che non in quella alla Davy, e mostra nel cilindro di vetro tutte le variazioni che si effettuano negl' infiammabili *gas* della miniera. La fiamma dell' olio è pur essa rinchiusa dentro un tubo di vetro, così una corrente d'aria non può agire con la forza dell' esplosione sopra la fiamma, sulla quale i lavoratori non possono nè anche accendere le loro pipe. E riguardo alla luce si osserva che da questa si spande in un grado di quattro fino a cinque volte maggiore di quel che mandava la prima.

Chi a Suterland scende nelle miniere, si pone in un congegno, il quale viene spinto in uno dei piani della navicella, e in un trar di respiro è nel fondo, ove all'improvviso viene colpito dalla scena tutta nuova di una galleria non formata, decentemente biancheggiata ed illuminata col gas. Di fianco a questa si vede là in fondo una perfetta fabbrica di gas con le sue stufe, i gazometri, ecc., e se chiedete poi dove vada il fumo a cacciarsi, vi si guida d'una parte un po' all'ingiù, dove vi s'apre una porta e vi si persuade col fatto, che una corrente d'aria condotta lagxiù a guisa d'un vortice assorbe il fumo concentrato là entro e lo trae all'insù per un pozzo che viene particolarmente adoprato a salire, come l'altro che abbiamo descritto si usa per discendere. Nella galleria illuminata a gas s'incontra continuamente una quantità di carri pieni di carbone, che vengono guidati da cavalli per una strada ferrata fino all'apertura del pozzo di scarico. Qui e là gocciola dell'acqua dal coperto, il quale è tuttavia ben intonacato. I cavalli, i quali esercitano i sotterranei lavori, dal momento della loro discesa non veggono più mai in loro vita un raggio di giorno, sono però vivaci e ricevono buon nutrimento: ogni giorno acqua fresca, e le loro stalle sono bellissime. Parecchi di questi animali vivono già da dieci anni sotto terra. — Quando si voglia scendere più basso, propriamente nel piano del carbone, si vien messi in un carro e lasciati calar giù per un piano inclinato, sostenuti da una fune che si congiunge alla macchina a vapore: questo piano è quel che già avvertimmo, il più profondo sottomarino, basso di 1800 piedi dall'entrata della miniera. Lo strato ha qui una grossezza di cinque piedi, s'estende quasi orizzontale, ed è proporzionatamente facile a lavorarsi. In questa profondità il caldo è già molto sensibile, ma la ventilazione è così eccellente, che si respira senza nessuna difficoltà, in un clima propriamente tropico, imperocchè lo stato del termometro ci segna fra gli 86 e 87 gradi. I minatori lavorano senza un sol drappo addosso. I carichi vengono trasportati anche qui sulle guide di ferro, ma non co' cavalli, bensì dagli uomini, la cui pelle è annerita come quella degli Etiopi. Questi campi di carbone, i quali, ripetiamo, sono ben più preziosi che non tutti i torrenti d'oro della California, si estendono miglia e miglia, sono interminabili, inesauribili affatto. La è un'apparizione meravigliosa quando si pensi che ivi giace sepolta una vegetazione fiorentissima un tempo, la quale, volsero migliaja d'anni, verdeggiava ai raggi del sole, e poi fu coperta di calce, di arena, dall'oceano — ed ora nuovamente compare alla luce del giorno, convertita in una massa combustibile di tanta utilità e di si gran valore. Come abbiamo già detto, il lavoro non è greve, chè il carbone si divide facilmente dalla massa. Fra i minatori v'è anche un mulazzo, il qual fuggì come schiavo dalle Indie meridionali, e da più che vent'anni venne a cercare una città libera nel centro della terra, e l'ha trovata a Suterland.

Quivi entro sono giornalmente occupati più che 1000 operai, che settimanalmente estraggono 6000 tonnellate di carbone circa. Una immensa fatica ed una grande spesa ha costato il profondamento del pozzo. Il lavoro incominciò nel 1826. durò dieci anni intieri, ed ebbe a costare 1,200,000 fiorini prima che si vedesse un effetto. A una profondità di quattrocento cinquanta piedi irruppe d'improvviso una colonna d'acqua con tanta forza che in ogni minuto vi entravano 5000 galloni. Si oppose all'onda una macchina a vapore di 200 cavalli di forza, e si assicurò il pozzo mediante una forte canna di metallo. Da quel tempo non si ha a temer più nulla dall'acqua, e i pozzi e le fosse, sebbene tanto al di sotto del fondo del mare, sono pure pienamente asciutte ne' punti principali. I lavoratori ricevono una buonissima mercede; un d'essi, occupato nella fonderia del ferro, s'era guadagnato pel corso d'un anno giornalmente dodici fiorini, ma li aveva tutti bevuti. L'intemperanza è immensa fra loro, e non senza un profondo rincrescimento, gl'Inglesi convengono che in Inghilterra gli operaj stranieri sono assai più sobrj ed economici, più decorosi ed amanti del bello che non i loro. Però non pochi esempi si contano di uomini inglesi che da giovani incominciarono la lor carriera nelle miniere e con diligenza ed ottima condotta s'innalzarono fino a 6000 fiorini di stipendio annuo.

ECO DE' GIORNALI.

Secondo viaggio aereo dei signori Bixio e Barral. — La seconda gita aeronautica di questi due arditi fisici francesi diverrà di non lieve importanza scientifica. Essi salirono fino ad una altezza di 7004 metri, soltanto 13 meno di Gay Lussac. Squarciatosi da una parte il pallone, fu d'uopo che scendessero. Essi passarono attraverso le nubi, e videro più tardi rad-

Digitized by Google

doppiato il sole — una volta nella sua posizione naturale in cielo, poi, con uno splendore pressochè eguale, come riverberato da un nitido campo di ghiacchio. Giunti alla maggiore altezza empirono d' aria due vasi, onde analizzarli nel loro ritorno, ma pur troppo si spezzarono entrambi nella calata. Riescì però loro di portar intatto, come a testimonio dell'ardita impresa, un termometro Walferdiano ben otturato, il quale all' aprirsi della scatola, segnava sulla scala 39°,67 sotto lo zero, l'infimo grado che aveva raggiunto il termometro, 40° si ritengono già come il punto in cui gela il mercurio. — Ritornati a Parigi, i signori Barral e Bixio svilupparono le osservazioni fatte durante il loro viaggio, le quali verranno da essi offerte all'Academia delle Scienze della capitale francese, affinchè vengano prese a disamina da una commissione dei dotti membri che la compongono. — Così se ne trarranno tutti i possibili vantaggi alle scienze fisiche e speculative, e da questo potrà derivarsi un utile anche alla vita sociale, come quella che unisce con sè tutti gli anelli dello scibile umano. *F.*

— **Nuova forza motrice.** Il signor Recalcati, ingegnere italiano, ha testè felicemente applicato in alcuni suoi sperimenti in Francia il sifone come forza motrice sulle strade ferrate. Non è per altro che ciò si possa fare sopra qualunque strada ferrata. È necessario un canale che scorra lungo la strada, dal quale parta il braccio curvo del sifone, mentre che il braccio lungo, attaccato ad un carro, vi versi l'acqua del canale con una certa celerità. Questa caduta d' acqua serve a mettere in moto una ruota idraulica, che corrisponde al volante di una macchina a vapore, e che trasmette il moto rotatorio agli altri pezzi della locomotiva. Questa si metterà quindi in moto, subito che l' acqua incomincierà a discendere dal canale pel sifone sulla ruota; e siccome il canale costeggia la strada, ed il tubo aspiratore è attaccato al carro, questo riceverà ad ogni istante un nuovo impulso, ed il suo moto sarà continuo. L' acqua, che ha già servito, si versa in un canale di scarico, e può servire alla irrigazione delle campagne vicine. — Il signor Recalcati ha fatto testè esperimenti col suo apparecchio in picciolo, alla presenza di molti scienziati, ed i suoi esperimenti sono stati coronati da un successo completo.

— L' illustre Meyerbeer ricevette dall' Università di Jena il diploma di dottore onorario, che gli fu trasmesso stampato in pergamena a lettere d' oro, ornato magnificamente, dal decano dell' università, Carlo Snell, celebre matematico. In questo diploma si legge il passo seguente: *Musicæ arti in Borussia præfecto primario, operibus eximiis et elegantissimis non modo in patria, sed etiam apud exteras gentes celeberrimo, etc., etc., honoris caussa.*

Turchia. — Il giorno 9 luglio si fecero a Costantinopoli alla presenza di S. M. il Sultano gli esami generali e la distribuzione dei premj alla scuola di medicina, fondata da 10 anni, e divisa in due sezioni. — Nelle varie classi ci furono 38 premiati, ricevettero la laurea dottorale 21 allievi, e vennero approvati in farmacia 5 allievi. — Il numero degli scolari che frequentarono le varie classi si fu in quest'anno di 459, di cui undici vennero rimandati alle loro case per insubordinazione. — L' istituzione de' professori aggiunti che vennero scelti tra gli antichi allievi della scuola, migliorò molto il ramo d'insegnamento di quello stabilimento; venne ultimamente nominato un professore esclusivamente pel ramo dell' ostetricia che da prima veniva trattato in via di accessorio. — Da più anni si pubblica una *Gazzetta Medica* sotto il patrocinio del Sultano, locchè contribuisce moltissimo ai progressi della scienza in quelle contrade. — Fra breve verrà pure aggiunta una tipografia allo stabilimento; vi esiste già da vario tempo una litografia, la quale in quest' anno diede un' esatta traduzione della seconda parte di geografia del signor Michelot, fatta da Bogos Teriaky.

Nell' ufficio di vaccinazione della scuola vennero in quest' anno praticate 2008 innoculazioni; quelle fatte a domicilio ed alla guarnigione militare ascendono a più di 5000. Nelle cliniche interna ed esterna vennero curati 530 ammalati, e dai professori della scuola, non che da alcuni allievi vennero eseguite ben centoquaranta operazioni d' alta chirurgia, come a dire di litotomia, amputazioni, estrazioni di cateratte, ecc. Quasi 10,000 malati hanno ricevuto cura e consulto gratuito, locchè avviene ogni giorno. — Il numero dei circoncisi alla scuola fu di 21, e l' operazione necessaria subì una tal felice modificazione che in otto giorni si ottiene la perfetta guarigione. — Cogli avanzi dell' incendio di Galata Serai si procurò di stabilire un nuovo gabinetto di fisica e storia naturale, ma esso lascia molto a desiderare, come pure e indispensabile per quelle scuole una biblioteca; ritiensi per altro che il Sultano, il quale manifesta tutte le cure e bontà per quello stabilimento, vorrà provvedervi tra breve in modo che nulla lasci a desiderare.

— **California.** Dal dicembre 1848 sino al 29 giugno corrente anno furono spediti, giusta rapporti officiali, direttamente dalla California a Nuova-York per 15,850,000 dollari, e 5 milioni almeno a Nuova-Orléans, in sabbia d' oro ed oro massiccio. Gli ultimi invii furono di oltre 5 altri milioni, sicchè puossi assicurare essere 13 milioni di dollari il prodotto annuo di queste miniere. Nè insignificante è la somma che in questo tempo portarono seco i singoli viaggiatori e cavatori d'oro. Tutte le notizie concordano nel dire che i lavori alle miniere, quantunque siano qua e colà stati interrotti dalle inondazioni, in pieno aumentano Non ha guari fu spedito a Washington, un masso di quarzo frammisto ad oro che pesa 125 libbre, per essere impiegato nel monumento a Washington, monumento che deve consistere in una colonna alta 500 piedi, il materiale della quale deve essere fornito in proporzione da ciascuno degli Stati. Questa colonna è già ora all' altezza di 50 piedi: è di marmo bianco e sorge sopra una base di granito.

TEATRI E SPETTACOLI.

BERGAMO. — *Spettacolo della Fiera. — I Masnadieri* di Verdi. — Se grande era l' aspettativa del pubblico, il quale ardea di vivissimo desiderio di riudire questa musica interpretata da cinque d' artisti, quali sono il Fraschini, la Donatelli, Gnone, col giovane Cornago, che promette sì bene di sè, può dirsi a buona ragione che fu pienamente appagato. I segni d' entusiasmo che accrebbero vigore ed intensità agli applausi, si vennero rinnovando da principio fino al termine dell'opera fortunata e coronarono le fatiche degli artisti. Ciò premesso, ozioso tornerebbe il ripetere a parte a parte l' esito di ogni pezzo, e noi quindi ci atterremo al seguente sommario resoconto, trasmessoci da persona intelligente: — Nel primo atto ebbero maggiore incontro la cavatina di Fraschini, dalla voce-portento, che tre volte fu ridomandato, quella dello Gnone, due volte riappellato, quella della Donatelli interrotta dai plausi, e seguita da tre salve di acclamazioni in fine; tre volte dopo il quartetto furono riappellati la Donatelli, Gnone, Cornago (Massimiliano), col tenore Pochini (Arminio). Nel secondo atto tre volte fu richiesta al palco, dopo l' aria, l'esimia Donatelli, che ad ogni sua frase si vide festeggiata clamorosamente; fu applauditissima la romanza di Fraschini. Nel terz' atto suscitò fanatismo il duetto di Fraschini colla Donatelli; non una frase passò sotto silenzio, e tre chiamate premiarono il congiunto valore di quegli esimj. Acclamatissimo fu il racconto del bravo Cornago, e così il terzetto finale. Non perciò vanno dimenticati il duetto fra il basso Cornago e la Donatelli nel primo atto, e quello del second' atto della Donatelli pure collo Gnone, ch' ebbe il premio di più chiamate, onore dovuto giustamente ad entrambi. Piacque poi sommamente la scena del terz' atto del giuramento, in cui Fraschini fu coperto da un subisso di viva. In tutta l' opera gli artisti gareggiarono di bravura, e colsero il meritato guiderdone delle loro encomiate fatiche. — Nel ballo la somma delle lodi spettò di ragione al bravissimo Catte, attore di rara eccellenza: del rimanente l' azione passò affatto inosservata. Nelle danze il Lorenzoni fu applaudito e ridomandato dopo il passo a due colla avvenente Marra. — Lo spettacolo in pieno si d' opera che di ballo è decorato non senza lusso e buon gusto.

SENIGALLIA. — Recentissime notizie avvalorano pienamente tutto ciò che già dalla *Fama* si venne dicendo intorno al grand' incontro del *Buondelmonte* di Pacini. « Quest' opera, che va a ragione annoverata fra le migliori di un tanto maestro, fu applaudita e prima e poi dal principio al fine, non frase, non periodo scorse senza acclamazioni. La cavatina di Bice (l'esimia Barbieri-Nini), il duetto fra essa e Buondelmonte (il bravo Naudin), la cavatina d'Amedei (l'ottimo Colini), il duetto e terzetto del primo atto, il duetto fra Buondelmonte ed Amedei, l' aria d' Isaura (l'esordiente signora Gori), il gran finale e tutto il terz' atto levarono sempre a romore l'intero publico, che in folla accorse al teatro, il quale si vide indi innanzi riboccante di spettatori, tributandosi al Pacini lode amplissima per avere colla sua opera offerto il destro agli artisti di far valere i loro distinti talenti. Qualunque elogio far si possa della Barbieri-Nini qual cantante e quale attrice sarà sempre minore del vero; la parte di Bice è da lei sostenuta con tale verità, il suo canto risuona sì dritto al cuore, che bramare non si potrebbe di più: infine essa a detta d'ognuno è perfetta. Che diremo ora del Colini? Ch' egli è superiore ad ogni lode: la parte d'Amedei acquista per lui nuova vita, poichè l'artista vi s' informa in un solo concetto coll'autore delle note; dir basti che la seconda sera si volle perfino da lui la replica di una picciola frase da esso eseguita insieme coi coristi nel terzo atto, in cui con un gesto da vero attore impone silenzio all'appressarsi di Bice, dopo che congiurò la morte di Buondelmonte. Ogni suo pezzo, fra' quali massimamente la romanza del terzo atto, fu detto da lui con istraordinaria bravura. Il tenore Naudin non parve punto minore della bellissima fama onde fu preceduto, eseguì con accento passionato la difficile parte del protagonista e la sua bella e simpatica voce trovò largo campo a distinguersi, il perchè fu applaudito e ridomandato ogni bel tratto. La signora Vittorina Gori, allieva del bravo maestro Nostini, ha con molta lode intrapresa la teatrale carriera sostenendo la parte d' Isaura con azione ragionata e con bellissimi modi di canto. La sua voce è flessibile, chiara la sua pronuncia, dote che rado si rinviene in un soprano sfogato. La signora Gori, ove perseveri nello studio alla scuola del suo meritissimo precettore, diverrà certamente una brava cantante. — Eccellenti i cori e l' orchestra, diretta dall' egregio Ferrarini, magnifiche le decorazioni d' abiti e di scene. Per tal modo si vennero pienamente confermando gli entusiasmi e le lodi fattesi a Napoli, a Firenze, a Livorno, a Messina, a Modena, a Reggio, a Faenza al *Buondelmonte*, una delle gemme più splendide dell' artistica corona dell' illustre Pacini. — Il 8 corrente ebbero termine le rappresentazioni della fiera con plausi ed entusiasmi senza fine ai cantanti, ch' eseguirono con tanto valore il *Buondelmonte*. La cavatina della Barbieri, il duetto di Colini con Naudin, la romanza di Colini del terzo atto e la sua scena seguente furono i pezzi che destarono il maggior fanatismo. Della romanza di Colini e della scena seguente si volle la replica, anzi della prima volevasi una seconda ripetizione. — Vi ebbero pure applausi alla graditissima coppia danzante Rosina Clerici ed Antonio Pallerini. — La Barbieri-Nini e Naudin s' avviarono a Lucca, ove canteranno insieme all'egregio Varesi; Colini mosse alla volta di Trieste, scritturatori per l' autunno.

BRESCIA. — Spettacolo della fiera. — (*Continuazione.*) — La *Sferza*, altro giornale bresciano, reca dal suo canto il seguente giudizio de' cantanti e del ballo. « La signora Arigotti (*Paolina*) fece pompa anche in questa occasione di quella grande agilità di voce e maestria di canto che la distinguono, e commosse gli spettatori alle più soavi ispirazioni. L' affetto che impronta il canto di questa giovane donna e la pratica della scena che possede in modo ammirabile, fanno sì che essa eciti tutto l' entusiasmo del publico e ci procuri momenti dilettossissimi. — Del pari il signor Rossi Guerra (Poliuto), il quale avea lasciata in Brescia bella fama della sua bravura nel carnevale 1849-50, venne, com' era ad aspettarsi, accolto dal publico con dimostrazioni le più simpatiche. Che se forse la sua voce lascia desiderare qualche maggiore delicatezza, essa è però sì bella e sì maschia che non può in alcun modo mancare d'effetto, ed il publico che lo chiamò più volte sul proscenio fu certo del nostro avviso. — Nè taceremo del baritono signor Bartolucci (Severo), perchè egli pure posseden lo un gran corpo di voce, può, ove studi un poco l'arte intima del canto, diventare uno de' migliori nel suo genere. Anch' egli ebbe momenti felicissimi, e non gli mancarono applausi dagli spettatori. — Il balletto fantastico del signor Borsi, *Alcina*, fu anche esso accolto con grandi applausi, comechè vi agisce la signora Ferrari, cara a Brescia, per averne altre volte deliziato il publico. Che se in questa circostanza il nome della Maywood, che deve agire nel secondo ballo, *Gisella*, parve menomare in sulle prime la celebrità della giovane danzatrice, essa però non può nè deve dirsi scontenta delle dimostrazioni di favore che va raccogliendo. E noi le mandiamo una parola di lode, tanto più vera, in quanto che non è nostro costume profondere a bizzeffe gli elogi. — Del Croce (Ernesto) diremo poco, avendo detto abbastanza gli applausi continui e reiterati ch'egli s' ebbe per la sua maestria ed agilità che chiameremmo prodigiosa, se non temessimo d'offendere qualche schizzinoso linguista, socio del nostro Ateneo. Basti dire, ch' egli superò, e forse di gran lunga, l' aspettazione che s' era di lui concepita. — Nè chiuderemo questo articolo senza volgere una nostra parola alla giovanetta Orsola Damiani, che calca per la prima volta *le tavole brucianti del palco scenico*, e le calca al cospetto di un publico che ottenne in passato presso gli artisti fama

Digitized by Google

di severissimo giudice. La vaga e simpatica figura di questa novella danzatrice, la grazia ingenua e tutta sua con che si produsse sulla scena, ed i saggi che diede della sua capacità le meriteranno ben presto un posto non comune nella schiera alla quale appartiene. Superi essa quel sentimento di peritanza, forse eccessivo, che pare infreni in qualche modo le sue mosse, confidi negli spettatori — generosi sempre con chi discende vergine ancora di biasimo e d'approvazione nell' arringo — e gli applausi che seppe cogliere nelle prime rappresentazioni non mancheranno d' incoraggiarla nella sua carriera. »

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Carcano i *Foscari* cedettero per tre sere il luogo al *Don Pasquale;* finora si diedero cinque sole rappresentazioni, e v' abbondarono gli applausi, ma sembra che il voto del publico (nome collettivo che questa volta raccoglie ben pochi individui per una di quelle fatalità che avversano nel meglio le buone opere) propenda per la musa giocosa, senza che vogliasi con ciò far torto all'esecuzione della musica di Verdi, che però troppe volte fu udita, anche recentis-imamente. Non sappiamo se siasi posto mano ad allestire qualche cosa di nuovo, bensì facciamo voti perchè si cerchi ad ogni modo di stuzzicare la curiosità di coloro, che non son pochi, i quali per vedere qualche cosa di nuovo o almeno di non veduto, si recano non senza coraggio spesso ai circhi più remoti dal cuore della città. Quel giorno che noi leggeremo sull' affisso *Luisa Miller*, — *Amori e trappole*, noi ci racconsoleremo colla speranza di trovarci al teatro in fitta compagnia, tanto da non rinvenire, non diciamo un palco vuoto, ma nè manco un umile posticino sulle non agiate panche della platea. Piaccia a fortuna d' ascoltarci ben presto!

— La drammatica compagnia diretta da Antonio Giardini, che è veramente la prediletta del publico, il quale accorre mai sempre in tanta folla al Teatro diurno de' Giardini Publici, rimarrà a Milano infino ai primi giorni del settembre, per recarsi poi a Monza; in carnevale tornerà fra noi, scritturata dai proprietarj del Teatro Carcano, i quali fecero così un eccellente acquisto, cui vedremo invidiato da que' teatri che per una strana fatalità di cose giacciono torpidi e inoperosi. Ognun comprende agevolmente di quanta lode ed onore torni al Giardini questo nuovo impegno in Milano, che però ad uomo che ne avesse l' amor proprio senza possederne gli spedienti d' attività, d' ingegno, di disinteresse, ond' egli è fornito, offrirebbe difficoltà di non picciola levatura, imperocchè per sopperire onorevolmente ai nuovi obblighi è d'uopo impinguare di assai il repertorio, aggiugnendo nuovissime produzioni, ed omettendone alcune, che ben si convengono alle arene (anche sulle labbra di compagnie che non debbono confondersi con volgari torme d' istrioni), ma non vogliono recitarsi nei teatri, ove il publico, fosse pure lo stesso de' circhi, ha non sapremmo se altri gusti o capricci. Lo che non è facile gran fatto, massime per chi ami, come il Giardini, attenersi il più che può alle cose italiane ed, eleggendone dell' oltre, afferrarne le migliori, lasciandone le balzane a' ciurmadori. Il perchè udimmo con piacer molto avere il destro e intelligente capo-comico invitato alcuni nostri concittadini a scrivere qualche dramma o commedia all' uopo da rappresentarsi nel carnevale insieme ad altre produzioni che egli va assiduamente raccogliendo, e di cui noi primieramente godremo. Fra le quali non mancherà qualcuna del Giacometti, ferace ingegno, autore di tante opere commendevoli e popolari, nelle quali appalesasi mai sempre la conoscenza degli uomini e delle cose, qualità che indarno si cercano rovistando studiosamente i libri, giusta il vezzo di taluni, che altro mai non rinvengono che la morta natura delle tradizioni. Già da oltre dieci anni il Giacometti scrive pel Giardini, e debbesi merito non lieve anche a codesto solerte capo comico, se il poeta genovese seguitò animoso nella sua onorevole missione di sferzare il vizio, di recar lustro alla patria additando nobili fatti, ed eccitando gli animi a generose prove di cittadina carità, di dar vita e passione a nuovi caratteri, dimentichi dagli scrittori comici, i quali, perchè lasciati in disparte, non sono però nè i men belli nè i men veri. — Nello intento poi di allargare a mano a mano i dominj dell' arte italiana, il Giardini venne nel divisamento di accrescere nel venturo anno il numero de' suoi attori, quantunque le fortune de' teatri comici non sieno poi in tanto fiore da permettere larghezze; ma il desiderio di poter offrire in convenevol modo al publico italiano i capo-lavori forestieri, alcuni, a mo' d'esempio, di Shakespeare, che volentieri si pieghino ai nostri costumi, alle nostre idee, fa sì che il Giardini di buon grado si avventuri all' acquisto di nuovi attori che renderanno vie più eletta e compiuta la sua compagnia. La quale vanta nella Fabretti-Giardini un' attrice di gran vaglia, una delle pochissime che rimangano a sostegno dell' arte, che vede sì ingiustamente mancarle i cultori, massime del sesso gentile. Ed ha pure un attore che di sè altamente promette, anzi oggimai tanto mantenne, da potersi, senza tema d'errore, paragonarlo al fratel suo Tommaso Salvini, primo attore della rinomata compagnia Domeniconi. È questi Alessandro Salvini, che in età giovanissima è ormai atto a raffigurare con singolare perizia i caratteri che soglionsi affidare ai primi attori; del che porse bellissimo saggio in cento produzioni e massimamente nell'*Andrea del Castagno* del De-Boni. Sarà un primo attore di più, del quale i teatri dovranno saper grado al Giardini. Tutte queste notizie abbiamo raccolte bramando avvalorare co' fatti l' antico adagio: Che non sempre fortuna è cieca. Proteggendo il Giardini, essa protegge ad un tempo l' arte nostra, la quale non ha pur troppo ad aspettare mecenati d' altronde.

— Il Teatro Re riposa, ignoriamo se sulle rose o sulle spine: certo è che i battenti ne sono chiusi, nè si riapriranno finchè non giungano i comici del Rossi e del Leigheb, che recitano a Bologna con buona fortuna. Dopo questa avremo la compagnia del Morelli. — Alla Commenda le cose camminano prospere assai la festa; ne' dì feriali il concorso è spesso minore del bisogno; ad ogni modo una cosa compensa l' altra, e la compagnia Zoppetti e Forti non può dolersi d' esservici condotta. Purchè Giove pluvio riserbi i suoi acquazzoni alla tarda notte od alla mattina; così facendo anzichè nuocere porterà vantaggio, rinfrescando l' aria, a conforto degli spettatori che accalorandosi innanzi alle rappresentazioni de' torbidi drammi si stemprano in sudore. Il solo attore disfida il caldo, che anzi lo ajuta nel succedersi non ingrato de' suoi nobili sudori. Domenica si rappresentò il *Macbeth* con cori, trasformazioni a vista e fuochi artificiali: memorando spettacolo che pose in nuova luce le forze della compagnia, e le tendenze degli spettatori, i quali vogliono essere contentati anche ne' loro capricci più strani, colla minaccia, in caso di negativa, di disertare il teatro. — Alla Concordia nulla di nuovo, non il repertorio, non il ballo, non gli attori, non i ballerini, e contuttociò il publico vi accorre e vi si intascano danari. E poi predicate in favore della novità!! — A proposito della quale è debito del cronachista far menzione della compagnia equestre-mimica-danzante-atletica-acrobatica diretta dal cavallerizzo Orazio Filipuzzi e dall' atleta Giuseppe Lodi, che la passata domenica si produsse al Teatro della Stadera. Un po' di fortuna per ognuno dei cinque titoli che la qualificano, e la compagnia farà di buone faccende. — Al circo Bellatti la compagnia Minucelli la scorsa domenica ha di bel nuovo seppellito la *Vestale nel campo scellerato*. Spettatori in folla accorsero alla funzione funebre, la quale terminò in bene, a gran gioja degli ammiratori della signora Landozzi-Minucelli, che non ebbe a soffrir nulla per l'interramento. — Le belve del signor Bocard sono finalmente sulle mosse per andarsene, lasciando qui un serpente addormentato in eterno ed un altro selvaggio animale, morto, dicesi, di crepacuore.

Stefano Pavesi. — L' autore del *Ser Marcantonio* e di un sessanta opere tra serie e giocose, liete in passato di molto publico applauso, che da oltre trent' anni erasi raccolto in Crema, sua patria, passò a miglior vita la sera del 28 luglio, dianzi scorso. Fra coloro che si divisero l' aura popolare dei teatri sullo scorcio del passato e ne' primordj del secolo presente, pochi scrittori di musica furono più accarezzati da fortuna del Pavesi, leggiadro e vivace ingegno, men dotto per avventura di Mayr, di Paer, di Generali, ma più immaginoso di Nicolini, di Mosca, di Caraffa e di tant' altri, che impinguavano allora colle loro musiche il patrimonio dell' arte italiana. Fu vera gloria? Non oseremmo dire che sì, veggendo l' obblio che coperse per ben sei lustri quel nome che correva un tempo lodato sulle bocche degli uomini. Non appena sorse Rossini, le stelle minori che brillarono pel cielo dell' arte nostra, si vennero oscurando e sparvero; il torrente svelse e trascinò seco le labili nominanze, che però non andranno dimenticate dalla storia, la quale ravviserà certamente alcun che di lodevole nelle opere di questo maestro, che vuolsi fosse l' inventore del canto scoperto, che serbò incolumi le pure tradizioni dell' arte, lottò non senza gloria coi sommi che citammo sopra, e rinvenne e coltivò con amore la difficile arte di piacere alle moltitudini. Appartenne all'antica classica scuola, predilesse il canto melodioso e fiorito, e cercò con ogni cura di avvivare con eleganti trapunti lo strumentale, che però nelle sue composizioni teatrali mantenne sempre facile e leggiero. Scrisse musiche sacre in gran copia, e fu per ben 32 anni maestro di cappella della cattedrale di Crema. Visse caro a' dotti nelle musicali e letterarie discipline, ed ai potenti; ebbe amici molti per le doti rare di affabilità, di benevolenza e di costante amore alla virtù. La sua morte, dopo quasi tre anni di malattia, rincrebbe altamente in patria, ov' ebbe orrevoli esequie e cittadino compianto. Legò ogni suo avere, frutto delle proprie nobili fatiche, a pro de' patrj instituti.

È nostro debito ringraziare il signor Ploner, autore di applaudite teatrali produzioni, colto e vivace scrittore, collaboratore dell' *Osservatorio* di Bologna, per la gentilezza de' modi da lui usati nel rispondere alle nostre parole del numero 59. Si può dissentire in un' opinione e manifestarlo, ma debbesi pur sempre, per riverenza al ministero della stampa, qualunque siasi, serbarsi fra que' limiti, oltre ai quali è lo sprezzo e la inciviltà, svergognato sfregio delle polemiche che abbondano ne' giornali. Coloro che ci conoscono, potranno almeno recare testimonianza che nell' esporre e difendere le nostre opinioni, procacciammo mai sempre sfuggire que' modi che sono tanto cari alla plebe e ai ciurmadori.

Con buona pace del signor Sanguinetti, l'*impigliatissima matassa da sciogliere*, di cui si è favellato nel numero 61 di questo giornale, ad onta delle sue dichiarazioni sussiste tuttora. Nessuno si pensò del rimanente porre in dubbio la validità del contratto pel quale la signora Cruvelli dee per cessione dell' ex-impresario Merelli recarsi in autunno al Carlo Felice di Genova. Era però necessario a sapersi, che appunto da tale impegno, dall' artista ignorato per le ragioni da noi esposte, derivar potcano litigi, giacchè nelle condizioni imposte alla signora Cruvelli dalla sua scrittura pel carnevale allo stesso Teatro Carlo Felice, ve n' ha taluna che non può assolutamente essere adempiuta in forza del suo precedente contratto. Lo che non ignora il signor Sanguinetti, che volle a torto riferire a sè, ciò che dovea naturalmente riferirsi al secondo contratto dell' artista sullodata. Il caso però o piuttosto la preveggenza della signora Cruvelli ha, per quanto ci viene riferito, provveduto all' emergenza, essendosi essa riserbato per patto di scrittura col signor Canzio il diritto di rescinderla, qualora così le piacesse, entro un termine fissato, che crediamo appunto il 16 del corrente agosto. Fino a tal giorno la nuova impresa del Teatro Carlo Felice rimane nell' incertezza di possedere o no la sua prima donna pel carnevale; questa, pare a noi, è certamente *matassa impigliatissima*, poichè converrà per lo meno che l' impresa, avvalorata dall' approvazione della direzione degli spettacoli, cancelli dalla scrittura della signora Cruvelli una delle condizioni che si sogliono ritenere per essenziali, quella, cioè, « di non potere l'artista far uso de' proprj talenti entro la distanza di sessanta miglia da Genova prima della stagione del carnevale. »

VENEZIA. — Poco mancò che ai nostri mali non si aggiungesse anche l' incendio. Fra i teatri di Venezia ve n' è uno detto di San Luca, o Apollo, il teatro delle commedie del Goldoni e delle fiabe del Gozzi. Appartenne alla famiglia Vendramin, patrizia, l' ultimo della quale era Domenico Vendramin. La sua vedova, egregia donna, abita una casa attigua al teatro. Ora questa signora girando di giorno pel teatro attinente a casa sua, vide in un luogo alquanto appartato qualcosa che fumava; ed erano materie incendiarie, pece, zolfo, capecchio, il tutto circondato da vecchi legni. Grida. Accorrono, e tutto è spento, tolto ogni pericolo. Il falò era preparato vicino al condotto del gas che fa scendere la luce che illumina il lampadario. — Notate che il Teatro Apollo è posto per tre lati in mezzo a viuzze strettissime congiunte con altri fabbricati, che vicino vi è un magazzino pieno di botti d' olio; che vi è un panicolo che ha magazzini di legna e cannuccie, la officina chimica dell'Ancillo, ecc. Il pericolo, come vedete, fu grande. Intanto fu arrestato il macchinista del teatro, certo Zecchini, e pare sia stato arrestato un certo Gallo, proprietario di un altro teatro. Si osa sperare che si trovino tracce anche dell' incendio del Teatro la Fenice, succeduto parecchi anni fa. *L. V.*

LONDRA. — Dopo gli avventurosi ardimenti del Poitevin, che avverò a Parigi il volo dell' ipogrifo, salendo per l' arie sul dorso d' un cavallo sostenuto da solide cinghie al pallone areostatico, la smania degli areonauti crebbe del doppio. Le notti del signor Green, — l' intrepido viaggiatore aereo, che da circa 25 anni va per il cielo a diporto, giacchè ignorasi quali scoperte scientifiche v' abbia fatte, — corrono insonni, agitate, infelici. Altri coglie le lodi di ciò che il Green tentò un buon successo 21 anni prima, senza che se ne serbasse memoria di sorta, e il francese plagiario è accarezzato, festeggiato, encomiato, mentre alcuno non si dà pensiero di attribuire il vanto di sì bella invenzione a cui si conviene. Così lamenta fra sè e sè il Green, e mette fuori frattanto un immenso cartello ove impromette di alzarsi per l'arie con un cavallo, come fece già nell' anno di grazia 1829 con gran soddisfazione e maraviglia de' curiosi d'allora, che trovarono un consolante riscontro ne' curiosi di adesso. Indarno l' onorevole ed eloquente difensore delle bestie signor Thomas, segretario della società Zoofila d' Inghilterra, ricorse alla corte di polizia di Lambeth, perchè l'autorità impedisse non già all'*uomo*,

Libero almeno di fiaccarsi il collo,

ma al *bruto* di avventurarsi per lo spazio involontariamente; chè il Green, dopo avere provato tutte le comodità che patiscono gli animali in quelle gite superbe, risalse per il diafano elemento il primo agosto nel suo gran *Nassau* (pallone immane) traendo seco un cavallino, il *poney* più minuscolo, che mai fosse veduto. Messosi a cavalcione sulla bestiuola, questa gli scivolò di sotto, e fece l'ingrugnata, ma poi si acchetò, si rimise al suo posto, mangiò, e la comitiva si librò per gli spazj e percorse tranquillamente le nuvole, finchè qualche ora dopo discese senza sinistro di sorta a Norvood, non guari lungi da Londra, ove fu accolta fra le esultanze e il suono delle musiche militari. — Accesa di nobile emulazione la signora Graham, che non ha nulla di comune coll' avversario del Palmerston, tentò il giorno dopo la sua 54.ª ascensione, seco recando un figlio e due figlie, e senza che il publico umanissimo trepidasse, come dianzi pel *poney*, pel quale sentiasi commosso nell' intime viscere dalla sua bestiale carità, salì e discese superba della sua rapida corsa e del coraggio mostrato dalle sue figlie.

— De' teatri d'opera parleremo altra volta, nol consentendo ora lo spazio; però non vogliamo lasciarci sfuggire una buona novella. Il 2 del corrente Amalia Ferraris apparve al Teatro di S. M. nel nuovo ballo *La prima ballerina*, e nelle danze non solo, ma qual attrice deliziosissima, suscitò maraviglie ed entusiasmi. Il resto di poi.

PERLINO. — Gli abituati aspettano non senza impazienza lo spettacolo dell' opera italiana che avrà principio in settembre. Frattanto gli entusiasmi si volsero a festeggiare la celebre attrice francese Rachele Felix, la quale si produsse al Teatro Grande appena giunta, dopo i trionfi di Londra, cogli *Orazj* di Corneille. Ad onta del caro prezzo, il teatro era stipato di spettatori che fecero a gara ad applaudirla.

MADRID. — Sofia Fuoco, l' acclamatissima danza-

Digitized by Google

trice milanese, una delle più riputate allieve della scuola dei chiarissimi Blasis, eccita un tanto entusiasmo al Teatro del Circo, che a memoria d'uomini mai non ebbevi il maggiore in questa capitale. Sia nella rappresentazione mimica de' varj balli che furono posti alle scene, per azione piena di buon gusto e di sentimento; sia nelle danze sparse di quella soave ebbrezza che tanto piace, e che condisce sì bene principalmente i passi di carattere, Sofia Fuoco vinse di lunga mano quanto fu qui veduto, ed allargò agli occhi del publico i confini dell' arte.

FIRENZE. — Al Teatro Alfieri, dopo le malaugurate *Prigioni d' Edimburgo*, data quattro sole volte, nelle quali aveano parte le prime donne Brugnoli e Puccini, succedette il *Barbiere di Siviglia*, eseguito da una parte degli artisti di prima, dalla nuova prima donna Giulietta Borsi-Delenni e dal nuovo tenore L. Donati. Mercè il sussidio della generosa gratuita cooperazione di questi due bravi cantanti, l' opera ebbe un felice successo, e gli interessi dell' impresa ripresero tosto migliore andamento, proseguendosi le rappresentazioni con buon concorso di spettatori, i quali applaudiscono di spesso, principalmente i due sullodati virtuosi.

NUOVA-YORK. — La compagnia italiana del signor Marty y Torrens, chiuse le rappresentazioni al Teatro d'Astor-Place colla *Semiramide*, eseguitavi con bell' accordo e molta bravura dalle signore Tedesco e Vietti (Arsace), dal Corradi-Setti (Assur), e da Domenico Coletti (il sommo Sacerdote). — Indi, a quanto sembra, la compagnia si trasmutò ad altro teatro, ove diede alcune rappresentazioni, tutte del pari fortunate. Citasi fra le opere che vi furono eseguite con grand'incontro la *Norma*.

CIVITAVECCHIA. — *Teatro Trajano*. — Quello che suole accadere nelle scienze lo vediamo puranche verificarsi nelle arti belle; vale a dire che non sempre si comprende di slancio un qualche concetto elevato della mente umana. Ne consegue ordinariamente da ciò che l' opera non sia della comune intelligenza, e che a bene approfondarla sia mestieri riaffacciarla più volte alla mente di chi voglia farsene padrone. Lo che ci fu dato riscontrare nello spartito *Matilde di Neustria al parlamento di Norvegia*, armonizzato dal maestro Vincenzo Napoleone Mifsud, ed esposto nel Teatro Trajano della nostra città, nel quale s' incontrano, fuori dell' ordinario, non pochi pregi e bellezze. — Il metodo ch'egli pose in opera nei pezzi concertati, nei recitativi e nelle cadenze, come in genere d' istrumentale, può dirsi del tutto nuovo, evitando quella monotonia che si ode quasi generalmente nella musica attuale. Il maestro Mifsud, giovane alle scienze educato, diè non equivoco argomento della sua valentia nel rendere serva l' armonia alla parola, perlochè tutto è anima, tutto è slancio nel parto della sua mente. Noi siamo certi che sulle scene di una capitale, questo valente scrittore rimarrà non meno confortato e protetto. Molto si debbe alla generosa cooperazione dell' egregio signor Tommoso Gori, maestro concertatore delle opere ed impresario, che unificando, per così dire, il suo spirito collo scrittore, diè la gloria a questo Municipio, che opera di tal genere venisse appositamente scritta, e su queste scene con ogni sfoggio e dignità rappresentata. *N. B.*

PINEROLO. — Il dieci fu ripreso il corso delle rappresentazioni di opera a questo Teatro Sociale coi *Due Foscari*, di bel nuovo eseguiti dal tenore Cappello e dalla prima donna Teresa Zanchi insieme col baritono Giacomo Vercellini, il quale assunse l' imponente parte del Doge, ed ebbe il contento di vedersi accolto con ogni più lieta festa d' applausi. Il Vercellini è quel desso che eseguì già la parte di Francesco Foscari al teatro di Alessandria insieme a Giuseppina Brambilla, e vi piacque e si meritò le più liete accoglienze innanzi al publico non facile della propria patria. Il Cappello dal canto suo crebbe nell' estimazione degli spettatori, che il veggono spiegare ogni sera maggiormente le proprie bellissime doti per le quali mostrasi fornito di uno squisito sentire; egli è uno de' più abili sostegni dell' opera, e reca vero utile all' impresa. La signora Zanchi, pienamente rimessasi in voce, colse frequenti applausi, che non le mancarono tampoco da principio, e divise spesso coi compagni i segni d' aggradimento tributati all' intero spettacolo, messo in iscena con molto decoro dall' abile impresario Razzani. Preparasi la *Norma* colla signora Barilaro, esordiente prima donna che in Genova, ne' concerti, s' acquistò titolo di tutta lode.

SARAGOZZA. — Abbiamo notizie dell' opera italiana, la quale già da più mesi forma le delizie di questo publico, ch'ebbe a lodarsi grandemente così della buona scelta degli spettacoli, come de' virtuosi che li vennero eseguendo. Le prime donne signore Muss-Porcell e Berini, i tenori Bottagisi e Testa, il baritono Cesare Ferri e il basso Font posero in opera ogni loro ingegno e bravura per riuscire a bene, ed ottennero tutti il bramato effetto. La robusta e pieghevole voce del Ferri, giovane virtuoso che a bella presenza accoppia intelligenza ed amore all' arte, piacque assai e gli valse ripetuti applausi. Piacque pure molto il Bottagisi. Lo stesso dicasi degli altri, che furono rifermati a queste scene nuovamente per tre mesi.

TERNI. — Il teatro nuovo di codesta città avrà in quest' anno un buono spettacolo con distinti artisti. Da quella nobile direzione si desidera il *Macbeth* e il *Nabucco*.

Marietta Alboni, la celebre attrice-cantante, che in brevi anni percorse sì luminosa carriera e giunse, può dirsi, all'apogeo dell'arte, da Parigi ove fu ricolma di tante esultanze nel *Profeta* di Meyerbeer all' opera francese, si è recata a Cesena a diporto. Come è noto, a mezzo il novembre dee trovarsi a Madrid, al teatro d'Oriente, per la cui solenne apertura fu scritturata dall' agenzia Benelli. Non sappiamo però se il famoso contralto, allieva del Liceo Musicale di Bologna, voglia, nel tempo che rimane in Italia, prodursi su qualche nostra scena, lo che è certamente il voto di molti.

Sono tuttavia sprovveduti d' impresario, oltre gli *II. RR. Teatri di Milano*, il *Teatro Carcano di Milano*, che si suol affittare per sei anni dal dicembre venturo in poi, — il *gran Teatro la Fenice di Venezia* per carnevale e quadragesima, — il *Teatro Filarmonico di Verona*, per carnevale e quadragesima, — il *Ducale Teatro di Parma* (per quanto sembra) per l' autunno, carnevale, ecc., — il *Teatro di Mantova*, pel carnevale, ecc.

Recenti Scritture.

Erminia Frezzolini, la celeberrima cantatrice, delizia dei teatri di Milano, di Pietroburgo e di Londra, fu dall' agenzia Benelli di Parigi scritturata pel gran teatro d'Oriente in Madrid per sei mesi, dal novembre in poi.

Adelaide Cortesi, la rinomata prima donna assoluta, annoverata a buon diritto fra le poche di primissimo grido, fu testè scritturata dall' agenzia Ronzi per l' I. Teatro Italiano di Pietroburgo per sei mesi, dalla metà del settembre 1850 alla metà circa del marzo 1851.

Caterina Hayes, la rinomata attrice-cantante, che colse sì belle palme ne' teatri d' Italia e di Londra, fu dall' agenzia Ronzi fissata pel carnevale venturo al Teatro Apollo di Roma.

Katinka Evers, prima donna assoluta, a buon dritto annoverata fra le migliori dell' arte italiana, fu scritturata dalla R. Sopraintendenza de' teatri di Napoli dal 15 ottobre a tutto il carnevale 1850-51.

Gaetano Donelli, primo baritono assoluto, fu dall' agenzia Tinti scritturato pel Teatro San Benedetto in Venezia, stagione di settembre ed ottobre. — Dopo tal tempo questo pregevole artista rimane a disposizione delle imprese, che vorranno profittare de' suoi non comuni talenti, de' quali porse saggio encomiatissimo alla Scala nella primavera del 1842, a Palermo al Teatro Carolino, alla fiera d'Alessandria due volte, a quella di Brescia, a quella di Codogno due volte, colla Vittadini, ecc., tre volte a Novara, e da ultimo al Teatro San Giacomo di Corfù, con veramente splendido successo.

Teresa Gambardella, prima donna assoluta, reduce dal teatro di Oporto, ov' ebbe a rallegrarsi di sempre lieti e clamorosi successi, fu dall' agenzia del dottore Isidoro Guffanti, in corrispondenza coll' agenzia Ronzi di Firenze, scritturata per autunno, carnevale e primavera al teatro di Malta, cioè dall' ottobre 1850 a tutto maggio 1851.

Dall' agenzia Bonola furono scritturati pel Teatro Carlo Felice di Genova, autunno imminente, i primi tenori assoluti *Carlo Liverani* e *Giovanni d'Apice*, il primo baritono assoluto *Federico Monari*, il primo basso assoluto *Orazio Bonafos* ed il basso comprimario *Ernesto Tei*.

Dalla stessa agenzia fu scritturato pel teatro italiano di Berlino, dal primo settembre prossimo a tutto aprile 1851, il primo basso-profondo assoluto *Pietro Sottovia*.

Domenico Segarelli, primo mimo assoluto, che a ragione va annoverato fra i pochi ottimi dell' arte sua, nella quale colse sì belle ed onorevoli palme ne' più cospicui teatri italiani, e la signora *Segarelli*, prima ballerina danzante, fornita di assai pregevoli doti, furono di bel nuovo scritturati nell' anzidetta loro qualità pel Teatro Apollo di Roma pel venturo carnevale 1850-51. La quale onorevole riferma è prova non dubbia dello splendido successo da amendue ivi conseguito e dell'alta riputazione che godono in Roma.

L' agenzia Tinti in Bologna ha scritturato per le scene del Teatro Carlo Felice in Genova, prossimo carnevale, i due bravi primi bassi-profondi *Serafino Panzini* e *Nicola Contedini*, (impresa Canzio).

Il primo basso-profondo *Nicola Contedini* si è sciolto spontaneamente con l' impresa del Teatro San Benedetto in Venezia, e fu scritturato per il prossimo autunno al Teatro Comunale di Bologna.

Il primo baritono assoluto *Francesco Steller* è fissato per la stagione di novembre alla fiera di Ascoli.

Pel teatro di Jesi, prossima fiera, fu scritturata la brava prima donna assoluta *Sofia Marini*.

Apollinare Ortolani, primo baritono assoluto, che molto piacque nelle passate stagioni a Messina, fu scritturato pel carnevale al teatro di Pisa.

Il tenore *Agostino Dell'Armi*, terminati i suoi impegni col teatro di Chieti, recatosi a Napoli, è stato immediatamente scritturato pel teatro di Siracusa in Sicilia, dove si produrrà nel *Buondelmonte* di Pacini e quindi nella *Lucia*.

L'agente Crivelli ha fissato pel teatro di Saluzzo, corrente stagione, la prima donna Carolina Confalonieri, il primo tenore Emilio Beretta, il primo basso-cantante Antonio Della Costa, e l' altra prima donna Luigia Perelli.

Cesare Ferri, primo baritono assoluto, che tanto onore si fece in parecchi teatri di Spagna, e recentemente in quello di Saragozza, ove fu rifermato per tre mesi ancora insieme alla compagnia che seco attualmente canta, fu scritturato per i teatri di Madrid e di Granata, autunno e carnevale, ove si reca per le dette stagioni tutta la compagnia di Saragozza.

Il primo mimo assoluto *Gaspare Pratesi* fu dall'impresario Ronzani aggregato alla sua compagnia di ballo pel Teatro Grande di Trieste, il venturo carnevale.

Orsola Panichi, prima attrice-drammatica, che collo studio e collo ingegno si venne acquistando buon nome nella difficile palestra, fu dal Pezzana scritturata pel nuovo anno comico onde succedere nella sua compagnia alla signora Falchetti-Brighenti, che abbandona l' arte e fra le braccia di un nuovo imeneo va a stabilirsi a Lucca.

Artisti disponibili.

Oltre quelli accennati nel passato foglio, sono liberi d' impegni per la stagione del carnevale i seguenti artisti *di cartello*. Tenori: *Giambattista Milesi*, in Milano, *Fortunato Borioni*, in Loreto, *Raffaele Vitali*, in Bologna, *Vincenzo Ferrari-Stella*, in Orvieto; — baritoni, *Antonio Superchi*, in Firenze, *Sebastiano Ronconi*, che recasi in autunno a Lugo; — *Cesare Soares*, basso-comico.

Carolina Ghedini. Terminati i proprj onorevoli impegni cogli II. RR. Teatri, questa giovane, avvenente e brava prima donna contralto, dotata di un bello ed esteso metallo di voce, con amore educata alla scuola del maestro Lamperti, è d' ora in poi libera d' impegni. Sono noti i successi da lei ottenuti ne' suddetti teatri, da cui è facile argomentare aprirsi d' innanzi alla brava Ghedini una luminosa carriera.

Angiolina Negri, prima ballerina-danzante assoluta, che nella scorsa stagione della fiera ottenne a Padova invidiabile successo, è disponibile per autunno e carnevale.

Il primo tenore assoluto *Demetrio Meskza*, che cantò lungamente ne' teatri della Grecia, ov' ebbe, come in Italia, ad allegrarsi di luminosi successi, è giunto in Trieste libero d' impegni per le stagioni avvenire.

I conjugi *De Lorenzi*, — l'una prima donna soprano di molto merito, l'altro primo baritono, che ha percorso con tutta lode parecchi ragguardevoli teatri d' Italia e dell' estero, e sarebbe un eccellente acquisto per qualunque impresa, come quegli a cui si addice tanto il genere serio, e specialmente le opere del giorno, come il genere brillante, — sono tuttora disponibili per le stagioni di autunno e carnevale, sebbene si trovino in istrette trattative per un assai ragguardevol teatro.

Fanny Brindani, giovane prima donna, ch'esordì con lieti auspici nella scorsa primavera al teatro di Novara, è tuttavia libera d' impegni in Milano.

LA PRESIDENZA
DEL GRAN TEATRO LA FENICE DI VENEZIA.

AVVISO

È aperto il concorso a tutto agosto corrente all'appalto di questo teatro per gli spettacoli della vegnente stagione di carnovale e quaresima 1850-51, pei quali è disponibile una dote non maggiore di austriache lir. 150,000, centocinquantamille, pagabili metà in moneta effettiva, e metà in buoni del tesoro.

L'impresa che si facesse deliberataria, dovrà garantire l'esecuzione del contratto con un deposito in danaro di aust. lir. 30,000, trenta mille, esclusa qualunque altra fidejussione fondiaria o bancaria; e si obbligherà di assumere per proprio conto le scritture concluse dalla Presidenza, e di pagare nei modi colle scritture stesse convenuti le relative mercedi ammontanti complessivamente ad austriache lir. 83,900, pagabili con lir. 58,450 in denaro effettivo, e lir. 25,450 in buoni del tesoro, agli artisti seguenti: — Prima donna soprano assoluta signora Giulia Sanchioli. Prima donna contralto assoluta signora Annetta Casaloni. Primo tenore assoluto Raffaele Mirate. Primo basso-baritono assoluto Felice Varesi. Maestro, compositore per una nuova opera da scriversi appositamente, Giuseppe Verdi (riservata al maestro stesso la proprietà dello spartito). Coreografo e primo mimo assoluto Domenico Ronzani. Prima ballerina-danzante e mima assoluta signora Augusta Maywood. Primo ballerino-danzante assoluto Pasquale Borri. Prima ballerina italiana per accompagnare i passi e far parti, Teresina Gambardella. Prime ballerine di mezzo-carattere: Luigia Casaloni, Amalia Frisiani, Giuseppina Colombo, Liberata Carelli, Ernestina Figini, Annetta Conti.

Gli ulteriori obblighi dell'impresa per completamento delle compagnie di canto e ballo, numero e qualità degli spettacoli, orchestra, scenografia, vestiario, illuminazione e quant'altro si riferisce all'andamento del teatro, emergono dal capitolato apposito ostensibile negli uffici della Presidenza in Venezia, e presso i corrispondenti teatrali Giovanni Battista Bonola in Milano, Mauro Corticelli in Bologna ed Alessandro Lanari in Firenze. — Ogni aspirante dovrà fare le proprie offerte per ischede segrete, da presentarsi suggellate al protocollo di questa Presidenza entro il mese di agosto corrente, producendo a garanzia dell'offerta stessa un' avallo bancario beneviso dell' importo non minore di austriache lir. 3000, che col giorno 5 settembre prossimo venturo verrà restituito a tutti gli aspiranti, meno che al deliberatario, cui verrà restituito solamente alla firma del contratto, che non potrà essere ritardata oltre giorni quindici dalla comunicata accettazione dell' offerta.

Venezia, 8 agosto 1850.

Il presidente anziano
C. Dr. Marzari.

Il segretario *G. Brenna*.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Rahaba, I. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Torino, Napoli, Londra, Odessa.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Festa di san Gioffredo in Saluzzo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 19 Agosto 1850. *Post fata resurgo.* N. 64

RAHABA.

I.

Appena la *cangia* afferrò la sponda opposta alla magnifica palma, che ombreggia l'antica residenza del Kiasheff di Derr, Adriano D'Egmond mise piede a terra, e volse intorno lo sguardo con quella curiosità, ch' è propria di chi approda la prima volta in estranj lidi. Il giorno era stato bellissimo; la sera era deliziosa!

Ora deliziosa! piena di soave mestizia, che da affanno non tragge! deliziosa in tutti i climi, ma specialmente là dove è ignota la cruda stagione del verno, dove le sole nubi, che adombrano la sfolgorante atmosfera, sono le sabbie sollevate dal meridionale vento affricano, e dove «*il santo fiume*» scorre dalle sue sconosciute sorgenti carico delle opime spoglie dell' abissinica argilla, che fertilizza la terra d' Egitto.

D' Egmont soffermossi a contemplare quella maguifica scena col sentire di un poeta, e coll'occhio d' un dipintore. Le gialle sabbie del deserto sfavillavano non altrimenti che oro purissimo sotto lo splendore di quel purissimo cielo; le copiose acque dell' ampio fiume scorreano leggiermente increspate da un soave venticello impregnato de' più grati profumi; e le sommità delle palme erano indorate da' partenti raggi del maggior astro. Una dolce freschezza subentrava agli ardori d' un sole cocente. Tutto era calma, e d'Egmont girando il guardo intorno davasi a credere che ne' cieli e nella terra tutto fosse gioja e splendore: ma così non era!

Un nero obbietto giacea su quelle acque presso la sponda, dove la *cangia* di lui avea gettato l' àncora. Era un legno stipato di schiave, che dal Sennaar trasportavansi agli *Harem* egiziani. Il proprietario avea di già fatto sbarcare la sua mercanzia a Derr, e permesso a quelle infelici di adagiarsi al rezzo delle secolari palme, mentr'egli, accompagnato da' suoi figli, prendea la strada di Kiasheff, nella speme di adescare quegli abitanti all' acquisto della sua merce.

Quel legno sporco e fetido era stato dato in consegna ad un egiziano di sinistro aspetto, il quale sedea a bordo, tenendo d' una mano un archibugio, dall'altra un *chibouque*. Egli sovrantendea alla distribuzione di secchi datteri, che servir doveano di cena sì alla ciurma come alle schiave.

Vicino a questo legno stava l' altro allora allora arrivato, di forme eleganti e dipinto a colori brillantissimi, il quale nel suo interno avea tutte quelle comodità, con cui il gusto e la ricchezza europea possono trasformare anche una barca del Nilo in una splendida temporaria dimora. Costose armi e ben fornite scansie di libri adornavano le pareti della sala di riunione, il cui centro era occupato da una tavola coperta di carte geografiche e d' oggetti necessarj per iscrivere o disegnare: nel contiguo gabinetto era un letto a seriche cortine, e un tavolino portatile disposto sì da disgradare quello di un gabinetto da *toilette* di Londra o di Parigi. Dallato a questo gabinetto eravi una stanza da pranzo, ove il dragomanno ammanniva il pasto del suo padrone: la mensa era apparecchiata splendidamente, e i cristalli e le porcellane vi brillavano da tutte parti.

Intanto Adriano d' Egmont, la persona per la quale tutto quanto dicemmo dovea servire, erasi recato ad esplorare i dintorni di Derr. La sua conoscenza dell' idioma arabico il dispensava dal prendere con seco un interprete nelle sue corse su la piaggia, e l' abito di un effendi egiziano, cui avea indossato, lo liberava da' curiosi ed incomodi sguardi de' nativi. Mentre egli andava attorno a quelle capanne edificate in argilla sotto le palme, onde si compone la capitale della Nubia, fu tratto da' suoni di allegria e dalle risa verso un gruppo di persone raccoltesi dintorno al piede di una di quelle piante, ove riconobbe il carico della barca da schiavi, di cui dicemmo — ragazzi, ragazze, e donne nel fiore della età. Il trafficante da schiavi sedea a pochi passi dalla sua proprietà, ma la presenza di lui non sembrava infondere rispetto in quegl' infelici, che si davano ad una pazza gioja. D' Egmont di sua vita non avea mai veduto una raccolta di sì schifose facce. La naturale bruttezza de' lineamenti del negro si facea più rimarchevole nelle giovani donne, e mentre queste gli si raccoglieano dattorno per chiedergli qualche adornamento muliebre, come a dire braccialetti, anelli e cose simili, cui egli andava loro distribuendo, i suoi occhi cercavano invano un volto sul quale potesse figgere lo sguardo con piacere.

Seduta a qualche distanza dal resto era una donna, la quale nè pareva della loro schiatta, nè prendeva parte alla loro allegria. All'esca di que' doni ella non si mosse, fece anzi sembiante di non avvedersi della presenza di d' Egmont. Il suo atteggiamento esprimeva il dolore, e sebbene ella fosse a metà coperta da un ampio drappo nero, ciò non per tanto da' suoi contorni appariva una naturale eleganza, che fissò l'attenzione di d'Egmont, al quale non fu d' uopo che d'uno sguardo per convincersi ch' ella non era della medesima stirpe. La sua pelle finissima era del colore del bronzo fiorentino, ch'è il distintivo dei nativi d'Abissinia.

Tale peculiarità indusse d'Egmont a farlesi da presso; ed in questa il trafficante si alzò, e, toccata la spalla della schiava, le impose di mostrarsi allo straniero. Ella a quel tocco repentinamente si scosse e discuoprì un volto che si sarebbe detto bellissimo in qualunque paese a mal grado del suo color bronzino, e delle disperazione che vi stava impressa. I suoi due grandi occhi erano nerissimi; e sebbene fossero velati dalle lacrime, pure si faceva leggiero il vedere, che sarebbero stati un incanto in momenti di felicità. I suoi capegli le cadevano in un bel disordine dintorno al collo. Un secondo comando sforzò quella giovane di alzarsi e lasciarsi cadere il drappo che la cuopriva. Le sue forme apparvero svelte e rotonde, ed improntate di molta grazia ed eleganza. Una cintura e dei braccialetti erano le sole cose onde avea adorna la persona. D' Egmont avea soggiornato abbastanza in Oriente per sapere, che quivi la schiavitù è spoglia di tutt' i suoi orrori, e che una schiava, la quale divenga proprietà di un buon maomettano, vien trattata con que' riguardi e con quella bontà che soglionsi usar verso una figlia. E non per tanto quando egli vide il trafficante porre le mani sulla persona di quella schiava, e metterla a paraggio d' un bruto, non potè rattenersi dall' esprimere la sua indignazione contro l' infame traffico, e ordinò imperiosamente a quell' uomo di desistere; e tratto da un generoso impulso, ripose di propria mano il drappo sulle spalle della giovane con tale una cortesia, come se si fosse trattato d' una sua pari. Quindi trasse in disparte il mercante per saperne le qualità, l' età ed il prezzo. A tali domande fu speditamente risposto. Ella avea dodici anni, che equivalgono a diciotto in Inghilterra; era nata in Abissinia, e si chiamava Rahaba. — Il prezzo era trenta lire sterline, esorbitante per una donna di tal razza; ma il trafficante sostenea, che nel Gran Cairo, ove la bellezza abissinica è tenuta in quel conto che merita, si sarebbe potuto ricavare il doppio di tal somma

D' Egmont non se ne dimostrava persuaso; e d' altronde l' idea di divenir possessore di una schiava non gli era mai passata per la mente fino al punto in che vide Rahaba, e perciò non avea con sè di che pagarne il prezzo. Prima di partire gittò lo sguardo su quella infelice, ed i loro occhi s' incontrarono. Gli parve che quelli di Rahaba cercassero di leggergli nel cuore, dopo di che ella si velò il volto col suo drappo.

Tutta la notte d' Egmont non potè comporre gli occhi al sonno; e quando all' albeggiare esci dal suo gabinetto, la prima parola che gli venne udita fu il nome di Rahaba pronunciato da molte voci. Ne conobbe tosto il motivo.

La nave di schiavi era per levar l'àncora e dar le vele al vento verso il Cairo; ma quando si fece il riscontro delle schiave, si trovò mancarne una, e quest' una era Rahaba. Ella avea delusa la vigilanza della guardia, profittando del sonno, in cui s' era immerso, per fuggire. Immediatamente furon dati gli ordini per raggiungerla.

D' Egmont, per tema non le si usassero servizie, veggendo il mercante armato del suo terribile *courbash*, volontariamente gli si fece compagno, ed insieme andarono sulle traccie di lei. Non fu d' uopo di correre molto lunge. Nel traversare il primitivo cimitero di Derr, ove una specie di eguaglianza republicana regna nell' assenza di monumenti, che rammentano al passeggero i nomi di coloro che tornarono alla polve, donde furon tolti; dove non è che un breve cerchio di selci, che addita l' estrema dimora del trapassato, videro Rahaba, prona il capo sulla terra, le mani per cercarvi per entro la muta

Digitized by Google

polve qualche suo caro, simbolo del più profondo dolore. Da' convulsi movimenti delle sue spalle si poteva argomentare, ch' ella piangesse. Non punto commosso da quell' evidenza del dolore, il trafficante le fu sopra d' uno sbalzo colla selvaggia alacrità di una tigre che piomba addosso alla sua preda; e prima che d' Egmont potesse fermarlo, egli avea di già lasciato andare un colpo di *courbash* sulle spalle di Rahaba, che mandò un acuto grido di dolore. Il colpo non potè essere ripetuto, chè d' Egmont frapponendosi tra l' uomo e la sua vittima, ed afferrandogli le mani, lo pose nell' impotenza di muoversi. Intanto la povera giovinetta tutta tremante cadea a' piedi del suo campione, ed abbracciandogli le ginocchia, gli rivolgeva uno sguardo di così implorante misericordia, a cui egli non potè resistere. — « Figlio di un cane! » egli esclamò d'Egmont in arabo, « osa, cane d' un ebreo, se puoi, darle un secondo colpo, e vedrai, se mi basta l' animo di schiacciarti sotto i miei piedi! »

« La giovane è di mia proprietà; ed ella, eccellenza, tentò di fuggire. »

« Ella non è più tua proprietà — ella è mia! » replicò d' Egmont con impeto generoso. « Io sono il compratore: seguimi, e ti saranno pagate le trenta ghinee che la notte scorsa mi chiedesti. E tu, Rahaba, » continuò dicendo, « vieni meco. Io ti sarò più umano che non qualunque altro. » Sul volto della povera giovane apparve un sorriso di gratitudine come un raggio di luce che si fa strada attraverso le nubi.

D' Egmont fu obbedito da entrambi. Ma Rahaba, prima di seguire i passi del suo liberatore, volse per un istante lo sguardo a quella terra sì di recente smossa, e bagnata dalle sue lacrime, e chinando sulla polve riverentemente il capo, mormorò alcune parole come per dare l'estremo vale a qualche spoglia mortale ivi interrata. Quindi cuoprendosi del suo drappo il volto, seguì d'Egmont alla sua *cangia*.

« Ebbene, » disse quest' ultimo tra sè e sè: « siccome questo è il primo di dell' anno, così mi si avrà forse per iscusato, se ho satisfatto ad un capriccio. Rahaba sarà le mie *étrennes* del primo dì gennajo! ma no! facciamo giustizia a' miei motivi, ed onoriamo il fatto con un altro epiteto: diciamo piuttosto d' aver cominciato il nuovo anno con una buona azione, liberando una infelice ed oppressa creatura dalle mani di uno spietato selvaggio per metterla in potere di uno, che meglio sa come debbansi trattare gli esseri fatti all' immagine del Creatore, e le apprenderà a riguardarlo non altrimenti che un amico e un protettore. »

Adriano d' Egmont fu ingiusto verso sè stesso, quando disse di aver satisfatto ad un capriccio. Sebbene la bellezza di lei avesse eccitata la sua ammirazione, ciò nulla di meno egli non avrebbe mai formato il pensiero di acquistarla qualora l' avesse veduta felice e spensierata al pari delle sue compagne di schiavitù; ma i migliori sentimenti del cuore umano furono destati in lui alla vista di una giovine così addolorata, così derelitta, esposta alla brutalità di un vile trafficante; e un generoso impulso l' ebbe tratto a liberarla da ulteriori mali trattamenti, senza che vi si meschiassero idee d' altro genere. La prima riflessione, che gli occorse, quando raggiunse la sponda del fiume, e prese la mano passiva di Rahaba per farle attraversare la tavola, che venne posta dalla *cangia* alla sponda, si fu — cosa dovea fare sull' infido elemento come sopra la terra di quest' addizione al suo equipaggio! — Ma i suoi timori dileguaronsi tosto che la vide (dopo di aver gettato uno sguardo di meraviglia sopra gli oggetti di lusso, che si presentarono a' suoi occhi nell' interno della *cangia*) quietamente porsi in un canto presso la porta del gabinetto, e cuoprirsi il capo del suo drappo in un assoluto silenzio, ed in una perfetta impassibilità.

G. M. Bozoli.

ECO DE' GIORNALI.

Pietro Derossi di Santarosa. — Pietro Santarosa, cugino del generale Santorre Santarosa, caduto alla battaglia di Sfacteria, mentre combattevasi per la libertà della Grecia, nacque in Torino nel 1805. Diede fin da giovanetto assidua opera agli studj ne' collegi di Pinerolo e di Savigliano, e vi si chiarì dotato di perspicace ingegno, di mite natura e di amore al bene. Fu all' università di Torino, ove, come quegli ch' era di carattere taciturno e cogitabondo, venne da taluno tacciato di patrizia riserbatezza e d' orgoglio. Ben presto dar volle publico saggio del proprio ingegno, e fu per avventura immaturo desiderio, imperocchè il suo componimento drammatico, col quale esordì nell' arringo delle lettere, ebbe esito infelice. Non invilito d' animo per ciò, anzi sentendosi più che al teatro, sospinto agli studi storici, a questi s' appigliò indefesso, e vi si addentrò così da potere di poi dettare scritture di storia che gli valsero nome onorato e durevole. Sposò una gentil donna Della Valle, e n' ebbe quattro figli, che ne confortarono la età più matura, sebbene verde cotanto, e già fin da giovinezza assalita di spesso da quel morbo fatale, che dovea, non guari dopo, spegnerlo compiuti appena i nove lustri. — Il suo primo lavoro storico fu publicato per le stampe col titolo *Scene storiche del Medio Evo in Italia*, e gli valse parole di lode, e recò a sperare ancor più d' altra opera, che mise fuori in seguito, e fu *La congiura de' Ciompi in Firenze*, edita dal Pomba nella raccolta dell'opere utili publicate da quell'operoso tipografo. La quale meritò all' autore il plauso di quanti estimano le opere dotte insieme ed atte ad illustrare la patria. Allorchè in Piemonte fu schiusa l' era delle politiche libertà, il Santarosa, che trovava nel proprio nome un ostacolo ad aspirare a cariche di stato, mentre durava l' antica tirannide, côlto il destro, propose in solenne tornata del municipio che « si mandasse a rappresentare al re il bisogno di dare assetto al paese con una definitiva costituzione che dispensasse in giusta misura il potere, e adempiesse i voti ormai certi della nazione. » Fu uno de' fondatori del *Risorgimento;* poi nel turbine del 1848 commissario piemontese a Reggio e a Modena, poscia ministro d'agricoltura e commercio, e cessò cessato il ministero preseduto dal generale Perrone. Indi accaddero nuove sciagure e disinganni. Messosi al timone dello stato Massimo d'Azeglio, il Santarosa riebbe il portafoglio dell'agricolture e del commercio, e durò nell'arduo ufficio, finchè morte, dopo un grave assalto che le venne fallito, il ripercosse e spense l' intemerata sua vita fra crudeli affanni che ne amareggiarono gli estremi momenti. — Ebbe popolari splendide esequie ed unanime cittadino compianto.

P. C.

Abbellimenti di Milano. — L' istinto irrefrenabile di questa città nei proprii abbellimenti non ismarrì punto nemmeno fra i maggiori disastri. Pare che questa città soggiaccia alla stessa irresistibile inclinazione del privato, il quale, assaporato che abbia il gusto di fabbricare, è ben difficile che cessi poi d' aver muratori, imbianchini, pittori per casa.

In pochi anni furono quasi interamente rinnovate le vie degli Amedei, i corsi di Porta Romana, di Porta Tosa; le corsie di San Giorgio e del Giardino; rettificato lo stradone de' Servi e quello di Porta Nuova; aperta di slancio la via di Santa Cristina; in pochi anni sorsero dalle fondamenta l' Ospitale delle Fate-bene-sorelle, il Collegio Longone, gli edificii del Gaz, quelli delle Strade ferrate e delle Scuole normali, il vasto edificio ove è il Caffè dell'Europa, e l' altro dell' operosa fabbrica Binda, e la rotonda di San Carlo. Furono per intero ricostruite la casa Borromeo, la Melzi alla Cavalchina, la Pertusati a San Calimero, la Bordini a Porta Vercellina, ove il grandioso disegno dell' architetto fu sostenuto da corrispondente coraggio de' committenti.

L' operosità edilizia prosegue anch' oggi. La *Casa de' Cani* ormai sta per apparire in tutta la sua magnifica splendidezza, e dare nella contrada di San Giovanni in Conca il più splendido principio al Corso di Porta Romana; la chiesa di Sant' Alessandro, eretta con gusto non sempre corretto da un barnabita, abbellita già da non sempre purgati pittori milanesi del secolo scorso, e dell'antecedente, ora riappare in tutta la sua novità mediante l'operose cure dell'attuale suo padre-proposto, e in questo punto va adornandosi del più vasto organo che suoni entro le mura della città, e forse anche per un bel tratto di Lombardia. Si sta lavorando nella chiesa di San Pietro Celestino; è ormai ridotta a compimento, in contrada del Crocifisso, la chiesetta annessa all' ospizio delle ricoverate, che di recente occupò la vasta casa Grilloni, e tutto ciò per tener conto delle sole pubbliche cose, anzi di alcune soltanto.

Non è ancora deposto il pensiero d'aggiungere ai Giardini publici gli ampi orti della casa Dugnani alla Cavalchina, i quali compiuti che siano, daranno forse il più vasto piantato publico che si trovi entro il ricinto di città. — Tutto è prova che, a malgrado dei supremi sagrifici, il *cittadino* milanese sa negare a sè medesimo quanto spetta al lusso, alla mollezza individuale, ma non sa mancare all' affezione che egli porta alla sua terra natale. (*Gazz. Univ.*)

— **Spedizioni artiche.** Un uffiziale della spedizione americana che va in traccia di sir John Franklin, scrive: « A bordo del brick *Advance* degli Stati-Uniti presso San Giovanni di Terra-Nuova, 7 giugno. Noi siamo stati trattenuti più che non avevo preveduto dai venti contrarii e dal cattivo tempo. Il 29 maggio siamo stati separati da una burrasca dalla nostra conserva; non ce ne duole perchè probabilmente arriveremo più presto al punto del convegno navigando soli. Il nostro legno ha qualità ammirabili. Abbiamo avuto parecchie occasioni di mettere alla prova la sua celerità con barche di cabotaggio e di pesca, che abbiamo vinto facilmente, e quanto più s' alleggerirà, migliorerà pure. Jeri abbiamo superato il capo sud di Terra-Nuova, ed al tempo stesso ci siamo imbattuti nel centro di molte montagne di ghiaccio, poscia altre n' abbiamo incontrato, ed in questo momento una ventina ci galleggiano intorno. Gli ufficiali e l' equipaggio sono in eccellente stato di corpo e di spirito, e tutti siamo pieni di ardore pel successo della nostra impresa. Abbiamo vicino un vascello, per mezzo del quale spero inviarvi questa lettera, probabilmente l' ultima da questi paraggi. » — In seguito giunsero notizie del capitano Austin, comandante la spedizione inglese, che raggiunse l' americana, e procedette. Sembra però che fino al presente nulla di ben vero siasi scoperto intorno all' audacissimo viaggiatore, che ebbe per avventura a soggiacere fra i ghiacci del polo, vittima del proprio indomito coraggio.

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — *Società degli autori drammatici italiani.* — Domenica, 4 corrente, ebbe luogo la seconda tornata degli autori drammatici al Teatro Nazionale per udire il progetto di statuto sociale. Il signor Ricotti, presidente provvisorio, aprì la seduta con un discorso, in cui, passate a rapida rassegna le vicissitudini dell' arte drammatica e de' suoi cultori nei tempi andati, si fece a ritrarre con vive tinte l' attuale suo decadimento, e per ultimo ad esortare caldamente i socj a perdurare nell' arduo sì ma onorevole assunto di levarla quando che sia a miglior sorte. Prima di leggere il progetto di statuto, il signor Sabbatini, relatore della commissione incaricata di rediggerlo, dichiarò in un breve discorso quali norme l' avevano guidata nel suo lavoro. Disse che per quanto concerne gl' interessi materiali della società, essa non poteva proporre guari meglio di ciò che trovasi nell' atto della società degli autori e compositori drammatici francesi, ma che per le scopo

Digitized by Google

morale, di cui in quell' atto non vi ha neppur cenno, gli autori italiani non potevano prefiggersi se non quello che già ebbe l' arte ne' suoi stadi più gloriosi, quello che la necessità stessa de' nostri tempi loro addita, il miglioramento morale del popolo italiano, e la diffusione di quel vivo sentimento di nazionalità, senza di cui non si può avere indipendenza. Il relatore terminò, esprimendo la lusinga che i dissidj politici non avrebbero messo fra i socj inciampo al buon esito dell' impresa, solendo negli animi nobili tutto cedere all' altezza ed eccellenza dello scopo, segnatamente quando questo scopo è il bene ed il lustro del proprio paese. — Udito il progetto di statuto sociale, e ammessine, dopo discussione generale i principj e le basi, la società ne rimandò la discussione parziale alla prossima tornata, ch' ebbe luogo l'8 corrente, al Teatro Nazionale. — Si diè fine alla seduta colla nomina d' una commissione per redigere un progetto di riforme da chiedersi al governo. Lo scrutinio segreto affidò il nuovo incarico agli stessi membri che hanno redatto il progetto di statuto il quale fu in fatti discusso nelle tornate dell' 8, 9 e 10 agosto.

NAPOLI. — I teatri languono, a cagione anche del caldo intensissimo, ed aspettano che l'autunno apparecchi i grandiosi spettacoli, de' quali è digiuna cotesta capitale come tante altre delle maggiori della penisola. Si promettono grandi cose e si attende operosamente a scritturare artisti che rispondere possano alle magne promesse, e nondimeno si teme che non si pensi a riporre davvero nell'antico lustro i reali teatri. Ad ogni modo non mancheranno artisti di gran merito, una Tadolini, per esempio, e un De-Bassini, ai quali veggiamo intanto aggiungersi l'Evers ed il tenore Baldanza, della cui voce, maschia e bellissima, si dicono maraviglie. — Il 3 corrente, nella beneficiata dell' illustre poeta Cammarano, questi, oltre l'applaudita recitazione del canto dell'*Ugolino*, espose una sua farsa col titolo, *Non vi è fumo senza fuoco*, musicata da suo fratello Luigi, ed eseguita dagli egregi conjugi De-Bassini. Poeta, maestro e cantanti riscossero applausi molti e chiamate.

— Frattanto il Teatro Nuovo seguita a battere, non senza coraggio, la sua via, ed offre, non foss'altro, largo campo a prodursi a parecchi maestri, fatti inoperosi dalle tristi condizioni de' teatri. Da ultimo si diede la nuova opera del maestro Giovanni Moretti: *L'arrivo del nipote*, poesia di Vincenzo Perrino, ed ebbe in pieno un successo, che parve felice, come già accennammo nel passato numero. L' argomento del melodramma è preso dalla nota farsa *La vendetta còrsa*, che il poeta ingrandì facendone un libretto di tre atti; vi sono buoni versi, e situazioni non prive d'effetto, quantunque non nuove. La musica, scritta non senza abilità, contiene qualche bella cosa, che riuscì eziandio a prima giunta di buon effetto. La esecuzione ebbe nella gentil ed espertissima Giorgetta Evrard un'interprete tutta grazia e bravura, che mai non tralascia di fare il proprio debito con ogni maggiore impegno. La sua voce bella ed agile, i suoi modi di canto purissimi dànno fede mai sempre della rara valentia di questa amabile cantatrice, che fu a più riprese festevolmente acclamata. Leopoldo Cammarano e Luigi Fioravanti fecero a gara per meritarsi favore e l' ottennero, e contribuirono molto al successo di parecchi pezzi che loro valsero applausi in copia. Anche il maestro ebbe le sue appellazioni nell' aria dell' Evrard, nel duetto dei due bassi sullodati, in quello fra Cammarano e l'Evrard, nel terzetto fra i due Fioravanti e la Gualdi, e nel quintetto del terzo atto. — Tutto ciò accadde la prima sera; in seguito le sorti della nuova opera furono tanto infelici che si dovette metterla in disparte.

— Il 4 agosto ebbe principio il nuovo appalto publicato dalla Regia Sopraintendenza pel Teatro del Fondo per undici rappresentazioni, nelle quali dar si doveano due opere di Donizetti, *La regina di Golconda* (nuova, crediamo, per Napoli) e *I pazzi per progetto*, scritta appunto per quella capitale dal feracissimo ed infelicissimo maestro, interpolate ad altre del repertorio. I cantanti promessi sono gli stessi che in addietro, cioè, i conjugi De-Bassini, la Maray, Miraglia, A. Bettini, Arati e Luzio, più Erminia Taglioni ed Antonio Giunti, baritono. — Pei balli si annunziarono due cose di Taglioni, *Il sogno d' un Emiro*, nuova, e *La figlia d'Alfeo* colla solita compagnia.

— L'8 agosto al Teatro Nuovo si rappresentò la *Chiara di Rosenberg* di Luigi Ricci, ottavo spettacolo succedutosi qui nel corrente anno teatrale, computandosi le quattro opere a bella posta scritte, cioè, *Il ritorno d' un vagabondo* del Giaquinto, applauditissima, gli sfortunati *Pretendenti* dello Spada, il *Don Checco* del maestro De-Giosa, che piacque e si ridà di spesso con lietissima vicenda, e l'*Arrivo del nipote* del Moretti, che fu dato poche volte, prima accarezzato da un partito poi lasciato morire d' inanizione. Le altre quattro di vecchio stampo, *I Pirati di Baratteria*, cioè, dell'Altavilla, rinnovati in parte, un atto della *Delfina* di Lillo acclamatissima, l'*Elisire*, deliziosa musica, per la prima comparsa della Martinelli, e finalmente la *Chiara*, uno dei capo-lavori della fervida giovinezza di Luigi Ricci. E la *Chiara* fu davvero la ben giunta; musica ed esecuzione gradirono e fecero correre il publico ad applausi reiterati, clamorosi. La nuova e gentile prima donna Ester Rossi, che diede di sè bellissime speranze, quando tre o quattr' anni addietro cominciò la sua carriera, rappresentò con molta leggiadria la parte di Chiara e fu applaudita spesso. La sua voce gradevole, chiara, intonata se non fortissima, il suo canto d' eletti modi, ottennero la publica approvazione e l' encomio degli intelligenti. Fu giudicata un buonissimo acquisto alle scene del Teatro Nuovo. Fu applaudita assai nella sua cavatina e ancor più nel rondò finale, e spiegò nell' uno e nell' altra acuti assai belli. Il baritono Evrard, che per la prima volta assunse una parte più che seria, da tiranno, la eseguì con rara bravura, cantò e trattò l' azione con pari eccellenza, e colse applausi in gran copia. Il tenore Agresti, cui molto bene s' attagliava la parte, fece ottimamente e fu pure applaudito assai. Il Casaccia, dal canto suo, rappresentò molto bene la parte di Michelotto, ed ebbe a rallegrarsi d' un successo a tutta ragione lietissimo e pieno d' applausi.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — La cronaca de' teatri d' opera italiana non è ricca gran fatto di novità, la riproduzione però delle opere che furono date negli anni scorsi non è senza interesse, come quella che trae naturalmente ai paragoni, co' quali il publico ebbe a persuadersi che non v'ha esecuzione di opera per quanto eccellente, che non possa offrire il destro ad artisti di gran merito a darvi prova del loro ingegno, comechè in guisa varia e diversa. Lo che apertamente si vide in tutte le opere che si vennero riproducendo colla Frezzolini e colla Sontag, le quali doveano lottare colle precedenti rimembranze d'altre artiste, e con tutto ciò seppero cattivarsi l' aura popolare e ridestare fanatismo. Ne' *Puritani*, per esempio, la Frezzolini dipinse la parte di Elvira con una tanto squisita abbondanza di canto, con sì care veneri di stile, con quell' abbandono in fine che altri non possiede a gran pezza, e che fece parer nuova la musica sì spesso riudita. Gli spettatori, inebriati, le fecero ovazioni senza fine, alle quali parteciparono que' due grandi artisti che le vennero compagni, il Coletti e Lablache, quegli Riccardo, questi Giorgio. Il tenore Boucardè, cui sembra non si attagliasse gran fatto la parte d'Arturo, non sortì egual trionfo. — Non contenta a sfavillare di tanta luce nel serio, eccovi la Frezzolini trattar parti giocose e assumere fra l' altre quella di Corilla nella graziosa opera di Gnecco, *La prova d' un' opera seria*, a fianco di Lablache, il più sterminato Campanone dell'orbe terracqueo. Dica il publico se piacque, se fece dimenticare affatto chi la precedette, se colse plausi tanti almeno quanti ne furono fatti al suo famoso compagno. — Anche la signora Sontag, messasi nella via de' confronti, mostrò di non temerli, e fu chi disse che il nobile orgoglio ond' ella sentivasi accesa avventurandosi a rappresentare *La figlia del Reggimento*, in cui la Lind fece qui maraviglie, non era altro che il sentimento giustissimo delle proprie forze. Indarno la *camarilla* gridava al sacrilegio, l'usignolo svedese fu vinto dalla capinera prussiana, la quale nel gesto, nella comica festività, nelle finezze dell' azione e del canto si chiarì anche in quest' opera non minore alla sullodata. Taluno anzi preferì la Sontag alla Lind. Gardoni, l' amabil tenore, eseguì la parte di Tonio deliziosamente, e Federico Lablache bene quella del Sergente. — Allorchè poi venne la volta della beneficiata della Sontag, eccovi di bel nuovo gli inevitabili paragoni, perch' ella scelse all' uopo un atto della *Semiramide* ed uno del *Barbiere*, e nell' una e nell' altra colse memorabile palma. Coletti, sotto le spoglie di Assur, fu pari alla sua grande rinomanza. Enrico Calzolari, il delizioso tenore dai modi di canto elettissimi, sotto le spoglie d'Almaviva, come in tant' altre parti, ebbe accoglienze di tutta festa ed applausi. — Il presente vinse adunque il passato, contro il solito vezzo degli uomini, che tanto volontieri magnificano ciò che fu per deprimere ciò che è. — Non vogliamo chiudere la cronaca melodrammatica del Teatro di S. M. senza accennare che in ogni opera, cui presero parte Caterina Hayes e Teresa Parodi ebbero sempre il contento di aggiungere un trionfo ai tanti ond' è lieta la loro carriera. — Il ballo poi offerse due *novità*, strana l' una, piacevolissima, l' altra, cioè *Le delizie del Serraglio*, divertimento coreografico con suoni e canti, ed il nuovo ballo *La prima ballerina*, affidato all' incomparabile Ferraris. — Nelle *Delizie del serraglio* si produsse Maria Martinez, la cantatrice negro-spagnuola, che fece a lungo chiacchierare la stampa francese. Costei eseguì canzoni briose andaluse accompagnandosi colla chitarra non senza brio, ma con povero effetto, tanto che parve cosa mediocrissima nel canto, men dispiacevole nel suono, ma tale in somma da non elevarsi punto dalla folla.

Amalia Ferraris. Quanto e quale si fosse il successo dell' incantevole danzatrice nel nuovo ballo *La prima ballerina*, i lettori rilevar potranno dai due brevi squarci che traduciamo da riputatissimi fogli inglesi; bensì premetteremo che mai non si udirono al Teatro Italiano plausi più farnetici, mai il publico non ebbe ad appalesare più strepitosamente il proprio contento. La *Tempesta* fu la sera del 2 agosto eseguita magnificamente e finì con applausi d'entusiamo. In seguito si diede il vivacissimo balletto, *La prima ballerina*, del qual ela gentilte Amalia Ferraris fu l' eroina. Questa è la prima volta che la giovine donna ebbe il destro di far mostra della sua abilità qual mima, e di quella essa si giovò in modo veramente mirabile. La sua azione è ad un tempo graziosa ed espressiva. Non dubitiamo che la signora Ferraris non sia per darci altrettante luminose prove della sua valentia nell'azione mimica quante ce ne offerse qual danzatrice. Nel corso del ballo introdusse parecchi nuovi passi, che furono perfette maraviglie dell' arte di Tersicore. Al finire del divertimento fu evocata al palco e si ritrasse coperta da una nube di fiori. » Così il *Sun*, al quale fa riscontro il *Globo*, che si esprime nel modo seguente: « Dopo l'opera, *La tempesta*, il trattenimento della sera finì col balletto *La prima ballerina*, che venne riprodotto per Amalia Ferraris dal coreografo Gosslin. Questa vezzosa danzatrice vi introdusse un *nuovo gran passo*, in cui spiegò tutti i generi della danza: i suoi *tours de force*, le pose, i gruppi, furono un modello di grazia, di eleganza e di forza. — La *Tarantella*, con cui ella termina il balletto, fu rimarchevole per la velocità de' suoi splendidi passi. Durante il trattenimento venne accolta mai sempre con salve d' applausi e pioggie di fiori. »

— Al Teatro di Covent-Garden si rappresentò l'*Ebrea* di Halevy tradotta in italiano per le parole, che maravigliosamente cozzavano colla musica di stampo affatto oltramontano, quale in somma sa dettare quel rinomato maestro, a cui Iddio diede tutte le doti più desiderabili da un compositore di musica, fuori dall' attitudine di scrivere per gole d' uomini avvezze al canto, italiano o no, purchè veramente sia tale. La Garcia-Viardot, spagnuola, Formes, basso inglese, Mario e Tamberlik, tenori italiani, Massol, basso francese, e madamigella Vera, italo-francea, eseguirono quell' opera colossale, che fu messa in iscena con tre bande militari, con gran numero di cavalli e di cavalieri, ed infinite pompe sceniche. E contuttociò, chi il crederebbe? le faccende uscirono meno a bene di quanto aspettavasi, colpa, se non in tutto almeno in parte, l' improvvisa indisposizione di Mario, nel quale erano a ragione riposte tante speranze che andarono fallite fra mano del tenore francese signor Meratti, il quale cantò la sua parte in francese, ignorando la traduzione italiana. Il musaico fu per ciò men aggradito, e le cure del signor Costa, direttore musicale, che pone ogni suo studio nell' imbastardire l'arte italiana, riescirono a poco meno di un fiasco. Contuttociò vi furono applausi specialmente alla signora Vera, giovane virtuosa che promette molto bene di sè. Tamberlik spiegò un tesoro di voce, la Viardot qualche lampo di buon gusto fra le tenebre di quell'accozzamento di note, Formes robusta voce, gli altri assai buona volontà.

ODESSA. — Opera italiana. — *Lucia, Sonnambula, Attila, Beatrice da Tenda.* — Concerto di *Carolina Cuzzani*. — Ad avvalorare le notizie di cui abbiamo fatto cenno ne' passati numeri stimiamo prezzo dell' opera recare innanzi tratto per disteso un articolo del *Giornale francese* di codesta città, che dà contezza della *Lucia* con parole di tutta lode ai due artisti che vi riportarono un vero trionfo. — « Lo straordinario incontro della *Lucia* vuol essere attribuito principalmente alla signora Giuseppina Brambilla ed al tenore Viani, questi due splendidi astri della nostra scena, che veggiamo per la prima volta riuniti. L'una con la sua gola d' usignolo, l' altro colla sua bella voce fresca, omogenea, entrambi con un' azione forbidissima, animata, attraente, con un accordo atto mirabilmente a far rifulgere i tesori di bellezze ond' è pieno il capo-lavoro di Donizetti. — Non appena ebbe termine la grande scena e cavatina del baritono, ecco Lucia che giunta la prima all'appuntamento coll' amante, esala intanto in un adagio pieno di soave malinconia e in una vivace cabaletta tutto l' impeto della sua passione fatale ma irresistibile. È un piacere il sentirla accentare con tanta espressione questo patetico canto. Finalmente Edgardo arriva... Perchè l' ineffabile estasi del loro incontro viene subito a rattiepidirsi per le triste nuove che dee l'un l' altro parteciparsi? L'interessante argomento e le fresche ispirazioni colle quali l' abbellì il compositore fanno di questo duetto un pezzo di grand' effetto, e la signora Brambilla ed il signor Viani nulla lasciano a desiderare nell' esecuzione. Tutti due trovano vasto campo per ispiegare il loro doppio talento di voce e di declamazione. Quanta nobiltà nell' indignazione d' Edgardo quando rimprovera l' implacabile Aston: e quando dice a Lucia ch' essa sola può trattenergli il braccio consacrato ad una vendetta a morte! Con qual arte sa reprimere lo sdegno che lo trasporta! Ed ella come è affettuosa nel tentare di calmarlo! Al momento in fine che le loro voci si maritano in una mmirabile unisono per ripetere la cabaletta: *Verranno a te sull' aure*, il publico non ha più freno, e la sua approvazione si manifesta con una esplosione d' entusiasmo. — Nella seconda parte vediamo ricomparire Lucia nel duetto con suo fratello. È un bel canto ma non di grandissimo effetto, il perchè ci affrettiamo al gran finale di questa famosa produzione del genio, di cui potrebbero inorgoglire i più celebri compositori. Il signor Viani, che è l' eroe di questa scena, eminentemente drammatica, si mantiene all' altezza d' ogni elogio. Nelle opere precedenti non ebbe l' occasione che di far prova della sua perfetta conoscenza del linguaggio d' amore in tutte le sue gradazioni le più misteriose. Qui spiega un' eguale superiorità nel dipingere le passioni forti. La sua attitudine è fiera, imponente; egli slancia la sua maledizione con un impeto sublime. — Dopo il duetto di sfida d'Aston e d' Edgardo, ecco la grande scena e rondò della folle, che la signora Brambilla canta ed agisce a perfezione. L' idea fissa del suo amore le lascia alcuni intervalli, ora d' un' estasi passionata, ora d' un immenso dolore, ed in tutte queste transizioni la nostra artista mantiene la più completa illusione. Giunta all' ultimo parossismo del delirio, mentre canta il motivo: *Spargi d' amaro pianto*, l' artista è fatta segno delle più vive acclamazioni. — Dopo questo pezzo capitale il signor Viani trova nel proprio ingegno tanti spedienti da trascinare il publico in una nuova serie d' emozioni e nel suo pezzo finale egli supera sè stesso. Noi sentiamo il bisogno di testimoniargli altamente che nella *Lucia*, come nei *Lombardi* e nell'*Ernani*, può, malgrado la sua giovinezza, essere posto nel numero degli artisti che ormai si meritarono un'alta riputazione. » — In seguito si rappresentò la *Sonnambola* il cui successo non fu lietissimo che per la protagonista Giuseppina Brambilla, la quale e nel canto e

Digitized by Google

nell' azione nulla mai lasciò a desiderare, tanta era la forbitezza de' modi, onde vestiva le deliziose note, tante le grazie onde condiva ogni gesto, direbbesi, ogni movenza. Il pubblico, vinto a tanta eccellenza, si abbandonò ai più vivi trasporti di entusiasmo, massime ne' suoi pezzi a solo, troppo da meno di lei essendo negli altri luoghi l' esecuzione de' virtuosi che la circondavano, i quali, ov' ella guidata non avesse a bene la navicella, l' avrebbero per avventura trascinata a naufragare. — Indi si pose alle scene l'*Attila*, la cui parte principale era affidata al Maggiorotti, attore di molto pregio e cantante di merito, come ognun sa, ma più fortunato per vero nell' esecuzione delle parti giocose, che delle serie. — L' opera del rimanente, benissimo eseguita dalla Baseggio e dal Viani, fruttò ad entrambi largo premio d' applausi. La parte d' Exio era affidata a Giuseppe Marini. — Venne poi la *Beatrice da Tenda*, opera in cui serbavasi un altro splendido trionfo alla signora Brambilla, la quale sotto le spoglie della vedova di Facino, colse nuove e gloriose palme, venendo in ogni suo pezzo clamorosamente applaudita e ridomandata. Quest' esimia artista ebbe così nelle varie opere che le vennero affidate il destro di appalesare in brevissimo tempo la pieghevolezza del proprio singolare artistico ingegno, del pari atto a vestire le forme e i caratteri tanto disparati, quali sono quelli di Lucia, di Elvira, di Amina e di Beatrice, ed a cogliere in tutte il vero ed il bello, intera acquistandosi l'aura popolare e la stima degl' intelligenti e del publico. — Tra breve dar si dee la *Maria di Rohan* per la prima comparsa del nuovo baritono Giambattista Bencich, riputato artista giunto di recente ad occupare il posto frattanto disimpegnato dall' anziano Marini e dal Buti, novizio nell' arte scenica. — Il 22 dello scorso luglio, Carolina Cuzzani, l' esimia attrice-cantante, rifermata pel nuovo anno teatrale alle scene di Bukarest, invitò il publico ad un' academia, nella quale porse applauditissimo saggio de' talenti che la fecero salire in sì bella nominanza in Italia ed all' estero.

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso venerdì fu publicato l'Avviso d' appalto pel conferimento dell' impresa degli II. RR. Teatri di Milano pel periodo non minore di un *triennio*, che avrà principio col primo dicembre del corrente 1850. — « Le condizioni sotto le quali sarà deliberata la suddetta impresa, risultano dal capitolato che sarà ostensibile dal giorno 20 corrente in Milano presso la suddetta I. R. Luogotenenza, presso la Congregazione Municipale, presso l' agenzia teatrale Lombardo-Veneta di Alberto Torri in contrada dei Clerici al numero 1771, e presso il negozio di musica del signor Giovanni Ricordi accanto al Teatro della Scala; come pure presso i Municipj di Venezia, di Verona, di Trieste e di Bologna, e presso le cancellerie delle II. RR. Legazioni austriache in Roma, Napoli, Firenze e Torino. — La concorrenza rimane aperta fino a tutto il 16 del venturo mese di settembre, e chiunque voglia insinuarsi potrà fino alle ore quattro pomeridiane del detto giorno 16 dello stesso mese di settembre presentare per ischede segrete, cioè in iscritto, la propria offerta sulla base delle condizioni che la Stazione appaltante ha proposto nei capitoli, ed esibendo tutto ciò che potesse tornare a vantaggio della Stazione appaltante e del servizio teatrale. — Le offerte dovranno nel modo suindicato essere presentate alla commissione teatrale all' uopo appositamente istituita presso la Congregazione Municipale di Milano, e nel locale d' ufficio di quest' ultima, la quale commissione, previa quella garanzia che credesse di richiedere all' offerente, ha piena facoltà di trattare e di predisporre la conclusione dell' appalto, salva la definitiva approvazione dell' I. R. Luogotenenza. — La delibera potrà essere fatta a chi presentasse maggior sicurezza per l' esatto adempimento dei patti e per la perfetta esecuzione de' suoi impegni, ancorchè non fosse risultato il migliore offerente quanto al ribasso sulla dotazione, riservandosi la Stazione appaltante di valutare quale sarà l' offerta la più vantaggiosa. — Gli offerenti, se non avessero il domicilio in Milano, dovranno indicare un loro rappresentante domiciliato in essa città, e munito di pieni poteri, al quale possa essere intimata l' accettazione della loro offerta per tutti i conseguenti effetti legali, per lo che dovrà prodursi entro tre giorni dalla fattagli intimazione all' I. R. Ufficio Fiscale in Milano per la stipulazione del contratto.

— Al Teatro Carcano si incominciarono le prove della *Luisa Miller*, affidata alle signore Gariboldi e Casaloni, al Fedor e al Corsi, ed ai bassi Pons e Beneiolini. Debbono pure essere incominciate le prove della nuova opera giocosa del maestro Cagnoni, *Amori e Trappole*, leggendosi negli *avvisi*, che tra breve si produrrà o l' una o l' altra di queste opere vivamente desiderate. — Nelle scorse sere si ridiedero i *Foscari* con lung' applauso al Corsi, al Fedor poi ed anco alla Gariboldi, sebbene alquanto indisposta, e si eseguì coll' usata eccellenza dopo il primo atto la nuova sinfonia del maestro Foroni, applauditissima ora come nell' ultimo concerto. — Apparecchiasi un grande concerto strumentale e vocale, in cui fra le altre cose si udrà l' ode di Alessandro Manzoni, il *Cinque maggio*, musicata dal maestro Achille Graffigna.

— Ad onta della pioggia, che ne' passati giorni turbò il pomeriggio e la sera, il Teatro de' Giardini publici riboccò mai sempre di spettatori, che vi si trovarono al coperto durante la recita, e dovettero poi a notte ritornarsene alle proprie abitazioni cacciativi dalla procella. Lo che è la più evidente riprova di quanto si venne dicendo in proposito della compagnia Giardini.

Nuove opere in musica. — A conforto della povertà che tutto dì lamentasi di *nuove opere* melodrammatiche, che sopperir possano, non senza incremento dell'arte, a' bisogni de' teatri che riprendon vigore, vedremo nelle vegnenti stagioni uscire alla luce parecchie composizioni, alcune de' migliori fra i maestri venuti in grido, altre di novelli o novizj affatto, e giova sperare che l' aura popolare, accarezzando i *primi*, avvalori i secondi a proseguire animosi ad onore della musica italiana.

Scrivono per l' autunno che incomincia: Giuseppe Verdi, *Stifellio*, grand' opera seria, pel Teatro Grande di Trieste. — Luigi e Federico Ricci, *Un' avventura galante al tempo dei Dieci*, libretto di Francesco Maria Piave, pel Teatro San Benedetto di Venezia. — Lauro Rossi, *Il Parrucchiere della reggenza*, melodramma giocoso di Gaetano Rossi (in origine per la Scala, poi per teatro e stagione da destinarsi). — Alessandro Nini, *Gonzalo di Castiglia*, libretto di Francesco Guidi (si darà, dicesi, a Bergamo nella corrente fiera). — Cav. Giovanni Pacini, una grande opera seria pel San Carlo, e la *Virtù premiata*, opera semi-seria pel Teatro Nuovo di Napoli. — Vincenzo Battista, *Esmeralda*, opera semi-seria, — Antonio De Giosa, un' opera semi-seria, poesia di A. De Lauzières, — Mario Aspa, un' opera semi-seria, tutti tre pel Teatro Nuovo di Napoli, pel quale comporranno pure altri maestri in autunno ed in carnevale. — N. Campana, *Mazzeppa*, opera seria pel Teatro Comunale di Bologna. — Giovanni Bazzoni, L'*Alcade di Zalamea*, melodramma giocoso di Francesco Guidi, pel nuovo teatro italiano di Brusselle. — Emanuele Muzio, un' opera seria pel nuovo teatro italiano di Brusselle. — Gaetano Dalla Baratta, *Il cuoco di Parigi*, pel Teatro Apollo di Venezia.

Scrivono pel carnevale: Giuseppe Verdi, una nuova opera seria pel Gran Teatro la Fenice di Venezia. — Antonio Cagnoni, un' opera giocosa per conto dell'editore di musica Francesco Lucca. — Carlo Pasta, *I Tredici*, melodramma giocoso di Giorgio Giacchetti, pel Teatro Sutera di Torino. — Antonio Marchisio, *Un matrimonio in tre*, libretto dell' avvocato Corghi, per il Teatro Sutera di Torino. — Giovanni Lamberti, *Malek-Adel*, pel teatro di Cuneo.

Scrivono in oltre — per il teatro italiano di Vienna, la primavera ventura, il cav. Vincenzo Capecelatro, un' opera seria, poesia di Giulio Carcano, e, per teatro e stagione da destinarsi, un' opera seria, libretto di Francesco Maria Piave. — Il conte Giulio Litta, *Leonia*, melodramma in quattro parti di Francesco Guidi, per teatro da scegliersi. — Gualtiero Sanelli, *Don Rodrigo*, poesia del cav. Codebò, per conto dell' editore di musica Giovanni Ricordi. — Jacopo Foroni, *Actea* e *Nerone*, opera seria, poesia di Giambattista Casanova, — ed Angelo Villanis, *Una legge spanuola*, con libretto di Giorgio Giacchetti, entrambe per conto dell' editore di musica Francesco Lucca.

PARIGI. — Aspettasi con impazienza la riapertura del Teatro dell'Academia di Musica, che avrà luogo coll' *Enfant prodigue* di Auber. — All' opera comica si vuol rappresentare di bel nuovo l'*Amant jaloux* di Grétry, cui il signor Batton rivide, ritoccandone lo strumentale. — Il tribunale di commercio, a proposito di un litigio tra gli artisti del Teatro Italiano e i creditori di Giorgio Ronconi, emanò un giudicio il quale consacra il principio che le sovvenzioni largite ai teatri sono le garanzie degli artisti per privilegio, ad esclusione dei creditori personali del direttore.

— Leggesi nella *Gazzetta Musicale:* « Carlo Dancla, il giovane e valente violinista, del quale la rivoluzione di febbrajo avea fatto un direttore delle poste di Cholet, restituito all' arte sua e alla capitale, non ha obliato la città che l' aveva accolto, e la promessa che le avea fatto. Egli vi ritornò per darvi un concerto a beneficio dei poveri e degli stabilimenti d' asilo. »

BRESCIA. — *Gisella*, il ballo fantastico, in cui dovea mostrarsi per la prima volta a queste scene Augusta Maywood, comparve il passato sabbato. Non è a dire quante grazie, slancio, nerbo e agilità senza pari vi spiegasse la leggiadra danzatrice, che fu accolta ed accompagnata in quelle sue deliziose prove da un turbine di acclamazioni. Il Croci, che ottimamente la secondò, la giovanetta Damiani, in un passo col Conti, il Baratti, ecc., piacquero tutti sommamente; piacque la composizione a lode del Borsi; v' ebbero applausi e chiamate senza fine; i particolari di poi.

GENOVA. — Adelaide Ristori, uscita felicemente dallo stato interessante pel quale divenne madre di bel nuovo, raggiunse la compagnia Domeniconi, con cui reciterà qui almeno quindici volte.

BERGAMO. — Lo spettacolo dell' opera prosegue con auspicj più che lieti; il publico non istancasi mai di applaudirvi il Fraschini, la Donatelli, indi Gnone e il Corvago, i quali nulla in vero tralasciano per tutte meritarsi le più calde ed unanimi significazioni d'affetto. — Il ballo camminia fra un atto e l'altro, sostenuto dalla valentia a tutta prova dell' ottimo Catte. Nelle danze primeggia il Lorenzoni.

SIENA. — Ai *Puritani* succedette *Maria di Rohan*, opera di tanta importanza, e che l' impresa non temette produrre, quantunque noto fosse il mal successo che ebbero al Teatro Grande di Trieste nel rappresentarla il carnevale scorso, così il tenore Graziani come il baritono Cresci. Contuttociò udiamo che l' esito della *Maria di Rohan* fu piuttosto felice, spesso anzi lieto d' applausi e d' esultanze, specialmente nel terz' atto, capo-lavoro che però richiede accento drammatico e potenza d'azione, quali a gran pezza non possiedono per anche i due succitati virtuosi. Virginia Boccabadati, cantatrice di modi elettissimi, diede in più luoghi novella riprova del quanto ben addentro conosca le finezze del canto.

PARMA. — L'impresa del Ducale Teatro, dal dicembre in poi, fu deliberata all'appaltatore signor Merli, il quale, dicesi, brami inaugurare il suo spettacolo d'opera ballo nel carnevale col *Profeta* di Meyerbeer. — Intanto, in autunno, dall' impresario Marchelli si darà spettacolo d' opera.

TORINO. — Gli *articoli comunicati* circa l' esito delle *Prova d' un' opera seria* al Teatro Gerbino, dissero bugia per metà, giacchè la prima sera quell' opera ebbe tutt' altro che lietissimo successo, sebbene il buffo Favretto non senza disinvoltura rappresentasse la parte di Campanone. In seguito le fortune dello spettacolo migliorarono, facendovisi applausi al buffo, che seppe tener viva la publica ilarità. — Intanto la prima donna signora Ottonelli, la cui bella voce nella *Gemma* produceva buonissimo effetto, si ammalò, e l' impresa si vide nella necessità di scritturarne tantosto un' altra per non lasciare imperfetto il suo spettacolo. Giunse quindi la signora Elena Zenoni, fissata dall' agenzia Burcardi; ma non appena fu in Torino, la signora Ottonelli guarì e riprese il corso delle sue rappresentazioni.

Recenti Scritture.

Adelaide Cortesi, la rinomata attrice-cantante, di cui già annunciammo la scrittura per il Teatro Italiano di Pietroburgo dall' ottobre prossimo al 10 marzo 1851, fu pure fissata dall' impresa del Teatro Italiano di Vienna pel Teatro di Porta Carintia per i mesi d' aprile, maggio e giugno 1851.

Virginia Cherubini-Lonati. Questa giovane prima donna assoluta, che rapidamente inoltrando nel difficile arringo, giunse in breve tempo a porsi nel numero delle migliori, dotata di bellissima voce e di rara attitudine all' arte, fu scritturata dall' impresario Giacone per due anni, dal settembre 1851 in poi. È noto che la signora Cherubini-Lonati recasi in breve alla fiera di Lugo, indi il carnevale alla Pergola di Firenze; rimane essa quindi libera d' impegni per le stagioni di primavera e d' estate 1851.

Melina Marmet, prima ballerina-danzante assoluta, che ricordammo a ragione con parole di lode le tante volte a Verona, in carnevale ed in primavera, e dianzi a Padova, non è altrimenti libera d' impegni pel carnevale, ma è scritturata nell' anzidetta sua qualità al Teatro Apollo di Roma.

Artisti disponibili.

Abbiamo in Milano già da qualche tempo i conjugi *Giovanni* e *Margherita Casati*, quegli coreografo di primissimo grido, questa danzatrice applauditissima nella scorsa stagione di primavera al Teatro Carlo Felice di Genova, ove i balli composti dal Casati ebbero ad allegrarsi di un tanto splendido incontro.

Vincenzo Morino, primo baritono assoluto di bel nome, che percorse con tutt' applauso importanti teatri, è in Milano disponibile per le vegnenti stagioni.

FESTA DI SAN GIOFFREDO IN SALUZZO.

(Estratto del programma)

« Sabato, 31 agosto, al pomeriggio verran cantati nella cattedrale i primi vespri eseguiti da numerosa e scelta orchestra diretta dall' esimio maestro signor Antonio Traglio, compositore della musica.

Al domani, giorno della festa, sarà celebrata con musica la messa solenne ed il vespro; quindi seguirà la processione generale colle reliquie del Santo, salutate dal battaglione della milizia Nazionale schierato in parata. — Terminate le sacre funzioni, e sul far della notte, saranno arsi sulla Piazza d'Armi ingegnosi e leggiadri fuochi di gioja composti da esperto pirotecnico; vi sarà quindi nel teatro lo spettacolo con opera buffa, e poscia il consueto splendido ballo che i cittadini sogliono offrire ai signori forestieri.

Nel susseguente lunedì (2 settembre), primo giorno della solita fiera, circa le ore cinque pomeridiane, seguirà la corsa dei cavalli d' ogni razza, non eccettuati gli interi, nel grande circo che sarà costrutto sulla piazza anzidetta delle evoluzioni militari, coi seguenti premj ai vincitori; il primo di lire 400, il secondo di lire 200, il terzo di lire 100, (oltre il dono di una bandiera). — I cavalli ai quali si vorranno far disputare quei premj nell' arringo, dovranno essere presentati ai signori giudici della corsa nel mattino del giorno di essa alle ore nove avanti il palazzo civico; e si osserverà nel resto il regolamento apposito che verrà publicato, prevenendo però fin d'ora, che, ove pel cattivo tempo fosse impedita la corsa nel fissato giorno, sarà prorogata ad uno dei due giorni successivi, purchè lo stato del terreno lo conceda: quando poi siffatto ostacolo (sull' esistenza del quale si starà alla decisione del Municipio e dei signori giudici della corsa) continuasse oltre li due giorni, non avrà più luogo la corsa, nè si potrà elevare pretesa d' indennità.

Nel martedì successivo (3 settembre) secondo giorno di fiera, seguiranno alle ore cinque pomeridiane i popolari divertimenti della corsa pedestre con distribuzione di quattro premj, e del giuoco del pendulo a fune, sotto l' osservanza dei relativi regolamenti che saranno pure publicati. »

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Rahaba, II. — Eco de' giornali. — Una romanza di Giuseppe Torre. — Teatri. — *Lucca*, *Brescia*, *Livorno*, *Firenze*, *Cherasco*, *Londra*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Avviso. — Annunzj musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 22 Agosto 1850. *Post fata resurgo.* N. 65

RAHABA.

II.

Ma una novella sciagura attendea la giovane abissina. Nel momento che la *cangia* dava le vele al vento, un giovane, che dal villaggio affrettatamente veniva verso la sponda, dopo di avere scambiate alcune parole col proprietario della barca di schiavi, si spogliò repentinamente, e gittandosi di sbalzo nel fiume nuotò a tutto potere verso la nave, ma questa andava troppo velocemente, perchè egli la potessse raggiungere: pure non volendo mancare al suo scopo, alzò forte la voce, gridando con un accento acuto e lacerante: « Rahaba! » Il suono ferì l' orecchio di quella infelice, la quale volò sul cassero, e come lo scôrse, distese le braccia verso di lui, chiamandolo per nome: « Ferash! » Questi alzò una delle sue mani agitandola per ben due o tre volte, quindi misurò d'uno sguardo lo spazio che interponevasi tra lui e la nave, e disperando di poterla raggiungere, lentamente tornò indietro nuotando verso il luogo dond' era partito. Rahaba il seguì degli occhi finchè nol vide salvo sulla sponda; poscia, traendo dal petto un profondo sospiro, con mal fermo passo andò a riprendere il suo posto, ascondendo sotto le pieghe del suo drappo le calde, copiose lacrime che le pioveano dal ciglio. — E così stette per ore ed ore, per giorni e giorni tutta in silenzio, ed immersa nella più profonda malinconia, rifuggendo dal contatto di quelli che stavano dintorno, e rigettando il solido cibo, che le veniva posto dinanzi, e da alcuni frutti secchi in fuori e da qualche melarancia, che le offriva d' Egmont, d' altro non si cibava. Il pane e le pietanze, che sono cose ignote a' nativi della Nubia, il cui cibo consiste in datteri e in grano indiano arrostito, venivano riguardati da lei con disgusto ed orrore. Ella non avea ancora fatto attenzione a persona, non parlato a nessuno; e persino lo stesso d'Egmont non avea udito il suono della sua voce, imperocchè la sua gratitudine gliela esprimea col baciargli la mano, quando egli le recava i pochi cibi di cui dicemmo. Erano scorsi alcuni dì dacchè d'Egmont avea lasciato Derr, quando un mattino si recò sulla piaggia accompagnato dal suo dragomanno, e da pochi Arabi della ciurma in ordine a visitare alcune camere sepolcrali scavate a poca distanza dalla riva. Rahaba, che il seguiva, per la prima volta dischiuse le labbra per parlare, e mentre entrava nella prima tomba e vedea d' Egmont porre in assetto i suoi materiali per copiare i dipinti, che ne cuoprivano le pareti, ella timidamente gli si fece dappresso, e domandò con una grave semplicità, che il fece sorridere, se erano arrivati a casa!

Non fu se non dopo qualche tempo che d'Egmont conobbe le peculiari circostanze che la trassero a divenire sua proprietà: erano di natura a far nascere un interesse più profondo di quello che la sua gioventù e lo stato di abbandono, in cui si trovava, poteano inspirare. Dicemmo che la parte più odiosa della schiavitù in Oriente consiste nel nome. Un buon Maomettano ama i suoi schiavi d'ambo i sessi, qualunque ne sia il colore e la patria, come i proprii congiunti, e bisogna ch' eglino sieno ben tristi, se ha ad indursi a disfarsene. La buona condotta di uno schiavo del frequente è rimeritata colla liberazione dalla schiavitù. Se una schiava ha prole dal suo padrone, questi, secondo quelle leggi, non la può più vendere, ed è tenuto a proteggerla; e quella prole si considera come nata da legittima moglie, e quindi franca di schiavitù. Ma quando uno schiavo ed una schiava si uniscono in matrimonio ed hanno figli, questi sono considerati quali schiavi e divengono proprietà del padrone de' loro genitori, il quale ha dritto di venderli come e quando meglio gli piace ed aggrada. Questo fu il caso di Rahaba. Nata da parenti schiavi acquistati da un muftì di Derr, divenne sua proprietà assieme a' suoi fratelli. Non essendo nelle viste del muftì di tenerli presso di sè, determinò di venderli sì tosto che fossero giunti all' età conveniente per ritrarne un buon prezzo. Il maggiore de' figli, Ferash, un avvenente giovane, doveva il primo subire un tal destino; ma la morte di suo padre, che occorse nel punto in che egli era per essere venduto, cangiò il suo destino, e fu ritenuto nella casa del muftì a surrogazione del genitore nelle domestiche bisogne. Ma Rahaba, in onta al suo sesso, alle sue preghiere, dovè sottostare alla cruda legge. Non era scorsa ancora una settimana dacchè suo padre chiudeva i lumi all' eterno sonno, ch' ella venne strappata dalle materne braccia e venduta ad un trafficante egiziano, che s' era fermato a Derr col carico di schiavi pel Gran Cairo. Egli fu per dare l' estremo vale al defunto suo padre, che si sottrasse alla custodia del suo nuovo padrone, dal quale fu scoperta nell' atto di dar libero sfogo alla piena del suo dolore sulla zolla, sotto cui giaceano le mortali spoglie dell' adorato genitore.

Erano piassati tre anni, durante i quali Adriano d' Egmont, dopo di aver penetrato nelle più lontane regioni del Dongola, del Sennaar e d'Abissinia, e seguito il corso del Nilo, avea fatto ritorno a più civilizzate regioni, e visitati tutt' i paesi d' Oriente. Nel volgere di questi anni molti notabili cangiamenti aveano avuto luogo, ma precipuamente nella persona e nel portamento di Rahaba. Era un morale visibile cambiamento in lei, che non si poteva attribuire agli esterni adornamenti; un indizio di mente elevata, un raffinamento di maniere, frutto di una bene intesa educazione, che dovè alle interessanti ed assidue cure di d' Egmont. Noi non pretendiamo di far credere che Rahaba fosse addivenuta abile e compita nel senso, in che queste qualità si aggiungono in Europa; ma tre anni di non interrotta consuetudine di vita con un uomo di fina educazione, di mente illuminata alla scuola dei grandi e del mondo, non erano stati perduti sur una persona, la cui naturale inclinazione mentale la portava ad adottare con una singolare facilità tutte le maniere proprie, tutt' i modi decenti, tutte le raffinatezze di una buona e squisita educazione; e sopratutto quelle attraenti amenità, che formano una considerevol parte della grazia muliebre, senza di che nessuna donna può sperare di piacere. Ella possedea un tatto straordinario; ma per avventura il segreto d' un sì rapido progresso, in tutto che distingue la donna civilizzata dalla derelitta selvaggia, era amore, tal quale è dato a poche donne di provare, scevro da civetteria, ed esaltato da una rispettiva ammirazione; amore purificato dalla gratitudine in una illimitata devozione per l' uomo che l' ebbe tolta da un abisso di miseria, e sollevata sotto la protezione di un cuor generoso. Quando d'Egmont si avvide dell' ansietà di lei a rendersi maggiormente degna della sua compagnia, dette cominciamento a un sistema di educazione, che produsse i più felici risultamenti per entrambi; imperocchè egli fu nel tempo in cui si svilupparono le mentali prerogative di Rahaba, che i sentimenti di d' Egmont per lei assunsero un carattere più confacente a quelli ch' ella nutriva per lui, e che egli stesso sentì la responsabilità del ben essere e della felicità dell' innocente creatura, che in lui solo trovava una guida, una protezione. Così volgeva il tempo tra essi. Il volto di Rahaba era improntato di quel melanconico carattere dell' abissinica bellezza; ma il profondo dolore, che l' adombrava già tempo erasi convertito in una espressione di dolce gravità, indizio certo di sentimenti gentili, nobili ed intensi; sentimenti e passione frammisti al cupo sguardo di occhi, che alle volte si fondeano in un' ineffabile tenerezza, e qualche volta sfavillavano d'africano fuoco. Erano occhi in cui di rado sedea il sorriso; ma in essi era un mondo di pensieri e di sentimento, un' attrattiva a mille doppj più irresistibile che non i più gaj blandimenti, e che armonizzava meglio colla dolce serietà de' suoi tratti e col grazioso languore de' suoi movimenti.

In fatto, Rahaba era una persona rimarchevole, e, in onta al cupo colore della sua pelle, non poteva non essere proclamata bellissima in ogni parte del mondo; ma d'Egmont trovava incanti e bellezze di gran lunga maggiori nel condiscendente spirito e nella intera devozione di lei a suo riguardo, e sì forte era entrata nelle sue affezioni che a grado a grado ei l' associò in tutti i suoi disegni, in tutt' i suoi progetti avvenire. Ella era divenuta necessaria alla sua felicità, e d' Egmont non potea vivere senza di lei.

Mentre soggiornava a Damasco, ricevè una lettera da suo padre, che lo richiamava in Europa. In tale frangente, egli non istette nè pure un istante in dubbio sul prendere con seco Rahaba, sebbene la patriarcale associazione del padrone colla cameriera, ch' era al tutto in relazione colle abitudini orientali, dovesse esigere di non poche

Digitized by Google

modificazioni in Europa. Il possesso di Rahaba era sanzionato da tutte le leggi e da' costumi delle contrade maomettane, e per tutto dove andavano si sapeva che una tal persona facea parte della famiglia di d'Egmont. In Europa, per lo contrario, la identificazione di lei con d' Egmont sarebbe stato un subietto d' onta e di biasimo — una alleanza disconosciuta dalla società, una violazione della morale. Tutto questo non cadde per allora in mente a d' Egmont; e quando entrò nella stanza, ov' era Rahaba, egli le annunciò la necessità dell' immediato suo ritorno in patria, e le chiese s' ella di buona voglia l' avrebbe seguito. La risposta di lei fu d' una semplicità scritturale: « Dovunque tu vada io sarò con te; il tuo popolo sarà il mio; il tuo Dio sarà il mio! » A non molto dopo s' imbarcarono a Beyrout, e in tempo debito furono a Marsiglia. Le prime parole indirizzate da Adriano d' Egmont a Rahaba dopo ch' ebbero preso terra furono queste: « Nel mio paese la schiavitù non esiste. Rahaba, tu sei libera. » Libera! è libera la donna che ama? E non è dessa la schiava dell' essere, che possiede le affezioni del suo cuore? Rahaba porse orecchio con una maravigliosa semplicità a d' Egmont, mentre questi le spiegava l' importante fatto, che i ceppi della schiavitù erano stati spezzati nel toccare il suolo francese, e che d' ora in avanti ella, che fu comprata e venduta come una bestia da soma, sarebbe stata in libertà di dichiarare la sua morale indipendenza, di abbandonarlo, se così le talentava, e di andare dove meglio le fosse piaciuto. Tutto quello ch' ella provò si riassume in queste poche semplici parole: « Sia Rahaba sempre la vostra cameriera; oh! mio padrone, ella non ha altri desiderii nel mondo! » *G. M. Bozoli.*

ECO DE' GIORNALI.

Nuova invenzione per le strade ferrate. — Un'invenzione affatto nuova mena di presente gran rumore nella Svizzera. È questo il problema ed il calcolo del signor ingegnere Sulberger in Trauenfeld: « in qual maniera si possano condurre i treni di vagoni delle strade ferrate su per alti monti. » Egli propone di costruire le strade ferrate di montagna, avuto riguardo al loro profilo di lunghezza in tutta la loro estensione, o per intiero, oppure approssimativamente in tratti orizzontali, e di fabricar poi, affin di pareggiare le variazioni naturali nel livello del terreno, dei piani inclinati più o meno discosti gli uni dagli altri, e di dar loro in un' altezza perpendicolare di dieci in quindici metri un' ascensione di cinque piedi per ogni tratto di cento piedi. L' apparato che servirebbe a questo uopo è simile a quello usato pel passaggio sui monti con barche per mezzo di cateratte. I piani inclinati fanno le veci delle cateratte, ed anche in una strada ferrata di montagna l'acqua deve ajutare a condurvi le vetture. L' apparato a ciò necessario approfitta delle proprietà fisiche dell' acqua e dell' aria di modo che nel momento del passaggio del treno può venir prodotto un' effetto meccanico della forza di più centinaia di cavalli. Questa forza può venir aumentata a piacimento in maniera che basta compiutamente a condurre su pel piano inclinato il treno colla celerità normale.

— **L' annichilatore del fuoco.** Presentemente fa in Inghilterra gran chiasso il Fire-Annichilator (annichilatore del fuoco), inventato dall' ingegnere inglese Phillip. Giusta il sistema dell' inventore, il fuoco viene soffocato per mezzo del vapore con altrettanto di celerità che di effetto. La macchina destinata a quest' uopo è costruita in modo che manda sull' incendio una forte corrente di vapore, in virtù del quale il fuoco viene spento all' istante. In Londra fu fatto con essa uno sperimento in grande, il cui risultamento riempì d' ammirazione tutti gli spettatori. Una casa di legno costruita appositamente a questo fine, dell' altezza di due piani, fu tutta intonacata di pece e riempiuta di schegge di legno. Allorchè la casa era tutta in fiamme, e che il *Fire-Annichilator* mandò sul fabricato ardente la sua corrente di vapore, l' incendio fu nello spazio di pochi minuti spento come per opera d' incanto. Il governo inglese diede commissione d' un numero vistoso di tali macchine da spegnere gl' incendj pei fabricati dello Stato, il qual esempio fu seguito dalla maggior parte della società d' assicurazione contro gl' incendj. Non è gran tempo che furono spediti anche per alla volta di Spagna parecchi *Fire-Annichilators*, alcuni de' quali per la marina reale da guerra. I prezzi d' una tal macchina convien dirli discreti, (essa viene a costare, a tenore del suo maggiore o minore volume, dalle tre alle sette lire sterline) in guisa che quest' invenzione verrà certo fra breve fatta d' uso universale. Commissioni d'ogni maniera su questo proposito vengono accettate da una speciale società mercantile sotto la firma di « H. E. Brown, 105, Leadenhall-Street, in Londra. » (*Friuli.*)

— **I sordo-muti a Nuova-York.** Sappiamo che un avvenire più lieto si prepara ai poveri sordi e muti negli Stati-Uniti, e ne siamo giulivi per l' umanità. — Negli ufficj dell' amministrazione della compagnia dei telegrafi elettrici di Nuova-York, saranno impiegati i giovinetti allievi dell' asilo dei sordi e muti, e per queste funzioni d' industria, che richieggono perseveranza e concentrazione di mente, non si dubita che riusciranno ottimamente. Speriamo che i governi europei non saranno ultimi a seguire questo esempio.

— **La grotta bianca.** La scoperta d' una nuova grotta nell' isola di Capri comincia a mettere in moto gli artisti ed i viaggiatori. Questa grotta, giusta i rapporti della gente di mare del paese, è tappezzata di stalattiti d' una bianchezza abbagliante, d' onde il nome di Grotta bianca, applicato a questa rivale della Grotta azzurra.

— **Piano di Burgas-Owa.** (16 *luglio.*) Un viaggiatore il quale visitò le terre dal Sultano, concesse al signor Lamartine a Smirne, ne lasciò scritte le seguenti note, che ricaviamo dall' *Indépendance Belge.* « ... Io ritorno da un giro completo fatto intorno alla colonia del signor de Lamartine. Essa ha da 28 a 30 leghe di circonferenza, compresevi le montagne che la circondano, le quali sono fertili e belle come le pianure. *È veramente la Limagne d'Asia.* Vi si trova la ricchezza sotto quaranta o cinquanta forme, tutto ciò che uom vuole, senza eccezione. Sette villaggi esistono già, ed una casa araba bella abbastanza che compirà un bell' *harem*, sempre popolato attinente al castello. — Ma il signor di Lamartine fa fabricare altrove su di un promontorio avanzato, dove vi fu un tempio, a tre leghe d' Efeso. Là egli avrà un' aria più viva, una vista magnifica, salubri sorgenti ed i perpetui venti del mare. Il Sultano gli ha realmente dato più che l' intero ducato di Lucca, con una fertilità che non ha confronto. È la cenere della lava del Vesuvio. L' aria è buona sebbene vi sieno acque: esse sono correnti, e puossi, mediante lo scolo, rendere più salubri alcuni luoghi un po' troppo umidi. Niente di più facile. Possono benissimo quivi stabilirsi delle gregge d' Europa. Si può ardire di farvi pascere, senza alcun lavoro, centomila teste di bestiame. Ve ne sono già trentacinquemila che errano per que'luoghi senza guida. — Il Sultano fu ammirabile per bontà e per maniera d' accoglimento verso l' illustre viaggiatore; egli il tenne otto ore presso di sè, prima in un chiosco solitario in fondo ai boschi, poi a un esame che fu fatto innanzi a lui dalla gioventù militare. » (*Gazz. Univers.*)

— **Aereostatica.** L' *Heraldo* di Madrid narra di un nuovo ed immenso pallone aereostatico, di invenzione del signor Montemayor che si lascierà addietro di gran lunga i Green, i Galle, gli Arban, i Poitevin ed i Petin della scienza aereonautica. Il grande pallone sta costruendosi; avrà nome *Eolo*, e conterrà laboratorj per fabbricare il gas, macchine a vapore, una provvigione di palloni, e finalmente un *treno d'artiglieria* per far salve in tempo di pace, e per iscaricar proiettili in tempo di guerra (!!)

— **Londra.** (14 agosto.) Madamigella Graham, intrepida aereonauta, doveva sollevarsi il 13 nei giardini di Cremorne in un pallone aereostatico in compagnia di un intero equipaggio aereo-femminile. — I biglietti d' ingresso recavano che la spedizione sarebbe diretta dal commodoro Marta Graham. Ma lo stato atmosferico non permise che si effettuasse che in parte il programma; pioveva a rovescio, e madamigella Graham partì sola a dieci ore e venti minuti sul *Royal Victoria and Albert.* L' aereostato prese la direzione del nord-est; ma non potè lontanarsi molto a motivo della rarefazione dell' aria.

UNA ROMANZA DI GIUSEPPE TORRE.

Noi abbiamo altre volte publicati alcuni bei versi di questo colto ed immaginoso poeta, consorte alla famosa danzatrice Amalia Ferraris, e noi amiamo publicarne alcun altro ad ingemmare così l'aridità de' nostri fogli. — In riva al Tamigi il Torre spende i suoi ozj nel sacro esercizio delle Muse, che gli sorridono pronte e festevoli, e gli parlano alla mente l'armoniosa favella della sua patria. Giovane e pieno di cuore, egli pensa che onorevole arringo al poeta è il melodrammatico, in cui colsero nobile alloro dianzi il Romani, e sulle tracce di lui il Cammarano, la cui vena feracissima superò numerosa e multiforme gli inciampi frappostile dalle necessità de' teatri e da quelle, più crudeli di gran tratto, di sospettose censure. E noi lodiamo il divisamento, perchè veggiam tuttodì a quali strette sien poste le fantasie degli scrittori delle musiche dall' ignoranza di que'molti che si avventurano a dettar melodrammi, e provatisi appena, lasciano ontosamente lo stadio, nel quale fra i fortunati s'esercitano però, non senza lode, nell'alta Italia, il Peruzzini, il Piave, il Guidi, l'antichissimo Rossi, il Giachetti e tal altro. Il Torre ha già in pronto parecchi melodrammi serj, tra' quali un *Egmont* e *Zulema di Granata*, che speriamo veder musicati tra breve da taluno fra i chiari maestri italiani. In mezzo ai quali lavori di maggior lena, quasi a riposare la mente co' più facili e dilettevoli sollievi dello spirito, egli vien frattanto dettando parecchi componimenti in vario metro, e deliziose *romanze* da musicarsi da ingegnosi cultori dell' arte italiana, che soggiornano in Londra, fra' quali è un lombardo Paravicino, cui il Torre donò la seguente melodiosa ROMANZA:

LA VENDITRICE DI FIORI.

Son *pensieri*, son meste *viole*,
Che la cieca orfanella ha educate,
Oh che olezzo! comprate, comprate,
Giovanette, dell'orfana i fior.

Non dell' alba la fresca rugiada...
Non dell' aure il soave respiro....
Sol li crebbe il mio lungo sospiro,
Solo il pianto, i miei fiori bagnò!

Poveretti! Se han brune le foglie,
Della cieca han vestito il colore...
Se le rose son pegno d' amore,
Di ricordo son pegno i *pensier*.

Li comprate: e la cieca orfanella
Compiangete nel porli sul seno:
S' io qui gemo.. che crescano almeno,
Da me lunge più vaghi i miei fior.

Son *pensieri*, son meste *viole*,
Che la cieca orfanella ha educate,
Giovinette... comprate, comprate..
E vi posin per sempre sul cor.

TEATRI E SPETTACOLI.

LUCCA. — Il *Poliuto* di Donizetti, 15 agosto. — Questo magnifico lavoro musicale eseguito da tre artisti di primissimo grido, Marianna Barbieri-Nini, il Varesi ed il Naudin, sortito avrebbe certissimamente un successo di entusiasmo se lo spettacolo fosse stato posto in iscena con quello splendore di abiti e di scene, con quel corredo di pompe che si richiede a tanto. L' impresa pensò altrimenti, e male avvisò, giacchè il publico mostrò di non

Digitized by Google

essere d'ogni cosa pienamente soddisfatto, standosene contegnoso talvolta e freddo. Con tutto ciò i cantanti sullodati, che fecero veramente maraviglie, ebbero a rallegrarsi di festose accoglienze e d'applausi a tutti i loro pezzi, che piacquero moltissimo e furono eseguiti per eccellenza. La cavatina di Paolina, mirabilmente cantata dalla Barbieri, la cavatina di Severo, detta con maschio ed insieme affettuoso accento dall' esimio Varesi, l' aria di Poliuto, il Naudin, in cui, come in tutta l'opera, questo pregevole artista spiegò la sua voce bellissima e il suo forbito metodo di canto, del quale può a buon diritto far pompa in quest' opera, tanto lontana dallo stile energumeno di certe altre, il duetto bellissimo fra la Barbieri e Naudin ed il terzetto finale fra essi due e Varesi riscossero la maggior somma d' applausi e fruttarono il premio di parecchie appellazioni agli artisti. Il publico, giusto estimatore del merito, avrebbe bramato che avessero avuto parti di maggiore rilevanza così la Barbieri come il Varesi, che eseguisce la sua da quel valentissimo attore-cantante ch'egli è, imperocchè in que' due artisti, aspettati con tanto fervore come quelli che godono di sì grande rinomanza, era specialmente rivolta l'attenzione degli spettatori, tanto più per essere la stagione brevissima così che non lascia luogo a gran varietà di spettacoli.

BRESCIA. — *Gisella*, o *Le villi*, ballo fantastico riprodotto dal coreografo Borsi. — *Augusta Maywood*, — 17 agosto. — Al cenno per noi fatto dell'esito di questa mimico-danzante composizione, ingegnosamente riprodotta ed applauditissima, facciamo seguire i particolari quali ci furono trasmessi da imparziale spettatore. — Come egli era ben naturale, gli sguardi e il desiderio di quanti convennero al teatro erano vòlti fissamente nella protagonista, Augusta Maywood, leggiadra danzatrice, che dalla lontana America trasmutatasi in Europa, e nel cuore di quella, l' Italia, venne nell'accostarsi a mano a mano a quel centro, educandosi alle grazie ed alle più riposte finitezze dell'arte, nella quale l' Italia mostra di essere veramente maestra. Imperocchè a noi appartiene di presente lo scettro della danza per tutte le region i d'Europa più colte, chè mentre una Cerrito ed una Fabbri hanno supremazia in Parigi, una Amalia Ferraris ed una Grisi suscitano incredibile entusiasmo in riva al Tamigi, e una Sofia Fuoco trae Madrid a fanatismi di cui non havvi esempio colà. Dotata di maravigliosa attitudine alla danza, Augusta Maywood pare veramente creatura aerea, che sorvoli al suolo, e il tocchi appena per vezzo, e non è quindi a far le maraviglie se un publico, che non ha certamente cagioni per trascorrere al giubilo, siasi abbandonato in veggendola ai più forcsi entusiasmi, agli applausi che empiono co' loro echi solenni il teatro, e rintronano di fuori. Ciò premesso, basterebbe aggiungere che dal principio al termine del ballo, messo in iscena con bell' accorgimento e fino tatto dal bravo Borsi, gli applausi non tacquero mai, clamorosamente festeggiando la rinomata danzatrice, la quale ha sì gran parte, e parve all' ultimo uscir fresca fresca pur allora dalle scene, tanto è in lei naturale l'esercizio della danza, che non ha per essa nulla di difficile, nulla di ascoso. Ma per essere storici in ogni parte leali, dire è mestieri che fra le tante cose bellissime da lei fatte, taluna vinse le altre e trasse gli spettatori ad esultanze anche maggiori del resto: lo che accadde principalmente alla fine del primo atto, allorchè il delirio e la morte di Gisella trascinarono il publico all' ebbrezza del contento, fra il quale fu evocata al proscenio non sapremmo le quante volte. Mirabili furono in lei, in quella scena pietosissima, la verità e la naturalezza. Ciò per rispetto all' azione; che dir poi della danza? che nulla di più bello, nulla di più arduo, nulla di più immaginoso veder si potea di quanto ella venne eseguendo, con gran bravura secondata dal Croce, degno per ogni riguardo di andarle compagno. Applausi quindi senza fine, appellazioni, ovazioni; al calar della tela dopo il primo atto, chiamate senza numero alla Maywood, al Croce poi; fu pure ridomandato il Borsi, che il fu anche alla fine del ballo, quando si rinnovarono gli entusiasmi alla Maywood, che veramente superò ciò che da lei aspettavasi, eppure da una tanta artista attendeansi gran cose. Anche i ballabili ebbero i loro applausi, e fu poi molto applaudito un grazioso passo a due composto ed eseguito dal giovane ballerino Carlo Conti colla gentile e brava Orsolina Damiani, la quale ebbe insieme col Conti ad allegrarsi del publico favore, venendo due volte entrambi ridomandati. Alla giovanetta Damiani era poi riserbato il contento di vedersi aggradita ed applaudita rappresentando la parte della regina delle Villi, che dovea essere eseguita dalla bravissima Ferrari, la quale, improvvisamente ammalatasi, fu sostituita dalla Damiani, che in un sol giorno apprese la parte e la eseguì benissimo. Tutto ripromette a questa gentile ballerina un ben lieto e fortunato avvenire. Il Croce rappresentò poi benissimo la parte del duca, benissimo il Baratti quella del Guardaccia, bene Rosalia Molina quella della madre di Gisella, e bene il Robbiola quella del principe Rodolfo. Bellissime le decorazioni d' abiti e di scene, e queste valsero applausi al pittore Soardi, che fu ridomandato nel second' atto per una sua graziosissima tela di incantevole effetto.

LIVORNO. – (16 agosto.) Corrispondenza. — La stagione dei bagni si aperse jera sera al Teatro Rossini coll'*Ernani*, del quale erano interpreti Clelia Forti-Babacci, Emilio Pancani, Enrico Crivelli e il basso Bianchi. Quest'opera conosciutissima su queste scene e su tutti i teatri di Livorno, non sembrava una buona scelta, ma tanta fu la valentia dei nostri artisti che riuscì come fosse una vera primizia. Bene v'apponeste nel num. 56 del vostro giornale, sotto la data del 15 maggio, anno corrente, dicendo essere la Forti-Babacci destinata ad una brillante carriera; difatti eccola su uno dei primarii teatri d'Italia brillare di viva luce. Non si fanno confronti in Livorno colle somme che eseguirono la parte di Elvira, ma francamente si dice: la Forti è inarrivabile nella cavatina dell'*Ernani*, grande in tutto lo spartito. Il tenore Pancani ha tal voce da non temere mai del proprio esito; basta che apra bocca ed il publico rimane soddisfatto; noi abbiamo veduto questo giovane progredire immensamente e gli raccomanderemo di non istancarsi nello studio per vederlo in breve fra i primi dell' arte. Il baritono Crivelli è oramai troppo conosciuto perchè sia d' uopo tesserne elogi; il fatto sta che il suo merito gli è quasi di peso, dacchè sempre ed in ogni spartito ch' ei rappresenta ha il suo pezzo da ripetere, ed ora nell'*Ernani* deve appunto replicare il tremendo: « *Lo vedremo, o veglio audace.* » È da notarsi in proposito che quest'artista dice mirabilmente la cabaletta: « *Vieni meco,* » scoglio di quasi tutti i baritoni, e la famosa romanza dell' atto terzo fu per lui solo qui conosciuta in tutta la sua bellezza. Fece ottimamente il basso Bianchi dalla voce rotonda e simpatica, dal bel canto; egli è un eccellente Silva. Tutto insomma andò a meraviglia, ed il publico non sapeva ristarsi dal provare agli artisti il pieno suo aggradimento. — Bene assai l' orchestra diretta dal bravo e zelante maestro Vignozzi. *G. C.*

FIRENZE. — Le disgrazie della società artistica, che si avventurò a dare spettacolo di opera e di ballo al Teatro Alfieri, non ebbero termine fino al presente, e qualche anima caritatevole si prese la briga d' informarcene per disteso. Noi però non estimiamo gran fatto necessario venirle raccontando per filo e per segno, bensì daremo un breve cenno, che varrà a schiarire, correggere e completare quel po' che ne dicemmo in passato. — La società, di cui formano parte i signori Cajani e Coppini, incominciò il corso delle rappresentazioni colle *Prigioni d' Edimburgo*, le quali, giusta la più credibile versione, naufragarono traendo seco le signore Brugnoli e Puccini, il tenore Pozzolini, diverso da Gaspare che trovasi tuttavia in Russia, ecc. — Il ballo, *Il figlio del bandito*, piacque in vece tanto da sospingere il publico a segni di entusiasmo. Ma il ballo solo non bastò, e si convenne affaccendarsi a cercar riparo all'opera, allestendone un' altra senza scostarsi dalla economia indispensabile d' abiti, di scene, ecc., e fu prescelto il *Barbiere*, alla cui rappresentazione gentilmente acconsentirono la prima donna Giulietta Borsi-Delenni ed il tenore Luigi Donati, che gode nell'arte di bel nome, i quali si prestarono generosamente, non riserbandosi ad essi per compenso che una beneficiata per ciascheduno. — Per second' opera però dovea porsi in iscena uno spartito scelto dal Donati, e quando, dopo dodici sere del *Barbiere* ben accetto ed applaudito, distinguendovisi la gentile prima donna Borsi-Delenni ed il Donati, ch' ebbero sempre dagli spettatori applausi e titolo di bravi, quando, dico, si dovea pensare alla second' opera, la società dichiarò essere indispensabile riprodurre *Le prigioni d' Edimburgo*, non volendosi spendere danaro in allestire opera non fatta, e si invitò il Donati ad accettare il cambio. Al che questi non aderì, e per non incontrare liti, amò meglio rinunciare onninamente all'impegno, contento di aver fatto una buona azione, per ritrarre un ricambio in vero inaspettato. — Il 15 agosto si ridiedero adunque le *Prigioni*, e l' esito ne fu in pieno infelicissimo; voleasi nuovamente il Donati. — Il 16, beneficiata del buffo Penso, si rappresentò il secondo ed il terz' atto del *Columella*.

CHERASCO. — *Teatro Civico*, li 12 agosto 1850.

Noi pure a San Quintino
Abbiamo un teatrino!!!

— Che jeri sera siasi dato da una piccola truppa di cantanti, condotti dall' impresario Ernesto Fabbrica, comparsi *ex abrupto* su questo piccolo teatro, l' opera in musica, *Chi dura vince*, melodramma giocoso di Ricci, è verissimo, e devesi crederlo: non così però avverrebbe a chi volesse gridare al trionfo per merito di abilità distinta negli artisti esecutori dell' opera. Noi che amiamo esprimerci sempre secondo verità, senza ricorrere a certi bullettini storici degli applausi, che lo scrittore senza responsabilità compila a proprio capriccio, talchè i lettori finiscono col non sapere mai un bel niente di verità e di merito, dopo di averli anche mille volte letti; noi diremo, e non possiamo dire diversamente, che questi virtuosi, in generale, attesa la stagione e la qualità del teatro, se si vuole possono correre... e che, levata qualche nota acuta alla prima donna ed al tenore, affinchè non abbiano a forzare di troppo il loro organo vocale e guastare la voce ed i polmoni, la cosa potrebbe andar meglio che nella prima sera. In questa tutti potranno per vero affermare di non avere uditi canti, ma bensì gridi, voci forzate e strillanti, e quindi stonature a più non posso da straziare ben bene il timpano delle ben costrutte e non lunghe orecchie del fiorente uditorio, composto delle più belle damine del paese, e da un cento e più ufficiali piemontesi e lombardi che qui stanziano a deposito d' istruzione. La musica non può essere più goja e bella: è di quelle che non morranno mai, benchè abbia sofferto e soffra il più delle volte la sventura d' essere rovinata da guasta-mestieri; essa piace assai, e sarebbe anche qui la desideratissima, se alla più precisa esecuzione vi predominasse quella *vis* comica, senza della quale poesia e musica giocosa equivalgono ad un corpo senza vita. La prima donna Virginia Belli conosce il canto, ma ha voce limitatissima e debole per potersi riprometterе di disimpegnare parti di energia e di rilievo. La comprimaria Giovannina Brambilla non si fa nemmeno sentire, e dice male anzichè no le poche parole della sua parte. Del tenore Allodio non accenneremo che il nome, giacchè ci troveremmo imbrogliati nello scoprirne le doti positive, abbondando in vece sventuratamente le negative. Righetti, secondo basso, primo corista e decoratore, fa molte parti in commedia ed è utile all'impresa, che risparmia due persone. Del buffo Cardella parlò già la *Fama*, mentre ebbe a cantare qualche tempo fa al Sutera di Torino nell' opera del maestro Madoglio, *La pomata*, e non cambia... canta e grida, e nel medesimo tempo stuona ad oltranza. Disse bene però il famoso duetto « *Ser Gennaro*, *ser Giovanni*, » dell' atto secondo, unitamente al basso-profondo Benedetto Cervini, il quale è il solo che in tutto lo spettacolo abbia riportato la palma. Il Cervini ha buona voce e buon metodo, ed essendo giovane, si farà bravo coll' andar del tempo. — Ciò premesso, lo spettacolo cammina perchè l' uditorio è gentile molto ed educato; e convien pure tollerarlo, poichè senza di questo non si avrebbe alcun passatempo, e si morirebbe dalla noja, principalmente da chi è uso passar le ore alla capitale in buona compagnia. Il teatro è piccolo, poco il provento, e perciò non ha torto nemmeno l' impresario, se per cavarsela dalle spese non potè scritturare artisti di grido, ma solamente di quelli che gridano. Si volle musica dalla maggioranza, e musica abbiasi; questa venne preferita alla buona commedia educatrice de' cuori. Potremmo dire in proposito qualche cosa, ma per non ingolfarci nei teatrali arcani tralasciamo, e ci auguriamo di poter dare migliori notizie de' successivi spettacoli, desiderando assai di potere dir bene di tutto e di tutti. *X. Y.*

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — Le rappresentazioni melodrammatiche de' due teatri rivali, di S. M., cioè, e di Covent-Garden, debbono aver termine prima che finisca il corrente agosto. Non è quindi a maravigliare se, seguitando il proverbio: *motus in fine velocior*, affrettansi gli spettacoli all' uno ed all' altro teatro, ove si alternano rapidamente opere di tutti gli stili, ad appagare così possibilmente tutti i gusti. Egli è per ciò che colla *Tempesta*, le cui singolari fortune fanno strabiliare gl' intelligenti delle musicali discipline, si vennero eseguendo musiche di Donizetti, di Bellini, di Rossini e di Mozart, le quali fecero parere anche più strano il riscontro. — Al Covent-Garden si produssero da ultimo il *Profeta* interpolatamente agli *Ugonotti*, al *Don Giovanni* ed all' *Otello*, ed ancor qui il publico potè a suo bell' agio scegliere e preferire, mostrando però, pur troppo, la propria deferenza per le musiche franco-alemanne travestite, innanzi alle quali un publico italiano avrebbe provato molti dei tormenti riserbati alle anime esulanti nel purgatorio. Indarno artisti di gran merito quali Mario, la Viardot, la Castellan, Tamberlik, la Grisi, la Vera e Tagliafico, fecero ogni lor possibile per imprimere a quelle musiche l' accento che penetra e scuote, indarno vi spiegarono le loro doti d' ingegno e di natura; le orecche italiane, presenti a quella generosa annegazione per la quale esimj cantanti sono condannati a tutt' altro che a cantare, rifuggirono da siffatto guasto, e piansero la dura condizione dell' opera italiana, venuta per colpa del signor Costa a così dura condizione, per la quale è cambiata in qualche cosa, che ha il nome senza le essenziali qualità di siffatto musicale trattenimento.

Siamo pregati d' inserire il seguente articolo:

Al signor estensore dello *Statuto* di Firenze!

« Un benevolo corrispondente del vostro giornale, vi trasmetteva in data di Venezia, 5 corrente, il racconto dell'attentato incendio di questo Teatro Apollo, avvenuto tempo fa. — Voi aveste la bontà d' inserire nel vostro num. 201, 10 agosto, quella storia tale e quale vi fu mandata, sicuro come siete della scienza e coscienza del vostro referente. Infatti i particolari di quel brutto caso da voi ripetuti, per quanto si dice, sono conformi al vero. Soltanto noi ci permettiamo, con buona pace vostra e del vostro corrispondente, una picciola asservazione. — La storia soggiunge: — « PARE *sia stato arrestato un Gallo, proprietario di un altro teatro.* » — Se un gallo sia stato o no arrestato, non sappiamo: questo però possiamo assicurarvi che a Venezia i Gallo, proprietari del teatro di questo nome, detto altrimenti San Benedetto, sono cinque soli; siamo noi fratelli, devotissimi sottoscritti, i quali essendoci sino al giorno d' oggi, per la grazia di Dio, trovati insieme sani, salvi e liberi, a mangiare, a dormire, a discorrere; non ci PARE di poter ritenere (a meno che illusione ottica non ci sia) che l' uno o l' altro di noi sia stato arrestato, e neppure supponiamo che ci sia di ciò ombra di probabilità. Ci PARE bensì che, trattandosi di riferire publicamente il fatto di un arresto, il quale *è, o non è*, colui che scrisse non dovesse adoperare frasi dubitative; od almeno, veggendo voi che c' era dubbio, ci PARE che la carità del prossimo vi dovesse consigliare a risparmiar la notizia, prima di averla appurata.

« Venezia, il 16 agosto 1850.

I fratelli GALLO. »

Digitized by Google

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Carcano il *Don Pasquale* ebbe parecchie rappresentazioni ne' passati giorni; i *Foscari* tacquero per indisposizione della signora Gariboldi, lo che tarderà per avventura la desiderata produzione della *Luisa Miller*. — Il Teatro Re riposa.

— I teatri diurni profittano della buona ventura, e veggono affollarsi il publico, che vuol pure trovar qualche sollievo alle cure del giorno ed ai patimenti di spirito, che non son pochi. La compagnia Giardini acciuffò pe' capegli fortuna in modo, che non le scappa per bizzarra e indomita che la sia. Sembra che il popolo di ogni fatta, principalmente il più colto, affretti a recarsi al Teatro de' Giardini, cacciato da qualche imperioso bisogno, che altro non è poi che l'anello onde si legano le varie fasi della curiosità. Un dì è *Ludro e la sua gran giornata*, che punzecchia la curiosità de' confronti, un altro sono *I morti corrono*, che ti spingono a vedervi cogli occhi vivi cotale miracolo, che primamente descrisse il Bürger nella sua *Leonora*, d' onde le cento ed una imitazioni. Un' altra volta... ma troppo lunga sarebbe la nota delle cose nuove in gran copia, o buone, sebbene udite, di vario colore e stampo che il Giardini ti vien allestendo con una mutabile ed attraente alacrità, che parrebbe prodigiosa e magnetica a cui non sapesse consistere il segreto di quel solerte capo-comico nell' operare, anzichè starsi colle mani in mano a dormire fra le anticaglie di certi repertorj che affogano qualche capo-lavoro riudito le mille volte fra un mare di cose da trivio,

Fatte, rifatte e tornate a rifare,
Il cui ufficio solito e spedito
È di protrar la noja all' infinito.

— Alla Commenda uomini e fanciulli adempiono con amore il proprio obligo, e ne' giorni festivi e in quegli altri, in cui il popolo dona qualche ora all'ozio, il veggono, frequente e disposto ad applaudire, far loro buon viso ed arridere agli sforzi de' capo-comici Zoppetti e Forti.

— È in Milano il signor Fétis, l' illustre compositore francese, direttore del Conservatorio di Brusselle.

Alla nota dei maestri che scrivono nuove musiche per l'autunno e seguenti stagioni, debbesi aggiungere Giuseppe Mazza, autore della *Prova d' un' opera seria*, che compone un'opera seria, *Clotilde di Sully*, per conto dell' editore di musica Francesco Lucca.

TRIESTE. — Raccogliamo dai giornali che al Teatro Mauroner si diede la *Lucia* con esito oltremodo felice; fu essa probabilmente l'ultima opera della stagione. Ora la compagnia debb'essersi recata a Gorizia.

— Il 12 corrente, nel vasto ed ameno giardino Rossetti si diede una grande straordinaria academia a beneficio degli abitanti di Cracovia danneggiati dal recente incendio; si ricavarono austriache lire mille e cinquecento, che furono tantosto inviate alla loro destinazione. — Una società di cantanti tedeschi, recatasi qui da Salisburgo, diede alcune rappresentazioni al Teatro Filodrammatico non senza qualche fortuna.

NUOVA-YORK. — La compagnia italiana, guidata dal signor Marty y Torrens, si è trasmutata dal Teatro di Astor-place ad un teatro nuovamente raffazionato in un locale che serviva in antico da forte, e appellasi per ciò il *Giardino del castello*. Il repertorio, ricco di parecchie novità musicali, non solo italiane, ma tedesche e francesi, venne sul finire del luglio alternando *Gli Ugonotti* colla *Semiramide*, la *Lucia* col *Macbeth*, opere tutte che s' acquistarono il pieno favore del publico, il quale si mostrò sempre propenso ad applaudirvi le prime donne signore Bosio e Tedesco, il Salvi e il Badiali. Dicesi che il basso-cantante Luigi Corradi-Setti siasi disciolto dagli impegni che lo legavano coll'impresa, la quale fa, per ciò che si afferma, assai buoni affari. Oltre intere opere si dànno tre volte per settimana de' concerti, che tornano del pari proficui ed applauditi. In questi offresi spesso il destro a farvi prova della loro rara valentia al Bottesini, il famoso contrabasso, ed all' Arditi, direttore dell' orchestra e buon suonatore di violino.

RIO-JANEIRO. — Notizie recentissime recano esservi scomparsa la febbre gialla, e doversi ben presto riaprire il teatro. Le signore Edelvira e Baderna erano di già ritornate in città, ove si apprecchiavano ormai *Norma* e il ballo *Il lago delle fate*.

VITERBO. — Recenti notizie narrano l'esito di pieno trionfo, onde furono rallegrati i *Lombardi* di Verdi a queste scene, alle quali vennero recati dagli operosi impresarj fratelli Marzi con isfarzose decorazioni e con un' ottima compagnia, composta della giovane prima donna signora Finetti, del tenore Pagnoni e del basso Giannini. Questi tre intelligenti e bravi cantanti, dotati del raro dono di voci assai belle, e molto bene instrutti nell' arte loro, ebbero il contento di sentirsi clamorosamente applauditi in tutti i lor pezzi, benissimo secondati dal resto della compagnia, da buoni cori e da numerosa orchestra. Parecchi dei pezzi più fortunati dell' opera destarono entusiasmo, e l' intero spettacolo soddisfece pienamente le esigenze del publico, che seppe grado alle cure dei bravi Marzi per l' eccellente trattenimento da essi apprestato.

MANCHESTER. — Al Teatro Italiano, coll' impresa del signor Montelli, si rappresentò la *Lucia*, ch' ebbe successo lietissimo, encomiandovisi massimamente Emma Normanni, protagonista, ed il tenore Ferrari-Maccaferri, della cui voce i giornali inglesi narrano maraviglie. — Dicesi che la celebre Persiani dar possa qualche rappresentazione con questa compagnia a Birmingham, ove esser dee giunta, ora che scriviamo.

WEIMAR. — Il governo ha fondato un concorso annuale con un premio di 20,000 fr. sotto il nome d'*Istituto di Göthe*. Il premio annuale sarà conferito il primo anno alla poesia, il secondo alla pittura, il terzo alla scultura, il quarto alla musica, e ricomincierà il turno collo stesso ordine. Oltre ai 20,000 fr. il premiato conserverà la proprietà della sua opera. I concorrenti possono essere di tutta l' Europa. — Il giurì di esame è composto di due comitati, uno a Weimar e l'altro a Berlino, essendovi interessato il re di Prussia. L'istituto sarà definitivamente stabilito a Weimar il 23 corrente.

— Il 25 e il 28 del corrente avranno qui luogo due grandi solennità musicali, la prima per l' inaugurazione della statua di Herder, l' illustre poeta, la seconda per l' anniversario di Göthe, ch' ebbe già nel passato anno solenne commemorazione in tutta l'Alemagna. Rado veggonsi altrove tributare sì splendidi onori alla memoria d' illustri cittadini come si suole nella vecchia Germania, la quale non dimentica veruna delle sue glorie, ma di tutte si compiace e le celebra coll' affetto di memori figli, inspirati dalle tradizioni del passato. Liszt, fattosi da più anni maestro compositore, dirigerà le musiche. Il 24 si rappresenterà al Teatro il *Prometeo liberato* di Herder; Liszt, che ne ha musicato i cori, vi farà precedere una sua sinfonia. Il 25 verrà inaugurata la statua d' Herder, e si eseguirà il *Messia* di Händel, il cui testo inglese fu da Herder tradotto in bellissimi versi alemanni. Il 28 si rappresenterà per la prima volta la nuova opera di Wagner *Lohengrin*.

LISBONA. — Nulla di nuovo circa l'impresa. Intanto il 31 dello scorso luglio, giorno natalizio di S. M. la Regina, si diede al Teatro di Donna Maria II spettacolo di commedia portoghese con ballabili appositamente composti dal coreografo Ciriaco Marsighani.

TREVISO. — Lo spettacolo d' opera, con intermezzo di danze, che da più giorni attrae gente al teatro, fruttà applausi alla giovane Campagna, prima donna, ed al baritono Eugenio Longoni, di tutti il più ben accetto, non che nel ballo alla giovanetta Bertani.

TORINO. — Al Teatro Gerbino il 15 corrente si produsse il *Columella*, colla quale opera esordì la nuova prima donna Margherita Zenoni (non Elena, come si lesse in alcuni giornali), e piacque, meritandosi (per quanto ci viene riferito) il publico favore. Il buffo Favretto, nella parte del protagonista, riscosse buona messe d' applausi, e furono pure aggraditi anche gli altri cantanti. La signora Ottonelli canterà nuovamente nella *Gemma*, in cui già seppe meritarsi il publico gradimento. — L' impresario Barcardi ha preso in appalto questo teatro anche per la state 1851.

LODI. — *Il Don Pasquale* ebbe ad allegrarsi di un nuovo e brillante successo per merito del bravo Rivarola, primieramente, poi della Gandaglia, del Gumirato e del Marelli, baritono.

OLEGGIO. — Le notizie che ci pervennero intorno al successo della *Gemma*, primo spettacolo della stagione, sono lietissime, rilevandosi da esse che vi si fecero applausi molti a tutta la compagnia. Marietta Balleríni, bella e brava prima donna, il Lattuada e lo Zambellini furono a più riprese ridomandati. — Il teatro, elegantemente addobbato ne' palchi, che furono per vent' anni presi in affitto da' ragguardevoli possidenti del paese, offre gradevole convegno al fiore degli abitanti e dei villeggianti in codesto amenissimo borgo.

Recenti Scritture.

ASCOLI. — Lo spettacolo melodrammatico che apprestasi a queste scene per la stagione della fiera di novembre dagli intelligenti impresarj fratelli Marzi, annunziasi splendido ed imponente così da vincere di lunga mano quanto ebbesi ad offrire qui in passato. Furono all'uopo scritturati, come è noto, *Augusta Albertini* ed *Emilio Naudin*, che vanno a ragione acclamati fra i pochi primissimi dell' arte nostra, non che il bravo baritono *Francesco Steller*, che a Ravenna colse invidiabil palma. I Fratelli Marzi, per completare il loro grandioso spettacolo si recarono a Senigallia e vi scritturarono l' esimio direttore d' orchestra *Cesare Ferrarini*, non che i migliori professori di quell' orchestra, riserbandosi a decorare le opere con quel lusso e buon gusto de' quali diedero già prove sì luminose.

Raffaele Vitali, primo tenore assoluto, la cui lunga dimora all' estero non diminuì, anzi crebbe il bellissimo nome acquistatosi in Italia fra i migliori dell' arte sua, fu dall' agenzia Ronzi di Firenze scritturato pel Teatro Apollo di Roma, il venturo carnevale 1850-51. Questo egregio artista rimane quindi libero d' impegni prima e dopo tale onorevole occupazione.

Carlo Cambiaggio, l' egregio caratterista, che il publico nostro rivide ed accolse con sì gran festa nella scorsa stagione mentre venne rappresentando parti di tanta importanza, nelle quali ebbe a chiarirsi, come sempre, l'attore di rara intelligenza e forza comica, fu dall' agenzia Cirelli scritturato per la prossima stagione autunnale al teatro di Parma.

Tito Palmieri, primo tenore assoluto, i cui recenti successi al teatro di Piacenza, di Verona ed al Teatro Re di Milano giustificarono gli encomj altrove ottenuti da questo bravo giovane virtuoso, fu scritturato col mezzo dell' agenzia Cirelli per la stagione d' autunno al teatro di Parma.

Delfina Demoro, giovane prima donna, allieva del milanese Conservatorio, ch' esordì nella scorsa state al Teatro Re in Milano, fu dall' agenzia Bonola scritturata per le stagioni di carnevale e quadragesima 1850-51 al Teatro Grande di Trieste coll' appaltatore Ronzani.

Pel teatro di Udine, corrente stagione, fu scritturato il primo tenore assoluto *Vincenzo Sarti*.

Artisti disponibili.

Gioachino Ramoni, artista sì vantaggiosamente conosciuto in professione pe' suoi successi che il trattennero lungamente fuori d' Italia, a Malta primieramente, poi ne' teatri del Levante, trovasi disponibile in Firenze nella sua qualità di primo baritono assoluto. — Ci serbiamo ad annunziare la disponibilità di *Adelaide Ramoni*, prima donna assoluta, che tanto piacque, non ha guari, al teatro d'Alessandria d'Egitto, non appena, cioè, essa abbia felicemente passato lo stadio interessante che precede lo stato di madre. *A. C.*

I conjugi *Ginevra* ed *Eduardo Viganò*, l' una prima ballerina assoluta di grado francese, l'altro primo mimo assoluto, amendue di bellissimo grido, le tante volte applauditi ne' più cospicui teatri d' Italia, trovansi in Bologna disponibili per il prossimo autunno e pel carnevale. Le imprese che vorranno profittarne, faranno un eccellente acquisto a sostegno e decoro de' loro spettacoli.

Gaetano Dal-Besio, primo basso-profondo assoluto, che calcò con tutto onore ed applauso importanti teatri d' Italia e dell' estero, ed ultimamente a Cremona, a Piacenza, a Trento seppe meritarsi l' universale estimazione, è tuttavia libero d' impegni in Milano. Le imprese faranno certamente un buon acquisto profittando de' conosciuti talenti di questo abile artista.

AVVISO

L' appalto del **Teatro Leopoldo** in LIVORNO fu per *cinque anni* — dal primo ottobre 1850 a tutto il carnevale 1855 — affidato al signore *Spiridione Cipro*. — Quelle compagnie drammatiche che volessero approfittare di questo magnifico teatro, che serve ad un tempo a spettacoli diurni e notturni, dovranno da ora in poi dirigersi direttamente allo stesso appaltatore, il quale o cederà a convenienti patti il teatro per alcune stagioni, ovvero tratterà pure per conto proprio. — In carnevale questo teatro avrà spettacolo d' opera seria e buffa.

NUOVE PUBBLICAZIONI

DELL' EDITORE

FRANCESCO LUCCA

TRATTATO D'ARMONIA

DEL PIANISTA

Principj razionali della Modulazione

per imparare a preludiare e ad improvvisare

ESEMPJ DI STUDJ, DI FUGHE E DI PRELUDJ

del

PIANO-FORTE

DI F. KALKBRENNER.

7306. Op. 158. Fr. 18.

METODO

PER

PIANO-FORTE

contenente i principj di musica

la descrizione anatomica della mano

considerata nei suoi rapporti

coll'esecuzione della musica di Piano-forte

UN GRAN NUMERO DI ESERCIZJ, SCALE

ED ARPEGGI IN TUTTI I TUONI

alternato con una serie di

LEZIONI METODICHE E STUDJ PROGRESSIVI

di

ENRICO ROSELLEN.

6757. Op. 116. Fr. 20.

CRISTOFORO COLOMBO

o

LA SCOPERTA DEL NUOVO MONDO

Ode-Sinfonia in 4 parti

parole dei signori

MÉRY, CHAUBERT E SAINT-ÉTIENNE

Traduzione italiana dei signori Perego ed Ottolini

musica

DI FELICIANO DAVID

6370. Parte I. . . . *La partenza.*
6371. » II. . . . *Una notte dei Tropici.*
6372. » III. . . . *La Rivolta.*
6373. » IV. . . . *Il Nuovo Mondo.*

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio XIV. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Verona*, *Perugia*, *Spezia*, *Madrid*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Appalto degli II. RR. Teatri della Scala e della Canobbiana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 26 Agosto 1850. *Post fata resurgo.* N. 66

GLI ARGONAUTI
DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Canto II.

(Seguito e fine del canto secondo.)

Argomento.... *Seguito del viaggio; costumi varj e paesi infino al Termodonte, lungo le cui sponde albergano le Amazoni. — Origine di queste, loro usanze e di popoli d'altre terre, che i Minj percorrono. — Giungono all' isola di Marte. — Oilèo è ferito da una penna dell' augello Marziale. — Amfidamante addita il modo da fugare quegli augelli con urla e suono di scudi; ed essi impauriti abbandonano l' isola rifugiandosi a' monti lontani. — I Minj scendono nell'isola. — Insorge procella, che fa naufragare la nave che portava i figli di Frisso; costoro a salvamento riduconsi nuotando all' isola. — S' avvengono negli Argonauti. — Argo, il maggiore dei quattro fratelli, favella ai Minj. — Proposte e risposte fra Giasone ed Argo. — I figli di Frisso indossano nuove vesti. — Sagrificio. — Argo racconta di Frisso, suo genitore, de' suoi fratelli, Citisoro, Fronti e Melu, ed espone la ragione della loro partenza da Eea per recarsi ad Orcomeno. — Giasone invita i figli di Frisso a salire sulla nave Argoa, e tornando ad Eea, ajutarlo ad involare il vello d' oro. - Argo svela le grandi difficoltà dell' impresa. — Peleo lo rassicura. — Ha termine il banchetto — si addormentano. — All' apparir del mattino la nave prosegue il cammino. — Casi di Saturno e di Filira. — La nave accostasi al Caucaso. — È veduta l'aquila che divora il fegato rinascente di Prometeo, di cui odonsi i lamenti. — Si giunge al Fasi. — Giasone prega pel buon successo dell' impresa.*

Ercole quivi insidïando prese
La figliuola di Marte Menalippe
Inoltrata di troppo, e un varïato
Cinto Ippolita die' per lo riscatto
Della sorella, onde l' eroe la cesse
Immacolata. Di cotesta punta
Sceser gli eroi nel seno, appo le foci
Del Termodonte, perocchè per vento,
Rincrespavano i mari. A lui simile
Non è altro fiume, nè che tanti rivi
Di sè porga la terra, e li diffonda
Per tante parti: chi li conti ad uno
Quattro sol troverìa fallirne al cento,
E tutti escono fuor d'una fontana,
La qual da le montagne ardue rampolla
Ch'altri noma Amazonie. Appena scesa,
Ha l'acqua incontro di terren più alto,
Sì che addietro si spande in torte vie:
Qua e là sempre corre ove più accline
Trovi la terra; va un ruscel più lunge,
Serpe l'altro più presso: altri sotterra
Sè disperdono e il nome: esso con pochi
Mäestoso s'avalla il Termodonte
Nell'inospite Ponto, ove dal lido
Il curvo capo sporge. E se brev' ora
Ivi i Minii indugiavano partenza,
Colle Amazoni maschie un sanguinoso
Mescean conflitto (perocchè non miti
Nè di leggi frenate abitan quelle
Il Deanzio terreno, anzi null'altro
Tengono a cuor che il sospiroso insulto
E di Marte i lavori: al qual le nacque
L'alma ninfa Armonia, che ne' segreti
Del bosco Almonio si confuse al Nume;)
Ma quinci li allungâr l'aure di Noto
Mosse da Giove, e in poco d'ora il lido
Lor si celò, che già dell' armi suona
Delle Temisiree vergini orrende.
Nè sola una città tutte le coglie,
Ma per tribi distinte in tre paesi
Agitano la vita. Ivi son quelle
Che lo scettro d' Ippolita corregge,
Stanziano altrove le Licastie, i terzi
Tengono sedi le Cadesie, orrende
Saettatrici. Veleggiando quindi
Tutto il giorno seguente e l'altra notte
Alla terra dei Càlibi arrivaro.
D'aratro nè di buoi non è lor cura,
Non è del seme di soavi poma;
Pecorelle non guidano ai pratensi
Roridi paschi. Ma fendendo industri
Il ritroso ferrifero terreno,
Traggon merce a lor vitto: e mai l'Aurora
Non li vide posar, ma in fumo avvolti
E fuligine negra eternalmente
Stanno i gravi labori esercitando.
Di Giove Geneteo voltando quindi
Il promontorio, costeggiàr veloci
La Tibarenia terra, ove sì tosto
Che le donne depongono il portato
Giaccion gli sposi in letto a far lamento,
Bendati il capo: e studïate dapi
E lavacri di parto a lor porgendo
Accorrono le donne in gran faccenda.
Lambiano poscia il sacro monte e il suolo,
Dove alberga pe' monti il Mossineco
In lignee torri saldamente inteste,
Che s'appellan Mossine, e quindi il nome
Venne alla gente. Estranie leggi han questi
Ed estranio costume. Quanto lice
All' aperto operar, tra gente, in foro,
Tutto ascondon color ne' penetrali,
E quali opre tra noi vela l'ostello
Essi adempiono tutte in su le vie
Liberamente. Nè pudor li punge
D'amorose letizie, anzi quai verri,
D'altrui guardo incuranti in sulla piazza
Si mischiano in amor colle lor donne.
Assiso il rege sovra eccelsa torre
Amministra ragione al popol folto:
Guai se tòrto è un decreto! Il dì medesmo
A morirvi per fame in essa è chiuso.
Oltre a costor varcati e quasi a fronte
Dell' isola di Marte, a' rai del sole
Fendean co' remi il mar, ch' ogni aura tacque
Fin dagli albori, quando apparve d'alto
Un augello dell' isola abitante
Piombar per l'aere, che battendo i vanni
Verso il celere legno acuta penna
Entro scagliò. Sulla sinistra spalla
Punto il divo Oilèo lasciò di mano
Cadersi il remo: e si stupiano i prenci
Lo stral pennuto riguardando. A lui
Il vicino Eribòte lo divelse,
E dalla sua vagina il dipendente
Cuoio sciogliendo ne fasciò la piaga.
E già un secondo marziale augello
Alto apparve nell'aer, ma il prode Clito,
Ch'avea al petto la cocca e gli occhi al cielo,
Sonar fe' l'arco e quel cascò convolto
Vicin vicin dell' agil legno. A' prenci
Parlò allor l'Aloïde Anfidamante:
All' isola di Marte eccone giunti,
Onde sono argomento i feri augelli;
Ned io credo a snidarneli possente
L'arco e le freccie. Qualche altro compenso
Ne fia d'uopo trovar, se d'approdarvi,
Gli ammonimenti di Finèo membrando,
Desìo ne preme. Perocchè nè Alcide
Quando Arcadia toccò, potèo per frecce
Fuori cacciarne i nuotatori augelli
Dalla palude di Stinfàlo; ed io,
Io stesso il vidi. D' un' aerea vetta
Agitando tra man concavo bronzo
Svegliò immenso rimbombo, e gli atterriti
Volàr lontani con orrende strida.
Alcun simil consiglio or n' è mestieri,
Nè vi gravi di udir quanto in mia mente
Volsi già pria. Gli elmi a tre coni ognuno
Ora pongasi in capo, e a muta a muta
Altri spingano i remi, altri al navile
Colle lance, cogli elmi e co' pavesi
Facciam coperchio. Quindi tutti ad una
Alte grida mettiam, sì che il rimbombo,
E gli ondanti cimieri e l'aste erette
Diano ai feroci augei spavento e fuga.
Scesi all'isola poi d'altri clamori
Sveglierem suono e di percossi scudi.
Così diss'egli e la parola accorta
Sonò grata agli eroi. Diedero i bronzei
Elmi a le tempie, che splendeano orrendi,
E vermigli ondeggiavano i cimieri.
Così a vicenda altri fendeano l'acque,
Altri d'aste la nave e di pavesi
Copriano tutta. E come allor che al chiuso
Un artier fa di tegole coperchio,
Bellezza alla magion, schermo alla piova,
L'una all'altra ne appone e alternamente
Tutte insiem le connette; a questa imago
Cogli aderenti scudi essi al navile
Sorreggevan coverchio. E qual di schiere
Irrüenti condense al ferreo cozzo,
Cotal salìa dalla corrente nave
Suono alle stelle: nè per l'aere intorno,
Ove l'occhio intendesse, una non parve
Ala d'augello. All' isola poi giunti
Dièr co' scudi fragore, e a mille a mille
Sorgean gli augei di qua di là fuggendo.
Siccome allor che a la cittade Egìoco
Una gran tempestà manda da' nuvoli,
La gente in case accolta ode la grandine
Che sui tetti saltella e frange e strepita;
Nè la prende timor, perrocchè improvida
Non la colse il rio tempo, e già di solidi
Ripari acconci la magion munirono;
Fitto così fan saettìo di penne
Vèr la nave gli augelli, alto pel mare
Fuggendo a' monti della terra estremi.
Ma che volle Finèo colà inviando
Il divino drappello, e qual vantaggio
Splenderà da quell'isola a' bramosi?
D'Eea partendo e dal Citeo signore
Giano i figli di Frisso ad Orcomèno
Sovra colchica nave, il gran retaggio
A raccorvi del padre, che morendo
Questo viaggio lor commise. E omai
L'isola di Gradivo a' loro sguardi
Fuor dell'onde surgea, quando il Saturnio

Digitized by Google

Che con pioggie dinota il diluvioso
Cammin d'Arturo, suscitò la forza
Del fiero Borea. Finchè il sol rilusse
Con agile susurro errò lo spiro
Dei vertici montani in fra le fronde,
Ma salita la notte alle marine
Piombò sonante a sollevarne i fiotti:
Scurò il ciel d'improvviso, e dalle nubi
Raggio di stella non parea, sì bruno
Pendeva l'aere. Qua e là balzati
I figlioli di Frisso eran dall'onde,
Molli di sprazzi e dipinti di morte.
Stracciò il vento le vele, e alfin la nave,
Che incessante da'flutti avea l'assalto,
In due s'aperse. Da un Iddio spirati
S'aggrappâr tutti e quattro a enorme trave,
Di quelle molte che per chiovi unite
Dall'infranto navile avea divelte
L'onda vittrice. Così a morte tolti
Qua e colà tragittavali dogliosi
Il vento e il fiotto. Si riversa intanto
Una piova dirotta, e le marine
Adombra tutte e l'isola, e il paese
A lei rimpetto, ove superbo alberga
Il Mossinèco. Ma i Frissìdi e il forte
Appreso tronco all'insulari piaggie
Colpo d'onda gittò, che buia ancora
Sedea la notte. Or come al nuovo raggio
Cessò la piova s'incontrâr co' Minii,
A cui primo si volse Argo Frissìde:
Deh! per Giove Ispettore i preghi udite
Quai mortali voi siate, e d'accoglienza
Fatene grazia e di soccorso. Orrende
Prorompendo sul mare le procelle
Sperdeano infranti della fragil nave
I legni tutti. Or vi preghiam pertanto
Di darne, amici, onde coprir le membra,
Chè uomini pur siamo, e siam d'etade
A voi compagni e nel dolor caduti.
Noi supplici e stranier deh! per quel Giove
Or riverite che tutor si noma
De'preganti ed estrani; e gli uni e gli altri
Sempre vengon da Giove, ed or per fermo
Ei di placido sguardo a noi fa grazia.
Cui rispose Giason che già vedea
I vaticinii di Finèo compirsi:
D'ogni cosa piacervi a noi fia dolce,
Ma ditene veraci, a qual paese
V'incamminate e qual uopo vi strinse
A solcar le marine, e qual è il vostro
Inclito nome e la gentil progenie.
E doglioso il Frissìde a lui soggiunse:
Che l'Eolide Frisso inverso Eea
Dall'Ellade partissi a voi non fia
Nuova cosa ad udire, e come i mari
Entrò d'Eeta, dal monton portato
Che per opra d'Ermete aureo si fece,
E il vello ancor visibil pende. Quello
Persuaso da Ermete offriva Frisso
In fra tutti gli eterni al Saturnìde,
Che dei profughi ha cura. A lui die' poscia
Ospizio Eeta, e senza chieder dote
Alla figlia Calciope il fe' consorte;
(Tanto se l'ebbe a core!), e noi nascemmo
Di quelle nozze. Già canuto Frisso
Nelle case d'Eeta al fato cesse;
Ora al cenno paterno obbedienti
Verso Orcomèno andiamo, onde il retaggio
Ivi raccòrre d'Atamante. Il nome,
Poichè del nome di-ianza hai mostro,
È Citisoro a questo, all'altro è Mela,
Fronti è codesto, e me domandan Argo.
Argo qui tacque: giubilaro i prenci
Di quell'incontro, e da stupor colpiti
Facean cerchio ai Frissìdi: e lor Giasone,
Die', com'era ragion, dolce risposta:
A voi tragger di guai non è mestieri
Molta preghiera, perocchè ne siete
Consobrini paterni. D'Atamante
Fratel fu Crèteo, donde io son nipote,
Io che mosso dall'Ellade con questi
Compagni or traggo alla città d'Eeta.
Ma di ciò a miglior tempo: ora di vesti
Ricopritevi in prima. Un Nume, un Nume
Supplici vi condusse a noi dinanzi.
Sì dicendo Giason fe' lor dal legno
Recar gli ammanti, e se ne giano in stuolo
Verso il templo di Marte a offrire agnelle:
Attorno all'ara s'addensâr devoti
Che sorgea di lapilli edificata
Fuor del templo scoverto: enorme sasso
Era in essa confitto ove solieno
Porger voto le Amazoni, venendo
Dal suolo opposto ad adorar. Nè d'agni
Su quell'ara o di bovi era lor rito
Vittime offrir, ma vi ferian cavalli
Nell'annuo giro di lor feste. Or quivi
Pòrto ch'ebbero l'ostie e delibato
Gli eroi le dapi, favellò Giasone:
Tutto coglie il vegliante occhio di Giove,
E noi mortali non gli siamo ignoti
Se giusti e pii. Dal madrignal coltello
Salvo il padre ei vi fece, e di molt'auro
Lungi altrove allegrollo; egli da truce
Onda marina or v'esponeva illesi
Su questo lido. E pronto eccovi un legno
Quinci e quindi a vogar, sia che ad Eea
O alla opima città più vi talenti
Del divino Orcomèno. Essa Minerva
Questa nave commise; essa con scure
Là sulle vette del Pelìaco monte
Ne recise le travi, ed Argo all'opra
Era ministro. Se di man mortale
Lavor foss'ella avrianla i fiotti infranta
Prima ancor che varcassimo le rupi,
Che nell'acque d'Eusino una contr'altra
Cozzano eternalmente. Or voi, Frissìdi,
Siate larghi d'alta a noi cui forte
Desìo sprona a recar sui lidi Elleni
Il vello d'oro, e navigate nosco
Compagni e duci, chè di Frisso l'ombra
A chiamar son mandato, il qual di Giove
Attirò sugli Eolidi lo sdegno.
Disse invitando, ma i Frissìdi assalse
Alto sgomento, chè del re il rifiuto
Prevedeano feroce a chi del vello
Privarlo intenda; e trepido di girne
All'impresa compagno Argo soggiunse:
Amici, quanta è nostra possa a voi
Non fallirà d'un punto, ove d'alta
Uopo si mostri. Ma di rea sevizie
Orribilmente armato ha il petto Eeta,
Sì che assai tremo a porni in mare. È grido
Che del sole ei sia figlio: immensa il cinge
Gente di Colchi, e di Gradivo al pari
Voce ha tremenda e vigorose membra.
Nè tòr di furto i velli è lieve cosa,
Chè immortale ed insonne un drago orrendo
Notte e dì li custode, il qual la Terra
Alle Caucasee falde in luce mise
Presso il sasso Trifonio, ove si narra
Che tocco dalla folgore Tifèo,
Pur colle braccia incontro a Giove alzate,
Dalla fumida fronte il ribollente
Sangue versasse. Indi ne'monti venne,
Ed al campo Nisèo, dove tuttora
Nel Serbonide lago infitto giace.
Argo sì disse, e il fier cimento udendo
Pallor pinse le guance a molti prodi;
Ma a lui tosto Pelèo rispose audace:
Deh! non ti prenda troppa tema, o amico,
Perocchè di valor non siam sì nudi,
Che il provarci nell'armi incontro Eeta
Orror ne faccia; anzi di guerra aperti
Or moviamo a sua vôlta, e siam progenie
Quasi di Numi. E dove il vello ei nieghi
Vana alta gli fian le Colche genti.
Tal costor di parlari avean vicenda
Finchè, sazii di mensa, a lor s'apprese
Soave il sonno. Ma sui primi albori
Fean giocondo a'guerrieri il disonnarsi
Le fresche brezze: alzâr le vele e tosto,
Così gonfiando elle spandeansi all'aere,
Uscir di vista all'isola di Marte.
Già le cose imbrunìan quando piaggiaro
L'isola Filircida, ove Saturno,
Quando i Titani ancor reggeva in cielo,
Ed ancor nel Cretese antro i Cureti
Idei nutriano il pargoletto Giove,
Fatto un suo frodo alla consorte Rea,
Colse i gaudi d'amor da quel gentile
Cor di Filìra. Nel felice letto
Li sorprese la Dea: balzò Saturno,
E tolta forma di destrier crinito
Gittossi in fuga: ma l'Oceanina,
Vergognosa i begli occhi e il cor tremante,
Disgombrò quelle sedi e alle sublimi
Venne Emonie montagne, ove un portato,
Che mezzo di destrier mezzo di Nume
Avea sembianza, espose, e fu Chirone.
Indi il Maconio suolo e de' Bochiri
L'ampia contrada lambono, e i Sapiri
Oltracotati, indi i Bizeri; e sempre,
Fendean l'onde a gran voga, chè seconde
Spiravan l'aure: ed ecco ai pellegrini
S'apre un seno del Ponto, e le sublimi
Appaion vette de'Caucasei monti,
Ove tra bronzei ceppi in su le acute
Rocce confitto Prometeo disfama
Col suo fegato l'aquila, che riede
Ogni dì al pasto. Già salia la sera
Quando vider volar sovra il navile
La voratrice con acute strida
Presso le nubi: e nondimen le vele
Coll'agitar delle robuste penne
Squassava tutte: nè tenea d'etereo
Augel sembianza, ma vibrava l'ali
Pari a remo tornito. Indi a non molto
Il gemito raccolsero del vate,
Che sottragger tentava il semiroso
Viscere al morso, e di pietosi omei
Tanto l'aere sonò quanto dal monte
L'aquila non reddì le procellose
Ali agitando. Dai consigli d'Argo
Quivi ammoniti l'ampio Fasi a notte
Entrarono e del mar gli ultimi lembi.
Tosto vele ed antenne entro la stiva
Riposte acconciamente e lì allogato
L'albero stesso, affaticâr co' remi
La corrente veloce che all'intorno
Mormorando s'apria. Teneano a stanca
Caucaso eccelso, e la Citeide Eea;
La pianura di Marte aveano a destra
E sua sacra boscaglia, u' l'aureo vello
Agli irti rami d'una quercia appeso
Guarda vigile il serpe. Il duce intanto
Cospargea dalla coppa aurea nel fiume
Dolci libami di Lieo sincero,
Quella terra invocando e quali Numi
V'han stanza e l'alme de' sepolti eroi,
Perchè sieno d'alta a lor cortesi
E del legno raccolgano con lieto
Augurio i funi. Pieno il rito, Anceo
Ai sospesi compagni aprì sua mente:
Ecco Colco, ecco il Fasi! Or egli è tempo
Da porre in lance se dobbiamo Eeta
Dolcemente tentare, o non piuttosto
Movergli tale un repentino assalto.
Così diss'ei, ma per consiglio d'Argo
L'Esonide accennò di trar sull'àncore
La nave in alto, chè il palude ombroso
Avean già penetrato. Ivi la notte
Stèro, e pronta al desio l'alba comparve.

FINE DEL SECONDO CANTO.

Giuseppe Rota.

ECO DE' GIORNALI.

Nuova società d'assicurazione. — Presso i contadini di Egerland nella Boemia esiste una società d'assicurazione contro il fuoco, d'un carattere tutto suo particolare. Le fabriche d'abitazione o d'economia sono tutte stimate: dato il caso adunque che nasca un incendio, il danno cagionato viene stimato e pagato in comune da tutti i membri componenti la società stessa; viene somministrato il materiale per la costruzione della parte bruciata e la famiglia colpita dall'infortunio fornita fino alla nuova raccolta del necessario vitto e del foraggio richiesto pel mantenimento del bestiame. Siccome poi da questa lega dei contadini di Egerland viene esclusa ogni altra comune, così molte di queste pensano imitarne l'esempio formando delle società d'assicurazione dietro il modello di questa.

— **Università femminile.** Sussiste da un anno l'università di Amburgo per le femmine. Publicò essa testè il piano di studi. Non si creda esserne tendenza l'emancipazione delle donne o qualche scopo sociale. Il piano progettato da istruttori sodi e prudenti, e messo da loro in esecu-

Digitized by Google

zione, non ha per iscopo di formar donne dotte, o dottoresse, sibbene tali, che corrispondano colla coltura a tutte le esigenze della loro posizione sociale. L'insegnamento abbraccia i seguenti oggetti: disegno, lingua inglese e francese, storia universale, logica, aritmetica, geografia astronomica e politica, la scienza dell' educazione, geometria, storia e letterattura tedesca, botanica, ecc. I professori di questa università femminile sono persone meritevoli d' ogni fiducia per moralità e per iscienza, ond' è che non vi è timore di dottrine o di massime eccentriche. Consolidate che saranno in qualche modo le condizioni di questo istituto, non mancherà di atrarre a sè gran numero di donne che cercheranno di erudirvisi.

— **Roberto Stephenson.** All' appoggio di parecchi giornali noi abbiamo data, revocata e confermata un' altra volta la notizia della morte del celebre ingegnere Roberto Stephenson, il costruttore del ponte sullo stretto di Menay e di moltissime strade ferrate. Ora possiamo assicurare che Stephenson vive e trovasi in ottimo stato di salute. I suoi amici ed ammiratori diedero non ha gnari un banchetto in Newcastle sulla Tyne in onore dei membri dell' associazione scientifica britannica che si recano ad Edimburgo. Il signor Stephenson, nato nel 1803, trovasi tuttavia nell' età più vigorosa dell' uomo, ed è membro conservativo e protezionista del parlamento per Whitby.

— **Madamigella Fillmore.** Il *New-York Evening Mirror* racconta che la figlia del presidente degli Stati Uniti, Millard Fillmore, è un' amabile giovane di diciott' anni, che esercita la professione di maestra in una scuola publica a Buffalo. Un popolo republicano può menar vanto di questo fatto, che pur farebbe arrossire le schifiltose damigelle della nostra aristocrazia di sangue. (*Friuli.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

VERONA. — La drammatica compagnia Lombarda terminava il 25 agosto il corso delle sue applaudite rappresentazioni al Teatro Valle. Sebbene nella lunga stagione sopravvenissero altri spettacoli a disviare un cotal poco il publico, nondimeno non mancaronle mai spettatori in buon numero, attratti dall' eccellente accordo d'ogni sua parte col tutto, e dal merito singolare di parecchi fra' suoi attori. Rado in fatti avviene di trovare una tanta copia di ottimi quali il Morelli, capocomico, la Sadoski, i Bon, il Balduini, il Vestri, ai quali fanno buon riscontro i minori, volonterosi e solerti al bene, talchè può dirsi a ragione, che nessuna delle tante produzioni esposte fosse in qualche parte imperfetta, quand'anche parecchie se ne offrissero di quelle che richieggono numeroso personale con grande magnificenza di spettacolo. Lo che si vide aperto il 15 agosto, allorquando per la beneficiata dell' esimio Morelli recitavasi il *Macbeth*, al quale accorse folla di gente, quantunque la sera fosse orribile per pioggia, grandine e fulmini. La tragedia fu rappresentata con quel pomposo scenico decoro, di cui la compagnia Lombarda diede per avventura prima d' ogni altra esempio perfetto; ogni menoma cosa rispondeva all' uopo; non una parte debole, non un accessorio incompiuto. Tutti i precipui attori recitarono le varie parti con vera eccellenza. Il Morelli poi s' immedesimò per tal fatta in quel difficile personaggio, che vere ne parvero le cure ambiziose, veri i delitti e i terrori. Non è a dire quindi quanto si fosse il plauso tributato all' artista, venuto in tanta stima e ammirazione appo il publico veronese, che il proclamò il primo dopo il Modena, cui debbesi il lauro nella rappresentazione di caratteri di tal fatta. Corone, fiori, poesie di vario metro furono versati a piene mani pel teatro ad onore del Morelli che serberà lunga e deliziosa memoria di cotal sera solenne.

PERUGIA. — Col *Don Pasquale* ebbe incominciamento la stagione melodrammatica, e la graziosissima opera di Donizetti ottenne un compiuto successo. E come no, se a rappresentarla vi aveano lo Scheggi, attore-comico di quel nerbo che tutti sanno, e la gentile e brava prima donna Ezebina Ercolani, due egregi artisti che eseguirono tanto bene le parti del protagonista e di Norina, da venire con lungo battere di mani e chiamate ogni bel tratto rimunerati! Non appena comparve l'Ercolani le furon fatti applausi, cortese saluto a virtuosa di sì bel nome; indi innanzi in ogni suo pezzo, niuno eccettuato, applausi fragorosi rimeritarono la bravura e lo zelo dell' egregia artista; ad ogni pezzo il publico volle rivederla al palco, tante furono le grazie di canto e d' azione da lei spiegate. Lo Scheggi raffigurò benissimo il dabben vecchiotto, caduto nelle gherminelle d' amore, dalle quali rilevasi dopo tante patite soperchierie; egli colse il carattere ingeguosamente, e il sostenne con eguale impegno in tutta l' opera, ricevendone in ricambio applausi ed appellazioni. Il baritono Stroncarone eseguì bene la parte del dottor Malatesta, e fu a più riprese applaudito. Così la prima sera, così le sere di poi, e non ha dubbio quindi che incontro altrettanto felice attenda il *Turco in Italia*, second' opera della stagione.

SPEZIA. — *I Lombardi* di Verdi, 17 agosto. — L'esito di quest' opera, affidata ad Eufrosina Marcolini (Giselda), ed Eugenio Pellegrini (Oronte) ed a Giuseppe Capriles (Pagano), fu non solamente fortunatissimo, ma spesso tutt' entusiami, viva e chiamate a quei tre bravi e zelantissimi artisti. Nessun pezzo passò inosservato, piacendo da cima a fondo la musica e l'esecuzione, che superò perfino l' aspettativa. V' ebbero però alcuni pezzi, distinti dagli altri per maggiore intensità d' applausi e d' acclamazioni, e furono i seguenti. La cavatina di Pagano nel prologo, e l'*Ave Maria*, deliziosamente cantata dalla giovane Marcolini, fruttarono ad entrambi un subisso di applausi. Lo stesso dicasi della cavatina d' Oronte, che il Pellegrini espresse con tutta bravura, lo stesso della romanza di Pagano, del rondò di Giselda nel second' atto, del duetto fra Giselda e Oronte e del seguente terzetto, cantato e dipinto dalla Marcolini, dal Pellegrini e dal Capriles in guisa da suscitar fanatismo. Dir basti che del terzetto voleasi a tutta possa la replica. Eccellente fu poi l' esecuzione dell' altre parti e dei cori, a lode del maestro concertatore Carlo Fattori di Firenze. Benissimo l' orchestra regolata dal bravo Fumi, applauditissimo nell'a solo che precede il terzetto. Decorazioni bellissime ad onore dell' impresario dottor Tilli, che il publico rimerita degnamente accorrendo ogni sera ad affollarsi al teatro.

TEATRI STRANIERI.

MADRID. — L' impresa del Teatro del Circo non si credette in obligo di adempiere gli assunti impegni coi cantanti addetti alla medesima, e che per molti mesi sostennero con onore ed ingegno le fortune di quel teatro, mal dirette per vero, colpa l' inesperienza di quella signora che s' ingolfo nel pelago di tale azienda, ignara affatto di quanto le concerne, ed atta soltanto a lasciarsi guidare da chi le ha fatto perdere ragguardevole somma. Ad attenuare siffatte perdite, si implorò a bella prima la carità degli scritturati, e furono singolarmente presi di mira i signori Euzet, Mancusi, Musich e la Vittadini, i quali però non vollero aderire all' ingiusta richiesta, persuasi che l'opera loro meritasse pienamente il pattuito guiderdone. Si convenne quindi, dopo mille renitenze e dissapori, affidare la cura di condurre a termine le pendenze alle competenti autorità, acciocchè illesa rimanesse la ragione de' contratti regolarmente stipulati. — Ora l' opera italiana tace già da buona pezza, nè sembra che avere si possa spettacolo di tal fatta prima della solenne apertura del teatro d'Oriente, edificio incominciato diciott'anni fa dal re Ferdinando, e poscia lasciato incompiuto fra mezzo le guerre civili che desolarono la Spagna. — Il tempo recò quindi guasti considerevoli all' edificio erco per metà, che ora si viene affrettatamente riedificando, e che debb'essere condotto a buon termine pel novembre, quantunque manchi non poco al compimento. Si voleva frattanto dal signor Rizzoli ricomporre uno spettacolo di opera, probabilmente pel Teatro del Circo, ma le pratiche intavolate all' uopo con qualche artista, andarono fallite, non volendosi altri affidare ad un' amministrazione, che parea dovesse camminare sulle tracce della precedente. — Intanto proseguono qui con sempre crescenti entusiasmi le rappresentazioni di Sofia Fuoco, la silfide milanese, la quale nella sua serata si vide innanzi un tanto publico, da non credersi che potesse capirvi in sì gran numero. La serata però non volgevasi per intero a vantaggio della ballerina, ma solo per metà, della quale fu fatto dono dalla signora Fuoco ad opera di beneficenza. Del quale atto generoso, che fruttò alla pia causa 750 scudi, il publico seppe grado alla gentile artista, che così deluse gli intrighi dell'impresa, la quale avrebbe voluto impadronirsi anche di quella metà colla scusa d' avere la signora Fuoco prestato il nome e null' altro, lo che non valse esistendo fortunatamente una carta, in cui l' impresa obbligavasi per la metà a favore della danzatrice. — Se, come abbiamo ragione di credere, tutti questi imbrogli sono veri, convien dire che il raggiro teatrale, esercitato da gran tempo in Italia, siasi fatto gigante fuori della penisola ausonica, e vinca di buon tratto in Ispagna, ad onore del progresso, quanto si macchina o si fa altrove.

ODESSA. — *Prima comparsa del baritono Giambattista Bencich.* — Il vuoto lamentato dal publico e dalla stampa nella eccellente compagnia melodrammatica recata a queste scene dalla nuova impresa, fu felicemente riempiuto dal baritono Giambattista Bencich di fresco giunto, nel quale si riconobbero eminenti doti di voce e di arte, che tutte avverarono le belle cose dettesi precedentemente intorno a questo artista, che con tanto successo cantò il passato anno al teatro di Costantinopoli. Come già annunziavasi, veniva rappresentata la *Maria di Rohan* di Donizetti, e n' erano esecutori Adelaide Baseggio, Marco Viani e il Bencich, che fecero a gara a mercarsi favore, e tutto il conseguirono, dappoichè rado in vero per accento drammatico, per ingegno, per espressione scenica altri s' accosta in tal modo all' eccellenza dell' arte. L'opera adunque ebbe felicissimo incontro dal principio al fine, e furonvi fatti applausi immensi ai tre cantanti, che rivaleggiando di zelo e di bravura, resero veramente compiuta la rappresentazione del capo-lavoro dì Donizetti. Il terz'atto, dopo incessanti acclamazioni vôlte ai precipui pezzi degli atti precedenti, suscitò entusiasmo, come quello che veramente è bellissimo, e che ove abbia buona esecuzione produce immenso effetto. Il publico riveder volle gli artisti d' onde gli vennero sì potenti emozioni, e per unanime voto si dichiarò contento della scelta del nuovo baritono, degno di andare compagno ai due egregi sullodati. Lo spettacolo era poi per lusso di scene e di vesti imponente e degno di qualsivoglia gran capitale.

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Carcano, giovedì e sabbato, si ridiedero *I Foscari*, che il publico riudì non senza piacere per ciò che spetta alla buona esecuzione, imperocchè, a dir vero, non è sì agevole rinvenire altrettanto anche sulle splendide scene de' maggiori teatri. Un' eccellente orchestra, un imponente corpo di cori, decorazioni anzichè no di buon gusto e pompose, e sopra tutto ciò tre artisti che, sotto diverso aspetto, ponno a buon diritto aspirare all'imparziale estimazione di coloro che librando pregi e difetti in giusta lance, veggono soprabbondar quelli di lunga mano, da rimanere questi in massima parte offuscati; ecco un insieme quale bastato avrebbe altre volte ad allettare la folla ad accorrere al teatro. Ma la folla è perduta ora, non sappiamo dove, pe' teatri notturni, e solo la si rinviene agli spettacoli che incominciano di giorno, innanzi ai quali spesso la si stipa così, che parrebbe incredibil cosa pei tempi che corrono oggidì, chi non sapesse che Milano è tuttavia popolata. Al Teatro Carcano però notammo non senza piacere qualche aumento di publico, lo che ci reca a sperare che ove si mutino spettacoli e gli *Amori e Trappole* del nostro bravo Cagnoni facciano capolino; frattanto che si appresta l'aspettata *Luisa Miller*, buon numero di genti troverà la via del lontano teatro nella certezza di godervi d'un dilettevole trattenimento. — Nei *Foscari* e l'una e l'altra sera si tributarono applausi in copia al Corsi massimamente, il quale rappresenta la parte del Doge in guisa da non parer possibil cosa il far meglio, poi alla Gariboldi ed al Fedor, quella tutta impeto e fuoco, sebbene indisposta e costretta a ricorrere agli sforzi, questi dotato di voce assai bella ed estesa, e cantante di eletti modi, cui però augurar si vorrebbe quell' accento drammatico che le musiche del Verdi richieggono in supremo grado. — *Don Pasquale* frattanto prosegue anch'esso senza inciampi, anzi con fortuna abbastanza lieta il suo corso, e vi colgono plausi il Rinaldini, la Vigliardi, il Comolli ed il Rocco, che certamente non lasciano mai di mettere ogni lor cura ed ingegno nell'esecuzione di quella musica deliziosa. — Il grande concerto strumentale e vocale, di cui accennammo in addietro, avrà luogo mercordì, 28 agosto; — giovedì, 29, *Amori e Trappole* del M. Cagnoni.

— *L'Ave Maria*, dramma di cui non conosciamo che il titolo, fece ne' passati giorni accorrere il publico ancor più fitto del solito al Teatro de' Giardini publici, ove trae pur sempre numerosissimo. La recitazione valse applausi senza fine ai bravi attori della compagnia Giardini.

Abbiamo in Milano *Pasquale Borri*, il rinomato primo ballerino-danzante, che recasi, come è noto, alla Fenice il carnevale venturo, indi per un anno di bel nuovo all' I. R. Teatro di Vienna.

LONDRA. — La celebre danzatrice Carlotta Grisi dicesi stia per contrarre a Londra col dottor Greneau di Mussy, medico di Luigi Filippo, un matrimonio simile a quello contratto già dalla Taglioni col signor Gilbert des Voisins. — Così ne' giornali inglesi, l'ingenuità de' quali è veramente maravigliosa, sapendosi che il matrimonio di quest' ultima non fu gran fatto durevole e felice. Lo che è per lo meno un augurio ben singolare alla silfide milanese...

MANTOVA, 14 agosto 1850. (*Articolo comunicato*). — La sera del 20 corrente nelle sale dell'Albergo della Croce verde in Mantova, venne data un' academia di poesia e musica dal signor Lorenzo Dompieri. — La adunanza riescì scelttissima ed affollatissima. Precipuo scopo di questa fu di rilasciare al poeta, da alcuni suoi amici, un attestato di lode, concepito nel seguente modo:

ATTESTATO
A LORENZO DOMPIERI
DA UNO STUOLO D' AMICI
A PERENNE MEMORIA DE' SUOI ESIMJ MERITI
E DEL MERAVIGLIOSO SUO GENIO
NELL' ARTE POETICA
AD UNANIMI VOTI RILASCIATO
ALLORCHÈ CINTA VENIVAGLI LA FRONTE DELL' IMMORTAL LAURO
— LA SERA DEL 10 AGOSTO 1850. —

Un discorso di circostanza, espressamente fatto, e declamato da un concittadino, metteva in luce i talenti del candidato. Poesie analoghe furono pure recitate e distribuite. — Ma siccome l' uditorio recar poteva troppa deferenza per questo distinto poeta, così venne innalzato un voto, affinchè gli alti concetti della sua lira, sieno fatti di publica ragione, ond'essere imparzialmente giudicati. *Enrico Grossi.*

PAVIA. — La drammatica compagnia di Luigi Capella prosegue al teatro diurno le sue recitazioni con bastante buona fortuna, ad onta dei tempi tanto mutabili ed avversi alle rappresentazioni di giorno. Ciò ne viene attestato da cui intervenne al teatro più volte, e volontieri cogliamo il destro di rendere in questo mentre piena giustizia a chi va dovuta, acciocchè per cosa al mondo le nostre parole non rechino danno a persona. Fra gli artisti applauditi, oltre la Capella, l'Asti, il

Digitized by Google

Capella, voglionsi di ragione citare i due bravi attori che sostengono a vicenda le parti di primo amoroso, Gustavo Bugamelli, cioè, ed Ulisse Moreschi, i quali la Dio mercè godettero sempre in Pavia perfettissima salute, ottenendo nelle parti ad essi affidate l'approvazione del publico. Ciò diciamo in opposto a quanto fu già a torto riferito là dove asserivasi essere malatticcio il primo amoroso della compagnia, e doversi accagionare cotale suo stato della minore forza ed alacrità con cui venivano rappresentate le parti di quel carattere. Lo che, come si vede, non è punto vero, e ciò amiamo che sappiasi ad onore dei due attori signori Bugamelli e Moreschi, che godono, come dicemmo, dell' intera publica estimazione.

PINEROLO. — Da lettera del 17 corrente rileviamo quanto segue: Le prime sventure dei *Due Foscari* si debbono attribuire alla malattia pertoccata al baritono signor Lucio Di Lauro, la quale era verissima pur troppo, sebbene non si volesse prestarvi fede, forse per la stringente necessità di affrettare le rappresentazioni. La prima donna signora Teresa Zanchi, lungi dall' essere indisposta, raggiunse un esito felicissimo ed ebbe applausi nella cavatina e di poi fu più volte ridomandata. Al tenore Giuseppe Capello furono fatte, come si disse, lietissime accoglienze. — In seguito al Di Lauro venne sostituito il Vercellini, che fu ricevuto assai favorevolmente dal publico, ma còlto anch' esso da rilevante indisposizione, la terza sera credette conveniente venire a parlamento col publico a persuaderlo di tale suo stato. — In cosiffatto frangente l'impresa stimò opportuno invitare di bel nuovo il Di Lauro, che frattanto erasi risanato, ad assumere la parte del Doge, ed egli in fatti accettò, si produsse e fu meritamente applaudito. Il 18 si diede la *Norma*, che valse tutt' un trionfo alla brava esordiente protagonista Corinna Barilaro, come vedremo bentosto.

BERGAMO. — Esito clamoroso sortì il 24 l'*Ernani* con filantropico divisamento proposto a beneficio dei danneggiati dalle innondazioni del Mella e del Cherio ed eseguito dai valentissimi artisti, la Donatelli, Fraschini, Gnone e Cornago, che vi colsero immensi applausi. — Daremo i particolari.

UDINE. — Il *Barbiere di Siviglia* inaugurò la stagione dell' opera in codesto teatro della Società, muto per sì lungo volgere di tempo. L'esecuzione, buona anzichè no a lode della signora Hüber (Rosina), del giovine tenore Sarti (Almaviva), del Gallo-Tomba, del Duchaliot e del Cavisago, fruttò ad essi plausi e chiamate, con cui il publico mostrò di aggradire il piacevole trattenimento.

La nuova impresa del Teatro Ducale di PARMA fu deliberata ai signori Marchelli e Merli, socj della medesima; essa incomincia col primo dicembre 1850.

Agenzia Teatrale di Gabriele Cominola e comp. in TORINO. — Già da più tempo si vennero instituendo agenzie teatrali anche in Piemonte (in Torino ed in Genova), e fra queste merita onorevole menzione l'agenzia *Cominola*, stabilita con patente governativa in Torino, la quale possiede inoltre deposito di opere in musica e copisteria musicale, ed è posta in Contrada Nuova, N. 23. — Sappiamo essersi dalla medesima aperte trattative con parecchi teatri, ed avere mostrato nel disimpegno degli scabrosi affari teatrali prontezza, acume, segretezza e premura, e non a torto si vuol quindi augurarle affluenza di commissioni.

Recenti Scritture.

Guglielmo Fedor, primo tenore assoluto, che percorse con tanto gloriosi successi i primarj teatri d'Italia e dell' estero, come quegli che va adorno d' invidiate doti di voce e di arte, fu dalla Regia Sopraintendenza de' RR. teatri di Napoli scritturato per quelle cospicue scene dal dicembre venturo a tutta la quadragesima 1851.

Sebastiano Ronconi, attore-cantante che gode a buon dritto di una tanta rinomanza nell' arte qual baritono di rara eccellenza, è fissato per il teatro d'Ascoli, nella stagione della fiera coi fratelli Marzi. Pel carnevale è tuttora disponibile e trovasi attualmente in Firenze.

Angiolina Negri, egregia prima ballerina-danzante assoluta, dianzi sì bene accetta ed acclamata alla fiera di Padova, fu scritturata dalla nuova impresa del teatro di Parma pel carnevale prossimo e susseguente quadragesima. — Essa rimane tuttavia libera d' impegni pel corrente autunno.

Per il Teatro Carlo Felice di Genova, autunno imminente, fu scritturata la giovane ed avvenente prima donna contralto *Rita Pozzi*, che già con buon successo cantò a Milano e da ultimo al Teatro Italiano di Corfù.

Pel *Teatro Duse* in PADOVA, nuovamente ristaurato, furono dall' agenzia Guffanti scritturati i seguenti artisti per la corrente stagione: Chiarina Riva, prima donna assoluta; Baldinelli, primo tenore assoluto; Giuseppe Altini, primo baritono assoluto.

La suddetta agenzia fissò pure pel Teatro d'Este (impresa Fabrici), pei mesi di settembre ed ottobre prossimo venturo, il primo tenore assoluto Gaetano Perelli ed il primo baritono assoluto Luigi Ferrario.

Dall' agenzia teatrale di Amato Ricci *di Firenze furono scritturati:* Per Firenze, I. R. Teatro del Cocomero, dal primo settembre a metà d'ottobre, la drammatica compagnia di Francesco Chiari (che possiede il celebre Luigi Taddei). — Per lo stesso Teatro del Cocomero, carnevale 1851-52, la drammatica compagnia Sadoski ed Astolfi.

Per Parma, Teatro Ducale, autunno prossimo, la drammatica compagnia agli stipendi dell' appaltatore Billi.

Per Cagliari, Teatro Civico, prossimo autunno e carnevale, i primi ballerini di grado francese signori Tommaso ed Elisabetta Ferrante, il coreografo Giovanni Scannavino, oltre l'intero corpo dei primi ballerini di mezzo carattere e corifei, e il vestiarista signor Alessandro Gilardi di Milano. Per la quaresima 1851 e successiva primavera la compagnia acrobatica Chiarini.

Per Pisa, carnevale prossimo, la prima donna assoluta Annunziata Salati, la comprimaria E. Rossi, il primo tenore Eugenio Pellegrini, l'altro tenore Francesco Rossi. (Impresa Gasparri e Tommasi.)

Per Bologna, Teatro del Corso, prossimo carnevale, la drammatica compagnia Benini, Guagni ed Internari.

Per Genova, primavera 1851, la drammatica compagnia Sadoski e Astolfi, e per l'estate 1851 la drammatica compagnia Domeniconi, al Teatro all'Acquasola.

PADOVA. — La Direzione de' Teatri di cotesta città ha data la preferenza alla drammatica *Compagnia Lombarda* per la stagione della quadragesima 1851, quantunque parecchie altre delle precipue compagnie italiane aspirassero a tale onorevole impegno.

Artisti disponibili.

Raffaele Mirate, l' esimio primo tenore assoluto, che in carnevale torna al Gran Teatro La Fenice di Venezia, è tuttavia libero d'impegni per l'imminente autunno.

Reduce da Madrid è fra noi *Eugenio Musich*, attore-cantante di ben meritato bellissimo grido, che nella scorsa stagione al Teatro del Circo nelle molte opere per esso eseguite, ebbe il contento di vedersi sempre ben accetto ed applaudito. Non sappiamo che questo pregevole artista abbia al presente impegni per autunno e per carnevale, e giova quindi ricordarlo alle imprese, acciocchè vogliano profittarne.

Carolina Galletti-Rosati, l' acclamatissima danzatrice, che formò per sì lungo tempo le delizie del teatro di S. M. in Londra, trovasi di presente a Bologna, sua patria, libera del fatto suo per tutto l' autunno, recandosi col primo del 1851 di bel nuovo al Teatro di S. M. in Londra.

Terminato l' attuale onorevole impegno al teatro di Bergamo, l' egregio primo baritono assoluto *Francesco Gnone*, dianzi tanto bene accolto e festeggiato a Reggio ed a Faenza, rimane a disposizione delle imprese, che vorranno certamente giovarsi di così commendevole artista.

Cesare Nanni. Dopo il soggiorno di molt' anni in Levante, ove ebbe un tanto e non interrotto successo nei teatri di Alessandria d' Egitto e di Costantinopoli, fattisi, per la crescente civiltà di que' luoghi, importantissimi al paro di molti ragguardevoli della nostra penisola, è giunto in Milano questo egregio primo basso-cantante assoluto, il cui nome fu con parole di tutta lode ricordato di spesso in queste pagine nelle scorse stagioni al teatro di Pera. Dotato di bella e robusta voce di vero basso, di bella e maschia presenza e peritissimo nell'arte sua, questo colto artista pe' suoi non comuni talenti raccomandasi alle imprese de' nostri più cospicui teatri.

Orazio Bonafos, primo basso-cantante che diede, non ha guari, sì belle prove del suo duplice ingegno d' attore-cantante, egregio così nel genere giocoso come nel serio, è tuttavia libero d' impegni fino al 10 del vegnente ottobre, allorchè recasi a Genova al Carlo Felice, rimanendo di bel nuovo disponibile dal dicembre venturo in poi.

La drammatica compagnia francese, diretta da Eugenio Meynadier, si tratterrà a Genova fino al 14 del prossimo settembre, dal qual tempo in sino al 15 circa d'ottobre *è disponibile*. In novembre riprender dee le sue fortunate recitazioni a Napoli, ove in addietro piacque cotanto.

APPALTO

degli II. RR. **Teatri** della **Scala** e della **Canobbiana**. (Sunto del capitolato.)

L' anno teatrale ha principio col primo dicembre e fine col trenta novembre, e si divide in tre stagioni: *carnevale*, *primavera* ed *autunno*. Gli spettacoli incomincierano e dureranno, — nella stagione di carnevale dal 26 dicembre a tutto il 20 marzo, — nella stagione di primavera dalla seconda festa di Pasqua a tutto il 15 giugno, — e in quella d' autunno dal 15 settembre a tutto il 20 novembre.

In **carnevale** si daranno spettacoli in ambedue i teatri; alla **Scala** con opere e balli. — In tale stagione le opere, se tutte *serie*, non potranno essere in numero minore di *quattro*, se *miste*, non minore di *cinque:* tre *serie*, due *semiserie* o *buffe*. Una delle opere serie dovrà essere scritta espressamente per Milano. Le altre saranno scelte fra le più conosciute, purchè rappresentate con felice successo in altro de' principali teatri, ed *una* almeno sia *nuova* per Milano. Per le opere serie sono richieste *quattro prime parti* di attuale riconosciuta rinomanza, e *tre* per le opere semiserie o buffe. I coristi dovranno essere costantemente in numero non minore di 40: 26 uomini e 14 donne. Vi sarà inoltre un maestro e direttore dei cori, che dietro proposizione dell' Impresa sarà nominato dalla Direzione teatrale.

I balli d' obbligo per il carnevale non saranno che *due grandi* e di genere serio, uno dei quali espressamente composto per Milano. Pei balli serj si richiederanno due soggetti di conosciuta fama per le *parti miniche* e *una coppia di primi ballerini*, pure di fama conosciuta. Inoltre un' altra coppia di noto merito e un numero di comparse non minore di 50. — L' impresa avrà l' obbligo di dare *cinque* rappresentazioni per settimana, ben inteso che le due sere di riposo non abbiano ad essere consecutive.

Il Teatro della **Canobbiana** si terrà aperto a scelta dell' Impresa con *opere semiserie* o *buffe* in numero almeno di *due*, o con *rappresentazioni drammatiche* mediante compagnie comiche. Lo spettacolo avrà luogo in tutte le sere, ad eccezione dei giorni riservati e delle vigilie di uffizj funebri, anniversarj di Corte in corso, salve le variazioni degli uni e delle altre anche in più ed in meno che venissero superiormente ordinate, in quanto cadono in questa stagione; — prescrizioni che valgono egualmente per il Teatro alla Scala.

Durante il *carnevale* vi saranno *due feste da ballo* alla Scala e *quattro* alla Canobbiana.

Nella **stagione di primavera** l'Impresa non ha obbligo che di dare in alcuno dei due Regi Teatri *rappresentazioni drammatiche* con compagnia *italiana* o *francese* fra le migliori conosciute, con *balli di mezzo carattere*, valendosi del solo personale *della scuola di* ballo, coll'aggiunta però di *una coppia di primi ballerini* e di *due attori mimici* di merito conosciuto. Se l' impresa prescelgierà di dar opera in musica nel Teatro alla Scala, lo spettacolo potrà limitarsi a *quattro sere per settimana;* se si valerà del Teatro alla Canobbiana, dovrà questo tenersi aperto *cinque volte la settimana*, esclusi i giorni riservati.

Nella **stagione d'autunno**, il Teatro alla Scala sarà aperto con opera e ballo. Delle *tre* opere da darsi, *due* saranno *serie*, l'altra *semiseria* o *buffa*. Si daranno *due balli*, che potranno essere anche di mezzo carattere, purchè nuovi per Milano, e non importino meno della variazione di quattro scene. Gli artisti principali, sì delle opere che dei balli, dovranno essere di conosciuta rinomanza. — Tale spettacolo d' opera e ballo avrà luogo *cinque sere per settimana*, salve sempre le eccezioni per festività, vigilie, ecc.

La **dote** accordata all'impresa dei suddetti due Regi Teatri, non potrà eccedere la *somma* di austriache *lire* 270,222, pagabili in eguali rate bimestrali anticipate e verso regolare quitanza. Inoltre saranno a vantaggio dell'appaltatore: — *a*) i fitti da ricavarsi dai locali annessi ai Regi Teatri, con riguardo però alle locazioni in corso. — *b*) i loggioni, non che i palchi dell' ultima fila nei due teatri. — *c*) l'annuo canone pagato da' palchettisti nella misura già in corso, *esclusi* alcuni che fin d' ora ne sono esenti e stanno descritti in apposita nota. — *d*) l' uso delle pasticcierie, bottiglierie, trattorie ed altri luoghi ed attinenze dei teatri con facoltà all' Impresa di affittarli a quei patti che crederà più opportuni, in modo però che non rimanga imperfetto il publico servizio. Si escludono quei soli locali che sono anche attualmente a disposizione del Governo, e quelli ad uso della Direzione teatrale.

I *prezzi* d' ingresso nei teatri, non potranno in via ordinaria eccedere i *seguenti:*

Pel Teatro alla Scala, in ogni stagione, per opere e balli	*lir.*	5 —
Per le feste da ballo	»	2 30
Per *commedie* senza ballo	»	1 —
Per commedia e ballo	»	1 70
Pel Teatro alla Canobbiana, per opera e ballo	»	2 —
Per commedia con ballo	»	1 14
Per commedia senza ballo	»	— 87
Per festa da ballo	»	— 87

Il prezzo del loggione sarà sempre il terzo dei prezzi suesposti.

Sarà in diritto dell' Impresa di chiudere nella platea dei due teatri un numero di sedie corrispondente a quello delle tre prime file, cioè, di num. 102 in quello della Scala e di num. 72 in quello della Canobbiana, comprese quelle che dal Capitolato e dall' Impresa sono accordate alle persone addette sotto qualunque titolo agli stessi teatri.

Orchestra. L' impresa dovrà assumere a servizio per la durata dell' appalto, oltre al signor *Eugenio Cavallini*, come primo violino per l' opera e capo direttore d' orchestra, altri *quindici professori* dell' orchestra stessa, lo sipendio de' quali tutti complessivamente ammonta a lire 36,460, 40. Al signor *Ernesto Cavallini*, primo clarinetto per l' opera, sarà (dietro richiesta) accordato fra l'anno un permesso di assenza dal servizio di tre mesi, da prendersi a suo arbitrio nell' intervallo, e non altrimenti, dal primo aprile a tutto luglio di ogni anno, a patto però che ponga a sue spese un sostituto.

A carico della dotazione saranno inoltre pagate dall' I. R. Cassa Centrale le spese pel *direttore del meccanismo*, pel *medico* e *chirurgo*, per diversi *ispettori*, pei *custodi*, *vicecustodi*, *portinaj*, ecc., le quali ammontano a lire 15,737 57; nonchè le spese pei *maestri*, pegli *allievi* e pel *personale* addetto alla Scuola di ballo, che ascendono a lire 38,464 43.

Il restante personale dell' orchestra, che dovrà essere composta di 78 professori, sarà scelto a cura dell' Impresa, subordinatamente però all'approvazione della Commissione Filarmonica costituita da chi presiederà al Conservatorio di Musica in Milano, come presidente, e dai professori signor Eugenio ed Ernesto Cavallini, Bernardo Ferrara, Alfredo Piatti, Luigi Rossi, Giuseppe Rabboni e Carlo Yvon.

Il deliberatario è tenuto a garantire l'esatto adempimento di tutti gli obblighi assunti mediante cauzione per la somma di austriache lire 80,000. Questa cauzione dovrà essere prestata per lire 50,000 con ipoteca valida a termini di legge con fondi immobili situati in Lombardia. Per le rimanenti lire 30,000 potrà esserlo con cartelle dell' I. R. Monte Lombardo-Veneto, libere da ogni vincolo e da calcolarsi al prezzo corrente della Borsa di Milano sotto il giorno in cui la medesima cauzione sarà prestata.

NB. *Il concorso d' appalto è aperto fino alle ore quattro pomeridiane del 16 settembre prossimo.*

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Rahaba, III. — Eco de' giornali. — Teatri, — *Bergamo, Fuligno, Bologna, Trieste, Pinerolo, Londra, Costantinopoli, Birmingam.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — I. R. Conservatorio di Musica. Accademia.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 29 Agosto 1850. *Post fata resurgo.* N. 67

RAHABA.

III.

Ma i primi imbarazzi occasionati dalla associazione di d' Egmont con una tal compagna come Rahaba si fecero sentire subito ch' ebbe messo piede a terra. Suo padre, il conte d'Egmont, uno dei più devoti partigiani del ramo antico de' Borboni in Francia, avea preso stanza colla sua famiglia in vicinanza di Tolone dopo la rivoluzione di luglio in una delle sue ville. Non amando che suo figlio accettasse verun impiego sotto un governo, cui esecrava e disconosceva, e ben provveduto de' beni di questo mondo, assecondò il desiderio di suo figlio di viaggiare in estranie terre, in ordine ad appagare l' ardente brama ch' ebbe mai sempre di appararne i costumi e gli usi. Ma quando, dopo quattro anni, il conte sentì che la sua salute andava declinando di giorno in giorno, scrisse a suo figlio di far ritorno in patria, affinchè potesse, come i patriarchi delle preterite età, benedirlo prima di chiudere gli occhi in Dio. La brama di vedere avverarsi un prediletto divisamento vi avea avuto ancora la sua gran parte. Egli durante l'assenza di suo figlio, aveagli preparata la via ad un matrimonio coll' unica figlia di uno de' suoi più antichi ed intimi amici: la giovane era venuta in quella età, in cui fioccano i pretendenti, quando la beltà non va disgiunta dalla ricchezza. La natura le era stata prodiga di quei doni; e non si doveva credere che stesse lungo tempo senza addivenire la proprietà di qualcuno. Il vecchio gentiluomo, da abile diplomatico, si tacque su questo punto, e pose soltanto innanzi il suo mal essere di salute per indurre Adriano a ritornare all' amplesso paterno.

Questo bastò, come vedemmo. D'Egmont non pose tempo in mezzo nell' obbedire al richiamo, ed arrivò a Marsiglia così speditamente, come ne era il desiderio del genitore. Ma una volta sbarcato quivi, egli si avvide che non poteva condurre Rahaba sotto il paterno tetto. Innocente come ella era (perchè non avea violato alcuna delle leggi di virtù stabilite nel suo natal paese), sarebbe stata riguardata come una creatura colpevole. Pura nella mente e nel cuore come la incolpabile sua madre, con ciò sia che ella solennemente credeva, consistere la virtù della schiava in un'intera obbedienza e fedeltà al suo padrone; pura « dicemmo » com' era, si sarebbe veduta rigettata dalla madre e dalle sorelle di d'Egmont non altrimenti che una di quelle donne ributtate dalla società, che dànnosi, sia per necessità, sia per indole depravata ad una vita d' infamia! Persino le fantesche del castello (sebbene questa classe di persone in Francia, come altrove, non sia molto scrupolosa in fatto di condotta) sarebbersi credute giustificate nello ingiuriare la povera Rahaba! Il perchè d'Egmont stimò bene di non esporla così ad un immeritato dispregio; e stanziò di lasciarla a Marsiglia, mentr' egli sarebbe andato a trovar suo padre. Ciò che avesse dovuto fare in seguito, lo serbava a miglior tempo.

Mentre stava così immerso in questi pensieri misurando i corridoj lungo la parte del Lazzaretto di Marsiglia, in cui sono situate le stanze, fu non poco maravigliato nell'udire pronunciato il suo nome da una ben nota voce; e un momento dopo trovossi con un' antica conoscenza.

« D' Egmont! »

« Champigny? »

« Tu qui? »

« E tu pure! »

« D' onde vieni, mio caro amico? »

« Da Beyrout. E tu? »

« Da Alessandria coll' ultimo legno a vapore. Io ho oramai terminata la mia maladetta quarantena, e fra due dì sarò liberato. »

« Mi duole, che tu parta appena ch' io arrivo, » disse d'Egmont.

« Oh! quanto a ciò sarò presso di te, sebbene alla larga. Ho faccende a Marsiglia, ove mi tratterrò per assai del tempo. Mi troverai all'albergo d'Oriente, quando tu sarai liberato dal Lazaretto, e intanto, fino a che starai, verrò a visitarti ogni dì. »

Leone di Champigny e Adriano d' Egmont erano stati grandi amici in collegio; ma dopo che ne escirono non si erano più veduti. L' opposto partito adottato da' loro rispettivi genitori avea fatto imprendere a' giovani carriere al tutto opposte. Il vecchio Champigny era al servizio degli Orléans, e suo figlio era uno de' più assidui cortigiani della dinastia di luglio. Il vecchio d'Egmont, fedele a' suoi *fierdiligi*, s' era ritirato dal contatto colla nuova corte, e in lasciando suo figlio in libertà d' impiegare la sua gioventù secondo le proprie intenzioni, avea soltanto fatto una eccezione a questo generoso permesso collo stipulare, ch' egli non dovesse mai servire sotto il governo di Luigi Filippo; e noi vedemmo, se il genio di d' Egmont vi acconsentisse. D' Egmont si rammentava, che Champigny era un giovane gradevole, popolare, amante de' piaceri, e con inclinazioni, che a que' giorni il rendevano un amabile compagno. Cosa fosse addivenuto in seguito nel contatto col gran mondo, l' ignorava; nè avea mai udito parlarne. Tutto ciò che sapeva, si era, che il rinvenire un amico, che potesse giovarlo di consiglio, e forse assisterlo nel frangente in che si trovava riguardo a Rahaba, parevagli una provvidenza mandatagli dal cielo: il perchè mise a parte il suo compagno di collegio delle sue angosce, e n' ebbe la promessa e le assicurazioni più positive di un' attiva cooperazione nello spianare tutte le difficoltà che potessero insorgere.

A dir breve, alla mercè delle cure di Champigny, una graziosa piccola casa di campagna, nel cuore di un giardino, a un mezzo miglio da Marsiglia, fu presa a pigione per ricevervi Rahaba insieme ad una fantesca di mezza età, che la potesse servire; e il medesimo dì, in cui finì la quarantena di d' Egmont, ella fu dal Lazzaretto quivi rimossa. Il susseguente giorno d' Egmont partì per Tolosa, lasciando Rahaba sotto la speciale tutela del suo amico, il quale si assunse d' invigilare sul ben essere di lei, mentre durava la sua assenza, e di visitarla a quando a quando per servir di mezzo di comunicazione tra lei e lui (perchè Rahaba non sapea scrivere in francese, essendosi soltanto esercitata nell' arabo,) a dir breve, per far la parte d' un amico o fratello verso d' entrambi.

Gli è evidente, che Champigny intraprese questi uffizj con mire assai diverse. Egli era un uomo rotto ad ogni maniera di vizj: che se anche la bellezza di Rahaba non avesse fatto grande impressione su di lui, egli avrebbe trovato uno stimolo sufficiente nel perverso piacere di sedurre l' amante del suo amico. Inoltre v' era alcunchè di piccante nella idea di condurre la sua conquista a Parigi, e di mostrarla trionfalmente a' suoi compagni di dissolutezze. « Elle fera fureur à Paris, cette Vénus de bronze, avec ses grands yeux langoureux, ses grâces sauvages, et son costume oriental! » diceva tra sè e sè, dopo la sua prima visita a Rahaba, durante la quale

APPENDICE.

I. R. Conservatorio di Musica. — *Grande Academia di musica vocale e strumentale*, per compimento dell' anno scolastico.

(Milano, 27 agosto.)

Spesso ci avvenne di recare contezza per lo passato de' felici progressi degli allievi del nostro ancor fiorente patrio Instituto, ed ora ci gode l' animo di avvalorare ciò che altra volta si disse, e raccontare che ormai si videro effetti sopramodo lodevoli di cotali generose promesse. In fatti non sempre un tanto applauso, per quantunque il cortese animo degli invitati inchini a gentilezza, rimeritò tutto che si venne eseguendo come jer l' altro nella solenne Academia vocale e strumentale, che si chiuse colla distribuzione de' premj; dodici furono i pezzi di vario stampo offerti, e dodici, dir si vorrebbe, furono le ovazioni rivolte a que' giovani volonterosi e pronti, di svegliato ingegno e nelle musiche discipline sapientemente indirizzati. Onore quindi ai loro valenti institutori ed a chi li governa! Onore quindi a que' giovani che mostrano oggimai sentire ben addentro lo stimolo dell' emulazione e della lode! A taluno fra essi già apresi innanzi l' avvenire dell' arte immensurabile e gloriosa, ove altri con acre animo le belle doti largite da natura solerte coltivi, ove altri rifletta che Iddio non pose pel cammino a cui s' avventurano il solo guadagno, pungolo al bene, ma l' amore, ma l' incremento dell' arte, cote alla virtù, acciocchè la patria acquisti dall' opera de' proprj figli nominanza e decoro. E noi portiam fede che venir meno non debbano a tanto que' giovani che principalmente rifulsero nel saggio del loro ingegno offertoci ora, e fra questi Giuditta Bertrand primieramente, che va distinta fra' compagni del gentile e forte sesso, e ch' ebbe a chiarirsi molto bene instrutta nel riposto magistero del canto, spiegandovi bella, agile ed estesa voce di soprano, che ove acquisti il nerbo che si deriva dall' esercizio del teatro, potrà di leggieri emergere e vincere le ardue prove delle moderne musiche, alle quali richieggonsi ferrei metalli di voce. A lei plausi senza fine furon fatti nel duetto, composto dal giovane Domenico Cagnoni, fratello all' autore del *Don Bucefalo*, che fin d' ora accenna volere aggiugnere decoro all'arte; a lei nel duetto bellissimo dell'*Emma* di Mercadante, a lei entusiasmi nell' aria de' *Puritani* di Bellini, che fu il suo maggior trionfo, a lei nel quintetto con cori del maestro Antonio Cagnoni, in cui piacque singolarmente in un bellissimo a solo, splendido gitto della fervida fantasia del chiaro maestro. Ne' duetti eran compagni alla Bertrand, Amalia Fumagalli, soprano, e Gioachino Dordoni, tenore, ch'ebbero anch' essi ad allegrarsi di quei plausi. Nè certamente verranno meno alle speranze di loro concette Carlo Marcora, che scrisse una sinfonia leggiadramente contesta, nè quel giovanissimo Amilcare Ponchielli, di cui preconizzossi tanto bene, autore anch' esso d' una sinfonia coperta da un subisso di viva, nè il Gilardoni, nè il Torriani, nè il Cremaschi, tre egregi che fecero maravigliar l' udienza trattando il contrabasso, il fagotto ed il violino. Veramente il contrabasso sotto l' arco del Gilardoni diviene docile e melodioso, talchè ti parrebbe quasi cangiar natura, se tratto tratto non uscisse in que' suoni risoluti e potenti che dominano e reggono le orchestre; veramente il fagotto ha incantevale dolcezza di suoni per opera del Torriani, che il tocca con tale una piacevale facilità che t'innamora; veramente il violino sotto le dita del Cremaschi ti richiama alla mente le soavi armonie che tempera su quello strumento il Ferrara, che l' educò coll' amore cui posero in quegli altri, il Rossi e il Cantù. Non è quindi a stupire se que' tre concerti sorgere fecero il publico a rumore; quale il merito tale il plauso. A questi le prime palme: plausi però in buon dato si fecero di poi al Morlacchi, che suonò bellamente il flauto; plausi all' avvenente Beltramini, che disse con lode la cavatina d' Ines nella *Maria Padilla;* plausi ad Ersilia Crespi e ad Adele Ausaldo, ch' eseguirono con impegno un duetto composto dall' allievo Angelo Cunio; plausi

Digitized by Google

ella non avea potuto dire se non poche parole in francese.

« Qual sensazione farà essa in una loggia di proscenio all'opera! I finti principi indiani, e le greche principesse di Eugenio Sue e di Alessandro Dumas, cadranno nel nulla al cospetto di questa attraente realtà! Ma ella va pazza d'Adriano, e non mi si farà leggiero il distaccarla da lui. Ebbene, tanto meglio! Io adoro le difficoltà quando si tratta di vincere una donna. Ma io debbo procedere con cautela e accortezza, e non ispaventare quest' astuta cerva del deserto per qualche prematura evidenza; — eppure non v'ha molto tempo da perdere, perchè in breve d'Egmont sarà di ritorno. »

E di fatto non perdè tempo, e cominciò le sue operazioni con destrezza — oh come destramente! non facendo nulla, non dicendo nulla che potesse destare un sospetto delle sue macchinazioni alla innocente sicurezza di Rahaba: ma con una infernale astuzia, usando tutti i mezzi ch'erano in suo potere, cioè, col minare a grado a grado la fiducia ch' ella riponea nella affezione e nella integrità di d' Egmont. E questo non gli riesciva difficile ad effettuare; imperocchè, in causa del non sapere Rahaba leggere e scrivere in francese (essendo egli il mezzo di comunicazione tra lei e d' Egmont), stava in lui il sopprimere o l' aggiugnere, come meglio tornava a' suoi disegni, de' particolari intorno a ciò che si passava nel castello di d' Egmont. Ognuna delle lettere di Adriano portava, a dir vero, un picciolo biglietto per Rahaba; — poche linee scritte in arabo, contenenti espressioni di affezione, che non si poteano far udire per una terza persona; ma un regolare racconto di quanto accadeva, era lasciato alla direzione di Champigny, il quale non è a dire se ne profittasse a raggiugnere i suoi fini. Ciò richiedeva un peculiare sforzo di destrezza, non già potenza d'immaginazione. E' non aveva che a sopprimere qualche sentenza qua e colà, ad aggiungere qualche parola significante, mentre ad alta voce leggeva le lettere a Rahaba, per isconvolgerne siffattamente il senso, da produrre nella mente di lei opposte impressioni Così, quando le dette conto del primo abboccamento con madamigella di Tonsac, la giovane che il padre di d' Egmont gli destinava a moglie, travolse, come vedremo, il senso del seguente brano:

« Corisanda di Tonsac è, non v' ha dubbio, « una bella giovane, e se il mio cuore non fosse « consacrato a Rahaba, io non potrei resistere « all' incanto delle sue attrattive. Ella è inoltre « adorna di tutte quelle belle parti, che fanno « amare e stimare il suo sesso: ma ella fa scor- « gere un po' troppo di avvedersi di questi pre- « gi, naturali e acquistati, ed è in una perpe- « tua lotta per farli vie più risaltare qual se « fosse determinata ad attirarsi la generale at- « tenzione, e di comandare l' universale ammi- « razione, il che, per uno che sia accostuma- « to alla ingenuità ed alla pieghevole tenerezza « di una figlia d' Oriente, non può a lungo non « tornare a fastidio. Persino quando mi trovo a lei « presente; quando maggiore è lo sfoggio de' suoi « brillanti talenti, i miei pensieri volano alla sempli- « ce, alla cordiale Rahaba, per cui natura ha fatto « tanto, l'arte nulla; la immagine di lei mi si pre- « senta investita di nuove grazie, quando la « paragono con madamigella di Tonsac, i cui « vezzi sono convenzionali; e sento che mi sa- « rebbe impossibile di abbandonare l' una per « l' altra. Forse, se io non avessi conosciuta ed « amata Rahaba, troverei minori difficoltà a far « paghi i voti della mia famiglia, addivenendo « marito di Corisanda; ma nello stato, in cui « si trova il mio cuore, ho deciso di ricusare « l' onore che s'intende di farmi. Io dovrò so- « stenere una penosa lotta per distruggere le « speranze di mio padre; ma quanto più presto « ciò avvenga, tanto più sarà meglio; ed io ri- « tornerò a lei per non lasciarla mai più. Po- « vera ragazza! anche questa temporaria assenza « sembra avere empiuta la sua anima di tristez- « za, imperocchè le poche linee, ch' ella mi « scrive, sono tinte della più profonda malinco- « nia. Non dir nulla di questa parte della mia « lettera a Rahaba. Ella non sa di questi pro- « getti di matrimonio, e non v'ha bisogno di dis- « turbare la sua mente per cosa che non acca- « drà mai. Che se qualche scissione sgraziata- « mente dovesse aver luogo tra me e la mia fa- « miglia a tale oggetto, ignori ella sempre, che « per lei ho incorso nel suo dispiacere. Conosco « a fondo le suscettività di quella generosa na- « tura, e sono certo che ne distruggerei la fe- « licità. »

Con un infernale intendimento Champigny lesse a vece quanto segue:

« Corisanda di Tonsac è certamente la più « bella persona ch' io m' abbia mai veduta; e « tale è il potere delle sue grazie, ch' è impos- « sibile il vederla e non amarla. Ella è inoltre « dotata di tutte quelle belle parti che onorano « e fanno pregiare il suo sesso; e dopo la mia « lunga consuetudine colle ignoranti ed incolte « donne dell'Oriente, sono abbagliato e cattivato « dalla brillante varietà de' suoi vezzi e delle sue « prerogative; e sento che la compagnia di un « essere così fatto, formar debbe la felicità di « tutta la vita di un uomo. Mentre brillami innanzi « lo sfoggio di tanti talenti, il mio pensiero ri- « corre qualche volta alla povera Rahaba, alla « derelitta figlia della natura, e non posso pas- « sarmi da un sentimento di stupore in pen- « sando d' aver potuto sì a lungo serbar dime- « stichezza con una donna di un ordine così in- « feriore di mente; e sento che se nel barbaro « Oriente ho potuto adattarmi ad una tal compa- « gnia, in Europa gli è con un essere qual è « Corisanda, che debbo identificar me stesso. « Ora io mi dolgo di non aver lasciata la povera « ragazza a Damasco, imperocchè preveggo, che « vi sarà un gran contrasto per la nostra sepa- « razione, quando condurrò a moglie madami- « gella di Tonsac. Intanto non dirle nulla per « ora: lo sappia soltanto quando tutto sarà sta- « bilito, e ch' io avrò formato il piano di dis- « porre di lei per l' avvenire. Io non amo di « essere tormentato da inutili lagnanze. Ella si « lascia di leggieri andare ad eccessi di tristezza, « e più che una volta mi ha scritto, dacchè so- « no qui, in pazzi accenti di melanconia. Io de- « sidero che tu le faccia capire, che il miglior « modo di mostrarmi la sua gratitudine per « tutto ciò che ho fatto a suo vantaggio, è di « serbarsi allegra e di apparir contenta, almeno « quando è con meco in comunicazione. »

G. M. Bozoli.

ECO DE' GIORNALI.

La flotta russa. — La flotta russa si compone di cinque divisioni. Le tre prime — l' azzurra, la bianca e la rossa — sono nel Baltico; la quarta e la quinta nel Mar Nero. Oltre a queste v' ha una piccola suddivisione nel Caspio. Cronstadt è il porto della prima e della seconda, Revel della terza, Sebastopoli delle altre due, e da ultimo Astracan per la divisione del Caspio. Ad Arcangelo c' è un cantiere, da cui si vara ogni tre o quattro anni un naviglio. Ogni divisione consta di tre brigate, ogni brigata di tre equipaggi composti di un vascello, di una o due fregate, d'uno o più brik e d'un certo numero di piccoli bastimenti. Nel Mar Nero vi sono meno fregate e brik che nel Baltico. Le tre prime divisioni si chiamano *flotta del Baltico*, *flotta del Mar Nero* diconsi le altre due. Ciascuna d' esse ha suo stato maggiore: la prima a Cronstadt, a Nikolajev l'altra; e oltre a ciò il suo corpo dei marinai e quello degl' ingegneri. Una compagnia di truppa mariniera conta 250 uomini; quattro compagnie fanno un armamento compiuto. Tuttavolta il medio d' ogni equipaggio rado è che sorpassi gli 800 uomini. La forza totale della flotta del Baltico dovrebbe ascendere, compresa l'artiglieria, a 53,730 uomini, i quali però in tempo di pace non sorpassano i 27 a 30,000. Oltre poi gli anzidetti equipaggi, v' ha nel Baltico, sulle coste della Finlandia, una flottiglia di 800 a 1000 nomini per proteggere la navigazione a traverso le roccie.

La flotta del Mar Nero si compone di due divisioni con sei fregate che fanno 18 equipaggi. Di questi il quarantesimoquinto si trova nel Caspio, il quarantesimoterzo e quarto non hanno che una corvetta e varj piccoli bastimenti per ciascheduno. Nel 1844 la flotta del Mar Nero contava 15 vascelli, 10 fregate, 5 corvette, 11 briks, 7 cutters, 6 tendres, 2 yachts, 18 navi da trasporto, 11 battelli a vapore, 2 racchettiere, 1 bombardiera. In questo numero figura la celebre fregata inglese *Vixen*, catturata in quel torno dai Russi, e che porta il nome di *Sudstrukholch*.

La flotta Caspia componevasi allora di 4 brik, 1 tender, 2 battelli a vapore e 6 navi da trasporto, 5 grandi e 4 piccoli bastimenti: in tutto 22 navigli armati. Il personale non era maggiore di 1000 uomini. Il corpo della marina del Mar Nero ascende dai 14 ai 19,000, sebbene officialmente dovrebbe essere di 21,230 uomini.

Tutte le forze navali russe *non* sorpassano i 50,000 uomini, di cui 30,000 nel Baltico. Quanto al numero dei bastimenti, eccone la cifra autentica:

a)	4	vascelli di linea da cannoni	120	
b)	6	« « « .	100 —	110
c)	26	« « « .	80 —	90
d)	18	« « « .	70 —	80
e)	4	fregate ciascuna « .	60	
f)	24	« « « .	40 —	50

g) 50 e più corvette, schooners, briks, ecc.
h) 34 battelli a vapore.

E' si conviene però avvertire, che molti vascelli di linea non figurano che sulla carta, e non possono usarsi. La bandiera è bianca, con una croce azzurra. Ciascun vascello ha il suo numero e nome. Il comando se ne fa collo zuffolino pe' marinai, colla tromba per li soldati, colla campana si ordina il fuoco.

Oltre i 47 equipaggi da guerra, di cui parlammo, la marina russa conta nove equipaggi di carico e quindici d' operai. I primi sono spartiti nei porti di Pietroburgo, di Cronstadt, di Revel, di Helsendorf, d'Astracan, di Taganrog, di Sebastopoli, di Nicolajev e di Odessa: ce ne ha del pari a Sulinam sul Danubio. Ciascun equipaggio di carico conta 1000 uomini; quelli di lavoratori si compongono di macchinisti, di carpentieri ed altrettali

Sul Don e sulle coste del mare d'Azoff c' è una picciola flottiglia di Cosacchi del Don.

I Russi sono in generale poco abili marinai, e poco li migliorò l'istruzione. C'è più di disciplina e di pratica che di scienza e di abilità nella loro marineria. La flotta del Baltico è, in tale riguardo, al di sotto di quella del Mar Nero. Le spedizioni sino a Copenaghen son rade; e gli esercizj nello stretto di Finlandia poco atti per apprendervi qualche cosa. La costruzione dei bastimenti presenta non pochi difetti: i navigli sono troppo gravi e di corta durata. Gli ufficiali sono pagati meno che altrove.

TEATRI E SPETTACOLI.

BERGAMO. — *Ernani*. — Daremo principio alla relazione dell' esito veramente clamoroso della prima rappresentazione di quest'opera alle scene del Teatro Riccardi, col citare l' *epigrafe* dettata da valente patrio scrittore a laude di cotale solenne atto di beneficenza:

L' ERNANI
CAPO-LAVORO DEL MAESTRO VERDI
DALLA BENEMERITA IMPRESA
PROPOSTO AI SOMMI
FRASCHINI, SALVINI-DONATELLI, GNONE E CORNAGO
A BENEFICIO
DEI TRIBOLATI DAL MELLA E DAL CHERIO
SI SALUTAVA CON UNANIMI APPLAUSI
LA SERA DI SABBATO XXIV AGOSTO MDCCCL
NEL TEATRO RICCARDI
DAI COLTI ED IMPARZIALI BERGAMASCHI
E AI VALOROSI CANTANTI
GIACOMO BINI
OFFERIVA QUESTA MEMORIA.

Poi a cagion d' onore noteremo che l' impresa, l' editore di musica Ricordi e il vestiarista si prestarono gratuitamente a porre in iscena lo spettacolo, che attrasse finalmente al teatro un ben numeroso concorso di publico. Il successo fu oltremodo brillante a tutti i pezzi e di vero fanatismo per alcuni, ad encomio degli artisti la Donatelli, il Fraschini, Gnone e Cornago, che fecero maraviglie, quantunque l' orchestra lasciasse qualche vuoto, forse per la troppa rapidità onde fu l'opera prodotta. Nel primo atto il Fraschini e la Donatelli, coperti d' applausi, due volte furono trionfalmente ridomandati dopo le loro cavatine: applauditissimo fu il terzetto tra essi due e Gnone, così l'adagio del finale. Nel secco l'atto fu del pari applauditissimo alle signore Zilli e Fusoni, ed ai signori Colombo e Dralli, plausi ai cori di giovani d'ambo i sessi che accompagnarono la scena lirica *Tito Vespasiano*, a cinque voci, dal maestro Antonio Cagnoni, che suggellò con gravi e immaginose fantasie il più che felice musicale sperimento.

P. Cominazzi

Ebbero il *premio finale* per mano di S. A. S. il principe di Schwarzenberg i seguenti *allievi* che compirono in quest' anno il regolare corso degli studj musicali ed accessorj:

Nel canto GIUDITTA BERTRAND di BERGAMO.
Nel suono del violino ANTONIO CREMASCHI di CREMONA.
Nel suono del contrabasso ALFEO GILARDONI di BERGAMO.
Nel suono del fagotto ANTONIO TORRIANI di MILANO.

Ebbe onorevole menzione nella scuola di flauto PIETRO MORLACCHI di LAINATE.

Digitized by Google

il duetto di Fraschini colla Donatelli, altrettanto l'aria del Gnone cantata con veramente raro buon gusto. Per tal modo questo artista mantenne splendidamente quanto il publico ripromettevasi da lui e per le sue felici prestazioni ne' *Masnadieri* (ne' quali non fu certamente minore di sè stesso, e del bellissimo nome acquistatosi nell'esercizio dell'arte, cui indarno altri offuscare si attenta), e per la fama onde era preceduto de' suoi avventurosi successi alla Scala sotto le spoglie di Carlo V. Ciò diciamo avvalorati da testimonianze di chiari maestri e di parecchi che l'udirono testè in quest'opera, ed attestarono essere lo Gnone cantante non solo di forza e di slancio per molta robustezza ed estensione di voce, ma ben anche di tutta grazia e soavità, usando ingegnosamente delle mezze voci, ove l'uopo il richiegga, del che porse bellissimo esempio nella romanza del terz'atto, che suscitò entusiamo. Mal si potrebbe dire a parole il fanatismo destato dal sestetto, finale del terzo atto, dopo il quale tre volte furono ridomandati gli artisti tutti fra le entusiastiche grida di replica. Era però riserbato all'ultimo atto lasciare impressione anche maggiore, se pure lo si potea, imperocchè i viva e le grida pareva non dovessero aver fine, tanto erano insistenti, clamorosi, baccanti ad ogni frase del Fraschini e della Donatelli; talchè fu forza al primo di essi ripetere il « *Solingo, errante*, ecc., » che disse per eccellenza. Nè minori furono le acclamazioni all'agitato della Donatelli « *Ferma, crudele, estinguere*, ecc., » che crebbero eziandio nelle parole « *La morte che t'aspetta*, ecc., » per l'accento drammatico e per l'azione tanto necessaria in tal pezzo. Il bravo Cornago sostenne egregiamente la parte di Silva, e colla sua bella voce, col suo bel canto s'acquistò il favore del publico, e divise cogli esimj compagni le clamorose ovazioni.

FULIGNO. — I *Masnadieri* inaugurarono il 21 agosto la solenne stagione a questo teatro coi più splendidi auspicj che mai, mercè la felice ed acclamatissima esecuzione degli artisti a' quali vennero affidati, ed erano Teresina Brambilla, Luigi Bernabei e Sebastiano Ronconi, triade famosa per più cospicui teatri italiani e di tale eccellenza che mai non ebbevi qui tutt'insieme l'eguale, per comune consentimento de'Fulignati. Aggiungasi ad essi il basso Canedi, giovane e valoroso cantante, che sostenne con molta bravura la parte di Massimiliano, e veggasi se aspettar si poteva altrimenti da quanto accadde. Non a torto il publico non cessò quindi un momento dall'applaudire, lasciandosi spesso trasportare agli entusiasmi, mentre la Brambilla, il Bernabei e Ronconi spiegavano una tanta abbondanza di intelligenza, d'anima, d'espressione scenica nella voce, nel volto, nel gesto, che porgevano al canto, improntato delle più elette squisitezze dell'arte, il suggello della drammatica inspirazione. Queste cose volontieri ricordiamo, come quelle che sono il succinto delle impressioni multeplici ma tutte deliziose prodotte da quegli egregi, e che ci furono a parte a parte descritte. E ricordiamo pure che, per voto del publico, il luminoso successo de'*Masnadieri* va in buona parte ascritto al pregio de'cantanti, imperocchè della musica non tutti ebbero a manifestarsi concordemente contenti. Fra i pezzi che suscitarono più vivo piacere e furono maggiormente applauditi si debbono citare le cavatine dei tre esimj, la Brambilla, Bernabei e Ronconj, il quartetto del primo atto, la grande aria della Brambilla del secondo, col duetto che segue insieme con Ronconi, entrambi pezzi che destarono fanatismo. Immensamente piacque il duetto del Bernabei colla Brambilla nel terzo atto, ed altri pezzi eziandio che lungo sarebbe l'annoverare. La Brambilla appagò per intero le grandi esigenze del publico, Bernabei altrettanto, e altrettanto Ronconi, quegli cantando con somma espressione, e mostrandosi felicissimo ne'momenti di forza, questi attore-cantante modello. Il Canedi spiegò bella e forte voce, ben modulata e piacque pur molto. Benissimo i cori, ottimamente l'orchestra diretta da Gregorio Abbati di Fuligno. Bello il vestiario del Sartori di Roma, così le scene di buon pennello fulignate. Nulla in fine fu risparmiato dall'impresario signor Pieracini per appagare l'aspettazione de'suoi concittadini e rendere lo spettacolo splendido e magnifico quanto dire si possa. Vuolsi all'ultimo tributare un encomio all'egregio maestro Natalucci di Trevi, concertatore dell'opera, per la sua perizia ed attività nel buon andamento della medesima.

BOLOGNA. — *Drammatica compagnia Rossi e Leigheb.* (Estratto dall'*Osservatorio*). —... « L'Arena del Sole si è trasformata non ha guari per incanto in un ambiente ove hanno luogo gli spettacoli della notte. La vaghezza del sito e la scelta delle produzioni ci farà dolce violenza. — Ecco il loco. Traversate il gran prato, nel quale ardono in doppia fila un buon numero di faci; montate i pochi gradini sporgenti sotto il greco intercolonnio che s'innalza di fronte, ed eccovi nel largo dell'anfiteatro, il quale è coperto da un ampio velario che accoglie in grembo le rugiade cadenti, ed impedisce a' zefiri il molesto alitare. Di là scorgerete tratto tratto all'intorno strisce regolari di globetti infuocati splendidi a modo che colla luce del maggior pianeta *quasi* gareggiano. Ho creduto bene porvi il *quasi*, perchè non s'abbia a tacciare la narrazione di esagerata. Però a quel *quasi* raggio di sole si discerne abbastanza la bellezza delle *eleganti*, la robusta avvenenza delle *popolane*, lo scintillar degli sguardi, il misterioso agitar de' ventagli, degli *acromatici*, il continuo livellamento.... Ma io narro cose che potete osservare colle vostre stesse pupille. Vi fo adunque di cappello...

— Datemi prima un cenno delle produzioni.

— Sino ad ora le sono plausibili. La *Calunnia* di Scribe, a mo' d'esempio, è un quadro sociale, vero, efficace, semplice, sublime. — *Kean*, ossia *Genio e Sregolatezza*, è tale dramma da aversi in pregio, e Dumas, che ne è l'autore, fece pompa del primo, senza cadere nella seconda. — *Luigi XI* è lavoro istorico di Delavigne, ove il personaggio eminente di quel re che tolse alla Francia la tirannide de' feudatari, per surrogarvi la propria, è disegnata con tale istorica precisione, con tale drammatica evidenza che se fosse una tela, sarebbe di Rubens, se un marmo, di Michelangelo. Aggiungete a questi capo-lavori del teatro francese *Giacomo I d'Inghilterra* e la *Signora di Saint-Tropez*, essi pure commendevoli dettati di penne oltramontane.

— E i modi con che furono rappresentati?

— Vo' contentarvi anche in questo. — Il complesso della drammatica unione, che le cure del Rossi e del Leigheb teagono legata in bell'accordo, se non diede incremento alle accennate produzioni fece però mostra di tale un buon volere che di rado si riscontra nelle moderne comiche aggregazioni. La signora Nardi, prima attrice, ebbe di bei momenti sia nel *Kean*, sia nel *Giacomo I*, sia nella *Signora di Saint-Tropez*. Il publico li conobbe, li apprezzò e li distinse col battere palma a palma. — La giovane attrice, madamigella Monti, che vestì prima il giubbetto del picciolo saltimbanco, poscia la tunica del garzonetto che uscì dalla torre di Londra, indi le moderne vestimenta di madama la notaressa, seppe co' suoi modi muover sorrisi, trar lacrime e suscitare applausi. E di questi ella n'ebbe a dovizia, come preludio di maggiori onoranze nello inoltrarsi sulla spinosa via. — Il signor Rossi, colonna su cui posa l'edificio, simulò nei toccati drammi le parti di gran genere, e riescì gradito allo scelto uditorio, dal quale ebbe dimostranze di particolare affetto ed onorevoli replicate ovazioni. Nel *calunniato ministro* lo trovò nobile e semplice; nel *commediante inglese* energico e svariato; nello attratto *re di Francia* pressapoco quale viene indicato dalle antiche cronache, e quale lo dimostrano sulle scene le moderne drammatiche tradizioni; se non che fu notato in genere un troppo spesso contrar di nervi, un precoce singhiozzo, e nell'ora estrema un soverchio agitarsi della persona. Fu ammirato però in lui il magistero con che seppe, dal primo apparire sulla scena sino al cader della tenda, simulare con verità i mille acciacchi che gittarono nel sepolcro quell'altezza vicina a discendervi. Nel *buon sovrano inglese* (contrapposto del regale personaggio qui sopra notato), e nel *Corsaro di Saint-Tropez* mostrò quanto ei possa nell'arte, e quanto sia addentro di per sè nelle drammatiche discipline. Nell'atto primo, ove il *figliuolo di Maria Stuarda* dimostra la bontà del suo cuore, parve mancare un cotal poco a sè stesso, ma gli altri due che seguirono furono largo compenso all'incertezza del primo. — Non è che il sole scevro di macchie! I piccioli nei si presentano agli occhi perchè si scorgono nelle belle sembianze... *L. Plouer.*»

La sera del 22 spirante agosto ebbe luogo la beneficiata del primo attore Ernesto Rossi, il quale nell'interessante dramma *La Morte di Torquato Tasso*, si mostrò degno dei grandi applausi che ottenne e della copiosissima affluenza degli intervenuti spettatori. E tanto piacque, che la sera di poi si replicò.

TRIESTE, 16 *agosto*. — La compagnia condotta dal signor Betti al Teatro Mauroner dopo due mesi di rappresentazioni è partita già da più giorni lasciando di sè le più care memorie. Il Betti è un bravo impresario. Egli ci diede nientemeno che otto spartiti, i quali serj o buffi, nuovi o vecchi, famosi o non famosi, riuscirono tutti al publico graditi. E la sua giovane e paziente compagnia lo assecondava, sostenendo quasi sempre egregiamente parti spesso di differentissima tessitura. La signora Laura Ruggero-Antonioli è giovane di molto merito, dotata di bellissima voce, che disimpegnò con onore tutte le opere da lei cantate. Il *Giuramento* e la *Norma* fra le altre, offrirono ad essa occasione di mostrarci quanto rare sieno le doti artistiche di cui ella va fornita, e poche cantanti or possono vantare, specialmente nella *Norma*, applausi sì fragorosi e meritati. Anche la *Giovanna d'Arco* venne da essa eseguita assai bene. — Il tenore Luigi Guglielmini (giovane quasi esordiente, essendo stato questo il suo terzo teatro) seppe tuttavia fin dal primo giorno cattivarsi la simpatia del publico. Bellissima voce, bella presenza, delicato sentire, buon metodo di canto, insomma in lui si trovano tutte le qualità necessarie a divenire un eccellente artista, al che sicuramente egli arriverà quando studj ed usi con parsimonia de' rari doni dalla natura a lui prodigati. Sia che ti si presentasse Pollione o Viscardo, la differenza grandissima nella tessitura di quelle due parti era da lui vinta, ed uguali applausi salutavano il suo trionfo. Fu un ottimo Nemorino nell'*Elisire*, parte che trattò anche assai bene per azione, ad onta che, come si disse, da poco calchi le scene. Dove però emerse al sommo fu nella *Giovanna d'Arco*, in cui la parte di Carlo sembra scritta per lui, tanto bene si addatta alle sue corde. In occasione della sua beneficiata disse assai bene il terzetto dell'*Ernani* ed il duetto dell'*Attila*. Tanto anzi che per desiderio degli amatori dovette replicarlo una sera fra gli atti del *Columella*, ed un'altra volta in una academia, alla quale ei gentilmente concorse. In fine ultimamente lo gustammo Edgardo nella *Lucia*, parte tanto difficile, e nella quale pure ottenne universali applausi specialmente all'addio ed alla maledizione, ne' quali punti ci fece sentire il suo magnifico *si* bemolle, e nell'aria finale, dopo cui dovette l'ultima sera mostrarsi tre volte al publico plaudente. Insomma studiando questo giovine avrà sicura una buona carriera. — Adele Ruggero, sorella alla Antonioli, ha una bellissima voce e canta bene. La parte di Adina, nell'*Elisire*, da essa sostenuta, piacque e ci fece promettere assai bene da essa. — Il baritono Sacconi è un bravo giovane, dotato di bella ed estesa voce, ma che ha bisogno di studio, e con questo potrà fare molto bene. Ad onta di ciò era sempre e meritamente applaudito nel *Giuramento*, e specialmente nella *Giovanna d'Arco*. — E del buffo Zambelli, cosa diremo? Egli, a dir vero, non abbisogna di lodi. Sia Columella, sia Dulcamara, sia Ludro, egli è sempre un caro specifico contro la melanconie. Specialmente nel *Ludro*, graziosa opera del maestro Dalla-Baratta, era inarrivabile. Quel classico terzetto, bene eseguito anche dall'Antonioli e dallo Zecchini, fruttava ad essi applausi e *bis* ad ogni rappresentazione. Anche il basso Ciampi sostenea bene tutte le sue parti. Infine con questa compagnia il Betti non può che far fortuna; vogliamo però dargli un consiglio e pel suo bene: non affatichi eccessivamente i suoi cantanti con la smania di cangiare spartito ad ogni terza sera. Le prove costano sudore ai cantanti, assai più che le recite. Ora la compagnia è a Gorizia e fa bene. Diremo che dopo andrà all'Apollo in Venezia. Abbia cura il Betti di non condurvi la sua compagnia di soverchio stanca. A lui più che a qualunque deve interessare che ciò non avvenga. Là egli darà *Il cuoco di Parigi* del maestro Dalla-Baratta, e chi ne ha sentito qualche pezzo dice assai bene di esso, specialmente d'un'aria della donna e d'un terzetto assai originale. L'autore del *Ludro* può scrivere bella musica, ed ha nella compagnia del Betti gli elementi per farla figurare. Gradiremo assai che si avveri il nostro vaticinio.

Zeno D. Chinabroli.

PINEROLO. — Abbiamo detto che l'esito della *Norma* fu a queste scene oltremodo felice, ed abbiamo accennato al trionfo conseguitovi dalla esordiente prima donna Corinna Barilaro. Ora è nostro debito aggiungere, che fin dal suo affacciarsi alle scene, superò essa di lunga mano quanto aspettavasi da una cantante che avea già fatto parlare di sè tanto vantaggiosamente in Genova, sua, patria, e il cui acquisto erasi disputato da parecchie imprese, una specialmente fra le maggiori, al che erasi dessa ricusata, non amando vincolarsi a prima giunta per parecchi anni. Non appena ebbe agio nella cavatina di spiegare quel suo bello, sfogato soprano, di piacevolissimo timbro e di maravigliosa agilità, gli applausi crebbero di tal fatta, che il suo trionfo fu sin d'allora compiuto. Educata alle riposte squisitezze dell'arte dalla già rinomata cantatrice Adelaide Schiassetti, la signora Barilaro n'apprese il buon gusto, l'eleganza de' modi, la correzione, il porgere or dilicato or sentito, e s'appalesò meritevole in sommo d'ogni più bella lode e del plauso fragoroso e delle appellazioni reiterate dal publico, che volle giustamente celebrarne le doti. Ogni di lei pezzo dalla cavatina in poi suscitò un altrettanto entusiasmo, che venne nelle sere dopo crescendo in guisa da non lasciar dubbio sul costei veramente splendido successo. Dir basti che a parecchi parve tutt'altro che esordiente, ma già nell'arte esercitata e provetta. — Il tenore Cappello ebbe anch'esso le sue lodi, i suoi plausi; n'ebbero gli altri eziandio, e l'impresa guidata dal Razzani, che offerse un veramente ragguardevole e compiuto spettacolo.

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — Il 15 agosto ebbero termine le rappresentazioni ordinarie dei due teatri d'opera italiana; l'un teatro e l'altro però divisarono proseguire qualche giorno ancora con alcuni trattenimenti straordinarj. — Se prestiam fede a quanto ci venne scritto in proposito, le bisogne economiche non furono liete gran fatto pel Covent-Garden anche in quest'anno, sebbene il publico non mancasse d'affollarvisi di spesso. Sperasi nell'anno venturo, e dicesi che a questo teatro oltre l'opera italiana dar si voglia pure opera francese nel tempo della solenne esposizione dell'industria europea.

— *Caterina Hayes.* Più volte ci si offerse il destro di rammentare a' lettori italiani il nome di questa esimia cantatrice, la quale dalla lontana Irlanda recatasi in Italia, stette in Milano e v'apprese il bello stile dell'arte nostra, per cui salì in grido fra le artiste migliori, onde insuperbiscano i teatri europei d'opera italiana. Dopo aver còlto invidiabile alloro sulle scene di Milano ed a Vienna, dopo avere cantato con immenso successo a Genova nel carnevale dell'infelicissimo 1848, Caterina Hayes, spinta dal turbine delle cose fuori dalla patria del canto, si condusse in Inghilterra, ove fu accolta con lungo tripudio d'applausi il passato anno al Covent-Garden, e sì vivo desiderio suscitò di sè con que' suoi modi di canto perfetti, con quelle sue grazie innate e condite da un ingegno eminentemente artistico, che il signor Lumley affrettossi a scritturarla pel corrente anno al Teatro di S. M. Nell'intervallo però di tali suoi onorevoli impegni, Caterina Hayes due volte percorse l'Inghilterra, due volte rivide l'Irlanda, sua terra natale, ed ebbe il contento di udirsi festeggiata dovunque con rinascenti entusiasmi da una folla sempre fitta, plaudente e baccante. Si fu specialmente in Irlanda, ove la avvenente e valentissima cantatrice ebbe tutte quelle solenni onoranze che far si sogliono agli artisti veramente eminenti. Così spese gli ozj suoi fortunati, e rivide quindi Londra, ove in varia serie di opere fu di bel nuovo acclamatissima: nella *Lucia* vinse i paragoni e fu acclamata per unanime voto del publico e de' giornali meritevole d'ogni più bella e splendida lode. — Ora Caterina Hayes rivedrà di bel nuovo le provincie della Gran-Bretagna, e vi raccorrà di bel nuovo gloriose palme. Poscia si ricondurrà in Italia, e canterà al Teatro Apollo di Roma il carnevale; perch'essa preferì cotale impegno a cento altri offertile da cento teatri; troppo vivo era in lei il desiderio di risalutare la terra de' suoi primi trionfi, la melodiosa terra del

Digitized by Google

sì, e di bearsi ancor mo' dello splendido cielo della sua bella e prediletta Italia. Lode all'inclita artista!

COSTANTINOPOLI, 30 luglio 1850. — La sera del 15 corrente avemmo altro esempio dell'incostanza della fortuna, amica sì spesso dei tristi; novella prova ci aspettava, che la sventura negli ultimi tempi colpiva le anime migliori e virtuose, che nacquero e si educarono al bello, sotto il voluttuoso cielo della nostra povera Italia! Il signor Stefano Annoni Parravicini, di nobile famiglia, milanese, giovane di belle speranze e di svegliato ingegno, trovandosi qui di passaggio, dava un *Concerto vocale*, unito alle sue sorelle madamigella Emilia e madamigella Giuseppina. — La cavatina dell'*Ernani* fu cantata dal Parravicini, tenore, con molto gusto e precisione. Madamigella Emilia, soprano, cantando la cavatina del *Nabucco*, fece udire la sua voce simpatica e sviluppata mercè buona scuola di canto, ed un'anima che sa infondere potentemente forza e dolcezza alle armonie che partono dal suo labbro. L'aria della *Donna Caritea* fu cantata benissimo da madamigella Giuseppina, contralto, la cui voce omogenea e di slancio vien modulata con gusto per la precisa scuola di canto che ha. In fatti piacque moltissimo in particolare agli intelligenti. Il duetto dell'*Ernani*, cantato da Stefano Parravicini colla sorella Emilia, ci dimostrò non esservi bisogno di calcare le scene per cantare con quella passione che scuote le fibre di chi ascolta. L'altro duetto per soprano e tenore nell'opera *I Masnadieri*, superò quasi l'aspettazione del publico. Il duetto fra contralto e tenore del *Tancredi* conchiuse il concerto. — Gli applausi, giustamente tributati a questi giovani, echeggiarono, direi, ad ogni frase musicale, poichè era degno di osservazione il veder genti nate fra gli agi, le quali appresero la musica per semplice sollievo nell'ore di ozio, ora servirsene come mezzo a vivere. Questi tre artisti lasciano ammirazione ed un sentito ricordo in quanti li conoscono.

O voi, che vittime di tante disgrazie, vi siete fatti maggiori di quelle, seguite pure a beare i cuori col canto, perchè la vostra anima soffrente lo fa dolcissimo, esprimendo sventura ed amore. Possano tutti apparare da voi come si lotta col fato, incontrando triboli, in vece di rose, nell'erto cammino della vita!... *M. De-Dominicis.*

BIRMINGHAM. — La compagnia italiana, recatasi a queste scene dopo non breve soggiorno a Manchester, ove ebbe sì liete venture, si produsse col *Barbiere*, eseguito dalla signora Emma Normanni, dal Montelli (artista e direttore), dal Bailini (*Don Bartolo*) e dalla signora Lebrun di Montréal, la quale (ignoriamo il perchè) assunse la parte del tenore, rappresentò non senza certa bravura il personaggio del conte d'Almaviva, ed ebbe applausi molti e fiori. Non per ciò mancarono significazioni di tutta stima alla Normanni ed a' compagni, i quali ebbero poi a rallegrarsene nuovamente, quando il *Barbiere* fu ridato genuinamente, ed il tenore Leonardi fece la parte del conte d'Almaviva, subentrando, per dar riposo alla signora Normanni, nella parte di Rosina la signora Montréal, versatile ed ingegnosa cantatrice. In seguito si posero alle scene la *Sonnambola*, in cui la signora Normanni ed il Leonardi ebbero tutto un trionfo, poi *Norma*, *Lucrezia Borgia* e *Lucia*, nelle quali Emma Normanni suscitò a ragione un sempre crescente entusiasmo, tante furono le belle doti da lei spiegate nel disimpegno di sì varie e ardue parti. Nella *Lucia* colse onorevole palma il tenore Ferrari-Maccaferri, che trovammo aggiunto alla compagnia a Manchester, e la cui bella voce ed il canto pieno di anima e di forza, produssero eccellente effetto. A lui si tributarono applausi in copia, massime nel famoso finale all'atto della maledizione. — Il publico accorre in folla alle encomiate rappresentazioni ad onore della compagnia insieme e del Montelli, che la governa con previdente sollecitudine.

NOTIZIE.

MILANO. — Questa sera avremo al Teatro Carcano la prima rappresentazione dell'opera, nuova per noi, *Amori e Trappole*, del maestro Cagnoni, accolta già con tanto favore a Genova nella scorsa primavera. L'esecuzione è affidata alla signora Vigliardi, al Rinaldini, al Rocco, al Comolli, che s'acquistarono dianzi sì aperto favore nel *Don Pasquale*; laonde non è a porre in dubbio che la rappresentazione della nuova musica bramosamente aspettata, non torni del pari eccellente. — Nelle scorse sere si suonarono con quell'artistica valentia che sogliono i nostri professori, per intermezzo all'opera, due sinfonie di Rossini, che fecero, come per lo passato, sorgere il publico a romore. — *Lunedì* sì darà l'annunziato grande concerto vocale e strumentale.

Circa lo avvenire de'nostri maggiori teatri, nulla di nuovo; finora (dicesi) non si inoltrarono progetti per l'appalto, nè poteasi invero farlo tanto sollecitamente trattandosi di cosa di gran momento. Le condizioni offerte dal prospetto essere non possono ad ogni modo più vantaggiose all'impresa, a scapito, osiam dire, ben anche del publico. Duoli vedervi trascurata del tutto la composizione musicale, poichè all'appalto non riserbasi obligo che di produrre in carnevale una sola opera scritta a bella posta per la Scala, e quel che è peggio, da qualsiasi maestro, se non erriamo.

— Il Teatro Re, dopo il riposo di quasi un intero mese, richiamerà di bel nuovo il suo publico e, giova sperarlo, con fortuna più lieta che dianzi. Lo che non a torto si preconizza da coloro che sanno essere la compagnia d'Ernesto Rossi e di Giuseppe Leigheb buona fra le buone che i tempi e gli uomini concedono oggidì. Son note lo sue liete vicende a Trieste massimamente, ed a Bologna pur ora, e noi portiam fede di vederle rinnovate ogni sera nell'imminente settembre.

— Il Teatro di Santa Radegonda riaprirà il prossimo sabbato i suoi battenti alla drammatica compagnia Romagnoli e Dondini, la quale vi reciterà il settembre e l'ottobre. Gli attori che compongono l'annunziata compagnia sono per la massima parte favorevolmente conosciuti dal publico milanese; giova quindi sperare che tutti sapranno agevolmente cattivarsi le simpatie de' cittadini, che amano sopra ogni altro trattenimento la buona commedia, alternata co' drammi pieni di nuovi casi e di energiche passioni.

PARIGI. — Se vogliamo prestar fede alle parole de'giornali che si pretendono ben informati delle cose del teatro italiano, la nuova non lontana stagione sarà cospicua sulle precedenti, per ricchezza d'artisti e novità musicali. Giorgio Ronconi, — che sembra *uscito dal pelago alla riva*, o, a dir chiaro, sembra essersi disimpacciato in buona parte dalla matassa gigantesca dei debiti ne' quali minacciava affogare — Giorgio Ronconi proseguirà nel suo doppio incarico di direttore e di cantante. Questa volta però col dar retta a più sani consigli raccoglierà intorno a sè un'*ottima* compagnia. Dicesi, a mo' d'esempio, già scritturata la Sontag, e parlasi pure dell'Alboni; quest'ultima certamente per brevissimo tempo, se dee recarsi all'Oriente di Madrid. — Emmanuele Garcia, il fratello di Maria Malibran, ha rinunziato al posto di professore di canto al Conservatorio. Affermasi che possa succedergli Wartel. — Teresa Milanollo giunse di questi giorni a Parigi per ripartire tantosto, senza farvisi udire questa volta. — Onorato Balzac, il celebre romanziere, ch'erasi pur fatto scrittore di drammi, è morto di recente ed ebbe splendide esequie.

LONDRA. — Il *puff*, risoluto a perseguitare da per tutto Jenny Lind, la colse non appena qui giunse per gire ad imbarcarsi a Liverpool alla volta di Nuova-York. Pel suo primo concerto, nella popolosa città americana, hannovi, dicesi, a quest'ora *trentamila* curiosi, che vogliono ad ogni costo intervenirvi. Or come ciò, se il teatro non capisce che sole cinquemila e cinquecento persone, lo che è numero abbastanza tondo per aver la sua parte d'esagerazione? Collo affidare (*rispondiam noi*) ventiquattromila e cinquecento persone al *puff* sullodato, acciocchè le distribuisca fra i più creduli abitatori dell'Europa, che non si spaventano delle più matte invenzioni del globo. La cronaca del *puff* aggiunge che il prezzo del biglietto d'ingresso al primo concerto sarà di dieci dollari, più di cinquanta franchi, coniati a bella posta coll'oro giunto pur ora dalla California. Ad ogni modo, fra un quaranta giorni sapremo quanto vi abbia di vero in codeste pompose e stravaganti jattanze. Il fanatismo non mancherà certo di mostrarsi in tutte le sue fogge più strane, e probabilmente il signor Millard Fillmore (quando e' non sia un buon puritano) cederà per qualche tempo la presidenza del governo della Republica all'usignolo del nord d'Europa. Non mai certamente l'armonia dei poteri e delle cose avrà andamento migliore. Il primo messaggio del presidente sarà pieno di gorgheggi e di deliziosi passi musicali, ai quali il ministero farà eco in chiave di basso, in fatti il signor Webster (il ministro, non il chimico di trista memoria), possiede, come suol dirsi, magnifica voce di tale registro.

— Il rinomato flautista G. Briccialdi, che da lunga pezza soggiorna in Londra, vuol tentare le sorti qual compositore di opere in musica. Egli attende per ciò a musicare un libretto serio, *Zulema di Granata*, del chiaro poeta Giuseppe Torre, la quale opera verrà rappresentata nel venturo anno nella capitale britanna, crediamo al Teatro Italiano di S. M.

MADRID. — Fra le voci che corrono vi ha pur quella che il nuovo teatro di opera italiana, l'Oriente, verrà inaugurato o col *Profeta* di Meyerbeer o coll'*Ebrea* di Halevy, con parole italiane. Bel principio davvero pel canto della patria del *sì!* Quasichè poi non vi fossero opere veramente italiane atte al grand'uopo! Ecco i frutti dell'esempio messo in voga a Londra dal napolitano maestro Costa.

GENOVA. — *Placido Mandanici.* — L'istituto musicale, nuovamente riordinato per cura dell'operoso Municipio della ligure ricca e popolosa città, vanta ora a direttore questo rinomato maestro, allievo dell'illustre Raimondi, e dottissimo nelle discipline musicali, in cui diede tante e lodatissime prove. Senza aprir concorso, fu eletto il Mandanici, e si è così renduto nobilmente giustizia al merito.

— Al Teatro Sant'Agostino recita la compagnia francese diretta dal signor Meynadier, la quale va per vero fornita di ragguardevoli attori, che con zelo a tutta prova rappresentano assai bene massimamente la commedia. Nei drammi sembra a taluno che non bene risponda ogni volta la quasi stoica compostezza degli attori fra il concitato bollore delle passioni, onde vanno pieni i drammi della nuova scuola, usciti di recente dalla fucina della francese Babele.

NAPOLI. — Il 20 agosto si diede al Fondo un nuovo ballo del venerabile Taglioni, che *ab origine* era la *Peri*, e fra mano del *nuovo* coreografo diventò *Il sogno dell'Emiro*. *L'Omnibus* conchiude così il cenno men favorevole che ne porge: « Il signor Venier, con due lucide e splendide scene, ha tutto rallegrato, sì che alla fine si è applaudito. E poichè gli applausi non hanno soprascritta, il signor Taglioni se gli ha presi per la *sua* invenzione, il vestiarista pel *suo* sognato vestiario e tutto il balletto del *Sogno* per la sua sognata riuscita. » Fecero benissimo la Pecci, la Izzo e la Oro.

PIACENZA. — Aspettavasi per terz'opera il *Barbiere*, ma le vesti rimasero nelle casse, le scene sul cielo del teatro, e si proseguì sino al termine della stagione colla *Linda*, seconda ed ultima opera della stagione. Vero è che il teatro non si vide gran fatto frequentato di spesso, e che l'impresa non potè rallegrarsi di buoni affari, quantunque quella parte di publico, che pure recavasi al teatro, non lasciasse di mostrarsi pienamente contenta della compagnia, la quale ebbe la sua giusta misura di applausi e chiamate, e non rimase in difetto che di una picciola parte dell'ultimo quartale. Pei tempi che corrono, è questo il minor male che le potesse incogliere, ma che però vorrebbesi a tutta possa evitare. Anche le beneficiate dovettero risentirsi delle strettezze dei tempi; la signora Luxore e il Landi, quantunque e questi e quella assai ben visti, nondimeno ne ritrassero picciol profitto fra molti applausi ed ovazioni. — Credevasi che le rappresentazioni terminare dovessero coll'agosto, ma si anticipò la chiusa, forse per dar agio ai cantanti a recarsi più sollecitamente ai nuovi loro impegni.

GORIZIA. — Lo spettacolo di opera, recato a queste scene dal solertissimo impresario maestro Betti, ottenne il pienissimo favore del publico, che rimeritò con lungo battere di mani la bravura e l'impegno de' cantanti. Si diede il *Ludro* con immenso successo. Ne riparleremo.

OLEGGIO. — *Gemma*, e prima e poi applaudita, seguitò per buon numero di rappresentazioni a cattivarsi il favore del publico, il quale accolse con non interrotto favore i cantanti che si fecero ad interpretarla. Piacque nell'avvenente signora Ballerini un buon timbro di voce, l'azione ed il canto animato, e le si fecero auguri di felice carriera sulle scene che percorre da poco tempo. Piacquero il Lattuada e il Zambellini, artisti provetti, che possono a ragione vantarsi di aver ottenuto brillanti successi in ben migliori teatri, e qui si veggono vivamente festeggiati. In seguito, per momentanea indisposizione della signora Ballerini, assunse la parte di Gemma la signora Dompieri, e v'ebbe anch'essa esito appien fortunato.

PORTO MAGGIORE. — Lo spettacolo di opera, che dianzi fu cotanto bene accetto a Comacchio, si trasmutò a questo teatro ed ebbevi lietissimo incontro, piacendovi così il *Don Pasquale* come *I Monetari falsi*. Si meritarono festose accoglienze e vi colsero applausi le prime donne Virginia Orioli e Giovannina Magni, il buffo Gaetano Mellini, che lascia in questi teatri grata ricordanza, nonchè i bassi cantanti Cavallieri (nel *Don Pasquale*) ed Eugenio Mingozzi (ne'*Monetari falsi*). Il Mingozzi sostenne con rara maestria la parte d'Isidoro nella graziosissima opera del Rossi.

Recenti Scritture.

Luigia Ponti, prima donna assoluta, dianzi sì forte applaudita a Verona, come in addietro in tanti cospicui teatri, che fecero bella e lodata la carriera teatrale di questa egregia cantatrice, fu dall'impresa del teatro italiano di Porta di Carinzia in Vienna scritturata per la stagione ventura della primavera, per aprile, cioè, maggio e giugno 1851.

Adelina Rebussini, prima donna assoluta, che con tanto onore calcò per cinque volte i teatri di Roma (*il* Tordinona, l'Argentina ed il Valle), che fu la passata primavera a Ravenna nella stagione della fiera e percorse con tutta lode tanti altri cospicui teatri, alternando il genere serio col giocoso, in entrambi egualmente gradita, fu scritturata dall'agenzia Cirelli pel teatro di Parma, prossimo autunno.

Giovannina King, l'esimia prima ballerina danzante, tornata di recente da Lisbona, ove stette rifermata per più anni, fu testè scritturata dall'appaltatore Ronzani per il Teatro Grande di Trieste per la ventura stagione del carnevale. Essa non ha potuto accettare il contratto offertole per il prossimo autunno a vantaggiose condizioni al teatro di Treviso.

ZARA. — Per lo spettacolo d'opera in musica nelle prossime stagioni d'autunno e di carnevale, furono dall'agenzia Guffanti scritturati la prima donna assoluta signora Müller, il primo tenore assoluto Leopoldo Galli, ed il primo baritono assoluto Giuseppe Altini.

Artisti disponibili.

Annetta Gresti, prima donna assoluta, dotata di bellissima voce, forte, estesa, di vero soprano, per due anni applauditissima al teatro italiano di Lisbona, trovasi in Milano libera d'impegni per le stagioni d'autunno e di carnevale.

Demetrio Mecksa, primo tenore assoluto, che rimase per circa due anni in Grecia, (a Corfù, a Cefalonia, ecc.) durante i tempi procellosi per l'arte, è in Milano, libero d'impegni per le stagioni d'autunno e carnevale. A torto i giornali, tratti in inganno da false voci, annunziarono le sua riferma in Grecia, mentre noi avvertimmo l'arrivo in Italia di questo artista per molti titoli commendevole, e di cui i teatri d'Alessandria, stagione della fiera, di Piacenza del pari, ed altri moltissimi d'eguale importanza serbano onorevoli e care rimembranze.

Pietro Tozzoli, primo basso cantante assoluto, che nella testè scorsa stagione al teatro di Piacenza, nella *Linda*, ottenne lode ed applausi, è di ritorno in Milano, disponibile per le stagioni avvenire.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Rahaba, IV. — Eco de' giornali. — Teatri, — *Parma, Padova, Firenze, Gorizia, Odessa, Costantinopoli.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Spiegazione. — Avviso. — Annunzj Musicali.

APPENDICE. — Teatro Carcano.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 2 Settembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 68

RAHABA.

IV.

Champigny perseverava nel suo calcolo crudele, e ne misurava giornalmente la dose per trarre la giovane araba a mano a mano nella credenza, che Adriano volonteroso acconsentisse ad appagare i voti di suo padre collo sposare a moglie madamigella di Tonsac; e così separarla per sempre da lui. Oh! quanto s' ingannava. La natura di Rahaba era fatta per un intenso amore: l'amore era per lei una passione dell' anima, non de' sensi — non poteva cangiar d' oggetto! — Un tale amore spezza il cuore, non la fede!

E Champigny non poteva comprenderlo: la sua esperienza non l' avea edotto abbastanza. Egli avea volgari teorie del sangue africano, chè si dava a credere che la vendetta e la passione, avrebbero gettata nelle sue braccia Rahaba. Quando vedea la violenza del cuore di costei, s'immaginava, che il suo trionfo fosse vicino: egli procacciava di acquetare la sua angoscia con parole di pietà e di simpatia, astutamente insinuandole, che affezioni più durevoli che non quelle d' Adriano erano pronte per lei; e quando rifuggiva alle tenere dimostrazioni cui osava farle, egli arditamente asseriva, avere d' Egmont calcolato, che il suo amico lo avrebbe sollevato dal peso d' una mantenuta, che cessava di piacergli, e ch' era d' altronde un ostacolo al connubio, cui anelava. Respinto, ma non iscoraggiato, Champigny la lasciava meditare su quanto le veniva dicendo nella certezza, che al suo ritorno egli avrebbe ricevuto il guiderdone delle sue macchinazioni.

Ma il turbine della disperazione, che invadea l' anima di Rahaba, non le lasciava campo a meditare. Ella non poteva che sentire: ogni altra facoltà si trovava assorta in quella del sofferire; la sua mente era un oscuro caos di scoraggiamento e di miseria. Alla perfine un vago desiderio si fece strada per mezzo a quel caos; e a grado a grado assunse la consistenza di una speranza e di una determinazione. Quale una cupa stella apparve sul suo offuscato orizzonte, e le mostrò da lunge un rifugio a tanti mali. Sì, ella voleva ritornare all' amplesso materno; ella voleva gettarsi fra quelle braccia, da cui era stata sì barbaramente strappata; in quel tenero seno avrebbe trovato simpatia per tutti' i suoi affanni! Oh! l' amore di una madre! È solo, puro, intenso. Noi possiamo avere molti fratelli, molte sorelle, molti amici ed amanti; possiamo avere più di un marito, più di una moglie; ma non abbiamo che una madre! Il perchè nel bene e nel male, nell' eccesso della gioja e della sventura, il cuore si volge a quel seno, che servì di guanciale nell' infanzia, e sente che là soltanto la gioja può essere meglio compresa, che là la sciagura può essere meglio alleviata. Del sovente, in mezzo alla sua felicità, il cuore di Rahaba volava verso quella distante parente con un ansioso, ma inutile desiderio di vederla una volta ancora prima di chiudere i lumi all' eterno bujo; ed ora nella sua miseria, quella era la sola speme, che la sostenea in vita. Ebbene! ella farebbe ritorno al suo barbaro paese, fuggirebbe dall' odiata terra dell' incivilimento, ove non le erano toccati in sorte che affanni e patimenti; ella preverrebbe i desiderj di d'Egmont, e lo libererebbe dalla presenza di una che gli era addivenuta di peso; ella andrebbe a dividere la schiavitù di sua madre, e abbraccerebbe le ginocchia di colui che l' ebbe venduta, per implorare dalla sua pietà, che non le separasse mai più.

Ma come poteva ella giungere insino a colà? Conciosiachè, per quell' istintivo terrore che ci porta ad allontanarci dal portatore di cattive nuove, Rahaba avea apparato di schivare la presenza di Champigny, senza non pertanto entrare appieno in sospetto della sua bassezza, ed ella per ciò non sentivasi inchinata a richiederlo di assistenza.

Il caso — il fato — venne in suo ajuto!

Nel legno a vapore, che avea portato Adriano d' Egmont e Rahaba da Beyrout a Marsiglia, era una sola fantesca incaricata di prender cura delle donne viaggiatrici, e a lei specialmente fu consegnata Rahaba durante il viaggio. Questa donna, di nome Manette, era una cortese ed attiva provenzale, la quale, al pari di tutti quelli che avvicinarono l' orientale, fu soggiogata dalle attrattive della sua bellezza, e dalla dolcezza del suo carattere. Più d' una volta Manette erasi recata a visitarla nella sua casa di campagna; ed ora, nel momento stesso che Champigny le faceva la discorsa crudele comunicazione, che qual punta acuta le passava fuor fuori il cuore, le riapparve. Ella si portava da Rahaba per accommiatarsi, dovendo ripartire col vapore, che faceva ritorno ad Alessandria e a Beyrout.

Per Alessandria! quale opportunità per una fuga! La Provvidenza certo le aveva mandata Manette in quel terribile momento, in ordine ad assecondare i suoi desiderj e per trarla da ogni successiva difficoltà. Il perchè Rahaba le si gettò al collo, e tutta stemprata in lacrime, la supplicò di prenderla con lei. La predente provenzale, sebbene tocca da compassione, da prima rifuggì a tanta responsabilità; ma quando udì dalle labbra di Rahaba quello che la infelice giovine stimava vero; quando udì ch' era stata portata dalla sua contrada dall' uomo che avea acquistato un diritto di disporne, per esserne poi spietatamente abbandonata in terra straniera, o data in braccio ad uno che odiava; quando vide ch' ella si lacerava le mani e singhiozzava invocando sua madre, la prudenza di Manette fece luogo all' irresistibile impulso di una natura, da prima che si commovea al tocco delle umane sventure; e in un trasporto di pietà e di sdegno promise a Rahaba di appagare i suoi voti, e di operare per modo da eludere la vigilanza di Champigny.

E così, al tramonto del sole, dopo che ogni cosa fu disposta in modo da far onore all' intelligenza e al cuore della buona provenzale, Rahaba vestita in panni non dissimili da quelli di Manette, appoggiata al suo braccio, abbandonò la sua dimora e mosse verso il porto, ove un battello stava attendendole per trasportarle al legno a vapore. Nello strepito della partenza la povera fuggitiva passò inosservata; e alle dieci della sera quel vascello solcava maestosamente la vasta estensione del liquido piano.

Due dì dopo l' evasione di Rahaba, d' Egmont ricevè una lettera di Champigny in questi termini:

Mio caro amico,

« La vostra Rahaba, taciturna e finta, ci ha « corbellati entrambi! Quella, che così di ra- « do componeva il labbro ad un sorriso, ora, « oso dire, ride nel suo interno di averci delusi. « In altre parole, mio caro amico, l' augello ha « preso il suo volo, e lo ha sì ad arte eseguito, « che sebbene io l' avessi veduta poche ore pri « ma, nulla potei scorgere nè dalle sue parole « nè da' suoi modi, che m' avesse potuto far « entrare in sospetto delle sue intenzioni.

« Da prima, io naturalmente supposi, che nella « gabbia vi fosse un amante; ma poi, dopo aver

APPENDICE.

MILANO. — Teatro Carcano, *Amori e Trappole*, opera giocosa del maestro Antonio Cagnoni.

(29 agosto.)

Il publico nel bollore degli entusiasmi ove rinvenga alcunchè di leggiadro, di nuovo, d' immaginoso fra le reboanti musicali povertà moderne, non suol darsi pensiero gran fatto delle ragioni e sottigliezze estetiche, e si estima ben fortunato se può col proprio voto avvalorare i giovani ingegni, a' quali riserbasi il nobile officio di accrescere il patrimonio dell' arte italiana. Lo che vedemmo aperto il passato giovedì, allor quando si rappresentò finalmente per la prima volta in Milano l' aspettata opera del maestro Cagnoni, *Amori e Trappole;* il publico, vellicato gradevolmente l' orecchio da una piena scorrevole, armoniosa, piacente di cose leggiadre, ordite ingegnosamente e tal fiata condite da nuove immagini o nuovamente svolte ed applicate, sorse tantosto a rumore di plausi e di viva, e non pensò a sindacare innanzi tratto se veramente ogni parte di quella musica abbondante e di gitto serbasse l'impronta che richiedevasi all'uopo, il colore locale, o più presto il vero carattere dell'opera buffa. Non a torto fu detto che il secolo piega al lagrimoso (chè tante pur sono le cagioni da piangere!): le gaje melodie, i concetti tutti brio e giocondezza il riscuotono appena, nè vi lascian solco durevole alquanto; somigliano ai vortici di acque tranquille al gittar d' un sasso, che si accerchiano e diffondono un momento, indi si cancellano e scompajono tantosto. Parrebbe che lo ingegno, rattemprandosi ai tempi, non sapesse sorridere che un istante; parrebbe anzi che quel giubilo fosse una sembianza, non altro; la memoria, diremmo, ch'altra volta gioivasi di buon animo, che pure altri bramerebbe provarsi a sorridere di bel nuovo, ma indarno. Ove sono que' numeri festevoli e varj senza posa, quei pensieri ilari e un cotal po' sbrigliati, que' canti improntati di una tanto spontanea, leggierezza, tutti abbandono, semplici insieme e brillanti, ove que' parlanti dalla nota e parola, ove que' movimenti d'orchestra i quali serbano una tinta sempre comica e vivace, che esprime allegrezza anche fra il pieno romoreggiare degli strumenti, quel tanto infine onde s' informa e colora la vera, la scherzevole e popolare opera buffa? Qualche volta appena tu ne ritrovi orma nelle opere di oggidì che pur si dicono giocose; talchè credere si vorrebbe che lo spirito della vera opera buffa si spegnesse coll' illustre ed infortunato Donizetti. Coloro che sopravvissero a sì gran mutamento di cose, già da buona pezza parcamente si allietano ora; di rado e' si rinvengono la gioja in cuore perchè possano gittarla generosamente ad altrui. Mercadante è oggimai più rabbuffato ed astruso quando tratta argomenti giocosi che nol fosse co' serj; Pacini si è fatto pensoso come i giorni nostri; Lauro Rossi accarezza il genere semi-serio; Luigi e Federico Ricci osano non senza coraggio scherzar colla *Morte*, e Cagnoni, l'autore di quell'amenissimo *Don Bucefalo*, che ci ha fatto le tante volte sbellicar dalle risa, Cagnoni anch' esso fu còlto da cotale supremo disinganno di casi, colpa il quale, mentre il dramma e la parola ti accennano facezie, divertevoli raggiri e burle, la musica, immemore un tratto del suo ministero di avvivarli, di commentarli, di porgere ad essi la potente espressione del canto, il giovane maestro lascia spesso che la musica sfiori appena i concetti giocosi, e scorra invece riposata, grave e sonante. E perchè vorreste voi fargliene biasimo? La musica non assume ella il colore dei tempi, l' indole delle nostre passioni, delle nostre gioje e delle nostre sventure? — La vena inventiva, quel castigato buon gusto, il magistero, che deriva dal sapere senza inciampar mai nella pedanteria, la giudiziosa misura ne' pezzi, in cui non di rado è riposto il segreto per farli piacere, dilungandone la noja, peste d' ogni cosa più leggiadra, lo stile corretto, elegante, spesso anzi forbito ma senza leziosità, il canto coltivato con amore e ingegnosamente rabescato di bei passi e gorgheggi, lo stromentale fiorito e pieno sebben ridondante tal fiata; tutto ciò rinviensi nella nuova opera del Cagnoni, che fu dagli spettatori, numerosi oltre il consueto, clamorosamente applaudita. A creder nostro però mancavi ciò che suol dirsi *carattere*, ovveramente quella tinta particolare che mantiene e diffonde per tutta quanta un' opera la forza comica, la vivacità, il brio, l' allegrezza; sebbene queste doti vi traspajano pure, anzi vi sfavillino qua e colà, come a dire, nella scena di sortita di Don Papero, nel sestetto, nel coro delle vecchie, nel duetto dei due buffi ed altrove, bensì non tanto largamente, quanto l' uopo richiederebbe a renderla veramente gio-

Digitized by Google

« fatte le più accurate indagini, seppi che s' era « posta assai discretamente sotto la cura di una « donna, e che, tormentata da nostalgia, si « era imbarcata per l' Egitto nel vapore, che la- « sciò Marsiglia la scorsa notte. Non v' è stato « alcun furto (il che non pertanto era possibile). « La vostra bellezza non ha preso assolutamen- « te nulla con sè — la è una fuga monda da « qualsivoglia bassezza. — Tutto che le ap- « parteneva, e cui ella riguardava come cosa « vostra, è stato depositato sotto suggello al vo- « stro banchiere: la fantesca fu licenziata, e la « casa fu lasciata in cura del marito della donna « con cui ella partì; il quale me ne ha portato « questa mattina, dodici ore dopo la partenza « del legno a vapore, la chiave. Così voi vedete che « la vostra bella provvide accortamente e sì be- « ne da precludere ogni possibilità di un tenta- « tivo per parte mia di trattenerla qui in nome « vostro. »

« Io ho fatto paticolari ricerche circa la donna « nelle cui mani s' è posta, per tema non fosse « caduta in un infame complotto; ma trovai, « che il marito e la moglie sono persone one- « ste e senza eccezione. La donna è quella fan- « tesca ch' era a bordo del legno a vapore che « condusse voi e Rahaba in Europa. — Eccovi « netta la verità. — È evidente, che la vostra oda- « lisca non aveva verun attaccamento per voi: la « sua condotta lo prova, e manifesta un grado « d' ingratitudine che move a sdegno. Io m' im- « magino la vostra mortificazione d'essere così ab- « bandonato da una giovane selvaggia; ma, mio caro « Adriano, voi dovete imitare la sua indifferenza, « e darla all' obblio tosto che sarete il captivo « di madamigella di Tonsac, le cui brillanti qua- « lità debbono trovar giustizia nel vostro cuore, « e consolarvi della perdita di una, la quale, « sebbene bella della persona, non merita la « vostra affezione. *Leone di Champigny.* »

Poche ore dopo d' aver ricevuto questa lettera, d' Egmont era sulla via che a Marsiglia conduce. L' effetto prodotto nella sua mente da tale annuncio fu sì estremamente penoso, il partito preso da Rahaba così inesplicabile, e le espressioni di Champigny così poco soddisfacenti, che ogni momento gli facea mille anni prima di poter penetrare addentro nel mistero.

Quando arrivò a Marsiglia, il suo amico n' era di già partito per Parigi. Ma presso il banchiere ebbe qualche indizio del vero stato delle cose, specialmente nel riavere gli effetti, cui Rahaba avea colà depositato. In una scatola, che contenea i costosi ornamenti, che la mano d' amore avea pôrti all' oggetto amato, Adriano trovò una carta piegata su cui erano alcune parole in arabo a metà cancellate dalle lacrime, eccole:

« Perdonate alla vostra schiava, se ha osato « agire senza la vostra sanzione. Dacchè la vo- « stra felicità non richiede più ch' io debba vi- « vere a' vostri piedi, io vado a morire presso « mia madre. Che ho io a fare ora in questa « terra di ricchezze e di miserie, ove tutto è « inganno, ove persino il vostro cuore, mio pa- « drone, è divenuto freddo! »

V' era in queste poche linee un inesplicabile sofferire, un melanconico dubbio, un involontario rimprovero, che non richiedeano la evidenza delle lacrime, ond' era macchiato lo scritto, ad attestare ch' erano state vergate sotto la influenza di qualche penosa informazione sulla condotta e sui sentimenti di d' Egmont. Egli conosceva a prova di molti anni la tenera e ferma natura di Rahaba troppo bene per credere che il capriccio e la leggerezza fossero le cagioni del suo separarsi da lui. No, Rahaba non poteva essersi cangiata, ma qualche ignota causa avea per fermo operato la distruzione di quella fiducia, che così implicitamente ella un tempo riponeva in tutto ch' egli dicea o facea; e colla fiducia la sua felicità!

Ridonarle l'una e l'altra fu il primo desiderio del suo cuore; seguire e raggiungere Rahaba una determinazione, che qualunque terrena considerazione non avrebbe potuto cangiare. Ma vi era un intervallo di quindici dì tra la partenza del vapore su cui era Rahaba e quella dell'altro che partir dovea per Alessandria D' Egmont volò al porto per chiedere, se qualche legno mercantile fosse per veleggiare verso l' Egitto; e seppe che i legni a vapore del governo inglese, che fanno il viaggio da Marsiglia a Malta sarebbero partiti fra due dì: il perchè immediatamente fermò un posto sopra uno di essi. A Malta, facilmente avrebbe trovato un mezzo di trasporto per Alessandria; ma, ohimè! mille miglia o in quel torno v' erano da Alessandria a Derr, e Rahaba era partita alcuni giorni prima di lui! *G. M. Bozoli.*

ECO DE' GIORNALI.

Funebri onori a Balzac. — Giorni sono, verso il mezzogiorno, in un quartiere di Parigi, d' ordinario molto deserto, vedevasi numerosa calca. Era questo il sobborgo Sant' Onorato, ove il signor Balzac, dopo lunga e penosa malattia, aveva resa l' anima a Dio. Una cappella prossima alla sua dimora era stata trasformata in camera ardente, ed ivi eransi trasportate le spoglie dell' illustre scrittore. Erano accorsi tutti i luminari delle scienze e delle arti, molti academici, publicisti di tutti i colori, e varj membri delle diverse assemblee parlamentari. In ogni canto lamentavasi l' immatura perdita, e i danni che indi venivano alla republica delle lettere. Diffatti il signor Balzac toccava appena i 51 anni. Pochi mesi sono, i suoi amici avevanlo visto partire alla volta della Russia, alla ricerca della tanto amata sposa, ch' ora è la vedova signora Eva Balzac, nata contessa Nzewuska, che invita alle esequie di suo marito.

Poco dopo mezzogiorno il suo corpo era deposto sopra un modesto carro funebre, e sebbene il signor Balzac fosse decorato della legion d' onore, non si videro i suoi funerali accompagnati dal picchetto d'onore; certo ciò avvenne perchè si dimenticò di chiederlo. Il signor Baroche, ministro dell' interno, teneva un cordone del drappo mortuario, gli altri eran sorretti da Victor Hugo, Dumas e Francis Wey a nome della società letteraria. Venivano in seguito i parenti e gli altri assistenti, dai quali si può dire essere stato rappresentato il mondo intiero. La messa funebre fu cantata a San Filippo. Dopo la messa lo stesso corteo, ancor più ingrossato, accompagnò la salma sino al cimitero del *Padre-Lachaise.* — Quivi giunti, Vittor Hugo pronunziò il seguente discorso: « La perdita dell' uomo or ora posto sotterra è oggetto di publico dolore. Ne' tempi che corrono tutti gli sguardi sono rivolti, non sopra le persone che regnano, ma sopra quelle che pensano, e tutto il paese sentesi colpito quando una di tali persone gli viene tolta. Oggi il duolo popolare lamenta la morte dello scrittore fecondo, il duolo nazionale rimpiange la morte d' un grand' ingegno. Signori! Il nome del signor di Balzac non perirà. Esso fece parte di quella potente generazione di scrittori venuti dopo Napoleone, quasi come se nel progresso della civiltà ai dominatori colla forza succedessero per legge i dominatori per ispirito. Non è questo il luogo di numerare tutte le sue opere, esse costituiscono un libro solo, specchio della civiltà moderna; l' autore lo volle chiamare commedia, ma più propriamente direbbesi storia. — A sua insaputa, e forse suo malgrado, l' autore di questo libro appartiene alla classe de' robusti scrittori rivoluzionarj. Balzac va dritto allo scopo voluto. Svela il vizio, mette a nudo le passioni, egli scrutina l' anima, il cuore dell' uomo; e per privilegio delle intelligenze, figlie delle rivoluzioni, il signor Balzac attende con fronte ridente e serena a quegli studj che cagionarono malinconia a Molière, misantropia a Rousseau. L' opera sua sarà per noi il monumento della sua rinomanza. Gli uomini grandi elevano essi stessi il loro piedestallo, la posterità si prende cura della statua. Da qualche mese egli era tornato in Francia; sentendosi prossima la morte, egli volle rivedere la patria sua, con quell' affetto con cui alla vigilia d' un lungo viaggio s' abbraccia la madre. La sua vita fu breve, ma ripiena d' opere. Ei fu filosofo, pensatore, poeta, fu insomma un grande ingegno. Ognuno che trovasi qui presente, non sentesi forse inchinato ad invidiarlo sebben nella tomba? — Signori, per quanto grande sia la disgrazia nostra, ci è d' uopo subirla: accettiamola in ciò che essa ha di doloroso, di severo. È forse a' di nostri cosa buona, cosa necessaria, che di tempo in tempo una morte di tal fatta scuota di scossa religiosa gli spiriti che s' abbandonano allo scetticismo. Sa la provvidenza ciò che essa fa quando getta una morte ad oggetto di meditazione, la morte che è pur la grande eguaglianza, la grande libertà. La provvidenza certo nello scopo suo molto ben s' appiglia. Non la morte, ma questo trapasso ricorda alla mente l' immortalità. Troppo facile corre al pensiero esser impossibile che simili ingegni non sieno coll' anime loro imperituri dopo la vita. »

La salma del signor Balzac sarà riposta non lungi da quella del signor Casimir Delavigne.

Lamartine a Marsiglia. — Il signor Lamartine uscì il 6 agosto dal lazzaretto, dopo una quarantena di cinque giorni. Nel suo tragitto da Malta a Marsiglia il signor Lamartine perdette il suo amico, il signor di Champaux, che in poche ore fu vittima d' una congestione cerebrale. Credevasi da principio che fosse un attacco di choléra, ma si riconobbe che lo sventurato viaggiatore, già colpito da una eruzione di furoncoli, aveva avuto l' imprudenza di curarsi con bagni di mare, e dovette quindi soccombere ad una specie di apoplesia. Il signor Lamartine era pur esso malatticcio, e fu vivamente tocco da questa disgrazia. Per colmo di sventura la burrasca non permise lo sbarco in Sardegna od in Corsica, e fu necessità seppellirlo in mare, e ciò eseguissi di notte al chiarore delle torcie e

---

cosa. Questa ad ogni modo, appo il publico, non è tal menda che guasti gli *Amori e Trappole* del nostro giovane e geniale compositore, la cui mente fatta cogitabonda dall' età e dalle circostanze, piegasi ora vie meglio alla musa seria che alla faceta. Talvolta in fatti l' immagine gaja affacciasi alla fantasia dello scrittore, il quale di poi, quasi aggrottasse le ciglia innanzi a un riso intempestivo, da quella staccandosi all' improvvista, tempra altra corda e un pensiero patetico anzichè no succede e cangia il quadro, infoscandone i colori. Tal altra all' immagine dilicata segue un pensiero bizzarro, che a quella men opportunamente risponde; ma, diremo ancor noi col publico e col poeta: ove parecchie bellezze vi risplendano, non si vuol soverchio por mente a poche macchie ch' offuscano un lavoro di lunga lena. — Lo che ripeter ci piace eziandio nell' accagionare la nuova opera di reminiscenze, derivate certamente da purissima fonte, siccome la rossiniana, e per ciò appunto più facili a scuoprirsi, troppo risovvenendoci della *Cenerentola*, da cui il maestro attinse alcuno de'suoi pensieri, nel sestetto, nel duetto de' due bassi e altrove. Il Cagnoni, il cui estro è certamente ferace, non dee lasciarsi sedurre dalle altrui bellezze, per quantunque classiche e singolari, le quali stringono d' assedio la mente del compositore, come le lubriche forme de' dimonj nelle tentazioni di Sant'Antonio. D' uopo è perch' altri sia autore veracemente ch' ei resista alle malie, e sfugga quand' anche gli corrano talvolta alla penna con una tal quale aria di novità, le idee che ad altri appartengono, quelle massimamente che tale hanno una popolarità, che uom te le scuopre *di gitto*, sebben nascose fra cento nuovissime, leggiadre e fantasiose. Ad ogni modo tanto rimane nell' opera del Cagnoni di bello e di nuovo da giustificare pieno in il giudicio del publico milanese, conforme in tutto a quello che sorse in Genova la scorsa primavera. Affidato da così lusinghiere testimonianze di lode, egli può quindi goder di buon animo del plauso fattogli, delle appellazioni reiterate ogni bel tratto, di tutte insomma le dimostrazioni di stima che gli furono largite, e dee da queste prendere animo a tentar sempre nuove cose, e spingersi oltre: imperocchè cotesto è per avventura il primo passo ch' egli avvia pel non meno arduo cammino dell' opera seria. Che se altri ci chiedesse quai furono i tratti che meglio gradirono, diremo che sebbene a tutti fosse fatta la maggior festa del mondo, nondimeno alla cavatina di don Papero (il Rocco), al duetto fra Virginia (la signora Vigliardi) e Giacinto (il tenore Comolli), al sestetto, la terzetto, al duetto tra Macario (il Rinaldini) e Don Papero, al coro delle vecchie crebbero eziandio i segni d' applauso, che si mutarono spesso in aperto entusiamo. Lo che, astrazion fatta da qualsiasi calore di benevolenza verso il nostro carissimo allievo del nostro patrio Conservatorio, manifesta che questi furono i pezzi meritevoli in sommo della publica lode. L' esecuzione fruttò del pari plausi in copia ai cantanti, che non si vogliono certamente accagionare di poco zelo; la signora Vigliardi cantò con quel suo modo grazioso e fiorito, nel quale si chiarì valente già nel *Don Pasquale;* ma la sua voce, che ha tanto dell' infantile, scemò spesso l' effetto delle belle cose che venne tentando. Il Rinaldini s' appalesò di bel nuovo attore-cantante di molto merito, ma la parte non gli offerse gran fatto il destro ad emergere nel canto. La parte di Don Papero, vecchio e credulo tanto da parerti imbecille, non bene attagliasi per carattere al Rocco, la cui giovanezza traspare fuori dalle infinte rughe del volto, dal portamento, dalla foga del gesto, talchè brameresti vederlo sciolto da tutti quegl'impacci, che si convengono meglio ad un attore per età e per lungo esercizio provetto. Il Rocco è il caratterista brillante; dategli una parte di tal fatta e voi vel vedrete grandeggiar di bel nuovo come nel *Don Bucefalo.* Non credasi però ch' egli facesse minor messe d' applausi che i suoi compagni: anzi parecchi de' suoi pezzi furono, come accennammo, de' più fortunati dell' opera. Il tenore Comolli cantò coll' usata forbitezza, con accento pieno di giustezza e drammatico e fu spesso coperto d'applausi. Anche il Benciolini (Falcone) sostenne non senza encomio il personaggio dell' avventuriere collega di Macario. I coristi, massime le donne nel grazioso coro *delle vecchie,* — appiccicato all' antico melodramma del Romani, cui furon fatte altre innovazioni, non sapremmo se tutte giudiziose, — fecero bene il debito loro; l'orchestra, già si sa, ottimamente. Meglio d'ogni altro adoperò il publico che col mostrarsi coi plausi ogni bel tratto contento di tutto e di tutti, animò il teatro e pòrse così lusinghiero incitamento ad accorrere alla folla, che quind' innanzi numerosa auguriamo ad uno spettacolo certamente pregevole in sommo e gradito. *P. Cominazzi.*

Digitized by Google

con tutti i cerimoniali possibili in quella congiuntura. Un prete che trovavasi nel novero dei viaggiatori, e che aveva assistito l'ammalato confortandolo di tutti i sollievi che dà la religione, presiedette alla funebre cerimonia dell' immersione. Saprete che in simili casi il cadavere involto in un lenzuolo è attaccato a due palle che devono trarlo al fondo del mare. — La dimane i conjugi Lamartine andarono a stabilirsi nella villa di Prado, succursale dell' albergo *Des Empereurs*. Questa casa di piacere trovasi in amena posizione nei dintorni del fiumicello dell' Huveaune, che a qualche passo di là mette foce nel golfo di Montredon. In sua prospettiva sorge tra folte piante lo splendido castello Borely, uno dei principali possedimenti della Provenza, e poco più lungi scorgesi il mare che colle bianche sue isole ed il risplendente riflesso delle sue acque forma il vero panorama di un poeta. Il signor Lamartine aveva già altre volte abitato questo luogo: egli occupava allora un' elegante casa presso il Prado, e vi terminò nel 1847 la sua storia dei *Girondini*. Potrà ora condurre a termine le sue *Confidenze*. — Avrete forse letto in qualche giornale che al signor Lamartine spiacquero affatto le terre di Smirne, e si crederà che sia questo il motivo del suo ritorno prima del termine delle vacanze parlamentari. Il vero però è che il signor Lamartine rimase stupefatto della bellezza del suolo di quella vallata, e non ebbe meno gradita maraviglia nella cordiale e rispettosa accoglienza che gli fu fatta dai contadini di quelle terre. Un castellano non sarebbe stato in modo diverso accolto da' suoi vassalli nel medio evo. Secondo il signor Lamartine quell' inoffensiva popolazione è d' un carattere eccellente. Ma havvi molto a spendere per rialzare vecchie costruzioni, chiamate per gentilezza col nome di castella.

TEATRI E SPETTACOLI.

PARMA. — La drammatica compagnia Pezzana, che già da circa un mese occupa queste scene, ebbevi fino dal suo primo giungere accoglienze festose dal publico, che numeroso accorse al teatro, manifestondole così col fatto il proprio pienissimo gradimento. Ed invero oltre il merito del buon accordo, dello zelo, dell' amore al bene, onde vedesi accesa la compagnia intera dai principali agli infimi attori, oltre quello della rara abilità onde vanno forniti il Pezzana, la Brighenti, la Polvaro, il Marchi e tal altro pure de' suoi artisti, pe' quali è a buon dritto annoverata fra le migliori, il publico ravvisa ed applaude nella varia abbondanza del repertorio quello instancabile progresso dell' arte, che la trae a farsi cosmopolita, acciocchè nel diverso allettamento abbiavi pure un tal quale insegnamento di passioni e di costumi, che rendono veramente il teatro panorama di cose multeplici e curiose. Per tal fatta il Pezzana, cattivando gli spettatori ad accorrere alle sue svariate produzioni di genere or serio, or brillante, or giocoso, che si vengono rappresentando ingegnosamente, ha il contento di veder soddisfatti quanti, sebben per indole e per gusto diversi, intervengono al teatro, e ritrae nobile compenso delle proprie cure, appagando ad un tempo l' amor proprio d' artista. Gli applausi, che premiarono ogni bel tratto la bravura degli attori e il pregio delle produzioni, attestano pienamente la soddisfazione del publico, che apprezza nel Pezzana la doppia qualità d' egregio attore e d' intelligente capo-comico.

PADOVA. — *La Società filarmonica di Santa Cecilia*, instituita in questa città per cura del maestro Melchiorre Balbi nel 1847, con superiore approvazione, e riordinata di poi, in quanto concerne al proposto regolamento, al triplice intento di devozione, di fornire qualche sussidio ai filarmonici malati, impotenti o privi di mezzi per esercitar l'arte, e di fondare una scuola tecnica di canto e suono pei giovani che mancano di beni di fortuna onde coltivare e professare l' arte, inaugurò solennemente la propria riorganizzazione il 30 del passato luglio con un grande concerto nel Teatro Nuovo. Il prodotto formarne dovea il fondo di cassa per l' instituzione. — Il concerto, diretto dal maestro Balbi (eletto a tale incarico dai presidenti, che riserbarono al maestro Malipiero la direzione della funzione di Santa Cecilia, ed al maestro Bresciani la composizione della messa di *requiem* da eseguirsi entro l'anno), offerse per prima parte il *Deserto* di F. David, eseguito assai bene, però accolto anzichè no freddamente. Nella seconda parte si diede la sinfonia del *Zampa* di Herold, e due squarci dello *Stabat* di Rossini, eseguiti per eccellenza dal Fraschini e da Sofia Cruvelli. Nella terza parte si cantarono i tre famosi cori di Rossini, *Fede*, *Speranza* e *Carità*, strumentati per la prima volta dal maestro Balbi, che applicando le melodie e le frasi musicali ingegnosamente ai varj strumenti, ottenne ottimo effetto e la publica concorde approvazione.

FIRENZE. — Se merita plauso la società degli autori drammatici formatasi in Torino, coll' intendimento di migliorare la condizione degli scrittori e della letteratura rappresentativa in Italia, non si può a meno di fare caldi voti anche pel buon esito del signor Berti, maestro di declamazione e d' arte teatrale nell' I. R. Academia delle Belle Arti di Firenze che leggemmo nei giornali toscani. Questo progetto avrebbe non solo per iscopo di far sorgere buoni componimenti drammatici, ma segnatamente buoni attori per interpretarli, ed un publico intelligente per apprezzarli. Vorrebbesi così istituire in Firenze una società, composta di due specie di socj, di persone e di attori o di scolari, la quale avrebbe un teatro su cui gli attori o scolari verrebbero a far il loro tirocinio, e su cui pure, insieme coi componimenti classici italiani, ne sarebbero rappresentati dei nuovi, dopo l' approvazione d' una commisione tratta dal seno della società. Ogni esperimento, secondo il progetto del signor Berti, verrebbe seguito da un giudizio della società sul merito degli scolari e da una distribuzione di premi. Alla fine d' ogni anno poi sarebbe aperto un concorso in cui si assegnerebbe un premio da conseguirsi dalla migliore produzione drammatica presentata alla società, e che avesse soddisfatto alle seguenti condizioni: 1.° Che fosse ammessa alla rappresentazione; 2.° Che sostenesse felicemente e ripetutamente l' esperimento della scena. — Il maestro e direttore di questa società sarebbe lo stesso autore del progetto. (*Friuli.*)

GORIZIA. — Al cenno per noi fatto del veramente lieto successo sortito a queste scene dalla giocosa opera *Il Ludro* del maestro Dalla-Baratta, eseguita con tutta bravura dalla compagnia diretta dall' appaltatore maestro Betti, facciamo succedere i seguenti particolari. — L' annunzio d' un' opera non ha guari scritta da un nuovo maestro, e cui sorrise il publico favore così a Fiume, ove fu per la prima volta prodotta, come a Trieste, ove fu ridata con egualmente splendide fortune, fece accorrere il publico al teatro in folla, attrattovi eziandio dal merito intrinseco della compagnia, che per zelo ed affiatamento è certamente delle migliori che qui siensi udite. Nè l' aspettativa fu delusa, imperocchè fino dall' introduzione ebbesi a rilevare che il nuovo maestro non solo conosceva a fondo l'arte sua, ma possedeva pure una facile vena inventiva, pronta e scorrevole principalmente ne' vivaci movimenti d' orchestra e nell'abbondanza de' pensieri piacevoli e gai. Il publico, contento sommamente così della musica come dell' esecuzione, applaudì quasi sempre con crescente fervore, e si lasciò trasportare in qualche pezzo ad entusiasmo, volendo la replica del duetto delle due donne e del classico terzetto del secondo atto. Il maestro fece larga messe d'applausi, altrettanto i cantanti, che si meritarono l' universale encomio pel modo vivace, comico, senza scurrilità, con cui eseguirono l'opera. Il buffo Zambelli nulla lasciò a desiderare, tanto divertevole e piena di brio erane l' azione ed il canto; la Ruggero-Antonioli fece benissimo, e l' uno e l' altra riscossero plausi senza fine. Il tenore Guglielmini spiegò con ottimo effetto la sua voce bella e gradevole, il Ciampi disse bene e bene rappresentò la sua parte, e bene secondò i compagni il basso Antonioli. Fu insomma rappresentazione pienamente fortunata.

CHIERASCO. — *Teatro Civico*, (20 agosto). — Avevamo concluso il nostro articolo (num. 65 del 12 agosto), colla speranza di poter dare migliori notizie degli spettacoli che succedere si dovevano su queste umili scene; ma ohimè! un imperversar di vento contrario fece sì che tutto ad un tratto naufragò la nave battuta dalla tempesta, e l'impresario Fabbrica, i cui scritturati hanno la magra pretesa d'essere pagati per campar del digiuno e ignorano che l'accorto impresario ha per costume di non badare a cotali picciolezze, venne su' due piedi abbandonato da alcuni de' suoi, non avendo saputo rimediare all'urgente necessità. In conseguenza di che dovette egli stesso, dopo ripetuti sforzi coi pochi fedeli che gli rimanevano, lasciare il bel paese ove l'erba alligna e si trova alta per le contrade, ed ove grossi ruscelli scorrono nel mezzo delle vie a rendere più grossa e malsana l'aria di questa montana città alle cui falde scorrono il Tanaro e la Stura. — Luogo più a proposito di questo non si sarebbe potuto trovare per collocarvi una scuola di perfezionamento nell' arte militare. — Qui tutto è silenzio, tutto è quiete; gli abitanti stessi per le loro abitudini ed usi, ne rendono tale il soggiorno che l'uomo destinato allo studio, bisogna che veramente vi si applichi, perchè niuna cosa ritrova che lo faccia deviare dalla meditazione. — Tornando poi all' impresario Fabbrica, ci rincresce veramente che le cose siengli andate alla peggio, ma doveva aspettarselo; perchè in una città ove dimorano persone come quelle che egli vi rinvenne, d'uopo era che portasse artisti se non bravi, vorremmo almeno dire scusabili, ma i suoi erano proprio una raccolta di coristi, nè dei migliori tampoco; per ciò lo spettacolo cadde per non più risorgere, e l'impresario dovette anch' egli cambiare aria, non potendo nulla addurre a sua discolpa o vantaggio. — Avremo fra poco la comica compagnia Straccia, che stipulò già contratto colla Direzione del teatro, e vanta nella figlia del capocomico una brava prima attrice, da noi già conosciuta in altro luogo. *A.*

TEATRI STRANIERI.

ODESSA. — *Beneficiata di Giuseppina Brambilla.* (*Dal giornale di Odessa*). — La sera dello scorso lunedì fu tutt'una festa al teatro; davasi la *Lucia* a beneficio di Giuseppina Brambilla. Non appena parve ella in iscena fu accolta con tutti gli onori ch' altri può immaginarsi, e che furono prolungati per tutta la rappresentazione. I viva scoppiavano nella sala, le corone — di quelle gigantesche — pioveano sul palco. Era un' impossibil cosa raccoglierle tutte ad un fiato. Epperò onde far sì copiosa ricolta, fu mestieri che venissero in soccorso di madamigella Brambilla ora la signora Maggioni, ora il Viani. Il publico abbandonavasi alla gioja, e di rimando la gentile cantatrice sorrideva al publico il suo più grazioso sorriso. — Innanzi tratto però diciamo a lode di tutti i nostri artisti: l' opera fu eseguita per eccellenza da cima a fondo; la signora Brambilla ed il Viani specialmente, superarono sè stessi perfino. — Perchè poi viemaggiore si fosse l' attrattiva della serata, la signora Brambilla ci cantò, fra due atti, l' aria della *Betly*, con una grazia, una leggiadria, una vivacità meritevoli d' ogni maggiore encomio. — Ma non vi dissi il tutto ancora. — Ciò ch' erasi fatto per la signora Baseggio fu rinnovellato per la signora Brambilla. In fatti gli ammiratori dell'amabile beneficiata non si mostrarono paghi di gittarle fiori. — I fiori, ohimè! duran sì poco! — Essi vollero per ciò aggiungnere testimonianze più solide e durevoli. Il perchè, anco stavolta, per accrescer pregio al trionfo, il giojelliere ebbe a far concorrenza al giardiniere venditor di fiori. — Ciò premesso, voi non farete le maraviglie se io vi dico che quando madamigella Brambilla uscì fuori vestita da fidanzata, tutti i cannocchiali s' affisarono in lei e intesero a spiarne gli ornamenti a parte a parte, quelli massimamente del capo. Oh i bei pendenti, oh i graziosi braccialetti! e così di seguito. Mai, in fede mia, non fu più compiutamente avverato il nome di rappresentazione di *beneficio*. — Ognuno, in veggendola, dovea pur dire che quella era la festa dell' artista, imperocchè (piacemi il ripeterlo) nulla mancava, non i mazzi di fiori, non i presenti, nè tampoco i geniali complimenti in geniali versi d' occasione. »

Lo stesso giornale, favellando della *Maria di Rohan*, in cui esordì il nuovo baritono Giambattista Bencich, s' esprime così: « Se noi ci affrettiamo di parlarne senza por tempo in mezzo, egli è semplicemente per annunziare il successo dell' opera in generale e del signor Bencich in particolare. — Questo primo successo del signor Bencich, abbiamo cagione da sperarlo, diverrà anche maggiore a mano a mano nelle seguenti rappresentazioni. Giusto è pure che si dica che questo spettacolo fu esposto con tanto lusso, quale non si suol sempre sulle nostre scene. Nulla fu risparmiato. — Ma codesto non fu poi che accessorio; l'essenziale è la guisa vivace e drammatica con cui l' opera fu rappresentata così pel canto come per l'azione dai due artisti, di tanto ingegno che noi già amiamo da buona pezza, la signora Baseggio e il signor Viani, e da un ingegno di più, un ingegno eminentemente drammatico, che il nostro teatro acquista nel signor Bencich. Noi faremo in seguito le nostre picciole osservazioni: ora non possiam recare a' lettori che un' idea sommaria dello insieme; d' uopo è a noi restringerci a dire che *Maria di Rohan* è un dramma pieno d' interesse, ch' è messo in iscena splendidamente, benissimo eseguito per azione e per canto, e che già da lungo tempo noi non provammo in teatro altrettanto vive emozioni. »

COSTANTINOPOLI. — *Equestre compagnia di G. Guillaume.* Dopo un fortunatissimo corso di rappresentazioni all'Ippodromo ed al teatro, l'equestre compagnia Guillaume, di cui altre volte favellammo a lungo, lasciò le ospitali sponde del Bosforo a mezzo il corrente agosto per veleggiare alla volta d' Italia, e fermarsi primieramente a Palermo, ove attualmente debb'essere giunta. Al numeroso personale che conta artisti di specchiata abilità, ai bellissimi, numerosi e scelti cavalli onde è fornita la sua compagnia, il Guillaume aggiunse parecchi *cavalli arabi*, di puro sangue, ch' egli venne ingegnosamente educando nel suo lungo soggiorno in Costantinopoli, i quali riuscirono perfettamente abili ed istrutti. Tale in fine ritorna il Guillaume in Italia da non temere paragone di sorta con qualsiasi riputata compagnia di cavallerizzi, e noi siamo certi che fortuna sorriderà nuovamente in patria all' esperto ed intraprendente direttore. — L'otto agosto ebbe luogo al Gran Circo la beneficiata di madamigella Maddalena Guillaume: l' anfiteatro era zeppo di spettatori in tal modo, da capirvi non solo a stento la folla, ma da doversi rifiutare l' ingresso a parecchie centinaja di curiosi, che dovettero pentirsi d' essere giunti troppo tardi. Non appena comparve l' amabile giovanetta, una salva d' applausi echeggiò pel circo con grido di brava, che le attestavano l' amore e l' ammirazione di questo publico per la cara e bravissima amazone, che va annoverata fra le poche migliori dell' arte sua. Lo spettacolo variato, pieno di nuove e piacevoli cose, tornò sommamente gradito; l' incasso fu straordinario; immensi gli onori fatti alla gentile Guillaume, che lunga memoria serberà di queste sue gloriose fortune. La compagnia con ogni maggior impegno e bravura secondò la beneficiata, e il trattenimento riuscì di immensa soddisfazione così pel publico come per l' artista.

— Al Teatro di Pera si diedero nel frattempo due trattenimenti fisico-meccanici, composti di una serie di antichissimi giuochi, frusti perfino da cerretani di piazza, co' quali certo francese Baron tentò accalappiare i gonzi, che si lasciarono cogliere due volte, e la terza non gli diedero retta nè poco, nè punto, talchè allo sperimentatore rimase in teatro il vuoto pneumatico. — La compagnia drammatica francese, diretta dal signor D'Aglemont, dopo un lungo riposo, tentò un nuovo abbonamento, ma fortuna non sembra voglia finora sorridergli gran fratto.

NOTIZIE.

MILANO. — *Questa sera* avremo al Teatro Carcano l' annunziato gran Concerto strumentale e vocale.

— La sventura che ha sì fieramente percorso Brescia e il suo territorio, trovò nella publica spontanea beneficenza qualche non leggiero sollievo, chè dapertutto nelle vicine e lontane città, ne' borghi, nelle ville, nelle campagne, levossi unanime il compianto, e il soccorso ebbe a mostrarsi in cento modi sollecito e pietoso. Fra noi presso il Municipio da prima, poi presso le parrocchie, indi vedremo di porta in porta la patria carità

Digitized by Google

accattare oggetti e denaro per inviarli a lenire *in alcun modo* sì orribile *disastro*, a ristoro del quale l'arte scenica non ultima accorre, e reca la propria opera consecrando il frutto di varj e solenni spettacoli. Domenica, 8 del corrente settembre, tutti i teatri di Milano daranno una straordinaria rappresentazione a profitto dei danneggiati di Brescia, il Carcano colla applaudita opera *Amori e Trappole*, con aggiunta di danze intrecciate dalle allieve della Scuola, il Teatro Re e quello di Santa Radegonda con recitazioni drammatiche, così i teatri diurni, e giova sperare che i cittadini voleranno premurosi ad esercitare col mezzo di piacevoli trattenimenti la suprema virtù del beneficio.

— Per effetto de' nuovi provvedimenti attivati provvisoriamente nell' anno scorso ed ora sanciti anche dal Governo, il **Conservatorio di musica** della nostra città cessò di essere un Collegio convitto, e fu trasformato a guisa di Liceo, con aumento di cattedre ed accessibile a maggior numero d' allievi, colla continuazione però di sussidii erariali a domicilio per quegli individui che dotati di particolare disposizione in qualche ramo dell' arte musicale, non hanno i mezzi di mantenersi durante gli studii. — Per questa interinale riforma, restando soppressi i posti di censore e di vice-censore del Conservatorio, gli insegnamenti che vi erano fin qui uniti vengano affidati ad appositi professori, ed il capo dello stabilimento assume il titolo di direttore. — In conseguenza di queste modificazioni il Governo civile e militare ha conferito il detto posto di direttore del Conservatorio di musica, in via provvisoria, al maestro e compositore signor *Lauro Rossi*, ed ha poi nominato il signor *Felice Frassi*, fin qui censore, a professore di composizione, ed il signore *Stefano Ronchetti* a professore di armonia e di contrappunto.

— La drammatica compagnia Giardini, che soggiornò ben tre mesi fra noi ed ebbe per sì gran tempo a gioire di un tanto costante favore di pubblico, di cui non vi ha esempio, crediamo, a memoria de' frequentatori de' teatri diurni, è sulle mosse per abbandonarci e recarsi a Monza, dove illustrerà il suo giungere con una buona azione, assegnando il provento della prima recita (8 settembre), a beneficio di coloro che furono colpiti nella grande sventura di Brescia. Poi, dopo non lungo soggiorno, andrà a Vercelli, e vi rimarrà a tutto, quasi, il dicembre, per ritornarsene quindi alla ospitale Milano, fissata, come è noto, pel carnevale al Teatro Carcano. Prima però di partirsene avrà luogo la beneficiata dell' attore *Alessandro Salvini*, giovane che ormai cammina vicin vicino a' migliori, ove eziandio non ne vinca di già parecchi nel sentimento vero dell' arte, che natura primieramente inspira a' suoi prediletti, i quali, al pari di Minerva uscente dal capo di Giove armata di tutto punto, sorgono di un subito e s'apron calle fra la moltitudine, che si ritrae e stupisce innanzi a tanto precoce robustezza d' ingegno. Il Salvini, nato attore, dallo studio, dalla sperienza e più dal cuore avvalorato, apprese tantosto le norme al meglio, talchè può dirsi col poeta

Già il senno ei vinse dell'età matura.

Lo che si vide in lunga serie di rappresentazioni, fra le quali citar ne piace i soli *Masnadieri* di Schiller, elegantissima traduzione del Maffei, adattata alla scena dal Giardini, che furono ripetuti tre volte e porsero il destro al Salvini di appalesarsi, nella parte di Carlo, attore di rara eccellenza. Quanta verità, quanto acume di mente nella pittura di quel carattere sleale e pur bello, come bella è natura nell' orrido! A lato al Salvini la Fabbretti-Giardini, il Landozzi (Francesco), il Mazzidoltì (Massimiliano), scolpirono que' loro varj e difficili personaggi con evidente naturalezza, e n' ebbero con esso lui reiterate salve d'applausi. — Per l'anzidetta beneficiata del Salvini si prepara un nuovo *Fausto*, dramma fantastico di Gaetano Monticini, giovanetto quadrilustre, figlio del coreografo di tal nome, che pone così il primo passo nell'arduo sentiero del teatro. — Il Giardini porge di tal guisa a nuovi ingegni il destro a tentare le prime e più difficili prove: ove altri riesca a bene, spetterà pure al coraggioso capo-comico laude per questo suo generoso divisamento.

— Il passato sabbato incominciarono al Teatro di Santa Radegonda le recite della compagnia Romagnoli e Dondini; e jersera al Teatro Re quelle della compagnia Rossi e Leigheb; amendue v' ebbero lieta accoglienza.

NAPOLI. — Il 17 agosto si rappresentò al Teatro del Fondo *La regina di Golconda* di Donizetti, ch' ebbe ad interpreti la Marray, De-Bassini, Alessandro Bettini, Gennaro Luzio e la Salvetti. L' esito ne fu felicissimo nel primo atto, non tanto nel secondo, quantunque i sullodati artisti facessero a gara per dar risalto alla fiorita, gaja ed immaginosa musica di Donizetti, altre volte qui eseguita con assai minor successo che al presente. Albina Marray, la cui voce prestasi molto alle agilità onde è contesta da cima a fondo questa musica, cantò bene e riscosse larga messe d' applausi nella cavatina, nel graziosissimo duetto con De-Bassini, nel quartetto fra essi due, Luzio e la Salvetti, che piacque immensamente, e nel rondò finale. De-Bassini, attore-cantante che sa cattivarsi le simpatie del publico in qualsiasi parte rappresenti, piacque sopramodo nel duetto genialissimo con Luzio, nel quartetto e nel duetto colla Marray. Bettini fece prova di ingegno in parte che non eragli punto opportuna; la Salvetti fu applaudita nel quartetto e nella canzone del second'atto. Leggiadre le scene del Venier, meschine e fuor di proposito le vesti.

BRESCIA. — Il 28 si produsse su queste scene il *Roberto Devereux*, ch'ebbe in pieno assai buon successo: la signora Arigotti, esimia sotto le spoglie d'Elisabetta, suscitò entusiasmi nella cavatina e nel rondò, Bartolucci (Nottingham) fu applauditissimo, specialmente nella cavatina e nella cabaletta del duetto con Sara. Il tenore Rossi-Guerra fu pure applaudito, ma o per indisposizione o perchè non bene gli si addicesse la parte, non rifulse gran fatto. La signora Rovira (Sara) fece del suo meglio. La seconda sera il tenore indisposto omise l' aria; la bravissima Arigotti e Bartolucci applauditi ancor più di prima. — Ne riparleremo.

BOLOGNA. — Rossini attende con inusata solerzia alle prove, in propria casa, d' un' opera (crediamo melodrammatica) ch' egli compose e rivide con ogni maggior cura. Dicesi che possa essere eseguita nel corrente autunno in Bologna.

LODI. — Il *Barbiere* ebbe a questo teatro lietissimo incontro, e vi riscossero applausi in gran copia la Gandaglia, il Gumirato, Rivarola (Figaro), Merigo (Don Bartolo) e il Marelli (Don Basilio).

Recenti Scritture.

Marianna Barbieri-Nini, la celebre attrice cantante, che in autunno rallegrerà le scene di Trieste, indi tornerà il carnevale al Teatro Regio di Torino, fu scritturata dall' agenzia Bonola per la ventura primavera al Teatro Carlo Felice di Genova.

Sofia Fuoco, l' aerea danzatrice milanese, i cui trionfi a Madrid tremar fanno sul capo l' alloro a molte celebrità del ballo, fu rifermata per autunno, carnevale e primavera 1851. — *Carlotta Grisi*, che nell' opera franco-itala *La tempesta*, disputò le palme, col gesto, ai cantanti, per la qualità della musica, più atta ai balli che alla voce, fu scritturata per Pietroburgo dall'ottobre al marzo 1851. — *Adele Polin*, provetta danzatrice che ballò il passato carnevale alla Scala, è fissata per lungo tempo, dicesi, al teatro di Brusselle.

Leggesi nella *Gazette des Théâtres*: Gustavo Euzet si è per la terza volta scritturato a Madrid. Questo artista fu ivi acclamato mai sempre festevolmente, e vanta di grandi successi nell'*Attila* e nella *Lucrezia*, ecc. Egli dee recarsi a Torino pel prossimo carnevale per cantarvi nella miglior compagnia che formar si possa in Italia, a capo della quale si convien citare il famoso Fraschini e la prima donna signora Barbieri-Nini, che Ronconi già promise al publico parigino.

ROVIGO. — L'appalto pel grandioso spettacolo della fiera fu dalla Presidenza deliberato al signor Carlo Gagliani, il quale, col mezzo delle agenzie Lanari e Corticelli, ha già scritturata la prima donna assoluta *Virginia Cerubini-Lonati*, il primo tenore *Ettore Marcucci* ed il primo baritono assoluto *Alessandro Ottaviani*.

PARMA. — *Real Teatro*. — Opera per la stagione d' autunno (fine di settembre ed ottobre): prima donna assoluta Adelina Rebussini, primo tenore assoluto Tito Palmieri, primo basso assoluto Carlo Cambiaggio, primo baritono assoluto Giambattista Righini. — Questo teatro sarà poi occupato nell' autunnino (novembre, cioè, e dicembre), dalla drammatica compagnia Capodaglio, Astolfi e Venturoli.

— La nuova impresa dell' anzidetto Reale Teatro, assunta dai signori Marchelli e Merli, ha fatto l'importante aquisto del coreografo signor Giovanni Galzerani, e dei conjugi Lodovico e Gesualda Montani, primi mimi assoluti, artisti di meritata riputazione, scritturati col mezzo dell' agenzia Cirelli.

STRADELLA. — Per l' imminente spettacolo di opera furono dall' agenzia Cirelli scritturati la prima donna assoluta Luigia Abbadia, il primo tenore assoluto Vincenzo Jacobelli, il primo baritono assoluto Vincenzo Prattico, il primo basso-profondo Stefano Scapini e il basso in genere F. Lodetti.

Pietro Tozzoli, egregio primo basso-profondo assoluto, reduce pur ora da Piacenza, ov'ebbe nella *Linda* ben lieto successo, fu dall' agenzia Bonola scritturato per la imminente stagione di autunno al Teatro Carignano di Torino.

Gaetano De-Baillou, primo baritono, assoluto vantaggiosamente conosciuto in professione, fu scritturato dal signor Lombardi pel Teatro Italiano di Oporto, autunno e carnevale venturo.

Ettore Barracani, giovane e bravo primo ballerino danzante, allievo dei rinomati conjugi Blasis, che seppe sì presto onorevolmente collocarsi in bel posto fra i migliori, non avendo combinato le trattative inoltrate pei Regi Teatri di Napoli, fu testè scritturato dall'agenzia del dottor Isidoro Guffanti, pel prossimo venturo carnevale, nell' anzidetta sua qualità pel teatro Apollo di Roma. L' impresa ha così fatto un ottimo acquisto, potendosi, senza tema d' errore, accertare che l' egregio danzatore saprà meritarsi la benevolenza del colto publico romano.

LUGANO. — Dall'agenzia teatrale di F. Prata furono scritturati per questo teatro, rimodernato, in occasione della prossima fiera: Giuseppina Jotti, prima donna assoluta; Carolina Lanzani, altra prima; Achille Assandri, primo tenore assoluto; Giovanni Zambellini, primo baritono assoluto; Luigi Vecchi, primo basso-profondo; Cesare Viganò, tenore comprimario; Carlo Sclavi, secondo basso; colle rispettive seconde parti e num. otto coristi. — Primo violino e direttore d' orchestra signor Giuseppe Sordelli. — Si darà un trattenimento di ballo. — (Impresa del coreografo Libonati).

La drammatica compagnia *Chiari* e *Lottini*, della quale fanno parte gli attori conjugi *Riolo*, fu scritturata dal primo settembre a tutto il dieci ottobre dal signor Somigli per il teatro del Cocomero in Firenze. Il celebre attore *Luigi Taddei*, sciolto si col termine della scorsa primavera in Roma dalla seconda compagnia di Francesco Coltellini, formerà parte e decoro della medesima non solo per l'accennata stagione, ma anche pel seguito del corrente anno teatrale. Per tal modo la compagnia Lottini e Chiari potrà, a buon diritto, pareggiarsi alle migliori, e maggiormente a fianco di un tanto attore risplenderanno le doti della giovane, avvenente e brava prima attrice Adelaide Riolo, riserbata per fermo ai primi onori della palestra drammatica, oggi che vanno ritraendosi parecchie, come più volte lamentammo, delle attrici più in grido nel difficile arringo.

Artisti disponibili.

Emmanuele Viotti, l' egregio coreografo, i cui balli ebbero nella scorsa stagione della fiera un tanto incontro a Padova, è in Milano libero d' impegni per il corrente autunno; come è noto, egli recasi per carnevale e primavera al Teatro Carlo Felice di Genova.

Alessandro Borsi, reputato artista coreografo, che ora al teatro di Brescia seppe meritarsi il publico favore nei balli che si vennero rappresentando, rimane disponibile dalla metà circa del prossimo settembre per autunno e carnevale. Raccomandiamo alle direzioni teatrali questo bravo coreografo, come quegli che tornerà utilissimo alle imprese delle nostre più ragguardevoli scene.

SPIEGAZIONE.

Leggesi nella **Gazzetta de' Teatri** del 31 agosto una **Dichiarazione**, colla quale, — dopo essersi detto: *Ignoriamo se sia vera o no l' asserzione della* **Fama**, *che* nel suo num. 67, 29 agosto, scrisse « *che la compagnia di* **Piacenza** *rimase in difetto d'una picciola parte dell'ultimo quartale* » — l'impresario dell'anzi citato teatro nella scorsa stagione, « *prega tutti quegli artisti che per avventura fossero rimasti* in disimborso *della suaccennata picciola parte nell' ultimo quartale a volere presentarsi a lui che i loro conti verranno immantinente liquidati.* » — Nel rendere la debita giustizia alle buone intenzioni dell' impresario sullodato, la **Fama** non può non osservare che le suespresse proposizioni implicano contradizione, imperocchè, *lungi dallo smentire, la dichiarazione afferma.* Ciò premesso, redarguire si vorrebbe semplicemente la **Fama** di soverchia fretta per aver publicato cotal breve notizia prima che l' impresario, assente da Piacenza, *avesse chiuso i conti col suo rappresentante*, e quindi saldato per intero gli stipendj de'suoi scritturati. Lo che ad ogni modo poteasi facilmente ignorare dalla **Fama**, che ritenne finora « *doversi per patto di scrittura soddisfare gli emolumenti degli artisti* **alla piazza**, *nel tempo prefisso, prima che termini la stagione.* — Ora, per ciò che veggiamo, si pratica altrimenti, e noi confessiam quindi la nostra ignoranza e facciamo sollecita ammenda ad onore dell'impresario, dichiarando però a nostra difesa che a torto fu tacciata d'*accusa* la semplice esposizione d'un fatto.

AVVISO

Nel num. 65 di questo giornale (22 agosto, testè spirato), fu inserito un *Avviso* col quale si comunicava, che « l' I. R. Teatro Leopoldo della città di Livorno, era stato concesso per anni cinque al signor *Spiridione Cipro*, prevenendo che con il medesimo si dovessero intraprendere le trattative pel surriferito teatro, avvisando inoltre che nell' imminente carnevale sarebbe stato eseguito nel medesimo teatro uno spettacolo di opere serie e buffe. »

Ora **Giuseppe Varoli**, unico proprietario di detto teatro **Leopoldo** in LIVORNO, dichiara insussistente ed annulla quanto sopra si è detto, ed anzi invita i signori impresarj — capo-comici — direttori di *compagnie equestri e ginnastiche*, a dirigersi al medesimo esclusivamente, per la conduzione di questo grandioso magnifico teatro, che serve per le rappresentazioni notturne e diurne, prevenendo essere tuttora in libertà per il prossimo venturo carnevale 1850-51. — La direzione ed agenzia di detto stabilimento continua sempre ad essere affidata al ben conosciuto signor Gioacchino Lomi, al quale possono rivolgersi le trattative. *Giuseppe Varoli.*

NUOVE PUBBLICAZIONI
DELL' EDITORE
FRANCESCO LUCCA

POLIUTO DI DONIZETTI
ANDANTE E POLACCA
libera trascrizione
PER PIANO-FORTE
di
LUIGI TRUZZI.
7246. Op. 97. Fr. 3

LA
MISTERIOSA MAZURKA
PER
PIANO-FORTE
composta da
P. BODOJRA
7069. Fr. 2.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Rahaba, V. — La fortezza di Fenestrelle. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Bergamo, Brescia, Livorno, Firenze, Gorizia, Ostenda.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 5 Settembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 69

RAHABA.

V.

Non è nostro intendimento di raccontare ciò che occorse a d'Egmont durante il viaggio di ritorno alle egiziane piaggie. Basterà il dire che giunse in Alessandria dieci giorni dopo la partenza di Rahaba da quella città pel Cairo sur una nave del paese; e ch'egli la seguì senza por tempo in mezzo. Ma a Bulac (il porto del Cairo) ne perdè le tracce. Tra le innumerevoli arabe donne, ch'erano quivi arrivate e partite, tutte vestite a un modo e velate, come poteva essere distinta Rahaba? Egli non pertanto non si perdè di coraggio, e rettamente giudicando che l'abbandonata non avea motivo di soffermarsi al Cairo, risolse di spingersi avanti si tosto che avesse potuto procurarsi una nave e le opportune provviste pel viaggio. A Bulac ritrovò l'identica *cangia*, con cui tre anni prima avea rimontato il Nilo, ed in essa partì per la Nubia.

La primavera era di già innoltrata: i venti meridionali prevaleano; ond'è che fu d'uopo far forza di remi per rimontare il fiume. Alla perfine otto settimane dopo d'aver lasciato il Cairo, si trovò a vista de' boschetti di palme di Derr.

Egli stava, le braccia al sen conserte, sul ponte della *cangia* osservando gli sforzi de' suoi poveri arabi, e misurando degli occhi la distanza che interponevasi tra esso loro e il luogo dello sbarco a Derr. Il sole era tramontato: il cielo brillava di quello splendore, ch'è peculiare a tal clima. Era l'ora in cui la prima volta toccò quelle sponde: ogni albero, ogni abituro eransi identificati nella sua memoria con quell'essere gentile che il caso portò sopra i suoi passi, e ch'egli amava d'un amore sì intenso, da non potersi descrivere a parole. Era questo amore, che il trasse a spiccarsi dal seno della sua famiglia per andare in traccia di Rahaba in quegl'interminabili deserti. Sentiva in cuore, che la pace di questa giovane era stata turbata da qualche fallace racconto: e che la propria felicità dipendeva dall'unione con esso lei.

In onta agli sforzi degli arabi, la *cangia* non avea potuto afferrare alle silenziose piagge di Derr. La luce del dì era scomparsa, ma l'oscurità non avea peranche investita la terra, imperocchè la luna vi spargea quello splendore, ch'è tutto proprio di tali regioni. Quali di un globo d'oro sospeso nell'azzurra vôlta celeste, i suoi raggi rifulgenti illuminavano la solitaria scena d'una luce così chiara come quella del giorno nel Norte, improntando di una misteriosa bellezza la faccia della natura. Le stelle ad una ad una comparivano raggianti. Non un essere umano vi si vedeva, non una voce si udiva: il distante abbajar de' cani debolmente echeggiava da lunge. e nel sonno e nel silenzio sembrava avviluppata l'intera popolazione di Derr. D'Egmont vedea bene, che il far ricerche di Rahaba in quell'ora sarebbe tornato vano, e ch'era d'uopo attendere il vegnente mattino; ma impaziente d'ogni ritardo, non potè starsi dal metter piede a terra per rovistare quel luogo, dove la prima volta gli venne veduta Rahaba. Quivi tutto era silenzio, e sebbene nel suo segreto non si aspettasse di rinvenirvela, pure non potè passarsi dal ricercarla. A quel chiaro lume di luna, ogni obbietto era distintamente visibile. Oltre il boschetto di palme era il cimitero, così spoglio di piante e di monumenti, che l'occhio di d'Egmont potea scorgerne anche i più minuti oggetti alla sua estremità. E perchè indietreggiò allorchè il suo sguardo cadde sulla zolla, sotto cui dormiva il sonno eterno il padre di Rahaba? Che vide egli mai?

Una donna era seduta su quella zolla nell'atteggiamento d'una Maddalena di Canova, dal capo in fuori, che a vece d'esser chinato sul seno, era vôlto al cielo in un'estasi di contemplazione. Così profonda era questa contemplazione, ch'ella rimase immota all'avvicinarsi di d'Egmont; e quando questi pronunciò il nome di Rahaba, ella si riscosse come da un sonno, e senza volgere il capo, mormorò con voce cupa: « Chi mi chiama? »

« Sono io, Rahaba, sono Adriano! guardami, povera fanciulla! »

Ella gli rivolse i suoi grandi melanconici occhi, considerandolo attentamente senza dar segno di riconoscerlo. « Sempre questa voce è nelle mie orecchie, » ella mormorò tra sè e sè chinando il capo.

« Buon Dio! » esclamò d'Egmont nell'agonia del timore, imperocchè era qualche cosa negli occhi di lei, che faceva insorgere un dubbio tremendo. « Non mi conoscete, Rahaba? »

« E chi siete? » ella domandò col medesimo guardo.

« Adriano, il vostro amico, il vostro padrone! »

« Il mio padrone? dov'è egli? conducetemi da lui, » e stese le mani in atto supplichevole.

« Rahaba — amor mio, — guardami! io sono il tuo padrone! » egli rispose afferrandole le mani, e stringendosela al seno: esse bruciavano: una febbre la distruggeva.

« Voi il mio padrone! Oh! no, no! » ella esclamò, procacciando di liberarsi dal suo amplesso. « Il mio padrone è El Sham, ed egli mi mandò qui per vedere mia madre: qui mi verrà a prendere! »

Non v'era più dubbio: il sospetto si convertì in certezza; Rahaba avea perduta la ragione. Egli si gettò per terra allato di Rahaba, e per alcuni momenti pianse come un fanciullo. Quando alzò il capo, e si asciugò le lacrime che gli velavano gli occhi, non vide più Rahaba: ella era fuggita. Coll'astuzia propria di coloro che sono côlti dalla follia, profittò del momento in cui egli davasi in preda al dolore, per fuggire, e si dileguò siccome una notturna visione. Dopo una vana ricerca nel villaggio, dopo di aver visitato e rivisitato ogni angolo di quel luogo, dopo di esser ritornato più e più volte al cimitero, attratto dalla speme che Rahaba vi potesse riapparire, d'Egmont fu raggiunto da alcuni de' suoi arabi, i quali, inquieti della sua prolungata assenza in quell'ora sì tarda, v'accorsero con armi e fiaccole. Depresso per tutto ch'era passato, irritato dalla inutilità delle sue ricerche, stralunato dallo strano incontro, e più ancora dalla più strana sparizione, a cui l'ora e il luogo impartivano qualche cosa di sopranaturale, d'Egmont alla perfine acconsentì di essere ricondotto alla sua *cangia*, e gittandosi sur un sofà, chiuse gli occhi al sonno, ma questo sonno, nello stato d'agitazione della sua mente, fu ben lunge dal ristorarlo. Esso fu sturbato da penosi sogni; pareagli essere alle prese con qualche feroce bestia per ricuperare la sua Rahaba; pareagli sentire il mostro afferrargli la gola, e il suo caldo respiro: se ne riscosse per uno sforzo. Quale fu mai la sua maraviglia! Al fioco lume d'una lampada che pendea dall'alto nel gabinetto, vide Rahaba che il fissava attentamente. Il volto di lei toccava il suo, e i suoi grand'occhi pareano voler penetrare nell'anima sua.

« Rahaba! » egli gridò afferrandole le mani, chè questa volta non volea che gli fuggisse.

« Chi mi chiama? » ella esclamò facendo degli sforzi per fuggire. La sua espressione fu quella della prima volta, il medesimo guardo, momentaneamente a lui diretto, poi nel nulla! Era evidente, ch'ella nol riconoscea.

« Rahaba! » diss'egli, sbalzando dal sofà ed additando per l'aperta parte del gabinetto la luna, ch'era in sul punto di dileguarsi. « L'ora della vostra partenza è giunta; il vostro padrone ha mandato per voi. »

A questi accenti ella cessò di divincolarsi e rispose: « Andiamo. »

« All'istante. »

E in un momento la ciurma fu svegliata: gli ordini dati per l'immediata partenza; e prima che l'aurora colle rosee sue dita aprisse le porte d'Oriente, la *cangia*, spinta forte dalla corrente e da un vento favorevole, solcava le acque del maestoso fiume.

Ma ohimè! l'agonia del cuore provata da d'Egmont durante il viaggio, non è descrivibile. Egli si era bensì assicurato della persona di Rahaba, ma l'anima, la mente, l'intelligenza, che aveano investita quella persona, dove se n'erano ite? La sua graziosa forma avea di assai sofferto, le sue rotonde guance eransi infossate, i suoi bellissimi occhi aveano perduto quella profonda espressione, che tanto ammaliava. Alle volte per interi dì si ostinava in un totale silenzio, rannicchiata in un canto del gabinetto, rigettando il cibo e sorda apparentemente alla voce, che le era sì cara un giorno. Altre volte una subita frenesia la investiva, e in quel primo impulso si sarebbe gettata nel fiume, se la mano di d'Egmont non fosse stata sempre pronta ad impedirne la catastrofe. Del sovente avrebbe parlato per ore con una volubilità straniera alla sua natura, e il suo vago discorso, non diretto a persona, avea una eloquenza stravagante, che si poteva rasso-

Digitized by Google

migliare a brani di selvaggia poesia. Ella parlava sempre del terrestre paradiso del Moslim, de' suoi numerosi boschetti, de' suoi brillanti fiumi, delle sue sale di marmo, de' suoi giardini, delle sue fontane! Allora toccava ad un tempo un più tenero tema, e veniva favellando con una ridondante grazia di arabica metafora sopra la bontà e la bellezza di uno, con cui i suoi giorni erano scorsi in questi benedetti luoghi — del padrone, che stava attendendola! Ma non avveniva mai, che, quando parlava del suo adorato padrone con una tenerezza, che facea sbalzare il cuore di lui nei suoi momenti di esaltazione o di depressione, riconoscesse ch' egli gli stava seduto a lato. Il suo occhio si figgeva bene nel volto di lui, quando sognava la gioja d' essergli riunita; ma ad un sol suo tocco rifuggiva nel momento stesso, che diceva, essere contenta di spirare a' suoi piedi sol che potesse baciare il lembo del suo vestito.

Così raggiunsero il Cairo, ma, prima d' arrivarvi, d' Egmont avea di già formato il suo piano riguardo a Rahaba. Il suo costante menzionare di Damasco, la sua idea fissa, che colà sarebbe stata restituita a colui che amava, lo determinarono di tentare, se la realizzazione di questa idea la potesse restituire alla ragione.

G. M. Bozoli.

LA FORTEZZA DI FENESTRELLE (*)

Giace la fortezza di Fenestrelle sopra un' Alpe di quelle che formano una catena di montagne, che separano il Piemonte dal Delfinato. Il villaggio di Fenestrelle, che è alle falde di quell'Alpe, appartiene alla valle del Prato Gelato (si dice in dialetto piemontese Pratgelat) ch' è una di quelle valli, che in vigor di un trattato dell' anno 1713 furono staccate dal Delfinato e cedute alla real casa di Savoja. Sono queste notissime nella geografia, per essere l' unica parte d' Italia ove si tollera la religione protestante con publico culto, e vi abitano più migliaja di eretici denominati *Barbetta*, dalla barba che portavano una volta i loro predicanti. Prima della pretesa riforma di Lutero e Calvino professavano questi gli errori de' Valdesi e de' Poveri di Lione, ma in quel tempo si riunirono ai Calvinisti ed abbracciarono tutti i falsi dogmi di quella setta. Fenestrelle è un picciolo villaggio di ottocento abitanti in circa, e non avrebbe forse l' onore d' essere notato nelle carte geografiche, se non desse il nome a quella fortezza. Per più mesi dell' anno vi regna un rigidissimo verno, ed in alcuni luoghi dei circostanti monti la neve non si scioglie giammai intieramente, ma.... *ubi deliquit nondum prior, altera venit*, e qua e là se ne vedono degli strati anche nei mesi di luglio e di agosto Dopo qualche giorno che in autunno è caduta la neve ed ha coperto quasi tutti gli oggetti sottoposti alla vista, e spesso anche le mura delle case, sulle quali la spinge il vento impetuoso, s' indura e diviene simile ad una lastra di materia vitrea, onde pare di stare in un paese tutto fatto di cristallo. In alcuni giorni poi, dalle vicine montagne cala una foltissima nebbia, che non solo toglie la vista del cielo, ma fa che appena in poca distanza si possano distinguere gli oggetti. In una di tali giornate giunse alle Fenestrelle l' ottimo Giovanni Patrizj. Il famigliare romano, che lo accompagnava, spaventato a quella orribile vista, chiese immediatamente il permesso di tornarsene a Roma, ed essendo rimproverato dal comandante della fortezza perchè abbandonava il suo padrone in quello stato, rispose ingenuamente: « E come si può vivere, o signore, in un paese, dove non si vede nè cielo nè terra? » In somma quel luogo nella stagione invernale rappresenta una vera bolgia d' inferno, e se il nostro Dante ci fosse capitato l'avrebbe descritto col suo immaginoso pennello, nè si sarebbe contentato nel XXXII canto di dire:

Poichè mi volsi, e vidimi davante
E sotto i piedi un lago, che per gelo
Avea di vetro, e non d' acqua sembiante.

Penose ivi riescono le notti d' inverno per la lunghezza, durando in qualche tempo per sedici ore foltissime tenebre, ed il tristo silenzio che regna in quella vasta solitudine non interrotto che da' fischi de' venti impetuosi, o talvolta dallo scroscio spaventevole cagionato dalla caduta di grandi massi di neve detti *avalanches*, e dagli urli d' animali feroci, che spinti dalla fame si accostano alle mura del forte. Nell' inverno è ben raro quell'uccello che capita in quella trista valle; le sole aquile annidate tra i macigni, che sono nella sommità de' monti, signoreggiano in quell' aria, e passano sovente colle ali distese maestosamente volando sulla fortezza. Gli abitanti di Fenestrelle e dei piccoli villaggi vicini chiusi nelle loro case (molte delle quali, scavate in parte sotterra, possono piuttosto chiamarsi tane), se la passano insieme colla vacca e la capra, che li nutriscono di latte in quella stagione, coll' animale nero e col cane in una perfetta società. Verso il fine della primavera, quella valle sino allora trista ed orrida, presenta un piacevole e curioso spettacolo. Collo scioglimento delle nevi si discoprono i piccioli prati della valle, e dopo pochi giorni si veggono questi vestiti di grandi erbe, e di una quantità di bei fiori, i quali sono talora così simmetricamente disposti e distribuiti, che si può dir col Tasso:

. . . . . Che la natura
L' imitatrice sua scherzando imiti. (*Ger. lib.*

Più bei fiori ancora, ed erbe odorosissime spuntano anche in maggiore quantità in un piano, che è sulla cima della montagna, e si chiama di *Catinat*, perchè quel famoso maresciallo di Francia vi stette per qualche tempo accampato. Ora, tornando a parlare della fortezza, è questa divisa in due forti, che sono uniti per mezzo di una scala coperta di più migliaja di gradini. Sulla cima della montagna v' è il forte detto delle Valli, e più in basso, verso il villaggio, il forte San Carlo dove stanno i detenuti e la guarnigione. Tra le falde del monte ed un' altra Alpe altissima, detta l'*Albergian*, giace una picciola valletta, per la quale scorre il fiumicello Clusone. Ai piedi dell'*Albergian*, dirimpetto al forte San Carlo, v' è un altro forte detto *Mutin*, ossia tumultuante, fatto fabricare da Luigi XIV, con disegno, come mi fu detto, del famoso maresciallo Vauban, per tenere a freno i tumultuanti Barbetti.

La fortezza di Fenestrelle fu fatta fabricare da re Carlo Emanuele, avo del re presente (*), per chiudere da quella parte del Piemonte alle armate francesi l' ingresso in Italia. La natura e l' arte han contribuito a renderla fortissima, e direi anzi inespugnabile. In parte è situata sul nudo sasso, e in parte è difesa dai baluardi e dai piccioli forti molto ben disposti. Il governo francese, prima di concepire il vasto progetto di stendere i confini meridionali della Republica oltre le Alpi, avea decretato di demolirla, come si fece della Brunetta e di altre fortezze del Piemonte, e già si erano cominciati i preparativi per la demolizione; ma sulle rappresentanze di un generale francese ne fu sospesa l' esecuzione, e venne quella fortezza destinata qualche tempo dopo per una delle tante prigioni di Stato di quel liberale e tollerante governo. Chi consigliò questa nuova destinazione o non conosceva il luogo o non diede ascolto a sentimenti di umanità. Non parea certamente quel luogo (in cui qualche anno prima il governo di Torino aveva trasportati dai porti di mare i condannati alle galere), non pareva, dissi, adattato a racchiudervi persone di non volgar condizione. L' inclemenza ed asprezza del clima, la povertà del vicino villaggio, che non può somministrare le cose necessarie ai comodi della vita, la mancanza di medico e di una ben provvista spezieria pe' casi di malattia rendevano quel soggiorno assai tristo e penoso a chi avea la mala sorte di capitarvi.

B. Pacca.

(*) Questa descrizione di *Fenestrelle* è tolta dalle *Memorie storiche* del cardinale Bartolomeo Pacca, già segretario di Pio VII, che abitò la fortezza per oltre tre anni, rinchiusovi da Napoleone per ragioni consimili a quelle che determinarono il ministero sardo a rilegarvi l'arcivescovo di Torino.

(*) Cioè di Carlo Felice, regnante nel 1828, quando furono publicate le memorie del Pacca.

ECO DE' GIORNALI.

Distribuzione di premj ed esposizione di Belle Arti. — Jeri ebbe luogo la solenne distribuzione de' premj a' giovani che bene meritarono nei vari studj del disegno nell'academia milanese; oggi si aprono le sale del Palazzo di Brera alla Publica Mostra di belle Arti, che dal 1847 in poi non ebbe più luogo in Milano. Coloro che visitarono in anticipato le sale ebbero a ravvisarvi copioso numero di dipinti, massime di genere e di paesaggio. Annunziasi pure numerosa l' esposizione delle opere di scoltura.

— **Esposizione generale dell' Industria.** È dubbio se Londra siasi mai trovata in posizione sì distinta, o se l'Inghilterra sia mai stata sì grande al cospetto delle altre nazioni, come a questo momento in cui si prepara quella grande intrapresa per cui la capitale dell'Inghilterra sarà trasformata nella metropoli commerciale del mondo. Allora, senz' ombra d' iperbole, saranno qui raunati i prodotti del genio e dell'industria di ogni nazione, come per far omaggio alla preminenza dell' impero britannico, qual mercato centrale di tutti quelli. I molti annunzj dell' intenzione delle più incivilite nazioni dell' Europa e dell'America di prender parte a quella grande fiera si conoscono da lunga pezza, e vi parteciperanno altresì le nazioni meno civili dell'Asia, gl' Indù, i Chinesi e i Persiani. Non è guari sapemmo che il Sultano deliberò di mandare all' esposizione saggi delle manifatture turche. — Il presidente del Perù fece pure un decreto in cui nomina una commissione per iscegliere e prender cura dei prodotti peruviani. In somma, tutto il mondo è in movimento, e Londra sarà un grande argomento di meraviglia per tutto il mondo e in tutti i secoli.

— **Presidenti degli Stati-Uniti.** Il *Sun* reca il seguente prospetto de' varj individui che occuparono l' onorevole carica di presidente degli Stati-Uniti, dal principio di quella Republica sino ai giorni nostri: « Washington ha governato gli Stati-Uniti dal 1788 al 1796 essendo stato rieletto nel 1792; J. Adams dal 1796 al 1800; M. Jefferson, rieletto, dal 1800 al 1808; M. Maddison, rieletto, dal 1808 al 1816; il generale Monroe, rieletto, dal 1816 1824; M. Quincy Adams, rieletto, dal 1824 al 1828; il generale Jackson, rieletto, dal 1828 al 1836; M. Van-Buren dal 1836 al 1840; il generale Harrison eletto nel 1840, non sopravvisse che pochi mesi alla sua elezione, ed ebbe per successore M. Taylor fino al 1844; il presidente M. Polk tenne il seggio dal 1844 al 1848; il generale Taylor, nominato nel 1848, ha lasciato ora il suo posto per il tempo che resta al vice-presidente M. Fillmore. »

— **Rimedio contra il cholera.** Si annunzia che un missionario francese stabilito nel Laos Anamite ha scoperto una pianta che è un eccellente specifico contra il cholera. Questa pianta che cresce nella parte montagnosa del paese nel quale essa è molto conosciuta, è un energico sudorifero e di un genere affatto particolare. All'epoca dell' epidemia cholerica, la quale ha decimata la popolazione della Cochinchina, il Cambodge e i diversi altri paesi dell' estremo Oriente, la parte meridionale del Laos Anamite ne fu risparmiata; e se ne attribuisce il motivo all'uso che vi si fa di questa pianta che i missionari di Laos, coll' aiuto dei loro neofiti, hanno sparsa ovunque e resa popolare.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

BERGAMO. — *Poliuto* di Donizzetti, (31 agosto). — L' ultimo canto del cigno orobio (come quello che venne a luce poi che l'illustre maestro fu spento) atteso con viva impazienza dal publico e udito con religioso affetto, lasciò negli uditori le più care e sentite impressioni. All' eccellente esecuzione risposero ogni bel tratto le acclamazioni degli spettatori, i quali si mostrarono pienamente soddisfatti della musica e de' cantanti, notando in quella gran numero di bellezze, in questi le specchiate doti, che li resero tanto bene accetti, e che saranno lungamente ricordate a titolo di lode del Fraschini, della Donatelli, del Gnone e del Cornago. Essi nulla per vero lasciarono d' intentato per rispondere all' esigenze e meritarsi un compiuto trionfale successo. La signora Donatelli, attrice-cantante esimia, sotto le spoglie di Paolina, bellissima certamente fra le parti dell'opera, rifulse in singolar modo. Fraschini (Poliuto) torreggiò, come di consueto. Gnone (Severo) non fu da meno de' compagni e colse ben meritato applauso; benissimo sostenne la parte di Calistene il Cornago, e ottimamente il Pochini quella di Nearco. Ora eccoci ai particolari. Atto primo. Coro e introduzione, applaudita, romanza di Fraschini, applaudita; cavatina della Donatelli, applauditissima all' adagio, fanatismo alla cabaletta e quello e questa cantati con arte perfetta, due volte ridomandata; cavatina di Gnone, applausi all'adagio e in fine con chiamata. Atto secondo. Duetto della Donatelli col Gnone, applaudito il primo tempo, l' insieme e la cabaletta; aria di Fraschini applauditissima con chiamata; gran finale fanatismo, indi due volte riappellati tutti gli artisti, compreso il Pochini. Atto terzo. Scena del Cornago con coro, applauditissima; duetto della Donatelli con Fraschini, fanatismo ad ogni frase dell'adagio e così alla cabaletta, della quale si volle a forza la replica fra baccanti grida d' entusiasmo; terzetto finale applauditissimo, indi ridomandata tutta la compagnia. Conchiudasi, esito d' entusiasmo, spettacolo grandioso ed in ogni sua parte sommamente gradito.

BRESCIA. — *Teatro Grande.* — Il *Roberto Devereux* di Donizetti. — Le molte corrispondenze che ci pervennero e i giornali recano tutti notizie liete oltremodo, e confermano pienamente il cenno per noi già fatto ad onore principalmente della protagonista signora Marietta Arigotti, la quale ebbe ad appalesarsi di bel nuovo artista veramente compita, chè altrimenti non avrebbe potuto suscitar un tanto fanatismo in parte di così rilevante importanza. Le quali relazioni parlano pure parole d' encomio a lode del Bartolucci, del Rossi-Guerra, ecc., e noi stimiamo giovarci dell' une e degli altri a rendere più esatte le notizie, premettendo l'articolo publicato in proposito dal *Cenomano*, al quale facciamo succedere privata corrispondenza di persona nell' arte versatissima, la cui testimonianza tornerà maggiormente ad onore dell' esimia Arigotti e de' suoi bravi compagni eziandio.

« Mercordì, 28 agosto (così il *Cenomano*), davasi la seconda opera promessa in questa stagione di fiera, il *Roberto Devereux* di Donizetti, scelta, in vero, non troppo lodevole per essere la terza volta che un tale spartito viene prodotto nel nostro grande teatro. Se non chè forse l' impresa fondava le proprie speranze sul valore de' suoi principali artisti tanto benevisi dal publico. Nè tale speranza andò fallita perchè al merito del tenore Rossi-Guerra, del baritono Bartolucci, dell'altra prima donna signora Rovira, e più di tutto poi al talento in sommo grado eminente della signora Arigotti devesi attribuire il successo ch' ebbe anche questo secondo spartito. — Tutti o quasi tutti i pezzi dell'opera ebbero applausi e chiamate, e la giovine signora Rovira, il Rossi-Guerra ed il Bartolucci devono essere lieti della festevole accoglienza a loro fatta, ma vuole giustizia che un particolare tributo di tutta lode, di tutta ammirazione sia dato alla esimia prima donna Maria Arigotti. Quest'artista, che il *Cenomano*, nel suo primo articolo, ha dichiarata sublime nel *Poliuto*, e che nel terzetto dei *Lombardi* (dato per quattro sere), benissimo secondata dal Rossi e dal Bartolucci, ha egualmente trasportato il publico. Nel *Roberto Devereux*, si può dirlo liberamente, ha superato sè stessa e la comune aspettazione. Nella sua cavatina interminabili furono per l'Arigotti i ben meritati applausi, e nella grande scena ed aria finale, pezzo quanto mai si può dire drammatico ed arduo, essa si palesò tanto somma cantante ed attrice che il publico tutto e ad una sola voce non cessava di clamorosamente applaudirla e di chiamarla innumerevoli volte sul palco dopo terminata l'opera. » — Dal suo canto così si esprime la relazione d' intelligentissima persona dell' arte:

— « Mio primo scopo nel dare questa relazione si è di rendere un largo tributo d'encomj alla signora Arigotti precipuamente, come a quella che seppe colla potenza del suo ingegno trascinare il publico a deliranti applausi, cosa, com' altri sa, assai difficile nei tempi in che versiamo; e per ciò passando di volo sugli altri artisti della compagnia, certamente commendevoli tutti, mi tratterò un momento intorno alla nostra encomiata prima donna, al cui merito eminente si è omai rivolta l' attenzione universale di questa intelligente cittadinanza. — Dirò bensì come nella signora Rovira si rinvenissero qualità degne d' incoraggiamento, come i signori Rossi-Guerra e Bartolucci, tenore il primo, baritono il secondo, venissero in ogni loro pezzo cordialmente applauditi, a conferma di quella estimazione che nel *Poliuto* aveano saputo guadagnarsi, e dirò per ultimo come anche le seconde parti (Zoni e Beninecore), diligentemente soddisfacessero all'impegno loro affidato. — In quanto poi alla signora Maria Arigotti io non saprei come tessere una lode che degnamente la qualifichi; dirò solo che essa possiede l' arte in grado eminente, che unisce a mirabile facilità di gorgheggio una voce melodiosa, insinuante ed intuonata sempre, e che sa imprimere alla frase musicale un accento sempre vero, sempre giusto, e quale lo sogliono le anime alte, gentili, educate esteticamente. Il publico bresciano conobbe, gustò queste invidiabili doti ed irruppe nella cavatina e nel rondò ad applausi veramente da gran tempo non intesi, applausi non compri, ma guadagnati dal merito, non convenzionali, ma strappati a forza ad ogni brano, ad ogni frase. Del resto, se io scrivo con tanto calore circa a questa rispettabilissima artista, egli è perchè sono vero e schietto estimatore del merito, e vorrei publicamente contribuire a rendere le lodi più degne a questa esimia cantatrice, vero decoro dell' arte nostra che diede alle scene di questa bella Italia sì preziosa alunna. » *G. C.*

— La seconda rappresentazione fruttò onori altrettanti alla signora Arigotti e plausi più clamorosi al Bartolucci; il Rossi-Guerra, indisposto, dovette omettere l' aria. — Il terzetto de' *Lombardi*, cui accennasi sopra, fu eseguito più sere con esito fortunatissimo e pieno di acclamazioni alla signora Arigotti, al Rossi-Guerra ed al Bartolucci, che l' espressero con accento eminentemente affettuoso e drammatico.

LIVORNO, (primo settembre 1850). — *Corrispondenza.* — Amando mantenermi sempre esatto ed imparziale nel dare il mio giudizio in materia teatrale, volli attendere che passassero parecchie recite prima di darvi relazione di questo spettacolo, che andò in iscena il 15 agosto. Veramente era cosa vergognosa che in Livorno, ove attualmente affluiscono i forestieri nella famosa stagione dei bagni, mancasse di spettacolo il principale suo teatro qual è il Rossini, e noi siamo gratissimi alla società impresaria, che per cura del solertissimo agente di detto teatro, signor Luigi Pieri, è riuscita a riunire questo serale trattenimento, e doppiamente grati per la bella scelta di artisti che seppe riunire. Volete una prova convincente che la scelta non poteva essere migliore? eccola: L' opera che si produsse fu *Ernani*, le mille volte sentita, e certamente da artisti sommi, come un Colini, una Barbieri-Nini, un Ronconi, un Ferri, una Gazzaniga, una Falconi, un Miraglia, ecc., e da quest' ultimi, anche recentemente. Nonostante queste reminiscenze, i nostri attuali artisti trionfarono non solo nel far gustare di bel nuovo una musica già le tante volte gustata, ma collo svelare al publico nuove bellezze di questo spartito; seguitemi un istante e vi provo quanto asserisco. — La Forti-Babacci, quella stessa alla quale nei primordj di sua carriera, cinque anni fa, su queste medesime scene, in qualità di altra prima donna, i livornesi presagivano una brillante carriera, nella parte di Elvira si distingue eminentemente, e ripetuti e fragorosi sono gli applausi e le chiamate che ad ogni suo pezzo il publico le comparte. Nella cavatina per esempio alle parole « *Vola, o tempo*, ecc. » ci fa gustare una cosa tutta nuova, giacchè lascia quel grido che vien fatto da certe *Elvire* che attingono da oltremonte, con un passetto tutto suo, pieno di grazia, veramente di scuola italiana. Questa novità, questa perfetta esecuzione frutta alla Forti-Babacci un' universale approvazione. Nel terzetto finale, che seralmente vien ripetuto, addimostra che non solo è esimia cantante, ma anche attrice eccellente e la disperazione che pone nel dire a Silva « *Io l' amo, e indissolubile Nodo mi stringe a lui*, » appalesa la potenza del dolore di un'anima innamorata. — Il tenore Emilio Pancani, ha una di quelle voci alla Donzelli, fresca, robusta, insomma uno di quei doni che alla natura qualche volta piace di prodigare a qualche suo prediletto; molto padrone della parte che rappresenta, la eseguisce con anima e intelligenza, ed il publico gli dimostra la sua simpatia con unanimi e fragorosi applausi. Questo giovine, dotato anche di bella presenza, percorrerà, ne siamo certi, una brillante carriera. — Il primo baritono Enrico Crivelli è troppo conosciuto per farne parole; diremo soltanto che corrispose alla sua fama, e che è l' idolo dei livornesi. — Il basso-profondo Luigi Bianchi è un Silva che non lascia nulla a desiderare, ed è meritamente applaudito. — La prova poi più convincente della verità di quanto vi ho esposto, si è quella che oltre quattrocento abbonati, abbiamo seralmente uno straordinario provento di biglietti; dir basti che alla settima rappresentazione il teatro rigurgitava, quantunque contenga più di 1500 persone, e l' impresa fu obbligata restituire il biglietto a molte persone per mancanza di spazio. — Lo spettacolo è decorato colla proprietà che è degna del Regio Teatro Rossini. — L'orchestra, diretta dal bravo maestro Egisto Vignozzi, che gentilmente si è prestato, non poteva che mirabilmente riprodurre le magnifiche note del Verdi. *F. G.*

FIRENZE. — A conferma delle notizie più volte recate intorno alle vicende del Teatro Alfieri publichiamo il seguente *articolo comunicato*: « Fino dal 14 luglio si aperse questo teatro colle *Prigioni di Edimburgo* e col ballo *Il figlio bandito*. L'esito dell' opera non poteva essere che sfortunato, non essendo la parte del tenore adattata ai mezzi dell' artista che la eseguiva. Fu quindi necessario ai soci impresarj di richieder l' opera d'altro tenore che ritrovarono nel signor Luigi Donati, restituito in Firenze, sua patria, dopo molti anni di assenza, il quale, ricusandosi in prima di accettare l' incarico, condiscese poi alle preghiere degl' impresarj, non che di diversi amici, affinchè non fossero costretti a chiudere il teatro. I patti da lui stipulati furono di andare in iscena col *Barbiere di Siviglia*, e quindi con un' opera seria di soddisfazione del suddetto signor Donati. — Il 24 del luglio si produsse pertanto il *Barbiere*, e ad onta che il Donati fosse in quel giorno disgraziatamente caduto da una scala, e rimasto gravemente offeso in un piede, pur non ostante, superato il dolore, fece sentire una voce chiara ed intonata, e sì vivo piacere destò ne' suoi concittadini, che da tanto tempo non lo avevano udito, che più e più volte fu chiamato al proscenio insieme alla prima donna signora Borsi Deleurie. Nella sera di poi fu anche maggiore il suo incontro, così che può dirsi che egli facesse veramente l' interesse dell' impresa. Ma questa non glie ne fu riconoscente, perchè in vece di fargli fare l'opera seria, secondo il concertato, voleva obbligarlo a sostituire lo sventurato tenore nelle *Prigioni d'Edimburgo*. Non potendo egli consentirvi per convenienza e delicatezza, preferì di sciogliersi coll' impresa suddetta, come avvenne fino dal 13 dello spirato agosto. — Questo fatto abbiamo voluto constatare e publicare affinchè la malignità non debba trovar pretesti ad interpetrare diversamente lo scioglimento degli impegni del Donati, il quale, privando l' impresa delle sue fatiche, ha dato al publico il vero dispiacere di non poterlo più udire nell' attuale stagione. *G. B.*

— *Beneficiata della prima donna Giulietta Borsi-Deleurie.* (21 agosto.) — Più volte si fece menzione in queste pagine di questa esordiente giovane prima donna, che incominciò con sì lieti auspici la teatrale carriera al Teatro Alfieri, e meritamente se le tributarono encomj; ora abbiamo notizie della sua beneficiata ch' ebbe luogo il 21 del passato agosto e fu lietissima di spettatori e d'ovazioni alla gentile e brava artista. Sebbene non le fosse dato, per mancanza di tenore, variare spettacolo, nondimeno il publico accorse in folla al *Barbiere*, ch'ella venne già eseguendo con grand' applauso, e che nuovamente le valse tutt' un trionfo. Oltre l'opera anzidetta cantò essa la cavatina graziosissima della *Linda* e il duetto con Dulcamara (il Penso) dell'*Elisire*, ed ebbe il contento di sentirsi e nell' uno e nell' altro pezzo clamorosamente festeggiata, con fiori e ghirlande in tanta copia da empierne il palco. Nè tacquero le muse, le quali celebrare si piacquero con varj componimenti l' egregia cantatrice, cui non indarno la concorde voce del publico e della stampa preconizza splendido avvenire nell' arduo arringo delle scene.

GORIZIA. — La compagnia melodrammatica diretta dal solerte impresario maestro Betti, che dopo non lunga serie di rappresentazioni dovea ritornarsene a Trieste per recarsi poi a Venezia, offerse quattro opere, che rapidamente si vennero succedendo l' una all' altra. Il *Columella*, di Fioravanti e socj, inaugurò la stagione con auspici prosperi quanto dire si possa, piacendo il divertevole centone della musica eseguita con rara comica piacevolezza dal bravissimo Zambelli, caratterista de' migliori certamente che calchino le scene italiane, da Laura Ruggero-Antonioli, prima donna di gran merito, dalla minore Ruggero, gentile contralto, dal Guglielmini, tenore dalla voce preziosa, e dal Sacconi, baritono di assai liete speranze. Ad essi abbondarono sempre gli applausi, che viemaggiori si fecero alla Ruggero ed al Sacconi nel *Giuramento*, campo di lode eziandio al Guglielmini. Terz'opera si diede il *Ludro* del maestro Dalla Baratta, del quale già parlammo distesamente altra volta, per poterci dispensare dal riparlarne adesso a lungo, come richiederebbe il grand' incontro conseguito dalla musica e dagli artisti, lo Zambelli, primieramente, indi gli altri a mano a mano, non esclusi l'Antonioli, altro basso, e lo Zecchini. Ultima opera si fu la *Norma*, nella quale la protagonista Ruggero-Antonioli suscitò un vero fanatismo ed ebbe a rallegrarsi di tutte le più clamorose esultanze del publico, il quale aggradì pure il bel canto d'Adele Ruggero (Adalgisa). Nella *Norma* aveano eziandio parte ed applausi il tenore Guglielmini ed il basso Ciampi.

TEATRI STRANIERI.

OSTENDA. — L' opera italiana rallegrò nello scorso agosto questa città, mercè le cure dell' impresario Evasio Bocca, che vi addusse parte della compagnia scritturata pel nuovo teatro di Brusselle. È noto che nella state Ostenda accoglie nel suo grembo, pei bagni di mare, gran folla di forestieri, che vi accorrono fin da lontane parti, il perchè non potea mancare buon numero di spettatori al nuovo trattenimento, che riuscì gradito del pari ai forestieri. Fra questi v' ebbero per fino la regina d' Inghilterra, il principe Alberto e numeroso seguito di cospicui personaggi. Si rappresentarono l'*Elisire* e il *Don Pasquale*, deliziose musiche di Donizetti, che ebbero nella Fiorio-Biscottini, egregia prima donna dalla soavissima e robusta voce di contralto, nel Fiorio, lepido, intelligentissimo caratterista, nel provetto Zucconi, basso-cantante, e nel giovane tenore Mora, dotato di assai gentil timbro di voce, quattro bravi interpreti, a più riprese applauditi e ridomandati di spesso. I modi di canto della Fiorio produssero specialmente la più gradevole impressione. La stagione chiuder si dovea coi *Capuleti*, ne' quali l' esordiente prima donna Carolina Bordet, che vedemmo già encomiatissima a Londra ne' concerti, sostener dovea la parte di Giulietta, la Fiorio quella di Romeo. — Il 4 settembre la compagnia recavasi a Brusselle, ove nel frattempo giunger doveano la Wilmot-Medori, il Lucchesi, il Mazzi, il Morelli-Ponti, nonchè le giovani esordienti Drusilla Fiorio ed Aldini per inaugurarvi il nuovo teatro del Circo il 15 settembre co' *Masnadieri*, cui verranno in seguito *Matilde di Chabran*, *Otello*, il *Barbiere* e le nuove opere dei maestri Bazzoni e Muzio.

Digitized by Google

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Carcano le rappresentazioni che si diedero finora della graziosa opera del maestro Cagnoni, *Amori e Trappole*, porsero riprova evidentissima di quanto si venne già dicendo, avere, cioè, il publico milanese esercitato atto di giustizia accogliendola con segni di tutto favore. Noteremo innanzi tratto fra le cose viemeglio applaudite mai sempre la graziosa sinfonia, che l'autore giudiziosamente premetter si piacque all'opera, sfuggendo il mal vezzo, derivato più da accidia che da altro, di non iscriverne punto, quasichè un edificio di bella mole potesse patire difetto di leggiadro e sontuoso ingresso. Citerem poi la sortita del basso-comico Rocco, il duetto fra il Comolli e la Vigliardi, il terzetto de' tre bassi, il duetto del Rinaldini col Rocco, il finale secondo, che gli intelligenti estimano fattura di rara eccellenza, brani ancor questi fervidamente acclamati. Tante belle cose valer denno certamente la pubblica concorde lode a quest'opera, che a noi parve, egli è vero, men giocosa nello stile di quello che richiedesse il soggetto, ma che vuolsi con tutto ciò udir con piacere per la semplice ragione

Ch' ove il bello rinvieni e il dilettoso,
Ogni genere è buon, fuorchè il nojoso.

— *Il Grande Concerto vocale e strumentale*, dato al Teatro Carcano lo scorso lunedì, fu notevole più per l'eccellente esecuzione del programma nella parte strumentale (e in qualche pezzo eziandio della vocale) che non per novità. Indarno si venne dicendo che il nuovo o il *men udito* è ciò che cattiva il publico, sfuggendosi di tal fatta ben anco i paragoni, che rado tornano proficui; anzichè dar retta ai consigli si volle correre la solita via, e il concerto tornò quindi bello certamente in alcune parti, ma non quale bramato sarebbesi dai molti che udirono le passate academie. Cavallini suonò mirabilmente, lo che non è certo cosa fuor d'uso, mentre ognun sa ch'*egli non può fare altrimenti*; lo stesso dicasi del Rabboni, che nel famoso duetto gl'*Innamorati* fece maraviglie insieme col Cavallini. Udimmo però una nuova sinfonia del signor Carrer, che gli valse encomj e fu suonata con quel raro accordo e precisione con cui l'orchestra eseguì la sinfonia vivacissima della *Muta di Portici* di Auber. — Nel canto, per tacere di altre cose, in cui ebbero parte ed applausi le signore Gino e Morra e il baritono Olivari, toccheremo soltanto dell'ultimo atto del *Torquato*, che il bravissimo Corsi dipinse con quell'accento or affettuoso ora inspirato che tanto bene s'addice alle divine note di Donizetti. Gli applausi che ravvolsero tutta quella pietosa melodiosissima scena, attestando la piena soddisfazione del pubblico, inanimarono l'impresa a far sì che venisse ripetuta di poi in aggiunta all'opera del Cagnoni.

— Le recite della drammatica compagnia Rossi e Leigheb, incominciate al Teatro Re la scorsa domenica, offersero da bel principio la *Morte del Tasso*, in cui il pubblico ebbe ad ammirare la singolare verità onde il Rossi protagonista dipinse l'infortunatissimo poeta ne' suoi supremi momenti, indi *Madamigella di Belle-Isle*, in cui lo stesso Rossi porse buon saggio della sua versatilità, oseremmo dire, morale e fisica nella rappresentazione de' personaggi, simulando con bella illusione un giovinetto trilustre appena. — La signora Nardi recitò bene anzichè no, massime nelle prime scene; indi innanzi, scemandosi in lei per avventura la forza, languida ne parve la recitazione. Il Leigheb, attore lepido, ingegnoso e geniale, non potè, sotto spoglie men opportune a farvi brillare le proprie doti, dar prova di quanto valga. Martedì la *Calunnia* porse il destro al Rossi a scuoprire altre parti del suo ingegno multiforme. Coloro che il videro già ravvisano in lui l'attore ch'accoppia in sè i doni più ricercbi per voce, per modi di porgere, per sentimento, per gesto, che imita un grande modello, ma mostra in pari tempo aggiungere all'imitazione la propria inspirazione, che arditamente emancipandosi da tutto ciò che è convenzione e plagio, segue l'infallibile esempio della natura. Non è a dire quindi se frequenti e giusti fossero i plausi fatti a questo egregio attore, che la publica lode ripone fra' pochi migliori dell'arte vivente.

— Al Teatro di Santa Radegonda la compagnia Romagnoli e Dondini esordì con ventura assai lieta col *Conte Hermann*, e piacque ancor più la domenica colla *Suora di Carità*, graziosa produzione italiana del genovese Ceruti, e col *Don Giovanni d'Austria*, bellissima commedia del Delavigne. Poi diede l'*Amico Grandet* e il *Giornale d'un'operaja*, ed ebbe a rallegrarsi del plauso fattole a ragione come quella che possiede attori di vaglia quali Carlo Romagnoli, Elisa Majer, l'ottima Botteghini, il Romagnoli e il Dondini capo-comici, e rappresenta con molto decoro e buon gusto produzioni scelte fra le nuove e migliori del moderno repertorio.

Musica Sacra. — Nel magnifico tempio di Sant'Alessandro, ristaurato e splendidamente abbellito in breve volgere di anni e da ultimo arricchito di affreschi e dipinti di lodati pennelli, d'un organo, capolavoro dei Carrera di Legnano, d'una cantoria la più fregiata di quante se ne veggano altrove, e d'un baldacchino che dicesi del prezzo di cinquantamila lire, il 26 del passato agosto si celebrò con solenne musicale funzione la festa del santo titolare. Il maestro Boniforti, eletto all'alto onore di comporre la *messa*, il *vespro* ed il *Tantum ergo*, dettò musica elaborata con somma cura e pari buon gusto, talchè non dipartendosi mai dalla severità del carattere ecclesiastico, la nuova ed immaginosa composizione allettò gradevolmente quanti la udirono e recarono testimonianza di tutta lode all'autore, dotto insieme ed ingegnoso. L'esecuzione era affidata ai tenori Fedor, Errani, Garzoni e Carisio, ai Corsi baritono, al Davila e al Gorè bassi, e ad altri non pure che nel ragguardevole numero di ventiquattro fecero a parte a parte risaltare le bellezze della musica. Il Corsi nel *Qui tollis*, il Fedor nel *Qui sedes* elettrizzarono colle loro voci bellissime, coll'accento che diedero a que' canti gravi e pieni nondimeno di soave dolcezza; l'Errani, il Davila, il Gorè ed il Garzoni con forbita esecuzione espressero il vaghissimo quartetto *Laudamus*; l'ingresso, l'introduzione, il finale, il *Gloria* ed il *Credo* si cantarono a pieno coro, con sortite di basso e tenore in quest'ultimo. L'*Incarnatus* fu il brano che fruttò più sentito encomio all'egregio Boniforti, cui auguriamo aprasi innanzi onorevole arringo così nel sacro genere come nel teatrale, in ambi i quali diede già prove egualmente pregiate.

LONDRA. — A rendere più attraenti le ultime rappresentazioni dell'opera italiana al Teatro di Sua Maestà, il signor Lumley, che è certamente il più coraggioso direttore ch'altri conosca, pose in iscena la *Norma* con una nuova prima donna, spagnuola di nascita, inglese di casato per le sue nozze col signor Jennings, e italiana pel sopranome che assunse, facendosi chiamare Fiorentini. Il suo successo fu lietissimo, e i giornali inglesi si piacquero vantarla forse senza misura. La signora Fiorentini cantò a lungo a Berlino e in altre città di Germania, nè potè quindi apprendere l'accento del canto soave e drammatico, che inspirasi dal cielo italiano; essa però va dotata di assai belle parti e diverrà certamente artista di *molto* merito, ove sagacemente studj i grandi esempi dell'arte nostra. Del rimanente la Fiorentini disse e rappresentò assai convenevolmente la parte di *Norma*.

LIVERPOOL. — *Jenny Lind*, le cui notizie, in quest'ultimi giorni della sua *dimora in Europa*, hanno stancato le cento trombe de' giornali, giunse in Londra il 12 agosto, e il 14 si condusse a Liverpool, ove cantò in un'academia, folta d'ascoltanti e di plaudenti, i quali le fecero un'accoglienza tutt'entusiasmo, che vivamente commosse la celebre cantatrice. Il 21 agosto essa imbarcossi per Nuova-York con Belletti, il basso-cantante dalla bellissima voce, dal canto di raro buon gusto, col compositore e pianista Benedict, e con una giovane cantante di nome Andrew. — Il *puff*, che erasi attaccato ostinatamente a' suoi ultimi passi, dovette sofermarsi in riva all'Oceano, le cui acque immensurabili traevano ne' loro gorghi le due più recenti favole inventate da' giornali inglesi, quella, cioè, d'un fratello della Lind, semplice marmajo, fermo nel divisamento di rimaner tale, anzichè profittare delle benefiche profferte della sorella, e l'altra del contratto in bianco, che l'imperatore Nicolò ebbe a proporre all'usignuolo del Nord, acciocchè si conducesse a Pietroburgo, fissando all'uopo un emolumento a proprio talento. Il qual generoso contratto la cantatrice svedese rifiutò (racconta il *puff*) per timore di essere trattenuta in eterno in Russia, terra infelice, ove non avvi costituzione nè tampoco di nome!!

ARONA. — *Ernani* inaugurò trionfalmente la stagione a quest'elegante teatro: l'ottimo insieme d'artisti che lo rappresentò, facendone rifulgere le bellezze, colse immensi applausi. Il Castellan (Ernani), la signora Castagnola (Elvira), il Lovati (Carlo) e Manfredi (Silva) furono più volte ridomandati. I particolari ad altro numero.

VENEZIA. — Il 31 agosto il *Don Bucefalo* del Cagnoni ebbe al Teatro San Benedetto esito in molte parti assai fortunato; in altre non furono a prima giunta ravvisate le numerose bellezze che racchiude. La compagnia piacque in pieno. Ne riparleremo.

PAVIA. — Dall'Arena la drammatica compagnia Capella si trasmutò al Teatro Grande per dodici recite in occasione della fiera. *Stifellius* fruttò nel nuovo agone plausi ed appellazioni alla compagnia, cui il publico scelto e numeroso fece del pari festevoli accoglienze nelle classiche *Baruffe chiosotte* di Goldoni: dopo l'una e l'altra produzione gli attori furono più volte ridomandati. Indi si recitò il *Riccardo d'Arlington*, riduzione dell'Arti, che sortì pure buonissimo incontro. La quarta sera si diede un dramma non mai rappresentato del Tettoni da Novara, *Dio non paga il sabato*, che fu clamorosamente applaudito tanto da chiedersene la replica. La compagnia termina qui le sue recite il 5 per recarsi tosto a Milano al teatro de' Giardini publici.

LUCERNA. — Le feste musico-nazionali, che qui si celebrarono il 28 e il 29 agosto, ragunarono immenso numero di cittadini delle varie parti della Svizzera e almeno un seicento musici, che le fecero grandiose, e solenni. — Il 27, le vie che menano a Lucerna e il lago brulicavano di genti, che accorrevano alla festa; alle sette del pomeriggio la schiera de' musicanti con bandiere spiegate giunse in città, e com'ebbe piantato il vessillo federale nella sala della riunione, si disperse. La dimane tuona il cannone, e ad un'ora, sopra immenso palco nella chiesa de' *Gesuiti*, si dispongono in bell'ordine le diciassette società di canto quivi convenute. La società di Zurigo incominciò con esemplare finitezza d'esecuzione, indi le altre a mano a mano. La sera illuminavasi la città. Il 29 si ripigliarono ed ebbero termine le gare. Ad un'ora tutte le società, riunite nella stessa chiesa, eseguirono magnifici cori. A notte il giurì dell'armonia decretava i premj.

PADOVA. — Il *Barbiere* al Teatro Duse fruttò applausi al baritono Altini; il resto della compagnia, salvo l'Alessandrini, ebbe nemiche le sorti.

VIENNA. — *Giovanni Strauss*, il più fecondo e popolare compositore di walzer, lasciò, morendo, buon numero di composizioni inedite, fra le quali parecchi walzer postumi, che vedranno tra breve la luce coi tipi dell'operoso Ricordi.

BIELLA. — Il *Pirata*, terz'opera della stagione, ottenne successo felicissimo pel tenore Scannavino e pel baritono Luzzi. La prima donna signora Gavetti non ebbe in quest'opera a rallegrarsi di sorti prospere così come che nel *Don Pasquale*.

LISBONA. — Il Teatro di San Carlo venne deliberato in appalto per più anni, incominciando dal primo prossimo ottobre, al signor Onofrio Cambiaggio, il quale sarà a giorni in Milano diretto al suo esclusivo Agente G. B. Bonola per la formazione delle compagnie d'opera e ballo.

Marianna Luxore, giovane prima donna, che dovea nel prossimo autunno cantare al Teatro Italiano di Parigi, assalita, al termine della stagione di Piacenza, da crudel malattia, è ora in Milano ove aspetta dall'arte medica la guarigione che certa le ripromettono assidue cure e giovinezza.

Recenti Scritture.

Dall'Agente Teatrale Gio. Batt. Bonola furono scritturati: Per la prossima primavera al Teatro Carlo Felice di Genova la rinomata artista signora Marianna Barbieri-Nini, e

Per la stessa primavera all'I. R. Teatro di Corte di Porta Carintia in Vienna il rinomato tenore Gaetano Fraschini, d'ordine e commissione del signor Merelli direttore dell'opera italiana.

Marietta Gresti, prima donna assoluta, ricca di bellissima voce di soprano e di tutte le peregrine doti che rendono cospicua un'artista, che con tanto onore percorse importanti scene, quali da ultimo furono quelle per ben due anni di Lisbona, fu scritturata per il Reale Teatro di Parma, il carnevale venturo, col mezzo dell'agenzia Cirelli. — La signora *Gresti* rimane tutt'ora libera d'impegni per il venturo autunno, e lo è pure, per l'autunno e pel carnevale. — *Annetta Gresti*, di lei sorella, primo contralto assoluto, de'cui successi in parecchi teatri altre volte parlarono con lode i nostri giornali.

Dall'agenzia teatrale Lombardo-Veneta di Alberto Torri furono scritturati:

Per OPORTO, autunno e carnevale, il primo baritono assoluto *Vincenzo Prattico;*

Per MODENA, carnevale prossimo, la prima danzatrice *Adelaide Charrier;*

Per FIRENZE, autunno prossimo, la prima ballerina-danzante *Virginia Lamanta;*

Pei teatri di pertinenza dell'appaltatore Domenico Ronzani, le signore *Rameri-Pochini* ed *Amina Boschetti*, nella qualità di prime ballerine di grado francese;

Per COSTANTINOPOLI, autunno e carnevale, il primo tenore assoluto signor *Antonio Prudenza*, nonchè il basso generico *Carlo Corsi*, fratello dell'esimio Giovanni; — il maestro istruttore de' cori, *Salvatore Botticelli;* — le seconde donne *Lucia Saronni* e *Gaetana Padovani;* — Francesco Padovani ed Evangelista Bonalumi, violini; Giuseppe Montanari, primo trombone, e Perazzoli, secondo fagotto.

Ester Ravina, prima mima assoluta di bellissimo grido fra le eccellenti nell'arte sua, e che per due anni di seguito percorse alternativamente con gran successo il Regio Teatro di Torino e il Carlo Felice di Genova, fu dall'impresario Ronzani scritturata per il Teatro Grande di Trieste il venturo carnevale.

Il maestro *Angelo Mariani*, di cui più volte si fece onorevole menzione in addietro in questi fogli, fu di bel nuovo scritturato qual maestro al cembalo e direttore dell'orchestra del teatro italiano de' fratelli Naum a Costantinopoli.

Artisti disponibili.

Antonio Superchi, esimio attore-cantante, che il passato carnevale fu sì bene accetto alla Scala in Milano, è fra noi libero tuttora d'impegni per le stagioni avvenire.

È testè giunta in Milano *Marietta Marinangeli*, giovane, avvenente e brava prima donna soprano assoluta, che lungamente cantò al teatro italiano di Lisbona, dopo le sue fortunatissime peregrinazioni in America, ed ebbevi titolo d'esimia e vi piacque immensamente per voce, per canto, per intelligenza, per anima, lasciando di sè vivissimo desiderio in que' luoghi che le furono agone di tante glorie. — È pur giunto fra noi il primo tenore assoluto *Giuseppe Marinangeli*, ragguardevole artista che soggiornò a lungo in America, e va dotato di bellissima voce e di tutti i pregi che formano un distinto artista.

Carolina Borghi-Vietti, primo contralto assoluto, melodiosa cantatrice che il publico nostro ricorda con tutto piacere pe' suoi successi ne' *Capuleti* la scorsa quaresima, al Teatro Carcano, è tuttavia libera d'impegni in Milano per autunno e carnevale.

Clotilde Semiglia, primo contralto assoluto, che pur ora al teatro di Piacenza per la terza volta ottenne un tanto successo che rado il maggiore, è in Milano disponibile per le stagioni avvenire.

Gustavo Romanoff, giovane tenore dotato di bei mezzi vocali, molto bene instrutto nell'arte sua e fortunato di lietissimo incontro nel teatro di Bergamo nelle scorse stagioni, è disponibile per autunno e carnevale.

Giuseppe Rebussini, primo basso-comico e primo basso-profondo assoluto, che nella prima di tali qualità onore grandissimo si fece il passato carnevale ad Ancona, nell'altra in primavera a Ravenna, è quind'innanzi disponibile, e trovasi attualmente in Bergamo.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Rahaba, VI e fine. — Eco de'giornali. — Teatri. — *Lucca, Lugo, Arona, Viterbo, Pavia, Londra, Pest.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzi Musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 9 Settembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 70

RAHABA.

VI e fine.

E sulla vasta estensione del liquido piano, e su per li sommi gioghi del Libano, e attraverso il Bekaa, pazientemente d'Egmont conducea la infelice Rahaba, alimentando in seno la dolce speranza di ritornarla alla salute, e di avere così un compenso alle tante sue cure. Ma gli alidori della stagione, le fatiche durate nel viaggio (e soltanto queglino che hanno viaggiato in Siria possono comprendere gli stenti e le fatiche, cui fa d'uopo sostenere in quella terra di privazione) aveano così cooperato ad esasperare la malattia di Rahaba, che quando furono entro le mura di Damasco, dov'era già stato provveduto quanto occorrea pel loro arrivo, il suo stempramento di capo apparve di gran lunga più forte.

D'Egmont la condusse nella casa medesima, cui aveano un tempo abitata, e la circondò di tutti quegli obbietti a' quali era stata abituata. Inoltre le fece deporre il costume fellah, cui sostituì l'elegantissimo della Siria, con tutti quegli adornamenti che altre volte solea portare, dandosi a credere, che l'associazione di tutto ciò potesse contribuire a ricomporre in lei i disordinati suoi sensi: ma tutto per un tempo tornò inutile.

Un giorno, risvegliandosi da un quasi mortale letargo, Rahaba alzò il capo, e girò lo sguardo attorno. Una densa nube sembrava dissiparsi a poco a poco dalla sua mente, la quale alla perfine trovossi al tutto rischiarata. Vide e riconobbe ogni cosa. Avvertì di essere nella bellissima casa di Damasco, e sopra quella medesima ottomana, in cui era il dì che d'Egmont le annunciò di dover partire. Sì, v'era il giardino colle sue pergole di rose, colle sue fontane, co' suoi melaranci, che ne imbalsamavano l'aria col loro soave olezzo. Ella videsi abbigliata di que' medesimi vestiti che portava l'ultimo dì, che ivi dimorò: le medesime orientali perle incerchiavano le sue braccia; i medesimi fiori naturali erano intrecciati ne' suoi bellissimi capegli; i medesimi serici guanciali faceano sostegno al suo capo. Non di un subito, non di uno sguardo fu in istato di riconoscere tutti questi obbietti; ma lentamente uno ad uno con una strana espressione di dubbiezza, quale una persona che si dibatta tra la veglia ed il sonno.

Finalmente volse i lumi verso uno che le stava accanto, vegliandola con una indicibile ansietà.

« Padrone, » ella esclamò, e volle gittarsi ai suoi piedi; ma d'Egmont la rialzò, e se la tenne stretta al cuore. « Padrone, » ella ripetè con un accento di terrore, stringendoglisi al seno per tema non qualcuno ne la potesse divellere; « parlatemi in nome di Dio! »

« Mia cara Rahaba! » fu tutto che potè articolare; ma ciò bastò perchè ella si stemprasse in lacrime. « Ah! essa è salva! » pensò d'Egmont, mentre baciava quegli occhi, a cui il pianto fu per sì lunga stagione niegato.

Quando il parossismo del piangere cessò, Rahaba alzò il capo, e fisse i suoi occhi nel volto di d'Egmont. Ella passò le sue mani su' lineamenti del volto di lui come per accertarsi, se ciò che vedeva era vero. Poi girava attorno gli occhi a riconoscere gli obbietti ond'era circondata, e tornava poscia a figgerli su quello, che le era più caro di tutti. — Tutto era qui — nulla di cangiato!

« E come ciò; » ella finalmente esclamò. « Io mi pensava d'essere stata in molti luoghi — mi pensava che fossimo di qui partiti! ditemelo, » ella continuò in una confusa e concitata maniera. « Siamo noi veramente a casa, — non vi ho io mai lasciato? Tutto quello ch'è qui è reale? Sogno io forse, o son desta?

« Sì, anima mia! noi siamo a casa, e voi vi siete finalmente svegliata, » replicò d'Egmont, « guardatemi, e siatene convinta. »

« Allora tutto sarà stato un sogno, » mormorò Rahaba, « oh quale spaventevole sogno! » e dette tutta in un tremore; « e quanto tempo sono io stata addormentata? »

« Non ci pensate più, » disse d'Egmont, afferrando la idea suggeritagli dalle sue parole, contento pel momento di acquetarla col favorire la illusione, che tutto il passato fosse stato un sogno; « non turbate la vostra mente con ciò, che non è più. »

« Eppure, debbo parlarvene, « interruppe Rahaba rapidamente, « debbo dirvi ogni cosa. Se tengo tutto questo entro me stessa, sarà assai peggio. »

Ella si dimostrava così agitata, che d'Egmont, per tema non un'opposizione la dovesse far ricadere nella sua malattia, non avvisò prudente il contraddire a' suoi desiderj; e Rahaba ponendosi una mano al fronte come per raccogliere ed ordinare le sue idee, procedè dicendo:

« Io sognava che un dì, mentre eravamo qui seduti insieme, vi pervenisse una lettera che vi chiamava alla vostra terra natale; e che partissimo non guari dopo, abbandonando la nostra bellissima Damasco, del che non mi doleva fino ch'io era con voi! Nel vascello che ci condusse al vostro paese, era una donna francese, che prese cura di me, e mi parlava nell'idioma che voi m'insegnaste ad amare: il cuore di quella donna era tanto bello quanto il suo volto! Io pensava che, quando sbarcammo, voi mi diceste, ch'io non era più una schiava, perchè in Francia la schiavitù è abolita; che quind'innanzi io poteva lasciarvi, ed andare ove meglio mi piacesse; e ch'io replicai, che la sola libertà cui desiderava, era quella di rimaner sempre con voi. Quella fu la parte felice del mio sogno. Poco dopo voi partiste per la casa di vostro padre, e mi lasciaste in mezzo a stranieri. Qui cominciarono le mie sciagure. » — Mentre Rahaba procedea nel racconto, questo si faceva vie più lucido, per lo che d'Egmont si confermò maggiormente nella idea ch'ella avesse realmente ricuperata la ragione, e prese vie più interesse a quanto diceva. « Eravi un uomo cui chiamavate vostro amico, al quale commetteste la cura della povera vostra Rahaba fino al vostro ritorno. Ogni dì egli veniva a vedermi, e perchè era vostro amico e connazionale, io il riguardava come un secondo voi stesso. Egli mi recava le vostre lettere, ed io gli consegnava le mie risposte. Dopo di aver lette le vostre lettere, me le metteva sul cuore, perchè quelle parole di amore erano sì preziose all'anima mia quanto il santo nome di Dio! Io pensava, nel mio sogno, che voi foste per ingannarmi, e che mentre mi scrivevate quelle lettere così piene di tenerezza, ne dettaste altre a quell'uomo, dicendogli che voi non mi amavate più: che eravate per condurre in moglie una delle più belle donne del vostro paese; che vi vergognavate di avere amato una della mia stirpe, e che non sareste mai più venuto da me. Questo egli mi diceva, e mi leggeva le lettere che gli scrivevate; ed allora io non poteva prestar fede a quanto mi dicevate. Ma la mia miseria non mi fu sopra ad un tratto. Ogni dì qualche nuova ferita era portata al mio cuore. Finalmente ricevei un colpo estremo. Egli mi disse che m'amava, che voi lo sapevate, e ve ne allegravate, imperocchè m'avevate lasciata con un tal progetto sotto le sue cure. »

« Infame! » mormorò sotto voce d'Egmont, ma si rattenne dal dir altro per tema non Rahaba interrompesse il suo racconto.

« Con orrore il respinsi; ma egli non se ne scoraggiò. Diceva che m'avrebbe condotta in una città, dove avrei avuto in sorte ogni maniera di piaceri; dove avrei tosto consegnato all'obblio l'uomo falso che mi aveva abbandonata; e le sue ultime parole furono per ricordarmi, che voi m'avevate a lui ceduta. Ah! allora per la prima volta mi sovvenne con gioia ch'io non era più la vostra schiava! allora io provai la felicità di essere libera. Io poteva bensì essere abbandonata a me stessa; ma sapea di non poter essere data ad un altro! In tale frangente quella benedetta donna francese m'apparve. Ella era venuta a darmi un ultimo addio. Il vascello, cui apparteneva, doveva veleggiare per l'Egitto quella medesima notte. Io mi gettai a' suoi piedi, le aprii il mio cuore, e la scongiurai a non abbandonarmi in tanta miseria. Le detti i miei braccialetti in cambio d'abiti simili a' suoi, e danaro abbastanza per condurmi attraverso i mari alla mia terra natale. Ella fece tutto di che la richiesi, e quella medesima notte fuggii con lei. Io era nel mio diritto, perchè voi m'avevate detto, ch'era una donna libera; e non pertanto nel mio sogno mi pareva d'essere riguardata come una schiava disobbediente, e tremava. Quando il mare m'ebbe portata lunge dalla terra dove voi eravate, tutto il mio sdegno si dileguava per non lasciar luogo che al dolore — a quel dolore che mi avrebbe uccisa! Ne' miei sogni io vi vedeva in atto di rimproverarmi. Le onde che battevano il vascello, sembravano dirmi: « Rahaba, che osasti mai fa-

Digitized by Google

re? » e i fischianti venti mi pareano ripetere le medesime parole. Finalmente afferrammo le egiziane piagge, e allora io fui sola — sola! — Ad Alessandria cangiai di vestito, e implorai il mio trasporto per la Nubia! Oh! quanto lungo, quanto triste fu quel viaggio! Nel mio sogno i giorni e le notti erano interminabili. Nel mio sogno sentiva che di giorno in giorno le mie forze andavano scemando, e che la mia disperazione si aumentava! Feci d' ogni potere a sostenere il mio coraggio pensando alla gioia, onde sarebbe stato riempiuto il cuore di mia madre nel rivedere la sua desolata fanciulla; ma i miei pensieri erano sempre rivolti al passato pel rimorso di aver preso un temerario partito; e quando non mi fu più possibile di ritornare su' miei passi, avrei dato un mondo per nuovamente venirvi dappresso, ed implorare a' vostri piedi la grazia di vivere e morire vicina a voi! ma un cotal passo era addivenuto impossibile. Una troppo grande distanza ci separava. Io non aveva nè danaro nè forza per ritornare là dond'era partita! Anime pietose mi sovvennero; imperocchè quando si seppe a bordo, ch'io era una povera schiava che cercava la carità per ritornare da sua madre, il cibo non mi fu più niegato. E così arrivai a Derr. »

Rahaba si fermò per prender fiato; la sua voce a grado a grado s' era affievolita, e una espressione di terrore e di agonia s' era diffusa sul volto di lei; cosicchè d'Egmont, allarmatosene, impiegò tutte le sue forze di persuasione per indurla a non parlar più sur un subietto, che si forte l' agitava. « No, no! » ella esclamò, « sono presso al fine! — debbo dirvi tutto! — Dov'era io? — Ah! ora me ne sovviene — a Derr. Io vidi le gialle sabbie del mio proprio deserto; vidi la palma, sotto il cui rezzo voi mi scorgeste la prima volta; rividi il cimitero, dove mi strappaste dalle crudeli mani del trafficante da schiavi, e dove mio padre era stato interrato, ed io sbalzai sulla sponda, palpitando al pensiero che in brev' ora sarei stata fra le braccia di mia madre e di Ferash, mio fratello. Ah! in quel momento tutte le mie pene, tutt'i miei patimenti erano dimenticati! Io volai alla casa del Mufti: per giugnervi doveva attraversare il cimitero, ed io mi arrestai per baciare la terra che cuopriva i cari resti del mio genitore. Era un venerdì. Sopra ogni sasso sepolcrale v' avea l' usata provigione di *dhourra* e d' acqua, fuori quello di mio padre. L' estrema dimora del povero schiavo era stata negletta; nè una pietosa mano avea colà posta la caritatevole offerta, onde il trapassato pregasse pel bisognoso. Madre! fratello! potevate voi aver dimenticato quel sacro dovere? Io procedei tosto alla casa del Mufti, e scorsi da lunge quel vegliardo seduto alla soglia della sua dimora. Un istante dopo io era prostrata a' suoi piedi, e scuoprendomi il viso, esclamai: « Mirate, Rahaba è ritornata, e vi supplica di lasciarla morire fra' suoi cari. Dov' è mia madre, — dov' è Ferash, mio fratello? » Ma il Mufti, volgendo altrove il guardo, mi scacciò dalla sua presenza, gridando:

« Figlia di un' omicida, vattene dalla mia presenza, e che i miei occhi non veggano mai più uno della tua maledetta stirpe! » Queste spaventevoli parole ebbero l' effetto d' un ferro rovente, che mi trapassasse il cervello. Egli mi disse che mia madre nella sua furia di vedermi strappata dal suo seno, se n' era vendicata coll' avvelenare l'unico figlio di lui, che avea confessato il suo delitto, e ch'era stata gettata entro un sacco nel Nilo; e che Ferash era stato discacciato da quella casa e venduto ad un mercante di schiavi del Cairo. — Sola, — sola sulla terra! — A quelle parole solenni, io ratta fuggii, e mi gettai nelle onde per dividere la tomba di mia madre.

Da quell'ora in poi tutto per me fu confusione. Io non rammento nulla. Ma fu un sogno! Ah! mio padrone! ditemi, ditemi che tutto ciò fu soltanto un sogno! » esclamò Rahaba prendendo convulsivamente le mani di d' Egmont, e cercando di penetrare con uno sguardo scrutatore nelle profonde pieghe del suo cuore in un trasporto di terrore. « Ditemi, che non uccisero mia madre; ditemi, che non fu un' omicida; — ditemi e ripetetemi sempre che nulla di tutto ciò accadde; che fu un sogno! » I sudori mortali le piovevano dal fronte, e parea che le mancasse il respiro.

« Soltanto un sogno, mia Rahaba, un orribile sogno e niente più! » disse d' Egmont, facendo forza su di sè per reprimere la indignazione e il dolore ch' ella gli aveva causato col racconto del tradimento del suo amico, e de' patimenti di Rahaba, che n' erano stati la conseguenza; e parlando con una consolante persuasione, pervenne a portarne la convinzione in Rahaba.

« Allah sia lodato! » ella debolmente disse, cadendo indietro rifinita di forze. « Ah! parlatemi, padrone dell' anima mia! Fate ch' io oda la vostra cara voce: allora io crederò che sono qui realmente presso di voi, allora crederò che non mi avete mai abbandonata! »

D' Egmont si appressò a Rahaba, e prendendole il capo, e posandoselo sul petto, le dicea all' orecchio parole, che pareano avere il magico potere di farle obbliare il passato. Mentre egli parlava, una dolce serenità si diffondea su tutt'i lineamenti del suo bellissimo volto, che si componeano a una santa calma. Le sue lauguide pupille si chiusero, e come uno stanco fanciullo, che cerchi il riposo e la salvezza sul seno materno, ella riposò. Beato fu quel riposo scevro da funesti sogni, chè Rahaba non era caduta nel sonno che per risvegliarsi nell' eternità!

Sei settimane dopo i fogli di Parigi portavano la seguente notizia:

— Ci è penoso l' annunciare un duello, che ebbe luogo jeri nel bosco di Vincennes, terminato fatalmente colla morte di uno de' combattenti. Le parti erano il visconte Adriano d'Egmont, figlio unico del conte d' Egmont, uno de' più fedeli aderenti all' ultima dinastia, e il signor Leone di Champigny, figlio maggiore del barone di Champigny, prefetto di.... Le pistole furono le armi scelte, ed ambo i gentiluomini tirarono ad un tempo. Il signor di Champigny ricevè la palla nel petto, e mandò l' estremo spiro prima che potesse essere rimosso da terra. Il visconte d' Egmont è leggiermente ferito nel braccio. Si vuole che la politica abbia dato causa a questo disastroso avvenimento. *G. M. Bozoli.*

ECO DE' GIORNALI.

Luigi Filippo ex re de' Francesi. — Luigi Filippo, nato il 6 ottobre 1773, era il primogenito del duca Luigi Filippo Giuseppe d' Orléans e della principessa Maria Luigia Adelaide di Ponthiévre. Nascendo, ebbe il titolo di duca di Valois, nel 1785 quello di Chartres. La signora di Genlis soprintese principalmente alla sua educazione. Seguendo l' esempio del padre, servì da principio la rivoluzione; nel 1790 entrò nella guardia nazionale e nel club de' Giacobini. Nel 1792 si distinse sotto il generale Biron nei combattimenti di Guievrin e Boussu; nell' esercito di Lukner ebbe il comando di una brigata, in qualità di maresciallo di campo; sotto Kellermann divenne generale luogotenente, ed in tale qualità fu alla battaglia di Valmy. Il 9 novembre, insieme con Dumouriez vinse la battaglia di Jemappes. Dopo la mal riuscita battaglia di Neerwinden, il 18 marzo 1795, nella quale comandava il centro, egli fu compreso nell' ordine di arresto spiccato contro il suo generale superiore, e con questi si rifugiò in Austria. Passò poi nella Svizzera; lasciata sua sorella Adelaide in Arau, andò vagando per quattro mesi in quei monti seguito da un solo domestico. Finalmente il generale Montesquiou, al pari di lui emigrato, gli procurò il posto di maestro di geografia e matematica nella scuola di Reichenau presso Coira. In tale qualità, alla quale arrivò dopo aver subito l' esame, passò otto mesi sotto nome di Chebaud Latour, e si acquistò la stima degli scolari e dei cittadini. Dopo il suplizio di suo padre si recò a Bremgarten dal generale Montesquiou, al quale servì d' aiutante sotto nome di Corty. Passò poi in Danimarca, Svezia e Norvegia; nel 1796 andò in America, avendo il direttorio, dopo la liberazione della di lui madre e fratelli, espresso il desiderio che abbandonasse l' Europa. Nel 1800 si restituì in Inghilterra, ove rimase coi suoi fratelli sette anni nel villaggio di Twickenham presso Londra. Morti i suoi fratelli, andò in Sicilia, ove risiedeva il re Ferdinando I. Quivi conobbe la seconda figlia di quel re, nata nel 1787, principessa Maria Amalia, cui sposò nel 1809. Dopo la caduta di Napoleone il duca d'Orléans si recò a Parigi, ove Luigi XVIII lo elesse generale degli ussari. Durante i cento giorni si rifuggì in Inghilterra. Ritornato nel 1815, le sue relazioni con Luigi XVIII divennero sempre più fredde, il perchè abbandonò di nuovo la Francia e ritornò in Inghilterra. Restituitosi in patria, visse ritirato; ma la sua popolarità andò sempre più estendendosi. È noto come egli salisse al trono in conseguenza della rivoluzione del luglio 1830, ed è noto come ne fosse discacciato nel febbrajo 1848. Morì a Claremont il 26 del testè passato agosto.

— Nell' ospitale di Parigi, chiamato dei Quinze-Vingts, si fece l' operazione della cateratta ad un cieco nato, che riuscì perfettamente. È questo un risultamento chirurgico d' alta importanza. Questa operazione, praticata nel 1750 da Guglielmo Cheselden, chirurgo inglese, era stata poi posta da un canto perchè creduta infruttuosa.

TEATRI E SPETTACOLI.

LUCCA. — Il *Bondelmonte* di Pacini, uscito a queste scene l' ultima sera del passato agosto, ebbe ancor qui a vantarsi d' immenso successo, per merito così della musica come dell' eccellente esecuzione, affidata principalmente a una Barbieri-Nini, a un Varesi, a un Naudin, triade d' artisti maggiori d' ogni lode. Quest' opera che onora in alto grado l'ingegno di Pacini, come quella che ad uno strumentale magistralmente elaborato accoppia squarci di purissimo canto italiano, e dipinge con artistico magistero passioni e cose, racchiude bellezze in tanta copia da renderla ben accetta e gradita da per tutto, ove abbianvi però ad interpretarla cantanti che possano immedesimarsi in quelle non sempre facili inspirazioni. Noi non seguiteremo qui il nostro corrispondente che ne viene raccontando a parte a parte il successo del *Bondelmonte;* sarebbe un ripetere quanto dicemmo già favellando dell' esito di quest' opera a Senigallia, ov' ebbe pure ad interpreti la Barbieri-Nini, che tale raggiunse altezza nello eseguirla, che non potrebbesi aspettare nonchè desiderare di più, e il Naudin, tenore dalla voce carissima, dai modi di canto elettissimi, che piacque in sì alto grado sotto le spoglie del protagonista. Bensì noteremo che l' illustre maestro, recatosi a porvi in iscena il *Bondelmonte*, ebbe il contento di sentirsi clamorosamente festeggiato ad ogni bel tratto ed evocato al proscenio ad una ai due sullodati artisti ed al Varesi che, sotto le spoglie di Amedei, scoperse di bel nuovo agli spettatori quanto e quale attore-cantante egli sia. Robustezza di melodiosa voce, accento che scolpisce ed infiamma, canto che nell' anima si sente, espressione eminentemente drammatica sono le precipue doti che ornano questo artista, il quale seppe investirsi sì fattamente del carattere d'Amedei, da riprodurlo con tale un effetto che mai il maggiore, doppio sendone il trionfo e pel canto e per l' energica azione. Ne' suoi molti brani di massimo effetto il pubblico sorse veramente a romore, e onorare si piacque il famoso artista di clamorosa ovazione. Tale si fu pur quella onde ravvolse la Barbieri-Nini, massime nell' ultima scena straziante, supremamente drammatica; tale quella eziandio fatta al Naudin ne' suoi brani capitali dell'opera. La giovinetta Gori eseguì bene anzichè no al propria parte e ne ritrasse plauso ed incoraggiamento a seguitare alacremente la ben incominciata carriera, non intralasciando per ciò gli studj, che debbono avvalorarne le belle doti. — Il publico rimeritò pure di lodi l' impresa del signor Coccetti, che decorò non senza lusso e buon gusto il suo grandioso spettacolo.

LUGO. — Il 31 agosto ebbero principio le rappresentazioni del grandioso spettacolo autunnale con molta cura ed intelligenza apparecchiato da solerte impresario.

Digitized by Google

Luisa Miller inaugurò la stagione ed ebbe successo felicissimo quanto dire si possa, cacomiandovisi sommamente la musica e l' eccellente esecuzione. Virginia Cherubini-Lonati, protagonista, spiegando le bellissime doti di voce, d' arte, d' ingegno, d'aspetto, onde il cielo la ricolmò, piacque non solo a dismisura, ma suscitò entusiasmo in più luoghi, venendovi clamorosamente applaudita e festeggiata. Nell' ultimo atto il suo trionfo fu tale, che avrebbero potuto a ragione invidiarlo attricicantanti di massimo grido in Italia e fuori. Il tenore Marcucci, che aggiunge a coltissimo ingegno forbite qualità di voce, di sentimento e d' arte, piacque in singolar modo, fu coperto da plausi fragorosi, e ridomandato in ogni suo pezzo, massime nell' aria e nel duetto con Luisa dell' ultimo atto. Il baritono Ottaviani, cantante di rara dolcezza di modi, che il fanno melodioso e simpatico, sostenne egregiamente la parte del padre di Luisa e colse lauto premio d' acclamazioni e chiamate, massime nel terz'atto. Fecero bene la giovinetta esordiente Zoli, quantunque cantasse parte scritta per contralto, e riscosse applausi; bene il Setti e il Dell'Asta, bassi-profondi, ottimamente l'orchestra. Spettacolo, a lode del Gagliani, per decorazioni di scene ed abiti assai commendevole.

ARONA. — Le rappresentazioni dell' *Ernani* all' elegante teatro onde va superbo questo amenissimo soggiorno, delle quali accennavasi il principio lietissimo, proseguirono con sempre più lieta ventura, e porsero prove sempre più belle e gradite della bravura de' cantanti, destinati ad interpretare il capo-lavoro di Verdi. Il publico riconobbe ed apprezzò altamente il merito de' singoli artisti, i quali nulla certo omisero per rispondere all' aspettativa. Erano questi (incominciando dal sesso forte) Andrea Castellan, cantante di rara intelligenza, squisitezza di modi ed anima, mercè le quali doti rifulse in grado eminente in tutta l'opera; il Manfredi (Silva), che i suoi concittadini accolsero con segni di aperto favore, ammirandone la bella e potente voce, e il canto che informasi ai migliori modelli, e Gaetano Lovati, baritono dalla bella e piacevole voce, di cui sa giovarsi con rara perizia, aggiungendo alle doti del canto azione accortamente variata a tenore de' diversi affetti onde va infiammato il Carlo V del melodramma. La signora Castagnola, quale Elvira, non fu da meno de' compagni. Plausi e viva rimeritarono in più luoghi il Castellan, che nell' ultimo atto ebbe massimi onori, fra gli entusiasmi suscitati dal terzetto finale, in cui il Manfredi e la Castagnola il secondarono a maraviglia. Piacquero assai le cavatine dei singoli artisti, (Ernani, Silva, Elvira), il duetto fra Carlo ed Elvira, l' aria di Carlo, la sua romanza coperta da numerosi applausi, e la grande scena finale « *Oh s mmo Carlo!* » dopo la quale fu ridomandato il Lovati coi compagni: può dirsi infine che l'opera tutta suscitasse entusiasmo da principio a fine. Lo spettacolo decorato assai bene, fruttò lodi all' impresa, lodi che pur non mancarono all' agenzia Cirelli che riunì sì bell'accordo d' artisti. — In seguito, ammalatasi la Castagnola le fu sostituita la signora Leva.

VITERBO. — Il primo settembre comparve a queste scene il *Nabucco*, e il successo del capo-lavoro del Verdi fu quale il publico aspettar si poteva per merito della musica e per l' ottima esecuzione de' cantanti, massime della prima donna Luigia Finetti e del baritono Giannini. La signora Finetti, dotata di bellissima e forte voce di soprano, agile ed estesa, ebbe il contento di sentirsi applaudita in tutti i suoi pezzi, massime nell'aria famosa, così nel recitativo come nel cantabile e nella cabaletta ancor più. Questo si fu il pezzo che riportò la palma insieme col duetto, eseguito per eccellenza dalla Finetti e dal baritono Giannini. Questo giovane virtuoso, ricco di melodiosa e simpatica voce, educato come la compagna sua alle più riposte finezze dell' arte, cantò tutta la sua parte benissimo, e fu coperto da intensi applausi. La Finetti e il Giannini dovettero più volte uscire al palco, massime dopo l' accennato duetto. Gli altri artisti coadjuvarono al buon andamento dello spettacolo, e n' ebbero la ben meritata lode; piacquero assai i cori, che adempirono benissimo il debito loro. L' impresa de' fratelli Marzi, intelligenti e solerti appaltatori, decorò con lusso il suo grandioso spettacolo, che vide accorrere numeroso il publico nelle rappresentazioni datesi finora.

PAVIA. — *Teatro Grande. — Beneficiata a pro dei bresciani disgraziati.* — Meglio che ottocento lire austriache fu jeri sera il prodotto, netto dalle spese, che fruttò la recita in questo teatro del Condominio. Viva la carità dei pavesi! Carità che trasfondendosi di generazione in generazione, fu virtù che mai non si spense nel cuor loro ed è antica quanto questa vetusta città. Unito questo soccorso a quello che si raccolse dalla colletta attuata in questa provincia servirà ad alleviare in qualche parte i danni gravissimi recati dall'inondazione ai nostri fratelli, i generosi bresciani. — Questa recita si eseguì dalla compagnia drammatica, che agisce da due mesi in questi teatri, diretta da Luigi Capella, di cui certamente il migliore ornamento è l' esimia prima attrice. Non vi volea meno di lei per interpretare, per sentire altamente e manifestare il dolore per una grande sciagura. — Lunedì sera (2 corrente) dalla scena essa faceva invito, faceva appello alla carità cittadina a sollievo degli infelici bresciani. In brevi accenti molto disse e con forza tale che gli uditori, scossi profondamente nell' anima, diedero prova di quel senno che è dote della maggioranza di questi cittadini prorompendo in rumorosi e reiterati applausi alla grande attrice. Ed i battimani ed i *brava* si ripetean più spessi e più forti quando l' egregia artista aggiungeva all'invito la generosità del dono della beneficiata a lei devoluta a pro dei danneggiati bresciani. Giovane artista, delizia della sua famiglia ed ammirazione di tutti pel genio e le rare sue virtù! — Avremmo desiderato la scelta d' una migliore produzione e tale che la prima attrice non si vedesse, per così dire, sagrificata in una parte di minore interesse; ma il publico ebbe già riprove della somma valentia della signora Capella. — Il dramma rappresentato fu di quei d'oltramonte che soddisfano il gusto predominante, *Madamigella de la Faille*. Ricco ed in carattere storico era il vestiario e la rappresentazione piacque. Nella breve sua parte (Serafina de la Faille) Luigia Capella spiegò potentemente le sue rare qualità. Nel primo atto noi la vediamo un'ingenua e vispa giovanetta. Alla fine dell'atto secondo (sono passati cinque anni), è una donna malmaritata, che fuggendo dal sepolcro si trova fra le braccia dell' oggetto del suo primo amore; di poi è una donna che in vacillante stato di salute vive fra speranze, timori, illusioni, sino a che il cielo stanco de' di lei patimenti le concede la sospirata felicità. — Come sostenesse tutto ciò l' abile artista lo giudicò il publico co' suoi applausi unanimi. — Per amor del vero però dobbiamo dire che ogni attore bene disimpegnò la propria parte. Achille Moreschi dignitosamente sostenne il personaggio del maresciallo Richelieu; quello di Giorgio Garran non potea essere affidato a più perito attore di Gustavo Bugamelli; l'odioso conte di Montgeron era rappresentato superbamente da Raffaele Borghi; la parte del vecchio soldato, il buon Domenico, la recitò Cesare Asti, attore di valore ben conosciuto, e quella di Marziale è stata eseguita benissimo da Augusto Asti, giovane di belle speranze. In somma tutti fecero bene e nulla lasciarono a desiderare. — La compagnia di Luigi Capella è da annoverarsi fra le migliori; costituita da abili soggetti, fra cui è dover nostro d'aggiungere ai già nominati, i signori Lorenzo Preti ed Emilia Bugamelli. Fornita di raguardevoli equipaggi di vestiari, scenari ed attrezzi con uno scelto repertorio di produzioni, fra le quali alcune nuovissime, è certa ovunque ella vada d' intrattenere piacevolmente il publico, di cattivarsi la di lui simpatia e di lasciarvi desiderio di sè. Sebbene annoverati per gli ultimi non possiamo dimenticare il direttore della compagnia, che sotto la maschera del Meneghino ci fece passare ore gradevoli, e merita pure una particolare menzione il suggeritore, che ingegnosamente ci guarentisce gli orecchi dal frastuono prodotto da quasi tutti gli altri rammentatori. *L. Bottazzi.*

TEATRI STRANIERI.

LONDRA. — Il 27 agosto al Teatro Covent-Garden si rappresentò l'*Elisire* di Donizetti, affidato alla signora Viardot (Adina), a Ronconi (Dulcamara) e Mario (Nemorino). Quest' ultimo fu per comun voto dichiarato il miglior Nemorino che mai si vedesse sulle scene di Londra (ove ebbe già in quest'opera lunga serie di trionfi); tutto in lui piacque immensamente ed il publico gli rese la dovuta giustizia acclamandolo ogni bel tratto. Ronconi rappresentò da par suo la parte di Dulcamara, e fu del pari accolto con reiterata festa d' applausi. La signora Viardot non rispose punto all' aspettativa; non la voce, debole e fioca, non l'azione, spesso accagionata di contorsioni anzichè di scenica disinvoltura, nulla insomma si rinvenne in lei che appagasse l'esigenze de' giudici imparziali. — In proposito poi di questo teatro abbiamo notizie che discordano da quanto fu publicato intorno all'*Ebrea* di Halevy, e stimiamo prezzo dell' opera porgerle in succinto. La società artistica, impresaria di questo teatro, pensò che ove si fa buon viso alle musiche di Meyerbeer, far lo si potea del pari all'*Ebrea*, il cui stile di canto non è certamente più spezzato e astruso di quello dell'autore degli *Ugonotti*, ed affidò la rappresentazione dell' opera tradotta dal francese alle signore Viardot e Vera, quella spagnuola, questa italiana, nativa di Roma, e molto bene innanzi nell' arte sua, in cui fece in breve di assai progressi. Vero è che la parte della signora Vera non è tale da farsi applaudire da per sè, ma insieme cogli altri. La Viardot fece quanto era in lei, ebbe prosperi i giornali, ma i suoi mezzi vocali scaddero così, che il minor incontro dell'*Ebrea* vuol essere in gran parte ascritto a quest' artista nella quale riposavano naturalmente sì grandi speranze. Mario e Tamberlik riscossero di molti applausi, ma avrebbero per avventura ottenuto anche maggior successo scambiando le loro parti. È vero che il tenore francese signor Maralti suppli al Mario la prima sera, cantando in francese, ma vi ebbe pure a ritrarre talvolta assai bell' effetto. Il basso Formes, alemanno, adempì del rimanente abbastanza bene il debito suo; l' esecuzione in pieno non parve però abbastanza lodevole. Laonde non dee recar maraviglia se il successo dell' *Ebrea* fu minore di quanto attendevasi dalla magnifica messa-in-iscena di tanto spettacolo, sebbene senza le bande musicali che punto non e' entrano. — Tramutandoci, ciò detto, all' altro teatro, aderiamo al fattoci invito publicando il seguente articolo:

— *Teresa Parodi...* « La Pasta formò la Parodi. Dalle mani di tanta e tale maestra ella uscì egregia, e ne diede già prova sui teatri della nostra penisola: nè da allora in poi ella si cessò dalle istruzioni di quel suo angelo, imparandone sempre di nuove e recondite bellezze; ed ora, al contatto della donna sublime, ognuno si avvisa che ella viene via via trasformandosi nella sua grande institutrice, toccando così alla meta della perfezione nell' arte. — L'organo della voce della Parodi è forte insieme e simpatico; resiste alla lunga fatica, e trova sempre fautori e ammiratori. Nella sua cavata bella e grandiosa di estensione, ella vi si slancia colla franchezza dell' intonazione, e vi si mantiene fino all' estremo limpida e distinta di note da non temere confronti. Inoltre essa è omai in possesso del secreto, o piuttosto della magia artistica della sovrana sua maestra, nel gittare a mezzo di queste franche volate l'urlo (!) armonico che scende sino al cuore, e ne scuote profondamente ogni fibra. — Non è poi da tacersi a suo elogio che ella è molto addentro nella destrezza del gorgheggio, parte così trasandata nella moderna educazione degli artisti, sotto pretesto che è inutile e non naturale, ma veramente perchè lunga e difficile. Che il canto spianato esprima la passione dell' animo teneramente melanconico pare ad ognuno: chi però non riserba il gorgheggio ai grandi affetti e generosi, e alle espansioni della gioja, e dell'amore, costui non ha mai consultato la natura, nella quale il canto degli uccelli, che sono senza dubbio i maestri primi dell'arte, è tutto a fioriture e a gorgheggiamenti. — Un' altra prerogativa, che la nostra Parodi con poche delle primissime divide, è di aver derivato dalla sua istorica istitutrice la vera scuola drammatica. La sua azione viva, passionata, sentita, non si smentisce giammai, e ciò che val meglio, senza essere mai esagerata. I caratteri diversi che ella sostenne in Londra di *Medea*, di Abigaille nel *Nabucco*, di Elvira nell' *Ernani*, di Romeo nei *Capuleti*, di *Lucrezia*, di *Norma*, e di donna Anna nel *Don Giovanni*, le fruttarono costantemente fragorosi applausi dal publico inglese, il quale, come a tutti è noto, non si scuote che alle gigantesche creazioni. — Udii da essa il duetto dell'*Anna Bolena*, in cui, interpretandolo colla sua illustre maestra, si alzò ad emularla: e fu commozione vera l' ascoltarle in quella sera per la passione onde entrambe gareggiavano nel canto, non per bassa invidia, ma per divozione nell' una, per affetto nell' altra. Si alzò a tale altezza la nostra Parodi, ch' io non temo asserire quella essere stata la sera, nella quale la Pasta potè dire al publico inglese: *Io vi ridono in lei la mia giovinezza; siatele cortesi ed imparziali, siccome già lo foste a me in tempi men difficili all'arte.* Nè le sarà avara patria l' Italia. La giovine Parodi merita ogni suo riguardo come artista, e più poi come vera italiana di mente e di cuore... I sentimenti della Parodi non sono a parole; essa ne ha voluto dar prova di fatto, ottenendo come specialissima grazia di poter cantare nel concerto a favore degli emigrati, il quale, dato in altro teatro che non il suo, doppiamente l'escludeva dal potervi prendere parte. E vi cantò colla sua insigne maestra un duetto di Rossini, del quale si volle con fragorosi applausi la replica.... ed ecco il maggiore elogio che le si possa tributare. (*Est. dal Pir.*)

PEST, (29 agosto). — Sperando di far cosa a lei non discara coll' offrirle qualche notizia del nostro Teatro Nazionale, e desiderando che gli artisti che contribuiscono a farlo fiorire, abbiano i meritati applausi, mi faccio premura d' inviarle questi pochi cenni. — Già fino dal quindici del corrente ebbe luogo su queste scene un grandioso concerto, eseguito a beneficio di quel gran numero d' infelici, i cui piccoli averi restarono preda del fuoco e del furore della guerra passata. Oltre la celeberrima Annetta de La-Grange, prestò benignamente l'opera sua il signor Giovanni Mitrovich artista di bel grido, qui di passaggio nel recarsi a Costantinopoli. Questi nella romanza dei *Lombardi*, opera non per anco conosciuta fra noi, entusiasmò il publico colla maestria del suo canto, e più ancora colla robustezza della sua voce. — Madamigella de La-Grange cantò in lingua francese un' aria del *Roberto il Diavolo*, con tanta sublimità da non poterne dire più oltre. — Il signor Reina eseguì la grand' aria della *Beatrice da Tenda*, in cui seppe sfoggiare tutto il fuoco d' un ingelosito prence italiano. Le parti, in cui l' esaltazione degli affetti richiede nel canto una vigoria colossale, sono fatte per lui, che sa con maravigliosa verità investirsi dell' azione; nè mai resta il minimo desiderio inadempiuto, allorchè il Reina scioglie libero il freno alla potente sua voce. Cantò in italiano, e così il Mitrovich. — Fu dato inoltre il primo atto dell' opera ungherese *Bathòri Mària* del maestro Erkel, in cui si distinse il tenore signor Steger, che va facendo di giorno in giorno progressi rapidissimi nell' arte. — Il teatro fu zeppo di spettatori, le acclamazioni senza fine. — Qualche giorno dopo la signora de La-Grange ci favorì di cantare in due altre opere, cioè, nell' *Hunyady Làszlo* dello stesso Erkel, e nel *Macbeth*, in cui diede una nuova prova degl'insuperabili suoi mezzi sì nel canto che nell'azione. In quanto all'*Hunyady* possiamo francamente asserire non aver noi veduta giammai quella grande artista comparire sulla scena così pomposa e brillante, e l' aria poi che il maestro aggiunse all' opera per lei non sarà certamente cantata giammai sì stupendamente. È vano il tentare di dire le lodi ch'ella merita; non si può che ammirarla, entusiasmarsi e tacere. — Nel *Macbeth* il signor Reina eseguì la parte del protagonista con grande anima, e divise meritamente gli applausi colla de La-Grange. Dicesi che fra poco sparir debba dal nostro teatrale orizzonte questa sì splendida stella; il solo presentimento di ciò già comincia a trafiggere molti cuori. *F. A.*

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato venerdì la drammatica compagnia Giardini, che soggiornò fra noi più mesi, accoltivi con quella costante benevolenza che tutti sanno, s' accommiatò dagli spettatori del teatro de' Giardini publici colla *Locandiera* del Goldoni. I buongustai classicisti direbbero a ragione *dulcis in fundo*, imperocchè rado e' videro il nome d' autor classico italiano sugli affissi, co-

Digitized by Google

mechè le produzioni fossero giudiziosamente alternate tra il buono e il men buono che offrono ogni bel giorno scrittori di tutte le nazioni e di tuti i colori, alle quali cose, che sogliono stuzzicare la curiosità degli uditori, si aggiungevano tratto tratto drammi spiccati a Schiller o ad altri di tal fatta. Il Giardini, accarezzando i capricci dello spettabile publico, che vuole il nuovo ad ogni costo, non dubitò dargliene ad un tempo di quello nazionale di buon conio, uscito alle penne di due egregi genovesi, il Giacometti e il Chiossone e d' altrettali, navigando così accortamente fra Scilla e Cariddi, spinto in poppa dal buon vento dell' aura popolare; ed all' ultimo nell' afferrare il lido volle porgerci un' ottima commedia dell' illustre viniziano, per farci accorti che i suoi attori sanno pure recitare con forza comica produzioni di classico stampo. Lo che nissuno dubitava per avventura, conoscendosi a prova la versatilità dello ingegno drammatico dell' amabile prima attrice, del Giardini, vivace e lepido, del Landozzi, del Salvini, che ove gli piaccia, è atto a tutto, del Mozzidolfi, del Papadopoli, della Cazzola, della Boldrini. Ad ogni modo ben fece il Giardini; parecchi, còlti all' amo del bello, brameranno in carnevale udire di cotai commedie in buon dato, e il capo-comico avrà in quelle, senza fatica, una vena di nuovo, da aggiungere al nuovo d'altra foggia ch' ei viene frattanto operosamente allestendo.

— Al Teatro Re ed a quello di Santa Radegonda succedonsi con lieta vicenda drammi e commedie non usate gran fatto o nuove; i capo-comici studiansi così di porgere al publico, che non infrequente accorre, vario e piacevole allettamento. Giovedì, al Teatro Re, si recitò con brio e con impegno la graziosa commedia di L. Rossi, *Così va il mondo*, e v' ebbero applausi di spesso il Leigheb, principalmente, indi il Latour, la Nardi e la Monti. Venerdì si rappresentò lo *Stracciajuolo* di Pyat, dramma pieno d'orrende cose ed altresì di effetti scenici che scuotono gagliardamente gli spettatori. Il Rossi, sotto le spoglie del protagonista, ricordò in più luoghi il Modena, che primieramente cel dipinse al Teatro Carcano, in tal altro seguì il proprio impulso e fece bene. Sèguiti anzi così e farà meglio. — *La Piccarda Donati*, che la compagnia Romagnoli e Dondini eseguì il passato giovedì a Santa Radegonda, è un nuovo dramma storico del Sabatini, colto e giudizioso scrittore, cui augurar si vuole la scintilla che scalda gl' ingegni e fa parer vive le passioni ch' altri raffigura. Il dramma fu recitato con amore e con fuoco dal Romagnoli e dagli altri giovani e provetti attori, che fanno assai pregevole questa giudiziosa unione d' artisti.

— Il passato venerdì incominciarono nel Ridotto della Scala gli *Sperimenti scientifici e psicologici di* **magnetismo e sonnambulismo** *applicati all'* **Oniromanzia** (*divinazione col mezzo del sonno*) dal professore Lassaigne. La curiosità, già desta fra noi pe' singolari fenomeni magnetici mercè le prove che si vennero privatamente multiplicando, attrasse numeroso publico, ch' ebbe a maravigliar forte innanzi ai miracoli della scienza, nuova chi riguardi l' incredulità degli uomini, cui l' ignoranza e la superstizione fanno caparbi e ribelli al vero, per terribile ch' ei sia, che fuor fuor pare dalle recondite cause della natura. Riserbandoci a favellare altra volta di questi felici sperimenti, noteremo intanto che giovarono a scomporre in coloro che furono presenti il dubbio pertinace coll'evidenza dei fatti.

— *Jeri* la publica beneficenza ebbe agio a mostrarsi fra noi in tutto il suo popolare splendore. I teatri notturni e diurni offersero a gara nuovi ed eletti spettacoli a beneficio degli innondati di Brescia, ed il publico, conscio di adempiere ad un sacro dovere, accorse in folla, talchè rado se ne vide altrettanta ai teatri della Commenda, di giorno, della Concordia, della Stadera, ne' quali le drammatiche compagnie Zoppetti e Forti e Moncalvo e l' equestre mimo-atletica Filipuzzi e Lodi porsero novella riprova di zelo e d'abilità. Al Teatro de' Giardini publici la compagnia di Luigi Capella esordì coll'*Adriana Lecouvreur*, produzione calda di forti passioni e d'effetto, e si meritò dalla stipata udienza frequente e clamoroso applauso. — A sera il Teatro Fiando e il Lentasio apersero i battenti quinci agli usati trattenimenti di marionette, quindi con commedia e ballo; — a Santa Radegonda si recitò la piacevole commedia italiana: *Cogli uomini non si scherza*, accorta scelta che tornò a tutta lode de' capo-comici e degli attori.

— Al Teatro Carcano jeri sera si porse vario e piacevole trattenimento d'opera, di musica strumentale e di ballo, e primieramente, dopo una classica sinfonia, il secondo e terz' atto dei *Due Foscari*, cantato ed espresso maestrevolmente dal Corsi, colla Gariboldi e col Fedor, che vi fecero larga messe d' applausi ed appellazioni. Poi il Cavallini e il Rabboni deliziarono con quel picciolo capo-lavoro che appellasi *Gli innamorati*, che udrebbesi le cento volte con sempre singolare diletto. Indi si vennero succedendo le danze ingegnosamente disposte dal Blasis, e variate così da formare un tutto con introduzione, un passo a sei, un passo a tre e chiusa, in cui le allieve della scuola diedero bel saggio della loro usata abilità. Nel passo a tre danzarono il Barracani colle signore Gambardella e Cherrier, e s'ebbero applauso. All'ultimo un bellissimo grandioso passo d'insieme a undici suggellò la parte danzante con leggiadre figurazioni e intreccio di carole, nelle quali col Borri,— che lo compose a bella posta, facendone scrivere la vivace musica dal maestro Panizza, e v'ebbe doppia lode qual autore ed eseguitore esimio del pari, — colsero applausi in gran copia il Penco, agilissimo danzatore e il Paladini, con esso otto fra le migliori allieve della Scuola, che si meritarono frequente battere di palme e sole e ne' passi di concerto. Calata la tela il Borri, il Penco e gli altri pure vennero festevolmente ridomandati. — Si chiuse lo spettacolo coll' ultimo atto del *Don Pasquale*, in cui il Rocco, il Rinaldini, il Comolli e la Vigliardi furono ogni bel tratto acclamati come quelli che lo eseguirono con impegno anche maggiore del consueto, e qual richiedevasi da tanto uopo, acquistandosi nuovo titolo alla publica estimazione.

— *Questa sera*, al Teatro Carcano, *Luisa Miller* del maestro Verdi.

Nella corrente settimana la drammatica compagnia Rossi e Leigheb *darà al Teatro Re una rappresentazione straordinaria a favore dei danneggiati dal Mella.*

Abbiamo fra noi *Leone Fortis* di Padova, scrittore drammatico, che con sì lieta ventura si pose pel difficile arringo colla *Duchessa di Praslin*, produzione recitata a Padova primieramente, indi in parecchi altri teatri, e compose poi il bel dramma *Poeta e Re*, ch' ebbe a Padova del pari sì splendide sorti. I capo-comici Rossi-Leigheb e Giardini, premurosi di arricchire i loro repertorj delle più applaudite produzioni italiane e d' incoraggiare la patria drammatica arte, strinsero trattative col Fortis per la recitazione di questo suo secondo dramma, che speriamo udire tra breve al Teatro Re.

Francesco Codecesa, corrispondente veneto, reduce dalla Spagna, ove si trattenne circa tre anni, è in Milano, e qui attende al disimpegno di commissioni affidategli da estere imprese. Al medesimo debbono pure dirigersi in Milano le incumbenze che affidar si volessero alla sua conosciuta esperienza nelle aziende teatrali.

Adelaide Cortesi e *Jacopo Foroni* lasciarono Milano il passato giovedì, quella avviandosi a Pietroburgo, scritturata, com' è noto, all' I. R. Teatro Italiano, questi a Trieste per mettervi in iscena la sua opera seria *Caterina di Svezia*. — Giunse fra noi negli scorsi giorni il rinomato attore-cantante G. B. Verger, che soggiornò, come è noto, per lunghi anni in Ispagna, ove percorse insieme colla moglie i più riputati teatri della penisola.

VENEZIA. — Al Teatro Apollo furono fatte accoglienze oltre ogni dire festose alla drammatica compagnia Lombarda, eccellente aggregato d' attori, che il publico udì con piacer vero e festeggiò lungamente in tutte le produzioni eseguite finora. Alamanno Morelli, l' egregio attore dotato di tale una fina intelligenza, che non ha certamente chi l' agguagli, porge tale impronta caratteristica alle parti che rappresenta, che ti è forza andarne soggiogato, commosso, tanta è la verità colla quale e' ti raffigura i personaggi che vivono veramente, sua mercè, una seconda vita se storici, una vita reale se ideali. Il publico, che vede così nel Morelli il vero rappresentante del progresso storico-morale dell'arte, ammira e si persuade primieramente che a tal fine tender debba l'esercizio scenico, poi plaude ed acclama veggendo in questo modo avverarsi le speranze de' buoni che spingono lo sguardo oltre la corteccia d' una semplice teatrale riproduzione di passioni e di fatti. Ciò non vieta però che gli spettatori non avvertano medesimamente ed apprezzino le alte doti onde vanno a dovizia adorni Fanny Sadoski, i Bon, il Balduini, il Vestri, attori nelle singole loro parti veramente esimj, ed accesi dalla nobile emulazione di nulla mai lasciare intentato par rispondere al publico applauso che li chiama eccellenti.

NAPOLI. — L'opera del maestro Chiaromonte, *Caterina di Cleves*, data il 25 agosto al Teatro di San Carlo, vi fu bene accolta. — Il 27 ebbe luogo la beneficiata d' Albina Marray; lo spettacolo, composto di molte cose, non dilettò gran fatto, sebbene vi avessero plausi la Marray e il De-Bassini.

— Il maestro Aspa ha scritto una musica pel Teatro Nuovo sull'argomento degli *Aragonesi in Napoli*, tratto dal *Sarto di Santa Sofia* del Genoino. Data la parte alla signora Ester Rossi, il maestro con una delicatezza rara in arte, gliel' ha tolta, perchè il gran maestro non l'ha creduta degna della sua sublime creazione. La Rossi, che si trovava impacciata in tanta sublimità, non vedeva l'ora di restituirla, e così una indelicatissima azione (chè, data una parte, non si ritira mai!) è riuscita a fortuna di chi si voleva forse umiliare. — La scrittura di Mercadante per questo teatro è fatta. Egli deve consegnare la sua musica con libro semi-serio del poeta Marco d'Arienzo pel 10 dicembre. L' argomento non è ancora scelto; noi preghiamo il poeta a tenersi ad argomento non eroico per frenare la pienezza di stile, cui tende per sua natura il celebre maestro. Ecco dunque che in un teatro di second' ordine, con mezzi modestissimi, si daranno due musiche di due fra' tre più celebri maestri viventi, Mercadante e Pacini, oltre una schiera di rinomati o già noti nell' aringo teatrale.

BRESCIA. — La beneficiata della prima ballerina-danzante Adelaide Ferrari, la tanto bene accetta artista che il publico rivide anche in questa stagione con piacere grandissimo, ebbe luogo il 5 settembre. Infinite furono le ovazioni fatte alla bravissima danzatrice, che suscitò entusiasmo ne' suoi passi, massime in un nuovo passo a due composto dal Croce; lo che dimostrò con bell' evidenza che il publico bresciano, sebbene amniri i prodigi della signora Maywood, non pertanto non dimentica la sua antica simpatia, i cui meriti apprezza altamente ed acclama. La signora Ferrari può a ragione andar lieta di un tanto successo, pel quale si manifesta essersi essa non solo mantenuta nel favore del publico, ma avere altresì brillato al fianco d' una Maywood. Ora la signora Ferrari recasi a Torino, ove certamente le si riserbano altrettanto splendidi trionfi.

TREVISO non avrà altrimenti spettacolo nell'autunno; la direzione decise a plurità di voti di tenere chiuso il teatro, in seguito alla crudele sventura occorsa non ha guari in questa città.

OLEGGIO. — Leggiamo in una recente corrispondenza: « A completare le notizie già publicate dalla *Fama*, intorno al successo toccato alla *Gemma di Vergy* sulle scene di questo teatro, dobbiamo aggiungere che la signora Dompieri, la quale subbito dopo la seconda rappresentazione succedette alla brava signora Ballerini, indisposta, fu sempre ed è tuttora seralmente salutata dai più vivi e meritati applausi del publico, così per l'abilità del canto come per l' espressione del gesto. Basta il sentirla nella cavatina e nell' aria finale per tosto giudicare che a questa gentile prima donna è certamente riserbata una brillante carriera. » *A. C.*

Recenti Scritture.

Eugenia Tadolini, la celebre attrice cantante, fissata a' Reali Teatri di Napoli a tutta quadragesima 1850, si recherà poi di bel nuovo a Vienna, ove è vivamente desiderata da quanti amano il vero e purissimo canto italiano. — Fu pure scritturata per Vienna, primavera ventura, la prima donna Albina Marray.

Carolina Ghedini, primo contralto assoluto dalla voce bellissima, dal canto d' eletta scuola, nelle scorse stagioni accolta con tanto favore alle cospicue scene della Scala e della Canobbiana, e *Federico Ghedini*, primo mimo assoluto per le parti forti, furono scritturati dall' agenzia Cirelli per il venturo carnevale al Real Teatro di Parma.

Dall' agenza Lombardo-Veneta di Alberto Torri fu scritturato pel carnevale venturo al Teatro Grande di Trieste l' egregio coreografo *Alessandro Borsi*.

Pel Teatro Comunale di Bologna, prossimo autunno, fu scritturato anche il primo tenore signor Biondi (Agenzia Corticelli e Lanari.

Furono scritturati: — per MALTA, autunno e carnevale, dall' agenzia Ronzi, la prima donna *Eugenia Nostini:* — per REGGIO, il venturo carnevale, dall' agenzia Lanari e. Corticelli, la prima donna assoluta *Valburga Vacari:* — per SALUZZO, corrente stagione, i primi ballerini danzanti *Francesco Jorio* ed *Emilia Bellini:* — per CUNEO, carnevale venturo il basso *Buganelli.*

La *Gazzetta de' Teatri* annunzia che la signora *Polin* trovasi in istrette trattative co' Reali Teatri di Napoli.

Per l' autunno furono scritturati dell' agente G. Crivelli, per il Teatro dell'Academia di Verona: il primo basso-comico Gaetano Marconi, il comprimario Monari e la comprimaria Carolina Ragusini.

L' egregio primo attore *Giacomo Landozzi*, sì forte applaudito colla compagnia Giardini, fu scritturato in tale sua qualità, per il venturo anno comico, colla Reale compagnia drammatica dei Fiorentini di Napoli. Fu pure scritturata la signora *Marietta Landozzi* qual seconda donna.

Artisti disponibili.

Corrado Miraglia, egregio primo tenore assoluto, de' cui successi nel carnevale scorso al teatro di Palermo, indi ai RR. teatri di Napoli, tante volte si fece menzione di lode in questi fogli, rimane libero d' impegni dal 10 corrente settembre in poi. Le trattative per questo pregevole artista debbono essere rivolte a Firenze, ove si reca terminato l' onorevole suo impegno co' teatri di Napoli.

NUOVE PUBBLICAZIONI
DELL' EDITORE
FRANCESCO LUCCA

FANTASIA
per
PIANO-FORTE
sopra motivi dell'opera
POLIUTO
DI DONIZETTI
COMPOSTA DA G. A. GAMBINI.

6955. Op. 76. Fr. 5.

HARMONIES POÈTIQUES
43 ÉTUDES
POUR PIANO
PAR F. FERRARIS.

7501.	14 Études. Op. 10, Livre I	. . . . .	Fr.	3 50
7502.	*idem* *idem*	II	»	4 50
7503.	14 Études. Op. 11	I	»	4 50
7504.	*idem* *idem*	II	»	4 50
7505.	15 Études. Op. 12	I	»	3 —
7506.	*idem* *idem*	II	»	3 —
7507.	Dans un seul Livre		»	24 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

CARLOTTA CORDAY, tragedia di F. Ponsard. — Storia degli Illiri, ecc. — Teatri. — *Genova, Livorno, Bologna, Padova, Cherasco.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Dichiarazione. — Scuola di mimica e declamazione. — Avviso.

APPENDICE. — Teatro Carcano.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 12 Settembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 71

CARLOTTA CORDAY

TRAGEDIA DI F. PONSARD.

Abbiamo già in questo giornale offerto più saggi delle letterarie produzioni del Ponsard, e tenuto conto d'ogni cosa da lui edita: una delle sue più recenti opere è la tragedia, il cui argomento spiccò alle pagine della Storia della rivoluzione francese, alla quale fece succedere, non ha guari, *Un' ode d'Orazio*, dialogo di classico stampo, di cui terremo discorso altra volta. — Il nome e le avventure di Carlotta Corday, dell' eroina che sorse a far la vendetta de' Girondini e dell' umanità, è abbastanza noto, perchè or giovi ritesserne qui la storia: ella è il subbietto del nuovo lavoro drammatico dell' autore della *Lucrezia* e dell'*Agnese di Merania*. — È figurata dal poeta come una giovane orfana, che dal natio villaggio muove a Parigi, intesa appena la caduta del partito girondino, ferma in animo di un gagliardo proposito. Giunge nella Babele francese, e sa condursi sino al fianco di Marat, l' *amico del popolo*, cui, sendo nel bagno, porge una preparata lista di Girondini, che a dir suo si armano a' danni della rivoluzione, e mentre ei legge, ella gli configge in petto il pugnale.

Hanvi in questa tragedia parecchie scene animatissime, e v' han tratti di lirica bellezza, a cui ~~anzi trascorre troppo facile il poeta; meritano~~ però essere ricordate, come cose di singolare bellezza, la scena settima dell' atto secondo, che offeriamo tradotta in calce a questi pochi cenni critici, e quella onde si chiude il terzo atto fra la famosa triade Marat, Robespierre e Danton.

Va data lode a Ponsard per essersi attenuto strettamente alla storia nell' assegnare a ciascun suo personaggio il carattere, come nell' averli maestrevolmente tratteggiati.

Sull' esito ed effetto sortito sulla scena, abbiam già a suo tempo favellato in queste colonne.

Or meglio che una critica, noi amiamo porgere un letterario saggio di quella tragedia, riportandone volgarizzata la

Scena VII dell' atto secondo.

La camera da letto di Carlotta. — Un letto, una picciola libreria, un ritratto di Pietro Corneille. — Un tavolo su cui sono alcuni libri e una lucerna che arde. — Incomincia a spuntare il giorno.

CARLOTTA (*appoggiando il gomito al tavolo.*)

La stella del pastor, che pur si vede
Sull' orizzonte, che il mattin colora,
Impallidisce, un nuovo dì succede
All' ore della notte, e nel pensiero
Sempre confitta questa idea ritrovo.

(*Ella legge la Bibbia aperta sul tavolo*).

« Signore, e' sarà un glorioso monumento del vostro nome ch' egli abbia a perire per la mano d'una donna. »

Scritto è così nel santo libro, è desso
Il santo libro, che talvolta assente
Che omicida sia l' uom. Era in Giuditta
Virtù ciò che in altrui fora delitto.
— Fantasma di Giuditta, oh che mi chiedi!
Perchè mi mostri nella destra un brando
E nella manca una recisa testa?
Se tu non sei che un tristo e vano sogno,
Dalla notturna tenebra creato,
Torna coll' ombra, che dilegua, al nulla.
Ma se Dio tel prescrisse, a me la via
Addita, il tuo coraggio a me concedi,
E sgombra il dubbio dalla mente.

(*Ella guarda i libri sparsi sul tavolo.*)

E voi,
Alti intelletti, in cui favella Iddio,
Poichè divino focolar mantiene
La favilla del genio, oh voi, coi quali
In un casto connubio io veglio ognora,
Vivi spirti de' morti a me diletti,
Con cui converso, Montesquieu, Plutarco,
Gian Jacopo, voi tutti, o di mie notti
Dolci compagni, qual consiglio voi
Or mi porgete? Non m' avete forse
Cresciuta ad esecrar la tirannia,
Sol per dannarmi a vederla impunita?
E allor che ardenti nelle vostre eterne
Pagine celebrate i due Romani
Ch' ultimi fûro, rispondete or voi,
Il lor pugnal non mi poncte in mano?...

(*Ella legge un passo di Montesquieu.*)

« A Roma massimamente, dopo la cacciata de' re, la legge era precisa, ricevuti gli esempj. La Republica armava il braccio di ciascun cittadino, lo faceva magistrato sul momento, e lo considerava per la sua difesa... La virtù sembrava dimenticarsi per sorpassar sè medesima, e l'azione che non si poteva dapprima approvare, come che essa fosse atroce, ella la faceva ammirare siccome divina. »

Siffattamente una risposta istessa
D' ogni dove mi viene, e da codesta
Suprema Corte un tal decreto è reso.
Profani o sacri, consultati ho tutti
Della legge i maestri: ecco la Bibbia:
Giuditta di Betulia a me rispose;
Plutarco, Bruto; e Pier Cornelio: Emilia.

(*Ella si volge verso il ritratto di Corneille*).

Oh! vivessi tu ancor, tu, il cui pennello
I triumviri tristi ha neramente
Colorito, nè mai sì fosche tinte
Le lor vergogne a figurar trovavi,
Di tal triumvirato, oh! che diresti,
Ov' è Marat, Danton e Robespierre?
Al cospetto di cui Lepido è giusto,
Un magnanimo Antonio, e Augusto un Dio?
— Ma poco egli è che una sol destra s' alzi
Vendicatrice: io sono sola, ed essi
Tre, i lor delitti, che i medesimi sono,
Mi fan dubbia la scelta: e di qual d' essi
Libera prima io farò mai la terra?
Chi primiero colpir? Marat, Dantono
O Robespierre? Oh sì, Marat dapprima,
Marat, se fede a ciò che sento io presto!
Ma indizj certi procacciar mi deggio,
Non affrettar. Di tal proposta sia
D' esser a lungo meditata il pregio.
— Ma il dì biancheggia; Marta ascolto in basso;
Suvvia, si torni al giornalier lavoro.

(*Prima d' uscire ella volge ancora uno sguardo al ritratto di Corneille*).

Cornelio, avolo mio, tu sarai lieto.
— Emilia, Cinna date luogo! oh ch' io
Segga tra voi, di vostra stirpe io sono.

(*Ella esce*).

C . . . .

STORIA CONTEMPORANEA

DEGLI ILLIRI, MAGIARI, RUMENI E POLACCHI

DI IPPOLITO DESPREZ.

Non è più il tempo che si diceva dagli adulatori di Caterina:

« Oggi dall' Orsa a noi scende la luce. »

Il nord dell' Europa non ha mai cessato dal tener vivamente preoccupato il mezzogiorno, che a quest' ora con ansiosa curiosità osserva tutti questi grandi movimenti di popoli, tutte queste fluttuazioni politiche della grande famiglia slava, ch' è ben lungi dall' essere per noi conosciuta quanto lo merita. Molti e molti di noi non hanno proprio capito nulla delle gare e delle guerre dei Magiari e dei Croati, del vero carattere dell' intervento austriaco e russo. Ce lo spiega meravigliosamente il libro del signor Ippolito Desprez, e completa le pre-

APPENDICE.

MILANO. — Teatro Carcano, *Luisa Miller* del maestro Giuseppe Verdi.

(9 settembre.)

Ancor noi finalmente l' udimmo, ancor noi finalmente vedemmo questa oggimai famosa produzione dell' autore del *Nabucco* e dell'*Ernani*, che da quasi un anno aspettiamo, che visitò già buona parte de' Teatri d' Italia e che a noi riserbavasi da ultimo, come richiede la nostra fortuna che seguita tuttavia le vecchie tradizioni. Sia come si vuole, meglio tardi che mai, ed amiamo saper grado all'impresa, la quale però, coll' indugiarne la rappresentazione, non ha certamente recato profitto al proprio interesse. Giova ad ogni modo sperare che l' avvenire ricompensi il passato: quest' è il primo e il più vivo de' nostri voti, e per ispirito di patria carità, e per egoismo eziandio, giacchè senza il coraggio de' nostri benemeriti professori d'orchestra, noi non avremmo probabilmente avuto nell'autunno un buono spettacolo melodrammatico e non avremmo potuto gioire di questa nuova e desiderata opera, a favore della quale concordemente si pronunziò l' opinione del publico, più o men calda d' entusiasmi, giusta l' altrui vario sentire. Non così circa il poema del Cammarano, il cui suggetto è imitato da un dramma famoso dello Schiller; taluni ebbero ad encomiarlo contenti alla bellezza del verso ed al calore delle situazioni; altri, encomiandone del pari quelle doti, ne biasimarono gli orribili casi e la turpezza di qualche personaggio, che parla patibolo e che mal risponde alla presente civiltà de'costumi. A creder nostro queste mende trovano difesa e non discolpa, nel genere truce in voga oggidì: d'altra parte, la condotta, i caratteri, l'eleganza del verso, l'economia de'pezzi fanno della *Luisa* un dramma commendevole fra molti. — Ciò diciamo innanzi tutto, acciocchè coloro che non cercano nelle teatrali relazioni che il racconto d'un fatto, o l'esposizione sommaria d'un giudicio, possano accheterarsi a dirittura, senza che sia loro mestieri investigare le proporzioni d'un successo fra le molte parole che il critico spende intorno ad un lavoro di arte. Vero è che a bella prima il plauso non assunse le forme dell' entusiasmo; che nel prim' atto, salvo qualche batter di palma qua e colà alla cavatina della protagonista, ed altrove, scossero veramente e parvero inondar di piacere soltanto un brano di Miller (il Corsi), e il largo del finale, bello d'artificio e d' effetto; indi innanzi però l' attenzione del pubblico fu più vivamente desta e rapita, finchè nel terz'atto cangiossi in aperto fanatismo allorchè si diffuse e prevalse l' elettrico della musica, le cui tinte profondamente sentite e commiste a quel grido straziante che scuote oggidì sì gagliardamente le moltitudini, fecero una tanta impressione che rado la maggiore o non mai. Il trionfo dell' opera, dubbio da principio un momento, allora fu certo, e si convenne alla critica, rapita nel turbine, confondersi a quello ed applaudire. Non è egli un prepotente spettacolo codesto di un publico che sorge a rumore di viva incontro al lavoro d' uno de' più cospicui ingegni che onorino la vivente arte italiana, ed aggiunge una nuova corona alle tante che cingono il capo dell' illustre maestro? Tale anzi egli è, che la critica, la quale aborre da quello estremo, che lambe l' eccesso, da quel sopruso di virtù (se così giova esprimerci) appo il quale è il vizio, sta dubitosa, in forse, non essa per avventura sia troppo umile ancella d' un preconcetto sistema, che le contenda di trovare in quel lume abbagliante che le sfolgora innanzi le qualità del sole. Noi non daremo quindi taccia al publico nostro d' essere troppo facile e corrivo agli entusiasmi; tale è l' andazzo de' tempi; quasi a compenso degli immani dolori che s' aggravano oggidì sull' umanità, i piaceri, sebben fugaci e frali, hanno potere di scuoterla, d'agitarla in un parossismo che si manifesta coi clamori inconditi e colle strida, che cuoprono spesso e attutano la voce della coscienza. Il diresti lo strepito de' Coribanti che assordano l'acre mentre rinnovasi il cruento sagrificio d'Ati. Goda or dunque il publico e tripudj; pari alle passioni il canto, pari il suono: ogni fibra, ogni corda medesimamente concitata, medesimamente risponde; questa è veramente la musica che vuolsi all' età nostra, e il publico, supremo giudice dell' opportunità delle cose, questa accarezza, di questa s' accende e s' inebbria. Indarno la critica frapporr tenterebbe alle baccanti delizie il suo mite consiglio; indarno essa direbbe che l' impeto non è l' espressione o sì veramente che non può essere che

Digitized by Google

ziose informazioni che già avevamo dal signor Ernesto Charriere nella sua *Politica della storia;* dal signor Cipriano Robert nei suoi *Slavi della Turchia,* e finalmente dal signor Mickiewiscz nelle troppo rare lezioni che l'illustre poeta ha dettato al collegio francese. — Ma questi tre scrittori, e specialmente gli ultimi due, hanno più particolarmente esaminato, e spiegato il lato poetico dell' argomento. Hanno essi narrato i costumi, le abitudini, descritto le scene della vita interna, analizzato le poesie degli Illiri, dei Magiari, dei Turchi, dei Polacchi; al signor Desprez hanno lasciato la cura di studiare dal punto di vista politica il loro passato, la presente loro condizione, e le probabilità del loro avvenire nel rimpasto più o meno vicino che minaccia l' oriente dell' Europa, di additarci dove siavi il pericolo, dove sia riposta la salvezza.

Il pericolo, secondo il signor Desprez, è il panslavismo, cioè l'unità assoluta, e la completa identificazione della razza slava nella Russia, e per necessaria conseguenza la centralizzazione imperiale, e la personificazione di questo slavismo nell' autocrazia. Là tende oggidì la politica dello czar; questa idea della fusione di tutti i rami della razza slava in un sol popolo comandato da un sol uomo, questa idea è variamente sviluppata da tutti i panslavisti uffiziali di Pietroburgo. Uno non vede nei Serbi che una tribù di Cosacchi emigrati al di là del Danubio, non nei Bulgari che dei Russi del Volga smarriti in Tracia; l' altro si affatica a provare che i Polacchi non hanno mai avuto esistenza distinta e nazionale, che sono antichi Russi, e che devono rientrare nella cerchia della nazione da cui sono usciti momentaneamente.

Ma a fronte dei panslavisti, per coprir l' Europa dai pericoli della gigantesca loro ambizione, e della controrivoluzionaria loro autocrazia, stanno gli slavisti appartenenti alle diverse nazioni che la Russia vorrebbe assorbire e inghiottire. È nello slavismo che si fondano tutte le speranze dei popoli Illiri, Magiari, Cechi, ecc. I principii della loro politica, essenzialmente opposti a quelli della politica russa, sono lo spirito d' indipendenza nell' interno, lo spirito di pace al di fuori, e questi principii non datano per essi sol da jeri; tutta la loro storia lo attesta. Quanto i Russi si sono sempre dimostrati mossi da spirito di conquista, e inclinati al potere assoluto, altrettanto i Polacchi e gli Ungheresi hanno dato prove di amore per la libertà, di attaccamento alla loro nazionalità, e l' eroico loro coraggio non ha recentemente brillato che per difenderla.

Tutti i piccoli popoli della famiglia slava hanno il massimo interesse a tenersi uniti per respingere i progressi del panslavismo russo. Esso pertanto tende incessantemente a dividerli, e ci è riuscito nell' ultima guerra di cui l' Ungheria fu teatro. La fu, come nota il signor Desprez, una orribile mischia in cui si videro Polacchi combattere Illiri e Cechi, e i Russi scendere in loro soccorso. La Russia questa volta nulla ha trascurato per attirarsi i Cechi e i Croati, come altre volte avea fatto per affezionarsi gli Slavi della Serbia turca.

Ma questa confusione ha durato poco. Gli elementi dello slavismo, per un momento sconcertati, si sono già ricostituiti e schierati in faccia al panslavismo russo. Gli slavisti liberali, e son numerosi in quei diversi paesi, non cercano di affrancarsi della supremazia dell' Austria, nè di romperla colla Turchia; al contrario si sforzano di ristringere la loro alleanza con questi due popoli, la caduta di cui trascinerebbe la loro, perchè allora essi si troverebbero a fronte la Russia, e lor toccherebbe, senza organizzazione e senza unità, combattere il paese più unificato e più fortemente organizzato. Unirsi e organizzarsi, ecco ov' essi tendono oggidì, prendendo per base un sistema politico ingegnosissimo, che il signor Desprez fa conoscere con molta chiarezza (*), il quale combina i vantaggi della monarchia costituzionale e del governo repubblicano. Già esiste in Serbia, e benchè non sia ancora, secondo l' autore, che una *Slavia in miniatura,* pare almeno che la costituzione della civiltà slava si potrebbe facilmente realizzare sopra una scala più vasta.

Dopo aver passato in rassegna i Croati, gli Illirii, gli Ungheresi e la nazionalità magiara, la Moldo-Valacchia e la razza rumena, i paesani dell'Austria e della Turchia, il protettorato russo e turco, i popoli della Posnania e della Gallizia, il signor Desprez termina questo quadro con un racconto delle ultime campagne. Raccomandasi questo libro a tutti coloro che s' interessano a' grandi movimenti dell' Europa orientale, e a que' popoli ancor giovani e pieni di fuoco che per molti secoli hanno fatto in Oriente la vanguardia della civiltà.

(*) Forse il federalismo.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — *Lucrezia Borgia.* — Quale e quanta si fosse l' impaziente curiosità del publico che ripromettevasi ampia sorgente di musicali diletti mercè il capo-lavoro di Donizetti, interpretato da Sofia Cruvelli, l' insigne cantatrice, con numerosa coorte d' egregi artisti, quali il Liverani (Gennaro), il Monari (il Duca), Rita Pozzi (Orsino), il Tei ed altri, apertamente si vide dallo stipato accorrere di genti, il passato sabbato (7 settembre), al Carlo Felice. Giammai, in fatti, non ebbesi in Genova nella modesta stagione autunnale un tanto solenne spettacolo, illustrato dalla prima comparsa di un' attrice-cantante collocata oggidì nel posto di onore fra le prime rinomanze dell' arte nostra. Vero è però che l' impresa circondar volle la rinomata artista con virtuosi atti a farle degnamente corona ed a rendere bella l' intera esecuzione di opera cotanta. Laonde nulla mancò al buon successo dello spettacolo imponente, in mezzo al quale rifolgorò di vivissima luce la protagonista, che piacque non solo, ma suscitò un crescente entusiasmo e pel miracolo della voce e per la potenza dell' ingegno. Dir basti che Sofia Cruvelli levossi in quest' opera all' altezza cui si alzò nella *Linda* a Milano dianzi ed a Padova. Come ella giudiziosamente cogliesse il carattere di quella donna famosa, e ne simulasse le varie tempre: quale spiegasse tesoro di voce di magnifico timbro, agile, estesissima, maravigliosa, quanta dovizia di canto or soave e dilettoso, ora impresso delle più intense passioni, vibrato e pieno di nobili ardimenti, qual ne fosse il calore dell'azione, l' espressione del volto, il fuoco degli occhi, mal si verrebbe divisando a parte a parte senza varcare i limiti della propostaci brevità. Diremo quindi solamente che tanto fu il piacere, tanta la maraviglia destata da Sofia Cruvelli, che il publico non sapea come attestarlo, se non prorompendo a' fanatismi e facendola segno di ogni più clamorosa ovazione. Nella romanza, nel duetto con Gennaro, nella stretta del prologo, in tutto il second' atto e nel rondò finale massimamente, le acclamazioni incalzarono le acclamazioni colle quali festeggiavasi il nuovo trionfo dell'inclita artista ridomandata ad ogni suo pezzo, e cinque volte calata, dopo il terz' atto, la tela. Il tenore Liverani, dalla voce bellissima, dal canto animato, ebbe anch' esso ad allegrarsi di lietissimo successo, e piacque e fu ridomandato nel duetto del prologo, in cui le parole *« Calda mi fa preghiera »* suscitarono rumore di viva, nel terzetto famoso, che risolvesi in duetto, con appellazioni al finire di questo, e piacque del pari nel terzo atto, molto bene esprimendo la pietosa catastrofe. Il Monari, sotto le spoglie del Duca, divise colla Cruvelli i primi onori della rappresentazione, e nella sua cavatina fu interrotto da immenso fragore d' applausi, notandosi in lui un sensibile progresso nell'azione, bella, robusta voce, pieghevolezza d' ingegno, che gli valsero titolo d' attore-cantante valentissimo, che già si meritò, volge il second'anno a questo stesso teatro coll'Hayes e Mirate. Fra i pezzi dell'opera ch'ebbero maggiore incontro vanno pure citati il suo duetto colla Cruvelli, acclamato a furor di viva, e il terzetto famoso. La parte sì geniale di Orsino ebbe nella gentile cantatrice Rita Pozzi un' interprete valente ed acclamata per bella e simpatica voce, per grazia e brio di canto, per azione nobile, gaja, disinvolta. Applaudita nel racconto del prologo, e in fine con appellazione, fu applauditissima nel brindisi, e al termine dell' opera dovette anch' essa uscire trionfalmente al proscenio co' suoi egregi compagni. Per tal modo le sorti della stagione furono assicurate, imperocchè, come suol dirsi,

Chi ben comincia è alla metà dell' opra.

LIVORNO. — Lo spettacolo melodrammatico al Teatro Rossini cammina a gonfie vele. I *Foscari* succedettero all' *Ernani*, e se il publico non era in precedenza troppo propenso per la musica di questo secondo spartito, la valentia de' nostri artisti il persuase e deliziò siffattamente, che il ridusse a gustare le patetiche inspirazioni del Verdi con tanta magnificenza profuse in questo spartito. La Forti-Babacci nella sua cavatina di sortita superò ogni aspettativa, e fu applaudita all' andante ed alla cabaletta, indi la si volle per due volte risalutare al proscenio. Nel di lei duetto col Doge e nel terzetto signoreggiò colla magnificenza delle note acute e fino nella frase ultima dell' aria del Doge seppe farsi applaudire. Il Pancani non ebbe sorte minore, e fu degno compagno della Forti e del Crivelli. Questi rappresentando la parte del Doge non poteva che rifulgere di nuova luce, chè invero campo maggiore non può avere un artista che abbia bella voce ed intelligenza a far conoscere quanto possa natura ed arte. Egli ci fece sentire tutto Verdi e tutto sè stesso. *U.*

— *Teatro Leopoldo.* — Il 7 davasi l'*Attila* con Barbara Tatti, Ettore Irfrè, Vincenzo Caspani e Giuseppe Capriles (Attila) con successo di tutto trionfo per gli artisti e di piena soddisfazione pel publico. L' impresario Barsanti decorò quest' opera con lusso, accrescendo il numero dei coristi d' ambo i sessi e l' orchestra, e facendo dipingere a bella posta due scene, una delle quali fruttò l'onore dell' appellazione al palco al pittore. V' ebbero, è vero, nell' esecuzione d' una prima sera incertezze e minor sicurezza d'intonazione qua e colà, ma non va errato certamente chi preconizzi che sparirà ono in seguito, non appena si sarà dileguato il timor panico dal quale gli artisti si mostrarono visibilmente posseduti. — La giovane prima donna Barbara Tatti che lasciò grate ricordanze qual Adina nell'*Elisire*, sotto quelle di Odabella crebbe la già favorevole artistica reputazione che gode, come quella che va ricca d'eccellente, estesa voce, di forte sentire, doti che viemeglio risplenderanno coll'esercizio e collo studio, dai quali apprenderà ad infrenare talvolta l' impeto dell' anima giovanile e attendere con maggiore intensità all' espressione drammatica. Ad ogni modo da quanto fa adesso e da quanto promette non a torto le si viene concordemente augurando luminosa carriera. — Nel bravo tenore Irfrè lodasi principalmente un eccellente metodo di canto, che gli acquista le simpatie del publico; egli canta con precisione e buon gusto, modula con soavità la sua bella voce, e riscuote abbondante messe d'applausi. — Il baritono Caspani possiede un raro dono di voce, che molti, anche collocati in grado eminente, debbono invidiargli, e il supremo sfogo della passione, che il canto ha d'uopo di varie tinte per dipingere i varj affetti e le varie gradazioni di quelli, che l' organo vocale, debole, dilicato, non può durar lungamente allo strazio, che l' arte dee infingere e rappresentare la natura, la quale per gradi procede ai suoi fini supremi, che è un barbaro piacere quello di mutare l' artista in vittima, sacra all' implacato Baal reboante. È destino della critica, come di coloro che bandiscono la pace fra le guerresche cupidigie degli uomini, predicare al deserto, ove non colga dalla propria coraggiosa annegazione, miserabile frutto, il rabbuffo e lo sprezzo. Anche ad essa però riserbasi il dritto di usare della propria libertà: Cassandra incompresa, la critica lamenta il destino dell' arte, che precipita e avventasi fuori dai confini posti dalla natura al bello ed al vero; lamenta la necessità delle cose che collora mai sempre a capo d'innovazioni, spesso dannose, un Marino, un Maratti, un Bernino, un Verdi, acciocchè il genio governi ed illustri tutte le mutazioni, gli ardimenti e gli errori che distinguono le varie epoche dell'arte. Noi non ci crediamo da tanto da preconizzare quale essere voglia l' avvenire della musica; ma il canto converrà pure che ritorni a' suoi principj; imperocchè s' egli è destino delle cose progredire o indietreggiare, mestieri è che il canto si rivolga onde partì, avendo oggimai tocco l' estremo limite dello sforzo. Del che hannosi pure parecchi esempi nella *Luisa*, opera che ha tutte le qualità ed i difetti dell' altre del Verdi, non discostandosi punto da quelle se non se per uno strumentale parco di spesso e blando, talchè la voce più libera spazia e comanda. Ma non per ciò è men d' uopo alla voce di abusare lo sforzo, d' abbandonarsi quasi di continuo allo slancio, allo esagerato, lo che le torna eziandio più arduo e faticoso non trovandosi sorretta dagli strumenti. Si osservino di grazia le parti del soprano e del tenore, acutissime fuor misura amendue, e veggasi come la difficoltà dell'esecuzione di quelle punto non differisca dalla difficoltà ch'altri rinviene nelle opere più rumorose del Verdi. Uno è adunque lo stile nella foga del canto, ed uno medesimamente è nelle frasi musicali, colte, in vero, ingegnose così nella parte melodiosa come nel lavoro dell' orchestra. Bensì pare a noi che la piena delle immagini leggiadre, che abbondano, a mo' d' esempio, nell'*Ernani*, non si rinvenga a gran pezza nella *Luisa*, che però va ricca di begli effetti e di momenti drammatici in sommo. Anzi nella parte del baritono havvi talvolta di quel fare soave e castigato, che pur t' empie il cuore d' ebbrezza, che pur ti commuove, senza che lo scoppio della voce offenda l' orecchio più sensibile e dilicato. Oh se il Verdi avesse del pari infrenato ne' giusti limiti le voci della donna e del tenore, quanto più cari e soavi suonato avrebbero que' suoi canti alle anime pietosamente tranquille! Pare a noi che l'effetto sarebbesi raggiunto del pari, anzi più profonde e sentite sarebbero state le emozioni, imperocchè quelle che si derivano da impetuosa bufera di suoni non lasciano orma, ma l'affaturano un momento, il briacano, e poi rapide come vennero svaniscono. In fatti più durevole e dilettosa fu e sarà l'impressione di quel bellissimo quartetto a voci sole del secondo atto fra Luisa, la Duchessa, Walter e Wurm, che non quella del duetto fra Luisa e Rodolfo: ivi il bello e il vero, qui la disperazione e il grido giunti a quel colmo che mal forse comportano natura ed arte, e che ti lasciano in cuore più che la pietà lo spavento. Voi udrete due o tre volte di seguito il quartetto; non così il duetto, per lo strazio ch' ivi si fa di due voci belle e gradite, ma che soffrono fra quelle strette troppo crudeli per vero. Lo che derivasi in parte dall' essere la voce della signora Garibaldi di mezzo soprano non più, mentre qui si vorrebbe un soprano sfogato, e dall' essere in pari tempo la parte del tenore acutissima così, che non bene si attaglia sempre al Fedor; amendue nondimeno, generosi fino all' esaltazione, e qui e altrove non solo raggiunsero l' effetto, ma scolpirono col fuoco che si deriva da sentire profondo le animose note del Verdi, e fecero immensa messe di applausi. Ma di ciò noi parleremo altra volta, ed allora diremo a parte a parte de' pezzi dell' opera più graditi: lo che ci trarrebbe ora a dilungarci soverchio. Diremo allora che il Corsi, nella parte di Miller, colse certamente le prime lodi, cantando coll' usata arte perfetta, ed accalorandosi bensì, ma senza mai trascendere; tanto è vero che il bello tocca e persuade, senza che l' affetto assuma talvolta sembianza di furore. A questi tre, il Corsi, la Garibaldi e il Fedor, che tutta s'acquistarono l'aura popolare, debbesi a ragione aggiungere Annetta Casaloni (la duchessa), il contralto dalla magnifica voce, che anco in parte di

Digitized by Google

canta in modo da valergli titolo d' eccellente. Al Caspani non manca che una migliore palestra a spiegarvi tutte le rare sue doti, per le quali egli è davvero un Ezio maggiore d'ogni lode. Le imprese di cospicui teatri troverebbero il loro grande vantaggio scritturando questo bravo giovane, al quale più presto o più tardi deve sorridere fortuna. Il basso Capriles sostenne benissimo l'imponente parte di Attila, che gli valse applausi e chiamate pur ora al teatro di Spezia; egli possiede voce di buon timbro e robusta, ed è pratico della scena, così che non trovasi mai impacciato, lo che accade talvolta ai suoi giovani compagni. Il Capriles è un ottimo basso-profondo, che rappresenta in modo lodevolissimo la propria parte, e riscuote applausi in gran copia e ben meritati.

BOLOGNA, (30 agosto). — I comici artisti conjugi Paladini unitamente ad alcuni filodrammatici appartenenti alla onorevole società dei *Concordi*, offersero il 30 agosto al Teatro Contavalli la recita dell' eccellente commedia di Eugenio Scribe, *Gli intriganti in brigata*, conosciuta più comunemente sotto l' originario titolo francese di *Camaraderie*. Un' udienza eletta e numerosa stette attenta spettatrice del mirabile svolgimento di questo comico apparato, il cui argomento singolarmente si aggira nel mettere in bella critica evidenza l' impero delle umani passioni e del privato interesse sopra tutto ciò che contribuisce a fare altri salire oggidì in fortuna e in proficua estimazione.... Assai lodevolmente in complesso è stata rappresentata questa importante produzione e quasi niuno dei molti personaggi che la compongono ha avuto un interprete inferiore per intelligenza all' entità del proprio carattere. I conjugi Paladini hanno primeggiato sì per avere nobilmente sostenuto le due parti maggiori, che per avere emulato in questo incontro l' abituale diligenza dei nostri filodrammatici, armonizzando con essi il metodo, e imprimendo così alla rappresentazione quell' uniforme andamento che è sorgente del migliore effetto presso un publico colto e intelligente. Plausi ed encomi sono stati tributati ai due conjugi attori, e plausi ed encomi hanno ottenuto le signore Clotilde Agazzani e Selene Raimondi, e i signori Filippo Tiocchi, Enrico Toniui, Enrico Moreschi e Giuseppe Fuzzi. Nè vogliamo tacere che la signora Clotilde Agazzani sudetta, in una scena di molto interesse, ha fatto prova di rara intelligenza esprimendo sino nelle più recondite finitezze l' intenzione dell' autore in materia oltremodo difficile e dilicatamente trattata; lo che ha contribuito non poco al bel successo di tutta la rappresentazione. Vero è che per simili produzioni non tanto è necessario avere attori idonei quanto un publico adatto, perchè il gustare il vero intrinseco non è da tutti. L' esito però di questa recita ha mostrato che gli attori non mancarono alla produzione, e che agli uni e all'altra non è mancato il publico. (Dall'*Osserv.*)

— Il primo settembre si diede nelle sale del Teatro Comunale un trattenimento a pro di sventurata famiglia. Vi prese parte primieramente Clotilde Mozzoni, giovinetta fornita di bella ed estesa voce di soprano con note acute, limpide e penetranti, la quale cantò la cavatina del *Macbeth*, e fu suffragata da lungo battere di mani. Il tenore Gaetano Baldanza, che possiede l' invidiato pregio di voce forte, sonora e potente, temperandola alla mediocre capacità d' una sala, cantò in modo insinuante, dolce e sommesso, e colse plausi quanti volle nel duetto dell'*Attila* colla Mazzoni, e in un' aria della *Giovanna di Napoli* del maestro Malipiero. Il basso-comico Pietro Ferranti eseguì una bellissim' aria da camera di certo maestro Mazzolani, intitolata *Il Merciajo*, che piacque immensamente e fruttò plausi in gran copia al bravo artista per la grazia, precisione e sciolta naturalezza con cui l' eseguì. Il Baldanza, il Ferranti e il basso-profondo Angelo Sarti eseguirono poi il terzetto dello *Scaramuccia* con gran successo. Il flautista Filippo Savioi trattò in due brani peritissimamente il suo strumento e riscosse applausi. Il giovane maestro Bazzigotti accompagnò benissimo i pezzi sullodati, ed ebbe sua parte negli encomj altrui tributati.

PADOVA. — Al Teatro Duse dopo un corso di rappresentazioni drammatiche con ballo, l'impresa, condotta dall' artista mimico Giuseppe Brunello e soci, si pensò di dare spettacolo di opera con ballo, al qual effetto furono scritturati la prima donna Chiara Riva, il tenore Baldinelli, il baritono Giuseppe Altini, il basso Alessandrini ed il basso-comico Eugenio Monzani. Fortuna però che propizia arrise al precedente spettacolo, si mostrò in gran parte matrigna all' opera. *Il Barbiere di Siviglia*, infelicemente eseguito dalla prima donna e dal tenore, si resse appena a lode dei tre ultimi succitati artisti. Pensavasi anzi a riparare al guasto, al quale intanto recava qualche sollievo lo spettacolo di ballo, composto dall' artista Francesco Magri, che mise in iscena la nota composizione mimica *A mezzanotte o Carlo Assassino*, la cui parte di protagonista fu eseguita con impegno e bravura grandissima dal Brunello, il quale insieme al Magri ed alla vispa danzatrice Antonietta Ponzoni, fu ben cinque volte rilomandato al termine del ballo, che ci si afferma abbia destato entusiasmo così per la ben disposta composizione come per l'esecuzione, a lode del Brunello, del Magri, della Ponzoni, nonchè di Marietta Cecchetti e di Ferdinando Pratesi. La Ponzoni sostenne la parte della muta, come il Brunello quella del protagonista, con tanta anima, naturalezza ed espressione, da meritarsi le più clamorose esultanze. Il passo a due, eseguito dalla Ponzoni insieme al ballerino Francesco Menegazzi, fruttò ad entrambi applausi e chiamate, massime alla prima che ballò una genial *polka* con tanta grazia da essere ad ogni brano coperta d' applausi. *A.*

CHERASCO, 4 settembre. — Già da più sere, dopo che il lasciò vedovo la compagnia di canto, si riaperse nuovamente questo teatro per cura d'una non numerosa ma compita compagnia drammatica, condotta con somma lode dall' artista Francesco Straccia, alla quale possiamo da questi suoi lieti principj pronosticare buona ventura. Il publico e gli ufficiali piemontesi e lombardi, qui stanziati in deposito d'istruzione, le fecero buon viso ed applaudirono alla compagnia in generale, principalmente poi alla prima donna Adelaide Straccia, figlia al direttore, la quale nelle commedie e ne' drammi dati finora, e primieramente nella *Catena* di Scribe si distinse tanto da ripromettersi il più lieto avvenire. Questa simpatica fanciulla, dotata di molto sentire, di buona voce, di fina intelligenza, di fare castigato e di rara attitudine all' arte, sa tanto bene immedesimarsi nelle parti che rappresenta, che non sarebbe certo un dir troppo l' affermare che potrebbe avventurarsi in una compagnia di maggior forza, e ne sarebbe non lieve ornamento. Sì nella *Catena* che nella *Figlia di Figaro*, bizzarria piena di frizzanti satire, come pure nella piacevole commedia italiana — *Come si chiama?* — si diportò tanto bene, che l' uditorio si piacque mostrarle con frequenti plausi e chiamato in quanta stima ne tenesse i meriti. Il padre di lei, lo Straccia, oltre all' essere zelante direttore coll' appalesare buon tatto nella scelta del repertorio, fornito di molto nuove praduzioni italiane più richieste oggidì, è anche artista intelligente, provetto, è attore espertis-imo, di sentimento e di forza. L' amorosa Giovannina Marini, come pure il milanese Guinzoni, primo amoroso, tornano ambedue cari quanto mai, perchè attenti all' arte loro: il brillante Marini, il caratterista Terzuoli non sono sicuramente fra i secondi, il Bettomedi ed altri eseguiscono con precisione le loro parti, talchè si ascoltano con piacere e si meritano la publica approvazione. *L. Alemanni.*

NOTIZIE.

MILANO. — Le rappresentazioni degli otto teatri, quattro serali e quattro diurni, datosi la scorsa domenica a pro dei danneggiati dalle inondazioni nella provincia di Brescia, fruttarono un vistoso incasso: il solo Teatro Carcano, al quale accorsero oltre ad ottocento persone; che empirono logge e platea, produsse col biglietto di austriache lire tre, lire 5165, dedotte le spese, e computate parecchie generose elargizioni. Lo spettacolo, variato nel modo che già mentovammo, tornò ad encomio dell' impresa e degli artisti-cantanti, nonchè de' danzatori, che recarono volonterosi il sussidio dell' opera propria in un colle allieve della scuola co' loro egregi institutori.

Il Teatro de' Giardini publici fruttò austr. lir. 400, — quello di Santa Radegonda 251, 30, — quello della Concordia 200, — la Commenda 188, 74, — il Fiando 99, 64, — e la Stadera 59, 80. In tutto la non lieve somma di austr. lire 4345. —

— Il passato martedì il professore Lassaigne dava nel Ridotto della Scala il suo secondo esperimento di *magnetismo*, e contemporaneamente il flautista Krakamp e il violinista Sighicelli suonavano negli intermezzi della commedia al Teatro di Santa Radegonda. — Jersera al Teatro Re avea luogo la beneficiata pei danneggiati dal Mella.

— La drammatica compagnia Capella, ch' esordì coll'*Adriana Lecouvreur*, recitò il lunedì *Non toccate la Regina*, o nell' un dramma e nell'altro s' acquistò lode ed applausi, riserbandosene i maggiori alla brava Capella, all' Asti, al Bugamelli, i quali col Capella, col Preti, col Moreschi, col Borghi e col giovane Asti formano l' ornamento e la forza della drammatica unione.

— Venerdì, 6 corrente, in occasione della serata dell' attore Giuseppe Bellotti al Teatro della Commenda davasi la quarta replica dei *Lombardi in Gerusalemme*, in cui il bravo Forti ed il Bellotti ebbero ad appalesarsi di bel nuovo artisti che conoscono ben addentro l' arte ch' esercitano con tanto onore. Veniva quella produzione seguita da una nuova commedia in un atto, intitolata *Nemmeno in California!!!* lavoro di sconosciuto autore; non per ciò lo si vorrebbe dire una sciocchezza, essendo invece cosa assai discreta e leggiera, giusta il genere, trattata non senza qualche spirito. La parte principale eravi eseguita dal brillante Vincenzo Zanon, che molto bene sostenne quel difficile carattere, talchè ci torna gradevole il poter annunziare in lui un giovane che molto promette per la buona scuola a cui mostrasi educato. La perseveranza nello studio e nell'esercizio può al poeta ed all' attore recare non tenue vantaggio, guidandoli a bella meta. *M. L.*

Pro aris et focis. — La *Gazzetta Musicale*, per voce del chiarissimo Mazzucato, publica una giudiziosa difesa del nostro patrio Conservatorio di musica, in quella parte dell' istruzione che spetta al canto, delle cui norme e risultamenti *parecchi giornali di Milano* (*) recarono sentenza men vera, asseverando che « i risultati delle scuole di canto sono senza paragone inferiori a quelli delle scuole di strumenti, e che il nostro Conservatorio nella parte cantabile è al disotto degli altri d'Italia e dei paesi stranieri. » D' onde i critici inferir si piacquero essere urgente provvedere al guasto licenziando gli attuali professori di canto per surrogarvene altri più idonei. Il Mazzucato, professore di canto e perfezionamento per le alunne dal 1839 in poi, ed uno per ciò dei due professori di bel canto addetti a codesto stabilimento, combatte in quello scritto, che facilmente raccomandasi a' lettori imparziali, le asserzioni degli avversarj, ed anzichè diperdersi in quistioni di estetica e di pratica, adduce a propria difesa la prova più efficace e convincente di tutte, quella, cioè, che nel *decennio* ora decorso « *quattordici* furono le allieve che uscirono a corso compiuto dalla sua scuola, *tre* delle quali sembrano aver rinunciato al teatro, una per mal ferma salute, dopo avere esordito al Teatro di S. M. in Londra, un' altra per circostanze di famiglia, dopo aver cantato con bastante successo in due teatri, la terza perchè in effetto riuscì mediocremente. » Le altre *undici* percorsero o incominceranno a percorrere con auspici ridentissimi la teatrale palestra, e sono *Giovannina Pecorini, Carolina Sannazzari, Gaetanina Brambilla,* contralto, e *Costanza Rovelli,* che cantarono con sì splendide sorti anche in Milano più volte, *Luigia Ponti, Teresa Rusmini-Solera, Carlotta Moltini, Amalia Corbari,* per molti ragguardevoli teatri acclamate, e finalmente *Carolina Helznecker,* cantante al servizio della Real Corte di Baviera, *Carlotta Lorenzetti-Grunner,* che esordirà qual *prima donna assoluta* al Teatro Grande di Trieste in autunno, come quella che si fece apprezzare in varj concerti in cui fu applauditissima, e *Giuditta Bertrand,* che il publico milanese acclamò sì forte negli sperimenti del Conservatorio e ne' concerti al Teatro Carcano, ed esordirà fra breve al Teatro Italiano di Berlino. In pari corso di tempo gli alunni d' istrumenti furono diciotto, cioè i signori *Amici, Arditi, Castelletti, Corbellini, Cremaschi, De Vasini,* due *Fasanotti, Fortina,* due *Fumagalli, Gilardoni, Jotti, Quarenghi, Rossari, Rovelli, Toriani* e *Truffi*, i cui felici risultamenti non sono certamente in proporzione punto maggiore di quelli delle allieve di canto. — Più breve nè men trionfante è la difesa del Conservatorio milanese al paragone con quelli di Napoli, di Parigi, di Brusselle e di Praga, che tutti quattro nel decennio testè compiuto porsero il confortante risultamento di non aver dato neppure un solo allievo di canto, s' intende di qualche merito, tale insomma da percorrere con buon successo l' arringo della scena. E notisi, come bene avverte l' egregio Mazzucato, che il numero degli allievi dei sullodati stabilimenti è *quadruplo* o *quintuplo* di quello del milanese; laonde quei quattro stabilimenti avrebbero dovuto fruttare almeno un centocinquanta allievi di merito, numero che sventuratamente, come vedemmo, riassumesi a zero. — Distrutte così entrambe le accuse, lo scrittore, avvertendo che la prima può derivare da un' illusione che ha tutte le apparenze della realtà, avvegnachè gli strumentisti sono esecutori in effetto più consumati degli alunni di canto, si fa a combatterla vittoriosamente colle seguenti giudiziose osservazioni: « Gli allievi di strumenti studiano fin da piccini uno strumento bell' e formato, laddove quelli di canto devono per lunghissimo tempo studiare, invece, oltre a cantare, a fabbricarsi uno strumento, e tanto tempo v' impegnano, che il più delle volte siffatto strumento comincia appena a caratterizzarsi allorchè escono dal Conservatorio. Per conseguenza un paragone giusto tra l' esecuzione dei cantanti e quella dei concertisti non è possibile in Conservatorio, avvegnachè i secondi saranno sovente suonatori compiuti, là dove i primi non possono essere mai altro che cantanti in germe. Solo dopo quattro, cinque ed anche più anni di carriera teatrale di un alunno è dato pronosticare con fondamento il suo risultato definitivo. »

PARIGI. — L' amministrazione del Teatro Italiano è in faccende; sebbene si ignori o più presto vogliasi ignorare chi veramente ne sia il direttore, — imperocchè altri pretende che Ronconi prosegua al timone di questa nave, ch' ebbe a lottare con burrasche terribili assai, altri dice che il signor Berr, socio in vista di Ronconi, sia il vero impresario, altri finalmente che il Lumley succeda per contratto al cantante-impresario, — si stipulano contratti e si provvede alacremente a quanto occorre. Convien credere però che abbiavi un po' di vero in queste dicerie, giacchè tutti gli accennati direttori si prendono a cuore gli affari dell' impresa, che seguiterà forse ad essere rappresentata da Ronconi. Intanto si afferma che furono scritturati le signore Sontag, Teresa Parodi e Fiorentini, Lablache, Calzolari e Gardoni, quest' ultimo però per poco più d' un mese, dovendo poi recarsi tantosto a Madrid, coll' obligo probabilmente di tornare pel marzo a Parigi. Sia come vuolsi, fra questi nomi parecchi ve n' ha che ponno a buon dritto stuzzicare la curiosità del publico, sazio, stufo delle rappresentazioni comiche di coloro che agitano la cosa publica, Tartufi della stampa e della tribuna, che non hanno altro Iddio che l' egoismo. — Per lo avvenire dell' arte, dall' altrui caparbia ignoranza sì bistrattata allo straniero, auguriamo che finalmente l' azienda del Teatro Italiano di Parigi cada veramente in mani atte a governarla come conviensi, lungi dall' intrigo e dal monopolio de' tristi.

(*) Sarebbesi per avventura dovuto dire piuttosto *qualche*, o meglio ancora additare per nome i giornali, seguitando l'opportuno adagio: « A ciascheduno il suo. »

---

picciola levatura appalesar seppe quanto valga. Citar basti a sua lode il quartetto, del quale la vedemmo per sicurezza d' intonazione e di piglio farsi moderatrice, e la cavatina inserta e tolta all' *Oberto* pure del Verdi; ne' quali pezzi fu coperta da lungo batter di mani e ridomandata. Non vogliosi tampoco dimenticare in questa rapida rassegna il basso-profondo Feliciano Pons (Walter) e il basso Benciolini (Wurm), che sostennero con onore le loro parti e nel quartetto famoso divisero le lodi colle signore Gariboldi e Casaloni. Infinite furono poi le acclamazioni, massime nel terz'atto, alla Gariboldi, al Fedor e al Corsi, ch' indi il publico volle risalutare al palco più volte, come quelli pe' quali ci fu dato fruire delle numerose bellezze onde va ricco il nuovo lavoro del Verdi. *P. Cominazzi.*

Digitized by Google

CADICE. — La compagnia italiana addetta al teatro di Siviglia per isfuggire agli eccessivi ardori del Sirio, che rende nel mese di luglio insopportabile il soggiorno in quest' ultima città, si condusse a Cadice, ove dar si propose un corso di venticinque rappresentazioni incominciando dalla *Lucia*, in cui sortirono immenso successo Giovannina Rossi-Caccia e il Sinico, indi rappresentando a mano a mano la *Sonnambola*, *Norma*. *Gemma* e *Lucrezia Borgia*. A tutte queste opere arrise fortuna oltre ogni dire propizia, e di questa ebbero specialmente a rallegrarsi i due esimj artisti sullodati, a' quali s' accompagnarono spesso negli encomj il Sermattei, la Rosmini-Solera e il Derivis. — Compinte le promesse rappresentazioni, la compagnia tornava sul terminare d'agosto a Siviglia.

FIRENZE. — La *Gazzetta Musicale* reca notizie dell' esercizio musicale del 25 agosto nella sala della Società Filarmonica, in cui, oltre alle classiche composizioni, *Il musico ignorante* di Clari, *La preghiera alla Vergine* del marchese Azzolino, ed un *Salmo* di Marcello, molto bene espresse dal tenore Mori e dalla signora Bardi, si eseguirono due concerti per arpa. Ebbero questi ad interprete Livia Anderucci, allieva del professore Marcucci, fanciulla appena bilustre, eppure espertissima quant' altri creder possa nel trattare quel difficile istrumento. Applausi grandissimi incoraggiarono e premiarono questo precoce e leggiadro ingegno.

— Il 18 agosto, in casa il maestro Maglioni, celebravasi l' onomastico di Rossini, che cadeva in quella settimana, ed in esso insieme altre musiche dell' illustre autore, eseguivasi una *Laude alla Madonna*, coro a quattro parti, inedito, dall' autore donato all' abate Gordini.

NAPOLI. — Pei Teatri Reali scriveranno i maestri De-Giosa, e forse Staffa a San Carlo; pel Fondo, i maestri Puzone, Moretti, Lombardini, ecc. Furono scritturati la prima donna Evers e il tenore Baldanza. — Si stanno concertando i *Pazzi per progetto*, antica musica del Donizetti, coi signori De-Bassini e consorte, Erminia Taglioni, Luzio e Giunti.

STRADELLA. — *Attila* inaugurò la stagione il 7 del corrente col più fortunato successo che bramar si potesse. Erano interpreti dell' opera applauditissima Luigia Abbadia, il tenore Vincenzo Jacobelli, Stefano Scapini (Attila) e Vincenzo Prattico (Ezio). Nessun pezzo trascorse senza acclamazioni ai bravi artisti, che vi colsero invidiabile trionfo. Il tenore Jacobelli, ridonatosi alle scene, dalle quali stette lungi per ben tre anni, ricominciò co' più splendidi auspici la carriera, ed ebbe esito pienamente felice. Scapini rappresentò l' Attila da attore-cantante del pari eccellente, il Prattico vi spiegò la sua voce bellissima, e l'Abbadia accento drammatico e rara forbitezza di canto.

VENEZIA. — La *Gazzetta di Venezia* nel recare contezza dell' esito del *Don Bucefalo* al Teatro San Benedetto, che a mano a mano si venne facendo anche più fortunato di prima, così parla intorno alla musica del Cagnoni: « La musica del Cagnoni è gaja, spiritosa, brillante, ha varj pezzi di dotta fattura, e tra questi due saporitissime arie del buffo cantante; nella prima delle quali Don Bucefalo, alle prese coll' estro ribelle, mette in musica non so quali versi; nell' altra assiste alla prova d' orchestra d' una sua sinfonia. » Lo stesso giornale encomia particolarmente il buffo e la prima donna.

JESI. — Il *Nabucco*, magnificamente decorato, ebbe a queste scene successo quanto dir si possa fortunato; piacquero principalmente la prima donna Sofia Marini e il baritono Filippo Colliva. Daremo i particolari.

PESARO. — La drammatica compagnia Goldoni, diretta da Francesco Paladini, si è qui recata a darvi un corso di rappresentazioni per tutto il settembre. Formano parte di questa unione, oltre alla famiglia del sunominato, la brava Leonilda Velli, prima attrice, non che il fratello di lei Augusto, ed il padre, l'accreditato primo attore Francesco Sterni, ed un insieme di artisti che possono costituire una delle migliori compagnie comiche. — Essa è tuttora sprovveduta di piazza pel carnevale.

LONDRA. — Si assicura che una società anglo-francese fa costruire in questo momento un teatro in *ferro galvanizzato* sul modello del bel teatro Saint-James a Londra, dedicato all'opera e al *vaudeville* francese, sotto la direzione del signor Mittchel. Questo teatro, che riunirebbe al grande repertorio Shakspeariano la pantomima inglese e il ballo francese, è destinato alla California. Costrutto in maniera di poter essere facilmente smontato, servirebbe a vicenda, e secondo le circostanze, per San Francisco, York, Monterey, Strokton e Sacramento. La medesima società si riserva di far costruire successivamente altri teatri, in *ferro galvanizzato*, che essa trasporterebbe a Panama, a San Giovanni di Nicaragua e a Tehuantepec; questa seconda parte dell' intrapresa ha rapporto, senza dubbio, colla strada dei tre Istmi. Essa appartiene per conseguenza ai contingenti futuri, ma la prima è viva, attuale e tutto annuncia che sarà delle più prospere. (*Gazz. Musicale.*)

PAVIA. — Il 5 corrente ebbero termine le recite della drammatica compagnia Capella, che suggellò il nuovo corso delle sue fatiche coll' *Ebreo errante*, nel quale in un colla prima attrice, la bravissima Capella, coll'Asti, col Moreschi, col Preti, furono applauditi il Borghi (Rodin) e la giovinetta Bugamelli, che alla qualità d' attrice aggiunge ancor quella di traduttrice di parecchie produzioni da lei espressamente ridotte per la compagnia.

TRIESTE. — Il 7 del corrente settembre avea luogo la riapertura del Teatro Mauroner, ristaurato e riabbellito con molto buon gusto di ornamenti. Rappresentavasi la *Norma*, che già nella precedente stagione valse un tanto subisso d' applausi alla bravissima prima donna Laura Ruggero-Antonioli. Il tenore Guglielmini e Adele Ruggero sostenevano, come allora, le parti di Pollione e di Adalgisa. Lo spettacolo, decorato dall' impresario Betti coll' usato buon gusto, rispose, dicesi, pienamente all'aspettativa e fruttò onori senza fine ai cantanti.

L'esperto appaltatore teatrale Angelo Burcardi ha preso in appalto i seguenti teatri: — di *Novi* per autunno con opera e ballo, — di *Novara* per autunno con opera e ballo; — di *Saluzzo* con opera, carnevale e quadragesima; — di *Asti* con opera e ballo per la primavera ventura; — di *Vercelli* per il venturo carnevale con opera e ballo; — non che il Teatro Gerbino di *Torino* per la quadragesima e l' estate 1851. — Tutte le compagnie per le anzidette aziende saranno formate dall'agente teatrale in Milano, M. Filippo Burcardi.

Recenti Scritture.

PIETROBURGO. — Canteranno nelle imminenti stagioni di autunno e carnevale le prime donne signore Adelaide Cortesi, A. Marray, Corbari e De-Meric; Mario e Tamberlik, tenori; Filippo Coletti e Antonio Tamburini, baritoni, e il basso comico Napoleone Rossi. — La compagnia non è però fino al presente completa e si vanno scritturando altri artisti. — Gemma del ballo sarà Carlotta Grisi. — Giulietta Grisi non vi si recherà altrimenti quest'anno, desiderando rimanersene a riposo per qualche tempo.

Per il teatro di CATANIA, autunno imminente e carnevale, furono scritturati la distinta prima donna assoluta *Elisabetta Parepa-Archibugi*, il primo tenore *Antonio Silvestroni*, il primo baritono *Francesco Coluri*, il basso-comico *Giulio Brutti*, la prima donna *Geltrude Mengoli*, ed i primi ballerini conjugi *Cappon*.

Emmanuele Galea, maestro compositore di musica addetto già da parecchie stagioni al Teatro Italiano di BUKAREST, fu riconfermato pel nuovo anno teatrale dall' impresario signor Papanicola nella sua qualità di maestro e direttore delle opere, impegno già con lode grandissima dallo stesso sostenuto in parecchi teatri d'Italia e in quello di Odessa. Il maestro Galea, che diede più volte saggio di specchiato ingegno qual compositore di musica, coltiva con onore e laude grandissima la musicale arte italiana, della quale è uno de' più pregevoli rappresentanti fuori di patria. — Il sullodato impresario ha pure rifermato l' egregio direttore d' orchestra signor Wiest, non che la signora Adelaide Villani, seconda donna e musichetto, l' uno e l'altra già da più stagioni addetti a questo teatro, ove si meritarono encomio nel disimpegno delle loro incumbenze.

Per la riapertura del Teatro degli Arrischiati in FIRENZE furono scritturati dall' agenzia Lanari e Corticelli, la prima donna assoluta *Giuseppina Evangelisti*, il primo tenore assoluto *Luigi Ferrari-Stella*, il primo baritono *De-Angelis*, i primi ballerini-danzanti *Antonio De-Florio* ed *Amalia Pennato*, ed il coreografo e primo mimo *Lorenzo Giudici*.

Adelaide Catena, egregia prima mima assoluta, che nello scorso carnevale ebbe al Teatro Regio di Torino, come già nei più cospicui teatri d' Italia, onori ben meritati ed applausi, fu scritturata dall'appaltatore Ronzani nella anzidetta sua qualità dal dicembre a tutto il luglio 1851.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE avrà tra breve decoroso spettacolo di opera, al quale effetto furono dall' agente Crivelli scritturati la giovane e brava prima donna assoluta Marietta Anselmi, il primo tenore assoluto Giovanni Lanner, artista a buon dritto encomiato, il comprimario Zoni, il primo baritono G. B. Giani, già sì applaudito alla Conobbiana, e il basso comprim. Benincore.

Il primo tenore *Musiani*, di cui si dicono assai belle cose, come quegli che si fece molto onore nelle scorse stagioni a Messina, fu dall'Agenzia Lanari scritturato pel carnevale vegnente al Teatro della Pergola di Firenze.

Antonio Carapia, primo baritono assoluto, che cantò con molto onore ne' teatri di Fermo, Faenza, Bologna e Firenze, fu scritturato per la corrente stagione al teatro di Cento.

Giacomo Gallovardi, primo baritono assoluto, nello scorso carnevale cotanto applaudito al Teatro Sutera in Torino, è fissato pel carnevale venturo al teatro di Cuneo.

L' appaltatore teatrale e coreografo Domenico Ronzani ha scritturata per due anni, da ora in poi, la giovane e graziosa danzatrice Ranieri-Pochini, che esordì a Bergamo con bell' incontro il carnevale, di poi al Carcano in Milano, in primavera, con plauso, indi a Padova la scorsa fiera. Essa ballerà in autunno ed in carnevale al Teatro grande di Trieste.

Carlo Boucardé, il rinomato primo tenore assoluto, la cui scrittura coi teatri italiani di Barcellona fu più volte annunziata e disdetta, venne definitivamente fissato per quelle scene dal settembre in poi.

Artisti disponibili.

Flora Fabbri-Bretin, la rinomata danzatrice di cui le tante volte ripetemmo i trionfi ne' massimi teatri d' Italia, di Parigi, di Londra, di Brusselle, non ha, per quanto sappiamo, stretto ancora verun impegno pel carnevale. Le nostre cospicue imprese dovrebbero cogliere cotal buona ventura, e ridonare all' Italia un' artista delle pochissime fra le somme, di cui a sì gran ragione va superba. Anche il Bretin, esperto ed immaginoso compositore, è libero d' impegni per l' anzidetta stagione.

Vincenzo Galli. — Reduce da Parigi, ove cantò nelle passate stagioni al Teatro Italiano col fortunato successo che dicemmo altre volte, è fra noi questo egregio artista che non ha certamente d' uopo delle nostre raccomandazioni, perchè le più riputate imprese ne cerchino a gara l' acquisto. Il Galli appartiene all'eletto numero di que' cantanti che onorano l' arte italiana.

Maria Arigotti, prima donna assoluta pur ora tanto clamorosamente festeggiata al teatro di Brescia, di cui ebbe a formare il più bell'ornamento, è in Milano libera d' impegni per autunno e carnevale.

Carolina Sannazzari, esimia prima donna assoluta, che attinse il bello stile del suo canto di purissima scuola al milanese Conservatorio, e cantò già con un tanto successo a Milano, a Torino, a Genova, suo patria, ecc., è fra noi libera quind' innanzi d' impegni.

Carlo Bartolucci, primo baritono assoluto, dianzi cotanto applaudito a Brescia, ove nel *Poliuto* e nel *Roberto Devereux* ebbe sì splendide sorti, rimane a disposizione delle imprese dalla metà del corrente settembre in poi.

Alessandro Sabbatini, egregio primo basso-cantante assoluto, che con bel successo cantò il carnevale a Roma, indi a Siena in primavera, poi testè all' apertura del teatro di Spezia, è in Milano disponibile per autunno e carnevale.

Antonio Pallerini, primo ballerino-danzante assoluto, che va a buon dritto annoverato fra i migliori che congiungano i più ambiti doni di natura all' arte, appresa ed esercitata con pari amore ed ingegno, è tuttavia disponibile pel corrente autunno e pel carnevale. Terminati con somma lode i suoi onorevoli impegni a Senigallia, nella stagione della fiera, il Pallerini si è recato a Firenze, ove attualmente si trova.

Achille Errani, primo tenore assoluto, che ultimamente al teatro di Malta seppe meritarsi lusinghiere accoglienze e favore, è in Milano libero d' impegni per le vegnenti stagioni.

Edvige Rossi, giovane, avvenente e brava prima ballerina danzante assoluta, che con tutta lode percorse i teatri della Fenice in Venezia e Grande di Trieste, ove ottenne plausi ed onori al fianco della famosa Maywood, è disponibile in Milano per l'autunno, e per il carnevale fu di bel nuovo scritturata al G. T. La Fenice di Venezia.

Corinna Baritaro, prima donna assoluta, che non ha guari si produsse con un tanto successo nella *Norma* al teatro di Pinerolo, è disponibile per l'autunno corrente e venturo carnevale.

Paolina Cagnolis, leggiadra e valente prima mima assoluta, che calcò con grand' onore le primarie scene della Fenice in Venezia, del Filarmonico in Verona, e della Scala in Milano, è in Torino disponibile per autunno e carnevale.

Ci venne trasmessa la seguente

DICHIARAZIONE.

Insorte alcune difficoltà, insormontabili per parte del proprietario del *Teatro Leopoldo di Livorno*, fu mestieri annullare il contratto di locazione del detto teatro, stipulato a mio favore per anni cinque. Ciò però non impedirà che diasi nel venturo carnevale lo spettacolo di opera seria, già annunziato, bensì avrà luogo all'*I. R Teatro degli Avvalorati*, che a me venne deliberato da quella onorevole Academia, e pel quale ho già scritturato col mezzo dell' agenzia Tinti di Bologna l' egregia prima donna assoluta *Fanny Capuani*.

Livorno, 7 settembre 1850. *S. Cipro.*

SCUOLA DI MIMICA E DI DECLAMAZIONE.

Il signor *Serafino Torelli*, maestro approvato di *mimica* e di *declamazione* in *Milano*, essendovi ritornato, va a riassumere il corso delle sue lezioni.

I moltissimi artisti i quali esordirono appoggiati al sussidio delle di lui istruzioni, riportarono vanto di valentissimi attori sulle principali scene d' Italia, e su quelle straniere, percorrendo tutti presentemente una luminosa carriera.

Coloro, i quali stanno oggi per intraprenderla, non mai abbastanza ponno venir consigliati, perchè si debban fornire delle cognizioni sì belle e sì necessarie della *espositiva*. Essi troveranno in tal genere d'insegnamento il vantaggio di presentarsi a qualunque publico, educati ne' debiti elementi dell'*arte rappresentativa*.

Ricapito del professore. — Contrada di Santo Spirito, num. 1327, *quarto piano*.

AVVISO

RELATIVO AI DANNEGGIATI DALL'INONDAZIONE BRESCIANA.

Mentre ognuno porta il proprio obolo alle numerose e infelici vittime dell' inondazione bresciana; mentre si predispongono in molte città spettacoli teatrali per erogarne gl' introiti a sollievo di quegli sfortunati nostri fratelli, il sottoscritto editore, che ha già dato gratuitamente l'*Ernani* per la beneficiata di Bergamo, si offre di dare egualmente ad uso gratuito, nel corso dell' autunno dell' anno corrente, qualunque spartito o pezzo musicale esistente nel suo archivio (*), che gli fosse richiesto per ispettacoli teatrali, concerti, trattenimenti diurni o notturni, i quali abbiano per iscopo un atto di beneficenza ad esclusivo vantaggio della popolazione bresciana, colpita da sì grave sciagura; impegnandosi di soddisfare sollecitamente alle inchieste, qualsiasi la città o paese del regno Lombardo-Veneto che gliene faccia ricerca.

Milano, 30 *agosto* 1850. **Giovanni Ricordi.**

(*) Salvo le opere *Clemenza di Valois*, *Duca d' Alba*, *Nabucco*, *Gennaro Annese*, per essere di comproprietà con altri, da cui dovrebbe riportarsi l' assenso.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Cose patrie, Belle arti, I. — La principessa Milosch, I. Eco de' Giornali. — Teatri. — *Napoli*, *Verona*, *Padova*, *Arona*, *Cremona*, *Berlino*, *Tolone*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 16 Settembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 72

COSE PATRIE

Esposizione delle Opere di Belle Arti nelle Gallerie dell'I. R. Academia in Milano.

II.

La *Pubblica Mostra di Belle Arti* non ha, chi bene riguardi, avverato le magnifiche promesse che si divulgarono in anticipato, quando, chiusi tuttavia i battenti di Brera, la si venne preconizzando siccome doviziosa e cospicua fra le tante che la precessero. Ciò ch' altri dovea sventuratamente aspettarsi, accadde: le arti belle, travolte nel turbine delle cose, tacquero a lungo sfiduciate o se n' andarono esulando di terra in terra, finchè fra il torpore del presente e le affannose speranze del futuro, ricompostesi in qualche modo a quiete, ripresero la matita, i colori e lo scalpello, lasciati a lungo in abbandono, e ricominciarono l'opera loro non senza coraggio, imperocchè i tempi non sono certamente propizj a tornarle in fiore. L'Italia però sente il bisogno di queste industri ed immaginose significazioni del bello, come del suo cielo, che le procelle e il verno offuscano alcun tempo, senza rapirgli la rinascente limpidezza, la vita potente e splendida che da quello emana, che uom non può tôrle, e che si trasfonde negli ingegni che fecero e fanno famosa l'inclita patria nostra. Lungamente si bandì che all'Italia riserbasi incontrastato il dominio delle arti; nobile privilegio, sotto al quale covar si volea nondimeno un' amara ironia: quasichè ad altro incapaci si fossero coloro che nacquero sul benedetto suolo

Ch'Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe.

La storia dirà che gli Italiani sono atti a qualche cosa di più, che devono siedere nel consorzio dei popoli cui Dio diede il sentimento della propria forza, che la loro supremazia nell'arti non è che una delle molte manifestazioni della loro potenza intellettuale e morale. Venuto è ormai il tempo de' nobili orgogli, il tempo della fede e della parola: — simile a que' generosi corsieri che d'un subito divorano l'arena, lanciandosi dalle carceri a cui a rilento, tratto tratto impennandosi, pervennero, infino alla meta, ove stanno baldanzosamente nitrendo, — la civiltà nostra di volo, di furia percorse l'immenso arringo, che frapponevasi fra il passato e il presente. Indietreggiare, ritrarsi è un' impossibil cosa, e le arti, francate dalle servitù de' tempi, più belle indi e incontaminate usciranno a vita novella; oggi maturasi forse la trasformazione; laonde non è a maravigliare della loro presente irresolutezza, per la quale ignorano che sfuggire debbano, che eleggere, e seguitano tuttavia quasi da antico impulso sospinte. Tutto ciò che è convenzione e maniera, tutto ciò che non si deriva dalla *natura* e *dal cuore*, dal bello e dal vero, ma da sistemi, da tradizioni, da scuole, dovrà pur cedere a mano a mano innanzi allo sfolgorare della nuova luce, d' onde la colta, immaginosa e pur castigata imitazione della natura, che scuopre e ritrae il bello, rattemperandolo nello ideale, che è la parte psicologica dell' arte, e riproduce il vero semplice e casto, non quella ignobile e lorda raffigurazione di cose che immiseriscono il pensiero, e rendono poco meno che abbietta la rappresentazione di subbietti tolti a ciò che costituisce l' orrido della viva e morta natura. Sarà questo un ritorno al passato? Sarà una via nuova aperta alle menti degli artisti? L' uno e l' altro, crediamo; imperocchè non indarno sudarono gli antichi maestri per iscuoprire un lembo di codesta incognita, incommensurabile divinità rappresentativa, la cui sembianza è dapertutto nel gran libro del mondo, purchè altri sappia leggervi intensamente. Gli esempi e i precetti che sopravvissero troveranno facile udienza appo la generazione che sorge, la quale, fatto pro de' multeplici spedienti meccanici che si vennero rinvenendo a facilitare l' esercizio delle arti, si incammerà libera e franca ritraendo in tele e in marmi quanto ha di nobile e bello l'umanità co' suoi gloriosi sagrifizj per lo incivilimento de' popoli. Allora, inspirandosi al suo cielo, alla sua terra, l'arte italiana diverrà propalatrice di nobili fatti, di quel bello e di quel vero che gli adulatori e i cortigiani della fortuna indarno tentarono conculcare, immemori che profano soffio non basta a spegnere luce immortale. — Intanto, finchè ai più desiderj gli esempi acquistino fede, noi pure brevemente verremo visitando le sale di Brera; sarà il rapido ma coscienzioso sguardo dell' amatore che tenta rinvenire un' idea fra tanto labirinto di tele o di marmi, e qua e colà trovarla si crede e ristà un momento, per indi ricominciare di bel nuovo la propria instancabile ricerca.

Prime ad affacciarsi a cui pone il piede per entro alle sale superiori di Brera sono le tele del nostro concittadino *Salvatore Mazza*, colto giovane, dell' arte sua ardentissimo, scrittore e critico del pari riputato. Per esse è veduto che il pittore ha fatto di evidenti progressi così nel coglier natura vivente, come nella disposizione e nella vivacità delle figure onde le viene animando. Il Mazza è certamente oggidì uno de' pochissimi paesisti di merito della nostra bella Milano, che molti ne alimenta, i più fra i quali non recano certamente nominanza e decoro. Sei tele espose il nostro pittore, tutte notevoli per bello insieme, per buone parti ed effetto; a noi però piacquero massimamente quell' *interno d' una foresta*, che ti dà sembianza del tardo autunno, e t' empie di religioso fremito fra la tranquilla solitudine della schietta natura; quel *burrone* e l'*assassinato*, memorie degli Abruzzi, ne' quai dipinti trovi altrettanta verità e forza di colorito, e bellissime macchiette. Minore a noi sembra il pregio degli altri tre quadri esposti dal Mazza, appunto perchè più si scostano dalla semplice imitazione della natura nel genere de' paesaggi, ne' quali ottenne dai dotti e dal publico eguale encomio. — Il conte *Carlo Belgiojoso*, che ricorda un nome fatto chiaro fra noi per lunga sperienza nel trattar di paesi, quello, cioè, di *Rinaldo Belgiojoso*, che immaturo si spense, e cui le patrie arti ricorderanno a lungo non senza lode, die' fuori tre tele, un *ritratto*, vivo anzichè no, un' *Ildegonda*, mezza figura abbastanza ben condotta, sebbene non del pari commendevole pel colorito, e il *Congedo di Lodovico Sforza dalla duchessa d'Aragona*, che è per avventura la più debole delle fatture di questo colto giovane. — *Ambrogio Fermini*, pittore prospettico venuto in grido per parecchie sue opere, intorno alle quali abbondarono per avventura soverchio gli encomj, vide ancor questa volta soffermarsi men pronta la folla innanzi ai suoi dipinti, i quali son nove, non tutti d' egual pregio ed effetto. I due primi La *strada di Calvajrate* e il *Naviglio di porta Orientale*, simulano natura molto bene e danno fede del quanto conosca le finezze dell' arte sua il Fermini, che nell' altre cose non parve inspirato così da riprodurtele vive innanzi agli occhi. Nel *tramonto nella campagna di Roma*, suggetto che più volte, se ben ci ricorda, il pittore ritrasse, notansi graziose macchiette. — Quarto ed ultimo in questa prima sala, *Gottardo Valentini* ti addita quattro sue tele assai leggiadre, nelle quali tu avvisi un ingegno che sugli altri si estolle, e che atto è veramente a coglier natura sul fatto, a riprodurla parlante, viva, poetica, immaginosa. Non appena tu guardi a quel suo *tramonto nelle maremme*, primo de' suoi quattro quadri di paesaggio, tu scuopri l' artista nutrito a' buoni studj, tu vedi sfavillarne l' ingegno pittorico, che con uno stile elevato, pieno di nerbo e pieghevole nondimeno e semplice, ti guida per que' luoghi a sera, mentre per avventura lontano squilla il bronzo,

Che sembra il giorno pianger che si muore.

O divina, arte tu parli al cuore colla voce del creato che al tocco del tuo magico pennello sorge e innamora! — Belle sono pure e ingegnosissimamente trattate le altre tre tele di questo fortunato dipintore della natura. *P. C.*

LA PRINCIPESSA MILOSCH.

I.

Quando, ne' miei biondi anni, io attraversai il canale da Douvres a Calais, ricordo lo stupore che s' impossessò della mia mente, al trovare, che ogni cosa nelle due contrade, cui poche miglia di salso flutto separa, dovesse essere così dissimile, qual se si giacessero poste alle estremità dell' Europa — idioma, religione, fisonomia, maniere, abiti, edificii, utensili, persino l'aspetto delle bestie — tutto così diverso da ciò cui era avvezzo, che non poteva comprendere come tre ore di viaggio avessero bastato a trasportarmi ad una così strana e nuova scena. Ma il passaggio che si operò ancora in meno tempo, quando varcai il Danubio da Semlino nella Schiavonia (ultima città di qualche importanza appartenente all'Austria sopra l' orientai frontiera dell' Ungheria) alla città turca e alla fortezza di Belgrado, capitale della Servia, fu infinitamente

Digitized by Google

più subitaneo. Con ciò sia che a Semlino, città remota com' è dalla sede del Governo, e situata nella parte meno civilizzata dell' Ungheria, ogni cosa ha l' impronta di quel quieto buon ordine e di quella militare disciplina cui la polizia austriaca sa accuratamente rafforzare e mantenere. La presenza di un governatore austriaco e di una guarnigione; l' essere i publici affari trattati nei dicasteri nella lingua germanica; e (sebbene l' idioma ivi parlato tenga dello slavo e del latino) il trovarsi i nomi delle strade e degli alberghi sempre nell' idioma tedesco, traggono ognuno a porre in dimenticanza la vasta estensione di territorio che separa questa limitrofa città ungarica dal cuore dell' impero germanico. Ma poni il piede nel picciolo battello, che debbe condurti all' opposta città turca, la cui fortezza occupa una forte posizione sulla sommità di un punto di terra formato dall' unione del Danubio e della Saava (fiume che scorre sotto le mura di Belgrado, e separa la Servia dall' Ungheria), e quando, dopo di avere, a forza di remi, in un' ora valicato il Danubio, e d'essere entrato nelle acque della Saava, il cangiamento di scena è così subitaneo e completo, che sembrati essere stato operato da una verga magica. A me parve, che nel lasciare il Danubio fossimo stati chiusi fuori dai costumi, dalle maniere e dalla civiltà europea, e trasportati di un subito in Asia, tanto sorprendente fu il cangiamento in tutte cose animate ed inanimate.

La nostra barca scorreva presso le sponde del fiume, ove alcuni pescatori Turchi coperti di una veste di color rosso-cupo, ed aventi in sul capo immensi bianchi turbanti, silenziosi gettavano le loro reti nel fiume, e, nel vero spirito dell' orientale apatia, non ci degnarono di uno sguardo. Più oltre, alla sinistra, la fortezza di Belgrado superbamente torreggiava sopra i due fiumi, e noi potemmo distinguere le sentinelle ottomane sopra i bastioni. Da un lato, i bianchi minareti della città s' innalzavano graziosamente dal mezzo de' boschetti, onde gli edifizj sono circondati: e siccome era l' ora che dalla sommità di queste sante torri i fedeli sono invitati alla preghiera, così udimmo il lento e monotono grido del muezzin dalle diverse moschee echeggiar per l' aure, e venire portato sulle ali del vento verso di noi. Dall' altro lato, il quartiere serviano, abitato da Serviani, da Greci, da Ebrei, si distendea lungo le sponde del fiume, mettendo in palese il sudiciume e l' aspetto di povertà, che caratterizzano le abitazioni de' figli d' Israello in tutto l' Oriente. Gruppi di donne maomettane, distinte pe' loro bianchi veli e per le loro scure ample vesti, s' erano raccolti presso le rive del fiume in ordine a vedere il nostro sbarco; e pochi uomini, vestiti nello splendido costume orientale (ch' è ancora in voga nelle provincie lontane da Costantinopoli) aggiungevano all' oriental carattere di quella scena. A dir breve, non v' era nulla che mi potesse far risovvenire de' costumi e degli usi europei, fuori la picciola compagnia, che dal nostro battello metteva piede a terra, diretta al sobborgo serviano, e che consistea in tre amici, me compreso, e in tre ufficiali del lazzaretto di Semlino, ch' erano in servizio per interporsi tra la peste e noi.

Il mio principal motivo di passare per Belgrado, si fu in ordine a presentare i miei rispetti alla principessa Milosch', moglie dell' allora regnante sovrano della Servia. A Pest io venni a notizia della interessante famiglia del ministro della guerra del principe Milosch, ciò è dire di Alessio Semitsch, di sua moglie ***Ekaterina*** (una splendida bellezza orientale), e della loro giovane figlia ***Elisavietta***. Eglino erano in viaggio per Vienna, dove doveano passare l' inverno, e non solo mi richiesero di fare una visita alla principessa, ma e' le scrissero ch' io sarei andato da lei nel mio viaggio per Costantinopoli.

Io sapeva abbastanza della publica e della privata storia di Milosch e di sua moglie, per desiderare di conoscerli personalmente; ma al mio giungere a Semlin trovai degli ostacoli non lievi per appagare la mia curiosità. Dicevasi che la peste mieteva di molte vite ad Adrianopoli, e che per conseguente le leggi sanitarie austriache aveano ripreso nuovo vigore. Una visita a Belgrado, ne fu detto, c' involverebbe nella pena di essere chiusi per dieci giorni di seguito nel lazzaretto di Semlino, il quale, sebbene assai di bello aspetto, non ci tentò a segno di addivenirne abitatori in tale circostanza. Il governatore di Semlino, ciò non pertanto, con una cortesia che mai la maggiore, acconsentì che, sotto la sua responsabilità, potessimo attraversare il territorio turco senza assoggettarci alla quarantena, purchè le precauzioni che sono prescritte venissero da noi a Belgrado osservate alla lettera. Erano sì rigorose da neutralizzare quasi il piacere che provammo nell' avere un tal permesso Noi non dovevamo mai metterci a contatto con alcuno de' suoi abitanti; non dovevamo entrare in veruna stanza, ove fossero sul pavimento de' tappeti; non dovevamo sederci sopra sofà, o seggiole, che avessero cuscini; non dovevamo toccare sostanze lanose, nè portar con noi cosa veruna!

A rafforzare l' adempimento di queste stipulazioni, i tre guardiani di già menzionati, vennero incaricati di accompagnarci, armati delle loro formidabili verghe per ovviare a qualsiasi possibilità di contatto; e il momento che afferrammo la sponda del fiume, cominciarono le loro operazioni, imperocchè (ciascuno di essi, appropriandosi uno di noi) ci obbligarono a sottometterci, anche a nostro malgrado alla loro giurisdizione; e piantandosi così a noi dappresso, da farci evitare lo avvicinamento di uomini, di donne, di fanciulli, di cani o gatti ancora, ci condussero per un miserabile sobborgo, le cui abitazioni ci parvero di assai inferiori alle nostre stalle da buoi. Molte donne serviane si fecero alle porte de' loro abituri per guardarci; e siccome elleno perteneano alla Chiesa greca, e poteano per conseguente mostrarsi a viso scoperto, così avemmo l' opportunità di mirare molti bei volti renduti più attraenti dal pittoresco nazional costume.

Non è città che ci porti ad un disinganno quanto quella di Belgrado. Veduta da lunge ha tutte quelle caratteristiche grazie, che possono presentare all' occhio un quadro veramente pittoresco; e, oltre a ciò, l' imponente aspetto della famigerata fortezza impartisce una grandiosità alla scena, tale da superare la comune espettazione; ma essa può essere paragonata a un marmoreo sepolcro, bello all'esterno, e pieno di polvere e di cenere nell' interno: l' incanto si dissipa nel primo istante che si penetra nel suo interno; e le strade strette ed irregolari, e le mal costrutte case di legno, e l' indescrivibile apparenza di desolazione, che vi regna, tutto ciò vi induce ad esclamare: « E può questa di fatto essere la capitale di un principato e la residenza di un principe sovrano? » Eppure è così.

Belgrado, che fu testimonio di così memorabili fatti tra i Turchi e gl' Imperiali, ed ha, secondo l'esito delle battaglie, appartenuto ora agli uni ed ora agli altri, è la capitale della Servia, una delle provincie dell' ottomano impero, la quale, non altrimenti che la Moldavia e la Valacchia, è stata il teatro dell'intrigo russo, lacerata da incessanti politiche dissensioni, e devastata dal'e armate belligeranti. Gli abitanti di queste provincie sono cristiani, e professano la religione greca; e le due ultime (Moldavia e Valacchia) sono governate da principi nativi, od ospodari, discendenti da' greci imperatori, i quali, sebbene tributarj della Porta, e nominalmente vice-reggenti de' Sultani, parrebbero in fatto nè più nè meno che prefetti russi nell' interesse e sotto la protezione del grande autocrata. La Servia, sebbene non sia sotto il dominio di un ospodaro, non è stata meno soggetta alla segreta influenza della Russia, i cui emissarj eccitarono i Serviani ad emanciparsi dal giogo de' loro ottomani padroni, e ad assumere l'attitudine di un' indipendente nazione, affine di legarla più strettamente agl' interessi del loro paese.

Corsero già molti anni, che una rivolta contro la Porta fu audacemente ordita e diretta da Giorgio Petrovicz, nativo della Servia; ma il tentativo fallì, ed egli fu costretto a fuggire in Russia per mettere in salvo la propria vita. Fu, durante l' assenza di lui, che Milosch apparve la prima volta in sulla scena. Nato in basso stato di fortuna, e al tutto privo di educazione, incapace di leggere o scrivere, questo straordinario individuo, come Mohammed Alì, pascià d' Egitto, possedeva naturali talenti, energia di mente, e fermezza di carattere a un tal grado da fargli abilità nel volgere di pochi anni di innalzarsi dalla sua umile condizione a quella di principe sovrano. Il suo coraggio e la sua abilità erano adatte a fargli acquistare una gran morale influenza sur una mano di ribelli turbolenti privati di un subito del loro capo. E' succedè all' assente Petrovicz qual condottiero de' malcontenti, e la fortuna arrise a' suoi sforzi così, che la causa serviana prosperò tanto da permettere a Petrovicz di riedere al suo natal paese, e riassumere la sua posizione come capo degl' insorgenti. Milosch non pertanto, che aveva gustato le dolcezze del potere, e la cui ambizione, una volta destata, non potea patire di rappresentare una secondaria parte, divenne geloso della influenza di lui, e stanziò d' insignorirsi della Servia.

Avendo aperto un trattato col Sultano, egli segretamente si assunse di tradire Petrovicz, e finalmente mandò la testa del ribelle a Costantinopoli quale una propiziatoria offerta al suo irritato sovrano. Spacciato così il rivale, Milosch divenne di bel nuovo l' unico condottiero degl' indipendenti Serviani, i quali, sotto i suoi ordini, non ha molto dopo si resero formidabili al governo ottomano. Inoltre furono animati e sorretti dalla Russia, e non deposero le armi se non dopo di avere ottenuto dalla Porta larghe concessioni, ruinose per quell' impero. Quindici anni or sono, la influenza del gabinetto russo operò sì, che Milosch fu dichiarato principe sovrano della Servia (pagando un annuo tributo al Sultano), e la intera provincia gli fu ceduta, fuori le fortezze, che sono sotto l' autorità ed occupate da' Turchi: quella di Belgrado è tenuta da un bascià a tre code, il quale col suo seguito e la guarnigione occupa la città della.

Milosch aveva sposato a moglie molti anni prima una donna di bassi natali, la cui educazione fu più negletta che non la sua. Qualche idea della sua disposizione e del suo carattere morale puossi raccogliere dal seguente incidente, che sparge una spaventevol luce sopra gli estremi violenti, cui la donna può portarsi, quando v' è tratta da gelosia e da un determinato sentimento di vendicare l' oltraggiato amore. Io debbo confessare, che l' avvenimento che mi venne riferito, l' investiva di un certo terribile interesse nella mia immaginazione, che mi rese doppiamente curioso di vederne l' eroina, sebbene ciò non potesse conciliarle le mie simpatie.

G. M. Bozoli.

ECO DE' GIORNALI.

Omnibus in Londra. — Di tutte le intraprese per trasporto di viaggiatori che esistono in Inghilterra, quella degli ***omnibus*** è, dopo le strade di ferro, la più osservabile. Ecco alcune particolarità statistiche sopra questa importante industria: — Gli ***omnibus*** che circolano tutt' i giorni sono al numero di 3000. Le mute si compongono di 30,000 cavalli. Questi cavalli consumano ogni anno 787,000 lire sterline (duc. 4.722.000) (*) di biade, per 225,000 lire (duc. 1,350,000) di

(*) Il ducato napoletano vale austriache lir. 6.

Digitized by Google

fieno, e per 750,000 lire (duc. 4,500,000) di paglia; il che forma la somma totale enorme di lire 1,762,000 (duc. 10.032,000) per anno, alla quale somma è mestieri aggiungere lire 7,800 (duc. 46,800) per anno di ferramenti. La riparazione degli *omnibus* può essere valutata ad una lira (6 ducati) per ciascuna vettura o a lire 156,000 (duc. 468,000) per anno, e quella dei fornimenti a 6 lire (ducati 36) il che fa ascendere per anno a lire 180,000 (duc. 1,80',000). Ciascun *omnibus* fa circa 60 miglia di strada al giorno, talchè il diritto di circolazione, che i 3,000 *omnibus* pagano al governo, e che è d'un danaro e mezzo per miglio, si eleva a lire 39,750 (duc. 236 400) per anno. Ogni *omnibus* trasporta, termine medio, 300 viaggiatori al giorno, ossia 2000 per settimana, il che fa per l'anno, pei 3000 *omnibus*, la cifra immensa di 300,000,000 di viaggiatori; 11,000 cocchieri e conduttori ordinari, 3000 cocchieri e conduttori di riserva, e 2000 palafrenieri sono aggregati al servizio degli *omnibus*, val quanto dire un personale di 16,000 individui, senza contare gl' impiegati delle officine, i controllori, gli ispettori, ecc. *Om.*

— **Le valigie per il Capo di Buona Speranza.** Il governo inglese ha accettato l'offerta di John Laming Esq. per trasportare le valigie al Capo di Buona Speranza, mediante la somma di 30 000 lire sterline all'anno in bastimenti a vapore a elice. L'offerta di questo signore essendosi trovata più bassa di 20,000 lire sterline che quella di una casa di Glascow, il signor di Laming vuole avere, dicesi, navi di 2000 tonnellate con macchine, la cui forza di vapore sia circa il sesto del tonnellaggio. Si riferisce che l'ammiraglio ha offerto al signor Laming le fregate in ferro fuor d'uso *Lemoon*, *Megæra*, *Grenoech* e *Vulcan* a un prezzo bassissimo, per l'esecuzione del contratto, il contraente dovendo effettuare il pagamento a un tanto all'anno.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Il 4 settembre al Teatro San Carlo con appalto sospeso si diedero un atto della *Sonnambola*, uno dell'*Italiana in Algeri*, la farsa di Cammarano *Non vi è fumo senz'arrosto*, ed i balli *Il ritorno d'Alfonso* e il *Sogno d'un Emiro*, più una farsa in prosa *I vicini*, recitata da' comici del Teatro de' Fiorentini. Vi ebbe buon concorso di publico ed applausi ai conjugi De-Bassini ed alla Marray. — Al Teatro del Fondo si rappresentò la graziosa operetta di Donizetti: *I pazzi per progetto*, eseguita benissimo dai conjugi De-Bassini con Gennaro Luzio e la Taglioni. Gli applausi, che spesso rimeritarono principalmente i conjugi De-Bassini, fecero aperta fede del quanto amendue tornassero bene accetti al publico. — Fra i concorrenti all'impresa citasi il Merelli!!

— *Teatro Nuovo.* — *Il Barbiere*, prima comparsa della nuova prima donna signora Bruni, (3 settembre). — Questa nuova prima donna ha voce estesa, bella, intonata, e canta di una difficoltà meravigliosa. Le sue agilità, i suoi passaggi, gli sbalzi, le messe di voce, le volate sono sorprendenti e di buon gusto. Nel mezzo della cavatina fu interrotto il suo canto, applaudito alla fine con chiamate fuori. Applaudito il duetto col baritono Evrard con chiamata fuori. Applauditissime le sue variazioni che sono le difficilissime di Rode, cantate attualmente dalla Sontag, che fecero immenso piacere, e la cantante, per la forza, l'agilità, la precisione, non lasciò cosa a desiderare, per cui fu applauditissima. — Il publico del Teatro Nuovo non lasciò passare occasione per far plauso alla valentia della signora Bruni. Gli altri cantanti, cioè, il tenore Remorini, il basso Evrard, Luigi Fioravanti (Don Basilio), Casaccia (Don Bartolo), Fioravanti Valentino (il servo), sono tutti noti e valenti nelle loro parti, e già da noi molto lodati quando fu dato poco tempo addietro il *Barbiere*. *O.*

VERONA. — *Saggio musicale, eseguito nella sala della nob. Società del Teatro Filarmonico.* — Da più anni dalla nob. Presidenza della Società di questo teatro venne instituita una scuola musicale di suono, in cui il direttore qualunque dell'orchestra del suddetto teatro deve assumersi l'incarico d'istruire dei giovanetti di modeste famiglie nel suono del violino; i quali poi, giunti a quella perfezione che si richiede, possono essere incorporati nell'orchestra stessa, per quindi migliorare possibilmente la lor condizione, ed eziandio quella delle famiglie, a cui appartengono. Questa filantropica istituzione fu giustamente encomiata da' Veronesi, perchè porge una soccorrevole mano alle varie surriferite famiglie. Ed in fatti da quella scuola uscì un qualche buon professore, che ora fa parte dell'orchestra del Filarmonico. Ora poi, da più di dieci anni, il maestro della sullodata scuola è l'attuale benemerito direttore dell'orchestra suddetta, signor Carlo Sampietro, il quale d'anno in anno dà un publico saggio (in una delle sale della nob. Società del Teatro Filarmonico) dell'avvanzamento e del progresso di ciascheduno di quegli allievi: saggio ch'ebbe appunto luogo anche quest'anno il giorno 9 del corrente mese, in cui udimmo quegli interessanti giovanetti eseguire con plauso, tanto uniti che soli, più pezzi tolti alle migliori opere dei più celebrati maestri italiani. Segua il valente Sampietro alacremente, con quella intelligenza ed amore, di cui ha dato sì belle prove al Filarmonico ed in Verona, nella istruzione degli affidatigli giovanetti, ed avrà confortevole compenso nella riconoscenza di questi, nella benedizione de' lor genitori e nell'applauso de' buoni.

L. S.

PADOVA. — La sera del 9 settembre ebbe luogo in questo Teatro Nuovo una grande academia vocale ed istrumentale, a vantaggio delle numerose vittime dell'inondazione bresciana; ad essa presero parte molti professori di Venezia, di Treviso, di Vicenza e d'altre città vicine, accorsi volonterosi, dietro invito del bravo professore di violino e direttore dei balli signor Ciocchi, al quale si deve massima lode per essere stato il promotore di questo tratto di beneficenza. L'academia riuscì oltremodo brillante, e per l'affollato concorso e per la scelta de' singoli pezzi che vi furono eseguiti. La sinfonia dell'opera *Zampa* del maestro Hérold venne dalla brava orchestra, diretta dal valente maestro signor Spada, eseguita con molta precisione ed insieme, e fu applauditissima. Una fantasia per clarinetto sopra un tema della *Saffo*, composta ed eseguita dal signor Salieri, fu applaudita dopo ogni variazione, con due chiamate in fine. Il tenore Zuliani fu applaudito e chiamato dopo la cavatina della *Gemma di Vergy*. L'artista drammatico Augusto Bertini, che da qualche giorno si trova qui, declamò la ballata: *La cena d'Alboino, re de' Longobardi*: spesse volte interrotto dagli applausi, ne venne coperto alla fine, e fu evocato al proscenio per ben tre volte. Ammirabilmente chiuse la prima parte il maestro Gaetano Mares, primo violino direttore d'orchestra del gran Teatro della Fenice. Chi non ha inteso il Mares, non può farsi un'idea a qual punto di perfezione si possa giungere su quello strumento. Tu trovi canto sovvissimo, espressione, difficoltà immense superate senza stenti; insomma, tutto. Egli ha poi una maniera di trattare l'arco, che forse potrà essere uguagliata da Bazzini e Vieuxtemps, ma non mai superata. Una sinfonia a piena orchestra, composta dall'egregio dilettante signor Giuseppe Appoloni di Vicenza, aperse la seconda parte. Fu applaudita molto con chiamate all'autore presente. La signora Minelli, consorte del basso-comico Croce, cantò con molta lode la cavatina del *Belisario*, ed ebbe egualmente a rallegrarsi di plausi e chiamate; così pure il signor Alessandrini nella cavatina de' *Lombardi*. La signora Paquier-Pignoli suonò con incredibile maestria e bravura una fantasia e variazioni di E. Herz; ella giustificò a pieno i titoli di ex professora del Conservatorio di Parigi, e socia onoraria dell'academia di belle arti. — Chiusero il tanto aggradito trattenimento un adagio e polacca, composti dal sullodato maestro Mares, ed eseguiti dallo stesso in unione al maestro Salieri. Questa composizione, difficilissima per l'esecuzione, fu eseguita con tale un accordo, da sorprendere anche un artista consumato e provetto. Quindi non è da maravigliare se il publico esultante sorse come un sol uomo a festeggiare questi impareggiabili professori. *G. A.*

— Al Teatro Duse il *Barbiere* migliorò d'assai nell'esecuzione dopo le prime sere, e vi ottennero meritato suffragio d'applausi in più pezzi il baritono Altini, l'Alessandrini (Basilio), e il Monzani (Bartolo). Il tenore fu infelice e prima e poi. La prima donna signora Riva, che ha intromesso un pezzo dell'*Elvira* del maestro De-Giosa, riscosse applausi.

ARONA, 5 settembre. — L'egregio tenore Andrea Castellan, che per semplice sentimento d'amicizia e patriottismo onora questo scene, vieppiù ammanto dalla scelta di eccellenti compagni dall'esperto Cirelli procurati, approfittando d'un annunciato riposo, e tutto fidente nella generosità de' suoi ammiratori, propose un'academia a beneficio dell'infelice Brescia, con generoso entusiasmo secondato de' suoi colleghi cantanti e dall'orchestra. Nè gli fallì l'intento, avendo potuto disporre per sì nobile e filantropico pensiero di circa 600 franchi, prezioso tributo a chi riguardi l'affettuosa gara dei donatori e di chi colla propria opera contribuì a sì laudabile intento. Volonticri cogliamo quest'occasione per manifestare la nostra soddisfazione all'esimio Castellan, che spinto da generoso senso di filantropia, diede l'utile esempio e fu stimolo al beneficio. Non per ciò vogliono fraudarsi d'encomio i suoi compagni, i quali, emuli da quanto a vicenda altrove premurosamente si fa, prestarono il proprio ingegno all'opera pietosa. — *Ernani* prosegue frattanto a questo teatro le sue fortunate rappresentazioni suscitando entusiasmo. Il Castellan, il Lovati e Manfredi prima e poi clamorosamente festeggiati. La signora Leva, che subentrò alla Castagnola indisposta, anche essa applauditissima. Il 14 all'*Ernani* succedere dovea l'*Attila* colla Castagnola nuovamente, col Castellan, Lovati e Manfredi.

CREMONA. — *Teatro della Concordia.* — La sera di domenica, 8 corrente, i Cremonesi traevano in folla ad un'academia vocale ed istrumentale che la *Società degli esercizj musicali diretta dal maestro Gallieri* approstava a beneficio dei danneggiati Bresciani. — La buona scelta dei pezzi e la buona esecuzione valsero ai dilettanti di canto ed al loro bravo maestro le più vive dimostrazioni di gradimento, unanimi, iterate con un entusiasmo che rade volte ci venne veduto l'uguale; era come un'espressione di nobile orgoglio cittadino che in questa nostra Cremona si fosse potuto dagli amatori dell'arte raccogliere tanti e sì felici elementi ad ordinarne una serata musicale sì bella, sì svariata ed attraente. — L'orchestra era diretta da un giovanetto di sedici anni, Nicola Bassi, con una bravura incredibile a quella età; suonatore egregio, egli eseguì col maestro Ruggero Manna un divertimento per violino e pianoforte sopra motivi della *Norma*, composizione di Benedict e Berio', e il preludio a solo del terzetto dei *Lombardi* in modo da parerti emulo valoroso di quel Carlo Bignami che la città nostra deplora immaturamente perduto. — Il maestro Ruggero Manna infiorò la serata di una sua grande fantasia per pianoforte sopra motivi del *Giuramento* e della *Lugrezia Borgia*, e non sapremmo significar con parole l'agilità, la chiarezza, la espressione di quelle angeliche melodie, ch'egli trasse dallo strumento parlante sotto le sue dita. Era in udirlo il silenzio dell'estasi, e da quel silenzio proruppero alla fine, come onda lungamente ingrossata, gli applausi romorosi, infiniti al chiarissimo maestro che alla sublimità della mente creatrice accoppia una bravura di pianista maraviglioso — I professori dell'orchestra prestarono tutti opera gratuita a questa serata di beneficenza, alla quale gentilmente concorse anche la banda civica, eseguendo per intermezzo alcuni scelti pezzi, che furono applauditissimi. — L'introito netto della serata salì ad austriache lir. 1614, 89. La Delegazione rappresentante il condominio del Teatro sostenne le spese d'illuminazione e degli inservienti. (*Gazz. di Cremona*)

TEATRI STRANIERI.

BERLINO. — *Opera italiana.* — Il quattro del corrente settembre si riapersero i battenti del Teatro Italiano coi *Puritani* di Bellini eseguiti da Virginia Viola (Elvira), Domenico Laboccetta (Arturo), Luigi Guicciardi (Riccardo), e Luigi Bianchi De-Mazzoletti (Giorgio). L'esito ne fu quanto bramare si poteva felicissimo ad onore di tutti i sullodati artisti, i quali piacquero immensamente. La signora Viola, nuova prima donna, si appalesò fornita di belle doti di voce e di canto temprato ad ottima scuola, e di grazie personali che la resero sommamente bene accetta. È un acquisto utile e decoroso all'impresa. Il Laboccetta, già da sì lungo tempo delizia de' Berlinesi, fu ricevuto cogli usati trasporti di entusiasmo; le soavissime lusinghe del suo canto produssero il solito effetto, e gli valsero acclamazioni senza fine. Il baritono Guicciardi, che sorse a bella riputazione a Copenaghen, a Dresda e altrove come in Italia, fu applauditissimo del pari, massime nel famoso popolare duetto col Mazzoletti. Questi, che fu riudito con piacer vero, ebbe il contento di sentirsi applaudito nel duetto di sortita colla Viola, indi rimandati, nell'aria sua e nel citato duetto, che fu certamente uno dei pezzi maggiormente acclamati.

TOLONE. — *Opera italiana.* — Fino dal primo dello spirato agosto i battenti del gran teatro di questa ben munita città, si apersero al desiderato spettacolo di opera italiana, recatavi dall'impresa, che in parecchie circostanti città ebbe a rallegrarsi del publico favore, largito alle proprie ingegnose cure e solerti. Il *Belisario*, capo-lavoro d'arte e di sentimento, che lungamente sopravviverà alle fuggevoli mode e fragorose, inaugurò la stagione col più splendido successo che mai bramar si potesse. Gli artisti piacquero tutti. Prima a cattivarsi la simpatia del publico e salutata da una salva di applausi alla sua sortita, fu Teodolinda Gerli, che per gentilezza assunse la parte d'Irene, e riscosse grandissimi applausi a più riprese nella cavatina, che disse con grande energia e bravura. Applausi altrettanti toccarono a quasichè tutti i pezzi dell'opera, e gli artisti Giuseppe Gerli (Belisario), Lucrezia Baruffi (Antonina), ed Antonelli (Alamiro), ebbero il contento di sentirsi applauditi e festeggiati a tenore dell'importanza delle singole parti. Il famoso duetto dell'atto secondo fra Irene e Belisario destò un indicibile entusiasmo; tutta poi la compagnia ebbe l'onore di essere chiamata e richiamata, terminato lo spettacolo e fra gli atti. — I giornali di Tolone *Il democratico* e *La sentinella* parlano diffusamente dello spettacolo e dei cantanti con parole di tutta lode, in singolar modo ad onore del Gerli, egregio attore-cantante, e di Teodolinda Gerli, leggiadra e brava prima donna. — Per second'opera si diede la *Beatrice da Tenda*, in cui la Gerli ebbe largo campo di spiegare la sua bellissima voce di vero soprano, ed il suo raffinato metodo di canto, eseguendo con grande maestria la difficile parte della protagonista, entusiasmando il publico nella sua cavatina, e più ancora nel rondò finale, che le valse un subisso d'applausi. Il Gerli dal suo canto, sotto le spoglie di Filippo, fu colmato d'applausi massime nel duetto con Beatrice, e nella grande scena ed aria dell'atto secondo, nelle quali venne ad ogni frase coperto d'acclamazioni. Antonelli (Orombello) e la Colombo (Agnese), furono pure applauditi. — Terza ed ultima opera comparve, non ha guari, l'*Ernani*, che ottenne parimenti un lieto successo, quantunque la musica del popolare maestro non tornasse, per ciò che sembra, egualmente gradita al publico, come quella delle precedenti opere. Eseguivano l'*Ernani* la Baruffi (Elvira), Antonelli (Ernani), Gerli (Carlo V) e Rocca (Silva); i pezzi che si cattivarono la maggiore attenzione del publico furono, il duetto e terzetto dell'atto primo fra Elvira, Carlo V ed Ernani, il largo del primo finale, la romanza di Carlo V ed il famoso pezzo concertato « *O sommo Carlo*, ecc., » ne' quali rifulse sommamente il Gerli. — La compagnia terminò gloriosamente le sue rappresentazioni, ed ora si è recata al teatro di Draghignano, capo-luogo del dipartimento del Varo.

Digitized by Google

NOTIZIE.

MILANO. — Alla seconda rappresentazione della *Luisa Miller* al Teatro Carcano, gli spettatori, che invero non vi accorsero nella folla che altri augurato sarebbesi, si fecero applausi in copia a più passi dell'opera, non così sperticati però come la prima volta. Noi non crediamo che la musica non piacesse per ciò, sibbene la moderazione dei viva ci fece accorti che il publico nostro non ama abbandonarsi per impulso d'altrui agli entusiasmi fattizi, che si fabbricano talvolta da certe anime ingenue che non aborrono dall'umile esercizio della *claque*, al semplice intento di giovare ad altri per una particolare filantropia, o per ispirito d'imitazione. Il publico milanese, sebbene corrivo anzichè no, come tutti i publici del *mondo*, agli *entusiasmi*, che sono necessaria conseguenza dell'artistica nostra educazione e dell'abitudine, non per ciò segue a chiusi occhi la via che altri gli viene additando o per semplice benevolenza o per capriccio. convien quindi bene spesso aspettare ch'egli giudichi libero e franco una seconda ed una terza volta: del che si ebbero esempj recentissimi, che si rinnovarono pur *ora*, e che ognun può facilmente ravvisare, purchè confronti il plauso un cotal po' sbrigliato e farnetico d'una *prima sera*, colla tranquilla manifestazione di piacere di quelle che vengono di poi. La riflessione ha in ciò la sua buona parte; ad essa come non isfuggono le bellezze, non isfuggono tampoco le mende di uno stile, che trae l'arte naturalmente a quello estremo ove incomincia il vizio. Lo che, nel caso presente, non è tampoco compensato da quelle sovrane bellezze d'immaginazione, che cuoprono colla loro incantevole prepotenza buon numero di licenze. Mai non si è abusato altrettanto delle voci, costringendole a sforzi che hanno dello snaturato. Vero è però che alla signora Gariboldi, qual mezzo soprano, la parte di Luisa torna acutissima fuor di modo; ma è vero altresì che a qualunque voce più ardita ne tornerebbe mai sempre l'esecuzione ardua così, da offendere in più luoghi le dilicate fibre di chi ascolta. L'esagerazione non fu e non sarà mai l'espressione del bello. Ciò ripetiamo per avvalorare quanto già dicemmo in proposito di quest'opera, che non crediamo, per quantunque sparsa di notevoli bellezze, doversi riporre allato ai capo-lavori del Verdi, più in grido oggidì. È scritta con una accuratezza da non dire, ma è fatica, pare a noi, più da erudito che da immaginoso compositore; che se la filosofia della parola è qui più che altrove obbedita, lo è pur sempre giusta il preconcetto sistema dell'autore, al qual v'ha di molti che non sanno acchetarsi. Ma la favilla dell'invenzione è nella *Luisa Miller* più scarsa di lunga mano che altrove, e il nostro *popolo*, che ama sopra ogni altra cosa le fortunate melodie, che s'improntano nella mente, e risuonano facili e scorrevoli sulle labbra di tutti, fa il broncio non trovandovene a gran pezza dello stampo di quelle che abbondano nell'*Ernani*. D'onde il minore incontro della *Luisa*, quantunque non le mancasse copiosa mercede d'applausi, quantunque il Corsi, sotto le spoglie del vecchio Miller, cantasse con una tanta espressione che non sapremmo trovarne una migliore, quantunque la Gariboldi vi profondesse voce ed anima, cogliendo spesso di slancio effetti difficili, singolari, e il Fedor, massime nella seconda e terza parte dell'opera, più sicura mettesse la voce e si mostrasse ardente di quella terribile passione che richiede il dramma. La gentile Casaloni cantò e prima e poi con quel piglio soave che sì bene s'addice alle sue bellissime note di contralto, e colse plausi in larga copia. Il Pons e il Beneiolini fecero anch'essi, non senza lode, prove d'abilità. — L'opera piacque adunque anche in seguito, ma gli entusiasmi non vi abbondarono fuor misura, talchè il mercordì, quando si riprodusse il *Don Pasquale*, colle danze del Blasis, ebbevi concorso altrettanto di publico, v'ebbero plausi e appellazioni quasi altrettante al Rinaldini, al Rocco, al Comoli ed alla Vigliardi.

— Giovedì e sabato scorso il professore Lassaigne offerse nella sala del Ridotto della Scala il terzo e quarto esperimento di *Magnetismo*, ed all'uno ed all'altro accorsero numerosi spettatori, attratti massimamente dalla promessa di abbandonare certi suoi modi che davano alle applicazioni scientifiche calore di ciurmeria. Al che l'esperto francese aderì invitato da que' molti che bramavano scuoprire il vero senza l'orpello, il quale, se accalappia talvolta gli ignoranti, torna mai sempre disdicevole al cospetto di persone educate, intelligenti, innamorate di questo nuovo vero, che a mano a mano sciogliesi e pare fuori dai misteri della natura, incomprensibile e sì a lungo incompresa. Lo che noi avvertiamo acciocchè veggasi come il publico nostro non si facesse già di questi sperimenti un trastullo da oziosi, ma cercasse con attenta indagine di spiare fin dove giunga la forza del fluido maraviglioso, che trasforma la volontà in qualche cosa d'onnipossente. Parecchi increduli dovettero piegar la cervice innanzi alla scienza divinatrice, parecchi, dianzi ignari, ne divennero adepti obbedienti e sagaci; non mai in un col diletto più utile insegnamento.

— Al Teatro Re si recitò nelle passate sere e si ripetè quel *Conte Hermann* che va fra le più lodate nuove produzioni del Dumas, come l'*Antony* fra le prime, più immaginose e popolari di quello scrittore e feondissimo; nell'uno e nell'altro Ernesto Rossi potè spesso alzarsi a quell'altezza drammatica, a cui pochi fra' migliori s'accostano oggidì. — A Santa Radegonda suonarono di bel nuovo il Krakamp e il Sighicelli e v'ebbero applausi molti e ben meritati. La compagnia Dondini e Romagnoli, alternando drammi e commedie atte a cattivare la publica attenzione, ebbe ad appalesarsi sempre più meritevole di molta lode, come quella che possiede veramente attori di molto merito, quali Carlo Romagnoli, la Mayer la Botteghini, il Dondini, Luigi Romagnoli e tal altro eziandio.

— Sembra che le pratiche incamminate per trasportare l'attuale spettacolo melodrammatico dal Teatro Carcano al Teatro della Canobbiana non abbiano sortito buon effetto. In tal caso all'opera sarebbesi aggiunto il ballo, necessario però facendosi un vistoso sussidio governativo. — Circa l'avvenire de' nostri maggiori teatri, corre voce che siensi inoltrati alcuni progetti; di più non sappiamo non volendo avventurarci pel pendio delle ipotesi nello intento di porgere pascolo alla publica impaziente curiosità.

— È in Milano il pianista Adolfo Fumagalli, giovane ed applaudito ingegno, che in Parigi seppe cattivarsi onore e fama fra i più riputati concertisti, che convengono in quella capitale. Dopo breve dimora in patria, il Fumagalli si recherà di bel nuovo a Parigi, ove, a quanto sembra, ha fissato il proprio soggiorno.

Col termine del venturo novembre **Carlo ed Annunciata Blasis**, maestri di perfezionamento nell'I. R. Accademia di ballo di Milano, cessano dalle loro funzioni che pel volgere di lunga serie di anni sostennero con tanto onore, circondati dall'amore, dal rispetto e dall'ammirazione di quanti attinsero ai loro proficui insegnamenti. A noi che abbiamo veduto sorgere mercè di que' due esimj questo patrio instituto in tanto grido, quale mai non ebbe in addietro, a noi che vedemmo una miriade di vispe danzatrici e di eletti garzoni uscire da quella scuola, duole altamente cosiffatto divisamento, quantunque a temperare il rammarico di tal perdita succeda nell'onorevole posto il signor **Augusto Huss**, già danzatore, ora coreografo ed istitutore di bellissimo nome. — Lunga e incancellabile vivrà la memoria di quanto adoperarono i conjugi **Blasis** a incremento e lustro della scuola milanese, fatta per essi la prima di Europa. Non è questa voce d'adulazione, ma è schietta testimonianza di un vero, che rimarrà illeso fra la inevitabile discordia delle opinioni; imperocchè nessuna scuola publica o privata vantar può tanto e sì glorioso numero d'allievi, parecchi de' quali fattisi di un subito sommi nell'arte, quali una *Fabbri*, una *Fuoco*, un *Borri*, per tacere di quei celebri che crebbero ad un tempo agli insegnamenti dei conjugi **Blasis**, comechè non appartenessero all'Accademia Milanese, una *Ferraris*, una *Rosati*, una *Baderna*, ecc. Ad onore dell'arte italiana, che deve ai **Blasis** la sua presente invidiata supremazia sulla francese, noi facciamo voti perchè quegli illustri institutori proseguano privatamente il loro dotto e ingegnoso ministero, dal quale ci aspettiamo tuttavia nuova ed eletta schiera di danzatori.

PARIGI. — Il 2 settembre si riapersero i battenti del gran teatro dell'Opera Francese, ristaurato e riabbellito con istraordinaria magnificenza di ornamenti. *La Favorite* di Donizetti, che tenne il luogo pel *momento* dell'annunziata grand'opera nuova d'Auber e Scribe, l'*Enfant prodigue*, ebbe ad interpreti Marietta Alboni, Roger, Barroilhet e Levasseur. Ciascheduno adempì con impegno e con lode le proprie parti e colse applausi: all'Alboni però erano riserbati i primi e clamorosi onori della rappresentazione. La sua bellissima voce, temprata con quella soave ed *impetuosa* maestria, che è tutta sua, produsse la più gradevole e profonda impressione, e suscitò spesso quelle dimostrazioni vive, procellose, che fanno fede dell'intimo convincimento di cui ascolta ed applaude. La *claque* questa volta non ebbe ad abusare delle sue famose arti, con quella giudiziosa intelligenza che si deriva dai piani preconcetti e dalle istruzioni che i capi trasmettono agli acoliti. Singolare in proposito è il caso del *Profeta*, cui la *claque* suffragò col suo voto imparziale da cima a fondo per ben tre *sere*, chè per tante il teatro era invaso ed occupato militarmente dai plaudenti, i quali gittavan qua e colà quei *bravi* secchi, improvvisi che tengon desta l'attenzione di chi ascolta e lor fanno spalancar gli orecchi, indi tratto tratto battevano delle palme or più or men caldamente, riserbando i viva farnetici, i clamori ne' brani capitali, al fiammare, per esempio, del sole elettrico e così via via, ne' finali, ecc., in cui l'applauso non avea limite. Notossi pure, non senza compiacenza, il nuovo trovato di prorompere in alcun luogo in qualche fischio, quasi si disapprovasse proprio ne' momenti di maggior calore drammatico ed effetto. Allora il publico, indispettito contro al sibilo profano, ribelle, turbinavasi nei viva che parea crollar volessero il teatro. Lo che indica certamente un notevole progresso nella *claque*, che fortunatamente non ha finora nulla da districare col signor Carlier, che la farà segno probabilmente alle sue ultime persecuzioni. — Perdoni il lettore la digressione: volemmo con questa novelletta, che ci venne raccontata come tutta verità, far viemeglio risplendere il trionfo della esimia cantatrice italiana, melodiosa interprete delle immaginose note di Donizetti. Marietta Alboni è senza contrasto il più bell'ornamento delle superbe scene della grande Opera Francese, sulle quali colse danzando nella *Favorite* luminose palme la celebre danzatrice Flora Fabbri.

PISA. — Abbiamo succinte novelle della *Vestale*, uscita a queste scene l'ultima sera del passato agosto, il cui successo se fu modesto in pieno per la signora Lotto, contralto, pel Ferri, tenore, pel Battaglini e pel Pecori, bassi, fu lietissimo in ogni sua parte per Ortensia Avenali, che sostenne la parte della protagonista in modo meritevole d'ogni più bella lode. Non si vuol con ciò defraudare i compagni del plauso che qua e colà colsero; bensì si adempie all'obligo di giustizia attribuendo il maggiore encomio al merito maggiore. La signora Avenali, giovane e valente prima donna dotata di voce gradevolissima e di molto ingegno ed attitudine all'arte, riscosse applausi nel suo primo duetto col contralto, così nell'adagio come nella cabaletta, altrettanti ne riscosse nel duetto col tenore, così nel gran finale, così nel duetto ultimo pure col contralto, in cui ebbe le massime lodi. Questo fu il pezzo che destò entusiasmo, tanto che il publico volle la replica dell'adagio e la *prima sera* e le successive. L'Avenali del rimanente molto bene rappresentò per anima e per azione la propria parte e si cattivò l'unanime approvazione degli spettatori.

COMO. — Sul *Corriere Mercantile del Lario*, publicazione settimanale di notizie di commercio, agricoltura, igiene, morale, amena lettura, storia contemporanea, ecc.; di cui furono già diffusi col miglior esito sei numeri dall'editore, proprietario responsabile, il pregiatissimo signor Annibale Cressoni, nell'antica libreria in Como sotto il portico del Liceo, leggesi che è aperta presso la redazione del sullodato foglio una *colletta* per chi vorrà benefico concorrere a sostenere le spese indispensabili ad un'academia vocale ed istrumentale a pro degli sventurati Bresciani (*). Questa avrà luogo la sera di martedì, 17 settembre, per opera de' seguenti distinti artisti: prime donne signore Giordani e Ferrari, tenore Antonio Guerra, Bartolucci baritono, Mazzetti basso-comico, e Rigo basso-profondo. Fra gli strumentisti aderirono porgere il sussidio della propria opera l'egregio concertista d'arpa Angelo Bovio, il Corbellini, il Fasanotti e tal altro. — La direzione della strada ferrata si è offerta di trasferirli gratuitamente da Milano a Como, e viceversa. X.

TRIESTE. — *La Favilla*, risorto giornale triestino, reca contezza d'un concerto vocale e strumentale datosi il 9 settembre nella sala del ridotto a cura e carità dei signori Ronzani, Sinico e Scaramelli, di tutta la scuola di canto e del corpo d'orchestra del Teatro *Grande*, a pro dei danneggiati dall'inondazione dal Mella. Il publico, accorso in buon numero, tributò applausi ben meritati a quanti v'ebbero parte, fra le quali al fanciullino Zannoni, che eseguì sull'*ottavino*, brillanti variazioni con rara precisione e con sentimento superiori alla sua tenera età.

FIRENZE. — Al Teatro di Borgognissanti si è rappresentato il *Don Procopio* di Fioravanti e compagni, con assai lieto successo. Le *prime* lodi furono per la giovane prima donna Enrichetta Zilioli, indi a mano a mano pel tenore Mazzotti, pel Romanelli baritono e pel Pozzesi, protagonista.

Recenti Scritture.

Achille De-Bassini, il rinomato attore-cantante, che da lungo tempo forma le delizie de' Reali Teatri di Napoli, fu scritturato per il teatro italiano di Vienna, la ventura primavera.

PARMA. — L'impresa, intenta a rendere splendido e compiuto il proprio grandioso spettacolo del carnevale, scritturò insieme colla signora *Marietta Gresti*, prima donna assoluta, ambita da parecchi cospicui teatri, il primo tenore assoluto *Giambattista Milesi*, ed il primo baritono assoluto *Antonio Superchi*, artisti entrambi di una tanta rinomanza, atti a porgere lustro e decoro a coteste ragguardevoli scene. — Fu pure scritturato il primo ballerino-danzante assoluto *Lorenzo Vienna*, giovane artista a ragione annoverato fra' migliori usciti dalla scuola milanese.

Carlo Negrini, primo tenore assoluto, fu scritturato per la primavera 1851 al Teatro Italiano di Porta Carinzia in Vienna. Gli splendidi successi conseguiti da questo egregio virtuoso sulle scene della Scala in Milano, doveano naturalmente fruttargli così onorifico impegno, pel quale ben giovane tuttavia sale a collocarsi nel posto d'onore riserbato agli artisti eminenti dell'arte italiana.

Dall'agente teatrale Giambattista Bonola venne scritturato il bravo baritono Alessandro Olivari pel corrente autunno al Teatro San Benedetto in Venezia in luogo del baritono Donelli caduto ammalato prima di prodursi su quelle scene.

Artisti disponibili.

Luigi Rinaldini, egregio attore-cantante, che il publico nostro rivide ed accolse con tanto favore, così nel *Don Pasquale*, gemma dell'opere buffe, come nella recentissima e bell'opera del maestro Cagnoni, termina i suoi impegni al Teatro Carcano in Milano col venturo novembre e rimane quindi a disposizione delle nostre più ragguardevoli imprese pel carnevale.

Edwige Rossi, prima ballerina danzante assoluta, le tante volte ricordata ne' giornali pei suoi felici successi alla Fenice in Venezia, indi a Trieste al Teatro Grande, è tuttavia libera d'impegni pel vegnente carnevale.

Orsola Damiani, giovane prima ballerina-danzante, che si venne perfezionando ne' difficili esercizj del ballo alla scuola del signor Huss, ed ottenne pur ora sì bel successo a Brescia in vari passi nel primo e nel secondo ballo, sostenendo in quest'ultimo con tutta lode la parte di regina delle Villi, è disponibile d'ora in poi per autunno e carnevale.

(*) Furono già spedite a quegl'infelici lire 9000, 223 camicie, e molti indumenti. La solo onorevole Società del Casino votò di buon grado poche sere fa cinquecento lire sonanti.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Cose patrie, Belle arti, II. — Eco de' Giornali. — Teatri. — *Torino, Fuligno, Napoli, Belluno, Padova.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

Appendice. — Teatro Re. — Avvisi.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 19 Settembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 73

COSE PATRIE

Esposizione delle Opere di Belle Arti nelle Gallerie dell'I. R. Academia in Milano.

III.

Seguitando la nostra sollecita peregrinazione per le sale di Brera, sguardati così di sfuggita nella II sala i *piccioli concorsi* degli allievi dell'Academia, non che l'altre cose che questi presentano al publico come saggi spontanei de' loro studj, giugniamo alla III sala, ove primieramente notansi alcune incisioni, fra le quali il ritratto dell' illustre Appiani, condotto a bulino dal *Longhi*, che vuolsi tenere in conto di ristauratore fra noi di quell' arte nobilissima, ch' ei levò a tanta perfezione di tocchi, da non temer paragone co' più famosi italiani, che ad altri l'insegnarono, e co' forestieri. Fra i più fortunati discepoli di quel maestro, da lungo volgere d'anni trapassato, evvi *Giuseppe Beretta*, che molte belle opere incise, massime il *Carmagnola* dell'Hayez, ed ora spose il *Salvatore* da un dipinto di Lionardo da Vinci. La testa evvi, come suol dirsi, molto diligentemente caratterizata. — *Una sacra famiglia* di Raffaele, *la Maddalena* di Carlo Dolci, l'*Olimpo* dell'Appiani, trovarono nel *Fusinati*, nel fiorentino *Calzi*, e nel professore *Marri* chi ne riprodusse le tele e l'affresco con mano ed animo intelligenti e sicuri Dolse non vedervi una almanco delle opere non publicate dall'*Anderloni*, che tenne a lungo con tanto onore la cattedra di cotal modo di insegnamento. — Fra le scolture che qui veggonsi attelate merita non volgar lode quel cavallo attorniato dal boa di *Francesco Pierotti* da Torino, la testa evvi massimamente assai bella; graziosa e semplice è la *Clizia* di *Silvestro Simonetta*, laudabile la *Rebecca* dello stesso, e la *Flora* dello svizzero *Giuseppe Dini*. Indi una lunga serie di panorami fanno fede del quanto valga nel dipingere a tempra quel *Carlo Bossoli*, che non ha certamente chi l'agguagli in cotal magistero. Forse fra le cose date fuori da esso, taluna trovi che annunzia non sapremmo se noncuranza o fretta: certo è però ch' ove egli volle, eseguì dipinti di gran pregio. Bellissimi son del pari i panorami all' acquarello del *Garibaldi*, e que' non pure disegnati dal *Majocchi*. — Per non diffonderci soverchio, tacerem de' prospetti, dei disegni, e delle incisioni in legno, di cui veggonsi utili saggi, nonchè de' saggi de' due giovani pensionati dall'Academia, che studiano in Roma, *Agostino Caironi* per la pittura, e *Giosuè Argenti* per la scultura, a' quali vuolsi fare incoraggiamento, perchè da' buoni principj piglino ardire a cose maggiori. Stanno pure in questa sala tre statuette, fra le quale un *Guglielmo Tell* di *Francesco Marchesi*, che porta con onore un nome famoso.

Nella IV sala primieramente veggonsi cinque opere d' *Eugenio Rados*, scultore di pregio, spentosi anzi tempo, imperocchè, come in altre opere parecchie, v'ha del ingegno non poco in questi suoi cinque marmi, fra' quali notasi *una Venere nel primo sogno d'amore*, la cui posa è verissima, le cui forme sono trattate dilicatamente. Il *Manfredini* condusse una testa velata, che molto bene illude a vedersi, sembrando che veramente sotto a morbido tessuto s' asconda un capo. Ben modellati ci parvero i quattro ritratti in gesso di *Luigi Gerli*.

Due pittori di grido esposero nella V sala: *Domenio Induno* e *Cesare Pezzi;* questi due bellissimi ritratti, ne' quali è da osservare l' effetto che producono con quella loro aurea semplicità, senza sopraccarico di accessorj, che sviano bene spesso l'attenzione dal suggetto principale. Tanta è la naturalezza tanta verità ond' e' sono trattati che facilmente te ne innamorano. — *Domenico Induno* potrebbe a ragione appellarsi il pittore fiammingo per eccellenza; nessuno può in fatti accostarglisi nel cogliere in quelle tele lo stile, la vivacità, la piacevolezza de' pittori del genere anzilodato, talchè il diresti educato a quella scuola, anzi nato da quella. Chi sopra ogni altra dilettasi di siffatte leggiadrie, può ne' quattro dipinti dell' Inganni bearsi a lungo contemplandoli a parte a parte, tale è in essi la squisita lindura d'ogni menoma cosa; l'Italia nostra non possiede certamente il miglior seguace degli illustri maestri di Fiandra. *Le questuanti*, delizioso suggetto che ti empie di pietosa maraviglia, sono certamente un picciolo capolavoro. — Anche *Antonio Gualdo* collocò in questa sala cinque suoi quadri. Questi è pittore che non levossi mai gran fatto dall' aurea mediocrità, ma nondimeno non cadde mai così dispettosamente da non potersi rilevar poi con miglior fortuna. Altre volte ci accadde di favellare parole di encomio a suo pro, le quali volontieri rinnoveremmo qui, se non si dovesse accagionarne il colorito, che s' accosta assai al falso; nel disegno invece trovi da lodarnelo in quel suo dipinto ad olio che rappresenta *Tamar dopo che ingannò Giuda*. Nell'altro suo quadro, *Bonifazio de' Geremei* e *Imelda Lambertazzi*, gli intelligenti encomiarono un buon partito di pieghe. *La Vergine* è, se non erriamo, l'opera di minor pregio del Gualdi; dal tipo per esso raffigurato e l'ideale delle madonne trovi differenza ben grande. — Gli aquarelli di *Alessandro Durini* gli acquistarono orrevole titolo di lode.

Ricca a bei nomi va la VII sala, nella quale, non lungi da *Giuseppe Bisi*, paesista, il cui nome suona onorato fra noi, ove già da molti anni tiene in grido la scuola milanese, *Fulvia Bisi*, sua figlia, additasi conoscente dell' arte siffattamente e indagatrice di natura si accorta, da parerti perfino maggiore del padre. E in vero quel suo dipinto che ti ricorda il *Monte Orfano* presso Pallanza, è bello così che a fatica troveresti più leggiadra cosa per tutte le sale della Publica Mostra. Esce da quella tela un non so che d' incantevole, di ridente; ha magistero sì vivo ogni sua parte, che egli ti è forza ammirarlo, contemplarlo più volte, e volontieri ritorni a guardarlo per figgertene in mente ogni più casta leggiadria. Graziosa fattura, sebbene minore della sorella, è la pittura che rappresenta un *paesaggio a lume di luna*. — Nove sono le tele del professore *Bisi*, tutte forbite e ingegnosamente toccate, talchè a prima giunta vi scorgi la mano perita, che pinge con certo suo piglio franco che piace, quantunque non sempre egualmente vero ti sembri. Fra le altre piacevole e calda è la *selva* con macchiette, in cui raffiguransi Dante e Virgilio che veggono Matelda intesa a raccoglier fiori. L' acqua poi della *cascata di Terni* ha una tanta trasparenza che mai la maggiore. — *Carlo Canella* e *Luigi Riccardi* allietano anch' essi questa sala, e l'uno e l'altro attraggono col prestigio delle loro pitture prospettiche lo sguardo del publico, già da lunga pezza avezzo alle maraviglie del loro pennello. Nelle cinque vedute del Canella ti avvien sempre di scuoprire bellezze di colorito succoso, diligenza, finitezza e verità, talchè a coloro che possono paragonare i subietti delle sue tele col vero, per lunga consuetudine fitto in mente, pare che non potreb-

APPENDICE.

MILANO. — Teatro Re. — ***Poeta e Re***, dramma originale italiano di Leone Fortis di Padova.

(16 settembre.)

Poeta e Re! — Lettore, se tu fossi un cotal poco pedante, potresti agevolmente incappar nell' errore di credere che l' autore del dramma voluto avesse metterti innanzi un qualche regnante venuto in voce nel poetico arringo, come a dire re David e Salomone, e fra men vecchi re Francesco primo di Francia, che tra l' altre pazzie ebbe anche il ticchio di canturellare de' versi uscitigli dalla mente innamorata. Mai no, lettor mio gentile! L' autore pensò intitolar così stringatamente *un* poeta ed *un* re, questi *Sebastiano di Portogallo*, quegli *Camoens*, il più illustre de' poeti lusitani, amendue generosi infino alla follia, amendue traditi da fortuna e infelicissimi. Aspettino dunque i pendanti a condannarlo quando avranno udito per intero l' opera sua; allora probabilmente non avranno il coraggio di farlo, chè troppe ne sono le bellezze, perch' altri ponga mente a ciò. Vero è che il re, appena appena qua e colà pare, mentre il poeta è proprio l' anima della macchina drammatica; ma è vero altresì che sopra a tutta quanta coresta tela di avvenimenti, ingegnosamente ordita, domina e sta l' avvenire d' un regno, la cui fortuna s' incarna in Don Sebastiano; nella patria l' unità, in quella patria da cui emanano il potere e l'ingegno, che la fecero gloriosa, e fra i quali cade essa, orbata della sua forza traendo seco, vittima necessaria, la nobile fiamma del genio. È questo un tutto in tre parti distinto, delle quali nè una sola distrarsi può senza tema di crollar per intero l' edificio; provatevi, e il vedrete. L' unità è adunque più nel concetto che nella forma, ma questa accattando interesse al dramma, giova mirabilmente a quello, di cui per certo altri non avrebbe potuto trovare il più bello, sebben doloroso cotanto: è una nazione che cade, ed i costei supremi momenti è pur d'uopo che sien fatti illustri da quanto havvi di più nobile e sacro: la fede ed il genio. Questa è la ragione del dramma, e il poeta ci venne con tale suo magnanimo pensiero svelando quanto havvi di generoso per entro i segreti del suo cuore. Non è nostro divisamento seguitare per tutte le lunghe fila ond'è ordito il nuovo dramma, il quale è lungo così che non sappiamo qual altro il vinca in questo, che non osiamo dire difetto, poichè l' attenzione dello spettatore riman sempre sì desta, sì viva, che altri non s' accorge dell' ore che si misurano frattanto e passano le quattro. Voi vedete ch' egli è mestieri dell'interesse drammatico d'un intero romanzo per empiere quattro ore, divise in un prologo e cinque atti; tale è però il magistero dell' autore che mai non iscemasi la curiosità, la quale di mano in mano protratta, arriva ardente come prima all'ultima catastrofe, quella dell'ingegno, che muore, imperocchè la fede nell' intervallo del quarto al quinto atto ha còlto la palma de' martiri sulle arene di Libia, vittima di quella truce politica che si fece strumento della religione a' suoi fini cruenti. — Filippo II agogna al dominio del Portogallo; la conquista coll' armi in pugno in leal guerra è un' impossibil cosa; giuoco forza è adunque spogliarlo de' suoi difensori, innanzi ai quali sfolgora il vessillo di Cristo, che dee redimere dalla barbarie popoli miscredenti, que' popoli che già soggiogarono quasi tutta la Spagna. Re Sebastiano, anima intrepida, avida di gloria, imprudente come tutte le anime nobili, da segreti instigatori sospinto, salpa col fiore de' suoi, e pianta il segno di Cristo nella terra africana. Ben presto e' però s' avvede che la vittoria a lungo andare abbandona i pochi; re, cavalieri e gregari cadono invendicati intorno al vessillo inaffiato di sangue cristiano. Lisbona trema all'orribile novella; il tradimento erge l'abjetto suo capo, e l'aborrito spagnuolo fassi despopota e tiranno del Portogallo. Camoens frattanto in mezzo alle angosce di lungo malore, struggesi e muore, e quando il volgo, che non ha patria come i traditori, grida: Viva Spagna! esala il supremo spirito, sclamando nell'ultimo anelito: Viva il Portogallo! Così in breve crollano e si spengono fede, genio e patria, e non havvi cuor che non batta, occhio che non pianga innanzi a quell' esizio supremo di quanto Iddio diede di più nobile e caro all'uomo. — Con qual magistero di casi e d'affetti

Digitized by Google

besi in più bel modo ritrarre la *Via Nuova* e l'*Interno di Sant'Anastasia in Verona*, la *piazza* e l'*interno della Chiesa di San Marco in Venezia*, lo che agevolmente credono anche gli ignari, che pur veggono quanto abbiavi di vero in quella sua *veduta della corsia del Duomo*, con effetto di nebbia — Tre tele appena espose il *Riccardi*, ma non per ciò venne meno al vanto di artista esimio nelle cose prospettiche e nelle marine specialmente, anzi parrebbe a noi che quelle *Coste dell'Istria* vincessero per avventura molte delle sue pitture altre volte sì bene accette ed encomiate; questo è un quadro degno della reputazione di quel maestro, a cui fortuna non arrise per anco tutta la popolarità ch' egli si merita; ma fortuna è cieca, e si vuol quindi rendergli giustizia da coloro che nell' estimazione de' buoni non badano a fortuna — *Gaetano Barabini*, che ne' suoi primordj molto promise, non attenne forse tutto ciò ch' altri aspettar si volea da codesto bravo giovane, ch' ebbe ben più ch' altri a lamentarsi della instabile dea, la quale non gli porse il destro di allargarsi a cose maggiori. Nondimeno la sua *Meditazione* è ben condotta, giusto il pensiero, buona l'esecuzione, e volontieri altri si fa a rivederla. — Il torinese *Biscarra* espose *una fioraja di Firenze* e *Giotto che disegna le pecore*, tele che non vanno digiune di pregio; con vie maggiore vigor di pennello ed ingegno trattò l' udinese *Filippo Giuseppini* un *Mosè che uccide i persecutori del popolo*, in cui havvi tanto di buono, da volersi fargliene aperta lode. *Guglielmo Aschieri*, prospettico, ritrasse con tinte vere il *cortile del Palazzo di Brera*, che ognun può d'un subito raffrontare col vero, e *una veduta di Venezia*, commendevole del pari. *Carlo Jotti* condusse con buon garbo una *veduta di Barzanò* in Brianza e la *veduta della casa dove nacque il Parini* in Bosisio; *Giacomo Donati* assai bene *La preghiera dei defunti*, *Luigi Verga* ritratti, comestibili, frutta, *Cesare Spagliardi* due *studi dal vero*, ne' quali se minore è il buon gusto, havvi però qualche cose di vero. — *Angelo Rossi*, nel dipinger fiori stupendo, mostra di conoscere altresì ben addentro le ragioni della prospettiva. — All'ultimo anco questa sala, come altre parecchie, possiede un supremo dono d' un illustre trapassato, acciocchè la verità parlar possa senza ombra di ritegno. Imperocchè, come giustamente notò il filosofo di Ferney, « a' viventi debbesi moderazione, a' morti la verità. » *Giuseppe Borsato*, ornamento già dell'Accademia veneziana, lasciò un *Napoleone in Venezia*, commessogli già dal cavaliere Uboldo, ed è tela notevole assai, chi riguardi che il pittore, il quale la trattò con diligenza infinita, la venne compiendo d' ottantacinque anni. Esempio memorabile che ricorda il Tiziano, che in quel torno d'età faceva uno di que' ritratti, che stanno a maraviglia de' posteri.

Perdita di gran lunga più dolorosa quella si fu ch' ebbe l' arte pittorica a lamentare, non ha gran tempo, allorchè si spense in Torino l' operosa vita di *Carlo Bellosio*, il dipintore del *Diluvio universale*, classica tela che levò l'autor suo in tanta voce fra' migliori d' Italia. Ahi! troppo breve per vero si fu codesta sua vita, intesa a grandi cose, ch' egli avrebbe certamente fornite, accarezzato dall' aura popolare, alimento a nobili fatti, ove non fossero state tronche subitamente da morte tante gloriose speranze. Forse, affranto da quel segreto malore che l' uccise immaturo, l' artista, — la cui mano sagace splende in que' due cari *bozzetti*, che ti ricordano la *Caduta dei Giganti*, magnifico affresco trattato per la corte di Torino dal Bellosio, ch' ivi si trasmutò con onorevole incarico e stette, e la *scena del Diluvio universale*, grandiosa tela onde il pittore illustrò la propria giovanezza, — forse l'artista sentì scemarsi quella potenza d' ingegno che crea i capolavori. Laonde non è a maravigliare se in quel suo dipinto che ricorda i *Feaci i quali depongono Ulisse dormiente in Itaca*, e l'altro più piccolo del *Crocifisso colle pie donne*, non trovi a gran pezza le doti dell' insigne pittore; notaronsi anzi mende che sarebbero certamente scomparse da quelle due tele, ove durato gli avesse la vita Ma fermo era in cielo altramente, e il Bellosio s' addormentò in eterno pieno di gloria; bensì dir si vuole col poeta:

E compiè sua giornata innanzi sera.

Cherubino Cornienti, che giovanissimo s'acquistò in patria bel grido ne' suoi primi saggi, co' quali giunse da Roma ove a lungo studiò, dipinse il ritratto del milanese Crivelli, Urbano III, pontefice, e vi profuse con mano franca e perita di que' bei colori che fanno vive le tele de' Veneziani. Come lavoro di arte il subbietto aver potea ne' lineamenti alcun che di più nobile e maestoso. — *Mauro Conconi* è un di que' giovani artisti, che ajutati dal proprio ingegno più che dall'aura popolare, fallace spesso ed ingiusta, venne levandosi in pregio. Ad ogni nuova Publica Mostra i riguardanti, memori dell' addietro, si racconsolavano col pittore pe' suoi progressi; ed egli, avvalorato dall' applauso de' buoni, seguitava animoso la ben commcia impresa. Oggi egli dà fuori un quadro ad olio, che raffigura *donne che si bagnano e son vedute*, ed è, a creder nostro, il suo capo-lavoro, tanto è gentile e leggiadra cosa; sì naturali quelle paure, quelle pose, le carni, gli accessorj, quel calore che dappertutto si spande e cattiva. Bello ci sembra quasi altrettanto il *prigioniero di Chillon*, bella, un po' meno, la *Margherita Pusterla*, in cui trovi commendevole massimamente l' infelice genuflessa. Ne' ritratti il Conconi ha un suo modo di toccarli che piega al semplice ed appalesa nell' artista spontanea sicurezza di pennello. — *Eliseo Sala* è il ritrattista di moda, che minaccia gittare nell' ombra tal altro lungamente in voga, e che va offuscandosi

Come face al mancar dell' alimento,

mancandogli a grado a grado l' applauso de' cortigiani della fortuna. Il Sala però è uomo di merito e ne' suoi ritratti rinviensi mai sempre qualche cosa che ti empie di maraviglia per la perfetta rassomiglianza de' tipi, pel disegno, per la verità d' ogni singola parte e degli accessorj. Bensì a ravvisare tali doti specchiate, d' uopo è assuefar l'occhio a nonsochè di leccato, o com'altri direbbe di levigato, che offusca le sue tele ricerche fra le più in voga oggidì in questo genere. — Ne' ritratti del *Madrazo* di Madrid non trovi, a dir vero, quel fuoco che è precipuo carattere dell' arte spagnuola, nondimeno, ove la persona della principessa Pio non sembrasse esigua a proporzione del volto, rinverresti pure più da lodare che da biasimare in que' dipinti. — Buon disegno havvi nella *Vergine col bambino* di *Carlo Zatti*; buon disegno e ingegnosa distribuzione di parti nel *Carmagnola che recasi a Venezia*, ecc., lavoro di *Roberto Focosi*, che però per una certa sua abitudine di disegnar trito per litografie, non appalesa quel far grandioso che vorrebbesi, e che è tanto lontano dalle incisioni colorate che empiono le vetrine de' venditori di stampe. — Non potendo noi soffermarci a dire partitamente di tutto, accenneremo che il Penuti espose tre tele, trattate con assai diligenza e buon effetto, che *Amanzia Guerrillot* rappresentò ad olio un *tramonto* e la *piazza del nostro duomo*, che *Carlo Barberi* fece un *San Francesco d'Assisi*, che *Felice Cerruti* da Torino un bel *cavallo* in un quadretto di genere, che *Ercole Calvi* dipinse una prospettiva fatta bene anzichè no, le cui macchiette però son brutte, che *Giovanni Pallavera*, tra quattro tele, dipinse una *graziosa nonna*, e nell'altre pure fece bene, che *Luigi Grossi* da Casale dipinse una *colezione frugale*, che *Giuseppe Gatti*, nell'*interno d' un chiostro* all' acquarello, mostrò qualche buona disposizione all'arte. A chiudere la rapida rassegna di questa sala si popolata, rimane che si dica di parecchi paesisti, fra' quali di un *Calame* da Ginevra, esimio fra tutti, che colse natura con maraviglioso piglio di verità, talchè nulla trovi nel suo paesaggio che non ti alletti a riguardarlo due volte, anzi dieci, tanto havvi di bello a larga mano profuso e disposto. Lode non minore si debbe ai signori *Markò* padre e figlio, paesisti di merito eminente, che a fatica cedono il primato al Calame, ed a qualsiasi altro fra gli eccellenti. *Costantino Prinetti*, allievo del Canella, è certamente il migliore fra coloro che imitano il maestro, senza però mostrarsi plagario o servile, sibbene scuoprendo le bellezze di natura e graziosamente effigiandone. Delle quattro vedute da lui esposte la *veduta di Pescarenico* e quella con *effetto* di luna ne' dintorni di Milano, piacciono viemeglio, perchè facilmente altri vi ravvisa splendidamente ritratto il vero. Chiuderemo questa parte della nostra rassegna col nome di *Luigi Sabatelli*, illustre artista, che fu già ornamento della milanese academia, la cui mano maestra vedesi nel disegno a penna ch' egli pazientissimamente condusse a rappresentare la *presa di Damiata*. *P. C.*

ECO DE' GIORNALI.

Il telegrafo elettrico sotto-marino. — Per tramandar una notizia da Londra alla costa di Francia pel lungo tratto di terreno che divide la capitale inglese dalle rive del suo mare, e per oltre allo stretto che poi separa le due grandi nazioni, ei non è d'uopo oggimai nè anche del picciolo tempo che abbisogna l'opera materiale di scrivere nella lingua inglese la più breve delle sue parole. Or son quasi tremila anni che Omero disse di parole « *aiate*, » di parole volanti: ma noi dubitiamo che la fervida immaginazione del greco poeta sospettasse neppure la velocità con cui potessero esse volare, e per che via e come divorare gli spazj. Il telegrafo elettrico, osserva il *Times*, apparisce alla mente umana più maraviglioso d'ogni altra conquista de' nostri tempi nel regno della scienza e della meccanica. Perfino il ponte tubulare del Menai non c' insinua nel core quel sentimento del maraviglioso, che proviamo agli effetti incantevoli della telegrafia.

---

il poeta s' avvolgesse per le ambagi del dramma e toccasse la meta, dir non vogliamo, chè una fredda critica analisi offusca pur sempre e immiserisce quanto vien raccontando, massime dove stringer si debba il molto in breve. – Camoens, esule da quella terra che difese col proprio sangue ed illustrò col suo poema immortale, è richiamato in patria da re Sebastiano, che vuol farsene proteggitore. Ei torna adunque e rivede quella Caterina d'Atayde, che è l' angelo tutelare o il demone della sua vita. Ma costei è moglie al suo mortale nemico, il duca di Soria, che tien le chiavi della mente e del cuore del re, cui tradisce, agognando a governare il Portogallo qual vicerè di Filippo II. La costui trama ferve: ma le segrete mene dell'ambasciatore di Spagna col perfido duca di Soria, ministro del re cieco, altri scuopre, e già s' appresta a cogliere que' due sciagurati nel calore delle turpi lor tresche in riposta taverna; ma Camoens, generoso, o piuttosto folle così da affrettare la sciagura della patria per obbedire all' amore, Camoens frapponsi, e i traditori frattanto, fatti accorti del pericolo, ordiscono nuovi inganni, e re Sebastiano, abbindolato da iniqui consiglieri, sprezzati gli ammonimenti de' leali, vola fidente a certa ruina. Il sagrificio del Portogallo è compiuto. Camoens, ferito nel fuggire dal palazzo di Soria, ove aspettavalo morte, apprestatagli dal suo potente nemico, ricovera allo spedale e vi muore fra le braccia di Caterina, dannata dall' iniquo marito al chiostro, d' onde esce per recar conforto all' infelice, che non può sopravvivere al cumolo di sì crudeli dolori. — L' interesse del dramma fra tanti casi mai non langue; l' intrigo serpe, annodasi, svolgesi e corre; il dialogo, colto, immaginoso, facile, arguto, qua e colà sparso di que' concetti che nobilitano la parola e la nutrono d'alti sensi; i caratteri trattati con ingegnoso avvedimento, talchè il freddo e cupo Soria, ministro, e cittadino infame del pari, il fantasioso poeta, cuor generoso, leale, intemerato, la donna casta e innamorata, il re che ondeggia fra l' ardore dei piaceri e la sete della gloria, il cortigiano mordace, mai non traligiano, e fino all' ultimo tristissimi gli iniqui, magnanimi i buoni; la condotta varia e multeplice, che pur tende ad un fine, e se allentasi talvolta, indi accalorasi e procede, tutto ciò avviva, mantiene, avvalora il nuovo dramma del Fortis, che il publico nostro ad una voce ripose nel novero dei pochi che onorano il vivente teatro italiano. Soverchie lunghezze, debole o men probabile nesso di casi, cause senza effetti e viceversa, dubbj filosofici in onta alla superstizione de' tempi, intemperanza di parole e di fatti, qualche imitazione men cauta, eccone in pieno le mende; povere cose davvero, al paragone dei pregi che sovrabbondano e splendono nel dramma del Fortis.

L' autore, presente alla recita, fu più volte ridomandato e fra gli atti e in fine, il Rossi (Camoens) ottimo sempre e grande di spesso, il Fortunati (il Duca di Soria) che raffigurò il malvagio ministro con tale una potente simulazione or bieca or ironica, ch' altri non saprebbe non vincerlo, ma nè agguagliarlo tampoco, e la Nardi (Caterina) più volte, se non sempre, fecero egregiamente, con cuore, e raggiunsero sovente il nobile intendimento del poeta (*). *P. Cominazzi.*

AVVISI

PARMA. — Questo Reale Teatro è tuttavia disponibile per le drammatiche compagnie dalla Pasqua in poi, per la primavera e l' estate. Chi aspirasse ad occuparlo, dee rivolgersi all' impresarj signori *Marchelli* e *Merli* in Parma.

Il Teatro Filarmonico *di* VERONA *è tuttora senza impresario pel carnevale e quadragesima* 1850 51. *La Presidenza della Società protrasse a tutto il corrente settembre l'invito pel concorso all' appalto per ispettacolo di opera e ballo, avvertendo che potrà essere aggiunta in corrispettivo* una ragguardevole *somma, disposta dall'I. R. Governo come sussidio in favore del teatro stesso.*

(*) Il Rossi, massimamente, il Fortunati e la Nardi furono applauditi spesso a furor di viva e ridomandati. Gli altri attori, il Leigheb principalmente, il Latour (il Re e il Servida, rappresentarono non senza ingegno e con amore le loro parti. Notisi che i personaggi del dramma son quindici.

Digitized by Google

Un' opera tale è senza alcun dubbio stupenda già per le combinazioni della forza trasmittente a vantaggio d' una cosa che si vuole comunicar altrove; eppure non ci sono alla fine che forze in cui noi abbiamo già piena fiducia, e le quali sono come in nostre mani per potercene valere. Ma la corrispondenza elettrica nella sua più difficile applicazione è da jeri che noi l' abbiamo: si era appena abituati al pensiero della comunicazione istantanea fra due punti lontani sulla terra ferma, che l' indomito ingegno dell' uomo si trasportò nel fermo proposito di piombar la linea di comunicazione nel fondo del mare. Uno scherzo o un progetto immaginato jeri, diviene oggi un fatto; l' esagerazione più smodata d' una novella araba fu incarnata e resa praticamente una verità dal semplice fatto dei tempi nuovi, che s' affrettano al compimento d' una grande promessa. E il telegrafo elettrico avrà così grandi e mirabili conseguenze come ne è grande e maravigliosa la forza attiva con la quale essi si attivano. Ciò che veramente risguarda il telegrafo sotto-marino, egli è, ch'esso eserciterà, come immediata influenza, un avvicinamento fra le due grandi nazioni, ed effetto di questa celere e continua corrispondenza sarà una combinazione d' interessi materiali e morali, così stretta, che l' opera loro accomunata nel progresso dell' umanità e della pace universale acquisterà di cento doppj di forza e d' influenza sopra tutti i bisogni della società europea. Ciò erasi raggiunto presso che nel massimo grado da una specie di comunicazione la quale richiedeva per lo meno un pajo d' ore di tempo. Ma due ore avvantaggiate nei supremi interessi di due intere nazioni sono un tesoro immenso e per noi e pe' più lontani avvenire; e questo tesoro si è guadagnato nel telegrafo elettrico sottomarino col quale una notizia di Londra non adopera che una cosa di pochi minuti secondi per arrivare a Parigi. Adesso però devonsi dirigere le notizie a Dover; quivi ha luogo un breve indugio, poi si ritarda alquanto al capo Grinez, e quindi s' inoltra per la Francia; ma questi sono punti intermedj, che non implicano ora menomamente, poichè la catena di corrispondenza sarà condotta a termine nel letto del mare. Soltanto poche disposizioni e pochi ordinamenti vengono ancora ricercati per compiere una non interrotta corrispondenza fra le due gran capitali, e per renderla non una possibilità ma un fatto. — E noto che l' ordigno si ruppe, ma è noto altresì che con ogni cura si attende ariattivarlo. (*Friuli.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — *Teatro Carignano.* — La sera del 14 aprivasi questo teatro per la stagione autunnale coll'opera nuova del maestro Buzzi *La Lega Lombarda.* L'esito fu lieto, e quest'opera venne giudicata un fortunato accoppiamento di scienza e d'arte; è una fattura che onora altamente l'ingegno del maestro Buzzi; gli intelligenti attestano che v'ha profondità di scienza ammirabile, e lodano in ispecial modo l'istrumentazione. I pezzi che ebbero maggiori applausi furono il coro d'introduzione del prologo e la sortita di Manfredi (Gaetano Fiori), la sortita di Matilde (Carlotta Gruitz), il duetto fra Manfredi e Matilde, l' adagio dell' aria di Oberto (il Graziani), il giuramento dell' atto secondo, capo d' opera in tutta la forza della parola, il terzetto finale di Manfredo, Oberto e Matilde. Più e più volte venne chiamato il maestro coi cantanti. — L' esecuzione fu superiore ad ogni encomio. Fiori vinse la generale aspettativa ed emerse sommamente nella parte di Manfredi, e n' ebbe meritato applauso; è attore-cantante per eccellenza, ed ha momenti davvero insuperabili. Graziani, colla simpatica voce, colla verità dell' azione fu ammirabile. La Gruitz ebbe il contento di aggiungere un trionfo ai tanti, onde è lieta la sua carriera. Bene i cori e l' orchestra. Lo spettacolo è decorato senza risparmio di spesa, il che fa elogio all'impresario Giaccone. — L'azione mimico danzante del signor Mattis, *Un Pigmalione*, venne solennemente disapprovata: *requiem* al *Pigmalione.* Dal signor Mattis avevasi diritto a qualche cosa di più ragionevole, per ora rasseguiamoci e viviamo nella speranza che nelle future composizioni possa rifarsi della caduta del *Pigmalione.* La musica, benchè scritta appositamente, è una vera meschinità. — I più vivi elogi si devono al ballerino Vienna per il passo a tre, di bella composizione, del tutto nuovo e di buon gusto. L' esecuzione non poteva essere migliore; la Ferrar, gentile silfidei, fu ammirabile; descrivere l' applauso con cui venne festeggiata, dire delle di lei leggiadre movenze, sarebbe ripetere cose a tutti note; il successo di questa distinta danzatrice fu clamoroso. La Ravaglia fu pari al suo nome, danzò con molto buon gusto e precisione. Il Vienna fu sorprendente, ed eseguì con rara maestria d'arte alcuni passi di somma difficoltà. Terminato il passo furono replicatamente domandati al proscenio. *S. Pasotti, dilettante.*

FULIGNO. — *Luisa Miller.* Questo spettacolo fu preceduto sulle nostre scene dalla bella fama che dopo il miracolo del *Nabucco* non mancò mai di accompagnare le opere del Verdi. Questa dea della fama, il cui favore è, se non la più apprezzabile, certo la più utile conquista degli artisti, come serve il più spesso a disporre alla cortesia gli animi dei futuri spettatori per il lavoro melodrammatico che si è annunziato, ingigantisce alcuna volta l' aspettazione di una gran cosa, per modo che il migliore effetto dell' opera, quello stesso che avrebbe forse appagato in tutto i desideri dello stesso maestro, produce nel publico una specie di delusione spiacevole e fa riuscire presso che una freddura ciò che ci eravamo compiaciuti di credere il più felice ardimento dell'arte. È questa, come ognuno vede, la conseguenza della natura di questa deità della Fama, che ritrae non poco dall' altra della Fortuna sua madre. — Ci è intanto a volte avvenuto di osservare che questa or buona or cattiva raccomandazione con cui un autore di bella rinomanza accommiata i parti del suo ingegno, perde tutta la sua virtù nel momento del pericolo, là dove l' opera del genio si manifesta con potenza irresistibile, costringendosi intorno il rapimento dei pensieri, come farebbe una luce che abbaglia e da cui non si può ritrarre gli sguardi. Allora ogni prevenzione è muta; l'anima depone il peso delle picciole passioni; si scioglie dai pregiudizj della scuola, dalle influenze dell' autorità per collocarsi nuda e in tutta la vergine impressionabilità che ebbe in dono da Dio, dinanzi alla verità svelatale dal magistero dell' arte. Allora il poeta appare in tutta la sua divinatrice virtù e la massa informe e discorde da cui avrebbe avuto ribrezzo a farsi giudicare pochi istanti prima, gli si converte in un attore, dinanzi a cui sentesi esso stesso tentato a prostrarsi. Allora dispare la differenza di coltura nei publici; ed anche quello di una nostra platea di provincia potrebbe dar legge se per ciò bastasse sempre l' intelletto nel bello. — Questa forza di rivelazione del genio nella musica della *Luisa Miller*, e questo libero tributo d' entusiasmo e di maraviglia della parte del publico ci apparve sul nostro teatro e ci furono mallevadori e dell' eccellenza dello spartito e dell' efficacia dei mezzi adoperati per attuarlo. I *principj eterni dell'arte* scorgono anche noi nell'esame delle produzioni del bello, ed entrano per qualche cosa nei giudizi che ostiamo avventurare alle colonne di un giornale; ma per quanto ne è dato, ce la perdonino i reverendi barbassori della letteratura, cerchiamo sempre a quelle norme la sanzione del buon senso che ci avviene di ritrovar non di rado (vedete anomalie scandalose!) dove il sentimento del bello è meno studiato e protetto dagli ampollosi apparati dell' erudizione e della dottrina. — Forti per tanto di questa sanzione ne apparve incontrastabile il valore degli artisti, che l' impresario Pieracini sceglieva per le nostre scene ad esecuzione dei *Masnadieri* e della *Luisa Miller.* Sicuri del fatto nostro ci siamo quindi vòlti a determinare nei medesimi le doti della natura e quelle de l' arte mostrandocisi le prime largamente profuse nella voce maschia e soave del basso, signor Luigi Canedi, e in quella tenerissima e commovente del contralto, signora Teresa Chini, la quale sembra sorvolare (ci si perdoni la parola) con tanta disinvoltura alle note della cavatina del *Giuramento*, che si compiacque di aggiungere alla sua parte, che ne diresti il canto una semplice ed ingenua espansione de' veri suoi affetti. Queste doti risplenderanno di maggior luce quando l'amore dell' arte avrà dato all' intelletto del bello che già rilevasi nei sullodati artisti tutto lo sviluppo di cui è suscettibile. — Ma dove la natura fa maggior pompa de' suoi doni e nella potente voce del tenore, signor Luigi Bernabei. In qualunque frase musicale si trovi un sentimento energico da ritrarre, dovunque il maestro compositore abbia messo una nota palpitante di forti passioni, ivi il magico accento del Bernabei si farà sempre il fedele interprete della ispirazione melodica. Sentitelo nel « *E mi tradia!* » della sua aria nell' atto secondo, nel « *Maledetto il dì che nacqui!* » del suo duetto nel terzo atto, e poi ditemi se non è vero che senza la potenza della sua voce, le intenzioni del maestro sarebbero tradite là dove egli ha voluto mescere dei forti colori sia per servire alla legge dei contrasti, sia perchè l' esigeva la natura della passione o della situazione. Gli è ben vero che non è in questo esaltamento degli affetti il campo su cui si piace di spaziare a preferenza la musica; ma non può negarsi che il Bernabei si valga efficacemente del talento artistico per farne sentire la soavità e la grazia delle calme ed affettuose situazioni. — Se non che in queste è veramente l' arena del soprano signora Teresa Brambilla e del baritono signor Sebastiano Ronconi. Manifestasi in essi ciò che può nel canto la luce della poesia che trova docili per diffondersi intorno l' istrumento della voce, dell' azione e degli atteggiamenti. Quando quelle due voci si uniscono sotto la potenza di una comune ispirazione, tutto il materiale, per dir così, della scena ti sparisce dinanzi. La tua anima è rapita siccome all' influenza di due grazie squisite e toccanti, le quali senza sforzo ritraggono ciò che v' è sulla terra di più soave, che carezzano le fibre più delicate del cuore con una magia cui non si può resistere, che fanno sentire nella sua vergine natura l' indole candida e mite di quest' arte della melodia che aspetta nuovi trionfi quando venga adoperata a colorire più semplici situazioni e a dipingere affetti più calmi e innocenti. Questo ottengono la Brambilla e il Ronconi in forza di eccellenti doti naturali aiutate da tuttociò che può uno studio accurato e fedele dei segreti dell' arte, e con sempre dinanzi lo scopo di mirar diritto alla verità schietta, rigida e nuda come quella che riflettesi da uno specchio. — Per questo la nostra Luisa vi fa spargere lacrime di tenerezza quando con tanta maestria ne colorisce le commoventissime scene del duetto con Ronconi e dell'altro col tenore nell' atto terzo e del terzetto finale; per questo il vecchio Miller vi strappa quasi ad ogni frase un applauso. Egli è delle più care simpatie del nostro publico, perchè in esso s' è saputo far gustare il prestigio del nudo e semplice vero. Così il popolo si presta docilmente alla scuola del bello artistico, semprechè i ministri sappiano come il nostro baritono cogliere un punto al di qua ed oltre il quale la natura dispare. — Non possiamo chiudere queste linee di encomio senza tributarne la parte che è loro dovuta al signor Tiberio Natalucci, maestro direttore, ed al signor Gaspare Abati, primo violino, i quali non risparmiarono cure e mostrarono ingegno non comune nel farsi interpreti delle armonie di questa *Luisa* del Verdi a fine di presentarla nel suo vero punto di vista. *F. Ferranti.*

NAPOLI. — Abbiamo notizie di recentissima data le quali smentiscono affatto le voci sparse, ad arte probabilmente, che l'ex impresario della Scala assumer possa l'appalto de' Reali Teatri. Nella seguente corrispondenza si parla troppo affermativamente perchè si voglia porre in dubbio quanto si viene narrando, tanto più che lo scrittore sembra attingere di buon luogo le sue relazioni intorno allo stato presente de' Reali Teatri di Napoli. « I nostri teatri son fatti patrocinio di tre o quattro persone che oggi si mangiano l'uovo, e dimani si mangeranno la gallina (*sic*). Quando si aperse il Fondo, in aprile, vi fu gran concorso, ma la succinta compagnia d' opera, e la meschina di ballo, fecero a poco a poco disertare il publico. Questa prova di fatto avrebbe dovuto aprire gli occhi a chi comanda, e farli accorti che coloro che dirigono i teatri sono uomini di merito, ma non hanno altrettanta sperienza delle faccende teatrali; ed invece si affidò loro pienamente la gestione di questa imbrogliatissima matassa... — Nella stagione d'estate il Teatro San Carlo frutta poco quando è aperto di continuo; quando invece vi si rappresenta una o due volte il mese è certa una piena. Ad onta di ciò, per quali cause ignoro, si vendettero parecchie di tali proficue serate per cento ducati (austr. lir. 500) l' una ad alcuni impiegati della Sopraintendenza, i quali hanno ricavato e diviso cinque, sei e fin settecento ducati; e così il Governo ebbe la parte men che minima dell' incasso. — Nelle sere 7, 8 e 9 settembre, quando Napoli ribocca di genti che accorrono da tutte parti per la ricorrenza della festa di Piedigrotta, oltre a trentamila soldati per la parata, San Carlo rimase semi-vuoto, e nondimeno se ne vendettero i biglietti pei corritoj a 10, 8 e fin 7 grana l' uno!!! E perchè ciò? perchè lo spettacolo fatto a musaico (come l' abito d' arlecchino) non poteva attirar gente. »

« Più non si parla d'impresa, chè il governo ha fissato amministrare l'azienda a proprio conto, lo che è meglio, poichè dovendosi perdere vistose somme, è sempre men male che perda il Governo di quello che privati speculatori. Ma come saranno diretti gli spettacoli? Qui sta il difficile, questo è lo scoglio, e l'esperienza fatta in questo non lungo tempo, prova che non ha torto chi teme che le cose possano andar peggio. — Fra i concorrenti all' impresa vi fu un tale (il nome non importa) il quale tentò di riunire una società, ma non potè raccozzare che appena sei azioni di mille ducati per ognuna. Questa società doveva essere rappresentata dal signor Guillaume, socio del signor Flauto nell' impresa, che finì come tutti sanno!!! — La compagnia pel 4 ottobre non è compiuta, manca un qualche artista primario, non vi sono maestri, non ballerini. Eppure è noto a chi vuole saperlo, che attualmente non vi è scarsità di virtuosi, anche buoni, giacchè molti teatri sono in ozio; ma che volete? Ciò si sa da tutti, da chi dirige come dal publico, e nondimeno si va dicendo che non si trovano artisti idonei, — e chi non dovrebbe crederlo, lo crede. Così quando si publicherà il cartellone si darà la colpa della trista condizione de' nostri teatri ad una sognata povertà d' artisti; il publico si vendicherà coll' andare a spasso invece di correre al teatro, ed in conclusione il Governo perderà dei buoni danari, il publico perderà il gusto d' andare a teatro e l'arte perderà quasi irremissibilmente il decoro e l' incremento che solevano darle i Reali Teatri di Napoli. — Vi sono di quelli che credono che il teatro sia un semplice trastullo da oziosi e nulla più, ed invece nella attuale condizione delle cose è un necessario divagamento dello spirito, il più onesto e meno pericoloso di tutti i passatempi, e noi che averne dovevamo, in ragione dell' importanza de' nostri teatri, il migliore di tutti, avremo invece qualche cosa di men che mediocre... » *A. G.*

BELLUNO. — Lo spettacolo di opera, che da più sere trattiene piacevolmente il publico di questa amena città, ebbe esito quanto dir si possa fortunato, talchè può a ragione dirsi che da gran tempo non risuonasse questo teatro di un tanto applauso, di sì costante entusiasmo. *Gemma di Vergy*, musica, sebbene di stampo non affatto moderno, come dicono i progressisti, nondimeno bellissima per canto, melodie carissime e drammatiche inspirazioni, piacque oltre ogni dire, e fruttò acclamazioni sempre crescenti ai tre interpreti della medesima, la signora Giovannina Campagna, il tenore Francesco Federigo ed il baritono Eugenio Longoni, che dianzi a Treviso ebbe pure sì felice successo. Nel primo atto la cavatina di Tamas fruttò al Federigo applausi d' entusiasmo, così alla Campagna la cavatina di Gemma; indi innanzi applausi a tutto il primo atto. Nel second' atto il baritono Longoni piacque immensamente nell' aria, dopo la quale fu ridomandato, avendola eseguita con molto buon gusto ed accento drammatico. Il duetto fra Federigo e la Campagna suscitò entusiasmo e fruttò plausi e chiamate ad entrambi. Così

Digitized by Google

al termine, lasciando nel publico la più gradevole impressione. — Le danze ottennero pure il più clamoroso successo ad onore della gentile e vispa ballerina Vincenza Bertucci.

PADOVA. — Al Teatro Duse, sebbene per parte dell'impresa nulla mai si lasciasse intentato per rendere più brillante lo spettacolo, scarso è nondimeno il concorso del publico. L' impresa, onde minorare la inevitabile perdita, stabilì una beneficiata a tutto di lei vantaggio. Il dilettante di canto Luigi Contin, quantunque non bene esperto nell'arte musicale, spinto da filantropico zelo si offerse di cantare a beneficio degli impresari. La serata ebbe effetto nell'11 p. p. con molto concorso di persone, ed in essa il Contin si distinse nella romanza del baritono: « *Oh! de'verd' anni miei* » nell'*Ernani* e per la voce robusta, piena, simpatica, e pel modo del canto. Il bravo dilettante, quantunque non sia armonico quel teatro, pure venne ripetutamente applaudito, perchè lo merita; auguriamo ch'egli sappia trarre buon partito da questo suo primo sperimento, coltivando assiduamente le proprie doti per dedicarsi alla teatrale carriera. *A. A.*

— Cogliamo poi il destro per aggiungere alle notizie dianzi publicate che l' opera prosegue, come fu detto, non senza applauso qua e colà a taluno fra' cantanti, e che il ballo ha non solo prospere le sorti, ma piace in singolar modo, talchè si vuol prestar fede a chi afferma suscitare di spesso rumore di applausi e viva, non mendicate significazioni d' entusiasmo. Il Brunello ed Antonietta Ponzoni vengono tutte le sere più volte ridomandati clamorosamente. — La signora Ponzoni ebbe poi a persuadersi vie più del publico concorde favore a suo riguardo nella beneficiata, accordatele dall' impresa, che le fruttò ricchi doni, fra' quali due braccialetti e una collana d'oro, mentre il palco scenico venivasi empiendo strabocchevolmente di fiori. Ed invero questa amabile giovanetta era ben degna di tante dimostrazioni d' onore, come quella che possiede leggiadro aspetto, agili forme, ed abilità nell' arte sua così da potere aspirare a calcare con egual successo i primarj teatri.

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Carcano si vennero alternando *Luisa Miller* e *Don Pasquale* colla fortuna che già accennammo più volte; il pubblico, e vogliamo biasimarnelo, mostrasi restio ad accorrervi, quantunque il desiderio d' udirvi un' opera del Verdi, sì alto preconizzata e certamente non povera di bellezze, dovesse stimolare gli accidiosi, che brulicano per le vie, anzi che allungare un pocolino il passo e giù pel corso di Porta Romana muovere al teatro. Dir converrebbe che l' amore a' buoni spettacoli siasi di assai affievolito fra noi; ed è questo danno non lieve, imperocchè, non sorreggendoli col suo potente ajuto, il publico perderà a mano a mano i buoni spettacoli, che non vivono d' aria come i camaleonti de' novellieri. In fatti se' non era l' animo più che generoso di alcuni fra' cittadini, che amano tutto ciò che reca onore alla patria terra, l'opera avrebbe avuto fine al Teatro Carcano col settembre che fugge, non bastando gli incassi diuturni a sopperire alle gravi spese di un' impresa, che non va certo senza mende, per cagioni di cui non è luogo discutere, ma che alla fin fine avea pure in un collo scopo filantropico di sussidiar sè (numerosa di ben 72 persone) e molti altri, anco l' intento di recare piacevole intrattenimento ai Milanesi, deserti del loro consueto grandioso spettacolo autunnale. Non si vuole paragonar questo a quello, ma il presente è di lunga mano migliore di quanto si suol dare dai privati, lo che si vien predicando ogni bel giorno senza ch' altri vi dia retta più che tanto. O gente non santa, muoviti e corri al Carcano; procacciati almeno il piacere di poter dire la tua opinione con piena conoscenza di causa, allorchè si va tenacemente disputando del maggiore o minor merito della nuova musica del Verdi, la quale s' avviene proprio in quel famoso adagio: tanti capi, tante sentenze. Egli è per ciò che ancor noi snocciolammo la nostra. E perchè non potevam noi dir francamente ciò che frullavaci in pensiero, senza lasciarci andare a fanatismi e ad ire di parte, che sono la rovina delle idee anche più giuste e conscenziose? La verità, che sappiasi, non fu mai rappresentata sotto le fogge d' un furioso, che dia colpi disperatamente; sibbene da Plutarco in poi i più la dipinsero siccome donna di nobile, maestoso contegno, semplice negli atti e nella favella, i cui occhi brillano come carbonchi, la cui parola scorre limpida, schietta, grave, suadente. Fra i moderni trovati non vedemmo finora essersi scoperto che produca migliore effetto verità rubesta, incondita, scortese, dell' altra affabile e gentile, qual fu dipinta ab antico e fin al presente onorata da' moderni. — Or dunque annunziar possiamo con qualche certezza che l'opera seguiterà al Carcano in fino a tutto il novembre, e di ciò sappiam grado in infinito a' benevoli che fecero così opera generosa in sommo e cittadina. — Quali spettacoli si apparecchino ignoriamo; bensì udiamo che jeri doveasi da chi dirige l' impresa proporre e stabilire la scelta delle musiche, che verranno a mano a mano eseguite. Nella beneficiata della brava Casaloni avremo l'*Italiana in Algeri*.

— Mentre i teatri diurni colgono il bel tempo, il Teatro Re e quello di Santa Radegonda veggono anch' essi incamminarsi a bene le loro faccende, e accorrer gente, attrattavi dal pregio dell' una e dell'altra compagnia, che posseggono certamente attori di vaglia. Il repertorio de'drammatici del Rossi e Leigheb fu ingemmato il lunedì dalla nuova produzione del Fortis, ripetuta due volte, e di cui parliamo a lungo più sopra; quello del Romagnoli offerse e replicò del pari un *Ebreo errante*, che debb'essere fattura del Sue stesso, e de' suoi collaboratori. Se fu fatto ripetere non vuol dir già ch' abbia qualcuno di que' pregi che suggellar dovrebbero le vere opere dell'arte; ma certamente nessuno meglio che l' autore del romanzo, per quanto possegga in grado negativo la *drammatività* (vocabolo di nuovo conio, ma opportuno all'uopo), poteva distribuire le fila, un po' impigliate anzichè no, di quella sua favola che non è davvero nè la più chiara, nè la più giudiziosa, nè la più drammatica di quante uscirono da quella sua feracissima immaginativa. Non è quindi a stupire se il publico, avvezzo ad udirsi rintronar l' orecchio dalle gesta dell'*Ebreo errante*, abbia fatte le accoglienze festose al dramma primogenito fra i tanti che da quello si derivarono, oltrechè la rappresentazione, a laude del Romagnoli e d'altri, ne fu commendevole assai, così da lasciar desiderio d'udirnela nuovamente. E fu fatto, e furono reiterati gli applausi e le appellazioni.

— Dallo scorso lunedì in poi si venne annunziando un' ascensione aereostatica, che un nuovo e coraggioso areonauta tentar doveva dalla platea del Teatro de'Giardini publici, e ch' indi fu protratta fino ad oggi. Lo spettacolo incomincerà con tale avventuroso esperimento, indi avrà luogo la recitazione drammatica della compagnia Capella, poi scoppieranno fuochi artificiati.

— Fra le voci che corrono, havvi pur quella, scaturita non sappiamo d' onde, che il Municipio milanese assumere possa l' impresa degli II. RR. Teatri per amministrarlo a proprio conto, non si dice per quanto tempo. Questo sarebbe per avventura il miglior mezzo per richiamarli in fiore, facendosi con tal mezzo appello all'amor patrio, che ne'cittadini certamente non langue.

— Lunedì, 23 settembre, avremo al Teatro Carcano *un grande concerto vocale e strumentale* per opera ed a vantaggio del pianista compositore *Adolfo Fumagalli*, allievo del nostro patrio Conservatorio, del quale annunziammo già l' arrivo in patria.

— Leggesi nella *Gazzetta Musicale* del 15 corrente. « L'altra sera il professore Bovio si attrasse le lodi di alcuni intelligenti per l' abilità con cui egli ebbe ad interpretare la *Fantasia appassionata*, a pianoforte ed arpa, di Rosenhain, e le *Rimembranze della Lucrezia Borgia* di Liszt e Thalberg, con tanta maestria trascritte a due pianoforti da Pescio. Il tempo di mezzo di quest' ultimo pezzo, quello basato sulle magiche cantilene del terzetto, eseguito a pianoforte ed arpa, acquista non poco nel chiaroscuro, chè la vibrata voce dell' arpa forma efficace contrasto co' suoni del pianoforte, e la riduzione della parte del secondo pianoforte dal Bovio fatta pel suo istromento ne agevola un tale risultato. – Il bravo arpista fecesi pure ammirare nell' esecuzione di una fantasia d'Alvars, ed in una ballata di attraente effetto da lui stesso composta e che quanto prima verrà pubblicata. »

BERGAMO. — Le rappresentazioni dello spettacolo della fiera ebbero termine il passato giovedì, e si chiusero con immensa festa d' applausi all'opera. L' ultima sera si diedero due atti del *Poliuto* e due dell' *Ernani*, ed in entrambi ottennero ripetute e clamorose dimostrazioni di lode il Fraschini e la Donatelli, secondati bravamente dal Gnone e dal Cornago. Fu fatto ripetere il classico duetto del *Poliuto* tra la Donatelli e Fraschini, al piè de' quali caddero allora corone d' alloro, e di poi più volte fiori e ghirlande senza fine, ad attestare ad entrambi quanta e quale si fosse l' ammirazione del pubblico per le loro famose doti d'ingegno e d'arte. — Anche il resto dell' opera gradì assai, e le danze ebbero segni non dubbi del pubblico gradimento.

BERLINO. — Al Teatro Italiano si produsse nella *Sonambula*, seconda opera della stagione, l'esordiente prima donna Giuditta Bertrand. Sembra che il disagio di rapido viaggio, le fatiche d'una troppo affrettata messa in iscena e le emozioni inseparabili da un primo arduo passo sulle scene alterassero i mezzi della giovane esordiente, timida naturalmente ed inesperta della scena.

COMO. — La grande academia vocale e strumentale con intermezzo di danze, ch'ebbe luogo a beneficio dei dannaggiati del Bresciano, lo scorso martedì, riuscì quanto dire si possa splendida, gradita e lieta di spettatori e d' applausi. Ne riparleremo.

VENEZIA. — Come tutte le città italiane, che con generosa gara recano a mano a mano l' obolo della beneficenza ai danneggiati del Bresciano, anche Venezia porse oltre il privato, publico sollecito tributo con uno spettacolo, ch'ebbe luogo qualche giorno addietro. Oltre il *Don Bucefalo*, bella e tanto bene accetta opera eseguita assai bene dalla compagnia, suonò quella sera il giovane concertista di violino Trombini, quel desso che levò già di sè bel grido allorchè fanciullo di 12 anni appena si appalesò nato ad emulare su questo difficile strumento i grandi maestri. A lui si fecero plausi coposissimi, e lo si invitò a ripetere un pezzo da lui suonato con rara eccellenza. Il publico, numeroso accorse, e rese colla sua presenza ancor più brillante la serata.

BOLOGNA. — Il grandioso spettacolo dell' autunno verrà inaugurato dalla *Luisa Miller* e dagli *Afgani*, quella affidata ai rinomati artisti Marianna Barbieri-Nini, Malvezzi, Ferri e Panzini; questi al Catte, alla Santalicante, al Prisco. Il ballo sarà ingemmato dalle danze di Olimpio Priora, la nuova stilide, e di Giovanni Lepri.

TRIESTE. — Il Teatro Filodrammatico, che tacque per molti mesi, non avendo voluto il proprietario dello stesso concederne l' uso a compagnie comiche di minor pregio, accoglierà fra breve la drammatica compagnia Coltellini, diretta dallo Zanoni, nella quale recitano la rinomata Santoni, il De-Rossi, lo Zanoni ed altri attori di molto merito. — Dall' academia datasi a pro dei danneggiati del Bresciano, si ebbe a ricavare la somma, libera d'ogni peso, di austr. lir. 1615; v' ebbero 753 biglietti, il rimanente fu il prodotto delle elargizioni.

— *Musica sacra.* — I giornali recano contezza di una nuova *messa*, dotta e immaginosa composizione del chiarissimo maestro Luigi Ricci, il quale sposando alle gravi, sacre armonie, ove l' uopo chiedeva giudiziose e leggiadre melodie, dettò un magistrale lavoro, degno della sua illustre penna. L' esecuzione porse il destro a qualche allievo della scuola di canto di meritarsi non dubbia lode, e partecipare a quella tributata al Ricci, che nell'*Ave Maria*, cantata nell' offertorio, spiegò nuovamente le doti del suo classico stile, dal quale sfavillano mai sempre lampi di vivissima immaginazione.

GENOVA. — *Adelaide Gambaro*, egregia cantatrice, fu nominata maestra di canto nel reintegrato Instituto musicale. — *Lucrezia Borgia* prosegue al Teatro Carlo Felice le sue fortunate rappresentazioni, che fruttarono mai sempre un subisso d' applausi alla bravissima Cruvelli, al Monari, al Liverani ed alla vivace Pozzi.

OSTENDA. — La compagnia italiana, guidata dal signor Bocca, rappresentò da ultimo i *Capuleti* di Bellini, ed ebbevi fortuna amicissima così come nelle opere precedenti. La signora Fiorio, sotto le spoglie di Romeo, spiegò nuovamente le bellissime doti onde va adorna questa esimia cantatrice, il cui ingegno mirabilmente si presta ai caratteri più disparati. Frequenti e lunghi furono i plausi onde il publico rimeritar volle la brava attrice-cantante, che ebbe nell' avvenente esordiente prima donna Carolina Bordet una carissima Giulietta, per le grazie della persona, per la soavità della voce, pei modi onde colorì il canto del pari applaudita. Da questi principj la signora Bordet dee prendere animo a proseguire alacremente negli studj, ne' quali diverrà in breve perfetta, tanto è l' ingegno onde natura dotò quest' amabile virtuosa. Il tenore Mora e il basso Zucconi resero compiuta la bella rappresentazione di questa dilicata opera belliniana, cui il publico fece le più festose accoglienze.

PEST. — Vester Sandor, il popolare artista di musica e di danza ungherese, che si produsse con buon successo in parecchie capitali europee, e fu condannato a lunga prigionia per aver preso parte agli avvenimenti della sua patria, ebbe a gioire testè dolla grazia sovrana, e fu dimesso dal carcere. Il Sandor, cui fu concesso di prodursi nuovamente in patria, venne nel divisamento di riordinare una società di ballerini e musici ungheresi per intraprendere seco loro un viaggio all'estero.

L' impresario maestro Alessandro Betti, la cui compagnia drammatica ha testè solennemente riaperto colla *Norma* il restaurato Teatro Mauroner di *Trieste*, recasi quindi a *Venezia* al Teatro Apollo, d' onde in novembre al Teatro Nuovo di *Verona*, ove darà tre opere, fra le quali *Il cuoco di Parigi*, che il maestro Dalla-Baratta scrive per conto del Betti, e che verrà per la prima volta rappresentata a Venezia.

Tommaso Casati, artista e compositore di balli, che percorse con onore i riputati teatri di Bergamo, la fiera, di Milano, e di Parma, il carnevale, ecc., fu nominato maestro di ballo nell' I. R. Academia di ballo di Milano.

Recenti Scritture.

Raffaele Anconi, primo basso-profondo assoluto, che lungamente stette ne' più cospicui teatri dell' estero, dopo i suoi splendidi successi a Torino e in tanti dei maggiori teatri d' Italia, fu scritturato dall' agenzia Bonola pel Teatro Carlo Felice, autunno in corso, indi dalla direzione dell'opera italiana di Vienna per la stagione di primavera 1851.

Artisti disponibili.

Mauro Assoni, primo basso-cantante assoluto, che già da più anni levossi in bellissimo grido fra' migliori dell' arte italiana, è di ritorno in Italia dopo assai lunga assenza, spesa nel percorrere i più cospicui teatri di Spagna. È noto avere l'Assoni cantato con trionfale successo ben due volte a Madrid, tre volte a Cadice, un anno a Barcellona, a Siviglia nell' apertura del gran Teatro, ecc., lasciando da per tutto gratissmai memoria delle sue rare doti di voce e di arte. Egli trovasi in Milano libero d' impegni per le stagioni avvenire.

ALL'ESTENSORE DELLA FAMA.

Milano, 19 settembre 1850.

Amico carissimo!

Essendomi venuto all'orecchio che da taluni si suppone che io sia l' autore dell' articolo *Scena intima contemporanea*, publicato nel num. 85 del Giornale la *Gazzetta de' Teatri:* così ti prego d' inserire nel tuo foglio d' oggi queste poche righe, colle quali *formalmente dichiaro che io non sono l' autore del sopradetto scritto, e che tampoco io non l' ho nè ideato nè suggerito a chi lo scrisse.* — D'eguale favore pregherò pure il signor estensore della *Gazzetta dei Teatri*, onde spetti a chi si conviene la lode e la critica del suddetto articolo. — Sicuro d' essere da te gentilmente esaudito, te ne anticipo i miei ringraziamenti, e mi protesto colla solita amicizia

Il tuo affezionatissimo
LUIGI ROMANI.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 892, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Cose patrie, Belle arti, III. — Lauro Rossi. — Teatri. — *Como, Pinerolo, Parigi*, — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj Musicali. — Errata corrige.

Appendice. — L'oniromanzia al Ridotto della Scala, — L'areonautica al Teatro de' Giardini Publici. — Eco de' Giornali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 23 Settembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 74.

COSE PATRIE

Esposizione delle Opere di Belle Arti nelle Gallerie dell'I. R. Academia in Milano.

IIII.

Fra i più graziosi quadretti di genere, onde va copiosa la Publica Mostra, troviamo nella IX Sala un episodio delle guerre moderne che raffigura una *Ciocciara* (donna del popolo di Roma) *colpita da una bomba*, suggetto trattato con magia di colorito e con bella disposizione d'ogni parte da *Girolamo Induno*. Questi è fratello di quel Domenico, che sopra addittammo come il più fortunato imitatore dello stile fiammingo, e al pari di quello vuole essere collocato nel novero de' migliori artisti, onde va lieta la patria nostra. Disegno corretto, calda immaginativa, giudiziosa imitazione della natura, brio, vivacità di pennello sono le doti precipue che udimmo lodarsi nell'Induno, il quale in altre sue tele di genere, sia che studiasse sul vero, sia che ritraesse la *scuola di nudo* di Roma, e quelle e questa ingegnosamente condusse, e facilmente cattivossi le simpatie de'riguardanti. — Non meno gradito si appresenta allo sguardo, nel genere prospettico, il dipinto di *Carlo Ferrario*, artista già da più anni riposto dalla publica ammirazione fra gli eccellenti per una verità a tutta prova, per un brio che mal si rinviene nel numeroso gregge degli imitatori. Salvo una tal quale durezza che avvisasi qua e colà, tutto è qui leggiadro, tutto finito, e le macchiette, onde va fiorita quella sua *piazza di San Giovanni e Paolo in Venezia*, sono bellissime e diligenti così che ti parrebbero piccioli ritratti squisitamente condotti. — Fra mezzo a questi due esimj meritano onorevole menzione *Pompeo Pozzi*, che diede un *paesaggio* bello davvero e tale che ci recò maraviglia come d'improvviso egli si appalesasse artista di tanta capacità, *Alessandro Finzi*, che imitò il vero non senza buon accorgimento, *Girolamo Calvi*, che nel *Cristo deposto* e nella *Gulnara* di Byron si chiarì, come sempre, conoscente dell'arte sua, e quel *Prinetti* specialmente, che mentovammo più sopra. Nè si vuole dimenticare un paesaggio assai bello, per vero, che rappresenta la *Valle Anzasca*, trattato dal torinese *Eduardo Perotti*, fortunato allievo del Calame; nè tampoco il *selvaggiume* e i *commestibili* di *Felice Guzzi* che pinge di siffate cose non senza merito, nè i fiori di *Carlotta Balsamo* felice anzi che no in questo genere di pittura, nel quale venne esercitandosi altresì *Grazioso Gerardi* Havvi in questa sala anche un *episodio dell'eccidio di Missolungi*, col quale *Alberto Battaglia* fece, crediamo, le sue prime armi nel difficile arringo, cogliendovi lode.

Prima di por piede nella X sala invitar ne piace il lettore a tornarsene con noi nella I, ove non ha guari fu collocato un nuovo bellissimo dipinto di *Cesare Dell'Acqua*, del genere storico, nel quale è veduto Provenzano Silvani che accatta dalla publica carità il denaro, che valer debbe a liberare l'amico fatto prigione da Carlo d'Angiò nella battaglia di Tagliacozzo. Il pittore volle con leggiadro ardimento ritrarre quel generoso atto di uomo superbissimo, di cui favella l'Alligheri nel Canto XI del Purgatorio, ove è scritto:

Quegli è . . . . Provenzan Silvani,
Ed è qui perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.
Ito è così e va senza riposo,
Poi che morì: cotal moneta rende
A soddisfar chi è di là tropp'oso.
. . . . . .
Quando vivea più glorioso . . . .
Liberamente nel campo di Siena,
Ogni vergogna deposta s'affisse;
E lì, per trar l'amico suo di pena
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena.

Il Silvani a ginocchi con in mano la pergamena che attesta doversi pagare ben diecimila fiorini d'oro per ottenere la libertà dell'amico, sembra che tremi veramente supplicando, mentre il popolo gittagli danaro al riscatto. Atteggiata nobilmente è la persona di Provenzano, nel cui volto leggesi pure un ombra di sforzo nel vedersi costretto a tale avanti a coloro ch'ei riguardar soleva anzi come suggetti che eguali. I tipi di parecchie teste, le movenze, le persone, l'interesse di quel pietoso dramma, laudabili sommamente ci apparvero; così ogni picciola parte del quadro, che appalesa nel giovane pittore un ingegno cresciuto al bello e ormai maturo, e tale da prometter gloria alla sua terra natale, Trieste, d'onde trasse a Venezia, ove apprese certamente

Lo bello stile che gli ha fatto onore.

Perchè poi da Venezia il pittore italiano si recasse a Brusselle, ove condusse questo suo notevole dipinto, ignoriamo: avvegnachè i gloriosi esempi della pittura storica che offrirgli poteva l'Italia, altrove rinvenuto non avrebbe agevolmente; chè fra' maestri di fuori, per quantunque altri levi a cielo que' luminari di Fiandra, un Rembrandt e un Rubens, havvi certamente assai più da apprendere nelle classiche tele di que' sommi che da Lionardo da Vinci a Tiziano fecero splendida la terra delle arti. La quale sebbene dalla straniera rapina di potenti e speculatori fatta povera d'infinito numero di capolavori, nondimeno tanti ancora ne possiede da trarre a sè gli studiosi, che qui attingono il lume eterno del bello. Ad ogni modo facciasi encomio al Dell'Acqua, che ci porse in questo suo quadro prova nobilissima d'ingegno fervido e potente. Chi così incomincia è certo di raggiungere meta gloriosa.

Ora ripigliamo il cammino ed affrettiamoci a considerare quanto vennero esponendo nella X Sala pittori italiani e forestieri, chè di questi abbonda anzichè no, mentre v'abbiamo un *Hulk* ed un *Remigio Van-Haanen*, amendue anche fra noi saliti a sì bel grido, un *Hess* di Monaco, un

APPENDICE.

L'*Oniromanzia* nella Sala del Ridotto della Scala, — L'*Aereonautica* al Teatro de'Giardini Publici.

Negli ultimi esperimenti di *magnetismo* e *sonnambulismo* applicati all'oniromanzia abbiamo veduto impallidire l'astro del signor Lassaigne e quello del pari di madamigella Prudence, talchè costei, in contrario al proprio nome, ruppe spesso in quegli impeti d'impazienza, che mal rispondono alle tranquille esercitazioni della scienza. Il signor Lassaigne, accusato di ciurmeria indi assolto, volle, per quanto sembra, dar vinta la causa ai suoi avversarj, i quali con un'incredibile burbanza niegano d'altra parte l'arcana potenza del *magnetismo*, per la semplice ragione che il signor Lassaigne ai principj infallibili della scienza aggiunge un'infinita serie di invenzioni, che fanno del pseudo-dotto francese un giuocoliere. Capperi! A gittar di scanno il *magnetismo*, che venia facendo adepti in buon dato, mestieri erano dunque le fallacie, cui ricorre il Lassaigne, perchè il trattenimento non manchi di quelle piacevolezze, di quegli indovinamenti, di quell'altre mariuolerie, che sono gli spedienti del mestiere ad accalappiare i gonzi? Se il signor Lassaigne è quello che è, non per ciò la scienza mutasi, non per ciò il vero scompare per dar luogo alle matte finzioni di coloro che se ne fanno banditori per interesse, ed amano innanzi tutto il guadagno, lurido Iddio, il quale mai non ebbe ad affaccendarsi tanto come oggidì, che divenne despota delle cose nella politica del pari che nella scienza, e governa nel proprio intento le coscienze degli uomini. L'incredulità è dannosa del pari che la soverchia credulità, e noi veggiamo che son queste le due molle potentissime colle quali coloro che razzolano nel fango della reazione intellettuale fanno muovere l'animo delle plebi ignoranti e caparbie. — La *chiaroveggenza*, di cui mena vanto il signor Lassaigne, è tale disposizione dell'animo, che accade daddovero in certe circostanze, cui s'oppongono cento cause che altri non può scemare o distruggere quando un voglia; non è quindi a far le maraviglie se manchi, ove più ei la desideri, e s'egli, per necessità di mestiere, sostituisca gherminelle che a lungo andare stancano la pazienza di coloro eziandio che più sono disposti ad esercitarla. E perchè appunto da cotale straordinaria intuizione derivasi il maggiore allettamento agli esercizj della signora Prudence, ove questa non si ottenga affatto, — non perchè impossibil cosa, in data misura, ma perchè difficile, incertissima, — l'effetto vien meno, anzi scompare del tutto, ed ai miracoli della scienza succedono le arti de'ciurmadori, che reggere mal ponno finalmente incontro all'attento esame, all'occhio linceo, alla fredda discussione di colte e studiose persone, le quali amano che il semplice vero sia loro scorta per il nuovo sentiere delle maraviglie della natura. — A noi che applaudimmo da bel principio al Lassaigne, quando il credemmo divulgatore della nuova scienza, che venivasi facendo per tal modo popolare, a noi per la causa del vero che propugniamo, corre obligo di porre in guardia con queste parole il lettore, acciocchè fra la lotta della ciurmeria coll'incredulità, illeso ei si riserbi ed aspetti, memore che i grandi trovati dello spirito umano ebbero sempre con lunga fatica a sciogliersi dalle strette di que'due implacabili avversarj di ogni progresso.

L'ascensione aereostatica, che annunziammo nel passato numero, non ebbe luogo lo scorso giovedì, seb-

Digitized by Google

Boser della famosa scuola di Dusseldorff, ed un *Eugenio Adam*, di Monaco anch' esso, ne' quali hanno parti bellissime e condotte con tale eccellenza, che rado la maggiore. Ci sia lecito però ammonire il Van-Haanen, che quelle sue eterne nevicate non hanno oggimai novità di sorta, e che le marine dell' Hulk si rassomigliano anch' esse soverchio. Nel dipinto dell' Hess trovammo un' imitazione artistica più che naturale, o si veramente ch' egli tolse quel suo paesaggio, più presto che nello immenso panorama del vero, dai dipinti de' classici autori, per vetustà venerandi, talchè ti parrebbe quasi una copia non sapremmo di quale antico, cui non manca tampoco quel nonsochè di frusto che derivasi dall' età. Lo che notiamo non già per toglier pregio al dipinto di quel dotto maestro, sibbene per dichiarar liberamente ciò che a noi sembra. — Benissimo disegnato e con molta squisitezza finito ci pare quel quadretto del Boser che raffigura i *fratelli;* ed altrettanto ben composta e trattata la *carovana* dell'Adam, quantunque altri vi rinvenga per avventura un cotal po' di durezza. — Dodici fra ritratti, quadri ad olio e bozzetti son le opere messe fuori dal fecondo pittore *Michelangiolo Fumagalli*, studioso e intelligente artista, cui non è dato raggiungere quel bello semplice ed uno, al quale certamente egli aspira, sebbene smetter non osi quel fare rigido anzichè spontaneo, che reca durezza e rende inamabili le sue cose storiche, in cui ha pure certa crudezza di colori, pei quali mal si imprime nei volti la vita. Il disegno è giusto, ben condotte le parti, giudiziosi gli acessorj, diligenti le estremità; ma indarno cercasi per quelle tele lo spirito che scalda ed avviva. — *Luigi Rubio*, romano, sorto in voce fra i buoni della scuola romana, recò alla milanese Publica Mostra tre tele che si vogliono annoverare fra quelle che più s' accostano all' imitazione degli antichi sommi maestri, e deggiono quindi essere tenute in non volgar pregio. Bella è la composizione di quel suo *Petrarca che fa ritrarre Madonna Laura dal Memmi;* bella la *Cena di Emaus*, in cui trovi qualche lontana idea di quella del Palma vecchio, e finalmente bellissimo lo *studio dal vero* di giovane artista, ove ravvisi qualcosa della maniera raffaellesca. — *Giuseppe Mazza*, pittore storico, di cui altre volte si ebbero ad encomiare quadri di gran mole, dipinse *Giovanna di Napoli prigioniera nel castello dell'Ovo, cui un sicario di Luigi d'Ungheria annuncia la condanna a morte ignominosa*. Nello insieme non manca di effetto, e la distribuzione de' personaggi e la scena annunziano nel Mazza un uomo che sente ben addentro dell'arte sua. Bella ci parve la regina; notammo però qualche esagerazione nello studio anatomico delle braccia. — *Teresa Ferreri* trattò un suggetto dell' antica storia sacra con coraggio, non diremmo maggiore delle proprie forze, ma quale certamente onora il sesso gentile, che s' avventura alla gran pittura, mostrando una lodevole disposizioue a trattare i colori. Vuolsi incoraggiarla a pazienti studj, il frutto de' quali non sarà perduto, se vorrà daddovero; non di rado volere è potere. — Ultimo di questa sala, *Natale Ferrè*, non va certamente ultimo in pregio, dappoichè in quelle sue tre vedute parve a noi rinvenire maggior sicurezza di tocco che non in altre messe fuori in passato. Il Ferrè ha certamente profittato dalla sperienza, la quale d' un paziente imitatore ne fece un buon pittore, che sa mettere in pratica le cognizioni acquistate studiando ne' maestri di questo genere, che va pur troppo, colpa di certi manieristi, dilungandosi dalla semplicità dell'aureo Migliara. Quella sua *Piazza Fontana illuminata a gas in autunno del* 1847, è assai ben trattata e va ricca di bei partiti di luce, che però talvolta piega soverchio al rosso, e scostasi quindi dal vero. La *Corsia de' Servi in tempo di notte mentre piove*, ha del bello e del vero assai, buono è l' effetto della pioggia, troppo nere le ombre. Pregi non minori si avvisano nel *Corso di porta Romana*. Le quali tele serbano eziandio un valore storico e locale, come quelle che ingegnosamente ricordano il passato.

Gli sguardi di chi percorre l' XI Sala volano e s' arrestano con piacer sommo ne' parecchi dipinti prospettici di *Luigi Bisi*, che se non può menar vanto d' altrettanta verità e brio quanta ne trovammo ne' quadri del veronese Ferrario, ha in compenso maggior diligenza ed esattezza in ogni parte bellissima, a tale che hannovi perfino di coloro che gli vorrebbero dare supremazia anco sui maestri di questo nobilissimo genere di pittura. L' *interno della Chiesa del Monastero Maggiore*, il *cortile e il coro di Sant'Ambrogio*, la *predica in Duomo*, non lasciano a desiderare cosa che sia nè tampoco a que' riguardanti minuziosi e saccenti, che farebbero un capo grosso della più lieve ommissione, i quali hanno troppo sott' occhio gli esemplari, perchè loro sfuggir possa alcunchè. Maravigliosa è la forbitezza onde sono condotti, e che del pari rifulge nella *Piazza dell' erbe di Vicenza*, e nel *Lavabo della Certosa di Pavia:* tutte queste tele abbondano medesimamente di massimi pregi — Nè men calda faceasi l' attenzione del publico innanzi a quel prezioso dipinto di *Angelo Inganni*, che rappresentava l'*Arco della Costa in Verona*, il quale con iscapito della Publica Mostra ne fu tolto, perchè venduto, per ciò che ci fu narrato, a lontano amatore. L' Inganni è artista vero, che ama ed esercita tutti i generi della pittura, come quegli che possiede certamente grand' ingegno; pare a noi però che l'agone che a lui torna più glorioso d'ogni altro, quello sia della pittura urbana o prospettica che si dica, nella quale va giustamente onorato e distinto sui più. — *Bernardino Noja* disegnò con amore e con buon successo una testa della *Vergine addolorata; Luigi Galli* trattò non senza certa vivacità una *donna della campagna di Roma*, G. Caterinetti la *Galleria de' Cappuccini d'Albano*, un *paesaggio*, un *bosco*, ne' quali la minor dote è il disegno, che sembravi trasandato; *Giacomo Juillerat* una *veduta di Gaeta*, in cui l'acqua è trasparente e bella; *Luigi Pellegrini* l'*Angelo Custode che guida un' anima al cielo*, gentile pensiero non altrettanto felicemente condotto. All' ultimo *Giuseppe Mongeri* espose un dipinto all' acquerello a colori, nel quale effigiò ingegnosamente il *convito di Macbeth*, e sei ritratti pure all'acquerello. — Più ricca di lunga mano è la sala che succede, sul limitare della quale ci è forza soffermarci un istante. *P. Cominazzi.*

LAURO ROSSI

DIRETTORE DELL' I. R. LICEO DI MUSICA IN MILANO.

Lauro Rossi nacque in Macerata nel 1811 di Vincenzo e Santa Monticelli. Nell' età di cinque anni venne in Napoli con suo padre ed una sorella, e nell' età di sei perdè i suoi genitori. Sua sorella, che precedealo di due lustri, gli fece studiar belle lettere fino a dieci anni; ma poi, avendo egli addimostrato tendenza per la musica, lo fe' entrar nel collegio di San Pietro a Majella, allora San Sebastiano. Distintosi negli esami, ottenne in breve la piazza franca e l' amore del cavalier Crescentini, che oltre a' maestri Zingarelli e Raimondi, si de' egli stesso ad insegnargli il canto. Il giovanetto lavorò con indefesso zelo e rara modestia; fin anche le ore d'ozio dedicò alla composizione, faticando per sè e pe' compagni. Le sue cose, sotto nome de' compagni, erano state applaudite nelle chiese e nelle sale. Quindi scrisse, sotto il suo nome, per l' umile Teatro la Fenice di Napoli *Le contesse villane;* poi pel Teatro Nuovo *La villana contessa*, applauditissima; indi per San Carlo *Costanza ed Oringaldo;* poi per lo stesso Teatro Nuovo *Lo sposo al lotto, La casa in vendita*. I suoi successi gli procurarono la stima di Donizetti, il quale gli propose la scrittura pel Teatro Valle di Roma, come compositore e direttore della musica. Recatosi quindi a Roma, scrisse dal 1832 al 1834 *Il disertore svizzero, Le fucine di Bersen, Baldovino tiranno di Spoleto*, ed *Il maestro di scuola:* scrisse pure a Roma, ad invito di monsignor Josti, un oratorio, *Saul*. Nel 1834 fu scritturato per la Scala di Milano, e vi scrisse *La casa disabitata*, conosciuta sotto il nome *I falsi monetarj*, detta dai maestri *Il Barbiere di Siviglia* del Rossi. La Malibran, che si compiaceva de' trionfi di lui e che lo fece scritturare per una musica nel 1836 alla Scala stessa, stando in Napoli nel 1835, volle che Rossi venisse qui per comporre una musica per lei, l'*Amelia*, andata male perchè alla Malibran venne fantasia di ballar nella

---

bene la publica curiosità, già da buona pezza digiuna di simiglianti spettacoli, avesse raccolto infinito numero di genti, quali nel Teatro de' Giardini, quali di fuori, ch' erano, come suole, le più. Giunse il momento. Il globo che dovea portar per l'aria il signor Giuseppe Pelizzari, ch' alcuni pretesero nuovo in siffatto pericoloso esercizio, altri già per esperienza iniziato ai misteri dei cieli, era bell' e lesto, nulla mancando all' apparato per giudicio degli scienziati, che l'esaminarono ne' giorni andati. Ma quando si volle porvi mano « il cappello a bordo acuto anzichè no tondeggiante, cagionò nella parte superiore del globo medesimo in diverse ripiegature una minima inavvertita lesione, pertugio o foro, » talchè ogni provvedimento per impedire al momento l' uscita del gas rimase senza effetto, e fu impossibil cosa ottenere il completo gonfiamento del globo. Il publico aspettò buona pezza, finalmente uscendo un cotal po' de' gangheri, schiamazzò, urlò, fischiò, e credendosi corbellati, alcuni di coloro ch' erano in teatro chiesero che si restituisse il danaro. Intanto il Pelizzari parea volesse salire ad ogni modo, ma i prudenti lo sconsigliarono, e fu annunziato che gli uscenti avrebbero un biglietto col quale la dimane mattina ricuperar potrebbono al Camerino del teatro l' importo del prezzo d' ingresso. Allora le cose si ricomposero a quiete: chi volle rimase, chi non volle se ne andò, mentre il publico di fuori avviavasi multeplice e fitto, ed empiva il corso tutto quanto. Così a mano a mano ciascheduno se ne tornò tranquillamente a dente asciutto verso il cuore della città. — Ad onore dell'aereonautica, cotanto in fiore in Europa, ove si va per l'arie fino sugli umili giumenti, desideriamo che il signor Pelizzari ritenti con migliori auspici il suo avventuroso sperimento. *P. Cominazzi.*

ECO DE' GIORNALI.

Raffinamento dell' oro. — Notizie degli Stati-Uniti parlano d' una scoperta importantissima per la raffinatura dell' oro fatta dal signor Mac-Culloch, professore di filosofia naturale nel collegio di Princetoun. Col nuovo metodo l'economia di mano d' opera e di materia sarebbe ridotta alla metà di quanto è necessario nella zecca degli Stati-Uniti. L' apparato costa assai meno, e si può con esso fare un lavoro cinque volte maggiore. Il signor Mac-Culloch ha chiesto un privilegio per la sua nuova scoperta.

Gas domestico. — L'Inghilterra è la culla delle belle ed utili invenzioni, che servono alla vita domestica. Leggesi nel *Builder* la descrizione di un apparecchio da gas per l' uso speciale delle case private. È costrutto sopra una piccola scala, composta d' un forno storto, vaso per la purificazione e gazometro, nel complesso occupando un solo spazio di cinque piedi. Per produrre il gas servono i rimasugli della cucina, per esempio, grasso di ogni specie, quando però non sieno materie molto secche, e il tutto viene arso nelle storte. Produce una brillante luce bianca che supera ogni gas fatto col carbone. L'apparato richiede una modica spesa; chi ne fece uso continuo per 18 mesi, non si lagna d' alcun accidente spiacevole. Può fabbricarsi in un' ora tanto gas, quanto basti per alimentare un becco in una sala da conversazione, e la spesa è di cent. 75 all' ora.

Digitized by Google

musica e spiacque; scrisse poi per la Scala *Leocadia*, applauditissima. Era in fiore questa musica quando il Patigno, impresario del teatro del Messico si presentò al Rossi in Milano, e lo scritturò come compositore e direttore del teatro del Messico, del che il Rossi (addolorattissimo dell' evento del San Carlo di Napoli) fu lietissimo, tanto che pagò 2000 lire austriache per disciogliersi dal contratto in Milano. Prossimo a passar sotto la linea, scrisse allora un concerto funebre per Bellini che si moriva. Rossi lasciò l'Italia nel 1835, e si trattenne otto anni nel Nuovo Mondo. In questo tempo non iscrisse che una sola opera tragica *Giovanna Shore;* ma molti eventi si succedettero. La compagnia per vicissitudini politiche del paese fu sciolta, due anni dopo, e Rossi da generoso padre si diede a girar pel Nuovo Mondo con la sua artistica carovana per non farle mancar la vita. Instancabile, allegro, amoroso, diresse orchestre, formò compagnie, regolò imprese. Nel 1841 sposò in America la Ober, prima donna assoluta (distinta e nobil donna, che alla perfezione dell' arte, alla bellissima voce unisce una squisita educazione); pochi giorni dopo le nozze egli e la sposa furon colpiti da febbre gialla. Da lontano precorse la nuova della sua morte, e Rossi lesse gli elogi che gli si faceano, quasi presagio delle ovazioni della posterità. La salute per altro non gli tornò mai intiera, sicchè i medici gli consigliarono di ritornare in Europa. Sbarcò a Cadice, e di Spagna venne a Napoli, donde a Venezia e poi a Milano, ove scrisse *Il borgomastro di Schiedam*. Di là si recò a Madrid per accompagnar sua moglie scritturata al Teatro del Circo, e, di ritorno a Napoli, scrisse pel Teatro Nuovo il *Dottor Bobolo*, opera che per causa estranea non ebbe buon successo, e che si riprodusse con fortuna a Torino per un' intera stagione. Nel 1845 pel Teatro d'Angennes a Torino scrisse *Cellini a Parigi*, opera che fece fanatismo e che non corre i teatri perchè scritta per due donne assolute. Nel 1845 dava alla Scala di Milano *Azema di Granata;* nel 1846 al Teatro Italiano di Vienna *La figlia di Figaro;* nel 1847 alla stessa Scala di Milano *Bianca Contarini*, opera al cui fallito buon effetto ebbero parte mille cause, ed anche perchè con essa volle l' autore protestare contro l' eccessivo fragore delle opere del giorno. Per la soffrente salute della moglie venne nel 1847 in Napoli, e vi si trattenne due anni; l' anno scorso scrisse per la Canobbiana di Milano il *Domino nero*, opera che destò entusiasmo, e che gli fruttò altra scrittura coll' impresa dello stesso teatro.

Venti opere dalla *Villana contessa* al *Domino nero*, tutte applauditissime, meno due per motivi estranei alla musica. Ancor fiorente di vita, perchè non ha quarant'anni ancora, egli ha a sè dinanzi uno splendido avvenire; il Nuovo Mondo fece rifulgere le sue virtù ed il suo disinteresse, ma ritardò forse i progressi della meritata sua fama. Il Rossi è uno di quei begli ingegni fatti quasi esclusivamente per la educazione dei giovani. Disinteressato sino alla noncuranza, pieno di amor proprio, ma per solo trasfondere quello che possiede, non per conservare gelosamente in sè quello che sa, egli va superbo quando si può dire « *Questi è allievo del Rossi;* » pazientissimo e severo nel tempo stesso, e più di tutto abnegato per sè, come la tenera madre, purchè vegga fiorire il suo allievo. Il Rossi ebbe a soffrire molti contrasti per sì bel posto, male sue virtù non potendo esser divise con altri, furono distinte dal governo di Milano, e data a lui degnamente la preferenza..

Lauro Rossi appartiene a' tempi migliori del Conservatorio di Napoli, quando ne uscivano Manfroci, Bellini, i due Ricci, Costa e qualche altro; e poi si chiuse con ispaventevole laguna, come se la natura non avesse voluto più maestri! — Egli ha un fare di composizione tra l' antico e il moderno, tra l' armonia melodica di Cimarosa, e la piena e grandiosa di Rossini e Mercadante. Non rinunciando mai al canto, concede alla moda quel tanto che non offende la melodia, il buon gusto, la delicatezza dei sensi. Le sue cantilene sono peregrine, i suoi accompagnamenti fioriti e ricchi; ma la filosofia è la sua norma perenne, per cui egli sagrifica tutto a questa necessità, fino il nume del Teatro, cioè l' applauso. Però, delle sue molte opere come di tutti, quale più felice, quale meno, nessuna si può dire difettare per regola, per maestria, per buon senso. Le ultime sue più belle cose, come sopra è accennato, sono il *Cellini a Parigi*, opera piuttosto di genere grandioso, e il *Domino nero*, di genere semiserio, ma pure fastosa per ricchezza di pezzi concertati di canti e di scena.

Certamente, se non fosse stata quella lunga laguna al Nuovo Mondo, egli avrebbe presa altra importanza in Europa; chè se in tutti gli esercizi la interruzione è nocumento, in quello dal teatro è rovina. Aggiungi che il nostro Lauro è di fibra tutt' opposta alla necessaria pel teatro. Quella sua ventura pel San Carlo con la Malibran altri l' avrebbe detta trionfo, egli la credette un' uccisione della sua carriera: egli non si avanza, non chiede, non pretende mai, non che non amasse la gloria e il premio, ma li vorrebbe spontanei, e rinuncierebbe al grosso lucro di otto anni del Nuovo Mondo, per un plauso, per una distinzione spontanea e generosa. Ebbene egli per ciò languiva in Napoli, chè per Rossi e pei Ricci, e per cento altri, se vi fossero, d'egual merito, mai non sarebbesi trovata un' impresa in Napoli che si fosse dato pensiero di chiamarli, distinguerli e premiarli. Qui da molti anni nè i Ricci, nè i Rossi scrivono, ma se vi fosse un ostrogoto, egli sarebbe pregato dall' impresa e ben pagato per venire a scrivere a Napoli.

A te, Lauro, basta la vita, il premio, la gloria: tu sei pienamente soddisfatto nella bella e florida Milano, ora scrivendo in quel massimo Teatro della Scala, ora a Vienna, e dirigendo il celebre Conservatorio della capitale di Lombardia, che ha dato e dà tanti illustri artisti all' Italia ed al mondo! (*Omnibus.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

COMO, 18 settembre. — *Academia vocale istrumentale con ballabile.* — « Jeri fu nel nostro teatro una brillantissima sera. I Comensi, che non sono mai tardi al sentimento del vero amore, concorsero in folla all' appello della carità per gli alluviati di Brescia. Al bacile era il Municipio, che si assunse di presiedere alla parte economica. La soddisfazione e la gioja apparivano sul volto di tutti, perchè tutti aveau fatta un' azione generosa. L' academia fu scelta, tale che gli spettatori esternarono con ripetuti applausi ad ognuno degli artisti come apperzavano il loro merito. Noi non sapremmo chi primo lodare di questo scelto drappello che venne per lo santo scopo sulle nostre scene a gareggiare di zelo e di bravura. A nome di tutti i cittadini porgiamo a tutti plauso e gratitudine. Che se pure pel nostro ufficio di giornalista dobbiamo discendere ai particolari, diremo della signora Laura Giordani, artista per ogni maniera eccellente, le lodi più sentite. Ella fu accolta nei quattro pezzi di vario carattere che si assunse con sempre maggiore ammirazione. La signora Adelaide Ferraris, per agilità e forza di voce, per l' anima e il bel metodo di canto destò l' entusiasmo universale; la sua cavatina nei *Due Foscari* le ha in ispecial modo fruttato molto onore. I signori Carlo Bartolucci e Fulvio Rigo, che tanto bene aprirono lo spettacolo scenico, si devono encomiare assaissimo; essi hanno bella voce, sonora, vita nel canto; sono due buoni soggetti. Un pezzo, che ottenne magico effetto, fu il duetto nella *Linda*, in cui il signor Benedetto Mazzetti, con rara maestria e squisito gusto comico, ebbe in unione alla signora Laura Giordani ad accrescere lustro allo spettacolo. La serata fu chiusa dal duetto e terzetto dei *Lombardi*, in cui il signor Antonio Guerra, tenore esordiente, spiegò la bella ed intuonata sua voce che gli valse la simpatia e la soddisfazione comune. Noi prediciamo al giovane artista una carriera brillante; egli possiede tutti i mezzi per alta meta. — E non s'intenda che coll' andare all' ultimo pezzo qui sieno finite le lodi, chè il violino del signor Corbellini, l'arpa del signor Bovio, il violoncello del signor Fasanotti e il fagotto del signor Torriani non sono certo strumenti da dimenticarsi. Essi furono tale un assieme di accordi sublimi, di difficile esecuzione, di dolce e melodica armonia ner loro concerti da farne stupire, commovere, entusiastare. — Ma che diremo noi di quella graziosa coppia danzante, madamigella Melina Marmet e signor Ferdinando Croce, a cui gli applausi veniano con tale rumorosa ostinazione da indurli a replicare la gentil *Polka* che il signor Croce compose espressamente per questa sera? Ogni nostra lode verrebbe meno in confronto al desiderio che essi hanno lasciato di loro per tanta grazia e abilità.

« L'encomio che noi abbiam fatto dell'academia non è soverchio, quale forse sembra stile dei giornalisti; egli è dettato dalla voce del publico di cui siamo l'eco, contenti di tributare sincera e meritata lode, e contenti anche di veder coronati d' un felice successo i nostri voti e le nostre cure per questo trattenimento, il cui pensiero e la cui vita partono da questa Redazione. — Il voler qui enumerare ad una ad una quelle persone benefiche che concorsero coll' obolo, con roba, con fatica, animati da un solo spirito, sarebbe troppo lunga cosa; noi ci limiteremo a plaudire allo zelo dei signori Giovanni Caldara, ragioniere, Gaetano Bianchi e maestro Bartolomeo De-Agostini; a render grazie ai signori maestro Pellegrini, maestro Tagliabue, maestro Boleso, a tutti i professori d' orchestra ed ai coristi; ai signori Giovanni Ricordi e Francesco Lucca che diedero la musica, al signor Pietro Rovaglia che fornì i vestiari, al signor Gaetano Croce che favorì gli attrezzi, al signor Eugenio Veregoni che provvide agli oggetti di *toilette* pei costumi, ai figli di Carl'Antonio Ostinelli che regalarono gli avvisi, e a tutti in fine che premurosi concorsero ad ogni inchiesta sempre *gratis*. »

Così il *Corriere del Lario*; altre notizie ci recano che la somma ricavata dallo spettacolo ammontò a lire austriache 1605 51, oltre quattro pezzi da 20 franchi donati da un' autorità militare. Le spese pel mantenimento ed alloggio de' numerosi artisti recatisi a Como a bella posta, ove furono generosamente ospitati, indi il mercordì condotti pel lago a diporto, rimasero a carico di altri benefattori per opera de' quali intatto si riserbò ai Bresciani l'incasso serale. Le nostre notizie aggiungono che l'academia divisa in due parti, offerse ben 14 pezzi, tutti clamorosamente applauditi, con replica della *Polka*, con mirabile leggiadria danzata dalla Marmet col Croci, che le belle voci delle signore Giordani e Ferraris, del Guerra, tenore, del Bartolucci, del Rigo e del Mazzetti, caratterista di vaglia, produssero magnifico effetto, e che ne' concerti il Bovio, maestro del trattar l' arpa, il Corbellini, il Torriani e il Fasanotti piacquero oltre ogni dire. L'accademia tornò in sommo gloriosa agli artisti ed alla generosa carità de' cittadini.

PINEROLO. — Già da più giorni ne corre l'obbligo d' annunziare il termine della stagione della fiera, nel corso della quale si diedero i *Due Foscari* e *Norma*, col successo che già si venne raccontando. Il tenore Giuseppe Capello e nell'una e nell' altra opera si cattivò mai sempre il favore del publico pe' suoi forbiti modi di canto, per la sua azione castigata, e perchè instancabile adempì indefessamente il proprio dovere. Questo bravo giovane tornerà sempre di grand' utile alle imprese che si gioveranno de' suoi talenti. L'ultima rappresentazione valse al Capello un compiuto trionfo. — Non si vogliomo dimenticare gli altri virtuosi, fra quali la fortunata esordiente Corinna Barilaro. — L'impresa però, sebbene procacciasse il meglio con attento animo e con cuore, ebbe a soffrire perdita a cagione massimamente di aver dovuto, dopo la seconda rappresentazione, sostituire all' indisposto baritono Di-Lauro, il baritono Vercellini, ed altresì per l'indisposizione onde fu côlta la prima donna Teresa Zanchi, dotata di sì bel dono di voce, colpa la quale indisposizione si dovette tenere chiuso il teatro qualche sera. Contuttociò l' impresario Razzani adempì onorevolmente ai proprj oblighi e tutti furono pagati.

TEATRI STRANIERI.

PARIGI. — La *Favorita* prosegue con lieta vicenda all' Opera Francese e frutta plausi ed onori a Marietta Alboni, l' incantevole contralto, la cantatrice dai modi dolcissimi, che fanno strabiliare i Francesi che mai non udirono altrettanto sulle loro massime scene. Non minore è poi l'attrattiva delle danze, intrecciatevi con incomparabile bravura da Flora Fabbri, di cui accennammo appena, riserbandoci a favellarne in seguito, lo che facciamo di presente, commettendone però il grazioso incarico primieramente all' *Evénément* dell' 11 settembre, che così ne ragiona: « Nel secondo atto della *Favorita* Flora Fabbri ha fatto la sua *rientrata* in un passo a due. Il suo successo fu completo. Fin da quando questa danzatrice fu scritturata qualche tempo addietro all'Opera, il publico ebbe ad ammirarne la leggierezza e la grazia. Ella partì dopo avere ricevuti gli applausi del publico Parigino. Oggi ella ci ritorna armata d'un talento serio e degno d'attenta analisi e ormai deve prendere posto tra le regine della danza. Flora Fabbri è una danzatrice classica; si vede ch' ha studiate tutte le sue rivali e che ha cercato d' appropriarsi le loro qualità. Ella ha certe pose che rammentano Carlotta Grisi, ha punte che fanno pensare alla Fuoco, ha di que' modi leggiadri che serbano una non lieve impronta del gusto della Cerrito. Ma vuol giustizia che si dica che tutto questo va trasfuso in una certa unità di stile, in una certa semplicità facile che rammenta la scuola della Taglioni. Il migliore consiglio che noi possiamo dare alla Fabbri è di fidarsi adesso interamente a sè stessa, al proprio talento. Attitudini e sbalzi prodigiosi accompagnati da rapidi cambiamenti di pose, punte calme e precise eseguite sopra un' allegro dell' orchestra, ci sembrarono la parte più originale e più applaudita della danza della signora Fabbri. Le braccia della danzatrice sono graziosamente atteggiate, senza cadere nell'affettazione; la gamba è nervosa, ma il vigore non v' esclude la graziosa leggierezza. Essa ha dell' *aplomb* e una grande sicurezza nell' esecuzione. Il pubblico fu giustamente rapito dalle qualità di un tanto ingegno e l' ha caldamente e giustamente applaudita. » — Dal suo canto il Giornale *des Débats* così ne ragiona: « La ripresa della *Favorita* ci rese l' esimia danzatrice Flora Fabbri. Ella arriva d' Inghilterra e dal Belgio più svelta, più originale, piena viemaggiormente d' estro, che mai non fosse in addietro. Il nuovo passo da lei introdotto nel *divertimento* dell' atto secondo sorpassò in originalità tuttociò che abbiamo veduto finora, e le valse un subisso d'applausi farnetici da fare impallidire ballerini, ballerine, cantanti, autori, attori, oratori e predicatori. »

NOTIZIE.

MILANO. — Fra le voci che corrono circa l'avvenire de' nostri maggiori teatri, udimmo raccontarsi che sia stato presentato un progetto dai signori Corti, Rovaglia e Barboglio, i quali, modificando in alcune parti il prospetto publicato dal Governo, ne assumerebbero l' appalto. Dicesi che abbiano anche offerto i primarj artisti pel carnevale, fra' quali una prima donna d'assai bel grido. E dicesi finalmente che il progetto sia stato accettato; lo che non vorrebbe credersi così facilmente, richiedendosi pure un certo tempo per la decisione ed approvazione delle autorità.

— Il passato venerdì incominciò al Teatro Carcano il nuovo abbonamento d'otto recite fino a tutto settem-

Digitized by Google

bre colle opere in corso e i concerti. — *Luisa Miller*, eseguita con impegno e bravura a tutta prova dalla signora Gariboldi col Corsi, col Fedor, colla Casaloni, entrò a mano a mano in maggior grazia del publico, il quale non lascia di festeggiarvi con lungo battere di palme e appellazioni gli artisti. Ma il settembre precipita al suo fine, nè crediamo che dar si voglia poscia l'opera del Verdi senza il Corsi. Apprendano le imprese che malaccorto consiglio egli è quello di scritturare a bella prima un artista per sola una parte d'una stagione; men male è forse che la compagnia s'accresca d'un artista in corso di stagione, purchè l'aspettativa, onde è fatto segno, non rechi danno preventivamente.

— Tre volte al Teatro Re si è rappresentato il nuovo dramma del Fortis *Poeta e Re*, e tre volte il publico accorse a testimoniare all'autore co' plausi e colle appellazioni la propria non mendicata soddisfazione per un dramma che onora la presente arte italiana. Tra breve avremo un altro dramma dello stesso scrittore, *La duchessa di Praslin*, che è per avventura la prima produzione colla quale il Fortis esordì alle scene, e v'ebbe lode e manifesto incoraggiamento. Il Rossi, il Fortunati, poi la Nardi, il Leigheb, il Latour, il Servida, ebbero nel *Poeta* e *Re* ad allegrarsi dell'approvazione degli spettatori, che si volse specialmente spontanea, frequente a rimeritare il Rossi delle bellissime sue doti, avvalorate da ingegno altrettanto. — Venerdì si recitò lo *Stiffelius*, nel quale il Rossi e la Nardi pure, in un carattere sommesso e combattuto da rimorsi, fecero egregiamente. — A Santa Radegonda si recitarono i *Baccanali di Roma*, tragedia che sopravvive a molte cadute a mano a mano in oblio; la Mayer, attrice concitata e focosa, e Carlo Romagnoli, attore a pochi secondo fra' giovani, rappresentarono assai bene le loro parti. — Jersera lo *Stiffelius* qui pure, agone certamente di tutta lode al Romagnoli.

— I Quattro Fratelli Americani diretti dal signor Edoardo Rasini, che giungono da Lisbona, ove agirono al S. Carlo, e da Madrid al Teatro del Circo, daranno, incominciando da domani, al Teatro Re alcuni saggi dei loro esercizj aerei ed icarici. — Parecchi giornali francesi e spagnuoli hanno parlato moltissimo della sorprendente abilità di questi fratelli americani, prodigi di destrezza, di forza, di leggierezza e di bravura, talchè lasciano ben lungi da loro i Price ed i Risley. — S. M. la regina d'Inghilterra, al cui cospetto ebbero l'onore di dare alcuni esperimenti, volle, in segno d'aggradimento, regalare a questi quattro giovinetti una medaglia d'oro. *X.*

LONDRA. — Ecco il riassunto della stagione dei due teatri italiani, il titolo delle opere che vi furono prodotte e il numero delle loro rappresentazioni. Al teatro di Sua Maestà: *Nino* (*Nabucco*) fu eseguito 1 volta: *Ernani*, 3; *I Lombardi*, 1; *I due Foscari*, 1; *Medea*, 2; *la Sonnambula*, 3; *I Puritani*, 4; *I Capuleti*, 2; *Norma*, 2; *Il Matrimonio secreto*, 4: *Lucia*, 3; *Don Pasquale*, 5; *Linda*, 2; *Lucrezia Borgia* 1; *L'Elisir d'amore*, 2; *la Figlia del Reggimento*, 5; *Don Giovanni*, 4; *Le Nozze di Figaro*, 4; *Il Barbiere*, 6; *la Tempesta*, 14. — Al teatro di Covent-Garden: *Zora* (*Mosè*), 4; *La Donna del Lago*, 2; *Il Barbiere*, 1; *la Gazza ladra*, 1; *Semiramide*, 1; *Otello*, 3; *Don Giovanni*, 4; *Lucrezia Borgia*, 3; *l'Elisir d'amore*, 3; *Freischütz*, 6; *Nino* (*Nabucco*), 1; *Norma*, 3; *Masaniello*, 3; *l'Ebrea*, 5; *Roberto il Diavolo*, 6; *Gli Ugonotti*, 12; *il Profeta*, 11. — Ora i cantanti d'amendue i teatri presero le mosse quali recandosi a Pietroburgo, quali a Parigi, quali nelle altre parti d'Inghilterra ed in Irlanda pei concerti. — Amalia Ferraris, la danzatrice fortunata, chè divise colla Sontag l'insolita gloria di vedersi premiata l'ultima sera da una corona di verde alloro,

Onor d'imperadori e di poeti,

curva sotto il peso dei fiori e dei plausi, co' quali ebbe commiato, si recò a Parigi, ove rimarrà infino al gennajo dell'anno vegnente, quando farà ritorno a Londra. — Tra breve si avrà nuovo spettacolo d'opera italiana al Drury-Lane sotto la direzione del signor Montelli.

BARCELLONA. — *Maria di Rohan*, colla quale si inaugurava la stagione dell'opera per due sere alla Cruz, per due al Liceo piacque assai, immensamente piacendovi la De-Giuli, Gaetanina Brambilla, Valli e Font (Chalais). — Bazzini ha dato parecchi concerti, che gli valsero tutt'un trionfo.

BRUSSELLE. — Coi *Masnadieri* di Verdi il 15 settembre si incominciarono le rappresentazioni dell'opera italiana al Teatro del Circo; il successo fu quale non avrebbe osato aspettarselo tampoco l'impresa, che pur molto attendevasi da' suoi egregi artisti. Il trionfo vinse di lunga mano perfino i desiderj; la signora Medori, Morelli, Mazzi ed anche Zucconi, furono coperti da un incessante subisso d'applausi. Il Teatro riboccava di spettatori.

STRADELLA. — Abbiamo altre liete novelle dell'esito sempre felice e clamoroso dell'*Attila*, in cui, giusta l'importanza de' loro personaggi, immensi applausi si fanno all'Abbadia, allo Jacobelli, al Prattico ed allo Scapini, che tutti per vero adempiono egregiamente le loro parti.

TRIESTE. — *Lucrezia Borgia* succedette il 15 settembre alla *Norma*, al Teatro Mauroner, e quantunque messa in iscena con tale una fretta da non lasciarvi luogo ad una esecuzione finita, piacque e fruttò acclamazioni in più pezzi ai cantanti. La Ruggero-Antonioli (Lucrezia) cantò con molta grazia e maestria, e fu applauditissima; il Guglielmini sostenne la non facile parte di Gennaro con altrettanta bravura ed impegno, spiegando la sua voce assai bella, e fu del pari applaudito. Adele Ruggero eseguì con bastante disinvoltura la parte d'Orsino; e il Sacconi, sebbene la parte del Duca gli fosse bassa, fu in qualche tratto approvato.

Recenti Scritture.

L'esimia attrice-cantante *Marietta Gazzaniga-Malaspina*, recatasi pur ora per l'autunno al Teatro Grande di Trieste, fu scritturata dall'impresario P. Rovaglia pel prossimo venturo carnevale e susseguente quadragesima, cioè sino al 20 marzo 1851, per mezzo dell'agenzia teatrale L.-V. d'Alberto Torri.

BRUSSELLE. — *Opera italiana.* — I giornali di codesta capitale recano l'elenco delle due compagnie di opera italiana che occupanno ad un tempo i teatri francese-italiano (già del Circo), e il Teatro Reale della Galleria di Sant'Uberto. Della prima, diretta dal signor Bocca, publicammo già a suo tempo la nota; rimane quindi che si publichi ora l'elenco della seconda, che è precisamente la seguente:

Compagnia d'opera italiana pel R. Teatro della Galleria di Sant'Uberto — Matilde Clary, prima donna seria assoluta, *Elena Alba*, prima donna di mezzo carattere, *Ernesta Grisi*, primo contralto, comprimaria signora *Cellini*, seconda donna signora *Mariani;* — primo tenore serio assoluto *Carlo Micheli*, primo tenore mezzo carattere *Sangiovanni*, comprimario *Rodriguez*, primo baritono assoluto *Augusto Clary*, primo basso-profondo *Dobbles*, primo basso-cantante e buffo *Majeski*, primo basso-cantante e baritono *Perdolini*, supplimento *Aglondi*, secondo basso *Giorgi*. — Direttore dell'orchestra *Luigi Cepeda;* ecc. — Noteremo la singolare combinazione che la prima donna assoluta così dell'uno come dell'altro teatro sono sorelle e francesi. Del rimanente entrambe si acquistarono bel grido nell'arte in Italia.

Carolina Alajmo, giovane e valentissima prima donna assoluta, che con tanto splendidi auspici esordì nella scorsa stagione alla Pergola di Firenze, fu scritturata pel venturo carnevale al teatro di Modena.

Fanny Leon, egregia prima donna assoluta, la cui brillante carriera fu segnata da felicissimi successi sopra cospicui teatri d'Italia e dell'estero, venne testè scritturata dall'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri pel Teatro Nuovo di Napoli, dall'autunno in corso a tutto il sabato di Passione 1851.

Raffaele Scalese, primo basso comico assoluto di quella rinomanza che a tutti è ormai nota, dopo le sue fortunate peregrinazioni in Levante, cantò di recente a Livorno e vi fu rifermato pel Teatro degli Avvalorati il carnevale vegnente, indi fu scritturato dalla direzione dell'opera italiana di Vienna per la primavera 1851.

Teresa e *Ruggero Pizzigati*, prima donna e primo baritono assoluti, furono scritturati dagli impresarj fratelli Marzi per il carnevale venturo in teatri di loro pertinenza. L'acquisto non poteva essere migliore, noti essendo i fortunati successi di questa brava coppia nei teatri di Bologna, Mantova, ecc., e di Ferrara principalmente scorsa primavera.

Angiolina Neri, valente prima ballerina-danzante assoluta, fu scritturata per la prossima stagione della fiera al teatro di Novara dal 20 ottobre a tutto novembre.

PORTO MAONE, (*Isole Baleari*). — Dalle agenzie teatrali G. Montaldi di Genova e G. Crivelli di Milano furono scritturati per questo teatro il primo tenore assoluto *Luigi Ferretti*, la comprimaria *Sofia Ferretti*, nonchè la prima donna *Giuseppina Porrata*.

Giuseppina Zecchini, giovane e valente prima donna, fu scritturata pei Reali Teatri di Napoli dall'ottobre 1850 a tutta quadragesima 1851.

ISOLA DELLA SCALA. — Col principio di ottobre si aprirà questo Teatro Sociale a spettacolo d'opera, in cui, per cura dell'artista compatriota Vincenzo Mela e di un'impresa eretta a tale scopo sul luogo, canteranno unitamente a lui Luigia Ponti, prima donna assoluta, Luciano Calliari, primo basso-profondo, e la esordiente comprimaria Giuseppina Storti, che gentilmente si prestano, non che il tenore Antonio Galletti e le seconde parti e supplimenti Giuseppina Gouttié, Gaetano Benfatti e Giovanni Schiavi. — Opere della stagione *Nabucco* e *Marino Faliero*. — L'orchestra sarà composta di 34 dilettanti di questa Società filarmonica. — Pittore scenografo Ceccato di Verona.

Per il teatro di SALUZZO furono scritturati, autunno in corso, il primo tenore assoluto *Giuseppe Cappello* e il basso-comico *Giuseppe Cardella* (Agenzia Comino'a di Torino).

LUGANO. — Essendo caduta gravemente ammalata la prima ballerina-danzante Marietta Vicentini, l'agenzia teatrale di G. Crivelli scritturò in sua vece la giovane prima ballerina-danzante assoluta *Orsola Damiani*, dianzi tanto applaudita al teatro di Brescia, e scritturò pure i primi ballerini *Carlo Conti*, *Camilla Conti* e *Teresa Marchisio*, nonchè la comprimaria *Carolina Barzaghi*.

Scritture dell'Agenzia teatrale del maestro **Luigi Ronzi** e comp. di Firenze:

TRIESTE. — Autunno corrente. Teatro Grande. — *Gaetano Fraschini*, primo tenore assoluto.

PIETROBURGO. — Autunno e carnevale. Imperiale Teatro d'opera italiana. — *Adelaide Cortesi* ed *Albina Marray* prime donne assolute.

TORINO. — Autunno corrente. Teatro Carignano. — *Francesco Frizzi*, primo basso-comico assoluto (in concorso coll'agenzia Bertinotti di Bologna).

ROMA. — Carnevale. Teatro Apollo. — *Caterina Hayes*, ed *Augusta Albertini* prime donne assolute, *Emilio Naudin* e *Raffaele Vitali* primi tenori assoluti, *Raffaele Ferlotti* primo baritono assoluto, *Eugenio Manfredi* primo basso-profondo assoluto; — *Antonio Cortesi* coreografo, conjugi *Merante*, *Melina Marmet* ed *Ettore Barracani* primi ballerini-danzanti assoluti; *Domenico Segarelli*, *A. Termanini*, ed *Assunta Razanolli* primi mimi assoluti, *Enrichetta Zannini*, signora *Calabi* (in concorso Guffanti), signora *Capozzi*, prime ballerine italiane, — *Pietro Vénier*, pittore scenografo.

NAPOLI. — Autunno corrente. Reali Teatri. — *Isabella Fleur*, prima ballerina italiana, (in concorso coll'agenzia Guffanti di Milano).

FIRENZE. — Autunno corrente. Teatro dei Solleciti. — *Marino Legittimo*, primo mimo assoluto.

MALTA. — Autunno e carnevale. — *Elisabetta Gambardella* prima donna assoluta (in concorso Bertinotti e Guffanti), *Eugenia Nostini* prima donna (in concorso Bertinotti), *Ulisse Albicini* primo tenore assoluto (in concorso Bertinotti), *Luigi Bianchi* primo tenore (in concorso Bertinotti), *Achille Rossi*, primo baritono assoluto.

FOJANO. — Autunno corrente. — *Giuseppina Cavedoni-Magnelli* prima donna assoluta; *Enrichetta Francini* comprimaria, *Giovanni Giorgetti* primo tenore assoluto, *Paolo Mazzarini* primo baritono assoluto *Milosi*, primo basso-profondo assoluto, *Gaetano Casat* primo basso-comico assoluto.

Dall'agenzia di E. Tinti in Bologna furono scritturati: Pel Real Teatro di TRAPANI, dal 20 settembre 1850 a tutto il 12 aprile 1851, le prime donne assolute Enrichetta Zani e Marianna Cavalli, seconda donna Marietta Mariani, primo tenore assoluto Luigi Stefani, primo baritono Edvigi Ricci.

Per PATRASSO in Grecia, dal settembre 1850 a tutto carnevale 1850-51, prima donna assoluta Zenaide Barberini, prima donna per le opere buffe Cleofe Zecchini, comprimaria Cristina Plano, primo tenore assoluto Eugenio Concordia, primo basso assoluto Luigi Varani, basso-comico Francesco Zucchini, basso-generico Alessandro Ungarelli, colle relative seconde parti.

Per SAN GIOVANNI IN PERSICETO, fiera del corrente settembre, prima donna assoluta Carolina Crespolani, primo tenore Gaetano Aducci, primo baritono assoluto Romolo Colmenghi, basso profondo Gaetano Serrazanetti, tenore comprimario Temistocle Miserocchi. — Opera *Lucia di Lammermoor* di Donizetti. Il vestiario sarà della sartoria Sartori in Bologna.

RAVENNA. — *Teatro Bertoldi.* — Stagione corrente. Prima donna assoluta Caterina Belis, comprimaria Giovannina Magni, primo tenore Andrea Minocchi, primo basso Antonio Cavalieri, basso-comico Gaetano Mellini. Più le occorrenti seconde parti. — Opere: *Nina pazza* di Coppola ed altre da destinarsi.

Artisti disponibili.

Augusto Belloni, coreografo e mimo di bellissimo grido, come quegli che diede prova de' proprj talenti in cospicui teatri, reduce da Genova, ove compose i balli per due stagioni di seguito, è giunto in Milano disponibile per il prossimo carnevale; — è pure disponibile suo fratello Guglielmo, primo mimo.

Giuseppe Luzzi, primo baritono assoluto, che da ultimo, in Pavia ed in Piemonte ebbe a rallegrarsi di più che fortunati successi, è in Milano disponibile d'ora in poi.

Lucio Di-Lauro, primo baritono assoluto, che al teatro di Casalmonferrato ebbe assai lieto successo, è in Milano disponibile per le stagioni avvenire.

NUOVE PUBBLICAZIONI
DELL' EDITORE
FRANCESCO LUCCA

LUDRO
MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI
versi di
LUCA GREGORRI
musica del maestro
G. DALLA BARATTA.

7702. Cavatina, *Fra l'angosce e le speranze*, per tenore . . . . . Fr. 2 50
7703. Cavatina, *Ne' miei giorni fortunati*, per basso . . . . . n 2 50
7709. Scena e Cavatina, *Del partir mi dà novella*, per soprano . . . . . n 3 50
7715. Recitativo, Duetto e Terzetto finale II, *La se ferma*, per tre bassi . . . n 6 —

BONDELMONTE
Tragedia lirica in quattro parti
di
SALVATORE CAMMARANO
musica del maestro
GIOVANNI PACINI
Opera completa per Canto Fr. 36.
Opera completa per Piano-forte solo Fr. 18.

ERRATA-CORRIGE. — Nel num. 73, pagina prima, colonna seconda, linea 39, in luogo di *Inganni* leggasi *Induno*.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO

Cose patrie, Belle Arti, IV. — La principessa Miloseh, continuazione e fine. — Teatri. — *Napoli, Parma, Sacile, Brusselle, Berlino, Vienna, Nuova-York.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Giovedì 26 Settembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 78

COSE PATRIE

Esposizione delle Opere di Belle Arti nelle Gallerie dell'I. R. Academia in Milano.

IV.

La pittura storica e la pittura sacra son quelle ch' ebbero a provare più crudeli le strette dell' avversità: dianzi con tanto amore coltivate, metteano non di rado generosi frutti; oggi, sopravissute a stento fra il turbine di tanti dolori, rilevano la gloriosa testa lentamente, quasi tuttavia percossa e confusa nelle memorie del passato. Accagionarle di torpore sarebbe per ciò ingiusto; così pare a noi che abbiam fede nel tempo, il quale le verrà ristorando e racconsolando a mano a mano. D' altra parte, ove sono i Mecenati, ove que' cittadini che ne faceano le veci e riponevano ogni loro orgoglio nel recare non leggiero tributo alle arti, che duravano contente nella felice operosità, che in qualche modo compensava il minor guadagno colla incessante multiplicità de' lavori? Per quanto questa nostra terra benedetta dal cielo mostrar si possa

Più tetragona ai colpi di fortuna,

certo egli è che un gran danno l'oppresse, che le fonti di lucro furono ristagnate, e che le arti, che non appartengono ai supremi bisogni della vita, dovettero angosciosamente patirne. Lasciate che il presente si ricomponga, poichè il passato non può, non dee rinascere, e l' amore al bello, innato ne' cittadini nostri, rigermoglierà più capace e fecondo: coltivate frattanto l' arte per l' arte più ch' altro e aspettate, giovandovi di ciò che vi è dato come di mezzo ad indugiare. I bisogni si accrescono colla ricchezza, e la presente civiltà di costumi e di pensieri mai non disgiunge nelle sue cure operose il lusso dalle arti belle; queste lo alimentano anzi, chè ad esse vuolsi tempio che risponda al nume. Oggi noi viviamo un tempo di prove, nel quale nessuno è che non soffra; ponno le arti rifiutare la loro parte di questa infelice eredità di patimenti? — Non si vuol dunque scoraggiarle, non gittar loro uno sguardo scorrucciato, non una parola intinta di sprezzo: sarebbe cotesto atto irriverente, ingiustissimo, chè le sventure comandano rispetto: riserbisi il biasimo e lo scherno alla petulante ebbrezza della fortuna. — Queste gravi considerazioni non indarno ci caddero dalla penna: altri avviserà in esse, non diciamo la scusa, sibbene il perchè abbiasi in questa rapida rassegna esercitato l'officio di cui incuora, anzichè di cui redarguisce e rimbrotta con rigido rabbuffo que' molti che nella presente Publica Mostra esposero opere che non si estolgono gran fatto dal mediocre: convien pure che la critica s' adegui alle attuali condizioni delle arti. Ciò premesso, eccoci alla XII Sala.

Angelo Inganni, che già mentovammo a cagion d' onore, lasciata un momento in disparte la pittura prospettica e di genere, nella quale levasi sui molti, volle provarsi ai grandi dipinti ad olio di sacro suggetto, e scelse *Mosè che fa scaturire l' acqua da un masso alla presenza del popolo;* nè la prova gli fallì certamente, quantunque dir non si possa ch' egli siasi con questa sua opera acquistato gran nome. Ma non andrebbe errato chi osservasse come nel concetto di questa sua grandiosa composizione, egli siasi appalesato, più che in altre sue cose, immaginoso insieme e castigato, porgendo esempio di cospicuo ingegno, impaziente d' ostacoli e desideroso di abbracciare tutte le varie condizioni della pittura. Del quale generoso sentimento non vogliam per vero biasimarlo, reputandolo un bisogno di certe menti che non sanno rimanersene fra' confini, e trasvolano come il pensiero. Se l' Inganni non si fosse fatto illustre in un genere di pittura, che a torto egli verrebbe trascurando applicandosi alla storica, noi pure vorremmo al pari di tal altro inanimarlo a seguitare nel nuovo sentiero. Ma gli studi ai quali dovrebbe dedicarsi gli ruberebbero troppo di quel tempo prezioso, ch' egli spende con tanto onore nelle altre sue cose, e noi del rimanente portiamo opinione che meglio a lui torni serbarsi insigne nelle prospettive, anzichè aspirare nel gran genere a lode di lunga mano minore. Lo stesso dicasi di quella sua *deposizione della croce*, la quale anzi è d' assai inferiore al *Mosè*. Non così accadde nelle sue tele che alle prospettive aggiungono figure e macchiette graziosissime: in esse tutto è da lodare, tutto attesta l' artista esimio, il quale ritrae il vero così ingegnosamente, che innanzi all' occhio scompare, per miracolo dell' arte quando s' accosta a perfezione, tutto ciò che havvi di angusto e d'esiguo nelle minori proporzioni degli obbietti, talchè l' illusione si fa compiuta, ed altri scendere si crede a tergo a quei *contadini valtellinesi, che abbandonano le Alpi*, mentre il verno rigido e crudele gli caccia alla pianura. Ed e' si volgono a contemplare que' luoghi sì cari e benedetti le tante volte quantunque infelici, e tu credi vedere in quelle ruvide gote la lagrima che fuor prorompe dalla pupilla, mentre si lasciano le cose dilette. Questo è per avventura il capo-lavoro fra i sei dipinti prospettici dell' Inganni, uno de' quali vedemmo già nella sala precedente. Lo che non toglie già che verissimi e belli sopramodo non ci pajano gli altri, fra' quali principalmente la *veduta presa dal Palazzo Vecchio di Monza*, trattata con una tanta amenità che mal saprebbe lodarsi adeguatamente a parole. Bellissime sono in essa le macchiette, nelle quali pochi vincono questo avventurato e leggiadro dipintore. — *Una veduta del Monte Bianco dalla valle di Chamouny* addita in *Giuseppe Haiman* lo studioso del vero, che da quello inspirandosi giungerà all' ardna meta, cui tocca ormai *Francesco Knebel*, romano, pittore di rara forbitezza, che porse una *veduta degli acquidotti di Claudio fuor di Porta Maggiore a Roma*. Non indarno il publico votò colloca questa tela fra le più belle di tal fatta di quadri, non indarno saluta nell' autore un pittor di gran vaglia; pare a noi che la voce dei più sia veramente questa volta la voce del vero. — Il ginevrino *Münts-Berger* trattò un *temporale nelle vicinanze di Ginevra*, la quale è tela assai ben condotta, ma che però pecca alquanto di non so qual durezza di tono, e piega soverchio al nero. — Due soli *ritratti* in un quadro congiunti, veggonsi per questa sala, ed appartengono al chiaro pennello di *Pietro Luchini*, buon maestro dell' arte e quale, se i tempi il comportassero, chiamato vedrebbesi a lavori di maggior levatura, che non il semplice esercizio di ricopiar fisonomie, spesso volgari e quali mancano d' espressione e di carattere, che l' artista, obbediente a verità, non può di suo capo infondere in esse. In questi due fanciulli, che diconsi essere simigliantissimi, ha quella piacevole facilità di mano, che gli artisti intendono, i dotti sentono, e gli scrittori mal sanno diffinire. Come al solito, le grazie temprarono i colori a questo leggiadro dipintore. — *Natale Schiavoni*, pittore che vince per avventura i molti nella dolcezza e verità delle carni, che vive parrebbero uscire dal suo pennello, offerse, giusta l' antico suo vezzo, una copiosa serie di teste, bellissime se vuoi, ma chi si faccia a confrontarle coll' altre già da più anni esposte da lui, sempre similissime le une all' altre, talchè le ti sembrano una costante riproduzione d' un solo sembiante. Notisi pure che il tipo, per quanto piacevole, nondimeno scostasi dallo ideale, che affina e sublima natura, e imprime ai volti l' immaginosa vita della poesia. Non a torto per ciò vedemmo innanzi al publico giudicio venir manco il favore che faceva avidamente ricerche le tele di questo fortunato pittore. La *Maddalena*, mezza figura, è a creder nostro, la migliore delle cose dallo Schiavoni date fuori quest' anno. — Anche a *Giovanni Darif*, pittore salito a sì bella rinomanza, venne meno per avventura un cotal poco l' inspirazione, che anima le tele e stacca da quelle le figure, che pajon vive per essa e loquaci. Qui v' ha pure l' egual castigatezza di disegno e facilità di tinte, qui la giudiziosa economia delle parti, qui pose artistiche, freschezza di carni, vivacità di colori, copia di accessorj; ma è d'uopo la scintilla di Prometeo ad animare la *Samaritana* al pozzo, e più eziandio la *Sacra Famiglia*. La mezza figura, che rappresenta *una paesana romana*, è fra le tele del Darif quella che più volontieri cattiva l'attenzione de' riguardanti.

Al primo entrare della XIII Sala gli occhi spontanei s' affiggono e stanno ne' due quadri di *Baldassare Verazzi*, giovane pittore, al quale ci ricorda aver già preconizzato glorioso avvenire nell' esercizio pittorico, quand' egli a mano a mano disimpacciato si fosse dalle pastoje convenzionali delle scuole. Lo che, pare a noi, egli ha fatto in buona parte, dacchè ha del bello e del vero ben molto, senza stento, plagio o manierismo in quella sua imponente *scena del tremuoto di Calabria del* 1783. La composizione di questa tela annunzia un ingegno nutrito a forti studj,

Digitized by Google

esperto nel disegno quant'altri mai e sagace, e nel trattare i colori con bell' effetto perito così da raggiungere il vero, da portelo innanzi semplice, efficace, da muoverti a maraviglia e pietà innanzi a cotale crudele fenomeno della natura, innanzi a cotesta dolorosa catastrofe d'uomini e di cose. Forse nell'arie ha un nonsochè di esagerato, che però ajuta il contrasto fra l'ombre e la luce, e certamente non disdice così da volersene menare scalpore. Abbiasi il giovane pittore l'incoraggiamento ch'egli merita, come quegli che mostra aver non solo progredito, ma essere oggimai meritevole del titolo di lode che gli imparziali gli assegnano. L'*aurora*, quadro che il Verazzi condusse ingegnosamente sagrificando alle grazie, è molto ben disegnata e colorita, e serba quell'aerea qualità che mirabilmente si conviene a questi dipinti, ne' quali l'immaginazione aver debbe parte primissima. La diresti una gentile e casta imitazione per forma, per attitudine, per temperanza di quelle deliziose immagini che uscirono dai classici pennelli del cinquecento. — *Carlo De-Notaris* vuole anch'egli essere annoverato fra coloro che conoscono le riposte finezze dell'arte, che disegnano corretto, che seguono buoni modelli, ma che pur troppo non posseggono a gran pezza la parte psicologica del dipingere, mercè la quale l'arte nasconde tutto ciò che havvi di meccanismo nel proprio esercizio, e diviene poesia di concetti e di forme. Lo che, a vero dire, non s'acquista per istudio e cure, ma derivasi da inspirazione, ed è il suggello caratteristico de'grandi artisti. Contuttociò nel dipinto del Notaris, che raffigura il *profeta Daniele che scuopre a Ciro, re di Persia, le orme lasciate nella cenere dai sacerdoti*, hannovi bellezze che debbono meritargli encomio appo gli intelligenti principalmente. Bella daddovero è la figura del profeta, nel quale si concentra studiosamente l'attenzione di cui contempla, e v'ha nel suggetto non facile tale chiarezza, che agevolmente altri comprende ciò che il pittore venne pei colori significando. Noi ameremmo vedere arridere al De-Notaris migliore e più giusta fortuna. — *Giuseppe Carsana*, allievo dell'Academia di Bergamo, s'avventurò, giovanissimo, crediamo, al genere storico, il più imponente, il più difficile d'ogni altro, e pel quale richiedonsi qualità d'ingegno, che non si rinvengono nei più fra coloro che si applicano allo studio della pittura. Non osiamo proclamarne digiuno il Carsana, bensì sembraci tuttavia novellino assai per tentare ardue prove: laonde non è a maravigliare che freddo rimanga il *rimprovero dell' amico di Ipsilanti, il quale ozia coll'amante mentre ferve la pugna.* Ad ogni modo è nobile il pensiero e addimostra che il giovane pittore sente, e poichè l'arte nella sua suprema significazione è più che altro la personificazione del sentimento, noi portiam fede ch'egli, inspirandosi ai classici esempi, farà buon cammino. Anche l'intonazione del colorito sembra men vera, e diresti che si spanda su quelle figure un torpore, che le agghiaccia e lor contende la vita. Gentile parrebbeci la *giardiniera* dello stesso pittore, se più naturale ne fosse il colore del volto. — *Giuseppe Corbetta*, ch'espose un ritratto, grande al vero, due mezze figure, e lo studio d'una vecchia, non fu in queste sue opere felice siccome nella *veduta dell'antica osteria delle Belle Arti*, la quale è cosa graziosetta anzichè no. Questo è certamente il genere nel quale il pittore venir potrebbe in grido fra i buoni. — Il *bosco* del *Villeneuve*, che porse una sola tela, è assai ben trattato, quantunque straccarico di verde: l'insieme però del quadro, comprese le macchiette, non disgrada certamente il buon nome che gode fra noi, questo commendevole artista. — Fra' paesisti va apure annoverato *Pier Paolo Bossi*, che dipinse i *monti del Vicentino veduti da Crespano*, e che va registrato anco fra i pittori di genere per due altri suoi dipinti, ne' quali, ove smetter sappia certa innata durezza, potrà un giorno cogliere onorevole palma. — *Francesco Inganni* è fra migliori che coltivino con fortuna la non facile arte di produrre sulle tele augelli e quadrupedi, ed in fatti chi bene osservi fra que' suoi tre dipinti messi fuori quest'anno, troverà graziosa la famiglia di pulcini, naturale il cane, e leggiadri i pavoni, che ritrasse con molto splendore di colori. — Chiude la serie di questa sala *Giuseppe Ariassi* di Brescia, nuovo all'esposizione milanese, alla quale recò in vero orrevole tributo, dappoichè que' suoi tre dipinti di prospettiva vanno certamente riposti fra i buoni. Anzi se l'encomio non potesse sembrare esagerato ai più schivi, diremmo francamente che ci parvero cose più che belle così l'*interno d'una cascina*, come il *caseggiato rustico lungo il Garza*, sebbene il colorito pecchi alcun po' nel rosso; grazioso assai trovammo il *finto basso-rilievo di puttini fiamminghi* e pel pensiero e pel vezzo col quale furon trattati.

P. Cominazzi.

LA PRINCIPESSA MILOSCH.

II e fine.

Non appena Milosch fu innalzato alla dignità sovrana, che gli si richiese di recarsi a Costantinopoli per tributare omaggio al Sultano. Il lusso della capitale, e sopratutto quello dell'imperial serraglio, formarono un contrasto troppo grande colla rozza semplicità della vita serviana, a cui era stato fino allora accostumato, per non abbagliare l'immaginazione del grossolano guerriero; e, come i soldati di Annibale, la sua virtù non tenne a martello contro « i diletti di Capua. » Egli risolse d'imitare in tutte le cose il suo illustre padrone, ma principalmente nella formazione di un *Harem* di belle *Uri*, non rammentandosi che, sebbene la poligamia sia un privilegio de' pii e morali musulmani, come vogliamo dire, è però proibita, sotto la minaccia dell'eterno danno a' buoni cristiani. Conseguentemente, quando ritornò nel suo paese, prese con seco alcune belle donne, cui potè avere soltanto dal quartiere greco di Costantinopoli, con ciò sia che nessuna donna maomettana può appartenere ad un infedele; e la sua prima cura, quando arrivò a Kragoyvicz, ov'egli allora risiedea, fu di alloggiarle in una casa dirimpetto alla propria, ma all'insaputa della principessa.

Era verisimile, non pertanto, che questo nuovo ordine di cose non potesse rimanere lungo tempo un mistero per colei, i cui sentimenti v'erano sì dappresso interessati. Una delle damigelle della principessa ebbe il merito di scuoprirle il nido delle *Uri* vezzose. Ciò che provò la tradita moglie all'udire un tal fatto, si potrà di leggieri desumere dal modo onde si vendicò. Quando le si fece una tale comunicazione, il principe era assente a Belgrado, dove si era recato ad esaminare il palazzo in costruzione per la sua futura residenza; ma se ne attendea il ritorno prima del tramonto del sole. S'egli fosse stato presente, la principessa forse non sarebbe venuta nè a' rimproveri nè alle preghiere. Le sue sensazioni erano d'un genere al tutto diverso da quello d'altre donne: ella non piangea mai, nè cadeva in isvenimenti; ma nel silenzio si preparava a dar l'assalto a maniera di tigre. Ella si pose ad un balcone come per ispiare il ritorno del principe, ma collo sguardo vôlto alla fatal casa opposta di fronte, in che erano le sue rivali.

Sembra che queste *Uri* fossero del pari in ansietà del ritorno dell'assente, imperocchè più di una volta si videro que'visi guardar fuori tra le persiane mezzo aperte. Finalmente una di esse più impaziente che non le compagne, aprì del tutto la persiana, e si affacciò al balcone. Ella era una bellissima giovane nel fiore della età, magnificamente abbigliata nel costume di Stamboul. Alla vista di lei la principessa dette di piglio ad un moschetto, che si era portato seco, mirò la sua vittima, e fece fuoco con tanta precisione, che la palla cogliendola in fronte le passò il cervello, e la lasciò morta, senza che potesse mandare un sol grido.

In mezzo al trambusto, che questo tragico avvenimento cagionò, giunse il principe da Belgrado; e, apparando ciò ch'era occorso, ordinò che la principessa dovesse essere presa e privata degli occhi per mano del carnefice. Alcuni della famiglia, che presero parte nel torto che le si faceva, si adoprarono affine di eludere l'orrida punizione, e fattala vestire da mendicante, favorirono la sua fuga da Kragoyvicz. Ella fuggì sola e a piedi su per le montagne, che nella Servia sono coperte in cima di spesse antiche piante: un servo fedele, che le si era consacrato, stava in comunicazione con lei, e la provvedeva del necessario per sostener la vita. Alla fine di questo periodo, il principe, il cui primo impeto di risentimento erasi affievolito, e dava luogo al ritorno de' più umani sentimenti, cominciò ad allegrarsi, che la sua barbara sentenza non fosse stata eseguita: a grado a grado porse orecchio senza dispiacere a quelli che si avventurarono di perorare la causa della principessa; e alle perfine fece intendere, che, per l'amore de' figli, il passato sarebbe consegnato all'obblio, e che la fuggitiva poteva ritornare, e ricevere il suo perdono. Ella aderì: che poi l'armonia e l'affezione si ristabilissero fra le domestiche pareti del principe e della principessa, questo è ciò che il narratore non si prese cura d'avverare: tutto ch'egli potè dire si fu, che le apparenze furono decorosamente conservate; che il principe si guardò bene dal lasciare il suo *Harem* esposto a' colpi di moschetto della moglie, e che la principessa, memore dell'accaduto, saggiamente finse una morale cecità sul contegno del marito, che certo in questo non poteva lodare.

Di fatti, s'io *non fossi stato* preventivamente istrutto del discorso avvenimento nella vita della principessa di Servia, non sarei mai entrato in sospetto, che sotto quel quieto esteriore dormisse la ferocia di una lionessa, cui bastava un momento di provocazione a strascinarla ad azioni sanguinose. È d'uopo però convenire, che del cruento improvviso misfatto della principessa fu colpa principalmente la straordinaria e profonda impressione fatta sul suo cuore dalla smodata imprevista risoluzione del marito. Le sue *fattezze*, sebbene d'alquanto ordinarie, non erano dispiacevoli, nè nella espressione de' suoi occhi poteasi scoprire nulla di crudele. Ella toccava i cinquant'anni, e vestiva nel costume serviano, che tiene del turco e del greco; costume che le si addicea benissimo. Ne' suoi verdi anni la principessa Milosch non debbe essere stata bella, nè avere posseduto quella dignità di portamento, che rimane anche quando il fior dell'età è appassito. Posso assicurare, per altro, ch'ella ci fu d'una cortesia da non dirsi, e si accomodò di buona grazia alle prescrizioni che avevamo da' nostri guardiani.

Il principe era assente a Milanovitz, città che si stava fabbricando presso le cataratte del Danubio, e per ciò noi vedemmo: ma il principe Michele, figlio di lui, era colla madre; un giovine, dal guardo truce, che sgraziatamente avea deposto lo splendido vestimento serviano per adottare una giacchetta di velluto, gli stivali all'europea, e un berretto da corriere, ciò che il facea parere un fattorino di farmacia.

Nè la madre, nè suo figlio parlarono altra lingua, dalla loro nativa in fuori (un dialetto serviano); ma uno de' nostri guardiani ci servì da interprete, e la conversazione non si rallentò neppur per un istante. La principessa ci mostrò i varj appartamenti del suo palazzo, ch'era realmente un bello edifizio nello stile turco, con mobili alla turca, cioè con divani e tappeti de' più ric-

Digitized by Google

chi e graziosi che Costantinopoli e Smirne possano fornire; ne' quali ella parea riporre tutto il suo orgoglio. Quando prendemmo commiato, la principessa ci fece un pressante invito a ritornare a Belgrado nel nostro ritorno da Costantinopoli, per passarvi alcuni di Noi lo promettemmo; ma, per parlare il vero, senza intenzione di adempiere alla promessa; imperocchè Belgrado non avea nulla di attraente per indurci ad una seconda visita, e gli antecedenti della principessa erano di tal natura da farci rifuggire all' idea di un avvicinamento con persona, le cui passioni sembravano non conoscere governo.

Dopo la mia visita a Belgrado, una nuova rivoluzione, suscitata da cause, che qui non giova rammemorare, avea sconvolta tutta la Servia, e cangiatone l' aspetto. Il principe Milosch era stato deposto, e suo figlio, il principe Michele, innalzato alla dignità sovrana. Prigionie, esecuzioni, proscrizioni, aveano desolato quella contrada: tra i tanti, che ne soffrirono, Alessio Semitsch, il ministro della guerra, il quale si trovò forte implicato nel movimento politico, fu fatto prigioniero di Stato, e cosa ne avvenisse della sua interessante famiglia, non mi fu dato di saperlo mai. Il principe Milosch dapprima si ritirò in Russia, ed ultimamente si stabilì negli Stati austriaci. I giornali ci fecero sapere allora la sensazione, che si provò alla corte di Vienna, quando egli vi comparì vestito nel suo magnifico costume serviano con in petto l' ordine della corona ferrea, che gli fu conferito dall' imperatore Francesco primo. Quanto alla principessa, dopo di avere maritata sua figlia con un ricco venditore di birra a Semlino, ella si stabilì presso la giovine coppia, per passarvi nella quiete domestica gli ultimi anni della sua vita. *Sic transit gloria mundi.* *G. M Bozoli.*

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — La compagnia drammatica del Teatro dei Fiorentini è partita il 10 settembre per Palermo, come il solito, durante la doppia novena di diciotto giorni. Qui non le è mancato il consueto concorso, non ostante che quella sempre diligente impresa abbia perduto qualche forte sostegno della sua compagnia, ma la buona volontà e l' onestà di procedere sono tali qualità da essere pregiate e tenute presenti anche in un semplice passatempo.

— Il Teatro Nuovo è zeppo di spettatori ogni sera, sia col *Don Checco*, sia con la *Chiara*, sia col *Barbiere*. Nel *Don Checco* porta la palma la prima donna di spalla, signor Casaccielio, il quale nella cavatina e nel suo rondò specialmente, fa un vero furore. Dopo di lui coglie grandi plausi la prima donna signora Evrard, la quale si ritira per tre mesi dalla scena per indisposizione volontaria. Nella *Chiara* fa gran piacere il basso Evrard, che canta bene assai, e nel *Barbiere*, lo stesso Evrard fa furore con la prima donna signora Bruni. Essi cantano la musica di Rossini come nacque, e con tali vezzi e grazie da entusiasmare, specialmente nel gran duetto « *Dunque io son*, » nel quale vi ha un mondo di agilità e sbalzi veramente maravigliosi.

— La grande stagione autunnale avrà principio, dicesi, col *Corrado d'Altamura* di Ricci eseguito dalla signora Evers con Baldanza e De-Bassini, indi si darà la *Schiava Saracena* di Mercadante colla Tadolini e Cuzzani; in seguito si daranno la *Virginia*, nuova opera di Mercadante, e il *Ruy-Blas* di De-Giosa. *Macbeth* e *Lugrezia Borgia* furono proibite.

PARMA. — La drammatica compagnia di L. Pezzana ha pur ora terminato un brillante corso di rappresentazioni a questo teatro, ov' ebbe le più liete accoglienze, e fu la ben giunta e festeggiata per tutta la stagione. Lo che più che da ragionamenti e induzioni, spesso fallaci, si rileva dall' osservazione, che ad onta della non favorevole stagione, trovandosi i ricchi a villeggiare, in trentasei recite il capo-comico incassò, netti di spesa, franchi 8,000. Ciò basta a dimostrare che la compagnia *piacque assai*, lo che è ben più di quanto altri affermò quando disse che la compagnia non dispiacque. V' ha di più: l' impresa ne fu tanto contenta che rifermò la compagnia per l' autunno del venturo 1851. — Ora la compagnia si è recata a Tortona per un breve corso di recite, indi passerà a Modena, e noi non temiamo anticipare che nell' uno e nell' altro teatro troverà mai sempre quell' aura popolare, che ad onta dei piccioli delirj di fortuna accompagna da per tutto coloro che sanno ben meritarsi con assiduo studio, con ingegno e con cuore dell'arte italiana.

SACILE. — Il 15 settembre diedesi in questo Teatro della Società un' academia vocale e strumentale a beneficio dei danneggiati del Bresciano, la quale fruttò austriache lir. 804 05, sebbene il teatro stesso sia appena capace d' un trecento persone. — In proposito leggiamo nel *Friuli*. « Come si vede, il prodotto dell' academia di Sacile fu assai bello; ed è tale da invogliare altri grossi paesi della provincia ad imitare un tale esempio. Sia lode ad essi ed ai gentili di Pordenone, che diedero l'opera loro nel canto e nel suono per tale beneficio. Qui è da risguardarsi come tanto di guadagnato, non solo il danaro, che l' academia fruttò a vantaggio dei danneggiati del Bresciano, ma altresì la gentile concorrenza di due paesi in una medesima opera buona. Questa trasmigrazione dei cittadini di Pordenone in Sacile per un' opera di carità, è di per sè stesso un atto di educazione civile. Altri simili esempj gioverebbero del pari. Non conviene mai lasciar perdere le occasioni di unirsi nel bene; questo dev' essere il nostro vero iniziamento alla vita publica. Circa l' esito dello spettacolo dato a Sacile, ne scrivono e ne narrano i testimonj di veduta cose assai lusinghiere per i signori dilettanti Pordenonesi. Oltre a varj pezzi strumentali, cantarono un duetto dell'*Attila* i signori Tamai e Puja, un duetto dei *Masnadieri* i signori Mazzarolli e Tedeschi, una cavatina del *Bravo* il signor Tamai, una barcaruola in lingua spagnuola il medesimo, un' aria dell'*Attila* il signor Mazzarolli, un terzetto del *Macbeth* la signora Piccaluga ed i signori Mazzarolli e Tedeschi, un duetto della *Chiara* i signori Strasse e Tamai, un terzetto dell' *Ernani* la signora Piccaluga ed i signori Mazzarolli e Tedeschi. Il signor Galvani eseguì un concerto per flauto. » — La seguente domenica i dilettanti drammatici Udinesi rappresentarono un dramma a favore dei danneggiati del Bresciano.

TEATRI STRANIERI.

BRUSSELLE. — *Teatro Italiano del Circo.* — Al cenno succinto da noi recato nel passato numero facciamo succedere la relazione intorno all' esito de'*Masnadieri*, che leggesi nel giornale l'*Indépendance Belge*. « La prima rappresentazione della compagnia italiana ebbe luogo jeri (14 settembre) al cospetto di numerosa assemblea. Giammai, dopo le rappresentazioni della celebre Rachel, la sala del Circo non fu agone di una tanta festa, giammai gli applausi non vi furono decretati con viemaggiore entusiasmo dal fiore della società di Brusselle. Fin da quest' ora l' aristocrazia del sangue, della ricchezza, dell' intelligenza ha eletto a proprio soggiorno questa vasta sala, alla quale veniva invitata da un insieme di artisti di vaglia ch' egli sarebbe difficile, per non dire impossibile, trovarne un altrettanto di presente in veruna città d'Italia. — Il signor Morelli è certamente uno de' più ragguardevoli baritoni che siensi uditi su qualsiasi scena europea. Il Mazzi, primo tenore dalla voce potente e sonora, canta la musica bronzea anzi che no di Verdi con una sicurezza ed un' intrepidità di esecuzione, alle quali non siamo avezzi a gran pezza. Lo Zucconi, in una parte meno brillante, provò di bel nuovo quanto un eccellente metodo possa recar pregio a parti di minor levatura. Quanto alla prima donna, signora Wilmot-Medori, costei possiede la voce più simpatica, più estesa, più soave, più energica che siasi udita fra noi. Con interpreti di tal fatta il successo non potea rimanere in forse un momento, e non può che andar crescendo nelle seguenti rappresentazioni. » — Le nostre corrispondenze aggiungono: « Solenne quanto dir si possa e piena di clamori e d'ovazioni fu la inaugurazione dello spettacolo d'opera italiana al Teatro del Circo il 14 corrente. Quanto havvi in Brusselle, fitto di notabilità di ogni maniera, di più nobile e ricco, e di più ragguardevole per ingegno e fatti più o men illustri, si diede la posta al teatro, che veramente porgeva il più gradito colpo d' occhio. Fu scelta l' opera di Verdi *I Masnadieri*, e per quanto ardua cosa sia quella di eccitare ad entusiasmo il publico di queste contrade, massime con musica di tal fatta, nondimeno l' entusiasmo vi ebbe, volendosi così qualificare i segni di approvazione, caldi, frequenti, clamorosi, che si fecero all' intera opera, ed in particolare ai cantanti, la Wilmot-Medori, il Mazzi, il Morelli, ed anche lo Zucconi per le buone memorie che lasciò tra noi. L' orchestra, formata dal chiarissimo Fétis, ottimamente adempì il proprio obligo a lode del direttore della musica, maestro Muzio, e del direttore dell' orchestra: essa suonò assai bene la sinfonia della *Giovanna d'Arco*, pure di Verdi, premessa allo spartito. L'opera del rimanente piacque e i cantanti furono a più riprese applauditi. Le prime lodi spetturono alla signora Medori, attrice-cantante di molto merito, dotata di voce forte, estesa, omogenea, a tale che facilmente s' insinua nelle fibre del cuore e le comuove; canta assai bene, con grande facilità, di assai buon gusto e si giova di agilità spontanee, granite. Applaudita clamorosamente in tutti i suoi pezzi, dovette ripetere l' aria della seconda parte. Il tenore Mazzi, dotato anch' esso di voce assai bella, cantante di buonissima scuola, e che promette assai del suo avvenire; il baritono Morelli, artista che colse splendide palme nella difficile Parigi, in Italia, a Madrid, e debb' essere annoverato fra i migliori, fecero entrambi ottimamente e furono applauditi con entusiasmo. Il basso Zucconi non ismentì il buon nome già acquistatosi da queste parti. — Lo spettacolo, ad onore dell' impresa diretta dal signor Bocca, nulla lasciò a desiderare, e contentò pienamente l'esigenza e l'aspettativa del publico. »

BERLINO. — Annunziammo in addietro il felice successo de' *Puritani*, coi plausi che vi furono fatti alla prima donna Virginia Viola, al baritono Guicciardi, amendue nuovi a codeste scene del Teatro Italiano, amendue accolti con tutta festa. E raccontammo come vi fossero festeggiati il Laboccetta, delizia di questo publico già da più anni, e il Bianchi De Mazzoletti, egregio basso. Le quali notizie ci furono pienamente confermate dai giornali, che favellarono tutti parole d' encomio in proposito. — Abbiamo pure fatto menzione della *Sonnambola*, colla quale esordì Giuditta Bertrand, nuova prima donna uscita pur ora dal Conservatorio milanese. Intorno a quest' opera ed al successo avuto dalle due esordienti virtuose signore Bertrand e Merli, così si esprime la *Gazzetta Musicale* di Berlino. « Due nuove artiste hanno fatta la loro prima comparsa nella *Sonnambola*, che succedette ai *Puritani*; sono queste le signore Bertrand e Merli, delle quali la prima soltanto (allieva del Conservatorio di Milano) può essere stimata qual valido sostegno dell' opera. Lo sperimento fu dunque infelice per la Merli, mentre la Bertrand, i cui mezzi erano sulle prime paralizzati dal timore, ha finito col farsi applaudire con vero entusiasmo. » Cosifatta spontanea testimonianza di lode farà rieredere, giova sperarlo, coloro che prestarono troppo sollecite fede alle voci contradicentisi, che si vennero divulgando in proposito del successo di qualche artista del Teatro Italiano. La compagnia, ad ogni modo, verrà accresciuta, giusta il divisamento dell' impresa, desiderosa ed interessata nel migliore andamento de' suoi spettacoli. — Si rappresentò in seguito il *Barbiere*, nel quale la Viola e Pardini ebbero a rallegrarsi di festose accoglienze, indi la *Lucia* colla Viola del pari, poi la *Norma* colle signore Viola e Bertrand, col Pardini e col Sottovia (Oroveso). Nella *Sonnambola* furon fatte acclamazioni senza fine al Laboccetta, e il Mazzoletti piacque in questa e nell' altre opere nelle quali ebbe parte.

VIENNA. — Raffaele Felix, che appartiene, come tutti sanno, alla tribù degli speculatori, che sogliono levar graziosamente la pelle al prossimo, precedette nella capitale austriaca l' arrivo della famosa tragica francese, di cui, per una di quelle tante anomalie, delle quali natura si piace, è il fortunatissimo genitore. Il precursore non venne già come faceva quel Belloni, che precedeva Liszt, per accaparrargli accoglienza clamorosa, solenne. Ha egli d' uopo di ciò? Non è forse piena l' Europa della fama della nomade attrice francese? Il precursore dovea quindi attendere ad altro, e cercar piutto il modo da mungere quella ricca parte di publico, che inchina ad accorrere ai teatri per darsi l' aria d'intelligente e proteggitrice dell' arti, e suole pagar caro, massime nelle gran capitali, la picciola boria e il titolo d'amatrice, atta a giudicare del buono e del bello. Giunto all' uopo in Vienna il signor Felix pubblicò un manifesto col quale assegnò prezzi esorbitanti così ai palchi (aust. L. 60), come alle sedie chiuse (aust. L. 18), all' ingresso in teatro (aust. L. 5), ecc. ecc., calcolando per avventura che il bottino sarebbe grosso abbastanza quantunque non molti fossero gli spettatori, e che quindi tanto minore sarebbe il numero de' critici, giacchè i giornali non si mostrarono troppo corrivi ad incensare l' artista. Perchè poi fra tanti calcoli quello dell' interesse non andasse sciaguratamente fallito, il signor Felix propose un abbonamento per quattro od otto recite, a patti men gravosi, e conchiuse il manifesto

Publico onesto, intelligente e chiaro,
O in un modo o nell' altro avrem denaro.

E il danaro fu intascato colla recita primieramente degli *Orazj* di Cornelio, in cui la figlia di Raffaele Felix suscitò entusiasmo.

NUOVA-YORK. — La compagnia italiana, che armeggia sotto le insegne del signor Marty-y-Torrens di Avana, lasciò le ospitali sponde del continente americano per ritornarsene a Cuba, ove era aspettata con viva impazienza. La sua dimora in Nuova-York fu segnata da un non interrotto seguito di trionfali successi, dei quali lunga vivrà memoria fra quanti hanno in pregio le lusinghe deliziosissime dell' arte italiana. Come già dicemmo, erasi la compagnia italiana trasmutata al vasto Teatro di Castle-Garden, ed ivi si vide festeggiata da numeroso publico come per lo addietro, talchè non havvi esempio di una tanta costanza, conoscendosi a prova la mutabilità del carattere americano ne' proprj piaceri. Gli spettacoli che si vennero alternando in tre mesi furono *Norma*, *Favorita*, *Lucia*, *Lucrezia Borgia*, *Semiramide*, l'*Elisire*. *I Puritani*, *Saffo*, *Attila*, *Ernani*, *Macbeth*, *I due Foscari* e *Gli Ugonotti* italianizzati. Le fatiche e le glorie di tanta impresa furono divise fra la Bosio, Salvi, Badiali e Ignazio Marini, — quattro artisti di quella vaglia che tutti sanno, e nei quali il vigor della voce mai non venne meno, checchè altri spacciasse in addietro, brillando di tutta luce il multeplice ingegno artistico di ciascheduno. In tutte le opere succitate immenso fu il successo della giovane Bosio, immenso a parte a parte quello degli altri tre sullodati.

NOTIZIE.

MILANO (24 settembre). – L'appalto degli II. RR. Teatri di Milano non fu per anche deliberato a veruna impresa; bensì il progetto inoltrato dal signor Paolo Corti e compagni fu dalla commissione instituita presso al Municipio inoltrato alla superiore autorità, perchè fossero prese in considerazione le proposte, le quali non si scostano gran fatto, per ciò che ne vien detto, dal progetto del Governo in quanto a tutto quello che si riferisce ad amministrazione, pesi ecc., esigendosi però un aumento di dote di ben 84,000 lire austriache. Di più non sappiamo. Dal fin qui detto ad ogni modo argomentare si può che le trattative sono incominciate, ma che non è agevole il preconizzarne il risultamento, quantunque si prendano frattanto le necessarie disposizioni per recare ad effetto sollecitamente il progetto qualora ottener possa la superiore approvazione. — Oggi (26 settembre) corre voce che il progetto sia stato respinto.

— Al Teatro Re ed a quello di Santa Radegonda prosegnono con pari zelo ed ingegno le recitazioni delle compagnie Rossi-Leigheb e Romagnoli-Dondini, le quali però non hanno fortuna sì amica, come vorrebbesi al merito dell'una e dell' altra. Non mai più giustamente fu detto che fortuna è cieca. Al che vorremmo si prov-

Digitized by Google

vedesse dal publico per amore all' arte, la quale vuol essere incoraggiata e sostenuta ne' suoi cultori, *massime* dove questi spieghino oltre le doti che più *sono ricercate*, ardore indefesso al bene. Del che porsero e porgono esempio bellissimo i precipui attori d' amendue le sullodate compagnie, che vantano nel Rossi, nel Leigheb, nel Fortunati, nella Nardi e nella Monti, l'una, l'altra nel Romagnoli, nella Botteghini, nella Mayer, e ne' capo-comici artisti di vaglia, che esercitano il loro ministero con ingegno *insieme* e con cuore. Virtù codeste delle quali si ebbero riprove quante si vollero nelle molte produzioni recateci innanzi da entrambe le compagnie, fra le quali noteremo quel *Conte Hermann*, che il Rossi rappresentò coll' intendimento de' sommi nell' arte, senza ch' egli imitasse alcuno: lo che un publico *intero* attestar può con noi, che ammirammo in questo egregio attore di quei lampi pieni di sentimento e di poesia, che d' altronde non si derivano che dalla concordia della mente col cuore. Quando si proverà che il plagio produce di siffatti miracoli, allora, non prima, arrossiremo d' esserci ingannati. — L' *Hermann* del Romagnoli ci scoperse del pari nuove parti dello ingegno di questo egregio attore, che tanto promette della fervida sua giovinezza. Altrettanto diremmo volontieri dello *Stiffelius*, e d'altri drammi non pure, per tacere del *Poeta e Re* del Fortis, nel quale il Rossi fiammeggiò di quella luce che toglie spesso la veduta a coloro che mal si conoscono di queste cose; ma necessità d' esser brevi vietaci parlar ora di tutto ciò. Il farem forse altra volta.

— Lunedì lo spettacolo al Teatro Re fu rallegrato da un concerto di Domenico Mirco, il quale trattò negli adagi molto soavemente il clarinetto ed ebbe festose accoglienze; martedì i quattro fratelli americani Cottarell cominciarono le loro prodezze ginnastiche, che furono proprio altrettante maraviglie. Ciò per ora, riserbandoci a favellarne a lungo di poi.

— Il passato lunedì udimmo al Teatro Carcano il Canto dell' *Ugolino* di Dante, musicato dall' illustre e infortunato Donizetti. Già da molti anni questa immaginosa e sapiente composizione giva per le mani degli studiosi, che vi ammiravano copiose bellezze, sparsevi con quel giudizioso accorgimento che distingue i caratteri delle musiche, e serba intemerato il colore de' luoghi e dei tempi. A voler però trasportare il Canto dell' *Ugolino*, scritto per solo cembalo, da riposti convegni al teatro, era d' uopo ch' altri si prendesse la cura di strumentarlo, non facile incarico a cui serbar volesse nella sua religiosa integrità il testo, ed era mestieri eziandio per renderne men faticosa l' esecuzione e prolungarne alcun che intermezzo musicale, acciocchè l' artista trovasse qua e colà un qualche riposo. Al che seppe ingegnosamente prestarsi il maestro Panizza, le cui note nulla scemano dell'imponente severità del gitto primitivo della musica, e ne rendono più gradevole e facile l' esecuzione. Il Panizza inoltre ridusse ai mezzi di baritono la parte scritta per Lablache, e tanto bene il fece che il Corsi potè senza angustia di sorta, anzi quasi senza respiro da cima a fondo colorire il canto con quell' accento che è da lui, e che si ripercosse profondamente nell' animo degli uditori. Certo la musica non adegua il concetto poetico, chè in que' versi la parola pinge, suona, commuove di per sè con tale un' infinita lusinga di vero e di bello, che nessuna nota potrebbe agguagliarla, nonchè vincerla; ma la semplice melopea anzichè togliere effetto, aggiunge qua e colà calore al dramma che narrasi o parla, e la musica imitativa che in alcun luogo colora la truce storia, fa l'ufficio ora delle tinte cupe d'un quadro ora di que' baleni di luce che *solcano* notte procellosa. Spesso la musica esprime però bellamente la immagine; nè invero sapremmo come meglio significar que' versi:

Breve pertugio dentro dalla muda, ecc.,

o quelli

Quand' io fui desto innanzi la dimane, ecc.

o il sublime rabbuffo

E se non piangi, di che pianger suoli?

o l' orribile quiete che incomincia

Posciachè fummo al quarto di venuti, ecc.

E veramente non l'accento solo, ma il suono ti guidano innanzi quel padre miserrimo brancolante sui figli.... Il suono ha poi di per sè veramente qualche cosa di terribile quando il poeta impreca:

Ahi Pisa, vitupero delle genti, ecc.

Queste cose notiamo appena per non dilungarci. Il Corsi, artista che possiede l' *intelletto del canto*, come per avventura direbbe il poeta, sotto le spoglie del venerabile Dante, colla voce, col gesto, col volto descrisse, colorì, avvivò i casi, il lamento, i nobili sdegni, e spesso render seppe compiuta l' illusione, talchè creduto avresti trovarti innanzi redivivo il terribile Ghibellino. — Onore all'attore-cantante, che il publico con viva e clamori risalutar volle quattro volte al proscenio!

Lo spettacolo proseguirà per ottobre e novembre al Teatro Carcano, ove si daranno fra non molto il *Macbeth* e l' *Italiana in Algeri*. — Al nostro bravo Rocco, cui i medici consigliarono per cagion di salute un lungo riposo, succederà intanto il Soares; al Corsi, più tardi, Carlo Bartolucci. Fu scritturato l' esordiente tenore Antonio Guerra. — Nelle scorse sere ebbesi qui l' intermezzo di un grazioso passo a due composto dal Blasis e danzato con molta vivacità dalla giovinetta Boschetti col Barracani. Questi massimamente vi fece di belle cose di battuta e di slancio. Entrambi furono applauditi e ridomandati.

LUCCA. — Abbiamo lietissime novelle della beneficiata dell' acclamatissimo tenore Naudin, il quale ebbe il contento di vedersi festeggiato con ogni maniera di esultanze da numeroso publico. Oltre il *Poliuto*, nel quale di tante palme andarono ricolmi la Barbieri-Nini, il Naudin, il Varesi, si eseguì quella sera il magico terzetto dell'*Italiana in Algeri*, che piacque immensamente, tanto fu il brio e la comica piacevolezza colla quale lo interpretò il Varesi (Taddeo), tante le grazie del canto ch' ebbe a spiegarvi il Naudin, secondati benissimo dal basso Pelliccia. E fu sì grande il piacere fatto da questo pezzo che si dovette ripeterlo, e quattro volte vennero ridomandati i cantanti.

VENEZIA. — Il 31 settembre al Teatro San Benedetto si produsse il *Don Pasquale*, cui arrisero assai prospere le sorti. Il baritono Olivari, nuovamente aggregato alla compagnia, ebbe del pari che i compagni suoi, sorti assai prospere, applausi ed appellazioni. — Frattanto al Teatro Apollo, ove ebbero termine fra i plausi, come incominciarono le recite della compagnia Lombarda, esordì quasi contemporaneamente la compagnia melodrammatica diretta dell' esperto maestro Betti colla *Giovanna d'Arco*, ch'ebbe assai fortunato successo.

TRIESTE. — Il grande spettacolo dell' autunno incomincierà sabato 28 settembre colla *Cristina di Svezia* del maestro Foroni, la cui parte precipua avrà ad interprete l' esordiente giovinetta Grutner, allieva del Conservatorio di Milano. Le porgeranno il soccorso del loro ingegno e della loro sperienza il Fraschini, il Colini, il Della Costa. — In seguito si darà la *Luisa Miller* con Marietta Gazzaniga-Malaspina, fattasi madre qualche tempo addietro, ed ora, dopo non lungo riposo, ridonata alle scene. Per tal modo verranno dissipate le nubi, che al dire di certi, corrivi troppo a profetar male, si andavano addensando su questo teatro. Nota è del resto la solerzia dell' impresario Ronzani.

BOLOGNA. — Rossini è qui giunto, non ha guari, e vi si aspetta il maestro Verdi, che provvederà alla messa-in-iscena del *Macbeth* e della *Luisa Miller*. — Lo spettacolo del Teatro Comunale annunziasi co' più fortunati auspici.

LUGO. — Abbiamo recentissime novelle del seguito delle rappresentazioni della *Luisa Miller*, che piacque tanto fino dalla *prima rappresentazione*, e che pose in sì bella luce i meriti dei tre precipui artisti Virginia Cherubini-Lonati, il tenore Marcucci e il baritono Ottaviani, ai quali si fecero mai sempre le più clamorose esultanze, mentre da tutto il teatro gittavansi fiori a piene mani a quei bravissimi, che nulla mai lasciarono a desiderare. La signora Zoli, indisposta, non potè partecipar sempre alle altrui allegrezze. Tra breve andrà in iscena l'*Elisa da Montaltieri* del giovane maestro Baccilieri, ch' ebbe già in Ancona sì prospere sorti.

ESTE. — Il 21 ebbero principio le rappresentazioni d' opera coi *Lombardi*, cui sorrise lietissima fortuna. La Cavini, prima donna, il Perelli, tenore, e il baritono Ferrario, applauditissimi.

TORINO. — Le rappresentazioni della *Lega Lombarda* al Teatro Carignano proseguono colla lieta ventura, onde incominciarono. L' opera è giudicata fattura più dotta in vero che immaginosa, non povera però di belle cose, nella interpretazione delle quali eminente sfavilla l' ingegno, avvalorato da grandi mezzi, dell' ottimo baritono Gaetano Fiori. Al suo fianco colgono applausi la prima donna e il tenore. Nel ballo le danze si acquistano tuttavia favore per merito sommo del Vienna, della Ferrari e della Ravaglia.

MANTOVA. — Il 12 dello spirante settembre ebbe qui luogo una grande academia a favore dei danneggiati del Bresciano. Vi presero parte Teresa Pinelli-Petrali, che spontanea si profferse e suggerì il pensiero di dare cotale gradevole trattenimento, il tenore Perego, e quella e questi già fortunati sulle scene, non che i signori Giani, Nobis, Ambrosioni, Bianchi ed Antoldi in un col maestro Petrali, e coll'orchestra diretta dal signor Lupi. — L'esito fu pieno d'applausi e di viva a tutto e a tutti; l' incasso di ben lire 3163, 96 austriache, ragguardevole somma che porse novella riprova del generoso animo de' Mantovani.

FIRENZE. — Il *Belisario*, col quale ebbero principio le rappresentazioni melodrammatiche al Teatro degli Arrischiati, ottenne accoglienze assai liete e prima e poi, e fruttò lungo batter di mani a' cantanti. Fra questi piacquero principalmente il baritono De Angelis, giovane virtuoso che additasi fornito di belle qualità e sostiene con impegno e bravura la difficile e toccante parte del protagonista. Non per ciò minore è il successo della prima donna signora Evangelisti e del tenore Luigi Ferrari-Stella, che non si vuol confondere col rinomato fratello, sulle orme del quale però cammina questo giovane virtuoso dotato di assai bella voce e di molta attitudine nell' arte. — Frattanto al Teatro de' Solleciti si rappresenta con buon successo il *Don Pasquale*, in cui raccoglie applausi la prima donna signora Zilioli. Qui tra breve si darà il gran ballo il *Fausto;* più tardi l'opera giocosa il *Dottor Bobolo* di L. Rossi.

BORDO'. — Leggesi nei giornali il racconto della catastrofe onde fu seguito il volo aereostatico dell' inglese Gale, il quale si avventurò all' arie sul dorso di un cavallo, come già il Poitevin, e da Bordeaux navigò così per circa un quarto d' ora fino sopra Marignac, ove scese senza sconcio di sorta. Ma non appena erasi staccato dalla navicella il cavallo, il globo, alleggeritosi e mal trattenuto dalle persone che aveano fra mano le corde, staccossi impetuosamente dal rasente suolo e librossi nuovamente per lo spazio. Il Gale, mentre in quell' impeto la navicella od asse sul quale era adagiato si capo-volse, arrampicossi ai cordami, e stette così finchè potè afferrare la fune della valvola e far uscire il gas; allora il pallone discese e cadde a terra qualche miglio lungi dal luogo ove fu deposto il cavallo. Ma il Gale più non eravi, ed il suo cadavere fu trovato a qualche distanza fra un bosco di pini. Mancategli le forze nell' impeto della discesa, il povero arconauta, padre d' otto figli, fu gittato e sfracellato a terra, vittima d' inconsiderato coraggio.

CAGLIARI. — L'otto settembre ebbe qui luogo la rappresentazione dell' attuale spettacolo di ballo, che serve d' intermezzo alla commedia. Il compositore Scannavino scelse per primo trattenimento quel grazioso episodio campestre, che i lettori conoscono sotto il nome di *Lisetta* e *Leandro*, e che è cosa leggiera ma chiara e divertevole. L' esito corrispose pienamente all' aspettativa, il publico aggradì ed applaudì, ed in fine fece clamorose accoglienze al bel passo a due eseguito da Tommaso ed Elisa Ferrante, i quali dovettero, calata la tela, uscire al proscenio insieme allo Scannavino. La giovane danzatrice, e Elisa Ferrante, educata ad ottima scuola dal proprio padre, danzò con particolar grazia e brio, e si appalesò ben composta e perfetta in ogni suo atteggiarsi, e dotata di gran precisione nell' eseguire i passi. I quali pregi produssero anche più gradevole effetto possedendo la Ferrante grazio-a fisonomia ed avvenente persona, molto ben adatta al ballo.

CENTO. — Abbiamo assai liete novelle dello spettacolo di opera che incominciò, non ha guari, e nel quale ebbero a rallegrarsi del publico applauso tutti i cantanti, specialmente il tenore Pietro Neri e il basso Carapia. Il Neri tanto piacque, che l' impresa accondiscendere dovette al desiderio del publico col dargli una beneficiata, che ci si dice essergli tornata onorevole in sommo e proficua.

BERGAMO. — La sera del 18 settembre la drammatica compagnia Zoppetti e Forti, che speriamo, non vorrà zoppicare, ma camminar forte e sicura, con la rancida ma sempre graziosa commedia, il *Marito in campagna*, dava principio nel deserto Teatro Riccardi ad un breve corso di rappresentazioni. Degli attori e del loro repertorio parleremo in seguito. (*Gazz. di Berg.*)

VERONA. — Lo spettacolo che l' impresario maestro Betti recherà alle scene del Teatro Nuovo nel novembre, oltre la già tanto applaudita compagnia da lui diretta, e che ora occupa il Teatro Apollo in Venezia, avrà intermezzo di ballo, volendosi all' uopo scegliere artisti di grido. Si daranno balli danzanti di vario genere col necessario corredo di ballerini di mezzo carattere. Il coreografo sarà il bravo Viotti.

Recenti Scritture.

Giovanni Casati e *Margherita Wouthier Casati*, questa prima ballerina-danzante, quegli coreografo, amendue dianzi sì clamorosamente festeggiati a Genova, furono scritturati pei RR. Teatri di Napoli dal 4 dicembre a tutto il carnevale 1850-51.

Mauro Assoni, primo baritono assoluto, che recò dalle Spagne, ove soggiornò per molti anni, nome di eccellente nell'arte, per la quale possiede invidiato dono di voce, fu scritturato pel carnevale e quadragesima 1850-51 dall' appaltatore Rovaglia col mezzo dell'agenzia L.-V. di Alberto Torri.

Teatro Italiano di PERA in Costantinopoli, di proprietà dei signori fratelli Naum. — Compagnia formata dall' agenzia teatrale L.-V. di Alberto Torri, dal primo ottobre prossimo, a tutto aprile 1851. — Prime donne assolute Rosina Penco e Marcella Lotti; primi tenori assoluti Alberto Bozzetti ed Antonio Prudenza; primo baritono assoluto Giovanni Corsi; primo basso-profondo assoluto Giovanni Mitrovich; primo basso *generico* Luigi Alessandrini; suppliment al baritono *Carlo Corsi*; seconde donne Lucia Saronni, Giuseppina Padovani; — direttore d'orchestra Angelo Mariani; — maestro istruttore dei cori Salvatore Botticelli; — prime ballerine di mezzo carattere Adelaide Menegazzi, Adelaide Zaccaria; — coristi e coriste d' ambo i sessi. — L'impresa fece acquisto d' otto nuovi spartiti dagli editori Ricordi e Lucca, — e d' attrezzi e vestiario dai signori Rovaglia e Croce.

BRESCIA. — L'appalto di questo teatro pel venturo carnevale venne deliberato all' impresario Antonio Buratti, il quale affidò le commissioni all' uopo al suo agente teatrale G. Crivelli, che già si occupa della formazione della compagnia così d' opera come di ballo. Questi ha intanto scritturato due bravi artisti, il primo tenore assoluto Achille Errani ed il primo baritono assoluto Giambattista Giani, il quale così calcherà quelle scene per la terza volta.

Luigi Soler, primo tenore assoluto, fu aggregato alla compagnia melodrammatica del maestro Betti, che ora canta a Venezia.

Il tenore *Domenico Severini*, quale supplimento ed altro primo tenore, fu scritturato dall' impresa del Teatro Comunitativo in Bologna per l' imminente stagione d' autunno.

Artisti disponibili.

Francesco Gnone, l' egregio primo baritono assoluto, dianzi tanto bene accolto e festeggiato a Reggio, a Faenza ed a Bergamo da ultimo, rimane d'ora in poi a disposizione delle imprese, che vorranno certamente giovarsi di così commendevole artista.

Luigia Mascheroni-Razani, primo contralto assoluto, che già con molto onore percorse rilevanti teatri, è in Genova libera d' impegni per le stagioni avvenire.

P. CORINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posto e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Cose patrie, Belle Arti, V. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Genova, Fuligno, Firenze, Verona, Bergamo.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

Appendice. — Cronaca Parigina.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75

Lunedì 30 Settembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 76

COSE PATRIE

Esposizione delle Opere di Belle Arti nelle Gallerie dell'I. R. Academia in Milano.

V.

La nuova condizione fatta ai popoli dalla presente civiltà di cose vieta, come dicemmo, che ritorni quel passato che precedette gli avvenimenti, onde la vita novella delle nazioni. Le arti non possono quindi in un subito riporsi tranquille e serene per quella via di pace per la quale scendevano, inchine a mollezza, nel tempo che fu: d'uopo è ch'esse sopportino la lor parte di sciagure in questa che volontieri appelleremo età di transizione da un mal fermo presente ed un avvenire incertissimo: se nulla ha di stabile intorno a noi, come mai vorrebbero elle ricominciare le loro riposate abitudini, e adagiarsi all'ombra degli ulivi, mentre l'aria è tuttavia piena di bellicose grida e concenti? Egli è per ciò che convien saper grado non sapremmo se più alla necessità, od all'innato ardore ai pittorici esercizi ed a quelli medesimamente della scultura e dell'altre parti del disegno, che sono stimolo ai cultori dell'arte italiana, perchè sebbene distratti fra tante cure, non abbiano essi deposto interamente i colori e lo scalpello, e siensi di bel nuovo riabbandonati ai loro studj diletti con quella maggiore alacrità che concedono i tempi.

Nessuna in fatti delle multeplici sorelle, onde si compongono le arti del disegno, fu lasciata in disparte e trasandata fra le ambasce trascorse e fra le gravi cure del presente, e di ciò veggiamo esempio multiforme nella Sala XIV, ove pochi i dipinti ad olio, molte invece le opere a tempera in un cogli smalti, co' ceselli, colle sculture. E primieramente fanno qui di sè bellissima mostra i lavori di quel *Carlo Bossoli*, ch'altrove lodammo, ed al quale far deggiamo nuovi e caldi encomj per le sue cinque vedute, una più bella dell'altra, che ammiransi qui, tutte ingegnosamente e diligentemente condotte, talchè appena appena il più rigido Aristarco notar vi potrebbe qualche picciola cosa abborracciata, o come direbbesi in arte quel far di mestiere, che non tanto proviene dalla pratica, quanto dalla soverchia fretta. Leggiadro sopramodo è massimamente quel *ritorno dalla festa della Madonna dell'Arco vicino a Napoli*, in cui grazioso è il suggetto, e molto bene rispondono le macchiette alla generale intonazione del quadro. Non si vuole già con ciò scemar lode alla vivace *veduta di Costantinopoli* ed all'altre del pari, innanzi alle quali arrestasi volonterosa la folla. — *Pietro Bagatti-Valsecchi* tradusse sovra porcellana il noto dipinto dall'Hayez — *Valenzia Gradenigo davanti agli Inquisitori*, — e il fece con una tanta finitezza leggiadra e immaginosa, che ti parrebbe quasi averne vantaggiato il concetto pittorico del quadro. Chi bene avverta, non troverà per avventura soverchio audace il paragone; quando le figure sono di buon tratto minori del vero, l'effetto, a creder nostro, scemasene in ragione inversa della grandezza, ed è tale lo sforzo che far deve l'occhio nello ingrandirle, che minore di lunga mano è la fatica della immaginazione lorchè si esercita innanzi alle minime proporzioni delle miniature, delle macchiette e delle incisioni. Anche in ciò gli estremi si toccano, e quanto più gli oggetti si scostano da quelli, tanto minore diventa l'illusione dei sensi. Certe cose del rimanente, che si crederebbero leziose ne' dipinti ad olio, s'addicono invece assai bene a cotal qualità di miniatura, che sotto il pennello del Bagatti-Valsecchi serba tutta la ridente vivacità de' colori dell'illustre pittor viniziano. Anche negli altri due quadretti in porcellana trovi quell'accurata forbitezza, quella magia di colorito, quella piacevole corrispondenza di ogni parte al tutto, che si forte cattivano la veduta degli intelligenti, non potendo il comune de' riguardanti portar giusta sentenza di queste pitture, che meno agevolmente destano e muovono il senso pratico dei più. Graziosi altrettanto son pure i dipinti sullo smalto, singolar magistero di arte, che il Bagatti-Valsecchi mantiene operosamente in fiore fra noi. — Anche il *Negrisolo* dipinse in porcellana, e i suoi *fiori* meritan lode per la naturalezza onde sono ritratti. Havvi però immensa distanza fra questo genere di cose e il pinger di figure sulle porcellane o sugli smalti, ne' quali artificj principe è il Bagatti-Valsecchi. — Due ritratti espose qui il *Luchini*, nell'un de' quali scorgesi effigiato un famoso cantante in vestire di corte. Entrambi sono condotti con quella elegante facilità che onora questo egregio artista, cui augurar si vogliono, a decoro dell'arte, commissioni di ben maggiore importanza. — Appartengono a pittura le due copie, l'una all'acquerello del *San Girolamo* del Correggio, eseguita da *Luigi Sivalli*, l'altra ad olio d'una *Vergine col Bambino* di Raffaello fatta da *Enrico Rondi*. In quest'ultima si rinvenne un diligente studio del carattere e dello stile di quel gran maestro; in entrambe, giusta le varie condizioni pittoriche, una studiosa imitazione dell'antico. — Il *Castellini* da Brescia dipinse bellamente *tre camelie*, ed ebbe a provarsi assai valente in questo genere, che non annovera di presente cultori così felici come in addietro. — Un *busto* di *Stefano Girola* e un *putto dormiente*, grande al vero, di *Gaetano Manfredini* sono le due sole opere di scultura che si ravvisano in questa sala, e nondimeno indu-

APPENDICE.

CRONACA PARIGINA.

I nostri lettori si rammenteranno certamente la storiella di Lablache, che canta in un caffè per soccorrere un suonatore mendico ch'egli conobbe altre volte in prospero stato; ora, poichè è qualità delle cose terrene riprodursi immutabilmente, eccone la *copia* col semplice cangiamento del nome e del luogo. La *Patrie* di Parigi, che altro non è poi se non se la patria de' suoi rugiadosi committenti, ha scoperto il seguente episodio, vero come tutte le induzioni politiche di quel famigerato giornale. « — Ai *Campi Elisi* ebbe luogo una piccola ma ben commovente scena: — Il tenore Borsari (1) che *fa furore*, come dicono gli Italiani (2), a Milano, e che profittando di un congedo è venuto a visitar Parigi, attraversava, in compagnia di due eleganti signore, il Boschetto che estendesi lungo la Senna, quando il suo sguardo si fermò sopra un vecchio decentemente vestito, il quale debolmente suonava un antico violino, senza che alcuno dei passeggianti vi facesse attenzione. Borsari si riscosse, portò la mano alla fronte, come per raccogliere qualche lontana rimembranza, e quindi lasciando a un tratto le signore, s'indirizzò al povero suonatore: — *Eccomi qui, Giacomo!* — Il vecchio alza la testa in atto di stupore, e il Borsari ripiglia: Non mi riconosci, Giacomo? Sono il Borsari, il tuo allievo, quello cui tu apristi la carriera musicale, quello che deve a te la sua reputazione e la sua fortuna. — Borsari...! risponde il suonatore. Ah! ora me ne ricordo. Tu hai avverate le mie predizioni! hai raccolto oro ed applausi! Oh! fra le mie disgrazie è questa per me una grande felicità. — Povero mio maestro, prosegue l'altro; e chi ha potuto ridurti a tali estremi? — E il vecchio prese allora a raccontare brevemente la sua storia. Egli aveva voluto far l'impresario. Alla testa di una compagnia di cantanti e suonatori avea percorse le isole della Grecia; ma tutte le disgrazie gli piombarono addosso, e finì col trovarsi affatto rovinato. Per colmo di sventura, dopo un naufragio, da cui scampò quasi per miracolo, fu còlto da un accesso di paralisi; non ancora ben guarito, venne a Parigi con una sua allieva che avea sposato un ricco francese; non molto tempo dopo essa morì, e Giacomo, che suonava nell'orchestra di un teatrino, dovè ritirarsene per la sua rinascente paralisi. Infine, di miseria in miseria, si era ridotto a invocare col suo violino la publica compassione ai *Campi Elisi*. Durante il racconto, il Borsari tastava segretamente la propria borsa, ma pare che non la trovasse gonfia quanto il suo cuore voleva. Prese allora una risoluzione improvvisa, e accostandosi vie più a Giacomo, gli disse sotto voce: — Giacomo, ti ricordi della grand'aria della *Calunnia*? — Sì. — Ne eseguiresti l'accompagnamento? — Meglio che posso! — Ebbene! prendi il violino e accompagnami. — E immediatamente con voce tuonante, con bell'accento, con magica modulazione, il Borsari canta il magnifico pezzo (3). La folla si addensa; i caffè-concerti rimangon vuoti; le carrozze si fermano e il mondo elegante scende per gustar da vicino il nuovo cantore. Alla vista dell'insolito uditorio il vecchio sembra rinvigorire e ritrovare l'antica sua energia; il suo arco trattato con mano più ferma trae dall'antico istrumento note sorprendenti. Gli uditori ne sono colpiti; il sole cadente spargendo di vivi colori e d'ombre forti quella naturale scena, trasportava la loro immaginazione sui melodiosi teatri d'Italia. Terminata l'aria e dato sfogo agli applausi, lo stesso Borsari prese il cappello e fece la questua. Neppur uno potè esser sordo all'invito; monete d'oro e monete d'argento cadevano nel cappello da tutte le parti. Il Borsari allora consegnando al vecchio il danaro, lo abbracciò cordialmente dicendogli: — Giacomo, questo non è che un acconto: ci rivedremo. » — Probabilmente al limbo co' bambini, ai quali soglionsi spacciare le viete fanfaluche, che la *Patrie* risuscita a edificazione de' suoi lettori.

(1) Che non esiste tampoco e non appartiene dunque a Milano, ove non vi sono teatri che diano congedo agli artisti, lo che si suol fare da per tutto, crediamo, salvo in Italia,

(2) Cioè gli infranciosati che non sanno la propria lingua, mentre a Milano ed altrove in questa Italia, che la *Patrie* conosce con altrettanta ignoranza letteraria, artistica e politica, lo stesso popolo si esprime ben diversamente.

(3) Il *tenore* Borsari che canta l'aria della *calunnia* (scritta per basso come tutti sanno, fuorchè la *Patrie*, che ne accocca a' suoi lettori sempre di questo stampo) è invenzione di tanta balordaggine che non può uscir di capo se non se a que' famosi giuocolieri d'arti e mestieri e di economia politica, fra' quali il giornale che lodiamo ha il suo posto d'onore.

Digitized by Google

giano nelle loro rapide e curiose peregrinazioni i riguardanti, imperocchè e l'una e l'altra son trattate con molta finezza, e nel morbido delle carni del *putto* e nell' espressione del volto del ritratto molto peritamente imitasi natura. -- ***Giambattista Frener*** di Lucerna espose un modello di quella sua medaglia del Verdi, ch' altrove vedemmo già, e ci fece accorti che fra noi più oltre assai è quest' arte, sia per la bontà de' pensieri, che porgere sanno un' impronta tutta propria all' incisione, sia per la squisita finitezza onde soglionsi condurre. Questo è lavoro che nulla aggiungerà per vero alla lode che il signor Frener avrà saputo per avventura acquistarsi, se in questo o in altro genere di opere, ignoriamo. — All' ultimo riserbammo ***Desiderio Cesari***, che tratta il cesello con una tanta lindura ed eccellenza, che non andrebbe certamente errato chi, lungi da ogni adulazione, il chiamasse primissimo in cotale artificio. Scultore di pregio, qual ebbe nuovamente ad appalesarsi nel *ritratto d' un fanciullo* in marmo, e in un *basso-rilievo in forma di medaglione*, in cui il disegno è corretto, leggiadra l' aria de' volti, ogni minor parte studiosamente condotta, nell' operar di cesello il Cesari addita un tanto magistero che ti reca a maravigliare come quello che ritrae soavissimamente e con parlante verità l' immagine, e dà risalto a' lineamenti del volto, ne' quali non ultima dote è la perfetta rassomiglianza. Augurar si vuole a questo artista sorriso di fortuna, acciocchè possa mantenere in onore nella patria nostra questa arte gentile del cesello.

Or qui la morta poesia risurga,

mentre mettiamo il piede nella Sala XV, e ci aiuti a dire primieramente di ***Francesco Hayez***, coloritore che ricorda in parte que' sommi Viniziani del tempo andato, dallo spirito de' quali parve sì veramente animarsi infin da quando gran tempo addietro concorse al premio dell'Academia milanese, e l' ebbe con quella sua tela giudiziosamente condotta ed avvivata da colorito succoso e caldo, ch' altri vede tuttavia nelle prime sale della Publica Mostra. Indi innanzi fu veduto alto levarsi, sorretto da certa sua innata vivacità d'immaginare e condur tele, e dalla lusinga de' colori che pur sono magistero certissimo d'arte, ed abbagliano ad un tratto volontieri le moltitudini, le quali, vinte da quello splendore, spesso non cercano più oltre nelle segrete ragioni dell' arte. Lo che è nuovamente riprova di quel vero, che tutti sanno, — bastare una favilla di genio ad infiammar gli animi, a cattivare l'aura popolare, col favor della quale l'estro ingigantisce, e tenta nuove cose e maniere, onde la multeplicità delle scuole. Securo di quella, l' Hayez aperse nuovi modi alla pittura, la quale è fatta oggi sì lontana dall' antico, che indarno cercar se ne vorrebbe coll' induzione il nesso delle tradizioni. Sollevinsi di grazia gli occhi per intorno, e veggasi: sulle pareti stanno antichi capolavori, fatti, in confronto delle moderne cose, antiquati così, che non puossi instituire paragone di sorta. L' imitazione presente della natura è, pare a noi, minuziosa, rattratta, pedestre, talchè punto non rassomigliasi al concetto di que' maestri che sudavano a renderla nobile, grande, ideale, sublimandola colle poetiche inspirazioni. Ciò notiamo

Non per odio d'altrui, nè per disprezzo,

sibbene a significare quanto l' animo nostro avverti, mentre a sollievo di lunghe contemplazioni sulle tele de' moderni, osammo indirizzare l' occhio e la mente alle opere del passato. Vaglia il vero, noi siam proprio pigmei a paragone di coloro che fecero splendido in eterno il cinquecento.... Nondimeno anco il presente ha il suo vero, il suo bello, anche il presente ha qualche cosa di poetico ne' dipinti di questo chiaro maestro, dalla cui immaginativa scaturirono leggiadre composizioni, che facilmente tornarono gradite a coloro che vi rinvennero un' allettevole magia di colori, castigatezza di disegno, unità di pensiero, bellezza di forme, piacevole corrispondenza delle parti col tutto e vivacità d'accessorj. Taluna delle quali doti scorgesi pure nel suo gran quadro *Alberigo da Romano, fratello d'Ezzelino, che si dà prigioniero colla famiglia al marchese d' Este*, in cui con importante novità, lasciate le figure minori del vero, veri uomini rappresentò, onde certissimamente il maggiore effetto di cotal sua grandiosa composizione. Novità altrettanta, crediamo, non offre il suggetto, nel quale ci sembra ravvisare qualche cosa che bene medesimamente converrebbe a diverso argomento, e v' ha di coloro che ingannati dalla tranquillità della scena, dubitarono non forse la famiglia d'Alberigo fosse piuttosto sulle mosse per andarsene che per giungere. Anche ne' volti de' due precipui personaggi fra' quali è il dramma, non iscorgesi per avventura la passione ond' essi deggiono pure essere compresi: nell'uno la generosa sommissione all'iniqua fortuna con un baleno di speranza, nell'altro la gioja del trionfo col politico inganno. Le quali cose però ed altre onde redarguir si vorrebbe il nuovo dipinto, e che tutte appartengono allo stile del pittore, ed a quei suoi modi, che rinascono ogni bel tratto sotto il suo operoso pennello, non gli scemarono punto l applauso dei più, i quali corrono sempre

-- ove più versa
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso.

E nessuno è certamente che più dell' Hayez conosca il segreto di piacere alle moltitudini, le quali denno pure aver qualche voce nel giudicio di quelle cose che direttamente ne cattivano i sensi. — Oltre al quadro storico il ferace pittore, dianzi eletto a maestro nell' Academia Milanese, espose un quadro di genere che raffigura la ***Meditazione sopra l'antico e sul nuovo Testamento***, pensiero non sapremmo se più ardito o grazioso e condotto con buon artificio, ed espose pure una ***Susanna al bagno***, nella quale è mirabile il magistero della luce che piove su quella donna bellissima, la cui testa è leggiadra così che facilmente innamora coloro eziandio che appartengono all'età vivente Ed essi la riguardano tre volte non una, avvegnachè si credono ch' ella pure li riguardi e li insegua con que' suoi occhi, mal diremmo se più begli o paurosi, che pare in un col capo si voltino da per tutto. Lo che, se è trionfo dell'arte, non egualmente dicevole sembrar potrebbe in un quadro ch' esser dee pure il trionfo della modestia. Per ciò più caratteristiche appajono le teste de' vegliardi, nelle quali la libidine è senza freno. Nulla diremo del disegno all' acquerello che produce la gran tela dall' Hayez perfetta, ***La sete de' Crociati sotto Gerusalemme***, nella quale ha un' infinita e leggiadra varietà di figure; bensì accenneremo di quel magnifico ritratto, nel quale dipinse sè stesso con una sì viva e mirabile verità, che la maggiore non potrebbesi certissimamente. In questo dipinto l'Hayez superò per fino sè stesso: lo che valer debbe appo gli onesti per ogni più solenne e meritata lode: evvi un far largo, un effetto, una potenza di colorito che ricordano Tiziano. S' arroge una straordinaria rassimiglianza, e dicasi: codesto è proprio il suo capolavoro.

Accanto al fortunato pittore storico, il ritrattista e pittor di genere fortunatissimo. Nessuno in fatti più di ***Giuseppe Molteni*** ebbe amica altrettanto d' un subito l'aura popolare, che lo fece caro e ricerco ai ricchi ed ai potenti, affascinati del pari dal bagliore de' colori e dalla maravigliosa bellezza degli accessorj; niuno ebbe per lunga pezza più amica la stampa, che si piacque levarne a cielo ogni ritratto, indi ogni dipinto di genere, trovando negli uni e negli altri bellezze senza fine. Fu vera gloria? Non oseremmo dirlo, udendoci intorno l' assidua voce della critica che accagiona quegli improvvisi entusiasmi d' immoderazione, e nota come vennero poi affievolendosi in buona parte, non potendo nella ragione delle cose durare a lungo l'illusione dell'apparenza. Che tal sia poi interamente, nieghiamo, avvegnacchè anche per abbagliare i più voglionsi non lievi parti d' ingegno, e rimarrà quindi sempre verissimo che il Molteni ne possiede in buon dato, massime per coloro che non si fanno a sindacare troppo minutamente le cose. Questa volta il Molteni espose una ***Madonna***, dal cui volto, leggiadro anzichè no, traspare virginal dolcezza; sembra però che il tipo non si accosti allo ideale che richiedesi al suggetto; nè che tampoco il volto della ***Sibilla*** s' accosti punto a quel carattere d'inspirazione che vuolsi alla vaticinante. Il colorito è in entrambe queste tele vivace, ma forse un cotal po' esagerato, menda che si farebbe vie più palese a cui paragonar si piacesse questo modo di dipingere a quello che solevano adoperare i maestri nel trattare subbietti di tal fatta: parrebbe allora che i pittori d' oggidì non sapessero levare il capo a cercare un' immagine fuori dalle sembianze che ci veggiamo intorno. Nondimeno la ***Madonna*** è certamente il miglior dipinto del Molteni. — Men felice d'assai è il concetto e l'esecuzione della ***Mendicante con un bambino***, in cui, fra i cenci che appena lasciano sfuggire un po' di volto, una mano, un piede, ha molta di quella *verità*, onde vanno superbe le tele moderne, le quali non rifuggono da tipi men nobili o volgari, purchè altri s'avvicini a ritrarre natura, ed in ciò riescono meglio che in tutt' altro, certo perchè l' imitazione è a gran pezza più facile. Ma il bello, quel bello eterno, che mai non pere, può egli cercare la propria significazione in un genere di pittura che spesso valica i confini dell'onesto, e cerca i proprj tipi nelle deformità e nelle miserie, che fanno aspra ed infelice la vita! Non già che il Molteni sprezzi mai sempre o rompa quel freno che l'ingegno, giudiziosamente guidato, dee porre all'arte, ma si piace anch' esso di soggetti che lambono quello stremo: il varcherà egli? Speriamo che no, sebbene il plauso che si innalza a questa sua tela ed a parecchi altri dipinti di tal fatta stimolar possa agevolmente a passare i limiti, certo in via di progresso. — Oltre un ritratto, che non è de' meno appariscenti condotti dal Molteni, questi espose un gran quadro, troppo vasto per avventura al pensiero del pittore che racchiuse la *festa che si fa all' immagine della Madonna in aperta campagna nella Brianza* in poche figure appena, che non sono nemanco delle sue cose migliori e lasciano freddo e disarmonico il dipinto, in cui, come di consueto, gli accessorj multeplici dominano sul principale subbietto. — ***Francesco Bergametti***, allievo della scuola di Bergamo, espose ***La tumulazione di Gesù Cristo***, quadro che non manca di certa religiosa tristezza; ma la difficoltà del suggetto, povero della poesia che tanto bene s' addice ai giovani, richiedea di certo maggior forza di pensiero e di esecuzione; ad opere di tanta mole voglionsi ingegni lungamente esercitati. — ***Alfonso Chierici*** di Reggio, venuto già in bellissimo grido alcuni anni addietro per quel suo ***San Biagio***, che sorger fece a rumore i giornali e il publico, quasi uscito fosse a luce in que' giorni un ingegno, ch' oscurar dovea i principi della nuova pittura, non attenne indi innanzi quanto promettere parve, ed ora anzi scese sì basso da lasciare in forse lo spettatore se veramente sia opera di quel suo già fortunato pennello il quadro ad olio messo fuori col suo nome (per tacere dell' altre sue cose non felici gran fatto neppur esse, e che appartengono in maggior parte al genere prospettico). Dicasi liberamente: questo suo ***Marcantonio Colonna, che si presenta a Pio V dopo la vittoria di Lepanto***, è men che bello non solo, ma pecca nel disegno, pecca nell' intonazione, ed è dipinto in modo tutt' altro che laudabile. Onde ciò? Perchè sospingerci così presto a farci ricredere di quel tanto che fu detto ad onor suo in addietro? Rado è nella artistica vita de' pittori un tanto mutamento, e noi bramiamo poter fra non molto asseverare che questa opera infelicissima fu il momentaneo errore d'un uomo d' ingegno.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

ECO DE' GIORNALI.

La telegrafia elettrica scoperta da circa 300 anni! — « Strada (così la Rivista di Dublino, forte della testimonianza di Adisson), parla ne' suoi Preludj d'una corrispondenza chimerica tra due amici, intrattenuta a mezzo d'una pietra magnetizzata. Questa pietra possedeva tale una virtù, che qualora la si toccava alternativamente con due aghi, avveniva che muovendosi l'un de' due aghi, l'altro ripetesse immediatamente lo stesso movimento. I due amici che possedevano ciascuno uno de' due aghi, formarono una specie di quadrante, e in questo scrissero le ventiquattro lettere dell'alfabeto disposte come si dispongono nell'orologio le ventiquattro ore del giorno: e poi vi accomodarono l'ago di guisa che poteva farne il giro senza ostacoli, segnando una per una le ventiquattro lettere. — Essendosi separati l'un dall'altro, e ridottisi in paesi lontani, convennero che ad una data ora si sarebbero ritirati nel rispettivo gabinetto, e avrebbero insieme conversato coll'uso della loro invenzione. Conseguentemente quando furono stabiliti ad una distanza di qualche centinaio di miglia, tennero la promessa di ritirarsi all'ora indicata nel proprio gabinetto, e cominciarono la loro corrispondenza. Non è d'uopo spiegare il come; ciascuno de' due amici metteva in movimento l'ago nel suo quadrante, e così l'un l'altro si comunicavano le domande e le risposte.

Nuovo arcostato. — Siamo nell'età dei palloni, e non dubitiamo che l'uomo possa arrivare a volare con essi. Il *News* riferisce il tentativo seguente. È un pallone di 18 piedi di diametro, capace d'innalzare un peso di 160 libbre. Viene attaccato al corpo d'un uomo, lasciandogli libere gambe e braccia, in modo che possa quasi neutralizzare il peso del corpo stesso, cioè creare equilibrio, col soccorso di ale alle braccia, e di uncini interni alle mani per fermarsi, movendosi nella direzione del vento; una spinta dei piedi contro terra basta per librarlo nel vano per un traverso quasi orizzontale di 100 yarde. Questo sostegno sarebbe d'immensa utilità nelle spedizioni d'esplorazione, potendosi così ascendere montagne inaccessibili, varcare crateri di vulcani, torrenti, laghi, fiumi.

Assaggio del cotone sui tessuti. — Il signor Mommeré, professore di chimica a Reims, ha publicato il mezzo di riconoscere nei tessuti il cotone o il filo dalla lana o la seta. Questo mezzo consiste nell'applicare sulla stoffa di cui si vuol verificar la qualità una dissoluzione di cloruro di stagno. Se v'hanno nel tessuto sospetto alcune parti di cotone, di filo o di lino, la loro presenza è tosto notata dal color nero che esse subiscono sotto l'azione del cloruro di stagno, mentre la lana o la seta rimangono intatte, il sale non avendo azione sulle sostanze animali.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — La drammatica compagnia Reale di Sardegna, che recitar doveva al Carlo Felice, o al Sant'Agostino, vide occupato il suo luogo quinci dalla compagnia francese del signor Meynadier, quindi dalla musica, ed ebbe per tal modo ad accorgersi che l'impresa aveva trovato del suo meglio riserbarla per recitare al Carlo Felice ne' riposi dell'opera. Il capocomico però sulle prime protestò, e si rifiutò di piegarsi alla nuova condizione: in seguito le cose furono aggiustate di buon accordo fra l'impresa e il capocomico, ed ora la compagnia alterna le sue rappresentazioni collo spettacolo musicale. Questo frattanto cresce mai sempre nel favore del publico, cui tornano sommamente gradite le melodie della *Borgia*, reiterandovisi applausi ai cantanti. Come aquila vola sopra gli altri Sofia Cruvelli, la cui magnifica, docile e intonata voce fa in più luoghi scordare sommi talenti che la precedettero nell'arduo cimento. La signora Cruvelli forma veramente le delizie del publico, il quale applaude però moltissimo il Monari, e mostra aggradire del pari la bravura e i doni vocali del Liverani e della Pozzi.

— Il 24 al Teatro Carlo Felice si diede una rappresentazione a favore degli inondati dal Mella con triplice spettacolo. Così volle il Municipio. Concorsero spontanee, senza compenso di sorta, le due compagnie drammatiche, Italiana e Francese, e la compagnia melodrammatica, ch'ebbe nuovo e splendido trionfo colla acclamatissima *Lucrezia Borgia*. Il teatro capiva a stento il publico, tanta si fu la folla degli accorrenti alla pia causa: v'ebbero applausi per tutti, e gli attori dell'una e dell'altra compagnia di commedia, poterono rallegrarsi di festevoli accoglienze. Nell'opera Sofia Cruvelli sospinse, come di consueto, l'udienza ad entusiasmi, che le si vennero dimostrando con infinite acclamazioni e richieste al palco; il Liverani, il Monari a cielo, così la Pozzi, e tutti infine. Fu spettacolo veramente solenne. — Tra breve si darà il *Nabucco*, le cui parti precipue sono affidate a Sofia Cruvelli, al Monari, il protagonista, e a Raffaello Anconi; nè a torto gli si preconizzano sorti faustissime. La Cruvelli già ebbe in quest'opera un tanto incontro alla Scala; al Monari il *Nabucco* valse molti onori a Torino; Anconi è tale attore-cantante, che a fatica si troverebbe il miglior Zaccaria. — In seguito si darà la *Linda*, con Sofia Cruvelli, certamente somma fra le spoglie della gentile e infelice alpigiana. Al quale uopo il basso-comico Scheggi, simpatico artista, scritturato a questo teatro per la quinta o sesta volta, fu chiamato alla piazza prima del tempo prefissogli dalla sua scrittura, per sostenervi la parte del Marchese.

FULIGNO. — *Beneficiata di Sebastiano Ronconi*, 19 settembre. — Come potea di ragione aspettarsi, il publico accorse in folla al teatro, desideroso di attestare la propria concorde stima ed ammirazione all'esimio attore-cantante, che le sole circostanze fecero minore del celeberrimo Giorgio. Così in fatti accade quaggiù, ove a ciascheduno sorride un raggio di fortuna, svanito il quale i più non ne veggono poi nè tampoco il baleno. Mettete che l'uomo conscienzioso, l'artista vero sdegni, non diremo, cogliere fortuna, ma seguitarne il capriccio, ed eccovi l'uomo e l'artista dimenticati dalla instabile dea, sostenersi pel proprio merito, che fortuna non può cancellare nè scemare, ma che non può del pari raggiungere mai la meta che a lui si spetta di santa ragione. Così accadde a molti, così a Sebastiano Ronconi, il quale possiede ingegno e doti quante bastano a non fargli temere confronti di sorta, e nondimeno, non sappiamo perchè, è lasciato spesso in disparte, forse per l'eterna legge dell'ingiustizia, che ha tanta parte nelle teatrali bisogne. Ma torniamo al proposito nostro, e diciamo che lo spettacolo composto dell'applauditissima *Luisa Miller* e dell'aria famosa di Don Basilio nel *Barbiere*, riuscì quanto dire si possa gradito e fruttò infinite acclamazioni all'artista a cui pro volgevasi la rappresentazione, e degli altri non pure, fra' quali primieramente a Teresina Brambilla, cantatrice perfetta, ed a Luigi Bernabei, tenore dalla voce arditissima, dai modi di canto d'eletta scuola. Nè taceremo che furon fatti applausi ed alla signora Chini ed al Canedi, per merito de' quali la rappresentazione della *Miller* non lascia luogo a desideri nè tampoco nelle sue parti minori. Non è poi a dire come Ronconi cantasse l'aria della calunnia, chè mai non fu udita cosa più bella e caratteristica. Il publico, che la coperse d'entusiasmi, giudicò essere questo egregio attore-cantante egualmente eccellente nel genere buffo come nel serio. Fra le molte testimonianze di lode che furono fatte al Ronconi, noteremo l'ode del chiarissimo Feliciano Ferranti, poeta e scrittore forbitissimo di prose, di cui la *Fama* ebbe già a rallegrarsi altre volte, ed avrà pure in seguito, per somma gentilezza di quell'esimio cultore de' buoni studj.

FIRENZE, 14 settembre. — La mattina del 3 settembre corrente ebbe luogo al nostro Istituto musicale la adunanza del Collegio academico pel conferimento dei premj annuali e per le elezioni di nuovi professori. — Per una dimenticanza inqualificabile era stato fin qui lasciato il nome più illustre della moderna musica, il nome di Rossini. Fu riparato all'errore acclamandolo in modo eccezionale alle solite forme. Vorrà quel sommo accoglier bene questa elezione, considerando che i professori tutti coll'eleggerlo han creduto non onorarlo ma onorarsi. Furono quindi eletti a professori maestri il signor Luigi Gordigiani di Firenze e il signor Puccini di Lucca: a professori pianisti il signor Gambini di Genova, ed il signor Babuscio di Firenze: a professori strumentisti il signor Guidi, contrabbassista nostro. In fine si procedette all'esame dei premi. Dire quale fra le scuole fu quella che più di tutte emerse, è affatto inutile, quando si sa che fra i maestri insegnanti vi è il professore cav. Ferdinando Giorgetti. Egli per ora è il solo che presenti al concorso i suoi giovani violinisti nel loro genere e per il tempo del loro studio direi quasi perfetti. Assistito in quest'anno dal suo allievo (ora suo ajuto) signor professore Giovacchini, offrì due bravi giovanetti, uno dei quali (il signor Guglielmo Cattermoul di Londra) ebbe il premio, l'altro (il signor Olinto Metti di Prato) ebbe l'accessit. — Dopo la scuola del violino venne quella del mutuo insegnamento dei principj elementari affidata al professore signor Geremia Sbolci. Il direttore cav. professore Giovanni Pacini ha stabilito fra noi il suo metodo di meloplasto col quale con maggior brevità di tempo e sicurezza d'esito si fanno apprendere ai fanciulletti i principj musicali, il setticlavio, le tonalità, l'intonazione delle distanze. A chi nol conosce sembra quel metodo un trastullo, forse una impostura; ma esaminandolo a fondo, e valutandolo effettivamente per quello che vale, cioè per i soli primi elementi, è di resultato impugnabile. — Le altre scuole non diedero grandi frutti, ma bisogna per giustizia dei maestri confessare che l'Istituto è in via di rimonta, e che appunto per questa ragione fu quest'anno aperto nel gennajo, e così furono perduti due mesi di studio. Se le riforme ideate avran luogo vi sarà speranza di meglio per gli anni futuri. — All'esperimento del 3 tenne dietro il 7 l'esecuzione al publico dei pezzi premiati, più quella della prima parte della *Creazione* di Haydn. — Volle il direttore azzardare con alunni di pochi mesi di studio l'esecuzione di un pezzo colossale; e per esser sinceri essa riuscì. La signora Scheggi (figlia del noto basso-comico), graziosa giovinetta presso che trilustre, dotata di limpida e promettente voce, sostenne il soprano; il signor Chiesi, giovine di simpatica voce, sostenne il tenore; il signor Papini il basso: e tutti si disimpegnarono con soddisfazione dell'uditorio, che però seppe calcolare la gravità dell'impegno e le forze loro. Gli altri alunni, i cori, la scuola del Giorgetti, il quartetto, Pacini diresse, come è solito, con energia e discernimento. (*Gazz. Mus.*)

VERONA. — La drammatica compagnia Coltellini, diretta dall'egregio attore Giuseppe Zanoni, ebbe a questo Teatro Valle le festevoli accoglienze, che da per tutto, a Padova, a Bologna, a Cesena, vennero a mano a mano accompagnandola, e da per tutto le valsero numeroso concorso di spettatori. Si ebbe ad ammirare la precisione, l'affiatamento, lo zelo onde si vennero dalla compagnia rappresentando drammi e commedie, la scelta delle quali manifestava nella direzione intelligenza ed accorgimento, porgendosi, per quanto il concedevano i luoghi, novità che tanto solleticano la publica attenzione. Il repertorio offre del buono assai, miste a quella parte di mediocre che i tempi e il gusto degli spettatori esigono, dovendosi pure dalla compagnia sagrificare a cotale idolo. Chi nol fa corre il rischio di vedersi il vuoto in teatro e nella cassetta. Carolina Saatoni è l'attrice eccellente che impronta di una tanta energica grandezza i caratteri seri e contigiati che rappresenta, riserbando all'altre parti, sien gravi sien giocose, quella semplice e castigata forza comica, che imprime il suggello della verità ai disparati personaggi, e trae il publico dal piacere all'ammirazione, da questa al clamoroso applauso. Il giudizioso porgere, più o men sentito, giusta l'occorrenza, l'intelligenza finissima che vedesi in ogni sua cosa, fanno dello Zanoni un attore meritevole in tutto delle grande reputazione che gode, ed alla quale aggiunge titolo di lode anche qual direttore solertissimo. Il De-Rossi, caratterista simpatico, lepido, vivace, naturalissimo; l'animato Bacci, i Dreoni, diligentissimi e bravi, lo zelo e l'impegno degli altri attori fanno di questa compagnia un insieme pregevole sommamente e gradito. — Il 21 ebbe luogo la beneficiata della Saatoni colla *Giulietta e Romeo* del Ventignano, che porse il destro all'inclita attrice ad appalesarsi dotata di quel sentire alto e profondo, nel quale non ha certamente chi l'agguagli. Tutto in lei piacque, tutto fu lungamente applaudito, talchè l'artista dovrà serbare gran tempo gradita memoria di una rappresentazione che le tornò sommamente onorevole e cara. — Il 29 la compagnia avviavasi a Trieste.

BERGAMO. — *Academia strumentale vocale e drammatica.* — L'affollato teatro, onorato dalla presenza del Napoleone dei cantanti, Giambattista Rubini, offriva la sera del 17 settembre una onorevole prova dei gentili sentimenti dei nostri concittadini, invitativi da Alfeo Gilardoni ad ascoltare la riproduzione d'alcuni concetti, ch'egli e i professori d'orchestra pescarono nel mare del passato e del presente musicale per estrarne quelle gemme fiammeggianti che, coordinate in brillante monile, facean l'elogio degli esecutori e de' maestri, Bellini, Donizetti, Nini e Salvi. Oh le soavi e svariate commozioni in noi suscitate dal panciuto strumento del Gilardoni! come esprimerle tutte? — Col concerto sopra motivi della *Sonnambola*, lavoro del Bottesini, e colla fantasia da lui stesso composta, bellissimo saggio di un genio giovanile, bellissima prova di studio accurato, che manifestatosi nelle graziose melodie, così come la disposizione dell'ingegno appariva dalla vivacità dello stile, il Gilardoni seppe farci trattenere il respiro per non perdere una di quelle note, per gustarle tutte; quando alla perfine, gli uditori più non potendo trattenersi, ruppero il silenzio, e un tuono di plausi e continue chiamate avvertirono il giovane del suo trionfo. Lo stile di questo novello astro musicale è profondamente sentito, large la sua maniera, grande la libertà dell'archetto, splendente il trillo, semplice ed espressivo il canto; e ciò forse perchè egli non si attacca alla corda con asprezza, perchè non equivoca è la sua intonazione, chè pari ha la squisitezza alla energia, toccante, diremmo quasi, come Paganini, e sicuro d'eccitare quasi sensazioni ignote ne' suoi uditori, forte a segno di contenerle in sè stesso per tema che non trabocchino, padrone infine di sè per muovere, incantare e trasportare la moltitudine a suo talento; ciò che sapean fare i celebri violinisti Beriot, Artot, Vieuxtemp, Kreutzer, Ernst, Ole-Bule, Pugnani, Viotti, Paganini, Alard, Rovelli e Bottesini. — Allievo il Gilardoni del Liceo musicale di Milano, fonte perenne d'armonia e d'ispirazione, ove con tanta munificenza si provvede all'incremento di quell'arte che è figlia primogenita del genio italiano; ove spesse fiate il pensiero ci ridisse i nomi di tanti che furono la meraviglia delle nazioni, e sacro fecero e venerato il loro ingegno ovunque si mostrarono, di dove spiccando il volo, in questo suolo sorgea il primo gradino del soglio che occuparono, qui ponendo le prime gemme alla corona artistica, che poi si cinsero splendidissima, sì, questo novello allievo, questa bella gloria del Liceo musicale di Milano avrà una individualità straordinaria e fors'anche inimitabile; e per questa, più forse che pe' lumi ch'egli potrà dare all'arte, diverrà fenomenale, come dicono i Francesi. — Oh voi che avete figliuoli che amano la musica, guidateli al Liceo musicale di Milano! se essi saranno nati, siccome il Gilardoni, per essere artisti, se voi saprete far loro sentire la idea che colà si racchiude, oh potrete pure esser certi che ne usciranno con qualche cosa nell'anima! e questo *qualche cosa*, che nè io, nè voi, nè alcuno seppe mai definire, potrà quando che sia essere per essi sorgente d'una gloria che è la più bella fra tutte... la gloria delle arti. — Oh sì, permettetemi, o gentili lettori, ch'io dica: le memorie di quel Liceo musicale formano una storia d'ispirazione e di sentimento, una storia che si lega alle nostre più care rimembranze, che ne rammenta nomi dolcissimi, che furono e saranno sempre invocati e benedetti, ogni volta si vorrà ripensare a ciò che carezza le gioje e gli affanni del cuore, fa cari i giorni della vita degli affetti,

Digitized by Google

e abbella le lusinghe, compagne indivisibili del nostro esilio, in cui possiamo però qualche volta assistere ai pacifici trionfi del genio e a' supremi momenti in cui la fiamma ispiratrice scende dall'alto ad agitare la mente e il petto de' pochi destinati dal cielo a sentirla....

Or godi, Alfeo! la tua virtù sublime
È quella stessa che su muti obbietti
Col tocco e co' color la vita imprime
E lor dà moto, pensamenti e affetti;
Soffia su la natura, ed essa imprime
Cose assai più che non dirieno i detti,
E manda a' lontanissimi nipoti
Le speranze, la lode, il biasmo e i voti.

Te più beato! chè il Signor degli anni
Colla ruota che tutto urta e travolve,
Su le tele e su' marmi aprendo i vanni
Nel sen del nulla i lor prodigi involve....
Ma tu non temi del crudele i danni,
Tu non paventi il sonno della polve....
Finchè v'han cuori durerà il tuo regno —
Eterna è la favella dell' ingegno.

Tel dica la melôde che s' intende
Sì dolce fra la laude a te votiva....
Quanta luce di splendide vicende
I tempi non menâr su questa riva!
Cercane i fasti!... il nulla li comprende,
Tutto disparve.... la melôde è viva:
Nel ciel d'*Orobia* è una perpetua stella,
È gloria del *Signor*.... non si cancella!

Or veniamo agli altri esecutori. Fra di essi non vi ebbero astri.... no.... ma che monta, ora che se ne vengono e vanno pel cielo de' non prima veduti, e sono perfino prolifiche le comete? — Piacque la sinfonia di Donizetti e fu applaudita, piacque la fantasia per pianoforte, eseguita dal nostro bravissimo Antonio Deruschi, e fu applaudita; vennero applauditi e più volte evocati, benchè di molto acerbi nell' arte cui con tanto amore si dedicarono, la signora Rosa Carozzi e Andrea Brignoli che eseguirono, egregiamente accompagnati dal valente suonatore di piano-forte signor Antonio Ravasio, un duetto nell' opera *Caterina Howard* del lodatissimo maestro Salvi, del quale ci duole assai che per soverchia modestia, e forse per disfiducia della propria inventiva potenza, non ci vengano dati ad ammirare nuovi lavori. — Ci perdonino il Brignoli e la Carozzi se li abbiam detti *acerbi:* è la verità che vuole così, quella verità che facilmente si sconosce da que' facili lodatori detti *Sanci Pancia*, ai quali non vogliamo però rifiutare la brillante cavalcatura che Cervantes accordava al fedele servo del suo protagonista. — Dello stesso Salvi, la Carozzi cantò un' aria nell' istessa opera, alla quale successero una romanza di bellissima fattura del chiarissimo maestro Nini cantata dal Brignoli, ed una cavatina nella *Lucia* di Donizetti eseguita dalla Carozzi. — *Michelangelo e Rolla* fu il dramma con cui i Filodrammatici della *Fenice* ci fecero alcuna fiata gustare qualche aspirazione liberale. I signori Giuseppe Bianchi (Rolla) e Carlo Marenesi (Michelangelo) recitarono con anima; e con molta anima e naturalezza la giovinetta Ester Cossini (Stefano), la quale, affidata ad un esperto istruttore, potrebbe in breve tempo occupare un bel posto nell' arte comica. La signora Giuseppina Cattò (Eleonora) e il signor Calvi Giulio (Appiani) fecero ciò che hanno potuto, e furono perciò chiamati a parte degli applausi patriotici onde la gentile udienza volle coronare Rolla, Michelangelo e specialmente il piccolo Stefano. *G. B. Cremonesi.*

NOTIZIE.

MILANO. — I molti castelli in aria che si vennero fabbricando più o men poeticamente dalle accese fantasie ne' caffè e nelle piazze, intorno all' avvenire de' nostri maggiori teatri, caddero, per ciò che sembra, tutti ad un fascio, e non rimase che la memoria delle ardite speculazioni. Ad ogni modo morte non sono le speranze di veder sorgere un' impresa, cui affidar si possano convenevolmente i destini delle nostre scene, e noi volontieri prestiamo fede alle voci che si spargono in proposito, e che assegnano nuovi aspiranti all' appalto. Forse le già inoltrate e respinte proposte verranno frattanto modificandosi, e si farà men difficile il ravvicinamento. Ciò auguriamo a vantaggio e decoro della città nostra, che non può certamente rimanere più a lungo priva de' suoi grandiosi spettacoli.

— Al Teatro Carcano il passato giovedì si rappresentò il *Don Pasquale* con due novità: una artistica, essendovi succeduto il Soares al Rocco, il quale fu dal volere de' medici costretto a ritirarsi per qualche tempo dalle scene; l'altra nelle vesti, avendosi sostituito al costume de' nostri nonni quello che usasi oggi, giusta i piacevoli precetti della moda vivente. Non più dunque parrucche ai giovani, non più vesti da guardinfante alle donne, non cappelli tricornuti, calzoni corti' ecc., agli uomini, ma la più amabile noncuranza presente, farsetti lunghi, brache ad libitum, abiti di tutte le fogge, una libertà di vestire da disgradare quella che sta scritta nella costituzione della Repubblica francese, colla semplice differenza che cotesta del Teatro Carcano è vera in tutta la significazione della parola, mentre l'altra non ha senso se non per coloro che se ne giovano a rovescio. Ad ogni modo amendue queste novità tornarono bene accette, e se amendue non ebbero applausi, egli è perchè gli uomini sono sempre un cotal po' ingiusti e dimenticano fra i loro piaceri l'onorevole schiatta de' sarti, gente dabbene da non confondersi co' vestiaristi da teatro. Gli applausi furono quindi riserbati al Soarez, caratterista di quella vaglia che tutti sanno, quelli perfino che leggono i giornali che parlano de' teatri, e sono fatti ad immagine dell' antichissima Babelle. Noi portiam fede però che in questo caso le opinioni converranno in una, avere, cioè, il Soarez con giudiziosa castigatezza di modi raffigurato il dabben vecchiotto da Corneto, aggiungendo effetto alla musica bellissima colla forza della voce. Lepido, senza caricatura o scurrilità, improntò il carattere di Don Pasquale di quella gradazione di tinte che richiede il melodramma, il quale facendolo passare per un mare di traversie, gli porge il destro di appalesarsi attore consumato nelle più riposte finezze dell' arte. Accesi di zelo, alla còte dell'emulazione, il Rinaldini, il Comolli e la Vigliardi, fecero il debito loro meglio ancora del consueto, ed egli è pur noto che il fanno sempre benissimo. Lo spettacolo tornò adunque divertevole in sommo, e coloro che non udirono a sazietà la bellissima musica di Donizetti, ebbero a godere da cima a fondo di uno de' più graditi trattenimenti, che si riserbino ancora, per privilegio del passato, agli orecchi che non amano essere straziati dal continuo rombo delle musicali orgie moderne. — Quella sera il Corsi riseguì il canto dell' Ugolino musicato da Donizzetti, e vi raccolse di bel nuovo infinite acclamazioni. — *Domani* avremo qui un grande concerto strumentale e vocale.

— L'academia del pianista Adolfo Fumagalli, più volte annunziata e più volte protratta, ebbe luogo al Teatro Re lo scorso venerdì. Lo spettacolo incominciò con una graziosa farsa molto ben recitata dalla Monti e dal Leigheb, poi a mano a mano fra gli intermezzi d'orchestra e di canto, il Fumagalli suonò cinque sue composizioni, varie di genere e di effetto, tutte applaudite, massime la *serenata spagnuola*, che fu fatta ripetere. Il Fumagalli tratta il gravicembalo da gran maestro, ma nel comporre e nell'eseguire piega troppo al *difficile*, dal quale spesso rifugge il bello e più spesso ancora l' effetto. Cantarono e furono applauditi Eufrosina Marcolini, il baritono Sabbatini e la signora Morra; i primi due nel duetto del *Nabucco* piacquero specialmente.

— Il signor Lassaigne e la sua fida Prudence Bernard, che già da più giorni promisero andarsene, non partirono altrimenti, almen che sia fino al passato venerdì, quando nel Ridotto della Scala ci porsero al cospetto d'abbastanza numerosa udienza una *seduta di ringraziamento*. Buon per essi che l' atto cortese, sebbene intempestivo, avea pure il suo lato pietoso, da che promettevasi di assegnare una parte dell' incasso a pro dei danneggiati del Bresciano. Quantunque carità, a dir vero, per metà o per un quarto che fosse, nondimanco ringraziare si vogliono que' signori, perchè una buon' azione ne lava di molte, che non furono cattive affatto, ma buje, improntate di non sappiam quale aria di ciurmeria, che altamente disdice alle rigide e nobili esercitazioni della scienza. — Se il vero ci fu detto, il signor Lassaigne ebbe però nei passati giorni a rilevarsi delle sventure che gli incontrarono in publico più volte, in un privato convegno appo una Società, innanzi alla quale fece parecchi sperimenti di *magnetismo* applicati a divinazione col mezzo de' sogni (*Oneiromanzia*), che sortirono il desiderato buon effetto.

— Al Teatro Re il publico ebbe ad ammirare più volte ormai le singolari prove di destrezza de' graziosi fratelli Cottarell, i quali vincono certamente della mano quanto già vedemmo di questo genere, e nondimeno non suscitano quegli entusiasmi, non attraggono sì gran folla di gente, come vedemmo in addietro. Lo che derivasi appunto dall' essere noi ormai quasichè abituati a questi arditissimi esercizj, che, non potendo in pieno recar piacere, perduto appena il prestigio del nuovo, non solleticano più l'altrui curiosità.

I giornali annunziano la scrittura pei Regi Teatri di Napoli della rinomata danzatrice *Amalia Ferraris*, pei mesi d'ottobre, novembre e dicembre. Le nostre notizie di Parigi, ove essa trovasi tuttavia, giungono fino al 21 settembre e non ci recano avviso di ciò. Può darsi che la notizia sia pervenuta a Milano nello stesso tempo che alla capitale francese; finora però, per quanto a noi consta, possiamo metterla in dubbio.

PARIGI. — La reazione teatrale cammina come tutte l'altre reazioni; la commissione incaricata dal ministro dell' interno di purificare il repertorio de' teatri ha escluso e proibito buon numero d'opere e tutte (!) quelle specialmente che furono rappresentate dal febbrajo in poi. Gli autori reclamarono, ma gridarono al deserto; la libertà della Republica imperiale, come si vede, ha qui profonde radici, e promette davvero tornare giovevole in sommo alle arti sceniche, le quali non ebbero mai sotto gli scorsi regni a patire un tanto sfregio.

— La ricomparsa di Fanny Cerrito ed Arturo Saint-Leon nel *Violino del diavolo* al teatro dell' Opera fu accolta con insolito tripudio d'applausi. Mai per avventura l'aerea coppia non danzò tanto leggiadramente, con altrettanta inspirazione. — Saint-Leon appresta un nuovo ballo, dicesi, di genere fantastico.

— Sembra che si verifichi la notizia, già da noi annunziata, che il signor Lumley assuma la direzione del Teatro Italiano; qualche giornale francese la publica come certa. Altri afferma essersi rinnovato il privilegio a Ronconi.

NUOVA-YORK. — Jenny Lind, l' incubo de'giornali americani, come già degli europei, giunse felicemente in codesta città, ov' ebbe al suo discendere dal piroscafo l'*Atlantico*, accoglienze piene di clamorosi entusiasmi.

LUGO. — L' *Elisa da Montaltieri* del maestro Baccillieri ebbe successo quanto dir si possa fortunato e clamoroso; la Cherubini-Lonati, Marcucci ed Ottaviani a cielo; il maestro fu ridomandato alla scena più di venti volte. Daremo i particolari.

ROMA. — Se prestiam fede alle voci che corrono vi sarà spettacolo d' opera all'Argentina nel corrente autunno; dicesi anzi che stiasi ultimando l'acquisto di alcuni artisti, fra' quali sono in predicato la signora Marietta Arigotti, e il basso-comico Cesare Soares, l' acquisto de' quali tornerebbe certo sommamente proficuo all' impresa.

VENEZIA. — Recenti notizie portano che il favore addimostrato dal publico al *Don Pasquale*, datosi non ha molto al Teatro San Benedetto, venne crescendo in seguito, facendovisi applausi moltissimi alla compagnia, composta di buonissimi artisti. — Lo stesso dicasi del Teatro Apollo, ove la compagnia, guidata dall' intelligente ed accorto impresario maestro Alessandro Betti, eseguì con molta bravura la difficile ed imponente *Giovanna d'Arco* del Verdi. La signora Ruggero-Antonioli e il Guglielmini, principalmente, benissimo però secondati dallo Sacconi, si appalesarono meritevoli in tutto del continuo applauso onde furono premiati nelle scorse stagioni a Vicenza, a Fiume, a Trieste ed a Gorizia. Lo spettacolo poi riuscì anche più gradevole per la pompa scenica onde fu decorato con generoso buon gusto dall' impresario.

— La nuova opera che l' illustre Verdi scrive per le scene della Fenice, il carnevale, avrà per titolo *La Maledizione;* il libretto è del signor Piave.

BOLOGNA. — Al Teatro Contavalli recita la comica compagnia Duse, che va riproducendo con bell' incontro e buona esecuzione le classiche commedie di Goldoni.

VERONA. — Le voci fattesi correre ad arte per le quali assicuravasi essersi deliberato l' appalto del teatro Filarmonico per carnevale e quadragesima ad un impresario, che veramente concorse, senza effetto finora, risultano bugiarde dagli annunzi che tutto dì leggonsi ne' giornali, pei quali s'invitano gli speculatori a concorrere all' appalto di quel teatro.

PERSICETO. — Il 21 settembre colla *Lucia* di Donizetti si diede principio alle rappresentazioni dell'opera, le quali ebbero ad inaugurarsi con auspici assai lieti, essendo piaciuta oltremodo la musica, eseguita assai bene dal tenore Gaetano Aducci, dotato di voce bellissima, dall' egregio baritono Romolo Colmenghi, certamente inferiore a pochi, e dalla prima donna signora Crespolani. Anche il basso Serrazanetti adempì con lode il proprio obligo, e gli applausi che rimeritarono i tre primi in grandissima copia, premiarono pure l' insieme del fortunato spettacolo.

BRUSSELLE. — Sembra che la compagnia italiana, la quale ebbe a prodursi al teatro della Galleria Sant'Uberto coll'*Elisire,* non avesse amiche gran fatto le sorti, e che la nuova prima donna signora Alba, inglese di nazione, esordisse con men prosperi auspici.

SALUZZO. — La compagnia melodrammatica, guidata dall' impresario Ernesto Fabbrica, eseguì di recente il *Chi dura vince* di L. Ricci con assai prospero successo. Le palme furono pel tenore Cappello, che molto si distinse, applaudendovisi pure la prima donna Confalonieri, il basso Cervieri, il Cardella, buffo, e la comprimaria Belli.

CREMONA. — Il 28 e il 29 spirante per cura della commissione della Pia Istituzione Musicale doveano aver luogo due concerti vocali e strumentali nel Teatro della Concordia a beneficio della professione musicale. Vi cantavano le signore Fanny Salvini-Donatelli, Prassede Dompieri e Luigi Rigamonti, oltre i dilettanti, e vi suonava il Krakamp.

Siamo invitati a smentire la diceria, raccolta non sappiamo da qual giornale, che la rinomata attrice-drammatica Adelaide Ristori far debba parte nel nuovo anno teatrale della drammatica Società, *Zanoni, Dreoni* e *Coltellini*. Ciò facciamo tanto più volentieri in quanto ne venne detto essersi spacciato aversi attinta tale notizia anche dalla *Fama*, lo che è assolutamente falso.

E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.

Recenti Scritture.

Luigi Cuzzani, il rinomato artista, che con tanto onore percorse i più cospicui teatri d' Italia e dell' estero, ed è maestro — nel cantar che nell'anima si sente — fu dalla Sopraintendenza de' Reali Teatri di Napoli scritturato qual tenore di obligo dai primi d' ottobre all' ultimo giorno del carnevale 1850-51. Esordirà colla Tadolini e De-Bassini.

Luigi Bernabei, primo tenore assoluto di bellisimo grido, ora clamorosamente applaudito al teatro di Fuligno, fu dalle agenzie Lanari e Corticelli scritturato pel carnevale venturo al teatro di Modena.

Antonio Pallerini, primo ballerino-danzante, che va annoverato a giusto titolo fra i migliori giovani artisti che mantengono in fiore la bell' arte fra noi, fu dalle agenzie Lanari e Corticelli scritturato pel carnevale venturo al teatro di Modena.

Artisti disponibili.

Carolina Rapazzini, giovane, avvenente e distinta prima donna assoluta, che al Gran Teatro di Trieste, a Venezia, a Genova nel brillante corso della sua carriera, ebbe luminosi successi, è in Milano sua patria, libera d' impegni per la corrente e le venture stagioni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

COSE PATRIE, Belle Arti, VI. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Trieste, Lucca, Lugo, Stradella.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj musicali

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 3 Ottobre 1850. *Post fata resurgo.* N. 77

COSE PATRIE

Esposizione delle Opere di Belle Arti nelle Gallerie dell'I. R. Academia in Milano.

VII.

Noi non vogliam dire, come quel bello spirito, che al ravvisare nuovamente, nel por piede nella I.ª delle picciole Sale, buon numero di dipinti a tempra, sclamò: *Chi ne libererà da Carlo Bossoli?* Per quanto le belle cose perdano nell' opinione di molti in ragione del numero, noi portiamo opinione che non cessino per ciò d'essere tali, appunto (ci si perdoni lo strano paragone) come le opere della natura che son pure più che moltissime e tutte quante certissimamente leggiadre. Ma nel presente discorso il bello è relativo alla gentilezza de' pensieri ed alla finitezza dei lavori, e questi non son poi sempre condotti con una tanta diligenza dal feracissimo Bossoli, che altri avventurar non possa, senza tema di vedersi redarguito, l' avviso, ch' assai più lode verrebbe all' artista, se il popolo di que' suoi dipinti fosse minore, e maggiore in essi per conseguente la diligente precisione e la forbitezza d'ogni parte, sembrando ai più difficili che un pittore di tanto merito possa lasciare a chi non sa operar meglio il far di pratica che offusca qualche sua tela. Ad ogni modo, se computar si vogliono le commissioni onde il Bossoli si vide onorato, a lui per fermo spetta titolo di pittore fortunatissimo, e non è questo davvero il peggiore degli appellativi, ai quali aspirino gli artisti. E poichè ci cadde in acconcio di intrattenerci di bel nuovo con questo valente pittore, faremo qui brevemente menzione di quella sua gran tela o sipario, che, per pochi giorni appena, fu veduta in una delle posteriori vastissime sale, e fu da molti, côlti all' amo de' colori vivacissimi, levata a cielo. Ben presto sapremo qual effetto avrà sortito a suo luogo quel dipinto, che servir dee da sipario al teatro di Lugano; frattanto noteremo che il gran numero di persone effigiatevi parve ingenerar potesse confusione, e che la multeplicità delle prospettive giovar non volesse soverchio alla desiderata unità del subbietto. Vero è che il Bossoli porgere tentò con quella sua tela per sommi capi il costume de' popoli svizzeri, e le bellezze, onde natura fu larga alle contrade elvetiche, ma è vero altresì che troppe cose abbracciar volle ad un tempo, e che il concetto torna per ciò men semplice e chiaro, attalchè l' occhio non sa ove riposarsi, ove, diremmo, raccogliere la mente e comporre le prime fila di quell' idillio campestre. Ad ogni modo il brio del colorire del Bossoli, quella sua quasichè innata leggiadria colla quale mostrasi tanto innanzi nel dipingere prospettive, in onta alla composizione ed alle mende che i periti rinvennero di leggieri nell'esecuzione di quella tela, forte cattivarono la moltitudine, la quale si lascia facilmente allettare e vincere da una brillante apparenza. — *Francesco Bossoli* espose tre vedute, una del *fianco*, l' altra *della parte posteriore del Duomo di Milano*, e una terza che rappresenta la *Chiesa di San Vitale* sul lago di Lugano, ed in ciascheduna si manifestò esperto dell' arte sua, a tale che non andrebbe errato chi pigliasse a sperar bene di lui da questi suoi primordj. Giudiziosamente trattate e côlte in bel punto prospettico ci parvero le due vedute del Duomo, e molto commendevole ne' particolari l' altra, che trae dal cielo e dal lago assai buon effetto. — Nella II di queste picciole Sale, oltre alcuni suoi paesaggi, tre piacevoli quadrucci espose *Ignazio Manzoni*, pittor popolare che già da più anni s' acquistò bel grido in patria colle sue lepide scene multeplici, ritratte su tela con quella sprezzata vivacità, che richiedesi a suggetti di tal tempra. E in vero lo stile onde sono coloriti que' suoi *confetti d'una sposa*, s' accosta alla maniera fiamminga, che il pittore emular si propose anzichè no felicemente. Anche la *lettera commendatizia*, anche *la ragazza che recita la lezione*, ti muovono a dilettevol riso in veggendole, avendo il pittore saputo cogliere il lato comico del suggetto, disposto del resto coll' usata verità. — Prospettive e paesaggi in buon dato empiono per ogni canto questa sala, fra le quali notevoli ci apparvero primieramente le vedute a tempra di *Luigi Bartezzati*, che imita ingegnosamente il Bossoli, il quale troverà fra non molto in lui un rivale, che scuopre ed usa ne' suoi dipinti diligenza, e si appalesa dotato di molto buon gusto. — La *veduta del Ponte sulla Laguna di Venezia*, torna ad onore di *Luigi Querena*, che la venne dipingendo con begli effetti di cielo e di acque, sulle quali cammina quella splendida mole delle arti moderne. — Lo stesso soggetto fu pure condotto in vario modo da *Guglielmo Stella*, che vi si additò fornito di non volgare ingegno e sagace nel cogliere un giusto effetto. — Minori di assai a questi furono giudicati i *paesaggi* di *Carlo Piacenza*, di *Pietro Ronchetti* e di *Felice Barucco*. — *Luigi Sacchi*, pittore, del cui ingegno si ebbero vari saggi nel genere storico, ritrasse il *Porto di Genova*, in cui ci fu detto aver côlto il vero con assai giudizioso effetto. — Paesaggi e prospettive abbondano del pari nella II picciola Sala, e noi non sapremmo in qual modo adempiere l' obligo nostro di spositori d' ogni cosa, che coll' accennare avervi del nuovo e del buono assai così nelle due vedute come nel paesaggio di *Giuseppe Sottovia* di Vicenza, il quale al tocco immaginoso e caldo si appalesa discepolo del Bisi; avervi assai diligenza e vivezza di particolari nelle quattro vedute di *Costantino Rosa*, giusta intonazione, sebbene qualche minor finitezza così nel *mattino* come nel *tramonto* di *Carlo Du Bois*, ginevrino, artista meritevole del grido acquistatosi in patria; avervi finalmente del vero nelle tre vedute di *Antonio Olivieri-Zernokai*. Meno accuratezza si rinvenne nel *luogo montuoso di Val Cavarnia* di *Giovanni Corvini*. — La *famiglia d'un pittore* di *Ambrogio Ticozzi*, espressa non senza gentilezza e *alcuni bei fiori* di *Emilio Umpfembach* di Francoforte compiono le opere esposte in questo luogo.

Nella IV Saletta l'occhio che avidamente cerca opere che appalesino mano maestra, una finalmente ne rinviene nel *ritratto d'uomo*, mezza figura del professore *Lorenzo Toncini*, il quale, se udimmo il vero, esporre doveva al giudizio del publico milanese quel suo gran quadro la *Risurrezione di Gesù Cristo*, di cui già si ebbe a favellare a lungo in queste pagine. La vastità del suggetto, la multeplicità delle figure, l' immaginazione e la dottrina che abbondano nel lavoro di questo illustre maestro, avrebbono agevolmente fatto accorto i riguardanti che lo stile grandioso e severo de' classici dipintori è vivo tuttavia e risponde ai generosi concepimenti di que' pochi che esercitano i pennelli siccome un sacerdozio, dal quale allontanar si conviene qualunque menoma cosa che accenni al decadimento dell'arte. Al plauso onde fu larga Piacenza a quel suo magnifico dipinto, aggiunto sarebbesi allora certamente il plauso di Milano, sede di nobili e giudiziosi spiriti, i quali avrebbero recato tributo d' ammirazione ad opera di tanto valore artistico, quale si è quella del Toncini, che, tolta a noi, ignoriamo perchè, fu portata a Parma, ove ebbe a meritarsi del pari unanime suffragio di lode. Perdoni il lettore questa digressione, e contempli nel ritratto dal Toncini esposto un' artistica facilità congiunta ad un fare robusto, che formano le doti principalmente richieste in simil foggia di dipinti. — La veduta di *Giuseppe Elena* col *Duomo illuminato dal tramonto* ha parti ingegnose, ma non è ben finita; abbastanza diligente è la copia fatta da Cornelio Calzini di un classico quadro del Migliara.

Inoltrando, dopo parecchie sale vuote, lo che non è indizio di soverchia ricchezza di cose, eccoci alla XVIII, ove ammirasi un' assai leggiadra copia dello *sposalizio di Maria Vergine* di Raffaello, condotta da *Carlo Aleardi*; è opera di merito non volgare e che ricorda non senza dilicatezza, la casta quiete dell' originale, massimo ornamento della Braidense Pinacoteca. — Parecchi quadri ad olio empiono la Sala XIX, e primieramente cinque di *Antonio Banfi*, operoso artefice, che mai però non seppe sollevarsi della modesta mediocrità. Nè queste sue tele infatti si dilungano da quella, sia che si consideri il *ritratto*, o il *Missionario* o la *famiglia di marinari*; sia che si guardi il *conte Ugolino*, che è per avventura inferiore a queste opere eziandio, così per la composizione come pel modo col quale è trattato. Nella *deposizione* il corpo del Cristo è la miglior cosa uscita quest' anno dal pennello del Banfi. — Dipinsero pure sacri suggetti *Luigi Borrini*, una *Vergine col putto*, *Carlo Maldura*, il *Salvatore*, il cui concetto fu dal pittore tolto dall'Apocalisse in parte, in parte dai

Digitized by Google

Profeti, ed ha pure qualche pregio nel disegno e nella composizione, sebbene nello insieme non additi avere l'artista progredito a bene, come già prometteva in passato. E sacri dipinti esposero medesimamente *Giuseppe Rasnesi* con un'*apparizione della Vergine col bambino*, *Luigi Bovio* con una *Maddalena*, *Daniele Ponti* con una *scena del Diluvio*, tutte invero assai povere cose. Quest'ultimo ritrasse pure *Socrate che insegna ad Alcibiade*. — Anche *Luigi Malvezzi* dipinse un suggetto sacro, che chiameremmo abbozzo anzichè quadro ad olio, e rappresenta la *Vergine a piè della Croce;* pensiero quanto dir si possa gentile, che sarebbe per vero bellissima cosa se l'esecuzione pittorica pienamente rispondesse alla leggiadria del concetto. — *Agostino Bottazzi* da Vicenza colorì non senza un certo effetto una *contadina in costume piemontese* e un *Turco colla sua fidanzata;* peccato ché il disegno non siavi abbastanza accurato. Citeremo all'ultimo un paesaggio a tempra di *Ernesto Contavalli* con macchiette che raffigurano *Dante che incontrasi in Virgilio;* nel paesaggio alcune parti sono trattate diligentemente.

Ormai abbiamo percorse tutte le sale superiori; a compiere la nostra rassegna rimanci dunque a dire da ultimo delle scolture, attelate nell'atrio e nei portici superiori, e di queste parleremo fra breve. Se nel cemno che venimmo facendo fin qui di quanto abbiam veduto cademmo più volte in fallo, valgaci a discolpa, colla pochezza dell'ingegno, la multiplicità de' soggetti, fra' quali la mente, anche attenta, rimane certamente distratta e impedita; il perchè lasciammo che la penna andasse più presto agli incoraggiamenti che ai biasimi: l'arte, pare a noi, vuol essere innanzi tratto rilevata dal basso, in cui cadde, ed animata; collo splendore della fortuna il meglio. *P. Cominazzi.*

ECO DE' GIORNALI.

Progetto di un ponte aereostatico fra Calais e Douvres. — Leggesi in un giornale francese del mattino: Giammai lo spirito umano e lo spirito di scoperta non sono stati stimolati come lo sono ai dì nostri. Gli inventori formicolano, fantasticano ed attuano ogni giorno prodigi. La stampa deve a questi instancabili fabbricatori la publicità delle sue colonne. Fra i progetti arditi che ogni giorno spuntan fuori, eccone uno di cui non potremmo guarentire la possibile esecuzione, ma che è fatto per colpir vivamente la fantasia. L'Academia delle scienze è d'altra parte in possesso del soggetto: a lei sta il pronunziare. — « Il signor Ferdinando Lemàche propone di stabilire un ponte aereostatico fra Calais e Douvres. Per ciò egli costruisce de' forti muri alle sponde per servir di punto di fermata dell'intavolato. A centro metri di distanza dalla costa, e così seguitando di cento in cento metri, fa calare a fondo quattro barche pesantemente cariche, alle quali sta fissa una doppia catena di ferro di un particolare modo di fabbricazione; uno strenuo apparecchio di palloni tenuti fissi e di forma elettrica sosterrà per aria l'estremità di queste catene che saranno fortemente collegate ai muri della costa con altre catene. Ogni tratto di 100 metri costerebbe 300,000 franchi, ciò che farebbe 84 milioni a un di presso per l'intero corso. Si comprende che queste catene tese per aria di distanza in distanza diventerebbero il punto d'appoggio di questo ponte *da fate*, sul quale l'autore propone di stabilire una strada ferrata atmosferica. » — Questo progetto, lungamente svolto dal suo autore, è perfettamente eccentrico. Si comprende che ci limitiamo a riferirlo, facendo voti perchè gli uomini competenti lo trovino attuabile.

Una nuova California. — Le più recenti notizie dal Texas ci apportano gli interessanti ragguagli dei preparativi che si stanno facendo in ogni angolo di quella provincia per una grande spedizione alle *regioni aurifere*, che furono testè scoperte nella parte settentrionale del Texas medesimo, non molto lontano dell'antica città di *Gran Quivira*. Si assicura, con buon grado di credibilità, essersi scoperte miniere di oro in parecchi luoghi lungo tutta la gran catena di montagne che si stendono dalle sorgenti dei fiumi *Arkansas* e *Platte* per *Santa Fè*, sino al *Rio Puerto*. Ai piedi di queste montagne e intorno alle rovine di vaste città le immense scavazioni che si mostrano sembrerebbero indicare che queste miniere furono una volta scavate da migliaja di uomini. La geografica conformazione di questa regione dicesi essere consimile a quella delle regioni aurifere della California, perchè sì l'una che l'altre appaiono identiche e contengono simili depositi del prezioso metallo. — Codesti fatti divenuti noti in tutto il Texas, pare che abbiano prodotto un fermento notabilissimo in quella popolazione, e quei giornali dicono che, non che altro, dee ragionevolmente aspettarsi di vedere un'emigrazione verso le *nuove regioni aurifere* del Texas nel prossimo autunno, maggiore di quella avvenuta verso la California.

Dagherrotipi celesti. — Con quello spirito pratico che spinge incessantemente il popolo americano a trovar nuove ed utili applicazioni di processi conosciuti. I professori dell'Osservatorio di Cambridge hanno impreso ultimamente una serie di esperimenti fotografici del più grande interesse: si tratta nientemeno che di *daghérrotipare* gli astri. In un'adunanza del mese di giugno, Humphrey, professore addetto a questo stabilimento, ha presentato cinque immagini *dagherrotipiche* della superficie della luna, che avea prese a Cambridge, nello State di Nuova-York. L'esecuzione della prima di queste immagini era durata due minuti, tempo evidentemente troppo lungo, durante il quale la posizione della terra riguardo alla luna avea tanto variato che la luna nell'immagine era divenuta ovale. La seconda lamina non avea ricevuto i raggi di luna che per un minuto, ed intanto l'astro vi aveva ancora una forma ovale. Sulla terza lamina, che era stata esposta per trenta secondi, l'immagine della luna era già molto meno ovale. Su tutte queste lamine, le configurazioni che presenta la superficie della luna erano confuse. La quarta lamina, che non era stata esposta che per tre secondi, rendeva queste configurazioni con una nettezza parlante. Su di essa la figura della luna era rotonda, e la sua superficie tale, che vedendola con un microscopio, si trovava esattamente conforme alla superficie reale della luna, vista con una lente di avvicinamento. La quinta immagine era stata fissata in un mezzo secondo, ma non vi era che una leggiera apparenza, un'ombra della luna. Tutte queste immagini sono state prese un'ora innanzi che la luna entrasse nel suo pieno. Prova che la luce della luna agisce perfettamente con gli stessi principj chimici di quella del sole. — Più recentemente è riuscito di fissar l'immagine della stella *Alfa* della costellazione della *Lira:* si è ottenuta un'impronta della grandezza quasi di una testa di spillo. La lettera che assicura questo risultamento fa un'osservazione giusta quanto curiosa, cioè, che la luce della stella *dagherrotipata*, impiegando venti anni a traversare lo spazio che la separa dalla terra, ne risulta che il raggio ch'è venuto a fissarsi sulla lamina ha lasciato la sfera celeste lungo tempo prima che Daguerre avesse inventato il Dagherrotipo. — I due ostacoli che incontra fin qui la delicata osservazione impresa a Cambridge, sono da una parte la variabilità della refrazione atmosferica, dall'altra la mancanza di una regolarità perfetta nel movimento del telescopio. Al primo inconveniente si pensa ovviare aumentando la sensibilità della lamina; al secondo, adattando al telescopio un meccanismo che gl'imprima un movimento strettamente siderale. Si spera che sia possibile allora ottener risultamenti d'alto valore per la scienza.

— **Aratro a vapore.** Un giornale inglese, l'*Essex Herald*, annunzia che l'applicazione del vapore ai lavori agricoli ha già da gran tempo preoccupato le menti degli agricoltori. Si dee quanto prima fare lo sperimento d'un aratro, il quale, anzichè esser tirato da cavalli, sarà mosso dal vapore: tale sperimento dee farsi sotto gli auspici di lord Willoughby d'Eresby, in una sua terra del Lincolnshire.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — Circostanze imprevedute protrassero di più giorni la prima rappresentazione dello spettacolo melodrammatico al Teatro Grande. L'impresa, desiderosa di adempiere alle fatte promesse, aspettò che fosse giunta la signora Gazzaniga per dar mano tostamente alla *Luisa Miller*, ch'essere doveva la prima opera della stagione; ma il 24 settembre dovette far noto al publico che era giuoco forza, appunto per le anzidette impreviste circostanze, ritardarne la rappresentazione fino alla ventura settimana, e che frattanto si sarebbe data la *Cristina di Svezia* del maestro Foroni, colla esordiente prima donna signora Lorenzetti-Gruntner. Ma fortuna, non ancora stanca di bersagliare l'impresa, la costrinse il 25 a protrarre la rappresentazione anche di quest'opera per improvviso abbassamento di voce della signora Lorenzetti-Gruntner. In conseguenza di che fu stabilito aspettare il 28, ed in quella sera in fatti si produsse la *Cristina di Svezia*, immatura in qualche parte, essendosene precipitate le prove. Ad ogni modo l'esito di questo nuovo lavoro non fu certamente infelice, quantunque non rispondesse in tutto alle grandi speranze ch'eransi a ragione concette, e che furono salo in qualche parte giustificate. Noi riserbiamo ad altro momento recarne diffusa contezza; intanto però sommariamente accenneremo che molti pezzi della prima parte furono clamorosamente applauditi con frequenti appellazioni ai cantanti ed al maestro, che nella seconda parte ed al termine del finale furono pure ridomandati il maestro ed i cantanti, che nella terza ebbero applausi Fraschini e Colini, e nella quarta piacque specialmente il rondò della esordiente signora Lorenzetti-Gruntner, che lo disse con anima e con verità d'accento da non parere novizia affatto della scena. A lei quindi un subisso d'applausi e viva, e così al maestro. L'ultimo atto fu men felice degli altri, e raffreddò il successo dell'intero spettacolo.

LUCCA. — *Teatro del Giglio.* — « Al *Poliuto* e al *Buondelmonte*, splendide creazioni di Donizetti e di Pacini è succeduto uno dei capolavori di Bellini, la *Beatrice da Tenda*, che fu prodotta su queste scene la sera del 24, scorso settembre. — Non è a dirsi quanto diletto provasse questo publico all'udire le soavi melodie della melanconica musa belliniana. N'era protagonista la bravissima Emilia Scotta (educata già alla scuola della esimia Ferlotti), che si presentava la prima volta su queste scene, sulle quali le era riserbata la più brillante accoglienza che mai potesse desiderarsi. Festeggiata al suo apparire (onore che in questo teatro è a pochi concesso), fu fatta segno in tutto il corso della rappresentazione delle più spontanee e sincere ovazioni. — La sua cavatina fu per lei un trionfo, interrotta dai *brava*, applaudita a più riprese dopo l'adagio; lo fu anche maggiormente alla fine con appellazione al proscenio. Egual fortuna arrise alla gentile artista nel duetto con Filippo; e nel suo a solo del finale del primo atto trasse il publico all'entusiasmo, tanto che gli applausi risuonarono unanimi, caldi e prolungati. Calata la tela la si volle rivedere insieme a' suoi compagni. Non meno lieta accoglienza si ebbe nel famoso quintetto del secondo atto, quantunque questo pezzo lasciasse qua e là desiderio di una più perfetta esecuzione per parte delle masse. Dove poi la valente artista fu somma si fu nella gran scena e rondò dell'atto terzo con cui si chiude l'opera: ivi, per squisitezza di sentire, per accento drammatico, per soavità di espressione e per finitezza di canto fu invero impareggiabile. Interrotta da *brava* e da applausi ebbe in fine l'onore di due evocazioni al proscenio. » Così l'*Osservatorio*, cui non abbiamo voluto rapire il merito di parlare anche per noi degnamente della leggiadra ed esimia cantatrice, che Milano ammirò ed incuorò al difficile esercizio della scena prima d'ogni altra città italiana. Possiamo poi aggiungere del nostro che l'esecuzione dell'opera fu del pari per merito sommo del Varesi (Filippo) e del Naudin (Orombello) eccellente. Il Varesi cantò con quell'accento che pochi possiedono al pari di lui, e fu festeggiato caldissimamente in ogni suo pezzo. Il Naudin, nell'aria del *Roberto Devereux*, aggiunta nel secondo atto, fu applauditissimo così nell'ultimo terzetto. La giovine Gori sostenne non senza lode la parte di Agnese.

LUGO. — Quel più brillante, lusinghiero successo che forma l'adempimento delle più care speranze di un compositore, otteneva il 21 settembre in questo teatro la nuova opera del maestro Buccilieri *Elisa di Montalieri*, la quale, dopo essere comparsa per la prima volta con felicissimo successo nel teatro d'Ancona, procacciava su

Digitized by Google

queste scene un novello trionfo al bravo compositore. È tanto più grande e luminoso, in quanto che succedeva qui a quel magnifico lavoro musicale che è la *Luisa Miller*, e nel momento appunto in che le recondite ed originali bellezze di questo capolavoro del Verdi cominciavano a trasportare gli spettatori; la quale circostanza è degna di molto rimarco; e tornar debbe a singolare encomio del maestro che il suo spartito sia stato accolto in mezzo a tante acclamazioni. Lasciando pertanto da un lato la parte analitica per ragione di brevità, ci atterremo soltanto alla parte storica, e diremo come il compositore, cominciando dall'introduzione fosse ad ogni pezzo replicate volte evocato sulla scena in mezzo a clamorosi evviva, per cui non è esagerazione il dire che pel Baccilieri fu una continuata ovazione. — In quanto ai cantanti, essi si mostrarono quei valentissimi artisti che nella *Miller*, gareggiando di zelo e bravura per la felice esecuzione di questo nuovo spettacolo. La esimia signora Cherubini Lonati trovò nella musica del Baccilieri un bel campo onde far pompa di quelle leggiadre finezze d' arte di che sa infiorare il suo canto ed a cui si presta l'agilità della simpatica sua voce; per cui universali e vivissimi applausi le vennero prodigati. — Egual favore incontrò il bravo Marcucci, che potè spiegare tutta l' energia della sua voce e la potenza di un cantare animato ed espressivo nell' interressante parte ch' egli valorosamente sostiene. L'Ottaviani si mostrò pure quel valentissimo baritono che, in quanto a voce insinuante e a dolcezza di canto, pochi confronti può temere; egli fu per conseguenza acclamato con frequenti plausi; ma dove fu giudicato inarrivabile fu nel bell' adagio dell' aria, che il maestro, traendo partito dalla bravura di questo egregio cantante, volle scrivere appositamente per lui, e che ottenne il più lusinghiero successo. Dietro tutto ciò, non è a maravigliare se maestro e cantanti vennero di continuo evocati al proscenio fra le più vive acclamazioni. Le parti secondarie e il numeroso coro d' ambo i sessi, istruito e diretto con molta bravura dal maestro Biserni, si disimpegnarono assai bene. — Belle le scene dipinte con magnifico effetto dal Caravita; magnifico il vestiario, di che il Gagliani ha voluto decorare l' applaudito spettacolo, al cui fortunato esito concorse altresì l' orchestra egregiamente diretta dal bravo Montaguti. (*Osserv.*)

STRADELLA. — Il 28 dello scorso settembre si produsse il *Nabucco*, secondo spettacolo della stagione, ed ebbe successo quanto affermar si possa splendido e clamoroso. La bella ed imponente musica cattivò prontamente l'animo degli spettatori, i quali poterono gustarne a parte a parte le bellezze, mercè il merito de' due principali artisti su' quali riposa l' opera, ed erano Luigia Abbadia e Vincenzo Prattico, questi Nabucco, quella Abigaille. Non vuolsi così dicendo scemare il plauso ch'ebbero ad acquistarsi il bravo Jacobelli, sebbene in parte tenue al suo merito, che già cotanto rifulse nell' opera precedente, ed il nuovo basso Giulio Galli, che sostenne con molto impegno e con buon effetto la parte di Zaccaria. Immensi applausi premiarono i pezzi capitali dell'opera, fra i quali citar si conviene la cavatina dell'Abbadia, in cui mai non venne meno il vigore della voce, da lei cantata coll' anima che è tutta di lei, la sortita del Prattico, il duetto famoso di questi due esimj, non che i grandiosi pezzi concertati, eseguiti con molta precisione e bravura. Conchiudasi: eccellente spettacolo, eccellenti artisti e fra essi primissimi Luigia Abbadia e Vincenzo Prattico.

NOTIZIE.

MILANO. — Circa le cose de' nostri maggiori teatri novità nessuna: voci tuttavia varie, vaghe, che affermano un momento e poi si distruggono con eguale prontezza. Le pratiche intraprese per conciliare possibilmente l' interesse della cosa publica e di chi aspira all' appalto degl' II. RR. Teatri proseguono frattanto, e in breve se ne faranno palesi i risultamenti. Sappiamo essersi aperte trattative con parecchi artisti, che aspettano anch' essi, come noi, non senza impazienza la fine di tante dubbiezze. Ciò che possiamo accertare si è che il Municipio e il Governo nulla lasceranno intentato per riuscire allo scopo di provvedere d'un grandioso spettacolo la città nostra, la quale non può rimanerne più a lungo digiuna.

— Al Teatro Carcano la passata domenica coll'ultima rappresentazione della *Luisa Miller* prese commiato da noi il Corsi, il quale vi ebbe la sua beneficiata, lieta di fitto concorso di pubblico, di applausi e di ovazioni al bene amato artista, che lascia in Milano desiderio vivissimo di sè. Lo che non contese però che non si facesse altrettanta festa d' acclamazioni alla Gariboldi, attricecantante in cui mai non iscemasi il vigor della voce e l' anima fra le ardue fatiche di una parte non umana altrettanto certamente quanto bella, ed al Fedor, la cui bella voce potentemente accalorasi in quest' opera. Per inopinata indisposizione della signora Casaloni, si dovette omettere l' aria di lei e il famoso quartetto. Tale ebbe termine il corso delle rappresentazioni d' abbonamento, promesse ne' manifesti. Ora si porrà mano ad un nuovo abbonamento nel quale avremo la *Vestale* di Mercadante e il *Macbeth* di Verdi, e se diam fede alle novelle che corrono, il *Conte Ory* di Rossini e *l'Elisa e Claudio* di Mercadante. Molti sperano riudir pure la *Luisa Miller*. — Lunedì, martedì e mercordì si riposò: ed il promesso concerto avrà luogo *questa sera*.

— Al Teatro Re gli esercizj o voli icarj de' fratelli Americani entrarono a mano a mano in piena grazia del publico, il quale più numeroso accorse per ciò e fece buon viso ed applausi senza fine al vario e piacevole trattenimento. E invero que 'tre leggiadri spiritelli, fra' quali nessuno ha due lustri, sorretti dalla sicura e robusta aita del maggior fratello, folleggiano, saltellano, guizzano, si riversano, si snodano, s' aggomitolano, balzano e rimbalzano con tanta duttilità, con sì care moine, col sorriso sul volto, le grazie nel diporto, fra gli scambietti, onde tempestano tratto tratto il suolo, ch'ei si convien proprio appellarli tre maraviglie. — De' comici favelleremo di poi.

— Abbiamo veduto una seconda ed una terza volta al Teatro Carcano il grazioso passo a due composto dal Blasis e danzato da Amina Boschetti con Eutore Barracani, e ne trovammo più certa, brillante e compiuta l'esecuzione. Non a torto dunque ci fu detto che la prima volta la Boschetti, leggiadra danzatrice che non compie ancora i tre lustri, era nel suo primo esperimento indisposta anzi che no, a tale da scemarlesi il vigore ed il brio così de' passi a terra come in quelli di slancio e di giravolte. Nelle sere di poi la gentile ballerina ebbe ad appalesarsi educata alle più care finezze dell' arte per la quale mostra una tanta disposizione che mai la maggiore. L' esercizio e lo studio la recheranno poi ad emular le migliori. Il Barracani, che alle grazie della persona aggiunge agilità di membra, nerbo e facilità d' esecuzione, vantaggiò anch' egli a mano a mano nella publica estimazione. Ad amendue si fecero plausi in gran copia, ed alla Boschetti si gettarono fiori in buon dato.

Si lamenta la povertà di buoni tenori, e nondimeno fra il non ristretto numero d' artisti tuttavia liberi di impegni per la corrente e venture stagioni, troviamo *cinque* tenori, — per tacere di *Nicola Ivanoff*, che non volle, per quanto ci fu detto, aderire alle proposte reiterategli per Barcellona e per Napoli, — da più o men lunga sperienza, esercitati e noti alla republica teatrale per un seguito certamente non breve di felici successi. Fra questi un accorto impresario di qualsiasi cospicuo teatro sceglier potrebbe a proprio senno, abbracciandosi per essi i vari generi di canto e di voce, mercè i quali si potrebbero rappresentare tutte le opere di più o men moderno repertorio.

Giambattista Verger è il tenore che appelleremo volontieri di classico stampo, come quegli che al pari di que' grandi artisti, co' quali lungamente e vittoriosamente lottò, fu ed è il migliore interprete ch' altri richiedere possa alle opere di Rossini, che pure sopravvivono, per virtù del genio, alle musicali innovazioni. Il canto di portamento, il canto di grazia, il drammatico, il giocoso tutto egualmente s' addice a questo vero artista, il quale per dono speciale di natura conserva tuttavia dopo un lungo ed onorato esercizio dell' arte, belle e potenti le facoltà vocali, congiunte ad un ingegno fattosi coll' esperienza più grande e multiforme. I suoi recenti successi in Ispagna, ove dimorò da ultimo per ben nove anni, e che ci vennero attestati da chi udì il Verger di recente, fanno aperta testimonianza di quanto per noi si venne dicendo. Bene meriterebbero dell' arte le imprese che si giovassero di questo eccellente attore-cantante, e procaccierebbe certamente utile e decoro al nostro maggiore teatro la nuova impresa, che sta per sorgere, scritturando un tanto artista, che tredici volte calcò con sommo onore le scene della Scala.

Domenico Conti appartiene anch' esso al numero scarso anzichè no de' tenori pe' quali furono scritte le grandi parti de' tenori serj di Rossini. Pochi o nessuno vincerlo potrebbe in tale agone; note sono le sue rare doti di voce altitonante, che il riposo rinforzò eziandio, d'anima e di magistero di canto, ch' esprime leggiadramente vivamente tutte le passioni. Queste cose ci vennero del pari attestate da quanti l' udirono l' ultima volta in Verona.

Corrado Miraglia ed *Alessandro Bettini*, amendue addetti pur ora ai Reali Teatri di Napoli, giovani amendue dotati di voci gratissime, pieghevoli, e quali si prestano ai generi più graziosi del canto. Il Bettini supera l' altro in nerbo forse, il Miraglia vince il Bettini nello stile fiorito che tanto bene gli si addice. Amendue ebbero fino al presente a rallegrarsi di splendide sorti, ed amendue sono destinati a percorrere luminosa carriera.

Giovanni De-Vecchi è quegli per avventura che possiede un dono di voce giovane, ardita, vibrata, estesa quale meglio d' ogni altra si addice alle musiche del Verdi, sì in voga oggidì. La robustezza del suo organo vocale, le doti del canto di moderna scuola, e la ferrea salute, che da ultimo fuori d' Italia il fecero trionfare nell' esecuzione di musiche faticosissime, e il rendettero sommamente ben accetto e desiderato, aprono a questo artista la via per salire a bel grido nell' arte, nella quale egli può certamente aspirare a ragguardevol posto.

PARIGI. — Dall' Oriente la luce e la galanteria. — L'ambasciatore del Nepaul intervenne, non ha guari, ad una rappresentazione del ballo: *Il Violino del Diavolo*, in cui, come è noto, ha parte la Cerrito. Il direttore si affrettò di far una visita all' ambasciatore, e il pregò nell' intermezzo d' un atto di andar col suo seguito sul palco scenico a vedere da presso il giuoco delle macchine, delle scene ed il corpo di ballo. L' ambasciatore accettò l' offerta, ed il direttore potè notare che gli occhi di lui e de' suoi accompagnatori si arrestavano più volentieri sui volti e sulle gambe delle ballerine, che non sul personale de' macchinisti. — Or avendo il direttore presentato all' ambasciatore la Cerrito, questi distaccò graziosamente un ricco smaniglio dal suo braccio, e lo cinse al braccio della celebre ballerina; e poich' ella si ritirava inchinandosi rispettosamente, il generoso Indiano prese l' altro braccio di lei, e l' adornò del pari d'uno smaniglio non meno splendido del primo. — Non occorre il dire che tutti gli astanti rimasero maravigliati d' una tanta magnificenza e di sì buon gusto. La Cerrito, lanciandosi sul palco, s' affrettò di far risplendere alla luce del gas i suoi novelli ornamenti, e l' ammirazione del pubblico non le mancò. Si calcola che il dono dell' ambasciatore del Nepaul valga 25,000 franchi. — Le giovani danzatrici andavano frattanto dicendo fra loro: « Decisamente, quest' Indiani non sono selvaggi! »

— I signori Barral e Bixio si dispongono a regolare le loro escursioni aeree, provvedendosi di un aereostato più ampio e più solido di quello che loro aveva imprestato il sig. Dupuis-Delcourt. Questi intrepidi esploratori si occupano in questo momento della costruzione di un grande apparecchio, di proporzioni analoghe a quello dello sfortunato Gale. Un gran numero di pezzi di tafettà d' una consistenza indicibile sono stati commissionati a Lione. Questo pallone costerà all' incirca 15,000 franchi. Disposizioni atte ad agevolarne l' enfiamento e la partenza si prendono in questo momento in una cerchia più vasta che il giardino dell' Osservatorio, verso il bastione Mont-Parnasse.

— Mentre i giornali francesi affermano che la direzione del teatro italiano fu affidata al signor Lumley, le private corrispondenze assicurano che fu di bel nuovo e per cinque anni aggiudicata a Giorgio Ronconi insieme al signor Berr, ed aggiungono che ormai si vanno affrettando gli apparecchi che occorrono all'uopo, senza però indicarci positivamente il personale della compagnia. — Al teatro francese Marietta Alboni forma le delizie di tutti coloro che amano la vera arte del canto, quello che non esagera, non affastella, non grida, ma cerca nelle grazie del canto e nell' espressione sempre nuove bellezze e le scuopre e le colora con infinito buon gusto. In ciò gli stravaganti fogli francesi s' accordano almanco, tutti conchiudendo le più o meno fantastiche loro dicerie coll' encomiare la celebre artista. A lei furono assegnate le parti di Odetta nel *Carlo VI* e di Rosina nel *Barbiere* infranciosato. — Frattanto proseguesi ad allestire l' *Enfant Prodigue* di Auber, che debb' essere per avventura l'addio alle maggiori scene di Francia del celebre e vecchio Auber, certamente il più melodioso de' moderni scrittori di musica francesi.

— Leggesi in un carteggio della *Gazzetta Musicale*: « Il chiarissimo maestro Bazzoni (maestro al cembalo a questo teatro italiano), è partito per Brusselle onde mettere in iscena a quel teatro del Circo una sua opera buffa intitolata: *L'Alcade di Zalamea*. Udimmo, pochi giorni sono al cembalo alcuni pezzi di quest' opera, ed applaudimmo di cuore all' originalità dei concetti, ed alle bellezze melodiche di questo lavoro musicale di un giovine altamente stimato dai più provetti nell' arte. »

LONDRA. — Il signor Monck-Mason (dice la *Gazzetta Musicale* di Milano) aveva inventato e costrutto un contrabasso *monstre*, chiamato doppiobasso, d' un *diapason* molto esteso, d' una sonorità prodigiosa, il quale produce molto effetto nelle orchestre numerose, come quelle dei *festival;* ma l' uso di questo strumento incontrava una grande difficoltà in ciò che la sua dimensione obbligava la persona che lo suonava a tenersi ad un' altezza considerevole. Questa difficoltà venne tolta dal meccanico signor Brooks, che ha trovato il mezzo di dare al doppio-basso del signor Monck-Mason le proporzioni dei contrabassi ordinari, conservandogli però il suo *diapason* e la sua sonorità. Il doppio-basso perfezionato sarà prodotto per la prima volta nella serie di concerti detti *nazionali*, che avranno luogo al Teatro di Sua Maestà, sotto la direzione di Balfe.

— E poichè parliamo di innovazioni e trovati per istromenti musicali, citeremo l'ingeguosa operosità di un artista rinomato nel suono del fagotto, il signor Tamplini, il quale ha introdotto modificazioni e aggiunte ne' meccanismi del suo istrumento, che faranno bella mostra di loro nella ventura esposizione di questa gran capitale. È noto essere il signor Tamplini da lungo tempo addetto all' orchestra del Teatro Italiano di Sua Maestà, della quale forma certamente uno de' più begli ornamenti.

BRUSSELLE. — I giornali di cotesta capitale ci recano contezza della *Matilde di Sabran*, second' opera eseguita dalla compagnia italiana del Teatro del Circo, ch' ebbe immenso successo, mercè specialmente l' abilità degli artisti scritturati dal signor Bocca. « La Medori, Lucchesi, i conjugi Fiorio, Morelli e Zucconi fecero meraviglie e furono ricolmi di infinite acclamazioni. » Daremo i particolari.

CREMONA. — Alle notizie che daremo dei tre concerti vocali e strumentali ch' ebbero qui luogo al teatro a beneficio della professione musicale, facciamo precedere un semplice cenno dei due primi che accaddero il 28 e il 29, in entrambi i quali si eseguirono i cori di Rossini *Fede, Speranza e Carità*, e il *De-Profundis*, dotta e grandiosa composizione del maestro Manna, che furono fatti ripetere fra le più clamorose ovazioni del publico. Oltre gran numero di dilettanti, ebbero parte nell' esecuzione Fanny-Donatelli, il tenore Mecksa, recatisi a bella posta a Cremona, ed altri artisti eziandio. La Donatelli cantò poi il 28 la cavatina del *Barbiere*, e il duetto della *Linda* col Mecksa, che furono fatti ripetere; il Mecksa un' aria dei *Foscari*, applaudita; il 29 la Donatelli, oltre le composizioni di Rossini e del Manna, eseguì il duetto de' *Lombardi* col Mecksa, applauditissimo, e fu solennemente incoronata dalle gentili dilettanti, che vollero così rimunerarne il merito eminente.

BERLINO. — Al Teatro Italiano si produsse il 15 dello scorso settembre, la *Lucia* di Donizetti. La signora Viola cantò da esperta artista, sebbene non abbia una voce molto forte. Il signor Pardini eseguì la parte di

Digitized by Google

Edgardo, specialmente nel secondo atto, col fuoco della passione che gli è propria, e fu generalmente applaudito; le scene tragiche del finale gli riuscirono meno. Guicciardi sviluppò una voce energica, melodiosa. In pieno l'esecuzione soddisfece. – Così la *Gazz. Mus. di Berlino*.

VENEZIA. — Al Teatro Apollo, il 30 settembre, si rappresentò il *Ludro* del maestro Dalla-Baratta con isplendido successo e applausi in gran copia, fu fatto ripetere un terzetto, e furono più volte ridomandati i cantanti e il maestro. Ne riparleremo.

COSTANTINOPOLI. — L'academia di poesia estemporanea, che il celebre poeta italiano Giuseppe Regaldi dar dovea nella prima metà di settembre ebbe luogo il 9, e fu lieta oltre ogni dire di concorso, di plausi e d'onori all'illustre cultore delle muse. Il Regaldi ora muove di bel nuovo per Alessandria d'Egitto, d'onde in altre città dell'Oriente a mano a mano, recando frattanto a compimento una sua opera storica moderna, alla quale lavora già da lunga pezza.

PISA. — Recentissime notizie ci parlano dei *Capuleti* che fruttarono applausi ed appellazioni alle prime donne la brava Avenali e Clementina Lotti, al Ferri tenore, ed al basso Battaglini. Daremo i particolari e parleremo ad un tempo della grande academia datasi a beneficio dei Bresciani, splendida veramente e solenne.

SPA. — Meyerbeer trovasi qui da più giorni, ed attende studiosamente a scrivere una nuova grande opera, ignorasi per qual teatro.

MADRID. — S. M. la regina Isabella ha nominato Temistocle Solera poeta della real Camera e Teatro.

LUGANO. — Il 29 settembre ebbe principio lo spettacolo d'opera e di ballo, fortunato egualmente nell'una e nell'altro. In quella i cantanti colsero applausi senza fine, in questa piacquero quanto dir si possa Orsola Damiani e il Conti nel lor grazioso passo, e la prima in tutta la sua parte mimo-danzante; ottimamente Trigambi e Paradisi. Parleremo poi di tutto.

COPENAGHEN. — Dopo lunga e grave malattia passò di questa vita Gabriele Bozzi, già virtuoso di canto, indi direttore della scena al Teatro Imperiale di Pietroburgo, e prima e poi appaltatore teatrale. Da ultimo egli aveva assunto l'impresa del Teatro Italiano della capitale danese. Il Bozzi lascia inconsolabile la sua vedova Adelaide Moltini, egregia artista di canto, che percorse i primarj teatri d'Italia e di fuori.

CENTO, (25 scorso settembre.) — La serata d'jeri, destinata a beneficio del tenore Pietro Neri, ha ottenuto un esito brillantissimo. Illuminato era il teatro ed affollatissimo pel molto concorso di forestieri. Il beneficiato ha con modi di squisito canto eseguito la scena ed aria del *Roberto Devereux*, di cui in mezzo ad abbondantissima copia di fiori, ghirlande e poesie si domandò clamorosamente la replica. Contribuì pure all'ottimo successo la rara abilità dell'egregia Marietta Alberti e del baritono Carapia; artisti tutti di cui i Centesi conserveranno sempre grata memoria per le care impressioni destate, e per lo zelo con cui hanno per tutto il corso delle rappresentazioni eseguito le loro parti. Il giovanetto Neri con quell'amore e quello zelo con cui si adoperò finora a continuare la bella carriera così bene cominciata, sarà sempre accetto ad ogni colto publico, ove egli farà udire la soavissima sua voce e il delicato suo canto: e questo sarà un nuovo titolo di soddisfazione per l'egregio maestro Ferrari Castelvetri, di lui istitutore. (*Oss.*)

LUSERNA (*Piemonte*). — È testè qui morto Camillo Ferri, già primo attore della Real compagnia di Sardegna, poi capo-comico, e da ultimo addetto all'amministrazione dell'impresa del signor Mayna dei Teatri Regi di Torino.

Recenti Scritture.

Mauro Assoni, primo baritono assoluto, ritornato di recente dalle Spagne, ove dimorò sì a lungo, ove ebbe clamorosi successi due volte a Madrid, lungamente a Barcellona, all'apertura del nuovo teatro di Siviglia, ecc., fu dall'impresa del teatro italiano di Porta Carintia in Vienna scritturato col mezzo dell'agenzia L.-V. di Alberto Torri, per la stagione della primavera 1851.

ROMA. — Lo spettacolo d'opera in musica al Teatro Argentina, già da noi annunziato in anticipato, avrà effetto al più presto possibile. Furono all'uopo scritturati l'egregia prima donna assoluta *Marietta Arigotti*, che partì da Milano la notte del passato lunedì, e il basso-comico *Raffaele Scalese*, dianzi applaudito, indi rifermato al teatro di Livorno.

Stefano Scapini, egregio primo basso-profondo assoluto, dianzi tanto applaudito al teatro di Stradella, in occasione della fiera, fu ceduto dal suo appaltatore nob. C. Gritti pel corrente autunno all'impresa del Teatro Carignano di Torino, per rappresentarvi nell'*Attila* la parte del protagonista.

Cecilia Mansui, giovane, avvenente e brava prima donna assoluta, che dopo vari brillanti successi in Italia cantò a Bucarest con egualmente lieta fortuna, fu dall'agenzia L.-V. di Alberto Torri scritturata per il Teatro Grande di Trieste, per le stagioni d'autunno e carnevale 1850-51.

Luigia Bianchi, prima donna assoluta, che per cinque stagioni cantò agli II. RR. Teatri di Milano con tanto successo da venirvi a mano a mano rifermata, fu scritturata nell'anzidetta sua qualità dall'impresario signor Lombardi per il teatro di Oporto, autunno e carnevale venturi e successiva primavera 1851, sciolta essendosi per ciò dal precedente impegno al Teatro Carlo Felice di Genova, ove non si darà altrimenti per primo spettacolo il *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer. – Il signor Lombardi si è poi riserbato il diritto di cedere all'evenienza la signora Bianchi all'impresa del Teatro San Carlo di Lisbona, però con importante aumento di stipendio.

L'appaltatore teatrale maestro Alessandro Betti ha scritturato per il Teatro Nuovo di VERONA, prossimo novembre, il coreografo *Emmanuele Viotti*, ed il primi ballerini-danzanti assoluti *Carolina Granzini* ed *Antonio Lorenzoni*.

Carlo Bartolucci, primo baritono assoluto, che i recenti bei successi di Verona, Trento e Brescia (la fiera), collocano nel numero de' pochi che calcano con miglior fortuna le scene, terminato il presente suo onorevole impegno al Teatro Carcano in Milano, si recherà a Livorno, scritturatovi pel carnevale dall'agenzia Bonola al Teatro degli Avvalorati.

Luigia Bussola, bella e brava prima ballerina danzante assoluta, distinta allieva della scuola milanese, fu scritturata dalla nuova impresa del Teatro San Carlo di Lisbona. Furono pure rifermati allo stesso teatro *Ignazio* e *Maria Patriossi*, comprimarj soprano e basso.

Luigia Zaccaria, giovane e valente prima ballerina-danzante assoluta, allieva dell'esimio Mochi, nella quale vanno a buon diritto riposte tante belle speranze, fu scritturata pei Regi Teatri di Napoli, stagione in corso.

Antonio Solieri, primo tenore assoluto, fu scritturato pel teatro di Malaga del 15 settembre a tutto il prossimo carnevale.

Carlo Conti, giovane primo ballerino-danzante, allievo della scuola di Milano, i cui bei successi al teatro di Nizza, poi di Genova e di Brescia, vennero in addietro registrati ne' giornali, fu dall'impresa del gran Teatro la Fenice di Venezia scritturato pel carnevale e quadragesima, nell'anzidetta sua qualità per supplire all'occorrenza al primo ballerino-danzante assoluto.

Pietro Samat, primo tenore, fu scritturato pei teatri di sua pertinenza dell'appaltatore teatrale nob. Camillo Gritti, dal venturo dicembre al marzo 1851.

Dall'agenzia L.-V. di A. Torri furono scritturati così il primo baritono assoluto *Mauro Assoni*, pel carnevale nei teatri di pertinenza del signor Rovaglia, come la prima ballerina-danzante *Adelaide Charrier*, pel venturo carnevale al teatro di MODENA. — La stessa agenzia fissò inoltre per COSTANTINOPOLI *Elisa Fiorentini*, supplimento, *Giovannina Mignani*, comprimaria, *Luigi Parmigiani*, tenore comprimario, ed *Antonio Zocchi*, supplimento e secondo tenore.

Dall'agenzia teatrale europea di A. Lorini e comp. in Parigi, furono scritturati: — *Gaetano Ferri*, il rinomato primo baritono assoluto, per il Teatro Italiano di Porta Carintia in Vienna dall'aprile a tutto giugno 1851; — *Carlo Boucardè*, primo tenore assoluto, per lo stesso Teatro Italiano di Vienna dal primo aprile a tutto giugno 1852; — *Noemi de Roissi*, prima donna assoluta ai teatri di Barcellona dal settembre 1850 a tutto maggio 1851; — *Arnoldi*, basso-profondo, per la stessa città e stagioni; — madamigella *Dubignon*, prima ballerina-danzante assoluta, pel teatro di pertinenza dell'appaltatore Merelli dal primo dicembre 1850 a tutto novembre 1851; — Madamigella *Demelis*, prima ballerina-danzante assoluta al gran Teatro di Lione; — madamigella *Drouet*, prima ballerina di mezzo carattere pel Teatro di Nuova-York.

Dalla stessa agenzia fu pure scritturata pel teatro di BEZIÈRES la seguente compagnia melodrammatica italiana: prima donna assoluta *Antonietta Montenegro*, primo tenore *Santiago*, primo baritono *Antonio Ghislanzoni*, primo basso-profondo *Nerini*, prima donna signora *Santiago*, secondo tenore *Buzzi*, secondo basso *Bousquet*, seconda donna *Oliva*.

Scritture dell'agenzia Cominola e Comp. in Torino, contrada Nuova, num. 23. — Per il Teatro Nazionale di TORINO, stagione d'autunno corrente: Prima donna assoluta Giuseppina Armenia, prima donna contralto assoluto Assunta Pardini, prima donna Maria Enrichetta Pozzi (in concorso coll'agenzia Robbia), primo tenore Giovanni Paganini, primo basso Domenico Perrone (in concorso coll'agenzia Robbia), comprimario Teobaldo Gabetti, basso comprimario Stefano Bologna. Maestro concertatore Giovanni Taschini di Brescia. Vestiarista signor Podestà di Genova. — Numero dodici coristi uomini, otto coristi ragazzi, e la completa orchestra di scelti professori diretta dal conosciuto signor Cavalli. — Pel teatro di CUNEO, stagione di carnevale: prima donna assoluta Maria Spekel, prima donna per le opere buffe Marietta Perelli, primo tenore Paolo Scotti, primo basso Domenico Perrone (in concorso coll'agenzia Robbia), primo baritono Giacomo Gallovardi, primo buffo Giuseppe Pozzesi (in concorso coll'agenzia Robbia), comprimaria Paolina Turrina, tenore comprimario Teobaldo Gabetti, altro basso Giuseppe Baravelli. — Pel Teatro Sutera in TORINO, il primo basso-baritono Giacomo Vercellini. — Per CASALMONFERRATO, carnevale prossimo, la comica compagnia Mancini. — Per CUNEO, autunno corrente, la comica compagnia di Luigi Capella. — Per VIGEVANO, carnevale prossimo, la comica compagnia Vittorio Alfieri, diretta dagli artisti Seghezza e Bresciani.

Dall'agenzia Burcardi furono scritturati per commissione dell'appaltatore teatrale A. Burcardi pei teatri di NOVI di *Genova*, — prossimo autunno – Felicita Castellan, prima donna, ed altra da scritturarsi, seconda donna signora Tagliani; G. Tamaro primo tenore, altro primo N. N., primo baritono signor Luce, G. Crotti basso-profondo, G. Favretto basso-comico, comprimario Burcarelli. — Num. 18 coristi d'ambo i sessi. — Ballo, — Primi ballerini-danzanti Rosina Clerici e Gia... sta Grillo, compositore Michele d'Amore, prima ... Carolina d'Amore, per le parti di carattere ...

NOVARA, — autunno — prima donna A... Giovanelli-Biava, comprimaria Carolina Lanzoni, ... tenore Achille Errani, primo baritono Cima, basso ... co Maurizio Borella. — Ballo, — primi ballerini ... Angiolina Negri e signor Palladini, compositore ... dini, ecc.

VERCELLI, — venturo carnevale — ballo, ... compositore, prime mime Teresa Burcardi e ... d'Amore, ecc.

SALUZZO, — carnevale — primo tenore ... primo baritono Luce, basso-profondo Crotti, ...

ASTI, — carnevale. — La drammatica ... Romagnoli e Dondini.

Lo stesso appaltatore ha col mezzo della ... agenzia scritturato per teatri di sua pertinenza ... donna *Margherita Zenoni*, e il basso compr... *N. Villa*.

MIRANDOLA. — Compagnia d'opera per la stagione della fiera di San Michele: prima donna Clotilde ...zoni, seconda Emilia Taruffi, primo tenore Luigi Lombardi, comprimario Giambattista Garulli, primo baritono Tommaso Pieri, comprimario Michele Passerini; opera *I due Foscari*; — agenzia Tinti.

TORINO. — Il Teatro Nazionale venne deliberato per anni sei, cioè, dal primo ottobre 1850 a tutto il settembre 1856, dietro cauzione, all'appaltatore signor Vit... Longhena. S'invitano per ciò tutti i signori Corrispondenti teatrali, Appaltatori e Capo-comici a dirigersi al l'agenzia teatrale di G. Cominola e comp., scelta dall'appaltatore siccome esclusiva sua corrispondente.

I solerti appaltatori fratelli *Marzi* assunsero l'impresa pel venturo carnevale dei teatri di Pesaro e di ... pel qual ultimo scritturarono la prima donna ... *Luigia Finetti* e il primo baritono assoluto Ga... dianzi tanto applauditi a Viterbo.

TERNI. — L'impresa di questo teatro pel carnevale venturo fu deliberata a favore dell'appaltatore Francesco Mollajoli, il quale ha già scritturato il valente primo tenore assoluto *Emilio Pancani*.

Artisti disponibili.

Lorenzo Montemerli, primo baritono assoluto, che nella passata stagione cantò con bel successo al teatro italiano di Sua Maestà in Londra, nel *Nabucco*, nell'*Ernani*, ne' *Capuleti* e nella *Tempesta*, fu rifermato per l'anno vegnente allo stesso teatro. Lo che è testimonianza valida più di qualunque altra dell'incontro dal Montemerli ivi ottenuto. Pel carnevale questo pregevole artista è tuttavia libero d'impegni, e trovasi presentemente in Londra.

Giovanni Bordas, il rinomato tenore, che studiò lungamente in Italia, ed ebbevi sì lieti successi, che furono confermati dalle sue fortunate esercitazioni a Parigi ed altrove in Francia ed in Inghilterra, è tuttavia libero d'impegni pel carnevale. Ora si è recato in un colla celebre Hayes ad un giro artistico in Inghilterra ed Irlanda.

Giulietta Borsi-Deleurie, giovane prima donna assoluta, che con tanto applauso cantò recentemente a Firenze, trovasi attualmente in Bologna disponibile per la corrente e per le venture stagioni.

NUOVE PUBBLICAZIONI

DELL' EDITORE

FRANCESCO LUCCA

LUDRO

MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

versi di

LUCA GREGORRI

musica del maestro

G. DALLA BARATTA.

7702. Cavatina, *Fra l'angosce e le speranze*, per tenore . . . . Fr. 1 ...

7703. Cavatina, *Ne' miei giorni fortunati*, per basso . . . . » 1 ...

7705. Sortita di Ludro, *Patroni riverili, son qua*, per basso . . . . » 1 ...

7707. Duetto, *Amico mio vi veggio*, per due bassi . . . . » ...

7709. Scena e Cavatina, *Del partir mi dà novella*, per soprano . . . . . . » ...

7711. Cavatina, *Di questa indomita furba fanciulla*, per mezzo soprano . . . » ...

7712. Recitativo e Duetto, *Otto anni sono ormai*, per mezzo soprano e basso . . » ...

7714. Recitativo e Duetto, *Tu, fraschella, l'apparecchia*, per soprano e mezzo soprano » ...

7715. Recitativo, Duetto e Terzetto finale II, *La se ferma*, per tre bassi . . . » ...

7716. Scena e Duetto, *Siora Barbara. Padrone*, per mezzo soprano e basso . . . » ...

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE, EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

L'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce *il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.*

SOMMARIO.

Cose patrie, Belle Arti, VII ed ultimo — Teatri. — *Trieste*, *Verona*, *Pisa*, *Este*, *Fojano*, *Odessa*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

Appendice. — Teatro Carcano. — Romanze di Achille Tondi.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 7 Ottobre 1850. *Post fata resurgo.* N. 78

COSE PATRIE

Esposizione delle Opere di Belle Arti nelle Gallerie dell'I. R. Academia in Milano.

VII ED ULTIMO.

A coloro che lamentarono in generale la povertà delle opere di scultura nella testè chiusa pubblica Mostra, rispondere si vorrebbe che più infelici eziandio si fecero le condizioni dei tempi agli artisti che trattano lo scalpello, dappoichè mancando i committenti, mancarono affatto i lavori, che richieggono per lo più ingente dispendio. Nondimeno chi volesse paragonare l'abbondanza delle cose pittoriche esposte, nelle quali non trovammo veramente capolavori od opere in buon numero che durar possano a lungo, quantunque consolate dall'aura popolare, salvo qualchuna appena, salvo qualche leggiadro paesaggio o splendida marina, chi paragonarla volesse con due o tre felici sculture che si levano arditamente fuor dal volgare uso pedestre, troverebbe che la sorella che colora non può menar gran vanto su quella che scolpe. Tale è la suprema fatalità delle arti; mentre l'una casca, cascano in basso stato l'altre eziandio, imperocchè vive fra esse un costante sodalizio, che le fa correre una comune vicenda, sebbene non avvenga oggidì come un tempo, quando in tutte egualmente le arti splendevano que' multiformi ingegni, che fecero glorioso in eterno il passato. Il disputare delle sorti mal si conviene di presente agli afflitti: meglio sta incuorarsi a vicenda e sperare: se torna dopo lunghi nebbiosi giorni il sole, tornerà pure l'estro alla mente, l'alacrità alla mano, e torneranno in fiore i pacifici studj tanto cari alle arti belle. Frattanto contentiamoci del presente, e rammentiamo non senza un senso di orgoglio quelle opere che recano tuttavia l'impronta del genio italiano.

Son queste il *Pio V* di ***Gian Maria Benzoni***, statua in marmo grande al vero, e l'***Abele agonizzante***, statua in marmo anch'essa al naturale, di ***Pasquale Miglioretti***, e non andrebbe errato chi asseverasse che non sempre si videro nelle passate esposizioni lavori di tanto momento. A queste s'aggiunga quel gruppo del ***Mazzeppa sul cavallo***, in iscagliola, di ***Giuseppe Pierotti***, nel quale trovi il bollore d'una mente vergine, che mostrasi atta a creare opere durature; s'aggiungano altre minori sculture non povere di pregio, e dicasi poi che la presente Mostra non cede per merito alle memorie di quanto già vedemmo, che, come suole pur sempre, acquistano nel lontano, e rendono più severi coloro che giudicano del presente. — Il ***Benzoni*** seppe veramente levarsi all'altezza del subbietto, raffigurando quel pontefice che fu ornamento della cattedra di San Pietro, indi ascritto nel novero de' Santi. Nel carattere e nella espressione del volto agevolmente altri ravvisa dignità e mansuetudine, doti precipue per fermo di tal personaggio. L'aspetto, la posa, la maestà che traspira da tutta la persona, il bel partito delle pieghe, le estremità ben condotte, tutto infine onora lo scalpello dell'artista, che assai promise di sè, ed assai attenne. Udimmo giudici competenti sindacarne ogni menoma parte e trovarle per disegno, per proporzioni, per finezza di lavoro, trattato con diligente leggiadria; udimmo lodarsi il carattere della testa, e la giudiziosa corrispondenza dello insieme alle parti, e da queste a quello. E notammo con piacer vero che nella sentenza degli intelligenti convenne l'applauso d'ogni altra fatta di visitatori, i quali compresi si videro innanzi alla statua bellissima da religiosa ammirazione. Questo è certamente trionfo d'arte nobilissimo, che onora ad un tempo l'artista ed il publico, il quale mostrasi così atto a sentire le bellezze che abbondano in questa grandiosa opera, di cui vivrà lungamente memoria nei fasti dell'Academia Milanese. Altre opere di minore importanza espose pure il Benzoni, fra le quali è da lodare quel suo gruppo che rappresenta l'***Innocenza difesa dalla Fedeltà***, pensiero assai gentile, toccato ed espresso non senza una piacevole e soave vivacità. Anche ne' ritratti scorgesi un magistero di arte, quale aspettar si suole da tanto scultore. — ***Pietro Pagani***, artista venuto in buon nome, si mantenne lodato colle nuove opere sue, tra le quali gli intelligenti notarono le ***due statue*** che raffigurano la ***Fede e la Speranza***, in marmo, ed un'***Eva*** in iscagliola; graziosa è pur la ***bagnante***, e giudiziosamente condotto il gruppo della ***Carità***, il cui pensiero ha pure qualche cosa di nuovo e gentile. — ***Giuseppe Pierotti***, autore del ***Mazzeppa***, che sopra mentovammo, è un giovane che di poco varca il quarto lustro, e nondimeno quella sua mente nuova e casta per ciò, ormai s'accalora alla potenza del genio che crea ed informa, e dà spirito e moto alle immagini. E veramente si volle, diremmo quasi, una certa audacia per avventurarsi a tanto, poichè anche provetti artisti a fatica si sarebbero messi ad opera di sì gran momento e di sì difficile e complicato eseguimento, quale è questa che ritrae in iscagliola ***Mazzeppa in quella che viene legato al cavallo***. Ma il Pierotti sentì in sè stesso non l'ardire soltanto, ma eziandio il potere da ciò, e si diede animoso al lavoro, che non parve agli imparziali maggiore per fermo delle sue forze. Così questo giovane fortunato cominciò là dove altri finisce: se l'avvenire risponde a sì bei principj, il Pierotti farà lungamente parlare di sè, e recherà onore all'arte ed alla patria. Vuolsi però inanimarlo a studiare lungamente e diligentemente, imperocchè se in lui prepotente è il gitto dell'immaginativa, non sempre altrettanto obbediente è la mano che dà forma e vita a' suoi pensamenti. Forse egli piega un cotal poco alle lusinghe dell'arte moderna che cercano l'espressione del vero nella esagerazione di quello, d'onde ciò che vorrebbe dirsi soverchiamente sentito, una verità che par fredda nella persona del paziente, d'onde un non so che di tozzo in coloro che lo circondano, d'onde anche nella mossa del cavallo qualche cosa di troppo. È questo, se mal non ci apponiamo, il ***quid nimis*** d'Orazio, che perdonare non si suole alle cose che tengono tanto del buono, e sì forte cattivano la publica ammirazione, come il ***Mazzeppa*** del Pierotti, che è composizione di gitto, condotta in alcune parti coll'inspirazione mercè la quale si formano i grandi artisti. Auguriamo che il giovane scultore tradurre possa in marmo questo nobile parto del suo ingegno, che certamente acquisterà, con opportune modificazioni, l'eccellenza che si richiede ad opere di tanta importanza.

Dal portico terreno, ove queste cose ammirammo, salendo ai portici superiori, li verremo rapidamente scorrendo, primieramente favellando di ***Gaetano Motelli***, l'artefice degli ***amorini***, ch'altri per vezzo si piacque intitolare l'***Albano della scultura milanese***.

APPENDICE.

MILANO. —. Teatro Carcano. — Gran Concerto strumentale e vocale. ***Il cinque maggio***, ode di Alessandro Manzoni, musicata dal maestro A. Grafigna. (3 ottobre). — La ***Vestale*** di Mercadante (5 ottobre).

La musica descrittiva, già da lungo volgere d'anni coltivata con amore e con buona ventura in Alemagna ed in Francia, accenna da qualche tempo voler ritornarsene in fiore anche in Italia, che fu già la culla di cotale invenzione, come dei più fra i trovati dell'ingegno umano. Vero è che finora non si avventurò per anche fra noi a componimenti della fatta del ***Deserto*** e del ***Cristoforo Colombo*** del David, ma non andrebbe errato chi ne preconizzasse vicina l'attuazione, pigliando le mosse primieramente dallo *Stabat* di Rossini, poi da altre musiche scritte all'esempio dell'illustre Pesarese, e finalmente dal ***Cinque Maggio***, l'ode famosa del Manzoni, musicata dal maestro Achille Graffigna. Pare a noi che questi seguitare si proponesse le orme del dotto francese, non già per ispirito di pedestre imitazione, ma compreso dalla nobile emulazione, che provvede con opere sudate al decoro ed allo incremento dell'arte patria. Bensì il Graftigna ebbe a lottare con prova assai più ardua che altri non pensi, imperocchè il lirico poema, dettato certamente con diverso intendimento, a fatica piegasi all'uopo, e volesi per fermo di molto ingegno per far sì che si prestasse all'intendimento dello scrittore della musica, il quale, come in questo, così in ciò che appartiene alla espressione filosofica delle cose e nello artificio della musicale elaborazione ebbe ad appalesarsi immaginoso del pari e perito. Piacque ad alcuno accagionarne lo strumentale di soverchio fragore, nondimeno l'uso ingegnoso delle masse armoniche nella parte puramente descrittiva non lasciò luogo a biasimo di sorta, e fu un momento, allorchè il Grafligna imitar si propose i multeplici fragori delle battaglie, che veracemente l'arte raggiunse l'apogeo e l'illusione parve compiuta, sì vivo e caldo fra il cozzar delle schiere, si udì il rombar dei bellici tormenti, lo strepito de' tamburi, il clangor delle tube, lo scoppiettio de' moschetti, l'urtarsi de' cavalli, il lamentare de' moribondi:

Tante e siffatte cose espresse un suono.

L'arte imitativa produsse in questo pezzo effetto inusato, e chi scrive di siffatte belle pagine, può aspirare ad onorevole meta. Non per ciò vogliosi lasciare senza encomio l'introduzione maschia ma lunghetta anzichè no, quel coro d'uomini che levò il publico a rumore, gli assoli per tenore, per basso e per contralto, un terzetto e un finale, che contengono bellezze di canto, non tutte avvertite per vero, avvegnachè pochissime si furono le prove (e molte se ne richiedevano all'uopo), quantunque la signora Casaloni, il Comolli e il Pons, cui erano affidate le parti vocali, facessero bene in pieno e certamente con ogni maggior cura ed ingegno. Il Graffigna fu più volte clamorosamente ridomandato; giusto guiderdone all'artista, cui la lode esser debbe stimolo e incitamento a cose maggiori. — L'ode fu preceduta e seguita da altre due parti, nelle quali massimamente si fecero applausi ad un bel coro dell'***Ismalia*** di Mercadante, ad una sinfonia del maestro Pedrotti, bella, breve, vivace, encomiandosi pure quella che preluse al concerto, dotta ma lunga fattura del Manna, ad un duetto del ***Turco in Italia***, eseguito dal Soarez per eccellenza colla Vigliardi, e ad una fantasia per fagotto, suonata maestrevolmente dal Torriani. Gemma della terza parte fu un'aria della *Saffo*, cantata maestrevolmente dalla signora Casaloni, che ne ebbe un subisso d'applausi e chiamate. Piacque pure un duetto de' ***Lombardi***, che il Comolli e la Vigliardi dissero bene; il quartetto, capo-lavoro di Rossini nell'opera ***Bianca e Faliero***, chiuse non senza applauso il concerto.

La ***Vestale*** inaugurò il passato sabbato il nuovo abbonamento con auspici più che lieti per vero, chi pon-

Digitized by Google

Questo nome pare a noi anzichè no pomposetto, chi riguardi alla *non* troppo ferace inventiva del Motelli, i cui putti sia nella composizione, sia nella esecuzione, si rassomigliano così che ti è avviso essere tutti quanti usciti da uno stampo. Lo che non è poi vizio più che tanto di questo artista, sibbene di quella furia, onde altri si invasa, di ripetere sempre le cose che a prima giunta tornarono più accette, senza riflettere che non lieve parte nella fortuna delle opere d' arte si deriva dalla novità più o manco relativa al suggetto od al modo col quale venne condotto. Così lo Schiavoni innamorò di quelle sue bellissime teste di donna, a tale che si piacque multiplicarle allo infinito, nè s' accorse che il pensiero, fra la non molta varietà delle fogge, rimanea sempre lo stesso, onde la sazietà in coloro innanzi ai quali son messe, e che oggimai le conoscono di lunga mano. Non una fra le molte Publiche Mostre, che andarono ricche di lavori di questo pregevole scultore, patì per ciò difetto del minuto popolo degli Amorini, e questa volta eziandio ne abbiamo una nidiata, per tacere di colei che ne fa mercato. E' sono però assai ingegnosamente trattati. Altre cose parecchie die'fuori l'operoso Motelli, come a dire, un *camino* e un arnese a mo'di mensola, nei quali la *finezza* del lavoro agguaglia la gentilezza del pensiero, una *pesca*, gruppo metà del vero, una *Vergine col bambino*, picciolo gruppo, la *Desolazione*, statua grande al naturale, e l'*Ingenuità*, opere che avvisano mano perita, ma più esercitata per avventura nelle tenui cose che nelle maggiori, alle quali vuolsi maggiore ampiezza di concepimento, far più largo e grandioso. — *Antonio Galli* espose tra statue, ritratti busti e putti, quali in marmo quali in gesso, una serie di ben sedici opere, ed in tutte è veduta somma facilità di scalpello, ne'ritratti e nei busti ingegnosa attitudine a cogliere il carattere delle teste, povere in pieno di poesia, ma quali s' accostano appunto vie meglio alla riposata natura de' ritratti, ne' quali lo scultore non può gran fatto levarsi nella ricerca del bello che raggiunge l' ideale. D'uopo è in questi diligente pazienza, imitazione scrupolosa di ogni menoma parte di vero; d' uopo è finitezza a tutta prova così nella fisonomia come negli accessorj; d'uopo è d'una studiosa riproduzione di ciò che costituisce il carattere delle sembianze; è opera in fine che più richiede dal meccanismo dell' arte, che non dalla immaginazione. Ad avvivare però un ritratto, mestieri è di quel gitto, che si rassimiglia in parte alla misteriosa favilla di Prometeo, che però non sempre discende, spirito animatore, ne' marmi, ne' quali non di rado altro non incontri che il sudato esercizio della parte pratica dell' arte. Non intendiamo con ciò fraudare della lode che pur si meritano le sculture del Galli, operoso artista che più farebbe certamente, ove potesse applicarsi con lunga indagine ed attento animo a lavori di maggior levatura. Ad ogni modo gli intelligenti nella *statua dell'amicizia*, e in quella testa che raffigura una *devota paesanella*, rinvennero pregi non volgari, oltre alla forbitezza ond' è condotto il lavoro. — *Giuseppe Bertini*, che studiò lungamente alla scuola del Zandomeneghi, indi a Milano col Marchesi, porse *cinque ritratti* e un *putto* in marmo, opere che fanno fede di molta conoscenza dell' arte e di altrettanta pieghevolezza di mente e di mano, come quelle che si vantaggiano su molte per la giudiziosa espressione de' volti, che ben distinta significano l' età, la condizione, e direbbesi il sentimento onde sono accalorate. In fatti in uno di que' ritratti, che rappresenta un uomo affranto dagli anni, altri ravvisa l' immagine della stanchezza della vita; il bollor di questa per lo contrario altri ritrova in quel volto d'uomo che varcò

Il mezzo del cammin di nostra vita.

In tutte queste sue cose il diligente Bertini mostrò una speciale attitudine al genere dei ritratti, ne' quali in un colla finitezza del lavoro meritano incoraggiamento l' assiduo studio della natura e la precisa imitazione degli accessorj — *Giuseppe Croff* diede una bella statua rappresentante *Danae*, di cui molto si piacquero gli intelligenti, che fecero del pari buon viso al *Dedalo* di *Pietro Dal-Negro*, che questi imitò dall' originale del Fracaroli, e volsero pure voce di plauso alle cose di *Luigi Cocchi*, nuovo, crediamo nell' arringo. — Qui dir si vorrebbe a lungo dell'*Abele agonizzante* di *Pasquale Miglioretti*, la più bella certamente, in un colla statua del Benzoni, non solo delle opere esposte quest'anno, ma quale potrebbe paragonarsi, senza tema che scapitasse al confronto colle più fortunate, che fecero splendide le passate mostre, ove massimamente riguardare voglasi alla giovanezza dell'autore, di cui questo è certamente uno de' primi lavori nel genere di scultura, che volontieri diremmo grandioso. Ma crediamo ozioso descrivere a parte a parte le bellezze onde rifulge la statua del Miglioretti, chè molti il fecero già, bensì diremo che ad una verità maravigliosa, e quale si cerca avidamente dalla moderna scuola, che pone ogni studio nella imitazione anatomica della natura, va qui congiunta bellezza di forme e di espressione, morbidezza di tocco, leggiadria di parti e d'accessorj. Per le quali cose vie più sentito è l' effetto della composizione, che ritrae la pietosa catastrofe d'un modo sì toccante e gentile, talchè nessuno è che non sentasi profondamente commosso innanzi al primo aspetto della morte, nella quale nulla rinviem dell'orrido che segna il trapasso de' malvagi, ma puro e leggiadro vedi il carattere dell'innocenza. Codesta è, pare a noi, lode precipua e somma, e manifesta nell' autore un sentire profondo, che giudiziosamente regola e infrena l' immaginazione. Da questa la poesia del concetto, il magistero che trae dal marmo il volto, le carni, la persona, gli atteggiamenti, che distingue ogni parte nella intima loro corrispondenza, che fa di un pensiero un poema; dal sentir profondo la vita, che si spande e trema per quelle membra, e lentamente si spegne in quel volto e in quelle carni, talchè, per miracolo stupendo, sembra a chiunque attentamente considera che l'angoscia non per un fuggevole momento, ma si protragga a parte a parte e duri e soffra a lungo, finchè la morte l' occupi, e intorpidisca Non a torto per ciò la publica ammirazione circondare si piacque quest' opera, che farà fede ai lontani (poichè ci si dice doverlasi recare a Londra) vivere tuttavia nelle menti italiane la potenza del bello, che le fece cospicue e venerate in antico

Il *Labus* e il *Gandolfi*, amendue scultori di bel grido, esposero nell'atrio della Pinacoteca, parecchie opere, che recarono nuovamente testimonianza del sapere d' amendue più forse che non del fervore della loro fantasia inventrice. Bensì parve a noi che il Gandolfi mostrasse questa volta (ciò che dimenticò per avventura tal altra) di essere veramente artista conoscente dell' arte sua, e tale da poter lottare con onore co' più fortunati nell' arringo. Con maggior diligenza di disegno egli scolpì e condusse a fine le cose sue, che non accusano ora quel far di mestiere, del quale fu tacciato in addietro. Bella è sopramodo la *fiducia in Dio*, non solo in quanto a forbitezza e lindura, ma eziandio per inspirazione; bella la *danzatrice* e il busto in marmo. — Per tacere de' ritratti, ne' quali il Labus si mostrò artefice peritissimo, noteremo di lui quella sua statua in iscagliola, in cui questo egregio scultore riprodusse un proprio assai pregiato lavoro. — Esposero *Agostino Monti* un busto, *Ignazio Miccotti* un gruppo grande al vero dal suggetto l'*Ingenuità*, cosa alquanto fredda, *Alessandro Martegani* un busto della *Vergine*, *Alessandro Rossi* un ritratto, e *Giosuè Meli*, da Bergamo, tre opere, fra le quali va per belle parti encomiata la statua del *Salvatore*, ed ingegnosissimo è il pensiero del *tempo che scuopre la verità*. *Felice Figini* ne' suoi gruppi in gesso si mostrò dotato d' ingegno e promise far buon cammino.

Prima d' accomiatarci dalla Publica Mostra faremo pur cenno delle cose di pittura e scoltura aggiunte a mano a mano, e fra queste primieramente dell'incisione squisitamente condotta da *Antonio Perfetti*, che riprodusse la *Madonna della Seggiola* del Sanzio, con tale una finitezza, che rado la maggiore. — *Ippolito Caffi* con bellissimo effetto dipinse una *veduta di Venezia*, in cui molto è l'ingegno; *Alessandro Curioni* una *veduta dell'Alpi*, e *Desiderio Cesari* eseguì una bellissima *zuccheriera* a cesello, arte ch'egli tratta maestrevolmente. Noteremo in fine il *putto* dell'inglese *Wood*, encomiato discepolo del Monti, altre opere diligentissime del *Croff*, *due pilastri* scolpiti con bell' acume da *Salesio Pegrassi*, e finalmente un'opera veramente graziosa pel concetto di *Pietro Magni*, giovane non anco bene esperto dell'arte sua, ma che pur si addita dotato di fervida mente. Egli scolpì *i primi passi d'un fanciullino guidato dalla madre*. cosa semplice e insieme dilicata assai.

E qui sia fine, non senza un lamento, perchè non stensi vedute ad illustrare le nostre sale pitture del Sogni, del Poggi, del Servi, sculture del Sangiorgio, del Fraccaroli, del Puttinati, del Vela, per tacere del Marchesi, che già da più anni sdegna mescersi alla folla. Vero è che il *Sogni*, glorioso pe'suoi magnifici affreschi di Novara, attende anche di presente ad opere di tal fatta, nelle quali certamente è il principe fra noi; vero è che il *Servi* condusse ad eccellenza, e già spedì al proprio destino un quadro commessogli da esuli munificenti; vero è che il *Poggi* eseguì ed inviò già a' Rosminiani di Orta una sua deliziosa tela, *Maria Vergine fanciulletta che apprende a leggere*, in cui colla gentilezza del pensiero venia del pari l' eccellenza dell' esecuzione; ma vero è altresì che Milano avea dritto di ammirare per le sale di Brera alcuna delle opere di questi egregi, le quali publicamente facessero fede del loro ingegno e della loro operosità. Se mancano alla rassegna coloro ch'insieme ad altri, che pur esposero occuparne debbono il posto d'onore, come mai potranno le arti belle ricominciare fra noi la loro splendida era d' un tempo? Lo stesso dicasi degli scultori summentovati, i quali dischiusero bensì i loro studj al publico, perchè ivi si recasse

---

ga mente agli applausi che furon fatti quasi per tutta l'opera. E nondimeno nè l'opera ebbe a rallegrarsi d' esecuzione gran fatto precisa e bella, nè il publico ebbe a chiamarsi contento di quella musica, le cui proporzioni s' allontanano di tanto dal gusto moderno, e nella quale v' hanno bensì di belle cose parecchie, ma perdute fra lungherie e ripetizioni senza fine, ed affogate ne' pezzi concertati, che se fanno fede del sapere dell'illustre autore, nondimeno, per essere quasi tutti d'uno stesso stampo, ingenerano sazietà. D' altra parte quest' opera fu udita più volte in Milano, senza che mai lasciasse vivo desiderio di sè, nè porse per vero il destro a' cantanti a farvi singolari prove di valore e di arte. Rosalia Garibaldi, che vi colse i primi onori, ha d'uopo di parti tutt' anima e fuoco, e la diffusa, fragorosa musica di Mercadante, quantunque per tessitura opportuna, non bene s' aggiusta al suo canto di slancio. Anche al Fedor men opportunamente s'attaglia questo genere di musica, giacchè spesso il trae ad incertezze, che scemano gli effetti della sua bella voce; a lui pure però si fecero applausi di spesso, del pari che ad Annetta Casaloni, la quale sostenne non senza bravura ed impegno la parte di Giunia. Il Bartolucci non ebbe il destro ad emergere gran fatto, e vuolsi attendere a giudicar di lui in opera meglio adatta a farne rifulgere le doti; il Pons in un coi cori fu applaudito nel grandioso pezzo, « *Spargiam d'immonda polvere.* » I cori fecero bene, l'orchestra al solito, e nondimeno tanta è la mutabilità de' capricci dello spettacolo publico, che già fin dalla prima rappresentazione della *Vestale* parve ch' egli bramasse ed aspettasse con qualche impazienza *La figlia di Figaro*. Il cielo e l'impresa esaudiscano ben presto i lor voti! *P. Cominazzi.*

IL CANTO DELL' ESULE.

ROMANZA PER MUSICA

Perchè a la mia canzon
Io non isciolga il suon
Lieto qual pria,
Tu mi domandi ognor
In atto di dolor,
O donna mia.
Domanderai perchè
Sì vago il fior non è
In su lo stelo,
Nè dà gli odor così
Quali soleva un dì
Al patrio cielo?
No, che gioir non sa
Quei che ramingo va
Fra genti estrane;
De l' esule nel cor
Il solo del dolor
Canto rimane.

IL SORRISO DELLA MIA DONNA

ROMANZA.

Poichè alcuna il ciel non pose,
Al mio vivere dolcezza,
Per me punto de le cose
Non sorride la bellezza,
Non faveliami d' amor;
Sicchè in quello che mi preme
Sopor gelido sovente
Senza palpiti nè speme
Sè medesimo non sente
Questo inutile mio cor.
Una donna a me soltanto
Sorridendo di lontano
Per confine del mio pianto
Una tomba co la mano
Mestamente m' accennò.
Deh! ti affretta, o data in sorte
Per regina del mio core!
Nel sorriso de la morte
Quel che niega a me l'amore
Forse allor vagheggerò.

Achille Tondi.

Digitized by Google

a pregustarne i lavori, ma non recarono la loro offerta al tempio generale dell'arte, ove crebbero pure e vennero in tanto nome. Provvedano essi acciocchè non si rinnovi altra volta l'esempio pernicioso, chè allora ingiusto per avventura non sarebbe chi si facesse ad accagionarli di animo immemore de' benefici. *P. Cominazzi.*

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — *Teatro Grande.* — *Cristina, regina di Svezia*, musica del maestro Foroni. — Corrispondenza del 29 settembre 1850. — Fino dai primi dello scorso settembre venne stampato ed affisso un cartellone, che annunciava doversi aprire la stagione entro la seconda metà del settembre con quattro grandi spartiti; due di Verdi, uno di Foroni ed uno di Mercadante. Tra i due di Verdi, la *Luisa Miller* era quella che doveva inaugurare l'autunno, colla Gazzaniga, Fraschini, Colini e Dalla Costa; ma la prima, ritardata da malattia, giunse assai tardi alla piazza, il perchè l'impresa, onde non trascorresse la seconda quindicina del mese e la promessa, pensò di allestire la *Cristina regina di Svezia* del maestro Foroni, che dovea darsi per la seconda, ed in undici giorni furono fatte le prove di cembalo e d'orchestra, tempo troppo breve per una musica complicata e di un genere più grandioso che non si credeva. — Alla giovane Lorenzetti-Gruntner fu affidata la parte di Cristina, che è di una responsabilità immensa, e che esige una grande attrice-cantante. Ad ogni modo, malgrado che sia poco più che esordiente, la nostra concittadina si difese a meraviglia, e fu moltissimo applaudita, e le molte volte chiamata. Se non che le prove troppo precipitose la stancarono, ed alla prova generale ne ebbe molto a risentirsi; necessità volle che si differisse quindi l'andata in iscena a jeri, giorno 28. Già fino dalle non ultime prove, e molto più dalle ultime, si preconizzava per voce dell'orchestra, cori e cantanti, che la musica della *Cristina* è una musica grandiosa, da gran teatro di capitale, e che se veniva bene intesa poteva entusiasmare, o restar fredda se al contrario, perchè non è affatto popolare, ma lavorata con grand'arte, dovendo per cio essere intesa più volte per essere gustata. Con tale impressione non mancò di accorrere in folla all'ora prefissa il club degli abbonati con buona mano di rispettabile publico, che precorse per prendere i posti. — Battono le otto, si incomincia la sinfonia, ma non tutti erano al loro luogo; chi entrava, chi veniva a sedersi allo scanno, chi chiudeva l'ultimo accordo dell'affare combinato minuti prima alla Borsa, chi complimentava l'amico; in somma la povera sinfonia, una delle più belle che io mi conosca per novità di genere e squisitezza, cominciò, e continuò sino al suo termine senza venire ascoltata, e diede luogo all'introduzione!... Il rispettabile publico si acquetò quando intese a cantare, e giustizia vuole che si dica che da allora in poi si ascoltò il tutto con attenzione, e coll'approvare dove più e dove meno i cantanti e la musica. L'introduzione è un pezzo magnifico, e contiene in sè un gran largo a sette parti con cori, finito il quale il publico scoppiò in fragorosi applausi, e chiamò il maestro due volte. Terminata la stretta, che è un lavoro fugato nel suo principio, ma di ottimo gusto, altri applausi e chiamate ai cantanti, che uscirono in unione al maestro. La romanza di Fraschini, che segue nella scena terza e che fu cantata come sa il Fraschini, unico nel suo genere, fece gridare interrottamente il publico, ed infine fu chiamato due volte col maestro. Il duetto susseguente tra Fraschini (Gabriel) e Cristina, piacque e fu applaudito, con una chiamata soli ed una col maestro; qui finisce la prima parte. — La seconda si apre con un *Canto epitalamico*, eseguito dagli uomini fuori, a cui dànno risposta le donne di dentro le quinte. Il testo dice: « *Dagli orti odesi una voce accompagnata dal coro delle donne, che si intreccia col coro dei cortigiani.* » Il fatto si fu che, o quello intreccio convenisse male alla situazione, o la musica non corrispondesse affatto allo scopo, passò sotto silenzio, e qui il publico non fu ingiusto, come lo fu troppo col largo magistrale del finale del primo atto, che viene in appresso. E sì che la fattura è sublime, il pensiero scelto è dignitoso, l'esecuzione tanto in palco come in orchestra lodevolissima, e contuttociò il publico restò muto (!). Ha dunque bisogno di intenderlo più di una volta. Terminato l'atto con una cabaletta, che non corrisponde in merito al largo cantabile, furono chiamati due volte gli attori col maestro. — La terza parte (secondo atto) si apre allo splendor della luna in poca distanza dal lago, sull'isola di Gattsjon con una *romanza peschereccia*, che canta il Fraschini egregiamente. Fu chiamato due volte, ed una col maestro. A quella succede la sortita di Gustavo (Colini), che dopo un lungo recitativo, canta con quel piglio grazioso che sa far Colini, una affettuosa romanza, la quale fu applauditissima. La grande scena che succede della congiura, fu detta con qualche po' di confusione; forse vi volea qualche prova di più. Fosse questo od altro non saprei, ma non fece quell'impressione, che si aspettava da un bellissimo lavoro. Per me penso che l'ultimo tempo, lungo assai, sostenuto da un pensiero unico, ed aggirantesi nel tuono minore di *re*, se non mi sbaglio, abbia potuto scemare buona parte dell'effetto; però fu applaudito, e si volevano fuori i congiurati, ma con qualche contrasto. Siamo alla parte quarta. — *Disillusione.* — Cristina fa un lungo monologo, pensa di spogliarsi del serto, ecc., e qui viene il suo gran Cancelliere che la scongiura a non abdicare, e prostrato a' di lei piedi le dice:

Chi dal sangue di Adolfo nascea,
Non discende di Adolfo dal trono....

la consiglia a prendere marito:

Più gentile, più nobile incanto
Troverai di Gustavo nel cor.

E si canta un duetto in tre tempi, bella fattura ma lunga, per essere alquanto nojosa ad un publico la morale di un vecchio cortigiano ad una giovane regina: ed intanto anche il publico cominciava ad annojarsi, e non gli volle essere cortese che di qualche applauso qua e là. Se non che nella cabaletta, che è bene trinciata, vengono interrotti dalle voci di — *Armi!... fuoco...* — che escono a ravvivarci; a queste grida segue l'*entrata delle donne confuse e sbigottite;* e qui sentite un bellissimo agitato con contrasti di voci e d'orchestra, che appalesano l'avvedutezza e la maestria del compositore. Ecco Cristina, che tra i congiurati, tirati nella rete dal di lei parente Gustavo, che si era finto partigiano di essi a questo fine, scopre il suo amante Gabriel della Gardie — *lo prende per mano e lo trascena sul davanti della scena.* — Questa è la scena più drammatica di tutto il libretto, e la signora Lorenzetti la cantò e la agì assai animata, con forza e verità d'accento da non ricordare che ell'era novizia al teatro. Ebbe un subisso di applausi, fu chiamato il maestro due volte, e con questa si chiude l'atto secondo con nuovi applausi e chiamate alla prima donna e al maestro. — Il terzo ed ultimo atto è, a dir vero, molto scadente dagli altri; non potrei dire tanto per la musica, che ha l'aria di Colini, con un bellissimo canto si nell'adagio che nella cabaletta; il tempo ultimo del finale che è magnifico, e credo sia un canto nazionale Scandinavo, ma di ottima fattura e di bellissimo effetto; ma pure quest'atto sembrerà sempre debole e di effetto incerto: anzi dirò che il poco effetto in questa prima sera fu certissimo, perchè raffreddò alquanto alla fine il publico, che era molto accalorato. In fatti il poeta ebbe gran torto di sagrificare l'effetto scenico per voler restare attaccato troppo alla verità storica. Forse questa è l'unica parte in cui potrebbe venir giustificata la freddezza del publico; e ciò basta a rendere ragione del perchè la *Cristina di Svezia*, malgrado che sia scritta con molta coscienza, istrumentata a meraviglia, ed abbia parecchi pezzi di squisita fattura, non abbia prodotto quell'entusiasmo che dai più si attendeva. Quest'opera non potrà avere un effetto grande, sicuro e totale, se non le si cambia lo sviluppo, e non si fanno più interessanti ed appassionati i caratteri; cosa impossibile in essa, ma necessaria al giorno d'oggi, che non si assiste ai drammi colle sole orecchie, ma colla mente e col cuore insieme. *E.*

Altre corrispondenze fanno encomio dell'abilità somma spiegata da Fraschini e Colini, ed encomiando del pari la giovane esordiente Lorenzetti, che vinse di lungo tratto le speranze lietissime in lei riposte, porgono meritato tributo di lode al basso Cesare Dalla Costa, artista già tanto ben accetto in altre stagioni a questo stesso teatro. Lodansi pure le sontuose decorazioni.

VERONA. — *Teatro Filarmonico* (primo ottobre). — Grande academia musicale, eseguita da centocinquanta fra dilettanti e professori dell'orchestra del Filarmonico. — Prima di dare una succinta relazione dell'esito dello splendido trattenimento vocale ed istrumentale ch'ebbe luogo la sera del primo ottobre al Teatro Filarmonico, sentiamo il prepotente bisogno di tributare il più caldo encomio a quel generoso che pel primo concepì la magnanima e commendevolissima idea di unire, cioè, in un sol corpo i migliori dilettanti di musica della nostra Verona, e farvi eseguire, in compagnia dei professori dell'orchestra del Filarmonico, una grande musicale academia, per offrirne l'introito a quegli sventurati Bresciani, che pur tanto soffersero dallo straripamento delle acque del Mella. Non sì tosto quell'egregio comunicò quella sua sì bella idea a' molti suoi conoscenti ed amici, questi l'accolsero con vero trasporto di gioja, e la secondarono vigorosamente, e per tal maniera, che si formarono in commissione per quindi unire i dilettanti e professori d'orchestra summentovati, e dare infine la così bene ideata academia in discorso. Nè si creda da taluno che la commissione abbia dovuto impiegare molte parole per determinare que' gentili ad accettare l'invito. Mai no! Che anzi, non appena ne fu lor fatto cenno, quegli esimj si prestarono col più sentito entusiasmo per sì bel titolo, chè i Veronesi (lo diciamo con compiacenza) non abbisognano di alcuno stimolo per giovare ad altrui: perchè la bontà del cuore è innata in essi; e secondano per conseguenza il nobile impulso di chi li porta, dirò così, con lo slancio d'un forte sentire verso l'infortunio, per sorreggerlo e sovvenirlo. Dopo quanto abbiamo creduto di far precedere alla relazione dell'esito della surriferita academia, ne daremo ora il sunto. E, per non isprecare il tempo accennando ad una ad una le singole parti formanti quel magnifico concerto, quantunque tutte mirabilmente eseguite, diremo soltanto di quelle che più fermarono l'attenzione dell'affollato publico veronese. E prima di ogni cosa faremo osservare che il teatro era affollatissimo, per cui perfin l'atrio era accalcato dagli accorsi. Non appena poi si alzò il sipario, il palco scenico offerse un bellissimo colpo d'occhio; si vedea sovr'esso una doppia orchestra (già occupata dagli esecutori) simmetricamente disposta; e la sala, che rappresentava la scena, splendidamente illuminata a cera. E qui prima d'ogni altra cosa, mi piace parlare della simpatica, della interessante giovane Maria Spezia, la quale, al suo comparire sul palco, fu accolta con un subisso d'applausi e di viva: quegli applausi e quegli evviva, di cui la valentissima artista si vide festeggiata sulle stesse scene del Filarmonico in tutto il corso dell'ultimo carnevale spirato: chè i Veronesi non potranno dimenticare giammai il bel canto dell'egregia Spezia, perchè viene dall'anima, e perchè avvalorato da un'ottima scuola, ed espresso da una voce omogenea, intonata, agilissima, energica ed estesa, accompagnata poi da un gesto nobile e ragionato. La Spezia, io dico, fornita della preziosa suppellettile dei pregi summentovati, si presentò sul palco scenico per eseguirvi la nota cavatina nei *Puritani* del dilicato Bellini, spiegando nell'ammirabile esecuzione di quella tutta la ricchezza di que' mezzi, di cui è in tanta copia fornita, e con una tal voce, che sembra aver acquistato, dal riposo di pochi mesi, più vigore, maggior freschezza, ed espressione ancora più sentita. Ma dove l'acclamatissima signora Spezia destò un vero entusiasmo, si fu nell'appassionata e stupenda esecuzione dell'aria con cori, « *Inflammatus* » nello *Stabat* del cigno Pesarese, aria accompagnata dai dilettanti, ed espresa con un accento così drammatico e dilicato, che il publico, tratto in delirio dalla potenza d'una virtù artistica tanto e squisita, ne domandò il *bis*, al che la Spezia si prestò con egual'anima e pari calore. Anche il grandioso finale (con cui ebbe termine questa così bene combinata, graditissima e magnifica academia) dell'atto secondo dell'opera il *Mosè*, dello stesso cigno Pesarese, eseguito dalla brava Pollidi coi dilettanti, produsse lo stesso entusiasmo nel publico, il quale non cessava dal voler sul proscenio la tanto festeggiata ed aggradita Maria Spezia. La grande fantasticu sinfonia del bravo nostro concittadino Jacopo Foroni (che, or sono venti giorni circa, venne eseguita al Teatro Carcano in Milano, e da quell'intelligentissimo publico trovata sparsa di così moltiformi e seducenti bellezze, che ne dimandò la replica), di cui suona sì chiaro il bel nome in Italia ed altrove, fu accolta dagli stipati Veronesi co' segni più rumorosi della più sentita ammirazione. Quel musicale lavoro mostra che il giovane Foroni è ben addentro nel più recondito magistero dell'arte sua, cui sa trattare con senno. I pensieri, in quella profusi, sono svolti e sviluppati col più sano criterio: sono vestiti con idee peregrine, del tutto nuove; le melodie poi vanno di pari passo con la più vigorosa ragion musicale, come l'istromentazione n'è maestrevolmente elaborata. Con questo saggio, chè altri non ne abbiano udito del giovane maestro, si può con solido fondamento preconizzare di lui, che in breve potrà far parte dell'eletta schiera di quegli illustri che onorano l'Italia. — Il riputato signor Vincenzo Sighicelli poi, valente concertista di violino, ha eseguito sul suo istrumento una fantasia di Ernest con accompagnamento d'orchestra sopra motivi dell'*Otello*, in cui spiegò molto sapere e perizia, che ad esso fruttò applausi universali. Ora mi resta a parlare del nostro maestro Carlo Pedrotti, e do termine alla presente relazione. Il dire del Pedrotti, del suo profondo saper musicale, di cui ha dato prove sì luminose, il dire del suo amore per l'arte, che esercita con sì brillante successo, dell'infaticabile sua attività, zelo indefesso e solerzia; il dire che l'orchestra del Filarmonico non può essere dal maestro Pedrotti diretta con più acume, penetrazione, intendimento e quel colpo d'occhio mirabile che vede l'errore e sa tosto porvi rimedio, il dire tutto ciò, ripeto, non è che il dire un fatto, di cui è testimonio irrefragabile tutta Verona, e chi l'ha conosciuto. Come poi sia stato meritamente applaudito ed acclamato le cento volte il Pedrotti per le cose anzidette, non valgono le parole a significarlo condegnamente; come non valgono le stesse a dimostrare l'esito strepitoso che ottennero le due bellissime sue compesizioni, cioè, il coro nell'opera *Romea di Monfort*, e la grande sinfonia, lavoro entrambi d'una mente creatrice de' più splendidi concepimenti. — Lode a que' signori che si unirono in commissione pel buon andamento ed esecuzione di quella; e lode precipua e ben meritata agli egregi dilettanti che si prestarono volenterosi e con tant'anima e tanto sapere per una causa così pietosa. *L. S.*

PISA. — I *Capuleti e i Montecchi*, de' quali si fece appena menzione nel passato numero, sortirono il più bell'incontro che mai. Furono applauditi la cavatina del tenore Tommaso Ferri, così quella di Clementina Lotti (*Romeo*), e quella parimenti dell'*Ines di Castro* cantata con tutta maestria dall'Avenali, talchè fra i viva e i fiori volevasene la replica. Altrettante acclamazioni si meritò il duetto cantato con bellissimo piglio dall'Avenali colla Lotti. Nel secondo atto immensi applausi si fecero all'aria dell'Avenali, che fu poi ridomandata più volte. Il basso Battaglini, che sostenne con onore la parte di Capellio, cantò un pezzo introdotto di composizione del maestro Campana, e piacque e fu più volte riappellata. Il terz'atto, eseguito con [bell'effetto e con accento drammatico così dalla signora Lotti, come dall'Avenali, commosse e piacque assai, e fruttò applausi in gran copia alle due brave virtuose. — Daremo altre notizie.

ESTE. — Accennammo in addietro avere a codesto teatro sortito successo assai fortunato *I Lombardi* di Verdi, eseguiti dall'esordiente virtuosa triestina Carlotta Cavini (Giselda), dal tenore Gaetano Perelli e dal baritono Luigi Ferrario. Ora possiamo confermare il cenno ad aggiungere quanto segue: — La nuova prima donna possiede voce simpatica, buona scuola, azione ragionata e non comune avvenenza, doti che le promettono il più lieto avvenire. Il baritono Ferrario sostenne con rara bravura la parte di Pagano, talchè si ebbe a dire che pochi artisti saprebbero sostener meglio quel non facile personaggio. Il tenore Perelli, sebbene indisposto, piacque la prima e la seconda sera; nella terza l'indisposizione crebbe così che il publico ebbe a manifestarsi scontento di tale inconveniente. Il tenore Zuliani disse la parte di Arvino da provetto artista, e lo spettacolo per il suo bello insieme soddisfece in pieno le esigenze del publico.

Digitized by Google

FOJANO. — Il 22 settembre si pose alle scene la *Gemma di Vergy* di Donizetti, eseguita da Caterina Valtorta (la protagonista), da Giovanni Giorgetti (Tamas), Paolo Mazzarini (il Duca) e Melosi (Guido), ed ebbe esito di tutt'entusiamo. Gli applausi cominciarono all'introduzione, e più vivi si fecero alla cavatina della Valtorta, così a quella del Giorgetti; ed altrettanti ne risuonarono alla cavatina del Mazzarini; fanatismo al finale, dopo il quale tutti gli artisti furono ridomandati al proscenio. Nel second' atto la scena ed aria del Mazzarini fruttò al giovane e bravo artista fragorosi applausi al largo, e vie più alla cabaletta. Il terzetto che finisce in quartetto, eseguito con gran bravura, eccitò il pubblico a viva d'entusiasmo: lo stesso dicasi e più eziandio del duetto della Valtorta col Giorgetti. Il rondò finale coronò l' opera e fruttò onori senza fine alla Valtorta. Il nostro corrispondente, toccando del merito de' singoli virtuosi, assegna chiara e robusta voce, di straordinaria estensione al baritono Mazzarini, che a queste doti pur quelle aggiunge di bella scuola e nitidissima pronuncia, pregi che gli apriranno certamente brillante carriera. La signora Valtorta, già conosciuta ed apprezzata qui, spiegò grande intelligenza, voce bella, maestria di canto, e fu detta un' artista compita. Il tenore Giorgetti al dono di magnifica voce, accoppia anch' esso altre pregevoli qualità, per le quali si rese sommamente bene accetto. Bene fece il Melosi, bene abbastanza la seconda donna, bene i cori e benissimo l' orchestra. Lo spettacolo, a lode dell' impresario Magnelli, è decorato con lusso, e gli vale la lode e il concorso del publico, che volonteroso si reca al teatro, vi gode ed applaude.

TEATRI STRANIERI.

ODESSA. — L' opera italiana prospera a queste lontane sponde del Mar Nero così che non vi ha per avventura attualmente teatro tanto in fiore come questo in Italia ed altrove. L' impresa, che largheggiò per vero in istraordinarj dispendi, vede però premiate le proprie generose cure da un sempre stipato concorso di publico e dalla concorde approvazione degli intelligenti. Recenti notizie parlano dei successi di due opere, datesi non ha guari, la *Norma*, cioè, e il *Roberto Devereux*, quella fortunatissima, questa men clamorosamente festeggiata, ma pure accolta qua e colà con segni di lode. Nella *Norma* cantavano Giuseppina Brambilla, il tenore Viani, e la signora Credazzi (Adalgisa): i primi due suscitarono gli entusiasmi onde furono circondati nelle opere precedenti; l'accento drammatico, col quale improntarono le loro belle e potenti voci, produsse incantevole effetto che mai; senza fine furono quindi gli applausi lor tributati e le appellazioni. La signora Credazzi dal suo canto sostenne bene la parte di Adalgisa, e divise i plausi colla Brambilla ne' famosi duetti e con essa e col Viani nel terzetto. — In seguito si rappresentò il *Roberto Devereux*, in cui la signora Eugenia D'Alberti sostenne la parte di Elisabetta, appalesandosi, come in addietro, artista fornita di belle parti e provetta nell'arte sua, nella quale venne meritamente in voce d'egregia. L'opera però non ebbe a rallegrarsi di plausi troppo frequenti; i confronti nocquero, e la rappresentazione non lasciò tutt'insieme memorie troppo gradite. Però il tenore Stecchi-Bottardi cantò con molto impegno e bravura la parte del protagonista, e in più luoghi riscosse applausi, specialmente nell'aria famosa. Anche il baritono Busi seppe cattivarsi favore. Ora che scriviamo debb' essersi rappresentata *La figlia del reggimento*, in cui aspettavansi, a ragione, grandi cose dal versatile e bellissimo ingegno di Giuseppina Brambilla. — Negli scorsi mesi di agosto e settembre ebbero luogo quattro beneficiate, di alcuna delle quali già facemmo menzione. La prima fu quella di Adelaide Buseggio, ch' ebbe a ricavarne rubli 800 d'argento (franchi 3200); la seconda quella di Giuseppina Brambilla, che le fruttò rubli 1000 (4000 franchi), più, un pajo di pendenti in brillanti, del valore di franchi 1600; la terza valse alla Credazzi franchi 2000 — e la quarta al Marini franchi 2800. — Ora il Marini è a Bukarest, ove forma nuovamente parte di quella compagnia.

NOTIZIE.

MILANO. — Fino dallo scorso venerdì doveano decidersi le sorti degli II. RR. Teatri; il progetto presentato del signor Corti fu in fatti discusso, ma, per quanto sembra, non venne accettato. Jeri correa voce che l'anzidetto aspirante ritirar dovesse il deposito di concorso all' asta, lo che porterebbe a credere che fossero uscite a vuoto le trattative.

— Al Teatro Carcano si daranno nel nuovo abbonamento di trenta rappresentazioni, che incominciò il passato sabato, oltre la *Vestale*, la *Figlia di Figaro*, opera giocosa di Lauro Rossi, scritta già per Vienna, ed ora dallo stesso chiarissimo autore riabbellita con innovazioni ed aggiunte, indi un' altra opera seria, che sarà, giusta l' avviso di jeri, il *Macbeth*. Inoltre si ripeteranno le opere già in corso, il *Don Pasquale*, *Amori e Trappole* e *Luisa Miller*. Alla compagnia di canto furono aggiunti il tenore Antonio Guerra, giovane virtuoso, dotato di bei doni di voce e di arte, e Luigia Gino, anch'essa esordiente prima donna, che diede saggio di sè ne' passati concerti. Al Corsi poi, che prese commiato il 29 dello scorso settembre, generosamente donando la propria beneficiata a favore della Società impresaria, subentrò Carlo Bartolucci, che già colse plauso al Teatro Re ne' *Masnadieri* e in altre opere, al Rocco, tuttavia indisposto, Cesare Soares, ch' ebbe dianzi appunto nel *Don Pasquale* una sì festosa accoglienza. Inoltre si darà pure qualche concerto.

— Al Teatro Re, fattosi da più sere popolato e brillante, proseguono con plauso le rappresentazioni dei drammatici guidati dai bravi Rossi e Leigheb; nel *Kean*, nella *Signora di Saint-Tropez*, nel *Don Cesare di Bazan*, nel *Riccardo d'Arlington*, il publico fece clamorosa festa d' applausi ad Ernesto Rossi. Ne' caratteri serj vanno pur rammentati con lode il Fortunati, la Nardi e la Monti; ne' giocosi il Leigheb, attore di rara intelligenza e festività. — I voli icarj de' vispi fanciulli americani col loro maggior fratello divertono sempre e recano grata maraviglia. Venerdì il Mirco trattò nuovamente il clarinetto con rara dolcezza ed espressione e fu lungamente applaudito. — A Santa Radegonda fra le cose nuove citar si convengono il *Gutemberg* del Goveau, applaudito assai, e il *Luigi XI* del Burgeois, dramma lunghissimo, e quantunque recitato assai bene, men fortunato d'altre produzioni che porsero il destro alla compagnia Romagnoli a farvi mostra dell' usata bravura. Qui si diede l'ingegnosa commedia del Gozlan, *Tre re e tre dame*, qui la *Putta onorata*, non certamente il men bello de' capo lavori di Goldoni, che t'empiono l' anima d'una gioja tutta pura e tranquilla. E ben fecero a rappresentarla, chè fra le passioni un cotal poco energumene d' oggidì, vuolsi pure talora qualche semplice e giudizioso refrigerio.

Carlo Guasco, il rinomato tenore, che lungamente si credette perduto all' arte, come quegli che avea di propria spontanea volontà abbandonato le scene, tornerà, dicesi, a calcarle nel venturo anno. Sembra ch' egli passar voglia a diporto anche il venturo inverno in Alessandria, sua patria, per riprendere quindi l'interrotto scenico esercizio. Questa, se vera come abbiam fede, sarà notizia assai bene accetta alle imprese de' nostri ragguardevoli teatri, ch' avranno nell' esimio cantante uno de' migliori tenori che onorino la presente arte italiana.

MADRID. — Le rappresentazioni dell' opera italiana al Teatro del Circo andarono liete di un nuovo trionfo. Il 21 dello scorso settembre colla *Maria di Rohan* di Donizetti. La musica piacque; Giorgio Ronconi, che parecchi giornali francesi dànno a intendere trovarsi a Parigi, canta invece a Madrid, ed in quest' opera ottiene successo, come suol dirsi, di fanatismo. Non ci è noto il rimanente della compagnia; abbiamo però buon argomento a credere che il celebre Moriani, già da lunga pezza avviato a codesta capitale, ne formi parte. Certo è ad ogni modo che il tenore e la prima donna ebbero anch'essi a gloriarsi di splendido incontro. — Frattanto alacremente faticasi intorno al nuovo teatro d'Oriente, la cui solenne inaugurazione aver dee luogo nella seconda metà del vegnente novembre.

BRUSSELLE. — Lettere e giornali ci confermanò li trionfale successo della *Matilde di Sabran* al Teatro del Circo, co' fattivi immensi onori alla Wilmot-Medori, al Lucchesi, al Morelli, ai conjugi Fiorio; lo spazio però ci forza a riserbarne i particolari al numero venturo.

PARMA. — *Don Procopio*, affidato, come è noto, al Cambiaggio, alla Rebussini, al tenore Palmieri e al basso Righini, comparve a queste scene il 28 dello scorso settembre, ed ebbe il più felice successo, quale sortì già nella prova generale al cospetto di numeroso publico, come usasi qui. Il Cambiaggio rappresentò da grande artista la parte del protagonista, rappresentò e cantò la sua maestrevolmente la Rebussini, ed amendue furono di continuo clamorosamente applauditi. Il Palmieri colse applausi in parte, a dir vero, di minor levatura; il Righini e il Castelli fecero bene abbastanza. In picno lo spettacolo piacque.

LUGANO. — Lo spettacolo d' opera e di ballo uscito a queste scene fino dal 29 dello scorso settembre, ebbe, come già fu detto, fortuna amicissima. Ne' *Masnadieri* il publico premiò di non interrotto applauso l' abilità e lo zelo della Jotti, (Amalia), dell'Assandri (Carlo), dello Zambellini (Francesco) e del Vecchi (Massimiliano). — Nel balletto giocoso, composto dal Paradisi, piacque la parte mimica eseguita benissimo della gentile Damiani col Paradisi e col Trigambi, piacquero assai le danze intrecciate dalla brava Damiani, che fu applaudita così in un passo a tre col Conti, giovane danzatore che assai promette di sè, e colla giovinetta Marchisio, come del leggiadro passo a due, pure col Conti, che chiuse il ballo fra i fiori che copersero il palco. — Il nuovo sipario, dipinto con tanta vivacità di colori dal Bossoli, produsse assai leggiadro effetto e valse all'autore reiterati applausi.

BOLOGNA. Il 3 ottobre ebbero principio le rappresentazioni del grandioso spettacolo d' opera e ballo al teatro Comunale, col *Macbeth* e cogli *Afgani*. Nell'opera la Barbieri-Nini e Ferri a cielo, nel ballo acclamati il Priora, il Catte e la Santalicante, e nelle danze Olimpia Priora e il Lepri. — Il primo corrente si riaperse il Teatro del Corso restaurato, abbellito, e reso insieme più comodo ed elegante. La drammatica compagnia Lipparini vi esordì con bel successo colla divertevole commedia *La Viscontessa Carlotta* e piacque.

NUOVA-YORK. — Il primo concerto di Jenny Lind si darà al Teatro di Castle-Gardens. Presenti d'ogni fatta le vennero profusi, e circa mille signore (!) chiesero in un solo giorno il piacer di vederla. I biglietti pel concerto costano tre dollari l' uno (circa 18 franchi), ma come gli stalli saranno venduti all'incanto, è quindi probabile che il prezzo salirà più alto. — E poi si parla delle follie degli Europei!!

LIVORNO. — Al Teatro Leopoldo la beneficiata del tenore Irfré fu lieta d' applausi senza fine, di fiori, e d' ogni più clamorosa ovazione. Il piacere da esso destato nella magnifica ultima scena della *Lucia* raggiunse il fanatismo.

RAVENNA. — Al Teatro Bertoldi si rappresentò il 28 settembre la *Nina pazza* di Coppola: la signora Belis, protagonista, il Cavalieri, il Melini basso comico e il Minocchi tenore, fecero bene e furono applauditi.

PORTOGRUARO. — Anche qui, come in tutte le città e borgate della nostra penisola, si largirono soccorsi in vario modo all' infelice Brescia. Il trattenimento musicale datosi all'uopo il 29 dello scorso settembre tornò sommamente gradito e svariato, ed a questo presero parte parecchi filarmonici di Pordenone e di Cordovado. « Brillante fu l'academia (nota in proposito il *Friuli*), così per l'intrinseco pregio dei pezzi vocali e strumentali dei quali era composta, come pel merito dell'esecuzione applauditissima. Se ne ritrassero austriache lir. 640. »

MIRANDOLA. — Il 28 settembre s' aperse questo Teatro coi *Due Foscari*, eseguiti con lode e buon effetto da Clotilde Mazzoni e dal basso Tommaso Pieri, che v' ebbero applausi. Il tenore Lombardi era indisposto la prima sera.

Recenti Scritture.

Fortunato Borioni, il rinomato primo tenore assoluto, che nella sua gloriosa carriera percorse con tanto onore le maggiori scene d' Italia e cantò più volte a Milano, a Venezia, a Roma, a Genova, ecc., fu dall' agenzia Tinti scritturato per lo straordinario spettacolo, che avrà luogo a Livorno il carnevale venturo al Teatre degli Avvalorati.

Virginia Bosio, giovane e pur tanto acclamata prima donna assoluta, de' cui splendidi successi oltre i mari in Avana e negli Stati Uniti sono pieni i nostri e i giornali forestieri, fu rifermata dall' impresario Don Francesco Marty-y-Torrens per un nuovo anno con ingente stipendio. La scrittura fu rinnovata dall' agenzia L.-V. di A. Torri.

Adelina Rebussini, prima donna assoluta, distinta per sì gran numero di bei successi, in cospicui teatri, fu dall' agenzia Lanari scritturata pel venturo carnevale al Teatro Comunale di Bologna.

Assunta Pardini. Con piacere annunziammo nuovamente scritturata per la quarta volta in Torino questa egregia artista, che possiede un raro dono di voce da vero contralto e canta colla dolcezza, coll' accento che è proprio de' maestri. I successi ch' essa ebbe ne' regi teatri avvalorarono l' impresa del Nazionale a prescegliersi per formar parte della sua compagnia nell' autunno. La signora Pardini rimane poi disponibile pel carnevale venturo, e sarebbe certamente un ottimo acquisto per qualsiasi più cospicuo teatro.

L'agente teatrale G. Crivelli ha scritturato: — Per BRESCIA, il carnevale, il primo ballerino assoluto *Valentino De-Martini*. — Per CASTIGLIONE DELLE STIVIERE, autunno corrente, il primo ballerino assoluto *De-Martini*, la prima ballerina assoluta *Adelaide Charrier* e la prima ballerina *Emilia Gianoli*. — Per LUGANO, fierac corrente, il primo basso-comico *Pietro Merigo*, — ed il primo tenore assoluto *Clemente Scannavino* per diciotto mesi coll'impresario maestro Alessandro Betti.

Furono scritturati: — Per il Teatro di Reggio di Calabria la prima donna assoluta Rosalia Mori-Spallazzi, per le stagioni di autunno e carnevale 1850-51; — per i RR. Teatri di Napoli dal primo ottobre al 12 aprile la prima donna contralto Carolina *Croci*; — per il Teatro Sutera di Torino, venturo carnevale, il basso-comico assoluto Carlo Rocco; — per il teatro italiano di Lisbona, autunno e carnevale, il primo ballerino-danzante, signor Gabrielli, che fortunatamente uscì illeso dal disastro di Rio-Janerio.

Leggiamo ne' Giornali, fra gli scritturati ai teatri italiani di Barcellona, per le stagioni d'autunno e carnevale, il nome di *Giulia Sanchioli*, fissata come è noto, per il gran teatro La Fenice di Venezia, il carnevale venturo. Conviene dire quindi essere vera la voce, che si pensi a provvedere la Fenice d'una nuova prima donna assoluta.

Artisti disponibili.

Giuseppina Lietti-Rossi ed *Emilio Rossi-Corsi*, quella primo contralto assoluto, questi primo baritono assoluto, giovani entrambi e dotati di bellissimo dono di voce e di forbita arte di canto, sono di ritorno in Italia, d' onde partirono per recarsi agli Stati Uniti, e vi rimasero rifermati per tre anni al teatro italiano d'Astor-Place di Nuova-York. Amendue trovansi disponibili in Milano da ora in poi.

Giovachino Ramoni, primo baritono assoluto, dotato di bellissimi doni di voce e di arte, che il fecero lodatissimo nella brillante carriera da esso finora percorsa, è in Milano libero quind' innanzi d' impegni.

Marianna Zagnoli, prima donna assoluta che con gran successo percorse importanti teatri e cantò a Napoli, a Genova, ecc., è tuttavia disponibile per il corrente autunno e pel carnevale.

Amina Boschetti, giovanissima, avvenente e brava prima ballerina danzante assoluta, allieva de' chiarissimi conjugi Blasis, che pur ora al Teatro Carcano diede applaudito saggio dell'arte sua, fu scritturata nella anzidetta sua qualità dall' appaltatore Ronzani dall' ottobre corrente in poi per sedici mesi. Ciò nondimeno essa è disponibile pel carnevale, e le imprese vorranno per ciò rivolgersi al signor Ronzani a Trieste.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
ALLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli Argonauti di Apollonio Rodio, XVI. — Il Kiosk di Kiadhanè, II. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Lucca, Torino, Firenze, Isola della Scala, Castiglione delle Stiviere, Berlino.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 17 Ottobre 1850. *Post fata resurgo.* N. 81

GLI ARGONAUTI

DI APOLLONIO RODIO

(Versione dal Greco)

Canto III.

(Seguito)

Argomento... Parlata di Giasone ai compagni. — Giasone coi figli di Frisso, con Telamone ed Augea si reca alla città. — Descrizione della reggia. — Incontro di Medea e di Calciope. Parlata di costei; sopraggiunge Eeta. — Amore di Medea, che di un subito arde di Giasone.

Ma in disparte gli eroi sovr'esso i banchi
Del sacro legno, ove impaluda il Fasi,
Tenean consiglio ascosi; il duce parla,
E quei l'odono in lungo ordine assisi:
Amici! qual partito a me più abbelli
Io dirò; ma a ciascuno il termin preme
Dell'alta impresa. Nel comun frangente
Un consiglio comun dritto richiede,
E però chi tacesse il suo pensiero
Seppia che forse a questa schiera il dolce
Ritorno ei toglie. Ora mia mente udite:
Voi restate al navil quieti, ma in armi;
Io co' figli di Frisso e due fra voi
Andrò ai tetti d'Eeta. E in prim fanogli
Tale un assalto di parole accorte,
Per veder se di grazia il vello ceda,
E se al niego si metta, e di sua forza
Subito ne cacci. Ove così sia chiaro
Un ritroso talento, allora in lance
Posto porrem se il dar di piglio all'armi,
O alcun altro compenso a noi convenga
Senza trar brando. Nè a costui rapire
Vuolsi di forza l'aver suo, se prima
Noi tentiam con preghiera: e onesto e bello
Parmi assalirlo di gentile invito.
Dure mercè assai volte e cor feroci
Più la parola infrange che la spada,
Se accorta suoni: e pio si porse Eeta
All'incolpabil Frisso le paterne
Ire fuggente e i madrignali agguati;
E qual v'ha sulla terra uom sì spietato
Che non cola di Giove ospite i dritti?
Surse unanime il plauso e niun fra tanti
Ebbe altro avviso. Telamone e Augea
Volse a compagni l'Esonide e i quattro
Figli di Frisso e del divino Ermete
Strinse lo scettro. Dalla nave egressi,
E fra l'acqua e le canne il più movendo,
Riuscirono alfin dove s'estolle
In pianura una balza, che Circea
Noman le genti. Ivi agnocasti e salici
In lunghissima fila alto si levano,
Onde per laccio pendono cadaveri,
Però che anch'oggi dare al rogo i viri
Tetra religione ai Colchi vieta;
Nè inumarli è concesso e lor di sopra
Por monumento, ma lontan d'Eea
Gli appendono alle piante, in cruda avvolti
Pelle di bovi; ed hanno ambo sua parte
La terra e l'aëre; perocchè sotterra
Seppelliscon le donne. Era cotale
Il rito funeral di quelle genti.
Poichè dal mesto bosco usciro i sette
Entro nebbia divina li ravvolse
La benevola Giuno, onde del molto
Popolo Colco invidiarli al guardo
Mentre vanno ad Eeta. Or giunti appena
Su la soglia regal, Giuno la nebbia
In aere risolvè. Taciti, immoti
Se ne stetter gli eroi, meravigliando
Della reggia le mura e l'ample porte
E le colonne che al parete intorno
Stanno ordinate e il cornicion di pietra,
Che su triglifi elaborati in rame
Fa corona al palagio. Indi il sogliare
Varcarono tranquilli, a cui d'appresso
Càrche le viti di lor verdi foglie
Rampicandosi in alto erano in fiore
Mirabilmente, e sotto lor movièno
Quattro rivi correnti, opra ingegnosa
Del potente de' fuochi, un vino, un latte,
Olio il terzo menava onde celeste
L'aure odoran fragranza, ed acqua il quarto,
Che delle meste Plejadi al tramonto
Fervida bolle, ma sembiante a ghiaccio
Fu sul loro oriente dalla cava
Pietra rampolla. Sì mirande cose
L'artefice Vulcano avea costrutte
Nella reggia d'Eeta. A lui pur anco
Due miri bovi fe' di bronzo il piede
E di bronzo le fauci, onde paurose
Escono fiamme: un ferreo aratro saldo
Con suo vomero adatto anco gli porse,
Gratificando al sol che accolse in cocchio
Vulcan della Flegrea pugna anelante.
Era in mezzo al cortile e molte in esso
Ben congegnate valve: e quinci e quindi
Talami belli, e lo cerchiava esterno
Di dedalee pitture effigiato
Portico altero. D'ambo i lati a fronte
Surgon due reggie al cielo; abita l'una,
Che più superba più dell'aere prende,
Colla diva consorte il sire Eeta:
Absirto l'altra tien cui partorigli
La del Caucaso ninfa Asterodea,
Pria che lo unisse alla fanciulla Idìa
Nodo d'imene. Pur de' Colchi i figli
Non Absirto il dicean, ma Faetonte,
Chè tutti di beltà vince i garzoni.
L'altre stanze han l'ancelle e l'una e l'altra
Figlia del re, Calciope e Medea.
Questa in quel punto a ritrovar la suora
Di suo talamo uscia, chè nella reggia
Giuno la tenne: e solea sempre uscirne
Onde il giorno produr nel templo d'Ecate,
Perocchè della Diva è sacerdote.
Vide Medea li sette prenci, e acuto
Gittò un grido; l'udì la suora, e tutte
Le donzelle con lei, stami e conocchie
A piè gittando, dalle stanze accorsero
In tumulto: levò Calciope tosto
Ambe le palme giubilando al cielo
Nell'amplesso de' figli; e quindi a loro,
Che le stringon la destra e fanno amplessi,
Così con voce di sospir favella:
No, no! lungi da me sì desolata
Errar gran tempo non poteste: il fato
A me vi torna. Oh! per qual rea sciagura
Tanta brama dell'Ellade vi prese
Docili al cenno del parente Frisso?
Ben ei con questo mi gittò morendo
Doglie amare nel cor; ma voi deh! come,
Per disio de' tesauri Atamantei,
La città d'Orcomeno, e sia qual vuolsi
Questo Orcomeno, ricercar poteste,
Me così nelle lagrime lasciando?
Fuor dell'intime stanze ultimi usciro
Come il lamento udir della giojosa
Il vegliardo tiranno e la sua fida
Consorte Idia. Tosto d'accorsa gente
Si riempie il cortile; in gran tumulto
S'affaccendano i servi: altri un gran toro
Apprestano al convito, altri col ferro
Fendon arnie legna; altri fucenti
Sotto ondante lebete agitan vampe;
Era cotal del vecchio sire il cenno.
Giù vola intanto per lo liquid'aere
Invisibile Amor, siccome piombo
Sovra i teneri armenti impetüoso
L'assillo, che i pastor noman glabrone.
Sulla soglia dell'atrio appronta l'arco,
E dal turcasso un nuovo strale elegge
Pien di molti sospir. Lieve sul piede
I vestiboli varca altrui furtivo,
Ogni'ntorno coi begli occhi esplorando.
Tosto di retro all'Esonide ascoso
Ponsi il parvolo Dio, lo strale incocca,
E disioso ad ambe man lo sfrena.
E tu in cor l'accoglievi, o miseranda
Vergin di Colco, per divin stupore
Ristando immota: ei si tornò dall'alta
Reggia fastoso. Alla fanciulla il dardo
Nei profondi dell'alma arde qual fiamma;
Affisa i scintillanti occhi in Giasone,
Spessi anelitî trae dal petto infermo,
Perde tutte membranze, e il cor le invade
Un dolcissimo affanno. E come allora
Chè la femina inòpe, a che il lavoro
Preme assai delle lane, addensa intorno
A mal spento tizzone aride stipe,
Sì che presto svegliata entro la nuda
Stanza la fiamma ne raccenda a notte,
E dal picciolo tizzo un vasto scoppia
Fuoco, che tutte le festuche involve,
Sì coperto in suo core arde segreto
Amor tiranno, e il giovinetto volto,
Come vari la assalgono pensieri,
Or di fuoco si tinge or di pallore.

Giuseppe Rota.

IL KIOSK DI KIADHANÈ

III.

In onta alle terribili pene comminate contro chiunque in Turchia accolga in seno teneri sentimenti per un infedele, in onta alla severa reclusione, cui sono condannate le donne maomettane, non è raro il caso di tali amori. Forse la stessa loro reclusione rende queste donne più suscettibili alle prime dimostrazioni d'ammirazione; lo stagnamento di sentimenti, cui sono dannate colla oziosa monotonia della loro vita, le spinge sbadatamente verso

Digitized by Google

qualunque eccitamento atto ad operare qualche diversione, e a fare insorgere in esse nuove sensazioni. Il lamentevole stato della morale degradazione, in cui sono allevate, per essere non le compagne, non le amiche, ma le schiave dell' uomo, e un mero trastullo nelle sue ore d'ozio, le priva di quel rispetto, che ognuno debbe a sè, e di quella dignità inseparabile da un essere libero, lasciandole inermi contro quelle inclinazioni, che sanno essere peccaminose, ma cui non valgono a trionfare colla forza di una pura morale, nè collo sviluppo delle facoltà intellettuali. Inoltre l' amore, in Oriente, tiene di quel fiero carattere del clima; — non è un sentimento, ma sì una passione: i cuori s' infuocano subitamente per un solo sguardo, e scoppiano in un grande incendio prima che la ragione insorga a spegnerlo; ed un intero dramma quivi si rappresenta in meno tempo che non si richiegga in Europa per un preliminare di amicizia. Con sì subite simpatie la mente e l' anima v' entrano per poco.

Le dottrine della sua mente aveano insegnato ad Adilé di risguardare l' amore per un Cristiano come il più orrendo de' delitti, ma la credenza nella predestinazione, di cui l' islamismo è sì forte imbevuto, e che inculca la non resistenza ad ogni sventura, la trasse a non porre ostacoli alla passione, che tutta la investì. Ella si dette a credere, essere suo destino di amare un cristiano, e di sommettersi ciecamente al dirigente potere « Allah Kierim! (Dio è grande). » Ella ripetea di spesso: « È una sventura, ma è il mio destino! e chi vi può resistere? che posso io dire o fare? » E taceva, e continuava ad alimentare in seno una fiamma che distruggeva la sua pace.

L' oggetto del suo amore era un giovine greco d' Atene di nome Spiridione Metaxa, la cui singular bellezza prendea rilievo dal più splendido e pittoresco di tutti i costumi orientali, il costume greco Egli si attrasse l' attenzione della sultana Asmé, che in una delle sue escursioni lo chiamò a sè. Durante quel colloquio gli sguardi dello straniero errarono dalla principessa alla persona sedutale accanto nell' araba, e finalmente si arrestarono in ammirazione sull' angelico volto di Adilé, che il suo *yasmak* gli fece per metà vedere. Due occhi brillantissimi incontrarono i suoi con una espressione di maraviglioso stupore; e quali occhi! — Grandi e neri dal lungo sguardo, che penetravano nelle pieghe più recondite del cuore. La disposizione del suo *yasmak* gli permise di vedere le trecce de' capegli chiaroscuri, che le adornavano le tempia, e gli lasciò scorgere una parte sufficiente delle sue guance per dargli un' idea della purezza e della delicatezza della sua carnagione; ma il rimanente del volto era velato dalla trasparente mussola, la quale solo leggiermente gliene lasciò distinguere i tratti. Ciò non ostante Spiridione ne aveva veduto abbastanza per andarne perduto. Durante quel breve abboccamento egli procacciò di gettarle uno di que' parlanti sguardi, che fanno manifesta la straordinaria ammirazione che si prova all' aspetto della bellezza; e in ricambio ne ottenne uno di tacita confessione di partecipare ne' suoi sentimenti. Tutte volte che la sultana esciva a diporto, egli non mancava mai di girare attorno alla sua Araba, e quando le sue donne recavansi nel boschetto de Kiadhanè, egli v' appariva sempre in mezzo ai gruppi del popolo, e apparentemente sì occupato da non dar sospetto del vero motivo, che colà il traea, fuori a colei che amava. La quale subito indovinava la espressione di quello sguardo, che ogni volta cercava il suo. Fatale sguardo! che troppo parlava il segreto del cuore, ed iniziando Adilé nella misteriosa eloquenza di quel sentimento « il cui migliore interprete è un sospiro » la pose in istato di leggere e comprendere le strane sensazioni che provava nel suo, non senza tremare all' evidenza d' amare un infedele. In questo mezzo la principessa fu côlta da una indisposizione, che, sebbene di sua natura non pericolosa, la costrinse ciò non ostante a confinarsi ne' suoi appartamenti. Le cure della sua favorita durante quel tempo furono del continuo richieste, e la presenza di lei le divenne indispensabile; attalchè non v' era per Adilé verun pretesto d'allontanarsi durante il dì, nemmeno per respirare un po' d' aria libera ne' giardini del palazzo. E così le fu tolto di vedere per allora l' uomo, che infondeva nel suo cuore tanta dolcezza. Non usa al conflitto di sensazioni sì nuove per lei, cadea sotto il peso della pivazione: il dì provava un' interna inquietudine; la notte non poteva mai comporre gli occhi al sonno; l' appetito veniva mancandole, e i suoi spiriti illanguidivano di giorno in giorno. Quando le si chiedeva donde proveniva quello stato di agitazione e d' inquietudine, quella sua prostrazione di spiriti, ella protestava di non saperlo; e non pertanto le rose del suo bel volto sparivano. Alcune delle sue compagne fermamente riteneano, che il *genio malefico* spargesse la sua annebiante influenza sopra Adilé; e una vecchia ebrea di nome Marianne, ch'era venuta a rinomanza per la sua sagacità nello scuoprire e nel por riparo alle stregonerie, come altresì nell'arte salutare, fu chiamata e consultata.

Fu alla penetrazione dell' astuta vecchia, che venne fatto di scuoprire la vera natura del male di Adilé? o piuttosto fu la inesperienza della giovane, che gliela manifestò? È ciò che nessuno conobbe mai, ma gli è certo, che Marianne, in parlando colle donne dell' Harem, parve favorire la credenza, che Adilé fosse investita dal genio maletico; e dopo di averle prescritti certi incanti, e dati degli amuleti, trovò necessario ch' ella escisse ogni dì in ordine a respirare un po' d' aria libera, e si recasse a certe ore sotto i bei cipressi del cimitero di Eyoub. Non appena mise in pratica le ingiunzioni dell' ebrea, che un benéfico risultamento si fece manifesto in tutta la persona della giovane Giorgiana. Non altrimenti che un delicato fiore, che siasi appassito sotto la privazione dell' aria e della luce, e che di subito riviva allo spirar dello zefiro, e al ritorno dei raggi solari; così ella, dopo d' aver respirato l'aura libera in quelle mattinali passeggiate, parve ritornare da morte a vita. Donde quel rapido progresso? Innanzi tratto Adilé ricevè dalle mani di Marianne un mazzetto di mortella, di anemoni e di fiori d' acacia, legato con una treccia di capelli neri. I fiori così misteriosamente inviati, furono con mani tremanti esaminati da lei e ascosi in seno. Non guari dopo ella si recò, accompagnata da alcune donne, e sotto la custodia di un nero eunuco, al cimitero, dove si riparò al rezzo delle funeree piante assieme alle altre donne. Un venditore di acque in ghiaccio non era di là lontano, e, veggendo quelle donne sedute, loro si fece d' appresso. Adilé accusò d' aver sete, e levatasi da sedere gli si fece incontra. Mentre il *sougee* (venditor d' acque) gliene versava un bicchiere, ella, sciogliendosi il *yasmak*, gli fece vedere il suo bellissimo volto: quindi aggiustandosi all' infretta il velo, e porgendoli in mano pochi paras, si lasciò cadere un mazzetto, nel cui centro era un fiore di margherita (le foglie significavano *speranza*, la margherita, *pazienza*). Il *sougee* s' inchinò a raccorre il mazzetto, e quando si rialzò, Adilé era tornata alle sue compagne, ed aveva ripreso il suo posto, nè più, mentre le altre donne prendeano alla loro volta dell' acqua in ghiaccio, volse gli occhi a quella parte. Questo incidente fu bastante per tutto quel dì a tenerla di buon umore. Il preteso *sougee* altri non era che Spiridione Metaxa, e Adilé si trovò così in una segreta corrispondenza con uno, il cui amore, se scoperto, gli avrebbe entrambi tratti a spaventevol morte. Pure chiudendo gli occhi sul futuro, e vivendo soltanto del presente e delle sue precarie imperfette gioje, ella continuò quella corrispondenza, e lasciò l' anima sua s' immergesse tutta nella fatale passione. Ogni mattina i fiori, che sì ingegnosamente variavano la confessione di quella tenera fiamma, venivanle misteriosamente recati da Marianne; ogni giorno il *sougee* col suo vaso d' acqua vedevasi vagare sotto i cipressi; e ogni dì la sua instancabile devozione veniva rinumerata da uno sguardo furtivo di Adilé, o da una parola di tenerezza. Tali erano le inezie, che formavano la felicità di que' due giovani cuori, inezie per lo indifferente, preziosi favori per gl' innamorati.

ECO DE' GIORNALI.

Il serpente marino. — Questo mostro che i dotti ritennero finora come invenzione di paurose e balzane fantasie, la cui apparizione già da più secoli tratto tratto spaventa la popolare credulità, esiste (!), al dire delle relazioni publicate recentemente dai giornali, e fu veduto lungo le coste d'Irlanda. Non è difficile che coloro i quali affermano averlo ravvisato, abbiano affibbiate le proporzioni del favoloso serpente marino a qualche enorme cetaceo non uso a visitare que' paraggi; ad ogni modo ecco quanto si legge nel *Freeman* di Dublino, nella cui baja *fu veduto* vagare a diporto per alcuni giorni. — « Parecchie persone mentre si divertivano in mare navigando a vela, ebbero il piacere di assistere alle evoluzioni di un enorme mostro marino, che rassomigliava in forma e grandezza al gran serpente marino più di qualunque essere vivente che alcuna di quelle persone avesse mai veduto o inteso descrivere. Il battello del sig. Hogan quando comparve il mostro (erano le sei e mezzo del pomeriggio), veleggiava fra Dalkey e Sutton. Uno di quelli che si trovavano nel battello si accorse del mostro che ad una distanza di circa mezzo miglio correva impetuosamente in una direzione verso la punta Howth. All' istante richiamò l' attenzione de' suoi compagni sullo strano viaggiatore, e tutta la compagnia per parecchi minuti tenne fissi gli occhi sui movimenti di quello osservando la sua forma e le sue dimensioni. Si vedevano sull' acqua varie porzioni della sua parte posteriore, e sembravano rassomigliare le spire di un serpente, per servirci della frase di uno dei signori che ci ha dato la descrizione di quel fatto. La testa non era differente da quella di un'anguilla, e la teneva molti piedi in alto fuori dell' acqua. La velocità colla quale si moveva per l'acqua si calcolava a 20 miglia l' ora, e lasciava un solco come quello di una grossa nave; la lunghezza del mostro fu computata cento piedi; ed il signor Hogan, il quale ha navigato molti anni, fu certo che il mostro non apparteneva alla tribù delle balene, nè ad alcun' altra specie sin oggi conosciuta dai marinai, o descritta dai naturalisti. »

TEATRI E SPETTACOLI.

LUCCA, (4 ottobre). — *Musica sacra.* — Nei giorni 13 e 14 del caduto settembre celebravasi qui la festa della esaltazione di Santa Croce. Si principiò coi primi vespri in musica strumentata a due cori del valentissimo professor Michele Puccini. Detta musica riuscì bella, grave, armoniosa, scritta nel vero stile ecclesiastico. Ebbe luogo nella sera la solenne processione che dalla basilica di San Frediano, si recò alla Metropolitana dove fu intuonato un Mottetone a piena orchestra, pregevolissimo lavoro del prelodato Michele Puccini. Intervennero a questa funzione tutte le autorità civili e militari ed anche S. E. reverendissima monsignor arcivescovo, che nella seguente mattina pontificò alla messa solenne in musica, bellissimo componimento del celebre maestro cavalier Pacini, nome illustre che onora Lucca e Toscana tutta, concertata dai professori della R. Cappella, dal tenore Emilio Naudin e dal basso Felice Varesi. Finalmente il secondo vespro fu opera dell' intelligente maestro signor Giuseppe Rustici; ed anche questo fu tenuto per bello e per buono, cosicchè in quest' anno non abbiamo che a rallegrarci ed esser contenti delle musiche eseguite in questa occorrenza.

R. Istituto Musicale. — Nel dì 16 del passato mese ebbe luogo la distribuzione dei premj agli alunni più meritevoli che avevano frequentato le scuole musicali nel 1848-49=49-50. — Presiedeva a questa publica funzione il Commend. marchese del Monte Santa Maria,

Digitized by Google

zelante ed intelligentissimo moderatore dell'Academia Fiorentina delle Belle Arti, alla quale fu ultimamente unito il predetto Istituto Musicale, avendo al lato il celebre maestro cavalier Giovanni Pacini, direttore e istitutore di quel gradito stabilimento. — La prima parte di un tale trattenimento fu composta di una sinfonia a piena orchestra del giovane candidato e maestro Carlo Marsilj, che gli meritò un applauso generale: l'alunno Raffaele Francesconi eseguì sul piano-forte un notturno di Dhöler, quindi un duetto per violino composto dal cav. F. Giorgetti, che venne con molta precisione eseguito dai giovanetti alunni Euclide Gherardi e Maurizio Giovanetti: ed un coro espressamente composto dall'altro giovane candidato maestro Eugenio Catalani di Lucca, fu immensamente applaudito. — Poi il professore Puccini lesse un discorso col quale volle provare essere stata la città di Lucca sino da' tempi immemorabili sempre fornita di trovatori e menestrelli indigeni che sapevano unire alla beltà dei concetti poetici alcune cantilene armoniche non udite altrove, e dalle quali di mano in mano si venne a formare uno stile musicale, profano e religioso, che diè norma ai Guami, ai Gasperini, ai Boccherini, ai Santucci ed ai Puccini, per comporre i dottissimi e pregiati loro lavori. Questa composizione bastantemente sviluppata fu veramente gradita dagli attenti uditori che molto ne lodarono l'argomento e la necessità del produrla per riempire un vuoto nella storia della musica lucchese. Indi dal marchese presidente si procedè alla distribuzione dei premj. Dopo ciò fu eseguita sul contrabasso da Francesco Massagli una dotta fantasia sopra motivi dell'*Anna Bolena*, e moltissimo sorprese ed entusiasmò la mente degli ascoltatori il sentire quello strumento mostro dar suoni così teneri ed appassionati, quali appunto possono cavarsi da un violoncello o da una viola; e sentivasi veramente piangere, sorridere, sperare e disperare come cuore umano può farlo mentre si trovi affetto dalle più nobili ed affettuose passioni. Il Massagli, degno di miglior sorte, meritò grandi applausi sino a chiedersi la ripetizione di quell'elaborata fantasia. Chiuse poi questo piacevole trattenimento una cantata, offerta e dedicata al nobile presidente, con poesia dell'ispettore cav. Cesare Perini, musicata dal sopra lodato professor Puccini, la quale anche essa fu accolta con istrepitosi applausi. — Se pochi furono i saggi e le prove date dagli alunni dell'incremento loro nell'arte che professano, dobbiamo ripeterlo dai trascorsi politici avvenimenti, e dall'avere alcuni dei nostri giovani espatriato per recarsi a Odessa ed altrove in esercizio dell'arte loro: ma ora speriamo che sotto la protezione di quello zelantissimo moderatore e presidente, e del rinomato maestro direttore cav. Pacini debbano succedere giorni di gloria per l'arte musicale, e per coloro che la professano.

(*Estratto dalla Gazz. di Lucca.*)

TORINO. — *Teatro Carignano.* — Sabato, 12 corrente, ebbe luogo la prima rappresentazione del secondo ballo mimico-danzante del signor Mattis; in questo nuovo esperimento quando ognuno aspettavasi che mutar volessero le sorti coreografiche, peggiorarono invece, e la tempesta di sabato e di domenica fu tale che non vi fu modo da portare a salvamento la povera barca della contessa moglie del defunto ed infelicissimo *Proscritto*. Consigliamo una volta per sempre il signor Mattis a far una onorevole ritirata, per non affrontare ulteriori dispiaceri, e lasciare il posto a gente dell'arte, voglio dire a veri ed esercitati coreografi. Il Mattis, dotato di ingegno qual è, troverà giusti i nostri amichevoli consigli e vorrà essercene riconoscente. Qual maestro della scuola di ballo, il Mattis è al suo posto, e ad onore del vero dee dirsi a sua lode che sensibile è il progresso delle allieve; quindi il dovuto encomio, ed una stretta di mano amica col patto che abbandoni l'idea di comporre. La musica era espressamente scritta, così veniva stampato sull'avviso; gl'intelligenti la trovarono monotona e priva di buon gusto. Riguardo alle danze, quand'anche il tempo fosse procelloso e rabbuffato, pure fu applaudito il terzetto composto dall'abile Vienna e da esso eseguito in compagnia delle signore Ferrari e Ravaglia. *L'Attila* prosegue sempre nel pubblico favore con applausi e chiamate agli artisti Scapini, la Gruitz, Graziani, e Fiori. *P.*

FIRENZE. — Al Teatro degli Arrischiati si eseguirono finora due opere, il *Belisario* e la *Beatrice da Tenda*, e se l'una piacque, l'altra piacque altrettanto ed in entrambe ebbero a rallegrarsi di felicissimo incontro Giuseppina Evangelisti, prima donna, Luigi Ferrari-Stella, primo tenore, e Raffaele De Angelis, primo baritono, coi quali colse applausi anche l'altra giovane prima donna signora Puccini. Le più belle cose ci furono riferite del *Belisario*, che dilettò per ben diciassette rappresentazioni e valse a' cantanti clamorose ovazioni. Il tenore Ferrari-Stella, che subentrò alle prove all'Alamiro ch'erasi ammalato, riscosse applausi così nel duetto col De Angelis, come nell'aria famosa che gli fruttò appellazioni ogni sera dal publico cui tornò sommamente gradito, e nel terzetto bellissimo col De Angelis pure e colla Puccini. Le cavatine e l'aria dell'Evangelisti, il duetto fra Belisario ed Irene, il finale magnifico furono pure pezzi applauditissimi. — Eccoci ora alla *Beatrice*. Nel primo atto piacque molto la romanza del baritono De Angelis, detta con assai bel garbo, piacque immensamente il duetto del Ferrari-Stella colla Puccini (Agnese), dopo il quale tre volte furono entrambi ridomandati, piacque la cavatina della signora Evangelisti, cantata con buon gusto e affettuosa espressione, talchè le valse moltissimi applausi e chiamate. Il gran finale fu applaudito, il quintetto, massime nella seconda rappresentazione, fruttò applausi clamorosi agli a soli di Beatrice e al compianto della tortura di Orombello. Il De Angelis ebbe poi largo campo a far mostra di sè nella sua grande aria applauditissima; fu applaudito il terzetto eseguito benissimo dall'Evangelisti, dal Ferrari-Stella e dalla Puccini; così il rondò finale che coronò l'opera e procacciò onori ed acclamazioni alla brava protagonista. Lo spettacolo, decorato magnificamente, con ottima orchestra e bonissimi cori, è di pienissimo aggradimento al publico che in folla accorre al teatro.

ISOLA DELLA SCALA, (11 ottobre). — Dopo qualche anno di necessitato silenzio, col 28 dello scorso settembre veniva riaperto questo Sociale Teatro col *Nabucco* del Verdi, destinandosi per secondo spartito il *Marin Faliero* del Donizetti. — L'impresa era assunta da alcuni benemeriti signori del paese, i quali non potrebbero mai essere abbastanza encomiati per le cure che si diedero, onde, senza limite alla spesa, lo spettacolo teatrale tornasse grandioso e gradito; e ne avean ben d'onde. Il bravo zelantissimo artista baritono Vincenzo Mela, nostro compatriota, aveva associato a sè pel divisato corso di opere il tenero suo amico, esimio basso-profondo Luciano Caliari, il quale, cortese com'è, volle gratuitamente prestarsi. Provveduto così il teatro di sì distinti soggetti, era ben ragionevole che ad essi venisse pure associata una prima donna di pari merito. E fu invero somma e non isperata ventura, che la egregia signora Luigia Ponti acconsentisse alle inchieste del nostro Mela, e benchè avviata pel cammino di alti teatrali destini, si compiacesse, senza scopo di sua utilità, di prodursi sulle scene del teatro d'un paese. A completare la compagnia pegli accennati spartiti concorreva pure gratuita pel suo primo esordire Giuseppina Storti di Mantova, e nel restante venivano scritturati a primo tenore il signor Galletti, a secondo il signor Benfatti, la signora Goutier a seconda donna, il signor Schiavi a secondo basso. Scritturavasi pure il maestro e direttore de' cori di Mantova signor Bergami con tre de' suoi allievi, mentre il rimanente dei coristi si completava con individui del luogo opportunamente istruiti dalle indefesse cure del benemerito nostro signor Mela in grado eminente, caldo e pieno di patrio amore. — La privata impresa commetteva i vestiarj al signor Rovaglia di Milano, che li forniva veramente magnifici; il resto delle decorazioni ai signori Molin e Zanini, attrezzisti di Verona, ed affidava poi la dipintura delle scene al valente signor Ceccato, scenografo del Filarmonico di detta città. La presidenza faceva anch'essa riabbellire in ogni parte il teatro, perchè il tutto tornasse corrispondente e degno dell'avventurosa circostanza. L'orchestra, a riserva del violino alla spalla, di un contrabasso e un primo fagotto, si componeva dagli allievi della locale scuola di musica da soli tre anni istituita, i quali in sì breve periodo di tempo fecero un progresso incredibile per lo zelo e le cure prodigate dall'encomiato nostro signor Mela. Il *Foglio di Verona* diede in un suo articolo i ragguagli sull'esito dell'apertura, ma se quella sera il teatro echeggiò di applausi e di evviva, nel succedere delle produzioni quegli evviva e quegli applausi si cangiarono in un vero entusiasmo, mentre l'andamento dell'opera fu felice così da strappare anche ai meno animati, fra il copioso numero di spettatori che accorsero dal luogo, dalla città e dai vicini paesi, le acclamazioni, i battimani più rumorosi e le ripetute chiamate al proscenio. Tutto corrisponde a meraviglia; ma la estesa, intonata, agilissima ed energica voce della signora Ponti, la robusta e sonora del Caliari, quella omogenea e pastosa del Mela, accoppiate nelle rispettive azioni a dignitosi e ben ragionati movimenti, convertono, convien pur dirlo, lo spettacolo in un vero teatrale trionfo. In somma, è a tale la cosa, che non la si finirebbe mai più, sicchè meglio è non dir più oltre, giacchè il dir molto sempre poco sarebbe al vero. Non deve per altro tacersi come gli artisti tutti nel pieno corrispondano a meraviglia per la felice riuscita, e come il pittore signor Ceccato fosse applaudito, e ripetute volte chiamato per la bella invenzione e dipintura delle commessegli scene.

Veniva la sera del 10 corrente dedicata esclusivamente dall'impresa alla egregia signora Ponti. Forestieri in numerosa comitiva, e ben anche personaggi distinti da ogni dove arrivavano, e già alle ore sei la platea era intieramente occupata. Alle sette e mezzo però in cui alzar doveasi la tela, il teatro, splendidamente illuminato a giorno, era talmente stipato della calca degli accorsi, da offrire un vero colpo di scena, massime volgendo lo sguardo ai palchetti, che ribboccavano di gentili ed eleganti signore, in varie fogge graziosamente adornate; avvegnachè dalla innata cortesia dei proprietarj venivano tutti posti ad esclusiva disposizione del sesso gentile. Alla sinfonia spontanei e strepitosi applausi, nel corso di tutta l'opera poi un furore di viva; nè saprebbesi certamente particolarizzare ove fosse venuto più ove meno il destatosi entusiasmo, mentre sembrava che fosse nata una nobile gara fra gli esimj artisti e gli spettatori, i primi per istrappare, i secondi per profondere i meritati applausi sino al segno di interrompere tratto tratto la continuazione dei pezzi musicali. — Dopo l'aria «*Anch' io dischiusi un giorno*,» mirabilmente eseguita dalla signora Ponti, a falde cadeano le volanti colorate pagine a composizioni poetiche stampate, e nel fragor degli applausi e degli evviva il palco-scenico ingombravasi di vario-pinte corone, di grandi e piccoli mazzi di fiori, che a profusione per ogni dove dai palchi gettavansi. Non era men dilettevole il vedersi in mezzo a tutto ciò copioso numero di differenti uccelletti ornati con serici nastri a varie tinte ovunque svolazzare, e volle perfino il caso che uno di essi portasse, quasi a bello studio ammaestrato, il bianco nastro che gli era appeso con motto elegante scrittovi alla esimia artista, talchè potè di per sè stessa rendersene padrona. — Il duetto buffo «*Vi piaccio o non vi piaccio*» appositamente scritto dal maestro Lauro Rossi per la nostra artista che lo eseguì col signor Mela, piacque oltremodo, e ben gli artisti diedero chiaramente a conoscere che anche in tal genere sono sempre gli stessi. Fu però vero sconforto per essi non aver potuto accondiscendere alle incessanti clamorose chiamate del *bis*, poichè molto aveano faticato e molto restava ancor loro da faticare. A scemare però tanta letizia dovea pur concorrere un qualche inconveniente. La signora Ponti regalava in quella sera il terzetto nel finale dell'*Ernani*. Elegantissimi analoghi vestiti avea espressamente richiamati dal signor Rovaglia; ma il tenore Galletti, già mal disposto per leggiera alterazione alle fauci, in causa forse di un eccessivo calore destatosi dalla moltitudine, perdette quasi ad un tratto per intero la voce. Il publico però non venne defraudato, ma ad onta degli sforzi del Galletti l'esito non potè, nè certo corrisponder poteva. Ben la signora Ponti fece conoscere in quella sentimentale azione la squisitezza del suo sentire, com'anche il signor Caliari, che nell'inflessibilità del Silva contro i due sventurati amanti sostenne il carattere per modo da destare per fino la avversione nei riguardanti. Ci resta lusinga per altro che in altra sera ci sarà dato di poter gustare questo inispirato sublime pezzo del Verdi, e che il Galletti, riavutosi dalla indisposizione, sarà per cogliere anche in esso quegli applausi che nel resto dello spettacolo meritamente gli furono tributati.

Speriamo che la relazione dei risultamenti del Teatro di un paese non sarà per venir proverbiata, o presa forse a ridicolo dalla mordacità degli invidiosi; ma se mai ciò fosse per essere, poniamo fin d'ora in avviso chi ne avesse il mal talento che la relazione non è punto esagerata come pronunziò l'intelligente publico accorso, e sappia che anche in una ristretta società si possono avere di simili spettacoli, quando il genio e la volontà vi concorrano, tale in fatto essendo la cosa che in questo autunno, per particolarità di circostanze, si godè qui di un corso di opere, che ben di rado anche in una città di provincia potrebbe venir combinato l'eguale.

Art. Com.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE. — Il 5 ottobre si aperse il nuovo Teatro Sociale coi *Masnadieri* del maestro Verdi, della cui musica non parleremo come cosa troppo conosciuta, e per ciò diremo solamente dell'esecuzione. — La simpatica signora Marietta Anselmi, sebbene giovane dell'arte, nella sua difficile ed interessantissima parte d'Amalia non lasciò dubbio di poterla qualificare cantante di gran merito, talchè si potrebbe dire assai prossima alla perfezione. Essa è dotata di una voce soave, estesa, energica, insinuante, da far dimenticare quante furono qui. Possesso di scena, maestria musicale, sicurezza nelle difficoltà, buon gusto e gran conoscenza nell'arte sono le principali sue doti. Appena intesa nella cavatina, fu come lo squillo della mosaica tromba, che commosse tutte le fibre del cuore ebraico. Il publico, deliziato e sorpreso, la coperse dal principio alla fine dello spettacolo d'incessanti applausi, esternando sinceramente di essere soddisfattissimo e fortunato di un tale prezioso acquisto. — Giovanni Lanner, nella importante parte di Carlo Moor, nulla lasciò a desiderare: voce bella, robusta, ben modulata, bel metodo di canto e di scena, di modo che strappò anch'esso a lato della signora Anselmi replicati ed unanimi applausi in tutti i suoi pezzi. Il baritono Giambattista Giani, artista provetto, sebbene per la prima volta eseguisse questo spartito, pure seppe colorire ed avvivare tanto bene la parte di Francesco Moor (di natura poco soddisfacente), che meritò ben giusti e ripetuti battimani. Il basso-profondo Gallo Tomba nella sua picciola parte di Massimiliano Moor spiegò un metallo di voce veramente unico per estensione, robustezza e profondità. Sarebbe desiderabile udirlo in altro spartito per meglio apprezzarne le doti che realmente possiede. Corona lo spettacolo un brillantissimo terzetto ballabile accolto con esultanze clamorose. — L'orchestra, composta per la maggior parte dei signori dilettanti del luogo, adempie egregiamente il proprio obligo a lode del suo istruttore e valente direttore d'orchestra signor Francesco Panzi, il quale per sola filantropia la raccolse derelitta, ed indefessamente affaticando, la ridusse al punto di sostenere benissimo il suo posto in qualunque siasi spartito. Tutte insomma arrisero assai prospere le sorti a questo nostro elegante teatro nella presente solita stagione. Non ancor calata la tela di ogni atto, per ben quattro volte vennero ridomandati i cantanti in mezzo alle acclamazioni generali. *Un Castiglionese.*

TEATRI STRANIERI.

BERLINO. — *Teatro Italiano.* — Il 3 ottobre si rappresentò la *Lucrezia Borgia* di Donizetti, opera le tante volte eseguita in Berlino, e nondimeno sempre carissima al publico, il quale accorre a riudirla con piacer vero, sperando di riceverne di bel nuovo le più gradite impressioni. Nè a torto sperò anco questa volta, imperocchè l'esecuzione ne fu eccellente per merito specialmente della protagonista signora Virginia Viola e del tenore Labocetta, già per tanti anni delizia di queste scene. Sebbene opera di tanto momento e d'altrettanta energia, la signora Viola, giovane, bella, animosa, seppe investirsi delle varie passioni mirabilmente scolpite dal dramma e dalla musica, ed uscì dal nuovo cimento gloriata delle più splendide ovazioni. Incredibile è del resto la rapidità colla quale si vanno producendo le opere a questo teatro; dir basti che il numero di quelle somma già a

Digitized by Google

sette in appena un mese, sei delle quali affidate alla signora Viola, ed erano *I Puritani*, *Il Barbiere*, *Lucia*, *Norma*, *Belisario* e *Lucrezia Borgia*, una alla signora Bertrand, che nella *Sonnambula* ebbe compiuto successo e poi contò con grand'incontro nella *Norma* e nel *Belisario* le parti di Adalgisa e di Irene. Tanto maggiore è quindi il trionfo della signora Viola, la quale apprese sì gran numero di opere di volo, e in tutte seppe meritarsi il pieno favore del publico, che altamente ne apprezza le belle doti di natura e di arte. Stimiamo per ciò non inopportuno riprodurre qui un articolo della *Gazzetta privilegiata di Berlino*, la quale discorse, è vero, della sua prima comparsa a quelle scene, ma ne tocca in modo che ridonda a lode grandissima della nuova artista, e giustifica pienamente le simpatie del publico. « In conseguenza dell'interesse vivissimo che l'opera italiana destò e mantiene continuamente nel publico l'autunno e l'inverno scorsi, già amici di questa deliziosa arte italiana aspettavano non senza una tal quale ansietà l'apertura della stagione di quest'anno. Il perchè numerosa era l'udienza la prima sera, e noi portiam fede che il diverrà anche di più, poichè sentiamo che la direzione colla più lodevole attività fece acquisto di ottimi nuovi soggetti da aggiungere ai migliori che ci rallegrarono in addietro. — Parlando ora dei *Puritani*, dobbiamo prima d'ogni altra cosa far menzione dei due cantanti che comparvero adesso per la prima volta sulle nostre scene: la signora Virginia Viola ed il signor Guicciardi. La prima rappresentò la parte d'Elvira, quella di Riccardo il secondo; ed amendue (senza per ora avventurarci ad un giudizio definitivo) ci parvero un eccellente acquisto. La signora Viola mostrasi instrutta a fondo nell'arte sua in guisa che pochi artisti possono vantare altrettanto oggidì; essa colora il canto nel più forbito modo della più eletta scuola italiana. Notevole è l'estensione della sua voce; i suoni bassi ne sono velati in modo gradevole; gli altri sono vigorosi ed estesi. Le fioriture e il buon gusto del suo canto ci fanno scorgere in lei un'artista veramente compita, il perchè mai non le venne meno il generale applauso. Nè vogliamo tacere che il favore del publico si estese perfino a richiamarla più volte sulla scena, e nel duetto ultimo con Laboccetta il publico premiò l'artista d'una magnifica ghirlanda di fiori e di molti mazzi olezzanti. » Lo stesso giornale porta poi sentenza del pari di tutt'encomio del baritono Guicciardi, che in un colla Viola e colla Bertrand nel *Belisario*, come nelle altre opere ebbe un trionfo veramente rimarchevole. Di Laboccetta diconsi pure le più belle cose, e altrettanto del Mazzoletti, tutti meritevoli del pieno favore del publico. — Elisa Taccani, di cui accennammo altra volta le fortunate peregrinazioni in Francia, è qui giunta, e si produrrà, dicesi, in qualche rappresentazione al Teatro Italiano. Se il successo risponderà al nome, la direzione aggiungerà quest'artista alla sua compagnia, per alleviare così la fatica veramente soverchia che aggravasi finora quasichè tutta sugli omeri della signora Viola. Apprestavasi il *Mosè* per la Viola, *Don Pasquale* e *Linda* per la Bertrand.

LUGANO. — *Gemma di Vergy*, seconda opera della stagione, ebbe anch'essa a gioire delle festose accoglienze riserbate ai *Monzadieri*, co' quali arrivasi in spettacolo, e che tornarono a lode grandissima così della Jotti, come dell'Assandri, dello Zambellini e del basso Vecchi. Nella *Gemma* i tre primi sullodati artisti ebbero dei pari applausi e chiamate, che loro attestarono la piena soddisfazione del publico, che dopo il primo e dopo il secondo atto volle rivedere al proscenio la compagnia. Fra i pezzi maggiormente applauditi si citano la cavatina e introduzione dell'Assandri, la cavatina della Jotti, il finale, l'aria dello Zambellini, il terzetto e quartetto, e tutto infine il secondo atto. - Il mezzo balletto del Paradisi, di cui abbiam fatto menzione, continua a piacere immensamente, per merito così del bravo compositore e mimo, come de' graziosi danzatori, Orsola Damiani, Carlo Conti, la sua gentile sorella e la giovinetta Marchisio. Così nell'azione come nei passi la Damiani è ogni sera acclamatissima, ed onorata da fiori e corone. Piace il passo a tre dei due Conti colla Marchisio, ma il passo a due dei Conti colla Damiani suscita entusiasmo. — A questo teatro si darà pure una beneficiata pei danneggiati del Bresciano.

NOTIZIE.

MILANO. — La *Figlia di Figaro*, opera giocosa scritta da Lauro Rossi, or volgono cinque anni a Vienna, dopo un troppo lungo silenzio, è risorta jersera fra noi al Teatro Carcano. Perchè le smemorate imprese lasciassero giacersi in abbandono questa musica tutta grazia, tutta brio e piacevolezza, ignoriamo; bensì la non fu picciola ventura codesta per la quale era riserbato al publico milanese ristorarne il grido, e dopo averla udita ed accarezzata con lungo, anzi non interrotto battere di mani, promettergli un avvenire splendido così come al *Domino Nero* e a' *Monetarj falsi*, de' quali appena appena dir si potrebbe minor sorella. E in vero se le belle cose abbondano nelle opere sullodate, ve n'ha pure in copia grandissima nella *Figlia di Figaro*, nella quale il secondo e il terz'atto vogliono di certo annoverarsi fra le cose migliori uscite dalla fervida mente del Rossi. Non già che nel primo atto, a mo' d'esempio, la sortita del buffo e un terzetto, non sieno bellissimi, ma in esso come la forza comica del melodramma, così la vena inventiva della musica cammina più riposata e dimessa; è un lavoro da maestro, in cui l'effetto è secondo al magistero d'arte. Negli altri due atti invece l'arte e l'effetto corrono del pari, e mentre quella appaga pienamente gli intelligenti, questa ti fa balzar sullo seanno, frattanto che le mani s'infervorano ad applaudire, e spontanei si sprigionano dalle labbra quasi viva, che sono la più schietta testimonianza dell'intimo diletto ànnunzi a una tanta piena di festevoli melodie, avvivate da facile, grazioso e vivacissimo strumentale. Due o tre volte il maestro Rossi fu ridomandato nel primo atto, ad ogni pezzo poi nel secondo e nel terzo, massime a quel famoso terzetto dell'ultimo atto, che si dovette ripetere, ed è gemma dell'opera. I cantanti fecero tanto bene, che meglio non sarebbesi potuto a gran pezza. Soarez eseguì per eccellenza la parte di Duperron, la Vigliardi ottimamente quella d'Aspasia, il Rinaldini da quell'esimio attore-cantante ch'egli è quella di Saint-Renat, e il Comolli cantò coll'usata bravura sotto le spoglie d'Edmondo. La giovane novizia signora Gino cattivossi le più vive simpatie degli spettatori, spiegando la sua voce gradevole con assai buon garbo, massime in una bellissima aria del secondo atto. Tutto infine rispose all'aspettativa, musica, rappresentazione comica, esecuzione vocale e strumentale, e scenico apparato, venendo forte applaudita la bella scena della festa da ballo. Così ogni cosa volse a bene, e promise alla *Figlia di Figaro* un lungo seguito di trionfi.

— Al Teatro Re buon concorso di publico ed applausi. Jer sera si ripetè per beneficiata della signora Nardi il dramma del Fortis *La Duchessa di Prastin*, accolta col favore di prima. Nelle scorse sere si è pur rappresentato per la quarta volta il *Poeta e Re* dello stesso Fortis, in cui vivissimi applausi premiarono l'autore lontano, poi il Rossi, indi il Fortunati, la Nardi, il Leigheb ed il Latour. In novembre alle recite della compagnia Rossi e Leigheb succederanno quelle della drammatica compagnia Lombarda.

— Al Teatro di Santa Radegonda la compagnia Romagnoli e Dondini, ch'ebbe l'onore non facile di riporlo in voga come in antico, cresce ogni bel giorno nel favore del publico che ne loda la bravura e lo zelo. Ad essa succederà nel novembre spettacolo di opera in musica, e vi si daranno *I Falsi Monetarj* del Rossi e il *Ludro* del Dalla-Baratta, eseguiti dalla prima donna Marietta Ballerini, dal tenore Scannavino, dal baritono Pulmani e dal buffo Merigo.

Gode l'animo veggendosi con bella gara, non le città soltanto, ma i borghi e i paeselli italiani affratellarsi nello intento di porgere generoso soccorso all'infelicissima Brescia, percossa da una tanta e sì grave traversia. I giornali riboccano de' particolari intorno a questa comune opera di beneficenza, e noi già narrammo quanto adoperasse CANTU', sottile terra lombarda, e con piacere annunziamo ora avere il cospicuo borgo di SARONNO divisato di dare l'ultima domenica del corrente ottobre una solenne academia, alla quale concorreranno conterrieri ed estranei in gran numero, volendosi raccogliervi ben quaranta fra cantanti e suonatori. Sappiamo essersi già fatto invito a valenti professori di suono, che di buon grado aderirono, e si recheranno quindi spontanei a Saronno, ove avrà luogo l'accennato trattenimento in una amplissima sala che appartiene al collegio. Valga il nuovo esempio a stimolare la filantropica emulazione di tutte le terre italiane.

PARIGI. (9 ottobre). — Il viaggio dell'aerostato *La città di Parigi*, partito jeri dall'Ippodromo alle 5 e 1/2 pomeridiane, è stato di una maravigliosa rapidità. Alle 10, meno 5 minuti, i viaggiatori gittavano l'àncora nel Belgio, a Gitz, fra Bruges e Ostenda, a tre leghe solamente dal mare del Nord. Avevano perciò fatto in 4 ore e 1/2 una corsa che si può valutare a quasi cento leghe. I viaggiatori sono passati al di sopra di Arras, di Douai, di Lilla, di Turcoing, di Roubaix e di Courtrai. Talvolta si ravvicinavano abbastanza a terra per domandare e ricevere indicazioni; ma il più delle volte la furia del vento impediva loro di sentir le risposte. I viaggiatori eran di ritorno oggi a Parigi. L'aerostato era diretto dai due fratelli Godard, e trasportava inoltre i signori conte di Nicolai, dottor Turgan, Mazen e Luigi Deschamps.

BOLOGNA. — Corrispondenze e giornali confermano il successo in ogni sua parte faustissimo della *Luisa Miller* al Teatro Comunale. Le prime lodi spettarono di ragione alla Barbieri-Nini, al Malvezzi ed al Ferri, acclamatissimi, non senza reiterati applausi a Zelinda Sbriscia, al Panzini, al Contadini. Ciò accennato di fretta, noi ci troviamo costretti riserbare diffusi particolari al prossimo numero.

GENOVA. — Mentre si appresta la *Linda*, al Teatro Carlo Felice, proseguesi col *Nabucco*, in cui applausi senza fine si fanno mai sempre all'esimia Cruvelli, che forma veramente le delizie del publico, indi al Monari ed all'Anconi, questi ottimo Zaccaria, quegli un valentissimo Nabucco; ambedue confermarono così il nome glorioso che possiedono, e s'acquistarono nuovo e durevole titolo alla publica estimazione. Il tenore Liverani e Rita Pozzi, pregati dall'impresa, assunsero per favore le picciole parti di Fenena e d'Ismaele, che ad essi punto non aspettavano, e concorsero così gentilmente al pieno incontro dell'opera. — E qui ci corre l'obligo rettificare un'asserzione men giusta, colla quale scemavasi in qualche modo il merito dell'orchestra e dei cori, e quelle e questi encomiatissimi, massime ne' grandiosi pezzi concertati, de' quali abbonda quest'opera.

PALERMO. — Al Teatro Carolino si produssero finora due opere *Gli Orazj e i Curiazj* e la *Linda*; della prima la musica non piacque, nella seconda che soddisfece di più, sebbene peccasse per esecuzione imperfetta, la protagonista signora Daria Nascio seppe farsi applaudire, massime per le grazie del canto e della persona, rappresentando con molto buon garbo il difficile e faticoso personaggio di Linda. Aspettiamo i particolari dell'una e dell'altra opera, e della *Medea* di Pacini, terzo spettacolo della stagione.

NAPOLI. — L'*Omnibus* del 9 corrente non reca per anche contezza dello spettacolo del San Carlo, lo che sembra strano. — Al Teatro Nuovo esordì la nuova prima donna Fanny Leon nell'*Elisire* con assai lieto successo. Ne riparleremo.

VENEZIA. — Al Teatro San Benedetto il 12 ottobre si produsse l'opera giocosa de' fratelli Ricci *Crispino e la Comare*, e fortuna che tanta già le sorrise al suo primo nascere su queste scene medesime, le si mostrò di bel nuovo benigna ed amica, talchè essa può a ragione vantare un nuovo trionfo. Lasciando in disparte i confronti, che spesso amareggiano il presente col rendere gli spettatori più schifiltosi, senza aggiungere gloria agli artisti che precedettero, il publico ha gedulo del presente, e fece le più allegre feste all'opera da cima a fondo, specialmente al duetto finale primo, all'aria d'Annetta, a tutto il finale secondo, al magnifico terzetto dei tre bassi, all'aria della *fritola*, al rondò di Annetta (forse aggiunto allo spartito?). Dopo tutti questi pezzi, le gentile Gassier (Annetta), lo Zucchini (Crespino), Olivari (Fabrizio), e gli altri virtuosi furono a volta a volta e tutti insieme rilomandati. Il maestro Federico Ricci, presente allo spettacolo, fu pure più volte rappellato al palco or solo or coi cantanti. — Il teatro è sempre affollatissimo.

ROMA. — Al Teatro Argentina preparasi grandioso spettacolo di opera e ballo, che uscirà alle scene il 20 corrente. Canteranno le signore Arigotti e Bortolotti, il tenore Miraglia, Felice Varesi e Raffaele Scalese. Nel ballo del Casati danseranno la Wouthier-Casati e il Penco. — La drammatica compagnia francese del Meynadier, qui giunta da Genova, si è già prodotta al Teatro Valle.

COMO. — L'egregio pianista Adolfo Fumagalli non ebbe dugento persone a bearsi nella sua mattinata musicale del 13 corrente nelle eleganti sale del magnifico casino in Como. E perchè mai una vera celebrità fu coronata da un sì scarso numero di spettatori? Le incantevoli sponde del Lario, cui migliaja di forestieri (1) vengono ogni dì ad ammirare dalle più remote regioni, i lieti monti circonvicini, gli ameni colli non lontani, e le feconde pianure ridenti per infinite ville non devono far dimenticare ogni altro sollazzo, ed invitare e trattenere in questi ultimi giorni di ottobre. — Più cose eseguì il Fumagalli con quella abilità somma, onde va chiaro fra migliori, e n'ebbe applausi grandissimi, che pure premiarono i gentili che col canto e col suono fecero più bello il trattenimento. X.

MONZA. — Le recite della drammatica compagnia Giardini, protratte per molte sere, incontrarono il pieno gradimento dei cittadini e dei villeggianti, che resero brillante il teatro accorrendovi in buon numero. I conjugi Giardini, il Salvini, il Landozzi, il Mozzidolfi e il Papadopoli, trovarono non solo facile udienza, ma festose accoglienze. Piacque la novità del repertorio, ricco di molte produzioni recentissime, forestiere ed italiane. — Alla compagnia Giardini, recatasi a Vercelli, è succeduta la compagnia di Luigi Capella, dianzi anch'essa sì bene accetta a Milano.

FELTRE. — Lo spettacolo di opera recato, non ha guari, a queste scene, soddisfece pienamente, per ciò che ne fu detto, le esigenze del publico, che si diede premura d'accorrervi e di applaudirvi i cantanti. Questi, se non erriamo, essere debbono quelli che dianzi ottennero nella *Gemma di Vergy* un tanto successo al teatro di Belluno, ove la giovane prima donna Giovannina Campagna, col tenore Francesco Federigo e col baritono Eugenio Bongoni, ebbero a rallegrarsi del concorde publico gradimento.

CASTELLONE, ricca e popolosa terra della provincia di Cremona, possiede un elegante teatro, costrutto di recente per opera dell'architetto Luigi Venturelli. Il 5 ottobre ne fu fatta solenne inaugurazione dalla comica compagnia Zoppetti e Forti, la quale vi fu accolta e festeggiata allora e di poi da sempre numeroso concorso di publico.

Recenti Scritture

ASCOLI. — Completa compagnia di canto per la fiera dell'imminente novembre, che comincerà il 26 ottobre, formata dall'impresa de' fratelli Marzi: — prima donna assoluta *Augusta Albertini*, primo tenore assoluto *Emilio Naudin*, primo baritono assoluto *Francesco Steller*, prima donna mezzo soprano *Michelina Ricci*, primo basso-profondo *Boccolini*, altro basso-profondo *Marco Ghini*, tenore comprimario *Salvatore Poggiali*, seconda donna *Pulcheria Latini*, secondo basso *Luigi Tarini*; 32 coristi d'ambo i sessi; maestro direttore signor *Rampini*, direttore dell'orchestra *Cesare Ferrarini*; abiti della sartoria Sartorj, scene ed attrezzi di proprietà dell'impresa. — Questo grandioso insieme d'artisti, di cui formano parte due luminari del massimo teatro di Roma, l'Albertini e Naudin, si produrrà colla *Luisa Miller* di Verdi.

Artista disponibile.

Luigi Rocco, il simpatico attore-cantante dianzi tanto applaudito al Teatro Carcano, ove e nel *Don Pasquale* e negli *Amori e Trappole* del maestro Cagnoni, fu sempre il ben accetto diligentissimo artista, ritornato in piena salute, dopo breve riposo, è quindi innanzi disponibile nella sua qualità di primo basso-comico assoluto.

(1) La strada ferrata dà a Como dal 2500 al 3000 passeggieri ogni giorno.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Kiosk di Kiadhanè, III. — Osservazioni sul magnetismo. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Trieste, Napoli, Novi di Genova, Voghera, Cherasco, Bruxelle, Berlino.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 21 Ottobre 1850. *Post fata resurgo.* N. 82

IL KIOSK DI KIADHANÈ

III.

Era un dopo pranzo di un venerdì in sui primi di maggio, quando il sultano Mahmoud, dopo d' essere andato alla moschea di Anadoli Hissar sopra l' asiatica sponda del Bosforo, si riparò, come d' uso, a Guiuk Suey (le Acque Dolci dell'Asia) per ispendervi alcune ore nel suo favorito passatempo del tirar d'arco. Il tempo era delizioso, imperocchè il mese di maggio in quel clima è letteralmente quale i poeti l'hanno descritto; e le bellezze di Guiuk Suey non sono mai tanto attraenti quanto in quella incantata stagione dell' anno, quando i suoi magnifici platani sono vestiti della loro giovane chioma, e la terra è smaltata de' più bei fiori di primavera, che imbalsamano l' aura tutt' attorno. Il purissimo azzurro della vôlta celeste era riflesso nelle chiare acque del Bosforo, sopra il cui placido seno galleggiavano molti leggieri *caichi*, che portavano innumerevoli compagnie di Turchi dall' europea sponda, i quali seguivano i passi del sultano tutte le volte che moveva a quel diporto. Le arabe sfolgoreggianti d'oro, tirate da bellissimi bianchi buoi, e scortate da neri eunuchi, conteneano molte belle abitanti dell' asiatico lido. A dir breve tutto il bel mondo di Costantinopoli facea colà la sua comparsa in quel dì.

E non pertanto non vi era frammischiamento di sessi. Gli uomini ragunavansi da una parte al rezzo degli alberi per fumare, per orare, o per prender caffè e rinfreschi, secondo la loro rispettiva inclinazione. Le donne assembrate dall' altro lato, o restavano nelle loro *arabe*, o ne smontavano facendosi portare i loro cuscini sulla molle erbetta in immediata vicinanza della fontana, per ivi godere della dolce frescura che vi regnava. Nello spazio intermedio erano varj venditori di caffè, di sorbetti, di frutte, di confetti e va dicendo, cose tutte che venivano in gran quantità consumate in tali circostanze. A breve distanza, in un luogo appartato, è un piano circondato da bellissime colline, che è riserbato al sultano, ed ai suoi immediati familiari, per quando gli piace di tirar d' arco o d' archibuso. Alle varie aperture che conducono a questo ritiro, sono guardie destinate a tener lontana la gente che vi si accalca. Il sultano è seduto, e i suoi cortigiani gli stanno d' attorno in piedi osservando alla maggior cura dove vanno a riescire le scoccate frecce. Dappresso a questo recinto è il luogo dove le dame dell' imperiale *harem* si assembrano nelle loro visite a Guiuk Suey. Quando elle discendono dalle loro arabe, neri eunuchi, le sciabole in pugno, sono posti ad ogni uscita in ordine a prevenire l' approssimarsi di qualche indiscreto; e così guarentite dalla profanazione di uno sguardo d'uomo, le belle maomettane hanno la libertà di levarsi i loro veli e di stare come se fossero nell' interno dell' *harem*.

Nel discorso di la sultana Asmé era la più cospicua fra le donne che visitavano le Acque Dolci d' Asia. Era la prima volta che appariva in pubblico dopo la sua indisposizione, ed avea dato molto valore alla circostanza col recarvisi nella sua galera di Stato, accompagnata dalle più belle delle sue schiave magnificamente vestite. Quivi ella fu visitata da alcune delle dame del serraglio, le quali spesero parte di quella mattina sia vagando sotto le grate ombre de' platani, sia componendosi al riposo sopra i loro serici cuscini, sia fumando, o pregando, o cianciando insieme. Adilé, il cui stato di mente l' induceva a preferire la solitudine, si separò dal resto per pensare al suo Spiridione. Egli era là, lo sapeva; conciossiachè tra' venditori di sorbetti ella l' aveva d' uno sguardo riconosciuto; e sebbene non osasse parlargli per tema non i penetranti occhi della sultana lo scuoprissero sotto quelle mentite spoglie, pure il sapere ch' egli era in quel luogo, bastava a farla felice; e col cuore pieno di soavi emozioni, si ritrasse a qualche distanza per darsi alla preghiera. Si levò il velo, lo distese sopra il suolo, e si pose a pregare con quella straordinaria astrazione da tutti gli obbietti esterni, che fa abilità a' maomettani d' andare frammezzo alla gente con tale un solenne raccoglimento, come se fossero in un deserto.

In questa il sultano, stanco delle sue solitarie imprese, e sazio delle iperboliche adulazioni dei suoi cortigiani ad ogni sua nuova prova di destrezza, gettò via l' arco, e, facendo un segno di non seguirlo, penetrò nel ritiro, ove le dame dell'imperiale *harem* eransi raunate. Il primo oggetto a cui volse lo sguardo, arrestò i suoi passi come per fascinazione; imperocchè, poggiandosi contro un albero, e ritenendo il fiato per tema non il più leggiero rumore potesse tradire la sua presenza, rimase immobile quale una statua. Era una giovine donzella inginocchiata sotto un platano, senza velo, e così assorta nella preghiera, da non avvertire che gli occhi del suo sovrano ammirassero i bei lineamenti del suo volto. Le sue picciole bianche mani le tenea distese verso l' Oriente, e i suoi fulgidissimi grand' occhi neri, a metà velati dalle sue lunghe palpebre, vedeansi astratti da ogni cosa a lei d'intorno.

Non mai prima d' allora il sultano aveva veduto il volto di una così incomparabile bellezza. Le fattezze erano tanto perfette quanto la espressione n' era celeste; e il contrasto de' neri occhi colla pura abbagliante carnagione, e il crine bruno nereggiante (quel colore sì apprezzato da' Turchi) che le cadeva in trecce sopra l' alabastrino collo e le spalle, e sfavillava qual oro alla luce del sole, non lasciavano nulla a desiderare in questa rara combinazione di bellezze. Il sultano continuò a tener fisso lo sguardo su la bellissima creatura, che gli stava dinanzi con intensa ammirazione e al tutto inosservato, fino a che Adilé, dopo di avere ripetutamente tocco col capo il suolo, nell' atto di rialzarsi, si avvide di non essere stata sola, e che a pochi passi di lei era un uomo. Le sfuggì un grido di terrore, e facendosi rossa in viso per risentimento di tanta audacia, raccolse il suo yasmak, e frettolosamente con mani tremanti se lo pose in capo; quindi rialzandosi per togliersi da un luogo, ove tale una indegnità era stata praticata ad una donna maomettana, vide che non v' era più. Egli si trovava nel luogo dove stavano raccolte le altre donne, e Adilé al suo portamento, alle basse prostrazioni che gli si faceano, e al suo esser solo dove niun altro uomo dell' impero avrebbe osato movere il piede, senza correre il pericolo di morte immediata, si convinse essere stata sorpresa dal sultano, a cui soltanto pertiene il privilegio di vedere scoperti i volti delle sue suddite. Dopo il primo momento di stupore, Adilé non pensò più a questo incidente: non le passò pel capo che quell' ammirazione della sua bellezza avesse sì forte operato sul cuore del suo sovrano; imperocchè, come un bel fiore che sparisce senza addarsi delle squisite tinte che sviluppa, e de' deliziosi odori che sparge d' intorno, Adilé sembrava essere la sola persona ignorante del fascino che esercitavano i suoi vezzi sopra chiunque l' avvicinava. Il momento fatale però d'esserne illuminata non era lontano. Il vegnente mattino tutto era movimento a Eyoub Serai. Un moro eunuco giugnea dal palazzo di Kiadhané, ove il sultano allora avea preso stanza, a significare alla sultana Asmé, che Sua Altezza l' avrebbe visitata quel dopo pranzo. Egli era accompagnato da due schiavi, che recavano su' loro capi cassette d' argento coperte di casimiro scarlatto, una delle quali conteneva costosi profumi, che sono riserbati ad uso speciale del serraglio; l' altra un tappeto da preghiera, secondo la fraseologia del nero ambasciatore, « *mandato dall' ombra di Dio sulla terra, da quello che adorna il trono reale, e che esalta lo splendore del Califato, il sultano degli ottomani sultani alla schiava Adilé, il cui capo ha tocco i cieli!* » Era uno di quegli splendidi saggi d' arte della real fabrica di Persia, che sono espressamente fatti ad uso de' sovrani, o come presenti per teste coronate; il quale era stato mandato in dono dallo Shah al sultano. Il disegno consistea in una collezione di fiori a colori brillanti e delicati, rappresentati così secondo natura, ch' era una meraviglia; e d' intorno all' orlo vedeansi tessuti a caratteri d' oro alcuni versi del poeta persiano, Giami, con cui, sotto una immaginosa allegoria, egli ha dipinto gli ardori di un' anima infiammata di divina adorazione che aspira ad unirsi coll' onnipossente. Più di una di queste fiorite metafore poteansi applicare alla dichiarazione che il sultano intendea di fare alla bella schiava; e se il cuore di lei non fosse stato preoccupato, ella non avrebbe potuto non essere sensibile alla delicatezza, onde il sovrano le manifestava il sentimento che gli avea inspirato col mistico linguaggio della sacra poesia.

Il sultano fu ricevuto con una magnificenza,

Digitized by Google

che mai la maggiore. Sul suo passaggio dal luogo dello sbarco all' entrata del palazzo erano distesi tappeti di velluto cremisi. Portatori d' incensieri d' oro tempestati di gemme il precedeano. Tutti gli appartamenti, cui dovea attraversare, erano stipati di schiave elegantemente vestite. Nell' andito che conducea alla sala d' udienza, i coppieri recavano tazze di caffè. Questa sala offeriva all' occhio ricche masse di sculture, e di dorature mirabilmente rilevate dalle azzurre cortine che cadeano dinanzi le porte, e dai divani di colore azzurro pallido ricamati in oro, che circonvano tre lati della sala. Sul pavimento erano distesi splendidi tappeti persiani, e nell' angolo del divano riserbato al monarca, trovavansi cuscini di stoffa d' oro adorni della cifra imperiale in perle e in diamanti. In fondo alla sala stavano le più belle schiave della sultana Asmé a piedi nudi in triplice ordine; quelle che dovevano cantare e danzare occupavano la prima fila alla cui testa era la favorita Adilé, rossa in viso, e agitata da emozioni, vôlti gli occhi al suolo in un timido disordine. Alla porta stavano i neri e bianchi eunuchi presti ad obbedire a' cenni della loro padrona.

Il sultano prese il suo posto; e ad un cenno la sorella di lui si pose a sedere sur un cuscino a' suoi piedi. La conversazione non è che una parte insignificante delle piacevolezze delle visite ottomane, in cui ogni idea sembra esalarsi in fumo! — Alcune poche domande con brevi risposte, e tutto è detto! Quando i rinfreschi e i *chibouques* furono portati attorno, si fece un solenne silenzio, che non fu interrotto se non per un espresso desiderio del sultano di essere intrattenuto col canto e colla danza. Allora la sultana, battendo le mani, pronunciò forte il nome di Adilé; e la giovane schiava, avanzandosi, si prostrò a' piedi della sua padrona, e, dopo d' essersi scoperto il volto, prese possesso d' un basso cuscino posto nel centro della sala, e accompagnandosi col suo mandolino, cantò una ballata ammirabilmente adatta alla qualità della sua dolce e flessibile voce, le cui parole si aggiravano sur un complimento orientale. « La luna brilla sopra molti fiori notturni, eppure il fiore notturno non vede che una luna. Per voi vi sono molti come me, ma per me non v' ha nessuno come voi. Molte stelle sfolgoreggiano nella vasta estensione de' cieli, ma quale di esse può essere comparata al sole? »

Adilè, mentre cantava, pensava a Spiridione, e queste parole, segretamente indirizzate a lui, impartivano una soavità alla voce di lei, che rendeva la sua bellezza ancora più irresistibile. Il sultano stimò che fossero per lui, e allagato il cuore di diletto, non applaudì, ma trasse dal profondo del cuore un sospiro! *G. M. Bozoli.*

Alcune osservazioni *sul processo verbale degli esperimenti magnetici offerti dal signor* Lassaigne *e dalla signora* Prudence, *nella seduta del 13 settembre 1850 innanzi al corpo medico insegnante dell' Ospedale Maggiore di Milano.*

Noi osserviamo,

1.° Che di tutti gli esperimenti dati dal signor Lassaigne, il secondo, terzo e quarto riescirono appuntino, il quinto in parte e gli altri mancarono.

2.° Che non potendo quei dottori del corpo medico insegnante negare l' evidenza dei fatti relativi alla trasmissione del pensiero, ne hanno negata la causa. Hanno dichiarato che quei fatti non erano effetti del magnetismo animale, ma invece di una squisitezza auditiva della persona magnetizzata, e di un linguaggio convenzionale tra il magnetizzatore e la magnetizzata, e constare questo linguaggio di cinque elementi: 1) atti di spruzzo, 2) sfregare di dita, 3) scoppiettare di articolazioni, 4) soffi di bocca, 5) soffi di naso, e questi due ultimi variamente modulati. Ora, se essi si fossero contentati di dire soltanto: Noi non crediamo, allora tutto era finito. Ma quando attribuiscono a questi effetti tutt' altra causa che il magnetismo animale, in questo caso non è più questione di credere o non credere, ma è questione di sapere quale possa essere la vera causa che ha prodotti quegli effetti che non si osa negare. Ma è possibile mai convincere gli uomini del più comune buon senso che un tale linguaggio ne sia la vera causa? E se non si ha altra causa da immaginare che questa, chi è quell' uomo, che vedendo la meschinità di questi appigli per combattere la verità, non finisca per credere la certezza di ciò che prima si metteva in dubbio? E ciò che rende più insussistente la loro immaginata causa è il quinto esperimento, in cui dalla magnetizzata fu eseguito in parte l' ordine dato in iscritto al signor Lassaigne: *Elle doit venir à moi et casser ma chaine d'or.* Poichè essa avrebbe dovuto fare tre operazioni, 1) portarsi da una persona, 2) pigliare la catenella d' oro, 3) romperla: la prima e la seconda operazione fu eseguita, la terza mancò. Notisi che quest' ordine fu letto a voce sommessa dal magnetizzatore, gli astanti lo ascoltarono, la parola *casser* fu ripetuta tre volte, due volte dal magnetizzatore ed una da colui che gli consegnò la cartolina ove era scritto l' ordine da eseguirsi, e che giusto la esecuzione di questa parola fu quella che mancò.

Pare che la parola *casser*, così bene intesa da tutti gli astanti, non fosse affatto intesa dalla magnetizzata. Che si provino ora i signori del corpo medico insegnante di dimostrare come va, che la magnetizzata che, per la sua squisitezza auditiva, sente ciò che non sentono gli altri, possa poi non sentire ciò che sentono gli altri? Come va che il suddetto linguaggio convenzionale aiutato dal linguaggio comune invece di acquistare perde di chiarezza? Quindi resta matematicamente dimostrato essere falsa la causa addotta dai componenti il corpo medico insegnante, come quella che ripugna al buon senso, alla ragione ed al fatto del quinto esperimento.

3.° Che diciassette del corpo medico insegnante hanno sottoscritto il processo verbale, e soli dodici le conclusioni senza che sia accennato il motivo di questa restrizione. Perciò siamo autorizzati ad affermare che i cinque medici non sottoscritti non hanno riconosciuto quelle conclusioni, e perciò nemmeno la causa di cui si è ragionato nelle precedente osservazione.

4.° Che dalle conclusioni risulta che i dodici medici sottoscritti ammettono il magnetismo animale, ed alcuni dei suoi fenomeni, quali sono: il sonno, l' anestesia, la catalessi e i fenomeni convulsivi. Ma ritengono sperimentalmente lontana dall' essere provata la trasposizione dei sensi, la chiaro-veggenza, la divinazione e la trasmissione *immediata* del pensiero.

Intorno alla immediata trasmissione del pensiero abbiamo il processo verbale degli esperimenti dati dal signor Lassaigne nell' adunanza della società d' incoraggiamento di scienze, lettere ed arti, la sera del 25 settembre, dal quale si rileva che i 63 socii ivi presenti l' hanno riconosciuta, e dichiararono altresì, per distruggere quanto si asserisce dai miscredenti, non essere stato mai visto che il signor Lassaigne movesse le labbra, tanto quando leggeva gli ordini scritti, che quando li faceva eseguire; come pure non essere stato mai visto nessun atto o sentito alcun rumore che potesse interpretarsi per *convenzionale* tra lui e la signora Prudence.

Alla dichiarazione di questi 63 socii aggiungiamo anche quanto fu publicato in un opuscolo dal dottore Beltrami a favore del magnetismo animale e dei fenomeni magnetici, e contro tutto ciò che ha saputo immaginare la miscredenza per distruggere una verità che oramai ha l' evidenza della luce. Notisi che di questo opuscolo si è fatta la seconda edizione, appena dopo pochi giorni della sua pubblicazione. Questa seconda edizione prova che la maggioranza dei suoi lettori è di credenti, e ciò per la legge di simpatia, giacchè gli uomini amano di leggere in preferenza quei libri che assecondano le loro idee, le loro credenze.

Da queste poche osservazioni possiamo concludere, che la stampa, organo per mezzo del quale il pubblico manifesta le sue idee, le sue opinioni, le sue credenze, è la più convincente dimostrazione che il numero dei credenti nel magnetismo animale è maggiore del numero dei miscredenti. *Michele Sturla.*

ECO DE' GIORNALI.

La Spezia. — La città di Spezia avvantaggia di giorno in giorno l'interna sua condizione, mentre oltre ad un compito publico insegnamento, vi sono erette scuole gratuite di disegno, di ornato e di architettura; scuole civiche gratuite vocali ed istrumentali; instituzione di una banda cittadina; publica libreria; società patria d' incoraggiamento alle arti e mestieri; scuole publiche povere femminili; società di casino; comodi stabilimenti per i bagni tanto in terra che in mare. Si accrescono di anno in anno nuovi fabricati e spaziosi magazzini per l' ognor più fiorente commercio tanto di mare che di terra con l' estero e con l' interno; e si fanno opere per l' abbellimento della città, dei giardini e passeggiate publiche, onde i nostri forestieri, che nelle stagioni delle bagnature vi accorrono da ben remote contrade, ed in numero sempre più crescente, come fu nell' andante 1850, mentre ricevono la più cordiale accoglienza dagli abitanti, e godono nel loro soggiorno alla Spezia la bellezza del suo cielo, la dolcezza del suo clima e la vista ricreativa di un golfo che incanta, abbiano insieme comodi alloggi e quartieri anche per l' inverno, dilettevoli casini di campagna; freschi ed odorosi i passeggi, trattenimenti teatrali con opera e ballo, e possano così andarne meno increscevoli di avere visitata ed abitata una terra tanto prediletta dalla natura e che si dispone al più florido avvenire.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — La presenza delle LL. AA. SS. l' arciduca Francesco Carlo, dell' augusta sua moglie e de' suoi figli, fece moltiplicare e variare gli spettacoli in questa città, concorrendovi a gara il Teatro Grande, il Teatro Filarmonico ed il Mauroner. — Il 12, per istraordinario, l' appaltatore Ronzani diede al Teatro Grande spettacolo di prosa, invitando a recarvisi l' applaudita compagnia Coltellini, che con tanto aggradimento recita al Filodrammatico, e vi rappresentò la *Sposa Sagace* di Goldoni, ottimamente eseguita da tutti gli artisti, e principalmente dall' egregia Santoni. Fra gli atti furono eseguite assai bene parecchie sinfonie, fra i quali l' encomiatissima del *Guglielmo Tell.*

— Il 14 si rappresentò al Teatro Mauroner l' *Ernani* di Verdi, la cui esecuzione era affidata ai tre cotanto bene accetti e festeggiati artisti Fraschini, Colini e Della Costa, ed alla nuova e gentile prima donna Cecilia Mansui, recente ed importante acquisto fatto dall' impresa, la quale nulla mai risparmiò per corrispondere alle giuste esigenze e prevenire i desiderj del publico. Quantunque freschissimi fossero i trionfi della *Luisa Miller*, agone di tanta gloria alla Gazzaniga in uno ai tre sullodati virtuosi, nondimeno il publico, giusto estimatore del merito, instituir non volle paragoni, e mostrò palesemente la propria soddisfazione pel nuovo spettacolo, che tornò a gran lode della signora Mansui e dei suoi compagni, i quali ebbero il contento di sentirsi clamorosamente festeggiati dopo il terzo atto, allorchè dal palco de' SS. arciduchi presenti all' opera, fu dato il primo segnale degli applausi. L' impresa del Teatro Grande trasportò quella sera il suo spettacolo al Teatro Mauroner, sontuosamente illuminato, per festeggiarvi la presenza degli ospiti illustri, circondati da immensa folla di genti d' ogni condizione. Prima adunque della fine del terz' atto il publico seppe contenere la propria soddisfazione ne' limiti di rispettoso silenzio; non appena però fu lasciato libero il corso all' entusiasmo degli spettatori, questi proruppero in farnetici applausi, fra i

Digitized by Google

quali tre volte furono riappellati gli artisti; onore riserbato ad essi del pari al termine dell' opera fortunata, nella quale emersero, come di consueto, Fraschini, Colini e Della-Costa, meritandosi ad un tempo il pienissimo favore del publico la signora Mansui, la cui voce e i cui modi di canto produssero il più bell' effetto. In fatti questa amabile prima donna cantò con molta maestria la cavatina, e così il duetto seguente con Colini, sfoggiando la sua bella, estesa e robusta voce ne' pezzi concertati, ne' quali insieme alla magnifica e potente voce di Fraschini empì di piacere e di maraviglia. La signora Mansui, uscendo di tal maniera vittoriosa da un tanto arduo cimento al lato di sommi artisti nella stagione di gran cartello in Trieste, si è ormai collocata in bel posto d' onore fra le più fortunate nel teatrale arringo. — Intorno al merito di Fraschini e di Colini, ed anche del Della-Costa, sì ben accetto a' Triestini, non aggiungeremo parola, chè sarebbe, come sogliono dire i poeti, un portar vasi a Samo, e nottole ad Atene.

NAPOLI. — *Teatro Nuovo. — L' Elisir,* — prima comparsa della signora Fanny Leon (5 ottobre). — Fanny Leon ha percorsi molti teatri italiani e stranieri. Ella sta bene in iscena, ha buona intuonazione, sillaba ed accenta perfettamente; pronunzia benissimo; ha voce di soprano bellissima negli acuti, giusta estensione; non le sono difficili le agilità, ma canta meglio il genere declamato, per cui le sarebbe stata più adatta un'opera seria. Però l' impresa abborrisce le opere serie in questo teatro, perchè dubita che riescano, pel complesso, in parodia. Essa ha torto, ed ha ragione: ha torto perchè ad un nuovo attore si deve far fare per la prima volta il meglio che può, e non è vero che per tutto manchi il complesso, perchè se manca per le opere grandiose, di gran genere ed eroiche, non manca per le serie quasi domestiche e familiari; ha ragione, perchè per fondamento questo teatro è fatto pel genere semiserio, ed in questo riesce pur meglio. — Agresti, il tenore, è un gioiello per questo teatro, canta con sentimento, con espressione, con bella e forte voce; a lui nulla manca per dirsi un ottimo artista. Egli perciò fu molto applaudito nella sua romanza. Evrard, molto malato, ma uomo di perfetta cortesia, per non guastare il *début* della Leon venne la prima sera a cantare: ma la seconda fu supplito dal basso baritono signor Fischetti, nuovo scritturato. Cammarano (Dulcamara) fu tutta grazia per modi eleganti, per intelligenza, per canto, per giusto accento, e per tipo di semiserio dignitoso e non iscurrile. Nel duetto tra la Leon e lui, da amendue perfettamente agito e cantato, s' ebbero grandi applausi, e la prima sera con chiamata fuori. Nel rondò finale del *Colonnello* di Ricci, cantato che non si poteva meglio, la signora Leon, la prima, seconda e terza sera, fu applauditissima, con chiamata fuori. Noi ci aspettiamo sentirla in uno spartito più adatto, e così il publico del Teatro Nuovo darà il suo giudizio integro ed esatto. (*Omnibus*)

NOVI DI GENOVA. — Lo spettacolo d' opera e di ballo recato a queste scene dall' impresario Burcardi, incominciò il 12 corrente coll'*Attila* e colla *Notte di sant'Anna*, del compositore D'Amore. Eseguivano l'opera Felicita Castellani, il tenore Lattuada, l' esordiente baritono Luchi, il basso Crotti (protagonista) e il Parmigiani. L' esito in pieno fu assai buono, e piacquero tutti i cantanti, riserbandosi però le prime palme al tenore Lattuada, che dovette ripetere fra gli applausi la cabaletta della sua cavatina. La signora Castellani, giovane virtuosa dotata di voce assai bella, specialmente negli acuti ebbe a rallegrarsi di festose accoglienze. È certo che questa nuova prima donna, attendendo operosamente allo studio, percorrerà onorevole carriera. Il basso Crotti rappresentò con lode la parte di Attila; bramerebbesi però vederlo un po' più animato. L'esordiente baritono Luchi, fornito di bella voce, di ingegno e di molta attitudine all' arte, incominciò con ridenti auspicj il tirocinio della scena, sulla quale gli si riserbano certamente fortunate vicende. Il publico incoraggiandolo con applausi, ha fatto sì che potesse con maggior sicurezza eseguire la propria parte. Bene l' orchestra diretta dal signore Stella, ottimamente le coriste, non così gli uomini. — Il ballo sortì pure buon successo, che sarebbe stato migliore eziandio, se il macchinismo fosse riuscito meglio, e se la parte della prima artista mimica, signora Burcardi, fosse stata di maggiore importanza, come quella che è attrice di molto merito e che può dar quindi grand' interesse ad un' azione. Ebbero ad ogni modo grand' applausi il D'Amore in una sua scena, e la Burcardi in una scena col Belloni. Era però riserbato alle danze dare al ballo tutta l' importanza d' un avvenimento; imperocchè venivano queste affidate a Rosina Clerici, danzatrice usa a percorrere i più cospicui teatri ed a formarne le delizie. Quante grazie, quanta varietà di cose bellissime, tutte slancio insieme e finitezza, spiegasse l' aerea danzatrice, superfluo torna il narrare, imperocchè è a tutti nota l' abilità somma della signora Clerici. Il Grillo dal suo canto la secondò egregiamente, e divise con lei l' onore de' clamorosi applausi e delle innumerevoli chiamate colle quali venia festeggiata la Clerici. Belle le decorazioni a lode dell' impresa.

VOGHERA, 15 ottobre. — Le prime notizie dell'*Attila* suonano favorevoli all' insieme dello spettacolo, pomposamente decorato, ed eseguito assai bene per merito del basso-profondo Secondo Torre, Attila commendevolissimo, del tenore Paolo Scotti, ch' ebbe del pari successo quanto dire si possa felice, ed anche alla prima donna Marina Barbieri-Thiolier, la quale, per quantunque paralizzata ne' proprj mezzi dalle circostanze, pure seppe farsi conoscere ed apprezzare per artista di merito non comune. Ignorando finora il perchè delle men liete accoglienze da qualche parte del publico fatte al baritono Thiolier, artista ad un tempo ed impresario, nulla aggiungiamo quindi sul proposito di lui, riserbandoci a farlo non appena avremo in proposito le attese notizie. — Le danze, leggiadramente eseguite dal Barracani colla Gambardella e colla Giordano, incontrarono pure il favore del publico, e fruttarono ad entrambi applausi ed appellazioni.

— 16 ottobre. — Le nubi addensatesi in parte sullo spettacolo nella prima rappresentazione, scomparvero in pieno nella seconda, in cui il successo dell'*Attila* fu quasichè interamente felicissimo. Qual che si fosse la cagione, non è ancor noto, ma egli è certo che un partito contrario all' impresa impedir volle il compiuto successo dello spettacolo, del quale erano precorse notizie favorevolissime fino dalla prova generale. L' opposizione prese per ciò di mira il Thiolier, il quale, fatto segno di qualche aperta disapprovazione, mostrò di non curarsene, lo che accrebbe anzichè scemare i mali umori. Così la prima sera; nella seconda però le cose cangiarono, ed il publico che fece ogni più lieta festa d' applausi alla Barbieri-Thiolier, al Torre ed allo Scotti, accolse pure il baritono nella sua sortita con applausi, che divennero anche più clamorosi per l' opposizione insorta, la quale dovette all' ultimo tacere e lasciare libero lo sfogo ai plaudenti. Così le cose presero la più favorevole piega, a quanto ci viene assicurato, e lo spettacolo torna pienamente gradito ai cittadini, che convengono nell' opinione, rado essersi avuto a questo teatro un' opera migliore. — Le danze crebbero anch' esse nella benevolenza del publico, che applaudì fortemente nel passo a tre il bravo Barracani insieme alle vispe danzatrici Gambardella e Giordano.

CHERASCO, (il 7 ottobre). — La drammatica compagnia di Francesco Straccia, dopo di avere continuato per quasi 30 sere le sue recite fra l' universale aggradimento della moltitudine (compatibile del paese), che accorse sempre in buon numero alle sue variate produzioni di celebri autori stranieri e italiani, già da qualche giorno prese da noi commiato dirigendosi alla volta di Chiavari. Essa si adoperò sempre con tutto zelo onde continuamente meritarsi la benevolenza del publico, che non mancò di tributare encomj e reiterati applausi segnatamente alla prima attrice Adelaide Straccia, che oltre ad essere brava nella recitazione col sapersi immedesimare nei differenti difficili caratteri che rappresenta, si è pure mostrata eccellente declamatrice di versi, del che diede prova mentre declamò una poesia scritta di recente da dotta penna, in cui ebbe applausi e battimani da doverne sì per il merito della composizione come per quello dell' esecuzione eseguire nella successiva sera la replica. Del resto il giovine Guinzoni amoroso, il pronto Marini, sua moglie Giovannina, come pure il lepido caratterista Terzuoli, il Bottomedi ed altri furono sempre tutti accolti con amorevoli dimostrazioni di aggradimento, non eccettuata la picciola Straccia sorella alla prima attrice, che apprese da suo padre la pretta lingua, e perciò esprimesi chiaro e piccante da divenire ben presto artista. — Lode al direttore Straccia che non si accontenta del poco, ma vuole che i suoi compagni siano artisti e che sappiano di esserlo; gli auguriamo prosperi gli eventi nella nuova sua destinazione perchè lo merita. Nello stesso tempo poi gli ricordiamo che in Cherasco esistono degli esseri abbisognevoli di sollievo che devono studiare dalla mattina alla sera onde perfezionarsi nell' istruzione militare, ma che nello stesso tempo essendo la più parte giovani abbisognano di distrarsi, e siccome i molteplici divertimenti che offre la situazione topografica della città bastevoli non sono a farli deviare dalle profonde loro meditazioni, così sperano che manterrà questo venturo dicembre la sua promessa di rivederli, principalmente nella stagione a cui vassi incontro, onde potere il meglio che sia, finito lo studio, e in mancanza di tutt' altro, passare almeno la sera in teatro, schivando così i pericoli che potrebbero occorrere passeggiando notte tempo e nella stagione jemale per queste adaquate e verdi contrade. Tornando poi sul proposito del teatro, e giacchè siamo sul descrivere i divertimenti del paese, non ommetteremo di accennare come subito venisse questo rioccupato da un nuovo signor Lassaigne nella persona del professore Maddalena Salvatore, come pure da un'altra madamigella Prudence, nella moglie del medesimo, in unione ad una piccola compagnia di ginnastici, ercolei-dislocatori, i quali per alcune sere diedero prove di loro valentia, questi cioè, col fare tutto ciò che seppero di meglio, ed il Salvatore con magnetizzare la moglie, cui, dopo averla sommersa nel sonnambulismo, faceva indovinare qualsiasi cosa, alla distanza di ben quaranta metri. Il risultamento non andò mai fallito, per cui sonnambola o no (al dire di certuni), essa indovinò sempre il tutto a primo tratto, perfino i numeri pensati, da rendere sbalorditi coloro che sono restii nel credere alla chiaroveggenza per opera del magnetismo e niegano l' arcana potenza di esso. Questa scienza che fa ora tanti miracoli, esiste positivamente, e reca poi sommo diletto per le risposte indovinatrici che se ne ritraggono, quando non sia frammista a certe ciurmerie che finiscono sempre collo stancare la pazienza di coloro eziandio che più sono disposti ad esercitarla. — Venendo poi al resto dello spettacolo, la compagnia ginnastica eseguì i proprj esercizj con molta grazia, forza, e bravura, ma quel voltarsi e rivoltarsi, quel porre le gambe perfino sulla testa e camminare colle mani a guisa di tartaruga, sono contraffazioni che all' ultimo destano più disgusto che piacere, sono esercizj insomma che in forza del progresso bramerebbesi vedere banditi dalle scene teatrali per essere più adatti ad una piazza di fiera che ad un teatro, sede della buona recitazione.

L. Alemanni.

TEATRI STRANIERI.

BRUSSELLE. — I giornali della capitale del Belgio riboccano di notizie che risguardano l' opera italiana, la quale per nuovo impulso o gara che dir si voglia, ha preso stanza ad un tempo in due teatri, ed ha fatto ormai più prove di sè tutte felicissime al Teatro del Circo, una sfortunata, l' altra felicissima al Teatro della Galleria di Sant' Uberto. Nel recare contezza di queste cose, promettemmo riparlare a lungo delle sorti di que' teatri, ed ora liberiamo la nostra promessa il più succintamente che per noi si può, obbedendo possibilmente all' obligo assuntoci, ed a quello non meno imperioso della brevità.

Teatro del Circo — I Masnadieri, intorno a' quali già si fecero parole più volte, e che fruttarono acclamazioni senza fine alla signora Wilmot-Medori, al Morelli, baritono, indi al tenore Mazzi ed al basso Zucconi, vennero a mano a mano riprodotti interpolatamente fra le altre opere, e mai non iscaddero dal gran favore che si meritarono a bella prima. Lo stesso dicasi della *Matilde di Chabran* di Rossini, la quale più udita più entrò nelle buone grazie degli spettatori, che sempre numerosi affluiscono al teatro, fatto il convegno della più cospicua società di Brusselle, ed è noto essersi a Brusselle ritirato il fiore dell' aristocrazia degli inquieti paesi vicini. A confortare queste nostre parole dovremmo qui citare le numerose relazioni dell' *Indépendance*, della *Belgique Musicale*, e d'altri parecchi fogli che ci stanno fra mano, ma la lunghezza delle relazioni nol consente; bensì imitar possiamo l' esempio dell' ape, e delibare e scegliere qua e colà di sfuggita. « La signora Medori (dice il *Journal des Théâtres*) possiede la voce più simpatica che trovar si possa: basterebbe questa sola artista a chiamar la folla al Teatro del Circo. Nulla di più bello di un duetto fra lei e Morelli, mirabile coppia che affascina ed entusiasma, e che vive per tutta una mezz' ora in uno stato di azione e di reazione costante. Convien vedere ne' *Masnadieri* quell' ardente figlia del Mezzogiorno, dall' occhio sì nero e sì vivo, dal volto sì bello ed imponente, pieno d' energia e di passione; d' uopo è vederla quand' essa minaccia col pugnale l'uomo di cui respinge l'amore con disprezzo e indignazione; d' uopo è vederla nello splendido terzetto che termina l' opera e lascia gli spettatori elettrizzati, atterriti innanzi a tanta possanza congiunta a perfezione altrettanta. Già da gran tempo le tradizioni d' azione passionata, d' una voce che piange, supplica o minaccia, son cancellate dalla memoria de' frequentatori del Teatro della Monnaie. Ma essi le troveranno al Teatro del Circo, ivi potranno rattemperare il buon gusto e l' orecchio al contatto di voci deliziose, di doti eminenti, di vocalizzazione e d' arte in ogni sua parte squisita che formano della compagnia italiana la più bella riunione di cantanti che bramare si possa. — Il tenore Mazzi è dotato di voce pura e flessibile, ch' egli tratta abilmente, giudiziosamente; ottimo è il suo metodo, netta la sua pronuncia, ciò che fa bello e compiuto. » — « Un' opera (dice un altro giornale toccando della *Matilde di Chabran*) può essere di Rossini, ma dove la esecuzione non corrisponda al merito di quella, l'intento è fallito, il successo svanisce: la musica non ha esistenza che per merito dell'esecuzione. Che s' egli è ridicolo chiamare attrice una donna, che senza prendere interesse all' azione, s' avanza sul proscenio, canta una cavatina e se ne va, egli è altresì men che convenevole di affibbiare il nome di cantatrice a colei il cui talento non consiste che nel mettere grandi scoppj di voce, nel tentare ambiziosi vocalizzi che falliscono sempre alla prova, che non sa intonar giusto due volte di seguito.... Non così la signora Medori, la quale è veramente una cantatrice potente, flessibile, compiuta; voce maravigliosa, cantante di primo ordine, attrice di vero merito. La cantatrice seria, di forza d'jeri è oggi la più maravigliosa cantatrice d' agilità del mondo. Costei può eseguirvi oggi la *Favorita*, domani il *Barbiere*. È dessa poi instancabile, imperocchè dopo aver provato tutta la mattina, essa vi canta un' opera d' immensa fatica, il cui pondo gravita massimamente sulle sue spalle, vi ripete parecchi pezzi, ed all' ultimo da quella gola fresca, pura, melodiosa, le note sgorgano sonore come da bel principio, e cadono pel teatro come una pioggia di perle. Nessuno avea diritto d' aspettarsi cotanto; pensate or voi quanti fossero i brava, il battere delle mani e il fremito delle persone e de' piedi, quanti gli applausi! » (*Continua.*)

BERLINO. — Abbiamo notizie recentissime del teatro italiano che ci confermano quelle publicate nel passato numero, ed aggiungono che il favore del publico mai non venne meno finora alla attuale compagnia che qui si produsse in sette od otto opere con sempre felice successo. Rileviamo poi dalle corrispondenze in cui ci si parla del *Belisario* e della *Norma*, che ascrivere si vuole a tratto di gentile condiscendenza della signora Bertraud l'aversi potuto eseguire quelle opere tanto belle e tanto bene rappresentate, giacchè, mancando una comprimaria (o prima donna non assoluta), atta a sostenere come si conveniva le parti di Irene e di Adalgisa, la direzione dovette interessare la sullodata prima donna assoluta, perchè volesse assumerle fintantochè si fosse provveduto all' occorrenza, e la signora Bertrand aderì per rara gentilezza d' animo, cogliendo poi ben meritato larghissimo tributo d' applausi. E poichè ci recammo a parlare nuovamente di questa giovane virtuosa, ornamento già del milanese Conservatorio, crediamo obbligo di giustizia avvalorare quanto si venne dicendo di lei non ha molto, col citare tre squarci della *Gazzetta privilegiata di Berlino*, che suonano nel modo seguente: « Lo scorso sa-

Digitized by Google

bato (così quel giornale nel suo numero del 7 settembre, ove dà contezza della *Sonnambola*), si vennero al teatro italiano proseguendo i *débuts*. Questa volta erano due esordienti, le signore Bertrand e Merli, che attrassero la nostra attenzione, la prima specialmente che sosteneva la parte della protagonista nella *Sonnambola*. La signora Bertrand è una giovane e fresca ragazza, senza pretesa ne' suoi modi, sanamente e fortemente cresciuta, uscita appena dal Conservatorio di Milano per incominciare fra noi la sua teatrale carriera. L'estensore di questo articolo provò durante la rappresentazione in causa di questa artista un senso non solito in lui, giacchè nella prima scena l'esordiente comparve compresa da una affannosa incertezza e con un contegno così dubbio ed indeciso che si avrebbe potuto temere non ella possedesse davvero un talento artistico. La signora Bertrand però aveva in suo ajuto una buona compagna, cioè una forte, sana ed estesa voce con belle fioriture, la quale fu benissimo educata alla scuola italiana. Col progredire dell'opera essa andò sempre più aumentando ne' suoi mezzi: ed il publico venne del pari crescendo nel proprio interessamento per lei. Le ali allora crebbero alla esordiente e i suoi sguardi presero un' aria di sicurezza, ed alla scena finale: « *Ah! non giunge* » ella rapì veramente il publico e si trovò in caso di mostrare tutto il proprio ingegno. Noi siamo quindi dell'opinione che si possa durante la stagione attendersi molto di bene da questa giovane artista, giacchè ella possiede quei mezzi che innanzi tutto si esigono nell'opera italiana, e che noi abbiamo già in lei notati, forza e bellezza di voce e buona scuola. » Lo stesso giornale toccando del *Belisario* così favella in proposito della Bertrand: « In quest'opera la fresca, giusta e insieme pieghevole voce della signora Bertrand (Irene), servì di nuovo a mettere in bella mostra il suo talento, ancora un po' indeciso nel principio, ma sicuramente capace di sempre aumentare in meglio. » Finalmente, recando notizie della *Norma*, la gazzetta sullodata così si espresse intorno alla nostra giovine virtuosa. « Lunedì si diede per la prima volta la *Norma*. La parte di Adalgisa non fu mai in questo teatro italiano rappresentata così bene come ora dalla signora Bertrand. Quantunque nuova sulle scene, ella mostrossi animata, e si investì della passione di Norma. La sua voce è proprio fatta per le parti liriche, e perciò che risguarda la scuola, ella è così corretta e giusta che si potrebbe additarla per modello. »

NOTIZIE.

MILANO. — La *Figlia di Figaro* ebbe anche nella seconda rappresentazione lietissima ventura al Teatro Carcano il passato giovedì, anzi parve a noi che, riudita, vie meglio se ne facessero palesi alcune bellezze, le quali appar tengono a magistero di arte, e non possono quindi vellicare d'un tratto le orecchie degli ascoltatori. L'abbiamo detto ed il ripetiamo, la *Figlia di Figaro*, uscita dalla fervida mente di Lauro Rossi, che già diede al teatro melodrammatico più opere immaginose che dureranno lungamente, è destinata ad accrescere il patrimonio dell'italiano melodramma giocoso, e dove poi abbiavi chi possa significarne con prepotente nerbo di voce la parte della protagonista, vie più bello e certo ne sarà l'effetto. Date quest'opera a Sofia Cruvelli, e vedrete a quanto giungere possa la nuova, piacevole e dottamente elaborata *invenzione* del Rossi. Il primo atto, come già avvertimmo, è il più debole nell'intrigo comico, e tale per ciò eziandio nella musica, in cui gli accompagnamenti appunto per siffatta cagione peccano un cotal poco di monotonia, e forse sarebbe opportuno sagrificare qualche cosa all'effetto, accorciando qua e colà l'introduzione e altrove. Anco in quest'atto però hannovi cose leggiadre in buon dato, delle quali van pieni il secondo ed il terzo. La scena della festa di ballo e il terzetto, sono, a creder nostro, capo-lavori, quantunque le tinte del largo di quest'ultimo sembrino forse troppo fosche per un' opera giocosa. Vuolsi a ogni modo riflettere che il momento drammatico è in quel punto più che serio, e che la stretta pel contrasto torna più bella eziandio e vivace. Anche quella sera l'esecuzione fu assai lodevole: Soarez, quantunque affiochito nella voce, fece ottimamente, spesso con vera forza comica; benissimo il Rinaldini, la Vigliardi e il Comolli, che ebbero il contento di sentirsi ogni bel tratto applauditi e ridomandati. L'autore della musica fu riappellato due volte alla scena. Il publico ha così reso giustizia al merito, ma non adempì il proprio obligo che per metà, giacchè avrebbe dovuto accorrere in folla ad un eccellente spettacolo, e premiare di tal fatta l'operosità dell'impresa, l'ingegno del chiaro maestro e la valentia dei cantanti.

— L'appalto degli II. RR. Teatri di Milano fu dalla Commissione del Municipio deliberato al signor Alessandro Corti; varie sono le voci che corrono circa le condizioni: sembra però che queste poco si scostino dal prospetto d'appalto. Bensì il contratto è in via di sperimento obbligatorio per la sola stagione del carnevale, in cui avremo spettacolo d'opera e ballo alla Scala, di commedia e ballo alla Canobbiana.

— Al teatro di Santa Radegonda avremo una di queste sere la beneficiata dell'egregia attrice Angela Botteghini, la quale prescelse all'uopo la *Buona Moglie*, commedia in dialetto veneziano, uno de' tanti capolavori dell'immortale Goldoni. — Lo scorso giovedì il melodramma, *I misterj di Milano*, trovò tanto avverse le sorti, che non si potè condurne a fine la recitazione.

Celestino Salvatori. Sulla scorta de' giornali francesi e della publicazione fatta in Parigi dalla direzione del Teatro Italiano, i nostri fogli ripeterono l'annunzio della scrittura dell'esimio attore-cantante Celestino Salvatori, per il teatro stesso encomiando la scelta di un tanto artista, come quegli che è per avventura il solo baritono libero, attualmente e pel carnevale, d'impegni in tutta Italia, che possa rappresentare gloriosamente l'*arte* nostra nella capitale francese. Sventuratamente però, *falso era l'annunzio*, e noi ne sospettammo già veggendovi inscritti nomi d'artisti altrove per fermo impegnati, ed ora ci troviamo in obligo di smentire solennemente tale asserzione, la quale può certamente recar danno al Salvatori, che soggiorna in Loreto sua patria, e non ha per anco accettato contratto di sorta. La nuova direzione del Teatro Italiano, fatta accorta dal favore col quale fu accolta dal publico la notizia del presunto acquisto del Salvatori, può certamente recare a fine ciò che la precedente avea forse divisato di tentare; questo sarebbe, a creder nostro, il primo e più importante passo necessario alla completa ristaurazione del Teatro Italiano in Parigi.

PARIGI. — Le corrispondenze che ci pervennero nei passati giorni sono piene d'induzioni e rammarichi intorno all'inopinato divisamento del ministro dell'interno, che cancellò dispoticamente il nome di Ronconi, e sostituì qual direttore del teatro italiano quello del signor Lumley. Dubitasi che questi accettar voglia la numerosa coorte d'artisti inscritta nel recente affisso del teatro italiano. Indi un mare di liti. Non ignorasi però che il signor Lumley è per lunga sperienza antiveggente quant'altri mai, e che saprà conciliare le convenienze altrui col proprio interesse. Lo spirito speculativo inglese, è vero, infiltrasi così anche nelle faccende del teatro italiano di Parigi, ma prima di Ronconi, che si appigliò al partito di farsene direttore *faute de mieux*, come direbbero i Parigini, l'azienda di quell'impresa era sempre di spettanza di qualche francese, e l'Italia non ha quindi nulla da pretendere, appoggiata alle consuetudini del passato. Che il teatro italiano debba avvantaggiare o scapitare da tale avvenimento presumere mal si potrebbe, sapendosi d'altra parte che l'operosità del signor Lumley non ebbe mai a smentirsi nella sua lunga gestione del Teatro della Regina a Londra, e potrebbero quindi i due teatri d'opera italiana delle due grandi capitali giovarsi a vicenda, offrendo ad un tempo maggiori compensi all'impresa.

LONDRA. — Nel prossimo inverno si verranno eseguendo in codesta capitale parecchi concerti vocali e strumentali; l'intraprendente signor Lumley ha per tale scopo preso in affitto la sala del Teatro di S. M. anche per la stagione invernale. Vi si eseguiranno musiche di tutte le nazioni, volendosi formare un concerto veramente cosmopolita. Balfe dirigerà la musica classica, Musard padre e figlio la musica leggiera. Si udranno parecchi artisti eminenti.

PALERMO. — Le sventure degli *Orazj e Curiazj* sono omai certezza. L'opera passò tutta in silenzio; al termine però degli atti il publico si prese la licenza di manifestare la propria disapprovazione alla scelta. Non si vuol dire con ciò che non cercassero con ogni lor possa di rispondere alla giusta aspettativa del publico così la Marziali, come il Landi, il Selva e lo Zoboli. — Poi si diede la *Linda*, indi si pose mano ad allestire il *Poliuto* col Landi, in cui questo valente tenore ebbe un tanto successo a Milano.

FIRENZE. — Mentre proseguono con lietissime sorti le rappresentazioni melodrammatiche al Teatro degli Arrischiati, ove finora *Belisario* e *Beatrice da Tenda* ebbero un tanto incontro, al Teatro Leopoldo proseguono del pari le recite drammatiche, che trovarono cortese udienza ed applausi. Fra gli artisti assai belle cose ci furono scritte intorno alla prima attrice Rosina Ghezzi-Nascali, la quale, benchè giovane molto, seppe, nelle varie parti che venne a mano a mano rappresentando, cattivarsi mai sempre il publico favore. Il nome di questa valente artista è vantaggiosamente conosciuto in Toscana ed in Romagna, ove si produsse in parecchi teatri meritandosi dapertutto lode ed applausi. Oggidì che sì scarso è il numero delle buone prime attrici, ritraendosi parecchie delle migliori dall'arringo teatrale, giusto è che sappiasi e si divulghi la voce de' bei successi, onde vanno fortunate quelle fra le drammatiche artiste che sono naturalmente chiamate a sopperire al vuoto. Fra queste annoverare si dee pure la Rosina Ghezzi, che alle doti di natura accoppia le non meno ricercate doti d'arte avvalorate dall'esperienza.

— Si è sparsa qualche giorno addietro in Firenze una notizia che molto rallegrò i numerosi estimatori dell'illustre Pacini. Volendosi testè eleggere un successore al defunto Basily, qual maestro della famosa cappella Sistina di Roma, fu offerto l'onorevole e lucroso incarico al maestro cavaliere Pacini, il quale, vincolato da precedenti obblighi assuntisi presso la corte di Toscana, dovette, ancorchè suo malgrado, rinunziarvi, pago della gloria a lui riserbata per tale spontanea testimonianza di lode.

PARMA. — Recentissime notizie parlano del bel successo conseguito il 15 a queste scene dalla *Prova di un'Opera seria*, e tributano i meritati encomj al Cambiaggio, alla Rebussini, al Palmieri, ecc. Il 12 il Cambiaggio ebbe la sua beneficiata, e di questa e dell'opera anzidetta favelleremo nel prossimo numero.

BRUSSELLE. — Come accennammo più sopra, anche il Teatro della Galleria di Sant'Uberto ebbe la sua lieta vicenda. I *Due Foscari*, in cui fece la sua prima comparsa Matilde Clari, rinvennero accoglienze sopramodo festose, massime per la nuova riputatissma artista, la quale a ragione, in Italia, in Oriente, in Francia, ottenne titolo di attrice-cantante egregia. Il tenore Micheli, dotato di potentissima voce, ed il baritono Majeschi divisero colla Clari gli onori della rappresentazione. Ciò frattanto, riserbandoci a favellarne più a lungo di poi.

MANTOVA. — La drammatica compagnia Barracani e Colomberti seppe cattivarsi favore colla varia e diligente rappresentazione delle commedie e dei drammi, che ne formano il repertorio. La brava Barracani primieramente, il provetto Colomberti ed il Mozzi sonvi sempre accolti con segni di particolare benevolenza. Fra breve lo spettacolo drammatico avrà l'intermezzo dei voli icarj degli applauditissimi fratelli Americani diretti dal professore Rasimi.

Recenti Scritture

Teresa Parodi, rinomata prima donna assoluta, cospicua pei recenti successi di Londra, fu dall'impresa del Teatro Italiano d'Astor-Place di Nuova-York scritturata dall'autunno in corso fino a tutto il venturo febbrajo 1851. In marzo essa tornerà al Teatro della Regina in Londra. — Per lo stesso teatro fu pure scritturata dall'agenzia Robbia la prima donna soprano *Giovannina Calvi*.

Sebastiano Ronconi, l'eccellente primo baritono assoluto, che lasciò pur ora sì gradite memorie al teatro di Fuligno, fu scritturato pel Teatro Comunale di BOLOGNA il prossimo carnevale.

Gli appaltatori teatrali signori fratelli Marzi, ai quali furono deliberati i teatri di Ancona e di Pesaro, hanno *scritturato* pel carnevale prossimo i seguenti artisti per teatri di loro pertinenza: *Teresa* e *Ruggero Pizzigati*, prima donna e primo baritono assoluto, di ormai bellissima rinomanza, — *Luisa Finetti-Balocchi*, prima donna assoluta; *Filippo Giannini*, primo baritono assoluto, ed *Enrico Topai*, primo basso-comico, che già piacquero cotanto al teatro di Viterbo, — *Gaetano Aducci*, primo tenore assoluto e *Luisa Rossetti*, prima donna mezzo soprano.

Francesco Penco, rinomato primo ballerino-danzante assoluto, fu scritturato per il corrente autunno al Teatro Argentina di Roma.

Dall'agenzia Lanari e Corticelli furono scritturati per MODENA il carnevale prossimo: — il primo baritono assoluto *Mauro Zacchi*, il coreografo *Antonio Coppini*, i primi mimi *Eduardo Viganò* ed *Amalia Dettoni*, e la prima ballerina *Carolina Coppini*.

Dall'agenzia teatrale L.-V. di Alberto Torri, venne scritturato pel Teatro Italiano di Mosca, il primo basso baritono assoluto *Lorenzo Montani*, per le stagioni d'autunno corrente e carnevale a tutto marzo 1851.

FIRENZE. — L'agenzia teatrale d'Amato Ricci ha scritturato pel corrente autunno al Teatro degli Intrepidi la seguente compagnia: Prima donna assoluta *Annunziata Salati*, primo tenore *Carlo Balestra-Gulli*, primo baritono *Mauro Zacchi*, comprimaria *Faustina Piombanti*, altri primi tenori *Alcibiade Del-Carretto* e *Carlo Mariani*, ed il basso comprimario *Angelo Baccelli*; — prima opera, *I Lombardi*. Lo spettacolo sarà diretto dal chiarissimo maestro Pietro Romani, e vi prenderanno parte tutti i professori d'orchestra della Pergola non che tutto il corpo dei coristi di detto teatro.

Furono scritturati: — per il teatro di SIVIGLIA, a tutto il carnevale 1850-51, la prima donna assoluta signora *Teresa Rusmini-Solera*; — per il Teatro di PARMA dall'agenzia Cirelli, il venturo carnevale, la prima mima *Bagnoli-Quattri*; — per il teatro di SPOLETO, carnevale venturo, dall'agenzia Magotti la prima donna assoluta *Giuseppina Evangelisti*, il primo baritono assoluto *Massimiliano Severi*, il primo basso-cantante *Eugenio Mingozzi* ed il basso-comico assoluto *Gaetano Mellini*; — per TORINO al Teatro Regio il primo basso-profondo *Pietro Tozzoli*, che appartiene attualmente alla compagnia del Carignano; — pe' teatri di spettanza de' fratelli Marzi, pel carnevale, il primo tenore *Gaetano Aducci*, e il primo buffo *Enrico Topai*; — Per il teatro di PORTOMAONE il primo baritono *Francesco Turney* e il primo basso *Dario Bertani*; — per il teatro di MALTA fu nuovamente scritturato il primo baritono assoluto *Lorenzo Del-Riccio*.

Artisti disponibili.

Luigi Ceresa, giovane primo tenore assoluto, che con auspici assai lieti incominciò a Brescia la sua teatrale carriera, e percorse già con onore parecchie scene, fra le quali quelle del Teatro Re di Milano, dopo il riposo di un anno al quale si vide condannato per malattia, ristabilitosi in perfetta salute, è quind'innanzi disposto a riprendere l'interrotta carriera. E noi vogliamo raccomandarlo alle imprese, che troveranno nel Ceresa un giovine colto, conoscente dell'arte sua e dotato di bei mezzi vocali.

Teresa Zanchi, giovane e valente prima donna assoluta che con bellissimo incontro cantò già a Milano ed in parecchi altri teatri, è d'ora in poi disponibile in Milano.

Edvige Rossi, prima ballerina danzante assoluta, di cui più volte si fecero parole di tutta lode mentre questa gentile giovinetta danzava alla Fenice in Venezia e al Teatro Grande di Trieste, è tuttora libera d'impegni pel carnevale venturo.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Kiosk di Kiadhanè, III. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Bologna, Fuligno, Parma, Padova, Brusselle.* — Notizie. — Recenti scritture.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 24 Ottobre 1850. *Post fata resurgo.* N. 83

IL KIOSK DI KIADHANÈ

IV.

La danza succedette al canto della giovine Georgiana, il cui versatile ingegno ebbe a dar di sè nuovamente bellissime prove. Dodici donzelle, sedute sur un divano, cominciarono un canto flebile, che a grado a grado crebbe in un fragoroso coro. Adilé, che si era ritirata per prepararsi alla danza, rientrò abbigliata con succinta veste e calzoni alla marinaresca, il crine disciolto, che in anella le cadeva sulle candidissime spalle in un bel disordine. Mahmoud non potè reprimere una esclamazione di diletto, mentr' ella si slanciò nel centro della sala, e, al suono delle *castagnette*, con un' indicibile grazia e con quella poesia di movimenti, cui possedea nel più alto grado, eseguì una di quelle pantomimiche danze peculiari agli *harem* (e che così dappresso rassomigliano alla *cachucha* e al *fandango*, da far credere, che le nazionali danze della Spagna sieno di origine orientale), a cui la dignità e la modestia de' suoi gesti, e il candore che spirava dal suo volto, toglievano qualunque ombra di quella indelicatezza, ch' è la loro generale caratteristica.

« Alferin — Alferin! (ben fatto), » gridò il sultano, mentre seguiva degli occhi ogni movimento dell'incantatrice; e quando la danza fu compiuta, egli si levò dal suo dito il costoso diamante su cui era inciso il suo *toograh*, e mandandolo ad Adilé, disse forte: « Chiegga la schiava Adilé dal sultano qualunque grazia le talenti, e le verrà concessa sol che gli mostri quest' anello! » Quindi volgendosi a sua sorella: « Per la gloria di Allah! » egli esclamò, « per l'anima del Profeta! la schiava è maravigliosa, — ella debb' esser mia! » Al che la sultana replicò: « Possa la vostra ombra non venir mai meno sulla terra! La schiava sarà vostra, purchè ella vi acconsenta! »

Ma Adilé non v' acconsentiva. Sebbene il sultano Mahmoud fosse allora nell'aprile degli anni e di una non comune bellezza, cui si aggiungeva un aspetto pieno di dignità; sebbene fosse ancora senza figli maschi, per lo che gli onori reali restavano riserbati alla fortunata schiava, che gli avesse dato un figlio; sebbene l'elevazione al serraglio sia un obbietto di ambizione per ogni donna dell' impero, pure Adilé non potè esser tocca da queste importanti considerazioni. Nel suo giovine ed amoroso cuore non era posto per l' ambizione; una reagente influenza n' ebbe preso possesso, e ne dirigeva i battiti. La prospettiva brillante, che le si parava d' innanzi, era quella da cui rifuggiva; la sua sola ambizione era di regnare sovrana nelle affezioni dell' uomo cui idolatrava, — l' unico uomo ch' ella potesse amare, — e quest' uomo non era il sultano! Sebbene, per adottare il linguaggio figurato d' Oriente, « il suo capo avesse toccato i cieli, » secondo la estimazione universale, dal momento in cui la preferenza del sovrano si era così manifestata a suo riguardo, il cuore di lei trovavasi nel più basso stato di scoraggiamento e di terrore. E quando la sultana Asmé le comunicò la domanda fattale dal sultano, di rimuoverla, cioè, al serraglio di lui, Adilé, a vece di mostrarsene riconoscente, si gettò a' piedi della sua padrona, e, immersa nel più profondo dolore, la supplicò di permetterle che restasse presso di lei, e di farle scudo contro l' amore del sultano, pel quale, e colle lacrime e con appassionati gesti, espresse la sua ineluttabile ripugnanza.

« Che significa ciò, Adilé, anima mia? » domandò la sultana in atto di gran meraviglia: « Che significa questa passione di duolo? cosa significano queste obbiezioni? » — « Io non posso amare il sultano! » replicò la giovinetta tutta sciolta in lacrime; « Io sono indegna dell' alto destino ch' egli mi offre: ciò mi ucciderebbe. Permettetemi di rimanere sempre vicina a voi, sempre a' vostri piedi — la sola grazia che vi domando è di non lasciarvi mai — mai! a meno » ella aggiunse con voce tremante « di non addivenire la moglie di uno della mia condizione. »

Troppo felice di ritenere la sua favorita presso di sè, la sultana non insistè sopra i vantaggi che l' attendeano in una posizione più elevata. Ella comunicò a suo fratello la inconcepibile ripugnanza di Adilé, e gli significò a un tempo la sua determinazione di guarentire la sua schiava da qualunque persecuzione, come gliene dava diritto il suo alto uffizio nel reale *harem*. Mahmoud, colto da maraviglia, e tocco in sul vivo dalla non preveduta ripulsa, si rattenne dal far forza alla deliberazione della sorella; ma la sua passione crebbe violenta nella opposizione incontrata, e lungi dall' abbondonare la idea di possedere Adilé, determinò di porre assedio al suo cuore e alla sua immaginazione col mettere in palese tutte le belle parti ond' era fregiato, e col far pompa di magnificenza. Egli risolse di eccitare la curiosità di lei facendole vedere in tutto il suo splendore il grande Mahmoud — il sultano degli ottomani sultani -- non come un padrone imperioso, ma a maniera di umile supplicante a' piedi di una schiava! Egli giurò per le ceneri di suo padre che avrebbe trionfato della sua ripugnanza, e l' avrebbe abbagliata cogli onori che l' attendeano.

Allora cominciò per Adilé un sistema di duplice persecuzione, da cui non vedeva modo di liberarsi. Da una parte Spiridione, i cui sentimenti non erano di natura da infievolirsi per lunghezza di tempo, era incessante ne' suoi sforzi per tentare Adilé in qualche imprudenza Egli la sollecitava di affidarsi a Marianne, la quale si prendeva l' incarico di condurla sotto mentite spoglie nel quartiere degli Ebrei, ove avrebbero potuto trovarsi insieme scevri da tema di venire scoperti. Egli volgeva anche in sua mente d' introdursi nell' *harem* in abiti muliebri. Di già ben due volte erasi imbacuccato in una *ferigee*, e le avea parlato nel cimitero. Ma da questi matti progetti, comunicatile dalla vecchia ebrea, Adilé aveva rifuggito con orrore; il suo cuore d' altronde alimentava la speme di un diverso scioglimento del suo tenero dramma; e quando le si ripeteano gl' ingiusti ed appassionati rimproveri di Spiridione, ella replicava con calma: « Ditegli che s' egli mi ama, abiuri la sua fede, e divenga un vero credente: allora mi potrà chiedere in isposa, e la sultana, mia padrona, mi ama troppo per ricusarsi alla mia felicità. »

Spiridione, ciò non pertanto, non era preparato a dare una tal prova della sua devozione ad Adilé, come questa nella sua semplicità davasi a credere. Ella gli avea bensì inspirato una passione assai forte, e la sconsigliata ardente natura di lui il traea non solo a commettere inconsideratamente qualunque imprudenza, che verisimilmente potesse fargli raggiungere il suo scopo, ma e a porre in non cale tutte le probabilità di uno scuoprimento. Questi arditi caratteri, ciò non ostante, ben di rado sono capaci di fare un importante sacrifizio; e la condizione che Adilé gl' imponeva, faceva insorgere nel cuore di lui scrupoli, cui non valeva a signoreggiare, innanzi tratto perchè esecrava l' islamismo con tutto l' odio di un greco: poi, perchè un matrimonio era stato per lui combinato nel suo proprio paese. Ma si astenne dal comunicare queste obbiezioni, e si fidava sulla forza dell'amore, che avrebbe appagate le sue brame lasciandolo libero. Dall' altra parte, il sultano di frequente visitava sua sorella, affinchè potesse bere il delizioso veleno de' brillanti occhi di Adilé. Fedele al suo proposito di cattivarsela per un sistema di raffinata galanteria e magnificenza, e' divisò una serie di trattenimenti, che lo poneva in istato di esibire agli occhi della giovane schiava le incalcolabili ricchezze de' suoi varj palazzi, e lo splendore ond' erano perpetuamente circondate le dame del suo *harem*. Deliziose feste venivano date ne' giardini del serraglio, nella valle del sultano, in Guiuk Suey, a cui egli sempre interveniva con pompa regale e imponente grandezza, cose tutte calcolate per abbagliare l' immaginazione. E certamente la magnificenza del sultano Mahmoud, quando appariva in publico, o mettea consiglio di Stato nell' interno del suo palazzo, adombrava quella di qualunque monarca cristiano, per non dir nulla della naturale dignità della sua presenza e della bellezza della sua persona. Ma la più bella festa di tutte ebbe luogo a Kiadhané

Dopo d' aver dato saggio alle dame ivi ragunate della sua abilità nel tirar d'arco, e della sua destrezza nel guidare quattro bellissimi destrieri attaccati ad un superbo cocchio europeo, il sultano ordinò un sontuoso pranzo nell' interno del palazzo di cento coperte. L' etichetta ottomana interdice al sovrano di sedersi a desco colle sue dame; ma desiderando ch' altri notasse la sua condiscendenza, Mahmoud andò girandovi intorno mentre pranzavano, e pose le dita in alcuni

Digitized by Google

piatti, togliendone i bocconi più delicati, cui poscia porgeva a sua sorella e ad Adilé.

Dopo il tramonto del sole i giardini furono illuminati con lampade variopinte, bellamente disposte in archi e in piramidi, i cui vivaci colori riflettevansi nelle scintillanti acque delle innumerevoli fontane, mentre nelle distanti praterie fuochi d'artifizio, diretti da artisti italiani, empievano il puro orizzonte de' loro fantastici splendori. Gli aurati graticci del grazioso kiosk furono levati; e quando il sovrano e i suoi ospiti ebber preso i loro rispettivi posti, un concerto istrumentale, eseguito da invisibili suonatori posti tra gli alberi, rallegrò il cuore dell'adunanza. Negli intervalli tra un pezzo e l'altro di musica, le giovani addette al reale *harem* furono invitate a dar saggio della loro abilità nel canto e nella danza; ma nessuna di esse potè non che superare, ma nè eguagliare mai Adilé. Alla perfine il sultano, il cui talento qual poeta e suonatore era d'un ordine superiore, si fece recare il suo mandolino, e, figgendo lo sguardo sulla Georgiana con tale una espressione, che non poteva non essere compresa, cantò una di quelle bellissime canzoni di Hafiz, che parea essere stata scritta appositamente per esprimere alla insensibile bellezza gli appassionati sentimenti del suo illustre adoratore.

Quando il canto fu terminato, e che il momento della partenza si approssimava, sei neri schiavi entrarono recando cestelle d'argento piene di fazzoletti ricamati, di stoffe persiane, di profumi e di altri oggetti preziosi, cui il sultano di sue proprie mani distribuì alle dame. Ad Adilé toccò un fiore di colorite preziose pietre esprimenti amore: ella non potè non comprenderne il significato, e il suo cuore ne sofferì assai nel porselo fra le trecce.

Povera Adilé! queste prove d'amore, lunge dall'inorgoglirla, la rendeano supremamente infelice. Ella si avvide, che le sue forze non erano da tanto per sostenere più a lungo la sua apparente pace d'animo, e, a risparmiarsi ulteriori prove di simile natura, pretestò un'indisposizione, e si chiuse nel suo appartamento, ove la compagnia di Marianne, nella sua qualità di donna istrutta nell'arte salutare, le tornò a gran sollievo. Adilé le aprì interamente il suo cuore, dicendole che Spiridione le era addivenuto più che mai caro, e che avea in odio le dimostrazioni del sultano, a' cui desiderj non si sarebbe mai piegata. Ma queste confessioni, ma queste espansioni d'animo operarono un cangiamento assoluto nelle viste di Marianne. Questa vide in un baleno la imprudenza di assecondare un intrigo per una donna, in cui il sultano avea riposte le sue affezioni, e l'immensa personale conseguenza, che le sarebbe derivata dalla elevazione d'Adilé all'*harem*. Visioni di ricchezze le si paravano dinanzi agli occhi, ed abbagliavano la sua immaginazione. Le varie professioni d'infermiera, di indovina, di venditrice di galanterie, che dividea con altre vecchie ebree in Costantinopoli, non le procacciavano che uno scarso sostentamento, ma quando il reale *harem* le fosse stato dischiuso, allora sì, che ne avrebbe tratto tutto quell'oro, di cui avea sì gran sete.

« Ahi! Adilé, siete voi pazza? Il sole del trono brilla su di voi, e voi volete ascondere il capo dietro una nube! — ma che dico io di nube? voi volete seppellirvi nel limo! Questi Greci sono porci — Essi si beffano delle donne maomettane: dicono che sono bestie da soma!

« Voi non avete sempre pensato così, Marianne, » le replicò Adilé.

« Oh! anima mia! che posso io dire? Io era pazza, — noi eravamo pazze entrambe! Inoltre allora il sultano non v'amava. Egli — di fatto — è un uomo. Guardate la sua barba — mirate i suoi occhi, e poi comparatelo coll'imberbe greco. Fortunatamente non è ancora accaduto nulla di male; ma voi non lo dovete veder più — voi che siete per addivenire una sultana, e la madre dei sultani! »

« No, no! » esclamò Adilé, « Io non posso dimenticare Spiridione! Non mi abbandonare, Marianne, amica mia! Va da lui, e digli che non posso più a lungo sopportare questa vita: digli, che s'egli m'ama, si faccia maomettano, perchè allora mi potrà condurre in moglie, e togliermi così all'odioso amore del sultano. »

« Ma mi prendete voi per un'insensata? » interruppe la vecchia ebrea con vivacità. Ma mi prendete voi per una pazza, da credere ch'io voglia adoprarmi contro il sultano, mio signore? I suoi occhi sono dappertutto; egli ha mille orecchie, e sono tutte aperte! E' conosce ogni cosa, ed è terribile nell'ira sua. Ohimè! sembrami di già che un laccio mi stringa la gola, » continuò dicendo tutta tremante. « Io sputo in faccia al vostro Spiridione, e non voglio avere altro a che fare con lui! Ditemi! se voi non l'aveste mai veduto, rigettereste le offerte che vi vengono fatte? Non amereste voi il sultano, se il vostro cuore non fosse stato prevenuto da quel ragazzo? »

« Forse sì, » replicò Adilé; « ma ora è troppo tardi. Io amo Spiridione, e non posso amare il sultano. »

« Allora dimenticate Spiridione il più presto che per voi si possa, mia sultana, e tosto apprenderete a tenere nel debito pregio il favor sovrano. »

Adilé non potè rimuovere dal suo proposito l'astuta vecchia, da cui non le fu dato ottenere una diversa risposta.

ECO DE' GIORNALI.

La gutta-percha (*). — Prima del 1844 sconosciuto al commercio europeo era il nome della *gutta percha*. In quell'anno ne furono trasportate per mare 200 libbre da Singapore in via di sperimento. Nel 1845 l'esportazione ammontò a 169 piculi (ciascun *piculo* è 133 libbre inglesi), nel 1846 a 5364, nel 1847 a 9296, nei primi 7 mesi del 1848 a 6768. Nei primi 54 mesi di quel commercio 21,598 piculi di gutta-percha, stimati 275,190 dollari, furono caricati a Singapore: la totalità della merce fu mandata in Inghilterra, tranne 15 piculi mandati nell'isola Maurizio, 470 nel continente d'Europa e 922 negli Stati-Uniti. Ma il rapido accrescimento di questo nuovo commercio ci dà solo una debole idea della commozione che produsse fra gl'indigeni dell'Arcipelago indiano. I boschi di Tohore furono tosto perlustrati in ogni senso da brigate di Malesi e di Chinesi, e la popolazione indigena si diede alla ricerca con indicibile zelo. Il Tamungong, seguendo la solita politica dei governatori orientali, dichiarò la preziosa gomma monopolio del governo, e si appropriò la più gran parte del profitto, lasciandone tuttavia ancora ai Malesi tanto da stimolarli a cercarla e guadagnare da 100 a 400 per 100 per sè stessi su ciò che si procacciavano dagli aborigeni. Il Tamungong, non pago di comprare coi propri danari tutto ciò ch'era stato raccolto coll'industria privata, mandò numerosi stormi da dieci a cento persone l'uno, e impiegò intiere tribù di servi ereditarii in cerca della gutta-percha. Questo corpo organizzato di cacciatori di gomma si sparse come un nugolo di locuste su tutto il Tohore peninsulare ed insulare. Traversarono la frontiera fino a Linga; ma il sultano non tardò lungo tempo a scoprire la nuova ricchezza che racchiudevano i suoi boschi, confiscò gran parte di ciò ch'era stato già raccolto e, gareggiando col Tamungong, dichiarò la gutta-percha, o gatta taban, una regalia. La storia non dice se questa provvisione sia effetto di un protocollo fra i potentati.

La conseguenza di questa nuova merce stimolò l'avidità dei cercatori che si sparsero gradatamente da Singapore al nord fino a Panang, al sud lungo la costa orientale di Sumatra fino a Iava, a levante fino a Borneo, ove se ne rinvenne a Bruné, Sarawak e Pontianak sulla costa est, a Keti e Passir sull'ovest. L'importazione della gutta-percha a Singapore dal 1 gennaio ai 12 luglio 1848, secondo la distribuzione geografica, è come segue: dalla penisola di Malacca, piculi 593, dall'arcipelago Tohore 1269, da Sumatra 1866, da Batavia 19, da Borneo 55. Il prezzo che a Singapore era in origine 8 dollari per piculo, montò a 24, e cadde nella metà del 1848 a 13. — La commozione fra la razza umana nell'arcipelago fu grande, ma il regno vegetale ne sofferse assai. In 3 anni e mezzo si abbatterono 270 mila tabani (alberi) per trarne la gomma. Il vantaggio di questa mercanzia che eccitò tanto la speculazione nel *rimoto* Oriente, la eccitò pure in Inghilterra, ma vi produsse una sensazione di un carattere misto ed equivoco. — L'utilità di questa nuova gomma era indubitatamente grande, ma tutti si beccavano il cervello per veder modo di trarne un maggior profitto. — Come molte altre cose e persone destinate a produrre grandi risultamenti, i primi usi della gutta-percha furono i più bassi che si potessero immaginare. S'impiegò per farne suole di scarpe impermeabili e vi fu un gran dire sulla sua virtù di tener i piedi asciutti. Ma questo elogio non si fece udir lungo tempo, perchè alcuni amanti del *cantuccio del fuoco* trovarono che sotto l'impressione di esso la gutta si rammorbidiva. Si fecero quindi colla gutta-percha bende chirurgiche, tubi per l'acqua, sporte, calamai; è impossibile annoverare tutti gli usi cui si fece servire; la duttile gutta-percha si assoggettò a qualunque forma, e se ne impossessarono fino i fabbricatori di balocchi.

Ma è venuto finalmente il giorno del trionfo per la gutta-percha. Essa ha acquistata una grande importanza nella trasmissione delle notizie, in un modo di comunicazione che in rapidità si lascia lungo tratto addietro tutti gli altri, il giorno in cui fu usata a rivestire un filo metallico lungo trenta miglia, per formare la linea telegrafica tra la spiaggia inglese e la francese. Veramente è assai maravigliosa l'idea di fare una domanda a Londra e dopo mezz'ora aver la risposta da Parigi. — Ma se è possibile un telegrafo sottomarino da Dover al capo Grinez, perchè non si potrà costruirne uno che riesca a Bombay, Madras, Calcutta e Simla? Un'autorità a Leadenhal street e Cannon-row può issofatto venir trasformata da assente in governatore realmente residente e ciò senza muoversi dal suo seggiolone.

E ciò che si è fatto di maraviglioso e si può ancora fare devesi in non piccola parte alla gutta-percha: poichè sarebbe difficile trovare una materia sì comoda, durevole ed economica per rivestire i fili metallici telegrafici. Per molti secoli questa gomma stette sconosciuta e non curata nei boschi dell'arcipelago indiano, e un accidente la fece conoscere sette anni sono a un avventuriere dell'Europa. E già fece la fortuna di migliaia dei naturali, divenne soggetto di contesa fra superbi e barbari capi, fece lambiccar il cervello a migliaia dei nostri speculatori, possessori più d'ingegno che d'industria e di moneta, ed ha materialmente contribuito al successo di uno dei più arditi progetti tendenti a render la scienza praticamente giovevole ai nostri usi quotidiani, che abbia veduti l'età nostra fertile in invenzioni di qualunque genere.

Friuli.

(*) O *gatta-taban*, come vogliono gli scienziati che la si chiami.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

BOLOGNA. — *Teatro Comunale.* — Le fortune della *Luisa Miller*, ch' ebbe un tanto successo, quale riserbasi appunto alle opere più gradite al publico, durarono appena tre giorni a bella prima, colpa un' improvvisa e non lieve indisposizione del tenore Malvezzi, il quale ebbe qui come altrove in quest' opera le più festevoli e clamorose accoglienze. Rado infatti una maggiore potenza di voce, cui è dato espandersi a proprio senno, massime nell' aria, in cui certamente nessuno potrà agguagliarlo, e nel terz'atto, nel quale gli fu giuoco forza ripetere la maledizione, ch' egli espresse da veramente grande attore-cantante. La magnifica voce della Barbieri-Nini ebbe agio nelle varie fasi dell' opera a temperarsi in cento modi, tutti dilicati, leggiadri, attraenti: ogni suo pezzo per ciò non solo piacque, ma spesso sorgere fece il publico a rumor di viva, e noi non vogliamo citarne alcuno, perchè tutti furono da lei cantati con pari eccellenza. Ferri, sotto le spoglie del padre di Luisa, grandeggiar parve ancor più che nel *Macbeth*, che pure gli valse un tanto incontro; forse quel carattere e quel canto passionato meglio s' addicono a questo esimio artista, tanto giustamente acclamato; il suo duetto colla Barbieri-Nini nel terz' atto pose il colmo al bel successo d' amendue questi egregi, che dovettero ripeterne la cabaletta fra un infinito tripudio d' applausi. Zelinda Sbriscia, gentile e carissimo contralto, cui già riserbavansi in quest' opera stessa sì gloriose palme a Roma, ove una ed un' altra volta l' eseguì con immenso successo, cantò deliziosamente la sua parte, che, quantunque breve, nondimeno acquista per merito di lei viemaggiore importanza. Nel duetto col Malvezzi, nel finale, nel quartetto a sole voci la signora Sbriscia colse applausi in gran copia. Il basso Stefano Panzini, dalla bella e maschia voce, benissimo secondato nel duetto dall' altro basso profondo Contedini, ebbe anch' egli buona parte nel generale trionfo dell' opera e molto bene eseguì i suoi pezzi, dominando specialmente nel quartetto. — Lasciata quindi in disparte la *Luisa Miller*, si dovette proseguire a lungo col *Macbeth*, le cui rappresentazioni vennero succedendosi fino al passato martedì con sempre felice successo e con applausi ben meritati e molti alla Barbieri-Nini ed al Ferri, che sostengono con rara intelligenza le loro parti. Frattanto si è messo mano alle prove della terza opera, il *Mazzeppa*, a bella posta scritta dal maestro Fabio Campana. — *Gli Afgani*, acclamatissimo ballo del Priora, seguitarono mai sempre col pieno anzi clamoroso favore del publico, che ne loda la composizione piena di movimento e d' effetto, e ne ricolma d' applausi l' esecuzione nobile, calda, tutta ingegno e cuore del Catte, della Santalicante e del Prisco. Le danze, intrecciate con maravigliosa leggierezza e bravura da Olimpia Priora e dal Lepry, suggellano lo spettacolo, e fruttano incessante battere di mani e appellazioni alla esimia coppia danzante. *Dianora de' Bardi*, secondo ballo della stagione, uscirà a queste scene ai primi dell' imminente novembre.

FULIGNO. — Perchè sia in qualche modo compiuta la nostra relazione degli spettacoli che fecero bella e memoranda la passata stagione, obligo ci stringe di recar contezza della beneficiata di Teresina Brambilla, che non fu certamente nè la meno splendida, nè la men gloriosa dell' altre, di cui già abbiam fatto menzione. Noto è quanto e quale si fosse il successo di questa rinomata prima donna sia nel *Masnadieri*, sia specialmente nella *Luisa Miller*, e non è quindi a stupire se piena di clamorose ovazioni fu la rapresentazione a lei riserbata. La folla, più del consueto stipata, consecrar volle cotale sera solenne con insolite onoranze, delle quali serberà lunga memoria l' esimia attrice-cantante. Il teatro, sfarzosamente illuminato a giorno, risuonò per tutto lo spettacolo d'entusiastici viva; e tratto tratto piovvero numerose, varie ed eleganti poetiche composizioni, e fiori a piene mani. Inoltre si intitolò all' artista il proprio ritratto sotto le fogge di Luisa diligentemente condotto, e finalmente preziosi regali fecero fede del generoso animo dei cittadini. Lo spettacolo era composto dell' acclamatissima *Luisa Miller*, — in cui la protagonista sfoggiò bellezze di canto ancor più peregrine del consueto, in cui il Bernabei e Ronconi gareggiarono seco di bravura, — della cavatina di Rosina nel *Barbiere* e del susseguente duetto fra Rosina e Figaro, il sempre ben accetto Ronconi. Quanto si fosse il piacere desto dalla divina musica rossiniana, non è mestieri descrivere, massime ove si pensi che l' esecuzione era più che perfetta per merito dei sullodati, chiamati e richiamati trionfalmente alla scena, appalesandosi entrambi eccellenti del pari nel serio e nel comico arringo. Dir basti che il tanto bene accetto spettacolo fu per intero ripetuto nell' ultima rappresentazione della stagione, meritando ai sullodati artisti altrettante clamorose ovazioni. La giovinetta Teresa Chini, contralto, aggiunse anch' esso quella sera allo spettacolo la cavatina della *Caritea*, e fu ricolma d'applausi. — Non potendo per brevità publicare per intero una delle tante poetiche composizioni intitolate alla beneficiata, spiechiamo da una di esse, qual saggio, le seguenti strofe:

Siccome l' onda rapida,
Che dal bacio dei zefiri è cullata,
L' agile nota armonica
Discorre ne la tua gola spiegata;
E più ratta e leggiera anche dell' onda
Nel mar dell' aria par che si diffonda,
E si diffonde; circola
Dentro le vene mie soavemente:
Suscita in core un palpito,
Ed una fiamma a l' agitata mente;
Ond' io di nova ebrezza inebriato
Mi stacco da la polve del creato.
. . . . . .
Come tutto commovesi
Lago tranquillo a lo spirar del vento,
E l' onda si fa tremola,
Che riflette oscillante il firmamento,
Così lo spirto mio tutto si scote
Al lieve susurrar de le tue note.
Oh quante volte il flebile
De la Luisa melodioso accento,
O dell' orfana Amalia,
Di cui l' amor pingesti ed il tormento,
Ripeterò con l' enfasi del core
Nei sogni de le gioje o del dolore!
Oh quante volte l' alito
Tenni sospeso ad una tua parola,
Che tremolante, limpida
Gorgheggiata fluìa da la tua gola;
E tutta la bevea l' orecchio mio,
Onde mai fora in grembo de l' oblio!
Oh no, Teresa, o insubre
Ammirata fanciulla cantatrice,
Non fia giammai dimentico
Quanto il tuo canto mi rendea felice;
Ma tu ebi sa, se di quest' arpa mia
Ricorderai la povera armonia?

G. Ghinassi.

PARMA. — Il 12 corrente ebbe luogo al Reale Teatro la beneficiata dell' acclamatissimo caratterista Carlo Cambiaggio, il quale, oltre il sempre applaudito *Don Procopio* eseguì quella sera la scena col coro dei pazzi del *Columella* e un' aria giocosa di Rossini, il *Missipipì*, e quella e questa eseguite coll' usata bravura fra un clamoroso succedersi d' applausi e d' appellazioni. La gentile Rebussini aggiunse pure una polacca della *Leonora* di Mercadante applauditissima. Il teatro, zeppo di spettatori, risuonò delle ovazioni fatte al Cambiaggio, il quale dovette ben anche ripetere la piacevole aria di Rossini. — Il 15 si diede *La prova di un' opera seria* del maestro Mazza, secondo spettacolo della stagione, ch' ebbe un successo in pieno assai fortunato, mercè la rara bravura di cui vi fecero mostra il Cambiaggio e la Rebussini, colonne dell' opera, nonchè il bravo Palmieri. Il publico apprezza nel Cambiaggio la perfetta imitazione della natura, che ritrae ad un tempo l' aspetto e l' animo dell' artista entusiasta, ed ammira nella Rebussini le grazie del canto più squisito aggiunto a vivace piacevolezza di azione, ed applaude il canto temprato a bella scuola dell' animato tenore Palmieri. — In carnevale il maestro Gualtiero Sanelli, coltissimo giovane, dotato di mente e di cuore egualmente fervidi, e già venuto in bel grido fra' migliori della vivente arte italiana, produrrà a codeste cospicue scene una sua nuova grande opera seria, con poesia del signor Codebò. Se poi si vuol prestar fede all' *Omnibus* di Napoli, anche il giovane maestro Samiento, che già diede in quella capitale saggi di bello ingegno, scriverà un' opera dal titolo *Amina*, recandosi poi a Parigi a comporvi un' opera a que' teatri francesi con poema del signor d'Arlincourt, quegli che scrisse e scrive le vicende italiane percorrendo le città della penisola, ed occupandosi in queste sue peregrinazioni (almeno così fece in Milano), non di ricerche storiche, ma di contrattare per la traduzione delle sue future cronache, dettate, come tutti sanno, collo stesso spirito di verità....

PADOVA. — L' impresa Brunello, Pratesi e Fiorese, del Teatro Duse non seppe dimenticare il titolo dell' opera *Chi dura vince*, ma conobbe ancora che pegli spettacoli in questa città v' ha d' uopo avere buoni soggetti per ottenerne vantaggio. Basati gli impresarj a questi principj fissarono di nuovo il teatro per tutto il corrente mese di ottobre. Presero per prima donna la signora Giovannina Campagna, per tenore il signor Francesco Fedrigo, per basso baritono il signor Eugenio Longoni, e ritennero il basso profondo signor Eugenio Monzani, e per comprimaria la signora Rosina Miotti. Scritturarono eziandio le signore Vincenza Bertucci ed Amalia Botticelli come prime ballerine, riconfermando tutti i primarj e secondarj artisti di ballo delle passate stagioni. Ciò premesso, poscro alle scene la *Gemma di Vergy*, in cui la prima donna sostenne per eccellenza la parte sua, e gli altri soggetti adempirono con tutto onore il loro dovere. Questi artisti tutti, e particolarmente la signora Campagna colla sua energica voce, mi fecer conoscere esser falso il mio credere che quel teatro fosse sordo.

Non avendo potuto l' impresa approntare per la prima sera dello spettacolo, che fu nel giorno 12, un ballo, fece eseguire invece due passi a quattro, uno di carattere ungherese, composto dal signor Carlo Fiorese, e ballato dallo stesso in unione ai bene accetti ed applauditi fratello e sorella Pratesi; l' altro serio composto da Francesco Menegazzi e da lui ballato colle signore Ponzoni, Bertucci e Botticelli. Entrambi i passi furono applauditissimi; ma la Bertucci destò entusiasmo nel publico. Per dar prova se lo spettacolo abbia piaciuto nella prima sera non posso altro dire, se non che la sera susseguente si dovette rimandar gente perchè il teatro era zeppo di spettatori. — Nella sera del 17 venne dal Pratesi posto in iscena il ballo di mezzo carattere l'*Alloggio Militare*, in tre atti, che gli artisti tutti eseguirono egregiamente; il compositore venne chiamato sulla scena ripetutamente al finir d' ogni atto. Nel quartetto del Menegazzi fuvvi un continuo batter di mani, meritandosi applausi la Botticelli, e più ancora la Ponzoni ed il Menegazzi. Nella variazione poi della Bertucci l' applauso copriva ogni di lei movimento, ed il publico ne richiese la replica, che gentilissima ella eseguì. Grazia, compostezza, bel disegnarsi, buon lavoro di punte sono le doti che rendono più grati i passi difficili della vezzosa Bertucci. — Non dee passare senza encomio anche il signor Salvatore Minola di Venezia per le ricche decorazioni sì dell' opera che del ballo; egli meritamente ottenne di corredare gli spettacoli dei teatri di Verona. — Impresarj! Voi foste perdenti nelle passate imprese, perchè erano scadenti gli artisti. Ora avete maggiori le spese, ma gli introiti attuali saranno anche farmaco salutare alle avute ferite, perchè gli abitanti di Padova sapranno apprezzare le vostre premure.

A. M.

NB. Alcuni degli artisti delle passate stagioni parlarono a carico dell' impresa Brunello, Pratesi e Fiorese, per non essere stati pagati, il che è aperta menzogna; per ciò l'impresa stessa invitar volle chiunque creduto avesse vantar crediti, a presentarsi, per essere immediatamente soddisfatto.

Art. Com.

TEATRI STRANIERI.

BRUSSELLE. — *Opera italiana al Teatro del Circo.* — Mentre ci facciamo a proseguire la nostra cronaca degli spettacoli in codesto fortunato teatro, ci arrivano notizie della *Lucrezia Borgia*, quarta opera della stagione, quarto trionfo della compagnia italiana. Convien dire che fortuna questa volta siasi stretta in sodalizio inalterabile coll' abilità, non avendo essa giammai fatto difetto alle rappresentazioni melodrammatiche della compagnia diretta dai signori Bocca e Quétus. — Ora tornando alla *Matilde di Chabran*, petulante figlia dell' inesauribile fantasia di Rossini, diremo che in esse ebbero corone gloriose al parì di quelle che nuovamente abbellirono la fronte della Medori e del Morelli, anche il Lucchesi (Corradino), il Fiorio (il Poeta) e la Biscottini-Fiorio (Eduardo). — « La signora Medori cantò tutta la parte di Matilde (dice in proposito un giornale) con vivacità, con un brio, di cui altri non può farsi un' idea esatta se non se udendo quella sua voce sì soave e ardita che prende a scherzo le immense difficoltà di cui Rossini la sparse. Il Lucchesi appagò fino dal suo primo esire in iscena l' aspettazione del publico, e provò che giustamente meritato era il titolo d' artista di primo ordine, onde fu preceduto a Brusselle. Difficilmente altri fraseggia con miglior buon gusto, difficilmente altri passa con maggiore scorrevolezza dalle voci di petto a quelle di testa. — Il Fiorio è attore eminentemente comico sotto le spoglie d'Isidoro, e la signora Biscottini-Fiorio canta la parte di Edoardo colla consueta rimarchevole bravura. Madamigella Drusilla Fiorio, cui fu affidata la parte della contessa d' Arco, è giovinetta assai, ma essa fece prova di una notevole esattezza ne' famosi pezzi concertati. — Il Morelli e lo Zucconi spiegarono la consueta abilità nell' esecuzione delle parti loro affidate; amendue sostennero intrepidamente il maraviglioso settimino senza accompagnamento d' orchestra, che certamente non potrebbe venire cantato con maggior perfezione in qualsiasi teatro. Questo magnifico pezzo, d' incredibile difficoltà, fu attaccato e sostenuto dagli artisti con una tanta sicurezza d' intonazione e con una tale eccellenza d' esecuzione, che elettrizzarono l' udienza. Egli è ben raro in una prima rappresentazione di raggiungere una tanta perfezione, massime trattandosi di uno spartito come quello della *Matilde*. Non diremo delle infinite ovazioni che premiarono i valenti artisti durante la rappresentazione, bensì noteremo che al calar della tela, la signora Medori, ridomandata dall' intera assemblea dopo il suo rondò, dovette riuscire al proscenio a ricevervi una nuova salva d' applausi. » — In proposito dell' eccellente esecuzione de' pezzi concertati, un nostro corrispondente ne fa avvertito essere questa appunto una delle incantatrici seduzioni della compagnia italiana, giacchè questo publico non ebbe mai a gustare musica espressa con quell' intelligenza, con quel cuore che sogliono gli Italiani, i quali imprimono od essa quel colorito a cui la pedantesca esecuzione de' cantanti francesi giammai non giunge. A lode poi degli artisti, diremo che questo settimino aveva ad interpreti le signore Medori, Biscottini-Fiorio e Drusilla Fiorio, il Lucchesi, il Morelli, il Fiorio e Zucconi. Termineremo la cronaca toccante la *Matilde* col citare due brevi squarci d' altri giornali belgi. — « La signora Medori colla sua bellezza, colla sua azione tutta anima e fuoco, colla sua voce vibrante, fresca, estesa, e nondimeno sempre vellutata, esercita sul publico una forza veramente magnetica. Non appena essa appare, un mormorio di soddisfazione percorre la sala; non appena apre le labbra al canto, è un fremito indefinibile, una scossa elettrica che vi passa pe' capegli come un soffio; non appena si tace, gli applausi e i viva scoppiano a piene mani, a piena gola. Egli è raro che un' artista eserciti sul publico un tanto impero. Nè a ciò si arriva se non quando altri riunisce in sè, come la signora Medori, tutte le doti naturali, tutte le qualità acquisite: la voce, l' ingegno, l' anima, l' inspirazione, la potenza e lo studio. » — « Havvi (dice finalmente la *Revue Musicale*) nella signora Medori una tanta potenza di mezzi, che soprabbonda mai sempre. Noi siamo troppo avvezzi a udire le più fra le cantanti giovarsi prudentemente della *mezza voce*, quando trattasi di brani di canto un po' difficili e lunghi, per non rimanere maravigliati veggendo come la signora Medori possa, secondo è suo costume, cantare con tutta la pienezza della sua voce una parte sì lunga e tanto piena di agilità, come questa di Matilde. Che se il suo canto sembra un po' meno dilicato, esalta invece colla sua maravigliosa abbondanza e splendore, ed è forza la-

Digitized by Google

sciarsi trasportare all' entusiasmo onde risuona l' intero teatro. Egli è così che durante la rappresentazione la signora Medori è ridomandata a più riprese, e con vie-maggiore unanimità dopo l' aria di bravura che corona l'opera, nella quale, anzi che sembrarti stanca, la costei voce raddoppia di *forza*. — Il Lucchesi ha fatto di Corradino un tiranno dalle forme eleganti come il suo ingegno; il cantante puro e metodico non vien *meno* a sè stesso giammai, e la sua collera s' esala senza scoppj di voce di cattivo gusto. — Oltre i signori *Morelli* e Zucconi, che sostengono le parti di Aliprando e di Ginardo, le cui belle voci e l' ingegno artistico accrescono l' effetto de' pezzi concertati, cantano in quest' opera due distinti artisti della compagnia italiana che occupò l' anno addietro un altro teatro, vogliam dire i conjugi Biscottini-Fiorio. La signora Fiorio canta la parte di Edoardo con molta bravura ed altrettanta fortuna, e il marito di lei ci appare sotto le spoglie d'Isidoro sempre lo stesso caratterista originale e faceto, che abbiamo sì spesso applaudito. » — Rimarrebbe a dire del *Barbiere*, di quell' incantevole musica, che possiede la mirabile virtù d' un' eterna giovinezza, ma noi non possiamo dilungarci soverchio per non attediare il lettore; il perchè succintamente ripeteremo che il successo ne fu sopramodo felice, ed aggiunse un alloro di più all' ottima compagnia italiana. Morelli (Figaro), artista eccellente in qualsivoglia carattere; Lucchesi (Almaviva), tenore delle grazie; Fiorio (Don Bartolo), caratterista, d' inesauribile piacevolezza; Zucconi (Don Basilio), sempre bene accetto; e la nuova prima donna Elena Aldini (Rosina) di cui i giornali del Belgio dicono maraviglie, fecero tutti a gara con ingegno ed arte perfetta onde riprodurre con rara comica festività il capo-lavoro rossiniano.

Lucrezia Borgia. Le parti erano affidate alla signora Medori (Lucrezia), alla Biscottini-Fiorio (Orsino), al Lucchesi (Gennaro), allo Zucconi (il Duca), i quali nulla lasciarono intentato per dare a quella grande creazione di Donizetti l' impronta che si richiede. E vi riuscirono in fatti, imperocchè nulla venne meno, non la voce, non l' accento drammatico, non l' azione, non l'inspirazione, nella signora Medori principalmente, indi negli altri a mano a mano. Dir basti che da cima a fondo suscitò fanatismo, deliziando ad un tempo e commovendo la musica e la rappresentazione. Tutta l' opera a cielo, specialmente il prologo e la ballata d' Orsino, il duetto famoso fra la Medori e Zucconi e il seguente terzetto. La signora Medori, colla sua voce potente, col fuoco onde seppe investirsi ne' momenti drammatici, Lucchesi colle lusinghe del canto, Zucconi con quelle del portamento e del gesto, la Fiorio con quel suo canto d' eletta scuola, spiegando bellissime voci basse ed acute, e azione da provetta artista, eseguirono per eccellenza la magnifica opera di Donizetti.

NOTIZIE.

MILANO. — L' appalto, già da noi annunziato, degli II. RR. Teatri pel prossimo carnevale e quadragesima, fu deliberato al signor Alessandro Corti « salvo il compimento dell' appalto triennale, se ed in quanto il Consiglio Comunale sarà per addossare al Comune il chiesto supplimento di dotazione. » Da ciò risulta restare a carico della città l' aumento richiesto alle austr. lire 270 mila annue prefisse dal Governo, e da quello somministrate. Dicesi che il signor Corti dimandi un supplimento di austr. lire 50 mila, lo che porterebbe l' annua dote alla complessiva somma di austr. lire 320 mila. — Frattanto si conclusero e si intrapresero trattative con artisti, che torneranno d' aggradimento al publico nostro, fra' quali udiamo esservi Marietta Gazzaniga, al presente cotanto bene accetta a Trieste, e Domenico Conti, tenore che già calcò con gran plauso le stesse scene in addietro. All' agenzia L.-V. d' Alberto Torri è, per quanto ci viene detto, affidata la cura della scritturazione de' virtuosi.

— Al Teatro Re lo scorso venerdì *si recitò* la nuova commedia dell' artista melodrammatico Enrico Rossi-Corsi, *Una colpa di gioventù*, dall' autore intitolata al proprio fratello Ernesto Rossi. Cotale raro sodalizio d' ingegno e d' affetto vuol essere notato con parole di lode nei tempi smemorati, ne' quali viviamo. Nella nuova produzione si rinvenne castigatezza di stile, regolarità di condotta, e qualche ben intrecciato movimento drammatico con alcune delle mende in cui suole inciampar la giovinezza, che accenna piuttosto che scolpire i caratteri, e non sempre trova l' effetto nell' invenzione. Ad ogni modo il nuovo poeta fu applaudito a più riprese, perch' egli pigliar deve buon animo a cose migliori.

Questa sera, ove altro non accada, grande concerto al Teatro Carcano; tra breve il *Macbeth*.

La drammatica compagnia Lombarda, da Ferrara, ove aggiunse una nuova fronda alle tante che la decorano, tornerà a noi nella vegnente settimana e si produrrà il primo novembre al Teatro Re, proseguendovi il corso delle sue recitazioni per ben quattro mesi, cioè, a tutto il febbrajo 1851. Con quanto affetto ed impazienza sia essa attesa di leggieri il sanno coloro che frequentano quel dilettevole convegno, ove la folla costante, come suol dirsi, ai primi amori, mai non fece difetto, mentre la compagnia Lombarda veniva alternandovi drammi e commedie scelte fra le migliori che vantino il teatro italiano ed il francese, per tacere delle produzioni tolte all' inglese ed all'alemanno. Ora essa viensene a Milano numerosa ed eletta come in addietro, e ricca anzi di qualch' altro attore, onde il quadro artistico è fatto veramente compiuto; talchè non havvi produzione per quantunque fornita d' un popolo d' attori, che non possa essere dalla compagnia Lombarda rappresentata in tutta la sua prepotente integrità. Nessuna compagnia in fatti possiede elementi più atti di questa a cattivare il publico sia pel numero d' eccellenti attori, — un Morelli, una Sadoski, un Bon, un Balduini, un Bellotti-Bon, una Giulietta Vedova, una Zamarrini, madre nobile, un Vestri, — sia pel repertorio certamente il più ricco di quanti ne posseggano le più fortunate compagnie che camminano il suolo italiano, sia pel decoro scenico, che ben si può dire scenica magnificenza, sia per l' amore intelligente ed efficace all' arte, della quale è per comun voto splendido ornamento.

Rosina Stoltz, la rinomata cantatrice che per molti anni tenne lo scettro al Teatro dell' opera francese a Parigi, trovasi di presente in Milano. Dopo avere attinto lo stile e il buon gusto dell' arte italiana in Firenze per circa un anno sotto la scorta dell' esimio maestro Romani, la signora Stoltz ha divisato di prodursi sopra scene italiane. L' annunzio tornar dovrebbe opportunissimo alle imprese de' cospicui teatri italiani, e principalmente a quella della Scala, cui recherebbe sommo decoro l'acquisto di un tanto talento.

Musica sacra. — La passata domenica in occasione della annua solennità, celebravasi in Abbiategrasso la festa patronale con messa, vespri e uffici in musica del maestro Boucheron. La dotta e grave composizione del chiaro maestro della cappella del duomo di Milano avea nel canto e nel suono eseguitori peritissimi, nella parte vocale acquistandosi bella lode, oltre i cori di giovanetti soprani, il Trabattoni, il Garzoni, il Redaelli, ecc., tutti addetti alla sullodata cappella, nella parte strumentale il Ferrara, che suonò coll' usata maestria un concerto sul violino, indi parecchi fra i più riputati professori milanesi, il Daelli, il Fasanotti, il Pagani e il Bovio, che soavemente preluse al *Magnificat*, temprando maestrevolmente le corde del davidico strumento. Si notò in questa circostanza una novità, che piacque al publico, ma non egualmente a' più severi giudici o censori, quella, cioè, d' essersi frammesse alle sacre note due profane sinfonie, l' una dell' Hummel, l' altra del Verdi, e fu detto essere questo esempio non imitabile, se pur si vuole sfuggire la biasimevole meschianza del profano col sacro.

PARIGI. — Circa il Teatro Italiano nessuna notizia di qualche importanza; la nuova direzione opera e tace. Ad ogni modo il novembre è vicino: prossime quindi ad incominciarsene le rappresentazioni.

Intanto ci scrivono da codesta capitale che il direttore del Teatro Italiano signor Lumley si sia assicurato pel corrente autunno e successivo carnevale del rinomato baritono *Raffaele Ferlotti*. Tale notizia però non può avere alcun fondamento, essendo il Ferlotti da più mesi scritturato pel Teatro Apollo di Roma il prossimo carnevale. Il Ferlotti è bensì il vero artista che potrebbe occupare con decoro il posto di Giorgio Ronconi, avendone sostenuto altra volta il confronto in Madrid con successo veramente clamoroso; e noi stimiamo per ciò, quando pure si ricerchi qualche cosa di probabile in cotal voce, che la preveggenza del signor Lumley abbia in mira di arricchire la propria compagnia per gli anni avvenire di cotesto riputato attore-cantante.

MADRID. — Il 10 ottobre nella solenne circonstanza che inauguravasi la statua in bronzo della regina Isabella II.ª, la bandiera nazionale venne inalberata sul nuovo Teatro d' Oriente, e la sera si eseguì al Teatro di Corte una opera seria scritta a bella posta dal maestro Arieta, allievo del conservatorio milanese, con libretto, crediamo, di Temistocle Solera, poeta di corte.

MONACO. — Il 12 corrente Rachele Felix, la celebre attrice francese, esordì negli *Orazj* di Cornelio al Teatro di Corte, e vi destò un tanto piacere che al termine della rappresentazione fu evocata al palco ben tre volte.

TORINO, 18 ottobre. — Avrete più d' una volta ammirata nelle diverse serate del caffè Fiorino e del caffè san Filippo l' abile maestria con cui due gentili ragazze maneggiano il nobilissimo stromento del violino piegandone le corde ai suoni più varii e più difficili, che sono, per così dire, la parola viva e sentita di tutte le passioni dell' anima? Sono esse le sorelle Ferni da Como, che sotto la saggia direzione del proprio padre e del valente maestro Gamba, riuscirono in così verde età con molta attitudine ed una facilità inarrivabile a provarci che la musica non è ancora morta del tutto in Italia. Esse incominciarono a farsi conoscere dal publico, come incomincia quasi sempre la vita del povero artista, nei più rinomati caffè di questa nostra capitale, dove dimorano da tre anni; d' onde, siamo certi, passeranno con successo a ricevere gli applausi dei teatri e delle academie. In tal modo hanno pure iniziato la loro carriera le sorelle Milanollo. Queste poche parole servano adunque alle medesime d' incoraggiamento; l'arte è difficile, ma le sorelle Ferni hanno tutti i mezzi per riuscire eccellenti, e questa carriera che ora si mostrerà coperta di spine, si cangierà presto per loro in una strada di rose. È quanto auguriamo ad entrambe di tutto cuore! (*Istrutt. del Pop.*)

MESSINA. — L' apertura del Teatro della Munizione avrà luogo colla *Medea* di Pacini, opera già fortunatissima a Venezia e a Firenze, e che in carnevale verrà eseguita per secondo spettacolo della stagione al teatro di Modena.

CAGLIARI. — Notizie assai liete ci pervennero intorno al nuovo balletto del coreografo Giovanni Scannavino dal titolo: *Flora ossia i Cinque sensi*. In esso la parte della protagonista era rappresentata dalla gentile ed avvenente giovanetta Elisa Ferrante, che vi piacque immensamente, essendo quel grazioso carattere quanto dire si possa adatto alla leggiadra danzatrice; il publico non si ristette quindi dal ricolmarla d' encomj e d' applausi, spesso richiamandola alla scena. Il passo a due da lei eseguito insieme con Tommaso Ferrante, col quale suggellavasi il ballo, fu accolto con un trasporto incessante di viva all' aerea fanciulla, che di appena due anni varca il terzo lustro, ed è certissimamente destinata a splendido avvenire nell' arte. Benissimo secondata dal padre suo, Elisa Ferrante nel lavoro delle punte e ne' passi di slancio superò sè stessa, e crebbe (se pur lo potea), nell' ammirazione del publico. Calata la tela i due Ferrante e la Scannavino furono trionfalmente ridomandati al proscenio.

MONZA. — La drammatica compagnia Capella ha terminato il 22 corrente il suo breve corso di recite a codesto teatro, ov' ebbe a chiamarsi contenta delle accoglienze fattele dal publico. La prima attrice Luigia Capella riscosse naturalmente i primi applausi dovuti all'abilità vera ond' essa è fregiata, piacquero indi l'Asti, il Capella, il Preti, il Bugamelli, il Moreschi. Ora la compagnia recasi a Cuneo, d' onde pel carnevale a Torino.

FERRARA. — La Gazzetta di codesta città reca in un suo recente numero il seguente poetico encomio, che volontieri ripubblichiamo ad onore dell' esimio attore, che ebbe in codesta città in un colla sua compagnia a rallegrarsi di un tanto successo.

AD ALMANNO MORELLI

SONETTO (1).

Emulator sublime di natura
Ch' a' più vivi color dipingi il vero,
Sulla scena ti vidi, e men che altero
Sotto il carco giacer della sventura.
Vidi che il riso al talamo si fura,
Se invidia vi distende il ciglio austero,
E come l' uom diviene iniquo e fiero
Tal che il candor dell' innocenza oscura.
Simile in tutto a chi geme infelice
Sopra incude crudel di ria fortuna
A cui solo la lagrima s' addice.
Grande nel duolo, nel furor, nell' ira:
Se il fior d' ogni virtude in te s' aduna
Dovrà dunque tacer l' itala lira?

Gaetano Novi.

Necrologia. — Le arti musicali hanno perduto una esimia cultrice. *Luigia Boccabadati*, attrice-cantante di gran merito e di gran cuore, passò a miglior vita in Torino il 12 ottobre. Dotata d' uno di que' rari ingegni che Iddio crea a nobilitare le arti, e ricca di doni vocali, che si riserbano a poche gole canore, Luigia Boccabadati per lungo volgere di anni fu delizia e ammirazione delle scene italiane, e mantenne nell' antico splendore la vera arte del canto ch' ella trasfuse nelle figlie. Già da buona pezza ritiratasi dal teatro, ove lasciò gloriose memorie, visse educando la prole, cara ed onorata da quanti la conobbero, ed ora, al pari di noi, piangono l' illustre donna che amò d'intenso affetto l'arte italiana e la patria.

Recenti Scritture

MADRID. — *Nuovo Teatro d'Oriente.* — Dal novembre 1850 al febbrajo 1851. Prime donne *Erminia Frezzolini*, soprano; *Marietta Alboni*, contralto e *Valesi-Gomez*, altro soprano; primi tenori, *Italo Gardoni*, *Masset* e *Giovanni Solieri*; primi bassi, *Paolo Barroilhet* e *Formes*.

Giuseppe Alzamora, egregio primo tenore assoluto, che percorse con molto onore parecchi teatri di Spagna e d' Italia, fu dall' agenzia Crivelli scritturato pel prossimo carnevale al Teatro Grande di Mantova; pel qual teatro e stagione furono pure fissati la prima donna assoluta *Emilia Cominotti*, il primo basso-profondo *Amilcare Casali*, e i primi ballerini-danzanti signora *Marchettini* e *Donato Mazzei*. Si daranno per prima opera *I Masnadieri*.

Corinna Barilaro, prima donna assoluta, dianzi cotanto bene accetta ne' suoi primi sperimenti della scena al teatro di Pinerolo, fu scritturata pel teatro di Novi il corrente autunno, ove esordir dovea di questi giorni colla *Sonnambola*. — Essa rimarrà dal 3 dicembre in poi a disposizione delle imprese.

La drammatica compagnia *Metastasio*, condotta dai signori Chiari e Lottini, della quale formano parte l' esimio caratterista Taddei e i conjugi Riolo, venne fissata dal corrispondente Ricci per il Teatro di LIVORNO corrente ottobre — per il novembre al teatro di LUCCA — e per il dicembre al teatro di PISA.

Dall' agenzia Cominola di Torino *fu* scritturata pel Teatro di CASALMONFERRATO la comica compagnia *Petrucci e Toselli*, e pel Nazionale di TORINO la comica compagnia *Moncalvo*, che darà pure spettacolo di ballo grande, stagione di carnevale.

BUSTO ARSIZIO, grossa borgata del territorio milanese, inaugurar si propone la riapertura del suo ristaurato e riabbellito teatro con ispettacolo di opera, al quale effetto fu scritturato il primo baritono assoluto Giuseppe De-Lorenzi, artista ben conosciuto nella teatrale professione.

(1) Si allude all' argomento della produzione: *Il Corsaro o la Signora di Saint-Tropez.*

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Kiosk di Kiadhanè, V e fine. — Teatri. — *Venezia, Firenze, Mantova.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — Teatro Carcano. — Varietà.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ESTERO (franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15

Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 28 Ottobre 1850. *Post fata resurgo.* N. 84

IL KIOSK DI KIADHANÈ

V, e *fine.*

In pari tempo il sultano, deluso in tutt'i suoi tentativi per cattivarsi la tenerezza di Adilé, cominciò ad entrare in sospetto che qualche causa più potente che non la mera indifferenza avesse prodotta quella straordinaria freddezza a suo riguardo; e stanziò di voler vedere addentro in tal faccenda. Il perchè mandò pel capo eunuco della sultana Asmè, e gli ordinò di sorvegliare la schiava Adilé, e riferirgli qualunque cosa ch' egli riscarcasse di straordinario nella condotta di lei.

Quasi simultaneamente a questo comando, Marianne, dopo matura deliberazione, venne in questa sentenza, che se Spiridione potesse essere allontanato o tolto di mezzo in qualunque altro modo, per così distruggere ogni speme nel cuore di Adilé, ella l'avrebbe veduta a non guari dopo all'*harem* del sultano. Dopo di aver pensato e ripensato come questo avvenimento potesse aver luogo, risolse di instruire d'ogni cosa il capo eunuco della sultana Asmé.

» Rifaat, mio Aga, » diss'ella a lui, cogliendo la prima opportunità, e prendendolo a parte, « la schiava Adilé è matta! Ella è presa d'amore per un imberbe infedele, e commetterà una follia, se non è tenuta di vista. »

« Wallah! » esclamò l'eunuco, « Ella sarà sorvegliata! Chi è quel cane che ha osato amarla? io l'ucciderò, e venderò sua madre e le sue sorelle! » — « E come lo poss'io conoscere? » rispose Marianne per un istinto di propria salvezza, che le impose la necessità di fingere una completa ignoranza dell'amante di Adilé, per tema non la parte che vi avea preso la facesse condannare nel capo. « Ella non volle mai dirmi chi egli si fosse. Tutto che io so si è, che confessa d'esser presa d'amore per un cristiano! e che questa è la ragione per la quale ha ricusato di entrare nell'*harem* del sultano. Ella mi disse, che avrebbe dato i suoi occhi, per parlare una sola volta col ragazzo. Tosto ch'io udii ciò, dissi tra me e me: questo non sarà mai; e a vece ne informerò Rifaat Aga, perchè ne la tenga d'occhio! Il perchè venni, mio Aga, a farvene avvertito. Se voi la vedete sottrarsi al suo appartamento e parlare a qualcuno, siate sicuro che quello è l'uomo, e voi lo potete uccidere senza tema d'errare. »

« Bismillah! » esclamò l'eunuco, snudando a metà la sua sciabola: « Noi uccideremo l'animale dovunque si trovi! »

Rifaat prese il suo partito, e delegò un altro degli eunuchi a far di vedetta, quando il vegnente di la sultana Asmé sarebbe escita a diporto, e ficcandosi nel lungo corridojo dell'*harem*, si ascose dietro l'uscio di una porta aperta in vista della stanza d'Adilé. Egli la vide tosto avventurarsi ad escire avviluppata nel suo *ferigee*, e movere verso il cimitero di Eyouk. Egli la seguì a qualche distanza, e videla, com'ebbe raggiunto la più remota parte del cimitero, intrattenersi a discorso con una donna, e rientrare poscia nel palazzo. E così per due dì di seguito. Il terzo dì, di buon mattino, Rifaat riferì al sultano ciò che avea osservato, e quanto avea saputo da Marianne. I gelosi sospetti di Mahmoud si accesero a queste comunicazioni, ed ingiungendo a Rifaat di esser segreto come la tomba, gli disse ch'egli stesso si recava nelle mani questa faccenda, e che non aveva più d'uopo dell'altrui assistenza.

Ad un'ora pomeridiana del vegnente dì, la sultana Asmé e il suo seguito, come d'uso, escirono nelle loro arabe, e Rifaat riassunse il suo servizio presso la sua padrona. Adilé si sottrasse, e mosse al cimitero, ove l'aspettava una donna velata. Passeggiavano sotto le ombre più fitte di quelle antiche piante per alcun tempo, senza avvedersi che tre uomini non erano lungi di là. Quindi sedendosi sotto l'ombra d'un monumento sepolcrale, continuarono la loro animata conversazione. Mentre ciò accadeva, uno de' tre uomini cautamente fece un circolar movimento nella direzione del luogo ove le due donne erano sedute, e si avanzò verso l'opposta parte della tomba, ove udì quanto segue:

« Io non oso venir nuovamente, Spiridione. » disse una delle voci: « sarei scoperta, e noi entrambi saremmo perduti! Io non mi sarei mai avventurata a venir qui quest'oggi, se non fosse per l'ultima volta. » — « Come! per l'ultima volta! » replicò l'altra voce, ch'era evidentemente quella di un uomo. « Vi sarebbe meno pericolo d'essere scoperti, se voi acconsentiste di venire in una casa, come ve ne pregai tanto tempo invano. Voi non mi amate; altrimenti non sareste sì rigorosa. » — « Allah sa se io vi ami! » rispose la voce femminina. « Se il vostro amore si rassomigliasse al mio, voi non esitereste a far ciò che ci unirebbe per sempre. Fatevi musulmano, e chiedetemi quindi a moglie alla sultana, che vi acconsentirà, ne sono certa. Il sultano è nobile e generoso; egli dimenticherà tosto, ch'io per un momento piacqui a' suoi occhi, e non si opporrà alla nostra felicità. Questo è ciò ch'io venni a dirvi. Scegliete. Noi siamo sorpravegliati, lo so; e non posso più a lungo vivere una vita di terrore e d'inganno! » — « Adilé, anima mia! datemi tempo per riflettere. Soltanto acconsentite di trovarvi nella casa di Marianne, dove vi darò una decisa risposta. »

« Non mai, non mai! Io sono pazza a darvi ascolto, » replicò Adilé. « Non vi sono mai andata, e non vi andrò mai! D'altronde Marianne non è più vostra amica, dacchè sa che il sultano mi ama, e non vuole d'ora in poi incaricarsi più di nulla per voi. » — « È questo il vostro amore? » interruppe la voce maschile con un amaro accento. « Che avete voi fatto per provarlo? Pochi fiori, alcuni messaggi e niente più; mentre io vi amo con una passione, che mi fa pronto ad affrontare ogni pericolo per darvene una prova! Non vi ho io sup-

APPENDICE.

MILANO. — Teatro Carcano. — **Gran concerto vocale e strumentale** (24 ottobre). — **Macbeth** di Verdi (26 ottobre).

Coloro che il passato venerdì trassero al teatro Carcano (e non furono in troppo numero, colpa il mal tempo e la smemoratezza di que' molti che pur sanno darsi laggiù de' buoni spettacoli e trattenimenti, e nondimeno si lasciano vincere dalla pigrizia, e anzichè recarvisi amano più presto il beato far nulla), ebbero a godervi d'una leggiadra novità; il concerto era questa volta per intero, può dirsi, affidato al bel sesso, giovane, avvenente, perito. Sarà questo un lungo rimorso per gli eleganti che fecero difetto all'invito, dimenticandosi di leggere l'affisso e privandosi per tal guisa di un diletto che rado avviene, imperocchè il sesso forte non è sempre disposto a rimanersene così mezzo nell'ombra, o tutto al più a giovare co' contrasti di luce e colle tinte calde al bell'effetto del quadro. Queste tinte calde e questi contrasti di luce abbiamo veduto nelle due sinfonie, l'una di Meyerbeer, l'altra di Lauro Rossi, maschia l'una e studiata, l'altra più sciolta, spontanea e gaja, e perciò coperta da vivissimi applausi, mentre alla prima, forse per reverenza del nome, faceasi silenzio. Queste tinte più o men calde avvisammo del pari nell'introduzione della *Norma*, che il Pons coi cori eseguirono bene, e nella bellissima romanza della *Maria de Rudenz*, che il nuovo baritono Olivieri cantò con molta soavità di modi, talchè ebbe ad appalesarsi artista conoscente di lunga mano del fatto suo, e che sa congiungere l'accento drammatico più sentito alle forbitezze del canto, onde la vera artistica espressione, onde il plauso che incoraggiò nel nuovo tirocinio l'artista, cui, a ragione, augurar si vogliono prosperi destini. Il Soares e il Comolli, amendue cotanto bene accetti nelle opere che si vengono porgendo a questo teatro, ebbero anch'essi la lor parte nell'ombre maschie del quadro, e non furono certamente le meno vivaci e corrette, nè le men liete d'applausi, ampiamente partecipando amendue a quelli che si vennero centuplicando al sesso gentile. Quattro giovani, nelle quali lo sguardo esercitato degli intelligenti ebbe a scorgere quattro varj tipi di bellezza, empivano il mezzo del dipinto, o, a dir più chiaro, formavano il nerbo del concerto, tre, come direbbe il poeta:

Cantando come donne innamorate,

l'altra leggiadramente trattando l'arpa. Gli intelligenti (amando noi richiamarci al lor savio giudicio), avrebbero agevolmente letto negli occhi delle amabili virtuose la tempra del canto di ciascheduna: al fuoco onde scintillavano quelli di Angiolina Borghi-Vietti, il bollore del canto eminentemente drammatico; al soave languore onde innondavansi quelli di Marietta Spezia (nuova cantatrice, che a Verona lo scorso carnevale levò di sè sì bel grido), la passione onde improntasi ogni sua nota; al brio degli occhi della Gino, la vivacità de' suoi modi non ancor riposati e certi. E tale infatti apparve il carattere dell'ingegno di ciascheduna, ed appunto perchè vario e diverso, piacque di poi vie meglio, e fece più dilettevole il musicale trattenimento. Angiolina Borghi-Vietti eseguì la cavatina della *Semiramide* ed un'aria dell'*Azema di Granata* del Rossi, e quella e questa espresse con tale un accento, con un sentire sì profondo, che mai il maggiore, e ci fece accorti anche una volta possedere ella un'anima veracemente drammatica, che quanto tocca e significa, accalora ed avviva così, ch'egli è forza all'uditore esaltarsi a quel canto che accende ed inebria. Fors'ella tal fiata sovrabbonda, tal fiata l'affetto le fa velo per modo ch'ella non pare servatrice dei tempi rigida com'altri vorrebbe, ma codeste le son mende lievissime a paragone delle tante sue belle parti, per le quali venne più e più volte applaudita clamorosamente e ridomandata. — Marietta Spezia fu a buon dritto encomiata per doti singolarissime di voce e di sentimento, quella agile, estesa, di gradevole timbro e forte ben anche, questo vivo, intenso, atto a dar colore

Digitized by Google

plicato di ammettermi nell'*harem*, dove, se scoperto, sarei stato ucciso come un cane? Ma voi nol voleste! e perchè? perchè non sapete cosa sia amore! Io rigetto di così freddi sentimenti! » E nel suo appassionato eccitamento fece della mano un gesto d' indicibile disprezzo peculiare a' Greci. La mano gli fu afferrata da persona che gli stava di dietro. La quale a un tempo procacciò di rimovergli dal volto il yasmak.

« Guardatevene! » gridò il giovane greco affettando una voce femminile. « Io sono una donna maomettana. — Voi non potete scuoprirmi il volto! » Adilé guardò con terrore quell' uomo, ed esclamò: » Il sultano! » cadendo a' suoi piedi svenuta.

« Il sultano ha il diritto di guardare il volto non velato d' ogni donna nel suo impero, » disse Mahmoud, strappando il velo onde si cuopriva la pretesa donna, e vide il bel volto di Spiridione Metaxa coperto d' un pallor mortale. Quindi ordinò ad uno de' suoi due uomini, i quali durante questa scena erano rimasti fermi al loro posto, di tradurlo altrove e di recidergli il capo prima del tramonto del sole!

E l' infelice amante, non osando resistere al comando, si lasciò immediatamente condur via.

A tali spaventevoli parole, Adilé alzò il suo bel volto dalla polvere, ed esclamò, le mani a mercede levate: « Grazia! — Grazia! »

« Non v' ha grazia pel suo delitto, » rispose il sultano. Un infedele che cerca relazione con una donna maomettana incorre nella pena di morte! Via di qua! questa notte muoja. »

« Noi siamo innocenti! » esclamò l' infelice schiava, raccogliendo tutte le sue forze e figgendo i suoi due grand' occhi su di lui. « Noi non ci siamo mai veduti che qui! Oh! grazia, grazia! Il grande Allah è misericordioso, e non siete voi la sua ombra sulla terra? »

Il sultano, suo malgrado, si commosse a quelle supplicazioni, a quello sguardo. Ella non gli era mai apparsa così bella, come nell' atteggiamento di una appassionata supplicante. Il yasmak le si era slacciato nell' agitazione de' suoi movimenti, e lasciò vedere quel suo volto divino, fattosi bianco qual marmo dall' agonia delle sue emozioni.

Adilé si avvide della impressione ch' ella aveva fatto su di lui, e reiterò le sue suppliche con un accento, che andava a ricercare le piaghe più recondite del cuore. — « Grazia per Spiridione! Grazia! »

Ma quel nome risvegliò tutta la gelosa rabbia di Mahmoud, il quale battendo i piedi sul terreno, gridò: « Egli ha veduto il tuo volto e debbe morire! » — « No, no! voi siete giusto, e troppo generoso e troppo nobile, per ispargere il suo sangue pel solo motivo ch' egli mi ha amata, » continuò dicendo la giovinetta, fatta ardita dall' urgenza del caso, poco curante d' irritare vie più il sovrano contro di lei. « E non ha il sultano mio signore, amata anch' esso la sua schiava? » — « E per l' amore dell' infedele tu dispregiasti il nostro! » esclamò il sultano in un impeto di collera. « Voi morrete entrambi! » — « Egli fu il primo ch' io vidi, » replicò Adilé dolcemente, « e fu il mio *kismet* (fato) di amarlo. Doveva io osare di dare al sultano un cuore adombrato dall' immagine d' un altro? »

Vi fu un momento di silenzio, durante il quale la giovane Georgiana restò inginocchiata co' suoi bellissimi occhi vôlti all' adirato sovrano, e colle mani giunte. Quando egli le intimò di alzarsi, i brillanti raggi di un diamante che avea in dito sfavillarono alla luce del sole, ed allora Adilé si risovvenne dell' anello avuto in dono, e traendoselo dal seno, il porse tremando al suo sguardo.

« Quando l' indegna schiava Adilé venne nel favore del sultano, questi le mandò il presente anello accompagnato dalle seguenti parole: « *La schiava Adilé chiegga al sultano quella grazia che vuole, e le sarà tosto concessa al solo mostrare quest' anello.* » Il sultano non ritratterà la sua real parola. La grazia ch' io domando è la vita di Spiridione Metaxa! »

Non parato ad un simile appello, e poco inclinato a ritrattar la data parola, Mahmoud ondeggiò per un istante nella irresolutezza; quindi evadendo la dimanda, disse finalmente: « Non hai tu una grazia a domandare per te stessa? E non sai che un medesimo destino ti sovrasta sul capo? » — « La vostra schiava è pronta a morire! » ella replicò. — « E l' infedele ti è sì caro, che tu abbia a chiedere la sua anzichè la tua vita? » soggiunse il sovrano.

« Sì, » replicò Adilé con coraggio. « La vostra promessa — la vostra promessa! Fate grazia a Spiridione: lasciatelo ritornare al suo paese, e fate di me ciò che vi piace!

« Allora, per l' anima del Profeta! » esclamò il sultano, « morrete entrambi! S' egli avesse mille vite, le dovrebbe tutte deporre per essere così amato da te! Noi ritiriamo la nostra parola, e la gettiamo al vento. » Quindi chiamando uno de' suoi, gli susurrò alcune parole all' orecchio, e volgendosi ad Adilé, le ordinò di seguirlo.

Ella si rialzò senza scolpir parola, e seguì quell' uomo fuori dal cimitero. Questi l' accompagnò presso il fiume, dov' erano ancorati alcuni *caichi* da noleggio, e ordinò che uno di essi la dovesse raccogliere e condurre al serraglio. Arrivato sotto le mura del palazzo, accennò al battelliere che si facesse presso una picciola porta operata nel muro (sopra cui è uno sporgente ponte costrutto in legno, d' onde precipitansi nel Bosforo le donne che vengono strangolate nel serraglio), e sbarcando, condusse Adilé per la fatal porta in una specie di kiosk, ove la lasciò sola e rinchiusa.

Quante ore colà vi passasse, ella nol seppe, imperocchè il dolore e lo spavento l' aveano gettata in uno stupore che per poco non si avvicinava alla insensibilità; ma allo splendore de' fuggenti raggi solari, che si frangeano e guizzavano su' cuscini ov' era adagiata, repentinamente si rialzò in un' agonia di disperazione, sapendo che quello era l' istante in cui Spiridione doveva morire. Tutto divenne per lei cupo ed indistinto; per lei la vita non avea più verun pregio, e quando riapparve quell' uomo a trarla di colà, ella obbedì senza mover lamento, senza dare un segno di terrore. Fu rimessa nel *caico* e condotta a poca distanza. Ella stimò che l' ultima sua ora fosse suonata. Volse lo sguardo intorno, e di subito uno splendore l' abbagliò sì, che per poco non cadde in una completa cecità. Quando se ne riebbe, vide ch' era nel kiosk di Kiadhané, il cui interno risplendea di mille faci. D' innanzi a lei stava il sultano, che con dolcezza le disse:

« Adilè, la vostra preghiera ha commosso il mio cuore, e la nostra real parola sarà mantenuta. L' infedele vive, e ritornerà sano e salvo al suo natal paese. Quanto a voi, voi avete passato per tutt' i terrori della morte; ma la vostra vita è risparmiata. Udimmo questa mane tutto che passò tra voi e quel greco, e sappiamo che siete pura e scevra dal tocco dell' infedele. Vivete, Adilé, e rammentatevi, che pel solo amor vostro, il vostro sovrano ha rimesso nel fodero la spada della giustizia senza spargere il sangue del colpevole! »

« Oh! magnanimo mio sovrano! » esclamò Adilé gettandosi a' suoi piedi, ed alzando il capo con un sentimento di venerazione e d' entusiasmo. « Allah rimeriti la bontà e la *magnanimità* del migliore e del più degno de' suoi figli! »

« E voi non avete verun compenso per me, Adilé? » domandò Mahmoud, contemplandola con uno di que' magici sorrisi che impartivano al suo volto una inesprimibile dolcezza.

E Adilé, chinando il capo e incrocicchiandosi le mani in sul seno:

« Scorra la vita della vostra schiava a' piedi del suo signore, il sultano! » *G. M. Bozoli.*

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Al Teatro Apollo *Norma*, può dirsi, comparve, brillò e sparve, quasi ad accennare un momento che anche fra i ceppi delle gravi opere serie non vien meno l' abilità de' bravi artisti, onde si compone la compagnia del solertissimo maestro Betti. La signora Ruggero-Antonioli eseguì specialmente assai bene l' imponente parte di Norma, e ne ritrasse largo premio d' applausi, che non mancarono tampoco al Guglielmini e ad Adele Ruggero (Adalgisa). — Il 22 si pose a queste scene la nuova ed aspettata opera dell' autore del *Ludro*, *Il cuoco di Parigi*, argomento notissimo, che però, per quanto sembra, opportunamente si presta alle giocose finzioni del melodramma. Le prime notizie ci avvisano che tutta l' opera piacque immensamente, essendo passati inosservati appena due pezzi, di minore importanza al para-

---

e lusinghe alla toccante espressione degli affetti, onde la passione che dalle pupille medesimamente traspare e dal canto dell' amabile giovinetta. Fu però notato nel suo porgere qualche tremor di voce, una, tal fiata, men netta sillabazione, una che diremmo impazienza de' tempi, che scemano le anzidette sue bellissime doti; ma noi opiniamo che l' esercizio scenico, l' esperienza, il publico giudizio che avvalora l' artista nel bene e il fa evitare a tutt' uopo le cose meno accette, fugheranno di leggieri codeste nubi che velano appena un limpido orizzonte. Tre pezzi cantò la signora Spezia, e si fu per avventura nel primo (de' *Puritani*) che viemeglio fece palesi i doni ond' è fregiata, e l' arte forbitissima, attinta al suo chiaro maestro Domenico Foroni, padre all' autore della *Margherita* e della *Cristina di Svezia*. Allora massimamente colse applausi quanti volle, allora fu ridomandata a piena voce, onore serbatole poi eziandio nel grazioso duetto del *Domino Nero* del Rossi, nel quale, mentre divise la lode col Soares, ci fece accorti potere ella avventurarsi con pari fortuna ai varj stili di musica e rifulgere in tutti. Non vuolsi dire con ciò che men fauste le arridessero le sorti nel terz' atto della *Beatrice da Tenda*; mai no! chè applausi e appellazioni v' ebbe ella in gran copia a una col Comolli, che disse il canto: *Angiol di pace* bellissimamente, e colla Gino che bene li accompagnò, ma i buongustai, ligi a memorie venerate a giusto dritto, amato avrebbero udir Bellini nella più pura e schietta integrità, e noi portiam fede che la brava signora Spezia avrebbe potuto agevolmente contentarli aggiungendo più orrevole fronda alla ghirlanda che la incorona. — Luigia Gino è cantatrice novellina assai, che nondimeno, mercè la voce anzichè no bella, ond' è fornita, mercè l' attitudine all' arte che venne mostrando e ne' concerti e nella *Figlia di Figaro*, farà buon cammino ove assidua studj, ove l' anima sua aprasi viemeglio alle emanazioni del bello. Il duetto del *Nabucco* fu da lei cantato con assai buon effetto, e l' ardita prova le recò onor molto, talchè fra i plausi fu festevolmente ridomandata. Qui si parve in luce assai bella l' abilità dell' Olivieri, che in un pezzo di tanto momento, seppe raggiungere la vera e sentita espressione drammatica e fu concordemente applaudito e ridomandato. — Virginia Rigamonti, nel difficile suono dell' arpa per lunga esperienza esercitata, temprò con piglio abbastanza corretto e brillante quello stromento in due pezzi di vario colore e natura, e se fu castigata e diligente nel *Notturno* di Dhöler, pronta ed abile del pari ebbe a chiarirsi nel tema con variazioni sulla barcarola del *Marin Faliero*, vincendo in questa malagevoli passi, in quella additandosi avviata a progredire nell' arte. Il publico premiar volle più volte con lungo battere di mani la gentile animatrice di uno stromento che a torto ha pochi cultori fra noi.

Lo scorso sabbato riudimmo il *Macbeth*, opera già fortunata di splendido successo alla Scala: aspettavasi per ciò da' più con viva impazienza; son tanto rare le belle cose ne' tempi che viviam noi, e queste per giunta hanno una tale impronta gagliarda e inusata, che vuolsi ardentemente bramarle, quand' anche la suprema purezza del buon gusto deggia, oseremmo dire, quasi patirne! Come i giorni nostri la musica: inquieta, baccante, torbida, grave nelle gioje, clamorosa nelle ispirazioni, petulante negli affanni, che tutto abbracciar vuole, a tutto s' apprende, e poco o nulla saldamente stringe e governa; abile piuttosto a descrivere anzi che a sentire, onde il prestigio dello strumentale, che tien luogo del canto, che a questo troppo spesso obbedisce, ed ora, insofferente di freno, rompe in iscoppj di voce, i quali somigliano all' elettrico, che scuote e illumina, nè lascia traccia durevole o solco. Tale è quella per avventura del *Macbeth*, in cui le molte bellezze di artistico magistero e di sentimento sono scemate in parte dalla povertà dell' invenzione e dal vizio del preconcetto sistema. Ad ogni modo, ove l' esecuzione risponda all' intendimento dell' autore, il *Macbeth* è tale opera da recar fortuna nelle presenti condizioni del teatro melodrammatico; e fortuna recò in fatti fra noi, sebbene l' eccellenza dell' esecuzione fosse, a dir vero, ristretta nella signora Gariboldi, mancando al Bartolucci (Macbeth), — giovane artista dotato di voce robusta, ma

Digitized by Google

gone degli altri. La sinfonia, la cavatina della Ruggero-Antonioli, la cavatina del lepidissimo Zambelli (il protagonista), due cori, la cavatina del tenore Guglielmini, il terzetto finale dell' atto primo, il finale dell' atto secondo, il duetto fra la Ruggero e il Guglielmini, il terzetto fra essi due e lo Zambelli, del quale si chiamò la replica, ed il finale ultimo dilettarono senza mai stancare la publica ilarità. Il maestro Dalla-Baratta autore dell' opera acclamatissima, e i suoi bravi cantanti ebbero le più strepitose dimostrazioni dell' esultanza del publico, che seppe grado al Betti del dilettevole spettacolo e del modo onde fu messo in iscena.

FIRENZE. — Lo spettacolo di opera ebbe principio al Teatro Nuovo coi *Lombardi* di Verdi, ai quali non arrisero in pieno troppo liete le sorti, comechè belle prove di sè vi facessero la prima donna signora Salati, giovine artista di molto merito, e il baritono Zacchi. Dopo quattro rappresentazioni di quell' opera, il 2 ottobre si diede l' *Ernani* di Verdi, musica udita, è vero, le cento volte, ma sempre riudita con piacere. L'esito corrispose pienamente alle speranze, anzi le vinse di lunga mano, giacchè fu in ogni sua parte compiuto. La prima donna Annunziata Salati, di cui già furon dette sì belle cose in addietro, sostenne con tutta lode la parte di Elvira, e ne ritrasse buon premio d'applausi; la sua voce omogenea, con amore educata all' arte, produsse effetto sommamente gradevole; lo stesso dicasi del baritono Zacchi, che già piacque al Teatro della Pergola, ed è giovine molto innanzi nella carriera, che percorre con sempre maggiore buon successo. Il tenore Emilio Pancani, dotato di voce bellissima, fin dal suo primo aprir bocca si cattivò le simpatie del publico, del quale divenne in breve il prediletto, riscuotendo applausi in ogni pezzo, clamorosi di spesso, non disgiunti da frequenti appellazioni. Delle quali testimonianze di onore ebbero a rallegrarsi la Salati e lo Zacchi, nonchè il basso-profondo Giovanni Antonucci. Questi nella parte di Silva, spiegò bellezza di mezzi vocali, accento drammatico, e possesso di scena; fu insomma un successo degno di essere ricordato con parole di tutta lode. L' esecuzione musicale, eccellente in ogni altra parte per merito del maestro Romani, la bellezza delle scene e delle vesti, contribuirono a rendere lo spettacolo piacevole e grandioso, ad onore dell'impresa animosa ed intelligente.

MANTOVA. — *Radamisto Aliprandi.* — Non farà meraviglia ai benevoli lettori se leggono un secondo articolo sul medesimo soggetto. *Repetita juvant.* — I narcotici dilettano l' anima e addormentano i sensi còlti dal caldo. — Si parlò in altro foglio dell' academia vocale ed istrumentale, tenuta la sera di domenica 28 luglio perduto nel nostro Teatro Sociale di Mantova, dal signor Cigolani in un' articolo che desideravamo più breve, e meno infarcito di leziose iperbolette e di sdolcinate adulazioni. I frequenti interposti, gli aggettivi quintuplicati del *grato, impressivo, bello, dolce, supplice*, sulla schiena al nome *canto*, così pure le voci *angeliche, le note perfette che muovono caro un pianto,* sono scadute di moda come le *zazzare,* i *codini* ed i guardinfanti del medio evo. Noi, lungi dal contrastare alle sue belle e buone opinioni, e dall' avventurarci a serii ragionamenti intorno all' unità logica dei concetti, o stile (cosa che ci metterebbe in grande imbarazzo, poichè tutta la nostra sapienza è incartocciata in una meschina patente), ci siamo proposti quest' unico scopo di affastellare in poche parole e da poveri diavoli meno che giornalisti, un encomio al merito del beneficiato basso-cantante signor Radamisto Aliprandi, mantovano, che forma per così dire il protagonista della citata academia, encomio che per publico giudizio gli oscurava, anzi frodava nel suo articolo il Cigolani. — Lanciato questo esordio come gettava la penna, siamo per forza della innata nostra schiettezza condotti ad avvertire i cortesi lettori che (sia stata causa la calda stagione, od altro che distoglie anche dagli innocenti trastulli), piccolo fu il numero degli spettatori, e quindi la beneficenza verso l'Aliprandi fu bene altro che *larga* come gratuitamente asserisce il signor Cigolani. La verità viene a galla, dicevano gli antichi, ed io aggiungo, e spesso, quando i credenti alla menzogna sono affogati. Eseguita la prima sinfonia a piena orchestra *colla precisione solita degli esimii signori professori* comparve sulla scena il beneficiato, e cantando l' aria nell' opera *Beatrice da Tenda* « *Qui m' accolse*, e specialmente le parole *mi si solleva il crine* » tonò con una voce sì piena da muovere l'universale entusiasmo, e da essere per quattro volte fra i reiterati applausi invitato al proscenio. Ho promesso di non parlare che del basso cantante signor Aliprandi; ma vi chieggo le scuse: non posso a meno di dirvi quanto abbiano piaciuto le signore Gaetana ed Erminia sorelle Ottoni per il loro buon metodo di canto, come pure il dottor Achille Nobis, e qual impressione gradevole abbia fatto il dilettante signor Enrico Grossi nel terzetto dell' opera *Chi dura vince* « *Come come come* ecc. » avendo egli mostrato di sapere, benchè non artista, con franca disinvoltura dar vita al canto e dominare la scena. — Ritorniamo a bomba, come direbbe un trecentista. Il signor Aliprandi nell' adagio del duetto della citata opera *Beatrice da Tenda*, e nelle parole: *Soffri le mire audaci*, mise fuori un *sol* naturale acuto, nota posseduta da pochi baritoni, ed ebbe battimani e moltiplici applausi. Così pure sul finire della cabaletta e precisamente sulla parola *mondo* fece echeggiare il teatro di un *la* naturale acuto, nota che, come sanno gli artisti, non è che dei soli tenori. — Per non venire a noja, o per non accrescerla, concedetemi che aggiunga solo questo « trionfo del vero, che il signor Aliprandi nelle tre volte che spiegò il suo canto nella detta academia fece pompa senza alcuno sforzo di una voce robusta ed estesa quanto può essere in uno dei migliori baritoni, sempre intuonata e modulata con grazia, che mostrò un metodo non comune di vocalizzare preciso e chiaro, e possiamo con certezza presagire che, calcando egli la difficile carriera musicale, potrà piacere agli altri, procacciare a sè stesso una fama non volgare e riuscire vincitore nell' agone musicale.

Apprenda adunque il signor Cigolani (se pure vuole scrivere in seguito articoli musicali), a non avere troppe ampollosità e a non perdersi tanto in iscolastiche esercitazioni, ma ad essere piuttosto più veritiero, chiaro ed imparziale. *X.*

NOTIZIE.

MILANO. — La nuova impresa de' nostri maggiori teatri operosamente attende a raccogliere artisti d'opera e di ballo in buon numero, eleggendo certissimamente fra i migliori, acciocchè gli spettacoli presentar si debbano a noi con quell' imponente corredo che si conviene e quale si concede dalle presenti immense difficoltà di cose e di tempo. Se vogliam credere alla publica voce, formano già parte della compagnia melodrammatica Marietta Gazzaniga, i tenori Domenico Conti e Carlo Negrini, il baritono Mauro Assoni ed il primo ballerino danzante signor Paul.

Al Teatro Re si vennero alternando in questi ultimi giorni coll' usato buon successo drammi e commedie, di vecchio e nuovo stampo, la *Clotilde di Valery*, per esempio, che è la migliore delle produzioni sceniche del Soulié, ingegno caldo, versatile, feracissimo e profondo talvolta, consumatosi precocemente nel misero lavoro di dar continuo pascolo alla insaziabile curiosità parigina. Se invece di correre avidamente dietro alle lusinghe fuggevoli del momento, il Soulié avesse atteso alle opere sue letterarie nel silenzio e nella meditazione, colla mente e col cuore ad un tempo, creato avrebbe cose durature anzichè una tanta copia di romanzi, che l' aura popolare accarezzò un tratto, poi venne ormai a mano a mano quasi dimenticando. La recita di questo dramma, come di quanti ne furon dati, fruttò un lungo applauso al bravo Rossi, in cui mai non vien meno l' ardore al bene, alla Nardi, al Fortunati. — Il Leigheb ci porse dianzi la sua beneficiata colla nuova bizzarra commedia *Un'assicurazione sulla vita;* piacevole, gajo, brillante, sempre disinvolto e facето senza mai eccedere, quest' attore gode a buon dritto del pieno favore del publico. — Lo scorso giovedì ebbero fine le rappresentazioni de' fratelli Cottarell, le stelle d'America, che fecero da ultimo strabiliare con quelle loro fantasie mitologiche, che sono il non plus ultra dell' arte immaginosa ed ardita:

E chi nol crede vada egli a vederli,

a Mantova primieramente, ove si recano per alcune rappresentazioni, poi a Genova, indi per le varie città d'Italia che si propogono visitare.

— Al Teatro di Santa Radegonda il passato giovedì eseguivasi la *Bona Mugger* di Goldoni per la beneficiata della signora Botteghini. La commedia recitata con brio, con ispeditezza nel vernacolo viniziano, grazioso e piccante, fu udita con piacer sommo dal publico, accorso in folla, come di consueto. La gentile Mayer e la Botteghini ebbero i primi onori fra i plausi e i viva dell' udienza, che rimeritò pure della loro costante solerzia co' plausi gli altri diligentissimi attori della compagnia Romagnoli e Dondini.

PIETROBURGO. — *Opera italiana.* — Notizie del 10 ottobre recano contezza de' *Lombardi* di Verdi, prodotti alle scene dell' Imperiale Teatro. Eseguivano quest' opera Adelaide Cortesi, Enrico Tamberlik e Filippo Coletti, tre cime d' artisti accolti a parte a parte con insoliti entusiasmi. La signora Cortesi, che per compiacere S. E. il generale direttore degli spettacoli, aderì esordire, anzichè nella *Norma*, nei *Lombardi*, ebbe a rallegrarsi del più felice e clamoroso successo. Dir basti che nessuno de' suoi tanti pezzi trascorse senza gran fragore di applausi, e che ben otto volte fu durante l' opera ridomandata, esempio rarissimo a queste scene, massime in una prima rappresentazione, nella quale di consueto non si sogliono riappellare i cantanti. Nel pieno possesso e ne' suoi mezzi potenti quest' attrice-cantante destò ad un tempo piacere e maraviglia, e fu applaudita ad ogni sua frase. La magnifica voce di Tamberlik, produsse immenso effetto, e gli valse del pari grandissime attestazioni di lode. Coletti, il cantante *perfetto*, l' attore di rara eccellenza, compiè il bellissimo quadro, e fu coperto da un subisso d'applausi. Spettacolo veramente sontuoso. — La signora Cortesi eseguirà poi la *Norma* e *Lucrezia Borgia.*

PARIGI. — Il 14 ottobre un'ascensione di nuovo genere aveva luogo all' Ippodromo, ed aveva attratto alla barriera dell' *Étoile* un numero ragguardevole di spettatori. L'*Urano*, aereostato appartenente al signor Poitevin, doveva innalzarsi, portando, oltre al coraggioso aereonauta, tre giovani scudieri attaccati alla navicella dell' aereostato, rappresentanti agli spettatori maravigliati la figura di personaggi mitologici, sostenuti da leggiere nuvole, congegnate con tela e cartone intorno alla barchetta. Alle cinque meno un quarto, il signor Poitevin prese posto nella navicella, cui stavano attaccati due dei giovani scudieri con ali alle spalle e con corone in mano; il terzo era collocato nella barchetta stessa. — Sorse tra gli spettatori un sentimento d' entusiasmo, misto a spavento, quando mirarono il globo innalzarsi rapidamente nell' aria, trasportando quel grazioso corteggio che non pareva congiunto alla barchetta da alcun meccanismo visibile. Il pallone, che per lungo tempo potè seguirsi collo sguardo, prese la direzione del sud-est. Dopo circa mezz' ora, scomparve, indi felicemente discese.

BERLINO. — Ricevemmo recentissime notizie le quali ci dànno contezza del successo fortunatissimo sortito a queste scene dall' opera *Giulietta e Romeo* il 19 ottobre al Teatro Italiano. Virginia Viola e Giuditta Bertrand vi sostennero le parti di Romeo e di Giulietta, che valsero ad entrambe infinito seguito d'applausi e parecchie appellazioni al palco. Per una smemoratezza inescusabile il nostro corrispondente tace il nome degli artisti, che disimpegnarono con tutt'applauso le altre parti.

ROMA. — Mentre sollecitamente apprestavasi all'Argentina il doppio grandioso spettacolo di opera e ballo, improvvisamente ammalò la signora Wouthier-Casati, il perchè l' impresa dovette ricorrere allo spediente di allestire frattanto un trattenimento di ballo col Penco e col corpo danzante senza la prima danzatrice, che però speravasi potuto avesse farne parte tra breve. La prima opera essere doveva il *Barbiere di Siviglia.*

---

non atta finora a piegarsi nel modo ch' altri vorrebbe alle gradazioni o tinte per le quali l'accento drammatico acquista forza e inspirazione, — quel sentire profondo che si richiederebbe all' uopo. Negar non si vuole con ciò il plauso ch' ebbe a meritarsi questo intelligente attore-cantante, anch' esso ridomandato in premio del suo indefesso buon volere: ma troppo arduo era il cimento fra noi, ardui i confronti, che pur sempre corrono alla mente dello spettatore, e non fu lieve ventura la sua d' essere uscito a riva fra mezzo a tanto mare di scogli. Il basso Pons (Banco), la cui voce e il cui canto hanno una tal quale sacerdotale solennità, udì anch'esso, se ben ci ricorda, qualche suono d' applausi; il tenore Guerra (Macduff), certo da inopinata causa impedito nella voce, non potè rispondere al publico voto, che bene aspettavasi da questo studioso giovane; i cori adempirono il fatto loro con molta precisione, le donne massimamente che spesso raggiunsero nell' esecuzione quel carattere un cotal po' fantastico, che dimandano i canti delle maliarde. Tutto ciò poi che concorrer doveva alla pompa ed al pieno effetto della rappresentazione eccellente, non escluso il macchinismo, volendosi principalmente far segno di peculiar lode le danze, frammesse allo spettacolo quinci in un passo a sei di bella fattura, se non di grande effetto, quindi con un grazioso ballabile fantasioso, leggiadramente inventato e disposto dal Blasis, ed eseguito con vivace prontezza di piede, duttilità di persona e gentilezza di pose dalle allieve della scuola milanese, che furono ricolme d' applausi e festevolmente ridomandate insieme al loro chiarissimo institutore. Le quali cose accennammo tutte d' un gitto, riserbandoci a chiudere la rapida esposizione col nome di Rosalia Garibaldi, di cui nuovamente ammirammo l' anima che crea, colora, avviva, e dà tale un suggello drammatico a ciò che passa per le sue labbra, ch' egli è giuoco forza credere tutte le occulte potenze del suo spirito e del suo cuore raccogliersi e identificarsi nel sentimento che coll' organo della voce, trae, affatura, rapisce le moltitudini, e comanda l' applauso. Rado levarsi a tanto, rado vedemmo collocata in sì opportuna luce questa esimia ed instancabile artista: le sue doti vocali, anzichè affievolirsi alla fatica, allo slancio, all' esuberanza della passione, trovarono in esse uno stimolo al meglio, e la lotta che fra loro si combatte ha sempre termine onorato per costei, che già da un quattro mesi profonde un tesoro di voce e d' ingegno, e jeri parve per avventura fresca, robusta, animosa come la prima volta che l' udimmo sublimare al cielo il pietoso cantico dello *Stabat*. Così dicendo noi non aggiungiam nulla al voto, al plauso, all' ovazione del publico. Alla signora Garibaldi, accarezzata dall' aura popolare, seconda vita dell' artista, ravvolta nella lunga e grave parte di lady Macbeth da farnetici applausi, maggiore a molte, eguale alle poche, inferiore a nessuna lo si gloriosa e malagevole prova, ben può bastare la lode d' un publico fitto oltre il consueto ed esultante, e noi col ripeterle non abbiam fatto che adempiere di leggieri l' obbligo nostro.

P. Cominazzi.

VARIETA'

Nuova pianta alimentare. — Da qualche tempo si è introdotto in Inghilterra in via d' esperimento una nuova pianta alimentare, chiamata *dari.* È questa un legume, tra le lenticchie e il mais, e dicono che sia utilissimo ove lo si mescoli colla farina di qualità inferiore. Tanto il pane che gli altri cibi (paste, legumi, ecc.) meschiati al *dari* acquistano un sapore più aggradevole e un colore più vivo. In Irlanda se ne servono già da qualche tempo, trovandolo gustoso e a buon mercato.

Digitized by Google

BARCELLONA. — I *Martiri* al Teatro del Liceo fruttarono immensi applausi alla De-Giuli, al Roppa, al Valli ed al Rodas; men felici furono i *Puritani* al Teatro di Santa Cruz, sebbene Boucardé, la De-Roissi e Rodas vi sostenessero con lode le loro parti. Ne riparleremo.

FIRENZE. — Al teatro del Cocomero ebbero termine il 10 dello spirante ottobre le drammatiche rappresentazioni della compagnia Chiari e Lottini, fortunatissime di concorso di publico e d'applausi, principalmente al primo attore Taddei, che suscitò non interrotto entusiasmo, indi alla Riolo, attrice di merito non comune, e ad altri pure della apprezzata compagnia.

— Al Teatro degli Arrischiati proseguono le belle vicende della *Beatrice da Tenda*, agone d'amplissime lodi a Giuseppina Evangelisti, indi al De Angelis, al Ferrari-Stella ed alla Puccini. Ancor qui un balletto aggiunge attrattive allo spettacolo, e v'ottiene clamorosi applausi la prima ballerina Amalia Pennato.

— Al Teatro di Borgognissanti succedette con buona ventura al ben accetto *Don Procopio*, l'altrettanto bene accetto *Dottor Bobolo* del maestro Rossi, piacevole opera piena di belle cose, che va a mano a mano divulgandosi e trova dapertutto le festose accoglienze che sa meritargli il valore della musica. Fra' cantanti vanno distinti il buffo e la prima donna. A questo teatro havvi pure trattenimento di ballo, in cui fa di sè graditissima mostra una giovane gentile danzatrice, Augusta Lamanta, la quale richiama al teatro un tanto numeroso concorso di publico, da renderlo sempre fiorito e zeppo. Merita lode l'impresa che con minimi mezzi offre uno spettacolo assai bello.

LIVORNO. — Teatro Rossini. — Il 12 ottobre questo elegante teatro echeggiava de' fragorosi applausi coi quali accoglievasi con vera espansione di piacere la drammatica compagnia Chiari e Lottini, di cui è parte l'esimio artista Luigi Taddei. Il publico rivide quest'insigne attore con una tanta esultanza di gioja che mai la maggiore. Rincresce soltanto che il corso delle recite che darà questa compagnia sia brevissimo, dovendo essa nei primi giorni del novembre recarsi a Lucca, il dicembre a Pisa; ci conforta però la publica voce che ci fa sperare il ritorno della compagnia sullodata nel prossimo carnevale al Teatro Leopoldo, ove non essendosi fatto il deposito, non avrà più luogo il progettato spettacolo d'opera. Facciamo voti che così sia.

A. C.

NOVARA. — La drammatica compagnia Olivieri nella sua non lunga dimora in questa città, ha spontaneamente consecrato due rappresentazioni a beneficio dei danneggiati del Bresciano, recitando nella prima il noto dramma francese *La fortuna in prigione*, nella seconda *Il Carnico*. Nell'una e nell'altra produzione uscirono applauditissimi la Carmina-Favre, prima attrice, e Giambattista Olivieri, primo attore e capo-comico.

CREMA. — Il 20 dello spirante ottobre avea luogo in questo civico teatro un'academia vocale e strumentale a pro dei danneggiati del Bresciano. Il concorso dei cittadini e degli abitanti della provincia fu oltre ogni dire numeroso, fervida essendo nel buon popolo cremasco la gara di contribuire ad opera di sì alta filantropia. Le rappresentanze, civica e teatrale, profittarono all'uopo della spontanea e gratuita opera de' patrj professori ed artisti di canto, invitandosi da Milano a rendere più bello il trattenimento la giovine prima donna Adelaide Merlo ed il primo basso-cantante Antonio Davila. La esecuzione dei molti pezzi vocali e strumentali fu eccellente, meritandosi applausi in gran copia nel canto la signora Merlo non pure ed il Davila, ma eziandio il concittadino Ranuzio Pesadori, cantante di camera di S. M. il re di Sassonia. La giovane Merlo, esordiente prima donna, fece concepire di sè le più belle speranze. S'acquistarono pure titolo di tutta lode il professore Stramezzi, direttore dell'orchestra, ed il concertista di clarinetto Pietro Bottesini. Il provento fu di oltre austriache lire 700.

BUENOS-AYRES. — Camillo Sivori, il famoso violinista genovese, percorre l'America Meridionale. Egli ha di recente visitato la capitale della così detta Federazione Argentina, che giace sotto il giogo di quel Rosas che mostrò col fatto sprezzare più d'una volta le minacce della Francia. Il Sivori a Buenos-Ayres suonò in parecchi concerti, che gli valsero onori e dollari. Si fu specialmente nella sua fantastica composizione *Il carnevale di Cuba*, che suscitò entusiasmi.

RAVENNA. — Tanto fu l'incontro della *Nina pazza*, eseguita al Teatro Bertoldi dalla compagnia melodrammatica, di cui già si è fatto menzione, che udire si volle la compagnia stessa al Teatro Comunale, ove ebbe a rappresentare il *Furioso*, affidato nella parte del protagonista al baritono Cavalieri.

SAVIGLIANO. — La *Vestale* fruttò di molti applausi alla Roccatagliata ed al Cappello. Ne riparleremo.

MIRANDOLA. — Il 16 ottobre ebbe qui luogo la beneficiata della prima donna Clotilde Mazzoni, che oltre *I due Foscari*, in cui colse già di molti applausi in un col Pieri, basso, e col Lombardi, tenore, eseguì con grand'encomio la difficile cavatina di Lady Macbeth. Il numeroso publico tributò acclamazioni e fiori in copia alla giovane virtuosa, che incoraggiar si piacque, preconizzandole brillante carriera.

CASALBUTTANO, grosso borgo del Cremonese, e San Giovanni in Croce, sottile paesello della stessa provincia, vollero concorrere anch'essi alla pia opera di soccorrere col provento di musicali academie gli sventurati Bresciani, ed ebbero il piacere di ricavare da cotal filantropico divisamento il primo austr. lir. 1002, 18, il secondo austr. lir. 390.

Il chiaro maestro *Antonio Buzzi*, autore della *Lega Lombarda* già accolta con tanto favore a Barcellona e dianzi applauditissima a Torino, non ha, che sappiasi, incontrato per anco impegno di sorta per iscrivere nuove opere. Raccomandiamo alle nostre più ragguardevoli imprese questa notizia che potrà ad esse tornare in sommo proficua, potendosi a ragione aspettar belle cose da questo robusto ed esercitato ingegno.

Recenti Scritture

— La drammatica compagnia *Rossi* e *Leigheb* fu dalla nuova impresa degli II. RR. Teatri scritturata per la Canobbiana, il carnevale prossimo, col mezzo dell'agenzia Lombardi e Massini. Questa è testimonianza maggiore d'ogni altra del pregio in cui è tenuta fra noi la valente e indefessa compagnia, della quale il Rossi e il Leigheb sono appunto decoro e sostegno.

Il poeta teatrale *Calisto Bassi* fu dalla nuova impresa della Scala aggregato alla propria compagnia.

Clara Novello ed *Eugenio Musich*, prima donna e primo tenore assoluti, che godono nell'arte italiana un tanto nome, furono dall'agenzia Bonola scritturati per il teatro italiano di Lisbona, pel quale fu pure di bel nuovo fissato il primo basso comico assoluto *Luigi Rocco*, già cotanto bene accetto alle scene del Carcano.

Teresina Brambilla, la rinomata attrice-cantante, che dianzi formò le delizie del publico al teatro di Fuligno, come in prima a Modena, e pei tanti cospicui teatri da lei percorsi, fu dall'Agenzia Ronzi scritturata per il prossimo carnevale per ordine e conto dell'appaltatore teatrale C. C. Gritti.

Rosina Stoltz e *Giambattista Portheaut*, quella prima donna contralto, questi primo basso-cantante assoluti, entrambi per lungo volgere d'anni ornamento della *Grand'Opera* di Parigi, ed ora venuti a suggere sotto il cielo italiano le inspirazioni dell'arte nostra, furono col mezzo dell'agenzia Bonola scritturati nelle anzidette qualità al Teatro Italiano di Lisbona per sette mesi dal novembre imminente al giugno 1851.

Vincenzo Galli, il rinomato primo basso-comico assoluto, reduce non ha gran tempo dal Teatro Italiano di Parigi, fu dall'impresa del Teatro Grande di Trieste scritturato pel corrente autunno. Egli doveva prodursivi nell'opera di Ricci *Chi dura vince*.

Gian Carlo Casanova, artista dotato d'ingegno, di cuore e di bei mezzi vocali, fu dalla nuova direzione del Teatro Italiano di Parigi scelto a formar parte di quella cospicua compagnia per autunno e carnevale qual primo basso-cantante assoluto. L'Agenzia Europea del signor A. Lorini e Comp. di Parigi, fu dal signor Lumley incaricata della scritturazione di questo bravo artista.

MOSCA. — L'opera italiana, fortunata nelle scorse stagioni di assai lieti successi in questa antichissima capitale delle Russie, proseguirà qui anche nelle vegnenti stagioni, al qual uopo vediamo rifermato l'acclamatissimo tenore *Gaspare Pozzolini*, e a bella posta scritturati la prima donna assoluta signora *Corbari*, e il primo baritono *Lorenzo Montani*.

Fortunato Gorin, primo baritono assoluto, venuto in bel grido fra i migliori nella sua rapida e brillante carriera, fu dall'appaltatore P. Rovaglia fissato ai proprj stipendj dal primo dicembre 1851 a tutto il 20 marzo 1852. Il Gorin calcò le scene dei teatri di Torino, quelle per due volte della Pergola di Firenze, di Reggio nella stagione della fiera, di Lucca, di Trieste, e per due stagioni di seguito quelle di Venezia. — Il suddetto appaltatore col mezzo dell'agenzia L.-V. d'Alberto Torri ha fatto cessione dello stesso artista all'appaltatore degli II. RR. Teatri di Milano signor Alessandro Corti per la stagione d'autunno 1851.

Amalia Massini, valentissima danzatrice lieta di reiterati brillanti successi ne' maggiori teatri italiani, fu dall'agenzia Bonola scritturata pel prossimo carnevale 1850-51 al Teatro Regio di Torino nella sua qualità di prima ballerina assoluta danzante e mima.

Lorenzo Vienna, distinto primo ballerino danzante assoluto, venne riconfermato dall'appaltatore Vittorio Giaccone pel Teatro Regio di Torino il carnevale 1851-52. — Questa scrittura vale pel più bell'elogio che tessere si possa a questo abilissimo danzatore, che gode giustamente nell'arte di sì bel nome.

Dall'agenzia L. Ronzi e Comp. di Firenze furono ultimate le seguenti scritture: — ROMA. — Teatro d'Argentina, autunno corrente: prime donne assolute *Marietta Arigotti* e *Virginia Boccabadati*, primo tenore assoluto *Corrado Miraglia*, primo baritono assoluto *Felice Varesi*, primo tenore *Neri*, primo buffo assoluto *Raffaele Scalese*; primi ballerini-danzanti assoluti *Margherita Wouthier-Casati* e *Francesco Penco*, coreografo *Giovanni Casati*; pittori scenografi *Gianni* zio e nipote. — Per ROMA, carnevale prossimo al Teatro Apollo, il primo basso *Alessandro Chimischi*, e la prima ballerina *Amalia Pennato*. — Per LIVORNO, il tenore *Eugenio Fertotti*.

Dall'agenzia Bonola furono scritturati per il Teatro Italiano di Lisbona la prima ballerina-danzante assoluta *Genovieffa Monticelli* ed il coreografo Nicola Libonati.

PIACENZA. — Dall'agenzia Cirelli furono fissati per il prossimo carnevale la prima donna assoluta *Mauri-Ventura*, il primo tenore assoluto *Giambattista De-Vecchi*, ed il primo baritono assoluto *Carlo Bartolucci*.

Dall'agenzia Guffanti fu scritturato per teatri di competenza dell'appaltatore Mollajoli il primo baritono assoluto *Luigi Ferrario*.

Furono scritturati: — Pel Teatro Comunitativo di BOLOGNA, il prossimo carnevale, il primo tenore assoluto *Gaetano Biondi*, ed il primo basso-cantante Pietro *Mattioli*; — pel teatro di PARMA, stagione anzidetta, il basso-profondo assoluto *Domenico Maggi*; — per GUASTALLA, novembre prossimo, l'egregio primo tenore assoluto *Romolo Colmenghi*; — per VOGHERA, stagione in corso, la prima donna *Clotilde Paveri*; — per il Teatro di PORTO-MAONE (Isole Baleari), la prima donna assoluta *Rita De-Franco-Giordano*, il primo tenore assoluto *Ettore Irfré*, l'altro primo *Giuseppe Vaccani*, ed il buffo *Giuseppe Galetti*; — Per ERFURT, carnevale prossimo, la prima ballerina-danzante assoluta *Paride Marra*. (agenzia Crivelli).

BASTIA (Corsica). — Impresa Barsanti. — Autunno e carnevale. Prima donna assoluta *Maria Mariotti*, primaria *Luigia Siri*, primo baritono *Vincenzo Cassa*, basso comico *Francesco Barsanti*, basso comprimario *Carlo Dossi*. — Agenzia d'Amato Ricci.

FIRENZE. — *Teatro del Cocomero.* — Questo teatro sarà occupato dalle seguenti compagnie.

Avvento 1850, drammatica compagnia diretta da Luigi Domeniconi. — *Carnevale* 1850-51, drammatica compagnia Coltellini, diretta da Giuseppe Zanoni. — *Primavera* 1851, dal 21 aprile al 31 maggio, drammatica compagnia diretta da Eugenio Meynadier. — *Carnevale* 1851-52, drammatica compagnia diretta da Fanny Sadoski e Giuseppe Astolfi. — Per le stagioni che tuttavia rimangono libere, i capo-comici possono dirigersi all'impresario di detto teatro, signor Mariano Semigli, che lo cederà a quelle migliori condizioni possibili, volendo l'impresario medesimo che i capo-comici trovino il loro interesse.

Artisti disponibili.

Raffaele Anconi, primo basso profondo assoluto, che ora canta con sì bell'incontro al Teatro Carlo Felice di Genova, ed è scritturato per la primavera ventura al Teatro Italiano di Vienna, è tuttora disponibile per il prossimo carnevale.

Giuseppe Mancusi, egregio primo baritono assoluto, che lunganmente cantò fuori d'Italia e da ultimo al teatro italiano di Madrid, ove ebbe a gloriarsi di que' fortunati successi che rendono lieta una teatrale carriera, è di ritorno in Italia, e trovasi tuttavia libero d'impegni per la corrente e le venture stagioni.

La distinta prima ballerina danzante assoluta Adelaide *Ferrari*, che attualmente coglie applausi sulle scene del Teatro Carignano a Torino, è tuttavia libera d'impegni pel prossimo carnevale.

Carlo Liverani, egregio primo tenore assoluto, che canta attualmente al Teatro Carlo Felice di Genova, è tuttavia libero d'impegni per il prossimo carnevale.

Orazio Bonafos, primo basso-cantante e basso-bellante di molto merito, che dianzi nuovamente vedemmo festeggiato al Teatro Re, è libero d'impegni pel vegnente carnevale e per l'autunno in corso.

Giovanni D'Apice, primo tenore assoluto, già scritturato per il corrente autunno al Teatro Carlo Felice di Genova, còlto da ostinata malattia in Napoli, ove attualmente dimora, non potè adempiere alla condizione di trovarsi al tempo prefisso alla piazza, e dovette quindi rescindere il proprio contratto. Frattanto le assidue cure mediche il vennero ritornando in salute, ed egli perciò è pronto e disposto ad accettare le profferte che gli verranno inoltrate pel prossimo carnevale.

Orsola Damiani, giovane e valente prima ballerina-danzante assoluta, allieva di chiari maestri che la educarono e perfezionarono nell'arte, di cui diede bellissimo saggio a Brescia nella scorsa fiera, indi a Lugano nello spirato ottobre, è d'ora in poi disponibile in Milano per le vegnenti stagioni.

Il maestro *Carletti*, che attualmente con tanto zelo ed abilità dirige i cori al Teatro Carlo Felice di Genova, rimane libero d'impegni dal termine del corrente autunno in poi.

Luigia Ponti, prima donna assoluta di bellissimo grido, dianzi cotanto festeggiata al Teatro Nuovo di Verona, come in addietro in molte cospicue scene della penisola, è tuttavia libera d'impegni pel carnevale. È noto del resto essere dessa scritturata dalla Direzione del Teatro Italiano di Vienna per la ventura primavera.

Milano, 25 *ottobre* 1850.

Le poche righe comparse sulla *Concordia* di Torino del giorno 25 ottobre 1850, n.° 252, relative all'appalto degli II. RR. Teatri, piene di falsità e stranezze, sfacciatamente puzzano di villana malizia e di bassa e sordida invidia da chi che sia facilmente ravvisabile, che io persone ivi colpite sdegnarono discendere a combatterle. È però necessario che si riconosca da chi per avventura nol sapesse come le austr. lire 270 mila di asserto regalo, hanno formato e già da più lustri formano la dote degli II. RR. Teatri, come consta dai replicati avvisi d'appalto publicati in tutti i giornali, si levano dalla Cassa Erariale e vengono dal Governo versate e servono a dar pane ad artisti, operaj e ad un gran numero di famiglie del paese.

A. M.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Storia di una pittura, I. — Eco de' giornali, — Teatri. — *Genova, Venezia, Mantova, Parigi, Barcellona.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 21

PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30

PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36

Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 31 Ottobre 1850. *Post fata resurgo.* N. 88

STORIA DI UNA PITTURA

I.

L'Olanda, la quale, in fatto di belle vedute, è la contrada meno pittoresca del mondo, offre, in assenza di naturali bellezze, alcuni de' più pittoreschi interni di casa, che gli amatori dei rococò del medio evo possano desiderare. A non parlare del famoso villaggio di Brok, i cui abitanti sono designati pe' Chinesi d'Europa, ove ogni porta è ermeticamente chiusa contro il piede dello straniero, e dove, di secolo in secolo, nulla si cangia, fuori le succedentisi generazioni, v'ha Delft e Leyda e Harlem, e poche altre città in alcuni de' più remoti luoghi, che sono venerabili olandesi pitture al di fuori, e preziosi musei nel di dentro. Harlem sopratutto, ove Lorenzo Coster spirò le prime aure della vita, è la riputata culla delle lettere, imperocchè reclama l'onore di aver dato i natali al predecessore (Lorenzo Coster) di Guttemberg nella invenzione della stampa! Cortese lettore, siete voi mai stato ad Harlem? È un'antica città venerabile e tranquilla. V'ha il suo organo portentoso da udire, e, se vi accadesse di trovarvici nel mese di maggio, vi sono i suoi tulipani da vedere, che non hanno rivali in verun'altra terra, e i suoi celebrati *Water-Souchy*. Entrate in una di quelle primitive abitazioni, e la illusione sarà completa: voi vi stimerete trasportato indietro di due o tre secoli, a' giorni degli Egmonts e de' De Witts. I costumi de' borgomastri, gli è vero, non vi si veggiono più, ma le decorazioni delle stanze sono sempre le medesime.

Noi fummo a Harlem da Leyda, in un bel sabato di maggio, nella speranza di poter udire il famoso organo durante il servizio di chiesa, senza andar soggetti alla esorbitante tassa imposta a' viaggiatori per gratificare alla loro curiosità in altro dì. Eravamo stati di già deliziati, viaggio facendo, della bellezza del suolo, chè l'Olanda è in tutta la sua gloria nel mese di maggio. Le case di campagna e i loro giardini sono bellissimi. Gli abitanti sembrano comprendere e godere la vita rurale. Avemmo la fortuna di ottenere l'ingresso di una di quelle vecchie abitazioni. Eravamo stati forniti, dal nostro banchiere a Rotterdam, di una commendatizia per un ricco abitante, e nel presentargli le nostre credenziali fummo invitati a pranzare con lui il seguente di all'ora patriarcale delle due.

La casa del nostro ospite offeriva, nella sua interna disposizione, una ricca messe di quelle cose che sono la delizia de' mercatanti di curiosità. Ciò che particolarmente la rendea interessante a' nostri occhi era la certezza del proprietario, che ogni cosa, cui vedevamo, venivagli devoluta per eredità (reliquie di famiglia): nulla era stato acquistato a' pubblici incanti, o alle botteghe di curiosità per renderne completa la collezione; egli ci additò gli stemmi della sua famiglia, e le cifre di varii de' suoi antenati intagliate nelle sedie antiche di quercia, e va dicendo. Le pitture non erano numerose, particolarmente in fatto di ritratti; ma ognuna era una gemma d'arte, e presentavano collettivamente una serie de' più gran nomi della scuola olandese, da Van Dyck, l'inventore del dipinto a olio nel principio del secolo quintodecimo, a Van der Helst, che fiorì due secoli più tardi. Ma tra la schiera degl'insignificanti volti, a cui il genio di Holstein, di Gerardo Dow, di Van Dych e di Miereveld, aveano impartito una ricompensante grazia, una pittura fermò la nostra attenzione per la singolarità del subietto, cui rappresentava, e pel contrasto che offeriva sì per lo stile, sì pel colorito col resto della collezione, essendo il solo saggio dell'arte italiana che quivi fosse. Essa apparteneva evidentemente alla scuola veneziana, in sè riunendo tutto il brillante colorito e la vivacità della maniera del Tiziano e di Giorgione, e il suo possessore ci assicurò essere opera del gran Tiziano. Rappresentava l'interno di una stanza in cui erano poste due figure, un uomo nel costume spagnuolo del tempo di Filippo II, che sorreggeva col suo sinistro braccio la persona svenuta di una giovine e bella donna, mentre colla destra mano accennava all'aperta porta di un gabinetto, ov'era sospeso uno scheletro umano. Una espressione di fredda calcolata crudeltà caratterizzava l'aria dell'uomo, i cui occhi sembravano fiammeggiare di una trionfante vendetta, mentre erano fissi in quelli della esterrefatta sua compagna. — « È questa una reliquia di famiglia, od è semplicemente una fantasia dell'artista? rappresenterebbe per avventura qualche fatto storico a noi rimasto insino ad ora ignoto? » Il nostro ospite parve leggere nel nostro pensiero, imperocchè, ponendovi sopra la mano, ci disse: « Questa pittura ricorda un tratto tenebroso nella vita del celebre Andrea Vesalio, il quale era legato di parentela co' miei avi per connubio, chè sua moglie era del medesimo mio sangue. Questo è il suo ritratto. »

Poi conducendoci dall'altro lato, ci additò il ritratto d'una giovane, dipinto, per quanto appariva, dalla mano stessa, che eseguì lo strano subietto. Il volto si rassomigliava a quello della donna svenuta. V'erano le medesime delicate fattezze, la medesima carne trasparente, il medesimo colorito, la medesima aurea capellatura, e i medesimi occhi azzurri. In que' lineamenti era la espressione della innocenza e della pace. Il costume tenea del pagano, consistente in ondeggianti drapperie, che lasciavano esposta la simmetria del collo, del seno, delle braccia, con quella proprietà che non disdice alle dee, ai santi, a' martiri. Sembra che quel magnifico dipinto rappresentare dovesse una santa, imperocchè in un canto della dipintura erano queste parole: « Sancta Isabella, ora pro nobis » e sotto la data del 1565.

« È una cosa curiosa » rimarcò il padrone della casa « che, sebbene quel quadro, tal quale voi lo vedete, contenga un ritratto di famiglia, nondimeno un ricordo di famiglia abbia a formare un'eccezione al rimanente della mia collezione, con ciò sia che venne nelle mani di mio padre per un mero caso, avendolo egli acquistato, ha molti anni, in una bottega di un rigattiere. La particolarità del subietto lo ferì, e sebbene il sudiciume e il fumo, onde la pittura era imbrattata, l'avessero sfigurata, ciò non ostante potè ravvisare la rassomiglianza tra la santa Isabella, e l'originale ritratto, cui possedeva, il che lo trasse a farne l'acquisto. Egli andò persuaso che ambedue fossero stati dipinti col medesimo modello; e altre circostanze, che vi dirò in appresso, lo indussero a credere, che il modello fosse della stessa sua stirpe. Ed ora vi mostrerò l'originale ritratto. È la gemma della mia collezione. » E facendosi innanzi ci additò un quadro antico contenente un ritratto di una giovinetta, dipinto in quel peculiare stile, e lavorato non altrimenti che una miniatura, il quale avea tutti i caratteri, e tutto il fare de' pochi lavori in simil genere operati da Leonardo da Vinci, o da Holbein, cosicchè è tuttora materia di dubbio e di controversia, a cui quel capolavoro abbia ad ad attribuirsi. La rassomiglianza alla bella santa era così grande da non lasciar luogo a verun dubbio, a malgrado della differenza del costume, dell'affettata aria, e dell'inconveniente abbigliamento de' ritratti della scuola di Holbein, ma se qualche incertezza rimane nella mente dello spettatore circa l'identità del subietto, ciò debbe svanire dinanzi al nome d'Isabella inserito in una pergamena in antico testo germanico « Isabella van Reenwyk, 1540.

« Io vi dissi » proseguì il nosto ospite « che la doppia pittura fu acquistata da mio padre e che venne nelle mani di lui in una lamentevole degradata condizione: ma siccome il suo pratico occhio ne scuoprì immediatamente il pregio, prima sua cura si fu di farla ristorare da abile mano, e a questo effetto egli stesso rimosse i due dipinti dalle loro cornici. In questa operazione rinvenne un gran foglio scritto in latino a caratteri minutissimi, il cui tenore è il seguente. —

Il nome e la fama di Andrea Vesalio discenderà sino alla più remota posterità, a dispetto degl'intrighi, che privarono il mondo de' suoi talenti mentr'era nel meriggio della vita. Quando i nomi de' suoi persecutori saranno consegnati all'obblio, il suo sorviverà nella grata memoria delle future generazioni siccome quello del creatore di una nuova scienza, e dell'uomo che affrontò il pregiudizio e la ignoranza in ordine ad alleviare i mali, che sono il retaggio della carne. I suoi falli saranno allora dimenticati: le sue buone azioni soltanto verranno rammentate; imperocchè i falli degli uomini di ingegno vanno perduti nello splendore della luce, che le loro grandi opere spargono sopra la loro memoria. I giudizii del mondo, le sue detrazioni, i suoi applausi sono senza pregio e vani a un tempo, e del sovente pronunciati in quello

Digitized by Google

spirito di corta veduta, che non discerne nulla oltre la superficie. L' occhio dell' onniveggente nume penetra ne' più reconditi recessi del cuore umano, pone in giusta lance i motivi delle azioni degli uomini, e presto o tardi dà loro quella ricompensa o quella punizione che si meritano. E il più indurito peccatore, o il più vile ipocrita, mentre è oppresso da una di queste divine visite, debbe confessare a sè stesso: « Io meritai ben di più, se non per ciò, di cui sono accusato, almeno per le celate pravità della mia passata vita. Questa non è persecuzione, è giustizia! » Così fu a riguardo d'Andrea Vesalio.

Egli nacque a Brusselle l' anno 1514. Suo padre era un farmacista al servizio della principessa Margherita, zia dell' imperatore Carlo V, e governatrice de' Paesi Bassi. La provvidenza conferì alla condizione di lui il duplice vantaggio d' esser nato in una terra che divide coll' Italia la gloria di essere la più ricca e la più illuminata tra le nazioni della terra, e d' essere venuto al mondo in un' epoca tendente a disperdere la stagnante schiuma dell' ignoranza e della barbarie. Di già questo irreparabile movimento traeva a risultamenti gloriosissimi, e le diverse scoperte, cioè quella della polvere da cannone, l' altra della stampa, e quella ancor più importante del Nuovo Mondo, aprendo un vasto campo all' energia dell' uman genere, hanno dato una nuova e nobile direzione a' suoi destini. Lo spirito de' tempi in cui nacque Vesalio naturalmente non potè non avere assai d' influenza sul carattere di lui e contribuì per ciò a sviluppare la particolare inclinazione del suo ingegno. In una età in che le scoperte erano addivenute una passione delle menti degli uomini, nulla che fosse della minima importanza apparve a Vesalio cosa indegna di eccitare la sua energia; e a raggiugnere il fine della sua nobile passione, non difficoltà, non pericoli, non ostacoli, che avrebbero scoraggiato un uomo meno determinato ch' egli non era, poterono rattenerlo nel progresso della carriera, cui si elesse. I suoi parenti l' aveano educato nell' arte salutare: il suo peculiar genio il dirigeva allo studio dell' anatomia, cui proseguì con un ardore che il trasse a risultamenti maravigliosi. Prima ch' egli avesse poggiato a tant' altezza, l' anatomia del corpo umano era sì mal compresa che appena meritava il nome di scienza. I pregiudizii che indussero gli antichi a considerare il contatto, o anche l' aspetto di un corpo morto quale una polluzione da esser tersa per numerose abluzioni ed espiatorie cerimonie, e che, nel medio evo, fecero classificare tra i sacrilegi che meritavano niente meno che la pena di morte, la dissezione di ***una creatura fatta all' immagine di Dio***, erano sorvissuti al barbarismo de' tempi remoti, ne' quali ebbero origine, e in sul principio del secolo quintodecimo, i professori di chirurgia per tutta Europa erano fra loro in continue dispute circa l' anatomizzare i maiali, le scimie e altri animali che si riputavano tenere della rassomiglianza umana. Vesalio fu il primo ad abattere i tramagli, onde l' ignoranza inceppava il progresso della scienza. Superando con mirabile coraggio e con costanza il disgusto, il terrore, ei passava le intere giornate e le notti ne' cimiteri, circondato da queste reliquie della mortalità, o ronzava attorno le forche per disputare agli avvoltoj la loro preda in ordine a comporre un perfetto scheletro co' resti de' delinquenti lasciati colà ad esser pasto di quegli augelli da preda.

Successivamente proseguì i suoi studii a Lovanio e a Parigi, e quindi si recò in Italia, ove la fama del suo ingegno lo aveva preceduto al punto che, appena arrivatovi, fu invitato da' suoi varii governi ad insegnare publicamente l' anatomia nelle scuole di medicina di Pavia, di Bologna e di Pisa. Egli fu al suo ritorno dall' Italia che soggiornò a Basilea, ove publicò la prima edizione della sua grande opera sopra l' anatomia abbellita da tavole incise, eseguite dal suo illustre amico Tiziano di Venezia, e fu a Basilea, in casa di Hans Holbein, il pittore, che Vesalio vide per la prima volta Isabella Van Reenwyk, la figlia di un mercante di Harlem, la quale fu destinata ad esercitare non poca influenza sulla futura vita di lui.

Vesalio allora avea appena vent' otto anni, ed era pervenuto al fastigio della sua ben diretta ambizione. Il suo nome era divenuto famoso per tutta Europa. Dove soggiornava, i giovani faceano calca alla sua scuola. Egli ebbe consuetudine di vita, e fu legato d' amore e d' amicizia cogli uomini venuti a celebrità di nome. Erasmo, Melancthon, Weltwyck, Verazio, Holbein e Tiziano furono di questo numero. La pubblicazione della discorsa opera sopra l' anatomia dette l' ultimo tocco alla sua rinomanza. Per la prima volta, dacchè l' arte della chirurgia fu praticata, gli organi umani vennero correttamente descritti e rappresentati. Per addottare un' eloquente espressione di uno de' suoi biografi, Vesalio *avea scoperto un nuovo mondo*. Egli sparse luce e certezza sopra quelle incognite regioni della scienza, in cui non era stato insino allora che oscurità e dubbio. Una circostanza soltanto mancava a compiergli la somma degli onori, e questa gli si fece incontro non richiesta, chè la fortuna dispose di colmarlo di prosperità. L' imperatore Carlo V, informato dalla publica voce dello straordinario talento del giovine professore, e desideroso di averlo a corte, gli conferì l'importante ufficio di suo primo medico fisico, incarico che il pose in immediato contatto colla persona del sovrano. *G. M. Bozoli.*

ECO DE' GIORNALI.

Bussola meravigliosa. — Ecco un maraviglioso stromento che da poco è stato inventato. È una bussola che indica la presenza dell' oro, mediante una calamita propria ai metalli preziosi, e che lo indica infallantemente, con un moto d' irresistibile attrazione. Lo sperimentatore tiene in un certo modo la stupenda calamita, adattata all' estremità d' un bastoncello, e tosto ch' egli entra in una camera, ove siasi nascosto, sia gioie, sia pezzi d oro o d' argento, il bastoncello si drizza o s' abassa nella direzione del nascondiglio. Basta l' ubbidire alla sua indicazione, ch' è sicura. Secondo che uno più s' appressa, l' attrazione addiviene più sensibile, anche attraverso un corpo opaco, e finalmente vi sta dinotando nel modo più preciso, e per dir così dispoticamente, il luogo ove alligna il prezioso metallo; non v' è più che da raccoglierlo. S' indovinerà di leggieri di qual immenso soccorso una simil calamita può esser in California, per esempio, onde non operare se non a colpo sicuro: poi in certi paesi, ove la notorietà pubblica e le tradizioni indicano tesori sotterrati, durante turbolenze e guerre crudeli, come ciò è accaduto in Ispagna. Sappiamo un simile risultamento esser troppo bello, per non incontrare molti increduli. Ma che si ardirebbe asseverare o negare in un tempo come il nostro? Ed inoltre, quando i principi della finanza, gente come si sa poco immaginosa, se ne preoccupano, tentano esperienze, moltiplicano le verificazioni e le prove, gli è apparentemente che qualche cosa havvi di serio. Ecco per ora a qual punto sta la *Bussola de' tesori* . . . . Annunzieremo intanto che, non ha guari, doveva avere luogo un' esperienza in proposito in casa del signor Rothschild, in presenza di scienziati eletti, d' uomini di Stato, e di giornalisti. I giornali finora non ne parlarono

Nuovo pianeta. — L'astronomo inglese signor Hind ha scoperto nella notte de' 13 al 14 ottobre, alle ore 10 e minuti 10 (tempo medio dell' osservatorio di Greenwich), un nuovo pianeta nella costellazione del Pegaso. Questo pianeta sembra una stella della nona grandezza. La sua luce è di un ben pallido. Gli astronomi la considerano come un terzo pianeta appartenente alle serie de' pianeti ultra-zodiacali. Benchè la prima osservazione non abbia dato che risultamenti incerti, il signor Hind crede potere indicare il cammino del pianeta verso il Sud con una velocità uguale ad 8 o 10 minuti per giorno.

Diverse stelle sono frattanto scomparse dal cielo: così la stella 42 della Vergine, il 9 di maggio 1828 è tutta ad un punto sfuggita alle ricerche di Sir John Hershell, per non più mostrarsi in quella parte del cielo ove per lungo tempo si era veduta. Non si potrebbe immaginare nulla di più terribile della conflagrazione che così fa sparire le stelle e ne unisce gli avanzi alle moltitudini innumerevoli di cui sono seminati i cieli. Accade qualche volta che una stella divenga invisibile, e quindi ricomparisca nel cielo, nel luogo ov' erasi la prima volta veduta. Così erasi cercato di spiegare un fenomeno di tal genere, comunicato all' academia dal signor Guillen y Calomarde, canonico di Siviglia. Si tratta di una nuova stella telescopica, scoperta verso dove nasce la coda dell' Orsa minore, e che certamente non vi si trovava l'anno passato. Il signor Calomarde aveva a principio creduto che troverebbe una stella indicata otto secoli fa (nel 1109 da Arzachel di Toledo) e scomparsa tre anni dopo: ma nulla v' era. Del resto lo splendore di questa stella va crescendo, e fa sperare di poter essere fra qualche giorno veduta ad occhio nudo.

Asciugamento delle terre. — Dall'anno 1831 fino al giorno d' oggi, vale a dire da diciannove anni a questa parte, il governo inglese ha continuato con una perseveranza singolare nell' applicazione dei processi proprii a render salubri le terre. Dodici leggi furono emanate in proposito; 130 milioni di franchi dati all' agricoltura espressamente per questa applicazione fanno fede dell' alta importanza che vi si mette. Questa lunga serie di sforzi ha creato un' arte intera, quella dell' asciugamento (***drainage***), che senza dubbio trova delle analogie cogli antichi metodi agricoli, ma che differisce da quelli come la filatura meccanica differisce dalle operazioni manuali che la precedettero. Mentre l' Inghilterra perfeziona il proprio Stato con tali ardite operazioni, la Francia se ne occupava appena, convinta, troppo facilmente, della inapplicabilità del sistema alle proprie terre ed al suo clima, ritenendo essere necessarie od utili in riguardo soltanto allo Stato ed al clima inglese. E fu questo un errore che si ebbe finalmente a riconoscere e riparare. Un eccellente modello della macchina di formare i tubi per l' asciugamento e del modo per collocarli si scorge al presente nelle gallerie dell' istituto di Versaglia.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Il *Barbiere di Siviglia* al Teatro Carlo Felice. — Le cagioni del minor successo e delle sventure di quest' opera furono molte e diverse, e ci trarrebbero fuor del seminato ove lo si volesse raccapezzare dalle molte relazioni che ci furon pôrte. Sembra che il sinistro fosse per lo meno preveduto; ad ogni modo il publico accorse in folla la sera del 26, desideroso di udire anche una volta il divino *Barbiere*, eseguito dalla nuova prima donna contralto signora Maria Cruvelli, dal nuovo tenore Meeksa, dal Bonafos (Figaro), dallo Scheggi (Don Bartolo), dall'Anconi (Don Basilio) e dalla signora Lavagna (Berta). Come è naturale, gli sguardi di tutti erano principalmente rivolti nella signora Cruvelli, sorella dell' esimia Sofia, delizia di queste scene, ed essa ebbe ad appalesarsi fornita di belle doti di voce, d' intonazione, di modi di canto, delle quali fece assai bell' uso nel rondò della *Cenerentola*, da lei cantato al cembalo ed altrove, lasciando però a desiderare nella cavatina un genere di abbellimenti più confacente al tema, più giudiziosamente scelti, acciocchè l' effetto pienamente rispondesse al merito della giovane artista. Maria Cruvelli esordì appena all' arte italiana a Padova, la scorsa estate, ed ha d' uopo d' affrancarsi nella pronunzia, nel gusto italiano e nella scenica scioltezza, pos-

Digitized by Google

sedendo a dovizia qualità da rifulgere al fianco dell' ottima sua sorella. Tale è per sommi capi il giudizio espresso dal publico, che l' applaudì nel duetto con Bonafos, nel rondò che dicemmo e altrove. Il tenore Meeksa sopraffatto, colpa l' orgasmo, da abassamento di voce, dopo la romanza e il duetto con Figaro che furono aggraditi, non potè nel finale corrispondere all' aspettazione, ed ebbe avverse le sorti, talchè, essendo egli scritturato pel solo *Barbiere*, chiese lo scioglimento del proprio contratto, e l'ottenne dall' impresa, dolente dell' immeritato sinistro, che la priva d' un artista di conosciuta abilità. Scheggi, riveduto con piacere grandissimo per la decima volta a queste scene, sostenne da par suo la parte di Don Bartolo e fu coperto d' applausi, specialmente nella cavatina. Il Bonafos, Figaro brillante e disinvolto, e nella cavatina e ne' duetti fu meritamente applaudito; lo stesso dicasi d'Anconi nell' aria della calunnia che disse benissimo. — Il resto camminò come potè.

VENEZIA. — *Teatro Apollo. — Il Cuoco di Parigi* del maestro Dalla-Baratta. — Al cenno già fatto del bellissimo successo ch' ebbe quest' opera il 22 ottobre, facciamo succedere il giudicio recatone dalla *Gazzetta di Venezia*. « La musica del Dalla-Baratta è ricca di splendida e accurata istrumentazione, e rivela palesemente la tendenza del suo genio al genere severamente grandioso, piuttostochè al giocondo e facile dell' opera buffa. A confermare tal nostro asserto, valga il superbo a solo di violoncello, a perfezione eseguito dal bravo Rizzo, il quale, a dir vero, fu coronato da' più spontanei ed unanimi applausi, quantunque non cadesse ivi troppo convenientemente in acconcio. Fu pure plaudito nel primo atto un coro di cuochi: « *In quel palazzo osservalo;* » alla stretta d' un duetto fra il conte di Saint-Far (Sacconi) ed Elisa (la signora Ruggero-Antonioli): « *La volpe novella;* » al largo della cavatina di Alfonso (Guglielmini). Piacque nell' atto secondo specialmente il largo del finale concertato; e nel terzo si fece buon viso alla stretta del duetto fra Elisa ed Alfonso: « *Teco unito, mio bene, qual sento;* » al coro: « *Mentre di là fan brindisi;* » al duetto fra Elisa e Soufflé, che all'entrata d'Alfonso termina in terzetto, e che dir si può il pezzo capitale dell' opera, e la cui stretta: « *Andate, ma badate,* » è di vero effetto buffo, e levò a rumore l' uditorio, il quale ascoltò con raccoglimento l' intero spartito. Bello fu trovato pure un primo tempo di assieme generale: « *Dell' intrigo del mistero;* » nonchè l' ultimo a solo di Elisa, con cui si chiude l' opera. »

MANTOVA. — *Teatro Sociale.* — Un poco di amore cittadino (che anzi è grandissimo in noi) ci suggeriva, non è guari, alcune parole di plauso in onore del primo uomo giovane signor Giustiniano Mozzi; lorquando ci siamo avveduti che tutta intera la drammatica compagnia, la quale calca adesso la nostra scena, meritevole si era di encomio così per l' intelligenza degli attori, siccome pel modo col quale sono le differenti produzioni trattate. La capacità del Mozzi, la sua bella voce, il simpatico modo di esporre, erano cose che già sapevamo; ma l' anima, che non aveva per bene spiegata ne' suoi primordj, è oggi novello pregio di lui. Quasi affatto educato da Gustavo Modena, è il Mozzi l' onore del suo gran maestro. Di lui non possiamo dire di più di così. Assai egli piace, e non gli è mai mendicata la gloria del proscenio. — Il Colomberti è attore finito, ogni produzione ce lo attesta. Nel dramma ei signoreggia l' azione. Il suo metodo è piano; ma sono lucide le sue tinte, non mai abbujate. Le parti di padre nobile sono il campo della sua simpatia. Un attore francese non immaginerebbe neppure di affrontare caratteri l'uno dall' altro disparati siffattamente. — Ma così grande è la pieghevolezza dell' intelletto italiano, che ogni studio può imprendere sicuramente! — E nella parte di madre-nobile-caratteristica emerge, ed il volgare metodo abbandona la signora Angiola Barracani, la quale nella *Rossegnata* precipuamente rivela la molta sua conoscenza dell'arte. Ella piace ed è sempre applaudita. Ah! perchè non è la nostra scena incoraggiata, quando la scintilla è più infuocata fra noi che in alcun'altra regione di questa terra! — La signora Eugenia Barracani è il perno su cui si aggirano le più difficili produzioni. Nella tragedia, nel dramma e nella commedia, non è mai a sè stessa minore. Nata ella fra il popolo di Quirino, sono sempre elevate, nobili e felici le sue ispirazioni. Appassionata, misera, sconfortata nella *Clotilde*, ella è fierissima regina nell' *Isabella*. L' amore, l' odio e la simulazione la fanno grande in quel cupo fatto della reggia di Filippo II. Signora di Maremma, è insieme la sciagurata donna dei Tolomei, e l' uditorio muove a pietà. Con siffatti doni, con l' animo improntato di ogni età, con bella la mente, augusta negli atti, potrebbe ella non piacere per ogni dove, e alla perfine, non diventare attrice di gran valore? Chè non si muteranno le leggi della natura umana per ismentire il vaticinio nostro. (*G. di Mant.*)

TEATRI STRANIERI.

PARIGI, 20 ottobre. — In questo momento Parigi non è già agitato dalle mene della società del 10 dicembre, dei legittimisti o socialisti; Parigi è tutta commossa dai preparativi di guerra dei Roncouiani, Roqueplanisti e Lumleyani, a cagione della direzione del Teatro Italiano, che due occhi cerulei del Tamigi conferivano ad un impresario inglese. È proprio il caso di dire: gli uomini propongono, e le donne dispongono! Voi credete forse che il ministro Baroche si occupi in questo momento, nel suo gabinetto, dell' apertura dell' assemblea, della prorogazione di poteri del principe-presidente, o della dissoluzione e riforma della guardia nazionale di Parigi!... disingannatevi; Baroche non pensa da mattina a sera che a tenori, prime donne, bassi-cantanti; ai *do* di petto ed ai gorgheggi. Egli ne perde persino il sonno e l' appetito. Lady H.... (l'amica del principe-presidente) e la baronessa B.... (l' amica del generale Changarnier, comandante in capo delle forze di Parigi) vogliono il trionfo di Lumley; dunque il prefetto di polizia Carlier, ed il ministro dell' interno Baroche, debbono tutto porre in opera per appagare le voglie di queste due signore, che pare vogliau far rivivere i tempi della Pompadour e della Dubarry. I ronconiani hanno, ad esempio dei decembristi, arruolati sotto alle loro bandiere più di trecento *claqueurs*, non per applaudire, ma per fischiare la compagnia di canto di Lumley alla sua prima apparizione su queste scene italiane. Baroche e Carlier, avvertiti dell' anarchico complotto, hanno per quella sera ordinata una falange intera di *sergents de ville*, per impedire a cotesta nuova specie di rivoltosi di alterare i nervi delle due favorite anglo-francesi. — Roqueplan alla sordina va susurrando ovunque la certa e pronta rovina dell' inglese impresario, e va scritturando tutte le ballerine di grido, onde toglierle a Lumley per la prossima stagione di Londra. Inoltre ha già intavolate trattative con Ronconi per farlo cantare nell' *Enfant prodigue* di Auber. Dal canto suo Ronconi, cioè madama Ronconi, è pronta ad accettare le offerte di Roqueplan, mediante però alcune condizioni. Una delle quali sarebbe di obligare quest' ultimo a scritturare eziandio Mario e la Grisi, i quali sono legati a Ronconi con un patto terribile ed indissolubile, a danno sempre dell' usurpatore inglese. Madama Ronconi vorrebbe inoltre indurre Roqueplan a dare nel suo gran teatro serate musicali italiane, nelle sere per l' appunto in cui agirebbe il Teatro Italiano, e ciò coll' intera compagnia di canto scritturata già dal Ronconi.

Intanto che queste cose si tramano dai roqueplanisti e ronconiani, Lumley zitto, zitto, piano, piano, prepara le sue batterie destinate ad incenerire i nemici dell' Eliseo e dell' Inghilterra. Egli ha già dato ordini immensi per il restauro del Teatro Italiano, ed all' ora che scrivo la fisonomia interna di questo salone si presenta rosea, vaga e brillante allo sguardo de' curiosi. Il nostro celebre scenografo Ferri ebbe ordine di allestire l' intero scenario per l'opera *La Tempesta* di Scribe e Halevy, giacchè Lumley intende darla nel corso dell' inverno. Ha inoltre completata più decorosamente l' orchestra, aumentato il numero de' coristi, ed ora sta ultimando il suo cartellone, che, assicurano, sarà *étourdissant* (testuale). Noi sappiamo già che la Sontag, la Parodi (*), Fiorentini, i tre Lablache, Colini, Guasco, Gardoni, Calzolari, fanno parte di questo cartellone (**). E finalmente, ciò che rende a mio credere il trionfo dell' impresario inglese certissimo, è il sapere che tutti i palchi di primo e secondo ordine sono affittati a stagione alla real corte dell' Eliseo, alla nobiltà del sobborgo San Germano, ed agli Inglesi qui residenti. Lo stesso principe presidente ha preso due palchi. Qualcuno griderà: Ma se il consiglio di Stato si ridesse di tutti questi preparativi e desse ragione a Ronconi, che avverrebbe dei nervi delle signore H... e B... e del povero Lumley? Il consiglio di Stato, rispondo io, ignorasi completamente dove erri in questo momento; profittando delle vacanze, i signori consiglieri del *regno* di Francia, si sparpagliarono come tante cavallette per la campagna, onde godere gli innocenti piaceri pastorali, incoronandosi di spighe e di pampini, e danzando al suono del piffero e della zampogna; e quando la bacchetta ministeriale li farà risorgere, essi esclameranno senza la minima titubanza: *Fiat voluntas Napoleonis.* (*Gazz. Mus.*)

BARCELLONA. — Come già accennammo, al Liceo ed al Teatro di Santa Cruz si riposero in iscena due opere dell' antico repertorio, *I Martiri* nel primo, nel secondo *I Puritani*, questi con minore, quelli con maggior fortuna. Sebbene in questo diverso successo avesse parte la maggiore o minore forbitezza dell' esecuzione, nondimeno notar si vuole che le pompe sceniche, onde sogliousi decorare al Liceo *I Martiri*, ebbero ed hanno buona parte nell' esito di cotale grandioso spettacolo. Il popolo ama la magnificenza delle decorazioni, e di queste ve n'ha quanta un ne vuole nella rappresentazione dei *Martiri*, i quali, aggiungasi poi, erano affidati a una De-Giuli, a un Roppa, già cotanto bene accetto in quest' opera, a un Valli e ad un Rodas. La bella e imponente musica di Donizetti produsse per ciò il consueto effetto e porse il destro ai sullodati artisti a cattivarsi di bel nuovo la stima e l'applauso degli spettatori, ch'ebbero a mostrarsi pienamente contenti di tutti loro. — Non così ne' *Puritani*, i quali per difetto d' un artista d' importanza, ebbero nel Lodi, basso in genere, a scapitare, e lo spettacolo rimase quindi incompleto, quantunque il Boucardé, colla sua bella voce, la signora De-Rossi colle grazie del canto, ed il Rodas coll' usata bravura, facessero d' ogni lor possa per riuscire a bene e meritarsi l' applauso, che non fu scarso a questi tre artisti ne' loro singoli pezzi. — Il 5 ottobre si eseguì al Teatro della Cruz *El Duende* (lo spirito folletto), vaudeville con musica di Raffaele Hermandez, che piacque perchè sparso di belle cose ed assai bene rappresentato.

(*) Non fu essa scritturata per Nuova-York?

(**) A' quali debbonsi aggiungere il celebre Ivanoff (se il vero ci fu detto) ed il basso-cantante Gian-Carlo Casanova.

NOTIZIE.

MILANO. — La nuova impresa della Scala attende operosamente a raccogliere scelta e numerosa compagnia d' opera e ballo, di cui daremo nota più tardi: intanto sappiamo essersi scritturato il coreografo Morosini, che ne' tempi addietro compose balli non senza successo a queste scene stesse.

— Il Teatro Re tace: la drammatica compagnia Rossi e Leigheb la scorsa domenica prese commiato da' Milanesi, ai quali ritornerà poi nel dicembre per occupare le scene della Canobbiana. Il Rossi ed il Leigheb lasciano fra noi memorie assai gradevoli come quelli che nelle parti per essi rappresentate adempirono il loro debito con rara solerzia, — per diligente animo, intelligenza, affetto e sentimento, amendue ne' loro disparati caratteri eccellenti. Ernesto Rossi crebbe ad una scuola alla quale crebbero parecchi, e tolse ad imitare un esempio che molti vagheggiano del pari; più fortunato degli altri, egli seguitò dappresso il maestro, e se il copiò talvolta, l' emulò spesso e il riprodusse giovane, bello, animoso, pieno di quell' aura che forma i grandi attori ed i poeti. Ne' caratteri che il Rossi attinse al Modena, l' imitazione parve talvolta obbediente soverchio, e devota; ma se quella scuola ha veramente indirizzato l' arte a bene, il Rossi, che seppe mantenervisi ligio con rara costanza, il Rossi, che la rappresentò in tutta la sua moltiforme integrità, ben meritò dunque dell' arte. Ne' caratteri che il Rossi inventò, viemeglio ebbe a sfavillarne l' ingegno, libero, ardente, ma temperato pur sempre da quella religione al bello, alla quale consacrò anima e vita. Per tal modo la tradizione serbasi incolume, illesa; per tal modo lo spirito dell' arte si tramanda e travasa, e la nuova scuola iniziata dal Modena s'abbarbica e sta. E giovi riflettere che il Rossi varcò di tre anni appena il quarto lustro: che diverrà egli quando la maturità dell' ingegno governerà la mente e il cuore dell' artista? — Il Leigheb è nato fatto pe' caratteri bizzarri, nella pittura de' quali la vena francese è inesauribile; egli vuol essere annoverato fra i pochi, a nessuno de' quali è certamente inferiore; la sua ferrea memoria, la sprezzata facilità con cui tratta la vita, la sua comica festività, il tratto, il gesto, la voce e l' aspetto, fanno del Leigheb un attore che udir puoi le cento volte senza ch' ei ti stanchi giammai o t' annoi. — A questi due aggiungi la Nardi, nelle parti ove non ha d'uopo di gran forza, valente, il Fortunati, attore che sente ed esprime con giustezza, con passione, con verità; poi quelle due care giovanette la Monti e la Sartorio, poi il Latour, che compensa il mal suono della voce con parecchie doti pregevoli, poi tal altro eziandio, onde l' ombre nel quadro, e sappiasi grado all' impresa della Canobbiana, che ritornar ci vuole in carnevale questa applaudita e zelantissima compagnia.

Venerdì prima rappresentazione al Teatro Re della drammatica compagnia Lombarda.

Al Teatro Carcano tre furono sin ora le rappresentazioni del *Macbeth* interpolate dalla *Figlia di Figaro*, nell' una cogliendo applausi senza fine Rosalia Garibaldi, secondata con tutto zelo e bravura dal Bartolucci e dal Pons, — encomiandosi a un tempo cori e danze, — nell' altra gareggiando di valentia col Soarez, la Vigliardi, il Rinaldini e il Connolli. Lo scorso martedì col primo e terz' atto della *Figlia di Figaro* ed altri pezzi di musica ebbe luogo la beneficiata della signora Vigliardi.

La compagnia Romagnoli e Dondini si licenziò il martedì passato dal publico che numeroso accorse alle sue fortunate recitazioni al Teatro di Santa Radegonda, lasciandovi carissime ricordanze e desiderio vivissimo di sè. E invero rado avviene di trovare in una compagnia tanto numero di buoni attori, taluno de' quali eccellente, come appunto Carlo Romagnoli e Angiola Botteghini, per tacere della Mayer, del Dondini, del provetto Romagnoli e di parecchi altri meritevoli d' onorata menzione; rado sì bello accordo ed affiatamento che dicasi nella varia rappresentazione di drammi e commedie di diverso stile, fra le quali taluna eziandio del Goldoni in vernacolo veneziano. Anche di ciò vogliamo lodarla, che si convien pure svelare a mano a mano i tesori dell' arte nostra, che valgono certamente a gran pezza i capolavori dell' arte moderna. Il Teatro di Santa Radegonda, quantunque angusto e lontano dalla comoda eleganza che si richiede oggidì, nondimeno, mercè la solerzia e l' ingegno della compagnia Romagnoli e Dondini, è fatto ormai il convegno della buona società milanese. Procaccino i proprietarj di seguitare di bene in meglio, chè il pubblico saprà ad essi buon grado della loro solerzia. — Domani prima rappresentazione dell' opera *I Monetari falsi*.

BOLOGNA. — Fino dal 22 dello spirante ottobre al Teatro Comunale si riprodusse la *Luisa Miller*. Il Malvezzi, accolto al suo apparire con applausi caldissimi, fu del pari festeggiato in ogni suo pezzo, specialmente nella maledizione del terz' atto, che alcune sere di poi gli fu fatta ripetere fra un subisso di viva. La sua voce potente ebbe agio a mostrarsi a mano a mano in tutto il suo splendore. La Barbieri-Nini prima e poi eseguì con pari eccellenza la faticosa sua parte, cogliendone applausi senza fine: nulla in fatti di più forbito del suo canto, nulla di più animato e perfetto. Il Ferri dal canto suo grandeggiar parve eziandio più di prima, ritraendo con isquisita abbondanza di sentimento la parte del vecchio padre, applauditissimo ad ogni momento. La gentile Sbriscia, il Panzini, il Contedini ottimamente del pari e prima e poi. — Il 24 Olimpia Priora e il Lepri eseguirono un nuovo passo, in cui la leggiadra danzatrice spiegò nuove e bellissime doti, e fu insieme al suo

Digitized by Google

bravo compagno applaudita e ridomandata. Fra breve l'altro ballo *Dianora de' Bardi*, e la nuova opera, il *Mazeppa* del maestro Campana.

— Il 15 ottobre il giovanetto pianista Giuseppe Stanzieri udir si fece in un' academia nel privato teatro della principessa Ercolani, al quale convennero uditori in buon dato, che ne ammirarono il precoce ingegno e la maravigliosa facilità colla quale anima il suo strumento, emulo de' famosi maestri dell' arte. In età appena di 13 anni, lo Stanzieri è dalla publica voce collocato nel picciol numero delle artistiche sommità. Eseguì parecchi pezzi tutti con eguale eccellenza. Fecero più lieto il concerto Virginia Marchesini, giovane prima donna dotata di bellissimo soprano, limpido, forte, che ella tratta con bell' accento ed arte forbita. Cantò la cavatina della *Sonnambola* e del *Barbiere*, e nell' una e nell' altra fu coperta da un subisso d'applausi. Il tenore Musiani e il baritono Banti cantarono anch' essi con plauso ciascuno un pezzo a solo, ma furono meno felici nel famoso duetto di Rossini *I Marinari*.

TRIESTE. — La drammatica compagnia Coltellini lascia in questo publico, dal quale debb' essersi accommiatata ora che scriviamo, memorie assai care, a lode principalissima di Carolina Santoni, dello Zanoni poi e del De-Ro-si, che ne formano certamente il precipuo ornamento. La *Medea* del Ventignano, che sola attestò l' ingegno poetico dell' autore, e la *Pia de' Tolomei* del Marenco, che parecchie tragedie scrisse, le quali vorremmo udire riprodotte sulle scene, come quelle che pertrattano italianamente argomenti italiani, furono nell' arringo tragico le più fortunate esercitazioni della Santoni, maggiore certamente d' ogni lode nella *Medea* e sublime nella *Pia*, cui dovette ripetere aderendo all' universale richiesta del publico, ch' ebbe mai sempre a ricolmarla d'applausi. Anche in queste produzioni, come ne' drammi e nelle commedie l' intera compagnia, seppe meritarsi suffragio di tutta lode.

ROVIGO. — *Luisa Miller* di Verdi la sera del 19 ottobre corrente. Il concorso è stato grandissimo, stipata di popolo la platea, nessun palco vuoto. L' esito ha superato l' aspettativa ch' era pur grande. — Virginia Cherubini-Lonati, prima donna, fu dal lato del canto e dell' azione dichiarata eccellente artista. Alessandro Ottavani, baritono, possiede una voce sorprendente, chiara, simpatica, vigoro-a, e disimpegna con rara valentia il difficile personaggio che rappresenta. Ettore Marcucci, tenore, fece valere i molti suoi pregi e il suo talento. Bene si portarono le altre parti. Bello il vestiario del Sartori, sontuosa tutta la decorazione, lo che onora l'impresario Carlo Gagliani. Nè vuol tacersi che le scene del valente scenografo Napoleone Genovesi, degno allievo del celebre Sanquirico, sorpresero, e fu anch' esso ripetute volte ammesso all' onore del proscenio. (*Osser.*)

ROMA. — Al Teatro Valle durano tuttavia le recite della compagnia Romana diretta dal Domeniconi; la folla finora mai non fece difetto, e il repertorio, sebbene inceppato, pure offerse a quando a quando novità abbastanza dilettevoli, eseguite poi per eccellenza dalla Ristori, dal Salvini, dal Domeniconi stesso e dagli altri meglio accetti della eccellente compagnia. — La compagnia francese, diretta dal Meynadier piace, ma non bastando gli applausi dell' uffizialità francese a recarle fortuna, essa tornerà tra breve a Napoli, ove in addietro fu assai fortunata d' applausi e di buon concorso di uditori. — Al Teatro del Circo si rappresentarono per alcune volte gli *Esposti* di Ricci, e fecero fortuna. — Al Teatro Pace commedia ed altri spassi, e publico a josa.

— Il *Barbiere* al Teatro d'Agentina ebbe prospere anzichè nò le sorti. Daremo i particolari. Preparansi la *Sonnambola* e il *Furioso*.

MADRID, 18 ottobre. — Anche in aria succederanno giostre di tori. Il signor Claria annunzia per il mese di novembre spettacoli straordinarii. I celebri (!) aeronauti Fonceton e Clifford, giunti da Londra, stipularono un contratto coll' appaltatore delle corse dei tori, col quale si obbligano di fare un' ascensione saliti sopra un toro che saranno autorizzati di uccidere in aria. — La *Espana* soggiunge che al momento dell' ascensione dei signori Fonceton e Clifford, si innalzeranno piccoli palloni, in ciascuno dei quali si troverà un toreador. Costoro eseguiranno la corsa dei tori in aria non altrimenti che se fossero sopra l' arena!!!

GERONA. — Antonio Bazzini, il celebre violinista, del cui nome è ora piena la Spagna ch' egli percorse, dopo i numerosi trionfi conseguiti a Barcellona in parecchi concerti, visitò altre città della Catalogna, e fu da ultimo a Gerona, ove si produsse innanzi a numerosa udienza, ch' ebbe a ricolmarlo d' infinite ovazioni. Mai veramente non erasi udito altrettanto, mai il piacere e la maraviglia non erano ite del pari, mai ad un concerto strumentale altrettanto entusiasmo. Ora il Bazzini recasi in Francia.

COSTANTINOPOLI. — Il poeta Regaldi rinnova le visite alle moschee, ed ai monumenti più notabili della capitale. Nei giorni scorsi un tristo caso funestò il pellegrino italiano. Il 13 settembre, giorno di venerdì, volle il Regaldi rivedere le moschee per osservare le cerimonie islamitiche, non pensando ai pericoli cui anderebbe incontro in dì festivo. Entrò egli nella moschea di Maometto II, il gran conquistatore di Costantinopoli, e comunque avesse il firmano e fosse fiancheggiato da due guardie della Legazione sarda e della Sublime Porta, ciò non pertanto gli contesero l' entrata i *softà* (preti musulmani). Trovò modo il poeta ad entrare, ma quando fu nel mezzo della moschea, con volto minaccioso gli si fecero intorno i suddetti *softà*, ed alcuni con armi lo costringevano ad uscirne. Al che, non atterrito, volle il Regaldi tentare l' ingresso nel sepolcro di Maometto II. Una folla di popolo assiepava le porte del sepolcro gridando al *giaur*. L' improvvisatore riuscì ad improvvisare l' entrata nella tomba, e vi restò un breve istante. Uscitone, montò a cavallo e si credette sicuro da ogni pericolo, quando i fanatici *softà* lo inseguirono con una grandine di pietre, talchè una ne colse il poeta nella guancia destra, lasciandole un solco sanguinolento. Il ministro di Sardegna, barone Tecco, riferì al gran Visir il caso doloroso; ed il principale *softà* della moschea fu punito coll' esiglio. » (*Portafoglio Maltese*)

BOSTON. — Jenny Lind, dopo avere deliziato Nuova-York, ove le follie fatte da' buoni Americani nel suo nome furono tante da comporne volumi, si trasmutò a Boston, ed ebbe a trovarvi eguali accoglienze, entusiasmi d'uno stesso stampo, raccogliendovi medesimamente buona messe di dollari. È il solito tributo della giovane America alla vecchia Europa.

JESI. — Il celebre Spontini ha, non ha guari, riveduto la patria. Il generoso artista si recò qui a por mano ad un suo filantropico divisamento, pel quale profondere si piace le sue ricchezze ad opere pie a vantaggio della sua terra natale. Egli attende ad instituire un Monte di Pietà, un' ospitale a soccorso de' vecchi, scuole per le fanciulle povere e nuove cattedre ad istruzione della gioventù.

VENEZIA. — Dicesi che al Teatro Apollo vi sarà opera in carnevale. — Le rappresentazioni della compagnia diretta dal maestro Betti ebbero termine coll' ottobre. Al San Benedetto si darà tra breve la nuova opera dei fratelli Ricci *I due ritratti*, nella quale avranno parte la Gassier, lo Zucchini, il Giuglini e il baritono Gorin.

ESTE. — Ai *Lombardi*, che zoppicarono alquanto, succedette la *Beatrice*, quantunque si fosse promesso l' *Ernani*; vuolsi ascrivere il mutato divisamento all' ostinata indisposizione del tenore Perelli, ed all' ostinata risoluzione dall' impresa di non sostituirgli un altro, che potesse sostenere la parte di Ernani a soddisfazione del publico. Ad ogni modo, anche la *Beatrice* sortì esito abbastanza fortunato, ed il publico volle mostrarne la propria approvazione applaudendo la giovane Cavini, protagonista, ed il Ferrario, Filippo; entrambi meritevoli anche in quest' opera dell' unanime gradimento degli spettatori

SAVIGLIANO. — Lo spettacolo apprestato a queste scene per la corrente stagione fu abbastanza bene accetto, quantunque la musica della *Vestale* lasciasse luogo a desiderj nel publico bramoso di udire musiche più dilettevoli e nuove. Ad ogni modo la prima donna Roccatagliata ed il tenore Capello, Giunia quella, questi Decio, seppero farsi applaudire a più riprese per bellezza di voce e per canto or tenero, or animato; non per ciò vogliosi lasciare senza encomio la Bocca, contralto, e il Cerrini basso, anch' essi alla lor volta applauditi.

Recenti Scritture

Luigia Abbadia, prima donna assoluta di bel grido, fu dall' agenzia Bonola scritturata pel teatro di Oporto.

Alfonso Rivieri (Desterbecq), primo basso-baritono assoluto, fu scritturato per mezzo dell' agenzia Torri per il Teatro della Scala per la prossima stagione di carnevale e quadragesima 1850-51. Auguriamo a questo giovane artista, perfezionatosi alla scuola del maestro Massini, altrettanto successo quanto n' ebbe già alle scene stesse il suo compatriota signor Masset, allievo esso pure del sullodato maestro.

MESSINA. — Teatro della Munizione. — Opera dal novembre al marzo 1851. — Prime donne assolute *Rosalia Mori-Spallazzi*, ed *Ester Rossi*, primi tenori assoluti *A. Bellini* ed *Agostino Dell'Armi*, primi baritoni *Lorenzo Biacchi* e *Vito Orlandi*, basso-comico *Savoja*, comprimaria *Marietta Barletti*, scenografo G. Sandri. — Opere *I Lombardi*, *I Due Foscari*, *I Masnadieri*, *Maria di Rohan*, *Anna La Prie* di Battista, *Leonora*, *Chiara* ed il *Barbiere*.

Per il Teatro di RECANATI, il prossimo carnevale, furono scritturati la prima donna assoluta *Ezebina Ercolani* ed il primo tenore assoluto *Luigi Ferrari-Stella*.

Per il Teatro Italiano di OPORTO fu scritturato il bravo primo tenore assoluto *Gaspare Gambogi*.

Pel carnevale e quadragesima 1850-51 al Gran Teatro della Fenice di Venezia fu scritturata la comprimaria e supplimento *Luigia Morselli*.

Eugenia Tebaldi, prima donna che percorse con assai buon successo importanti teatri, fu dall' agenzia Cirelli scritturata pel carnevale prossimo al R. Teatro di Parma.

Orsola Damiani, graziosa e brava prima ballerina-danzante, fu dall' impresario Tommasi scritturata pel veguente carnevale al Teatro di Novara.

Artisti disponibili.

Laura Ruggero-Antonioli, prima donna assoluta, dotata di splendidi mezzi vocali, dianzi tanto applaudita a Trieste ed ora a Venezia, ed *Adele Ruggero*, prima donna contralto, anch' essa fortunata di bei successi nelle anzidette città, rimangono libere d' impegni dopo l'imminente novembre, nel quale canteranno entrambe sotto le insegne del maestro Betti al Teatro Nuovo di Verona.

Giuseppe Bruscoli, primo basso-comico assoluto, che cantò con buon successo nelle passate stagioni al Reale teatro di Parma, è disponibile pel rimanente autunno e pel carnevale.

DICHIARAZIONE.

Milano, 27 *ottobre* 1850.

Avendo parecchi giornali annunziato che l' agenzia Lombardo-Veneta d'Alberto Torri era stata incaricata dal nuovo appaltatore degli II. RR. Teatri di Milano delle relative commissioni teatrali, il sottoscritto si fa sollecito di dichiarare a scanso di inutile carteggio fra gli artisti e la propria agenzia, che egli non ha potuto accettare dall' appaltatore signor Alessandro Corti la nomina impartitagli con lettera 25 corrente.

ALBERTO TORRI.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

DUE FANTASIE

PER

VIOLINO E PIANOFORTE

sull' Opera

IL CORSARO di VERDI

composte da

G. Bignami

6731 F. 4 50
6732 » 3 50

ESMERALDA QUADRILLE

PER

PIANO-FORTE

Composta da

GIUSEPPE KOLLER

7065 Fr. 2

SOUVENIR DE VARÈSE

VALSE POUR PIANO

composée par

P. CARRER

7067 Op. 97. Fr. 2 50

PRIMO DIVERTIMENTO

Sopra motivi dell' Opera

POLIUTO DI DONIZETTI

steso per

PIANO-FORTE

da

LUIGI TRUZZI.

7245 Op. 98 Fr. 2 50

GIUSEPPINA

POLKA-MAZURKA PER PIANO-FORTE

di

CARLO PRINA

7070 Fr. 1 —

STROFE

DELL' ORA SANTIFICATA

DELL' ISTITUZIONE DEL SS. SACRAMENTO

DA PRATICARSI NEL GIOVEDI' SANTO

nella veneranda chiesa

di

SANTA MARIA DEL SUFFRAGIO DI ROMA

Poste in musica a tre voci con accompagnamento di flauto, due viole, un violoncello, un contrabasso e pianoforte

concertati dal maestro

Girolamo Barbieri

6528 Fr. 1

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Storia di una pittura, II. — Eco de' giornali, — Teatri. — *Napoli, Roma, Torino, Parma, Como, Berlino.* — Recenti scritture.

APPENDICE. — Teatro di Santa Radegonda. — Lamento.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30

PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36

Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 4 Novembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 86

STORIA DI UNA PITTURA

II.

Egli fu nel momento stesso di vedersi accumulati in sul capo tanti onori, che per la prima volta un sentimento più gentile s' insignorì del cuore di Vesalio. Insino allora lo studio e le ricerche furono la sua passione predominante; e il cuore di lui era stato chiuso ad ogni altra affezione. Il momento, in che si vide al colmo de' suoi desiderj, gli venne veduta Isabella Van Reenwyk, e una visione di felicità, a cui non avea mai pensato, gli albeggiò nella mente. La famiglia di Van Reenwyk era ricca ed onorevole, superiore di molto a quella di Vesalio in fatto di nascita e di fortuna; ma la distinta condizione che quest'ultimo si era acquistata co' suoi talenti, il pose in diritto di aspirare ad un parentado illustre. E' fece la sua proposta a Cornelio Van Reenwyk, di condurre a moglie sua figlia e l' ottenne. Il figlio del farmacista della principessa Margherita era stato rigettato: il primo medico dell' imperatore fu accettato, e il connubio fu solennizzato in brev' ora. Vesalio, accompagnato dalla sua giovine sposa, partì per Siviglia, ove Carlo V tenea corte. Vesalio era un uomo di carattere risoluto, di un sentire forte e di violente passioni, capace degli estremi nell' amore e nell' odio, della più illimitata devozione e del rancore più incessante Egli avrebbe corso ogni pericolo per servire un amico, ed avrebbe dannato a eterna perdizione un amico per vendicarsi; ma ignorava quelle ombre intermedie di sentimento, che raddolciscono ed umanizzano il carattere, rendendolo più bello e più degno d' amore, più illuminato e più indulgente; e dispregiava, come cose indegne di lui, quelle galanterie e quelle graziose attenzioni che le giovani spose riguardano come a loro riserbate esclusivamente. Non furonvi mai due nature così dissimili come quelle di Vesalio e di sua moglie. Ella era gentile, calma e rinchiusa in sè stessa: qualunque violenta evidenza d' amore o d' ira non la commoveva, e sapea conservarsi così temperata, da farsi stimare da molti una apatista. Il suo bello e sereno sembiante era lo specchio di un' anima pura e tranquilla. Ella amava veramente suo marito, ma il suo amore non andava mai disgiunto da un contegno rispettoso e timido, persino nella ritiratezza della domestica vita. La natura stessa della professione e delle occupazioni di suo marito, parea calcolata ad accrescere quel rispetto e quella timidezza. La indole d' Isabella avrebbe richiesto di assai tenere cure, e un' abilità non comune a metterla in palese. Vasalio sgraziatamente non ne comprendea nulla: prendeva la timidezza per insensibilità, e se ne doleva. Ciò trasse Isabella ad alienarsi da lui; il che egli attribuì a disaffezione, ad avversione, e la gelosia alla perfine s' impossessò di lui. Tra le galanterie di Siviglia era quella che una giovane avvenente poteva attirarsi le attenzioni dell' altro sesso, senza che la sua riputazione ne scapitasse: ciò era più che bastante per destare le suscettibilità di un marito sospettoso. I talenti e la posizione di Vesalio lo portavano al contatto di tutti gli uomini di lettere e di scienza che frequentavano la corte. La fama della bellezza di sua moglie ben tosto gli fece acquistare un' altra maniera di distinzione, e sebbene dapprima, conformemente alle abitudini del suo paese, ella di rado si mostrasse in publico, tranne per andare a messa, pure ciò bastò per renderla l' obbietto dell' ambizione de' gai cortigiani. La casa di Vesalio divenne a non guari dopo il ridotto di tutto ciò ch' era nobile e galante in Siviglia; ed egli per un tempo si dette a credere in sul serio essere l' attenzione della sua propria scientifica conversazione la causa del concorso. Gli è vero difatti, che da prima la giovane sposa si mostrò nell' abituale sua calma indifferenza verso la brillante società ond' era circondata; ma alla perfine qualche cosa nel suo sembiante e nelle sue maniere, ogni qual volta una certa persona appariva, o ne fosse pronunciato il suo nome, faceva vedere ch' esisteva un essere che avea scoperto il segreto del suo cuore.

Quella persona era don Alvaro de Solis, e siccome egli era un giovane bello, gajo, insinuante, riputato il più fortunato ed incostante di tutti i giovani di Siviglia, così Vesalio n' ebbe gelosia. E' notava le insolite emozioni ond' era agitata Isabella tutte le volte che questo nobile si trovava in presenza di lei, e i vani tentativi cui faceva per reprimerle; ma s' interdisse qualunque osservazione sul subbietto, e si comportò sì da far credere ch' egli non fosse in sul vegliare. La generale condotta di don Alvaro era più che calcolata per distruggere ogni sospetto; e di tutti coloro che frequentavano la casa di Vesalio, egli era quegli che apparentemente facea meno attenzione alla padrona, il che avrebbe tratto in inganno il vigilante marito, s' egli in una certa occasione non lo avesse veduto in un apposito specchio fissare i suoi accesi occhi sopra Isabella con una espressione da non far gabbo, mentre ella, abbassando gli occhi, diveniva rossa e pallida a un tempo.

A non molto dopo Vesalio ricevè una lettera scritta da ignota mano, che contenea queste parole: « Tenete gli occhi sopra vostra moglie e don Alvaro de Solis, e non vi lasciate ingannare dalle apparenze. Eglino soltanto cercano l' opportunità di disonorarvi. Anche del presente egli porta in sul cuore il guanto ch' ella si lasciò cadere a bella posta. » Vesalio si chiuse nella sua stanza per avvisare al modo di vendicarsi, nè stette a considerare s' egli o no potesse stornare il colpo portato al suo cuore con giudiziosi mezzi. Per lui la intenzione dell' ingiuria, e il mandarla ad effetto erano la medesima cosa. La sua risoluzione fu prontamente presa. Egli

APPENDICE.

MILANO. — **I Falsi monetarj** di L. Rossi al Teatro di Santa Radegonda (venerdì, 1 novembre).

Coloro che non credono alle superstizioni, hanno un bello affaccendarsi per ispiegare decentemente il perchè di certi sinistri che accadono, dir si vorrebbe quasi senza causa di sorta. — Tu esci di casa, inciampi e dài del naso e del capo nelle muraglie

Noverando le stelle a mezzogiorno....

Ti sta bene: hai messo fuor della porta prima il sinistro piede o sei andato ad abbatterti in una gobba. — Tu desini di buon appetito co' cibi più sani e leggieri del mondo, e alla sera ti senti martoriare da un' orribile indigestione.... Capperi! non ti accorgesti d' avere versato il sale e spanto l'olio sul desco. — Tu incominci un lavoro coll' inspirazione de' poeti, tu apparecchi un' opera in musica colla miglior buona fede dell' orbe terracqueo, le prove ti vanno a meraviglia, e la cassetta sotto ai tuoi occhi cupidi già s' impingua... e poi... l'arte è derisa e l' opera precipita o resta a mezz' aria come i folletti. E doveva andar così: hai voluto lasciarti abbindolare dal *venerdì*, giorno nefasto, che io proporrei di cancellare dal calendario a gran contentamento di coloro ch' ebbero la sciagura di principiare, di finire o di produrre le loro migliori faccende in venerdì, e le videro per conseguenza gire irreparabilmente a soqquadro. Se il proprietario o chi per esso rappresenta l'impresa del Teatro di Santa Radegonda avesse, per esempio, aspettato il sabato a dar fuori i *Monetarj falsi*, credete voi che le bisogne ne sarebbero camminate a quel modo? No, — chè il *venerdì* non avrebbe affiochita la voce e messo in cuore una tanta paura al baritono Pulmani, giovane che mostra dal poco che trapelò tra quel suo scoraggiamento, d' essere buon cantante, educato a bella scuola; non avrebbe fatto uscire de' gangheri il tenore Scannavino, che pure dicesi possieda bella voce, quantunque viziata da un' oscillazione, che certuni credono a gran torto utile all' espressione dell' affetto; non avrebbe fatto smarrire la via qua e colà alla signora Golzio (Annetta); non avrebbe finalmente con una caldura da zona torrida, ajutata dal gas, attenuato certamente i mezzi vocali della signora Ballerini e del Merigo, i quali spesero in vero più fiato in quella rappresentazione, che in dieci altre in equabili condizioni d'atmosfera. Questi due ad ogni modo furono gli eroi dello spettacolo, perchè, come tutti sanno e come tutti videro, anche le sventure hanno gli eroi. Mi spiego: la sventura per questi due amanti e sposi semisecolari, come canterebbe il libretto, fu di rimbalzo, per concomitanza, come aggiungerebbero i legulej, più che propria, poichè quando si è detto che la voce ebbe a scapitarne (e notisi che la signora Ballerini, giovane ed avvenente, sebbene mascherata da Sinforosa, possiede begli acuti che le porteranno gran fortuna nelle opere serie più in voga oggidì), dee pur dirsi che eseguirono con impegno, con piacevolezza, non senza un certo ingegno que' due caratteri caricati, ch' essi caricarono anzi un po' troppo, forse perchè meglio risaltassero fra le dense ombre del quadro. Tanto la signora Ballerini quanto il Merigo furono per ciò a più riprese applauditi, e molti aspettano dalla prima ancor più, ove sia posta in parte meglio adatta ai suoi mezzi. Quanto al Merigo, se per le anzidette ragioni non era in gran voce, era certamente in gambe, e questa non è picciola sorte pei tempi che corrono, tempi invasi dal ballo, che audacemente si ficca nelle opere buffe, anzi nel cuore dell' opere buffe, nel caratterista. Talchè al presente quando un impresario vuole un buffo, non dimanda altrimenti come stia a forza comica, a fiato, bensì a gambe. Ed io conosco un' egregio artista che ha eseguito il passo dell'Angelo (quello che fece andare in visibilio i nostri nonni) proprio in mezzo al ballabile de' *Monetarj falsi*. Perdoni il lettore la digressione: la storia non dee tacer nulla ad onore del progresso de' piedi, che dà a sperare arrivi ben presto all'apogeo, acciocchè, siccome gli estremi si toccano, cominci pure il progresso delle teste. Per tornare a bomba dirò che il ballabile, intruso fra le visioni delle paure,

Digitized by Google

avea stabilite scuole di anatomia a San Lucar, ed ottenne il permesso dall' imperatore di visitarle. Il perchè lasciò Siviglia; ma non andò più in là di Carmona (a poche leghe di distanza), e ritornando di qui segretamente la notte, si nascose in un tenimento che gli apparteneva a qualche distanza dalla sua dimora nell'Alcazar, ch' era destinata al doppio scopo di laboratorio e di stanza anatomica. Egli non prese persona con seco: era solo colla sua vendetta, e dava ascolto soltanto a' suoi consigli. All' imbrunire della sera, il dì seguente uscì di casa imbavagliato insino agli occhi, e ravvolto in un mantello muliebre, e lasciò una lettera all' abitazione di don Alvaro. Questa lettera conteneva un guanto ricamato appartenente ad Isabella, e queste parole: « Io ho ottenuto la chiave del laboratorio di Vesalio durante la sua assenza. Siate a quella porta ad un' ora dopo mezzanotte, e vi sarete ammesso in pronunciando il nome d' Isabella. L' invitarvi qui sarebbe assai pericoloso a motivo de' domestici. Silenzio e discrezione. Rammentatevi che il mio onore e la mia vita sono nelle vostre mani! » .....

Un tale avvenimento dovea produrre un grande effetto, e quando Vesalio ritornò a casa tre settimane dopo, la sparizione di don Alvaro de Solis era tuttavia il tema d' ogni bocca. Vesalio fu richiamato a Siviglia dalla indisposizione di sua moglie, ed egli la trovò côlta da una febbre intermittente, ridotta in mal essere, senza però che se ne lagnasse, comechè incapace di superare il languore di spirito incidentale al morbo che la consumava. La malattia di lei, e quella depressione di spirito furono attribuiti da Vesalio al dolore per la misteriosa assenza di don Alvaro. Dopo i primi saluti, non vi fu discorso tra esso loro fuori quello che si riferiva alla indisposizione di lei, e come Vesalio ebbele prescrittò alcuni rimedi, la lasciò per recarsi dall' imperatore, dicendo, che sarebbe ritornato all' ora di cena; ed ella nol rivide che a sera avanzata. — Ricorreva in quel dì la festa di Santa Isabella, e per far onore alla sua santa protettrice, come eziandio per celebrare il ritorno di suo marito, Isabella vestì il suo abito nuziale, e si pose ad un balcone che riusciva in sul giardino, affine di spiare il ritorno di lui. Ma mentre i suoi occhi erano fissi sul sentiero pel quale dovea venire, una mano le fu posta sur una spalla, ed ella, volgendosi, si vide dappresso suo marito. « Ho ordinato che la cena sia portata nel mio studio, » diss' egli, e, prendendola per mano, la condusse nella discorsa stanza, licenziò i domestici, e chiuse la porta.

V' erano lumi e fiori a profusione, ed una tavola ammanita di delicate vivande, di frutti eletti e di vini stranieri de' più rinomati: ciò non pertanto il pasto fu senza allegria, conciossiachè, sebbene Isabella facesse d' ogni sforzo d' esser gaja, il silenzio e la preoccupazione di suo marito tosto l' atterrirono. Veggendo ch' ella non prendava nulla, Vesalio versò alcune gocce da una caraffina d' elisir in una tazza di malaga, e gliela presentò: « Bevete questo, » diss egli, « è un rimedio prodigioso pel vostro male. »

« Me ne affido, » ella replicò empiendo un bicchiere: « esso mi ridonerà la salute. Beviamo intanto alla salute de' nostri amici assenti. » Vesalio accettò l' offerta, ed essi vuotarono i bicchieri a un tempo. — « Parlando d' amici assenti, » diss' egli fissando repentinamente gli occhi su di lei, « voi non mi avete ancora accennato di don Alvaro de Solis: per avventura sarebbe perduta ogni speranza d' aver sue nuove? » Isabella si riscosse e si fece rossa in viso: la sola menzione di quel nome era stata sufficiente a disturbare la sua serenità. « Non si sa nulla di lui, » ella balbettò; « uno strano mistero ravviluppa la sua sparizione! »

« E se io fossi in caso di chiarirla! « ripigliò suo marito, « e di dirvi come sparì, e dov' egli è andato! » e prima che Isabella potesse farsi forza per replicare a questa dichiarazione, Vesalio continuò dicendo: « Don Alvaro de Solis è un millantatore e un libertino; ei si vantò che non v' ha donna che abbia potuto resistere alle sue seduzioni, e che nessun marito sospettò mai dell' ingiuria, cui gli apparecchiava. Ma alla perfine trovò chi scuoprì i suoi disonorevoli progetti; alla perfine trovò uno che seppe dissimulare così bene quanto lui. Egli accondiscese di divenire l'amico di un uomo che gli era inferiore per nascita e per grado, in ordine a potergli rubare l' affezione di sua moglie. Il marito gli dava mille dimostrazioni di amicizia, mentre da sua moglie non poteva avere che quelle di una fredda indifferenza. Ma questa freddezza era pel mondo e pel marito, chè in privato la faccenda era ben diversa. Egli si adoprò così, che finalmente si vide corrisposto. Il marito fu obligato di assentarsi da Siviglia, ma questi sapeva che gli amanti sospiravano il momento di trovarsi insieme, scevri da tema d' essere sorpresi; il perchè provvide destramente ai casi suoi. Egli immaginò di farsi il custode della persona di don Alvaro; e al suo ritorno, mosso dal silenzioso dolore di sua moglie, stanziò di procacciarle la soddisfazione di un ultimo abboccamento. Egli per ciò condusse con seco don Alvaro segretamente in casa sua, ascondendolo in un gabinetto; e quando la signora si aspettava una tal sorpresa, né aperse l'uscio come io fo ora! » E afferrando sua moglie per una mano, la trasse alla porta del gabinetto cui apriva, offerendo alla sua esterrefatta vista uno scheletro umano che teneva d' una mano uno de' suoi guanti ricamati. « Guardate, » egli proseguì additando quell' orribile spettacolo, « il galante e bello don Alvaro de Solis, l' obbietto del vostro colpevole amore! Contemplatelo bene, se la sua vista può render felice gli ultimi vostri istanti; chè voi siete pure per mandar l' estremo spiro: — il vino che vi ho versato era avvelenato! »

Isabella avea ascoltato la prima parte del discorso con un' apprensione indicibile, senza aver forza di rispondergli; ma quando udì l' ultima terribile sentenza, mandò un terribile grido, e cadde come persona morta nelle braccia di lui. Ella però non era morta; Vesalio non l' aveva avvelenata; ma quel delitto ch'esitò di commettere, non lo rese meno il suo uccisore. Ebbe convulsioni sopra convulsioni, e cadde in una letargia non dissimile dalla morte. Il tempo e lo spazio non erano più nulla per lei; non distinse più il dì dalla notte: la sua mente fu un caos. Finalmente chiuse gli occhi in Dio. Nel supremo momento, nell' ora che precedè la morte, Vesalio, che non l' avea mai abbandonata, vide uno di que' fenomeni che qualche volta accompagnano gl' istanti estremi di un moriente.

« Andrea, io muojo per le vostre mani; eppure sono innocente! Io vi giuro per la passione del nostro Salvatore, pei dolori della Beata Vergine, chè nè col pensiero nè co' fatti io non portai mai ingiuria al vostro onore. Don Alvaro mi perseguitava col suo amore, colle sue minacce: ma io l' ho sempre respinto. Io non amai altri che voi. Io vi temeva e vi onorava tanto quanto vi amava; ma non osai mai dirvi delle sue persecuzioni. Temeva persino che vi foste avveduto dell' ira che in me destava la sua presenza, conoscendo ch' egli non frequentava la casa vostra se non per tradirvi. Oh! Andrea, credete alle mie parole. Chi è sul guanciale di morte non inganna. Oh! Santa Isabella, » ella continuò dicendo colle mani giunte, « intercedi per me dalla regina del cielo la grazia, che per qualche segno mio marito si dimostri persuaso della mia innocenza! »

G. M. Bozoli.

ECO DE' GIORNALI.

Esposizione inglese. — Le dame inglesi sembrano disposte a profittare dell' esposizione per far apprezzare quanto valgano in fatto di economia domestica. Esse spediranno in gran numero saggi della loro abilità e buon gusto, come sarebbero ricami, merletti, oggetti di moda, fiori artificiali, lavori in cera, in paglia e in couchiglie. Vi uniranno pure alcuni oggetti di gastronomia domestica, quali p., e., sorbetti, vivande conservate, frutta condite, gelatine ecc.

La società reale d' agricoltura d' Inghilterra ha chiesto l' autorizzazione di riunirsi nell' ultima

---

quantunque messo in iscena da una artistica notabilità, nondimeno, colpa certamente le silfidi barcollanti, poteasi con onore omettere o ridurlo a un a solo, riserbato a don Eutichio, il quale ha fatto tutto ciò che potè senza perdere l' equilibrio; buona ventura che non avviene sempre ad ognuno, non essendo pur troppo scarso gran fatto il numero di coloro che sono serbati ad accrescere il fascio delle cadute. Il cielo scampi da così fatti sinistri attori ed opere, e questa musica massimamente di Lauro Rossi, che per sè è proprio un capo-lavoro da cima a fondo... e contuttociò ebbe a lasciare men contento il publico — certo perchè, come disse un bello spirito, *I Monetarj falsi* non sogliono fabbricare monete di buona lega.

P. Cominazzi.

LAMENTO.

A. G . . . . M . . . . .

Come foglia dal ramo dipartita
Cader sento anzi tempo e venir manco
La giovinetta mia povera vita.
E, perchè più men doglia, infermo e stanco
Per l' estrema giornata io vo traendo
Miseramente ne l' esilio il fianco.

Sicchè già l'armi a l'empia sorte io rendo,
Nè di cosa celeste altra o mortale,
Fuori che di morir, dolcezza prendo.
E veramente io son condotto a tale,
Ed han sommerso si cure ed affanni
Il viver mio, che morte è minor male.
Già sotto il fascio di cotanti danni
Quasi da folgor tocchi e sparsi in terra
Perir di giovinezza i dolci inganni.
E sconsolato il core mi si serra
A pensar come io viva, e come poi
Illacrimato me n' andrò sotterra.
Ed ahi! quanto m'è tardi! Or tal di noi
Cura il Cielo si prende? or questi sono,
Alma madre Natura, i doni tuoi?
Questa è la bella giovinezza e 'l suono
De le care speranze? io ti ricuso,
Madre, de l' esser mio l' infausto dono.
E tiemmi fede, che oggimai quaggiuso
Nulla speranza e nullo amor me stringe;
Nè di ciò te soltanto e il Cielo accuso.
Poichè l' ardente fantasia sospinge
A trasmodar sovente affetti e voglie,
E mille vaghi error ne l'alma finge;
Onde se poscia avvien, ch' ella dispoglie
Le fallaci apparenze, il cor diserto
Tenebre nove e novo pianto accoglie.

Così dunque al dì mio breve ed incerto
Entro mar procelloso un vento spira
D' ingannevole bene e danno certo.
Ma fra l' orror de la tempesta e l'ira
Nel ciel, cui tanta nube occupa e imbruna,
Pure un' amica luce mi si gira.
E sei tu . . . . . in cui si aduna
Valor e cortesia, che doler fammi
Assai men forte de la mia fortuna;
Poichè ognor viva ne la mente stammi
La parola onde a maschi animi e a belle
O d'ingegno o di mano opre m' infiammi.
Io non so quali ancor sorti novelle
Il crudele destino a me prepari,
Ne' quai debba io cercar genti e favelle.
Ma pria che al tutto in me tacciano i cari
Moti de l'alma, e morte mi diparta
Da questi giorni senza fine amari;
Non verrà, no, che dal mio cor si parta
Del soave amor tuo la ricordanza,
Fiamma benigna in ampia notte sparta.
E talor forse vestirà sembianza
Consolatrice, e sorridendo al core
Bella di desideri e di speranza
Fia che renda men grave il mio dolore.

Achille Tondi.

Costantinopoli..... agosto 1850.

Digitized by Google

sua sessione nell' Hyde-Park. Questa domanda venne accolta immediatamente: 40 acri di terreno vennero a ciò destinati. Dovendo gli istromenti aratorii ed altri utensili e macchine agricole formar parte dell' esposizione del 1851, il consiglio della società ha votato una somma più considerevole dell'ordinario per essere distribuita in premii e ricompense. — Si annunzia pure la formazione di una nuova società sotto il nome di *Club universale di tutte le nazioni*, avente lo scopo di offrire a tutti i mercanti ed industriali che si recheranno per assistere a questo grande congresso del lavoro, tutto ciò che potrà contribuire a loro giovamento, col facilitare l'oggetto del loro viaggio medianti interpreti, guide, servitori, commissionarii, ecc. — Si annunzia altresì un' altra impresa, di cui abbiamo altra volta parlato, ed è la *Compagnia generale del commercio per tutte le nazioni*. I fondatori si progongono di vendere e di acquistare gli oggetti esposti, di servire di guide, di mediatori agli esponenti. Si vanno formando in tutto il regno delle associazioni di operai, aventi rapporto con l' esposizione. Le associazioni invieranno le loro sottoscrizioni al comitato centrale di Londra. Un gran numero d' operai ha già chiesto delle sovvenzioni per mettersi in caso di compiere i lavori destinati all' esposizione. — All' appoggio di una simile domanda un povero artigiano di Birmingam, un calzolaio, ha spedito l' elenco seguente: un modello di strade ferrate per trasportare le navi (questo modello ha 30 piedi di lunghezza), una macchina ad aria compressa, di una particolare costruzione, un pallone fatto in base di un nuovo principio, una macchina per assorbire il fumo, una macchina per ispazzare i cammini, una curiosa pippa da fumare, un nuovo processo per la fabbricazione dei cappelli di seta, un bastone, un orologio fatto con materie non ancora state applicate a tale uso, un mantice a movimento continuato, una macchina per impedire le esplosioni del gaz nelle mine, una chitarra, un clarinetto, un violoncello, dei flauti, ottavini, ecc., ed un generatore del vapore, che porta l'economia di 2/3 sul combustibile.

In molte fra le più grandi città dell' Inghilterra si sono raccolti dei fondi separati per aiutare ed incoraggiare gli operai ad esporre i loro prodotti. Lord Clarendon, lord luogotenente d' Irlanda, ha firmato per 100 lire sterline (2500 franchi) ad una sottoscrizione di simil genere che fu aperta a Dublino.

Le notizie delle colonie sono favorevolissime. Alla nuova Zelanda si fanno gli apparecchi necessarii per inviare i saggi di tutti i prodotti agricoli e manufatturieri delle colonie. Il comitato centrale della Guyana inglese annunzia che sono stati messi a sua disposizione dei fondi per venire in aiuto di chi non è in grado d' inviare all' esposizione i prodotti della colonia. Sono già in circolazione dei lunghi elenchi di prodotti da esporsi. Il signor Cochelet, console generale di Francia a Londra, è stato nominato commissario per sorvegliare il collocamento dei prodotti francesi nel palazzo dell' esposizione.

In virtù dell' attività del signor Fox della casa Henderson e C., imprenditori delle fabbriche nell' Hyde-Park, l' insieme degli edifici per l'esposizione comincia a prendere un aspetto soddisfacente. Questa costruzione, unica al mondo, sarà composta di tre piani. Tutto vi è eseguito con ordine colla maggiore regolarità. Fra 15 giorni la costruzione dell' edifizio avrà progredito mirabilmente. Nel vedere le enormi masse di ferro e di legno accumulate sul terreno, si direbbe che tutte le fonderie inglesi sono state occupate per sei mesi e che tutte le navi entrate nei porti di Londra giunsero cariche del legname specialmente destinato alle costruzioni dell' Hyde-Park: non v' ha dubbio che tutto l' edifizio sarà compiuto al tempo prefisso.

TEATRI E SPETTACOLI.

—

NAPOLI. — Il *Buondelmonte* di Pacini. — *Amalia Ferraris*. — Al San Carlo, il 19 ottobre, il *Bondelmonte* di Pacini succedette al *Corrado d' Altamura*, del cui dubbio successo toccammo appena, riserbandoci a parlarne di poi. Quest' opera non crebbe indi innanzi nel favore del publico, quantunque l' Evers, Baldanza e De-Bassini facessero con zelo e non senza bravura la parte loro; ma sventuratamente i principj men felici nocquero nell' opinione dei più. — L' esecuzione del *Bondelmonte*, in cui lasciò già sì belle memorie Teresina Brambilla, era affidata a Giuseppina Zecchini, al Baldanza, e al baritono Gionfrida. Quest' ultimo scapitò assai da quello ch'era in passato; Baldanza, in forse dell' esito, tenne in serbo la voce, e la giovinetta Zecchini coperta dallo strumentale grandioso, non potè dominar colla voce e trovar quindi gli effetti che il publico aspettavasi. I confronti del passato nocquero assai; nocque il malcontento del publico, che richiede spettacoli degni di un tanto teatro. Qual ne sarà adunque l' avvenire? Le cose del ballo presero invece assai miglior piega, chè la sera stessa del *Bondelmonte* apparve Amalia Ferraris, l'aspettata esimia danzatrice, che Napoli rivide con piacer sommo, e salutò con esultanza d'affetto che tacer fece l'opposizione abbarbicatasi in teatro contro gli spettacoli, che vi si vengono rappresentando. Dire com' ella danzasse è inutile: sarebbe, giusta il concetto de' poeti, dimandare come rifulga il sole nella pienezza del suo splendore. Essa danzò quasi che sola, perchè il giovinetto Foriani era al suo fianco troppo lieve cosa, quantunque in addietro potesse anch' egli vantarsi di qualche applauso in un passo a due eseguito da lei colla giovine e graziosa ballerina Luigia Zaccaria, che tornò al pubblico in quel passo sommamente bene accetta. La Ferraris dunque comparve, e fu levata a cielo; gli onori dello spettacolo riserbavansi a lei che rinnovò le usate maraviglie, danzando come ella sa e può. Non mai il più compiuto e glorioso successo, tanto maggiore quanto più ardue erano le circostanze: fata onniposente dell' arte, non appena ella comparve

Già cheti erano i tuoni e le tempeste.

Il 26 davasi la *Schiava Saracena* di Mercadante, scritta per Milano, ove non ebbe a rallegrarsi gran fatto di liete accoglienze; in quest'opera colla Tadolini e con De-Bassini canterà il Cuzzani, triade d'artisti imponente e quale richiedesi a queste massime scene. — Il teatro finora, tranne le prime sere, è deserto. I giornali, appartenendo l' impresa al Governo, stimano prudente tacere degli spettacoli.

ROMA. — *Il Barbiere* al Teatro d'Argentina. — *Corrispondenza*. — « *Il Barbiere* ha portato fortuna ai cantanti, non all'impresa, la quale promettendo doppio spettacolo meritevole di acquistarsi favore presso il publico, côlta da vertigine (causata in buona parte da inaspettate emergenze), diede principio alle rappresentazioni con opera sola e con un'opera, che si riode in Roma da circa trentacinque anni. Erasi sparso voce a bella prima che la signora Maywood aderito avrebbe a recarsi qui, ma il perchè non so, non venne, e per colmo di sventura la signora Casati si ammalò, e non potè darsi il ballo tantosto. Con tutto ciò l' impresa rincarì il biglietto e l' abbonamento, ed il publico indispettito aspettò che fosse terminata l' opera, e con uno zittio generale manifestò la propria disapprovazione per l'operato dell'impresa. Quanto ai cantanti la cosa fu assai diversa, perchè avendo essi eseguito ottimamente le loro parti, il publico li venne premiando a mano a mano con applausi moltissimi, così la prima come la seconda sera. Varesi (Figaro), fu accolto come antica e carissima conoscenza; vispo, gajo, brillante cantò e rappresentò la sua parte da artista eccellente; la sua voce parve al publico più robusta e fresca persino di quello che era quattro anni indietro, quando Varesi cantò l'ultima volta in Roma. La signora Arigotti, cantante di squisiti modi, che a bella voce aggiunge agilità grandissima, facilità, buon gusto di fioriture, fin dalla cavatina piacque molto, e divise col Varesi, collo Scalese e col Miraglia gli applausi. Questi colle grazie onde infiora i suoi modi rese assai dilettevole la parte di Almaviva. Scalese poi sotto le spoglie del sospettoso Don Bartolo si fece apprezzare come un ottimo artista, che accoppia forza di voce a vero talento drammatico. Linari-Bellini sostenne non senza bravura la parte di Don Basilio. — Apprestasi la *Sonnambola* con Virginia Boccabadati e due esordienti. » — Il 26 ottobre si diede il primo dei tre balli promessi, dal titolo *Un matrimonio in un festino*, del compositore Termanini, aspettandosi a produrre più tardi quelli del Casati, colpa l' ostinata indisposizione della signora Wouthier-Casati. Per ciò appunto fu invitata ad assumervi la prima parte la signora Segarelli, la quale fece ogni suo possibile per cattivarsi la benevolenza del publico. Il Penco dal canto suo destò entusiasmo, come vedremo poi.

TORINO. — Teatro Carignano. — La sera del 30 corrente, dopo un lungo volgere d' anni, ci fu dato riudire le deliziose melodie onde il cigno Pesarese ingemmò la *Gazza ladra*. È inutile tessere elogi a questo capolavoro dell' immortale Rossini, e solo parleremo dell' esecuzione, che quand' anche imperfetta per varie parti, pur nulla meno fruttò applausi in più luoghi. La grandiosa sinfonia, accuratamente eseguita dalla scelta orchestra, diretta dal bravo primo violino signor Ghebart, entusiasmò l' affollato pubblico, che mai non si stancava d' applaudire. Tra gli artisti comincieremo a parlare del buffo Frizzi, che jeri sera fece la sua prima comparsa rappresentando a meraviglia il personaggio del Podestà. Venne replicatamente applaudito principalmente nella sua cavatina « *Il mio piano è preparato* » che cantò ed agì da provetto artista; anche la signora Didier, nuova per noi, ebbe applausi al suo brindisi. Il terzetto, maestrevolmente eseguito dalla Gruitz, Fiori e Frizzi, fu pure uno dei pezzi più applauditi dell' opera. Il Fiori interpretò da vero artista l' appassionato carattere del disertore padre di Ninetta, alle parole « *Uom maturo e magistrato, Vi dovreste vergognar* » e cantò sì bene e con tale energia, che venne vivamente applaudito. Alla fine del terzetto furono evocati al proscenio la Gruitz, il Fiori ed il Frizzi. Nell' atto secondo fu applaudito il duetto della Gruitz colla Didier, ed alla fine vennero chiamate al proscenio. Al tenore Greziani non è per nulla adatta la parte di Giannetto. Il Mercuriali fece bene la parte d' Isacco. Le seconde parti fecero ciò che poterono; è sempre lodevole la buona volontà. La messa in iscena fa onore all' impresario Giaccone.

Sono già alcune sere che apparve un grazioso passo a due, composto ed eseguito dal Vienna colla Ferrari. L' esito non poteva essere migliore, sia per la perfetta esecuzione, che per la composizione di genere tutt' affatto nuovo, e che fa vedere quanto ingegno e buon gusto abbia il giovine Vienna. La Ferrari, degna alunna di Tersicore, fece pompa di grazia e di slancio; l' esimio Vienna sorprese per la sua spontaneità, forza ed equilibrio. Seralmente sono applauditi e festeggiati. Il ballabile del signor Mattis l' *Inglesina*, meritava sorte migliore, poichè è bello e ben eseguito, e la musica è graziosa; lode sia al maestro Demarchi. Il signor Mattis ha ingegno e talento, e non si sgomenterà: « *La scena è un mare instabile.* » *M. P.*

PARMA. — *Crispino e la Comare* de' fratelli Ricci. — Rado avviene che un' opera abbia un tanto incontro quale si fu quello che rallegrò la festevole e dotta musica de' fratelli Ricci, la cui stella risorse più splendida che mai dopo le peripezie sofferte a Milano, per cause che altri non ignora. Quasi contemporaneamente quest' opera appariva a Venezia di bel nuovo ed a Parma per la prima volta, e il doppio trionfo da essa conseguito venne in buon punto a consolare gli ammiratori dell' ingegno degli autori di quella musica, i quali debbono massimamente saper grado al Cambiaggio per averla fatta risorgere qui in tutta la pompa d' inusitato trionfo, quale non fu dato ottenere tampoco alle grandiose opere serie. Da gran tempo non ricordasi un tanto successo, nel quale ebbe, come di ragione, immensa parte il Cambiaggio, cui serbavasi il contento di vedersi accolto con tripudio di plausi eziandio maggiore di prima. Nessuno avrebbe potuto nonchè vincerlo, ma nemanco agguagliarlo sotto le spoglie del ciabattino imbaldanzito, la cui fortuna promette per merito di questo eccellente caratterista spandersi e grandeggiare in tutti que' teatri ove si vorrà udire quest' opera rappresentata dal protagonista con rara perfezione. Ciò non toglie però che lodi altrettante far non si debbano alla Rebussini, che sotto le spoglie di Annetta si levò a tale altezza da recar veramente piacere immenso e maraviglia. Nulla di più caro, di più divertevole delle sue grazie di canto e d' azione; nel duetto con Cambiaggio che chiude il primo atto, nell'aria, nel gran finale, nella canzone delle frittole il fanatismo non conobbe limite, così pure nel terzetto dei tre bassi, in cui col Cambiaggio fecero pure assai bene il Righini ed il Castelli. Il tenore Palmieri spiegò in quest' opera tale attitudine scenica e voce così armoniosa da meritarsi applausi grandissimi. Anche la signora Pochi-Riga (la Comare), fece ottimamente. Il De Giovanni condusse l'orchestra da pari suo; fu insomma uno spettacolo meritevole d' ogni maggiore encomio, ad onore eziandio all' impresa che la decorò coll' usato buon gusto.

COMO. — Como non fu l' ultima tra le città Lombarde nella gara a pro degli alluviati Bresciani. Ogni condizione, ogni età, offrì con tutta l' anima il proprio obolo. Se non si piange per tanta sciagura, di che mai piangerassi? Al caritatevole scopo concorsero anche i benefici dilettanti filodrammatici Comensi la sera del 26 ottobre colla commendevole rappresentazione di *Michelangelo e Rolla*, ovvero un *Capo-lavoro sconosciuto*, dramma de' più accreditati di Carlo Lafont; e de' *Conti d'Agliate*, antica commedia, che come *alias* ha destato entusiasmo in una delle più colte metropoli, perchè scritta da mano magistrale; così piacerà sempre pel suo intreccio, pe' suoi frizzi e per l' erudita dipintura dei feudatarj. L' utile, qualunque sia, che recarono alla vera indigenza, ed il grato divertimento che procurarono ai loro concittadini, che di buon grado concorrono in tutto che trattasi di beneficenza, esigono che a titolo di onore si ricordino i nomi de' generosi attori, che indefessi studiano e si esercitano nella non facil arte drammatica all' unico fine di giovare or ad una or ad altra causa. — Nè alcuno de' generosi dilettanti dorrassi, se tacesi qualche particolare elogio a chi maggiormente si distinse. Il buon gusto e la giustizia del publico comasco ha già reso il debito tributo alla signora Pompilia Mondelli, sopratutto nell' ingenua parte di Angiolina, ed ai signori Rampoldi, Della-Torre, Capiaghi, Casartelli, Bregomi, Arnoldi, Sacchi e Nessi. Nè possiamo tacere dell' assidua cura del signor Monti, suggeritore assai intelligente. — Nel dramma sullodato si ammirò anche l' *Euterpe*, lavoro del signor Rampoldi, distinto allievo dell'Academia milanese; come pure non passò inosservato il merito delle due caricature, cui non finse, ma veramente ritrasse dai due originali sul palco un altro bravissimo giovine comasco, già premiato in Milano, il signor Francesco Capiaghi, di belle speranze.

Il concertista di contrabasso, signor Alfeo Gilardoni,

Digitized by Google

allievo dell' I. R. Conservatorio in Milano, diede un' accademia vocale ed istrumentale la sera di martedì 22 ottobre nelle sale del casino di Como col più felice successo: come una seconda d' indelebile memoria la sera del 27 il veramente portentoso pianista, signor Adolfo Fumagalli, il cui nome già supera ogni elogio. Sommo fu il merito dei non comuni collaboratori artisti e dilettanti. *P. L. M.*

TEATRI STRANIERI.

BERLINO. — *Corrispondenza* del 27 ottobre. « Voi non v' aspettate certamente delle mie nuove, perchè scommetto che mi credete tuttavia in Ispagna, idalgo errante, contemplativo delle brune bellezze e de' piè minimi delle donne sivigliane, anzichè delle stelle di quel limpidissimo cielo. Io sono fuggito per un capriccio che vi spiegherò un' altra volta, ed ho corso per le poste e per le strade fino a questo cuore della rinascente Alemagna. Che volete? amo i contrasti, e il giorno che più non ne troverò in Europa, dove ve n' ha tanti da ricreare un' intera vita di Matusalemme, mi ricovererò in America. Voi sapete del rimanente come io la pensi... Ma lasciamo ormai gli indovinelli politici, e veniamo finalmente allo scopo di questa mia lettera. Ho letto in alcuni vostri numeri.... voi siete sempre lo stesso, anche fra le povere cronache de' teatri... Le notizie da voi date vere in pieno, ne' particolari povere talvolta, e spezzate.... Si comprende che raccogliete non da un solo, ma da più corrispondenti, i quali aver possono non di rado qualche interesse ad inorpellare il vero. Per esempio, voi avete toccato della *Lucrezia Borgia*, ma non avete detto che ne furono dati soli due atti (mancando chi facesse la parte di Orsino), il secondo, cioè, ed il terzo unitamente ad una rappresentazione di Keller, e non avete fatto onorevole menzione del baritono Guicciardi, il quale nella parte del Duca ebbe a gioire delle più festevoli accoglienze, come potrete agevolmente scorgere dalla *Gazzetta privilegiata*. Il Guicciardi adunque piacque tanto in quella parte che più non avrebbe potuto desiderare, e voi gli renderete la debita giustizia accennando questo in aggiunta alle relazioni già publicate, che recarono contezza della signora Viola e del Labocetta, Lucrezia quella, questi Gennaro. Altre cose potrei notarvi, ma non voglio recar dispiacere a chicchessia, pensando che non è poi colpa de' virtuosi, se le cose di questo teatro piegano a male in parte: il publico aspettavasi grandi cose, gran nomi, ed aspettò invano, giacchè la prima donna desiderata, invocata, la signora Fiorentini, non venne, come erasi fatto credere, nè venne altra in luogo di lei, e le cose rimasero come incominciarono. Questa è la sorgente de' mali umori; il publico accolse con buon viso le signore Viola e Bertrand, le quali, sia detto fra noi, valgono più di quello ch' altri vorrebbe, ma il voto del publico era per la signora Fiorentini, tanto più che si volle far credere imminente il suo giungere. Pensate quale essere doveva il dispetto del disinganno, quando seppesi, cioè, che quella signora aveva tenuto a bada la direzione per andarsene poi a suo bell' agio a Parigi. Argomentate da tutto ciò da qual parte sia il torto, e persuadetevi che la piega delle cose è tale qui, che si rende indispensabile un pronto riparo. Aggiungete un' altra circostanza, e giudicate. Lo scorso sabato si diede *Giulietta e Romeo*: Pardini fece benissimo, ottimamente la signora Bertrand (Giulietta), bene il Bianchi De-Mazzoletti, e bene del pari l' indefessa e brava signora Viola, quantunque non lievemente ammalata, certamente per la troppa fatica alla quale si vede condannata, colpa la direzione che ha tardato più del bisogno a rinforzare la compagnia. Ad ogni modo volessi dar subito nuovamente quest' opera, ma non si potè per l' anzidetta ragione. Ora un incaricato dell' impresa trovasi, per quanto mi si dice, a Parigi (e perchè non in Italia?) per iscritturarvi un' altra prima donna assoluta, onde si possa camminare a vapore. Gli uomini bastano, non così le donne, poche e sopraccaricate di fatiche. In questa mia relazione ho voluto serbarmi nei limiti della moderazione, lo che, spero, non dispiacerà a' miei compatrioti, che lungi dall' essere accattabrighe, come suol dirsi, sono qui gioventù brava e buona in pieno. La compagnia, ripeto, possiede nei tenori Pardini e Laboccetta, nel Guicciardi, baritono, nel basso Mazzoletti, e nelle signore Viola e Bertrand artisti di provata abilità. — M' accorgo d'essermi dilungato, ma non ho per anche vuotato il sacco. — Avrete udito raccontare essere qui giunta in addietro la signora Taccani, artista ben nota in Italia; sappiate or dunque che si produsse in tre opere, nella *Sonnambola*, cioè, e nel *Barbiere*, nelle quali si sostenne, cantando con molta forbitezza di arte, e finalmente nella *Norma*. Ed ebbe torto di assumersi una tanta responsabilità: dire vi basti che nell' esecuzione di quest' ultima ebbe più biasimo che lode. — Non contenta di queste sventure, la direzione vuole avventurarsi ad incontrarne dell' altre, giacchè affidò la parte di Norma ad una cantante ungarese, non so se caduta dal cielo o da qual parte... Vedremo. Intanto attendesi con impazienza (guardate se costoro sono testardi!) l' arrivo della signora Fiorentini!!! E siccome ritengo che questa non venga assolutamente, così prevedo de' guai, qualora non capiti in buon punto, come ci viene assicurato, qualche potente notabilità. — Il resto ve lo dirò un' altra volta. » *T. S.*

NOTIZIE.

MILANO. — La nuova impresa dei nostri maggiori teatri ha, se non siamo male informati, fatto acquisto della signora Gariboldi per le prossime stagioni di carnevale e di quadragesima. Il publico milanese non può che far buon viso alla scelta.

La drammatica compagnia Lombarda ha incominciato co' migliori auspici che augurar si potesse; folla fitta, plaudente venerdì, sabato, domenica: uno scambio di reciproca soddisfazione fra il publico e gli artisti, che si rividero con piacer vero, intenso, e si promisero di non abbandonarsi mai, come per lo passato. Noi ci facciam custodi della leale promessa. La signora Sadoski, il Morelli, i Bon, il Balduini, il Majeroni, il Vestri *et cæteri omnes* furono riveduti ed accolti con lungo battere di palme. Finora si diedero produzioni di minore importanza scenica, come a dire la graziosa commedia *Cogli uomini non si scherza*, ecc.; non appena giungeranno gli equipaggi si porrà mano ai drammi contigiati ed alle pompose rappresentazioni.

Al Teatro Carcano *Macbeth* prosegue con fortuna anche maggiore di prima, poichè, a dir vero, l' esecuzione si fece più sicura e accurata intorno alla signora Gariboldi, che sovrasta a' compagni e gli incoraggia ed avvalora col proprio esempio, ed evvi festeggiata mai sempre con gran calore d' applausi. Il Bartolucci quindi, più certo del fatto suo e della buona disposizione del publico, nelle cui grazie entrar seppe viemeglio a mano a mano questo giovane intelligente e solerte, rappresenta con calore e non senza effetto la parte sì grave e difficile di Macbeth, e ne coglie buon profitto d' applausi; quindi il Pons spiega con maggiore nerbo la sua voce forte e sonora, quindi il Guerra, riacquistata in qualche parte la voce, che un improvviso sinistro gli contese interamente a bella prima, potè porgere miglior saggio delle sue doti e de' suoi mezzi, i quali, rinfrancati a poco a poco, gli apriranno l' adito, giova sperarlo, a percorrere non senza onore l' arringo delle scene. Il publico, che trae frequente al teatro, gode ed applaude il bello spettacolo, ne' cori, nelle danze, nell' esecuzione stromentale e nelle decorazioni commendevole del pari.

Quantunque i teatri diurni già da più giorni tacciano, circondati dalle brume jemali, Moncalvo, abbarbicatosi fra noi da tanti mesi, rimase, e trasportando i suoi peccati a San Simone, ricominciò da capo il suo repertorio ricco di molte novità che appartengono al primo quarto del corrente secolo, e che formano un divertevole contrasto nelle produzioni moderne. Ad ogni modo il publico accorre abbastanza numerevole al teatro.

Augusto Hus. Questo egregio artista coreografo, che seppe acquistarsi per le più cospicue scene italiane onorevole grido, primieramente qual danzatore, poi qual compositore di balli, che ottennero la publica estimazione e l' applauso, fu dall' I. R. Governo nominato maestro di perfezionamento e direttore della Scuola di ballo annessa agli II. RR. Teatri di Milano. Il suo impegno incomincia col prossimo dicembre, ed è intanto duraturo per tre anni.

Anche SARONNO, popoloso e ricco borgo della provincia milanese, diede l' obolo della patria carità alla bresciana sventura. Il 31 ottobre una grande academia vocale e strumentale invitava la sera il publico del paese e di fuori ad accorrere in ampia ed armoniosa sala, ad udirvi ben quattordici pezzi di canto e di suono, chè tanti accennavane il programma, nel quale non facesi menzione di tre pezzi strumentali eseguiti dalla banda borghese, che aperse, intramezzò e chiuse bellamente il musicale trattenimento. Cinque furono i brani strumentali, due coll'usata rara eccellenza trattati sull'arpa da Angelo Bovio, cui furon fatte clamorose esultanze, ammirandosi la perizia, il buon gusto, il sentimento co' quali or soavi or complicati suoni trasse da quell' istromento l' esimio concertista. Il maestro Vaschetti, cui era pure serbata la lode d' accompagnare ottimamente sul gravicembalo i brani di canto, suonò con esso una fanciulletta d' undici anni appena, Teresina Gabaglia, alcune variazioni sul *Guglielmo Tell*, ed amendue riscossero applausi in gran copia, che furono rinnovati alla Gabaglia in altro pezzo ch'ella suonò pure benissimo. Il dilettante dottor Guangiroli in alcune variazioni sul flauto si fece conoscere espertissimo, e fu del pari applaudito e festeggiato. Nei nove pezzi vocali rifulse primieramente la signora Vaschetti, che fu costretta ripetere la cavatina della *Sonnambola*, ed il terzetto de' *Lombardi* (cui accompagnava oltre il Vaschetti, anche il Bovio coll'arpa), nel quale ebbe compagni due bravissimi dilettanti i signori Bergamaschi, tenore, e Mazzoleni basso-profondo, che nel duetto della *Gabriella* di Mercadante, ed in altri pezzi si fecero onor sommo e furono clamorosamente applauditi. Anche il giovane baritono Lucio Di Lauro partecipò agli applausi de' sullodati, massime in un duetto col Mazzoleni, ed in quello della *Linda* da essolui eseguito egregiamente colla signora Vaschetti. — Il publico non cessò dal mostrarsi più che contento di tante belle cose. L' incasso fu di oltre lire austr. 630.

PARIGI. — I giornali parigini riboccano di encomj all'insigne cantatrice italiana Erminia Frezzolini, la quale nella sua breve dimora in cotesta capitale aderì prender parte ad un gran concerto della società filarmonica. La fama ond' era preceduta fu, per giudizio di quanti la udirono, vinta di lunga mano dall' artista, che cantò tre pezzi e suscitò un fanatismo che mal saprebbesi descrivere a parole. Eseguì primieramente la *serenata* di Schubert, indi il rondò della *Beatrice da Tenda*, ed un altro pezzo, ed in tutti del pari suscitò insolite sensazioni di piacere, commiste a quelle varie tinte d' affetti, che gittava negli animi l' espressione di quella voce e di quel canto, amendue maravigliosi. Non ricordasi da gran tempo più profonda e durevole musicale impressione. Altre cose furono eseguite in quel concerto, ma la memoria di esse non sopravvisse al fuggevole momento; publico e scrittori non seppero ricordarsi che di Erminia Frezzolini.

TRIESTE. — Gli *Orazj e i Curiazj* di Mercadante ebbero, non ha guari, al Teatro Grande esito di tutta fortuna, e vi colsero applausi senza fine la Gazzaniga, il Fraschini e il Colini. Ne riparleremo.

ASCOLI. — Ci giunsero le più belle notizie del grandioso spettacolo apprestato a queste scene dagli impresarj fratelli Marzi colla *Luisa Miller*, agone d' immensi applausi ad Augusta Albertini, Emilio Naudin e Francesco Steller. Ne daremo i particolari non dimenticando il contralto Michelina Ricci e i bassi Boccolini e Ghisi.

GENOVA. — Dopo una artistica peregrinazione di più anni per Europa ed America, il 27 ottobre fece ritorno in patria il famoso violinista Camillo Sivori, allievo di Paganini. Dicesi ch' egli propongasi di dare un concerto a profitto dei danneggiati del bresciano.

ROVIGO. — Teatro Sociale. — Per indisposizione della brava prima donna Virginia Lonati-Cherubini, e non potendosi perciò proseguire le rappresentazioni dell' applauditissima *Luisa Miller* di Verdi, era forza provvedere per il decoro della Fiera ed anche atteso la spontanea rinunzia dell' artista. Difatti recatasi in Bologna espressamente la nobile presidenza di quel teatro, ed affidatasi alle cure dell' agenzia di Ercole Tinti per un rimpiazzo onorifico, questi scritturò l'egregia Luigia Bendazzi, la quale è già partita a quella volta per farvi la prima comparsa coll' *Ernani*. Questa giovane che palesò nello scorso carnevale, producendosi a Venezia, la certezza di una brillante carriera, e già è destinata nel prossimo carnevale e quaresima al Gran Teatro di Trieste, non potrà a meno di corrispondere alla pubblica aspettativa. (*Osser.*)

VERONA. — L'appalto del Filarmonico non fu per anche deliberato fra i due contendenti, che si dicono essere il nuovo impresario della Scala e l' ex-virtuoso Del Pesce; affermasi però che nella corrente settimana la stazione appaltante risolverà definitivamente. Si darà grandioso spettacolo di opera e ballo, come lo scorso anno. — Lo spettacolo d' opera e ballo al Teatro Nuovo ebbe felicissimo esito; il ballo fantastico del *Viotti*, *Le Uri*, piacque immensamente con applausi e chiamate alla Granzini, al coreografo, ecc. Daremo i particolari.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE. — Abbiamo novelle della *Beatrice da Tenda*, che succedette il 25 ottobre ai *Masnadieri*, ed ottenne successo felice anzichè no, quantunque opera di molta difficoltà per l' esecuzione. La prima donna Marietta Anselmi e il baritono Giani riscossero applausi in copia, e furono anche ridomandati; il Lanner fu di gran lunga maggiore della tenue parte di *Orombello*, e la signora Profondo secondò con impegno i compagni nella parte di Agnese. — Il Lanner in occasione della sua beneficiata cantò il duetto della *Gemma* coll'Anselmi, ed amendue furono clamorosamente applauditi e ridomandati.

BUSTO ARSIZIO. — Questa grossa borgata del contado milanese possiede elegante teatro restaurato pur ora e riaperto con ispettacolo d' opera, la quale convenne numeroso publico, per modo che angusta parve agli accorrenti la sala. Si diede il 27 ottobre la *Gemma di Vergy*, eseguita da Teresa Pozzi (*Gemma*), dal tenore Ruggero, dal baritono De-Lorenzi, e dalle altre parti Bonsignori e Grassi. L' esito corrispose pienamente ai desiderj, i cantanti fecero bene e furono applauditi nelle cavatine, nell' arie e nei pezzi d' insieme. Dopo il primo atto tutta la compagnia fu ridomandata, così dopo il quartetto famoso del second'atto. Fra gli artisti si distinse meritamente il baritono De-Lorenzi, riappellato così dopo la cavatina come dopo l' aria, lodandosi in esso la forza della voce, i modi di canto e d' azione coi quali sostenne da provetto attore-cantante la sua parte.

Recenti Scritture

Anaide Castellan, la rinomata attrice-cantante, delizia nelle scorse stagioni dell'opera italiana al Teatro Covent-Garden di Londra, come già delle scene parigine più volte, fu dalla direzione del Teatro Italiano di Berlino scritturata per un corso straordinario di rappresentazioni nell' attuale e seguenti stagioni.

Elena Pieri. — Era serbato a questa giovane donna provare con nuovo esempio quanto possa l' amore all'arte drammatica nell' animo ben nate, le quali cresciute ad essa, da essa a malincuore si dividono, e ben presto a lei ritornano per vivere nuovamente di quella. È noto con quanto sorriso di fortuna esercitasse l' arte drammatica questa bella e giudiziosa giovane, ed è noto altresì come ella abbandonasse l' arringo scenico per correre in grembo a casto ed affettuoso imeneo. Ora Elena Pieri ritorna al teatro, che aspettasi in lei a ragione uno de' suoi più validi sostegni, chè il consorte suo pieghevole a' desiderj dell' atrice esimia, acconsentì che essa nuovamente ripigliasse l'esercizio nell' arte, della quale è figlia, e che è certamente riserbata ad illustrare col proprio ingegno. Mercè di questo ella verrà di leggieri occupando il posto che rimarrà vuoto nel prossimo anno, ritraendosi dalle scene l' esimia Ristori e tal altra venuta in bel grido. La signora Pieri è scritturata qual prima attrice nella drammatica compagnia Partenopea Chiari e Lottini, che avrà in questa valentissima luminoso decoro e sostegno.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Strano, ma vero, I. — Teatri. — *Trieste, Genova, Napoli, Verona, Torino, Pisa.* — Recenti scritture. Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12
PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini
Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 7 Novembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 87

STRANO MA VERO

I.

Il generale Marillac era seduto una mattina, ha qualche anno, nella sala da pranzo della sua graziosa casa ad Auteuil, il gomito poggiato ad una tavola ancora coperta de' resti d'una dilicata colazione alla forchetta, i piedi distesi sopra un soffice cuscino, e ravviluppato in una magnifica veste da camera col suo cigarretto in bocca a metà consumato; e parea godere di quell' invidiabile stato di calma, che un eccellente temperamento ben di rado fallisce d' impartire al suo possessore. Le finestre della sala da pranzo davano sur un bellissimo giardino disposto per metà alla francese e per metà all' inglese, e tra i suoi cespugli scorgeasi un' elegante giovinetta, vestita con quella squisita semplicità che caratterizza il costume delle ben nate e bene educate parigine, ed affaccendata nel dirigere il traslocamento di alcuni vasi di melaranci. Sebbene apparentemente assorto nella lettura del *Journal des Débats*, il generale vagava cogli occhi dalle sue colonne all' ondeggiante veste, che vedeva nel suo giardino. — « La mia Coralia! » egli diceva « non ha un pensiero, che non sia per suo padre, pe' suoi augelletti e pe' suoi fiori! A ventitrè anni i suoi gusti, i suoi desiderj sono così semplici come quelli della sua età infantile. Ella non aspira ad uno stato brillante, non le cale di avere una posizione nel mondo come una donna maritata. Al contrario ogni proposta a questo effetto non andò mai scompagnata da una preghiera per parte sua, ch' io le permettessi di rimanere come ella è; e la beatitudine di ritenerla presso di me è troppo grande, perchè io insista a volerla consegnare alla cura di un marito. La scorsa settimana, per esempio, le fu offerto un ineccezionabile partito — un ricevitore generale in una delle più belle provincie della Francia, di buona famiglia, di buon nome, avvenente, dell' età di trentasei anni — ogni cosa sembrava cospirare per indurla ad acconsentirvi. Ebbene! in luogo del suo assenso, essa mi si gettò colle braccia al collo, ed esclamò: « E il mio papà sarebbe stanco della sua Coralia? » E chi poteva resistere alla espressione di tali parole? Non io! così addio a questo bel connubio! Io veggo qui il suo nome: il signor Amedeo Bacourt ebbe un' udienza jeri dal re prima di lasciar Parigi per Tolosa. » — Ah! sarebbe stato un buon parentado! » disse il generale, ponendo giù il foglio con un sospiro.

In questa il suo servitore aprì la porta, e chiese se il generale volesse ricevere un gentiluomo, il quale dicea aver cosa di somma importanza da comunicargli. « Fatelo entrare nel mio studio, » disse il generale Marillac; ed alzandosi, si recò al sancta sanctorum, ch'era persino sacro alle incursioni della privilegiata Coralia. Non si era appena seduto, quando lo straniero vi fu introdotto. Egli era un uomo bello della persona, nell' età, a quanto sembrava, di ventotto anni. Il suo vestito era della più squisita eleganza, e una fettuccia attaccata all' occhiello dell' abito mostrava ch' egli era insignito di un qualche ordine straniero.

« Il generale Marillac, a quanto veggo, non mi riconosce, » disse lo straniero, mentre il generale si alzava per riceverlo con uno sguardo scrutatore che gli fisse in volto; « Io confesso che non mi sovviene di aver avuto l' onore di vedervi mai, » fu la risposta, « ma emmi lecito di chiedere il nome della persona che mi favorisce d' una sua visita? » — « Il mio nome è Emmanuele Pernetty. Io ebbi l' onore di servire, per breve tempo, come sotto-tenente nel reggimento de' corazzieri, quando voi eravate colonnello di quel corpo. Gli è vero che scorsero sette anni dacchè io lasciai il servizio, e che allora la mia persona non era pervenuta al suo primo sviluppo, o a meglio dire, il mio volto non aveva i suoi attuali accessorj (e qui sorridendo ponea il dito sopra una copiosa barba, e i baffi, che nascondeano per metà le sue belle fattezze; ma io spero che il generale non mi avrà al tutto dimenticato. ». — « No certamente! » esclamò il generale, cordialmente stendendogli la mano, « sebbene il vostro viso sia abbastanza alterato da indurmi a chiedere il vostro nome per richiamarvi alla mia memoria. Voi eravate un giovinastro turbolento, infingardo, sempre in arresto per negligenza ne' vostri doveri, attalchè io fui costretto di chiedere che foste rimosso a qualche corpo d'Algeria, ove le fatiche del servizio vi avrebbero fatto far senno, e posto nella necessità di conformarvi ad una più stretta disciplina, quando voi abbandonaste il reggimento nella più inesplicabile maniera. E non pertanto era alcunchè in voi da far credere che sareste addivenuto un buon soldato; ed io non potei mai comprendere il motivo che indusse una così gentile persona come voi siete a lasciare un sì distinto corpo come quello de' corazzieri. » — « Gli è appunto questo il motivo, generale, che m' indusse a venire da voi; e quando m' avrete ascoltato, spero che apprezzerete la mia condotta. A quel periodo, cui si riferisce il vostro discorso, io aveva appena venti anni: madama Marillac mi distingueva sopra ogni altro subalterno nel vostro reggimento. » — « Signore! » interruppe il generale, « badate di non accoppiare quel nome con qualunque benchè leggiera insinuazione. » — « Io sarei indegno del nome di uomo, se lo facessi! » rispose lo straniero. « Quando io alludeva alla bontà, di che veniva degnato da una persona, la cui condotta era tanto illibata quanto il suo cuore era gentile e puro, fu per dar ragione di cosa, di cui ella non s' avvide mai, ma che sgraziatamente traeva origine dalla condiscendenza, onde autorizzava la mia frequenza a' suoi circoli serali, nei quali ebbi anche troppe opportunità di vedere e di ammirare vostra figlia, madamigella Marillac! Mi fu permesso di cantare de' duetti con lei, di accompagnare il suo canto col flauto, di essere il suo costante ballerino nella danza. La sua estrema giovinezza — imperocchè ella allora non aveva che quindici anni — sembrava togliere dalla mente di madama Marillac ogni sospetto di male, che potesse sorgere da una tal consuetudine di vita tra una bellissima giovinetta, cui ella trattava non altrimenti che fosse stata una fanciulla, ed un giovine senza esperienza di venti anni, ch'ella riguardava come un ragazzo; ma il ragazzo sentì che non potea più a lungo avvicinare un essere come Coralia Marillac senza andarne perduto. A dir breve, generale, prima che scandagliassi la profondità del mio pericolo, io era irremissibilmente preso d'amore per vostra figlia. Nella semplicità del mio cuore, io non feci verun tentativo per combattere la mia passione, e fui pazzo a segno di farle una dichiarazione; ma quando mi avvidi che l' amor mio veniva corrisposto da madamigella Marillac, e ch' era onorato di una preferenza, a meritar la quale avrei sagrificata la mia esistenza, domandai a me stesso, qual diritto avea io per aspirare a un tal matrimonio, e quale probabilità di successo? Io era, gli è vero, figlio di un gentiluomo, ma di uno che possedea una picciola rendita. Il mio avo viveva ancora, ma anche la sua morte non prometteva un considerevole aumento di ricchezza a mio padre, mentre l' abolizione della legge di primogenitura importava, che la facoltà di mio padre dovesse essere divisa tra i suoi numerosi figli d'ambo i sessi. Il perchè non poteva far calcolo che sulla mia spada e sul mio buon nome; mentre madamigella Marillac, l' unica figlia del generale Marillac, l' erede di una considerevole proprietà tanto dalla parte del padre, come da quella della madre, avea diritto di aspirare ad un connubio cospicuo, e non sarebbe mai stata accordata da' suoi genitori ad uno, le cui fortune erano sì incompatibili co' principj, su' quali i matrimonj in Francia vengono formati. Io non vedeva null' altro a me dinanzi, fuori la disperazione; e l' onore mi suggerì di fuggire.

« Con uno sforzo disperato, stanziai in mia mente di separarmi da lei, ed ebbi il coraggio di partire da Digione senza mettere a parte nessuno della ragione che mi traeva ad abbandonare il vostro reggimento. Non vi dirò tutto che sofferii: la mia sola consolazione era di non aver profittato della estrema giovinezza di vostra figlia e della sua inesperienza, per indurla ad una promessa o ad un impegno, che avesse legata la sua libertà! » — « Bene! benissimo! » esclamò il generale afferrando la mano di Pernetty; « Voi vi siete condotto da uomo d' onore, ed io apprezzo il vostro sagrifizio come merita. »

Il giovine continuò: « Il reggimento, nel quale io entrai dopo, doveva partire per Algeri, e colà l' accompagnai. Tre anni dopo mio padre e mio fratello morirono, ed io divenni il futuro rappre-

Digitized by Google

sentante della famiglia, che, come sapete, è d'origine francese, d'onde passò in Savoja, ove io stetti sempre di poi. Ma pochi mesi or sono, feci un'eredità, a cui io non pensava nè punto nè poco. Uno zio di mia madre, un vecchio canonico, ricchissimo, morì, e mi lasciò due terzi del suo patrimonio. Il mio primo impulso, quando mi trovai abbastanza ricco per aspirare alla mano di vostra figlia, fu di ritornare in Francia, di ricercare di voi, e di assicurarmi se madamigella Marillac era ancora nubile. Le faccende inseparabili da una successione mi rattennero per alcuni mesi in Chambery, ma subito che potei sottrarmi a' miei legali, m'affrettai di recarmi a Parigi, e non fu che jeri soltanto, ch' io seppi dal ministro della guerra, che voi vi eravate ritirato dal servizio, che madama Marillac non era più, e che voi risedevate con madamigella vostra figlia ad Auteuil. Io perciò mi avventurai di presentarmi a voi, per ispiegarvi lo stato de' miei affari, e pregarvi il permesso di aspirare alla mano di vostra figlia. »

Questa lunga esposizione degli affari del signor Pernetty fu seguita dalla esibizione di molte carte contenute in un voluminoso portafogli, la cui lettura parve altamente soddisfacente al generale, conciossiacchè, dopo un attento esame, egli glielo ritornò, assicurandolo che avrebbe comunicato tutto a sua figlia, e che, se questa non si fosse addimostrata avversa a' suoi desiderj, egli non avrebbe esitato a sanzionarli. « Ma io appena posso avventurarmi a darvi una speranza, » egli aggiunse, « imperocchè Coralia ha ricusato tante offerte vantaggiose, che comincio a credere, aver essa antipatia al matrimonio Ciò non pertanto, venite domani a far colazione con me, e voi avrete una opportunità di udire i sentimenti di mia figlia dalle medesime sue labbra. » Dopo di avere accompagnato il suo visitatore alla porta, il generale Marillac raggiunse sua figlia nel giardino, e prendendola sotto braccio, la condusse in un luogo ritirato, ove egli solea prendere il caffè e fumare un cigarretto dopo il pranzo.

« Ebbene, figlia mia, » egli cominciò a dire, « mentre voi eravate sì affaccendata nel porre in ordine i vostri vasi, io sono stato in istretto colloquio con un amatore ch' è venuto ad Auteuil in cerca del più bel fiore ch' io possegga! »

Coralia fisse i suoi due grand' occhi sul volto di suo padre per leggervi di che si trattasse. Ella era una bellissima giovane, che avea l' aspetto più di una Giunone che di una ninfa. La sua persona possedeva tutta la magnificenza e la delicatezza d' una donna, e il suo volto, la grazia, la intelligenza e la dolcezza d' espressione. « Potreste voi indovinare il fiore ch'e' cerca? » proseguì dicendo il generale, guardando teneramente il bel volto di sua figlia. — « Forse sì, » rispos' ella; « ma siccome noi non vogliamo disporre di nessuno de' nostri fiori, così la sua ricerca non è subietto d' interesse per me. » — « Ma forse vi interessa più di quello che possiate darvi a credere. In altre parole, io sono stato sollecitato di autorizzare la richiesta di un nuovo candidato alla vostra mano — di uno che, secondo me, non ha eccezione di sorta, — giovine, bello, di nascita eguale, in buon essere di fortuna, che interesserebbe la più fastidiosa del vostro sesso! » — « E voi gli diceste, caro papà, che vi riputavate onorato della sua inchiesta, ma che declinavate dall' incoraggiarla, sapendo che vostra figlia non ha intenzione per ora d' andare a marito. » — « Io gli dissi, che avrei fatto conoscere i suoi desiderj a mia figlia, che s' ella vi acconsentisse io non avrei esitato a sanzionarli. » — « Allora io debbo pregarvi, » esclamò Coralia con un'espressione di rammarico, « a non perder tempo nel comunicare a quel gentiluomo il mio fermo, ma rispettoso rifiuto a' suoi desiderj. » — « Coralia, » disse il generale fissandola in volto, « io comincio a sospettare, che questa totale avversione al matrimonio non tragga origine da una generale indifferenza all' altro sesso: comincio a sospettare che una affezione fallita vi entri per qualche cosa, e che voi abbiate sgraziatamente disposto del vostro cuore, quando non potevate farlo seguire dalla vostra mano. » Tutto il sangue di Coralia le montò al volto a questa inattesa osservazione: quindi divenne pallida come una statua; ma facendo forza a sè stessa, rispose evasivamente alcune parole. « Questo ha dell' impossibile: io non ricevo visite che in vostra presenza, e dalla morte di mia madre in poi, io non sono andata in società senza essere accompagnata da voi. »

« È vero, » disse suo padre, « eppure... » — « Eppure, » replicò interrompendolo, « non è egli straordinario, caro papà, ch' io mi trovi tanto contenta qui, e che desideri a un tempo di abbandonarvi! » E in questa ella abbracciò suo padre, e lo guardò con tale una espressione, a cui non era mai stato capace di resistere. « Ebbene, » disse il generale baciandola in fronte, « io veggo che vi dovrò tenere tutta per me. Ma non vi punge curiosità di udire almeno il nome di questo nuovo pretendente, Coralia? » — « No, affatto. » — « E voi siete disposta a rigettarlo? Pensateci bene prima di decidervi — giovine, bello, ricco, e romanticamente preso d' amore per voi, che potete voi desiderare di più? Io realmente il compiango. » — « Caro papà, risparmiatemi la pena di ripetere le mie obbiezioni, che sono insuperabili » — « E così, madamigella Coralia, la vostra ultima parola è, che io debba rimandare Emmanuele Pernetty come tutti gli altri vostri candidati! »

« Emmanuele Pernetty! » esclamò Coralia sopraffatta dall' emozione a questo inaspettato annunzio. « Oh papà! è egli umano, è egli generoso di scherzare così co' miei sentimenti? » E ascondendo il suo volto nel seno paterno, dette in un dirotto pianto. — « Ah! il povero cuoricino non era insensibile al postutto — era preoccupato! Ebbene, tanto meglio. Questo Emmanuele è un bravo giovinotto, e degno della mia Coralia! »

Le mutue spiegazioni che ne seguirono, non hanno d' uopo d' essere narrate. Basti il dire, che quando il generale e sua figlia ritornarono a casa, fu colla piena loro intelligenza, che il signor Pernetty riceverebbe una favorevole accoglienza da ambedue nella vegnente mattina. Ed egli venne. Ma siccome il descrivere l' incontro de' due amanti non aggiungerebbe nulla all' interesse di questo racconto; e siccome val meglio lasciare tali incidenti all' immaginazione del lettore, che se ne fa una pittura conforme al peculiare colorito della sua mente; così mi passo dal narrare tutto che accadde, e d' uno sbalzo vado nella conclusione. Il matrimonio di Emmanuele Pernetty e di Coralia Marillac ebbe luogo un mese dopo l' apparizione del primo ad Auteuil. Ogni preliminare fu condotto nel modo più soddisfacente. L' assegnamento fatto da Pernetty alla sua fidanzata fu liberale e disinteressato all' estremo, e venne contraccambiato da una corrispondente generosità da parte del generale. E Coralia, che per essere maggiorenne, potea disporre liberamente di quanto aveva ereditato da sua madre, insistè perchè quella porzione della sua dote fosse lasciata in potere di suo marito come una prova della illimitata fiducia ch' ella riponea nel suo onore. Il matrimonio fu celebrato in Parigi; e Coralia parve sì felice, che il generale soffocò nel proprio cuore il dolore cui provò nel separarsi dalla sua bella figlia e nel consegnarla alla protezione di un marito, e fece di tutto per addimostrarsi ilare e contento. Era stato preventivamente stabilito che la giovane coppia avesse a cominciare la sua nuziale carriera per un viaggio in Italia. Il perchè ritornarono ad Auteuil, per trovarvi un elegante banchetto quivi dato dal generale Marillac in occasione del loro connubio, d' onde si posero a viaggio per oltre le Alpi. *G. M. Bozoli.*

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — Le buone notizie già recate intorno al successo dell' opera di Mercadante *Gli Orazj e i Curiazj* ci vengono confermate da recenti corrispondenze. Sembra però che la musica grave e dotta, e tale infine che nulla ha in sè di quell' elettrico, che sì forte cattiva oggidì le multitudini colle opere del fortunato compositore del giorno, non lasciasse gran fatto soddisfatte le orecchie e gli animi, i quali trovarono però qualche compenso alla sterilità dei pensieri in alcune parti di canto e ne' grandiosi pezzi concertati nonchè nella espressione e nella maestria de' cantanti, che fecero veramente maraviglie. Questa volta l' eccellenza degli artisti ebbe il vanto sul pregio dell' opera, ed il publico ammirò la bravura superiore ad ogni lode della Gazzaniga, del Fraschini e del Colini, ed appagandosi di quella parve non chiedesse di più. Ciò desumiamo da quanto ci venne scritto in proposito, aggiungendo ad ogni modo che gli intelligenti lodarono molto la dotta strumentazione e il magistero artistico della composizione, che certamente è una delle più elaborate dell' illustre maestro. Lo spettacolo, decorato sontuosamente, appagò per questo lato la non facile esigenza degli spettatori.

GENOVA. — *Linda* al Teatro Carlo-Felice, 3 novembre. — Aspettavansi grandi cose dalla *Linda*, affidata a Sofia Cruvelli, ch' ebbe già a Milano ed a Padova sì clamoroso successo in quest' opera, e più che grandi cose, anzi maravigliose fece più volte l'insigne attrice-cantante, che deliziò, commosse, trascinò ad incredibile entusiasmo. Nulla di più bello di codesta sua voce potente, che a bellissimi bassi, a bellissime corde medie che ricordano antiche celebrità, aggiunge acuti d'una forza e limpidezza piuttosto unica che sola, e canta con tale una finitezza che mai da gran tempo non ebbesi qui ad udire altrettanto. Pensi quindi il lettore quale esserne dovesse il successo anzi l'ovazione dal principio al termine dell'opera, quante le appellazioni, che ben si poterono dire senza numero. Il tenore De-Vecchi, che già due volte cantò qui con onore, e nel carnovale 1849 eseguì con applauso la parte di Carlo, ebbe incontro faustissimo, e tale fece uso della sua bella e maschia voce da ritrarne magnifici effetti. Applaudito in tutti i suoi pezzi, ebbe specialmente nel duetto colla signora Cruvelli invidiabil trionfo, e fu due volte secolei ridomandato. Il Monari sostenne con quell'impegno e quella bravura che gli son proprie la interessante parte d' Antonio, e fu applaudito a più riprese nei pezzi principali dell'opera, e venne più volte riappellato, giusto tributo all'artista valente, indefesso. A ragione dee dirsi che nella *Linda* il successo del Monari fu quanto dir si possa splendido e compiuto. Lo Scheggi sotto le spoglie del Marchese aggiunse un alloro di più ai tanti che ottenne qui, e fu applauditissimo. Lo stesso dicasi del bravo Anconi (il Prefetto), nel duetto col Monari acclamatissimo, e della gentile Pozzi, vispo e gradevol Pierotto.

NAPOLI. — Teatro Nuovo. — *Linda*, con la Leon (Linda), la Gualdi (Pierotto), Remorini (Carlo), Fischietti (Antonio), Grandillo (Remigio), L. Fioravanti (il Marchese), la Eboli (la madre). — (26 ottobre). Il Teatro Nuovo, si soffra per poco il paragone, come un uomo dissipato, ha due brutti vizii nell'ossa: *il parteggiare e la discordia*. Quivi i partiti sono tal seme che prima cadranno le mura che poterli estirpare od accordare. E che sieno partiti, basti ricordare essersi quivi festeggiati degli *enti non ancora nati* e fatto guerra ad artisti che reggono se non superano il paragone della compagnia. — Ma tutto ciò non fa al nostro caso, perchè il nostro caso vero è che il paese è retto, giusto, ed imparziale, per cui tanto più s' anima ad equità, quanto più scorge intrigo e malignità. La *Linda*, con questi cantanti, ha fatto gran piacere, e per opera vecchissima si può dire un piacere inaspettato. Noi già annunziammo che la nuova prima donna signora Fanny Leon, che esordì coll' *Elisire*, sarebbe riuscita meglio nel genere serio e declamato, e così fu. Nella *Linda*, dove il serio e il declamato rifulgono in mezzo a bellissimi canti, ella figurò moltissimo, per cui... Ma è meglio riferire la storia della prima sera. Al suo venire sulla scena s'impose un imbarazzante silenzio; cantata per la prima volta la famosa cabaletta, *O luce di quest' anima*, fu interrotta da applausi, e questi da segni di silenzio per ascoltare la replica; dopo la replica, grandi e prolungati applausi con chiamate fuori. Nel duetto col tenore Remorini, che è la simpatia di quel pubblico, e meritamente, per virtù personali (oh quanto rare!) ed artistiche, dopo la sua parte di *adagio*, s'udirono *bene*, alla stretta del *pianissimo* colla donna, ed alla fine del pezzo grandi e fragorosi applausi ad entrambi, con chiamata fuori. — Il gran finale della partenza, col coro e ragazzi, sì nella bella ed ispirata preghiera, che nel doloroso *addio*, andò come può andare in qualunque gran teatro bene ordinato, e di ciò special lode si deve al diligente ed infaticabile direttore signor Del Monaco, che per questo teatro è un vero tesoro. Nei forti, riconobbero i maestri e gli intelligenti la potenza di voce della Leon, e nell' ultimo *addio* fece un effetto armonico dei più belli, per cui chi se ne sapesse avvalere in parte nuova, ne ricaverebbe un grande effetto d' assieme, mancando per lo più nei *pieni* il più bell'ornamento, il soprano. Nel secondo atto, la Leon e il contralto signora Gualdi bene cantarono il loro duetto. La Gualdi è un' altra di quelle artiste impagabili per una impresa, perchè sostiene perfettamente e sempre con plauso sì il serio che il buffo. Poscia il tenore colse belli applausi nella sua delicata romanza. Linda mandata a Parigi per essere scampata da una seduzione, viene ivi maledetta dal padre perchè sedotta e perduta! Questa

Digitized by Google

situazione è una delle più patetiche e toccanti del teatro moderno, e Donizetti in quella raggiunse Mozart e Rossini, che sono i due genii che rannodano tutto il teatro melodrammatico. — Il basso Fischietti fece la parte da inarrivabile attore; il momento della maledizione fa rabbrividire e piangere i più vecchi del teatro, e nel ritirarsi, affannoso, tremante, convulso, il pubblico lo *coprì* di spontanei e meritati applausi. A questo proposito, e non per ozio, vuol esser detto e chiarito che nessuno premurava il signor Evrard a fare questa parte, ma egli aveva premura di farla in parole, e tergiversava in fatti, la qual cosa fece a lui danno non poco. La donna ci commosse al famoso *u tenete u* quando fa l'elemosina al padre; fu straziante quando cadde con grido acuto per la tremenda imprecazione, piacque molto nei suoi vaneggiamenti del delirio, e però s'ebbe grandi applausi, con chiamata fuori calata la tela. — Nel terz'atto la scena ed aria del Marchese (Luigi Fioravanti) diverti molto, i ragazzi fecero benissimo, ed il cantante col coro furono applauditi. Fatta bene e con espressione la scena del rinvenimento al terzo atto, ben cantato il duettino finale, la donna ed il tenore furono applauditi con chiamata fuori. Il pubblico indifferente concluse dunque che questa donna, ben *piazzata*, può fare molto, e gli applausi prodigati a lei ed ai suoi compagni mostrano il piacere prodotto da questa bellissima musica, di cui si ricordano stupendi e forse inarrivabili paragoni. — La seconda sera avemmo a rilevare un infortunio. La prima donna mutò i passi fatti nella sua cavatina la sera avanti, per cui fu fatto silenzio. Nel delirio, meglio assai fatto della prima sera, s'ebbe grandi applausi. Fischietti fece fanatismo nella scena della maledizione, e fu chiamato *fuori*. Ora si mette in concerto *Il ritorno del Vagabondo* del Giaquinto con la Leon. Vuol essere qui chiaramente detto, che non la prima donna ama far paragoni, ma datale dall' impresario quella parte, ella non può rifiutarla, dovendo fare qualunque parte, come ognuno sa, purchè di prima donna.

Questa sera (29 ottobre) va a San Carlo *La Schiava Saracena* di Mercadante, con la Tadolini (che riappare per la prima volta in questa stagione), con Cuzzani (che esordisce) e con De Bassini. Si dice bene della sinfonia, di un quartetto, di un duetto finale. L'aria della donna è quella della *Francesca Donato* dello stesso Mercadante, il quale ha aggiunto un'aria per De Bassini. Si dice pur bene del Cuzzani. Ne parleremo. *(Omnibus.)*

VERONA. — Teatro Nuovo. — *Columella* di Fioravanti e socj, col ballo *Il Sogno di Achmet* o *Le Uri* del coreografo Emmanuele Viotti. — L'opera il *Columella*, di cui si diede la prima rappresentazione l'ultima sera dell'ora spirato ottobre, fu trovata ottima ed interessante. La musica soddisferà sempre gli intelligenti ed i buongustai, perchè in tutto bene elaborata, gaja, spontanea, vivace, e sparsa a quando a quando di melodie dilicate, ed istromentata con molto sapere; per cui l'esito non potrà mai fallire. Eccoci ora agli artisti. La prima donna, Laura Ruggiero-Antonioli, usa della propria voce con molt'arte, mercè cui sa trarne un ottimo partito, corredandola con accento drammatico, ad uno sceneggiare ragionato. Aggiungasi che la voce della Antonioli è, precipuamente nei pezzi concertati, d'una efficacia e d'una forza ammirabile. Anche la prima donna mezzo soprano sa il conto suo e fa bene. Così dicasi del tenore Guglielmini e del Sacconi. Il buffo Zambelli è poi un'artista che sa dare molto diletto, perchè padroneggia la scena, è disinvolto, spontaneo, gajo e vivace, nè mai trascende, nè cade in iscurrilità. Dove lo Zambelli si distinse, come quegli ch'è fornito di merito non comune, fu nella sua prima sortita e nella giocosa scena de' matti, nella quale i coristi, diretti dall'infaticabile e valente Lenotti (reduce fra noi dopo un anno di assenza, passato a Costantinopoli), lo secondarono valorosamente. Fin qui dell'opera. E quanto al ballo, *Il Sogno di Achmet*, il Viotti ha intessuto il suo fantastico lavoro con molt'arte, rendendolo interessante co' bellissimi colpi scenici, con vaghissime danze, sempre bene eseguite. I due primi danzatori, la gentile Granzini ed il Lorenzoni, che rappresentano anche la parte di mimi, furono oltre ogni dire festeggiati con applausi ed ovazioni, alle quali partecipò già per ben due sere pure il Viotti. Questo artista, abituato agli applausi delle città capitali, è molto favorevolmente conosciuto in Verona pei suoi mimici lavori, in due de' quali, or son più anni, al Teatro Filarmonico, destò ad un tempo l'ammirazione universale e l'entusiasmo; egli non potrà mai mancare a sè stesso, e quindi verrà ovunque proclamato come uno dei pochi che decorano con le loro splendide composizioni le scene italiane. È giuocoforza narrare un incidente occorso la prima sera dello spettacolo: fu quell'incidente cagionato da una improvvisa indisposizione (non so se fisica o veramente morale) del Lorenzoni, per cui dopo il passo a due colla valentissima e graziosa Granzini, si dovette calare il sipario fra i più vigorosi applausi, eccitati dall'entusiasmo prodotto nell'accalcato publico dalla leggiadrissima esecuzione di quello. Pur tuttavia all'apparire sul palco dell'impresario signor Betti, che veniva ad annunziare che si sarebbe terminato il ballo anche senza l'intervento del protagonista, il publico cessò dall'applaudire e si tacque. Che le cose suespresse riguardo alla composizione del Viotti siano tutta verità, lo provò abbastanza il fatto stesso, che, cioè, il ballo terminò co' più vivi ed insistenti applausi. Il vestiario sì dell'opera come del ballo era in carattere, ed anche sfarzoso. Delle due tele che dipinte furono dal nostro concittadino signor Mezetti, una passò inosservata, e l'altra che rappresenta l'Olimpo, ch'io chiamo tela di apparato anzichè di lavoro, quantunque applaudita fino all'ovazione, manca assolutamente di luce. Come mai il Mezetti ha potuto dipingere l'Olimpo, ch'è la sede della luce, di cui tutto fiammeggia quel mitologico regno degli Dei, così povero di lume? Il di lei nome, signor Mezetti, suona caro ai Veronesi, che tutti in lei stimano il pittore distinto, ma però in altro genere, di cui ha dato sì di frequente così belle prove. A lei non manca mica il talento per saper dipingere anche nel teatro; a lei manca l'uso, mercè il quale si acquista franchezza, disinvoltura e quel fare tanto sollecito e sicuro di cui massimamente abbisogna il pittore scenografo. *L. S.*

TORINO. — Giovedì ebbero termine al Gerbino le rappresentazioni della compagnia Tassani, e venerdì cominciarono quelle della compagnia Romagnoli e Dondini; le chiudevano i Tassani cogli *Orrori dell' Inquisizione*, le aprivano il Romagnoli e il Dondini con un recente dramma francese.

Il conte Hermann fu la prima rappresentazione di questa compagnia, che noi già da qualche tempo abbiamo imparato a conoscere, e alla quale ci legano non poche simpatie, non foss'altro che per certi nomi che in essa figurano, siccome sarebbero quelli di Romagnoli e di Dondini, nomi che ci furono e ci sono cari, e che al solo ricordarli ci chiamano il sorriso sulle labbra; ma siccome il nipote d'un eroe può essere un poltrone (vedi Francia), così il figlio della vispa gajezza può avere una tendenza alla malinconia, e ama meglio di farci piangere sulle colpe dei contemporanei, anzichè sorridere sui difetti dei nostri antichi, e alcun po' su quelli de' nostri compaesani. Sì, Romagnoli figlio, attore che sembra dover emergere su tutti i suoi compagni, volle presentarsi al publico in una prima recita col *Conte Hermann*, e riscuotere meritati applausi in un genere di parti, da cui l'eccellente attrice di lui madre rifuggiva sempre e rifugge ognora; da cui il padre suo avria dovuto pur esso star lontano per attenersi sempre alle parti ch'ei vestiva con tanta naturalezza, quali erano gli Almaviva nei *Figaro*, e quella di Bonnet nelle *Due famiglie in una casa*. Carlo Romagnoli adunque nella parte di Hermann riscosse meritati applausi, e il dramma tutto, quantunque romantico-bislacco fu sentito, e tratto tratto applaudito, perchè la maestria degli attori in generale non venne meno alle tante difficoltà ch'esso presenta, e che vogliono essere superate, perchè termini felicemente. Se ci prendesse la frega di scrivere che si è impossessata di altri articolisti da teatro (che il ciel ci scampi e liberi), avremmo qui di che schiccherar una lunga e nojosissima tiritera sui teatri in genere; ma siccome abbiamo un maggior rispetto, che altri non ha, per i nostri lettori, e non abbiamo l'obligo di scrivere più venti che cento righe per toccare la.... meta prefissaci, così ci contenteremo per ora di dire che la compagnia Romagnoli e Dondini ebbe venerdì a sera una gentile e meritata accoglienza, e che la simpatica Mayer non fu seconda ma camminò di pari passo col protagonista; vogliam credere dunque che il publico vorrà proseguire ad essere favorevole a questo teatro, ch'è la vera pietra di paragone del nostro publico. *(Fog. Tor.)*

PISA. — Abbiamo novelle delle ultime rappresentazioni dello spettacolo melodrammatico a codesto teatro, le quali si chiusero trionfalmente fra i plausi del publico che si piacque mostrarsi pienamente contento dei suoi cantanti, la signora Avenali, il tenore Ferri e gli altri altrove encomiati. Oltre lo spettacolo in corso la brava Avenali cantò la cavatina della *Norma*, e lo fece con tale una maestria e granita agilità di voce da recare ad un tempo piacere e maraviglia. Non è a dire quindi se clamorosi fossero gli applausi onde venne festeggiata, per taceere de' fiori sciolti, in mazzi, in ghirlande che le furono consecrati dal publico, nel quale vivissimo rimane il desiderio di poterla nuovamente udire e festeggiare ben presto su queste scene. — E poichè tocchiamo di questa giovane ed ormai encomiatissima artista, coglier ne piace l'occasione per favellare della sua beneficiata, della quale non si è per anco fatto menzione, giovandoci all'uopo del seguente articolo:

« Fino dal 3 dello scorso ottobre ebbe luogo la beneficiata della prima donna assoluta Ortensia Avenali, che scelse a tale effetto l'applauditissima opera *I Capuleti e i Montecchi*, nella quale essa inserì già la bellissima cavatina dell'*Ines di Castro*, che venne cantando con grandissima agilità e perizia. Erasi poi l'Avenali proposta d'aggiungere all'anzidetto spettacolo anche altri pezzi; ma non potè recare a termine il proprio divisamento, poichè dovette invece eseguire la cavatina della *Sonnambola*, già con immenso successo da lei cantata precedentemente insieme al rondò della stessa opera, nella beneficiata dei danneggiati del Bresciano, e ciò per aderire al voto caldamente espresso da numerose e gentili persone della città. La quale sua pieghevolezza le valse la più festevole ovazione che aspettare si potesse dal publico, il quale bramò in seguito la replica di quel pezzo per molto sere, sempre fra il giubilo e le acclamazioni degli spettatori. Nella sua beneficiata non mancarono poi particolari segni di stima, come a dire copiosissimi mazzi e ghirlande di fiori verdi e artificiali che si vennero versando mentre era evocata più e più volte al proscenio. »

AD ORTENSIA AVENALI

SONETTO.

Gentile, eletta, d'ogni fior più bella,
Innamorando l'universo intero,
Coi tuoi misteri mi dirai la stella,
Che mi sia guida ad invidiabil vero.
Coll'armonìa che tu ti fai sorella
Sento la forza d'un amor primiero,
Ed il dolore, che il tuo canto abbella
Ritrova un eco in ogni mio pensiero.
Da una sirena tal melode spira?
Ovver le note, che risuonan fuore,
Vibra non vista un'incantata lira?
È la tua voce onnipossente al cuore,
Che con potere che Dio solo inspira
Mi fa scordare che quaggiù si muore.

NOTIZIE.

MILANO. — La nuova impresa de' nostri maggiori teatri ha in brevissimo tempo scelto e proveduto la compagnia d'obbligo di canto e di ballo pel carnevale e quadragesima alla Scala. Fatta ragione alle circostanze di cose e di tempo, mal sarebbesi potuto eleggere di meglio, almeno in molte parti. Il signor Merti ha così cominciato a porgere prova di avvedimento, e giova sperare che fortuna il secondi, acciocchè risorgere possa in fiore il nostro splendido tempio delle arti sceniche. Finora la compagnia di opera si compone di *Marietta Gazzaniga-Malaspina*, de' tenori *Domenico Conti* e *Carlo Negrini* e dei baritoni *Mauro Assoni* ed *Alfonso Rivieri*. Pel ballo, oltre il coreografo *Morosini*, veggiamo fissati *Annetta Dubignon* e *Alessandro Paul*.

Molti ed importanti mutamenti ed aggiunte ebbero luogo nel personale addetto al già Conservatorio, oggi *Liceo di Musica* in Milano. Fu eretta una cattedra di estetica musicale, e furono accresciuti i rami d'istruzione vocale e strumentale. Fra gli strumenti che avranno publico insegnamento si citano l'*organo* e l'*arpa*.

Al Teatro Re la compagnia Lombarda è venuta recitando a bella prima più cose italiane, come a dire *Cogli uomini non si scherza*, di G. Del Testa, *L'importuno e l'astuto* del Bon, e *Un curioso accidente* del Goldoni. Vuolsi quindi sperare che la lunga stagione inaugurata di questa fatta non sarà perduta per l'arte patria. Fra le cose nuove forastiere si rappresentò finora *Un'idea fissa*; fra le udite in Milano, ma non mai eseguitasi dalla compagnia del Morelli, *Un duello sotto Richelieu*. Il publico trasse a quest'ultima anche più numeroso di prima, e notisi che gli abbonamenti sono ormai chiusi, che le logge furono in buona parte appigionate; il favore per questa brava compagnia, zelatrice del meglio, è dunque in pien progresso. Dire che il dramma, caldo di movimento e di terrori, fu rappresentato assai bene coll'usata pompa di vestimenti, è un accennare appena ciò che ognuno agevolmente aspetta; vuolsi quindi aggiungere che la magnificenza dell'apparato scenico e degli abiti principalmente vinse quanto si vide in addietro; il Morelli e i compagni suoi v'ebbero a sfoggiare un tanto lusso, un tanto buon gusto, che mai non vedemmo di più ne' superbi spettacoli d'opera. Anche in ciò, come il publico, il Morelli è in progresso, e debbesi fargliene lode, e ripetere il plauso che gli spettatori reiterarono alla rappresentazione, nella quale furono più volte ridomandati al calar della tela la signora Sadoski (Maria di Rohan), il Morelli (Chevreuse) e il Majeroni (Chalais). L'ultimo atto fu massimamente espresso con terribile verità dal Morelli e dalla Sadoski. — Nella farsa, o nuova o delle men fruste, *Il vaso rotto*, il Bellotti-Bon e il Vestri ebbero applausi in buon dato, questi fingendo un vecchio azzimato, quegli uno scrivano e suonatore dozzinale, amendue innamorati e scherniti. — Jer sera *Parisina*.

Al Teatro Carcano le buone venture del *Macbeth* anzichè scemare vennero crescendo col seguito delle rappresentazioni, ed ormai l'esecuzione di quell'opera difficile e grave può dirsi buona in ogni sua parte, ad onore non solo dell'ottima Garibaldi, del Bartolucci poi e del Pons, ma eziandio del tenore Comolli, che il passato lunedì assunse la parte di Macduff. È da lodare la compiacenza di questo instancabile artista, che aderì prestarsi a tale inamabile ufficio con quella cura diligente, con quell'intelligenza e bravura onde va adorno, e che il resero bene accetto in tutte le opere alle quali ebbe parte. Nell'aria, in cui, come chi lo precedette, sostituì alla cabaletta originale quella d'un'aria dell'*Alzira*, fu meritamente ricolmo d'applausi. — Sono incominciate le prove dell'*Italiana in Algeri*, con Annetta Casaloni (che darà con quest'opera la sua beneficiata), il Comolli, il Soarez ed il Rinaldini; indi si riporrà alle scene la *Luisa Miller*, in cui la parte del vecchio Miller avrà ad interprete il Bartolucci. Nella beneficiata poi del Soarez udremo la graziosissima farsa di Donizzetti, *Il campanello*, che tanto piacque al Teatro Re qualche anno addietro.

Al Teatro di Santa Radegonda le bisogne camminano come incominciarono, quantunque, a dir vero, la rappresentazione de' *Monetari falsi* siasi fatta più regolare e giusta. Ma che volete? L'impression prima a fatica scancellasi, ed il publico, capriccioso e distratto, recasi per ciò in minor numero al teatro, e s'ostina a credere che facilmente sarebbesi potuto far meglio. Ad ogni modo non mancarono applausi in più luoghi ai cantanti. Per seconda opera, non più *Il Ludro* del Dalla Baratta come erasi detto, ma si darà l'*Elisa e Claudio*, veneranda opera che fu, è, e sarà sempre il capolavoro di Mercadante.

Anche la terra di CANZO concorrere volle spontanea all'opera pietosa di alleviare la bresciana sventura. Il primo corrente davasi a tale scopo un trattenimento di musica vocale e strumentale con rappresentazione

Digitized by Google

drammatica in codesto Teatro della Società, che affollato si vide così degli abitanti del borgo come delle ville e paeselli vicini. Nel canto colse applausi la giovine ed avvenente Prassede Dompieri, il cui bel soprano tornò graditissimo in due pezzi; nel suono Adolfo Pamagalli suscitò sul gravicembalo le usate maraviglie, e ne' cinque pezzi che venne eseguendo fu ravvolto da un subisso d'applausi.

VIENNA. — Seguitando la proposta del barone Pasqualati, vuolsi instituire in questa capitale un Conservatorio di musica, al qual uopo si è già formato un comitato, onde avvisare a quanto concerne la fondazione di sì utile ed onorevole divisamento, cui il Governo promise valido appoggio e protezione.

PALERMO. — Il *Poliuto* al Teatro Carolino ebbe il più felice successo; i primi onori spettarono al Landi e ad Emilia Scotta. Daremo i particolari.

NAPOLI. — Al Teatro nuovo si produsse, il 16 ottobre, la nuova opera del maestro Appa *Il Muratore di Napoli*, nuovo melodramma di Domenico Bolognese, tessuto sopra il nuovo soggetto Gli Argonesi di Napoli e già musicato dal maestro Carlo Coccia, ora addetto al Conservatorio di quella capitale. Del libro diconsi belle cose, particolarmente per le buone situazioni e per la facilità non ineleganti del verso. La musica al contrario è tacciata di nessuna novità e di meschinissimo effetto. L'esecuzione non offerse il destro a brillare nè alla Bruni (che nella cavatina, sfoggiando agilità di voce, colse applausi in copia), nè al tenore Agresti, che però qua e colà fu incoraggiato, nè al Casaccia, che pure avrebbe dovuto far ridere, nè alla Gualdi. Si fu adunque il solo merito dello spettacolo vario, multeplice, guerresco, con gran pompe d'abiti e di scene che trattenne il publico, il quale, astrazion fatta dalla musica, ebbe a godere del dramma spettacoloso.

È sorta sull' orizzonte poetico nuova improvvisatrice, Giovannina Milli, da Teramo, giovine di appena ventidue anni, la quale, assai promette di sè nel difficile arringo delle Muse. Essa esporsi dovea al giudizio de' Napolitani il 27 dello scorso ottobre a Portici.

Al Teatro de' Fiorentini si rappresentò di recente un nuovo dramma di Federico Riccio, lavoro stampato già nell'*Album drammatico*, ed ora uscito vittorioso dalla prova delle scene innanzi ad affollato uditorio. Tanto piacque che fu mestieri ripeterlo tre sere di seguito. La Zuanetti, Aliprandi e Vestri vi fecero ottimamente, e ne ritrassero applausi.

PIETROBURGO. — L'opera italiana prospera in riva alla Neva, e le notizie che già partecipammo ai lettori ne fecero fede. Ora veggiamo avere sortito il più felice successo al Teatro Imperiale il delizioso *Don Pasquale*, la cui esecuzione, affidata ai due tanto benemeriti artisti Napoleone Rossi (Don Pasquale) e Tamburini, al Tamberlik, dalla voce potente, ed alla giovane Albina Marray, tornò sommamente gradevole e bene accetta. Il Rossi specialmente rappresentò la parte del dabben vecchiotto egregiamente. V' ebbero applausi per tutti.

CORFU'. — Rilevasi da recenti notizie che al Teatro San Giacomo ebbero esito oltremodo soddisfacente così il *Buondelmonte* di Pacini, come il *Don Pasquale*. Nella prima di queste opere colsero gli usati onori il Bartolini, la Rocca-Alessandri ed il Galvani. Il 22 davasi il *Nabucco*. Fu pure eseguito il primo atto dei *Foscari*, che valse un subisso d' applausi al Bartolini singolarmente.

REGGIO di CALABRIA. — Di due opere finora ci pervennero notizie, dei *Lombardi*, cioè, e dei *Due Forzati*; in questa ebbe applausi ed incoraggiamento l' esordiente prima donna Emilia Mare, giovane inglese, che dicesi molto bene istrutta nell' arte nostra, e dotata di bella voce e d'aspetto leggiadro. Ne' *Lombardi* le lodi furono divise fra l'Artioli, prima donna, il tenore De Angelis ed il baritono Belluomini, quel desso che con tanto incontro cantò l' anno passato al Teatro Carolina di Palermo, ove potè gloriarsi d' invidiati successi. Questo giovane virtuoso va dotato di un buon nerbo di voce, robusta, forte e pieghevole, ed è certamente riserbato a brillante carriera. — Havvi pure un trattenimento di ballo nel quale riscuotono applausi Giuseppina e Luca Nardones, primi ballerini danzanti.

MANTOVA. — Tre appena furono le rappresentazioni nelle quali ebbero a dar prova della loro maravigliosa destrezza e duttilità di membra i fanciulletti Cottarell, che intramezzarono i loro giuochi alle ultime recite dell' aggradita compagnia Bazzani e Colomberti. Questa avviandosi quindi a Piacenza, si propose sostarsi per due o tre sere a Cremona, ove, crediamo, dovessero pure prodursi i fanciulletti Americani.

RAVENNA. — Il 26 ottobre davasi il *Furioso* al Teatro Comunale, ov' era stata trasmutata la compagnia tanto bene accetta al Teatro Bertoldi. E il *Furioso* ebbe prospere le sorti, e fruttò applausi in gran copia al protagonista Antonio Cavalieri primieramente, poi al buffo Mellini, alla Belis, prima donna, ed anche al tenore Minocchi, venendo, specialmente i tre primi, più volte ridomandati.

VALENZA di PO. — La drammatica compagnia Metello e Micheloni (che così chiamasi quella che fu altravolta, parlandosi di Novara, appellata Olivieri dal nome del suo primo attore), ha incominciato con prospero successo un corso di recite a questo teatro, ove ebbe il contento di vedersi assai festevolmente accolta. La signora Favre, l'Olivieri, il Lavagnoli, principali attori della compagnia in un coi diligenti capo-comici e coi compagni procacciarono indi innanzi di rispondere con ogni lor possa ed ingegno alla benevolenza del publico, che accorre in buon numero tutte le sere al teatro, e vi rimerita di applausi gli artisti.

BASSANO e PALMA non rimasero da meno nell' opera filantropica di recare sollievo all' immensa sciagura bresciana; e nell' una e nell' altra città si diedero concerti all' uopo, che fruttarono vistosi incassi, e recarono fede del generoso animo degli abitanti.

NOVARA. — Assai liete suonano le notizie della *Linda*; la signora Giovanelli, l' Errani, il Cima e il Borella applauditi. Ne riparleremo.

Recenti Scritture

Teresina Brambilla, l' esimia attrice-cantante, di cui accennammo la scrittura fatta col mezzo dell' agenzia Ronzi, è fissata coll' impresario signor Giambattista Lasina per il grande Teatro La Fenice di Venezia, carnevale prossimo e successiva quadragesima 1851.

L' esimio artista *Gaetano Ferri* basso baritono, che nel p. v. carnevale 1850-51 canterà per la prima volta al Regio Teatro di Torino, venne da quell'impresario signor Giaccone, a mezzo del corrispondente Lanari, riconfermato per lo stesso teatro, pel carnevale 1851-52. Una tale conferma onora moltissimo il Ferri, e fa conoscere in quanta stima lo si abbia, essendo egli uno dei pochi baritoni che onorano le scene italiano. L'esito brillante ottenuto, nella stagione attuale d' autunno a questo grande Teatro Comunale di Bologna, è una prova del suo raro talento musicale, ed una confusione per quei pochi maligni che volevano giudicare il Ferri al disotto della mediocrità. Il publico imparziale non presta orecchio alle studiate voci della calunnia, e dalla fuligine dell' invidia non restano tinti i grandi artisti. (*Oss.*)

Annetta Falconi, prima donna assoluta, che si è fatto un bellissimo nome a Palermo ed in Toscana, fu dall' appaltatore degli II. RR. Teatri signor A. Corti scritturata per la vegnente stagione di carneva e per teatro da destinarsi.

Luigi Walter, primo baritono assoluto, che vedemmo già tanto bene accetto, dopo il suo ritorno dall'America, al Teatro della Cruz di Barcellona nella scorsa primavera, fu dalla direzione del nuovo gran Teatro d'Oriente di Madrid scritturato, appunto in conseguenza di questi suoi felicissimi successi nella capitale della Catalogna. Il signor Walter forma così parte dell' imponente compagnia che inaugurar debbe tra breve quel sontuoso edificio, ed è fissato dal corrente novembre a tutto il marzo 1851.

Carolina Rapazzini. Troviamo ne' giornali fra le prime donne scritturate pel Teatro di Porta Carinzia in Vienna la seguente primavera, il nome di questa valentissima nostra concittadina, e ci affrettiamo a ripeterne la grata notizia. Per quanto poi ci è noto, la signora Rapazzini è tuttora disponibile pel prossimo carnevale.

Maria Spezia, prima donna soprano assoluta, che nell' ultimo concerto al Teatro Carcano ebbe a convalidare il bel nome acquistatosi nell' arte in patria, fu col mezzo dell' Agenzia Bonola scritturata pel corrente novembre e parte del dicembre al Teatro Carignano di Torino.

Angelica Vianello, giovane e leggiadra prima donna assoluta, che acquistossi bel nome nella teatrale palestra a Venezia sua patria primieramente, indi al Comunale di Bologna, e va dotata d' un bello e limpido soprano, fu dall'agenzia Bonola scritturata per sette mesi dal novembre in poi al Teatro Italiano di Lisbona.

Amalia Massini, prima ballerina danzante assoluta, che abbiamo veduto cotanto applaudita in Verona, non ha guari, come in Milano in carnevale e nei tanti teatri da lei gloriosamente percorsi, dopo la stagione del prossimo carnevale, per la quale è scritturata al Teatro Regio di Torino, si recherà all' I. R. Teatro di Porta Carinzia in Vienna, fissatavi da quella Direzione nell' anzidetta sua qualità per la stagione della primavera 1851.

Vincenzo Morino, egregio baritono fra i migliori giovani artisti che calchino le nostre scene, fu dal nuovo direttore del Teatro Italiano di Parigi signor Lumley scritturato per autunno e carnevale.

Per il Teatro di Voghera, stagione in corso, fu dall' agenzia Bonola scritturata la prima donna assoluta *Augusta Boccabadati*, che vi canterà nell' opera *Don Bucefalo*, capo-lavoro dell' egregio maestro Cagnoni, il quale gentilmente si presta a porvelo in iscena.

FERRARA. — Al Teatro Bonacossi si darà nell' attuale stagione spettacolo di opera coi seguenti artisti: prima donna *Giulia Minozzi*, primo tenore *Giacomo Cortopassi*, primo basso *Filippo Sansoni*, basso-comico *Cesare Bellincioni*. Prima opera *Chi dura vince*. —
(Agenzia Betinotti.)

Elide Fagiani, prima donna di canto, fu scritturata pel teatro dell' opera di Madrid (del Circo, crediamo) la primavera ventura.

Giuseppe Luzzi, primo baritono assoluto, del quale più volte è fatta menzione di tutta lode in questi fogli, fu dall' appaltatore maestro A. Betti scritturato pel corrente novembre al Teatro Nuovo di Verona, e pel carnevale agli stipendj dell' appaltatore teatrale Camillo Gritti pei teatri da destinarsi.

Per il Teatro di Mantova, carnevale prossimo, dall' agente Ronzelli furono scritturati il compositore dei balli e mimo caratterista *Salvatore Paradisi*, e la prima ballerina-danzante assoluta *Teresa Marchettini*.

Dall' impresario A. Tommasi furono scritturati pel carnevale [illegible] il tenore di Novara la prima donna *Adelaide Ferraris*, il primo tenore *Massimiliano Bernardi*, il primo baritono *Alessandro Sabatini*, la prima ballerina-danzante assoluta *Orsola Damiani*, ed il compositore dei balli *G. Rota*.

Il primo basso-cantante *Sottovia*, di ritorno da Berlino, ove si disciolse dall' impegno contratto con quell' impresa per le stagioni in corso, fu dall' Agenzia Bonola scritturato pel prossimo carnevale al Teatro di Novara.

Luigi Assandri, primo tenore assoluto, fu dall' agenzia Guffanti scritturato pel prossimo carnevale al Teatro di Perugia.

BERGAMO. — Il Teatro della Società, nell' alta città, avrà spettacolo di opera e ballo nel prossimo carnevale; la formazione della compagnia è affidata all' agente teatrale L. Robbia.

Artisti Disponibili

Stimiamo debito nostro avvertire le imprese che tuttavia hanno d' uopo di artisti di specchiata abilità, essere libera d' impegni in Milano *Carolina Sannazzari*, giovane, avvenente ed egregia prima donna soprano, che già con sommo onore si produsse alle scene del Teatro Re in Milano, indi a Genova ed a Torino, ove ebbe il giusto tributo d' acclamazioni riserbate al vero merito. — Abbiamo pure in Milano libera d'impegni una giovane prima donna che esordì a Piacenza con grande incontro, e possiede doti assai pregevoli di voce, d' educazione musicale e d' aspetto. È questa *Angiolina Ghioni*, che vivamente raccomandiamo alle imprese de' nostri teatri.

Giovanni Guidi, primo ballerino-danzante assoluto, venuto in bellissima rinomanza pe' suoi splendidi successi a Napoli primieramente, indi al Teatro Apollo di Roma, poi al San Carlo di Lisbona, è tuttavia libero di impegni in Milano pel carnevale e seguenti stagioni. I molti contratti che gli vennero offerti non poterono essere accettati dall' artista, che non ebbe a trovarli di propria convenienza.

Gaetano Dal-Besio, egregio primo basso-profondo assoluto, che vanta recenti fortunatissimi successi a Cremona, a Piacenza e a Trento, è in Milano disponibile pel carnevale vegnente.

Maurizio Borella, basso-comico che con tutto onore percorse importanti teatri e più volte cantò in Milano con buon successo, è tuttavia disponibile pel carnevale prossimo.

Edwige Rossi, giovane e valente prima ballerina-danzante assoluta, è tuttavia libera d' impegni pel carnevale prossimo, ad onta delle voci corse, per le quali dicevasi precedentemente scritturata. Le imprese che aspirassero a farne acquisto, debbono rivolgersi al signor Hus, di cui annunziammo la nomina a maestro di perfezionamento e direttore dell' I. R. Scuola di ballo in Milano.

ELENCO

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA CONDOTTA E DIRETTA DAGLI ARTISTI

FANNY SADOSKI E GIUSEPPE ASTOLFI

PRIMA ATTRICE

FANNY SADOSKI

ATTORI	ATTRICI	ATTORI
ACHILLE MAJERONI	CESIRA MONTI	GIUSEPPE ASTOLFI
GASPARE PIERI	ANGELA BIGNETTI	ALESSANDRO MONTI
GIUSEPPE RAIMONDI	ANGIOLA RAIMONDI	GIACOMO GLECH
GAETANO FABBRONI	ANNUNZIATA GLECH	GIOVANNI GIACCHERO
CARLO PEREGO	VIRGINIA GIACCHERO	TEODORO RAIMONDI
ULISSE MANCINI	EUFEMIA RAIMONDI	FRANCESCO MARINI
—	CATERINA MANCINI	—
Apparatore	*Rammentatore*	*Trovarobe*

Questa nuova compagnia, che vanta nella **Sadoski** una delle pochissime esimie attrici della presente arte italiana, nel *Majeroni*, nel *Pieri*, nel *Monti* e nel *Glech* quattro fra i primissimi attori giovani che calchino le nostre scene, e nell'*Astolfi* e nel *Raimondi* due artisti di vaglia da lunga esperienza esercitati, si recherà primieramente nella *quadragesima* 1851 al Teatro Sant'Agostino in GENOVA, poi la *primavera* al Teatro Ducale di MODENA, l'*autunno* a VERONA e TRIESTE, il *carnevale* al Teatro del Cocomero in FIRENZE.

P. COMINAZZI, proprietario, estensore, editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere a l'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Strano ma vero, II. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Napoli, Bologna, Ascoli, Roma, Novara, Novi di Genova, Isola della Scala, Odessa.* — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12
PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini
Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 11 Novembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 88

STRANO MA VERO

II.

Essi erano partiti! e il tenero padre rimasto era solo! E come sosteneva egli le lunghe ore della sua solitudine?... Uno sguardo a lui dopo diciotto mesi dalla partenza della sua diletta Coralia col marito di sua elezione!

Egli è seduto nella medesima sala da pranzo, in cui lo feci conoscere al mio lettore: tutto che gli sta d' attorno è cangiato — egli non è più l' uomo di prima. La colezione resta sulla tavola, senza ch'e' vi rivolga lo sguardo, sebbene la sua attenta governante, dopo di avere sbirciato parecchie volte alla porta, a vedere se avesse d' uopo di qualche cosa, fosse entrata nella sala con una bottiglia di vecchio Chambertin, dicendo: « Su via, generale, coraggio! » La sua magnifica veste da camera, tutta macchiata e sbiadata, gli cadeva giù sciolta intorno alla persona, le cui nobili proporzioni aveano perduto la metà del loro volume. La berretta di velluto, al tutto consumata, non gli si vedea più sur un lato della sua bellissima testa, ma si abbassata in sulla fronte, donde escivano ciocche di canutissimi capegli. I cigarri restavano intatti sul tavolo, e le gazzette involte nelle loro fasce; e mentre si faceva sostegno al volto di una mano, i suoi occhi vagavano sul negletto giardino, attalchè ognuno era tratto a dire, essere egli minacciato da uno stemperamento di capo. Ma, a rendere ragione di questo triste cangiamento, n' è d' uopo rimontare al periodo della partenza di Coralia. Mentre ella e suo marito, assorti, come tutti gli amanti di recente uniti in matrimonio, nella felicità, cui vorrebbero fosse eterna, pensavano soltanto a loro e al brillante avvenire che albeggiava su di essi, il generale Marillac, vivendo soltanto del passato, che la presenza e l' affezione della sua diletta figlia gli rendeano così caro, si preparava a trascorrere il suo primo solitario inverno privo di quella società che gli era la più gradita nel mondo. Quell' inverno gli tornò non pertanto meno nojoso per le frequenti e lunghe lettere di Coralia datate da differenti città d' Italia, ove ella e suo marito tratto tratto soggiornavano, con cui gli dava i particolari del nuovo aspetto delle cose per le quali passava, e gli descrivea le maraviglie di natura e dell'arte, con un entusiasmo e una eloquenza sì grande, che dal giudizio dell' appassionato padre ella veniva messa a paragone con madama di Staël. Essi aveano traversato l' Italia dal nord al sud, e siccome la primavera si approssimava, così erano per ritornare su' loro passi, a gran contento del generale, il quale ne inferiva che presto avrebbero rivalicate le Alpi, quando una lettera di Coralia, datata da Genova, gli annunciò, che suo marito era stato destinato al posto d' ufficiale ispettore delle truppe del re di Sardegna a Nizza, e che siccome il tempo era magnifico, così si trovavano in sul punto d' imbarcarsi in una feluca a Genova affine di procedere per mare a Nizza. Coralia finiva la sua lettera, dicendo, che il suo caro Emmanuele le avea promesso, che sì tosto che gli fosse stato possibile di avere un permesso d' assenza, l' avrebbe condotta a Parigi a rivedere suo padre, e con questo dilettoso annuncio e colla promessa ch' ella avrebbe scritto non appena fossero giunti a Nizza, chiuse la sua epistola.

Da quel dì in poi il generale Marillac non ebbe più notizie di sua figlia. Volgeano i giorni e le settimane, e lettere non si vedeano da parte dei Pernetty. Dapprima accoglieva in petto la dolce speranza che intendessero di fargli una improvvisata, e giugnessero a Parigi senza preventivo annuncio; e sì dava pace dell' insolito silenzio, e dicea ogni dì a sè stesso: « Domani mattina saranno qui, o in ogni evento riceverò una lettera da essi. » Ma eglino non si vedeano, nè venivagli recata lettera di sorta — e allora sorgea l' orribile, ma naturale sospetto, che la feluca in cui erano Coralia e suo marito avesse fatto naufragio! Egli scrisse a sua figlia, scrisse a suo genero « Maggiore Emmanuele Pernetty, ufficiale di cavalleria, ispettore a Nizza; » e le sue lettere restavano senza risposta. Torturato dalla tema, e sentendo che nell' eccitato stato della sua mente non era che una sola via soddisfacente per la soluzione del mistero, il generale Marillac si pose in viaggio per Nizza. Egli, senza por tempo in mezzo, dopo il suo arrivo in quella città, si presentò a quel governatore, dalle cui labbra apparò a sua gran confusione e terrore, che non esistea una persona di nome Emmanuele maggiore Pernetty. Comunque strana per lui fosse una tale notizia, egli non volle non pertanto abbandonare la speranza di ottenere qualche raggio di luce sopra questo inesplicabile affare. Il perchè mosse alla volta di Torino, ove ottenne un' udienza dal ministro della guerra, ed ebbe la notizia d' essere stato ingannato da suo genero, il cui nome non era mai stato inscritto ne' registri militari della Sardegna. E che dovea far egli? Il povero padre, colla morte in cuore, fece un ulteriore sforzo per mettersi sulle tracce della perduta figlia. Volse i suoi passi a Genova, e quivi si recò all' ufficio di polizia per sapere in quale albergo della città i conjugi Pernetty aveano alloggiato, se, come e quando n' erano partiti. Ma tutto invano: tali persone non s' erano mai vedute.

Così deluso nelle sue ricerche, il coraggio del generale Marillac cadde sotto il peso dell' afflizione che l' investiva. Fu côlto da una febbre violenta che lo tenne tra la vita e la morte alcuni dì. Quando alla perfine la robustezza della sua complessione trionfò del morbo, egli si pose nuovamente in viaggio, e andò di città in città per tutta Italia, ed ispezionando que' registri di polizia, trovò di fatto che i conjugi Pernetty aveano soggiornato qua e colà, e pervenne a rinvenirne le tracce sino a una mezza giornata da Genova e non più.

Allora egli abbandonò ogni ulteriore ricerca, e ritornò in Francia, rinchiudendosi nella sua desolata casa ad Autenil, ove ogni albero, ogni fiore, gli tornavano in mente il tesoro che gli era stato strappato in una maniera così misteriosa. Quivi non era che una sola occupazione e fanciullesca, che pareva portargli qualche sollievo, ed era di aver cura degli augelletti, cui Coralia amò tanto. Tutto il dì l' uccelliera rimanea nella sua stanza, e la notte se la facea recare accanto al letto: non pativa che nessuno dèsse a mangiare agli augelletti, chè il voleva fare di sua mano; e se uno di essi moriva, gli avrebbe pianto sopra come un fanciullo.

« Aprite la portina dell' uccelliera, Fanchette, » diceva il generale alla sua vecchia governante, « e lasciate che i miei piccioli ballerini vengan fuori. Ah! piccoli bricconcelli! » egli continuava dicendo con un melanconico sorriso, mentre gli augelletti frettolosamente ne escivano fuori per mettersi sulle spalle e sulle mani di lui, « voi non abbandonerete il vostro povero vecchio amico! » e spargeva sulla tavola delle bricciole di biscotto e dello zucchero, e guardava ed accarezzava i suoi privilegiati favoriti. — « Qui sono alcune lettere per voi, mio generale, » diceva il servo, entrando e ponendo dinanzi al suo padrone tre lettere: « due di esse vengono per la picciola posta da Parigi, e l'altra da Marsiglia. Cinquanta soldi di porto! Giova sperare che ci daranno almeno qualche buona novella! »

Il generale Marillac prese queste lettere, ed esaminandone gl' indirizzi, vide ch' erano di mano straniera. Quella di Marsiglia era tagliata in alcuni luoghi e scolorita per essere stata soggetta al suffumigio come tutte le lettere che vengono dall' Oriente, e nell' aprirla cadde, senza che se ne avvedesse, una lettera che v' era inclusa.

Fanchette si chinò per raccôrla, e gittando gli occhi sull' indirizzo, esclamò con un accento di gioja: « Lode al cielo! signor generale, è di madamigella Coralia! » Il generale gliela strappò di mano, e veggendo la soprascritta del ben noto carattere di sua figlia, se la appressò in un' estasi di gioja al seno, e dette in un dirotto pianto. Ma tosto egli si riebbe, ed aprì il prezioso documento divorandone il contenuto: quindi prendendo la lettera in cui era inchiusa, la lesse da capo a fondo, poi le rilesse entrambe, e finalmente, volgendosi a' suoi servi, i quali colla simpatia e l' affezione negli occhi, lo stavano considerando attentamente, egli disse con voce, in cui la esultanza non avea parte, e con un indicibile misto di gioia e di angoscia; « Miei buoni amici, Dio mi ha renduta mia figlia, ed ella sarà qui ben tosto! Andate e preparate la stanza per madamigella Coralia! »

Il contenuto della lettera di Coralia era il seguente:

« Finalmente, padre mio, mio buono, mio caro

Digitized by Google

padre, posso scrivervi colla certezza che la mia lettera vi perverrà nelle mani. Finalmente, dopo uno sforzato silenzio di più d'un anno, la vostra povera Coralia può avvicinarsi di nuovo a voi! Oh! mio solo e vero amico! perché mai vi ho io abbandonato? Ohimè, la mal collocata affezione che mi strappò dal vostro fianco, è stata crudelmente ricompensata. Quando l'ultima volta io vi scrissi da Genova, era ancora l'affascinamento che m'avea acciecata, ed ora che volgo indietro lo sguardo sovra molti avvenimenti, li veggo in tutta la loro vera luce, ed erano di loro natura, tali da fare insorgere il sospetto in qualunque donna, la cui fiducia non fosse stata sì illimitata come la mia, il cui amore non fosse stato sì grande come il mio per l'uomo che mi gloriava chiamare mio marito! Egli pervenne con esterne dimostrazioni di tenerezza a cattivarsi sì il mio cuore, da farmi rigettare qualunque avvantaggioso matrimonio, ed io non vedea che pe' suoi occhi, non pensava che come e' voleva! Questo intenso sentimento mi facea sorvolare sul fatto, ch' egli non mi avea portata a notizia di nessuno de' suoi parenti, e sulla cura che si prendea di evitare nuove relazioni, e di non andar mai negli alberghi più frequentati dagli stranieri di distinzione, mentre viaggiavamo in Italia, e di non fermarsi mai a lungo in un luogo o per non essere riconosciuto, o per non venir ricerco. E siccome egli mi dichiarava che avremmo finito il notro giro in Italia col visitare il Piemonte, e che quando io sarei stata colla sua famiglia, verrei di necessità introdotta nella italiana società, così quanto ei faceva o diceva m'appariva, non solamente plausibile, ma perfettamente naturale. Così stavano le cose quando montammo in vettura per lasciare Firenze. Allora egli m'annunziò la sua destinazione a Nizza, e la sua intenzione di avviarsi subito a Genova. A Genova io vi scrissi, e poche ore dopo c'imbarcammo sur un vascello che, a mio credere, dovea trasportarci a Nizza. Ma a Nizza, ciò non pertanto, non si dovea andare. Noi corremmo i mari, e mi si disse, che lo stato del vento ce ne facea una necessità. Io caddi tosto così malata, in causa del movimento del vascello, da restare insensibile a quanto avveniva; e quando, ventiquattro ore dopo, domandai se fossimo presso la nostra destinazione, mi si rispose che il vento c'era contrario, e che ci era impossibile di farvi fronte. Il mal essere mi rendea passiva, ed io credo che mi si fosse ministrato un narcotico, con ciò sia che non ho una distinta memoria del numero de' giorni e delle notti che stemmo sull'elemento infido. Quando ritornai ai sensi, mi trovai sotto una spaziosa tenda, distesa sopra cuscini e circondata da schiave nel costume orientale. Io volai all'entrata della tenda, e chiamai forte mio marito: uno schifoso negro, che vi stava di guardia colla sciabola nuda in mano, gentilmente mi respinse, e mi ricondusse a' cuscini; ma così alla sfuggita, potei vedere che eravamo in mezzo ad un accampamento, e che non v'era vestigia di mare. Alle mie reiterate inchieste, alle mie farnetiche esclamazioni, non una parola fu risposta; ma una terribile spiegazione mi fu data dal negro col pormi in mano una lettera di carattere di Pernetty a me diretta, come a madamigella Marillac! Io vi trascrivo questa lettera senza un commento: essa parla da sè. »

G. M. Bozoli.

ECO DE' GIORNALI.

Marina Inglese. — Secondo il *Globe*, questa formidabilissima marina a vapore d'ogni grandezza con ruote o ad elice, rappresenta la forza integrale di 44,500 cavalli; 40,500 sono in attività di servizio. La spesa totale delle sole macchine può valutarsi all'incirca di tre milioni e mezzo di sterlini, circa novanta milioni di franchi.

— **Nuova miniera di piombo.** Fu scoperta nel Nuovo Brunswick in America una miniera di piombo d'immensa estensione e profondità, in uno stato quasi puro mentre quello delle altre miniere perde alla depurazione l'80 per 0/0. Cento quintali arrivarono a Londra come campione, dove si formò una compagnia per lo scavo di questa miniera.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — *Teatro San Carlo.* — *La Schiava Saracena*, musica di Mercadante, nuova per Napoli. — Chi incolpava il Verdi di avere istituito in Italia il frastuono musicale, s'ingannava: il vero capo-scuola della forte e rimbombante strumentazione, in mezzo a profonda sapienza, è Mercadante. Accenniamo il *Bravo*, il *Giuramento*, la *Vestale*,, gli *Orazj e Curiazj*, e padre di tutti il *Vascello di Gama*, di sepolta memoria. Ricordiamo ciò non per dolore, ma per pura consolazione, poichè quest'ultima sua cosa, la *Schiava Saracena*, data nel 1849 a Milano, ed oggi in Napoli, si allontana alquanto dall'innata gagliardia del fare di Mercadante. Non è difficile che il gran maestro, ricordando essere un'azione che avviene in mezzo a barbari Saraceni poco dopo il mille, abbia voluto risparmiare ai tamburi, alle grancasse ed agli oficleidi l'incomodo di nascere nove secoli prima. Non fu il gran Talma che levò ai Greci e ai Romani la parrucca incipriata dei Francesi? Non fu Canova che rappresentò Napoleone nudo piuttosto che vestito alla greca o alla romana? — I grandi uomini tolgono e donano, feriscono e sanano: tanto ha oggi fatto Mercadante. — Grazie adunque ai Saraceni! dobbiamo alla loro barbarie il buon trattamento a migliaia d'orecchie, e la salute di molte gole tra prime e seconde parti. — In quest'opera rifulge primamente tutto per esattissimo concerto: e ciò non manca mai quando Mercadante concerta un'opera sua. Rifulge una bella sinfonia che comincia con un lunghissimo quartetto pianissimo di violini, e prosegue ornata e ben fatta. Per gradazione di bellezza, prima è l'aria del basso al secondo atto, scritta nuova per lui, e nella quale il cantante pare vi lasci il fiato, tanto si affatica. I memoristi ricordano che la stretta è cosa nota dello stesso autore, l'adagio è nuovo e bello. — Un secondo adagio, quello dell'aria della donna, è pur bello, ma la stretta con maraviglia generale, per opera nuova, presente l'autore!!! è quella della *Francesca Donato*. Un altro adagio bellissimo, è quello del duetto finale tra soprano e basso, la stretta non manca di bellezza. Ma la parte del basso sembra tolta dai *Normanni* dello stesso autore. Deboli sono la cavatina del tenore nella introduzione; la cavatina della donna; il finale del primo atto, certo ben composto da un Mercadante, ma di vecchia tessitura, ricordando specialmente la sua *Leonora;* un terzetto tra soprano, tenore e basso, il finale del secondo atto, e tutti i cori, nessuno rilevandosi dall'ordinario. » Così l'*Omnibus*, in proposito della musica ch'ebbe, come suol dirsi, successo di stima. Intorno all'esecuzione, ci consta che fu questa diligentissima per merito de' cantanti, Eugenia Tadolini, Luigi Cuzzani ed Achille De-Bassini, che nulla lasciarono intentato per rispondere alla publica aspettazione, riuscendo infatti ad essere più volte applauditi e ridomandati. L'arte veramente perfetta con cui il Cuzzani tempera al canto la soave sua voce, produsse bellissimo effetto nella cavatina da lui detta maestrevolmente ed applaudita ad onore dell'artista egregio, le cui doti trovarono giusti estimatori nell'armoniosa città delle Sirene. Indi innanzi il successo non venne meno al Cuzzani, ch'ebbe a cogliere spesso applausi ben meritati e fu ridomandato. Non appena apparve alle scene la Tadolini, il publico darle volle il ben giunta con reiterate acclamazioni che le dimostrarono quanto cara ella sia, e quante speranze riposino in lei per lo avvenire di codesto massimo teatro. Cantò essa deliziosamente la sua cavatina, e fu quindi acclamata e riappellata alla scena, onore riserbatole insieme col maestro al termine dell'atto. De-Bassini, dal canto suo, si mantenne nella pienezza del favore che gode già da tanto tempo, e si fu nella sua grand'aria ch'egli fece sorgere il publico a rumore; venendo indi ridomandato a una con Mercadante. Altri pezzi furono pure applauditi, fra'quali massimamente il rondò della Tadolini con appellazioni, ed il grandioso ultimo duetto, dopo il quale furono ridomandati al proscenio cantanti e maestro. — In seguito si darà la *Virginia*, opera scritta a bella posta da Mercadante.

Academia di poesia estemporanea in Portici, (domenica 27 ottobre). — La giovane poetessa signora Giannina Milli di Teramo diede un'academia di poesia estemporanea nel teatro vicino all'epitaffio in Portici. Non preceduta da gran prestigio di fama, perchè appena quadrilustre ed appena poche altre volte si è provata in questi difficili saggi in città di provincia, la giovane Milli si presentò ad un'udienza culta più che numerosa, e commosse ognuno per la sua franchezza, per la sua spontaneità e pel suo estro. Parecchi furono gli argomenti dati, e tutti felicemente svolti. Aprì l'academia una poesia in lode di S. M. (D. G.). Indi il cieco nato, un paragone fra la stima e l'amore, la villeggiatura, la forza dell'entusiasmo, la distruzione del tempio di Gerosolima, l'incontro di Petrarca con Laura, la donna, furon gli altri temi che le inspirarono soavi concenti. La Milli si distinse in ognuno. — Essa tratta bene qualunque metro; non mai la rima vien meno, ed il pensiero padroneggia sempre sulla rima; i suoi canti erano continuamente interrotti da' plausi degli uditori; ma quando la giovane poetessa tingeva i suoi versi d'una cara voluttà malinconica, quando petrarcheggiava, mettendo in fondo al quadro sè stessa, soprattutto nella *forza dell'entusiasmo* e nella *donna*, allora, cantando i suoi lirici sulle note della inspirata *Saffo*, vestita come in teatro le cantanti che rappresentano quel personaggio, i versi della Milli erano di un magico effetto. Siam certi che un glorioso avvenire aspetta questa donzella, e la invitiamo a farsi ammirare altre fiate in più capace sala fra noi. *C. de Ferraris.*

Un'ora di matrimonio, farsa, con musica del signor De-Filippis Delfico, (28 ottobre). — Il giovane signor Delfico è già noto tra noi per alcuni saggi di matita, con la quale innalza certi esseri ignoti, e rialza certe note persone. S'ebbe pure di lui qualche altro saggio di musica, e fin d'allora fu riconosciuta in lui una tal quale attitudine per quest'arte bellissima. E poi, come vedesi dal titolo, egli modestamente non si dona il nome di maestro, come mal fanno tanti che non sono neppure scolari. Questa farsa, composta di sei o sette pezzi, piacque non poco. È vero che il publico del Teatro Nuovo quand'esce di casa ha già deciso se debba applaudire o fischiare, ma è pur vero che quando in una farsetta come questa trovi due pezzi buoni, duetto tra soprano e tenore e rondò finale, è pregio sufficiente per l'uditorio e pel giornalista. In questi due pezzi adunque il publico plaudì molto, plaudì pure gli altri, ed in tutti chiamò fuori il signor De-Filippis Delfico. La compagnia, cioè, la Bruni, la Gualdi, Remorini, Casaccia e Cammarano, l'hanno bene eseguita, e furono tutti applauditi. (*Omnibus.*)

BOLOGNA. — *Teatro Comunitativo.* — *Mazzeppa*, nuova opera del maestro Fabio Campana, (6 novembre). — Il maestro Campana ebbe a cogliere il frutto dell'antico adagio: « Le buone venture non vanno mai sole. » Il *Mazzeppa*, poesia del Lanzières, che contiene versi spesso belli, calore di affetti in qualche tratto, ma pochi momenti veramente drammatici, ebbe a questo teatro un tanto successo, che può proclamarsi solenne, siccome quello che venne in seguito ai trionfi della *Luisa Miller* e del *Macbeth*. Taluno anzi temea non dovessero le circostanze recar danno al nuovo lavoro, ma il publico che spesso suol essere imparziale, nè si lascia sì facilmente accecare dalle passioni, volle e seppe giudicare senza preconcetta opinione, e trovò tanto di bello e dilettevole nella nuova opera da rimanerne pienamente contento. Non potendo ora dilungarci soverchio, diremo succintamente che tutta l'opera piacque, che suscitarono entusiasmo l'introduzione e il duetto nel secondo atto fra la Barbieri-Nini e Ferri, nel secondo la graziosa romanza della prima e la bella aria del Ferri, nonchè l'aria della Barbieri-Nini e la romanza dilicatissima, cantata fra le scene dal Malvezzi, che dovette fra insistenti viva ripeterla. Nel terz'atto le palme furono per la grand'aria con cori del Malvezzi, nel quarto pel terzetto finale. L'esecuzione, per merito sommo dei tre sullodati, fu quanto dire si possa eccellente. Lo stile della musica del maestro Campana, ch'ebbe applausi senza fine ed appellazioni, accostasi a quello di Donizetti, e va ricco di belle immagini, d'affetto e di notevole scorrevolezza. Ottimamente fece il proprio debito l'orchestra diretta dall'egregio Manetti; pompose le decorazioni d'abiti e di scene.

ASCOLI. — Le belle notizie già da noi annunziate intorno al grandioso spettacolo offerto a queste scene dalla solertissima impresa de' fratelli Marzi, ci furono confermate da diffusi ragguagli, che stringiamo in breve, senza nulla ommettere dell'essenziale a sapersi. La *Luisa Miller* prodotta il 25 ottobre, ebbe un luminoso successo: piacque assai la musica, assai piacquero gli artisti che in vero sostennero con massimo impegno le loro parti, ed erano Augusta Albertini, Emilio Naudin, Francesco Steller (il padre), il contralto Michelina Ricci ed i bassi Boccolini e Ghini. È noto quanto emergessero in quest'opera a Roma ed altrove così l'esimia Albertini come il bravissimo Naudin; non dee quindi recare stupore il vederli qui clamorosamente festeggiati ogni bel tratto, anzi levati a cielo di spesso, chè in vero non saprebbesi eseguire meglio per accento, per passione, per canto la musica del Verdi di quello che facessero l'Albertini, somma sotto le spoglie di Luisa, ed il Naudin pure. Lo Steller, nella parte difficile e bella del padre di Luisa, non fu punto da meno de' compagni e ne uscì applauditissimo. Tutti i pezzi furono acclamati, specialmente gran parte del secondo ed il terz'atto, che suscitò indescrivibile fanatismo; del famoso duetto tra l'Albertini e lo Steller si volle e si ottenne la replica. La Ricci, dal canto suo, il Boccolini e il Ghini eseguirono benissimo le loro parti, e divisero coll'Albertini l'onore dell'appellazione dopo il quartetto a sole voci. Bellissime le decorazioni d'abiti e di scene ad onore dei fratelli Marzi, che nulla risparmiarono per rendere magnifico in ogni parte il loro spettacolo. Ottimamente i cori e l'orchestra diretta dall'egregio Ferrario.

ROMA. — Teatro d'Argentina. — Ecco come un nostro corrispondente ci narra l'esito del primo ballo uscito a queste scene qualche giorno prima del terminare d'ottobre. « *Un matrimonio in un festino*, ballo di mezzo carattere del compositore Termanini, precedette i due grandiosi balli che produr deve a queste scene il coreografo Casati. È noto il perchè del ritardo, del quale devesi accagionare la sola fatalità, che fece ammalare la desiderata signora Wouthier-Casati. Esito assai felice

Digitized by Google

sortì ad ogni modo il ripiego ad onore principalmente del primo ballerino danzante signor Penco, già qui altre volte applauditissimo ed ora ricevuto con gran festa al suo primo presentarsi alle scene. Il successo di questo eccellente artista fu il più bello e clamoroso che bramare si potesse; fu insomma un successo di fanatismo. Parve al publico che il Penco avesse perfino acquistato in bravura, sia colle grazie e colla forza come colla novità dei passi onde venne infiorando le sue danze. Mancando, come si disse, la prima ballerina, l'impresa, nell'impossibilità di procrastinare più oltre l'andata in iscena, si rivolse alla signora Segarelli, scritturata, è vero, a questo teatro, ma riserbata agli altri balli. Alle istanze pressanti fattele in proposito, la signora Segarelli gentilmente aderì, e in brevissimo tempo apprese la parte riserbata alla Casati, e s'avventurò in pochissime prove a l'arduo cimento. Il publico, conscio di questa sua gentile compiacenza, si mostrò propenso ad approvare quanto venne facendo la signora Segarelli che si portò con tutto onore, e fu applaudita ed incoraggiata. È questa la terza volta che la Segarelli balla in Roma, e può a ragione vantarsi d'essere stata mai sempre da quel publico protetta e compatita. Alla fine del ballo furono ridomandati il Penco, la Segarelli, il Termanini e il Poggiolesi, che sostenne benissimo la parte del servo astuto. Belle le scene, e forte applauditi i pittori Gianni, zio e nipote; vestiario magnifico del Sartori, ottima orchestra benissimo guidata dal direttore Dall'Agata.

NOVARA. — Le buone notizie pervenuteci la mattina del sette corrente intorno alla *Linda*, e da noi altrove accennate, ci furono confermate in seguito coi particolari che veniamo recando, aggiungendovi le novelle del ballo: « La bellissima musica interpretata con cuore, ingegno e mezzi vocali, quai si richiedono all'uopo, da Angiolina Giovanelli-Biava (protagonista), dal tenore Errani, dal baritono Cima, dal Borella (il marchese), dalla signora Lanzani (Pierotto) e dal basso profondo Villa (il prefetto), piacque assai e fruttò applausi in gran copia ai cantanti. Fra questi ebbero a ritrarre massime lodi la Giovanelli-Biava principalmente, come quella sugli omeri della quale pesava la maggiore responsabilità. È noto avere questa giovane artista percorso con lode importanti teatri, massime all'estero, donde ritornò qualche tempo addietro, aspettando prospere sorti a riprodursi in Italia, lo che le accadde ora, e ben a ragione può essa andar lieta di un tanto successo che pienamente dovette appagare l'amor proprio dell'artista, innanzi alla quale apresi splendido avvenire. In tutti i suoi pezzi applaudita, spesso fu ridomandata, e citansi come vieneglio aggraditi i brani del second'atto, che cantò ed espresse assai bene. Fu pure festaggiata nel primo e nel terz'atto. Il tenore Errani confermò il buon nome acquistatosi, e che gli valse, non ha molto, applauso a Malta; giovane studioso, dotato di buoni mezzi, percorre con onore brillante carriera. Il baritono Giuseppe Cima, giovane virtuoso che pone per la seconda volta appena il piede sulle ardenti tavole del palco scenico, ebbe ad allegrarsi d'un successo così felice e pieno, che meglio non solo aspettare, ma nè pure avrebbesi potuto desiderare: egli sostenne assai bene la grave parte di Antonio. La sua voce oscillante, dilicata, simpatica, il suo canto d'eletta scuola (a lode del Lamperti che lo istrusse), l'animo e l'ardore ch'ei pose a bene esprimere, secondando con azione franca e giudiziosa il calore degli affetti, tutto in lui piacque, tutto valse a cattivargli la simpatia del publico. Nel duetto col basso profondo alle parole *Perchè siam nati poveri*, egli sorgere fece il publico a rumore, e così nella maledizione del magnifico second'atto. Applaudito in ogni pezzo, partecipò del pari che i sollodati alle appellazioni. Il buffo Borella eseguì la parte del marchese con quella piacevole disinvoltura che caraterizza l'artista provetto e sagace: nel duetto con Linda e nell'aria ebbe applausi grandissimi. La signora Lanzani ed il Villa contribuirono pure all'ottimo incontro dell'opera. Il ballo del Paladini, *Le nozze d'Alessandro e di Statira*, ebbe anch'esse sorti piuttosto prospere, quantunque argomento da rappresentarsi con pompe non compatibili nell'attuale stagione a questo teatro; piacquero specialmente le danze, nelle quali emerse la brava prima ballerina Angiolina Negri, che nel suo passo a due col Paladini fu coperta da immensi applausi e più volte chiamata al palco: lo stesso esito ebbe essa nel ballabile del terz'atto, cui prese parte. Lo spettacolo, decorato con molta decenza, fa onore all'impresario A. Burcardi.

NOVI DI GENOVA. — All'*Attila*, cui arrise prospera fortuna ed onore principalmente del Lattuada e del Crotti (Foresto ed Attila), succedettero i *Lombardi* pure di Verdi, ma con un'altra prima donna, essendo in quest'opera succeduta Corinna Barilaro alla signora Castellani. Altre volte ci fu dato recare novelle faustissime della signora Barilaro, giovane virtuosa ch'esordì coi più lieti auspici a Pinerolo, e confermò di presente quant'erasi preconizzato di bene intorno a questa cantatrice, dotata di bellissimi mezzi vocali. Nè meno richiedevasi per sostenere parte sì ardua con esito pienamente fortunato; tutti i suoi pezzi furono applauditi, specialmente l'aria, il duetto col Lattuada ed il terzetto col Crotti (Pagano). Tanto il Lattuada quanto il Crotti disimpegnarono con tutto onore le loro parti, ed ebbero ad essere contenti del publico. Il tenore Parmigiani, ch'eseguì tal quale è scritta la parte di Arvino, ebbe anch'egli a chiamarsi fortunato del bel successo conseguito. Spettacolo del rimanente bello ad onore dell'impresa.

ISOLA DELLA SCALA. — Anche il secondo spettacolo della straordinaria stagione ebbe esito più che felice. Le bellissime note del *Marino Faliero*, eseguite con tutta valentia dai bravi artisti Luigia Ponti, Vincenzo Mela e Luciano Calliari (il doge), produssero l'aspettato magnifico effetto, e deliziarono l'affollata udienza, che mai non venne meno nell'applaudire i sullodati artisti, ammirando specialmente l'eccellenza colla quale si rappresentò il terz'atto famoso che suggella il capolavoro di Donizetti.

21 ottobre. — Benchè cadesse dirotta pioggia; nondimeno il teatro, riccamente illuminato a giorno, zeppo era in questa sera di publico accorsovi a testimoniare la propria soddisfazione al basso cantante Luciano Calliari, di cui celebravasi la beneficiata, che festeggiare si volle con poetici serti, ghirlande e volo d'augelli. Al *Marino Faliero*, in cui il Calliari sostenne da vero artista la parte del protagonista, questi aggiunse la barcarola di Tom nelle *Prigioni d'Edimburgo*, che gli fruttò più salve d'applausi e l'onore della replica. La Ponti ed il Mela contribuirono ad illustrare lo spettacolo aggiungendo il duetto de' *Normanni* di Mercadante, cantato coll'usata maestria ed acclamatissimo.

27 ottobre. — La più bella sera della stupenda nostra stagione autunnale si fu quella di jeri, generosamente ceduta dall'impresa a beneficio delle bresciane sciagure. Così a questo nostro spettacolo, combinato effetto di gentile gratuita cooperazione di artisti, di fino gusto e sentuosità dell'impresa locale, di tenace operosità e buon volere della nostra giovane orchestra, il vanto pur non fallì nella fratellevole patria carità. All'opera *Marino Faliero*, — che ogni sera più va entusiastando il crescente concorso di quanti sentono il bello musicale, ed addoppiando allori ai già accolti nel *Nabucco* dagli esimj signora Ponti, Calliari e Mela, per modo che non si saprebbe quale dei sollodati artisti nè quale dei due sublimi spartiti meritasse la preferenza, — venne aggiunto il coro e recitativo *Eja Mater fons Amoris* dello *Stabat* di Rossini, cioè della prima celebrità musicale vivente, cantato dagli artisti tutti e dai dilettanti del luogo. Al merito del pezzo non venne meno quello dell'esecuzione, talchè fu salutato da ripetute salve d'applausi. Nè va dimentico il tenore Galetti applauditissimo specialmente nel duetto e nel quartetto, nè le seconde parti Sclavi e Benfatti, nè i coristi più volte lodati, nè l'orchestra la quale come i giovanetti va progredendo a vista d'occhio, e che com'essi generosa volle, rara squisitezza di sentimenti, munirsi di viglietto d'ingresso, doppiamente influendo così al lodevole scopo; con viglietti pure vollero entrare e gli artisti ed i dilettanti che eseguirono il pezzo dello *Stabat*. Illuminazione del teatro e affollato concorso e scelttissimo di terrazzani e forestieri tratti, ad onta della piovosa stagione, dalla divulgatasi fama dello spettacolo, e più ancora dal simpatico scopo, resero brillante la serata e fruttarono oltre a lire effettive 600, le quali aggiunte alle private elargizioni, raccolte di casa in casa da apposita commissione, verranno spedite alla infelice provincia. Povera gocciola ad un mare di bisogni, ma non iscarsa se si guardi al novero della popolazione ed alle strettezze dei tempi, pegno però non fallace di cuore gentile e di caldo patrio sentire. *G. di V.*

TEATRI STRANIERI.

ODESSA. — *La figlia del Reggimento* al Teatro Italiano. — *Giuseppina Brambilla.* — *La figlia del Reggimento* (dice il giornale francese di Odessa, che fedelmente traduciamo) è un'opera assai dilettevole, che cammina senza intoppi e sicura del fatto suo, è un'opera che carpisce il successo a tamburo battente, colla punta della bajonetta. La signora Brambilla vi fa la più deliziosa comparsa così per lo aspetto come per la disinvoltura e certo piglio di noncuranza, che molto bene si affanno al genere. Le sue forme spiccano nel grazioso costume di vivandiera; maravigliosa è la sua scioltezza, talchè ella ti appare pomposetta, superbetta, e nell'andare un cotal poco ondeggiante a somiglianza della procace duttilità di certi passi spagnuoli e d'altrettali non men conosciuti. — Forse qualcuno avrà notato che il berretto militare ha più del capriccioso di quello che appartenga rigorosamente al vestir militare, ma noi le perdoniamo ben volontieri cotale leggiera infrazione alla regola. Il bello ha sempre ragione. Quell'acconciatura dà alla nostra vivandiera un'aria deliziosa di *cattivo soggetto*, nè voi certamente vedeste mai di vostra vita un berretto piegato sull'orecchio con altrettanto leggiadro ed impertinente abbandono. Non basta. L'azione risponde al travestimento come può, di fantasia, anzi gli schizzinosi direbbono veramente che talvolta passi il limite, cui parrebbe conveniente. Ma un po' di *troppo* ha sovente più attrattive che il *non abbastanza;* eccovi la discolpa. — La signora Brambilla ha fatto l'esercizio collo schioppo con una giustezza ed una precisione da sbalordire, essa marcia di passo come un caporale istruttore, e batte il tamburo colla sprezzata franchezza d'un tamburino esercitato. — Se noi ci compiacciamo a far sì lunghe parole intorno a tutti codesti pregi, il facciamo perchè le son cose fuori affatto dai meriti che soglionsi rinvenire in una prima donna. — Trattando sì bene l'azione, la signora Brambilla potrebbe a buon dritto cantare men bene, e nondimeno piacerebbe quasi del pari; ma la signora Brambilla in quest'opera non volle brillar meno pel canto che per l'azione, e vi riuscì di un modo veramente perfetto. — Giova dire però che l'opera vien dalla compagnia eseguita con bellissimo accordo. — Il tenore Stecchi-Bottardi canta graziosissimamente la parte del giovane tirolese, ed il Maggiorotti si è particolarmente distinto nella sua grand'aria del secondo atto. In pieno il Maggiorotti eseguisce con molta naturalezza e giovialità la parte di Sulpizio; egli è proprio un vecchio sergente, fermo al suo posto e ben tarchiato. »

NOTIZIE.

MILANO. — Le scuole del *Liceo di musica* (già Conservatorio) cominciano nella corrente settimana; il numero de' professori si accrebbe di tre o quattro, per quanto ci è noto finora; al maestro Mazzucato fu affidato l'insegnamento dell'*estetica musicale*, nuovamente introdotto; l'insegnamento dell'organo verrà, dicesi, affidato al maestro Almasio, quello dell'arpa ad Angiolo Bovio. Tutto ciò nel provvisorio riordinamento, promosso dalla commissione instituita all'uopo, alla quale presiede il direttore del Liceo musicale maestro Lauro Rossi, e di cui formano parte il maestro Boucheron, della cappella del Duomo, e il signor Isidoro Cambiaggio.

— Al Teatro Re la rappresentazione della *Parisina* offerse il destro al publico fitto, giusta il consueto, ad ammirare il modo veramente laudabile onde vennero recitandosi i bei versi del Somma dalla signora Sadoski, dal Majeroni e dal Balduini, questi grave, riposato, come il carattere da lui giudiziosamente scolpito; quelli caldi spesso di quell'affetto che non misura tardamente le parole, ma le getta ed accalca, diremmo quasi, siccome traboccano dal cuore. La signora Sadoski non è nuova in cotali effetti subiti, gagliardi, che scuotono, scaldano, commuovono, parve bensì ch'ella giovarsene sapesse anche più di sovente, che non solesse altre volte: o noi ci inganniamo, o questa bella ed egregia attrice acquista ogni bel giorno, ed imprime nell'arduo sentiero orma più nobile e profonda. Vogliamo poi apertamente congratularci col Majeroni, la cui studiata freddezza sparve quasichè per intero, e lasciò luogo al vero che colora le passioni coll'espressione calda e sentita. La naturalezza, spinta all'indifferenza, è un manierismo come un altro; e gli Italiani sentono troppo, perchè debbano mendicare da' Francesi l'affettata loro e disdegnevole noncuranza, per la quale e' ti pajono energumeni, quando s'accendono alle passioni, tanto è il distacco dall'abituale recitazione a cosiffatta esuberante espressione drammatica. Applausi in buon dato si fecero quindi alla Sadoski e al Majeroni, ne' quali ebbe parte a ragione il Balduini. — Si recitarono poi il *Guanto e il ventaglio*, e *La signora di Saint-Tropez*, ch'ebbero pure le fortune che accompagnano mai sempre nelle varie produzioni gli attori della solerte compagnia Lombarda.

— Al Carcano questa sera l'*Italiana* di Rossini, oasi fra le ardenti lande delle musiche serie d'oggidì, poi il *Campanello* e prima probabilmente la *Luisa Miller* di bel nuovo. Intanto col *Macbeth* applausi caldissimi alla Gariboldi primieramente, in cui non si scemano mai l'anima e la voce, poi al Bartolucci, al Pons, al Comolli, e nella graziosissima *Figlia di Figaro* applausi in più luoghi al Soares, alla Vigliardi, al Rinaldini, al Comolli ed alla Gino.

— Al Teatro di Santa Radegonda ben presto *Elisa e Claudio*, che molti non udirono per avventura, e i più ricordano pure non senza piacere. Auguriamole buona fortuna.

PARIGI. — Reduce da Madrid in tutta fretta, Ronconi giunse qui l'ultimo d'ottobre. La sua presenza è la miglior risposta alla calunnia degli avvocati, i quali spacciarono innanzi al tribunale che Ronconi erasi dato alla fuga. L'artista impresario viene a sostenere in persona i proprj diritti avanti al Consiglio di Stato. Appena arrivò, corse a presentarsi al signor Baroche: la sua causa presso il tribunale verrà discussa a mezzo il novembre. Frattanto il signor Lumley appresta con ogni maggior pompa i suoi spettacoli, e promette grandi cose, che non saranno certamente impossibili all'esperto direttore del Teatro di S. M. in Londra. La stagione verrà inaugurata il 9 novembre colla *Sonnambola*, la signora Sontag (Amina), Calzolari (Elvino).

NUOVA-YORK. — I giornali di Londra del 28 ottobre narrano essere giunta notizia col mezzo del piroscafo il *Cambria*, di ritorno da Nuova-York, che l'ultimo concerto di Jenny Lind (a Boston o dove?) diede occasione a gravi disordini. La plebe penetrò a forza nella sala dell'academia, e ne cacciò tutti coloro che vi erano ed aveano pagato a caro prezzo il biglietto. Ignorasi se l'usignuolo del Nord abbia cantato, quand'anche sbigottito dal popolare tumulto.

MADRID. — Aspettasi con viva impazienza la solenne inaugurazione del nuovo Teatro d'Oriente, ove canteranno Erminia Frezzolini, l'Alboni, Gardoni, ecc. — Parlasi con lode nella *Conquista di Granata*, nuova opera del maestro Arrieta, allievo del Conservatorio di Milano, che fu eseguita nel privato Teatro di Corte.

GENOVA. — Recenti notizie confermano quanto fu detto già intorno al fortunato successo della *Linda*, eseguita con immensa abilità nella parte vocale da Sofia Cruvelli, e benissimo parimenti dal Monari, dal De Vecchi, dallo Scheggi, dall'Anconi e dalla Pozzi. Precedentemente (cioè il 2 novembre), i due bravi artisti Scheggi e Bonafos aggiunsero allo spettacolo il famoso duetto della *Chiara* fra Montalbano e Michelotto, e vi destarono un tanto entusiasmo che rado il maggiore. — Ora si apparecchiano gli *Esposti*, in cui si produrrà l'esordiente prima donna Emilia Grassi, che possiede, per quanto si dice, bella ed intonata voce. All'ultimo si darà l'*Attila* colla Cruvelli, Monari, Anconi e De Vecchi, che canterà pure negli *Esposti*.

TORINO. — Mentre proseguivano con bella vicenda al Carignano gli spettacoli d'opera, eseguiti con impegno e bravura a tutta prova, al Teatro Nazionale si tentavano le sorti nell'*Anna Bolena*, il cui successo fu

Digitized by Google

da noi dimenticato in addietro, come quello che offerse parecchi appigli alla critica per quantunque facile e indulgente. Il silenzio de' giornali è del rimanente prova evidentissima della non troppo avventurata riuscita di quell'opera famosa, il cui pondo parve tornare soverchio grave per vero agli omeri di talune fra' cantanti ai quali affidavasi. Non si vuol dire con ciò ch' essi non procacciassero di adempiere l' obligo loro con ogni maggiore impegno; certò è però che si pensò ben presto a farle succedere l' *Ernani* (ch' ebbe assai prospere le sorti come vedremo tantosto) e si aggiunse allo spettacolo un *divertimento danzante*, del quale faceano parte Emilia Bellini, giovane danzatrice già si bene accetta al Gerbino, le signore Romagnoli e Monti e il ballerino Tuzza. — Al Teatro Gerbino proseguono con lietissima vicenda le rappresentazioni della drammatica compagnia Romagnoli e Dondini. — Il 25 corrente al Teatro Carignano incomincerannno le danze tanto magnificate ne' giornali delle 48 ballerine Viennesi, e si darà contemporaneamente la *Beatrice da Tenda* colla nuova prima donna Maria Spezia.

TRIESTE. — Il maestro Verdi e il Piave, autore del libretto *Stiffelio*, giunsero qui nei primi giorni del corrente per coadjuvare alla rappresentazione dell' aspettata opera nuova, nella quale vanno riposte le maggiori speranze. Non appena il publico seppe che il Verdi era in teatro mentre eseguivasi la *Luisa Miller*, sorse a rumore di applausi, e volle vedere e salutare l' illustre maestro, dal quale aspettasi novella vena di piacevoli sensazioni.

Teatro Filodrammatico. Il 4 novembre di sera salutammo la ricomparsa su queste scene dell' artista drammatico Ernesto Rossi, che seppe destare mai sempre la simpatia del publico, ed in particolare quella del bel sesso. Noi pregiammo in lui un ottimo allievo del grande maestro e rimanemmo contenti nello scorgere di aver esso abbandonato quella servile imitazione, che il più delle volte degenera nell' ammanierato, ed attuta delle felici ispirazioni, che dallo studio della sola natura si possono conseguire. Il bravo attore approfitterà di questo consiglio, giacchè noi vogliamo che anco gl' incontentabili trovino in lui un buon artista, che si sollevi dalla mediocrità che è molto numerosa al dì d' oggi. La Nardi sta per divenire una valente attrice, chè rimarcammo non poco progresso nel suo modo di porgere, nell' esprimere gli affetti prepotenti delle passioni, e le altre belle doti che l' adornano sa spiegarle senza saccenteria. Il Leigheb e il Fortunati sono essi pure provetti nell' arte sublime di Melpomene, e il rimanente della compagnia non guasta, come pel consueto, ma compie la bella corona. Ne parleremo in seguito più a lungo. Intanto diamo loro i benvenuti. *V. D. T.*

VENEZIA. — Il consueto grandioso spettacolo del carnevale alla Fenice verrà inaugurato, giusta quanto si afferma, colla *Luisa Miller*, e col nuovo gran ballo del Ronzani; protagonista nell' opera Teresina Brambilla, nel ballo Augusta Maywood. Indi si eseguiranno lo *Stiffelio* e *La maledizione*, pure di Verdi, quest' ultima scritta a bella posta, e finalmente si rappresenterà la nuova opera di Pacini, *Allan Cameron*, composta già per codeste scene nel 1848, indi a mano a mano riserbata fino alla vegnente stagione. — Dicesi che avervi debba spettacolo d' opera buffa probabilmente al Teatro Apollo.

— Al San Benedetto l' *Elisire* di Donizetti svaporò in appena due sere. L' esecuzione parve non rispondesse in pieno all' aspettativa: la signora Gassier colse però applausi in copia nel rondò intromesso, e che dovette ricantare poi nel sempre gradito *Don Pasquale*.

FIRENZE. — L' academia della Crusca, alla quale furono per testamento legate dal celebre Nota le opere da lui lasciate compiute ed inedite al momento della sua morte, rinvenne fra quelle cinque nuove commedie, che vedranno tra breve la luce, per cura del figlio dell' illustre scrittore comico.

BERLINO. — L' *Inganno felice* di Rossini porse il destro a farsi lungamente applaudire al Teatro Italiano così a Giuditta Bertrand, come al Laboccetta, al Bianchi De-Mazzoletti ed al Paltrinieri. Ne riparleremo.

ROVIGO. — Splendide furono le sorti dell' *Ernani* colla Bendazzi, Marcucci ed Ottaviani. Daremo i particolari.

BUKAREST. — Ne soprarrivano molte notizie ad un tempo, che riserberemo al prossimo numero, accennando frattanto che nella *Giovanna d'Arco* fu riudita con piacere grandissimo l' esimia Cuzzani, e che ne' *Masnadieri* la Olivieri-Luisia ebbe incontro fortunatissimo, piacendovi pure il Rossi-Guerra, il Gaudini e il Parodi (baritono).

VERCELLI. — L' academia di Modena decretò meritevole del premio da lei proposto per la migliore tragedia inedita che le si fosse presentata, il professore Baggiolini, direttore del *Vessillo Vercellese*.

HAVRE. — L' aeronauta Godard fece, non ha guari, un' ascensione con un globo gonfio d' aria anzichè di gas, e riuscì ad innalzarsi pel cielo avventurosamente e a discendere senza pericolo di sorta.

ESTE. — *I Lombardi* e *Beatrice da Tenda* fecero, come altra volta fu detto, lieta la stagione autunnale a questo teatro, cogliendovi applausi nell' una e nell' altra il Ferrario e la Cavini, esordiente, nonchè il tenore Perelli. Questi, dopo non lieve indisposizione, rifattosi in piena salute, piacque al pari de' compagni. Nelle danze, intercalate all' opera, furono applauditissimi la Ranieri-Pochini ed il Mazzei.

TRAPANI. — Il *Giuramento*, eseguito a queste scene dalle signore Zani (Elaisa) e Siesto (Bianca), dal tenore Stefani e dal baritono Riccio, ebbe successo assai fortunato con applausi, vôlti massimamente alla Zani ed al Riccio.

ZARA. — Buon incontro ebbe la *Giovanna d'Arco*. Ne parleremo.

Recenti Scritture

Giovannina King, la rinomata danzatrice, fissata, come è noto, al Teatro Grande di Trieste, fu dall' impresa dell'Argentina di Roma scritturata per quel teatro il corrente autunno, dall' 8 novembre in poi. Esso debbe prodursivi tosto nel bello già apparecchiato dal Casati.

La compagnia melodrammatica de' Teatri Italiani del Liceo e di Santa Cruz in Barcellona venne di recente accresciuta dal nuovo baritono *Luigi Gassier*, artista già precedentemente colanto bene accetto al Teatro Carlo Felice di Genova nelle scorse stagioni di carnevale e primavera.

LISBONA. — Compagnia completa di opera formata dall' Agenzia di G. B. Bonola. Prima donna soprano assoluta *Clara Novello*, prima donna contralto assoluta *Rosina Stoltz*, prima donna *Angelica Vianelli*, seconde donne *Rosina Perzoli* e *Leopoldina Santenardi*, primi tenori assoluti *Eugenio Musich* e *Carlo Scola*, secondi tenori *Antonio Brumi* e *N. N.*, primo baritono *Giovanni Pertheaut*, primo basso assoluto *G. B. Cornago*, primo basso-comico *Luigi Rocco*, basso in genere *Francesco Righi*, secondo basso *Luigi Cavio*. Coreografo *Nicola Libonati*, primi ballerini danzanti assoluti *Genovieffa Monticelli*, *Luigi Gabrielli*, *Luigia Bussola*, primi ballerini di scuola italiana *Giuseppina Morena*, *Sofia Costanza*, *Erminia Cagnoli*, *Romilda Pizzala* e *Michelina Devecchi*. Maestri concertatori *Pietro Antonio Coppola* e *Vincenzo Schira*, scenografi *Achille Rambois*, *Giuseppe Cinati* e *Carlo Fontana*.

OPORTO. — Compagnia completa di opera formata dall' Agenzia Bonola: Prima donna assoluta *Luigia Abbadia*, prima donna assoluta *Luigia Bianchi*, primo tenore assoluto *Gaspare Gamboggi* (col mezzo dell' Agenzia Magotti): primo baritono assoluto *Vincenzo Prattico* (col mezzo dell' Agenzia Torri): primi bassi profondi *Gaetano De-Baylou*, prima donna in genere *Luigia De-Baylou*, primo tenore *Giuseppe Negri*, secondo basso *Lopes*, secondo basso *Francesco Santi*.

Adelaide Polani, prima donna assoluta, che soggiornò lungamente in Oriente, ov' ebbe a rallegrarsi di sempre lieti successi, fu dall' impresa del Teatro Nazionale di Torino scritturata per cantare nell' *Ernani*, stagione corrente.

BRESCIA. — Pel carnevale prossimo furono dall' agenzia Crivelli scritturati: *Giuseppina Leva*, prima donna assoluta, *Federico Gallo-Tomba*, primo basso-profondo, ed il coreografo *A. Giuliani*.

Dall' agenzia Crivelli furono scritturati pel teatro di Mantova, carnevale prossimo: il bravo baritono assoluto *Eugenio Luisia*, il primo ballerino-danzante-assoluto *Giambattista Grillo*, il basso-profondo *Ernesto Tei*, la comprimaria *Carolina Berini*, e l' altro tenore *Forno*.

Per il teatro di BERGAMO, carnevale prossimo, dall' agenzia Robbia fu scritturato il primo baritono assoluto *Giovanni Zambellini*, giovane artista che grandissimo onore si è fatto mai sempre in tutti i teatri da lui percorsi, ed innanzi al quale apresi certamente un brillante avvenire.

Artisti Disponibili

Carlo Cambiaggio, l' attore-cantante caratterista, che ha lasciato pur ora di sè un tanto vivo desiderio in Parma, ove nel *Don Procopio* e nel *Crispino e la Comare* ebbe a destare entusiasmi, è tuttavia libero d' impegni pel carnevale. Ottima notizia per le imprese de' nostri maggiori teatri, che bramano alternare i gravi spettacoli serj colle gioconde piacevolezze dell' opera buffa.

Tito Palmieri, primo tenore assoluto, reduce da Parma, ov' ebbe il più felice successo nel testé scorso autunno, è disponibile in Milano pel prossimo carnevale.

Luciano Scarabellotto, pittore scenico venuto in bel nome, terminati i proprj obblighi al Teatro di Barcellona, è di ritorno in Italia e trovasi senza attuali impegni in Roma.

Movimento drammatico del novembre.

La Compagnia *Lombarda* da FERRARA si è recata a MILANO, ove si trattiene a tutto il carnevale.
" " *Rossi* e *Leigheb* da MILANO a TRIESTE, il carnevale a MILANO.
" " *Romagnoli* e *Dondini* da MILANO a TORINO, il carnevale ad ASTI.
" " *Coltellini* da TRIESTE a VENEZIA, il carnevale a FIRENZE.
" " *Pezzana* da TORTONA a MODENA.
" " *Barracani* e *Colomberti* da MANTOVA a PIACENZA.
" " *Benini*, *Internari* e *Guagni* da PISA a REGGIO, il carnevale a BOLOGNA.
" " *Capodaglio*, *Astolfi* e *Venturoli* da LIVORNO a PARMA.
" " *Chiari* e *Lottini* da LIVORNO a LUCCA poi a PISA.
" " *Capella* da MONZA a CUNEO, il carnevale a TORINO.
" " *Marco Paladini* da FIRENZE a LIVORNO.
" " *Metello* e *Micheloni* da NOVARA a VALENZA di PO.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI
DELLO STABILIMENTO DI
FRANCESCO LUCCA

GLI UGONOTTI
OPERA IN CINQUE ATTI
parole di
E. SCRIBE
NUOVA TRADUZIONE ITALIANA
di
P. PEREGO
MUSICA DI
Giacomo Meyerbeer
Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte Fr. 40. — Per Piano-forte solo F. 2 50.

METODO
PER
PIANO-FORTE
CONTENENTE I PRINCIPJ DI MUSICA
la descrizione anatomica della mano
considerata nei suoi rapporti
coll' esecuzione della musica di piano-forte
Un gran numero di Esercizj, Scale, Arpeggi
in tutti i toni
alternando con una serie di
LEZIONI METODICHE E STUDJ PROGRESSIVI
DI
ENRICO ROSELLEN
6757 Op. 116. Fr. 20

FANTAISIE BRILLANTE
sur *GISELDA* de ADAM
POUR PIANO
par
Henri Rosellen.
6784 Op. Fr. 12

TRATTATO D'ARMONIA
DEL PIANISTA
Principj razionali della Modulazione
per imparare a preludiare e ad improvvisare
ESEMPJ DI STUDJ, DI FUGHE E DI PRELUDJ
pel Piano-forte
da
F. KALBRENNER

RAGGI DI SPERANZA
WALZER PER PIANO-FORTE
DI
HICKL
7350 F. 2 50

IL MERCIAIUOLO
AMERICANO
MUSICA DEL MAESTRO
ANGELO VILLANIS
7455 Cavatina, *Prodi guerrier d' America*, per mezzo-soprano . . . . . Fr. 4 50
7456 Cavatina, *Servitore a tutti quanti*, per basso " 4 —
7460 Recitativo e duetto, *Disponete della mia*, per tenore e basso . . . . . " 7 —
7462 Romanza, *Addio lusinghe e brame*, per contralto . . . . . " 4 —
7463 Scena, Recitativo e Preghiera, *Tu vedi s'ei meriti cotanto rigore* . . . . . " 5 —
7465 Duetto-finale I, *Qui proscritto è il nome mio*, per contralto e basso . . . . . " 3 —
7466 Recitativo e Romanza, *In quest' ora tranquilla serena*, per baritono . . . . " 2 —
7468 Aria, *M'ama, è vero, il Colonnello*, per mezzo-soprano . . . . . " 3 50

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Strano ma vero, III. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Palermo, Padova, Livorno, Voghera, Zara, Castiglione, Draghignano.* — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — Teatro Carcano.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30

PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36

Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 14 Novembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 89

STRANO MA VERO

III e fine.

EMMANUELE PERNETTY A ROSALIA MARILLAC

« Quando vi sarà recata questa lettera, io sarò assai lunge da voi, e vi tornerà impossibile di comprendere il linguaggio delle persone che vi circonderanno. Il perchè io debbo chiarirvi sullo stato vostro attuale. Voi siete una donna molto destra, e saprete fare del vostro meglio accettando allegramente il destino ch' io vi ho preparato. Per riconciliarvi al vostro fato, comincio per dirvi, che voi non siete mia moglie, (perchè io sono ammogliato da quattro anni, ed ho i figli nella mia patria, che non è Francia o Piemonte), e la storia ch' io vi ho intessuta della mia passione per voi, fu una favola. Io amava vostra madre, e feci la mia dichiarazione di affezione per voi, affine di dare un colore alle mie assiduità, e voi foste côlta nelle mie panie, mentre ella, quando le manifestai la mia passione, mi respinse collo sprezzo. Di più ella mi significò, che se io non la liberava della mia presenza coll' abbandonare il reggimento, avrebbe informato suo marito di ciò, ch' ella si piaceva chiamare prosuntuosa insolenza. Io l' obbedii, e lasciai il reggimento colla vendetta in cuore.

« Come e dove io passassi l'intervallo tra quell'avvenimento e la mia apparizione ad Auteuil, poco monta di sapere. Tutte le carte ch'io feci ostensibili al generale Marillac erano fittizj documenti; la proprietà, ch' io v' assegnai, fittizia: il nostro matrimonio una finzione; e nient' altro in tutto ciò è vero, fuori che la fortuna di vostra madre che voi mi affidaste, e mi ha posto in istato di passare aggradevolmente alcuni mesi con una delle più belle ed affascinanti donne di Francia. Voi siete ora in proprietà dell' imperatore di Marocco, il più amabile de' musulmani principi, cui vi ho venduta per un prezzo equivalente alla vostra bellezza e a' vostri meriti. Egli non è la prima volta che sono stato utile all' imperatore in questo modo. Ma l' illustre Abderahman da tempo desiderava una bellezza europea al suo *harem*, e fu soltanto per la vostra predilezione a mio riguardo, che mi venne fatto di provvederlo di una donna che possiede tutto che un così devoto ammiratore di bellezza e di grazia poteva desiderare. Se voi vi condurrete con prudenza, e se avrete per Sua Maestà la metà soltanto della tenerezza che mi prodigaste, v' assicuro che non fallirete di divenire la sua prima favorita, e sarete posta da qui a non molto a capo del suo real Serraglio, e i vostri figli saranno principi del real sangue di Marocco; ma se per lo contrario vi opporrete a' suoi desiderj, Abderahman saprà come punirvene. Io vi dico tutto questo, imperocchè desidero realmente il vostro meglio, ed io ripeto che ho una sufficiente favorevole opinione del vostro buon senso, per credere che quando voi vedrete la inutilità di combattere contro il vostro destino, vi ci sommetterete di buona grazia. Che se anche vi riescisse di emanciparvi per voi stessa dall' *harem* dell' imperatore (il che stimo impossibile), dove volete voi andare? Io ho messo piede a terra sur una desolata parte della costa di Marocco, ove l' imperatore ogni anno passa in rivista le sue truppe, e dove non è un solo europeo; e in poche ore voi sarete sulla strada che alla capitale dell' impero conduce. Supponendo nuovamente che voi riesciate a fuggire in Europa, quale sarà quivi la vostra condizione? Dopo di aver vissuto per sei mesi con un uomo ammogliato, che d' altronde è un ebreo, e dopo di essere stata in un *harem*, come verreste voi ricevuta nel vostro paese? Voi sareste il rifiuto della società — l' altera Coralia Marillac sarebbe additata come l' avanzo rifiutato d'un ebreo! Non vi lusingate colla supposizione che vostro padre, anche se possedesse il potere che non ha, possa chiamarmi a dar ragione della parte ch' io ho presa nel privarlo d' una figlia e della sua fortuna! Io non temo d' essere perseguitato da lui; e i soli particolari ch' io intendo di ascondervi in questa candidissima esposizione de' miei sentimenti e delle mie azioni, sono quelli che riguardano la precisa mia contrada, la parte del globo ove nacqui. Nell' impero di Marocco io sono conosciuto sotto il nome di Aronne Ben Ishmael, mercante israelita rispettabile, e m' immagino che il generale Marillac troverà delle difficoltà nel rintracciare il maggiore Emmanuele Pernetty a Nizza, o in altra parte de' dominj della Sardegna! Mostratevi perciò un' eroina — prendete il bene che la provvidenza concede, e siatele grata.

... alias Emmanuele Pernetty
alias Aronne Ben Ishmael. »

« Padre mio, tale è la lettera ch' io ricevei! Anche del presente io tremo tutta nel trascriverla. Quali furono gli effetti ch' essa mi produsse, io non oso descriverli. Tutto che rimembro si è, che caddi a terra come colpita da un fulmine; ed io suppongo che lo stupore, la febbre e il delirio ne seguissero, con ciò sia che non mi rimembra chiaramente di nulla. — Un giorno io mi ridestai alla conoscenza di me stessa, e mi vidi distesa sur un letto nella medesima tenda con accanto una vecchia che mi vegliava. Io ero troppo debole per alzare il mio capo dal guanciale, e per opporre resistenza, quando, poco tempo dopo, fui posta in una lettiga chiusa da cortine tutt' attorno. Per molti giorni io viaggiai così in un completo stato di mentale e di corporale prostrazione, riposando entro una tenda la notte, e non veggendo persona fuori la discorsa donna ed il nero eunuco, che mi poneva nella lettiga e me ne traeva fuori. Alla perfine aggiungemmo il termine del nostro viaggio, e fui condotta in una spaziosa stanza moresca. Allora mi

APPENDICE.

MILANO. — Teatro Carcano. — **L'Italiana in Algeri** e **Luisa Miller** (11 e 12 novembre).

Qui si piange e là si ride... Eccovi in succinto gli effetti di queste due musiche derivate da cause diverse cotanto, come i due melodrammi sui quali furono ordite, come lo stile degli autori che le scrissero, l' uno nel bollore dell' entusiasmo poetico, scorrevole, immaginoso, abbondante, l'altro nel fervore d' un sistema preconcetto, che aspira a giungere ove l' organo vocale arrivar non può di leggieri senza correre rischio d' ottundersi o spezzarsi. Il publico, facile alle impressioni, ricevette ancor questa volta quella del riso e quella del pianto con una certa arrendevole e pronta contentatura, che fa prova della sua specchiata longanimità, per la quale Milano è venuta in voce di umanissima fra le città italiane. Infatti, nell' ordine delle cose, che volgono sufficientemente a male, che è mai qualche granchio più o meno majuscolo, qualche difetto d' ugola ribelle, qualche più o meno ostinata lite coll' intonazione, che è mai la più o men giusta espressione d'un concetto drammatico o musicale, il grido, l' urlo, il fracasso, che è mai l'esercizio stesso dell' arte quand' anche adempiasi in ira alle muse ed albuon senso? Nulla, anzi meno che nulla, chè le cose non peggiorano quaggiù un momento per ciò, e dove tu sappi, per abitudine, tollerare con pazienza lo strazio de' tuoi poveri orecchi (lo che può accaderti così per gli strafalcioni ch'altri commette, come per abuso di voci e di strumenti), nessun danno a te proviene finalmente da tutte queste picciole miserie della vita, alle quali tu sei condannato in mancanza di peggio. Anzi tu dèi ringraziar la fortuna, la quale ha, piacendo al cielo, mutato registro. Costei finora con una immoderata prosperità (più ipotetica però che positiva, al dire della cassetta dell' impresa) arridere volle quasichè a tutte le opere che si vennero rappresentando al Teatro Carcano in autunno, e ingenerò quindi la monotonia de' successi, atta a stancare la pazienza dello spettabile publico quasi come un buon carico di *fiaschi*. Ora ravvedutasi (meglio tardi che mai), fortuna cominciò a mettersi per un' altra via, e scelse l' *Italiana in Algeri* per mostrarci, in buona parte, il rovescio della medaglia. E notisi che ci volle proprio un capriccio di fortuna per iscomporre e mandar a male in più luoghi quella musica, il cui gitto melodioso, onnipossente, basta da per sè a scuotere e vellicare le fibre di bronzo de' coraggiosi amatori dello strepito e delle strida. Perchè io porto opinione che se non si fosse subitamente, per incomprensibil caso, affiochita la voce alla signora Casaloni, l' *Italiana in Algeri*, ancorchè si reggesse su' trampoli, nondimeno avrebbe compiuto il suo corso senza inciampo o disastro, fra le risa e il piacere dell' udienza, la quale ha spesso l' accortezza di perdonar molto, perchè ad essa poi molto si perdoni da' critici, che non possono sempre menarle buono il vezzo di applaudire mattamente in teatro, riserbandosi il diritto della maldicenza all' aria aperta. Ed egli è appunto cotesto vezzo imprudente, che pone lo scrittore nella dura necessità di ribellarsi al giudicio del publico, il quale, ad onta che l'opera di Rossini fosse accorciata e alterata di spesso (colpa primieramente l'anzidetta fatalità, poi il non attagliarsi le parti di Lindoro e di Mustafà ai signori Comolli e Gorè) non solo tollerò in pace l'esecuzione incompiuta e fallace, ma ben anche applaudì a furia con

Digitized by Google

avvidi d' essere nel reale *harem* di Fez, e per sempre fuori d' ogni speme d' escirne. Divenuta uno scheletro, incapace di reggermi in piedi, o di movermi senza l' ajuto di qualcuno, io non era in condizione d' essere veduta dal padrone che mi acquistò: il perchè rimasi per qualche tempo senz' essere molestata.

« La vecchia, ch' io menzionai, mi visitava due volte il dì. Insino allora ella aveva osservato un impenetrabile silenzio verso di me, e meramente riconobbe i miei reiterati tentativi di farmi comprendere da lei collo scuotere del capo, e col porsi un dito sulle labbra; ma un giorno, tocca da compassione per l' agonia del dolore, in che mi vedea immersa, m' indirizzò alcune parole in lingua franca, che è una corruzione dello spagnuolo parlato dagli ebrei di Barberia, e grazie alle lezioni che voi mi deste della lingua spagnuola, io potei in parte comprenderla, e stabilire con lei una qualche comunicazione. Trovai ch' ella era un' ebrea, e quella che teneva in cura le donne dell' *harem:* potei raccôrre pure che l'imperatore era andato in sulla frontiera de' suoi dominj per intendersela con Abd-el-Kader, e che aveale lasciato l' imperativo comando di volermi ritornata in salute pel suo ritorno a Fez. Dio non pertanto nella sua bontà volle stornare dal mio capo una tanta sciagura, mandandomi un castigo che mi salvò da un fato peggiore ancora della morte. Mentre l' imperatore era assente, il vajuolo si manifestò nell' interno del palazzo, e con una spaventevole rapidità ne attaccò gli abitanti; e lo stesso dì, che precedè il suo ritorno a Fez, io ne fui colpita. Strano a dirsi, io non ne morii! Altre donne dell' *harem,* ch' erano felici, e si gloriavano della loro sorte, furono mietute dal morbo; ma in me il principio di vita era così forte, che lo superai, deplorando che natura mi avesse dotata d'un fisico capace a resistere a tale infermità ed all' incommensurabile mio dolore. Però il mio volto restò gontio e scolorito, attalchè dovranno passare di molti mesi prima ch' esso possa essere ridonato alla sua naturale apparenza.

« Padre mio, io vi giuro che mi contemplava con piacere nello specchio, perchè ciò m' era di scudo a un' ulteriore degradazione! Giacchè mi trovava condannata a vivere, impiegai l'intervallo che mi concedea il morbo a farmi amica l'ebrea. Ella era naturalmente una buona creatura, e quando le feci comprendere d' essere stata sì barbaramente tradita, tutte le sue simpatie furono per me. Ma, come la generalità della sua razza, ella era attaccabile più dal lato della cupidigia, che non da quello de' buoni sentimenti. Il perchè le promisi una nobile ricompensa s' ella avesse trovato modo di liberarmi dalle mie miserie; e sebbene incapace di comprendere che la terra offre condizioni più invidiabili e sublimi che non quella di favorita del sultano di Marocco, ella ciònulla meno promise di servirmi, tosto che se gliene presentasse l' opportunità. Quivi non era prospetto di una tale opportunità, imperciocchè non v' avea consoli europei a Fez, mentre tutt' i consolati erano stabiliti a Tangeri, ma ciò non per questo mi mantenne la sua parola. — Un giorno ella venne, e mi disse essere arrivata una carovana di mercanti da Timbuctoo a Fez, e che tra i viaggiatori era un suo fratello che dovea andare a Tangeri, affine di attraversare lo stretto di Gibilterra per affari di commercio, e che se io volea scrivere al console francese a Tangeri, ella avrebbe fatto sì, che la mia lettera pervenisse nelle mani di lui con tutta sicurezza per mezzo di suo fratello. Ella mi provvide dell' occorrente per iscrivere, ed io dettai una piena esposizione del mio caso, indirizzandola al console, e pregandolo di venire in mio soccorso. Volse lungo tempo, ed io non udiva nulla. Non presi in considerazione la gran distanza che vi ha tra Fez e Tangeri, e i lenti mezzi di viaggiare in quella contrada, e diffidando della fedeltà del mio messo, io era caduta di nuovo in una disperazione da non dirsi, quando una sera l'ebrea venne a dirmi, aver fatto il suo publico ingresso in Fez il console francese da Tangeri. Qual notte di agitazione io passai! Io stetti alzata tutta quella notte per iscrivere un nuovo ragguaglio di quanto m' era accaduto diretto al console, per tema non gli fosse pervenuto il primo. Ma non vi fu d' uopo di un nuovo appello. La seguente mattina fui condotta dal capo degli eunuchi nel Divano, e, alla presenza del visire dell' imperatore, fui consegnata al console francese, il quale gli sborsò una somma equivalente al prezzo fatto dare da Muley Abderahman all' infame Pernetty. Io mi sarei trovata felice, se la felicità non fosse stata sbandita da Coralia Marillac! Noi lasciammo Fez quella notte stessa, e durante il nostro lungo viaggio a Tangeri, l' eccellente console mi disse che non avea perduto un momento dopo di aver ricevuta la mia lettera, a recarsi personalmente dall' imperatore per reclamarmi in nome del suo proprio sovrano qual suddita di Francia illegalmente data in suo potere, ed illegalmente tenuta in custodia, e che nella udienza egli non aveva esitato a dichiarargli, che in caso di negativa se ne sarebbe fatta una nazionale questione, minacciando l' imperatore di una retribuzione più ruinosa che non quella del recente bombardamento di Mogador, se entro ventiquattr' ore io non veniva consegnata alla protezione della Francia, rappresentata dalla persona del suo console. Vi fu una considerevole oscillazione prima che si annuisse alla domanda, ma finalmente tutto fu conchiuso in quella udienza, e dietro inchiesta dell' imperatore, il console, in nome della mia famiglia, restituì il prezzo che era stato sborsato per me, e così fui liberata, e data al mio cortese protettore senz' altra veste che quella che mi cuopre, imperocchè non ho d' uopo di dirvi, che colui che non si fece scrupolo di vendermi, mi spogliò anche di tutto che avea, vestiti, gioje, denari, ecc.

« In questo stato io arrivai a Tangeri coll' eccellente uomo, che si è diportato con me non altrimenti che un padre, in tale inudita estremità, e perchè la misura della sua bontà fosse compiuta, e' si prese di attraversare il mare a Gibilterra in pochi dì per mettermi a bordo d' un legno a vapore francese, che da Cadice era diretto per Marsiglia. Egli mi provvide del danaro necessario per arrivare a casa, e mi consegnò alla protezione del capitano. Fra pochi dì io sarò fra le vostre braccia.

« Il mio cuore manda sangue, quando penso a tutto che avrete dovuto sofferire per la vostra povera Coralia. Forse m' avrete pianta come morta (e forse sarebbe stato meglio!). Ma, oh! no, voi non avrete mai potuto credere ch' io abbia avuta una parte volontaria nel silenzio, che vi ha fatte ignorare per sì lungo tempo il mio destino! Oh! padre mio, date all' obblio quello che vi ho fatto sì involontariamente soffrire, e quando quella che fu un tempo il vostro orgoglio e la gioja del vostro cuore, ritornerà disonorata al paterno tetto, povera e infelice oltre quanto è riserbato alla natura umana, ma, grazie a Dio! non colpevole, vogliate stenderle le braccia, e farle trovare nel seno di suo padre un rifugio a tanti suoi mali! *Coralia Marillac.* »

Ciò che accresceva l' angoscia del *generale* Marillac nel leggere la lettera di sua figlia, era la sua convinzione dell' assoluta impossibilità di raggiungere lo scellerato, e di farne una condegna vendetta. Egli mostrò l' abilità e l' astuzia di un demone nel condurre a termine l' infame suo progetto — imperocchè dove poterlo trovare? — e a qual tribunale tradurlo innanzi? — Tutto che rimase all' infelice padre, fu la triste speranza di stringersi al seno la sventurata sua figlia. Questa speranza non pertanto era un balsamo che temperava il calice amaro delle sue sciagure. « Io la farò felice! » egli ripetea ad alta voce, mentre leggeva e rileggeva la lettera di sua figlia: quindi mettendola sul tavolo ed asciugandosi gli occhi, si alzava, ed appoggiato al suo bastone, andava ponendo in assetto l' elegante stanza, ove ordinò che fosse subito raccolto tutto che sua figlia avea prediletto — i suoi fiori, i suoi augelli, il suo piano-forte, la sua arpa, i suoi libri, i suoi ricami, — per tema non avesse a trovare ogni cosa nella desolazione trascorsa. « Sì, io la renderò sì felice da farle dimenticare quello scellerato, e da non riguardare il passato se non come un sogno! Mia cara Coralia, mia bella e buona figlia! » egli

---

una costanza degna di miglior causa. Io non intendo scemare con ciò il merito di chicchessia, anzi vo' che sappiasi che il Soarez rappresentò tanto bene la parte di Taddeo che nessuno avrebbe potuto far meglio a gran pezza, nessuno più giustamente meritarsi applausi ed appellazioni; vo' che sappiasi che la signora Casaloni, com'ebbe racquistata nel secondo atto la voce, ch' indi innanzi si mantenne abbastanza certa, pieghevole e sonora, fu non solo incoraggiata, ma spesso da lungo battere di palme con parecchie ghirlande e mazzi di fiori rimunerata; acciocchè la memoria di questa sua beneficiata durasse appo gli estimatori gradevole e lieta. Il Comolli, utile, indefesso e pregevole artista, piegò possibilmente la voce e il canto ad un genere di musica che non si addice al suo registro vocale, ed ebbe il contento di vedere aggradite le proprie cure e l' annegazione, che il pose in quel letto di Procuste, dal quale sorse bello e sano per dividere, massime nel terzetto famoso, l'applauso e le chiamate col Soarez e col Goré. Questi in parte che richiederebbe timbro di voce forte e rotonda, fece di ogni suo meglio, e dimostrò, non foss'altro, una buona volontà a tutta prova. Fra le cose che furono eseguite men bene citar si vorrebbe il finale del primo atto, fra quelle che furono più applaudite il quartetto, il rondò d' Isabella ed il terzetto, fra quelle che meritarono più lode l' aria del Soarez, il solo che non avesse a dolersi di manco di voce, il solo per avventura che si trovasse collocato a dovere, libero del fatto suo, lepido, disinvolto, vivace dal principio al fine dell'opera, che terminò assai meglio che non ebbe incominciato.

Luisa Miller invece cominciò e finì benissimo; il publico godè di quel tanto che vi ebbe da godere, senza prendersi, almeno in vista, gran fatto pensiero del passato, o piuttosto lasciando in disparte i confronti, che amareggiano il presente, nè offrono un compenso di sorta. Rosalia Gariboldi, dal canto suo, fu la Luisa di prima, tutt' ardore e melodia, generosa infino ad arrischiare di perdere il fiato, ed applaudita ogni bel tratto con quel calore di mani e di voci che vien dal cuore. Il Fedor, massime nel terz' atto, ebbe ad allegrarsi dell' esultanze, che mai non gli mancarono in quest' opera, nella quale le sue belle doti ponno rifolgorare massimamente. Il Bortolucci, messo a cimento arduo d' assai, ne uscì a ogni modo con tutt'onore: disse molte cose benissimo, fu applaudito e ridomandato, e parve ai più che la parte del padre di Luisa meglio a lui si convenisse di ogni altra. La signora Casaloni-Barboglio non cantò, perchè indisposta: furono per ciò ommessi alcuni pezzi. Il Pons e Benciolini parteciparono, come in addietro, in più luoghi al plauso onde il publico rimeritar si piacque la riproduzione di quest'opera, che quantunque indugiasse un po' troppo a ricomparire, fu nondimeno la ben giunta al publico nostro, certamente perchè

Desiato piacer non è mai tardo.

P. Cominazzi.

VARIETA'.

Il ponte tubulare sul Menai. — Questo famoso ponte, cui fu dato il titolo di *Britannia,* venne aperto al publico il 24 del passato ottobre. Un treno di 28 vagoni con due locomotive, fece innanzi tratto esperimento della solidità di codesti giganteschi tubi che proseguono la via ferrata sullo stretto del Menai da Londra a Dublino. L'esito rispose alle speranze, nessuna oscillazione o deviazione, nessuno inconveniente, ma una piena certezza della più durevole e sicura solidità.

Digitized by Google

continuò dicendo fermandosi dinanzi al ritratto di madamigella Marillac, e rimanendovi assorto in una tenera contemplazione.

L' agitata vampa del fuoco impartiva a quelle fattezze una specie di mobilità, per cui pareano sorridergli.

« Ah! voi sorridete nuovamente al vostro vecchio povero genitore! » egli riprese a dire dopo una lunga pausa, durante la quale era stato sì completamente assorto, da non avvedersi che la porta veniva lievemente aperta, e che qualcuno entrava nella stanza. Dopo un soffocato singhiozzo, una mano tremante si appoggiò sulla sua spalla, ed egli volgendosi indietro vide una donna. — « Padre! » — « Coralia! » furono le parole, che escirono a un tempo dalle loro labbra. Ciò fu tutto che poterono dire: ma mentre il generale apriva le braccia per istringersi al seno la diletta sua figlia, la piena de' loro sentimenti non trovò sollievo che nel dare libero sfogo al pianto. « Al postutto, » disse il generale, quando il primo impeto della emozione fu cessato, « al postutto noi possiamo essere ancora felici! Sì, figlia mia, a malgrado di tutto che passò vi saranno ancor giorni di felicità per noi; imperocchè non abbiamo, grazie al cielo, nulla da rimproverarci! — Io ho trovato la mia diletta figlia; e in qualunque siasi parte del mondo in che ella ami di recarsi, io la seguirò sempre, veglierò sempre su di lei, e l' accarezzerò come nessun padre al mondo avrà mai accarezzato una figlia! » — « E perchè dovremmo noi partire, caro papà, » disse Coralia con un melanconico sorriso: « restiamo dove siamo: tutto per me è finito al mondo, fuori di provare a voi il mio amore e la mia devozione. »

Ella avea ragione; e il generale non volle combattere la sua decisione. La felicità non rivisitò i loro cuori, ma loro fu ridonata la pace e la quiete. Il generale si rimise perfettamente in salute; e Coralia dedicò a suo padre l' indivisa devozione del suo cuore, che fu chiuso ad ogni altro sentimento da quello dell' amor filiale in fuori.

G. M. Bozoli.

ECO DE' GIORNALI.

Colonia Ungherese nel Texas. — Il governo accolse con favore la proposta di Giovanni Pragay per lo stabilimento d'una colonia ungherese in quella lontana e fertile regione. Fu presentata alla legislazione una dimanda perchè ogni Ungherese giunto al Texas fino a tutto il 1852 ottenervi debba una congrua porzione di terreno, il cui prezzo, il più tenue possibile, verrebbe pagato entro dieci anni. Ove gli avvenimenti il richiedano, i coloni debbono tornarsene in Europa, esaurito però il proprio debito verso lo Stato.

Le sorgenti del Nilo. — I due intrepidi viaggiatori fratelli Abbadie, noti per le loro peregrinazioni in Abissinia, fino dal 1837 risolvettero pervenire alle sorgenti del Nilo o Fiume Bianco, come lo si appella in quelle regioni. Percorso il Mar Rosso, giunsero a Mucrow, parte dell'Abissinia cristiana, quivi appresero un nuovo dialetto, e si divisero per meglio scuoprire il paese. Il padre Lapeto, lazzarista, accompagnò il secondo dei due fratelli fino ad Adova, ove furono raggiunti da Antonio Abbadie, e di conserva giunsero a Gondar, capitale dell'Abissinia. Poi inoltrarono infino a Gojjam, ove ebbero contezza delle ricerche fatte per ordine di Mehemet-Alì allo scopo stesso al quale tendevano le loro investigazioni, e da queste e dalle proprie induzioni appresero doversi trovare le sorgenti desiderate nelle contrade da essi lasciate a tergo. Ritornati quindi sui loro passi, ritoccarono Gojjam, d' onde si condussero nel paese dei Gallas, e dopo stenti senza fine giunsero ad Inaria. Quivi poterono esaminare i varj bacini d' onde scaturiscono le acque che formano il Nilo, e ne scoprirono la sorgente principale nella foresta di Babia presso la frontiera meridionale del paese d' Inaria.

Il monumento di Washington, pel quale la legislatura dello Stato della Virginia (sua patria) ha votata la somma di 100,000 dollari (525,000 lire) sarà eretto a Richmond, e si comporrà della statua equestre colossale in bronzo del generale, posta su di un piedestallo in marmo bianco collocato in mezzo ad una stella a sei raggi di un granito rosso indigeno. Alle estremità di questi sei raggi si erigeranno altrettante statue colossali in bronzo, di cui una rappresenterà lo Stato della Virginia, le altre cinque uomini distinti del paese, cioè i presidenti: Jefferson e Maddisson, l'oratore Patrik Henry, il generale Lee, che servì sotto gli ordini di Washington, ed il gran giudice James Maraschal. Il monumento sarà alto 55 piedi, la sola statua equestre di Washington sarà di 15 piedi. L' esecuzione fu confidata al celebre scultore americano James Crawford allievo di Thorwaldsen. Il signor Crawford partirà ben presto per Roma, ove si propone di modellare le statue dal monumento di Washington.

TEATRI E SPETTACOLI.

PALERMO. — Rileviamo da recente corrispondenza le seguenti notizie, che crediamo genuine: nel riprodurle ci facciamo lecito renderle brevi, toccandosi di cose, che già furono raccontate od accennate in queste pagine. — I giornali che hanno narrato le vicende degli spettacoli finora offerti al Teatro Carolino, annebbiandole più o meno, forse per cavarne poi più begli effetti di luce, mostrarono di non essere informati di tutto, avendo essi taciuto in proposito della prima opera (*Gli Orazj e i Curiazj* eseguitasi il 30 settembre dalla Marziali col Landi, il Selva e Zoboli), che ebbe una sola rappresentazione, perchè così piacque a chi comanda, essendosi vietato darla una seconda volta, non si sa perchè. Parlando poi della *Linda*, i fogli parvero in pieno dimenticare la vera cagione del successo piuttosto modesto, la quale fu l' essersi questa musica udita e riudita a sazietà. Nondimeno la buona *Linda* si sostenne, e la signora Dario Nascio, il Cresci, il Sacchero e il Rinaldi colsero pure applausi, il cui valore è tanto più ragguardevole in quanto che le circostanze non erano certamente atte a favorirla. Finalmente il 17 ottobre apparve il *Poliuto*, in cui si produsse per la prima volta Emilia Scotta, e cantarono il Landi, il Selva e il Cresci, ch' ebbero il contento di sentirsi a più riprese applauditi, massime il Landi, protagonista esimio, e la signora Scotta (Paolina), la quale certamente non venne meno al bel nome che gode nell' arte. Il publico gradimento manifestossi a quest' opera libero e franco, e fece segno di particolari encomj il bravo Landi, cui nulla manca per eseguire il *Poliuto* con tutta eccellenza. Troppo note sono le bellezze di questa musica perchè sia mestieri di venirle qui annoverando; non si vuol però tacere un breve sommario dei pezzi più o meno favorevolmente accolti. Nel primo atto copiosi segni d' aggradimento premiarono il Landi, che disse l' introduzione benissimo; fu applaudita la signora Scotta nella sua cavatina da lei molto bene cantata. Passarono poi sotto silenzio la cavatina del Cresci e il suo duetto colla Scotta. L' aria del Landi fu coperta da vivissimi applausi, applaudito il finale del secondo atto, in cui molto onore si fece pure la Scotta, rimanendo però le palme al Landi, che suscitò entusiasmo nel famoso squarcio: « Lasciami in pace, morire omai. » Indi il Landi fu ridomandato insieme ai compagni. Il duetto del terzo atto fruttò reiterate salme d'applausi al Landi ed alla Scotta; il Landi massimamente tale suscitò entusiasmo, che mai il maggiore. — Apprestasi il *Don Pasquale* colla Marziali, Sachero, Mastriani e Zoboli, protagonista; e più tardi si darà la *Caterina di Cleves* del maestro Chiaromonte che recasi a porvela in iscena e che avrà ad interpreti la Scotta, Landi, Cresci e Selva.

PADOVA, abbandonata dai signori Price, rimaneva pressochè deserta d'ogni spettacolo, quando provvidamente tornarono a rallegrare le vie, fatte meno popolose per la stagione autunnale, i *proteiformi* avvisi del Teatro Duse. È infatti il benemerito Luigi Duse, che reduce da un suo viaggio a Bologna e Modena, ove proficuamente produsse la sua compagnia, indica volerci rinnovare il piacere de' suoi molteplici trattenimenti. Se non che ci duole che il suo programma accenni solamente ad un *passaggio* per questa città. Questa parola, dopo il *perpetuo* soggiorno del Duse fra noi, dopo la creazione d'un teatro che devesi tutto al suo nome, e che per poco non cangia la via Pedrocchi in via Duse; questa parola, ora che gran parte degli studenti torna all' università, ci sembra aliena da quella patria tenerezza che fu sempre compagna dell' applaudito capocomico. Nell' atto che vogliamo sperare che questo accennato passaggio rimanga nei limiti di una minaccia, facciamo voti acciocchè il signor Duse voglia scegliere quelle produzioni che più particolarmente convengono all' indole del suo teatro, e che pel popolare carattere, che fu sempre singolare pregio e scopo della sua compagnia, sono per noi da preferirsi a molti drammi mostruosi, difficili e rari. (*Il Brenta.*)

LIVORNO. — Fino dai primi giorni del novembre la drammatica compagnia di Marco Paladini diede principio ad un corso di rappresentazioni al Teatro Rossini, seguitando ad un tempo a recitare di giorno al Teatro Leopoldo, quantunque il publico neghi di accorrere a quel teatro, che è pure nel suo genere il più bello per avventura d'Italia. Al Rossini fortuna si mostra propizia alla compagnia, che piace e trova nel plauso del publico largo compenso alle proprie fatiche. La prima attrice Rosina Ghezzi onora la Lombardia che le è culla: recita con rara naturalezza e spontaneità, va dotata di fino intendimento, possiede fisonomia mobile, espressiva, e raffigura differenti caratteri con eguale abilità. A lei si fecero applausi grandissimi nel *Segreto* di Soulié primieramente, poi sempre di mano in mano, venendo spesso ridomandata, onore che ella divide col Paladini, attore simpatico e bravo, anche fra le pastoje di capo-comico, e col Pascali, amoroso e brillante, atto a rappresentare più parti con eguale buon gusto. Questi è giovane che recita con cuore, che studia, che ama e scolpisce ingegnosamente l' alta commedia, e sa cattivarsi le simpatie del publico, che lo applaude concorde e frequente. Il caratterista Ferrini, già buon brillante, disimpegna le sue nuove parti con assai bel successo. È questa insomma una compagnia meritevole di miglior fortuna. Pel carnevale va a Siena.

VOGHERA. — *Don Bucefalo*, aspettata e desiderata opera del concittadino maestro Antonio Cagnoni, uscì a queste scene il 9 corrente, ed ebbe un successo, che ben può dirsi clamoroso, tale e tanto fu l' applauso onde si venne ricolmandone la rappresentazione dal principio al termine dell' opera fortunata. Vero è del resto, che le bellezze della musica facile e immaginosa ebbero interpreti commendevolissimi, massime nella Boccabadati (Rosa) e nel Finetti (il protagonista), lepido questi e piacevolissimo, ottima l'altra, e tanto più commendevole, in quanto la parte non è certamente delle più facili, ma tutta piena d' agilità e fioriture che richieggono esecuzione forbitissima per ottenere effetto compiuto. La giovine prima donna Carozzi sostenne la propria parte con assai bell'incontro, e fu detto possedere ella ragguardevoli mezzi vocali e ottima scuola di canto, di cui diede buon saggio particolarmente nella sua romanza che le fruttò ripetute salve d' applausi. Il tenore Scotti fu, come nel precedente spettacolo, acclamato. Tutta l' opera piacque, tutta fu applaudita, massime la grande sinfonia, che il Finetti eseguì con grandissima disinvoltura e precisione: lo stesso dicasi dei pezzi della Boccabadati. Al Cagnoni furono fatti immensi onori, che debbono essergli sprone a tentare nuove cose animosamente.

ZARA. — Giusta quanto annunziavasi nel passato numero, lo spettacolo di opera recato a queste scene dall' impresario Morosini, ebbe principio colla *Giovanna d'Arco* di Verdi, il cui successo fu anzi che no fortunato, sebbene opera di non facile intelligenza e meno popolare di tante altre. L' esordiente prima donna signora Miller, allieva del milanese maestro Lamperti, si fu quella che naturalmente emerse più che i compagni, riducendosi in lei massimamente l' interesse drammatico e musicale. La sua voce, di bel timbro, piacque, piacque il suo stile di canto e la gentilezza del porgere, e fu spesso applaudita e talvolta anche ridomandata, augurandosene assai bene da questi suoi fortunati principj. All' esordiente tenore Leopoldo Galli, che pure dicesi vantaggiosamente fornito di voce e di attitudine all'arte, non venne meno la buona disposizione del publico, che volle incoraggiarlo nell' arduo cimento, chè tale in vero era codesto a chi incomincia con una parte di tanto grave momento. Il baritono Altini, giovane colto e stimabile per doti di voce e di arte, fu anch' egli accolto con segni di favore. Queste sono le notizie a noi trasmesse, le quali collimano in buona parte con quelle che vennero contemporaneamente publicate ne' giornali.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE. — Nella sera del 7 corrente ebbero fine le musicali rappresentazioni datesi nel Teatro Sociale in questa autunnale stagione. Due furono gli spartiti eseguitisi, *I Masnadieri* e la *Beatrice da Tenda*, dalla prima donna Anselmi, dal tenore Lanner, dal baritono Giani e dal basso-profondo Gallo-Tomba. Piacque assai l' Anselmi, giovane quanto avvenente altrettanto fornita d' arte, con voce pregevolissima; il publico non le fu mai scarso d' applausi, che nella sua serata furono accompagnati da molteplici e svariate dimostrazioni d' onore. Il baritono Giani si addimostrò artista, cui non mancano voce ed esatta scuola di canto, fu apprezzato ed applaudito. Si fece il dovuto calcolo della bravura del Lanner, che è pure artista d'ottima scuola, perito nel canto, e lo fa negl' animi sentire; egli ebbe molti applausi, e fu di spesso ridomandato dal publico. Ebbe lode anche il basso profondo signor Gallo-Tomba. *F.*

TEATRI STRANIERI.

DRAGHIGNANO. — La compagnia melodrammatica, che trovammo già applaudita a Tolone, si è trasportata (tranne la signora Baruffi, che rimase in quella città) a codesto capo-luogo del dipartimento del Varo, ove unitasi in società, diede mano ad un corso di rappresentazioni, che rileviamo essere state anzichè no felici, sia per l' esito delle musiche, sia per il favore dal publico dimostrato ai cantanti. Primieramente si diede *Beatrice da Tenda*, ch' ebbe ad eseguitori Teodolinda Gerli (pro-

Digitized by Google

tagonista), Giuseppe Gerli (Filippo), Antonelli (Orombello) e la Colombo (Agnese). Tutti i pezzi ne furono clamorosamente applauditi, massime la cavatina di Beatrice, il famoso quintetto, la grande scena di Filippo, ed il rondò di Beatrice cantato dalla Gerli con rara maestria fra gli applausi e il gittarsi di fiori e corone alla bella ed amabile virtuosa, che insieme col Gerli è sostegno ed ornamento della compagnia. In seguito si vennero rappresentando *Gemma di Vergy*, l'*Elisire*, *Lucia*, il *Barbiere* ed *Ernani*. In quest'ultima opera specialmente la gentile prima donna Teodolinda Gerli colse invidiabili palme qual cantante e quale attrice di merito non comune, essendovi festeggiata ed onorata di applausi e di fiori. Il Gerli poi, qual Figaro nel *Barbiere* e qual Carlo V nell'*Ernani*, seppe cattivarsi tutte le simpatie del publico, che non si stancò mai dall'applaudirlo. Il tenore Antonelli, il basso Pozzi e la comprimaria Colombo disimpegnarono anch'essi non senza lode le parti loro assegnate, e furono applauditi. Terminate nei primi giorni del corrente le rappresentazioni a questo teatro, la compagnia si è recata ad occupare per alcune sere il Teatro di San Remo nel genovesato.

NOTIZIE.

MILANO. — Anche il Teatro Re ebbe la sua picciola sventura: la nuova commedia di Scribe *Oh amicizia!* ossia *Tre epoche*, cadde mentre il pubblico in burrasca faceva le maraviglie come quel venerando commediografo avesse appiccicato il proprio nome ad una corbelleria di così fatto stampo. Ma che volete! anche i grand'uomini pigliano talvolta granchi a secco, massime in fatto di amicizia... Sia lieve la terra alle amicizie francesi che producono sì piacevoli conseguenze!!! E noi riconfortiamci pensando che codesto sinistro non ha nè poco nè punto recato danno, anzi giovò, oseremmo dire, a far disvario coll'infinita serie d'applausi che il publico fitto e costante versa a piene mani alla compagnia Lombarda. — Domenica si recitò la *Sposa di due giorni*, commedia assai graziosa, con un brio veramente piacevolissimo rappresentata dalla Sadoski, dal Majeroni, dal Vestri, dalla Vedova, dal Ruffini, buon secondo amoroso, chè tutti v'ebbero insieme colla produzione immenso successo. Poi venne il *Saltimbanco* col Bellotti-Bon a far proprio scompisciar dalle risa. Martedì la *Fortuna in prigione*, jeri *Don Cesare di Bazan*, due cose impossibili, eppure divertevoli sempre e bene accette.

— Al Teatro di Santa Radegonda martedì si fecero applausi in maggior copia al buffo Merigo, che vi avea la propria beneficiata. Tra breve *Elisa e Claudio*. — *El luganegher*, viniziano, dopo avere visitato parecchi cospicui teatri, è ito a confinarsi al Fiando. — Moncalvo ha fitto il chiodo al Teatro Frattini, ove il publico non ha per anche perduta l'abitudine di ridere alle sue facezie adamitiche.

PARIGI. — Le miniere di *Layon* e *Loire* furono ne' giorni scorsi il teatro di un singolare effetto d'acustica. Il direttore delle miniere faceva visitare il suo stabilimento da alcuni suoi amici, tra i quali trovavasi il signor A. Ch., suonatore di violino di rara abilità. Vi fu chi pose in mente all'artista di recar seco il suo istrumento, e quando la comitiva fu giunta in fondo al pozzo Sainte-Barbe, a 270 metri di profondità in una galleria di circa 300 metri d'estensione, il signor A. Ch. accordò l'istrumento, e dopo un preludio improvvisò una dolce melodia, che venne subito ripetuta con eco dolcissima dai massi. Ma nel finire il suonatore fece una variazione sulla quarta corda che rintronò la miniera come un colpo di tuono. Ciò produsse uno spaventevole rumore, e convenne pregare l'artista di desistere, poichè staccavansi delle pietre dalla vôlta minacciando la sicurezza degli astanti. Tuttavia fu rinnovata la prova con maggiore precauzione, e produsse il risultamento medesimo; le note gravi producevano sempre lo stesso fenomeno di un fracasso assordante, mentre le note acute spiccavano in tutta la loro purezza. All'esterno della mina, all'orifizio dell'apertura, i suoni più sottili, più soavi giungevano pure chiarissimi, ed i suoni inferiori del registro producevano lo stesso strepito assordante che facevano d'abbasso.

Le faccende del Teatro Italiano sembrano prossime ad un aggiustamento. I signori Ronconi e Lumley diverranno probabilmente ad una transazione; questi rimarrà attore, quegli farà parte della compagnia ed avrà, oltre al proprio stipendio, un compenso per la perduta amministrazione. I creditori di Ronconi rendono probabile l'accomodamento, decisi come sono di spingere le cose all'estremo, onde trionfi il diritto e s'intaschino denari.

Il professore di canto eletto al Conservatorio in luogo di Emanuele Garcia, è il signor Giuliani, italiano, che insegnò lungamente a Firenze. — Erminia Frezzolini e Maria Alboni partirono alla volta di Madrid. — Fanny Cerrito e Saint-Leon vi si recheranno pure ma solo nel marzo vegnente.

ROMA. — Le più belle notizie ci pervennero della *Sonnambola*, eseguitasi il 5 al Teatro d'Argentina: Virginia Boccabadati, erede delle doti vocali e dell'ingegno dell'illustre sua genitrice, che tuttavia piangiamo, ebbe sotto le spoglie d'Amina un trionfo che da molti anni non si vide in Roma l'eguale. Fu proprio un fanatismo da cima a fondo. Il Varesi, che fece da Rodolfo per atto di gentilezza, e l'esordiente Neri, tenore, ebbero publiche dimostrazioni di affetto. Daremo i particolari.

COSTANTINOPOLI. — Il 27 ottobre ebbero principio le rappresentazioni dell'opera al Teatro Italiano col *Roberto il Diavolo*, grandioso spettacolo decorato con gran magnificenza d'abiti, scene, meccanismo e danze. L'esecuzione fu assai commendata: le prime donne Rosina Penco (Alice) e Marcella Lotti, il tenore Prudenza e il basso Mitrovich, gareggiarono a far bene, e vi riuscirono, cattivandosi il pieno favore del publico: l'esordiente Lotti, allieva del chiarissimo Mazzucato, rispose pienamente alle speranze in lei riposte; la Penco e gli altri provetti, acclamatissimi. Daremo altre notizie.

MALTA. — Lo spettacolo melodrammatico incominciò nello scorso ottobre con auspici fortunatissimi alla compagnia scritturata dalla solerte Agenzia Ronzi di Firenze. Primieramente si diedero *I Masnadieri*, affidati alla prima donna signora Nostini, al tenore Albicini ed al baritono Achille Rossi, ed ottennero un tanto successo, che rado l'eguale a queste non facili scene. Il publico ebbe a mostrarsi pienamente contento degli artisti e dell'impresa, e volle spesso risalutare i tre sullodati al palco. Nè men fausta arrise ventura alla *Luisa Miller*, interprete Elisa Gambardella, cantatrice piena d'ingegno e dotata di voce flessibile e sicura. Tanto essa, quanto il tenore Albicini ed il Rossi baritono, furono accolti e accompagnati per tutta l'opera, massime nell'ultimo atto, con infinite acclamazioni e appellazioni. Parlasi già di rifermare per un altro anno l'intera compagnia.

TRIESTE. — Mentre aspettasi lo *Stiffelio*, *Luisa Miller* è succeduta agli *Orazj e Curiazj* di buona memoria. Marietta Gazzaniga, Fraschini e Colini acclamatissimi, dannovi saggio della loro potenza di voce e di ingegno. Quarto in sì bella gara è Cesare Dalla-Costa, che per la terza volta calca queste cospicue scene, e così nella parte di Warton come in quella del vecchio Orazio, fece ottimamente e si meritò applausi e ne'pezzi a solo e ne' concertati. La sua maschia e ben modulata voce produsse in quell'opera mai sempre ottimo effetto.

PALERMO. — Il chiarissimo Pietro Raimondi, maestro di musica e compositore, riputato per avventura il più dotto fra' viventi scrittori di musica italiani, ha condotto a buon fine un'opera colossale e singolare, a recar contezza della quale uopo sarebbe averla udita, sembrando non agevole a comprendersi il pensiero per cui questo suo Oratorio, *Giuseppe Ebreo*, forma cinque oratorj in uno, giusta il divisamento immaginato e posto in versi da Giuseppe Sapio. Consiste in tre oratorj di diversa fattura e di diverso titolo (*Putifar*, *Giacobbe* e *Giuseppe*), ciaschedono diviso in tre parti; e si eseguiscono isolatamente a tre grandi orchestre. Ora da questi tre oratorj, l'uno dopo l'altro, ma con diverso ordine disposti (nei pezzi), ne nasce un quarto, che forma una azione completa e sta solo da sè. L'unione simultanea di tutti e tre ne forma un quinto, e tutto questo non che senza confusione, ma colla massima chiarezza. Il maestro Raimondi intraprende a bella posta un viaggio per fare eseguire l'opera sua a Roma, a Firenze, a Parigi. — Lo stesso illustre autore attende frattanto a mettere in musica, a sole voci senza accompagnamento, i 150 salmi di David, che formeranno 24 volumi, 50 a quattro voci, 50 a cinque, altrettanti a sei, a sette e ad otto.

VERONA. — Ci occorre reintegrare il vero in proposito del basso-cantante al Teatro Nuovo nella corrente stagione. È questi Giuseppe Luzzi, che il nostro corrispondente nella sua relazione publicata nel Num. 87, scambiò per inavvertenza col basso Sacconi, che già formava parte dell'applaudita compagnia diretta dal maestro Betti, ed animalò a Venezia, il perchè gli venne sostituito il Luzzi, che per la terza volta canta con assai buon successo in Verona.

TORINO. — Al Teatro Nazionale si rappresentò l'*Ernani*, con successo in pieno assai fortunato, massime pel baritono Galovardi (Carlo V), che cantò con rara perizia e fu meritamente applaudito, riunendo in sè doti vocali, arte ed azione del pari commendevoli. Ebbero parte in quest'opera Adelaide Polani, Giovanni Paganini e Domenico Perrone (Silva): ognuno adempì con amore e bravura il proprio impegno. Il Paganini, rifattosi in voce dopo la prima sera, fu applaudito. Ne riparleremo.

PEST. — L'arte drammatica è in progresso in Ungheria; in addietro tre sole compagnie drammatiche ungheresi visitavano le principali città, ora ve n'ha undici almeno, ed il concorso del publico a udirle diviene sempre più numeroso.

Recenti Scritture

VERONA. — L'appalto del Teatro Filarmonico per carnevale e quadragesima fu deliberato al signor Corti, impresario degli II. RR. Teatri di Milano; la compagnia di canto fissata è la seguente: Prima donna assoluta *Rosalia Gariboldi*, primo tenore assoluto *Giorgio Stigelli*, primo baritono assoluto *Francesco Gorin*, primo basso profondo assoluto *Cesare Nanni*. — Ballo, coreografo *Federico Massini*, che compose già in questa città la scorsa primavera con successo fortunatissimo, primo mimo assoluto *Francesco Baratti*, primi ballerini danzanti assoluti *Adelaide Ferrari*, *Augusta Domenichettis* e *Ferdinando Croci*; prime ballerine danzanti signore *Amina Boschetti*, *Librini* e *Billocci*. Si daranno i balli *La rivolta del Serraglio* e *Cesare in Egitto*.

Benedetto Mazzetti, primo basso comico assoluto, che cantò con sì bell'incontro nella stagione della fiera di Padova, *Giovanni Comolli* e *Luigi Rinaldini*, primo tenore e primo baritono assoluti, sì bene accetti ed applauditi attualmente al Teatro Carcano in Milano, furono dall'Agenzia Bonola scritturati pel carnevale prossimo al Teatro Carlo Felice di Genova.

L'impresa del Teatro di BERGAMO pel carnevale prossimo fu assunta dal primo mimo e compositore Luigi Berretta in società col primo ballerino-danzante assoluto *Giovanni Guidi*, artista ben noto nell'arte, il quale preferì prendere parte a codesto spettacolo, in cui è interessato, piuttosto che accettare le proposte fattegli per cospicui teatri a condizioni ch'egli ebbe a trovare non convenienti. Fu poi scritturata a questo stesso teatro qual prima mima assoluta la signora *Concetta Liuzzi Guidi*.

Il primo tenore assoluto *Luigi Ceresa* fu scritturato dall'appaltatore signor P. Rovaglia pel carnevale prossimo per teatri di sua competenza.

Per il Teatro di PIACENZA, carnevale prossimo, fu scritturato dall'Agenzia Crivelli il primo ballerino danzante assoluto *Donato Mazzei*.

Artisti Disponibili

Federico Monari, primo baritono assoluto, che ora con tanto successo canta al Teatro Carlo Felice di Genova, recasi pel carnevale al Teatro Grande di Trieste, indi rimane libero d'impegni dal 20 marzo 1851 in poi. Stimeremmo soverchio il venire raccomandando questo artista all'imprese italiane e forastiere, valendo più vantaggiosamente d'ogni nostra parola la publica voce dei suoi luminosi successi che il fanno sempre bene accetto e ricerco.

Eufrosina Marcolini, giovane, avvenente e brava prima donna soprano, che con tanto lieto successo cantò il passato carnevale alla Fenice di Venezia, e fu applauditissima all'apertura del Teatro di Spezia, è in Milano tuttavia *disponibile* pel carnevale.

Augusto Bellon, coreografo ed artista mimico, che vanta nell'una e nell'altra qualità rilevanti successi, principalmente al Teatro Carlo Felice di Genova, ove compose il passato carnevale, è tuttavia libero d'impegni pel carnevale e dimora in Torino.

Gaetano Lovati, primo baritono assoluto, che dianzi, come ne' molti teatri da esso percorsi, ebbe sì liete sorti a quello di Arona, è libero d'impegni pel carnevale.

Giuseppe Marra, primo baritono assoluto, giovane virtuoso iniziato nell'arte dal maestro Prati, che diede già bel saggio di sè cantando in parecchi concerti, appalesandovisi fornito di voce assai bella e robusta, è disponibile pel vegnente carnevale in Milano.

Adele Dellezze, prima mima assoluta, dotata di bella presenza e di grande attitudine all'arte, che percorse con onore parecchie importanti scene, è disponibile in Milano pel prossimo carnevale ed in seguito.

AGENZIA DRAMMATICA DEI SIG. MASSINI E LOMBARDI.

Abbiamo raccolto le seguenti notizie intorno alle operazioni della Agenzia drammatica dei signori *Antonio Massini* ed *Antonio Lombardi* in Milano, e le partecipiamo ai nostri lettori, acciocchè veggasi di quanta giudiziosa operosità vadano forniti amendue e quanto estese ne sieno le relazioni a vantaggio dell'arte, che il primo di essi professò già lungamente e nella quale veggonsi da lunga esperienza entrambi esercitati. Il Massini diresse inoltre più volte compagnie drammatiche fra le prime d'Italia, quella, per esempio, di *Gustavo Modena* e la *Lombarda*, ed aggiunge così nella pratica degli affari l'intima conoscenza ed abitudine delle cose, che insieme a specchiata onoratezza ed intelligente sollecitudine sono le principali qualità d'un agente, il cui scopo è di combinare l'utile degli artisti, delle compagnie, dell'imprese, unitamente al decoro de' teatri ed alla soddisfazione del publico. — Quest'Agenzia già da due anni provvede le compagnie occorrenti al Teatro Re in Milano, e per suo mezzo furono scritturate nelle passate stagioni le compagnie *Lombarda* e *Romana*, e lo fu del pari per suo mezzo attualmente la prima di queste, tornata fra noi con tanto publico applauso. Col mezzo della sullodata agenzia furono fissate per diverse stagioni al Teatro Re le compagnie Lombarda e Domeniconi, nonchè la compagnia francese del Meynadier, che vi udremo nell'anno vegnente. — L'Agenzia Massini e Lombardi ha poi fissato:

Al Teatro la Canobbiana in Milano, per conto dell'impresa del signor Corti, pel carnevale prossimo la drammatica compagnia *Rossi* e *Leigheb*;

Pel Teatro Carcano in Milano, il prossimo carnevale, la drammatica compagnia *Giardini*, tanto bene accetta nella scorsa state; e per la seguente quadragesima la drammatica compagnia *Benini*, *Internari* e *Guagni*;

La prima attrice *Giuseppina Zuanetti-Aliprandi*, col consorte primo amoroso *Luigi Aliprandi*, già addetto alla R. C. di Napoli, nelle loro qualità colla drammatica compagnia Lombarda, dalla ventura quadragesima in poi;

La prima attrice *Eugenia Barracani*, il primo attore *Luigi Capodaglio*, il padre nobile *Luigi Bonazzi*, *Carolina Internari*, l'attrice famosa, il brillante *Giovanni Internari* e *Giustiniano Mozzi* primo amoroso, ed altri per la drammatica compagnia *Giuseppe e Francesco Coltellini*.

Berlin, le 1er novembre 1850.

La *Direction* soussignée autorise Messieurs LORINI et C. à Paris à traiter avec les artistes dont elle aurait besoin, soit pour l'Opéra italien, soit pour la Comédie allemande, et les nomme ses Agents exclusifs.

La direction du Théâtre de la Königstadt
FREYBERGH.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Contrabbandiere I. -- Eco de' giornali. — Teatri. — *Bologna, Torino, Roma, Rovigo, Costantinopoli, Berlino.* — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12
PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini
Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 18 Novembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 90

IL CONTRABBANDIERE

I.

In una certa parte della costa di Kent, il mare, ove il presente caso intervenne, è di rado in bonaccia. Un flutto, che colà chiamasi *jubble*, rompendosi continuamente contro gli scogli, li rende perigliosi per le piccole barche, che ancorate trovano sotto essi un asilo. Al più lieve soffio di vento diretto verso terra, l'assalto di quelle onde è terribile, e lo strepito ch' esse fanno contro la roccia, assomiglia ad una scarica d'artiglieria. In quel luogo di tempesta fu veduto le molte fiate, nelle cupe notti d'inverno, il viaggiatore immobile e compreso dallo spavento girare i suoi occhi esterrefatti sul mare, persuaso che un' invisibile scaramuccia navale avesse luogo fra gli uomini e fra i demonj. Notisi che questa voce sinistra della baja, o della *Cove*, come l'ho udita chiamare, precede sempre la burrasca, anche quando il cielo è sereno, e consiglia i marinaj d'un vicino villaggio a ritirare le loro barche in secco ed al sicuro. Gli scogli elevati e scavati dalla continua azione dell'*jubble*, presentano quivi ad una certa distanza l'aspetto di un semicerchio sospeso sull'acqua. Il contorno dell'alto cocuzzolo di essi, visto dal mare, è assai pittoresco, ed i lembi ne sono sì scabri e pungenti, che nessun uomo al mondo tentò salirne la vetta, toltone uno sventurato terrazzano, or sono molti anni, il quale, côlto dallo spavento nel bel mezzo dell'ertezza, perdette le forze, rotolò al fondo, e vi giunse cadavere. Allorquando il flutto s'è ritirato, quegli abitanti passano con piena sicurezza in giro alla base degli scogli, lungo un sentiero di sabbia indurita, ed è pur questo il momento propizio per far approdare furtivamente le merci, ove un piccolo legno contrabbandiere, quantunque pungente ed erta sia la spiaggia, possa gittar l'àncora su quell'arena indurita, mentre la sua carena, assicurata alla gomona, galleggia sull'acqua profonda.

Qual lungo tratto di morale degradazione ha percorso il giovine, principale attore dei fatti, che io sto per descrivere? Torna impossibile eseguire questo calcolo intralciato, e vi basti il sapere che ei s'era svelato contrabbandiere di professione. Trovavasi segnato a dito per il suo prodigioso coraggio e per le sue imprese fortunate, allorchè, in mezzo a molte ricchezze, così sciocamente scialacquate come imprudentemente acquistate, ed avendo appena raggiunto il passo dell'età giovanile che va pieno di seducenti pericoli, formò improvvisamente il disegno d'abbandonare il periglioso commercio del frodo; cagione di tanto disgusto e di tanto ravvedimento, che poscia tornogli fatale, fu una passione d'amore, la quale ben di rado opera nella vita reale le meraviglie che vengono ad essa attribuite a piene mani nei romanzi.

Francesco Hardi era l'unico figlio di un ufficiale a mezzo soldo, che per molti anni aveva vissuto presso la *Cove*. Questo figlio, allevato come un gentiluomo, venne lasciato dall'immatura morte del di lui genitore bisognevole di tutto. Egli era bello, vivace, e nutriva molta inclinazione per le scene bizzarre; inclinazione di cui non poteva facilmente liberarsi, essendo stato inspirato fino dall'infanzia per le grandi avventure. Il padrone di un cutter contrabbandiere era stato l'intimo amico di suo padre, e Francesco s'era avvezzato di buon' ora a prestar dolcemente l'orecchio alle avventurose sue storie. Tutte le emozioni dell'infanzia, vivissime a quell'età, venendo in esso destate da quei seducenti racconti, ne avvenne naturalmente, che appena egli si vide gettato nel mondo, sentì nascersi in petto l'impaziente desiderio di vedere co' suoi occhi le terribili avventure, di cui aveva tanto udito a parlare, e fece qual contrabbandiere un viaggio in Olanda. Tuttavia adolescente, e condotto dall'amico di suo padre, siffatta prova non poteva essere considerata che come lo slancio di una mente giovanile e fantastica. Però venne presa sul serio, e dissipò tutte le speranze ch'egli poteva nutrire verso un più onorevole destino. La parte austera de' suoi amici si allontanò da lui; non perchè lo credessero disonorato, ma giudicandolo fin da quel punto poco atto agli affari gravi e regolari; mentre quella dei più giovani, facile e non curante, ne ammirava la mente superiore, applaudiva a' trionfi di lui, e fors' anco gl' invidiava. Fiero e vergognoso al tempo stesso delle imprese che il dividevano dal mondo sociale, spinto dalla necessità, sedotto dall'inclinazione, Francesco Hardi s'approfondò sempre più nell'affascinante carriera in cui la sua sinistra stella avevalo gittato. La fama del suo coraggio, la sua sorprendente bellezza e la sua prodigalità romanzesca lo rendettero l'eroe popolare della piccola città e dei dintorni della *Cove*.

Le fanciulle non si facevano naturalmente a scrutare profondamente la moralità di una professione tollerata dai loro parenti; e l'uomo, che in una città del continente sarebbe stato segnato a dito siccome un vagabondo pericoloso, divenne in quel luogo semi-alpestre l'oggetto d'una specie di culto e di attrazione. Il popolo lo adorava; quindi i balli, le feste, i brillanti convegni non s'aprivano che dinanzi a quell'audace celebrità, la quale diffondeva dapertutto l'interessamento che desta un dramma, che s'allontana dall'uniformità della vita reale. Ma non per questo le fortune galanti di Francesco erano molte. Troppo leale per sedurre, torceva il viso in atto sdegnoso quando le grazie della sua persona attraevano a lungo sopra di sè gli occhi di una donna, di cui non voleva essere nè lo schiavo nè il signore.

Inoltre i vari stadj dell'anno riconducevano tantosto la stagione degli studj; i fiori fittizj e i veli trasparenti facevano luogo a vestimenti più modesti; svanivano i sogni; la riflessione ricomponeva le indeterminate e giovani fantasie, svolazzanti qua e là fra lo strepito ed i profumi di quelle danze, e le giovanette, lasciati da un canto i loro romanzi, riprendevano la lettura più grave dell'istoria e dei libri santi. Esse riconoscevano che Francesco, abbenchè fosse un eroe, non poteva essere il loro eroe. Alcune deploravano fra sè stesse, che si fosse fatto contrabbandiere, egli sì bravo, sì valente, sì bello! Ah povero Francesco, lo odiavano per non poterlo amare! E volgendo coraggiosamente il capo da un'altra parte, andavano in traccia di uno stato più confortabile. Quelle leggiadre vaneggiatrici, dotate per buona sorte d'un senso giusto e sottile, finivano collo sposare un ufficiale addetto precisamente a quel militare servizio, diretto contro l'illegittimo eroe, ch' esse avevano sguardato sott' occhi attraverso l'inebbriante atmosfera di un ballo.

Pure v'ebbe un'eccezione viva e reale fra tante effimere passioni. E fu quella di Giovanna, dell'umile e bella Giovanna Darcey, il cui cuore si aperse e si chiuse sull'immagine incancellabile di Francesco. Il padre di Giovanna, malgrado l'abbassamento progressivo della sua fortuna, era per nascita e carattere l'uomo che godeva maggiore considerazione nei dintorni della *Cove*. Viveva dell'eredità de' suoi maggiori, e siccome non aveva mai lordate le mani nel commercio, così reputavasi in certo modo favorito anco pel suo grado e pella inazione, superiore a tutti gli abitanti industriosi della vicina città. Di più, mercè altri tratti di un carattere elevato, egli si era acquistata la profonda stima de' suoi vicini, e singolarmente del padre di Francesco, il quale in sua qualità di officiale, non poteva venire considerato al di sotto di quel nobile rampollo d'una lunga linea di scudieri; i due gentiluomini diventarono adunque inseparabili amici ed intimi alleati dei pregiudizj contro il commercio.

Per una singolarità ben notevole, il signor Darcey, rapito dalla gentilezza dei modi e dalle onorevoli decorazioni riportate in battaglia dal colonnello Hardi, aveva destinato fino dall'infanzia il fratello di Giovanna allo stato militare: mentre che il colonnello, padre di Francesco, disgustato da alcune ferite, di cui la memoria tornavagli assai pesante e la ricompensa assai piccola, non aveva mai potuto risolversi ad abbandonare suo figlio alla sorte della propria gloriosa e sanguinosa professione; e stava pensando di e notte come scegliere un'illustre, ricca e pacifica carriera per il suo prediletto figliuolo, allorchè venne sorpreso dalla morte, e fu costretto ed abbandonarlo orfano sulla terra e privo di tutto. Giovanna e Francesco erano stati adunque di buon' ora strettamente collegati fra di essi; e quando Francesco, dopo di avere sparse insieme a Giovanna molte lagrime sulla tomba del padre, s'arruolò fra' contrabbandieri per non morire di fame, Giovanna era una fanciulla sì semplice, che, ascol-

Digitized by Google

tando le voci del proprio cuore soltanto, aperse l'orecchio con ammirazione e con delizioso spavento ai suoi racconti d'avventure e di perigli. Tuttavia il padre di lei, quando seppe tal cosa volle troncata la loro unione primiera, malgrado il valore precoce di Francesco. Egli avrebbe arrossito che sua figlia fosse stata veduta ballare e cantare col padrone di un cutter, abbenchè l'una non avesse che quattordici anni e l'altro diciannove.

L'autorità d'un vecchio contrabbandiere aveva potuto far balzare a piè giunti l'uso che punto non ammette un capitano di diciannove anni, e Francesco lo era diventato. L'entusiasmo prodotto da quel coraggio adolescente per il figlio d'un uomo che era stato onorato di un tenero affetto, aveva potuto far ottenere al giovine Francesco tal contrassegno di stima. Ma l'autorità paterna non ebbe possanza di sciogliere il cemento che univa quelle due anime; essa non fece che porre in campo degli ostacoli, che racchiudono sempre un vezzo pericoloso per quella stagione vaneggiatrice dell'esistenza; fu come una rete d'oro entro cui si serrano due teneri augelli destinati ad amarsi. Giovanna, costretta ad abbandonar la campagna, chè del continuo volava Francesco, qual palombo, al nido che il vide nascere, ed a passare tre anni presso una vecchia parente, incaricatasi dello sviluppo della sua educazione, portò seco nel proprio giovane cuore, siccome in un albo poetico, un'immagine che tutte le scienze e tutti gli interessi del mondo non avrebbero potuto cancellare. Sarebbe curioso e piacevole il tener dietro passo passo, ove fosse possibile, al progresso di quella potente ed unica idolatria, che s'aumentava coll'acquisto di cognizioni novelle. Ogni nozione, ogni grazia che sbocciasse da quella fresca e virginale immaginazione, erano un omaggio velato ch'essa offeriva al giovane signore della sua vita. Ingegnosa ad approfittare della cognizione delle idee nascenti contro i vecchi sociali pregiudizj; contemplando con un'appassionata speranza la lotta delle opinioni liberali contro le gotiche pretese del fortunato che possiede e gode in nome della legge; commossa, per il solo interesse del cuore, da tutti quegli interessi or collegati, or infranti, in cui i giudizj degli uomini vengono, per così dire, infranti e rifusi nel crogiuolo unico dell'esperienza, essa cercava con un'inquietudine febbricitante la giustificazione di Francesco il contrabbandiere. Quantunque egli venisse bene spesso designato al suo orecchio col qualificativo di *fuori della legge*, anche a dispetto di ciò egli occupava immobile un vasto posto nella memoria di lei. Ovunque si trovasse era presente a Giovanna. La sera, fra i lavori, i lumi, la lettura e gl'inni musicali; il giorno fra la solitudine e la gente: nella contemplazione del cielo, inondato dai raggi del sole o seminato di stelle, nella melanconia e nella speranza, gli occhi teneri ed ardenti di Francesco stavano ad essa rivolti, siccome quelli di un ritratto, i cui sguardi non potete evitare, qualunque posizione prendiate. Talvolta però l'immagine sempre fissa cangiava pur essa; una funesta alterazione sembrava confondesse il carattere dell'uomo con quello della di lui professione; il suggello del reprobo disegnavasi su quella fronte adorata; la selvaggia maestà della disperazione assidevasi nei suoi occhi tristi ed infossati, ed un'indefinibile ferocia frammischiavasi alla tenera passione dei suoi sguardi. Ma trovava bentosto in ricompensa quei tratti dolci e simpatici, quella sottomissione dell'amore, quella grazia senz'arte, che, nel lucente specchio della sua immaginazione femminile, riflettevansi con tale possanza, che a lei pareva più che mortale! Allora, colle guance scolorate e porgendo le mani susurrava: « Eccomi! eccomi! » Indi sedeva, coll'occhio estatico, a contemplare quella bell'ombra, tanto terribile per lei, quanto quella apparsa al Romano la vigilia della battaglia di Filippi. E rispondeva collo slancio di un'improvvisa e tenera risoluzione: « Ebbene, noi ci troveremo a Filippi.

Se Francesco non pensava giorno e notte a Giovanna, egli è certo però che non sentiasi inclinato a stringere altro nodo d'amore. La sua anima dormiva ed aspettava Giovanna lontana, Giovanna che non lo dimenticò mai un istante. I tre anni passarono, e la bella vaneggiatrice tornò alla culla dei suoi sogni lusinghieri. Dopo che ella ebbe veduto ed accarezzato il genitore, sentissi strascinare come per forza d'ali alla spiaggia del mare. Quivi errò sulla sabbia lungo gli scogli, alzò all'aria le sue rotonde braccia, e mescolò la sua debole voce con quella dello zeffiro, rimirando il vasto abisso che le si apriva sotto ai piedi. Il sole risplendeva vaghissimo sulle verdi acque che fluttuavano luciccanti per il lieve tocco dell'aura, ed a poco a poco pareva che il freddo delle onde servisse a calmare alquanto le sue troppo vive emozioni.

Freschi pensieri, rosee speranze danzarono per la prima volta dopo tre anni innanzi a' suoi occhi, quando raffigurò a poca distanza il piccolo legno dell'amante ancorato nella baja. Come le parve bella la *Sfinge*, co' suoi fianchi dipinti e tondeggianti; come le parve graziosa, tutta armata di vele e fluttuante a capriccio delle onde, al pari d'un palombo addormentato sulle acque! Giovanna rimase immobile, un'idea raggiante ed improvvisa le si accese in mente: « Egli sarà salvo, » gridò con vivo trasporto, « sarà salvo! Io farò che si ravvegga del suo sogno vergognoso! Guiderò il suo cuore sul sentiero di un'ambizione onorevole, e vedrassi, un giorno il suo naviglio percorrere gli alti mari, audace al pari di un vascello di linea.

Parlava ancora, quando vide correre un giovane alla sua volta. Giovanna, in quel rapido istante, visse molti anni, ripassò attraverso alla sua giovanile esistenza trascorsa. Rilesse tutto un passato d'istorie maravigliose, co' suoi occhi semichiusi: « Si ricorda egli ancora? Mi ama egli ancora? M'ama egli... » Ecco le interrogazioni che le ricorsero al pensiero nel momento in cui, avendo fatto un passo innanzi, lo ritrasse subito tanto involontariamente quanto la pudica mimosa, il cui orgoglio virginale vieta alla mano di avvicinarsi. (*Continua*).

ECO DE' GIORNALI.

Stabilimento di molini. — A questi giorni, in Sampierdarena in Genova, dovea porsi in attività un grandioso stabilimento di molini a vapore con macchine costrutte dal celebre Taylor. Quest'impresa è la prima nel suo genere che siasi stabilita nel Piemonte. È inutile il dire che la forza motrice della macchina è applicata, in luogo delle braccia umane, a tanti altri lavori, come sarebbero il trasportar la farina dai molini nel frullone, l'abburattarla ecc., ecc., il che non farà sorpresa ad alcuno, per poco che abbia contezza degli stabilimenti manufatturieri, che tanto abbondano presso altre nazioni. — Sappiamo che altri progetti di grandi intraprese industriali si vanno formando. (*G. U.*)

L'unità del Meridiano. — In seguito a numerose negoziazioni, la quistione così importante per la navigazione, l'unità del meridiano, sarà finalmente scopo d'una convenzione fra le principali potenze d'Europa. La Russia e l'Olanda, la Danimarca, la Svezia ed altre nazioni marittime del Nord consentono ad aprire delle conferenze per istabilire il luogo da fissarsi per farvi passare il meridiano universale. La Spagna e il Portogallo sono concordi del pari. Resta l'Inghilterra, che finirà per acconsentire, poichè l'ammiragliato rinuncierà a quello spirito nazionale esagerato che non vuole ammettere che un inglese possa prendere per base de' suoi calcoli marittimi altro meridiano che quello di Londra. (*G. U.*)

Delitto e punizione. — Si narrò in addietro il fatto atroce della moglie di Mehemet-Pascià, già governatore di Belgrado, poi ambasciatore di Turchia a Londra, la quale sostituì, ignorandolo il marito, al mortole figliuolo un ragazzo ch'ella comperò da un povero pescatore. Un vecchio eunuco nero, affezionatissimo a Mehemet-Pascià, venuto in sospetto di ciò, acutamente indagò, e scoperto il vero, ebbe l'imprudenza di dire un bel giorno alla padrona: « Signora, lasciate ch'io riconduca questo fanciullo a suo padre Mossul, pescatore. » La donna allibì, e giurò seco stesso vendetta. In fatti, non guari dopo, mandò per l'eunuco, il quale giacevasi allora nel bagno. Senza por tempo in mezzo, la donna furente corse ov'era l'eunuco, licenziò due schiavi, ivi presenti, e messo un laccio al collo all'infelice, lo strangolò, mentre disperatamente dibattevasi fra quelle strette. Alle grida del morente accorsero gli schiavi, e l'eunuco prima di spirare potè accusare la padrona del misfatto e svelarne la causa. La donna, sebbene tant'alto locata, fu messa prigione, e intanto si spacciò a Londra un corriere colle notizie del delitto e dell'accusa. In seguito la donna crudele fu condannata a sei mesi di prigionia. Costei, in origine greca e di religione cattolica, sposò molti anni addietro il dottore Millingen, inglese, che da lei si divise perchè la scoperse infedele; indi, recatasi a Parigi, visse vita inonesta, poi ricondottasi in Levante, maritossi a Mehemet-Pascià, abjurando la propria religione per farsi maomettana. Il dottore Millingen, amico di Byron, assistette l'illustre poeta a Missolunghi, ed è autore dell'opera intitolata: *Memorie della brigata dei Suliotti*.

TEATRI E SPETTACOLI.

BOLOGNA, (12 novembre). — Abbiamo notizia della seconda rappresentazione del *Mazzeppa* del maestro Campana al Teatro Comunitativo, la quale fu altrettanto felice che la prima, venendo l'autore di quell'opera, pregevole in molte parti, applaudito e festeggiato. Si fece ripetere la bell'aria dell'atto secondo cantata dalla Barbieri-Nini con incomparabile valentia. Così la Barbieri-Nini come Malvezzi e Ferri eseguirono egregiamente le parti loro, e furono a più doppj acclamati. Felici del pari furono le rappresentazioni che si diedero poi dal *Mazzeppa*, e costanti gli applausi fatti al maestro ed ai cantanti. Dicesi che rappresentar si vogliano (benchè la stagione sia già tanto inoltrata) *Lucrezia Borgia* e *Saffo*. — Negli *Afgani* si ripeterono fino all'ultimo applausi caldissimi al Catte, alla Santalicante, al Prisco, e nelle danze alla bravissima coppia Olimpia Priora e Giovanni Lepri.

Dianora de' Bardi. Il 12 novembre sorti liete quanto si furono quelle che arrisero agli *Afgani*, accolsero il nuovo lavoro dell'egregio Priora: piacquero l'azione e le danze graziosamente intrecciatevi; e il coreografo, gli attori e i ballerini furono a più riprese acclamati e ridomandati. Nel primo atto fu applaudita l'azione piena di nobiltà e di chiarezza dall'egregia Santalicante (Dianora) e del Prisco (Pietro de' Bardi), piacque la danza, che fruttò appellazioni al Priora. Nel second'atto il Catte (Bondelmonte), la Santalicante e il Prisco fecero tutti benissimo del pari, e fu caldamente applaudita con chiamata la brava protagonista nel soliloquio che chiude la scena. Nel terz'atto applausi alla Santalicante, applausi e chiamata al Catte, ch'eseguì maestrevolmente la propria scena. Nel quarto applaudita assai la danza popolare con chiamata al Priora, indi applaudita la scena affettuosa tra il padre e la figlia, (la Santalicante e il Prisco), applaudito il Catte, tutt'insomma con vero e intenso piacere del publico; indi ridomandati due volte tutti e tre insieme al Priora. Atto sesto, acclamazioni ed entusiasmi alle danze dell'aerea fanciulla Olimpia Priora, accompagnata valentissimamente dal Lepri. Nulla in fatti di più bello e finito, di più attraente e gradevole delle pose, de'passi, delle grazie che spiegavi questa ormai famosa danzatrice. Gli applausi a lei e al Lepri, e le appellazioni furono pari al merito, e basti. Applausi alla danza che chiude il ballo, indi ridomandati i tre mimi sullodati, il coreografo e i danzatori.

TORINO, Teatro Carignano. Già da alcuni giorni l'avviso giornaliero annunziava che la sera del 12 sarebbe apparsa la *Vestale* di Mercadante, com'infatti av-

Digitized by Google

venne. Ecco l' esito della prima sera. Nell' atto primo il duetto fra Gruitz e la Didier applaudito con chiamata, il duetto fra Graziani e Fiori applaudito con chiamata. Nell' atto secondo applausi alla preghiera della Didier; vivissimi plausi con chiamata all' aria con cori di Scapini, che cantò con molta espressione e conoscenza d' arte; al finale immensi applausi con chiamata a tutti gli artisti calata la tela. Nell' atto terzo applaudita con chiamata l' aria del Fiori; nella scena del delirio la Gruitz si distinse, e mostrò d' essere valente artista; meritamente venne festeggiata ed applaudita, e chiamata più volte. Dalla veridica narrazione di quanto sopra si potrà facilmente comprendere l' esito di quest' opera. Giuste lodi al direttore d' orchestra Ghebart ed al maestro concertatore Luigi Fabbrica; lo spettacolo è allestito con decoro, e fa onore all' appaltatore Giaccone.

S. P.

TEATRI STRANIERI.

ROMA. — La *Sonnambola* al Teatro Argentina (così ci fu scritto) ebbe un tanto successo, che da molti anni non accadde l' eguale in Roma. Virginia Boccabadati, che tanto promettea già fino da' suoi principj nell' ardua carriera, oggimai raggiunse tale altezza che può dirsi vero modello d' arte per l' esecuzione ed una vera grazia per l' azione. La bellissima musica di quest' opera sembra scritta per lei, tanto bene si attaglia al suo genere di canto spontaneo ed elegante, alla sua voce agile, pura ed insinuante, alle innate grazie della sua persona simpatica oltre ogni dire. Aggiungi l' accento con che esprime la gioja e il dolore, e troverai in essa raccolto quanto altri bramar può di più caro ed eletto. Dal principio alla fine dell' opera tutto in lei piacque, ogni suo pezzo levò il publico a rumore; il rondò poi suscitò un vero delirio: non accento, non frase, non atto che non trasportasse al fanatismo gli uditori entusiasti. Nè basta: l' indomani altrettanto e più: questo non è adunque uno di quc' fuochi fatui che durano un momento e svaniscono: è la comparsa d' un vero e grande artistico talento. » — Ciò detto aggiungere è debito che il Varesi assunse la parte di Rodolfo, per compiacere all'Amina, sua cognata, e nella cavatina ebbe immensi applausi. Il giovane tenore Neri, esordiente, fu incoraggiato dal publico, che amò renderne lieti questi suoi ardui principj. Accuratissima l'esecuzione dell' orchestra e de' cori; splendido in ogni sua parte lo spettacolo. — Non per ciò lasciar si volle in disparte il *Barbiere*, in cui già sì belle glorie s' acquistarono per ben nove sere l'Arigotti, il Varesi, lo Scalese, il Miraglia, e si proseguì a rappresentarlo, facendosi però un cangiamento per dar riposo al Varesi, e si fu questo. La parte di Figaro venne assunta dallo Scalese, Linari-Bellini diventò Don Bartolo, e l' esordiente Vitti Don Basilio, e le cose camminarono prospere tanto, che più non si sarebbe potuto desiderare a gran pezza. Lo Scalese, che per invito del Varesi e dell' impresa tolse a far da Figaro, ebbevi un tanto successo, che veramente potè andarne contento e glorioso. Questa bella gara di gentilezza offerse il destro allo Scalese a cogliere in una opera sola doppia palma, di cui a ragione debbe andar superbo. Oltre i plausi a lui fatti, se ne fecero pure altrettanti all' egregia Arigotti, carissima Rosina, altrettanti al Miraglia, ottimo Almaviva. Il Linari-Bellini fu compatito; il Vitti nell' aria, quantunque baritono, fu molto applaudito. — A quest' ora debb' essersi prodotto il ballo del Casati *La Rosiera*, colla signora King e col Penco. Si darà tantosto il *Don Pasquale* colla Boccabadati, Varesi, Scalese e Miraglia.

ROVIGO, *Ernani* colla nuova prima donna Luigia Bendazzi. — Il 3 del corrente, dopo varie difficoltà che si convenne superare, la bella opera del Verdi uscì a codeste scene (come già accennavasi), ed ebbe assai felice esito, anzi in più luoghi svegliò entusiasmi. Molto aspettavasi il publico dalla nuova prima donna, succeduta alla brava Cherubini Lonati, indisposta non lievemente, e molto essa attenne, giustificando quanto di bene preconizzavasi intorno a lei mentre esordiva la passata primavera a Venezia. La sua bella, forte ed intuonata voce fece la più gradita impressione, e piacque in ogni suo pezzo; novizia alle scene non potè aggiungere effetto alle sue rare doti vocali con un' azione animata e drammatica; ma sentendo essa altamente il canto, ben presto saprà rispondere anche in questa parte al publico desiderio. Le furono fatti applausi grandissimi e spesso venne ridomandata. Il tenore Marcucci anche sotto le spoglie d'Ernani fu il bene accetto ed applaudito fervidamente. La cavatina fu uno de' pezzi più aggraditi, lo stesso soggiungasi de' terzetti, ne' quali le grazie del suo canto spiccarono leggiadramente. Altrettanto dicasi del baritono Ottaviani, che piacque molto nella *Miller*, e sostenne maestrevolmente la parte di Carlo V, venendo qui acclamato massime nella sua aria famosa. Il basso Felice Dall' Asta eseguì con impegno e non senza applauso la parte di Silva, e divise in più luoghi gli applausi co' compagni. L' orchestra, egregiamente diretta dallo Spada, fece benissimo il proprio debito. Belle, ad onore dell'impresa, le decorazioni degli abiti e delle scene.

COSTANTINOPOLI. — *Opera italiana.* Corrispondenza. — Gli spettacoli si succedono ma non si somigliano. Testè lo scoppio d' un immenso vascello turco che fece tremare Stambul e Pera e sommerse sette ad otto cento infelici, togliendo allo Stato una macchina gigantesca da guerra da ben 120 cannoni. Oggi *Roberto il Diavolo*, superstiziosa leggenda, le cui pompe religiose quasi quasi scandolezzarono i Turchi stessi, quelli, cioè, che si recano al teatro, il quale il 27 ottobre era fitto di publico, Italiani in gran parte, abbondandovi gli emigrati, che accolsero con gran festa gli interpreti dell' arte italiana. Vero è che l' opera non somiglia punto alle musiche che si scrivono nel bel paese

Ch' Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe,

ma è vero altresì che la voce e il canto, a dispetto del maestro, erano italiani, e richiamavano così la patria lontana... Ora che vi dirò che già non siasi detto intorno alla musica di Meyerbeer? Per capirla bene ho dovuto udirla almeno tre volte, ed ecco perchè tardai a darvene contezza; altrettanto debbe aver fatto il publico, che continuò a intervenire in gran folla al teatro, ed applaudì la prima volta allo spettacolo, la seconda all'esecuzione, la terza a tutt' insieme, e quello che è certo egli è che si mostra contentissimo così dell' opera (almeno che sia per essere veramente fuori dell' ordinario) come degli esecutori di essa, i cui nomi ci giunsero nuovi, sebbene, per quello che sento, taluno di questi cantanti godesse già buon nome fra voi. La mia opinione è questa. Rosina Penco (Alice) è una bella e brava giovane, che possiede graziosa voce, facilità somma di canto che si appalesa d' ottima scuola, accenta ed esprime bene, è infine una prima donna di molto merito, la cui avvenenza aggiunta ad un' azione giudiziosa e sentita rende veramente piacevole il carattere che rappresenta. A lei quindi si fecero le accoglienze e gli applausi che debbonsi all' unione di tanti pregi. Marcellina Lotti (Isabella) esordiente, possiede un dono di voce che molte le invidieranno poi, e di cui essa seppe fare assai bell'uso, lode che torna ad onore de' suoi maestri. Il publico dovea naturalmente aspettarsi ch' essa trepidasse e si mostrasse piuttosto incerta, ed invece trovò che adempì l' obbligo suo tanto bene, che una cantante provetta non avrebbe potuto far tanto. O m' inganno o mi sembra che questa giovane debba far parlare di sè; senza stento superò le non lievi difficoltà della sua parte, e nell' aria « *Roberto, o tu che adoro* » spiegò un' espressione tanto animata che non si sarebbe potuto desiderare di più: l' ultima ripresa alle parole « *Grazie, o Roberto* » vincendo il pieno dell'orchestra, fece negli uditori impressione profonda. Pensate se fu applaudita! Ciò vi scrivo alla rinfusa, sperando mandarvi in aggiunta l' articolo del Giornale Italiano, che so avere già scritto il chiaro poeta Achille Tondi. Vedrete in esso se dico vero. Il tenore Prudenza è un giovane che possiede un assai bel dono di voce, ed io stimo che quando egli giunga ad animarsi convenientemente, potrà disputare con artisti di vaglia e di nome. Mi si dice che canta da poco tempo, giova quindi sperare che il nostro bel cielo lo infiammi: frattanto non è il men applaudito, giacchè la sua voce torna simpatica, e noi amiamo incoraggiarlo. Del Mitrovich non parlerò, poichè è artista che voi dovete conoscere più che noi. Egli eseguì assai bene il personaggio di Bertrame e fu molto applaudito. L' Alessandrini e l'Alberti fecero abbastanza bene. L' orchestra benissimo, il maestro Mariani n'è il conosciuto eccellente direttore. I cori d' uomini mediocri, le coriste buone; le ballerine fanno l' obbligo loro abbastanza bene: si vede però che hanno dovuto navigar molto prima di giungere fra noi. Il Marchese, antico ballerino, che mise in iscena i ballabili, fece quanto potè e seppe. Ciò che è veramente bello, ciò che reca piacere e maraviglia, e dà allo spettacolo immenso effetto è il lavoro delle scene, uscite dal pennello del rinomato Merlo. Invano si cercherebbe, io credo, ne' maggiori teatri d' Europa cosa che vincerle possa e forse agguagliarle appena. Sembra che questo cielo pieno di vita e di luce abbia infuso nel pittore l' ispirazione de' grandi maestri dell' arte... Nella seconda rappresentazione e in seguito plausi ancor più clamorosi a tutto ed a tutti. Alla Penco e alla Lotti furono gettati dei fiori, insomma ovazioni compiute. » — Così il nostro corrispondente. L' impresario signor Naum merita anch' esso un cenno di lode, il merita l'Agenzia Torri, che formò la compagnia tanto bene accetta, nella quale insieme con artisti di bel grido, quali la Penco e tal altro, s' acquistò il pieno favore del publico l' esordiente Marcellina Lotti, allieva del chiarissimo Mazzucato.

BERLINO. — Brano di corrispondenza del 12: « Riceveste notizie dell' *Inganno felice* di Rossini? Immaginatevi quanta essere dovesse la mia curiosità per riudire cotesto breve capolavoro, che giovinetto intesi e mi piacque cotanto!... Confesso però che l' impressione fattami adesso è ben diversa da quella di un tempo. Noi ci facciam vecchi ogni bel giorno, e la musica di Rossini è giovane tuttavia... Noi abbiam dunque inoltrato, chè non è qui luogo a disputar di progresso, ed a suscitare in noi sensazioni forti e durevoli. D' uopo è pur troppo di qualche cosa d' assai più risoluto e gagliardo... La musica di Rossini ridesta pensieri di giovinezza e di pace — e noi andiam forse ad abbatterci in mezzo agli eserciti... V'ha di più: come noi anche gli artisti che appartengono alla nuova generazione attinsero dall' aria e dai tempi qualche cosa, parmi, di rude e sprezzante che men si conviene alla piacevole petulanza di alcune almeno fra le molte opere di Rossini anche giocose. Quindi per quanto si canti appuntino la musica, e si cerchi dar colore alla commedia, nondimeno il *carattere* non è più quello di un tempo... Immense per ciò le difficoltà a rifare queste opere, e viemaggiore (diciamolo pure) il vanto ove esse trovino una buona esecuzione. La presente, sebbene non povera di mende, nondimeno mi parve buona in pieno. La gentile prima donna Giuditta Bertrand, quantunque trepidasse da principio, pure disse assai bene tutta la sua parte: lasciate che questa giovanetta inoltri nello scabro sentiero, e vedrete che darà bel frutto de' suoi studj. La sua voce acquista, i suoi modi divengono più sciolti; essa non è ormai più la novellina di prima. Fu applaudita assai e meritamente dal publico, che sembra finalmente aver preso il suo partito, di contentarsi, cioè, del presente, aspettando il meglio fra breve. Saprete che in luogo della signora Fiorentini (Elena invano combattuta, giacchè il signor Freybergh non riuscì nell' intento di costringerla a recarsi a Berlino o per amore o per forza), fu scritturata Anaide Castellan, astro dei teatri di Londra e di Parigi. L' amor proprio de' frequentatori del nostro teatro è appagato: avremo la desiderata celebrità, ed io credo anzi che siasi vantaggiato nel cambio. Così rimarrà luogo a rappresentare le opere meno a precipizio. La Castellan (giunta or ora) farà le sue; e frattanto Virginia Viola e Giuditta Bertrand potranno apparecchiarsi a rendercì più o meno svariato il repertorio... Non voglio dimenticarmi di dirvi che nell' *Inganno felice* cantarono e recitarono bene il Laboccetta, che è il Beniamino dei Berlinesi, Bianchi de Mazzoletti (Baltone) e il provetto Paltrinieri (Tarabotto). I plausi ch' essi ebbero a dividerci fra loro non furono pochi... Sospendo perchè minacciasi altra musica più lontana, ma degna di più seria riflessione. »

T. S.

P. S. Jersera comparve la Castellan nella *Lucia* con esito più che felice.

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato giovedì incominciò al Teatro Carcano l' ultimo breve abbonamento di dodici rappresentazioni, nel quale si verranno alternando col *Macbeth* e colla *Luisa Miller* altre opere in corso, e probabilmente anche la graziosa farsa di Donizetti, *Il Campanello*, che si darà innanzi tratto nella beneficiata del Soarez. Nella seconda rappresentazione della *Luisa Miller* ricomparve la signora Casaloni-Barboglio, la cui indisposizione è fortunatamente cessata. Il quartetto a sole voci fu udito con piacer sommo e caldamente applaudito. Plausi poi senza fine si fecero in tutta l' opera alla Gariboldi, al Fedor quindi e al Bartolucci, spesso ridomandati. Così il *Macbeth* poi ed anco alla *Figlia di Figaro*.

— Al Teatro Re giovedì recitavasi l' *Adriana Lecouvreur*, dramma di qualche effetto, ove sia bene rappresentato, povera cosa chi riguardi l' intrigo, collegato con quelle fila impossibili che i Francesi amano perdutamente, e che sono moneta corrente pei moderni scrittori teatrali di quella nazione. A chi bene vi consideri egli pare essere trasportati in un mondo dove tutto ciò che si vuole accade senza il menomo intoppo, dove la riflessione è sbandita, dove le cause non hanno effetti, o più presto questi ingenerano quelle. Nulla infatti di più facile che raccozzare momenti drammatici, scene che cattivano l' attenzione del publico, senza però che queste scaturiscano ragionevolmente dal suggetto: una lettera, una chiave, un fiore, un incontro, un invito, un semplice equivoco di parole rendono facile e naturale qualsiasi più brusca transizione, e i personaggi hanno troppo accorgimento per camminare giusta il nesso delle cose: e' vanno, vengono, stanno, sentono, veggono, parlano o tacciono a tenore della necessità economica del dramma. Purchè e' ti facciano mostra di spirito, purchè tolgano qua e colà alla poesia degli affetti alcune di quelle pompose frasi che piacciono tanto agli uditori, nulla cale del resto: non condotta, non incremento e viluppo di passioni, non ragione di cose e di parole, non caratteri, non verità, spesso non buon senso perfino. L' *Adriana Lecouvreur* è certamente fra i recenti drammi francesi cosa infelice: l'azione s' aggira per quattro atti nel vuoto, e si pasce più ch' altro di una petulante maldicenza: salvo Adriana, nessuno sente ed opera per proprio impulso: nel quinto l' azione precipita, e la vittima cade senza quasi ch' altri sappia qual mano la colpisca, cade senza che si cerchi soccorrerla fuorchè con vane parole. L' amante e l' amico che la circondano si stemprano oziosamente in tenerezze, e Adriana frattanto, come ne' libretti per musica, muore per opera del caso, che dopo averle pôrto il veleno, ritrae la mano e addita da lunge il vergognoso trionfo del vizio mascherato e potente. Tutto è qui adunque sovranamente immorale: la colpa ha tutti i colori: la virtù debole o inerte osa appena levare una voce sconfortata fra le ombre del quadro drammatico, che tradisce ad un tempo la storia e il verisimile. E nondimeno questa produzione ebbe ed ha fortuna sui teatri italiani, ove, checchè dicano que' prosuntuosi d' oltralpe

Dalla veduta corta d' una spanna,

si giudica non solo di pratica, sfacciatamente, ma coll' ingegno e col cuore... Son tanto poche quelle che diconsi cose nuove!! E poi il carattere di Adriana ha fra le inverisimiglianze d' ogni fatta un non so che di fantasioso e poetico, che affascina i sensi, e derivasi dal subbietto ben più che dal modo ond'è trattato. Tutto ciò che innalza l' arte e la fa nobile e bella muove gli animi fra noi e forte gli cattiva, massime ove riserbisi questo ufficio al sesso gentile, che trova più facili le vie ad agitare, ad empiere le menti. Date la parte di Adriana a Fanny Sadoski, e provatevi poi a resistere all' incanto ch' esce da quella sua voce, da que' suoi occhi, da tutta la sua persona. Indarno gli errori del dramma tentano scemare gli effetti di que' lamenti, di quel piglio, di quel pianto: l'attrice immedesimandosi del personaggio, lo deterge dalle macchie originali e lo affina, ed il publico allettato dalle bellezze della recitazione, perdona senza sforzo tutto ciò ch' havvi di sciagurato e d' abbietto nel dramma, mentre ritrae dal principale personaggio di quello o piuttosto dall' interprete suo non picciola vena di diletto. Vuol quindi ascriversi, come qui, anche altrove il buon successo di questa produzione all'ingegno dell'attrice, che toglie a rappresentare la parte della celebre tragica,

Digitized by Google

la quale ha di per sè tale un' attrattiva, che ove l'espressione risponda all' immagine, facilmente acquista l' attenzione e il favore degli uditori. Ciò premesso, tornerebbe soverchio aggiungere che plausi caldi e clamorosi furon fatti alla signora Sedoski: pari al merito il premio. Recitarono pure con assai lode il Vestri, che ormai in più tratti ricorda il padre suo celeberrimo, e il Bellotti-Bon; il Majeroni fu da meno del consueto; il lusso delle vesti e dell' apparato scenico abbagliò spesso: fu insomma una produzione che non aggiunse gran fatto, ma non iscemò favore alla sempre gradita compagnia Lombarda.

Gran Concerto vocale e strumentale di **Adolfo Fumagalli.** — Jersera le sale del Ridotto della Scala eran fatte convegno di stipata e scelta ragunanza di persone, che traevano a udirvi il pianista concittadino, cui, giovanissimo, serbavasi il vanto di accrescere appo lo straniero il numero delle patrie glorie nelle più ardue musicali discipline. Dopo avere percorso nel ridente autunno città e ville circonvicine, spesso recando il valevole tributo del proprio ingegno a pro della bresciana sventura, ora il Fumagalli rivede Milano, e vi si accommiata da que' molti che il pregiano altamente, porgendo, prima di recarsi di bel nuovo a Parigi, vario e splendido saggio del quanto e' possa trattando lo strumento venuto in tanto grido in Europa sotto le dita maestre di sommi pianisti, fra' quali non ultimo brilla il nome dell'italiano Dhöler, cui aggiungere si dee pure oggimai quello del giovane lombardo (allievo già del milanese Conservatorio) che jeri ridestar si piacque fra noi maraviglie non intese da ben lunga pezza. — Dodici brani di eletta musica faceano ricco ad esuberanza il concerto diviso in due parti, iniziate da due classiche sinfonie, l' una d'Herold, di Rossini l' altra, eseguite su quattro piano-forti a sedici mani, con bellissimo accordo e massima precisione dai chiari maestri e professori Mazzucato, Sangalli, F. Fasanotti, Andreoli, Fusoni, Dell'Acqua, Erba e Rovere. Tanta anzi si fu l' eccellenza onde con questo inusato e magnifico magistero di suoni molteplici si produsse la stupenda sinfonia della *Semiramide*, che il publico ne volle a ogni modo la replica, la quale fu cosa eziandio più perfetta. Mai non erasi in addietro tentata fra noi sì ardua prova, cui serbavasi splendido successo, ch'apre la via a nuove dilettanze e ordimenti. Il Ferrara, maestro di coloro che sanno nel suono del violino, svegliava come di consueto, sotto il docile archetto immaginose, difficili e ardite armonie, ora fantasiando deliziosamente sui *Puritani*, ora variando in più modi alcuni pensieri del *Mosè*, e venia ricolmo d' immensi applausi e di vivo. Quattro squarci di canto aggiungeano varietà all' academia, ed in quelli s' acquistavano encomio ed applauso Giuseppina Iotti, soprano, Giulio Galli, basso cantante, ed il tenore Ruggiero. – Ma tutte queste cose, per quantunque scelte e gradevoli, punto non distolsero l' attenzione del publico dal principale subbietto, vo' dire dal Fumagalli, il quale ebbe in serie non breve di pezzi a chiarirsi multiforme e potente ingegno, o si riguardasse all' eseguimento od alla invenzione di quelle sue cose, tutte da esso lui composte, tutte condotte, variate, rabescate e fiorite con quel raro accorgimento che svolge giudiziosamente un' idea, di quella si piace e s' inspira, e coglievi spesso effetti tanto più belli quanto men ricercati, sfuggendo a tutt' uomo il vizio di coloro che sogliono sagrificare all'effetto il riposato intendimento dell' arte. Certo così facendo, men prontamente si vellicano gli orecchi, ma più sentita e profonda è l' impressione con cui l'artista solca, direbbesi, l' anima dell' uditore. Raggiunto una volta il diletto, è incancellabile, siccome accade de' piaceri dello spirito, più durevoli di tanto che non quelli de' sensi. Di qual modo mirabile le dita del Fumagalli scorressero, moltiplicandosi, i tasti, suscitando un'infinita incalzantesi onda di suoni, or goi or gravi, or fantastici or imitanti natura, dir non possiamo a parte a parte, nol concedendo l' ora e lo spazio. Bensì accennar si vuole che ben cinque pezzi eseguì: *una fantasia di bravura* sul *Profeta* di Meyerbeer, dotta composizione magistralmente espressa, una *polka mazurka*, capriccio fantastico, che fu fatto ripetere perchè certamente la più cara e piacevole bizzarria del mondo, un *coro de' Lombardi* trascritto per la sola mano sinistra, una *serenata spagnuola* e quello e questa leggiadramente toccate, ed all' ultimo una *fantasia di concerto* sulla *Norma*, cosa per gitto, per lavoro, per esecuzione daddovero maravigliosa. Il publico non solo applaudì, ma spesso s' abbandonò agli entusiasmi, fra' quali risalutar volle non sapremmo le quante volte l' inclito artista. Emulo de' più famosi, ben poco a lui manca per vincerli eziandio: osi, persista, e il potrà. Pensi però il fortunato giovane italiano, che l' anima della musica è la melodia: a questa intenda, questa accarezzi studiosamente e rammenti, in mezzo alle astruse lucubrazioni dell' arte, che Socrate fra le severe indagini della filosofia sagrificar soleva alle Grazie.

— A Santa Radegonda le scorse sere ebbevi un nuovo passo a quattro, che succedette al ballabile frapposto all' opera. Annunziasi imminente la rappresentazione dell'*Elisa* e *Claudio*.

PARIGI. — *Teatro Italiano.* — Il 9 corrente inauguravasi solennemente lo spettacolo di opera italiana colla *Sonnambola*, cui cantavano la signora Sontag e Calzolari (Elvira). L' impressione prodotta dalla musica uditasi le tante e tante volte e dalla cantatrice famosa non fu, per quanto ci viene raccontato, troppo profonda e gradita. La signora Sontag abbondò nelle fioriture, tutte egualmente di buon gusto e fortunate, ma ne' passi di slanci e di forza parve minore di assai; fu nonpertanto applaudita, chè il publico non volle venir meno all' usato costume di gentilezza. Calzolari cantò veramente bene, e fu applaudito. La parte di Teresa era affidata alla giovanetta Carolina Bordet, quella del Conte al nuovo baritono Gian Carlo Casanova. Ciò che dilettò e maravigliar fece si fu la straordinaria magnificenza onde si vide adorno il teatro, messo a nuovo ed a festa. Per quanto sembra il signor Lumley rimarrà al governo di questo teatro; a quest' ora probabilmente si venne col Ronconi ad un componimento delle vertenze fra essi insorte per beneplacito del Governo.

TRIESTE. — Il 9 corrente celebravasi al Teatro Grande la beneficiata del Fraschini, l' artista amato e festeggiato dal publico con ogni più calda dimostrazione di affetto e di stima. Oltre gli *Orazj e i Curiazj*, nei quali la sua voce maravigliosa produsse magnifici effetti, cantò il duetto del *Bravo* col tenore Dei, e nuovo alloro aggiunse alla sua artistica corona. Fu quindi ridomandato più e più volte, ebbe corone, fiori a piene mani e poetiche esultanze. Marietta Gazzaniga e Colini divisero negli *Orazj* le palme col Fraschini: ebbevi applausi il Della Costa. — Al Teatro Filodrammatico proseguono frattanto con lietissima vicenda le rappresentazioni del Rossi, che piacque sommamente così nel *Riccardo d'Arlington*, come nella *Luisa Strozzi* e nella *Duchessa di Traslin*. Lo stesso dicasi pure della signora Nardi, indi del Fortunati e della Monti, nonchè del Leigheb nelle comiche produzioni graditissime. — Al Teatro Mauromer recita la compagnia Bonuzzi, il quale aggiunse non ha guari, alle recitazioni drammatiche il vecchio ma popolare *vaudeville La Pianella perduta*, in cui le due giovani Marini e il Margotti (il maestro del villaggio) fecero molto bene ed ebbero dal numeroso publico largo tributo d' applausi.

NUOVA YORK. — Le ultime notizie raccontano che Jenny Lind, scampata alle terribili ovazioni di Boston, si è recata a Buffalo. — Il *Punch*, giornale dei più serj fra i molti giganteschi giornali buffoni della gran capitale inglese, afferma essere divisamento degli Americani di eleggere l' usignuola del nord europeo Regina degli Stati-Uniti. Almeno in questa usurpazione non avrebbe luogo nè il raggiro, nè la viltà, nè il tradimento! — Per quanta poi sia la smemoratezza de' giornali che intenti ad incensare l' idolo in gonna, lasciano in disparte il sesso forte, giunsero però infino a noi novelle anche dei compagni di Jenny Lind, del Belletti, cioè, e del Benedict. Questi, qual accompagnatore principalmente, è citato ad esempio fra' i migliori che abbiansi uditi. Inoltre è conosciuto ed apprezzato qual compositore di ingegno e buon gusto. Intorno al Belletti ecco come si esprime il *Corriere di Nuova-York*: « Rado o non mai si udì un' esecuzione tanto perfetta come quella che il Belletti spiegò nel cantarci la cavatina della *Sonnambola*. Ottimo il suo stile, eccellente la sua vocalizzazione, soave e carissima la sua voce, la cui mirabile estensione abbraccia tre ottave. Fu applaudito con entusiasmo nell' andante come nell' allegro. Tre furono i brani da esso lui cantati, l' uno dall' altro differentissimi, ed in tutti del pari brillò per un' espressione pienamente conforme al soggetto. Così nelle dolci cantilene di Bellini, come nella immaginosa cavatina di Rossini, e nella grave grande aria di Mozart non si potevan porgere più belle prove della molteplice eccellenza delle doti di questo egregio artista. » Il Belletti, oltre l' accennato pezzo di Bellini, cantò la cavatina di Figaro e l' aria magnifica del *Maometto* dello stesso autore, e nell' una e nell' altra raggiunse quella perfezione che rado o mai ebbe ad incontrarsi nell' esecuzione anche più bella de' più rinomati artisti giunti in America. Mai un basso produsse effetti più pronti, grandiosi, durevoli, mai non lasciò sì care memorie. Successi egualmente splendidi ebbe l' esimio artista a Boston. Spesso il cantante italiano ha fatto tremare in capo l' alloro al troppo magnificato usignuolo del Nord.

TORINO. — Le buone notizie dell' *Ernani* al Teatro Nazionale ci vennero confermate da chi ebbe ad udire quello spettacolo. L' impresa cercò ogni modo perchè all' importanza dell' opera rispondesse una buona esecuzione ed un più che decoroso spettacolo. Nel canto gareggiarono a meritarsi favore Adelaide Polani, il Galoverdi, baritono, il Perrone, basso, ed il tenore Paganini, il quale racquistò, dopo la prima sera, i mezzi vocali impediti forse da troppa fatica. La signora Polani mostrò di essere provetta nell' arte sua, e disse con assai bel garbo la cavatina e tutti gli altri suoi pezzi, meritandosi applausi a più riprese. Il Galoverdi e il Perrone furono fortunatissimi entrambi, e piacquero assai.

NOVARA. — Notizie giunte di recente riferiscono che l' esito della *Linda* si mantiene, come da principio, lieto d' applausi alla compagnia, la quale non cessa di meritarseli ponendo ogni propria cura nel ben interpretare la bella musica di Donizetti. La prima donna Angiolina Giovanelli-Biava, il tenore Errani, il baritono Cima, il buffo Borella colla Lanzani (Pierotto) e il Villa (il Prefetto), godono, giusta la maggiore o minore responsabilità delle loro parti, il favore degli spettatori. Questi ravvisarono nella Giovanelli, nel Borella e nell' Errani artisti già provetti, e nel Cima un giovane esordiente, che molto bene promette di sè, e fa onore a' suoi maestri, fra' quali dimenticar non si vuole il Prati (cui debbonsi parecchi allievi che onorano l' institutore) che a lungo lo istruì ed avviò per l' arte che coltiva con amore ed ingegno. Nel ballo la gentile Negri crebbe indi innanzi nel favore del publico, che nel passo col Palladini e ne' ballabili replicatamente l' applaude. *A.*

MALAGA. — Havvi qui spettacolo di opera italiana; tranne il tenore Antonio Solieri, non sappiamo però quali ne siano gli interpreti. Il Solieri si produsse nell'*Attila*, e vi piacque assai. È desso fratello del tenore Giovanni Solieri, che forma parte della grande compagnia del Teatro d' Oriente in Madrid.

VOGHERA. — Nell'atto che confermiamo le bellissime notizie recate intorno al lietissimo incontro del *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, che fruttò applausi senza fine ai cantanti e al maestro, ripariamo all'ingiusta omissione del nostro corrispondente, che non fece menzione del basso Secondo Torre, il quale eseguì benissimo la parte di Don Marco, e fu applaudito. Il Torre si era già fatto onore grandissimo nell'*Attila*, rappresentando egregiamente e con tutt' applauso la parte imponente del protagonista. Anche le danze poi, intrecciate vagamente dal Barracani colla Gambardella e colla Giordano, fruttano mai sempre liete accoglienze ed applausi a que' diligentissimi e bravi ballerini.

FIRENZE. — L' operosità di questi teatri di musica non venne meno a' passati giorni, ne' quali si diedero quasi ad un tempo *Gemma* al Teatro Nuovo, in cui sommo onore si fecero Annunziata Salati, il Pancani, lo Zacchi quindi e l'Antonucci, e *Norma* a quello degli Arrischiati, che fu bellissimo campo d' onori all' Evangelisti (la protagonista) ed al Ferrari-Stella, non che alla giovane Puccini. Daremo i ragguagli dell' una e dell' altra opera.

FERRARA. — Al Teatro Bonacossi si diede il *Chi dura vince* di Ricci: sembra però che il successo non ne fosse lieto gran fatto.

Leggesi nell' *Osservatorio*: « L' eroe dei baritoni, il modello degli attori cantanti, *Giorgio Ronconi* è definitivamente scritturato dalla Direzione del teatro d'Oriente in Madrid per sei mesi con l' onorario di novantamila franchi. » — Questa notizia non combina con quelle giunteci da Parigi, e di cui abbiam dato il sunto nel passato numero.

Amina Boschetti. A torto fu annunziato essere scritturata per il Filarmonico di Verona questa gentile danzatrice qual *prima ballerina danzante*: essa non fu per anco reduta ad alcun teatro dal suo impresario signor Ronzani, e dove lo fosse, lo sarebbe sempre nella sua vera qualità di *prima ballerina assoluta.*

Recenti Scritture

L' impresa degli II. RR. Teatri di Milano ha scritturato pel carnevale prossimo alla Scala il primo basso-profondo *Alfredo Doit*, noto per bei successi in Francia, *Luisa Lesniewska* e *Teresa Zanchi*, prime donne, dotate di bei mezzi vocali, quest'ultima già applaudita al Teatro Re, — ed al Teatro la Canobbiana il coreografo *Tommaso Casati*, maestro di ballo della Scuola milanese.

Achille De-Bassini. Terminato l' attuale impegno coi Reali Teatri di Napoli, questo esimio artista recasi per la stagione della primavera al Teatro Italiano di Vienna, d' onde ritornerà a Napoli, scritturatovi di bel nuovo dalla Sopraintendenza de' RR. Teatri dal 25 luglio 1851 al 25 febbrajo 1852. Così rimangono annichilate le calunnie di coloro che vollero far credere scemati i mezzi vocali di questo rinomato artista, che formò per tanto tempo le delizie de' teatri di Napoli.

Adelaide Borghi-Vietti, primo contralto assoluto, che levossi fra noi a sì bel grido ne' *Capuleti* lo scorso carnevale, rappresentando con tanto applauso la parte di Romeo, fu scritturata dall' appaltatore signor A. Corti per il prossimo carnevale ai Teatri della Scala in Milano o Filarmonico in Verona.

Artisti Disponibili

Angelo Polani, primo baritono assoluto, dopo un lungo soggiorno in Levante è tornato, non ha guari, in Italia, a proseguirvi l' esercizio dell' arte sua, nella quale acquistossi già buon nome in patria e fuori. Dopo avere insieme alla propria moglie Adelaide, prima donna soprano, percorso a lungo i teatri italiani di Costantinopoli, di Smirne, di Salonicchio, d'Alessandria d' Egitto, di Sira, giunse ad Atene. Quivi essendosi costituita una società per dare regolare spettacolo d' opera italiana, egli venne incaricato di recarsi in Italia per la formazione di numerosa compagnia. Ma il *cholera*, che in quel tempo invase Trieste, ruppe il disegno e spaventò talmente che più non si pensò a questo. Allora i conjugi Polani visitarono Patrasso, Zante, Cefalonia e Corfù, dappertutto porgendo saggi applauditissimi delle loro doti vocali e d'arte, e ritraendo lode di egregi. Il loro più lungo soggiorno fu a Corfù, ove diedero parecchi concerti nel teatro del sedicesimo reggimento, al quale intervennero il Lord Alto Commissario e molte spettabili persone, che mostrarono ai due artisti il loro peculiare gradimento. E cantarono pure nella sala dell' anzidetto Lord Alto Commissario, eseguendovi l' una l' aria dei *Foscari*, l' altro quella de' *Masnadieri* ed insieme il duetto famoso dei *Normanni*; brani tutti del pari ben accetti ed applauditi. Ora sono entrambi di ritorno, ed il baritono *Polani* è in Milano disponibile, essendo stata, come già fu detto, scritturata la prima donna soprano signora *Adelaide Polani* per il Teatro Nazionale di Torino.

Luigi Guglielmini e *Giovanni Zambelli*, questi primo basso-comico, quegli primo tenore assoluto, entrambi tanto bene accetti ne' teatri che percorsero dianzi per lungo tempo sotto le insegne dell' impresario maestro Betti, ed ora festeggiati al Teatro Nuovo di Verona, terminano gli attuali loro impegni coi primi dell' imminente dicembre, e rimangono a disposizione delle imprese pel carnevale e venture stagioni.

Trovasi disponibile in Firenze la prima donna signora *Ernestina Schapié*, che già esordì con bel successo a quel Teatro Alfieri.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Contrabbandiere II. — Poesia Araba. — Teatri. *Firenze*, *Reggio*, *Berlino*, *Bukarest* — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12
PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini
Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 21 Novembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 91

IL CONTRABBANDIERE

II.

Francesco Hardi, avendo sentito parlare del ritorno della sua antica compagna, le si faceva incontro ridendo; ma appena l'ebbe veduta, fermossi come colpito da un fulmine dinanzi a colei ch'egli cercava. Chi descriverà la sua emozione, ritrovando la fanciulla fatta donna, e sì favorita dalla natura, ch'ella nulla ha perduto della sua infantile leggierezza? Egli ritrova ancora in essa il di lei primitivo candore, la svelta e leggiadra forma che un tempo avevagli folleggiato vicino come una visione nei dì d'innocenza, nei giorni in cui altri si vede ingrandirsi senza saperlo, in cui si crede d'esser venuti e di dover restar sempre al mondo in un medesimo stato. Quella divina fanciulla gli stava dinanzi così bella, che l'immaginazione ed il cuore non avrebbero più nulla a dimandare, più nulla a sognare dopo di essa; e Francesco la contemplava con tristo stupore.... Il suo sguardo ardente e religioso scorre intorno a quel pieghevole collo che si allunga e si accorcia al pari di quello di un cigno. Ardisce mirare le pupille di lei, che scintillano di pudore e di gioja attraverso due lucidi sopraccigli. Egli osserva cadere cinanellate su quella fronte dolce e pallida ciocche di neri capelli; riconosce quel contegno, in cui la tema va frammista alla confidenza inspirata dalla memoria. In quel punto Giovanna entrò nel cuore, nell'animo del giovine marinajo, che indietreggiando con passo vacillante, si leva il cappello e la saluta umilmente, come se colei rappresentasse tutta la maestà del proprio sesso. Un tale omaggio bastava per l'orgoglio, non già per l'amore. Giovanna si sporse innanzi, le loro mani si rannodarono, i loro sguardi scambiarono mille timide confidenze, e Francesco, rientrato, nello spazio d'un minuto secondo, nel privilegio di un'amicizia dell'infanzia, serrò fra le braccia la pudibonda fanciulla, e stampolle un bacio sulle labbra purpuree e semichiuse.

Non parlarono punto d'amore.

Alla sera i compagni di Francesco notarono in lui un singolare cambiamento. Parve riserbato e pensoso. Il domani diventò distratto e tristo, poscia fantastico ed ineguale. Egli amava!

Giovanna aveva confessata ogni cosa a suo padre, accarezzandolo e stringendolo fra le sue braccia. Quelle confidenze, fatte sotto due ali d'un angelo, avevano affascinato il vegliardo, perocchè voleva bene a Francesco; e Giovanna prometteva che si sarebbe cambiato bentosto.

« Dite, dite voi, padre mio, » gli chiedeva la giovinetta inspirata, « qual gloria e qual piacere mi si riserbino nel dirigere quel valore sovrumano... Non è egli sovrumano? Anche voi, mio caro padre, l'avete detto, or saranno tre anni. — « Sì, sì, sovrumano, » ripeteva il vegliardo, vinto dai baci della figlia e dalla memoria del padre di Francesco. — « Oh! quanto sarà dolce udire un giorno proclamare il suo nome purificato da mille azioni generose, nobili, utili! Ah, voi vivrete ancora cent'anni, mio padre, avendo la consolazione di trovarvi da questo lato per appoggio, » diceva toccandogli il cuore, « da questo lato, vostro figlio coperto d'onori, l'amico vostro, il figlio dell'uomo che voi amavate siccome un fratello, egli rigenerato, lavato delle sue gloriose imprudenze, più degno che mai dell'amicizia che voi nutrite tuttavia per lui!... »

Sciogliendosi in lagrime, rifugiavasi nelle braccia del padre suo, che rispondevale con accento di chi vuol calmare un bambino che piange: « Via via, fa la buona, Giovanna! S'egli ti ama, vedremo. » E Giovanna, senza aggiunger parola, continuava a guardare con passione suo padre.

D'allora in poi Francesco continuò ad incontrar la sua amica ogni dopopranzo sulla spiaggia della baia, e quivi Giovanna, ora elevava l'orgoglio, or affrontava i pregiudizj, or intenerìva il cuore di lui. L'amore comunicava moltissima possanza alle armi dell'onore e della ragione. La selvaggia ribellione del contrabbandiere cadeva innanzi agli sguardi di lei siccome neve al sole.

Due volte il signor Darcey, costrettovi da Giovanna, erasi trovato testimonto dei loro innocenti colloquj, ed aveva gettato sulla *Sfinge* ancorata uno sguardo biasimevole, misto a speranza ed affetto. Quello sguardo non isfuggì alla vista di Francesco; l'amore s'avvede prontamente anche delle più minute cose; siffatta occhiata per lui valse un lungo discorso. Finalmente una sera di autunno, seduti tutti e due in una sala di quella casa, che non gli era mai stata vietata, e dove ritornava del continuo, come ai dì dell'infanzia, dopo una lotta ben interna ed aspra, egli è vero, ma decisiva, il contrabbandiere gridò: « Voi mi avete vinto! Io saprò meritarvi, Giovanna, saprò salire insino a voi. Questo commercio, quest'oro, questa fama vi spiacciono? Ebbene, muterò vita. » — « Il giurate? » disse Giovanna con voce tremula. « Se il giurate, giuratelo per l'onor vostro, per il vostro Dio! » — « Lo giuro innanzi al Signore! » ripetè Francesco, « per l'onor mio e per voi, che siete tutta per me! » Giovanna innalzò verso il cielo le mani. « Ma e come, » continuò egli riflettendo, « e come, dopo quello che ho fatto, rientrare nella vita comune, sì arida per coloro che nulla posseggono? Lo sapete, non sono ricco, volete voi farvi povera per me? » — « Oh! non ho paura di questo, » rispose tosto Giovanna, ebbra di pietà e di tenerezza. « Io saprò chiedere anche l'elemosina per te. »

E celossi il viso sulla spalla di Francesco, mentre il suo cuore scioglievasi in un torrente di lagrime. — « Mia cara, sei tu pazza?... Per l'anima del padre mio, tu sei pazza davvero! » disse Francesco, che piangeva pur esso, nell'atto di sgridare la sublime giovanetta.

Però non andò guari ch'essi avevano d'accordo divisato uno stato. Semplici e coraggiosi, eravi in quei disegni quanto bastava a riconquistare un paradiso perduto; tracciati da due anime, l'una sì pura, l'altra sì forte, pareva impossibile che un angelo custode non dovesse venire in loro soccorso. Giovanna vi aveva pensato tutta la notte, risvegliata da una felicità soffocante, che la inondava di contento. Teneva gli occhi aperti nell'oscurità, che più non era buja per lei, tanto si sentiva faticata, e rideva dello spettro che l'aveva sì spesso spaventata sognando. « No, no, » diceva fra sè scrollando lievemente il capo, « i fantasmi non mi spaventeranno più; la bella realtà mi avviluppa e mi protegge. Ah! lasciatemi, ombre minaccevoli, io voglio dormire nell'immagine purificata di Francesco. Vedete, mio Dio, com'egli s'è sottomesso a voi? Un fanciullino obbedisce egli con più docilità la propria madre? Dove era mai la mia mente, quand'io credeva veder laggiù una figura velata, e la temeva?... Era ancor troppo giovane, e Francesco non aveva detto, non aveva potuto dire ad una bambina, quale io mi era in quel tempo: Lo giuro per il Signore, per l'onore, per voi, Giovanna, che siete tutta per me!... Ah! sì, presentemente io sono tutta per lui! » Poscia stette alcuni istanti immobile, col petto anelante, e gli occhi aperti nel bujo notturno, perchè le era paruto di rivedere quello spettro velato, e sentissi bagnata d'un sudor freddo. Ma indi a poco scuotendosi, e cacciando la testa sotto le coltri, non trovò più in un sonno profondo che visioni celesti, e l'amante suo disarmato e virtuoso.

Francesco la ritrovò sola il domani, nell'ora in cui avevano scambievolmente promesso di rivedersi. Egli si fermò sul limitare della porta della camera ov'ella stava seduta rimirandolo da lungi in aria serena e sicura. Ma non entrò punto. Sarebbesi detto gli si fossero petrificate le gambe, tanta esitanza poneva nell'avanzarsi. Il suo viso abbronzato facevasi alternativamente pallido e colorato. Sembrava uno che avesse passata la notte in un'orgia, e pentitosene arrossisse di vivere. Giovanna, gittati su di lui i suoi grandi occhi, stette per poco silenziosa aspettando ch'egli parlasse, ed alla fine egli le mosse queste parole: « Ebbene, Giovanna, ebbene, tutto è stabilito. Fra due settimane o tre al più, la mia professione si cambierà. » — « Fra tre settimane?... Che volete voi dire, o Francesco? » chiesegli Giovanna in atto di spavento e di sorpresa, — « Non è d'uopo prepararvi, Giovanna; le frasi sono inutili con una donna del vostro carattere.. » Indi, riprendendo coraggio per terminare, seguitò senza nemmeno tirar il fiato: « Il vecchio amico di mio padre, l'unico amico ch'io m'ebbi quando rimasi orfano, il mio padrone, ch'io rispetto come tale, capite voi, Giovanna, per tutti i benefizj di che volle colmarmi durante la mia povertà, il vero capitano della *Sfinge*, fu côlto da una terribile malattia, che ora gl'impedisce

Digitized by Google

di progredire più oltre nell' adempimento dei suoi doveri. Anche i contrabbandieri hanno i loro doveri e le leggi. Sapete quante famiglie, viventi sotto il codice del mio signore, arrischierebbero in tale frangente d' inondare le pubbliche strade di accattoni, e le pubbliche strade, ben sapete anche questo, sono fredde ed aspre per il mendico! Quel buon vecchio impiegò quasi tutta la sua fortuna nella compera di un carico, che aspetta sull'altra sponda mani prudenti ed ardite per toglierlo di là, e ricettarlo in buon porto. Egli non ha confidenza in altri che in me. »

Francesco tacque. Aspettò, senza neppure guardarla, che Giovanna gli rispondesse. Non udì nemmeno un respiro, ed egli riprese con maggiore energia: « Ieri, tornando a casa, trovai un suo marinaio che m'aspettava. Il vecchio capitano è arrivato, mi diss'egli, ed ha uopo di voi. Accorsi, e lo trovai steso sopra un letto di dolore, lottando colla morte. Quella vista mi rammaricò... mi ricordò gli ultimi istanti di vita del mio povero padre! Egli si alzò... e mi pregò ch' io partissi in sua vece, mi scongiurò che il facessi onde, lasciandolo nel riposo, prolungasse ancora d'un poco la sua esistenza. Allora io ho giurato; ho fatto di più; ho pianto sulla sua mano ch'egli stendeva verso la mia. Un viaggio adunque ancora sulla *Sfinge*, un ultimo viaggio! » gridò Francesco. » Il mio servigio non verrà contaminato da mercede, ed il cielo mi sarà di scorta; ed io sarò per tal modo fedele alla data parola, alla riconoscenza, ed all' amore; capite, Giovanna? »

(*Continua*)

POESIA ARABA

I retori a cui la poesia non è ispirazione e sentimento, ma studio e reminiscenze; i pedanti, che adorano la stentata forbitezza dell' arte, ed hanno in dispregio la rigogliosa ingenuità della natura; tutti insomma coloro i quali non credono possibile il bello fuori dei tipi e delle forme adottate nelle letterature del civile Occidente, non volgano l' occhio a questa pagina. — Legga soltanto chi sappia emanciparsi dal culto delle idee esclusive e del finimento esteriore; chi sappia intendere il genio, qualunque sia la veste ch' ei prenda, in qualunque favella si manifesti; chi apprezzi indistintamente tutte le maniere di esprimere il bello, diverse secondo l' indole e il gusto differenti dei popoli, dei secoli, delle civiltà. — Io parlo dell' araba poesia.

Veramente non è ancora gran tempo, dacchè in Europa fu posto amore agli studj orientali: non è corso ancora gran tempo, dacchè pochi eletti ingegni e molta turba seguace tentarono di sollevare la densa cortina che copre il misterioso sacrario ai guardi profani. Tardi sì, ma finalmente s' intese quanto fosse necessario il trarre a luce dalla notte dei secoli, tra cui si nasconde, questa culla di tutte le civiltà; quest' Oriente che serba gelosamente custodita nel suo grembo la storia primitiva del mondo, e solo può dare la soluzione del grande problema che ha sempre affaticato ed affatica anche oggidì tutte le menti — l' origine, io dico, e lo sviluppo delle umane società.

E fin qui il fatto fu molto; ma avuto riguardo al da farsi, è ancora ben poco. Non già che io presuma per questo di poter aggiungere qualche pietra novella all' incompleto edifizio e di allargare con altre ricerche il campo delle cognizioni avute finora; pur beato se mi fosse concesso di render accessibili a tutte le intelligenze i migliori risultamenti degli studj altrui, ed invogliare chi possa rivelar meglio un mondo sì antico, eppure sì nuovo per noi; un mondo sì importante, eppure sì poco curato — un mondo che fino a jeri non avea esistito fuorchè per qualche avido negoziante e per qualche spirito studioso!

Dimenticate adunque per poco il Parnaso, eterno sospiro delle impotenti mediocrità, dimenticate le forme estetiche di Grecia e d' Italia. — Venite in queste contrade, che i mari da un lato e i deserti dall' altro dividono, sì che furono chiamate dai geografi orientali — *L'isola degli Arabi*. L' idioma, che qui si parla, è dei primi venuti in uso dopo la fondazione di quella che *si nomò Babilonia, perchè ivi il Signore confuse la favella di tutta la terra*. All' armonia, ond' essa imita or la foga impetuosa del puledro, or il lene mormorio del vento, or il soffio infocato della tempesta; all' armonia ond' esso sorprende, per così dire, e ritrae la natura in tutti i suoi fenomeni, invano cerchereste in altra lingua la somigliante. E la ricchezza n' è tanta, che come si legge negli arabi scrittori, senza essere inspirato, non lo si potrebbe possedere a perfezione; abbenchè una gran parte (soggiungono) ne sia stata perduta, correndo l' età. A nominare il leone han cinquecento vocaboli diversi, mille per indicare la spada; la qual dovizia agevola mirabilmente la rima, che talvolta adoperano anche nella prosa. E sebbene le regole della lor prosodia non fossero determinate prima del settimo o dell' ottavo secolo, pur tuttavolta male non si appongono vantandole per sommo di perfezione nel metrico linguaggio. Forse ad essi è dovuta l' invenzione dell' *ottava*, che poi divenne il metro dell' epica italiana. Infatti tessitura di versi somigliantissima all' *ottava* è il loro *ezdjal* usato principalmente in Ispagna. Ne vogliamo dar saggio traducendone uno, che dicono dei più belli tra i composti da *Medghalis*, poeta maraviglioso in questo genere.

Preste e leggiere io scorgo al sole ardente,
Le navicelle sdrucciolar su l' onda;
Qui natura vegg' io bella e fiorente,
E più lungi ogni cosa è moribonda:
Danzano i rami, e de l' umor cadente
I vivi prati la rugiada inonda.
Ah t' aspetto ben io; ma al fido amante
Tu rubi il caro e sospirato istante.

A lingua siffatta, pittoresca per propria indole ed in sommo grado armoniosa, era possibile che mancasse la poesia? E l' Arabo dallo spirito vivo e penetrante, dalle passioni ardenti quanto l' arena de' suoi deserti, come avrebbe egli fatto a non esser poeta?

Dite alla terra che non produca, al sole che non risplenda!

L' arabo dà naturalmente un torno poetico al suo discorso. Di quattro doni particolari ei si reputa privilegiato dalla divinità, del turbante, cioè, che gli vale diadema, della tenda che gli fa vece di casa e di muraglie, della spada che gli serve di bastione, e dei poemi che gli tengono luogo di leggi scritte. Non si tosto fra loro si scopre un poeta, si mandano publiche deputazioni da tutte le parti a congratularsi colla tribù, cui egli appartiene. Si fa festa a cui assistono le donne coi vestiti da nozze, cantando al suono dei loro istrumenti la felicità di possedere nella propria tribù chi sappia mantenerne l' onore, conservarne le genealogie, la purezza dell' idioma, e tramandarne le geste alla lontana posterità.

Una volta all' anno poi si assembravano alla fiera di *Ocadh*, dove per lo spazio di un mese attendevano a recitar poesie ed a disputarsene il premio. Quelle che venivano giudicate di più eccellenza erano trascritte in lettere d' oro sulla seta d' Egitto e sospese per publico decreto nel tempio di *Kaaba* onde furono detti *Moallakat* le sette composizioni che ottennero quest' onore. O voi, che ricordate ammirando le feste a cui accoglievasi l' antica Grecia per udire e coronare i suoi poeti, trovereste voi tanta ragione di maraviglia, se pensaste che una gente, da voi chiamata barbara, facea quello che i Greci tanto ammirati? — La poesia araba quanto meno sente di lavoro artificiale e di regole di convenzione, tanto meglio rivela la coscienza individuale dei tempi e della nazione. Emersa in fatti dai bisogni, dai costumi, dalle tradizioni del suo popolo, essa ne riassume fedelmente la vita storica ed il carattere.

Vanti di prodezza e di generosità, espressione di nobili desiderj, sospiri d' amore vi si ritrovano accanto agli sfoghi di bassi sentimenti e di malvage passioni. Si fanno in guerra dei prigionieri? Il poeta dissuade che si faccia lor grazia.

Degno titol di giusto a sè procaccia
Chi l'amaro licor, ch' ei stesso bebbe,
Al suo nemico trangugiar poi faccia.
Nè già colui che della spada, ond' ebbe
Primiero i colpi a risentir, ferisca,
Nome d' ingiusto meritar si debbe.

E quando viene offerto un riscatto di cavalli e cammelli egli esclama:

E che? di nostre vene essi avran tratte
Le più nobili stille, e tu da loro
Altro non succhierai ch' onda di latte?
Prezzo che valga a ricomprar costoro
Accetterai tu dunque? essi non certo
Accettaron da noi l' argento e l' oro.

Non vedete vivo e spiccato in questi versi l'Arabo a cui la vendetta è una religione? Invece quanto e qual sentimento di giustizia non si racchiude in questi altri?

D' un pozzo al margine
La terra preme
Morto un egregio
Senza più speme.
Se l' ingiustizia
Non fosse, ond' ei
Si fè colpevole,
Lo piangerei,
Finchè gl' innumeri
Astri lucenti
Brillar non cessino
Nei firmamenti.
Ma un' ingiustizia
Abal commise:
Nella tirannide
Sua stanza ei mise;
Nella tirannide
Piantò sue tende.
. . . . . .
. . . . . .

Talvolta vi si sente lo spensierato epicureismo di Anacreonte come nei seguenti:

Con acre rampogna
Di detti severi
Mi biasimi tu:
Che ognora gradita
Di tutti piaceri
La gioja mi fu —
Ma forse m' affidi,
Che duri la vita
Eterna quaggiù?
Se dunque non puoi
Il fisso destino
Rimuover da me,
Incontro la morte
Per lieto cammino
Trascinisi il piè,
Allegro godendo
Quei beni, che sorte
In dono mi diè.

Achille Tondi.

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — Eccoci a liberare la promessa, ed eccoci a parlare primieramente della *Gemma* al Teatro Nuovo. Fino dal 12 ponevasi alle scene quest' opera, ultima della stagione, cui arridevano sorti più che prospere, tanto per la musica come per l' esecuzione, quella gradita anche fra mezzo alle più moderne produzioni,

Digitized by Google

i *Lombardi*, cioè, ed *Ernani*, dianzi tanto festeggiati, questa veramente commendevole ad onore principalmente d'Annunziata Salati e del tenore Emilio Pancani, che specialmente nel loro famoso duetto, che fu fatto ripetere, e nel quartetto, e nelle singole arie suscitarono entusiasmo. La bella e fresca voce del Pancani produsse il più bell' effetto, lo stesso dicasi della giovane Salati; ad entrambi apresi innanzi splendido avvenire. Non va per ciò dimenticato il baritono Mauro Zacchi, il quale cantò ormai sì a lungo in Firenze, e sempre fu aggradito ed applaudito. Il basso Antonucci si prestò gentilmente ad eseguire la parte di Guido. L' opera, presieduta dal Romani, fu eseguita in ogni sua parte egregiamente. — Frattanto al Teatro degli Arrischiati si produsse la *Norma*, terza e non men felice prova della giovane prima donna Evangelisti, la quale finora ebbe il contento di vedersi da questo publico ben accetta e festeggiata in uno con Luigi Ferrari-Stella e col De-Angelis. Nella *Norma* poi, che è certamente la pietra di paragone, mercè la quale si conosce ed apprezza il merito d' un' artista, la signora Evangelisti colla vera, sentita espressione degli affetti, colla freschezza della voce, col canto temprato ad eletta scuola rapisce continuo il plauso clamoroso degli spettatori, che non cessano dal farle onore e dal ridomandarla. Il tenore Ferrari-Stella, giovane fornito di rare doti, che già piacque cotanto nell' opere precedenti, eseguì con eguale ingegno ed affetto la parte di Pollione, di vero tenor serio e fu applauditissimo. Lo stesso dicasi della signora Puccini, encomiata ed applaudita Adalgisa.

REGGIO, 16 novembre 1850. — Ieri sera il nostro teatro rigurgitava di spettatori. — L' introito era destinato a vantaggio della povera ed infelice Brescia. — La Società Filarmonica nell' ideare questo pio progetto scelse un trattenimento maggiore d' ogni encomio, ed il nostro concittadino maestro Peri, secondando l' impulso del suo cuore filantropico, diede novella prova di quell' immenso ingegno musicale, del quale v' ha distinto, col farci udire nuovi squisiti lavori, ed una sinfonia, dotta e profonda composizione da sorpassare qualunque aspettativa. — Tutti i suonatori e cantanti che presero parte a questa academia furono ricolmi d' applausi per la felice esecuzione dei diversi pezzi a loro affidati. La drammatica compagnia Benini, Internari e Guagni cooperò di buon grado ad una causa sì santa, cedendo il Teatro gratuitamente e qualunque altro provento, e giacchè ho nominato questa compagnia non posso a meno di dirne due parole interpretando il voto generale d' un publico che seralmente accorre in folla e la festeggia. — I nomi di un Benini, esimio primo attore, nostra cara conoscenza, di un Guagni, egregio caratterista, di una Caracciolo, prima attrice che tanto promette nell' arte drammatica, di una Internari già ottima prima attrice ed ora valente madre nobile, bastano per rendere paghe le brame di un publico che ne apprezza altamente l' ingegno e l' amore all' arte vivissimo. A questi attori, sì chiari ne' fasti teatrali, fanno degna corona tutti gli altri individui componenti la compagnia che con molto valore recitano le parti a loro affidate, ritraendo al vero i diversi caratteri. Non si poteva al certo desiderare una migliore compagnia per far passare deliziose serate, del che veramente il nostro animo ha pur tanto di bisogno.

S. P. C.

TEATRI STRANIERI.

BERLINO. — *Anaide Castellan.* — *Corrispondenza* del 14 novembre: « Eccovi una breve amplificazione al succinto poscritto della mia precedente. Più che felice in fatti fu l' esito di Anaide Castellan, l' attrice-cantante di fama europea, venuta a rallegrare per alquante rappresentazioni le scene del nostro Teatro Italiano. Il publico l'accolse con segni di vero trasporto ad onta del lutto che siede sugli spettacoli di questa capitale, ove le menti e i cuori sono rivolti concordemente a pensieri di guerra. Avreste detto che quanti intervennero al teatro avessero d' uopo di attestare alla novella artista le proprie simpatie, prima d' accommiatarsi da lei per lungo tempo. La Prussia è ora un immenso campo d' armati che pullulano dappertutto. E l' arte? e i teatri? — Poveri, quasi, e nudi, — attalchè non so propriamente come cammineranno in seguito le cose, e se si vorrà e potrà proseguire, qualora non accada qualche impensato rivolgimento che ristori la pace, e riconduca gli abitanti alle tranquille esercitazioni ed ai piaceri della vita. — La signora Castellan ebbe il contento di rendere paghi pienamente anche i più difficili, i quali non avrebbero voluto menar buona alla direzione qualunque più accorto provvedimento. Non dunque pezzo senza caldissimi applausi; le appellazioni succedevansi alle appellazioni; il trionfo della bella e brava attrice-cantante fu compiuto. La sua voce, il suo canto, il suo porgere, tutto aggradì, tutto recò spesso maraviglia e diletto. Pardini (Edgardo) e Guicciardi (Asthon) ebbero a dividere meritamente gli applausi e le acclamazioni con essolei; amendue cantarono veramente bene, elettrizzandosi al fuoco artistico dell' egregia compagna. Al termine dell' opera furono tutti ridomandati. — Sabato, 16 novembre, la *Sonnambola* per la seconda comparsa della Castellan, indi l' *Otello* colla medesima, e così di mano in mano, permettendolo il cielo e gli uomini. — Prima di chiudere, perchè altri non tacci d' imperfetta la mia cronaca, sappiate che l' ungherese prima donna signora Laslo, di cui so d' avervi fatto motto, cantò nella *Norma*, e ad onta delle mende inseparabili da chi è novizia nell' arte italiana, piacque e fu molto applaudita. Canterà ancora, credo, ed allora ve ne parlerò a lungo. Il vostro

T. S.

BUKAREST. — *Giovanna d'Arco* (già l'abbiam detto), inaugurò la stagione dell' opera italiana nel cominciare dell' ottobre, la musica non piacque gran fatto, comechè eseguita benissimo da Carolina Cuzzani, attrice cantante egregia, fino dal passato anno delizia di cotesta alta società, che forma il publico, uso a frequentare il teatro. Sotto le spoglie dell' antica eroina la signora Cuzzani colse nuovi applausi, che furon vôlti principalmente all' artista, imperocchè lo spettacolo, quantunque sussidiato da grandiose pompe, non tornò pienamente gradito. Sembra che al tenore Rossi-Guerra ed al baritono Marini non tornassero soverchio opportune le parti loro affidate. Indi si diedero *I Masnadieri*, la cui musica più popolare, più acconcia riuscì a produrre effetto. Fra i brani particolarmente applauditi, troviamo la cavatina della nuova prima donna Rosina Olivieri-Luisia, non che il duetto fra essa e il Gandini (Massimiliano), e specialmente l'aria di lei, che ben può dirsi suscitasse entusiasmo, giacchè fu fatta ripetere. Anche i duetti fra la Luisia e il baritono Parodi, nonchè fra essa pure e il tenore Rossi-Guerra piacquero assai, quest'ultimo massimamente, della cui cabaletta si volle la replica. Al terminare del gradito spettacolo la signora Olivieri-Luisia più volte ricomparve acclamata al proscenio sola e co' suoi compagni. Apprestasi *La Vestale*, in cui avrà parte anche la prima donna mezzo-soprano signora Corbari.

NOTIZIE.

MILANO. — Fino dal quattro corrente inauguravasi il *nuovo ordinamento* del **Liceo o Conservatorio di musica** di Milano; le scuole però non aveano regolare principio se non se nella passata settimana. Oltre un direttore tecnico, non ha guari nominato nella persona del maestro Lauro Rossi, furono stabiliti due professori di composizione, due di accompagnamento ed armonia, tre di canto, due di elementi e lettura musicale, uno di canto per la scuola collettiva dei cori, due di pianoforte, due di violino e viola, ed uno per ciascuna delle scuole di arpa, organo, violoncello, contrabasso, clarinetto, oboè, fagotto, flauto e corno. Inoltre, qualora alcuna delle anzidette scuole fosse per essere sopraccaricata di allievi, si provvederà all' insegnamento di quella coll' assumere uno o più professori temporarj. — Per gli insegnamenti accessorj hannovi poi due professori per le materie proprie della terza classe elementare, lettere italiane e geografia, uno de' quali insegna anche la religione, un professore di filosofia e storia musicale, uno di declamazione, gesto e storia universale, uno di lingua francese, ed uno di portamento, mimica e ballo. L' insegnamento è gratuito, salvo il pagamento di una tassa scolastica, dalla quale vengono dispensati gli alunni nazionali che giustificano l' impotenza a soddisfarla della famiglia cui appartengono, ed i forastieri in casi speciali e veramente meritevoli di particolare contemplazione. In luogo dei posti gratuiti che si conferivano nel soppresso convitto, vengono conferite pensioni e sussidj a quegli allievi, che appartenenti a famiglie povere o limitate di mezzi, si distinguono come per singolare disposizione, così per lodevole condotta ed eminenti progressi. — L' ammissione degli alunni ha luogo in via d' esperimento o prova, previa verificazione dell' attitudine e disposizione naturale, del grado d' istruzione di ciascun allievo, e compiuto l'esperimento non minore di quattro mesi, nè maggiore di un anno, l' allievo è soggetto all' ulteriore annuale conferma che si pronuncia dietro l' esame finale di ciascun anno.

Gran Sala del Ridotto della Scala. — Domenica, 24 novembre, avrà qui luogo il *terzo Concerto* del milanese pianista **Adolfo Fumagalli**, dianzi accoltovi dalla folla plaudente con inusate ovazioni. Oltre i pezzi che saranno eseguiti dal Fumagalli, oltre a parecchi pezzi vocali, udremo le due sinfonie capo-lavori di Rossini, del *Guglielmo Tell* e della *Semiramide*, a cinque piano-forti a venti mani, nonchè una *gran fantasia* per corno composta e suonata da *Gustavo Rossari*, professore del Liceo Musicale.

— Al teatro Carcano jer l' altro si produsse il *Don Pasquale*, eseguito con tale un accordo e bravura da rendere ancor più gradita la bella ispirazione di Donizetti. Fra tutte le opere però che si vanno porgendo, non esclusa la *Luisa Miller*, quantunque nuova per noi, il *Macbeth* è quella sola che attrae folla: così piace al pubblico, il quale ha le sue buone ragioni per apprezzar più fra le serie la musica di questa che dell' altra opera del Verdi.

Elisa e Claudio al Teatro di Santa Radegonda. — Voi avete un bel dire: la è una musica barbogia, che ha fatto le delizie delle mamme e dei papà di vecchia stampa, la è una musica che ha la coda,

— Che Iddio ne scampi ogni fedel Cristiano!!! —

una di quelle musiche insomma che nulla hanno di comune col progresso delle drammatico-reboanti-energumene composizioni, mercè le quali si è scoperto il modo di rendere più fugace e convulso il diletto, più corta e angosciosa la vita dell'artista... Il publico, che la ode non senza attenzione, e mostra di gustarne le bellezze vere sparsevi a piene mani, il publico dà perduta la lite ai giudici belimbusti ed ai buongustai, seguaci instancabili de' capricci della moda, e a dispetto di qualche inopportuno sbadiglio, ne assicura il buon successo. Non già che la critica, per ciò che risguarda l' esecuzione, trovar non potesse da esercitare lungamente il proprio officio intorno alla attuale rappresentazione dell' *Elisa e Claudio*, in cui v' ebbero alcune cose dette piuttosto bene (il finale del primo atto, per esempio, e i duetti fra la donna e il basso, fra questo e il buffo) altre mediocremente e alcune men che bene, che tutt' insieme però non guastarono il capo-lavoro di Mercadante, e valsero anzi in più luoghi abbondante messe d' applausi a' cantanti, quali furono anche ridomandati... Ma che importa? Contento il publico, contento il narratore, cui nelle presenti difficili circostanze incombe il debito d'accrescere più presto che di sceman coraggio a que' virtuosi, che faranno meglio in seguito, tostochè si saranno emancipati dall'incertezza e dalle paure d' una prima rappresentazione. In quest' opera oltre la signora Ballerini, bella e animata cantatrice ch' ebbe il contento di udirsi spesso applaudita in una parte che le conviene assai più di quella affidatale ne' *Monetarj falsi*; oltre il Merigo, attore provetto, intelligente e abbastanza castigato; oltre il tenore Scannavino, la cui voce trovò in quest' opera miglior campo a produrre buon effetto, udimmo il nuovo bassocantante signor Bailini. È un giovane virtuoso non privo di merito, che possiede mezzi di voce non comuni, e tratta con qualche buon gusto il canto, non senza disinvoltura l' azione. È infine un buon acquisto. Così avviate le cose, giova sperare che il publico terrà saldo questa volta, e accorrerà in buon numero al teatro, che offre trattenimento non ispregevole invero. Si darà poi il *Chi dura vince*.

È morta nei passati giorni in Milano *Elena Zenoni*, prima donna di canto già allieva del patrio Conservatorio.

È giunta in Milano la prima ballerina danzante assoluta signora *Dubignon*, scritturata per la Scala, la prossima stagione.

CHIARI, grossa terra del Bresciano, REVERE del Mantovano, e SONDRIO capo-luogo della Valtellina, ed altre città e borgate più o meno popolose vollero dar pegno d' affetto e di compianto alla immensa sciagura di Brescia col promuovere con alacre premura ed attivare concerti e trattenimenti, che invitando il publico ad accorrere, porsero nuovo stimolo alla patria carità. — Nè fu da meno di altri luoghi CASALMAGGIORE, cólta e popolosa terra, che il 9 e 10 novembre, come già fatto avea nell' ottobre primieramente, offerse due academie vocali e strumentali, cui presero parte Elisa Beltrami-Barozzi, la giovinetta Marianna Rossi, (figlia ed allieva del maestro di bel canto Gian Francesco Rossi, che lungamente instruì in Milano ed è autore di un piano d' una scuola di canto subordinato al superiore Governo) nonchè i signori Sidoli, Sartori, Gazzolo e Longa. Gli applausi che rimeritarono le gentili cantatrici e i loro compagni fecero fede del publico aggradimento e del pregio in cui si tennero le doti vocali e l' ingegno de' sullodati. La giovinetta Rossi, ricca di un soprano nitido, esteso e forte, venne massimamente incoraggiata ad intraprendere di buon animo la teatrale carriera per la quale fu con tanto amore ed ingegno dal proprio padre educata.

PIETROBURGO. — Al Teatro Italiano si è orma rifatto buona parte del repertorio ricco de' capo-lavori di Rossini, di Donizetti, di Bellini e di qualche opera di Verdi. Si produssero a mano a mano le signore Cortesi, Persiani e Marray, Mario, Tamberlik, Coletti, Tamburini, Tagliafico e Napoleone Rossi. Nella *Sonnambola* emerse la Persiani, ne' *Lombardi* la Cortesi, nel *Don Pasquale* la Marray. Aspettavasi la corte, il cui esempio dar doveva all' alta aristocrazia stimolo a recarsi allo spettacolo, i cui principj furono men clamorosi del consueto, colpa l' orizzonte politico gravido di guerre e procelle.

NAPOLI. — Le fortune del Teatro San Carlo, lungi dal piegare a male, come si venne spacciando troppo affrettatamente, s' avviano anzi a bene, e gli spettacoli piacciono in pieno. Gli entusiasmi, sbanditi in gran parte dai teatri italiani, rompono qui talvolta la monotonia della semplice e quieta soddisfazione, da quando, cioè, nella *Schiava saracena* si udirono di bel nuovo la Tadolini e De Bassini in un col Cuzzani. Qualche pezzo di quest' opera piace davvero. Piacciono poi immensamente le vaghissime danze di Amalia Ferraris, già tanto cara al publico napoletano, ed ora riveduta e festeggiata con ebbrezza di plausi e di appellazioni. Le quali onoranze ben le si debbono, tanto sonvi le belle e nuove cose ch' ella vien temperandovi cogli agili piedi, colle voluttuose grazie della persona. Il 14 novembre producevasi il nuovo gran ballo del coreografo Filippo Izzo *La Regina delle Rose*, composizione fantastica e, per quanto ci fu scritto in anticipato, varia, piacevole e piena di deliziose danze e di scenici effetti.

TRIESTE. — Le prime notizie dello *Stifellio*, libretto del Piave, musica del Verdi, uscito alle scene del Teatro Grande il 16 corrente, suonano applausi ed ovazioni fatte in più parti dell' opera all' autore ed ai cantanti, e quello e questi ridomandati al termine degli atti, fuorchè dell' ultimo, colpa forse la spiacevole chiusa del melodramma Si ebbe a ripetere il largo del duetto fra la Gazzaniga e Colini, i quali insieme col Fraschini eseguirono con singolare impegno e bravura le loro parti. Bellissime le scene, sontuoso lo spettacolo. Daremo i particolari.

PARIGI. — Al Teatro Italiano davasi per second' opera il *Don Pasquale* con Lablache, la Sontag, Calzolari e il Casanova (che non ebbe parte nella *Sonnambola*, avendovi cantato il Morino). Aspettavasi poi con somma impazienza la *Norma*, colla nuova prima donna signora Fiorentini, che dicesi fornita di bellissima voce. Calzolari, che sostenne con immenso onore la parte di Elvino nella *Sonnambola*, vi sosterrà quella di Pollione, pie-

Digitized by Google

gendosi con rara gentilezza ad eseguirvi generi di canto siffattamente opposti. Si attendono pure nuovi artisti dall'Italia, acciocchè il corso delle opere sia regolare e compiuto; ove però si giunga a comporre le discrepanze fra il Lumley e Ronconi, giova sperare che alle fortune del Teatro Italiano si riserbi più lieto avvenire. — All'opera francese comparve la Garcia-Viardot, che fu accolta coll'usate esultanze.

LONDRA. — Fu publicato il programma de' grandi concerti d'inverno, diretti da Balfe: fra i nomi degli artisti che promettono il loro concorso a questa dilettevole istituzione, il più noto è quello di Elena Angri, la celebre prima donna contralto, che non volle, per quanto ci è noto, aderire alle proposte che le furono fatte per cospicui teatri del continente.

Si parla in tutta Londra di una grande partita di scacchi da organizzarsi per tutto il tempo della esposizione del 1851, con invitarvi gli amatori di qualunque nazione. L'autore di questo progetto è il signor Staunton, il primo giuocatore di scacchi che si conosca. Un giuocatore di Calcutta, celebre altrettanto nell'India quanto lo è l'altro in Europa, è stato primo ad accettar l'invito, ed ha già rimessa la sua tangente. Il concorso consisterà in un determinato numero di partite. Il prezzo d'ammissione sarà di cinque lire sterline, e il primo premio di 800. — Ogni riunione in cui si giuoca a scacchi vi sarà rappresentata da un campione.

VENEZIA. — Il professore Lassaigne diede qui parecchi esperimenti di magnetismo, ne' quali lasciò, come di consueto, in dubbio gli increduli della maravigliosa potenza di quel fluido arcano. Troppe cose che tengono della francese industre ciurmeria egli frammise alle semplici esercitazioni della scienza, la quale fra mano del Lassaigne è spesso ridotta alle picciole proporzioni di un trastullo. Invitato a rinnovare i suoi esperimenti in dotti convegni, il magnetizzatore si rifiutò adducendo pretesti che gli ignoranti e i reazionari del pensiero accagionarono di poca fede nelle dottrine da esso promulgate contro la propria convinzione. Ben fu detto in proposito che la causa del magnetismo è guasta da codesti banditori, le cui mire tendono a intascar danaro anzi che all'incremento di una scienza, alla quale desiderar si vuole altra popolarità che non quella labbricata da giuocolieri d'oltr'alpe.

ROMA. — Al Teatro d'Argentina il 14 novembre si produsse il nuovo ballo grande del coreografo Casati, *La Rosiera*, in cui facea la sua prima comparsa Giovannina King, dianzi scritturata col mezzo dell'Agenzia Ronzi. Così la composizione piacevole e varia, come le danze ingegnosamente intrecciatevi piacquero assai, talchè il publico ebbe ad appalesarsene pienamente contento applaudendo dal principio al fine, spesso con segni di aperto entusiasmo. La signora King fu accolta con salve di applausi, e piacque così nell'azione come nelle danze, mostrandosi l'artista valentissima, piena di nerbo, di slancio, di fuoco ch'ella è, e fu quindi acclamata e festeggiata. Il Penco poi crebbe, se pure il poteva, nel favore degli spettatori, che il ricolmarono de' viva più clamorosi, massime nel magnifico passo a due. Più volte la King e il Penco furono ridomandati al palco clamorosamente. Il Casati poi lo fu ben sette volte al termine dei ballabili e degli atti. Termanini e Poggiolesi fecero assai bene le loro parti. Preparasi il balletto *Venere e Adone*.

MADRID. — Dopo Ronconi è partito anche Moriani. I cigni s'involarono all'approssimarsi dell'inverno, o piuttosto si cangiarono con altri in numero ben maggiore, che vanno giungendo per inaugurare solennemente il nuovo Teatro d'Oriente. Sembra che l'impresa, a capo della quale esser doveva il Governo, sia caduta nelle mani del signor Salamanca, il banchiere famoso che già amministrò per tanti anni le sorti del Teatro Italiano del Circo. Il publico aspetta grandi cose: la compagnia è certo imponente, non indarno sperasi quindi che rimaner debbano reciprocamente soddisfatti il publico, gli artisti, l'impresa e il Governo, il cui nome andrà pur sempre frammisto all'azienda.

BRUSSELLE. — Al Teatro del Circo si rappresentò la *Gazza ladra* con assai buon successo. Eravi Ninetta la giovane Aldini, allieva del Conservatorio di Parigi e del milanese egregio maestro Bazzoni, che vi piacque assai come quella che cantò molto bene; eravi Pipetto la Biscottini-Fiorio, Zucconi faceavi da Podestà, Morelli-Ponti da Fernando, Lucchesi da Giannetto, e quella e questi fecero benissimo, e colsero applausi in gran copia.

GENOVA. — L'11 corrente si produssero al teatro Carlo Felice i fratelli Cottarell, americani, maravigliosi fanciulli che fecero strabiliare il pubblico. Il concorso però fu scarso al teatro. Il 13 oltre lo spettacolo in corso l'instancabile Scheggi col Bonafos eseguirono il duetto dei due buffi nel *Chi dura vince* ed ebbero ad allegrarsi d'un successo di fanatismo. Il 18 davansi gli *Esposti* colla Grassi, il De-Vecchi, che sebbene non obbligato aderì per favorire l'impresa ad assumere la parte di Fernando, e coi bassi Bonafos e Scheggi. Il De-Vecchi, del cui esito fortunatissimo nella *Linda* a fianco dell'esimia Cruvelli, del Monari ecc., già si parlò a lungo, canterà pure co'sullodati nell'*Attila*, che si produrrà il 23 corrente.

VERONA. — Al Teatro Nuovo si rappresentò per second'opera la *Norma*, eseguitavi coll'usato impegno e bravura dalle sorelle Laura ed Adele Antonioli, dal Guglielmini e dal Luzzi (Oroveso). — Il 16 davasi il nuovo, grazioso balletto mitologico del coreografo Viotti, *La Corona di Arianna*, che piacque immensamente, nel quale furono applauditissimi la Granzini e il Lorenzoni, danzatori infaticabili, ed il Viotti che lo dispose e intrecciò di vaghe danze. Spettacoli e quella e questo sontuosamente decorati dal Betti, de'quali terremo più lunghe parole nel prossimo numero.

TORINO. — Annunziasi l'arrivo del signor Lewis e del suo pupillo, quegli professore di ginnastica, questi prodigioso fanciullo di appena 5 anni superiore, dicesi, ai Risley ed ai Cottarell: si produrranno al Teatro Nazionale. — A questo teatro l'appaltatore Longhena, il 16, diede una rappresentazione a beneficio de' suoi compatrioti di Brescia. Il 18 aveva pur luogo al Carignano una beneficiata a pro de' Bresciani col Prologo dell'*Attila*, commedia e danze.

PARMA. — Avendo già altre volte l'*Osservatorio* avuto occasione di parlare con onore della signora Clotilde Agazzini, artista drammatica che ora fa parte della Compagnia Capodaglio, Astolfi e Venturoli, siccome quella che abbiamo più volte udita in Bologna quando apparteneva alla tanto benemerita Accademia filodrammatica de' *Concordi*, dove fu nei misteri dell'arte sua iniziata, ragion vuole che del bellissimo successo di lei sulle scene del teatro di Parma non omettiamo di far menzione. Essa si è prodotta nel dramma *Stiffelius*, quindi nella *Pazza di Tolone* e nella *Signora di Saint-Tropez*, ed ha saputo emulare l'arte provetta de' suoi compagni Venturoli, Copodaglio, Astolfi, ecc., inaugurando così la sua novella carriera all'ombra degli applausi di un pubblico intelligente ed imparziale, che non pago di encomiarla coi consueti segni di approvazione, l'ha voluta ancora più volte richiamare alla scena. *(Osser.)*

REGGIO DI CALABRIA. — Dopo l'esito felicissimo dei *Lombardi*, in cui figurarono tanto la signora Artioli, prima donna, e il Belluomini, primo baritono assoluto, la *Maria Rudenz* di Donizzetti sembrava non potesse sperare maggiore accoglimento, ma grazie alla valentissima Artioli, e all'egregio Belluomini, il quale per azione, per maestria, e più ancora per la sua armonica e potentissima voce, è molto gradito al pubblico, l'udienza mostra con applausi sempre crescenti che anche in quest'opera non resta nulla a desiderare. Tutti convengono che sarebbe ormai tempo che il Belluomini desse bando alla sua troppa modestia, e si producesse in più grandi Teatri, onde riscuotere applausi meglio proporzionati al suo merito. *(Il Tempo.)*

MONS (Francia). — Il 3 novembre il signor Green eseguì la sua 232ª ascensione, innanzi a numeroso popolo. L'aria era tranquillissima; alle tre e mezzo pomeridiane il *Continente*, globo aerostatico d'enorme grandezza, levossi maestoso pel cielo mostrando agli attoniti spettatori il motto di Dedalo ad Icaro nelle *Metamorfosi: Cœlum certe patet, ibimus illuc.* Due persone accompagnarono il Green nell'avventurosa sua peregrinazione, la quale non ebbe impedimento o sinistro di sorta. Il Green levossi a 6,100 metri d'altezza, stette qualche tempo immobile, poi discese a Nyon; i compagni di lui proseguirono indi l'aereo viaggio e tornarono verso Mons, ove calarono tre leghe fuori da quella città.

GUASTALLA, 10 novembre. — Ieri sera aprivasi questo teatro coi *Masnadieri* di Verdi e l'esito ne fu brillantissimo. Il tenore Aducci (Carlo) ebbe a rallegrarsi dei plausi nella sua cavatina e nel duetto col soprano. Colmenghi (Francesco) brillò in tutta la sua parte e segnatamente nel sogno ch'egli cantò ed agì da vero artista. Giacomelli sostenne la parte di Massimiliano con dignità, e fu applaudito nel suo racconto. La Caremoli-Crivelli fu veramente l'eroina della festa; voce, canto ed azione sono in lei fuse con mirabile modo e la rendono per conseguente perfetta attrice-cantante, cui i Guastallesi sono lieti di presagire un rapido volo. Non vi fu pezzo, anzi, direm meglio, non frase ove non ricevesse spontanei, generali applausi. Dobbiamo lode pure alla brava orchestra composta di alcuni fra i migliori professori di Parma e delle Romagne, sopra i quali figurano i nomi di un Curti (violoncello), un Casella (clarino) e il ben degno direttore, il giovane Rovati. *(Osser.)*

COMO. — La compagnia Ferni col suo Arlecchino nel picciol Teatro dell'Arena fa nel corrente mese denari a bizzeffe, e continuerà ben anco per buona pezza di dicembre senza tema d'altro spettacolo. La stessa rappresenta, per quanto puossi colle marionette, or opere, or drammi, or commedie, or tragedie. Ogni sera ha la buona ventura di raccôrre tanta folla da doverne spesso ritroceder parte per soverchia calca. E tanti virtuosi già da qualch'anno invano sospiran pane!... X.

Recenti Scritture

TRIESTE. — Compagnia d'Opera e Ballo per il Teatro Grande nel carnevale venturo. Opera: prime donne assolute, *Luigia Bendazzi*, *Carlotta Lorenzetti-Grutner*, *Cecilia Mansui*; prima donna contralto, *Mira Miran*; comprimaria *Amalia Viezzoli De Silvestrini*; seconde donne, *Carolina Damiani*, *Annetta Marinelli*; primo tenore assoluto, *Lodovico Graziani*; primo tenore, *Ranieri Dei*; primo baritono ass. *Federico Monari*; primo basso profondo ass., *Cesare Della Costa*; primo buffo-comico, *Vincenzo Galli*; altro primo basso, *Francesco Reduzzi*; seconde parti *Pietro Vignola*, *Gio. Petrovich*, *Gio. Volpini*, *Stefano Arbanassich*; coristi, n.° 20; coriste, n.° 14 — Ballo: coreografo, *Alessandro Borsi*; primi ballerini danzanti assoluti, *Giovannina King*, *Francesco Penco*, *Carolina Ranieri-Pochini*; prime ballerine di grado italiano, *Emilia Bertucci*, *Maddelena Appiani*, *Ester Bertani*, *Fanny Kraus*: primi mimi *Ester Ravina*, *Adelaide Catena*, *Gaspare Pratesi*, *Francesco Magri*, *Antonio Cecchetti*, *Elia Bertucci*, *Giuseppe Turchi*, *Domenico Toncini*, e *Scaldaricci*; n.° 16 copie di primi ballerini di mezzo carattere; n.° 8 copie di corifei, n.° 24 ragazzi d'ambo i sessi della nuova scuola di Ballo istituita dal signor *Domenico Ronzani*.

Gaetano Ferri, il rinomato primo baritono assoluto, cui sì prospere arrisero le sorti al Teatro Communitativo di Bologna nel corrente autunno, e che troveremo il carnevale al Teatro Regio di Torino, fu dall'agenzie teatrali Lanari e Corticelli scritturato dal primo agosto a tutto il novembre 1851.

Carolina Galletti-Rosati, l'acclamatissima danzatrice, che formò per sì lungo tempo le delizie del teatro di S. M. in Londra, fu dal direttore del teatro italiano di Parigi signor Lumley, invitata a recarvisi per rappresentare nell'opera di Halevy, *La tempesta*, la parte già composta per Carlotta Grisi. La signora Rosati recasi poi di bel nuovo al Teatro di S. M. in Londra.

Carolina Sannazzari, la gentile e brava prima donna, i cui graziosi modi di canto con piacere si ricordano in Milano, fu dall'agenzia Bonola scritturata pel vegnente carnevale al Teatro Carlo Felice di Genova.

ATENE avrà spettacolo di opera dal 1.° dicembre prossimo a tutto aprile 1851. All'agente teatrale in Bologna Ercole Tinti fu affidata da quella Commissione teatrale la scelta e la scritturazione dell'intera doppia compagnia di canto col relativo maestro concertatore, istruttore de' cori, professori d'orchestra ecc. Il Tinti, lieto a ragione della fiducia riposta nella sua conosciuta sagacia nelle bisogne teatrali, ha già scritturato la prima donna assoluta soprano *Virginia Albertini-Marchesini*, virtuosa di molto merito, perfezionata nell'arte alla scuola della rinomata Santina Ferlotti.

Il basso comprimario *Ernesto Tei* non va altrimenti il carnevale a Mantova, bensì è scritturato per il teatro Regio di Torino coll'impresario Giacone.

L'appaltatore teatrale M. Alessandro Betti ha di bel nuovo scritturato pel vegnente carnevale, in teatri da destinarsi, la prima donna assoluta *Laura Ruggero-Antonioli*, la prima donna contralto *Adele Ruggero* ed il basso comprimario *Antonioli*. È questa per avventura la decima stagione che le sorelle Ruggero cantano sotto le insegne dell'operoso Betti, lo che torna ad encomio del pari delle brave virtuose e dell'impresario; — rara concordia che è sicura arra al publico di efficace solerzia nel disimpegno de' reciproci loro doveri.

Per il Teatro di BERGAMO il carnevale prossimo, furono scritturati dall'Agenzia Robbia le prime donne assolute *Marietta Anselmi* e *Clarina Fossati*, il primo tenore assoluto *Gaetano Perelli*, il primo baritono assoluto *Giovanni Zambellini*, il primo basso-comico *A. Rivarola*; e pel ballo, oltre i conjugi *Guidi*, la prima ballerina danzante *Emilia Bellini*, che già tanto onore si è fatto nelle passate stagioni a Torino. Prima opera *Don Sebastiano* di Donizetti.

Dall'Agenzia Tinti di Bologna furono scritturati pel carnevale prossimo: per VENEZIA al Teatro Apollo, il basso-comico assoluto *Giovanni Zuschini*, — per RAVENNA al Teatro Comunale, il primo tenore *G. Cortopassi*, il primo baritono *Antonio Cavalieri* ed il basso-comico *Negri-Lipparini*; — per PERUGIA la prima donna assoluta *Laura Giordani*, il primo baritono *Cesare Busi*, e la comprimaria *Alcmena Sparavizzi*; — per TERNI la prima donna *Rosina Bianchini*; — per CITTA' DI CASTELLO la prima donna assoluta *Clotilde Mazzoni*, il primo baritono *Ercole Antico* e il basso e buffo *Antonio Del-Vivo*.

TORINO. — *Teatro Sutera.* — Compagnia d'opera pel vegnente carnevale: = Prime donne assolute *Luigia Vaschetti* e *Marietta Ballerini*, altra prima *Adelina Cairoli*, primo tenore assoluto *Antonio Galletti*, altro primo *Giuseppe De-Giorgis*, primo baritono assoluto *Giacomo Vercellini*, primo basso-comico *Carlo Rocca*, comprimario *Stefano Bologna*. Si daranno due opere nuove, scritte dai maestri Carlo Pasta ed Antonio Marchisio.

Dall'agenzia Burcardi fu scritturata per Vercelli, il carnevale, la prima ballerina assoluta *Marietta Vicentini*.

Artisti Disponibili

Geltrude Bortolotti, prima donna assoluta di gran merito, che calcò con tutt'applauso cospicui teatri d'Italia e di fuori, è tuttavia libera d'impegni per il prossimo carnevale.

È testè giunto fra noi *Gustavo Euzet*, l'eccellente basso-cantante che torna dai teatri di Madrid, ove per la terza volta ebbe clamorosi successi, e recasi pel carnevale prossimo al Teatro Regio di Torino. Per quanto sappiamo questo pregevole attore-cantante non è scritturato per la primavera ed in seguito; offresi quindi alle imprese dei nostri maggiori teatri l'apportuna occasione di farne l'acquisto a decoro de'loro importanti spettacoli.

Adelaide Ramoni, prima donna soprano assoluta, che lungamente cantò ne'teatri del Levante con grandissimo successo, recasi a Milano libera d'impegni per le venture stagioni, come lo è pure il consorte di lei *Giachino Ramoni*, primo baritono assoluto.

Giuseppe ed *Angiola De-Lorenzi*, quegli primo baritono assoluto, questa prima donna soprano, sono tuttavia disponibili per la stagione del carnevale.

AVVISO

Ai Capo-comici e Direttori Drammatici.

Trovandosi tuttavia disponibile il TEATRO NUOVO DI VERONA nella prossime stagioni di *Carnovale e Quaresima* 1851 per un corso di drammatiche rappresentazioni, s'invitano i signori capo-comici e direttori drammatici ad insinuare direttamente alla presidenza di detto teatro i loro progetti colle dimande di dotazione per ciascuna delle due stagioni da essi richiesta.

Righetti, segretario.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posto e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Contrabbandiere III. — Eco de' giornali. — Il Battelliere di Mergellina. — Teatri. — *Trieste, Genova, Verona, Ascoli, Belluno, Isola della Scala.* — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12
PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini
Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36
Un numero separato vale centesimi 75.

Venerdì 25 Novembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 92

IL CONTRABBANDIERE

III *e fine.*

Giovanna non aveva respirato durante tale spiegazione, e finalmente rispose con un singhiozzo che non potè soffocare, e pareva lo sforzo d'un cuore che si spezza. Allora soltanto Francesco girò gli occhi sopra di lei, ed attignendo un po' di coraggio a quegli sguardi spaventati si affrettò di soggiugnere: « Io m'imbarco stanotte. » — « Io lo sapeva, diss' ella con una voce tranquilla e lenta, che parve terribile al suo amante, quando la confrontò colle di lei labbra scolorate. « Avverrà dunque, riprese ella, quello ch'io stessa non saprei ben precisare .... quello eh' io sola conosco .... e che il mio cuore mi annuncia già da tre anni .... Volete voi, signore?... Se volete io mi getterò ai vostri piedi, implorerò l'amor vostro, vi chiederò pietà, compassione!... Ma no; sarebbe invano; voi andrete, ritornerete, ed allora... » Un grido sordo uscille dal cuore, e fece trabalzare Francesco. Indi: « No, voi non vi andrete. » — Allora ella pose le sue mani leggiadre sulle spalle del giovane, e dopo averlo interrogato cogli sguardi, pronunciò ad alta voce e piena di tristezza: « Di che tu non vuoi andarvi! » — « Giovanna! gridò Francesco forzandosi di superare un brivido superstizioso, che gli correva nelle vene, io non vi capisco. La mia vita è stata una serie di pericoli, di rossori, il confesso; ma due o tre settimane aggiunte a' molti anni di errore non possono indurre la mia irrevocabil condanna ... Che cosa volevate dire?... Io non vi comprendo. Lo scopo disinteressato di quest' ultima spedizione la santifica ... Inoltre sarà l'ultima! Giovanna, lo giuro innanzi al cielo che sarà l'ultima! » — « E perchè ti spiace dire che tu non vuoi farlo? » ripigliò Giovanna « Di' che tu non vuoi farlo. » — « Giovanna Darcey! gridò Francesco in atto di meraviglia e d' orrore, codesta la è una frenesia! Davvero, io temo con fondamento che il vostro entusiasmo sia prossimo alla follia. Adesso, *ubbiditemi*; io mi trovo impegnato, strettamente impegnato, per l'onore, per la riconoscenza, per l'umanità; farò quanto ho detto, e fra tre settimane al più tardi ritornerò. Su via, aprite le vostre braccia, Giovanna, mia fidanzata, moglie mia. E ditemi addio teneramente, ma con fermezza. Qui ... » seguitò egli, avvicinandosela al petto. Giovanna gli cadde fra le braccia, lo strinse al suo cuore, e colle labbra gelate stampò un bacio su quelle di Francesco, che vacillò, e vedendola mezza svenuta, ed in propria balia, non osando più di darle uno sguardo prima di avere consumato il suo patto esecrato, se ne svincolò, le strinse la mano, e fuggì!

Il contrabbandiere fu esatto nel proprio calcolo. Tre settimane dopo quel colloquio, un cutter, carico di richissime merci, avvicinossi alla *Cove*. La marea era bassa, ed il tempo favorevole per approdare clandestinamente. Un piccolo segnale, da uno scoglio prefisso, informò il capitano che i suoi compagni stavano pronti.

Francesco Hardi, in quel momento di periglio, dimenticò Giovanna per la prima volta, dopochè l'aveva lasciata. Il vento che soffiava in quel punto da terra, prese all'improvviso la direzione sud-ovest; uno scoglio ch' ergevasi a picco, e che si prolungava nel mare, toglieva il naviglio alla vista dei bastimenti mercantili, sparsi nella vasta baia, ed ogni cosa prometteva che l' impresa sortirebbe buon esito; ma non era ancora buio abbastanza per mettersi all' opra, abbenchè già soffiasse quello che i navigatori chiamano, colla espressiva rustichezza del loro frasario, *vento russante*, e commovesse l' acqua oltremodo. » Attento, piloto, attento! gridò Francesco appena il vascello tuffossi nella vasta oscurità degli scogli; non vedete i nostri lumi lungo la spiaggia, a tribordo? — Sì, comandante, disse l'uomo posto al timone. Ma che so io?... Osservate quella luce; pare tutt'altro che il riflesso della luna. Per il re Giorgio, o ch' io m'inganno grandemente, o che là v'ha de' pesci cani terrestri che si muovono. » Pare anche a me di veder qualche cosa, disse Francesco; ma non c' è da temere. Egli è un uomo solo mi sembra, e foss' anco un inimico abbiamo campo di passare, prima ch' egli ci colga. Va dritto per la tua strada.

La striscia, che il cutter lasciava dietro di sè venne abilmente diminuita per le precauzioni usate dal piloto, e per il modo con cui si manovrarono le vele, quando la chiglia, passando sotto gli archi, toccò sulla sabbia. I boccaporti vennero aperti prontamente, e le merci calate a poco a poco ai complici ch' eransi avvicinati in numero di dieci o dodici. Quell' operazione durò circa venti minuti, ed in capo ad essi il carico scomparve tutto fra le sinuosità dello scoglio, portato immantinenti da altri contrabbandieri lontano, ed in luogo di sicurezza attraverso a sentieri noti ad essi soltanto La notte fittissima, aggiunta al tempestoso mare, che urlava lungo la rada e rompevasi contro i vascelli, rendevano il servigio dei marinai pericoloso e difficile. Francesco, colla sua consueta prudenza, aveva fatti spegnere dapprima i lumi della spiaggia, ma vedendo crescere ognor più l' oscurità, tornò ad ordinare di riaccendere, così quelli di terra, come quelli del cutter, perlocchè il lavoro de' marinai acquistò novella energia, ed animò la scena in un modo ben singolare. I fuochi ed i loro riflessi brillanti, come altrettanti occhi infernali, sulla superficie dei negri scogli; le figure strane e selvagge degli uomini illuminati dalla fiamma rossiccia e cupa delle torce, che celavansi di quando in quando nell' oscurità, siccome sotto uno strato funereo; la massa nera della rupe, simile alle larghe ale degli angeli delle tenebre; lo strepito prodotto dall' urto incessante del naviglio, che nuotava e girava intorno a sè stesso, come sopra un perno; il muggito del mar burrascoso, imprimevano un carattere cupo a quel quadro notturno, quando, in mezzo allo strepito ed alla confusione, la voce del loro giovine capitano colpì improvvisamente l' orecchio di quello stuolo di contrabbandieri. « Attenti! » gridò egli in tuono possente e spedito, ma origliando contemporaneamente. « Abbasso i lumi! Le torce vennero tuffate nell' acqua e sparirono. Tosto dopo udissi il fischio precursore dell' inimico, indi un suono di voci e di passi si distinse chiaramente. Il luogotenente di que' contrabbandieri che stavano sulla riva, dopo aver posto l' orecchio a terra per sentir meglio, s' alzò furibondo e disse: « Sono pochi! Non fa bisogno nè di spegnere, nè di fuggire. A noi manca forse il coraggio? Su via, figliuoli, fuori i coltelli! Costanza e fermezza! — Chi è colui, sorse a dire Francesco, che osa dar ordini laggiù?

E spiccando un salto sulla spiaggia, presentò una pistola alla fronte del luogotenente stupefatto. « Per tutto ciò che v'ha di più santo, seguitò egli, il primo sangue sparso stanotte sarà quello dell' uomo che non mi ubbidirà. Salvatevi su quegli scogli, imprudenti; e lasciate che il padrone disponga del proprio naviglio! »

Il luogotenente s' allontanò prontamente, e non si credette al sicuro che dopo aver raggiunta la sommità della rupe. Le voci ed i passi più non s' udirono, ma gli ordini del contrabbandiere vennero eseguiti sì prontamente, che tutto l' equipaggio era risalito a bordo, ed egli solo rimasto abbandonato sulla spiaggia, mentre il cutter, staccatosi dalla costa, portavasi al largo. Fu allora soltanto che il capo delle sentinelle del porto si trovò al cospetto di quella scena. — « In nome del re! » diss' egli indirizzando a Francesco queste parole accompagnate da un colpo così terribile, che rovesciollo quasi nel mare; e Francesco, gettatosi nell' onde tantosto, fuggì alla lesta barchetta ch' era stata lanciata in mare per raggiungerlo, senza tentare di farne vendetta, e procurò di arrampicarsi sulla *Sfinge*, proferendo sotto voce: « Questa notte non si deve spargere neppure una goccia di sangue. »

Ma il capo dei guardacoste lo inseguì con destrezza, ed afferrollo nell' atto appunto ch' egli stava per balzare sul ponte del naviglio. Il resto dei guardacoste, arrivati alquanto più tardi, furono costretti a rimanersene inerti sulla spiaggia, mentre Francesco, non potendo discernere in quella profonda oscurità che copriva il vascello, il numero de' nemici che avevanlo inseguito, lottava con valore contro colui che il teneva sì strettamente avvinto. Quella pugna fu orribile e breve. Il piede dell' assalitore sdrucciolò sopra un remo, ed il *fuori della legge* ebbe campo d' incurvarlo sotto il peso della propria mano. Indi a poco un grido soffocato ed un tonfo nell' acqua ne significarono l' esito. Il cutter s' allontanò prontamente favorito dal buio e dal vento.

Francesco Hardi stette lunga pezza immobile appoggiato ad una cannoniera cogli occhi diretti laddove aveva visto tante volte folleggiare Gio-

Digitized by Google

vanna ne' suoi anni infantili!... Poscia ascoltava attonito, e gli sembrava udir tuttavia la caduta di un cadavere nell'acqua. La spiaggia era molto lontana, ed il *legno* in alto mare, quando ritornò del tutto in sè stesso.

« Alla punta, alla punta! » gridò egli improvvisamente con quanto fiato aveva nel petto: « alla più vicina punta! » ripetè con un ardor singolare, ed afferrando il timone egli stesso acciocchè i suoi ordini venissero più prontamente eseguiti. Avvicinatisi appena ad una spiaggia, Francesco, come se fosse stato sorretto dalle ali d' un' aquila, in men ch' io non dico, balzò sulle rupi.

« Amici, diss' egli, gli oggetti che trovansi a bordo hanno qualche valore, e mi appartengono. Ve li dono. Approdate dove vi aggrada; la mia spedizione è finita. Buona notte! »

E proferendo tali parole, s' arrampicò sugli scogli, nulla curandosi del tumulto prodotto a bordo della *Sfinge* dal suo intempestivo abbandono.

« I suoi compagni gli stavano presso; » pensava fra sè, studiando il passo e tergendosi dalla fronte un sudore gelato, » le loro barche non potevano essere molto lontane; e s' io non avessi fatto così, sarebbero caduti come falchi sopra. Il mio equipaggio, e su me... La mia è stata una difesa legittima... Colui era giovane e valoroso!... Non avrebbe perduto, cred' io, in una causa più giusta di questa, e combattuta da altri, che da me.... Non ebbi torto...! »

Malgrado questi ragionamenti però, il peso che opprimevagli il cuore e gli impediva il respiro, dava una sorda mentita alle sue parole. Quella testa schiacciata, quel cuore ancor palpitante, non poteva cacciarseli dalla memoria!... il contrabbandiere avviossi alla casa di Giovanna, coll' anima immersa nella più atroce agonia.

Quando pervenne al limitare della porta di essa, sentissi stringere il braccio, e si rivolse con una specie d' inquietezza indeterminata, ch' egli non aveva mai per lo avanti provata.

« Chi va là? » chiese con voce grave.

Era il vecchio contrabbandiere convalescente, che aspettandolo con impazienza, appena s' accorse di essere da lui riconosciuto, saltogli al collo, e se lo strinse al seno, dicendogli: « E che? Non sono io il primo che tu cerchi, Francesco. »

Francesco gli serrò cordialmente la mano, e frettoloso d' andare innanzi, gli disse facendo un passo:

« Ci rivedremo domani. »

« È giusto, » ripigliò il vecchio « Or pensa all' amante. Ti basti il sapere ch' ogni cosa venne posta in sicuro nei nostri magazzini segreti. Io stesso vegliai sulla spiaggia, e non avrei potuto dormire senza prima congratularmi teco della vittoria. Ma non mi arricchirà solo, no, stanne pur certo, Francesco. Stassera, capitano, la tua vita è stata in pericolo; quella che tu mi hai renduta ti è costata un po' cara, non è egli vero? »

Francesco non potè reprimere un brivido d'orrore, e dissegli a bassa voce: « Nemmeno un quattrino per quest' ultima impresa. Dio solo sa quanto valga. A rivederci domani! »

« A rivederci domani! »

Era tardi quando entrò da Giovanna. Quell' abitazione cara e tranquilla, ch' egli conosceva come la propria, gli parve alquanto mutata. Pure v' entrò. Il padre di Giovanna era uscito; la qual cosa parve assai strana al giovine, perocchè usava starsene sempre in casa la sera. E Giovanna era ancora alzata ed abbigliata in atto di ricever visite. Ma per ricevere chi? in quell' ora, in quella casa, lontano dalla città?... Francesco non sapeva che cosa pensare; tutto sembravagli nuovo ed inusitato.

Appena si rividero, stettero alquanto mutoli, leggendosi reciprocamente in viso cose assai strane. La persona di Giovanna s' era fatta più che mai smilza, le rose eranle sparite affatto dal volto. « Voi non mi sembrate più quella, Giovanna, » disse Francesco stringendosela al cuore; » calmatevi, per pietà, ho adempito all' obligo mio, e noi saremo ora pienamente felici. » — « Davvero? » ripigliò Giovanna estatica. « Tutto è finito? tutto? » — « Lo spero, » rispose Francesco; e ricaddero nel silenzio ambidue. « Vieni, vieni, » diss' egli poscia con tenerezza; « non turbarmi di più. Un accidente ci ha minacciati, ma un accidente ben lieve. Poco mancò non venissimo attaccati presso la *Cove*.... » — « Non avrai sparso sangue?... » chiese Giovanna, interrogando con ispavento le mani del suo amante.

« Sangue? No, Giovanna, no; le mie mani sono monde di sangue. Ascoltami. Io sono rimasto padrone della *Sfinge*, e ciò in ricompensa delle mie prime fatiche, e ti assicuro, amor mio, che noi saremo felici. » Si fermò, e rientrò in sè stesso, come per rendersi conto di quanto aveva detto, poscia riprese con aria distratta; « Quali nuove, Giovanna? Sembra che non ti ricordi più di me, parla. La tua famiglia sta bene? Apri quella bocca, una volta, aprila.... » — « Ed io non sarò felice, con questo giovane? » gridò Giovanna dandosi in balìa della propria passione. « Ah! no, ciò non è possibile. Lasciami credere, che tu non sei più quello che fosti. Se così è, Francesco, il cielo ci benedirà; non più angosce, non più timori, tutto è finito. » E s' asciugava le lagrime di contentezza. « Se tu sapessi, Francesco, quanto io ho sofferto! dacchè mio fratello comanda i guardacoste! Giudica tu stesso del mio stato, se tutto non fosse finito!

Francesco sbigottì, e si fece pallido. Giovanna continuò:

« Ritornerà quanto prima con nostro padre, che lo ama tanto. Egli è sì bravo, sì leale, sì valoroso! Ti ama ancora come ai tempi di nostra infanzia. Non sanno nulla di questa tua ultima spedizione: io dissi loro che tu eri lontano per una cagione innocente; non parlarne ve', non mi smentire per carità! Zitto! » soggiunse con un sorriso pieno d' amore, e posando un dito sulle sue labbra, « eccoli qui. »

Infatti udissi uno strepito nella sala vicina, come di molte persone che entravano strascinando un oggetto pesante e bagnato.

« Oh! vengono in molti stassera, » e seguitava col sorriso ancora sulle labbra.

Una fantesca entrò in quel punto a precipizio nella camera, e gridò: « Un uomo rimasto ucciso nella baja ». Giovanna non si mosse, e fissò gli occhi sugli occhi del proprio amante che pallido, debole e svenuto, cadde sopra una seggiola.

« Egli è tre anni, ch' io sento questo vaticinio nel cuore, » diss' ella sedendosi vicina a lui, e stringendogli la mano gelata nelle sue. » Francesco, tu hai commesso un omicidio. Tu non hai voluto ascoltare i miei avvisi.... »

La porta venne in quel mentre aperta dalla folla dei curiosi, e Giovanna alzatasi s' avviò subito verso lo spaventevole oggetto, deposto sul pavimento. Alcuni fra gli astanti volevano opporsi a' passi di lei; ma la fanciulla, con una forza sopranaturale, si aprì una via in mezzo alla folla; Francesco seguilla, ma non fu in tempo di trattenerla, chè la sventurata cadde agonizzante sul cadavere del proprio fratello!

Indi a poco il giovane contrabbandiere disparve. Le più accurate ricerche della sua persona tornarono inutili. D' allora in poi nessuno potè averne contezza.

ECO DE' GIORNALI.

Catalogo della grande esposizione di Londra. — I signori Clowes, tipografi di Londra, si sono incaricati della stampa del catalogo dell' esposizione del 1851. Essi hanno comprato questo privilegio per 4,000 lire sterline (100 m. f.), e daranno inoltre per le spese dell' esposizione due denari (20 cent.) per ogni esemplare venduto. Il catalogo sarà venduto uno scellino. Alcuni saranno stampati in varie lingue, e il prezzo sarà di dieci scellini. — Si sono assoldati 600 nuovi operai pei lavori di costruzione dell' edifizio di Hyde-Park, il che fa in tutto 1500.

IL BATTELLIERE DI MERGELLINA

Barcarola di Giuseppe TORRE (1).

Quivi sempre azzurro è il cielo,
Sempre cheta è la marina,
Tace il vento, e senza velo
Qui la luna ognora appar;
È pur bella Mergellina!...
Voga... voga... o marinar.

Quivi nacqui... e l' onde solo
Han raccolti i miei vagiti:
Quivi crebbi senza duolo,
Quivi appresi a palpitar...
Quivi i dì scorron graditi:
Voga... voga... o marinar.

Quando il sole si nasconde
Indorando l' orizzonte,
Una voce mi risponde!...
La mia fida viene al mar:
Io la bacio sulla fronte...
Voga.. voga... o marinar.

Getto in mar le reti e l' amo
Se la notte è più profonda:
La mia pesca allora io bramo,
E propizio ho sempre il mar:
Poi con *lei* riedo alla sponda!...
Voga... voga... o marinar.

Ma vien l' alba: e la mia vela
Scorre già sulla marina,
Chè il mio cor soltanto anela
La mia fida ed il mio mar,
È pur bella Mergellina!...
Voga... voga... o marinar.

Come lungo il Tamigi brumoso, così sulle incantate spiagge del mare di Partenope l' anima del poeta si effonde armoniosa, accesa dell' estro improvviso che inventa e detta ad un tempo, e come allora noi pubblichiamo adesso le inspirazioni sfuggite alla musa del Torre, che si asside e canta in riva a Mergellina. Facili e dilicate inspirazioni, alle quali altro non manca per renderle popolari che una musica immaginosa e calda, troveranno grazia ed applauso appo tutti coloro ch' estimano l' ingegno che sfavilla ben anco dalle picciole cose. Questa barcarola è novella riprova dell'aperta attitudine del poeta a trattare leggiadramente il verso per musica. Sappiamo che il Gambini, famoso pianista e scrittore di elette composizioni musicali, genovese al pari del Torre, recatosi dianzi a Napoli, — ove diede nei privati convegni saggi di quella sua tanta valentia nel suono, che suscitarono un entusiasmo da non dirsi a parole, — affidò al Torre la cura di scrivergli un melodramma, genere di poetico lavoro nel quale questi venne esercitandosi con tanta lode da essere i suoi libretti encomiati e ricerchi da giovani del pari e da provetti maestri. *P. C.*

(1) Improvvisata la sera del 15 novembre in Napoli.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — *Teatro Grande.* — *Stiffelio*, musica del maestro Verdi, libretto di F. M. Piave. — Ecco in seguito al cenno per noi fatto del successo di questo nuovo lavoro dell' illustre autore del *Nabucco*, la relazione che ne dà un giornale triestino. — « Numeroso e scelto publico accorreva al nostro Gran Teatro per ascoltare la nuova opera, lo *Stiffelio*, del celebre maestro Verdi, appositamente scritta per queste scene. L'aspettazione era grande, massime dopo l' impressione fatta dalla *Luisa Miller*, ma ahimè, il publico non trovò quanto sperava. Fra le cause principali del poco felice esito di quest' opera, devonsi certamente annoverare la scelta del soggetto, che puossi a tutta ragione dire antidrammatico, e la pochezza della poesia..... — Un capo-setta assasveriano scopre la moglie infedele, il seduttore resta ucciso dal padre della sedotta, e lo scornato marito dopo varj contrasti d' affetto le accorda il perdono in modo però così dubitante, che il publico resta a bocca aperta.... Bellissimo colpo di scena! — Con un tale soggetto crediamo, che lo stesso Romani si avrebbe trovato in grande imbroglio per far qualche cosa di buono, per cui non imputeremo tutta la colpa al poeta, se il suo libretto sia riescito assai meno che mediocre,

Digitized by Google

e se non è il famoso libretto del *Ludro*, poco vi sta di sopra. – Molti poi non si sanno capacitare, come il maestro Verdi, che mai fa schiava la poesia della musica, ma anzi l' adatta can una profonda filosofia allo spirito della frase e della parola, si possa contentare di simili libretti. Il signor Piave conosce benissimo quella parte che dicesi colpi di scena, e siamo sicuri, che se volesse studiare di più, i suoi componimenti riescirebbero assai migliori. — In quanto alla musica vi scoprimmo qua e là delle rare bellezze, come il duetto nel primo atto tra il basso e il soprano, il finale dell' atto secondo, il duetto tra il soprano ed il tenore del terzo atto, e varj altri pezzi. L' assieme dell' opera porta l'impronta del secolo cui si riferisce l' azione, secolo, come dicemmo, positivo, spoglio di grandi passioni e di affetti sublimi. Alcuni, forse malevoli, vi scoprirono delle reminiscenze qua e là tratte non solo da vecchi maestri, le cui opere giacciono polverose negli scaffali, ma altresì dall' immortale Bellini; ma queste, lo ripetiamo, sono maldicenze: il genio del Verdi non ha certo bisogno di ispirarsi coi pensieri altrui. – In quanto all' esecuzione dell' opera diremo, che la musica è a tutt' altro diretta che a far emergere i cantanti, anzi il canto sembra in più luoghi un accessorio della strumentazione. Il Fraschini (Stiffelio) potè però tratto tratto spiegare quella sua bella voce, ed emettere quelle note limpidissime e slanciate che elettrizzano il publico. La Gazzaniga (Lina) cantò eccellentemente nella grande scena d' effetto dell' atto secondo, ma in tutta l' opera si può dire con la frase dei cantanti, è tradita. Il Colini (Stankar) cantò da quel grande artista che è, e non siamo lontani dall' accordargli il primo posto in tal opera. Dobbiamo pure fare encomio al tenore Dei, che nella parte di Raffaele mostrossi già artista provetto, e diremo che tal parte non si può affidare che a un primo tenore. Il Dei sappiamo che studiò indefesso, e fece brillante carriera. — Due scene riscossero gli applausi del publico, la sala del festino e le tombe. — Il maestro fu ripetutamente chiamato al proscenio, e nel finale del secondo atto, che è di magico lavoro, vi furono sonetti ed una corona d'alloro; sembra poi che la vista dell' alloro abbia in tal modo entusiasmato il poeta, che quantunque nessuno si sognasse di lui, pure il publico ebbe il piacere di vederlo al fianco del Verdi. *X. X.* (*Diav.*)

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Il 18 uscì finalmente a queste scene l' *Eran due, or son tre* di L. Ricci; il successo, se non fu in ogni sua parte fortunato, il fu però abbastanza nell' insieme, talchè si può dire che piacessero musica ed esecuzione. In questa le prime lodi debbonsi allo Scheggi, che nella parte capitale di Sempronio ebbe veramente a gloriarsi d' aver perfino superata l'aspettativa, e notisi che moltissimo ognuno attendevasi da questo bravo caratterista, tanto caro al publico nostro. Si fecero del pari onore grandissimo tanto il Bonafos (Edmondo), quanto il De-Vecchi (Edoardo), amendue nelle loro parti eccellenti. Quanto poi alla giovane signora Grassi (Irene), che in quest' opera segnò le prime orme nell' arringo melodrammatico, non dubiteremo d' incoraggiarla e di tributarle quell' applauso che il publico benevole e cortese non lascia di volgere a chi incomincia e si mostra dotato di mezzi e d' attitudine all' arte, e promette collo studio avviarsi a buona meta. La signora Lasagna (Lucrezia) è giovane e bella, non comuni vantaggi, ove però vi si unissero le doti indispensabili di voce e di arte. Lo Scheggi ebbe applausi in ogni suo pezzo, ed a ragione, giacchè eseguì la sua parte per eccellenza. Il Bonafos fu applaudito anch' esso assai e sempre. Il De-Vecchi cantò la cavatina con molto buon gusto, e colse applausi allora e poi in gran copia. Dopo il primo atto furono chiamati gli artisti al proscenio. Fu applauditissimo con chiamate il duetto fra Bonafos e la Grassi, entusiasmo eguale a quello fra i due buffi, benissimo eseguito dallo Scheggi col Bonafos, senza mai eccedere i limiti della castigatezza. Rondò d' Irene applaudito con chiamata. — Il passato sabato davasi *l'Attila*, certamente nuovo trionfo alla Cruvelli e Monari, ad Anconi ed al De-Vecchi. — I voli Icarj ripetuti più volte, piacquero sempre. — In dicembre si produrranno a questo teatro le 48 danzatrici viennesi; il Sanguinetti vuole illustrare di questa fatta il termine della sua impresa. Poi, dicesi, reciterà qui qualche sera Gustavo Modena: insomma delizie rare e pregevoli senza fine.

Dopo due sere dell' opera *Eran due, or son tre* e sei della *Linda*, il 21, riapparve *Lucrezia Borgia*, ed ebbe un tanto successo da parer cosa nuova; al loro uscire in iscena Sofia Cruvelli, il Liverani, il Monari, la Pozzi ebbero saluto di applausi fragorosi, che poi si rinnovarono ogni bel tratto, massime dopo la romanza della Cruvelli, dopo il suo duetto col Liverani, nonchè al duetto di lei col Monari ed al famoso terzetto, che suscitò entusiasmo. Dopo l' ultima scena dell' opera furono trionfalmente ridomandati la Cruvelli, e Liverani. Il teatro era zeppo di spettatori, che manifestarono apertamente il loro pieno favore all'opera fortunata.

VERONA. — *Teatro Nuovo.* — Mentre a questo teatro da più sere il sempre stipato publico veronese applaude al canto delle due sorelle Ruggero, le quali, nell' opera la *Norma* fanno sì bene, l' una (Laura) sostenendo la parte della protagonista, e l'altra (Adele) quella di Adalgisa, fan bene per tal modo, lo ripetiamo, che i battimani e le chiamate al palco scenico sono interminabili; ecco rinnovarsi quegli applausi e quelle chiamate anche la sera di sabbato, in cui il Viotti diede un suo nuovo balletto, da essolui intitolato *La corona di Arianna*, il quale sortì un' esito non solo fortunatissimo, ma di entusiasmo, per cui furono festeggiati oltre ogni credere la Granzini, Lorenzoni e il Viotti. Non è a tacersi però che il pittore Mezzetti partecipò giustamente a quegli applausi e a quegli onori, per una scena specialmente da esso lui dipinta con molto sapere, il quale ha fatto conoscere in quanto possesso sia dell' arte sua, e come brillasse in tutta la piena del suo vero aspetto per la vivacità del colorito, e per la maestria del lavoro. Tale e tanto ne fu l' effetto che fanatizzò, dirò così, l' accalcato publico, il qual volle vederlo più volte al proscenio. S' abbia adunque il Mezzetti le congratulazioni e le lodi degli intelligenti, e goda pacatamente dei favori del publico, di cui si vide onorato la suindicata sera di sabato.

G. V.

A queste succinte notizie aggiungeremo del nostro essere al publico tornata sommamente gradevole la bella e sentita esecuzione della *Norma*, a massima lode delle sorelle Ruggero, le cui voci venivansi unendo con un tanto accordo da sembrar quasi una sola. La signora Ruggero-Antonioli nella parte di Norma ebbe ad appalesarsi non solo bravissima cantatrice, ma eziandio attrice non comune. Nella cavatina, nei duetti colla sorella e più ancora nel finale ultimo fu veramente ottima e degna de' clamorosi applausi onde si vide premiata. Il tenore Guglielmini eseguì benissimo la sua parte, ebbe applausi nella cavatina e in tutta l' opera. Il Luzzi (Oroveso) fece pur bene. Tanta si fu la folla alla seconda rappresentazione della *Norma*, che si dovette rimandar gente. — *La corona d'Arianna* e prima e poi a cielo, con immensi applausi al Viotti, alla Granzini ed al Lorenzoni. — Il 20 comparve il *Ludro*, graziosa musica del maestro Dalla-Baratta, in cui si rinvennero più cose assai dilettevoli, nuove e belle: è lavoro diligentissimo, di mano esperta, sparso di immagini dilettevoli e gaje: così almeno giudicò il publico, il quale gli fece festa clamorosa di applausi ed evviva. Il lepidissimo Zambelli fu l' eroe della rappresentazione, e seppe cattivarsi tutte le simpatie dell' udienza. A lui quindi applausi a bizzeffe: altrettanti quasi alla Ruggero, ed a tutti gli artisti che hanno parte in quest' opera, di cui ci riserbiamo a parlare più a lungo in seguito. — Tutto insomma cammina qui a gonfie vele; la direzione e il publico si mostrano contentissimi dell' impresario Betti, che in un mese dà quattro opere, eseguite assai bene, e due balli eccellenti, il tutto decorato con buon gusto, sfarzo e senza risparmio.

ASCOLI. — Lo spettacolo apprestato dalla solertissima impresa de' fratelli Marzi, inaugurato con splendidi auspici, giusta quanto si venne narrando, proseguì sempre con altrettanta fortuna ed applauso, reiterato, clamoroso nella *Luisa Miller* ad Augusta Albertini, protagonista incomparabile, ed al Naudin, che amendue qui come altrove si copersero di gloria, nonchè allo Steller, che nella parte del padre di Luisa nulla lasciò a desiderar mai per isquisitezza d' esecuzione ed accento drammatico. Le altre parti adempirono pure al proprio obligo con tutta lode. — In seguito ebbe luogo la beneficiata dello Steller, con teatro fiorentissimo, stipato, applausi ed appellazioni all'artista, che all' opera sullodata aggiunse l' aria di Francesco ne' *Masnadieri* e piacque assai e fu di bel nuovo coperto da fervidi viva. In tale occasione intitolavansi al beneficiato poetici componimenti e la seguente iscrizione:

ASCOLI V NOVEMBRE MDCCCL
PLAUSI CORONE
A FRANCESCO STELLER
CHE NELLA GENTILE ARTE DEL CANTO
SA CON MAGISTERO SOVRANO ACCORDARE
LA ROBUSTA SUA VOCE
ALLA ESPRESSIONE DI AFFETTO QUALUNQUE
O DOLCE O PASSIONATO O MAGNANIMO
SINO A TRARRE
LAGRIME GIOJA FREMITO PIETA' DA OGNI CORE
OH VALOROSO PROCEDI
SEI GIA' DELLA FAMA CALDISSIMA CURA
E DALL' ALTO SUO TEMPIO
LA GLORIA TI GUARDA

Di S. P. Belli.

BELLUNO. — *Ernani*, apparso a queste scene fino dal 10 del corrente, ebbe successo felicissimo così per merito della musica come dell' esecuzione. La prima donna Giovannina Campagna, dotata di bella voce, seppe farvisi applaudire, specialmente nella cavatina e nell' ultimo atto. Il tenore Federigo sostenne assai bene la difficile sua parte, e fu applaudito in tutti i suoi pezzi, è giovane che promette assai bene di sè, e che farà buona carriera. Il baritono Longoni nella parte di Carlo V, che richiede molta intelligenza, si mostrò dotato di bella voce, di bei modi di canto e d'accento drammatico, l' effetto da esso prodotto fu quindi il migliore che si fosse potuto desiderare. Ebbe applausi moltissimi. Il basso-profondo Duchâliot interpretò la parte di Silva per eccellenza; è giovane che calcherà certamente i maggiori teatri d' Italia. Ad esso riserbasi più bel campo a distinguersi nel *Marin Faliero*. Tutti questi artisti furono ora riveduti con sommo piacere dopo il bel successo da loro ottenuto nel passato settembre. — Il ballo *La ninfa Isea* piacque, ed in esso fu meritamente e clamorosamente applaudita la bella, vispa e gentile Vincenzina Bertucci, che nella parte della protagonista incantò e mosse ad entusiasmo il publico, che la coperse d' evviva senza fine, e più volte volle risalutarla alla scena. Le giovani Pratesi furono ben accette, così il giovane Pratesi che eseguì per eccellenza la parte del Satiro. Tutto insomma a maraviglia, brillandovi la bravissima Bertucci. Benissimo fece il proprio debito l' orchestra diretta dal Moro, fu applaudito il bravo Rizzi, violoncello, nell' assolo della romanza di Carlo.

ISOLA DELLA SCALA. — Colla sera del 4 novembre avea termine lo spettacolo di questo Sociale Teatro. Si sceglieva appunto questo incontro per metter fine a tanti trionfi colla serata dell' esimio artista Vincenzo Mela, il quale volle largire il generoso introito a totale beneficio dell' impresa. — Il numero degli spettatori che affluirono dalla città e dai più remoti paesi, fu tale da non potersi capire nel Teatro. Il Mela, attore cantante di merito impareggiabile, ad una robusta, estesa e magnifica voce di baritono unisce il pregio d'una perfetta conoscenza dell' arte che professa, e tale un amore per essa da dedicar tutto sè stesso all' istruzione degli altri pel buon andamento generale. Oltre ai migliori pezzi del *Nabucco* e del *Faliero*, il bravo Luciano Calliari ci regalò l' aria della Calunnia, ed il Mela la romanza dei *Normanni a Parigi*, cantata in modo così portentoso da non lasciar nulla a desiderare. — Una nube di fiori e di composizioni delle quali una qui riportiamo, piovettero in quel punto sul palco scenico, che fu onorato dalla presenza di tutti gli artisti, che con serti di fiori coronavano colui che sì gran parte aveva avuto nel felice risultamenti di tutta la stagione, e che tanti applausi aveva meritamente riscosso in questa serata. La memoria di tale spettacolo vivrà lungamente cara in questi luoghi; i nomi di Luigia Ponti, Luciano Caliari e Vincenzo Mela saranno eternamente celebrati. — Voglia il Mela ricalcare ancora le scene, che se noi lamenteremo la sua partenza, molto e molto avremo ad onorarci dei verdi allori che lo attendono, i quali rifulgeranno sulla patria riconoscente. *X.*

A VINCENZO MELA

ESIMIO . ARTISTA . INVIDIABILE . CONCITTADINO
CHE
CON . ISTANCABILI . CURE
IL PATRIO . TEATRO
RIAPERSE . ILLUSTRO'
LA . SUA . SOLLECITUDINE
NE' . FILARMONICI . STUDJ
GLI . VALSE
LA . RICONOSCENZA . DEGLI . ALUNNI
LA . STIMA . DE' . SOCJ
L' AMORE . DI . TUTTI
LO . SPETTACOLO . AUTUNNALE
DEL . MDCCCL
LO . POSE
NELLO . SPLENDIDO . SCANNO
DE' . POCHI
EGLI . STRINSE . I . DISSOCIATI . SPIRITI
GLI . APPUNTO' . AD . UNA . META
N' EBBE . TRIONFO
BENEDETTA . LA . SANTA . VITTORIA !
GLI . SIA
SPRONE . AL . FUTURO
L' ESITO . DEL . PASSATO
GLI . SIA
ONORE
LA . SCELTA . DE' . VALENTI . COMPAGNI
NEL . DIFFICILE . ARRINGO

—

QUANDO . L' OPERE . DEL . SENTIMENTO . E . DEL . BELLO
SONO . STRADA . A . VIRTU'
VITUPERO
A . CHI . IRRIDE
GLORIA
ALL' ARTEFICE
PONGA . LA . PATRIA

NOTIZIE.

MILANO. — Jersera ebbe luogo nelle sale del Ridotto della Scala il *terzo concerto* del pianista **ADOLFO FUMAGALLI**. Il publico non fu tardo all' invito nemmen questa volta, ma numeroso e festante accorse, bramoso di riudire le già udite e di gustare le nuove composizioni del concertista prediletto, che ora fra noi la publica voce colloca fra' i pochi famosi dell' arte. In cinque pezzi di varia tempra rifulse il mirabile ingegno del Fumagalli, il quale a' due brani che piacquero già cotanto nel passato concerto, due nuovi n' aggiunse, al pari di quelli da lui pure composti, ed uno scritto dal Thalberg, e dal nostro giovane concittadino suonato con tale una eccellenza che lo stesso autore di quell' ardua, lunga e un cotal poco inamena fantasia sulla *Sonnambola*, non avrebbe per avventura fatto altrettanto. Applaudito e ridomondato fra gli entusiasmi, dovette ripetere anche questa volta quel suo delizioso capriccio fantastico che intitolar si piacque *La pendola*, in cui, come altrove, sfavilla la fervida immaginativa dell' inventore di tante leggiadre cose. — Il Rossari trattò poi squisitamente una *fantasia* per corno, accolta con gran festa d'applausi, il Truffi una *fantasia* del Piatti sul violoncello: cantarono il tenore Piccinini dalla voce forte, il basso Maymò dalla voce più che profonda, e la esordiente prima donna soprano Adelaide Merlo dalla voce omogenea, se non forte, estesa, facile ai vocalizzi insieme ed all' espressione del sentimento, ed assai bene educata al canto di eletta scuola. A lei quindi plausi clamorosi ed appellazioni così nella cavatina de' *Masnadieri*, come in quella bellissima della *Beatrice da Tenda*. La sinfonia della *Semiramide* a sedici mani su quattro gravicembali, con cui s' aperse la prima parte del Concerto, ebbe le strepitose accoglienze dell' altra volta, e la gran fantasia sul *Guglielmo Tell*, ridotta per cinque piano-forti a venti mani, sorgere fece il publico a un tanto rumor di viva, che fu mestieri ai signori Mazzucato, Fusoni, Disma Fumagalli, Fasanotti, Sangalli, Erba, Dell'Acqua, Andreoli, Rovere e Berretta ripeterla coll' usata gentilezza, eccellente accordo e bravura.

Digitized by Google

Il Campanello, *farsa di Donizetti, al Teatro Carcano* (23 novembre).

Perchè fra tanta penuria di cose belle e meno usate nel genere giocoso, lascisi smemoratamente in disparte questa che è daddovero bellissima, mal si comprende, ove colpa non sia la singolare difficoltà di rinvenire chi sappia e possa rappresentare coll' eccellenza che si richiede le due parti principali, di Serafino, cioè, il nipote, e dello speziale don Annibale, quegli un baritono, questi un buffo, – per voce, per cuore, per lena, per forza comica instancabili e pronti. Non tutti eziandio que' baritoni che posseggono copiose doti di voce e di scenica abilità, piegar vorrebbero l' ingegno a' multeplici caratteri che richiedonsi da questo vivacissimo scherzo comico, uscito dalla vena inesauribile di Donizetti, il quale scrisse versi, prosa e musica tutto d' un gitto, come dettavagli fantasia, e ne fece una saporitissima farsa, chè sebbene lunghetta anzichè no, punto non istanca l'attenzione e il piacere, tanto è lepida e varia. Anzi dicasi pure che parecchi tra' baritoni e buffi mal saprebbero reggere a una tanta fatica di mente, d' ugola e di persona, imperocchè il don Annibale esce da bel principio in iscena, d' onde non partesi mai fino al termine della farsa, e Serafino va e torna e mutasi e finge più disparati caratteri, ora ingrossa, ora assottiglia la voce, ora ti dà a credere d'averla perduta, e vien falsandola così ch' ei ti pare non serbarne punto, or recita, or grida, ora schiamazza, talchè e' si convien proprio far le maraviglie come basti a tanto il fiato d' un galantuomo. Viemaggiore quindi diviene in ragione degli inciampi d' ogni sorta, onde è aspra la parte di Serafino, il merito dell'artista che te la dipinge con un brio, con una disinvoltura, con un magistero per recitazione, per canto, per azione, piuttosto uniche che singolari: del che dar si debbe amplissima lode al Rinaldini, che fece tanto bene che meglio non sarebbesi potuto a gran pezza. Lo stesso dicasi del Soarez, che tu avresti detto un vecchio attore drammatico della scuola del Vestri, mentre venía recitando con quella cara spontaneità, colla quale ei rappresenta e scolpisce cantando le parti più capricciose e diverse: tutto in lui giudizioso, bello, procace, tutto comica piacevolezza e festività. Pensate or voi quanto esser dovesse divertevole e gaja la bizzarra commedia fra quei due, che colla maggiore serietà del mondo sciorinavano scherzi, facezie, epigrammi, mentre il publico rompea qua e colà nelle più grosse risa, e batteva ogni bel tratto delle mani, a quando a quando deliziandosi della musica graziosissima da cima a fondo, e spesso a bella posta dall' autore delibata alle sue cento opere famose! Il Soarez dunque e il Rinaldini rappresentarono da valentissimi attori-cantanti le due parti capitali del *Campanello*, ed accesero negli animi desiderio vivissimo d' udirneli ancora; gli applausi e le appellazioni che ei ne ritrassero esser debbono arra ad amendue di quelli che il publico tributerà ad essi ogni volta ch' ei rifaranno la dilettevole burla. – Di minor conto è la parte della prima donna, la quale canta due o tre volte e non più, e recita poco: o per questo o per altro che fosse, la signora Vigliardi lasciò, come suol dirsi, correre l' acqua per la china senza darsi pensiero d' animarsi un momento; cantò giusto, ma scolorato, e se non tolse, certo non aggiunse pregio alla rappresentazione. Non così il Benciolini, che raffigurò benissimo un garzone dello speziale, goffo e smemorato; fogge, atti, lazzi, recitazione, ogni cosa in carattere, ottimamente: lo stesso dicasi della signora Zambelli, che rappresentò molto bene la parte della madre della sposa. Bene altresì i cori; l' orchestra al solito; benissimo il publico che si divertì, e mostrossi pienamente contento di tutto e di tutti. Rado in fatti migliore esecuzione, rado cosa più bella di questo *Campanello*, che è certamente nel suo genere un capolavoro, il vero *vaudeville* italiano. — Con quest' operetta celebravasi, senza che gli invitati si dessero premura d' accorrere in folla, la beneficiata del Soarez, il quale (o chi per esso) ha dimenticato l' adagio del poeta

Sai che là corre il volgo ove più versi
Di sua dolcezza il lusinghier Parnaso;

attalchè lo spettacolo uscì mingherlino e rattratto, e, in fuori dal *Campanello*, nè gran fatto nuovo davvero, nè vario, nè brillante. Ad ogni modo si fecero applausi al brano della *Figlia di Figaro*, che il Soarez dipinse egregiamente, come di consueto, in un coi cori; si fecero applausi al duetto dell'*Elisire*, in cui il Soarez ebbe compagna la giovine esordiente signora Mazzolini, che l' eseguì in costume assai meglio di quello ch'altri era in diritto di aspettarsi da chi appena incomincia. Si applaudì pure alla signora Mazzolini nel rondò della *Gemma*, che però disse men bene dell' altro pezzo; si applaudì alle sinfonie della *Semiramide* e dello *Zampa*, suonate per eccellenza, e si concluse con dire che non è poi tanto facile com' altri crede, l' arte di comporre, quand' anche abbiansi fra mano molte ricchezze, il programma d' uno spettacolo atto a stuzzicare in ogni sua parte la publica curiosità.

— Al Teatro Re poche le cose nuove ne' giorni scorsi e sventuratamente cattive. Sembra che gli scrittori drammatici di Francia si affatichino a pigliar granchi inzaccherandosi nel fango, proprio come certi grand' uomini di quella Serenissima mezzo-imperiale, che hanno fatto della loro inclita patria la Babelle che ognun vede; e quel che è peggio egli è che spesso rinnegasi da coloro perfino il pudore che comanda rispettare almeno la storia, cui si vorrebbe stracciare ed empiere di menzogne e d' insulti come il presente. Ben fece adunque il publico dileggiando co' fischi il passato martedì la *Cristina di Svezia*, dramma di Dumas diviso in tre parti, ciascuna delle quali è un obbrobrio ed una menzogna dello stampo di quelle che scrisse dianzi un autore avventuriero, vituperando uomini e cose. La qualità di dramma nuovo per Milano si fu certo quella che abbagliò la nostra bella e brava attrice Fanny Sadoski, la quale scelse a chiusi occhi questa truce *Cristina* per la sua beneficiata, non pensandosi che vi son corde cui non si conviene toccare imprudentemente se *non* si vuole che mandino un suono pien di rammarichi e di dispetti. Ragion vuole che si dica, che questo dramma è opera della prima inconsiderata giovanezza del Dumas, e che in essa sfavillano pure tratti di molto ingegno nel carattere massimamente dello sventurato Monaldeschi. A scongiurare la procella il Bellotti-Bon coll' usata piacevolezza ci condusse poi quella sera stessa per la millesima volta ad ereditare in Corsica, fortunato paese delle illusioni perdute e dei masnadieri, giusta l'asseveranza de' commediografi francesi, immutabilmente costanti nel dir male di tutto che appartiene anche di lontano all' Italia. Infatti essi la conoscono tanto bene!!.. — Del resto la folla non abbandona mai il Teatro Re, quand' anche le produzioni di qualche vaglia vi si succedano finora a rilento. Ogni cosa, in compenso, è qui rappresentata egregiamente dal Morelli, dalla Sadoski, poi dal Vestri, dal Balduini, dal Bellotti, dal Majeroni, dalla Vedova e da tutta in pieno la compagnia. — Sabbato si rappresentò l' *Aniella Rosa*, dramma assai bello d' Ippolito d'Aste, così felicemente inaugurandosi un nuovo abbonamento pel quale promettonsi cose nuove e pregevoli in buon dato.

Questa sera al Teatro Re — Per la beneficiata dell'egregio attore Balduini — si rappresenterà il dramma di Schiller *Luisa Miller o Amore e raggiro*, colla nuova farsa *Il padre della fanciulla*.

— Al Teatro di Santa Radegonda proseguono con prospero successo le rappresentazioni dell'*Elisa e Claudio*, la cui esecuzione avverò a mano a mano quanto noi promettemmo a' lettori, facendosi migliore d'assai e buonissima in più luoghi. Gli artisti, confidenti nel publico, – abbastanza numeroso e cortese con essoloro, – piacendosi inanimarli a bene ogni bel tratto, – poterono metter fuori più liberamente la voce, giudiziosamente infrenandola però, non concedendo l' augustia del teatro di farne pompa soverchia o gitto, e poterono ad un tempo cantare e trattar l'azione con miglior garbo e con maggiore scioltezza. Del che gli spettatori in ricambio seppero ad essi grado ampiamente, applaudendoli tutti in tutta l'opera. Ciò è per fermo assai di più che non qualche buona salva d' applausi di convenzione, moneta che usasi certe volte appena, ed è poi messa fuori di corso, mancando a lungo andare incensati di siffatto stampo. Lo che volentieri accenniamo, perchè opiniamo essere questo successo il corollario delle induzioni recedentemente da noi esposte. Alcuni pezzi dell' opera ebbero poi l' onore dell' appellazione, e furono il magnifico finale (eseguito benissimo con applausi a parte a parte agli assoli della signora Ballerini, del basso-cantante Bailini, ed a tutti in fine), i pezzi a solo della Ballerini e del bravo Merigo, e il bellissimo duetto fra questo e il Bailini. Il duetto poi, altrettanto bellissimo, fra la Ballerini e il Bailini fu fatto ripetere, chè invero que' due valenti virtuosi posero voce, ingegno e cuore nell'eseguirlo. Non più il *Chi dura vince*, ma per ciò che ne vien detto si daranno invece squarci di opere staccati, nei quali avremo agio a udire il Bailini cantarci cose più adatte a farne emergere la voce giovane e bella.

Ignorando se le trattative in corso per il Teatro Italiano di Parigi aver debbano pronto e felice risultamento, crediamo non inopportuno ricordar nuovamente alle imprese che possono per avventura aver d' uopo di un artista di vero e gran merito, il tenore *Giambattista Verger*, l' attore-cantante il cui nome è fatto illustre nei più cospicui teatri d' Italia e dell' estero da lungo e non interrotto seguito di splendidi successi. Avremmo bramato riudirlo fra noi, perchè finalmente anche i giornalisti ponno avere i loro desiderj e le loro simpatie, come quelli che formano pure qualche parte della numerosa famiglia de' buongustaj ed amanti dell' arte scenica, non certamente la men bella fra le multiformi arti sorelle. Questo voto però se non fu esaudito ora, può esserlo altra volta: intanto amiamo che sappiasi dalle imprese de' nostri grandi teatri, ch' ove ad esse sia mestieri d' un tenore di classico stampo, idoneo ad opere di forza, di portamento e di grazia, dalla voce maschia e flessibile, trovarlo potranno nel Verger, reduce a Milano dopo il soggiorno di più anni nelle più cospicue città della Spagna.

PARIGI. — Al Teatro Italiano debbono a quest' ora essersi rappresentati *Norma* e *Don Pasquale*, quella colla Fiorentini, questo colla Sontag, con Lablache in entrambi e con Calzolari, che assunse l' impegno di far da Pollione, mancando finora un tenore di genere serio, come suol dirsi in Italia. Dicesi scritturata la giovane prima donna Biscaccianti, ch' esordì a Milano, poi cantò a lungo in America. Nel *Don Pasquale* esordir dovea pure il Casanova. — Ronconi fu scritturato al teatro dell'opera francese, mentre pende la lite al Consiglio di Stato, che i giureconsulti parigini dicono dovrà essere decisa a favore dell' artista contro l' atto arbitrario del ministro Baroche. In tal caso, come si comporranno le cose? Ronconi avrà un vistoso compenso, e Lumley rimarrà alla direzione del Teatro Italiano.

LUCCA. — La drammatica compagnia Partenopea ha qui dato alcune rappresentazioni nel suo transito da Livorno a Pisa. Il Taddei, che ne forma parte per tutto quest'anno, ebbevi, come dapertutto, clamorose accoglienze. I conjugi Riolo, il Lottini poi, la Pieri a mano a mano si cattivarono la publica estimazione. Il 12 la compagnia si è messa in cammino per Pisa.

FERRARA. — Allo spettacolo in corso il 10 novembre fu aggiunta dal basso-comico Cesare Bellincioni la carissima aria di Mamma Agata, ch' ebbe un tanto successo da doverla quel bravo artista ripetere la sera dopo. Nel *Chi dura vince* il Bellincioni e il Sansoni ottennero e prima e poi segni manifesti del publico favore, e furono più volte ridomandati.

NOVARA. — Il 19 corrente ebbe luogo a questo teatro la beneficiata della prima ballerina-danzante Angiolina Negri con teatro illuminato a giorno, con fiori e poesie. La gentile danzatrice, oltre le solite acclamazioni, riscosse applausi d' entusiasmo, e fu ridomandata dopo il passo a solo di carattere aggiunto allo spettacolo. La prima donna signora Giovanelli-Biava, tanto bene accetta nella *Linda*, cantò un pezzo de' *Lombardi*, ed ebbevi acclamazioni d' entusiasmo. Fu pure applaudita la signora Lanzani, ch' eseguì il brindisi d' Orsino nella *Borgia*.

SAVIGLIANO. — Si è qui rappresentata la *Norma* per la beneficiata del tenore *Giuseppe Cappello*, giovane virtuoso che tutte seppe cattivarsi le simpatie del publico, ch' ebbe sempre a mostrarsi pienamente contento de' suoi bei mezzi vocali e dell' arte onde ne usa così nella *Vestale*, come nella *Norma*. La prima donna Giuseppina Roccatagliata sotto le spoglie di *Norma* fu pur molto applaudita, chè invero cantò ed agì assai bene. La signora Turino eseguì con plauso la parte di Adalgisa.

Recenti Scritture

MILANO. — L'appaltatore teatrale Luigi Tirelli assunse l' impresa del Teatro di Santa Radegonda per darvi spettacolo di opera giocosa nel prossimo carnevale. Fu dallo stesso scritturata a quest' ora l' avvenente giovane prima donna signora *Morra* Giova sperare che la compagnia sarà quale fa d' uopo a recar fortuna ad un teatro posto nel cuore di Milano e adatto quindi a raccogliervi il fiore de' cittadini amanti della gaja e buona musica italiana. Speriamo riudirvi il nostro sempre caro *Cambiaggio*.

Francesco Gnone, primo baritono assoluto, che va a buon dritto annoverato fra i migliori che calchino i maggiori teatri italiani, fu dall' Agenzia Bonola scritturato pell' imminente carnevale al Teatro Carlo Felice di Genova.

Marietta Marinangeli, brava e gentile prima donna assoluta, che ritornò non ha molto da Lisbona, ove ebbe a lungo un tanto fortunato successo, fu dall' agenzia Bonola scritturata per il Teatro d'Apollo di Venezia il carnevale prossimo.

L' appaltatore teatrale maestro Alessandro Betti ha scritturato per due anni il primo basso *Fortunato Della-Costa*, dotato di assai bella voce e che molto promette di sè, fratello dell' egregio basso-profondo Cesare Della-Costa.

Artisti Disponibili

Effisio Catte. Questo esimio artista, primo mimo assoluto, che formò per tanti anni le delizie del publico di Milano, raffigurando multiforme serie di caratteri, con verità, con passione, con cuore, piegando talvolta perfino l' ingegno a parti giocose, ed ora è meritamente acclamato e festeggiato a Bologna, come a Bergamo durante la fiera, — è tuttavia libero d' impegni pel carnevale prossimo e per le seguenti stagioni.

Demetrio Mecksa, primo tenore assoluto di bel nome, che possiede estesa e simpatica voce e conosce ben addentro le riposte finezze dell' arte, è disponibile pel carnevale in Milano. Avviso alle imprese che amano acquistare artisti di cuore e di vaglia.

Secondo Torre, primo basso-profondo assoluto, il cui successo al teatro di Voghera nella corrente stagione tanto nell'*Attila*, qual protagonista, datosi già ben quindici volte, quanto nel *Don Bucefalo* del Cagnoni, nella parte di Don Marco Bomba, fu oltremodo felice, è tuttavia disponibile pel vegnente carnevale. Dotato di bella e maschia voce e di molto ingegno per l' arte che coltiva con tutto onore, sarà il Torre un ottimo acquisto per le imprese che ancora hanno d' uopo d' un valente basso-cantante.

AVVISO.

L' agenzia teatrale del maestro Filippo Burcardi è formalmente autorizzata a fissare una buona compagnia drammatica pel prossimo carnevale in un teatro del Piemonte, che ha già stabilito pure la conveniente dotazione, oltre i patti tutti del contratto ch' esistono presso la detta agenzia. Alla medesima quindi si rivolgeranno que' capi-comici che intendessero aspirare a tale proposta, trasmettendo frattanto al detto agente teatrale il relativo elenco delle compagnie.

Milano, 21 novembre 1850.

AVVISO

Ai Capo-comici e Direttori Drammatici.

Trovandosi tuttavia disponibile il TEATRO NUOVO DI VERONA nelle prossime stagioni di *Carnovale* e *Quaresima* 1851 per un corso di drammatiche rappresentazioni, s' invitano i signori capo-comici e direttori drammatici ad insinuare direttamente alla Presidenza di detto teatro i loro progetti colle dimande di dotazione per ciascuna delle due stagioni da essi richiesta.

Righetti, Segretario.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Tradito, 1. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Genova*, *Napoli*, *Palermo*, *Venezia*, *Berlino*, *Nuova-York*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30

PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36

Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 28 Novembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 93

IL TRADITO (1).

I.

Tutte volte ch'io visitai l'Italia, procacciai, per quanto mi fu possibile, di variarne la strada, avvicinandomici per tutti i passi delle Alpi, che sono aperti a' rotabili. E così io mi sono familiarizzato colle bellezze e gli orrori del Sempione, del Monte Cenisio, dello Stelvio, del San Bernardo, del San Gottardo, ecc. Ed ora, allorchè chieggo a me stesso a quale di questi ultimi due passaggi io debbo dare la preferenza, non saprei a quale attribuirla; ma io avviso, che il San Gottardo la vincerebbe su l'altro, perchè un romantico interesse si apprese al mio cuore in quelle sublimi scene.

Alcuni anni fa, io ritornai in Italia per la parte della Svizzera conosciuta col nome del paese di Guglielmo Tell, ed avea superato il passaggio del sublime monte, quando per un accidente occorso alla mia carrozza dovei fermarmi un'intera giornata a Giornico. L'essere condannato a passare un dì in un mal netto albergo di un triste picciolo paese, cominciava ad annojarmi forte, allorchè il mio albergatore m' informò, esservi un eccellente carrozzino scoperto e un cavallo da maneggio con sella inglese, se amava di profittare di un bel giorno per fare un giro su per quelle magnifiche balze, e potermi egli dare una sicura guida in un garzonetto di poco più di tre lustri. Questa fu un' aggradevole proposizione, e perciò, dando la preferenza al cavallo da maneggio, io uscii per la mia peregrinazione, accompagnato dalla mia guida a piedi, ed ascesi la montagna per certi passi a zig-zag, che mi portarono sur una bellissima situazione, d' onde si godeva di una di quelle magnifiche viste che si hanno soltanto sul lato italiano delle Alpi.

« Più avanti, ella vedrà sulle falde della montagna il più bel paese del mondo, » disse la mia guida, accennando ad una verde piattaforma dalla quale eravamo divisi per un rapido torrente, sopra il quale era un ponte, nel cui centro s' innalzava una di quelle pittoresche picciole cappelle, che si veggiono sì del sovente lungo le grandi vie in Italia adorne di dipinti a fresco. La cappella in argomento però era soltanto imbiancata, e meno calcolata per fare appello alla immaginazione che non alla pietà de' cattolici devoti. Mentre io cavalcava lentamente su quel ponte, e la mia guida si facea reverentemente il segno della croce, mi venne veduta una donna seduta sur un sasso, che a maniera di supplicante mi disse: « In nome della santissima Madonna, madre di Dio, datemi qualche cosa per l' anima del povero mio figlio Antonio! » Ella era vestita troppo decentemente per essere una mendicante; eppure non v' era da equivocare al suo accento, e alla preghiera reiterata che mi faceva. « Buon giorno, mamma Cecca, » disse la mia guida: « Avete accattato molto quest' oggi? » — « Ohimè, no! » ella rispose con un profondo sospiro: « niente, niente affatto! » Io le posi in mano una moneta d' argento da venti soldi, e lasciandola al fanciullesco diletto, che il possesso di quella moneta sembrava darle, abbandonai il ponte, e raggiunsi la piattaforma, dond' ebbi, conforme la promessa della mia guida, una magnifica e deliziosa veduta.

Un bellissimo villaggio si distendea sopra la china della montagna. La chiesa colla sua alta torre era disciolta dal fabbricato, e a qualche distanza scorgeasi la bella villa d' un ricco signore in mezzo ad alti castagni, e tutta circondata da prati, da campi a biade, da vigne, da orti e giardini. Era una graziosa pittura, una scena pastorale degna di essere popolata dagli ideali pastori e dalle belle pastorelle di Florian e di Gessner, che non esisterono mai nella volgare umana vita. Fortunatamente per le mie illusioni, la realtà non venne opportunamente a distruggere la mia visione, chè non un essere umano vi si scorgea, essendosi probabilmente i coltivatori recati al loro pasto di mezzodì, e gli armenti riposavano al rezzo di annose piante, cosicchè un profondo silenzio vi regnava tutt' intorno. L' aurea luce di un autunno italiano indorava le scoscese rupi, gli alberi e le vallate che brillavano d' uno splendore indicibile.

Per quanto io fossi deliziato da questa bella vista, non poteva cessare dal pensare alla donna supplicante sopra il ponte. « E come accade, » diss' io alla fine alla mia guida, « che i vostri poveri in questo paese siano meglio vestiti che non gli stessi paesani? quella vecchia donna, la quale chiede l' elemosina alla cappella.... » — « Oh! » interruppe egli, « quella non è mendicante, è pazza. »

E allora la mia curiosità fu eccitata, e molte furono le domande che gli feci. Ma la mia guida non sapeva dirmi altro, oltre la sua credenza, che ella avesse subito uno stemperamento di capo per la morte del suo unico figlio; che quella era una storia ben triste, la quale accadde prima che ei nascesse, e che perciò non ne sapea gran fatto. Ciò non pertanto il padrone — diceva egli — ha la intera storia sulla punta delle dita, e ve la riferirà come s' ei leggesse un libro. Io non fallii di profittare di questo cenno, ma siccome non ritornai a Giornico che dopo l' ora per la quale avea ordinato il pranzo, così fui obligato di satisfare alla mia fame, prima che non alla mia curiosità. Quando egli apparve, e dopo ch' io gli ebbi fatto un complimento sull' eccellente pranzo che mi avea dato, cominciai a lodare la bellezza del suo nativo villaggio, e da qui per gradi arrivai al ponte, alla cappella, alla vecchia Cecca. Non appena l' ebbi menzionata, ch' egli, ponendosi nell' atteggiamento d' un oratore, esclamò: « Ella è una lagrimevole storia, ma voi per avventura l' avrete udita dalle labbra stesse della Cecca. » — « E chi è, » diss' io, « questa vecchia Cecca? » — « Ella era la madre di Antonio, » replicò, « e un tempo la donna più felice dell' intera contrada, e Antonio » si affrettò di aggiungere, « era il suo unico figlio. Io la conoscea bene, perchè nacqui nel medesimo villaggio, e fummo amici finchè visse. Egli era il più bel giovine che gli occhi potessero vedere, il più gajo, il più ilare in tutto il distretto; egli sorpassava tutti i suoi compagni in ogni virile esercizio, nel tirare alla targa, nella lotta, nella danza, e va dicendo — era il re degli uomini quel povero Tonino! Aggiungete a questi vantaggi personali l' essere ben provveduto de' beni di questo mondo; la sua casa era una delle più belle del villaggio, e un bell' orto ne la circondava con un boschetto di castagni. A dir breve, egli possedeva tutto che il poteva far felice, eppure divenne il più miserabile degli uomini. E' si prese d' amore per una giovinetta, di cui vado a parlarvi, e da quel momento in poi il suo destino fu deciso. Teresina era la figlia di un pastore al servizio di un ricco possidente nel villaggio di Antonio, ed era stata allevata colla sola mira di farne una pastorella alla custodia dell' armento. Ella non ebbe educazione, ma era bella oltre ogni dire, bianca come un giglio, fresca come una rosa, con due occhi raggianti come due stelle, ed un sorriso, oh! un sorriso che v' ammaliava! Ma, ohimè! la cara beltà de' lineamenti, quando non va accompagnata dalla bellezza della mente e dalla bontà del cuore, è un dono fatale a quelli che la possiedono, e più fatale ancora a coloro che ne vanno presi. Il cuore di Teresina non si leggeva nel suo bel volto, ed è a dolerne, chè allora molta miseria sarebbe stata risparmiata! Ella era capricciosa, infingarda, vana, dal cuor di ghiaccio, e sopratutto ambiziosa d' una miglior fortuna; ella non era fatta per essere la figlia o la moglie di un pover' uomo, perchè rifuggiva al lavoro, e non volea saperne di faccende domestiche. Il suo unico studio si era di adornare la sua persona e di vestirsi in un modo troppo elegante per la sua condizione nell' umana vita. Antonio, sopra tutti gli altri, fu cattivato dalle sue numerose attrattive; da mane a sera egli vagava d' intorno alla sua abitazione, o la seguiva su per le balze soltanto per vederla alla sfuggita tra i castagni o sopra il margine della fontana, ove ella si piaceva di oziare in sul meriggio. Qualche volta ella quivi trovava de' bellissimi fiori, o un canestrino de' frutti più squisiti della stagione: se le sue pecore andavano oltre il limite della loro pastura, Antonio ghele raccoglieva e respingea indietro; e quando ella scioglieva il labbro a qualche rustica canzone, Antonio da lontano la accompagnava col flauto con una fedeltà di espressione, che l' amore soltanto può insegnare.

« Teresina, quando si vide l' obbietto di tanta sollecitudine, cominciò a volgere in mente il pensiero, se le tornava d' assicurarsi l' affezione del

(1) Riduzione dall' inglese.

Digitized by Google

giovane amante per legami più stretti che non quelli dell' ammirazione. Il suo cuore era troppo freddo per esser tocca dall' amore di lui, ma la sua vanità ne godea: sapea che la mano di Antonio era desiderata da tutte le giovani donzelle de' vicini villaggi: sapeva ancora che la fortuna di lui era superiore alla propria, e queste due circostanze furono sufficienti a determinarla. Ella avea sempre incoraggiato le sue attenzioni — ora cominciò a fingere sentimenti consoni a' suoi proprj: l'ingenuo giovinetto fu cosi tratto nelle sue panie: la infatuazione di lui non ebbe più confini — egli le offerì la sua mano, e fu accettata.

« Che bella coppia! » noi solevamo dire quando li vedevamo a messa insieme, o ne' circonvicini villaggi, ove Teresina si piaceva mostrarsi nei giorni di mercato; « che bella coppia, e qual vita felice condurranno insieme! » Ma la Cecca la pensava diversamente, imperocchè, anche in quel momento, vedeva le cose nel loro vero aspetto. « Oh! mio povero Tonino! » ella esclamava tutte volte che i vicini se ne congratulavano. « Io avrei dato volontieri la mia mano diritta, perchè si fosse innamorato d' un' altra. » E quando io la richiedeva del giorno in cui avrebbe avuto luogo il matrimonio; ella mi rispondeva traendo dal petto un profondo sospiro: « Vicino Battista, avrà luogo quando piacerà a Dio. »

Qui Battista si fermò un tratto per asciugarsi gli occhi. Egli a grado a grado avea posto da parte il tuono oratorio, e lasciandosi andare ai suoi sentimenti naturali, era divenuto veracemente eloquente, con ciò sia che parlava al cuore.

« Perdonate alla mia emozione, » diss' egli, « essa sarà giustificata dal seguito della mia storia. » Io gli posi dinanzi il resto d' una bottiglia, ch' era sulla tavola, e l'assicurai del vivo interesse che prendeva ad ascoltarlo. « Tante grazie, caro signore. » egli replicò con un' affezionata familiarità; e dopo di essersi rinfrescato con un bicchiere di vino, cosi proseguì:

« Di già il giorno del matrimonio era fissato, e il prete avea fatte le publicazioni dell' altare, quando d' improvviso arrivò nel villaggio il nipote del ricco possidente, il quale era allora allora succeduto, per morte di suo zio, a tutta la eredità, e veniva a prenderne possesso. Tutti i fittajuoli della valle che aveano de' suoi terreni, si raunavano per dargli il ben venuto, e fra gli altri il padre di Teresina accompagnato da sua figlia.

« Io vi ho di già detto ch' ella era bellissima allorchè si trovava soltanto adorna delle native sue grazie; ma quel dì, abbigliata de' suoi migliori abiti, con quella cura e quella civetteria onde andava distinta, la sua bellissima capigliatura intrecciata con fiori naturali, e il suo collo adorno d' una catenella d' oro, che Antonio le avea regalata, pareva piuttosto una principessa, anzichè una contadinella. Il suo giovine signore fu estremamente colpito da tanta grazia e da tanta bellezza, e non poteva spiccare lo sguardo da lei.

Da quel dì in poi egli cercava ogni pretesto per vederla il più spesso possibile: volle che il latte, il burro, la crema, le uova, dovessero ogni giorno essere recate a casa sua da Teresina, e non mancava di susurrarle all' orecchio quelle pericolose lusinghe, che la esperienza di lui, in fatto di galanteria, gli avea apparato non mancare mai il loro effetto con nove decimi della vana e credula parte del suo sesso.

Ma il galante della città l' avea a fare con una donna assai destra; e i disegni di lui furono superati dall' artifizio della giovane contadina. Rispettosa nelle sue maniere verso di lui, fredda, calma e riservata, ella prese le sembianze di una dignità sì modesta, che lo irritavano fino alla follìa. A tutte le sue proteste di tenerezza, ella rispondeva per un' altera umiltà. « Rammentatevi della distanza che ci separa, — l'umile Teresina non è degna dell' amore di uno sì al disopra di lei! » Invano egli argomentava colla contadinella, invano combatteva contro la sua pazza passione: egli avrebbe dato tutto che possedeva per compromettere la virtù di lei. Ma ella non gli lasciava prendere alcun vantaggio; e quando lo ebbe quasi posto fuori di speme, artatamente cangiò di modi, e cercò di evitare la presenza di lui, come per nascondergli gl' interni suoi sentimenti. In questo mezzo egli seppe del suo impegno con Antonio, e tale notizia ebbe quasi a farlo impazzire.

« Ed amate voi realmente quest' Antonio? » egli un dì le diceva; « lo amate si da essere insensibile alle pene, ch' io provo per voi? » — « Egli è il mio fidanzato, » ella rispondea sospirando, « ed io non debbo amare altri che lui. » « E se io volessi farvi mia moglie, Teresina, abbandonereste Antonio per me? » — « Voi condurmi a moglie, signore? questo è impossibile! voi siete troppo ricco, troppo al disopra della mia condizione per pensare a me. Io, ohimè! sono troppo povera, troppo umile, per divenire vostra moglie! » e cosi dicendo, con un affettato scoppio di pianto, s' involava alla sua presenza.

« L' astuta Teresina sapeva bene, che le affacciate difficoltà non avrebbero servito che ad accrescere l' ardore della sua passione: di fatto, ponendo egli in non cale tutte le mondane considerazioni, le offerì la sua mano. Il trionfo di lei fu completo, la sua coscienza si tacque, e, senza più, promise di essere sua moglie.

« E dove, « diss' io », era Antonio a quel tempo? « Antonio ignorava tutto: egli se n' era ito a Bellinzona subito dopo l' arrivo del nuovo signore, per una lite che gli aveva promosso un mugnajo circa un corso d' acqua, che ambo i contendenti reclamavano come cosa propria. Le liti nel nostro paese sono lunghe ed assai nojose. Antonio perciò dovè assentarsi per meglio di un mese, e durante quel tempo tutte le sue speranze di felicità furono sacrificate senza rimorso sull' altare dell' ambizione dall' infedele Teresina. Quando ebbe composti i suoi affari, egli scrisse a Teresina, e a sua madre, informandole dell' ora e del giorno del suo arrivo. « Ella mi verrà incontro! » diceva egli mentre si avvicinava alla sua terra natale, e il suo cuore si allargava alla speme, mentre la sua calda immaginazione gli dipingeva la gioja del loro incontro, e lo traeva a prendere ogni distante obbietto per la donna de' suoi pensieri. (*Continua.*)

ECO DE' GIORNALI.

Il principe dei giornali. — Invitato dall' egregio signor Witheral, scrive un corrispondente della *Gazz. di Venezia*, direttore del principe dei giornali, il *Times*, andai oggi a visitare quell' uffizio. Voi conoscete il giornale e il suo formato; sono 12 piedi inglesi quadrati di stampa minuta; ebbene, se ne tirano ogni giorno da 36.000 a 40,000 esemplari, i quali pel bollo d'un penny (12 1/2 cent.) l' uno, danno allo Stato la rendita di 96,000 lire sterline all' anno, ossia circa 960,000 fiorini di convenzione. La composizione della prima edizione si fa la notte; lavorano alternativamente 120 compositori, correttori, scrittori, ecc.; altri 80 stanno intorno alla macchina che fa le veci di torchio. Alle 7 comincia la stampa. I caratteri delle otto prime facciate sono posti sopra cilindri verticali, rimpetto e in contatto de' quali stanno altri otto cilindri colla carta bianca preparata e bollata. Otto uomini dispongono la carta al luogo, in cui i congegni delle macchine se ne impadroniscono; altri otto stanno più abbasso aspettando i fogli stampati. Quando tutto è pronto suona il campanello; e gli uomini che dirigono la macchina a vapore le dànno movimento. Ruotano rapidissimamente i sedici cilindri e i corrispondenti congegni. La macchina vecchia stampava 6,000 esemplari all' ora; adesso quella ebbe il nome di *slow engine*, macchina tarda; la nuova ne stampa 11,000 all' ora. Coll' orologio alla mano e l' occhio all' indice della macchina, notai io stesso 200 esemplari in un minuto primo. Alle undici ha luogo una seconda edizione coll' ultime due pagine cangiate. Il giornale cerca d' esser quanto più lo può originale, ed ha da per tutto i suoi corrispondenti, pagati assai bene. Le notizie d' Inghilterra le sa per telegrafo. Per esempio, oggi alle 12 1/2, sotto i miei occhi si stampava la seconda edizione, la quale conteneva due dispacci telegrafici (elettrici), portati l' uno da Southampton alle 10 di quest' oggi stesso, l' altro da Liverpool alle 11. Arrivano a Londra in alcuni istanti; sono copiati, trasmessi, stampati, corretti e messi in torchio in circa un' ora. — Che direbbero i nostri proti d' Italia! — Il *Times* non ha abbonati di sorta, cosi che non è obbligato a inserire quell' avviso commovente che leggiamo ogni trimestre nella vostra e nelle altre gazzette. Tirati gli esemplari si portano nella dispensa, dove sono con un congegno rapido e semplice piegati. Già un bel centinaio di commessi è là ad aspettarli con impazienza. Li pagano o al momento, o a brevissimo intervallo, e se li portano a bottega, dove li vendono e rivendono, e inviano in ogni parte d' Inghilterra e del mondo. Ai compratori di prima mano il foglio costa 4 pence (50 cent.), essi lo rivendono a cinque, e alle stazioni e botteguccie secondarie a sei; a Yorch dovetti pagarlo sette, ed assai di più lo pagheranno al Canadà, a Calcutta e a Botany-Bay.

Viaggi alla ricerca del Capitano Franklin. — Si sono ricevute lettere d' un ufficiale a bordo del naviglio inglese l' *Assistenza*, in vista della costa di Greenland (in data del 1 luglio 1850). La navigazione dell' *Assistenza* in mezzo a massi di ghiaccio veramente mostruosi d' una potenza spaventevole, è stata pienissima di pericoli. Il capitano ha stimato bene di mettersi a rimorchio di uno di que' monti galleggianti per qualche tempo, facendosi riparo contro gli altri di quella massa gigantesca. Finalmente dopo la più perigliosa navigazione pervenne ad una montagna di ghiaccio al sud del capo Staekleter. Il 5 luglio l' *Assistenza* era otto miglia al nord delle isole di Baffin. Duecentosessanta uccelli e venti dozzine d' uova furon presi dall' equipaggio. Sempre le medesime difficoltà nella navigazione; massi di ghiaccio di 200 e fino di 600 piedi non sono nemici facili da abbattere. Le balene bianche abbondano in quei paraggi. Si dovranno sormontare molti ostacoli prima di guadagnare le acque del nord. Nove bastimenti balenieri vanno di conserva con l' *Assistenza* sperando di passar con essa.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — *Attila* al Teatro Carlo Felice. — Molte e belle notizie ci pervennero del successo di quest'opera, che fu in pieno assai fortunato, fortunatissimo poi per Sofia Cruvelli, la cui cavatina produsse incantevole effetto, e sorgere fece ad entusiasmo il publico che voleane la replica, e cinque volte ridomandava poscia l' attrice-cantante alla scena; quindi ben si può dir che segnasse epoca ne' fasti di questo teatro. Nulla infatti di più delizioso di quella sua voce piuttosto unica che rara, arditamente spaziando per le immaginose note del Verdi. Con tali auspici l' opera non potea che prosperare indi innanzi, venendo eseguita con tutto impegno e bravura dal De-vecchi, dal Monari e dall'Anconi (il protagonista). Il gran duetto fra il Monari (Ezio) ed Anconi fu lungamente applaudito, e valse ad ogni tratto l' aggradimento del publico ai cantanti, che poi furono riappellati. Il De-Vecchi nella sua cavatina fu coperto da clamorosi applausi, e fu festeggiato e ridomandato trionfalmente. Indi in poi non vi fu pezzo che non si cattivasse la simpatia del publico, il quale applaudì senza ritegno il duetto della Cruvelli col De-Vecchi, che furono riappellati, applaudì il delirio d'Anconi e il suo gran finale; applaudì con particolari segni di contento l' aria famosa

Digitized by Google

del Monari, che la disse per eccellenza, sostenendo il carattere del guerriero romano con singolare dignità, e ne ritrasse il più ambito premio di ripetute ovazioni. Piacque pure altrettanto il terzetto fra la Cruvelli, De-Vecchi e Monari; si applaudì in fine. Splendido e caratteristico oltre ogni dire lo spettacolo, sontuose le vesti. — Le 48 danzatrici viennesi non verranno altrimenti a Genova, non avendo sortito effetto le trattative in proposito incominciate.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — *La regina delle rose*, ballo in cinque quadri del coreografo Izzo, espressamente composto per Amalia Ferraris, apparve il 15 novembre. Il programma, dettato da colto e immaginoso poeta, offerse all'occhio ed alla mente dello spettatore qualche cosa di veramente bello, ideale e nuovo: a ragione dire lo si potrebbe un delizioso poema deliziosamente danzato. Il coreografo Izzo molto ingegnosamente il dispose e condusse, intercalandovi graziosi ballabili e magnifici gruppi. Amalia Ferraris v' aggiunse del proprio un terzetto di Bajadere, un a solo della Regina delle rose, un duetto danzante ed un passo a due finale, — varie, nuove, fantasiose leggiadrie di carole, quali ella sola sa e può inventare e comporre. — Ciò premesso lasciar ne giova al lettore la cura di tradurre in parole l'effetto di cose sì belle e peregrine: a noi dir basta che tale e tanto fu l'effetto di questo ballo che da gran tempo non si udirono le vôlte del San Carlo echeggiare di sì fragorosi applausi, di sì farnetici viva. Tutti i generi di ballo furono alternati dalla insigne danzatrice, che vi fece prova di forza incredibile, d'un' agilità che parrebbe impossibile, chi non abbia veduto costei, e di tutti gli incanti delle grazie che ammaliano e incielano. Nell' azione, perchè oltre gli infiniti ballabili essa è sempre in iscena qual mima, piacque del pari, ed ebbesi ad ammirare la facilità del gesto, la gentilezza de' modi, l' anima che le traspare dal volto. Ad onta che sia dall' autorità inibito applaudire quando la Corte è in teatro e sia del pari inibito il richiamare alla scena un artista più d' una volta, il publico infranse il precetto seguendo l' esempio della Corte stessa, che applaudì ad ogni posa, ed ogni danza della creatura angelicata, come direbbe il poeta. Fu insomma una tale e tanto gloriosa festa, che ricondusse gli spettatori alle memorie dei migliori tempi dell' arte, rinnovandone a più doppj le meraviglie. Non si vuol poi tacere che intorno al sole gli astri minori splendettero pure di bel lume, riflettendo, diremmo, gli insoliti splendori di quello. Nel terzetto delle Bajadere emersero e furono applaudite le gentili danzatrici signore Oro e Zaccaria, per le quali l' esimia Ferraris compose in modo quel passo da renderle care al publico. Furono poi accolti con particolare favore e bene accetti i graziosi ballabili composti dal valente Izzo. Terminato il ballo la Sopraintendenza testimoniar si piacque alla Ferraris la propria ammirazione e gratitudine, invitandola ad aggradire una sua lettera che le varrà di eterno ricordo del quanto fosse carissima e festeggiata in Napoli.

PALERMO. — Teatro Carolino. — Un giornale di questa città parla nel seguente modo della riproduzione della *Linda*. « La *Linda* è comparsa di nuovo. Ma la sua lunga assenza le è stata di giovamento. Il publico finalmente, cedendo alla condanna da noi proferita ed al merito della giovane Nascio, regalò molti pezzi di plausi, i quali giunsero graditi alle orecchie di quegli artisti che forse non si attendevano questo omaggio. I plausi erano dovuti, al nostro credere, alla Nascio più che ad altri, perchè in questa cantante, ove non sono nè pretensioni di scrittura, nè fasto di cartello, nè imponenza di nome storico, nè dorati e californeschi compensi, si trovano dei pregi che la fanno ammirare ed apprezzare. Non parliamo della sua figura, perchè di questo pregio tutti ne hanno convenuto, ma del suo sentire, dell' espressione che dà al canto, e dell' azione giusta e animata con cui lo accompagna. A una voce fresca unisce belli acuti, e col tempo e lo studio potrà pretendere ad un posto se non istraordinario, almeno distinto. Le fu compagno dei plausi nel duetto che con lei canta il buffo Zoboli, il quale di sera in sera si rende più faceto. Lo attendiamo perciò nel *Don Pasquale*, dopo il quale sarà messa in iscena l'*Anna Erizzo*, opera del nostro giovane maestro Fodale, uno degli scrittori di quest'anno. »

VENEZIA. — Teatro Gallo in S. Benedetto. — *I due ritratti*, poesia e musica di F. Ricci. — *I due ritratti* certo non uscirono impreparati. Da un mese tutte le colonne della piazza ci ripetevano fedelmente l' annunzio ch' e' si stavano preparando, e come furono preparati, così la sera del 21 andante alla fine comparvero. Chi stesse alla copia grande, alla furia degli applausi e delle chiamate, avrebbe a dire ch' eglino ottenessero il più strepitoso, che significa fragoroso, successo. E nel vero, un duetto fra la Gassier e lo Zucchini, il sestetto del finale, che fu anche replicato, nel primo atto; poi un terzetto fra' due bassi e il tenore, nel secondo, sono felicissime ispirazioni, il cui effetto fu anche accresciuto dall' ottima esecuzione. La signora Gassier, lo Zucchini, il Gorin sostennero egregiamente la loro parte; lo Zucchini in ispecie, con quella sua disinvoltura di buon genere e i più bei modi di canto... Il maestro ambì una doppia corona, e qui ci si presenta nella doppia qualità di compositore e poeta. Il suo libretto si scosta dagli ordinarj soggetti, e, com' opera di dilettante, certo val quelle, se non le supera, di più d' un professore. Federico Ricci è uomo d' ingegno, quand' anche non abbia sempre obbediente o vivacissimo l' estro. (*Gazz. di Ven.*)

TEATRI STRANIERI.

BERLINO. — Teatro Italiano. — Lunedì, 18 novembre, si riprodusse su queste scene l'*Elisir d'amore* con la signora Viola, Pardini, Bianchi De-Mazzoletti, e Paltrinieri. — La direzione per suoi fini particolari volle con ordine inatteso eseguita affrettatamente quest' opera, la quale però, malgrado che la musica dell' *Elisire* fosse da questo publico intesa e gustata da più anni, ad onore del vero ci offerse un' esecuzione che corrispose pienamente al noto valore de' cantanti, cui venne affidata. — La signora Viola, che fino al presente fu l' artista che sopperì ai bisogni ed alle supreme necessità di questa impresa, cantò ed agì la parte di Adina con quella difficile facilità che non a tutti è agevole nella carriera musicale raggiungere, e che è il prodotto di lunghi studi e delle più felici disposizioni naturali. Piacque dunque come è piaciuta in sette opere precedenti, e fu giustamente applaudita in tutti i suoi pezzi e massime nel duetto col Paltrinieri (Dulcamara), e nel rondò finale. — Il signor Pardini, costretto, mal sapremmo dire con quanta giustizia e convenienza, a cantare in un' opera buffa, mentre egli è scritturato nella qualità di primo tenore assoluto serio, pure, dotato di bellissima voce, di molta intelligenza artistica, eseguì la parte di Nemorino come un cantante del suo merito poteva e doveva eseguirla, ed il publico gli fu largo di lodi ripetute ed applausi ben meritati. Aggiungasi che il Pardini è già il quarto anno che canta in questo teatro, ed è dal publico conosciuto assai bene, apprezzato e stimato, per ciò torneranno vani pur sempre tutti gli sforzi che il capriccio o altra cagione, tenteranno per detrarre al suo merito, o per iscemargli la simpatia del publico. — Bene dobbiam dire del Bianchi De-Mazzoletti che con molta disinvoltura sostenne la parte del sergente e meritamente colse plausi ed onori. Bene del pari del provetto Paltrinieri. Si stanno preparando il *Matrimonio segreto* ed il *Mosè*. *X. X.*

NUOVA-YORK. — I giornali francesi recano novelle del Teatro Italiano riapertosi sul finire dell' ottobre col *Franco Arciere* di Weber, tradotto in italiano Singolare destino dell' ugole italiane di essere condannate a musiche non certamente conformi alla loro educazione musicale, per quanto studiate giudiziosamente e filosoficamente! Vero è che la parte di Agata del *Franco Arciere* aveva ad interprete un' artista francese, Apollonia Bertucat, venuta in bel grido quale arpista, indi fattasi, studiando ed esercitandosi, cantante italiana, melodiosa e gentile, sebbene dotata di minor forza di voce. Ma è vero altresì che non senza fatica riuscì nell' ingrato ufficio, nel quale furono meno fortunati la Patti ed il Beneventano. In seguito si dava *La Parisina*, in cui doveano prodursi Teresa Truffi, e il tenore Fort (francese anch' esso). Aspettavasi di dì in dì Teresa Parodi, nuovo ed importante acquisto per la stagione d' inverno, dovendo essa ricondursi a Londra in primavera. E dovea pure giungervi Natalia Fitzjames, danzatrice in Francia ed in Italia acclamata. Jenny Lind, Belletti e Benedict, erano di ritorno da Filadelfia, ove suscitarono i consueti entusiasmi, a Nuova-York, per rimanervi alcun tempo.

La Lindolatria. — Leggesi nel *Corriere degli Stati-Uniti*: « I nostri confratelli del Massachusset tengono dietro a tutti i passi di Jenny Lind; e le notizie che essi danno ogni mattina dell' usignuolo svedese fanno fede di un' ammirazione più grande ancora di quella che qui si professa. Si registrano le visite che ella riceve, e quelle che restituisce: la seguono alla passeggiata; si racconta quindi quali nastri ella ha ammirati; si esce in lodi sperticate sulla sua saggezza, sulla sua amabilità e sull' arguzia delle parole che ella ha profferite. Si ha cura perfino di fare intervenire il cielo in certi casi; per esempio, ella visita l' Osservatorio di Cambridge, e mentre guarda Saturno che si alza, una meteora luminosa, più luminosa di tutte quelle che si videro da due anni, passa nel campo del telescopio. « Forse, dice un « giornale, bisogna vedervi un presagio della riputa- « zione unica e straordinaria che seguirà la gran can- « tante nel suo viaggio a traverso l'Unione. » — Ma la Lindolatria (ci si permetta la parola) non si limita ai giornalisti; ella cagiona distrazioni anche agli uomini politici. Così uno fra' membri della Convenzione di Worcester diede il voto in favore di Jenny Lind pel posto di Luogotenente-generale del Massachusset. La proclamazione di tal voto fece, come ben s' immagina, una profonda impressione; ed in fatti lo sbaglio era molto curioso! Nulladimeno, in quest' osanna universale, sorge qua e colà qualche voce indipendente, che riconduce la diva alle proporzioni di una mortale. L'*Atlas* in ispecie considera il suo trionfo a perfetto sangue freddo, e ci gode l' animo di convenire con quel giornale intorno alle cause che determinarono la Lindolatria. Se non che egli è molto meno riserbato di noi nella forma che dà a' suoi giudizii: « La curiosità fu potentemente destata, e l' ardore di udire Jenny Lind giugne alla pazzia, egli dice. Genti che non hanno nè gusto nè educazion musicale si affollano alle sue academie. È sorprendente che essi rimangono incantati dalla sua voce deliziosa e dai suoi dolci gorgheggi? Ma non è vero, in pari tempo che essi non saprebbero trovar differenza fra essa ed un' altra? Tale essendo il caso, coloro che ebbero l' abitudine di udir buona musica, domandano se il merito, che ella mostra, sia sufficiente per giustificare la goffa e ributtante (*disgusting*) adulazione di cui la opprimono? E quanti uditori la gridano bella, magnifica, splendida, solo perchè ciò lessero ne' giornali! » Comunque ciò sia, la Jenny Lind farà una gita di un giorno a Provvidenza, ove sono disposti a tutti i sacrifizii per udirla. Il primo biglietto fu già venduto ieri al prezzo favoloso di 680 dollari: vi è, come si vede, progresso di pazzia. Da colà Jenny Lind tornerà immediatamente a Bostou per darvi la sua quinta ed ultima academia. »

NOTIZIE.

MILANO. — Annunziasi per domenica, primo dicembre, nella sala del Ridotto della Scala il *quarto* ed ultimo concerto di **Adolfo Fumagalli.**

— Dicesi che sia stato nominato direttore governativo degli II. RR. Teatri il signor Abbondio Piazzi, segretario di Governo, e consulente nella parte tecnica musicale il direttore del Liceo di Musica maestro Lauro Rossi. — Furono poi definitivamente nominati professori del Liceo Musicale i signori *Alberto Mazzucato*, maestro di bel canto e professore di storia e filosofia della musica: — *Francesco Lamperti*, maestro di canto per le donne: — *Baroni*, maestro di canto per gli uomini: — *Nava*, maestro per la scuola collettiva di canto: — *Croff*, maestro di armonia e d' accompagnamento: — *Daelli*, conservatore della biblioteca. — Gli altri professori sono finora in buona parte provvisorj. Furono ammessi alle scuole 150 alunni, dei quali 55 del sesso gentile.

— Al Teatro Carcano si è ripetuto il *Campanello*, deliziosa operetta tanto bene rappresentata dal Rinaldini e dal Soares; si ridiede il *Macbeth* più volte con applausi in gran copia all' egregia Gariboldi primieramente ed al Bartolucci, entrambi del pari acclamati nella *Luisa Miller* insieme al bravo Fedor, insieme alla Casaloni ed al Pons. Sabbato ultima rappresentazione.

— Il passato lunedì al Teatro Re, nella beneficiata dell' ottimo Balduini, si recitò il noto dramma di Schiller *Amore e Raggiro*, d' onde il Cammarano desunse la sua *Luisa Miller*. Il publico, lasciata in disparte l' usata gentilezza per la quale suol rispettare mai sempre le produzioni dei grandi ingegni, quantunque non gli vadano a sangue, accolse il dramma dell' illustre poeta alemanno con segni di aperto dispetto e disapprovazione quasi che ad ogni tratto, sebbene il Morelli, la Sadoski e il Balduini rappresentassero egregiamente le loro parti, massime nella scena del veleno. Portiam fede che il publico nostro, colto e intelligente, non vorrà sì di leggieri avventurarsi a giudizi che critici imparziali e severi tacciar potrebbero di men equi e inconsiderati.

È testè giunto fra noi il maestro Chiaromonte, siciliano, autore di più opere applaudite ne' teatri di Napoli, fra le quali della *Caterina di Cleves*, ch' ebbe, non ha gran tempo, splendidissime sorti al San Carlo. La nuova impresa del Teatro Carlo Felice di Genova, desiderosa di profittare dell' ingegno robusto e fervido di questo inmaginoso compositore, gli affidò la cura di scrivere una grande opera seria in tre parti con prologo, dal titolo il *Gondoliere veneziano*, che toccar dee, se non erriamo, dell' audace tentativo di Bajamonte Tiepolo. Avrà ad interpreti dell' opera sua, che uscirà alle scene di Genova per terza opera nella prossima stagione di carnevale, Sofia Cruvelli, Settimio Malvezzi e Francesco Gnone.

Navigazione aerea. — Intanto che gli aeronauti europei cercano il modo di dirigere a volontà i palloni nello spazio, un aeronauta americano, certo signor Tagget, intraprende dei viaggi di lungo corso ed eseguisce con una grande facilità tutte le manovre che si possono eseguire con un naviglio in mare. — Il 4 ottobre scorso, dice il *New-York-Herald*, il signor Tagget ha fatta un' ascensione a Lowell nel Massachusset; secondo il suo programma si è diretto sul mare a una gran distanza, dopo fece cambiare direzione al suo pallone per ritornare al punto di partenza. Un accidente che cagionò qualche lieve danno al meccanismo, fece sì che dovette discendere a Middleton, alla distanza di sole sei miglia da Lowell, dopo di avere percorso uno spazio di 75 miglia in un' ora e venti minuti. (*Com. Ital.*)

PARIGI. — Al Teatro Italiano si è rappresentata la *Norma*, colle signore Fiorentini e Giuliani, con Calzolari e Lablache; questi fu riveduto ed accolto con infinite acclamazioni: la sua voce è tuttavia forte e robusta. La signora Fiorentini non fu gran fatto fortunata nella cavatina; nel duetto invece del secondo atto colla Giuliani piacque e dovette ripeterne l' allegro; fu pure applaudita nell' ultimo pezzo. Calzolari sostenne con tutto onore la parte di Pollione, sebbene non adatta al genere della sua voce e del suo canto. — Si daranno poi il *Don Pasquale* e la *Figlia del Reggimento*, amendue colla signora Sontag. — Al Teatro dell' opera francese Fanny Cerrito suscita tuttavia fanatismo; piacevi pur molto nel *Profeta* la Garcia-Viardot.

NAPOLI. — I giornali napolitani attestano concordemente le accoglienze più che festose fatte ad Eugenia Tadolini quando nuovamente comparve sulle scene del San Carlo. Anche le muse celebrare si piacquero tale avvenimento, e il poeta Nicola Tauro intitolò in proposito alla famosa artista un acrostico in dialetto napoletano, composto di tanti versi quante sono le lettere contenute nelle parole: *All' egregia Eugenia Tadolini*. Eccone la chiusa, volgarizzata quanto più si potè fedelmente:

O prima fra le prime, ognora vanta
La voce tua, che vie più l'arte abbella
Italia che la crede *cosa santa*.
Non t' incresca che aggiunga in mia favella:
Iddio ti fece, e poscia disse: *canta!*

Digitized by Google

— Al Teatro Nuovo si è rifatto in un mese almen venti volte il *Muratore* del maestro Aspa, lo che vuol dire certamente che l'opera piace. Ciò è attestato con assai lusinghiere parole dal giornale *Il Tempo*, e ciò ci viene del pari attestato da chi udì questa musica, che vanta cinque o sei pezzi di bellissima fattura e di gitto. Piacque pure mai sempre lo spettacolo, non senza farsi però grand' applausi all'abilità degli attori. — Si ridiede la graziosa farsa del Dellico *Un' ora di matrimonio*, nella quale si scopersero di belle cose assai. La Bruni, la Gualdi, Remorini, Casaccia, Cammarano applauditivi molto. — Si riprodusse pure più volte la bellissima *Linda*, in cui Fanny Leon ebbe continuo e clamoroso successo: la sua voce, il suo canto, l'anima sua fecero la più viva e gradita impressione. Seco lei acclamati il Fischietti, Remorini, la Gualdi, Fioravanti e Grandillo. — I tenori Agresti e Remorini eseguirono in una beneficiata il duetto del *Bravo*, e furono applauditissimi. — Finalmente si riprodusse *Il ritorno del Vagabondo* del Giaquinto, musica ed esecuzione del pari applaudite. Fanny Leon, nuova in quest' opera, ebbe il contento di aggiungere un altro fiore alla ghirlanda artistica che le circonda il crine, cantò con rara anima, coll' usata bravura e fu coperta da infiniti applausi. I compagni di lei fecero, come in addietro, benissimo: cantanti e maestro applauditissimi.

MODENA. La drammatica compagnia Pezzana attrae al teatro publico fitto e plaudente, che ne ammira il bell' accordo e l'abilità de' principali attori, fra' quali emerge mai sempre il capo-comico e primo attore. Vero è che il repertorio offrir non può quasi veruna delle nuove e più applaudite produzioni, le quali sono rigorosamente vietate. Va tra queste il *Conte Hermann*, e tal altra egualmente ricercata. Contuttociò gli interessi economici della compagnia prosperano di maniera che rado accade altrettanto: il publico, che non ignora la cagione che impedisce la rappresentazione di ciò che pure corre per le altre scene d' Italia, accoglie con favore tutto quello che gli si offre, e se muove lamento non è certamente rivolto nè alla compagnia nè al suo direttore. In carnevale il Pezzana recasi al Sant' Agostino di Genova.

AVANA. — Ci pervennero lettere e giornali che narrano il successo oltre ogni dire fortunato della compagnia melodrammatica italiana, ritornatavi non ha guari dal continente americano. Si rappresentarono *Lucia* e *Norma*, entrambe acclamatissime. Le prime donne signore Bosio e Steffenone, Salvi, Badiali e Marini applauditissimi. Daremo gli articoli della *Prensa* e del *Faro* di Avana, da noi fedelmente tradotti.

BOLOGNA. — *Lucrezia Borgia*, il 26 novembre, ebbe al Teatro Comunitativo felice successo, celebravasi con essa la beneficiata dell' esimia prima donna Barbieri-Nini, la quale cantò coll' usata eccellenza, e fu nella romanza e nell' aria coperta da farnetici applausi, fra i quali dovette ripetere l' adagio appunto del rondò, che suggellò con doppia corona il suo trionfo. Allora piovvero fiori e ghirlande, allora poetici componimenti di vario metro ne illustravano le incomparabili doti di voce e di arte. Allato a lei fu pur grande il successo del Malvezzi, che cantò la scena finale con rara perfezione; il Ferri sostenne da pari suo la parte di Alfonso, e furono entrambi acclamatissimi. Nè mancarono finalmente applausi alla gentile Zelinda Sbriscia, che sostenne assai lodevolmente la parte di Orsino.

PALERMO. — La compagnia equestre diretta dal bravo ed intelligente Guillaume, numerosa per il personale d' ambo i sessi che si distingue in ogni maniera d' esercizj, e pei cavalli, fra' quali parecchi assai bene instrutti, già da buona pezza è qui festevolmente accolta ad applaudita.

MESSINA. — Fino dal 6 dello spirante novembre ebbero principio le rappresentazioni d' opera a questo Teatro della Munizione coi *Lombardi*, eseguitivi dalla Mori-Spallazzi, dal tenore Alessandro Bettini e dal baritono Lorenzo Biacchi. L'esito ne fu per tutti fortunatissimo con applausi ed appellazioni. Apprestavansi i *Due Foscari* con Ester Rossi, il tenore Dell'Armi ed il baritono Orlandi.

ODESSA. — I *Due Foscari* non ebbero successo pienamente felice, quantunque la Baseggio, specialmente, e il Viani vi si diportassero egregiamente. Si diede pure l' *Esmeralda* colla Baseggio, Stecchi-Bottardi e Buti.

BARLETTA. — Colla *Maria di Rudenz* di Donizetti s' inaugurò la stagione invernale dell' opera a questo teatro. La compagnia raccolta dall' impresario Tucci, vanta artisti di bella fama e di vaglia quali una Carolina Lusignani ed un tenore Giovanni d' Apice, entrambi reputati anche nell' alta Italia. Inoltre si produsse l' esordiente baritono Amodio, giovane virtuoso dotato di estesa voce e di buona attitudine all'arte. La Lusignani e d' Apice furono festeggiati a più riprese nelle varie parti dell' opera, della quale fecero risaltare le numerose bellezze; nè fu da meno l'Amodio, incoraggiato con frequente applauso. Lo spettacolo in pieno tornò sommamente ben accetto.

VOGHERA. — Lo spettacolo melodrammatico si è fatto in quest' ultime sere della stagione più brillante per concorso di publico e frequenza d' applausi. Il *Don Bucefalo* dell' immaginoso maestro Cagnoni, eseguito veramente assai bene, ebbe a rendere paghe interamente le esigenze degli spettatori, che ricolmarono di segni d' aggradimento il bravo e lepido Finetti, la Boccabadati, il Torre, lo Scotti e la giovane Carrozzi, alla quale il publico ha fatto ripetere la sua graziosa romanza, chiamandola a parte delle fragorose ovazioni de' finali. Anche alle danze non manca il favore del publico che vi applaude le gentili danzatrici e il Barracani ad esse compagno.

PATRASSO. — Lo spettacolo di opera italiana, incominciato il 15 del passato ottobre, tornò in pieno assai gradito al publico, specialmente ai forastieri che qui approdano in buon numero, venendone gran parte dall' Italia. Il concorso quindi non è scarso al teatro ove si rappresentarono finora *Lucia*, *Chi dura vince* e *Don Pasquale*, tre musiche già udite, non perciò men bene accette, perchè eseguite con molto impegno e con bastante accordo dai cantanti. La prima donna Zenaide Barberini e i bassi Zecchini ed Ungarelli riscossero applausi: la Zecchini nelle parti buffe non fece male: tutto in pieno non ispregevole, massime in riguardo ai mezzi di questo teatro. Applaudite le scene del pittore Mazza, buonissima l'orchestra tutta composta di professori italiani.

COSTANTINOPOLI. — Colla *Lucia*, in cui nuove e gloriosissime palme colse Rosina Penco, esordirono il 12 novembre il Bozzetti (Edgardo) e il Corsi (Astan), con isplendido successo. Ne riparleremo.

VIENNA. — Presso Gerold a Vienna è uscito un libro di lettura per le classi inferiori dei ginnasj di J. Mozart. Presso Müller pure a Vienna venne alla luce: *Revérie*, parole di Steffens, musica del principe Metternich. È singolare come il nipote del celebre compositore scriva libri di scuola, e il figlio del diplomatico componga musica. (*Gazz. musicale di Mil.*)

RAVENNA. — Il *Columella* di Fioravanti e compagni ebbe al Teatro Comunitativo successo assai fortunato, comechè in addietro qui eseguito ottimamente da eletta compagnia. Le prime lodi e gli applausi spettarono a buon diritto al basso-comico Gaetano Mellini, attore esperto e simpatico. Ebbero quindi premio d' applausi in ragione delle entità le lor parti, le prime donne Belis e Magni (Serpina), l'Ortolani tenore, il Ceccarelli buffo e il basso Carvasalli.

Recenti Scritture

Geremia Bettini, primo tenore assoluto, che a Parigi ed a Napoli ultimamente confermò il bel nome acquistatosi nell' arte, fu scritturato per un anno al Teatro Italiano di Avana.

Clotilde Semiglia, la gentile ed egregia prima donna contralto assoluta, fu dall' impresa degli II. RR. Teatri in Milano scritturata per il prossimo carnevale e susseguente quadragesima 1851 alla Scala. È noto avere la signora Semiglia cantato con lietissimi auspicj ed applauso due stagioni al Teatro Carlo Felice di Genova, al Teatro Grande di Trieste, al Teatro Italiano di Marsiglia, a Piacenza in primavera, e due volte ne'Concerti datisi nelle scorse stagioni al Carcano.

Furono scritturate per il carnevale prossimo al Teatro la Canobbiana la prime mime assolute *Carolina Mazzera*, giovane avvenente e brava, già cotanto bene accetta a queste scene nel passato carnevale, e *Giuseppina Baldovino*, nonchè la prima ballerina danzante *Isabella Fleur*. La signora *Mazzera* è pure fissata per la quadragesima agli stipendi dell' impresa degli II. RR. Teatri.

Francesco Razzani, egregio primo artista mimico assoluto, già per molte stagioni ben accetto ed applaudito al Teatro Carlo Felice di Genova, fu rifermato, come venne annunziato in addietro, per le stesse scene il carnevale prossimo e la seguente primavera.

BELLUNO, stagione in corso — compagnia di canto e di ballo fissata dall' agente teatrale F. Facchini di Venezia. Opera: prima donna *Giovannina Campagna*, primo tenore *Francesco Federigo*, primo baritono *Eugenio Longoni*, primo basso *Carlo Duchâtiot*, comprimario *Eugenio Monzani*, comprimaria *Rosina Miotti*, seconda donna *Marietta Locatelli*. Ballo: compositore e primo mimo *Giuseppe Pratesi*, prima ballerina-danzante assoluta *Vincenzina Bertucci*, primo ballerino *A. Cappon*, prime ballerine le sorelle *Pratesi*, altro primo mimo *Pratesi* figlio.

Dalla stessa agenzia Facchini furono scritturati per il teatro di Zara il primo tenore assoluto *Vincenzo Sarti*, il secondo tenore *A. Rossetti* e la seconda donna *Annunziata Borghesi*.

Il primo basso-profondo *Fulvio Rigo* fu scritturato dall' agenzia Cirelli per il teatro di Piacenza il prossimo carnevale.

Adele Dalezze, prima mima assoluta di molto merito, fu scritturata per il carnevale prossimo al teatro di Piacenza nell' anzidetta qualità dall' agenzia Cirelli.

Il primo baritono assoluto signor *Quercia* fu scritturato dalla Sopraintendenza de' RR. Teatri di Napoli; esordirà al Fondo nel *Furioso* colla Zecchini e Gennaro Luzio.

Pietro Neri, giovane primo tenore assoluto, che già acquistossi bel nome nell' arte, fu dall' agenzia Magotti scritturato pel carnevale al teatro d'Ancona.

Artisti Disponibili

Corrado Miraglia, primo tenore assoluto di bellissimo grido, che nella corrente stagione al Teatro Argentina di Roma ebbe nel *Barbiere* luminoso successo, e con grand' onore percorse cospicui teatri, fra i quali i reali di Palermo e di Napoli, è tuttavia disponibile pel carnevale e seguenti stagioni, e giungerà nei primi giorni del dicembre in Milano.

Carolina Rapazzini. Ci corre l'obligo di rettificare l'asserzione, divulgatasi ne' giornali, che publicarono prematuramente essere stata questa egregia prima donna assoluta scritturata per il Teatro Italiano di Vienna la ventura primavera. Vero è che le trattative inoltrate in proposito promettevano un risultamento di reciproca soddisfazione all' artista ed alla direzione; ma è vero altresì che non essendosi potuto appianare una o due difficoltà inerenti al contratto, ambe le parti rimasero libere, e le anzidette trattative riuscirono quindi vuote d' effetto. In conseguenza di ciò la signora Rapazzini è *disponibile* così per il carnevale prossimo come per le stagioni di poi; annunzio che dovrà certamente tornare non inopportuno alle imprese, le quali possono così procurarsi l'acquisto di una giovane, gentile e valentissima prima donna, che diede già del proprio ingegno e delle sue belle e specchiate doti splendide prove più volte al gran Teatro di Trieste, ai teatri di Venezia, di Genova ed altrove.

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto, dopo non breve soggiorno in Ispagna ed a Napoli, — ove sappiamo essere stato in istrette trattative con quella Sopraintendenza de' Reali Teatri, le cui proposte troppo limitate non poterono però essere accolte, — è di ritorno fra noi, e trovasi disponibile pel carnevale e susseguenti stagioni.

ALESSANDRO NINI, maestro dell' insigne cappella di Santa Maria Maggiore di Bergamo, l' autore della *Marescialla d' Ancre* e di altre riputatissime opere, produrrà nel prossimo carnevale una nuova opera seria al teatro di Bergamo. Al qual uopo recatosi dianzi a Milano, ebbe ad udirvi la prima donna Anselmi, il tenore Perelli e il baritono Zambellini, ed a mostrarsi pienamente soddisfatto delle loro voci e del loro canto.

I CONJUGI

CARLO ED ANNUNZIATA BLASIS

Terminando colla fine del corrente novembre i loro impegni coll' I. R. Governo, hanno aperto una *Scuola privata di perfezionamento*, non che di *prima istruzione* DI BALLO E DI MIMICA, in casa Sessa, contrada del Lauro, N.° 1842.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

GLI UGONOTTI

OPERA IN CINQUE ATTI

parole di

E. SCRIBE

NUOVA TRADUZIONE ITALIANA

di

P. PEREGO

MUSICA DI

Giacomo Meyerbeer

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte Fr. 40. — Per Piano-forte solo F. 25.

CRISTOFORO COLOMBO

O

LA SCOPERTA DEL NUOVO MONDO

Ode-Sinfonia in 4 parti

parole dei signori

MÉRY, CHAUBERT E SAINT-ÉTIENNE

Traduzione italiana dei signori Perego ed Ottolini

musica

DI FELICIANO DAVID

6370. Parte I. . . . *La partenza.*
6371. » II. . . . *Una notte dei Tropici.*
6372. » III. . . . *La Rivolta.*
6373. » IV. . . . *Il Nuovo Mondo.*

INTRODUZIONE E VARIAZIONI

PER PIANO-FORTE

SULLA BARCAROLA

Dell' ELISIR D'AMORE di Donizetti

DI

S. Thalberg.

3470 Op. 66. Fr. 6 —

IL TROVATORE

walzer per piano-forte

di

G. LABITZKI

7419 Op. 176. Fr. 3 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Tradito, II e fine. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Roma, Genova, Venezia, Avana, Brusselle.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12
PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini
Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 2 Dicembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 94

IL TRADITO

II *e fine.*

« Quando Antonio aggiunse quella parte della montagna, donde si ha una vista del villaggio, fe' sosta a prender lena, imperocchè l'eccesso della sua felicità per poco non l'aveva abbattuto. Egli volse lo sguardo alla prediletta scena del suo cuore, e vide che tutto quel luogo era deserto, che non un essere umano gli si faceva incontro. Il sole era tramontato: le ombre della sera si distendeano rapidamente sopra la faccia della terra: il vento fischiava tra le fronde di quegli alberi secolari, e agitava forte le bionde messi, indizio d'una imminente tempesta. Qualche cosa non dissimile ad un cupo presentimento raffreddò la calda speme della sua felicità. Egli si assise sur un sasso, e, cuoprendosi delle mani il volto, procacciava di separare la subita mestizia, onde si sentiva investito. Il calpestio di qualcuno che gli si approssimava il riscosse dal conflitto delle emozioni, cui egli non poteva nè trionfare nè definire, ed alzando lo sguardo, vide una donna che gli stava dinanzi. Era la Cecca.

« Voi qui, e sola, madre! » egli disse; « e Teresina dov'è? » — « Ella è impegnata altrove, » replicò la Cecca con voce tremola. — « Altrove! » egli ripetè; « come? dove? con chi? » e si alzò in piedi con uno sguardo di terrore. — La Cecca gli gettò le braccia al collo, e dette in un dirotto pianto. « Oh! mio figlio! » disse, « ricomponetevi, od io non avrò coraggio di dirvi tutto. Era scritto in cielo, che il vostro matrimonio con Teresina non dovesse avere effetto. »

« Gran Dio! » interruppe l'infelice giovane, « Teresina sarebbe morta? »

« Morta? sì, ella è morta per te, mio povero Tonino! »

In questa una scarica d'armi da fuoco udissi nella direzione del villaggio, quindi si videro fuochi d'artifizio e una brillante illuminazione, che di un subito rivelò un aperto spazio dinanzi alla chiesa, a cui faceva calca la gente, mandando grida di gioja, che l'eco della montagna ripetea. « Tutto questo dinota una festa nuziale! » disse Antonio con voce rauca d'emozione, « e Teresina dov'è? » — « Non pensare più a Teresina, ella è indegna di te: il nostro ricco possidente l'impalmerà domani mattina, » mormorò la Cecca, ma non ebbe appena pronunciate queste fatali parole, che Antonio cadde per terra come colpito dal fulmine. — « Era egli morto? » io domandai. — « No, » replicò il mio albergatore, « perchè il dolore non uccide. — La mattina susseguente a quella spaventevole sera, mentre io discendeva dalla mia vigna in sul monte, m'abbattei in Antonio, che veniva verso di me pel medesimo sentiero a capo scoperto, il crine disordinato, il pallor della morte dipinto sul volto, la mente per certo da tutto quanto che gli stava dattorno assente. La pioggia cadea a torrenti, balenava, tuonava; gli elementi pareano tutti in una lotta terribile, ma egli non badava a nulla: la tempesta che avea in seno lo rendeva insensibile a tutto! Egli mi passò da presso senza vedermi, nè rispose al mio saluto, e andò a sedersi sull'orlo di una roccia che guarda la sottoposta valle, immoto ed assorto, e più simile ad una statua, che non ad un essere vivente. Di là egli poteva vedere il casolare del padre di Teresina, e la strada che conduceva all'elegante ostello del ricco proprietario. I suoi occhi vagavano dall'uno all'altra con tale una ferocia, che mi faceva tremare.

« A malgrado della violenza della tempesta, io stetti non lungi da lui, invigilandolo colla più sentita compassione; e quivi fui raggiunto da sua madre, la quale ansiosamente seguiva le tracce del figlio infelice. Ella mi riconobbe tosto, e, senza pronunciar parola, m'additò Antonio con un gesto e con uno sguardo, che tutto il suo pensiero svelavano. Quindi, tirandomi di dietro alla roccia, su cui il figlio di lei sedea, cadde in ginocchio, e con voce interrotta dal pianto, disse: — « Dio misericordioso! abbi pietà di mio figlio: infondi coraggio in quell'anima abbattuta, e fa ch'io non perda la sola consolazione, l'unico sostegno che m'abbia nella canuta mia età! » E quindi volgendosi a me, mentre le lagrime le piovevano dagli occhi e le rigavano le pallide guance, soggiunse: « Non vi rammentate voi dei miei profetici presagi? essi si sono verificati, vicino Battista! »

« Fatevi coraggio, mia cara vicina, » io replicai: « Il nostro povero Tonino è stordito dal colpo ricevuto, ma in breve si riavrà. Egli è come que' lontani alberi che si piegano e gemono sotto la tempesta: eppure essi resisteranno al suo furore, e domani li vedrete ondeggiare ad un'aura estiva qual se non fosse nulla accaduto! »

« No, » rispose l'infelice madre: « egli cadrà sotto quel colpo! sarà come quella non lontana giovine quercia, che la tempesta ha svelto dalla radice. Il colpo che ha ricevuto è mortale! Qual notte, qual terribile notte ha egli mai passato! Appena riavutosi dal deliquio in che cadde all'annuncio della perfidia di Teresina, volò, non altrimenti che un uomo escito di senno, al villaggio, ed io lo seguii. La procella che ne minacciava, scoppiò furiosamente estinguendo le faci, disperdendo la folla: la danza era cessata, l'orchestra era muta. Gl'invitati ritornavano alle loro case il più presto che per essi si potea; e Teresina, appoggiata al braccio del suo felice amante e seguita da suo padre, vedevansi correre verso la casa del parroco, a ripararsi dal furore della tempesta. In quel momento Antonio le si fece dinanzi, ed ella gridò: « Salvatemi da Antonio, » gettandosi nelle braccia del suo amante. — « Salvatemi da Antonio! » ripetè mio figlio, « traditrice! e non provi tu alcun rimorso pel tuo delitto? » — « Oh! salvatemi, salvatemi! » continuò ella esclamando, facendosi velo delle mani agli occhi. Una folla d'amici la circondarono: il parroco volò al suo soccorso, e i dipendenti del ricco signore trascinarono per forza lunge da quell'aspetto il mio povero Tonino. Egli fu poi accompagnato a casa dal buon sacerdote, che adoperò d'ogni sforzo con parole di celeste consolazione e d'umana simpatia per acquetarlo. Ma egli non le udiva: non vedeva persona in quel momento terribile: il delirio della febbre il colse, e tutta la notte rimase sotto la sua tremenda influenza, sordo alle mie preghiere, a' miei consigli, insensibile alle mie lagrime, colle braccia al seno conserte, misurando da un capo all'altro la stanza, dimentico per la prima volta in sua vita della presenza di sua madre. Finalmente, all'albeggiare, disse: « Io voglio vederla una volta ancora! » e fuggì di casa. » —

« Mentre l'infelice madre avea così sollevato il suo cuore nel racconto de' suoi timori e delle sue ansietà, la pioggia era cessata, e il sole illuminava de' suoi fulgenti raggi la natura, cosicchè ogni cosa si vedea in movimento nel villaggio, che poco prima era stato sepolto nel silenzio e nella oscurità. — Antonio si tolse dal luogo ov'era stato per qualche ora, e volgendo lo sguardo nella direzione della casa di Teresina, stette sopra sè stesso alquanto; poi mandò un grido: « Eccola; » e in questa, precipitandosi giù di balza in balza colla rapidità del lampo, volò nella valle. — « Figlio mio, figlio mio! » gridava sua madre, seguendolo per quanto le potean permettere le sue forze. Io procacciai di raggiungerli, ma invano, e non andò guari che li perdei di vista.

« Al primo tocco della campana, la sposa lasciò la propria casa, accompagnata dal padre e da alcune amiche. Ella era elegantemente vestita, e sembrava tanto bella quanto un angelo, benchè le sue guance fossero più pallide dell'usato. Era evidente che il grido della coscienza s'era fatto udire; che s'ella non erasi al tutto pentita, almeno un senso di rimorso la facea tremar suo malgrado.

« Per raggiungere la chiesa da quella parte del villaggio ov'era l'abitazione di Teresina, facea d'uopo guadare il torrente; ma la recente tempesta avea così aumentato il volume delle sue acque, che la comitiva fu astretta di fare un lungo giro, e di ascendere alla piattaforma che sovrasta al canale, ove un picciol ponte, che a quel tempo era di legno, attraversava il torrente.

« Antonio, che si era diretto a quella volta, raggiunse il ponte proprio nel momento che Teresina vi ponea il piede. Ella mandò un grido nel vederlo, e rimase come attaccata al luogo esterrefatta ed irresoluta, mentre Antonio impetuosamente corse ad incontrarla, e come le fu dappresso, si gettò a' suoi piedi, prendendo le sue nelle mani di lui. Gli amici della sposa avrebbero voluto interporsi, ma egli con voce autorevole loro intimò di stare indietro, e di non interrom-

Digitized by Google

pere le ultime parole, cui desiderava indirizzare a Teresina. Eglino, tocchi forse dal dolore che avea dipinto in volto, gli obbedirono ritirandosi indietro. — Odimi, Teresina! » egli esclamò, « per l'estrema volta odimi! Io ti amo ancora, — sì, in onta al tuo tradimento, il mio cuore t'ama disperatamente! — Sei tu risoluta di empiere la misura della tua perfidia a mio riguardo? Rispondimi, sei tu risoluta? dimmelo, perchè io voglio ricevere dal tuo labbro la conferma del tuo delitto. » — « Antonio, » ella rispose facendo d'ogni sforzo a parlar con calma, le cose sono ora così inoltrate, che mi sarebbe impossibile di recedere di un passo, anche se il desiderassi. Credetemi, tutto è pel nostro meglio: voi ed io non eravamo fatti l'un per l'altro. Saremmo stati infelici insieme »

« E le tue promesse, crudele? e i tuoi giuramenti? Pensavi tu così quando li facevi? E le publicazioni dell'altare non erano che uno scherno? e l'anello nuziale ch'io ti posi in dito, quest'anello che ci doveva unire per sempre, e che tu porti ancora? » A queste parole Teresina andò in un tremore, e guardandosi le mani, si avvide che lo portava ancora per una strana negligenza. Ella si affrettò di levarselo e di porgerglielo, dicendo con voce tremante: — « Io ve lo ritorno — prendetelo, Antonio: non conviene, ch'io ritenga più a lungo questo pegno. » —

« In quel momento s'udirono gioiose voci: erano per l'arrivo dello sposo, circondato da numerosa scorta d'amici, che si avanzava ad incontrare la sua fidanzata. — « Voi siete ancora in tempo — avete ancor tempo di pentirvi! » diceva l'infelice Antonio respirando con affanno e rigettando l'anello: « tutto sarà dimenticato — sì, tutto! — Oh! mia Teresina, una sola parola dal vostro labbro, e voi mi salvate dalla disperazione! » — « Teresina! » esclamò lo sposo mettendo il piede in sul ponte. « Teresina, che significa questo? » — Teresina al suono di quella voce riprese coraggio, e forte della protezione del suo amante, esclamò in tuono risoluto: « Antonio, lasciatemi! è troppo tardi, perchè io mi penta di ciò che ho fatto, prendete il vostro anello, e glielo gettò contro con disprezzo.

« L'anello cadde in sul ponte, e dal ponte, per la violenza onde fu gettato, sbalzò nel torrente. — « Andate a cercarlo! » ella continuò dicendo, procacciando di liberare il suo abito dalle mani di lui. — « Tu verrai con me a cercarlo! » gridò Antonio con voce tonante afferrando Teresina. — Il padre e l'amante di lei volarono ad assisterla, ma troppo tardi; imperocchè, celere come il lampo, Antonio s'era gettato nel fiume colla sua vittima fra le braccia. Un grido per soccorso, un tuffarsi nell'onda scorrente, e tutto fu finito.

« Le onde, senza rimorso, s'aprirono a ricevere il tradito e la traditrice — per un momento li girarono con impeto sulla superficie, quindi gli inghiottirono per sempre. Ogni sforzo a salvare queste vittime dell'amore tornò vano, e non fu se non molte ore dopo la catastrofe, che i loro cadaveri furono scoperti ancora strettamente abbracciati. Essi vennero sepolti in una medesima fossa lunge dal sacro recinto del nostro cimitero: non preci consacrarono il funereo rito, non un sasso ne addita il luogo, non un'iscrizione rammemora il tristo avvenimento; ma insino a che esisterà il torrente, i nomi di Antonio e di Teresina non si cancelleranno dalla memoria degli abitanti di questo contado.

» Il superstite sposo, tocco dal rimorso per la parte ch'ei prese nel distôrre Teresina dal suo primo fidanzato, volle che il ponte di legno fosse abbattuto, e che in sua vece se ne erigesse uno di pietra, sopra il quale fece innalzare un'espiatoria cappella in memoria degli amanti, ove dovessero essere celebrate delle messe pel riposo delle loro anime.

« Quivi per venti anni la infelice Cecca è sempre venuta a piangere e ad orare; e del sovente, quando qualche straniero valica il ponte, gliene fa il triste racconto con una eloquenza da commuovere ogni cuore che non sia chiuso alla pietà.

G. M. Bozoli.

ECO DE' GIORNALI.

La posta della città e del circondario di Londra. — *Lettere.* — Già molti particolari furono dati sul meccanismo della gran posta di Londra; ora ci resta a dir qualche cosa sulla posta della città e del circondario. Le sue operazioni durano dalle 6 del mattino alle 9 e 10 minuti di sera. Mentre arrivano i corrieri da tutte le parti, gran quantità di uomini e giovanetti vanno a raccogliere le lettere in tutti i quartieri della città entro le loro cassette. Vi sono 259 ufficj filiali di posta che scaricano il loro tributo agli otto ufficj principali, donde con valigie a cavallo vien portato all'ufficio centrale. — Là subitamente si fanno tutte le operazioni di verificazione, controlleria, separazione: pena 3 franchi a chi obliasse una lettera. I fattori hanno un salario di 20 a 25 scellini per settimana, lavorano da 9 a 10 ore per giorno. Appena avute le lettere, i cabriolet rossi attraversano in ogni senso la città, e alcuni escono nel territorio circostante; 150 cavalli servono a quest'uso; i grooms che li cavalcano non cadono quasi mai. Questi poveri giovinetti il dì della regina ricevono per gratificazione un cappello, una veste rossa e un gilé bleu. — Non abbiamo ancor parlato d'un dipartimento di questa posta, quello, cioè, delle lettere di cui non si può o decifrare o verificare l'indirizzo. Si gettano queste in una cassetta detta *cieca* (blind). La cura di decifrare i caratteri inintelligibili, è riservata ad un uomo detto il *cieco*, il quale a furia d'esperienza e di divinazione arriva a ristabilire la più parte delle contorsioni, che si fanno subire ai nomi d'individui o di luoghi. Le lettere poi che il *cieco* non potè indovinare, quelle di chi non fu possibile trovare i destinatarj, o mancano affatto d'indirizzo, vanno all'ufficio delle lettere morte. Nel solo 1848 le lettere di questa natura sommarono fino ad un milione e mezzo, e contenevano 10,500,000 franchi. Non si aprono mai queste lettere se non dopo aver tentato tutti gli altri mezzi. Aperte che siano, vengono mandate sotto coperta agli speditori; se contengon valori, se ne dà avviso a chi le ha inviate. Quando non se ne possa affatto trovar lo scrivente, vengono fatte in otto o nove pezzi e vendute a peso.

— *Danaro.* — Merita si dica qualche cosa sull'invio dei pieghi e del danaro. Ogni pacco al di sotto di 16 oncie è ricevuto, qualunque cosa essa sia. Vi fu chi si piacque mandar dei canarini che giunsero vivi alla loro destinazione, fin sorci, fin serpi vive, fino crema, conigli, pasticci per nozze, lamponi, un'anitra arrostita, pezzi d'anatomia, zolfanelli, una pistola carica, ragni vivi ed altre gentilezze di questa natura, che vediamo citate sovente ne' giornali inglesi. La spedizione di danaro, o piuttosto di boni sulla posta, dopo la riforma di Rowand Hill, acquistò enormi proporzioni. Bastarono tre commessi nel 1836, ora fu stabilita una vasta casa di banco, che si stende su tutti i punti del regno. Occupa 14,487 impiegati. Nel 1839 il numero totale dei viglietti per la sola Inghilterra era stato di un milione e 250,000 franchi; nel trimestre scaduto col 5 gennajo, si spedì per più di 45 milioni di franchi. Arrivano quasi ogni mattina a Londra 12,000 avvisi per 4 milioni di sterline, e 100 milioni di avvisi per anno. (*G. Univ.*)

Birkenhead e le sue case-modello. — In un tempo, dice il *Moniteur*, in cui colla più viva sollecitudine si tenta assicurare il ben essere delle classi laboriose col miglioramento delle abitazioni loro consacrate, si leggeranno con interesse i seguenti ragguagli tratti da un dispaccio del signor Druyn-de-Lhuys, relativo alle abitazioni-modello costrutte dalla compagnia dei docks di Birkenhead per alloggiare i suoi operai che mancavano di ricovero in quella nascente città. « È noto che Birkenhead, posta all'imboccatura della Mersey presso Liverpool, offre il curioso esempio d'una città moderna tracciata sulla scala necessaria per contenere una popolazione di 100,000 abitanti. Nel 1821 era questo un borgo di 200 anime, nel 1847 riunivane di già 20,000, ed ora questo numero è quasi duplicato. Le fabbriche di cui trattasi meritano tanto più attenzione, in quanto che sono l'opera d'una associazione di speculatori che dovettero fare questa anticipazione nella previsione d'un buon collocamento, e che era necessario combinare ivi l'economia con un esteriore che offrisse un quartiere destinato ad essere abitato da classi ricche. Questo problema fu sciolto adottando il sistema francese di più appartamenti separati sotto lo stesso tetto, ma con precauzioni per lo scolo delle acque e la ventilazione che non trovasi nei nostri edifizi particolari. L'architetto signor Lang, incaricato di questo lavoro nel 1844, aveva a disporre d'un terreno triangolare posto fra due strade che davano ad una piazza. All'angolo così formato egli eresse una scuola capace di contenere 500 fanciulli, distribuì il resto dello spazio in 506 ale di case, separate da viali che mettono alle strade che formano i due lati dell'angolo. Ciaschedun viale con tutta cura lastricato è chiuso da rastrelli di ferro, che si aprono al bisogno per le vetture, e lasciano ognora libero il passaggio ai pedoni. Le case sono costrutte alla prova del fuoco; ovunque il legno è foderato di ferro ed attorniato di pietra che costringerebbero un incendio a smorzarsi tosto per mancanza d'alimento. Ciascuna casa ha quattro piani, divisi in due appartamenti da una scala comune che mette nel viale per una porta sempre aperta. Gli appartamenti sono formati di tre camere che dànno l'una nell'altra. La camera che deve essere abitata dalla famiglia è provvista d'armadii, d'un fornello da cucina, d'un forno, come pure d'un getto di gaz che puossi accendere a piacere. Le camere da letto sono provviste di letti in ferro che la compagnia lascia ad uso dei locatori. Sul tetto di ogni casa havvi una cisterna della capacità di mille *galloni*, dalla quale per alcuni tubi l'acqua è condotta negli appartamenti. Un condotto centrale di forma quadrata traversa ciascun edifizio dall'alto al basso; nelle pareti sono praticate porte in ferro suscettibili del passaggio d'un operaio pel caso di riparazioni da farsi. In questo condotto passano i tubi a gaz e ad acqua e quelli che debbono ricevere le immondizie della casa. A questo effetto è praticata un'apertura munita d'una piastra di ferro mobile di 8 in 10 pollici quadrati nel basso del muro della stanza vicina al condotto. La donna che scopa la casa alza la piastra, e getta le immondizie per quell'apertura, che le manda in un pozzo, che serve di ricettacolo comune, donde poi in giorni fissi si ritirano. Un preside sorveglia a queste traslocazioni, come pure alla distribuzione del gaz e dell'acqua, ed ha cura di far tenere pulite dai locatari le scale, i viali e le facciate. Le finestre hanno telai in ferro, che girano su arpioni, e per meglio facilitare la ventilazione, ogni finestra ha due aperture che comunicano coll'atmosfera e che si possono aprire a volontà; l'una lascia entrare l'aria di fuori, l'altra attira quella di dentro e la fa uscire. Infine ancor un'ultima commodità si procurò ai locatarii. In luogo di un giardino, impossibile in una città ove il terreno è sì prezioso, ogni casa è coronata d'un terrazzo attorniato d'un parapetto e della grandezza di 35 piedi di lunghezza su 25 di larghezza. La scala comune

Digitized by Google

mette a questo terrazzo, che può servire per asciugare la biancheria, ed ove gli abitanti possono respirare la fresca aria della sera. Il prezzo d' un appartamento varia secondo il piano da 2 sc. 6 pence (3 fr. 10 c.) per settimana a 4 e 5 sc. (5 fr. e 6 fr. 25 c.). — In questa somma è compresa la contribuzione pel gaz e per l'acqua. Basta paragonare questo prezzo con quello che pagano gli operai nelle grandi città per le loro umide ed oscure dimore mal ventilate e sprovviste dei vantaggi della casa-modello, per essere certi che la compagnia non mancherà di locatarii e che il prodotto di giorno in giorno coprirà ben presto le spese di primo stabilimento.

Tale è l' esempio dato dal 1844 in una città di provincia dell' Inghilterra e che non trovò che più tardi imitatori nella capitale.

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — A maraviglia il *Don Pasquale*, il 27 novembre, al Teatro d'Argentina; la sola orchestra per pochezza di prove si mostrò non abbastanza sicura del fatto suo, talchè qualche volta mancò la precisione e il colorito che si richiedono a quel grazioso strumentale. I cantanti, al contrario, eseguirono tanto bene le loro parti, che meglio certamente non avrebbero potuto: Scalese eravi Don Pasquale, Virginia Baccabadati, Norina, il Varesi, il dottore Malatesta, e Miraglia, Ernesto. La graziosa giovinetta, che tanto bene dipinse dianzi l' amorosa Amina, mutossi di un subito in uno spiritello ardente, arditello, vivacissimo, talchè detta l'avresti provetta nel raffigurare la petulante e maliziosetta Norina. Essa piacque immensamente, fu applaudita con entusiasmo, e recò a stupire pel brio che spiegò nel genere comico. Scalese si fece onor sommo, ed ebbe ad appalesarsi l' attore-cantante di rara eccellenza, che mai non vien meno a sè stesso, qualsiasi carattere scolpisca e rappresenti. Egli tenne desta l' ilarità del pubblico in tutta la parte, spiegando un' invidiabile scioltezza di modi piacevoli e vivaci, nobili ad un tempo e castigati, talchè per voto di quanti il videro, fu detto avere esso superato di lunga mano tutti gli artisti che altre volte raffigurarono in Roma questo non facile carattere, che per voce, per aspetto, si conviene interamente allo Scalese. La memoria di questo artista, massime sotto le spoglie di Don Pasquale, durerà lungamente nell'eterna città, che cogli applausi, onde si venne retribuendone il merito, aggiunse una nuova corona alle sue tempia. Il Miraglia, tenore dalla voce gratissima, dai forbiti modi di canto, piacque, fu applaudito e contribuì molto all' esito dell' opera. Varesi poi, che tutta possiede l' aura popolare, fu veramente un delizioso attore-cantante, e disse tanto bene, con un tanto buon gusto ogni suo pezzo, che i clamorosi applausi spesso contesero di udirne la chiusa. Fu insomma uno spettacolo graditissimo in ogni sua parte. La seconda rappresentazione, innanzi a publico affollatissimo, tornò eziandio più dilettevole e compiuta.

—Il 25, per la beneficiata della signora King, apparve il nuovo ballo danzante del Casati *Venere e Adone;* alle danze, come era d' aspettarsi, riserbavasi il trionfo, e queste piacquero in fatti, massime il passo a tre, composto dal Penco, e da lui eseguito colla King e colla Segarelli. Il Penco dovette ripetere le sue variazioni; tre volte furono ridomandati la King e i suoi bravi compagni. Anche questo spettacolo riuscì tutt' insieme gradito.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — *Attila* — *Camillo Sivori.* — *Notizie* — Ci furono trasmesse altre notizie intorno allo splendido successo dell' *Attila*, dalle quali desumere ne piace le seguenti postille. — Quantunque a paragone del *Nabucco*, minore di molto si faccia il merito della musica dell' *Attila*, nondimeno il favore del publico ebbe a pronunziarsi propenso anche a quest' ultima, e perchè, a giudicio degli spettatori, più cose vi si rinvengono meritevoli di encomio, e perchè l' esecuzione fu in pieno assai lodevole e diligente. Sofia Cruvelli, nella quale erano nuovamente rivolti gli occhi del publico, che promettevasene nuove delizie, rispose alle concette speranze in modo veramente trionfale. La cavatina basterebbe per porgere un' idea del suo immenso valore nel canto e delle doti veramente più che peregrine, onde essa va fornita. Fu detto già e si è ripetuto ora che dove essa fermamente voglia, Sofia Cruvelli potrà non che adequare ma vincere tutte le viventi artiste di primissimo grido nell' arringo melodrammatico: tale e tanta è la potenza de' suoi mezzi, che formano un insieme veramente straordinario. Il publico, vinto, incantato, proruppe ne' viva più farnetici, e volle risalutarla al palco cinque o sei volte, così la prima come le altre sere, nelle quali il successo della Cruvelli in tutta l'opera venne grandeggiando, e coronò veramente le gloriose fatiche dell' artista nella autunnale stagione. Ciò ad ogni modo per quanto ecceda i limiti dell' ordinario successo d' un artista, non venne punto scemando il merito dei compagni di lei; il De-Vecchi, il Monari, l'Anconi, questi un Attila imponente, quelli del pari eccellenti nel canto e nella rappresentazione di opera così difficile e grandiosa. Non un pezzo, da essi eseguito, passò senza applausi e segni di aperto aggradimento: fu infine, conclude il nostro corrispondente, un successo per tutti i quattro sullodati felicissimo e clamoroso.

Camillo Sivori. Dopo molti anni, spesi in artistiche peregrinazioni, nelle quali giunse fino in America, il famoso compatriota e allievo di Paganini tornossene in Genova sua patria, ove fu il suo primo pensiero di dare splendida e filantropica prova dell' amor patrio, onde ha caldo il cuore. Il perchè si propose incontanente di formar parte e sostegno d' un grande concerto strumentale e vocale a pro di Brescia sventuratissima e dell' emigrazione italiana, ch' ebbe luogo il 25 del passato novembre, e ad onta della stagione piovosa, fu brillante e popolato, essendovisi introitati franchi 2696. — Il trattenimento ebbe principio colla sinfonia del *Nabucco*; indi venne dall' Anconi eseguita l' introduzione e sortita di Zaccaria, che gli fruttò lungo battere di mani. Poi la gentile esordiente prima donna Emilia Grassi eseguì il rondò dell' *Eran due, or son tre*, e fu applaudita. Comparve allora il Sivori, e vi so dire che le accoglienze fattegli raggiunsero, anzi vinsero d' assai gli entusiasmi che sogliono sorgere innanzi agli artisti più desiderati ed amati: fu insomma un' ovazione insolita, veramente cittadina e degna d' un tanto artista. Tale si fu quindi la emozione del Sivori, che fu veduto piangere di contentezza. Fattosi silenzio, il valentissimo discepolo del principe de' violinisti dell' età nostra, eseguì l'adagio e rondò del *Campanello*, fantasia deliziosa, arditissima di Paganini, temprandola con sì maraviglioso piglio che creduto avreste rindire veramente l'insigne maestro trattare l'archetto inimitabilmente. Gli applausi traboccarono allora, e più e più volte il Sivori dovette escire al palco. — La seconda parte incominciò colla cavatina d'Abigaille, che Sofia Cruvelli dipinse con quel suo tesoro di voce mirabilmente, e fu coperta da infinite acclamazioni e più volte riappellata. Il duetto della *Chiara* fra Montalbano e Michelotto porse quindi il destro allo Scheggi ed al Bonafos a farsi clamorosamente applaudire, così l'aria de' *Monetarj falsi*, detta benissimo dal De-Vecchi, procurò applausi al bravo artista. — Il Sivori chiuse questa seconda parte con una sua fantasia sulla *Lucia*, che parve a tutti cosa grande, sublime, l' apogeo dell' artistica potenza. Esecuzione di tal tempra non può descriversi, basta accennarla; il resto a chi legge. Fu applaudito a furore. — La parte terza offerse il second' atto della *Borgia* infino al brindisi d' Orsino, con applausi molti all' esecuzione. Indi il Sivori deliziò di bel nuovo e maravigliar fece suonando un' altra sua composizione veramente più che bellissima, intitolata il *Carnevale di Cuba*, che tale destò fanatismo che mai il maggiore. Questo non si può dire suonare, ma bensì è un affascinare l' uditore, trasportarlo, entusiasmarlo. — Venerdì, 29 novembre, Sivori darà un' academia a proprio vantaggio. — Questa sera *Attila* coi soliti giuochi icarj dei fratelli Cottarell, vispi e cari fanciulli che fanno cose sorprendenti con tale leggiadra gentilezza che sembrano le più facili e meno arrischiate del mondo. — Il carnevale verrà inaugurato colla *Luisa Miller* e col nuovo gran ballo del Viotti *La congiura di Fiesco. R.*

VENEZIA. — Le recite della drammatica compagnia Coltellini, incominciate con prosperi auspici e buon concorso di publico, proseguirono al Teatro Apollo con sempre lieta vicenda per tutto il novembre. Carolina Santoni e Giuseppe Zanoni, intorno a' quali primeggiano altri attori di non picciola vaglia, gareggiarono coll'usato impegno a rendere paghe le non lievi esigenze del publico, che dalle compagnie di primissimo ordine richiede assai, così nella rappresentazione come nella scelta delle produzioni. Ne' drammi del pari che nelle tragedie e nelle commedie rifulse primieramente il multiforme ingegno della Santoni, cui riserbasi oggimai indiviso lo scettro dell' arte, dappoichè tra breve Adelaide Ristori si ritrae dal teatrale arringo. A lei quindi applausi ed appellazioni in tutta copia; poi allo Zanoni, attore giudizioso e sagace, che veste nobilmente i caratteri cui rappresenta, poi al lepido De-Rossi, che non a torto va annoverato fra i miglior caratteristi, come lo Zanoni fra i padri. Dario Bacci, primo attore giovane, che giacque ammalato per ben quattro mesi, raggiunse finalmente la compagnia, la quale trovasi così in grado di spiegare viemeglio le ricchezze del suo repertorio. Se il dicembre corrisponde al passato, come tutto annunzia, la compagnia partirà da Venezia contentissima de' fatti suoi per recarsi il carnevale al Teatro del Cocomero a Firenze.

TEATRI STRANIERI.

AVANA. — Opera italiana. — *Lucia* di Donizetti inaugurò la stagione cogli auspici più splendidi che bramar si potessero, e l' eccellente compagnia, ricondottavi dal cav. Marty-y-Torrens, fu accolta coll' usato favore da numerosa e scelta udienza. La sola novità era in quest' opera Virginia Bosio, che per la prima volta vi cantava la parte di Lucia, e questa si fu non lieve eccitamento al publico, che amava del resto riudirvi Salvi e Badiali. « Parleremo brevemente (dice il *Faro* di Avana del 12 ottobre) della signora Bosio, poichè i nostri lettori sanno già che i signori Salvi e Badiali cantano la *Lucia* mirabilmente, e noteremo specialmente che l' anzidetta prima donna ha superata la grave difficoltà di presentarsi in una parte che rappresentarono già parecchie prime donne con gran successo. — Per ciò che risguarda la signora Bosio, egli è certo che essa canta l' intera sua parte con intelligenza e maestria. Che se nella cavatina parve un momento, agitata, indi innanzi non lasciò luogo a incertezza di sorta, talchè animata dai ricevuti applausi, cantò l'aria del second' atto con tale un' eleganza, con una tanta perfezione, che i brava e i viva scoppiarono più volte ad interromperla ed accompagnarla da cima a fondo. In quest' aria la signora Bosio spiegò le splendide doti di eccellente cantatrice, che altra volta in altre opere il publico in lei ravvisò; la sua riapparizione fu per ciò compiutamente felice. La squisita forbitezza, la sicurezza colla quale la signora Bosio azzecca le note più acute senza che il publico scuopravi distacco di sorta (tanta è la facilità colla quale essa le emette) la perfetta scuola del bel canto, a cui attinse l' egregia giovane prima donna, il buon gusto delle fioriture, e l' uso che sa farne senza stancare l' uditorio, il modo insomma con cui termina e suggella ogni sua frase, sono qualità di gran pregio nella signora Bosio e primeggiano fra l' altre onde va adorna la brava artista. » — « Alla signora Bosio (dice dal suo canto *La Prensa* — *La Stampa* — altro giornale politico di Avana), molto ben si addice la parte di Lucia: la sua freschissima, chiara, forbita e bella voce alletta e cattiva gli applausi così per la estensione di quella come per il suo timbro dilicato e per la facilità dell' emissione senza fatica o sforzo, anzi con una maravigliosa naturalezza. Tutta l' opera è adattatissima alla signora Bosio; massimamente il bellissimo rondò, dal quale essa ritrae tutto il possibile partito. Nel bel duetto del primo atto la sua deliziosa e limpidissima voce si unisce in maraviglioso accordo con quella del Salvi, e produce il più bell' effetto. — Il Salvi cantò bene, anzi benissimo, nel primo atto con immenso buon gusto, con voce forte, tanto che si potè dire, a ragione, possederla più robusta eziandio dell' anno passato. Fu pure molto felice nel second' atto; nel terzo ebbesi ad avvisare qualche stanchezza, colpa l' eccessiva fatica che spetta al tenore nella *Lucia*. Il Badiali spiegò sempre la più chiara, robusta e simpatica voce; questo eccellente artista cantando, come nell' anno precedente, veramente con cuore, ricevette dal publico i più vivi segni di pienissimo aggradimento. » — « Nella seconda rappresentazione (prosegue la *Prensa*) la *Lucia* ebbe esito anche migliore; la signora Bosio cantò divinamente, fu applaudita clamorosamente e festeggiata, e fu ridomandata più volte al palco ed al proscenio ad accogliervi nuovi applausi e sempre con tutta giustizia. Salvi cantò benissimo, come è dato a lui solo, e si sostenne a sublime altezzain tutta l'opera, così nel duetto bellissimo del primo atto, come nel finale del secondo, nel duetto col baritono e nell' ultima scena, senza mai scemar di vigore, sempre bene, sempre vivamente applaudito dal publico e riappellato più volte alla scena ed al proscenio, calata la tela. Badiali è il sempre mirabile artista coscienzioso, prediletto del publico, al quale si rende piena giustizia col ridomandarlo spesso ed applaudirlo con entusiasmo. Il Badiali è il principe di tutti i baritoni che dall' Europa peregrinarono in America. »

(*Continua*).

BRUSSELLE. — Teatro Italiano. — *Lucia.* — La compagnia italiana, diretta dai signori Bocca e Quelus, riportò in quest' opera nuova e segnalata vittoria. Abbiamo sott' occhio l' *Éclair*, *Le Lutin* ed altri giornali, che tutti in coro levano a cielo musica ed esecuzione, e s' accordano in tutto così colle private notizie giunteci già da qualche giorno. Giuseppina Wilmot-Medori, il Mazzi (Edgardo), il Morelli (Asthon) a cielo in tutta l' opera, di cui piacque ogni coro, ogni più piccola parte. Nel dubbio della scelta noi vorremmo poter recare gli articoli di tutti i giornali che ci pervennero, ma brevità il vieta; laonde è giuocoforza preseglierne uno e spigolare da quello quanto segue: « Registriamo uno de' più clamorosi successi conseguiti finora dalla compagnia italiana. *Lucia*, rappresentata innanzi ad un publico che empiva propriamente tutto il teatro, ha ingigantito la riputazione sì giustamente meritata dagli eccellenti artisti dei signori Quelus e Bocca. La signora Medori (Lucia) provò, come in addietro sotto le spoglie di *Matilde di Chabran*, che la forza e la possanza punto non escludono in lei la dolcezza e la grazia. Dopo aver cantato d' un modo delizioso la cavatina tanto melanconica del primo atto, essa si avventurò confidente nelle proprie forze ad eseguire la scena drammatica del terzo atto, slanciando con rara energia e precisione le tanto difficili agilità che le cantatrici di primissimo grido non metton fuori se non se peritose e tremanti. Tutto ciò è un trastullo per la signora Medori che non conosce difficoltà, e la cui voce fresca, sonora e simpatica al termine della rappresentazione non è punto alterata da quello che era al principio dell' opera. Immenso fu il successo della signora Medori, e dir vorremmo perfino incomodo all' artista, la cui modestia ebbe evidentemente a soffrire per così clamorosa ovazione. — Il signor Morelli ci ha fatta conoscere la parte di Asthon, di cui la traduzione francese davaci appena lieve idea. Nella *Lucia*, come ne' *Masnadieri*, come nel *Barbiere* e nella *Gazza ladra*, il Morelli è sempre il cantante distinto, che noi abbiamo applaudito fin dal suo primo apparire sulle scene di questo teatro. Il Morelli possiede tutte le simpatie del publico, che ogni sera strepitosamente gli attesta l' immenso pregio in cui tiene il suo ingegno. — Il tenore Mazzi, che non abbiamo udito che ne' *Masnadieri*, riapparve nella parte di Edgardo, ch' egli cantò con una forbitezza e correzione senza pari. — Il basso Zucconi eseguì la parte di Raimondo; quest' eccellente artista seppe dare a quel personaggio grande importanza, alzandolo quasi all' altezza di quello di Asthon. — Conchiudasi: *Lucia* ottenne un successo che durerà a lungo, sul quale l' amministrazione può contare, e servirà a rendere gradevolmente vario il repertorio della stagione: imperocchè questa rappresentazione provò all'evidenza che la compagnia italiana può rappresentare senza tema le più grandi opere dei compositori italiani. »

Digitized by Google

NOTIZIE.

MILANO. — *Quarto ed ultimo concerto* di **ADOLFO FUMAGALLI.**

Anche jersera folla nelle sale del Ridotto della Scala, anche jersera plausi ed esultanze senza fine al pianista che a soli ventidue anni è già maestro de' più riposti magisteri dell'arte sua, ne' quali, ov' egli avanzi di tal volo, diverrà di leggieri, a non dubitarne, il primo dei primi. Nulla a lui difficile, nulla impossibile: sembra che le sue dita cerchino e scuoprano ogni bel tratto qualche cosa d' intentato, di arcano, ch' altri non avviserebbe tampoco nella foga del pensiero, e ch' egli trae fuori dal caos de' numeri armonizzandoli, e vien quinci vestendo di molteplici suoni, ch'oscillano e si sperdono succedentisi per impulso di quella sua potente volontà. Mal sapremmo esprimere altrimenti la piena delle idee che scoppiano, quasi fluido infrenabile, dalla mente del Fumagalli pel veicolo della mano, poichè le son codeste maraviglie che sfuggono alla riposata *indagine* dell'intelletto, ed a significarle è d' uopo, più ch' altro, del figurato linguaggio della poesia. Il Fumagalli inventa ed eseguisce con ardimento del pari felice: rara concordia di forze, che mentre scambievolmente s' ajutano, giovano ad un tempo all' incremento dell'arte, imperocchè non ostacolo o limite opponsi all' una od all' altra, e se l' una inoltra, rinviene tantosto nell'altra emulazione e sostegno, onde l'alterno ed insieme simultaneo progresso. Lo che evidentemente si scorge nelle varie produzioni ch' egli vien dettando, le quali recano aperta testimonianza del quanto ogni bel giorno facciasi maggiore nel Fumagalli la virtù del comporre e dell' eseguire. Di ciò avemmo splendido esempio jersera, allorchè udir ci fu dato quella sua *Gran fantasia militare* a quattro pianoforti di concerto per otto mani, colla quale egli venne dipingendoci co' suoni la *Ronda notturna*, *Una notte al campo*, *Il segnale d' allarme*, *Il conflitto*, la *marcia funebre*, l' *orgia*, l' *inno trionfale*, multiforme poema descrittivo, che è certamente il capolavoro dell' arte inventiva ed esecutrice della costui prepotente giovinezza. Vero è che a comprendere e divisare gli intendimenti dell'autore, mestieri sarebbe ascoltarla più volte; ad ogni modo produsse nel pubblico a prima giunta in più luoghi un tanto effetto, che si convenne al Fumagalli in un co' tre esimii che crangli compagni nell'*ardua opera* — il Sangalli, il Fasanotti e il fratel suo Disma Fumagalli — ripeterne due squarci fra infinito tripudio d' applausi. Altre cose coll' usata eccellenza suonò prima e poi il Fumagalli due nuovissime, una *fantasia* sulla *Sonnambola* e una *marcia circassa*, due per la terza volta, la *pendola*, delizioso scherzo fantastico, e la fantasia di bravura sul *Profeta*, che chiuse il concerto fra i clamorosi viva della stipata assemblea. Questa, per ignato obligo di gentilezza, lasciar non volle però senza encomio i brani del canto, sebbene di minore importanza, intercalati ai suoni, ne' quali riscossero applausi le signore Merlo e Jotti, il tenore Buzzi, ed anche il baritono De-Giorgi. Applausi in maggior copia ebbero que' tre giovanetti del Liceo Musicale, Polibio Fumagalli (fratello anch' esso del pianista), il Confalonieri e il Bassi, — flauto, oboè e clarinetto, — che assai bene eseguirono un *terzetto brillante* composto dal primo di loro; ed ebbero acclamazioni di tutt' entusiasmo, mentre eseguivano e replicavano la *sinfonia* del *Guglielmo Tell* su cinque gravicembali, i maestri Cagnoni, Fusoni, Fumagalli, Sangalli e Fasanotti, con esso i giovani Dell' Acqua, Erba, Andreoli, Rovere e Berretta, questi anco di presente alunni del milanese Musicale Instituto, quelli usciti del pari dalla patria scuola, nelle parti del suono singolarmente ferace. La rara perizia di tanto numero di giovani egregi recherebbe a far le maraviglie chi non sapesse che tutti, in un con Adolfo Fumagalli, furono educati con pari affetto, cura ed ingegno dal maestro **Angeleri,** institutore insigne, che crebbe all'arte mentre il Pollini, erede dell' illustre Clementi, additava agli studiosi il vero fondamento dell'arte, nella parte pratica nell' esecuzione, riposto nel portamento della mano, mercè il quale offresi modo agli studiosi di penetrare nelle recondite ragioni di quella, e di vincere a grado a grado ogni guisa di difficoltà, senza che l' esercizio protratto, dir si potrebbe, interminabilmente, rechi danno o soverchio affatichi chi vi si applica alacre, indefesso. Fuori da questo metodo, affermano gli intelligenti, nessuno speri salire ad altezza, nessuno acquistarsi rinomanza; fuori da questo lo sforzo e inarrivabil meta; con questo il progresso, l' intentato, il vero ed il bello: fuori da questo il volgar suonatore che spende l' età nella ricerca d'un magistero che gli sfugge: con questo il Fumagalli, che giovanetto aggnaglasi ai sommi, e un popolo di animosi che dall' Angeleri iniziati svelano ormai nei segreti del suono tanta parte dell'Iside armonica.

— I battenti del Teatro Carcano si chiusero allo spettacolo d' opera il passato sabato col *Macbeth* per intero e col *Campanello*: venerdì diedesi una rappresentazione a pro del Pio Istituto Filarmonico. Di tutto ciò ci riserbiamo a parlare a lungo nel prossimo numero, accennando intanto che vi furon fatti applausi senza fine ai cantanti e ai professori Cavallini e Rabboni, che arricchirono co' loro concerti la beneficiata del Pio Istituto.

— *La donna del popolo*, dramma di David Chiossone da Genova, rappresentato fra noi al Teatro Re la prima volta lo scorso mercordì, piacque non solo, ma lasciò nel publico le più gradite memorie per le bellezze a piena mano sparse nell' opera e per l'eccellenza onde furono scolpiti que' caratteri veri e giudiziosamente scelti e trattati. La signora Sadoski fu propriamente mirabile per sentimento e per verità: Vestri, Bellotti-Bon, Balduini e Majeroni fecero a grado a grado ottimamente, e tutte si cattivarono le simpatie dell' udienza, la quale volle clamorosamente la replica del dramma.

— Al Teatro di Santa Radegonda il passato venerdì ebbe luogo la beneficiata di Marietta Ballerini, l' amabile prima donna, cui furono fatte mai sempre le più festevoli accoglienze nell' *Elisa e Claudio*. Si aggiunsero allo spettacolo varj pezzi d' altre musiche, che tornarono ben accetti al publico, il quale applaudì a lungo la Ballerini nel rondò dell' *Anna Bolena*, il Merigo nella scena de' matti del *Columella*, e la signora Ferravilla, che si produsse colla cavatina di Lucrezia ne' *Foscari*.

Lunedì ebbero principio al Liceo di musica anche le lezioni del professore di *bel canto* **FRANCESCO LAMPERTI**, nuovamente aggregato, come si disse, a questo riordinato stabilimento, che mercè le assidue e intelligenti cure del direttore musicale maestro Lauro Rossi, avvalorate dal patrocinio del Governo, promette recare frutti anche più gloriosi del passato, che non fu sterile certamente. Auguriamo che le agevolezze offerte agli studj del canto, valgano a far sì che buon numero di belle e robuste voci d'ogni fatta si presti ai proficui insegnamenti di que' numerosi e valentissimi institutori.

Il passato lunedì **CARLO** ed **ANNUNZIATA BLASIS**, che pel corso d' oltre dieci anni insegnarono le più elette parti del ballo nell' Academia Milanese, presero commiato dagli alunni d' ambo i sessi che fanno fiorente e lodato codesto patrio instituto. Sebbene noto già fosse il divisamento pel quale i conjugi Blasis cessavano dal loro onorevole ministero, esercitato con tanto publico applauso, nondimeno l' addio scese quasi improvviso e inaspettato negli animi delle allieve e de' giovanetti, che non poterono per ciò raffrenare l' impeto del rammarico, il quale in vario modo si effuse, e fece tenero e commovente l' abbandono. Questa sincera testimonianza d' affetto onora altamente ad un tempo chi la offerse e chi seppe meritarsela, e noi amiamo recarne contezza, perchè veggasi quanto cara e venerata si renda appo le giovani menti iniziate al bello l' istruzione per dottrina e per esperienza eccellente, ove, siccome ne' Blasis, giammai non si scompagni dalla gentilezza de' modi e dalle specchiate doti dell'ingegno e del cuore.

PARIGI. — La *Sonnambola* fu rifatta quattro volte al Teatro Italiano; così il publico, che accorse in folla, ebbe largo campo ad ammirare l'arte veramente singolare nel genere delle fioriture, onde la signora Sontag ricama quest' opera da cima a fondo. I più lamentarono però mancare all'insigne cantatrice quel fuoco e quell'abbandono, che soli possono imprimere il vero carattere poetico all' idillio dell' immortale Bellini. Calzolari cantò tutte le volte ottimamente, con quel raro buon gusto che è sua dote precipua, e seppe cattivarsi l'applauso e la stima de'Parigini, in una parte in cui ricordasi il celebre Rubini. Tanto maggiore per ciò la gloria del nuovo tenore. Il baritono Morino e prima e poi uscì non senza lode ed applauso dal difficile impegno di rappresentare la parte del Conte, e Carolina Bordet in quella di Lisa scoperse le innate grazie d' una voce argentina e soave temprata con molta forbitezza di modi. Questa giovinetta lascia Parigi tra breve, desiderosa di ritoccare l' Italia e di incominciare qui la carriera del teatro in parti più conformi al suo ingegno ed alla sua distinta educazione musicale. — Le sorti della *Norma* migliorarono dopo la prima rappresentazione ad onore de' cantanti. Le signore Fiorentini e Giuliani riscossero plausi in gran copia nel duetto famoso; Calzolari, anche sotto le spoglie del proconsole romano, si mantenne nel pieno affetto del publico, e Lablache fu di bel nuovo il più gigantesco Oroveso, che mai passeggiasse la scene.

TORINO. — Solenne e grandiosa quanto dir si possa fu la rappresentazione ch' ebbe luogo il 20 novembre al Teatro Carignano a beneficio degli sventurati del Bresciano, con teatro affollatissimo d' ogni classe di persone. Si recitò una commedia in tre atti, eseguita da Luigia Bon con parecchi dilettanti filodrammatici, fra i quali si fece onore grandissimo madamigella Cristina Andrà. Indi il solito balletto, ed all' ultimo il primo atto dell'*Attila*, in cui emerse lo Scapini, che fu accolto con immensi applausi, co' quali il publico volle in alcun modo confortarlo nella grave sciagura, che gli venne annunziata appunto quella sera, della morte, cioè, della madre, avvenuta in Verona tre giorni prima. S. A. il duca di Genova mandò per l'opera pia venti pezzi da venti franchi. Ognuno degli addetti al teatro prestò quella sera gratuitamente l' opera propria. Il provento fu di circa tremila franchi. — Il 25 apparvero le 48 danzatrici Viennesi, che da più anni vanno peregrinando pei teatri sotto la guida della signora Weiss, che alle più adulte altre ne viene sostituendo, acciocchè non superino mai il terzo lustro. Esse eseguirono con incantevole precisione bellissime danze: l' *allemanda*, l' *ungarese* e il *passo dei fiori;* e piacquero e furono ricolme d'applausi, e dovettero ripetere quest' ultima leggiadrissima cosa. Quella sera fu pure rappresentata la *Beatrice da Tenda*, che se non sortì il successo clamoroso che aspettavasene, porse nondimeno il destro a Marietta Spezia a darvi prova d' essere benissimo instrutta dell' arte sua e ricca di bella voce. A lei si tributarono applausi più volte. Scapini emerse su tutti, il Santi non guastò.

NAPOLI. — Al San Carlo proseguono le rappresentazioni della *Schiava Saracena*, col nuovo ballo *La Regina delle rose*: nell'opera la Tadolini e De-Bassini piacciono in singolar modo, lodandosi la forbita arte di canto del Cuzzani. Nelle danze Amalia Ferraris suscita mai sempre immenso fanatismo. — Mercadante ha quasichè condotto a buon termine la sua nuova musica, *Virginia*, in cui debbono aver parte due tenori, l' uno de' quali sarà l Fedor. — Sono cominciate le rec te della compagnia comica diretta dal Meynadier, che darà 64 rappresentazioni, e promise cose nuove e gradevoli. — Al Teatro Nuovo si è più volte rifatto *Il ritorno del Vagabondo* del Giaquinto, giovane scrittore che dicesi fornito di non iscarsa immaginativa e di molto buon gusto. Fanny Leon, il tenore Agresti, amendue dotati di voce bella e forte, atta anche al canto di slancio, applauditissimi; sempre eccellente e gradito il Casaccia.

BOLOGNA. — La beneficiata d' Olimpia Priora, col nuovo balletto *La festa della Foresta*, fu piena d' ogni d' ogni più lieta esultanza d' applausi e d'onori alla deliziosa danzatrice. Ne riparleremo.

NOVARA. — Anche *La prova d'un'opera seria* ebbe a queste scene incontro assai fortunato; come a ragione aspettavasi, il Borella, *lepido* caratterista, assai bene rappresentò il personaggio di Campanone, e ne dipinse al vivo le smanie. A lui quindi applausi spesso e clamorosi, massime nell' aria e nel duetto col poeta (il Luzzani). La Giovanelli-Biava fu applauditissima nella cavatina, nel rondò e altrove, e il tenore Errani nell' aria sua fu del pari applaudito. I cantanti furono anche in più luoghi riappellati.

ASCOLI. — Tardi ci giunsero le notizie de' *Lombardi*, che fruttarono immensi applausi all'Albertini, al Naudin ed allo Steller; riserbiamo quindi i particolari ad altro numero.

VOGHERA. — Dopo 18 rappresentazioni dell' *Attila*, applauditissime, in cui, come è noto, ebbero a gloriarsi di esito più che fortunato il Torre (protagonista), lo Scotti (Foresto), la Barbieri-Thiolier (Odabella), dopo dodici del *Don Bucefalo*, ch'ottenne il clamoroso successo più volte in questi fogli accennato ad onore de' cantanti e massimamente del Maestro Cagnoni, e questi e quelli applauditi e ridomandati con ovazioni senza fine, il 25 novembre si chiusero i battenti del Teatro Sociale. Nondimeno, a maggiore riprova della cara fratellanza che durò fra' cantanti fino all' ultimo, la signora Carrozzi, lo Scotti, il Finetti e il Torre si proposero, coll'assentimento dell' onorevole Direzione, dare domenica, primo novembre, una grande academia in costume, nella quale eseguire si doveano parecchi pezzi delle opere più desiderate ed applaudite. Del quale straordinario trattenimento daremo contezza non appena giungano precise notizie.

NOVI DI GENOVA. — Il 24 novembre uscì a queste scene il *Barbiere* di Rossini, maravigliosa musica di tutti i tempi, di tutte le nazioni, di tutti i gusti. L'esecuzione erane affidata al basso cantante Giuseppe Crotti (Figaro), al tenore Lattuada (Almaviva), alla signora Felicita Castellani (Rosina), al buffo Favretti (Don Bartolo), al basso Buranelli (Basilio), ed alla signora Bignami (Berta). Il Crotti, che già tanto onore erasi fatto nelle opere serie, nelle quali riscosse qui come altrove applausi in molta copia, eseguì per eccellenza la sua bella parte, e fu in tutti i suoi pezzi lungamente festeggiato. Benissimo il Lattuada. La signora Castellani procurò ogni suo possibile per non essere da meno dei compagni, ma, colpa forse l' orgasmo, parve incerta più volte del fatto suo. Nondimeno anche a lei furono fatti applausi. Bene adempirono il proprio obligo il Favretto e il Buranelli, benissimo la Bignami. In pieno, spettacolo bastantemente bene eseguito. — Rosina Clerici ebbe continuo trionfo nel ballo; a lei, nella sera di suo beneficio con teatro illuminato a giorno, fiori, corone ed acclamazioni senza fine.

Recenti Scritture

Costanza Rovelli, prima donna assoluta, onore del milanese Conservatorio, giovane, gentile ed esimia cantatrice, fu scritturata dall' impresa del Teatro Filarmonico di Verona pel carnevale venturo nell' anzidetta sua qualità. Sono noti gli splendidi successi che rallegrarono i primi passi nel difficile arringo di questa egregia attrice-cantante in Milano, ed è noto del pari quanto liete e splendide fossero le sorti che accompagnarono l' amabile giovinetta per lungo volgere di tempo al Teatro Principale della Cruz in Barcellona, perchè a ragione far debbasi applauso alla scelta, colla quale si accresce ornamento e decoro alla compagnia fissata per quelle cospicue scene.

Artisti Disponibili

Amalia Brambilla-Verger. — Finalmente dopo lunghe peregrinazioni in Ispagna, questa rinomata attrice-cantante rivede Milano sua patria, d' onde essa spiccò il volo pe' cospicui teatri d' Italia primieramente e dell' estero poi, percorrendo splendida carriera, ch' indi riprese appunto in Ispagna con quel fortunato successo che più volte si raccontò in queste pagine. Il ritorno d'Amalia Verger essere debbe certamente una buona ventura pe' nostri maggiori teatri, ove d' uopo essi abbiano di rafforzare e rabbellire le loro compagnie. Insieme con lei è pur libero d' impegni *G. B. Verger*, il celebre attore cantante, che formò a lungo le delizie de'maggiori teatri d' Italia e dello straniero.

Secondo Torre, primo basso profondo assoluto, *Francesco Finetti*, primo basso-comico assoluto, e *Carolina Carozzi*, giovane prima donna, e quelli e questa acclamatissimi dianzi al Teatro di Voghera nella testè decorsa stagione, trovansi liberi d' impegni per il carnevale venturo e successive stagioni.

Il 26 dello scorso novembre è passato a miglior vita quasi improvvisamente nella verde età di appena 27 anni il basso *Giovanni Valerio*, nativo di Spoleto, già da lungo tempo dimorante in Milano.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posto e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Un errore funesto, I. — Eco de' giornali. — Teatri. *Milano, Genova, Trieste, Verona, Novara.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30

PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36

Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 5 Dicembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 98

UN ERRORE FUNESTO

I.

Era mezzogiorno. La campana del duomo chiamava gli abitanti di..., nella contea di Nizza, ad assistere al servigio divino, e a poco a poco la gente, da prima dispersa qua e là per la piazza, si raccoglieva tutta nel sacro recinto. — Unico ed immobile in un angolo di quella rimaneva un giovine d' alto e nobile portamento. Non levava gli occhi da terra; ma, volgendosi alternativamente per ogni lato, dava a divedere l' inquieta ansietà di chi attende qualcuno con impazienza. Teneva in una mano un bastone, nell'altra una lunga e sottile funicella, e tratto tratto ripeteva in tuono di rammarico: « Fido, Fido, ritorna; perchè mi abbandonasti? » Fido, stanco della continua cattività, non appena s' accorse del rotto guinzaglio, corri corri, era giunto ad una delle più remote contrade della città, dove matteggiava allegramente con altri cani, immemore del povero cieco, a cui mancava l' unica scorta per condursi al solitario suo albergo.

Volle fortuna che di là passasse una giovinetta. L' orecchio esercitato del cieco udì tosto il lieve calpestio del suo passo, e indirizzando a quella volta la voce: « Perdonate il mio ardire, dicevale; ma se non aveste soverchia fretta, vorrei che m' additaste la via per cui si va alla locanda del Giglio d' oro. » — « Oh! siete ancor lontano di là, disse la giovinetta; ma badate bene: giunto a capo della strada che vedete qui di contro, volgetevi a manca, e fatti circa dugento passi troverete un' ampia contrada a destra, mettendovi nella quale... » — « È vano, interruppe lo straniero; il povero cieco non può approfittare di tante vostre cortesi istruzioni. » — « Quand' è così, disse tutta commossa la giovinetta, eccovi il mio braccio; io sarò vostra guida... Oh! credetemi, non m' era accorta della vostra sciagura. »

E come vide che lo straniero esitava: « Qui, qui, datemi la mano; non temete, ho quanto tempo m' occorre a rendervi questo picciolo servigio. »

E si posero in via; e Cecilia, naturalmente timida più assai che non s' addicesse a giovinetta di condizione media, non provava imbarazzo veruno traversando la città così sola a braccio d'un giovine forestiere, il cui abito dinotava un grado molto superiore a quello di lei. « Il cielo vi rimeriti la pietà di quest' atto, dicevale lo sconosciuto. Voi siete buona, e la vostra voce è soave. La voce è il solo mezzo pel quale io giungo ad apprezzare la bellezza e la gioventù. E siete voi del paese? » — Cecilia ebbe bisogno di ricomporsi, prima di rispondere. La poveretta sapeva di non essere bella, e mai non ne aveva provato maggior dolore: — « Sì, disse, questo è il luogo di mia nascita, e qui mio padre trae da un picciolo impiego un povero stipendio, e mia madre ed io lavoriamo del continuo. Ci dicono poveri e pure non ce ne accorgiamo. » — « E che val la ricchezza quand' è disgiunta dal contentamento del cuore! » Questa esclamazione era accompagnata dal cieco con sì doloroso sospiro, che Cecilia rimproverò a sè medesima le parole che dette aveva, e s' affrettò a ripigliare: « E voi, signore, siete giunto qui da parecchi giorni? » — « No, mia cara, vi sono da ieri solamente. Io nacqui in Francia, ed è mio disegno viaggiare l' Italia. Riderete di un povero cieco, a cui prenda la mania dei viaggi; ma il cieco come il rimanente degli uomini può sentire il bisogno di mutar luogo. Stamane, in quest' ora, ho creduto che troverei per via poca gente, e volli, se non la vista della città, godere almeno dell' aria che vi si respira. Non mi credeva infelice a segno da non poter conservarmi nemmeno l' amicizia d' un cane. » Cecilia s' asciugò gli occhi, e fissandoli poscia più attentamente sul suo compagno, conobbe ch' ei poteva avere appena ventidue anni. « E vostro padre, disse, e la madre vostra? » — « Sono orfano, l' altro rispose; non ho fratelli, nè ho mai pronunziato il dolce nome di sorella. »

In questo, entravano in una strada alquanto angusta, della quale non eran giunti alla metà quando udirono dietro sè il calpestio di molti cavalli; e Cecilia vide con terrore che in quell'angusta strada seguivali uno squadrone di cavalleria. Guidò il suo protetto rasente il muro, e se gli mise da presso vegliando continuamente alla sicurezza di lui; mentre la fisonomia malinconica del cieco s' animava, e la testa, ch' ei teneva costantemente inclinata, rialzavasi in atto di bella alterezza. « Grazie al cielo, non abbiamo più nulla a temere, disse poco dopo Cecilia... e diceva falso. Uno de' due ultimi soldati montava un cavallo giovane e troppo focoso; le maledizioni e l' urto degli sproni non fecero se non che accrescere l' ardenza della bestia, che s' impennava e menava calci. — Guarda, guarda, gridò il soldato, avvicinandosi suo malgrado a Cecilia ed Emilio. Siete pazzi! perchè non fuggite? « Per carità, esclamava la giovanetta, badate a quello che fate. Non vedete? egli è cieco: e intanto copriva della propria la persona d' Emilio. » — « Salvatevi, mia amabile guida, dicevale questi; ma Cecilia non pensava punto ad abbandonarlo. Il soldato con grande sforzo giunse a stornare da essi la testa del cavallo; ma questo, furioso ognor più, sprangava calci a tutto potere, e la povera Cecilia ne ricevè uno sul braccio, e n' ebbe rotto l' osso... Il cavallo era già lungi. « Grazie al cielo, voi siete salvo? ripetè Cecilia; poi, vinta dal terrore e dallo spasimo doloroso, s' abbandonò nelle braccia di lui, che s' aprivano a riceverla. » — « Mia guida, amica mia, voi siete ferita, voi siete ferita, voi... » — « Non ho nulla... presto siamo all' albergo... Prendete quest'altro braccio. » Ma l' orecchio dello straniero s' era abituato a distinguere le minime inflessioni della voce. Egli misurò da questa il grado di patimento della poveretta, ed insistè perchè, cangiate le parti, farsi potesse sostegno di lei fino a casa. Era questa poco distante dal luogo ove si trovavano: Cecilia s' accorse che le sue forze venivano meno ad ogni passo, e dovette quindi assentire alle ripetute istanze di Emilio. Giunsero alla povera casetta, e Cecilia smarrì i sensi appena vi pose entro il piede. Lo straniero raccontò ciò ch' era avvenuto, e scongiurò i genitori di lei a mandar tosto in traccia di un chirurgo: « Il più abile, diceva, il più rinomato della città. Io sono ricco: posso in ciò almeno ricompensare la generosità della figlia vostra. » E sì dicendo offriva una borsa: ma essa non fu accettata, ed Emilio dovè ringraziare questa volta la sua cecità, che gl' impedì di vedere il rossore, col quale il padre di Cecilia accompagnò quel rifiuto. Non partì di là finchè il chirurgo non venne e non riparò la frattura, e finchè non ottenne promessa dalla madre di Cecilia, che il domani avrebbegli fatto sapere nuove della salute di lei.

Pel domani appunto egli aveva fermata la sua partenza da quella città; ma non vi pensò più. L' immagine di Cecilia eragli di continuo presente, vagheggiava in lei una bellezza ideale, a cui la fantasia accordava colori sempre nuovi e sempre vaghi. L' accento, con cui ella profferite aveva quelle poche parole: *Voi siete salvo*, tornavagli in mente, fecondo di cari affetti. Cecilia, nella quiete a cui l' obbligava la cura dell' infermo braccio, occupavasi seco stessa del giovine forestiere. Si compiaceva del pericolo per lui corso, come d'un diritto acquistato alla sua amicizia. Era così lieta della riconoscenza ch' ei le mostrava! Oh! avesse potuto impiegare la vita a rendergli meno grave la sua sciagura! Cecilia era dotata in modo squisito di quelle qualità, che fanno della donna l' angelo della malattia, la consolatrice della vecchiaia, il sostegno dell' infanzia. La disgrazia del povero cieco era per lei un vincolo di più salda affezione. D' altra parte, non bella, e sentendosi capace di molto amore, credeva impossibile il trovar mai chi rispondesse veramente al cuor suo; ed Emilio, superiore a quanti altri ella aveva conosciuti fino allora, era il primo uomo che le avesse parlato con quel suono di voce, più che le parole atto ad esprimere l' ammirazione. Non è a credere ch'ella mancasse affatto di bellezza: oltre alla svelta figura, spirante grazia e gioventù, aveva nella fronte e nel sorriso un non so che di celeste. Infatti, nella prima infanzia, fu veramente bella; ma il vaiuolo, non solo le lasciò guasta la pelle, ma alterata la carnagione e cangiato il carattere de' lineamenti. La famiglia di lei, famosa per bellezza ereditaria, aveva deplorato un po' troppo in faccia alla fanciulla il vantaggio che la malattia le avea tolto; ella in oltre accompagnavasi sovente ad Elena sua cugina, creatura di maravigliosa avvenenza, e spesso riuscivale mortificante il confronto: ond' è che finì con esagerare a sè medesima la propria inferiorità.

Digitized by Google

Eppure Cecilia era amata da quanti la conoscevano. Dov'ella appariva, la dolcezza e la vivacità del suo naturale spargevano diletto ineffabile, e la sua lontananza lasciava un vuoto, che la bellezza stessa di Elena non poteva empiere.

Guarita che fu, andò colla madre a darne notizia ad Emilio, il quale cominciò da prima a visitare regolarmente la famiglia della sua amica, poi a chiedere d'esservi ricevuto com'ospite ed a fermare dimora nella casa di lei. Cecilia allora ebbe infinite, continue occasioni d'essergli utile; egli amava la musica, ed ella stavasi muta ed immobile ad ascoltarlo mentre suonava il flauto, ma quando, lasciato riposar l'istrumento, chiamavala: *Cecilia*, il suono del proprio nome in bocca d'Emilio parevale accordo d'un'armonia più ancora soave. Emilio aveva perduta la vista nell'età di tre anni, e non conservava che una imperfetta memoria degli oggetti terreni e della bellezza del cielo. « Finchè fui fanciullo, dicevale una sera ch'erano soli, ogni piccola bagattella era bastante ad empiere il vuoto che mi circondava; ma più gli anni mi crebbero energia, e lo studio istruzione, e più dovetti miseramente accorgermi che la mia vita non era vita vera. Pure la mia infelicità, consolata dalla cara affezione de' miei genitori, mi parea tollerabile. Gli ho perduti ambedue! Abbandonai il paese natale, traendo meco un vecchio servo, unico amico che mi rimanesse. Egli cedette all'età, ed io sono solo sulla terra. Che dico? solo!.. Il fui prima che qui venissi; ma ora mi sono incontrato con te... oh non sarò più solo! » Qualche volta ei dicevale: « Perchè non posso vederti? » — « Se tu il potessi, cesseresti d'amarmi, rispondeva sospirando Cecilia. » — « È impossibile. Qualunque sia l'opinione generale a tuo riguardo, tu saresti per me l'espressione della bellezza, il modello dal quale giudicherei di quella degli altri. Ciò solo a sè rivolgerebbe gli sguardi miei, che ritraesse alquanto delle tue forme. »

Quando, nelle lunghe letture che Cecilia giornalmente facevagli, s'incontravano in qualche fatto guerresco, l'attenzione del cieco si raddoppiava e scappavagli dal petto un sospiro: « Ah! dicevale Cecilia fra sè: io non fo che alleviare la sua miseria; non lo vedrò mai felice. Potessi ridonargli la vista, e perdessi pur tutto, anche l'immensa gioia che mi viene dall'amor suo! » In questi pensieri partivasi una sera dalla camera di lui, e si riduceva nel salotto dove alcuni buoni vicini stavano conversando con sua madre. Narravano de' molti miracoli, che ottenevansi tutto giorno peregrinando ad un santuario, quindici miglia di là lontano.

« È recente il fatto d'una povera donna (raccontava un vecchio, alle cui parole l'aspetto venerabile conciliava credenza), la quale, poichè le fu nato un figlio muto da illegittima unione, considerava la infermità di lui come un castigo del proprio peccato, e vivea desolata. Udì parlare più volte del miracoloso santuario, e vi si condusse a piè scalzi, e pianse lagrime di pentimento e di vera fede, implorando salute pel figlio. Tornata al suo paese, non trovò del povero abituro che poca cenere. *Dio!* esclamò, *e il figlio mio!* L'angoscia fu per tôrla di vita; ma quale non fu la sua gioia, quando, raggiunta da' vicini, si vide presentare il fanciullo, ed udì dal suo labbro il dolce nome di madre. Baciò la terra, che sola rimanevale per sostegno, e non si dolse del perduto avere; ma benedisse alla provvidenza del cielo che aveva pur voluto concederle tanto miracolo. »

Tutti ascoltavano attentamente: e a Cecilia cadevano dagli occhi grosse lagrime. Ridottasi nella sua stanzetta, non ad altro potè pensar tutta notte, che al santuario e alla grazia ottenuta dalla povera madre. « Quindici miglia, diceva, sono ben poca cosa! Io porterei meco un cuore innocente, e un affetto che non la cede a quello di madre. Piangerei tanto! il cielo potrebbe essermi misericordioso, e concedere ad Emilio la perduta luce. Non era ancor giorno, e que' pensieri di Cecilia si erano cangiati in risoluzione. Appena potè aver sola la madre, le fe' motto di ciò con sì ferme parole, che la buona donna le promise il suo ajuto. Convennero che la partenza di Cecilia sarebbe colorata con una visita, ch'ella usava fare annualmente ad una sua zia; e quel giorno medesimo la madre parlò di questa visita al marito, Cecilia ad Emilio. Il povero cieco udì questa nuova come l'annunzio d'una sciagura. Dieci giorni lungi da Cecilia si presentavano come spaventosi alla sua fantasia. « Vi raccomanderò a mia madre, dicevagli la giovinetta. » — « Ma io non udrò la tua voce; il calpestio del tuo piede non mi scoterà ogni fibra del cuore. Oh quai giorni amarissimi mi prepari! » — « Elena vi farà in mia vece la giornaliera lettura. » — « Taccia, taccia ogni labbro, s'io non odo il suono del tuo. »

ECO DE' GIORNALI.

Influenza della musica sugli animali. — L'azione che tutto giorno viene esercitata nell'uomo dalla musica, è prova incontestabile della di lei influenza sulla maggior parte degli esseri organizzati. Il cavallo, l'elefante, i pesci, i rettili, e persino gl'insetti sentono in diverse guise l'impressione che ella produce sui loro organi.

È dimostrato dall'esperienza, che pressochè tutti gli animali provano una specie di attrattiva per la musica; la qual cosa fece supporre che si potrebbero senza distinzione addimesticare, se si scegliesse opportunamente il suono pel quale ognuno di essi manifesta una speciale predilezione. È noto che gli accenti del flauto attirano il cervo verso il cacciatore: e la cervia, quando intende la melodia di una voce, porge attento l'orecchio, e si lascia prendere senza darsi, com'è sua natura, alla fuga. Il suono della zampogna ammansa la ferocia degli orsi; il canto dell'uomo placa l'elefante adirato; gli accordi della chitarra allettano i cigni, e l'agitar dei cimballi arresta le api nella fuga. Con quanta attenzione, con quanto piacere non ascolta il canarino la canzonetta di un organetto? Egli accosta la piccola testa ai ferri della sua prigione, e muto, immobile attende la fine; quindi battendo le ali, quasi per esprimere il proprio contento, si studia imitare quel suono.

Sonvi degli animali che a mezzo di alcuni salti o movimenti fatti a cadenza, appalesano l'interno piacere suscitato in essi dall'armonia. Aldrovandi racconta il fatto di un asino che danzava al suono degli strumenti; e non è gran tempo che anche fra noi certi giullari fecero eseguire altrettanto da cani e da piccioli topi. Si è osservato eziandio che gli armenti pascono più a lungo se sono trattenuti dal suono di un flauto o dalla piva; e Gemelli narra che in Oriente i camelli sopportano enormi pesi, e procedono più speditamente, quando la monotonia del cammino viene interrotta da qualche istrumento.

Un viaggiatore, reduce dalla Martinica, parlando della caccia delle lucertole, riferisce ciò che segue: « Noi fummo condotti da un negro che teneva in mano una lunga pertica, a capo della quale era attaccata una fune disposta a cappio corsoio. Percorso breve spazio, ci si presentò un ramarro adagiato sur un ramo secco ed esposto ai raggi del sole. La nostra guida, appena veduto il serpentello, si mise a zufolare; ed egli tratto quasi da una specie di diletto, avanzò la testa onde scoprire donde venisse quel suono. Il negro frattanto si accostava ognor più zufolando del continuo; quindi solleticò le coste e la gola dell'animale coll'estremità della pertica. Il ramarro ora distendevasi, ora rivoltavasi come suol fare il gatto innanzi al fuoco; e finalmente sedotto dall'incessante suono, allungò di tanto la testa che rimase stretta nel nodo. »

Asseriscono alcuni scrittori che gli abitanti della Gujana giungono ad ammansare col flauto la ferocità del serpente a sonagli, e che i medesimi accordi nella Martinica fanno pigliare la vipera detta *ferro di lancia*. Codesti fatti furono avverati dall'illustre Chateaubriand, il quale nella sua relazione del *Viaggio dell'alto Canadà* racconta che un serpente a sonagli furibondo, negli occhi, penetrò improvvisamente nel suo accampamento, e che uno dei suoi seguaci pervenne a placarlo e trarnelo lungi mercè il suono di un flauto. La favola del delfino che portò Arione, il celeberrimo suonatore di flauto, è un'allegoria con cui si è voluto indicare l'influenza della musica sopra questi pesci. Il padre Scotti, viaggiando sur un vascello, vide una moltitudine di delfini alla superficie dell'acqua e correre lungo spazio dietro al legno attratti dall'armonia degli istrumenti.

Nell'opera che porta per titolo: *La musica considerata in sè stessa e nei suoi rapporti colla parola, colle lingue, colla poesia e col teatro*, è riferito un fatto non meno notevole, che trascriviamo letteralmente. « In un vaso di vetro aperto superiormente stavano rinchiusi de' piccioli pesci; al suono di un violino, io li vidi montare alla superficie del liquido, sporger fuori la testa e rimanere immobili; ma se mi accostavo ad essi quando cessavan gli accordi, ei fuggivano nel fondo côlti da spavento. Tale esperimento volli ripetere per ben venti volte, e n'ebbi sempre il medesimo risultamento. »

Il fatto dei ragni che discendono dalla lor tela, e vi si tengon sospesi sin che dura il suono di un istrumento, e subito dopo vi risalgono, fu attestato da tante testimonianze oculari, che tornerebbe impossibile di smentirlo. Fra mille esempj che si potrebbero citare in proposito, ci piace dare la preferenza a quello che è riferito nel *Saggio sulla musica* di Gretry. « I ragni, scrive questo celebre compositore, amano in singolar modo la musica; e penso anzi che tutti gli animali e gl'insetti che usano di una certa simmetria nelle loro opere d'istinto, sieno soggetti all'influenza dell'armonia. Nella scorsa state, essendo io in una casa di campagna, un mio amico che si dilettava di vedermi a comporre, uccise un ragno che stava sul mio cembalo. Ei ne fu dolentissimo allorchè seppe che quel povero insetto usava da lungo tempo discendere dal suo filo ogni volta che udiva il suono dell'istrumento, e ch'eravi indubitatamente chiamato dal suo amore per la musica. » — (*Gazz. Un.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — *Teatro Re.* — **Alamanno Morelli.** — V'ha attori e medesimamente poeti, nei quali l'intelletto supera il sentimento, la ragione soverchia l'affetto; e vi ha altri, che la condizione opposta chiaramente esprimono. I primi conoscono e dispongono tutti gli accorgimenti dell'arte; possiedono e adoperano con savia economia immaginazione, calma, vena umoristica, calore, commozione; con che le loro finzioni riescono sempre mirabili, sebbene rado sublimi: chè il sublime nasce dal sentimento, sgorga dal cuore. In essi, non un moto, un gesto un accento, che sia riprovevole; non un difetto, da venir apposto perchè sia corretto, se non forse un po'di manierismo. Per lo contrario gli altri, ne'quali l'affetto trionfa del calcolo, non curano sempre l'arte, non sono compiuti, immacolati; ma spontanei, istintivi e veementi, scoppiano come fulmine, pungono come dardo scoccato, allagano come onda a cui manchi la diga. E trascorrono su certe avvertenze, su certe minuzie e gradazioni, che i più freddi e prosaici sanno misurare ed esprimere. Ne' primi si scorge evidentemente il culto dei sensi, l'adorazione della forma; negli altri l'idealismo, la spiritualità, la poesia interiore. Ne' primi riconosciamo l'idolo, negli altri Dio. Or bene, di questa classe eletta, pellegrina, gli è appunto il Morelli, valente primo attore e proprietario munifico della compagnia drammatica Lombarda, prima fra le società recitanti italiane. Il Morelli, egregiamente rivela gli impeti dell'ira, il turba-

Digitized by Google

mento dei sensi, i rapimenti della fantasia, l' effusione dell' amore, e pur l' ironia, il dubbio... il rimorso, il terrore, la disperazione. Anima mobile e vivace, passa leggiadramente dalla farsa giocosa, leggiera alla tragedia classica, stampando su la scena orme diverse, tutte stupende. Egli riunisce in sè tutti i portamenti dell' arte; i rudi e burberi, gli avventati e volgari, gli eleganti e geniali, e i mesti ed innamorati, a vicenda patetico e brillante, sbadato ed austero; e di vero, egli coglie applausi clamorosi ed unanimi al Teatro Re, il più ardito arringo della recitazione italiana, così nel *Marito in campagna*, nel *Distratto*, nel *Matrimonio a' tempi di Luigi XV*, come nell' *È pazza*, nella *Signora di Saint-Tropez* e nel *Duello sotto Richelieu*. Del resto Morelli è attore che scolpisce, che crea. Egli evocò sulla scena, primo fra i contemporanei, i più celebrati capo-lavori del teatro nazionale e straniero. A lui dobbiamo *Kean*, *Chatterton*, *Cromwell*, *Faust*, *Macbeth*, *Fiesco*, *Tell*, *Procida*, *Il Proscritto*, *Amore e Cabala*... Nelle quali importanti produzioni, poderosamente improntando caratteri svariatissimi, si palesò progressivamente, per giudizio dell' universale intendente, artista di primo ordine. Che se la prova, certo coraggiosa sapiente educatrice, non gli riuscì sempre fortunata; se cadde con esso, per esempio, il magistrale dramma di Calderon, *A segreto oltraggio segreta vendetta*, come già per Modena *Wallenstein*, *Adelchi*, *Ernani*, *Otello*... deesi attribuire al popolo decaduto, corrotto; avido inoltre per lunga consuetudine dell' artificiata forma teatrica francese, e non anco maturo a creazioni d' un più vasto e insieme casto concepimento. — E qui mi sia permesso osservare: v' ha attualmente sul Teatro Italiano giovani attori, i quali, educati a buona scuola, iniziarono un' arte novella, più consentanea a verità e convenienza; con che fecero impossibile la turba piagnolosa, declamatrice, convenzionale de' vecchi recitanti. Questo che noto è progresso; è valore reale, irrecusabile. Pure i nuovi attori, più o meno, recitano alla Modena, come molti nostri paesisti dipingono alla Calame: più o meno, si palesano imitatori dell' artista principe; e di essi, alcuno, più presto contraffatore che seguace. Or noi che desideriamo studiata la natura nella natura e non in un dato modello; noi che amiamo originalità anche rozza e selvaggia, piuttosto che compassata, sbiadita, cortigiana imitazione, e vogliamo che l'artista cerchi e trovi in sè medesimo il bello... se da una parte rechiamo sincero tributo di lode a chi reca sul teatro, finalmente, una maniera meglio avvisata, tra naturale e poetica, dall'altra ci pronunciamo decisamente pel Morelli, che nudrito di storia, critica e filosofia, fa di suo: ha sue manifestazioni, trasformazioni, sua individualità. Però concludendo: se alcuna volta egli è minore di sè (il perchè cade talora nel cupo e nel monotono, nell' enfatico... e qui ricordate, lettori, che ebbero lor difetti Modena e la Ristori, Vestri e la Marchionni) gli è sempre, nel complesso, superiore a tutti. Morelli è artista efficace, potente; artista di pensiero e di sentimento; cima del teatro comico attuale, dal quale, siccome da faro, dardeggia luce viva, forosa... italiana. *D. M. C.*

GENOVA. — Il 29 novembre ebbe luogo al Teatro Carlo Felice il concerto, dianzi annunziato, di Camillo Sivori, al quale presero parte i primarj artisti addetti a quelle scene. Il famoso violinista eseguì tre pezzi, uno migliore dell' altro, e riscosse acclamazioni di tutto entusiasmo. Nella prima parte il Sivori suonò la prima parte di un concerto in *la* maggiore da lui composto ed eseguito, in cui vinse difficoltà immense con una spontaneità e sicurezza tanto maravigliose, che più certamente non sarebbesi potuto nè aspettare nè desiderare. Il publico che non sapea saziarsi dall' applaudire, quattro volte riappellò il concertista. — Nella seconda parte egli eseguì una fantasia d' altrui composizione; se nel suono del primo pezzo Sivori fu degno dell' universale ammirazione per le vinte astruserie e per l' esattezza, in questo per la delicatezza e soavità commosse le più riposte fibre del cuore, talchè furono vedute spuntare le lagrime sulle ciglia di parecchi spettatori. Al termine del brano il Sivori fu coperto da farnetici viva, quali veramente erano dovuti a tanto e sì perfetto magistero. In fine eseguì *Il carnevale di Venezia*, del quale fu richiesta la replica, al che il Sivori aderì premettendovi però un riassunto del *carnevale di Cuba*, ch' egli con tanto publico gradimento suonò nella beneficiata pei danneggiati del Bresciano. Al termine di questo pezzo e del *Carnevale di Venezia* sorsero nuove grida ed acclamazioni, fra le quali il trionfo dell'artista fu veramente compiuto. Sofia Cruvelli cantò con una inesprimibile facilità di gola e freschezza di voce il rondò della *Linda*, dopo il quale fu coperta da infiniti applausi e prima e poi, avendolo dovuto ripetere per universale richiesta. Il Monari, il De-Vecchi, il Bonafos e lo Scheggi, che cantò la cavatina di Don Magnifico nella *Cenerentola*, furono tutti a più riprese applauditi ne' varj lor pezzi. Cantò pure il baritono Massiani, genovese, reduce da Rio-Janeiro, il quale nella cavatina d'Alcandro nella *Saffo* da lui eseguita si appalesò fornito di lodevole metodo di canto, d'anima, anche di troppo talvolta, e di voce intonata e pastosa, non molta però. Ebbe applausi sebben contrastati, e si mostrò in pieno non dispregevole artista. *R.*

TRIESTE. — Le rappresentazioni dello *Stiffelio* crebbero sino all' ultimo nel favore del publico, il quale, astrazion fatta dal suggetto non a tutti del pari bene accetto, e malconcio per giunta in più luoghi, massime nell' ultima scena, dall' altrui soverchio zelo, ritrovenne nella musica assai più di quanto aspettar si suole in una età veramente sterile ne' grandi concepimenti melodrammatici. Tanto vivo anzi fu il desiderio de'cittadini di udir la nuova opera, che angusto parve il teatro alla folla accorrente, e parecchi de' curiosi dovettero più volte ritornarsene a dente asciutto, non avendovi luogo in teatro a capirli tutti. Checchè dunque altri abbia preteso, lo *Stiffelio* piacque, come suol dirsi, immensamente, ad onta de' soliti dispareri e dell' argomento, che non si presta affatto alle grandiose e desiderate pompe sceniche. Un nostro intelligente corrispondente descrive nel modo che segue l'effetto in lui prodotto dallo *Stiffelio*. — La sinfonia è per avventura troppo gaja per l'azione cui precede; come lavoro non è gran fatto studiata, come invenzione pecca d'originalità. L'introduzione ha l'impronta troppo palese dello stile del Verdi, e richiama molti pezzi dell' opere sue; bella è la cavatina di Stiffelio, grazioso pensiero, per eccellenza eseguito da Fraschini ed applaudito. Graziosa altrettanto, sebbene men originale, la romanza di Lina, cantata soavemente dalla Gazzaniga ed applaudita. Duetto fra essa e Colini, bellissimo l'adagio e veramente toccante: bella del pari e nuova la cabaletta: è un pezzo magnifico, che produce profonde impressioni. Colini e la Gazzaniga eseguirono sempre quel pezzo da grand' artisti, e n' ebbero viva e plausi. — Atto secondo: aria di Lina con accompagnamento di nuova fattura nell' adagio, bella in pieno e benissimo cantata; bello sebbene ricordi troppo le altre musiche dell' autore, il finale, in cui ad ogni modo ebbesi a ravvisare dotta fattura, filosofia ed effetto. Benissimo eseguito. — Atto terzo: aria di Stankar, bella davvero, massime la cabaletta di genere nuovo. Colini la cantò tanto bene, che sarebbe stato impossibile far meglio. Duetto fra Lina e Stiffelio, caratteristico, or toccante or caldo d' affetto, ben lavorato e di sicuro effetto. Dalla Gazzaniga e da Fraschini eseguito con rara valentia ed acclamatissimo. Ultima scena paralizzata in parte dai mutamenti, nondimeno còlta, direbbesi, a volo dal publico e gradita. A mio credere v' hanno in quest' opera quattro pezzi di rara bellezza e popolari come suol essere la musica di questo fortunato compositore. » — Il 24 celebravasi la beneficiata del Colini, che offerse buona parte della *Luisa Miller* e dello *Stiffelio*: ed eseguì quella e questa colla consueta immensa bravura. Nel duetto massimamente della *Miller* così esso come la Gazzaniga raggiunsero l' apogeo dell' affettuoso e del bello. L' udienza fittissima onorar volle il Colini con ogni più lieta dimostrazione di giubilo, con fiori, corone e poetici componimenti.

VERONA. — Nel breve corso di un mese si rappresentarono quattro opere al Teatro Nuovo, l' ultima delle quali fu il *Cuoco di Parigi* del maestro Dalla Baratta, autore del *Ludro*. Sebbene la *Norma* suscitasse entusiasmo, nondimeno il publico mostrò gradire le facezie del *Ludro*, rinvenendovi buona musica, non senza qualche novità, e assai gradevolmente eseguita, specialmente dal bravo Zambelli. Questi tornò pure il bene accetto nel *Cuoco di Parigi*, il cui successo però fu minore di quello dianzi conseguito dal *Ludro*, che se prestiamo fede alle relazioni, supera in merito di lunga mano l'opera antecedente. Il Betti ad ogni modo ebbe il contento di vedere in pieno gradite tutte le opere da esso apprestate e graditissimo il ballo, e quelle e questo decorati con molto lusso e raro buon gusto. Come nella *Norma*, in cui suscitò entusiasmi, così nell' altre opere piacque assai Laura Ruggero-Antonioli, prima donna di molto merito, la Ruggero sua minore sorella, il tenore Guglielmini e il basso Luzzi. Lo Zambelli nelle tre opere buffe del pari acclamato e festeggiato. I due balli dilettarono sempre e molto, ad onore del bravo Viotti e della eletta coppia danzante Carolina Granzini ed Antonio Lorenzoni.

Per ingiunzione del Governatore generale del Regno Lombardo-Veneto furono proibite le riunioni e feste di qualsiasi genere aventi per iscopo la raccolta dei soccorsi a favore degli abitanti della Provincia di Brescia.

NOVARA. — *Le nozze di Figaro*, secondo ballo della stagione testè compiuta, piacquero e perchè bene eseguite, massime dalla gentile Negri, che rappresentò la parte di Susanna ottimamente, e perchè rallegrate da graziosissime danze. In queste la Negri ebbe le più clamorose accoglienze, massime ne' due passi, comico l'uno, l' altro serio, da lei eseguiti col bravo Palladini. Più volte fu dessa ridomandata. La stagione terminò fra i plausi, di che il publico non si mostrò avaro giammai al doppio spettacolo, con zelo e disinteresse offerto dall' impresario Angelo Burcardi, il quale ed in questo e nel Teatro di Novi di Genova contemporaneamente adempì puntualmente gli obblighi assunti, quantunque con perdita, senza che rimanesse imperfetto del proprio intero emolumento veruno degli scritturati: lode che non tutti gli impresarj sanno del pari meritarsi. — Nella *Linda* ebbero poi mai sempre a rallegrarsi di tutto il publico favore in un colla brava Giovanelli, il baritono Cima, giovane e pregevole virtuoso, che mostrò col fatto possedere le più ambite doti che fanno ben accetto ed applaudito un cantante. Il Borella poi e qual Marchese nella *Linda* e qual Campanone nella *Prova d' un'opera seria*, del pari applauditissimo; applaudito il tenore Errani e tutt' insieme la compagnia.

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato sabato ebbero termine le rappresentazioni melodrammatiche al Teatro Carcano, che nel volgere di quattro mesi porsero un certamente vario e dilettevole trattenimento al publico nostro, il quale però, dimenticando che le buone opere perchè producano buoni effetti d' uopo è che seguitino lungamente, ne interruppe il corso sul meglio, e più non venne numeroso e sollecito a far bello della sua presenza il convegno. Ben è vero che non è tutta colpa del publico se il teatro è collocato troppo fuori del centro delle sue abitudini, non è sua colpa se l' autunno distrasse parecchi a sollevarsi alla campagna dalle noje del non far nulla, non è sua colpa se le piogge sopraggiunsero poi a intorbidare l' autunno. Fatta a ogni modo ragione alle scuse, rimarrà pur sempre qualche rimorso a' nostri concittadini, che si lasciarono sfuggire l' occasione di esercitare una delle più belle virtù e divertirsi ad un tempo: e le buone occasioni a ciò non ti vengono già fra mano ogni bel giorno. In effetto non sempre, massime pei tempi che corrono, avverrà di trovare uno spettacolo bello, bene eseguito e a buon mercato come accadde finora al Carcano, mercè l' operosa Società de' professori d'orchestra, la quale ha fatto molto di quel tanto che far poteva acciocchè ogni cosa riuscisse a bene, nè si debbe ascriverle a fallo se gli ostacoli ch'ebbe a vincere e che non potè superare talvolta, furono troppi e maggiori delle sue forze e delle circostanze. Certo egli è che si ebbero più opere fra le più fortunate che corrano le scene oggidì, taluna delle quali o recente o nuovissima, come il *Macbeth* e la *Luisa Miller*, che furono appunto quelle che le recarono maggiormente ventura. In amendue Rosalia Gariboldi, cantatrice che debbe essere annoverata fra le migliori onde s' onori l' arte nostra, s' appalesò calda di quella passione che infiamma i grandi artisti, e che fa della voce l' interprete vero e profondo del sentimento. Anche coloro che amerebbero negli esercizj melodrammatici qualche cosa di men acremente sentito, qualche cosa che men s'accosti all' esagerazione di quello che richiedano queste opere, forza è pure che vinti, ammaliati dalla potenza, dalla piena degli affetti dell' animosa, indefessa artista, subiscano il giogo ed applaudano. Lunga vivrà memoria fra noi dell'ingegno, dell'arte, dell'accento drammatico di questa esimia cantatrice.–Nel *Macbeth* e nella *Miller* il plauso degli spettatori non lasciò mai di volgersi caldo e frequente al giovane baritono Bartolucci, il quale nel rappresentare due parti sommamente ardue, l' una perchè tale in effetto, l' altra perchè eseguita primieramente dal Corsi, ch' ebbevi un tanto successo, potè a ragione vantarsi d' avervi còlto onorevole palma. Nella *Luisa Miller* come già ne' *Due Foscari* e nella *Vestale*, la parte del tenore ebbe ad interprete Guglielmo Fedor, giovane ed apprezzato artista, che al dono di una bella voce quello aggiunge non meno pregevole di saperne usare assai vantaggiosamente, mostrandosi educato alla più eletta scuola, iniziata sotto gli auspici di Rubini, poi sotto quelli dell' illustre Donizetti, che per ben quattro mesi il venne instruendo a Parigi. Certo, arduo è l' arringo della scena, nè bastano i doni della voce e dell' arte: vuolsi fortuna che accarezzi e guidi, ed ove questa meno pronta soccorra, vuolsi animo deliberato, voglionsi alacri, assidue cure, abnegazione e cuore. Pieno la mente di queste verità il Fedor incominciò e seguì il tirocinio dell' arte melodrammatica fra noi, e a poco a poco, ad onta delle circostanze spesso nemiche, vinse gli ostacoli, e divenne artista desiderato, ricerco, applaudito. Conquistatasi di tal fatta la nuova patria del canto, percorse con onore e fortuna cospicue scene italiane, e stette un anno al Teatro Italiano del Liceo a Barcellona. Fra noi ebbe ad allegrarsi del publico applauso, massime nella *Luisa Miller*, in cui la parte del tenore fu da lui espressa con rara maestria, che gli valse mai sempre clamorose attestazioni di aggradimento. Ora il Fedor recasi a Napoli, ove egli porrà certamente il suggello alla propria artistica rinomanza. Ricco del plauso di Milano e di Napoli, vedrà schiudersi innanzi l' ambito arringo de' più famosi teatri stranieri. — Quattro furono le opere serie eseguitesi a mano a mano, *I Due Foscari*, *Luisa Miller*, la *Vestale* ed il *Macbeth*, nella seconda e nella terza delle quali ebbe a rallegrarsi di festose accoglienze Annetta Casaloni-Barboglio, alla cui bella voce riserbavasi di certo anche maggior trionfo nell' *Italiana in Algeri*, se circostanze inopinate non avessero contesa la piena esecuzione di quel capo-lavoro. Il basso profondo Luciano Pons cantò pur ora per la prima volta in Italia, ed il successo ottenuto in Milano gli valse onorevole impiego alla Fenice in Venezia. Ne' *Foscari* e nella *Miller* il Corsi suscitò fra noi entusiasmi, di cui viva è tuttavia la ricordanza, e fu certamente grave perdita per l' opera seria la partenza di questo eccellente artista. — Anche l'opera buffa ebbe le sue fasi più o men liete: *Don Pasquale*, eseguito con rara comica festività, e prima e poi, avendo a protagonista il Rocco per lungo tempo, poi il Soarez; e la *Figlia di Figaro*, di Lauro Rossi, rappresentata con altrettanta vivacità e bravura, piacquero principalmente: non mancarono però applausi all' opera del nostro bravo Cagnoni, nè in più luoghi all' *Italiana*, sebbene uscita fuori in una sera, per istrano accidente, infelice. E il *Campanello*? chiede il lettore. Il *Campanello*, rispondiamo, divertì da cima a fondo tutte le sere che fu ripetuto, e solo dispiacque che le fossero poche; giacchè rado si vide il pubblico ridere così di cuore ed applaudire con altrettanto spontaneo entusiasmo. Gemma delle farse, ove abbianvi artisti atti a cantare ed a recitar bene ad un tempo, vuol essere raccomandata alle imprese che amano trattenere il publico piacevolissimamente.

Al Teatro Re lo scorso martedì ebbe luogo la beneficiata del Bellotti-Bon. Lo spettacolo era composto del dramma italiano già recitato, *La notte di San Silvestro*, d' uno squarcio del *Marco Botzari* del Somma, e di una farsetta o più presto monologo dal titolo *Un dente all'epoca di Luigi XV*, scherzo pieno di comici lepori, recitato con molto brio dal Bellotti-Bon. La folla, fittissima sempre a questo teatro, tanto da temervi asfissia, vietò a parecchi d' udir bene la commedia raccontatavi con tutta piacevolezza, il perchè ameremmo riudirvela presto.

Digitized by Google

TEATRO DI SANTA RADEGONDA. — Nel prossimo carnevale avremo a questo teatro un importante spettacolo di opera buffa: l'impresa nell'intento di rispondere pienamente alle giuste esigenze del publico, ha per ciò scritturato due caratteristi di bellissimo grido non solo, ma che godono in Milano di quella ambita aura popolare, che li rende desiderati e ricerchi. Sono questi *Carlo Cambiaggio* e *Cesare Soarez*, primi buffi a perfetta vicenda, che daranno alle opere colla loro congiunta solerzia ed ingegno quella forza comica, quella vivacità, che le rendono tanto care a coloro che veramente cercano ne' trattenimenti del teatro un sollievo allo spirito, un dilettevole passatempo alle orecchie ed agli occhi. — Furono inoltre fissati i primi tenori *Guglielmini* e *Rutilj*, quegli pur ora a Verona, questi a Firenze del pari ben accetto, la giovine prima donna signora *Morra*, e la prima donna assoluta *Carolina Crespolani*. Si daranno *Il Dottor Bobolo*, graziosa opera di Lauro Rossi, *La figlia del Fabbro*, amenissima musica di Fioravanti, *Gli amanti sessagenarj* di Carlo Romani, *Chi dura vince* di Ricci, *Don Procopio* ecc., e scriveranno probabilmente due nuove farse con libretti del Giacchetti i maestri Lauro Rossi ed Achille Graffigna.

Il maestro **BUZZI**, autore del *Saul*, opera ch'ebbe un tanto successo ne' teatri di Ferrara, di Roma, di Parma, ecc., e della *Lega Lombarda*, a Barcellona ed a Torino egualmente applauditissima, è pur ora giunto fra noi. Giova sperare che aver debbano buon fine le pratiche incominciate, perchè il Buzzi scrivere possa nella imminente stagione una nuova opera seria alle nostre massime scene. È ormai tempo che Milano aggiunga finalmente anche il suo al plauso di tanta parte d'Italia ad onore di questo dotto ed immaginoso compositore. Intanto annunziar possiamo a lode del Buzzi, che l'impresa de' Teatri Regi di Torino lo ha scritturato per comporre una grande opera seria, da rappresentarsi nell'uno o nell'altro di que' teatri il venturo autunno o il carnevale 1850-51.

Massimiliano Bohrer, il celebre concertista di violoncello, che visitò Milano, or fanno dieci anni, ed ebbevi le festose accoglienze che doveansi a tanto merito, trovasi ora fra noi. Dopo avere peregrinato per tutta Europa e percorso gran parte dell'America, — Messico, Avana, gli Stati-Uniti, il Canadà, ecc., — ricondottosi in Europa e ritoccata la patria Stoccarda, ove gode del titolo e dell'emolumento di primo violoncello presso la Real Corte di Virtemberga, muove alla volta della Spagna e rivede, passandovi, que' luoghi ne' quali lasciò già sì gradite memorie. Il Bohrer profitterà, speriamo, di questo suo breve soggiorno fra noi per farci nuovamente ammirare la eccellenza colla quale egli tratta il suo eloquente strumento.

Jersera al Teatro di Santa Radegonda si rappresentò l'*Elisir d'Amore* di Donizetti, deliziosa opera, della cui esecuzione ci riserbiamo a parlare di poi.

MADRID. — Leggesi nella *Nacion* del 17 nov. — « L'apertura del nuovo Teatro d'Oriente è stabilita pel 19 del corrente novembre: la Regina e la corte vi si recheranno in gran gala. Le logge e le sedie fisse sono già appigionate a prezzi esorbitanti. Si darà primieramente *La Favorita* di Donizetti coll'Alboni, Gardoni, Barroilhet e Formes. L'intera compagnia vanta inoltre la Frezzolini, Masset e Ronconi (!) (che a torto dunque scrivesi da Parigi essersi scritturato al Teatro dell'Opera francese), Walter, la Fagiani, e la Valery-Gomes. Si daranno in seguito alla *Favorita* la *Sonnambola* e l'*Otello*. Sofia Fuoco con un eletto drappello di danzatori formano il ballo attualmente: più tardi verranno la Cerrito e la Saint-Leon. » — In proposito degli anzidetti artisti un giornale di Parigi assegna ad essi i seguenti emolumenti:

Erminia Frezzolini riceve per sei mesi	franchi	80,000
Marietta Alboni, per mesi tre .	«	64,000
Italo Gardoni, per mesi due .	«	26,000
Barroilhet, per mesi quattro .	«	40,000
Masset, per mesi sei . . .	»	45,000
Formes, per mesi quattro . .	«	20,000
Ronconi (dicesi), per mesi cinque	«	80,000
I conjugi Saint-Leon per mesi tre	«	60,000
Nicola Ivanoff, che dicesi pure scritturato, per mesi quattro . .	«	80,000

Notizie divulgatesi pur ora recano che l'inaugurazione del nuovo teatro fu quanto dire si possa splendida e bella così per la magnificenza dello spettacolo come per la grandiosità del nuovo edificio. L'esito dell'opera corrispose all'aspettativa; l'Alboni cantò deliziosamente, Gardoni e Barroilhet altrettanto.

ASCÒLI. — Il successo de' *Lombardi* a questo teatro fino dalla prima sera fu quanto dire si possa lieto e trionfale per merito della musica, non solo, ma eziandio dell'eccellente esecuzione di Augusta Albertini e di Emilio Naudin, che nulla lasciarono intentato per tutto acquistarsi il favore del publico anche in quest'opera. Ed il publico non fu tardo all'invito, ma in ogni pezzo clamorosamente applaudì i due artisti, ed applaudì pure il bravo Steller, che sostenne benissimo la parte di Pagano. Bellissime del rimanente le decorazioni d'abiti e di scene ad onore dei fratelli Marzi, impresarii, ed eccellente l'esecuzione dell'orchestra e dei cori.

BOLOGNA. — Olimpia Priora celebrò la sua beneficiata col nuovo graziosissimo balletto *La fata della foresta*, elegante composizione del padre suo, piena di leggiadrissime danze, tutte bei gruppi e passi ben intrecciati e di vaghissimo effetto. Non è a dir poi quanto deliziosamente ballasse l'aerea fanciulla, cui nulla torna difficile e tutto condisce colle più care innate grazie. Fu per ciò coperta da un incessante subisso di applausi, da pioggia di fiori e ghirlande, fu insomma festeggiata colla più splendida e clamorosa ovazione, alla quale partecipò di ragione il bravissimo Lepri, ch'ebbe a mostrarsele ben degno compagno e danzò con rara perizia, svelteza e buon gusto. — Nell'opere plausi senza fine alla Barbieri-Nini, a Malvezzi, al Ferri, nonchè alla Sbriscia e al Panzini, in quelle nelle quali ebbero parte. Lunga poi e graditissima memoria lasciarono qui d'abilità somma nel mimico esercizio il Catte, la gentile Santalicante ed il Prisco. Fu stagione, a lode dell'impresa, in ogni sua parte ragguardevole e bella.

— Un tristissimo avvenimento ha testè funestato Bologna; l'appaltatore teatrale signor Bonetti, che dianzi con decoro e assai buona fortuna sostenne l'impresa del Teatro San Benedetto di Venezia, ed avea già condotto a buon termine gli apparecchi per lo spettacolo del Teatro Apollo, pur di Venezia nel carnevale, si è ucciso ne' passati giorni, senza che scuoprir si potesse la vera causa di un tanto sinistro. Dicesi, ed è presumibile, che di quest'atto accagionare si debba un'improvvisa alienazione mentale.

COSTANTINOPOLI. — L'esito della *Lucia*, second'opera della stagione, pienamente rispose all'aspettativa, come quella ch'eravi eseguita da Rosina Penco, già sì bene accetta e applaudita nell'opera precedente, e dai nuovi e rinomati artisti Alberto Bozzetti e Giovanni Corsi. La gentile protagonista fu fatta segno fin dalla cavatina di particolari dimostrazioni di stima, mentre le venne offerta una bellissima corona con foglie verdi e spiche d'oro e d'argento; nel rondò poi le furono gittate altre corone di fiori freschi e di rose di Francia, oltre ad infinite acclamazioni e parecchie chiamate. Il Bozzetti col suo canto delizioso si appalesò l'artista di vaglia ch'egli è; lo stesso dicasi del Corsi, a cui riserbasi poi ne' *Due Foscari* il trionfo che dappertutto accompagna questo esimio attore-cantante. — Si fecero ormai dieci e più rappresentazioni del *Roberto il Diavolo*, tutte affollate di spettatori e piene d'applausi alla musica ed ai cantanti. Rosina Penco evvi ogni sera regalata di bellissimi fiori, onore che non manca tampoco a Marcellina Lotti. Il Prudenza colla sua bella voce, e il Mitrovich colla sua lunga esperienza pinecciono pure del pari. Si daranno in seguito l'*Attila* colla Lotti, la *Sonnambola* e i *Masnadieri* colla Penco.

PARIGI. — La *Figlia del Reggimento* di Donizetti ebbe immenso successo al Teatro Italiano: la Sontag e Calzolari a cielo.

PALERMO. — Al *Don Pasquale* arrisero qui le sorti più fortunate; Zoboli, la Marziali, Sacchero e Mastriani applauditi.

TORINO. — Il 1.° dicembre ebbe luogo al Teatro Carignano la decima rappresentazione della *Vestale*. Quest'opera di sera in sera progredì nel favore del publico. I principali artisti furono tutti alla lor volta applauditi ed evocati al proscenio. — Le danze delle 48 ballerine viennesi entrarono anch'esse a mano a mano vie maggiormente nel favore del publico.

ALESSANDRIA. — Invece del consueto grandioso spettacolo di opera e ballo, quest'anno recossi fra noi a trattenerci, in pieno assai piacevolmente, la R. Drammatica compagnia di Sardegna, qui giunta da Genova, ove recitò alternativamente colla musica. Tutto ben ponderato non avremmo perduto nel baratto, se al noto pregio degli attori, fra' quali splendono la Robotti, il Gattinelli, quel caro buontempone del Dondini, il Woller ed altri pure, risposto avesse un po' meglio il repertorio, che è proprio l'incarnazione di quel famoso adagio latino citato dai pedanti: « V'ha del buono, v'ha del cattivo, e v'ha moltissimo del mediocre. » Ad ogni modo la stagione se non sarà immensamente dilettevole, sarà utile al capo-comico. *X.*

GUASTALLA. — Ammalatosi il tenore Aducci, venne a sostituirlo il Nerozzi. L'esito de' *Masnadieri*, in cui sì belle palme colsero la Caremoli-Crivelli, il Colmenghi e l'Aducci crebbe di sera in sera. L'Aducci, colto da infreddatura, amò rimanersene in riposo e riserbarsi al carnevale per cui è scritturato al teatro di Pesaro.

Recenti Scritture

MILANO. — Compagnia completa d'Opera e Ballo per la prossima stagione di carnevale e quaresima agli II. RR. Teatri. — Impresa del signor Alessandro Corti.

SCALA. — Opera. — Prime donne assolute signore Marietta Gazzaniga-Malaspina, Anna Falconi, Luigia Lesniewska, Carolina Crotta. — Prima donna contralto signora Clotilde Semiglia, prima donna Teresa Zanchi. — Primi tenori assoluti Carlo Negrini, Domenico Conti, Benedetto Rossi. — Primi baritoni assoluti Mauro Assoni, Adolfo Rivieri. — Primo basso profondo Alfredo Didot. — Parti comprimarie e supplimenti Erminia Cucchiari-Malavasi, Felicita De-Baylleu, Antonio Benciolini, Ranieri Pochini, Napoleone Marconi, Francesco Lodetti, Enrico Sonderegger, con n.° 42 coristi d'ambo i sessi.

Ballo. — Coreografo Livio Morosini. — Coppia danzante francese Augusta Dubignon, Alessandro Paul; allieve emerite dell'I. R. Scuola di ballo signore Citterio, Scotti e Viganoni. — Primi mimi assoluti Clementina Gamberini e Lazzaro Croci. — Primi mimi Luigia Bellini-Casati, Luigia Monti, Luigia Gaja, Giuseppe Rossi, Pietro Trigambi, Dionigi Gazzotti. — N.° 32 allieve dell'I. R. Scuola di ballo, n.° 16 ballerini di mezzo carattere e n.° 10 coppie di corifei.

Prim'opera *Gerusalemme* del maestro Verdi, e durante la stagione si daranno *Il Bravo* del maestro Mercadante, *Poliuto* del maestro Donizetti ed altre da destinarsi. — Primo ballo *Il Genio dell'aria*.

CANOBBIANA. — Drammatica compagnia Rossi e Leigheb.

Ballo. — Coreografo Tommaso Casati. — Coppia danzante Claudina Cucchi, allieva dell'I. R. Scuola di ballo, e Virgino Calori. — Prime ballerine italiane Isabella Fleur, Carolina Calabi. — Prime mime assolute Carolina Mazzera e Giuseppina Balduino. — Primi mimi Davide Viganò, Giuseppe Bocci, Pietro Stanza. — N.° 8 allieve dell'I. R. Scuola di ballo, n.° 8 coppie di corifei. — Primo ballo *Bianca di Belmonte*.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — Completa compagnia d'opera e ballo per la prossima stagione di Carnevale e quaresima. Appaltatori signori Corti e Rovaglia.

Opera. — Prime donne assolute Rosalia Gariboldi-Bassi e Costanza Rovelli. — Prima donna contralto Angiolina Borghi-Vietti. — Primi tenori assoluti Giorgio Stigelli, Luigi Ceresa. — Primo baritono assoluto Fortunato Gorin. — Primi bassi profondi Cesare Nanni e Luigi Bianchi. — Parti comprimarie e supplimenti Marianna Magri, Antonio Padovani-Polli, Luigi Fagnoni, Matilde Comba, con n.° 32 coristi d'ambo i sessi.

Ballo. — Coreografo Federico Massini. — Primi ballerini danzanti Augusta Domenichettis, Adelaide Ferrari, Ferdinando Croce. — Prime ballerine italiane Rachele Librini, Caterina Bilocci, Amalia Botticelli. — Primo mimo assoluto Francesco Baratti, primo mimo Giuseppe Brunello, 16 prime ballerine di mezzo carattere, 12 primi ballerini e 12 coppie di corifei.

Prim'opera *Luisa Miller* del maestro Verdi, ed in seguito *Poliuto* del Maestro Donizetti, *Griselda* del maestro Ricci, *Macbeth* del maestro Verdi ed altra da destinarsi. — Primo ballo *La rivolta delle donne nel Seraglio*.

La prima donna assoluta *Laura Giordani*, fu scritturata pel carnevale prossimo al Teatro di Perugia col mezzo dell'Agenzia teatrale di Leopoldo Robbia in Milano.

Il primo mimo *Giuseppe Brunello* fu scritturato al Teatro Filarmonico di Verona coll'incarico di mettere in iscena occorrendo il balletto *A mezzanotte*, ossia *Carlo l'assassino*.

Il capo-comico *Mingoni*, che arricchì la sua compagnia del valente artista *Augusto Bertini*, in qualità di primo attore, recita nel corrente autunnino al Teatro dei Concordi di Padova, d'onde passerà il carnevale a Capodistria.

Artisti Disponibili

Gaetano Fiori, primo baritono assoluto ha trasportato di comune accordo, la sua scrittura del Carlo Felice di Genova per il carnevale venturo, ad altra stagione da destinarsi durante l'impresa del signor Canzio. — Il Fiori, applauditissimo per due anni consecutivi sulle scene del San Carlo di Lisbona, ed ora su quelle del Regio Teatro Carignano di Torino, trovasi quind'innanzi libero d'impegni, pronto ad accettare un qualche *nuovo* onorevole contratto, che dalle accreditate imprese gli venisse offerto; l'artista sarà in Milano il giorno 7 del corrente dicembre.

Raffaele Anconi, primo basso-profondo di bella rinomanza come quegli che percorse nella sua brillante carriera i più cospicui teatri d'Italia, cantò a Madrid, a Barcellona, a Parigi, è disponibile pel carnevale imminente. In primavera recasi al Teatro Italiano di Vienna.

Orazio Bonafos, primo basso-cantante assoluto, che tanto piacque nelle passate stagioni al Teatro Re in Milano, e nell'autunno testè spirato al Teatro Carlo Felice di Genova, è tuttavia libero d'impegni per il prossimo carnevale.

Gaetano Lovati, primo baritono assoluto, che gode a ragione nell'arte pregevole nome, come quegli che nei molti teatri da esso lui percorsi seppe mai sempre meritarsi estimazione ed applausi, è ancora disponibile pel prossimo carnevale.

Giuseppe Bruscoli, primo basso-comico assoluto, che percorse con molto onore importanti teatri, fra i quali quello di Parma, l'autunno e il carnevale scorso, è in Milano tuttavia disponibile per le venture stagioni.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI
DELLO STABILIMENTO DI
FRANCESCO LUCCA

NOTTURNO SENTIMENTALE
PER
FAGOTTO
CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANO-FORTE
COMPOSTO DA
A. TORRIANI.
6780 Op. 2. Fr. 1 50

WAUXHALL POLKA
PER
PIANO-FORTE
DI
Antonio Canti.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Un errore funesto, II. — Eco de' giornali. — Teatri. *Bologna, Palermo, Zara, Madrid, Pietroburgo, Avana.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30

PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36

Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 9 Dicembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 96

UN ERRORE FUNESTO

II.

Pure Cecilia non mutò proposito, e il domani, montata in carrozza fino all' uscita della città, correva già a piè scalzi con altri divoti la via che conduce al santuario. Lungo la strada appena si permise qualche momento di riposo; temeva che il minorarsi la fatica del cammino fosse impedire l'effetto del suo pellegrinaggio. Giunta alla meta, due volte al giorno pel corso di una intera settimana si prostrò supplichevole dinanzi all' altare; e tanto calor di preghiera e sì ingenua fede trasparivano dall' atteggiamento divoto della sua persona, che un vecchio sacerdote non potè trattenersi dall' appressarla, e dal chiederle con modi insinuanti qual fosse il soggetto delle sue fervorose preghiere. Cecilia raccontò semplicemente il fatto del suo viaggio e lo stato del cuor suo. « Figlia mia, soggiunse il buon sacerdote, la fiducia nel cielo non dee vietarci di ricorrere ai mezzi umani, che possiamo creder utili al conseguimento de' nostri desiderii. Seguite il mio consiglio; venti miglia da qui lontano abita il chirurgo G... rinomatissimo nell'arte sua. Andate a lui, pregatelo di visitare l'infermo che vi sta tanto a cuore. Forse ei riuscirà a guarirlo dalla sua cecità. Aspettatemi; io stesso voglio scrivergli e a lui raccomandarvi. » A Cecilia parve riconoscere un raggio del favore celeste, ed avuta appena la lettera si rimise in via. Questa volta il riposo erale conteso dall' ansietà del ritorno. Il trovarsi tutta sola la sgomentava alcun poco, ma riprendeva lena e coraggio pensando ad Emilio. Presentò la lettera al chirurgo, e dopo qualche esitazione ebbe il contento di sentirsi promettere ch' ei partirebbe con lei il domani.

Emilio intanto contava tristamente i giorni, le ore, e direi quasi i minuti. Invano Elena, a cui pesava il vedersi preposta quest' unica volta alla cugina, s' affacendava intorno a lui con ogni sorta di previdenza; egli avrebbe volontieri rifiutato il servigio di lei, se non avesse temuto di spiacere a Cecilia. Qando ella facevagli la lettura, l' anima di Emilio era occupata d' un solo oggetto. « Sarà, pensava fra sè, che costei sia, come dice Cecilia, bella come un bel sogno; ma la sua voce non dà al mio orecchio la musica armoniosa ch' esso è solito ritrovare in quella di Cecilia. » Al decimo giorno dopo la partenza di lei, si alzò più mattutino che d' ordinario, e le sue inchieste sull' ora e il suo recarsi alla finestra furono più frequenti. Ma annottò, e Cecilia non giunse. Passarono due altri giorni, ed ella non comparì. Emilio si disperava, la madre cominciava essa pure a concepire un qualche timore; quando, sul tramontare del terzo giorno, il rumore d' una carrozza fa balzare dalla sua sedia l' ansioso cieco. Corre alla finestra: il rumore cessò d' un tratto, proprio davanti alla porta della casetta. « Dio! fosse arrivata! Sì, questo è il suo passo, non m' inganna il battito del mio cuore. » Cecilia ed Emilio si abbracciano. Egli, in quei giorni d' assenza, ha già ottenuto da' genitori la promessa che Cecilia sarà sua sposa. Come è lieto d' annunziarle la cara nuova! Ma Cecilia gli comanda di calmarsi, ha seco un chirurgo valente che potrà forse risanarlo. Il chirurgo è introdotto, esamina l' occhio, e dichiara che l' operazione si può tentare, e che il buon successo è probabile. « Domani dunque, dice Emilio con voce risoluta. » E il domani ei rivede per un istante la luce; e Cecilia provò l' ineffabile diletto di sapere che lo scopo del suo pellegrinaggio e le ferventi sue preci avevano ottenuto il desiderato effetto. A misura che il nuovo senso del malato s' accostumava alla luce, egli domandava con istanza di vedere Cecilia. « Ma, soggiunse, non voglio vederla sola; piacemi che sia circondata da tutti voi, affinchè possa mostrarvi come il cuore mai non s' inganni nel proprio istinto.

Cecilia acconsentì al desiderio di Emilio, sebbene compresa da' più foschi presentimenti Il padre, la madre, Elena, Cecilia e la restante famiglia si raccolsere tutti nella stanza. La porta si aperse: Emilio parve esitare, giunto che fu sulla soglia. Uno sguardo lanciato all' intorno lo tolse alla sua titubanza; se gli accese la faccia, e con un accento di gioia gridò: « Cecilia, Cecilia, sei dessa! Ti conosco, non puoi esser altra che tu! » Terminando queste parole se le gettò ai piedi... Era ai piedi di Elena!

Da quel momento, la felicità di Cecilia fu spenta. Ell' aveva veduto Elena, orgogliosa del suo trionfo, fissare sovra Emilio due occhi splendenti di gioia, senza cercar di disingannarlo. Alle parole della madre, che additavagli la vera Cecilia, aveva veduto alzarsi, e mirarla con volto su cui la confusione, la sorpresa, la mortificazione, e fino il ribrezzo leggevansi a chiare note. Avrebbe desiderato che il terreno le si aprisse di sotto per ingoiarla: Emilio si ricompose; ma che potea dirle che scemasse l'impressione disgustosa di quel momento? In oltre, dopo quel giorno rimase egli stesso alquanto turbato. Non sapeva permettersi un pensiero d' ingratitudine verso la buona Cecilia; ma le immagini, che gli avevano tanto allettata la fantasia, erano svanite, nè potea risuscitarle. « Cecilia è la mia fidanzata, ripeteva a sè medesimo, la mia benefattrice. Maledizione all' ingrato che potesse tradirla! »

Ma intanto, non più metteva ne' suoi dialoghi con lei l' accento amoroso, che gli era altre volte sì naturale. Come richiamare quel battito inavvertito e soave del cuore, quando ella s' appressava? Udiva l' armonia della sua voce, senza più mostrare sul volto la piacevole commozione, che aveva tante volte beatificato Cecilia. Pure non si sarebbe mai renduto colpevole d' una infedeltà, contro la quale lottava con le forze tutte dell'animo, senza il fatale contrasto che in quel primo momento d' entusiasmo egli aveva notato fra Elena e Cecilia. Cecilia giovane, graziosa, cogli occhi accesi dalla tenerezza, col sorriso della felicità sulle labbra, e avente per tutto contrasto le facce appassite e rugose de' suoi genitori, poteva terminare di conquidere il cuore di lui, prima ch' egli giungesse ad accorgersi ch' era d' altre men bella. Fors' anco l' infedeltà volontaria sarebbe stata affatto passeggera, ove l' oggetto vano e crudele, che l' avea suscitata, non si fosse adoperato con ogni guisa d' artifizio a renderla durevole. La sfortunata Cecilia, suscettiva di accorgersi del più lieve mutamento nelle persone da lei amate, altera ad un tempo e diffidente di sè medesima, non potè sopportare il paragone fra il passato e il presente; e senza diffondersi in vani lamenti, si rinchiudeva nella sua stanza, e colà solo permetteva libero sfogo al proprio dolore. Qualche volta, nella generosa franchezza della sua anima, si persuadeva che Emilio tornerebbe alla primiera affezione, quand' ella, unita a lui d' un santo nodo, tutto potesse mostrargli l' inesprimibile amore che gli portava. E in questa fragile speranza concentrava per intero la sua felicità. Emilio, dal suo canto, continuava ad affrettare le disposizioni pel loro matrimonio: voleva tôrsi alla possibilità di divernirle ingrato più ancora, sperava che il dovere potesse rannodare gli spezzati legami dell' amore, e desiderava che in ogni evento la sua mano almeno, la sua stima, le sue sostanze, rimanessero in potere di Cecilia. Ma Elena, nelle frequenti occasioni che aveva di trovarsi sola con lui, tentava distorlo da tale divisamento.

Dietro alla casa di Cecilia era un giardino, nel cui boschetto Emilio e Cecilia passate avevano deliziosamente parecchie sere di state. Cecilia dalla sua finestra, che guardava il giardino, udì innalzarsi melodioso dal boschetto il suono del flauto d' Emilio. Quanto care reminiscenze si ridestarono nel cuor suo! Emilio si presentò al suo pensiero quello d' un tempo, si sentì strascinata all' indulgenza verso lui, rimproverò sè medesima di troppa ritenutezza, di soverchia sdegnosità. « Io l' ho trascurato più che non doveva, proruppe; se gli avessi palesato lo stato dell' animo mio, il mio dolore, la mia crescente tenerezza!... Ed ora? egli è solo colà. Forse pensa a me! Non è questa ch' ei suona l' aria ch' io amava di preferenza? »

Tutta commossa, si tolse dalla finestra, e discese nel giardino. Il flauto non s' udiva più; e in quella vece, all' appressarsi al boschetto, Cecilia udì distintamente il suono di due voci. Un presentimento funesto s' impossessò di lei, e la tenne come inchiodata al terreno, fermandole quasi il respiro. « Sì, sposatela!... dimenticatemi!.. diceva Elena; fra pochi giorni voi sarete marito di un' altra... ed io?... Perdonatemi, Emilio, perdonatemi d' aver turbata la vostra felicità; sono abbastanza punita... » E i singhiozzi interruppero le sue parole. « Oimè, non mi parlate di questa guisa, rispondevale Emilio; io sono l' ingrato, io sono

Digitized by Google

infedele ad ambedue. Quando ti vidi, respirai vita novella, il sole stesso mi parve meno maraviglioso della bellezza tua... Ma!... quel momento bisogna dimenticarlo. Oh Elena, troppo io debbo a Cecilia. Sarò infelice, e vedrò nella mia infelicità una giusta punizione dell' aver cosparsi d' amarezza i tuoi giorni col mio funesto amore; ma la mia mano, i miei beni, la mia fede, tutto appartiene a Cecilia. Elena! Elena! non mi guardate così. Potrei fare altrimenti? Potrei esitare nemmeno? Per grande che sia il sacrificio, non è forse necessario ch' io il compia? Ah! non mi avesse ella dato che quest' unico sommo bene del vederti, del saziare il mio sguardo nella bellezza tua, non le dovrei forse più che la vita?»

Cecilia non ascoltò più là. Dello stesso passo leggiero, con cui era discesa, riparò di nuovo nella sua stanza, e la trovò più solitaria ancora che non le sembrasse un momento prima.

ECO DE' GIORNALI.

Il Canale di Suez. — Mentre il mondo occidentale si occupa di unire il mar Atlantico al Pacifico, mediante strade ferrate e canali, l'attenzione del mondo antico è nuovamente rivolta sull' escavazione di un canale navigabile traverso l' Istmo di Suez. Per quanto resti preziosa pei viaggiatori l' attuale così detta via per Alessandria, il Nilo, il Cairo e il deserto di Suez, sino a che non se ne rinvenga una migliore, essa pure è indubitatamente congiunta a molti incomodi e non irrilevanti difficoltà. Dal piroscafo nel porto di Alessandria sino alla rada opposta di Suez i passeggieri ed il bagaglio debbon cambiare non meno che sei volte i mezzi di trasporto, e per quanto pur sieno speditive le misure prese nelle presenti circostanze dal governo egiziano, pure non è da dubitarsi che, mercè l' apertura d' un canale navigabile, si risparmierebbe molto tempo e si conseguirebbe una miglior via. E quanto non acquisterebbe poi il trasporto delle merci?

L' abbozzo del piano per la navigazione attraverso l' Istmo di Suez è stato presentato, a quanto ne dice il *Colonial Magazine*, all' ingegnere civile signor Hamilton Fulton, il quale è ben provetto in tali cose. Esso contiene i particolari delle spese presuntive di una simile intrapresa, e delle rendite che si ricaverebbero annualmente mediante un' imposta sul tonnellaggio. Il canale deve principiare sul lato del Mediterraneo presso il golfo di Tineh, e comunicare col mar Rosso in o vicino al porto di Suez Secondo una misurazione eseguita da ingegneri francesi durante la dimora dell' armata napoleonica, si ammette che il letto del seno di mare di Suez. si eleva 30 1/2 piedi sul mare Mediterraneo, dove debbe metter capo il canale; circostanza che secondo le asserzioni di distinti ingegneri favorisce la navigazione.

Le spese di tutta l' opera si calcolano ascendere a 1,500.000 lire ster. (le spese del piano di Tehuantapek sono valutate a 3,380,000 lire sterline); il reddito totale valutasi a 215,000 lire ster.; dal qual deve risultare un dividendo del 10 per 0/0, e le spese correnti ed eventuali che si computano a 64,000 lire ster., ossia 30 per 0/0 sui redditi complessivi. Si calcola che un trasporto di 305,000 tonnellate (la tonnellata a sette scellini) di andata e ritorno, basterebbe per produrre questo reddito che importa solo poco più d' una terza parte del complessivo importo dell' imposta sul tonnellaggio, che annualmente viene impiegato nel commercio della Gran Brettagna colle Indie, colla Cina e colle altre regioni dell' Oriente. L' escavazione del canale offrirebbe poche difficoltà, e potrebbe venir effettuata in una linea quasi retta. Il fondo d' ambidue i mari è tale da poterlo facilmente escavare presso le foci del canale. La lunghezza del canale importerebbe allo incirca 85 miglia inglesi, mentre la profondità sarebbe tale da offrire ai piroscafi e velieri che hanno l' immersione di 20 piedi una sicura navigazione. Pei velieri, qualora non fossero forniti di elice, si adoprerebbero dei rimorchiatori che possono percorrere da sei a sette miglia all' ora.

In quanto all' importanza e l' utilità di una simile linea di comunicazione, certamente non havvi che un parere. Una nuova misurazione del paese apparisce però già necessaria onde potere stabilire i livelli dei due mari. Una commissione che nell' anno 1847 fu colà inviata, ed era composta di ingegneri inglesi, tedeschi e francesi, riferì che questi erano eguali o di poco differenti. I Francesi e gli Austriaci raccomandarono sempre, come è noto, un canale al pascià, mentre gl' Inglesi erano propensi per una strada ferrata. Dei timori politici, che generalmente sono di grandissimo impedimento, influirono al certo su Mehemet Alì, e lo indussero a decidersi contro entrambi questi piani. L' attuale luogotenente forse considera, lo crediamo, l' oggetto sott' altro aspetto e più liberale. Senza la sanzione e la cooperazione di Sua Altezza o del Governo turco una tale intrapresa non potrebbe riescire con successo. Senza una garanzia o la concessione di un diritto esclusivo sull' intrapresa e senza un interesse garantito a pro della Società non vi sarebbe sicurezza per il capitale impiegatovi. Da un altro lato gl' Inglesi temono seriamente che la Russia, la Francia od un' altra nazione, che ha una flotta nel mar Nero o Mediterraneo, possano approfittare di questa vicina via alle Indie prima che abbiano tempo da tagliarla, oppure ricevere perfino delle notizie sui loro movimenti. Tuttavia sarebbe cosa degna di riflesso, osserva il succitato *Magazine*, il sapere se non fosse politica migliore pell' Inghilterra, aprendosi una tale via di comunicazione tra i due mari, di intraprenderne la direzione e procacciarsi su questa un diritto assoluto ed intangibile!... La linea diverrebbe allora la grande via alle Indie. L' Inghilterra già piantò il vittorioso suo vessillo sulle aride rupi di Aden, ora detta la Gibilterra Indiana della Gran Brettagna, e senza entrare nei territorj della luogotenenza egiziana, l' Inghilterra potrebbe stabilirsi sull' altro confine, e così acquistare una non interrotta linea di comunicazione e di stazioni militari tra le proprie vie e le sue colonie Indiane. L' Inghilterra dovrebbe porsi in capo di ogni intrapresa eseguibile, avente per iscopo il miglioramento della via per l' Egitto, perchè in fine dei fatti essa stessa ne trarrebbe la massima utilità.

TEATRI E SPETTACOLI.

BOLOGNA. — Il primo dicembre ebbe luogo al Teatro Comunitativo l' ultima rappresentazione della *Luisa Miller*, compiuto e solenne trionfo di tutta la compagnia. La Barbieri-Nini, Malvezzi, Ferri, Panzini e la Sbriscia furonvi applauditi e ridomandati ogni bel tratto, con segni di vero entusiasmo. Fra un atto e l' altro si eseguì per giunta il famoso terzetto finale dell' *Ernani*, ch' ebbe ad interpreti la Barbieri-Nini, Malvezzi e Panzini, e sortì un tanto incontro, che ben si può dire suscitasse indescrivibile entusiasmo, sì caldi, clamorosi, insistenti furono gli applausi co' quali se ne volle ed ottenne la replica. Nulla infatti di più bello e ben rappresentato, con magistrale accordo di tre bellissime voci, espressione toccante ed imponente. Indi quattro volte furono ridomandati que' tre esimj, che si contesero la palma per dividersela concordemente fra loro. Il Panzini ebbe in questo pezzo miglior campo a farsi conoscere per quell' eccellente artista, che già percorse tanti cospicui teatri: gli altri due fecero al solito sublimemente. — Nel ballo si vennero rinnovando gli entusiasmi ad Olimpia Priora, sillide destinata a contendere lo scettro della danza alle celebrità artistiche che levano tanto grido in riva alla Senna; il Lepri le fu sempre degno compagno. Nell' azione il Catte, la Santalicante e Priseo lasciarono qui le più care e durevoli memorie.

PALERMO. — Al cenno fatto dianzi intorno al bel successo del *Don Pasquale*, aggiungeremo che la musica piacquevi assai, e che buona in pieno ebbe ad avvisarsene l' esecuzione, affidata allo Zoboli (il protagonista), a Carmela Marziali (Norina), al tenore Sacchero (Ernesto), ed al baritono Mastriani (il Dottore), ciascheduno dei quali pose ingegno e cuore alla rappresentazione di un tanto capo-lavoro, difficilissimo appunto nella sua semplicissima leggiadria. Lo Zoboli in parte di una tanta importanza si mostrò fornito di tatto comico, di vivacità, di piacevolezza, colse nel segno il carattere, e fu meritamente applaudito. La Marziali, molto meglio collocata nell' opera giocosa e semi-seria, che non nelle gravi e serie, per le quali si richiede maggior corpo e forza di voce, fu una gentile e brava Norina, cantò con buon gusto, e colse di molti applausi. Bene fecero pure il Sacchero e il Mastriani, quantunque acutissima si fosse la parte al primo di essi, e l' altra richiedesse un brio che non sempre si trova ne' giovani artisti. Più volte e questi e quelli furono ridomandati durante l' opera ed alla fine degli atti. Apprestasi la nuova opera del maestro Fodale, *Anna Erizzo*, nella quale canteranno Emilia Scotta ed il Landi.

ZARA. — La comica compagnia dello *Scaramuccia*, che tanto ci deliziò dieci anni or sono colla *Sandrina* De-Giuli, col *Contino* Tassini, col *Tommaso* Carozzi, e col *Lelio* Vitali, venne a rallegrarci di bel nuovo colla *Sandrina* Clotilde Gandaglia, col *Contino* Elena Rho, e col *Tommaso* Luigi Galli. Il merito melodrammatico di *Un' avventura di Scaramuccia* non ha bisogno di mendicare il nostro encomio. Il tacere però dei nuovi tre attori in quest' opera sarebbe lo stesso che immeritevolmente prenderli di mezzo coi modestamente sorvolati nel nostro precedente articoletto sul teatro di Zara. La Gandaglia ci offre il saggio di provetta attrice, e quantunque si trovi in circostanze sfavorevoli ad una virtuosa artista, piace tuttavia, e si desidera che fra breve si cangino in lei quelle circostanze, onde cogliere possa con diritto quegli applausi, dei quali fino ad ora le fu avaro il nostro publico. La Rho rappresenta egregiamente la parte del Parigino dal bon ton. Modesta ma sciolta è la sua azione, ragionata la sua mimica, ed aggradevole il canto. Luigi Galli poi ci rallegra assai colle gioviali sue fattezze e colla bella sua azione, che non sa di triviale nei contadineschi modi del personaggio che rappresenta, oltrechè ci fa gustare il bello di quella musica colla chiara e bene intonata sua voce: rare qualità in un basso-comico. Anche il baritono Giuseppe Altini (Scaramuccia) piacque, e fu applaudito. — Possa l' opera del *Giuramento*, che ci si promette invece della *Linda* per la terza in questa stagione di autunno, offrirci l' occasione di far grata menzione di qualche altro attore, di cui fino ad ora in coscienza non potevamo particolarmente occuparci. (*G. di Zara*).

TEATRI STRANIERI.

MADRID. — Opera italiana. — *Inaugurazione* del Real Teatro *d' Oriente* (19 novembre). — Questo avvenimento non senza impazienza aspettato dal publico, che già da tempo immemorabile ama di caldo affetto l' opera italiana, del quale abbiamo fatto cenno nel passato numero, forma il soggetto di lunghissime ed enfatiche relazioni ne' giornali spagnuoli. Anche le private corrispondenze recano contezza con parole di lode degli spettacoli, co' quali si venne celebrando l' inaugurazione di un edificio che mancava alla capitale delle Spagne, e che riuscì grandioso, ricco ed elegante; ignoriamo se altrettanto armonico e comodo. «Madrid, scrive in proposito il nuovo giornale *El Correo de Los Teatros*, — (redatto dall' italiano improvvisatore Pasquale Cataldi, che già da più anni ha fermo stanza in Ispagna ove ottenne onorevoli accoglienze ed ospizio) — Madrid possiede ora un teatro che può francamente competere coi primarj del mondo e per l' ampiezza della gran sala e del palco scenico, e per il lusso asiatico onde va adorno; esso è per avventura il più vasto di tutti i teatri di Europa.» L'apertura ebbe luogo il 19, giorno della festa della Regina Isabella II, colla *Favorita* di Donizetti, e con un ballo, in cui rifulse di tutta luce Sofia Fuoco. Non parleremo del pregio della musica, ormai troppo conosciuta ed ammirata, bensì spiccheremo al citato giornale il seguente cenno intorno agli artisti, cui venne affidata l' esecuzione di un tanto capo-lavoro. Erano questi Marietta Alboni, Italo Gardoni, Paolo Barroilhet e Formes. — «La signora Alboni è un contralto che non teme rivali: possiede voce robusta e simpatica, e tanta forza nelle note basse che sbalordisce; appartiene alla vera scuola italiana, e canta con tale maestria e precisione, che fin d' ora è giuoco forza confessare che è dottissima dell' arte sua. Tale la ravvisammo in tutti i brani dell' opera, che eseguì con tutta perfezione; così giudicò il publico che la applaudì clamorosamente, infrangendo il rigore dell' usanza di corte. Il Teatro Reale può a ragione menar vanto di un tanto prezioso acquisto, la cui importanza e il cui vero merito si conosceranno vie meglio in seguito, quando l'Alboni canterà in opera in cui possa anche maggiormente manifestare le doti eminenti di cui natura volle arricchirla. — Gardoni possiede voce di vero mezzo carattere, lo che significa una voce graziosa, estesa ed eguale, che penetra fino al cuore, e che non lascia intravedere sforzo di sorta nella emissione delle note, ch' escono dalle sue labbra limpide, soavi e simpatiche. Il suo metodo è semplicissimo, è quello degli antichi maestri italiani che insegnavano a cantare non a gridare. Gardoni cantando produce l'effetto che dee naturalmente produrre la musica ch'egli vien cantando senza adulterarla ed esagerarla con ridicoli gorgheggi o gridi intempestivi, poich' egli la interpreta tal quale fu scritta dal maestro, lo che non è poca gloria. Gardoni eseguì benissimo la sua parte, fu specialmente felice negli ultimi pezzi dell' opera, e ne cantò la romanza collo squisito buon gusto che gli è proprio e che

Digitized by Google

non potemmo ristarci dall' ammirare. Questo giovane artista che una tanta rinomanza ebbe già ad acquistarsi nei principali teatri d' Europa, otterrà anche in Madrid un compiuto trionfo. — Barroilhet, che dee la sua artistica celebrità ai teatri d' Italia, singolarmente al San Carlo di Napoli, ove si venne educando, non potea venir meno alle speranze eh' eransi concepite sul conto suo; egli cantò ed eseguì la propria parte come farlo doveva un artista di gran merito. La sua voce di baritono è sommamente sonora e forbita, gradevole e di buon timbro; il suo metodo di canto ottimo, e il suo scenico portamento risoluto e franco. — Formes è dotato di magnifica voce di basso, e esadjuvò gagliardamente colla signora Moscoso e col Fernandez alla buona esecuzione dell'opera. — Bene i cori e l' orchestra diretta dal signor Rachel. Ricche le vesti, magnifiche le decorazioni. Il ballo finalmente diede maggior vivacità allo spettacolo, primeggiandovi, come di consueto, Sofia Fuoco. — Ciò per la prima rappresentazione; l' esecuzione della seconda fu ancor più perfetta, venendovi prodigati sinceri e meritati applausi ai principali artisti. »

PIETROBURGO. — Le notizie per noi ricevute arrivano in fino al *Guglielmo Tell*, recente ed acclamatissimo spettacolo, in cui colsero gloriosissime palme Filippo Coletti, Enrico Tamberlik ed Albina Marray. Coletti, grande attore cantante, che tutte possiede le simpatie del publico eletto onde si forma l' udienza dell' imperiale teatro, sostenne il personaggio del protagonista con quell' immensa abilità che lo distingue, e piacque in ogni suo pezzo, venendovi a più riprese applaudito. La bellissima voce del Tamberlik produsse gradevolissimo effetto, talchè gli applausi più clamorosi vennero accompagnandolo ad ogni pezzo, massime nella grande aria che disse sublimemente. La giovane Marray ebbe in quest' opera un successo oltremodo felice, che riparò al disastro della sua seconda comparsa. Presentossi essa per la prima volta nel *Don Pasquale*, e piacque; non così nella seconda opera, maggiore delle sue forze. Napoleone Rossi sotto le spoglie del vecchiotto Don Pasquale, ebbe le più liete fortune del mondo, così Tamburini sotto quelle del dottor Malatesta. La Cortesi ne' *Lombardi* fu accolta, come già si disse, con gran festa d' acclamazioni. Nella *Sonnambola* poi apparvero Fanny Persiani per la prima volta a queste scene, e Mario per la prima volta nell' attuale stagione. Tornerebbe impossibile descrivere l' entusiasmo suscitato dalla Persiani, delizia già dei teatri di Parigi e di Londra per tanti anni; il costei successo forma epora negli annali di questo teatro. Vi furono viva, gridi, sventolare di fazzoletti, appellazioni, insomma ovazioni di fanatismo. Mario cantò deliziosamente, ed ebbe le accoglienze che fare si sogliono ad artisti del suo pregio. Tamburini al solito ben accetto e festeggiato.

AVANA. — *Opera italiana. — Lucia, Norma* e *Lucrezia Borgia.* « Noi non ci aspettavamo certamente (dice il *Foro* del 22 ottobre) che il sabato scorso si cantasse per la terza volta di seguito la *Lucia*. La sorpresa fu tanto grande quanto il piacere causato dall' udire questo spartito interpretato dagli artisti ai quali è affidato: ove poi essi pongano nell'eseguirlo la bravura e il calore drammatico, di cui fecero prova la sera anzidetta, certamente nessuno bramar potrebbe un cangiamento d' opera, quantunque ci si venisse annunziando la *Lucrezia Borgia*. In fatti questa terza rappresentazione della *Lucia* ha appagato qualsiasi spettatore più esigente, imperocchè cantanti e suonatori, accesi di nobile emulazione, posero in opera ogni loro sforzo perchè una musica udita le tante volte sembrasse nuova tuttavia, e producesse lo stesso effetto come se fosse eseguita per la prima volta. — Cesare Badiali, che più affatica più acquista vigore ed anima; Salvi, che dopo le sue peregrinazioni nel continente americano, ebbe a scuoprire voce più robusta, piena e dilicata insieme, tanto da poter cimentarsi in quattro rappresentazioni di seguito; Angiolina Bosio, che visibilmente vantaggia mai sempre nelle sue facoltà drammatiche, e pe' suoi modi di canto torna pienamente gradita del pari che per la sua voce bellissima e per l'arte sua senza menda, anzi perfetta: — tutto ciò basta, ci sembra, per dispensarci dal ripetere quello che le tante fiate abbiamo detto intorno alla *Lucia*. Diremo bensì che furono fatti all'opera applausi farnetici dall'introduzione in poi, e che più e più volte furono ridomandati i cantanti, calata la tela, dopo ciascheduno dei tre atti: diremo che levossi un tanto e unanime fanatismo per questa gemma dell' infortunato Donizetti, come se fosse in effetto la prima volta che ci venisse rappresentata dagli illustri artisti che abbiamo mentovato. Se a tutte le opere che si verranno cantando nella corrente stagione sarà dato conseguire l' esito brillante della *Lucia*, il publico rimarrà certamente contento, l' impresa raccorrà largo profitto, e gli artisti otterranno le più giuste e sincere prove della soddisfazione e della stima con cui si accolgono le sue nobili premure e i suoi costanti sforzi. » — Dal suo canto la *Prensa*, pure del 22, reca egualmente le più liete novelle del seguito delle rappresentazioni della *Lucia*. — « Sabato, essa dice, *Lucia* fu cantata mirabilmente, anzi con tanta eccellenza nello insieme, che mai la maggiore. La signora Bosio piace sempre più ogni bel giorno: la sua voce è deliziosa, freschissima, di timbro dilicato, argentina, ed è da lei emessa senza sforzo, mostrando di potere avvantaggiare sempre più coll' esercizio, lo che è proprio una vera fortuna per la graziosa Angiolina. Ogni rappresentazione della *Lucia* è un nuovo trionfo per la giovine prima donna, e quella del sabato fu la più fortunata di tutte. I signori Salvi e Badiali fecero ottimamente come sempre; sono due artisti che ogni volta che vogliono si fanno ammirare dal publico. — Domenica si cantò la *Norma* assai bene, e piacque così per merito della signora Steffenone come dei signori Salvi e Marini, quantunque per la prima sia opera di grande fatica, nella quale le è d' uopo porre ogni ingegno per mantenersi in tutto onore nel ragguardevole posto che occupa. Quest' eccellente artista vuol essere udita specialmente nella cavatina. » — Le private corrispondenze ci raccontano poi che si diede in seguito *Lucrezia Borgia*, nella quale i tre artisti che tanto onore si fecero nella *Norma*, brillarono del pari di tutta luce, e furono acclamatissimi. Nulla in fatti di più bello e sentito dell' anima e dell' accordo posto nell' esecuzione di tal capo-lavoro da quegli eccellenti virtuosi, che per comun voto del publico ritornarono ad Avana migliori eziandio di quello che erano in addietro. La magnifica voce di Marini acquistò nel soggiorno agli Stati Uniti maggior limpidezza e forza. — Quarta opera diedesi l' *Ernani*, cui pure arrisero sorti più che prospere; non appena ci giungano, noi ne daremo i particolari.

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Re folla e plausi, plausi e folla ogni sera, quantunque le produzioni non sempre tornino egualmente bene accette a coloro che si contentan di tutto e di nulla; eppure le furono scelte per lo più tra le migliori che sorgano qua e colà per l' Italia, e tra le meno sciagurate di Francia, fattasi ormai sterile d' ogni bella cosa. Vogliasi o no, anche codesta vantata supremazia si sfascia e crolla, colosso dai piè di creta, e lascia a nudo ciò che di volgare e d' abbietto razzolarono fra le cronache e le sozzure più o meno vive gli scrittori drammatici, che seguitarono senza la fiaccola dell' ingegno, a chiusi occhi, le orme segnate da pochi e robusti poeti, che pure vivono e combattono le tenebre dell' età miterina. Per tal modo la nuova suppellettile drammatica forza è che sia povera cosa in pieno, ed è pur forza che il publico vi si accontenti in mancanza di meglio, libero ad esso di fare il broncio uscendo dal teatro e di ritornarvi poi frettolosamente per non perdere il diritto di biasimare almeno qualche produzione, non potendo dare sfogo altrimenti all' umore bisbetico che lo cuoce, giacchè sul conto degli attori, gli incontentabili sono per avventura i primi a dichiararsi satisfatti di tutti e di tutto quanto li risguarda. Di questa guisa le commedie si alternano ai drammi, la stagione inoltrasi, e fortuna ride dell' opera sua, per la quale alcuna stilla d' amaro si mesce anche ai più semplici e puri diletti dello spirito, appunto perchè, come solea dire il vecchio maestro di scuola, non vi è rosa senza spine, non vi è april senza procella.

Il passato mercordì ci fu dato finalmente rivedere e riapplaudire al Teatro Re Augusto Bon, l' attore di tanto merito e sì caro ai Milanesi. Lunga e grave malattia contese finora al Bon di prodursi e di aggiungere un pregio di più alla compagnia Lombarda. Riudimmo ad un tempo la *Casa nuova* di Goldoni, un di quei capo-lavori che per tempo e capricci nulla mai pérdono della loro bellezza, attinta a natura semplice, una ed immortale.

— Al Teatro Carcano la commedia è succeduta all' opera; Moncalvo, che va a mano a mano percorrendo tutti i teatri della sua patria, da quello della Concordia si è primieramente trasmutato a quello di San Simone, indi da questo al Carcano, e chi sa quali altre scene il vedremmo invadere, se non dovesse pel carnevale viaggiare a Cremona. Ad ogni modo Moncalvo co' suoi artisti indefessi non ebbe a pentirsi di questa sua determinazione, che il publico accolse in bene, accorrendo in buon numero alle sue rappresentazioni, che hanno, al dire degli intelligenti, molti meriti, tranne quello della novità, e quello eziandio d' una buona e naturale recitazione.

— L' *Elisir d' amore*, rappresentato sere fa al Teatro di Santa Radegonda, ha diviso in due campi il publico e i critici; v' ha taluno che opinò non essersi mai fatto meglio dall'attuale compagnia di quello che si fece per virtù della musica di Donizetti; e v' ha di coloro che dissero invece essere stata codesta rappresentazione poco meno che una parodia di quell' opera insigne. Per me non credo nè l' uno nè l'altro, poichè parmi abbiavi esagerazione pro e contro, e che il vero sia riposto proprio fra il giusto mezzo delle avverse opinioni. Non per nulla gli uomini inventarono codesto beato e comodo giusto mezzo, mercè il quale riman pure da dire tanto di bene della avvenente Ballerini, del provetto Merigo, dello Scannavino e del Bailini, giovani artisti dotati di belle qualità, ch'ei possono andarne abbastanza contenti. Quella parte di publico che li venne applaudendo più volte, se non sempre concordemente, almeno con molto calore, fu, per ciò che sembra, d' eguale avviso, e ci dà vinta la lite. Certo, qua e colà infiltrossi e scappò fuori qualche stonazioncella, non sempre la voce colse nel segno, ed alcuni passi rimasero da eseguirsi bene un' altra volta; certo la commedia fu in più luoghi recitata come Dio volle, ma vi ebbe nondimeno tanto di buono nello insieme e in qualche pezzo a parte da appagare a sufficienza coloro che misurano le esigenze cogli altrui mezzi. Alcuni brani furono specialmente fatti segno di aperto favore, e fra questi la romanza dello Scannavino, che dovette ripetere, e il magnifico duetto tra la Ballerini e il Merigo. Si sarebbe potuto far meglio, ma sarebbesi anche potuto far peggio assai, e per ciò giova contentarci del giusto mezzo: non a caso si disse aurea la mediocrità.

— Se le voci che corrono hanno qualche fondamento più solido che il chiacchierio degli oziosi, non andrà guari che Milano conterà un nuovo e splendido teatro di più. L' antico Lentasio cederà allora il luogo al nuovo, già immaginato e disegnato molti anni addietro, e poi rimasto sempre fra le cose da farsi. Dicesi che il proprietario signor Torelli abbia ottenuto dal Governo il permesso di attuare l' antico divisamento, costruire e condurre a termine il progettato edificio, di cui esiste già la facciata allato appunto al presente informe, e lungo salone o teatro che lo si appelli, e che intenda por mano all' opera nel vegnente anno.

ADOLFO FUMAGALLI, l'esimio pianista, che ha dato anche una volta una solenne mentita all' antico adagio: *Nessuno è profeta in patria*, suscitando in Milano inusitati entusiasmi, recasi a Torino a darvi saggio della sua tanta eccellenza nell' arte dell' eseguire ad un tempo e del comporre. Poscia rivedrà Parigi, ove già acquistossi bel grido, indi in primavera andrà a Londra.

Antonio Gallinari, maestro di musica, allievo del Milanese Conservatorio, ove apprese il bello stile del canto prettamente italiano, e il magistero più eletto nel suono del gravicembalo, già da ben dieci anni recatosi fuori d' Italia, insegnò il canto e il suono or nell'una or nell' altra delle due grandi capitali d' Inghilterra e di Francia. A lui debbonsi numerosi allievi, massime fra le illustri e ricche persone, che reputano indispensabile ad una buona educazione un' eccellente cultura musicale. Il Gallinari, nipote del celeberrimo Rubini, mantiene così fuori di patria in tutta la sua purezza bello e intemerato il buon gusto dell' arte italiana. Ora il Gallinari trovasi in Parigi, ove ha fermo stanza per tutto l' inverno, e noi amiamo di ciò recar contezza agli studiosi che fossero o portar si dovessero in quella città, perchè possano all' uopo profittare degli insegnamenti d' un tanto maestro.

Reduce da Bologna, ov' ebbe un sì gran successo nei balli del Priora, è fra noi il nostro bravissimo *Catte*, che sappiamo tuttavia inoperoso pel carnevale.

PARIGI. — I giornali riboccano di commenti e di enfatiche lodi alla *Figlia del Reggimento*, deliziosa musica di Donizetti, scritta per Parigi, ben accolta al suo nascere, e fortunatissima in Italia, perchè, ad onta di certe fogge forestiere, la è pur sempre musica italiana da cima a fondo. Quando mai, di grazia, Donizetti rinnegò la sua terra? Certo egli studiò talvolta piegar l' estro a qualche esigenza che avea colore di francesismo, ma rifuggì sempre al pensiero d' infrancesarsi: con buona pace de' critici parigini, i quali vorrebbono che il bello sparso a piene mani da Donizetti nella *Figlia del Reggimento* fosse di loro proprietà... Costoro sono proprio in tutte le cose i più gran millantatori, i bugiardi più impertinenti dell' orbe terracqueo! Ad ogni modo ei si confortino veggendo il bell' incontro sortito da quest' opera, che mirabilmente s' attaglia alla signora Sontag, la quale sembra ringiovanire fra le spoglie della forosetta alpigiana. Cantò essa con assai bel garbo, senza profondere le fioriture a capriccio, vizio nel quale non è novellina, e rappresentò la sua parte con gran piacevolezza e lepor comico; infine o scherzasse o facesse la petulante o l' innamorata, fece sempre bene, e fu coperta da copiosissimi applausi. — Calzolari cantò anche la parte di Tonio egregiamente, con quella melodiosa venustà che è tutta sua, ed ebbe le festose accoglienze che sempre, come ognun vede, egli sa meritarsi anche in parti, come questa, di minore importanza. Il publico ha in quest' opera imparato a conoscere nel basso-comico Pietro Ferranti un giovane dotato delle più belle e simpatiche disposizioni pel genere al quale si è dedicato. Egli ha superato d' assai quanto aspettavasi da lui: se è vero che Rossini ne consigliasse l'acquisto, Rossini si è nobilmente vendicato degli infiniti e plebei epigrammi partoriti dai cervelli francesi intorno allo spirito umoristico e bizzarro dell' illustre scrittore di musica. Il Ferranti fu per voto unanime del publico dichiarato degnissimo di calcare le scene del Teatro Italiano di Parigi, le quali ospiteranno fra breve un Colini, che lascia di sè in Italia il più vivo desiderio. La parte della Marchesa fu bene eseguita dalla Grimaldi, e Morino, con atto di commendevole abnegazione, fece quella del caporale. Tutto insomma a meraviglia, tranne i cori, che si mostrano tuttavia un po' incerti.

BARCELLONA. — Fra le feste colle quali solennizzavasi il giorno della Regina, il Teatro Principale di Santa Cruz pose alle scene il *Don Pasquale*, in cui la parte di Norina ebbe ad interprete Teresa De-Giuli, che vi piacque oltre ogni credere in un col Rovere, col Boucardé e col nuovo baritono Gassier, ch' esordì co' più felici auspici. Daremo i particolari.

ROMA. — Al Teatro Argentina le rappresentazioni d' opera e di ballo ebbero termine fra gli applausi e i viva ai cantanti ed ai danzatori, che fecero concordemente splendida e bella la troppo breve stagione autunnale. Lasciarono di sè vivissimo desiderio i provetti e nuovi artisti, il Varesi, lo Scalese, la King e il Penco fra i primi, Virginia Boccabadati, Marietta Arigotti e il Miraglia fra i secondi. Tre opere si eseguirono, il *Barbiere*, la *Sonnambola* e *Don Pasquale*, tutte del pari festeggiate, quest' ultima specialmente a lode de' bravissimi artisti: fra i balli la *Rosiera* del Casati fu certamente il più bello ed acclamato. L' ultimo balletto *Adone e Venere*, messo in iscena dal Termanini, non dal Casati, come fu detto per errore ne' fogli, porse nuova occasione a darvi prove di tutta abilità così a Giovannina King come al Penco, che nel loro passo a tre insieme colla Segarelli suscitarono entusiasmi. Le variazioni di tutti e tre acclamatissime; voleasi la replica di quella della King, di cui celebravasi quella sera (il 25 novembre) la beneficiata. A lei quindi ovazioni, fiori e ghirlande senza numero. Il teatro, zeppo di

Digitized by Google

spettatori, risuonò durante tutto il ballo dei plausi fatti alla esimia danzatrice.

— Gli spettacoli del carnevale si annunziano splendidissimi al Teatro Apollo. Caterina Hayes ed Augusta Albertini, il Vitali e il Naudin tenori, Raffaele Ferlotti ed Eugenio Manfredi formano un sì bello insieme che a fatica troverebbesi in Italia teatro che potesse vantare altrettanto. Nel ballo danzeranno i conjugi Merante, Melina Marmet e il Barracani, comporrà il Cortesi e le parti saranno affidate ai conjugi Segarelli, al Termanini e a Poggiolesi.

— La drammatica compagnia Romana diretta dal sig. Domeniconi ha testè lasciata questa capitale per recarsi nel dicembre a Firenze. Da gran tempo non ricordasi al Teatro Valle una tanto costante affluenza di publico, quanta nei mesi scorsi, ne' quali la compagnia si vide in singolar modo accarezzata ed applaudita. Vero è che gli attori in ricambio fecero d'ogni lor possa a retribuire la benevolenza del publico con zelo, con amore, con bravura a tutta prova. Fra essi rifulsero mai sempre in ispecial modo la Ristori, il Salvini e il Domeniconi.

NUOVA-YORK. — Teresa Parodi e Natalia Fitzjames giunsero qui a mezzo il novembre. Colla *Norma* si produsse al teatro italiano la Parodi, bella, animata e valentissima attrice-cantante: il suo successo fu lietissimo, e i giornali, ne' quali la *Lindomania* si venne finalmente attutando, si piacquero renderle la dovuta giustizia, additandone le bellissime doti e lo splendido incontro.

VIENNA. — Il nuovo regolamento pei teatri, publicato il 30 del passato novembre, contiene un lungo ordine di proibizioni e di antiveggenze, di cui daremo un sunto in altro numero. Sembra però che mentre mirasi giudiziosamente ad infrenare la licenza, si frappongano soverchi ostacoli alla libertà tanto necessaria al teatro drammatico per disciogliersi dalle pastoje che troppo ostinatamente incepparono l' arte.

VENEZIA. — *Teatro Apollo.* — Lo spettacolo di opera già annunziato avrà luogo a questo teatro il prossimo carnevale, essendosi costituita una nuova impresa, la quale assunse il contratto degli artisti, già scritturati dal defunto signor Bonetti. Il maestro Alessandro Betti, versatissimo in queste bisogne, che ha testè esauriti i proprj impegni con tutta lode al Teatro Nuovo di Verona, assunse l' appalto dell'Apollo, per l' anzidetta stagione, premurosamente riformando così la prima donna assoluta signora *Marietta Marinangeli*, come il basso-comico *Giovanni Zucchini* e gli altri del pari. Fra le opere che verranno eseguite, vi sarà, dicesi, *La figlia di Figaro* di L. Rossi, dianzi tanto bene accetta al Teatro Carcano in Milano.

CORFU'. — *Lucia*, uscita alle scene del Teatro San Giacomo il 26 dello scorso novembre, ebbe incontro assai felice, e fruttò applausi in molta copia ai cantanti, che vennero eseguendo molto bene la bellissima opera di Donizetti. Felicita Rocca-Alessandri, il tenore Galvani, il baritono Bartolini e nella parte di Raimondo il basso Mirandola, si fecero grand'onore, giusta la maggiore o minore importanza delle loro parti, e furono a più riprese applauditi e ridomandati.

PARMA. — Proseguono a questo teatro le rappresentazioni della drammatica compagnia Capodaglio, Astolfi e Venturoli, la quale perdette nella Laboranti, che abbandonò le scene coll' andare a marito, una prima attrice di vaglia. Il teatro ad ogni modo è bastantemente frequentato. — Il carnevale verrà dall' impresa Marchelli e Merli inaugurato colla *Luisa Miller*, interpreti Marietta Gresti, il Milesi, il Superchi, Carolina Ghedini e il basso Maggi, — e coll' *Ettore Fieramosca*, gran ballo del coreografo Galzerani, in cui danzeranno il Vienna ed Angiolina Negri.

PISA. — La drammatica compagnia Chiari già da circa un mese qui recatasi, vi si trattiene a tutto l' autunnino non senza buona ventura, per ciò che ci si dice. In carnevale tornerà a Livorno al Teatro degli Avvalorati di notte, e di giorno al Teatro Caporali.

BERLINO. — Nell' *Otello* ebbe nuovo trionfo al Teatro Italiano Anaide Castellan. Eranle compagni nella rappresentazione e negli applausi Pardini, Labocetta e Bianchi De-Mazzoletti. Daremo i particolari.

Recenti Scritture

Amalia Ferraris. — Più volte abbiamo raccontato le clamorose ovazioni fatte al San Carlo di Napoli alla celebre danzatrice, che rapì lo scettro alle artistiche rinomanze di oltr'alpe; ora, ad avvalorare quanto per noi si è detto, annunciare ci è grato essere dessa stata confermata, non ha guari, dalla Sopraintendenza dei Reali Teatri pel San Carlo di bel nuovo l' autunno ed il carnevale 1851-52 con sì vistoso emolumento, che mai nessuna artista famosa nella danza ebbe l' eguale. L' obligo di lei è di danzare tre o quattro volte appena per settimana, e di prendere parte ai grandiosi balli che verranno per essa appositamente composti. Per tal modo, compiuto appena il contratto che di presente la stringe al San Carlo, volerà la Silfide incomparabile a Londra, ove dal 20 gennajo a tutto agosto rinnoverà le maraviglie per lei già destate nelle scorse stagioni, esordendovi nel primo ballo grande che verrà messo in iscena appunto per lei. Indi da mezzo circa il settembre fino al 25 febbrajo 1852 tornerà a Napoli, che potrà allora riconfortarsi della costei troppo lunga dimora allo straniero. Stretta da cotali impegni, Amalia Ferraris dovette rinunziare alle splendide profferte fattele da Torino e da parecchie altre cospicue città, desiderose del pari di ammirarne le auree doti d' ingegno, di natura e d' arte.

FERRARA. — L' appalto per la solenne riapertura nella primavera 1851 di codesto gran Teatro Comunitativo, splendidamente ristaurato e riabbellito, fu dalla Nobile Direzione deliberato ai fratelli *Marzi*, che godono a ragione nome d' espertissimi nelle aziende teatrali. Per corrispondere pienamente alla fiducia in essi riposta, i signori Marzi hanno ormai scritturata la prima donna assoluta *Augusta Albertini*, attrice-cantante annoverata dalla publica voce fra le pochissime che gareggiano a disputarsi i primi onori dell' arringo melodrammatico. La signora Albertini, compiuti pur ora i suoi gloriosi impegni al Teatro di Ascoli, recasi per la quarta volta a Roma per l' imminente carnevale al massimo Teatro d'Apollo. — I fratelli Marzi daranno pure al teatro di Ferrara grandioso spettacolo di ballo, porgendo nuovamente splendide prove del loro coraggio e della loro perizia nelle teatrali bisogne.

Augusta Albertini, prima donna assoluta, dopo il carnevale si recherà a Ferrara per la primavera in occasione della riapertura di quel Teatro Comunitativo, scritturatavi dai fratelli Marzi, che la fissarono anche per altra piazza a tutto l' 8 del luglio 1851.

Dall'agenzia teatrale Europea di A. Lorini e comp. fu scritturato per i teatri italiani di Parigi e di Londra, per tre anni, il primo tenore *Emilio Pancani*, nel testè scorso autunno applauditissimo al Teatro Nuovo di Firenze. Il Pancani canterà il prossimo carnevale all' apertura del teatro di Terni.

LIVORNO. — Teatro Rossini, compagnia d' opera e ballo formata dall'Agenzia Ronzi e comp. di Firenze, per il prossimo carnevale. Impresa C. Magnelli. — Opera: prime donne assolute *Enrichetta Cherubini* e *Carolina Scalese*, primo tenore assoluto *Giovanni Giorgetti*, primo baritono assoluto *Leone Gilardoni*, primo basso-comico assoluto *Raffaele Scalese*, colle occorrenti seconde parti. — Ballo: coreografo *Francesco Ramaccini*, prima ballerina-danzante assoluta *Adelaide Frassi*, primo ballerino *Gioachino Colussi*, primo mimo *Vincenzo Morini*, secondi ballerini, ecc. Pittore *Michele Agri*; vestiario di proprietà del dottor Nicola Tilli.

BRESCIA. — Compagnia di opera e ballo formata per il carnevale prossimo dall' agenzia di Giuseppe Crivelli. Prime donne assolute Giuseppina Leva e Luigia Ferravilla, comprimaria Teresa Profondo, primo tenore assoluto Achille Errani, primo tenore A. Zoni, primo baritono assoluto G.-B. Giani, baritono A. Beninсore, primo basso-profondo F. Gallo-Tomba, basso in genere Santo Profondo. Prima opera *Marin Faliero*. Coreografo A. Giuliani, coppia danzante Paride Marra e Valentino De-Martini. Primo ballo *La fucina di Vulcano*.

VERCELLI. — Compagnia d' opera e ballo per il prossimo carnevale formata dall' agenzia Bonola: prima donna contralto assoluta Giuseppina Lietti-Corsi, Primo tenore assoluto Giuseppe Bianchi, primo baritono assoluto Enrico Rossi-Corsi, primo basso-profondo assoluto Gaetano Bailini, tenore comprimario Alessandro Cavirani. — Ballo: primi ballerini-danzanti assoluti Edwige Rossi e Luigi Tuzza. — Si daranno *Saffo*, *Norma* e *Lugrezia Borgia* con intermezzo di balli di mezzo carattere.

LUCCA. — Carnevale prossimo. — Compagnia d'opera formata dall'Agenzia A. Ricci di Firenze. Prima donna assoluta Costanza Rambure, primo tenore assoluto Remigio Bruni, primo basso-comico Gaspare Pozzesi. Vi sarà pure un passo a tre. Prima ballerina-danzante Virginia Lamanto.

BARCELLONA. — *Amina Boschetti*, giovanissima, avvenente e distinta allieva de' conjugi Blasis, prima ballerina-danzante assoluta di grado francese, fu dall' agenzia L.-V. di A. Torri scritturata per il Teatro del Liceo e della Cruz di codesta città dal 5 dicembre corrente a tutto maggio 1851: cessione dell' appaltatore teatrale signor D. Ronzani. L' acquisto di questa graziosa e brava ballerina, che tanto onore si è fatto a Verona primieramente, poi a Milano ne' passi ch' ebbevi a danzare al Teatro Carcano, tornerà di onore e di vantaggio all' impresa di Barcellona, ch' accresce così la sua compagnia d' un veramente grazioso e pregiato ornamento.

Carolina Carozzi, giovane prima donna che testè si è fatto molto onore al teatro di Voghera, fu scritturata per Cuneo, il carnevale prossimo, per cantare nell' opera il *Don Procopio*, nella qualità di prima donna assoluta.

NICOLA IVANOFF, il celebre tenore, già in addietro lungamente addetto alle scene del Teatro Italiano di Parigi, fu dal signor Lumley nuovamente scritturato per la corrente e ventura stagione. Egli vi esordirà tantosto nel *Don Pasquale*.

Artisti Disponibili

Amalia e *G. B. Verger*, prima donna soprano e primo tenore di rinomanza europea, reduci dalla Spagna, ove soggiornarono parecchi anni cantando con immensa lode ne' più cospicui teatri, sono di presente in Milano, liberi d' impegni pel carnevale imminente. Annunzio che vuole raccomandarsi alle imprese, cui fanno mestieri artisti di tanto merito, giunti per avventura in buon punto.

Giuseppe Mancusi, primo baritono assoluto, è di recente tornato dalla Spagna, ov' ebbe il più bel successo che arridere possa ad artista dotato di imponenti mezzi di voce, e provetto nei più forbiti modi del canto. Nel *Macbeth* specialmente e nell' *Ernani* il Mancusi piacque, fu applaudito, e si meritò l' unanime lode del publico e della stampa, non troppo facile ad encomiare i virtuosi italiani. — Auguriamo alle imprese l' acquisto d' un attore-cantante di tanto valore quale è il Mancusi, che alle altre doti accoppia ancor quelle, pur rare, di molto ingegno, di cuore e di bella presenza.

Augusta Boccabadati, prima donna assoluta di bel grido e di molto merito, lo che non è sempre lo stesso, non recasi altrimenti al Teatro Italiano di Parigi, siccome alcuni giornali, male informati, si piacquero annunziare prematuramente. Vero è che corsero trattative in proposito, ma le condizioni offerte non poterono essere accettate dall' artista, che trovasi di presente in Milano libera d' impegni pel carnevale ed in seguito.

ELENCO

DELLLA DRAMM. COMPAGNIA PARTENOPEA

DI

FRANC. CHIARI, AMALIA PIERI

E SOCIO

PER L' ANNO 1851-52

—

ATTRICI

Prima Attrice assoluta

ELENA PIERI-TIOZZO

Madre Nobile e seconda Donna

AMALIA PIERI

Prima Donna Giovine

ROSINA PARACCINI

Amorosa Giovine

ANNETTA PEDRETTI

Serva

ESTER LIBERATI

Generiche

Carlotta Pedretti
Augusta Pedretti
Clelia Liberati
Annetta Cremonesi
Elisa Braccini
Angelina Alberici

ATTORI

Padre Nobile e Promiscuo

FILIPPO LOTTINI

Primo Attore comico e Brillante

COSTANTINO VENTUROLI

Primo Attore Drammatico ed Amoroso

GIOVANNI SABATTINI

Carratterista

LUIGI BUGAMELLI

Parti Primarie

LUIGI BRACCINI

Generici

Valeriano Pedretti
Francesco Chiari
Luigi Gattinelli
Mario Mariotti
Carlo Micheletti
Luigi Alberici
Gaetano Paraccini
Giuseppe Benetti

Rammentatore — Macchinista — Guardarobiere.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

BONDELMONTE

Tragedia lirica in quattro parti

di

SALVATORE CAMMARANO

musica del maestro

GIOVANNI PACINI

Opera completa per Canto Fr. 36.
Opera completa per Piano-forte solo Fr. 18.

WAUXHALL POLKA

PER

PIANO-FORTE

DI

Antonio Canti.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

—

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posto e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Un errore funesto, III e fine. — Eco de' giornali. — Teatri. *Trieste, Genova, Napoli, Palermo, Barcellona, Brusselle.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12
PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini
Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36
Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 12 Dicembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 97

UN ERRORE FUNESTO

III *e fine.*

La sera del giorno medesimo in cui ebbe luogo l'abboccamento dei due amanti nel giardino, quand' Emilio fu solo, Cecilia si condusse nell'appartamento di lui. Respinse la mano ch' ei le porgeva. « Mio caro Emilio... signor Emilio, gli disse, ho qualche cosa sul cuore, ch'è meglio liberamente dichiarare. Non mi spiegherò forse a dovere; perdonatemi, un profondo dolore non ha se non confuse parole. Io sono discesa oggi nel giardino, ho udito tutto... Dovete ricordarvi ch' io l'aveva preveduto. Non è colpa vostra, se preferite Elena a me: doveva esser così, nè me ne lagno con voi. Ma io sono altera, non potrei contentarmi della vostra riconoscenza, dopo d' aver posseduto l' amor vostro. Non ignoro che voi siete disposto a serbarmi la vostra fede, ch' io potrei stringere la vostra mano e dirvi mio: ma io non voglio il sagrifizio vostro. Sono rassegnata alla mia sorte: Elena vi piacque, sposatela. Essa non ha per voi un amore vivo, intenso, com' era il mio; ma in progresso vi amerà ogni dì più. Oh che ciò avvenga, e ch'io vi sappia felice! Addio intanto, e per sempre: io vi lascio per ciò solo che non vi sono più necessaria; voi siete libero, e mille altre donne potranno essere ciò ch' è Cecilia adesso per voi. »

Detto questo, s' avviò di nuovo alla porta, e invano Emilio volle rattenerla, dicendole: « Avete ragione, Cecilia, un momento mi ha traviato; ma il vostro nobile contegno mi richiama alle mie prime affezioni. Oh! non mi lasciate! perdonatemi; sono vostro di nuovo, tutto vostro! Non dobbiamo separarci mai più. Non mi fate maledire la luce ch' io vi deggio. »

Cecilia ebbe la forza di resistere alle attrattive del discorso e delle carrezze di lui. « Ma che diranno di me i vostri parenti, che dirà il paese? ei soggiunse. » — « Fidate a me la cura del vostro onore, rispose Cecilia. Solo che il vostro maritaggio con Elena non si compia qui. I miei poveri genitori n' avrebbero pena; di ciò vi prego: ciò essi hanno diritto di esigere. Dio vi benedica! non crediate ch' io sia affatto infelice. Non avrò forse contribuito a tutte le felicità di cui godrete nel mondo? » Indi, troncato ogni colloquio con Emilio, Cecilia corse alla madre; le parlò della propria risoluzione di non isposare Emilio, come di cosa irremovibilmente voluta da lei. Pregò la madre di comunicare ciò al genitore, e ottenne di partire appena spuntasse il giorno per condursi daddovero presso la zia.

Emilio per la sua partenza si trovò solo, più che non fosse mai stato durante la cecità sua; alcuni giorni si rifiutò perfino a vedere Elena: poi si sentì come strascinato a cercare nella bellezza di lei un rifugio contro la propria solitudine, ma non fu accolto coll' entusiasmo ch' ei s' aspettava. La rivide più e più giorni, la trovò ineguale d'umore, fredda talvolta, talvolta appassionata, e le amorose parole erano allora seguite da rimbrotti, perch' ei non s' affrettava a chiederla in isposa. Emilio pure avrebbe voluto ciò fare, ma un' indeterminata inquietudine allontanavalo da quell'atto; egli non aveva tanto temuto il sacro legame, nemmeno allora che credeva sagrificare gli affetti del proprio cuore unendosi a Cecilia. Risolse di temporeggiare, ed annunziò come necessaria la sua subita partenza per la Francia. Elena se ne mostrò più indispettita che dolente. Dacchè s' era creduta sola in possesso del cuore di lui, non metteva più nel rendersi amabile quello studio, in virtù del quale aveva compiuto il suo trionfo. Quel trionfo oltracciò parevale di minor valore, dopo che, soltanto per il rifiuto della cugina, ella poteva lusingarsi di divenirgli sposa. La vanità di lei, priva d' uno scopo determinato, abbandonavasi di nuovo ad ogni leggiero impulso; ed Emilio ebbe più volte a rammaricarsi nel secreto del cuor suo di ciò che aveva veduto od udito.

Prima di ripassare le Alpi egli volle condursi al luogo ov' era Cecilia colla zia. « Possibile, diceva a sè stesso, cammin facendo, ch' ella ricusi di vedermi! All' entrar in città s' accorse che il cuore battevagli più rapido dell' ordinario, e si compiacque della propria commozione. Ignorava l' abitazione della zia, e la ricerca ch' egli ne fece lo tenne per più ore in un' ansietà che gli fu dolce. Trovatala, non appena si presentò alla porta, un cane gli si fe' incontro guaiolando gioiosamente. « Fido, Fido, che hai? udì gridare di dentro la voce di Cecilia. » — « Egli mi riconosce, proruppe Emilio, a cui non rimase più dubbio alcuno che quel cane non fosse il perduto da lui; e tu, che ora mi ridoni anche l' antico amico, vorrai tu discacciarmi dalla presenza tua? » Cecilia fu per tramortire al suono di quella voce. Raccolta però l' energia tutta della sua anima, uscì incontro ad Emilio: « Purchè acconsentiate ch' io vi rivegga come il fidanzato di Elena, io non mi rifiuterò la gioia di salutarvi ancora una volta, gli disse. Non mi sono dunque ingannata? questo è il vostro cane? Io l' ho veduto seguir da lungi un villano, che si avviava alla caccia. L' ho veduto nella piazza medesima, in cui v' incontrai la prima volta; l' ho veduto nel momento in cui, fatta un' ultima visita all' altare della santa mia protettrice, usciva dal duomo per allontanarmi dal mio paese e da voi. Parvemi osservare che la povera bestia resistesse alle chiamate del villano, e s' indugiasse fiutando in quell'angolo medesimo della piazza, dove io v' aveva ritrovato. *Fido!* gridai; esso corse a me e col muover della coda e col guatarmi fisa mostrava compiacenza del sentirsi appellare nel modo usato. Non ne volli di più; l' altezza, il mantello del cane, parevanmi i descritti da voi. M' appressai al villano, e tanto dissi, tanto offersi, ch' egli me ne fe' la cessione. Ora io ve lo ridò, Emilio; esso non vi abbandonerà più, ne son certa. Felice che potrà vivervi sempre da canto! » E sì dicendo, baciava ed accarezzava il cane; poi accorgendosi che la sua commozione diveniva soverchia: Addio, Emilio, soggiunse; siate felice, partite, ve ne scongiuro. »

Emilio, ch' era là giunto senz' altra determinazione che quella di veder Cecilia, si sentì tolta ogni possibilità di soggiungere parola a quelle tenere e risolute di Cecilia. Obbedì adunque, s'allontanò seguitato da Fido, mesti e volgendosi spesso addietro amendue. Rimesso in viaggio, l' immagine di Cecilia seguivalo da per tutto; ei non guardava il suo cane, che non si presentassero alla sua mente l' uno dopo l' altro i benefizii che aveva da lei ricevuti, e le singolari virtù di cui era adorna. Si ricordava anche di Elena: ma la memoria della bellezza di lei gli si andava a poco a poco illanguidendo; ben presto non potè richiamarsene nettamente le fattezze, e ricordava tuttavia mille piccioli fatti, che gli provavano quanto fosse vana e leggiera. In queste disposizioni di animo rivide la Francia, e poco dopo il suo arrivo nella Vandea, dove aveva avuto i natali, scoppiò la rivoluzione. Emilio apparteneva ad una famiglia distinta, aveva ereditato da' suoi l' amore alla casa regnante. Nel conflitto delle diverse opinioni, piuttosto che mostrarsi avverso a questa, o impugnar l'armi contro la patria, preferì la misera sorte de' fuorusciti. Le comunicazioni coll'Italia erano intanto interrotte, o ritardate dalla general confusione. Elena, ignara della sorte di Emilio, acconsentì ben presto a non pensarvi più, e si piegò facilmente a dare la propria mano ad un ricco mercante della città. Cecilia, morto il padre, seguì la madre, di cui era divenuta l' unico sostegno, in un paesello posto sulla via che dalla Savoia mena a Torino, dove questa sperava trovare nel luogo nativo, e ne' parenti che le eran rimasti, conforto al proprio dolore. Le cose di Francia occupavano interamente l' animo di Cecilia: se ne informava di continuo, leggeva avidamente le gazzette, ed ora temeva per Emilio la ghigliottina, ora lo proscrizione, ora la guerra. Rifiutò le nozze di un benestante di quel paesello, che offrivale la sua mano.

Cominciata la guerra tra la Francia e il Piemonte, ne venne la rotta di Savoia e la precipitosa fuga dei fuorusciti, ch' ivi erano ricovrati. Cecilia, per quanto le era conceduto dalla povera sua condizione, s' ingegnò a recare aiuto ad alcuno di quegli sfortunati. *Forse,* diceva, *Emilio è infelice quanto costoro!* Nè s' ingannava, perocchè un giorno, nella truppa di que' fuggiaschi, osservò l' alta figura di un giovane con lacere vesti, che le ricordò quella d' Emilio Gli occhi di Cecilia non seppero più staccarsi da quella mira, e presto s' accorse che il giovane era seguito da un cane, non meno di lui stanco e rifinito. Cecilia riconosce Fido, e si lancia sulla strada. S' erano un poco allontanati; ella si mesce ai fuggiaschi, e con ansia e tremore indicibili ar-

Digitized by Google

riva a raggiungerli. « Emilio, esclama, Dio mi ti guida ancora in soccorso; tu non proseguirai la faticosa via... Vieni meco, ho casa da ricoverarti, pane da saziar te e il nostro povero Fido. » Emilio la seguì come trasognato. Ma quando si vide di contro alla di lei madre: « No, disse, io non m'assiderò nella vostra casa; ne morrei di rimorso. Lasciami seguire la sorte de' miei infelici compagni; niuno fra essi merita tanto com'io la sciagura. »

Le carezze di Cecilia lo racchetarono; nè molto andò, ch'ei dovè benedir la fortuna, che col tôrgli tutto al mondo, fuorchè la vita, gli aveva offerto l'unico mezzo di riavere la mano di Cecilia. La povera famigliuola visse contenta fra gli stenti, finchè, riordinate le cose di Francia, Emilio potè rientrarvi, e ricuperare tanta parte delle sue ricchezze, che bastò a farlo vivere agiato e felice con la sua crescente famiglia.

ECO DE' GIORNALI.

Statistica dell' Ungheria. — Secondo il censimento non ha guari condotto a termine nell'Ungheria, la popolazione di questo Stato della corona, sur una estensione di 3233,3/4 miglia quadrate, importa 8,014,485 di anime: cioè il distretto di Pest con una estensione di 620 1/0 miglia quadrate conta 1,655,034 abitanti, quello di Presburgo con una estensione di 649 miglia quadrate conta 1,768,442 abitanti quello di Oedemburgo con una estensione di 641 3/4 miglia quadrate abitanti 1,724,550, quello di Cascau con una estensione di 708 1/4 miglia quadrate abitanti 1,412,785, e finalmente quello di Granvaradino con una estensione di 614 1/4 miglia quadrate abitanti 1,455,874.

Riflessione della luce. — Ecco una curiosa ed utile applicazione della legge della riflessione de'la luce. Essa serve a illuminare le vaste cantine e fabriche dell' officina di Jacquesson e figlio, negozianti di vino di Champagne. — Diciotto pozzi verticali, di 15 metri di profondità e di 4 metri di sezione, illuminano diciotto gallerie di una lunghezza media di 420 metri, per mezzo di diciotto riflessivi metallici di 5 metri di superficie. Dieci altri pozzi della stessa profondità, e da 8 a 12 di sezione, illuminano dieci altre gallerie di 180 metri di lunghezza, mediante dieci riflessivi di una superficie di 12 a 18 metri.

Una colonna di luce solare, alla sezione d'ogni pozzo, cade verticalmente in fondo al medesimo sopra un riflessivo piano, inclinato a 45 gradi, e per tal modo si riflette facendo un angolo di 90 gradi con la sua direzione primitiva, parallelamente all' asse della galleria ch' essa inonda di luce. I riflessivi son formati di semplici foglie di latta, che si taglia e trasforma in capsule o coperchi di turaccioli delle bottiglie di Champagna quando essa ha perduta la sua lucidezza. Quattromila metri di cantine, intieramente oscure, sono rischiarate da quattro anni con questo sistema, surrogando, con luce dieci volte maggiore, un gran numero di riverberi e di candele, di cui il mantenimento annuale costava 15,000 franchi. La luce, diretta così nelle cantine, permette in generale di leggere un giornale alla distanza di 100 metri dai riflessivi, e distinguere tutti gli oggetti fino a 200 metri.

Quest' applicazione delle leggi più semplici della riflessione della luce si estenderà utilmente a illuminare le miniere, le cave, i tunnel, e generalmente le parti oscure dei monumenti e delle abitazioni, in cui la luce non può penetrare direttamente.

Organi Fonocromici. — Questo nuovo genere d'organi chiamati *Fonocromici*, ossia organi di *voce colorita* a pressione di tasto fu inventato dal celebre De-Lorenzi di Vicenza, già chiarissimo per altri suoi trovati. Cotesti organi hanno la proprietà di mandare una voce più o meno forte, secondo che più o meno vengono premuti i tasti, per cui si ottiene il *colore*, ossia la *messa di voce;* di modo che il suonatore può colorire e vivamente esprimere un sentimento, un canto, far signoreggiare quella parte che più desidera senza recare la minima alterazione all' accordatura. — Ognuno vede a primo tratto di quanta utilità ed importanza sia questa invenzione per l' organo, il quale, sebbene tanto arricchito e perfezionato in altre parti, in quella di colorire la voce era proprio come un automa inanimato. Ora il De-Lorenzi ha dato anima a questo automa, ed ha portato senza dubbio l' organo alla sublimità di principe di tutti gl' istrumenti, de' quali nessun altro il può avvicinare.

I pasti nel Medio Evo. — La parola *banchetto* deriva dai banchi su cui sedevano i convitati a mensa, ma nei pasti familiari adoperavansi soltanto sgabelli di legno. La mensa, come pur adesso si suole, coprivasi di una tovaglia. Enrico III comandò che la sua tovaglia fosse accuratamente stesa a pieguzze come i collari allora di moda, ed offerisse gentili disegni. All' uso della tovaglia si riferisce una consuetudine dell' antica cavalleria. Volendosi far affronto ad alcuno, mandavasi un araldo d' armi a tagliargli dinanzi la tovaglia e a porre il pane a capo in giù; il che chiamavasi tagliar la tovaglia, e massimamente praticavasi rispetto a quegli che commesso avevano qualche bassezza o viltà.

Nel 1390, sendo Carlo VI a tavola un bel giorno dell' Epifania con parecchi illustri convitati, un araldo venne per suo ordine a tagliar la tovaglia dinanzi all' un d' essi, Guglielmo d' Hainaut, conte d' Ostrevant, dicendo essere indegno un principe che non recava armi di sedere alla tavola dei re. E come Guglielmo, maravigliato, rispondeva portar egli elmo, lancia e scudo al pari degli altri cavalieri: — No, sire, interruppe l' anziano degli araldi, sapete bene che vostro prozio fu ucciso dai Frisoni, e nondimeno la sua morte rimane ancora impunita; se portaste armi, sarebbe da lungo tempo vendicata. — Il conte non si concedette riposo insino a tanto che riparato non avesse al proprio onore, vendicando il prozio.

I vasi adoperati a mescer acqua e vino chiamavansi, giusta la lor forma e capacità, *orciuoli, mescirobe, idrie, barilette, pinte, quarte, ciotole.* Il nappo era una coppa in forma di calice, sostenuta da un piede alto. Un altro vaso, di foggia bizzarra, chiamavasi *navetta*, dalla forma d' un naviglio appunto, e conteneva la saliera, il tovaglino, il coltello, ogni arnese insomma da tavola. La navetta era arnese da sovrani e da signori di gran levatura; nell' inventario di Carlo V trovavansi ventuna navette d' argento, la maggior delle quali pesava 70 marchi.

Il vasellame in ragione del grado o della ricchezza dalle persone, era d'oro o d'argento, e spiegavasi per lo più sull' alto d' una credenza (*dressoir*); lusso recato a tal punto sotto la terza razza, che Filippo il Bello proibì con editto ai sudditi che non possedevano 6000 lire tornesi, d' aver vasellami d' oro o d' argento nè per bere nè per mangiare. Carlo il Bello si contentò di proibire i vasi che pesassero più d'un marco. Ma gli editti, a quel che sembra, non furono tenuti in gran conto, perchè nel secolo XVI Froissard parla d' uno scudiere guascone che portava seco in viaggio vasellame d' oro e d' argento per sè e per i suoi.

Nel 1457 il conte di Foix diede a Tours agli ambasciatori di Stanislao d'Austria un celebre banchetto, la cui descrizione trovasi in alcune cronache del tempo. V' erano in questo banchetto dodici tavole di sette portate ciascuna, e ad ogni tavola per ogni portata cento quaranta piatti d'argento. Che immensa quantità di vasellame dovea posseder questo principe!

Il lusso delle pietanze eguagliava quello degli utensili; Filippo il Bello, volendo reprimerlo, proibì a tale proposito l' imbandire per un pasto consueto più d' una pietanza e d' un tramezzo; e pei grandi pasti più di trentadue pietanze con una minestra al lardo. Carlo IX e Luigi XIII posero sullo stesso argomento in onore editti che non furono meglio osservati dei precedenti.

L' orario, forse più che ogni altra cosa, subì variazioni nei pasti. Sino dal principiare del sedicesimo secolo pranzavasi alle dieci e cenavasi alle quattro, e nelle belle giornate gli agiati approfittavano del rimanente della sera per andar a fare una breve passeggiata: poco dopo fu differito di un' altr' ora: finalmente nel secolo decimottavo invalse l' uso di mettersi a tavola ad un' ora.

Fra i principi e fra i grandi signori, il momento del pasto annunciavasi col suono del corno. Il che chiamavasi *cornare l' acqua*, perchè prima di sedersi a tavola bisognava lavarsi le mani.

Non ogni gentiluomo avea diritto di *cornar l' acqua*, onore riserbato alle persone di molta importanza.

Ai pasti dei grandi signori le mani non si lavavano che con acqua aromatizzata, e sopratutto con acqua di rose, presentata da un paggio in un mesciroba d' argento; dopo il pasto lavavansi le mani una seconda volta.

Al tempo della Tavola Rotonda, la galanteria avea imaginato di collocare a tavola i convitati a coppia uomo e donna; l'ingegno del padrone e della padrona di casa consisteva nel sapere combinar queste coppie in modo che tutti fossero contenti. Le due persone collocate vicino mangiavano nello stesso piatto, bevevano nello stesso bicchiere, il che chiamavasi *mangiare alla stessa scodella.*

Se un sovrano voleva onorare qualcuno, dopo aver bevuto, faceva circolare, ed era un favor segnalato, la tazza col resto del liquore che conteneva.

Nei grandi banchetti, i brindisi recitavansi qualche volta al suono degli istromenti. Bevendosi alla salute d' una persona, le buone creanze volevano che si rispondesse subito all' augurio: i grandi signori e i principi, sedendo a mensa con inferiori, permettevano a questi il rispondere ai loro augurj. — Al quale proposito leggesi un aneddoto sulla povera Maria Stuarda. Condannata al patibolo, il giorno antecedente alla sua morte, sulla fine del pasto, bevette alla salute dei suoi fedeli, brindisi, al che tutti risposero in ginocchio, bevendo il vino commisto colle lagrime, ad onore della miseranda loro padrona. (*G. U.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — Teatro Grande. Ultime rappresentazioni. — Le sere di martedì e mercoledì (3 e 4 dic.) furono splendide oltre ogni credere pel nostro maggior teatro, chè nell'a prima ebbe luogo la beneficiata dell' ammirabile e simpaticissima Gazzaniga, uno de' più begli ornamenti che infiorarono la or trascorsa stagione, e nella seconda la chiusura di questa. Troppo facilmente e a lungo scorrerebbe la penna, se annoverar si dovessero le innumeri ovazioni che s' ebbe quell' egregia cantante in ambe le sere in uno al Fraschini e al Colini, di lei degni compagni nello spinoso agone teatrale, peculiarmente in quella della sua serata, ovazioni accompagnate da parecchie ghirlande, e da bouquets e sonetti, de' quali ultimi ogni palchetto era vagamente adorno. In ambe le sere fu per acclamazione insistente replicato il duetto del terz' atto della *Luisa Miller* (della Gazzaniga col Colini), come pure si volle la replica dell' aria di Rodolfo (Fraschini) della stessa opera. La bella impressione che ci lascia la valentia de' sullodati cantanti, ce li fa desiderare nuovamente in altra stagione, e se l' impresa, come c'è uopo a sperare, vorrà distinguersi anco nell' avvenire col procacciarci di sì ottimi artisti, e profondere tanta copia di cure per soddisfare alle esigenze di questo teatro, noi le prediciamo prosperi incassi, e la stima di ogni nobile cuore. *V. D. T.*

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Beneficiata di Sofia Cruvelli, 4 novembre. — Publico oltre l'usato numeroso recavasi quella sera ad onorare l'artista, che formò le delizie della scorsa stagione, e nella quale vanno

Digitized by Google

riposte a ragione le più belle speranze pei futuri diletti del carnevale. Lo spettacolo si componeva della *Linda* in parte e di altri pezzi parecchi, che resero bello oltremodo e svariato il trattenimento, e porsero occasione ad emergere intorno alla beneficiata, cui si fecero immense esultanze, a Maria Cruvelli, al Monari ed all' Anconi. Quanto si fosse il successo di Sofia Cruvelli nella *Linda* già si disse le tante volte, che soverchio tornerebbe rifavellarne; bensì aggiungeremo che suscitò di bel nuovo fanatismi come fosse cosa non mai udita: ne cantò la cavatina mirabilmente, e le furono gittati fiori a piene mani. Cantò essa poi da sola il famoso valtz scritto già per la Malibran, e da lei eseguito a Milano con un tanto successo che mai il maggiore. Per quanto arduo sembrasse il paragone, gli intelligenti ammirar poterono la facilità in vero sorprendente di quella gola canora, innanzi alla quale nulla è arduo o impossibile. A lei serbavasi poi singolare trionfo in un colla sorella sua Maria nel magnifico duetto della *Semiramide*, nel quale Sofia raffigurava la superba regina di Babilonia, e l' altra Arsace. Quanta e quale si fosse l' eccellenza del loro canto mal saprebbe esprimersi a parole: l' accordo, la precisione, il sentimento, tutto bello, toccante, maraviglioso. Il publico fu per ciò veduto sorgere a rumore di viva, a stento raffrenando tratto tratto gli entusiasmi, che parea volessero interrompere il corso di sì leggiadra cosa. Quelle due voci limpide, robuste, estese, animose, faceano una melodia che rapiva gli animi, ed alla quale rispondeva l' applauso clamoroso, festante degli spettatori. Più e più volte furono esse quindi ridomandate. A Maria Cruvelli serbavasi poi novello trionfo nell' immaginoso e sempre graditissimo rondò della *Cenerentola* ch'essa venne cantando in costume e con cori, con quella sua voce bella e dolcissima, con una maestria che rado è dato rinvenire l' eguale. Dopo l' andante sorse un vero tumulto d' applausi, che inanimarono l' egregia cantatrice, che nelle variazioni sparse un profluvio di bei passi, ne' quali ammiravasi del pari il buon gusto della scelta e la finitezza perfetta, ond' erano espressi. Ad ogni variazione pareva che i plausi non volessero rifinir più; all' ultimo quattro volte la giovane artista fu evocata al proscenio, quante appunto vennero entrambe riappellate dopo il duetto della *Semiramide*. Contribuirono pure a rendere pregiato e vario il trattenimento il bravissimo Monari e l'Anconi, non meno valente, amendue eseguendo il duetto dell'*Attila*, che loro fruttò acclamazioni moltissime; il Monari poi cantò di bel nuovo l' aria famosa del *Nabucco*, che già piacque cotanto e ch' egli venne ripetendo con immenso successo ne' precedenti concerti. Fiori, viva interminabili ornarono ogni bel tratto la beneficiata, cui pure furono offerti varj poetici componimenti, fra i quali ne fu trasmesso il seguente:

A

SOFIA CRUVELLI

L' autunno 1850.

Canta, o Fanciulla! il gemito
Di tua canzone è santo;
Gioje e dolor tu suscili,
Spremi e rasciughi il pianto;
Canta, o gentil, di patria,
Canta, o gentil, d' amor;
Colla tua voce schiudici
Estasi nuove in cor.

Oh benedetta!..... i cantici
Che tu rapisti a Dio
Pur consecravi al misero
Lungi dal suol natìo,
Pur consecravi a Brescia,
Tempio di tanto duol,
Le note tue spaziarono
In armonioso vol!.....

Così più cara a Genova
Fu la canzon tua bella,
Così la donna italica
Ti può chiamar sorella,
Così dovunque muovere,
Donna, ti piaccia il piè,
Una memoria e un palpito
Noi serberem per te!

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — *La regina delle rose* ed *Amalia Ferraris*. — Alle notizie già per noi recate, e che suonarono di tutta lode all' insigne danzatrice facciamo succedere le seguenti tolte ad un giornale di Napoli, le quali non solo confermano ma accrescono a più doppi le glorie della silfide italiana.

« Che la rosa sia la regina de' fiori è cosa su cui non è sorto mai il benchè minimo dubbio; non ci è poeta arcadico che non l' abbia detto, non ci è innamorato che, nel presentare una rosa alla sua bella, non le dica presso a poco:

Cara, nel sen ti posa
Questa leggiadra rosa;
Regina ell' è de' fiori,
Come tu il sei de' cuori;

ma che Amalia Ferraris riesca, co' prestigi dell'arte sua, *Regina delle rose*, ecco quello che il signor Filippo Izzo ci ha fatto sapere nella sua nuova applaudita *azione mimico-danzante* ballata a San Carlo. — Prima di entrare in questo ballo, le rose, superbette signore dei campi e de' prati, aveano sempre dominato sulle donne, e non si eran mai lasciate dominare da esse; sul capo o sul seno di vaghe fanciulle, esse pompeggiavano con alterigia, sembrando dire: Più sarete belle se più a noi rassomiglierete... E quando la camelia venne ad usurpare il loro posto, esse sorrisero di pietà, e dissero con ragione alla nuova intrusa: Va, va, bastarda straniera, il tuo trionfo è passaggiero; la tua gloria è un furto; la tua bellezza è l' ombra della nostra. Chi poteva aspettarsi che una donna avrebbe avuto il capriccio di porsi in testa la corona delle rose, usurpandola all' aurora? Che avrebbe posto questa condizione al suo amante, *sine qua* non lo avrebbe giammai amato? Gli è vero che, come altrove dicemmo, le ballerine di prim' ordine non sono donne, epperò le passioni, le volontà, le tendenze debbono essere di ben altra sfera. Che cosa è, per esempio, la Ferraris nell' arte, se non una silfide, un zeffiro, un vapore a forme di donna, una fantasia poetica? Oh se io fossi ballerina come la Essler, od anche come la Ferraris, quanti capricci non mi farei saltar pel capo? È certo che fra tutte le umane condizioni quella della ballerina è la più bella; e la punta del suo piede, a guisa della bacchetta magica, schiude la California dovunque si muove, e comanda agli elementi. Pretendere alla supremazia tra le donne, sia per ingegno o per altro, è passione interamente umana, che si addimanda vanità; ma lo aspirare e l' ottenere la supremazia sulla più bella famiglia de' fiori, sulle rose, ecco una passione degna di una mitologica dea, degna insomma di una ballerina. E ben fece Odalisa (la Ferraris) di farsi creare regina delle rose da quel rigido mago di Zamore (Bolognetti). D' ora in poi quando vedrete un cespo di rose da' petali più inebbrianti, dai colori più vivi, dal tessuto più fino, dalla corolla più gentile e ricca, dite: Qui forse si nasconde Odalisa, siccome nel giardino di Zamore. — A dispetto del mio proponimento di non parlar mai de' balli, questa volta mi è stato impossibile di non parlarne; imperocchè veramente questo della regina delle rose può dirsi un ballo; la mimica vi è subordinata e con ragione; in un ballo le gambe debbono parlare, e non già le braccia. La Ferraris è quasi sempre in iscena; e questo è il più grande interesse che possa avere la rappresentazione. Il genere della Ferraris è, secondo me, un misto di tutti i generi, tutto è inaspettato in quello che ella fa con que' piedi portentosi e fantastici a' quali ella obbedisce. Si può dire a buon diritto che ha centomila capricci sulle punte dei piedi; sembra incredibile che questi stupidi organi del corpo umano possano diventar suscettibili di tanto genio: che questi pazienti somari della macchina ragionevole si trasformino in aquile altiere che fendon l' aria! — La Ferraris riassume e compendia i pregi di tutte le più famose ballerine; or modesta e pudica si atteggia come a preghiera; or leggiera e fantastica svolazza come l'ala di Alcione; or novella odalisca spiega tutte le grazie e gl' incantesimi d' una danza orientale; or bajadera dall'occhio di fuoco irrompe nelle più ardite e selvagge movenze di volubile ballo. Talvolta diresti che ella voglia esprimere un poema di tenerezza, e tosto la vedi scapparti in frascherie e moine da baccante; talvolta giureresti che ad atteggiamenti gravi e solenni ella compongasi, quando la miri sparir nel cielo, o raggrupparsi nella terra, o far del suo corpo un rapidissimo molino a vento che gira, gira, gira, e ti fa girar il capo per cinque minuti. Nel passo a tre, eseguito da lei in unione delle signore Zaccaria ed Elisabetta Oro al primo atto, come nel passo della *Regina delle rose* al second' atto in unione di queste due ballerine, e delle signore Valli, Marazza, e de Rossi Prima, la Ferraris si mostra davvero regina, non delle rose del mattino, ma di quelle della sera, le ninfe compagne di Odalisa: giustizia vuol però che diamo la debita lode alle signore Zaccaria ed Oro, non meno che alle signore Valli, Marazza, e de Rossi che pongono tutto il massimo impegno nell' esecuzione dei loro passi. E dev' esser così, imperciocchè laddove si mostra un genio in qualunque arte, i mediocri diventano buoni, e i cattivi mediocri per gli sforzi che fanno affin di accostarsi alla sua perfezione. La *Regina delle rose* è piaciuta e piacerà; il publico vi corre, e fa bene. La musica (un maestro è il signor conte Gabrielli, l' altro che ha composto il gran ballabile del primo atto è il maestro Giuseppe Giacquinto), le decorazioni, il vestiario, tutto insomma ha contribuito al buon successo di questo roseo ballo, che piace tanto più, quanto che è stato messo in iscena nella stagione invernale, in cui sapete come rare sien le rose, e come pregevol riesca la loro vista. *F. Mastrioni.*

PALERMO. — Compagnia equestre di *Giovanni Guillaume* — Crederemmo mancare ormai ad un debito di cortesia se indugiassimo ancora a fare un cenno della valorosa Compagnia equestre, che da circa due mesi, sotto la direzione del rinomato signor Guillaume, diverte il publico, e ne riscuote meritati festeggiamenti. E siccome un tal genere di spettacoli va molto a grado ai nostri concittadini, così il circo non ha penuria in ogni rappresentazione di foltissimo concorso, molto più che ora alle ginnastiche equestri si sono aggiunte le azioni mimiche, riuscite quali più, quali meno gradite. E veramente possiamo asserire, che la compagnia si compone di valenti artisti, e di cavalli tanto bene ammaestrati, che non lasciano desiderare per nulla gli eccellenti predecessori che avevamo pria d' ora veduti. Il signore e la signora Guillaume, fratelli del direttore, nonchè le madamigelle Lisa e Clementina Verri meritano a buon dritto seralmente l'attenzione ed il plauso del publico, perchè alla difficoltà dei loro esercizj, aggiungono la leggiadria, la grazia ed una disinvoltura che t' illude, quasi il dorso del cavallo sul quale eseguiscono i loro movimenti avesse la solidità del terreno. Maravigliosa è poi la destrezza e la facilità colla quale il signor Bussi eseguisce i difficilissimi giuochi indiani nel rapido andare del cavallo, e può dirsi che in questo è al disopra di ogni elogio; nè minor maraviglia destano i tre pagliacci, i quali per una straordinaria elasticità muscolare, dànno alle loro articolazioni dei movimenti estranei all' uso cui sono destinate dalla natura, e prendono in conseguenza delle posizioni che alterano affatto la figura normale del loro corpo; oltrecchè, acquistata una straordinaria forza per questo insolito sviluppo dei loro muscoli, eseguiscono dei gruppi e degli equilibri atletici stupendissimi, accompagnati negl' intervalli da lepidi motti e da facezie, da promuovere la ilarità al più grave filosofo. Fra i cavalli poi ammaestrati si distinguono gli arabi Boyard, la Miledi, il Superbo, l' Omar e Stambul, nei quali l' arte del direttore ha saputo rivelare un sentire ed una obbedienza, di cui si crederebbe appena suscettibile la più sviluppata intelligenza di un cane. La compagnia tutta insomma si è mostrata sempre fin qui degna dell' approvazione e degli applausi de' quali il publico palermitano le è stato sentitamente generoso, nè dubitiamo che non verranno continuati eziandio per tutto quel tempo che ancora starà fra noi, che ci auguriamo non breve, giacchè le cose belle tanto più piacciono quanto più se ne gode. (*Gior. Offic.*)

TEATRI STRANIERI.

BARCELLONA. — Il *Don Pasquale* al Teatro Principale, il 19 novembre. — Il *Sol* così parla in proposito di quest' opera, prodotta alle scene della Cruz la sera in cui celebravasi la festa di Donna Isabella II. — « Nel Teatro Principale, la cui facciata venne illuminata, dopo un inno in onore della eccelsa Isabella, si eseguì il *Don Pasquale* con esito brillante e ben meritato applauso. La signora De Giuli-Borsi colmò le nostre speranze. Ammirammo già la sublime tragica, ora ammiriamo pure la perfetta artista comica. La terribile espressione di Maria di Rohan che fissa la sfera dell' ore la quale inoltra a cancellare i pochi minuti di vita che le rimangono; gli sguardi di Lucrezia sul figlio che le muore ai piedi da lei stessa avvelenato; l' esaltazione di Paolina (nel *Poliuto*), quando abbracciata collo sposo domanda al cielo la palma del martirio, tutto ciò ci porse occasione amplissima ad encomiare il merito e le profonde artistiche cognizioni della signora De Giuli-Borsi; a rendere a ogni modo compiuto il trionfo di lei mancava ciò che ci fu dato vedere pur ora nel *Don Pasquale*. Le grazie, le deliziose civetterie, le astute finzioni della bella Norina appartengono a quell' arduo eletto genere, nel quale il decoro mai non si scompagna dalla comica vivacità. A fatica altri si persuade che colei la quale rappresenta Norina sia pure la stessa attrice che un giorno prima raffigurava Lucrezia Borgia; quando però arte e studio secondano e rendono profittevole ciò che diedero natura e genio, tutto si può. Nulla diremo ora del canto; dopo quanto il publico ebbe ad udire, l' aggiungere che la signora De Giuli cantò con maestria e perfezione il *Don Pasquale* sarebbe un pleonasmo. Basta dire: « La signora De Giuli canta la parte di Norina nel *Don Pasquale*; » tutto il resto va sottinteso. — Il baritono signor Gassier, che si presentò per la prima volta al publico in quest' opera, è un artista di merito; egli possiede voce assai bella, buon gusto ed agilità nel canto, franchezza e compostezza nell' azione; epp:rò l' intelligente publico lo venne ricolmando più volte d' applausi. — I signori Rovere e Boucardè eseguirono le singole loro parti colla maestria che li distingue. »

— Al Teatro del Liceo, anch' esso splendidamente illuminato, si cominciò lo spettacolo colla marcia reale spagnuola, mentre scoprivasi il ritratto di S. M. la Regina, e dopo il maestoso inno, cantato dalle prime parti e dai cori, si recitò il dramma *Il cuore d' un bandito*, indi si diede un ballo spagnuolo e un' accademia di scelti pezzi, nella quale si distinsero le signore Brambilla e De Roissi, ed i signori Roppa e Rodas. All' ultimo ebbevi un' allegoria di circostanza, che fu dal publico accolta con gran viva. — A questo stesso teatro il 21 novembre si diede, con una nuova commedia spagnuola in un atto, con un passo nazionale, ed un' altra commedia pure in un atto, un' accademia vocale, a cui presero parte il Roppa ch' eseguì la cavatina de' *Foscari*, Gaetanina Brambilla che cantò un' aria della *Saffo*, il Rodas che colla De Roissi eseguì un pezzo dell' *Attila*, poi l' aria della stessa opera, ed un' aria della *Gazza Ladra*.

BRUSSELLE. — Opera italiana. — *Linda di Chamounix* (primo dicembre). — Il Teatro Italiano (dice l' *Osservatore Belgico*) ha conseguito un nuovo trionfo, somigliante a quello ch' ebbe già nella *Matilde di Chabran* e nel *Barbiere*. — *Linda* fu rappresentata jersera con rara perfezione. È questa la prima volta che si eseguisce nel Belgio questa bell' opera di Donizetti; quindi all' attrattiva di una bell' opera bene eseguita, quella qui s' aggiungea d'una novità in tutta la sua leggiadra freschezza. La *Linda*, il cui suggetto è tolto dal dramma *A' la grâce de Dieu*, racchiude situazioni naturalmente musicali, ed è una delle tante belle opere di quel fecondo Donizetti, la cui perdita lasciò un vuoto ben più grande di quello ch' altri non si sarebbe creduto mentre visse. Imperocchè Verdi, il solo compositore che siasi levato a fortuna in quest' ultimi anni in Italia, a fatica si verrà naturalizzando fra noi, e certamente non ci farà mai dimenticare l' autore della *Lucia*. — *Linda* ebbe ad eseguitori Giuseppina Medori, Lucchesi, Morelli, i due Fiorio e Zucconi: ciò posto, si fa agevole il comprendere quanto effetto produrre dovesse sul publico un capo-lavoro eseguito da artisti di tal fatta. La *Linda* racchiude melodie graziose, brani scritti con sapiente magistero d' arte, ingegnosi effetti di strumentazione in tanto numero quanti ve n' ha nelle migliori opere di Donizetti. Questa musica ha inoltre un merito

Digitized by Google

particolare che le dà immensa attrattiva: il soggetto è pastorale, e nondimeno la musica evvi nobile, grave, talvolta religiosa, e ciò senza mai incontrarsi in opposizione colle situazioni. Egli è veramente un grande elemento di successo codesta meschianza di semplicità pastorale, rustica eziandio colla nobiltà dei sentimenti, coll' elevatezza delle idee, colla larghezza dello stile nell' espressione. — L' esecuzione ne fu sommamente rimarchevole. Morelli, qual padre di Linda, si appalesò altrettanto eccellente attore che cantante espertissimo; tornerebbe impossibil cosa essere più vero, più schietto, più patetico. Ei ti fa sorridere, ti commuove, ti costringe al pianto senza grida, senza contorcimenti, con un tremito di voce, con un fremito de' muscoli. Egli ha sopratutto prodotto massimo effetto nella magnifica scena in cui riconosce la figlia, ch' egli crede sedotta e perduta. È questo uno de' bellissimi duetti di quest' opera, che abbonda in pezzi concertati, in duetti, in terzetti, in quartetti e cori di rara bellezza. Il Lucchesi, che canta da artista e da professore colla voce più gradevole che si possa intendere, disse d' un modo graziosissimo il duetto primo colla Medori, e così la romanza, che gli valse tre salve d' applausi. La signora Biscottini-Fiorio, Pierotto, cantò con mirabile squisitezza di sentimento, e fu giustamente coperta d' applausi. Il Fiorio seppe con molta disinvoltura e vivacità rappresentare la parte del Marchese, che non è certamente la più facile e meno importante dell' opera. L' esordiente Ferrara si mostrò nella picciola parte del prefetto cantante esatto e conscenzioso, dotato di buona voce e di buona scuola. — Quanto alla signora Medori, a bella posta ci riserbammo a parlarne da ultimo, come della parte più importante dello spettacolo, essa non solamente fu sotto le spoglie di Linda cantatrice maravigliosa, ma eziandio attrice potentemente drammatica. La signora Medori (questo vaso di cristallo dentro al quale vibra una voce d' acciajo) sfoggiò in questa parte tutte le maraviglie della più ardita vocalizzazione. Essa vi spiegò un' arte, una pieghevolezza, un' agilità straordinaria. La sua voce spaziava netta e pura come filo di cristallo, e gli applausi scoppiavano al termine d' ogni cadenza. Essa poi levò il publico ad entusiasmo con un grido uscito dall' anima all' aria deliziosa: *No, non è ver, mentirono*, ecc. Il modo con cui la signora Medori disse quel *no* a più riprese, e la mentita vibrante energica, disperata, che essa oppone alla nuova che le viene recata del tradimento dell' amante, le son cose che è d' uopo udirle e che non si ponno descrivere. L' aria del secondo atto e la scena della follia lasciarono pure profonda impressione nel publico e fecero prorompere gli applausi. — L' orchestra si mostrò degna di un tanto insieme, e i cori cantarono con un accordo, con una precisione e perfino con un brio, che sono doti più che rare ne' cori. *Linda* è una delle opere alle quali riserbasi buon numero di rappresentazioni egualmente felici. »

NOTIZIE.

MILANO. — Alla Scala non più la *Gerusalemme*, bensì avremo per primo spettacolo *I Lombardi*, ossia lo spartito originale d' onde fu tratta l' opera francese, ricomposta dal Verdi per Parigi. Già ne incominciarono le prove. Avranno parte principale in quest' opera Marietta Gazzaniga-Malaspina, testè giunta da Trieste, il tenore Negrini ed il basso-profondo signor Didot. Ebbero pure da più giorni principio le prove del *Genio dell'Aria*, ballo fantastico d' invenzione e composizione del Morosini, nel quale faranno la prima comparsa fra noi Anita Dubignon e Alessandro Paul. — In seguito esordiranno nella *Maria di Rohan* la signora Falconi e Mauro Assoni.

— Al Teatro Re il *Ruy-Blas* di Vittore Hugo fu recitato assai bene il passato sabbato; Morelli scolpì il carattere del protagonista con tale un accorgimento ingegnoso e sagace, da non tradirne mai l'origine anche fra le ambiziose pompe di novello stato. È questo, a creder nostro, uno de' personaggi più ardui a rappresentarsi convenevolmente, senza mai fallire all' intendimento dell' autore, e il Morelli colse proprio nel segno. La Sadoski, il Balduini e il Vestri fecero pure egregiamente e si meritarono del pari applauso ne' tre primi atti, che sono, per vero, bellissimi; gli ultimi al contrario

Fanno spesso alle pugna col buon senso.

Domenica *Gli amori di Zelinda e di Lindoro* rimasero freddi come la stagione; il publico riserbossi a ridere sbardellatamente fra i *Funerali* e *le danze* della farsa. — Lunedì *Il conte Hermann* del Dumas non produsse grand' effetto, quantunque l' indefesso Morelli e gli altri del pari il rappresentassero coll' usata bravura. — Martedì ebbe luogo la beneficiata dell' attore Vestri, giovane che farà certamente parlare di sè, ove a mano a mano collo studio e coll' esercizio rinforzi ed estenda le doti naturali, ereditate dal suo insigne genitore. Non tutte però le parti del caratterista per ora gli tornano acconce, specialmente quelle che toccano al sentimento. Il teatro, giusta il consueto, era zeppo di spettatori, che non mancarono d' applaudire più volte.

Al Teatro Re avremo spettacolo di opera in primavera per cura dell' agente teatrale signor Bonola.

— Corre voce che giunger debbano in Milano da un giorno all' altro il signor Lewis ed il suo pupillo per darvi saggio due o tre volte della loro meravigliosa bravura negli esercizj ginnastici. A Torino, ove si produssero testè e dove trovansi tuttavia, fecero, dicesi, dimenticare tutto ciò che erasi veduto di simil fatta in addietro.

— Moncalvo e il Teatro Carcano hanno veramente azzeccato fortuna, la quale, per ciò che si vede, è assai più costante alle vecchie abitudini di quello che altri si pensi. La scorsa domenica l' antichissima *Lucerna d'Epiteto*, veneranda fra le produzioni di vecchio stampo burlesco e morale, ha illuminato a quel teatro un publico oltre ogni dire fitto e plaudente. Moncalvo, l' usurajo, fece egregiamente per la millesima volta quel carattere, che non fu mai il suo; gli altri il secondarono bene abbastanza. Fra gli attori di questa compagnia, le simpatie del publico, dopo Moncalvo, si volgono principalmente alla giovane Rita Ferraresi, che recita non senza vivacità nelle piccole commedie e nelle farse.

— I battenti del Teatro di Santa Radegonda si chiusero coll' *Elisa e Claudio* e qualch' altro pezzo fra i più forunati della stagione. La signora Ballerini, il Merigo, lo Scannavino e il Bailini ebbero tutti applausi alla lor volta. Fu pure molto applaudita la signora Mantegazza-Pozzi, che cantò due pezzi, l' uno dei quali dovette anche ripetere. — La stagione non fu in pieno infruttuosa che al solo appaltatore-proprietario, il quale si divertì, come suol dirsi, a proprie spese.

Leggiamo in un giornale la notizia che il Verdi abbia ritirato lo *Stiffelio* per operarvi qualche cambiamento. È probabile che si cerchi correggerne il libretto, lo che costringerà naturalmente il maestro a mutare in qualche luogo la musica, giusta le variazioni del melodramma. Intanto veggiamo dal Ricordi stamparsi i pezzi di quell' opera tal quale fu data a Trieste.

PARIGI. — Al Teatro Italiano si apprestano ad un tempo il *Don Pasquale*, in cui esordirà il tenore Ivanoff, e il *Barbiere*, e non appena giungerà il Colini, si porrà mano alla *Linda*, opera destinata per la sua prima comparsa. — Il signor Héquet, critico valente e scrittore di musica, compone, dicesi, un' opera in quattro atti per il Teatro Italiano. All' opera comica si rappresentò *La Chanteuse voilée* con musica di Vittore Massé e piacque.

— Duprez e sua figlia Carolina saranno a disposizione del Lumley il primo prossimo gennaio.

— Leggesi nella *Musique:* « Per indisposizione di Lablache, la parte d' Oroveso nella *Norma* fu assunta dal Casanova. Questo artista ha fatto prova ad un tempo di buona volontà e di talento. Il publico ha reso giustizia alle sue pregevoli qualità di cantante ed attore. Egli ha un aspetto nobile ed una bella voce di basso. È questo un artista che sarà utilissimo al signor Lumley. »

TORINO. — Al Teatro Nazionale si è rappresentato negli scorsi giorni l' *Elisir d' amore*, il cui successo fu oltremodo felice, cogliendovi applausi i virtuosi cui venivane affidata l' esecuzione, ed erano Margherita Zenoni, il Gallovardi, il tenore Paganini e il basso Perrone (Dulcamara).

PIETROBURGO, 18 novembre. — Il *Barbiere* ebbe il più lusinghiero successo; la Persiani anche in questa opera destò il massimo entusiasmo, e non ebbe pezzo che non fosse applaudito. Riesce inutile il dire se Rossi e Tamburini secondassero la Persiani in modo perfetto ed eminente. L' imperatore, che assisteva per la prima volta allo spettacolo della stagione, applaudiva dal suo palchetto di proscenio agli artisti, e non cessava un momento di gridar brava alla Persiani, e dal dire a Tamburini: « Bene, bene, mio caro Tamburini! » Non pago di questo, si recò sulle scene, e prendendo per la mano la Persiani, le disse con entusiasmo più meridionale che settentrionale: « Signora, non avevo fin qui udito mai un talento superiore come il vostro! » — Fu dato in seguito il *Guglielmo Tell*, che valse alla Marray, a Tamberlik e a Coletti un nuovo e forse maggior trionfo. — Per la beneficiata di Rossi si doveva rappresentare l' *Elisir d'Amore;* ma Mario, avendo protestato non voler cantare quest' opera che per quella sera soltanto, la Direzione non credette conveniente di allestire un' opera per una sola rappresentazione. In luogo dell' *Elisire*, il Rossi darà per sua beneficiata la *Linda di Chamounix* di Donizetti. (*Gazz. Mus. di Mil.*)

BERLINO. — Recenti notizie ci confermano il clamoroso successo nell' *Otello*, e aggiungono essere del pari immensamente piaciuto al Teatro Italiano *Roberto il Diavolo*, affidato alle signore Castellan e Bertrand, al Bianchi de Mazzoletti, a Pardini (protagonista), ed al Laboccetta. Costretti dalla mancanza di spazio a riserbare i particolari d' entrambi questi spettacoli al prossimo numero, accenneremo ad onore dell' allieva del milanese Conservatorio signora Bertrand, avere essa in appena 24 ore appresa la parte di Isabella che doveva eseguirsi dalla signora Lazlo, ed averla rappresentata il 4 corrente con molto applauso.

VENEZIA. — Abbiamo a suo tempo recato novelle del bellissimo successo conseguito alle scene del San Benedetto dalla nuova opera giocosa *I Due ritratti* del maestro Federico Ricci, che compose libretto e musica. Ora troviamo nella *Gazzetta di Venezia* un lungo articolo che ne pone in bella luce a parte a parte i pregi, e di questo noi fregeremo nel prossimo numero le nostre pagine, desiderosi di contribuire e divulgare viemaggiormente le glorie dell' egregio autore delle *Prigioni d'Edimburgo* e del *Corrado d'Altamura*. — Nell' antico locale del ridotto della Fenice, il pianista toscano Giovanni Gajani diede, non ha guari, un concerto ed ebbevi applauso ne' varj pezzi da esso eseguiti con molta bravura, mostrandosi anche valente nella composizione. Abbellirono il concerto la signora Gassier, il baritono Gorin e i due tenori Giuglini e Pietro Gorin, esordiente, e furono tutti alla lor volta applauditi.

BOLOGNA. — Leggesi nello *Statuto* di Firenze: « L'Agente teatrale Ercole Tinti fu espulso da Bologna entro il termine di ventiquattr' ore. Vuolsi che abbia dato gravo impulso a ciò la malevolenza e la invidia di altri esercenti la stessa professione. »

VOGHERA. — L' academia datasi il 1 dicembre, a favore degli artisti Carlotta Carozzi, Scotti, Secondo Torre e Finetti, già addetti allo spettacolo autunnale di codesto teatro, vi raccolse il fiore de' cittadini e de' forestieri, ch' ebbero campo ad applaudirvi l' ingegno e i bei mezzi onde vanno forniti gli artisti sullodati. Sette furono i pezzi che vennero eseguiti, e tutti piacquero e tutti fruttarono encomj ed appellazioni ai cantanti. Anche un concerto di tromba fruttò applausi al signor Pogliaghi, e assai bene furono suonate, sotto la direzione del signor Durand, le sinfonie che apersero le due parti del trattenimento.

SAN REMO. — Col *Pelagio*, grand' opera seria del maestro Gerli, si produsse a queste scene la compagnia melodrammatica testè qui giunta dalla Francia. L' esito ne fu lietissimo, e vi riscossero applausi Teodolinda Gerli, il Gerli, baritono ed autore della bella musica, e il tenore Antonelli. Daremo i particolari.

Recenti Scritture

Carolina Rapazzini. È testè accaduto ciò che ormai più non aspettavasi, essendo rimaste interrotte le trattative di questa egregia artista colla Direzione del Teatro Italiano di Vienna per le cagioni già riferite altra volta. La Direzione anzidetta, desiderosa di accrescere la propria compagnia per la primavera 1851 di questo giovine e bel talento, dopo di avere a lungo procrastinato, finalmente aderì alle primitive richieste della signora Rapazzini, la quale accettò di ricambio le profferte, e il contratto venne di buon accordo ultimato. La signora Rapazzini è quindi impegnata col Teatro Italiano di Vienna per la ventura primavera nella sua qualità di prima donna soprano assoluta; essa per ciò rimane libera d' impegni pel solo carnevale, dovendo trovarsi in Vienna alla metà circa del vegnente marzo.

VENEZIA. — Gran Teatro la Fenice. — Compagnia d' opera e ballo per le stagioni di carnevale e quadragesima 1850-51. — *Opera*: Prima donna assoluta Teresina Brambilla; primo tenore assoluto, Raffaele Mirate; primo baritono assoluto, Felice Varesi; prima donna contralto assoluta, Annetta Casaloni-Barboglio; primo basso profondo assoluto, Feliciano Pons; prima donna e supplimento, Bianca Bellocchio; primo tenore e supplimento, Pietro Samat; primo basso e supplimento, Paolo Damini; comprimaria e seconda donna, Luigia Morselli; secondo tenore, Angelo Zuliani; secondo basso, Andrea Bellini; maestri concertatori, Luigi Carcano ed Enrico Bussoni; direttore per la messa in iscena degli spettacoli, il poeta F. M. Piave; primi violini direttori d'orchestra: per l'opera Luigi Mares, pel ballo Antonio Felis. Le opere fissate pella stagione saranno quattro: *Luisa Miller* del maestro Verdi, *Allan Cameron* del maestro cav. Pacini, una appositamente scritta dal maestro Verdi con libretto di F. M. Piave, ed una appositamente scritta dal maestro Malipiero, dal titolo *Fernando Cortes*. N.° 36 coristi d' ambo i sessi ecc., ecc. — *Ballo*. Coreografo e primo mimo assoluto, Domenico Ronzani; prima danzante e mima assoluta, Augusta Maywood; primo danzante e mimo assoluto, Pasquale Borri; primo mimo Vincenzo Schiano; prima ballerina danzante, Teresa Gambardella; prima mima, Angiola Morlacchi; primo ballerino e supplimento, Carlo Conti; ballerini per le parti, Giuseppe Bini e Luigi Franzini. N.° 28 primi ballerini di mezzo carattere; n.° 28 ballerini di concerto; n.° 12 ragazzi della Scuola di ballo; n.° 24 bandisti; comparse, ecc., ecc. Il vestiario (del tutto nuovo, tanto per le opere, che pei balli) è proprietà dell' Impresa. Scenografo, Giuseppe Bertoja; costumista, Eugenio Deantonj; macchinisti, Giacomo e Luigi fratelli Caprara; attrezzista, Giuseppe Dolcetta. — Primo ballo grande spettacoloso d' invenzione del celebre Perrot, *La Figlia del Bandito*, messo in iscena dal Ronzani; secondo, *Gisella*, terzo grande e spettacoloso da destinarsi. Impresa di **G. . Lasina.**

TREVISO avrà importante spettacolo di opera e ballo nel carnevale prossimo, al quale effetto furono scritturati: *Augusta Boccabadati* prima donna assoluta, *Giovanni Zambelli* e *Pietro Merigo* primi bassi-comici, il tenore *Redaelli* e il baritono *Righini;* e pel ballo i primi ballerini danzanti assoluti *Francesco Jorio* e *Marietta Vicentini*, giovane e brava danzatrice allieva de' conjugi Blasis.

Eufrosina Marcolini, giovane avvenente, e brava prima donna assoluta, fu scritturata pel Teatro Alfieri di Firenze, il carnevale prossimo.

Gaetano Biondi, primo tenore assoluto, che con lietissimi auspici incominciò la carriera del teatro a Palermo, fa circa un anno, e cantò con bell' incontro al Comunale di Bologna nel *Macbeth* lo scorso autunno, fu dall' impresa di quello stesso teatro fissato anche pel prossimo carnevale.

Per il teatro di Vercelli, carnevale prossimo, dall' Agenzia Bonola fu scritturata anche la giovane prima donna *Delfina De-Moro*, ch' esordì all' arte la scorsa estate al Teatro Re.

Per il Teatro Filarmonico di Verona fu scritturato anche il primo mimo *Gaetano Massini*, figlio del coreografo *Federico Massini*, il quale ha l' obbligo di comporre tutti i balli che si porranno su quelle scene, senza che venga surrogato da chicchessia.

Artisti Disponibili

Adelaide ed *Angelo Polani*, prima donna soprano e primo baritono assoluti, favorevolmente conosciuti in professione pei molti teatri da essi con tutto onore percorsi, trovansi in Milano, liberi d' impegni per il prossimo carnevale.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli ultimi giorni de' Templari, I. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Venezia, Verona, Berlino.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30

PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36

Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 16 Dicembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 98

GLI ULTIMI GIORNI DE' TEMPLARI

I.

La fatale battaglia di Tiberiade e la caduta di Gerusalemme per le vittoriose armi di Saladino spensero il cristiano regno di Gerusalemme fondato da Goffredo di Buglione. Egli è vero, che i Franchi continuarono per alcuni anni a tenere alcune piazze forti in Terra Santa Egli è vero, che il possente braccio di Riccardo Cuor di Leone fece insorgere una temporaria speranza, e un breve prospetto di successo agli scorati Cristiani di Siria. Egli è vero che Enrico di Champagna, Almerico ed Isabella, non che altri anche dopo la loro morte furono intitolati sovrani di Gerusalemme; ma eglino non possedettero mai una pietra della città santa, nè fu loro permesso, o a' loro seguaci di mettere un piede entro le sue mura, se non con espresso permesso del vittorioso Moslim. La infingardaggine e i vizii investirono i discendenti de' primitivi Crociati, ed il solo baluardo del cristiano potere erano i due grandi ordini de' Templari e degli Ospitalieri. Benchè rivali e talvolta nemici, questi corpi di monaci militari assai di rado trovavansi in disaccordo e poco zelanti nel momento del pericolo e della sventura, e le disgrazie che piombarono sopra il regno cristiano, dopo il ritorno di Riccardo I in Inghilterra, gli unirono in difesa del poco che rimaneva di tutt' i bei possedimenti ch' erano stati tolti agli Infedeli.

Il più terribile, il più valoroso e il più potente de' monarchi, che sorsero dopo la morte di Saladino, e de' suoi immediati successori, ad opprimere l' avanzo de' Cristiani in Oriente, fu il sultano d' Egitto nominato Bibars Bondocdar, che nella sua carriera contrassegnata di spesso da privati assassinii, ma anche da fatti egregi di guerra, ridusse sotto la scimitarra ottomana Cesarea e Arsouf, Sifed e Cora, Scakif e Antiochia. La seconda crociata di san Luigi il distrasse per un tempo dalle sue imprese nella Siria; ma non appena cessò il pericolo, che Bondocdar rivolse di nuovo le sue armi contro i Cristiani Siriaci, e minacciò la contea di Tripoli. Il selvaggio conquistatore annunciò il suo avvicinarsi per una lettera, che caratterizza tal uomo. « Dove puoi tu salvarti ora? » egli scriveva al conte. « Pel Dio vivente, io non so chi mi tenga dallo strapparti il cuore e dal cuocerlo! » La sommissione il distolse non pertanto dal suo proposito; anzi, poco dopo, l' arrivo del principe Edoardo d' Inghilterra portò tal colpo al suo potere, che fece sfavillare un raggio di gloria sopra le armi cristiane. Edoardo venne di fatto con una mano soltanto di valorosi soldati; ma fece vedere cosa possano l' abilità, la prudenza e il coraggio. Nazaret fu presa, e una forza nemica a mille doppii superiore toccò una sconfitta tale chè fece comprendere a Bibars Bondocdar con quale avversario avesse a fare. In tal frangente egli ebbe ricorso alla mano dell' assassino; ma anche questa gli fallì. L' assassino penetrò nelle stanze del principe sotto pretesto di recargli una lettera; quando fu abbastanza vicino alla agognata sua vittima, si trasse dal disotto della veste un pugnale, con che gli portò più di un colpo, ma Edoardo l' afferrò colla sua gagliarda mano, lo gettò a terra e gli piantò un pugnale nel cuore. Fu supposto che il ferro dell' assassino fosse avvelenato, ma le ferite che rilevò il principe non furono mortali. Poco dopo un trattato di pace fu conchiuso per dieci anni, dieci mesi, dieci giorni e dieci ore tra il sultano d' Egitto, e i Cristiani di Terra Santa. Ma Edoardo non volle entrare in veruna convenzione cogl' Infedeli, ed il trattato fu conchiuso in nome di Ugo, re di Cipro. Il principe inglese veleggiò per le sue piagge native in seguito di calde istanze di suo padre. Non guarì dopo fu fatto uno sforzo per rialzare lo spirito delle nazioni europee ad una nuova crociata. Teobaldo Visconti, arcidiacono di Liegi, avea dimorato in Terra Santa, e si era di molto interessato per la ricupera di Gerusalemme. Egli si trovava ancora ad Acri, quando venne innalzato al trono papale sotto il nome di Gregorio X, e i suoi primi sforzi allorchè ritornò in Europa furon diretti a formare un esercito pel grande obbietto del suo cuore. Un concilio generale fu comandato da tenersi a Lione in maggio 1274, e i gran maestri del Tempio e degli Ospitalieri vi perorarono la causa de' siriaci cristiani. Monarchi e principi loro vennero in ajuto: Rodolfo di Habsburg, Filippo di Francia, Michele Paleologo, Carlo d'Angiò e di Sicilia, con molti altri nobili presero parte al movimento, ed ogni cosa sembrava arridere all' impresa, quando, dopo un breve periodo, Gregorio X per morte fu rimosso dalla scena del gran movimento, e alla tromba dei Crociati si dismise di dar fiato in Europa.

Frustrato nelle sue speranze, e scoraggiato, il gran maestro del Tempio, Guglielmo di Beaujeu, ritornò in Palestina. Egli prese con seco, è vero, una valorosa banda di cavalieri del suo ordine, mandati a raggiungerlo da varie case pertinenti al Tempio da Inghilterra e da Francia; ma trovò in Acri, allora capitale del cristiano potere in Terra Santa, confusione, discordia, disordine e rovina. Nel concilio di Lione, Maria, principessa d' Antiochia, discesa dalla più giovane figlia d' Isabella, regina di Gerusalemme, cedè a Carlo d' Angiò il suo diritto al trono di un regno che da tempo non esisteva che di nome. Il diritto stesso era immaginario, imperocchè Ugo III, re di Cipro, era direttamente disceso dalla principessa Alice, figlia maggiore d' Isabella, e ciò servì soltanto di pretesto per contese, di cui era di già gran dovizia. L' energia de' Cristiani di Siria si trovava divisa e affievolita da contestazioni senza numero per una corona da riconquistarsi, e il periodo delle trattative di pace andava consumato in discussioni inutili a vece di essere impiegato in preparativi da guerra. -- Ciononpertanto la risoluzione del Gran Maestro non venne meno, ma si fu invano che procacciò d' inspirare il medesimo spirito nel petto degli altri; e qualsiasi ajuto, da pochi Italiani in fuori, fu ricusato dall' Europa alle petizioni de' Cristiani siriaci. Stolide pratiche coll'Infedele fecero perdere un considerevole spazio di tempo, durante il quale esistè una pace di nome. Il sultano Bibars morì. Suo figlio gli successe, e venne detronizzato. Un altro mamalucco fu innalzato al potere, il quale ereditò il coraggio, l' abilità e l' odio inveterato al nome cristiano, che distinse Bondocdar.

Malek-Mansur Kelaoun, il nuovo sultano, a non molto dopo spiegò il partito che intendeva di seguire; ma le sue operazioni trovarono inceppamento in un evento, che poteva offerire a' Cristiani il modo di ricuperare qualche porzione almeno del loro perduto impero, se pure avessero avuto forza, energia e unione da avvantaggiarsi della favorevole occasione. Alaschker, vicerè di Siria, innalzò il vessillo della rivolta contro l'usurpatore del trono d' Egitto. Egli chiamò in soccorso Tartari, Georgiani, Armeni e persino Cristiani; ma una battaglia campale, vinta dall'assalito nelle vicinanze di Emessa, raffermò il potere d' Egitto in Siria, e Kelaoun stanziò di afferrare l' opportunità per gettare i Franchi in mare. Egli trovò tosto pretesti di violati trattati, e i suoi storici non niegano, che i comandanti di lui cominciarono i primi le ostilità col desolare i territorii degli Ospitalieri nelle vicinanze della fortezza di Margat. I cavalieri di San Giovanni se ne vendicarono, e le minaccianti incursioni de' Tartari indussero Kelaoun a convenire in un' altra involontaria tregua. Passarono trattati ancora coi Templari e colla città d'Acri; ma tutti questi impegni furono delusorii, e il 17 di aprile 1285 Malek Mansour apparve sotto le mura di Margat con una forza imponente. Per più di un mese i valorosi Ospitalieri resistettero a tutti gli sforzi dell' esercito musulmano. Un accidente di fatto assecondò i loro sforzi; imperocchè quando fu formata una praticabile breccia, una delle torri di Margat cadde, ed empiè l' aperto spazio. Una mina ciò non pertanto, che fu operata nel cuore stesso della fortezza, fece accorti i cavalieri che qualunque ulteriore resistenza sarebbe tornata vana, e, dopo una valorosa difesa, ottennero una onorevole capitolazione. Eglino ritiraronsi a Tripoli e a Tortosa, ed un' altra tregua ne conseguitò, destinata ad essere speditamente violata non altrimenti che quelle che la precedettero. Due anni erano appena vôlti prima che Kelaoun trovasse motivo di querela col conte di Tripoli. Al sultano parve essere del suo interesse attaccare Laodicea: vi si accinse, e l' ebbe quasi senza resistenza. Le sue principali difese erano state ruinate da un tremoto, e l' astuto mammalucco se ne giovò per assalire la città prima che fosse riparata. Il cristiano, dice lo storico arabo, temè di resistere ad un' armata protetta da' tremuoti e dagli angeli celesti, e offerì di capitolare.

Digitized by Google

Tripoli era allora in uno stato di anarchia. Il conte era in quel frattempo passato di questa vita, e varie persone se ne contendeano il comando. Nessuno de' vicini principi Cristiani, fuori il re di Cipro, venne al suo soccorso, e a malgrado della sua situazione e delle sue magnifiche fortificazioni, cadde facile preda all' egiziano sultano. Tre uomini a cavallo poteano passare di fronte sulla sommità delle mura di Tripoli. La penisola, su cui giaceva, era soltanto unita alla terra ferma per uno strettissimo istmo, e l' isola di San Nicola, separata dalla terra per un picciolo braccio di mare, era per sè stessa una cittadella. Ma diciannove macchine militari di enorme grossezza battevano incessantemente le mura; mille e cinquecento ingegneri erano impiegati a minare i baluardi, o a gittare il fuoco greco ed altri combustibili nella città, e più che quarantamila uomini impedivano che qualsiasi soccorso pervenisse alla sua scarsa guarnigione. I cavalieri Templari combattevano col loro usato coraggio, ed espiavano colla loro morte in difesa della piazza alcune ingannevoli pratiche contro il conte, di cui erano stati convinti. Ma gli abitanti di Tripoli erano manifatturieri, quindi poco adatti alle pugne. A capo di trentaquattro dì la cavalleria di Kelaoun passò sulla breccia seminata di cadaveri d' Ospitalieri e di Templari, e la città fu data al saccheggio e alle fiamme. Aboulfeda, lo storico prence, fu presente alla caduta di Tripoli, e ci narra gli orrori, di cui fu testimonio oculare. — Acri, l' ultima e la più forte delle cristiane città, doveva ben tremare, ma il minacciante aspetto de' Tartari rattenne Kelaoun per qualche tempo dall' eseguire il suo meditato attacco sul rimanente dei cristiani possedimenti.

Tanto i Mammalucchi che i Tartari trattavano in pari tempo co' sovrani europei, e molte curiose pagine della storia sono occupate nel racconto di queste pratiche tra l' Oriente e l' Occidente. I Tartari cercavano d' indurre i principi cristiani, colla loro alleanza, in una nuova Crociata; gli Egiziani di distorli dallo immischiarsi negli affari di Siria. Ma lo spirito delle crociate non era se non una favilla sotto le ceneri, e l'Europa non porgeva una mano ad assistere la cristiana Palestina.

Alcune altre picciole città caddero dopo la distruzione di Tripoli, e i Mammalucchi faceano gran preparativi per attaccare la città d'Acri. Si rinvenne tosto un pretesto in un atto di selvaggia giustizia di un cristiano sur un mussulmano, che gli sedusse la moglie, e il più grande armamento ebbe luogo per l' attacco d'Acri, che siasi mai veduto in Egitto.

Lo stato in che si trovava la stessa Acri, sembrava invitare un conquistatore. Così è descritto da Fuller nella sua *Guerra Santa*. « In essa erano individui di tutte le contrade: cosicchè quegli che aveva perduta la sua nazione, quivi la trovava. Molti di essi aveano tribunali, ove decidevansi le loro cause, e dall' abbondanza de' giudici nasceva la scarsità della giustizia; i malfattori se ne appellavano a' tribunali del loro proprio paese. Bastava, a causa d' esempio, essere un veneziano per venir dichiarato innocente dal Tribunale Veneziano. Per tutto erano oltraggi, che andavano impuniti, come se si avesse voluto lasciare alla divinità soltanto il pensiero di punirli. Al tempo stesso tutti reclamavano i loro diritti a questa città. I Veneziani, i Genovesi, i Pisani, i Fiorentini, i re di Cipro e di Sicilia, gli agenti de' re di Francia e d' Inghilterra, i principi di Tripoli e di Antiochia, il Patriarca di Gerusalemme, i gran maestri de' Templarj e degli Ospitalieri, e (quello che avrei dovuto nominare pel primo) il legato di Sua Santità, tutti a un tempo, con una violenza che mai la maggiore, contendeano intorno al diritto di *nulla*, a cui spettasse il regno di Gerusalemme, e il comando di quella città, come api che fanno un gran ronzio nell' alveare quando sono per lasciarlo. La città era divisa in molti quartieri, e questi quartieri destinati alle diverse nazioni che vi si trovavano. I Maomettani de' dintorni entravano ed escivano a talento dalla città, ed alcuni, come pare, possedevano case entro le sue mura. Risse frequenti accadeano tra gli abitanti; e il vizio e la dissolutezza orribilmente prevaleano in tutte le classi: il lusso era al suo fastigio: le case private, come eziandio le numerose chiese andavano decorate di pitture, di statue e di balconi a cristalli: non vi si vedeano che marmoree fontane, serici baldacchini, ricami d' oro e d' argento. I mercati erano provveduti de' prodotti di tutte le nazioni, e vi si trovavano scrivani e interpreti per iscrivere o tradurre qualunque siasi linguaggio della terra. — Le mura d'Acri, ristaurate da Riccardo, erano state rafforzate di molto dopo la morte di lui, e consisteano in un duplice baluardo con immense torri ad intervalli. Entro le mura trovavansi quattro fortificati edificj, che poteansi considerare non altrimenti che altrettante cittadelle, sebbene la reale cittadella o castello si chiamasse la Torre del Re. Gli altri tre erano la casa o il convento de' cavalieri Templarj, il più forte e importante di tutti, capace di contenere alcune migliaja d' uomini; il convento degli Ospitalieri e quello dell' ordine Teutonico. Il mare bagnava le mura della città da un lato, e un porto artificiale con fortificazioni completava le difese della piazza. Verso il mare la mura della città erano semplici, ma dalla parte di terra non era stato nulla risparmiato per la solidità delle fortificazioni, e una profonda fossa circondava tutta la città.

Tale era il suo stato, quando Kelaoun raccolse la sua immensa oste per assalirla, e preparò le militari macchine che dovevano distruggere le sue fortificazioni. Ciò non pertanto l' opera della conquista era riserbata ad altri. Kalaoun fu côlto da un morbo mortale prima di mettersi in marcia alla sua spedizione, e morì al Cairo in sul principio dell' anno 1291. Gli successe suo figlio Malek-Aschraf Khalil, il quale non istette in forse a prendere su di sè la incompiuta intrapresa di suo padre. Le truppe vennero tosto poste in movimento. Un selvaggio entusiasmo s' impossessò degli Stati mussulmani per la distruzione de' Cristiani: i volontarj furono a mille doppj numerosi che non le regolari truppe. Enormi macchine militari furono costruite, una delle quali richiedeva cento carri per trasportarla, e dugentomila uomini tra pedoni e cavalieri si misero a campo sotto le mura d'Acri in principio d' aprile 1291.

ECO DE' GIORNALI.

Invenzioni e scoperte. — Mancheremmo all' obligo nostro, e mostreremmo ben poco conto degl' ingegni della patria nostra, se mentre il giornalismo straniero mena tanto rumore per ogni picciola cosa che si trovi oltremonte, noi lasciassimo correre inosservata l' appendice del num. 141 della *Gazzetta di Mantova*, la quale ci annuncia un' importante scoperta del signor G.B. Toselli, che potrebbe riuscire d'incalcolabile utilità ad ogni popolo della terra.

Credesi abbia egli raggiunto il mezzo mediante il quale si potrebbero senza ingenti spese e gravi pericoli condurre convogli di trasporto sopra rotaje di ferro anche pe' luoghi montuosi; e mentre noi qui trascriviamo quella parte d' articolo che ci ragguaglia del praticato sperimento, amiamo spender in proposito qualche parola. « Ha voluto (così esprimesi la succitata *Gazzetta* del 25 nov.) egli pure cimentare il suo ingegno nella soluzione dell' importante problema, e, se dobbiamo prestar fede agli occhi, sembra abbia risolto il proposto quesito nel modo più soddisfacente. »

« Jeri sera mostrò in casa propria alla presenza di varie dotte persone lo sperimento della discesa, ch' egli ritiene più difficile dell' ascesa. Fece infatti vedere un piccolo convoglio *nella proporzione di 1:20 circa col naturale discendere dalla ripida pendenza del 100 per mille, senza che menomamente alterasse in più od in meno la perfetta equabilità del suo movimento.*

Un tale mediato fenomeno riuscì, non che grazioso, di grande sorpresa, dacchè nessuna delle ruote de' carri aveva scarpe o freni, che costringessero il convoglio a disubbidire alla legge naturale di gravità, la quale imprime ad ogni corpo che scende dall'alto una velocità uniformemente accelerata. Il convoglio affatto libero era preceduto soltanto da un carro simile agli altri, sul quale stava scritto il motto dell' immortale Archimede *Da ubi consistam, et cœlum terramque movebo.* Un tal carro venne dal Toselli denominato *Carrofreno*, poichè da esso sviluppasi appunto tutta la forza che reagisce alla gravità relativa, e ne compone un perfetto equilibrio. Un tale *Carrofreno* conformato per modo da esercitare la sua influenza or più or meno, quando e come al bisogno convenisse, e quindi atto a dare o toglier velocità al convoglio ed anche a fermarlo, verrebbe guardato e diretto da un sol uomo che vi starebbe nel centro. »

Ora il Toselli animato dell' esito felice del primo sperimento s' accinge coraggioso all' esecuzione del novello Locomotore che dovrà ascendere oltre le ordinarie livellette; ed è a sperarsi che se non riuscirono infruttuosi i di lui tentativi nel risolvere la parte più difficile del problema, non andranno certo falliti nella parte più facile. È poi agevole immaginare di quanta pubblica utilità tornar potrebbe la soluzione di sì importante problema, quando si potesse senza ingenti spese e gravi pericoli varcare i luoghi montuosi, e facilitare colla rapidità delle ferree vie gl' interessi e la colleganza dei popoli. »

È bensì vero che non pochi Archimedi gridarono e gridano tuttodì: *Inveni! Inveni!* e mentre ritengono avere scoperto nuovi mondi ed aver le saccocce piene d' oro, s' avveggono alla fin fine d'avere il cervello e le mani piene di vento!

Noi speriamo che questo non sia il caso del Toselli, i cui variati lavori, ed in ispecie l' eccellente suo sistema di stenografia italiana or ora publicato, ce lo dimostrano per giovane di non comune ingegno, e che sopratutto non poltrisce nell' ozio! — Ed essendo dovere d' ogni buono il confortare le intelligenze e gli spiriti che s' affaticano solerti alla conquista del vero, così noi facciam voti perchè non restino inconsiderati gli sforzi del Toselli, e perch' egli conseguir possa quella gloria a cui pare fervidamente aspiri.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — *I due ritratti* del maestro Federico Ricci, rappresentati al Teatro Gallo in S. Benedetto. Il libretto, la musica. — Adempiamo un po' tardi alla nostra promessa: egli è che quando il mondo ha rivolto a troppo più gravi cose il pensiero, di leggieri si perdon di vista le meno importanti; e, il maestro Ricci non ce ne sappia male, noi dimenticammo per un istante la sua nuova e bell' opera. Immaginarsi! il soggetto è così giocoso, e gli eventi farsi parcano sì seri! Se non che, s' egli è giocoso, si leva almeno dai comuni. Non è delle solite burle, che giovani mogli tendono a vecchi e sospettosi mariti, o impazienti pupille a rigidi e innamorati tutori; poichè, tra parentesi, la vena dei poeti comici non par troppo feconda, e per ordinario, fuor di tali domestiche peripezie, ci non sanno trovar altrove il ridicolo. Qui il burlato è un Francese, e in vero ci ho gusto: e' burlarono tante volte! un Viscontino, una specie di Don Giovanni in piccolo, che ha la passion dei ritratti e li carpisce alle belle, per farne, come la famosa lista del Tenorio, bandiera de' suoi trionfi. Ei drizza in Venezia i suoi strali amorosi a tre donne ad un tempo, compresa una cantatrice di piazza; perchè il personaggio è degnevole, e s' appaga ad ogni gonnella. Le donne in breve s' accorgono d' esser tradite, e tutte tre meditan d' accordo una loro leggiadra ven-

Digitized by Google

detta, a punire in un dì ben mille offese: lo chiaman dinanzi ad un finto Consiglio dei Dieci, da loro stesse con altre compagne rappresentato, e lo condannano allo sfratto. Il Francese, quantunque *né malin*, come tutti gli altri suoi pari, secondo dice il loro stesso proverbio, non s'accorge della burla, e sta per obbedire al decreto; quando si lascia cèrre indosso i ritratti, che avea bellamente cavati di mano a due delle sedotte, ed essi cadono appunto in man dei mariti. Vuol per altro fortuna che uno non vegga se non quello della moglie dell'altro, onde le cose non vanno più lunge; la pace della famiglia non è per nulla turbata; e que' gloriosi messeri continuano nella beata loro sicurezza di possedere nella sposa un gioiello. Come per gli ubbriachi, ha un nume benigno pei disgraziati mariti! A taluno parve poco rispettosa quella parodia del tremendo tribunale; ma in ciò il Ricci non commise maggior peccato che lo Scribe nella *Camaraderie* e nel *Verre d'eau*, nelle quali s'è permesso di ridere alle spese delle istituzioni del suo paese, e delle formalità di una gran Corte. Qui non si mette in deriso nessuno; s'è fatto solo la maschera del Consiglio. Il pensiero è strambo, se si vuole, fuor d'ogni verisimiglianza; ma non so vedere in che l'autore peccasse d'irriverenza. — Ma, quali pur sieno il soggetto ed i versi, e il Ricci ne ha così poca ambizione, che, come di un fallo, ve ne chiede pur venia anzi tratto, quando tant'altri ne commettono dei così fatti e peggiori, e non che domandarvene remissione o perdono, ne vanno gonfi e superbi, quasi avesser partorito *il Furioso*; quali sieno il soggetto ed i versi, l'opera certo è musicata con molto ingegno e sapere. Ci ha brio, estro, vivezza; se non che, come tutte le cose sottilmente lavorate e finite, le cui parziali bellezze non possono tutte a tutta prima raggiungersi, ma chieggono minuto esame, ella va udita più volte ad essere convenientemente valutata; onde è che gustossi anche meglio nelle susseguenti che nella prima rappresentazione. Nei luoghi stessi meno splendidi, meno vivaci, ha qualche cosa, una frase, un motivo, un movimento di orchestra che piacevolmente v'arresta. Il maestro ha voluto piuttosto imitare lo stile e lo spirito dell'opera comica francese, che quelli della nostra opera buffa; e si direbbe che avesse preso il *Conte Ory* per modello. Non si può immaginare nulla di più grazioso e gentile di quella cabaletta del duetto tra il tenore e la donna: *Fuggendo da una femmina*, dove il motivo è d'un allegro sì vivace e piccante, da paragonarsi ad un frizzo, se fosse lecito rubare il linguaggio all'arte sorella. E di questi brillanti e saporiti motivi, di queste spiritose fantasie musicali è sparso l'intero spartito; in ispecie il duetto tra Martino, l'un de' gelosi mariti, e la Giulietta, lo Zucchini e la Gassier, quando il sospettoso consorte, che passò la notte a darsi bel tempo, fuori di casa, teme non ella abbia voluto in altra parte rifarsene, e l'accarezza e l'interroga. Il canto di mezzo, il contrattempo del *tic toc*, e singolarmente la stretta con quel bellissimo accompagnamento, sono d'invenzione e magistero mirabili. E bisogna vedere con qual grazia, con quale naturalezza rappresenta lo Zucchini quella parte! quali sono i garbati e faceti suoi modi! Come la Gassier ed egli stesso soavemente e peritamente cantano! Un terzetto delle donne, un duetto tra i due bassi, lo Zucchini e il Gorin, che poi cade in un terzetto col tenore, il Giuglini, nel secondo atto, hanno egual pregio d'invenzione e lavoro, e sono con egual valore cantati; ma il pezzo veramente classico e da maestro, che ha il vanto sugli altri ed ogni sera fu replicato, è un sestetto del finale del primo atto. Esso comincia da una maniera di recitativo obbligato, la lettura che Giorgio e Martino, il Gorin e lo Zucchini, fanno in pubblico d'una lettera indirizzata da quel cortese visconte alla bella cantatrice, e intercettata dal padre, che ne leva la piazza a rumore. I due ridevoli personaggi, presi a giudici dalla turba, si consultano insieme, e l'impazienza con cui il Zucchini risponde alle insistenti domande della folla, quell'aria di gravità e d'importanza con cui, letto e consultato lo scritto, proferisce la gran sentenza: *Sino a qui non dice male, Ci si scorge dell'amor*, sono del più finito sapor comico, e vi sforzano a ridere del personaggio, che accarezzandosi il mento, e scotendo con compiacenza le spalle, mostra così cara soddisfazione di sè medesimo. Quel recitativo è accompagnato dal più grazioso canto dell'orchestra; questo è poi ripreso nell'assolo della donna, squisitamente eseguito dalla Gassier, onde ha principio il concerto, nel quale quel vago pensiero in mille guise campeggia, e s'intreccia, e si svolge fra le parti diverse col più ingegnoso artifizio. Magnifico è l'effetto dell'entrata dei bassi e dei cori; bellissima la risoluzione della cadenza. È questo un pezzo musicale che rimarrà lungamente nell'arte, e si ripeterà con applauso in tutte le accademie. L'opera termina con alcune difficilissime variazioni, in cui la Gassier fa prova di un'agilità che ha poche pari, e se ella non isbalordisce, certo stordisce. In somma *I due ritratti* fecer fortuna e recarono gran lode al gentile pittore che li compose. (*Gazz. di Ven.*)

VERONA. — Teatro Nuovo. — Col primo dicembre la drammatica compagnia Lipparini diede principio a questo teatro alle sue rappresentazioni, alle quali intervenne iudi in poi un sempre stipato publico, perchè la detta compagnia è fornita di ottimi attori, fra i quali emerge sovranamente l'egregia Fumagalli, la quale in tre differenti stagioni (l'attuale compresa), e sempre su le stesse scene, ha formato la delizia de' Veronesi, nell'animo di cui lasciò una sì profonda impressione della sua valentia, che non valse a dimmuirla d'una sola linea il distinto sapere di due attrici di primissimo grido, verso le quali la natura fu prodiga de' suoi favori. E valga il vero, la Fumagalli si creò un tipo suo proprio, sottoponendo, cioè, le leggi dell'arte a quelle della più schietta natura, con tutte le sue splendide ed ammirabili variazioni, senza di cui un'artista qualunque non potrà mai pervenire all'eccellenza dell'arte. Dotata di chiaro ingegno e d'una non comune perspicacia, essa s'impossessò per tal modo dell'arte sua, che, senza mai farla travedere, quel qualunque personaggio che assume di rappresentare, sembra in essa identificato, e con tale una evidenza che ti pare strano come un'artista possa occultar l'arte così da far credere che tutto sia effetto della natura, da cui fu informata, anzichè il prodotto dell'intelletto e d'uno studio pertinace, indefesso. Dal fin qui detto riguardo alla Fumagalli, parmi a buon dritto, e credo di non andar errato, di poter chiamare la recitazione di lei più presto unica che originale. Ed in fatti, semplice in ogni suo atto, ma pur sempre nobile, la sua voce pronuncia limpidamente, ed è insinuante fino a toccarti potentemente ogni fibra del cuore: il suo accento è tutto espressione, schietto il sillabare, e fa sentire le *doppie*, ma senza un vezzo affettato, che in tal caso sarebbe una ridicola caricatura; composta della persona, il suo gesto vario e moltiforme è a seconda del vario significato della parola; l'incedere, finalmente, naturale, nè disgiunto mai dal decoro. Aggiungasi a tuttociò che sul di lei nobile volto si manifestano ad ogni istante e nella maniera più appariscente tutte le più delicate come le più forti impressioni che riceve la sensitiva anima sua. Ecco l'egregia artista che sa perfettamente imitar la natura e rappresentarla poi in tutta la pienezza della sua vaghissima semplicità, per cui si può chiamarla uno de' più cari ornamenti delle comiche scene italiane. In quanto alla Lipparini (moglie del capo-comico di questo nome), nelle sue parti di servetta è un'attrice compita. Essa accoppia ad una dote significante di buon senso uno spirito, un brio, una leggiadria, una gajezza e tal disinvoltura che niente di più piccante, di più dilettevole, per cui il publico veronese la saluta con entusiasmo prima fra le prime del suo genere. D'altra parte, il Feoli è un'artista d'un merito elevato, tanto per acume e coltura di mente, come per molt'anima e forbitezza di modi. Il caratterista Dondini ha il merito di essere disinvolto e naturale, senza mai andare nell'esagerato e nello scurrile. Anche il Vitaliani è fornito a dovizia di una non ordinaria capacità. Tutti gli altri poi, per non andar per le lunghe, secondano con valore gli attori succennati. Non posso dar termine a questa relazione, senza dirigere un sincero encomio al colto ed ottimo signor Lipparini, per aver dato luogo nel suo repertorio a molte produzioni di egregi autori italiani, in cima a' quali fa splendidissima mostra di sè l'immortale Carlo Goldoni. Che se pur qualche volta il Lipparini vuol far gustare al publico alcune delle migliori produzioni de' più illustri autori alemanni, inglesi e francesi, il più sano criterio presiede alla scelta, il quale preferisce sempre quelle che più sono conformi al gusto, alle tendenze ed alla educazione del popolo italiano, il cui giardino rifiuta e sdegna le stregonerie, le ombre e le immoralità. E, per parlar di tutto, dobbiamo dire che il palco scenico è sempre decorato con ricchezza e nobiltà. *L. S.*

TEATRI STRANIERI.

BERLINO. — Teatro Italiano. — *Otello e Roberto il Diavolo.* — *Corrispondenza.* « Il caso mi fa capitare fra mano ad un punto due opere che sono la più compiuta manifestazione dell'indole musicale di due nazioni che punto non si somigliano, e che vantano ad un tempo in esse i due capo-lavori *principi* di Rossini e di Meyerbeer. Dopo l'*Otello* Rossini ha scritto parecchie altre opere sublimi, degne di eterna lode: la *Semiramide*, per esempio, e il *Guglielmo Tell*: ma *Otello* rimarrà pur sempre il tipo caratteristico dell'invenzione di Rossini nel genere serio, in cui il toccante e il terribile raggiungono veramente il sublime. Lo stesso dicasi di Meyerbeer; gli *Ugonotti* e *Il Profeta*, chè il *Campo di Slesia* è povera cosa in lor confronto, contengono bellezze in copia, ma non hanno l'impronta di quel genio sagace, austero e più riflessivo che immaginoso, che trovasi dapertutto nel *Roberto il Diavolo*, il quale può essere considerato un'opera anche secondo l'opinione degl'Italiani, che di queste cose se ne intendono, e che non perdoneranno mai ad un autore la negligenza determinata nel tentare ogni mezzo per uccidere fino i germi delle melodie. Meyerbeer, cresciuto in Italia, ove scrisse, ove dovette pure seguire la corrente, ha la mente idonea alla ricerca ed alla invenzione delle melodie, che gli sfuggono spesso quasi all'insaputa dalla penna, e per ciò voi ne trovate di frequente ne' suoi lavori, anche là dove studiasi a bella posta di snaturarle e troncarle per servire a quella, che gli oltramontani dicono filosofia del pensiero, la quale discorda bene spesso dalla parola, ottenebrandone la chiarezza con una successione di suoni, atta tutto al più a significare il caos. Se voi volete formarvi un concetto ampio e giusto di que' due celebri autori, uditene le opere succitate: nell'una avrete l'Italia co' suoi canti, co' suoi amori, colle sue gelosie, col suo cielo inspirato; nell'altro la Germania colle sue leggende, co' suoi dubbj, colle sue superstizioni; voi avrete qualche cosa di più che un fuggevole quadro di suoni, avrete il carattere de' popoli, la loro vita, la loro fede. — Più volte io ho udito queste opere, ma vi confesso che così vicine, anzi quasi toccantesi l'una coll'altra, mi riuscirono anche più gradite, e porsero agio a viemaggiormente studiarle. Ma io sono egoista, e non voglio così liberalmente farvi parte delle mie indagini: io so del rimanente che poco garbano a' vostri lettori le speculazioni meramente artistiche: per ciò eccovi qualche notizia storica intorno al successo dell'una e dell'altra, e basti. — Nell'*Otello* la publica attenzione era primamente rivolta ad Anaide Castellan, attrice-cantante giunta da non molto, e come già avete narrato, levata a cielo dal publico e da' giornali. Infatti, come non ammirare questa rara donna, che a doti vocali veramente singolari accoppia un talento, un sentire, un'attitudine alla scena egualmente rari e magnifici? Io non so come rappresentasse questa opera Maria Malibran, che mai non ho udito, ma mi sembra che meglio non si potrebbe, tanta è la gentilezza de' modi nel canto, tanta la passione che piange in quella sua voce, e ti rattrista profondamente. Nulla di più caro e sentito, che la sua grand'aria e la romanza, nulla di più terribile dell'ultimo duetto. Bastivi il dire che qui, ove si applaude meno che altrove in Germania, si applaudì molto e fragorosamente, e si volle risalutare al palco l'inclita donna, che ci ha fatto passare ore deliziosissime. Il tenore Pardini già da più anni è il bene accetto qui, e perchè zelantissimo nell'adempimento de' proprj oblighi, e perchè veramente artista di gran merito. Egli rappresenta Otello col calore meridionale, coll'impeto che si richiede, e rado la musica divina mi fece sì profonda impressione, come questa volta. Il publico che lo udì in quest'opera non so quante fiate, lo trovò eccellente, e udii perfino chi mi disse avere egli migliorato ben anche. Ciò forse deriva dall'avere il Pardini voluto emulare nel bene la sua egregia compagna; non è la prima volta che l'esempio produce di siffatte cose. — Eseguirono del pari egregiamente le loro parti il Guicciardi (Jago) e il Laboccetta (Rodrigo), carissimi a questo publico e l'uno e l'altro. Fra i brani acclamati va essenzialmente annoverato il massimo duetto fra Otello e Jago. — L'impresa ha messo in iscena l'opera con bastante cura e decenza. — Eccomi ora a *Roberto il Diavolo*, alla cui prima rappresentazione, il 4 dicembre, era presente l'illustre suo autore, che però non credo avesse parte alcuna nel metterla in iscena, giacchè difficilmente avrebb' egli permesso che in una delle parti principali venisse sostituita una ad un'altra artista su due piedi, senza lasciare che la nuova si disponesse colle necessarie prove a così arduo cimento. Dovete sapere che la signora Laslo (la prima donna ungherese che cantò non senza incontro nella *Norma*), dopo aver assunto la parte di Isabella, si pensò dimettersene quando era imminente la rappresentazione di quell'opera aspettata e desiderata, talchè l'amministrazione si trovò nella critica circostanza di non saper come venirne a capo, dove la gentile e brava prima donna signora Giuditta Bertrand, che tanto promette di sè, accondiscese non avesse a prendersi il difficile incarico di sostenere quella parte, a studiare la quale non rimanevano che sole 24 ore. E 24 ore bastarono, tanto vivo fu l'impegno che l'esimia artista pose nel riuscirvi. Notate questa circostanza come cosa veramente memorabile, giacchè poche cantanti, anche fra le provette, avrebbero fatto tanto, e sarebbero riuscite nel modo che coronò le cure e gli sforzi della brava Bertrand. Il publico, conscio della cosa, le dimostrò coll'applaudirla vivamente la propria approvazione per così fortunato ardimento. — Il giorno 4 comparve adunque il *Roberto* innanzi ad un publico fitto che più non sarebbesi potuto; dirvi basti che i biglietti furono tutti spacciati anticipatamente. Non aspettatevi che vi dica per filo e per segno l'esito dello spettacolo: basti che in succinto vi affermi che tutto fu grandemente bene accetto al publico, tutto piacque, l'esecuzione vocale e strumentale, le decorazioni e il macchinismo. In quanto a me confesso che fui contento, tanto più che non mi attendeva tanto, giacchè non poche volte gli spettacoli sono qui dati senza cura e intelligenza. Ciò premesso, eccovi la mia opinione sui cantanti. Anaide Castellan (Alice), Pardini (Roberto), Bianchi De-Mazzoletti (Bertramo), Giuditta Bertrand (Isabella) e Domenico Laboccetta (Rambaldo). Fra le tante volte che mi fu dato udire il *Roberto* non ho mai trovato un'Alice come questa: bella, animata, interessantissima: nell'azione, a mio dire, e nel canto del pari eccellente. Vi sono alcuni momenti ne' quali conviene commuoversi per forza, quando non si abbiano visceri di ferro. La signora Castellan possiede in eminente grado tutte le qualità che formano i grandi artisti, ed il publico, fanatico nelle proprie idee qui come dappertutto, dovette confessare che la signora Fiorentini è immensamente inferiore a lei. Vedete capricci? Notate però che in questa candida confessione entra per qualche parte la novella diffusa nei giornali che la signora Fiorentini abbia naufragato al Teatro Italiano di Parigi. Anche Pardini è forse il miglior Roberto che io abbia veduto, ed ho udito dire che egli piacque sempre immensamente, ad onta che qui fosse questa parte eseguita da un eccellente artista tedesco, il cui nome arcidifficile mi è sfuggito dalla memoria. Bella presenza, ottima voce, anima, ingegno, disinvoltura caratteristica secondo il dramma, eccovi le qualità del Pardini. Il basso De-Mazzoletti è un bel giovane, possiede buon timbro di voce, canta animato, e si vede che ha studiato il carattere del personaggio difficilissimo che rappresenta. Egli ha eseguito ottimamente la sua parte, e si fece conoscere attore-cantante degno di andar compagno ai due sullodati. Giuditta Bertrand è un'amabile giovanetta, timida alquanto, ma, per ciò che si vede, benissimo istruita e conoscente del fatto suo. Non ci vogliono che menti italiane per fare il prodigio compiuto da lei che in un giorno apprese senza fallir sillaba la parte di Isabella, e la cantò egregiamente. Vi dirò anzi che io non saprei come si potesse cantar meglio la sua romanza del quarto atto, che disse proprio magnificamente. Non tardate a rendere conto del trionfo di questa giovinetta lombarda, innanzi alla quale si dischiude oggimai il più bello e ridente avvenire. Il Laboccetta, ch'è il Beniamino de' Berlinesi, rispose all'aspettativa, come sempre, in tutto e per tutto

Digitized by Google

e cantò davvero graziosissimamente. Avrei voluto dirvi in quai pezzi piacesse di più la Castellan, ma d'uno in l'altro tutti piacquero immensamente e crebbero anzi nel favore degli uditori che acclamarono sempre l'insigne attrice-cantante, tenera, passionata, sublime. Laboccetta fu applauditissimo nella romanza e nel duetto col Bianchi de Mazzoletti, il quale ed in questo pezzo e nella sua grand' aria cantata con anima, produsse un grandissimo effetto, e fu coperto da fragorosi applausi. Il duetto del Mazzoletti colla Castellan alle stelle, come si suol dire in Italia, il terzetto poi fra essi due e il Pardini, detto a maraviglia, eccitò un clamoroso entusiasmo. Pardini, esimio sempre, piacque altrettanto nel duetto con Mazzoletti, piacque l'evocazione di quest'ultimo, e il terzetto finale tra la Castellan, Pardini e Mazzoletti suscitò un vero fanatismo, con appellazioni ai cantanti, calata la tela, nonchè alla Bertrand, che eseguì ottimamente l'intera sua parte, e fu coronata dal più grande e meritato successo. Bene anche i cori, tutto insomma a maraviglia, e pienamente contenti il publico ed il vostro T. S.

NOTIZIE.

MILANO. — Colla *Gerusalemme* e non coi *Lombardi* si inaugurerà lo spettacolo del carnevale alla Scala: le voci corse in contrario rimasero distrutte dal fatto che già incominciarono le prove della prima, nella quale canteranno Marietta Gazzaniga-Malaspina, il tenore Carlo Negrini ed il basso profondo Didot. L'impresa preferì, non a torto, quest' opera come quella che racchiude non solo per intero la musica dei *Lombardi*, ma eziandio parecchi pezzi aggiuntivi dal Verdi a Parigi, coi quali venne singolarmente ampliata la parte del tenore, e ch' ebbero nella capitale francese il più bel successo. La parte del soprano, salvo qualche spostamento, è tal quale nell' opera primitiva; la signora Gazzaniga aderì ad ogni modo di buon animo, secondando il voto dell'impresa, a cantarla, per non privare il nostro teatro di un solenne sperimento, mercè il quale le scene italiane verranno arricchite d' un' opera, se non nuova, rifatta almeno e notabilmente accresciuta, ed opportuna massimamente allo sfoggio delle teatrali magnificenze.

— Al Teatro Re qualche sera addietro si è recitato il *Tartuffo* di Molière, viva e sagace pittura degli uomini d' oggidì, che non mutarono pelo da quelli d' un tempo, imperocchè al presente come una volta

Infinita è la schiera degli ipocriti.

Indi i bei frutti che fanno lieta l'età che viviamo, alla quale mancano un Goldoni e un Molière che la dipingano stracciando la maschera onde va sozzamente coperta. La Sadoski e la Vedova, ottime l'una e l'altra, il Balduini e il Bon, questi Orgonte, quegli il protagonista, entrambi eccellenti. Il Balduini, attore intelligente, castigato, giudizioso, colse il carattere ingegnosamente, e si appalesò esperto nel dipingere un personaggio cotanto dissimile da quelli che il più di sovente formano il repertorio di questo pregevole artista. In questa parte egli scoperse una rara finezza d' intendimento, additandosi del pari egregio nel trattare subbietti di tal fatta, quanto nel colorire gli affetti più caldi e drammatici, nel che fu dal publico nostro massimamente encomiato così nella *Teresa*, come nell' *Amore e raggiro* e nella *Luisa di Lignerolles*, ne' quai drammi ei divise a buon diritto il plauso col Morelli e colla Sadoski. Il *Tartuffo* piacque, e fu udito da cima a fondo con attenzione a quando a quando caldeggiata dai plausi. Si è poi ripetuto ben due volte di seguito *La donna del popolo* del Chiossone, che già fu tanto festevolmente accetta in addietro. Fanny Sadoski rappresentò il carattere bello e profondamente scolpito della protagonista coll' usata bravura, spesso col cuore che dà alle passioni impeto e supremazia. A lei per ciò applausi senza fine, ed applausi a' compagni che le fecero onorata corona.

Teatro Carcano. — Il signor Lewis, ginnastico Inglese, col suo pupillo Tom, fanciulletto di appena cinque anni, giungeranno domani in Milano, e daranno, tantosto, il 18 (mercordì) il 19, il 20 ed il 21, straordinario spettacolo d' *esercizj icarj* a questo Teatro. I giornali di Torino raccontano maraviglie della loro destrezza, duttilità ed elasticità di membra, e affermano vincere essi di lunga mano quanto già si vide eseguirsi dal Risley co' suoi figli. Certo è che i giuochi del signor Lewis col suo fanciulletto ebbero sì liete accoglienze a Londra ed all'Aja, e piacquero tanto a quelle Corti, che la Regina d' Inghilterra e il Re d' Olanda decorare si degnarono il Lewis d' aurea medaglia.

— Al Teatro di Santa Radegonda le rappresentazioni dell' opera giocosa avranno principio col *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, musica sì bene accetta ed applaudita in Milano ove nacque, e d' onde uscì per Italia e allo straniero ad accrescere il troppo scarso patrimonio di belle cose nel genere buffo. Avranno parte in questa opera il Soarez e il Bonafos, Giuseppina Morra (Rosa), il tenore Cesare Rutilj, le signore Bordoni (Agata) e Buzzi (Giannetta) ed il Cucchiari. Poi si darà il *Chi dura vince* di L. Ricci col Cambiaggio, Carolina Crespolani e il tenore Guglielmini; indi a mano a mano altre ope e parecchie, fra le quali una in tre atti scritta a bella posta dal maestro Lauro Rossi, ed una farsa scritta dal maestro Achille Graffigna, la prima dal titolo *Il sindaco Babbeo*, l' altra *Il Magnetismo*, verseggiate e quella e questa dal poeta Giorgio Giacchetti. — La compagnia, a capo della quale veggiamo nel Cambiaggio e nel Soarez due caratteristi di vaglia, carissimi al publico milanese, che li rivede mai sempre con piacere vero ed intenso, è, per ciò che veggiamo, giudiziosamente scelta all' uopo e per le musiche da eseguirsi e pel teatro. Del che lodar vogliamo in anticipato l' impresa, la quale, così adoperando, gioverà a sè, mentre procaccerà un piacevole trattenimento ai cittadini che accorreranno certamente in folla. Fra le musiche che ameremmo udir qui v'hanno due operette dell' illustre ed infortunato Donizetti, bellissime, per quanto sappiamo, e ch' ebbero a Napoli ed altrove gran ventura. Son queste *I pazzi per progetto* e *Il giovedì grasso*, e gli intelligenti le dicono superiori perfino al *Campanello*, che tanto deliziosamente ci tintinnò all' orecchio al Carcano nello scorso novembre.

MADRID. — La *Favorita* crebbe al nuovo Teatro d' Oriente nel favore del publico siffattamente da suscitare in più luoghi entusiasmo, rendendosi piena giustizia agli eminenti artisti che la eseguiscono. L' opinione prevalente intorno al merito dell'Alboni, di Gardoni e di Barroilhet concorda nel levarne a cielo le doti d' ingegno e d' arte e la perfetta conoscenza della scena. Ciò desumere ci è dato dai giornali spagnuoli ad un tempo e dalle private corrispondenze. I brani massimamente applauditi furono la romanza di Gardoni « *Una vergine, un angiol di Dio* » cantata con tutta espansione d' animo, l'aria di Barroilhet, detta con somma espressione e maestria, e la sua romanza « *A tanto amor,* » espressa con tutta dilicatezza di modi; l'aria dell' esimia Alboni « *O mio Fernando* », ch' essa porge con una maestria da non dirsi a parole, la romanza seconda del Gardoni « *Spirto gentil* » che gli fruttò clamorosi applausi, e il classico duetto finale dall'Alboni e da Gardoni cantato colla maggiore precisione e dolcezza. — La comparsa de' *Puritani*, in cui doveano presentarsi la Frezzolini e Ronconi con Formes e Gardoni, fu ritardata per abbassamento di voce del Formes. In seguito verrà rappresentata anche la *Conquista di Granata* del maestro Arrieta, ch' ebbe già un tanto successo nel privato Teatro della Regina, e vi canteranno la Frezzolini e l'Alboni, Gardoni e Roncoui. — Il Masset e il Walter esordiranno probabilmente in un'opera di Verdi.

DUBLINO. — Le rappresentazioni d' opera italiana qui date da Caterina Hayes, la rinomata cantatrice che levò di sè sì bel grido in Italia e in Inghilterra, e dal Bordas, anch'egli del pari acclamato, ottennero non solo il publico favore, ma suscitarono spesso entusiasmi, difficili invero in codeste fredde contrade. *Linda*, *Norma*, *Lucia*, la *Sonnambola* e *Lucrezia Borgia*, furono tutte quante agone d' immense lodi alla signora Hayes, ed al Bordas eziandio. La signora Hayes, partita già per l'Italia, canterà a Roma il prossimo carnevale.

SIVIGLIA. — Al Teatro di San Fernando la compagnia italiana, che nella sua non breve dimora a Cadice ebbe un tanto incontro, fu di recente eseguita la *Lucia*, in cui come in addietro destarono entusiasmo Giovannina Rossi-Caccia ed il Sinico. « La signora Rossi-Caccia (dice il *Correo*) cantò tutta l' opera in modo che meglio giammai non si fece altrove; nel rondò poi eclissò le proprie glorie antecedenti, e dubitiamo che in quel pezzo avervi possa chi le vada al pari fra quante artiste onorano la lirica scena. » Sinico fu anch' egli maggiore di sè stesso, nè mai cantò tanto bene tutta l' opera, che pure gli valse qui ed altrove così segnalato trionfo. Nella sua grande ultima scena Sinico destò fanatismo. Derivis, quantunque bassa gli fosse la parte, nondimeno seppe disimpegnarla da quel bravo attore-cantante ch' egli è, e che il publico apprezza altamente. — A questo teatro ebbe pure trionfale successo la *Matilde di Chabran* di Rossini, eseguita con rara bravura dai due eccellenti artisti Giovannina Rossi-Caccia e Giuseppe Sinico. Ad amendue si tributarono applausi ed acclamazioni senza fine.

RIO-JANEIRO. — Notizie pervenuteci di recente ci parlano degli spettacoli di codesto gran Teatro Nazionale, e specialmente del ballo, del quale è principale sostegno ed ornamento Marietta Baderna, la graziosa silfide lombarda, che lasciò a Milano e altrove sì gradevoli ricordanze, fin da quando esordì sotto la scorta de' chiarissimi conjugi Blasis, che ne fecero una delle migliori giovani danzatrici uscite dalla loro fecondissima scuola. Scampata quasi per miracolo al terribile morbo che infierì tanto in addietro in quelle contrade, che tre volte l' assalse e le rapì il padre, Marietta Baderna ricomparve al Teatro fra il giubilo del publico, che lungamente la festeggiò, e le venne indi in poi manifestando sempre più clamorosamente la stima e l' affetto in cui tiene le grazie veramente deliziose della sua danza, che svela agli inconsci spettatori sempre nuove maraviglie. A mezzo il settembre ebbe luogo la beneficiata dell' applauditissima danzatrice, la quale fu splendida quanto dir si possa e folta di spettatori, di maniera che mai non ebbesi più ricco incasso, per tacere de' magnifici presenti fattile. Fu insomma festa solenne, e della quale l' amabile artista serberà lunga e gloriosa memoria.

COSTANTINOPOLI. — Al Teatro Italiano il 30 dello scorso novembre davasi l'*Attila* colla prima donna Marcellina Lotti. Frattanto eransi già fatte undici rappresentazioni del *Roberto il Diavolo*, e nove della *Lucia* con sempre crescente successo ed applausi senza fine ai cantanti. Nel *Roberto il Diavolo* il publico a gara applaudiva, e richiedeva al palco le amabili prime donne Penco e Lotti, indi il Mitrovich (che però fu qualche tempo indisposto) e il Prudenza: nella *Lucia* le acclamazioni più fervide premiavano a mano a mano la gentile e brava Penco, il Bozzetti quindi e il Corsi, tutti e tre eccellenti artisti e meritevoli delle clamorose simpatie degli spettatori. La signora Penco venne ogni sera rimunerata nella *Lucia* con ghirlande d' elettissimi fiori, che le facevano fede godere essa di tutta l' estimazione e dell' aura popolare, che non suol distinguere ed accarezzare che gli artisti di merito eminente. Dopo l'*Attila*, di cui aspettiamo le notizie, uscir doveva alle scene la *Sonnambola* colla Penco e col Bozzetti.

CAGLIARI. — Il balletto dello Scannavino *I ciarlatani Francesi* ebbe qui bellissimo incontro. Nelle danze la brava Elisa Ferrante in un col padre suo fu coperta da incessanti applausi e ridomandata più volte in fine del ballo collo Scannavino.

TRAPANI. — Il *Bondelmonte* di Pacini, scritto in origine per Marietta Gazzaniga a Firenze, ebbe successo oltremodo felice; vi si distinsero le signore Zani e Siesto, la Stefani e l'Anito.

Recenti Scritture

Raffaele Ferlotti, l' eccellente attore cantante che troveremo nell'imminente carnevale al Teatro Apollo di Roma, fu dall' impresario Camuri scritturato per il grande spettacolo della primavera al Teatro di Modena col mezzo delle Agenzie Lanari e Corticelli. Un tanto acquisto onora altamente l' impresa che adorna così e rinforza la propria compagnia di un' artista che va certamente annoverato fra i pochi migliori baritoni italiani.

PADOVA. — Opera. Compagnia formata dall'Agenzia Tinti pel carnevale imminente: Prima donna assoluta, Carlotta Ferrarini-Baschieri; primo tenore, Giacomo Cortopassi; primo baritono, Giuseppe Bentivoglio; basso comico, Achille Boldrini; comprimaria, Ginevra Baruzzi. Impresa Chiappin.

Dall' Agenzia Cirelli furono scritturati per il Teatro di Santa Radegonda, prossimo carnevale, il primo basso baritono assoluto Giuseppe Cima-Tonelli, ed il primo basso cantante assoluto Orazio Bonafos, quegli dianzi sì bene accetto ed applaudito a Novara, questi a Genova, come già le tante volte in Milano.

Sebastiano Giordani, primo baritono assoluto, scritturato per il Reale teatro di Lucca il carnevale prossimo, esordirà all' arte nell' importante personaggio di Belisario. Dotato di bei mezzi vocali, instrutto a fondo negli artifici del canto, che coltivò qual dilettante, mentre operosamente attendeva a' più severi studj, il Giordani si pone ora animoso nel nuovo arringo, spintovi da inopinate circostanze, e vi reca culto ingegno, cuore che sente e volontà a tutta prova, doti che gli apriranno certamente uno splendido avvenire.

Secondo Torre, primo basso-profondo assoluto, che gode nell' arte di ben meritata riputazione, fu dal signor Alessandro Corti scritturato per la prossima stagione del carnevale e quadragesima pei teatri di sua pertinenza, la Scala, cioè, o il Filarmonico di Verona.

Nina Barbieri-Thiotier, prima donna assoluta, che si produsse già con buon successo al Teatro di Voghera in autunno dopo il suo ritorno dall'America, fu scritturata pel carnovale imminente al teatro di Ravenna.

FERRARA. — L'appalto dello spettacolo di opera a questo Teatro Bonacossi fu deliberato al ben conosciuto impresario maestro Betti, il quale vi darà più opere, eseguite da buona compagnia, di cui saranno principale decoro Laura Ruggero-Antonioli, prima donna assoluta, ed Adelaide Ruggero, prima donna contralto. – Daremo l'elenco completo.

LIVORNO. — Nella nota della compagnia melodrammatica scritturata dall'Agenzia Ronzi per il Teatro Rossini di questa città, il carnevale prossimo, è corso errore di nome rispetto al *primo baritono assoluto*, il quale non è altrimenti il signor *Leone Gilardoni*, ma bensì il signor *Carlo Morandi*, rimanendo, per ciò che sappiamo, tuttavia *disponibile* il Gilardoni.

Luigia Lesniewska, prima donna assoluta, scritturata per il Teatro della Scala dall' appaltatore signor Corti, con contratto di sedici mesi, fu educata e perfezionata nell' arte del canto dal lombardo maestro Giovanni Quattrini, direttore del Teatro di Varsavia, ove la signora Lesniewska cantò per ben quattro anni sempre nella sua qualità di prima donna assoluta.

Rosina Ghezzi, prima attrice drammatica, di cui più volte ci fu dato recare novelle piene di bei successi e d' encomj ne' teatri da lei con grande onore percorsi, ebbe anche di recente in Livorno al Teatro Rossini esito luminoso, encomiandosene le rare doti e l' alto sentire. Per lo che si vide desiderata e richiesta dai capo-comici, che non a torto lamentano l' attuale povertà di buone prime attrici. Le profferte fattele dai signori Rossi e Leigheb furono da lei di preferenza accettate, ed essa quindi sarà ornamento di quella riordinata schiera d'attori, che vanta ne' capo-comici due notabilità dell' arte. — La signora Ghezzi, terminati gli autunnali impegni a Livorno, si è con altri parecchi disciolta dalla compagnia di Marco Palladini, e in un col Pascali, attore di molto merito, fatta società col Ferrini, caratterista, col Gherardi e col Cipro, accettò di recarsi pel carnevale a Portoferrajo nell' Isola d'Elba, ove essa e i compagni suoi sono desiderosamente aspettati.

Artisti Disponibili

Amalia e G.-B. Verger, prima donna soprano e primo tenore di rinomanza europea, reduci dalla Spagna, ove soggiornarono parecchi anni cantando con immensa lode ne' più cospicui teatri, sono di presente in Milano, liberi d' impegni pel carnevale imminente. Quest' annunzio vuole essere raccomandato alle imprese, cui fanno mestieri artisti di tanto merito, giunti per avventura in buon punto.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Gli ultimi giorni de' Templari, II. — Eco de' giornali. — Teatri. — *Palermo*, *Firenze*, *Padova*, *San Remo*, *Parigi*, *Burgos*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30

PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36

Un numero separato vale centesimi 75.

Giovedì 19 Dicembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 99

GLI ULTIMI GIORNI DE' TEMPLARI.

II.

Gli abitanti di Acri erano immensamente numerosi. Il porto era stipato di navi mercantili, oltre le galere degli Ospitalieri e de' Templari. L' isola di Cipro offeriva una vicina e sicura piazza di rifugio, ma, strano a dirsi! poche donne, pochi fanciulli e pochi vegliardi abbandonarono la città. Circa dodicimila combattenti, oltre i soldati del Tempio e dell'Ospitale, formavano la guarnigione d'Acri; ma essi avevano entro le mura un nemico peggiore che quello che gli assaliva dal di fuori. La dissensione regnava nel popolo. Una picciola banda di soldati, ch' era stata mandata dal pontefice, si dava allo stravizzo e all'ubriachezza. I Genovesi, i Pisani e i Veneziani erano in aperta contestazione tra loro nel porto e nelle strade, e ricusavano di obbedire a' comandanti, ch' erano stati scelti dagli Ordini militari. La confusione, le contese, il delitto, l' indisciplina, erano in tutta la città da un capo all' altro, quando lo stendardo ottomano apparve davanti le porte.

L' intero peso della difesa cadde sugli Ordini militari, ed appare che il principal comando fosse affidato a Guglielmo Beaujeu, gran Maestro del Tempio, la cui età, la esperienza e l' abilità ne giustificavano la scelta. Per sei settimane continuò l' assedio. I minatori attaccavano le mura e le torri: le macchine gettavano immensi massi di pietra e vasi di fuoco entro la città: le case e i palagi vedeansi schiacciati e in fiamme: nelle strade periva molta gente: innumerevoli furono le sortite; ma non per questo il progresso del nemico, sebbene a quando a quando ritardato, fu meno grande, e alla fine una delle principali difese, chiamata la Torre maledetta, ruinò con orrendo frastuono.

In sul principio dell' assedio il re di Cipro era arrivato in soccorso degli abitanti con picciola mano di soldati a piedi e a cavallo, e per qualche tempo continuò a combattere valorosamente assieme a' Cristiani. Il suo posto era in vicinanza della Torre maledetta, ma quando questa importante difesa fu distrutta, egli si ritirò a' suoi vascelli, seguito non solo dalla sua gente, ma e da una considerevole parte della guarnigione, e fece vela per Cipro. Fu grandemente biasimata la sua defezione, ma queglino che lo hanno più severamente censurato, dimenticarono di far menzione dell' immenso disordine che regnava nella città, e che toglieva ogni speranza di una felice resistenza.

Una mano considerevole di abitanti seguì l'esempio del re di Cipro, e sembrava dare per perduta la città. E non pertanto Guglielmo Beaujeu e il gran Maestro degli Ospitalieri perseverarono nella difesa con un invitto coraggio, e per dieci di dopo la caduta della Torre maledetta mantennero la città contra l' intera forza maomettana. Sembrò che, in un' occasione, la città fosse di già nelle mani del nemico; ma una carica de' Templari e de' Croce-segnati cavalieri respinse i Mammalucchi fuori della breccia per la quale erano entrati.

Alla perfine il dì fatale della caduta d'Acri venne, e il venerdì (18 maggio), poco prima dello spuntar del sole, tutto l' esercito infedele fu pronto all' attacco. Trecento tamburini sopra camelli suonarono la carica, e una strepitosa partita di assalitori volò ad una praticabile breccia nel muro presso la Cattedrale di Sant'Antonio. Il primo corpo era di fanatici chiamati *Chayes*, al tutto nudi, i quali si avanzarono, la spada in pugno come per dar battaglia; ma la loro devozione avea un altro obbietto. Gettandosi nella fossa in masse, la empierono co' loro corpi viventi, facendo così un ponte, perchè vi passasse sopra la cavalleria maomettana. Con alte grida e al suono de' tamburi, gli Ottomani irruppero nella città, e a passo a passo si fecero strada fino al centro della medesima. La difesa fu feroce e risoluta, imperocchè, sebbene gli Arabi dicano che i Cristiani fuggirono subito, pure confessano che i Maomettani non effettuarono la loro entrata per alcune ore. Durante questo terribile dì i due Gran Maestri de' Templari e degli Ospitalieri non mancarono a sè stessi. Per qualche tempo combatterono petto a petto nelle strade, e i loro cavalieri formarono una vivente barriera co' loro magliati corpi contro il torrente degl' Infedeli. Caddero a centinaia, e, come ad un estremo spediente, fu deciso, che mentre Guglielmo di Beaujeu sostenea valorosamente il conflitto nelle strade, il gran Maestro dell' Ospitale con cinquecento cavalieri dovesse escire da una porticciuola ed attaccare di fianco il nemico.

In questa cadde Matteo di Clermont, maresciallo di San Giovanni, e non appena il Gran Maestro dell' Ospitale fu partito, che lo stesso Guglielmo di Beaujeu fu ucciso da una freccia. Il resto dei cavalieri del Tempio, i quali rimasero in vita, operarono la loro ritirata combattendo sempre, insino a che non raggiunsero il loro fortificato convento, e gli Ospitalieri che sortirono per assalire alle spalle il nemico, furono tutti uccisi, da sette in fuori, i quali con grande difficoltà fecersi strada insino a' vascelli, dopo ch' ebbero udito essere la città stata presa.

Terribile fu la scena che presentò allora Acri. I miserabili abitanti a migliaja fuggirono al porto, sperando di raggiungere le navi e trovare rifugio sur un' altra piaggia; ma, come per aumentare gli orrori di quel giorno, una spaventevole tempesta s' innalzò sopra le siriache coste. Tuoni e lampi, vento e dirotta pioggia mossero guerra contro gli infelici Cristiani di Palestina, e, per usare delle parole d'un antico britanno, i Barbari trascinavano i Cristiani nel mare, e il mare li respingea contro i Barbari. Una piccola porzione potè salvarsi ne' battelli e nelle navi: molti si annegarono nel tentarlo, e molti furono massacrati in sulla spiaggia. Più che diecimila pazzamente sperarono di trovar pietà in un cuore più inesorabile della tempesta, e si gettarono a' piedi di Khabil supplicando per la vita. Il sultano li distribuì tra gli emiri, ed ogni emiro massacrò la sua parte. Non ad uno fu donata la vita. Le donne, i fanciulli, i vegliardi si riparavano nelle chiese, abbracciavano gli altari, e invocavano i loro Santi protettori in ajuto. Ma tutto fu inutile. La scimitarra gl' inseguiva dovunque. Palagi, templi, tutto fu dato alle fiamme senza rimorso, e migliaja di abitanti, donne e fanciulli perirono sotto le loro ruine. Per due dì — narra un testimonio di vista — il comando del barbaro conquistatore fu eseguito, senza distinzione di età e di sesso. Il terzo dì escì un ordine di abbruciare i cadaveri, ed ebbe luogo un rallentamento di furore. Le donne e i fanciulli vennero risparmiati per una vita di schiavitù; ma tutti gli uomini capaci di portare armi furono massacrati. Rivi di sangue cristiano scorreano lungo le strade d'Acri.

In pari tempo un edifizio, distaccato dal resto, e una fortezza in sè stessa, resisteva agli sforzi de' Mussulmani. La casa del Tempio d'Acri cuopriva un largo spazio di terreno, ed era circondata da muri e da torri, quasi altrettanto forti come quelle della città. Torna ora malagevole il farne una descrizione accurata, ma sappiamo che entro le mura v' avea un palazzo, una chiesa, una piazza di mercato e un monastero.

Quivi, come più sopra accennai, i cavalieri del Tempio sorvissuti, a meglio di trecento coi loro fratelli domestici e un considerevol numero d' abitanti d'Acri, tra cui molte donne e molti fanciulli di grado elevato, trovarono rifugio quando la città cadde nelle mani degli Infedeli. Secondo Aboul Mohassen poteano sommare in tutto a quattromila. I cavalieri, tosto che le porte furono chiuse, e la piazza in ordine di difesa, tennero consiglio, ed elessero un Gran Maestro di nome Gandini in sostituzione del defunto condottiero Guglielmo di Beaujeu. Quindi prepararono all' infretta la più strenua difesa che per loro si potesse.

La loro sola speranza debb' essere stata d' ottenere onorevoli patti per una resa, e poco monta il sapere da chi fosse la prima volta fatta la proposta di una capitolazione. I Cristiani e i Maomettani non sono su di ciò d' egual parere. Gli è certo però, che il sultano acconsentì di accordare, e i Templari convennero di accettare patti altamente orrevoli a loro stessi. Le vite di tutte le persone in quel momento entro le mura del tempio salve. Imbarcamenti doveano essere messi a loro disposizione per trasportarli dove loro meglio fosse piaciuto co' fuggitivi, ch' erano sotto la loro protezione, e con quegli oggetti preziosi, che ogni uomo avesse potuto prendere con seco. Come ad arra di buona fede il sultano mandò ai Templari uno stendardo, e una guardia di trecento soldati mussulmani a guarantire la debita esecuzione del trattato. Lo stendardo fu innalzato sur

Digitized by Google

una delle torri del tempio, e la guardia mussulmana fu ammessa; ma non andò guari ch' ebbe luogo una vergognosa violazione de' capitoli. Le donne s' erano ascose nella chiesa del tempio, ma non isfuggirono agli occhi e alla violenza del maomettano. Attratte dalla loro bellezza, le guardie mandate a proteggerle, dimenticarono i patti, invasero la chiesa ed insozzarono il sacro edifizio con infami violenze. I Templari chiusero le loro porte e massacrarono fino ad uno i colpevoli. Immediatamente dopo fu assalita la casa del Tempio; ma i cavalieri fecero una valorosa resistenza durante il sabato, 19 maggio. Il 20, una deputazione fu mandata al sultano per ispiegargli l' offesa fatta da' Mammalucchi, e la cagione del loro massacro. I Franchi e gli Arabi non sono al tutto d'accordo intorno a quanto susseguì, ma ambo le relazioni tornano a svantaggio di Khalil. I Cristiani dichiarano ch' egli pose a morte i deputati, e che Gandini, trovando che la piazza non potea sostenersi, si elesse un certo numero di cavalieri, raccolse i tesori dell' Ordine e tutte le sante reliquie, cui possedeva, e, fuggendo al porto per una porticciuola segreta, s' impossessò di una galera, e raggiunse Cipro sano e salvo. I Templari, che rimasero, difesero la gran torre chiamata la Torre del Maestro, con valore e successo insino alla caduta dell' edifizio, che ruinò per una mina praticata dagli Infedeli, seppellendovi sotto tutti quelli che la difendevano. Tale è il racconto storico de' Cristiani, e non è dubbio sulla fuga per mare del Gandini con una picciola mano de' suoi fratelli.

La storia, come la raccontano gli Arabi, è differente, e meglio caratterizza Khalil. Dopo d' aver fatto il racconto dell' offesa e del massacro della guardia mammalucca, Aboul Mahassen dice, che lo stendardo del sultano fu atterrato, e che quindi ricominciò la zuffa. Il combattimento durò il sabato. La domenica, per istanza de' Templari, che chiesero di nuovamente capitolare, il sultano promise di risparmiare le loro vite, e permetter loro di ritirarsi dove meglio avessero creduto. Il perchè escirono con tutt' i fuggitivi, ma furono mandati a fil di spada nel numero di due mila circa. Alcuni Templari, come conobbero la cruda catastrofe de' loro fratelli, risolsero di morire colle armi in pugno, e non vollero saper altro di capitolazione. Tale fu la rabbia ond' erano investiti, che, avendo presi cinque Mussulmani, li gettarono giù dalla cima della torre. La torre non pertanto fu alla fine al tutto minata, e una volta ancora venne promessa la vita a' Cristiani, se si arrendevano. Un corpo di Mussulmani vi si appressò per prenderne possesso; ma in questa la torre ruinò e seppellì sotto le sue macerie Cristiani e Mussulmani. Tale è l' arabo racconto della catastrofe. Così cadde la casa del Tempio d' Acri. La città venne in quattro parti incendiata; le mura furono adeguate al suolo, le chiese e le case che sfuggirono alle fiamme vennero atterrate, e null'altro rimase d' Acri che un mucchio di rovine.

L' Ordine del Tempio, ciò nulla di meno, sussistè ancora. Limisso, o Limesol, in Cipro, divenne lo stabilimento principale dell' Ordine; e una poderosa flotta, grandi ricchezze e un considerevol corpo di truppe la rendettero un obbietto di terrore all' Infedele, e di gelosia a molti principi cristiani. Gandini non sorvisse lungo tempo alla espulsione de' Cristiani da Terra Santa. Egli morì in Cipro l' anno 1295, e Giacomo de Molay, di una illustre famiglia di Borgogna, allora gran precettore in Inghilterra, fu eletto a gran maestro dell' Ordine. I suoi predecessori combatterono e morirono in armi contro l' Infedele, ma l' ultimo gran maestro, Giacomo di Molay, fu destinato a cadere vittima delle tristi passioni dei suoi seguaci cristiani. (*Continua.*)

ECO DE' GIORNALI.

Prospetto statistico delle Provincie Venete. — Le medesime occupano un' estensione di 41.499 miglia quadrate, e vi si contano 28 città, 233 borgate e 552 villaggi con una popolazione di 2,259,500 anime.

L' estensione del terreno produttivo è valutata di 3,172,330 iugeri, dei quali circa la metà in terreno arativo e risaie. I prodotti in complesso dell' agricoltura si calcolano approssimativamente ascendere annualmente al valore in denaro di fiorini 28,647,000.— Lo stato del bestiame, secondo una numerazione fatta nell' anno 1816, era composto di 64,869 cavalli, 187,269 tori e buoi, 219,839 vacche e 367,286 pecore. Il valore ricavato annualmente dai prodotti della grande e piccola industria nelle provincie venete, giusta i rilievi che si hanno degli anni scorsi, ascende annualmente a circa la somma di fiorini 73,393,000.

La religione dominante è la cattolica romana, e gli affari ecclesiastici spettanti alla medesima sono regolati da un arcivescovo portante il titolo di patriarca e da dieci vescovi con dodici capitoli. Si contano nel paese 1675 parocchie, fra le quali soltanto due spettanti al culto di altre religioni, cioè una greco-non-unita ed un' altra protestante. Il numero totale del clero secolare conta 7303 ecclesiastici, quello del clero regolare 929 monaci. In rapporto all' istruzione pubblica, esistono nelle provincie venete un' università a Padova, 4 accademie, 11 seminari, 16 licei, 24 ginnasi, 5 scuole speciali e 474 istituti d' istruzione universale. Il numero delle scuole popolari ascende a 24 capo-scuole normali, 1577 scuole normali inferiori, 75 scuole per le ragazze, 9 scuole di ripetizione, 12 asili infantili.

In fatto di salute e beneficenza pubblica il Veneto è provveduto di 27 spedali civili, 7 spedali militari, 18 manicomi, 18 case per le puerpere, 6 case per gli esposti e 22 istituti di provvedimento. Meritevole si è pure di osservare in questo rapporto l' esistenza in Venezia di una cassa di risparmio, istituzione, che pel suo conosciuto vantaggio, specialmente per la classe povera, ebbe già ad essere messa in pratica in tanta parte di Europa, e che da molti anni prospera a Milano con casse filiali nei capoluoghi delle provincie lombarde e anche in altre notevoli località.

Seguitando il confronto del veneto con la Lombardia si osserva: che non ostante un' estensione maggiore, ciò non di meno la popolazione del Veneto è meno numerosa; che il Lombardo è quasi doppiamente più ricco nel valore dei suoi prodotti naturali, così ancora l' industria lombarda sorpassa 17 volte l' industria che viene esercitata nel Veneto. In rapporto al debito pubblico la Lombardia è oltre al doppio aggravata.

Razzi per diriger corde. — Sarebbe di gran vantaggio in caso d' incendio e innondazione aver il mezzo di slanciar una corda a persone in pericolo o perchè si trovano in un piano superiore, o perchè si trovano travolte dall' acque. Sotto questo riguardo vuol essere ricordata l' invenzione dei razzi destinati a portar con aggiustatezza in un dato luogo ed a gran distanza il capo d' una corda attaccata per l' altro capo al punto di partenza. Gli esperimenti che se ne fecero a Tours diedero un pieno risultato, portando una corda a 118 metri dal basso in alto. Questi razzi hanno il vantaggio di non projettar fiamme di nessuna sorta e di costare non più di un franco e 50 centesimi per uno.

Nuova macchina inventata a scansare il fuoco. — Questa macchina dell' inglese *John Smith* vuolsi tenere nella camera alta della casa, e quando abbisogna può momentaneamente esser condotta sotto la finestra. La sua grandezza è di circa due piedi, otto pollici la larghezza, ed è tanto alta quanto il limitare d' una finestra. Nella parte interna vi è un cilindro mobile, attorno a cui una forte scala è raccolta; una estremità di essa è tenacemente chiusa nel cilindro. La piattaforma è rivolta verso il limitare della finestra, e quando bisogna, toccasi una molla, e la scala attaccata ad una serie conveniente di corde, immediatamente svolgesi da sè stessa e percorre tutta la estensione fino a terra; oltrecchè un sacco fissato sotto la scala, è mosso con essa e può usarsi per salvare gli oggetti di valore. La estremità della scala che giunge alla parte inferiore è annodata, onde evitare l' urto quando volgesi.

(*Gazz. Univ.*)

NUOVO REGOLAMENTO PEI TEATRI.

Ecco i punti principali del Nuovo Regolamento pei Teatri publicato in Vienna, come si disse, il 30 del passato novembre. — « Alcuna produzione teatrale di qualsiasi genere non può essere rappresentata che nei luoghi a ciò stabiliti, ed altrove solo per concessione speciale del delegato, o del direttore di polizia della città. Ogni produzione deve prima essere approvata dal luogotenente, di tale approvazione non abbisognano quelle che furono già approvate per altra capitale di provincia. L' approvazione può sempre venir ritirata per motivi d' ordine publico. Le autorità di polizia sono incaricate della sorveglianza, che non venga rappresentata alcuna produzione senza previa approvazione, e che non vi sia nulla d' illecito nel modo dell' esecuzione (*messa in iscena, costume, ecc.*). L' autorità di publica sicurezza è chiamata a mantener l' ordine, ed *in casi urgenti* può, salva l' approvazione delle misure da prendersi posteriormente dal luogotenente, *proibire* in tutto od *in parte* una rappresentazione, e farne sospendere una incominciata. *In casi straordinarii, può fare sgombrare e chiudere* il teatro. Contro la decisione dell' autorità di publica sicurezza si ricorre al luogotenente; contro quella di questo al ministro dell' interno. Le contravvenzioni si considerano come delitti (secondo la nuova procedura penale), e sono punite colla multa da 50 a 500 fiorini, ed in circostanze aggravanti coll' arresto fino a tre mesi, salvo le altre procedure che fossero da avviarsi, secondo il contenuto della produzione. Le aggiunte estemporanee al testo approvato sono punite con multa da 5 a 50 fiorini, secondo la cattiva intenzione che ne risultasse, ed in quanto non potessero essere contemplate da altre leggi.

Nelle istruzioni è detto innanzi tutto che il teatro dev' essere favorito come potente mezzo di cultura, ma essere anche in pari tempo mantenuto nel retto sentiero; perciò si raccomanda ai luogotenenti di fare proposizioni in proposito, giovandosi del consiglio di persone esperte. È escluso dalla rappresentazione sulla scena: 1.° Quello, con cui chi lo rappresenta si renderebbe reo di un' azione vietata dalle leggi penali; 2.° ciò ch' è inconciliabile coi sentimenti di lealtà verso il sovrano e la famiglia regnante, e verso la Costituzione sussistente, e che lede l' amore di patria dei cittadini; 3.° ciò che, secondo le diverse condizioni dei tempi, urta contro i riguardi per la tranquillità e l'ordine pubblico, ed è atto a promuovere odiosità contro le nazionalità, classi della società o comunità religiose, ed a provocare tumulti e dimostrazioni illecite; 4.° Ciò che offende la publica morale, il pudore o la religione, specialmente la rappresentazione di cerimonie religiose di comunità riconosciute dallo Stato, e l' uso degli ornamenti ecclesiastici proprii dei ministri di esse: parimenti è proibito l' uso di uniformi austriaci sulla scena; 5.° Non è parimenti permesso fare oggetto di produzioni teatrali persone che sono ancora in vita o relazioni notorie della vita privata. — Il luogotenente può, ove il creda necessario, ritirare un' approvazione già data. Anche le autorità di publica sicurezza possono vietare una rappresentazione in casi urgenti, ma debbono far uso di questa facoltà colla massima circospezione, e col riguardo dovuto agli interessi delle imprese teatrali. Per impedire l' accumulamento d' affari, non potranno presentare produzioni all' approvazione che i capi d' imprese teatrali, ed anche questi soltanto quello che vogliono effettivamente rappresentare sulle scene. Non si deve mai permettere una produzione, quando il capo dell' impresa teatrale non indichi precisamente il palco scenico per cui è destinata. Il luogotenente può rifiutare il permesso senza addur motivi; se però con piccoli cangiamenti la produzione può essere rappresentata, saranno indicati *brevi manu*. La produzione si presenta in doppio esemplare, ed uno rimane agli atti. Il luogotenente può però da ciò dispensare le direzioni teatrali degne di fiducia, e specialmente se sieno nella sede del governo. Quando si rappresenta una produzione, già approvata da altra luogotenenza, l' autorità di publica sicurezza può domandare l' originale manoscritto, per vedere se ad esso concorda colla rappresentazione. L' autorità di sicurezza ha diritto di assistere, non solo alle rappresentazioni, ma anche alle prove generali. »

TEATRI E SPETTACOLI.

PALERMO. — La nuova opera del maestro Paolo Fodale ebbe assai prospere sorti al Teatro Carolino. L' argomento, notissimo nelle storie venete, fu nuovamente trattato in melodramma dal poeta Pietro Bozzo,

Digitized by Google

che con buoni versi offerse all' autore della musica alcune situazioni di bell'effetto. N'erano interpreti principali Emilia Scotta (Anna), il Landi (Maometto) e il baritono Cresci, de' quali si leggono ne' fogli palermitani copiose lodi. « La signora Scotta (dice l'*Armonia*) alla sua bell'arte di canto ha aggiunto uno squisito sentire, e molte volte ha fatto irrompere il publico in *brava* e plausi. Questa giovane artista è stata quella che è venuta a distogliere il nostro povero teatro dal melanconico languore in cui era immerso. » Nè minore encomio si fa di questa egregia nel *Commercio*, che viene notando con parole di lode la grazia, l' anima, la forza, gli slanci e le fioriture, che dilicatamente opera e con maestria v' innesta. « Nel rondò finale (conchiude quest' ultimo foglio) la giovane artista mette all' uopo e la sua voce e la molta e sublime arte di canto che possiede. » — « Maometto II (il signor Landi) si presenta sulla scena; egli è uno dei tre personaggi interessanti della tragedia. La sua figura di un nobile musulmano è assai interessante. Dice bene l'adagio e con grande impegno; nella cabaletta appresta tutta la forza di sua voce di tenor serio, e riesce molto nel cantarla con sentita vibrazione. Tratta il carattere del feroce Maometto, e lo compie. Il plauso chiuse la sua cavatina. Nei due finali non risparmia fatica siccome tutti gli altri artisti. Nel duetto col basso, bene eseguito, ebbe i suoi plausi; in quello colla donna egualmente, ov' egli con molt' anima esclama:

Or veggo, ingrata, or veggo appieno
Qual perfid' alma racchiudi in seno, ecc.,

e desta ammirazione. Segue la cabaletta del finale, che affidata a lui rende ottimo effetto. » — Il Cresci ha ottenuto ripetuti applausi. — Nel primo atto furono applauditi con chiamata al maestro le cavatine dei tre sullodati cantanti, un coro di donne, ed il finale che destò entusiasmo. — Nel secondo il largo e la stretta del finale: nel terzo il rondò della Scotta, solo pezzo dell' atto. « Nell' insieme (avverte l'*Armonia*) l'opera fa onore al suo giovane compositore, e nel mentre qualche pezzo mostra che l' autore non è povero di canti, altri poi fan vedere che bene è istruito nell' arte e nella scienza della strumentatura. Il Fodale può aspirare ad una bella carriera, e noi gliela auguriamo felice, come a quanti altri giovani siciliani, che al pari di lui vorranno fare echeggiare il mondo musicale delle melodie, che nascono così spontanee e ispirate nella patria dei Bellini e dei Pacini. »

FIRENZE. — Con una grande academia vocale e strumentale, la sera del dì 1 dicembre corrente chiudevasi la magnifica sala dell' I. e R. Teatro degli Intrepidi agli spettacoli melodrammatici dell' autunno. Tre furono le opere della stagione: *I Lombardi*, *Ernani*, *Gemma*. Ne furono interpreti ed esecutori Annunziata Salati, prima donna, Balestra e Pancani, tenori, Zacchi e Antonucci, bassi. In tutte primeggiò e si distinse la Salati, per il bellissimo metodo di canto e per la rara agilità della voce, per cui nelle tre opere suddette ebbe del pari occasione di essere ammirata e lodata, e ne' suoi pezzi a solo, ed anco co' suoi compagni, onorata sempre di applausi e di chiamate. Così questa egregia artista, che ai nominati pregi unisce una profonda cognizione della musica, confermò la bella fama che l' aveva preceduta; e dimostrò quanto sia stata avveduta e solerte l' impresa del Teatro de' Ravvivati di Pisa, che fin da un anno, si è assicurato per il prossimo carnevale, con onorifica scrittura, il di lei acquisto. Il Balestra non fu gran fatto felice nella parte di Oronte nei *Lombardi*, forse per causa di non lieve indisposizione, cosicchè fu d'uopo sostituirgli nell' altre due opere il bravo tenore Pancani, il quale ottenne immensi applausi, ed in special modo nella *Gemma*, ove ebbe campo di far valere la sua maguifica voce. E fu tale l' entusiasmo che risvegliò, che venne subitamente scritturato per lungo tempo dall' impresa del Teatro Italiano di Parigi. Piacque lo Zacchi, e piacque l'Antonucci. Del resto se giustizia vuole che si renda agli artisti il dovuto omaggio, vuole ben anco che non si taccia della grettezza dell' impresa la quale fu economa oltre ogni dire, così nelle scene, come nel vestiario e nel numero delle comparse. E quell' impresa era sostenuta dal signor Nardi, reduce da Alessandria d' Egitto, ove ci si dice aver sostenuto con prospero successo l'impresa de' principali Teatri... *A. C.*

PADOVA. — *La Pia de' Tolomei* al Teatro Duse. — Questa bella tragedia di Carlo Marenco, sostenuta con tanta squisitezza d' arte nella parte di protagonista da Carolina Santoni, sembrava dovesse, per ora almeno, lasciare i repertorj delle compagnie che venivano tra noi. Ma non la fu così; chè prima la compagnia Mingoni la rappresentava, a S. Lucia, poscia l' Alceste Duse al teatro in Garzaria. Nè a caso dissi l' Alceste Duse, poichè sarebbe imperdonabile fallo porla a fascio cogli altri, bravi tutti, alcuno distinto, nella commedia e nella farsa, ma non adatti, sia pel poco esercizio avuto, sia per troppa giovinezza, a sostenere le parti primarie nella tragedia. È una vera fatalità che una giovane di così bel sentire, e fornita di sì bei modi per la scena, abbia a tenersi legata alle convenienze della compagnia da non poter emergere come potrebbe. Infatti la giovane Alceste, studiando sui grandi model'li, seppe sostenere il personaggio della *Pia* per guisa da destare invidia in qualche punto a più di un' artista. Il nobile e potente sdegno, l' alto corruccio e la disperazione, il patimento e la rassegnazione, la gioja ed il dolore, furono degnamente espressi dall' accento e dall' atto di Alceste. Parve a taluno che tal fiata si desse troppo all' imitare, ma pure piacque, tant' è vero che l' imitazione l' adoprò a bene, nè degenerò in plagio, aggiungendo anzi per essa a sè medesima stima e decoro. — Ma quelle scene lacere ed orrende; ma quel paleo scenico così sporco, signor Luigi Duse, le son cose da mover vergogna! — Vi sembrò forse che, nella serata in cui deste la *Pia*, le une e l'altro rispondessero alla graziosa *toilette* della protagonista, al suo ricco vestire, ed agli abiti bene in costume de' suoi compagni? Sia pure che il vostro teatro l' abbiate dedicato al *popolo padovano*; ma questo popolo, che ora comprende tutti, se ne eccettuate qualche grillo del privilegio, per cui sta iscritto sulla soglia: *rifiutato per sempre*; questo popolo, dissi, ha poi tutto il diritto di vedere il vostro teatro netto e decente: lo rendeste più comodo, lo forniste di palchetti e sedili, lo illuminaste col gas; perchè ora non chiamereste una qualche genia di pittore a colorirne le tele? perchè non ne fareste sorvegliare lo spazzino? *(Il Brenta)*

SAN REMO. — Le rappresentazioni del *Pelagio*, immaginosa musica del maestro ed artista Giuseppe Gerli, incominciarono l' ultimo del passato novembre, ed ebbero come già si accennò, il più fortunato successo. La compagnia, al suo giungere in questa città, temè di non trovarsi in istato di dar mano allo spettacolo, non potendosi completare un' orchestra atta ad eseguire una grande opera seria del genere del *Pelagio*; ma non appena si divulgò la notizia per la città, i dilettanti s' offersero a gara di concorrere all' uopo, lo che fu fatto incontanente, ed avvialesi a bene le prove, si cominciò. L'esecuzione vocale e strumentale buonissime del pari, mirabilmente giovarono a rendere bella e dilettevole la rappresentazione di quest' opera, sparsa di canti pieni d' affetto, di bei pensieri, e svolta e condotta con giudizioso artificio per modo da conseguire certissimo effetto. Tutto piacque sommamente, musica, cantanti ed esecuzione, nè vi fu pezzo che non fosse coperto da un subisso di applausi. Destarono poi entusiasmo, e furono dal pubblico giudicati di un merito superiore agli altri l' introduzione del primo atto, il duetto fra Ormesinda (Teodolinda Gerli) e Pelagio (Giuseppe Gerli), il coro e finale primo, del cui largo si volle la replica; nel secondo atto il gran duetto fra Pelagio e Munuza (Antinelli), un coro di congiura colla seguente scena di Pelagio, e la preghiera a quattro voci con coro. Le prime lodi nell' esecuzione furono per l' avvenente e brava Gerli, prima donna, che cantò e rappresentò la sua non facile parte con grand' energia e bravura, dominando sempre nei pezzi concertati colla sua forte voce di vero soprano. Si fu poi nel duetto con Pelagio e nel rondò che vinse sè stessa, e destò fanatismo, meritandosi applausi clamorosi ed appellazioni. Il Gerli, qual protagonista fu acclamato come attore e cantante, massime nei duetti e nella scena della congiura, venendo sempre festeggiato del pari come autore dell' opera fortunata. Il tenore Antonelli disse la parte di Munuza da provetto artista, e fu applaudito, e la Colombo contribuì pure al buon andamento dell' opera; così i dilettanti e professori componenti l' orchestra. Il publico accorse in folla a tutte le rappresentazioni di co·i bell' opera, alla quale succedette la *Beatrice da Tenda*, che fruttò immensi applausi a Teodolinda Gerli, che cantò e rappresentò la parte di Beatrice egregiamente, e fu applauditissima, massime nella cavatina, nel quintetto e nel rondò, ne' quali pezzi destò entusiasmo. Lo stesso dicasi del Gerli, attore e cantante egualmente encomiato ed applaudito specialmente nel duetto e nell' aria. Contuttociò fa mestieri ritornare ben presto al *Pelagio* come quello che attrae maggior folla al teatro, allettatavi della novità, piacendovi oltre modo la musica e gli artisti, principalmente Teodolinda e Giuseppe Gerli.

TEATRI STRANIERI.

PARIGI. — Corrispondenza. — Teatro Italiano. — « Coloro che si ricordano del *Barbiere di Siviglia* rappresentato in *temporibus illis*, quando la musica era eseguita a questo teatro con un' accordo e una precisione maravigliosi, pretendono che questo uscito fuori l'altra sera

Ne sia l' ombra fugace o poco meno;

coloro che giudicano del presente per quello che è, affermano che la rappresentazione attuale ha più del mediocre che del buono: gli altri che s' accontentano di tutto e di tutti, perfino dell' ordine delle cose che cammina qui sì grottescamente, cantano vittoria. — Or bene, fra i tanti, eccovi anche il parer mio. Calzolari (il conte d' Almaviva) fece ottimamente, un po' meno Enrichetta Sontag, un po' meno Lablache (Don Bartolo), un po' meno il Ferranti (Figaro), un po' meno, ecc., ecc. — Vorrei quasi dimandare al Ferranti, che ci comparve sotto le spoglie del Barbiere:

In questo di Procuste orribil letto
Che ti sforza a giacer?

Il Ferranti è un bravo giovane caratterista, pieno di naturalezza, di lepore comico, ma non è l' astista che ci vuole per far da Figaro qui dove si udirono Tamburini e Ronconi, che cantarono deliziosamente rappresentando il procace *Barbiere*, e il Ferranti non può competere con essi da questo lato. So che altri buffi fecero egregiamente la parte di Figaro, ma so che questo non era il caso di tentarlo. Il publico ha sentenziato come me, ed aspetta circostanze più propizie per applaudire il Ferranti, come ha già fatto nella *Figlia del reggimento*, della quale avrete saputo le notizie a suo tempo. Lo che non vuol già dire mancassero comica festività e brio all' artista, ma che queste due belle qualità non bastano a Parigi per rappresentare il Figaro in modo da lasciare durevoli impressioni. Lablache, caratterista tipo, si risente un po' dell'età, e la voce gli si è fatta qualche volta disobbediente, quantunque conservi tuttora il suo volume. Il publico, pentito della propria audacia colla quale si arrischiò a mettere in dubbio che fosse un buon Oroveso, si piacque ravvisare in lui nuovamente un ottimo Don Bartolo, e lo applaudì, e se ne mostrò pienamente contento... La signora Sontag è una Rosina d'antica data, che gorgheggia mirabilmente, ma non possiede tutte le vivaci malizie che ci vogliono per la petulante Rosina. È tutta colpa sua? Non già, ma degli uomini che da quanto l' hanno veduta far questa parte ne' tempi addietro appresero molte cose, mentre la cantante lungi dal teatro apprese probabilmente fra le corti arti ben diverse da questa. Il suo vero trionfo fu nelle variazioni di Rode cantate nella scena della lezione. Ad onta delle parole, che non sempre convengono, v' ebbe chi disse che in questo pezzo avrebbe potuto competere colla Catalani. Nel rimanente cantò spesso benissimo. — Calzolari, che ha più ingegno di quello ch' altri abbia detto finora, giacchè ha sopportato tutte le opere anche meno adatte ai suoi mezzi, senza mai incorrere in solecismi, anzi piacendo sempre, ebbe nella parte di Almaviva il più compiuto successo. I confronti questa volta dovettero starsene zitti, e lasciare che il bravo artista godesse pienamente del suo felicissimo incontro. Egli cantò con gran buon gusto, e rappresentò la sua parte con piacevole disinvoltura. — Ora si stanno apparecchiando più opere ad un tempo, fra le quali *Lucrezia Borgia*. — La compagnia fu notabilmente accresciuta, e già ne formano parte Duprez ed Ivanoff, la giovinetta Carolina Duprez, Colini, Scapini e Ida Bertrand. Tutte le nazioni, tutte le provincie, tutti i gusti, e un'arte sola. Sembra un indovinello, ma è pretta verità. Abbiamo tre prime donne, una alemanna (la Sontag), una inglese (la Fiorentini) ed una olandese (la Giuliani), un contralto francese (Ida Bertrand); tre tenori, uno italiano (Calzolari), uno francese (Duprez), uno russo (Ivanoff); il privilegio nazionale è rimaso però intatto ai bassi, Lablache, Colini, Scapini, Casanova, Morino e Ferranti, tutti italiani. — Ma non ho ancora finito, e giacchè mi rimane spazio, eccovi qualche notizia del

Teatro francese della Grand' Opera — *L'enfant prodigue* dei signori Scribe ed Auber. — Prima di tutto lasciate che io raccomandi al molto reverendo sagrestano maggiore monsignor Montalembert questo libretto, acciocchè egli lo mediti un pocolino, e proponga quindi all' onorevole assemblea legislativa una legge di precauzione sui melodrammi, e specialmente su quelli che si mettono a rifare la storia, ebraica o no, in modo così grottesco come fece il signor Scribe, uno dei quaranta immortali, che attendono operosamente alla pesca dei granchi. Per quanto faccia il signor Carlier, cittadino integerrimo e persecutore acerrimo e intelligente del socialismo, egli poi non arriva a por sesto a tutto, ed è necessario che quel bravo messere lo ajuti nella graziosa rigenerazione del mondo. Se, per esempio, lo Scribe che ha messo in canzone le cerimonie d' Iside e del dio Api, ed ha fatto del figliuol prodigo un *bon vivant* dello stampo di quelli che accorrono a Parigi alle conversazioni di Lola Montes, dopo avere nella varia gerarchia degli impieghi e delle rappresentanze regolato gli affari della nazione; se, dico, lo Scribe fosse stato citato alla sbarra dell' Assemblea, allora sì che ne avressimo udito di belle pro e contro il buon senso e il buon gusto, pro e contro la storia che così poco ha insegnato a certi politicastri, pro e contro gli spettacoli, ed in onore di quella massima che farà finalmente nel paese delle sapienti banderuole mettere gli spettacoli all' ostracismo e tornare sulla scena gli *Auto sacramentali* e i *Misteri* a gloria del secolo zazzeruto e dei poveri di spirito pei quali è fatto il regno dell'altro mondo. — Intanto, prima che la generosa congrega si prenda pensiero del *Figliuol prodigo*, godiamo delle magnificenze che il maggiore teatro di questa capitale ci viene mostrando con quest' opera-spettacolo, nella quale quel dabben giovanotto, un po'scapestrato, un po' smemorato serve di pretesto a giuochi d'orchestra e di canto (alla francese) ed a sontuoso sfoggio di decorazioni, che i buoni Parigini mettono finalmente in cima a tutto, al disopra perfino delle fittizie paure di quegli uomini dell' ordine, che fanno di ciò una sola idea col proprio interesse. – Azaele, il prodigo in germe, passa nell' abitazione paterna d' una in altra noja, quantunque amore un pocolino lo martelli per Jeftele la sua fidanzata. Un bel giorno, acceso dalla vaghezza di vedere stranie terre, di cui udì maraviglie, s' accommiata dal padre, che lo benedice e gli augura buon viaggio. Questo primo atto scorre naturalmente in Palestina, nella valle di Gessen; nel secondo giungiamo a Menfi, non so se dalle cento porte, chè il pittore non lo ha detto, e ci troviamo in piazza mentre il popolo si diverte e balla. Lungo il Nilo varca la processione del Dio-Bue, e i devoti gli fanno onore e porgono voti. Azaele, spinto da tristi consigli, s'immerge fra le delizie, e spreca giuocando e gozzovigliando fino all' ultimo obolo, e tardi s' avvede della rovina, tardi dà retta agli avvertimenti di Lia, ch' egli ama, e il fa accorto dell' abisso, dal quale ormai non può più ritrarre il piede. Convien dire che la novella delle costui baldorie giungesse fino alla casa paterna, poichè nel momento appunto che Azaele scuopre essere egli vittima degli altrui perfidi artifici, e mena colpi da disperato per uccidere quanti gli occorrono, eccoti un vecchio ed una giovane, ch' egli anche fra que' suoi furori ravvisa, ed a' quali e' dice: « Colui che cercate è morto. » Imperocchè eran dessi il padre suo e la fidanzata che venivano in traccia dello scapestrato. – Nel terz' atto ci troviamo nel tempio d'Iside, dove si celebrano i misteri della Dea, e il buon tempone Boccori, gran sacerdote, gode del privilegio del proprio stato come il presidente d' una repubica che so io. Boccori fa il vagheggino colle belle, fra le quali trovasi Jeftele, cacciata dal popolo nel tempio quale ebrea, e che il sacerdote cerca far abjurare per proprio conto. Ma Azaele, introdotto nel tempio per essere iniziato ne' misteri d' Iside, sebbene con occhi bendati, conosce la nota

Digitized by Google

voce d'Jefetele che lamenta, ed abbrancata un' altra volta la scure torna a menar colpi da disperato. Jefetele scappa in buon punto in quella che il popolo irrompe per voler gittare nel Nilo la miscredente, e non trovandola vi getta Azaele. Tant'è: il sagrificio è compiuto, e il Nilo straripa a fecondare l' Egitto!! Nel quarto atto abbiamo il deserto. Azaele fu salvo, gli scioperati che già il trassero a perdizione in Menfi passano, a caso, pel deserto, e ravvisano Azaele sotto i cenci di un guardiano di camelli, e tentano trascinarlo con essi nuovamente a vita perduta fra i bagordi. Azaele rifiutasi, e piange, asciutto a quattrini, gli errori passati e le presenti miserie, poi s' addormento, e sogna il quieto vivere della valle parterna. A questa noi ci riconduciamo nel quint' atto, ove il padre perdona, la fidanzata perdona, e il publico... perdona, in grazia dello splendore delle scene e delle decorazioni, alla magra favola, musicata dall' Auber coll'usato valore artistico, ma con povera immaginativa. V' ebbero applausi, ma pochi furono i pezzi veramente meritevoli dell' estimazione degli intelligenti; pel volgo la musica è cosa affatto secondaria allo spettacolo. Roger, il protagonista, non emerse gran fatto: cantò come Iddio volle, e fu piuttosto tollerato con longanimità che aggradito. Massol piacque in una aria di assai bell' effetto: la signora Laborde profuse ghiribizzi di vocalizzi a piene mani, ma non fece nè freddo nè caldo; la signora Dameron, più fortunata di tutti, fu molto applaudita in una canzonetta popolare, che sapravviverà sola probabilmente di tutta l'opera. Il finale però del terz'atto è cosa magistereale e degna d'Auber, che in questo pezzo ritrovò il vigore della sua operosa giovinezza. Il resto langue, e il miglior pregio dell' opera è riposto nello sfarzo d'abiti, di scene, di pompe, che però non potranno bastare a chiamar folla al teatro per lungo ordine di rappresentazioni. Con buona pace delle Scribe, dell'Auber e de' suoi cantanti e danzatori, la lite è perduta, e l'opera non ebbe un quinto delle fortune preconizzatele dalla venduta stampa francese. *E. T.*

BURGOS. — La compagnia melodrammatica italiana di cui altre volte volte si raccontarono i successi, mentre lungamente si trattenne in Saragozza, da quest' ultima città ove dimorò più mesi e dove ebbe a lodarsi di sempre più festose accoglienze, si recò poscia a Logrono, patria e soggiorno del generale Espartero, il vincitore de' Carlisti, e quivi pure fu del pari fortunato. Formano parte di questa buona riunione d' artisti (di cui daremo l'elenco compiuto) la prima donna assoluta Caterina Mass-Porcell, artista di molto merito e dotata di bella voce, la quale cantò già a lungo al Teatro del Liceo in Barcellona, il tenore Luigi Bottagisi e il baritono Cesare Ferri, entrambi distinti, entrambi forniti di assai bei mezzi, ed applauditissimi ne' teatri da essi percorsi, ed il buffo e direttore della compagnia maestro Francesco Porcell. Il repertorio, ricco di molte opere, vanta fra l' altre *Ernani*, *Nabucco*, *Attila*, *Lucia*, *Gemma*, *I Martiri*, *Norma* ed *Anna La Prie*, per tacere di più opere buffe, ed in queste ebbero sempre a farsi grandissimo onore i sullodati virtuosi. Il Bottagisi e i compagni di lui furono più volte invitati a cantare in casa del Duca della Vittoria. — Dopo due mesi di buone venture a Logrono la compagnia si trasferì a Burgos, ove attualmente si trova, ed ove le bisogne del teatro camminano assai prosperamente, recandosi il publico ben volontieri al gradito spettacolo, eseguito con bravura e accortamente svariato. È opinione di quanti odono que' valenti giovani, che dopo le compagnie di Madrid, di Barcellona e di Siviglia, questa sia la migliore che visita ora i teatri della Spagna. La signora Mass-Porcell ebbe in tutte le opere succitate ed anche nelle musiche giocose un sempre clamoroso successo; il Bottagisi, che a bella e robusta voce ed a chiara pronunzia aggiunge le doti di buon cantante così nel genere di forza come a mezza voce, ebbe del pari in tutte le opere compiuto successo, specialmente nella *Lucia*, nell' *Ernani*, nella *Norma*, nella *Gemma* e nei *Due Foscari*, nelle quali dovette spesso ripetere parecchi pezzi. Cesare Ferri colla sua robusta, bella e infaticabile voce di baritono, ricordo a chi lo udì il suo celebre fratello; egli si distinse sempre da vero artista, massime nei *Foscari*, nel *Macbeth*, nel *Nabucco*, nell'*Attila*, nella *Gemma* e nella *Lucia*. Il Porcell, qual caratterista, eseguì specialmente benissimo il lepido *Columella*, rappresentandone la parte del protagonista con vera comica abilità.

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Re il *Kean* del Dumas, produzione bizzarra, è vero, e scucita, ma pure varia, ingegnosa, piacevole e singolare per certi caratteri molto bene scolpiti, ha di bel nuovo la scorsa domenica messo in luce amplissima l'ingegno caldo, potente e versatile a tutta prova del Morelli. Ieri voi il vedeste raffigurare un di que' caratteri severi, contigiati, che comandano reverenza ed affetto; oggi voi vel trovate ameno, intemperante, balzano quasi, ove non sia l' arte, cui anche fra le tresche riserba culto rigido, intemerato. Egli è pure lo stesso, è il Morelli della commedia e del dramma, del *Marito in campagna*, della *Calunnia*, della *Teresa*, del *Ruy-Blas*, e nondimeno

Quanto mutato in ver da quel di pria,

talch' egli vi pare, non altri, ma il Kean redivivo, l'attore inglese co'suoi capricci, colla sua mente infrenabile e sublime. Così pensò per avventura il publico, mentre il venne di spesso caldamente applaudendo. — Martedì rudimmo *Ludro e la sua gran giornata*, pittura di costumi che vive, pur troppo, anzi s' allarga all'infinito, e piglia gigantesche proporzioni fra gli eroi che pullulano qua e colà, i quali colle arti di Ludro, travestite cortigianamente, aspirano per *fas et nefas* alla grassa giornata. Il Bon, che non ha certo chi l' agguagli sotto le spoglie dell' intrigante famoso, celebrava con quel suo capo-lavoro la propria beneficiata, e v' aggiungeva il *Dietro alle scene*, altro schizzo de' moderni costumi, cogliendovi plausi a bizzeffe, buona parte de'quali spettavano pure al Bellotti-Bon, che cammina sull' orme paterne con altrettanta fortuna.

Una crudele sciagura incolse la nostra bella e brava Fanny Sadoski, la cui madre gravemente ammalò di questi giorni, e morì, il perchè l' attrice, trattenuta da filiale carità accanto la genitrice, ed oppressa dal dolore, starsene dovette qualche sera lungi dal teatro.

— *Teatro Carcano.* — Il **Lewis** e il picciolo **Tom.** — Iersera vedemmo qui cosa veramente maravigliosa. Il signor Lewis e il suo pupillo, fanciulletto cinquenne appena, vi diedero spettacolo de' loro graziosi e arditissimi *voli icarj*, come si suole oggidì appellare questa nuova arte di sbalzi, capitomboli, salti e raggiramenti, nella quale vennero in tanta voce i Risley, i Cottarell ed ora questo picciolo e carissimo Tom, creatura leggiera così che ti pare proprio una piuma, la quale ripercossa balzelli qua e colà per ogni verso, e trovi, non so come, nell' arie un apoggio, un sostegno. Diresti che il Lewis giuocar si piacesse col fantolino, palleggiandolo a suo senno, ora come corpo duttile, roteantesi, lieve al pari d' augello che nel vano librasi e sta, ora quasi oggetto inanimato, immoto, che lanciasi e cala e balza rigido e rude, e t' empie di stupore, mentre in ogni maniera vince quanto altri fece, e serba nelle sue attitudini, ne' suoi voli una tanta sicurezza condita dalle più amabili grazie ch' egli è tutt' un incanto il vederlo. Fra le altre arditezze, notasi ad esempio quest' una. Il Lewis sostiene il fanciulletto capo-volto colla nuca sul palmo della mano e i piedi in sù; poi tel caccia in aria, ed e' senza mover ciglio o membro casca intero, immobile sull' altra palma riappoggiandovi saldamente il capo e reggendovisi fermo quasi statua senza mai vacillare un momento, per quante volte veggasi rimbalzato dall'una all' altra mano. — Non men belle e svelte sono le prove, le pose, i ginochi che il Tom compie sopra una scala, la quale per colmo d'audacia è dal Lewis portata or con una palma, ora sulle labbra e sul mento. Il publico, che ad ogni tratto usciva in voci di contento, inanimando il mirabil fanciullo, all'ultimo volle più volte risalutarlo trionfalmente al palco in un coll' egregio suo institutore e compagno.

— Teatro di Santa Radegonda. — Domani si darà a questo teatro una straordinaria rappresentazione a beneficio della prima donna Teresina Pozzi-Mantegazza, vi si eseguiranno tre interi atti, – della *Lucia*, del *Torquato* e della *Gemma*, – e vi canteranno inoltre il tenore De-Ruggiero e il baritono Folguera.

— Nelle sale superiori al caffè de' Servi vedesi il *Cosmorama pittorico* del pittore Luigi Querena. Son otto vedute che rappresentano parecchi episodj dell' assedio di Venezia.

È fra noi il maestro *Gaetano Dalla-Baratta*, autore di due opere giocose, ch' ebbero fortunate accoglienze al loro nascere, *Il Ludro* e il *Cuoco di Parigi*, le quali ameremmo vedere riprodotte in Lombardia e in Milano principalmente, acciocchè vie meglio si divulgasse il nome dell' autore, che concorde testimonianza di giudici competenti dichiarano atto a recar lustro all' arte, caduta si in basso e fatta per giunta ludibrio dell' avida speculazione, che ad altro non intende, altro non vede che il guadagno. Pare a noi, per quello che ci fu riferito, che il *Cuoco di Parigi* esser potrebbe opera opportunissima da rappresentarsi in carnevale al Teatro di Santa Radegonda, la cui numerosa compagnia offrirebbe artisti eccellenti a farne risaltare i pregi. La novità aggiungerebbe di certo non lieve prestigio allo spettacolo.

GENOVA. — Camillo Sivori diede al Carlo Felice il suo terzo concerto, e fu cosa del pari che l' altre applauditissima e lieta di affollato concorso di publico. Egli suonò primamente la sua bellissima fantasia sulla *Lucia*, poi la famosa preghiera del *Mosè* di Paganini, poi un' altra composizione pure del suo celebre maestro, le variazioni a solo violino sull' aria – *Nel cuor più non mi sento*, ecc., – bellissime e d' immensa difficoltà. Gli applausi furono clamorosi, insistenti, baccanti. All' ultimo eseguì il *Carnevale di Cuba*, che suscitò di bel nuovo un fanatismo, che mal si potrebbe descrivere a parole. Anconi e De-Vecchi cantarono alcuni pezzi, e furono applauditi, specialmente quest' ultimo nella cavatina dell'*Attila*, opera che già gli valse il crescente favore del publico. Sofia Cruvelli non cantò a causa di una protesta fattale dalla nuova impresa.

BRUSSELLE. — Flora Fabbri, la famosa danzatrice, che tratto tratto riappare, desiderosamente invitata, sulle scene di questa capitale, vi tornò non ha guari, e destò di bel nuovo gli entusiasmi che dapertuto accompagnano la valentissima artista.

LISBONA. — Lo spettacolo dell' opera italiana ebbe principio colla *Beatrice da Tenda* il 29 novembre. Clara Novello erane protagonista, il Portheaut Filippo; l'esito, pieno d'applausi, rispose in buona parte alla grande aspettazione. Davansi poi *Ernani* e *Semiramide*, di cui non giunsero notizie finora. Daremo i ragguagli della *Beatrice*.

BUKAREST. — Anche alla *Saffo* arrise qui sorte assai prospera, meritandosi massime lodi la signora Olivieri Luisia. Daremo i particolari.

ZARA. — Le notizie del *Giuramento* suonano liete per la musica e pe' cantanti, le signore Miller e Rho, l'Altini e il tenore Sarti.

Recenti Scritture

VENEZIA. — Teatro Apollo: Compagnia d'opera pel carnevale imminente; Prima donna assoluta Marietta Marinangeli, primo tenore assoluto Gennaro Ricci, primo baritono assoluto Francesco Steller, primo buffo assoluto Giovanni Zucchini, primo buffo L. Ciardi, tenore comprimario R. Giorgi, seconda donna Adele Prinetti. — Prima opera *La figlia di Figaro* di L. Rossi. — L'impresario A. Betti, riunendo di questa fatta un' eccellente compagnia di gran lunga superiore ai mezzi ed all' esigenze del teatro, arricchir si propose la capitale veneta d'un importante spettacolo, che ne farà vie più bello e gradevole il carnevale, ed offrirà ai cittadini vario e geniale trattenimento.

CESENA. — Spettacolo d' opera pel carnevale imminente: prima donna assoluta Ortensia Avenali, primo tenore Antonio Giuglini, primo baritono Antonio Carapia, basso-profondo Felice Dall'Asta, altro primo tenore D. Severini, altro basso G. Ceccarelli. Impresa Gagliani.

FERRARA. — Teatro Bonacossi. Prima donna assoluta Laura Ruggero-Antonioli, prima donna Adele Ruggero, primo tenore assoluto Clemente Scannavino, primo baritono assoluto Gustavo Sacconi, bassi Giuseppe Ciampi e Guido Antonioli, tenore comprimario Fortunato Zecchini, comprimaria Carlotta Rugusin. Si daranno *Norma*, il *Giuramento*, *Maria di Rohan* ed altra da destinarsi. Impresario maestro Alessandro Betti.

RAVENNA. — Opera: prima donna assoluta Nina Barbieri-Thiolier, comprimaria Lucia Draghetti-Ferrari, primo tenore Luigi Mariotti, baritono Antonio Cavalieri, basso-comico Negri-Lipparini, basso in genere Francesco Perdagnesi, tenore comprimario Giovanni Ortolani. — Agenzia Tinti, impresa Fernandez.

Movimento drammatico pel carnevale 1850-51.

MILANO. —	Teatro Re. — Dr. Comp.		*Lombarda*
» »	Canobbiana	»	*E. Rossi e Leigheb.*
» »	Carcano	»	*Giardini.*
ROMA. —	Teatro Valle	»	*Romana.*
VENEZIA. —	Teat. S. Bened.	»	*Lipparini.*
FIRENZE. —	Teat. del Cocom.	»	*Collellini e Zanoni.*
» »	— Teatro Nuovo	»	*C. Fabri.*
» »	Teatro Leopoldo	»	*Astolfi e Venturoli.*
BOLOGNA. —	Teatro del Corso	»	*Benini, Internari e Guagni.*
GENOVA. —	Sant' Agostino	»	*Pezzana.*
TORINO. —	Teatro Carignano	»	*R. C. di Sardegna.*
» »	Teatro Gerbino	»	*Capella.*
FAENZA. —		»	*Barracani e Colomberti.*
LIVORNO. —	T. degli Avvalor.	»	*Chiari e Lottini.*
ASTI. —		»	*Romagnoli e Dondini.*
CREMONA. —	Della Concordia	»	*Moncalvo.*
FANO. —		»	*F. Palladini e Velli.*
PORTOFERRAJO. —		»	*Ghezzi, Ferrini e socj.*
LUGANO. —		»	*Preda e Bassi.*
BELLINZONA. —		»	*Zoppetti e Forti.*

Scritture dell'Agenzia **Lorini e C.** di Parigi.

Per il Teatro di Parigi e Londra, per ordine e conto del signor Lumley l' anzidetta Agenzia ha fissato:
La prima donna assoluta signora Barbieri-Nini.
La prima donna assoluta signora Giuliani (col mezzo dell'Agenzia Lanari di Firenze).
Il primo contralto assoluto signora Ida Bertrand.
La prima donna soprano signora Feller.
La prima donna soprano signora Bordet.
La prima donna signora Marianna Zagnoli.
Il primo tenore assoluto Nicola Ivanoff.
Il primo tenore assoluto signor Armandi.
Il primo basso cantante assoluto Stefano Scappini.
Il primo basso cantante assoluto G. C. Casanova.
Il primo basso Vincenzo Morino.

Altri affari che si stanno ultimando per questi teatri dall'Agenzia stessa verranno in seguito publicati.

Per BERLINO fu scritturata e rifermata col mezzo della stessa Agenzia per istraordinarie rappresentazioni la prima donna soprano Anaide Castellan. – Il tenore Carlo Boucardè (col mezzo dell' Agenzia Lanari) fu fissato per teatri da destinarsi dopo Barcellona. — I signori A. Lorini e C. a Parigi, esclusivi corrispondenti del Teatro Italiano di Berlino, hanno ricevuto ordine con lettera 5 corrente per la formazione della compagnia di canto italiano per l' anno 1851-52, che comincerà col primo settembre 1851.

Dicesi che l' Agenzia Lorini e C. di Parigi e l'Agenzia Lanari di Firenze, unir si debbano in una sola società, residente per l' estero in Parigi, e per l' Italia in Firenze, la quale abbraccerebbe così promiscuamente gli affari, e provvedere potrebbe artisti per canto e per ballo, occorrenti alle varie piazze d' Italia e di fuori. La ragione sociale sarebbe *Agenzia Teatrale Europea Lorini, Lanari e Socio* in Parigi ed in Firenze.

Artista Disponibile

Gustavo Romanoff, primo tenore assoluto, che venne iniziandosi all' arte italiana lungamente studiando in Toscana, e diede già buon saggio de' suoi progressi cantando al teatro di Bergamo, è tuttavia libero d'impegni pel carnevale imminente.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Un innamorato sessagenario. — Teatri. — *Napoli, Pavia, Lisbona, Londra.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12
PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini
Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36
Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 23 Dicembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 100

UN INNAMORATO SESSAGENARIO.

Donna Serafina era una moglie affezionata al marito, solo ch' ella era un poco civetta; di che ne sarebbe venuto cagione di disperarsi a chi non avesse avuto la tranquillità d' animo del signor Mielis. Madera, isola deliziosa, ove abbondano i piaceri, e in cui c' è un misto di portoghese e di britannico nei costumi, vide nascere Serafina, vivace, brunetta, dall'occhio penetrante, educata alla vita molle ed oziosa, che i coloni amano di preferenza. Quanto circondava, Serafina aveva l' impronta del lusso e della voluttà. Se ne stava sdrajata sopra un' ottomana, e aveva all' intorno parecchie schiave di vario clima e colore. Quale d' esse sparpagliava i petali del fior d' arancio a profumare la stanza; quale giacevasi ginocchioni, o con le gambe incrocicchiate ad attendere gli ordini della signora. In un angolo v'avea un picciolo mostro nero e ricciuto con grosse labbra di corallo, fronte rugosa e denti bianchissimi da far invidia a più d' una parigina. Era esso la delizia di madama, e si chiamava Cupido (?). Con tremito d' impazienza affrettava Serafina il ritorno dello zefiro vespertino, che la ristorasse dalla caldura di un giorno passato sotto i tropici.

« Fammi vento, » diceva a Nina, quella tra le sue ancelle che le era più prossima, e squassava un ventaglio di piume da canto all'ottomana. — « Signora sì, » rispondeva l' ancella agitando il più che poteva l' aria immota e pesante. — « Su, Carolina, fammi fresco alle mani. — « Signora sì, » rispondeva Carolina, e ponevasi all'opera con un secondo ventaglio. — « Mimì, rinfrescami i piedi. » — « Signora sì, » rispondeva la terza schiava, e rinfrescava i piedi a madama. — « Luigia, » riprendea Serafina languidamente, « un po' d' acqua inzuccherata. » — « Signora sì, » e Luigia mettevasi in via. — « No, no, » soggiugneva Serafina, « non voglio acqua. Ardo di sete; Fanny, recami acqua di ciliege. »

Fanny ha preso le mosse, ma Serafina la richiama. « Non acqua di ciliege, meglio un poco di limonata. » — Fanny va in traccia della limonata, dopo aver detto al solito: « Signora sì. » — Madama continua: « Oh il caldo che mi uccide! Mimì sei pur lenta. Su, presto; fammi vento. Che n' è di mio marito? » — « Dorme, signora » — « Beato lui!... E Cupido? » — « È là in quel cantuccio che brontola. » — « Brontola? E di che cosa? » — « Signora, rubò un gallo d'India arrosto e se l' è mangiato. » — « Ah! cattivello! Qua, bella gioia. »

A quella chiamata, il picciolo mostro si accosta, e fa smorfie indicibili colle labbra. « Cupido, gli dice la padrona, « tu hai dunque mangiato il gallo, eh? briccone! Vedi, te ne verrà del male allo stomaco. Capisci tu la sciocchezza che hai fatto? » Cupido a queste parole abbassa la testa, appunto come fa il fanciullo soverchiamente carreggiato. « Tu sei un ladroncello, » continua madama; hai capito? » Il picciolo mostro non dà risposta. « Orsù, via di qua, e non mi venire più innanzi. » Cupido, sempre brontolando e torcendo le labbra, si ritira e ritorna al luogo di prima.

Questa scena del gabinetto di Serafina, che ripetevasi ciascun giorno, può servire a far nota la vita fanciullesca e la indolente civetteria di madama. Il marito suo, uno de' più ricchi proprietarj dell' isola, erale molto affezionato, e in onta alle sue infantili storditaggini, ella non era ancor giunta a far nascere in lui verun sentimento di gelosia.

La sera di quel dì stesso il signor Mielis convitava a pranzo alcuni ufficiali portoghesi ed inglesi, stanziati nell' isola. Il cuoco, nato a Lisbona, si accinse a mettere insieme il pranzo secondo l' uso del suo paese. Il primo servito era di allessi e di legumi; una splendida tavola gemeva sotto il peso del bove e del castrato allesso: porco, selvaggina, patate, carote, tutto allesso ad un modo. I commensali fecero discreta accoglienza a questa prima portata. Secondo servito, composto di solo bove arrosto, agnello arrosto, selvaggina cotta allo spiedo, sanguinaccio e salsicce sulla graticola: ognuno, prima di votare la propria tazza, profferiva il nome degli altri commensali, e cioncava alla loro salute. Il terzo servito ebbe frutta di ogni specie: aranci, poponi, ananas, citriuoli, banani, pesche, uva. Pareva che con ciò il pranzo dovesse essere terminato: fuori allora composte, confetture, pasticcerie d' ogni specie, irrigate da un vino che aveva contati da ben cinquant' anni fra le tenebre della cantina, e aveva per conseguenza acquistato un sapore validissimo, presso a poco come l'acquavite di cognac. Donna Serafina faceva con molto buon garbo gli onori della tavola, quando gli uffiziali inglesi e portoghesi soggiacquero all' influenza dei liquori profusi dal convitatore. L' allegro tumulto si fece in poco d' ora sì fragoroso, le galanterie lanciate a madama presero un colore sì vivo, ch'ella credette di doversi ritirare, seguita dalle sue schiave. I signori si tennero bravamente al loro posto non poche ore. Il marito, avvinazzato ancor egli, non però eccessivamente alla foggia degli altri, si ricondusse nel suo appartamento; gli ospiti, aiutati dagli schiavi, rientrarono nelle loro rispettive abitazioni.

Tra quelli che si erano tenuti un po' meglio in cervello, v' avea il capitano Carrington. Bravo marino costui, bevitore misurato, aveva oltre a ciò un istinto beffardo, per cui ogni volta che da un qualcheduno gli venisse pôrto il destro a una burla, acconciava le cose per modo da trarne motivo di risa. Nemmeno i più intimi fra' suoi amici potevano credersi illesi dalle sue insidie. Tra il fracasso del pranzo, che aveva avuto alquanto dell'orgia, il capitano aveva adocchiato il colonnello Ellice, che faceva il galante all' amabile Serafina. Ma chi era il colonnello? Era uno di coloro che ottengono presso che sempre l' equivoco sorriso delle signore. Figuratevi un Adone sessagenario, fatuo e cerimoniere, che non sospetta nemmeno la propria ridicolosità. Sempre ai ginocchi di madama che se ne ride, sempre disposto a imbrogliarsi in un intrigo amoroso senza darsi pena degli effetti. Era invecchiato senza sapere che l' ore compongonsi di minuti, i giorni d' ore e gli anni di giorni. I militari servigi di lui erano stati da dodici a quindici anni di guarnigione, ed una scaramuccia incancellabile dalla sua memoria, in cui una palla morta era passata a sfiorargli il petto senza fargli gran fatto male. Dotato di un ottimo temperamento e d' un equabile umore, a forza di voltare pagina per pagina tutto il libro della vita, era giunto alla tavola delle materie, e non accorgevasi punto del prossimo fine. Era questo il bell' originale, alle cui batterie era stata esposta Serafina da capo a fine del desinare.

Il capitano Carrington aveva tenuto l' occhio a tali galanterie, e notati alcuni sintomi d' agitazione nel signor Mielis ordinariamente tanto tranquillo. Ricordavasi inoltre che le facoltà intellettuali del colonnello Ellice erano assolutamente assopite, quando il pranzo stava per terminare. Partendo da questi dati, si portò la domane a visitare il colonnello prima che questi uscisse dalla sua stanza. « Ebbene, colonnello, » gli disse, come ve la passate? » — « Piuttosto male. Ho la testa che mi pesa, e sono tormentato dall' emicrania. Non mi ricordo d' avermi trovato sì male fuorchè una volta in mia vita, quando una palla morta mi colse nel petto, in certa scaramuccia. ve ne ho parlato! » — « Oh! mi avete altre cinque o sei volte narrata la storia di quella palla morta. Il vostro stato mi allanna. Quel vino era sì poco digeribile! Ad ogni altro sarebbe toccato lo stesso che a voi. » — « Che mi è toccato? D' essere brillo come noi fui più in tutta la vita. Possa morire, se dal cominciare delle seconde mense so nulla di quanto succedette. » — « Davvero? Non ne sapete nulla di quella scena tra voi e Serafina? » — « Che scena! Mi sovviene di averle detta qualche galanteria. Essa è un'amabile donna. È del mio fare il mostrarmi premuroso colle belle e gentili signore. » — « Bah! E quanto indi accadde nell' altro stanzino? » — « Che altro stanzino? Capitano mio, ditemi se ho mancato in nulla. » — « Mancato in nulla? Per verità, le cose valgono a seconda della stima che ne vien fatta. Sta alle donne di dar giudizio sopra certi argomenti. Esse sono molto severe per certe mancanze di rispetto; e a dir il vero, sembra anche a me che in mezzo a tante persone... « — « Che cosa? Dio mio! Sarebbe possibile! A che mi sono lasciato andare? » — « È difficile il dire con precisione certe cose; ma vi basti sapere che vi siete condotto in modo assai libero, ma libero veramente. » — « Ho io potuto far questo? » — « Tutti gli altri commensali potranno farvene testimonianza. » — « Ciò veramente mi affligge. Mi bisogna scusarmi con

Digitized by Google

la signor Mielis. Sono pronto. Mi convien farlo come ufficiale, come uomo di mondo e come uomo di onore. »

Ciò detto, si vestì in tutta fretta ed uscì.

Il vino aveva operato nel signor Mielis presso a poco come ne' suoi convitati. Quando si destò gli tornarono a mente alcune particolarità del giorno innanzi, per le quali conchiuse che sua moglie era stata assiduamente corteggiata, che il colonnello Ellice ci aveva fatto sopra qualche disegno, e che la signora aveva oltrepassato il confine della ordinaria civetteria. Era egli in questi pensieri, quando il colonnello Ellice faceva consegnare al servo una lettera, con cui pregava la signora di concedergli un colloquio. La lettera cadde in mano al marito, che seccamente disse al servo: « Fate sapere al colonnello ch' egli è atteso. »

Il Lovelace attempato, raggiustandosi il fazzoletto, componendo il farsetto e dando a' suoi barbigi quell' andamento che sembravagli più opportuno, non ascese, ma saltò in un batter d' occhio le scale. Andava seco stesso ripetendo le parole melate di scusa colle quali intendeva raddolcire il corruccio di Serafina, e anche in ciò la sua vanità non era senza conforto, dacchè la colpa di cui portavasi a far penitenza aveva del giovanile Quale non fu la sua maraviglia quando, in luogo della signora, si vide a fronte il signor Mielis, freddo e severo in tutta la fisonomia? Non potè a meno di smarrirsi, e quello smarrimento accrebbe nel marito i sospetti. Il dialogo incominciò dalla seguente interrogazione per parte del signor Mielis. « Qual motivo, s' è lecito, mi procura l' onore di questa visita? » — « Veramente io intendeva di parlare alla signora per fare le mie scuse di non so che accaduto jer sera. Ma per quanto pare, essa non è visibile per ora, sicchè potrò indugiare la visita ad altro momento. » — « Potete dire a me ciò ch' eravate disposto di dire ad essa. Non posso io sapere il non so che, di cui siete venuto a fare azioni di scusa a mia moglie? » Dicendo questo, chiuse la porta a catenaccio.

« Ma, signore... ci hanno certi nonnulla difficili a ricordare. Io mi credo obligato, come uomo d'onore, di manifestare all' amabile vostra sposa il mio rincrescimento... » — « All' amabile mia sposa? Il vostro rincrescimento? E in proposito di che, signor mio? » — « Ho un vero rammarico d' essermi diportato alquanto inurbanamente... » — « Inurbanamente? Con mia moglie? » Questa esclamazione fu accompagnata da qualche frase collerica. « Ove? Quando? » — « Ieri sera. Devo confessare che l' ottimo vostro vino mi aveva tolto il cervello... » — « Mille grazie. » — « Onde vorrei che mi foste intercessore con la signora. E per ora non mi rimane altro che salutarvi. » — « Nuove grazie. Guglielmo, accompagna il signore; » indi levando alquanto la voce, continuò: « Si ricordi poi, colonnello garbato, che d' ora innanzi sarà soverchia ogni visita ch' ella pensi di farci. »

Il colonnello, che avea di già fatti due in tre scalini, si arrestò per ben raccogliere il senso dell' intimazione. La stizza stava lì per montargli, ma tutto sommato, stimò miglior partito avviarsi alla porta ed andarsene fuori senz' altro.

Partito il colonnello, il signor Mielis fu dalla moglie. Era questa al solito sdraiata sulla sua ottomana. Il marito, con piglio poco amichevole, l' apostrofò del modo seguente: « Signora, mi sapreste dire che cosa sia accaduto ier sera? » — « Non altro, che io sappia, » rispose caldamente la signora, « se non che eravate allegro oltre il dovere. » — « Può darsi, e voi ne traeste profitto. La vostra condotta... » — « La mia condotta? Signore!... » E gli occhi di Serafina folgoravano sdegno. — « Sì, signora, una donna ammogliata che soffre... » — « Voi, signor Mielis, voi solo mi deste cagione di soffrire. Ma siete ben sicuro che questa mane il vostro cervello sia a segno? Che abbiate pienamente smaltita l' ebbrezza? » — « Signora, so quello che mi fo e che mi dico. La vostra imperturbabilità non mi confonde punto. Vorreste negarmi che il colonnello Ellice?... » — « Nè il colonnello, nè altri... » — « Che cosa? » — « Se non mi aveste interrotta, » riprese Serafina, che andavasi calmando in proporzione del farsi maggiore la stizza del marito, « vi avrei detto che non vi fu chi mancasse ai riguardi che mi sono dovuti. »

« Fissatemi in volto, signora. » — « Ecco che il fo francamente. » — Questa mane il colonnello me ne fece la confessione. » — « Il colonnello? » — « Egli stesso. Egli aveva domandato di voi; sciaguratamente me gli presentai io in vece vostra. Ciò posto, fece con me le sue scuse. »

« Vedi bizzarria d' accidenti! Il colonnello mi manca di rispetto, ed io non ne so nulla, e le sue scuse le viene a fare con voi. Signor Mielis, il vostro cervello è alterato » — « Signora mia, testa e cuore fanno in me ottimamente l' uffizio loro. Potessi dire di voi il somigliante! Non sono cieco. Una donna onorata sarebbesi condotta d'altra maniera; avrebbe raccontato la cosa al marito suo, e non oserebbe negare ciò che si confessa dallo stesso suo complice! » — « Complice! » sclamò Serafina montata sulle furie. « Quando avessi a cercare de' complici, li vorrei meno decrepiti e meno ridicoli. » — « Quanto a questo, signora, i gusti sono varj. Quando una donna è sviata... » — « Sviata? io sviata? ah! signore! D' una sola colpa mi accuso in mia vita, e la commisi sposandovi. Sì, in ogni tempo voi mi avete straziato l' animo; i vostri sospetti, la vostra gelosia... ma ve ne pentirete! Vi dorrà di avermi ingiustamente trattata. » — « Ebbene, signora, voi pure saprete qual uomo avete ributtato, allorchè gli occhi vostri apriranno si al disinganno. Addio. »

La signora non rispose nulla.

Il signor Mielis si ritrasse nella sua stanza, scrisse un viglietto di sfida al colonnello, e impetrò da un amico che volesse tenergli luogo di padrino. Il colonnello per altra parte erasi portato dal capitano Carrington a narrargli della visita fatta e della ricevuta intimazione. » — « In fede mia, colonnello, » disse il capitano, » non so se ci vada dell' onore di tutti gli ufficiali a tollerare le parole del signor Mielis. Ma non voglio acchetarmi nel mio parere. »

Ecco venire due altri ufficiali co' quali s' era indettato, e domandò loro: « Che ve ne sembra? » — « L' offesa è grave, » rispose il primo; » il colonnello deve domandare al signor Mielis che gli dichiari il senso di quelle parole. » — « Non basta, » soggiunse il secondo, » e che gli dia piena soddisfazione. » — « Che parole, colonnello, vi disse propriamente il signor Mielis? » riprese il capitano; « che d' ora innanzi ogni vostra visita gli sarebbe soverchia, non è vero? » — « A un di presso così, » rispose il colonnello. — « Se avesse detto: Non oso più ripromettermi l' onore di una vostra visita... » — « Veramente non disse questo... » — « Allora non ci rimane più dubbio. » — « E se castigassi il signor Mielis col silenzio del disprezzo? » soggiunse il colonnello, che non era mai stato in fazione che una sola volta in sua vita. — « Impossibile! La famiglia del signor Mielis gode qui di molta considerazione, ed egli stesso dovette abbandonare il servizio per aver provocato a duello il suo superiore. » — « Dunque va bene propriamente così, » disse il colonnello, affettando un' aria di contentezza. « Non resta che stendere il biglietto di sfida. »

In questa, ecco comparire il servo del signor Mielis col biglietto che liberava il colonnello dalla briga di stenderne uno di somigliante.

Serafina intanto aspettavasi che il signor Mielis venisse a lei, per chiederle scusa dell' indebito rimprovero che le avea fatto. Se ne stava nell'attitudine di persona che pensa a dover perdonare. Passa un' ora, un' altra, una terza; nessuno si vede. Giunge l' ora del pranzo; forse il signor Mielis approfitterà di quel momento: neppur ciò. Non gli è ancora svampata la collera, probabilmente, e si sarà posto a tavola solo e ingrognato. Serafina ci va pur essa, e non trova nessuno. Mangia in fretta due bocconi, poi domanda di suo marito, e le vien detto che se ne sta chiuso nella sua stanza. Mette in ordine il thè; manda ad annunciargli che il thè è pronto: il messaggio non ha effetto. Ordina al servo di tenere in pronto l' acqua bollente. Serafina non ne può più, passa da camera in camera, arrivano le dieci; dov' è il signor Mielis? sempre chiuso nella sua stanza. « Andate dal sig. Mielis, ditegli ch' io voglio parlargli. » Il signor Mielis non apre, e non risponde. « Come? » disse allora Serafina, » anche svergognarmi nel cospetto della gente di casa? »

Questo sentimento d' oltraggiato amor proprio fu per assopire le altre buone disposizioni. Si ritrasse nella sua stanza oltremodo incollerita. Passa mezzanotte. La bontà del suo naturale trionfa finalmente d' ogni sentimento d' amor proprio. Va alla porta del signor Mielis; pel buco della chiave il vede intento a scrivere, poi gettar la penna da un lato e porsi la testa fra le mani: « Enrico! » chiamò Serafina con una voce che sembrava supplicare. « Enrico! » Dopo tre o quattro chiamate si fece udire dall' interno della stanza questa risposta: « È tardi! »

Non faremo la lunga descrizione dei modi con cui Serafina giunse ad ottenere che fosse aperta la porta. Superata questa prima difficoltà, il resto era, se non agevole, certo meno difficile. Pensate a una sposa giovane, bella, graziosa, involta in una mussolina ondeggiante, che vi parla colle lagrime, vi prega, vi mette innanzi promesse, rimembranze, che vi avvolge al collo le braccia, v' inebbria di carezze e di voluttà. A capo di venti minuti il signor Mielis era tornato altro uomo. « Vedete, Serafina, a che mi condusse la vostra imprudenza? Ci va la mia vita Ma non è momento di rimproveri. Io vi perdono, Serafina, vi perdono con tutta l'anima. » — « Avete ragione, » soggiunse Serafina; « non è momento di rimproveri. Quanto vi dissi questa mane, ve lo ripeto ora. Vorreste che la menzogna mi accompagnasse fino a tal punto? Voi foste ingannato, qui c' è equivoco, senz' altro. Indugiate; esaminate meglio la cosa. Vi ripeto, siete in inganno. » — « È tardi, Serafina. La provocazione è fatta, il colonnello la accettò. Per altra parte la confessione mi venne da lui stesso. » — « Egli ha vilmente mentito! mentito infamemente! Ciò che vi prego si è di andar io con voi a parlargli. Voi siete stanco adesso; domattina per tempo faremo questa visita. Accordatemi una tal grazia. »

La mattina dopo, gli sposi erano in ordine per uscire, quando il cameriere portò al signor Mielis una lettera del colonnello. Confessava egli che i suoi commilitoni gli avevano fatto inganno esagerando il suo stato d' ubbriachezza, che ciò lo aveva portato a domandar quelle scuse di colpa che non aveva commessa. Tolta la colpa, credeva quindi che il signor Mielis si contenterebbe della presente dichiarazione.

Mentre il signor Mielis leggeva la lettera, Serafina, che gli era dietro le spalle, faceva lo stesso senz' esser veduta. Improvvisamente gettossi al collo del marito, vinta da una commozione violenta; il marito la confortò, le chiese perdono dell' asprezza delle sue parole, e le promise di non esser d' ora innanzi più geloso; solo ch' ella badasse ad essere, anche nelle cose più innocenti, un po' più guardinga.

Credete che il colonnello scrivesse in fatti la lettera? Essa fu lavoro del capitano Carrington,

Digitized by Google

a cui parve che la burla fosse ita trop' oltre. Mentre il colonnello metteva in assetto l' armi per battersi, avevagli mandato un biglietto, che fingevasi scritto dal signor Mielis, in cui leggevasi: Che il signor Mielis, avvisato da un amico del come erano passate le cose, si accorgeva di aver fatto torto al colonnello, apponendogli colpa d' indiscrezione verso la propria moglie, e gliene chiedeva scusa. Il colonnello, beato di ciò, ordinò che gli fosse portato il caffè, e sel bebbe a centellini col gusto d' un vecchio celibe. Visto il capitano, gli disse: « Il nemico dà addietro; fa bene il pover' uomo. » E mostrò la lettera. Nel resto di sua vita ebbe un secondo racconto da fare, oltre quello della palla morta, il suo duello a Madera e la gelosia eccitata a sessant' anni.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Al San Carlo dovea darsi la *Gemma* di Donizetti colla Tadolini e Baldanza, poi, per indisposizione della prima, la parte fu affidata a Catinka Evers. — Nel ballo si fanno mai sempre applausi fervidissimi alla Ferraris, instancabile, esimia. — La nuova opera di Mercadante avrà per titolo *Violetta*, non essendogli stato concesso musicare il soggetto della romana Virginia. — Al Teatro del Fondo, ove s' annidarono i comici francesi del Meynadier, buon concorso di publico, recitazione in pieno giudizioso, sebbene compassata e fredda. Repertorio antiquato. — Al Teatro Nuovo spesso nuove opere che hanno vita disagiata e breve. Apparecchiavasi una opera giocosa del maestro Elia, della quale preconizzavasi assai bene. — A questo teatro il 10 corrente una parte della compagnia equestre-ginnastica Gillet e Pierantoni diede qui nuovo e piacevole trattenimento. Si eseguì una divertevole pantomima, poi si vennero innalzando svariate piramidi, in cui fecero prodigi d'agilità Ermete e Lucia Pierantoni, e gruppi simmetricamente e arditissimamente disposti. Il publico, accorso in buon numero, applaudì a lungo concordemente.

PAVIA. — Teatro del Condominio. — La drammatica compagnia *Vittorio Alfieri* diede termine il 16 nov. alle sue drammatiche rappresentazioni per recarsi in Savona, ove è scritturata pell' imminente carnevale. Dopo lodevoli fatiche giusto è volgerle una parola di encomio, e questa parola non siamo restii a tributarla alla compagnia, anzi, per meglio dire, è di nostro preciso dovere. Voglia dunque la nostra propizia stella far sì che possiamo altra volta avere su queste scene un sì buon accordo d' artisti quali le signore Luigia De Ricci, Adelaide Ferroni, Nina Ferraris, ed i signori Alessandro Cajaroli, Candido Toffetti, Antonio Bresciani, e particolarmente il giovane primo attore Giovanni Seghezza, che con verità e naturalezza ci rappresentò le difficili parti di Giorgio nella *Dama di Saint-Tropez*, Buridano nella *Torre di Nesle* (dramma che venne replicato, con entusiasmo del nostro publico, per tre sere), quella del duca di Chevreuse nel *Duello sotto Richelieu*, Robin nelle *Memorie del Diavolo*, e qual protagonista nel *Pellegro Piola*. *A. C.*

TEATRI STRANIERI.

LISBONA. — Teatro Italiano. — « Il 29 dello spirante novembre (ci scrive un nostro corrispondente) finalmente i battenti del San Carlo si apersero all' opera italiana, che a tenore del progetto d' appalto publicato da molti mesi doveva cominciare in ottobre, e poi a cagione delle irresolutezze di chi amministra queste cose, finì coll' essere deliberato quando si sarebbe dovuto cominciare gli spettacoli. Anche il ritardo però ebbe i suoi vantaggi, il teatro frattanto fu ripulito e riaddobbato non senza buon gusto, e fu splendidamente illuminato a gas: insomma lo si rese più che decente, anzi elegante, e lo sarà tanto più quando si vorrà pure ristaurare anche il cielo della platea, che suona male a paragone del resto. Non so perchè siasi prescelta la *Beatrice da Tenda* invece di un' opera nuova; certo è che l'effetto che avrebbe potuto produrre una musica non mai intesa qui non fu compensato dalle troppo sentite bellezze belliniane. Anche la novità, per povera cosa che sia, ha il suo prestigio. Ad ogni modo si scelse e si diede la *Beatrice*, la quale ebbe, come si suol dire, un successo di stima nell' insieme, piacendovi però assai la signora Novello, che si mostrò cantatrice espertissima, dotata di bella voce e meritevole del chiaro nome onde fu preceduta, e piacendovi pure il baritono francese signor Portheaut, che sappiamo essersi in Francia acquistato chiara fama. Nel primo atto fu applaudita la romanza di Filippo (il Portheaut), che la disse molto bene, poi fu applaudita la cavatina di Beatrice (la signora Novello), la quale ebbe anche il premio dell' appellazione. In seguito le cose proseguirono più modestamente fino al rondò della protagonista, non senza applausi però qua e colà al duetto fra' due sullodati, al quintetto, all' aria del baritono. L' ultima scena fu tutt' un trionfo alla signora Novello, che cantò benissimo, e dove potesse animarsi di più non lascerebbe certamente a desiderare nulla; gli applausi furono qui di vero entusiasmo e più volte venne ridomandata a cogliere il premio del proprio merito. Il tenore Scola fu applaudito nel quintetto. — Le danze non offersero finora nulla di ragguardevole. » E noi ci riserbiamo quindi a parlarne quando ci giungano particolari notizie in proposito. Apparecchiavasi *Ernani* per la prima comparsa del Musich, e la *Semiramide* per la signora Stoltz (Arsace).

LONDRA, 31 novembre. — Mancanza di spazio ci fece ritardare finora il presente articolo, che risguarda particolarmente Elena Angri, artista a lungo encomiatissima pei Teatri Italiani. — « Un grande avvenimento musicale accadde in questi ultimi giorni a Londra. Un giovine maestro inglese ha voluto tentare d' imitare Handel, Haydn e Feliciano David, musicando una specie di oratorio a tre voci con cori, che il signor Oxenford, distinto poeta, scrisse espressamente, togliendone il subbietto da una notturna avventura del Califfo di Bagdad, narrata nelle Notti Arabe. Questo componimento si intitola *Macfarren's*, serenata, *The sleeper Awakened*. — Il signor Macfarren ha trattato il soggetto in modo veramente ammirabile. La sua musica è appassionata, brillante, melodiosa e tutta piena di espressione e di varietà. Nella scelta delle melodie, nella costruzione dei pezzi concertati, nella ricca ed animata istrumentazione, si appalesò più seguace della vecchia scuola, che della moderna, e specialmente di quella di Mozart. Sono tre i personaggi che figurano in questo melodramma-concerto: Hassan, il Califfo e Zuleika moglie di Hassan. Il primo fu affidato al tenore Reeves, il secondo al baritono Bodda, ed il terzo ad Elena Angri. I due primi cantanti sono inglesi, e come tali non potevano che ben fraseggiare una musica sopra parole inglesi. La signora Angri, italiana, presentava dal lato dell' accento una difficoltà gigantesca che gli stessi di lei più caldi ammiratori temevano non potesse mai superare. L' aspettativa era adunque al massimo grado. Il successo fu quindi oltremodo favorevole. La signora Angri, vincendo tutti gli ostacoli, giungeva a rendere melodiosa e poetica una pronuncia barbara e areciprosaica. Ella toccò tale perfezione, che il più cocciuto figliuolo d'Albione avrebbe dubitato se fosse veramente nata in Italia, oppure se una qualche fata benefica trasportata l' avesse, al di lei nascere, sulle nebbiose rive del Tamigi. E però il di lei trionfo, come potete immaginarvi, fu sommo e compiuto. Nella romanza o piccola ballata: « *Thould joy with smiling fave invite* » e nella grande aria: « *A vision most glorious* » ella fu sì grande di slancio e di passione, che per lunga pezza non s' udì che un generale e fragorosissimo applauso. E noi italiani, che sappiamo ammirare il merito, ove realmente esiste, noi pure facciam plauso al bell' ingegno del signor Macfarren, e lodiamo la signora Angri pel modo veramente straordinario con che seppe interpretare una musica ed accentare una lingua a lei interamente estranea. Ella ebbe molta parte al successo del giovine compositore, il quale ne' primi passi nell' ardua carriera di maestro compositore onora già tanto la trafficante e freddissima sua patria.

(*Gazz. Mus. di Mil.*)

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Re la nuova commedia del Rossi, *Non ho ancora finita la mia pratica*, ebbe il passato mercordì nemiche le sorti; lo spettabile publico la sentenziò cattiva, e noi pieghiamo la fronte al giudicio dello spettabile publico, il quale però si piace abusare di spesso della propria autorità, sembrandogli per avventura che non si possa mostrare giustezza di criterio se non se col disapprovare. Non intendiamo con ciò dichiarare che questo della nuova infelice commedia italiana sia proprio il caso da biasimarne l' irritabilità de' nervi, onde lo scontento; ma pare a noi che si converrebbe andare un pocolino a rilento nel suggellare con nota di sprezzo le nuove produzioni che si vengono rappresentando dalla compagnia Lombarda, almeno per non incorrere nella contraddizione di richiedere sempre cose nuove e preferir poi il vecchio e riudito a sazietà a quello che nuovamente si tenta e per ciò appunto suol essere d'esito dubbio ed incerto. Egli è pur giuocoforza persuadersi che il buono, il bello, il vero sono oggidì, per condizione de' tempi, più che mai malagevoli a rinvenirsi nelle produzioni dell' arte drammatica in Italia e fuori, – e perchè, fra noi, le pastoje sono senza fine e l' opera rado quindi risponde al concetto popolare ed estetico, – e perchè, in Francia, la libidine delle reazioni spegnevi i generosi germi onde le nobili creazioni degli ingegni. Finchè dura la lotta torna impossibile alla mente essere libera di sè stessa ed espandersi nella invenzione di potenti scenici effetti; l' abjezione politica si aggrava sugli spiriti, onde l' abjezione morale, ed il torpore dell' immaginazione. Se oggi scappa dalla fucina francese qualche cosa di men tristo, convien pur troppo gridare al miracolo, ed accontentarci, bevendo al rigagnolo poichè è tolto attignere al fiume. E se fra noi gli sperimenti non sono nè sovente nè gran fatto fortunati, vuolsi accagionarne non l' ingegno, non la minore attitudine a far bene, ma la sventura che intorpidisce e distrae gli intelletti; vuolsi incoraggiare chi incomincia, acciocchè fra i molti rinvenire si possa chi non renda troppo lungo e perenne il disinganno.

Quattro furono le rappresentazioni che il signor **Lewis** e il suo picciolo **Tom** diedero al Teatro Carcano, ed in tutte del pari il mirabile fanciullo non emulò solo i più famosi ne' *voli icarj*, ma parve maestro nell' eseguirli con una sicurezza, con una precisione, una pieghevolezza di membra, e con tale un' ingegnosa facilità e prontezza che parvero piuttosto uniche che singolari. Il publico, non appena vide avverarsi con esuberanza quanto promettevasi — lo che è avvenimento rarissimo ne' fasti degli spettacoli — applaudì fragorosamente, e risalutar volle più volte al palco lo spiritello saltante insieme al Lewis, cui debbesi il portento, chè altrimenti non saprebbonsi come appellare questi perigliosi esercizj, che altri crede un' impossibil cosa, massime perchè compiuti da un fanciullino di soli cinque anni. Nè havvi in ciò inganno di sorta, chè Tom non compie per avventura un lustro, tanto è graciletto e piccino, ond' egli ti è avviso, mentre saltella, guizza e raggirasi, scorgere uno di quegli angioletti che i pittori gittano pel cielo ad accennare la loro aerea natura. Se il mal tempo, che imperversò tanto il giovedì massimamente e il venerdì, non avesse conteso ai più di recarsi infino al Carcano a vedervi le belle cose che veniavi multiplicando il carissimo Tom, certo è che i curiosi vi avrebbero abbondato, accrescendone di più doppi gli ammiratori. Ad ogni modo il Lewis e il suo pupillo debbono andar lieti delle festose accoglienze lor fatte fra noi, e pigliar buon augurio per quelle che li aspettano a Cremona, ov' ei dimoreranno dal 26 dicembre all' 8 gennajo, ed a Bologna, ove rimarranno dal 16 gennajo al 2 febbrajo, per muover poscia a Firenze, a Roma, a Napoli, ove già suona il grido delle loro ardite e piacevoli prove, ove già sorge vivissimo il desiderio di contemplare il più giovane di que' fanciulletti, che disgradano di tanto la vecchia arte de' funamboli, saltatori, alcidi ed altra simile gente, che sagrificando alla Forza, dimentica quasi che sempre ne' suoi ginocchi ginnastici d' imitare le Grazie.

E, vaglia il ver, gaudio non è compiuto
Ove il sorriso delle Grazie è muto.

— *Teatro di Santa Radegonda*. — La rappresentazione straordinaria del passato venerdì a beneficio della nostra concittadina Teresa Pozzi-Mantegazza offerse ad un publico abbastanza numeroso per la sera procellosa un trattenimento di tre interi atti di opere coll' aggiunta d' una cavatina, e nondimeno parve assai breve, come quello ch' ebbe termine prima che scoccassero le dieci. La noja, che uccide bene spesso le più scelte academie, non potè adunque infiltrarsi, precursore lo sbadiglio, negli animi; la varietà delle musiche, tanto diverse sebbene uscite dalla prima all' ultima nota dalla mente di quel Donizetti, che dotò l' arte italiana di sì gran numero di capo-lavori, la speditezza onde vennero cantate, che spesso mutossi in furia con grave iscapito del colorito drammatico de' molteplici pezzi, e l' esecuzione stessa, talvolta un po' bizzarra, tennero desta l' attenzione del publico, che libò qua e colà per sommi capi le bellezze sparse a piene mani nella *Lucia*, nel *Torquato*, nella *Gemma* e in quella piacevolissima cavatina della *Betly*, carissima farsa, cui raccomandare osiamo all' impresa che darà qui spettacolo in carnevale. Non a caso dicemmo per sommi capi, imperocchè non era questo l' uopo di richiedere le finezze d' arte, le mezze tinte, que' tocchi profondamente scolpiti, che ti scuotono l' anima, bensì udivansi voci abbastanza esperte del fatto loro, e idonee ad interpretare musiche di varia tempra serie e giocose. A noi sembra però che men accortamente si avvisasse collo scegliere il primo atto della *Lucia* e il terzo del *Torquato*: non a tutti si convengono opere di quella tempra, aspre di troppe difficoltà, e per le quali ci vogliono doti di voce più copiose di quelle onde possono vantarsi la signora Pozzi, il tenore De-Ruggiero e il baritono Folguera, che ha cominciato (col terz' atto del *Torquato*) là dove gli altri sogliono terminare, sendo questa per avventura la più ardua prova d'un attore-cantante del suo genere. Ad ogni modo piacque agli spettatori confortare d' applausi e d' appellazioni anche in tale men prudente cimento il giovane virtuoso, e noi di ciò volontieri rechiamo contezza, perchè l' incoraggiamento sia di sprone al Folguera, ond' egli, che pur sa dare talvolta espressione al canto, apprenda ad usare della voce in guisa da mostrar sempre di possederne quanta fa di mestieri all' eseguimento di opere intere. Si fu nella cavatina della *Betly* che la signora Pozzi spiegò con maggiore libertà e sicurezza la sua voce, estesa, bella in alcune corde e tale da tornare gradita ne' teatri sia pel volume, come pel modo onde ne usa, e si fu nella *Gemma* che ebbe ad additarsi atta eziandio alla rappresentazione di opere serie, ov' abbianvi specialmente di quegli slanci, che piacciono tanto oggidì. Il tenore De-Ruggiero è un buon mezzo carattere, ed a noi sembra che l' acquisto di questo giovane tornar potrebbe utile alle imprese de' teatri di minor levatura. Egli può nondimeno cantare anche il genere serio ed acquistarvi applauso, lo che si vide jer l' altro appunto nell' ultimo atto della *Gemma*, quand' egli in un colla signora Pozzi dovette ripeterne il famoso bellissimo duetto, che dissero bene amendue. Al termine di questo pezzo e prima e poi furono guiderdonati da fragoroso battere di palme, venendo all' ultimo ridomandati, dopochè la signora Pozzi eseguì il rondò di quell' opera, che ebbe a fruttarle nuova ed abbondante messe di applausi.

È giunta in Milano la drammatica compagnia Giardini, che occuperà in carnevale le scene del Teatro Carcano. Son noti i clamorosi successi da essa conseguiti per ben quattro mesi della stagione estiva ed autunnale al Teatro de' Giardini Publici.

È fra noi *Giovanni Bordas*, primo tenore che studiò lungamente in Italia, ove a Firenze, a Roma, a Napoli acquistossi lusinghiero titolo alla publica estimazione. Indi trasmutatosi in Francia, sua patria, vi cantò in francese a Parigi ed altrove, e piacquevi del pari, e da ultimo nuovamente ebbe luminosi successi a Dublino cantandovi insieme a Caterina Hayez. Sappiamo essere corse trattative con imprese di cospicui teatri pel suo acquisto, e desideriamo vederle condotte a buon termine.

Digitized by Google

PARIGI. — Al teatro Italiano si ridiede il *Barbiere*, la cui rappresentazione parve al publico acquistare di merito di mano in mano; gli applausi non mancarono quindi agli artisti. La signora Sontag e Calzolari fecero benissimo, il Ferranti, Lablache e Casanova (Don Basilio), riscossero pure, giusta l' importanza delle loro parti, applausi in gran copia. La voce corsa che aggiungere si dovessero nuovi artisti a quelli dianzi annunziati è smentita: per ora l' impresa si limita a ciò che provvide, e fonda grandi speranze nella giovinetta Duprez, in Ivanoff ed in Colini: se la prima riesce, le fortune del Teatro Italiano s' indirizzeranno a bene agevolmente anche per opera del sesso gentile. Carolina Rosati, la famosa danzatrice, è giunta da più giorni, ma, dicesi, che la direzione della grand' opera si opponga, in forza dei propri contratti, a qualunque sperimento di ballo al Teatro Italiano. In tal caso, addio *La tempesta*! troppo sono necessarie al melodramma dello Scribe ed alla musica dello Halevy due buone gambe e le grazie onde condisce ogni suo passo l' avvenente Rosati. — La società degli uomini di lettere ha largito cento franchi mensili per ritirare dallo spedale e mantenere in propria casa uno scrittore di merito, che compose pel teatro, e finì all' ospizio... O tempi! o costumi!

MADRID. — Il 7 si rappresentarono al Teatro d' Oriente *I Puritani*, ne' quali udivasi per la prima volta l' insigne artista Erminia Frezzolini, il cui successo fu quanto dire si possa splendido e clamoroso. Eranle compagni Ronconi e Gardoni, accolti del pari con tutt' applauso. Formes sosteneavi la parte di Giorgio.

BARCELLONA. — Alle notizie per noi recate intorno agli spettacoli che si alternano ai Teatri Italiani del Liceo e della Cruz, aggiunger dobbiamo che nella *Favorita* ebbe compiuto successo il Roppo, altre volte già sì bene accetto in quest' opera bellissima. La signora De Roissy non fu in pieno altrettanto fortunata; i paragoni col passato le recarono danno. Essa però seppe rifarsi del sinistro colla *Figlia del reggimento*, nella quale spiegò molta comica vivacità, e fu applaudita. Boucardè, nella parte di Tonio, piacque assai, assai l' ottimo Rovere in quella di Sulpizio. — Il *Don Pasquale* poi, come già notammo, fu accolto e prima e poi con immensi applausi alla De Giuli, al Rovere, al Gassier ed al Boucardè.

COSTANTINOPOLI — Un crudele sinistro ha rammaricato ne' passati giorni la colonia europea stanziata in Pera. Il baritono Corsi, attore-cantante che seppe tornare pienamente ben accetto al publico fin dal suo primo mostrarsi a codeste scene del Teatro Italiano, nell'uscire dalla propria dimora, il 6 dicembre, inciampò, cadde e si spezzò una gamba. Prima che ciò avvenisse si erano date due rappresentazioni dell'*Attila*, ch' ebbe assai fortunato successo. Ne furono interpreti Marcellina Lotti, il Prudenza, il Corsi ed il Mitrovich. *Finora non* ci giunsero i particolari di cotale spettacolo.

NUOVA YORK. — Al Teatro Italiano, dopo la *Norma*, in cui esordì con un tanto splendido successo Teresa Parodi, si eseguì *Lucrezia Borgia*, nuovo e magnifico trionfo dell'esimia attrice cantante allieva di Giuditta Pasta, dalla quale apprese la potenza del canto ch' ogni fibra dell' anima commuove. Applausi senza fine le furono fatti, e fu festevolmente ridomandata. Seco lei cantarono con bel successo il Beneventano (il Duca), Amalia Patti (Orsino) e il tenore Lorini, questi però alquanto indisposta. — Nota un giornale che l' orchestra di questo teatro è composta di suonatori di tutte le nazioni, tranne Americani: 17 sono Boemi, 12 Tedeschi, 9 Francesi, 8 Inglesi, 7 Italiani, 4 Spagnuoli, 2 Ungheresi, un Polacco, un negro africano; in tutto 62.

LONDRA. — Leggesi ne' giornali: « Il celebre Thalberg scrive un' opera pel Teatro Reale di questa capitale, con libretto di Scribe. » Non sappiamo se con ciò intendasi annunziare un' opera da tradursi sulle parole di Scribe in italiano e da rappresentarsi al teatro del signor Lumley, o se veramente sia questa un' opera francese.

TORINO. — La società degli autori drammatici, della quale altre volte si ebbe a favellare in queste pagine, ha presentato il suo progetto all' approvazione del Parlamento. — Le 48 danzatrici viennesi al Teatro Carignano rappresentarono nelle ultime sere dello spettacolo due nuove danze di costume *La Corte di Luigi XV* e *Le Bajadere*, e piacquero e furono nuovamente ricolme d' applausi. — Adolfo Fumagalli, il famoso pianista lombardo, è qui giunto, e vi darà tra breve un concerto. Dovea pure darvi un'accademia il giovane concertista di contrabasso Alfeo Gilardoni, bergamasco, allievo del Conservatorio di Milano. — Il numero delle Agenzie teatrali esistenti in questa capitale si accrebbe della *Privata Agenzia del Giornale IL PIRATA*. — Il signor Longhena, già socio nell' Agenzia del signor Cominola, si è sciolto da tale impegno, ed attende, per quanto ci vien detto, ad imprese teatrali. — Il 13 dicembre ebbe luogo all'Academia Filarmonica la distribuzione de' premi; il concerto onde fu rallegrata la solennità riuscì bellissimo per cura dell' egregio maestro Fabbrica; vi presero parte il Bohrer e il Gilardoni.

— L' avvocato Bindocci, che già percorse l' Italia quale improvvisatore, ed acquistossi in tale esercizio grido fra i pochi che tuttavia vi si avventurano, dar si propone qui un corso di declamazione, diviso in tre parti oratoria, academica e drammatica e di esatta pronunzia.

VENEZIA. — Al Teatro Apollo le recitazioni della drammatica compagnia Coltellini proseguono con buon vento, giudice il publico che accorre ed applaude. Carolina Santoni emerge, indi godono delle simpatie degli spettatori il De-Rossi, lo Zanoni ed il Bacci. Fra le produzioni, fu, non ha guari, dell' altra più fortunata la commedia del Castelvecchio « *L' uno intreccia, l' altro sgroppa*, » che ottenne l' onore della replica ed acclamazioni in buon dato.

TRIESTE. — Al Teatro Filodrammatico le recite della compagnia Rossi e Leigheb si mantennero sempre nel favore del publico, che già ebbe a mostrarsi le tante volte propenso a questa diligente unione d' attori, che vanta ne' capo-comici due artisti di molta vaglia, ed ha nella Nardi, nel Fortunati e nella giovane Monti chi rappresenta molto bene il dramma del pari e la commedia.

— Al Teatro Mauroner, la compagnia Bonuzzi ha travestito la graziosa farsa *Funerali e danze* in *vaudeville*, accozzando insieme nella parte cantabile pochi motivi tolti ad un lavoro originale d' un giovane Dalmato, intersecati a molti altri di più felice e già sperimentato ingegno musicale. E così venne formando un pasticcio che ha fatto ridere senza recar veramente diletto.

BRUSSELLE. — Abbiamo altre notizie della *Linda*, le cui rappresentazioni crebbero, se pure il potevano, nel favore del publico. La signora Medori ha in quest' opera ogni sera uno splendido incontro; Morelli-Ponti, Lucchesi, i due Fiorio le fanno onorevole corona per merito e ne dividono gli applausi. — Aspettasi il maestro Bazzoni, che dee nel principio del nuovo anno produrre la sua opera *L'alcade di Zalamea*.

BOLOGNA. — Il 13 corrente il privato teatro della principessa Malvezzi-Hercolani, dalla nobile signora gentilmente concesso al giovine violinista Vincenzo Sighicelli, risuonò di vivissimi applausi fatti a questo valente concertista, che vi dava un' accademia, alla quale concorrevano coll' opera alcuni cantanti. Il bravo Sighicelli suonò maestrevolmente una fantasia d' Ariot sulla *Lucia*, e fu coperto da ripetute acclamazioni, che si vennero rinnovando al *Carnevale di Venezia* di Paganini, temprato dal bravo giovane con somma abilità. Tanto ebbe il publico a mostrarsi pago dell' esecuzione di quest' ultimo, che fu mestieri al Sighicelli ripeterlo fra nuove e clamorose esultanze.

SARAGOZZA. — La nuova compagnia melodrammatica italiana, altra da quella che ora canta a Burgos, e della quale formavano parte i signori Volpini e Silingardi e la signora Moreno, si è, dicesi, non ha guari, disciolta.

MESTRE. — Nello spirato autunnino si è rappresentato a questo teatro il *Marino Faliero*, colla compagnia che in addietro ritrovammo tanto bene accetta al Teatro di Belluno. Nei vari loro pezzi furono applauditi la prima donna Giovannina Campagna, il tenore Federigo, il baritono Longoni ed il basso Duchâliot; piacquero però più degli altri il tenore e il baritono. Il ballo, rallegrato dalle graziose danze di Vincenzina Bertucci, ebbe successo oltremodo felice così nella *Ninfa Isea* come nell'*Alloggio militare* e nelle *Illusioni di un Pittore*, nei quali la principale parte veniva leggiadramente rappresentata dalla sullodata giovane e distinta ballerina, che nella sua beneficiata seppe meritarsi ogni più fervida esultanza d' applauso.

NOVI. — Il Sindaco, presidente della direzione di questo teatro, ha rilasciato all' appaltatore Angelo Burcardi, che amministrò l' impresa dello spettacolo di opera e ballo nello scorso autunno, un attestato in cui dichiarasi: « Avere il medesimo adempito alle assuntesi obbligazioni, tanto verso la direzione quanto verso tutti gli artisti da lui scritturati, talchè la direzione predetta non può che esternare verso il precitato impresario Burcardi il pieno suo soddisfacimento. » — Inoltre venne allo stesso nuovamente deliberata l'impresa per l'anno venturo.

Recenti Scritture

Alessandro Ottaviani, egregio primo baritono assoluto, che troveremo in carnevale al Teatro Apollo di Roma a formarvi parte dell' eletta compagnia raccoltavi da solerte impresa, fu scritturato per la ventura quadragesima al Teatro della Pergola in Firenze.

Stefano Scapini, primo basso-profondo assoluto, dianzi sì bene accetto ed applaudito al Teatro Carignano in Torino, fu dall' appaltatore teatrale C. Gritti ceduto per le stagioni di carnevale e primavera all' impresa del Teatro Italiano di Parigi.

Tito Palmieri, primo tenore assoluto, che percorse con assai lieto successo importanti teatri, fu scritturato pel carnevale imminente al Teatro Regio di Torino.

Demetrio Mecksa, primo tenore assoluto che gode a buon dritto di ben meritata riputazione nell' arte, fu scritturato per le stagioni di carnevale e primavera al Teatro Italiano di Atene. Agenzia Tinti. — Per lo stesso teatro fu pure scritturato il primo baritono *Teofilo Consoli*.

Giovannina Caspani, prima donna assoluta, fu scritturata dall'Agenzia Bonola, pell'imminente carnevale al teatro di Vercelli.

Compagnie d'opera pel carnevale 1850-51.

BOLOGNA. — Teatro Comunale. — Adelina Rossetti-Rebussini, prima donna assoluta; Gaetano Biondi, primo tenore; Sebastiano Ronconi, primo baritono; Giuseppe Frizzi, primo buffo; Cleopatra Guerrini, primo contralto; Pietro Matioli, altro primo basso; Luigi Franceschini, altro tenore; Adelaide Barbetti comprimaria.

PADOVA. — Teatro de' Concordi, — *Opera*. — Prima donna, Carlotta Cavini; primo tenore, Pietro Menghetti; primo baritono, Gioacchino Ramoni; basso comico, Vincenzo Cavisago. Agenzia Burcardi.

MODENA. — Teatro Comunale. — Carolina Alajmo, prima donna assoluta; Luigi Bernabei, primo tenore ass.; Mauro Zacchi, primo baritono ass.; altro tenore, Temistocle Miscrecchi; Teresa Pagliani, comprimaria; — Antonio Coppini, coreografo; primi mimi, Amalia Dettoni, Carolina Coppini, Eduardo Viganò, Dario Fissi, Antonio Franzago. Altri mimi, Pietro Ferretti, Daniele Gamberini. Primi ballerini-danzanti assoluti, Antonio Pallerini e Adelaide Charrier. N.° 12 coppie di primi ballerini di mezzo carattere, e 4 di secondi. Impresa di Pietro Camuri.

REGGIO. — Teatro Comunale. — Valburga Vaccari, prima donna assoluta; Biagio Bolcioni, primo tenore; Filippo Colliva, primo baritono; Antonietta Martoni, comprimaria; Eugenio Manzini, altro tenore; Angelo Dal Monte, secondo basso. Impresa di Raffaele Santini.

SPOLETO. — *Opera*. — Prima donna assoluta, Giuseppina Evangelisti; comprimaria, N. Onori; primo tenore, Giuseppe Pasi; primo baritono, Massimiliano Severi; basso comico, Gaetano Mellini; primo basso profondo, Eugenio Mingozzi. Prima opera, *Nabucco*; seconda, *I Monetari falsi*.

PESARO. — *Opera*. — Prima donna assoluta, Teresa Bovay-Pizzigati; primo tenore assoluto, Gaetano Aducci; primo baritono assoluto, Ruggero Pizzigati; primo contralto, Teresa Chini; primo basso profondo, Giacobini; primo basso, Chini; primo tenore, Poggiali; seconda donna, Piccioni. Prima opera, *Luisa Miller*.

ANCONA. — Teatro delle Muse. — *Opera*. — Prima donna assoluta, Luigia Finetti-Batocchi; primo tenore assoluto, Pietro Neri; prima donna contralto, Luisa Rossetti; primo baritono assoluto, Filippo Giannini; primo basso profondo, Cesare Boccolini; basso comico, Enrico Topai; secondo tenore, Fattorini. Prima opera, *Luisa Miller*. Impresa Marzi.

ACQUI. — *Opera*. — Prima donna, Lucrezia Baruffi; primo tenore, Antonio Antonelli; primo baritono, assoluto, Lucio di Lauro; basso comico, Pozzi; seconda donna, Colombo. Agenzia Burcardi.

SAVIGLIANO. — *Opera*. — Prima donna, Felicita Castellani; comprimaria, Rizzato; primo basso cantante, Francesco Luchi; basso profondo, Buranelli; secondo tenore, Viotti. Agenzia Burcardi.

MORTARA. — *Opera*. — Prime donne a perfetta vicenda Carolina Carraro e Maria De Lorenzi; altra prima donna mezzo soprano, Placida Corvetti; primo tenore, Luigi Perozzi; primo baritono, Giuseppe De Lorenzi; primo buffo, Giuseppe Catalano, con le occorrenti seconde parti. Opere *Lucrezia Borgia*, *Belisario*, *I falsi monetari*.

SALUZZO. — *Opera*. — Prima donna assoluta, Giuseppina Jotti; prime donne, signore Fracchia ed Emilia Ottoni; primo tenore, G. Tamaro; primo baritono assoluto Giuseppe Crotti; primo basso Villa; primo buffo, Favretto; altro primo tenore, Luigi Paramigiani. Agenzia Burcardi.

La stessa Agenzia Burcardi ha scritturato per ASTI la drammatica compagnia Romagnoli e Dondini. — Per SAVONA la drammatica compagnia Vittorio Alfieri. — Per NOVI la drammatica compagnia Mancini; ed è fissato pel Teatro di TOLENTINO la prima donna assoluta Marianna Vitali-Vergani, e per Vercelli il coreografo D'Amore e il mimo caratterista Fogazza.

Artisti Disponibili

Trovansi tuttavia disponibili in Bologna: la prima donna assoluta *Geltrude Bortolotti*, egregia artista che con sommo onore calcò i più cospicui teatri della penisola e dell' estero; *Clelia Forti-Babacci*, annoverata a buon dritto fra le migliori giovani prime donne; *Giuseppina Caremoli*, dianzi applauditissima a Guastalla; ed i primi baritoni assoluti *Enrico Crivelli* e *Romolo Colmenghi*.

Angiolina Zoja, la vispa e carissima *Figlia del reggimento*, che tanto piacque altre volte in Milano, è fra noi libera d' impegni. Quest' opera, eseguita dalla Zoja, potrebbe certamente recar fortuna ad un' impresa.

DICHIARAZIONE.

Di Loreto, li 16 dicembre 1850.

All' Editore della FAMA.

Vi prego publicare nel vostro Giornale la seguente dichiarazione a mio nome.

« L'Agente Teatrale ERCOLE TINTI si era fitto in capo che io nel prossimo carnevale dovessi cantare all' Apollo di Venezia. Non gli bastò che gli dicessi a lettere di scatola più volte *No*: egli voleva che cantassi all' Apollo!! E questa idea si era tanto incarnata nel suo cervello, che prima di assicurarsi del mio assenso, mi fece annunziare in varii fogli teatrali come cantante dell'Apollo per il futuro carnevale. — Lo prosperi il cielo dov' egli si trova in carne ed ossa per il male che mi ha fatto! Questa sua levata di capo mi ha tolto la stagione di carnevale, perchè tutti erano persuasi che io avessi contratto il suddetto impegno. Questa mia dichiarazione serva di norma a chi non mi credeva libero, ed a chi volesse approfittarsi dell' opera mia. »

« *Fortunato Borioni.* »

In proposito poi di questo egregio tenore che cantò con un tanto successo ne' più cospicui teatri d' Italia e di fuori, fra' quali citeremo, a cagione d' esempio, Milano, Berlino, Pietroburgo, ecc., aggiungere ne piace esserci noto per certissima testimonianza possedere il medesimo non solo la pienezza de' suoi bei mezzi, ma essersi questi fatti eziandio maggiori e più potenti. Lo che valer deve d'incitamento alle imprese de' principali teatri d' Italia e dell' estero, perchè profittar vogliano d' un artista di sperimentata abilità, atto ad empiere degnamente il vuoto che si viene a mano a mano lasciando nell' arringo melodrammatico.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA I

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

PR
Per un a
Per sei m
PER L
sino
Per un an
PER L'
Un numer

SOMMARIO.

Il fiacre turchino, I. — Prospetto delle Compagnie, ecc. — Teatri. — *Napoli*, *Pest*, *Madrid*. — Notizie.

Giovedì e Venerdì 26-27 Dicembre 1850. *Post fata resurgo.*

IL FIACRE TURCHINO.

I.

Ognuno che abbia soggiornato lungo tempo a Parigi, e si sia familiarizzato colle sue società, debbe sapere che la gelosia non è il peccato, che ingombri l'animo de' mariti francesi. Sia ciò da attribuirsi alla felice fiducia ch' eglino ripongono nelle loro belle mogli, o ad un filosofico spiritoso saper vivere, o ad una spartana fortezza, che dà ad essi il coraggio di sorridere, mentre il loro cuore manda sangue senza dar visibile apparenza d' afflizione, fatto si è che questi conjugali disastri, i quali tra le nazioni meno tolleranti della debolezza del bel sesso, traggono a conseguenze terribili, fra' mariti francesi, presi collettivamente, non vestono quel rumore che possedono altrove. E non pertanto, sebbene penne maliziose e lingue cattive abbiano sparso da per tutto l' asserzione che la conjugale fedeltà e la gelosia de' mariti sieno cose rare nella parigina società, io non sono inchinato a prestare orecchio alla comune censura. Io ho conosciuto domestiche pareti in quella gaia città, ove la pura fiamma del conjugale amore, benchè esposta all' aura leggiera dell' adulazione, e agitata dall' insidioso fiato di una cotale quasi illecita ammirazione. si mantenne viva dal principio al fine, senza che l' impuro soffio della dissolutezza ne potesse per un sol momento non che estinguere, ma attenuare il *sacro ardore*; ed ho ancora conosciuto mariti parigini sospettosi, le cui gelose suscettibilità furono portate a tali estremi da renderli poco meno che mostri. Questi irrequieti, vigilanti, domestici tiranni, sempre all'erta, si attirano il ridicolo, ed accade a Parigi come altrove, che i più sospettosi sono quelli, in fatto, che ne hanno minor motivo. Ma tregua alle riflessioni, e a' luoghi comuni che sogliono precedere il dire di colui che intinge la penna colla caritatevole intenzione di mostrare a nudo la debolezza di un vicino, e il neo della moglie d' un amico o conoscente. Io mi posi a scrivere colla intenzione di essere piccante, e non prosaico: il perchè darò bando ad ogni digressione, e senza più differire, comincerò il racconto di un avvenimento che mi suggerirono le prefate sentenze, e che ha da ultimo di molto eccitato il cicaleccio nelle eleganti ragunanze della Chaussée d'Antin.

Tra' facoltosi abitanti del menzionato quartiere privilegiato per casati di strabocchevoli ricchezze, è un gentiluomo, cui io designerò col nome del signore di Lombrageux, il quale possedendo tutti gli accessorj alla felicità, che sono compresi in un onorevole nome, in una ricca fortuna, in una invidiata condizione nelle società, in una congerie interminabile d' amici, nella gioventù, nella salute, in un ostello magnifico, e sopratutto in una graziosa e bella moglie, è ciò non pertanto l' essere più miserabile che esista. Ebbe da natura la maledizione di un geloso temperamento, e una mente sospettosa; il perchè tutti i doni, che fortuna si piacque spargere su di lui a larga mano, venivano neutralizzati dalla influenza delle sue mentali disposizioni. Il timore, che continuo l'assediava, di divenire un tradito marito, era la spina, che nel suo giardino di rose lo facea dimentico de' loro deliziosi profumi. Le sue veglie erano amareggiate, i suoi sonni trasformati in orribili visioni. La giocondità, o la serietà di sua moglie erano egualmente subietti di diffidenza: la sua vanità sarebbe stata crudelmente mortificata, se la venustà e le belle parti di madama di Lombrageux non fossero state tenute in debito pregio nella società: eppure quando l' approvazione che ne otteneano si facea evidente nell' omaggio che publicamente le si offeriva, e che ogni donna francese ha il privilegio di ricevere, la sua alterata immaginazione gli faceva vedere in questi naturali tributi alle giovanili attrattive qualche profondo complotto diretto a minare il suo onore e la sua felicità. La sua esistenza si trovava in una lotta perpetua per ascondere ciò che si passava in sua mente sotto un sorridente esteriore: ma invano, chè il mondo dagli occhi di lince e spietato scoprì tosto la sua infermità, e la volse nel ridicolo.

Avea egli motivo, o no, d' essere così sospettoso? è una quistione, ch' era stata del sovente agitata nel circolo, di cui il signore e la signora di Lombrageux faceano parte. La società del signore e della signora di Candours caritatevolmente immaginava, che il povero marito non dovesse poi essere così diffidente senza qualche causa esistente, mentre i fedeli e buoni compagni di lui, irritati d' aver fallito nel persuadere la giovine sposa a giustificare i suoi sospetti, rideano colla perfida fatuità, che faceva supporre più di quello che giugnea all'orecchio. Sia com' esser si voglia, fatto sta, che il signor di Lombrageux s' era limato il capo lunga stagione in congetture moleste sul delicato subietto della lealtà di sua moglie in fatto di voti matrimoniali, senza essere stato mai capace di pervenire ad una conclusiva evidenza calcolata per macchiarne la virtù, attalchè, per istrano e per manco d' alimenti, i suoi sospetti erano in sul punto di far sosta, quando, poche settimane fa, un officioso, allor nefasto amico infuse nuova vitalità in essi, e mandò in bando la sua nascente tranquillità, pronunciando sbadatamente e senza sinistra intenzione un'osservazione, che invase la mente ad allagò il cuore del geloso marito di avvelenata angoscia. « Dove eravate voi e la signora di Lambrageux ieri diretti in un fiacre? Io vi feci di cappello, ma in ricambio non potei ottenere un saluto da nessuno di voi. Io spero che non sarà accaduto verun sinistro al vostro bellissimo legno inglese, per obligarvi ad aver ricorso ad una tale sostituzione. »

Lombrageux assicurò il suo amico, che i suoi occhi doveano averlo ingannato, imperocchè egli stesso era stato assente da Parigi il dì precedente per accompagnare i principi alla caccia a Meudon, e che, siccome non era accaduto nulla nè al suo legno nè a' suoi cavalli, così era al tutto improbabile, ch
data in u
la verisim
dell' uomc
egli era s
freddo ge
che sua n
prenderla
pretesto d
invalida s
chi non p
l' informat
Parigi un
lei; inoltr
nostri occ
io passava
bassare la
dere un g
mai esser
don; ed
vostra pe
egli non
macchinal
more, che
subito per
approfittat
clandestin
teva non
sciando cl
d' ogni sf
e riassum
l'essere n
penso, è
che vedes
ha molti
co; e vi
occasioni,
senza oste
nella prop
plicò il st
meglio ad
un fiacre
mestici:
stazione,
abboccam
ritornate
prudente
rientrate
cognito p
rimarcò il
meno che
po vigilan
numero d
cisamente
di vedere
trasse ad
quipaggio
rosse, nur
città l'in
le Batignc
moglie va
provvede
più carita
caro amic
un appunt
noi ci rive
impossibil
go, il sign
mico in u
si appress

NAPOLI
sica di Do
Giunti, (Id
Guido (Ar
decide qua
esordire un
l' esordire
Tant' è: i
Corrado d
di voce, r
questa pat
buona silla
mo, e la
il suo vero
citativo, l
bombante
evviva, ec
cavatina,
gio che d
non piacq
riempiente
danza si è
gioia, per
applaudita
La scena
poche arti
sini ha avu
inosservato
il quale gi
Gemma. E
gere un at
mato e ca
glio della
che dopo
per ritorna
Tadolini fi
finita e be
come quas
chiamata
sentanti il
— Tea
bato, 14 c
intitolata
lissimo pe
riografi, i
trui roman
creduto av
parti tutte
commedia
mensamem
travagant
— Al
bre, la ser
prandi era
tatori. A
tacolo ani
valorosa a
stagione t
cinque at
Montecrist
Poesia i
giovane p
mento di p
Numerosa
cale, e n
e letterari
volse ansi
angolo de
si accinge
delicato p
rimasero
rardo, qu
liani e le
tomba de
La viola
poetessa
quali tutt
felicissim
prendente
stampa è
sati in v
più schif
e senno di
una mass
tile? Nol
classici it
donzella;
canti su
il ciglio
ciò vuol
più idone
Modestan
cennando
I
voi
? »
erei
Nobilm
volo, m
un giorn
tori dopo
Milli son
che potrà
recar dee

Digitized by Google

PAR
la cui
merito **OPA**
quindi
benissin
riscosse
applaus **RDO-VENETO**
dovesse
tita: pe signor Alessandro Corti.
fonda g rime donne assolute signore
noff ed , Anna Falconi, Luigia
Teatro — Prima donna contralto
che pe na donna Teresa Zanchi. —
mosa d Negrini, Domenico Conti,
la dire ritoni assoluti Mauro As-
propri mi bassi profondi Alfredo
tro Ital arti comprimarie e suppli-
necessa vasi, Felicita De-Bayllou,
dello H io Benciolini, Ranieri Po-
disce o Francesco Lodetti, Enrico
degli u oristi d' ambo i sessi. —
per rit Morosini. — Coppia dan-
uno scr on, Alessandro Paul; al-
l' ospiz a di ballo signore Citterio,
MAD mimi assoluti Clementina
riente — Primi mimi Luigia Bel-
l' insig gia Gaja, Giuseppe Rossi,
quanto azzotti. — N.° 32 allieve
pagni ° 16 ballerini di mezzo ca-
plauso rifei.
BAR del M. Verdi, poi si da-
agli sp iuto di Donizetti. *Il Bravo*
eeo e altra da destinarsi. —
ebbe a.
accetta matica compagnia Rossi e
non fu
passato maso Casati. — Coppia dan-
sinistr dell' I. R. Scuola di ballo,
molta ballerine italiane Isabella
parte rime mime assolute Caro-
quella duino. — Primi mimi Da-
notam , Pietro Slanza. — N.° 8
alla D pllo, n.° 8 coppie di corifei.
COS *imonte.*
marica tica compagnia Lombarda
in Pe da Alamanno Morelli.
tornar mmatica compagnia diretta
mo m ni.
scire — *Opera.* — Prime donne
cadde e Giuseppina Morra; primi
si era iini e Cesare Rutili; primi
assai e Soarez e Carlo Cambiag-
Lotti, luti, Orazio Bonafos e Giu-
ci giu ntralto Giovannina Bordoni;
ssi; secondo tenore, F. Cuc-
NU
in cui Drammatica compagnia di-
rodi,
trionf obatica compagnia Lodi.
Pasta
fibra Prime donne assolute, Ma-
rono f -Fossati; primo tenore as-
rono baritono assoluto, Gio-
Patti sso comico Achille Riva-
dispos e Beretta; primi ballerini
teatro nilia Bellini.
ne Ai ne donne ass. Giuseppa Leva
8 Ing pria, Teresa Profondo; pri-
eo, un rani; primo tenore A. Zoni;
LO . Giani; baritono, A Be-
berg lo, Federico Gallo-Tomba;
tale, ndo. — *Ballo.* — Compo-
intend ni ballerini danzanti asso-
Scribe De-Martini.
Lumle Concordia. — Dramma-
TO fino al 6 gennajo, eserciz
quale pupillo.
ha pr — Prima donna assoluta,
lament re assoluto, Giuseppe Al-
guano ; primo baritono assoluto,
due n profondo assoluto, Amilcare
Le Ba Bernni. — *Ballo.* — Co-
d' app primi ballerini danzanti,
bardo rillo. — Il maestro Lucio
Dovea opera seria.
contra
Consei la Fenice. — *Opera.* —
teatral na Brambilla; primo te-
vata te; primo baritono asso-
Longh donna contralto assoluta,
è sci mo basso profondo assoluto,
vien e supplimento, Bianca Bel-
luogo mento, Pietro Samat; pri-
mi; il lo Damini; comprimaria e
belliss lli; secondo tenore, Angelo
preser a Bellini. Maestri concer-
— ico Bussoni; direttore per
quale tacoli, il poeta F. M. Pia-
fra i orchestra: per l'opera Luigi
qui uelis. Le opere fissate pella
toria, *uisa Miller* del maestro
VE estro cav. Pacini, una ap-
dram o Verdi con libretto di F.
vento, e scritta dal maestro Mali-
lina *ses.* N.° 36 coristi d'ambo i
spetta eografo e primo mimo as-
duzio ima danzante e mima as-
media rimo danzante e mimo as-
, mimo Vincenzo Schiano;
eresa Gambardella; prima

mima, Angiola Morlacchi; primo ballerino e supplimento, Carlo Conti; ballerini per le parti, Giuseppe Bini e Luigi Franzini. N.° 28 primi ballerini di mezzo carattere; n.° 28 ballerini di concerto; n.° 12 ragazzi della scuola di ballo; n.° 24 bandisti; comparse, ecc. Il vestiario (del tutto nuovo, tanto per le opere che pei balli) è proprietà dell' Impresa. Scenografo, Giuseppe Bertoja; costumista, Eugenio Deantonj; macchinisti, Giacomo e Luigi fratelli Caprara; attrezzista, Giuseppe Dolcetta. — Primo ballo grande spettacoloso d' invenzione del celebre Perrot, *La Figlia del Bandito*, messo in iscena dal Ronzani; secondo, *Gisella*, terzo grande e spettacoloso da destinarsi. Impresa di G. B. Lasina.

— Teatro Apollo. — Prima donna assoluta Marietta Marinangeli, primi tenori assoluti Gennaro Ricci e Giuseppe Marinangeli; primo baritono assoluto Francesco Steller; primo basso-comico assoluto Giovanni Zucchini; primo buffo L. Ciardi, tenore comprimario A. Giorgi; seconda donna Adele Prinetti. Prima opera *Ernani*, seconda *La Figlia di Figaro* del maestro Lauro Rossi.

PADOVA. — Teatro de' Concordi, — *Opera.* — Prima donna, Carlotta Cavini; primo tenore, Pietro Menghetti; primo baritono, Gioacchino Ramoni; basso comico, Vincenzo Cavisago.

— *Teatro Duse.* — *Opera.* — Prima donna assoluta, Carlotta Ferrarini-Baschieri; primo tenore, Cortopassi; baritono, Bentivoglio; buffo, Boldrini.

TREVISO. — *Opera.* — Prima donna assoluta, Augusta Boccabadati; primo tenore, Giacomo Radaelli; primo baritono, G. B Righini; primi bassi comici, Giovanni Zambelli e Pietro Merigo; seconde parti. — *Intermezzo di ballo.* — Primi ballerini danzanti assoluti, Francesco Jorio e Marietta Vicentini.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — Appaltatori signori Corti e Rovaglia. — *Opera.* — Prime donne assolute, Rosalia Gariboldi-Bassi e Costanza Rovelli; prima donna contralto, Angiolina Borghi-Vietti; primi tenori assoluti, Giorgio Stigelli, Luigi Ceresa; primo baritono assoluto, Fortunato Gorin; primi bassi profondi Cesare Nanni e Luigi Bianchi; parti comprimarie e supplimenti, Marianna Magri. Antonio Padovani-Polli, Luigi Fagnoni, Matilde Comba, con n.° 32 coristi d' ambo i sessi. — *Ballo.* — Coreografo, Federico Massini; primi ballerini, danzanti, Augusta Domenichettis, Adelaide Ferrari, Ferdinando Croce; prime ballerine italiane Rachele Librini, Caterina Bilocci, Amalia Botticelli; primi mimi assoluti. Paolina Cagnolis e Francesco Baratti; primi mimi, Gaetano Massini e Giuseppe Brunello.

Prim' opera *Luisa Miller* del maestro Verdi, ed in seguito *Poliuto* del Maestro Donizetti, *Griselda* del maestro Ricci, *Macbeth* del maestro Verdi ed altra da destinarsi. — Primo ballo *La rivolta delle donne nel Serraglio.*

ILLIRIO.

TRIESTE. — Teatro Grande. — *Opera.* — Prime donne assolute, Luigia Bendazzi, Carlotta Lorenzetti-Grutner e Cecilia Mansui; prima donna contralto, Mira Miran; comprimaria, Amalia Pezzoli De-Silvestrini; seconde donne, Carolina Damiani ed Annetta Marinelli; primo tenore assoluto, Lodovico Graziani; primo tenore, Ranieri Dei; primo baritono assoluto, F. Federico Monari; primo basso profondo assoluto, Cesare Della Costa; primo basso comico assoluto, Vincenzo Galli; altro primo basso, F. Reduzzi; seconde parti, P. Vignola, G. Petrovich, G. Volpini, S. Arbanassich. — *Ballo.* — Coreografo. Alessandro Borsi; primi ballerini danzanti assoluti, Giovannina King, Francesco Penco e Carolina Pochini; primi mimi, Ester Ravina, Adelaide Catena, Gaspare Pratesi, Francesco Magni, Antonio Cecchetti, Giuseppe Turchi, D. Toncini e Scaldaricci; prime ballerine italiane; seconde; corifei; scuola di ballo, ecc.

— Teatro Mauroner. — Equestre Compagnia Price e figlio.

CAPODISTRIA. — Drammatica compagnia Mingoni.

DALMAZIA.

ZARA. — *Opera.* — Prime donne, Virginia Miller e Grandaglia; contralto, Elena Rho; primi tenori, Leopoldo Galli e Vincenzo Sarti; primo buffo, Luigi Galli; primo baritono, Giuseppe Altini; seconda donna, Annunziata Borghesi; secondo tenore, R. Rossetti.

STATI SARDI.

TORINO. — Teatro Regio. — *Opera.* — Prime donne assolute, Marianna Barbieri-Nini e Carlotta Gruitz; primi tenori assoluti, Gaetano Fraschini e Tito Palmieri; primo baritono assoluto, Gaetano Ferri; primo basso profondo assoluto, Gustavo Euzet; primi bassi, Pietro Tozzoli, Luigi Vajro e Ippolito Didier; comprimarj, supplimenti e seconde parti, Marietta e Carlotta Zambelli, Marietti Boeri, Giacomo Santi, Giuseppe Mercuriali, Ernesto Tei e Tommaso Ricalzone. — *Ballo.* — Coreografo, Luigi Astolfi, primi ballerini danzanti assoluti, Carolina Camille, Amalia Massini, Davide Mochi; primi ballerini, Giuseppe Cardella, Carlotta Lazzera, Antonietta Albertazzi; primi mimi assoluti, Fanny Mazzarelli-Astolfi, Antonio Ramacini, Angelo Cucoli; altri mimi, A. Guglia, P. Porello.

— Teatro d'Angennes. — R. Compagnia di Sardegna.

— Teatro Sutera. — *Opera.* — Prime donne assolute, Luigia Vaschetti e Marietta Ballerini; altra prima, Adelina Cairoli; primo tenore assoluto, Antonio Galletti; altro primo, G. De Giorgis; primo baritono assoluto, Giacomo Vercellini; primo basso comico, Carlo Rocca; comprimario, Stefano Bologna. Si daranno due opere nuove dei maestri Carlo Pasta e Antonio Marchisio.

— Teatro Gerbino — Drammatica Compagnia di L. Cappella.

ACQUI. — *Opera.* — Prima donna, Lucrezia Baruffi; primo tenore, Antonio Antonelli; primo baritono, assoluto, Lucio di Lauro; basso comico, Pozzi; seconda donna, Colombo.

ASTI. — Drammatica compagnia Romagnoli e Dondini.

CASAL MONFERRATO. — Drammatica compagnia Petrucci e Toselli.

CUNEO. — *Opera.* — Prima donna assoluta, Maria Spekel; prime donne, Marietta Perelli, per le opere buffe, e Carolina Carozzi; primo tenore, Paolo Scotti; primo baritono, Camillo Barbati; primo basso profondo, Domenico Perrone; primo buffo, Giuseppe Pozzesi; comprimaria, Carolina Turrina; tenore comprimario, Teobaldo Gabbetti; altro primo, G. Baravelli.

NOVARA. — *Opera.* — Prima donna assoluta, Adelaide Ferraris; prima donna Celestina Corbetta; primo tenore assoluto, Massimiliano Bernardi; comprimario, Cesare Viganò; primo baritono assoluto, Alessandro Sabbatini; primo basso profondo, Pietro Sottovia. — *Ballo.* — Compositore Rota; primi ballerini danzanti, Orsola Damiani e conjugi Cappon.

PALLANZA. — *Opera.* — Prima donna, Giuseppina Roccatagliata; primo baritono Carcano.

SALUZZO. — *Opera.* — Prima donna assoluta, Giuseppina Jotti; prime donne, signore Fracchia ed Emilia Ottoni; primo tenore, G. Tamaro; primo baritono assoluto Giuseppe Crotti; primo basso Villa; primo buffo, Favretto; altro primo tenore, Luigi Parmigiani. Agenzia Burcardi.

SAVIGLIANO. — *Opera.* — Prima donna, Felicita Castellani; comprimaria, Rizzato; primo basso cantante, Francesco Luchi; basso profondo, Buranelli; secondo tenore, Viotti.

VERCELLI. — *Opera.* — Prime donne assolute, Giovannina Caspani e Delfina De Moro; primo contralto, Giuseppina Lietti-Corsi; primo tenore, Giuseppe Bianchi; primo baritono assoluto, Enrico Rossi-Corsi; primo basso profondo assoluto, Gaetano Bailini, tenore comprimario, Alessandro Cavriani. — *Ballo.* — Compositore, Michele d'Amore; primi ballerini danzanti assoluti, Edwvige Rossi e Luigi Tuzza.

GENOVA. — *Opera.* — Prime donne assolute, Sofia Cruvelli e Carolina Sannazzari; comprimaria, Prassede Dompieri; primi tenori assoluti, Settimio Malvezzi e Giovanni Comolli; primo baritoni assoluti, Francesco Gnone e Luigi Rinaldini; primi bassi-profondi assoluti, Serafino Panzini e Nicola Contedini; primo basso-comico Benedetto Mazzetti; primo tenore, Giuseppe Cappello. — *Ballo.* — Coreografo, Emmanuele Viotti; primi ballerini-danzanti assoluti Carolina Granzini ed Antonio Lorenzoni; primi artisti mimici, assoluti Augusta Varetti, Francesco Razzani, Raffaele e Adelaide Rossi.

NOVI. — Drammatica compagnia Mancini.

MORTARA. — *Opera.* — Prime donne a perfetta vicenda Carolina Carraro e Maria De Lorenzi; altra prima donna mezzo soprano, Placida Corvetti; primo tenore, Luigi Perozzi; primo baritono, Giuseppe De Lorenzi; primo buffo, Giuseppe Catalano, con le occorrenti seconde parti.

SAVONA. — Drammatica compagnia Vittorio Alfieri.

CAGLIARI. — Drammatica campagnia diretta dall' artista Billi. — *Ballo.* — Coreografo Giovanni Scannavino; primi ballerini danzanti assoluti, Elisa e Tommaso Ferrante.

SASSARI. — Drammatica compagnia Jucchi.

DUCATO DI PARMA.

PARMA. — Real Teatro — *Opera.* — Prima donna assoluta, Marietta Gresti; primo contralto assoluto, Carolina Ghedini; primo tenore assoluto, G. B. Milesi; primo baritono assoluto, Antonio Superchi; primo basso profondo, Domenico Maggi; prima donna, Eugenia Tebaldi; secondo tenore, Calderini; secondo basso Castelli. — *Ballo.* — Coreografo, Giovanni Galzerani; primi ballerini danzanti assoluti, Angiolina Negri e Lorenzo Vienna; primi mimi assoluti, Gesualda e Lodovico Montani, F. Ghedini, signora Bagnoli-Quattri, Caprotti e Brutti. — I maestri Gualtiero-Sanelli e Sarminento daranno qui due opere appositamente da loro scritte.

PIACENZA. — *Opera.* — Prima donna assoluta, Mauri-Ventura; primo tenore assoluto, Giovanni De-Vecchi; primo baritono assoluto, Carlo Bartolucci; primo basso profondo, Fulvio Rigo. — *Ballo.* — Coreografo, Carlo Blasis; primi ballerini danzanti, Donato Mazzei ed Emilia Contini; prima mima assoluta, Adele Dalezze. — Giovani allievi della scuola dei signori conjugi Blasis.

DUCATO DI MODENA.

MODENA. — Teatro Comunale. — Carolina Alajmo, prima donna assoluta; primo tenore ass., Luigi Bernabei; Mauro Zacchi, primo baritono assoluto; primo basso-profondo e basso-comico, Poggiali; altro tenore, Temistocle Miserecchi; Teresa Pagliani, comprimaria; — Antonio Coppini, coreografo; primi mimi, Amalia Dettoni, Carolina Coppini, Eduardo Viganò, Dario Fissi, Antonio Franzago. Altri mimi, Pietro Ferretti, Daniele Gamberini. Primi ballerini-danzanti assoluti, Antonio Pallerini e Adelaide Charrier. N.° 12 coppie di primi ballerini di mezzo carattere, e 4 di secondi. Impresa di Pietro Camuri.

REGGIO. — Teatro Comunale. — Valburga Vaccari, prima donna assoluta; Biagio Bolcioni, primo tenore; Filippo Colliva, primo baritono; Antonietta Martoni, comprimaria; Eugenio Manzini, altro tenore; Angelo Dal Monte, secondo basso. Impresa di Raffaele Santini.

GRAN DUCATO DI TOS

FIRENZE. — Teatro alla Pergola. —
Prime donne assolute Virginia Cherubini
Capuani, primo tenore assoluto, Giuseppe
basso-cantante Luigi Fortini; primo basso
seppe Romanelli. — *Ballo.* — Coreografo
ticini; Primi ballerini danzanti, Rosina Cl
Lepri; primi mimi assoluti, Raffaella Sa
e Francesco Prisco; primo mimo, Agostin
— Teatro del Cocomero. — Drammati
Coltellini e Zanoni.
— Teatro Alfieri. — *Opera.* — Prima
Eufrosina Marcolini; primo basso-profon
rardini.
— Teatro Nuovo. — Drammatica com
e Ficarra.
— Teatro Leopoldo. — Dramm. comp
Venturoli.
— Teatro di Piazza Vecchia. — Com
Ricci.
LIVORNO. — Teatro Rossini. — *Op*
donne assolute, Enrichetta Cherubini e C
primo tenore assoluto, Giovanni Giorgetti;
assoluto, Carlo Morandi; primo basso co
Raffaele Scalese; seconde parti ecc. — *B*
grafo, Francesco Ramacini; primi ballerini
laide Frassi e Gioachino Coluzzi; primo
cenzo Morini, secondi, ecc.
— Teatro degli Avvalorati. — Comp
Lottini.
LUCCA. — *Opera.* — Prima donna
stanza Rambure, primo tenore assoluto,
primo baritono assoluto, Sebastiano Gio
mico, Gaspare Pozzesi. — *Ballo.* —
danzante, Virginia Lamanla.
PISA. — *Opera*: — Prima donna a
ziata Salati, comprimaria I Rossi, prim
luto Eugenio Pellegrini, altro tenore F
basso-comico Giuseppe Scheggi; primo b
linare Ortolani; primo basso Pelliccia, co
gia Dalle Nese.
PORTOFERRAJO. — Compagnia Ghe

STATI PONTIFICI.

ROMA. — Teatro Apollo. — *Opera.* —
assolute, Caterina Hayes ed Augusta A
donna contralto, Zelinda Briscia; prim
luti, Emilio Naudin e Raffaele Vitali; pr
soluti, Raffaele Ferlotti ed Alessandro O
basso-profondo, Eugenio Manfredi; altr
Alessandro Chimischi. — *Ballo.* — Cor
Cortesi; primi ballerini danzanti assoluti
conjugi Merante ed Ettore Barracani;
danzante e mima, Segarelli; primi mim
nico Segarelli, Filippo Termanini ed A
mimo caratteristico, Poggiolesi; prime
Enrichetta Zanini, Pennato, Calabi e C
— Teatro Valle. — Drammatica Co
diretta da L. Domeniconi.
ANCONA. — Teatro delle Muse. —
donna assoluta, Luigia Fanetti-Batocch
assoluto, Pietro Neri; prima donna con
setti; primo baritono assoluto, Filippo
basso profondo, Cesare Bonolini; basso
Topai; secondo tenore, Fattorini. *Pri*
Miller. Impresa Marzi.
BOLOGNA. — Teatro Comunale. —
soluta, Adelina Rossetti-Rebussini; prim
tano Biondi; primo baritono, Sebastian
mo buffo, Giuseppe Frizzi; primo cont
Guerrini; primo basso profondo assoluto
tonucci; altro primo basso, Pietro Mati
Luigi Franceschini; comprimaria, Adela
CESENA. — *Opera.* — Prima donn
sia Avenali; primo tenore, Antonio Gi
ritono, Antonio Carapia; basso profondo
altro primo tenore, Domenico Severini
Ceccarelli.
CITTA' DI CASTELLO. — *Opera.*
assoluta, Clotilde Mazzoni; primo tenore
ti; primo baritono, Ercole Antico; pri
comico, Antonio Del Vivo.
FAENZA. — Drammatica compagnia
lomberti.
FANO. — Drammatica compagnia F.
FERRARA. — Teatro Bonacossi. —
donna assoluta, Laura Ruggero-Antonio
Adele Ruggero; primo tenore, Clemente
mo baritono, Gustavo Sacconi; bassi,
e Guido Antonioli; tenore comprimario
chini; comprimaria, Carlotta Ragusin.
FOSSOMBRONE. — *Opera.* — Pri
Tommaso Pieri.
PERUGIA. — Prima donna assoluta
primo tenore, Achille Assandri; primo
Busi; comprimaria, Alemena Sparavizz
PESARO. — *Opera.* — Prima don
resa Bovay-Pizzigati; primo tenore
Aducci; primo baritono assoluto, Rugg
mo contralto, Teresa Chini; primo bas
cobini; primo basso, Chini; primo tenor
conda donna, Picconi. Prima opera, *L*
RAVENNA. — *Opera.* — Prima do
Barbieri-Thioler; comprimaria, Lucia

Digitized by Google

DI TOSCANA.

Pergola. — *Opera:* — a Cherubini-Lonati e Fanny o, Giuseppe Musiani; primo primo basso profondo, Giu- — Coreografo, Antonio Monti, Rosina Clerici e Giovanni affaella Santalicante-Prisco imo, Agostino Panni. — Drammatica compagnia

a. — Prima donna assoluta, basso-profondo Marco Ghe-

mmatica compagnia Fabbri

ramm. compagnia Astolfi e

ia. — Compagnia d'Amato

ssini. — *Opera.* — Prime herubini e Carolina Scalese; ni Giorgetti; primo baritono o basso comico assoluto, ti ecc. — *Ballo.* — Coreorini ballerini danzanti, Adeluzzi; primo mimo, Vin-

ti. — Compagnia Chiari e

ima donna assoluta, Co- e assoluto, Remigio Bruni; astiano Giordani; basso co- *Ballo.* — Prima ballerina

na donna assoluta Annun- Rossi, primo tenore asso- ero tenore Francesco Rossi, gi; primo baritono Apolli- Pelliccia, comprimaria Lui-

pagnia Ghezzi, Ferrini e C.

SCIENTIFICI.

— *Opera.* — Prime donne Augusta Albertini; prima oriscia; primi tenori asso- Vitali; primi baritoni assessandro Ottaviani; primo nfredi; altro primo basso, llo. — Coreografo, Antonio anti assoluti, Melina Marmet, Barracani; prima ballerina- primi mimi assoluti, Domeini ed Assunta Razzanelli; si; prime ballerine italiane, Calabi e Capozzi.

matica Compagnia Romana,

Muse. — *Opera.* — Prima tti-Batocchi; primo tenore donna contralto, Luisa Ros- o, Filippo Giannini; primo olini; basso comico, Enrico torini. Prima opera, *Luisa*

nunale. — Prima donna assini; primo tenore, Gae- Sebastiano Ronconi; primo contralto; Cleopatra ndo assoluto, Giovanni An- Pietro Matioli; altro tenore, aria, Adelaide Barbetti.

rima donna assoluta, Orten- Antonio Giuglini; primo ba- o profondo, Felice Dall'Asta; o Severini; altro basso, G.

— *Opera.* — Prima donna imo tenore, Fortunato Banntico; primo basso e basso

compagnia Barracani e Co-

pagnia F. Palladini e Velli. acossi. — *Opera.* — Prima ero-Antonioli; prima donna, e, Clemente Scannavino; prii; bassi, Giuseppe Ciampio mprimario, Fortunato Zec- Ragusin.

. — Primo basso-cantante,

a assoluta, Laura Giordani; lri; primo baritono, Cesare Sparavizzi.

rima donna assoluta, Te- tenore assoluto, Gaetano luto, Ruggero Pizzigati; primo basso profondo, Giaprimo tenore, Poggiali; se- opera, *Luisa Miller.*

Prima donna assoluta, Nina a, Lucia Draghetti-Ferrari; primo tenore, Luigi Mariotti; primo baritono, Antonio Cavalieri; basso comico, Negri-Lipparini; basso in genenere, Francesco Peadagnesi, tenore comprimario, Ortolani.

RECANATI. — *Opera.* — Prima donna assoluta, Ezebina Ercolani; primo tenore assoluto, Luigi Ferrari-Stella.

SANT'ANGELO IN VADO. — *Opera.* — Prima donna, Eufrosina Martelli-Tozzoli.

SPOLETO. — *Opera.* — Prima donna assoluta, Giuseppina Evangelisti; comprimaria, N. Onori; primo tenore, Giuseppe Pasi; primo baritono, Massimiliano Severi; basso comico, Gaetano Mellini; primo basso profondo, Eugenio Mingozzi. Prima opera, *Nabucco*; seconda, *I Monetari falsi.*

TOLENTINO. *Opera.* — Prima donna assoluta, Marianna Vitali-Vergani.

TERNI. — *Opera.* — Prima donna assoluta Carlotta Moltini; prima donna, Rosina Bianchini; primo tenore assoluto, Emilio Pancani; primo baritono assoluto, Luigi Ferrario.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — *Opera.* — prime donne assolute, Eugenia Tadolini e Catinka Evers; prima donna soprano, Giuseppina Zecchini; primo contralto, Carolina Croci; altre prime donne, Marietta Giunti, Erminia Taglioni; primi tenori assoluti, Luigi Cuzzani, Gaetano Baldanza e Guglielmo Fedor; primo basso cantante assoluto, Achille De Bassini; primi bassi Quercia e Francesco Gionfrida, primo basso profondo, Marco Arati; primo buffo Luzio; primo basso, Antonio Giunti; seconde parti, Anna Salvetti, Amalia Tucci, Rosina Nardi, Corrado Laudani, Teofilo Rossi, ecc., ecc. Maestro direttore delle musiche, S. Mercadante. Poeti drammatici, Cammarano e Spadetta. — *Ballo.* — Coreografi, Salvatore Taglioni, Giovanni Casati e Filippo Izzo; primi ballerini danzanti, Margherita Wauthier-Casati e Luciano Petipas; primi ballerini-danzanti, Luigia Zaccaria, Marianna Dane-e-Izzo, Elisabetta Oro, Carlo Foriani; altre ballerine per il corpo di ballo; primo mimo assoluto, Gennaro Bolognetti; primi mimi, Pingitore, Izzo, Demasier; mimo caratterista, Fazio; altri mimi; compositore delle musiche dei balli, C. Gabrielli; scenografo, Pietro Venier. — — Teatro del Fondo. — Drammatica compagni francese diretta dal signor Meynadier.

— Teatro Nuovo — Prime donne assolute Fanny Leon, Giorgietta Evrard, signora Bruni; contralto signora Gualdi; seconda donna signora Eboli; primi tenori, Remorini ed Agresti; bassi, Evrard, Luigi, Valentino e Giuseppe Fioravanti, Fischietti, Grandillo, Merola; buffi, Casaccia e Leopoldo Cammarano.

— Teatro dei Fiorentini. — Drammatica compagnia al servizio di S. M.

AVELLINO. — *Opera.* — Prima donna, Adelaide Aromatari.

BARLETTA. — *Opera.* — Prima donna ass., Carolina Lusignani; primo tenore Giovanni D'Apice; primo basso Amodio.

CATANIA. — *Opera.* — Prima donna assoluta, Elisabetta Parepa-Archibugi; altre prime, Geltrude Mengoli e Marzia Patriossi; primo tenore, Antonio Silvestroni; primo baritono, Francesco Coturi; basso-comico, Giulio Brutti. Il Maestro Gandolfi scriverà a questo teatro un' opera seria.

MESSINA. — *Opera.* — Prime donne assolute, Rosalia Mori-Spallazzi ed Ester Rossi; primi tenori assoluti, Alessandro Bettini ed Agostino Dall' Armi; primi baritoni assoluti, Lorenzo Biacchi e Vito Orlandi; basso comico, Savoja; comprimaria, Marietta Barletti.

PALERMO. — Teatro Carolino. — *Opera.* Prime donne assolute, Emilia Scotta, Carmela Marziali e Daria Nascio; primi tenori assoluti, Giovanni Landi e Melchiorre Sacchero; primo baritono, Francesco Cresci, primo basso profondo, Antonio Selva; primo basso comico, Alessandro Zoboli.

Circo Olimpico — Equestre compagnia diretta da Giovanni Guillaume.

REGGIO DI CALABRIA. — *Opera.* — Prime donne, Emilia Mare ed Adelaide Articoli, primo tenore, N. De Angelis; primo baritono, Luigi Belluomini; altro primo tenore Variali. — *Ballo.* — Giuseppina e Lucca Nardones, primi ballerini danzanti.

TRAPANI. — *Opera.* — Prime donne, Enrichetta Zani e Marianna Cavalli; prima donna contralto, Carolina Siesto; primi tenori, Luigi Stefani ed Antonio Paterni; primi bassi cantanti, Edvigi-Ricci e Paolo Anito; seconda donna, Maria Mariani.

SVIZZERA.

BELLINZONA. — Compagnia Zoppetti e Forti.

LUGANO. — Compagnia Bassi e Preda.

FRANCIA.

PARIGI. — *Opera.* Prime donne, Enrichetta Sontag, Isabella Fiorentini, Carolina Duprez, Ida Bertrand, signora Giuliani, Marianna Zagnoli; primi tenori, Nicola Ivanoff, Enrico Calzolari, Luigi Duprez; baritoni, buffi e bassi comici, Luigi Lablache. Filippo Colini, Stefano Scapini, Gian Carlo Casanova, Vincenzo Morino e Pietro Ferranti.

BASTIA (Corsica). — *Opera.* — Prima donna assoluta, Maria Mariotti; comprimaria, Luigia Siri; primo tenore assoluto, Odoardo Graziani; primo baritono, Vincenzo Caspani; basso comico, Francesco Barsanti; basso comprimario, Carlo Dossi.

INGHILTERRA.

LONDRA. — Nel Teatro di S. M. si danno nel carnevale concerti vocali e strumentali; fra tisti del Teatro Italiano vi cantano Elena Angri, vanni Reeves, la signora Biscaccianti ed il baritono Bodda.

MALTA. — *Opera.* — Prime donne assolute Gambardella ed Eugenia Nostini; primi tenori Albicini e Luigi Bianchi; primo baritono Achille primo contralto Adelaide Borghi.

ISOLE JONIE.

CORFU'. — *Opera.* — Prima donna assoluta Rocca-Alessandri; prima donna, Marietta Armandi primaria e seconda, Teresa Monti-Casoni; primo assoluto, Giacomo Galvani; tenore generico, G Scardovi; primo baritono assoluto, Ottavio Bar basso-comiso, Lorenzo Manari; basso-profondo, Mirandola; basso-generico, Francesco Dragoni.

SPAGNA.

MADRID. — *Nuovo Teatro d'Oriente.* — Ope Prima donna soprano assoluta, Erminia Frezzolin ma donna contralto assoluta, Marietta Alboni; pr nori assoluti, Italo Gardoni, Giovanni Solieri e G Masset, primi baritoni assoluti, Paolo Barroilhet Walter; primi bassi-profondi, Formes e Barba; altre donna, Valesi-Gomes; signora Moscoso, Fernande — *Ballo.* — Coreografo, Appiani; primi ballerini zanti, Sofia Fuoco, signore Laborderie e Villeti, Massot, D' Or, Capuzzo, ecc.

BARCELLONA. — Teatri della Cruz e del Li *Opera.* — Prime donne assolute, Teresa De Giuli Noemi De Roisy e Giulia Sanchioli; primo co assoluto, Gaetanina Brambilla; primi tenori a Giacomo Roppa e Carlo Boncardé; primi tenori, e Font,; primi baritoni assoluti, Luigi Valli, Lui sier e James Ismael; primo basso-comico, A Rovere; primi bassi profondi, Agostino Rodas noldi; prima donna, Aurora Vallesi, bassi comp e secondi, Lodi, Morelli e Vines. — *Ballo.* — ballerina danzante assoluta Amina Boschetti ecc.,

BURGOS. — *Opera.* — Prima donna assolut terina Mass-Porcell; prima donna, Rosina Lagom comprimaria Suttera Martinez; seconda donna, Santos; primo tenore assoluto, Luigi Bottagisi; se signor Antigos; primo baritono assoluto, Cesare basso-profondo. Francesco Fonti; basso in genere Francesco Porcell, secondo basso, signor Ros; di dell' orchestra, Michele Foce.

GERONA. — *Opera.* — Prima donna assoluta rinna Di Franco-Soler; prima donna, Clarice Di-F primi tenori assoluti, Francesco Soler e Matteo zani; primi baritoni assoluti, Achille Ardavani e pe Bertolini; primo basso, Gaetano Rossi; basso-c Achille Di-Franco; seconda donna, Giuseppina Ru

GRANATA. — *Opera.* — Prima donna Albini.

MALAGA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Bertolini-Raffaelli; primi tenori Antonio Solieri nardo Giannoni; primo baritono Paolo Baraldi; basso Castillo.

SARAGOZZA. — *Opera.* — Prima donna as signora Moreno; primo tenore, Ambrogio Volpini; basso-cantante, Luigi Silingardi.

SIVIGLIA. — *Opera* — Prime donne, Giov Rossi-Caccia e Teresa Rusmini-Solera; primo ten soluto Giuseppe Sinico; primo basso cantante, P Derivis; primo baritono, Valentinio Sermattei; basso comico, Pietro Lei.

ISOLE BALEARI.

PORTO MAONE (Isola Baleari). — *Opera.* — donna assoluta Rita De Franco-Giordano; primo ten soluto, Ettore Irfrè; altro primo, Giuseppe Vaccan mo baritono, Francesco Turney; primo basso, Dar tami; basso comico, Giuseppe Galetti; compri Natalina Porrata.

PORTOGALLO.

LISBONA. — Teatro San Carlo. — *Opera.* — ma donna soprano assoluta, Clara Novello; primo contralto assoluta, Rosina Stoltz; prima donna, A Vianelli; seconde donne, Rosina Persoli e Leo Santenardi; primi tenori assoluti, Eugenio Musich Scola; secondo tenore, Antonio Bruni; primo ba assoluto, Giovanni Portheaut; primo basso as G. B. Cornago; primo basso comico, Luigi Rocco in genere, Francesco Righi, Ignazio Patriossi; s basso, Luigi Cavio. — *Ballo.* — Compositore, Libonati; primi ballerini danzanti assoluti, Ger Monticelli, Luigi Gabrielli, Luigia Bussola; prim lerini, Giuseppina Morena, Sofia Costanza, Ermini gnoli, Romilda Pizzala e Michelina De Vecchi. M concertatori, Pier Antonio Coppola e Vincenzo S scenografi, A. Rambois, G. Cinati e C. Fontana.

OPORTO. — *Opera.* — Prime donne assolute, gia Abbadia e Luigia Bianchi; primo tenore ass Gaspare Gambogi; primo baritono assoluto, Vi Prattico; primo basso profondo, Gaetano De Ba primo tenore, Giuseppe Negri; secondi bassi, L Santi.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

—

PAR
la cui
merito
quindi
benissi
riscosse
applau
dovess
tita: p
fonda
noff ed
Teatro
che pe
mosa d
la dire
propri
tro Ita
necessa
dello B
disce c
degli u
per ri
uno sc
l' ospi

MA
riente
l' insi
quanto
pagni
plauso

BAR
agli sp
eco e
ebbe
accett
non fu
passate
sinistr
molta
parte
quella
notam
alla D

COS
marica
ro del Fondo. — Compagnia francese. — Sa
in Pe
decembre, fu data una commedia di Scribe,
tornar
Le Pouff ou mensonge et vérité. Lavoro bel
mo m
la fina caricatura che vi ha de' moderni isto
sciere
quali danno per istoria i loro plagi sugli al
cadde
nzi, e per tanti altri be' caratteri, quello d'un
si era
aro, d' una giovane pazza per la letteratura,
assai
bene dislmpegnate. Domenica fu poi data una
Lotti,
in tre parti Pierre le Rouge che piacque im
ci giu
e; dopo la quale fu ripetuto Le mariage ex
NU
, che fu colmato di vivissimi plausi.
in cui
Teatro dei Fiorentini, venerdì, 13 dicem
rodi.
ata a beneficio della Giuseppina Zuanetti Ali
Pasta
ridentissima per numeroso concorso di spet
fibra
questo contribuivan forse la novità dello spet
rono f
punziato e la stima in cui da tutti si ha la
rono
ttrice che pel nostro teatro fa la sua ultima
Patti
atrale. Davasi Il conte Hermann, dramma in
dispos
, frutto della infanticata penna dell' autore
teatro
o.

Estemporanea. — Giovedì 12 corrente, la nostra
ne Ar
etessa Giannina Milli dava un secondo esperi
8 Ing
esia estemporanea nella gran sala di Monteoliveto.
eo, un
e distinta adunanza riempiva quell' ampio lo
LO
si vi notammo quasi tutte le celebrità poetiche
berg
e della nostra città. All' ora indicata ognuno
tale,
oso lo sguardo verso la giovinetta che da un
intend
lla sala, confidente, ma non certo sicurissima,
Scribe
va all'arduo cimento. Parecchi be'temi e tutti di
Lumle
nsiero vennerle dati; estratti a sorte, quelli che
TO
e' suoi canti furono: Saffo e Corinna; Il S. Be
quale
adro del Bonalis; I quattro poeti classici ita
ha pr
loro innamorate; La vedova che piange sulla
lament
marito; Il poeta in solitudine; La gloria;
guano
del sepolcro; e poi: Impressioni provate dalla
due n
Le Ba
il suo arrivo in Napoli, ed altri parecchi, i
d' app
essa poi racchiuse in una sola cantata. Felice,
bardo,
fu la Milli nei sonetti a rime date; la sor
Dovea
facilità di comporli come se leggesse sulla
contra
dono tutto suo particolare, ed i tre improvvi
Conser
quest' accademia ne sono indubitata prova pei
teatral
tosi. A qual poeta fu concessa tanta fecondità
vata A
stringere in 14 versi, inchiodati dall'altrui rime
Longh
una sempre morale, un' imagine sempre gen
è scio
bile, per esempio, fu l' ottava rima sui quattro
vien d
aliani, argomento pieno di tanti scogli per una
luogo
ma sopra tutto commoventissimi furono i due
mi; il
Saffo e Corinna e sulla vedova. Noi vedemmo
bellissi
di molte madri involontariamente inumidirsi;
presen
dire che la Milli stessa assicura, esserle, cioè
i canti di soavi imagini e di teneri affetti.

—

ente nel primo argomento sulle poetesse, ac
quale
alla brama di emularle, conchiudeva:
fra i p
se mai fu in me superbia
qui un
Concepire un tal desio:
toria,
Valga almeno il canto mio
L' altrui genio a risvegliar.

VE
ente nell' ultimo canto, liberata a più franco
dram
nifestava il voto di poter co' carmi suoi essere
vento,
ornamento del suo paese. Molti tra gli udi
lina S
l' accademia moveano disputa se i canti della
spetta
fatti per sorprendere o per dilettare. Disputa
duzion
facilmente finire, ove si consideri che stupore
media
tanta energia poetica in una tenera fibra fem
minile, e diletto grandissimo recan sempre a' circostanti le malinconiche sue note. Noi lo dicemmo a proposito della prima accademia data dalla Milli in Portici, ed ora lo ripetiamo: questa giovane che traduce ne' suoi versi tanta parte della contemplativa anima sua, è destinata a percorrere un glorioso sentiero. L' academia data giovedì fu la prova più convincente di quel che asserimmo; nutriam fiducia che l' avvenire non ismentirà mai le nostre speranze. *Carlo de Ferrariis.*

TEATRI STRANIERI.

—

PEST. — Lunedì, 9 dicembre comparve per la prima volta sulle scene di questo Teatro Nazionale l'opera *I due Foscari* del maestro Verdi, a benefizio del signor Reina, e vi ebbe successo favorevolissimo. La parte principale fu sostenuta dal benefiziato con applausi ben meritati, e con grande piacere ammirò ognuno nel signor Reina la naturalezza del portamento, e la proprietà dell' azione, e a mala pena sapea ravvisare nel curvo canuto Doge ottuagenario il brillante Figaro, ed il vivace e fiero Abayaldos, se non ne lo avesso fatto accorto il tuono stentato della sua voce. Quest' opera aperse al valente artista un nuovo agone, in cui far mostra degli estesi suoi mezzi, sì d' arte che di natura, ed egli ne uscì veramente con tanta lode ed applauso da non potersi bramare di più. — La signora Kaiser nella parte di Lucrezia Contarini cantò con forza e vivacità, e venne meritatamente applaudita più del solito. — Il signor Farkas, Jacopo Foscari, cantò ed agì da perito artista, e se avesse posseduto in qualche momento il dono d'una voce più spiccata e robusta, avrebbe potuto contribuire non poco all' esito di quest' opera, che senza dubbio offre al tenore non picciol campo da potervi sfoggiare i propri mezzi. — È sopratutto poi degna d' encomio la Direzione, la quale nulla lasciò intentato, onde lo spettacolo conseguisse il più brillante successo. — Le tele uscite quasi tutte di fresco dalla mano assidua dell' intelligente pittore signor Montini, offrirono all' occhio uno spettacolo assai soddisfacente, e il pubblico gliene mostrò la sua compiacenza, chiamandolo ripetutamente sulla scena. — Il concorso fu grandissimo; non loggia, o sedia chiusa che fosse vuota, e l'ottimo successo di quest'opera ci reca a sperare, che sia per rendersi in seguito una delle più gradite. *F. A.*

MADRID. — Il Teatro d' Oriente offerse prima del 7 dicembre — allorchè comparvero i *Puritani* con tanto successo ed esultanze alla Frezzolini e Ronconi ed a Gardoni — il ballo fantastico *Il Diavolo zoppo*, composizione già cotanto gradita a Parigi e qui per lo contrario accolta freddamente in pieno. Sofia Fuoco, però, ebbe a suscitarvi le usate maraviglie, spiegandovi con rara maestria le proprie doti bellissime, che le valsero già per così lunga stagione al Teatro del Circo immenso successo. A lei quindi applausi ed appellazioni. Danzaron pure leggiadramente le signore La Borderie, Villetti e Mendez e fecero con onore le parti loro affidate i signori Appiani, d'Or, Massot e Minet. Il clima che influì sinistramente sulle facoltà vocali de' cantanti, è del rimanente la causa principale perchè le rappresentazioni d' opera a questo teatro camminino a rilento, e vuolsi pure accagionare del ritardo frapposto nella produzione degli spettacoli di musica e di ballo, la precipitazione colla quale si cominciò e che non permise di allestirne parecchi ad un tempo. — *La conquista di Granata* del maestro Arrieta, eseguita già nel Teatro del palazzo di Corte dalla signora Vela, dal rinomato tenore Lazzaro Flavio (Puig) e dal basso Reguer, verrà, dicesi, rappresentata il 2 gennajo, anniversario di quel fatto memorando. — L'impresa del Teatro del Circo fu assunta dalla Direzione di quello delle Varietà, e vi saranno quindi eseguite commedie e balli nazionali.

NOTIZIE.

—

MILANO, (26 dicembre). — Questa sera, dopo il ben lungo silenzio di quasi un anno, si riaprono i battenti della Scala. Il progresso che mai non dorme, anche quando altri smemoratamente poltrisce nell'ozio, ha nel frattempo illuminato co' superbi splendori del gas l'ingresso esterno ed interno del nostro massimo teatro non senza eleganza ne' congegni onde sprigionasi la fiammella desiderata. Ma il gas questa volta anzichè innoltrarsi trionfatore, si arrestò sul limitare della platea, nè salì pe' corritoj, onde il contrasto fra le tenebre di dentro e la luce di fuori, la quale guari non andrà che prepotente invaderà la sala, le logge e il palco scenico: allora, come il secolo, noi avremo anche il nostro patrio teatro illuminato. Or come potranno i cittadini resistere alla curiosità di paragonare ciò che si è fatto con quello che rimane da farsi, come potranno sdegnosamente passare presso le soglie della Scala e non entrarvi? Anche da ciò, per quantunque picciola cosa, pigliar si vuole augurio ad un avvenire migliore pe' nostri maggiori teatri, i quali dovranno pure risorgere a liete fortune, dove ad essi non manchi il favore de' cittadini. Molte cose si cangiarono: non più un'impresa che recò sì gran rovina e sfregio all' arte, ma uomini coraggiosi, che tentano rianimare fra noi un esercizio caduto tanto in basso, e spettacoli, che per la fretta e per la odierna condizione delle cose, il publico giudicherà buoni certamente: il meglio verrà poi, purchè si inanimi chi tenta. E noi che vedemmo alla prova generale il passato martedì, sì numeroso, vario ed eletto popolo di gente accorrere all'invito fattogli dalla cortese impresa, osiamo preconizzar bene del futuro: l' arte sofferse anche troppo, e si vuol finalmente riflettere essere necessario coltivarla e proteggerla come quella che porge alimento a molti, come quella che allevia crudeli dolori e fa dimenticare colle sue multeplici blandizie i patimenti dello spirito: e l'età nostra ha d' uopo di oblio.

— La scorsa domenica rappresentavasi per istraordinario (non concedendosi recita se non se per causa pia ne' due giorni che precedono la vigilia del Santo Natale) al Teatro Re ed al Teatro Carcano a benefizio del *Ricovero de' bambini lattanti*. La drammatica compagnia Lombarda eseguiva *Il Giuocatore d' Iffland*, con quella prontezza d' ingegno e sagacia di modi che è tutta da lei, ed il pubblico accorso in folla ad udirla, ripeteavi gli applausi che soglionsi tributare mai sempre ad attori dello stampo del Morelli, della Sadoski e di quanti fanno ad essi lodevole corona. Monealvo recitava dal suo canto al Carcano *La profuga dell'Ospitale dei Pazzi* e sotto le popolari spoglie di Meneghino veniavi di bel nuovo festeggiato. — L' introito pel solo teatro Re fu di ben 1361 lire, copioso, a dir vero, più del consueto; anche questa volta la carità cittadina si meritò a buon dritto il titolo di generosa.

Prime notizie del carnevale.

MILANO. — Teatro alla Scala. — *Gerusalemme*, opera in quattro atti di Verdi. — *Il Genio dell' aria*, del coreografo Morosini. — Jersera il publico aggradì l' invito ed accorse in copia bastante per augurar bene dell' avvenire; la platea affollata, i palchi de' primi ordini popolati, il loggione zeppo di spettatori. La musica non produsse tutto l' effetto che aspettavasi: i più opinarono prevalere in unità ed in merito i *Lombardi;* nondimeno si applaudì in più luoghi. Nel second' atto una cavatina di Elena (Marietta Gazzaniga-Malaspina), una cavatina di Gastone (il Negrini) e un duetto fra essi due fruttarono ad entrambi largo premio d'acclamazioni; nel terzo atto l' aria d' Elena fu applaudita, due volte il Negrini fu domandato dopo la sua grand' aria nuova; nel quart' atto a cielo un terzetto fra Elena, Gastone e Ruggero (il basso Alfredo Didot). In pieno le nuove cose piacquero meno dell' altre, e i vecchi pezzi capitali perdettero talvolta d' effetto nel nuovo collocamento. La signora Gazzaniga emerse per la potenza dell' arte, per la forza della voce, per l' anima, pel gesto, sebbene opera meno atta a farne sfavillare le bellissime doti d' arte e di natura; il Negrini cantò con molta espressione, e la sua voce voluminosa e forte potè espandersi e cattivarsi il pieno favore del publico. Al basso Didot, dalla voce maschia e solenne, dalla pronuncia chiara, dall'azione nobile, manca tuttavia l'accento che infiamma il canto italiano; ma è giovane che promette molto di sè, bello della persona, esperto dell' arte sua, attore e cantante perito. Le seconde parti fecero bene abbastanza: talvolta però sarebbe stato d' uopo di prime parti per l' importanza e gravità de' pezzi loro affidati. — Il ballo parve alquanto lungo, non dispiacque però, se non suscitò entusiasmi: la varietà delle pompe sceniche, esposte con buon effetto dal Morosini, tornò in pieno gradevole all' occhio, e i ballabili, sparsi di bei gruppi, furono spesso applauditi. Anita Dubignon nelle danze fu più volte applaudita e festeggiata; il Paul nel passo applaudito assai, quindi entrambi ridomandati. Ne' ballabili ottime le allieve della Scuola, tre delle quali, la Citerio, la Scotti e la Viganoni eseguirono leggiadramente un passo a tre. Musica scelta non senza buon gusto con alcuni pezzi composti ingegnosamente dal Bajetti. — Lo spettacolo d' opera e ballo aggagliò non solo, ma vinse per il lusso ed il buon gusto delle vesti, per la bellezza delle scene del pittore Perrone, le magnifiche pompe che già soleano vedersi in questo nostro gran tempio d' Euterpe e di Tersicore. La nuova impresa, coraggiosamente assunta dal signor Alessandro Corti, ha non solo nobilmente adempiti ai proprj obblighi, ma superato di lunga mano quanto in sì breve tempo e nell' attuale condizione delle cose aspettar si voleva in così diffieile impegno.

— Teatro alla Canobbiana. — Folla ed applausi. — Il ballo *Bianca di Belmonte*, in cui emersero le signore Mazzera e Baldovino, applaudito. — La Compagnia Drammatica Leigheb e Rossi non fu gran fatto fortunata nella scelta della prima produzione.

— Teatro Re. — Folla ed acclamazioni in copia grandissima: il nuovo dramma di Scribe, *I racconti della regina Margherita di Navarra*, applaudito; la Sadoski-Morelli, la Medori, la Bignetti, Balduini, Bellotti-Bon ed il Majeroni, ottimi: appellazioni ai due primi ed a tutti.

— Teatro Santa Radegonda. — Publico elegante, numeroso e plaudente. — Il *Don Burefalo* del maestro Cagnoni piacque anche questa volta immensamente ad onore della musica carissima, del Soarez (il protagonista), della avvenente e graziosa prima donna Giuseppina Morra, che possiede voce bella, estesa, pieghevole, e canta di assai buon garbo, del Bonafos (don Marco), del tenore Rutili, buon mezzo carattere, della giovane Bordoni e dell' impresa che diede un assai divertevole spettacolo, decorato non senza un certo lusso e buon gusto. Soarez nelle scene della composizione e dell' esecuzione della sinfonia suscitò entusiasmo. Il Cagnoni dopo quest' ultimo pezzo fu ridomandato.

— Teatro Carcano. — Folla ed applausi. — La Compagnia Giardini fu la ben giunta, ben accetta e festeggiata.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,
EDITORE RESPONSABILE.

—

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1850

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO IX.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì e il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il fiacre turchino, II. — Teatri. — *Torino*, *Parigi*, *Barcellona*. — Notizie. — Recenti scritture. Artisti disponibili. — Annunzj musicali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO :

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 24
Per sei mesi . . . . . » 12

PER LA MONARCHIA E PER L'ITALIA franco sino ai confini

Per un anno . . . . . metalliche Aust. Lir. 30
PER L'ESTERO per un anno . . . Aust. Lir. 36

Un numero separato vale centesimi 75.

Lunedì 30 Dicembre 1850. *Post fata resurgo.* N. 102

IL FIACRE TURCHINO.

II.

Sembrava evidente, essere Clemenza entrata d'animo e di corpo in qualche pazzo complotto contro l'onore e la felicità del marito. E perchè di fatti ella, che possedeva uno de' più eleganti equipaggi in Parigi, avea a farsi scorgere in un fiacre, a quattro occhi con un gentiluomo; e sopratutto, perchè dovea ella nascondergli questa sua gita, se fosse stato lecito di manifestargliela liberamente? Al suo ritorno da Meudon, l'ebbe assicurato, che, profittando della bellissima giornata, s'era recata a piedi da sua zia, e presso di lei avea passata la maggior parte della mattina! Questo sconvolgimento di fatti gli fece bollire il sangue nelle vene. In quel momento non era per lui nella vita che un solo obbietto — di scuoprire il compagno di sua moglie nel fiacre, e di esterminarlo. La vendetta da prendere sul debole sesso non gli si presentava alla mente con così distinti colori. Le visioni di Otello, che s'invola alla stanza di Desdemona col bianco guanciale sotto il braccio, macchiato di sangue, e quell'austero marito dei tempi antichi, che punisce l'infedeltà di sua moglie, e la fa cenare con un piatto di manicaretti ammanniti col cuore dell'ucciso suo amante, ingombravano la sua mente, e la poneano in un disordine da non dirsi. E quindi i più volgari barlumi vi sottentravano del tribunale della polizia correzionale, colla colpevole Clemenza seduta sugli scanni degli accusati al cospetto di un preside. che pronunciava una sentenza d'imprigionamento; il tutto commisto con fantasime schifose di una enorme vettura turchina a cortine fiammeggianti, dietro cui stavano due facce dal sogghigno beffardo, mentre egli figgeva il guardo sul num. 102.

Liberato da queste fantasime, nella esasperazione della sua mente, non sapea a qual partito appigliarsi. La quistione era questa: dovea egli di propria mano prendersi vendetta, o aver ricorso alla meno poetica interposizione della legge? Tutto che potè decidere pel momento si fu, che Clemenza dovesse essere tenuta in una profonda ignoranza della scoperta cui avea fatto della sua perfidia insino a che non si fosse preso vendetta nella più segnalata maniera sopra il suo complice: altrimenti ella avrebbe potuto farglielo sapere. La sua giusta vendetta doveva cadere su di essi inaspettatamente; egli poi avrebbe avuto agio abbastanza, quando il distruttore della sua felicità ne avesse pagato il fio, di punire la sua complice nel delitto. La prima cosa a farsi si era di rintracciare il fiacre num. 102. E ciò tornò agevole, imperocchè l'uomo era un ciarlone, e si ricordava de' particolari riguardo all'impiego del veicolo per Clemenza. Nel momento che il signor di Lombrageux entrò in discorso della signora, ch'era stata condotta verso le Batignolles, l'uomo esclamò: « Non è dubbio', il signore è venuto a reclamare il fazzoletto, che madama lasciò ieri nella mia vettura: io il trovai sopra un cuscino troppo tardi per poterglielo consegnare: ma siccome le detti il mio indirizzo col numero del fiacre, così andava certo, che sarebbe venuta o avrebbe mandato qualcuno a ricuperarlo: eccolo. » In un angolo vi era ricamato per intero il nome di Clemenza.

Lombrageux riconobbe la proprietà di sua moglie, e dopo di aver rimeritata la onestà dell'uomo, se lo pose in tasca, facendo proponimento in suo segreto di non acquetarsi se prima non lo avesse intinto col sangue dell'incognito amante. Tutti i dubbi sulla identità di Clemenza essendo per tal modo stati risoluti, egli con molta astuzia seppe ricavare dal cocchiere la intera storia della clandestina spedizione. Ella era andata sola ad impegnare la vettura. Egli la condusse innanzi tratto ad una casa nella strada Meslay, ove smontò, e s'intrattenne per circa venti minuti, dopo di che ritornò accompagnata da un gentiluomo, che era un giovinotto assai gentile della persona con piccioli mustacchi e gran barba nera. Egli si tenea in sugli occhi il cappello, ma l'uomo dichiarò che potè distinguere abbastanza il suo volto per vedere ch'egli era assai belloccio, lui e la sua svelta compagna, talchè faceano una coppia assai leggiadra. Essi entrarono insieme nella vettura facendosi le più care moine del mondo. Finalmente gli fu ordinato di condurli alle Batignolles sopra la strada che mena a Saint-Ouen. Pareano non punto curarsi del dove andavano, e dopo di avere varcata la barriera per un'ora di cammino, si fecero ricondurre indietro, ma non già alla strada Meslay: il gentiluomo fu messo giù a capo della strada di San Lazzaro, e la signora alla strada nuova dei Mathurins, ove licenziò il fiacre dopo di aver data una buona mancia al vetturino. Tale fu il sommario delle cose, che il signor di Lombrageux potè ricavare dal cocchiere. E quando questi fu domandato, s'egli sarebbe stato capace di riconoscere il bel giovinotto, rispose affermativamente, dicendo, che in tutto Parigi non erano due barbe simili, ed una acconciatura di capo così studiata e profumata, che più nol sarebbe quella d'una donna. L'esasperato marito andò raccogliendo in sua mente i ritratti di tutti i giovani vagheggini per eccellenza, che aveano accesso in casa sua, ma non trovò nulla, che esattamente corrispondesse alla descrizione data di una tale formidabile criniera.

Non monta! ciò era una peculiarità, che materialmente il dovea giovare nello scuoprirlo: il perchè, sbalzando nel fiacre turchino, egli annunciò al vetturino che lo ritenea per un giorno e per ogni successivo di insino a che non avesse trovato l'oggetto delle sue ricerche! Ordinò quindi al vetturale di condurlo al passo per tutti i quartieri più eleganti di Parigi, e di guardare attentamente attorno in ordine a trovare il barbuto don Giovanni.

Ma nè per quel dì, nè per altri di successivi si potè scuoprire l'ignoto offensore; pure, colla costanza di un martire, il signor di Lombrageux continuò le sue ricerche sempre seduto nel fatal cocchio, la cui atmosfera gli faceva provare quelle crucciose sensazioni, che traggono da indegnazione non repressa, ma schernita. E su e giù per la strade e lungo i bastioni dal Giardino delle Piante alle Tuileries, e dalla Maddalena alla Piazza della Bastiglia, ma sempre invano. In capo a tre settimane il signor di Lombrageux cominciò ad entrare in sospetto che il cocchiere lo facesse ad arte, e ch'egli perciò gettasse via tempo e danaro. — « Poffariddio! sta a vedere, » egli esclamò un giorno, « che voi vi pigliate gabbo di me! » — « Come sarebbe a dire? eccellenza? » rispose l'uomo, scosso dalla repentina interrogazione. — « Vi ho io preso a nolo per farmi trovare il diavolo? » riprese il signor di Lombrageux; « vi pensate voi forse, ch'io mi diverta nell'andare così per le strade in questo infernale veicolo, e voglia essere preso a giuoco come un pazzo da voi? » — « Per Ercole, mio caro signore, io sono incapace di prendermi una tal libertà con un gentiluomo pari vostro. » — « Allora, fa che lo trovi presto per l'anime de' miei antenati, perchè non voglio più a lungo spendere il mio tempo invano. Una volta per tutte, ti dico, che se a capo di ventiquattro ore tu mi fai trovare l'amico, io ti do cento franchi di mancia; diversamente, guai alle tue spalle! Te lo avverto per l'ultima volta. » — « Bene, bene! non vi riscaldate: noi lo troveremo, » e riassunse la sua corsa, mentre il signor di Lombrageux si gettò in un angolo della vettura, contento in cuore dell'energia adoperata col vetturale. Ma non altrimenti che molte persone accecate dalla passione, pose in non cale l'opposito pericolo, a cui si esponea, non riflettendo che l'uomo, sotto la influenza di un regalo e di una minaccia, poteva fargli fare un passo falso, additandogli una persona al tutto diversa.

Quel giorno, come i precedenti, si passò in infruttuose ricerche; ma nella corsa del vegnente mattino, mentre il fiacre aggiungea il Boulevard degl'Italiani, il cocchiere si arrestò dinanzi al caffè Tortoni, ove, secondo l'usato, era di molta gente raunata, fumando i loro sigari. « Vedete quel giovinotto in mezzo a quel crocchio di persone che parla e gesticola con sì gran calore? Quegli è il vagheggino. » — « Ne siete ben sicuro? » domandò il signor di Lombrageux in un fremito di collera, mentre contemplava la bella persona del suo rivale, cui non conosceva punto; « è egli ben certo, che sia l'identica, che voi prendeste nel vostro fiacre nella strada Meslay? » — « Ne sono sicuro, sicurissimo! Lo giurerei dinanzi ad una corte di giustizia. » · « Allora, attendetemi fin che ritorno indietro, » disse l'altro, e in un istante fu nel caffè Tortoni.

Scorse fra il gruppo di quegli oziosi l'obbietto delle sue ricerche, e facendosi strada per mezzo

Digitized by Google

al crocchio, potè signoreggiar sè stesso, scambiando gli ordinarii saluti con uno o due di quei giovani di sua conoscenza, e chiedendo loro chi fosse il giovine, che nel centro del gruppo parlava sì enfaticamente. « Poter del mondo, rispose uno de' suoi amici, nol conoscete? è il barone di Crèvecœur, attaccato alla legazione di...; è un amabile giovanotto di buona pasta, principe fra gli eleganti! E' ci ha dato una magnifica colezione; voi lo dovreste conoscere, Lombrageux; tutte le nostre belle dame ne vanno pazze! Ve lo debbo presentare? » — « L'avrò per un particolare favore » disse l'infelice marito, facendo d'ogni sforso ad apparir gentile e cortese.

La presentazione ebbe luogo in sul punto; Crèvecœur, togliendosi dalla bocca lo sigaro, l'accolse con un amabile sorriso, e Lombrageux con una premura che l'altro attribuì a soverchia gentilezza, gli chiese il luogo di sua abitazione e l'ora in che potesse ricevere la vegnente mattina una sua visita. Crèvecœur gli disse: « Strada Laffitte, N...., ad un' ora pomeridiana » e il povero uomo dopo di avere scambiato una o due insignificanti frasi col suo introduttore, meramente per serbare le apparenze, s'involò da quel luogo colla morte nel cuore. Quali fossero i sentimenti di Lombrageux, non si fa leggiero il dirlo: l'ultimo tocco aggravante, sebbene in apparenza di poco o niun momento, fu il conoscere, che il suo rivale era un fumatore, e che Clemenza, a malgrado dell'orrore che provava pel fumare, tollerava nell'amante ciò che non poteva comportare nel marito. Il vegnente mattino, puntuale all'ora stabilita, il signor de Lombrageux fu introdotto nell'elegante appartamento occupato dal barone di Crèvecœur, strada Laffitte. Egli trovò il gentiluomo accanto al fuoco, coperto d'una magnifica zimarra; nell'atto di suggellare un biglietto galante, che all'infretta pose sotto un libro di memorie. « Supporre che voi non vi avvisiate del motivo della mia visita, signore, disse il signor di Lombrageux, troncando di corto le cortesi dimostrazioni che riceveva dal barone, sarebbe portare offesa alla vostra penetrazione. La vostra coscienza troverà inutile ch'io vi dica i particolari de' miei gravami. Signore, io so tutto, e vengo a chiedervi una riparazione che un uomo d'onore non può ricusare in simili circostanze. » — « Signore, esclamò il barone, voi mi parlate in enigma. Abbiate la bontà di spiegarvi, imperocchè vi protesto sulla parola di un uomo onesto ch'io non vi comprendo. » — « Che! voi aggiungete la bassezza all'ingiuria, pretendendo d'ignorare ciò, di cui vi accuso? Signore, voi avete portato onta al mio onore; voi avete sedotta mia moglie! ed io sono qui perchè mi rendiate ragione di questo irreparabile.... » — « Voi siete in un inesplicabile errore, replicò il barone vie più perplesso. Io posso solennemente assicurarvi che la vostra accusa è al tutto priva di fondamento, perchè io non ho l'onore di conoscere neppur di vista madama di Lombrageux. » — « Signore, queste evasive risposte destano pietà, ma non vi profitteranno punto. Ah! ah! voi non conoscete madama di Lombrageux! voi non aveste un convegno, or fa tre settimane, nella strada Meslay! voi non andaste con lei in un fiacre sulla strada che conduce a S. Ouen! voi non foste in istrada S. Lazzaro, e quivi non la lasciaste, perchè ritornasse sola a casa? Voi vedete che sono bene informato d'ogni cosa, e perciò il vostro far sembiante d'attonito è affatto superfluo. » — « Signor di Lombrageux, esclamò il barone in tuono di sdegno, voi spingete troppo oltre il brutto scherzo, ed io debbo farvi accorto che la mia pazienza ha de' limiti, e che voi ne avete tocchi gli estremi. Io sarei dolente di dimenticar me stesso sotto il mio proprio tetto, e a prevenire la possibilità di giungere a tanto, vi prego di porre un termine a questa strana mistificazione col ritirarvi immediatamente. » — « Oh! oh! Signor barone! voi vorreste aggiugnere ai tanti altri vostri benefizii onde mi avete colmato, quello di mostrarmi la porta? Ma io accetterò il vostro cortese invito soltanto, quando avrò compiuta la mia missione, e per ciò mettete a prova la vostra pazienza per alcuni momenti ancora. » — « Escite, signore, interruppe il barone » coperto il volto del pallore dell'ira. In quel momento la porta fu aperta, e un giovine, apparentemente intimo amico, entrò senza farsi annunciare. La sua apparizione non interruppe l'adirato dialogo. « Barone di Crèvecœur, disse il signor di Lombrageux. Io gioisco di potervi dire in presenza di un testimonio, che voi siete un bugiardo ed un vile! » e facendo un passo verso il barone, gli gettò un guanto in faccia, aggiungendo « Abbiatelo per uno schiaffo! » — « Ah! esclamò de Crèvecœur, questo è un insulto che non può essere cancellato che col sangue, e all'istante; quindi, volando a staccare due spade ch'erano appese al muro, le gittò dinanzi al suo avversario, affinchè ne scegliesse una.

Qui il nuovo visitatore, cui la stranezza della scena avea reso muto dalla sorpresa, si slanciò tra essi, non già per impedir la crisi ch'era addivenuta inevitabile, ma per far comprender loro la necessità di operare giusta le regole. Egli stesso si offerì come secondo al barone, e suggerì al signor di Lombrageux di recarsi immediatamente in traccia di un amico, dopo di che sarebbero andati tutt'insieme alla barriera del Trono, alle tre, e di quì avrebbero proceduto sino al Bosco di Vincennes. Il buon senso di questo suggerimento prevalse, e il signor di Lombrageux si ritirò, contento del personale insulto inflitto al suo detestato rivale.

G. M. Bozoli.

(*Continua.*)

ALLA PACE.

Inno di Bachillide, tradotto da Giuseppe Arcangeli, messo in musica da Gioachino Rossini.

Le voci che si ripetono *di tratto in tratto* (per esser poi subito dopo smentite), che il Rossini abbia scritto o sia per iscrivere un'opera nuova, dimostrano il rammarico che tutti provano dell'inazione, a cui il gran maestro si è condannato, e nel tempo medesimo il desiderio vivissimo ch'egli ritorni a deliziare il teatro delle sue potenti armonie. Nessuno sa persuadersi che l'autore del *Guglielmo Tell* non abbia ancora, dopo quella produzione prodigiosa, tanti concetti musicali nell'inesauribile fantasia, da ritessere nuove opere, e regnar solo, come ha fatto per ben venti anni, sopra i teatri d'Europa. Sono pochi giorni che sul *Monitore Toscano* si smentiva la voce già corsa, ch'egli avesse pronta un'opera nuova da eseguirsi dentro il 1850, e che si occupasse già nel dirigerne le prove. L'opera supposta ristringevasi ad una laude sacra, scritta per l'abate Gordini, ed eseguita con tanto successo nell'estate passata in Firenze. Oramai deve reputarsi a gran ventura se il Rossini scrive di tempo in tempo qualche piccolo pezzo, per non parere d'avere abbandonato affatto il campo dell'arte, o piuttosto per compiacere alla gentile insistenza de' suoi amici ed ammiratori. Ora noi diamo al publico questa buona novella: egli ha scritto un nuovo pezzo di musica, e lo ha dedicato e donato all'amico suo cav. Vincenzo Rasori, pittore.

Il Rossini, nell'ultima sua dimora in Firenze, per contraccambiare un bel David, dipintogli da lui, volle presentarlo d'un dono dell'arte, e pose per lui in musica l'Inno di Bacchilide alla pace, tradotto da G. Arcangeli.

L'inno alla pace è una grande aria per basso, o piuttosto un coro, nel quale un basso principale inizia il canto come il corifeo fra gli antichi. Fino dalle prime battute dell'elegante preludio, si fa manifesto il concetto del coro. Un non so che di molle e delicato, di veramente greco, ti penetra per l'orecchio nell'animo, e ti fa presentire le prime parole dell'inno:

È foriera la pace ai mortali
D'ogni ben che più si ama e si apprezza:

Cosicchè, quando il corifeo comincia a pronunziarle cantando, l'animo le riceve commosso, e se ne delizia come d'un sentimento suo proprio. Il canto procede facile e piano per tutta la strofa e l'antistrofa, secondato nel suo moto mollemente ondeggiante dall'accompagnamento a terzine; ma a quel punto, in cui la poesia rappresenta la fiamma che

L'ostie abbrucia votive, e ne ascende
Ai celesti gradito l'odor;

il canto si alza sempre animandosi alla nota più acuta, e fa cadenza con un moto di terzine tutte vibrate, al modo appunto d'un'enfatica declamazione. Questa cadenza tanto nuova e tanto espressiva delle parole, ripetuta con forza dal coro e dal pieno accompagnamento all'unisono, è d'una maravigliosa bellezza; vale essa sola una magnifica sinfonia; è una di quelle scintille che destano in tutti i cuori un incendio.

Sarebbe inutile il trattenersi con lunghe parole sull'arte mirabile, colla quale è condotto il componimento. Il concetto espresso sul primo, si svolge con mirabile varietà e ricchezza di modulazioni e d'accordi, senza perdere mai del suo carattere primitivo. La composizione rossiniana, come quella dei grandi maestri, è notevole per la dotta proporzione delle parti armonizzanti col tutto. Ciò si scorge nelle maggiori composizioni, come nelle minori: hanno tutte un principio, un mezzo ed un fine, come un discorso logicamente condotto. Non una nota oziosa, non una modulazione, non una transazione armonica messa a capriccio. Tutto è disposto coll'ordine più rigoroso; tutto è legato al concetto primo, che informa di sè le singole parti. Il Rossini, grande innovatore nell'arte, non è vero che ne abbia violate le regole, egli ne ha allargato i confini. Per questo il suo genio è volato più alto di tutti, e non è mai caduto.

L'ultima parte dell'inno esprime l'alternare del canto e del suono nei geniali banchetti, e l'eco armonioso che ripete scherzando per i lunghi atrii e le sale, la canzone dei giovani ebri d'amore e di Bacco:

S'ode sol fra i banchetti e gli amori
La focosa canzone echeggiar.

Il Rossini ha tratto un bel partito dall'echeggiare del canto. Ha saputo imitar l'eco mirabilmente, spezzando il canto in frasi vibrate, che il coro ripete imitando. Non per questo la melodia perde il suo carattere primitivo. È l'istessa frase, mollemente ondulata; sono le stesse note, che fin da principio ti suonarono nell'orecchio; è il medesimo movimento, quantunque nell'impeto dell'affetto vada accelerandosi di grado in grado. L'inno cessa con una di quelle cadenze larghe e maestose, di cui il Rossini è stato primo inventore; e quando il canto è cessato, ecco lo strumentale che va dileguandosi, come l'eco, in suoni ognora decrescenti; e l'ultimo di quei suoni è la frase gentile del preludio, quella appunto che prima ti deliziò l'orecchio, e che ultima viene a commoverti il cuore, come un addio.

Lo *Statuto*, dal quale abbiamo compilato questa relazione, conchiude col desiderio che questa musica si eseguisse nella grande Esposizione di Londra. Niente di più opportuno che intuonar l'inno alla Pace sotto quel portico prodigioso, in cui sono esposti i prodotti moltiplici dell'industria manifattrice del mondo, ricchezza ed orgoglio dei tempi moderni. (*Gazz. di Ven.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Teatro Regio, (25 dicembre). — *Macbeth* di Verdi. — *La figlia del Bandito* e *Le metamorfosi d'amore*. — Quantunque il publico, accorso in gran folla, non si lasciasse trasportare in tutta l'opera ad entusiasmi, mostrò nondimeno di gradirne parecchi pezzi, applaudendoli fragorosamente. Fra questi citare si debbono particolarmente la cavatina della Barbieri-Nini e il duetto di lei col Ferri, quella piena di slancio e tutta di forza, questo cantato con rara eccellenza da entrambi, tanto che se ne volle la replica. Entrambi eseguirono del resto tutta l'opera colla somma bravura che li distingue, con potenza di voce, con rara intelligenza, con anima, con azione da veri e provetti attori-cantanti. Mai la signora Barbieri-Nini non ebbe a sfoggiar sì bene l'instancabile maravigliosa sua voce come in quest'opera, o piuttosto tanta è l'energia e il nerbo di quella che sembra acquisti vieppiù giornalmente ogni bel giorno: lo che fu convalidato dal publico giudizio, mentre gli applausi più fragorosi premiarono ogni slancio, ogni ardito passo e di forza di quell'organo prepotente. Ciò diciamo a ribattere le ingiuste asserzioni di chi credette dire appunto il contrario, non sappiamo se per ispirito d'opposizione o di malignità. Fu adunque compiuto il trionfo conseguito da questa egregia coppia, la Barbieri-Nini e il Ferri, entrambi meritevoli d'ogni più splendida lode. Piacque anche il tenore Palmieri, il quale ebbe il contento di sentirsi applaudito nell'aria dell'*Alzira*, da lui sostituita all'originale. Spettacolo in ogni sua parte sontuoso; ottima l'orchestra, diretta dal Ghebart, benissimo i cori. Tutto trae a sperare che anche qui la musica ottenga a mano a mano il grande successo che altrove, ed allora nessun desiderio, per quanto all'opera, rimarrà incompiuto. Non così pel ballo. O fosse l'argomento, che già non trovò grazia innanzi alla critica, quando per la prima volta comparve in Milano, o fosse l'esecuzione, certo è che alla *Figlia del Bandito*, composta in origine dal Perrot, e riprodotta dall'Astolfi, non arrise propizia fortuna; il publico, non pago di contenersi in silenzio ed arcigno, ruppe talvolta a segni di impazienza. Il passo a due, danzato dalla signora Camille col Mochi, fu applaudito in più luoghi, massime per merito del Mochi stesso, ballerino d'effetto e di slancio, il quale e nella variazione e nella rientrata e nella coda fu coperto da strepitosi applausi. Circa il merito della signora Camille discordano le opinioni de' nostri corrispondenti: da taluno fu giudicata non atta per anco a brillare quale artista primissima sopra scene di tanta importanza, altri al contrario ce la dipinge qual danzatrice di molta grazia, assai bella della persona, tale infine da meritarsi tutte le simpatie del publico. Il certo è che non dispiacque e che riscosse anzi in più luoghi applausi. Nel balletto la *Metamorfosi d'Amore*, le palme furono per un grazioso passo a due composto ed eseguito dal bravissimo Mochi insieme colla non men valente Massini; gli applausi che amendue

Digitized by Google

seppero meritarsi, giunsero all'entusiasmo nelle variazioni del Mochi. Indi furono entrambi ridomandati.

— *Teatro Sutera.* — La sera di mercoledì, 25, fu riaperto questo teatro coll' opera buffa *Don Procopio*, ch'ebbe esito clamoroso con applausi e chiamate ai cantanti. Carlo Rocca fu un don Procopio per eccellenza; il carattere del vecchio avaro venne da lui rappresentato con tutta verità, e fu meritamente applaudito. Galetti è un giovine tenore dotato di bella voce ed educato a perfetta scuola; peccato che in quest'opera abbia poco da figurare, ma speriamo che i maestri Pasta e Marchisio nelle loro opere nuove sapranno approfittare del talento di questo bravo artista. Il baritono Vercellini cantò con molta conoscenza e bravura, ben comprese il personaggio di don Ernesto, ed ebbe molti applausi principalmente alla sua cavatina, mostrandosi provetto nell' arte. Per ultimo, che diremo della giovine signora Vaschetti? che è un vero giojello, che emerse sommamente, che è artista nello stretto senso della parola, e cantò con rara maestria e fino intendimento. Il terzetto così detto del pliff e plaff, egregiamente cantato dal Vercellini, Rocca e Bologna, fu fatto ripetere. *P.*

TEATRI STRANIERI.

PARIGI. — Al Teatro Italiano, gli spettacoli che parevano sonecchiare a bella prima, ora s' incalzano quasi sospinti dalla fine precipitosa dell' anno. *Lucrezia Borgia* e *Linda* si vennero così succedendo a breve intervallo, e giustificarono le speranze del publico riposte negli artisti nuovamente aggiunti dall' operoso Lumley alla sua compagnia. — *Lucrezia Borgia* offerse parecchie attrattive ad un tempo; quella della musica bellissima e riudita pur sempre con piacer sommo, quella della ricomparsa del tenore Ivanoff e del nuovo contralto Ida Bertrand, e quella finalmente del secondo sperimento, cui avventuravasi la signora Fiorentini. Tutte queste cose doveano di ragione allettare il publico ad accorrere in folla grandissima, e così avvenne. Lo spettacolo tornò in pieno gradito, sebbene non suscitasse entusiasmi. Ivanoff, già il tanto bene accetto artista, spiegò un tesoro di voce bellissima, quantunque talvolta offuscata da una leggiera indisposizione, che gli contese emergere nel modo che a lui è riserbato di poi, non appena tutte sfoggiar possa le deliziose parti di quel suo canto che ricorda Rubini, del quale è certamente l' erede più fortunato. E quel suo canto divenne ora più espressivo e drammatico, e trovò tanti estimatori quanti erano gli uditori ch' empivano il teatro. Ida Bertrand, sebbene in parte di picciola levatura, nondimeno emerse così da offuscare ben molti fittizj splendori; essa dovette ripetere il brindisi fra un turbine di viva che la vennero festeggiando ogni sera. È ancor questa un eccellente acquisto dovuto all' antiveggenza del Lorini. La signora Fiorentini, ricca della più bella voce che udire si possa, bellissima di aspetto, ma inanimata, quasi statua cui manca la favilla di Prometeo, eseguì la parte di Lucrezia così come quella della Norma, senza, cioè, scolpire que' grandi caratteri drammaticamente e con un canto attinto non sapremmo a quale scuola. Ebbe però anch' essa applausi in buon dato; le doti singolari di natura onde va fornita la resero nuovamente graditissima a buona parte di publico. Lablache, il più imponente Duca Alfonso ch' altri mai vedesse, tuonò e recò fortuna a sè ed all' opera. Casanova (Gubetta) fece bene, e confermò, quantunque in sì picciola parte (già eseguita in passato dallo stesso Lablache) la favorevole opinione che di lui ebbe il publico a formarsi mentre eseguì ottimamente l' Oroveso nella *Norma*, il Don Basilio nel *Barbiere*. Ciò notiamo avvalorati dalla testimonianza delle nostre corrispondenze non solo, ma di parecchi giornali che parlano di quest' artista parole di tutta lode, che noi a suggello del cenno fattone amiamo citar qui brevemente: « Sabato (dice un d' essi) Lablache, indisposto, fu improvvisamente sostituito nella parte di Oroveso dal Casanova. Quest' artista fecevi ad un tempo prova di buona volontà e di talento. Il publico rendette giustizia alle sue eminenti qualità di cantante e d' attore. Egli possiede magnifico aspetto e bella voce di basso; è un' artista che tornerà utilissimo al Lumley. » — « Questo artista (nota un altro foglio) che noi vedemmo per la prima volta, ci fece gran piacere; ha bella voce ed eccellente scuola di canto. » — « Casanova (dice un terzo foglio parlando del *Barbiere*) fu applaudito nella parte di Basilio; egli cantò bene, e benissimo accompagnò coll' azione l' aria famosa della calunnia. » Un altro giornale, il cui autore scherzosamente vantasi di cantare ottimamente l' aria della calunnia, conchiude: « Casanova comparve e cantò, ed io debbo sinceramente confessarlo, egli eseguì l' aria famosa assai meglio di me; io non saprei fargli il maggiore elogio. » I giornali da noi citati sono *La Musique*, *Le Théâtre*, *Le Messager des Théâtres* e *Le Daguérrotype Théâtral*, e concordano ad onore del giovane artista che succedette in questa ultima parte al Ronconi, ch'ebbevi già incontro di fanatismo; se arduo fu il rischio, tanto più onorevole fu il trionfo. Anche nei privati concerti non men bello è il successo del Casanova, e noi troviamo farsene menzione di tutto encomio in quello che il 13 dicembre ebbe luogo presso madama d'Auteville, cui prese parte colle signore Fiorentini e Giuliani, con Calzolari e Morino. Fra i pezzi che si eseguirono piacquero sommamente il bel terzetto de' *Lombardi*, in cui colla Fiorentini e Calzolari cantò il Casanova; quello del Pappataci pure con Calzolari e Morino, e il duetto dell' *Elisire* che il Casanova disse benissimo con Calzolari; pezzi tutti tre clamorosamente festeggiati e fatti ripetere con piacere sommo dell' elegante udienza.

BARCELLONA. — La *prova d' un' opera seria* al teatro della Cruz. — Alle molte liete novelle che ci fu dato venir raccontando dell' opera italiana, splendidamente collocata in questa cospicua città, aggiunger dobbiamo or quelle che pur ora ci pervennero e che risguardano questa ben conosciuta ed apprezzatissima opera del Gnecco, la quale del pari che in addietro, piacque ora immensamente. Come è noto, ebbero già nella *Prova d'un'opera seria* successi d' entusiasmo il Rovere e Giulia Sanchioli, prima donna nelle passate stagioni cotanto bene accetta a queste scene: ora riebbero entrambi le festose accoglienze del passato, anzi maggiori furono le esultanze alla Sanchioli, la quale facea con quest'opera la sua nuova prima comparsa al teatro della Cruz, pel quale, come già venne annunziato, fu rifermata ad orrevoli condizioni, così pienamente appagandosi il voto del publico. Non appena escì al palco l'aspettata artista, ecco gli spettatori rompere in applausi caldissimi, co' quali provar le si volle anche una volta in quanta stima tengansi da loro i meriti dell'egregia cantatrice lombarda. Indi innanzi non uno de' suoi pezzi trascorse senza vivissimi applausi, che raddoppiarono eziandio al famoso duetto col Rovere, ch' esegui la sua parte da quell' eccellente caratterista ch' egli è. Quest' opera, che a ragione vien detta la favorita del pubblico, appagò pienamente i desideri degli spettatori, che si mostrarono doppiamente contenti, riudendola ed applaudendovi la bene amata attrice cantante Giulia Sanchioli. Anche le altre parti fecero benissimo, e si meritarono applausi.

NOTIZIE.

MILANO. — I nuovi regolamenti pei teatri, non sappiamo se per la troppa severità onde si vengono applicando o perchè per sè stessi rigidi soverchiamente, posero lo scompiglio nei repertori dei capo-comici, indugiando specialmente oltre misura l' approvazione, alla quale vanno sottopo-te le produzioni, nuove non solo o non mai rappresentate fra noi, ma quelle eziandio che il furono già le cento volte. Vinte le prime difficoltà del nuovo tirocinio, giova sperare che la commissione eletta all' uopo ponga ogni propria sollecitudine e studio nell' agevolare anzichè inceppare l' esercizio d' un' arte che dee lasciare libero il volo agl' ingegni, acciocchè il progresso de' teatri sia veramente qualche cosa di più che un nome senza suggetto. Dalle vecchie produzioni, ove non le sieno capo-lavori, che abusar non deggionsi perchè non iscemisi ad essi riverenza ed affetto, dalle vecchie produzioni la noja, dalla noja l' abbandono, e la simultanea rovina dell' arte e del publico, che troverà ben altri spassi in fuori da quelli suzievolissimi de' teatri; ed allora anzichè il bene, i provvedimenti partoriranno un male acerbissimo, spegnendo negli animi l' amore a questo vario e dilettevole sollievo dello spirito. Provvedano coloro che possono, e cerchino rendere meno disagevole a quelli cui toccò in sorte il ministero, già per sè aspro di triboli senza fine, di richiamare il publico ai tranquilli dilettamenti del teatro.

— Alla Scala, si tacque il venerdì: sabbato e domenica si ridiede la *Gerusalemme*, la cui esecuzione vantaggiò per precisione, e fruttò in più tratti applausi così alla Gazzaniga-Malaspina, come al Negrini, ed al basso Didot, la indisposizione del quale sparve a mano a mano, e lasciò spandersi più bella e voluminosa la sua voce potente. La signora Gazzaniga cantò con quella forbitezza, con quell'accento che rapiscono il plauso, e che le valsero acclamazioni in più luoghi e l' appellazione, massime dopo l' aria del secondo atto, da lei espressa magnificamente. Il Negrini in tutta la faticosa sua parte e massime nella scena della degradazione piacque assai, meritamente, e fu applaudito e ridomandato: è un attore-cantante che ogni bel giorno ingigantisce nella publica estimazione. Il Didot rappresentò il personaggio di Ruggero con molta bravura, ed è generale opinione che non sarebbesi potuto rinvenire chi eseguisse meglio una così grave e difficile parte, che non offre in compenso, tranne la cavatina e il terzetto ultimo, momenti da emergere, da suscitare l'applauso. — Nel ballo le cose camminarono prosperamente come da principio: i quadri di bell' effetto e le danze ingegnosamente intrecciatevi dal Morosini piacquero, e fruttarono applausi qua e colà: è invero uno spettacolo che per la varietà e per la magnificenza trattiene e diletta. Anita Dubignon, danzatrice di rara forza ed elasticità di membra, ci porse esempio d' un nuovo genere di ballo che si diparte dal consueto, e che ha i suoi pregi, quantunque non sempre sagrifichi alle grazie. Fu prima e poi applaudita, ed il fu seco Alessandro Paul, aggraziato e svelto danzatore, che in alcuni passi battuti richiama con bell' effetto i maestri dell' arte.

— Al Teatro Re folla e prima e poi. La nuova commedia di Scribe, *I racconti della regina di Navarra*, con cui iniziavasi il carnevale, ebbe, come gia dicemmo, successo più che fortunato, talchè verrà ripetuta ben presto. È lavoro che fa degnamente riscontro al famoso *Bicchier d'acqua*, trattato con raro acume, con effetto scenico immancabile, dove abbiavi chi lo rappresenti del modo che fece la compagnia Lombarda. La Sadoski (la regina Margherita), il Morelli (Carlo V), il Balduini (Gattinara), la Vedova, la Bignetti, Gaetano Vestri, Bellotti-Bon (Francesco I), ed il Majeroni, tutti, massime i primi, giusta l'importanza delle loro parti, egregi. Ciò che poi empi viemaggiormente di maraviglia e di diletto si fu la squisita esattezza storica dei costumi, degna veramente del grande teatro francese. L'apparato scenico, che nulla mai lascia a desiderare, superò per fino quanto qui si vide in passato, ad onore del Boldo, attore e direttore di questa interessante parte di spettacolo, per la quale, come per tutte le altre, la compagnia Lombarda emerge di tanto.

— Alla Canobbiana si cominciò col *Segreto*, produzione un po' troppo usata, a dir vero; non si vuole però accagionare della scelta la compagnia, imperocchè, per ciò che udiamo, si dovette preferire quel dramma, mancando tuttavia il vestiario e le decorazioni, che soglion sempre rimanere in ritardo. Il publico ebbe in seguito ad encomiare viemeglio il valore degli attori, che lasciarono già al Teatro Re sì gradite memorie nello scorso autunno. Ernesto Rossi, il Leigheb, la Nardi e il Fortunati seppero cattivarsi l' applauso dell' affollata udienza, la quale rimeritò nelle varie produzioni datesi finora il pregio degli artisti, il repertorio e lo zelo a tutta prova degli egregi capo-comici. — Nel ballo gli applausi sono riserbati alla grazio-a ballerina signora Cucchi; nel resto non dispiacciono la composizione, le danze e l'apparato scenico, e la folla è qui sempre costante.

— A Santa Radegonda il *Don Bucefalo* prosegue di bene in meglio con applausi al Soarez, alla Mora ed al Bonafos.

— Al Carcano la compagnia Giardini è la ben giunta, giudice il publico che vi si affolla ed applaude.

L'editore di musica Francesco Lucca ha dato fuori di questi giorni tre melodie postume di Donizetti, il più bel dono che far si potesse a coloro che amano le deliziose inspirazioni di quell' insigne maestro.

PARIGI. — *Linda*, al Teatro Italiano, ha testè suscitato un fanatismo, di cui non ricordasi l' eguale da gran tempo. In quest' opera esordirono Colini (il padre) e Scapini (il prefetto), ed ebbero entrambi immenso successo. Tutto piacque in Colini, voce, canto, azione; il publico trovò in esso più ancora di quanto aspettavasi. Il duetto di Colini collo Scapini a cielo. Enrichetta Sontag (Linda) vinse di lunga mano i paragoni; la Bertrand (Pierotto) applaudita a furore. Lablache altrettanto.

MADRID. — Al Teatro d' Oriente si rappresentò la *Sonnambula*, che valse un tutto nuovo trionfo a Marietta Alboni: l' entusiasmo da lei destato mal potrebbe descriversi a parole. Gardoni fece l'Elvino ottimamente.

VIENNA. — Teresa Milanollo, l' insigne violinista, è qui giunta; dicesi che debba prodursi in parecchi concerti.

FIRENZE. — *L'inno alla pace* di Bachillide, musicato dall'illustre Rossini, forma ora il suggetto dell' ammirazione di quanti si piacciono della bella vera e inspirata musica italiana. Più sopra ne veniamo favellando di stesamente.

BOLOGNA. — Al Teatro Contavalli, il 17 dicembre, la Società Filodrammatica de' Concordi recitò a beneficio d' interessante famiglia il dramma francese *Lady Scymour*. Gli attori seppero tutti meritarsi il publico favore, che ebbe loro a manifestarsi con applausi ed appellazioni. Erano essi le signore Adelaide Santi e Selene Raimondi, e i signori Ploner, Tiocchi, Morini, Gibelli, Lossada, Fuzzi e Panni.

HAITI. — L' imperatore Faustino I (Soulouque) ha instituita una musica imperiale per la cappella e palazzo di corte e per le pubbliche feste. Un francese, allievo del conservatorio di Parigi, ebbe l' incarico di organizzarla e dirigerla, e fu all' uopo invitato dalla Francia. I suonatori saranno tutti francesi.

Per mancanza di spazio e per la copia delle cose, é giuocoforza stringere in breve le **prime notizie** *degli spettacoli del carnevale, riserbando a' seguenti Numeri i particolari.*

VENEZIA. — *Gran Teatro la Fenice.* — *Luisa Miller* ebbe ancor qui le sorti che altrove: dubbie in principio, migliori a mano a mano, finchè diverranno certamente prospere in ogni lor parte: la musica non bencompresa a prima giunta ed altre cause eziandio nocquero al trionfale successo dell' opera, la quale fu perseguitata dagli artisti col massimo impegno e con bravura a tutta prova. Il Mirate fu di tutti il più fortunato: accolto con fragorose salve di applausi, fu udito con piacer vivo, ed applaudito clamorosamente nella sua grande aria e ridomandato di poi ben tre volte. Egli cantò coll'usata squisitezza di modi, che furono trovati eziandio più perfetti. Teresina Brambilla, il Varesi, la Casaloni, il Pons, nulla lasciarono d' intentato per meritarsi favore, e l' otterranno, essendo opinione generale che l'opera e l' esecuzione verranno in seguito giustamente apprezzate. — Anche il ballo non ebbe ridente fortuna: *La Figlia del Bandito* passò quasichè silenziosamente, venendovi però accolti con plausi e festeggiati Augusta Maywood e il Borri, che danzarono colla loro consueta valentia. — Fu in pieno una sera di Santo Stefano delle più rigide che mai, sebbene lo spettacolo però, ad onore dell'impresa, ricordasse per la sua grande magnificenza i più bei tempi della Fenice.

— *Teatro Apollo.* — *Ernani*, per quantunque opera le tante volte riudita, pure conta un trionfo di più: del che vuolsi saper grado alla eccellente esecuzione di Marietta Marinangeli, Gennaro Ricci (il protagonista), Francesco Steller e Fortunato Della-Costa (Silva), i quali fecero tutti egregiamente. Nessuno dei loro pezzi passò inosservato, e parecchie furono le appellazioni colle quali il publico premiare si piacque que' bravissimi artisti.

GENOVA. — *Luisa Miller* non ebbe al Teatro Carlo Felice a bella prima quell' immenso successo che avrebbe dovuto aspettarsi: la musica vuole ancor qui essere udita più volte per essere appieno gustata; d' altra

Digitized by Google

parte la nuova impresa dovea lottare co' fautori di quella che la precedette, ed era quindi men probabile un successo d' entusiasmo. Nondimeno Sofia Cruvelli, delizia degli autunnali spettacoli, fu accolta festevolmente, e fu applaudita nella romanza, e così a mano a mano negli altri suoi pezzi. Più fortunati dell' opera furono i seguenti brani, oltre l' anzidetta romanza: il duetto, cioè, fra il Malvezzi e Maria Cruvelli (Federica), l' aria di Sofia Cruvelli, l' aria dell' *Oberto* introdotta da Maria Cruvelli, l' aria di Malvezzi e tutto il terz' atto, in cui come nel resto dell'opera *Guone fu graditissimo*. Furon pure bene accetti i bassi Panzini e Contedini. — Il teatro era zeppo strabocchevolmente di publico. — Nel ballo *La congiura di Fiesco* del Viotti, tema più che difficile a racchiudersi in una mimica azione, si fecero onore il Razzani (il protagonista), Virginia Viotti, il Bustini, i due Rossi, ecc.; ciascheduno secondo l' importanza delle loro parti. Furono poi applauditissimi i ballabili ed il quint'atto, nel quale emerse principalmente il bravo Razzani. Il passo a due del *Lorenzoni* colla Granzini riscosse pure qualche applauso.

VERONA. — *Luisa Miller* al teatro Filarmonico ebbe amiche in buona parte le sorti, in parte avverse: il publico, ignorasi il perchè, disapprovò il tenore prima quasi che aprisse bocca, l'opera quindi ebbe a scapitare assai entrando il tenore ne' migliori pezzi di quella. Le bellezze dello spartito non poterono quindi essere pienamente gustate e valutate. Rosalia Gariboldi ebbevi però un tanto successo, che rado il maggiore: lo stesso può dirsi del baritono Gorin, anch'esso applaudito, come la Gariboldi: dir basti che voleasi a forza la replica del loro duetto. Il Nanni (Walter) spiegò robustissima ed intonata voce di vero basso, e piacque altrettanto. Piacque del pari la bellissima voce della Borghi-Vietti; soddisfece il basso Bianchi. La *Rivolta del Serraglio* del coreografo Massini non produsse l'effetto che aspettavasene; nelle danze il Croce e la Domenichettis riscossero applausi, che non mancarono pure alla Ferrari. Bellissime le decorazioni d'abiti e di scene.

TRIESTE. — Al Teatro Grande *Attila* aperse trionfalmente la stagione, e fruttò le più belle dimostrazioni di gradimento agli artisti che degnamente l' interpretarono. Erano dessi la signora Bendazzi, dalla voce bellissima, il tenore Graziani, dal canto e dalla voce del pari graditi già le tante volte qui, il Monari, che di recente ebbe un tanto trionfo a Genova in quest' opera, e Cesare Della-Costa, un imponente protagonista, anch' egli del pari per lunghe stagioni acclamato in Trieste. Tutti alla loro volta emersero: fu insomma compiuto successo. — Il ballo del Borsi, *Corso di Leon*, già in Milano ed altrove tanto bene accetto, fu veduto attentamente, e ne furono approvati gli artisti, fra i quali la brava Ravina. Le danze piacquero, distinguendovisi il bravo Penco, che pose un passo a due ed un passo a tre, ne' quali furono applauditi il Penco stesso, e la valentissima King, nonchè nel terzetto la giovane Pochini. La King e i compagni furono quindi ridomandati.

PIETROBURGO. — Recenti notizie aggiungono un trionfo di più agli splendidi successi conseguiti dalla compagnia Italiana. *Lucrezia Borgia*, di cui era protagonista Adelaide Cortesi, ebbe le più liete fortune: musica ed esecuzione aggraditissime del pari. La signora Cortesi rappresentò quella difficil parte da grande attrice cantante e fu applaudita conforme al merito. Le altre parti (interpretate, crediamo, da Coletti e da Mario, e dalla De-Meric) aggiunsero pregio ed effetto allo splendido capolavoro di *Donizetti*.

PARMA. — *Luisa Miller*, opera di non facile impressione, fruttò plausi al Superchi (il padre) nella cavatina, ed alla Gresti (Luisa) nell'aria del second' atto: il resto del primo e second' atto fu accolto freddamente. Il terzo a cielo da cima a fondo con onore sommo dei due sullodati e del Milesi (Rodolfo). Il Maggi, colla sua bella e potente voce, scosse e piacque, così la gentile Ghedini; entrambi fecero bene, e benissimo il Castelli (Vurm). L'*Ettore Fieramosca* del Galzeranni piacque con reiterati segni d'entusiasmo ai conjugi Montani, a Ghedini, alla Bagnoli ed al Caprotti. Nel passo il Vienna colla Negri destarono fanatismo; fu applaudita la piccola Sabolini; chiamate senza fine ai ballerini. Belle le scene, ed applauditissimo il pittore Magnani.

PIACENZA. — *I Masnadieri*. — Sebbene opera udita altre volte e per ciò non desiderata, e pel merito della musica e per quella della buona esecuzione si applaudì spesso, e talvolta clamorosamente. Il De-Vecchi (Carlo) cantò deliziosamente la cavatina, e fu applauditissimo, così nel duetto colla Mauri-Ventura (Amalia) e in tutti gli altri pezzi; ebbe insomma compiuto successo. Il Bartolucci non ismentì il bel nome acquistatosi a Milano di recente: cantò ora con dolcezza ora con forza, e fu applaudito meritamente mai sempre. La Mauri-Ventura nella cavatina e nei duetti del pari festeggiata; il Rigo (Massimiliano) ebbe a mostrarsi artista di vaglia, e fu anch' esso a buon dritto applaudito. — Il ballo del coreografo Blasis sortì un veramente lieto successo; le cure dell' ottimo artista furono premiate con applausi ed appellazioni: nelle danze emersero il Mazzei, la Romolo, la picciola Tirelli e la Contini.

MODENA. — Col *Macbeth* di Verdi e col *Figlio bandito* del Coppini s' inaugurò la stagione con auspicii abbastanza fortunati, piacendo specialmente nell' opera la giovine e brava attrice cantante Carolina Alajmo, che incominciò già con tanta lode la teatrale carriera in Firenze. Essa eseguì per eccellenza qual cantante ed attrice la parte di Lady Macbeth, e fu coperta d'applausi e ridomandata dopo la cavatina, nell'aria del sonnambulismo ed in tutta l' opera. Il publico se ne appalesò pienamente contento. Il baritono Zacchi spiegò voce bella ed omogenea; il Bernabei, egregio attore cantante, piacque, e fu applauditissimo nell' aria dell'*Alzira*. Nel ballo il Coppini, Amalia Dettoni e il Viganò emersero eseguendo ottimamente le loro parti. Il passo a due del Pallerini colla Charrier fu in qualche tratto rinumerato d'applausi.

MANTOVA. — Le prime notizie de' *Masnadieri* suonano lietissime; musica e cantanti a cielo; il publico, pienamente contento degli artisti Emilia Cominotti, Giuseppe Alzamora, Eugenio Luisia ed Aniicare Casali, volle rimeritarli tutti colle più clamorose testimonianze di lode. La Cominotti cantò per eccellenza, e può dirsi l' eroina della festa; il tenore Alzamora, dalla voce potente, divise con essa le palme, ed il loro duetto suscitò un tanto entusiasmo che mai il maggiore. Poscia due volte furono ridomandati; onore riserbato del pari a tutti gli altri pezzi della brava prima donna come del tenore, che nella cavatina massimamente e nel finale ultimo destò entusiasmo. Il trionfo insomma di questi eccellenti artisti fu compiuto: lo stesso dicasi del Luisia e del Casali, ch' ebbero entrambi le più solenni testimonianze del publico aggradimento in tutti i loro pezzi. La signora Cominotti, l' Alzamora e il Casali fecero così onore al loro egregio institutore Lamperti, maestro del milanese Liceo di musica. — Il ballo, *La scimia riconoscente*, parve troppo povera cosa per queste scene, anche nelle attuali condizioni economiche del teatro. Paradisi però fece benissimo, così una graziosa fanciulletta. Nelle danze applausi moltissimi premiarono la conosciuta abilità della prima ballerina assoluta, Teresa Marchettini-Cortesi, la quale piacque poi ancor più nel passo a due col Grillo, dopo il quale furono entrambi più volte ridomandati.

BRESCIA. — *Marino Faliero*, bellissima musica, ebbe, giudice il publico, esecuzione assai diligente, quale meritava il capolavoro di Donizetti: da ciò le liete accoglienze fatte alla compagnia. Il Giani, il Gallo Tomba, Giuseppina Leva ed Achille Errani gareggiarono d'impegno e di bravura, e riscossero applausi. Il ballo non dispiacque e v' ebbero applausi i danzatori.

BERGAMO. — *Don Sebastiano* parve opera di troppa mole pei mezzi di questo teatro nella stagione del carnevale: ebbero però in più luoghi applausi la Anselmi e lo Zambellini. Il ballo non fu più fortunato dell' opera; nelle danze il Guidi emerse qual danzatore di molto merito.

VERCELLI. — *Saffo* ebbe a queste scene modesto successo, quantunque la Caspani eseguisse abbastanza bene l' importante sua parte, e facessero ottimamente la gentile Lietti e il Rossi-Corsi. Il tenore Bianchi era era indisposto.

NOVARA. — *I Masnadieri*, quantunque eseguiti molto bene dalla signora Ferraris, dall' esordiente tenore Bernardi, dal Sabbatini e dal Sottovia, virtuosi che tutti possiedono il dono di belle voci e si mostrano conoscenti dell' arte loro, non ebbero le festose accoglienze che aspettar si volea il loro congiunto valore. La musica non piacque. Il balletto *Galatea*, ricco di gruppi e di danze, non mancò di qualche effetto. Applauditissima la Damiani, ed aggraditi i conjugi Cappou.

TREVISO. — Ai *Falsi Monetarj* arrise sorte lieta quanto dir si possa ad onore grandissimo d'Augustina Boccabadati e dello Zambelli, protagonisti meritevoli di ogni più bella lode e degli applausi e delle chiamate onde furono rimunerati. Dopo il primo atto essi due col Righini e col Radaelli furono ridomandati al proscenio. Il passo a due, graziosa composizione dello Jorio, che lo ballò egregiamente colla brava Vicentini, piacque, e fu coperto da clamorosi applausi dalla prima all' ultima battuta, con parecchie chiamate in fine.

PADOVA. — *Don Pasquale* ebbe al teatro Nuovo assai felice successo: furono applauditi la Cavini, prima donna, il baritono Ramoni, il Cavisago; il tenore Menghetti non ebbe altrettanto amiche le sorti. Il nuovo baritono Ramoni fu il più fortunato di tutti: la sua bella voce, la sua bella presenza, i suoi bei modi di canto gli fruttarono applausi e chiamate senza fine.

Recenti Scritture

ODESSA. — *Giuseppina Brambilla*, la tanto bene accetta ed acclamata attrice-cantante, fu rifermata a codesto Teatro Italiano anche pel nuovo anno, dalla primavera 1851 in avanti. — Furono poi scritturati per codeste fattesi ormai più che cospicue scene, i due eccellenti primi baritoni assoluti *Sebastiano Ronconi* e *Alessandro Ottaviani* ed il non meno encomiato basso-comico *Francesco Frizzi*. Le quali scritture onorano altamente la solerzia delle Agenzie Lanari e Gentili, ch' ebbero l' incarico della formazione della nuova compagnia, la quale, se non è intempestiva la notizia, verrà pure accresciuta da un' attrice cantante che calca di presente uno de' teatri di primissimo cartello dell' italiana penisola.

Maria Cruvelli, primo contralto assoluto, che con sì lieti auspici intraprese la teatrale carriera a Padova la scorsa estate, e va ricca d' un bellissimo dono di voce, e conosce ben addentro le riposte finezze dell' arte, fu scritturata per la corrente stagione al Teatro Carlo Felice di Genova, del quale, come è noto, è precipuo ornamento Sofia, di lei sorella.

Giuseppe Marinangeli, primo tenore assoluto, che percorse con molto onore e pari fortuna i più cospicui teatri italiani del Brasile e d'altre regioni d'America, fu scritturato pel teatro Apollo di Venezia, il carnevale presente.

Artisti Disponibili

Federico Monari. Quest' esimio attore cantante, ch'ebbe un tanto seguito di splendidi successi a Torino nel passato carnevale, a Piacenza, a Milano specialmente, e da ultimo in molte ed imponenti opere quali il *Nabucco*, *Attila*, *Lucrezia*, ecc., al Teatro Carlo Felice di Genova, termina i suoi lodati impegni al Teatro Grande di Trieste il 20 del marzo venturo, e rimane indi innanzi a disposizione delle imprese che giovar si vorranno premurosamente di sì valente artista.

Carlo Liverani, primo tenore assoluto, che al raro dono di bellissima e gagliarda voce, quello accoppia di squisito sentimento artistico e di perfetta conoscenza dell' arte sua, è tuttavia libero d' impegni pel carnevale. È noto avere esso cantato al Teatro Carlo Felice di Genova nello scorso autunno nella *Lucrezia Borgia* con grandissimo incontro.

Teodolinda Gerli, prima donna assoluta e *Giuseppe Gerli*, primo baritono assoluto, reduci per ora da un giro artistico in Francia, ove ottennero successi oltremodo fortunati, sono in Milano disponibili pel carnevale. Entrambi sono poi scritturati per la quadragesima e primavera venture al R. teatro di Nizza.

CORRISPONDENZA.

Al Direttore del Giornale *LA FAMA*.

« Signor Direttore,

Avendo letto, non ha guari, in diversi *periodici* dell' alta Italia (1) un articolo che dicesi tolto *da un giornale di Napoli*, nel quale mi si attacca direttamente, accagionandomi di superbia e di presunzione; mi veggo costretto, mio malgrado, a farle nota l'origine di quel favoloso libello. Primamente ella deve sapere che nessun giornale di Napoli si è fatto mai lecito di publicare quelle strane menzogne sul conto mio. Le dirò ora la verità del fatto.

Un direttore di due giornali napolitani, uno de' quali si occupa precipuamente di teatri, avendo avuto vergogna di far uscire nelle pagine de' suoi fogli quell' articolo da lui scritto, ha pensato, coprendosi dell' anonimo, di farlo inserire ne' giornali di costà, che, ignari del vero, lo publicarono. Quel direttore adunque avendo posto sotto l' ala della sua protezione la signora Fanny Leon, prima donna al Teatro Nuovo, avrebbe voluto che io l' avessi scelta a protagonista della mia nuova musica *Esmeralda*, che si darà fra poco su quel teatro, senza volersi persuadere che io aveva scritto quella musica pei mezzi della signora Evrard, alla quale ho già dato la parte. Ecco la cagione della costui inimicizia e malevolenza verso di me; ecco perchè oggi mi dipinge superbo, e mi dipingerà domani Dio sa come!!!

Ma Ella, signor direttore, son sicuro che vorrà inserire nel suo giornale la presente lettera per giustificazione men del passato che del mio avvenire, e per far sì che le private passioni non si facciano mai a sopraffare la santità dell' opinione publica!

Mi creda pieno della più alta stima

Il suo devotissimo servo

Maestro VINCENZO BATTISTA

Napoli, 21 dicembre 1850.

(1) Non però nella FAMA.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

TRE POLKE

PER

PIANO-FORTE

COMPOSTE DA

S. MERCADANTE

7535 N. 1 L' Esperimento

7536 » 2 La Vezzosa

7537 » 3 Il Trombetta

WAUXHALL POLKA

per Piano-Forte

DI

Antonio Canti.

7064 Fr. 1 —

INTRODUZIONE E VARIAZIONI

PER PIANO-FORTE

SULLA BARCAROLA

Dell' ELSIR D'AMORE di Donizetti

DI

S. Thalberg.

3470 Op. 66. Fr. 6

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE,

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google